BIBLIOTECA · DEL · DUQUE · DE · OSUNA

THESAVRVS ANTIQVITATVM ET HISTORIARVM ITALIAE, CAMPANIAE, NEAPOLIS, ET MAGNAE GRAECIAE.

TOMI NONI PARS TERTIA.

THESAVRVS ANTIQVITATVM ET HISTORIARVM ITALIAE,

Quo continentur

Optimi quique Scriptores,

Qui

CAMPANIAE, NEAPOLIS, MAGNAE GRAECIAE,

Confiniumque Populorum ac Civitatium Res Antiquas, aliasque vario tempore gestas, memoriae prodiderunt:

Digeri olim coeptus Cura & Studio

JOANNIS GEORGII GRAEVII.

Accesserunt

Variae & accuratae Tabulae, tam Geographicae, quàm aliae, ut & Indices ad singulos Libros locupletissimi:

CVM PRAEFATIONIBVS

PETRI BVRMANNI,

J. U. D. Historiarum, Graecae Linguae, Eloquentiae & Historiae foederati Belgii, in Academia Lugduno-Batava Professoris.

TOMI NONI PARS TERTIA.

LVGDVNI BATAVORVM,

Excudit PETRVS VANDER Aa,

Bibliopola, Civitatis atque Academiae Typographus, MDCCXXIII.

Cum speciali Privilegio Illustr. ac Praepotent. Ordinum Hollandiae & West-Frisiae.

JULII CÆSARIS CAPACII,

Neapoleos Urbis a Secretis & Civis

ANTIQUITATES ET HISTORIÆ CAMPANIÆ FELICIS;

in quibus explicantur

Regionis felicissimæ Loca; Urbs quæque conjuncta Monumentis; Viri Illustres; aliaque insignia:

Novissima Editione accuratius editæ, integritati restitutæ, & Nummis passim Figurisque adornatæ.

LUGDUNI BATAVORUM,
Sumptibus PETRI VANDER Aa,
Bibliopolæ, & Typographi Academiæ atque Civitatis.

LECTORI SALUTEM
PETRUS VANDER Aa.

QUemadmodum ANTIQUITATES ET HISTORIAS NEAPOLITANAS Auctoris seorsum, eâdem, ceu loquuntur, formâ, quàm antea, multò emendatiores edidi; ita demum laborem non minorem ac sumptum in ANTIQUITATES ET HISTORIAS CAMPANIÆ FELICIS ipsius insumpsi. tractatus profectò uterque, cujus laudandi prætermisit locum nullum doctissimus quisque, etsi in Bibliothecis rarus apparet, nec priorî, quamvis vitiosissima, Editione prostabat, neque venibat, exceptô, quòd cariùs justô solveretur, quippe quem repetere nemo sustinuit. quocirca, ut moris mihi est, Antiquitates hasce atque Historias resumere induxi, rem quidem Orbi litterato facturus gratissimam; utpote quæ non solùm quasi tabellâ effigiem Regionis ita felicis, ut nihil suprà, exprimunt, verùm etiam fortunatiorem reddunt eandem, quæ suæ felicitatis JULIUM CÆSAREM CAPACIUM præconem invenerit; cùm omnia ferme annotatu digna, summô studiô nec minimô successu tentaret ubique colligere: eô tamen nomine modò infelices dicerem, quòd prior Editio perperam correcta fuisset, nec Lectori satìs commoda. Cui malo ut mederer, *Typographica Errata* non tantùm sublata curavi, quæ Auctor indicârat, sed etiam quæ ipsum fugerant. Præterea *Inscriptiones*, ut fas est, majusculîs expressas litterîs invenies; quin charactere diversô *Propria* Nomina, *Gentilia*, aliaque summè conspicua. Insuper testimoniorum *lemmata*, margini antea inserta vel textui, columnis quæque suis cernes sublita, ut quod habent in recessu, sub uno adspectu poneretur. Denique *Nummorum figuras*, ibidémque depictas *Locorum*, & *alias* olim ligneas deprehendes ære ductas paullo, quàm antè, accuratiùs; ad summum, *Testimonia* de Auctore præmissa. quibûs sedulò te, B. Lector, devincire conatus fui, ut si animadverterim placuisse, plures bonosque Scriptores addere pedetentim liceret.

TESTIMONIA
de
JULIO CÆSARE CAPACIO,
di Teatro d'Huomini Letterati aperto dal l'Abbate Girolamo Ghilini Academico incognito.

FU chiaro il profitto, che fece Giulio Cesare Capaccio Gentil' huomo, e Segretario della città di Napoli nelle belle Lettere, ed in ogni varia Dottrina, e lodasi estremamente l'eccellenza dell' ingegno suo in tutte le parti maraviglioso, e vivace. Scrisse con bella eleganza, e con chiarezza di ottimo stile. Delle imprese Trattato in trè libri diviso *di molta utilità, e vaghezza, potendosi con la sicura, e facile scorta di esso, pervenire alla perfezione di così nobile, e dilettevole materia, nella quale trovano i Letterati al disiderio loro così proporzionato il gusto, come la soddisfazione affatto corrispondente, poiche ammirasi per addentro di esso, qualunque bellezza, che possa render un componimento con tutte le circonstanze compito. Vedesi parimente con molta sua lode il* Segretario, *intorno alla cui professione egli è riuscito eccellente frà gli altri, che di questo nobilissimo esercizio hanno diffusamente scritto, & a lui devesi con ogni ragione il pregio; come a quello, che non partendosi dalla parte esenziale del Segretario, con la bellissima opera sua giova, & insegna la vera, e facile maniera di scrivere la Lettera, che deve esser l'Idea, e'l simolacro, di questa professione: riesce questo Libro assai vago, poiche oltre alle regole dello scrivere, tratta* dell' Ortografia, de i titoli, delle cifre, e di altre cose alla bellezza di esso concernenti; *oltre alle due suddette opere, hà prodotti anco dal suo fertilissimo ingegno, i componimenti, che seguono; cioè* Lettere: Mergellina, Egloghe Piscatorie: Selva di Concetti Scritturali, *i quali servono così per scrivere le Lettere, come per ogni altro Italiano Scritto:* Una Comedia, *che per l'eccellenza sua, fu degna d'esser recitata, e di comparere nel Teatro co'l mezzo di Lucio fedele Comico di gran nome, e de' più celebri, ch' habbiano per l'addietro nobilitate le Scene con applauso, e soddisfazione de gli uditori:* Prediche Quadragesimali: Gli Apologi con la giunta delle Dicerie morali: Il Prencipe, *la qual opera a guisa d'edifizio vien tutta fondata su'l governo di questi tempi, il più giusto di quanti habbia mai havuto il Mondo, co'l mezzo del Sapientissimo Re di Spagna Filippo Secondo, nella cui prudenza, & integrità mantenne la Christiana Republica il decoro, la santità, e la grandezza; tratta parimente in quest' opera delle tre qualità di Republiche, cioè Regno, Aristocrazia, e Polizia, & altre vaghe materie si vedono in essa alla perfezione del governo appartenenti, & al componimento del Libro necessarie. In Latino si vedono anco del suo queste tre opere, cioè* Antiquitates & Historiæ Neapolitanæ: Antiquitates & Historiæ Campaniæ Felicis: Puteolana Historia: *i quali, & i suddetti componimenti, che furono degni d'uscire alla stampa, fanno eterno il nome del Capaccio nella memoria de' Posteri, si come al presente ricevono per i meriti dell' eccellenza loro nel Teatro di questi Huomini Letterati l'applauso della gloria.*

Della Biblioteca Napoletana di Nicolò Toppi.

GIULIO CESARE CAPACCIO, della Città di Campagna, in Principato citra, Secretario della Città di Napoli, huomo di gran Letteratura, d'ingegno assai elevato, hà publicato alla luce, con fama perpetua del suo nome le sequenti opere.

Illu-

Illustrium Mulierum, & Illustrium Litteris Virorum Elogia. Neapoli apud Jo. Jacobum Carlinum, & Constantinum Vitalem. 1608. *in* 4.

Oratio in obitu Philippi II. Hispaniarum Regis Catholici Neap. apud supradictos 1599. *in* 4.

In adventu Ill. & Excell. D. Petri Ferdinandi à Castro Neapolitani Proregis Panegyricus. Neapoli apud supradictos 1610. *in* 4.

In funere Serenissimi Francisci Mariæ Secundi, a Ruvere Urbin. Principis Oratio. Neap. ex Typographia Jo. Dominici Roncaglioli 1631. *in* 4.

In funere Serenissimæ Margaritæ Austriacæ Hispaniæ, & Indiarum Reginæ Oratio. Ibid. apud Roncall. 1611. *in* 4.

In Nuptiis Serenissimorum Philippi Hispaniæ Principis, cum Christina Borbonia & Annæ Austriæ cum Ludovico XIII. Gallorum Rege Panegyricus. Neap. apud Roncall. 1612. *in* 4.

In Odas Eminentissimi Cardinalis olim Barberini, nunc Santissimi Summi Pontificis Urbani VIII. Pars Prima. Neap. typ. Lazari Scorig. 1633. *in* 4.

Panegyricus octo, Neapolitanorum Patronis, scriptus in celebratione qua D. Thomas Aquinas, Octavus Urbis Patronus adscitus est. Neap. apud Vitalem 1604. *in* 4.

Antiquitates & Historiæ Neapolitanæ: Antiquitates & Historiæ Campaniæ Felicis.

Et Puteolana Historia, cui accessit de Balneis libellus. Ibid. apud Vitalem. 1604. *in* 4.

Queste tre ultime opere Latine, che sono le più belle del Capaccio, sono fatiche dell'eruditissimo Fabio Giordano, che originalmente conservansi nella famosa Biblioteca de' m. s. de' Padri Cherici Regolari de' SS. Apostoli di Napoli, viste, e lette da me più volte, e par che anco l'accennano Giulio Cesare Braccini *nel suo lib. dell' incendio del Vesuvio del* 1631. *fol.* 5. Pietro Lasena, & il Tutini.

Hà dato anco alla luce il Capaccio.

Le Declamationi in defesa della Poesia recitate nell' Accademia de gli Otiosi. in Nap. per Gio. Francisco Roncagl. 1612. *in* 4.

Precetti & Auvertimenti Morali, e Politici, dati al Serenissimo Principe d'Urbino. in Napoli per Gio. Domenico Roncagl. 1623. *in* 4.

Mergellina, Egloghe Piscatorie. In Ven. 1598. *apppesso gli heredi di Melchior Sessa, in* 12.

Il Secretario. nel 1594. *in* 8.

Il Forastiero, Dialogo. in Napoli per Gio. Domenico Roncagliolo 1635. *in* 4.

Dell' Imprese trattato. In Napoli per Gio. Domenico Carlino 1592. *in* 4.

Selva di Concetti Scritturali Parte Prima. in Ven. appresso Barezzo Barezzi 1593. *in* 4. *

Et anco.

Le Prediche, fin hora non capitate in mano mia.

Legensi l'Elogio le fà la facondissima penna di Lorenzo Crasso *nella Par.* 1. *fol.* 227. & Girolamo Ghilini *nella Par.* 1. *del Teatro de' Letterati fol.* 132. emendasi, perche lo fa Napolitano.

Addizioni alla Biblioteca Napoletana.

GIULIO CESARE CAPACCIO, compose ancora la Seconda parte de' Concetti Scritturali, il di cui intero titolo è il seguente.

* *Della Selva de' Concetti Scritturali di Giulio Cesare Capaccio Napoletano parte seconda. Opera utilissima ad ogni stato di persone, massime a' Predicatori. Con quattro Tavole. La prima de' Discorsi. La seconda de' luoghi della Scrittura dichiarati in quella. La terza delle materie trattate dall' Autore. La quarta delle cose notabili. In Venez. presso Sebastiano Combi.* 1600. *in* 4.

La dedica all' Illustrissimo e Reverendissimo Signor Andrea de Franchis Arcivescovo di Trani. Vi è anche una Lettera Al Molt' Illustre e Reverendo Padre Bartolommeo Biondi, nella quale il Capaccio, lodandolo, fa menzione di varie Opere dell' istesso Padre Biondi.

Del seguente libro ne meno pare che quivi si faccia menzione.

Il Principe del Signor Giulio Cesare Capaccio Gentilhuomo del Serenissimo Duca d'Urbino; Tratto da gli Emblemi dell' Alciato, con dugento, e piu Auvertimenti Politici, e Morali. Utilissimi a qualunque Signore per l'ottima erudizione di Costumi, Economia, e Governo di Stati. Con due copiose Tavole, l'una de gli Emblemi, e l'altra delle cose piu notabili. Al Serenissimo Federico II. di Montefeltro della Rovere, Principe d'Urbino. In Venez. 1620. *appresso Barezzo Barezzi in* 4.

Il Barezzi nella prefazione del detto Principe scrive.

Li mesi passati (amorevole Lettore) diedi alla luce del Mondo gli Apologi del Signor Giulio Cesare Capaccio, e ora ti porgo il Principe dello stesso virtuosissimo Gentiluomo, tratto da gli Emblemi dell' Alciato, &c. Aspetta fra poco i Dialogi da lui composti, di cose così curiose, dotte, e vaghe, che non so, se piu o potrai, o saprai desiderare: dopo i quali verranno le sue Imprese, talmente accresciute, e abbellite, che ne caverai gran profitto, e sommo contento.

Ne meno nella Biblioteca si fa menzione de' detti Apologi, de' quali il seguente è il titolo.

Gli Apologi del Signor Giulio Cesare Capaccio, Gentilhuomo del Serenissimo Signor Duca di Urbino; con le Dicerie Morali, ove quasi con vivi colori al modo cortegiano l'umana vita si dipinge, la malignità si scuopre, la bizzarria de' cervelli si castiga, la frode si scaccia, la mattezza si punisce, al poco sapere de gli huomini si provede; e di tutti i civili costumi si fa paragone. Al Molt' Illustre e Eccellentissimo Signore il Signor Cesare Ottato. In Venez. appresso Barezzo Barezzi 1619. *in* 4.

Il detto Barezzi scrive così nella dedicatoria.

Dono piccolo, e povero, se si mira a quello, che vi ho posto del mio; ma ricchissimo in se stesso

stesso per la rara dottrina, che sotto la corteccia de' vivi Apologi si nasconde; nobilissimo altresì per l'Autore già conosciuto, e ammirato dal Mondo nelle Prediche Quadragesimali, nel Secretario, nelle Lettere, nelle Imprese Illustri, nelle Storie di Napoli, nelle Antichità di Pozzuolo, negli Emblemi, ne' Dialogi del Governo di Napoli, nelle Epistole, e ultimamente nel Panegirico fatto in lode di questa Republica Serenissima, mentre al Serenissimo Doge Antonio Priuli dall' Altezza d'Urbino è stato mandato per Ambasciatore, &c.

Il Capaccio nella prefazione a'Lettori de' detti Apologi, frà l'altre cose, scrive.

Aveva pur determinato con questa occasione, con una breve Apologia scusarmi appresso di coloro, che con buona lor pace ingiustamente han voluto mostrarmi alcun segno di malivolenza, mentre che trattando d'Imprese scelte, hanno con molta avidità voluto pungermi, or nelle definizioni, or nella coltezza, talor nel non aver seguito il Bargagli, e in altre maniere, &c. In fin e il Bargagli da me fu egli sempre stimato, e perche dotto, e perchè Sanese, dalla cui Patria vantomi di aver qualche discendenza, &c.

I medesimi Apologi erano stati stampati prima in Napoli giuntamente ancora con le Dicerie Morali.

Gli Apologi di Giulio Cesare Capaccio, Secretario della fedelissima Citta di Napoli. Con la giunta delle Dicerie Morali. In Napoli appresso Gio: Jacomo Carlino. MDCII.

Delle Prediche del Capaccio, le quali l'Autore della Biblioteca dice di non aver vedute, il titolo è il seguente.

Delle Prediche Quadragesimali di Giulio Cesare Capaccio Professor della Sacra Teologia parte prima, nuovamente corrette in questa seconda impressione. Con la sua Tavola delle cose notabili. In Venez. appresso Fabio, e Agostino Zoppini fratelli 1584. in 8.

Dedica il Capaccio queste sue Prediche al Signor Gio: Vincenzo Egidii, e fra l'altre cose nelle dedicatoria scrive.

Ecco (mio Signore) che tanti anni sono andato errando per la curiosità delle discipline, e pur al fine accorto dell' errore, in questa sola, (cioè della Sacra Scrittura) spero d'averfatto alcun frutto, &c.

Poco sotto nella medesima dedicatoria soggiugne.

Non avrei avuto tanto ardire di mandarle fuore, se non fossi stato spinto dalle vive voci del M, R; S. Gio: Battista Attendolo, il quale perche nelle Lingue posso chiamarlo lira di sette corde, nelle discipline tutte un dignissimo Museo, meritevole che sia celebrato per la nostra Italia, a cui fa tanto onore con gli scritti, e con la vita sua, spero ch'avrà dato spirito a questi miei scritti inculti, &c.

In fine della medesima dedicatoria scrive.

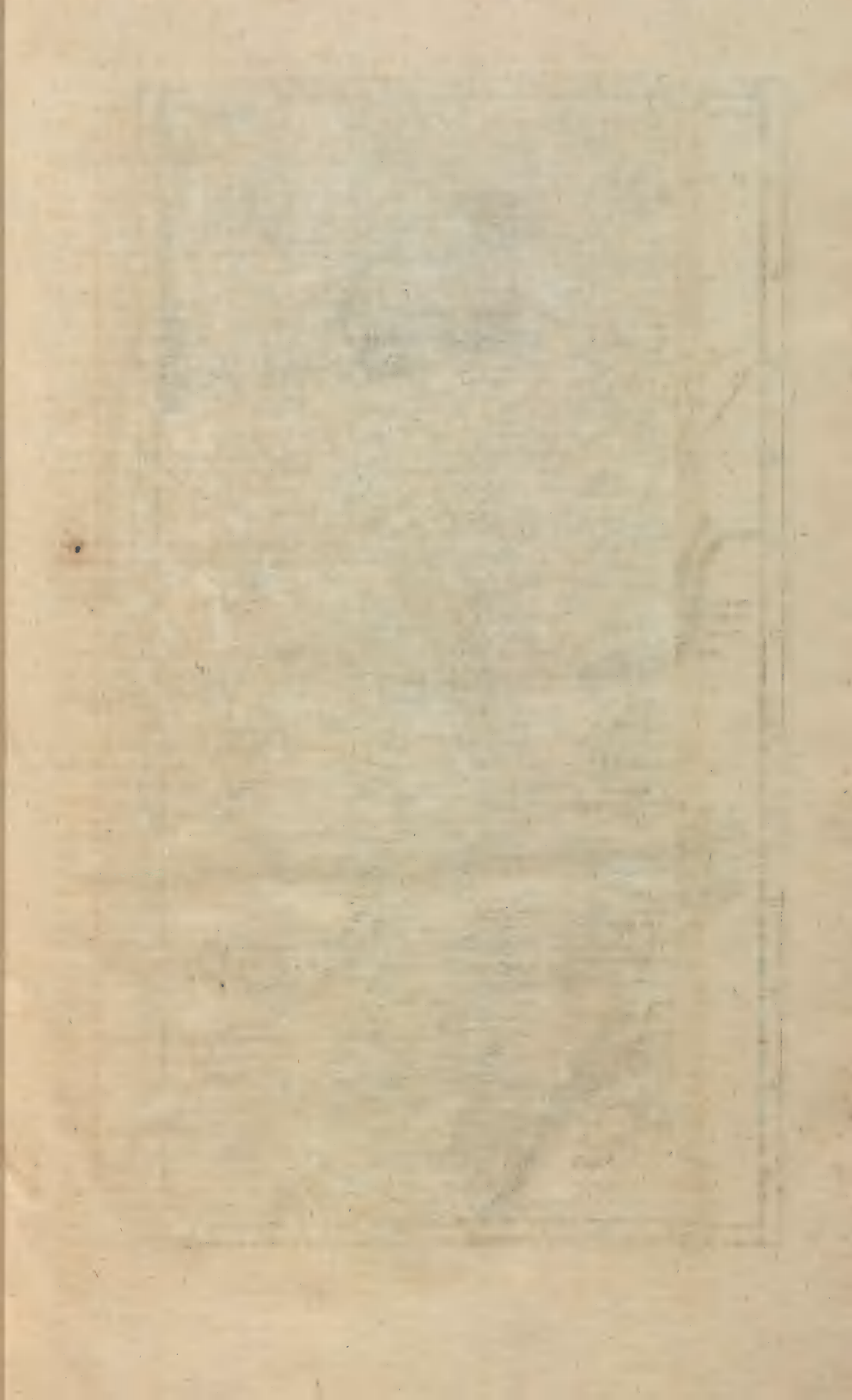
Favoriscami dunque ..., acciocchè cresca in me l'animo di seguir questa Opera degna di lode, sì che in brevissimo tempo, ad utilità pubblica, esca fuora tutto il Quadragesimale.

In principio di queste Prediche vi è una Lettera di Gio: Francesco Lombardo al Reverendissimo Monsignor Lodovico Majorano Vescovo di Castell' in Mare, nelle quale, fra l'altre cose, scrive.

Ecco l'occasione, che mi si porge al presente delle Prediche leggiadre, e dotte del Signor Capaccio: il quale molti anni (se ben pare molto giovane) versando negli Studi delle sacre Lettere, sacrosanti Concili, e Santi Dottori della S. Chiesa Romana, quasi per un saggio ne ha dato il frutto di sette Prediche.

Si tralasciano di trascrivere autorità di huomini dotti in lode del Capaccio, per isfuggire la lunghezza, e perchè troppo si arebbe avuto che fare; imperocchè, essendo, oltre all'erudizione, stato esso cortesissimo, vien celebrato da mille, e mille. Lo Scioppio gl' indirizza il suo quinto Paradosso Letterario, e conclude a carte 50. dell'edizione di Melano, scrivendo del medesimo Capaccio. *Vale ergo Virorum optime, & doctissime, mihique merito tuo carissime, & præstantem spectatæque fidei Jurisconsultum Ludovicum, filium tuum, verbis meis salvere plurimum jube.*

INDEX CAPITUM.



TERRA LABORIS olim CAMPANIA FELIX.
LUGD. BATAV. Excudit PETRUS VANDER
PARTE DELL ABRUZZO CITRA
PARTE DELLA CAMPAGNA DI ROMA
PARTE DEL CONTADO DI MOLISE
PARTE DEL PRINCIPATO OLTRA
PARTE DEL PRINCIPATO CITRA
MARE TIRRHENO
Golfo di Gaeta olim Sinus Formianus
Golfo di Napoli
IS DI PONZA
ISCHIA ISOLA
Procita
Le Botte
Vento
Siene
S. Maria
Palestrina
Segni
Anagni
Alatra
Veroli
Sora
Bauco
Torrice
Ripi
Arce
Arpino
Aquino
M. Casino
S. Germano
Venafre
Boiano
Supino
Alifi
Pie di Monte
Teleso
Caiazzo
Capua
Cazerta
Acerra
Aversa
Napoli
Nola
Marcigliano
Sarno
Pozzuolo
Ischia
Lago di Patria
Padula Archerusia
C del Volturno
Carinola
Sessa
Tiano
Calui
Lauro
Piano di Sessa
Prelenzano
Fondi
Terracina
Gaeta
Mola
Itri
Sperlonga
Piperno
Sezze
Maenza
Sunino
Castello
Ambrisi
Le Chiavina
Campoli
La Posta
Alvito
Atino
Piacinisco
Alfidena
Scontrone
Isernia
Montereduni
Capua
Cerra
Forino
Palma
Somma
Acerola
Scala di Miglia dieci.

TERRA LABORIS olim CAMPANIA FELIX.
LVGD. BATAV. Excudit PETRUS VANDER AA
PARTE DELLA
CAMPAGNA DI
ROMA
MARE
TIRRHENO
Is DI PONZA
Palestrina
R. del Vino
S. Bartolomeo
Guercino
Colopardo
Vico
Sora
Alatra
Veroli
Anagi
Segni
Bauco
Torrice
Casa Maria
Ripi
Learnara
Posi
Sezze
R. Lugra
Maenza
Piperno
R. Secca
Sunino
S. Lorenzo
Valle Corsa
Castro
Salvaterra
Satuccio
M. Solo
Ambrisi
Le Chiavina
Enola
Lappiolo
B. S. Mano
Fondi
Monticello
Portello
Castello
Terracina
Torre
T. S. Anastagio
Campello
Itri
S. Sebastiano
Lo Piano
Sperlonga
T. Ca Vento
T. S. Agostino
T. Aliano
T. Viola
P. de Paulo
T. de Paulo
M. Cirello
Antio
C. di Antio
Lacusto
T. di Levola
S. Felicita
Capebasso
M. Verde
Ferrazzano
Mirabella
S. Giuliano
Cercia
Cassinoro
Marcone
Capo Lataro
P. Landolfo
S. Lupo
Casaltuni
PARTE
M. Strada
Ponte
La Grotta
Torre Cuso
S. Pietra
Fogliavese
DEL
La Pollosa
Cirignano
Loffredi
Banderaro
CIPATO
Petra Strumina
S. Anglo
Quatrella
Trocchio
Spitaletto
Mercogliano
LTRA
La Contrada
Forino
PARTE DEL
Le Ceuse
Bracciogliano
ATO CITRA
Ciurano
Zanone
Faraglione
Guardia di fuora
S. Maria
Le Botte
Vento tiene
Scala di Miglia dieci.

IULIUS CÆSAR CAPACIUS,
Vir eruditissimus:
Scriptor Antiquitatum Historiarumque
Campaniæ atque Neapolis
insignis.

ANTIQUITATES ET HISTORIÆ CAMPANIÆ.

Cap. I.

Campania, *ejusque Agri Felicitas, & Urbis Situs.*

URBIUM nobilitatem situs excellentia maximè illustrat. Idcirco illud potissimum considerandum arbitror, maritimæ'ne sint, quô alluantur marî, quâ commeatuum celebritate sint frequentes, quod solum habeant, sub quo cœlo vivant, ubinam gentium positæ, quas habeant circùm vicinas urbes, & quæ indè commoda ad beatè vivendum possint elicere. Quam enim habet *Indicus* lapis pulcritudinis speciem, cùm non fuerit aureô annulô circumclusus? Nobilissimam *Neapolitanam* urbem aliô Librô antiquarum rerum monumentis aperui quantum pro viribus licuit, satisque fortassis essent ad eam illustrandam parva ea lumina, quæ ex nebulis effulserunt; sed ad gloriam ea denuo accessio fiat, qua situs amplitudine, non angustissimis finibus quibus *Joannes Tarcaniota* circumduxit, qui scilicet inquilinus virtutis maximè, sed non civitatis flagrabat ardore, sed qua eam admiratur Sol, qui supra orbem vehitur oculatissimus speculator.

Solertes, & ingeniosi a *Strabone Græci* vocantur in condendis ædificiis, qui semper omnium rerum, quas diximus, rationes accuratissimè duxerunt; at solertissimos ipse dixerim, qui *Neapolim* ædificantes, quicquid sibi felicitatis proponere posse persuaserunt, in hac urbe videntur consequuti. Maritima quidem ea est (& mare felices urbes efficit) sed *Tyrrheni* maris undis, omnium marium ditissimi, tot divitiis circumfusa, ut multos circùm sinus amplexa, nihil maritima sua copia possit excogitari feracius, nihil undarum ductu placidius, nihil opportunius ad commeatus.. Piscosum mare & velivolum nunquam piscatorum labores, & navigiorum onera quæ ex tota *Europa* conveniunt, non sustinet, ad omnem animi corporisque delectationem accommodatum. Quapropter naves cùm aut vadosas barbaras syrtes vitarint, aut a *Frisiis* illis cœnosis vorticibus profugerint, quibus integræ civitates obruuntur; cum irati æstus Oceani, & insularum pericula in pervicaci

Mare.

A *Ægæo* reliquerint, & placidissimi nostri maris iter fuerint ingressæ, nec navigandi tædio afficiuntur, nec ventis perflari abhorrent, nec gravantur oneribus. Prospectum habet scopulis potiùs quàm collibus conterminum, quibûs plurimum gaudent aspicientes, cùm nec audaciùs assurgant, nec incommodè inter jacentes terras deprimantur; atque hujusmodi nutriuntur oculi plenissimè, quibus nec acies locorum propinquitate perstringitur, nec per immensam vastitatem, quæ ad *Africana* littora pertinet, excurrens, hebes redditur. Purissimus undique aër liberrimè pervius, perlucidus, coæquabilis, *Aër.*

B & minimè varius. Nunquam idcirco grave aliquid hæret superciliis, nunquam premitur anhelitus, & ubivis fruaris cœlo, mirificè locus confert ad salutem, non enim loca habet *Averna*, aut *Acherusias*, nec *Mephitibus* reclusus spiritus reserat fores. Frigentes noctis umbræ minimè nocent, & occiduæ radiorum appulsiones, quæ e mari vel montibus remittuntur, nunquam molestæ. Crudi matutinæ auræ obsurgentes vapores nunquam obesse visi sunt. Uberrimi ex solo proventus. Nec solum dixerim, quod semper floribus viret; agrum, hortosque *Hesperidum* appellare, fas existimavi. Non ibi aspera sic- *Solum.*

C citas, non regio madida aquarum exuberantia, qua inclemens cœlum efficitur; nec aqua paludibus aliquando considens adeo intermortua cernitur, ut letale aliquid, veluti aliis in locis, afferat; sed quæ per olera frutices, atque sementes derivata, omnium rerum copiam præ se ferat. Nec nivosa, & plus quàm cæteræ provinciæ habet Solis, ac plus umbrarum urente Sole. In aliquot civitatum convalles molestiùs feriunt Venti quasi in carceres detrusi, ut concretus ibidem aër facilè lutescat; in hac vero non humili & immersa, verrunt aërem Venti, noxiaque abigunt, impellente præsertim

D aëra Favonio, qui cum Sole vitalem & salubrem spiritum habitatoribus præbet. At ubi gentium posita? Michaëlem audias Papiensem in libello, quem de Sorte inscripsit ad *Alfonsum Calabriæ* Ducem, servat *Constantinus Papa* Jurisconsultorum doctissimus: (A) *Urbs*

Vrbs est Ausoniæ geminas quæ vergit in oras;
Unam pontus habet, quam verberat æquoris unda,
Continuoque ferit muros; jacet altera campo
Aggeribus munita suis. Sebethyde Nympha
Roscida grata sedet tellus, pulcrisque theatris
PARTHENOPE nitidum consurgit ad æthera dulcis
Cumano possessa diu varioque colono
Chalcidico, retinetque novum per secula nomen.

Cùm *Ausoniam* legis, beatiorem orbis partem prædica. Sed in *Ausonia* beatiora loca obtinuisse, nonne ad *Neapolitanam* attinet felicitatem? Ubi itaque gentium *Neapolis*? Ubi beatior *Italia* judicanda est; ubi non veluti in *Ponto* ovis avium, aut glande veluti antiquitus in *Hispania* (ut refert *Plinius*) non intra calidi fluctûs gurgites, ut ubique terrarum & insularum apud *Indos*, crudivororum more ut in novo orbe, est vivendum; sed in qua quicquid solers & accurata Natura peperit, quicquid hominum genus ad feliciter vivendum posset excogitare, quicquid deliciarum in omnium rerum abundantia cupere licet, semper ab omnibus commodissimè reperitur. Ubinam gentium inquam? Ubi amœnissimarum regionum sinubus mutuò circumplexa, dum clara inclytaque efficitur, quod ipsa terra marique attingere posse videtur, clarum, nobile, atque inclytum reddit. Vicinia. At quæ vicinia est? *Cumanos* habet finitimos novarum Coloniarum propagatores a quibus leges accepit; qui licet interierint, oraculis tamen adhuc antiquæ Anûs vaticinio, ruinis quæ supersunt admirabilibus, gentes ad se quotidie evocant. Habet Dicæarchitas, justa Reipublicæ administratione olim florentes, qui fructuum annonam, calidarum aquarum suppeditant salubritatem. *Surrentinos*, antiqua nobilitate excellentes, quibuscum affinitatis jure, commodorum communione unà vivere ipsa *Neapolis* judicatur. Ab *Herculanensibus*, *Pompejanisque*, quibuscum *Græcis* olim ritibus coibat, licet jam incendio obrutis, quotidiani ferè victus expetit utilitates. Hinc *Nolanos* & *Nucerinos* habet plurima virtute nobiles; hinc *Capuanos* bellica virtute, nobilitatis stemmate, rerum magnificentia, agrorum fertilitate insignes. Indè *Auruncos*, *Oscos*, *Sidicinos*, aliosque historiarum monumentis perpetuò victuros, a quibus omnibus, quæ tellus alit, quæ servant horrea, quæ mortalium commoditati necessaria censentur, in eam perpetuò cernimus comportari. Quænam civitas ex sua vicinia tantum habet nobilitatis & commodi?

Constantinopolis. In *Thracia Constantinopolitanæ* urbis situm supra cæteras commendârunt; atque affirmavit *Joannes Carolus Scaramellus* de *Venetorum* illustrissima Republica (cujus gloriæ semper animum addictum habui) optimè meritus, summi vir ingenii, humanarum rerum apprimè gnarus. Augerius Busbequius Oratione ad *Solimanum* Imperatorem hujusmodi eam urbem describit[1]: *Videtur urbi dominaturæ facta a Natura sedes. Est in Europa. Habet in conspectu Asiam Ægyptum, Africamque a dextra, quæ commoditate veluti junguntur. A sinistra verò Pontus est Euxinus, & Palus Mæotis, quæ circumcirca multis gentibus habitantur, & multis undique fluminibus influuntur, nihil ut longè latéque iis in regionibus ad usum humanum nascatur, cujus non sit maxima Constantinopolim navibus vehendi opportunitas. Ab una parte mari alluitur Propontide, ex altera portum efficit flumen, quod a similitudine Cornu aureum vocat Strabo. Tertia reliquo continenti jungitur, ut ferè peninsulæ similitudinem quandam refe-*

A *rat; & perpetuo promontorii dorso in mare sinumque quem a fluvio marique eo recedente fieri dixi, excurrat.* Et *Zosimus* ait, *Constantinum Byzantii* situm admiratum, eam civitatem quam maximè statuisse amplificandam, & Principis domum efficiendam; & tunc decrevisse illud narrat, cùm *Capitolii* ascensum detestatus, Senatui populoque invisus, urbem elegit, quæ cum *Romana* comparari potuisset. Legimus ideo in *Tacito*[2], *Chalcedonios* ab Oraculo *Pythio* cæcos esse dictos, quòd priores in extremam *Europam* adducti, prævisa locorum utilitate, pejora elegissent, quæstuosos & opulentos *Byzantii* portûs appellans. En tibi *Zosimum*:

B Προὔπεμψέ τε καὶ στρατιὰν προκαταληψομένην τὸ Βυζάντιον, πόλιν τῶν ἐπὶ Θρᾴκης μεγίστην τότε καὶ εὐδαίμονα, πλήθει τε ἀνδρῶν καὶ χρημάτων ἀκμάζουσαν. κειμένη γὰρ ἐπὶ τοῦ στενοτάτου τοῦ Προποντίδος πορθμοῦ, προσόδοις ταῖς ἀπὸ θαλάττης, τελῶνι καὶ ἁλίας, μεγάλως ὠφέλειτο. *Idem Byzantium præsidio occupavit urbem Thraciæ maximam, felicissimamque viribusque & opibus ea tempestate florentem; quippe in angustissimo Propontidos constituta freto, vectigalia piscatumque a mari accipit.* Laudatur præterea situs ad urbis commoda, quòd agros uberrimos possidens ex utroque elemento, magnum lucrum facit, quodque in *Europam* e palatii fenestris *Constantinopolitani* Imperatores ex *Asia* paucorum stadiorum spatio ex suis pomariis fructus exposcant, dum sexcentarum quotidie cymbarum commeatus maria replet. C Quæ profectò meritò laudantur, & urbs situ amplissima iis commodis dicenda est, quòd ex *Propontide* & *Ægæo* perpetui commeatus patent; & æstuante *Ægæo*, *Euxinus* adcurrit; in *Euxino* tempestatibus coortis, placidè navigatur *Ægæus*. Hinc rerum utilitas, & commoda, atque habitatorum frequentia; quòd aura illa *Thessala* & *Macedonica* quodammodo perflatur, quibus tota *Græcia* ridet, & hilaris est; quòd amœnis perfruitur D oris in quibus deliciarum vernat ubertas. Habet tamen quid infelicius barbarorum sedibus occupata, riget enim *Caucasi* in iis gentibus asperitas, nigroque mari oculorum oblectamenta denigrantur, & pestis lues (cœlum illam, vel gentes ferant) squalentem sæpissime atque horribilem reddit, ut vicina loca detrimenta afferant, non utilitates.

Terra marique circumspice *Neapolitanam* urbem, illustrem undique cernes. Neapolis undique ditatur. Ex *Vesuvii* gemino culmine ab Oriente Sole quotidie salutatur; mons ille nostra *Delus* est. Apulia. Indè *Apuli* agri E horreo munitur, ex quo præter frumentariam annonam amygdalam, oleum, mel, lanam, pecus, caseum affluenter elicit. Ad meridiem ex *Calabria Brutiisque* serico, manna, oleo, generosis vinis, Calabria. vario caricarum genere, caseo, saccharo, mineralium venis, materia ad conficiendas naves abundat, ut rectissimè καλὰ ῥέα appelletur, quòd pulcra optimaque ex iis locis *Neapolim* excurrant. Et area & segete locupletatur a *Siculis*, Sicilia. si quando agri solum in hac regione torpuerit, ut nunquam fame necari queat, veluti tot civitatibus evenit quæ loci natura occlusæ integram famem ad ovum, F ad castaneam, ad olus referre coguntur. Locupletatur præterea caseo, melle, saccharo, quæ a dulcissimo illo mittuntur solo. Sed quid non boni affert meridionalior *Africa* & pelle, Africa. & edulio? Ex Occidente si mediterraneum mare se obtulerit, a *Sardinia* saginatur caseo; Sardinia. ab *Etruriæ* insulis ferro, & chalybe instruitur; ab *Hispania* pannis, & auro. Hispania. At quid *Britannia* boni non affert per *Gades* effluens? Britannia. Et a Septentrione *Samnitium* industria, serico, lana, Samnites. croco,

[1] Busbequ. Itiner.

[2] Annal. Lib. 12.

croco, caseo, frumento ditatur. Quapropter quæ *Ægypto* tribuebantur, nihili sunt, si *Neapolim* inspexeris, de qua melius quàm de *Syracusis* Cicero diceret: *Cujus situs atque hæc natura loci, cœlique dicitur, ut nullo unquam die tam magna turbulentaque tempestas fuerit, quin aliquo tempore Solem ejus diei viderent.* Et dum *Italiam* omnes orbis regiones superare scribit *Halicarnasseus*, eô potissimum argumentô utitur, quô in *Neapolitana* urbe utemur; ait enim ipsum terræ opes non in una solùm frugum specie ponere, nec eum subire desiderium habitandi in ea regione in qua sunt tantùm arva pinguia, cæterarum verò rerum aut nulla prorsus, aut perexigua utilitas percipitur; sed eam regionem optimam putare, quæ facilè magnam rerum ad vitam necessariarum copiam hominibus semper suppeditare potest. Quòd si colles ii, qui theatrum oculis ad *Peram* objiciunt, *Constantinopolitanum* situm nobilitare videntur; conspicito *Neapolitanos* colles apricos, qui muniendæ civitatis ergo, tum contra hostium incursus objiciuntur, tum etiam contra Ventorum insaniam, quam florum fragrantia, arborumque viriditas mulcet. In quibus nulla acuta juga, nulla sterilis cautes, sed perpetuo tractu ut arti Naturam cessisse fateamur, a *Pausilypi* promontorio ad *Regiarum* aquarum fines terminatur planities luxuriosis vitibus fœcunda. Ubi cultissimæ villæ, & suburbia civitatem æmulantur habitantium & vicorum frequentia. Ubi opaca passim nemora, saltusque leporum aviumque consuetudine innoxii. Frondosi semper cespites floribus redolentes, qui roscidi etiam *Decembri* mense ad medicamentorum usum leguntur. Pictis herbis variata semper olent rura, & pendentia ubique gramina quibusque anni temporibus virent. Nihil illo cœlo clarius, nihil jucundius, ubi ad vitæ voluptatem spirant flatus, qui nimbosas avertunt tempestates, nivales confundunt glacies, ventosque loquaces murmura demittere cogunt, dum tenues auras frondium grato susurro accersere conantur.

Syracusæ.

Quæ felix regio.

Colles Neapolitani.

Conferamus verò *Neapolim* cum primæ classis *Italiæ* urbibus *Roma*, *Venetiis*, *Mediolano*. Habet sua ROMA miracula, collucet in ea Religionis splendor, antecedit purpura & majestate; orbis terrarum caput, summorum Apostolorum patrocinio celeberrima, triplicis Pontificiæ coronæ amplitudine Imperatrix, cujus nutu omnia moveantur necesse est. Assurgunt theatra, thermarumque fastigia; Augustorum eminent Lares, superbis suffulciuntur porticus columnis, omnia enim deturbata, sentibusque obruta, eandem præ se ferant majestatem. Sed jacet squalida inter lacus quibus inclemens cœlum efficitur; fluviorum sæpissime obruitur æstibus, & quæ maxima in mari appeteret navigia, ut aliarum rerum magnitudini responderent, lembos tantùm navigantes prospicit in *Tyberis* ripis. VENETIÆ, artis miraculo mari celeberrimæ, divitiis affluentes, Magistratuum claritate, & Senatus auctoritate splendidissimæ, quas noster sic Sannazarius extulit:

Roma.

Venetiæ.

Viderat Adriacis Venetam Neptunus in undis
Stare urbem, & toto ponere jura mari;
Nunc mihi Tarpejas quantumvis Juppiter arces
Objice, & illa tui mœnia Martis, ait.
Si pelago Tyberim præfers, urbem aspice utramque,
Illam homines dices, hanc posuisse Deos.

In quibus altior unda, equiti atque pediti accessum prohibet; quarum Syrtes viam navibus inviam efficiunt; quarum decus Navale frequentî armorum instructum numerô. Sed solum in undis vertere compulsæ, ne pedem quidem extra aquas efferre queunt, nec continentem norunt, marique veluti carcere detinentur. MEDIOLANI, habitantium numerum, armamentaria, officinas, rerum copiam admiramur. Et cum Ausonio convenimus:

Mediolanum.

Et Mediolani mira omnia, copia rerum,
Innumeræ cultæque domus, facunda virorum
Ingenia, antiqui mores. tum duplice muro
Amplificata loci species, populique voluptas,
Circus, & inclusi moles cuneata theatri,
Templa, Palatinæque arces, opulensque Moneta,
Et regio Herculei celebris sub honore Lavacri &c.

Sed riget præclara civitas ad *Alpium* radices, hostium eruptionibus objecta, nihil commune cum maritimo commeatu habens.

Quod si extra nostros fines commigraveris, quid ANTIOCHIA, licet maxima, & felicissima ab *Herodiano* appellata; quid GOA Orientalis *Indiæ* caput, *Indicis* mercibus veluti & morbo *Gallico* hæreditario onusta, cum *Neapoli?* Quid in *Ægypto* ALEXANDRIA *Asiaticis*, & *Africanis* mercatoribus frequens. Quid antiquam in æstuoso illo mari ab hominum consuetudine longè alieno, miratur MAROCUM *Atlas*? An & CARTHAGO ipsa æmula Imperii, *Neapoli* non cederet maximorum Regum Metropoli? Quas a tergore habebat solitudines? quibus maris syrtibus sæpe pervasa? Si quis in Occidentis finibus laudabit TEMISTITAM in ea provincia sitam, quam omnibus amœnitate antecedere existimarunt; nonne etiam mari, vel potiùs lacu demersam cernimus? *Mexicanas* consideret difficultates, disjunctissimas terras ab omni felicitate disterminet. Viciniores quoque animadvertamus. MESSENIORUM urbem & CORINTHUM celebrat *Strabo*, quòd editi colles imminent ambabus urbibus quorum alter *Ithome*, alter *Acrocorinthus* dicebatur. Quid omnes colles cum *Hermite*, qui mons, arx, murusque tuetur; qui sacrorum ædificiorum numero custodit, qui deliciis animos oculosque oblectat? OLYSSIPONEM, quæ eodem ferè anno cum *Neapoli* condita est, dum in *Hispania* confers (laudatissimo quidem situ ea urbs posita est, in quo aromata, Saccharum, Argentum, Aurum, Vinum, Oleum, Sal, Ebur, omnesque merces quæ ex *India* advehuntur) quo pacto maris asperitatem vastitatemque depelles, qua nullis locorum terminis prospectus circumscribitur, si tamen extra *Tagi* fluminis ostia exieris? Et HISPALIM in *Bæthica* laudes, & optimè constitutam civitatem dicas, sed sexcenta incommoda ne reticeas. At si ad *Septentrionalem* Oceanum accesseris, AMSTERLEDAMUM videas emporium celeberrimum, tanta mercibus Borealium & Orientalium regionum varietate, & negotiatorum commerciis frequens, ut tota *Europa* non habeat secundum. Sed quas clades ab *Vlia*, & *Maersdiepa* fluminibus accipit! ENCHUSAM habet Oceanum illud mare civitatem illustrem. Sed quænam in ea laudantur? Haleces (quas vilia dicimus) quarum maximus capitur numerus, quæque infumatæ Proceribus illius regionis in deliciis habentur. HORNAM præterea cernes, caseum, butyrumque *Germaniæ*, *Brabantiæ*, *Hispaniæ* distribuentem. Quid præterea boni? Vada & brevia quibus tota illa affligitur ora. Plures magnitudine illustres, nobilitate amplissimæ in *Germania*, in *Belgio*, in *Gallia* civitates; quæ tamen vel marinis fluctibus obviæ, vel fluviorum furoribus obnoxiæ, vel sylvarum vicinitate, & paludium cœno ferè sunt inaccessibiles, ut magna ex parte ob locorum difficultatem persæpe com-

Antiochia. Goa. Alexandria. Marocus. Carthago. Temistita. Messenii. Corinthus. Olyssipo. Hispalis. Amsterledamum. Enchusa. Horna.

Neapolitanus prospectus.

commeatus desint. At *Neapolis* difficultatibus, atque hisce caret incommodis. Syrtes penitus ablegantur, & mœnia placidissimis undis circumfusa, pro vivariis littore utuntur. Sylvarum loco odora pomaria undique adsunt. In planitie paulatim ad montem assurgens, veluti e specula æquora lætissima prospicit, quem si prospectum *Germani* cernerent, amœnissimo prospectui Vallis *Oenipontica Maximiliani* Imperatoris abrenunciarent. Facie ad meridiem vergit, tergore ad Septentriones; læva ad Orientem, dextera spectat ad Occidentem. Ab extremo Occidente horam cum besse disjungit *Ptolemæus*; Ab Æquatore, partibus quadraginta semis. Sed quid nobilius, aut illustrius existimari potest in ejus urbis situ, si non duos animadvertemus sinus inter quos posita est, quosque *Strabo* a *Cajeta* ad *Misenum*, indè ad *Minervæ* promontorium producit; sed unum tantùm sinum efficientes, perpetuo circulo circumplectemur, quo nobilissimus *Campanus* ager intercluditur; Atque hujusmodi, a *Pausilypi* promontorio, *Hermitem*, *Antinianum*, *Capimontium*, *Coniclos*, *Caput clivi collis*, *Aquas Regias*, *Sebethi* regionem, *Leucopetram*, *Vesuvium*, *Herculanium*, *Pompejos*, *Stabias*, *Æquam*, *Surrentum*, *Massam*; *Capreas*, *Inarimem*, *Prochytam*, *Pandatariam*, *Pontiam* insulas; *Cajetam*, *Formias*, *Minturnas*, *Suessam*, *Linternum*, *Cumas*, *Misenum*, *Bajas*, *Puteolos*, *Nesidem*, *Euplœam* describentes, ad *Pausilypum* redibimus, mediterranea item complexuri; ut totius *Campaniæ* felicitas explicetur; utque ad *Neapolitanum* situm, nusquam alterum accedere posse cognoscamus.

Vallis Oenipontica.

Duo Neapolitani situs.

CAP. II.

De Pausilypo Colle, ejusque Deliciis.

* Vide Tab. I. Fig. I.

PAUSILYPUS collis in promontorium ad meridiem hujusmodi * protenditur, ut *Neapoli* navigantibus jacentem pyramidem repræsentet; qui cùm accesserint Lunæ formam littus retinere, & in plures curvari sinus atque recessus, antris, ædificiis, vivariis plenos animadvertunt; & licet suprà planus existat, in utramque tamen partem declivis, in Orientali plaga rupibus arboribus convestitis ad mare; in Occidentali, ad vicina rura descendit. Ejus longitudo sexdecim stadiorum spatio ab extremo promontorio ad cryptam; indè enim *Vomarus*, & *Antiniana* villa ad *Hermitem* pertinent; latitudo ad mille passuum patet. Mons *Sannazarii* domicilio, & *Virgilii* sepulcro, novus Musarum *Parnassus* assurgit; novæ oblectamentis *Bajæ*; unde curarum mœrores longissimè ablegantur. Quamobrem *Pausilypus* dictus, ἀπὸ τῆ παύσεως τῆ λύπης. Ibique *Bacchus* λυσίπονος est, *curarum solutor*, quoniam λύει τοὺς πόνους; quandòque bibimus, illud *Anacreonticum* in memoriam venit:

> ὅταν πίνω τὸν οἶνον
> εὕδουσιν αἱ μέριμναι.
> *Mihi bibendo vinum*
> *Ærumna dormit omnis.*

Caji Cæsaris gratiam eo nomine aliquos aucupari voluisse ex antiquo lapide dictitant:

> PAUSILYPUS NOSTER, QUI NUNC DAT NOMINA MONTI,
> SIC DICTA A MAGNO CAESARE VILLA FUIT;
> QUOD FORET INSANIS REQUIES FIDISSIMA CURIS,
> ET PORTUM FESSÆ REDDERET ILLE RATI.

Jupiter Pausilypus.

Pausilypum Jovem addimus. Sic enim Sophocles [1].

> Ζεῦ παυσίλυπε
> Καὶ διὸς σωτῆρος σπονδὴ τρίτε κρατῆρος.
> *Jupiter Pausilype,*
> *Et Jovis servatoris libatio tertii poculi.*

Jupiter Servator.

Jovis poculum.

Sed primum poculum *Jovi* Servatori sacrum legimus, apud *Athenæum*, ominis boni gratia; ut mortales in memoriam revocarent se vinum bibentes (dilutum tamen) servatum iri. Quid si *Pausilypanum* vinum bibentes, annos se lætiores ducturos arbitrarentur? Siquidem ad *Pausilypanam* lætitiam *Heben* finxerunt Diis esse a poculis, & convivia ἡβητήρια nuncupabantur. *Cœlius Rhodiginius* ait *Eubulum* sub *Dionysii* persona monere primum poculum *Sanitati*, secundum *Amori* & *Voluptati*, tertium *Ebrietati* tribuendum. addebant quartum, *Insaniæ*. Noveris profectò illud in commessationibus *Pausilypanis*, quas ad *Bajanas* cum stomacho a *Seneca* improbatas accedere non negabimus. Et si *Jovi Pausilypo* poculum vini aqua diluti dicabant, quòd hujusmodi vinum voluptatem & lætitiam parit; hodie tamen meracum desideratur, tum quòd dilutum omnem amittit saporis venustatem; tum quòd lymphari ibi nescit vinum, & aqua tantùm pluvialis efficit ut purum putumve ἀμιγὴς desideretur, ne tantus liquor cum indigena elemento commisceatur. Semper *Pausilypi* vigeat poculum, & *Jupiter* nobis *Pausilypus* propinet. Si enim jugum subieris *Lyæum* musto madidum aut pampinantem, aut liquantem meliora *Falernis*, *Cæcubis*que generosa vina, *Græca* item *Vesuvinis* suaviora reperies. Vina quidem *Aminæa* aliqui esse contendunt cùm dica Plinius; *Post vina Gauri montis, vinum quidem in collibus Neapoli vicinis oritur, Aminæum nuncupatum, sed tenue & aquosum*; & licet ea vina affirmet esse magis generosa, quàm quæ in *Sicilia* & *Bithynia* nascuntur, quis tamen ignorat cum *Pausilypanis Aminæa* non esse conferenda? Omnem gratiam commendat in hoc vino *Andreas Baccius*, qui vinorum scripsit historiam. Commendamus nos qui quotidie gustamus. Sincerum, odoratum, sapidum; sub maximis caloribus stomacho gratum; facile descendens, urinam promovens, nec hepati, nec renibus infestum, nec caput feriens. Vinum non fugiens aut exolescens, sed πρέμνιον *consistens*, quod vel hornum, vel bimum, vel edentulum, odoratu fragrat, gustu suavissimè nutrit, quodque Principum mensis appositum, cum omnium vinorum generibus decertans, maxima cum laude triumphat. Helvolum si illud vel album, eandem retinet nobilitatem, licet album calores suaviùs mulceat, & ætatem soleat ferre longiorem.

Hebes.

Quatuor pocula.

Pausilypanum jugum.

Aminæum vinum.

Vinum Pausilypanum.

Fructus Pausilypani.

Cùm vinum ejus loci laudavero, cæteros laudasse fructus videar. Semper enim *Pomonam* sapidissimos fructus in quasillis concinnantem videbis, quos aut præcoces προδρόμους, vel serotinos ὀψίμους si gustare licuerit, nihil sapidius gustari posse fatendum est. Poma omnia decumana reperies; nulla aut vieta, aut calculosa; quæ aut cruda ex arboribus vellantur, aut cocta decidant, non tantùm gustatu, sed etiam odoratu & aspectu adeo sunt jucunda, ut avidiùs devorare desideraveris. Ficus fert *Africas*, albulas, nigras, *Calphurnianas*, cucurbitinas, duricorias, *Herculaneas*, *Numidicas*, Tellanas, atras, biferas, præcoces, quas nostrates, *gentiles*, vocant, quæ inter omnia ficuum genera familiam ducunt. Uvas quoque, & terræ succo, & calore Solis augescentes, quæ facillimè dul-

Ficus.

Uvæ.

[1] Sophocl. in Nauplio.

'us .

Amœnissimus PAUSILYPI *prospectus*.

dulcescunt, *Atruscas*, *Apicias*, bumammias, duracinas, *Maronias*, pileolatas, *Rhodias*, variolas, pergulanas, sed *Apicias* in primis, quas *moscatellas* dicimus. Quòd si quando ficus, & uvas insolatas gustaveris, nihil sanè dulcius. Quicquid tandem ibi nascitur, delectabilius est quàm quicquid *Campania* producit. Lapillosum profectò solum, sed maximè ferax, quod hujusmodi pluvias in declivi retinet, ut præter labentes sensim penetrent, nutriant, & lætificent, dum non arboribus, sed generandi virtute *Sol* semina, flores, fructus concoquit perficitque. Atque ita in eo colle Nymphæ perpetuò corollas nectunt, *Ceres* spicas conglutinat, *Bacchus* pendentem pampino vindemiam exornat, Satyri doliis cymbia supponunt, & accedentes alliciunt Vinitores. Rem rusticam, & nobiliorem agriculturam accolæ exercent, quam mulieres etiam optimè norunt, sed in colendo lino, cujus optimi loca illa feracia sunt, nimis accuratæ, tantamque sibi agricolæ laudem compararunt, ut *Virgilius* ibi *Georgica* scripserit; & *Palladium* libros de Re rustica in suo *Pausilypano* scripsisse affirmet *Volaterranus* [1].

Res rustica. Palladius.

Villæ Pausilypanæ.

VILLÆ in eo colle sunt *Ancanus*, *Villanova*, *Capimontius*, & *Sanctus Stratus*, in qua Parochialis ædes est, quæ ad majorem D. *Joannis* Parochiam *Neapoli* pertinet. D. *Stratoni* martyri dicatam dicunt. Ad tria millia hominum in iis Villis habitant. Lacertosa crura & brachia juvenes habent, sed æstate qua fructus *Neapolim* important, cervicis robur profitentur cùm onerosas quasillis cistas summa cum facilitate in capite portent. Assurgunt hinc pinus, indè turres, & villarum culmina prominent, florumque & herbarum stramina lætissimis arbustis teguntur. palumbium exercitus magnam cladem aucupio statis temporibus accipiunt, & advenæ coturnices in scopulos, inque rura appellere didicerunt. Sed inter agriculturæ, & aucupii arma, retia quoque pendere dum vides, suberaque tribus hisce exercitationis rationibus, piscatione, aucupio, agricultura habitatores victum sibi quærere dicito. Amœnissimi ubique fundi, inter quos *Locteriani* sunt cum hoc Epigrammate:

SIVE ILLA HESPERIDVM PRISCIS CELEBRATA POETIS,
SIVE ILLA ALCINOI RVRA VIDERE CVPIS;
EN AGE, FELICIS LOCTERI CÆSARIS HORTOS
INGREDERE, HVC NVLLVS TE VETAT IRE DRACO.

TEMPLA.

Fortunæ templum.

In *Pausilypano* promontorio templum *Fortunæ* fuisse dicatum lapis ille ostendit, quem in *Neapolitana* Religione aliàs notabimus a *Vesorio Zeloio* cum *Pantheo* positus. Ædicula hac ætate S. *Petri* ad *Fortunam* extat. Fortasse non longiùs templum illius numinis aberat. Extant & in littore ad meridiem, templorum atque illustrium ædium ruinæ, quæ frequentissimam in iis locis habitationem patefaciunt. Atqui in *Græci* illius villa, quam alibi commemoravimus, ad D. *Mariæ* templum, quod *Pharum* appellant, superioribus annis Statua cum alato capite reperta est, quam non *Mercurium*, sed *Ventorum* aliquem antiquitatis amatores existimarunt, tanta artis industria & elegantia, ut omnes *Græcorum* illustres sculpturas superâsse videretur, quæ illico in *Hispaniam* evolavit ab *Indico Velasco* Illustrissimo viro & doctissimo coëmpta. Habebat in talari scriptum .π. ut *Polycratis* opus fuisse videatur. Quid autem miraris me Ventum dixisse? A *Phidia* cum *Nemesi* alata *Zephyrum* quoque sculptum fuisse apud *Lacidas* scribit *Pausanias* [2]. Et *Verum* Imperatorem scribit *Spartianus* Cursoribus suis exemplo Cupidinum alas frequenter apposuisse, eosque Ventorum nominibus vocitâsse, *Notum*, *Aquilonem*, & *Circium*. Sive tamen *Mercurius* fuerit, sive Ventus, in templi reliquiis columnæ adhuc, epistylia, fornices, & lateritii operis visu dignissima extant, quæ omne ferè littus exornarunt.

Statuæ Ventorum.

HIERONYMIANI, Monachi ex congregatione D. *Hieronymi* a B. *Petro Pisano* emanantes, ædem D. *Mariæ Gratiarum* dicatam habent, a *Marco* e *Via Neapolitano* datam; cautumque ut *Neapoli* in eorum Basilica ad ejus propitiationem sacra faciant. *Neapolitana* Civitas (Magistratum Sexvirorum sic appello) littoralem ejus loci plagam, extructam domum a Monachis, ad pestem arcendam mercimoniis destinarunt, quæ navibus advehuntur, pendentque singulis annis eam ob rem ducentos aureos. Loca ad quæ mercimonia inferuntur, duæ antiquissimæ sunt Piscinæ in monte mirabiliter excavatæ, in quas aquæ e *Sereni* flumine immittebantur, quod omnem illam oram alluebat, ut infrà ex *Pontani* verbis cognoscemus. Opus ab aliquo summo viro extructum. Idque ex adjacentibus in mari ruinis amplissimis conjicere licet.

CARMELITÆ, templum Divæ *Mariæ Paradisi* incolunt. Ad Pergulam antea vocabant. *Dominici Darii* monachi ex ea familia precibus a Summo Pontifice iis Sacerdotibus addictum, & *Mignani* Comitis, Ducisque cohortium *Troili Spessi* sumptibus amplificatum. In pavimenti cujusdam ædiculæ emblemate, ubique scriptum, SPES MEA, & gentilitia insignia erecto *Hippogrypho* anno 1527. Tabella ibi posita est, qua a *Beatrice Valentina* XL. aureorum cœnobium hæres instituitur. Inscriptiones ibi leguntur:

VENER. P. DOMINICO CARMELITÆ VIRO SANCTITATE ET RELLIGIONE ORNATISS. QVI VT ARCTIOREM VITAM DVCERET, HANC SACRAM DOMVM A FVNDAMENTIS EREXIT, DE PARADISO AD PARADISVM TRANSIENS. M. D. XXII. FRATER ANTONIVS DARIVS NEAP. SACR. THEOLOGIÆ DOCTOR. A. M. D. LXIIII.
B. M. P.

Item;

F. ANTONIO DARIO NEAP. THEOLOGO CARMELITÆ, QVI DE RESVRRECTIONE MORTIS COGITANS, HIC IN CHRISTO IESV IMMORTALEM VITAM BEATAM EXPECTAT. F. CIPRIANVS TRAPANIVS NEAP. FIDELEM OB AMICITIAM P. A. D.
M. D. LXVIIII.

Præterea:

ANDREAS PROVENZALIS, QVI MORE MAIORVM SEMPER NOBILISS. VIXIT, HIC CVM COENOBIO PRÆDIVM EX MVLTIS IN AMOENISSIMO PAVSILYPO PER CC. FERE ANNOS AB IPSO, SVISQVE MAIORIBVS POSSESSIS FVERIT LARGITVS, COLLECTIS TANDEM PATRIS ATQVE AVI OSSIB. HIC VNA CONDI VOLVIT M. D. LXVI. IOANNES IACOBVS FILIVS NEAP. ECCLES. PRIMICERIVS, QVOD PATER TESTAMENTO LEGARAT, LIBENTI ANIMO EXEQVITVR.

[1] In Anthropologia.

[2] In Atticis.

DOMINICANI, templum B. *Brigidæ* incolunt, quod *Alexander* ab *Alexandro* condidit.

HEREMITANI D. *Auguſtini* ex Carbonaria Congregatione in templo D. *Mariæ Conſolationis* commorantur. Erectum fortaſſe ab aliquo ex *Sanſeverina* familia, cujus conſpiciuntur inſignia: *Hieronymus* de *Colle* ex *Hiſpania* eò tranſtulit B. Virginis *Icona* a D. *Luca* (ut creditur) depictam. Ejus viri extat hoc monumentum:

Hieronymus de Colle.

FRANCISCO COGNOMENTO DE COLLE, EQVITI AVGVSTALI, HIERONYMVS PATER REGENS CANCELLARIAM, ET CIRCA LATVS REGIVM CONSILIARIVS, DOLENS CONTRA VOTVM POSVIT. REGNANTE INVICTISS. CAROLO V. ROM. IMP. SEMPER AVG. A. SALVTIS M. D. XXXVII.

Bernardus. Summaja.

Bernardus Summaja multis ornamentis ædem decoravit. Erecto ſacello hæc inſcribenda curavit;

TIBI DEIPARA VIRGO SACROQVE SANCTO PARTVI TVO BERNARDVS SVMMAIA, ET LVCRETIA DE GONDI CONCORDISS. ANIMO SACELLVM CVM ARA, ET TVMVLO, OMNI CVLTV DEDICAMVS. M. D. XLIII.

L I T T V S.

In littore (*latus* vocat Sannazarius,

——— *dum Pauſilypi latus omne pererro*)

quænam admiranda ſe offerunt! Dirutæ antiquæ artis Architectonicæ reliquiæ, quæ jam non ab Heroicis viris, ſed ab oſtreis, cochleis, echiniſque tenaciſſimè incoluntur. Quæ quoniam in ſcopulos maxima cum vetuſtatis jactura immigrârunt, muſcoſa ſupellectili, & udis ſylvarum denſitatibus, dulces Muræenas non conferendas cum iis quæ intra *Siculi* freti anguſtias capiuntur ab *Apulejo* celebratis, octopedales congros, piloſos paguros, captioſos culices alunt. Inter fluctuum murmura quibus dulciſſimè conſopimur, piſces argenteo pectore in cavernis, aut inter algas ambulantes nutriuntur; & vel ὀστρακόδερμα ſint, vel στρομβώδη, teſtaceæ enim & turbinatæ phalanges ad arenæ numerum accedunt, confertiſſima facta teſtudine hujuſmodi ſcopulos conveſtiunt, ut petrarum aſperitate abolita, vario emblemate pictos, ſed purpureos præſertim dum purpuram vomunt, oculis objiciant.

Scopuli Pauſilypani.

Mare, & piſces.

Mare flavum manè conſpicitur, cœruleum meridie, Favonio naſcente purpureum. A Sole verò & Luna collucet, albeſcit, & vibrat, & maxima cum voluptate conglobatur undique æqualiter, neque redundat unquam, neque moleſtius effunditur. Tepeſcit Zephyro agitatum, & ut ſuapte natura tranquillum, nec agitari, nec turbari, nec difficiliore æſtu efferveſcere poteſt. Piſcatorum veſtigiis arena continuò premitur, infelicemque ejus contactus ablegat podagram. Retia, gryphos videas cephalis ſaltantibus inſidias parantes; naſſas, labyrinthos pelago ſepultos, dentrices armatas, rubeas locuſtas allicientes; thynnos pelamedeſque carceribus funeis detruſos; Βοώπιδας, acus, clupeas hamo captas; arundine ſetiſque piſces paſſim deprehenſos dum longos deſides piſcatores amplectuntur Soles; chelidona volantem; loliginum ſepiarumque nigro colore undas commiſceri; polypos ſaxis admotos. Cochleas undique eruas. Mytilos odorata ex arena colligas. Echinorum decies centenis millibus humidulas ciſtas inter marina folia impleas.

Sedentes interim frugalibus conviviis vacantes ſexcentos comperies, ceteroſque palantes; vel nudas genu mulieres cum criſpulis undis, quæ ad littus vento compelluntur, colludentes. Hinc frequentiùs lembis mare legi; hinc multorum in canendo certamine delectaberis. Heroës claſſe vehi dicas. Sinus grata *Doride*, Muſiſque refertos ſæpius adeas neceſſe eſt. In exiguis vallibus ad littus decurrentibus, apricis Solis radiis quos inter verſicolores frondes emittit, tum virgultorum quæ ad opacanda loca patulis ſunt diffuſa ramis umbra mirificè delectamur. Sed in tanta amœnitate locus maximo detrimento eſt *Neapolitanis*, & qui ſæpius ea prænavigavit littora, aut in mortis ſcopulos immaturè illiſit, ingluvies enim eum perdit; aut æris alieni pelago miſerimè ſubmerſus eſt, largitor opum effectus.

Nihil *Bajanis* ceſſiſſe videntur Piſcinæ *Pauſilypanæ*. Inter ceteras Piſcinæ *Cæſaris*, Murænarum numero collem nobilitarunt. De quibus ſic Plinius [1]; *Pauſilypum villa eſt Campaniæ haud procul Neapoli. In ea Cæſaris piſcinis a Pollione Vibio conjectum piſcem, ſexageſimum poſt annum expirâſſe ſcribit Annæus Seneca, duobus aliis æqualibus ejus ex eodem genere tum viventibus.* Ideo tamen piſcinæ *Cæſaris*, nam *Pollio Pauſilypanum Auguſto* legaverat; Τελευτήσας δὲ Πολίων τῷ Αὐγούστῳ τὴν οἰκίαν, καὶ τὸ παυσίλυπον χωρίον τὸ μεταξὺ Νέας τῆς πόλεως καὶ τῶν Πυτεόλων κατέλιπεν. *Moriens Pollio* (inquit Dio) *Auguſto domum & Pauſilypanum prope Neapolim & Puteolos reliquit.* Atque is erat *Vibius* ille, vel *Vedius*, quem idem *Dio* ſcribit Murænas in piſcinis habuiſſe, quas humana carne veſci docuerat (novum crudelitatis exemplum) quibuſque mancipia morti deſtinata objiciebat. Quis crederet, Murænas ad pœnam comparatas? Cœnavit apud eum fortè *Auguſtus*. Et cùm puer, qui erat ad cyathos vas cryſtallinum fregiſſet, in piſcinam Murænis erat deſtinatus. Obſecravit puer *Auguſtum*, ne eo mortis genere occidi pateretur. Dimitti puerum *Auguſtus* juſſit, & quicquid eſſet cryſtallinorum apud *Pollionem* afferri, & allatum perfringi, & immitti in piſcinam. Fuit *Cæſari* ſic caſtigandus amicus (inquit *Seneca*) & benè uſus eſt viribus ſuis. *Pollionis* ædes poſt ejus obitum hac de cauſa funditus evertit, & ex ejus reliquiis circumducta porticu *Romæ*, *Liviæ* nomine exornavit. Arbitratus eſſem eas piſcinas inter *Neſidem*, & *Pauſilypum* fuiſſe poſitas, quarum extant ruinæ (*Copinum* appellant) cruſtato jam pariete, oblongæ, cymba navigabiles, ad quas per gradus deſcendebant; niſi *Lucullum* majora ibi feciſſe ſcirem, qui exhauſta infernè terra (ut ſcribit *Plutarchus*) colles penſiles efficiebat, curſuſque in mari piſcoſo tranſitu ædibus ſuis circumducto, habitationibus in mari extructis, quapropter a *Tuberone* Stoico, *Togatus Xerxes* fuit appellatus. Maris tranſitus pluribus in locis conſpiciuntur, & inter præruptas ſpeluncas ruinoſi utrinque aditus per cryptas reliqui. Notat *Pollionis* luxus Tacitus [2], & aliorum quoque Varro [3]: *Sic noſtra ætas, inquam, luxuria propagavit leporaria, ac piſcinas protulit ad mare, & in eos pelagios greges piſcium revocavit.*

Vibius, vel Vedius.

Puer damnatus ad murænas.

Copinum crypta.

Lucullii opera.

Adſunt *Neapolitanorum* quoque luxus. Sirenum ibi domicilium, *Draconetti Bonifacii* memoria celebre, a *Ravaſcheriis* inſtauratum; ſcopulus Regibus dignus, qui ad *Stiliani* Principem devenit. *Aloyſii Cajetani Trajecti* Ducis Vivaria, quò maxima rupe a *Mergellina* disjecta rhe-

Pauſilypanæ habitationes.

[1] Lib. 9. Cap. 53. [2] Lib. 1. [3] Lib 3. de Re ruſt.

rhedis paratur aditus. Horti *Mendociani Labyrinthum* referentes, in quibus marmorea signa *Mercurii* & *Hecatis*; myrteta, fruticum nemora disposita, fontibusque arte confectis irrigua. Domus a *M. Antonio Floceare* inchoata, a *Federico Tomacello Clusanorum* Marchione aucta pictis ambulacris, aquarum perennitate, quas etiam in scopulum deducere ad calorum molestias vitandas consuevit. Domus ab *Alfonso Caracciolo* ædificata, quam magnitudo reddidit spectabiliorem. Alia quam Episcopus *Spinellus Carolo Spinello* pace & bello equiti clarissimo legavit. Tum præterea Sanctæ *Agathæ* Ducis, *Hieronymæ Columnæ*, *Scipionis Caraccioli*, *Tornorum*, *Petri Antonii* e *Summa* magnifica & delectabilia ædificia, quæ maximam addunt maritimæ illi oræ venustatem. In extremo promontorio turris & horti ad quam veluti vectigal solventes cymbæ navigant, ut cùm eò accesserint, iter solvisse existiment. Aliæ quoque *Nympharum* domus, *Gratiarum*, *Cupidinumque* sedes, in quibus solaria, porticus, ambulacra, speculæ, laquearia, cryptæ, quibus undique collis abundat, licet *Lucullos* montium perforatores amiserit.

TEMPLA.

Duo in eo littore illustria conspiciuntur templa, alterum Divæ *Mariæ* Partus, a *Jacobo Sannazario* ædificatum in villa quam *Federici* Regis munere possidebat, cui *Mergellinæ* (*Margellinam* dicit *Jovius*, nomen dedit, vel quòd dum lectissimas *Eclogas Piscatorias* componeret, pisces mergerentur; vel quòd contra *Megarim*, quam *Ovi castrum* dicunt, scopulus ille est, veluti apud *Megarenses* scopulus *Minervæ Æthyiæ* (quæ vox *mergum* significat) a *Pausania* commemoratur. Poëticum sanè nomen a tanto *Neapolitano* Poëta effictum, cujus scripta inter inimicorum flammas non emortua, nunquam ad *Neapolitanæ* urbis honorem ejusque memoriam erunt interitura. Et Poëticè quoque nomen finxit, cum e *Jacobo Sannazario*, *Actius Sincerus* adhortante *Pontano* (ut ait *Jovius* in Elogiis) qui *Joviniani* cognomen sumpsit, voluerit appellari. Turrim ab ipso ibidem ædificatam, ex qua latissimè maris prospectus patebat, *Philibertus* Dux *Aurantius* deturbandam jussit, dum ipse Vates *Federicum* Regem in *Galliam* fuerat sequutus, ubi dolore *Aragoniæ* domus funditus eversæ, & odio in externos factus amarior aliquanto, condendæ *Satyræ*, quam pangendis *Heroicis* aptior videbatur. Mœrore hac de causa affectum interiisse affirmant anno 1533. & ante mortem dixisse: *Excedam e vita hoc meo non inani voto lætus, postquam barbarus Musarum hostis, ultore Marte, immanis injuriæ pœnas persolvit.* Senuerat tum *Pontani* gratia, qui victorem *Carolum* invidiosa oratione publicè laudavit, atque ita *Aragoneum* nomen, cui plurimùm debebat, vehementer offendit. Templum condidit anno 1510. *Virginis Partum*, cujus laudes eximias cecinit poëmate illo viginti annorum lima perpolito, ex quo plurimùm laudis vivens sibi comparaturum existimavit, cùm tamen mortuo vota non successerint, quando ex *Arcadicis* illis ludicris scriptis, quibus vulgus hominum, cui seria displicent, maximè est delectatus, Poëtæ nomen doctissimo viro videtur acquisitum, ædificio quoque exornandum sibi statuit. Familiam *Servorum* in id templum introduxit anno 1524. qui a *Philippo Florentino* medico Anachoreta fuerant instituti. Ejus ibi sepulcrum nitidiore marmore quàm parium, sculpturæ opus eximium profert. Ad vivum ejus efficta imago, ex cujus ore mella exugere videntur Apes. *Apollinis* & *Minervæ* Signa, quæ sacro nomine mutârunt *Juditham*, & *Davidem* appellantes, ne sacer ille locus Ethnicorum simulacris videretur prophanari. Sculpsit F. *Joannes Montursolus Servita*, qui ad *Florentiam* in pago quodam ortus, *Francisci Taddæ* socius, in *Carrariæ* montibus marmora diligentissimè scalpebat, atque inde opus perfectum *Neapolim* detulit. Duo etiam signa D. *Jacobi* Apostoli, & D. *Nazarii*; præter tabulas pictas *Pistoriensis* cum *Michaële* Archangelo, & *Theodori* cum Cœna Dominica, cum picturæ maxima laude. *Petrus Bembus* Cardinalis amplissimus doctissimusque tumulo hoc inscripsit epigramma:

Templum Virginis

Ioannes Montursolus.

DA SACRO CINERI FLORES. HIC ILLE MARONI
SINCERVS MVSA PROXIMVS VT TVMVLO.
VIX. AN. LXXII. A. D. M. D. XXX.

Vivens hoc distichum confecerat *Sannazarius* ipse:

Actius hic situs est; cineres gaudete sepulti,
Jam vaga post obitus umbra dolore vacat.

Id quod Poëtico more dixit, non quòd a *Christiano* cultu Christianus eques abhorreret, ut obtrectatores, & invidi objecerant. Hujusmodi etiam in illo Epigrammate loquutum scimus:

Post obitum non ulla mihi carchesia ponet
Æacus, infernis non viret uva jugis,

Poëtico lusu alios æmulatum. Quo enim pacto temere loqui poterat is qui de Verbo, Virgineque tam sincerè loquutus fuerat? Testatur id ipse verbis quibus *Clementem* VII. alloquutus est:

Magne Parens, custosque hominum cui jus datur uni
Claudere cœlestes, & reserare fores;
Occurrunt si qua in nostris malè firma libellis,
Deleat errores æqua litura meos.
Imperiis, venerande, tuis submittimus illos,
Nam sine te recta non licet ire via.

Et *Sixtus* Senensis [1] hoc encomio eum celebrat, *Vir ad illustrandam sacrosanctam Christianorum poesim felicissimo sidere natus.* Quid vero *Sixtum*? Audiamus *Leonis* X. encomium: *Dici non potest, cùm hæc audiremus, quantum voluptatis acceperimus, & cùm ipsi legemus, accepturi simus; quòd persuasimus Divina factum providentia, ut divina sponsa tot impiis oppugnatoribus, laceratoribusque lacessita, talem tantumque nacta sit propugnatorem.* Audiamus & *Clementis* VII. ad ipsum scribentis, cùm librum gratissimo munere accepisset; Non solum, inquit, ejus ingenio honoratos atque illustratos esse, sed (quod sibi gratius fuit,) judicio comprobatos; ingenii gloria nemini illum concedere, omnibus potius præstare, qui in hoc scribendi genere cum laude versati sunt, & ipso scriptionis argumento ostendere, qua esset pietate, sapientia, religione præditus; & jucundius accepisse testimonium optimi & religiosissimi viri, quàm studium doctissimi. Duo hæc testimonia alterum a *Petro Bembo*, alterum a *Jacobo Sadoleto* summis viris scripta, a duobus Summis Pontificibus maxima cum *Sannazarii* laude fuerunt comprobata. Quibus Cardinalis ille amplissimus *Ægidius* accessit, qui ejus scripta in unum congerens, quibus laudibus, qua virtutum & religionis eum gloria amplectitur? Addam illustrissimorum ex *Aquiviva* familia virorum monumenta, *Antonius* enim *Donatus Joviæ* Comes *Andreæ* illius præclarissimi *Matthæi* filius, sic pro *Sannazario Clementi* VII. vovet.

Vt

[1] Lib. 4. Bibl.

quæ ſequuntur. Qui *Nervæ* etiam proavus ad ea tempora poſſet referri? Aliam in *Pauſilypo* *Sejani* cryptam commemorat in ea parte qua mons in mare protenditur, quam rupium caſus occuparunt. Os cryptæ cernitur ad quam non patet acceſſus. Alii *Coccejo Puteolani* templi Architecto adſcribunt.

Crypta Sejani.

Lucullus.

Nullo pacto *Luculli* opus dicendum. Licet enim Varro ſcribat: *Contra Neapolim L. Lucullus poſteaquam perfodiſſet montem, ac maritima flumina immiſiſſet in piſcinas quæ reciprocè fluerent, ipſe Neptuno non cederet de piſcatu*; & tamen verba huic cryptæ non conveniunt, quando nec maritima in ea flumina immitti, nec reciproci maris fluctûs recipi, nec piſcationes exerceri potuiſſent; nec niſi ad itineris commoditatem factam, opus ipſum oſtendit. Scimus præterea omnem ferè oram *Pauſilypanam* quæ ad meridiem vergit fuiſſe perfoſſam; inter ſe enim adhuc antra migrant. Et *Plutarchus Lucullanum* hoc opus non prætermiſiſſet, qui ejus viri magnificas res diligentiſſimè conatus eſt deſcribere. Et meminiſſet Strabo, qui paulò poſt *Lucullum* ſupervixit. *Blondus Varronis* verba ad eam *Luculli* villam refert, cujus ruinæ *Agnano* lacui ſupereminent. Quid ſi dicerem *Cumanos* eam excidiſſe, ut *Neapolim* commodiùs breviuſque accederent, cùm novæ condendæ urbis rationem iniverunt? Quid ſi *Palæpolitanos*, ut *Puteolana* balnea adirent? An cum Blondo dicam: *Quis autem id memorabile opus fecit, ignoratum eſt nobis?*

Crypta a Lucullo non eſt perfoſſa.

Illud affirmare poſſumus, nulla *Neronis* ætate, qua *Seneca* ſcripſit ſpeluncam habuiſſe luminum ſpiracula. Obſtruxiſſe tamen luminibus vel terræ motus, vel aliud quidpiam credendum eſt, cùm *Strabo* qui ſub *Auguſto* floruit, variis feneſtris per montis jugum eam lumen accepiſſe ſcribat, ne quæ ſpiracula cernimus nova credamus. *Petrus Razanus Siculus Lucerinus* Epiſcopus, ante ſua tempora annos centum quinquaginta foramina nulla fuiſſe teſtatur, ut omnes ingreſſum perhorreſcerent, duriſſimis vepribus circumductis faucibus. Tum poſtea ab *Alfonſo* I. Rege viam complanatam (quod *Pontanus* antea docuit) latiorem & faucibus altioribus, lucidiorem eſſe redditam. *Petrus* e *Toleto* Regni Vicarius, qui *Puteolanos* hortos voluptatis cauſa paraverat, adeo magnificè amplificatam ornavit, ut perpetuum ſexcentorum, & eò amplius, paſſuum iter claro utrinque oſtiorum lumine, jucundum ac facile ſit patefactum, ut quæ Statius de *Surrentino Pollii* dixit:

Crypta ab Alfonſo Rege amplificata. a Petro e Toleto.

— longoque domat ſaxa aſpera dorſo
Qua prius obſcuro permixti pulvere Soles
Et feritas inamœna viæ, nunc iro voluptas,

de hac præcipuè crypta ſint dicenda.

Sacram antiquitus eam cryptam fuiſſe locus ille Petronii Arbitri in Satyris patefacit, qui *Quartillæ* ancillam hujuſmodi loquentem inducit; *Me deriſiſſe, inquit, vos putabatis? Ego ſum ancilla Quartillæ, cujus vos ſacrum ante cryptam turbaſtis?* Cryptam *Neapolitanam Janus Duſa* in Præcidaneis ad Arbitrum intelligit, veteri fragmento P. *Danielis* Gloſſario ſubminiſtrante, in quo ex I. Satyrarum *Petronii* hæc citantur; *Satis conſtaret eos niſi inclinatos non ſolere tranſire cryptam Neapolitanam.* Quæ ſi vera judicanda fuerint, cryptæ eo tempore tantam cernimus humilitatem, ut niſi inclinati tranſire adeuntes non poſſent. Sacra item ante eam fieri ſolita, eaque *Priapo*, quæ nocturna fiebant, cujuſque Dei Genio Pervigilium debebatur, ut ex ejuſdem *Petronii* verbis ibidem liquet. Quamobrem quicquid in *Petronii* protaſi geſtum con-

A tinetur, *Neapoli* geſtum doctiſſimi viri arbitrantur. cùm præcipuè de juvenum declamationibus, de puerorum ludis in ſcholis, de declamatoria porticu, atque his ſimilibus ibi loquatur, cum *Græcam* urbem nominet, quo peculiari nomine primaria *Magnæ Græciæ* civitas *Neapolis* inſigniebatur. Confirmant hæc ea quæ de *Neapolitanorum* antiqua religione alibi diximus.

Quiſque verò memorabile illud opus auſus fuerit, immortali laude ab omnibus eſt afficiendus, qui difficile & longum iter ægris avertit ad *Puteolanas* thermas proficiſcentibus; advenis, B qui ex intimis orbis partibus eò ſe conferunt; *Puteolanis*, qui jumentis & carris, quos duplices locus capit, fructuum varietatem *Neapolitanis* ſuppeditant; *Neapolitanis* ipſis qui ad rura divertentes, magnam itineris partem abſque Solis & pluviarum moleſtiis conficiunt; vina, ligna importanda, lina in calidis *Agnani* aquis maturanda curant. Et laudandus is eſt qui in medio ſpecu igne prælucet, ut Deiparæ imagine recreentur iter facientes. Nullum ibi ſcelus perpetratum ſcribit Petrarcha; *Et nullis unquam latrociniis attentum patet.* Idem poſſumus noſtra ætate teſtari. Unum memini in rheda eo itinere occiſum.

C Suburbana extra cryptam regio multa habet notatu digna. Cùm ea exieris ædicula ad lævam occurrit D. *Mariæ Hydriarum* ſacra, nec ea eſt cujus meminit Petrarcha; *Juxta breve devotiſſimum ſacellum ſuprà e cryptæ exitu.* eam enim collocat juxta *Virgilii* buſta, ut ipſe loquitur. Indè villa, in qua quòd nebulæ non ſubitò elevantur, quoniam Orientem Solem occupat *Pauſilypus* dorſo aſſurgens, aëris intemperiem æſtivo tempore experimur. Rura tamen habet vino frugibuſque aptiſſima. Vina etiam non grandia, ſed quæ cruditatem non afferunt. Aliqua videris planiſſimis locis explicata, denſo D arbuſto conſita, roſariis odora, malis medicis ſtipata, pinearum umbra delectabilia; ut ex paucis agri modiis grandis pecunia ex hiſce omnibus excipiatur. Quæſtus clemens cœlum reddere ſolet. In bivio marmor eſt, novæ *Puteolanæ* viæ præpoſitum a *Peraſano Ribera* ductæ. Tendit inter fundos ad mare tanta felicitate & facilitate ut pedibus ſemper eam tererem, cum *Puteolos* peto. *Peraſani* ibi elogium:

Suburbana extra cryptam.

PHILIPPO. II. REGNANTE
PERAFANVS. ALCALÆ. DVX. PROREGE
QVI. VIAS. FECIT. AB. NEAPOLI.
AD. BRVTIOS. AMPLISSIMAS
E HANC. QVOQVE. VIAM. CLIVIS. ANTEA. DIFFICILEM
ARCTAM. INTERRVPTAM. CVM. ITER. EIVS. AD. MARE.
DIREXISSET. VASTAQVE SCOPVLORVM. IMMANITATE
CONSTRATA. NOVAM. APERVISSET. PVTEOLOS
MVLTO. BREVIOREM. PERPETVAM. ILLVSTREM
ATQVE. LATAM. PERDVXIT. M. D. LXVIII.

Additumque Epigrammati, ab eodem *Ribera* antri ſtructuram eſſe amplificatam.

VIRGILII SEPVLCRVM.

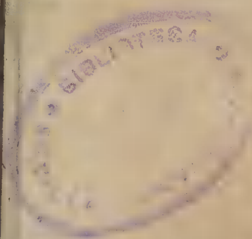
Pauſilypum & *Neapolim*, illum montium, hanc civitatûm pulcherrimam, Poëtarum principis tumulus exornat. Dicerem omnem *Nea-* F *politanæ* urbis gloriam mortuô *Virgilio*, in ejus ſepulcrum fuiſſe detruſam. At quis neget eos cineres, eas tumuli reliquias, *Neapolitanam* amplitudinem quotidie ad vitam revocare? Periêre *Neapoli* Muſarum cantûs, *Neapoli*, inquam, quæ Amorum & ſtudiorum mater habita eſt, cùm Muſæ & ſtudia alias urbes novercas habuerint. Ea tamen re ſatis *Neapolitanis* fiat, quod Muſarum parentis & alumni memoria, quæ inter orbis terrarum fines viget, *Neapoli* inter

PVB. VIRGILIVS MARO

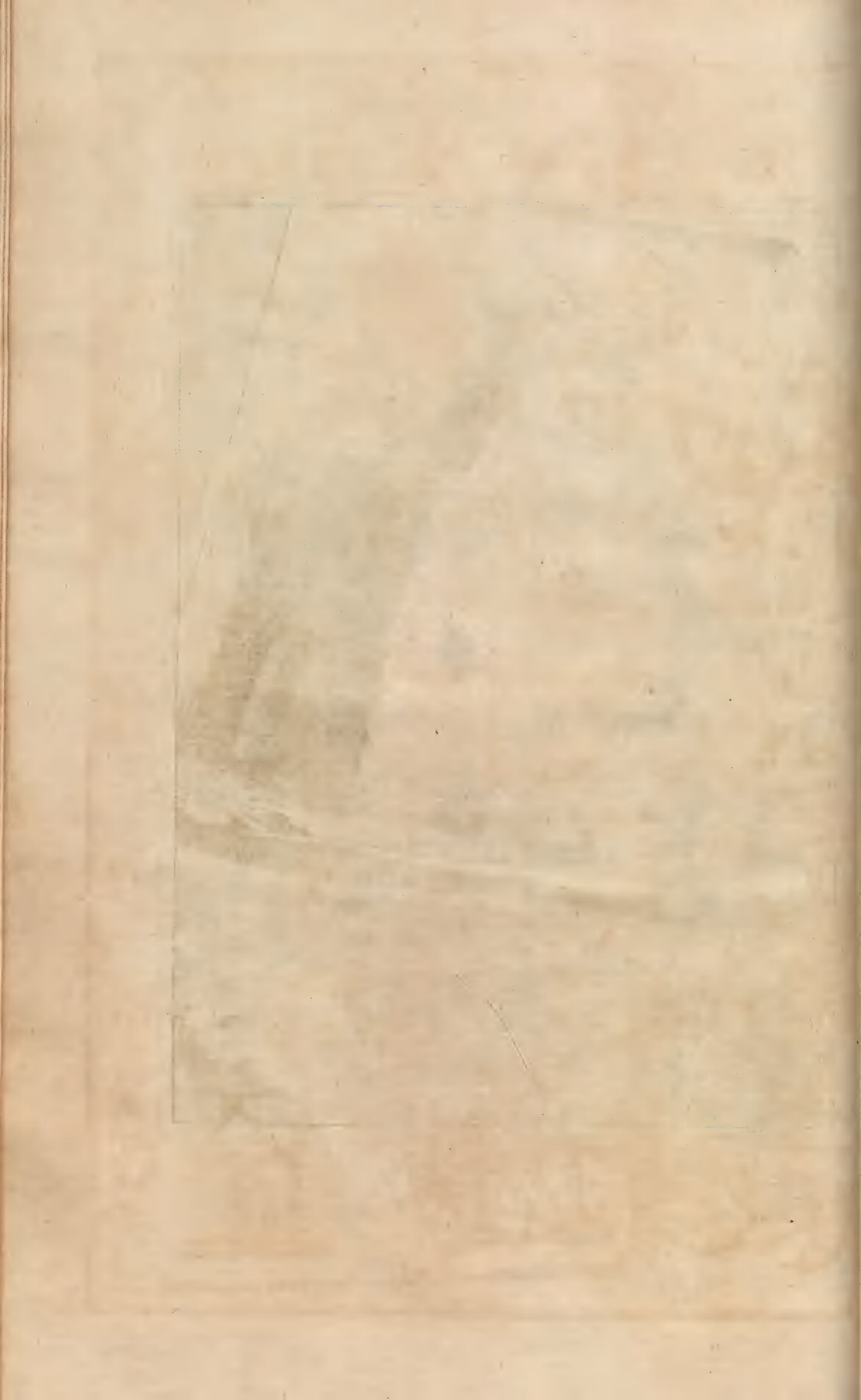
Mæonium quisquis Romanus nescit Homerum

Me legat, et lectum credat utrumque sibi

Apud Fulvium Vrsinum in nomismate æreo.



VIRGILII POETÆ SEPULCHRUM.
MONS
PAUSY
LIPVS
Virgilii Sepulcrum
Margillina



TAB. (II)

inter *Pausilypanas* parietinas perpetuò vivet. Majorem honoris gradum, quàm Regni dignitate, quæ maximum nomen apud exteras gentes illi comparavit, *Virgilii* cineribus est consequuta. Mirum illud sanè, & virtutis illud est trophæum, quòd absumptus in eo tumulo lapillus, quâvis Regiâ clarior habeatur. Loquitur de eo Petrarcha locum designans (quem tamen non potuisse inveniri scribunt *Blondus* & *Razanus*) his verbis: *Sub finem fusci tramitis* (*Puteolis* discesserat) *ubi primò videri cœlum incipit, in aggere edito, ipsius Virgilii busta visuntur, pervetusti operis, unde hæc forsan ab illo perforati montis fluxit opinio.* Id maximè Sepulcrum a *Silio Italico* fuisse honoratum scribit Plinius Nepos [1] ad *Caninium Rufum*: *Virgilii ante omnes, cujus natalem religiosius quàm suum colebat; Neapoli maximè, ubi monumentum ejus adire, ut templum solebat.* Et veluti templum veneratur Statius [2]:

Silius Virgilii monumentum adibat.

------------ & geniale sequutus
Littus ubi Ausonio se condidit hospita portu
Parthenope, tenues ignaro pollice chordas
Pulso, Maroneique sedens in margine templi
Sumo animum, & magni tumulis adcanto magistri.

Virgiliani tumuli descriptio.

Lateritia structura est, in cujus medio novem columnas urnam sustinentes fuisse tradidit *Alfonsus Heredia Arianensium* Episcopus, qui bonas litteras vivens coluit. Urnam marmoream cum distticho quod a *Donato* recolitur,

MANTVA ME GENVIT, CALABRI RAPVERE, TENET NVNC PARTHENOPE. CECINI PASCVA, RVRA, DVCES.

vidisse illud opus scribit *Petrus* e *Stephano*, qui abhinc annos XL. librum de *Neapolitanis* templis edidit. *Joannes* tamen *Villanus*, urnam cum cineribus *Mantuanis* petentibus *Neapolitanos* concessisse asserit. Inepti sanè fuissent. Aliqui *Longobardos* Canonicos sustulisse fatentur. Idemque Episcopus affirmabat urnam, columnas, & parva quædam simulacra a Cardinale *Mantuano*, Canonicorum patrono ablata fuisse, ab eodemque *Genuæ* relicta, cùm ibi in itinere obiisset. Quod si aut *Genuæ*, aut *Mantuæ* tanti viri reliquiæ essent, quô pactô ab earum ostentatione abstinerent? *Mantuæ* inquam, ubi in nummis, *Virgilii*, veluti *Lesbii Sapphus*, & *Chii Homeri* effigiem cudendam curârunt? extat verò apud me Nummus argenteus *: in quo *Virgilii* caput coronatum, & in altera facie *Sol*. Antiquus quidem Nummus est, sed quis divinabit a quo sit cusum? Illud admiratione dignum arbitror, quòd inter ruinas Laurus creverit, summi Poëtarum encomium. In antiquis monumentis hoc Epigramma repertum ferunt:

* Vide Tab. (II) Fig. I.

SISTE. VIATOR. QVÆSO. PAVCA. LEGITO
HIC. MARO. SITVS. EST.

In lapide hoc Epigramma quoque sculptum:

QVÆ CINERIS TVMVLO HÆC VESTIGIA? CONDITVR OLIM
ILLE HOC QVI CECINIT PASCVA, RVRA, DVCES.

Hæc item fuerunt adscripta,

QVOD SCISSVS TVMVLVS, QVOD FRACTA SIT VRNA, QVID INDE?
SAT CELEBRIS LOCVS NOMINE VATIS ERIT.

Anno ab V. C. DCLXXXIV. Idib. Octob. in pago *Ande* non procul a *Mantua* Vates natus est. Hinc Silius [3]

Mantua Musarum domus atque ubera cantu
Evecta Andino -------------

sic enim legendum, non, *Achivo*. *Cremonæ* educatus ad septimum ætatis annum *Mediolanum*, inde *Neapolim* profectus, ubi cùm *Græcis Latinis*que literis operam dedisset, Mathematicis tandem, & Medicinæ indulsit. Ibique suavissime vixit, & obiit. *Servius* sepultum fuisse

[1] Lib. 3. [2] Lib. 4. Sylv. [3] Lib. 8.

A scribit ad II. lapidem, cryptam *Pausilypanam* versus. Umbram Poëtæ per nemus illud cerni solitam fabulosè dixit M. Antonius Flaminius:

Tú ne sacrum felix aluisti terra Maronem?
Tú ne pio celas ossa beata sinu?
Anne etiam, ut fama est, vatis placidissima sæpè
Inter odoratum cernitur umbra nemus?
Felices oculi, & fortunatissima sylva,
Et quicquid sancto cernitur in nemore.
Cui non sit dulci patria tua dulcior ora?
Quis non te lucis præferet Elysiis?

B Ad quod allusit Hieronymus Fracastorius [4]:

Parthenope placidusque cavo Sebethus ab antro
Plauserunt, umbræque sacri Manesque Maronis.

Nemus ad mansuetiores Musas fuisse accommodatum scripta ostendunt, ibi enim τὰ γεωργικὰ, & τὰ βυκολικὰ confecit. A *Silio* postea emptum docet Martialis:

Silius hæc magni celebrat monumenta Maronis
Jugera facundi qui Ciceronis habet.
Hæredem dominumque sui tumulique larisque
Non alium mallet nec Maro, nec Cicero.

Plinius secundus [5], *Neapolitanum Silii* appellatum scribit, *Patulcidem* eum locum nominârunt,
C hac de causa vulgus, *Patrusculum*. Nominis rationem ignoro. Dicerem in *Neapolitano* lapide nos habere, *Ælium Abascantum* patrem *Rufini* ab hæredibus *Patulci Diocletis* agrum emisse; & cùm de sepulcris ibi agatur, posse ad ejus loci sepulcra referri, rupes enim illas *Pausilypanas* sepulcrorum loculis frequentes videmus; sed lapidem *Misenatem* existimo, ut in monumentis antiquis retuli. Cùm verò locus *Antiniano* sit proximus, Pontanus *Patulcidem* Nympham cum *Antiniana* Nympha poëticè conjungit:

---------- tuque o mihi cara Patulcis
D *Prima adsis, primosque mihi Dea collige flores,*
Impleat ut socios tecum Antiniana quasillos.

CAP. III.

De Plaga Maritima.

PLAGÆ maritimæ regionem eandem cum *Pausilypana* efficio, idem enim littoris tractus est, atque is præcipuè *Pausilypano* æmulus. Hanc Plagam *Hesperidum* hortos nominarem, & in ea describenda illa uterer Inscriptione, quam in ipso statim *Mediolanensis* urbis ingressu in suis conviviis
E notat Puteanus:

POMONÆ. SACR. H. ARAB. POMARIA. ISTHÆC AMOENA. HESPERIDVM. DONA. BEATA. SIBI HOSPITIBVSQ. FORE. DELICIAS NVMINI. PO. V. C.

Sexcentas in eo littore cymbas piscatorum obsequio obnoxias semper videris. Retia quæ madida subere, plumboque depicta ad solis radios apposita, tot imitantur pergulas. Urinatorum capita extra aquas prominent, qui dum in undis corpus recreant, tellinas, dactylosque expiscantur, quorum adeo ferax arena illa est, ut plures ibi quàm omnibus *Europæ* littoribus capiantur.
F Videas etiam dum retia trahuntur, veluti minutos pisciculos, puerulos nudos inter undas lascivientes, quos jam nunc ad maris labores natos dignosces. Et admiratione quidem dignum est, aëris ibi caliditatem, tantum ad generationem conferre, ut undique liberi liberæque pullulent, & numerus ad quatuor millia hominum accedat. Littoralia eorum tecta nitida supellectili, pulcherrimis feminis, quæ maritimam venustatem redolent, referta laudabis;

 quæ

[4] in Siphili. [5] Lib. 3.

quæ tamen ut plurimùm nigro dente, vel ob tepentes auras, vel ob aquas, quæ salem aliqua ex parte sapiunt, ab iis improbantur, qui ad unguem factas mulieres exoptant. Quod si quis *Neapolitanorum*, qui animi causa eum locum adit in habitantes aliquo pacto insultare ausus fuerit, irruent omnes ad opem ferendam suis, & remis, contisque armatæ *Amazones* indicantur.

Horti Plagenses. In hortis quænam felicitas? quæ fructuum ubertas? quæ florum varietas? quæ myrteta? quæ viridaria? quæ frondium textura? Parietes hedera, marginum crepidines longo folio convestitæ, varioque opere topiario figurata, ut myrteus ramus, navigium, quodque animal ad vivum referat; naves intextæ foliis, fructus vehant ad animi corporisque refectionem, & hilaritatem. Hinc Pontanus [1].

Cura hominum nemora in lanas vertere, ut in hortis
E foliis ramisque & diversis contextis
Jam videas fulgere novis aulæa figuris.

Hinc citriorum culta tapetia aspicienda sese offerunt, in quibus frondem fronde superari non cernes, æquè adeo sternuntur eorum industria, qui topiariam faciunt. Hinc longissimas cryptas citriis grandinantes, in quibus XX. pondo reperta sunt; ut pensilibus hortis *Babylonis*, si hos vidisset *Diodorus Siculus*, licet & *Lactantius* meminerit, non tantum laudis tribuisset. Illud etiam de insitionibus:

Accipit & citrum limon, limonaque citrus
Hospitio, & sociis ineant convivia mentis.
Accipit & thalamo citrium citrus, & sua tractant
Jura simul, junctisque thoris accumbit uterque.

Quod etsi alibi quoque vidimus, & *Amalphitanus*, & *Cajetanus* sinus apprimè docent, nusquam tamen excellentiùs quàm hisce in locis, ut tota *Italia* ex his ramis insitiones desiderentur, & inoculationes feliciùs proveniant, & fructuum soboles pulcrior, & sapidior. Speluncæ variis frondibus tectæ, arboribus consitæ:

Quo sese & pluviæ, & Solis tuentur ab æstu.

Vivaria odore fragrantia, uvæ in novam vindemiam populo vel ulmo maritatis servatæ, earumque species nec *Baccho* cognitæ; avium cantus, fontium amœnitas, fructuum varietas & excellentia. Quæ omnia videnda sunt, ut fides adhibeatur major. Domus ibi *Turbulorum* qui a *Bernardino Massensi* originem duxerunt, viro in negotiis peragendis fortunatissimo, licet ingenio crassiori, ad maximas opes, quæ subitò perierunt, evecto. Domus *Horatii Marchesii* doctissimi, quam scena & Statuis ornaverat; in qua repentina morte obiit. Suprà in collis imminentis radicibus sub felicissimo illo cœlo, maximo cultu nitidos hortos conspicies, celebri fructuum copia uberes, ad quorum delicias dum confugimus, omnem animorum voluptatem experimur. Horti *Vallæ* Marchionis, quos vivens omnis antiquitatis apparatu ornaverat. In quibus hæc Inscriptio vulgari idiomate:

D. FERDINANDVS DE ALARCON.
VILLÆ SICVLÆ MARCHIO ET RENDÆ.
M. D. LXXIIII.

Fontes in hortis Mendocianis. Fontes ibi præclari. Alius turritus, marmoreus, cum quinque turribus quæ arcem effingunt, tanto studio sculptus, ut omnibus fontibus *Neapolitanis* anteponam, quatuor cum marmoribus signis humi stratis ex quibus aquæ emanant, nihil politioris artis desiderantes. Alius marmoreus itidem, in quo quatuor pueri marinis belluis insidentes vas cum *Cupidine* pharetrato sustinent. In alio marmorea est cymba cum marino numine monstro insidente, quique Delphinum

[1] In Hortis Hesperid. Lib. 1.

A bajulat. *Nymphêum* opere cochleario depictum. In Xysto multa erant signa. Plurimi faciebam *Alexandrum Magnum*, & ex Lydio lapide statuam, quæ in Ducis *Ossunæ* potestatem venit. Multæ præterea *Romanorum* effigies. Parieti hæc scripta notabantur:

SPECTATOR QVI HÆC SIMVLACRA SPECTAS, TECVM IPSE VOLVTA VBI HORVM VITA, VBI DIVITIÆ, VBI TRIVMPHI, VBI GLORIA. OMNIA TEMPVS HABVIT. IGITVR NON HIC SPECVLVM IN QVOD INSPICIAS. MORES NON NORMA SEQVENDI. INGREDERE SACRVM VBI HABES QVOS SEQVARIS, QVIBVS VITA PERENNIS, DIVITIÆ INDEFICIENTES, TRIVMPHI INEXTIMABILES, SEMPITERNA GLORIA.

B

Sacra enim erat ædes in qua omnia musices ornamenta fuerunt cognita. Horti domusque *Diomedis Carrafæ Arianensium* Antistitis, in cujus fronte emblema depictum cum hoc Epigrammate: NON HOC ISTA SIBI TEMPVS SPECTACVLA POSCIT. *Octavius Carrafa Ansanorum* Marchio, pomario, fontibusque exornavit. Horti *Toletani* splendido ordine, fontium nobilitate, statuarum ornamento, aquarum commodo quas ex publico civitatis fonte derivavit. Hic *Herculem* videas Leonis collum pedibus comprimentem, ex cujus ore aquam emittere cogit; Piscatorem cochlea caput indutum, ex turbine aquam provocantem. In mediis hortis, supra tres *Gratias Victoria* alata est columnam amplectens (ad *Victoriæ* columnæ amores referunt) ex cujus capite aqua fluit; tria item maritima numina vasculis aquam exposcunt. Alibi *Neptunus* Delphinum sinistra, tridentem dextra tenens, suprà tres pueri, ex buccis aquas projiciunt. Alibi scopulus turbine, paguris, mytulis, piscibus plenus. Alibi puerulus humero tenens Olorem. Hinc aquarum labyrinthi. Hinc ex mediis fruticibus, sexcentæ guttæ erumpentes. Inde, ex *Nilo* jacente; indè ex puero testudini cum velo insidente aquæ plurimæ scaturiunt. Quem fontem in *Mediceorum* gratiam factum arbitror, *Petri* e *Toleto* affinium, qui eo symbolo utuntur cum notis, TARDE SED TVTO. In eadem plaga *Terracinensium* antiqua vivaria, proceribus pineis, gelidisque piscinis nobilitata. Habes & hortos *Bisinianorum* Principis, domosque magnificè extructas. Quibus finitimæ *Ursinorum* ædes, rustico nemore illustres. In extrema plaga *Neapolim* versus, Horti *Severini* mea ætate in hortis olitoriis consiti a *Joanne Francisco* optimo equite, inter optimos Jurisconsultos adscito. Habes præterea innumeros alios quos aut cultos videas, aut dominorum obitu cultura orbatos.

Domus Diomedis Carrafæ. C Fontes varii. D Terracinenses. E Horti Bisiniani principis. Ursinorum ædes. Horti Severini.

TEMPLA.

D. Mariæ Nivis. Parochiale templum habet plaga D. *Mariæ Nivis* ab iisdem piscatoribus dicatum. Diebus festivis ex piscatione (annuente Summo Pontifice) quæ accipiunt, loci subsidio, collocandis in matrimonium puellis, & Divino cultui erogant. Cum ejus diei festum celebrant *Augusto* mense, cymbarum cursu aperto pelago contendunt. Pennatæ tunc rates cernuntur, & remorum ictu oculorum acies perstringitur. Hastati nudique in proris certant, victorem qui in aquas haud ceciderit celebrantes; quem postea vitulæ præmio cohonestatum, summa cum laude prosequuntur.

F

Aliud

Templum Ascensionis. Aliud Dominicæ ASCENSIONI sacrum, monachis *Cœlestinis* cultum, erectumque a *Nicolao Alumno* (nescio cur *Contarenus*, *Alcinum* nominet) ut ex marmoreo Sepulcro liquet:

INCLITVS ELOQVIIS RECTOR NICOLAVS ALVMNVS
ALIFIÆ MITES, ET CANCELLARIVS IDEM
REGNI SICILIÆ, DVX MORVM, FONSQVE PROFVNDI
CONSILII PIETATE GRAVIS, QVI NOBILE TEMPLVM
OBTVLIT HOC CHRISTO, IACET HIC; QVI LARGVS EGENIS
MVLTA LIBRISQVE DEDIT; SED QVAMQVAM CORPVS IN ATRO
CLAVDATVR TVMVLO, FLORENS AD SIDERA COELI
FAMA VOLAT, CLARVM VIVIT PER SÆCVLA NOMEN,
QVEM RAPVIT DOMINI POST ANNOS MILLE TRECENTOS
1367. CVM SEXAGINTA SEPTEM NOX FINE DECEMBRIS.

Dies festus omnium Civium concursu dicatur. Manè populares, vesperi nobiles adeunt tanta frequentia ut locus & viæ vix capiant. Humi solent strati conviviis vacare. Noctu antea solebant proficisci. At verò quoniam anno 1561. Turcæ Neapolim veniunt. data opera *Turcarum* pirata cum duobus myoparonibus ad plagam appulerat, ut omnes in servitutem redigeret; illud exequi non valuit, quòd pridie ejus diei venerat, atque hujusmodi eum sors fefellit, Divina annuente voluntate, plurimos enim captivos duxisset. Littoralem tamen oram depopulatus, ad viginti quatuor homines mulieresque cepit, quos erecto ad *Prochytam* redemptionis symbolo, sua pecunia *Perafanus Ribera* optimus Princeps redemit. (Perafanus Ribera.) Quamobrem metu perterriti *Neapolitani*, ad multam diem illuc se conferre cœperunt. Illud ea nocte maximè notandum, quod *Turca* qui multos annos domino serviverat, facta jam libertatis potestate, cum suos vidisset, oravit, ut ab illa domo abstinerent; mox a domino petita venia, discessit. Tantum abest, ut etiam barbari nesciant gratitudini respondere, dum humaniter, ut decet, a dominis accipiuntur, qui in alienæ legis hominibus, humanitatis saltem jura debent observare, atque hoc pacto diutius servitutem ferre plerique non abnuerent, veluti contrà ob sævitiam a servis dominos malè accipi nostra ætate plurimos vidimus.

Ædes D. Mariæ Conforti. Ædiculam haud longiùs conspicies D. *Mariæ Conforti*, quod animum conditoris ægritudine anxium levaverit, cum hoc Epigrammate:

D. MARIÆ VIRGINI
THOMAS NAVCLERIVS
VOTI COMPOS SOLVIT.

Ædes D. Leonardi. Ædes quoque in littore fluctibus circumflua Divo *Leonardo* sacra Divi *Sebastiani* Monialium juris est, ad quas beneficii munere ora maritima a turri *S. Vincentii* ad *Caveolas*, vel *Euplœam* ubi terminos habent constitutos, pertinet. Aliquando sacerdos incoluit. A monialibus deinde *Dominicanis* Fratribus tradita, a quibus ædificio & devotione aucta est. (Monasterium Gazarense.) Hoc monasterium fuisse *Gazarense* mihi persuaderem, de quo scribit Gregorius Pontifex[1] ad *Adeodatum* Abbatem *Neapolitanum*, his verbis:

Quorundam monachorum ejusdem monasterii ad nos relatione pervenit, monachos monasterii Gazarensis, quod situm in plagia est, & monachos S. Sebastiani monasterii, quod Neapoli in domo quondam Romani constructum est, ubi Deo miserante, sicut dictum est, Abbatis geris officium, se monasteriumque suum uniri magnopere poposcisse, adeo ut chartas omnes ejusdem monasterii tuo monasterio ut dicitur tradidissent. Sed quia monasterium ipsum in Neapolitana est diœcesi constitutum, ne quid constituere, quod absit, præjudicialiter videamur, volumus ut quousque Neapoli ordinetur Antistes; tuo interim monasterio antefatum monasterium Gazarense cum

[1] Lib. 8. Epist. 39.

A *omnibus ad se pertinentibus sit unitum. Cùm verò propitiante Domino Neapoli fuerit Episcopus ordinatus, utrum in perpetuum hæc unitio extendi, an temporalis esse debeat, maturius ac solidius cum Dei gratia pertractabimus.*

En tibi S. *Sebastiani* templum *Neapoli* in domo *Romani* ædificatum; a monachis primitus cultum, cum *Gazarense* monasterio unitum, quod cùm in plagia describat, illudque hodie ad illud monasterium spectet; hoc esse monasterium *Gazarense*, efficit, ut credam. Alia item ædicula, D. *Rocco* sacra, iisdem monialibus tributa. (Ædes D. Rocci.)

B CAPELLÆ monasterium antiquum esse patet. (Capellæ monasterium.) Non *Serapidi* sacrum, sed Divæ *Mariæ* ad *Capellam*; nescio autem a quo fuerit conditum. Illud sanè liquet monasterium ibi fuisse (hoc *Gazarense*, quod suprà diximus, aliqui existimant) cum quo conjunctum fuit monasterium S. *Basilii* & *Anastasii*, quod *Neapoli* erat situm ad *Media*, vel *Melia*, cujus jura Abbas Sanctæ *Mariæ* ad *Capellam* exequitur, exigitque reditus D. *Barbaræ* debitos in ea *Neapolitana* regione, quæ ejus Sanctæ nomine nuncupatur, cujus ædes in D. *Mariæ* ad *Capellam* translata est. Anno 1134. sexto anno Principatus *Secundi Roberti*, *Secundi* C *Jordani Capuæ* Principis filii, *Rogerius* Rex *Petro monasterii Abbati*, *quæ ad Capellam dicitur*, *quæ est sita foris civitatem Neapolis*, *concedit S. Petri Ecclesiam Cumis sitam.* Anno 1144. idem Rex eidem monasterio confirmat hortum, *qui vocatur de Jubenullo*, *juxta continentiam oblationis*, *quam Adenulphus quondam Comes Puteoli ei fecit.* Et *Landulphus* Comes *Castri Puteolani Adenulfi* Comitis filius, & *Gayltragunæ* Comitissæ, quædam restituit *Nicodemo Igumeno* monacho sub *Porphyrogenito* & *Alexio*. Et sub *Basilio* & *Constantino Joannes* filius *Stephani Puteolani* cognomento *Partivinacia*, *spopondit & obtulit Joanni* D *Juniori Abbati monasterii Sanctorum Anastasii & Basilii siti ad Media*, *quod nunc congregatum est monasterio B. Mariæ*, *quæ nominatur ad Capellam*, *duas domos* &c. Anno 1190. *Joannes* Archidiaconus Ecclesiæ *Neapolitanæ* unà cum ejus consanguineis *Patronis monasterii S. Mariæ ad Capellam*, *promisit Domino Sergio Abbati monasterii Sanctorum Anastasii & Basilii congregati in dicto monasterio de Capella*, *tenere* &c. Sub *Gulielmo*. Anno 1258. *Henricus Pannicciatus conduxit ad censum a Domino Landulfo Abbate monast. Sanctorum Anastasii & Basilii siti ad Media*, *quod nunc congregatum est in monasterio S. Mariæ ad Capel-* E *lam*, *quasdam domos cum porticu.* & quæ sequuntur. Multa ab aliis concessa legimus. Et sub *Guaimario* Principe, *Joannes* Monachus, & Præpositus S. *Mariæ* ad *Capellam*, cujus regimini præerat Dominus *Rocchus* Abbas, contendebant *coram Petro Comiti Judici Castelli Lauri*, *cum Donato & Lupo*, *super incisione arborum.* Cum *Julianæ* & *Maximi* martyrum *Cumis Neapolim* translatio facta est, ejus monasterii Abbas adfuit. Quæ omnia ad ejus loci antiquam cognitionem facere videntur. S. *Basilii* itaque monachi incoluerunt; deinde *Casinenses*; mox *Olivetani*; tandem Canonici Regulares S. *Salva-* F *toris Marcellus Corvinus* Cardinalis hos præposuit defuncto *Fabricio Januario* Abbate, qui *Olivetanos* præposuerat. (Marcellus Corvinus. Fabricius Ianuarius.) Canonici rem monasterii familiarem hujusmodi auxerunt, ut Abbatis pensione non indigeant. Extant in atrii fronte *Marcelli Corvini* monumenta:

MARCELLVS CORVINVS TITVLI SANCTÆ CRVCIS IN HIERVSALEM S. R. ECCLES. CARDINALIS M.D.XLIIII.

Instauratorem *Fabricium Januarium* proponit Epigramma:

FABRICIVS IANVARIVS NEAP. PROTH. APOST. ABBATIÆ HVIVS COMMENDATARIVS, ET INSTAVRATOR, SEMITAM INVIAM REDEGIT, PORTAMQVE HANC COMMODIORI ÆDIS ACCESSV. F. F.

Et in altaris gradibus:

FABRICIVS IANVARIVS HVIVSCE ÆDIS INSTAVRATOR, ET ABBAS VT TERRÆ TERRAM REDDERET, HIC CONDI EX TEST. VOLVIT. M. D. XLI.

Et in Chori sedibus:

FABRICIVS IANVARIVS PROTH. APOST. ANDREÆ MARTORANENSIVM COMITIS FILIVS, POST INSTAVRATAM ABBATIAM VNDEQVAQVE COLLAPSAM.

Ejus symbolum, solares radii inter nubes & semprivivium, cum his verbis: CHI FERMO SPERA SEMPRE VIVE. *Roberti* quoque *Panniczati* Abbatis in solo mentio fit anno 1300. Tres in eo templo marmoreæ statuæ sunt D. *Joanni*, D. *Benedicto*, & D. *Virgini* dicatæ, *Hieronymi* S. *Crucis* opera, quæ inter memorabilia *Neapoli* habentur. Proximæ ædes sunt D. *Catharinæ*, cui *Franciscani Conventuales* serviunt, quam verso solo a civitate concesso, *Stiliani* Princeps amplificavit; D. *Mariæ Angelorum* subterranea quam cœno exhaustam *Germani* pedites detexerunt anno 1576. Eò per gradus descendebatur. Nunc solo æquata; erat fortasse locus maleficiis opportunus.

Ædes D. Catharinæ.

Ædes D. Mariæ Angelorum.

PLATAMONIÆ.

In extremo littore Orientem versus *Platamoniæ* sunt, quas excavatas ad littus ac manu hominum factas specus fuisse, scribit *Pontanus*, quas vetustas ipsa, salsaque maris aspergo consumpsit. loca nimirum ad voluptatem, æstivasque deambulationes excogitata. πλαταμών autem, littus magnum & latum significat apud *Apollonium*. A *Galeno* dicitur esse petra in mari lævis, & humilis circa quam dilatantur fluctus. Apud *Dionysium*, ἐν πλαταμῶσι, exponitur, *In littoralibus petris*; vel, *In maritimis foveis*. Similem locum describit Seneca [1] de villa *Servilii Vaciæ* loquens, ubi cum de speluncis loquutus fuerit, subdit: *Platamona medius rivus, & ab Acherusio lacu receptus euripi modo dividit.* Sic enim legendum, non, *Platanona*. Duæ speluncæ hoc tempore cernuntur, altera in *Capella*, altera in hortis *Cortesianis*. Est autem littus nantium voluptatibus dicatus. Nympham *Pontanus* facit:

Parthenope Sebethon amat, Platamonis Halantem.

ÆGLA.

Supra *Platamonias Ægla* est, eminentiori situ, aprico cœlo insignis, a *Bernardino Rota* doctissimo viro, Poëtices amantissimo, sub Nymphæ nomine celebrata. *Echiam* vulgò dicunt, fortasse corupte Ἡράκλιν, ut placet *Falco*, quoniam ibi *Hercules* fuit commoratus. Sic enim Pontanus [2]: *Transiens quoque in Italiam Hercules post Cacum impotentem hominem in Latio domitum, liberatamque ab ejus dominatu regionem, Campani maris oram cùm pervagaretur, reliquit monumenta perpetua Avernum ad lacum sita*, &c. *Reliquit*

Echia.

Hercules.

& proximè Neapolim paulò supra Palæpolim, qui locus hodie quoque Hercules dicitur. Idcirco idem ut Nympham laudat, appellatque *Herclim*:

O longis præclara comis, & lumine peto
Hercli superciliis nigris, candente papilla,
Et memor, & meminisse decet mea nubilis Hercli
Quos mihi corallos, quæ mella liquata dedisti.

Invia olim erat regio, latrociniis non tuta, sylvis densa atque aspera. Hac ætate nobilibus ædificiis frequentissima, hortorum amœnitate præclara, Religiosorum societatibus decorata. *Ferdinandus* enim *Loffredus Trivici* Marchio anno 1588. Templum ibi ædificavit, eique *Montis Dei* nomen dedit, *Dominicana* familia exornavit, ducentosque aureos victui addixit. Hæc ibi leguntur:

CICCO LOFFREDO A CAROLO V. IMP. IN SVMMVM CONCILIVM CO-OPTATO, ET BEATRICI CARACCIOLÆ PARENT. OPT. FERDINANDVS LOFFREDVS TRIVICI MARCHIO POSVIT.

Et:

IOANNI ANT. LOFFREDO CICCI F. QVI EGREGIAM MVLTIS IN BELLIS CAROLO V. IMP. NAVAVIT OPERAM, QVIQVE IN ALBÆ POMPEIÆ MVNITIONES DVCTORVM PRIMVS INGRESSVS OMNIBVSQVE FERE DESTITVTVS CLARAM MORTEM FOEDÆ PRÆTVLIT FVGÆ, FERDINANDVS TRIVICI MARCHIO RECEPTO AB HOSTIBVS CORPORE, ET HVC RELATO FRATRI BENEMERENTI.

Aliud:

HENRICI LOFFREDI CICCI FILII CAPVTAQVENSIVM EPISCOPI IN CONCILIO A PAVLO III. PONT. MAX. TRIDENTVM CONVOCATO PRÆCLARE SVO MVNERE VITAQVE FVNCTI CORPVS IN HOC FRATERNÆ PIETATIS INSIGNE MONVMENTVM FERDINANDVS LOFFREDVS TRIVICI MARCHIO COMPORTANDVM CVRAVIT.

Jesuitæ præterea templum *Novitiorum* commoditati *Annæ Mendociæ* liberalitate extruxerunt, & in lapide scripsêre: Iesuitæ

D. ANNÆ MENDOZÆ MARCHIONIS A VALLE F. FVNDATRICIS RELLIGIOSISS. LIBERALITATI. M. D. LXXXVIII.

Eodemque commodo *Theatinis Constantia Carecta* sanctissima femina templum D. *Mariæ Angelorum* dicatum condidit, hortos addidit, quos *Bernardinus Rota* ædificaverat, cum hac Inscriptione:

Constantia Carecta. Ædes D. Mariæ Angelorum.

BERNARDINVS ROTA MVSIS HORTOS DEDICAVIT RATVS EAS HILARI HVIVSCE COELI POSITIONE ALLICERE, ATQVE ITA FORTASSE AMICAS FORE. M. D. LV.

Ad hortos *Aloisii Toletani*, nihil pulcrius accedere poteſt. Nobilissimi ibi fontes. Hinc *Orpheus* inter brutorum capita quæ ex rupibus prosiliunt. Hinc *Pegasus* ungula petram quatiens. Et *Jovem* in piscinam cientem pluvias videbis. Et *Andromedam* ad scopulos fluctibus madentem, & puerum ex utre promentem aquas. Antiquitatis monumenta duo ibi reperi. Alterum in ædibus *Petri* de *Castellet* Regentis, *Hispanæ* virtutis ornamenti, Urnam marmoream, in qua funebria hieroglyphica, vas dejectum, corvus, arbo-

Horti Aloisii Toletani.

[1] Epist. 56. [2] Lib. 6. de bell. Neap.

arborum rami, serpens, pueri inversas faces tenentes. alterum, Inscriptionem in columna.

VII. D. N. FLAV. VAL.
CONSTANTINO. PIO. FEL.
INVICTO. AVGVSTO
DIVI. CONSTANTINI. PII. FILIO.

In editiori colle quem *Picciofalconem* nominant (a Falconibus ibi aliquando captis sic dictum existimant) ædes ab *Andrea Carrafa* S. *Severini* Comite, cujus imaginem in marmore pulcherrimè effictam *Corleti* Marchio servat, ædificatæ. Horti, fontes, marmorea ibi signa, ut in prærupto scopulo deliciæ commendentur. Hoc inscripserat Epigramma:

ANDREAS CARRAFA S. SEVERINÆ COMES VILLAM HIC STRVXIT CARRAFIANAMQVE APPELLAVIT, LVCVLLVM IMITATVS PARILI ANIMO LICET OPIBVS IMPAR. ATQVE ITA SANXIT; DELICATI IVVENES HVC NE ACCEDVNTO. EMERITI SENES NEC INGLORII HONESTA QVIETE HIC FRVVNTOR. VIRI DOCTI BONIQVE INGENIA HIC EXERCENTO. QVI E CARRAFA GENTILITATE NON FVERIT, QVI SANCTIONES HASCE NON SERVAVERIT SVBVRBANI HVIVS EXHERES ESTO, PROXIMIORQVE SVCCEDITO. M. D. XII.

Ablatum Epigramma, cum ædes in *Loffredorum* potestatem venere. De eo colle scribit *Maranta* [1], *Lucullanum* esse dictum, editum quidem, [Lucullani descriptio.] sed ea parte, qua *Neapolim* spectat viam ad illum accedentibus perfacilem præbentem; altera autem qua unda maris lambit, præcipitem & præruptum esse, atque accessu invium. Ex ea parte qua meridiem spectat, in radice montis plures scaturire aquas, atque inter alias, duas sibi proximas Occidentem versus, quæ perenni fluxu ea ætate in mare labebantur, quarum eam quæ in dextera parte est, colore nitidissimam conspici, sapore acerrimo, acidulo, pingui, cum aliqua adstrictionis parte, odore tetram. Eam quæ in sinistra, eosdem habere sapores, sed non usque adeo intensos; & a prima differre, quòd acrimonia vincitur, pinguedine vincit; differre etiam colore, quòd hæc non adeo nitida est, & ad albedinem tendens, colorem quasi lacteum ostendit. Montem universum ad inferiorem partem solidum esse, compagine lapidea agmentatum, non quidem vivo lapide duroque sed tophi naturam habente, quo in cœmentitiis operibus *Neapolitani* architecti utuntur. Superiorem montis partem ex terra constare soluta atque arida. Per eas tophi scissuras aquas illas duas erumpere. Priorem aquam nitidiore (ut libro de *Antiquitatibus* & *Historiis Neapolitanis* diximus) quia fontem non habet, non ostendere an aliquid in ea supernatet. Alteram quæ impurior est, habere fontem, in quo nescio quid colore suppurpureum supernatat, ac si in phialam excipiatur, ejus copiam apparere, veluti priorem, in vase exceptam, dum aliquantisper permanserit, in superficie eandem substantiam ostendere. Ex ferro eas aquas provenire dicit, ideoque adstringentes atque acidas; sed ex non insigni adstrictione, minimam aluminis partem permisceri affirmat. Quapropter latentem in eo monte ignem, veluti in tota ora, inesse non dubitat. Cùm *Lucullanus*, totus locus dicatur, aliqui arbitrati sunt eam cum *Castro* villam conjunctam fuisse, & quamvis *Castrum*, *Megaris* insula a *Plinio* sit appellatum, fieri tamen potuisse, ut a *Lucullo* ea montis pars fuerit abscissa.

[1] In Epistola ad Paulum Monachum.

[A] ## CASTRVM LVCVLLANVM.

Pausilypani sinus, & Plagæ ambitum *Lucullanum Castrum* terminat, ideoque libuit hoc loco collocare. *Megarim* appellat insulam *Plinius*, eamque inter *Neapolim* & *Pausilypum* sedere scribit. Placuit plerisque sic appellatam, quòd ex *Megara Græci* venientes ibi habitaverint; vel [Megara uxor Herculis.] a *Megara Herculis* uxore, quem eam incoluisse regionem diximus. Alii *Myagram* vocant, ob [Myagra.] difficiles indè elapsus, quasi muscipulam dixeris, eò enim detrudebantur sontes, ut exitum invenire non possent. Statius *Megaliam* appel- [Megalia.]
[B] lavit:

Quæque ferit curvos exerta Megalia fluctus.

In vita *Magni Consalvi* Paulus Jovius *Megarim* appellatam ait antiquitus *de nomine unius Sirenum, quæ Eeciæ montem spectat, & continenti ponte longo conjungitur.* Duo hæc vera sunt; at Sirenum fuisse nomen, a tanto viro nollem ediscere. Quem etiam miror [2] collocâsse *Vincentinam* turrim in *Megari Sirenum* insula prope portum. Siquidem turris S. *Vincentii* prope [Turris S. Vincentii.] portum in insula posita est, sed nunquam *Megaris* appellata, nec Sirenibus tributa. *Lucullanum* dixere Castrum, vel quòd a *Piccifalconio*
[C] a *Lucullo* multo servorum labore abscissum est, quæ opinio multorum animis insedit; vel a Piscinis a *Lucullo* ibi ædificatis, de quibus Pontanus: *Secundùm verò maritimam oram, quædam etiam nunc visuntur monumenta Luculli piscinarum, qui hodie locus Lucullanus quoque dicitur. post* [Lucullanus.] *quem sunt & Platamoniæ.* Et *Plutarchus* de *Lucullo* loquens, apud *Neapolim* ejus commemorat ædificia. Quos de monte potius, quàm de insula loquutos dicerem, nisi in ipsa adhuc piscinarum vestigia nobilissima cernerentur. *Joannes Baptista Cantalicius*, alterque non ignobilis [3] sic describunt:

[D] *Ostriferam Megarim sortitam nomen ab Ovo*
Legimus, ut perhibent Luculli divitis olim
Gaudia, & Icario villam solamen ab æstu.
Extat adhuc rupes intus causa, fonsque perenni
Dulcis aqua; statio barbatis commoda mullis.

Sancti Salvatoris postea *Insula* dicta est, cùm [S. Salvatoris Insula.] *Athanasius Neapolitanorum* Episcopus ejus nominis ædem ibi ædificaverat, & monasterium præfecto Abbate constituerat. Ejus loci deinde monachis sub *Michaele* Imperatore donatio cujusdam agri fit, annuente Domino *Sergio* Consule ejus Imperatoris anno 3. Ind. V. cui sub-
[E] scribit, *Sergius olim Dux, nunc verò monachus*, in illud fortasse monasterium abditus. Abbates quoque multa vendunt, *Presbyteris*, *Archiprimiceriis*, *Rectoribus*, *Diaconis Ecclesiæ & Congregationis majoris Sacerdotum Ecclesiæ Sancti Gregorii Catholicæ majoris, quod est Ecclesiæ Severianæ.* Et in aliis diplomatibus, S. *Gregorii* & S. [S. Gregorius.] *Severi*, quæ Ecclesia est juris sanctæ *Neapolitanæ* [S. Severus.] Ecclesiæ; ut *Severum* Episcopum eò translatum, & conditum procul dubio sciamus. Ovi nomen relictum est, vel quòd ovali forma maritimis undis alluitur, vel ab Ovo *Virgiliano*, si adeo inepti essemus, ut *Joannis Villani* fabulam illam de Ovo in phiala detento sequeremur.
[F] *Gulielmi* III. *Nortmanni* ætate, perduellium metu, cùm *Rogerium* IV. in *Sicilia* occidissent anno 1170. arcem ædificatam scribit *Collenucius* [4], & *Nortmannicam* idcirco diu appellatam, [Arx Nortmannica.] & ejus Regis insignia in tertia ejus arcis janua fuisse collocata. A *Carolo* I. anno 1262. amplificata. Maxima industria Rex ille arcibus studuit. A *Roberto* item, & *Alfonso* primo Regibus

[2] Historiarum Lib. 2. [3] In Itinerario. [4] Lib. 3.

gibus, instaurata. De qua sic Æneas Sylvius [1] *: In arcem S. Salvatoris in mari ex Ovo nuncupatam, cujus inexpugnabilis situs, ad usum magnificentissimæ Regiæ redactus est.* A *Philippo* II. nostra ætate amplificata, restituta, aucta. idque appositum Epigramma:

PHILLIPPVS. II. HISPANIARVM. REX
PONTEM. A. CONTINENTI. AD. LVCVLLANAS. ARCES
OLIM. AVSTRI. FLVCTIBVS. CONQVASSATVM
NVNC. SAXIS. OBICIBVS. RESTAVRAVIT
FIRMVMQVE. REDDIDIT
D. IOANNE. ZVNICA. PROREGE. A. D. M. D. XCV.

D. *Sebastiano* templum in arce dicarunt, viginti quatuor militibus custodita. Mare quod circumfluit tranquillum est, piscosumque. Ob concharum copiam laudat Sannazarius:

———sic faciles vicina Megalia semper
Sufficiat conchas ———

Athanasius Episcopus.

Mirum quàm fuerit hæc insula templis abundans. *Athanasius Neapolitanus* Episcopus templum D. SALVATORI condidit, & monasterium regulari observantia, cui Abbatem præfecit ut ex ejus Actis novimus. Ejus, D. *Patriciæ* ætate mentio fit imperante *Constantino*, cùm in eam insulam delata ibidem obierit, ut in vita scripta a *Leone* Presbytero Sanctorum *Nicandri* & *Marciani* servo scripta, ut ipse loquitur. Fuit præterea templum D. SEVERINO dicatum, ut scribit Eugipius ejusdem Sancti discipulus, hîs verbîs;

Barbaria nobilis fœmina in Lucullano.

Illustris femina Barbaria (*Barbaram* quoque legunt) *B. Severinum, quem fama vel litteris cum suo quondam jugali optimè noverat, religiosa devotione venerata est; quæ post obitum ejus audiens corpusculum Sancti in Italiam cum multo labore perductum, & usque ad illud tempus terræ nullatenus commendatum, venerabilem presbyterum nostrum Marcianum, sed & cunctam congregationem litteris frequentibus invitavit. Tunc S. Gelasii Sedis Romanæ Pontificis auctoritate, & Neapolitano populo exequiis reverentibus occurrente, in Castello Lucullano per manus S. Victoris Episcopi, Mausoleo quod prædicta femina condidit collocatum est. Qua celebritate multi languoribus diversis afflicti, quos recensere longum est, recepere protinus sanitatem. Inter quos quædam venerabilis ancilla Dei, Processa nomine, civis Neapolitana, cùm gravissimum ægritudinis pateretur incommodum, Sancti funeris provocata virtutibus, in itinere properanter occurrit; & ingressa sub vehiculo quo corpus venerabile portabatur, statim caruit omnium languore membrorum. Monasterium igitur eodem loco constructum ad memoriam Beati, hactenus perseverat; cujus meritis multi obsessi dæmonibus sunt curati, & diversis obstricti languoribus receperunt & recipiunt, operante Domini gratia, sanitatem.* Scribit etiam *Gregorius* Pontifex [2] ad *Petrum* Subdiaconum *Campaniæ* patrimonium curantem, ut

S. Severini Reliquiæ.

reliquias S. *Severini* Episcopi *Noricorum*, apud *Neapolim* in *Lucullano* collocatas, mittat; consecraverat enim sub titulo S. *Severini* Ecclesiam ab *Arrianis* antea possessam. Ejus verba hæc sunt: *Cor nostrum pia Divinitatis inspiratione compungitur loca quondam erroribus deputata in Catholicæ Religionis reverentiam dedicare. Quia igitur Ecclesiam positam juxta domum Merulanam regione tertia, quam superstitio diu Arriana detinuit, in honorem S. Severini cupimus consecrare, experientia tua Reliquias B. Severini summopere debita cum veneratione transmittat, quatenus quæ vestris animis perficienda decrevimus, implere Omnipotentis gratia suffragante possimus.* In *Lucullano* fuisse, affirmat Illustriss. *Baronius*, qui laudans etiam divitias, quas in Reliquiis *Neapolitani* possi-

Neapolitanorum divitiæ in Reliquiis.

dent ait, non satis habuisse e proximo accipere S. *Januarium*, & e longè ex *Asia* ejusmodi ditari thesauris; sed e *Danubii* ripis sacra pignora S. *Severini* in *Italiam* delata, a S. *Gelasio* Pontifice impetrâsse. Quibus ex verbis non integrum ad Pontificem corpus esse missum patet, sed aliquas Reliquias. Sunt enim qui hac de causa dicant Beati corpus *Neapoli* non reperiri; quod tamen sanctissime colitur in veteri Ecclesia, quæ & *Severino* Abbati, & *Severino Neapolitano* Episcopo dicata fuit, ut suo loco liquebit. Ex hoc Castro S. *Severini* translatio *Neapolim* hujusmodi facta est.

Duo Severini 510 S. Severini translatio.

Anno vicesimo quarto *Leonis* & *Alexandri* Imperatorum, cùm *Sarraceni* vastata *Sicilia*, virus in hoc Regnum evomere caperent, & expeditionem parari *Neapolitani* animadvertissent, dum varia inirent consilia, *Gregorius* Consul & Dux, nihil omnibus antiquius curandum arbitratus est, quàm Castro *Lucullano* providere, né hujus Sancti thesaurus in avarissimas hostium manus deveniret; neque ii qui locum incolebant extremæ calamitatis cladem experirentur. Quamobrem oppidum quinque dierum spatio evertit, & oppidanos *Neapolim* introduxit. *Basilii* Imperatoris id factum ætate commemorat Inventarium, quod *Neapoli* in D. *Severini* legimus.

Castrum Lucullanum, oppidum.

Cùm verò de transferendo Sancti corpore cogitarent, cœnobii *Neapolitani* Abbas a Consule petiit ne cunctando rem differret, neque alibi, quàm in suo monasterio corpus collocari pateretur. Quod quidem factum est, & iv. Id. Octob. a Præsule & Clero *Neapolim* ductum est, & in *Neapolitanæ* S. *Severini* Ecclesiæ altari conditum.

S. Severini corpus.

Memorabile illud in ea translatione contigit; Cæcus quidam a nativitate celebritatis videndæ adeo cupidus fuit, ut cùm eam videre posse confideret, ad fenestram ductus, tanta devotione accessit, ut mox lumina aperuerit; diesque festus eo miraculo celebrior factus est.

Miraculum.

Alia in eadem insula templa fuisse explicat idem *Gregorius* [3], cum ad *Petrum Campaniæ* Subdiaconum scribit, ne permittat mancipia immorari in monasterio S. *Severini* vel in alia ejusdem Castelli Ecclesia, dum illuc e civitate refugissent.

Ecclesiæ Castri Lucullani.

Et ejus epistolæ initio de *Lucullano* loquitur, ubi *Paulus* Episcopus *Nepesinus* Ecclesiæ *Neapolitanæ* procurator, persequutionem passus fuerat. Sed apertiùs ad *Anthemium* Subdiaconum, quocum loquitur de Oratorio S. *Archangeli*, quod in Castro *Lucullano* juxta S. *Petri* Basilicam erat. In antiquis diplomatibus, quæ a S. *Sebastiani* monialibus servantur: *Ecclesiam S. Pauli* reperies, *intus destructum Castrum Lucullanum; Ecclesiam S. Barbaræ; Ecclesiam Sanctorum Sergii & Bacchi. Major insula* quoque dicitur; & sub *Frederico* anno 1202. *Truda* filia Domini *Gregorii* Domini *Gaudiosi vendit Abbati Monasterii S. Salvatoris Insulæ majoris de Neapoli.* Ex hac templorum frequentia, insulæ amplitudinem cognoscere licet, quam undique dirutam videmus.

Sed ne aliqua memoratu digna omittamus, quæ ad historiam pertinent, rerum eventus in ea insula observandus est.

De Frederico Imperatore.

A *Frederico* Imperatore hæc scripta sunt cuidam de *Tocco*, & *Angelo* de *Marra*: *Quia placet Excellentiæ nostræ ut carissima consors nostra &c. In Castro Salvatoris ad mare morari debeat, fidelitati tuæ præcipiendo mandamus, quatenus receptis his litteris, Castrum Salvatoris quod hactenus de mandato nostræ celsitudinis custodisti, Joanni de Amato fideli nostro assignes, & illud sicut expedit, & viderit, faciat ordinari & disponi. Tu verò de omnibus quæ in Castro ipso assignaveris*, &c. Idem quoque Imperator

[1] Europæ capite ultimo. [2] Lib. 2 Ep. 58.

[3] Lib. 2. Ep. 1.

rator ibidem thesaurum servari jussit, habuitque tres Quæstores, *Angelum* de *Marra*, *Marinum* e *Valle*, & *Eufremum* e *Porta* anno 1239. Anno 1261. in ea arce detentus est *Manfredi* filius, qui cum matre ibidem fame contabuit. *Ferdinandus* præterea Regis *Majoricæ* filius anno 1302. *Butillus* ille quoque *Urbani* VI. nepos, a *Carolo* III. *Neapolitanorum* Rege, a quo petierat *Urbanus*, ut eum *Capuæ* Principem efficeret. Quod cùm denegâsset *Carolus*, inimicitias cum Pontifice excitavit, atque hujusmodi, ut ad *Nuceriam* in *Campania* quò se Pontifex contulerat, & *Carolus* exercitum duxerat, manus conseruerint, victis Ecclesiasticis. Obsidionis caussam afferebat *Carolus*, quòd aliquot Cardinales, quibuscum hac de re ipse egerat, Pontificatu eum privare velle dixissent, ipsumque adesse Cardinalibus fauturum. Anno 1382. mortua *Agnete Dyrrachiensi Joannæ* Reginæ sorore, & *Tarentini* Principis uxore, mox *Joanna Dyrrachii* Ducissa ejus soror in hujus arcis carceres miserrimè injecta est, nec unquam libertati restituta. Anno 1386. cùm *Bonifacius* VIII. *Cajetam* Cardinalem quendam misisset ut *Ladislaum* Regno insigniret, *Aloysius Andegavensis* cum quatuordecim longis navibus, octo onerariis, totidemque phaselis, *Neapolim* venit, & illico monte & arce *Hermite*, & *Megari* potitus est; deinde Regnum *Ladislao* restitutum. *Matthæus Villanus* scribit, cùm esset in arce *Lucullana Maria* vidua *Dyrrachii* Ducissa, *Joannæ* Reginæ soror, Magnum Admiratum triremibus eò divertisse cum duobus filiis, veluti eam esset invisurus; sed Ducissam hoc pacto surripuisse, & ad triremes ductam, coegisse ut matrimonio cum filio primogenito conjungeretur. Pontanus [1] hæc gesta in ea arce narrat; *Accedebat huic malo quòd arx cui ab Ovo est agnomen, a Gallis tenebatur, pecunia tradita Joanni Luncesio, qui ei sub Alfonso præfuerat. Ea arx circiter quingentos passus ab Neapoli, exeso & arduo in scopulo posita, jacta mole, continenti jungitur.* Et paulò pòst; *Quo tempore Torella arcem Ovi, de qua diximus, spoliavit, & multa, & diti suppellectile, quæ illic asservabatur, corpusque Alfonsi Regis ibidem in loculis custoditum, triremibus ad se transtulit. Caverat enim Alfonsus moriens, uti de more aliorum Aragoniæ Regum in Hispaniam Tarraconensem, ad ædem Populeti sepeliendus veheretur, eamque ob rem in arce ubi diem obiit, loculis piè, religioséque servabatur. Parta tamen victoria, Ferdinandus loculos ipsos eandem in arcem inferendos curavit, in qua hodie quoque servantur,* &c. Quem locum non rectè intellexisse *Collenucium* arbitror, qui [2] hæc verba vertens scribit, in arcem *Neapolitanam* relatos. Ibidem *Alfonsus* servari jussit corpus *Petri* fratris, qui ex *Carmelitano* templo caput tormento ictus, repentè occubuit, cujus sepulturam solutis belli curis magnificentissimis exequiis honestavit. Anno 1503. a *Petro Navarro Cantabro* arx expugnata fuit cuniculis suppositis, mensis ferè spatio, quæ inexpugnabilis videbatur, & *Gallorum* qui inerant internecio facta est, *Consalvi Ferdinandi* jussu, ex *Arce nova* & Turri S. *Vincentii* aliis expulsis. Antiquiorem tamen rem non præteribo. Cæsis *Romanis* Imperatoribus, *Gensericus Vandalorum* Rex *Italiam* invasit. *Odoacer* postea *Turcilingorum* Rex habens secum *Scyros*, *Herulos*, diversarumque gentium auxiliarios, *Italiam* occupavit, & *Oreste* interfecto, *Augustulum* filium ejus de Regno pulsum, in *Lucullano Campaniæ* castello exilii pœna damnavit. Habes apud *Jornandem* [3].

Manfredi filius. Ferdinandus filius Regis Majoricæ. Butillus. Ioanna Dyrrachii Ducissa. Maria Dyrrachii Ducissa. Torella. Corpus Alfonsi in Lucullano. 1458. Petrus Alfonsi frater. Petrus Navarrus. Gensericus. Odoacer. Augustulus.

[1] Lib. 2. de bell. Neap. [2] Lib. 7. [3] De rebus Geticis. Cap. 46.

CAP. IV.

Mons Hermus, vel Hermis, vel S. Erasmi.

DESCRIPTO *Pausilypano* sinu, ad collem redeundum est. *Hermitem* efficere ut *Pausilypus* nomen amittat, scribit *Pontanus*. Ad *Patulcidem* ipse supra cryptam terminum statuo. Idem S. *Erasmi* montem appellat, quem *Palæpoli* imminere asseruit; & *Hermitem*, cum *Olympiade*, & *Conicle* Nymphis extollit. Qui affirmant hunc montem a *Dioscoride* & *Galeno Tripholinum* appellari, nescio ex quo fonte hauserint. Agrum *Tripholinum* scio fœcundum vitibus a *Juvenale* dictum, & ad *Gaurum* constitutum. *Abrahamus Ortelius* nostrorum auctoritate, qui non benè litteras callebant, ad hunc montem collocat. Hunc montem, arce, templîs, ædificiis admirabilem dixeris.

ARCI, S. *Erasmus* qui ibidem in ædicula colebatur, nomen dedit. Neque hujus loci mentio apud B. *Gregorium* facta est (quod plerique sibi persuaserunt) sed monasterii S. *Erasmi* in latere montis *Soractis*. Eam ædificavit *Carolus* II. Rex anno 1289. licet ab eo inchoatam, & a *Roberto* successore absolutam aliqui scribant. Turris antea ibi erat a *Nortmannis* condita anno 1170. Quæ fortasse dicebatur *Belfortis*, cujus mentio fit in Reginæ *Joannæ* diplomate, quod infra adscribam. Ann. 1411. *Henricus Sanseverinus Terrænovæ* Comes, cùm in hac arce detineretur a *Ladislao* Rege, per sororium Arcis Præfecti, maximis propositis præmiis, ea potiri tentavit. Comitis S. *Agathæ*, qui ibidem erat, auxilio nitebatur. Cùm tamen id esset patefactum, Comitibus capita abscissa sunt. Alii qui rei conscii fuerant, laqueo sunt suspensi. Nulla ejus Arcis locique a ceteris Regibus ratio habita est. Cùm verò *Odectus Fuxius Gallico* exercitu civitatem invasisset, ii qui de pace & bello decernunt, selectis militibus arcem muniendam duxerunt, illud unum sibi persuadentes, eminentiorem locum, novæ arci detrimento maximo futurum, & si locus in hostium potestatem redigeretur, *Neapolim* quoque esse redigendam. Agrum profectò *Neapolitanum* tuetur, atque optima urbis tutela imminere cernitur, ut quoscunque motus aliquando possit coercere; urbem enim speculatur; portum, littora detegit; insulas circùm intuetur; quotquot iter faciunt, observat. *Carolus* V. augustissimus Cæsar, muniendæ civitatis studiosus, quod nova militia novas artes expostulat, veterem arcem disjicere, novamque ædificare voluit firmissimis propugnaculis, ut transversis cuniculis cuniculos hostium exciperent, æquatis circùm viis, ne equitum cursus, cùm opus fuerit, possit impediri. Opus saxo excisum, in quo viæ hominibus, jumentisque percommodæ. Tanta ibi erat tormentorum copia, ut in alium quoque usum sæpe transtulerint. Portæ hoc adscriptum Epigramma:

S. Erasmus. Ædificatio. Belfortis turris. Henricus Sanseverinus. Odectus Fuxius. Carolus V.

IMPERATORIS CAROLI V. AVG. CÆSARIS IVSSV AC PETRI TOLEDÆ VILLÆ FRANCHÆ MARCHIONIS IVSTISS. PROREGIS AVSPICIIS. PYRRHVS ALOISIVS SERINA VALENTINVS, D. IOANNIS EQVES CÆSAREVSQVE MILITVM PRÆF. PRO SVO BELLICIS IN REB. EXPERIMENTO F. CVRAVIT. M. D. XXXVIII.

Aliud e regione templi:

D. O. M.
IMPERATORIS CAROLI V. INVICTISS. CÆS. AVG. IVSSV PETRVS TOLEDO VILLÆ FRANCHÆ MARCHIO, REGNI NEAP. PROREX IVSTISS. CVIVS AVSPICIIS PLACIDA PACE QVIESCITVR,

TUR, PYRRHI ALOISII SEVERINÆ CURA ARCEM HANC A FUMDAM. INCHOATAM IOANNIS ACACIÆ SOLERTIA ET ARBITRIO PERFICIENDAM MANDAVIT. M. D. XLVI.

In porta Templi:

PETRI TOLEDI VILLÆ FRANCHÆ REGULI, IUSTISSIMIQUE NEAPOL. PROREGIS IUSSU PETRUS TOLEDUS PATRUELI HEREMICÆ ARCIS CAROLI V. IMP. INVICTISS. BENEFICIO PRÆSES, ÆDEM HANC OPERA ET ARTIFICIO PATRI FRAT. HISPANI FACIUNDAM CURAVIT, IDEMQUE APPROBAVIT. M. D. XLVIII.

In ipso Templo:

D. O. M.
HIC A TOLEDO COGNOMINE PETRUS HUMATUS
VIX VITA ET STUDIIS CLARUS ET INGENIO
SERVANDÆ HUIC PRIMUM QUEM REX PRÆFECERAT ARCI
UT MUNITA FORET, RUPIBUS, ARTE, FIDE.
SERVATA HAC ANNOS TERCENOS NOMEN ET OSSA
HUIUS PERPETUO SERVET ET OMNE DECUS.
VIX ANN. LX. OBIIT M. D. LVIII.
D. SOPHIA NAGORIM UXOR. POS. UT VIR IUSSERAT.

Arcis incendium. Anno 1587. XVIII. Cal. *Januarias*, vicesima ferè hora arx de cœlo tacta est, & fulmine absumptus pulvis tormentarius, qui munitionis loco servabatur, tanto impetu, ut totam concusserit civitatem. Fenestræ vitreæ ubique perfractæ, ligneæ divulsæ, quæque erant occlusæ vehementi impetus vi sunt apertæ. Cuique visa est mors periculum minitari. Quod si pulvis editiore in loco non fuisset collocatus, vereor ne magna interiisset civitatis pars. *Garsiæ* e *Toledo* domus penitus labefactata corruit. Is arci præfectus est. *Fortunatum* equitem vulgò appellant, adeo semper illi felicia evenerunt. Orta in mari tempestate, navigans undæ impetu mersus, altera ab unda est sublevatus ac in triremem proximam actus hujusmodi, ut indè incolumis exiliret. Et cùm facilè potuisset cum tota familia incendio perimi, pridie quàm domus flagraret indè discesserat. Multi ea die milites uxores, hæ autem viros ac liberos miserrimè pereuntes conspexerunt. At quænam pœna carceribus detrusis? Filiifamilias eò deducti. Quid? Parentumne sævitiam, an filiorum Parentibus non obsequentium pervicaciam detestabor? Nonne sic pœnas luere visi sunt? Si verò ex piscinis aquæ essent collapsæ, quænam urbis vastatio fuisset subsequuta? Rem narro, quam *Neapolitani* memoriâ teneant, necesse est. Habet arx circùm hortulos, a militibus compositos, qui victum suppeditant; stipendia non sufficerent. Hilarem tamen vitam degunt amœnissima in illa regione, ad emeritam senectutem pervenientes.

D. Martini templum. TEMPLUM in eo monte D. *Martino* Episcopo dicatum, & *Carthusianorum* cœnobio cultum, quod undique *Neapolis* veneratur. Ejus ædificationem alii *Carolo* II. tribuunt anno 1325. D. Severus. Nicolaus Acciaiolus. Alii D. *Severo Neapolitanorum* Episcopo; alii *Nicolao Acciaiolo Florentino*. *Carolus* arcem, non templum extruxit. *Severus* D. *Martini* templum condidit, quod in regione *Capuana* extat. S. *Martini* cryptam vocant. *Acciaiolo* qui anno 1363. obiit, ædificii munus demandatum videtur. Ejus enim familiæ insignia cernuntur. Ioanna Regina. Carolus Calabriæ Dux. Quibus rejectis, ædificium Reginæ *Joannæ* tribuamus, ut exequeretur *Caroli Calabriæ* Ducis, *Roberti* filii & ejus genitoris testamentum, quod inferius leges. Negotium tamen *Riccardo* monasterii S. *Severini* Abbati demandatum est, & *Ferdinando* de *Haya* tunc *Vicariæ* Forum regenti. Ferdinandus de Haya. Aliqua tamen ex diplomate subjiciam, quæ ad id spectant. Hæc asserit Regina:

Anno 1354. VIII. *Ind. Ludovicus & Joanna Dei gratiâ Rex & Regina Hierusalem, & Siciliæ,*

A *Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuæ, Provinciæ, & Farqualquerii, & Pedemontis Comites,* &c. *Sanè nos Regina dum administratione regni sola & in solidum fungeremur, venerabili monasterio S. Martini de monte S. Erasmi prope Neapolim, Ordinis Carthus. claræ memoriæ Illustris Domini Caroli Ducis Calabriæ reverendi Domini genitoris nostri, Reginæ pia devotione constructo, & congrua largitione dotato, privilegium nostrum concessimus.*

Hæc ad ædificationem:

Illustris Dominus Carolus Calabriæ Dux, & in B *Regno Siciliæ Vicarius generalis, genitor noster, & Dominus reverendus dum viveret, ad venerabilem & religiosum Ordinem Carthusiensem specialem & præcipuum habens sinceritatis affectum, in ejus ultimo testamento quod legitimè condidit, quoddam monasterium ejusdem Ordinis sub determinatione, seu vocabulo S. Martini de monte S. Erasmi prope Neapolim ædificari, & construi pro sua suorumque animæ salute, pia devotione legavit.*

Mox Dotatio:

Et dotaretur sic abunde, quod tresdecim Fratres secundum observantiam Regularem eorum conventum C *constituunt.* &c. *Recognoscens annuas uncias auri ducentas ponderis generalis, convertendas in emptiones terrarum & possessionum ad opus monasterii supradicti, prædictorumque fructuum & personarum super juribus & reditibus Dohanæ civitatis nostræ* Doanæ Istrimaris. *Castrimaris de Stabia.*

Locus & Dicatio:

Constructum in territorio, seu terra quæ fuit Berardi Carazuli de Neap. militis, juxta terras quæ fuerunt olim Regalis monasterii S. Mariæ de Regali valle, Regalis Vallis. *Castrum Belfortis, cum Ecclesia Sancti Erasmi a silva Ecclesiæ S. Joannis Majoris de* D *Neapoli. nec non & juxta terras quæ fuerunt Signorelli Mazarelli, & fratruum ab alia parte. Ad honorem & gloriam omnipotentis Dei, & Domini nostri IESU CHRISTI, & gloriosæ VIRGINIS Matris ejus, & ipsius B. MARTINI Pontificis egregii, ac mirifici Confessoris. Cum immunitatibus, exemptionibus, franchitiis, concessionibus, indultis, privilegiis,* & quæ sequuntur, quæ innumera explicantur. Addidi & Consecrationem;

Anno 1587. Consecratio quam ædes consequuta fuerat, reperta est in majori Altari in plumbea arcula, dum instaurandum altare fuerat, nam ictu fulminis arx & templum concus- E sa fuerant Cal. *Januarii*, ut diximus. Facta est autem Consecratio anno 1368. III. Cal. *Martias* a *Gulielmo* de *Agrifolio* S. R. E Cardinali, qui Tituli S. *Mariæ* trans *Tyberim* ab *Urbano* V. Episcopus Cardinalis *Sabinus* creatus est anno 1367. Gulielmus de Agrifolio. Hæc ibi scripta leguntur:

Consecratio D. Martini. REVERENDUS IN CHRISTO PATER ED DOMINUS GULIELMUS DE AGRIFOLIO LEMONICENSIS DIÆCESIS PERMISSIONE DIVINA EPISCOPUS SABINENSIS S. R. E. CARDINALIS, ET APOSTOLICÆ SEDIS NUNCIUS AD PARTES REGNI SICILIÆ PER DOMINUM NOSTRUM URBANUM V. DESTINATUS AD PACIFICANDUM MAGNATES DICTI REGNI, QUI HABEBANT F GUERRAM AD INVICEM; PRÆSENTEM ECCLESIAM FUNDATAM PER CLARÆ MEMORIÆ DOMINUM CAROLUM DUCEM CALABRIÆ DOMINÆ IOANNÆ ILLUSTREM GENITOREM, ANNO DOMINI MCCCLXVIII. MENS. FEB. DE LICENTIA EIUSDEM DOMINI PAPÆ CONSECRAVIT, ET DEDICAVIT IN HONOREM BEATISS. VIRGINIS MARIÆ, B. MARTINI EPISCOPI ET CONFESSORIS, ET OMNIUM SANCTORUM, ATQUE RELIQUIAS SANCTORUM SUBSEQUENTIUM INFRA ALTARE MAIUS IPSIUS ECCLESIÆ HONESTE COLLOCAVIT. ET PRÆFATUS DOMINUS SUMMUS PONTIFEX VERE POENITENTIBUS ET

CON-

CONFESSIS, QVI IN DICTA DEDICATIONE INTERFVERINT. DE OMNIPOTENTIS DEI MISERICORDIA, TRES ANNOS ET TRES QVADRAGENAS DE INDVLGENTIA MISERICORDITER CONCESSIT; ET SVBSEQVENTER EANDEM ECCLESIAM VISITANTIBVS, ANNVM ET QVADRAGENAM IN DIEBVS ET FESTIVITATIBVS DARI CONSVETIS. ET SIMILITER DICTVS DOMINVS GVILLELMVS CARDINALIS, OMNIBVS VERE POENITENTIBVS ET CONFESSIS, QVI IN OFFICIO VEL MISSA DICTÆ DEDICATIONIS INTERFVERINT, EX PRIVILEGIO APOSTOLICO SPECIALITER SIBI CONCESSO, VNVM ANNVM ET VNAM QVADRAGENAM CONCESSIT. ET DE GENERALI PRIVILEGIO CONCESSO, DOMINVS CARDINALIS CONCESSIT DIE HVIVSMODI CONSECRATIONIS SIMILITER CENTVM DIES. IDEM REVERENDVS PATER DOMINVS BERNARDVS DE TOSQVETO TVM ARCHIEPISCOPVS NEAPOLIT. QVI IN DICTA CONSECRATIONE PRÆSENS FVIT, AVCTORITATE SVA ORDINARIA, OMNIBVS VERE POENITENTIBVS ET CONFESSIS, QVI IN DICTA DEDICATIONE INTERFVERVNT VNVM ANNVM, ET IIS QVI ANNIVERSARIO DICTÆ DEDICATIONIS ANNIS SINGVLIS IN FVTVRVM DEVOTE DICTAM ECCLESIAM VISITABVNT, QVADRAGINTA DIES DE INIVNCTIS POENITENTIIS MISERICORDITER RELAXAVIT.

Quæ adscripsi ut thesaurorum sacrorum copiam etiam in eo templo, quod infrequens est, non ignoremus. Reliquiæ ibi repertæ; De ossibus S. *Nicolai* Episcopi & Confessoris; De ossibus *Hieremiæ* Prophetæ; De ossibus S. *Stephani* Papæ & Martyris; De ossibus S. *Thomæ* Apostoli; De ossibus B. *Joannis Chrysostomi*; De ossibus B. *Cæciliæ* Virginis & Martyris. Brachia præterea S. *Blasii*, D. *Valerii Hipponensis* Episcopi, & unius Sanctorum *Innocentium*. Servant etiam Spinam e Domini *Corona*, sub cujus titulo templum *Coronatæ* ædificatum fuit a Regina *Joanna*, quod est sub Prioris S. *Martini* potestate; tribusque anni temporibus eam Spinam Monachi in eo templo videndam afferunt; & duobus diebus festivis S. *Cruci* dicatis. Ædificator autem has Reliquias dederat: Sudarium in quo *Beata Virgo*, Panni in quibus CHRISTVS IESVS fuerunt involuti. De ligno Crucis *boni Latronis*. *Stephani*, *Laurentii*, *Martini* Episcopi, *Joannis* & *Pauli*, *Asterii* martyris, *Sebastiani* martyris & aliorum, *Nicolai* Episcopi & Confessoris, *Vincentii* martyris, *Agnetis*, *Xisti* Papæ, *Pantaleonis*, *Felicis* & *Paulinæ*, *Felicitatis* cum septem filiis, *Sylvestri* Papæ, *Gordiani* Episcopi, *Petronillæ* filiæ *Petri* Apostoli, *Quiriaci* martyris, *Joseph.* sponsi B. *Mariæ*, *Thomæ* Archiepiscopi Cantuariensis, *Christophori* martyris, *Hieremiæ* Prophetæ, *Ursulæ* virg. & martyris, *Helisæi* Prophetæ, *Samaritanæ*, *Sabini* martyris. Dentes *Damiani*, Os & Velum Sanctæ *Cæciliæ*, Coppula & Sanguis Sancti *Francisci*, Velum Sanctæ *Claræ*. Quæ verò *Carolus* & *Joanna* concesserant, rata quoque habuit *Isabella Hierusalem* & *Siciliæ* Regina Vicaria pro Serenissimo *Renato* ejus conjuge. *Gesualdorum* ibi monumenta, & *Leonardi* de *Afflicto*.

Reliquiæ in D. Martini.

Templum Coronatæ.

Vicarius Generalis.

Julius II. Pont. Max. ne in D. *Martini* templum mulieres ingrederentur edixit anno 1506. a *Pio* V. confirmatum. Ædem tamen extra valvas ædificarunt anno 1590. ut mulieres adeuntes solemnitatis præcipuè die, qui concursu omnium civium celeberrimus esse solet, sacrorum quoque commoda habeant. Monachi eremiticam vitam degunt; silentio utuntur ferè perpetuo: etsi dantur sermonibus dies aliqui. Cellas habent ad solitudinem ferendam civitatis speculatrices, nitidas, hortulis animi causa ornatas. Nusquam arbitror ingenuos homines beatiorem vitam degere, nusquam commodius quieti se posse tradere. In Sacrario, præter sacram supellectilem nobilissimam, duo nimis præclara elucent; pictura, in ligneo emblemate admirabilis, quam nec tota habet *Italia*, opus ex *Augusta* huc advectum. Et quæ *Josephus Arpinas* recentibus in parietum crustis effinxit; tum etiam *Thomæ Laureti*, *Pauli Veronensis*, *Mutiani* tabulæ elegantes. Nobilium pictorum præterea tabulæ pictæ, inter quas *Lucæ Januensis* opus erat illud eximium Cœnæ Dominicæ nocturno lumine effictæ, quam *Joanni Alfonso Pimentello Beneventi* Comiti, Proregi, dono dederunt, relicto exemplo. Addo & Statuas, quibus *Neapolis* non habet illustriores. *Severi Turboli* Monachi, qui multos annos Præfecturam obtinuit, studio & diligentia summa impensa & labore comparata sunt. Hic mutata templi facie ampliorem cœnobii & templi structuram reddidit, ornatiores cellas effecit, pulcherrima Bibliotheca auxit, quam ex intima *Germania* huc advehendam curavit. Effici hæc omnia potuerunt ejus industria, & divitiarum commodo. atque illud admiratione dignum est, viginti dotationis uncias eò crevisse, ut ad viginti millia aureorum, & vino, & frugibus, & pecore, & pecunia provenerint. Omnium tamen gentium paupertati subsidio sunt; ad hoc enim subsidium transtulerunt reditum, quod Regina legaverat erogandum Coronatæ Xenodochio, cui multos agros feudaque eadem coemerat. In platea *Corrigiarum* antiquitus dicta, positum. *Gregorius* XI. confirmavit Xenodochii dotationem exemitque Sacerdotes qui ibi commorantur, ab Archiepiscopi *Neapolitani* jurisdictione, qui Monasterii tantùm Priori subjiciantur. Xenodochium postea ablatum, reditus in eleemosynas *Aversæ* quotidie faciendas erogati, persolutis tredecim millibus aureorum.

DIVÆ LVCIÆ templum in medio monte quà ad Orientem vergit dicaverat in rupe excavata, anno 1560. F. *Augustinus* e *Miglionico Lucanus*, solitudinis amator; qui quòd Anachoretarum domiciliis delectabatur, haud longè a CHRISTI sepulcro ædiculam extruxit. Aucta ædificio a F. *Dominico* e *Pescopagano*. Sed ut tandem e specu recederent, & cœnobium incolerent, F. *Dominici Perusini* opera factum est. In hanc demum structuræ molem quam cernimus locus redactus est F. *Hieronymi* e S. *Agatha* laici laboribus, collatis a *Neapolitanis* devotionis ergo eleesymonis. Atque hujusmodi sacra domus, quæ tribus quatuorve Fratribus parata fuerat, triginta hoc tempore alit *Franciscanos* Minoritas *Observantes*, quorum institutum *Xistus* V. Summus Pontifex confirmavit & approbavit. Sed anno 1604. Conventuales apud *Clementem* VIII. egerunt, ut Observantes aut cœnobium illud desererent, & aliò proficiscerentur, vel vitam communem amplecterentur. Quamobrem aliqui alia Provinciæ monasteria adierunt; aliqui promiscuè cum Conventualibus vivere deliberarunt. Terræ solum quod ad Orientem spectat, a *Federico Grisone* & *Lucretia Dura* conjugibus, datum est. Quod verò ad montem pertinet, a *Joanne Dominico Brancaleone*, uno ex iis, qui Regio patrimonio sunt præfecti.

TEMPLVM a *Gregorio Navarro* in eodem monte conditum est. Ibi degit VRSVLA illa ignobilibus *Cavæ* orta Parentibus, quæ tamen maximam nobilitatem vitæ integritate adepta est. Hæc siquidem jam indè ab anno 1575. exstasi contemplando rapi cœpit, tunc præcipuè cùm sanctissimo Eucharistiæ Viatico cibatur, vel cùm de sacris rebus mentio aliqua facta fuerit. Vidimus eam, videruntque omnes cùm Sacerdos Hostiam ori

ori admoverit, exſtaticè raptam, os mutantem, manus ſupplices adeo arctas tenentem ut nulla vi ſeparari potuerint, genuflexam loco dimoveri non potuiſſe, immobilem, oculis vitreis, apertis, muſcarum importunitati non obnoxiis, quin & accenſæ candelæ flammas non ſentientem, dum *Rainerius Gualanus* eidem ſacra faceret. Is quoque ejus audiebat confeſſiones. A quo cùm percunctatus eſſem, quidnam illud rei eſſet? Reſpondit; Nihil mortalibus ſalutarius, quàm Beatæ Virginis devotioni eſſe addictos, nihil utilius quàm tantæ Reginæ ſemper laudes & encomia canere. Hæc *Romam* a *Gregorio* XIII. accerſita, Pontificem eſt alloquuta, qui eam Cardinali *S. Severinæ*, & *Philippo Nerio Hieronymitanæ* Congregationis Inſtitutori, qui ab eodem Pontifice in Beatorum catalogum adſcriptus eſt, tradidit & commendavit. Ambo diligenti re inſpecta ratione, quæ viderant, quæ acciderant, ad Pontificem detulerunt. A quo decretum, ut *Urſula* ab omnium colloquio ſe abſtineret, contineretque ſeſe domi, nec ſui faceret copiam, ut morientem deinde anteacta vita probaret. *Neapolim* rediens in hoc CONCEPTIONIS cœnobium ſe abdidit, aliaſque ſibi virgines conjunxit, Sacramentorum utitur frequentia, & ab exſtaſi non recedit, quam cùm ad ſe redierit aliud loquentem non audies, quàm, o CHRISTUM, o dilectum, o Dominum, o animæ delicias & oblectamentum, in maxima humilitate conſtitutam. Qua tamen in re ea mihi tantùm perſuadeo, quæ S. *Romana* Eccleſia decreverit.

D. Maria ad Paretam.

D. MARIÆ ad *Paretam* templum dicavit anno 1581. Magiſt. *Philippus* de S. *Georgio Peruſinus* ex *Franciſcana* Conventuali familia. Imminet maritimæ plagæ proſpectu tam præclaro, ut apertiſſimè æquor, ſcopuli, hortique ſubjiciantur. Ac mirum quàm commodas aperuerit in loco difficili vias, quàm idoneas ad beatam vitam degendam ædificaverit habitationes.

Xenodochium Victoriæ.

Ad pendices poſitum eſt XENODOCHIUM anno 1571. poſt admirabilem ad *Naupactum* victoriam D. MARIÆ *Victricis* nomine a *Joanne Auſtriaco* militibus curandis inſtitutum, cum majori *Hiſpanorum* Xenodochio D. *Jacobi* conjunctum, utroque enim appellantur nomine *Jacobi*, & *Victoriæ*. Cujus tamen vires in dies langueſcere animadvertimus; ſi *Auſtriacus* vixiſſet, magnum robur fuiſſet accepturum. Eò pertinent ædes hortique a *Paulo Toloſa* extructi, ab *Hannibale Caracciolo Inſulanorum* Epiſcopi aucti, ornati, ad Principis cujuſque habitationem amplificati.

Hannibal Caracciolus.

Mons ibi perfoſſus, per acclivem collem carpento vehuntur accedentes; nobilibus fructibus copioſi. Piſcinæ admirabiles, ut *Hortenſium* dixeris Epiſcopum *Romanâ* amplitudine, veluti nunc cœleſti gloria dignum. Horti præterea a *Luccheſino* conditi, qui ad *Camillum* de *Curtis* Regentem in *Hiſpaniam* hoc anno 1605. a *Philippo* III. Rege evocatum, & ab eo ad *Scipionem* fratrem Regium Conſiliarium devenerunt, quibus nihil cultius, nihilque ornatius conſpici poteſt.

Olympianum.

Ad Septentrionales montis radices rus *Caſinenſium* Monachorum *Olympianum* appellari arbitrantur, quòd ibi *Olympici* ludi ederentur; vel quòd *Jovi Olympio* fuerit dicatum. Nihil certi ea de re ad me pervenit. Regio tamen ad animorum delicias facta, villis, domibuſque frequens. Sacra ibi ædes D. MARIÆ, quæ in monte exciſa, *Montis* quoque nomen retinuit. *Diomedis Carrafæ* Regii Quæſtoris *Cercenſium* Ducatu inſigniti, viſuntur horti. tota *Europa* celeberrimos affirmavit *Muſtapha* quidam, qui *Conſtantinopoli Romam*, mox *Neapolim* de *Turcarum* mercatorum

D. Maria Montis.

A in *Italiam* commeatu acturus, ab *Henrico Guſmano* ibi acceptus. Id verò agri quod ad ejuſdem montis orientales radices jacet anno 1273. a *Carolo* I. Rege Abbatiæ D. *Mariæ Regalis Vallis* D. *Petri Scafatini*, quæ xx. millibus paſſuum *Neapoli* abeſt, fuit addictum. Idcirco ejus loci Abbas *Alfonſus Geſualdus* Cardinalis, *Neapolitanæ* Eccleſiæ Archiepiſcopus, eundem agrum poſſidebat. Cumque *Servitæ* ibi templum ædificâſſent, ab eodem Cardinale ejecti ſunt anno 1599. & templum Parochiæ uſui (quas plurimas tota urbe prudentiſſimè ad civium commoditatem diſtribuit) presbyteris ſæcularibus erectum. Anno deinde 1602. *Clementis* VIII. juſſu *Servitæ* in priſtinum locum ſunt reſtituti, relicto Parocho. B

CAP. V.

Antinianum.

ANTINIANUM illuſtre reddidit in primis Via *Appia*, in qua ſtrati adhuc ſilices conſpiciuntur; & ejus itineris memoria, quam *Decius Bernallus* in ſuo fundo ſervaverat:

C

VIII.
IMP. CÆSAR. DIVI. NERVÆ. F. NERVA
TRAIANVS. AVG. GERMANICVS. PONT. II.
MAXIMVS. TRIB. POT. VI. IMP. II. COS. III.
PATER. PATRIÆ. INCHOATAM
A DIVO. NERVA. PATRE. SVO
PERAGENDAM. CVRAVIT.

Ibique ædicula loco erecta in quo paululum B. *Januarius* conſedit, cùm *Nola Puteolos* ad martyrium duceretur. Huic ſimilis anno præterito in via *Puteolana* repertus. hæc tamen in fine diverſa leguntur, VIAM. NOVAM. RELICTIS. ANTIQVI. ITINERIS.... Ut meritò *Conſtantinus* Imperator dixerit, *Nervam* veluti parietariam herbam ubique reperiri. Nympham cum *Patulcide* finxit Pontanus, qui non tantùm veluti Muſam invocabat: D

Sume age intactam citharam, atque ab alto
Colle deſcende, ANTINIANA, in urbem;

Sed etiam omnes animi corporiſque voluptates in ea collocabat:

Nunc nos ad virides vocat ANTINIANA receſſus,
Et vocat ad primas blanda puella roſas.
Nunc offert ſeſe choreis ſpectata PATULCIS
Læta ſuis hortis, læta Patulcis agris.
Nil agro uberius, nil eſt felicius hortis, E
Utraque me immemorem res facit illa mali.

Fructus *Antinianos* ſic laudat in *Eridano*:

Principio gravidis ponentur lecta caniſtris
Quæ tulit Autumnus, quæ meus hortus alit.
Roſcida erunt, matura & erunt, & Sole recocta
Quæque ſua carpſit Antiniana manu.

Aliqui ſic eum collem dictum aſſerunt, ab *Antonino* Imperatore. Nugæ. Aliqui quòd contra *Agnanum* lacum ſit poſitus, quaſi ἀντὶ *Agnanum*. At multa quoque rura, & alii colles contra *Agnanum* poſiti ſic appellari deberent. *Cereri* & *Baccho* ſacer videtur. Frugibus omnibus abundat tellus, & arbuſta ad vina non ingentia, ſed delicato & ſapido ſpiritu procreanda, exucta terra inter lapillos vigent. Caſtanearum lætiſſimis nemoribus refertus, ut nec Sol radiis penetrare queat, ad dolia aptanda idoneis, teneras enim plantas hac de cauſa incidunt. Boletorum, aliorumque Fungorum copiam procreant, quos cum primùm terra maduerit exoptatiſſimos ſuppeditat. Ejus aliquando Villæ dominus legitur *Scipio Capicius*, qui etiam & *Toduciam* villam poſſi- F

possidebat, Poetices amantissimus. Ibi VOMARVS villa, unde lætissimi æquoris campi prospiciuntur. Accolæ tamen duræ cervicis, malefici, perfidi, quibus faciunt animos sylvarum diverticula. Superioribus annis maleficorum erat Asylum.

TEMPLA.

Duo ibi templa. Alterum D. *Mariæ Angelorum* a M. *Antonio Festenesio* Notario ædificatum, coëmpto solo a *Servitis*, qui *Mergellinam* incolunt, quibus quoque census redditur a Fratribus *Minimis*, quibus idem conditor ædem colendam tradidit. Alterum, D. *Mariæ* e *Libera*, ampliori ædificio, & decem *Dominicanis Observantibus* Sacerdotibus cultum. *Hannibal Cæsarius* in sacro Consilio Secretarius ædificavit, quinque millibus aureorum ad victum exhibitis, & totidem ædificio erogatis. *Cæsariam* villam ædemque *Casinensibus* idem dedit; & in via *Antiniana*, Xenodochium pietatis causa erexit.

NAZARETH.

Indè *Nazareth* villam adimus. Ab aliquo de *Diano* familia ædificata ædes fuit. Id enim ostendunt insignia, quæ *Crispi* auferre noluerunt. Ad *Capicios* postea, a quibus ad *Rapuanos*, mox ad *Crispos* hæredes devenit. Rus a *Joanne Baptista*, qui decem ferè annos in administranda Rep. summa integritate & prudentia floruit, hujusmodi auctum videmus, ut in altiori colle derivatis aquis, quibus cymba ludatur in piscina, consitis omni fructuum genere hortis, elegantioribus sylvis & nemoribus, operosa ædificiorum mole, nive ad civium commoditatem servata, & Proregum procerumque lætitiam, qui eò sæpe divertunt, ut *Marium* vel *Lucullum* appellare possimus. Singulis annis choreis locum frequentem reddere studuit, ut ad sacri cultus honores, & Pontificum indulgentias comparandas, non tantùm rusticos quos finitimos habet, sed *Neapolitanos* etiam alliciat *Clemens* VIII. ex ecclesiasticis thesauris ædem locupletavit atque ii participes fiunt, qui tertio post Resurrectionem die, Transfigurationis, Nativitatis *Joannis Baptistæ*, & B. *Virginis* diebus templum inviserint. Hanc fundo Inscritionem apposuit *Thomas Crispus* frater, Monachus *Casinas*:

IOAN. BAPTISTA. CRISPVS. HONESTO. VT. QVIESCERET OCIO. PVBLICIS. PRIVATISQVE. NEGOCIIS. ET. ÆGRA VALETVDINE. IAM. DEFESSVS. RVRALES. MAIORVM ÆDES. VETVSTATE. PROPE. COLLAPSAS. MONTIBVS EXCISIS. ET. AD. PLANICIEM. REDACTIS. NIMIO. SVMPTV LOCI. NATVRA. SVPERATA. INSTAVRAVIT. ET. AVXIT.

Doctum adscripserat etiam Epigramma *Gregorius Orificius Siculus*, qui in *Africæ* littoribus, cum *Casadalbori* Marchione profectus, dum Mathematicæ studium in machinis ad portas dejiciendas ostentaret, ab *Arabibus* occisus est. Illud erat hujusmodi:

NAZAREOS QVICVNQVE LARES ET AMOENA VIRETA
FRONDOSVMQVE IVGVM, CVLTAQVE RVRA VIDES,
SIS FELIX, VANOSQVE ANIMO SECLVDE PAVORES.
NON DEVS HIC CVRVA FALCE TIMENDVS ADEST.
NON CVSTOS RIGIDVS, NON DVRVS VINITOR VLLVS,
NON LATRAT AD QVERVLAS ORE LICISCA FORES.
SAT LARGVS DOMINVS, SAT ILLI DEXTRA BENIGNA,
HVIVS HERVM QVIVIS SE PVTET ESSE LOCI.

A

CAMALDULENSES.

Camaldulenses habet finitimos, Eremitas a *Maldulo Aretino* viro sic dictos, qui *Romualdo Ravennati* sub *Basilio*, & *Constantino*, *Othone*que *Germano* vixit (centum viginti annos is vixit) agrum domumque dedit in *Etruriæ Apennino*, ibique templum ædificatum. Ejus corpus in *Fabrianum* oppidum in *Piceno* translatum est, & in æde D. *Blasii* ejus Ordinis sepultum. Ex his in Concilio *Basileæ* laudatur plurimum *Ambrosius* Abbas. Mons eremo idoneus, non in *Apennini* vertice saxoso, & difficili, sed in colle non verticoso, facili, variis arborum scenis stipato, agrestium plantarum odore fragranti. Cellulæ interstinctis spatiis dispositæ. Ex iis veluti apes prodeunt Eremitæ grato psalmorum susurro aures demulcentes, quo placidiùs quàm lusciniarum cantu aures frondesque feriuntur. Hinc videas libros ut post contemplationis munera, sacræ lectionis dulcedine spiritus recreentur hinc Eremitarum supellectilem, quantam ejus vitæ ratio postulat. Prospectus inde patens, ut & *Cajetæ* olentis littora, & totius Felicis *Campaniæ* campum prospicias, & *Miseni* scopulos murmura resonantes ferè audias, *Siculi*que maris undæ objiciantur, ut *Carthaginis* prospectu, quem *Livius* celebrat sit longè nobilior, ideoque quam ibi invenerant antiquam ædem, SALVATORIS AD PROSPECTVM dicebatur. In eorum Chronicis legimus a *Joanne Baptista Crispo* anno 1585. evocatos, obtento a *Joanne Cappasanta* Abbate quodam simplici beneficio *S. Salvatoris*. Et quoniam ad eremum condendam ager angustior videbatur, *Crispus* ex latissimo suo fundo partem adjunxit, & pecunia juvit, qua fabricæ initium auspicaretur. Huic accessit *Carolus Caracciolus* Eques pietate & doctrina insignis, qui nihil sibi *Crispum* in iis adjuvandis antecellere passus est. *Joannes Davalus* postea quingentos aureos singulis annis erogandos ex testamento dedit, jussumque ut templum D. *Mariæ Scalæ cœli* sacrum dicaretur, eumque sepulturæ locum sibi delegit. A Marchione *Piscario*, ad quem *Joannis* hæreditas devenerat, & venditis ejus bonis, quingentos aureos pro decem millibus redemit, quibus agrum amplificarunt, sylvis *Valanzani* in eorum potestatem redactis.

Romualdus.

B C D E

CAP. VI.

Conicli, ejusque Collis Templa.

Ex *Antiniano* ad CONICLOS (sic appellat *Pontanus*) pergimus, collem ruribus frequentibus cultum, delicatiori vino celebrem, qui hujusmodi ad borealem plagam civitatem amplectitur, ut veluti vallo eam muniat, & arborum prospectu oblectet. Cum *Hermite & Olympiano* idem conjungit:

At non Hermitis, aut Olympias, aut Conicle
Hæc tibi conjugia, aut hos exoptant Hymenæos.

Conicle Nympha.

F

Hic villa *S. Crucis* ejusdemque nominis sacra ædes, a quibusdam e familia *Molla* ædificata. Vetusti lapidis fragmentum non præteribo: ET. CORNELIAE. FELICVLAE. VXORI... Ædes quoque D. *Angelo* dicata. Passim cuniculi excavati reperiuntur oblongi, terræque meatus manufacti, qui aliquo pacto inter se coire videntur, in quibus latitans insignis ille latro *Joannes Anellus*, nunquam in satellitum manus incidere poterat; & cum alii locum ignorarent, diabolico eum credebant spiritu ferri, propterea quòd

Villa S. Crucis

Ædes Divi Angeli.

 emi-

eminus cominuſque velociſſimè ſe videndum præbebat. qui tamen diuturni ſceleris pœnas dedit.

Ædes D. Ianuarii.

Ad ejus collis ima, ædes D. IANVARIO *Neapolitanorum* maximo Patrono ſacra eſt, quam *Severus* eodem patrocinio celeberrimus ædificavit, & in quam *Puteolis* idem pius Epiſcopus Sancti martyris & collegæ corpus ſub *Conſtantino* tranſtulit, licet *Joannes Diaconus* in Epiſcoporum *Neapolitanorum* Chronicis, tantæ ſepulturæ *Joannem* Epiſcopum *Neapolitanum* interfuiſſe, & manibus ſuis condidiſſe dicat. Quod vero ſimile haud eſt, quando aſſerit eundem ſub *Damaſo* & *Siricio* Pontificibus, XIV. *Neapolitanæ* Eccleſiæ floruiſſe Antiſtitem; & tamen ejus Martyris tranſlatio *Puteolis* facta eſt *Diocletiani* & *Maximiani* perſecutionibus reſtinctis, florentibus *Sylveſtro* Pontifice, & *Conſtantino* Imperatore, quorum ætate *Severus* vivebat, ut ex ejus & *Januarii* Actis conſtat. Ejus ſepulturæ cauſa factum arbitror, ut *ad Corpus* ædes diceretur, cùm enim poſtea ab *Athanaſio* Epiſcopo etiam *Neapolitano* ibidem monaſterium conditum fuerit, & a D. *Benedicti* monachis fuiſſe cultum multa diplomata declarent, duo præcipuè ſic loquuntur; alterum *Rogerii* anno XV. ejuſque Regni anno VI. *Congregatio monachorum Eccleſiæ vocabuli S. Januarii martyris atque Pontificis, atque beatiſſimi Agrippini* CHRISTI *Confeſſoris ſita foris ad corpus, foris ſanctæ Neapolitanæ Eccleſiæ &c. ad honorem monachorum quomodo docet Regula Beatiſſimi Patris noſtri Benedicti, ſeu ad honorem de ſupradicto monaſterio veſtræ Eccleſiæ S. Januarii.* Alterum *Gulielmi Siciliæ* & *Italiæ* Regis anno XI. *Gulielmus humilis monachus & Sacerdos monaſterii Beatiſſimi S. Januarii ſiti foris ad corpus, juris ſanctæ Neap. Eccleſiæ, quæ nominatur de Caſerto.* ibi etiam mentio fit *Agrippini* ſiti foris *ad corpus*, & beatiſſimi *Benedicti* Regulæ. Quapropter duo illi *Neapolitanorum* Patroni in eadem æde condebantur. Monachi cujuſdam e familia *Scrignara*, ut ex inſignibus liquet, ibi monumentum extat:

Monaſterium in æde D. Ianuarii.

Ianuarius, & Agrippinus.

Familia Scrignara.

HOC ANNO D. 1356. OBIIT VENERABILIS ET HONESTVS VIR FRATER ATHANASIVS PRIOR HVIVS MONASTERII, QVI FIERI FECIT CIBORIVM SVPRA ALTARE, ET ARCVM MARMOREVM INTROITVS CHORI. AD HONOREM DOMINI, ET BEATI IANVARII, ET AD REMISSIONEM PECCATORVM SVORVM. CVIVS ANIMA REQVIESCAT IN PACE.

Quæ libentius adſcripſi, ne monialibus ædem in eo deſerto dicatam credamus, quod alii ſcripſerunt.

Mos jurandi in æde D. Ianuarii.

Antequam inde *Januarii* corpus eſſet ablatum conſueverant in eam ædem *Neapolitani* convenire teſtimonium facturi, ut vera ſe dixiſſe, aut dicturos jurejurando profiterentur. Id quod multis in locis obſervabatur. De ſepulcro S. *Apollinaris* martyris & Epiſcopi Ravennatium multa narrat S. Gregorius Pontifex [1]: *Et veniat ante corpus S. Apollinaris, & tacto ejus ſepulcro juret.* Quæ conſuetudo ante *Joannis* Epiſcopi tempora fuerat ad S. *Pancratii* martyris ſepulcrum perjuriorum ultoris, ſi quis juramentum inane proferre voluiſſet, vel a dæmone ſtatim arreptum, vel in pavimentum cadentem emiſiſſe ſpiritum, narrat *Gregorius Turonenſis* [2];

[1] Lib. 5. Ep. 33. [2] Lib. 1. de gloria mart. C. 39.

A qui D. *Mariæ* Virginis, & D. *Joannis Baptiſtæ* quoque citat ædes. Quin etiam publicè id eſſe factum aſſerit cùm in altari *Biturigenſis* Eccleſiæ, ſententia judicum, vel primorum urbis pro purgando ſe a crimine, juramentum præſtitum fuiſſe ſcribat. In D. *Anelli* quoque *Neapoli* Crucifixi miraculum celebre eſt. At quoniam multa Beatus Martyr perjuria ibi fieri animadvertebat, *Sicone Beneventanorum* Duce *Neapolim* obſidente, diſcedere voluiſſe ejus tranſlatio a quodam ſcripta, qui interfuit ſic teſtatur [3]: *Igitur tempore quo Beneventanorum ac Samnitum magnus Princeps Sico Neapolim obſidebat, tunc* B *cuidam feminæ B. Januarius martyr apparuit dicens; En migro de loco iſto; quem cùm femina percunctaretur, quò ire vellet? reſpondit, Beneventum; plebs enim mea eſt. Hactenus pro urbe hac deprecatus ſum, ſed ferre illorum jam non valeo... maximè cum ſuper tumulum meum tot perjuria perpetret.*

Idem mos in aliis eccleſiis.

Ianuarius, cur Neapoli diſceſſit.

A *Sicone* igitur ejus corpus ab hac æde ereptum eſt, ductumque *Beneventum*, ubi in majori Eccleſia cum Sanctis *Feſto* & *Deſiderio*, quibus cum martyrium pertulerat, conjunxit, ut *Herempertus*, & *Leo Oſtienſis* ſcribunt. Sed *Deſiderium* & *Feſtum* poſt martyrium *Puteolis Beneventum* tranſtulerat *Cyphius* Senator. C Cùm verò circa annum 1154. *Gulielmo* I. Regi *Beneventum* maximo cum exercitu recuperaturo, S. *Amatus Montisvirginis* monachus, & S. *Gulielmi* ejus monaſterii fundatoris diſcipulus victoriam prædixiſſet, pollicitus eſt Rex, victoriæ quoque participem Eccleſiam *Montisvirginis* facturum. Quam cùm eſſet conſequutus, multa Sanctorum corpora, & Reliquias, quæ *Beneventi* reperit, illi dono dedit. Et quamvis Sanctorum nomina in vita S. *Amati*, & in ejus monaſterii hiſtoria reticeantur, *Januarii* tamen corpus eò fuiſſe traductum, illud potiſſimum patefacit, D quod anno 1497. ab *Oliverio Carrafa* Cardinale & *Neapolitano* Archiepiſcopo ab *Alexandro* VI. Pontifice impetratum eſt, ut in Baſilicam *Neapolitanam* tanti Patroni corpus transferre liceret, quod *Alexander Carrafa Oliverii* frater *Neapolitanus* tunc Archiepiſcopus ſolemni celebritate fecit, ubi tandem cum ingenti *Neapolitanorum* gloria urbis defenſor, civium adjutor, & conſolator requieſcit, licet illuſtriori pompa jam diu ædem *Neapolitani* condere in eadem Baſilica ſtudent, & *Canonicorum* cultum, atque alia ornamenta a Summis Pontificibus, tum præcipue a *Paulo* V. ſumma cum pietate expoſtu- E lent. Et meritò accidentali gloria tantum Patronum & Præſulem gaudere deſiderant, qui ejuſdem meritis ac precibus a calamitatibus quotidie eruuntur. Omnes qui Beneficiati Eccleſiæ *Neapolitanæ* appellantur, *Neapolitano* Archiepiſcopo ſeſe juramento obſtringebant, templum D. *Januarii* ſingulis annis inviſuros, his verbis: *Limina Beati Januarii ſingulis annis perſonaliter viſitabo, niſi præpeditus fuero canonica præpeditione, ſic me Deus adjuvet.* Hoc tempore quòd in Cathedralem Eccleſiam ejus corpus tranſlatum eſt, eam inviſunt. Tradunt, Archiepiſcopum Dominicæ Paſſionis die templum illud F cum Canonicis adire ſolitum, quoniam eo die beatiſſimus Martyr miraculo claruit quo *Neapolim* a *Veſuvii* ignis conflagratione liberavit. In id cœmiterium *Conſtantino* VI. imperante detruſus eſt *Paulus Neapolitanus* Epiſcopus, qui Imperatoris edictum contra ſacrarum imaginum cultum neglexerat. Anno 773. *Cæſarium* Ducem *Stephani* Epiſcopi filium, & *Stephanum* ejuſdem Epiſcopi nepotem fuiſſe ſepul-

Sico Ianuarium duxit Beneventum.

Ianuarius tranſlatus ad Montemvirginem.

Oliverius & Alexander Carrafa.

Beneficiatorum juramentum.

Paulus Neapolitanus.

[3] Lib. 1. C. 20.

pultos vetera canunt Epigrammata, quæ alibi recitavimus. Anno 788. parva ibidem ædes amplificata, cujus antiqua Chronica meminere; in qua cùm in *Sarracenorum* invasione *Aimo* Dux *Gallus*, qui opem cum *Bernardo* Duce multisque equitibus *Neapolitanis* tulerat, cum quatuor liberis conditus est. Anno 885. *Athanasius* Episcopus, cùm unus tantùm Sacerdos ibi sacra faceret, cœnobium (ut alibi retulimus) cum Abbatis præfectura constituit. Anno 1353. multa concessit *Innocentius* VI. Æditui ex popularibus eliguntur. Pietatis *Neapolitanæ* monumentum; grassante enim per urbem pestis lue, in saluberrima regione ad contagionem evertendam ædibus *Neapolitani* templum amplificarunt.

Sanitatis templum.

D. MARIÆ SANITATIS templum, pervetustum quoque, sed diu terræ aggeribus obrutum, antiquis Sanctorum imaginibus depictum. Erat illud Cœmiterium quatuor aliis D. *Januarii*, D. *Severi*, D. *Fortunati*, D. *Viti*, quod *Mariæ Vitæ* nunc dicatum est, simile, in quibus eadem structura conspicitur. Ea ætate (etsi apud antiquiores in domo sua quemque fuisse sepultum scribit *Isidorus* [1]) mortuorum corpora non in civitatibus, sed in suburbiis sepeliebantur. Loculos in rupibus, & cavernis quamplurimos excisos videmus. Qua de re sic Illustriss. Baronius scribit; *Erant autem cœmeteria omnia vel areæ extra civitatem posita. Vigentibus etenim legibus Gentilium, ex legibus* XII. *Tabularum nefas erat intra mœnia mortuum sepelire; sed omnia illa jura Gentilium cùm per contrarium usum, tum etiam per pientissimam Leonis Imperatoris Novellam Constitutionem* 13. *quæ incipit*, *Mea quidem sententia &c. sunt antiquata, & prorsus abrogata.* Licet *Theodoricus* Rex *Italiæ* legem de non sepeliendo intra urbem jam abolitam restituisset. *Onuphrius Panvinius* [2] ait *Athenæum* scribere: [3] *Cretenses* in singulis civitatibus ædes publicas habuisse ad excipiendos peregrinos, quæ *Cœmiteria* vocabantur, sed Christianos pro sepulturæ locis usos. Veteres primitivæ Ecclesiæ Patres sua cœmiteria habuisse, in quibus Christianorum corpora sepelirent, quæ ad *Corinthios* D. *Paulus* [4] meminit. Deinde quia solebant ad sepulcra Sanctorum Martyrum, quorum sacrosancta erat memoria, anniversario die passionis eorum convenire, ampla & capacia cœtibus publicis orationum loca cœmiteriis adjacentia, etiam cœmiteria vocasse. In iis Episcopi Synodos quoque congregabant, Sacramenta administrabant, verbum Dei concionabantur. Idcirco marmoreas sedes in iis locis positas videmus. Et cùm Sanctorum Imagines se offerunt, sciendum Cœmiteria non solùm idem cum Ecclesiis fuisse, sed aliquid amplius quàm Ecclesiæ urbanæ, sepulcra scilicet Christianorum quæ intra urbem fieri non poterant. Hinc sententiam Christianam eliciunt; *Cœmiterium facit Ecclesiam, sive Basilicam. Græci* Pontifices *Joannes* VII. anno 706. & *Zacharias* I. anno 741. reparandis cœmiteriis maximè studuerunt. *Leo* IV. in cœmiteriis multa Martyrum Sanctorum corpora invenit.

Cœmiteria. In Martyr. B. Ian. Cœmiteria. Cœmiteria a Pontificibus reparata.

Anno tandem 1577. Pontifice *Gregorio* XIII. Rege *Philippo* II. Archiepiscopo *Neapolitano Paulo Aretino*; Ordinis *Prædicatorum* Præsule Generali *Seraphino Caballo Brixiensi*, & Provinciæ in Regno *Neapolitano* administratore F. *Raimo Tizzano*, cùm post latronis quem commemoravimus latibula cœmiterium esset repertum, *Pauli Tassi Neapolitani* tunc Canonici, nunc verò *Ansanensis* Archiepiscopi præsidio & tutelæ templum hoc commissum. Is quoniam *Dominicanos* spectatos habebat, & utebatur familiariter *Antonino* e *Camerota* docto viro, qui novem annos studiis præfuit, tresque alias hujus familiæ domos *Neapoli* erexit, ejusdem animi simplicitate, & bonitate perspecta, illi administrationem cœnobii commendavit. Quapropter IV. Non. *Januarii* a Cardinale *Aretino*, *Tasso* deprecatore, *Dominicanis* templi cultus publico diplomate datus est, cautumque ut singulis annis die Purificationis *B. Virginis* facem ad Archiepiscopum deferant. Sin secus faxint, e templo ejiciuntor. Pridie Non. *Octob.* anno 1583. decem & tribus Fratribus ex familia, Regnique provincia, arctioris vitæ studiosis templum est conlatum, & Provinciæ Seminarium dictum, ab *Antonio* Cardinale *Carrafa* vice Ordinis Protectore, & a *Sixto Lucensi* Generali, ductore & auctore M. *Ambrosio Pascha Neapolitano.* Atque ita augescente charitatis ardore ex parvo illo numero, ad ducentos provecti sunt, licet Sanitatis cœnobium ad nonaginta incolant; ceteri in *S. Spiritus*, in D. *Dominici* ad *Summam*, in D. *Mariæ* ad *Vomarum* habitent. Victu & vestitu ad prima *Dominicana* initia accedere profitentur. Aliquid tamen in se concitarunt invidiæ, quod alios *Dominicanos* ceteroqui venerabiles, doctrina insignes, studiorum propagatores, quibus nulla unquam maleficii nota inuri potuit, ex antiquis eorum domibus ejicere conantur, cum arctior vita humiliora domicilia expostulet.

Ædes Sanitatis Dominicanis tribuitur.

Diu consultum quo nomine Cœmiterium appellarent, cùm antea *Gaudiosi* nomine appellaretur, ab ejus sepulcro in quo vermiculatis notis legitur Epigramma; tandem quòd *Vallis Sanitatis* ea regio dicebatur, non tam ob cœli clementiam, quàm ob D. *Gaudiosi* miracula quibus sanitatem multi mortales ad eum accedentes acquirebant, ut in ejus Actis; Sanitatis nomen illi imposuêre. Quod æmulati *Carmelitæ*, procurante F. *Andrea Baccario*, empto solo ab *Octaviano Stuardo*, iisdem ferè diebus quibus Sanitatis ædes erecta est, proximum Cœmiterium D. *Vito* dicatum incolendum susceperunt; & chariorem esse hominibus vitam, quàm sanitatem rati, *Vitæ* nomine dixerunt. *Gaudiosi* Inscriptio hæc est:

D. Gaudiosus. Ædes D. Viti.

HIC REQVIESCIT IN PACE SANCTVS GAVDIOSVS EPISCOPVS, QVI VIXIT ANNIS LX. . . . . SEPVLTVS DIE VI. KALEN. . . .

Hic *Bithyniæ* Episcopus ex *Africa* profugus urgente dira persequutione excitata a *Genserico Vandalorum* Rege, *Neapolim* appulit, D. *Stephani* Protomartyris Sanguinis ampullam secum ferens, & miraculis civitatem illustrat. Ibidem cum eo sepultum arbitrantur *Quodvultdeum* Episcopum *Carthaginiensem*, qui ab eodem *Genserico* pulsus, annuente Deo, ut legitur in historia *Victoris Uticensis* De *persequutione Vandalica*, *Neapolim Campaniæ* pervenit. Quorum postea corpora ad D. *Gaudiosi Neapolim* translata scimus.

D. Stephani sanguis. Quodvultdeus Episcopus.

Aliud Epitaphium:

IN HOC REQVIESCVNT TVMVLO VENERANDA CORPVSCVLA SACRAR. VIR. ET CONSECRAT. VELAMINE CVLTV CVM QVA BACCINOROSA, ET IN SECVLVM PETRONILLA VERONIA S. SEVERA.

Sic enim Patrum testimonio descriptum apposui. Hinc monialium sacrarum locum dignoscimus, cui præfectus ab Episcopo *Fortunato Agnellus* Abbas est.

Fortunatus Episcopus.

Item:

[1] Orig. lib. 15. C. 11. [2] Opusculô de ritu sepeliendi. [3] Lib. 4. τῶν Κρητικῶν [4] 1. ad. Cor. Cap. 15.

Item:

A ω PATRICI A ω
PATRICIVM DOMVS HÆC ÆTERNA LAVDE TVETVR,
ASTRA TENENT ANIMAM, CÆTERA TELLVS HABET.
REQVIESCIT IN PACE SVB D. CONS. A † ω

Inter multos Patricios, qui a *Constantinopolitanis* Imperatoribus honoris illam dignitatem habuerunt, quis hunc Patricium reperiet? An fortasse *Patricii* nomen proprium, cum Patriciatus dignitas semper cum ipso nomine etiam esset conjuncta? Quid enim sibi vellet, *Patricium*, & nescimus quem *Patricium*? Qui notas D. *Cons. Bonum Consulem* interpretantur, *Divum Constantinum* significare sciant. Symbola quæ adsunt, optimè declarant, quibus in *Labaro* utebatur. Usi sunt quoque Successores, ut in nummis usque ad *Julianum* Apostatam. Erat hæc circum Inscriptio: SALVS DOMINORVM NOSTRORVM AVGVSTORVM LVCET. De quo Signo Prudentius:

Labarum.

CHRISTVS purpureum gemmati textus in auro
Signabat Labarum, clypeorum insignia CHRISTVS
Scripserat; ardebat summis Crux addita cristis.

Plerisque *Constantini* ædificiis *Neapoli* ea symbola nitent. Aliæ quoque recentes sunt Inscriptiones:

TEMPLVM SANCTVM HOC FOEDIS PVRGATVM DIVINOQVE CVLTVI REDDITVM, VBI SOLLICITVDINEM BEATISS. MATRIS DEI DE SALVTE NOSTRA PALPABILEM HABES. ILLVSTRISS. ET REVERENDISS. D. PAVLVS DE ARETIO S. R. E. PRÆSBYT. CARD. T. S. POTENTIANÆ, AC NEAP. ANTISTES, ALMÆ PRÆDICATORVM FAMILIÆ CONCESSIT. A. D. M. D. LXXVII. MENS. IANVAR. SVB GREGORIO XIII. PONT. OPT. MAX.

Alia:

D. O. M.
F. AMBROSIO PASCHÆ NEAPOLIT. VITA, EXEMPLO ET DOCTRINA MEMORANDO, OMNIVM SVI ORDINIS HONORVM GRADIBVS FVNCTO PROVINCIALI, PVBLICO LECTORI, ARCTIORIS OBSERVANTIÆ AVCTORI, THEOLOGORVM COLLEGII VICECANCELLARIO, FRATRES S. MARIÆ SANITATIS OB VIRI MEMORIAM. VIX. AN. LXV. OBII ANN. M. D. LXXXVIII. MENS. FEB. DIE XXIII. HORA V. NOCTIS.

Anno 1603. dum amplificando novo templo Sacerdotes studerent, lapis inventus est in quo *Græca* hæc leguntur:

ΕΝΘΑ ΚΙΤΗ ΠΑΥΛΑ ΠΑΥΛΟΥ ΥΠΟΔ. ΘΥΓΑΤΗΡ ΖΗΣΑΣ ΗΝ ΕΙΡΕΙΝΗ ΤΗΔ. ΜΕΝΑΣ Β. ΑΝΠ. ΠΡΟ ΚΑΛ. ΙΟΥΝ.

Ut *Græcos Latinos*que (sic enim *Græca* Ecclesia *Neapoli* divisa erat) in iis cœmiteriis sepultos pateat.

D. SEVERI ædem habet finitimam *Capimontium* versus cryptam, vel cœmiterium quod ipse Episcopus ad *Conicli* radices extra urbem sibi paravit. Hæc in ejus Actis; *Fecit & aliam Ecclesiam extra urbem juxta S. Fortunatum, & nomini suo consecravit.* Celebrem eam reddidit ædem miraculum quo ad vitam Sanctus Episcopus mortuum revocavit, ut testimonium diceret, & quantum sibi æris alieni conflaverat, declararet. Id in lapide notatum:

D. Severi Miraculum.

SEPVLCRVM VBI SANCTISS. SEVERVS AMICVM CVIVS FILIOS VXOREMQVE FALSO ÆREQVE INDEBITO BALNEATOR IN IVS VOCAVERAT VT VERVM DICERET, AD VITAM REVOCAVIT. PAVLVS TASSVS V. I. D. CANONICVS NEAP. DIVI CVLTOR, NE TANTI MIRACVLI MEMORIA EVERTATVR PIE RESTITVIT. A D. M.D. LXXIII.

Præterea:

INSTAVRATA, AC SACRÆ RELLIGIONI FRANCISCANÆ CONVENTVALIVM CONCESSA. AN. D. M. D. LXXIII. PONTIFICATVS D. N. GREGORII XIII. AB ILLVSTRISS. ET REVERENDISS. MARIO CARRAFA ARCHIEP. NEAPOLITANO MENSE IANVARIO.

Item:

IOANNES MARIA CARMIGNANVS HIEROSOLYM. ORDINIS EQVES B. SEVERO NEAP. ANTISTITI GENTILI SVO ET CARMIGNANÆ GENTIS, VALVAS ÆRE PROPRIO CONSTITVENDAS CVRAVIT.

Valuit profectò antiquissima traditio, *Severum* esse ex *Carmignana* familia genitum. de qua suo loco fusiùs.

In æde D. FORTVNATI, quæ in domum cujusdam *Ingrisarii* commigravit, lapis inventus est, in quo hæc scripta leguntur:

HIC REQVIESCIT SERBVLVS PVER IN PACE.
QVI VIX. AN. N. SEPTEM. MENS. XV. B. M. P. PAVLVS FECIT.

CAP. VII.

Capimontius, Caput Clivi, Lautreccus, Aquæ regiæ, Labulla, Sebethus, Leucopetra.

TERMINANTVR *Conicli Capimontio* colle, in quo præter aëris salubritatem quam plurimi faciunt *Neapolitani*, fœcundi sunt *Bacchi* calices, & plenæ fructibus *Pomonæ* cistulæ. Pontanus in *Lepidina*:

Clauditur hinc heros Capimontius, & de summo
Colle ruunt mixti juvenes mixtæque puellæ.

Minadoum ibi fundum laudat *Antonius de Alexio. Julius Cæsar Minadous* unus ex patrimonii curatoribus inter celebres Jurisconsultos, & antiqua fide & bonitate viros, locum splendidiùs sua comitate, & virtutibus illustrat.

Indè ad CAPVT CLIVI progredimur, nobilissimis ruribus convestitum. Indè ad LAVTRECCI castra, quæ ibi *Lautreccus Gallus* Dux ad *Neapolitanam obsidionem* posuit; ubi *Carthusianorum* domus, quæ ad monasterium D. *Laurentii* e *Padula* pertinet. Mox ad AQVAS REGIAS, vel *Doliolum* descendimus, *Aragoneorum* Regum voluptates & delicias, opus a *Ferdinando* inchoatum, quò se recipiebat laboribus fessus, ut veluti e negotiorum fluctibus in tranquillitatis portu animum reficeret. Horti pluribus fontibus irrigui, qui vel pluvias per graciles tubos emissas efficiunt, vel sternuntur in alveis maris instar, per quos cymba lusit *Joannes Austriacus* victor e *Naupacto* rediens, vel saliunt, vel cum venustate deprimuntur, tanta cum perennitate, ut nihil uberius. Efficitque aquarum ubertas grave cœlum, quòd perfusus ager aqua (intumuit sæpe alveus) inclementem facit habitationem. evenit id plerisque locis, ut ex amœnis inclementes facti fuerint, idque deficiente habitatione. Novimus quid contigerit *Bajis* amœnis, quæ nunc gravissimæ accedentibus esse solent. Structuræ exemplar edidit *Julianus* e *Majano Alfonso Calabriæ* Duci charus. Idemque *Julianus* pingendum curavit a *Petro Donzello* & *Polito* ejus fratre. Reliqua in parietibus picturæ aliqua pars est, in qua optimi pictoris elucet industria, & Regulorum a Rege defectio. Erant quoque ex creta doctissimè efficta capita, quæ sacrilegarum manuum injurias pertulerunt. Ex creta etiam integrum Sirenis symbolum extat, cujus pedes alter osculatur, alter admiratur aspectum, quæ *Neapolitanæ* urbis amplitudini maximè convenire videntur. Aliud

Julianus e Majano. Petrus Donzellus.

Ferdi-

Ferdinandi symbolum. *Ferdinandi* symbolum prospicies, *Armellinum* scilicet animal, quod ne cœno fœdetur, libenter se capiendum venatoribus tradit; in quo duo Epigrammata leguntur; alterum, DEORUM, quasi divinum sit non turpi macula fœdari. alterum: MALO MORI QUAM FOEDARI.

Labulla. LABULLA, Labrumque locus est in quo labens *Neapolitanorum* aqua excipitur, ut ibi caput aquæ dicas, quam tamen longiùs labi, & ex altiori capite emanare non vereor. Quidam enim Civitati olim proposuit, si experiri vellent, se facilè inventurum ejus aquæ caput, & a subterraneis *Vesuvii* caveis procul dubio emanare dictitabat. Periculum facere Magistratus decrevit, atque ad mille passuum supra *Labullam* fodiendum jussit. Aquæ semper copiam augeri animadvertebant, atque ita ut a re proposita discedere noluissent, ni alter ab opere omnino esse discedendum persuasisset; idque duas ob causas. Primùm, ne dum foderent, aquarum voraginem reperirent, & operæ & qui iis præerant, submergerentur; novimus enim *Tigrim* (Tigris.) in medio itineris siccari, paulatim minui primùm, deinde consumi, mox non minorem eo qui prior fluxerat emergere; *Alpheum*que ex *Achaja* ubi mergitur, in *Sicilia* transjecto mari fontem *Arethusam* (Arethusa.) effundere, ut facilè subterraneos amnes abscondi non ignoremus, quamobrem aquæ spiritu concussæ aliquando civitates corruerunt, ut de proximo *Herculanio* dicemus. Deinde, ne hostibus si quando obsidio pararetur, detur occasio fontes aquæ intercidendi, & ad mare aut aliò avertendi; quod etsi hoc quoque tempore efficere valerent, *Labullam* enim avertere possent; aquam tamen proximè, quàm longo intervallo labentem faciliùs *Neapolitana* civitas posset tueri.

Quocirca Ædiles, qui tantùm curandis aquis diligentiæ consumunt, quantum inter nobilissimas *Europæ* aquas Fons hic *Neapolitanus* exposcit, e *Labulla* vel *Labiolo*, quæ ita dicuntur, (Labulla, cur sic appellatur.) quòd aquæ quasi bullientes exiliunt, & quasi in Labro jaceant, hujusmodi derivant, ut cùm per cuniculos ad duo millia passuum lapsæ fuerint, ita dividantur, ut ad lævam meridiem versus per paludes altera pars ad D. *Magdalenæ* pontem fluat, & SEBETHUS dicitur, quod sic explicat Gabriel Altilius [1]:

Parte alia qua perspicuo delabitur alveo
Irriguis SEBETHUS aquis, & gurgite leni
Prata secat, liquidisque terit sola roscida lymphis.

Et Jovius [2]; *Ferdinandus præter ostium Sebethi amnis ad littus ubi D. Magdalenæ templum est, & veterum Regum magnifici operis Equiria visuntur, classem deflexit.* (Equiria Neapolitana.) Altera, rectà per *Aquas Regias* (quas etiam in via pluribus fontibus ad voluptatem & commoditatem *Joannes Alfonsus Pimentellus* Regni Vicarius perducendas jussit) *Neapolim* per *Formellas* ita labatur, ut pensilis (Fons Neapolitanus.) quodammodo urbs supra aquas innatet, quo nihil admirabilius *Neapolis* habet. Quis enim crederet mari subterraneo urbem allui, & perennibus fontibus semper irrigari? ad civium commoditatem, ad rem frumentariam, ad salutem esse natos, pluresque *Neapoli*, quàm tota *Italia* haberi? (Petra Neapolitana.) Notent petræ *Neapolitanæ* clementiam exteri, qui ubique gentium civitates in durissimis petrarum scopulis positas norunt, ut hac de causa fœdissima pati cogantur, nec subterraneis ductibus luem & immunditias arcere queant. Et admiratione duceretur *Pontanus*, si hac ætate viveret, qua amplior urbs facta est, & ad eminentiores partes aqua deducta; ipse enim veterem tantum urbem aquis irriguam noverat,

[1] in Epithalamio Isabellæ Aragoniæ. [2] Lib. I Historiarum.

A sic scribens; *Priscæ quoque urbis magnificentia præter ipsa mœnia, maximo est indicio fluvius intra urbem inductus excavato saxo, in quo vetus urbs tota inerat fundata, eaque cuniculatio atque effossæ specus deductæ subter maximè celebres urbis vias, atque ad singula quatrivia in quæ urbs omnis quondam distributa erat, excisi putei, e quibus vicinia hauriebat.* Ecce tibi quàm angustè fluvius vagabatur, qui per celebres solum civitatis vias *Nili*, *Capuanæ*, Summæ plateæ fluebat, in quarum compitis puteorum adhuc vestigia cernuntur; & nomina, *Copæ Puteus*, Regio ad duodecim Puteos, & hujusmodi. Et antiquam
B fuisse *Formarum* curam indicat *Neapolitanus* lapis ad D. *Annæ*, aliô librô in antiquis monumentis citatus. (Formæ, & Formellæ.) quas *Formellas* Pontanus dicit sub *Formellis* Nymphæ nomine: (Formellis Nympha.)

Est inter natas fœcundæ prima Labullæ
Nomine Formellis ——

Ideoque D. *Catharinæ* ad *Formellam*, nomen inditum. Alium fuisse Aquæductum, quo *Serini* aqua *Neapolim*, *Puteolos*, *Bajas* ducebatur, ut itineris difficultas ferebat sic ostendit: *Memoria mea multis in locis inter Bajanas atque Puteolanas ruinas fistulæ plumbeæ miræ crassitudinis inventæ sunt, in quibus Claudii Augusti nomen inscriptum*
C *erat, vestigia enim ipsa lateritiæ substructionis in Sarnensibus, Nolanis, atque Acerranis finibus, ac tum subterranei specus, tum montes pluribus locis perforatis ostendunt a quadraginta millibus continuatum, & quidem amplissimum aquarum ductum, qui Neapolim primò, deinde Puteolos, Bajas, Cumas, & sparsa per littus ædificia derivata est.* Hinc omnem oram *Pausilypanam Puteolos* usque piscinis, aquarumque castellis refertas conspicimus, quibus *Neapolis* quoque servandis aquis abundabat.

Itaque *Labulla* genus est, *Sebethus* autem, & *Formellæ*, species. *Labulla*, tota aqua est dum
D ab hoc capite ad mare per urbem influit. *Sebethus*, a divisionis loco, ad D. *Magdalenæ* pontem. *Formellæ* a *Capuanæ ingressu* per totam urbem labentes, sed uno nomine, *Labulla*, appellantur. Donatus Francus [3]:

Sed quò me rapis heu raucum purissima Nympha,
Nympha Labulla urbem fonte perenne rigans?
Illabens subter vicatim mœnia circum,
Perque domos largo flumine, perque vias.
Atria aquis, domus omnis aquis, urbs omnis abundat
Nilis, & centum fontibus unda venit.
Præbet ubique libens sitienti pocula lympha
Splendidior vitro, dulcior ambrosia.

E *Sebethi* & *Labullæ* amores fingit,

Cantabat vacuus curis Sebethus ad amnem,
Si vacuum sineret perfidiosus Amor.
Ipsa veni ad Salices, & opacæ umbracula vitis.
Ipsa veni ad nostros culta Labulla modos.
Culta Labulla veni, sunt hic tibi serta parata,
Nexa simul calathis, juncta simul violis.

Sed de SEBETHO quid dicemus? (Sebethus) Joannes Boccaccius [4] in dubium revocat, an fluvius, qui ad pontem labitur, *Sebethus* sit, cùm rivus potius, quàm fluvius videatur; *Sebethus ut quidam dicunt Campaniæ fluvius est apud Neapolim, quem ego vidisse non memini; nisi is sit rivus potius qui*
F *e paludibus sub monte Vesevo inter radices ejusdem montis atque Neapolim in mare effluit innominatus, nec alterius nedum aquæ, sed nec vestigia usquam apparent.* At neque legit *Vibium Sequestrum* [5] *Neapoli Sebethum* collocâsse; nec Virgilium lusisse *Sebethidis* Nymphæ nomine:

Nec tu carminibus nostris indictus abibis
Oebale quem generasse Thelon Sebethide Nympha
Fertur ——

(D) Nec

[3] in sua Neapoli. [4] Libro de Fluminibus [5] Lib 7.

que extrinſecus permanere ſcribit, atque indè fieri, ut cùm ignis externas partes non exurat, ea quæ ſunt in medio abſumantur, & redigantur in cineres. Licet vertices, qui circùm ſunt magna ex parte adhuc antiquam habeant altitudinem, & quæ pars igne conſumpta eſt, dum in ſe coit, concava facta ſit, ut totus mons formam habeat Amphitheatri. Culmina item ejus montis ait, multas arbores habere, viteſque ipſumque interiùs circuitum propter ignem eſſe declivem, ſemperque fumos flammaſque emittere. Addidit etiam *Xiphilinus* non ſemper eodem modo, ſed magis aliquando, interdum minus facere; cinerem nonnunquam projicere, emittere ſaxa facto impetu ventorum, reſonare & mugire, quòd minimè denſas atque conſtipatas, ſed raras & occultas reſpirationes habet. Quod autem idem adſcripſit, eo tempore magnum hominum numerum, quales Gigantes finguntur, in eodem monte & regione finitima, ac proximis civitatibus interdiu noctuque vagari ſolitum, ut fabuloſum rejicio; turbines ignium apparuiſſe, & edidiſſe murmura, fragores, maximè credo. Hinc fabulæ locus datus. Hac etiam de cauſa *Philoſtratus* [1] ſcribit, *Neapolitanos* mira *Alcyonæi* Gigantis oſſa prædicare ſolitos, atque in ea regione multos Gigantes ictos fuiſſe, & *Besbium* montem ſuper ipſos flagrare, maximéque credendum, quod idem *Dio* aſſerit, ſummam ſiccitatem, graveſque terræmotus poſt & ante incendium conſequutos, ignitam planitiem evaſiſſe, ſonitus mugituſque crebrò auditos, mare fremuiſſe, reſonuiſſe cœlum, exiliiſſe lapides, tenebras eſſe factas, cinerem piſces aveſque intereriſſe, *Romanos* crediſſe omnia ſurſum deorſum ferri, terram in cœlum conſcendere, *Solem* in terram cadere, reique novitate totum orbem perterritum. *Zonaras* addidit copioſos ignis fontes hunc montem in medio continere, exteriora carere igni. Noctu flammam, interdiu fumum indè erumpere, cineres & ſaxa vi ventorum ejaculare, ſpiracula rara, & libera non denſa habere. Procopius hæc ſcribit. *Eſt autem in Campania mons Veſuvius dictus. Is plerumque mugienti ſonum non abſimilem edit, qui ferme cùm ſit ingentis vis cinerum ſubſequitur ſtatim, & ferventium eructatio. Hujus autem montis haud ſecus atque in Siculis Ætnæ media omnia vacua obſtructaque ſunt, & in profundum tendentia, pari ab imo ad ſummum dimenſione.* Subdiditque: *Ex ipſo præterea montis culmine in Ætnæ morem fluidus ignis deſcendens magna illuvie ad radices uſque protendit, fluentique aquæ ſimilis. Hujus montis ad infima potabilis aquæ, ſicuti fontes a quibus & amnis DRACON (Traconem appellat Nauclerus* [2]*) nomine quidam derivat, qui juxta Nuceriam labitur.* Hujus amnis meminit *Antoninus* [3], & in eo caſtra poſuiſſe ait *Narſetem*, & *Joannem Vitalianum*, quem ex *Etruria Narſes* contra *Gotthos* eorumque Regem *Tejam* evocaverat. Pontem fluminis præoccupaverant *Gotthi*, ac ſtatim impoſitis turribus & machinis munierant. Et cùm flumine interjecto cominus iniri pugna non poſſet, crebris e ripis ſagittarum jaculationibus ſe invicem inceſſebant. Duo ibi menſes conſumpti. *Narſes* indè turres contabulatas ſupra fluminis ripas conſtruxit, fregitque *Gotthorum* animos, qui rerum inopia deſtituti, in proximum montem confugerunt, quem *Lacteum* appellabant. Tunc *Tejas* inter primos pugnatores ſiniſtra ſcutum, dextra pilum quatiens multos occidit. Sed dum ſcuto transfixo aliud accipere vellet, vulneratus a volitante telo, cùm multum ſanguinis effudiſſet, nihil tamen pugnæ cedens, nunquam averſus, hoſti reſiſtens, tandem in faciem corruit. Idem *Procopius* [4] ſcribit, montem *Veſuvium Neapoli* abeſſe ſtadiis LXX. in eamque urbem vergere, & Boream verſus; ſed præciſum illum undique eſſe, inferiora frequentibus ſylvis umbroſa habere, ſuperiora autem abrupta, & penitus invia. Hujus in montis cacumine medio hiatum profundiorem patere, ut conjicere poſſimus in penitiſſima terræ hunc penetrare, ignemque in infimis locis conſidere; indè flammam in ſemet fotam altiùs excitari, nulli tamen, qui in ea regione ſunt, negotium faceſſere. at ubi ſonitum mugienti ſimilem mons ediderit, non longè poſt cineris vim ingentem emittere, & ſi quem fortè iter eà habentem emiſſus cinis deprehenderit, nullam huic futuram vitæ ſpem reliquam; domicilia ejus gravata onere collabi. Quod ſi validior ingruerit ventus, ſublimem adeo cinerem agi, ut ſpectari ampliùs non queat, eóque deferri quò proclivior ventus abſtulerit, & in longinquam plerumque regionem illabi. Addidit *Byzantium*, & ſequenti anno *Tripolim Lybiæ*, cinerem fuiſſe delatum, & ante centeſimum annum, eodem in monte mugitum factum. Aërem illi tribuit nitidiſſimum, ſuapte natura ſaluberrimum, ad eumque medicos tranſmittere ſolitos tabe affectos.

Gigantum fabula.

Besbius.

Amnis Dracon.

Narſes, & Ioannes Vitalianus.

CONFLAGRATIO.

Plinii Hiſtorici *Plinius* nepos [5] *Cor. Tacito* de ejus obitu moneri cupienti ſcribit; Matrem IX. Cal. *Septemb.* hora ſeptima, (*Romanorum* claſſi præerat *Plinius*) indicaſſe nubem inuſitatam & magnitudine, & ſpecie apparere; cúmque ex *Veſuvio* eam oriri cognoſcerent, quem pinui arbori comparat, Liburnica parata eò deceſſiſſe, divertiſſeque ad *Pomponianum* amicum, qui *Stabiis* erat, quò ipſe nepos ab avunculo invitatus proficiſci noluit. ibi amicum *Plinium* timore perterritum hortatum eſſe, ut ſe in balneum deferret; lotum accubuiſſe, cœnâſſe, atque hilarem evaſiſſe. Cúmque crebris terræmotibus tecta nutarent, ſedibuſque ferè dimoverentur, foras exiliiſſe, cervicalibus capiti impoſitis, ne pumicum caſu læderentur. Cúmque eſſet in littore, recubantem frigidam popoſciſſe, mox a flammis, & ſulphuris odore excitatum, innixum ſervis adſurrexiſſe, & illico concidiſſe, craſſiore ſcilicet caligine ſpiritu obſtructo, clauſoque ſtomacho natura illi invalido & anguſto. Tertio die corpus integrum eſſe inventum, illæſum, indutumque. In *Syriam*, *Africam*, & *Ægyptum* cinerem perveniſſe ſcribit Dio. τοσαύτη γὰρ ἡ πᾶσα κόνις ἐγένετο, ὥστ' ἀπ' αὐτῆς ἦλθε μὲν καὶ ἐς Ἀφρικήν, καὶ Συρίαν, καὶ ἐς Αἴγυπτον. Idque ſub *Tito* ejus Imperii anno primo, apud *Zonaram*, CHRISTI 81. Autumni tempore. *Titi* anno tertio, apud *Cedrenum*. Tunc præter pecora, piſces, volucreſque duas urbes *Herculanium*, & *Pompejos*, populo ſedente in Theatro, penitus obruit. *Titi* tunc maxima humanitas cognita eſt, qui non tantùm parentis optimi affectum opitulando oſtendit, ut ait *Suetonius*, ſed etiam optimi Imperatoris providentiam, qua bonis in incendio oppreſſorum conſuluit, quorum bona (hæredibus extinctis) reſtitutioni afflictarum civitatûm addixit. Urbis incendio nihil niſi publicè periiſſe teſtatus, cuncta Prætoriorum ſuorum ornamenta, operibus ac templis deſtinavit, præpoſuitque complures ex equeſtri ordine, quo quæque maturiùs peragerentur. *Zonaras* [6] ait *Titum* miſiſſe in *Campaniam* colonos, pecuniam donâſſe, multa publica ædificia de ſuo extruxiſſe; ludos feciſſe in quibus globulos ligneos dejicie-

Conflagratio ſub Tito.

Titi pietas

[1] In Heroicis. [2] Generat. 14. [3] In Chronicis.

[4] Lib. 2. [5] Lib. 2. Epiſt. 6. [6] Lib. 2

jiciebat, in quorum aliis esculenti aliquid, aliis vestis, aliis aurum, equi, pecudes, mancipia inscripta, quæ qui rapuerant, cum ad dispensatores pertulissent, ea accipiebant quæ inscripta erant. Hieronymus Borgius sic cecinit:

——— ——— *sensit procul Africa tellus*
Tunc ex pulvereis geminata incendia nimbis;
Sensit & Ægyptus, Memphisque & Nilus atrocem
Tempestatem illam Campano e littore missam.
Nec caruisse ferunt Asiam, Syriamque tremenda
Peste; nec extantes Neptuni e fluctibus arces
Cyprumque Cretamque & Cycladas ordine nullo
Per Pontum sparsas; nec doctam Palladis urbem;
Tantus inexhaustis erupit faucibus ardor
Ac vapor; Oromedon vomeret cùm fervidus iram
Terrigena horribilis Vesuvina mole sepultus.

Bodinus, qui omnium Historicorum se profitetur esse censorem, videtur hæc ridere; sed delicatum ejus stomachum nauseam parere objicit Illustrissimus *Baronius*. Rem enim seriam tandem *Cassiodoro* [1] credere debuerat, qui aliam recentiorem conflagrationem narrat; scribitque Rex *Theodoricus Fausto*, de tributorum remissione ad *Campanos*, qui ob eam rem gravissima passi fuerant, his verbis:

Theodoricus Rex de Vesuvio.

Campani Vesuvii montis hostilitate vastati, clementiæ nostræ supplices lacrymas profuderunt, ut agrorum fructibus enudati, subleventur onere tributariæ functionis. Quod fieri debere, nostra meritò pietas acquiescit. Et paulò pòst; *Volat per mare magnum cinis decoctus & terrenis nubibus excitatis transmarinas quoque provincias pulvereis guttis complevit. Et quid Campania pati possit agnoscitur, quando malum ejus in orbis alia parte sentitur. Videas illic quosdam quasi fluvios ire pulvereos, & arenam sterilem impetu fervente, velut liquida fluenta decurrere. Stupeas subito calore vastata, quæ lætissima fuerant viriditate depicta. Vomit fornax illa perpetua puniceas quidem, sed fertiles arenas. Quæ licet diuturna fuerint adustione siccatæ, in varios fœtus suscepta germina mox producunt, & magna quadam celeritate reparant, quæ paulò antè vastaverat. Quæ est ista singularis exceptio? Unum montem sic infremere, ut tot mundi partes probetur aëris permutatione terrere, & sic suam substantiam ubique dispergere, ut non videatur damna sentire, longè latéque pulveres rorat, vicinis autem quasdam moles eructat, & tot sæculis mons habetur, qui erogationibus tantis expenditur. Quis credat tam ingentes glebas usque in plana deductas, de tam profundis hiatibus ebullisse? Et spiritu quodam efflante montis ore consputas quasi leves paleas fuisse projectas? Alibi cacumina magna terrarum localiter videntur ardere, hujus incendia penè mundo datum esse posse cognoscere. Quemadmodum ergo non credamus incolis, quod testimonio potest universitatis agnosci? Quapropter, ut dictum est, talem eligat vestra prudentia, qui & remedia læsis conferat, & locum subreptionibus non relinquat.*

Quod cùm contigerit sub *Leone* & *Anthemio* (aliis, *Leone* & *Probiano*) anno CHRISTI 472. debuerat censor Regio testimonio fidem adhibere, ex cujus ore mendacium non prodiisset. Dixissetne mendacium ipse *Cassiodorus*, qui Regis familiaris, Regia optimè noverat arcana? An verò ignotum a Natura majora effici posse? quid nos homunciones abdita & secretiora callere præsumimus? Marcellinus [2]; *Vesuvius mons Campaniæ torridus intestinis ignibus æstuans, exucta evomit viscera, nocturnisque in diem tenebris omnem Europæ faciem minuto contexit pulvere.* Scribit etiam *Constantinopolitanos*, ad quos magno omnium timore cinis perlatus est, hujus rei memoriam VII. Id. Novembris celebrare. Et *Sigonius* [3] ex *Marcellino* mutuatus, ait, ejus portenti memoriam annuam a *Constantinopolitanis* institutam, & *Leonem* Imperatorem exterritum urbe excessisse, & ad S. *Mamantum* consedisse. *Neapolim* ea vastitate D. *Januarii* precibus liberatam, quamobrem bis in anno officium B. *Januarii* a *Græcis* celebrari cœptum est, ut ex Menologio. *Procopius Byzantii* sic perterritos homines fuisse scribit, ut ex eo tempore ad suam ætatem, annuis Deum supplicationibus placarent. Quantum *Neapolitani* B. *Januario* acerrimo Patrono debeant, ex ejus Actis intelligimus; *Temporibus enim quibus omnipotens Deus mortalium est iratus sceleribus, & ad crudelitatis ultionem mons Vesuvius vasto tremore concussus, igneis exundaret globis, & circumquaque fluentibus urbes calidis cineribus pervastasset, ita ut pergravatæ corruerent; vix tandem Neapolis juxta ejusdem montis conflagrantis sita radices, præcibus effusis cum lacrimis, vitæ opem meruit, tendens ad cœlum cum voce manus; sed super his etiam nec cœlum videbatur; procumbebantque in humum ardentem omni destituti solatio, cùm rerum etiam natura periret; ad solitum B. Januarii martyris concurrunt cubiculum.* Et paulò pòst: *Ita B. Januario martyre intercedente Vesuvii montis ignita interruptio extincta est.* Ex homilia, quæ in Bibliotheca *Vaticana* extat, citat Illustriss. *Baronius* locum, quo ea de causa intelligimus, ex remotis undique urbibus frequenti cœtu populos ad venerandum sepulcrum Martyris adventâsse *Neapolim*, & in ejus honorem multas esse erectas ecclesias.

Cinis Vesuvinus Constantinopolim perductus.

Neapolis ab incendio servata.

B. Ianuarius.

Ante *Titum* etiam conflagrâsse *Vesuvium* docet *Strabo*, cujus ætate (*Augusto* vivente) verticis planicies cineribus oppleta erat, & saxa cavernarum ambusta. Arsit & anno XVI. *Constantini* IV. Imperatoris, & Mundi anno 5883. & tunc tota *Italia* tonitrubus, & imbribus, fulminibusque homines, & bruta interiêre. Sequutaque *Sarracenorum* eruptio in *Africam*, & *Carthaginis* excidium, ut scribit *Paulus Diaconus*. [4] Ante ea tempora quoque conflagrâsse videtur innuere *Procopius*, qui scribit, cùm *Belisarius Neapolim* cepisset, *Vesuvium* emugiisse, sed nondum cineres eructasse, sed jam eructaturus credebatur. Fuerat ipse *Procopius* tunc *Neapolim* a *Belisario* missus ad comparandam rem frumentariam. *Platina* arsisse affirmat sub *Benedicto* II. Pontifice; ejusque obitum prænunciâsse anno 685. atque subsequutas cædes, rapinas, aliasquo mortes Principum. Alii sub *Benedicto* IX. anno 1306. Alii sub *Benedicto* VIII. anno 1024. & Mundi 6223. Quod *Munsterus* scribit 1539. adeo *Vesuvium* conflagrâsse, ut ex cineris congerie mons eruperit; non de *Vesuvio*, sed de *Puteolano* monte cinereo dicendum fuerat. Sua tempestate *Ambrosius Nolanus* scribit aërem teterrimum vidisse, qui omnibus fuerit terrori, deinde cùm deferbuit æstus, qui materiam extollendo omnia texerat, pluisse cinere subrufo quamplurimo, quo cuncta velut nive tenui obrui videbantur; & vaporaria in ejus vertice fieri, quò plerique valetudine affecti mense *Augusto* ascendunt, ut per nimias curentur desudationes.

Alia Vesuvii incendia.

INCENDII CAUSA.

Aristoteles [5] ait: continere terram multos in se ut aquæ, ita & flatus & ignis fontes. Horum porrò alios sub terra esse occultos, & obscuros, alios autem respirationes, & quasi reflationes habere, ut *Lipara* & *Ætna*, & loca in *Æoliis* in-

Incendia, quæ e terra erumpunt.

[1] Lib. 4. C. 50. [2] In Chronicis.

[3] Lib. 14. Impr. Occid. [4] Lib. 6. C. 4 [5] Libro de Mundo.

insulis; eosque sæpenumero & fluviorum modo fluere, & massas & flammas cadentes promovere. de quibus libro περὶ θαυμασίων ἀκουσμ. Ad vivum expressit Lucretius [1] Ætnæ & Vesuvii incendium. De Ætna quidem qui mons flammas eructavit *Ser. Fulvio Flacco*, & *Q. Calphurnio Pisone* Coss.

——— primùm totius subcava montis.
Est natura ferè silicum subfulta cavernis.
Omnibus est porrò in speluncis ventus & aër,
Ventus enim fit ubi est agitando percitur aer.
Hic ubi percaluit, calefecitque omnia circùm
Saxa furens qua contingit terramque & ab ollis:
Excussit calidum flammis velocibus ignem;
Tollit se, ac rectis ita faucibus ejicit altè
Funditque ardorem longè, longéque favillam
Differt, & crassa voluit caligine fumum,
Extruditque simul mirando pondere saxa.

De utroque monte sic [2];

Scire igitur licet innumeras vastasque cavernas
Sub terris esse, atque illic quandoque creari
Ingentes ventos; qui dum crudelia miscent
Prœlia, concutiunt terram, nimioque furore
Congressi evertunt totis cum mœnibus urbes.
Donec parte aliqua erumpant facto agmine, & auras
Diffusi in vacuas non longa pace quiescant.
Gignuntur verò hi venti telluris in alvo
Ex fumis quos vicina trahit ignis ab unda.
Quippe ignes in se multos magnosque perenni
Tempore nutrit humus (dictu mirabile) sed non
Falsa tamen refero; credet qui viderit Ætnam,
Qui scatebras calidarum usquam spectarit aquarum;
Et qui vitiferi bene noverit acta Vesevi.
Hos agitant ventos qui subterranea regna
Dii Manes habitant, cæcisque morantur in antris.

Eam ignis vim grandiloquo suo more loquutus Virgilius sic expressit [3]:

------ sed horrificis juxta tonat antra ruinis,
Interdumque atram prorumpit ad æthera nubem
Turbine fumantem piceo, & candente favilla,
Attollitque globos flammarum, & sidera lambit,
Interdum scopulos, avulsaque viscera montis
Erigit eructans, liquefactaque saxa sub auras
Cum gemitu glomerat -------

Ad quos accedit *Silius Italicus*, quem hoc loco inferiorem nullô existimo, cùm verborum & sententiarum scateat proprietate & magnitudine:

——— tellus atro exundante vapore
Suspirans, ustisque diu calefacta medullis
Æstuat, & Stygios exhalat in aëra flatus.
Parturit, & tremulis metuendum exsibilat antris,
Interdumque cavas luctatus rumpere sedes,
Antexire foras, sonitu lugubre minaci
Mulciber immugit, lacerataque viscera terræ
Mandit, & exesos labefactat murmure montes.

Quos doctiores Philosophos audire cupis? Audi & alios. *Georgius Agricola* ait manifesta montium incendia si perpetua sint, intelligere nos nullam esse obstructionem viarum per quas modò quasi fluvium quendam ignis, modò flammas, nunc verò tantùm fumum evomunt. Sin per temporum intervalla increscunt, internis viis occlusis, ejus viscera nihilominus ardere; superioris autem partis incendia propter fomitis inopiam nonnihil ad tempus remittere. At ubi spiritus vehementior rursus reclusis viis iisdem, vel aliis, e carcere magna vi erumpit, cineres, arenam, sulphur, pumices, massas, quæ ferri habent speciem, saxa, aliasque materias foras ejicere; cujus exemplum montis Ætnæ incendium (adde *Vesuvium*) & mons novus, qui ad *Avernum*. Nescio quid ad *Phaëtontem* referat *Joannes Lucidus*, ex *Platone*, qui etsi fabulosum videri dicit Solis filium currus ascendisse paternos, & exussisse terrena, ipsumque flammis cœlestibus conflagrâsse, veruntamen quodammodo esse putandum; fit enim longo temporum intervallo cœlestis circuitus permutatio quædam, quam inflammationis vastitas necessariò consequitur, eamque ad *Cumanam*, *Vesuvinam* canflagrationem ex *Beroso* refert.

Georgius Agricola.

Phaëtontis fabula ex variis incendiis.

[1] Lib. 6. [2] Lib. 6. [3] Æneid. 3.

QVÆ DE ILLO IGNE DIXERVNT.

Ex *Vesuvii* incendio mundum conflagraturum multi sibi persuaserant, sententiam e Sibyllinis versibus elicientes:

Sibyllarum vaticinium.

Καὶ ποτὲ τὴν ὀργὴν θεὸν οὐκ ἔτι πραΰνοντα
Ἀλλ' ἐξεμβρίθοντα, καὶ ἐξολύοντά τε γαῖαν
Ἀνθρώπων ἅπασαν ὑπ' ἐμπρησμοῦ πέρθοντα·

Et tunc Deum iram non amplius placantem,
Sed aggravantem, & perdentem genus hominum,
Et totum id incendio depopulantem.

Quod Ovidius expressit:

Esse quoque in fatis reminiscitur affore tempus
Quo mare, quo tellus, corruptaque regio cœli
Ardeat, & mundi moles operosa laboret.

Idque eò magis sibi persuadebant, quòd sequenti anno *Tito* ad visendam *Campaniæ* calamitatem profecto, multa *Romæ* conflagrârunt, atque hoc incendium non ex terra prodiisse ait *Dio*; nam *Serapeum*, *Septa*, *Ilium*, templum *Neptuni*, Balneæ *Agrippæ*, *Pantheum*, Diribitorium, Theatrum *Galbæ*, Scena *Pompeji*, *Octaviana* ædificia unà cum libris, templumque *Jovis Capitolini* igne consumpta sunt. Quocirca divinitus factum existimârunt. Ad prædictiones etiam videtur referre *Plutarchus*, qui de *Pythiæ* Oraculo ait, vaticinia multa comprobari a *Græcorum* urbium excidiis & transmigrationibus, multis barbarorum adventibus, & Imperiorum occasibus; graves casus apud *Cumam* & Dicæarchiam, ignis ex montibus eruptiones, æstus marinos, saxorum & flammarum per ventum in sublime jactationes, urbium strages uno tempore, ut hodie qui ea loca accedunt non possint cernere ubinam conditæ fuerint, per *Sibyllinos* libros decantata, quasi debita, a temporibus esse restituta.

Romæ multa conflagrarunt.

Tertullianus, hæc & alia id genus a Deo viva exempla data esse ait hominibus æterni ignis. Et Minutius Felix [4]: *Sicut ignes Ætnæ, & Vesuvii montis, & ardentium ubique terrarum flagrant, nec erogantur; ita pœnale illud incendium non damnis ardentium pascitur, sed inexesa corporum laceratione nutritur.* Et *Pacianus* eadem de causa, *Ætnam*, *Lisaniculum*, & *Vesuvium Campanum* commemorat. Multa in Annalibus Illustriss. *Baronius* retulit anno 983. scribitque ejusmodi terræ faces, ex quibus jugiter ignis solet evaporare, veluti quasdam inferni portas, per quas delinquentium animæ inferrentur, & jure monstratas Sanctis viris, & de anima *Theodorici Arriani* Regis *Gotthorum* Gregorius tradit [5]. Petri Damiani quoque *Ostiensis* Episcopi de *Vesuvio* retuli visionem alibi, qui & hæc scripsit; *Tantæ sulphureæ resinæ congeries ex ipso Vesuvio protinus fluit, ut torrentem faciat, atque decurrente impetu in mare descendat. Ubi videlicet corporaliter videri potest quod in Apocalypsi Joannis de reprobis dicitur, quia, Pars illorum erit in stagno ardenti igne & sulphure, quod est mors secunda.* Affirmat ardere solitum *Vesuvium*, cùm dives aliquis moreretur. *Georgius Cedrenus*, in hoc *Vesu-*

Incendia æterni ignis exempla.

Ardere Vesuvium in divitum obitu.

[4] In Octavio. [5] Lib. 8. Cap. 30.

Vesuvii incendio admiratos *Græcos* ait interrogâsse quosdam *Christianorum* primarios, quonam modo ignis e terræ penetralibus erupisset? eosque respondisse; Eum admonendorum resipiscentiæ causa peccatorum editum fuisse ex gehenna, quæ Diabolo, ejusque Angelis, & omnibus peccatoribus parata est. Idque manifestum esse etiam ex his quæ celebris ipsorum doctor *Plato* in *Phædone* de animarum ordinibus atque statu narrat, nimirum eos qui malè vixissent in *Cocyto*, igneo *Phlegetonte*, & *Tartaro* suppliciis affici, quæ sint in visceribus terræ. Ad eamque rem addidit B. *Patricii Prusæ* Episcopi de thermis & aquis calidis sententiam, quam Scripturæ locis perbelle confirmat, ut persuadeat peccatoribus ut tandem aliquando ad se redeant, atque inferni ignem extimescant. Inferni ignis.

SPARTACVS.

Celebrior *Vesuvius* factus est a *Spartaco* illo Gladiatore, *Thrace* genere, qui bellum Servile excitavit anno ferè XVI. post *Marsicum*, L. *Licinio Lucullo*, & M. *Aurelio Cotta* Coss. Is monte occupato, cum multis tum fugitivis, tum ingenuis coactis, latrocinio fines infestabat, Præfectis minoribus utens *Oenomao*, & *Crixio*, vel *Chryso* (Κρίξος apud *Eutropium*) etiam Gladiatoribus. Eò tandem redacta res est, ut contra eos *Vatinius Glaber* (*Clodium* habet *Florus*) & P. *Valerius* primùm, deinde Consules ab Urbe missi fuerint. *Clodii* castra expugnavit, ipsoque fugato, cuncta illius in prædam convertit. *Plutarchus* [1] scribit, quamvis in ea pugna quæ adversus *Spartacum* pugnata est, *Crassus* sese fortissimè gesserit, suumque ipsius corpus periculo obtulerit; illius victoriæ tamen gloriam *Pompejo* esse quæsitam, nam eos, qui e prælio aufugerant exceptos *Pompejus* interfecit. Quamobrem ad Senatum scripsit, *Crassum* aperto *Marte* vicisse, se autem, τοῦ πολέμου τὴν ῥίζαν ἀνῃρηκέναι, hoc est, *belli radicem excidisse*. Non enim minore metu exterrita Urbs, quàm sub *Hannibale* circa portas fremente trepidaverat. Missoque *Licinio* cum Legionibus Consulum, novoque militum supplemento, ad caput *Silari* fluminis (*Salarii* alii legunt) cum *Gallis* & *Germanis* ejus auxiliatoribus est occisus. Ad XXX. millia hominum periêre. Qua de re *Athenæus* [2] scribens, ait totum eum *Italiam* diu depopulatum esse, majore in dies ad eum multitudine confluente; & nisi eo prœlio quod adversus *Crassum* commisit, occubuisset, magnum in discrimen rem *Romanam* fuisse venturam. *Paulus Diaconus* id accidisse scribit anno ab V. C. DCLXXVIII. & Gladiatores LXXIV. *Capuæ* a ludo *Cn. Lentulo* effracto capite effugisse, qui continuò ducibus *Crixio*, & *Tinomao Gallis*, & *Spartaco Thrace Vesuvium* occuparunt. *Eutropius* in *Apulia* victos asserit. Sic autem *Florus* [3]. *Prima veluti ara juris mons Vesuvius placuit. ibi cùm etiam obsiderentur a Clodio Glabro per fauces cavi montis vitigineis delapsi vinculis, ad imas ejus descendere radices, & exitu in uno nihil tale opinantis Ducis subito impetu castra rapuere. Indè alia castra. Deinceps Thoram totamque pervagantur Campaniam. Nec villarum atque vicorum vastatione contenti, Nolam, atque Nuceriam, Thurios, atque Metapontum terribili strage populantur, affluentibus in diem copiis. Cùm jam esset justus exercitus, e viminibus pecudumque integumentis inconditos sibi clypeos, & ferro ergastulorum recocto, gladios ac tela fecerunt.* Et paulò post; *Indè Consulares quoque agressus, in Apennino Lentuli exercitum cecidit, apud Mutinam*

Spartacus & ejus Duces. Consules contra Spartacum, Clodii castra. Crassus. Pompejus. Silarus. Spartacus occiditur. Spartaci solertia.

[1] in Crasso. [2] Lib. 7. [3] Lib. 3. Cap. 20.

A *C. Crassi castra delevit. Quibus elatus victoriis de incendenda urbe Romana, quod satis esset turpitudini nostræ deliberavit*, &c. Hujus meminit *Symmachus* [4]. Ad hujus montis radices a *Romanis* & *Latinis* pugnatum est, Coss. P. *Manlio Torquato*, & P. *Decio Mure via* quæ ad *Vesarim* ferebat. Locus mihi ignotus est. inter celeberrimas pugnas illa numeratur. Sed cùm trepidarent in pugna *Romani*, *Decius* collegæ inclamans, dixit; *Deorum ope Valeri opus est. Agedum Pontifex præi verba, quibus me pro legionibus devoveam. Viriati* in *Hispania Lusitani* pastoris latronisque, qui XIV. annos *Romanorum* gloriam vincendo protrivit animos vicisse *Spartacus* visus est. Viriatus Lusitanus.

VESUVII HOC TEMPORE STATVS.

Biceps mons consurgit geminusque æqualibus utrinque projectis pyramidibus, altera quæ in planitiem desinit Aquilonem versus arboribus vitibusque referta; altera quæ ad meridiem vergit contra *Stabias*, sinu maris interjecto. Nivibus sæpe riget, mox tamen dissolvuntur. Cùm nebulis juga operiuntur, pluviæ a *Neapolitanis* exspectantur. Qui in ipsum ascendit (ait *Agricola*) priusquam ejus cacumen attingat, per tres campos planos iter ut faciat necesse est. Quibûs emensîs, & superatô colle præcipiti, pervenitur ad Craterem, qui & amplior & profundior est *Puteolano* in monte *novo*. In eum fine periculo descendi potest. Materia egesta gravissimi est ponderis, & nigra, verùm circa Craterem nonnihil rubra, levis, mollis, adeo ut teri manibus possit. In theatro, herbæ semper virentes pratum efficiunt, quod ATRIA incolæ appellant, equorum pabulo, æstatis præcipuè tempore, quo ubique arent herbæ opportunum. Ejus tamen fundum in intima terræ viscera penetrâsse cognoscas; licet hoc tempore nihil caloris aut fumi emittat. In cratere verò illo fauces in majores angustias contractas videbis. Si medium montem ascendes, sylvestrem locum aspicies, castaneis fruticibusque nemorosum. Si verò descendes (DOMESTICVM vocant) *Græcis* vitibus cultum admiraberis. In montis radicibus quædam sunt foramina, ex quibus frigidissimus ventorum flatus prosilit. Aquas ibi esse perennes multi sibi persuadent, quæ in mare prorumpunt, ut facilè inter marinas undas earum cursus dignoscatur. Habet villas *Summam*, in qua fructuum copia quibusque anni temporibus est, & in qua nobiles *Neapolitani* degunt; illustres familias indè originem ducere Historici scribunt. Villam Divi *Anastasii*, *Octavianum* vel *Octavii* turrim, *Trochiam*, quam *Locotroculam* dicit *Paulus Diaconus*; *Polenam*; vinis, fructibus, lignis, carbonibus *Neapolitanorum* usui feraces.

GRÆCVM inter vina principem locum habet (*Pompejanum* fortasse appellat *Plinius*, si tamen ejus vini usus fuit apud *Romanos*) exoletis jam *Falernis*, quæ tamen eadem esse cum *Græcis* aliqui narrant, propterea quòd ex agro *Falerno* eò vites fuerunt translatæ, quam labem omnes quidem fruges habent communem: Vinum Pompejanum, & Græcum.

Salsa autem tellus, & quæ perhibetur amara
Nec Bacchi genus, nec pomis sua nomina servat.

Id quod improbem necesse est, quando adhuc *Falernus* ager eas vites retinet, quæ tamen ab eo solo longè sunt alienæ. Illud ad fabulas accedere credebam, quod postea mihi liquidò asseruerunt, *Græcum* Eremitam ad *Eglam* vites in hortulo plantasse, quæ ad *Summam* inoculatæ, cùm plurimæ crevissent, *Græcum* nomen retinuere. Et quoniam *Neapolitani* Canonici Eremitæ hæreditatem adiêre, factum esse ut iidem singulis

[4] Lib. 2. Ep. 46.

ſingulis annis ad *Summam* aliquem ex eorum Collegio mittant, qui *Græco* vino pretium decernat. *Petrarcha*[1] *Græcum* dici ſcribit, quippe pars illa *Italiæ* a *Græcis* poſſeſſa, olim *magna Græcia* dicebatur. Ergóne omnia illius oræ vina *Græca* dicentur? Tota *Italia* fœcundior gleba non eſt, quàm ubi ea vineta ſunt, ex quibus generoſum hoc vinum emanat, & aprico Solis aſpectu, & omni humiditate exucta, quæ omnia ſinceriſſima vina producere ſcribit *Vitruvius*. Clarificantur albumine ovi immixto, quapropter fumoſi vapores in iis comprimuntur. Major additur claritas, ſulphure, vel ſale, vel alumine. In funere *Pauſilypi* læto & ingenioſo deſcribitur *Græcum* a *Staniſlao Reſchio*[2] docto ſanè viro, & multiſcio, quem honoris cauſa nomino: *Veſuvii filius*, *Summæ dominus*, *eques Trabeatus*, *ingentis ſpiritus*, *læta fronte*, & *albido lapillo Archigubernus*. Secundæ tribuuntur partes *Lacrimis*, quæ cientur ex nigris uvis. Eæ tamen veræ lacrimæ, quæ antequam tundantur uvæ ex lacubus ſponte fluunt. Hæ *Lacrimæ* lacrymas lætitiæ vinoſis eliciunt. licet *Lacrimas Pauſilypanas* laudet Rota:

Græcum vinum clarificatur.

Staniſlaus Reſchius.

Lacrimæ vinum.

En tibi Pauſilypi Lacrymæ quas fudit ad undas
Dum fugiens Neſis vertitur in ſcopulum.
Tu cape (parva licet) magni ſunt pignora voti,
Sive leges lacrymas ſive bibes Lacrimas.

Hoc tamen in *Pauſilypanis Lacrimis* vitii ineſt, quòd æſtate facilè aceſcunt, cæteroqui non comparandæ cum *Summanis*, quæ graviores ſunt, & ad vinum accedentes quod μέλανα, & αἴθοπα, appellat *Homerus*.

Duo in ea regione Templa ſunt inſignia, alterum D. MARIÆ E PUTEO ſacrum, a Regina *Joanna* ædificatum, cupreſſis, hortiſque & nemore conſitum. Diebus Dominicæ Reſurrectionis eò *Neapolitani* proficiſcuntur. Forum ibi indicitur comparata e *Summa* cohorte militum, inter quos plerumque diſcordiæ oriuntur. Alterum D. MARIÆ AB ARCU, miraculis celebre, cui præſunt arctioris obſervantiæ *Dominicani*, poſt contentiones quæ inter *Nolanum* Epiſcopum, & *Mirandæ* Comitem interceſſerant, uterque enim jus ſuum tueri conabatur. Quo factum eſt ut *Jacobus Gallus* Epiſcopi frater, vir ſumma facundia & doctrina præditus, *Neapolitanæ* Academiæ decus, in qua Legalem Lecturam ſumma cum ſua laude multos annos profeſſus fuerat, ea privatus, *Meſſanam*, indè *Patavium* ad ea ſtudia ornanda & amplificanda fuerit accerſitus. In eo Cœnobio (ad magnificum enim ædificium redacta eſt ædicula) *Beatæ Virginis* Imago eſt, cujus ex ore lignei globi ictu quo ludens quidem impiè percuſſerat, ſanguis vivus prodiit. Quapropter *Neapolitani* quotidie, complanata & latiore via reddita eodem Comite jubente, maxima frequentia, ſumma cum veneratione locum adeunt.

Ædes D. Mariæ e Puteo.

D. Maria ab Arcu.

CAP. IX.

Herculanium Pompeji.

Ad *Veſuvii* radices, quæ mari terminantur HERCULANIUM eſt, quod a Strabone ob cœli clementiam laudatur. ἐχόμενον δὲ φρούριόν ἐστιν (de *Neapoli* loquutus fuerat) Ἡράκλειον ἐκκειμένην εἰς τὴν θάλασσαν ἄκραν ἔχον, καταπνεομένην Λιβὶ θαυμαστῶς, ὥσθ' ὑγιεινὴν ποιεῖν τὴν κατοικίαν. *Neapolim Herculanium inſequitur, cujus extremitas in mare porrigitur, & Africo mirificè perſpiratur, ut ſalutaris ibi fiat habitatio.* Et addidit *Oſcos* eam regionem, *Pompejos*, & quicquid *Sarno* amne alluitur tenuiſſe. Deinde *Etruſcos*, & *Pelaſgos*, & poſt hos *Samnites*, qui & ipſi indè expulſi ſunt. *Nolanis*, *Nucerinis*, & *Acerranis* commune Navale appellat, vel Emporium, ut alia habet tradutio. Sic Plinius ea oppida conjungit: *Herculanium*, *Pompeji haud procul*, *ſpectante monte Veſuvio*, *alluente verò Sarno amne*. Ex hoc amne merces in eam civitatem comportari ſolitas, ſcribit *Strabo*. Obrutas ſic ait Dio. Καὶ προσέτι καὶ πόλεις δύο ὅλας, τότε Ἡρκουλάνειον καὶ τοὺς Πομπείους, ἐν θεάτρῳ τοῦ ὁμίλου αὐτῆς καθημένου κατέχωσε. *Duaſque urbes Herculaneum & Pompejos, populo ſedente in theatro penitus obruit.* Pomponius Mela ſic collocat: *Sinus Puteolanus*, *Surrentum*, *Herculaneum*, *Veſuvii montis aſpectus*, *Pompeji*, *Neapolis*, *Puteoli*. Solinus *Pompejos* appellat *Herculaneum*; A Comitibus *Herculis Polyden* (urbs eſt) ab ipſo in *Campania Pompejos*, quia victor ex *Hiſpania* pompam boum duxerat. At Martianus[3] *Ab Hercule Herculanium ad radicem Veſuvii*, *a quo haud procul Pompejos*, *cum boum pompam duceret Iberorum*. Utrumque oppidum *Herculi* tribuere videntur. Et *Hercules* ſemper ibi marmoreos reperiunt. Ubi ea urbs poſita fuerit, multos annos ignoravimus. Hac tamen ætate dum ruſtici agrum colerent, & foderent, inventæ ſunt concamerationes, tum verò pavimenta parieteſque marmore tecti, & multæ inſcriptiones, quæ plurimum lucis attulerunt. Ad D. *Antonii Neapolim* hoc Epigramma tranſlatum eſt, quod *Herculanenſes* venerari profectò deberent, in quo & Demarchiam, & Rempublicam, & patrocinium cognoſcunt, eandemque Coloniæ ſortitam eſſe conditionem:

Oſci, populi.

Etruſci. Pelaſgi. Samnites.

Demarchia Herculanenſium.

L. MUNATIO. CONCESSIANO. V. P. PATRONO. COLONIÆ PRO. MERITIS. EIUS. ERGA. CIVES. MUNIFICA. LARGITATE. OLIM. HONOREM. DEVITUM. PRÆSTANTISSIMO VIRO. PRÆSENS. TEMPUS. EXEGIT. QUO. ETIAM. MUNATI. CONCESSIANI. FILI. SUI. DEMARCHIA. CUMULATIORE SUMPTU. LIBERALITATIS. ABUNDANTIA. UNIVERSIS EXHIBUIT. CIVIBUS. OBQUE TESTIMONIA. AMORIS. SINCERISSIMI. REG. PRIMARIA. SPLENDIDISSIMA. HERCULANENSIUM. PATRONO. MIRABILI. STATUAM. PONENDAM. DECREVIT.

In alia Inſcriptione Schola & Chalcidicum proponuntur, vitia ponderum notata, ludorum munera, & municipii jura. Sic enim in ea ſcriptum eſt:

PRIDIE. K. MARTIAS. IN. CUR. SCRIBENDO. ADFUERE CUNCTI. QUOD. VERBA. FACTA. SUNT. M. M. MEMMIOS RUFOS. PAT. ET. FIL. ET. VIRI. . ITER. PEQUNIA. PONDERALI. ET. CHALCIDICUM. ET. SCHOLAM. SECUNDUM. MUNICIP. SPLENDOREM. FECISSE. QUÆ. TUERI. PUBLICE DECRETO. D. E. R. I. C. PLACERE. HUIC. ORDINI. CUM M. M. RUFI. PAT. ET. FIL. II. VIR. ITER. IN. EDENDIS. MUNERIBUS. ADEO. LIBERALES. FUERINT. UT. EORUM. MONUMENTA. DECORI. MUNICIPIO. SINT. ADEO. DILIGENTES. UT. VITIEIS. PONDERUM. OCCURRERINT. IDQUE IN PERPETUUM. PROVEDERINT. PLACERE. DECURIONIB. MM. MEMMIOS. RUFOS. PAT. ET. FIL. DUM. II. VIVERENT EORUM. POS.... M. ET. SCHOLÆ. ET. CHALCIDI. QUÆ IPSI. FECISSENT. PROCURATIONEM. DARI. UTIQUE. SERVOS. EIUS.... MPIUS. EST....... NEGOTIO. PRÆPONERENT. NEQUE. INDE. ABDUCI. SINE. DECURIONUM. DECRETO. ET. M. M. MEMMIIS. RUFIS. PAT. ET. FIL. PUBLICE GRATIAS. AGEI. QUOD. ITERATIONI. HONORI. EORUM NON AMBITIONEI. NEQUE. IACTATIONI. SUÆ. DEDERINT. SED. IN. CULTUM. MUNICIPI. ET. DECOREM CONTULERINT.

Erat aliquando *Chalcidicum* genus ædificii ab urbe *Chalcide* dictum, apud *Sextum Pompejum*. *Vitruvius*[4] Baſilicarum loca adjuncta Foris quàm calidiſſimis partibus conſtituit, ut per hyemem

Chalcidicum.

[1] in Itinerario [2] in Epiſt.

[3] Lib. 6. [4] Lib. 5.

mem sine molestia tempestatum se conferre in eas negotiatores possint; quibus, si locus fuisset amplior in longitudine, Chalcidica jubet adhibenda, ut in *Julia Aquiliana*. Facta est autem in Foro *Julii Aquilii* mentio, quem Judicem fuisse, *Cicero* ad *Atticum* asserit. Quamobrem non *Chalcidica*, sed *Causidica Albertus* legit, putatque fuisse ambulationes secundum Tribunal transversas, quæ formam T efficerent, in quibus Rhetores & Causidici versarentur. Aliquando Officina est, in qua pecunia cuditur, eamque ædificatam *Herculanii* a *Memmiis*, doctis viris placet, quod cùm pecuniæ cudendæ locus videatur explicari, quem nos *Zeccam* vel *Cæcam* dicimus. & a *Lacedæmoniis Chalciœcos Minerva* appellata, cujus simulacrum æneum *Gitiades* confecerat, ut ait *Pausanias*[1]. Et *Suidas* sic dictam a *Spartanis* asserit, quod οἶκον χαλκῦν, hoc est, *ædem æream haberet*; vel quòd eam *Chalcidenses* ædificaverint. *Chalciœcæ Palladis* meminit quoque *Thucydides*; Arnobius, ut nobile describit ædificium: *Scribuntur Dii vestri in tricliniis cœlestibus, atque in Chalcidicis aureis cœnitare, potare*, &c. Atqui foro conjunctum erat Ærarium, ut Curia, Carcer, & Basilica. *Ancyræ* lapidem retulit *Augerius Busbequius*, in quo Curia est, *Chalcidicum*, templumque *Apollinis* in Palatio cum Porticibus. Pecunia ponderalis efficeret, ut pecuniæ officinam crederem. Cùm Scholæ sit conjunctum, negotiatorum locum potiùs arbitrarer. Ibidem hoc fragmentum:

Minerva Chalciœcos.

Ærarium, Forum, Curia.

Pecunia ponderalis.

.. O. D. LOCVM. AB. INCHOATO
... VM. TECTORIS
AVGVSTALIB. DATVM.

Præterea Ænea Tabula reperta est clavis parieti affixa, in qua Leges de domorum, villarumque dignitate retinenda conscriptæ sunt. Antiquitatis Studiosis recitare libuit, ut vetustati in dies fiat splendoris accessio. Servat eam *Matthæus* e *Capua Conchanorum* Princeps:

CN. HOSIDIO. GETA. L. VAGELLIO. COS.
X. CAL. OCTOB. S. C.

CVM PROVIDENTIA OPTVMI PRINCIPIS, TECTIS QVOQVE VRBIS NOSTRÆ, ET TOTIVS ITALIÆ ÆTERNITATI PROSPEXERIT, QVIBVS IPSE NON SOLVM PRÆCEPTO AVGVSTISSIMO, SET ETIAM EXSEMPLO SVO PRODESSET, CONVENIRETQVE FELICITATI SÆCVLI INSTANTIS PRO PORTIONE PVBLICORVM OPERVM, ETIAM PRIVATORVM CVSTODIÆ, DEBERENTQVE APSTINERE SE OMNES CRVENTISSIMO GENERE NEGOTIATIONIS, NE INIMICISSIMAM PACE FACIEM INDVCERE RVINIS DOMVM VILLARVMQVE PLACERE, SI QVIS NEGOTIANDI CAVSA EMISSET, QVOD ÆDIFICIVM VT DIRVENDO PLVS ACQVIRERET, QVAM QVANTI EMISSET, TVM DVPLAM PECVNIAM QVA MERCATVS EAM REM ESSET IN ÆRA. INFERRI VTIQVE DE EO NIHILO MINVS AD SENATVM REFERRETVR, CVMQVE ÆQVE NON OPORTERE MALO EXSEMPLO VENDERE QVAM EMERINT VENDITORES QVOQVE COERCERENTVR, QVI SCIENTES DOLO MALO INTRA HANC SENATVS VOLVNTATEM VENDIDISSENT, PLACERE TALES VENDITIONES INRITAS FIERI, CETERVM TESTARI SENATVM DOMINIO CONSTITVI, QVI RERVM SVARVM POSSESSORES FVTVRI ALIQVAS PARTES EARVM MVTAVERINT, DVM NON NEGOTIATIONIS CAVSA ID FACTVM CENSVERINT. IN SENATV FVERVNT CCC LXXXIII.

VOLVSIO. P. CORNELIO. COS. VI. NON. MART. S. C. QVOQVE. VOLVSIVS. P. CORNELIVS. VERBA. FECERVNT DE. POSTVLATIONE. NECESSARIOR. ALLIATORIÆ CELSILIÆ. Q. D. E. R. F. P. D. E. R. I. C.

CVM S. C. QVOD FACTVM EST HOSIDIO GETA, ET L. VAGELLIO COS. CLARISSIMIS VIRIS ANTE X. K. OCT. AVCTORE D. CLAVDIO CAVTVM ESSET NE QVIS DOMVM, VILLAMVE DIRVERET,

A
QVOD SIBI ADQVIRERET, NEVE QVIS NEGOTIANDI CAVSA EORVM QVID EMERET, VENDERETVE, POENAQVE IN EMPTOREM, QVI ADVERSVS ID S. C. FECISSET, CONSTITVTA ESSET ITA VEL IIS QVI QVICQVID EMISSET DVPLVM EIVS QVANTI EMISSET, IN ÆRARIVM INFERRI COGERETVR, ET EIVS QVI VENDIDISSET INRITA FIERET VENDITIO, DE IIS AVTEM QVI RERVM SVARVM POSSESSORES FVTVRI, ALIQVAS PARTES EARVM MVTASSENT, DVMMODO NON NEGOTIATIONIS CAVSA MVTASSENT, NIHIL ESSET NOVATVM, ET NECESSARII ALLIATORIÆ CELSILIÆ VXORIS ATTIL. LVPERCI ORNATISSIMI
B
VIRI EXPOSVISSENT HVIC ORDINI PATREM EIVS ALLIATORIVM CELSVM EMISSE FVNDOS CVM ÆDIFICIS IN REGIONE MVLINIENSI, QVI VOCARENTVR CAMPI MATRI, IN QVIBVS LOCIS MERCATVS.... SVPERIORIBVS SOLITVS ESSET TEMPORIBVS IAM PER ALIQVOD DESSISSET HABERI, EAQVE ÆDIFICIA LONGA VETVSTATE DILABERENTVR, NEQVE REFACTA VSVI ESSENT FVTVRA, QVIA NEQVE HABITARET IN IIS QVISQVAM, NEC VELLET IN DESERTA CRVENTIA COMMIGRARE, NE QVID FRAVD. MVLTÆ, POENÆQ. ESSET CELSILIÆ SI EA ÆDIFICIA, DE QVIBVS IN HOC ORDINE ACTVM ESSET, AVT
C
DEMOLITA FVISSENT, AVT EA CONDITIONE, SIVE PER SE, SIVE CVM AGRIS VENDIDISSET, AVT EMPTORI SINE FRAVDE SVA EA DESTRVERE, TOLLEREQVE. LICERET.

is

IN FVTVRVM AVTEM ADMONENDOS CETEROS ESSE VT APSTINERENT SE A TAM FOEDO GENERE NEGOTIATION. HOC PRÆCIPVE SÆCVLO, QVO EXCITARI, NOVARI, ORNARI IN VNIVERSA QVIBVS FELICITAS ORBIS TERRARVM SPLENDERET, MAGIS CONVENIRE, QVAM RVINIS ÆDIFICIORVM ALIAM PARTEM DEFORMEM ITALIÆ......... ET ADHVC RETINERE PRIORVM TEMPORVM, ITA VT DICERETVR SENECTVTE ACTVM....... CENSVERE IN SENATV.

ullam

D
Eadem Lex in Pandectis[2]: *Senatus censuit ne quis domum villamve dirueret quo plus sibi acquireretur, neve quis negociandi causa eorum quid emeret venderetve, pœna in eum qui adversus S.C. fecisset constituta, ut duplum ejus quanti emisset in ærarium inferre cogeretur; in eum verò qui vendidisset, ut inrita fieret venditio. Planè si mihi pretium solveris, num tu duplum Ærario debeas, repetes a me, quòd a mea parte inrita facta est venditio. Nec solum huic S. C. locus erit, si quis suam villam, vel domum, sed etsi alienam vendiderit.* Ad hanc legem spectare videtur quod constituit *Hadrianus*, de quo hæc scribit
E
Spartianus: *Constituit inter cetera ut in nulla civitate domus aliquæ transferendæ ad aliam urbem ullius materiæ causa diruerentur.*

Blondus scribit errare eos, qui *Herculanium* & *Pompejos* affirmant ibi fuisse, ubi nunc *Octavii* turris, vel *Octavianum* oppidum est. Id quod hæc monumenta confirmant, quæ ad littus exstare comperimus. Ad *Græcam* usque *Turrim* porrigebatur, a *Græco* vino, quô abundat, sic appellatam, unde *Neapolitani*, pisces, echinos, spondos, asparagos, fungos, aves, ligna, fructus habent. Ad mulierum pulcritudinem nihil potest accedere, sed maculoso dente Natura
F
plurimum deficit. Vias inter aspera saxa, & exesa *Perifanus Ribera* complanavit, apposita Inscriptione:

VIAM. A. NEAPOLI. AD. RHEGIVM
PERPETVIS. ANTEA. LATROCINIIS. INFAMEM
ET. CONFLAGRATI. VESVVII. SAXIS. IMPEDITAM
PVRGATO. INSIDIIS. LOCO. EXÆQVATA PLANICIE
LATAM. RECTAMQ. DIREXIT. ÆRE. PROVINCIALI
PERIFANVS. RIBERA. ALCALANORVM. DVX. PROREGE
A. M. D. LXIII.

(E) Her-

[1] in Laconicis.

[2] Sub tit. de Contrah. Empt. desumpta ex lib. Paul. Jurisconf. C. 54. ad Edictum.

Herculanii & POMPEIORUM meminit Columella [1] in carminibus de Cultu hortorum:

Quæ dulcis Pompeja palus, vicina salinis
Herculeis, vitreoque Siler qui defluit amni.

Meminit etiam utriusque urbis *Vellejus Paterculus* [2]; cùm inter *Italicos* Imperatores recensens *Silonem Poppædium*, *Herium Asinium*, *Instejum Catonem*, *C. Pontidium*, *Telesinum Pontium*, *Marium Egnatium*, *Papium Mutilium*, recenset etiam *Minatium Magium* ipsius atavum, qui nepos *Decii Magii Campanorum* Principis celeberrimi, & fidelissimi viri, tantam bello *Romanis* fidem præstitit, ut cum legione quam ipse in *Hirpinis* conscripserat, *Herculanium* simul cum *T. Didio* caperet, *Pompejos* cum *L. Sulla* oppugnaret, *Cosam*que occuparet. Sub *Nerone* apud *Cornelium Tacitum*, levi contentione atrox cædes orta inter colonos *Nucerinos*, & *Pompejanos*, Gladiatorio spectaculo, quod *Livinejus Regulus* edebat. Quippe oppidana lascivia invicem incessente, probra, deinde saxa, postremò ferrum sumpsêre, validiore *Pompejanorum* plebe, apud quos spectaculum edebatur. Multi e *Nucerinis* vulneribus confossi domum reportati. Prohibiti publicè in decem annos ejusmodi cœtu *Pompejani*, Collegiaque quæ intra leges instituerant, dissoluta. *Livinejus* & alii qui seditionem concitarunt, exilio mulctati sunt. Alveum effodientes, per quem *Sarnus* fluvius deductus est ad *Pompejos* ad molas frumentarias exercendas, inter ædificiorum vestigia lapidem in quadam porta collocatum invenere cum hisce notis:

M. LVCRETIVS. L. F. DEC. D. RVFVS. DEC. DEC.

Ibidem:

IMPERIO. VENERIS. FISICÆ. IOVI. O. M.
ANTISTIA. METHE
ANTISTI. PRIMIGENI
EX. D. D.

Lucilius Senecæ familiaris. *Neronis* quoque nummum cum alata *Victoria*. *Lucilius Senecæ* familiaris e *Pompejis* fuit, adeo Philosophiæ deditus, ut Quæstor cùm esset in *Sicilia*, magnam temporis partem ab officiis publicis vacans, studiis incumberet, ut ait *Volaterranus* [3]; ideoque ad eundem Quæstiones Naturales scribit, antequam *Vesuvius* conflagrâsset, *Herculanium* & *Pompeji* terræmotu desedissent *Non. Feb. Regulo* & *Virginio* Coss. appellatque civitatem *Pompejos* celebrem *Campaniæ* urbem in quam ab altera parte *Surrentinum*, *Stabianum*que littus, ab altera *Herculanense* convenerat, & mare ex aperto conductum amœno sinu cingebat. Terræmotus in Campania. Terræmotum ibi magis novum evenisse scribit, quod diebus hybernis acciderit, quos vacare a tali periculo, majores promittere solebant. Eo *Campaniam* magna strage vastatam asserit. *Herculanensis* oppidi partem corruisse, & dubiè stetisse quæ relicta essent. *Nucerinis* & *Neapolitanis* magnum timorem incussum. Ovium greges plurimos exanimatos; divisas Statuas; homines veluti stupidos corruisse. Indè arguit; Si quod proprium habet terra, stare scilicet, quid cuiquam satis tutum videri potest? Sed cùm *Tyrus* infamis paulò antè ruinis fuerit, *Asia* duodecim simul urbes perdiderit, *Macedonia* anno priore, quàm scribebat *Seneca* ab ea labe non fuerit immunis, quid de *Campania* conqueri mur? *Campaniam* inquam, cæteroqui felicissimam, quam nunquam hujus mali securam idem auctor dicit? Sed cùm *Campania* philosophandi ansam præbuerit, quoties in ea terræmotus acciderint, hæc cogitato;

Terræmotus causa. Causam terræmotus in aqua, in ignibus, in ipsa terra, in spiritu existere. Tales innatare terram, & subjecto humore portari dicebat; & aquas

A esse in causa quibus hic orbis agitatur, quòd ex motu novi fontes erumpere solent. At si aquam terra sustineret, quis neget totam aliquando concuti posse, semperque moveri? Aliqui terrarum motum aquæ tribuerunt, sed non ex eadem causa; dum enim vario cursu deferuntur, & in præceps volutæ cadunt, languidioribus aliis aquis in vadis refusis, & leniter quietéque fluentibus, vastis illas receptaculis concipi necesse est, fierique alicujus partis motum in quam flumen impetum dedit; fierique potest, ut aliquam regionem rivus affluens exedat, & aliquam secum molem trahat, qua lapsa, superposita quatiantur. In abscondito per
B occultos aditus receptum mare non negant; illicque fluctuare, & ventis impelli; & flumina abscondi docet *Tigris*, qui medio in itinere siccatur, interumque denuo alibi emergit.

Ignis. Ignem, *Anaxagoras* motus causam existimavit, cùm in inferiore parte spiritus crassum aëra & in nubes coactum, eadem vi qua apud nos quoque nubila frangi solent, rumpit, & ignis ex hoc collisu nubium, cursuque elisi aëris emicuit. Hic ipse in obvia incurrit exitum quærens, & divellit repugnantia, donec per angusta aut nactus est viam exeundi ad cœlum, aut vi atque injuria fecit. Alii ignem profectò motus causam, hoc
C tamen pacto, ut pluribus obrutus locis ardeat, & proxima quæque consumat; quæ si quando exesa ceciderint, tunc sequi motum earum partium, quæ subjectis adminiculis destitutæ labant, donec corruerunt, nullo occurrente quod onus exciperet. Tunc Chasmata, tunc vasti hiatus aperiuntur, aut cùm diu nutaverunt, super ea se quæ supersunt stantque, componunt.

Terra. *Anaximenes*, terram ipsam sibi causam dicit, & intra ipsam, & ex ipsa quasdam ejus partes decidere, quas aut humor solverit, aut spiritus violentia excusserit.

Spiritus. Spiritum esse qui moveat, maximis auctoribus
D placere affirmat *Seneca*, & *Archelai* affert auctoritatem, qui ait, Ventos in concava terrarum deferri; deinde ubi jam omnia spatia plena sunt, & quantum aër potuit densatus est, eum qui supervenit spiritum priorem premere & elidere, ac frequentibus plagis primò cogere, deinde perturbare; tunc illum quærentem locum omnes angustias dimovere, & claustra suo conatu effringere. Sic evenire ut terræ, spiritu luctante, & fugam quærente, moveantur. Cum *Helicis* subversionem describit *Pausanias*, e vitali spiritu ducit comparationem; sicut enim vitalis spi-
E ritus febris vi e corporis intimis quasi penetralibus quandoque erumpit, tum alibi, tum verò maximè in venis, quæ circa sunt eum articulum, quo extremum brachium cum manu conjungitur, motus vehementiores ciet; ita propemodum terræ cavernis inclusus spiritus, dum sibi eruptionem molitur, ædificiorum fundamenta magno impetu subruit. Accedunt ad eam sententiam *Aristoteles* & *Theophrastus*. Placet his semper aliquam e terra esse evaporationem, quæ aut arida est, aut humido mixta. Hanc ab infimo editam, & elatam, ulteriorem locum in quem exeat non habentem, retro ferri, atque
F in se revolvi; dumque rixa spiritus reciprocantis jactat obstantia, & sive interclusus, sive per angusta enisus est, motum ac tumultum ciere. Subdunt terræmotum ab aëris tranquillitate præcedi & quiete; quod scilicet vis spiritus, quæ concitare ventos solet, in inferna sede detinetur. Eo celeberrimo terræ motu in *Campania* evenisse subdit *Seneca*, aër enim per superiores dies stetit, quamvis hyberno & inquieto tempore. Falsamque eorum opinionem esse affirmat, qui urbes in insulis tutiores esse dicunt, propterea quod

[1] Lib. 10. [2] Lib. 2. [3] In Anthropologia.

quod propiùs ad mare accedunt. Aliter *Pompeji* & *Herculanium* senserunt. *Paphus*, non semel corruit. *Nicopolis* huic malo familiaris. *Cyprus* quam altum mare ambit, agitatur. *Tyrus* maritima sæpius movetur. Quid de *Neapolitanis* dicam motibus quos validissimos memini, licet Divina favente gratia, & *B. Januarii* summi Patroni precibus vacaverit? Quid idem de *Puteolanis* motibus referam?

CAP. X.

Stabiæ.

STABIÆ urbs antiquissima bello sociali deleta. Ejus reliquias vicina loca incoluisse; quod plerisque a *Romanis* eversis urbibus evenisse scimus, innuit Plinius [1] qui de ea sic loquitur: *In Campano autem agro Stabiæ oppidum fuere usque ad Pompejum, & L. Carbonem Consules pridie Cal. Majas; quo die L. Sylla Legatus bello sociali id delevit, quod nunc in villas abiit.* Ab Urbe condita anno DCLXIII. L. *Cæsare*, & P. *Rutilio Lupo* Coss. cùm gravissimum bellum *Italicum* esset decretum, & inter alios Legatos *Rutilius* habuisset C. *Papium Mutilum*, fususque esset *Cæsar* a *Vettio Catone*, qui duobus millibus interfectis, *Æserniam* usque eum insequutus est, *Papius Nolam* Coloniam per proditionem cum L. *Postumio* Prætore, *Stabias*, *Minturnas*, & *Salernum* in potestatem redegit, neque ab *Acerrarum* obsidione abstinuit. Anno sequenti DCLXIV. in suam calamitatem, quam diximus, incidit. Dum verò usque ad *Pompejum* eam extitisse *Plinius* scribit, *Cn. Pompejus* intelligendus est *Cn. Pompeij Magni* Pater, auctoribus *Appiano* & *Asconio*, qui etiam ex Triumpho *Capitolino* descriptus est.

De loco ubi fuerit hoc oppidum conditum, inter multos orta est quæstio. Placuit plerisque ibi ædificatum fuisse, ubi hoc tempore ad *Vesuvium* ruinas cernimus, quas Civitatem vulgus appellat, quibus ipse qui ea loca accuratè consideravi, non assentior, & intercidisse ibi *Tauraniam* affirmarem. Vera asserunt qui ibi *Stabias* extructas dicunt, ubi nova hac ætate civitas posita est quam *Castrum maris* appellant. Ex multis id argumentis liquet. Primùm, quòd novam arcem ab *Aragoneis* Regibus ædificatam, in veteri castro positam cernimus, locumque *Vaglium* accolæ dicunt, in quo veteres parietinæ spectantibus se offerunt. Deinde quòd in vicinis locis S. *Marco Vetere*, *Carmiano*, *Varano*que plurima antiquarum ruinarum vestigia, concamerationes, sepulcra, templa reperiuntur, adduntque ex silice ibi viam esse stratam, quæ per medium fortasse oppidum ducebat. Tertiò, quòd ejus collis qui ad lævam *Stabias* adeuntibus protenditur supercilio, non modo antiqua conspiciuntur ædificia, sed illo in extremo subterraneum templum est D. *Blasio* a *Christianis* dicatum, quod *Plutonis* antiquitus fuisse, subterraneum spelæum oblongum, columnis apud altare suffultum (ibique fortasse carmina canebantur ab Oraculo, ob *Carmiani* vicina loca) tum ferri aurique laminæ quas in fornicis ingressu fuisse collocatas, *Joannes Baptista Rosanius* candidi vir ingenii testatus est, cum ea loca unà adiremus, quòd *Plutus* divitiarum Deus existimabatur, ob mineras, quæ in terræ visceribus enascuntur: cùm præterea in hujusmodi superciliis antiquos ædificâsse ex *Strabone* didicimus de Dicæarchia scribente. Quartò, quod in ipso *Castromari* ad fontem unde aquæ ad molas D. *Jacobi Caprearum* frumentarias erumpunt, reliqua antiqui ædificii pars cernitur, quæ alia ibi quoque ædificia fuisse indicat. Quintò, quòd medicatæ aquæ non nisi in *Castromari* cernuntur, de quibus Plinius [2]; *In Stabiano agro aqua quæ vocatur Dimidia, calculosis medetur.* ibidemque hoc tempore aquas sulphureas undique littorali ora erumpentes, ut usque ad *Æquam* mare quoque inficiant, aliarumque aquarum genera, aut subrufa quæ ad *Carmelitas* scaturiens in ipsa via ad mare fluebat, nunc in vicinis hortis delitescens, quam oculis esse medicamento ajebant; aut alio colore imbuta, quem scilicet ex mineræ qualitate acciperet, quamobrem *Columella* in Cultu hortorum [3] dixit, Fontibus *Stabias* celebres; quos fontes in iis locis in quibus alii *Stabias* conditas asserunt, nusquam cernimus; & *Castrum maris* ob fontem illum, qui perenni gelidarum aquarum perennitate in ipsa urbe scatet, celebramus. licet *Ambrosius Nolanus*, qui *Stabias* ad Turrim *Nunciatæ* collocat, fontes apud *Columellam* pro puteis, qui ibi sunt usurpari dicat, & aliquorum afferat sententiam, quibus placet ejus auctoris tempestate fontium scaturigines in ea turri plurimas fuisse, quæ nunc exeso littore teguntur a mari, idque magis affirmare, quòd dulces aquæ multis in locis manare, quasi bullientes cernuntur. Sed cur in dubium revocabimus aquarum ejus loci fontes, quæ toto nunc, ut diximus, littore se objiciunt? Omnia verò confirmat Galenus, qui de eo oppido [4] hæc scribit; ὁδὸς δ' ἐπ' αὐτὸν ἀπὸ τῆς θαλάττης εἰς τριάκοντα στάδια, καὶ πλέον οὐ πολλῷ. τὸ δὲ χωρίον αὐτὸ τὸ ἐπὶ τῇ θαλάττῃ αἱ Ταβίαι κατὰ τὸν πυθμένα τοῦ κόλπου, μάλιστα ἐστὶ τοῦ μεταξὺ Συρέντου τε καὶ Νεαπόλεως ἐν τῇ πλευρᾷ μᾶλλον τῇ κατὰ Συρεντόν. αὕτη δ' ἡ πλευρὰ πᾶσα λόφος ἐστὶν εὐμεγέθης· μακρὸς εἰς τὸ Τυρρηνὸν ἐξήκων πέλαγος. ἐκέκλιται δ' ἠρέμα πρὸς τὴν δύσιν ὁ λόφος οὗτος. οὐκ ἀκριβῶς δ' ἐπὶ τὴν μεσημβρίαν ἐκτέταται, οὗτος μὲν ὁ λόφος ἄκλειστον τοῖς ἀνατολικοῖς ἀνέμοις φυλάττει τὸν κόλπον, Εὔρῳ καὶ Ἀπηλιώτῃ καὶ Βορρᾷ· συνάπτει δ' αὐτῷ κατὰ τὸν μυχὸν τοῦ κόλπου λόφος ἕτερος οὐ μικρὸς ὃν ἔν τε τοῖς συγγράμμασιν οἱ παλαιοὶ Ῥωμαῖοι, καὶ τῶν νῦν οἱ ἀκριβέστεροι Βεσούβιον ὀνομάζουσι· τὸ δ' ἔνδοξόν τε καὶ νέον ὄνομα τοῦ λόφου, Βέσβιον ἅπασιν ἀνθρώποις γνώριμον, διὰ τὸ κάτωθεν ἀναφερόμενον ἐκ τῆς γῆς ἐν αὐτῷ πῦρ. Hoc est: *Locus autem ipse versus mare, nempe Tabiæ in imo maximè sinu est, qui inter Surrentum & Neapolim conspicitur, magis tamen in latere quod ad Surrentum pertinet. Porrò totum id latus collis est satis magnus, longitudine ad Tyrrhenum mare porrectus. Inflectitur autem leniter collis hic ad occasum, nec in meridiem in totum planè procurrit. Ergo hic collis a ventis iis qui ab ortu flant, Euro, Subsolano, & Borea tutum defendit sinum. Conjungitur illi in imo sinu alter collis non parvus, quem & veteres Romani in historiis, & qvi nunc diligentiores sunt, Vesuvium nominant. Celebre nunc novumque nomen Vesbium, hominibus omnibus notum propter ignem, qui in eo ex terra submittitur.* Quænam topographia exactiori diligentia, quàm hæc *Galeni* de *Stabiis* descripta est? An verò ipsum locum tam propriè ob oculos non ponit, ut *Blondo*, *Volaterrano* aliisque qui aliter sentiunt, non sit tacendum? Taceat *David Romeus*, qui tunc *Stabias* posse vocari *Castrum maris* ait, cùm sues latinè loquuntur. Mirarer Sacerdotem hæc verba profudisse, nisi scirem tantum sibi homines audaciæ sumpsisse, ut cùm *Latinas* literas prægustaverint, omnia tractare posse sibi persuadeant. Quod si in villas abiisse scribit *Plinius*, adhuc villas atque pagos *Castrum maris* per vicinos colles habet distributos. In imo sinu esse *Stabias* negat *Ambrosius*. Negat sanè, quæ maximè patent, sed illud potissimùm *Galenus*

Taurania.

[1] Lib. 3. Cap. 5.

[2] Lib. 31. [3] Lib. 10. [4] Θεραπευτικῆς μεθόδου Lib. 5. Cap. 12.

lenus notat, ſinum illum in latere eſſe quod ad *Surrentum* pertinet. quid dilucidius? Quæ verò affert de *Plinio*, qui ad *Pomponianum Stabias* diverterat, prope ſcilicet *Veſuvium* interiiſſe, non ita eam opinionem confirmant, ut hac de cauſa viciniores *Stabiæ Veſuvio* eſſe debuiſſent, cùm ſciamus ejus cineres atque ignes *Conſtantinopolitanos* quoque deterruiſſe: quidni *Stabiis*, ubi tutò eſſe poſſe arbitrabatur obire *Plinius* non potuit, vel ſi aliquanto longiùs abſint a *Veſuvio*, quàm placet *Ambroſio*? Aliquot ibi antiqua monumenta reperta ſervavi:

In fundo *Joannis Andreæ* de *Duratio*:

CN. HELVIVS. CN. L. IOLLA
MEDICVS OCVLARIVS.

In S. *Crucis* Templo:

D. M.
CÆCILIÆ. LIBERALI. CONIVGI PIENTISSIMÆ
AC. DE. SE. BENEMERITÆ
Q. CRANAVS. EPAPHRODITVS.

In ædibus *Cæſaris Coppulæ*.

ΜΥΡΙΝΟϹ ΚΑΙ ΥΓΙΕΙΑ. ΘΕΟΤΗΜΩΙ
ΤΩΙ. ΥΙΩΙ. ΕΤΩΝ. ΙΓ. ΜΝΗΜΗϹ. ΧΑΡΙΝ.

Ibidem:

D. M.
P. ÆLIO. AVDACI. EQVES. INAVG. IVR.
M. VLPIVS. L. F. SII. C. IVLIVS. PROBVS
H. B. M. F.

ΘΕΛΩ. ΤΥΧΗΣ. ΣΤΑΛ . . .
ΑΓΜΩΝ. Η. ΦΡΕΝΩΝ. ΓΙΘΟΝ..

In *Varano* rure tegulæ ex creta in quibus ſcriptum:

Q. MVTII. Q. LEPIDI. L. AMADER
TONI. P. ANNODINI.

Hercules.

HERCVLIS quoque templum ibi fuiſſe narrant, tum quòd ejus numinis ſignum æneum tripedale in *Jacobi Certæ* fundo repertum eſt; tum quòd Plinius [1] *Herculis* promontorium *Stabiis* collocat cùm ait: *In Stabiano Campaniæ ad promontorium Herculis Melanuri in mare panem objectum rapiunt*. Quamobrem non rectè *Æquenſes* illud ſibi numen templumque tribuere arbitrantur, quamvis dixerit Ovidius:

Et Surrentinos generoſo palmite colles,
Herculeamque urbem, Stabiasque.———

Et licet duo hac ætate in illo ſinu promontoria conſpiciamus, alterum *Minervæ*, alterum ad *Æquam* objecto ſcopulo, qui *Scarus* dicitur; quid tamen dicemus quòd promontorium *Herculis* conſtituitur in *Stabiano*? Omnem verò illam oram *Herculi* fuiſſe dicatam ſcimus. *Hercules Surrentinus Statii* facilè comprobat, & *Herculanium*, quod miſerè ſub incendio interiit. *Herculeam* verò urbem *Herculanium* eſſe illud dilucidabit, quod unam tantùm civitatem ab *Hercule* ibi ædificatam *Strabo* meminit.

Diana.

Locum, quem *Phanum* vulgus appellat, ubi D. *Mariæ* ad *Puzanum* templum erectum eſt, DIANÆ fuiſſe dicatum cives contendunt, quippe ara ibi marmorea rotunda reperta eſt, in qua perbelle cervorum capita ſculpta videntur, quæ ejus numinis oſtendunt religionem. Crux ſuperimpoſita Idolorum vanitatem eſſe abrogatam patefacit.

Situs Stabianus prope Portum.

De *Stabiano* ſitu litem dirimit *Græcus* lapis, quem indè ad me miſit curioſiſſimus *Joannes Baptiſta Roſanius*. Is eſt ejuſmodi:

ΠΡΟΑΣΤΕΙΑ. ΛΙΜΙΝΤΕ. ΠΡΟΣ. ΠΟΛΙΤΗΙΟΝ. ΚΑΙ. ΝΑΥΤΙΛΟΙΟΝ. ΕΠΙΤΗΔΕΙΟΤΗΝ. ΒΟΥΛΕΥΤΑΙ. ΣΤΑΒΙΟΙ. Σ. Σ. ΔΙΦΙΛΟΣ. ΚΑΙΤΟΙ. ΒΡΑΛΗΣ. ΑΡΚΙΤΕΚΤΩΝ. ΠΡΟΣ. ΠΡΟΣΤΑΓΜΑ. ΟΜΩΝ. ΤΑΧΥΣ. ΕΡΓΑ. ΟΛΙΜΠΙΑΔΕ. Α

hoc eſt: *Suburbia, portumque ad civium, & nautarum commoditatem, Senatores Stabienſes conſtrui curarunt. Diphilus, quamvis tardus Architectus, ad juſſum tamen celer, quinquennio abſolvit.*

Quid ergo clarius, quàm prope portum fuiſſe *Stabias* ædificatas? quàm verò longius portu sabeſt ab ea civitate, quam ad *Veſuvii* radices *Stabias* exiſtimârunt? Nec ibi portus locum quiſquam fuiſſe dicet.

NOVA CIVITAS.

Sedet nova Civitas in curvo illo amœniſſimo ſitu inter *Veſuvium* & *Surrentum*, ad montis *Aurei* radices (*Gaurum* quoque nominant) quo a Meridionalibus, & Orientalibus ventis defenditur. Et aureum verè poſſe appellari cives affirmant, propterea quòd ſylvas, quibus eſt conveſtitus, non frondes fructuſque ſed aurum ob fertilitatem ſuppeditare exiſtiment. Aſſurgit immani dorſo mons ille, quamvis placidiſſimis anfractibus, arborumque denſitate delectabilis, ubi luſciniarum, aliarumque avium cantus audientium aures mirificè delectant. Et licet hyeme aſperior ſit judicandus, nihilominus inter *Surrentinas*, quibuſcum conjungitur, & *Neapolitanas* delicias quibus proſpectu ſemper, paucorum ſtadiorum ſpatio quotidie navigationis brevitate fruuntur *Stabiani*, nihil aſperi, nihilque inculti poteſt afferre. Quòd ſi ipſa civitas aliquando montis vicinitate humectari poſſe plurimùm videatur, tanta tamen eſt cœli, quo tegitur clementia, tanta crateris auræ benignitas, ut quod videtur incommodum, nihil afferat detrimenti. Maritimos habet commeatus, optimique portus utilitate ab *Aragoneis* fortaſſe Regibus exædificati, cùm *Alfonſus* I. iis operibus delectaretur, veluti arcem quoque extruxit, quam *Alfonſinam* dicunt, cui *Ciarlettam Caracciolum* primò præfecit; etſi alii *Carolo* primo tribuunt, & ab *Alfonſo* reſtitutam, perducto a littorali turri ad arcem longiſſimo muro, per quem gradibus in bellorum tumultibus cives tutò ſe ad arcem conferre poſſent. Opus ſanè memorabile, & celeberrimum, in quem grandem pecuniam fuiſſe erogatam non dubitamus. Sed terreſtres quoque plurimas habet utilitates, cùm omnem materiam, carris & jumentis comportent, ut terra marique rem familiarem vehendis mercibus habitantes valeant augere. Et *Bacchus* eo littore lætatur, quando ad viginti millia doliorum, & eò amplius quotannis conficiantur, & coëmentur ab iis qui ad ea loca navigant, unde bona vina onerantur. Hæc eſt illa ſylvarum, quam aliàs diximus, felicitas. Et hujuſmodi *Neptunum* inter eas undas conquieſcere dicerem, ut piſcatu civitatem, finitimoſque illuſtret. Calcem præbet *Neapolitanis* ædificiis, frumentariis quoque molibus annonam. Olera uberrimè ſolum procreat, omnem circum oram paſcit, & inter delicias hortorum cæpas prægrandes, miteſque ipſa *Neapolis* habet. Neque minimum quoddam cæpe videatur, quando earum genera apud illuſtres viros numerentur *Sardia*, *Samothracia*, *Alſidena*, *Setania*, *Schiſta*, & *Aſcalonia* ab oppido *Judææ* nominata. Et *Samo*, & *Sardibus* candidiſſimæ proveniunt. Et *Creticas* fuiſſe in honore ſcribit *Plinius* [2]: Omnibus odor lacrymoſus, *Stabianis* minimè. Et antecellunt *Africanis*, *Gallis*, *Tuſculanis*, *Amiterminis*. Neſcio, an *Beneventanis*. Noſcuntur aliquando in humilibus rebus regionum, jura nobilitatis. In Civitate & pagis ad mille capita numerantur, quapropter ad quinque millia hominum in eo ſinu

Portus.

Arx.

[1] Lib. 32.

[2] Lib. 19. Cap, 6.

sinu incolere mihi retulerunt. Illud maximè notatu dignum existimavi, quòd eam civitatem ob fidem qua Reges prosequuta est, ob beneficia quæ pace & bello in eosdem contulit, privilegiorum & immunitatum gloria nobilitavit. tum præterea Regum ipsorum animi propensio, qui sub suo dominio atque demanio eos retinere studuerunt, qua ex re præcipua in eos benevolentia atque studium ostenditur. *Joanna* II. anno 1420. hæc insinuare cœpit: *Sanè attendentes merita sinceræ devotionis & fidei universitatis & hominum Castrimaris de Stabia de provincia Principatus citrà nostrorum fidelium dilectorum, necnon grata, grandia, utilia, fructuosa, & accepta servitia per eos Majestati nostræ in tempore opportuno liberaliter & promptè præstita & impensa, quæve præstant ad præsens, & speramus eos de bono semper in melius continuatione laudabili præstituros, ex quibus eos ampla nostra gratia dignos, & benemeritos reputamus. Eandem civitatem Castrimaris ad nostrum principale dominium, demanium, & Coronam tenore præsentium de certa nostra scientia revocamus atque reducimus; quam in eisdem nostris dominio & demanio perpetuò retinebimus, nec ab illis alienabimus, nec eam pignorabimus, aut donabimus vel concedemus*, &c. Cives item hujusmodi extollit, ut veluti *Neapolitani* cives habeantur; *Volumus insuper, decernimus, statuimus, & jubemus, quod omnes & singuli homines & personæ præfatæ civitatis, ac in ea continuè habitantes, sint, & esse debeant, & teneantur, tractentur, & reputentur cives, & pro civibus, ac tanquam cives in toto nostro Regno Siciliæ, & præsertim in civitate nostra Neapolis potituri & gavisuri de cetero ubilibet in toto dicto Regno nostro Siciliæ, & præsertim in dicta civitate Neapolis, illis honoribus, libertatibus, franchitiis, immunitatibus, exemptionibus, privilegiis, prærogativis, & gratiis quibus cives Regni demaniales, ac dictæ civitatis Neapolis potiuntur & gaudent, ac potiri & gaudere soliti sunt & debent.* Concesserat præterea, ut quavis de causa nunquam in aliud judicium compellerentur, quàm in id quod in ea civitate fuisset constitutum, præterquam in causa appellationis. Ut annis singulis ibidem rerum venalium nundinæ mense *Januario* eadem ratione, qua *Salernitanæ* celebrarentur, quibus ab iisdem *Magister Nundinarum* electus præficeretur. Multa quæ ad vinorum genera, & venditionem pertinent, tum præterea ad collectarum solutionem, quæ generali subsidio fuerant decretæ.

Regum liberalitas in Stabianos.

Aliæ concessiones.

Vendiderat eam civitatem *Alfonsus Aragoneus Aloysio* de *Perilionibus*, *Raymundi* filio, cùm anno 449. eam redimere deliberavit, sic enim in ejus diplomate: *Hinc est, quod ex parte universitatis hominum civitatis nostræ Castrimaris de Stabia quam nuper ad Coronam, demanium, & dominium nostrum reduximus, luentes & redimentes eam a manibus & posse Magnifici viri Loisii de Perilionibus filii & heredis Magnifici quondam Raymundi de Perilionibus Militis, cui pro se suisque heredibus eandem civitatem cum retentione liciti, & facultates redimendi vendideramus.* Ea quæ *Joanna* concesserat, confirmavit, atque addidit, ut cives, atque navigiorum patroni, ubique in omnibus quæ ad eorum & familiarium usum coemerint, immunes habeantur; atque habitantes in *Castromari*: *Sint perpetuò immunes & exempti a quibuscunque collectis, impositione ducati unius pro quolibet foculari noviter imposita, & aliis quibuscunque fiscalibus functionibus tam ordinariis, quàm extraordinariis cujuscunque sint generis & speciei, aut quocunque nomine nuncupentur, si & pro ut sunt cives civitatis Neapolis, exceptis dumtaxat collectis quæ in futurum imponi contigerit pro maritagio, Co-*

Aloysius de Perilionibus.

Habitatores Castrimaris.

A *ronatione, aut pro Regiis seu filiorum personis redimendis, quod absit, cùm dicta universitas dictæ civitatis Castrimaris pro obtinenda hujusmodi exemptione dederit dictæ Regiæ Majestati pro se, & suis heredibus, & successoribus, in perpetuum gabellas boni denarii, vini, & Cartucii ejusdem civitatis.* Ex qua Regia liberalitate factum existimo, ut quamplures familiæ *Castrimaris* habitationem delegerint, ideoque hoc tempore multas nobiles familias ibidem adventitias reperimus.

Ferdinandus anno 1462. rata omnia habet; atque condonat *Joanni Gallart* & *Castrimaris* hominibus ea, quæ cum *Joanne* Duce *Lotharingiæ* B acerrimo *Aragonum* hoste gesserant, perduelles enim fuerant, licet a Rege ea de causa excusentur, quòd ejus obsidionem ferre ullo modo potuissent. Quo *Joanne* deprecatore, multa etiam cives obtinuêre, quæ difficilia aliquo pacto videbantur, cujus petitionibus adjumento fuêre *Lansellus Scafartus*, *Jacobus Coppula*, & *Nardus* de *Miranda* Universitatis Syndici, & Procuratores. Idem concessit ut in agro *Gaurum* & *Letterensi* ejus urbis cives nec solutionibus, nec vectigalibus pro bonis quæ ibi possiderent, essent obnoxii. Idem Rex Bajulationem, officiaque Portulanatus, & Magistratus Actorum hujus- C modi vendidit: *Occurrentibus itaque nobis in præsentiarum variis necessitatibus habendi pecuniam pro Regni statu, & honoris nostri defensione necessariò convertendam, providimus potiùs ad bona nostra recurrere, quàm fideles nostros regnicolas diversorum onerum solutione fatigatos importabiles sarcinæ vexatione gravare. Eam ob rem habentes, tenentes, & possidentes justè ac rationabiliter, ac legitimis & rationabilibus causis Bajulationem civitatis nostræ Castrimaris de Stabia, necnon officium Portulanatus, ac etiam officium Magistratus actorum civitatis ejusdem cum provisionibus, gagiis, lucris, emolumentis, proventibus, & aliis ad dictam Bajulatio-* D *nem, & officia spectantibus, & pertinentibus. Intendentesque Bajulationem eandem, & dicta officia cum omnibus eorum juribus, rationibus, & aliis supradictis in perpetuum alienare & vendere, ut possimus jam dictis nostris necessitatibus occurrere, de illis vendendum ad tractatum devenimus cum nobilibus & egregiis viris Russo Vergario, & Minichello Plagensio Sindicis, necnon cum Marino Sicardo, & Paulo de Miranda, ac Gabriele de Afflicto procuratoribus Universitatis civitatis jàm dictæ; & volentes tractatum hujusmodi cum eisdem Sindicis, & procuratoribus nomina Universitatis prædi-* E *ctæ tanquam plus exinde offerentibus ducere realiter ad effectum*, &c. Multa item, quæ ad lanæ artifices, ad pœnarum solutiones spectant, aliaque, quæ in eorum privilegiis maxima cum ejus civitatis laude patent. quæ dum quis legere voluerit, animadvertet quantô Reges amore eam civitatem fuerint prosequuti. Quod si ob *Neapolitani* Regni jura ab *Aragoneis* ea civitas ad *Austriacos* devenit, & inter alia quæ ad dotem *Margaretæ Austriacæ* pertinebant, *Carolus* V. *Octavio Farnesio Castrum maris* constituit, habeat ea civitas gloriæ monumenta, quòd ejus maximi Ducis successores dominos habet, & pa- F tronos, quorum tutela beatissimi sunt judicandi.

Regis venditio.

Russus Vergarius. Minichellus Plagensius. Marinus Sicardus. Paulus de Miranda. Gabriel de Afflicto.

TEMPLA.

In montis qui supereminet fastigio ædicula præclara illa est quam ædificandam S. *Michaël Archangelus* facem præ se ferens (idcirco *ad Facitum* dicunt, nisi a fagis arboribus malueris nuncupatam, quia licet hoc tempore nullas videas, plures tamen fuisse accolæ dicunt (idcirco

Gaurum dictum navalibus aptum) *Catello* Episcopo *Stabiensi*, & *Antonino* Abbati jussit, ut ibi Deo immolarent. Quam cum ex lignorum strue *Catellus* incredibili adhibita celeritate vellet ædificare, *Antoninus* ex lapidibus ad perpetuam rei memoriam condere maluit. *Bonifacius* III. Summus Pontifex *Catello* deprecatore, tegulis e plumbo, & aliis, quibûs opus erat navi *Roma* asportatis exornavit. In ea sæpius D. *Michael* se videndum *Antonino* obtulit, ut *Catellum* in calamitate constitutum consolaretur, quæ infrà explicabimus. Idcirco non modò *Idib. Maji*, qui dies festus *Michaëlis* celebratur, sed singulis diebus, tanti numinis recordacione locum ab incolis optaverim honorari. Orta lis est anno 1230. sub *Frederico* Imperatore qua hanc ad se Ecclesiam pertinere *Guarnerius* quidam contendebat. Sed dum pro Episcopo *Stabiensi Petrus* ejus Ecclesiæ Archidiaconus jura contra *Guarnerium* prosequeretur, & magnam Imperialem Curiam regeret *Henricus* de *Morta* Magister Justitiarius, advocatis *Simone* & *Henrico* de *Tocco*, *Roffrido* de S. *Germano*, & *Petro* de *Vinea* ejus Magnæ Curiæ Judices. Imperator decrevit, ut quoniam *Stabiensis* Episcopus iniquo beliorum tempore eam Ecclesiam *Henrico Teutonico Castrimaris* arci Præfecto commendavit, ne aliquid detrimenti pateretur, multasque alias ob causas *Guarnerius* restitueret Episcopo. Qua de re ea sententia subsequuta est, in qua præter magnæ Curiæ Magistratûs, & sententiarum ejus temporis methodum, *Barbati* & *Ursi Surrentinorum* Archiepiscoporum mentio fit, qui veluti Episcopos *Stabienses* eligebant, ita etiam Ecclesiam S. *Angeli Gregorio*, *Sergio*, & *Joanni* Episcopis concesserunt; quemadmodum idem Imperator *Palmerio* Episcopo & Abbati *Matthæo* concessit. Quam etiam Ecclesiam, cùm ad Regem spectare aliqui dicerent, *Gualterius Catanienfis* Episcopus, & Regni *Siciliæ* Cancellarius, *Palmerio* ejus possessionem pacificè dimisit. Hinc Episcopi aliquot *Stabienses* in lucem prodeunt, qui aliquo pacto delitescebant. Aliquot prætermissis: *Proposuit Petrus Archidiaconus Stabiensis pro parte Episcopi Stabiensis, nomine ipsius Episcopi & Ecclesiæ suæ cujus procurator & œconomus est, quod constitit contra Guarnerium quod ipse possidet & tenet Ecclesiam S. Angeli de Monteaureo ad ipsum Episcopum & ecclesiam suam Stabiens. de jure spectantem, quam ecclesiam dictus Episcopus assignavit custodiendam tempore turbationis Henrico Teutonico olim Castellano Castrimaris pro servitio & honore D. Imperatoris ne per ipsam ecclesiam & locum in quo sita est dicta ecclesia, ipse D. Imperator, vel fideles sui possent in aliquo damnificari, unde cùm turbatio cessavit, & dicta Ecclesia spectet ad Episcopum, & ad ecclesiam ipsam, sicut prædictum est, petiit nomine dicti Episcopi ipsam ecclesiam a dicto Guarnerio sibi restitui cum omnibus justis rationibus & pertinentiis suis, salvo jure &c. Guarnerius litem contestando respondit dicens seipsum petitam ecclesiam tenere cum pertinentiis, ignorat tamen ecclesiam petitam ad Episcopum, & ecclesiam Stabiensem pertinere salvis omnibus rationibus suis. Lite igitur contestata, præfatus Guarnerius constituit procuratorem suum Magn. Benedictum de Isernia; & ex parte verò præfati Archidiaconi ad probandum de jure ecclesiæ, fuerunt quædam instrumenta in judicio præsentata, in uno quorum vidimus contineri qualiter olim Barbatus* (Barbatus Surrentinus.) *Surrentinæ Ecclesiæ Archiepiscopus concessit dictam ecclesiam S. Angeli cum omnibus suis pertinentiis* (Gregorius.) *Gregorio tunc temporis Episcopo Stabiensi inter cetera quæ eidem Episcopo concedebantur. In secundo instrumento similiter vidimus denotari qualiter*

A *idem Barbatus Surrentin. Archiep. inter cetera quæ concessit Sergio tunc temporis Episcopo Stabiensi*, (Sergius.) *concessit nominatam ecclesiam supradictam S. Angeli cum omnibus suis pertinentiis. In tertio instrumento similiter continebatur qualiter Urso Archiepiscopus Surrentinus Joanni Episcopo Stabiensi* (Urso Surrentinus. Ioannes.) *eandem ecclesiam S. Angeli cum pertinentiis suis concessit. Præsentavit etiam idem Archidiaconus quoddam scriptum Palmerio venerabili Episcopo Castellimaris indultum* (Palmerius.) (nota quot nominibus civitas fuerit appellata) *olim a D. nostro Serenissimo Imperatore tunc Rege, in quo continebatur expressum quod idem D. noster concessit & confirmavit prædicto Episcopo ecclesiam S. Angeli cum omnibus justitiis* B *& tenimentis suis secundum quod eam idem Episcopus & Ecclesia sua unquam melius tenuit, & possedit. Ostendit etiam privilegium D. nostri Imperatoris, in quo manifestè vidimus contineri; quod idem D. noster Imperator, post felicem coronationem suam concessit & confirmavit Ecclesiæ Stabiensi, & Palmerio prædicto Episcopo ecclesiam S. Angeli, quam prædecessores ejus fundaverunt. Ostendit insuper Imperiales litteras missas olim Abbati Matthæo, in quibus continebatur quod D. Imperator concesserat eidem ecclesiam S. Angeli, quam spectare credebat ad sua Regalia; & quia venerabilis Stabiensis Episcopus quædam privilegia & au-* C *thentica scripta D. Imperatori ostendit, qualiter prædicta ecclesia S. Angeli ad ipsum spectaret de jure; visis rationibus Episcopi, mandavit D. Imperator eidem Abbati Matthæo quatenus visis litteris eandem ecclesiam cum tenimentis, & rationibus suis secundum quod sibi extiterat assignata, prædicto D. Episcopo resignaret. Item ostendit aliud scriptum sigilli Domini Gualterii Cataniensis Episcopi, & Regni Siciliæ tunc Cancellarii roboratum, in quo inter cetera vidimus contineri, quod idem Cancellarius cùm de mandato Regio venisset ad partes Terrælaboris inquirens ecclesias, & alias rationes suas,* D *cùm dictum fuisset ei quod Ecclesia S. Angeli de Monteaureo ad Cancellariæ demanium pertineret, dum ire ad eam obtinendam intenderet, vidit privilegia & alias rationes, quas eidem D. Palmerius venerabilis Stabiensis Episcopus de eadem ecclesia præsentavit. Quibus visis, ecclesiam ipsam S. Angeli de Monteaureo cum omnibus pertinentiis suis ad præfatam Ecclesiam Stabiensem de jure spectantem dimisit pleno jure pacificè possidendam. Item præsentavit aliud instrumentum confectum per Dominum Henricum de Vintpiz tunc temporis Castellanum Scafarti & Castellimaris roboratum subscriptionibus Gualterii de Buoclumo Judicis Salerni, &* (Castellanus Scaffarti, & Castellimaris.) E *Gualterii Judicis Summæ, in quo vidimus contineri quod Notarius Thomas de Cicala constitutus ab eodem D. Henrico procurator pro parte Curiæ proposuit contra D. Palmerium Episcopum Stabiensem, petendo ab eo, & Ecclesia sua, Capellam S. Angeli de Monteaureo, quam dicebat spectare ad Curiam D. Imperatoris, super quo per negationem Episcopi lite contestata, inductis probationibus pro parte Episcopi, quia per privilegia, & instrumenta plenè probatum fuit de jure Ecclesiæ Stabiensis, fuit idem Episcopus ab impetitione dicti procuratoris pro parte Curiæ constituti, sententialiter absolutus.* F Eandem Imperator sententiam edidit, & Archidiacono pro Episcopo agenti ecclesiam resignavit, jussitque, qui contrà egerunt, condemnandos. Aquæ fons ibi perennis est, quæ *Aqua sancta* dicitur. Nescio an hæc sit quam ex petra D. *Catellus* elicuit. Cum eam ædem in ejus festo cives adeunt, tentoria ad sexaginta, & eo amplius, amicorum & affinium cœtu in eo monte parant, ut etiam aliquando triduô summa cum hilaritate commorentur. Alia D. *Angeli* ædes in *Revigliano* scopulo a *Carolo* I. condita est; (Reviglianus.)

eſt; licet de Diœceſi quæſtio ſit inter *Stabienſes* & *Surrentinos*. Pontifex Abbatiam confert, quam hoc tempore *Carolus Carrafa Pauli* IV. Summi *Neapolitani* Pontificis affinis poſſidet. Collucet in Epiſcopo nobilitatis, virtutum, & bonitatis ſplendor. In civitate ſacræ Virgines ſunt *Carmelitæ*; aliæque *Franciſcanæ* D. *Bartholomæi* templum incolunt a *Roberto* Rege extructum. D. *Franciſco* condidit templum *Carolus* II. Majorem Eccleſiam ſumma impenſa renovant. Extra civitatem ad Orientem, *Capucinorum* ædes D. *Jacobo* dicata. Ad Occidentem D. *Mariæ* ad *Puzanum* ædes a D. *Franciſco* e *Paula* ſub *Magno Conſalvo* extructa; & nomen additum *a puteo*, in qua *Beatæ Virginis* imago ex ſerico reperta eſt, cujus pietas atque devotio maxima frequentia undique gentes allicit. Utraque pulcherrimo ſitu poſita, ædificio atque hortis nobilitata. Ad D. *Mariæ* templum eo qui ad mare vergit loco, quem *Phanum* nuncupant, *Dianæ* templum fuiſſe diximus. Erat antea parochia, cui præerat *Hieronymus Caſtaldus*, qui ad *Lubrenſem* poſtea Epiſcopatum fuit evectus.

Templa.

EPISCOPI.

Quando fuerit *Stabiis* Epiſcopatus inſtitutus, nondum cognoſcere valui. Ejus tamen antiquitatem jam inde ab anno 606. quo *Sabinianus* Pontifex *Romæ* ſedebat, elicio. A *Barbato Surrentino* Archiepiſcopo, *Stabienſem* Eccleſiam Epiſcopis fuiſſe traditam (fortaſſe ejus erat electio, & Pontificis confirmatio) ex antiquo diplomate anno 1110. conſtat, quod de *Barbato* loquuturi in medium proferemus. CATELLUM honeſtis parentibus ortum affirmant. Ejus vitæ ſanctitatem, optimique Paſtoris mores, *Antonini* Abbatis ſocietas, & conſuetudo reddidit clariorem. Cùm enim *Zothonis Beneventanorum* Ducis barbaries *Caſinas* monaſterium everti ſſet, & de fuga ſibi monachi conſulerent, *Antoninus Stabias* divertit. Tanta cum *Catello* familiaritate conjunctus eſt, ut cùm in difficili & ſcopuloſo *Gauri* montis culmine ſolitudini ſe committere decreviſſet, *Catellum* quoque a civitate ad ſe evocârit. *Catellus* a ſanctiſſimi viri conſuetudine cùm divelli non poſſet, contemplationis ardoribus inflammatus, ad ima deſcendere recuſabat. Ideo ab oppidanis apud Summum Pontificem *Sabinianum* accuſatus, *Romam* accerſitus, in carcerem detruſus eſt, *Bonifacio* cuidam ex Pontificis domeſticis traditus. cui cùm *Antoninus* viſu per noctem ſe obtuliſſet, tandem carceres adivit, cum *Catello* ſermones habuit, qui prædixit *Sabiniani* obitum, & decretum eſſe in cœlo, ut *Bonifacius* Pontifex renunciaretur. meminerit cum primùm in dignitatis illius ampliſſimam ſedem eſſet evectus, *Catellum* ſpoliatum ſacerdotiô, in maximam miſeriam adductum, civitate ſua pulſum, e carcere dimittere. Pontifex dignitatem aſſequutus, nullam *Catelli* habuit rationem. *Antoninus* pro *Catello* cauſam dicere apud Pontificem in ſomnis viſus eſt. Quamobrem e ſomno excitatus, *Catellum* ad ſe venire juſſit, petiit ut ignoſceret, & eum voti compotem facturum pollicitus eſt. Cui *D. Michaelis* ædiculæ ornamenta expetenti, libenter conceſſit. Atque ita miraculis clarus *Stabianorum* Patronus eſt effectus. LAURENTIUS iiſdem Heraclii temporibus ſedit, ut ex Inſcriptione quæ ſervatur *Æquis*:

Catellus.

Antoninus.

IN HOC TVMVLO REQVIESCIT V. B. LAVRENTIVS EPISCOPVS SANCTÆ ECCLESIÆ CIVITATIS STABIENSIS, QVI VIXIT AN. PLVS MINVS XXXX. SEDIT IN EPISCOPATV XII. DEPOSITVS DIE IIII. KAL. MARTIARVM IND. XV. IMPERANTE HERACLIO AVG. ANNO SECVNDO.

A

Barbati Archiepiſcopi *Surrentini* ætate in eodem, quod ſuprà citavimus diplomate *Stabienſis* Eccleſia conceditur Epiſcopis GREGORIO, VRSO, IOANNI, PALMERIO. In Diœceſibus Epiſcopalibus, VRSVS, *Stabianus* Epiſcopus legitur, & ſubſcribit Decreto *Symmachi Romani* Pontificis; & dicebantur Diœceſes Prætorii *Italici* per *Italiam*, multique ex Senatoribus Epiſcopi creabantur. SERGIVS, fortaſſe ille eſt, qui poſt Idolorum templum *Surrenti* everſum, & D. *Felici* Epiſcopo *Nolano* dicatum quò *S. Baculi* corpus tranſtulerant, quòd columnam altaris in quo *Baculus* condebatur, non pio animo ſuſtinere voluit, lateris dolore oppreſſus, & dimidia corporis parte debilitatus aliquandiu vixit, profuſis verò multis lacrymis, *Baculo* ſupplicans, ſanatus eſt, & Pontifex *Stabianorum* factus. HVGO *Gallus*, anno 1390. ſub Rege *Ludovico* II. & *Clemente* VII. Frater IACOBVS.... anno 1409. regnante *Ladiſlao*. ALOISIVS *Certa Stabienſis*, *Joannis* filius, cujus marmoreus Lapis erat ante majoris Eccleſiæ altare, frater utrinque conjunctus *Matthæi*, *Martini*, & *Jacobi Andreæ Certæ*, anno 1434. LVDOVICVS *Certa*, anno 1448. NICOLAVS *Amfora Surrentinus* anno 1452. ſub *Alfonſo* I. Is Baſilicam imagine decoravit ſub titulo Sanctæ *Mariæ ad mare*, & dum plures annos vixit, quamplura eccleſiaſtica bona alienanda permiſiſſe tradunt. PETRVS *Flores* anno 1510. ſub *Julio* II. IOANNES *Fonſeca*, ſub *Julio* III. anno 1538. & *Paulo* III. interfuit *Tridentino* Concilio. ANTONIVS *Laureus*, Juris peritiſſimus, major Capellanus, ſumma cum tranquillitate adminiſtravit. obiit 1577. LVDOVICVS *Majoranus*, a quo editus eſt

B

C

Clypeus militantis Eccleſiæ,

& *Tractatus de vero Sacerdotio ad Reginam Angliæ*, cujus lumina mortis umbra occupavit. IOANNES MIRVS, qui *Materanus* Epiſcopus deceſſit. VICTORINVS *Manſus*; monachus *Caſinenſis*, ex Abbatiarum in ſua Religione præfectura, ad hujus Eccleſiæ primùm, mox ad *Arianenſium* amplitudinem evectus, vir doctiſſimus, qui inter multa ſcripta edidit:

D

De modo procedendi in cauſis Regularium criminalibus.

De vanitate mundi, & ſolida hominis felicitate.

Explicationem libri Eccleſiaſtæ Salomonis.

Harmoniam Theologicam.

De Eccleſiaſticis Magiſtratibus, &

De *Sacramentis in genere*. Antiſtes *Romano* Senatu dignus. HIERONYMVS *Bernardus Achiros*, nunc Epiſcopus *Puteolanus*. HIPPOLITVS *Riva*, *Neapolitanus*, ex *Theatina* familia.

E

FAMILIÆ.

Semper *Stabiis* nobilitatem floruiſſe, ex *Barbato Surrentino* Archiepiſcopo præclarum elicimus teſtimonium, qui ad *Stabianos* ſcribens, his verbis utitur; *Omnibus fidelibus orthodoxis, clero, ordini, & plebi exiſtenti Eccleſiæ Stabianæ*, &c. Dum ordinem plebemque diſtinguit, antiquæ etiam nobilitatis ordinem patefacit, cùm ea ætate non de ordine Decurionum, ſed nobilium eſſe loquutos multos ſcriptores non dubitamus. Habuit ea ſemper civitas ſuos nobiles, habuitque exteros, qui vel ob familiaritatem, quâ cum Regibus utebantur, vel ob immunitates tot privilegiis conceſſas, quas plurimas fuiſſe, ſuprà innuimus, ex aliis civitatibus eò ſe conferebant, per-

F

perpetuam in tam immuni civitate habitationem sibi deligentes. Has hoc tempore nobiles familias ex antiquis lapidibus, ac Regum diplomatibus, invenimus. Affli&ta. AFFLICTAM, quæ ab D. *Eustachio* originem ducit, & e *Scalis* eò confluxit. Aputea. APVTEAM familiam, de PVTEO quoque dictam in antiquis scriptis reperi. PARIS illi maximam gloriam comparavit *Carletti*, quem civem fecit *Castrimaris Ladislaus* anno 1412. & *Agnesiæ* de *Aputeo* filius, celeberrimus Jurisconsultus. Hic aliquando in *Pimonte* ortus dicitur, & *Maczeus* Paridis de Puteo patria. & *Brancaleo* de *Aputeo* fratres *Paridis* aliqua de bonis *Pimontis* pollicentur. anno 1465. prætérquam quòd sub *Alfonso* anno 1447. *Tironus* de *Aputeo* dum testamentum condidit, de *Pimonte* nominatur. Aliquando *Neapolitanus* dicitur; aliquando verò de *Castromari*. *Julius Clarus* ex *Alexandria* ad *Mediolanum* oriundum censet, cùm in ea civitate eadem familia vigeret. Cùm *Carlettus* pater, majoresque *Pimontani* Ducatus *Amalfiæ* vocentur, ibi quoque procul dubio eum esse natum confirmant. At diuturna habitatione civis *Castrimaris* effectus, civis quoque *Neapolitanus* potuit appellari, in qua per XL. annos Paridis magistri. multos gessit Magistratus. Illustres pervagatus est priùs *Italiæ* scholas, in quibus eximiorum virorum *Aretini*, *Barbati*, *Imolæ*, *Prati Veteris* (ut ipse testatur) fuit auditor. *Neapolim* reversus ab *Alfonso* doctorum hominum Mœcenate, in Regiam aulam receptus est, & inter Consiliarios *S. Claræ* adlectus, *Ferdinando* filio *Calabriæ* Duce erudiendo tradito. Qui cùm Regni Vicarius constitutus esset, decedente in *Etruriam Alfonso* Paris Consiliarius. cum exercitu, *Paridem* Auditorem Regni generalem instituit, mortuoque patre Senatorum Collegio adscripsit anno 1446. Consulendi, & patrocinandi munera doctissimè obivit, tum maximè in feudalibus juribus, & monomachiis quas ejus perferebat ætas, in quibus veluti oraculum Paridis opera. Principes undique *Paridem* adibant. Scripsit etiam *De Syndicatu* librum,

De *liquidatione instrumentorum*, quæ scripta inter peritissimos Jurisconsultos eum collocârunt. Ex *Nardella Galeota* duos filios *Simonem*, & *Bernardinum* suscepit; tres filias, *Lisam*, *Lucretiam*, *Magdalenam*. Demum honoribus, doctrina, Magistratibus functus, *Neapoli* octogenarius decessit, anno Avitaja. 1443. & in D. *Augustini* sepultus. AVITAIAM, quam *Avitabulam*, & *Abitabulam* dixerunt (his enim nominibus hæc familia in *Castromari* nominantur) quæ ex *Francorum* oppido dimanavit. Milites ex ea gente nobiles dicti sunt, sic enim legitur in *Caroli* III. Actis: *Carolus tertius*, &c. *Tenore præsentis scripti fatemur atque testamur quod Landulfus Caraczolus dictus Armagnus de Neapoli miles, fidelis noster, avunculus & tutor Mariellæ & Ceccarellæ de Abitabulo sororum, pupillarum filiarum, & heredum quondam Marini de Abitabulo militis de Castromaris*, &c. Mutuat Regi de dictarum pupillarum pecunia, uncias CXCVIII. Sub *Joanna* II. *Masellus* de *Avitabulo*, ejus Reginæ familiaris dicitur, eo pacto quo cæteri ejus ætatis nobiles dicebantur. Hæc familia in Parochiali Ecclesia Sanctæ *Luciæ*, Sancti *Cosmæ* & *Damiani*, S. *Barbaræ*, & sanctissimæ *Trinitatis* abhinc cc. annos ex diplomate *Gabrielis* Episcopi *Litterensis* præsentat, quod *Octavius Avitaja* mihi in *Castromari* commoranti ostendit, dum unus inter alios publico Castalda. Magistratu gubernaret. CASTALDAM, quæ floruit sub *Carolo I.* militiæ honore decorata; desiitque in *Horatio Castaldo* equite *Hierosolymitano*. Certa. CERTAM, in qua anno 1144. sub *Rogerio Stephanus Certa* Domini *Marini* filius, D. *Stephano* Protomartyri ædem ob *Christianam* pietatem

A ædificandam curavit. Et in fundatione Ecclesiæ Sancti *Jacobi* Apostoli anno 1362. inter se convenere *Laurentius Certa filius Silvii de Castromaris & Benuchus de Raffone*, *dictæ Ecclesiæ fundatores*. In ea item *Ludovicus* Episcopus. COMPARATAM, in qua *Roberti* & *Joannæ* primæ familiares comperiuntur. Comparata. *Carlucius Comparatus* Magistratuum onera a *Ladislao* accepit. Quædam ex *Minutola* familia, huic familiæ matrimonio conjuncta est. COPPOLAM, cum aliis antiquis Coppola. familiis anno 1255. atque Judices in ea legimus, quibus nobilitatem fuisse adjunctam, alii ex nobilibus familiis Judices patefaciunt. CORONATAM, Coronata.
B quæ nuper ex *Angro* eò se contulit. LONGOBARDAM, Longobarda. *Gaurani* quoque, totaque vicinia nobilem, quæ a *Longobardis*, qui variis *Italiæ* locis consedere, originem ducere profitetur, cùm præcipuè *Longobardorum* jure, veluti etiam *Salerni*, cives aliquando vixisse affirment. *Andreæ Longobardi* abhinc ccc. annos in quodam lapide mentio fit in æde Cathedralis Ecclesiæ, quæ ad *Scipionis*, & aliorum ex *Longobardis* jura spectat. Is est ejusmodi:

HIC REQVIESCIT IVDEX ANDREAS LONGOBARDVS, QVI IN VLTIMO
C VITÆ SVÆ DIMISIT QVÆDAM BONA SVA IN HOC ALTARI MAIORIS ECCLESIÆ STABIENS. TALI CODICILLO LEGAVIT MISSAS TRES QVOLIBET DIE IN PERPETVVM PER SACERDOTES SECVNDVM QVÆ CONTINENTVR IN CLAVSVLA TESTAMENTI SVI. AN. M. CCC. XIIII. DIE XVII, DECEMB. IND. XIIII.

servaturque in *D. Catelli* ædicula novæ Basilicæ. *Bartholomæus Longobardus Caroli* tertii Regno, anno 1382. *Calabriæ* Quæstura, & *Magistri Rationalis* munere functus ei pecuniam cala-
D mitoso tempore mutuavit. Gratias ingentes per litteras Rex egit, multaque honestissima concessit. *Galeotum Longobardum*, & *Orlandum Mormilem Joanna* Regina anno 1419. ob multa pro Regni dignitate gesta multis honoribus decoravit. Ex *Franconis Longobardi* filio *Annicchino*, qui *Franciscum*, *Raphaëlem*, *Aloysium*, & *Joannem* habuit, *Cæsar*, *Fabricius*, *Scipio*, fratres, aliique *Longobardi* in *Castromari* commorantes, *Joannes Baptista*, *Aloysius*, *Joannes Laurentius*, atque *Joannis Baptistæ* filii dimanarunt, atque ita Senatus Consulto decretum. *Annicchinus Sicardæ* familiæ matrimonio conjunctus est, nati-
E que liberi *Oliverius* & *Paris*, *Oliverii* filiæ *Hippolyta*, *Julia* & *Lucretia*; una *Antonio Felici Vaccario Stabiano*, alia *Antonio Felici Carmignano* ex *Montis Neapolitano Sedili* nupta; tertia, quæ virgo interiit. *Paris* qui *Ferdinando* Regi charus fuit, *Camillam Afeltriam* in matrimonium duxit, quæ *Marcum* & *Jacobum* liberos procreavit. *Marcus* absque liberis decessit. *Jacobus Neapoli* in *D. Claræ* fratri *Paridi* marmoreo lapide parentavit. Ex *Jacobo*, & *Dejanira Buccina* nobili *Neapolitana*, *Cæsar*, *Fabricius*, & *Scipio* orti sunt. *Cæsar* immatura morte peremptus est. *Fabricius* in *Belgio* pro Rege Catholico obiit.
F *Scipio Portiam Spinam* ex *Nilo* uxorem duxit; ob *Jacobi* patris merita a *Carolo* V. *Stateræ*, *Modiis*, & *Mensuræ* in *Castromari* munus accepit. Ex his conjugibus, *Octavius*, *Jacobus*, *Joannes*, & *Petrus* in lucem prodiere. Hinc posteri cum familiis nobilibus *Sanmartina*, *Avitaja*, *Plagesia*, *Coppula*, *Nocera*, *Vergara*, *Certa*, matrimonia celebrarunt. MARCHESIAM, quæ nobilissimè ibi vixit. neminem habet hac ætate su- Marchesia. perstitem, præter insignia in aliquot ædibus. De MASSO familiam, quæ antiquitus *Gaurani* De Masso. flo-

floruit, unde nobilem trahit originem. Candidos habuit jurisperitos *Bartholomæum*, mox *Paulum* in *Neapolitana* magna Curia Judices Criminales. Nobilissimis familiis *Mormili*, *Mirobal-læ*, *Afflictæ*, *Alexandræ Neapolitanæ*; *Santomanghæ Salernitanæ*; *Guardatæ Surrentinæ*, *Certæ*, *Vaccariæ Stabianis* matrimonio conjuncti sunt. Jurispatronatus peramplos, domosque magnificè exstructas primogenitis e familia addictas *Castromaris* possident, quæ profectò familiæ nobilitatem præ se ferunt. MEDICAM: Egregius miles *Marinellus* de *Medicis* de *Castellomaris*, in Actis *Neapolitanorum* Regum, qui ex *Mormili* familia uxorem duxit. Indè originem duxisse ajunt *Camillum*, causarum patronum illustrem, qui sibi calculum incidi quadragenarius passus est. Non multos annos supervixit, obiitque cùm in Consiliariorum numerum a *Philippo* II. esset adscriptus. MIRAM, vel e MIRO. *Antonella Monterisii* Comes, quæ duos sibi viros adjunxit, *Petricassum Barrilem*, & *Ciccum* e *Burgo* Regni Vicarium sub *Ladislao*, & *Piscariæ* Marchionem, ejusque exercitus Præfectum anno 1390. Filiam ex ea habuit *Joannellam Aquinæ* familiæ conjugio copulatam, ex qua *Vastios* & *Piscarios* descendisse, scribit *Ammiratus*. MONTANARIAM, quam nobilem semper fuisse, ejus familiæ privilegia ostendunt. *Joannes Montanarius* cum multis *Surrentinis* nobilibus ad belli subsidia *Carolo* I. pecuniam mutuavit. *Bartholomæus Montanarius* miles sub *Carolo* II. cujus controversias cum *Renfortiato* de *Castellano*, & *Ugone* de *Baucio* sedandas committit *Nicolao* de *Jamvilla* anno 1306. Sub *Roberto* 1336. *Franciscus* & *Nicolaus Montanarii* cum multis nobilibus *Castrimaris* Regem adeunt, rogantes ut quod solvendum jusserat, abrogaret. Idem Rex anno 1338. *Bajulis & Judicibus de Castromaris* scribit, ut justitiæ *Petri Montanarii* de *Castromaris* contra *Primicerium Stabiensem* consulant. A *Carolo* Illustri Regni Vicario, & *Roberti* Regis filio *Butius Montanarius* Magistro Justitiario commendatur, in iis quæ ad ejus feuda a Regia Curia præstita, pertinebant. A *Joanna* anno 1344. Senescallo Comitatus *Pedimontis Philippus Montanarius* etiam commendatur, qui ut fidem Regiæ Majestati servaret in vinculis detentus, multa damna pertulerat. *Neapoli* ad *Capuanæ* Sedile habitatorem V. I. D. Dominum *Paduanum Montanarium* reperi anno 1498. *Ascanius Montanarius* duas in *Castromaris Franciscanorum* Basilica possidet ædes, ubi hoc legitur epitaphium:

Medica. Mira. Montanaria.

DOMINO IOANNI BAPTISTÆ MONTANARIO STABIENSI VIRTVTE INSIGNI, PATRIÆ CHARO, IOANNES NICOLAVS, ET IOANNES ANGELVS GERMANI FRATRES CONSTRVCTA ÆDICVLA HAC, EIVSQVE IVSSV TRANSLATA ANTIQVA GENERIS CAPPELLA AD PERPETVAM MEMORIAM TANTI VIRI EORVMQVE FAMILIÆ POSVERVNT ANNO D. 1591.

Nocera.

NOCERAM. Hæc familia sub *Carolo* I. & II. & *Roberto*, absque patria reperitur. Ex *Gallia Nuceriam*, indè in *Castrum maris* profectam asserunt. Sub *Alfonso* I. Rege *Petrus Joannes Nocera* legitur ejusdem alumnus & familiaris, cujus filius *Petrus* a *Ferdinando* I. *Alfonso* II. *Ferdinando* II. & *Frederico*, triremibus præfectus, *Castrimaris*, portum a prædonum incursionibus custodiebat. Eidem *Casasana* (Regum deliciæ), & vectigalia aliquot in ea civitate concessa sunt,

A quæ omnia a *Petro Joanne* juniore anno 1598. transactione facta, ad *Parmæ* Ducem translata sunt. Et omnes ex ea familia se *Neapolim* transtulêre. Eas ædes *Robertus* Rex ædificaverat, in quibus a paralysi ipse liberatus est. Multa ornamenta addiderunt *Carolus* Illustris, & *Joanna* I. Et meritò locus ab effectu nomen consequutus est. In *Melitensi* oppugnatione *Joannes Angelus* eques *Hierosolymitanus* admirabilem se pugnando præbuit. PANDONAM antiquissimam nobilissimamque, dominiorum amplitudine, majorum gestis præclaram, cum *Aquinis*, *Bauciis*, *Aquivivis*, aliisque illustribus conjunctam. Post *Aquinos*, B *Sangrios*, *Azzias* collocat *Ammiratus*. Quam etiam *Venafrani* & *Bovianensis* Ducatus insignem, *Longobardam* idem existimat, quod *Pandolfi* & *Adinolfi* nomine omnes ferè appellantur. Ejus elogia volumen exposcunt. *Joannes Vincentius Pandonus Stabiis* degit. PLAGESIAM, quam & *Plagensiam* dictam in antiquis diplomatibus inveni. RICIAM familiam duo *Michaëles* senior, atque junior illustrarunt, licet *Christophorus Landinus*[1], familiam *Riciam Amalfitanam* eandem esse afferat cum ea, quæ cum *Carolo* primo Rege in Regnum *Neapolitanum* perducta est. *Julianum Michaëlis* senioris patrem fuisse, conjectura pro- C viderunt, cujus in D. *Mariæ Novæ* hæc erat memoria antequam templi solum versum esset:

Pandona. Plagesia. Ricia. Iulianus Ricius.

HÆC EST SEPVLTVRA MAGNIFICI MILITIS DOMINI IVLIANI RICII DE NEAP. ET SVORVM ANTIQVITATE DELETA. A. D. M. CCCC. LII.

Verba indicarent aliam fuisse familiam, quando in eo *Juliano* deleta fuerat suorum antiquitas. Illud tamen verum est, *Julianum Ricium* de *Castromaris* de *Stabia Neapoli* esse commoratum. D Constat verò *Michaëlem* apud Reges *Aragoneos* plurimùm valuisse. Ab *Alfonso* I. cum *Florentinis* pro *Venetis* bellum gerente Orator cum *Marino Carracciolo* ad Pontificem de *Italiæ* pace acturus, commemoratur a *Bartholomæo Facio*; qui annus *Angelo Constantio* est 1452. & 1453. Tunc siquidem supremo Regis Consilio præerant peritissimi Jurisconsulti *Baptista Platamones* Vicecancellarius, *Valentinus Claves* Regiam Cancellariam Regens (ante Regis Catholici ætatem Regentes reperiuntur) *Nicolaus Fillac*, & *Michaël Ricius* anno 1449. ut in Annalibus *Alfonsi* affirmat *Zurita*. Anno 1445. in Actis *Al-* E *fonsi*, *Consiliarius* dicitur. Anno 1449. *Locumtenens Conservatoris generalis Regii Patrimonii*; tum etiam *Consiliarius*. Anno 1450. *Locumtenens*, *Regius Consiliarius*, & *Viceprotonotarius*. Anno 1453. *Orator pro Rege Italiæ*, &c, *Orator pro Rege Italiæ in Tuscia*. A *Pio* II. *Orator ad Imperatorem*, & *Diætam* dicitur. quamvis corruptè legatur, *Pitius*. & addit, *In vituperando quàm in laudando fuisse Oratorem vehementiorem*. Extant de ea legatione, Regis litteræ. Sed anno 1454. ad *Marinum Caraczulum* S. *Angeli* Comitem, & ad *Michaëlem Ricium* Consiliarios & F Oratores scripserat Rex, ut cum ipsi, atque Oratores *Allobrogum* Ducis, & *Veneti*, de peragenda pace coram Pontifice adesse deberent, *Allobrogum* verò Oratores id recusarent, quid ipse in ea re sentiret, intelligerent. Cùm scilicet *Allobroges* interesse nollent, *Marinus*, *Michaël*, atque Oratores *Veneti* interessent. Sibi *Venetisque* placere pacis conditiones cum Comite *Francisco*, & *Florentinis* recipere, si tamen ii sibi *Parmam*, *Venetis Cremonam*, Comiti *Ja-*

Michaël Ricius. Regentes Cancellariam. Venetorum, & Allobrogum pax.

(F) Ja-

[1] in Vita Dantis.

cobo Placentiam ceteraque oppida, quæ *Veneti* petierant, *Carolo*, & *Nicolao Guerreriis*, & *Corregii* Regulis fortunas quas abstulerant, restituere noluissent. Anno 1448. *Gaurani* (*Gragnanum* dicunt, *Granianum Panhormita*) *Tillus*, *Nicolaus*, *Aloysius Pimontani*, ejus oppidi Syndici, sacramento a *Michaële Ricio* de *Castromaris* adiguntur pro Rege cui fidem pollicebantur (*Joanni* item de *Miroballis Neapolitano*, *Letterensium*, *Gauranorum*, & *Pimontanorum* Regulo. Eodemque die idem præstiterunt *Michaëli Francani* Syndico ex *Mira* familia constituto. Apud *Olivetanos Neapoli* hoc legitur epigramma:

Ioannes de Miroballis.

ANTONIO RICIO ARCHIEP. RHEGINO ET MICHAELI RICIO MILITI AC JVRECONSVLTO CLARISSIMO PATRVO ET PATRI BEN. PERLOISIVS RICIVS V. I. D. SACRVM HOC INSTITVIT. M. CCCC. XCI.

Post *Michaëlis* obitum, *Fredericus* Imperator *Perloisio* concesserat, quod pater munus obtinuerat, ut scilicet spurios in Regno *Neapolitano* legitimaret. Quod etsi *Alfonsus* I. confirmasset, *Alfonsus* tamen secundus revocavit, ut scribit Afflictus [1]. Et cùm de *Vicariæ* Curia agitur eodem anno, hæc in Actis *Neapolitanis* leguntur: *Magna Curia Vicariæ regebatur in quodam hospicio sito & posito in platea* S. *Georgii civitatis Neap. juxta domos quondam Magnifici Legum Doctoris Domini Michaelis Ricii de Neapoli.* Anno 1465. obiisse scribunt. In oppidum *Castrimaris Ricios* profectos *Neapoli* plerique censent, propterea quòd *Joanna* prima multos fundos in eo agro dederat *Humberto Ricio* ejus pincernæ (quem etiam *Cambellanum* dixerunt) ob egregias ejus virtutes, & res benè gestas. Addunt cum fundis ei datum *Francorum Castrum*, quod non longiùs *Stabiis* abest.

Ædes Vicariæ.

Humbertus Ricius.

1501 Alterum *Michaëlem Ricium* claro genere *Neapoli* natum ex *Nicolao*, & *Mulıella* Curiali *Surrentina* reperimus. *Michaëlis* senioris virtutum æmulus post varia litterarum studia, quibus sedulam operam ab ineunte ætate navavit, legibus tandem addictus, Doctoratu summa cum laude & omnium admiratione insignitus est. Quem cum doctrina & moribus splendidum reperisset *Aloysius* de *Ormignacca* Dux *Nemors*, & *Ludovici* XII. *Gallorum* Regis, cui *Neapolitanum* Regnum obtigerat, Locumtenentem, Consiliarium, & sacri Consilii Viceprotonotarium creavit. Tanta cum dignitate Magistratum gessit, ut Regni provinciam Rex *Michaëli* commiserit, nihilque ipsô inconsultô egisse visus fuerit, cùm sese gravior occasio obtulisset. Quod *Janus Parrhasius* vir eruditus, his verbis expressit [2]: *O verè felicem Campaniam nostrarum partium rebus ex voto successis, si contigisset abs te diutius administrari. Non enim magis Athenæ Solonis, Spartæ Lycurgi consilio, quàm nostra Respublica tuo floruisset. Iniqua mehercule sors hominibus nostris invidit* &c. *Robertus Sanseverinus Salernitanorum* Princeps oppidum *Trecchinæ* in *Lucania*, anno 1501. *Michaëli* dono dedit, assentiente Duce *Nemors*, qui Regias vices gerebat. Postea etiam inter *Nili* Sediles nobiles adscriptus est, quod ejus anni mense Septembri publico diplomate factum. Cùm verò de Regni divisione inter *Christianissimum* & *Catholicum* Reges controversia orta esset de *Peucetia*, atque *Daunia*, & cùm Jurisconsultorum scripta utrinque doctissima circumferrentur. *Michaël* sui Regis jura scriptis tam doctè & audacter tutatus est, ut arrogantiæ crimine a *Zurita* [3] fuerit notatus. Regi verò adeò charus, ut multis eum ornaverit Magistratuum honoribûs veluti agnomina declarant, cùm fuerit appellatus,

Ricii in Sedile Nili adsciti.

anno 1526.

[1] Decis. 128. [2] in Epistola Michaëli dicata. [3] Hieronym. Zurita Lib. 4. Chronic. C. 66.

A Excellens V. I. D. Dominus *Michaël Ricius* de *Neap. Christianissimi Regis in suo magno Consilio, & Curiæ Parlamenti Burgundiæ Consiliarius*, *Præsidens Provinciæ*, *Mediolani Senator*, *& in Regno Neap. Viceprotonotarius.* Pulsis *Gallis a Ferdinando* Rege *Catholico* anno 1503. *Michaël Ludovici* Regis de se optimè meriti partes in adversis rebus sequi deliberavit. Quapropter posthabitis uxore, liberis, atque fortunis, in *Galliam* se contulit, ubi summo loco semper habitus est. Missus ab eodem Rege Orator ad *Julium* II. Pontificem, de ejus electione congratulaturus. Ad eundem iterum de *Neapolitano* Regno recu- B perando. Ut autem omni se doctrinarum genere imbutum ostenderet, historiæ conscribendæ incubuit, scripsitque de Regibus *Francorum*, *Hispanorum*, *Hierosolymitanis*, *Neapolitanis*, & *Siculis*, tum demum *Ungaricis*; quæ in otio illo *Romano*, dum Legatione fungeretur, conscripsisse confirmant. Reversus in *Galliam* anno 1506. Orator ad *Januenses Gallorum* tunc Imperio subditos legatus est, ad sedandas civiles discordias inter nobiles & populares. Deinde ad *Florentinos* anno 1508. Tandem anno 1515. *Parisiis* obiit. Veneni suspicionem multi afferunt. *Joannes Sebastianus* filius *Neapoli* in Divi C *Dominici* ædem dicavit cum hoc epigrammate:

MICHAELI RICIO CIVILIS PONTIFICIIQVE IVRIS CONSVLTISSIMO, IN ITALIA ET GALLIA AMPLISSIMIS HONORIBVS FVNCTO, IO. SEBASTIANVS PATRI BENEMERENTI. ANNO MDXV.

Ejus domus in *Castromaris* est cum insignibus *Riciorum*, quæ ipse vidi, & vendita domus *Francisco Comparato* seniori. Civem fecit *Castrimaris Ladislaus* anno 1412. ROSANIAM e *Gaurano* profectam, quæ multos variis habuit tempori- D bus homines memorabiles. *Andream Rosaniam* Jurisperitum anno 1390. *Paschasium* anno 1425. *Nicolaum Franciscum Alfonsi* Regis Secretarium, atque Regni Vicarium, quem multis in litteris Spectabilem virum appellat. Hic idem publici Tabellarii præfectura apud *Ferdinandum* II. functus est anno 1406. quod ratum etiam *Fredericus* habuit anno 1407. qui nobilem, egregium, fidelem, & plurimùm dilectum appellat. & *Andream*, qui miles dictus anno 1510. SANSONAM, ex qua aliqui in *Castromaris*, aliqui *Neapoli* degunt, & quæ a *Senisibus* in *Lucania* originem ducit, ubi cum aliis nobilibus familiis E viget. Ex multis argumentis ejus nobilitas claret. In D. *Francisci* æde quæ *Sansonum* dicitur, hæc leguntur:

Rosania

Sansona

HÆC EST SEPVLTVRA MAGNIFICI BERNARDI ET SILVESTRI SANSONIS PATRVM, DE CIVITATE CASTRIMARIS AN. DVII.

Joannæ Caroli V. Cæsaris matri *Sansones* acceptissimos fuisse, multa ostendunt, tum præcipuè *Amelius* ille, quem Majoris Capellani dignitate eadem insignivit, extantque ea de re ad *Castrimaris* Vicarium litteræ, quibus Regina quan- F ta eum benevolentia prosequeretur, ostendit. Eidem agrum ad civitatis mœnia concessit, quem *Sansones* possessionis jure sibi vindicant. Jura possident patronatus quæ ad tantam temporum antiquitatem accedunt, ut instituens *Antonius Laureus* Episcopus *Decium Sansonem* S. *Angeli* beneficio, cui *Joannes Jacobus* præcesserat a *Christophoro Sansone* præsentatus, asserat: *ad aures ejus pervenisse quod a tanto tempore, cujus memoria hominum* &c. *Joannem Aloysium* celebrârunt *Campania*, vicinæque Provinciæ Magistrum

strum *Portulanum*, cujus munera *Aloysius Ram S. Agathæ* Comes obierat. *Neapolis* præterea *Doanerium* honoravit. Abhinc octoginta annos Vicarii, Archidiaconi, & Cantoris in Ecclesia *Castrimaris* officia *Sansones* gessêre. Nec prætermittam *Joannem Antonium*, qui apud *Belgas* multos annos militiæ gloriam præclarè gestis ostentavit. Illustribus familiis hujusmodi conjuncti sunt, ut anno 1485. *Rainaldus Corneliam Riciam* uxorem acceperit, cujus nobilitatis paulò ante meminimus. Cum *Recchis* itidem copulati, quorum memoriam D. *Joannis* ad *Carbonariam* templum servat. Cum *Sassis* apud *Scalenses* & *Ravallenses* clarissimis, quos *Lucius Sassus* Cardinalis amplissimus illustravit, cujus frater uxorem ex hac *Sansona* familia duxit. Et cum Coronatis, ex quibus nobilissimis *Juliam Franciscus* habuit. Aureus Leo ejus insignia sunt, super maritimas undas pedes habens, duasque super caput albas rosas, atque in medio stellam, cujusmodi in eorum sepulcro cernuntur, & in D. *Dominici Neapoli*, ubi sepeliuntur, multis reditibus relictis.
Scafarta. Vrsa. Napolda. Lauroa.
SCAFARTAM, de URSO, NAPOLDAM, LAUREAM ex *Antonio* Episcopo cum aliis familiis inter nobiles revocandas, in diplomate reperio anno 1570. quod in D. *Francisci* publicè a nobilibus *Castrimaris* confectum, legi.
De Rogatis.
& de ROGATIS cum his etiam eadem de causa numeratam, & antiquiorem anno 1284. sub *Carolo* Illustri.
Sicarda.
SICARDAM, quæ *Rinaldum* habuit, qui fortunatissimi *Malitiæ Carrafæ* filiam uxorem duxit. Cum *Gambacurtis* matrimonio fuisse conjunctam omnes norunt.
Vaccaria.
VACCARIAM, in qua milites dicti sunt ante *Aragoneos*, & *Prothontini*, rei maritimæ præfecti quasi *Admirati*. Sub *Alfonso* primo, *Bartholomæus Summariæ* Præses.
Vergara.
VERGARAM, quæ inter alios suæ gentis nobiles, *Ciardullum* Militem habuit sub *Alfonso* I.
Trentamolla. Ycya.
TRENTAMOLLAM, jam extinctam. YCYAM familiam antiquissimam ostendit lapis in majori Ecclesia *Stabiensi* tempore Cons. *Lamp.* & *Orestis.*

CAP. XI.

Æqua.

ÆQUÆ montes facillimè hujusmodi *Matthæus* e *Capua Concanorum* Princeps æquavit, ut pedibus, equo, rheda ferè iter conficiatur. iter arboribus, fruticibusque convestitum; frigidarum perennitate multis in locis irriguum. Aut littus præternavigant, in quo sulphureas passim aquas sub scopulis emanantes sæpe sum admiratus, colore atque odore mare inficientes, quarum frequentia vereri potui ne aliquando ignis ex iis montibus erumpat, cùm tot minerarum genera ibidem consideremus, quæ κρατῆρας objiciunt, loca scilicet ignita quibus *Campanos* sinus abundare scribit *Strabo*, quibusque loca quæ contrà sedent ad *Vesuvium* lacrymabilia exempla edidere. In eodem littore duo petrarum habent genera quas ad calcem conficiendam multis passim fornacibus excoquunt; altero, ædificiis consolidandis perutile; altero in eo littoris tractu inter *Æquam* atque *Surrentum*; quo udo ad dealbandos parietes utuntur *Neapolitani*, ut indè profecta *Neapolis* vulgari proverbio dicatur. Subrufa petra *Æquensis* est, ex qua solidiorem calcem oriri ædificantes sunt experti. Montes itaque inter *Stabias* & *Æquam* ea maris parte steriles, petræ tamen hac fertilitate fœcundi. Sed quò viciniùs cum *Æqua* conjunguntur, eò uberiores atque amœniores videntur, tanta fructuum copia, sapore, excellentia, ut *Stabianis*, *Sur-*
A *rentinis*, aliisque præstare judicentur. Arduus inter eos præeminet scopulus in quo *Æquam* (*Vicum* nominant) conditam cernimus. *Stabianæ* atque *Surrentinæ* ætati ejus quoque ædificium tribuunt, ut omnem oram *Græco Ulyssi* vocamus. At *Herculi Marinus Freccia* vovit, cùm ait: *Dum pro Regis munere ad hanc Stabiensem urbem, & per quinque miliaria morandum properarem, revisi eo itinere Æquensium vetustates, & veteris Ecclesiæ Basilicam, rectiùs censui Herculeos ibi fuisse hortos quibus Hercules delectabatur, & Vicanos ex Hercule genus trahere.* In *Stabiano* autem diximus promontorio a *Plinio* fuisse templum B *Herculis* constitutum; & *Herculeam* urbem *Herculanium* potius quàm *Æquam* ab *Ovidio* appellatam mihi persuadeo, licet *Herculis* toto illo littore religio fuerit celebris. Antiquam urbem fuisse, vetera ostendunt ædificiorum monumenta, & sinus ille ab antiquis proceribus atque Imperatoribus habitatus.

Novam civitatem a *Carolo* II. anno M.CCC. ædificatam ex Inscriptione patet, quò sæpissime ad animi tranquillitatem divertebat, ubi quòd suos nobiles multis honoribus decoraret, nobilioribus viris frequens facta est, Sedili constituto, quæ tamen antiquata est nobilitas, C licet novo ædificio, a Principe quem commemoravimus fuerit splendidissimè nobilitata. Quamobrem civitas præter loci amœnitatem pulcherrima ad libellam compitis, domibusque posita, terdenario numero plateis, quadratis domorum positionibus, parochiis pagisque distributa, numero impare gaudentis sit naturæ locus. Aprico, & clementissimo cœlo, hilari atque uberrimo agri solo, delicatiora poma, delicatissima vina profert, qualia regustari ad sanitatem, & ad voluptatem desiderantur; quæ tametsi *Surrentina* quoque veteres appellaverint omnesque illos colles dixerint *Surrentinos*, hac nihilominus ætate D proprium sibi nomen compararunt, & vina *Vicana Amethysti* nitori æmula, cum omnibus generosis vinis contendunt.

Ædes idcirco *Joanna* II. ibi ædificavit, Regulorum nunc domicilium, Principis nunc Musêum atque oblectamentum. Admirabile in altissimo scopulo ædificium, illustrissima Bibliotheca, pulcherrimis Statuis, pictisque tabulis maximorum pictorum studio elaboratis, ornatum. Bibliotheca helluonem eum librorum indicat. At quos libros devorat? quibus omnes enumerantur disciplinæ, quibus recondita atque abstrusa edocemur, quibus inquam ea curiosi noscere E poterunt, quæ ad *Sechnuphidem Heliopolitanum* ut nosceret magnis emensis itineribus accessit *Plato*. Inter Statuas quas præclaras undique coëgit *Antinous* ille præclarissimus a doctissimis in eo studio viris habetur. Quis verò tabulas objiciet? An verò beatior *Æqua* in ea re non judicanda est, quàm *Neapolis* cùm sacrarum imaginum pictura florebat, quam *Philostratus* describit? Omnium ibi summorum Pictorum monumenta cernes. *Raphaelis Urbinatis* tabula in qua B. *Virgo*, *Filius*, *Joannes Baptista*, & D. *Anna*, in quibus nihil desiderare spectator queat. Tabula rotunda, in qua *Mariæ*, CHRISTI, & F *Joannis* imagines, quam *Puteolis* in æde *Dominicana* inspexeram, in qua aliquid detrimenti sulphure ab evaporatione colores acceperunt. tabula in qua eædem imagines & ancilla turtures ferens. aliæ pulcherrimæ icones, *Ecce homo*, D. *Catharina*, Salvatoris vultus, & *Magdalena*. *Titiani* tabulæ illæ nobilissimæ, D. *Sebastiani*, quæ in D. *Marthæ Neapoli* erat. D. *Catharina* quæ sponsa efficitur, qua nihil profectò cultiùs. D. *Bonaventuræ*, & Divi *Thomæ Aquinatis*. D.

Rocci in pagina delineati. CHRISTI crucifixi, & *Titii* ad saxa devincti, quæ omnia *Titiani* opera superasse judicatur, præter ejus exemplar e speculo effictum. Ad hujus venustatem & dignitatem accedit *Andreas* e *Sarto*, a quo *Dominica Pietas* (ut vocant) doctissimè depicta est. *Virgo* præterea, CHRISTVS, & D. *Joannes*, D. *Sebastianus*, brachium modò nudum ostendens, sagittamque manu tenens. Accedit & *Corregius*, qui depinxit *Virginem* Filium brachiis amplectentem, & *Angelum* cum eo ludentem. Alteram *Virginem* cum CHRISTO interula indutum. Ibidem *Francisci Salviati*, CHRISTVS, Mater, Angeli, CHRISTVSque Crucem bajulans. *Lucæ Cangiaschi* tabula, in qua *Lazari* resurrectio; alteraque, in qua resurrectio filiæ *Archisynagogi*. *Jacobi Panthormi* B. Virgo cum filio, qui sugit ubera. *Perini* e Vago: *Noli me tangere*. *Bassani* IESVS mortuus, qui ad sepulcrum defertur, idemque qui Crucem tulit, aliaque multa. *Parmigiani*, idem Salvator crucifixus. *Tintoreti*, Magorum munera. *Baptistæ Dossi*, *Maria* natusque, *Tadæi Zuccari* Dominica sepultura. *Israëlis* B. *Virgo* cum filio, Divoque *Joanne*, & Epiphania. *Sodomæ*, *Magdalena*. *Boccaccini*, Virgo, Filius, *Martha*, *Magdalena*, D. *Antonius*, & *Jacobus*, *Sebastiani* e plumbo, Salvator Crucem sustinens. *Martini Belli*, Mater *Virgo*, natus, Angeli, D. *Catharina*, & *Barbara*. *Julii Clovii*: *Ecce homo*. *Alberti Durerii*, D. *Hieronymus*, IESVS sponsam D. *Catharinam* efficiens, duorum nepotum exempla lectissima. *Lucæ* ab *Olanda* cujusdam Viduæ, & *Caroli* V. & uxoris effigies, quibus nihil pulcrius existimari potest. *Bronzini Florentiæ* Ducis filiorum exempla admirabilia, quæ in *Antonii Navæ* Musêo antea servata fuerant. *Michaëlis Angeli Buonaroti* cultissima cujusdam mulieris imago, & rubeo lapillo pagina signata. *Fabricii Sanctæ fidei*, Comitis *Mirandæ*, uxorisque ad vivum depictæ imagines. ne alia ejus generis commemorem, quæ mehercule libro indigerent. Quid ergo potest *Æqua* nobilius excogitari, in cujus parvo ambitu pretiosarum rerum promptuarium quotidie conspicimus? Quid eo Principe augustius, qui Leones, Ursos, Tigres eò advectas *Romanorum* Principum exemplo in spectacula ludosque profert, ut scopuli fastigium Amphitheatrali scena videatur exornasse? Qui etsi ibi nobiliores habitaverunt, donec *Carolus* V. cuidam *Germano* præceptori suo oppidum dedit, a quo *Andreæ Carrafæ* S. *Severinæ* Comiti est venditum, qui absque liberis decedens hæredem *Ferdinandum* S. *Lucidi* Marchionis filium instituit; cum in suam potestatem redegit, magnarum rerum nobilitate amplificavit. Potior Parochia in ea est Sanctorum *Cyri*, & *Joannis*, qui ut Patroni a Vicanis honorantur, & coluntur, atque ab *Æqua* ad novam civitatem translata est a *Carolo* II. sedente primo Episcopo IOANNE *Cimino* ibi orto, qui in sacrario in urna marmorea sepultus est, & qui non diu supervixit, anno 1301. decedens. Ruribus sacrarium dotavit, quæ ab ejus jure hoc tempore longè sunt aliena. Ex familia posteri, qui pauciores sunt jurepatronatu vigent. Præter *Ciminum* anno 1314. *Æquensis* Episcopus pro decimis agit cum Comite *Vici*, qui coactus est solvere, quippe causa decimarum est spiritualis. Abhinc centum annos hi quoque possunt numerari. PTOLEMÆVS *Senensis*, *Ferdinandus Marchesius Litterensis*, *Nicolaus Sicardus Stabiensis*, *Dominicus Blancus* vel *Casablanca Messanensis* ex Dominicana familia, *Antonius Sacra Melitensis* ex eadem familia, *Constantinus Lanoi* ex *Sulmonensibus* Principibus monachus *Casinas*, & *Paulus Regius Neapolitanus* vivens, qui de *Romana* Ecclesia bonitate, doctrina, & prudentia, multisque scriptis semper est benemeritus; cujus vitæ & saluti tot Sanctos præesse credendum est, quot ipse eorum vitas doctissimè conscripsit, & e tenebris elicuit, atque ita ut cùm multa recondita ignorentur, sua ipsius industria & auctoritate cognoscuntur, cui in Martyrologio multis in locis Illustrissimus *Baronius* innititur. Ædi ornatæ & auctæ hanc addidit inscriptionem,

[Margin: Ioannes Ciminus Episcopus.] [Margin: Episcopi.]

PAVLVS REGIVS ÆQVENSIVM EPISCOPVS, GENTE VRSEOLA, FAMILIA REGIA NEAP. NOBILI GENERE NATVS, SCIENTIA THEOLOGVS, PROFESSIONE IVRECONS. HVIVS REGNI SANCTORVM GESTIS CONSCRIPTIS, ALIISQVE SACRIS VIGILIIS PIORVM COMMODIS IN LVCEM EDITIS; COMPANARIA TVRRI ÆRE SVO ERECTA, SPLENDORE CATHEDRALI ECCLESIÆ ADDITO, HVMANÆ CONDICIONIS MEMOR, MARMOREVM SIBI MONVMENTVM VIVENS HIC PONI MANDAVIT. A. SALVTIS M.D.LXXXIX.

Quatuor familiæ, *Surrentina*, *Guindacia* (in cujus extinctæ locum *Januaria* suffecta est) *Longa* & *Ferraria*, creatum Episcopum, & in urbem advenientem excipiunt, & constituunt in Ecclesiæ bonis. BOZZAVOTRAM quoque familiam *Vicanam* nobilem esse contendit cum ea civitate *Horatius Bozzavotra*, qui *Joannem* præcipuè ejus gentis multis honoribus a *Ferdinando* fuisse ornatum, & diplomatibus, & litteris ostendit. De MARTINO familiæ nihil mihi addendum censeo, sed cùm *Æquæ*, *Surrenti*, *Massæ* reperiam, atque ubique ejus mentio facienda sit, ne iis in locis eadem repetam, hoc primo loco ea mihi dicenda persuadeo, quæ antiqua mihi offerunt monumenta. Etenim *Surrenti*, ubi & *Dominimartina* dicebatur, *Antonellæ Dominimartinæ Ladislai Acciapacci* uxori ex *Castrimaris* mercium domo dos addicta fuit anno 1448. & cum *Hieronymo Acciapaccia* plerique nobiles conveniunt, ut de iis agant, quæ inter ipsos, & *Magn. Jacobum* de *Martino* intercedebant. Et *Massæ* hujusmodi probatam eam familiam ostendit *Gabriel* de *Martino*, ut quid mihi præterea de ea sit scribendum, ignorem. Ceterùm nec illud prætermittere volui, ut omnia ornamenta eam sibi familiam comparasse affirmem ab *Anello* de *Martino*, cujus virtus animique amplitudo effecit, ut Reipublicæ *Neapolitanæ* administrandæ non tantùm populi propensione, sed Principum etiam voluntate summa cum sua laude fuerit sæpius adscitus, ad publica negotia, publicos Conventus, piorum locorum gubernationem, omnium votis evocatus. Anno 1507. ejus Reip. calamitoso tempore, cùm *Siciliæ*, *Campaniæ*, *Apuliæ*que deficientibus horreis, fame perituram omnes existimarent, Regiæ dignitatis, patriæ salutis amator ac defensor, tanta vigilantia incubuit, ut *Benaventi* Comitis auxilio, terra marique ex Oceani, & Mediterranei finibus, *Anglia*, extremis *Galliæ* littoribus, *Ægæo*, *Syria*que tum præterea ex *Germania*, magnam frumenti copiam ad civium solatia convocarit, atque hujusmodi non tantùm prudentia, & integritate, sed hac tam memorabili laude, quam etiam iisdem temporibus maximis, gravissimisque ærumnis occurrens comparaverat, antiquæ *Neapolis* Demarchiam æquavit.

[Margin: Familiæ.] [Margin: Bozzavotra.] [Margin: De Martino.]

CAP.

CAP. XII.

Surrentum.

In amœniſſimo *Tyrrheni* maris littore apricis hinc collibus, celeberrimo indè Crateris fonte ſepta *Surrentina* civitas, ædificii antiquitate, nobilitatis monumentis, ſitus felicitate, contra *Neapolim*, in omnibus illi æmula ſedet. *Picentinorum* olim metropolis, qui *Surrento* ad *Silarum* ad triginta millia paſſuum patebant, Regium quodammodo nomen cum *Campanæ* gloriæ ſplendore maluit commutare, & ſecundas partes poſt *Neapolim* (qua in re cum *Capua*, aliiſque urbibus in publicis Conventibus contendit) quam primas in *Picentinis* obtinere. Quænam verò ejus gloria in *Picentinis* fuiſſet, cùm nobilitatis ſtemmata ad *Neapolitanam* amplitudinem accedere, & veluti germina in ejus urbis glebis refloreſcere debuiſſent? Habuit *Neapolitana* nobilitas *Surrentinæ* nobilitatis adjumenta, habuit illuſtrium virorum ſemina, quæ hæc noſtra quoque ætate, gloriæ fructibus uberrimè domi foriſque repullulant; ut ſi *Cumanos* habuiſſet *Surrentum* conditores, altera potuiſſet *Neapolis* appellari, quæ tamen a *Græcorum* deliciis, a *Græcis* condita non videtur eſſe aliena. Ab *Ulyſſe* enim conditam aſſerunt (licet ea de re nihil certi poſſit afferri) conjectura tantùm providentes, *Græcum* Ducem ædificato *Minervæ* templo, *Surrentinos* colles, locique naturam admiratum, *Surrentum* aliaſque proximas urbes condidiſſe. *Annius* in *pſeudo-Beroſo*, *Saræ* mulieri Imperiali originem *Surrenti* tribuit, verax ut in omnibus. Quid ſi ab *Oſcis*, *Opiciſ*que antiquiſſimis *Campaniæ* populis, qui proximos quoque agros tenuere? Si verò ædificatorem ignoramus, antiquitatem nihilominus ex antiquis quæ in lapidibus hiſtoriarumque ſcriptoribus ſuperſunt monumentis, optimè cognoſcimus.

SURRENTUM itaque *Straboni* & aliis, *Surentum*, Σύρεντον *Ptolemæo* unica r, quaſi *Surenetum* appellari, & *Pontanus* ſcripſit, & Sirenum patefacit habitatio, quamobrem *lapides* in ea regione olim *Sirenum* dicti, ut hoc habeat voluptuoſiùs hæc civitas, quòd cùm una tantùm e Sirenibus *Neapoli Parthenope* contigerit, duas *Surrentum* habuerit, quaſi verò efficaciùs hominum animos allicere potuiſſet. A Sirenibus ſic fuiſſe dictam docet Papinius:

Eſt inter notos Sirenum nomine muros,
Saxaque Tyrrhenæ templis onerata Minervæ.

Et inter ea loca *Surrentinum Pollii* collocat. Et Plinius: *Surrentum cum promontorio Minervæ Sirenum quondam ſede.* *Sireum Strabo* appellat omnem illam oram, quæ a *Sarno* flumine ad *Minervæ* (nunc *Campanellæ*) promontorium, *Stabias*, *Æquam*, *Surrentum*, *Maſſam*, & parvas illas inſulas, quæ *Salernitanum* ſinum ſpectant, amplectitur.

S I T U S.

Naturæ miraculo factum videtur, ut quæ civitas ad voluptatem, atque animi tranquillitatem condita fuerit, quæ clementiſſimi cœli, & ſaluberrimi maris aura perflatur, colles, qui a ventorum meridionalium, & occidentalium impetu regionem tuentur, omni fructuum genere undique uberrimos habet, inter duos duriſſimo ſaxo montes erectos *Vicanum* atque *Maſſanum* hujuſmodi planiſſima in rupe haud altius e mari elevata, variarum arborum lætiſſima, ſcena

A ridente, quæ ad quinque millium paſſuum tractum exornat, eſt poſita, ut rupes levi e ſaxo, quo *Neapolitani* concinnandis feneſtris utuntur, in frigidiſſimis antris aquarum ſcaturigines ſuppeditet, oculiſque ſe pulcherrimam veluti littorale murum objiciat. Patet ad Caurum planicies, quâ nihil poſſe amœnius excogitari, qui viderint facilè exiſtimabunt; perpetuo enim continetur viridario, dumque ejus iter teritur aut frondium opaco nemore contegimur, aut herbarum florida ſtramina premimus, aut fructuum ſuavitate ſaturamur. Indè *Bacchus* in craterem liquores fundit, indè tenerrimas vi-
B tulas lacte ſaginatas, turrita *Cybele*, quæ ibi ſuas collocari ſedes a Deorum concilio impetravit, non ad ſacrificiorum ritus, ſed ad juvandos atque exhilarandos mortales tanta mittit cum liberalitate, ut tunc ſe divitem præbeat, cùm delicatiori cibo voraciſſinè homines veſcantur; cùm, inquam, ſapidiſſimos fructus quorum tellus redundat excellentia & copia, terra marique viciniæ ſumma cum felicitate diſtribuat. *Romana* in antiquis aquæductibus magnitudo conſpicitur, quando per planiciem latericii operis ruinæ vagantur, & faciunt aquæ ad quarum bonitatem nullæ accedunt, variis curſibus fun-
C dos irriguos, quarum perennitas majori laude regionem reddit celebriorem. Percelebris idcirco *Andreæ Romani* fundus, qui Lyræ ſtudio *Julii* III. Summi Pontificis gratiam eſt aucupatus, cujuſque turris *Turcarum* aliquando impetum ſuſtinens, dum cives fortiter pugnarent, ad ſeptingentos ab eorum ſervitute ſervavit. Et *Formellum Angriſanorum*, *Surrentinæ* aquæ labrum. Percelebre *Capucinorum* cœnobium, maxima cum pietate a *Surrentinis* ædificatum, cujus æde, hortis, habitatione, mariſque receſſibus, nihil amœnius, nihilque ſalubrius tota *Italia* reperiri omnes affirmant. Sed in ejus ru-
D pis littoribus quid præclarius, quam in parvis ſpecubus tot vinorum genera, quæ a variis mercatoribus ſervantur, quorum potum non nix, non glacies, ſed ipſa petræ frigiditas deſiderabilem reddit?

Dum in occidentaliori hac planicie *Surrentum* ſedet curvi longique littoris ſinum veluti Amphitheatrum proſpicit, *Veſuvii* fœdi oris ruinas admiratur, *Neapolitanorum* ferè voces audit, *Pauſilypana* vivaria dinumerat, *Puteolana* prodigia, & *Bajanas* amœnitates ſpeculatur, *Miſenatibus* aquarum Caſtellis non invidet, &
E æquoris alibi placidos receſſus hujuſmodi contemnit, ut cum Papinio [1] dicat:

Mira quies pelagi, ponunt huc laſſa furorem
Æquora, & inſani ſpirant clementiùs Auſtri.

atque ita, ut cum Lyæus corollis redimitus littora, & antra petit, Nymphæ cochlearum theſauris comas implicitæ ex undis ad Amores prodeant; & dum ſuos ibi caniſtros *Pomona* connectit, *Thetis* omnia piſcium genera ex algoſo gurgite, vel odoris ſcopulis promit, ut nihil *Surrentino* ſolo, nihil *Surrentino* ſalo feracius aut jucundius qui viderint, judicare poſſint. Æquor ſcilicet nitidis aquarum fontibus, placidorum ſinuum receſſibus, ſcopulorum viriditate
F & feracitate, umbroſis ſpecubus, ex quibus dulcium aquarum guttæ exſtillant, aquatilium piſcatu celeberrimum. Mare inexpugnabilem urbem reddit, ex quo undique negatur acceſſus. Mœnibus, aggeribuſque fortiſſimis e terra munitur, in quibus tamen ad quingenta numerantur capita; ſi verò pagos adſciveris, ad mille centum ſeptuaginta numerabis. Sed quid urbem? pomarium potiùs dicam, quod undique ci-

[1] in Surrentino Pollii.

citria mala, & medica, floreſque ſemper olet. ſuntque & voluptati, & lucro, propterea quòd quicquid *Surrenti* naſcatur, non tantùm a *Neapolitanis*, ſed ab omnibus gentibus deſideratur. Quid aquæ *Surrentinæ*? Quid aquarum præclara illa monumenta viginti ſeptem ſervatarum piſcinis, maximum *Romanorum* opus, maximum urbis decus? Habeat *Surrentum* ex ſitu, ex rerum copia, ex ſua nobilitate ſplendores; nihil erit abſque aquarum admirabilibus piſcinis. In ipſo ingreſſu, non arcus, aut porticus hæc civitas adeuntibus, ſed nobiliſſimarum aquarum caſtella objicit, quæ veluti *Romæ* triumphantis lumina inter alios illuſtrium rerum radios nitent. Aquæ gelidæ, ſalubres inter ſe mutuò perbellè commeantes, perlucidæ, puræ, ſuaves, omnis penitus qualitatis expertes. tenues dum bibuntur, & coquuntur facillimè, ut ab aliis aquis alienæ magis potatæ quàm guſtatæ delectent, & juvent, & ſint medicamento bibentibus, nullam jecori aut viſceribus pondere, vel frigiditate moleſtiam afferentes. Quapropter non immeritò nobilium cœtus Ædilitio munere maxima ſolertia iis vacat. Nihil tamen ſub cœlo beatum. Pulcritudinis ſpeciem omnem *Surrentina* civitas amiſit, cùm *Piali Baſſanus* anno 1558. idibus *Junii*, die quo D. *Antonii Patavini* feſtum celebratur, cxx. longis navibus præfectus, inſpectante *Neapoli*, barbaram ſævitiam oſtentans, noctu inopinatò in urbem impetu facto, civibus partim in captivitatem redactis, partim perterritis, & in fugam per vicinos colles conjectis, *Surrentum*, *Maſſamque* vaſtavit, diripuit, incendit, miſerrimamque matronarum, & ſacrarum virginum raptu calamitoſiſſimo effecit. Nihil reliqui apud afflictos cives fuit, quod ferociam & immanitatem ſæviſſimæ gentis non præ ſe tuliſſet. Quodque miſerrimum exiſtimabatur, a vicinis qui in eandem calamitatem inciderant, auxilium petere non licebat, a *Neapolitanis* exſpectare non poterant, terra enim fruſtra expectabatur, cùm longius iter prohibuiſſet; mari, quis paucis navigiis, Imperatoriæ claſſi occurreret? *Surrentinorum* itaque maximus dolor erat, quod uxores, liberi, fortunæ rapiebantur; *Neapolitanorum* verò, quòd vicinis, affinibus, afflictis in eorum conſpectu, opem ferre nullo modo valerent. Ad duo millia hominum captiva ducta ſunt. Tanta verò fuit civium, qui reliqui erant, animi nobilitas, ut pietati conſulentes, etſi in omnium rerum egeſtate eſſent conſtituti, omnes tamen illico redimendos curaverint, maximos ſumptus erogârint, *Conſtantinopolim* ſe contulerint duriſſimam ibi vitam multos annos degentes, ut in priſtinam libertatem omnes ad unum vindicarent; nobiliorem vitam abſque divitiis, quàm abſque civibus & affinibus rati. Animi profectò magnitudinem omnibus in rebus ſemper *Surrentini* oſtenderunt. Situm hujus urbis ambiunt Pagi; *Prior*, *Formura*, *Cæſaranus*, *Baranicus*, *Lavaturus*, *Caſola*, *Sanctus Anellus*, *Gangarus*, *Carottus*, *Caſſanus*, *Meta*, *Ponſmajor*, *Alimonus*, *Sanctus Ligorius*, *Sanctus Auguſtinus*, *Legitimus*, *Forma*, *Majanellus*, *Giomella*, *Cermena*, *Traſajellus*, *Arbor*, *Mortorus*, in quibus præter delicias, ruſticarum viget fœminarum cultus. Quinque in iis ſunt Parochiæ, *S. Anellus*, S. *Archangelus*, D. *Maria Mortora*, *Trinitas*, D. *Maria Auri*. Finitimis urbana Parochia miniſtrat.

Horti Surrentini. Aquæ. Piali vaſtat Surrentum. Surrentinorum pietas. Pagi Surrentini.

ANTIQVA RESPUBLICA, ET COLONIA.

Nihil vicinis Rebuſpublicis *Surrentina* ceſſit, quæ Colonia quoque a *Romanis* deducta eſt, & quæ etiam Municipiorum Magiſtratus habuit, ut ex antiquis lapidibus:

IMPERATORI. CÆSARI... TRAIANI. F
.... SVRRENTINA. RESPVBLICA.

Item :

FLAVIO. FVRIO. FAVSTO. V. C. TRIBVNO
AB. ORIGINE. PATRONO
OB. MERITA. LABORVM. SVORVM. VNIVERSVS. ORDO
ET. POPVLVS. SVRRENTINORVM
STATVAM. NOBILITATI. EIVS
FACIENDAM. CVRAVIMVS.

Ibidemque :

FLAVIO. GRATIANO. SEMPER. AVGVSTO
INSTAVRATORI. ORBIS. TERRARVM. PERPETVO
AC. PIISSIMO. IMP. D. N. ET. VALERIO
CONSTANTINO. MAXIMO. PIO.
FELICI. SEMPER. AVGVSTO. VICTORI. AVG.
RESP. SVRRENTINOR.

In ſacra turri D. *Antonini*.

M. VLPIO. PVPIENO. SILVANO. V. C. CIVI. ORATORI
ORDO. ET. POPVLVS. SVRRENTINORVM
PATRONO. PRÆSTANTISSIMO

Ad Portam :

IMP. CÆSARI. D. TRAIANI. PARTHICI
D. NERVÆ. NEPOTI. TRAIANO. ADRIANO. AVG.
PONT. MAX. TR. P. V. OPTIMO. MAXIMO. PRINC.
DECVRIONES. MVNICIPESQVE. SVRRENTINI
PECVNIA. CONLATA.

In D. *Antonini*, in lapide vermiculato :

L. CORNELIO. L. F. MEN... N.. FLAMINI. ROMÆ
TI. C... AVGVRI. ÆD. II. VIR. QV... PRÆF. FABR.
BIS. HOC. IOC..... CRVSTVLVM. ET. MVLSVM
POPVLO. ÆDILITARE. SPECTACVLVM. GLADIAT.
CIRCENS. EDIDIT. OB. HONOR... DECVRIONIBVS
MAGNAM. CÆNAM. L. QVINQVENNALITATE. SVA
LVDOS.... HVIC. DECVRION. PVBLICE. LOCVM
FVNER... ET. STATVAM.

In majori Eccleſia:

ARRVNTIO. P. F. L. N. MEN. RVFO. EIEDIO. PROCVLO
VIXIT. AN. XXIIII.
HVIC. DECVRIONES. STATVAS. DVAS
ALTERAM. EX. PECVNIA. PVBLICA
ALTERAM. EX. ÆRE. E. POPVLO. CONLATO
IN. FORO. PONENDAS. DECREVERVNT.

Ibidem :

Δ. E. M.
ΑΥΡΙΛΙΟΥC. IN ΠΕΤΡΑ ΤΟΥC. B. K. M. BEI....
ANO. H. MHZEC. S. ΔEI. N. KOZOY CIM BEIA
EIPHNA. MAPITO. BENEMEPENTI. IN. KET.

Ibidem :

PIISSIMÆ. AC. VENERABILI. D. N. HELENÆ. AVG.
MATRI. D. D. N. MAXIMI. VICTORIS
AVG. CONSTANTINI
ET. AVIÆ. DD. NN. CONSTANTII
ET. CONSTANTIS
ORDO. ET. POPVLVS. SVRRENTINORVM.

Ibidem :

COSCONIÆ. VOLVPTATI
COSCONIA. VOLVPTAS. MATER.

Ibidem :

M. STABI. VIRI. CENTVRIONI
COH. II. PR. TRICENARI.

In quodam fonte :

CÆSENNA. GRAPHIA
HIC. SITA. EST.

Apud Archiepiſcopum :

D. M.
QVALTERIO. SALVTARI. AVG.
PVTEOLIS. ET. CVMIS. ET. VALERIÆ ERIFENA Æ
HEREDES.

In ædibus *Franciſci Vulcani* :

ECTO. NYMPÆO. CVM. PLVMBO
SVRRENTIN. DEO.

Aliud :

Aliud :

D. M.
TARVLLO. TATENTI. NATIONE. SARDO
M. C. E. PRIMIS. HEREDES. B. M. F.

In D. *Antonini:*

PLOTIÆ. ELIBRODORÆ. CONIVGI. SANCTISS.
BENEMERENTI. EVCHRESTVS.

In D. *Annunciatæ:*

D. M. S.
GELLIÆ. MYRTALES. V. A. XXV.
L. GELLIVS. PRIMVS. CONIVGI. KARISS. B. M.

In D. *Vincentii:*

PROBÆ. SYNTYCÆ. F. C. EVEIVS
DIOGENES. LIB. PAT. V. A. LXXVI.

E quibus multa quæ ad antiquorum monumenta pertinent, elucent. Habemus Reipublicæ nomine etiam Municipium; cùm sub *Gratiano* Respublica dicatur, posterioribus enim hisce temporibus alio pacto Respublica *Surrentina* dicitur, quàm quo sub *Græcis* floruit. Quod clarius declarat *Ordo & Populus*, sub quo statu *Helenæ* Imperatrici vovent etiam *Surrentini*, velut & *Neapolitani*, atque is lapis cùm *Neapolitano* conferendus est, hic enim illum declarat, quippe Aviam *Constantini*, & *Constantis* eam dicit, qui Cæsares tantùm in *Neapolitano* dicuntur. Patronos quoque Coloniæ leges, & *M. Ulpium Pupienum* habuere *Surrentini*. Gladiatorum habes spectacula, ludosque *Circenses*, *Quinquennalitatis* præterea Magistratum.

ANTIQVA RELIGIO.

Dii Tribules. Θεοὺς φρήτορας, *Deos Tribules Surrentinorum* in *Neapolitana* religione aliàs commemoravimus, ut eandem quoque Tribuum divisionem in ea Republica *Græco* more factam non ignoremus. Hercules. HERCVLIS templum inter *Surrentum* & *Minervæ* promontorium describit Papinius:

Est inter notos Sirenum nomine muros
Saxaque Tyrrhenæ templis onerata Minervæ
Celsa Dicarchæi &c. —— ——

ubi sinum templis refertum existimo, cùm dicat, *Saxa onerata templis*. Diana. Iuno. Pollio Surrentinus. Templa quoque DIANÆ & IVNONIS. Laudat enim *Pollionem* idem Poëta religionis cultorem, qui cùm in TRIVIÆ littore *Surrenti* convivia, festumque diem parâsset sub arbore, exortis nimbis ad tenuem ALCIDIS casam, quæ templi nomine vocabatur, convivæ sese receperunt, quos tamen omnes angusta ædes capere non potuit. Qua re commotus *Pollio*, qui *Puteolos* quoque & *Neapolim* templis ornaverat, *Herculis* ædem vix anni spatio tanto ornatu amplificavit, ut cum aliis templis pulcritudine, & magnitudine contenderet. Mons in eo ædificio excisus est, iter inter saxa facile redditum, arenæ addita frequentia:

—— *quod solidus contrà riget umbo maligni*
Montis —— ——

Et:

O velox pietas. Steriles hic nuper arenas
Aspersum pelago montis latus, hirtaque dumis
Saxa, nec ulla pati faciles vestigia terras
Cernere erat. Quænam subitò fortuna rigentes
Ductavit scopulos?

Et Diis dignam sedem ait, malarum fraudum inscium; *Sidonio* achanto pulvinar textum, torum signis eburneis crescentem. Quid ergo marmoris, aut columnarum, quid ornamenti deficere potuit? Ludi Gymnici. Addit etiam Gymnicos ludos fuisse intutos, ut arenam illam athletarum vestigia sæpissime pressserint. Quid igitur non debent *Pollioni Surrentini*, qui non modo gratulantur, quòd

A —— *angusto bisseni limite menses*
Longævum mirantur opus ——

& *Pollionem* ipsum dicentem audivêre:

Fortè diem Triviæ dum littore ducimus udo.

& loquentem cum *Junone*,

Despicit, & tacitè ridet mea numina Juno.

sed etiam hoc tempore ejus nomen littus, antra, arenam resonare audiunt, nam POLO a *Pollione* littus dicitur, in quo thermarum scaturigines, quibus arena obruti morbo affecti sanitati recuperandæ incumbant. Atque ita Balneis quoque abundabat *Surrentum*, quæ nihil *Puteolanis* cedebant:

B —— *curvi tu littoris ora,*
Clausisti, calidas gemina testudine lymphas.

Periêre quidem; at *Pollionis* memoria nunquam erit intermoritura, & quod reliqui extat, illi viro *Surrentini* sacrum servare debent. Eundem *Neapoli* & *Puteolis* templa condidisse, hujusmodi Papinius exprimit:

Tu ne ergo largitor opum, qui mente profusa
Tecta Dicarchæi pariter, juvenumque replêsti
Parthenopen —— ——

Surrentinæ Pollionis domus in qua saxa imitantia vultus, & viventes ceras fixerat, in qua virides luci, & columnis distinctæ porticus, pavimentum C extare mihi retulerunt. CERERIS quoque ubi locus, qui *Caput cervi* corruptè dici arbitrantur, & FORTVNÆ delubra ibidem fuisse affirmant, quemadmodum NEPTVNI & APOLLINIS in ædibus *Vespasiani Sersalis*. Mihi quidem persuadeo splendidissimam illam Rempublicam omni religionis cultu fuisse ornatam, tum præcipuè quod cùm *Tiberius Capreas* insulam incoleret, nobiles *Romanos* eò divertisse, ædificâsse domos, templaque scopulos exæquasse, balneas extruxisse crediderim, quarum ruinæ plurimæ conspiciuntur. Nescio quid in superiori lapide legimus, quod ad eorum etiam religionem spectare D videtur, ECTO. NYMPAEO, *Surrentinorum Deo.* Nescio quid etiam ad Sedile viderim in dimidia ex nigro lapide Statua, quæ inter crura basim habet *Ægyptiis* characteribus & simulacris sculptam.

VINA SURRENTINA.

Vinorum *Surrentinorum* præstantiam ad *Falerna* vina accedere innuit Papinius [1]:

Quà Bromio dilectus ager, tolletque per altos
Uritur, & prælis non invidet uva Falernis.

Eaque in suismet calicibus bibenda proponit Martialis [2]:

E *Surrentina bibes? nec myrrhina picta, nec aurum*
Sume, dabunt calices hæc tibi vina suos.

fictiles enim calices ex *Surrentina* creta fiebant. Quod *si Bromio dilectum agrum* dixit Statius, *Generosos colles palmite Surrentino* appellaverat Ovidius [3]. Vina, & colles laudat Columella; *Verùm & aliæ duæ geminæ, quæ ab eo quod duplices uvas exigunt, Gemellæ vocantur, austerioris vini, sed æquè perennis.* Earum major vulgò notissima quippe *Campaniæ celeberrimos Vesuvii colles, Surrentinosque vestit.* Et a *Columella Plinius* edoctus est. Meminit vini *Surrentini Proculus* F Jurisconsultus [4]; Strabo hæc scribit: Καὶ μὴν τὸν οἶνον κράτιστον ἐντεῦθεν ἔχουσι Ῥωμαῖοι τὸν Φαλερνὸν, καὶ τὸν Στατανὸν, καὶ Καλλιωόν. ἤδη δὲ καὶ ὁ Συρεντῖνος ἐνάμιλλος καθίσταται τούτοις νεωστὶ πειραθεὶς, ὅτι παλαίωσιν δέχεται. *Quin & vinum optimum habent Romani Falernum, Statanum, Calenum. Neque hodie Surrentinum quoque his cedit, quòd ætatem ferre nuper est exploratum. Longam habet vetustatem*, alia habet tra-

[1] Sylv. lib. 2. [2] Lib. 14. [3] Metam. lib. 15.
[4] In leg. fin. quæ incipit: *Qui Vinum Surrentinum* ff. *de Vino, tritico & oleo legato.*

traductio. Ex eodem quoque cognoscimus *Surrentina* vina ab *Augusti* temporibus in usu esse cœpisse. *Athenæus* [1] de vinis *Italicis* loquens ait, *Surrentinum* quinque & viginti annis antea cœpisse esse potabile; & quia pinguedine caret, valideque tenue est, vix maturescere, & inveteratum iis solùm esse utile, qui eo continuè utuntur. Vocem qua utitur *Athenæus*, ψαφαρὸν, *Intractabilem & indomitum*, traducunt. Nihil profectò vino *Surrentino* tractabilius. Idem, *Capuano* vinum *Surrentinum* ait esse persimile. *Plinius* tenue vinum illud esse testatur, convalescentibus idcirco maximè probatum. *Tiberius Cæsar* (quem meritò *Biberium* appellabant) dicebat consensisse medicos, ut nobilitatem *Surrentino* darent, alioquin esse generosum acetum. Et *nobilis Vappa* a *C. Cæsare* dictum est. *Dioscorides* austerum appellat, ideoque intestinorum, & stomachi fluxiones cohibere. Eam tenuitatem fæce *Falerni* levari dixit Horatius [2]:

Surrentina, vafer, qui miscet fæce Falerna
Vina, Columbino limum benè colligit ovo.

Mollia vina appellavit Statius [3]:

Claraque cum molli juga Surrentina Lyæo.

FAMILIÆ.

A *Carolo* primo *Andegavensi*, qui Regni nobilitatem secernere studuit, secreti a populo nobiles *Surrentini*, duo Sedilia consequuti sunt, alterum *Dominovæ*, alterum *Portæ*. In his quæ sequuntur familiæ æquè nobiles atque illustres numerantur. In altero, *Boccia*, *Capicia*, *Carlina*, *Cortesia*, *Donursa* quam *Dominiursonam* quoque dicunt, *Eusebia*, *Mastrojudex*, *Molegnana*, *Nobiliona*, *Sersalis* quæ & *Dominisaris*, *Spasiana*, *Theodora* quam *Domini Theodoram* etiam nominant, & *Vulcana*. Ex his, *Boccia*, *Carlina*, *Eusebia* desierunt, veluti & *Arciafella*, *Avisa*, *Domini purpura*, *Scorfona*, *Domini Zucca*. In altero, *Acciapaccia*, *Amfora*, *Amona*, *Brancia*, *Casamarta* vel *Dominimarta*, *Correalis*, *Falangola*, *Flora*, *Guardata*, *Marzata*, *Pellegrina* ex *Hieronymo* & *Octavio* ejus nepote, quem anno 1606. in pristinum ejus Sedilis locum restituêre, quem majores obtinuerant. Desierunt, *Domini Alexandra*, *Casamicciola*, *Domini dentices*, *Domini Lavinia*, *Domini Ligoria*. Reperi etiam inter alias nobiles *Surrentinas Domini Consulem*, *Domini Constantiam*, *Domini Martinam*, & *Scirifonam*, in qua *Milites* dicti sunt de *Surrento*, & *Trincabarrilem*. Indè *Neapolim* multæ translatæ. Adhuc in *Capuano* Sedili reliqua *Acciapaccia*; & in *Nilo*, *Capicia*, *Sersalis*, *Vulcana*, veluti & familia *Domini Ursonis*, quam in ejus Sedilis centuriam fuisse antiquitus adscitam, vetera lapidum monumenta, & insignia in D. *Dominici Neapoli* ostendunt, hoc quoque tempore eosdem petit honores, ut a *Fulvio Donurso Surrenti* sum edoctus, qui multa ea de re scripta mihi legenda obtulit.

ILLVSTRES VIRI.

Promiscuè sic multorum gloria *Surrentinorum* nitet. CRASSITIVS Libertinus, *Pasides* appellatus, quem *Suetonius* scribit omni disciplinarum genere fuisse imbutum, & *Romam* accersitum ad juventutem illam instruendam, inter quos fuit *Julius Antonius M. Antonii* III. Viri filius. DONVRSVS, qui ob multa egregia facinora contra *Sarracenos*, qui *Neapolim* invaserant, nomen *Neapolitanæ* portæ dedit, quæ ea ætate ad

[1] Lib. 1. [2] Lib. 2. Satyr. 4. [3] Sylv. lib. 3.

D. *Petri Majellæ* erat; nunc translata *Constantinopolitana* dicitur. Quamobrem antiquissima ea familia nititur nobilitate, cùm præterea anno 1100. *Bernardo Domini Ursoni* cum nobilium militaribus insignibus sepulcrum in *D. Dominici* fuerit erectum, ibidemque ejus generis *Francisco* anno 1322. & *Nicolao* & *Marellæ* 1348. & in eodem templo ædes, fornices, columnæ a *Joanne Thoma Domino Ursone* restitutæ, & exornatæ. Anno 1071. SERGIVS Dux *Surrentinus* Ecclesiæ *Casinensis* consecrationi cum *Sergio* Duce *Neapolitano* aliisque proceribus adfuit. Ex familia *Mastrojudice* hunc fuisse asserunt, in mea tamen Ducum serie cognominibus ea ætate Duces non utebantur, cùm etiam tot *Sergii* reperiantur *Neapoli*, & *Amalfiæ*, aliqua tamen diplomata ea familia insignita fuisse reperta mihi retulerunt. Et *Ammiratus* antiqua se scripta vidisse testatur, in quorum uno hæc leguntur: *Riccardo Præfecto filio quondam Domini Joannis Præfecti olim Magistri-judicis, filii quondam Domini Sergii Præfecti, filii quondam Domini Barnabæ Præfecti, qui fuit filius quondam Domini Sergii olim gloriosi Consulis & Ducis istius* Surrentinæ *civitatis.* In altero: *Nos Sergius videlicet & Sergius, hoc est genitor & filius Dei gratia ambo Duces & Consules* Surrentinæ *civitatis, offerimus vobis Domino Mansoni Abbati nomine vestri monasterii Sanctæ Mariæ de Pasitano omne dacium &c.* Atque ita ex longa multorum serie, quæ ad Ducem illum refertur, veluti ea ætate longa nominum serie ad primos progenitores posteri referebantur, ut in *Amalfitanis* Ducibus leges. ROBERTVS, qui *Sersalis* creditur *Capuæ* Princeps, qui multa pro *Romana* Ecclesia gessit contra *Gulielmum* II. sub *Adriano* IV. Pontifice circa annum 900. *Alexander* tamen Monachus in historia *Casinensi*, hunc cum *Rogerio Nortmanno* manus conferentem prope *Neapolim* fuisse profligatum scribit anno 1075. *Auctor historiæ Monasticæ* scribit se vidisse nummos ab hoc Principe cusos cum *Sersalium* insignibus. Alter SERGIVS anno IV. sub *Gulielmo*, *Surrenti* Princeps. hæc enim in Actis Trinitatis *Cavensis* leguntur: *Dum essem ego Ademarius Judex in partibus Nuceriæ in loco ubi dicitur a Camarella, & unà mecum adessent Dominus Jordanus filius quondam Domini Jordani Principis Capuani, & Dominus* Sergius *Princeps* Surrenti *socer ejus, & Dominus Rogerius de* S. *Severino, & Dominus Riccardus Comes de Sarno, & alii quamplures milites* &c. promittit *Jordanus* fidelitatem *Petro* Abbati monasterii *Trinitatis.* PETRVS de *Surrento* (absque cognomine legitur) *Neapolitanus* Archiepiscopus anno 1233. cujus mentionem factam reperi in marmoreis lapidibus, qui in turri sacra majoris Ecclesiæ *Neapolitanæ* repositi, deinde ablati fuêre, & ad gradus ejusdem Ecclesiæ redacti. Verba quæ legebantur in Episcoporum *Neapolitanorum* serie retuli. MATTHÆVS & THOMASIVS *Spasiani* milites anno 1248. regnante *Frederico*, *filii quondam Domini Adenulfi Spasiani, filii quondam Landulfi, filii quondam Joannis Spasiani.* & ROGERIVS Domini RICCARDI filius, cujus hoc legitur epitaphium anno 1344.

HIC REQVIESCIT DOMINVS ROGERIVS SPASIANVS MILES.
REQVIESCAT IN PACE. A. D. M. CCC. XXXXIIII.
D. VI. M. OCTOBRIS.

PETRVS *Acciapaccia* de *Surrento*, Miles, & Regii hospitii Magister Hostiarius, & Cambellanus anno 1392. a *Ladislao* Rege, dum *Cajetæ* commoraretur, turri civitatis *Massæ* præficitur, quam sua pecunia ædificavit jubente Rege, & cum auctoritate Cardinalis S. *Laurentii* in *Damaso* Apostolicæ Sedis Legati, & Principis

pis *Margaritæ* Reginæ matris, qui pueri Regis patrimonium curabant, concessis *Petro* ejusdem civitatis fiscalibus functionibus. Ab eodem Rege *Surrentinam* Doanam (ut vocant) acceperat anno 1389. Quibusvis subsidiorum, collectarum, atque hujusmodi oneribus expers redditur; eaque in eum & *Rentium* fratrem, & *Joannellum* nepotem Rex contulerat, ob ea quæ pro *Carolo* III. & ipso *Ladislao* gesserant.

Capitaneus Neapolis.

Civitatis *Neapolitanæ* Capitaneus cum plena meri & mixti imperii ac gladii potestate, amoto *Aloysio Gallucio*, constituitur. Pignoris loco *Cassani* civitates a *Ladislao* accipit sex millibus aureorum solutis anno 1408. stipendia militibus erogaturo, & Regium statum, atque Regni *Siciliæ* Rempublicam defensuro. Sub Regibus *Jacobo* & *Joanna* II. anno 1415. Miles, Consiliarius, & fidelis idem *Petrus* appellatur, emitque ab iisdem multas civitates. Anno 1420. omnia ejus privilegia *Joanna* confirmat. *Petrus* hic ille est, a quo cùm *Nicolaus Coppula Neapolitanus Surrenti* Capitaneus peteret, ut *Surrentinam* Arcem, cui præfectus *Petrus* erat, jubente sic Illustrissimo de *Bigni* Christianissimi *Galliæ* Regis Locumtenente, nec eam restituere vellet, *Coppula* Castri fores fregit, eoque potitus est, ut Regiam possessionem retineret.

Capitaneus Surrenti.

Iacobus Acciapaccia.

Petri vestigia IACOBO *Acciapaccia* sequuto, Comes *Belcastri*, *Circlarii* & *Casalis* novi terras cedit, quas ab *Antonello Pappacoda* unà coëmerant. Mox *Joanna* eidem *Argentium*, *Arpajam*, *Pironi*, & *Trentoli* feuda concessit, quæ *Joannella Extendarda*, & *Marinus Bossa* possederant, postea perduelles habiti quoniam *Aragoneorum* partibus favere, contra quos *Jacobus* dimicans, summam sibi gloriam comparavit.

Nicolaus Acciapaccia.

NICOLAVS *Acciapaccia* anno 1439. Decretorum Doctor, ex Episcopo *Tropiensi*, Archiepiscopus *Capuanus*, deinde Presbyter Cardinalis S. *Marcelli* renunciatur ab *Eugenio* xv. Cal. *Januarias*, & obiit *Romæ* Non. *Aprilis* anno 1447. & sepultus in D. *Petri*. Hæc dixerat *Panvinius* [1]. At dein [2] ait illum fuisse *Neapolitanum*. Interfuit Concilio *Basileæ*, quod *Ferrariam*, deinde *Florentiam* translatum fuit sub *Eugenio* IV. anno 1438. & subscripsit pridie Non. *Julias* 1439. Quod autem fuerit ex familia *Acciapaccia Surrentina*, non *Neapolitana*, neque *Spasiana*, patet ex actis quæ inter eam familiam, & nobiles Sedilis *Capuanæ* intercesserunt, præter ea quæ in actis *Neapolitanorum* Regum leguntur: *Nicolaus Cardinalis*, *Rentius*, & *Ladislaus Acciapaccia*, & *alii nobiles Domicelli Surrentini*.

Alfonsi Regis inimicus.

Alfonso Regi gravem fuisse inimicum scribit *Panhormita* [3], in tumultibus enim *Neapolitanis Renato* adhæserat. Is *Florentiæ* cùm esset, & *Neapolim* cum Exercitu *Franciscus Sfortia* adventaret, & ideo aliqui dicerent jam *Alfonso* Regi cum *Renato* negotium fore, respondit; Immo mehercule intelliget nunc *Sfortia* cum alio sibi, quàm cum *Philippo Maria* rem gerendam. Hæc cùm quidam Regi retulisset; Si mei omnes (inquit) ita de me sentiant, ut inimicus hic & sentit & prædicat, bello certè me nequaquam lacesserent. Perduellis itaque habitus a Rege, ejecto *Renato*, Archiepiscopatus possessionem & reditus amisit; quæ omnia idem postea Rex restituit. Qua de re hæc leguntur in veteribus scriptis, quæ in D. *Laurentii Aversæ* servantur: *Alfonsus Rex præcepit ut Cardinali Capuano restituatur possessio Archiepiscopatus Capuani, & omnia beneficia quæ possidebat, nempe Abbatiam de Crapolla, & omnia alia ejus beneficia, excepta Abbatia de S. Sophia de Bene-*

[1] in Epitome Cardinalium. [2] in Epitome cum Insignibus. [3] Lib. 2.

A *vento, de qua dicta Regia Majestas aliter canonicè providere jamdudum destinavit certis bonis ex causis, & dictus Rex cogitur restituere vigore capitulorum, quæ inter Magnificum virum Joannem Cossa de Neapoli Commissarium Illustris Ducis Renati, & Magnificos viros Raimum Boil Camerlengum, Petrum de Corella Coperanum Milites, Commissarios, & Consiliarios Regios dilectos super liberatione, seu traditione Castri novi, & Turris Sancti Vincentii civitatis Neapolis, superioribus diebus nobis fienda, hinc indè inclusa, & confirmata fuerunt.*

Ioannes Cossa.

Turris S. Vincentii.

Cecca Acciapaccia.

CECCA de *Acciapaccia Surrentina*, *Riccardi* filia, nutrix *Spectabilis Clementiæ de Duratio* B *carissimæ neptis nostræ*, in actis *Joannæ* primæ anno 1348.

Ludovicus Acciapaccia.

LVDOVICO *Acciapacciæ Carolus* V. Imp. ob *Julii Caldoræ* defectionem *Castrum Magliani* & pagum *S. Crucis* concedit, quippe in bellis in *Insubria* gestis, & in tumultibus *Mediolanensibus*, tum etiam in pugna contra *Galliæ* Regem ad *Ticinum*, naviter se gessisset, anno 1528.

Landulfus Vulcanus.

LANDVLFVS *Vulcanus* Cardinalis, qui Arcus antiquam turrim *Neapoli* restauravit.

Nobiliones.

In NOBILIONA familia *Riccardus* miles legitur anno 1304. & *Antonelli* matrimonium cum *Margarita e Gatta*. Nobilissimè semper *Nobiliones* vixêre. Atqui animi splendida nobilitate a *Joanne Baptista*, C & *Antonino* Jurisconsulto fratribus sum acceptus.

Sabelluccia Domini Sari.

SABELLVCCIA Domini-*Sari*, quam *Banifacii* IX. Pontificis nepotem in Lapide invenio, qui est hujusmodi, in Ecclesia D. *Mariæ Annunciatæ*:

HIC IACET CORPVS EGREGIÆ MVLIERIS SABELLVCCIÆ DOMINI SARI FILIÆ QVONDAM DOMINI TVCILLI DOMINI SARI MILITIS, ET DOMINÆ MARELLÆ TOMACELLÆ DE NEAPOLI SORORIS DOMINI NOSTRI PP. BONIFACII NONI, QVÆ OBIIT ANNO D. M. CCC. D LXXXXIII. DIE XI. MENSIS IVLII PRIMÆ IND. CVIVS ANIMA REQVIESCAT IN PACE.

Anno 1492. *Antonellus Serfalis Ferdinandi* secundi familiaris, a *Frederico Aragoneo Altamuræ* Principe, cui Rex *Venusinam* concesserat civitatem, cum Ducatus titulo. procurator constituitur ad possessionem capiendam. *Marellam*, & *Mariellam* reperio.

Amonii vel Aimones.

AMONII vel AIMONES, duos illos fratres *Joannem* atque *Petrum* habuisse ferunt, qui ex *Gallia* in *Surrentinum* littus divitiis onusti appellentes, ut margaritas statera appenderint, E ea sibi loca incolenda statuerunt. *Joannem* præterea equitum fuisse ductorem, & *Petrum* ejus vices in militia gessisse. Religioni maximè incubuêre, quippe qui ædem in *D. Annunciatæ*, alteramque D. *Mariæ Casarlani* ædificaverunt, flórueruntque *Paulus*, *Camillus*, *Marcellus*, *Julius Cæsar* fratres, atque eorum liberi, posterique inter quos *Joannes* Abbas, qui Cathedralis Ecclesiæ quadraginta ferè annos prudentissimè curam gessit, suggestum erexit e marmore, cum hoc epigrammate:

F IOANNES AMONIVS OMNES HVIVSCE TEMPLI FERE DIGNITATES ADEPTVS, IAM DIV ARAM A SVIS EXTRVCTAM ORNATIOREM REDDIDIT ANNO 1573. SVPRAQVE HÆC ADDIDIT IOANNES AMONIVS PATRICIVS SVRRENTINVS AD DEI VERBVM EREXIT.

Idem Abbas in *Turcarum* direptione, quam præ-

 no-

noverat quicquid argenti, vel auri, aut emblematis ad reliquias, & ad res sacras ornandas *Surrenti* servabatur, *Neapolim* in *D. Severini* contulit, ne in barbarorum manûs deveniret. Patrem *Antoninum* ab eorum postea servitute ad mille persolutis aureis redemit. Montem in sua civitate ad fœminarum matrimonia, & studentium subsidia erexit. *Camillus Amonius*, multas bellorum occasiones nactus, *Austriaco* Regi operam studiumque naviter præbuit. CONRADUS tertius *Capicius* Archiepiscopus *Beneventanus*. Quem tertium nomino, quippe *Conradus* primus ille fuit, a quo *Capiciorum* stemma originem duxit, qui *Neapolitana* nobilitate celeberrimus, *Suevorum* partibus favens, *Neapoli* decedere coactus est, cùm *Carolus* eos profligasset. *Conradus* secundus, quem *Surrenti* sibi sedem constituisse indè elicimus, quod templi *D. Mariæ* fornicem ædificavit, in quo hæc leguntur,

CONRADUS CAPICIUS QUI OBIIT ANNO 1345.

Conradus Capicius. *Conradi* tertii amplitudinem prædicant ædificia in Cathedrali Ecclesia *Beneventana*, tum in Xenodochio *D. Bartholomæi*, quod a fundamentis erexit. Tum præterea in *Montesarchio* ædes & horti, quò divertere consueverat *Ferdinandus* Rex, cùm in *Apuliam* se conferebat. A *Xisto* IV. *Romam* accersitus, graviorî morbô impeditus, discedere haud valuit, obiitque anno 1482. De his tamen quæ luculenter scripsit *Brutus Capicius* generis decus, & litterarum splendor legito. GABRIEL *Correalis*, vel *Curialis*, ob corporis elegantiam, & animi virtutes *Alfonso* I. maximè charus. Multa ab eo consequutus est, sed præcipuè *Castrum maris*, *Vicum*, *Massam* cum Ducatus insignibus. Qui cùm immaturè periisset, Regiæ virtutis & gratiæ *Marinum Correalem* fratrem *Terrænovæ* Comitem hæredem reliquit. Cùm verò defuerint successores, familia *Mastrojudex* hæres monumentum sequetur, quod *Octavius S. Manghi* Marchio sepulcris, marmoreisque signis in *Correalium* æde apud *Olivetanos* ditavit. In *Gabrielis* obitu ejusdem Regis elegantissimam orationem recitat *Antonius Panhormita*, qua ad benè vivendum eum hortatus fuerat. Persolutis inferiis sepulcro addidit Epigramma: (Gabriel Correalis.)

QUI FUIT ALFONSI QUONDAM PARS MAXIMA REGIS
GABRIEL, HAC MODICA NUNC TUMULATUR HUMO.

ZOTTULÆ *Correali* anno 1428. *Joanna* secunda agrum *Surrentinum*, quod a Porta *Capitis cervi* cum montis rupibus usque ad mare donat. Eaque confirmat *Ferdinandus* primus, *Nicolao Correali*, qui quòd ab ea porta ad civitatem angustæ viæ incommodo commeatus defierat, viam exciso monte latiorem reddidit, silice sua pecunia sternendam curavit, novi portus ædificio lembis, aliisque navigiis locus datus est, atque ita ut ab occidentali porta, quæ *Parsani* dicitur, maritima negotia ad hanc portam fuerint translata. Quamobrem Senatusconsulto decretum est anno 1547. ut nova moles, ædificia, ipsa via, horti, molæque frumentariæ ad *Honofrium Correalem Julii Cæsaris* jam viventis Patrem spectarent. ALFERIUS *Guardatus* sub *Ladislao*, Miles, & fidelis dicitur. Sub *Joanna* II. ZACHARIAS *Guardatus*, Jurisperitus, Locumtenens, Cancellarius, Consiliariusque ad quem Regina scribit, ut cum *Aloysio Galliardo Cavensi* Regiæ Curiæ Præsidenti, ut *Antoniæ* de *Bosco* contra *Nicolaum* ex eadem familia jura reddi studeant. Domini MATTHÆI *Guardati* mentio fit sub *Ludovico* & *Joanna* in causa, quæ agebatur coram *Gerardo* Domino Consule ad vitam Judice *Surrentino*; idque animadvertendum duxi, ut hunc perpetuum Magistratum *Surrenti* fuisse (Alferius Guardatus. Zacharias Guardatus. Matthæus Guardatus.)

A sciamus. DONATUS *Cortesius* Episcopus *Bovinensis*. LEO *Cortesius* Episcopus *Acerrarum* in *D. Francisci* sepultus. GREGORIUM *Cortesium* Cardinalem, errant, qui *Surrentinum* dicunt, fuit enim monachus *Mutinensis*, & Abbas *Sancti Benedicti in Padulinoro*, Cardinalis Sancti *Cyriaci* in *Thermis*, a *Paulo* III. creatus anno 1542. NICOLAUS *Amfora* Episcopus *Stabiensis*. Commemoratur in majori Ecclesia *Reinardus Amfora*, quem apud *Ferdinandum* plurimùm valuisse hæc declarant: (Donatus Cortesius. Leo Cortesius Gregorius Cortesius. Nicolaus Amfora.)

B SEPULCRUM MAGNIFICI DOMINI IOANNIS REINARDI AMFORA DE SURRENTO MILITIS SERENISS. FERDINANDI REGIS, CONSTRUCTUM AD LAUDEM DEI, ET MEMORIAM IPSIUS MAGNIFICI MILITIS. QUI OBIIT ANNO D. M. CCCC. LXXIIII. DIE XVIII. DECEMBRIS.

IULIUS *Mastrojudex* Episcopus *Volturaræ*, & *Montis Corvini*. NICOLAI *Mastrojudicis*, hæc ibi memoria extat: (Iulius Mastrojudex. Nicolaus Mastrojudex.)

HEU HEU QUAM SÆPE NOCET DIU VIVERE. EN EGO NICOLAUS MASTROIUDEX INFELICISSIMUS QUINQUE IN HAC URNA FILIOS, ET EOS IUVENES OMNES AC SUMMOS APUD PRINCIPES EDUCATOS XCIII. IAM NATUS ANNOS, PROH FATUM, QUADRIENNIO SEPELIVI. ET NUNC IN MORTIS ET DOLORIS GREMIO EXPECTANS
C VIVO UTER EORUM PRIOR EX HOC MISERRIMO SENE TRIUMPHAVERIT. M. D. LIIII.

IOANNES *Orificius*, Scriba portionis, Regii Quæstoris Locumtenens. de quo hæc leguntur: (Ioannes Orificius.)

HEU MIHI QUAS LACRIMAS CONIUX GEMITUSQUE DOLENTI
LINQUIS? QUOS RELIQUOS AD MEA DAMNA DIES?
AT TANTUM LACRIMÆ TRISTES GEMITUSQUE VALEBUNT
DUM FELIX TECUM CONDAR IN HOC TUMULO.

IOANNES ORIFICIUS REGIUM OFFICIUM SCRIBÆ PORTIONIS IN REGNO REGENS, NUNC VERO IN REGIA GENERALI THESORERIA LOCUMTENENS, HILARIÆ DE IARDINO CONIUGI DILECTISSIMÆ, ET SIBI VIVUS POSUIT. AD DEI CULTUM IN OPPOSITO EIUS SACELLO SACRIFICABITUR. M. D. XXX.

D ANTONIUS *Orificius*, in *Austriorum* Regum Curiis, omnibus honoribus perfunctus, tandem Sacro Consilio præfectus fuit. Vir quo majorem alterum in Magistratibus obeundis *Neapolitani* non sæpius nôrunt, morum candore, doctrinæ excellentia, gravitatis singularitate insignis, quibus virtutibus Regiæ Majestatis ornamenta, loquendô, tacendô, judicandô decoravit. IOANNES *Franciscus Orificius* filius, Episcopus *Acernensis*, qui mortuo patre, ut rem familiarem prudenter administraret, ut fratris
E filios, fortunis, virtutibus, dignitatibus ornaret, eandem curam adhibendam suorum regimini existimans, quàm subditorum pietati, Episcopatu se abdicavit. nuper *Antonio* nepoti *Sansanorum* Marchionatum a *Philippo* III. impetravit. ACHILLES *Brancia* Episcopus *Bovæ*. FRANCISCUS *Brancia* Consiliarius; FRANCISCUS nepos strenuus cohortium ductor. FERDINANDUS *Brancia* acerrimi Jurisconsultus ingenii, quem suarum causarum *Neapolitana* civitas doctissimum habet patronum & defensorem. ROBERTUS *Brancia*, Archiepiscopus *Surrentinus* & *Amalfitanus* anno 1470. cujus in majori Ecclesia legitur monumentum: (Antonius Orificius. Ioannes Franciscus Orificius. Achilles Brancia. Franciscus Brancia. Ferdinandus Brancia. Robertus Brancia.)

F QUEM NON EVEHIT AD ÆTHERA VIRTUS? EN ROBERTUS BRANCIA CUM SURRENT. DIÆCESIS ANTISTES PRÆESSET AMALFIÆ CLERUS SUMMUM PONTIFICEM EXORAVIT UT SIBI EUM IN PRÆSIDEM CONCESSISSET, NAM EIUS VIRTUTIS GLORIA, ET VITÆ PROBITAS MULTUM EFFLOREBAT. HUIC VOTO MAX. PASTOR ACQUIEVIT. SACELLUM HOC IN INGRESSU CHORI ETIAM AB EO EXTRUCTI, EREXIT. INDE A REVERENDISSIMO IULIO PAVESIO ARCHIEPISCOPO SURRENTINO MAIORIS ECCLESIÆ DECORIS CAUSA FUIT EVULSUM. HIC MODO AB HEREDIBUS EX EADEM FAMILIA ITERUM UNANIMITER ERECTUM. M. D. LXXVI.

Ni-

Petrillus Brancia. Nitet inter antiquas nobilesque hæc familia sub *Ladislao* anno 1400. cùm PETRILLO *Branciæ* de *Amalfia*, *Neapoli* habitanti, & ejusdem civitatis Capitaneo, Cambellano, atque fideli a Rege appellato, *Castrum Tropeæ* conceditur, cui præerat *Bottulus Gattula Cajetanus*. Magister Rationalis a *Joanna* II. idem dicitur, cùm oppida *Turturæ*, *Ajetæ*, & *Turris de navi* quæ a *Ladislao* coëmerat libentissimè cum *Jacobo* Rege ejus viro, confirmant. A quo sæpius eos Reges nummorum subsidia petiisse illud etiam patefacit, quod anno 1415. scribitur; *Significamus vobis, quòd olim Serenissimus Dominus vir noster, & nos propter imminentes tunc necessitates suæ & nostræ Curiæ, vendidimus & concessimus viro nobili Petro Branciæ de Amalfia militi, magnæ nostræ Curiæ Magistro Rationali, & Locumtenenti, tunc Magni Camerarii Regni nostri Siciliæ, Consiliario, & fideli nostro dilecto tractam frumenti sexcentarum salmarum* &c. Eodemque anno *Francischellus Petrilli* filius, myoparonem, cui ejus nomine *Andreas Mararangus* præerat, *Neapolim* navigare jussit. Annô verò 1429. Dominus hic *Francischellus Brancia* de *Surrento* (ut habitatione *Surrentinos* esse factos non dubitemus) dominam *Lisam Ruffam* de *Calabria* uxorem accipit more nobilium, & jure *Francorum* viventem, cui dotem *Carolus Ruffus* frater *Sinopolis* Comes promittit. Anno 1453. *Robertus Brancia* Archiepiscopus *Amalfitanus*, *Matthæus Brancia* de *Surrento*, & Archiepiscopus *Surrentinus* in divisione bonorum, quæ *Robertus* Archiepiscopus *Galeatio* & sororibus ejus nepotibus donat, arbitri constituuntur. Et anno 1459. *Catharina Ruffa*, quæ uxor *Ottini Caraccioli* fuerat, *Henrico* & *Philippô Branciis* nepotibus legat. Petrus Paulus Theodorus. PETRUS *Paulus Theodorus*, Consiliarius, summâ probitate & doctrina præditus, qui suarum virtutum optimum hæredem *Scipionem* reliquit. Margarita de Flore. MARGARITA de *Flore* nutrix *Caroli* neptis *Caroli* II. & filii *Roberti* anno 1300. Annuas auri uncias octo a Rege etiam pro hæredibus accepit. Ioannes Baptista de Flore. IOANNES *Baptista* de *Flore* florentibus annis *Venetarum* cohortium Dux in *Illyria* contra *Turcas Zaram* occupare conantes se viriliter gessit. Bernardinus Rota. BERNARDINUS *Rota*, quam familiam ex *Allobrogibus* apud quorum Ducem summo Magistratu Cambellani ferè hæreditario floret, cum *Carolo* primo Rege in Regnum *Neapolitanum* se contulisse plerique existimant, quæ profecto illustrium virorum memoria variis temporibus viguit. *Nicolao* de *Rota* anno 1302. & quinque aliis militibus centum quadraginta auri unciæ pendebantur. Utque ejus familiæ antiquitas innotesceret, sub *Roberto* anno 1312. *Rinaldus* de *Rota*, adscitis in ea re *Goffredo*, & *Gulielmo* fratribus, petiit ut avitum oppidum quod ad eos ex *Ricciardi Rotæ* avunculi obitu pervenerat, quodque jure *Longobardorum* obtinere asserebat, hujusmodi Rex eorum dominio addiceret, ut tutò possiderent. *Rizacornum* id oppidum erat in *Reathensi* Comitatu, quod Dominorum *Jacobi*, *Lanzelloti*, & *Ricciardi* de *Rota* fuisse reperitur. Anno 1326. inter Comites, Barones, Regnique feudatarios, qui in *Tusciam* cum *Carolo Calabriæ* Duce profecturi erant, sunt *Henricus Latro*, *Joannes Prothonobilissimus*, Comes *Nolanus*, Comes *Montis Caveosi*, *Berrasius* de *Baucio*, *Robertus* de *Rota*, & *Robertus* de *Sancto Severino*. Anno 1334. *Gulielmus* de *Rota* miles, *Castri* terræ *Balneariæ* Castellanus. Et sub *Joanna* 1336. *Joannes* de *Rota* de platea *Portæ* civitatis *Surrenti Joannæ Gundaciæ* conjux. Anno 1345. Assentitur Rex *compromisso de vita militia inter Robertum de Rota militem Castri Roti dominum, & Ricciardum de Rota fratrem.* Sub *Alfonso* primo *Aragoneo*, *Joannes Rota* cum in arce *Tropeensi* a *Ludovico* Rege obsideretur, tanta animi constantia ibidem se continuit, ut nunquam eam Regi tradere voluerit, propositis tandem conditionibus, viginti dierum spatium poposcit, quod si subsidio ad dictam diem caruisset, deditionem facere pollicitus est. Venit cum classe *Alfonsus*; sed cùm e navibus milites descendere tempestate coorta haud valuissent, seipsum, arcemque tradere coactus est, anno 1426. *Ferdinandi* primi Legationibus *Antonius Rota* alterius *Ferdinandi* alumnus, a quo trecentos perpetuò aureos obtinuit in majori *Neapolitana* mercium domo, & vocatur *Magnificus vir Antonius Rota*, *nostræ Summariæ Præsidens*, *Alumnus*, *& Consiliarius noster dilectissimus.* Utque quantum ei deberet omnibus patefaceret subdidit; *Ut neminem cui magis obnoxii simus inter omnes nostros habeamus.* Nec plurimæ desunt litteræ cùm ad *Genuenses* & *Catalanos* missus est, quibus *Ferdinandi* primi, aliorumque Regum Consiliarius atque Legatus appellatur. Ejus filius *Joannes Baptista* ad *Ravennam* pro Rege Catholico naviter pugnavit, obiitque. Hujusmodi in prima *Neapolitana Valdimontis* obsidione cecidit *Joannes Franciscus Rota*, ut in diplomate *Carolus* V. Imperator testatur, atque *Hugo Moncada* Regni tunc Vicarius, qui eum pugnantem ac morientem viderunt, dum captivus *Alfonsus* frater factus est, qui in eadem obsidione, & in secunda a *Lautrecco* concitata, tum etiam ad *Tunetum* apud Cæsarem stipendia meruit; quamobrem *Berardinus Rota* S. *Jacobi* militiæ decore a Rege fuit insignitus, atque hic etiam jam adolescens in iis obsidionibus, & in *Florentina* suam Regibus operam navavit. Honorem militiæ virtutibus addidit, quippe qui mansuetiores Musas ita coluit, ut inter præclaros suæ ætatis Poëtas, Latinîs vulgaribûsque carminibûs enituerit, *Joanne Baptista* filio omnium virtutum, atque disciplinarum studio hærede relicto. Ioannes Baptista Rota. TORQUATUS *Tassus*, *Surrenti* natus matre ex familia *Ruffa Neapolitana*, & Patre *Bernardo Tasso*, quorum laudes. illustria scripta, quæ per doctorum virorum ora volitant, summa cum laude extollunt. Torquatus Tassus. Bernardus Tassus. *Bernardus* summorum Principum familiaritate excellens. *Torquatus* novo dicendi genere, ut Poëtices studiô nostra tempestate admirabilis. ANSELMUS *Marzatus*, ex *Capucinorum* familia, & ex ea in Cardinalium numerum a *Clemente* VIII. apud quem Oratoris *Christiani* munus exequutus est, anno 1604. cooptatus. Anselmus Marzatus. Alia nobilitatis monumenta subjiciam.

In *Annunciatæ* templo:

QUÆ RAPUIT PARCA BERARDINUS IN HAC IACET ARCA,
DE DOMINOSARO NATUS DE SANGUINE CLARO,
EGREGIUS, DIGNUS, PASTOR SAPIENSQUE BENIGNUS,
ABBAS SALERNI SIT EI... AULA SUPERNI.

In *D. Francisci*:

HIC IACET CORPUS NOBILIS VIRI ALOISII DOMINISARI MAGISTRI RATIONALIS. QUI OBIIT AN. D. M. CCCC. VII.

In monasterio *S. Trinitatis*:

HIC REQUIESCIT DOMINA MARIA ACCIAPACCIA, CUIUS ANIMA VIVIT IN CHRISTO.

Item:

HIC IACET VENERABILIS VIR DOMINUS RICCARDUS CARACCIOLUS DIVINA PERMISSIONE EPISCOPUS GRAVINENSIS, QUI OBIIT ANNO D. M. CCC. XXXXIII. MENSIS MADII. XI. IND CUIUS ANIMA CUM MISERICORDIA DEI REQUIESCET IN PACE AMEN.

Item:

HIC REQVIESCIT DOMINA IOANNA VVLCANA ABBATISSA ET SOROR DOMINI L. CAR. VND. INDITIONIS.

In D. *Annunciatæ*:

CORRADO CAPICE EQVITI, QVI SAC. HOC SVB ANNO SALVTIS M. CCC. XXXXI. PROPRIA IMPENSA A FVNDAM. EREXERAT, ANTONIVS, BERARDVS, GEORGIVS HEREDES, AC ALEXANDER CAPICE FRATRES SEPVLCRVM VETVSTATE COLLAPSVM RESTITVERVNT, IN QVO IPSI QVOQVE, AC EORVM POSTERI COMMORANTVR.

Ad D. *Gregorii Magni* tempora hoc Epigramma refertur:

QVI CVPIVNT LACRIMAS, ET TRISTIA CARMENA QVÆRVNT, HIC BENIANT FLENTES MECVM SEPVLCRVM LEGANT. CONDETVR HOC TVMVLO SERBVS DEI SVM DICTVS, NOMINE *Ursus.* VRSVS, QVI BONA SVB SORTE NATVS IN VRBE FVI. VIX MIHI LECVERVNT ANNORVM VITÆ EX PAIA PLM. X. GLI. OCCVRRIT MORS FATIS IVBENTVTIS MEÆ. NE DOLEATIS GENITORES NIHIL PROSVNT TEMPORA VITÆ SI QVANDOQVE MORI LONGA SENECTVS HABET. DEPOSITVS SVB D. GNOR. MR. ID. GI. IMP. DN. N. MAVRICI TIBERIO. PP. AVG. SET CONIVRO VOS PER TREMENDVM DIEM IVDICII VT HANC SEPVLTVRAM NVLLI VIOLENT.

ECCLESIA SURRENTINA.

Ecclesiæ *Surrentinæ* præfuerunt Episcopi, IOANNES, ad quem scribit S. *Gregorius* [1] de S. *Agathæ* reliquiis collocandis, ut cùm postulaverit ab eo *Savinus* Abbas monasterii S. *Stephani* insulæ *Cabis*, ut ejus Martyris Reliquias ibi collocandas juberet, eò *Joannes* se conferat, & si nullum corpus ibi constiterit humatum, prædicta Sanctuaria solemniter collocet. In Synodo præterea habita ab eodem Pontifice in Urbe *Romana* imperantibus *Mauricio*, *Tiberio*, & *Theodosio*, inter alios Episcopos subscribit *Joannes* Episcopus civitatis *Surrentinæ*. Idemque subscribit privilegio, quod Pontifex [2] concedit *Gailardo* Abbati S. *Medandi* monasterii *Suessionensis*. Tum verò *Joannem* misisse scribit *Justum* clericum Capitularem, qui Pontifici nunciaret aliquos monachos monasteriorum in *Surrentina* Diœcesi a proprii Abbatis regula abscedere, quapropter *Anthemio* Subdiacono mandat, ut monachos qui publicè uxores sortiti fuerant, ad sua *Amandus.* monasteria transmittat. AMANDVS Presbyter Oratorii S. *Severini* in Castro *Lucullano Neapoli*, electus Episcopus *Surrentinus*, de quo idem Pontifex [3] ad *Anthemium* Subdiaconum; *Postquam is qui ad Episcopatum Surrentinæ civitatis electus fuerat, aptus nobis visus non est* (electionem Episcopi habebant *Surrentini*) *Amandum præsbyterum monasterii* S. *Severini*, *quod in Castro Lucullano situm est*, *elegerunt*. *Eapropter experientiæ tuæ præcipimus*, *ut eundem præsbyterum excusatione postposita*, *sub omni ad vos studeat festinatione transmittere*, *quatenus petentium desideria cum CHRISTI auxilio*, *si nihil est quod eum impediat*, *impleantur*. Subdiditque ut simul cum *Fortunato* Episcopo *Neapolitano* de ejus vita & actibus diligenter inquirat. Præter Episcopi *Clementina Patricia.* electionem, noto *Clementinam* Patriciam tunc *Neapoli*, vel in Castro *Lucullano* fuisse. Sic enim ait: *Ne autem gloriosa filia nostra Clementina hoc molestè suscipiat*, *ad eam experientia tua pergat* (cum *Anthemio* loquitur) *ut cum ejus voluntate hoc faciat. sin autem reniti fortasse voluerit*, *huc eum*, *sicut diximus*, *sine mora experientia tua transmittat.* Alicujus fortasse Ducis *Neapolitani Clementina* filia erat, aut affinis, quando maxima ex parte Duces Patriciatus honore insigniebantur, de cujus electione a *Surrentinis* facta ad eandem scribit. Conqueritur item Pontifex [4] cum *Anthemio*, monachos quos in *Surrentina* civitate pro complenda *Antonini* voluntate transmiserat, *Antoninus.* pecuniam ab ipso acceptam ad emendas possessiones expendere. Quocirca ipse provideat, ut solidos incautè erogare non debeant. Hujus Episcopi hanc servant *Surrentini* memoriam in D. *Felicis* & *Baculi*:

HIC REQVIESCIT SACERDOS DEI AMANDVS EPISCOPVS SANCTÆ ECCLESIÆ SVRRENTINÆ, QVI SEDET ANNOS XVII. DIES XXI. DEPOSITVS EST DIE XIII. MENS. APRIL. IND. V. IMPERANTE D. N. HERACLIO R. AVG. ANNO VII. ORA PRO ME SANCTE PATER.

STEPHANVS germanus frater S. *Athanasii* Episcopi *Neapolitani*, ad quem dum *Sergius* Consul nepos contra Ecclesiam sæviebat inito cum *Sarracenis* fœdere, confugit *Athanasius*, ut ejus indignationem subterfugeret, & cum eo *Neapolitanæ* urbis calamitatem deploraret. IAQVINTVS, quem *Surrentinum* fuisse Episcopum lapis patefacit, qui in D. *Renati* altari positus est. de quo in Concilio *Constantinopolitano*, *Hiacynthus Episcopus*, *Surrentinus provinciæ Campaniæ*. Nomen leges in acrostichis: *Stephanus.* *Iaquintus.*

IAQVINTVS A DEO SANCTIFICATVS, IN EPISCOPATI HONOREM CONSECRATVS, IN NVMERO APOSTOLORVM VENIT SOCIATVS, PLERVNQVE SACRIFICANDO, AD LAVDEM.....
AMATOR FVIT SVPERNÆ LEGIS DIVINA SERVANDO PRÆCEPTA, SVPER BENIGNITATE DILEXIT CHARITATEM, PRÆDICTA CHARITATE ......
V HIC ARDVVM ADEPTVS ANTISTITIS NOMINE FVLGEBAT QVEM SVIS CHRISTVS PASTOREM OVIBVS DEDERAT VT IN GREGE ILLIVS SENATVS INGREDE.....
HIC NANQVE VVLTV NOSCITVR FVISSE MIRIFICO ANIMO, DVLCIORI VERBO, MELLIFLVO AMORE, PROMPTVS VOLVNTATE, HONESTVS IN CHARITATE.....
NEMPE SVPERNÆ VIRTVTIS EXCELSO OBSECREMVR AVXILIO, VT QVI ÆTERNVS PASTOR PASTOREM HVIVS SEPVLCRI REPOSITI SANCTORVM SVORVM.....
TANTOQVE IN EO SANCTISSIMO VIRO SALVATOR LARGITVS EST GRATIAM, VT FOVENDO PAVPERES, DILIGENDO SVARVM OVIVM ANIMAS, IAM INQVIT CHRISTO SVO PRÆSENTARI.
VIVVS VITÆ NOSCITVR FVISSE PROSPICVVS, IN IVDICIO MITIS IN VIDVIS, PVPILLISQVE AMATOR, IN PEREGRINIS MISERICORS ET CONSOLATOR.....
SANCTITATE CONNEXVS PERENNI VITÆ PREMIA PROMERVERIT ESSE PROFECTVS, IBIQVE SANCTORVM MERITA AMPLEXVS AD ASTRA PERREXIT ILLÆSVS.

RELEGENS CAPITA VERSORVM NOMEN REPERIES. CVIVS NOMEN CHRISTO PROTEGENTE IN PERENNI GRATIA HEREDITATEM PROMEREAT ADHERENTEM. OBSECRO VOS HOMINES, LEGENTESQVE QVOD PROVIDENTES VT VAS TANTI SANCTISSIMI VIRI SEPVLCRI NEMO AVDEAT VIOLARE, NEC PEDIBVS CALCARE, PER IPSVM OBTESTOR QVI VENTVRVS EST SÆCVLVM PER IGNEM IVDICARE.

S. VALERIVS, Episcopus & Confessor, cujus festus dies XVII. Cal. *Februarias* celebratur. S. ATHANASIVS Episcopus & Confessor VI. Cal. *Feb.* S. BACVLVS Episcopus & Confessor pridie non. *Octob.* AGAPETVS Episcopus, qui *Rodoaldum Longobardorum* Ducem *Surrentinos* aggredientem vidit. ROSARIVS, in Decretis *Symmachi Romani* Pontificis, qui sedit circa annum 490. subscribunt Episcopi, *Stephanus Neapolitanus*, *Rosarius* Surrentinus, & *Aucupius Puteolanus*. & *Rosarius* pro fratre *Urso* etiam subscribit in secunda Synodo. ARCHIEPISCOPATVS concessionem *Surrentinis* factam ab *Innocentio* III. Pontifice anno 1208. & XI. sui Pontificatus XV. Cal. *Aug.* aliqui arbitrantur, & confirmant. Ad priora tempora accedant necesse est, quippe anno 1071. apud *Leonem Ostiensem* Ecclesiæ *Casinensis* consecrationi *Surrentinus* Archiepiscopus interfuit, sic enim ait [5]; *Interfuerunt huic tantæ celebritati Archiepiscopi X. id est*, *Capuanus*, *Salernitanus*, *Neapolitanus*, *Surrentinus*, *Amalfitanus*, *S. Valerius.* *S. Agapetus.* *Rosarius.* *Archiepiscopatus Surrentinus.*

[1] Lib. 1. Ep. 52. [2] Lib. 4. Ep. 85. [3] Lib. 8. c. 19.

[4] Lib. 8. C. 17. [5] Lib. 3. C. 28.

nus, *Sipontinus*, *Trandisis*, *Acerentinus*, *Hidrontinus*, *Oiretanus*. *Episcopi verò XLIV.* &c. Sed accedunt aliqui ad annum 604. legentes a *Gregorio* primo *Romano* dictum [1]: *Constitutis in præsentia nostra Archiepiscopo*, *& M. Canonico Surrentian. dum ipse illum de simoniæ crimine deferret.* Quæ profectò non adeo perspicua sunt, ut de Archiepiscopo *Surrentino* loquantur, idem enim Pontifex ibidem [2] *Agapeto* Abbati hæc scribit; *Ipsum autem monasterium*, *sic tuæ nos ordinationi commisisse cognoscas*, *ut tamen jurisditionem illic non Episcopus* Surrentinus, *in cujus civitate monasterium tuum est situm*, *sed Nucerinus cujus est diœcesis*, *habeat.* quibus Episcopum, non Archiepiscopum significat, licet *Victori Neapolitano* Archiepiscopo scripserit de Basilica dedicanda, ut *Neapolitanum* Archiepiscopatum *Surrentino* præferamus tempore; vel potuisse fieri dicamus, ut sub eodem Pontifice utraque Ecclesia Archiepiscopatus dignitate fuerit decorata.

Barbatus. BARBATVS Archiepiscopus, qui anno 1110. hujusmodi *Stabiensem* ordinavit Episcopum; diploma tamen ad Summum Pontificem mittens, pro confirmatione ab eodem habenda: *Barbatus Dei gratia Archiepiscopus Sedis sanctæ Surrentinæ Ecclesiæ*, *omnibus fidelibus orthodoxis clero*, *ordini*, *& plebi existenti Ecclesiæ Stabianæ*, *per Apostolicam institutionem Archiepiscopatui nostro subjectis*, *dilectis filiis salutem in Domino. Probabilibus vestris desideriis nihil attulimus tarditatis etiam confratrem nostrum scilicet Gregorium presbyterum vobis ordinavimus Episcopum*, *eique dedimus in mandatis ne unquam ordinationem præsumat facere illicitam*, *nec bigamum*, *aut qui virginem non est sortitus uxorem*, *neque illiteratum*, *vel in qualibet corporis parte vitiatum*, *aut expotentem*, *vel Curiæ aut cuilibet conditioni obnoxium ad sacrum Ordinem ne permittat accedere*, & quæ sequuntur.

Alferius. Anno 1206. ALFERIVS Archiepiscopus *Surrentinus* consecravit Ecclesiam S. *Mariæ de Auro* ad *Metam Surrenti* pagum. Anno 1227. Frater PHILIPPVS *Stroza Florentinus* ex *Dominicana* familia. Anno 1266. LVDOVICVS de *Alexandro Neapolitanus*, *Angeli* filius sub *Carolo* I. Anno 1400. ROBERTVS *Brancia* in senectute *Amalfitanus* Episcopus creatus, illi Ecclesiæ multa bona concessit. Anno 1470. DOMITIVS *Falangola*, de quo hæc leguntur im majori Ecclesia:

Philippus Stroza. Ludovicus de Alexandro; Robertus Brancia. Domitius Falangola.

HIC IACET CORPVS REVERENDISSIMI IN CHRISTO PATRIS ET DOMINI, DOMINI DOMICII ARCHIEPISCOPI SVRRENTINI, FILII QVONDAM DOMINI FRANCISCI FALANGOLÆ DE SVRRENTO MILITIS, QVI OBIIT AN. M. CCCC. LXX. DIE VIII. MENS. IANVARII III. IND.

Nardus Mormilis. Aloysius Mormilis. Franciscus Remolinus. Anno 1485. NARDVS *Mormilis*, & ALOYSIVS fratres, ut apud *Afflictum* [3]. Anno 1513. GISBERTVS Archiepiscopus *Surrentinus* in Concilio *Lateranensi* sub *Julio* II. & *Leone* X. Eodem anno FRANCISCVS *Remolinus* Archiepiscopus, Cardinalis, & Prorex *Neapolitanus* dum *Raimundus* e *Cardona* in *Galliam Cisalpinam* ad *Ravennam* profectus fuerat, cujus hæc memoria legitur in quadam Basilica:

FRANCISCVS REMOLINVS HISPANVS.

Lælius Brancacius. Ædem sub titulo Sanctorum *Philippi*, & *Jacobi minoris* dicatam amplificavit. LÆLIVS *Brancacius* Basilicam throno illustravit, & porta egregio opere marmoreo cum hac Inscriptione:

LELIVS BRANCACIVS ARCHIEPISCOPVS SVRRENTINVS TEMPLVM AVXIT, ET FORES EREXIT. M. D. LXII.

A Gregorio XIII. *Tarentinus* Archiepiscopus postea creatus est. Obiit *Neapoli*. IVLIVS *Pavesius* palatium extruxit anno 1559. atque hæc adscripsit: Iulius Pavesius.

IVLIVS PAVESIVS BRIXIANVS ARCHIEP. SVRRENTINVS PAVLO POST MISERRIMAM DIREPTIONEM HVIC PRÆCLARÆ VRBI CVM VNIVERSÆ CIVITATIS VEL INTERNECIONE, VEL CAPTIVITATE A TVRCIS ILLATAM HASCE ÆDES EODEM EXITIO INCENSAS, ET SOLO ÆQVATAS SVO ÆRE, SVAQVE SPONTE AD PVBLICA COMMODA PIE NON MINVS, QVAM BENIGNE A FVNDAMENTIS INSTAVRAVIT ATQVE EXÆDIFICAVIT. M. D. LIX.

Post cujus obitum post fores hæc scripta fuere ab œconomis ex testamento:

IVLIO PAVESIO BRIXIANO EX ORDINE PRÆDICAT. SACRÆ THEOL. MAGIST. VESTINORVM EPISC. SVRRENTINORVM ARCHIEP. GENERALI COMMISSARIO SANCTI OFFICII INQVISITIONIS, ET NVNCIO APOSTOLICO, IN HOC REGNO PII. V. FLANDRIÆ NVNTIO, VITÆ INTEGRITATE, ET OMNIVM VIRTVTVM GENERE ORNATO. OECONOMI SACRÆ ÆDIS ANNVNCIATÆ EX TESTAMENTO HEREDES P. M. D. LXXV. OBIIT III. ID. FEB. M. D. LXXI.

Is Vicarius fuit *Neapolitanus*, cùm *Surrentinus* esset Archiepiscopus. Multa de eo prædicant *Surrentini*, multumque de Apostolica Sede bene meritus est. IOSEPHVS *Donzellus*, religione & ædificiis auxit. MVTIVS *Bonjoannes Romanus* eques in *Lusitania* Nuntius. CAROLVS *Baldinus Neapolitanus*, doctrinâ & diligentiâ locupletavit. In publica Academia *Neapolitana* multos annos jus Canonicum professus est. Ea quæ ad religionem pertinebant ab eo notari & cognosci in Regno *Neapolitano* Summi Pontifices demandarunt. HIERONYMVS *Provenzalis Neapolitanus*, qui inter illustres Medicos antea adscitus, animo tamen, & candidis moribus religioni addictus, *Galeno* atque *Hippocrati*, D. *Thomam* sacrosque Theologos anteponens, tantum in iis studiis profecit, ut insignis Medicus, illustris Theologus enituerit, atque ita ut *Romam* profectus, in *Clementis* VIII. Summi Pontificis aulam fuerit acceptus, a quo post *Ferrariensem* reditum, ejus operam, qua usus fuerat, laudante, Archiepiscopatu *Surrentino* decoratus est anno 1598. Nihil illo viro comius, doctiusque. Præeminet Archiepiscopus *Surrentinus* Episcopis *Stabiensi*, *Æquensi*, *Massano*. Præest item Abbatiæ *Crapollæ*, quod cœnobium fuerat monachorum S. *Basilii*, S. *Petri* ad *Cermennam*, S. *Benedicti* cœnobium antea S. *Petri* ad *Mare Magnum*, addita Abbatia *Salvatoris* ad *Dominovam*. Reliquiæ servantur *Os* ex brachio Sancti *Philippi*, Manus Sancti *Bartholomæi*, *Dentium* Sanctæ *Ursulæ* pars.

Iosephus Donzellus. Mutius Bon-Ioannes. Carolus Baldinus. Hieronymus Provenzalis.

SANCTI.

Illustrior civitas *Surrentina* facta est Sanctorum quos colit, retinetque splendoribus. Ibi RENATVS, VALERIVS, ATHANASIVS, BACVLVS, ANTONINVS, quorum numine, tutela, miraculis regio nitet, & beatissimi cives existimantur. RENATVS, *Honorato Cheothedro* viro Senatore, & *Bononia* primaria fœmina natus est *Andegaviæ* circa annum Domini CCCC. post *Gratiani* necem Imperio ad *Theodosium* delato. Steriles cùm se cognovissent parentes, *Maurilium Andegavensem* Antistitem sanctitate virum præstantem adeuntes, obtestati sunt, ut precibus Deum exoraret, ut iis procreandi filii tandem aliquando potestas concederetur. Id quod factum est. Adultum deinde *Renatum Maurilio* seni

Renatus, cur sic dictus. Maurilius Episcopus.

[1] in Decretalibus, in Cap. Constitutus *de test. & attest.* [2] titulo *de Religiosis domibus* cap. 2. [3] in Decisionibus.

ſeni commendârunt. Sed gravî morbô correptum ad *Maurilium* ducentes, cùm eum morbô jam liberatum animadvertiſſent, *Renatum* appellârunt, quaſi verò ex mortuis ad vivos rediisſet. Quo nomine antea appellaverint. ſcriptores non meminêre. *Antoninus* Archiepiſcopus *Florentinus* puerum hunc a mortuis excitatum ſcribit, & poſt *Maurilium* Pontificem, in ejus locum a ſuis civibus eſſe ſuffectum. Ideoque in ejus Hymno:

Ventre conceptus ſterili, parentum
Naſceris fletu, lacrymis Renatus
Præſulis, CHRISTO duce, vivus uda
Surgis ab urna.
Surgis ut candens roſa rore tacta,
Rore ceu ſurgit foliis apertum
Lilium; ſurgis veluti profuſus
Rore Hyacinthus.
Surgis e mortis gremio futurus
Fulgidum vitæ ſpeculum; futurus
Forma virtutum celebris; futurus
Ætheris aſtrum.

Id verò certò ſcimus, non *Andegavenſibus*, ſed *Surrentinis* fuiſſe ſervatum, quando *Surrentum* petiit, ibique ædiculam ædificavit quæ quingentîs ferè paſſibûs abeſt a civitate, ubi ſanctisſimè vivebat. Mortuo *Surrentinorum* Præſule, *Renatum* publicè ad eam dignitatem extulerunt. Qui tandem ſanctitate clarus III. non. Octob. obiit. Cœnobium ejus numini ibi dicatum ubi monachi ex Collegio *S. Benedicti* Congregationis S. *Juſtinæ* commorantur.

S. Valerius.

S. VALERII originem, tempusque neſcimus. Solitudinis verò amantem D. *Renati* templo adjunctam ædem condidiſſe tradunt. Epiſcopum ſibi *Surrentini* elegerunt. Patronus civitatis habitus; & in templo ſui nominis ſepultus.

S. Athanaſius.

Nihil quoque de ATHANASIO certi habetur. Sacra tamen ejus anniverſaria *Surrenti* celebrantur VI. Cal. *Februar.* Quod efficit, ut alium hunc exiſtimem ab *Athanaſio Neapolitano*, cujus dies feſtus eſt idib. *Quinctilis*. In Baſilica ejus hæc mentio fit in quodam ſepulcro:

ANNO DOMINI INCARN. M. C. LXXIII. TERTIA DIE IVNII IND. VI. AD HONOREM DEI, ET GLORIOSÆ GENITRICIS MARIÆ, ET SANCTORVM RENATI, VALERII, ATHANASII, BACVLI, ET ANTONINI, IN OMNI VERO ANNIVERSARIO DIE CONSECRATIONIS HVC OMNIBVS ADVENIENTIBVS PRIDIE . . . CRIMINALIBVS DECENIALIBVS CORPVS SANCTI ATHANASII SACRO SACRIS OST.

Neque eorum mihi placet opinio, qui idcirco *Athanaſium* hunc cum *Neapolitano* eundem faciunt, quoniam cum *Stephano* fratre *Surrenti* fuerit commoratus. Id ne efficere potuiſſet, ut inter ſuos Patronos illum adſcriberent? RENATI, & VALERII Sanctorum corpora in veteri Eccleſia, *Juſtini* Abbatis pro tempore a Generali Capitulo conſtituti, diligentia inventa in altari in cujus ferreis feneſtris antiquitus, cùm *Renati* feſtum celebraretur inter alia lumina lampada accendere conſueverant, ne ſine honore jacere viderentur, ex lapideo ſepulcro, in quo erant repoſita, in arcis ligneis ſerico ornatis collocata, in novæ Baſilicæ ſacrarium tranſtulerunt anno 1602. nonis *Febr.* maxima cum *Surrentinorum* felicitate, & acclamatione, quibus tutelarium, & Epiſcoporum Reliquias licuit ſervare.

Baculus Neapolitanus.

BACVLVM *Neapolitanum*, Epiſcopum & Patronum *Surrentinum* fuiſſe, hæc teſtantur quæ in pervetuſto Officio leguntur:

Gloria Sanctorum cùm ſit Deus ipſe Deorum
Hunc decet hac hora noſtra priùs ire per ora.
Parthenope natus BACVLVS fuit iſte beatus;
Hic meruit latus Surrentini Epiſcopatus,
Perque pios mores ſacros conſcendit honores.
Vir Domino gratus, cuncti ſine labe reatus,
Jurepatronatus noſtros depelle reatus.
Pelle malos mores, miſeros averte furores,
Ut ſolito more feſtos celebremus honores.
Mœnia Surrenti virtute tuere potenti,
Debilibus palma, ſis fortibus arcus & arma,
Tempore procinctus, foris ut vincamus & intus;
Pacis ad acceſſum tuum concede receſſum,
Cum auribus matres, cum natis reſpice patres,
Ut pius & multis viventibus atquè ſepultis.

Ejus vitæ ſanctitas atque expectatio, quam a primis annis doctrina & ſapientia concitaverat, ad *Surrentinos*, defuncto Epiſcopo, ad eam dignitatem conſequendam evocavit. Vixit omnibus charus; obiit omnibus deſideratus. Sepeliverunt eum primo loco in urbis muro. Deinde in mediam urbem tranſtulerunt in ædem Divo *Felici Nolano* Epiſcopo dicatam, quæ Idolorum templum fuerat, & Sagarum domicilium.

Antoninus Campanus.

ANTONINVS *Campaniæ*, *Picentinorum* civitate, Patre fabro tignario ex familia *Cacciutta* ortus eſt. Stat ejus adhuc domus extra urbem cum *Cacciuttorum* inſignibus. Ex *Caſinenſi* clade (Monachus ejus Ordinis erat) quam *Zotho Beneventanorum* Dux fracto cum *Romanis* fœdere anno 580. intulerat, *Stabias* fugam arripuit, divertitque ad ejus civitatis Epiſcopum *Catellum*, quocum inita ſanctiſſima familiaritate, conſecrato D. *Michaëli* templo, feliciſſimè vixerunt. Sæpe precibus a *Surrentinis* allectus eſt, ut *Surrentum* adiret, ibique vitam degeret. Cùm verò a *Catello* diſcedere nollet, tandem quoniam intellexerat D. *Agrippini Neapolitani* templum *Benedictinos Surrenti* incolere, magis apud ipſum *Benedicti* nomen, quàm *Catelli* conſuetudo valuit. Quapropter *Surrentum* petiit, *Bonifacium* Abbatem adiit, in cœnobium acceptus eſt. *Bonifacius* jam moriturus illud in primis monachos deprecatus eſt, ut ſibi Antiſtitem *Antoninum* ſanctum virum deligerent. Quod poſt ejus obitum libentiſſimè facere libuit, atque ita, ut in *Antonini* moribus atque inſtitutis monachi civesque conquieſcerent. Divinos labores ſummo ſtudio aggreſſus eſt. D. *Martino Turonenſi* Epiſcopo templum dicavit, atque in marmore CHRISTI PASSIONEM ſculpſit (erat enim in eo artis genere peritus) & in valvis collocavit. Terræ cultui incubuit, ne deſidia atque otio torperet; vineamque in ſcopulo plantavit, quæ in fœcundo agri ſolo non fuiſſet uberior. Cúmque ad ſummam ſenectutem ſanctiſſimam vitam vixisſet, moriturus, ut *Surrentinos* hilares fidentesque relinqueret, ſuum ipſis patrocinium perpetuò promiſit. Et ut locum ſepulcro deſignaret deprecantibus, reſpondit, ut nec extra urbem, nec in urbe ſepelirent; id quod hujuſmodi interpretati ſunt, ut in muro eum collocarent, ideoque ſepulcrum e regione Divi *Michaëlis* poſuêre. Obiit circa annum 625. XVI. Cal. Martii, ſub *Heraclio* Imperatore, & *Honorio* Pontifice Maximo. Quem cùm *Campaniam* affines transferre contenderent, non licuit. Et jure id factum dicebant *Surrentini*, quando *Surrentinus* civis jam factus diuturna habitatione *Antoninus*, eos hæredes inſtituerat. Superſtitem puerum ex ejus familia nomine *Antoninum*, *Surrentini Campania* evocârunt, & in Seminarii Collegio alendum cenſuêre.

Surrentinorum obſeſſio.

Quam verò *Surrentinorum* fuerit acerrimus defenſor declarat in primis ſæviſſima *Romoaldi*, vel *Sicardi Romoaldi* filii obſeſſio

obſeſſio anno 745. qui captis *Cumis*, & magna *Apuliæ* parte occupata, in *Lucanos* & *Picentinos* irrumpens, *Surrentum* delere deliberavit. Perterritus tamen *Antonini* Imagine, quæ nimium ſevera & iracunda noctu in ſomnis apparuit, hominum amentiam triſtibus verbis arguens, militibus re communicata, non modò deſcendit, ſed *Theodatam* etiam filiam ad Divi ſepulcrum ductam, dæmoniorum furiis agitatam liberavit. Singulis diebus hôc miraculô claret. Teſtatur Martyrologium: *Apud Surrentum Sancti Antonini Abbatis, qui e Monaſterio Caſinenſi a Longobardis devaſtato, in ſolitudinem ejuſdem urbis decedens, ibidem ſanctitate celebris obdormivit in Domino. Cujus corpus quotidie miraculis, & præſertim in liberandis Energumenis effulget.* Teſtantur multi mortales a dæmonibus obſeſſi, qui ea vident, ea audiunt, quæ abſque Divini Numinis auxilio nullô pactô effici valerent. Meminit item *Martyrologium* Sanctorum QVARTI, QVARTILLI, QVINTILLÆ, MARCI, novemque iterum ſociorum qui martyrio in hac civitate coronati ſunt. Sepulturas huc uſque reperire non licuit. Abhinc paucos annos eorum templum reſtitutum eſt a *Carmelitis*; eorumque fit commemoratio XIV. Calendas *Aprilis*. Alia templa & cœnobia civitati maximam addunt dignitatem. S. *Benedicti* cœnobium in D. *Renati*. Eremitarum S. *Auguſtini* in D. *Annunciatæ*. *Dominicanorum* alterum in D. *Vincentii*, alterum in D. *Mariæ Caſarlani*. *Obſervantium*, in D. *Franciſci*. *Conventualium* in S. *Euphemiæ*. *Carmelitarum*, in D. *Mariæ* ejuſdem nominis. *Capucinorum* D. *Mariæ portus ſalvi*. *Monialium* S. *Benedicti* in D. *Pauli* & *Trinitatis*. *Monialium* S. *Dominici*, in D. *Mariæ Gratiarum*. Atque ex his ſacris Virginibus, adultiores ætate & diſciplina, *Salernum*, *Capuam*, alióque ad moniales edocendas ſunt evocatæ, qua ex re earum ſanctitas, & prudentia dignoſcitur. S. *Felicis* templum, in quo præter *Baculi*, aliorum Sanctorum corpora eſſe dicuntur. *D. Petri* Capella, Abbatia, Epiſcopo *Bovianorum* addicta; & *Salvatoris*, cui præeſt *Decius Carrafa*.

Energumeni Surrenti curantur.

Martyres Surrentini.

Templa.

DVCES, COMITES, PRINCIPES, PRÆFECTI.

Suos *Surrentina* civitas ſub Imperatoribus habuit Duces; diximuſque Duces *Neapolitanorum* ibidem aliquando imperitaſſe. Innuimus quandoque in Ducibus *Joannem* Ducem & Conſulem annum circa 933. *Surrentinos* ſub ſua ditione habuiſſe, addiditque *Leo Oſtienſis*, ab eodem Duce *Surrenti S. Severi* cellam *Adelperto* Abbati *Caſinenſi* conceſſam; & anno 1038. *Guaimarium Salernitanorum* Principem, *Nortmannorum* ope, capto *Surrento*, Ducem ejus civitatis *Guidonem* fratrem conſtituiſſe. Occiſo *Guaimario* a *Salernitanis*, *Guidonem Nortmannos* acciviſſe, *Salernum* recuperâſſe, & *Giſulphum* fratris filium, Principem conſtituiſſe. Anno 1071. Conſecrationi *Caſinenſis* Eccleſiæ *Sergium Surrentinorum* cum *Sergio Neapolitanorum* Duce interfuiſſe diximus. Sed a *Græcorum* Ducatu, in quo Patriciatum ſæpius interceſſiſſe veluti *Amalfiæ*, & *Neapoli*, non vereor, ad *Longobardorum* & *Gotthorum* Comitivam, Principatum, Præfecturam deſcendiſſe multis ex ſcriptis cognoſcimus. Aliàs, *Sergii Surrentinorum* Principis mentio facta eſt. Habemus quoque ex antiquis *Cavenſis* monaſterii monumentis, *Robertum Nortmannorum*, *Salernitanorum*, *Amalfitanorum*, *Surrentinorum*, *Apulienſium*, *Calabrenſium*, atque *Siculorum* Ducem. In *Baſilii* Imperio commemoratur *Marinus* filius quondam Domini *Sergii*, dudum Præfecti, & *Forcioris* civitatis *Surrenti*. *Forciorem*, vocem barbaram, a ſupremo Magiſtratu non excludo. Comitis, & Præſidis *Surrentini* mentio fit, cùm S. *Tammarus* e *Lucrina* civitate eò appulit. Hic quidem *Romæ* nobilibus natalibus ortus, populi iram fugiens, quòd cum nutrice coiiſſe falſò credebatur, *Puteolos* venit ad *Heliam* quendam Sacerdotem in ſpelunca degentem, a quo Euangelium edoctus eſt, & inter ſuos diſcipulos adſcitus. Mox ad *Lucrinam* civitatem rediit, in qua cum *Marcellino*, *Eraſmo*, & *Petro* vixit. Indè *Surrentum* appulit, ubi a Comite non benignè acceptus, in agrum *Campanum* divertit, ubi maximè colitur, extatque ejus nominis pagus. Ex *Longobardicis* antiquis ſcriptis, hæc eruta ſunt.

S. Tammarus.

EVENTUS.

Surrentinos rei maritimæ ſtuduiſſe, & triremibus fuiſſe uſos, docent nos geſta *Caroli Salernitanorum* Principis, qui *Rogerium Auriam* claſſe invaſit, in qua *Surrentinorum* triremes numerantur, quorum agrum *Auria* antè fuerat depopulatus; ad quem victorem *Surrentini* Legatos miſerunt ficûs ferentes, & ducentos *Auguſtales* (monetæ genus) ad caligas conficiendas. Muneris loco datum eſt *Surrentum* a *Carolo* Rege *Alardo* e *Valleris*, a quo optimum conſilium acceperat; qui non accepto munere ad *Gallum* Regem rediit, ſub quo merebat, ut ſcribit *Collenucius*. *Marinus Capicius Sueva* factionis defenſor, cùm multis *Piſanorum* triremibus præeſſet, contra *Carolum Conradini* partibus ſuſceptis multa damna *Ænariæ* inſulæ intulit, *Surrentum*, *Stabias*, aliaſque maritimas urbes cepit, *Caroli* claſſem *Meſſanam* uſque inſequens. Ait *Panhormita*, agro *Surrentino* pervaſtato *Alfonſum* Regem frequenter ingemuiſſe, crebróque per Caduceatorem oppidanos orâſſe, ne id ipſorum pertinacia committerent, quod poſtea ejus lenitate & miſericordia corrigi non poſſet. Bartholomæus Facius: *Poſt hæc Surrentum adiit, quod cùm ad deditionem nullis terroribus, aut minis compelli poſſet, late populato agro Puteolos rediit.*

Rogerius Auria. Triremes Surrentinorum.

Surrentum dono datur.

Marinus Capicius.

ARTES.

Piſcatio, & navigatio ibi maximè viget, multumque utilitatis ex tranſportandis vinis fructibuſque percipiunt. Ex ſerico leviſſima illa texunt vela, mulierum ornamenta, quæ omnibus ferè gentibus ſunt nota. Architecturæ ſtudio maximè tenentur accolæ, delineandarum imaginum curioſi, quamobrem multi argentariam faciunt, qua in re excellunt.

CAP. XIII.

Maſſa.

MINERVÆ promontorium, ab aliis *Prænuſſum* vocari ſcribit *Strabo*, ibique Fanum *Minervæ* ab *Ulyſſe* conditum. In vertice tamen *Surrentino Minervæ* templum memorat Statius:

——— *vel quos e vertice Surrentino*
Mittit Tyrrheni ſpeculatrix virgo profundi.

Omnis ſiquidem tractus ille, *Surrentinus* dicitur. Cùm autem Seneca ſcribat[1]: *Cùm intravere Capreas, & promontorium ex quo,*

Alta procelloſo ſpeculatur vertice Pallas.

E

[1] Epiſt. 77.

Et Statius:

Prima salutavit Capreas, & margine dextro
Sparsit Tyrrhenæ Mareotica vena Minervæ.

conjicere licet, in montis vertice templum *Palladis* positum, & nautas illi libare solitos periculo maris defunctos. *Athenæum* quoque appellari ait *Strabo*, quo finitur sinus, qui Κρατὴρ dicitur, a *Miseno*. *Athenæum* quoque in *Japygibus* commemorat *Halicarnasseus* [1], quà *Æneas* in *Italiam* descenderat. Quamobrem *Athenas* in *Italia* collocari a *Stephano* arbitror, qui multas *Athenas* connumerans, ait: Πέμπτη Ἰταλίας. Quem mihi locum aperuit Hadrianus Turnebus [2]; Qui etiam alibi: *Erat in Campania Athenæum, promontorium Minervæ sacrum, ad verbum, Minervium, cum templo autem aliquid etiam oppidi erat, non enim sine tectis aliis solum desertumque Minervæ delubrum procul ab hominum cœtu exulabat.* Et de hoc loquutum esse *Livium* arbitror, dum ait, in oppido *Minervio* duas portas, & muri aliquantum de cœlo tactum; non aliquam *Romæ* partem designare, cum nunquam in oppida *Roma* fuerit divisa. Nomen quoque inditum *Seræum*, ob Sirenum domicilium a *Plinio*, *Strabone*, *Pomponio Mela*, aliisque Scriptoribus celebratum. MASSAM, hoc tempore dicimus:

Athenæ in Italia.

Seræum.

Paulus Portarellus.

Majores Massam dixerunt nomine, namque
Affluit omnigena commoditate solum.
Cunctorum hic etiam collecta est massa bonorum,
Ut meritò hoc Massæ nomen habere putes.

Massa Neronis libertus.

Hoc nomine *Neronis* libertus appellatus est. Juvenalis [3]:

Quod superest, quem Massa timet, quem munere palpat
Carus —— —— ——

Bebium Massam dicit Plinius [4].

SITUS, PAGI.

Undique mari alluitur *Massa*, eminentiori quodam loco, & natura munitissimo. Quod oppidum olim non procul a mari constitutum, in amœnissimas valles pagosque abiit, apricis tamen collibus perspicuos, & habitantium frequentia cultos, cùm ad sexcentorum capitum census sit habitus. In ea parte quæ præruptas, altissimasque *Picentinorum* rupes spectat, TORQVE pagus est, quippe eò fortasse a ceteris pagis, qui ad XXX. numerantur, torqueatur, ac flectatur paulisper iter. Non procul abest a mari contra tres pulcherrimas insulas *Sirenusas* nuncupatas, triangulari grata forma intuentium oculis spectabilis. Theatrum quodammodo piscatorum, in quo selectissimos pisces expiscantur, & proverbio locus datus, GALLORVM *pisces*, *Gallos* enim vulgò insulas appellant. Arce tuentur munitissima hi scopuli editissimaque accedentes, ut undique tutò illuc divertere liceat. Ex hoc pago mare latissimè patet, tractusque *Picenus*, *Leucosia*, *Palinuri* promontorium, & ora *Calabriæ*. Indè cùm ad littus accesseris, pervetustum templum aspicies *D. Petro* Apostolorum Principi dicatum, marmoreîs columnîs erectum, undique depictum, vermiculatô pavimentô stratum, præcelsa turri communitum, Abbatiæ titulô ornatum. Fama quoque percrebuit, multos ibi religiosos viros ex *D. Benedicti* familia habitâsse, locô scilicet ab hominum consuetudine remotô. Propè adjacet portus, atque insula ad quam cives primo a Paschate Resurrectionis die, cymbis, phaselisque conveniunt, & commessantur, piscantur, marinum fœniculum, aliasque odoratas herbas, quibus scopulus abundat, colligunt, & læti domum sacras concinentes Sanctorum preces redeunt. Curvos hinc & amœnissimos colles adeunt, rivulis inter se distinctos, oleis, myrto, juniperis, laurisque natura consitos; indè verò ad littus sexcentis navibus percommodum, flante nimirum Aquilone, ab Austro enim & Africo maximæ ibi excitantur tempestates, & appellatur ANGVLVS, a clauso maris latere, & inflexi sinus curvitate. Maximam ibi *Pelamides* æstate cladem accipiunt, qui *Neapolim* devehuntur. Illinc ad NERANVM progrediuntur, a *Nerone* fortasse dictum. Conspiciuntur eô littore antra, & subterraneæ cryptæ, *Tiberio Neroni* familiares, qui dum *Capreis* commorabatur, potuit & in iis locis ædificia extruere, vel potuêre *Neronis* amici, & obærati. Ædificata ibi a Municipibus publico ære turris, ad *Turcarum* depopulationes propulsandas. Suprà mons, in cujus vertice templum D. CONSTANTIO oppidi Patrono erectum, quò oppidani totaque vicinia Religionis causa mense *Majo* confluunt, in locum frumentô, lignîs, pabulô, laudatissimîs fungîs ex ferularum radicibus pullulantibûs, & asparagîs abundantem. Tres præterea turres Regis jussu nuper additæ, quæ insidiarum barbarorum speculatrices universam oram tuentur, quarum una contra *Capreas* murorum altitudine & longitudine quemque perterret; ibique olim *Minervæ* sacellum erat, cujus adhuc reliquiæ videntur; & inventi nummi ærei atque argentei, vasa item ex argilla artificiosè confecta. Hinc ad vallem silva & arboribus peramœnam descendes templique pervetusti ruinas reperies. Suprà, TERMINVS pagus est, ob loci eminentiam, & in utramque maris partem perjucundum aspectum. Indè per valles & anfractus ad *Massæ* urbis antiquas ruinas, quæ muro altissimo, & expugnatu difficili, quò bellorum tempore cives se recipere valeant, publico sumptu instaurantur. Portum hinc adeas navigiis, domibusque ad asservandas merces refertum, aquarum perennitatibûs navigantibus opportunum, maximô *D. Mariæ Lubrensis* templô illustrem. Quocirca *Massa Lubrensis* a majoribus dicta, omnium ore scriptisque nomen retinet. Mox ad magnam planiciem viridariîs, omnium pomorum generibûs ornatam, civium habitatione frequentem pervenies. Ibi Episcoporum Basilica. Et Episcopus *Lubrensis* anno 1299. agit *pro reditibus contra vasallos* in Actis Regum *Neapolitanorum*. Et anno 1343. *quòd ferè totalis reditus jurium, fructuum ipsius Ecclesiæ in vino, oleo, lignis, fructibus, victualibus, animalibus.* Et Episcopos reperi, *F. Ludovicum*, *Joannem Baptistam Borgium*, *Hieronymum Borgium*, *Petrum Marchesium*, *Jacobum Scannapeco*, *Nicolaum Castaldum Stabiensem*, *Bellonum Messanensem*, *Josephum Pharaonium* ..... *Messanensem*, *Joannem Baptistam* e *Palma*, *Laurentium Asprellam*. Per acclives deinde vias, florentesque colles ad aliam planiciem conscendunt, in qua est S. AGATHÆ pagus. Dulcissima ibi cerasa, quæ quoniam serotina sunt *Neapolitanis* munera servantur. In aliis pagis, fructuum copia, olei abundantia, singulares naturæ dotes. Tota regio non nubibus obducta, sed serena, lenissimis ventis perpetuò purgata, nivium non sentiens rigorem. Oleum, *Venafrano* ab antiquis laudato præstat. Vinum lene, odorum, ad vires convalescentibus comfirmandas a medicis maximè probatum. Carnes vitulinæ, quæ *Surrentino* celebri epitheto laudantur, & ad lautissima convivia deposcuntur, e *Massa* asportantur. Quisque vaccas nonnullas fœtus tantùm gratia enutriendas curat, tantaque inest rusticis fœminis industria, ut hyberno tempore in calidis tuguriis ad mare constructis eas recludant, fœtum ex matris utero prodeuntem ipsæ manibus excipientes foveant, & diligentem ad incremen-

Torque. Galli. Angulus. Neranum. D. Constantius. Terminus. Episcopi. S. Agatha.

[1] Lib. I. [2] in libris Adversariorum. [3] Satyr. I. [4] in Epistola ad Macrinum.

tum

tum usque curam gerant, & lacte solum enutriant. Autumni tempore peregrinarum avium ficedularum, columbarum, turturum, turdorumque aucupio maxima est delectatio. Sed ingens *Septembri* mense coturnicum volatus ut colles, arva, tecta ipsa occupent, quas venaticis canibus, incensis faculis, lineis retibus prælongis arundinibus affixis, gregatim advolantes, incolæ noctu sectantur, & studiose prosequuntur. Fert mare præstantissimos pisces, scopulique ostreis (ut *Pliniano* verbô utar) annotati; sanandis morbis aquæ calidæ in arena saluberrimæ mensibus *Quinctili* & *Sextili* ad frigidas articulorum & membrorum affectiones perviæ. Tum aquæ potabiles,

—— *& e terris occurrit dulcis amaro*
Nympha mari —— ——

CIVES.

Mulieres ibi nativa simplicitate ornatissimæ. Viri, antiqua fide habentur; mechanicis artibus addicti, & mercaturæ. Prodière ex ea civitate *Bernardinus Turbolus* felici prosperaque fortuna ad negotia peragenda; & *Prosper* frater, qui ad *Indos* & *Æthiopes* merces importandas curavit. *Joannes* & *Augustinus Caputi* ad divitiarum culmina advecti, *Augustinus* Regulus effectus, *Brisegnam* familiam matrimonio domui adscivit. Litterarum præterea studiosi, *Leonardus Liparulus* Jurisconsultus *Nicoteriensis* Episcopus, *Hieronymus Pisanus* ex Canonico *Neapolitano S. Marci* Episcopus creatus, *Joannes Baptista Palma Massæ* Episcopus, *Joannes Vincentius Cancianus* Regii Fisci primùm Advocatus, tum Consiliarius; *Cæsar* frater ex Jurisconsultorum Collegio primarius, qui publicas administrationes in Foro summa cum sua laude gessit; *Anellus Turbolus*, Mathematicis studiis insignis. *Marcus Cancianus* Medicæ artis peritia excellens; & præclari Religiosi, *Valentinus Casius Minimorum* Generalis; & ex *Dominicana* familia *Erasmus Titianus*, & *Reginaldus* acceptus. Liberalium artium amatores, Poetices curiosissimi *Portarelli* fratres. Habuit summi ingenii virgines de *Martino*, quarum nobilitatem præter ea, quæ a *Gabriele* ex ea familia prudenti atque optimo viro ostensa diximus, marmoreis lapis hujusmodi explicat:

IVLIÆ MARTINIÆ NOBILI MASSENSI EXIMIÆ FORMÆ VIRGINI PVDICISS. MORIBVS EGREGIIS, ET PRÆSTANTI DOCTRINA ORNATISSIMÆ, ET LAVRENTIÆ SORORI VIRGINI HONESTISS. QVÆ PARCARVM INVIDIA VNA HEV ADHVC IMMATVRÆ MIGRARVNT, CAROLVS MARTINIVS PIVS PATER, AC SIBI, SVSANNÆQVE VXORI IVCVNDISS. ET DVLCISSIMIS NATIS RELIGIOSISSIME CONDIDIT. VIATOR CHRISTO NVPSIMVS. VIX. AN. IVLIA XVIII. LAVRENTIA XIII. M. CCCC. LXXXVIII.

In re militari peritos protulit, *Pyrrhum Monfortium* qui Vexillifer in *Caroli* V. Imperatoris exercitu magnam sibi gloriam comparavit. *Bernardinum* ex eadem familia virium robore omnium laudibus celeberrimum. *Cæsarem Cacacem*, qui ad *Naupactum* sub *Joanne Austriaco* viriliter se gessit. *Thomam Fontanam* tractandis armis peritissimum. *Josephum Fontanam* fratrem cohortium ductorem strenuum, qui liburnica navigans in *Lusitanico* bello sub *Philippo II.* aquîs submersus periit, *Gigantem Persicum*, armis inclytum. Addo & *Scipionem Fontanam Thomæ* & *Josephi* fratrem, qui præter alias virtutes innumeras, *Caroli* V. Imperatoris imaginem in nummis delineando, illustrissimus in ea arte tota *Europa* habitus est.

Nec summum Religionis studium in iis civibus prætermittam, quo Redemptionis montem erigere conati sunt ære publico conlato, auctore *Nardo* e *Palma*. Qui tantum accepit incrementi, ut etiam puellæ in matrimonium collocentur, & pauperibus sint subsidio, dum plurimis interim a miserrima *Turcarum* servitute redimendis incumbunt. Hoc quidem notatu dignum existimavi, nunquam hoc oppidum Regulorum servitutem promeruisse, Regii tantùm dominatus æmulum. Neque omittam quod *Appianus* [1] scripsit, cùm *Lepidus* ex *Africa*, *Cæsar Puteolis*, *Taurus Tarento* solventes classe *Siciliam* invadere vellent, *Appio* circa *Minervæ* promontorium navigante, partem navium illisam scopulis, partem hæsisse in brevibus, reliquam sine damno disjectam.

CAP. XIV.

De Capreis Insula.

CAPREÆ insula *Capriene* Καπρεήνη dicitur *Stephano*, Καπρέαι *Xiphilino*, Καπρέα *Ptolemæo*, Καπρέαι *Juliano* [2]; *Senaria* Martiano, si tamen locus sincerus est, cùm scribit: *In octavo miliario Capreæ, Senaria dicta, & Telentea.* Caprearum nomina. *Capreæ* quoque palus ante urbem *Romam* ad quam *Romulus* ab hominum oculis ereptus est. *Capretæ*, *Asiæ* gens. *Capria*, locus circa *Pamphyliam*. *Capraria*, inter *Italiam* & *Corsicam*, quam *Græci Ægilon* vocant. licet & castrum *Caprariam* habeat *Gallia* apud *Gregorium Turonensem*. Et *Plinio* circa *Balearides*, *Capraria* insula est. *Gregorio* Pontifici, *Capricana* insula juxta *Majoricam*. Apud Rutilium Gallum:

Processu pelagi jam se Capraria tollit,
Squalet lucifugis insula plena viris.

Hanc tamen insulam, quæ in mari *Tyrrheno* posita a *Minervæ* promontorio trium millium passuum intervallo disterminatur, his verbis describit Tacitus [3]; *Capreas se in insulam abdidit* (de *Tiberio* loquitur) *trium millium freto ab extremis Surrentini promontorii disjunctam.* Capréarum descriptio. *Solitudinem ejus placuisse maximè crediderim, quoniam importuosum circa mare, & vix modicis navigiis pauca subsidia; neque adpulerit quisquam nisi gnaro custode. Cœli temperies hyeme mitis, objectu montis, quo sæva ventorum arcentur. Æstas in Favonium obversa, & aperto circùm pelago peramœna prospectabilia, pulcherrimum sinum antequam Vesuvius mons ardescens faciem loci verterit.* Addit præterea duodecim ibi fuisse villas, & multæ libidinis speluncas. Eas villas *Lipsius* Deorum censet ex *Suetonio*, qui *Capreis* adsignat villam cui nomen, *Jovis*. Villæ Caprearum. Duo habuisse oppida *Capreas* scribit *Strabo*, postmodum unicum. Et cum *Neapolitani* quoque *Capreas* occupâssent, belloque amisissent *Pithecusas*, has iis *Augustum Cæsarem* reddidisse. Inter speluncas, una reliqua est, quam ingressu valde obscuram cernes, in lucidum deinde sinum desinit, in quem superne aquarum stillicidiis, mare nimis delectabile redditur. Jacent in littore ædificiorum fragmenta, quæ *Romanam* majestatem præ se ferunt. abierunt in scopulos, crustatis piscium generibus habitatos. THELONEM *Capreis* regnâsse ait Servius in illud *Virgilii* [4]: Thelo Caprearum Dominus.

(H) *Nec*

[1] Lib. 5. [2] in Augustis. [3] Lib. 4. [4] Lib. 7.

Nec tu carminibus nostris indictus abibis
Oebale, quem generâsse Thelon Sebethide Nympha
Fertur, Teleboûm Capreas cùm regna teneret.

OEbalum scribit filium *Thelonis* esse, & Nymphæ *Sebethidis* & hunc esse juxta *Neapolim*. *Thelonem Capreis* regnâsse, filium in *Campaniam* transiisse, multisque populis subactis, imperium propagâsse. Subdit etiam *Teleboas*, populos *Caprearum* fuisse. E *Samo* hi populi erant oriundi. Silius[1]:

Teleboæ.

——— ——— *non antiqui saxa Thelonis*
Insula ——— ——— ———

Pharum turrim in qua lumina nautis prælucebant, ibi collocat Papinius[2]:

Theleboumque domos, trepidis ubi dulcia nautis
Lumina noctivagæ tollit Pharus æmula Lunæ.

Teleboides & *Paphias* insulas easdem esse ait *Plinius*[3]. Indè facilè *Teleboæ* in hanc insulam commigrârunt. *Græca* ibi instituta reperit *Augustus*; *Græco*que loquebantur idiomate. Omnes ferè *Tyrrheni* maris insulæ a *Græcis* fuerunt habitatæ.

Capreenses Græci.

AVGVSTVS.

Capreæ permutantur.

Augusti ætate insula floruit, quam cum *Neapolitanis* permutavit *Ænaria* data; Sic enim Suetonius; *Apud insulam Capreas, veterrimæ ilicis demissos jam ad terram languentesque ramos convaluisse adventu suo adeo lætatus est, ut eas cum Republica Neapolitana permutaverit, Ænaria data.* Dio[4] ait in *Neapolitanorum* potestate antea *Capreas* fuisse, & aliquid nominis a *Tiberii* habitatione accepisse, & non procul a *Surrentina* continente, ad nullam rem utilem, Χρηστὸν μὲν ὐδὲν, ὄνομα δὲ καὶ νῦν ἔτι διὰ τὴν Τιβερίου ἐνοίκησιν ἔχουσαν. At Strabo, ab *Augusto* fuisse illustratam scribit; quod & Suetonius expressit: *Ampla & operosa Prætoria gravabatur, & neptis quidem suæ Juliæ profusè ab ea extructa etiam diruit ad solum, sua verò quamvis modica non tam statuarum, tabularumque pictarum ornatu, quàm xystis & nemoribus excoluit, rebusque vetustate, & raritate notabilibus; qualia sunt Capreis immanium belluarum, ferarumque membra prægrandia, quæ dicuntur Gigantum ossa; & Arma Heroum.* Bellum adversus Gigantes campis *Phlegræis* in *Campania* confecit *Hercules*. Hinc de eorum ossibus fabula ad nostrum usque sæculum dimanavit. Qui & Gigantes vulnera lavisse in aquis *Puteolanis*, & ex eorum putore *Puteolos* esse dictos, veluti *Puticuli Romæ*, *Strabo* & *Dio* scribunt. Cùm causam valetudinis *Augustus* ex profluvio alvi contraxisset, *Capreas* quatriduum divertit, remississimo (ut loquitur *Suetonius*) ad otium, & ad omnem comitatem animo. Ibique Ephebos exercentes spectavit ludicra, lege proposita, ut *Romani Græco*, *Græci Romano* habitu & sermone uterentur. Habitus, ut *Græci* togam *Romanorum*, *Romani Græcorum* pallium sumerent. Hinc Fabulæ Togatæ, & Palliatæ, a *Græcarum*, & *Romanarum* rerum argumento. Incolis præterea a *Neapolitanis* redemptæ *Capreæ* ab *Augusto* frequentes redditæ sunt, cui negotio præfecit *Masgabam* e dilectis unum. Nomen, *Afrum* illum fuisse indicat; ejusdem nominis *Masinissæ* filium nominat *Livius*. Et *quasi conditorem insulæ*, Κτίστην *vocare eum Augustus consueverat: Hujus Masgabæ ante annum defuncti tumulum* (inquit Suetonius[5]) *cum ex triclinio animadvertisset magna turba multisque luminibus frequentari, versum compositum ex tempore clarè pronunciavit:*

Augustus Capreas illustravit.

Ossa Gigantum.

Ephebi Capreis.

Masgaba.

Κτίστου δὲ τύμβον εἰσορῶ πυρούμενον.

conversusque ad Thrasillum Tiberii comitem contra accubantem, & ignarum rei, interrogavit cujusnam Poëtæ putaret esse? Quo hæsitante, subjecit alium:

[1] Lib. 8. [2] Lib. 3. Sylv. [3] Lib. 4. C. 12. [4] extremo libr. 52. [5] Vit. Octav Aug. c. 99.

A Ὁρᾷς φάεσι Μασγάβαν τιμώμενον.

de hoc quoque *consuluit, cùm ille nihil aliud responderet, quàm cujuscunque essent, optimos esse, cachinnum sustulit, atque in jocos effusus est. Mox Neapolim trajecit.* Vicina *Capreis* insula Ἀπραγόπολις ab *Augusto* appellabatur, a desidia decedentium illuc e comitatu suo. Non assentior iis qui eo *Græco* nomine easdem *Capreas* appellatas esse sibi persuaserunt.

Apragopolis.

TIBERIVS.

De *Tiberio* idem Suetonius sic loquitur: *Peragrata Campania, cùm Capuæ Capitolium, Nolæ templum Augusti, quam causam profectionis prætenderat, dedicasset, Capreas se contulit præcipuè delectatus insula, quod uno parvoque littore adiretur, septa undique præruptis immensæ altitudinis rupibus, & profundo maris.* Aurelius Victor[6]: *Adhuc dum urbes & conventus execratur, Capreas insulam quæ-sierat flagitiis obtentui.* Quapropter *Franciscus Petrarcha*[7], cruentissimo *Tiberii* otio famosam & infelicem insulam appellat. A *Dione* verò causa profectionis in eam insulam hæc affertur, quòd *Liviam* omnino a rerum publicarum administratione removit, rei familiaris tantùm cura ei relicta. Qua in re cùm deinceps molestia afficeretur, ne ejus offenderetur aspectu, urbem deserens *Capreas* secessit. Quæcunque autem causa fuerit, cùm edicto monuisset, ut ait *Tacitus*, ne quisquam quietem ejus interrumperet, concursusque oppidanorum disposito milite prohiberentur, perosus mancipia & Colonias, omniaque in continenti sita, *Capreas* se in insulam abdidit. Et quoniam hanc insulam incolebat *Tiberius*, vocabatur Princeps a *Sejano* illo, qui plurimum sibi sumpserat auctoritatis, & seipsum Imperatorem hac de causa appellabat. αὐτὸν μὲν αὐτοκράτορα (inquit Xiphilinus) τὸν δὲ Τιβέριον νησίαρχόν τινα εἶναι δοκεῖν. *seipsum Imperatorem, Tiberium verò insulæ dominum prædicabat.* Qui tandem non modò per Consules damnatus est scripta Epistola a *Tiberio* ad Senatum, quippe conjurationis socios disposuerat, sed etiam omnem progeniem ad damnationem redegit; ut etiam filiam ejus virginem a carnifice stuprari jusserit atque occidi, ut jure videretur occisa. In ea itaque insula, a qua nunquam ab ipso abfuerunt *Vescularius Atticus*, & *Julius Marinus*, qui e vetustissimis familiarium *Rhodum* eum sequuti, in *Libonem* insidiarum participes fuere, ut idem *Tacitus*[8] scribit, ab urbis oculis remotus omnia scelera vitiaque profudit, adeo vecors effectus, ut nihil de Republica cogitaret; adeo petulans, ut diceretur *Biberius Caldius Mero* (*Plautinam* illam vocem efficeret in Curculione *Merobiba*) adeo libidinosus, ut sedem arcanarum libidinum insulam dixerint, & ipsum, *Caprineum*, qui *Venereos* locos passim nemoribus commentus *Paniscarum*, & Nympharum habitu utriusque sexus pubem ad scelestissima quæque incitârit. *Caldii* nomen ad aquæ calidæ potum alludit, quo in deliciis utebatur. Et Thermopolia *Romæ* Cauponæ dicebantur, in quibus aqua calida venibat. Et *Claudius* noluit ὕδωρ θερμὸν πιπράσκεσθαι. Sed quænam facinorosa tribuit Suetonius[9]? *Secessu verò Capreensi etiam Sellariam excogitavit, sedem arcanarum libidinum, in quam undique conquisiti puellarum, & exoletorum greges, monstrosique concubitus repertores, quos Spintrias appellabat, triplici serie connexi invicem incestarent se coram ipso ut aspectu deficientes libidines excitaret.* Cubicula adjecit plurifariam disposita, tabellis & sigillis lascivissimarum picturarum & figurarum adornavit, li-

An. ab. U. C. 778. Mundi 3995.

Cur Tiberius Capreis.

Sejanus.

Tiberii amici Capreis.

Meretricia & libido Tiberii.

Caldius, cur. Thermopolia.

[6] de Cæsaribus [7] Lib. de Vir. Illust. [8] Lib. 6. Annal. [9] Cap. 43.

A librisque *Elephantidis* instruxit, ne cui in opera edenda exemplar imparatæ scenæ deesset. Atque hujusmodi *Capreas* videtur consultò elegisse, cùm illud animal lasciviæ sit symbolum. *Joannes Baptista Egnatius* in ea insula *Tiberii* luxuriæ, multas etiam cædes adjecit.

Sellaria. SELLARIA autem, sellæ ipsæ ad libidinem dispositæ fuerunt appellatæ. Idcirco Sellaria, domus aurea *Neronis Plinio*[1]. Et *Sellariolas* vocat popinas *Martialis*[2]. Hinc a Juvenale[3] dictum:

——— ——— *tutor haberi*
Principis, Augusta Caprearum in rupe sedentis
Cum grege Chaldæo ——— ———

B *Chaldæum* gregem, Magos, & Mathematicos quos apud se alebat intelligens. *Sellariolus*, vel *Sellularius*, qui sedendo opus illud facit. Cellæ, dicuntur meretricum φωλεοὶ ἑταίρων, ut *Græcis* οἴκημα, teste *Hesychio*. In quibus cellis nomina erant præfixa meretricum, & Titulos vocabant. Juvenalis de *Messallina*:

——— ——— *tunc nuda papillis*
Constitit auratis, titulum mentita Lyciscæ.

Spintriæ. SPINTRIAS appellabat, quòd scintillæ & fomites libidinis essent. *Græci* scintillam σπινθῆρα dicunt. Hæc siquidem *Sabellici* interpretatio. Quam *Hieronymus Magius*[4] non probat, quid C enim *Spintriæ* cum favillis? Aliam quoque quorundam opinionem explodit, quibus sic dictos placet a *Spinturnice* ave inauspicata, quam nostri *Incendiariam* vocant. *Plautus Spinturnicium* dixit, de qua *Plinius* & *Aristoteles* meminerunt. Censet ipse dictas a *Græca* voce σφιγκτὴρ, quæ *ani musculum* significat, quem[5] describit *Galenus*. Qui alibi de recto intestino loquens, σφίγγεται, inquit, *constringitur*, scilicet. Et σφιγκτῆρα, compressorum habes. Confirmat idem *Meletius*[6]; & Prostituti. prostitutos sic dici ait *Turnebus*. Ideoque Tacitus[7]: *Tuncque primùm ignota antè vocabula reperta sunt Sellariorum & Spintriarum, ex fœditate* D *loci, & multiplici patientia.* Primæ quoque teneritudinis scribit *Suetonius* pisciculos pueros vocabat, instituitque ut natanti sibi inter femina versarentur ac luderent, lingua morsuque sensim appetentes, atque etiam quasi infantes firmiores, nec dum tamen lacte depulsos, inguini ceu papillæ admoveret. *Spintrias* monstruosarum libidinum (idem auctor ait[8]) ægrè ne profundo mergeret exoratus, urbe submovit. *Dionis* Epitomator *Spintriam* vocat πεπορνευκότα, hoc est, *stuprum passum.*

Elephantidis libri lascivi. ELEPHANTIDIS lascivissimi libri, cum quo nu- E merantur *Philænis*, *Astyanassa*, *Cyrene* δωδεκαμήχανος appellata, & *Botrys*, & *Democharis*, & *Heliogabalus* (adde impurissimum *Petrum Aretinum*) flagitiosæ cupidinis inventores. Varia connubii genera commentus est *Elephantis*. Martialis:

Nec moles Elephantidis libelli.

Sybaritici libri. *Sybariticos* quoque libellos his addere possumus, de quibus idem[9]. quibuscum mollissimos etiam *Musæi* libros conjungit:

Musæi pathicissimos libellos,
Qui certant Sybariticis libellis.

ab *Hemitheone* Sybarita scripti, de quibus Lucianus[10], ἢ ὁ Κίναιδος Ἡμιθέων ὁ Συβαρίτης, ὃς τοὺς F θαυμαστοὺς ἡμῖν νόμους συνέγραψεν. Quamobrem Claudianus[11] hanc insulam *Honorio* objicit, ut a teterrimis *Tiberii* moribus abhorreret:

——— *quem rupes Caprearum tetra latebit*
Incesto possessa seni ——— ——— ———

Parrhasii quoque tabulam in qua *Meleagro Atalanta* ore morigeratur, in cubiculo dedicavit.

Dum esset ibi *Tiberius*, piscatori cuidam qui grandem mullum sibi inopinanter obtulit, perfricari eodem pisce faciem jussit, quoniam audacter per aspera & devia insulæ ad eum advenisset. Cùm autem gratularetur piscator, quòd locustam non obtulerit ne majori malo premeretur, eadem locusta lacerari imperavit. Qua de re Julianus[12]: Λέγεται γὰρ αὐτὸς καὶ γραμματιστήν τινα τοῦτο ἐργάσασθαι· Οἰμώζων μὲν ἓν εἶπεν, ἐν μονῇ νησιδίῳ (τὰς Καπρέας αἰνιττόμενος) τὸ ἄθλιον ἁλιέα ψηχέτω. *Fertur enim ex hoc in Grammaticum quendam admisisse. Ille verò (respondit Silenus) in solitudine insulæ plorans miserum piscatorem defricando conficiat licet.* Ibi etiam Carnificinæ locus erat, unde damnatos, dum ipse adesset, in mare præcipitari jubebat, excipiente Classiariorum manu, & contis atque remis elidente cadavera, ne cui residui spiritus quidquam inesset. *Plinius* vocat *Capreas* nobiles arce *Tiberii*. *Josephus*[13] *Agrippæ* gesta cum *Tiberio Capreis* fusiùs describit. Miror tamen, quo pacto *Capreenses Græcè* loquentes audiret, qui cùm *Romæ* vetuisset, ne vasis aureîs uterentur, & a quibusdam dubitaretur, an quæ haberent emblemata interdicta essent, & si *Latine* id propriè significare non poterat, tamen quod verbum *Græcum* esset, inseri edicto noluit. Et Centurioni in Senatu testimonium dicere volenti, non permisit. Et ipse, Monopolium, in Senatu nominaturus veniam petiit si verbo peregrino sibi esset utendum. Ante paucos annos quàm *Tiberius* obiret *Pharus Capreis* terræmotu concidit.

Tiberius Græcæ linguæ odiosus.

CALIGULA, VITELLIUS, ALII.

Vicesimo ætatis anno *Caligulam Tiberius Capreas* accersivit, & uno atque eodem die & togam sumpsit, & barbam posuit sine ullo honore, qualis fratrum tyrocinio contigerat. *Tacitus C. Cæsarem* discedenti avo *Capreas* comitem dixit, & *Claudiani M. Silani* filiam conjugio accepisse. *Vitellius* quoque pueritiam primamque adolescentiam *Capreis* egit inter *Tiberiana* scorta. Et ipse *Spintriæ* nomine notatus. *Lucillam* & *Crispinam Commodi* sorores *Capreas* relegatas scribit *Dio*; quarum altera *Pompejano* viro infensa persuasit, ut *Commodum* occideret, atque hujusmodi detecto scelere, virum perderet, sed re patefacta, interfecta est. Altera occisa adulterii causa. *Alfonsus* Rex *Aragoneus* cum *Renato* de Regno contendens, *Capreas* oppidum in insula ejus nominis situm (ut ait *Æneas Sylvius*[14]) *Tiberii* quondam *Cæsaris* sive delicias, sive latebras dicere malis, tradentibus quibusdam oppidanorum recepit. Quô captô, reliqua insula, missis eò triremibus quas tum habebat, absque certamine potitus est. Ad hanc insulam cùm fortasse rostrata navis appulisset, qua pecunia ex *Gallia Renato* afferebatur, facti nescia, comprehensa atque direpta est *omnia jam Alfonsi felicitati permittente Fortuna*, inquit Facius[15].

Vitellius. Spintriæ. Lucilla. Crispina. Alfonsus Rex.

S T A T U S.

In ea insula *Capreæ* civitas, munitissima arce, quam vel unus facilè possit tueri, in qua ad ducenta capita; & *Anacapreas* oppidum in altiore rupe conditum, in qua ad ducenta numerantur, angusto, acclivi per gradus difficile ascensu, qui facillimus accolis exercitatione redditus est, dum etiam onera portant. Ab ἄνω, suprà scilicet, nomen habet. Hinc indè vagas habet habita-

Anacapreæ.

[1] Lib. 34. c. 8. [2] Lib. 3. Epig. 112. [3] Satyr. 10. [4] in Miscellaneis. [5] in Libello de Veteri dissectione. [6] in Libro de Natura Hominis. [7] Lib. 1. [8] in Caligula cap. 16. [9] Lib. 12. Epigr. 97. [10] Πρὸς ἀπαίδευτον. [11] in 4. Consulatu Honor. & Arcad.

[12] in Augustis. [13] Lib. 18. [14] in Europæ cap. 64. [15] Lib. 7.

tiones, quæ ad Septentrionem vergunt. Accolæ, aut piscantur, aut conficiendis triremibus navibusque incumbunt, quapropter *Neapoli* in Regio navali aptissimi habentur. Hac de causa impetrârunt a Regibus, ne ii qui in eam insulam in exilium ejiciuntur *Anacapreis* noctu commorarentur, ne petulanter in mulieres sæviant, quas solas destituere mariti coguntur. Ceterum *Capreenses*, & *Anacapreenses* tantùm inter se diffident, ut cùm immunitates sibi a Regibus *Aragoneis* concessas, a *Carolo* V. etiam exposcerent, de *Caprearum* civibus conquesti sunt, quòd inimicitias cum ipsis exercendo domos deturbaverint, vastârint agros, cymbas combusserint, multas item intulerint injurias, & in mari quod in divisione ipsis contigerat, sæpius Acuum (quorum maximum numerum sale condiunt) piscationem usurpârint. Petierunt præterea, ut quotannis Prætor in insulam mitteretur, quem de repetundis accusare liceret; quique jus in *Anacapreis* tribus hebdomadæ diebus diceret de iis rebus quæ ibi evenirent, ne *Capreas* in jus raperentur, ne adimi sibi Prætoris potestas videretur. Ab omnibus vectigalibus sunt immunes. Armati quovis impune incedunt. Nunquam fidem violârunt *Austriacis*. In summa tamen egestate vivunt, superbia contendentes, *Turcarum* prædonibus semper obnoxii, cùm quotidie aut piscantes, aut navigantes in eorum servitutem incidant. Dum hæc scriberem, duo ex hac insula cives libertate donati, inter quadringentos ex aliis nationibus domum rediêre ex *Chio* insula *Ægæi* maris, quo *Florentini Virginio Ursino* ductore quinque instructis longis navibus appellentes, & magna tempestate coorta in altum regredi coacti, aliquot qui jam in insulam descenderant, reliquerunt, qui etsi acriter pugnabant, & *Turcas*, qui præsidio erant summa vi adoriebantur, ac trucidabant; multitudini tamen ac furori resistere non potuêre, atque ita ad unum occisi, & triginta capita e corporibus abscissa, ad *Turcarum* Imperatorem missa sunt, qui graviter illud facinus tulerat, sed vindicta iræ flammam in suos restinxit. Neque verò paucis cum militibus navigiisque in remotissimas regiones, & loca præsidio munita, *Christianis* quoque culta (in omnibus enim illis insulis *Christianorum* reliquiæ sunt) in ipsis hostium oculis, impetus faciendus est, ne inconsulto factum objiciatur.

Anacapreatum, & Capraearum dissensio.

Virginius Vrsinus.

NOBILITAS.

Arcucii. Faracii. Eliseus Arcucius. Panzellus Arcucius. Iacobus Arcucius.

ARCUCII (quos aliqui ex *Amalfitana* nobilitate commemorant, & *Capreis* habitantes) & FARACII eam profectò insulam nobilitarunt. *Eliseus Arcucius Caprearum* dominus, classis Imperatoriæ (*Frederici* scilicet) Præfectus, *Magdalenam* filiam *Christophoro Constantio* nobilissimo viro ex *Germania* advenienti collocavit. *Panzellus Arcucius*, plurimorum navigiorum dominus. *Jacobus*, *Minervini* & *Altemuræ* Comes Reginæ *Joannæ* primæ Secretarius, *Caprearum* dominus, ab eadem Magnus Camberlanus creatus post *Raimundum Balzium Soleti* Comitem anno 1375. Cum *Maramalda* quoque familia conjunctus. Nummum cudere licuit cum suis & *Joannæ* insignibus*; alios quoque vel Regum familiares, vel Magistratus gerentes cudisse nummos in Regno *Neapolitano* reperimus. Inter alios, *Baucios**:

& sic*:

& *Zurlos*, sive *Piscicellos*, quorum unum *Alfonsus Piscicellus Luciti* Dominus servat; & *Caracciolos*, vel *Capicios* qui sub iisdem Regibus variis

* Vide Tab. (II.) Fig. 2. Pag. (21)
* Vide Tab. (II.) Fig. 3. Pag. (21)
* Vide Tab. (II.) Fig. 4. Pag. (21)

A Magistratuum honoribus floruere. & *Dentices*, & *Davalos* *.

* Vide Tab. (II.) Fig. 5. Pag. (21)

Non posse familiis tribui hoc dignitatis genus aliqui contendunt, propterea quòd nomen alicujus in iis non inscribitur; id quod *Davalorum* Nummus patefacit cum *Ignici* nomine, a *Macedonio* mihi traditus, ex quo etiam cum *Siclæ* symbolo elicimus, id nummorum genus non Missile aliquid a supremis Magistratibus in Regni possessione per civitatis compita erogatum, neque aliquod aliud privilegium significâsse, quam *Siclæ* præfecturam, atque idcirco Magistros novæ monetæ in Regum actis sæpe invenimus, ut inter ceteros *Stephanum Mocciam*, & B *Jacobum* de *Aversano*, alterum ex *Portænovæ*, alterum ex *Capuanæ* Sedili. Illud quoque addendum censeo, iisdem viris in supremis Magistratibus constitutis, monetarum fuisse dignitatem adjunctam, & a Regibus concessum, ut ad eam significandam eorum insignia cum Regiis insignibus conjungerentur, veluti & in vexillis magnis Ducibus quoque concessum, cujus rei in *Aldemoriscorum* sepulcro in Divi *Laurentii* extat memoria.

Magistri novæ monetæ.

Anno 1388. inter eos, quos *Carolus* III. perduelles damnaverat, quod *Ludovico Andegavensi* C Duci opem tulerint, tres ex hac insula nominantur, *Augustinus* de *Capro*, *Alfirellus* de *Capro*, & *Bonvianus* de *Capro*, quos sic dictos, veluti qui e *Capua* dicuntur, & in eodem diplomate *Onufrius de Sulmona*, non vereor, cùm sciamus multas familias, relictis veteribus cognomina sibi ex civitatibus comparâsse. *Jacobus* quoque rebellis fuit, ut in *Frederici* Regis actis liquet. Alibi, *Alfirellum Faracem* de *Capro* inveni, qui etiam miles dictus est, & in re nautica plurimùm valuisse mihi persuadeo, quamobrem multa nobilitatis insignia a Regibus accepit. Extant apud me *Jacobi* litteræ ad D *Antonium Vulcanum Lucaniæ* Justitiarium missæ, quem militem & honorabilem fratrem suum litterarum initio appellat, & *Latino* quoque idiomate subscribit, *Jacobus* de *Capro*. Earum litterarum exemplar, antiquam redolet simplicitatem, & bonitatem. Habes in ea insula nobiles præter *Arcucios*, & *Faraces*, etiam *Strinas*, ex qua familia *Petrucio Strinæ*, quem *Maria* Regina familiarem appellat, dilectumque ob servitia Regi *Ludovico* ejus conjugi præstita, multa concedit anno 1387. Et *Ludovicus secundus*, *Statutoriam fundici salis* civitatis *Salerni* eidem concessit, quam a *Joanna* Regina acceperat, quæ no- E bilem appellat, anno 1390. *Pudericos*, *Ruffos*, *Maczolas* quos ab Episcopo nobilitatem comparasse contendunt. Hi cum *Spataphoris Neapolitanis* matrimonium contraxere anno 1501. fuitque *Viola Maczola*. Anno 1423. *Joannem Baptistam Caramanicum Caprearum* arci præfecit *Joanna* Regina. Coëmerat a Regia Curia *Hieronymus Pellegrinus* pagos S. *Cypriani*, & *Ducentæ*, ut ex *Hugonis* de *Moncada* tunc Regni Vicarii privilegio constat, anno 1528. cum eodem anno *Caprearum* insulam ab eadem coëmit, vendente *Philiberto* de *Cialon* etiam Vicario, qui F in privilegio hæc asserit: *In recompensam servitiorum vestrorum fidelissimorum, qui ultrà quod mutuastis Regiæ Curiæ magnam pecuniæ quantitatem, & subvenistis Regio exercitui de multa frumenti & farinæ quantitate sine quibus hæc magnifica, & fidelissima civitas minimè conservari potuisset contra obsidionem exercitus Ligæ, non cessâstis, nec cessatis dies noctesque insudare pro rebus omnibus tangentibus statum prædictarum Majestatum, & conservationem exercitus prædicti felicissimi Cæsareæ Majestatis & dictæ civitatis Neapolis, non so-*

Rebelles. Alfirellus de Capro. Strinæ. Puderici. Ruffi. Maczolæ. Joannes Baptista Caramanicus. Hieronymus Pellegrinus.

solum pro rebus bellicis, & expellendis inimicis, sed etiam pro extirpanda peste, iis & ex aliis justis causis mentem nostram dignè moventibus & inducentibus, damus & donamus, &c. Comitatus titulo eum Rex in ea insula insigniverat, quo frui mors vetuit. Diplomatis verba virum illustrem *Hieronymum*, in *Neapolitana* administratione celeberrimum prædicant, qui & virtute & dominio ad xxx. oppidis relictis, amplificavit.

ECCLESIA CAPREARUM.

S. Constantius.

Divum *Constantium* majori in templo, quod M. D. passibus ab urbe aberat *Caprearum* Patronum venerabantur, cujus corpus *Massæ* servari plerique affirmant. Deinde Basilicam in civitatem transtulerunt, & *D. Stephani* nomine appellârunt. Major hæc Parochia. In ejus ædicula hoc legitur Epitaphium:

PHILIPPVS MACZOLA CAPRETANVS ANTISTES, AC CIVIS TEMPLIQVE D. IACOBI HISPANORVM NEAP. MAIOR CAPPELLANVS LAPIDEM HVNC SVIS IAM CASVRIS OSSIBVS VIVENS PARARI CVRAVIT. A. D. M. D. LXXXIII.

Ædes D. *Laurentii*, *Salvatoris*, *Anelli*, *Joannis Euangelistæ*, *Severini*, *Vincentii*, *Joannis Baptistæ*, *D. Mariæ Scalæ*, De commendatis, *D. Antonii*, *Nicolai*, *Andreæ de porta*. Altera Parochia *D. Petro* instituta. In *D. Sophiæ* exilio mulctati conveniunt. *D. Jacobi* templum *Carthusianorum* cultu nobile, pulcra turri munitum, ad *D. Martini* in monte *Hermite Neapoli* exemplar conditum, a *Jacobo Arcucio*, qui cœnobio octingentos aureos singulis annis legavit, in quo *D. Jacobi Joannis Euangelistæ* fratris brachium visitur, ideoque fortasse *D. Jacobo* dicatum. Ibi hæc leguntur:

CLAVDITVR HOC TVMVLO MAGNIFICVS DOMINVS IACOBVS ARCVCIVS DE CAPRE, REGNI SICILIÆ MAGNVS CAMERARIVS COMESQVE MINORBINI, ET ALTEMVRÆ DOMINVS, SACRI HVIVS MONASTERII FVNDATOR, DEFVNCTVS AN. D. M. CCC. LXXXVI. XXIII. DIE NOVEMB. FELICITER. AMEN.

Plasticum est hoc sepulcrum ad altaris dexteram. Ad sinistram lapis marmoreus cum hoc Epigrammate:

IO. NICOLAO BERNARDI F. ARCVCIO EX VETERI FAMILIA VIRO ORNATISS. ROMÆ QVO PIETATIS ERGO LXX. ANNVM AGENS IVERAT DEFVNCTO, IOANNES VINCENTIVS, ET IO. BAPTISTA PARENTI OPT. INTER GENTILES POS. AN. CHRISTI IVBILEI M. D. LXXI.

Fontes.

Prope littus *D. Francisci* ædes, quatuorque fontes, quorum unus *Maris aqua dicitur*; alius, *Truglifons*; tertius, *Aquaviva*; quartus, *Aqua Marocellæ*; & nuper ad meridiem, maxima aquæ scaturigo erupit. In *Anacapreis* ædes *D. Mariæ Cetuliæ*, quæ supra montem extructa. *D. Mariæ* Parochia. *D. Annunciatæ*, *D. Nicolai*, olim Parochia. *D. Sophiæ*, *D. Petri*, *D. Joannis de Romeis*.

Anacapreæ.

Episcopi.

In Concilio *Lateranensi* sub *Julio* II. adscriptus est Reverendus Dominus *Raphaël Capretanensis* Episcopus, nam *Caprensis* Episcopus in *Africa* est apud *Vict. Uticensem*. Et anno 1313. *Capri Episcopus, familiæ contra eum conjuratæ*. In actis *Caroli* Regis anno 1284. Venerabilis in CHRISTO Pater I. Episcopus insulæ *Caprearum*. Numerantur etiam *Eusebius* ..... *Angelus Barretta*, *Leonardus* de *Magistris* ambo *Neapolitani* Vicarii, *Alfonsus Sominus Hispanus*, *Philippus Maczola Capreensis*, *Franciscus Liparulus Neapolitanus*.

Donatio Caprearum.

Justinus Imperator confirmat donationem insulæ *Caprearum* factam a *Flavio Justiniano* avunculo monachis *Casinensibus*, apud *Leonem Ostiensem*. Et *Caprariam* insulam in salo *Neapolitano* a *Tertullo* datam Beato *Benedicto*, cùm eum ad *Casinum* invisisset, scribit *Gordianus* [1].

CAP. XV.

De Inarime, sive Ænaria, Pithecusa vel Pithecusis, & Pithecussis.

CAPREAS, *Prochytam*, *Pithecusas*, *Leucosiam*, *Sirenusas*, & *Oenotrides*, partes esse continentis avulsas affirmat *Strabo* [2]. Cúmque dixisset ab Æschylo *Rhegium* esse dictum, quoniam terræmotibus *Sicilia* a continenti fuit abrupta, & ῥήγνυσθαι rumpi significat; mox addit, ἔπι ϧ τῶν κατὰ τὰς Πιθηκούσας, καὶ τὴν προσεχῆ περαίαν οὐκ ἀπεικὸς ὑπάρχειν καὶ τοῦτο συμβῆναι· *Sed & Pithecusas ac opposita continens habent, quibus probabile reddatur Siciliæ hoc evenisse. Philostratus* [3], cùm de insulis loquitur post descriptam *Inarimem*, quam tutam dicit, natura munitam, fluidam, & verticem omnia speculanti *Neptuno* attollentem; & *Prochytam*, supinam, feracem, piscatoribus & agricolis habitatam, geminas contiguas appellat insulas, a pelago in medio scissas, idque *Europam* quondam circa *Thessala Tempe* esse passam. Et ut apertiùs de *Inarime* loqui assereret, subdidit, ignem insulæ meatus subeuntem, totam incendisse, ibidemque ignis amnes, asphaltum, & sulphur esse confirmat; tùm prætera *Gigânti* detruso, & ægrè morienti insulam impositam, veluti *Sicilia Typhoni*. Montem, ex quo fulgura in *Gigantem* contorquentur a Dracone habitari, thesauri ejusdem custodem, scribit, & qui humo conditus erat. Tandem ad *Balneas* accedit, & auream idcirco fortasse nominat, pulcramque & omnibus admirabilem. Fontibus etiam scatere partim liquidis & frigidis, partim ferventibus; adeoque esse fluidam, ut & mari undas immittat. Accedit quoque ad *Simias*, dum enim Theatrum describit, & Regium puerum qui ibi educabatur, in Hippodromo canes *Melitenses* statuit ad cursum, & eas belluas. Hæc omnia *Philostrato* condonare possumus; a continenti autem fuisse abscissam, veritati statuendum relinquimus.

Inarime.

Typhœus.

Arime.

Arime dicitur ab Homero:

Γαῖα δ᾽ ὑπεστονάχιζε Διὶ ὡς τερπικεραύνῳ
Χωομένῳ, ὅτε τ᾽ ἀμφὶ Τυφωεῖ γαῖαν ἱμάσσῃ
Εἰν Ἀρίμοις, ὅθι φασὶ Τυφωέος ἔμμεναι εὐνάς·
Terra autem resonabat, sicuti Jovi fulmine gaudenti
Irato, quando circa Typhœum terram verberat
In Arimis, ubi dicunt Typhœi esse cubilia.

Et Pindaro, qui ea quæ in hac insula sunt, cum iis quæ sunt in *Sicilia*, *Puteolano*, *Bajano*, & *Neapolitano* agro commiscet:

Ἀλλ᾽ οἶος ἄπλατον κεράϊζε θεῶν Τυφῶνα
Πεντηκοντακέφαλον ἀνάγκᾳ Ζεῦ πάτερ
Ἐν Ἀρίμοις ποτέ —— ——
Qualis immensum Jupiter Typhonem
Quinquaginta moventem capita prostravit
In Arimis quondam —— ——

Ab *Hesiodo*, ἐν Ἀρίμασιν dictum est. Ex *Pindaricis* vocibus, ἐν Ἀρίμοις, & *Homericis*, εἰν Ἀρίμοις, quæ præpositio *Ionum* est, *Inarimem* dictionem conflârunt. Sed contendit *Erythræus* [4] contra *Plinium* & *Hermolaum*, ab *Homero Arimem*, non *Inarimem* nuncupatum. *Arimorum* nomine, aliqui *Syros* intelligunt, & *Callisthenes* in *Sarpedonio* promontorio ad ipsum *Corycium* antrum *Arimos* collocat. Sic igitur insula dicta a populis, qui fortasse eam incoluerunt; vel a Si-

Arimi, populi.

[1] apud *Surium*, Vitâ *Placidi*. [2] Lib. 5. [3] in Imaginibus. [4] in Indice Virgiliano.

Simiis, quæ prisca *Etruscorum* lingua *Arimi* dicebantur, quod probabilius videtur, nam *Pithecusa* dicitur, & Græci Πιθήκυς simias dicunt. Qua de re sic Lycophron [1]:

Ὅθεν Γιγάντων νῆσος ἡ μετάφρενον
Θλάσασα καὶ Τυφῶνος ἀγρίυ δέμας
Φλογμῷ ζέυσα δέξεται μονόστολον·
Ἐν ᾗ Πιθήκων πάλμυς ἀφθίτων γένος
Δύσμορφον εἰς κηκασμὸν ᾤκισεν τόσον.
Unde Gigantum dorsum insula
Collidens, corpusque Typhonis efferi
Flamma fervens recipiet una cùm nave:
In qua Simiorum genus Deorum Rex
Deforme collocavit in eorum opprobrium.

Simiorum Fabula.

Quam fabulam exprimit *Suidas*, aitque *Cercopes* duos fratres fuisse in terra (*Lydia*) omni deditos industriæ, cognomentum hoc adeptos ab atrocibus factis; alter enim eorum pessulus fiebat, alter incus. Quæ mater eorum *Memnonis* cùm videret, monuit, ut caverent, ne in *Melampygum* inciderent, hoc est, *Herculem* a nigris natibus ita dictum. *Xenagoram* eos in simios mutatos scripsisse addidit ob improbitatem, & *Pithecusas* insulam ab eis accepisse nomen. Hanc *Xenagoræ* opinionem sequutus Ovidius [2] ait:

——— ——— *sterilique locatas*
Colle Pithecusas habitantûm nomine dictas,
Quippe Deûm genitor fraudem & perjuria quondam
Cercopum exosus, gentisque admissa dolosæ,
In deforme viros animal mutavit, ut iidem
Dissimiles homini possent, similesque videri.

Cercopes, qui?

Et *Cercopes* impostores *Græci* appellant, quales hi præcipuè fuêre (nominant aliqui *Candaulum*, & *Atlantem*) ab animalibus quæ κέρκῳ, id est, *caudæ* motu blanditur; unde κερκωπίζειν, *decipere* est. Plinius [3] *Ænariam* appellat ab *Ænea*, & nomen *Græcum* ad dolia ex *Creta* refert: *Ænaria ipsa a statione navium Æneæ, Homero Inarime dicta, Græcis Pithecusa, non a simiarum multitudine, ut aliqui existimant, sed a figlinis doliariorum.* *Græci* siquidem πίθον, dolium dicunt; & proverbii loco, ἐκ πίθυ ἀνθλεῖν, de iis qui omnium rerum copia affluunt. Creta locus abundat, doliaque ex ea conficiebant, quemadmodum hoc tempore eadem creta non ad vasa, sed ad lateres quibus *Neapolitanæ* urbis plateæ sternuntur, conficiendos utimur. Atque in scopulo, qui *Gigantis* dicitur, ardentes fornaces figulorum usui extant. Stephanus *Pithecussas* scribit, pluresque insulas facit. Πιθηκῦσσαι· νῆσοι περὶ Τυῤῥηνίαν. οἱ οἰκήτορες, Πιθηκυσσαῖοι.

Ænaria.

Pithecusæ.

HABITATORES.

Eretrienses Ænariæ habitatores.

Hanc insulam ab *Eretriensibus* fuisse habitatam ait *Strabo*, in qua divites fieri videbantur ob agri feracitatem, aurique venas; sed coorta inter eos seditione, eam deseruisse. Id etiam terræmotibus, & calidarum aquarum eruptionibus tribuit. Cúmque murum perducendum curâsset *Hiero Syracusanorum* Tyrannus, eos qui missi fuerant, opus quoque destituere coactos esse scribit, & *Neapolitanos* insulam in suam potestatem recepisse. Subdit *Fazellus*, *Hieronem* non modo *Ænariæ*, sed omni *Campaniæ* fuisse dominatum, & *Eretriensibus*, & *Chalcidensibus* ob seditionem indè expulsis, colonos e *Sicilia* transmisisse, qui *Gerundam* oppidum ibi ædificârunt. Eosque *Epomei* incendio perterritos oppidum insulamque deseruisse. Qui mons *L. Marcio* & *Sex. Julio* Cos. deinde, *Tito*, *Antonino* quarto, & *Diocletiano* Imperatoribus ignem evomuit. *Alberti* præterea

[1] in Alexandra. [2] Lib. 14. Metamorph. fab. 3. [3] Lib. 3.

A primi anno tertio ad menses duos arsit, ut cùm multa consumpsisset, in *Pandatariam*, *Capreas*, & *Bajas* confugerint qui reliqui fuêre. A *Julio Obsequente* scribitur anno 663. ab V. C. ante CHRISTUM natum 89. *Ænariæ* terræ hiatu flammam exortam in cœlum emicuisse. A multis proditum *Cumanos* in hanc insulam appulisse, continentem haud multò pòst incoluisse. Hi tamen *Chalcide Euboica* profecti sunt; atque ita eosdem existimo cum *Chalcidensibus* ejectis ab *Hierone*, & cum *Cumanis* qui *Cumas* deinde condiderunt. *Romanorum* quoque statio fuit. *Appianus Alexandrinus* [4] ait, cum *Antonius Libonis* familiares B moneret ut eum e *Sicilia* evocarent, *Libonem* in ea navigatione ad *Pithecusas*, quæ nunc *Ænaria* est, appulisse, rogatumque esse *Cæsarem* a populo, ut *Liboni* litteras fidei mitteret. *Pompejum* quoque sequutum trajecisse in *Ænariam* cum multis selectis navibus, ipsum invectum sexireme ornatissima, atque ita superbè *Puteolos* præternavigâsse circa vesperam hostibus inspectantibus.

Cumani in Ænariam.

TYPHOEUS.

Totum maris tractum, qui *Cumis* in *Siciliam* C usque procurrit, esse ignitum, & quasdam habere cavernas continenti finitimas, quales in *Ætna* cernuntur, scribit *Strabo*. Idcirco huic regioni *Typhonem* subjectum dicunt. Propterea quòd *Typhones Græci* turbines appellent, quod Τυφών ventum repentinum & verticem ex igne conflatum significat, & *Hesiodus* tempestuosum flatuum parentem *Typhonem* facit, quamobrem allegoricè a *Poëtis* pro terrenis vaporibus, & æstuationibus nomen usurpatum, cujus fabulam *Hyginus* planissimè curiosos docebit. *Æschiron* in *Ephessidis*, ait in hac insula Gigantes in *Jovem* irruisse, idcirco eorum immania dorsa petris esse D compressa. *Timæus* apud *Strabonem*, priscos illos multas de *Pithecusis* fabulas edidisse ait; collem *Epomeum* in insulæ medio situm per quosdam terræmotûs incendia evomuisse, & terram intermediam in pelagus ignes non paucos ejectâsse; quodque telluris redactum est in cinerem cùm sublimiùs exhalet *Typhonis*, id est, ardoris in morem, rursus ut fulmen recidere in insulam; quæ cùm in pelagus ad tria excurrisset stadia, non multò post regressa est, indè recursu maris insulam immersisse, atque ita ignem esse restinctum. Hinc recondita illa, quæ *Plutarchus* [5] recenset, eliciuntur, *Typhonem Seth*, *Bæ-* E *bon*, & *Smy* nominari, quæ vocabula violentiam quandam, & interpellatricem remoram, repugnantiam, retorsionemque demonstrant. Cùm *Isidem* genitricem dicit, & in mundo visibili plenam materiam versari cum bono, puro, & ornato, & *Platonis* locum generationis & recipientem, subdit *Hesiodum* dum prima omnia *Chaos*, *Terram*, *Tartarum*, & *Cupidinem* decernit esse, non alia sumere principia quàm hæc, & nomen terræ *Iside* permutare, *Osiride* cupidinis, *Typhone Tartari*, ut in *Typhonis* fabula, chaos conceptaculum quoddam, & sedem universitatis positam cognoscas. Hinc inter *Osirim*, *Ty-* F *phonem*, *Isim*, *Nephthin* concursus. Cùm enim in materia incurrit *Typhon* extrema adoriens, ibi videtur mœsta, ac lugere, & frustra *Osiridis* amicire partes emorientes, & abdere. Et jungitur connubio *Typho Nephthyi*, & furtim insinuatur *Osiris*; ubi obitus, & vis perimens recensetur. Hinc etiam fabula illa, qua *Mercurium* excisis *Typhonis* nervis pro chordis usum dicunt; qua docent concinnatam a ratione uni-ver-

Typhonei allegoricè.

Seth. Bæbon. Smy.

Isis.

Osiris.

Nephthys.

[4] Lib. 5. Rom. Hist. [5] Lib. de Iside & Osiride.

versitatem, ex dissonis partibus concinnam esse effectam, neque perniciosam sublatam portionem ejus, sed completam virtutem. Itaque imbecillis illa & languida, cum flexibilibus membris confusa, terræmotuum, siccitatum, ventorum in aëre horrendorum, & fulminum opifex efficitur; pestilentiis aquas & ventos inficit, & ad Lunam sæpenumero recurrens, ejus splendorem denigrat, ut *Ægyptii* arbitrantur. Hinc umbram terræ *Typhonem* nuncupant. Hinc in *Æthiopia Typhon* ardet, ejus insidiæ discutiunt madorem gignentem *Nilum*, eundemque inflant. Hinc etiam sapientiores Sacerdotes *Nilum Osirim* nominant, & mare *Typhonem*; & *Osirim* generationis & seminis naturam; *Typhonem* contrà quicquid squalidum & igneum est, humiditati inimicum. Recondita hæc habes in igne, fremitu, ac sicca *Ænariæ* terræ natura, quamvis maris fluida. Habes eadem in *Bajanis* & *Vesuvinis* eruptionibus; habes in tota *Campania*, ut *Typhonem* non *Ægyptium*, sed *Campanum* appellemus. Quod si locis flammas eructantibus *Typhonis* miseria convenit, huic tamen insulæ dicatam scimus. Virgilius:

——— ——— durumque cubile
Inarime Jovis imperiis imposta Typhœo.

Et Lucanus:

——— ceu Siculas flammis urgentibus Ætnam
Undat apex, Campana fremens ceu saxa vaporat
Conditus Inarimes æterna mole Typhœus.

Et apud interpretem Apollonii [1] Pherecydes scribit, *Typhoni* insulam *Pithecusam* injectam: ὅτι τὴν Πιθηκοῦσαν αὐτῷ περιφῆναι νῆσον Φερεκύδης [2] ἱστορεῖ. Quem tamen, *Capetum* Gigantem nominat Silius Italicus [3];

Apparet procul Inarime, quæ turbine nigro
Fumantem premit Capetum, flammasque rebelli
Ore ejectantem, & si quando evadere detur
Bella Jovis rursus superisque iterare volentem.

Ex *Theodontio* affert *Joannes Boccacius Typhœum Titani* & *Terræ* fuisse filium, eumque antiquissimum *Ciliciæ* fuisse Regem, & *Osirim* fratrem bello superasse, fabulamque ad ignes, qui e terræ visceribus erumpunt, refert. *Pindarus* [4], *Typhœum* ἑκατοντακάρανον *Cumis*, & *Siciliæ* tribuit. Addit *Hesiodus* [5] ex ejus humeris centum draconis capita exiisse, flammas emicuisse ex oculis, & suam cuique capiti vocem fuisse.

DESCRIPTIO.

Promontoria Ænariæ. Decem & octo millia passuum insulam circumplectuntur, si littorales sinus metiri libuerit; sin autem rectà, quindecim. Continetureque promontoriis, *Locio*, *Sarillo*, *Acu*, *Cephaliono*, *S. Pancratio*, *Caballo*, *Marontio*, *S. Angelo*, *Pedoro*, *Falconario*, *Scannello*, *Seni*, *Mancipio*, *Imperatori*, *D. Maria gratiarum*, *Scropha*, *S. Petro*, *Arena*, *Cornice*, quæ summa cum venustate in mare prosiliunt. Portubus, *S. Angelo*, *Pansa*, *Montano*. Scopulis, *Navi*, *Caruso*, *Formicula*, *Trigla*, *Scropha*, *Gigante*, & iis qui proprio vocabulo *Scopuli* dicuntur trans suburbium. Montes Epomeus. Montibus, *Epomeo* in medio insulæ, qui hodie Mons *S. Nicolai* dicitur; altero proximo, Abocœtus. quem *Pontanus Abocœtum* videtur appellare, in cujus vertice fontem scatere scribit ejusdem nominis, ab avium frequentia dictum, quæ ad eas aquas confugiunt, cùm gelidorum fontium penuria insula laboret; in quo etiam frugum ubertas & bonitas; *Latina* item vina, & *Caudacaballa*, leviora quam *Sorbigna* & *Græca*. Monte

A *Custodiæ*, in quo vigiles sunt continuò ad prædonum incursiones vitandas. Monte *S. Angeli*, qui ferè peninsula in mare projicitur, & frequenti & numerosa locustarum piscatione celebris est. Montibus, *Tertiana*, *Capimontio*, quibus amœna terminatur vallis, in cujus medio rupes nitro albescunt, & *Nitrolis* fons dictus, cujus aqua natura decocta lina trium dierum spatio maturat, albumque reddit, ejusque potus ægris utilis, & ad habitantium pulcritudinem, & incolumitatem plurimum confert. Montibus, *Belvedere* & *Stabia*, aëris salubritate celebres, iis maximè utiles qui pulmonis ulceribus afficiuntur. Montibus etiam, *Marontio*, *Equitatu*, S. *Pancratio* ab æde illi dicata, pulcherrima valle circumdato, phasianis, leporibus, cuniculis referto, castaneis nemoroso. *Testa* item & *Casacumano*, quò Sibyllam divertisse antiqui tradiderunt.

B

Oppidum sic describit Pontanus [6]; *ISCHIA oppidum edito atque adeso in monte situm, mari olim undique cingebatur; nunc mole jacta, satis longo tractu insulæ conjungitur. Mons ipse brevi admodum a Prochyta freto dirimitur. Indè circùm adesis rupibus ab meridie, occasuque mari sinuatur, stationemque efficit, qua parte post ipsam molem insula procurvato in sinum mari abluitur. Statio ipsa* C *ab Euris Notisque malè omnino tuta a fluctibus. Ad ipsum autem oppidum accessus est peracclivis maximaque e parte saxo cæso, atque excavata rupe manufactus. Munitiones igitur ita erectæ sunt uti tormentis æneis, & offensitari navium statio, & oppidi porta, finitimæque illi quassari ædes possint.* Descriptio Ænariæ.

Atque idcirco ISCHIA, ut *Volaterrano* placet a *Græca* voce, quæ fortitudinem significat, dicitur; & munitissimum locum *Græca* voce exprimi ait *Jovius*. Tum præterea *Sophocles* anchoram nominat ἰσχάδα, propterea quòd navem retinet, apud *Athenæum* [7]. licèt ingeniosissimo *Francisco* de *Petris*, non ἀπὸ τοῦ ἰσχύω, *robustus sum*, sed ἀπὸ τοῦ ἰσχίου, *Coxa*, *Ischiam* dictam D placet, & nobilissimam illam familiam a dominio nomen accepisse. ἰσχίον, nervum dici coxam femori colligantem, ait *Pollux*. ISCA, *Dumnoniorum* urbs est in *Albione* insula apud *Ptolemæum*. Ischia, quid?

Idem *Pontanus* scribit multos docuisse terræmotu aliquando a continente avulsam *Ænariam*, exesis rupibus, solo cavernoso, aridam, calidisque fontibus scatentem, & alumine abundare, quoniam intestina incendia nutrit. Scribit præterea cum annis circiter centum & sexaginta tribus ante sua tempora insula conflagrasset, provolutis ingenti magnitudine saxis quà ad *Cuma-* E *num* littus vergit, fumo, flammis, pulvereque immixtis, facto per agros impetu, & amœna regio esset vastata, *Bartholomæum* quendam *Perdicem*, quem vulgus *Pernicem* appellat, *Ligurem* negotiatorem, in saxa fornacibus excocta in alumen dissolvisse, eamque artem revocasse, quæ multis annis jacuerat, & quam ipse in *Syria* didicerat. Sed ISCLA, quoque *Ænaria* dicta est, & simul cum *Pontia*, *Oenotrides* a *Strabone* dictæ sunt ante *Veliam* maris *Tyrrheni*, quas a *Volscis* habitatas quoque fuisse scribit. Septem ferè stadia scopulum ex vivo silice ambiunt, ascensu per cuniculum difficillimo, vallo, ferreis portis, F militumque *Italorum* (& ferè civium) præsidio custodito, quod Regiis arcibus videtur novum, *Isclanorum* præcipuum erga Reges fidei testimonium. Locus firmior ab *Alfonso* primo Rege *Aragoneo*, fossa, muro, tormentis est factus. Arcis præfectus *Vasti* Marchio necis & vitæ in cives habet potestatem. Omnes cives a Fiscalibus functionibus sunt alieni. Vicos habet *Pansam*, *Fontanam*, *Testaceum*, *Baranam*, *Campa-*

[1] Lib. 2. Argon. [2] ἐν τῇ Θεογονίᾳ. [3] Lib. 12. [4] in Pythiis. [5] in Theogonia.

[6] Lib. 2. de bell. Neapol. [7] Lib. Deipnosoph. 3.

pagnanum, *Casanizzolam*, *Laceum*, *Forium*, qui major ad octingenta capita continet, & munitior multis turribus in occidentali plaga, situ, fructuum vinorumque copia, & aprico cœlo, ceteris insulæ locis præstantior. Hanc aliqui laudem tribuunt *S. Montano*, & scopulis qui *D. Annæ* dicuntur. Hinc *Romam* & ad loca mediterranea vina asportantur.

Cives, vel quod ignis nimium sanguinem exiccat, vel quòd insulanorum mores sectantur, proclives sunt ad injurias, atque homicidia. Et quamvis ut plurimum egestate laborent, nobiles ibi tamen multæ familiæ numerantur, *Cossa*, quæ & *Salvacossa*, (etsi *Ammiratus* sine causa dividat) quæ *Petrum Bellantis* Comitem habuit, qui pro *Frederico* Rege insulæ imperitabat. Atque indè planè constat ex *Gallia* hanc familiam eò se contulisse. *Mellusia* ex *Stella*, alteraque *Incerbera*, *Incorvera*, *Mansa*, *Navarra*, *Innarza* ex *Hispania*, *Torella*, *Capicia*, *Lamberta*, *Palagana*, *Afflicta*, *Infrisca*, *Russa*, *Canetta*, *Scotta*, *Albana*, *Menga*, *Pescia*, *Amalfitana*, *Guarina*, *Martina*, *Pagana*, quòd *Jacobus Paganus Neapolitanus* ex *Livia Infrisca* liberos duxerit. *Manotiam* quoque familiam reperio, cùm ex insulanis aliqui *Cossarum*, aliqui *Manotiorum* partes sequebantur. Vicerunt tamen *Cossæ Michaële* Duce, qui in insula plurimum poterat, quam cum *Alfonso* Rege repente adortus, in Regiam potestatem redegit anno 1423. Ab antiquo scriptore hæ familiæ in ea insula nobiles numerantur, & cùm *Cossam* non nominet, eandem cum *Salvacossa* eam esse familiam, procul dubio ostendit; *Malphia*, *Turris*, *Pappacoda*, *Salvacossa*, *Papa*, *Calasirta*, *Barbara*, *Galatola*, *Manochia*, *Manus*.

Tota insula pomaria, & nemora, depictaque prata cernuntur. *Carduorum* memorabilis copia qui cineras gignunt. *Gariophyllorum* sylvæ; phasianorum aliarumque avium aucupia, quadrupedum venationes. Aurifodinæ, de quibus fortasse *Strabo* loquutus est. Nigra arena, quæ *Magnetem* trahit. Ferri venæ in altissimis rupibus, quæ in insulam aditum prohibent. Undecim tota insula frigidæ aquæ fontes; quas frigidas appello, si triginta quinque calidas & medicatas proposuero. Lacus etiam erumpit, in quo præter piscium pi-
Fulicæ. scationem, fulicas eo tempore quo *Martinalia* celebrantur ad mille & quingentas occidere solent; quod avium genus eo tempore delicatiùs, quàm phasianorum, ob mirti, & lentisci pabuli
Vinum. bonitatem. *Græcum* vinum quod ex ejus agro promitur, laudabile. *Latinum*, non contemnendum. *Sorbignum* ut aliquibus austerum, ita aliis delectabile. Substringens est, & levi punctione demulcet palatum. Et id quidem album, inquit *Baccius*, ac substantia vini novi instar mustea. aliud verò colore vermiculum, & aliud tenue. Primi verò meriti album habetur non aquosum quidem, sed in substantia illa crassicula, dulci, & delectabili, suctu quodam os, palatum, ac linguam contrahens; jucundo odore, & cum ingenito in ea crassitie pertenui spiritu, in quo tota hujus vini consistit virtus. Unde cùm inter primaria vina, & oligophora antiquorum id rectè dixerim obtinere mediocrem laudem; gratum naturæ est ac stomacho, corroborans, & tamen citò descendens ac nutriens, nec æstuat in hypochondriis, nec tentat caput, sed citò transit ad vesicam, & renes, & urinam provocat. Nec clarificandum vinum ex hac insula statuit, veluti fecêre Medici *Paulo* III. Pontifice, nam totum hujus vini robur in ea matrice est, quæ κοφίτος καὶ σόμωμα dicitur, qua exempta, vini substantia exolescit. Ligna quoque pauperibus laribus idonea mittit.

A Anno 1305. Episcopo *Isclano* in Actis Regum *Neapolitanorum* conceduntur decimæ solitæ, licet introitus fuerint diminuti ob incendium quo insula e terrenis visceribus Naturæ secreto vastata est. Anno 1310. percipit pro decima. In oppido major Basilica est, templaque *Trinitati*, *D. Nicolao*, *D. Annuntiatæ*, *D. Mariæ Turrium* a *Turra* familia jam extincta, & *D. Stephano* dicata. Ædes *D. Mariæ Hortidonici* a loco in quo sita est, quam *Constantia Caretta* illa inter primarias fœminas instauravit, via amplificata. A scopuli radicibus stadii ferè longitudinis pons ad suburbium pertinet, quod *Celsa* dicitur, in
B quo cœnobium *D. Mariæ Scalæ* ubi ex *Augustiniana* familia ad xx. Sacerdotes commorantur. Ædes quoque *D. Mariæ Gratiarum*, quam *Franciscani* incolunt, & *D. Dominici*. Duo Sanctorum corpora habere se affirmant, S. *Restitutæ*, & S. *Olivæ*, vel *Olivatæ*. Aliter Martyrologium decernit, in quo legitur, *Neapoli* in *Campania* S. *Restitutæ* virginis & martyris, quæ *Valeria-* S. Restitutæ.
no imperante, a *Proculo* Judice in *Africa* variè torta, & in navicula pice & stupa referta, ut in mari combureretur imposita, immisso igne, cùm in incensores flamma converteretur, ipsa in oratione spiritum Deo reddidit; cujus corpus cum
C eadem navicula Dei nutu ad *Ænariam* insulam prope *Neapolim* devectum, a *Christianis* magna veneratione susceptum est, & in ejus honorem *Constantinus Magnus* Basilicam postea *Neapoli* eri- S. Restitutæ templum Neapoli.
gendam curavit. Quod sanè ab Imperatore factum non esset, nisi corpus eò esset translatum. Condiderat autem in *Ænaria* templum *Restitutæ* *Licinia* nobilis matrona cum anno 257. XIV. Ca- Licinia.
lendas *Junias Restituta Cypriani* Episcopi *Carthaginiensis* discipula, in *Ponizario* ejus patria martyrii palmam consequuta, in hanc insulam est advecta. Quod verò ad *Olivam* pertinet, S. Oliva.
unam *Anagni* asservari scribitur in Martyrologio;
D aliam quæ cum Nympha etiam virgine *Panhormi* orta fuit. Divæ *Restitutæ* nundinæ in *Ænaria* celebrantur. Antiqua epigrammata in ejus æde leguntur:

D. M.
L. FAENI. VRSONIS
THVR. CONIVGI. BENEM.
TYCHE. LIBERTA. FECIT.

Aliud:

MEMORIÆ. SAILVVIÆ. NAF. VILLÆ
FILIÆ. PIENTISSIMÆ. PARENTES
GEMINVS. ET. ARTEMIS.

Item:

E M. ANTONIVS. AVGVSTALIS. BATYLLVS
ET. ANTONIA. AVG. STAEIAISII. M. ANTONIVS
. . . . . ICTERES. SIBI. ET. SVIS.

BALNEA.

Nec habitatores *Græci*, nec *Hieronis* majestas, aut figlinorum creta, aut *Typhonis* fabulæ tantum gloriæ attulerunt *Ænariæ*, quantum attulêre Thermarum perennitas, & medicatarum aquarum scaturigines, quarum maximam partem *Julius Jasolinus* Chirurgiæ doctrinâ peritissimus Iulius Iasolinus.
invenit, & instauravit. Nihil thermæ illæ a
F *Bajanis* differunt; fortasse aliqua ex parte, ob procerum cultum, superiores evaserunt. Debent plurimum *Neapolitani Jasolino*, cujus opera ad sanitatem tuendam; ad morbos depellendos, saluberrimæ aquæ patent. Debent aquæ *Francisco Lombardo*, qui eas quas antea noverat Franciscus Lombardus.
carminibus illustravit.

AQVÆ igitur FORNELLI, quartanæ spuriæ, Fornellum.
veræ, lieni, hydropi, capitisque dolori medentur. Hypochondriacam affectionem, vel Mirarchiam incipientem sanant. Calculo laborantibus,

bus, & apoplecticis maximo sunt subsidio. Vesicam aperiunt. Podagricis sunt adjumento. Nauseam stomachi sedant. Asthmaticis utiles, si tamen paroxysmo cessante, purgatoque corpore aquas introierint. Aurium tinnitum, surditatem, vertiginem tollunt, & paralysim. Quod si earum aquarum cœno utaris, tumores pituitosos expellit, articulorum duricies quæ reliquæ fiunt ex vulneribus fugat, frigidam atque humidam intemperiem removet. Primam substantiam tenuis habent sulphuris, secundam nitri, tertiam salis, quartam aluminis, & quinctam ferri. Scatent ad *D. Petri* ad *Pantanellum* ex montis radicibus. De quo balneo sic Lombardus:

Quartanæ confert, spleni, capitisque dolori,
Subvenit hydropi, phlegmaticæque febri.
Vesicam reserat, lapidem perfringit, arenas
Educit, prodest mirificè podagris.
Omnia languentis stomachi fastidia sedat;
Furnelli a furni schemate nomen habet.

Fontana. FONTANÆ; cuique plagæ hujus balnei aquæ sunt medicamento; & quasi miraculo quodam ex humanis corporibus ferrum eliciunt. Hepati, pulmoni prosunt, fractaque ossa mirum in modum trahunt. Scabiem purgant. Capillos nitidos & longos efficiunt. Corporum vires restaurant. Coërcent, refrigerant, siccantque. Argentea minera & aluminosa cum magnete, terræque aliqua salis parte, & nitrosa:

Succurrit plagis, ferrum extrahit impete magno,
Pulmoni confert, hepatis atque malo.
Consumptos reparat citò, prolongatque capillos,
Emundat scabiem, fragmina ab osse trahit.

Castiglio. CASTIGLIONIS; calidissimæ, ac lucidissimæ aquæ, quæ quamvis aliò perducantur, diutius tamen quàm reliquæ calorem retinent, atque in ipsis crassitiem cognoscimus. Sulphur olent, minori spiritu cùm frigida fuerit aqua. Potui & ablutioni his utimur. Ebibitæ intestina purgant, renum obstructiones aperiunt, urinam cient, lumbricos enecant, & removent dysenterias. Frigido rheumati, strumosis tumoribus, ventris prosunt inflationi. Hepatis auferunt maculas, & omnia scabiei genera arcent. Aquarum quæ *Senis*, *Avenione*, *Pisis* enascuntur vim retinere affirmat Baccius [1]:

Languentem reficit stomachum, ut benè concoquat urget
Morpheam humano vultu abigitque lepram.
Visum acuit; cor confortat, plagisque medetur,
Ventriculum solvit, provocat usque fame.

Spelunca vel Scrofa. SPELUNCÆ vel SCROFÆ aquis, suo loco uti non licet, maris enim undæ in cujus margine positæ sunt, & nimia caliditas impediunt. Quibusque fluxionibus commodæ, nervorumque & articulorum doloribus. Frigidis ac flexuosis visceribus Vere præsertim, & Autumno adversantur. Femorum, articulorum dolorem, tussimque sanant. In labro (tantum in iis caloris inest) iis utamur necesse est. Inter sulphureas quarto gradu calidas numerantur:

Alvum subducit, tussim, & nephritida pellit,
Arthritim, chiragram, ischiada, & podagram.

Gurgitelli. GURGITELLI, præclarissimæ a Medicis celebrantur. Sterilibus prosunt fæminis. Consumpta ferè membra reficiunt. Stomachum recreant. Calculum extrudunt. Hepati subveniunt. Scabiem explodunt. Cibi appetentiam revocant. Ferrum ex humano corpore extrahunt. Atque divinitus factum videtur, ut hisce aquis omnia ferè mala curentur. Et quoniam in summa temperie sunt constitutæ, viscerum intemperiem moderantur, gracilia corpora pinguia reddunt, & schirrosos tumores a lenta pituita exortos, propulsant:

[1] In libro de Thermis.

A *Hepaticis prodest, a psora purgat, ὀρέξιν*
Proritat, ferrum mirificéque trahit.

STOMACHI, cum aquis *Gurgitelli* conveniunt, puriores tamen ac tenuiores quasi ex stillatorio deductæ. Stomachum roborant, phlegma vacuant, purgantque uterum. Post potionem ad uncias octo, nec dormito, nec aliud quidpiam bibito, aut edito. Biliosis (ut cum *Celso* loquar) mirificè prosunt. Cum ex aquis *Gurgitelli* discesseris, iter ad dexteram faciens *Orientem* versus alias reperies ex radicibus *Epomei* scatentes claras, pellucidas, gustatu dulces, & crassas. Antiquis vulneribus præstò sunt, aluminis vigorem præ se ferentes. Morbo *Gallico*, nephritidi, psoræ, hepati subveniunt, & potu, & ablutione, & fomentis. Stomachi.

B

DENTIUM. prædominatur aurum his aquis, ferrumque subsequitur, exilisque sulphuris vapor. Parva enim hujusce aquæ potio, nunquam liquescere potuit, nisi aquæ chymicæ auxilio, salis armoniaci parte addita. Dentium dolori, gingivisque excarnificatis affert medicinam potu, & gargarizatione. De his aquis, hæc carmina: Dentium.

Est & ad occiduam partem quæ vertitur unda
Languentem stomachum quæ reparare valet.
C *Quique Orientales spectat calidissimus oras*
Fons, dentem haud ulla parte dolere sinit.
Fons quoque ad occiduam plagam conversus, ocellis
Prodest, & capiti mite levamen adest.
Quam vulgo, Sinigalla vocant, podagræ atque dolori
Juncturæ, ischiadi præstat opem, & chiragræ.

COTTI, vel, CAIUNCARUM, ex uno erumpunt capite. Æs, chalcantum, sulphurque redolent. In petrosis rupibus coguntur, & ex quadam materia guttæ prorumpunt, quæ musco, licheni, vel pulmonariæ comparatur. Guttam oculorum gingivarumque affectiones juvant, capitisque fluxiones præsertim atque calidas. Visum, auditumque recreant. Asthmaticis maximo sunt adjumento, curantque vulnera igne, aquâ, oleô calidis, & bombardarum ictibûs inflicta: Cajuncæ.

D

Confert affectis arthritide, pondera splenis
Aufert, inflatum ventriculumque premit.

FERRI balnei aqua mediocriter calida, clara tamen dulcisque sulphur olens, quem odorem translata amittit. Potione, ablutione, & gutta est in usu. Et quoniam ferri naturam continet, roborat viscera, sanguinisque sputum coercet, quod omnibus ferratis aquis contingere scribit *Avicenna*. Hepatis, renum, vesicæ intemperiem moderatur; stomachum reficit, vomitionemque retinet. icterum, hydropem, nocturnas pollutiones, scabiem; & gonorrhœam sanat. Podagræ, paralysi, rheumati, strumis, putridis ulceribus, articulis, flatui, spleneticis subvenit. Ferri.

E

AURI. *Aureæ* quidem aquæ naturæ miraculo observatione dignæ. Cùm enim fons plenus est, aquarum superficies aureo velo obducitur, atque ita ut totus fons auro pellucidus conspiciatur; tunc verò maximè, cùm aquæ *Solis* radiis verberantur. Quod si quis balnei virtutem noscere cupit, auri virtutes non ignoret. Auri.

F

ARGENTI. Prope *Aureum* balneum, exiguo fonte, nitidis dilucidisque aquis, *Argenteum* balneum est, quod argentea quoque tela tegitur. Et quæ in Auro insunt, in Argento esse docti viri judicârunt. Eâ tantùm re differunt, qua & industria, & naturæ actione differre coguntur. Argenti.

CALÆUMBRASCHI, saliens aqua, quæ illico veluti ex rupe præcipitat. Calida, lucida, dulcis, æris aluminisque mixtione. Capitis, Calæumbraschi.

(I) ner-

nervorum, articulorumque morbos solvit.

Colata. COLATÆ calidissimæ aquæ, quibus linteis abstergendis lixivii loco mulieres utuntur. In ipsis ova coquunt, glabrant sues, ceteraque conficiunt, quæ calida ad ignem aqua confici solent. Quapropter caliditate excellunt. Excrementa nitida apparent, atque ita aliquid æris ostendunt. Morbos frigidos & humidos; oculorum, aurium, capitis affectiones, tum in primis hemicraniam, pituitamque expellunt. Paralyticis, epilepticisque medentur. Frigidas ex memoria superfluitates ejiciunt. Asthmaticos juvant. Perpetua æstate, tum regnante *Canicula* prosunt. Si quæ mulier lacte caruerit, panemque in hoc balneum intinxerit, ederitque lac copiosè provocabit.

Sinigalla. SINIGALLÆ, odoratis aquis, lacteo colore, liquidi aluminis mixtione, etsi argillosa ibi terra, cinere, calce, gypso illita. Non tantum adultis, viribusque valentibus, sed etiam puerulis, veluti balnea *Gurgitelli*, & *Fontanæ*, est utilitati. Pituitosos morbos, nervorum articulorumque dolores, membrorum contractiones sublevat. Nullusque morbus est ex busto ad pedes, quin aut prorsus sanet, aut aliqua ex parte levet. Luto balnei, ad membrorum contractiones sanandas utuntur.

Bagnitellum. BAGNITELLI, exiguum profectò balneum, sed aurium surditati præsto est. Cujus rei figuli quotidie periculum faciunt, cùm accenso in fornacibus igne, sibilo & surditate laborare consueverint.

Fons retis. FONTIS RETIS, visceribus, renibus, & vesicæ est medicamento. Convulsiones, scabiem, lienis morbum sanat. Lentigines, impetigines, capitis & stomachi dolorem, oculorum lacrymas, & ægilopas aufert. Vomitionibus prodest. Phlegma solvit:

Deterget scabiem, nervos mollescere cogit,
Fit procul hinc capitis, fit stomachique dolor.
Constringit lacrymas, vomitum, pellitque rigorem,
Phlegma liquat, gravidis est medicina potens.

Capitellum. CAPITELLI, salsis aquis, sulphureisque secundo gradu calidis, quæ affectiones per cutem serpentes, & scabiem, impetigines, dothienesque apud *Græcos*, sanat.

S. Restituta. S. RESTITUTÆ, calidas habet aquas exiccantes, & roborantes. Podagricis afferunt utilitatem. Inflationes hypochondriorum prohibent. Flatuosam congeriem, & ventris atque uteri tumorem dissolvunt. Colicos dolores repellunt, albasque humiditates in mulieribus purgant. Nemini hoc balneum, nisi *Jasolino* cognitum.

S. Montanus. S. MONTANI, calidum, salsum, pellucidum, cui sal, sulphur, æs dominatur. Articulorum doloribus, colli præsertim, ischiadi, podagris, crurum tumoribus, stomacho, est valdè commodum. Crassos humores dissolvit. Intestinorum ventum fugat. Mulieribus quæ abortum facere solent, uterum reficiendo, nimis familiare.

Cithara. CITHARÆ balneum phreneticis, tenasmo, sterilibus mulieribus, capitis dolori, quartanæ nimiùm confert. Semine viros auget, & mulieres lacte. Convulsiones, anique onus deprimit. Vomitionem provocat, alvumque ciet potione. Vires roborat, & *Venerem* excitat:

Tenesmum, sterilem, curatque phrenitida, spasmo
Succurrit, capitis hinc dolor omnis abest.
Quartanam delet, mammis lac, testibus auget
Sperma virum (juvenes quod faciunt hodie.)

Agno. AGNONIS aquis ad littus calidis, salsis, & sulphureis. Scabiem, furunculos, psoram, impetigines, pellis asperitatem tollit.

Soliceetum. SOLICETI, perennibus, & calidissimis aquis, *Colatæ*, & *Gurgitelli* similibus. Sulphureo odore, ferreo colore. Siccant vehementer. Morbo articulari, podagræ, renibus, asthmaticis, ossium fracturis, scabiei utilissimum.

Grado. GRADONIS, tertio caliditatis gradu, sale, & bolo *Armeno* illitum. Calidis morbis sanandis efficax. Crurum tuberibus utile eorumque pervetustis ulceribus. Dilatatis testiculorum venis, digitorum reduviis, scabrosis unguibus salubre.

S. Angelus. S. ANGELI, efficacissimè morbos sanat, qui ab aquis *Calæumbraschi* sanantur.

Dojanum, vel Vlmitelli. DOIANI, vel, VLMITELLI, balneum secundo gradu calidum, tenditque ad tertium. Ejus origo nitrosa cum aliqua salis gemmæ parte, & alumine, immixto chalcantho, & bitumine, quæ omnia optimè in Stillatoriis dignoscuntur. Guttam frigidam, stomachi rugitum, tenesmum, calculum, renum dolorem, oculorum lippitudinem, anhelitûs difficultatem, olentem animam, spleniticos, cordis palpitationem sanat:

Arthritim pellit, lepram, stomachique rugitum,
Tenesmo prodest, iliacosque juvat.
Spiritui, lippis, quartanæ subvenit, arctum
Dilatat guttur, diminuit lapidem.
Liene affectos παλμῷ κραδίης καὶ ἥπατι
Præsto est pulmoni, e corpore phlegma fugat.

Fons Nitrolis. FONS NITROLIS, extremo *Epomei* ventre scatet. Et quamvis calida aqua, cùm tamen friguerit, coquendis cibis, potusque usui commodior. Refrigerat viscera, quapropter mulieribus optima corporis habitudo, quæ in illis sæpius lavant.

Succellarium. SUCCELLARII, balneum vesicæ morbo, urinæ ardori, calculo, tenesmo, lentis febribus medetur. Lætitiæ & animi tranquillitati confert. Tussim expellit. Stomachum roborat. Scabiem sanat. Labiorum fissuras conglutinat. Dentibus, gingivis prodest. Mulierum faciem purgat, livorem sanguinis quem verbera induxere avertit:

Tenesmo, intermittenti confertque τεταρταίῳ,
Vesicæ prodest, phlegmaticæque febri.
Prolongat crines, & frigida membra resolvit,
Deterget vultum, liberat a scabie.

Plaga Romana. PLAGÆ ROMANÆ, quod non longè abest a *Succellario*, in hortis qui fructuum, plantarumque amœnitate, *Nympharium*, appellantur; æris, ferrique mixtura. Aquis primo gradu calidis, tantæ tenuitatis, ut cùm aliò transferuntur, subtiliores solvantur partes, virtutemque amittant. Oculos juvant. Visus aciem acutiorem reddunt. Crurum fracturæ conferunt, callum fractis ossibus inducunt. Capillos decidentes, & dentes mobiles firmat. Vertigini, calculo, sterilitati, menstruo, asthmaticis, cordi, pulmoni, tussi, colicis doloribus, hæmorrhoidibus adest:

Pituitæ confert salsus quam procreat humor,
Pruritum ex oculis tollere fama refert.
Lacrimulas cohibet, teneros confortat ocellos,
Expurgat bilem, pectora læta facit.
Cordi imbecillo robur mirabile præstat,
Gutturis amplificat πνεύμονος *atque sinus.*
Tussim sedat néve cadant firmatque capillos;
Pruritum, & crurum fragmina sanat aqua hæc.

Nitrosi. NITROSI, in eadem plaga balneum calidissima aqua. Scabiem & pruritum ab atra bile & pituita proficiscentem sanat. Juvat renum dolores, & ictericos. Alvum ciet. Debilibus vires addit. Rheuma & tussim removet. Genitalium quoque pruritum explodit:

Phlegmate pruritum fugat aut ex bile μελαίνῃ,
Nephritis, tussis, fit procul hinc scabies.
Ventriculum solvit, consumptos recreat artus,
Subvenit ictericis, rheumaticisque malis.

Saxum. SAXI, semper incognitum. Alterum inter saxa morbo articulari frigido, alterum pro-

prope littus calido, idoneum:

Sunt duo, quorum unum gelidæ est medicina podagræ,

Ἄλλο δ' τῷ θέρμης φάρμακον ἐλλόγιμον.

Horti Pontani. HORTORUM *Pontani*; potu renum dolores, ictericos, hypochondriacos sanat, atram bilem, impetiginesque arcet. Sunt & aliæ passim aquæ aut inter vepres & saxa, aut inter terræ aggeres absconditæ; quarum aliquando ut cæterarum virtus, alicujus industria enitebit.

SUDATORIA.

Castiglio. Medicinam multis morborum generibus in ea insula *Sudatoria* etiam afferunt. Sudatorium CASTIGLIONIS, inter antiquorum monumentorum parietinas. Ibi arcem positam fuisse arbitrantur. Ex tribus rimis saxi copiosus fumus exit, qui suavem & mirificam elicit sudationem, articulorum doloribus, colicæ, renibus, ictero, matrici, stomacho, vesicæ, podagræ, lieni, hydropi, tympanitæ, paralysi, membrorum debilitati, cicatricibus, morphoeæ, hepati, impetigini conferens. Cacciottum. CACCIOTTI, suave aluminosum, & bituminosum. Solvit reficiendo tumores qui ex phlegmate enascuntur. Obduratos articulos, & lienem sanat. Flatum excutit. Mirarchiam, tympaniten, colicos dolores levat. Sudatoria in Valle *Negropontis*, vetus adhuc nomen *Eubœæ* retinente, cùm ibi *Cumanos* habitâsse, & antiquarum vocum usu, & dirutis ædificiis, non sit dubitandum. Plures in hac valle oriuntur aquæ, quæ horribili sonitu audientes perterrent. Articulis nervisque contractis, & phlegmati efficacissimè prosunt. Frassum. FRASSI, tribus locis, suavi & moderato calore, haud a superioribus differt. Cottum. COTTI, a vetula quadam in vinea inventum, antiquus auctor scribit. Crurum fracturam, ventris & lienis inflationem, stomachum, hydropicos, ischiada, podagram sublevat. S.Angelus. S. ANGELI, spasmo, stomacho, paralysi, scabiei, crurum ulceribus, surditati, epiphoris, renibus, calculo, lieni est medicamento. Baranum, vel Testaceum. BARANI, vel TESTACEI, suavi, & moderato calore, fumo non nimis molesto; quamobrem, veluti alibi contigit, ægri non intermoriuntur. Calefacit & emollit, inter terrarum orbis sudatoria celeberrimum ad membrorum duriciem expellendam. Ictericis, mulierum doloribus, interioribus ulceribus, hydropi, tympanitæ initio, cruribusque medetur. Testa. TESTÆ, exiguo loco quinque inter exesas rupes quæ ab ignis conflagratione, *Crematæ*, dicuntur, terrorem oculis incutiunt. Alia duo præterea ad D. *Hieronymi* ædem; quibus tamen ob locorum difficultatem uti non possumus.

ARENATIONES.

Accedunt arenarum medicamenta. Inter *Giganteum* scopulum & *Crematas* ad D. *Petri* montem quò ægri descendunt, *Arenationis* exiguus locus est, calido solo, & secundo gradu sicco; salsa, sulphurea, & aluminosa materia. Discutit, solvit, roborat. Nervis, cerebro, articulis, phlegmati confert. Frigidas affectiones solvit. S. Restituta. S. RESTITUTÆ celeberrima *Arenatio*, antiquis incognita, a *Baccio* ante *Jasolinum* laudata. Collecta saburra, aut corpori aut corporis partibus aptatur scrobs; quæ tamen altiorem trium pedum profunditatem non excedat. Quod si profundius effodere volueris, scatet aqua, & saburrationis usus nullo modo proderit. Sed ne calor nimius impediat, linteo corpus obvolvito, sepultis usque ad cervicem humeris, si morbus id postulaverit. Æstas saburrationi commoda usque ad Caniculæ initia, manè tribus horis post ortum Solem, totidemque ante occasum vesperi. Quindecim diebus si semel die arena obrueris, si verò bis, septem. Quod si initio ægros exanimet, argumento planè est jam adesse salutem. Arthritidem, podagram, cardiacam, elephantidem, contractos nervos, tumorem, uteri inflationem, ischiada, hydropem sanat. Sub GRADONIS balneo, arenatio est, quæ balnei utilitates affert. S. ANGELI arenatio longitudinem centum passuum, latitudinem verò novem continet. Alibi moderatè calida, alibi verò pedes urit, D. *Restitutæ* arenationi non absimilis. Potuit'ne ad *Neapolitanorum* commoditatem Natura ditiorem insulam producere? Grado. S. Angelus.

HISTORIA.

Anno 1135. sub *Lotario* Imperatore a *Pisanorum* classe *Amalfis*, *Ravellus*, & vicina oppida capta sunt, cui tamen *Fratta Ravelli* arx mirificè restitit. Deinde *Ænariam* populati sunt VI. id. Decemb. sequenti anno *Romam* rediêre. Pisani. Anno 1299. *Carolus* II. *Neapolitanis* præcepit ut quadringentis militibus instructis, cum Rege *Aragoneo* filiæ viro (quem idcirco filium ipse appellabat) ad vastandam insulam *Ænariam* securibus falcibusque accederent, propterea quòd insulani ab ipso deficere non veriti essent. Carolus II. Ænariam vastat. Anno 1328. in quadam hujus insulæ turri comburi maluit *Joannes Caracciolus* arcis Præfectus cùm insula defecisset a *Frederico* II. quàm aut deditionem facere, aut in hostium potestatem devenire. Joannis Caraccioli fidelitas. *Ligorius* filius ea de causa multa ab Imperatore accepit beneficia. Circa ea tempora cùm pro *Frederico* *Petrus Salvacossa* insulam gubernaret, & in singula vini dolia, quæ indè *Neapolitani* exportare voluissent, singuli aurei essent decreti, quod nimis asperum iis videbatur, novem navium classe parata insulam sunt aggressi. Petrus Salvacossa. Tunc *Petrus* in quasdam quas habebat naves milites *Siculos*, qui in insula erant, conscendere jussit, & audacter hostes adortus, strenuè eos in fugam impulit, quinque navibus, & magno captivorum numero potitus. Anno 1302. conflagrasse insulam duobus perpetuis mensibus scribit *Collenucius*. Ænariæ conflagratio. Cæterùm tunc temporis a *Sarra Columna Bonifacius* VIII. captus est. Quæ prodigia, *Thomas Costus* diligentissimus scriptor adnotavit. Thomas Costus. Anno 1382. *Aloysius Dux Andegavensis*. cùm provinciæ in *Gallia* Comitatum adeptus esset, in Regnum *Neapolitanum* cogitans XXII. longas naves præmisit quibus aliquo pacto excitarentur ii, qui *Joannæ* Reginæ favebant. Aloysius Andegavensis. Cùmque ea classis ad hanc insulam pervenisset, suburbium occuparunt insulanis ad *D. Restitutæ* festum celebrantibus. D. Restitutæ festum. Quapropter ut quisque ad suam domum reverti potuisset, fœdus ferire coacti sunt, pollicentes *Andegavensium* navibus tutam stationem, & commeatum deinceps se daturos. In eam insulam *Alfonsum* Regem scribit *Pontanus*, ejectis antiquis colonis victorem, e militibus qui sequuti eum essent, *Hispanis* præcipuè, coloniam deduxisse, arcemque illam munitissimam ædificasse. Alfonsus Coloniam deducit. *Catalanos* nominat *Panhormita*, qui cum virginibus & viduis *Isclanis* connubia copularunt; ratus videlicet id quod evenit, animos illorum deliniri, & conciliari posse prole suscepta. Ejus arcis & insulæ præfecturam *Lucretiæ Alagnæ* demandavit, quam ipse adamaverat. Lucretia Alagna. Et cùm ea *Joannem Torellam Antoniæ* sororis virum substituisset, mortuo *Alfonso*, *Lucretiæ Torella* insulam restituere noluit. Joannes Torella. Quam postea injuriam *Ferdinandus* ultus est. Sed multa detrimenta insulæ

Torella afferre conatus, Regios milites qui ibi præsidio erant loco expellere deliberans, multis prœliis eos lacessens, noctu dieque pugnando, nullum locum quieti relinquebat. Regii, etsi maximo conatu resisterent, quo tamen in statu Regis esset negotium ignorabant, nec suam ipsorum calamitatem illi nuntiare poterant. Qua jam a Rege cognita, cum conventu habito nullam subsidii rationem inveniret, unam enim tantùm triremem in portu habebat; *Joannes Pous* Admiratus, militum manum se in insulam expositurum dixit, atque occupato monte qui mari imminebat, non modo ad hostium propugnacula accessurum, sed etiam arcem frumento muniturum, & obsidione suos liberaturum pollicitus est. Quocirca cùm in triremem, duosque myoparones trecenti lecti milites conscendissent, noctu, maximo cum silentio ad insulam pervenit. Milites sub montem descendere jussit; navigia illa tria ad *Cajetam* misit. Interim monte potitus duos ad obsessos misit exploratores, qui ejus adventum nuntiarent, & statuerent signum aliquod, quo uno impetu in hostem irruerent. Exploratoribus ad *Aragoneorum* munitiones aditus non patuit, quas hostium copiæ circumsederant. Itaque quid consilii caperet *Pous*, nesciebat. Bombardæ ictu quem *Torella* exploderat cùm arbitratus esset *Pous*, eum Regias munitiones incendere voluisse, celeriter triplici instructa acie, unam *Fantaguzzo*, alteram *Oriolæ* strenuis militibus commisit; tertiam, ne a se discederet, jussit. quas in planiciem ducens, impetu repente facto, tantæ fuit hostibus formidini, ut magnam cladem a paucis militibus acciperent. Et cùm animadvertissent ab ipsis Regios numero superari, prœlium redintegrare cœperunt, multisque illatis, & acceptis vulneribus, fortiter restitêre. Obsessi, quod decipi hoc quasi ficto prœlio sibi persuaserant, continuere se. Mox re optimè cognita, ex munitionibus eruptionem cum omnibus copiis fecerunt, atque integri defessis militibus succedentes, hostem terga vertere coegerunt, ut multi se in mare præcipites dederint, multi saluti consuluerint in navigia conscendentes. Cùm *Joanna* rescissa *Alfonsi* adoptione *Ludovicum Andegavensem* substituisset, gravissima sequuta sunt bella, mortuoque *Ludovico*, ad *Renatum* bellum translatum est; duravitque ea contentio usque ad *Joannem Renati* filium, qui regno, atque *Ænaria* pulsus, cùm in *Galliam* adnavigâsset, non multò post febre correptus interiit. *Francisco Scondito* cubiculario *Joanna* Arcem *Ænariæ* commisit. In bello inter *Aragoneos* & *Gallos*, *Cajetani* qui a *Gallis* desciverant, suppetias a *Roderico Davalo Moderisii* Comite petierunt, qui a *Ferdinando Isclæ* præsidio præpositus erat, quando ad Patrem se in *Siciliam* contulit. Antequam verò *Davalus* administraret, in civium potestate claves urbis erant; quas *Regiminis Consiliarii* (nunc *Deputati*) servabant. Hunc *Rodericum* appellat *Jovius* [1], sed *Ignicum* fuisse, non est verendum quem *Ænariæ* administratorem alibi dicit. Capta *Neapoli* a *Carolo* VIII. *Ferdinandus* ad *Ænariam* trajecit. Ubi cum portæ a *Justo* e *Candida* Arcis Præfecto essent occlusæ, animi magnitudine, & virium robore, ei maximo terrori fuit. Omnes miseriarum reliquias ex *Aragonensium* gente in *Ænariam* convenisse tradunt historici, cùm *Fredericus* Rex Gallorum gratia Regno cessit; eundemque *Fredericum*, *Vasti* Marchioni insulæ curam tradidisse. Qui scribens deinde ut *Gallis* sese dederet, noluit, semperque *Frederici* insignia invicto animo retinuit. Non est igitur cur miremur *Davalis* tantum fidei sem-

[Margin notes, left: Pous acies instruit. — Manus conserunt. — Victor evasit. — Joanna. Ludovicus Renatus. — Joannes Renati filius. — Cajetani, & Rodericus Davalus. — Ignicus Davalus. — Carolus VIII. Ferdinandus. — Aragonei reliquias Ænariam transferunt — Fredericus Ænariam Vasti Marchioni administrandam tradit.]

[1] In vita Piscarii.

A per Reges adhibuisse. Quàm præclara in fœminis gloriæ monumenta? Pulsis *Navarri* opera *Gallis* ex *Neapolitanis* arcibus, cùm serò advenisset eorum classis ad opem ferendam suis, infecta re quam in animo habebat, *Ænariam* insulam aggressa est, ut *Isclam* occuparet & *Hispanorum* classi quæ ibi commorabatur, esset impedimento, atque opprimeret. Tunc *Constantia Davala* quæ duos illos fratres *Piscarium* & *Vastium* edidit summos inter maximos Duces, quam *Fredericus* in arce reliquerat, *Hispanos* egregiè defendit, & *Aragoneum* vexillum illustri fide explicavit; atque ita, ut tantæ fœminæ
B robur & constantia Regium nomen amplificâsse judicârint. Gratissimum se *Philippus* II. *Ignico Piscariæ* Marchioni, *Cæsaris* filii, Patrimonii jus, quod a *Cæsare Piscicello* ejus nomine anno 1598. est receptum, & *Ænariæ* arcem majorum exemplo constitutam tradens. Vidit *Ænaria Vasti* Marchionem, & *Ascanium Columnam* in maritimo prœlio a Comite *Philippino* captos, quos *Andreas Auria* cùm a *Gallis* defecisset, in hac insula reliquit, in qua uxores & liberi erant. At *Ariadenus Oenobarbas* a *Gallo* dimissus, in *Ænariam* delatus, odii sui ad *Nicæam* (inquit *Jovius*) in *Alfonsum Davalum* concepti omnem
C acerbitatem effudit, cùm nocturna descensione facta, undique insulam complexus, omnes propè incolas nequicquam in *Abocœti* montis culmina evadentes intercepisset, tresque præcipuos pagos *Forium*, *Pansam*, & *Varanium* vastasset. Ad quatuor millia hominum capta, hoc stratagemate, ut cùm *Christianorum* classis præternavigaret, & a custodibus nautæ interrogarentur, Quinam essent? & responsum, *Auria*; *Turcarum* classis insequens *Auriam* quoque exclamavit. Qua re decepti insulani, in hostium manus devenere. Sub *Roberto* Rege aliqui ex familia *Cossa* ex hac insula Regiæ classi præfuerunt, quæ
D xxv. triremium erat. cui etiam præfuerunt ex familiis, *Maramalda*, *Judice*, *Amalfitana*, præter *Constantios Puteolanos*.

In hac insula ortus est *Fabius Orontius*. Doctus vir habitus est, scripsitque *Etrusco* versu elegans opus, cui nomen, *Europa*. Illud in eo viro dignum est admiratione, quod posteri non ignorent, quòd cum rivali in amore contendens, virginis cujusdam gratia, quam uxorem ambo ducere cupiebant, amicitiæ jura potius veneratus, quàm petulantiæ fructum sequutus, amico suos condonavit amores, tulitque ut virginem in matrimonium duceret.

E Anno 1601. Dum Fratres *Augustiniani* in *D. Mariæ Scalæ* ædificarent, vas e creta ab ædificatoribus repertum est, quod auro erat ornatum, *D. Mariæ Annunciatæ* imagine insignitum, in quo magnus aureorum nummorum numerus erat, in quorum una facie lilia, in altera eadem *Annunciatæ* imago sculpta. sic reperiuntur thesauri, cum verè adsunt.

[Margin notes, right: Constantia Davala. — Ignicus Piscariæ Marchio. — Vasti Marchio. Ascanius Columna. Philippinus. Andreas Auria. Ariadenus. — Præfecti Regiæ classis. — Fabius Orontius. — Thesauri inventio.]

CAP. XVI.

Prochyta.

F PROCHYTAM quam πρὸ Σικελίας esse scribit *Stephanus* [2], *Dionysius* [3] dictam asserit a nutrice *Æneæ* sic appellata, qui ad insulam, *Prochytam*, & promontorium *Epityches* appellens nomina ibi defunctarum mulierum imposuit, altera enim ejus cognata fuerat. Quod improbat Plinius his verbis [4]: *In Puteolano sinu Pandataria, Prochyta, non ab Æneæ nutrice, sed quia profusa ab Æ-*

naria

[2] Lib. de Urb [3] Lib. I. [4] Lib. 3. c. 6.

naria est. Et quidem προχύειν, profundere significat. Servius verò ad ea *Virgilii* verba[1]:

Tum sonitu Prochyta alta tremuit, durumque cubile
Inarime Jovis imperiis impôsta Typhœo.

sic ait: *Atqui hæc insula plana est, sed epitheton de præterito traxit, nam, ut dicit Plinius in naturali historia, Inarimes mons fuit qui terræmotu diffusus alteram insulam fecit, quæ Prochyta ab effusione dicta est, fundere enim est* ἐκχύειν. Sic dictam ipse arbitratus sum, quòd πρόκειται, *jacet*, ut loquitur *Strabo*, πρόκειται νῆσος ἡ Προχύτη, *jacet insula Prochyta.* Quod si altam appellat *Virgilius*, & Sannazarius:

——— *Prochyta venit Eutychus alta*,

id de præterito dixere, ut ait *Servius*, cùm scilicet monti esset adjuncta, si Poëtarum fabulam respexerimus. Quid si alta dicta est a contrario sensu, ut, bellum? vel quòd æqualis ferè mari jaceat, quod altum appellatur? vel quòd in imo collocetur, & ima alta a Poëtis appellantur? Ea quæ Plinius[2] ait a *Servio* citatus, hæc sunt: *In eadem oppidum haustum profundo* (loquitur de *Epopo*, vel potiùs *Epomæo*, & sic legendum apud *Strabonem*) *aliquo motu terræ stagnum emersisse, & aliis provolutis montibus insulam extitisse Prochytam.* Et ut *Strabonis* verba amplificet, ait etiam *Siciliam* ab *Italia* avulsam, *Cyprum* a *Syria*, *Eubœam* a Bœotia, & *Leucosiam* a Sirenum promontorio. Dabimus fortasse locum *Herculis* fabulæ, ut *Abylam* in *Mauritania*, & *Calpam* in *Hispania* montes (quos *Columnas Herculis* dicunt) perpetuo jugo conjunctos separaverit? Sannazarius id de *Typhoëo* factum fingit:

Ut nisu ingenti partes de monte revulsas
Ænariam, Prochytamque altis immiserit astris,
Ac totum subito cœlum tremefecerit ictu.

Silius[3] fingit *Mimanta* Gigantem in hac insula pœnas luere:

Apparet Prochytæ sævum sortita Mimanta.

Horatius[4] cum *Typhoëo* conjungit:

Sed quid Typhoëus, & validus Mimas.

Quem *Hesiodus* unum facit e *Centauris* in pugna cum *Lapithis*. Deliciosissimam Pontanus Nympham Prochytam facit[5]:

——— ——— ——— ——— *Mergelline*
Invideant tibi vel digitos Prochyte, Capriteque
Nerine o formosa ——— ——— ———

&:

Hunc juxta conjux Prochyteia incedit, & ore,
Et gestu spectanda, & pictæ tegmine pallæ,
Nexilibus Cochleis limbus sonat, horrida echinis
Zona riget, viridique sinus frondescit in alga.

Nec *Apelles* doctiùs pingere maritimæ Deæ vestem potuisset. Quod si asperam describit eam Statius[6]:

Hæc videt Inarimem, illi Prochyta aspera paret.

Et cultam hoc tempore admiraretur, & *Inarime* non inferiorem cognosceret. Adeoque pulcram describit Juvenalis, ut pluris, quàm *Romam* fecerit:

——— *ego vel Prochytem præpono Suburæ.*

Erat autem *Subura* unus e septem collibus, auctore *Festo*. In *origine gentis Romanæ* hæc leguntur: *Cumque comperisset ibidem Sibyllam* (de *Ænea* loquitur) *mortalibus futura præcinere, in oppido quod vocatur Cimbarionis, venisse eò sciscitatum de statu fortunarum suarum; aditisque fatis, vetitum ne is cognitam in Italia sepelirent Prochytam cognatione sibi conjunctam, quam incolumem reliquerat. Et postquam ad classem rediit, reperitque mortuam, in insula proxima sepelivisse, quæ nunc quoque eodem est nomine, ut scribunt Vulcatius, & Aurelius Piso.*

[1] Lib. Æneid. IX [2] Lib. 2. cap. 88. [3] Lib. 12. [4] Lib. 3. Od. 4. [5] in Lepidina [6] Lib. 2. Silv.

A

DESCRIPTIO.

Septem millia passuum insulam *Prochytam* ambiunt; ab *Inarime* verò duobus, *Puteolis* octo, *Neapoli* quatuordecim millibus abest. Plano in scopulo admirabilis, ut in ædium area, quas Cardinalis *Aragoneus* ædificavit, trocho commodissimè ludatur. Angusto oppidum situ, in quo ad septingentorum capitum census habitus est. Arce a *Benvenuto Tortella* delineata, a *Joanne Baptista Cavagno* Architectis, absoluta. Horti ibi celeberrimi, *Starzam* vocant, *Vastiis* &
B *Piscariis* extructi. Cineris, carduisque adeo ferax, ut perpetuo commeatu *Neapolitanos* locupletet. Fœniculo quibusque anni temporibus mensas ornat. Uvis, dulcioribusque ficubus, quæ præcoces esse solent, abundat. Duplici littorali plaga nobilis, altera Occidentem versus (*sanctum Catholicum* dicunt,) quò insulæ commeatus deducti, hospitum diversoriis non carent; altera quæ ad Orientem spectat (*Cornicella* appellatur) piscatorum habitatione omnibus cognita. Ubique vero aquæ dulces ex arena erumpunt. Et plumbeam arenam in littore *Annanello*, quæ nusquam nisi in *Prochyta* reperitur, tota cognovit
C *Italia.* Phasianorum, Attagenumque (*Francolinos* nominant) exercitus, & σύλας volantes ibi conspicias, ut vesperi quando libentiùs pascuntur, in dimidio agri modio, inter milii sata, ad trecentos Phasianos pulcherrimè pictos, cernas. Qua de causa nemus quoque, sartum tectum est, ne illarum avium diminutio fiat. Lepores, cuniculique ad arenæ numerum accedunt, piscium que piscatione ceteris nostris insulis antecedit. Urinatores, & remigantes habet peritissimos, & senes, qui diuturnam, & beatam vitam degunt, tanta cœli est clementia, tanta soli illius salubritas. Haud longiùs separatum habet insula sco-
D pulum, *Vivarium* nuncupatum, in quo venatio vigebat olim, nunc verò agricultura. Templa in ea sunt D. MICHAELIS Archangeli, quo titulo Cardinalis *Aragoneus* decorabatur, cujus obitum nuper, non tantùm insulani, sed tota *Italia* ægerrimè tulit, tulitque *Romana* Ecclesia cujus administrandæ onus a *Clemente* VIII. *Ferrariam* profecto demandatum, sanctissimè, & prudentissimè gesserat. In ejus Abbatiæ locum ab eodem Pontifice Cardinalis *Bellarminus* suffectus est, quem postea in *Capuanorum* Archiepiscoporum numerum cooptavit, quo & se abdicavit; vir doctrina, & religione laudatissimus.
E Jura quædam in rebus venditis, & emptis hoc monasterium habebat sub *Carolo* primo. Templum D. MARGARITÆ, quod antiquitus in colle positum ad venationis loca, ne phasiani auferrentur, intra *Prochytæ* mœnia ab *Aragoneo* translatum, & a *Dominicanis* cultum. Nec contendant ibi ejus Virginis, & Martyris esse corpus, quoniam *Antiochiæ* passam Martyrologium affirmat X. Calend. *Augusti.* Templum DIVI VINCENTII, in quo etsi non incolunt, celebrant tamen *Dominicani.* In media insula ædes DIVÆ VIRGINI *Annunciatæ* sacra est, quæ olim metropolis erat, ibique monialium cœnobium
F institutum, quæ *Turcarum* pertimescentes injuriam, *Neapolim* in D. *Patriciæ* se contulêre, ob cujus rei memoriam, Monastile, locus dicitur. Celebrabatur in ea æde *Assumptionis* dies festus; & iis, qui aderant, nuces, & vinum virgines distribuebant.

Phasiani. Attagenes. Cuniculi. Vivarium. Templa. Cardinalis Bellarminus.

PRO-

PROCHYTÆ DOMINI,

IOANNES E PROCHYTA.

Ioannem e *Prochyta* ejusdem insulæ fuisse civem, videtur innuere Franciscus Petrarcha [1] cum ait: *Prochyta est parva insula, sed unde nuper magnus quidam vir surrexit Joannes ille, qui formidatum Caroli Diadema non veritus, & gravis memor injuriæ, & majora, si licuisset, ausurus, ultionis loco huic Regi Siciliam abstulisse*, & quæ sequuntur. *Collenucius, Joannem* e *Procula* dicit, & *Manfredi* Medicum. At *Fazellus* [2] *Joannem Prochytam* vocat & *Prochytæ* insulæ Dominum. Lapis tamen, qui ad molem *Salernitanam* positus, ne ab undis labefactaretur, a *Marsilio Columna* Archiepiscopo ad majorem Ecclesiam translatus est, civem fuisse *Salernitanum*, e familia *Procida* procul dubio declarat.

Joannes e Prochyta.

A. D. M. CCLX. DOMINVS MANFREDVS MAGNIF. REX SICILIÆ DOMINI IMPERAT. FRIDER. F. INTERVENTV DOMINI IOANNIS DE PROCIDA MAGNI CIVIS SALERNI, DOMINI INSVLÆ PROCIDÆ, TRAMONTI, CAIANI, ET BARONIÆ PISTILIONIS, AC IPSIVS DOMINI REGIS SOCII, ET FAMILIARIS, HVNC PORTVM FIERI FECIT.

Ubi, *Magni civis* encomio, nobilitatem viri consideramus. Ea quæ ausus fuit contra Regem, ostendunt profectò non medicum, sed insignem, ac potentem virum fuisse. Quid enim medicus tantum audere potuisset? Is quidem cùm malè a *Gallis Siculi* acciperentur, ut maximam ab eorum cervicibus calamitatem averteret, cum *Siciliæ* Proceribus egit, ut *Petro Aragoneo* Regi sese dederent, ad quem Regnum pertinere dicebat, quòd *Manfredi* filiam in matrimonium acceperat. Cujus rei conficiendæ causa, Regem *Petrum Joannes* in *Hispanias*, & *Constantinopolim Michaelem Palæologum Græcum* Imperatorem adiit. Bis etiam cum *Nicolao* III. Pontifice *Romæ* egit, ut ad *Petrum* Regnum deferret. Cùmque negotium diu distulisset, anno tandem 1281. Paschatis die celeberrimo, cum primum vesperi campana pulsata est (sic enim inter se convenerant) a *Siculis* arreptis armis, eadem hora, tota insula *Gallorum* facta est internecio, *Vesperasque Siculas* appellârunt. A *Joanne* id factum aliqui scribunt, nam ei *Carolus Prochytam* abstulerat. Aliqui ad uxoris violatam pudicitiam referunt, quam graviorem injuriam appellat *Petrarcha*. Magnus Cancellarius a *Petro* effectus est, & in Regno *Valentiæ* Regulus, & Dominus *Luxen*, *Benizzani*, & *Palmæ*, ut scribit *Zurita* [3]. In *Roberti* Regis Actis, *Joannes* e Prochyta miles appellatur, cùm assentitur ut *Marino Cossæ Prochyta* vendatur anno 1339. Ab *Adinolfo* vel *Adenulfo Joannis* filio *Salernitano*, a quo ad *Cossam* familiam insula deducta est; quam permutavit posterioribus annis *Alfonsus Davalus* cum *Presenzano*, & *Petra Bairana*, assentiente *Carolo* V. Imperatore. Habuit fratrem *Joannes*, *Landulfum*. Quæ nomina quoniam *Longobardica* sunt, a *Longobardis Joannem* originem duxisse, scribit *Ammiratus*. Legimus etiam *Thomam e* Prochyta *Caprearum*, *Ænariæ*, & *Prochytæ* dominum. Alterum *Joannem e Prochyta* medicum apud aliquos fuisse commemoratum non negabo. Et semper medicos hæc insula protulit, vivuntque hodie, mortuo doctissimo *Salvo Sclano Antonius* frater, *Joannes Baptista Gagliardus*, *Joannes Baptista Ambrosinus*.

Prochyta venditur Marino Cossæ.

Marinus Cossa.

MARINUS *Cossa*, *Stephani* filius, qui in ea insula florebat Camberlanus, Portulanus, Justitiarius, *Caroli* I. classis Præfectus cum *Liparen* *a Siculis* ablatam, recuperare studebat. *Mauris* etiam in Insula *Lotophagite* (quam *Zerbum* vocant) classe opem tulit, quam a *Roberto* Rege petierant, inter eum, & *Fredericum* bello intercedente. Ejus temporis *Isclæ* hoc legitur Epigramma, ex quo ejus insulæ dominium, quod suprà innuimus, & ejus familiæ amplitudo maximè patet:

A

DVX IACET HOC FELIX TVMVLO VOCATA BEATRIX
CVM NATO DOMINO ISCLANO, COMITEQVE MARINO.
QVI LEGET HOC METRVM, SCIAT ET SVB MARMORE PETRVM
NATVM FELICIS GENITI DICTÆ BEATRICIS
HOC FIERI IVSSIT FELIX COMITISSA BEATRIX
TEMPORE SVB PETRI, QVI SEDEM VI. RETINEBAT,
PRO QVIBVS ORETIS, MORTIS QVI IVRA TIMETIS.

B

JOANNES, ex quo, & *Cicciola Barrili Monderisii* Comitis sorore, prodiere *Baldassar*, qui *Joannes* XXIII. in Pontificatu appellatus est, *Marinus*, qui Regni Marescallus reperitur anno 1398. *Gaspar*, & *Petrus* sub *Ladislao*. Hujus nepos *Gasparis* filius, alter *Joannes Trojæ* Comes, in *Galliam* profectus, multa pro iis Regibus gessit, & sub *Ludovico* XI. & *Renato* plures honoris gradus consequutus, *Senescalli* præcipuè in *Provincia*, tantum sibi & familiæ laudis adeptus est, ut alii ex familia in *Galliam* profecti fuerint, qui præclarè gestis rebus, familiæ ibi seriem confirmarunt. Duo summi Duces, & Marescalli in historiis celebrantur, quorum alter anno 1580. vivebat, alter *Brisacci* Comitis nomine, maxima sibi parta gloria, obiit. Cum *Nemursio* Duce anno 1606. *Neapolim Brisacci* Comes advenit, cui nihil antiquius fuit, quàm de *Cossis* percunctari, & *Petrum* S. *Agathæ* Ducem, *Joannem Jacobum*, *Joannem Thomam Vincentium*, *Scipionem* fratres, *Joannis Pauli* prudentissimi Equitis filios affines prædicare. In Cathedrali *Ænariæ* insulæ hoc legitur Epitaphium:

Joannes.

C

D

HIC IACET CORPVS MAGNIFICI DOMINI IOANNIS COSSÆ DE ISCLA, MILITIS PROTHONTINI, ET CETERA; INSVLÆ PROCIDÆ DOMINI, QVI OBIIT ISCLÆ ANNO DOMINI MCCCXCVII. DIE IV. AVG. V. IND. CVIVS ANIMA REQVIESCAT IN PACE. AMEN.

MICHAEL *Petri* filius, in quem insulæ ditionem *Joanna* Regina contulit, Mox *Alfonsi* partes sequutus est, quòd *Sergiano Caracciolo* infestus inimicus esset. Ejus opera *Ænaria* in *Alfonsi* potestatem redacta est, dum duæ factiones essent in ea insula, ut suprà diximus, idque intercisi pontis stratagemate, quo præruptus mons insulæ conjungitur, ut *Bartholomæus Facius* [4] scribit. PETRVS *Michaëlis* primogenitus anno 1441. quo Pater obiit. Huic negotium facessivit *Joannes Torella*, de quo multa scribit *Pontanus*. Debuit plurimùm *Ferdinando* Regi *Petrus*, qui *Torellæ* obsidione eum liberavit, & commeatu, & militibus juvit, & *Torellæ* militem *Prochyta* expulit. Quapropter hac *Torella* capta occasione, ad *Andegavenses* descivit. Prima tunc Regulorum contra *Ferdinandum* conjuratio desierat, anno 1464. MICHAEL *Petri* filius a *Ferdinando* anno 1466. insulam accepit, qui jam ingravescente ætate sub Rege *Catholico* anno 1510. *Petro* filio, & *Michaeli* nepoti eandem dedit. Ex *Lucretia Milana* multos suscepit liberos. PETRVS ex quo, & duabus *Carafiis* uxoribus altera *Lucretia*, altera *Camilla Antonii Stiliani* Principis sorore, orti sunt ex prima, *Michael*; ex secunda, *Joannes Jacobus*, & *Joannes Antonius*, qui singulari certamine ad portam *Nolanam Fabricium Maramaldum* jugulavit.

Michael.

E

Petrus.

F

Michael.

Petrus.

[1] In Itinerario [2] in Historia Sicula, decad. II.
[3] in historia Regum Aragonearum

[4] Librò 2.

Michael. vit. MICHAEL, sub cujus postremo *Prochytæ* dominio permutatio facta est, ut suprà innuimus. Cumque 180. annos in *Cossarum* familiæ potestate insula fuisset; tandem in aliorum potestatem deducta est. Vidit hæc insula, passaque est tumultus illos, quos *Alfonso* I. mortuo, *Joannes Torella* violata fide excitavit. Vidit anno 1495. *Ferdinandum*, qui *Carolum* VIII. timens, sese in *Prochytam* abdidit; aliqui in *Inarimem*, dicunt. Vidit *Ariadenum* onustum prædâ *Surrentinâ*, suos ipsius lares depopulantem. Vident hoc tempore *Neapolitani* deliciarum apparatus, qui terra, marique variis voluptatum lenociniis, omnium rerum copia proponuntur.

CAP. XVII.

Pandataria, Pontia, Palmaria.

TRES *Tyrrheni* maris insulæ ante *Campaniam*; quas ita collocat Plinius [1]: *Ultra Tyberina ostia in Antiano Astura, & Palmaria; adversus Formias, Pontiæ; in sinu verò Puteolano Pandataria, & Prochyta.* Varro [2] hujusmodi quoque conjungit; *Hoc ita fieri apparet in insulis propinquis, Pontia, Palmaria, Pandataria.* loquitur de avium peregrinarum adventu, quæ quotannis trans mare in *Italiam* advolant circiter Æquinoctium autumnale, revolantque ad Æquinoctium vernum. Idque ita fieri apparet in iis insulis, in quibus in prima volatura conveniunt, & morantur dies paucos requiescendi causa, idemque faciunt cùm ex *Italia* trans mare remeant.

PANDATARIA, quam, *Ventum tenentem*, vulgus appellat, *Pandateria* etiam dicitur, & *Pandetaria*, sed Ptolemæo, *Pandatoria.* Sic cum *Pontia* a Strabone [3] conjungitur, *πελαγίαι μὲν Πανδατερία τε καὶ Ποντία*, & e spelunca se conspicuam præbere scribit. Utramque insulam *Volscos* incoluisse, & *Romanos* ibi quoque habuisse Colonias, scribit *Livius* [4]. Et quamvis hac tempestate in solitudinem abierint, vestigia tamen antiquæ retinent habitationis, cujus memoriam servat Strabo, qui ait, *μικραὶ μὲν, οἰκούμεναι δὲ καλῶς*, *parvæ quidem sed benè habitatæ.* Sunt tamen aut illustrium virorum, aut Sanctorum Martyrum exilio illustres. In *Pandatariam Augustus* filiam *Juliam* relegavit, & neptes, ut lanificium exercerent, utque in bona custodia essent, omni conatu enixus est, quanquam frustra, quippe omnibus stupris, atque flagitiis exponebantur, licet vini usum, & omnem delicatiorem cultum ademerit. *Julia supremum diem obiit* (inquit Tacitus [5].) *ob impudicitiam olim a patre Augusto, Pandetaria insula, mox oppido Rheginorum, qui Siculum fretum accolunt, clausa.* *Dio Nicæus* subdidit *Scriboniam* matrem sponte eam esse consequutam. Et eos, qui cum ea rem habuerunt, *Julium Antonium*, qui spe Regni id fecerat, & alios illustres viros occisos esse, & alios etiam in insulas relegatos. Idem auctor scribit populum petiisse ab *Augusto*, ut filiam restitueret, & illum respondisse, citiùs ignem cum aqua commisceri posse, quàm illam restitui. Et cùm populus multum ignem in *Tyberim* conjecisset, nihil egisse, licèt eum postea coegerit, ut saltem eam ex insula in continentem reduceret. *Tiberius* Cæsar in eandem insulam nurum *Agrippinam* post viri obitum exilio mulctavit, quæ post flagra, & grave oculorum discrimen, septem dierum inedia decessit. *Nero Cæsar Octaviæ* uxoris consuetudinem aspernatus, eandem frustra strangulare meditans, dimisit ut sterilem. sed improbante divortium populo, relegavit primùm in *Campaniam*, deinde in insulam *Pandatariam.* *Non alia exul fœmina visentium oculos* (idem scribit Auctor) *majore misericordia affecit.* *Suetonius* [6] *Tiberium*, ait, cum plurimis lacrymis pro concione laudato funeratoque amplissimè, confestim *Pandateriam*, & *Pontias* ad transferendos matris, fratrisque cineres festinasse, tempestate turbida, quo magis pietas emineret, adiisseque venerabundum, ac per semet in urnas condidisse.

Iulia. Scribonia. Agrippina. Octavia.

PONTIA ad portûs fauces arcem habet, atque tanta habitationis commoditate homines allicit, ut eam coloniam deducere conatus fuerit. *Vincentius Staracius*, cùm in urbe *Neapolitana* unus ex sex Viris populo administrando incumberet, ne fertilis insula, ex qua plurimùm utilitatis capi posset, *Turcarum* latrociniis frequens redderetur. Sed cùm inter *Hispaniarum* Regem, & Summum Pontificem disceptaretur, utriusnam insula ditionis esse deberet, ea subsequuta conventio est, ut alicui fideli viro concederetur, qui tamen in ea nec sementes fieri, nec habitationes ædificari pateretur. Quamobrem *Parmæ* Duci tradita est, qui turrim tantùm extruxit in qua tres quatuorve alit milites, quibus ipse stipendium solvit. At verò *Staracio* idem locandam cùm censuisset, supremi ordinis edicto jussum est ne *Staracius* ad insulam accederet, sin secus faceret, XL. millia aureorum soluturus. Missus ad turrim expugnandam *Antonius Berrentius*, qui *Cajetæ* militaribus copiis præerat. Sed *Parmenses* bombardis eam tutati sunt. A *Nerone* ex *Germanico* nepotem in eam insulam relegatum, & ad voluntariam mortem actum, *Suetonius* scribit. In eandem *Silverium* Pontificem *Theodoræ Augustæ* præcepto a *Belisario* in exilium esse conjectum, ibique obiisse, quòd *Anthinum Constantinopolitanum* Episcopum hæreticum recipere noluisset, scribit *Paulus Diaconus* [7]. Quamvis *Liberatus* Diaconus, quem citat Illustriss. *Baronius*, scribat eum Pontificem in *Pataram Lyciæ* fuisse missum in exilium, deinde Episcopo illius loci agente apud *Justinianum*, *Romam* reverti jussum, & ab adversariis in *Palmaria* esse detentum, ubi fortasse *Liberatum* arbitratur *Palmariam* loco *Pontiæ* posuisse. Ibidem *Nereus* & *Achilleus* cum *Flavia Domitilla*, cujus erant Eunuchi, longum pro CHRISTO duxerunt exilium, deinde a *Memmio Rufo* capite cæsi, ut in *Martyrologio*; eodem tempore missus in exilium est in *Pathmon* insulam *Joannes Evangelista.* *Flavia Coccejo* imperante a *Pontia* revocata est, apud Eusebium [8], quæ postea *Tarracinæ* cum *Euphrosyna* & *Theodora*, martyrii coronam adepta est. De *Domitilla*, hæc Hieronymus [9] *Paulæ* navigationem *Hierosolymam* describens: *Delata ad insulam Pontiam, quam clarissimæ quondam fœminarum sub Domitiano Principe pro confessione nominis Christiani, Flaviæ Domitillæ nobilitavit exilium, viditque cellulas in quibus illa longum martyrium duxerat* &c. Mira *Paulæ* pietas, quæ sanctarum martyrum tanto studio cupiit invisere domicilia. Duæ tamen fuerunt *Flaviæ Domitillæ*, altera uxor *Flavii Clementis* Consulis, *Domitiani* Imperatoris neptis, quam ille in *Pandatariam* religionis causâ relegavit; altera ejusdem *Flavii* ex sorore neptis, quæ in insulam *Pontiam* extrusa fuit. *Montanus* martyr ex *Romano* milite CHRISTI athleta sub *Hadriano* & *Leontio* Consulari factus est. In *Pontiam* insulam missus, indè *Tarracinam* ductus pla-

Silverius Pontifex. Nereus. Achilleus. Domitilla. Flavia. Euphrosina, & Theodora. Duæ Domitillæ. Montanus martyr.

[1] Lib. 3. c. 6. [2] Lib. 3. de Re rust. [3] Lib. 5. [4] Lib. 9. dec. 1. [5] Annal. Lib. 1.

[6] in Caligula cap. 15 [7] Lib. 6. [8] in Chronicis. [9] Ep. 27.

plagas, & equuleum subiit, mox præcipitatus in mare, ab Angelis in *Pontiam* reportatus ibique semivivus relictus, editis multis miraculis obiit, sepultusque a *Christianis* in crypta quadam ad maris littus xv. Cal. *Julias*. *Pontiæ Veneris* fanum aliqui in ea insula prædicant, ejus tamen nominis *Venerem* non nisi apud *Pausaniam* reperiri [1], ubi *Pontiam* & *Limeniam Venerem* nominat, quasi marinam, & opportunam dixeris. *Pontiam*, & *Isciam*, *Plinius* [2] *Oenotrides* appellatas scribit, & contra *Veliam* ponit. Decimas ejus insulæ *Ferdinandi Carrafæ*. & *Lucretiæ Carrafæ* solutas reperio anno 1520. (Venus Pontia.)

PALMARIAM, martyrum palmis affluentem cernimus, quando de *Anastasia* [3] hæc leguntur VIII. Cal. Januarii; *Eodem die natalis S. Anastasiæ, quæ tempore Diocletiani primò diram & immitem custodiam a viro suo* Publio *perpessa est, in qua tamen a Chrysogono Confessore CHRISTI multum consolata & confortata fuit; deinde a Floro* Præfe*cto Illyrici diutina Custodia macerata; ad ultimum manibus & pedibus extensis ad palos, & circa eam ignis accensus, in quo martyrium consummavit in insula* Palmaria, *ad quam cum cc. viris, & lxx. feminis deportata fuerat, qui variis interfectionibus martyrium celebrarunt.* Ubi de duabus *Anastasiis* doctissimè decernit Illustrissimus *Baronius*. (Anastasia.)

CAP. XVIII.

Cajeta.

IN sinu *Formiano Cajetam* positam esse scribit Strabo, ab eodem sinu interjecto, vel curvo sic appellatam: Καὶ μεταξὺ δὲ κόλπον ἐκεῖνον (*Lacones*) Καιάτταν ὠνόμασαν· τὰ γὰρ κοῖλα πάντα Καιάττας οἱ Λάκωνες προσαγορεύουσιν. *Quin & sinum interjectum Lacones Cajattam* (*Cajeta* usurpatur) *appellârunt quo nomine ii omnes civitates afficiunt. Cajattas* autem, vel *Cajadas* vocant Barathra, & fossas in quas cadavera eorum qui publico supplicio fuerant affecti, projiciebant. Thucydides in *Pausania*: καὶ αὐτὸν ἐμέλλησαν μὲν ἐς τὸν Καιάδαν, ὅπερ τοὺς κακούργους ἐμβάλλειν εἰώθεισαν. *projecerunt in fossam, ut projicere maleficos consueverant.* Et apud Hesychium. Καιάτα ὀρύγματα, *foveæ subterraneæ.* Sed quis hoc de *Cajeta* affirmabit, quem locum non supplicio, sed voluptati destinatum cernimus? Quis sontium carcerem, & non omnium delicias eam civitatem appellabit? Virgilius nominis causam affert, quam nec *Strabo* prætermittit: (Cajeta Laconum.) (Cajeta nutrix Æneæ.)

Tu quoque littoribus nostris Æneia nutrix
Æternam moriens famam Cajeta dedisti.

Quo loco *Servius*, hanc alios *Æneæ*, alios *Creusæ*, multos *Ascanii* nutricem arbitratos esse scribit; sed lectum esse in Philologis, in hoc loco classem *Trojanorum* casu fuisse concrematam; & hinc *Cajetam* ἀπὸ τοῦ καίειν esse dictam. Et in illud Virgilii [4].

Quid repetam exustas Erycino in littore classes? *Secundum* (inquit) *suam opinionem dixit; nam alii apud Cajetam dicunt exusta navigia, unde & Cajeta dicta est.* At *Aurelius Victor* [5]. ait *Æneam* pervenisse in eum locum, qui nunc Portus *Cajetæ* appellatur, ex nomine nutricis ejus, quam ibidem amissam humavit. *Cæsarem* & *Sempronium* dicere, *Cajetæ* cognomen fuisse, non nomen, ex eo scilicet inditum, quòd ejus consilio impulsuque matres *Trojanæ* tædio diuturnæ navigationis classem ibidem incenderint. Quamobrem ad Καίειν potiùs alludunt. Diodorus Καιήτην postea portum appellatum scribit, qui priùs ab *Æta* Αἰήτης dictus fuerat. Sunt qui ab aliqua summi alicujus Ducis cæde *Cajetam* appellari dicunt. At cajationem, puerilem cædem significâsse scribit Turnebus [6]. hinc Plautus [7]. (Cajeta, ab exusta classe.) (Cajatio.)

Quid tuam amicam times ne te manuleja cajet?

Ejus ædificationem, si *Solino* credimus, apud *Cosconium* antiquum auctorem, ad quartum annum post *Trojæ* excidium referemus; nec ab *Ænea* discedendum, quem omnem illam oram pelustrasse perhibent, & a gubernatore *Palinurum*, a tubicine *Misenum*, a sorore *Leucosiam*, a nutrice *Cajetam*, ab uxore *Lavinium* urbes ædificatas nominavit. Nescio quid de *Dardanis* scribat Martialis [8]: (Ædificatio.) (Æneæ ædificia.)

Non blanda Circe, Dardanisve Cajeta
Desiderantur, nec Marica, nec Lyris.

Virgilii opinioni adstipulatur *Halicarnasseus*. *Strabonis* plurimùm apud alios valet auctoritas, qui *Laconibus* oppidum illud tribuit; sed quæ auctor ille dixerat, *Formiis* tribuenda sunt, quæ sic dicebantur ab optimo portu, quem *Lacones Euormion* dicunt, & ædificium loci *Hormiæ* dicebatur. Sic Stephanus: Λακωνικὸν κτίσμα Ὅρμιαι λεγόμενον πρότερον διὰ τὸ εὔορμον. *Cajetæ* portum celeberrimum omnes auctores nominant. Opus *Antonini Pii* fuit apud *Julium Capitolinum*, sed restituisse *Laconum* ædificium arbitror, veluti & *Tarracinensem* quoque portum idem Imperator instauravit. Cicero de eo portu sic loquitur [9]: *An verò ignoratis portum Cajetæ celeberrimum, atque plenissimum navium, inspectante* Prætore *a prædonibus esse direptum?* Portus, atque aliarum rerum nomina *Formiæ* amiserunt cùm a *Sarracenis* destructæ anno 856. in *Cajetam* fuerunt translatæ. Quinque vicinos portus recenset L. Florus [10]: *Hic illi nobiles portus Cajeta, Misenus & tepentes fontibus Bajæ. Lucrinus, & Avernus quædam maris otia.* Hinc vetera *Formiarum* monumenta *Cajetæ* cernimus. In fragmento columnæ, nomina Ventorum Λὶψ, Λιβόνοτος, Νότος, Εὖρος, deinde *Latini* characteres, *Africus*, *Austro-Africus*, *Auster*, *Eurus*, *Subsolanus*. Ex iisdem ruinis Crater ex Pario marmore candidissimo ibidem servatur, quo pro sacro Baptismatis lavacro utuntur. Cœlatura in eo *Græca* conspicitur, qua nihil pulchrius, nihilque perfectius. Sculptor nomen apposuit, ΣΑΛΠΙΩΝ ΑΘΗΝΑΙΟΣ. ΕΠΟΙΗΣΕ. *Salpion Atheniensis fecit.* Ad materteram *Leucotheam Mercurium* ex *Jovis* mandato *Dionysium* bimatrem ignigenam ferentes in eo vase conspicies elegantissimè effictum. Sedet in rupe *Leucothea*, & infantem sinu recondere velle videtur; interim *Bacchæ Satyri*que ad tympana & tibias choreas ducunt. Imminet *Cajetæ* mons in cujus supercilio *L. Munatii* Planci, qui cum Paulo *Æmilio Lepido* censuram gesserat anno ab V.C. 731. & cujus sententia, ut scribit *Suetonius* [11], *Octavius Augusti* nomen accepit, cùm *Thurinus* a M. *Antonio* appellaretur, & *C. Cæsar* ex testamento majoris avunculi, dum alii censerent *Romulum* esse appellandum, sepulchrum veluti trophæum quoddam cernitur, quod *Orlandi turrim* vocant, tanta antiquitatis veneratione, tantaque animi *Romani* excellentia, ut illustre suæ pulchritudinis *Cajeta* habeat testimonium. Rotundo ædificio illud extructum est, quadratoque exterius ingenti saxo, cujus ordinibus altiori fornice extollitur, dum interiori pariete marmore convestito, splendore enitebat per ostium tantùm emittebatur. Quatuor ibi statuas fuisse collocatas ex loculis patet. *Planci* meritorum memoriæ fuisse dicatum, hostilia spolia quæ turris coronæ sunt ornamento, & appositus lapis ostendunt: (Hormiæ.) (Cajetæ portus.) (L. Munatius.) (Orlandi turris.)

L. MV-

[1] in Laconicis [2] Lib. 3. c. 7. [3] in Martyrologio [4] Lib. 10. Æneid. [5] Lib. de Origine Gentis Romanæ.

[6] Advers. Lib. 26. c. 22. [7] In Cistellaria [8] Lib. 10. [9] pro Lege Manilia. [10] Lib. 1. c. 167. [11] in Augusto.

L. MVNATIVS. L. F. L. N. L. PRON. PLANCVS. COS.
CENS. IMP. ITER. VII. VIR. EPVLVM. TRIVMP.
EX. RAETIS. AEDEM. SATVRNI. FECIT. DE. MANVB.
AGROS. DIVISIT. IN. ITALIA. BENEVENTI.
IN. GALLIA. COLONIAS. DEDVXIT.
LVGDVNVM. ET. RAVRICAM.

Faustina. Ad ejus montis radices, *Faustinæ* ædificia cernuntur, in quibus voluptuosè vivens repudio digna videbatur. sic enim Julius Capitolinus [1]: *Multi autem ferunt Commodum omnino ex adulterio natum; siquidem Faustinam satis constat apud Cajetam conditiones sibi & nauticas & gladiatorias elegisse; de quo cùm diceretur Antonino Marco, ut eam repudiaret, si non occideret, dixisse fertur. Si uxorem dimittimus, reddamus & dotem.* Ad ea ædificia duodecim millium passuum ductu aqua ducebatur, atque vestigia hac ætate extant. (Sempronius Atracinus.) *Sempronii Atracini* quoque trophæum extra *Cajetam* in colle positum commemorant, cum *Munatiano* pulcritudine contendens, cujus lapides, qui templi faciem exornabant ad *Cajetanæ* Basilicæ ædificationem translatos fuisse accolæ affirmant, veluti alios, qui ex *Formianis* ruinis ibidem positi cernuntur. (Apis Fanum.) Eandem fortunam pertulêre lapides ex *Apis* Fano, quod haud longiùs *Cajeta* (Janus.) aberat *Amyclas* oppidum versus, aliqui ex *Jani* templo, quod ad *Minturnas* vergebat, & ex *Æmilii Scauri* ædibus, quæ in ea quoque regione (Vitruvius.) erant. Quid *Vitruvii* sepulcrum commemorem? Id quidem *M. Tullii* sepulcrum esse a *Cajetanis* *Alfonso* Regi dictum fuerat. qui lætitia perditus, ire nihil cunctatus, sentibus tumulum purgans, mox legens, non *Tullii*, sed *Vitruvii* sepulcrum comperit; aitque *Cajetanos* ex *Minerva* oleum accepisse, sed non sapientiam. dubitat *Æneas Sylvius* an de *Vitruvio* Architecto dictum fuerit. hujusmodi etiam in obsidione cùm defecissent saxa quibus tormentis æneis utebatur, nec aliunde possent haberi quàm ex villa, quæ adhuc *Ciceronis* asseritur, dixit, si saperent sibi *Ciceronis* villam inviolatam servarent.

VARII EVENTUS.

Post *Læstrygones*, *Romanos* habuit dominos, mox *Græcorum* Imperatorum juga subiisse Patriciorum & Ducum docent Magistratus. *Romano* tantùm Pontifici subditos anno 883. affirmat *Leo Ostiensis* [2]; cùm scribit *Pandenolphum Capuæ* Principem rogâsse Pontificem, ut ditioni suæ *Cajetam* subjiceret. Quod cùm impetrasset, adeo se illis infestum præbuit, ut neque *Formias* accedere liceret. (Saraceni.) Cumque eorum Dux *Docibilis* id ægrè pertulisset, *Agropoli Sarracenos* accersivit, quos ad lacum *Fundanum* primùm perductos, per fluvium postea in *Formianis* collibus constituit. Indè agrum *Cajetanum* populabantur. Pontifex ejus rei incommodo pœnitentia ductus, cum *Cajetanis* per litteras egit, monuitque se animi sententiam mutasse, idcirco bono animo essent, & unum tantùm efficerent, ut *Sarracenos* prorsus ablegarent. Quod a *Docibili* factum. In *Sarracenos* impetum fecerunt, & multi ex *Cajetanis* pugnando ceciderunt. At rursus cum iisdem icto fœdere, captivis restitutis, ad *Lirim* eos habitare permisit. (Neapolitani Capuam obsident.) Haud multò pòst *Neapolitanis Capuam* obsidentibus, *Atenulphus Capuanus Gastaldeus*, Majonem *S. Vincentii* Abbatem ad *Stephanum* Pontificem misit, qui diceret, si ei contra *Sarracenos* ad *Lirim* opem ferret, *Cajetanos* quos nuper ceperat redditurum, & fidem deinceps servaturum. Sed quoniam nihil a Pontifice impetravit, nec sibi fidem esse servandam statuit. Cùm adhuc *Cajetani* cum *Sarracenis* familiariter viverent, & criminum socii haberentur, idem *Atenulfus* coacto cum *Gregorio Neapolitano* Duce, & *Amalfitanis* exercitu, jacto ad *Trajectum* ponte, contra *Sarracenos* castra posuerunt, ac noctu pugnantes, fugientesque profligarunt. Dubitarunt plerique ne aliquando *Gregorius Neapolitanorum* Dux *Sarracenis* faveret, atque idcirco ab Imperatore *Græco*, ipsi, & *Joanni Docibilis* filio *Cajetanorum* tunc Duci Patriciatus honorem conlatum, ut hujusmodi eos alliciens a barbarorum societate, & amicitia revocaret.

(Comites Trajectenses.) Circa ea tempora inter *Cajetanos* Duces, & *Trajectenses* Comites contentio orta est, pro monasterio *Barragense* ab *Atenulfo Casinensi* Abbate instaurato, quoniam monachi agros in *Aquini* finibus ad eos pertinentes repetebant veluti a *Joanne III.* Pontifice concessos, quippe strenuam operam ostenderant in expellendis a *Liri Sarracenis*. Lis tandem apud *Argenteum castrum* perducta est, lectisque privilegiis *Caroli*, *Hugonis*, atque *Lotharii*, qui omnia *Casinensibus* confirmaverant, *Romanorum* & *Longobardorum* legibus agrorum possessio *Cajetanis* est ablata.

Otho Imperator anno 997. monasterio *Casinensi* Ducatum *Cajetanum*, *Fundanum*, *Suessanum* confirmat, præter oppida atque eorum Episcopatus. 997.
Anno 1041. cum *Conradus* Imperator *Italia* excessisset, *Atenulfum Cajetæ* Comitem *Landonis Aquinensis* Comitis fratrem, *Landulfus Theanensis* Comes in *Guaimarii* Principis potestatem dederat. 1041.
Quocirca *Aquini* Comites *Nortmannorum* exercitu coacto in *Theanum* cogitantes, a *Casinense* Abbate sunt impediti. *Cajetani* ob *Guaimarii* invidiam *Atenulfum* evocantes Ducem sibi præfecerunt. (Atenulfus Dux.) *Guaimarius* hac re cognita arma in *Atenulfum* movet. Occurrit cum suis copiis *Atenulfus*, sed profligatur, capitur, & traditur *Guaimario*. At quoniam *Pandulfus Nortmannos* illis sedibus pulsos accersiverat, quamobrem tota iterum regio devastata est, *Atenulfus* ad *Guaimarium*, contra quem *Nortmanni* venerant, nuncium mittit, qui diceret, si liber ab eo abiisset, *Pandulfi* conatus irritos facturum. Prodeunt in aciem *Pandulfus* & *Atenulfus*. Hic verò victor, pacificè ad *Cajetanum* Ducatum rediit, quem *Guaimarius* confirmaverat. Hujus hoc legitur Epitaphium:

DORMIT AQVINE TVVS COMES HIC, CAJETA TVVS DVX
MAGNVS ATENOLFVS CAPVA QVEM GENVIT.
MAGNANIMVS, SAPIENS, FORTIS, PIVS, IMPIGER, ACER,
VRNAM JAM MEDIAM SOLE TENENTE RVIT.
AD PATRIAM COELI LVX EST VBI VERA DIEI
DEXTRA BEATA DEI TENDERE DONET EI.

Citavit *Alfanus* [3] Archiepiscopus *Salernitanus*, monachus *Cavensis* Ordinis *S. Benedicti*, & manuscriptum servatur in monasterio *Casinensi*. (Duces Cajetani.)
Anno 1063. *Riccardus* & *Jordanus* ejus filius Principatus *Capuæ* anno VII. & Ducatus *Cajetæ* anno VI. 1063.
Anno 1072. *Riccardus* & *Jordanus* anno XV. *Capuæ* Principatus, & *Giffridus Ridellus* Dux *Cajetanus*. 1072.
Hic etiam, *Loffridus* dicitur, qui *S. Benedicto* monasterium *S. Erasmi* de civitate *Formiana* obtulit, anno 1073. 1073.
Anno 1075. *XVII. anno Principatus domini Riccardi, & domini Jordani ejus filii, Goffridus Ridellus Nortmannus & Dux Cajetæ, nec non Comes Pontis Curvi obtulit monasterio montis Casini sub Desiderio Abbate tria monasteria, Ecclesiam S. Erasmi de Imola in Cajeta, S. Petri in Foresta, & S. Petri in Curulis.* 1075.
Anno 1079. *Joannes* & *Marinus* Comites & Duces *Cajetæ*, filii domini *Vguonis* Comitis & Ducis unà cum *Silvilgrima* conjuge ipsius Ducis *Joannis* 1079.

[1] In Vita M. Antonini Philosophi. [2] Lib. 1. cap. 45.

[3] In Libro Epitaphiorum MS.

nis, *tradiderunt pro suorum venia delictorum monasterio montis Casini sub Abbate & Cardinale Desiderio monasterium S. Erasmi in Cajeta*, *& alia*
1080. *quam plurima in pertinentiis eorum*. Anno 1080. numeratur XXIII. annus Principatus *Jordani*, &
1082. XVIIII. *Cajetæ* Ducatus. Anno 1082. Principatus *Capuæ Jordani* annus XXV. & Ducatus *Cajetani* anno XXI. & Principatus *Riccardi* filii,
1093. annus IV. Anno 1093. *Lando Comes Trajecti*, *olim Dux Cajetanorum offert Casinensi Cœnobio quicquid illi sibi contingit de paternis*, *& maternis Castellis*, *villis*, *terrisque tempore Oderisii meritissimi Abbatis anno viii*. *Gregorii* Papæ & VIII. *Henrici Jmperatoris*. ex Registro *Petri Diaconi* in *Casinensi*
1116. monasterio. Anno 1116. quartus annus *Jonatæ* in Ducatu *Cajetano*. Ex Diurnalibus *Riccardi* e *S. Ger-*
1153. *mano*. Anno 1153. XIV. annus Regni *Rogerii* in *Sicilia*, Ducatus *Apuliæ* & *Cajetæ*, & Principatus *Capuæ*, fitque mentio *Adalissæ Cajetanæ* Comitis, quæ uxor fuerat *Gaufredi*. Et veluti Duces Comitesque *Græcorum* & *Nortmannorum* ætate *Cajetæ* cognoscimus, sic etiam *Littofridum*, & *Leonem Fundanos*, veluti *Andream* de *Castro*
Consules Fundorum. *Pontis Curvi* Consules legimus. Anno 1031. mortuo *B. Dominico* apud *Soram Campaniæ*, ab ejus monasterii fratribus *Cajetæ* in honorem Sanctæ *Virginis* CHRISTI Scholasticæ, juxta veterem, quæ ibi fuerat ejusdem nominis Ecclesiam tem-
Stephanus Episcopus. plum condiderunt, a *Stephano Cajetano* Episcopo benignè concessum. Miraculum in ejus ædificatione commemoratur de ferro, quod in mare ceciderat ad manubrium revocato, quale Pa-
Rainaldus Episcopus. ter *Benedictus* ediderat. *Rainaldus Cajetanus* Episcopus *S. Martini* monachus anno 1090. *S. Erasmo* altare dedicavit, cui aliud *Joannes Tusculanus*, tertium *Honestus Barularum* Episcopi dicarunt. Anno 1017. mortuo *Cajetanæ* Ecclesiæ Sacerdote, *Riccardus* monachus *Casinensis* Pon-
1119. tifex datur. Anno 1119. mortuo *Alexio Constantinopolitano* Imperatore, & ad *Joannem Porphyrogenitum* filium imperio delato, *Paschalis* quoque Pontifex mortuus est, & in ejus locum
Gelasius Pontifex. *Gelasius* suffectus, qui antea *Joannes* appellabatur *Casinensis* Cœnobii Cancellarius. Tunc *Romam Henricus* Imperator venit, petens a Pontifice ea fœdera, quæ inter *Paschalem*, & *Romanum* Imperium intercesserant. Quæ cùm Pontifici non placerent, & intelligeret fieri non posse, ut inter se benè convenirent, per *Tiberim* cum Episcopis & Cardinalibus *Roma* egressus, *Cajetam* appulit. Ibi in Quadragesima Presbyter ordinatus, ab Episcopis & Cardinalibus in Pontificem consecratus est. Unum hoc profectò *Cajetam* beatam, atque illustriorem potuit efficere. Tunc pontificem adière *Robertus Capuanus* Princeps, & *Gulielmus* Dux, pollicentes semper ipsi fidem præstituros. Quapropter *Capuam* profectus est, ubi *Henricum* clientesque excommunicavit. Mox sequentem celebritatem *Paschalem*, imposito sibi diademate in *Capuano* monasterio solemniter celebravit.

SANCTI.

Joannes Subdiaconus & monachus *Casinensis* ex
B. Erasmus. *Eusebii Cæsariensis historiis* B. ERASMI passionem fusiùs conscripsit, quam *Gelasius* II. Pontifex conscripserat. Duorum verò Tyrannorum sævitiam pertulit. Primò *Diocletiani*, qui cùm *Maximianus* in *Dalmatiam* profectus esset, in *Antiochiam* se contulit, cujus civitatis Episcopus *Erasmus* erat, qui humanæ fragilitatis non ignarus, timens ne tormentorum vi, quibus *Christiani* afficiebantur, Diis sacrificare cogeretur, in montem *Libanum* fugiens, in ejus speluncis

A atque cavernis latitabat, dum quotidiana pasceretur alimonia quam corvus deferebat. Septem ibi fuisse annos scribit *Breviarium Gallicanum*. Orabat assiduis precibus Deum Sanctus Episcopus, ut revelatione cognosceret, an fortis futurus esset athleta, qui nunquam Divino defuturus honori, martyrii palmam consequeretur. Impetravit quæ poposcerat, utque in civitatem alacriter rediret monitus est. Quænam in itinere miracula Sanctus non edidit? quot dæmones manus impositione expulit? quot idololatras, Baptismatis lavacro renovans, ad Dei cultum revocavit? A *Diocletiano* accersitus, fortitudinis
B spiritu roboratus, disceptavit, confutavit, vicit. quamobrem crudelior factus Imperator, alapis cædi, plumbatis vexari, fustibus flagellari jussit, quorum cum ne livoris quidem vestigium appareret, metuens, ne videntes a Deorum falsitate abduceret, Magum Sanctum virum appellabat, qui præstigiis, & carminum virtute homines illudebat. At populo in admirationem adducto, & clamante, *Erasmi* costas ungulis radendas, & viscerum penetralia patefacienda, mox pice, resina, sulphure corpus perfundendum mandavit. Positum hujusmodi esse in refrigerium a Deo prædicabat Episcopus, tyranni tormenta, atque
C minas in gloriæ triumphum esse conversas. Tantusque terræmotus subsequutus est, tantusque aëreæ potestatis fragor, ut tunc cœlum ipsum decidere, terram in cœlum ascendere existimarint. Aufugit relicto tribunali *Diocletianus*, præcepitque ut in teterrimos carceres Episcopus detruderetur. Quid vero hominum potestas, cum Divina potentia? Carcer cœlum sancto viro factus est, accessit enim in tenebris ad eum Angelus, qui maximo lucis splendore affulsit, & reseratis portis, salutisque compedibus eum *Ocridam* (alia lectio, *Lucridam* habet civitatem a lacu *Lucrino* sic dictam) *Asiæ* civitatem eduxit,
D ubi CHRISTI Evangelium prædicans, dæmones pellens, infirmos, cæcos, claudosque sanans, *Anastasio* ejus urbis civi mortuum filium vivum restituens, tantum profecit, ut gentilium corda novo salutari dogmate ad *Christianam* Fidem converterit. Quæ cùm animadverteret *Probus*, qui Judex civitati præsidebat, ad *Maximianum* scripsit, *Sirmc* in *Dalmatiæ* finibus commorantem ne pateretur, ut *Antiochenus* Magus regionem illam maleficiis inficeret, non decere in ejus conspectu majorum religione neglecta, subditorum animos imbui cultu superstitioso. *Maximi-*
E *anus* ad se sanctum Episcopum evocatum, ad Deorum delubra perduxit, tum præcipuè ad *Jovis* templum, cujus solemnia erat celebraturus. Vix ingressus *Erasmus* est, cum *Jovis* colossus collabens confractus est, enato repentè *Dracone*, qui magnam cladem infidelibus afferens, nunquam a maleficio abstinuisset, nisi in nomine IESU CHRISTI impetrasset *Erasmus*, ne quempiam læderet. Multorum hac de causa ad CHRISTUM conversio facta est, quos cùm capite plectendos jussisset Imperator, verbo Dei reficiens, martyrium libentissimè subiere. Ignea ærea tunica Erasmus indutus est, sub qua feliciter ex-
F sultans ajebat: *Transivimus per ignem & aquam*, *& eduxisti nos in refrigerium*. Cum primùm enim Martyris carnes tetigit, restincto igne, frigido veluti marmore recreavit. In ferventis olei & picis dolium deinde immissus, Angelo confortante illæsus evasit. Vinculis detentus, iterum ab Angelo eductus, ab eodem monitus est ut *Dyrrachium*, indè *Formias* in *Italiam* adeat. *Dyrrachio* navi *Formias* advectus est. Septem ibi dies commoratus, edito apud *Formianos* suarum virtutum specimine, Divina voce prævia, ad cœ-

cœlestia regna evolavit. Ad occidentalem ejus civitatis plagam sepultus est juxta Amphitheatrum a *Probo* Episcopo IV. non. *Junias*. De ejus Sancti corpore hæc Gregorius ad *Bacandam* Episcopum Formiensem [1]; *Et temporis necessitas nos perurget, & imminutio personarum exigit ut destitutis ecclesiis salubri ac provida habeamus dispositione succurrere. Et ideo quoniam Ecclesiam Minturiensem funditus tam cleri, quam plebis destitutam desolatione cognovimus, tuamque pro ea petitionem, quatenus Formianæ Ecclesiæ in qua corpus beati Erasmi martyris requiescit, cui fraternitas tua præsidet*, &c. *Minturnensem*, & *Formianam* Ecclesias conjungit. Sed utraque in propinquum locum *Cajetam* (ait Illustrissimus *Baronius*) unà cum corpore ejusdem Sancti Martyris, quod ibi decentissimè asservatur & colitur, translata est. Addit etiam adnumeratam esse *Cajetanam* Ecclesiam inter illas, quæ sub nullo Metropolitano positæ, immediatè subjectæ sunt *Romano* Pontifici, quarum Episcopi suffraganei dicebantur Papæ urbis *Romæ*, eaque accepisse ex *libro censuum* in *Bibliotheca Vaticana*. *Gregorii* III. temporibus, & *Joannis Magni Cajetæ* Patricii in Ecclesiam *Cajetanam* corpus translatum legi, & in D. *Mariæ* conditum; & tunc primùm Episcopum ab eodem Pontifice *Cajetanis* datum. Post annos verò XXX. *Joanne* X. Pontifice, & *Bono Cajetano* Episcopo, & *Docibili Joannis* Patricii defuncti filio, effossa terra, altare conditum est, in cujus lapide hoc fuit inscriptum Epigramma:

Minturnensis Ecclesia.

Cajetana Ecclesia.

Bonus Episcopus.

IN HOC LOCO INVENTVM EST CORPVS BEATI ERASMI MARTYRIS ILLIBATVM ET INTEGRVM, TEMPORIBVS JOANNIS PAPÆ A BONO CAIETANO EPISCOPO.

Semper miraculis claruit, & ubi nunc positum est, & ubi positum fuerat ad *Formias*. Anno 1594. Congregationis Cardinalium jussu, cùm adessent *Jacobus Spina Cajetanæ* Ecclesiæ Vicarius, ejusdemque civitatis Judices, atque Canonici, in eo loco effoderunt, & ad lævam altaris *S. Erasmi* arca marmorea reperta est, in qua reliquiæ *S. Erasmi*, *S. Probi*, *S. Innocentii* erant. Et in altera arcula, reliquiæ *S. Marciani*, cum Nummo, in quo hi characteres erant, S. M. eamque opertam reliquere; a qua etiam sic inventa, *Antonius Lunel* Episcopus, abstinuit. Commemoratur præclarum illud miraculum sub *Carolo* II. anno 1301. cùm venerabilis Pater Dominus *Matthæus Cajetanus* esset Antistes; cùm *Catalanus* quidam in Provincia injustè mala cruce suspensus, *S. Erasmum* invocans, hominem ensem manu tenentem vidit, quo funem præcidente, suspensus nihil detrimenti passus est, *Bonifacii* VIII. anno VI.

Reliquiæ.

Quinquaginta ferè annos ante *Diocletianum Decio* Cæsare in *Cæsaream* civitatem adveniente decretum fuerat, ut si quis ab Idolorum sacrificiis abhorreret, carnificibus diversis tormentorum generibus obnoxius traderetur. ALBINAM virginem in ea civitate pulcherrimam esse, nobili genere natam, eleemosynis atque jejuniis *Christianorum* operibus incumbentem, ad Tyrannum detulerunt. Is vel pulcritudinis famâ allectus, vel *Christianorum* sanguinem sitiens, virginem ad se accersendam jussit. Cum primùm eam alloquutus est, ad dæmonum cultum irretire minis, precibus, pretiò tentavit. At virgo generis nobilitatem, fidei splendoribus illustrans, mortis, & crudelitatis tenebras non extimescens, tantò fulgore enituit, ut tyranno vesaniam, atque amentiam exprobrarit; Fidei, CHRISTI, Divinæ legis cultus se studiosam ostenderit. Quapropter in olla ferventi, olei, plumbique cruciatibus affecta est. Cùm verò incolumis evasisset, clarissimô miraculô multos ad Fidem revocavit. Angeli ductu cum plerisque *Christianis* naviculam conscendit, qua ad *Scaulum*, vel *Scaurum* perducta est, ibique obiit. *Formiis* ab *Agarenis* destructis Divino numine factum est, ut revelatione ostenderetur quo in loco corpus esset humatum, unde *Cajetani* eodem Episcopo BONO sedente, *Cajetam* translatum juxta tumulum Beati *Erasmi* collocarunt in D. *Mariæ*. in cujus templi dedicatione, quæ a Pontifice *Paschali* facta est cum ALBERTO *Cajetano* Episcopo, corpus inventum sub majori altari condiderunt. Ejus nominis *Romæ* fœminam sanctitate celebrem sæpius *B. Hieronymus* commemorat.

Albina.

Scaulum.

Albertus Episcopus.

B. INNOCENTIVM quoque *Cajetæ* servari affirmant *Cajetani*. Is *Galilææ* ortus, cum vix quinctum nativitatis annum peregisset ab Angelo e matris latere ablatus, ad Sanctos quadraginta ductus est, qui locus a parentibus, triginta millibus passuum aberat. Quod cùm animadvertisset mater, viro *Hadriano* rem communicavit, atque dolentes ambo filium inventuri ad *Justinianam* civitatem in *Africam* devenere. *Innocentius* duobus ibi annis commoratus, sapientiæ & intellectus gratiam adeptus, CHRISTI Fide imbutus, naviculam ascendens septennis in *Galilæam* reversus est. In *Italiam* indè delatum scribunt, & *Inarimem* appulisse, ubi a monialibus acceptus, septem diebus commoratus est; indè ad *Speluncam* in *Cajetano* littore ductum, & in ea beatum *Memoratianum* affinem reperisse; & *Tarracinam* navigare volentes, *Capraticam* delatos esse; quod cum *Severianus*, qui principem locum *Tarracinæ* obtinebat intellexisset, notarium cum XIIII. bobus misisse, ut *Innocentium* ejusque familiam *Tarracinam* duceret; & comprehenso *Innocentio* boves expirâsse, ideoque ab eo *Severianum* manus abstinuisse; *Capraticæ* cum *Memorantio* obdormivisse in Domino, & a *Cajetanis* corpus esse translatum. Quæ profectò in iis, quæ legi Actis adeo confusè leguntur, ut id tantùm mihi credendum censeam, quod Sanctæ placuerit Ecclesiæ.

Innocentius.

Idem de EVPVRIA virgine & martyre dicendum, arbitror de cujus patria, vita, obitu, nihil scriptum reperi, præterquam quòd miracula quibus quotidianis clarere acta confirmant, ejus vitæ sanctitatem prædicare videntur. Hujusmodi quoque MARCIANVM memorant, quem post *Marcum* in *Alexandriam*, *Apollinarem Ravennam*, cum B. *Pancratio* Episcopali dignitate insignitum in *Siciliam* a *Petro* Apostolo missum, Acta continent, & *Marcianum Syracusas*, & *Pancratium Taurominam* esse profectos. *Marcianum* a *Seleucio* & *Gordio*, quibus insulæ administratio demandata fuerat abhorrentem *Syracusis* ad *maris Speluncas* navigâsse, locumque CHRISTI Fidem prædicantem, dæmonesque expellentem *Christianorum* fecisse habitationem. Martyrio idcirco coronatum, & a *Judæis* occisum. De quo hæc legimus [2]: *Syracusis Sancti Marciani Episcopi, qui a Beato Petro ordinatus Episcopus post Evangelii prædicationem a Judæis occisus est.* Addit Illustriss. *Baronius* Acta *Cajetanæ* Ecclesiæ legisse, apud quam illius venerandæ reliquiæ asservantur. illuc translatæ, cùm *Sarracenorum* incursionibus *Sicilia* insula vexaretur.

Eupuria.

Marcianus Episcopus.

Servant item CASTI & SECVNDINI Acta, de quibus in Martyrologio, *Sinvessæ Sanctorum Martyrum Casti, & Secundini Episcoporum. Secun-*

Castus, & Secundinus Episcopi.

[1] Lib. I. Ep. 8.

[2] in Martyrologio.

cundini vitam ſcriptam fuiſſe a *Benedicto*, qui & *Guaipherus* dictus eſt, commemorat Petrus *Diaconus* [1] & *Caſti* & *Caſſii* paſſionem ſcriptam a *Gregorio Tarracinenſi* Epiſcopo. Hi ſiquidem ad Epiſcopatus honorem evecti, incedentes per civitatem, hominem dæmonibus obſeſſum orationibus liberârunt, qui mox baptizatus in CHRISTUM, cum pluribus aliis credidit. Ad Imperatoris Præſidem, qui in *Aquabibenſe* civitate commorabatur, delati ſunt. Ibi in ignem miſſi. At Præſes cæcus factus eſt, ductuſque ad *Apollinis* ſtatuam, lumen fruſtra deprecabatur, quod illico Sanctorum interceſſione accepit, qui tamen ut parem gratiam referret, fuſtibus eos afflixit. *Sinueſſam* deinde miſſi, lapides, plumbum, varia tormenta ſuſtulere. *Apollinis* templum corruens, in quod ipſi introducti fuerant, Præſidem multoſque necavit, Sanctis tantùm ſuperſtitibus, qui tandem ab Idololatris gladio occiſi ſunt, & a *Chriſtianis* ſepulti, Calendis *Julii*. Anno 966. *Pandulfo Longobardorum* Principe, *Joanne* III. *Capuam* adveniente, *Landone Cajetano* Duce *Cajetam* delati, & in altari a Pontifice conditi.

Theodorus martyr. THEODORI Martyris reliquias celebrant, qui ſub *Maximiano*, & *Maximino* in legione *Marmaricana* ſub præpoſito *Brinca* merens, *Amaſiæ* in *Helleſponto*, cum Diis nullo pacto vellet immolare, a *Chronide* Tabulario *Publio* Præſidi traditus, multa paſſus, in mediis flammis martyrio eſt coronatus. *Euſebia* mulier nobilis corpus myrrha conditum, in agrum tranſtulit, quod unius diei itinere ab *Amaſia* aberat, ædemque extruxit. Sancti Martyris caput *Conſtantinopoli* erat, cùm inter *Andronicum* & *Alexios* orta diſſidia eſſent, & ab *Innocentio* contra *Sarracenos*, qui *Hieroſolymis* erant, auxilium peteretur. Miſſus ad Imperatorem *Græcum Petrus* Cardinalis tituli *S. Marcelli*, qui multis ibi acceptis Sanctorum reliquiis, Patriam *Amalfiam* iis decoravit, *Surrenti Jacobi* Apoſtoli, *Neapoli* aliorum Sanctorum reliquias, in monaſterio *Caſinenſi* brachium *S. Athanaſii*, & *Cajetæ* apud Hoſpitale caput *Theodori* reliquit. Anno poſtea 1210. pridie Cal. Decemb. in feſto *S. Andreæ*, *Ægidius Cajetæ* Epiſcopus in civitatem, in ædem D. *Mariæ* tranſtulit.

Amalfia decorata reliquiis.

FAMILIÆ.

Ex *Cajetanæ* civitatis actis, tum ex iis quæ in *D. Annunciatæ*, atque in *D. Catharinæ* monachorum *Ciſtercienſium*, multæ nobiles numerantur familiæ, quæ jam interiere, *Aquila*, *Anſalona*, *Albica*, *Borduna*, *Brogara*, *Brancalona*, *Brogozola*, *Cavota*, *Cecia*, *Crinuta*, *Ceccana*, *Caſtagna* ex *Leonibus*, *Cavalcanta*, *Faloſa*, *Faraona*, *Foſcara*, *Frajapana*, *Gattola Merolina*, *Gattola Longara*, *Gattola Rieta*, *Gattola Strumbola*, *Gattola S. Jacobi*, *Gattola Ungara*, *Latra*, *Leo*, *Maltacia*, *Moſtaca*, *Morlina*, *Manganella*, *Normeſina*, *Proia*, *Paparoza*, *Papa*, *Pica*, *Riccia*, *Raneria*, *Seroda*, *Saranieria*, *Spataria*, *Squaquara*, *Sanguina*, *Tranſa*, *Trarucia*, *Tarola*, *Varmaglia*, *Vio*, *Villia*. Et quæ hoc tempore ſuperſunt, *Alvita*, *Ammarrata*, *Avanza*, *Caſtagna*, De *Vio*, *Falangola*, *Cajetana*, *Gazella*, *Guaſtaferra*, *Laudata*, *Lummola*, *Montaquila*, *Mortella*, *Oliva*, *Fiera*, *Spathàra* ex duabus ſpathis, quas publicis frui honoribus *Joannes Nicolaus Montaquila Cajetanus* Juriſconſultus mihi retulit.

Et quamvis in iis multi floruerint illuſtres, nullô tamen pactô maximus ille *Thomas* de *Vio*

[1] Bibliothec. Monaſterii Caſinenſis.

A Cardinalis prætermittendus eſt, qui *Franciſcum*, & *Iſaluttam* de *Siero* feliciſſimos parentes habuit. Cùm Mater uterum ferret, in ſomnis Pater quendam dicentem audivit: *Naſcetur tibi filius, cui* Jacobus *nomen erit; hic erit magnus in Eccleſia Dei.* id quod pater nunquam retulit niſi moriturus. Anno igitur 1470. die quo D. *Jacobi* natalitia celebrantur, ſub *Ferdinando* II. Rege, & *Paulo* II. *Veneto* Pontifice, natus puer eſt, cui *Jacobi* nomen Parentes indidêre. Puer quaſi *D. Thomæ Aquinatis* (cujus maximus ſectator fuit) veſtigia imitatus, doctores ediſcendo in admirationem attulit. Adoleſcens, cùm XV. annum attigiſſet,
B *Dominicanæ* religioni addictus, in cœnobium quod Fratres e *Longobardiæ* provinciæ *Cajeta* incolebant, ſe abdidit. Multis eum illecebris Parentes allicere conati ſunt, ut ab eo ſanctitatis curſu eum revocarent; ſed Fratres extra cœnobium clàm ſubductum, cymbâ advectum, *Neapolim* in *D. Dominici* miſerunt, ubi aliquot commoratus annos, mox *Patavium*, *Ticinum*, aliaque ſtudiorum loca peragravit, ut XXII. agens annum doctiſſimus in Philoſophiæ, ac Theologiæ diſciplinis evaſerit, tantique ingenii, ut omnes ſuæ ætatis doctos viros diſceptando ſuperaret, quamobrem Magiſtratus honorem coram *Ferra-*
C *riæ* Duce adeptus, ab Oliverio Cardinali *Carrafa Romam* accerſitus, publicè Philoſophiam profeſſus eſt, a quo etiam Ordinis Procurator Generalis effectus, hujuſmodi ſe geſſit, ut ſi litteris polleret, adminiſtrandis etiam Religionis rebus excelleret. Ad XXXVIII. annum cùm perveniſſet, ſedente *Julio* II. Pontifice, qua tempeſtate a *Ludovico* Rege Concilium *Piſanum* in ſchiſmate fuit indictum *Cajetanus* (ſic enim per excellentiam appellabatur) ſcripto libro de poteſtate Pontificis, tantum *Romanæ* favit Eccleſiæ, ut Conciliabulum illud fuiſſe exiſtimandum probaverit, & ad Concilium *Lateranenſe Romæ*
D celebrandum Pontificem fuerit hortatus. Magiſter Generalis ſuæ Religionis tunc factus *Neapoli* Capitulum (ut vocant) aperuit, quod *Neapolitani* uſque ad ea tempora non viderant, atque ex XX. doctis Fratribus, qui cum eo tunc convenêre, *Scombertus Teutonicus Capuanus* Archiepiſcopus creatus eſt, & a *Paulo III.* ad Cardinalatum evectus; alter *Hiſpanus*, *Conchæ* Epiſcopus; *Poppus* Epiſcopus *Monopolitanus*; *Jacobus* e *Mantua*, Epiſcopus *Stabienſis* & Capellanus major, *Stella* Cardinalis. Cùm a *Leone* X. anno 1517. Calendis Junii XXXI. Cardinalium promotio facta eſſet, quatuor inter eos
E *Mendicantium* Generales procreavit; eodemque die *Ægidium Viterbienſem Carmelitam* Legatum ad *Carolum Hiſpaniarum* Regem miſit, *Bibienam Florentinum* ad *Gallorum* Regem, & *Cajetanum* ad *Maximilianum* Imperatorem, *Martini Lutheri*, qui tunc pravæ opinionis ignem *Saxoniæ* Ducis fomite accenderat, falſam doctrinam confutaturum, qui Galerum quoque ad *Moguntiæ* Archiepiſcopum inter Cardinales electum ferret, quem *Sebaſtianus* e *Vio* ejus nomine detulit maximis ab Archiepiſcopo acceptis muneribus. Inter Imperatorem & Cardinalem actum eſt, ne locus ſuſpicioni inter *Germanos* proceres daretur,
F ut Cardinalis ad ſe *Martinum* evocaret, quocum liberaliter & manſuetè ageret, ut furiis agitatum animum deliniret, & incipientem quodammodo flammam, quæ maximam minabatur ruinam, reſtingueret. Venit *Lutherus*; cum Cardinale loquutus omnem modeſtiam, bonamque diſciplinam blandis humilibuſque verbis præ ſe tulit, & ferè pollicitus eſt in *Romanæ* Eccleſiæ gremium illico reverſurum; quæ verba Cardinalem tantâ lætitiâ affecerunt, ut maximum in *Chriſtia-*

stianam Rempublicam beneficium contulisse adventu suo in *Germaniam* arbitraretur. At verò quoniam pro scriptis, quæ impius promulgaverat, palinodiam canere oportebat, locus ad certam diem constitutus est, ubi suos errores publicè manifestaret. Cùm jam convenissent, tantâ verborum superbiâ prorupit *Lutherus*, tantam insolentiam ostentavit, ut Cardinalis animi ejus pravitatem, cordisque duplicitatem animadverterit. Quæ pollicitus fuerat, negare. Quæ dixerat, quæ scripserat, Legatum contemnens, confirmare. Quocirca nec precibus allectus, nec Summi Pontificis auctoritate perterritus, instabili sermone interposito, discessit. Legatus demissô animô obstupuit; cum subitò calumniæ coortæ sunt, quæ dicerent Cardinalis asperitate factum esse, ut *Martinus* non resipisceret; aliorum verò, ex ejus modestia & facilitate, animos perfidum sumpsisse, illudque futurum salutarius, si in eum aliorum exemplo castigandum manus injecisset. Primi, quid sibi velint nesciunt, cùm re ipsa, ejusdem Legati testimonio, *Lutherus* blandè, modestéque fuerit acceptus. Alteri, illud minimè nôrunt, quod nec ulla domus, nec ullus compitorum angulus, armato milite & satellite careret, qui impostori subsidio essent futuri, si quid virium Legatus ostendere voluisset. Ceterùm, cùm nec Imperatoriæ, nec aliorum *Christianorum* Principum vires immanem illam bestiam ad sanitatem potuissent revocare, quidnam exterus efficere potuisset, qui præter Legationis auctoritatem nihil quicquam secum habebat? Re igitur infecta *Romam* omnibus desideratus rediit. a Pontifice palatium *S. Mariæ* in *Via* accepit, quo *Franciscum Mariam* e *Ruvere Julii* Pontificis nepotem ut perduellem, cum *Urbino* Ducatu privaverat; Archiepiscopatu *Panhormitano* insignitus est, licet *Hispano* cuidam esse tribuendum libuisset, quamobrem a *Carolo* V. Episcopus *Cajetanus* effectus est, ut suæ patriæ animabus gubernandis incumberet, quo mortis adventu se abdicavit. Mortuo *Leone*, cùm differretur Pontificis electio, habita oratione, *Hadrianum Florentium Germanum* inter XXXI. electum, *Caroli* V. præceptorem, *Hispaniæ* tunc administratorem, a nemine in *Italia* cognitum, spectatissimæ tamen, & integerrimæ vitæ virum, sapientem, doctum, gubernandi gnarum, qui in *Hispaniæ* rebelles summa cum prudentia ita animadverterat, ut Cæsaris hostibus profligatis, & extinctis, Regnorum tranquillitas fuerit subsequuta, in Pontificem eligerent. Tantum ejus verba ponderis habuêre, ut *Januario* mense, anno 1522. omnium votis *Hadrianus* fuerit electus, misso Cardinale *Cæsarino*, qui novum Pontificem hortaretur, ut celeriter se in *Italiam* conferret, qui *Augusto* mense *Genuam* appulit, ubi dignitatis non omnes honores consequi potuit, cùm eam urbem Cæsaris exercitus fuisset depopulatus, qui tamen ad *Palæpolim* omnium Principum Legationibus, multisque Cardinalibus exceptus est, cùm alibi *Julium Medicеum* Cardinalem *Leonis* nepotem, cui suffragium *Cajetanus* denegaverat, aliosque Cardinales obvios habuisset. *Ostia Romam* omnium plausu ingressus est. Eam lætitiam pestis post Pontificis adventum sustulit, quacum animorum mutatio conjuncta est, cùm ob mansuetudinem, bonosque mores, adeo res *Romana* frigebat, ut expectationi quam concitaverat, non respondere existimaretur, quapropter *Italorum* ingenia detestabatur, a quibus se decipi in suspicionem venerat, eaque de causa *Cajetanum* sibi coadjutorem exoptabat, id quod prudentissimus vir renuit. Interim *Turca Rhodum* insulam obsidione occupaverat, quapropter obsessi, a Regibus atque Pontifice subsidium petiêre, quod cùm celeriter, ut opus erat, non missum fuisset, deditione facta ab insulanis, Magister Equitum, *Romam* venit, atque habitationis loco *Viterbum* accepit a Cardinale *Mediceo*, qui *Hadriano* successit, indeque *Melitam* a *Carolo* V. concessam *Hierosolymitani* incoluêre. Movit illico *Scytha* ad *Ungaros*, quibus *Ludovicus* adolescens imperitabat, qui cùm hostium viribus resistere non posse intelligeret, Pontificem, aliosque Principes, ut opem ferrent, obsecravit. Habito conventu in sacratissimo Senatu, *Pompejum* Cardinalem *Columnam*, qui prudentiâ & auctoritate Regem juvaret, mittere Pontifex decrevit. Is, quòd iniquo animo munus illud accepisset, rem hujusmodi differre, ut petitis sex millibus peditum, totidemque equitum ad custodiam corporis, maximo sumptu calamitoso tempore proposito, effecit ut Cardinalis *Cajetanus* illud susciperet onus, atque in *Pannoniam* proficisceretur. Qui vix eos fines attigit, cùm Rex monitu *Georgii Tomorei*, qui ex *Franciscano* Fratre, Episcopus *Varadinensium* creatus erat, temerè collatis signis, omnibus suis ad unum occisis, saluti fuga consulens, in paludium cœno miserè interiit, nec corpus invenissent, nisi puer consultò locum animadvertisset. Justis Regi persolutis, quoniam se nihil sperabat profuturum, de reditu in *Italiam* cogitabat, cùm litteras a *Clemente* VII. Cardinale *Mediceo*, *Hadriani* successore accepit, ut *Romam* se conferret. Tumultibus tunc maximis vexabatur *Italia*, quando *Borbonius* Gallorum Dux, *Romanam* urbem afflixit, *Clementem* in arcem *S. Angeli* cum Cardinalibus compulit, *Romanam* amplitudinem vastandam deliberavit. Commorabatur *Cajetanus Capranicæ*, & cùm de *Romana* clade certior factus esset, in amici cujusdam domum se abdidit, quam *Germani* jam depopulati fuerant, ideoque tutiùs ibi esse posse arbitrabatur. At cùm *Hispanus* quidam rescîsset Cardinalem ibi detineri, comparatâ militum manu, impetu in domum factô, Cardinalem captivum duxêre, a quo si libertatem cuperet, quinque millia aureorum expostularunt, quos *Cajetæ* solveret. Tunc eò miseriarum pervenit, ut a *Garsia Manrichez* acceptâ veste, inter homines versaretur, licet *Sebastianus* nepos, pecunia, rebusque aliis eum juverit. Pacatis *Italiæ* rebus, *Setia* quò se contulerat *Romam* venit liberalissimè ab omnibus *Romanis* & Pontifice acceptus. Cum *Henrico Angliæ* Rege, qui uxorem Cæsaris affinem repudiaverat, per litteras prudentissimè egit; sed re infecta, non diu supervixit, atque moriens CHRISTI pauperes hæredes instituit. Virum prudentia clarum, doctrina illustrem, rebus gestis celeberrimum, *Cajetani* venerentur, mortuoque memoria, summo studio, orationibus perpetuò parentent.

POLITICA.

Reliqua *Cajetæ* post Duces Consulum fuit administratio, & si cum Ducibus veluti *Neapoli* etiam is Magistratus gubernaret, exactis Ducibus & imperio in Regnum commutato, Consules tantùm juridicundo eam civitatem administrârunt, ut ex antiquis ejus civitatis constitutionibus (quas *Statuta* [1] appellant) liquidò patet. Consulum deinde sublato nomine, Judices appellati sunt, ut antiquam quodam modo Judicum in Rebuspublicis redolere videantur Jurisdictionem, qua tamen ita differunt, ut in Regia *Consules.* *Duces.*

[1] Lib. 3. c. 17.

Judicum creatio.

gia civitate hujuſmodi Judices per Regias litteras, quatuor, duo nobiles, mercator unus, & alius popularis annuum illum ſortiantur magiſtratum; ut quandoque multi ex optimatibus, probiſque viris a Judicibus adnotentur, novorumque electio Regibus tribuatur. Omnibus civibus Judices præſtant, & veluti urbis tutelæ, & defenſoribus omnis illis creditur adminiſtratio, iis tamen in rebus quæ ad uſum civilem pertinent, cùm alioquin Regius Capitaneі præſit Magiſtratus, qui omnibus in rebus Judicum debet defendere dignitatem. Et Judices cum Bajulo & Capitaneo banna promulgant, pœnas imponunt, atque diminuunt, cives pravis moribus imbutos coërcent, annonæ conſulunt cum ſuis *Catapanis*, quorum quiſque ſuum Judex eligit, quorumque Juriſdictio ad civitatem modò *Cajetanam* ſpectat. Ad Judices quoque pertinet ingruentibus bellorum tumultibus, montis *Orlandi* cuſtodia, quæ arx, murus, & tutela *Cajetana* appellatur, cui duo pluresve duces, ut opus fuerit, præficiuntur. Nobiles, mercatores, & populares ita inter ſe convenêre anno 1514. ut pacis, bonique civitatis ſtatus gratia, eo pacto, quo aliàs diximus non ſolùm in Judicis officio, ſed omnibus in aliis, in quibus electio facienda fuerit, quatuor eligantur, præterquam in *D. Annunciatæ*, & *Poſatarum* cùm ſcilicet contigerit Reges *Cajetam* divertere, electione, in prima quarum tres nobiles, duo mercatores, unus adſcitur popularis; in altera, unus nobilis, alius mercator, tertius popularis. Cum Judicibus, *Catapaniſque Graſſerii* adduntur, qui omnibus vinorum generibus provident. Additur & Syndicus, qui licet antea perpetuus eligeretur, nunc tamen cum aliis Magiſtratibus ſingulis annis eligitur, juſſuque Judicum Univerſitatis jura tueri debet, quapropter non niſi Notarius in eum ordinem cooptatur, ex quo etiam ordine Ærarii, Secretariique creantur, quorum alter Curialis pecuniæ rationem eſt redditurus, alter quæ in Conſilio decernuntur ſcriptis mandaturus. Tantaque prudentia omnibus civitatis neceſſitatibus *Cajetanos* providiſſe legimus, ut aliæ quoque civitates indè exempla ſumere deberent.

Capitaneus Bajulus. Catapanus. D. Annuntiata. Poſatæ. Syndicus. Ærarius. Secretarius.

CAP. XIX.

Formiæ, Minturnæ, Sinueſſa, Sveſſa, Linternum.

FORMIÆ, *Romanorum* oblectamenta & deliciæ, inter præcipuas *Campaniæ* urbes apud *Florum*, a quo ad mare numerantur *Formiæ*, *Cumæ*, *Puteoli*, *Neapolis*, *Herculanium*, *Pompeji*. adeo placido littore, ut

—— a cubiculo lectuloque jactatam
Spectatus altè lineam trahit piſcis,

inquit Martialis [1]. Secus *Appiam* in *Herculanea* via poſitæ. A *Laconibus* fuiſſe conditas plerique affirmant; alii, a *Lamo Neptuni* filio, a quo *Ælium Lamiam* dictum aſſerunt Horatius [2] & Sigonius [3]. alii ab *Antiphate Lami* filio, quamobrem *domum Antiphatæ compreſſam freto*, illud oppidum Silius Italicus nominat. Hinc *Læſtrygones* eò ex *Sicilia* profectos, imperitâſſe audacter contendunt; & *Læſtrygones* ibi fuiſſe veluti in *Anthropophagorum* ſede, *Strabo*, *Plinius*, *Solinus*, conveniunt. Cicero item [4] de ea urbe loquutus ait: *Si verò in hanc* Τηλέπυλον *veneris* Λαιςρυγονίην, *qui fremitus hominem? quam irati animi* ? etc. Ea verò ex Homero deſumpſit, qui de *Siciliæ Læſtrygonibus* loquebatur cùm ajebat:

Antiphata. Lamus. Læſtrygones.

Ἑβδομάτῃ δ' ἱκόμεθα Λάμυ αἰπὺ πτολίεθρον
Τηλέπυλον Λαιςρυγονίην, ὅθι ποιμένα ποιμὴν
Ἠπύει εἰσελάων —— —— ——

Septima verò venimus Lami ad excelſam urbem
Longè diſtantes portas habentem Læſtrygonum ubi
paſtorem paſtor
Evocat impellens —— —— ——

Non video cur *Formiarum* conditorem *Lamum* appellare poſſimus, cùm de *Sicula* urbe *Homerus* liquidò loquatur; & *Formias* ob civium mores, qui fere *Læſtrygones* videbantur, & *Cyclopes*, *Læſtrygoniam* urbem dicit. Qui enim amplitudo civitatis τηλεπύλε, *longè diſtantes portas habentis*, *Formiis* convenire poſſe judicabitur, quod parvum fuiſſe oppidum omnibus conſtat? Et quamvis in illud Horatii:

Læſtrygones in Sicilia.

Nec Læſtrygonia Bacchus in amphora
Langueſcit mihi —— ——

Lambinus, *Læſtrygoniam amphoram*, ſublata controverſia *Formianam* intelligat, cur *Sicula* potius exiſtimanda non eſt, unde vina bona onerabantur, quorum nulla *Formiis* mentio facta eſt? Nec profectò *Læſtrygonum* habitationem *Romani* incoluiſſent, nec amœniſſimum locum illum *Cyclopes* decere potuiſſe exiſtimarem. Et licet *Cicero* ejus loci villam, quam Baſilicam frequentia *Formianorum* appellabat, aliquo pacto improbaret: *At comparem Baſilicæ ? tribum Æmiliam. Sed omitto vulgus*; & poſt horam quartam ceteros non eſſe moleſtos aſſerat, & *C. Arrium* proximum vicinum habere, qui idcirco *Romam* ire negabat ut totos dies ſecum philoſopharetur; *Seboſum* præterea *Catuli* familiarem; ex quibus tantum moleſtiæ accipere innuebat, ut *Arpinum* proficiſceretur, niſi *Atticum* ibi expectaret, quin *Formianum* venderet ſi quis emere velit, ne iis hominibus aures deditæ eſſent; ad ea nihilominus, ob moleſtias tumultuſque prorupiſſe dicemus, cùm ceteroqui fundus ille ad voluptatem fuiſſet comparatus, ideoque ad eundem *Atticum* hæc ſcripſerat; *In Formianum volumus venire Parilibus, indè quoniam putas prætermittendum nobis eſſe hoc tempore Cratera illum delicatum, Cal. Mai. de Formiano proficiſcemur.* An verò delicatiora loca *Læſtrygones* habitâſſent? Hinc Villarum numerus ſe objicit, & præter *Ciceronis*, *Veteris* villa erat, quæ tamen ipſis deliciæ miſerias pepererint, cùm alter *M. Antonii*, alter *Neronis* juſſu fuerit occiſus. *Appianus* [5] verò ait *Ciceronem* poſt *Cæſaris* necem proſcriptum in navicula aufugiſſe; & cùm jactationem ferre non valeret, in villam ſuam ad *Capuam* eſſe delatum, ἀμφὶ Καπύλω πόλιν τῆς Ἰταλίας, quam auctor ſe vidiſſe ob caſus memoriam ſcribit, indè corvi crocitatu permotum veluti prodigio lecticæ impoſiti, rurſum ad mare dum deferretur, inter denſiſſimas ſilvas a *Læna* Centurione fuiſſe jugulatum. *Caſſiodorus* verò *Cajetæ* occubuiſſe aſſerit idemque *Valerius Maximus* confirmat, qui in villa *Cajetana* corvum horologii ferrum loco motum excuſiſſe, & laciniam togæ morſu tenuiſſe ſcribit. *L. Vetus* a *Fortunato* liberto, & *Claudio Demiano* apud *Neronem* accuſatus, *Formias* digreſſus eſt. aderat *Pollutia* filia, & ſocrus *Sextia*. *Pollutia Plauti* mariti veſtes reſperſas ſanguine ſervans, hortante Patre *Neapolim* profecta eſt. Sed tandem Pater, filiam, avia, neptem; illa utroſque intuens & certatim precantes labenti animæ celerem exitum, ut relinquerent ſuos ſuperſtites, & morituros; ſervavitque ordinem fortuna, ac ſenior prius, tum cui prima ætas, extinguuntur, inquit *Cornelius Tacitus*. Cernuntur

Amphora Læſtrygonia. C. Arrius. Ciceronis mors. L. Veteris mors. Pollutia.

[1] Lib. 10. Epigr. 30. [2] Lib. 3. Od. [3] Libro de Nominibus Romanorum. [4] ad Atticum Epiſt.

[5] Lib. 4.

nuntur præterea *Pollionis* ſepulcrum, *Hadriani* ædificia, amphitheatri, theatrique ruinæ, aliaque monumenta, quæ *Formianam* frequentiam, atque amœnitatem patefaciunt, additis aquarum perennitatibus, quæ frigidæ pluribus fontibus erumpunt, medicarum arborum copia, quæ ſilvas potiùs quàm hortos referunt tanto odore fragrantes, ut dum littoralis aura retinet, frondium florumque apparatus admirabili delectatione alliciat. Non benè *Leander* in villam *Ciceronis Formianam* divertere ſolitos ſcribit *Lælium* & *Scipionem*, quos rus ex urbe divertiſſe tanquam e vinculis ſcribit idem *Cicero* [1], & conchas ad *Cajetam* & *Lucrinam* legere conſueviſſe.

Aliquando *Formiani* idcirco *Romanis* infenſi fuere, quoniam bello *Latino* anno ab V.C. 417. per eorum & *Fundanorum* fines tuta & pacata ſemper fuit via; quapropter civitas ſine ſuffragio iis data eſt; tunc etiam *Sueſſulanos*, & *Cumanos*, ejuſdem juris, cujus *Campania* erat, eſſe placuit apud *Livium*. A *Paterculo* verò dicitur, anno quo *Carthago* concidit, *Cales* deductam eſſe Coloniam, & interjecto triennio, *Fundanos*, & *Formianos* in civitatem eſſe receptos eo anno, quo *Alexandria* condita eſt. Interque ſaxa *Formiana* ad *Caſilinum* obſeſſus deſcribitur *Hannibal* a *Livio*, *Linternum* habitaturus, cùm *Minutius Fabio* conjunctus eſt anno 537. Ad Municipii Coloniæque jura poſterioribus temporibus ventum eſt. Hinc lapis:

IMP. CÆSARI. DIVI. HADRIANI. FILIO. DIVI. TRAIANI
PARTHICI. NEP. DIVI. NERVÆ. PRONEPOTI
TITO. ÆLIO. HADRIANO. ANTONINO. AVG. PIO
PONT. MAX. TRIB. POT. XI. COS. IIII.
P. P. FORMIANI. PVBLICE.

Sed in Præfecturæ formam cum *Capua Hannibale* pulſo, *Romani Formias* traduxerant; & a *Frontino* inter Colonias *Italiæ* militares conſtituuntur.

Soterides, & Piſithe-us medici.

Fauſtina M. Antonium Formiis videre cupiebat, quò ut *Soteridem* medicum mitteret, rogavit, nihil enim credebat *Piſitheo*, qui puellæ virgini curationem neſciebat adhibere, ut in ejus epiſtola legitur, quam in *Avidio Caſſio* citat *Volcatius Gallicanus*; & *Formiis* eadem erat, cùm ad eam ſcripſerat idem *Marcus*, ut *Avidii* conſcios vindicaret. Qua in re *Formianam* clementiam laudare poſſumus, quando mulier ea dixit: *Ego verò & ejus liberis parcam, & genero, & uxori; & ad Senatum ſcribam, ne aut proſcriptio gravior ſit, aut pœna crudelior.*

Minturnæ.

MINTVRNAS, inter *Formias* & *Sinueſſam* collocat *Strabo* in via *Appia*; aitque eam urbem a *Liri* ablutam, qui olim *Clanius* vocabatur. Prope *Fregellas* in *Liris* amnis deſcriptione poſitam affirmat. Et quamvis ex ejus reliquiis *Trajectum* ædificatum ſcribant, nihil tamen eſt quod credamus in eo monte *Minturnas* fuiſſe conditas.

Trajectum.

Amphitheatrum, aquæductus locum indicant; & portum *Trajectenſem*, atque *Vulturnenſem Grimoaldus Beneventanorum* Dux conceſſit *Theodomari* Abbati *Caſinenſi*. Eam *Stephanus* Μέντυρναν nominat, inter *Italiæ* urbes, ſed Σαυνιτῶν. Aliquibus in antiquis Nummis legitur, MYNTVRN. *Dionyſius Halicarnaſſeus* [2] cùm ſcribit *Lirim*, & *Tiberim* agrum *Romanum* terminaſſe, duas in quibusdam eorum fluviorum finibus civitates collocat, *Oſtiam Tiberis* & *Minturnas Liris*, ambaſque *Romanorum* Colonias dicit, & *Aborigines* & *Pelasgos*, qui *Siculos* ex *Romano* agro expulerunt, perpetuò in iis ſedibus remanſiſſe. Ab *Auſonibus* ædificatum oppidum ſcribunt, quod ob aëris gravitatem (paludibus id factum fuerat) immu-

[1] in Oratore [2] Lib. 1.

A ne a *Romanis* a militiæ muneribus redditum eſt. At quidem *Q. Fabio*, *Q. Decio Mure* quartùm Coſs. quo anno *Pyrrhus* regnare cœpit, *Sinueſſam*, *Minturnas*que miſſi Coloni ſunt. *C. Marius* a *Sylla* victus, *Minturnis* in palude latuit, ubi immiſſum percuſſorem *Gallum* vultus auctoritate perterruit; in *Fanniæ* domum cuſtodiæ cauſa deductus eſt. Animadvertit aſellum objecto pabulo neglecto, ad aquam procurrentem. Quo ſpectaculo (inquit *Valerius Maximus*) Deorum providentia quod ſequeretur, oblatum ratus, a multitudine, quæ ad opem illi ferendam confluxerat impetravit, ut ad mare perduceretur;
B ac protinus naviculam conſcendit, qua in *Africam* pervectus eſt. Quod ſi tanti viri præſentia *Minturnas* nobilitavit, quanto illuſtriùs Summus Pontifex *Marcellinus*, totque Patres convocato Concilio nobilitârunt?

Locuſtæ Minturnenſes.

Apud *Athenæum* [3] *Minturnenſes* locuſtæ plurimùm laudantur, quas cùm guſtâſſet *Apicius*, qui *Tiberii* ætate vivebat, vir ditiſſimus, luxu ſolutus (πλεσιώταλος, & τρυφητής) a quo multa placentarum genera, *Apicia* dicta fuerunt, ventris & gulæ cauſa *Minturnis* degens, ſemper locuſtis veſcebatur, quæ magnitudine *Smyrnæas* & *Alexandrinas* vincebant. Cumque audiſſet in *Africa*,

Apicia, placentæ.

C vaſtæ magnitudinis eas reperiri, navi eò profectus, cùm ad ejus regionis oram appuliſſet, & incommodam pertuliſſet navigationem, priusquam deſcenderet, piſcatores ad quos ejus adventus rumor pervenerat, ingentes locuſtas obtulerunt, quas minores *Minturnenſibus* reſpiciens, illicò in *Italiam* navigavit. Squillas piſces in *Liri* commemorat Martialis [4]:

Squilla, piſcis.

Cœruleus nos Liris amat, quem ſilva Maricæ
Protegit; hinc ſquillæ maxima turba ſumus.

Piſciculi profectò minuti, & gregatim degunt. *Silleta* loca ibidem *Cicero* [5] commemorat. *Frentalem* habet oram proximam, vel *Fertalem*, quæ
D duo ſimul oppida interiere. *Sacram* præterea *ſilvam*, in qua *Marica* Nympha colebatur:

—— *& Nympha genitum Laurente Marica*
Accipimus —— —— —— ——

quam *Fauni* uxorem ad *Lirim. Minturnenſes* venerabantur, ut ait *Servius*. Habebat etiam proximam *Veſtinam* ad *Liris* dexteram, quam cum *Auſonia Romani* vaſtarunt. Aſſurgit in ea regione mons *Gaurus*, *Maſſicus*, vel *Gallicus*, vitibus ornatiſſimus, ideoque *Baccho* ab antiquis dicatus, cujus vina in eo latere quod ad *Puteolos* vergit maximè laudantur a *Plinio* [6]. Nec tamen calidis aquis, ſulphureisque ad *Sinueſſam* ignobi-
E lis. Nec abſunt *Falerna* longiùs, quæ generoſa inter vina familiam ducebant, ut meritò aëra illum, & continentem vinis dicatos judicaveris.

Sinueſſa.

SINVESSAM *Latii* terminum ad Orientem conſtituiſſe ſcribit *Strabo* [7], qui ait oram maritimam ab *Oſtia Sinaeſſam* usque *Latium* appellari, mediterranea olim pauca occupaſſe, poſtea vero ad *Campaniam*, *Samnites*, *Pelignos*, aliosque *Apennini* accolas fuiſſe productam. In ſinu *Setino* poſitam dicit, & a ſinu nomen gerere, σίνος γὰρ ὁ κόλπος, thermasque habere ad quoſdam morbos expellendos efficaciſſimas. & anno orbis 3665. conditam ſcribit *Alexander Sculterus* [8]. Jux-
F ta agrum *Falernum Livius* [9] deſcribit, *Græcam*que fuiſſe urbem confirmat, *Synopem* nuncupatam, mutato in *Sinueſſam* nomine a Colonis *Romanis*, quæ cùm tota interierit, parvas ad *Roccam* de *Montedracone* ruinas ſuperſtites reliquit. Σενοεσανός, habet *Stephanus*. *Sinueſſanas* aquas ſalubres eſſe habitas docet *Plutarchus*, ἔπεμψεν ὖν ἐπ' αὐτὸν ὁ Ὄθων εἰς τὰς περὶ Σινόεσσαν ἀγρὰς.

Sinueſſanæ aquæ.

Pli-

[3] Lib. 1. [4] Lib. 13. [5] pro lege Agraria. [6] Lib. 14. c. 6. [7] Lib. 4. [8] In Chronographia. [9] Lib. 10.

Plinius in eadem *Campaniæ* regione, *Sinueſſanas* aquas ſterilitatem fœminarum, & inſaniam virorum abolere credi ſcribit, licet familiaris meus ſcripſerit, ad eas aquas magis homines ineptire, & ſterilitatem mulieres hujuſmodi amittere, ſi virum admiſerint. Martialis [1]:

Diceret hyſtericam ſe forſan altera Moccha
In Sueſſano velle ſedere ſinu.

Idemque [2]:

Nec fontes Aponi rudes puellis
Non mollis Sinueſſa — — —

Claudius apud *Tacitum* [3], refovendis viribus mollicie cœli, & ſalubritate aquarum *Sinueſſam* perrexit. Anno quo *Pyrrhus* regnare cœpit, *Sinueſſam*, & *Minturnas* miſſos eſſe colonos mox diximus.

Sueſſa. SVESSAM, aliam a *Sinueſſa* fuiſſe illud potiſſimum docet, quod *Strabo* innuit, *Sinueſſam* ſcilicet in *Setino* ſinu fuiſſe, & ſic dictam a ſinu, σίν@ enim idem apud *Græcos*, quod κόλπ@. Scimus præterea *Sinueſſam* oræ maritimæ urbem fuiſſe, quando ultra *Ponetium* agrum mediterraneis *Sueſſa* fuit ædificata. A quo verò condita, ignoro. Quid ſi ex *Sinueſſanorum* reliquiis? Ejus antiquitatem, *Romana* tempora illuſtrant, cùm enim *Volſcorum Pometiorum* ager præclarus eſſet, finitimus *Latinis*, & *Appiolæ* urbi, *Tarquinius Priſcus* delevit; vaſtatiſque *Æquis*, qui maximè vicini erant *Quiritibus*, ut ait *Strabo*, filius ejus *Sueſſam* cepit *Volſcorum* caput. Et in *Sueſſam Pometinos*, *Pometia* deleta, pulſos commigraſſe,
Pometia. ſcribit *Halicarnaſſeus* [4], unde *Sueſſa Pometia* vocari cœpit. Ad eam antiquitatem oſtendendam, *Sueſſani* inſignibus utuntur, *Leone* cum hoc epigrammate: SVESSAE VETVSTAE. Cum *Sinueſſanis*, *Auruncos* adjungito; orto enim bello inter *Auruncos* & *Sidicinos*, Auruncii a *T. Manlio* Conſule in deditionem accepti, ut ſcribit *Livius*, nihil deinde moverant; eoque petendi auxilii a *Romanis* cauſa juſtior fuit. Sed priuſquam Conſules ab urbe exercitum educerent (atqui Senatus *Auruncos* defendi juſſerat) metu perterriti oppidum deſeruere, & profugi cum conjugibus & liberis *Sueſſam* communivere, quæ poſtea
Aurunca *Aurunca* appellata eſt, eorum antiquis mœniis, & urbe a *Sidicinis* deletis. Cùm Legati ad plebem, quæ ad montem ſacrum confugerat de compoſitione facienda miſſi eſſent, atque *Manlius Valerius* oraſſet apud *Halicarnaſſeum* [5], *L. Junius Brutus* cognomento dictus in reſponſione ad Legatos, hujuſmodi *Sveſſæ* amplitudinis meminit: *Diuturno bello expugnata Sveſſa urbe valde fortunata & opulenta, cum illis liceret prædam nulli impertiri, ſed ſibi ipſis retinere, & cæteros Reges divitiis ſuperare, hoc tamen facere noluerunt*, etc. ut oſtenderet quamdiu ſub Regibus *Romani* vixerunt, plebem nulla ab iis injuria fuiſſe affectam, quin etiam cùm potuiſſent nulli prædas impartiri, voluiſſe id facere capta *Sueſſa*, ex qua præter mancipia, pecus, & res alias multas, viritim plebs quinque argenti minas acceperit, ut verè ex iis omnibus opulenta & fortunata, ea civitas potuerit appellari. *Sveſſana* præda ſub *Tarquinio* facta eſt, qui cùm a militia quieviſſet, ut idem Auctor [6] ſcribit, templis ædificandis incubuit, Avi vota perſolvere ſtudens. Illi enim in ultimo bello contra *Sabinos* geſto dimicans, *Jovi*, *Junoni*, & *Minervæ* ſi ex prælio victor diſceſſiſſet, templa ſe ædificaturum voverat, rupemque in qua delubra eſſet conditurus, maximis ſumptibus, & aggeſta terra æquavit; quæ tamen, in exilium miſſus perficere haud potuit. Cùm igitur *Tarquinius* ex decimis *Sueſſanæ* prædæ opus conficere ſtatuiſſet, adhibitis

[1] Lib. 11. Ep. 72. [2] Lib. 6. Epigr. 42. [3] Lib. 12. [4] Lib. 5. [5] Lib. 6. [6] Lib. 4.

A operi omnibus opificum generibus, mirum quoddam prodigium dum fundamenta foderentur apparuit. Inventum enim tradunt hominis caput recens a cervice revulſum, ex quo calidus adhuc ſanguis emanabat, cujus vultus vivo ſimillimus erat. Quo viſo portento, *Tarquinius* operas a terra fodienda abſtinere juſſit, & convocatis Vatibus indigenis ex iis, quid ſibi ea vellent percunctatus eſt. Qui nihil ſibi quicquam de ea re ſtatuere deliberantes, ad *Etruſcos* eſſe concedendum hortati ſunt. Ad *Etruſcorum* peritiſſimum miſſi *Legati*, quibus reſponſum eſt, locum in quo caput inventum eſt, totius *Italiæ*
B caput futurum? quamobrem *Capitolinus* locus ille deinceps a *Romanis* dictus eſt; ut habeat hoc reconditi præda *Sueſſana*, ex qua triumphantium majeſtas quodammodo emanavit. Quæ aliquamdiu *Volſcorum* inter præcipuas urbes nominata, tandem *Romanis* ceſſit, factaque Colonia circa annum Urbis CCCCXL. ut ex *Livio* colligitur. *Vellejus* triennio poſt *Luceriam* deductam ſcribit. Sub *Hannibale* multas clades paſſa eſt; itidem, ſub *Romanis*. Sed ſub *Hadriano*, & *Antoninis* plurimùm floruit. Habes etiam in lapidibus Rempublicam, Municipiumque:

IMP. CÆSARI. DIVI. TRAIANI. PARTHICI. FIL.
C DIVI. NERVÆ. NEP. TRAIANI. HADRIANI. AVG.
PONT. MAX. TRIB. POT. VI. CON. III.
VIAM. SVESSANIS. MVNICIPIBVS
SVA. PEC. FECIT.

Item,

IMP. CÆSARI. L. SEPTIMIO. SEVERO. PERTINACI
AVG. PIO. PP. SVESSANI.

Præterea:

MATIDIÆ. AVG. F.
DIVÆ. MARCIANÆ. AVG. NEPTI
DIVÆ. SABINÆ. AVG. SORORI
IMP. ANTONINI. AVG. PII
P. P. MATERTERÆ. SVESSANI.

D *Capuæ* quoque legitur:

MATIDIÆ. AVG. FIL.
DIVÆ. SABINÆ. SORORI. IMP. ANTONINI. AVG. PII
P. P. MATERTERÆ. SINVESSANI. D. D.

Duoque alii lapides *Sueſſæ* leguntur his perſimiles, quorum uni ſubſcribunt AGATHONENSES. alteri, FLAVIVS AVG. LIBONASINVS. In hoc verò Coloniam, Ordinem, & plebem, ut in aliis habes municipiis, munus præterea gladiatorium:

C. TITIO. CHRESIMO. AVG. FIL.
HVIC. ORDO. DECVRIONVM. QVOD. PRO. SALVTE. ET. INDVLGENTIA. IMP. ANTONINI. PII. FELICIS. AVG. ET. EX. VOLVNTATE. POPVLI. MVNVS. FAMILIÆ. GLA-
E DIATORIÆ. EX. PECVNIA. SVA. DIEM. PRIVATVM. SECVNDVM. DIGNITATEM. COLONIÆ. EDIDERIT. HONOREM. BIS. ILLI. QVO. QVIS. OPTIMO. EXEMPLO. IN. COLONIA. SVESSA. HABVIT. ET. VT. AQVÆ. DIGITVS. IN. DOMO. EIVS. FLVERET. COMMODISQVE. PVBLICIS. AC SI. DECVRIO. FRVERETVR. ET. TITIO. CHRESIMO. FILIO OEMERIT. PATRIS. HONOREM. DECVRIONATVS. GRATVITVM. DECREVIT. ORDO. DECVRIONVM. ET. AVGVSTALIVM. ET. PLEBS. VNIVERSA.

Patronum item Coloniæ, cui Statua publicè cernitur:

L. MAMILIANO. LICINIANO. AVG. FILIO. MAMILIANI. LIVIANI. V. P. EXCORRECT. NEPOTI. MAMILIANI. CRISPINI. EXCON. PRONEP. MAMILIANI. MAXIMI. V. P.
F EXCON. PORRO. AB. ORIGINE. PATRONO. OMNIBVS. HONOR. MVNERIBVSQVE. INNOCENTER. IN. PATRIA SVO. FVNCTO. CVMVLANTI. DIGNITATE. ORIGINIS SVÆ. NVNC. OBLATO. FID. DECRETO. AMORE. ET BENEFICIIS. DEVINCTI. ORDO. POPVLVSQVE. SVESSANVS STATVAM. AD. PERENNE. TESTIMON. PONENDAM CENSVERVNT. L. D. D. D.

Non aſpernanda illuſtrium horum *Sveſſanorum* civium memoria, Actoris, maximi viri, qui cum *Turno* conflixit, de quo Virgilius [7]:

Exin

[7] Lib. 12.

Exin quæ in mediis ingenti adnixa columnæ
Ædibus astabat, validam vi corripit hastam
Actoris Arunci spolium; quassatque trementem
Vociferans ——— ——— ———

Titii Chresimi, qui aquam in suam domum deductam, publico commodo liberaliter aperuit, & *Mamiliani Liciniani*, cum quibus *Liviani*, *Crispini*, & *Maximi* recensentur. adde & *C. Nasennium* municipem *Suessanum*, quem *Bruto Cicero* [1] commendat, ad quem scribit eum octavum Principem duxisse *Cretensi* bello, *Metello* Imperatore, fortemque esse virum, hominem frugi, locupletem, pergratum, qua virtute omnes aliæ facilè superantur. Sunt etiam hæc monumenta:

D. M. S.
L. DOMITIO. IVSTO
FIRIDIA. NAIGE. CONIVGI. BEN. F.

&:

D. M. S.
IVLIÆ. M. F. CAPITOLINÆ. VIX. ANNIS. XV.
M. V. D. VII. MODIA. LONGINA. MATER.
PIISSIMAE. FIL. POSVIT.

&:

D. O. M.
IVLIA. FIRMA. SITA. TVMVLO
QVÆ. COMMVNE. TORVM. SERVAVIT. CASTA.
MARITI. ET. FIDE. PLENA. PIETATE.
NOBILI. VIXIT. SVBREPTA. EST.
OCVLIS. IVVENIS. FATO.
DICTANTE. INIQVO.
MOCIMVS. SABINÆ. AVGVSTI. SORORIS.
LIB. B. M. F.

Ad antiquorum reliquias villæ faciunt, quibus locus abundabat, ad quos *Romani* tranquillitatis gratia divertere consueverant. *Suessanum*, & *Sinuessanum* rus *Ciceronis* [2] commemoratur. Sunt præterea *Quinctilianum*, quod *Quinctorum* fuisse villam non ambigo, & *Cornelianum* quod ad *Auruncam* cernitur; tum *Castricianum*, quod ad VI. lapidem a *Minturnis* situm est; hoc tempore *S. Castrensem* vulgus appellat. *Porphyrius* [3] *Castricii Romani* fuisse villam testatur, qui cùm ad balnea *Puteolana* proficisceretur, in *Castricii* villam se contulit. *Herculis* templum ad *Suessam* ostendunt, ubi nunc arx cernitur. Et in cœnobio *S. Stephani*, quod moniales incolunt, & *D. Joannis* ea antiquitatum vestigia conspiciuntur, quæ theatrum referunt, & ex quibus multa statuarum fragmenta, lapidumque eruta sunt. Numismata quoque reperiuntur in quibus aut *Hercules* leonem occidens, & in altera facie caput tantùm est sculptum; aut testudo, & cancer, in quibus legitur ΣΥΝΤΕΣΣΑΝΩ.

Hercules.

Posita urbs in agro *Vestino* ad montem *Massicum* in via *Appia*, & regione tam fertili & amœna, ut ab ea vitiferi colles, & temulentia nobilis succo, per omnes terras indito incipiat. *Galeatius Florimontius* cum *Consalvo Ferdinando Suessæ* Duce loquens ait, non posse nobilissimos illos *Belgarum*, aut *Gallorum* prospectus, neque *Pontis* petræ *Veronensis*, cum *Suessano* conferri, maris enim & telluris æquora, hujusmodi cum montium amœnitate conveniunt, ut nihil possit delectabilius judicari. In montis latere ad Septentriones vetustæ vestigia cernuntur *Auruncæ*, ad quam adhuc strata via silice ducit; ceteroqui in declivi curvitate planus, arboribus consitus, villis frequens, fontibus vel ad radices perennis; qui dum ad quinque millia passuum longitudinem protenditur, ad *Draconis montem* adjicitur, qui *Suessanæ* diœcesis muris, portisque intercluduntur. Nec abest *turdorum* mons, qui *Cicolis* dicitur, cum *Cicli* illud volatile denotet, qui a culmine silvis refertus est, ferarum tum aprorum

Cicolis.

[1] in Epistolis [2] in Epistolis ad Atticum. [3] in vita Plotini.

A præcipuè tectis; indè frutices, arbores, vineæ; plurimæque habitationes. Aliud complectitur *Liris* latus, ubi *Ferdinandi* avus Dux ille maximus, de *Gallorum* exercitu victoriam reportavit. Sed quid illa commemorem, quæ longiùs oculorum aciem mirabiliter recreant, dum se *Cajetani* littoris, *Trajecti* situs, *Prochytæ*, atque *Ænariæ* stationis prospectus, collium delectatio, camporum cultus, frumenti, olei, vini, pomorum, a quibus fortasse *Pometia* dicta est, copia objicitur? Quod si *Tosellanus* mons a *M. Tosellano* ita dictus, aliqua ex parte aciem perstringat, atque retineat, ut occidentis
B oram nequeamus intueri, tanta nihilominus est olearum, vinearum, nemorum frequentia, ut pulcritudinem prospectui addat magis desiderabilem. Nec cœli inclementiam aliqui in medium proferant, cùm *Claudium* Imperatorem, ut convalesceret, *Suessam* se contulisse *Cornelius Tacitus* scribat.

Doctos viros habuit, *Lucilium* Poëtam, qui Satyras conscripsit, *Neapoli* sepultura donatum. *Antonium Calcilium* Grammaticum, atque Poëtam insignem, qui multa in humanioribus studiis volumina, *Vallæ* ætate, absolvit. *Franciscum Taccionum* Jureconsultissimum, qui Regni ritus
C conscripsit. *Nicolaum* de *Cistis*, & *Bartholomæum* filium, qui de arte medendi, & de naturalibus quæstionibus multa volumina ediderunt. *Nicolaum Antonium Marinum*, qui *Patavii* in publicis scholis Philosophiam professus est, quem virginem decessisse affirmant. *Augustinum Niphum*, & *Vincentium* fratrem, quis non novit? Addo & *Joannem* de *Bruno*, & *Galeatium Florimontium* Episcopum *Aquinatem*, deinde *Suessanum*. *Cæsarem Ferantium* Episcopum *Termolensem*, *Lælium Landum* Episcopum *Narbonensem*, *Lælium Sessam* doctissimum virum Protonotarium Apostolicum. *Antonium Campanum* Episco-
D pum *Aprutinum*.

Abhinc annos 487. Episcopatus *Suessæ* institutus est. Norunt *Franciscum Guastaferrum Cajetanum*, qui 40. annis præfuit. *Bartholomæum Albanum*, *Galeatium Florimontium*, Cardinalem *Crispum*, qui *Placido Senensi* renunciavit, cui, cum anno 1590. obiisset, *Alexander Riccardus Fundanus* successit.

LINTERNVM *Silio* & *Melæ*, alii *Linternum* habent, *Ptolemæus* Λείτερνον. In *Campania* littoralis urbs, *Romanorum* Colonia, *Scipionis Africani* sepulcro celebris. Fluvii quoque nomen apud *Strabonem*, quod & *Liris*, a quo *Minturnæ* al-
E luebantur. Et *Linternam* paludem habet *Silius*.

CAP. XX.

Cumæ.

NON *Cumanas* describimus insulas prope *Cubagas*, & *Terarequas* ad Septentriones, in quibus conchas margaritarum urinatores expiscantur, ut ait *Bembus* [4]; non *Cumanam* regionem *Perù* littoralem, in qua homines parum vident, cùm nebulæ in eorum oculis generentur, ut ait *Cardanus* [5]; non Cumanos, *Cumaniæ* po-
F pulos, *Hungaris* finitimos, qui desciverant ad *Tartaros*, ut ait *Bonfinius* [6]; sed CVMAS exiguum oppidum, at munitissimum & non facile expugnatu, ut ait *Agathias* [7] (qui πόλισμα Ἰταλικὸν illud appellat) quodque plurimorum Ducum virtuti obstitit, & paulò post annum octogesimum belli *Trojani* absoluti, ut placet *Paterculo*, anno mundi 4113. ut *Eusebio* [8]: *Chalcidenses* ædificarunt

(L)

[4] Lib. 4. Hist. [5] De rer. var. Lib. 1. c. 4. [6] Lib. 8. Dec. 2. [7] Lib. 1. [8] Lib. 5.

runt. *Chalcidensibus* & *Cumæis* tribuit Strabo [1], Χαλκιδαίων καὶ Κυμαίων παλαιότατον κτίσμα. *Eretriensibus*, & *Chalcidensibus Dionysius Halicarnasseus.* *Andriis* & *Chalcidensibus* aliqui, *Plutarchi* [2] auctoritate freti, simul enim Colonias deduxere. *Eubœensibus Solinus*, & Virgilius [3]:

Et tandem Euboicis Cumarum allabitur oris.

Qui profectò iidem sunt, nam *Chalcis Eubœæ* civitas est. Livius [4]: *Cumani ab Chalcide Euboica originem trahunt.* Atque in eo loco Silii Italici [5]:

——— ——— regressus ad altos
Inde Pherecyadum muros — — —

Docti viri ajunt *Cumanos*, & *Neapolitanos Pherecyddes* dici, a *Pherecyde* eorum duce. *Eusebius* [6] scribit; *Mycena condita in Italia*, *quæ nunc Cumæ.* Opus est oraculo.

SITUS.

Dionysius in *Opicis* oppidum collocat, qui secunda pars *Campaniæ* erant post *Ausones*, qui primi numerabantur, ut alibi docuimus. Sed *Opici* ab *Oscis*, *Osci* a *Chalcidensibus*, *Chalcidenses* a *Tuscis* ejecti. Veluti speculam *Tyrrheni* maris arduo & difficilem aditum habente colle, ut describit *Agathias*, ad cujus pedes fluctus illisi frangerentur, quos *Prochyta* antè sita effundere videtur, eam urbem *Græci* ædificârunt. Dum meridiem inter duos lacus *Licolam*, & *Acherusiam* spectat validissimis turribus, atque propugnaculis munita, ad boream collibus ambitur, quæ vallem efficiunt. At verò inter colles ostium a Natura relictum, porta, arceque splendidissima conjunxere, quam *Arcum Felicem* vulgus nominat, structuræ amplitudine, longo fornice, ædificiorumque splendoribus hujusmodi contecta, ut admirationem illico intuentibus afferat. Ibi *Apollinis* templum exædificatum fuisse non vereor, de quo Virgilius: Arcus Felix.

Arces quibus altus Apollo præsidet ———

alia enim hujus loci altitudo est, quàm quæ in rupe littorali cernitur, quæ ima quidem & profunda est, si hunc locum aspexeris; neque munitiorem arcem *Cumani* habuere, quacum colles veluti muri vallem omnem quasi vallum circumplectuntur. Validior ideo urbs (licet parva) habita est, quam postea *Gothi* sibi ad servandos thesauros paraverunt. In ea valle, quæ sub *Arcu Felici* est, & quæ ad urbem ducit, planitiem ruinis, templorumque, & theatri vestigiis refertam cernes, sub qua non vereor multa admirabilia contineri. Cùm anno 1606. *Alfonsus Pimentellus* Prorex e *Carolo Spinello* summæ prudentiæ equite percunctatus esset, quo pacto statuas aliquot *Puteolis* in *Hispaniam* transferre potuisset? in memoriam *Spinello* venit ab aratoribus, qui agrum *Cumanum* colunt accepisse, aliquot marmorum & statuarum fragmenta, in media illa planitie, in qua sementes factæ fuerant esse visa. Quapropter cum ab *Octavio* de *Aquaviva* Cardinale & Archiepiscopo *Neapolitano*, ad cujus Ecclesiam ager totus ille pertinet, petiissent ut fodere in iis locis liceret, libentissimè Princeps ille *Romanus*, *Hispano* Principi concessit. Nec mora. Operæ fodiendo comparantur. Vix terram sub sementibus penetrarunt, cùm templum ferè integrum repererint, licet in ruinis collapsum. Pavimentum, atque parietes ex nitido marmore erant, quos prægrandis *Corinthico* ordine Corona circumdabat; eodemque ordine columnas, atque epistylia, tum depressa imaginum simulacra, quæ aut numina, aut folia doctissimè sculpta referunt, in quibus *Satyrum* formosissimum notavi, atque cicadam rostro *Panos* fistula canentem, præter sexcenta alia, quæ aut *Græcorum*, aut *Latinorum* ingenia patefaciunt, utrosque enim opus illud artifices habuisse, sculptura planissimè ostendit. Hæ quidem repertæ Statuæ sunt, *Neptunus* barbæ pilos cœrulea tinctura habens infectos; *Saturnus* vel *Priapus*, falcis enim manubrium tenet; *Vesta* cum tutulo; *Castor* nudus ac pileatus, cujus mentum parva lanugo convestit; *Apollo* crinitus ad cujus pedes stat cygnus; *Hercules* cum clava, cujus caput ejusdem clavæ corona cingitur; *Æsculapius*, vel fortasse *Romulus*; *Octavii Augusti* colossus, quo pulcrior videri non posse mihi persuadeo; venustissima nuda *Venus*; Duo signa Consulari habitu; *Pallas* optimi sculptoris opus; Imperatoris simulacrum armatum, in cujus pectore sphinx est, quamobrem *Domitianum* arbitrabar (vultus enim mancus mutilusque est) antequam Epigramma invenissem, in quo erat, DRVSI. CAESARIS. Juveni cujusdam imago, qui præter vittam, quam in fronte habet, tenui atque pressâ interulâ vestitus est, & Zonâ depictâ cinctus. Sunt & aliæ muliebri vestitu imagines; atque in duobus rotundis lapidibus duo Consules Pater atque filius, qui annulos in digitis gestant, sub quibus hæc erat Inscriptio: Statuæ Cumis repertæ.

C. SATRIO. C. F. CILONI.	C. SATRIO. C. F. FORTVNATO.	AMPIÆ. SATRI.	C. SATRIO. C. F. LAVTO.

& in aliis fragmentis:

O. ET. FORTVNATVS.
IA. FIL. ET. AMPIA.

Agrippam verò opus illud extruxisse, & *Augusto* dicasse, hi characteres efficiunt ut credam:

LARES. AVGVS
AGRIPPA.
&:
POTESTATIS.. D.
AGRIPPA.

In alia marmorea parva basi legitur:

P. AVIVS. HEDVS.
D. D.

Aliqui Xystum illum, vel Basilicam arbitrantur, quippe ad Boream templi, cui conjuncta fuerat, maximum vestigium cernitur. Basilica verò fuerit-ne, an templum, præclarum ædificium fuisse omnes qui viderint affirmabunt.

ANTIQVITAS.

Παλαιότατον, appellat Strabo, [7] quod omnibus *Italicis*, *Siculis*, *Græcis*que Coloniis deductis antiquitate antecelleret. Et ut nomen originemque ostenderet, duos classis ductores nominat, *Hippoclem Cumæum*, & *Megasthenem Chalcidensem* inter se qui ita convenêre, ut alterius esset Colonia, alterius Coloniæ appellatio. Atque ita *Chalcidensibus* Colonia debetur, nomen verò *Hippocli.* Eosdem *Cumanos* antea in *Siciliam* appulisse, & condidisse *Zanclam* scribit *Eusebius* ducibus *Periere Cumano*, & *Cratæmene Chalcidense.* Quæ cum iis quæ scripsit Pausanias [8] non conveniunt. Ζάγκλην δὲ τὸ μὲν ἐξ ἀρχῆς κατέλαβον λῃσταὶ, καὶ ἐν ἐρήμῳ τῇ γῇ τειχίσαντες, ὅσον περὶ τὸν λιμένα ὁρμητηρίῳ πρὸς τὰς καταδρομὰς καὶ ἐς τοὺς ἐπίπλους ἐχρῶντο, ἡγεμόνε δὲ ἦσαν αὐτῶν Κραταιμένης Σάμιος, καὶ Περιήρης ἐκ Χαλκίδος. *Zanclam ab initio prædones tenuêre, castellum enim deserto loco circa portum, & excursionum maritimarum receptum quo ex alto appellerent, munierunt. Eorum duces fuere Cratæmenes Samius, & Chalcidensis Perieres.* Aut enim ante *Messeniorum* bellum *Zancle* ædificata fuerat, aut duo illi duces non *Cumanos*, sed *Messenios* duxe- Zancla.

[1] Lib. 6. [2] in Quæstionibus Græcis. [3] Lib. 6. [4] Lib. 8. Dec. 1. [5] Lib. 12. [6] in Chronicis.

[7] Lib. 5. [8] in Messenicis.

Cuma urbs Æolica. duxerunt. *Strabo* primam opinionem ex *Antiocho* refert. Est autem *Cuma Æolica* urbs in agro *Locrensi*, *Æolicarum* urbium maxima, *Hesiodi* Poëtæ, & Ephori historici *Isocratis* discipuli patria, & fortasse *Homeri*, ut innuit *Strabo*, & *Aretinus* [1] a *Cumæis Homeros*, cœcos esse Homeri dicuntur cæci. dictos asserit ab *Herodoto* [2] mutuatus, ἐντεῦθεν δὲ καὶ τοὔνομα Ὅμηρος ἐπεκράτησε τῷ Μελησιγενεῖ ἀπὸ τῆς συμφορῆς. Οἱ γὰρ Κυμαῖοι τοὺς τυφλοὺς, ὁμήρους λέγουσιν. *Atque hinc primum Homeri nomen Melisigeni inditum; a cæcitatis videlicet Calamitate. Nam Cumani cæcos, Homeros dicunt.* Cumam *Sami* sociam facit *Appianus* [3], meminitque *Thucydides*. Sic autem dicta a *Cyme Amazone*, ut ait *Stephanus*, qui contra *Lesbum* eam describit; ἐκαλεῖτο δὲ Ἀμαζόνιον. Et Pomponius Mela [4]; *Cymen nominavit (pulsis qui habitabant) Dux Amazonum Cyme.* Sed paulò pòst *Stephanus* ejusdem nominis urbem in *Italia* ponit, ἔστι δὲ καὶ ἑτέρα Ἰταλίας, ταύτης τὸ ἐθνικὸν Κυμεύς. Alias etiam in *Pamphylia*, in *Phryconitide*, & in *Elide* collocat. Insulam præterea hoc nomine appellat ad *Siciliam*. Originis vetustatem ab antiquissima *Eubææ Cyme* proposui. Quare Statius [5], *Cymen Cumas* dixit.

—— – *Ausonii pridem laris hospita Cyme.*

FELICITAS.

Fortunatam urbem initio fuisse *Cumas Strabo* scribit, nec alia de causa in *Phlegræis* campis Gigantum ortam esse fabulam, quàm ob agri fertilitatem, cœlique amœnitatem, quibus certatim sibi locum vindicare multi conati sunt. Ejus verba hæc sunt: Πρότερον μὲν οὖν ηὐτύχει καὶ τὸ Φλεγραῖον καλούμενον πεδίον ἐκ τοῦ περιμάχητον τὴν γῆν εἶναι δι' ἀρετήν. *Atque ab initio quidem urbs ea fortunata fuit; & quæ de Phlegræis campis fabulantur, ac re ibi cum Gigantibus gesta, non aliunde videntur orta, quàm quod eam regionem ob soli virtutem multi sibi certatim vindicârunt.* Tantæ felicitati Campani hostes Cumanorum. obfuerunt *Campanorum*, & pestis injuriæ, & calamitates. A *Campanis* multis contumeliis affecti sunt *Cumani*. Haud multò pòst maxima sunt peste afflicti, quocirca alias sedes quærere coacti sunt.

NOMEN.

Ab augurio gravidæ mulieris, quam dormientem invenerunt cùm primùm ex *Pithecusis* discedentes, ubi post varias navigationes constiterant, *Cumas* esse dictas putant, κύειν, enim *uterum ferre* significat, quod κυοφορεῖν etiam dixit *Lucianus*. Et κῦμα, pro κύημα per crasin id significat, quod in utero gestatur. Aliis, ἀπὸ τῶν κυμάτων, ab undis: ὠνομάσθαι δ' ἔνιοι Κύμην ἀπὸ τῶν κυμάτων φασί. ῥαχιώδης, προσεχὴς ὁ πλησίον αἰγιαλός. *Sunt qui a fluctibus* (hi enim *Græcis* κύματα) *factum urbi nomen putent. Est enim vicinum littus scopulosi instar dorsi mari objectum.* Quod ab *Agathia* aliàs dictum retulimus. Servius [6]

(*Hic ibi delatus Cumæam accesseris urbem.*)

utramque amplectitur opinionem. *Eubœa* (inquit) *insula est, ex cujus civitate Chalcide Coloni profecti sunt ad novas sedes quærendas, & haud longè a Bajis* (*qui locus a socio Vlyssis Bajo illic sepulto nomen accepit*) *invenerunt vacuum littus, ubi visa muliere gravida* (*quod illi fœcunditatis augurium interpretabantur*) *civitatem condiderunt, quam Cumas appellaverunt*, ἀπὸ τοῦ κύοντος, *hoc est: prægnante; sive ab undis quas Græci* κύματα *appellant.*

[1] in Libello de mirabilibus Puteolanis cap. 13.
[2] in Libello de Vita Homeri. [3] in Syriacis.
[4] Lib. 3. [5] Lib. 3. Silv. [6] in Lib. 3. Æneid.

A Quod si quis *Chalcidensium* navigationi tribuendum existimaverit, non displiceret, *Cumas* quietem significare, cùm post tot maris labores in eo tandem colle quieverint. κυματίζειν enim, idem quod undis agitari. Et Ephorus, qui in rerum gestarum enumeratione cùm nihil haberet, quod a suis diceret gestum, & tamen patriæ vellet mentionem facere, acclamavit [7], Κατὰ δὲ τὸν αὐτὸν καιρὸν Κυμαῖοι τὰς ἡσυχίας ἦγον. *Eo tempore quieti erant Cumani.* Sed nomen ad antiquam *Cymen* refero, quam *Atheniensem* fuisse *Neapolitanorum*, qui a *Cumanis* profecti sunt, nummus ostendit, * nuper a *Joanne Baptista* * Vide Tab. (II) Fig. 6. Pag. 21. B *Macedonio* repertus, in quo Noctua depicta *Atheniensium*, *Cumanorum*, & *Neapolitanorum* originem patefacit.

CVMÆ TYRANNIDE OCCVPATÆ.

T. Geganio Macerino, & *P. Minutio Coss* [8]. Anno 322. cùm gravior annona *Romanam* urbem invasisset, a Senatu in *Etruriam*, *Campaniam*, agrumque *Pomptinum* Legati, ad quam maximam frumenti copiam coëmendam, missi sunt. Quibusque dominabantur oppidis Tyranni: At in *Sicilia Gelo Dinomenis* filius, *Cumis* verò *Aristode-* C *mus*, cui cognomen *Malaco*, quòd effœminato esset animo. Effœminatum verò & eum qui muliebria patitur, μάλακον, dicebant. Is ad tyrannidem hujusmodi evectus est. Invidebant *Etrusci*, *Vmbri*, *Dauniique Cumanorum* felicitati tribus de causis. Quòd divitiis & potentia ceteris *Italis* præstarent. Quòd *Campaniæ* felicissimam partem possiderent. Et quòd prope *Misenum* munitissimos portûs haberent. Quamobrem ejus urbis evertendæ desiderio accensi, comparatis iis omnibus, quæ ad profectionem pertinerent, cum quingentis equitum, & decem & octo peditum millibus, obsidionem parant. Castris D non longè positis, inaudito prodigio *Vulturnus* Prodigium in fluminibus. & *Glanis* flumina a naturali cursu ab ostiis ad fontes sunt revocata. Quæ res tantos *Cumanis* fecit animos, ut nec timore, nec hostium copiis perterriti, & quòd homines inimico animo ab injuria & maleficio non temperaturos existimabant, nihil sibi antiquiùs quàm fortiter pugnare persuaserint. Triplicique acie instructa, quarum una urbis, alia navium præsidio relicta est; tertia quæ ad mœnia hostem exciperet. Vbi prœlium *Barbarorum* clamore indici *Cumani* animadvertunt, (barbaros qui *Græci* non erant appellabant) tanto impetu hostium phalan- Græcorum victoria. E ges, quæ tumultuariis signis accedebant, adorti sunt, vt & virium robore freti, & iniquitate loci, quæ inter vallis angustias iis erant impedimento; manus tam acriter conseruere, ut paucis militibus ingentem barbarorum numerum profligârint. Accedit eo quòd *Græcis* cœlum ipsum fragore, & tonitribus, imbribusque opem tulisse visum est, ut victoria eos potituros significaret. Inter prœliantes *Aristodemus* summa virtute enituit, qui cum parato animo hostium impetum sustinuisset, ipsum *Etruscorum* Ducem, aliosque quam plurimos interemit. Parta igitur victoria, solemnibus sacrificiis factis, justisque F pro iis qui in pugna ceciderant persolutis, inter *Cumanos* disceptatum, cuinam victoriæ gloria esset deferenda. Senatus, *Hippomedonti* Equitum magistro, plebs *Aristodemo* favebat. Sed Hippomedon. Aristodemus. ne civilis discordiæ ambitione ducti arma caperent, *Aristodemum* plebi præfecerunt, qui & dicendi facultate qua plurimùm poterat, & largitionibus quibus omnium benevolentiam consectabatur, plebis animos, quæ his artibus facilè capi-

[7] Strab. lib. 13. [8] apud Liv.

capitur, maximè sibi conciliarat. Cumque *Aricini* a *Cumanis* contra *Etruscos* auxilium peterent, quorum Rex *Porsena Aruntem* filium cum copiis miserat, ut Imperium sibi quæreret, Optimates occasionem nacti ut *Aristodemum* perderent, duobus millibus militum præficiundum curarunt, sic enim illum posse occumbere arbitrabantur. Qui tamen selecta *Cumanorum* manu sociis victoriam adeptus est, multaque ex ea pugna præclara prædæ monumenta reportavit. Indè odium sibi apud suos est concitatum. Sed ut omnem fortunam superaret, convocari Senatum jussit, ut quæ gesta essent explicaret, & conjurationis sociis adhibitis, cum primùm de Republica & bello agi cœptum est, irrupere sicarii, qui Optimates ad unum jugularunt. Tunc solutis ex vinculis iis qui capite damnati erant, & *Etruscis* juvenibus captivis ad sui corporis custodiam constitutis, habita ad populum concione, de dividendis agris, & de solvendo ære alieno primum egit, quibus popularium animos est aucupatus, atque hujusmodi annuentibus iis, principem civitatis locum obtinuit. Arma in Deorum templis ut deponant hortatur & persuadet, facilè indè posse ea repeti, si quando opus esset. Quòd si quid armorum aliquis occuleret, in eo scelere contra edictum comprehensus, illico interficiebatur. Comparato igitur ex perditissimis civibus, & servis dominorum cæde pollutis satellitio, duobus quoque militum millibus mercede conductis, Tyrannidem confirmavit, bona interfectorum inter sceleris ministros divisit, filios eorundem urbe excedere jussit, conjuges interemptorum servis nubere compulit. Qui deinceps sceleribus, sordidis moribus, & crudelitate Principatum dedecoris infamia deturpavit, & Gymnasia, armorumque exercitationes quibus florebant Ephebi, sustulit. Cincinnis, reticulisque juvenum capillos religari (quos *Coronistas* appellatos ait *Plutarchus* [1]) calamistris componi, cerussa purpurissari, talaribusque pictis togis indui jussit, ut more virginum *Cumana* pubes in umbra degeret, saltatorum & tibicinum illecebris detineretur, & uteretur balneis & unguentis; & fœminæ abraso capite, deposito capillorum ornamento, brevibus supra crura tunicis se amicirent, fragrarent odoribus, omnem porrò virilem cultum corrumpens. Quocirca in tantam omnium invidiam raptus est (quòd ipsa scelera scelestos odio habere consueverunt,) ut tandem aliquando graves Diis hominibusque jam senex pœnas dederit, cum XIV. annos Tyrannidem obtinuisset. Regiam exules qui *Cumis* degebant aggressi, vel potiùs filii ab ipso cæsorum qui *Capuæ* erant, & *Hippomedontis* Magistri equitum filii cum multis cohortibus sequuti, somno vinoque sepultos custodes inventos, omnes more pecudum obtruncarunt. Et ad Optimates res *Cumana* rediit.

Aristodemum perdere cogitant.

Aristodemus tyrannidem confirmat.

Aristodemi luxuries.

XENOCRITA.

Alii *Xenocritæ* factum tribuunt. Hæc mulier quam ardebat *Aristodemus*, ægre ferens a Tyranno non utili opere, sed ut cives ærumnis & labore conficeret, agrum *Cumanum* perpetuis operibus vexari, & fossis cingi; patriæ libertati studens, cùm discedente aliquando *Aristodemo* vultum deflexisset, & alii adolescentes operi tyrannico occupati, percunctati essent: Quid malum *Aristodemo* tantùm oculos & vultum aperiret? respondit: Propterea quòd unus inter *Cumanos Aristodemus* vir est. Vos pecora, an mulierculas appellem? Quid malum vos effœminato animo, truculenti hominis mores ferre potestis? Hæccine *Cumanorum* audacia? Quibus verbis commotos ad libertatem recuperandam eos vehementer inflammavit, & conjurationis principem *Timotelem* ad eum opprimendum juvit, cùm Regiæ foribus ab ipsa noctu patefactis, cum conjuratis manus ipsa quoque in Tyrannum injecisset. Cui cùm magnos honores & dona cives pollicerentur, quoniam *Cumas* in libertatem pristinam vindicaverat, repudiatis omnibus, hoc tantùm petiit, ut corpus *Aristodemi* per civitatem sibi efferre liceret recuperatæ libertatis Trophæum. Quod licuit, & in *Cereris* Sacerdotem eam elegerunt.

Aristodemi cædes.

Xenocrita Cereris sacerdos.

EXULES. TARQUINIUS.

Vivebant ea ætate exules, qui cum *Tarquinio* Rege *Roma* profugerant *Cumas*. Hi ad supplicium Legatos frumentarios vocarunt, detentis navibus, utque Tyrannus annueret, miris modis petière. Sed infecta re postularunt, ut saltem sibi liceret pignoris loco eorum corpora detinere, donec ab urbe *Roma*, quæ eos miserat, bona reciperent, quæ a populo *Romano* injustè publicata dicebant, ipsumque Tyrannum litis judicem constituerunt. Negantes Legati sese publicæ causæ agendæ potestatem ullam habere, & ab Senatu ad frumentum comparandum tantummodo missos afferentes, cùm animadverterent Tyrannum in exules propensiorem, dum ad dicendam causam tempus esset erogatum, *Cumis* aufugerunt. Ibi *Tarquinius* obiit. Petrarcha [2]: *Ad lævam cujus humili colle Sibyllæ patriam videbis, ubi Tarquinius Superbus Regno pulsus, tandemque Tuscorum & Latinorum destitutus auxiliis, exul obiit.* Plerique *Comi* ad *Mediolanum* vocis similitudine decepti asserebant. *Eutropius* verò tertio anno post Reges exactos, cum *Tarquinius* suscipi non posset in Regnum, neque ei *Porsena*, qui pacem cum *Romanis* fecerat, auxilium præstaret, *Tusculum* se contulisse scribit, ibique per XIV. annos privatum cum uxore consenuisse. Lapidem *Tarquinii Collatini Cumis* repertum servat *Neapoli Marcellus Girardus*, quem alibi [3] retulimus.

Tarquinius obiit Cumis.

CUMANORUM HOSTES.

Haud diu post Tyrannidem ejectam, *Cumanis* otium fuit. *Athenis* enim *Acestoride*, *Romæ Cæsone Fabio*, & *T. Virginio* Coss. *Etrusci* (iidem & *Tyrrheni*) *Phœnicum* coloni, inito cum *Pœnis* fœdere, adversus *Cumanos* terra marique bellum concitarunt. Et cùm ii eorum impetum sustinere non posse confiderent, ad *Hieronem Syracusanum* Legatos miserunt, qui ab eo impensè peterent, ut opem atque auxilium calamitoso tempore afferret. Is confestim paratam classem contra hostes misit. Consertoque certamine, *Syracusani* victores evaserunt. Atque ita *Tyrrhenis* partim cæsis juxta *Himeram* flumen, partim fusis submersisque *Siculi Cumanos* ab hostium crudelitate eripuerunt. Florere rursus res *Cumana* cœperat, cùm novum illis cum *Campanis* bellum oritur, quos dominandi libido incesserat. Et anno ab V.C. CCCXXXV. quo tribunitia primum Comitia habita sunt, creatique cum Consulari potestate Patricii *L. Quinctius Cincinnatus* tertium, *Sex. Furius Medullinus* iterum, *M. Manlius*, & *A. Sempronius Atracinus*, inter bellorum difficultates, a *Campanis Cumæ*, quam *Græci* tum urbem tenebant, captæ sunt, ut ait *Livius*. Multa in eos injuriarum exempla *Campani*

Fœdus Etruscorum, & Cumanorum.

Siculi Cumanos juvant.

Campanorum impetu ... Cumæ ...

[1] Opusc. de mul. virtute.

[2] in Itinerario. [3] in Antiquis Monumentis.

pani ediderunt, qui odio *Vatiniano* eos insequebantur. illud verò præcipuum existimo, a quo tamen liberalis animus abhorret, quòd γυναιξὶν αὐτῶν συνῴκισαν αὐτοὶ, ut ait Strabo [1]; *Rem cum eorum uxoribus habuerunt*. Indignum facinus; quod nec latronum, aut prædonum sæuitiæ convenit. Anno deinde 539. ante CHRISTVM natum 213. *Cumanorum* constantia *Campanos* impulit ad eos solicitandos, ut a *Romanis* deficerent. Arbitrabantur enim hoc sceleris genere majorem calamitatem, quam aliorum bello consequuturos. Quod cùm ii non sibi esse faciendum decrevissent, dolum compararunt (ut *Livianis* verbis utar) quem hujusmodi commenti sunt. Consuevêre *Campani* statis anni temporibus ad *Hamas* silvam, quam *Gallinariam* dicunt, fruticosis virgultis frequentem & arboribus, indigentem aquis, in qua *Sex. Pompeji* Præfecti navigia ædificârunt, cùm *Sicilia* a *Romanorum* Imperio desciviſſet, sacrificia persolvere. Nunciârunt *Cumanis* in eum locum Senatum *Campanum* venturum, rogantes ut etiam *Cumanos* conveniret, & unà decernerent, ut eosdem uterque populus socios hostesque haberet. Armatos præterea ibi futuros ne quid novi *Romani* molirentur. Ad *Linternum* interim *T. Sempronius Gracchus Romanus* Consul castra posuerat.

Legatio Campanorum.

Legationem *Campanorum Romano* Consuli *Cumani* patefecerunt. Is *Cumanis* jussit, ut intra mœnia se continerent, & quæ in agris bona dispersa habebant, in oppidum comportarent. Copias ipse *Cumas* ducit. *Campani* ad *Hamas* confertim accedunt, in quam se abdiderat cum XIV. millibus militum *Marius Alfius*, qui summus Magistratus *Campanis* erat. Cùm sacra nocturna fierent, silenti profectus agmine *Gracchus* ad *Hamas* nocte intempesta pervenit. Castra *Campana* a militibus relicta invadit. Hos quidem somno stratos, hos verò inermes obtruncat. Ad duo millia hominum, & eò ampliùs, cum ipso duce *Alfio* cæsa. Castris hostium potitus, *Cumas* continuò se recepit, *Hannibalem* metuens qui ad *Tifata* cum exercitu consederat.

Cumæ recipiuntur.

Nec eum provida fefellit opinio, quando *Hannibal* celeriter ad *Hamas* castra moverat, Consulem ibi *Romanum* operiri ratus. Profectus cùm in eam silvam nequicquam esset, aliorum monitis & precibus impulsus, postridie ejus diei oppugnaturus oppidum, *Cumas* proficiscitur.

Obsidio Cumana.

In agrum *Cumanum Pœni* exarsit ira, quo vastato, operibus & obsidione *Gracchum* oppugnabat, qui hoc pacto victor evasit, quo Livius [2] narrat; *Adversus ligneam ingentem turrim admotam urbi, aliam turrim ex ipso muro excitavit aliquanto altiorem; quia muro satis per se alto subjectis validis sublicis pro solo usus erat. Indè primùm saxis sudibusque & ceteris missilibus propugnatores urbem ac mœnia tuebantur. Postremò ubi promovendo adjunctam viderunt turrim, facibus ardentibus plurimum simul ignem conjecerunt. Quo incendio trepida armatorum multitudo, cum de turri sese præcipitaret, eruptio ex oppido simul duabus portis facta, stationes hostium fudit, fugavitque in castra; ut eo die obsesso quàm obsidenti similior esset Pœnus.* *Cumæ* obsidione liberatæ. Portendisse hanc victoriam scribit *Julius Obsequens*, mare quod arsit, & bovem, qui equuleum peperit ad *Sinuessam*. Post ea tempora *Cumanos* cum Senatu *Campano* convenisse aliqui arbitrantur, nam in eorum portu classem *Campanam* receperunt. Erat in foro *Campanæ* urbis olim Lapis, deinde sublatus, in quo hæc legebantur:

L. MAGIO. L. F. CAMPANO
ALIGERO. XII. LEGIONIS FRETENSIS.

quibus milites qui in freto versabantur maritima classe notari docti viri sibi persuaserunt. Nec illud in mentem venit, *Fretensem* Legionem inter XXV. Legiones esse numeratam, quæ ab *Augusto* per *Romani* Imperii fines fuerant constitutæ, & milites *Fretenses* a *Fortia Sarmatiæ* urbe esse nominatos, qui *Fretenses Eufratenses*, & *Fratenses* dicti sunt. Apud *Marcellinum*, *Tricosimani*, *Decimani*que *Fortenses*.

Legio Fretensis.

P OE N I.

Pœnorum aliàs furorem *Cumanos* fuisse expertos *Polybius* [3] videtur innuere. Cùm enim *Siciliæ* loca *Hamilcar* occupâsset, quem *Carthaginienses* classi præfecerant, maritimam *Italiæ* oram ad *Cumarum* regionem vastavit. Πρῶτον μὲν γὰρ ἐντεῦθεν ὁρμώμενος κατὰ θάλατταν, τὴν παραλίαν τῆς Ἰταλίας ἐπόρθει μέχρι τῆς Κυμαίων χώρας. *Nam & mari sæpe ab eo loco delatus in maritimam Italiæ oram Cumas usque populatus est.*

G O T H I.

In hoc oppidum veluti munitissimum *Totilam*, & *Tejam Gothorum* Reges quicquid pretiosæ supellectilis habebant, reposuisse scribit *Agathias* [4], iisque præfectum *Aligernum* cum *Herodiano* anno C. 552. alii quoque Scriptores prodiderunt. Quapropter *Narses* quam maximis potuit itineribus, *Cumas* contendit, ut Regiis thesauris occupatis *Italiam* præcipua *Gothorum* sede devastata, miseria liberaret.

Narses Cumas contendit.

Aligernus autem *Tejæ*, qui jam bello ceciderat, minimus natu frater, quamvis labefactatam *Gothorum* potentiam esse intelligeret, tanto tamen animi robore, tantoque militari conatu cum reliquis *Gothis* oppidum tutatus est, ut *Romanus* de victoria jam desperans, in *Florentinos*, *Centumcellanos*, & *Volaterranos* vires intenderit, paucis ad *Cumas* in obsidione relictis.

Romani Cumis repelluntur.

In qua illud memorabile notatur, quòd *Aligernus Palladium*, qui apud *Narsetem* ob corporis vires plurimùm poterat, dum audacter murum conscendisset, lorica indutum, cum ipso etiam scuto transverberavit; tantum sibi virtutis *Aligernus* arcu comparaverat.

Aligernus Palladium occidit.

Agathias inter cetera in ea obsidione hæc describit; *Narsetem* suos adhortatum, exercitum oppido admovisse. Illos verò cùm in editiorem collem maximo labore conscendissent, & ad propugnaculum accessissent, contorquendis jaculis in eos qui ad pinnas murorum consistebant omnibus viribus incubuisse, funditores petrarum tempestatem excitasse, & machinas omnes quæ oppugnationi usui esse solent, muris fuisse admotas. *Aligerni* verò milites e muris ad intermedia turrium spatia confertim nihilo segniùs jacula & tela retorquentes propugnâsse, saxorum moles in subeuntes projecisse, securibus contisque acriter vulnerâsse, nihilque omnino quod ad hostium violentiam propulsandam valeret, omisisse. Tunc *Aligerni* jactus maximè fuisse cognitos, quando sagittarum stridore & immani velocitate, ceteris eum viribus præstare omnes prædicabant. Difficilis idcirco obsidio reddita est. Turpe *Romanis* videbatur post tot labores oppidum in suam potestatem non redegisse. Turpe *Gothis* deditionem facere. Ex antro igitur *Sibyllæ*, quo pars murorum nitebatur, in spem venit oppido potiturus. Exsciso antri convexo, & erectis tignis in ordinem substitutis, quæ muri pondus sustinerent, ne resoluta compages corrueret, atque milites opprimeret, foliorum aridorum strue adhibita, & immisso igne, ex antro excesserunt. Excitata flamma, sustentacula conflagravit. Quæ cùm cessissent ponderi, murus quoque dejectus est. At *Gothi* corporibus mutuo murum struentes, sese tanto impetu objecerunt hostibus, ut potiundi oppidi spe abjecta, ad *Florentiam*, ut aliàs diximus, castra move-

(*L* 3)

[1] Lib. 5. [2] Lib. 5. Dec. 3.

[3] Lib. 1. [4] Lib. 1.

moverint.. *Francorum* verò in *Italiam* adventu *Aligernus* commotus, *Romanos* obsidentes monuit optare, ut sibi ad *Narsetem* aditus pateret. Quod cùm *Narses* rescisset, libentissimè annuit, propterea quòd illud unum maximè optabat, ut in *Romanorum* potestatem oppidum redigeretur. In agrum *Ravennatem* tunc profectus est, & ad Classes (locus in eo agro est) *Narsetem* nactus, *Cumarum* claves illi tradidit. Benignè & liberaliter ab eo acceptus est. Pars copiarum *Cumas* introducta. pars, ad vicos & castella secessit. Cùm *Neapolim Totilas* obsedisset, cui erat præsidio *Conon*, partem exercitus *Cumas* misit, in qua civitate mulieres ex nobilitate *Romana* cepit, liberasque parentibus & viris remisit [1].

LONGOBARDI.

Romoaldus II. & IX. Dux *Beneventanorum* anno 715. ut sui Imperii fines propagaret, arcem *Cumanam* aggressus, arce & oppido potitus est. Mox a *Joanne Neapolitanorum* Duce, & *Theodimo* Subdiacono & Correctore (ut appellat *Anastasius Bibliothecarius*) oppidum receptum, & *Longobardi* penè ccc. cum eorum *Castaldeo* occisi. Scribitque *Paulus Diaconus*, *Gregorium* V. Pontificem Max. ut eam arcem recuperaret, auri libras exolvisse, quas hac de causa *Neapolitanis* pollicitus fuerat. Sævientibus in *Puteolos Nortmannis*, in *Cumanos* quoque sævitum esse, credendum est.

NEAPOLITANI.

A *Neapolitanis* hôc pactô eversas *Cumas* scripsêre. Cum anno 1207. *Teutonum* latrocinia, atque injuriæ totam ferè *Campaniam* vexarent, atque ita ut navigatio conquiesceret & agricultura desereretur, idque plurimùm *Neapolitanis* displiceret, inito consilio, tandem decretum est ut milites per pagos, vicosque distribuerentur, qui ab eorum maleficio *Neapolim*, & *Campaniam* defenderent. Quamobrem opem quoque ex toto Regno Proceres *Neapolitanis* tulerunt. Cumque *Goffridus* e *Montefusculo* viribus animi & corporis pollens, nobilitate clarus, & affinitate *Neapolitanis* equitibus conjunctus, qui ad eam rem incumbebat, *Cumas* noctu cum lecta militum manu advenisset, ab *Aversano* Episcopo, in cujus potestate oppidum tunc erat, in arce hospitio liberaliter acceptus est. *Aversani* calamitoso, ac suspicionis pleno tempore permoti, quòd nobilem virum & factiosum ab Episcopo noctu introductum sibi persuaserant, secreti alicujus consilii conscium, ut aliquid ipsis detrimenti afferret, *Cumas* armatos miserunt cives qui non tantùm dicerent se valde mirari *Goffridum Neapolitanum* in arcem inconsultis ipsis fuisse receptum, sed etiam arcem hujusmodi tuerentur, ut nullo pacto potuisset a *Goffrido* occupari. At *Goffridus* novitate rei perculsus, ab Episcopo per proditionem se circumventum esse existimans, *Aversanos* ab ipso accersitos arbitrabatur. Quamobrem ne opprimeretur illico ex arce in aliam se recepit domum, in qua cum iis qui cum eo venerant providè se continuit, misso celeriter nuntio, qui auxilium peteret suis. Cùm rumor percrebuisset, Comes *Petrus* e *Littera Goffridi* affinis, comparatis copiis in *Julianum* pagum contendit, ubi alii milites præsidio erant, atque iis simul junctis *Cumas* advolavit. Quorum adventu lætatus *Goffridus*, sacramento milites adegit, ut capta turri, homines & fortunas in ejus manus devenire paterentur. Tum illud quoque inter ipsos decretum, ut capta civitate,

Goffridus e Montefusculo.

Aversanus Episcopus.

Petrus e Littera.

A eam funditus everterent, ut maleficii asylum auferretur, qua de re sæpius cum ipsis *Aversanis* sacramento adhibito actum est, nec unquam negotium conficere potuerunt. Mox arcem aggressi in quam *Aversani*, & Episcopus se receperant, monitis prius ut indè decederent, & veluti inter se convenerant devastarent, cùm sibi illud non esse faciundum *Aversani* dictitarent, tandem adhibitis ignibus aliisque machinis, quæ ea ferebant tempora, cùm vix Episcopus ignes subterfugisset, arce potiti sunt, relictisque ibi militibus qui civitatem diruerent, *Goffridus* & *Petrus* summa cum lætitia victores *Neapolim* rediêre. B Atque ita munitissimum oppidum, antiquitate præclarum, & *Gotthorum* firmissimum præsidium, quodque cum *Campanis* militari studio illustribus sæpius contendit, miserrimè interiit. Et veluti *Gothorum* fortunas *Romani Narsete* duce, indè extulerunt, sic etiam *Neapolitani* sanctarum reliquiarum thesauros veluti victoriæ pompam *Neapolim* reportarunt. Quòd ad viros illos illustres attinet, *Goffridum*, *Innocentius* Pontifex nobilem virum appellat, & semper profecto familia e *Montefusculo Neapoli* nobilissimè vixit. *Petrus* verò e familia *Littera*, quæ & *Litteria*, & *Lotteria* a civitate, quæ non longè C a *Vesuvio* dicta, is est Comes cui *Fridericus* Imperator dum *Neapolitano* regno potiretur, ad ædem *Carmelitanam Neapoli*, in qua familiæ antiqua monumenta cernuntur, agrum dono dedit, quem hac quoque ætate Comitis hortum dicunt. *Letterensis* civitatis domini fuere. Meminit *Marinus Freccia* [2] dum de *Letterensi* Episcopo loquitur. Meminere etiam *Collenuccius*, *Carrafa*, *Constantius* in historiis.

Ad Abbatem S. Mariæ de Ferraria.

ROMANI. PALVDES.

Fuerant antea *Cumæ Romana* potentia & amplitudine oppressæ, idcirco in obscuros creveD re vicos, maximè cùm *Campania Romanorum* Principum villis luxuriaret. Tum *Cumæ* quasi vacuæ, ad secessum tenuiorum, plebejorum civium patebant. Juvenalis, *Cumas* vacuas dicit, & *Bajarum* januam, dum *Vmbricii* sui discessum ab urbe dolet:

Cumæ vacuæ.

Quamvis digressu veteris confusus amici,
Laudo tamen, vacuis quòd sedem figere Cumis
Destinet, atque unum civem donare Sibyllæ,
Janua Bajarum est, & gratum littus amœni
Secessus ——— ——— ———

E Ergo *Nervæ* temporibus, quibus *Juvenalis* vivebat, vacuas *Cumas* cognoscimus; etsi deinceps ob loci munitionem *Gothis* frequentes iterum sunt redditæ. Infrequentes factas esse arbitror, quòd palustribus littoribus continerentur:

——— *& loca fœta palustribus undis*
Littora Cumarum ——— —— ———

Quod etiam Strabo affirmat [3]: Πλησίον δὲ τῆς Κύμης, τὸ Μισηνὸν ἀκρωτήριον καὶ ἐν τῷ μεταξὺ Ἀχερουσία λίμνη, τῆς θαλάσσης ἀνάχυσίς τις τεναγώδης. *Cumis vicinum est Misenum promontorium, iisque interposita Acherusia palus, cœnosa quædam maris effusio, ut indè paludes ortæ videantur.* In *Cumano* numismate Rana est, palustria loca significans, cùm F & Conchylia, * & Paguros alia referant. Cum conchylio hordei granum pulcherrimè depictum cernitur in eo quod servat *Joannes Baptista Macedonius*. *Goltzius* pro conchylio depinxit. Terræ marisque ubertatem significarunt. Sunt qui, non conchylia, sed purpuram arbitrentur. Pagurus *Dianæ* sacer est, quoniam inter venatores testaceos numeratur, ajuntque eum præcipuè vim *Lunæ*

* Vide Tab. (11. Fig. 7. Pag. (21)

* Vide Tab. (11. Fig. 8. Pag. (21

Pagurus Dianæ sacer.

[1] Nauclerus Gener. 19.

[2] Lib. de Subf. [3] Lib. 5.

næ sentire, qua crescente succulentior fiat, & melior. Aliqui *Apollini* sacrum faciunt, quoniam musica delectatur. Apud Mystas prudentiam Pagurus significabat, ideo *Dianæ Ephesiæ* collo fuit suspensum, & apud *Brutios Dianæ* caput Paguro ornabatur. Prudentiam ea de causa illi tribuunt, quòd cùm crustam exuit, veluti armis spoliatus latet, viribusque diffisus nullos aggreditur, donec novam recuperaverit. At *Cumarum* ruinas sic deplorat Sannazarius:

Hic ubi Cumææ surgebant inclyta famæ
Mœnia, Tyrrheni gloria prima maris,
Longinquis quo sæpe hospes properabat ab oris
Visurus Tripodas Delie magne tuos;
Et vagus antiquos intrabat navita portus
Quærens Dædaleæ conscia signa fugæ,
(Credere quis quondam potuit dum fata manebant?)
Nunc silva agrestes occulit alta feras.
Atque ubi fatidicæ latuêre arcana Sibyllæ,
Nunc claudit saturas vespere pastor oves.
Quæque prius sanctos cogebat Curia Patres,
Serpentum facta est, alituumque domus.
Plenaque tot passim generosis atria ceris
Ipsa sua tandem subruta mole jacet.
Calcanturque olim sacris onerata trophæis
Limina, distractos & tegit herba Deos.
Tot decora, artificiumque manus, tot nota sepulcra,
Totque pios cineres una ruina premit.

COLONIA, MVNICIPIVM, PRÆFECTVRA.

Post victum ad *Actium* promontorium *Antonium*, & præclaram pacem orbi terrarum partam, duodetriginta Colonias deductas ab *Augusto* scribit Suetonius: *Urbanisque rebus administratis, duodetriginta Coloniarum numero a se deductarum Italiam frequentavit.* Inter quas, *Cumæ*. Earum nomina duodecim recenset Frontinus, *Soram*, *Theanum*, *Sidicinum*, *Puteolos*, *Acerras*, *Aletrium*, *Atellam*, *Caudium*, *Beneventum*, *Cumas*, *Ariminum*. Cum de *Cumis* loquitur, ait [1]. *Cumæ muro ducta Colonia, ab Augusto deducta. Iter populo debetur pedes lxxx. Ager ejus in jugeribus veteranis pro merito est assignatus jussu Claudii Cæsaris.* Quod declarat *Dio*, cùm ait *Cæsarem Romam* reversum ad Rempublicam constituendam militibus, aliisque pecuniam distribuisse, iis verò qui sub se perpetuò stipendia fecerant, agros etiam assignasse, & populis, qui *Antonium* sequuti fuerant, deletis, oppida & agros eorum militibus condonâsse. Miror *Cumanos* urbe & agris pulsos nulla fidei habita ratione, cum neque *Hannibali* adhæserint, & *Romanos* bello *Marsico* sociorum fide juverint. Et anno ab V. C. 415. inter municipia ante bellum *Italicum* sive *Marsicum* (quod *Sociale* item appellatum est) constituta, *Campanis* equitibus honoris causa, quia cum *Latinis* rebellare noluissent, civitas sine suffragio data est; *Cumanosque* & *Suessulanos* ejusdem juris conditionisque cujus *Capuam* esse placuit, ut ad *Livianam* accedamus sententiam, cùm *Vellejus Campanis* & *Samnitibus* sine suffragio civitatem datam dicat *Sp. Postumio*, & *T. Veturio* Coss. Quo munere perfunctos Lapis ibi ostendit:

PILVMO. SANCTISSIMO. GENIO. MVNICIPI
SACRVM. P. IVBENTIVS. ACHARIVS. II. VIR.

confirmat Livius [2]; *Item ut municipes Cumani essent, pridie quàm populus Campanus a populo Romano defecisset. Maximè ut hoc ferretur moverat, quòd quorum hominum essent, scire se ipsi negabant,*

A *vetere patria relicta, in eam in quam redierant nondum adsciti.* Præfecturæ *Festus* ait duo ejus genera fuisse, unum in quas Præfecti irent a populo *Romano* creati, *Capuam*, *Cumas*, *Casilinum*, *Vulturnum*, *Linternum*, *Puteolos*, *Acerras*, *Suessulam*, *Atellam*, *Calatiam*. alterum, in quas proficiscerentur quos Prætor urbanus mitteret, *Fundos*, *Formias*, *Cære*, *Venafrum*, *Allifas*, *Privernum*, *Anagnium*, *Frusinonem*, *Reate*, *Saturniam*, *Nursiam*, *Arpinum*, aliaque oppida quam plura. Quæ hac de causa Præfecturas incommodissimo jure senserunt, quòd *Hannibalem* armis defendissent. Idcirco *Cumanorum*
B Præfecturam sum admiratus *.

Præfecturæ duo genera.

* Vide Tab. (II.) Fig. 9. Pag. (21)

ANTRVM SIBYLLÆ.

Antrum *Sibyllæ* hujusmodi ad orientalem collis flexum *Cumis* collocat *Agathias* [3] in *Justiniani* historia, ut non modò omni ex parte tectum dicat, valdeque cavum, quod adyta quædam nativa haberet, sinumque ingentem ac profundum καὶ βαραθρῶδες. sed etiam super illud partem *Cumanorum* mœnium inniti atque incumbere, id quod *Narseti* stratagematis præbuit occasionem quod aliàs retulimus. Ibi ait magnam il-
C lam *Italicam Sibyllam* olim habitâsse, & numine afflatam scissitantibus futura prædixisse, ibique *Æneam* ab eadem oracula accepisse. *Justinum* quoque Martyrem ejus loci habemus inspectorem & testem, cui fides adhibenda est, ait enim: ἐθεασάμεθα δὲ ἐν τῇ πόλει γενόμενοι καὶ τινα τόπον, ἐν ᾧ βασιλικὴν μεγίστην, ἐξ ἑνὸς ἐξεσμένην λίθου ἔγνωμεν, πρᾶγμα μέγιστον, καὶ παντὸς θαύματος ἄξιον, ἔνθα τοὺς χρησμοὺς αὐτὴν ἀπαγγέλλειν οἱ ὡς τὰ πάτρια παρειληφότες παρὰ τῶν ἑαυτῶν προγόνων, ἔφασκον. *Vidimus sanè in ea urbe cùm essemus, locum quendam, ubi Basilicam ingentem uno fabrefactam saxo conspeximus, rem profectò maximam, & admiratione omni dignis-*
D *simam, ubi oracula eam edidisse, qui res patrias, a majoribus suis quasi per manus traditas acceperant, affirmabant.* Addidit etiam in media Basilica incolas ostendisse tria folia ex eodem excisa lapide, quibus aqua repletis lavisse ibi eam, & stola sumpta in penitissimam se Basilicæ ædem, eodem extructam saxo abdere, atque in media ea æde super sublimiori gradu & throno considere solitam, & sortes eo modo promulgasse. Tum præterea loculum elatum se vidisse asserit ex ære elaboratum, ubi reliquias ejus servari *Cumani* affirmabant. *Virgilius* item antrum hoc describens, in ea rupe, in qua *Cumæ* positæ erant
E collocare videtur, cùm ait:

Excisum Euboicæ latus ingens rupis in antrum.

idemque ab *Apollinis* arce, ad immane antrum *Sibyllæ* profectum *Æneam* dicit:

– – – – arces quibus altus Apollo
Præsidet, horrendæque procul secreta Sibyllæ
Antrum immane petit – – – – –

ubi Servius, *procul*, *haud longè* interpretatur; duplicem enim habet ea dictio significationem. Cùm hæc ita se habeant, & *Sibyllæ* ædem *Cumis* cognoscimus, cur ad *Avernum* eandem collocant? Nulla inest contradictio; quando *Cumis* ad *Avernum* montem excisum a *Coccejo* af-
F firmat *Strabo*, licet is ad *Cimmerios* referat ἀπὸ δὲ τοῦ Ἀόρνου διώρυγος ὑπονόμου τμηθείσης μέχρι Κύμης. *Actusque infra Avernum Cumas usque cuniculus*; quocirca ad sacrificia, quæ humano sanguine peragebantur per subterraneum iter ad *Avernum Sibyllam* se contulisse non dubitarem. In medio *Cumano* agro magnificentissimi operis templa cernuntur, & quæ cuniculos habuisse vestigia ostendunt, sed cùm Basilica illa uno saxo fuerit confe-

[1] Lib. 4. [2] Lib. 3. Dec. 3.

[3] Lib. 1.

confecta, non est cur templa illa *Sibyllæ* tribuamus. Aliudque etiam *Apollinis* templum existimandum est, quod tamen ob oracula etiam celebre erat, *Dædali* opus, quod præclarè expressit *Virgilius*, & Ausonius [1]:

Non hoc spernet opus Gortynius aliger ædis
Conditor Euboicæ, casus quem fingere in auro
Conantem Icarios, patrii pepulere dolores

APOLLO LVGENS.

In eo templo quatriduo *Apollinis* simulacrum flevisse narrat Augustinus [2] hac historia. *Attalus Asiæ* Rex testamentô populum *Romanum* hæredem fecerat Regni. Id *Aristonicus Eumenis Attali* fratris filius ex concubina genitus, præoccupavit. Hinc bellum ei est indictum. Missus eò *Licinius Crassus* Coss. & Pontifex Max. victus est ab *Aristonico M. Perpenna* Consul insequentis anni, audita *Crassi* fortuna, magnis itineribus in *Asiam* venit, victumque acie *Aristonicum*, fame domitum in deditionem *Stratonicæ*, quò post prœlium confugerat, cepit. Eo bello *Apollinis* simulacrum *Cumis* quatriduo flevisse nunciatum est; quo prodigio Aruspices territi, cùm id simulacrum in mare putavissent esse projiciendum, *Cumani* senes intercesserunt, atque retulerunt tale prodigium, & *Antiochi Syriæ* Regis, quem *L. Scipio* vicit, & *Persæ Macedonum* Regis bello, in eodem apparuisse figmento; & quia *Romanis* feliciter provenisset, ex Senatusconsulto eidem *Apollini*, sua dona esse missa testati sunt. Peritiores acciti Aruspices responderunt, simulacri *Apollinis* fletum ideo prosperum esse *Romanis*, quoniam *Cumæ* Colonia *Græca* esset, suisque terris, unde accitus esset, id est, ipsi *Græciæ* luctum & cladem *Apollinem* significâsse plorantem.

Apud *Livium* [3] anno ab V.C. 584. *Q. Marcio Philippo II.* & *Cn. Servilio Cepione* Coss. *Cumis Apollinis* statua per tres dies luxit. *Apollo Cumæus* hic dictus est. *Apollinem* autem *Cumæum* cujus meminit *Ammianus* [4], ex urbe *Seleucia* opus ambitiosum fuisse scribit *Nicanoris Seleuci*, *Romam*que perlatum, & in æde *Apollinis Palatini* a sacerdotibus positum.

SIBYLLARVM NOMINA, NVMERVS, PATRIÆ, VATICINIA.

A quibusdam una tantum *Sibylla*, a quibusdam duæ, ab aliis tres aut quatuor, aut decem, aut plures commemorantur. Quidam tot *Sibyllas* quot *Cupidines Herculesve*, aut *Joves* (ut fabulosæ *Græciæ* moris est) describere sunt conati. Qui de una loquuti sunt, aut *Apollinis* & *Lamiæ*, aut *Aristocratis* & *Hydoles*, aut *Crinagoræ*, aut *Theodori* filiam faciunt. Sed varia, de patria protulerunt. *Erythræam*, *Sardinicam*, *Rhodiam*, *Lybicam*, *Leucanam*, *Samiam*, *Gergithicam* denique dixêre. Dum *Erythræam* nomino, non eam intelligo, quam etiam *Phaëllonis* (Σιβύλλης εἶναι. λεγομένῳ τῆς Ἐρυθραίας ἢ Φαέλλους τῆς Ἠπειρώτιδος) commemorat *Zosimus* [5], quam non aliarum numero adscribere videtur, sed quòd afflata numine quædam oracula ediderit, quibus fretus *Nicomedes Prusiæ* filius, hortatu *Attali*, *Prusiæ* patri bellum intulit. De *Gergithica*, ait *Stephanus* in dictione Γέργυς, fatidicam fuisse, & cum *Sphinge* in *Gergithicorum* moneta expressam ex *Phlegonis* auctoritate in prima Olympiade, & in *Gergithii Apollinis* templo fuisse sepultam. Qui de duabus loquuti sunt, *Herophilem Trojanam* nominant, eandemque esse cum *Phrygia* & *Cumæa* contendunt; & *Symmachiam*, quæ quamvis *Erythre* orta fuerit, *Cumis* tamen vaticinatam esse scribunt. Ex *Plinio* tres *Sibyllas* colligimus, quarum unius in foro *Romano* *Pacuvius Taurus Ædilis* plebis, aliarum duarum statuas *M. Valerius Messala* Augur consecravit. Ex his verò una *Cumana* habita est, quæ *Cumis* Olympiade L. floruit; & quæ libros *Tarquinio* obtulit; altera *Delphica*, quæ ante *Trojana* tempora vixit; tertia *Erythræa*, *Herpilis* appellata, quæ post *Trojam* eversam vixit. Quod ad tres pertinet, *Aristophanis* Scholiastes [6] ait, tres fuisse *Sibyllas*, quarum prima se *Apollinis* sororem suis versibus dixit; secunda *Erythræa*; tertia *Sardiana* nominatur. *Ælianus* quatuor nominat, *Erythræam*, *Samiam*, *Ægyptiam*, & *Sardianam*. Sunt qui *Judæam*, & *Cumæam* adjungant. *Varro* tamen, qui citatur a Lactantio, eas decem celebrat, *Delphicam*, *Erythræam*, *Cimmeriam*, *Samiam*, *Cumanam*, *Hellespontica*m *Libycam*, *Persicam*, *Phrygiam*, *Tiburtinam*.

Sibyllæ cujus filiæ fuerunt.

Sphinx, & Sibylla.

Sibyllæ statuæ.

Ex his omnibus, nostram, de qua loquimur, *Cimmeriam* rectiùs appellari, quàm *Cumæam* scribit *Onuphrius Panvinius*, de qua asserit scripsisse *Nævium* in libris quos de primo bello *Punico* scriptos reliquit, & *L. Pisonem Censorium* in Annalibus. Aristoteles verò hæc scribit [7]: Ἐν τῇ Κύμῃ τῇ περὶ τὴν Ἰταλίαν δείκνυταί τις ὡς ἔοικε θάλαμος κατάγειος Σιβύλλης τῆς χρησμολόγου, ἣν πολυχρονιωτάτην γενομένην παρθένον διαμεμενηκέναι φασὶν, οὖσαν μὲν Ἐρυθραίαν, ὑπό τινων δὲ τὴν Ἰταλίαν κατοικούντων Κυμαίαν, ὑπὸ δέ τινων μελάγκραιναν καλουμένην. Hanc eandem in agro *Trojano* natam censet *Martianus Capella*, & *Varro* in *Cimmerio Campaniæ* oppido. Quæ *Cumana* dicitur, nomine fuit *Amalthea*, vel *Herophile*, vel *Demophile*, quæ novem, vel ut aliis placet, tres libros Oraculorum ad *Tarquinium* detulit- cujus sepulcrum in *Sicilia* sua ætate fuisse reliquum, scribit *Solinus* [8]. Quamobrem una *Cumæa* dicitur, quod *Cumis* vaticinata fuit, quamvis alibi fortasse orta, ad quam divertit *Æneas* & Δημὼ appellatam scribit Pausanias [9] ab *Hyperocho* scriptore *Cumano* [10] quem & *Cumanos* ostendere *Urnulam* in *Apollinis* Vrna lapideam, in qua dictitabant esse ossa *Sibyllæ*, idem *Pausanias* testatur; altera, *Cumana*, quæ *Cumis* oriunda, longo tempore post vixit, de qua *Solinus* plura scribit. Sunt qui sibi persuaserunt *Cumis* plures mulieres fuisse vaticinatas, & omnes *Sibyllæ* nomine fuisse insignitas.

PRÆDICTIONES.

Quid *Sibylla* profiteretur, indicat Virgilius [11]:

——— *quæ rupe sub ima*
Fata canit, foliisque notas & nomina mandat.
Quæcumque in foliis descripsit carmina Virgo
Digerit in numerum, atque antro seclusa relinquit.
Illa manent immota locis, neque ab ordine cedunt.
Verum eadem, verso tenuis cum cardine ventus
Impulit, & tenues turbavit janua frondes,
Nunquam deinde cavo volitantia prendere saxo,
Nec revocare situs, aut jungere carmina cura.
Inconsulti abeunt, sedemque odere Sibyllæ.

Idque pertinebat ad scriptum. Voce etiam oracula pronunciabat:

Horrendas canit ambages, antroque remugit
Obscuris vera involvens ———

Et Signis, qualia in Obelisco *Romæ* videri scribit *Servius*. Etsi nec illud displiceret, si notas litterarum intelligamus, ut uno charactere multa significarent. Sed voce & scripto tantùm prædi-

Scripto, & voce, signis prædicebat.

[1] in Mosella, Idylliô 9. [2] Lib. 3. de Civitate Dei cap. 11. [3] Lib. 45. [4] Lib. 23. [5] Lib. 2. Hist.

[6] in Aves [7] Libro περὶ θαυμασ ἀκουσμ. [8] Polyhist. c. 11. [9] in Phocicis [10] Lib. 10. [11] Lib. 3.

dixisse contra *Servii* opinionem contendit *Nascimbenius*. Scripta, in foliis palmarum exercebantur. sic asserit *Varro*. Et Donatus in illud *Virgilianum*:

— — — sedemque odere Sibyllæ,

Morem dixit Sibyllæ, & in quo loco sit, & quo ordine singulorum desideriis respondeat. Sumit folia. illic responsa conscribit, ordinat, & dimittit. Veniunt homines, considerant folia, & futura cognoscunt. Sed hoc habet mos ipse contrarium. Quippe si ventus impleverit fores, & ordinationem foliorum turbaverit, pereunt consulta, & dubii remeant qui instructi fuerant redituri. Ea de causa *Sibyllæ* folia in proverbium abiêre, quando rem indubitatam significarent. Aristophanes [1],

Οὐ μετέχω τούτων, οὐ γὰρ ταῦτ' εἶπε Σίβυλλα.

Haud equidem agnosco, neque enim canit ista Sibylla.

& Juvenalis:

Credite me vobis folium recitare Sibyllæ.

Sibylla, Jovis sententia. Quæ omnia secretiora divinitatis arcana ostendere, nomen *Sibyllæ* significat, quòd σιῶ βουλὼ, *Jovis sententiam notat*. Et, νὴ τὼ σιώ, jurabant *Lacedæmonii*, *Castorem*, & *Pollucem* intelligentes, & *Apollinem*, de quo sic loquitur Ammianus: *Sed mens mundi, nostras mentes ex sese veluti scintillas diffundens, cum eas vehementiùs incenderit, futuri conscias reddit, unde Sibyllæ crebrò prædicunt ardore torrente, & vi magna flammarum multa significant. Unde quasi Sibulæ dictæ.* Et *Hieronymus* [2] ait *Æolico* sermonis genere *Sibyllas* θεοβουλὰς appellari. Et *Suidas*, *Romana* voce *Prophetissam*, hoc est *vatem*, interpetrari posse scribit. Quocirca aliqui ex *Platonicis* arbitrati sunt, humanum animum remota corporis memoria posse aliquando ad immortalem transire naturam, & quodam sopore detentum futura divinare. Hinc *Sibylla* & *Bacchides*. Hinc μανία, & μαντική. Hinc etiam *Sibyllas* esse dixerunt *Manthonem Tiresiæ Thebani* filiam, *Cassandram*, *Elyssam*, *Faunam*, vel *Fatuam*, *Sabam Berosi* filiam, & *Carmentam*, quam Θεσπιῳδὸν *Græci* dixerunt, ut scribit Halicarnasseus [3], nam ᾠδὰς *Romani* carmina vocant. *Themin* quoque appellârunt. Et sic fatidicam puellam Chorus commemorat apud Euripidem [4]:

Multi possunt divinare.

Ἤκουσα τᾶς θεσπιῳδοῦ κόρας.

Audivi ex fatidica puella.

Fatidicasque ex tripode cecinisse scribit [5]:

Θάσσει δὲ γυνὴ τρίποδα ζάθεον
Δελφὶς, ἀείδουσ' Ἕλλησι βοὰς
Ἃς ἂν Ἀπόλλων κελαδήσῃ.

Mulier verò sedet supra sacrum tripodem
Delphica canens Græcis oracula,
Quæ Apollo illi dictat.

Mulieres Delphicæ. Quin etiam omnes *Delphicas* mulieres fatidicas fuisse innuit ibidem:

——— τρίποδος ἀρχαῖον νόμον
Σῴζουσα, πασῶν Δελφίδων ἐξαίρετος.
——— *servationem tripodis*
Servans electa ex omnibus Delphicis mulieribus.

Aliæ Sibyllæ. Inter has numerantur *Brutides* mulieres a *Suida*, & *Thara* Judicum *Hebræorum* ætate. *Georgius Cedrenus*, & *Glycas* [6] Reginam *Sabam* a *Græcis Sibyllam* appellatam scribit, & *Samonæam*, cum viveret *Josias*. Nymphæ Sibyllæ. *Sphragitides Nymphas Plutarchus* celebrat [7], quæ in *Citheronis* vertice oracula reddebant, & multos ibi furore correptos, Νυμφολήπτους esse dictos. *Eustathius Homeri* Scholiastes *Arrianum* scripsisse testatur, *Dardanum*, cùm ex *Samothracia* venisset, *Teucri* Regis filias sibi desponsâsse, *Neson*, & *Batram* dictas, & *Neson* filiam esse natam *Sibyllam* Vatem, a qua quotquot mulieres fatidicæ fuerunt, *Sibyllæ* dicebantur. *Hermias* [8] de *Sibylla* adeo miranda narrari scribit, ut fabulæ videri queant. Multas certè *Sibyllas* fuisse, omnes divinandi artem amplexas, & ob aliquam fortè causam commune nomen *Sibyllæ* assumpsisse. *Pausanias* [9] post *Demò* in fatidicarum numerum *Sabam* scripsisse *Hebræos* ait, qui supra *Palæstinam* sunt, quam patre *Beroso*, matre *Erymante* genitam tradunt. Hanc alios *Babyloniam*, alios *Ægyptiam* vocasse. *Phaënnem* præterea apud *Chaones*, & *Peleam* apud *Dodonæos* divinâsse, sed non fuisse *Sibyllas* vocatas, at *Columbas*. *Peleadas* quoque propheticos versûs decantâsse. Recenset quoque viros fatidicos *Euclum Cyprium*, *Musæum Athenienseṁ*, *Lycum Pandionis* filium, & *Bacim* ex *Bœotia*, quem Nympharum instinctu divinasse asserebant. idemque *Pausanias* eorum vaticinia præterquam *Lyci* se legisse affirmat. *Pseudosibyllæ* inter has numerari possunt, cùm apud *Dionem* [10], misso *Germanico* ad bellum *Dalmaticum* ab *Augusto*, quædam mulier litteris aliquibus in brachium incisis, quasi divinô afflatu mota, vaticinia promulgavit. Quam cùm ipse optimè nôsset, non numine correptam, sed composito ea dicere, fidem nihilominus ejus dictis se habere simulavit, ne magis ad iram populum concitaret. Huc accedit *Germanorum* consuetudo, ut matresfamilias eorum sortibus, & vaticinationibus declararent; utrum prœlium committi ex usu esset, nec ne; eas ita dicere: *Non esse fas Germanos superare, si ante novam Lunam prœlio contendissent*; ut scribit *Cæsar* [11]. Iidemque ituri in prœlia canebant (ut scribit *Cornelius Tacitus* [12]) & eorum carminum relatu, quem *Barditum* vocabant, accendi animos credebant, & futuræ pugnæ fortunam augurari.

Demò, & Saba. — Viri fatidici. — Germani fatidici.

Accedit etiam mos *Pœnorum*, qui suas *Sibyllas* habent, quas furore percitas bacchantesque multa loquentes, capillis sparsis ad terram decidentes observant ad varios rerum eventus. Caput miris illæ modis agitant. Quod Statius in *Theodamante* [13] observat:

——— *acies huc errat & illuc*
Sertaque mixta comis sparsa cervice flagellat.

Et Tibullus [14]:

Jactavit fusas & caput ante comas.

Et Seneca [15]:

Incipit lethæa vates spargere horrentes comas,
Et patet commota Phœbum — — —

Et Virgilius [16]:

— — — non vultus, non color unus,
Non comptæ mansere comæ — — —

Mentem deinde recipiunt, & ἐνθουσιασμὸς ille quiescit.

Palmarum folia. Quod ad Palmarum folia attinet, ad *Apollinis* radios ea plerique referunt, ut quæ ardore torrente prædicit, in iis quoque prædicat quæ cum *Solis* igne conveniunt. In numerum digerere, *Pythagoricum* sapit, ut numeris quoque rerum involucra notentur. Ceterum tum ventus folia dissipavit, atque ordinem turbavit, cùm Spiritus Paracleti adventu & flamine, *Sibyllarum* oracula evanueruut.

Inter veras & *pseudosibillas Herophyle* illa est, quæ Oracula canere *Delphis* consuevit, & cognomine *Sibyllæ* dicebatur; licet aliam antiquiorem primum omnium mulierum vaticinatam *Lamiam Neptuno* genitam scribat *Pausanias*, & ab *Afris Sibyllam* nominatam, & *Delios* reminisci *Herophylis* hymnorum quibus se *Dianam* vocat, & *Apollinis* sororem, uxorem, & filiam. Alibi immortali matre, eaque una ex *Idæis Nymphis*,

(M)

[1] in Pace [2] contra Jovinianum. [3] Lib. 1. Antiq. [4] in Helena [5] in Ione [6] in Annalibus. [7] in Aristide

[8] Lib. 2. scholiorum in Platonis Phædrum. [9] in Phocicis [10] Lib. 55. [11] Lib. 1. de bell Gall. [12] de morib. Germ. [13] Lib. 10. Thebaid. [14] Lib. 2. Eleg. 6. [15] in Oedipo. [16] Lib. 6.

phis, & Patre homine *Theodoro* paſtore, ſe natam prædicat:

Ἐιμὶ δ' ἐγὼ, γέγονα θνητοῖο τε θεᾶς τε
Νύμφης δ' ἀθανάτης, πατρὸς δ' αὖ κητοφάγοιο,
Μητρόθεν Ἰδογενὴς, πατρὶς δέ μοι ἐστὶν ἐρυθρὴ
Μάρπησσος μητρὸς ἱερὴ, ποταμός τ' Ἀϊδωνεύς.
Partim ego Cetivoro mortali patre creata,
Partim immortali Nympha; me fontibus Ida
Eduxit vitreis; tenuis, glebaque rubente;
Marpeſſus matri patria est, fluviusque Aidoneus.

Hanc *Alexandri Apollinis Sminthei* fuiſſe ædituam dicebant, & *Hecubæ* ſomnium interpetratam. *Sami* diutius commorata eſt, & *Clari*, quæ *Colophoniorum* urbs eſt. Ejus ſepulcrum in *Sminthei* luco cum hoc Epigrammate; *Latinum* referam:

Sibyllæ ſepulcrum.

Illa ego ſum Phœbi interpres non vana Sibylla,
Hic quæ marmoreo contineor tumulo.
Vocalis quondam, æternum nunc muta puella,
Heu nimis hac fati compede preſſa gravi.
Mercurio tamen & Nymphis ſociata quieſco,
Phœbo quod fuerim grata, ferens pretium.

QVO ORDINE PRÆDIXERINT.

Sibyllæ non intelligebant, quæ dicerent.

Nihil *Sibyllæ* ex Oraculis intelligebant. Plato, ὅταν κατορθῶσι λέγοντες πολλὰ καὶ μεγάλα πράγματα, μηδὲν εἰδότες ὧν λέγουσι. *Cum multas magnasque res rectè & verè dicant, nihil eorum quæ loquuntur intelligentes.* Quocirca *Juſtinus* Martyr [1] ſcribit, rectam religionem ex parte aliqua, & ea quæ proximè ad *Prophetarum* accedant doctrinam a veteri *Sibylla* ex afflatu quodam mirifico per ſortes ac reſponſa eos docente, poſſe percipere. Illud quoque verum eſſe, non fuiſſe in *Sibyllis* ſicuti Poëtis etiam poſtquam poëmata ſcripſêre, facultatem corrigendi atque expoliendi reſponſa juxta numerorum & dimenſionum in carminibus rationem; ſed in ipſo afflatus tempore ſortes illas ſuas explicuiſſe, & evaneſcente inſtinctu ipſo, ſimul quoque dictorum memoriam evanuiſſe: ἀλλ' ἐν μὲν τῷ τῆς ἐπιπνοίας καιρῷ τὰ τῆς προφητείας ἐπλήρουτο. παυσαμένης δὲ ἐπιπνοίας, ἐπαύετο καὶ ἡ τῶν εἰρημένων μνήμη. Id quidem diu me dubitantem retinuit. Non enim perſuadere mihi poteram ita compoſitè, ornatè potuiſſe ſua oracula *Sibyllas* edere, atque hujuſmodi diſtincta Acroſtichis, hiſtoriarum ſerie, multiſque aliis quæ diu cogitando vix poſſent rectè accommodari. Cùm ſeſe mihi obtulit Cicero [2] meam opinionem confirmans: *Non eſſe autem illud carmen furentis, cùm poëma declarat, eſt enim magis artis, & diligentiæ, quàm concitationis motus; tum verò ea quæ* Ἀκροστιχὶς *dicitur, cum deinceps ex primis verſus litteris aliquid connectitur, ut in quibuſdam Ennianis quæ Ennius fecit; id certè magis eſt attenti animi quàm furentis; atque in Sibyllinis ex primo verſu uniuſcujuſque ſententiæ primis litteris illius ſententiæ carmen omne prætexitur. Hoc ſcriptoris eſt, non furentis; adhibentis diligentiam non inſani.* Quamobrem, aut non omnes octo libros illos qui circumferuntur a *Sibyllis* conſcriptos aſſerere libuit, aut aliquem eos compoſuiſſe, additis aliquibus carminibus quæ ex *Sibyllinis* ſupererant. At verò ex *Prophetarum* dictis aliqua ſimilia eliciens, qui litterarum notis, iiſdemque Acroſtichis multa pronunciabant, ut in vocibus *javò*, *ſilò*, *velò*; *Donec veniat qui mittendus eſt*, ubi *Meſſiæ* nomen interpretrantur *Cabbaliſtæ*, qui ſexcenta hujuſmodi myſteria in ſacris patefaciunt, a mea & *Ciceronis*, qui illa ignorabat, opinione diſcedens, illud affirmare non vereor, ita compoſitè atque ornatè *Sibyllas* ſua carmina eſſe vaticinatas. Quod ſi quis negare

Cabbaliſtæ.

A auſus fuerit, negabit quoque, IESV Salvatoris nomen a *Sibyllis* editum fuiſſe, neque ab iiſdem quæ ad ejus vitam, mortem, & reſurrectionem pertinent explicata, quibus tamen *Juſtinus Martyr*, *Lactantius Firmianus*, *D. Auguſtinus*, qui ea apud *Flavianum* Proconſulem e *Græca* in *Latinam* linguam tranſlata legiſſe teſtatur, ad religionis propagationem, ad Catholicæ Fidei veritatem, obſervarunt.

Nec negaverim aliquando non ita numeroſa legi oracula, quamvis *Virgilius* dixerit in numerum a *Sibyllis* carmina fuiſſe digeſta. Idque aut quoniam (ut ait *Juſtinus Martyr*) evaneſcebat B aliquando Vati dictorum memoria; aut quoniam qui oracula ſcripto mandabant, propter imperitiam, in obſervatione numerorum errabant, & hoc ſcribit ſe audiviſſe, cùm eſſet *Cumis*, ab iis quos eorum locorum indices habebat. Idcirco hortatur *Græcos*, ut relicta carminum exquiſita ratione, ad dicta *Sibyllarum* animadvertentes, non numeros, ſed religionem ſectentur. Suidas numerorum imperfectionem notariis tribuit: ὅτι δὲ οἱ στίχοι αὐτῆς ἀτελεῖς καὶ ἄμετροι εὑρίσκονται, οὐ τῆς προφήτιδος ἐστὶν ἡ αἰτία, ἀλλὰ τῶν ταχυγράφων.

C

VATICINIA.

At quô pactô oracula promulgârint, *Clemens Alexandrinus* ab *Heraclito* ſcriptum tradit non ex humanitate, ſed ex divinitate res futuras oſtendiſſe. Et *Agathias*, Spiritu Divino inſtinctas. Neque verò *Erythræa* de *Beata Virgine* tam illuſtria canere potuiſſet, ſi hominem tantùm cenſuerimus. Quæ autem idem *Clemens* ſcribit *Græcos* dictitâſſe *Sibyllam* in *Helicone* a Muſis educatam, & cùm obiiſſet, e corpore in terram conjecto herbam prodiiſſe quam pecudes depaſcentes mortalibus in viſceribus certam rerum præmonſtraſſe ſignificationem, *Græcorum* ſanè D inventum explodit. *Jamblicus* [3] ſcribit, *Sibyllam Delphis* duplici ratione ſuſcipere ſolitam. Aut enim per tenuem ſpiritum & ignem, quia alicubi ex ore quodam antri prorumpebat; aut ipſam etiam in adyto ſedentem ſuper æneam ſellam quæ tripes, vel quadrupes eſſet, numinique dicata, divino illo ſpiritu actam vaticinia fudiſſe. Cicero [4] quidem: *Cum duobis modis animi ſine ratione & ſcientia motu ipſi ſuo ſoluto & libero incitarentur, uno furente, altero ſomniante; furoris divinationem Sibyllinis maximè verſibus contineri arbitrati, eorum decem Interpretes delectos ex civitate eſſe voluerunt.* Atque ita per furorem vatiE cinatos aſſerit *Bacchidem*, *Bœotium*, *Epimenidem*, & *Sibyllam Erythræam*. Ovidius:

——— *tandemque Deo furibunda recepto*
Magna petis, dixit — —

& Virgilius:

Deus ecce Deus — — — —

& Plinius [5]: *Divinitas & quædam cœlitum ſocietas nobiliſſima ex fœminis in Sibylla fuit; ex viris in Melampode apud Græcos, apud Romanos in Marcio.* Ambroſius [6] contrà; *Spiritus mundi hic eſt, per quem arripiuntur fanatici, qui ſine Deo ſunt. Eſt enim inter mundanos ſpiritus potior; unde ſolet conjecturis quæ mundi ſunt divinare, quem Pytho*F*nem appellant. Hic eſt qui per veriſimilia fallitur & fallit. Hic eſt, qui per Sibyllam loquutus eſt, ſenſum noſtrorum ſequutus, locum volens inter cœleſtes habere.*

Furorem in *Sibyllis* multa attuliſſe beneficia ſcribit Plato [7]: νῦν δὲ τὰ μέγιστα τῶν ἀγαθῶν ἡμῖν γίγνεται διὰ μανίας θείᾳ μέντοι δόσει διδομένης. *Nunc verò maxima bona nobis contingunt per furorem divino quodam*

[1] in Admonitorio ad Græcos. [2] Lib. 2. de Divin.

[3] in Porphyrium. [4] Lib. 1. de Divin. [5] Lib. 7. c. 33. [6] Epiſt. 1. ad Cor. cap. 2. [7] in Phædro.

quodam munere concessum. Addit quoque, Vatem, quæ *Delphis* erat, & Sacerdotes quæ in *Dodona*, furore correptas multis beneficiis publicè & privatim *Græciam* affecisse; quando & mentis compotes nulla beneficia tribuerunt. ibidemque περὶ τῆς μανίας multa differit, quæ ad *Sibyllarum* furorem faciunt. Vates appellandos *Sibyllam*, *Bacim* & *Amphiltum* idem afferit in *Theage*. *Aristoteles* [1], ait multos propterea quòd calor sedi mentis in vicino est, morbis vesaniæ implicari, aut instinctu *lymphatico* infervescere, ex quo *Sibyllæ* efficiuntur, & *Bacchæ*, & omnes qui divino spiraculo instigari creduntur, cùm scilicet id non morbo, sed naturali intemperie accidit.

INTERPRETES.

Quænam in *Sibyllinis* carminibus observarentur, præter ea quæ ab historicis scribuntur, *Duumviris* primum, deinde *Decemviris*, postremò *Quindecimviris* librorum custodiam esse traditam, nihilque *Romanos* (ut ait *Firmianus*) sanctiùs custodivisse, Flavius Vopiscus [2] patefacit his verbis; *Consulenda Sibyllæ decreta*, *utendum Apollinis beneficiis*. Et paulò pòst; *Agite igitur Pontifices*, *quà puri*, *quà mundi*, *quà sancti*, *quà vestitu animisque sacris commodi*, *templum ascendite*, *subsellia laureata constituite*, *veteranis manibus libros evolvite*, *fata Reip. quæ sunt æterna perquirite*, *patrimis matrimisque pueris carmen indicite. Nos sumptum sacris*, *nos apparatum sacrificiis*, *nos aris Ambarvalia indicemus.* Deinde epistolam *Aureliani* subnectit; *Miror vos patres sancti tamdiu de aperiendis Sibyllinis dubitasse libris*, *perinde quasi in Christianorum Ecclesia*, *non in templo Deorum omnium tractaretis. Agite igitur & castimonia Pontificum*, *ceremoniisque solemnibus juvate Principem necessitate publica laborantem. Inspiciantur libri*, *quæ facienda fuerint celebrentur*, *quemlibet sumptum*, *cujuslibet gentis captivos*, *quælibet animalia Regia non abnuo*, *sed libens offero. Neque enim indecorum est Diis juvantibus vincere*; *sic apud majores nostros finita sunt bella*, *sic cœpta. Tarquinius* libris *Sibyllinis* coëmptis, ex illustrioribus patriciis duos viros creavit, quibus eorum custodiam demandavit. Et II. viri sacris faciundis appellati sunt. Ex quibus *M. Atilium*, quòd *Petronio Sabino* describendos dedisset, culeo insutum, in mare projici jussit. Sacrificia quæ *Sibyllinorum* oraculorum causa peragebantur, *Jovi*, *Junoni*, *Apollini*; *Latonæ*, *Dianæ*, *Parcis*, *Lucinis*, *Cereri*, *Diti patri*, & *Proserpinæ* vovebantur. Zosimus [3] explicat; & adjungit; τῇ δὲ πρώτῃ τῶν θεωριῶν νυκτὶ δευτέρας ὥρας ὁ αὐτοκράτωρ ἐπὶ τὴν ὄχθην τοῦ ποταμοῦ τριῶν παρασκευασθέντων βωμῶν τρεῖς ἄρνας θύει μετὰ τῶν δεκαπέντε ἀνδρῶν. *Prima nocte spectaculorum*, *ad horam secundam*, *tribus aris in ripa fluminis constitutis*, *Imperator cum quindecim viris tres agnos cædit.* *Chaldæos* sacrificulos, & *Sibyllinorum* oraculorum interpretes conjungit Plutarchus [4]. *Dio Cæsarem* scribit libros *Sibyllinos*, qui jam vetustate exolescebant, Pontificibus describendos dedisse, ut sua manu describerent, ne quis alius eos legeret; & omnibus qui quadringenta sestertia possiderent, ac magistratus gerere per leges possent, eorum petendorum potestatem dedisse. In *Tiberii* Imperio, cùm statua *Jani* cecidisset, timorem omnibus auxit, tum præcipuè quòd quædam oracula pro *Sibyllinis* canebantur, quæ ad sua potius tempora accommodari posse scribit *Dionis* epitomator, hæc scilicet:

Τρὶς δὲ τριηκοσίων περιτελλομένων ἐνιαυτῶν
Ῥωμαίους ἔμφυλος ἐλεῖ στάσις, αἱ Συβαρίτις
Ἀφροσύνα — — —
Ast ter ter centum revolutis protinus annis
Roma intestina perdetur seditione
Et furor exitium Sybariticus afferet urbi.

Hæc *Tiberius* ut falsa calumniari cœpit, librosque omnes scriptos de vaticiniis inspici, ex quibus eos qui inutiles esse videbantur damnari atque rejici, ceteros reponi & retineri jussit.

Sibyllinorum reli-gio.

NAVFRAGIVM.

Certum ad diem in *Campaniam* redire classem *Nero* jusserat (ait *Tacitus*) non exceptis maris casibus. Ergo Gubernatores, quamvis sæviente pelago a *Formiis* movere, & gravi *Africo*, dum promontorium *Miseni* superare contendunt, *Cumarum* littoribus impacti, triremium plerasque, & minora navigia partim amiserunt.

BELLVM NAVALE.

Cùm discordiæ inter *Pompejum*, *Cæsaremque* intercederent, atque *Antonius Brundusium* ex *Græcia* se contulisset, ut *Cæsarem* adiret, qui in *Etruria* erat, & lupi prodigio perterritus, reversus esset in *Græciam*; cúmque *Pompejus* dictitaret *Antonium Cæsaris* causam non probare, atque indè majora orta essent dissidia, tandem in *Italiam* adnavigavit, atque in continentem ingressus hostibus multa damna intulit, multaque ab ipsis accepit. Tunc a *Menecrate Pompejano*, & *Calvisio Sabino Cæsariano*, classium Præfectis, navalis pugna ad *Cumas* commissa est, in qua *Menecrates* a *Mena* occisus est, sed *Cæsar* multarum navium jacturam fecit. *Pompejani* [5] & morte *Menecratis* perculsi, & veriti ne *Cæsar* in *Siciliam* transfretaret, *Cumis* discesserunt.

LVDI.

Decimo Idyllio Ausonius Ludorum meminit, qui in *Cumano* fiebant littore. Naumachia.

Hæc quoque quàm dulces celebrant spectacula pompas
Remipedes medio certant cum flumine lembi,
Et varios ineunt flexus, viridesque per oras
Stringunt attonsis pubentia germina pratis.
Puppibus & proris alacres gestire magistros,
Impubemque manum super amnica terga vagantem.
Dum spectat, transire diem, sua seria ludo
Posthabet, excludi veteres nova gratia curas.
Tales Cumano despectat in æquore ludos
Liber Sulphurei cum per juga consita Gauri,
Perque vaporiferi graditur vineta Vesevi,
Cum Venus Actiacis Augusti læta triumphis
Ludere lascivos fera prœlia jussit Amores.
Qualis Niliacæ classes Latiæque triremes
Subter Apollineæ gesserunt Leucados arces,
Aut Pompejani Mylasena pericula belli
Euboicæ referunt per Averna sonantia Cymbæ
Innocuos ratium pulsus, pugnasque jocantes
Naumachiæ – – – –

VASA CVMANA.

Horatii locum [6].

Græca quod ipse testa
Conditum levi – – –

interpetrantur, Vas Cumanum, quòd Cumani qui *Pithecusas* incoluerunt figlinam exercebant. Quamobrem Varro [7] Calices Cumanos recenset: *Dolia atque apothecas triclinares*, *Melicas*, *Cale-*

[1] Problem sect 30. cap. 1. [2] in Aureliano [3] Lib. 2 Hist. [4] in Mario.

[5] Dio lib. 48. [6] Lib. 1. Odar. [7] apud Non.

Calenas, Obbas, & Cumanos calices. Confirmat Martialis:

Hanc tibi Cumano rubicundo pulvere testam
Municipem misit casta Sibylla suam.

& Tibullus [1]:

– – *Samiæ convivia testæ*
Fictaque Cumana lubrica terra rota.

Esset'ne putidum *Cumanos* cum *Milesiis*, *Scythis*, *Abydenis*, *Ephesiis*, *Ætolis*, *Curetibus*, *Campanis* luxuria & popinis nobilitatis connumerare?

PISCES. CIMÆ. LINVM.

Glaucum piscem *Cumanum* & *Surrentinum* laudat Ennius[2]:

Surrenti fac emas Glaucum, & Cumas apud.

Cimas verò laudat Columella [3]:

Frigoribus caules, & veri cymata mittit
Quæ pariunt veteres cesposo littore Cumæ.

Puteolanæ nunc laudantur. Inter Lini genera ad *Hispanicum Tarraconense* mira tenuitate accedere ait *Cumanum Sabellicus* [4], sed præcipuè ad casses & plagas.

DENTES APRI ERYMANTHII.

Cumanos in *Opicis* dentes monstrasse in *Apollinis* templo suspensos, quos Apri *Erymanthii* esse dicerent, scribit *Pausanias* [5]. Quod tamen fabulosum existimare videtur, quippe nihil omnino satis probabile ad fidem faciendam afferebant.

PETRONIVS.

Cumis obiit *Petronius Neronis* familiaris. *Tacitus* [6]; *Tigellini* invidia, qui crudelitatem Principis in eum concitavit amicitiam *Scevini* ei objectans, novo mortis genere; Neque tamen (inquit) præceps vitam expulit, sed incisas venas ut libitum obligatas aperire rursum, & alloqui amicos non per seria, aut quibus constantiæ gloriam peteret. Nummus * *Cumis* repertus est cum *Petronii* Triumviri nomine. Refert quoque *Fulvius Vrsinus* in *Petronia* familia, aitque ad *Cumanam* Coloniam ab *Augusto* deductam, & ad *Neapolim* ab eodem instauratam referri.

Nummus Petronii.
* Vide Tab. (II.) Fig. 10. Pag. (21)

HYPEROCHVS, MELANOPVS, HERACLIDES, STRATONICVS, SCRIPTORES CVMANI, CELBIDAS.

Pausanias [7] de *Cumana Sibylla* loquens, quæ *Cumis in Opicis* erat, ait eam esse appellatam Δημώ, ab *Hyperocho Cumano*. Post *Olenem Lycium*, quem hymnum in *Achajam* fecisse scribit idem *Pausanias* [8], asserit *Menalopum Cumanum* canticum in *Opin* & *Hecaergem* decantasse, quas ab Hyperboreis venisse testabatur. *Heraclidem Cumanum* commemorat *Athenæus* [9], quem *Persica* conscripsisse dicit, & librum præcipuè Παρασκευαστικῶν *Stratonicum*, qui *Sibyllina* carmina compilavit, *Cumanum* quoque fuisse tradunt, alii vero Episcopum *Cumanum* fuisse scribunt. *Tritiæ* urbis in *Achaja* conditorem ajebant *Celbidam*, illumque e *Cumis Opicæ* terræ venisse. idem Pausanias [10].

[1] Lib. 2. Eleg. 6. [2] in Phageticis. [3] Lib. 10. de cultu Hortorum. [4] Lib. 1. En 1. [5] in Arcadicis. [6] Annal Lib 16. [7] in Phocicis. [8] in Eliacis [9] Lib. 4. [10] in Achaicis.

PRODIGIA.

Anno ab V. C. DXLII. cum murus turresque & quædam alia *Cumis* fulminibus icta fuissent, & penitus decussa (sic scribit *Julius Obsequens*) *Hannibal* proditione *Tarentum* cepit. *Samnitium* agros *Romani* vastârunt. Capua a *Romanis* obsessa & capta. *Publius* & *Cnæus Scipiones* in *Hispania* occisi sunt. Cum deinde ibidem anno DLII. *Solis* orbis minui visus fuisset, *Claudius* Consul naufragium fecit. Incendia sunt excitata. *Q. Fabius Maximus* obiit. *Vermina Syphacis* filius a *Romanis* profligatus est. Anno DLXXXV. in arce *Cumana Apollo* tres dies noctesque lacrymavit, uti diximus. *Perseus Rex* in *Thracia* eo anno feliciter pugnavit victis *Dardanis*. Ad aquas *Cumanas Cornelius* membris captus ex *Albano* monte rediens mortuus est. Anno DXXXIX mare arsit, & bovem equuleus peperit ad *Sinvessam*. Anno DCX. sanguis e terra emanavit.

ONOBATIS. PHYLACTÆ.

Mulierem in adulterio deprehensam *Cumani* in forum trahebant. Ibi in saxo quod ab omnibus inspiceretur eam locabant, inde Asino imponebant, ac toto oppido circumvectam, eodem consistere saxo cogebant. Quapropter reliquam vitam infamem ducebat, & Ὀνοβάτις dicebatur. Ea vox apud *Græcos* eum, qui Asinum conscendit, significat. Refert id *Plutarchus* [11]. Quo etiam loco *Phylactæ* magistratus meminit. Qui cùm magistratum obtinuisset, carceris deinde custodiæ tradebatur. Sed Senatum in concilio nocturno ingrediebatur, ac reges manu educebat detinebatque dum de iis malè meriti, nec'ne essent cognoscebat, in occulto sententiam dicens.

Mulieres in adulterio.

ECCLESIA CVMANA.

De *Cumana* Ecclesia hæc leguntur in Decreto [12], ut duos Episcopatus in unum redigi cognoscamus; Et temporis qualitas, & vicinitas nos locorum invitat, ut *Cumanam* atque *Misenatem* (sic in vetusto codice *B. Gregorii*, sed in vulgatis, & apud *Gratianum* legitur, *Musitanam*) unire debeamus Ecclesias, quoniam nec longo itineris spatio a se sejunctæ sunt, nec (peccatis facientibus) tanta populi multitudo est. ut singulos, sicut olim fuit habere debeant Sacerdotes. Quia igitur *Cumani* castri Sacerdos cursum vitæ hujus explevit, utrasque nos Ecclesias præsentis auctoritatis pagina univisse, tibique commisisse cognosce, propriumque utrarumque Ecclesiarum scito te esse Pontificem. Illustrissimus *Baronius* [13] exponit impensam curam quam egit *Gregorius* vacantium Ecclesiarum, donec eligerentur Episcopi, *Nepesinæ*, *Liparitanæ*, *Cumanæ* (cui *Misenatem* conjunxit) *Lusitanæ*, *Tauritanæ*, *Crotoniensis*, *Velinæ*, *Vxentinæ*, *Blanderanæ*, *Triumtabernarum.*

EPISCOPI.

LIBERIVS, quo mortuo, *Fortunato* Episcopo *Neapolitano Cumanæ* Ecclesiæ visitatio demandatur. RAINALDVS. Hunc aliqui *Cumanum* Episcopum esse contendunt, ad quem a *Gregorio* extat epistola, quam eum videtur plurimi facere, hortaturque ut *Romam* veniat, tum causa conciliandæ pacis cum *Henrico* Rege, tum pro causa Episcoporum *Lombardorum*. Id effecit, ut

[11] in Quæstionibus centuriatis Græcis [12] Decret. p. 1. caus. 6. q. 1. cap. 8. [13] Annal. tom. 8.

ut hanc opinionem improbarem, & non *Cumarum*, ſed *Comi* in *Gallia Ciſalpina* Epiſcopum cenſeam. Cum etiam apud *Luitprandum*, cùm *Berengarius* e *Suevia* in *Italiam* veniſſet, cúmque *Manaſſe Arelatenſe* Epiſcopo inimicitias haberet, *Manaſſes Adelardum* quendam accerſivit; promiſitque eum donaturum Epiſcopatus *Cumani* dignitate, ſi quid contra *Berengarium* moliretur. Deinde non *Adelardum*, ſed *Valdonem* quendam *Mediolanenſis* Epiſcopatus gratia, Epiſcopum *Cumanum* conſtituit. Et tamen *Cumanos* Epiſcopos ſimplici nomine, & aliquando, cum adjectione *Campaniæ*, reperio. Quod autem ad *Comum* ſpectat, dum in Concilio *Lateranenſi* ſub *Julio* II. legitur, Reverendus P. Dominus SCARAMVZZA Epiſcopus *Cumanus*, *Cumanæ* noſtræ Eccleſiæ Antiſtes eſſe non potuit, cùm ea tempeſtate *Cumæ* deſiiſſent. ADEODATVS. in *Romano* Concilio ſub *Hilario* fit mentio *Soteri Neapolitani* Epiſcopi, *Tiburtii Capuani*, & *Adeodati Cumani*. Sic vicini Epiſcopi conjunguntur. BARBATVS; in Concilio *Lateranenſi* ſub *Martino Quinto*. PETRVS; in ſexta Synodo *Conſtantinopolitana* ſub *Agathone*; *Petrus Epiſcopus Sanctæ Cumanæ Eccleſiæ provinciæ Campaniæ*. MAXENTIVS. In actis *S. Maximi Cumani* martyris, cujus corpus *Neapoli* conditum eſt. Sub *Valerio* & *Diocletiano*. IOANNES. ejus mentio fit anno 920. in inventione corporis *S. Soſſii*, *Miſenis*. LEO. meminere acta *S. Julianæ* virginis & martyris, quem poſtremum Epiſcopum *Cumanum* exiſtimant, propterea quòd ejus ætate propter habitantium malitiam civitatem *Cumanam* dirutam, ejusdem acta confirmant, vivente *Anſelmo* Epiſcopo *Neapolitano*. MISENVS, vel MENSENVS. In ſecunda Synodo *Romæ* ſub *Symmacho*. In ædibus Epiſcopi *Puteolani* hunc Lapidem vidi, & notavi:

HIC. REQVIESCIT. IN. PACE. MISENVS. EPISCOPVS . . . . P. M. 2. XXVI. DEPOS. III. ID. IANVAR. FL. FELICIS. V. C. ET. SEDIT. ANN. . . . . . M. X. D. VI.

IOANNES. Anno 1134. & ſexto Principatus ſecundi *Roberti*, filii ſecundi *Jordani* glorioſiſſimi Principis (ſic in diplomate) *Capuæ*, & Comitis *Averſæ* ſubſcribit, *Joannes Cumanus* Epiſcopus. Illud autem erat hujuſmodi: *Gulielmus de Piroldo filius quondam Alexandri ejusdem cognominis, qui ſum unus ex Baronibus civitatis Averſæ, pro anima ejusdem & parentum ſuorum, concedit & confirmat Domino Petro venerabili Abbati monaſterii quæ dicitur ad Capellam, quæ eſt ſita foris civitatem Neapolis, integram Eccleſiam vocabulo Sancti Petri quæ dicitur ad pertuſum, regione Bugenſe, quæ eſſe videtur in territorio Caſtri novi Cumarum, & quæ ſequuntur*. Inter ceteros ſubſcribit *Joannes venerabilis Cumanus Epiſcopus*.

Anno 1141. anno ſexto quò *Rogerius* Rex *Siciliæ*, *Capuæ* Principatu potitus eſt. IOANNES II. Epiſcopus ſanctæ Eccleſiæ *Cumanæ*, cum conſilio cleri & populi ejuſdem civitatis concedit & confirmat *Rogerio* Abbati monaſterii *S. Mariæ* de *Paſitano*, Eccleſiam *S. Martini*, in agro *Cumano*. Petitque ab eo ut nummos aliquot ſingulis annis ſolvat: & inter alia, ut in *S. Maximi* natali, & in Cœna Domini, presbyterum ad officium divinum perficiendum mittat. *Signum Crucis manus prænotati Secundi Joannis Cumani Epiſcopi. Marcus presbyter & Canonicus Sancti Maximi, etc.*

Deſtructa *Cumana* civitate, ejus Eccleſia *Neapolitanæ* cum omnibus juribus fuit unita, ut ex Actis *Caroli* I. qui ſingulis annis *Neapolitano* Archiepiſcopo fructuum decimas, quas Reges

A ex agro *Cumano* excipiebant; & ad *Cumanam* Eccleſiam antea ſpectabant, exolvi juſſit anno 1277. Ex Inventario bonorum Eccleſiæ *Neapolitanæ* Regum juſſu conſcripto, cùm *Alexander Carrafa Neapolitanæ* Eccleſiæ præeſſet, hæc leguntur: *Item tenet idem Archiepiſcopus in Cumis Eccleſiam Cumanam cum infraſcriptis juribus, & poſſeſſionibus, etc.* Inter ſuffraganeos *Neapolitanæ* Eccleſiæ Epiſcopus *Cumanus* quoque numeratur. Provinciale omnium Eccleſiarum, quod confirmat *Antonius Demochares* [1]. Non hujus Eccleſiæ meminerunt Honorius III. in c. *Cumana Eccleſia de electione*, & Innocentius III. in c.
B *Cum ad ſedem de reſtitutione ſpoliatorum*; ſed ejus, quæ *Comi* eſt.

MARTYRES CVMANI.

ABVNDIVM *Cumanum* Epiſcopum, qui ſcripſit martyrium ſub *Valeriano* paſſum, & in eadem civitate martyrio quoque fuiſſe coronatum Sanctum FIDELEM; legat neceſſe eſt *Martyrologium*, atque diſcat non *Cumas*, ſed *Comum* iis martyribus eſſe celebrandum, quamvis in *topographia veteris Martyrologii* legatur; *Cumæ Campaniæ civitas in ſinu Bajarum. Hic Abundius Epiſcopus migrat.*
C IVLIANA: XIII. Cal. *Martii Cumis* in *Campania* translatio facta eſt *Julianæ* virginis & martyris, quæ *Nicomediæ* ſub *Maximiano* Imperatore primùm a patre ſuo *Africano* graviter cæſa, deinde ab *Evilaſio* (*Eleuſium* habet *Beda*) Præfecto, cui nubere recuſârat, variè cruciata, & in carcerem conjecta ubi palàm cum diabolo conflixit. Demum ignes & ollam ferventem ſuperans, capitis amputatione martyrium conſummavit. Ejus translationem ſic celebrat officium ſacrarum Virginum, quæ Divæ *Mariæ Donnatomatæ* ſunt dicatæ. S. Juliana martyr.

Lectio prima;

D *Anno igitur ab Incarnatione 1207. Cal. Martii, cùm civitas Cumana propter malitiam inhabitantium deſtrueretur, venerabilis Pater Anſelmus Neapolitanus Pontifex, ac religioſa domina Bienna Eccleſiæ S. Mariæ Donnarómata Abbatiſſa, quæ hujus Virginis relliquias flagitabat habere, ſedulò requiſitus pro deferendis eiſdem, Leonem Epiſcopum Cumanum cum pluribus Abbatibus & militibus de Neapoli Cumas ſollicite deſtinavit, qui de Cathedrali Eccleſia B. Maximi glorioſum corpus effodientes, undè odor nimius exhalavit, & hymnis & canticis ad Eccleſiam Dei genitricis B. Mariæ de Pedicrypta detulerunt*
E

Lectio ſecunda;

Quo audito venerabilis Abbatiſſa cum ſodalibus Virginibus ſuis, & multitudine nobilium Dominarum illuc concita properavit. Et cùm omnes in terram proſtratæ benedixiſſent Dominum, ſurgens ab oratione relligioſa Abbatiſſa, locellum ſanctarum Relliquiarum amplectens, ſtringensque cum lacrimis, dixit; Obſecro te, Virgo ſanctiſſima; per eundem pro quo ſanguinem tuum fudiſti, ne deſpicias tuam ancillulam. Pro te veni anxia, diu eſt quod te optaveram. Supplico ne deſpicias noſtram manſiunculam. Credimus ſanctiſſima ut per te fiat ampliſſima te nobis concedente divina potentia.
F *Deinde tota nocte vigilantes cum pſalmis & hymnis Deo ſervientes.*

Lectio tertia;

Manè verò ſurgens prædictus Leo Cumanus Epiſcopus, ſimul cum his quos tu miſiſti Pater ſanctiſſime, deducentes eas, honorificè obviantes ei Sacerdotes & milites de regione Nili, ſimul cum magna

(M 3) *plebe*

[1] lib. 3. cap. 15. de ſacrif. Miſſæ.

plebe portantes ramos olivæ in manibus, cantantes, Osanna in altissimis Deo; deinde adorantes cunctas Relliquias, præibant canentes & dicentes; Benedicta quæ venit in nomine Domini. Et sic canendo pervenerunt ad Ecclesiam B. Nicolai CHRISTI *Confessoris de Castro Lucullano, sitam prope mœnia civitatis.*

Lectio quarta;

Quo adveniens tu Pater beatissime cum processione magna totius cleri & populi civitatis, mulierum quoque, & infantum turba ad locum ubi sanctæ Relliquiæ erant, satis devotè atque humiliter accessisti, quibus cum maxima reverentia & devotione susceptis, humerisque impositis tuis & Episcopi Cumani, aliaque casula in qua erant Relliquiæ S. Virginis & Martyris Julianæ, ac duobus præsbyteris Cardinalibus, suscepta quæ præcedebat icona ipsius S. Virginis, pulchra nimis, cum hymnis & laudibus, cereisque incensis, cum maximo jubilo & exsultatione, Te Deum laudamus, canora voce cantando, civitatem intrâsti, & cum honore & lætitia maxima ad Ecclesiam B. Dei genitricis, & Virginis Mariæ de Donnaromata properâsti.

Lectio quinta;

Ubi Relliquias S. Virginis & Martyris Julianæ quas propriis manibus bajulabas, satis honorificè reponere studuisti, oratione ibi in Dei laudibus celebrata.

Lectio sexta;

Deinde alias sanctas Relliquias, Martyris videlicet, & Levitæ quæ cum eo repositæ fuerant, cum honore & lætitia maxima ad majorem Ecclesiam B. Januarii Martyris satis honorificè collocasti.

Quibus ex verbis elicimus Cathedralem *Cumis* Basilicam, *S. Maximi* nomine decoratam fuisse. *Anselmum Neapolitanum* Episcopum, *Leonem Cumanum*. Eo tempore *Cumas* antiquatas. Cardinales appellatos tunc Canonicos, quod Pontificum præsentia contigerat. *Regiones* fuisse appellatas eas, quas nunc *Sedilia Neapoli* dicimus; & *Milites*, quos nunc *Equites* appellamus. *Nili* regionem, non *Nidi*, ob *Nili* fluminis statuam ibi repertam, esse dicendam, eamque antiquissimam. Ecclesiam præterea Monialium eam fuisse, quæ cum Sedili conjuncta secularium habitatio abhinc XXX. annos facta est ab *Antonino Castaldo*. Dum ipse puer ibi litteris operam darem, parvam ædem recolo, in qua *Divæ Julianæ* historia depicta erat, & D. *Julianæ* erat ædi nomen. In Actis a *Petro* quodam ad *Petrum Neapolitanum* Episcopum scriptis, anno a *Christo* nato 290. passa est. Adjuvat *Gregorius* Pontifex cum *Fortunato* Episcopo *Neapolitano Januariam* quandam religiosam fœminam, quæ Reliquias Sanctorum *Severini*, & *Julianæ* in Oratorio collocare desiderabat. *Patriarchinus* quidam mihi citatur, qui de *Novocomensibus* Sanctis scribens citat *Bedam*, a quo ea dicuntur quæ supra retulimus, & procul dubio de *Cumis Campaniæ* loquitur, nihilominus *Novocomum* in *Nicomediam* tantum auctorum mutâsse, aliquos ait arbitrari. At verò tot *Julianas* martyres Martyrologium celebrat, ut ex earum aliqua Reliquiæ possint *Comi* asservari. Sed *Nicomediensem*, ne quæso *Neapoli* auferant, quæ *Cumis* translata est. De eadem Virgine multa in *Salernitano Breviario* habentur, quæ ad ejus faciunt historiam. In eodem verba leguntur, quæ *Beda* etiam profert, hoc est, *Sponsum habuisse Eleusium*, quæ nisi hujusmodi intelliguntur, ut ei sponsa promissa fuerit, quo pacto sponsam habuit Senator eam, quæ virgo

A celebratur ab Ecclesia. MAXIMUS. invenimus Sanctorum gesta, quorum nulla a *Martyrologio* mentio facta est, quæ ex *Longobardorum* scriptis excerpta, non pigebit afferre. *Cumas* acerrimus *Christiani* nominis hostis a *Diocletiano*, & *Maximiano* missus est *Fabianus* Consul, qui omni conatu *Christianos* ab eorum cultu & religione revocaret. Erat ibi *Maximus* ejus Ecclesiæ Diaconus, CHRISTI fortissimus athleta, quem cum nec minæ deterrerent, nec moverent præmia, plumbeis ictibus primùm cæsus, in vincula conjectus, consumptus inedia, equuleum passus, tandem capite ad martyrii coronam in loco, qui
B *Caballaria* dicebatur, mulctatus est; ubi ejus corpus sepultum a XVIII. militibus. Hi cum admirabilia in ejus afflictione vidissent, Idolorum cultum rejicientes, Fidem *Christianam* amplecti libentissimè voluerunt. Sanctus Martyr aliquot post annos religiosissimæ cuidam fœminæ, cui nomen *Julianæ*, in somnis imperavit, ut corpus ab agro in templum transferret, pollicitusque est, dum corpus perquirerent, Crucis signum ibi appariturum. Mox fœmina, populus, clerus ad *Caballariam* profecti, perspecta Cruce, summa cum lætitia corpus integrum extulêre, & *Cumis* in templo ejus nomini dicato condide-
C runt. Hic *Maximus* ille est, qui in majori Basilica *Neapolitana* servatur, & cui solemnia Sacerdotes annua celebrant.

Puer, trium mensium, coram *Fabiano*, *Maximi* sanctitatem divinitus testatus est. Membratim idcirco discerptus, & Martyrio *Maximum* antecessit.

Maxentius, latitabat tunc *Cumanus* Episcopus, *Fabiani* crudelitatem extimescens. Sed cum *Maximus* esset in carceribus, ubi milites ad Fidem conversi detinebantur, & baptizari cuperent, orâssetque Dominum, ut opem ei tunc ad illud præclarum opus ferret, a Domino *Maxentius*
D excitatus est, ut ad *Maximum* pergeret. Et cùm illuc pervenisset, carceribus ab Angelo reseratis, Baptismate Neophytos abluit, deinde ad easdem latebras secessit. Ex vita litteris *Longobardis* scripta, hæc decerpsit *Breviarium Capuanum* III. Calen. *Novemb.*

Lectio prima;

Sub Diocletiano & Maximiano Imperatoribus facta est ingens persequutio Christianorum, ita ut circa domos, circa plateas, circa lymphas Idola erigerentur, ut si quis vellet emere aliquid aut vendere, aut aquam de fontibus haurire, Idolis primi-
E *tus immolaret. In tantum enim rabies diaboli exacuerat, ut* CHRISTI *Fidem de omnibus terris expellere sese posse confideret. Trahebantur etiam viri ac mulieres, & diversis suppliciis pro* CHRISTI *nomine macerabantur.*

Lectio secunda;

Interea directus est Fabianus Præses in Campaniam civitatem (*Cumas* habet vita) *ut ibi omnes ad sacrilegium provocaret. Cúmque veniret, & pro tribunali sederet, jussit omnem populum ad se congregari, & ita ad eos loquutus est dicens; Sciatis omnes, quia invictissimi Imperatores Diocletia-*
F *nus & Maximianus, me direxerunt in hanc civitatem, ut Deos immortales adoretis; quòd si nolueritis, diversis pœnis afflicti moriemini. Audiens hæc universus populus procidentes in terram, adorabant Idola surda & muta, & Deum vivum derelinquebant.*

Lectio tertia;

Erat igitur in eadem civitate vir sanctus, Deo dignus, nomine Maximus, genere clarus, religione pius,

pius, & castitate pudicus. Hic igitur trophæo Crucis armans frontem, in faciem Præsulis se obtulit dicens; Audi Præses verba mea, qui non effugies judicium Dei. Quid provocas homines adorare Idola surda & muta, quæ penitus in nullo possunt adjuvare cultores suos? Cumque ad hæc iratus Fabianus diversa diceret, & audiret, jussit latera ejus plumbatis tundi, & eum indè in carcerem recludi. Post hæc cum carbones ardentes, equuleum, suspendium inverso capite, lampades accensas, atque flagella CHRISTI virtute superâsset, & sacrificare nollet, novissimè capite cæsus est iij. Cal. Novemb.

PALUS ACHERUSIA, ET VILLA SERVILII VACIÆ.

Inter *Cumas* & *Misenum Acherusia* palus est. Καὶ ἐν τῷ μεταξὺ Ἀχερουσία λίμνη, inquit Strabo [1]. Plinius item [2] *Acherusia palus Cumis vicina. Acheruntiam*, *Acheruntem*, & *Acherontem* quoque appellarunt. Ferrugineis & squalentibus aquis, cœnosa maris effusio. Lacum *Colutii* accolæ vocant, maturandis linis apprimè commodum. Lacus hic *D. Annunciatæ* est, & pars *D. Catharinæ* ad *Cælanum* Abbatiæ. habet ibi agros Abbas *Julius Cæsar* de *Bon'* homo *Puteolanus*. Sunt qui contendant per hanc paludem *Avernum* intelligi, cùm dicat Virgilius:

Vnum oro, quando hic inferni janua Ditis
Dicitur, & tenebrosa palus Acheronte refuso.

Et *Strabo* ipse paulò post, scribit *Artemidorum* putâsse *Avernum Acherusiam* paludem, & nonnullos alios, Lacum *Lucrinum*: ἔνιοι δὲ τοῦτον αὐτὸν λίμνην εἶναι τὴν Ἀχερουσίαν φασίν. Ἀρτεμίδωρος δὲ αὐτὸν τὸν Ἄορνον. Quæ tamen sic conjunguntur, ut intelligamus *Acherusiam* in *Avernum* per subterraneos meatus refundi. Hinc Silius [3]:

Hinc vicina palus fama est Acherontis ad undas
Pandere iter, cæcas stagnante voragine fauces
Laxat, & horrendos aperit telluris hiatus,
Interdumque novo perturbat lumine manes.

Ideoque *Servius* de æstuariis *Acherontis*, *Avernum* nasci scribit. Pausanias [4] ait a tergo *Chthoniæ* arcas tres describi, unam *Clymenes*, *Plutonis* alteram, tertiam Paludem *Acherusiam*. Est & *Acheron* fluvius *Epiri*, de quo *Plinius* [5]; & *Brutiorum*, de quo idem [6], ubi *Alexander Molossorum* Rex trucidatus est. *Janus Parrhasius* [7] scribit flumen ad *Heracleam* sic etiam appellari, ab *Acheronte Maryandinorum* Rege, quod etiam *Saonantes* dicitur.

Ad *Acherusiam*, villa est *Servilii*. Hic *P.* ille *Servilius Vacia*, qui postea *Isaurius* est appellatus. Consul cum *Appio Claudio* ann. ab V. C. DCLXXIV. bellum in *Cilicia* cum Piratis gessit, deque iis triumphavit capto *Corico*, *Olympo*, *Phaselide*, *Isauro*. anno DCLXXIX. Censor cum L. *Aurelio* anno 689. *Valerius* [8], *Cicero* [9], *Eutropius* [10]. Decessit eo anno quo Cæsar anno 700. Dives per excellentiam dictus. Seneca [11]. ejus villæ sic meminit: *Ideo diutius vehi perseveravi invitante ipso littore, quod inter Cumas & Servilii Vaciæ villam curvatur, & hinc mari, illinc lacu, velut angustum intercluditur.* Et paulò post; *In hac villa Prætorius dives nulla alia re quàm otio notus consenuit, & ob hoc unum felix habebatur.* De se ipso, refert idem, solitum jocando dicere; *Hic situs est Vacia*; quòd ibi otio contabuerit. Vitaverat ob *Tiberii* crudelitatem, *Romam*, eòque diverterat, ut omnes exclamarent; *O Vacia, solus scis vivere.* In ejus villæ fronte speluncas duas magni operis, laxiore atrio pares manufactas idem collocat, quarum altera *Solem* non recipiebat, altera usque in Occidentem torrebatur. *Platanonam* præterea medium rivum & a mari, & ab *Acherusio* lacu receptum Euripi modo divisisse, alendis piscibus sufficientem. Sed ille cùm mare patebat, *Vaciam* pepercisse; cum tempestas piscatoribus dedisset ferias, manum ad parata porrexisse. Idque commodissimum in ea villa fuisse, quòd *Bajas* trans parietem habuerit, & illarum caruisse incommodis, dum voluptatibus frueretur. Noto incommoda *Bajana*. Addidit *Vaciæ* felicitatem ad animum referri debere; non enim multum ad tranquillitatem locus confert; animus est, qui commendat omnia. Monetque *Lucilium* non ideo parum benè esse compositum, quòd in *Campania* non esset. Inter illas ruinas aliquot reperta sunt Epigrammata.

T. IVLIVS. BALBIVS. FRATER
VNA. CVM. FILIIS. SVIS
ET. COHEREDIBVS
SORORI. DVLCISSIMÆ.

Aliud:

HIC. EST. POSITA. ALBVCIA. BLESILLA
PARI. EXEMPLO. FEMINA
QVÆ. VIX. ANN. XXX. M. VI. D. XIX.
DVLCISSIMÆ. CONIVGI. FECIT.

Item:

D. M.
ANTIGONVS. GERMANICVS. QVI. VIX. AN. XVI.
C. LÆCANVS. EQ. SING. CÆS. ARGENTARIVS
HERES. PIENTISSIMO. AMICO. TITVLVM. FECIT.

Præterea:

T. ANNIVS. CLAVDIVS. V. F.
SIBI. ET. FAVSTINÆ. CASSIÆ. PATRONÆ.
ET. POMPEIÆ. CALPHVRNIÆ. LIB.
CONIVGI. CHARISS.

Aliud:

SOLI. INVICTO. ET. LVNÆ. ÆTERNÆ
Q. MINVC. . . . . PARAT. DEO.

Et:

INVI. VICTORI. TREBONIVS. GALLVS. COS.
PORTICVM. EX. VOTO. FECIT. DEDICAVIT
X. K. MAIAS
APIC. ANNIO. M. ATI. . . . COS.

CAP. XXI.

Miseni Promontorium.

INTER promontoria quæ in maria procurrunt, atque habentur rerum magnitudine illustria, *Misenum* nobilissimum existimandum arbitror, propterea quòd cœli clementia, villarum nobilitate, antiquarum rerum monumentis, civitatis, quæ in eo condita fuerat antiqua & nova religione, cum vicinis urbibus facilè contendere potuit. Summorum Imperatorum consuetudine præclarum piscinis, portu, *Romana* classe, admirabili ædificiorum mole nobilitatum. Villis præterea inter quas *Retinam*, quæ subjacebat, memorat *Plinius* [12], qui frequentem etiam oræ amœnitatem laudat, & quæ supersunt parietinæ in littoralibus scopulis, in portus ambitu optimè constitutæ civitatis magnitudinem, & pulchritudinem proponunt. Eo tamen nobilius promontorium, quòd indè veluti e specula in Cratere illo nobilissimo, perpetua littoris ora, ædificia, quæ jacent, unam ferè tantum civitatem oculi admirantur. *Neronis*, oblectamentum & deliciæ, ut scribit *Tacitus* [13]; quippe

Et te mirantem Thesproto subdita regno
Proxima Misenis æquora nobilibus,

ut ait Propertius. Habebatur tamen infame ob naufragia.

Mise-

[1] Lib. 5. [2] Lib. 3. c. 5. [3] Lib. 12. [4] in Laconicis. [5] Lib. 3. c. 5. [6] Lib. 4. c. 1. [7] In Claudianum. [8] Lib. 8. tit. 5. [9] Verrina 5. [10] Lib. 6 [11] Epist. 56.

[12] Lib. 6. Epist. 16. [13] Lib. 15.

Miseno nomen inditum a *Miseno Æneæ* tubicine ibi mortuo, sic enim Dionysius Halicarnasseus [1] in *Æneæ* Itinerario: *Illinc verò delati in pulcriorem profundum in Opicis portum extincto ibi quoque Miseno quodam viro nobili ab eo portum Misenum nominarunt*; vel ad *Avernum* immolato, & ibi sepulto. Immortale nomen locus retinuit, Virg. [2]

Imponit suaque arma viro remumque tubamque
Monte sub aërio; qui nunc Misenus ab illo
Dicitur ——

idcirco Statius: —— *lituoque remoque notatus*
Collis ——

Sextus Aurelius Cæsarem in Pontificalibus citat [3], qui *Misenum* non gubernatorem, sed tubicinem fuisse tradit, ideoque *Maronem* utramque opinionem sequutum dixisse, *remumque tubamque* quamvis auctore *Homero* quidam asserant, tubæ usum *Trojanis* ignoratum. *Misenon* urbem a *Miseni* sepulcro dictam. *Aërium* dicit, vel quia e littore, ubi *Miseni* tumulus erat, mons videtur in magnam altitudinem protendi; vel quia speluncis plenus, pensilis videatur. Sepulcrum nobile existimat Silius [4], nam *Trojana* nomina continebat,

Nec non Misenum servantem Idæa Sepulcro
Nomina ——

Strabo Cumis vicinum esse promontorium scribit, iisque interpositam *Acherusiam* paludem, & cœnosam quandam maris effusionem. Vltra *Misenum* sub ipso promontorio paludem dicit esse (λίμνη ὀθὺς ὑπὸ τῇ ἄκρᾳ) quæ absque dubio erat ubi nunc mare immissum, quod *Mortuum* appellant.

PORTUS AGRIPPÆ.

Portus atque sinus *Puteolani* littoris, sic describit Dio [5]; ἐν τῇ Κύμῃ τῇ Καμπανίδι χωρίον τι μεταξὺ Μισηνοῦ καὶ Πουτεόλων μηνοειδές ἐστιν. ὄρεσί τε γὰρ σμικροῖς καὶ ψιλοῖς πλὴν βραχέων περιείληπται, καὶ θάλασσαν τριπλῆν κολπώδει ἔχει. ἡ μὲν γὰρ ἔξω τε καὶ πρὸς ταῖς πόλεσιν ἐστὶν, ἡ δ' ὀλίγῃ διαφυῇ ἀπ' αὐτῆς διείργεται. ἄλλη ἐν αὐτῷ τῷ μυχῷ λιμνώδης ὁρᾶται, καὶ καλεῖται αὕτη μὲν Ἀορνὶς, ἡ δὲ μέση Λουκρινίς. ἡ γὰρ ἔξω τοῦ Τυρσηνικοῦ οὖσα, ἐς ἐκεῖνο καὶ τὴν ἐπωνυμίαν τελεῖ. ἐν ταύτῃ δὴ τῇ θαλάσσῃ τῇ ἐντὸς ἑκατέρας στενοῖς τότε εἴσπλους τὸ διεῖργον τὴν Λουκρινίδα ἀπὸ τοῦ πελάγους. ἐπ' ἀμφότερα γὰρ αὐτὴν τὴν ἤπειρον ὁ Ἀγρίππας συντρήσας λιμένας ναυλοχωτάτους ἀπέδειξεν. *Cumæ, urbs est Campaniæ, ibique locus quidam in Lunæ formam curvatus inter Misenum & Puteolos. is enim ferè totus montibus parvis ac nudis circundatur, habentque tres sinus maris, quorum unus extrà, prope ipsas urbes est, Tyrrhenum vocant. quòd ad mare Tyrrhenum pertinet. Secundus, exiguâ intercapedine a priore dirimitur, Lucrino nomen est. Tertius in ipso recessu interiori, Stagni in morem, extat Averni nomine. Proinde Agrippa in ea maris parte propter ipsam continentem, ad interstitium quod Lucrinum lacum utrinque a mari dirimebat, angustis faucibus, per quas naves introire possent apertis, perfodit, effecitque portus navium stationi aptissimos.*

Quibus ex verbis liquet portum ad *Misenum* ab *Agrippa* excogitatum, in quo faucibus tantùm apertis, & immisso mari, portus perbellè fuit accommodatus. Neque ante ea tempora ejus continentis partes portum habebant. Et cùm *Cæsar* apparatu bellico in *Pompejum* navibus comparandis intra & extra *Italiam* maximè studeret, opus *Agrippa* ad eam rem missus perfecit. Nummus ei cusus est, in quo *Neptunus* sinistra delphinum, dextera tridentem tenebat cum hoc Epigrammate: M. AGRIPPA. L. F. PRAEF. ORAE. MARIT. ET. CLASSIS. Huic portui natura facto, *Portum Julium* præponit Juvenalis [6].

Nummus Agrippæ.

—— *non sic igitur mirabile portus*
Quos natura dedit ——

[1] Lib. 1. [2] Lib. 6. [3] Lib. 1. [4] Lib. 8. [5] Lib. 48. [6] Sat. 12.

A In hoc portu deinde *Augustus* classem, alteram *Ravennæ* ad tutelam superioris & inferi maris collocavit, ut ait *Suetonius* [7]. Idemque factum a *Tiberio* Cæsare meminit Tacitus [8]; *Italiam utroque mari duæ classes Misenum apud & Ravennam proximumque Galliæ littus rostratæ naves præsidebant, quas Actiaca victoria captas Augustus in oppidum Forojuliense miserat valido cum remige & quæ sequuntur.* *Vegetius* [9] scribit apud *Misenum* & *Ravennam* singulas legiones cum classibus fuisse, ne longiùs a tutela urbis abscederent, & cùm ratio postulâsset, sine mora, sine circuitu ad omnes mundi partes pervenirent. Nam *Misena-*
B *tium* classis *Galliam*, *Hispaniam*, *Mauritaniam*, *Africam*, *Ægyptum*, *Sardiniam*, atque *Siciliam* proximas habebat. *Ravennatium* verò, *Epirum*, *Macedoniam*, *Achajam*, *Propontidem*, *Pontum*, *Orientem*, *Cretam*, *Cyprum*. Chiliarchus *Neronis* ætate nominatur *Volusius Proculus*. Sub *Tito*, *Plinius*, conflagrante *Vesuvio*. Sub *Vitellio* ea classis defecit, cùm antea e classicis *Ravennatibus* legionariam militiam poscentibus, ad copias quas ducebat *Silvanus*, post fractum exercitum *Vitellii* a *Vespasiano*, adscitus esset optimus quisque. Varii lapides in ea re classica illam oram decorarunt. In quibus & Præfectorum, & militum,
C & ipsarum navium extant nomina.

TI. CLAVDIO. ILO. PRÆF. CLASSIS. PRÆTORIÆ. MISENI. PVB. PROC. LVDI. MAGNI. PROC. CLAVDII. DACII. PROCOS. XX. HEREDITALIVM. PRÆF. VEHICVLORVM. PROC. CLAVDIA. ALEXANDRIN. PRÆF. TRIB. TRIB. LEG. VII. CLAVDIÆ. PIÆ FIDEL. PRÆF. CON. II. GALLORVM. PRÆF. CON. II. BOSPHORANORVM.

Aliud:

L. SEMPRONIVS. PROCVLVS. VETERANVS. EX. CLASSE MISENIS. MIL. AN. XXVI. SIBI. ET CONIVGI. SVÆ. ET. LIBERTIS. LIBERTABVSQVE POSTERISQVE. EORVM.

Item:

D D. M.
L. SELFVCIVS. NAT. SVLFICIENSIS. MILES. CLAS. PR. MISENATIVM. MILIT. AN. XXX. SCENICVS PRINCIPALIS. VIX. AN. L. ANTONIA. THEODOTE SOROR. F.

Præterea:

D. M.
C. SENIO. SEVERO. MANIPLARIO. EX. III. FIDE. NAT. BASSVS. VIXIT. AN. LVI. MILIT. AN. XXVI. M. ÆMILIVS. DOLENS. HERES. B. M. FECIT.

Ibidem:

D. M,
TI. PETRONI. . . . . . CELERIS. NAT. ALEX. EX III. ISIDE. VIX. AN. XL. MILIT. AN. XVII. TITIVS.
E AQVILINVS. EPIDIVS. PANSA. III. ISID. N. B. M. FECERVNT.

Aliud:

D. M.
C. IVLIO. QVARTO.
VET. EX. PRÆT. N. GALLO
CÆCILIVS. FELIX. S. ICONIA. HERACLIA
S. ET. S.

In quibus, *Fides*, *Isis*, *Gallus*, navium sunt nomina. A *Xenophonte* [10] commemoratur *Paralus* navis apud *Athenienses*. *Talamegum* reperies apud *Ægyptios*. Et in *Thucydide* Δελφινοφόρον, in qua Delphinus erat ex ære. Πήγασος etiam apud *Græcos*. Ταῦρος apud *Pollucem*. Quamobrem na-
F vibus nomina imponere, antiquum. Præfectum Vehiculorum, Veteranum, & Maniplarium notabimus. Præfectus Vehiculorum, intelligendus est is, quem alio nomine Magistratum nuncupabant. Ea verò non Vehicula publica erant, de quibus Appianus de *Pomponio* [11] loquutus: ἵνα μὴ γνωσθείη πρὸς ἑτέρους, καὶ παρὰ ταῖς πύλαις ὀχημάτων τε δημοσίων ἐπέβη. *Ne agnosceretur ab aliis, & ad por-*

[7] in Tiberio. cap. 49. [8] Lib. 4. [9] Lib. 4. [10] Lib. 2. de Hist. Græc. [11] Lib. 4. de bello Civil.

portam conſcenſo Vehiculo publico; atque hæc quidem a Præfecto Prætorio, ſumptu publico *Auguſtorum* populique *Romani* alebantur: Sed Vehicula in exercitu, quorum Præfecto & Magiſtro vectores & aurigæ obtemperabant.

L. ATILIO. L. F. CRESCENTI. ET. AVG. MISSO HONESTA. MISSIONE. EX. CON. VI. PRET. L. ATILIVS. TROPHIMVS. ET. L. ATILIVS. EVTHYCHVS. LIB. ET. HEREDES. PATRONO. OPTIMO. ET. B. D. S. M. FECERVNT. ET. SIBI. ET. SVIS. LIBERTIS. LIBERTABVSQVE. POSTERISQVE. EORVM H. M. EX. TEST. NON. SEQVETVR. NEC. HERES. MONVMENTVM.

Auguſti ævo duplex hæc miſſio facta eſt, ut plena miſſio in Colonias, & domum deduceret. Exauctoratio, ut quamvis immunes a vigiliis & excubiis redderet milites, non tamen exciperet a pugna in hoſtem. *Tiberius* rariſſimas Veteranorum fecit, ut inquit *Suetonius*, ex ſenio mortem, ex morte compendium captans. Et emeritus dicebatur ἔντιμος καὶ στρατιωτικὰς καμάτους, quocirca immunes erant, & operum vacui.

Quatuor tamen *miſſiones* numerantur. *Honeſta*, confectis ſtipendiis. *Cauſaria*, ob vitium vel morbum. *Gratioſa*, per gratiam ab Imperatoribus impetratam. Et *Ignominioſa*, qua criminum cauſa quis militia ſolvebatur. In pedite, xx. annorum conficiebatur ſtipendium. In equite, x. In Nauticis, xxv.

ÆDIFICIA.

TRACONARIA piſcina inter varia *Miſeni* ædificia cernitur *Græcam* vocem retinens, Τραχὼν enim meatus aquarum ſignificat, quorum cauſa a *Nerone* fuiſſe inchoatam ſcribit Suetonius [1]: *Præterea inchoabat piſcinam a Miſeno ad Avernum lacum contectam*, Porticibusque (habent manuſcripti) *concluſam*, *quò quicquid totis Bajis calidarum eſſet*, *converteretur*. Spectabile aquarum Caſtellum, in quod per fiſtulas aquæ pluviarum ex promontorio defluebant, in altum ad pedes xx. exurgens. Longitudinem, & latitudinem collapſæ teſtudines oppleverunt. Medium ejus ſpatium patet inter duos parietes in latitudinem pedes cc. in longitudinem XVIII. In utroque latere medii tranſitus per portas quatuor aditus patet in cellas amplas quaternas, quarum teſtudines decuſſatim fornicibus junctæ parietibus intermediis impoſitæ ſunt.

Piſcina mirabilis.

Piſcina quam MIRABILEM vocant, admiratione profecto digna eſt. Opus illud Regium, concameratione, pilis XLVIII. innixa, pedes ternos undique craſſis. Quæ quatuor ordinibus numero quaternario diſtributæ, ſymmetriam quintuplicis porticus per elegantem longitudinem efficiunr. Longa, paſſus CCL. lata CLX. Lateritia ac ſolida ſtructura, craſſo muro, parietibus diligentiſſimo tectorio veſtitis. Quod duriſſimum factum exiſtimarem, quoniam diutiſſime aquas retinuit. Foramina in teſtudine, unde hauriebantur aquæ. Per ſcalas lapideas ex duobus lateribus graduum XL. eò deſcendebant. Alteram hoc tempore obſtructam conſpicimus. Pavimentum ſummâ induſtriâ conſtipatum, adhuc pluviales aquas retinet. *Luculli* opus hanc piſcinam arbitrati ſunt propter ejus villæ vicinitatem, quam in ſinu illo habuiſſe ſcribit Varro [2]: *In Bajano autem tanta ardebat cura, ut Architecto promiſerit ut ſuam pecuniam conſumeret, dummodo perduceret ſpecus e piſcinis in mare, objectaculo quo actus bis quotidie ab exorta Luna ad proximam novam introire, ac redire rurſus in mare poſſet, & refrigerare piſcinas.* *Agrippæ* opus tribuo, ut aquis quoque claſſi conſuleret. Quò etiam fluminis aquas, quæ e *Serino* emanant per aquæductus fuiſſe immiſſas ſcribit *Bocaccius* [3]. Aliquot ejus operis extant veſtigia ad *Neapolim*, quæ per *Hermitem* & vicina loca, per *Puteolos*, *Miſenum* deducebantur. *Vallem Sebethi* appellabant accolæ petras unde ſcatebant, deinde *Sabatum* dixere immixtum fluvio *Beneventano*. Anno 1593. cum ipſe in *Hirpinis* ad rem frumentariam comparandam *Neapolitanæ* urbi, commorarer, ejuſdem civitatis uſui eandem aquam deducendam Magiſtratus decreverunt, & miſſi machinatores, qui ad libellam exigerent, duce *Joanne Simone Moccia* equite *Neapolitano*, ut ad civitatem ducta aqua, moles frumentarias conſtituerent, fonteſque eminentioribus civitatis locis aperirent. Hominum tandem opinio refrixit. Ad aquas *Luculli* ſervandas aliud Caſtellum ædificatum fuiſſe, quod *centum Cellas* appellant, arbitrati ſunt. Id faciliùs do.

Vallis Sebethi.

VILLÆ.

In villa *Lucculliana* obiiſſe *Tiberium*, ſcribunt Suetonius [4] & Cornelius Tacitus [5]. Quorum alter: *repetere Capreas quoquomodo deſtinavit, non temerè quicquam niſi ex tuto auſurus. Sed & tempeſtatibus, & ingraveſcente vi morbi retentus, paulò poſt obiit villa Lucculliana.* Alter verò; *Tandem apud promontorium Miſeni conſedit in villa, cui Lucullus quondam dominus.* Dio [6]. ἔφθασε γὰρ ἐν Μισηνῷ μεταλλάξας πρὶν τι αὐτῶν μαθεῖν. *Miſeni mortuus eſt antequam de iis cauſis reſciret. Dum Cajus ejus mortem acceleraret.*

Haud longiùs C. MARII villa. Hanc *Plutarchus* in ejus vita ad *Miſenum* ponit, magnifica domo, ſumptuoſiore & delicatiore, quàm tanto Imperatori militiæ alumno conveniret. A *Cornelia* ccc. ſextertiis empta, pro qua poſtea *L. Lucullus* centies ſextertiûm expendit; & miratur tam brevi ſpatio adeo ſumptum excreviſſe, tertiam enim pretii partem *Lucullus* ſuperavit, ſi ſextertiorum rationem animadvertamus. Cùm verò *Marius* militia ſe abdicaſſet, adductusque eſſet in concionem a *Sulpitio* Tribuno plebis, ut contra *Mithridatem* bellum gereret, populus in diverſas partes abiit, aliis *Marium* probantibûs, aliis *Syllam* vocantibûs, & *Marium* ad *Bajas* ire ut corpus ſenio confectum ibi curaret, jubentibus. Plinius [7]; *Poſuit in Miſenenſi villam C. Marius VII. Conſul, ſed peritia caſtrametandi ſicut comparatos ei cæteros etiam Sylla felix cæcos fuiſſe diceret.* Eos deinde hortos coëmit, & coluit. *Valerius Aſiaticus*, qui bis Conſul fraude tandem *Meſſalinæ* & *Vitellii* everſus eſt. Tantum verò hiſce hortis ſtuduit, ut *inhiantem* dicat Cornelius Tacitus: *Hortis inhians quos ille a Lucullo emptos inſigni magnificentia extollebat. Claudius Cæſar qui eum perdere cupiebat, cum militibus tanquam opprimendo bello Criſpinum Prætorii Præfectum miſit; a quo repertus eſt apud Bajas, vinclisque inditis ad urbem raptus.*

CORNELIA.

C. *Gracchus*, ejus *Gracchi* frater qui legem *Agrariam* tulerat, cùm eadem de cauſa acerbiſſimas in Rep. ſeditiones excitaſſet, cúmque duo *Flacci* Pater & filius, qui ex æde *Lunæ* in privatam quandam domum deſiluerant, confoſſi eſſent, occiſus eſt, & caput allatum Conſuli, corpus verò ad *Corneliam* Matrem *Miſenum* oppidum de-

(N) ve-

[1] Vit. Neron. cap. 31. [2] Lib. 3. de Re Ruſt. c. 7.

[3] Librô de Fluminibus. [4] In Tib. c. 73. [5] Lib. 6. [6] Lib. 58. [7] Lib. 18. c. 6.

vectum est. Quæ *Cornelia Africani* majoris filia, *Misenum* prioris filii obitus causa decesserat, ut scribit *Paulus Diaconus* [1].

ECHINI.

Misenates Echinos laudat Horatius [2]:
Murice Bajano melior Lucrina Peloris
Ostrea Circæis, Miseno oriuntur Echini.

ECCLESIA MISENAS.

Martyres. *Misenatem* Ecclesiam *Cumanæ* conjunctam fuisse, in *Cumana* diximus. *Zosimus* sub *Diocletiano*, *Eleutherius* Episcopus, & *Antia* Mater sub *Hadriano*, martyres *Miseni* celebrantur. Licet Illustrissimus *Baronius* [3] scribat hallucinatos esse, qui eos *Miseni* martyres constituunt, veluti & eos qui, *Missenii*, & *Messanæ*. arbitrantur enim, *Messapiæ* esse legendum. Quódque *Rhegino* monachus, qui floruit anno 919. apud *Trithemium* scribat, apud *Mesenam* in *Apulia*, erroris arguitur, collocato *Miseno* in *Campania*.

Miseni S. SOSIVS. (ἀπὸ τοῦ σώζω, a *servando* dictus) *Leviticum* ministerium exercuit; qui trigesimum annum agens, martyrium cum S. *Januario* Episcopo suscepit IX. Calend. *Octobris* anno 305. Habet ejus corpus *Neapolis* in æde *S. Severini*. De quo sic Martyrologium; *In Campania commemoratio B. Sosii Diaconi Misenatis, quem S. Episcopus Januarius cùm illius capite Euangelium in Ecclesia legentis flammam videret exurgere, martyrem futurum pronunciavit. Et non post multos dies, cum ipse esset annorum XXX. martyrium cum eodem Episcopo capitis detruncatione suscepit.*

Ejus translationem in ejus vita describit *Joannes Diaconus* [4]. Cùm enim *Longobardorum* persequutio crudelitatis flammam in toto orbe terrarum, & præsertim in *Campania* accendisset, *Christianorum* parietes in *Misenati* oppido potissimum lambere ad ruinam videbatur. Avidiùs illud oppidum petiêre, ob *Sibyllæ* Vatis sepulcrum, quod indè haud longiùs aberat. Conscius factus fuerat *Sicardus* ejus gentis Princeps, *Sosii* corpus, qui cum *Januario* & sociis, *Puteolis* martyrium passus fuerat, *Miseni* a civibus sepulcro servatum templo eidem condito. Quamobrem cum diu fodisset, corpus invenire non potuit. Missis deinde ab Abbate *S. Severini*, *Athanasio* monacho, & *Petro* Subdiacono corpus inventum est, & *Neapolim* translatum, permittente *Stephano Neapolitano* Episcopo, & annuente *Joanne* Episcopo *Cumano*. Sexaginta annos post *Sosii* mortem, a *Sarracenis* oppidum *Misenum* demolitum fuisse affirmant, & solo æquatum.

EPISCOPI. BENENATVS, *Cumanæ* Ecclesiæ Visitatori, mortuo *Liberio* ejus civitatis Episcopo, eandem Ecclesiam commendat B. Gregorius [5] his verbis; *Quoniam Cumanæ Ecclesiæ Liberius quondam Antistes de hac luce migrâsse cognoscitur, propterea visitationes destitutæ Ecclesiæ Fraternitati tuæ operam sollemniter delegamus*, &c. Illud etiam adjiciens, ut nullum de alia ecclesia eligi permittat ibi Episcopum, nisi fortè inter *Cumanos* clericos ullus esset, quem ad Episcopatus onera evehi posse sibi persuaderet. Ne præterea laico cuipiam, eam dignitatem æmulari permitteret. Hunc *Benenatum Misenatem* fuisse Episcopum idem Gregorius [6] exprimit ad *Anthemium* Subdiaconum scribens: *Comperimus Benenatum Misenatem facinus quod de se per scripturam manu prius professus est, abnegare. Et ideo quia hujus sceleris negatio sicuti majore discussione, ita & majore indiget ultione.* Videtur deinde Pontifex eidem Episcopo pecuniam dedisse, qua *Miseni* castrum extrueret, cujus partem apud se *Benenatus* retinuit, & tunc privatus Episcopatu cernitur. Sic enim ait [7]: *Pervenit ad nos quondam Benenatum Misenatem Episcopum pro construendo illic castro solidos accepisse. Et quia pars eorum solidorum apud eum dicitur remansisse, experientia tua subtili indagatione perquirat, & si quid manifestè de ipsis solidis cognoverit remansisse, Comitatio Comiti prædictæ civitatis subinde suscepti illud pagina contradat, atque immineat, ut in constructione ejusdem loci sicut sunt dati, Deo adjuvante proficiant; quia ratio nulla permittit, ut propriis cujusdam usibus applicetur, quod pro communi utilitate datum esse cognoscitur.* Idem Pontifex [8] eandem ecclesiam *Fortunato* Episcopo *Neapolitano* commendat & Visitatorem eundem illi injungit; *Cognoscentes Msienatem Ecclesiam Sacerdotis regimine destitutam visitationem ejusdem Ecclesiæ Fratrenitati tuæ operam solemniter delegamus*, &c. iisdem verbis usus quibus ad *Benenatum* scripserat. Possidebat montem, vel agrum cum monte, qui *S. Salvatoris* de *Miseno* nomen habebat, Monasterium *S. Fortunati* in *Arpaja*, *Beneventanæ* diœcesis, a cujus Fratribus ager silvosus, nemorosus, sterilis, incultus, cum jurisdictione piscandi juxta littus ex tribus partibus candelæ censu addicto pro jurepatronatu, *Francisco Boccaplanulæ*, & *Bertheramo* fratri anno 1430. Sed a *Joanne* e *Florio Lucii*, *Joannis Jacobi*; *Boccaplanulæ* & *Adrianæ* monialis procuratore, dictus ager & mons *Misenas* anno 1550. venditus est *Francisco* de *Tovar Hispano S. Jacobi* Commendatori, promisso assensu Ecclesiæ *S. Fortunati*. Pretium CCC. aureorum persolvit. Eaque nunc familia possidet, curante Abbate *Julio* de *Bonhomo Puteolano*. Anno sequente 1551. *Didacus Guevara*, *Joannis Guevaræ* S. *Agathæ Gothorum* Episcopi, *S. Fortunati* Prioris, & Commendatoris frater & procurator, lite coorta, a *Francisco* de *Tovar* L. aureos Ecclesiæ reparationi erogandos accepit, addito auctiori candelæ censu, qui Illustriss. Cardinali *Baronio S. Fortunati* Abbati solvitur. Possidetur hoc tempore mons a *Catharina* de *Tovar*.

Comitatius Comes Misenas.

COMITIVA.

Ex superioribus *Gregorii* verbis, Comitivam cognoscimus *Misenatem*, ejusque Comitem *Comitatium* jam indè ab anno 590. quo ad Pontificatus apicem *Gregorius* est evectus. Cujus etiam ætate *Puteolanum* Comitem notavimus. *Vectanum* etiam Comitem commemorat idem Pontifex ad *Maurentium* Ducem *Neapolitanorum* scribens, & tunc *Fortunatum Neapolis* habebat Antistitem.

CAP. XXII.

Bauli.

INTERJACENT *Misenum* & *Bajas Bauli*. *Herculis* ibi *Boauli* templum a *Geryonis* bobus, cùm *boum pompam duxisset Iberorum*, ut loquitur *Martianus*. Quo tempore illud memorabile est, *Italiam* dictam, quasi *Vitaliam*, a *Vitulo*, qui ab armento resiliens profugerat, & totam illam oram peragraverat, ut scribit *Hellanicus Lesbius* apud *Halicarnassæum*. Silius [9].
—— *& Herculeos videt ipso in littore Baulos.*

[1] Lib. I. [2] Lib. 2. Satyr. 4. [3] in Annotationibus. in Martyrologium. [4] apud Surium. [5] Lib. 2. Epist. 19. [6] Lib. II. Ep. 30.

[7] Ep. 36. [8] Lib. 7. Epist. 25. [9] Lib. 2.

Boaula, Caula Boum appellata; mox *Baulum*, ut dulciùs auribus ſonaret:

——— *corrupta Boalia*, *Baulos*
Nuncupat hæc ætas ———

inquit Symmachus. *Pauſanias* [1] in urbe *Pylo* ſpeluncam deſcribit, in qua *Neſtoris* & *Nelei* boum ſtabulum fuiſſe dicit. Vtque *Boauli* nomen exprimeret, hujusmodi diviſit; Βοῦς δὲ ἐνταῦθα τὰς Νέστορος, ϗ ἔτι πρότερον Νηλέως φασὶν αὐλίζεσθαι. *Ibi boum Neſtoris*, *& antea Nelei ſtabulum fuiſſe dicunt*. Et quemadmodum *Iphicli* boves *Neleus* expetivit, ſic *Euryſteus* imperavit *Herculi* ut eximia ſpecie boves ad ſe abigeret. Bobus quidem in primis priſcos delectatos fuiſſe, oſtendit *Homerus* [2], qui *Iphidamantem Antenoris* filium boves centum nuptiarum munus ſocero dediſſe ſcribit.

AGRIPPINA.

Agrippinæ calamitate locus celebris eſt. Quæ cùm in magnam *Neronis* invidiam adducta eſſet, non tantum omni honore & poteſtate privata eſt, abducta militum & *Germanorum* ſtatione (ut ait *Suetonius* [3]) ſed etiam contubernio & palatio expulſa. Ter venenum tentavit, & fruſtra. Semper enim antidotis illa erat præmunita. Lacunaria paravit: ut ſuper dormientem deciderent, ipſa tamen conſilii particeps effecta, ſibi cavit. Tandem *Bajas* eam evocavit, data navi ſolutili & machinoſa, quæ repentè corrueret in mediis aquis. Corruit illa quidem, ſed ipſa enatavit ad littus incolumis. Narrat *Tacitus* [4] in littora obvium matri factum *Neronem* (nam *Antio* adventabat) manu & complexu eam excepiſſe, & duxiſſe *Baulos*, villam (quæ *Hortenſii* antea fuerat (quæ inter *Miſenum*, & *Bajanum* flexo mari alluitur. Ibi convivio & blandè habita. Et quoniam *Bajas* ad *Quinquatruum* feſtos dies allexerat, nocte intempeſta, dicens: Vale mater, per te vivo, per te regno. impoſuit eam navi quam *Anicetus* ejus libertus, claſſis apud *Miſenum* Præfectus, pueritiæ ejusdem educator, *Agrippinæ* mutuis odiis inviſus, ædificari poſſe ajebat, cujus pars in ipſo mari per artem ſoluta, effunderet matrem ignaram. Comitabantur eam *Creperejus Gallus*, & *Aceronia* liberta, cui *Pollæ* cognomen addit *Xiphilinus*. Dato ſigno, tectum navis plumbo grave corruit, preſſusque *Creperejus* exanimatus obiit. *Agrippina* & *Aceronia* protectæ ſunt. Tunc viſum remigibus in unum latus navem inclinare, atque ita eam ſubmergere. Sed aliis ejus conſilii ignaris, contrà nitentibus, factum eſt, ut leniter *Agrippina* & *Aceronia* in mare præcipitarent. Clamabat *Aceronia*. ut *Agrippinæ* opem ferrent, Principis matri, quam ſe ipſa faciebat, ut mortem evaderet. At remiges cum in tenebris eſſent, *Agrippinam* rati, contis & remis *Aceroniam* interfecère, quæ cum *Creperejo* ſceleris participe meritas pœnas ſolvit. Sæpeque uſu venit ut in proditionis gnaros primum a Divina vindicta animadvertatur. *Agrippina* ſilens uno tantùm in humeris accepto vulnere, nando, lembi occurſu ad villam quam in *Lucrino* habebat, vehitur. Quod cum *Neroni* nunciaſſet *Agerinus* (*Lagenus* Suetonio, *Lagerinus*, vel *L. Agerinus* aliis codicibus) per quem dicebat, ut εὐαγγέλιον ſibi mitteret, quòd ſalva eſſet, interfectus ab ipſo eſt, ſubmiſſo celeriter *Aniceto* percuſſore. Qui *Herculeo* & *Oloarito* centurione claſſiario adhibitis ſociis, circumſiſtentes lectum, prior trierarchus fuſte caput ejus afflixit. Quæ Centurioni ferrum di- A ſtringenti protendens uterum dixit: *Ventrem feri*. Id dictum *Aniceto* ſcribit Dio: Παῖε ταύτην Ἀνίκητε, παῖε, ὅτι Νέρωνα ἔτεκεν. *Hunc percute Anicete*, *percute*, *quoniam Neronem peperit*. Multisque vulneribus confecta eſt. Eam mortuam cùm diſſecarent adſtitiſſe *Neronem* ſcribunt, denudatam penitus conſpexiſſe, & vulnera contemplatum in ea prorupiſſe verba, quæ magis nefaria habita ſunt, quàm ipſa cædes. Quæ verba cum Matre ipſum rem non habuiſſe declarant, licet fœminam *Agrippinæ* ſimilem amans ſæpius dixerit, ſe cum matre conſuetudinem habere. Quamobrem non indigni facinoris pœnitentia, ſed aliæ B cauſæ in matrem odium excitârunt. & quædam membra vituperâſſe, quædam laudâſſe dicentem. οὐκ εἶδον, ὅτι οὕτω καλὴν μητέρα εἶχον. *Neſciebam me tam pulcram matrem habere*. Idem *Tacitus* crematam eadem nocte *Agrippinam* dicit, convivali lecto, & exequiis vilibus. Convivalem autem lectum ſic deſcribit Livius [5]: *P. Licinii funeris cauſa viſceratio data*, *& gladiatores cxx. pugnarunt*, *& ludi funebres per triduum facti*; *poſt ludos epulum in quo cùm toto foro ſtrata triclinia eſſent*, *tempeſtas cum magnis procellis coorta*, *coëgit pleroſque tabernacula ſtatuere in foro*. At tantum honoris *Agrippinæ* non fuit exhibitum. Quin dum C rerum potiebatur *Nero*, non congeſtam aut clauſam humo ſcribunt. Mox domeſticorum cura levem tumulum accepiſſe viam *Miſeni* propter, & villam *Cæſaris* Dictatoris, quæ ſubjectos ſinus editiſſima proſpectabat. Accenſô rogô, libertus ejus *Mneſter* cognomentô ferrô ſibi mortem conſcivit; incertum charitate in patronam, an metu exitii. Poſt matris cædem *Nero* nocturno tempore tanto metu conturbabatur, ut de lecto repentè proſiliret. Interdum perterrebatur Tubicinum auditu, qui bellicum canere maximo tumultu videbantur, quo in loco matris oſſa ſepulta erant. Quamobrem aliò migra- D bat. Domus *Baulis Agrippinæ* oſtenditur, quam ſepulcrum vocant. In fornicibus cruſtæ, in quibus *Sphinges* & *Gryphes*, aliaque his ſimilia depicta; quas imagines fumus in dies perdit, ex luminibus quibus accedentes utuntur.

PISCINÆ HORTENSII.

In eo littore *Q. Hortenſii* Oratoris villa eſt, cujus ruinæ aut mari teguntur, aut littore projectæ jacent. Piſcinas & ſtagna ibidem habuiſſe, dicteria *Ciceronis* declarant, qui *Tritonem*, & beatum piſcinarium illum appellare ſolebat, idque E tribus de cauſis. Quòd piſces cicures ad manum venire ſolebant vocati. Quòd *Murænæ* mortem flevit. Et quòd amico petenti duos mullos, duos mulos lecticæ, qua vehebatur dixit ſe libentiùs daturum. Hanc villam *Antonia Neronis Druſi* mater poſſedit, quæ amatæ ſibi *Murenæ* inaures addidit, ùt ait *Plinius* [6], quamobrem viſendi *Baulos*, multos cupido invaſit. Varro [7]: *Q. Hortenſius familiaris noſter*, *cum piſcinas haberet magna pecunia ædificatas ad Baulos*, *ita ſæpe cum eo ad villam fui*, *ut illum ſciam ſemper in cœnas piſces Puteolos mittere emptum ſolitum*, *neque ſatis erat eum non paſci piſcinis*, *niſi eos ipſe paſceret ultro*. F

Murænæ

CIRCUS

Ad *Baulos* maximi ædificii ruinæ cernuntur, quas *Mercatum Sabati* vulgus appellat. Alii cenſuêre Circum ibi fuiſſe; eòque Matrem *Neronem* accerſiſſe ad *Quinquatriorum* feſtum. Quid verò *Baulis* Circus, ſi *Bajas* evocavit ad ſolemnia *Quinquatruum* ſimul celebranda, inquit *Suetonius*? etſi

[1] in Eliacis. [2] in Iliade. [3] cap. 34. [4] Lib. 4. Ann.

[5] Lib. 9. Dec. 4. [6] Lib. 9. c. 55. [7] Lib. 3.

etsi ex *Taciti* verbis cognovimus *Baulos* primum advectam matrem, misisse deinde *Bajas* cum navi solutili? Quocirca *Bajis* Circum constituemus. Quodcunque tamen hoc ædificium fuerit, ad *Quinquatria* accedamus. Erant dies festi *Minervæ*. *Quinquatrus* propriè appellandas contendit *Lambinus*, cùm Cicero dicat ad *Cœlium*[1]; *Ita tumultuosæ conciones, ita molestæ Quinquatrus afferebantur*; non Quinquatria,

Quinquatria festum Minervæ.

——— *puer ut festis Quinquatribus olim.*

Edebantur in *Albana* villa Cal. *Martii Romæ*, in monte *Cœlio*, *Minervæ* captæ VIII. Cal. *Martias*. *Quinquatria* tamen, & *Quinquatrus* lego. De *Albanis* Suetonius[2]: *Celebrata & in Albano quotannis Quinquatria Minervæ, cui collegium instituerat.* De *Romanis* Livius[3]; *Legati ex Macedonia Quinquatribus ultimis adeò expectati venerunt, ut nisi vesper esset, extemplo Senatum vocaturi Consules fuerint.* De eorum origine, Ovidius[4]:

Una dies media est, & fiunt sacra Minervæ,
Nomina quæ a junctis quinque diebus habent.
Sanguine prima vacat, nec fas concurrere ferro,
Causa quòd est illa nata Minerva die.
Altera, tresque super strata celebrantur arena
Ensibus exertis bella Dea læta est.

Quod autem prima dies sanguine vacaverit, ita existimant aliqui, ut pugnarent quidem, sed rudibus, non ferro. Aliqui quòd primo die fiebant sacrificia, & vacabant sanguine, hoc est, humano. *Alexander* ab *Alex. Quinquennales* ludos, malè cum *Quinquatribus* confundit. In his festis ex *Tranquillo*[5] intelligitur, præter venationes, & scenicos ludos, Oratorum quoque & Poëtarum fuisse certamina. Eodem etiam tempore, quod testatur *D. Hieronymus*, Munus *Minerval* appellatum, pueri quando vacabant, magistro offerebant. Sed ita appellatum *Varro*[6] refert, vicinorum populorum exemplo, qui dies post sextum, & septimum Iduum, sexatrum, & septimatrum appellarunt. Paulatim tamen nominis errore consuetudinem irrepsisse, ut quinque dies crederentur.

SINUS EUXINIUS.

Inter *Misenum* & *Avernum* sinus *Euxinius* interpositus est, de quo hæc leguntur apud Aurelium Victorem[7]: *Addunt præterea quidam Æneam in eo littore Euxini in cujusdam Comitis matrem ultimo ætatis affectam circa stagnum quod est inter Misenum Avernumque extulisse, atque indè loco nomen inditum, qui etiam nunc Euxinius sinus dicitur.*

CAP. XXIII.

Bajæ.

SINUM illum celebrem *Bajarum*, non quòd *Aristobolus Romam* proficiscens est admiratus, sed quod ipse sæpius eò contendens, *Romani* animi fragmenta, quæ reliqua sunt summa cum admiratione conspexi, cum aliqua *Romanæ* urbis majestate comparare ausim, & thermarum copia, & amplitudine templorum, & terræ solo calidis aquis irriguo, quas tum ad luxum, tum ad morborum sanationem idoneas appellavit *Strabo*[8], & *Dio* vitæ hominis, & valetudini aptissimas, ideoque magnificas ibi, & sumptuosas ædes extructas, visus est in vita *Augusti* magnopere laudare. Sic a Blondo[9] describitur: *Terram ambit omnium*

[1] Lib. 2. [2] in Domitiano. [3] Lib. 4. Dec. 5. [4] Lib. 3. Fast. [5] in Vita Domitiani. [6] Lib. 5. de Lingv. Lat. [7] de Origine Urbis. [8] Lib. 5. [9] In Ital. illust.

A *Italiæ pulcherrimam, in qua Bajæ fuerunt civitas opulenta. Idque omne solum etsi quinis, ut diximus, productum est millibus, latitudine tamen parum variata, duo alicubi, & minus alibi millia explet, ut digiti unius speciem præ se ferat. Quo in terrarum, ut ita dixerim, digito tam multa cernuntur partim integra in subterraneis, partim superius semiruta, partim in ruinas collapsa veterum operum monumenta, ut extra urbis Romæ mœnia nihil illo toto orbe terrarum ædificiorum magnitudine ac pulcritudine par credam existimemque fuisse, ut non injuria dixerit Horatius*[10]:

Nullus in orbe locus Bajis prælucet amœnis.

B Volaterranus[11]: *Apud Bajas amœnitas illa prædicata & secessus Romanorum.* Situm & nomen his verbis conjungit Silius Italicus[12]:

——— *illic quos sulphure pingues*
Phlegraei legere sinus, Misenus, & ardens
Ore giganteo sedes Ithacesia Baji.

nam a *Bajo Vlyssis* socio ibi sepulto, sic appellatas dicunt. De quo cùm dixisset Lycophron de Gigantibus loquutus:

Βαίȣ δ' ἀμείψας τȣ̃ κυβερνήτȣ τάφον.

addidit Interpres, *Bajum* hunc navis *Vlyssis* gubernatorem fuisse, & ad *Siciliam* sepultum. a quo dicunt vocari *Bajas* insulas & civitates, &
C *Bajanum* lacum prope *Avernum Italiæ*. Pleriquè a *bajulandis* mercibus sic dictas existimant. insulsè. Neque prætermittam apud *Ægyptios*, BAI, *animam* significare, ut scribit *Horus Apollo*, si νεκύα tribuimus. Et BAION, genus esse compositionis medicum, apud *Trallianum*, si thermas consideremus. *Josephus*[13] parvam fuisse civitatem scribit, cùm loquitur de *Fortunato Agrippæ* servo, qui *Herodem* subsequutus, *Cæsari* litteras erat redditurus, quem apud *Bajas* consequutus est. Imperatorum tamen habitationes magnificè ædificatas, Principum villas, thermasque maximè laudat.
D

BAJANARUM AQUARUM LUXUS.

Quamvis *Bajanis* aquis plurimùm tribuamus, *Horatius* tamen ab *Antonio Musa* medico edoctus, ad voluptatem duntaxat comparandam eas valere scribit, ad bonam vero valetudinem inutiles esse[14]:

——— *nam mihi Bajas*
Musa supervacuas Antonius; & tamen illis
Me facit invisum gelida cùm perluor unda
Per medium frigus ———

E Et *Suetonius Augustum* scribit, quia calida fomenta non proderant, frigidis curari coactum esse. Medici hoc tempore (sed quis medicus? qui *Galeni* tantùm methodum legerit, qui impunè homines occidit?) cùm nihil reliqui habeant medendis corporibus, vel cùm re ipsa ignorent, quo morbi genere ægri sint affecti, ad aquas *Bajanas* eos rejiciunt, quas nemini unquam prodesse cognovi. Novi tamen stolidos nostræ ætatis homines, qui si cæci eò proficiscantur, jam se videre cæciores indè reversi contendunt. Nihil præterea accedentes faciunt, quàm quod idem Horatius ait:

F *Ad mare cùm veni, generosum & lene requiro,*
Quod curas abigat, quod cum spe divite manet
In venas, animumque meum, quod verba ministret,
Quod me Lucanæ juvenem commendet amicæ.
Tractus uter plures lepores, uter educet apros,
Vtra magis pisces & echinos æquora celent.

Ad quod allusit Pontanus[15]:

Sala-

[10] Lib. 1. Epist. 17. [11] Lib. 6. [12] Lib. 8. [13] Lib. 18. c. 14. [14] Lib. 1. Epist. 15. ad Nummonium Valam. [15] Lib. 1. Bajarum.

BAIARUM *vestigia: Situs amoenissimus.*

Salaces refugis, Marine, Bajas
Et fontes nimium libidinosos.
Quid mirum? senibus nocet libido,
At non ô Tomacelle vina prosunt?
Et prodest senibus liquor Falernus?
Et prosunt latices Thyoniani?
At non & senibus Marine, somnus
Et prodest requies? soporque prodest?
Bajis somniculosiùs quid ipsis?
Quid thermæ, nisi molle, lene, mite
Rorantes cyathos merumque poscunt?

Alibi balneas inducit loquentes, quæ hoc etiam tempore eadem obloqui possent, quando *Venus* in balneis cupit impleri:

Nostrum si titulum puella nescis,
Hic est; Prægravida recede alvo,
Quæ venit vacua: hoc habet tabella.
Quod verò officium tuum meumque
Quæ partes, moneam: Virum ipsa tecum
Adducas validum, joci peritum,
Cui telum viride, & virens juventa,
Nec tu defueris comes jocanti.

Martialis innuit sæpe *Penelopes*, *Helenas* in balneis evasisse:

Casta nec antiquis cedens Lævina Sabinis,
Et quamvis tetrico tristior ipsa viro,
Dummodo Lucrino, modo se permittit Averno,
Et dum Bajanis sæpe fovetur aquis,
Incidit in flammas, juvenemque sequuta, relicto
Conjuge, Penelope venit, abit Helene.

Vtilia docet *Clemens Alexandrinus* [1], qui ait viris & fœminis communia aperta esse balnea, atque ibi exui ad intemperantiam, perinde ac si sit eis pudor in lavacris obrutus. Athletas prærerea viros nudos se ostendere erubescentes, dum certamen peragebant accinctis subligaculis servasse verecundiam; mulieres autem simul cum tunica pudorem exuere. Ideoque *Hesiodum Corpus fœmineo non exhilarare lavacro*, suadere.

Idcirco tepentes fontibus *Bajas*, *Lucrinum*, & *Avernum*, quædam maris otia dixit. Ejus loci vitia sic describit Seneca [2]; *Nunquam Canopum eliget. ne Bajas quidem. Diversorium vitiorum esse cœperunt. Illic sibi plurimum luxuria permittit. Ibi tanquam aliqua licentia debeatur loco, magis solvitur. Non tantùm corpori, sed etiam moribus salubrem locum eligere debemus. Quemadmodum inter tortores habitare nolim, sic nec inter popinas quidem. Videre ebrios per littora errantes, & comissationes navigantium, & Symphoniarum cantibus perstrepentes lacus, & alia quæ velut soluta legibus luxuria, non tantùm peccat sed publicat.* Et paulò pòst: *Habitaturum tu putas unquam fuisse in Vtica Catonem, ut præternavigantes adulteras dinumeraret, & aspiceret tot genera cymbarum variis coloribus picta, & fluitantem toto lacu rosam & audiret canentium nocturna convicia? nonne manere ille intra vallum maluisset, quàm unam noctem inter talia duxisse?* Quæ Cicero [3] breviùs complectitur: *Accusatores quidem libidines, amores, adulteria, Bajis acta convivia; comissationes, cantus, Symphonias, navigia jactant.* Et paulò pòst; *Quæ haberet palam decretum semper aliquem, cujus in hortos, domum, Bajas, jure suo libidines omnes commearent.* Quin etiam *Bajas* tantum vidisse, libidinem præ se ferre, affirmare ibidem videtur. *Ammianus Marcellinus* dum omnium delicatorum hominum vitia notat, reprehendit eos, qui si agros visuri processerint longiùs, *Alexandri* itinera se putant æquiparâsse, vel *Cæsaris*; aut si a lacu *Averno* lembis invecti fuerint *Puteolos*, aut *Cajetam*, si inter aurata flabella laciniis sericis insederint muscæ, vel per

[1] Pædagogi Lib. 3. cap. 5. [2] Epist. 51. [3] in Oratione pro Cœlio.

A foramen umbraculi pensilis radiolus irruperit solis, queruntur quòd non sunt apud *Cimmerios* nati. Ex quibus delicatas *Bajano* littore conjicimus advectiones. Hinc per excellentiam, *Bajana* cymba. Juvenalis:

Interiora petit Bajanæ pervia cymbæ.

Quæ omnia ad *Pausilypanum* littus hoc tempore traducta cernimus; ut semper hominum mentes iisdem illecebris irretitas fuisse cognoscamus. Joannes Albinus eum luxum sic expressit:

Tu qui Bajanum venisti liber ad undas;
Aligeri fies præda cruenta Dei.
B *Miscuit hic ardens Circe lethale venenum,*
Dulichium sperans detinuisse Ducem.
Juppiter Europam falso sub nomine tauri
Littore ab Herculeo per mare vexit amans.
Tristior Alcides silvis erravit Averni,
Ereptumque diu nomina clamat Hylam.
Hic formam Actæon mutavit, Myrrha nefando
Concubitu in ramos brachia mœsta dedit.
Tyndaris hic rapitur Trojani causa laboris,
Hic tua Cydippe spicula jecit Amor.
Occurrit pallens nigro Sophonisba veneno,
Cujus morte gemit quicquid habet lacrymas
Hic coluit Medea furens, fratremque peremit,
C *Vt fugeret patris mox scelerata manus.*
Phyllida suspensum Gaurus miratur, & illum
Inter aquas tantùm cui sua forma placet.

Quos tamen versus ita claudit:

Omne nefas, atque omne malum his emersit ab undis,
Desidiæ & lacrymis aptior ille locus.
Ergo Cumanum quivis fuge littus & undas,
Si qua fides monitis carminibusque meis.

Ad hoc facit illud Propertii [4]:

Tu modo quam primùm corruptas desere Bajas;
Multis ista dabunt littora dissidiam.
Littora quæ fuerunt castis inimica puellis,
D *Ah pereant Bajæ crimen amoris aquæ.*

Franciscus Petrarcha [5], nullam amœniorem, nullam frequentiorem, quàm *Bajarum* stationem esse dicit, quòd & scriptorum illius ævi fidem, & ingentes murorum reliquias testari asserit. Subdidit præterea hoc humanâ voluptate magis, quàm *Romanâ* severitate dignum fuisse domicilium, ideoque *Marium* natura virum asperiorem, & *Pompejum*, & *Cæsarem* humanis moribus altiores, in montibus ædificasse, unde, quod decuit, non immersi, sed subducti effœminantibus animos munditiis, nauticum strepitum, & *Bajanas* ex alto despicerent voluptates. Quas E verò dicimus *Bajis* lascivias, easdem ex libertate emanasse dicemus. Juvenalis:

Qui vertêre solum, Bajas, & ad Ostia currant.

Et *Hannibalem Campaniæ Soles* (quis crederet?) & tepentes fontibus *Bajæ* subegerunt, inquit L. *Florus* [6]; itaque invictus *Alpibus*, indomitus armis, in iis locis elanguit.

Laudavit tamen cives Cicero [7]; *Equidem multos vidi in hac civitate, & audivi non modo qui primoribus labris gustassent genus hoc vitæ, & extremis (ut dicitur) attigissent, sed qui totam adolescentiam voluptatibus dedissent, emersisse aliquando, & se ad frugem bonam (ut dicitur) recepisse,* F *gravesque homines, atque illustres fuisse.* Laudat sic Martialis sinum: Cives Bajani.

Littus beatæ Veneris aureum, Bajas,
Bajas superbæ dona naturæ,
Vt mille laudem, Flacce, versibus Bajas,
Laudabo dignè non satis tamen Bajas.

Horatius splendida ædificia & superba:

Tu secanda marmora

(N 3) Locas

[4] Eleg. 2. Lib. 1. [5] Lib. 5. Ep. 4 [6] Lib. 2. c. 6. [7] eadem Oratione

Locas sub ipsum funus & sepulcri
Immemor struis domos,
Marisque Bajis obstrepentis urges
Submovere littora
Parum locuples continente ripa.

Hoc est, terra continente non contentus, in mari ædificas, & mari littus adimere videris. Toto illo sinu ædificia littus occupant. Hac de causa facilius crederem *Bajas* mari submersas, quàm a *Longobardis*, vel *Sarracenis* dirutas. Quod etiam via silice strata pelago demersa ostendit, & *Leo Baptista* [1] confirmat, & mutari littora, cùm plerasque alibi alias urbes, tum in *Italia* *Bajas* mari immersas, testari asserit; & apud *Ægyptum Pharum*, quæ prius mari fuerat circumdata, quæ nunc veluti *Chersonesus* ad continentem hæret. Idem de *Tyro*, & *Clazomenis* scribit *Strabo* [2]. Squalet nunc sinus ille, vepribus, serpentibusque plenus; & aër qui saluberrimus erat, inclemens nimium factus est. Humanarum rerum vicissitudo in iis locis maximè cognoscitur. In lunato recessu portum habet celebrem, quem nova tuetur arx, in qua ad XXX. milites stipendium merent, & ruinarum prospectu potius, quàm victu & cultus commodo fruuntur. Arcem ædificandam curavit *Petrus* e *Toleto*. Aquæ ibi *Possidejæ*, quas *Possidius* libertus *Claudii* Cæsaris aperuit.

Civitates submersæ.

Aquæ Possidejæ.

AMBUBAJÆ.

Bajarum libidinem arguunt *Ambubajæ*, famosæ mulieres, de quibus Horatius [3]:

Ambubajarum collegia ———

Non tantùm inter urbis scorta cœnitâsse *Neronem*, scribit *Suetonius*, sed quoties *Bajanum* sinum prænavigaret, per littora & ripas diversorias tabernas dispositas fuisse insignes ganeæ, & matronarum institorio copas imitantium, atque hinc indè orantium ut appelleret. *Institorias operas*, pro *Institorio copas*, vulgati codices habent. Institorem Jurisconsulti vocant, qui negotio agendo, qualecunque fuerit, instat. Institorem Cauponæ dixit *Ulpianus*. *Ambubajæ* siquidem dicebantur, quoniam circa *Bajas* versarentur, ut *Ambarvalia*. *Ambu* enim pro *an*, quod est circum veteres dixisse, notat *Turnebus* [4], qui etiam ab ἀμφὶ, *ambu* deduci posse existimat. Quamobrem vel quoniam *Romam* quoque id genus mulierum impudicarum secessit *Bajis*, vel quoniam quælibet scorta *Ambubajæ* possunt appellari, earum ministeria *Neroni Suetonius* exprobrat. *Ambubajas* in specubus illis *Bajanis* habitâsse dicerem, cùm subterraneis locis uterentur mulieres, quæ meretricium quæstum faciebant, a quibus χαμαιτυπεῖαι nominabantur. Et ganeas ἀπὸ τῆς γᾶς, quòd essent in terra, putat dici *Terentii* interpres. Hujusmodi cellæ *Romæ* fuerunt sub Circo maximo, vocat fortasse Cicero tenebras & integumenta, cùm meretricias libidines *Clodiæ* exprobrat [5]: *Nihil Bajæ denique ipsæ loquuntur? Illæ verò non loquuntur solum, verùm etiam personant; hoc unius mulieris libidinem esse prolapsam, ut ea non modo solitudinem, & tenebras atque hæc flagitiorum integumenta non quærat, sed in turpissimis rebus frequentissima celebritate, & clarissima luce lætetur.* Et paulò pòst meretriciam vitam *Bajis* collocat. *Alicarias* in *Campania* meretrices appellatas scribit *Festus*, quoniam ante pistrina *Alicariorum* versabantur quæstus gratiâ. Tritici genus, *Alica*.

Institores Cauponæ.

Ambarvalia.

Cellæ meretricum.

Integumenta.

Alicariæ Mulieres.

[1] in Architectura Lib. 4. c. 2. [2] Lib. 13. [3] Satyr. 2. [4] in Adversariis. [5] in Oratione pro M. Cœlio.

VILLÆ BAJANÆ.

Inter *Bajanos* luxûs Villæ adnumerantur, quæ non tantùm piscinis, sed etiam balnearum frequenti usu erant admirabiles. At cùm innumeras crediderim ibi esse extructas, omnis enim *Romana* eò confluebat nobilitas, aliquarum tamen Auctores meminêre.

IULIÆ MAMMEÆ. cui & Matri, & affinibus *Alexander Severus* ut pietatem ostenderet in *Bajano* illustria ædificia, & stagna immisso mari facienda jussit, ut scribit *Lampridius*. *In matrem Mammeam* (de *Severo* loquitur) *unicè pius fuit*, &c. *Et in Bajano palatium cum stagno, quod Mammeæ nomine hodieque censetur. Fecit & alia in Bajano opera magnifica in honorem affinium suorum, & stagna admisso mari.*

C. JULII CÆSARIS; cujus villa fuit in monte, qui *Bajis* imminet. *Tacitus* [6] scribit, *Agrippinam* occiso *Nerone* tandem domesticorum cura levem accepisse tumulum, viam *Miseni* propter, & villam *Cæsaris* Dictatoris, quæ subjectos sinus editissima prospectabat. Statuam ibi repertam scribunt cum Inscriptione, GEN. C. IUL. CAES. Qui viderunt, testimonium faciant. In hac fortàsse villa *Marcellus* a *Livia* veneno sublatus est, cum ex *Servio*, & aliis in *Bajano* eum obiisse constet, licet in *Stabiano* dicat *Propertius*. Ejus mortis causam affert *Dio* [7], αἰτίαν μὲν οὖν ἡ Λιβία τοῦ θανάτου τοῦ Μαρκέλλου εἶχεν, ὅτι τῶν υἱέων αὐτῆς προετετίμητο. *Causam mortis Marcelli Livia habuit, quod is ejus filiis anteponeretur.*

POMPEII, MARII. Inter *Avernum*, & *Sudatorium Trituli* villam *Magni Pompeji* constituunt. Aliæ in his collibus villæ. Seneca [8]: *C. Marius, & Cn. Pompejus, & Cæsar extruxerunt quidem villas in regione Bajana, sed illas imposuerunt summis jugis montium. Videbatur hoc magis militare ex edito speculari longè latéque subjecta. Aspice quam positionem elegerunt, quibus ædificia excitaverunt locis, & qualia. Scias non villas esse, sed castra.*

DOMITIANI CÆSARIS, piscinas ibi narrat fuisse *Plinius*, in quibus pisces vocati ad manum venire solebant. Quare docet pisces auditum habere, sed præcipuè Mugilem, Salpam, Chromidem, Lupum. In iis piscari fas erat. Martialis [9]:

Pisces vocati ad manum.

Piscator fuge, ne nocens recedas;
Sacris piscibus hæ natantur undæ.
Qui norunt dominum, manumque lambunt,
Illam qua nihil est in orbe majus.
Quid? quod nomen habent? & ad magistri
Vocem quisque sui venit citatus.

HIRRII, villam nobilem Murænis laudat *Varro*.

PISONIS. Apud *Bajas Pisonis* villam Tacitus [10] ponit, in qua de conjuratione in *Neronem* actum est. eò divertere *Nero* solebat, & epulas, & balneas inire: *Conjurationis tamen metu proditionis placitum maturare cædem apud Bajas in villa Pisonis, cujus amœnitate captus Cæsar crebro ventitabat, balneasque & epulas inibat, omissis excubiis, & fortunæ suæ mole. In ea enim villa Volusius Proculus per Epicharim mulierem occidendi Neronis consilium cum conjuratis inierat. Quod abnuit Piso, invidiam prætendens, si sacra mensæ diique hospitales cæde qualiscunque Principis cruentarentur.* Thermarum vestigia haud procul a *Tritulis* absunt.

DOMITIÆ quoque villam *Neronis* amitæ in *Bajano* ostendit idem Auctor, dum his verbis loquentem *Agrippinam* inducit [11]; *Nunc per concubi-*

[6] Lib. 14. [7] Lib. 44. [8] Epist. 51. [9] Lib. 5. Epig. 4. [10] Annal. Lib. 5. [11] Lib. 13.

cubinum Atimetum, *& histrionem Paridem quasi servæ fabulas componit. Bajarum suarum piscinas excolebat*, *cum meis Consiliis adoptio*, *& Proconsulare jus*, *& designatio Consulatus*, *& cætera adipiscendo præpararentur.* Dio[1] quoque scribit, *Neronem* amitæ *Domitiæ* veneno sublatæ bona, possessionesque quæ *Bajis*, & ad mare *Ravennas* habebat, invasisse.

TEMPLA BAJANA.

VENERIS templum in *Bajano* littore fuit. Martialis:

Littus beatæ Veneris aureum ——

Cur tamen *Cæsari* opus tribuant, & *Veneri* genitrici, haud scio. Huic Numini templum *Romæ* a *Cæsare* dicatum: *Quòd eo nomine fuit mater*, *a Venere Julii*, *cujus gentis familia est nostra*, *ut ipse laudavit pro Rostris. Suetonius*, *Appianus*, *Dio*, *Plinius* scribunt, qui etiam thoracem ex margaritis *Britannicis*, *Veneri Genitrici* dicâsse affirmat. Errant qui arbitrantur templum *Veneris* fuisse illud ædificium, quod nunc in littore *Bajano* reliquum magnificè extructum cernitur, quod *Truglium* vocant. Id enim balneum fuisse, foramina in parietibus ostendunt, quæ vaporaria erant, præter tubos ex quibus undique aqua pluvia in piscinis excipiebatur; ne peramplas fenestras commemorem unde admittebantur cum vitris Soles lucidi, præter alia balneorum vestigia, quæ ibi apparent.

DIANÆ ibidem templum ostenditur, non ex inscriptione quam somniarunt, sed ex Propertii auctoritate:

Ecquid te mediis cessantem Cynthia Bajis
Quæ jacet Herculeis semita littoribus?

& ex animalium simulacris, quæ in ejus templi aliquot lapidibus insculpta vidimus, Canes scilicet, & Cervos, Mullosque quos venatores appellarunt veteres, quippe qui leporem marinum insequuntur. Sed *Plato* in *Phaone* apud *Athenæum*[2] aliam affert causam:

Τρίγλη δ' ὐκ ἐθέλει ἐυρῶν ἐπήρατ☉, ἐῖναι
Παρθένυ Ἀρτέμιδ☉ γὸ ἔφυ, ἢ σύλατα μισεῖ.
Dedignatur mullus, *nec amat virilia*,
Est enim Dianæ sacer, *propterea que arrectum pudendum odit.*

Apud eundem *Hecati* Mullus ob affinitatem nominis tribuitur, *Triotidim* enim, *Triviam* & Τρίγληνον eam appellant, ac ei trigesimo cujusque mensis die mensam apponunt. *Melanthius*[3] ei *Triglam* scribit immolari, quoniam etiam marina est *Hecate*. Et *Athenis Trigla* locus est, in quo visitur *Hecates Triglantinæ* statua. Hinc Chariclades:

Δέσποιν' Ἑκάτη Τριοδῖτη, Τρίμορφε,
Τριπρόσωπε, Τρίγλαις κηλδμένη.
O hera Reginaque Hecate, *triviorum præsens*, *triformis*,
Triplici facie spectabilis, *quæ Mullis propitiaris*,

Cervus *Dianæ* addictus est sacer. Ἐλαφηβόλ☉, idcirco cognominata. Et apud *Festum*, quod ἐλαφηβόλια dicebatur, Cervus erat placenta ex farina, melle, & sesamo, teste *Athenæo*. *Bajis* numismata reperta, in quibus *Dianæ* caput.

PISCES BAJANI.

Bajana maximè laudabantur Ostrea. Ausonius[4]:

Ostrea Bajanis certantia; *quæ Medolorum*
Dulcibus in stagnis reflui maris testas opimat,
Accepi dilecte Theon, *memorabile munus.*

[1] Lib. 54. [2] Lib. 4. [3] Libro de mysteriis Eleusiniis. [4] Ep. 7.

A In numismate *Bajano* Ostreum, & hordei spica cernuntur, veluti & in *Cumanis*.

Sergium Oratam primum in *Bajano* invenisse Ostreorum vivaria scribit *Plinius*[5], quem etiam *Oratam* dictam, quòd Auratam piscem plurimi fecit, ait Macrobius[6]: *Sergius Orata cognominatus est*, *quòd ei pisces qui Auratæ nominantur*, *carissimi fuerint. Hic est Sergius Orata*, *qui primus balneas pensiles habuit*, *primus Ostrearia in Bajano locavit*, *primus Ostreis Lucrinis optimum saporem adjudicavit.*

Quid verò de *Bajanis* Murænis dicam, cum B scribat *Varro*[7]; *Hirrium* circum piscinas suas ex ædificiis duodena millia sextertia capere, ut eam omnem mercedem escis, quas dabat piscibus consumeret, & hunc *Cæsari* duo millia Murænarum mutua dedisse in pondus, & propter piscium multitudinem quadragies sextertiûm villam emisse? Et cum scribat *Plinius*[8] hunc eundem *Hirrium* cœnis triumphalibus *Cæsaris* Dictatoris sex millia numero Murænarnm mutuò appendisse, cum noluisset permutare pretio, aliave merce? Quis verò piscium luxus in quo luxuria pelagios greges revocavit; nam propter hoc appellati *Sergius* Orata, & *Lucius* Muræna? Quis enim propter nobilitatem ignorat piscinas C *Philippi*, *Hortensii*, *Lucullorum*? Pagros etiam ejus loci laudat Sannazarius:

Dat Rhombos Sinvessa, *Dicarchi littora Pagros*,
Herculeæ Mullum, *rupes Synodontas Amalphis.*

HISTORIA.

Hadrianus ad *Bajas* obiit anno Imperii 21. mense 10. & die 20. ætatis, sexagesimo, & altero anno, Paulus Diaconus. *Julius Capitolinus*, ait, absumpto *Bajis Hadriano*, cum *Pius* ad vehendas ejus reliquias esset profectus, relictum *Romæ* avo justa implevisse. Vivens tamen *Hadrianus*, D audito, *Sarmatarum*, & *Alanorum* tumultu, præmissis exercitibus, *Mœsiam* petiit (inquit *Spartianus*) cúmque præfecisset *Martium Turbonem Pannoniæ*, cum Rege *Alanorum* composita pace, cùm *Nigrini* insidias quas ille sacrificanti Imperatori paraverat, evasisset, *Palma Tarracinæ Celsus Bajis*, *Nigrinus Faventiæ*, *Lusius* in itinere, jubente Senatu, occisi sunt. Cùm *Antonius Libonis* familiares admonuisset ut eum e *Sicilia* vocarent, in itinere *Libo* ad insulam *Pithecusas* appulit, ad quam ut *Liboni* literas fidei mitteret, populus *Cæsarem* orabat. Ubi verò *Libo* animadvertit inimicos remissiùs agere, ipso- E rum Ducum colloquium postulavit, ut arbitratu suo rem componerent. Et postquam id quoque maximis precibus obtinuit populus, profecti sunt *Bajas Cæsar* & *Antonius*. Tunc *Pompejus* e *Sardinia* solvens *Puteolos* superbè prænavigavit, circa vesperam, hostibus inspectantibus. Illud verò dignum visu, quòd primo mane defixis in mari palis, intervallo modico pontes instrati sunt desuper, in quorum alterum terræ continentem *Cæsar* processit cum *Antonio*, *Pompejus* & *Libo* in alterum canali diremptum, atque ita ut nisi clara voce loquentes non audirentur invicem. Re tamen infecta, discessum F est. Cætera per amicos internuncios tractata, varias conditiones utrinque ferentes tandem instante *Murcia* Matre, & *Julia* uxore, rursum tres convenerunt, *Cæsar*, *Antonius*, & *Pompejus* in veterem quendam aggerem mari cinctum undique, collocatis in statione navibus. Ibi conditiones pacis latæ. Quæ diffusiùs narrat *Appianus*. Vidit hic sinus maximos Imperatores, audivit-

[5] Lib. 9. cap. 8. [6] Lib. 3. cap. 8. [7] Lib. 3. de re Rust. [8] Lib. 9. c. 55.

divitque de maximis Reip. rebus disceptantes. Nobiliora profectò Imperatorum consilia, *Bajani* specus resonuerunt. Quem tamen parva, & fortunata insula gloriæ titulum sustinebit, in qua tria belli fulmina coruscârunt? Cedat aggeri *Tarpejus*, & *Capitolium*, qui uno die tres maximos accepit triumphatores. Nunquam maris æstus nobilissimum scopulum debuit obruere.

Fistulas plumbeas intet *Bajanas* ruinas miræ crassitudinis, sua memoria, inventas scribit *Pontanus*, in quibus *Claudii Augusti* nomen scriptum erat. Ex *Pompeji* præternavigatione ad *Dicæarchiam Lazius* [1] Prætorium *Puteolis* extorquet, nam a Principe nomen habere dicit; *loco justitiæ administrandæ sive juris dicundi, hoc est Prætorio quod Puteolis fuerat.* At cur non in mentem venit *Dicæarchiam* vetustissimum esse Urbis nomen, & a justa Republica, non Prætorio sic appellatam? Huic auctori *Dicæarchia* ab inclinante Imperio, non ædificio dicitur. Neque illud ignorasse mihi persuadeo, Prætoria magnifica in agris ædificia esse dicta. Suetonius [2]: *Cuncta Prætoriorum suorum ornamenta operibus, ac templis destinavit.*

De Magnific.

Juvenalis [3]:

Criminibus debeat hortos, Prætoria mensas.

Et Statius:

——— *vitreoque natant Prætoria ponto.*

Bullas aureas quibus *Tiberius* a *Pompeja Sex. Pompeji* sorore in *Sicilia* donatus est, ejus ætate durare, & ostendi *Bajis*, scribit *Suetonius* [4]. Bullas verò clavorum capita intelligit, quæ ad ornatum cingulis militaribus apponebantur. Id siquidem cum chlamyde, & fibula rectius convenit. Virgilius [5]:

——— *pulcras Rhamnutis, & aurea bullis*
Cingula ———

Et [6]:

——— *notis fulserunt cingula bullis.*

Gilbertus Mompenserius ex *Borbonia* familia a *Carolo* VIII. Dux creatus est, qui primum Regis exercitus agmen regeret. Cum Rege *Neapolitano* regno potiundo interfuit, ibique Vicarius relictus est. Post aliquot menses cùm *Aragonei* regnum recuperassent, *Mompenserius* cum reliquis *Gallis Bajas* secessit, ubi ob aëris inclementiam obiit, & ex *Gallis*, qui ad quinque millia fuerant, vix quingenti superfuere. Regni cupiditate ductus *Ludovicus* XII. anno 1501. *Neapolim* exercitum misit, in quo unus ex *Mompenserii* filiis meruit. Is *Puteolos* profectus ut paternum sepulcrum inviseret, summo dolore affectus, post multas lacrymas decedens, in idem sepulcrum decidit, ut scribit *Guicciardinus* [7].

CHRISTIANA RELIGIO.

Christianos Bajas incoluisse dicerem ex concilio *Carthaginiensi* primo sub *Julio* I. Pontif. (non *Silvestro*) a quo *Felix* Episcopus *Bajanensis* adducitur, nisi in hac voce asteriscus notaretur, & in margine legeretur, *Byzacinensis*. Quòd ad *Felicem* pertinet, in illo Provinciali Concilio, ceterorum Episcoporum sententiis, suam addidit, *Nullum debere collegæ suo facere injuriam.* Montis *Grilli* ad *Bajas* ager ad *Constantios* antea pertinebat, nunc verò ad *Joannem Baptistam Migliaresium.*

[1] Lib. 12. Reip. [2] in Tito. [3] Satyr. 1. [4] in Tiber. c. 6. [5] Lib. Æn. 9. [6] extremo Lib. 12. [7] Lib. 5. Hist.

CAP. XXIV.

Puteoli, ejusque urbis Nomina.

APPELLARUNT hanc urbem *Puteolam* Servius, *Puteolas* Franciscus Petrarcha, *Putiolium* Galenus, *Dicarchum* Sannazarius:

——— *Dicarchi littora Pagros.*

Dicarcham Lucilius apud *Festum*:

Inde Dicarcham populos Delonque minorem.

Dicarchidem Petronius, *Urbem Dicarchæam* Silius Italicus, *Sinus Dicarchæos* Statius, *Putiolos* antiquus lapis apud *Marcellum Muscettolam Neapolitanum* Equitem:

IMP. CÆSARI
. . . .
IEROPOLITANI
PERYTENSES
QVI. PVTIOLIS. CONSISTVNT.

Dicæopolim ait Suidas appellari urbem in *Thracia*. Alteram deinde ejusdem nominis commemorat, quam & *Puteolos* dicit, a *Dicæo Neptuni* vel *Herculis* filio sic dictam. *Putiolos*, *Dicæarchiam*, & *Dicæam* *Stephanus [8]. Δικαιάρχεια πόλις Ἰταλίας. ταύτην δέ φασι κεκλῆσθαι Ποτιόλους, ἐν ᾗ τὸ συμπόσιον ὁ Ἡρωδιανὸς ἔγραψε· πότια δὲ, τὰ φρέατα καλοῦσι Ῥωμαῖοι. *Dicæarchia urbs Italiæ. Hanc dicunt appellari Potiolos, in qua Convivium scripsit Herodianus. Quæ nunc Græci phreata, Latini puteos appellant.* Sed cum in dictione Δίκαια, multa dixisset, tandem ait, ἡ αὐτὴ δὲ ἐκλήθη Δικαιάρχεια, καὶ Ποτίολοι. *Hæc eadem appellatur Dicæarchia, & Potioli.* Poëtæ secundam & tertiam syllabam contrahunt, si mavis, elidunt secundam, & *Dicarchiam*, pro *Dicæarcheam* efferunt, nam *Dicæarchia* propriè appellabatur. Quidam *Dicæarcheam* scribunt, quidam verò *Dicæarchiam*, propter ει *Græcum.*

Strabo [9] vetus nomen fuisse *Dicæarchiam* scribit, *Puteolos* novum, quando sub *Hannibale* nomen inditum a *puteis*, quos ad hauriendas aquas effoderant, vel ab aquarum *putore*, quod totus ille sinus sulphure, igne, aquis calidis scatet. Hinc Varro: *A puteis (inquit) quod sint circa eum locum aquæ frigidæ & calidæ multæ. Nisi a putore potius, quòd putidus sit odoribus sæpe ex sulphure & alumine. Extra oppida a puteis Puticulæ, quòd ibi in puteis obruebantur homines. Nisi potius, ut Ælius scribit, Puticulæ, quòd putrescebant ibi cadavera projecta. qui locus publicus ultra Esquilias.*

Subdidit Strabo, *Dicæarchiam Cumanorum* fuisse Emporium, in supercilio montis conditum, ἐπίνειον Κυμαίων, quæ vox Navale, & Emporium significat. Præter *Strabonem* ea utitur *Thucydides*. Fuisse autem celebre Emporium, idem innuit. ἡ δὲ πόλις ἐμπορεῖον γεγένηται μέγιστον. Et Festus affirmat: *Minorem Delon Puteolos esse dixerunt, quòd Delos aliquando maximum Emporium fuerit totius orbis terrarum, cui successit postea* Puteolanum. Cicero [10]: *Qui potuit non videre, cum per Emporium Puteolanum iter facerem?* Id in littore maris fuisse, officinarum ædificia facile ostendunt. *Loffredus*, maritimas eas habitationes ad delicias comparandas, & piscinas immittendas arbitratus est. *Puteolorum* longitudinem *Ptolemæus* partium 29. cum deunce, latitudinem 51. metitur.

ÆDIFICATIO.

Inde a *Cumanis* ædificatum oppidum existimârunt. Stephanus a *Samiis* affirmat: Ποτίολοι, πόλις Τυῤῥηνίας, κτίσμα Σαμίων, ἥτις καὶ Δικαιάρχεια. *Puteoli, urbs Italiæ, condita a Samiis, quæ civitas & Dicæar-*

[8] de Urbib. [9] Lib. 5. [10] ad Atticum Lib. 5. Epist. 7.

chia dicitur. Et in dictione Δίκαια. *Ionum* Coloniam facit, ἔστι καὶ ἑτέρα ἐν τῷ Τυῤῥηνικῷ κόλπῳ Ἰώνων ἄποικος. *Est & alia in mari Tyrrheno, Ionum Colonia.* Pausanias bis meminit, primum [1]: ὅπουγε καὶ ἐφ' ἡμῶν ἐν Δικαιαρχείᾳ τῇ Τυῤῥηνῶν ἐξευρέθη ὕδωρ σφίσι θερμῶν, οὕτω δή τι ὀξὺ ὥστε τὸν μόλυβδον (διεξήσει γὰρ διὰ μόλυβδον ῥέον) ἔτεσι κατέτηξεν οὐ πολλοῖς. *Cum ætate nostra ad Puteolos, quod & Tyrrheni maris accolarum oppidum, Dicæarchia Græcis dictum, aqua extiterit tam acuto calore effervescens, ut intra paucos annos, plumbeos per quos fluit tubulos resolverit.* Deinde [2]: περὶ Δικαιαρχείας δὲ τῆς Τυρσηνῶν ὕδωρ τε ἐν θαλάσσῃ ζέον, καὶ νῆσος δι' αὐτὸ ἐστὶ χειροποίητος, ὡς μηδὲ τοῦτο τὸ ὕδωρ ἀργὸν εἶναι, ἀλλά σφισι θερμὰ λουτρά. *Et juxta Dicæarchiam Tyrrhenorum, calidæ effervescunt in mari aquæ, ubi de industria extructa est insula in balneis aquarum calidarum, nec ejus muneris ullus est usus.* Ejus tamen conditoris mentionem nullam facit. Idque idcirco scripsi, quòd temerè aliqui conditorem apud *Pausaniam* reperiri affirmant. Placeat aliquibus *Suidæ* opinio, qui *Dicæum Neptuni*, vel *Herculis* filium asserit, si novam maluerint sequi opinionem. Dicæus.

AMPLIFICATIO.

Oppidum a ROMANIS Imperatoribus auctum, ornatum, multisque locis restitutum, parvam deinde *Romam* appellârunt. Cicero [3] advenientium multitudini nomen tribuit; *Habuimus in Cumano quasi pusillam Romam.* Hinc templa, portus, Academiæ, theatra, statuæ, thermæ, & alia memorabilia, quorum parva quæ supersunt vestigia, animi *Romani* magnitudinem, Imperatorum in iis locis consuetudines, maximarum rerum memoriam præ se ferunt. Murorum, & portæ *Herculeæ* præclarè hoc Epigramma meminit: Muri, & porta Herculea.

D. D. N. N. IMP. CÆS. TRAIANVS. P. P. INVICTVS. AVG. MVRIS. CVRIONEN. ÆDIFICIIS. PROVIDENTIA. SVA INSTITVTIS. ATQVE. ERECTIS. PORTAM. PVTEOLANORVM HERCVLEAM. VOCARI. IVSSIT.

Muris idcirco & turribus celebre fuit oppidum. Papinius [4] turres & mœnia *Puteolana* commemorat:

Omnia Chalcidicas turres obversa salutant.

Et:

——— *Quæ te genuère Dicarchi*
Mœnia ——— ——— ———

Barbarorum sæpius in *Italiam* illuvione collapsa, & solo æquata. Vias quoque stratas a *Septimio Severo*, atque *Antonino* legimus, quem libentissime ibi fuisse versatum, præter lapides, nummorum copia, quæ quotidie reperitur, ostendit: Viæ Puteolanæ.

IMP. CÆS. L. SEPTIMIVS. SEVERVS. PIVS. PERTINAX. AVG. ARABIC. ADIABEN. PARTHICVS. MAXIMVS. TRIB. POT. IX. IMP. XII. COS. II. PP. PROCOS. ET. IMP. CÆS. M. AVRELIVS. ANTONINVS. PIVS. AVG. TRIB. POT. IIII. PROCOS. E . . . VIAS. RESTITVIT. A PVTEOLIS . . . . .

Et a *Vespasiano*:

IMP. CÆSARI. VESPAS. AVG. PONT. MAX. TRIB. POT. III. IMP. IIX. PP. COS. III. DES. IIII. SEN. PVTEOL. QVOD VIAS. VRBIS. NEGLIGENTIA. SVPER. TEMP. CORRVPTAS IMPENSA. SVA. RESTITVIT.

Ex quibus oppidi amplitudinem non tantùm supercilio contineri cognoscimus, cùm in mediterraneis nobilissima ædificiorum monumenta cernantur, & ad viam *Campanam* plurima supersint. Atque templa, theatra, parietinas illas ad quatuor millia passuum fortasse circum-

[1] In Messeniis. [2] In Arcadicis. [3] Ad Att. Lib. 5. Ep. 2. [4] Lib. 2. Silv.

plectebantur. Nescio an *Dicæarchæi Cumanos* felicitate superaverint. Aliquo id tempore factum non vereor, cùm scilicet *Romani* Imperatores *Puteolanas* delicias *Cumanis* præposuerint.

DE PUTEOLANORUM REPUBLICA.

Dicæarchiæ antiquam Rempublicam, eadem ratione qua *Neapolitana*, fuisse institutam plenè affirmo, quando a *Græcis* duxit originem, quod lapides confirmant, & explicat *Hebo*, quem *Puteolani* venerabantur (licet *Neapolitanorum* Deum, illum fuisse scribat *Macrobius*) ad *Theseum* quoque fortasse originem referentes. Quapropter *Cumanos*, *Puteolanos*, *Neapolitanos*, eosdem genere, religione, lingua fuisse non dubitarem. Hoc tamen sibi maximè *Puteolani* tribuerunt, quòd eorum Rempublicam justæ administrationis titulo insignitam, *Dicæarchiam* (id enim *Græca* vox sonat) appellarunt. Suidas; Δικαιαρχεία δὲ ἡ δικαίως ἀρχθεῖσα. Apud *Staivanos Neapoli*, lapidis aliàs citavimus fragmentum, quod cum *Pios ludos* commemoret, qui *Puteolis* peragebantur, indè *Neapolim* ludos translatos fortasse affirmarem. Ibi Consulis atque Demarchi mentio facta est. fieri potuit, ut Colonia jam deducta Archontes desierint, & Consules cum Demarcho administrarint. ii ludi ad *Antonini Pii* honorem instituti fuerint, qui cum *Augustalibus Neapolitanis* fuêre percelebres. sic enim in antiquo lapide *Romæ* in ædibus Cardinalis *Farnesii*, inter cætera:

Respublica a Græcis. — Hebo Puteolanorum quoque Deus. — Iusta Respublica Puteol. — Consules, & Demarchus. — Ludi Pii, Augustales.

ΝΙΚΗΣΑΣ ΑΓΩΝΑΣ ΕΥΣΕΒΕΙΑ ΕΝ ΠΟΤΙΟΛΟΙΣ ΣΕΒΑΣΤΑ ΕΝ ΝΕΑΠΟΛΙ. *Pios ludos Puteolis, Augustales Neapoli.*

Quod si *Antonini* ætate eorum Magistratuum nomina supererant, existimandum est adhuc reliquam *Puteolanorum* fuisse Rempublicam, ne Coloniæ servitute Reipub. amitteret rationem, quod etiam contigit *Neapolitanis*. Splendidissimi *Puteolani* ordinis memoria exstat in Lapide in monte *Cœlio*, sub *Pio* IV. reperto: Ordo splendidissimus Puteolanus.

L. ARADIO. VALERIO. PROCVLO. V. C. AVGVRI. PONTIFICI. MAIORI. XV. VIR. SAC. FACIVND. PONTIFI. FLAVIALI. PRÆTORI. TVTEL. LEGATO. PROPRÆT. PROV. NVMIDIÆ. PERÆQVATORI. CENSVS. PROVINCIÆ. GALLECIÆ PRÆSIDI. PROV. BYZACENÆ. CONSVLARI. PROV. EVROPÆ. ET. THRACIÆ. CONSVLARI PROV. SICILIÆ. VICE. SACRA. IVDICANTI. EIDEMQVE IVDICIO. SACRO. PER. PROVINCIAS. PRO. CONSVLAR. ET. NVMIDIAM. BYZACIVM. AC. TRIPOLIM. ITEMQVE AC. MAVRETANIAM. SITIFENSEM. ET. CÆSARIENSEM PERFVNCTO. OFFICIO. PRÆFECT. PRÆTORIO. COMITI ITERVM. ORDINIS. PRIMI. INTRA. PALATIVM. PRÆFECT. VRBI. VICESACRA. ITERVM. IVDICANTI. CONSVLI. ORDINARIO. VIRI. PERFECTISSIMI. ET. PRINCIPALES. ET. SPLENDIDISSIMVS. ORDO. ET. POPVLVS PVTEOLANORVM. PATRONO. DIGNISSIMO. CVRANTE SEPTIMIO. CARITONE. V. P.

Qui Lapis *Romam Puteolis* fortasse translatus. In eo quicquid *Romani* Imperii dignitas possidebat, quicquid in notitia utriusque Imperii proponitur, elucet. licet declinantis Imperii imaginem proponat, quod tamen *Romani* nominis amplitudinem & propagationem retinebat per tot provincias in orbe diffusas. Idque summæ laudi sibi tribuant *Puteolani*, quòd amplissimum virum patronum (quid si civem?) tot dignitatibus ornatum habuêre. Majorem tamen redolet antiquitatem Epigramma ad ædem *Neptuni Puteolis*:

C. HOROLOGIO
RESPVBLICA. REFECIT.

In littore *Puteolano* Lapis repertus, qui etsi *Neapolim* ductus fuerit, *Puteolis* tamen non est

abducendus. In eo Reipublicæ simulacrum apparet, & Senatusconsulti formula legitur. Citat *Brissonius*:

L. ANNIO. L. F. COL. MODESTO. HON. EQVO. PVBL. K. IVN. IN. CVRIA. AVGVST. ANNIAN. SCRIBVNDO. ADFVER. T. OPPIVS. SEVERVS. VIGNETIVS. LIBERALIS. IVLIVS. CALPETANVS. GRANIVS. LONGINVS. QVOD. C. AVFIDIVS. THRASEA. D. CLAVDIVS. QVARTINVS. II. VIRI. V. F. DE. CONFIRMANDA. AVCTORITATE. MEMORIÆ. HONORAND. STATVÆQVE. PONENDA. ANNIO MODESTO. ANNI. NVMISIANI. ORNATI. VIRI. FILIO. Q. D. E. R. F. P. D. E. R. I. C. CVM ANNIVS. NVMISIANVS. VIR. AD. SINGVLORVM. TESTIMONIVM. PERTIN. QVA. PROBITATE. MORVM. QVA. QVIETE. VITÆ QVOD. VIRO. IN. DOLORE. PRÆSIDIVM EST. MERVERAT. ADFECTVVM. NOSTRORVM. CONSOLATIONEM. ADQVE. CANDOREM. ORDINIS. NOSTRI. BONVM. CIVEM PIVMQVE. PATREM. IN. TAM. GRAVI. FORTVNÆ. INIVRIA. QVA. POTEST. INDIGNATIONE? A TANTA. AVOCARE. TRISTITIA. PLACERE. HVIC. ORDINI. AVCTORITATE. IN EAM. REM. ANTE. HANC. DIEM. FACTAM CONFIRMARI. PERMITTIMVS. ANNIO. ADIECTO. LIB. EIVS. STATVAM. PONERE. ANNIO MODESTO. LOCO. ASSIGNATO. A. II. VIRIS NOSTRIS. QVO. TESTATOR. SIT. ERGA EVM. ADFECTVS. REIPVBLICÆ. NOSTRÆ COLLAVDANTIS. QVOD. IN. VITA. PRÆSTITERIT. CENSVER. ADIECTVS. LIBERTVS. L. D. D. D.

Simillimus hic Lapis *Græco* lapidi *Neapolitano*, in quo ejus civitatis Respublica, Colonia etiam deducta conspicitur, licet pro Duumviris, quorum hic mentio facta est, ibi Archontes exponantur. Et Duumviri ex Decurionibus eligebantur, iique vel Capitales & Jurisdicundi, præcipuæ auctoritatis erant, quamobrem Paulus Jurisconsultus [1]; *Is qui non sit Decurio, Duumviratu, vel aliis honoribus civilibus fungi non potest*; vel Ædilitii, qui sacras ædes dedicabant, omnisque generis expiationes quæ ad avertendas Deorum indignationes pertinebant. Ambo in lapide explicantur. Alter quoque lapis *Puteolanus Neapoli* est in sacra Turri *D. Gregorii*, in quo in eadem Curia *Anniana* decernit Senatus de statua ponenda *Octavio Agathæ*. Quem in Corporibus *Puteolanis* descripsimus.

Duumviri Puteolanorum.

Quibus in lapidibus Curias, & Basilicas animadvertamus. Erant siquidem Curiæ, majores Judicum consessus. *Aristophanes* appellavit φροντιστήρια. A Philosophorum curiosa contemplatione, ad Forum transtulit. Sed aliquando aliæ a Senatu erant Curiæ, easque cum Basilicis conjunctas ædificârunt. Ideoque in alio lapide:

Curia.

Basilicæ.

IN. CVRIA. BASILICÆ. ANNIAN.

Ab *Anniano* ædificata, veluti *Hostilia*, quam primus *Hostilius* Rex ædificavit. Undecim descripsit in urbe *Roma P. Victor*. Ibi privata judicia quasi sub tecto cognoscebantur. Ceteræ enim quæstiones in Fori area nuda referebantur. Et antiqui morem *Atticum* repræsentârunt, qui sub dio causas perorabant. *Romæ* Basilica *Porcia*, a *Censorio Catone*, præclara fuit; & *Fulvia* inter ceteras, quam *Paulus* Consul magnificentissimè extruxit, quemadmodum hæc *Puteolis Anniana*, ab *Annio Modesto*, vel *Numisiano* ædificata. Notæ illæ, Q. D. E. R. F. P. D. E. R. I. C. *Quod de ea re fieri placuit, de ea re ita censuerunt*, formula erat Senatusconsulti. Neque verendum Basilicas, Ærario, Carceri, Curiæ conjunctas, quibus cum & Chalcidica extruebantur, pecuniæ cudendæ officinæ, quæ & Chalciœcæ dicebantur. Hinc *Minerva Chalciœca* apud *Thucydidem*. Alii loca ampla interpretantur, in qua magistratus conveniebant,

Formula Senatusconsulti.

[1] De Decurion.

A more *Chalcidensium* ædificata. Cornelius Tacitus, in Republica *Puteolana* discordias notat [2]: *Iisdem Consulibus auditæ Puteolanorum legationes, quas diversas Senatorius ordo, plebsque ad Senatum miserant. Illi, vim multitudinis; hi, Magistratuum & primi cujusque avaritiam increpantes. Cumque seditio ad saxa & minas ignium progressa, necem & arma perliceret, C. Cassius adhibendo remedio dilectus. Quia severitatem ejus non tolerabant, precante ipso ad Scribonios fratres ea cura transfertur, data cohorte Prætoria, cujus terrore, ac paucorum supplicio rediit oppidanis concordia.* En tibi Senatorium ordinem, & plebem *Puteolanam*, quæ tamen Respublica, *Romanis* subdita, Magistratus, cohortes, supplicia subibat *Romanorum*.

COLONIA, MUNICIPIUM, PRÆFECTURA PUTEOLANORUM.

Anno ab V. C. DLIV. *L. Cornelio*, *P. Villio* Coss. *Castrorum portorium*, quo in loco, nunc oppidum est, Censores fruendum locârunt, & Colonos eò trecentos (is numerus a Senatu finitus erat, ut loquitur *Livius*) adscripserunt. Post biennium verò, *C. Cornelio*, *Q. Minutio* Coss. *C. Acilius* Tribunus plebis legem tulit, ut quinque Coloniæ in oram maritimam deducerentur, duæ ad ostium fluminis *Vulturni*; una, ad *Puteolos*; una, ad castrum *Salerni*. His *Buxentum* quoque adjectum. Tricenæ familiæ in singulas Colonias jubebantur mitti. His deducendis ii Triumviri, qui per triennium magistratum haberent, creati, *M. Servilius Geminus*, *Q. Minucius Thermus*, *T. Sempronius Longus*. Triennio deinceps interjecto, *P. Scipione*, *T. Longo* Coss. Coloniæ deductæ *Puteoli*, *Linternum*, *Vulturnum*. Tunc verò *Romanorum* Colonia deducta est. Hac de causa Frontinus: *Puteolos Coloniam Augustam Augustus deduxit. Iter uno latere populo debetur p. xxx. ager ejus in jugeribus veteranis, & Tribunis Legionariis est assignatus.* Sic etiam nominat Plinius [3]: *Dein Puteoli Colonia Dicæarchia, dicti.* Magnam tamen affert Cornelius dubitationem [4], cum scribit: *in Italia vetus oppidum Puteoli, jus Coloniæ & cognomentum a Nerone adipiscuntur.* Cur igitur *Livius*, & *Vellejus* a *Puteolis* Coloniam esse adeptam dicunt, jam tum a *Scipionis* ætate? Ecquid ea significant?

ÆDIL. COLON. PVTEOLANORVM.

Et:

GENIO. COLONIÆ. PVTEOLANORVM.

Atque:

AB. COLONIA. DEDVCTA. AN. XC.
N. FVFIDIO. N. F. M. PVLLIO. DVOVIRI
P. RVTILIO. C. M. MANLIO. COSS.
OPERVM. LEX. II.

Item:

Q. FILIVS. L. TILIVS. RVFVS. ET. Q. ACRIELVS. Q. FILIVS CELER. PRÆTOR. DVVMVIRI. LANARIAS. ET. QVÆ IN. HIS. SVNT. SVA. PEQVVNIA. FECIT. VT. EX. EO VECTIGALI. QVOTANNIS. COLONIS. MVLSVM. ET CRVSTVM. NATALE. CÆSARIS. AVGVSTI. DARETVR.

Præterea:

PRO. SALVTE. ET. VICTORIA. AVGVSTORVM. DEO MAGNO. GENIO. COLONIÆ. PVTEOLANORVM. ET PATRIAE. SVAEQVE. AVRELIVS. HERMODION. SEVIR. AVGVST. ET. CVRATOR. EORVM. EXTRVXIT. ET DONVM. DAT. L. D. D. D.

Et

[2] Lib. 13. [3] Lib. 3. c. 5. [4] Lib. 14. Annalium.

Et *Neapoli:*

COLONI. ET. INCOLÆ. PVTEOLANI
OB. MVNIFICENTIAM. EIVS.

Puteoli, Munici-pium. Et quamvis Cicero [1], Municipium faciat: *Nam quod est objectum municipibus adolescentem non esse probatum tuis, nemini unquam præsenti Puteolani majorem honorem habuerunt*; & illustre municipium ibidem dicat; ex *Frontino* tamen colligimus, recentiori ævo ab *Augusto* fuisse Coloniam deductam. Quapropter cum *Agellio* [2] dicerem, sæpe commutari solere Colonias in Municipia, & contrà. *Lipsius* [3] ait, *Cornelii* verbis eam vim esse, ut velit universum oppidum incolasque (plures autem inquilini ejus loci ob commercia & mare) præter eos, qui restabant ex Colonis *Augustéis* Colonico jure donatos. Colonia deinde perduravit. Nam cum classem *Misenensem Claudius Faventinus* Centurio *Vespasiano* imperante ad defectionem duxisset, subdidit Tacitus [4]: *a quibus Municipia Coloniæque impulsæ, præcipuo Puteolanorum in Vespasianum studio, contrà Capua Vitellio fida, municipalem æmulationem bellis civilibus miscebant.* In quibus etiam Municipii, & Coloniæ mixtionem consideramus. Aliqui *Cornelii* verba sic emendant: *nam cùm prius Colonia Augusta, tum etiam Augusta Neroniana dici cœpit*; ut novum jus & cognomentum tum etiam adepta fuerit. Quatuor præterea numerantur Coloniarum genera; *Romani* juris, *Latinæ*, *Augustales*, *Veteranæ*. Colonia *Romani* juris, aut habebat *Romanos* cives tantùm deductos; aut cum iis alios mixtos habitatores; aut quamvis barbari habitârint, legibus tamen *Romanis* erant obnoxii. Primi Coloniarum generis eæ sunt, quas Livius bello *Punico* secundo enumerat. Secundi, cujus meminit idem [5]: *Soza ad Samnites defecerat interfectis colonis Romanis. Quò cum prior Romanus exercitus ad ulciscendam civium necem, recuperandamque Coloniam magnis itineribus pervenisset*, &c. Tertii generis multas *Claudius* constituit, cùm quædam civitas jus *Latii* a *Romanis*, vel *Augusto*, vel Senatu acquisivisset. Et communi Cæsarum vocabulo, *Augustæ* fuerunt appellatæ. Quarti generis illæ habebantur, quæ a *Veteranis* erant habitatæ, & ab Imperatoribus *Romanis* deductæ, & militibus emeritis concessæ, quales multas *Augustum* & *Antonium* deduxisse victis *Bruto* & *Cassio*, *Appianus* auctor est. Ejus ordinis *Agrippina* apud *Rhenum*, in *Italia Capua*, atque *Nuceria*. Ejus itaque Coloniæ deductæ aliqui primum annum *M. Porcio Catoni*, & *L. Flacco* Coss. tribuunt, Urbis DLXVIII. *Augustus* cùm bellis civilibus victor *Janum* clausisset, distributis *Veteranis* militibus præmiis, inter duodetriginta Colonias, *Puteolos* Coloniam militarem fecit. Tum post *Neronem*, *Flavia* eadem Colonia appellata est sub *Vespasiano*, *Antonino*, & ceteris.

(Marginal notes: Coloniarum genera quatuor. — Coloniæ Augustæ. — Capua, Nuceria.)

Puteolis:

.... CÆSARI .... NINO .... THICI
NEPOTI. DIVI ..... NINO. AVG. PIO
COLONIA. FLAVIA ..... VPER COETERA
.... VS. PILARVM. VIG. V.
..... QVO .... ET. MVNITIO ......

Erat hæc Inscriptio in arcu marmoreo, qui *Antonino Pio* erectus fuerat, quòd restaurando operi subvenisset. In ingressu *Molis* erat, gratitudinis monumentum. Scribit enim *Plutarchus* [6], cum decem ante mortem diebus *Dicæarchensium* seditionem composuisse, legesque iis præscripsisse. Ante *Augusti* tempora, inter alia

[1] Oratione pro M Cœlio. [2] Lib. 16. c. 13. [3] In Tacitum. [4] Hist. lib. 3. [5] Lib. 9. Dec. 1. [6] In Sylla.

A Coloniarum genera cum *Livio* fuisse affirmabimus. Qui habuisse eam Coloniam privata aliqua civitatis jura, ut ceteræ Coloniæ, non autem publica, ostendit scribens, Colonos, qui *Puteolos*, *Salernum*, & *Buxentum* adscripti nomina dederant, cùm ob id se pro civibus ferrent, Senatum judicâsse non esse cives *Romanos*. Quamobrem nomine cives *Romani* erant, re verò ipsa Coloni tantùm *Puteolani*. Idemque confirmat *P. Scipionem Africanum*, & *P. Ælium Pætum* Censores, portoria rerum venalium *Capuæ* & *Puteolis* fruenda locasse. *Cicero* Municipium appellat. *Pompejus*, Præfecturam. Antea tamen Præfectura fuerat, ac eò mittebantur Magistratus ad jus dicendum a Populo. *Ciceronis* ætate Municipali tantùm jure fruebantur, neque Præfecti mittebantur, sed ipsi suos Magistratus habebant. Deductæ tamen Coloniæ, præfuêre Decuriones. *Puteolos verò* (inquit Cicero [7],) *qui nunc in sua potestate sunt, suo jure libertateque utuntur, totos novo populo atque adventitiis copiis occupabunt.* At libertate donati fuerant, quòd Emporium illud esset populi *Romani*, & quotannis eò Quæstor mitteretur, cui obtigerat *Aquaria* provincia. A Symmacho, qui *Theodosii* ætate vixit, Municipes *Puteolani* appellantur: *ne civitas quæ lavacris publicis ligna, & calcem reparandis mœnibus subministrat, defectu subito exhausta succumberet V. M. & Dec. mod. Puteolanis municipibus derogatos, Terracinensium usui deputavit.* At si Municipia Patronos sibi deligebant, *Cicero Antonium* accusat idcirco *Puteolanos* infestantem, quòd *C. Cassium* & *Brutos* sibi patronos adoptâssent. Et anno 1602. dum *Franciscus* e *Castro* nobilissimus, doctissimusque adolescens, *Neapolitani* Regni Vicarius esset effectus a *Philippo* III. & disjecto piscatoris cujusdam domus pariete, fundamenta patefacta essent, marmoreum sepulcrum repertum est, ad quod cum *Dominico Fontana* Regio Architecto descendens, hoc reperi inscriptum Epigramma:

(Marginal notes: Puteoli, Salernum, Buxentum. — Puteolani non erant Romani. — B Præfectura Puteolorum. — Decuriones Coloniis præerant. — Puteolanos libertate donavit. — C — Puteolanorum Patroni Cassius & Brutus. — D)

CN. ASINIO
POLLIONIS. ET. AGRIPPÆ. NEPOTI
PVTEOLANI. PATRONO. PVBLICE.

Meliore conditione esse Colonias, quàm Municipia dixit *Agellius* [8]. *Hadrianus* verò in oratione pro *Italicensibus*, mirari se dicit, quòd quædam antiqua Municipia, in jus Coloniarum mutari gestiverint. Præfecturam jure devinctos legimus *Puteolos*, atque eo genere Præfecturæ, in quam Præfecti mitterentur a Populo creati, in quo *Cumæ*, *Casilinum*, *Vulturnum*, *Linternum*, *Acerræ*, *Suessula*, *Atellæ*, & *Calatia* etiam erant annumeratæ.

(Marginal notes: E — Quo genere Præfecturarum.)

PRÆSIDIUM PUTEOLANUM.

Consuevêre *Romani* in ripis *limitaneis* castella, munitionesque ædificare, quæ *Præsidaria munimenta* appellabantur, Præsidia Livius dicit, idemque [9] *Puteolos* ita constitutos scribit, cùm de *Hannibale* loquitur: *Pervastato agro Cumano usque ad Miseni promontorium, Puteolos repentè agmen convertit, ad opprimendum præsidium Romanorum. Sex millia hominum erant, & locus munimento quoque, non natura modò tutus.* Cœpit illud Emporium ob bella quæ in *Italia Hannibal* gerebat frequentari. Idcircò *Q. Fabius* ex Senatûs auctoritate illud communivit, præsidiumque statuit, & tunc mutato *Dicæarchiæ* nomine, *Puteoli* vocari cœpti sunt. A præsidariis militibus,

(Marginal notes: Puteoli præsidio muniti. — F)

[7] Orat. contra Rullum. [8] Lib. 16. c. 13. [9] Lib 4. Dec. 3.

Gallinaria Silva.

bus, classem in *Gallinaria* silva ædificatam scribunt. Præsidiariorum numerus *Puteolanæ* urbis ostendit magnitudinem.

PORTUS, PILÆ, PULVIS PUTEOLANUS.

Portus ille *Puteolanus* negotium sæpe Studiosis facessivit. Aliquando pontem potius existimârunt, propterea quòd Pilis extructus est, quas ponti *Trajanus* in *Danubio* concinnavit. Bellum in *Daciam* moturus is Imperator, pontem in eo flumine constraverat, octavum ferè orbis miraculum. Pilæ ex *Dionis* descriptione xx. fuerant ex lapide quadrato, singulæ altitudine pedum L. latitudine pedum LX. quæ inter se aberant intervallo pedum CLXX. Alias ostendi Pilas in montibus *Transilvaniæ* a *Turcis* ajunt, dum *Nissam* ad *Danubium* iter faciunt; & *Augerius Gislenus* Orator ad *Solimanum* missus [1], se vidisse testatur: *Trajanas* quoque appellant. Idque magis affirmabant, quòd *portum Pilæ*, quæ maris æstus facilè recipiunt, efficere non posse videntur. Strabonis [2] tamen verba, Pilas illas portum efficere testantur, cùm ait: *ἡ δὲ πόλις ἐμπορεῖον γεγένηται μέγιστον χειροποιήτους ἔχουσα ὅρμους* (de *Puteolis* loquitur) *διὰ τὴν εὐφυΐαν τῆς ἄμμου.* *Urbs ea Emporium facta est maximum, & habet stationes navium manu constructas, natura arenæ eam commoditatem præstantis.* Deinde: *Προβάλλουσι χώματα εἰς τὴν θάλατταν, καὶ κολποῦσι τὰς ἀνεκπεπταμένας ἠϊόνας, ὥστ' ἀσφαλῶς ἐνορμίζεσθαι τὰς μεγίστας ὁλκάδας.* *Pilas in mare producunt, sinuantque littoris partes maximè apertas, ita ut subduci tutò possint maximè onerariæ naves.* Quo nihil apertius ad Pilarum opus, portusque commoditatem exprimi potest. Lapidea in Pilis retinacula, quid ad pontem? Quod si non magnarum navium stationes videri possent, ut *Strabo* loquitur; ea ætate magnæ naves videbantur, quæ ibi tutò anchoras jacere potuissent. Idem auctor [3] scribit ex *Turditania* maximas onerarias naves ad *Dicæarchiam*, & *Ostiam Romanorum* navale appellere solitas, quæ numero *Africas* æquarent. Eas verò Pilas littus sinuâsse, neque rectà ad *Bajas*, sed ad *Tripergulas* potius tendentes, substructas fuisse, præter hæc *Strabonis* verba, superior lapis dilucidè declarat, in quo Pilas xxv. fuisse legimus, PILARVM VIG. V. qui numerus *Bajas* pertingere nullò modò poterat. Confirmat idem Paulus Diaconus, qui de *Caji* ponte loquens, ait: *in spatio trium millium, quod in sinu Puteolano intra molem jacet, duplici ordine naves contexens*, & quæ sequuntur. *Intra molem*, cùm dicit, Pilas intelligit; ut portum *Puteolanum* vetustissimum esse sciamus, & cum ipsa *Dicæarchia* constitutum. Confirmat quoque *Livius*, qui scribit anno ab V. C. DLXXV. *M. Junio Bruto*, & *A. Manlio Volsone* Coss. in portu *Puteolano* duas naves de cœlo tactas fuisse. Seneca [4] sic describit: *hodie naves Alexandrinæ nobis apparuerunt, quæ præmitti solent, & nunciare sequutæ classis adventum, Tabellarias vocant. Gratus illarum Campaniæ aspectus est. Omnis in Pilis Puteolanorum turba consistit*; & ex ipso genere velorum *Alexandrinas* (quamvis in magna turba navium) intelligit. In ea mole hic lapis appositus erat; qui mari obrutus, anno tandem 1577. a *Puteolanis* maximo labore erutus, in quo *Antonino* opus restitutum tribuitur:

Pons in Danubio. — *Pilarum retinacula.* — *Onerariarum navium stationes.* — *Pilæ Puteolanæ quò divertebant.* — *Portus Puteolanus.*

IMP. CÆSARI. DIVI. ADRIANI. FIL.
DIVI. TRAIANI. PARTHICI. NEPOS
DIVI. NERVÆ. PRONEPOS. T. ÆLIVS
ADRIANVS. ANTONINVS. AVG. PIVS
PONT. MAX. TRIB. POT. II. COS. II. DESI
GNAT. III. P. P. OPVS. PILARVM. VI
MARIS. CONLAPSVM. A. DIVO. PATRE
SVO. PROMISSVM. RESTITVIT.

Quòd si portum veteres illi humanarum rerum peritissimi apertum ferè ædificaverint, maximæ prudentiæ tribuendum est, quando id quod inter Pilas vacui relictum est, accessu maris atque recessu, cœno & arenæ aggeribus portum purgat, atque ita expeditior est ad retinendas naves.

Hujusmodi in mari solidissimè jactum ædificium, arenæ *Puteolanæ* (quam *Dicæarchiam* appellat *Sidonius*) magnam gloriam attulit. Ejus enim natura calci maximè respondet, validamque conglutinationem atque concretionem suscipit. Quô factum est, ut ferrugineam arenam plerisque in locis *Puteolanam* appellent. In *Puteolano* tractu in mare dejecta ædificia cernimus, quæ sunt scopulis solidiora. Ut non ab re dixerit Plinius: *pulverem appellatum in Puteolanis collibus apponi maris fluctibus, merumque protinus fieri lapidem unum inexpugnabilem undis, & fortiorem quotidie, utique si Cumano misceatur cæmento.* Et Pontanus [5], *Constantinum* Augustum, quo Moles *Byzantina* diuturnior esset, e littore *Bajano Puteolanum* pulverem navibus comportandum jussisse scribit, nunquam pecuniæ parcentem, ut animi patefaceret majestatem. Ignem ejus bonitatis esse efficientem scribit Vitruvius: *Est* (inquit) *genus pulveris quod efficit naturaliter res admirandas. Nascitur in regionibus Bajanis, & in agris Municipiorum, quæ sunt circa Vesuvium montem, quod admixtum cum calce, & cæmento, non modo cæteris ædificiis præstat firmitatem, sed etiam moles quæ construuntur in mari sub aqua solidescunt. Hoc autem fieri hac ratione videtur, quòd sub his montibus & terra, ferventes sunt fontes crebri, qui non essent si non in imo haberent aut de sulphure, aut alumine, aut bitumine, ardentes maximos ignes.* Et Seneca: *Puteolanus pulvis si aquam attigit, saxum est.* Igitur penitùs ignis ac flammæ vapor per intervenia permanans & ardens efficit levem eam terram; & ibi qui nascitur tophus exugens est, & sine liquore. Ergo cùm tres res consimili ratione ignis vehementia formatæ unà cohærescant, & celeriter humore duratæ, solidentur; neque eas fluctus, neque vis aquæ potest dissolvere. Qua de re sic apud Sidonium Apollinarem [6]:

——— ——— ——— itur ad æquor
Molibus, & veteres tellus nova contrahit undas,
Namque Dicarcheæ translatus pulvis arenæ
Intratis solidatur aquis: durataque massa
Sustinet advectos peregrino in gurgite campos.

DE CALIGULÆ PONTE.

C. Caligula ut *Bajarum* medium intervallum, & *Puteolanas* moles, trium millium & sexcentorum ferè passuum ponte conjungeret (sic loquitur *Suetonius*) contraxit undique onerarias naves, & duplici ordine ad anchoras collocavit, superjecto aggere terreno a directo in *Appiæ* viæ formam. Indè commeavit ultro citroque biduò continenti. Primô die phaleratô equô, insignis quoque *Querna* (*Quercica*, *Quercia*, ab aliis dicitur) corona & gladio, aureaque chlamyde. Postridie quadrigario habitu, curriculo bijugi

[1] In Itinerario, quod scripsit. [2] Lib. 5. [3] Lib. 3. [4] Ep. 58.

[5] Lib. de Magnificentia cap. 2. [6] Carm. 2.

bijugi famosorum equorum, præ se ferens *Darium* ex *Parthorum* obsidibus, comitante Prætorianarum agmine, & in essedo cohorte amicorum. Idque ab eo factum narrant, ut *Persarum* Regem *Xerxem* imitaretur, qui ex *Asia* in *Græciam* ponte transmisit, & angustiorem *Hellespontum* contabulavit. Extant *Philippi Macedonis* Epigrammatarii versus. Vel ut *Germanos* & *Anglos*, quibuscum bellum erat gesturus, magnorum operum laboribus perterreret. Vel, cùm sciret a *Thrasyllo* Mathematico dictum fuisse *Tiberio*, tunc *Cajum* in Imperio successurum, cùm equo mare *Bajanum* præternavigaret, voluisse ostendere *Thrasyllum* vera dixisse. *Thrasyllus* hic ille erat, quem *Tiberius* astronomiæ peritissimum suorum habebat, & quem ventura optimè scire sibi persuadebat. Et cùm eum aliquando statuisset *Tiberius* e muro præcipitare, quòd is solus omnes cogitationes ejus cognosceret, & cùm animadvertisset esse mœstum, & percunctatus esset mœroris causam, & ille respondisset, se periculi cujusdam suspicionem habere, *Tiberius* admiratus est, & quod proposuerat, non fecit. *Dio* in *Claudio* hæc scribit: Γάϊος δὲ ἐκείνης μὲν τῆς πομπῆς οὐδὲν προσετίμησεν (οὐδὲ γὰρ μέγα τι ἐνόμιζεν εἶναι ἵππῳ δι' ἠπείρου διελάσαι) διὰ δὲ τῆς θαλάσσης τρόπον τινὰ διιππεῦσαι, γεφυρώσας τὸ μεταξὺ τῶν τε Πουτεόλων καὶ τῶν Βαύλων. τὸ γὰρ χωρίον τοῦτο κατ' ἀντιπέραν τῆς πόλεως ἐστὶ, διέχον αὐτῆς σταδίους ἓξ καὶ εἴκοσι. *Verum Cajus rem haud magnam esse censens si equo per continentem terram inveheretur, ovationem eam sprevit, ac per mare equo vehi intendit ponte injecto ei maris parti, quæ est inter Puteolos & Baulos. Is locus e regione urbis situs, & distant inter se Bauli & Puteoli millibus passuum tribus & quadrante.* Addidit præterea antequam pontem ingrederetur sacrificâsse *Neptuno*, & φθόνῳ, *Livori* scilicet, ne qua opprimeretur invidia; deinde in urbem quasi in hostes irruisse celeriter, tunica auro intexto amictum. Xiphilinus scribit in eo ponte diversoria quædam ita ædificata, ut in ea aqua bibendi causa deduceretur: ἀλλὰ καὶ ἀναπαῦλαι ἐν αὐτῇ καὶ καταλύσεις, ὥστε καὶ ὕδωρ αὐτὰς πότιμον ἐπίρρυτον ἔχειν. Barbarus homo deinde nemini parcens, omnes ex ponte ludibrii causa deturbavit, eosque qui aliquo pacto se continebant, dejiciendos quoque jussit; in rebus enim etiam jocosis nefarii homines a crudelitate nequeunt abstinere. *Josephus* [1] de hoc ponte loquens ait, *Caligulam* aquæ etiam elementum sibi subjicere voluisse, eaque gessisse in fluctibus, quæ terræ natura sustinet. Dum verò trecentis stadiis continentem abesse dicunt interpretes, hallucinati sunt, non animadvertentes σταδίους τριάκοντα. *Josephus* accedit ad *Suetonium*. *Dionis* tamen verba XXIV. tantum stadia interesse declarant.

Invidiæ sacrificavit Cajus.

PUTEOLANORUM ANTIQUA RELIGIO.

Ex nummis *Puteolanis* HEBONIS religionem elicimus, habent enim ex altera facie *Apollinis* caput, ex altera *Hebonem* (quem *Campaniæ* communem fuisse in *Antiqu.* & *Historiis Neapolitanis* ostendimus) cum inscriptione: ΠΟΤΤΕΟΛΙΤΩΝ. *Puteolani* quoque *Græci* ad *Theseum* (ut ibi diximus) originem referunt. *Hebo* idem qui & *Mithra*, aut *Serapis*. Taurina forma barbatus is Deus est, nam *Hieropolitani* barbatum *Solem* depingebant. Græcis *Bacchapœa*, apud *Macrobium*, idemque *Liber*, *Apollo*, & *Dionysius*.

Templum Augusto dicatum.

AUGUSTI. In media urbe, quæ nunc reliqua est, templum opere *Corinthio* pulcherrimum videmus, quod nec tempus edax, nec hostium furor, nec flammarum injuriæ perdere potuerunt. *Augusto Cæsari* dicatum. Idque sub *Jovis* nomine factum prædicant. Hæc ibi leguntur:

L. CALPURNIO. L. F. TEMPLUM
AUGUSTO. CUM. ORNAMENTIS. D. D.

Ex quadratis marmoreis lapidibus ita compactum, ut uno tantùm saxo erectum censeatur. Atque hujusmodi omnes conditum existimarent, nisi tympani dexter angulus decidens, rimas aliquot aperuerit. Architecti nomen adscriptum:

L. COCCEIUS. L.
C. POSTUMI. L.
AUCTUS. ARCHITECTUS.

Templorum dedicatio.

Qui *Jovi* dicatum arbitrati sunt, *Servio* assentiuntur, qui *Jovi* urbium arces fuisse dicatas scribit; & scopulum illum arcem *Puteolanam* judicârunt. At quo pacto templa dedicarentur, de ejusdem templo *Romæ* dicato, hæc scribit *Dio* de *Cajo*: ἐκ δὲ τούτου τὸ ἡρῷον τὸ τοῦ Αὐγούστου ὡσίωσε τὴν ἐπινίκιον στολὴν ἐνδὺς καὶ οἵτε εὐγενέστατοι παῖδες, ὅσοιγε καὶ ἀμφιθαλεῖς ἦσαν, μετὰ παρθένων ὁμοίων τὸν ὕμνον ἦσαν, καὶ ἡ βουλὴ σὺν ταῖς γαμεταῖς σφῶν, ὅ τε δῆμος εἱστιάθη θέαιτε παντοδαποὶ ἐγένοντο, τά τε γὰρ τῆς μουσικῆς ἐχόμενα ἐσήχθη, &c. *Deinde Cajus habitu triumphali templum Augusti dedicavit, nobilissimis pueris ætate florentibus, cum virginibus ejusdem ordinis hymnum canentibus, epulumque Senatoribus, & eorum uxoribus ac populo datum, variaque spectacula edita, & omnis generis musica introducta.*

Neptunus tutelare Numen Puteol.

NEPTUNI templi ruinæ adhuc vigent cujus Cicero meminit [2]: *O præclarum prospectum. Puteolos videmus, at familiarem nostrum Avianum, fortasse in porticu Neptuni ambulantem non videmus.* Et Appianus [3], tutelare loci Numen vocat, cui sacra fecit *Cæsar* contra *Antonium* profecturus; ὁ δὲ Καῖσαρ ἐκ Δικαιαρχείας, θύων ἅμα σπένδων ἀπὸ τῆς ναυαρχίδος νεὼν ἐς τὸ πέλαγος ἀνέμοις εὐδίοις, καὶ ἀσφαλθείῳ Ποσειδῶνι, καὶ ἀκύμονι θαλάσσῃ. *Cæsar Puteolos cùm prius e Prætoria porrectis extis in mare litâsset, Tutelari Neptuno, & tranquillo mari, &c.* Ejus Numinis lapis meminit ibi repertus:

D. M.
M. VALERIUS. DEXTER. LIB.
NEPTUNO. MANIPULARIS
C. CALBISIUS. CEREALIS. IIII.
DACI. COHERES.

Hadrianus Puteolis sepelitur.

Hoc templum idem aliqui esse ajunt, quod *Hadriano* sepulcri loco dicatum innuit Spartianus his verbis: *Post hæc Hadrianus Bajas petiit, Antonino Romæ ad imperandum relicto, ubi cùm nihil proficeret, accersito Antonino, in conspectu ejus apud ipsas Bajas periit die vj. Iduum Juliarum* (major sexagenario addidit *Aurelius Cassiodorus* [4] morbo intercutis aquæ *Ruffino*, & *Torquato* Coss.) *invisusque omnibus sepultus est in villa Ciceroniana Puteolis.* paulò pòst; *Templum denique ei pro sepulcro apud Puteolos constituit, & Quinquennale certamen, & Flamines, & Sodales, & multa alia quæ ad honorem quasi Numinis pertinerent.* Repertæ ibi *Hadriani* Statuæ; corona laurea, & paludamentis, & chlamyde ornatæ. In hortis *Sangriis*, tres sunt columnæ Stantes, quas ad id templum pertinere sum arbitratus. Lapis præterea:

MAGNO. . . . . INVICTO. IMP. CÆS.
D. TRAIANI. PARTHICI. F. DIVI. NERVÆ
NEPOTI. TRAIANO. ADRIANO. AUG.
PON. MAX. TR. POT. V. COS. III. OPTIMO
MAXIMOQUE. PRINCIPI. P. DECRETO. D.
. . . . POPUL. . . . . CONSENSU.

[1] Lib. 19. c. 1.

[2] Acad. 4. [3] Lib. 1. de Bello Civili. [4] In Chronicis.

Ejus templi amplitudinem ſæpe admiratus ſum cum *Claudio Blandicio* Regiæ Cameræ Præſide, magni & curioſi ingenii viro, quocum ibi eſſe maluiſſemus, quàm in hortis *Heſperidum*. Arcus, fornices, thecæ in quibus ſtatuas collocabant, hederæ corymbis occupatæ, ſubterranea circùm loca, atque adyta faciebant animos, ut effodiendo aliquid curioſum reperiremus.

Invidia maſcula.

INVIDIÆ. Nam *Caligula* φθόνῳ ſacrificavit. Hanc Deam *Græci* maſculam effingunt. Et *Lucianus* [1], virum nondum planè ex morbo convaleſcentem proponit. Ab *Ovidio* domum, & formam requiras.

Serapis, & Honor.

SERAPIDIS, & HONORIS religionem coluiſſe *Puteolanos*; iiſdemque ædem ſtatuiſſe, nobiliſſimus ille lapis declarat, quem *Puteolis Neapolim* tranſtulerat *Spataphorus*, eoque mortuo, in *Arpinam* villam tranſtulit *Alphonſus Sancius*, *Grottulanorum* Marchio, quem tamen in *Puteolanorum* gratiam adſcribam, ut ſciant quantum jacturæ in rebus antiquis fecerint. Cognoſcent veterem illam religionem, legem operis faciundi tanta *Romanæ* linguæ puritate, quantam vix in ceteris lapidibus invenient; tum præterea eorum Magiſtratus, & Magiſtratuum ſplendorem:

Lex parieti faciundo.

A. COLONIA. DEDVCTA. AN. XC.
N. FVFIDIO. N. F. M. PVLLIO. DVOVIR
P. RVTILIO. CN. MANLIO. COS. OPERVM. LEX. II.
LEX. PARIETI. FACIVNDO. IN. AREA. QVÆ. EST
ANTE. ÆDEM. SERAPI. TRANS. VIAM
QVI. REDERIT. PRÆDES. DATO. PRÆDIAQVE. SVBSIGNATO
DVVMVIRVM. ARBITRATV.

IN. AREA. TRANS. VIAM. PARIES. QVI. EST. PROPTER. VIAM. IN. EO. PARIETE. MEDIO OSTIEI. LVMEN. APERITO. LATVM. P. VI. ALTVM. P. VII. FACITO. EX. EO. PARIETE ANTAS. DVAS. AD. MARE. VORSVM. PROIICITO. LONGAS. P. II. CRASSAS. P. INSVPER ID. LIMEN. ROBVSTVM. LONG. P. VIII. LATVM. P. I. ALTVM. P. S. IMPONITO. INSVPER ID. ET. ANTAS. MVTVLOS. ROBVSTOS. II CRASSOS. S. ALTOS. P. I. PROIICITO. EXTRA PARIETEM. IN. VTRAMQVE. PARTEM. P. IV INSVPER. SIMAS. PICTAS. FERRO. OFFIGITO INSVPER. MVTVLOS. TRABICVLAS. ABIEGNIAS. II. CRASSAS. QVOQVE. VERSVS. IN PONTO.

In ſecunda facie:

FERROQVE.FIGITO.INASSERATO.ASSERIBVS ABIEGNEIS. SECTILIBVS. CRASSEIS. QVOQVE VERSVS. DISPONITO. IN. PLVS. OPERCVLAQVE. ABIEGNIEA. IMPONITO. EX. TIGNO PEDARIO. FACITO. ANTEPAGMENTA. ABIEGNIEA. LATA. CRASSA. S. CYMATIVMQVE IMPONITO FERROQVE. PLANO. FIGITO PORTVLAQVE. TEGITO. TEGVLARVM ORDINIBVS. SENEIS. QVOQVE. VERSVS TEGVLAS. PRIMORES. OMNES. IN. ANTEPAGMENTO. FERRO. FIGITO. MARGINEMQVE. IMPONITO. EISDEM. FORES. CLATRATAS. II. CVM. POSTIBVS. ÆSCVLINEIS FACITO. STATVITO. OCCLVDITO. DICATOQVE. ITA. VTEI. AD. ÆDEM. HONORIS. FACTA SVNT. EIDEMQVE. MACERIA. EXTREMA PARIES. QVI. EST. EVM. PARIETEM. CVM MARGINE. ALTVM. FACITO. P. X. EISDEMQVE OSTIVM. INTROITV. IN. AREA. QVOD. NVNC EST. ET. FENESTRAS. QVÆ. IN. PARIETE PROPTER. EAM. ARAM. SVNT. PARIETEM OBSTRVITO. ET. PARIETI. QVI. NVNC. EST PROPTER. VIAM. MARGINEM. PERPETVVM IMPONITO. EOSQVE. PARIETES. MARGINESQVE. OMNES. QVÆ. LITA. NON. ERVNT CALCE. HARENATO. LITA. POLITAQVE. ET CALCE. VDA. DEALBATA. RECTE. FACITO QVOD. OPVS. STRVCTILE. FIET. IN. TERRA CALCIS. RESTINCTA. PARIETEM. QVARTAM INDITO. NIVE. MAIOREM. COEMENTA STRVITO. QVAM. QVÆ. COEMENTA. ARDA PENDAT. P. XV. NIVE. ANGOLARIA. ALTIOREM. FACITO.

In tertia:

LOCVM. PVRVM. PRO. EO. OPERE. REDDITO EIDEM. SACELLA. ARAS. SIGNAQVE. QVÆ. IN CAMPO. SVNT. QVÆ. DEMONSTRATA. ERVNT. EA. OMNIA. TOLLITO. DEFERTO COMPONITO. STATVITOQVE. VBEI. LOCVS DEMONSTRATVS. ERIT. DVVMVIRVM ARBITRATV. HOC. OPVS. OMNE. FACITO DVOVIR. ET. DVOVIRATIVM. QVI. IN CONSILIO. ESSE. SOLENT. PVTEOLIS. DVM NI. MINVS. VIGINTI. ADSIENT. CVM. EA RES. CONSVLETVR. QVOD. EORVM. VIGINTI IVRATI. PROBAVERINT. PROBVM. ESTO QVOD. II. IMPROBAVERINT. IMPROBVM ESTO. DIES. OPERIS. K. NOVEMB. PRIMEIS DIES. PEQVN. PARS. DIMIDIA. DABITVR VBEI. PRÆDIA. SATIS. SVBSIGNATA. ERVNT ALTERA PARS. DIMIDIA. SOLVETVR. OPERE EFFECTO. PROBATOQVE. C. BLOSIVS. Q. F HS. ∞ D. IDEM. PRES. Q. RVFICIVS. Q. F CN. TETTEIVS. Q. F. C. CRANIVS. C. F. TI CRASSICIVS.

Quæ ad parietem perducendum, quæ ad calcem arenandam, & quæ cum calce uda dealbanda. *Duovirates*, vox mihi nova. Sed *Duumvirum* auctoritas in ſacris præcipuè rebus patefacta. Conſilii quoque *Puteolani* depingitur imago, in quo non minus viginti aderant, ad res decernendas. Locus purus, qui mortuis corporibus non eſſet funeſtatus. Et in eam rem Decuriones incumbebant, ex quibus *Duumviri* eligebantur.

Duovirates.

GENII. Genio Coloniæ *Puteolanos* monumenta dicâſſe alibi adductus lapis oſtendit. Declarat item ærea tabella in mari a piſcatoribus reperta, quam *Leonardus Vairus* Epiſcopus *Puteolanus* ad me *Neapolim* miſit:

Genii Puteolanorum.

GEN. COL. PVT. P. ACILIVS HERMERON.

Lapis præterea *Cumanus*:

AVGVSTO. SACRVM. ET. GENIO CIVITATIS. PVTEOL.

BACCHI. Cujus numinis lapides *Puteolani* memoriam retinent:

Bacchi Puteolanorum.

LIBERO. PATRI. SACRVM
T. T. FLAVII. ELECTIANVS. ET. OLYMPIANVS
FIL. EIVS. SACERDOTES. ORGIOPHANTÆ.

Orgia, ſacra μυστήρια. Etſi omnibus ſacris nomen convenit, *Liberi* tamen ſacrificia dicuntur. Eadem, *Bacchanale*, & *Choricum*, dicebantur. Utrumque teſtatur *Servius*, qui ἀπὸ τῆς ὀργῆς, a furore, dicta eſſe affirmat. *Apollonii* Scholiaſtes [2]: παρὰ τὸ εἴργειν τοὺς ἀμυήτους αὐτῶν, quòd prophani indè arceantur; unde Catullus:

Orgia.

Orgia quæ fruſtra cupiunt audire prophani.

Hanc vocem in *Sannazario* reprehendit *Scaliger*, quippe divinis rebus non erat inſerenda. Ὀργιασμὸς, a *Plutarcho*, ſacrorum peractio dicitur. Sunt etiam apud Pollucem [3] multa Sacerdotum epitheta: θεομάντεις, προφῆται, νεωκόροι, ζάκοροι, θύται, τελεσταί, παναγεῖς, πυρφόροι, ὀργεῶνες. Ὀργεῶνες, δέ εἰσιν (inquit Harpocratio [4]) οἱ ἐπὶ τιμῇ θεῶν ἢ ἡρώων συνιόντες. ceteraque hujusmodi. Hoc tamen extremum cum *Orgiophantis* convenit, qui cruda voratione litabant. Euſebius [5]: Διόνυσον μαινόλην ὀργιάζουσι βάκχεις ὠμοφαγίᾳ τὴν ἱερομανίαν ἄγοντες. *Sunt tandem Orgiophantæ ſacrorum myſteriorum Antiſtites.*

Sacerdotum Bacchi epitheta.

DIANÆ. Ejus ſtatuam ſe vidiſſe *Puteolis*, teſtatus eſt *Matthæus Salernitanus* quindecim cubitos in altitudinem erectam, alatam, leonem ad dexteram, ad ſiniſtram pantheram habentem. Tem-

Diana Puteolanorum.

[1] In Dialogo Διαβολῆς.

[2] Lib. 5. [3] In Onomaſtico. [4] In Lexico X. Rhetorum. [5] Lib. 2. Præp. Evang.

A Templum in loco, quem *Pisaturum* dicunt *Puteolani*, fuisse dictitant. Nec sine *Diana Hebo*, eaque *Artemis* cum *Apolline* Sanatore; & plurimùm culta in Circo ob venationes. Ideoque ejus ædes *Puteolis* ad Amphitheatrum quoque, Circumque extructa est. Et *Dianæ Scythicæ* inquit *Cassiodorus*.

Hercules Puteolanorum.

HERCVLIS lapis:

HERCVLI. GYLIO. INVICTO. SANCTO
SACR. VOTO. SVSCEPTO. L. CRASSVS
DE. SVO. F.

Hercules Gylius. Chœrogyllus.

Gylius Hercules dictus est, quòd *Gylion* plerique *Græcorum* leonem, vel suem dicunt. Isque sic appellatus est ab iis bestiis occisis. *Chœrogyllum*, ait *Suidas*, *Gylion* significare, hoc est, porcum spinum. *Sancti* verò cognomen *Sabinis*. Varro [1]; *Ælius Gallus* Διόσκουρον *Castorem Dionis filium*, *Dium Fidium dicebat*, *& putabat hunc esse Sanctum ab Sabina lingua*, *& Herculem a Græca*. Nuper in ædibus *Scipionis Loffredi*, cujus ager qui circùm est, antiquitatum monumentis scatet, Lapis repertus in quo hæc leguntur:

SANCTISSIMO. DEO. PATRI
EX. VOTO. CONSVMMAVIT. IVLIVS
SECVNDVS. FAONIVS.

Herculem intellige. Sic enim in alio Lapide *Cumis*,

SANCTISSIMO. HERCVLI. INVICTO
DO. . . . LL. ARGYRIVS. LANARIVS
H. . . . S. P. D. D. DEDICAVIT. KAL. IVL.
. . . . SEX. VTVL. COSS.

Videtur profectò inter præcipuos tutelares Deos *Puteolanos*, *Hercules*, cùm *Herculeam* portam *Trajanus Puteolis* vocari jusserit.

Nymphæ Puteolanæ.

NYMPHARVM. Nympharum Templum sub *Domitiano* commemorat *Philostratus* [2], narrans hunc *Damidi*, & *Demetrio* discipulis apparuisse extra *Puteolos*, de fontis natura, quod ad templum erat, disputantibus. Ex albo ait lapide extructum, & vaticiniis celebre. Aquam ibi perennem fuisse, quæ nunquam extremas fontis partes excederet, & quæ nunquam decrescere exhauriendo visa fuerit. Ad mare paucis abhinc mensibûs perennis aquæ scaturigo erupit.

Iupiter custos Puteol.

IOVIS CVSTODIS ex Lapide item memoriam retinent:

IOVI. CVSTODI. SACRVM
EX. INDVLGENTIA. DOMINORVM
SVCCESSVS. PVBLICVS. . . SER. . . . ÆDEM.

A *Fulvio Ursino Puteolis* citatur Tabula, in qua *Jupiter* optimus maximus.

[1] Lib. 4. de Ling. Lat. [2] In vita Apollonii.

IOVI. O. M. SACRVM
CVM. PORTICIBVS. A. SOLO. SVA. PEC. F.

Servatorem *Jovem*, Sospitatorem etiam dixêre. Meminit Διὸς σωτῆρος Pausanias [3], ejusque ad lacum quendam ædem positam in *Laconicis* eximiam statuam idem [4] describit, quæ ad sinistram *Artemidis* Servatricis quoque signum habebat. Hic *Jupiter* ille est, qui Παυσίλυπος quoque dicitur a *Sophocle* [5]. Idque in convi- B viis. Primum enim poculum *cœlestium* erat, alterum *Heroum*, tertium *Jovis Servatoris*, ut *Antiq. & Histor. Neapolitan.* diximus. Legimus tamen primum poculum Servatori sacrum apud *Athenæum*, omnis boni gratia; ut meminerint mortales se vinum (temperatum tamen) bibentes servatum iri. Iupiter Sospitator. Iupiter Pausilypus.

IVNONIS. Pronubæ ædem ædificandam jussit *Silvia Petronilla M. Antonii Augustalis* uxor, ob ereptam sibi virginitatem. Lapis:

C

SIL. PETRONILLA
M. ANT. IANVARI. CONIVX. GRAVISS.
EX. TT. SS. HH. VT. IVNONI. PRONVBÆ
SVÆ. VIRG. EREPTÆ. PRIM.
ÆDES. MAR. CONSTRVATVR. IMP.

COLLEGIA, ET CORPORA PUTEOLANA.

Rerumpublicarum partem Corpora, & Collegia constituebant; Σώματα *Græci* dixêre; & D hujusmodi Athenæus [6] habet ex *Moschione*, qui de navi *Hieronis Syracusani* commentaria scripsit, κατήγαγε δὲ ὀλίγων σωμάτων, *paucorum corporum adjumento deduxit*. Infimum igitur hominum genus erat servilibus operibus occupatum. Numeravimus alibi Corpora. Sed *Puteolis* Pistores reperimus: Pistores Puteolis.

ILLE. EGO. SVM. PROCVLVS. TOTVS. QVI. NATVS. HONORI
AVT. DICO. VT. SIT. NONOS. QVEM. MITTI. INESSE. NEGAS
COLLEGIVM. PISTORVM
E PATRONO. PRÆSTANTISSIMO

Ibidemque Collegium *Suaviorum*, & *Confecturariorum*. Accedunt *Dendrophori*, quos *Puteolanus* lapis, in turri sacra *D. Gregorii Neapoli* positus, patefacit, aliàs [7] citatus. Confirmat eum lapidem alius, quem in fundo quodam Episcopus *Puteolanus* invenit paucis abhinc diebûs, & quem in lucem edere conatus sum, ut satis Antiquariis faciam, locupletem enim hujus Collegii testem, curiosi viri libenter amplectentur. Is quidem est, & ex utraque facie eadem con- F tinet verba, quod rarissimè in aliis lapidibus contingit: Suavii, & Confecturarii.

EX.

[3] In Corinthiacis. [4] In Arcadicis. [5] In Nauplio. [6] Lib. 5. c. 8. [7] In Antiquit. & Hist. Neapol. *Capacii*.

EX. S. C. DENDROPHORI. CREATI. QVI. SVNT
SVB. CVRA. XV. VIR. ST. CCVV.
PATRON. L. AMPIVS. STEPHANVS. SAC. M. DEI. QQ.
DEND. DEDICATIONI. HVIVS. PANEM. VINVM
ET. SPORTVLAS. DEDIT.

C. VALERIVS. PICENTINVS
C. IVLIVS. HERCVLANVS
LONGINIVS. IVSTINVS
A. FIRMIVS. POLYBIVS
C. LISIVS. CRESCENTINVS
L. DECIMVS. FELINVS
C. CVPIENNIVS. PRIMITIVVS
T. MINICIVS. SABINVS
M. IVNNIVS. AGRIPPINVS
A. CAMELIVS. PROTOCENSIS
A. AGNANIVS. FELICISSIMVS
C. LITRIVS. PORTVNATVS
TI. IVLIVS. CALLINICVS
Q. CVRTIVS. SCEMANVS
L. OPPIVS. LESIGINVS
M. HERENNIVS. ZERAX
C. LISIVS. PVDENTINVS
A. FIRMIVS. FELICIANVS
M. BABBIVS. SODALIS
L. MODESTIVS. HILARVS
L. ORFIVS. MAXIMINVS
C. IVLIVS. GAVDITVRVS
L. LOLLIVS. VIATOR
C. IVLIVS. COGITATVS
C. IVLIVS. CERIALIS
C. HERENNIVS. SABINVS
L. ORFIVS. MAXIMVS
N. POLLIVS. PRIMVS. SEN.
C. LITRIVS. MAIOR
L. DECIMVS. FAVSTVS
C. IVLIVS. SEVERVS
C. NAVTIVS. PYNTROPVS
N. VIBIVS. SPERATVS
L. PACIVS. MAVIMINVS
Q. GRANIVS. GEMELLVS
M. GRANIVS. MARCIANVS
Q. SERVIVS. NICETIANVS
C. LISIVS. SECVNDINVS
C. PVBLILIVS. GENIALIS
L. CONNIVS. CASTRENSIS
Q. GRANIVS. CHORINTVS
TI. IVLIVS. ATAINOPO
Q. CRANIVS. IANVARIVS
C. TVRRANIVS. PRISCVS

L. PLAVTIVS. VICTOR
A. FIRMIVS. SEVERVS
C. FVLLONIVS. TERTIVS
T. FLAVIVS. ARCHILAVS
M. VALERIVS. SYNTROPVS
M. VALERIVS. IANVARIVS
N. LVCIVS. CYRICIVS
C. IVLIVS. CARITO
M. CVRIVS. NIANVS
C. MARTIVS. VITALIS
AERELIVS. LVCIVS
C. IVLIVS. DIANENSIS
C. ANTONIVS. LVCILIANVS
C. MAGIVS. CRESCENTIANVS
C. CARTILIVS. IRENICVS
N. POLLIVS. PRIMVS. IVN.
C. TITILIVS. PRIVATVS
L. MARCIVS. MARVLEIVS
Q. GRANIVS. GEMELLVS
C. CLODIVS. MERCVRIVS
N. VIBIVS. SVPER
C. TVSCENIVS. COMMVNIO
M. STENNIVS. MARCELLINVS
M. VALERIVS. EVTYCHES
C. RVFVS. SELEVCVS
M. MALLONOVS. SEVERIANVS
L. GENTIVS. NICO
L. PEDANIVS. FAVSTINVS
NÆVIVS. POLLIVS. PRISCVS
IVLIVS. DECIVS. FELICIVS
M. SAGARIVS. SEDATVS
C. TVSCENTVS. PRIMITIVS
M. SAMIANTVS. CRESCENS
P. CARSICIVS. FLORIANVS
C. STATRIVS. FELICISSIMVS
T. MINICIVS. VERATINVS
M. PLAVTIVS. HILARVS.
M. SAMILARIS. FORTVNIVS
C. IVNIVS. MERCVRIVS
C. IVLIVS. CRESCENS
C. AVRVCVLEIVS. . . .
L. FLAVIVS. CELER
SAMIARIVS. SILVANVS.

DEDICATA. VII. ID. OCT. III. ET. SEMEL. COS.

Dendrophori, & alia Corpora.

In multis præterea civitatibus, *Dendrophori*, *Fabri*, *Centonarii*, *Tignarii* conjunguntur, ſic enim *Romæ*:

FAVSTINÆ. AVGVSTÆ
MAGISTRI. QVINQVENNALES. COLLEGI. CORP.
FABRVM. FERRAR. TIGNAR. DENDROPHOROR. ET
CENTON. LVST. XXVII. T. OVINIVS. T. F. THERMVS
L. FVSCIVS. Q. FILIVS. SABIN. FLAVIVS. ANTIDIVS
SEX. F. EROS. C. FVLVIVS. C. F. NIGRVS. Q. CASSIVS
P. F. ALBINVS. MAGISTER. ET. FLAMEN. QVINQVEN.
L. CHRISCIVS. L. F. VENVSTVS. SEX. MÆTIVS. SEX.
F. VERVS. DD. KAL. IANVAR.
C. MANLIO. TORQVATO. ET. CORNELIO
MESSALINO. COSS.

Eadem in hoc lapide cernitur dedicatio *Dendrophororum*, idemque magiſterium *Quinquennalitatis*. Et in alio *Romano* lapide *Ti. Claudius Chreſimus* ob *Quinquennalitatis* honorem Collegio *Dendrophororum*, quibus ex S. C. coire licebat, argenti pondo. x. & HS decem millia reddidit, quæ diviſa ſunt populo per gradus *Nummio Albino* & *Fulvio Æmiliano* Coſs. Sacerdotium

A quoque objicitur, ait enim *Magiſter & Flamen. Saſſinæ* in *Flaminia* Inſcriptio eſt, qua collegis *Dendrophororum*, *Fabrûm*, & *Centonariorum* ex teſtamento HS ſena millia dantur, oleumque ſingulis annis dividitur die natali teſtatoris. Ad *Lirim* amnem ex Manutio [1]: *Q. Junio Severiano* veterano Quæſtori Reip. *Auſculanorum*, Patrono collegii *Centonariorum* & *Dendrophororum* ſtatua a liberta dedicatur, & datur cœna *Decurionibus*, quibus & populo pecunia quoque dividitur. Ubique verò ejus collegii Patroni viri primarii reperiuntur. Qui verò arbitrati ſunt hoc Collegium ad illud referri, quod ex *Jovis*

Sacerdotium Jovis

B famulatu ab *Hercule* fuit inſtitutum, qui apud *Eleos Pelopi* ad ſcrobem quandam ſacra fecit, ad quam annui magiſtratus nigros arietes mactabant, ut ſcribit Pauſanias [2], meminerint eum Sacerdotem, cui negotium committebatur, Ξυλέα appellatum eſſe, quoniam certo pretio ligna ad ſacrorum uſum vel publicè civitatibus, vel privatim

Ligna populea.

[1] In Orthogr. [2] In Eliacis.

vatim cuivis homini suppeditabat, & ligna ex alba populo erant. Quid igitur ξυλοῦς cum Δενδροφόρῳ?

Collegia Equitum. Corpora tamen & Collegia non semper ex servis fuisse, ostendunt Equitum Corpora, quæ [1] dilucidavimus, ex quibus EQVI PVBLICI, & HONORATI EQVO PVBLICO, dicebantur. Collegia item *Augustalium* in antiquorum monumentis plurimis legimus. *Quinquennales* verò, Ædiles Colonici.

Classiarii Puteolani. CLASSIARII. Aliud *Puteolanum* corpus. Navales hi socii erant, quos *Nero* ex remigibus justos milites fecerat, ut ait *Suetonius*. Et Cornelius Tacitus: *primorum Classiariorum Misenensium labore connixa est.* Et apud Cæsarem: *Equites prohibuerunt Classiarios aqua.* Sed a Modesto *Classiarii* appellantur *Buccinatores*, qui cornu ducunt exercitum, non a classe, sed a classico dicti, quod canitur Imperatori. Ex eorum corpore quidam ultro citróque *Ostia Romam* pedibus commeabant, ut idem auctor [2]: *Classiarios qui ab Ostia & Puteolis Romam pedibus per vices commeant, petentes constitui aliquid sibi calcearii nomine; quasi parum esset sine responso abegisse, jussit post hæc, excalceatos cursitare, & ex eo ita cursitant.* Calcea-rium. Clavarium. *Calcearium* dixit *Suetonius*, ut *Clavarium Tacitus* [3] pro *donativo*, quòd vel in calceos, vel in caligares clavos impenditur. Sic *Camelatia*, vel *Camelaria* apud *Jurisconsultos*, quæ pro alendis camelis dabantur. Angaria. Cursus erat publicus ab Imperatoribus constitutus, qui a *Persis* antea inventus, *Angaria*, dictus est. Et *Plutarchus* ait veredos & rhedas singulis circiter L. milliariis ad currendum certis locis dispositos, ut iter dici conficerent, atque ita res celeriter nunciarentur. Reliqua Collegia in hoc habentur Lapide:

IMP. CÆSARI. DIVI. TRAIANI. PARTHICI. NEPOTI D. NERVÆ. PRONEP. ÆLIO. ADRIANO. ANTONINO AVG. PIO. PONT. MAX. TRIB. POT. V. IMP. II. PP. CONSTITVTORI. SACRI. CERTAMNIS. SELASTICI SOCII. POPVLARES. LICTORES. DENVNCIATORES PVTEOLANI.

Gladiatorios ludos jam intermissos, *Antoninus Augustus* concessit *L. Egnatio Invento*, ut in Lapide recitato in Colonia *Puteolana*. Denunciatores. *Denunciatores* commemorantur a *P. Victore* in IV. Regione *Romana*. Sacrum tamen certamen, *Græcum* dicitur a *Suetonio*; omnia scilicet scenica, musica, gymnica. Lictores. Aliqui gladiatorios ludos excipiunt. *Lictores* Coloniæ, & Municipia habebant, qui Prætores præibant; Virgas ferebant, ideoque ῥαβδοῦχοι, veluti ubique hoc tempore Magistratibus publicis debentur.

THEATRUM, AMPHITHEATRUM, CIRCUS PUTEOLANI.

Theatri, Amphitheatri, & Circi ornamenta præclaras urbes maximè exornarûnt. Summo hac de causa studio in iis ædificandis antiquitas elaboravit. Nulla veterum animos ad eas moles impensa perterruit. Marmora ex abditissimis venis eruta, maxima cum industria terra, marique comportata. Ichnographiarum species, picturarum venustas, statuarum certavit numerus & amplitudo. Post Forum, Theatrum. Constituto siquidem Foro (ut inquit *Vitruvius* [4]) locum Deorum immortalium diebus festis, ludorumque spectaculis in Theatro eligebant, ut quædam ibi celebrarentur actiones quæ paci & otio essent oblectamento. Poëtarum numeri, Oratorum technæ, Musicorum harmoniæ. Nescio an *Romana* Theatra a *Græcis*, & quo tempore in hoc differant. At saltem in utrisque Theatris mimos varias effigiâsse ad voluptatem personas, non ignoramus. Ad armorum verò & bellorum studia quædam referebantur in Amphitheatro. Addo cursus & saltus in Circo; atque ita ingenii & corporis vires robur & virtutem compararent. Quamobrem, ad ingenium Theatrum; ad cruorem & feras Amphitheatrum; ad cursus & *Pyrrichias* atque *Olympionicas* Circus. In *Theatro*, actores, histrionesque; In *Amphitheatro* Gladiatores, Retiarii, Sequutores, Bestiarii, ceterique. In *Circo* Decursiones, quas *Equirias* vocant *Varro* & *Ausonius*, & Quadrigariorum factiones, atque ii ludi quos Cicero describit [5]: *Jam ludi publici quoniam sunt Cavea, Circoque divisi, sint corporum certationes cursu & pugilatione, luctatione curriculisque equorum usque ad certam victoriam Circo constitutæ.* Stadium quoque dicitur, & Campus, & Hippodromus, & θέατρον ἱπποηλασίας. Trium verò horum locorum *Tertullianus* describit actiones Circi furentis, Caveæ sævientis, & Scenæ lascivientis. Alibi Scenicos, Xysticos, Arenarios in iis ludentes appellat. Et Imperator [6] Circensia, Theatralia, & Arenarum spectacula dicit. Arena verò sternebatur ne sanguinis copia fœdarentur.

In Circo primò loco venationes editæ sunt cùm a *Tarquinio Prisco* inter *Aventinum* & *Palatinum* colles (vel a *Romulo*, ut ait *Cyprianus*) fuit ædificatus. Circus, ubi primo ædificatus. Quare Amphitheatralem postea Circi venationem appellarunt, qua inter se aut homines, aut feræ pugnabant. Quæ duo pugnarum genera *Martem* & *Dianam* dixit *Tertullianus* [7], & de *Diana* Amphitheatri præside disertè loquitur *Cassiodorus*. Venationem Circi *Dianæ* sacram omnes affirmant. Claudianus:

Amphitheatrali faveat Latonia pompæ.

Sed post Amphitheatri usum rarò in Circo venationes fuere. Ipsumque a *Dione* Κυνηγέσιον est appellatum, propterea quòd ad venationes potius quàm ad munera gladiatoria fuit extructum. In Theatris etiam venationes editæ leguntur, ut in *Scauri* Theatro Ædilitate sua, & in Theatro *Pompeji*, quod ea de causa Amphitheatrum (etsi mendosè legi, pro Theatro scribit *Lipsius*) appellare Plinius [8] non dubitavit, qui hæc quoque scribit: *Sed ut in Theatro venationes subinde editæ sint, primus tamen omnium Julius Cæsar Asia, & Ægypto domitis Theatrum venationi extruxit, quod Amphitheatrum appellatum, quia sedes absque scena in ambitum haberet.* Quæ verba planissime Theatrum ab Amphitheatro secernunt, quippe in *Theatro Scena* erat, *Proscenium*, *Orchestra*. In Amphitheatro *area* tantum (quam *Circum* etiam aliqui appellarunt, hinc *Circi* & *Amphitheatri* confusio) & spectatorum sedes, ἐκ τῆς πέριξ πανταχόθεν ἕδρας ἄνευ σκηνῆς ἔχειν προσερρήθη. Et duplex Theatrum Amphitheatrum constituebat. Cassiodorus [9]; *Hoc Titi potentia principalis divitiarum profuso flumine cogitavit ædificium fieri, unde caput urbium potuisset, cùm Theatrum, quod est hemisphærium, Græcè dicatur Amphitheatrum, quasi in unum juncta visoria, rectè constat esse nominatum. Qui speciem ejus arena concludens, ut concurrentibus aptum daretur spatium, & spectantes omnia faciliùs viderent, dum quædam prolixitas universa collegerat.* Quæ tamen uberiùs a doctissimis *Lipsio* & *Bulengero* de Amphitheatro & Circo sunt explicata.

(P) Magnam

[1] In Antiq. & Hist. Neapolitanis. [2] In Vespasiano c. 8. [3] Lib. 3. Hist. [4] Lib. 5. Cap 3.

[5] Lib 2. de Leg. [6] Lege VIII. [7] Lib. de spectacul. c. 42. [8] Lib 36. cap. 15. [9] Lib. 5. Ep. 42.

Magnam Theatri partem *Puteolis* in hortis *Hieronymi Columnæ* ſtantem majores noſtri viderunt, quæ aut terræmotibus dejecta, aut vetuſtate diſſipata & obruta, periit. Hoc ibi inventum fuiſſe Epigramma affirmant: GENIO THEATRI AVGVSTI. Ad *D. Jacobi* ædem Amphitheatrum, ovali forma cernitur, quod aream longitudinis pedum CLXXII. & latitudinis, pedum LXXXVIII. continet; vulgò *Gironem* appellant. Multa circùm habet concamerato opere ædificia. At quædam ſubterranea tam perplexa oſtiorum ambage (ſic loquitur *Antonius Sanſelicius*, quem honoris cauſa nomino) ut absque duce & non circumducto funiculo negetur exitus. *Labyrinthum* idcirco nominant, ibique *Dædalum* artes exercuiſſe videtur innuere *Virgilius*. Id ædificiorum genus ſervandis aquis fuit excogitatum, ad ſpectatorum commoditatem. Quinque tamen Labyrinthos commemorat Franciſcus Petrarcha[1]: *Ægyptium*, *Lemnium*, *Creticum*, *Cluſium*, & *Rhodani*.

Labyrinthus.

Ex *Puteolano* Amphitheatro ſpectandi leges viſæ ſunt prodiiſſe, cùm ſcribat *Suetonius*[2], confuſiſſimum & ſolutiſſimum ſpectandi morem *Auguſtum* idcirco ordinâſſe, quòd cùm Senatorem per celeberrimos ludos frequenti conſeſſu *Puteolis* nemo recepiſſet, *Romano* nomini injuriam eſſe factam ratum, decreto Patrum juſſiſſe, ut in ſpectaculis publicis primus ſubſelliorum ordo vacaret Senatoribus, Legatis loca diſtribuiſſe, militem ſecreviſſe a populo, maritis e plebe proprios ordines aſſignaſſe, prætextatis cuneum ſuum addixiſſe, pullatis mediam caveam interdixiſſe, virginibus *Veſtalibus* contra Prætoris tribunal locum dediſſe. Habes Theatri ordinem. Maxima item *Romanorum* in hoc *Puteolano* Amphitheatro gloria eluxit, cùm *Theridatem Armeniæ* Principem *Nero* accipiens, ſplendidiſſimos ludos edidit. Atque ut in eo ludicro aliquam *Romanæ* amplitudinis partem barbarus cognoſceret, *Patrobium* Libertum ludis præfecit. Cujus apparatus ſplendorem his verbis Dionis epitomator explicavit[3]: Καὶ τοσαύτῃ γε τῇ λαμπρότητι καὶ τῇ δαπάνῃ ἐχρήσατο, ὥστε ἐν μιᾷ ἡμέρᾳ μηδένα ἄλλον πλὴν Αἰθιόπων καὶ ἀνδρῶν καὶ γυναικῶν καὶ παίδων εἰς τὸ θέατρον εἰσελθεῖν. *Tantaque fuit eorum magnificentia atque ſumptus, ut unius diei ſpatio nemo præter viros, & mulieres, & pueros Æthiopes Amphitheatrum ingrederetur*. Quin & ipſe *Theridates* e ſuperiore loco belluas trajiciens, duos tauros uno ictu vulneravit.

Ordo ſubſelliorum in theatris.

B. JANUARIUS, ET SOCII.

Omnes verò ſpectaculorum ſplendores *Januarii Beneventani* Epiſcopi, *Neapolitanorum* patroni, & ſociorum agon in hoc Amphitheatro ſuperavit. Fortunati profectò *Puteolani* appellandi ſunt, qui θηριομάχους cum beſtiis pugnatores inſignes, & victores ſpectarunt. *Januarius* quidem a *Timotheo Diocletiani* & *Maximiani* juſſu beſtiis dilacerandus objectus eſt, cùm paulò antè in ardentis ignis fornacem fuiſſet immiſſus, *Nolam Benevento* accerſitus, & ignem lacrymis ex charitatis fideique fonte emanantibus reſtinxiſſet. Habuit in arena ſocios *Soſium Miſenatem*, *Proculum Puteolanum*, & *Feſtum* Diaconos; *Deſiderium* Lectorem, *Eutychetem* & *Acutium* laicos, *Puteolanos* cives. O ſpectaculi celebritatem. Ubi brutorum ſanguis efferbuerat, bruta a Sanctorum ſanguine abſtinere coguntur. Noluit locus Sanctorum ſanguine aſpergi, quem ferarum cruor cum humano cruore fœdaverat, quem Diabolus ſuperſtitioſa Idolorum ambitione elicere conabatur. Noluit unguibus dilacerari CHRISTI martyres, qui teſtes debebant eſſe inſaniæ tyrannorum antequam coronam eſſent adepturi. Nec locus in quo venabulo beſtiæ tranſverberabantur, debebat eos occidere, qui Fidei telo inhumanos homines, & brutos eſſent transverberaturi. Emittuntur in caveam e carceribus beſtiæ, & quæ credebantur avidiores in martyres impetum facturæ, ferociam omnem abjicientes, ad eorum provolvuntur pedes atque venerantur. Capitur luminibus *Timotheus*, qui Divini auxilii munus inſpicere non merebatur, mox *Januarii* precibus, qui Divino fuerat lumine illuſtratus, priſtinam lucem adipiſcitur. Quo facto, ſpectatorum ad quinque millia cum maxima acclamatione, rei novitate permoti, indignitatem ſceleris deteſtantes, *Chriſtiana* religione initiari cupiverunt. Auditus ne unquam eſt in hoc Amphitheatro hujuſmodi plauſus? Quæ major ſubſelliis gloria; *Veſtalium*, Senatorum, Conſulum, an Angelorum, qui palmas e *Libani* monte pertulerant, conſeſſu? Et ſi hoc ſpectaculi genere in transfugas *Africanus* minor uſus eſt, rectè in *Januarium* ſociosque uſi ſunt, qui ab infidelitate, a præſtigiis, a dæmonum cultu abhorrentes, ad *Chriſtianæ* Fidei aſylum, ad veri cultus honorem, ad Evangelii veritatem transfugerunt. O miſera tunc *Chriſtianorum* conditio, qui Beſtiarii veluti ſervi & captivi ſub Imperatoribus habebantur, ut a feris humana corpora diſſiparentur, ait *Tertullianus*[4]: Hinc, CHRISTIANI AD LEONEM, vel, CHRISTIANI AD BESTIAS. Et Cyprianus[5] de ſeipſo: *Toties ad Leonem petitus in Circo*; &, *Clamore popularium denuo poſtulatus in Circo*. Ubi Circus cum Amphitheatro confunditur. Nam Paulus Diaconus[6]: *Populus cœpit clamare in Amphitheatro, crudeli beſtiæ artifex parabolis pugnet*, hoc eſt carnificibus. Contifices, παραβόλους appellant *Gloſſæ*. Quod Tertullianus[7]; *Ad beſtias pronunciari*, dixit. Et *Ignatius* cum feris pugnare cupiebat, qui etiam apud *Hieronymum*[8], a *Chriſtianis* ſæpe feras abſtinuiſſe aſſerit. Et tamen a feris dilacerari, ludus dicebatur; idcirco Firmicus[9]: *Damnationes ſunt metalli, operis publici, exilii, ludi*, ſcilicet ferarum; ut *Vopiſcus*[10], *Ludo publico deputatos*. Quænam igitur voces, quæ ſibila, qui tumultus in ſanctos illos martyres in Amphitheatro *Puteolano* fuerunt excitati? Quoties in agone avidiùs eorum ſanguinem, quàm beſtiæ tyranni ſitierunt? Illud profectò doleo, quòd locus hoc tempore ſentibus obſitus eſt; deberentque ſordibus a *Neapolitanis* purgari, ut tanti Patroni, lateres, lapides, arena, porticus encomia & teſtimonium dicerent.

Ea de re hæc habentur in ejuſdem martyris officio; *JANUARIUS Beneventi Epiſcopus, Diocletiano & Maximiano in Chriſtianos ſævientibus, ad Timotheum Campaniæ Præſidem ob Chriſtianæ Fidei profeſſionem, Nolam perducitur. Ibi ejus conſtantia variè tentata, in ardentem fornacem conjectus, ita illæſus evaſit, ut ne veſtimentum, aut capillum quidem flamma violaverit. Hinc Præſes accenſus iracundia, martyris corpus imperat uſque eò diſtrahi quoad nervorum compages artuumque ſolvantur. Feſtus interea Diaconus, & Deſiderius Lector, qui ad Epiſcopum ſuum viſendum acceſſerant, comprehenſi, & ipſi vinctique unà cum Epiſcopo ante rhedam Præſidis Puteolos pertrahuntur, & in eundem traduntur carcerem in qua Soſius Miſenas, & Proculus Puteolanus Diaconi, Euty-*

[1] Lib. 5. Ep. 4. [2] In Aug. c. 43. [3] In Nerone.

[4] De ſpect. c. 12. [5] Epiſt. 55. [6] Lib. 14. [7] Lib. de pudicitia. [8] in Catalogo. [9] Lib. 6. [10] In Claudio.

Eutyches etiam & Acutius laici ad bestias damnati detinebantur. Postero die omnes in Amphitheatro feris objecti; quæ naturalis oblitæ feritatis, ad B. Januarii pedes illico prostravere sese. Id Timotheus magicis cantationibus tribuens, cùm sententiam capitis in CHRISTI martyres ferre non dubitasset, oculis repente captus, orante mox B. JANUARIO lumen recepit, quo sanè miraculo hominum millia ferè quinque CHRISTI Fidem susceperunt.

At verò quid de *Puteolano* Circo dubitamus? Habuêre & *Bajæ*, quò *Nero Agrippinam* ad ludos evocavit. Nec degentes *Puteolis* Imperatores, *Romanis* caruissent voluptatibus. Et semper in *Græcis* civitatibus Circi & Stadia. Habuerunt quoque suas venationes Circi. *Livius* Censores carceres in Circo locâsse scribit, e quibus veluti e Cavea bestiæ emittebantur. Habuere & Gladiatores ut Forum & Septa.

QUÆ PUTEOLIS NOTATU DIGNA.

IN ROMANOS STUDIOSI PUTEOLANI.

(Pompeius ægrotat Neapoli.) Cùm ægrotaret graviter *Pompejus Neapoli*: *Neapolitani* (inquit Cicero [1]) *coronati fuerunt. nimirum etiam Puteolani vulgò ex oppidis publicè gratulabantur. Ineptum sanè negotium, & Græculum, sed tamen fortunatum.* Licet conjicere, *Puteolanorum* nomine *Bajanos*, *Misenates*, ceterosque intelligere, cùm ait eos ex oppidis vulgò gratulatos esse. Coronati verò cum tibiis & cymbalis festum diem celebrabant, ut apud *Athenæum* [2]. Et Cicero [3]: *Coronatus Quinctus noster Parilibus.* Nisi ad sacrificia retulerimus, nam coronatos fuisse Sacerdotes dum facerent, docent *Livius* & *Plutarchus*.

ANNONA.

Symmachus [4] scribit, *Puteolanis* Municipibus *D. Constantinum* CL. M. modiorum in alimoniam civitatis indulsisse, quæ summa a *D. Constante* regente Rempublicam media parte mutilata est, postquam *Constantius* annonam *Puteolani* populi XXV. M. modiorum adjectione cumulavit; atque ita factum esse ut C. M. modiorum ejusdem populi victus acciperet. Sed *Juliano* moderante Rempublicam cùm *Lupus* Consulari jure *Campaniæ* præsideret, *Terracinensium* contemplatus angustias V. M. & DCC. modios *Puteolanis* derogans, *Terracinensium* usui deputavit. (Terracinenses. Puteolani.) Classem *Alexandrinam* fortasse *Augustus* instituit, quæ quotannis frumentum adveheret. Alibi Senecæ verba retulimus, *Alexandrinæ naves apparuerunt.* De quibus Statius [5]:

> ------ *modò nam trans æquora terris*
> *Prima Dicarchæis Pharium gravis attulit annum.*

Et cùm Claudianus dixisset:

> *Tot mihi pro meritis Libyam Nilumque dedêre.*

Subdidit: ----- *geminoque vicissim*

> *Littore diversi complerent horrea venti.*

COLORES.

(Cæruleum Puteolanum.) Cùm de *Sile* colore loquitur *Plinius* [6], quô pingebant *Polygnotus*, & *M. Micon*, cœruleum quoque commemorat, quæ arena est; cumque ejus tria genera faciat, duo scribit esse, *Ægyptium* & *Scythicum*, tertium *Hispaniense* & *Puteolanum*, arena ibi confici cœpta. Mox de ejus coloris usu; *Idem & Puteolani usus, præterquam ad fenestras; vocant, Cælon.* Et [7] *Purpurissum* colorem *Puteolanum* potius quàm *Tyrium*, aut *Gætulicum*, vel *Laconicum*, unde pretiosissimæ purpuræ. (Purpurissum.) Causa est, quòd hysgino maximè inficitur, rubrumque cogitur sorbere.

PRODIGIA.

Anno ab V. C. DLXXVII. C. *Claudio Pulcro*, & *T. Sempronio Graccho* Coss. *Puteolis* duæ naves fulminis ictu concrematæ. *Nesatium* tunc oppidum *Julius* & *Manlius* oppugnarunt. *Mutila* & *Faveria* vi captæ. *Ilienses* & *Ligures*, devicti. Anno DCXVIII. in aquis calidis *Puteolanis* rivi manârunt sanguine. ab *Achæis* exercitus *Romanus* cæsus.

OSSA GIGANTUM.

Neapoli alicubi diximus ex *Philostrato* Gigantum ossa ostendi. *Puteolanam* fortasse regionem cum *Neapolitana* conjunxit, quando & *Puteolis* ea verè ostensa affirmant. Pomponius Lætus:

> *Hic quicunque venis stupefactus ad ossa Gigantum,*
> *Disce cur Etrusco sint tumulata solo.*
> *Tempore quo domitis jam victor agebat Iberis*
> *Alcides, captum longa per arva pecus,*
> *Colle Dicarcheæ clavaque arcuque Typhones*
> *Expulit, & cessit noxia turba Deo.*

Capreis ostensa scribit *Suetonius* prægrandia belluarum membra, quæ ossa *Gigantum* dicerentur. Nec sibi persuadeant ii, qui se *Puteolos* conferunt, ossa Gigantum esse, quæ nunc *Ceti* in hortis *Toletanis* ostenduntur. Narrat tamen Pausanias [8] in *Æsculapii* ædis porticu Balænæ os ingenti magnitudine fuisse locatum. Animalium terrestrium ossa nedum marinorum in terra generari Philosophi dicunt, atque modo quidem ossa perdurare, modo verò succi locique natura in lapides transire. *Georgius Agricola* testis est in agro *Luneburgensi* ossa belluarum marinarum orta esse, & in lapides conversa. *Goropius* ossa saxea ingentia Balænarum ossibus maximis æqua se habere dicit. *Plinius* e *Theophrasto* ossa in terra nasci, & in lapides transire auctor est. Huc referenda fortasse ossa enormia, quæ Gigantum fuisse vana hominum ingenia crediderunt.

ASIATICUS LIBERTUS.

Vitellius Imperator magnam Imperii partem Histrionum consiliô administravit. Exprobrat illi *Suetonius Asiaticum* libertum, quem adolescentulum mutua libidine constupratum, mox tædio profugum, *Puteolis* poscam vendentem, (Posca.) cùm deprehendisset, conjecit in compedes, & statim habuit in deliciis. Aureis præterea donavit annulis, ut *Icelum* suum *Galba*. Et quamvis a Principe jus aureorum annulorum donari solitum, non tamen factum absque Equestri ordinis macula. Poscam, Loram multi suspicantur. (Lora.) *Brodæus* [9] Oxycratum *Plinianum* existimat, non Zythum. (Oxycratum. Zythum.) Res longè aliena.

ALEXANDRINI.

Augusto Puteolanum sinum prætervehenti, (Nautæ Alexandrini, cum Augusto.) nautæ de navi *Alexandrina*, quæ tunc appulerat, candidati, coronatique thura libantes, fausta

[1] Tusculan. quæst. [2] Lib. 8. [3] Ad Atticum Lib. 14. Epist. 14. [4] Lib. 1. Epist. 39. [5] in Propemptico Metii Celeris. [6] Lib. 23. c. 13.

[7] Lib. 34. c. 7. [8] in Corinthiacis. [9] in Miscell. Lib. 4. c. 11.

fausta omnia, & eximias laudes congesserunt; per illum se vivere, per illum navigare, libertate, atque fortunis per illum frui. Qua re admodum exhilaratus, quadragenos aureos comitibus divisit, & jusjurandum, & cautionem exegit a singulis, non aliò datam summam quàm in emptionem *Alexandrinarum* mercium absumpturos. Distribuit togas & pallia. *Romanis Græco*, *Græcis Romano* habitu & sermone uti permisit. Nescio quid innuat *Cicero* [1] causam a *Marco Crasso* peroratam de seditionibus *Neapolitanis*, de *Alexandrinorum* pulsatione *Puteolana*. Ejectos inde *Alexandrinos* conjicimus.

JUDÆI.

Judæos Puteolis habitâsse innuit Josephus [2], cùm ait *Alexandrum* quendam, qui *Herodis* filium se simulabat, cùm *Romam* peteret, *Dicæarchiam* appulisse, & *Judæos*, qui ibidem habitabant, iisdem fallaciis decipere non destitisse. lege *Fallucias* [3].

PHARUS.

In portu *Puteolano Pharum* fuisse, Turrim scilicet ad prælucendum noctu, notat Plinius, qui illud optimè nosse poterat, quippe *Romanæ* Classis Præfectus fuit; *Usus Phari nocturno navium cursui ignes ostendere ad prænuncianda vada portusve introitum; sicuti compluribus locis flagrant, ut Puteolis, & Ravennæ.* Neque *Miseno* defuit.

Adde *Smyrnæ Pharum* celebrem. A *Pharo* aliqui, *Menelai* nauta nomen habuisse dicunt. *Alexandrinam* alii celebriorem duxere, quæ ceteris nomen indidit. Strabo [4] *Sostratum Gnidium* architectum eam ædificasse scribit cum hac Inscriptione,
ΣΩΣΤΡΑΤΟΣ ΚΝΙΔΙΟΣ ΔΕΞΙΦΑΝΟΥΣ ΘΕΟΙΣ ΣΩΤΗΡΣΙΝ ΥΠΕΡ ΤΩΝ ΠΛΟΙΖΟΜΕΝΩΝ;
Sostratus Gnidius Dexiphanis Diis Servatoribus, pro navigantibus. Ammianus Marcellinus, a *Cleopatra* excogitatam scribit. a quo etiam dictum [5]: *Et Promontorium Cepas prælucentem navibus vehens constructam celsius turrim, quapropter Pharos appellatur.* Hegesippus: *Pharos* quasi *Phanos*, ἀπὸ τȣ̃ φαίνομαι. Homeri Scholiastes; ἢ ἀντὶ τȣ̃ ἡλίȣ ἔφηνεν, ἢ εἰς φῶς ἤγαγε. *Quod pro Sole apparet, vel ad lumen agit. Herodianus* [6] harum turrium ædificium comparat Moli lignorum, in qua fiebat Imperatorum consecratio, addiditque, φάρȣς δ᾽ αὐτὰ πολλοὶ καλȣ̃σιν. Statius antiquam *Pharum Neapoli* commemorat:

Lumina noctivagis tollit Pharus æmula Lunæ.

Pharus Neapolitana. Extat & nova. *Lucas Biam* annuente *Frederico* I. ædificavit. Deinde a *Ludovico* Rege *Gallorum*, qui sibi Regnum cum *Hispano* Rege diviserat anno 1501. tradita *Joanni* de *Basso*, *Gallourro*. Cui paulò post, cùm perduellis factus esset, ablata est. Anno tamen 1503. a *Ferdinando* Rege Catholico, data *Benigno Ægidio*, ut eam ex *Basso* extorqueret, qui *Gallorum* partes sequutus *Neapoli* profectus erat. In *Joannis Vincentii*, & *Joannis Baptistæ* fratrum ex *Ægidia* nobili & perantiqua familia hoc tempore est potestate.

MARIA PUTEOLANA.

Franciscus. Ambrosius. Andronicus.

Et virorum & mulierum splendoribus *Puteoli* varia temporum vicissitudine fuerunt il-[A]lustrati. Unius tamen mulieris lumine inter *Italas* urbes maximè enituêre. *Maria* hæc illa est *Francisco Petrarchæ* [7] cognita, alicui *Amazonum* vel ex bellatricibus *Italis*, duce *Camilla*, similis. Duo in ea non humili loco nata floruêre, robur, & castitas. Coortis inter cives dissidiis, & armorum flammis undique excitatis, virilem ipsa formam induit, & continenter armis tecta nullam subire pugnam inter bellatores recusavit, omnia adire pericula ausa est, adeoque se formidabilem pugnando reddidit, cùm prima in aciem prodiret, prima hostem provocaret, prima telorum ingruentes ictus exciperet, ut nemo [B] profectò cum ea congredi auderet. Cum finitimis bellum hæreditarium deinde gessit tanta & animi, & virium promptitudine, ut sæpe sola hostibus timorem incuteret. Frigoris, caloris, famisque patiens sub dio pernox versabatur. Herbosum sibi cespitem vel clypeum sternebat, atque humi jacens robora ossibus conabatur addere duriora. Pervicax inter armatos semper viros versata est; tantumque in ea virilitatis inerat, ut nemo unquam ejus attentare virginitatem ausus fuerit. *Non telas* (ut *Petrarchæ* verbis utar) *sed tela; non acus, & specula, sed arcus, & spicula meditabatur; non illam oscula,* [C] *aut protervi dentis vestigia, sed vulnera & cicatrices nobilitabant.* Dum pectebantur aliæ & comebantur, dum cincinnorum fimbriæ madebant, horrido ipsa & inculto capillo confertam galeam exornabat. Dum muliebribus ceteræ adsuetæ luxibus, perditæ libidinis ostentabant ardorem, resecandæ & coërcendæ ipsa petulantiæ, variis laboribus & exercitationibus edebat exempla, & flammas *Cupidinis* militari sudore restinguebat. Experiendæ mulieris aliquando cupiditas aliquos incessit, *Puteolos*que profecti, ut aliquod suarum virium argumentum ederet, obsecrarunt. Grave saxum & ferream trabem jussit afferri, [D] quæ cum in medium projecisset, ut tollerent, hortata est. Diutius inter competitores certatum. Ipsa facili jactu, cunctis facilè antecessit. Quænam tamen in muliere excelsior virtus, quàm inter armatos viros perpetuam virginitatem tueri? Habent quid viraginis mulieres *Puteolanæ*, quæ cùm excellant forma, sanctam tamen student servare castitatem. In hoc quidem plurimùm laudandæ quòd ad *Romanas* vini abstinentia, accedunt.

Franciscum Puteolanum Beroaldi præceptorem, ipsemet maximè laudat, cùm multa doctissimè [E] scripserit. *Ambrosium* vetustissimum medicum celebrat *Marcellus.* Et *Andronici* meminit *Cicero* [8], quo familiariter utebatur. *Caji* prænomen tribuit. Tum præterea *Pherionum* familiæ, cujus consuetudinem, de qua scripserat *Atticus* [9]; valde se risisse idem significat: *Itaque joca tua plena facetiarum de hæresi Vectoriana, & Pherionum more Puteolano risisse me satis, nihil est necesse rescribere.*

Raudusculi Puteolani meminit Cicero [10]: *De Raudusculo Puteolano gratum.*

Nicolaus de *Ariano Puteolanus*, cùm *Capuæ* habitaret primus in fluvio *Castrimaris* ad *Vulturnum* [F] lintribus, & scaphis *Capuam* navigandi modum reperit, quamobrem a *Ladislao* Rege Consul donec viveret creatus est anno 1393.

HORTI CLUVIANI, PILANI, LENTULANI, CICERONIANI, TOLETANI.

Hortos *Cluvianos*, *Pilanos*que memorat Cicero [11]: *Quincto nonas conscendens ab hortis Cluvianis in*

[1] Oratione pro Cœlio. [2] Lib. 17. [3] pag. 418. & 431. [4] Lib. 17. [5] Lib. 22. [6] In Antonino.

[7] Epist. 4. Lib 5. [8] ad Atticum Lib. 5. Ep. 14. [9] Lib. 14 Ep. 15. [10] ad Atticum Lib. 6. [11] ad At. Lib. 14.

FORUM VU

in phaselum episcopium, has dedi literas, cùm Piliæ nostræ villam ad Lucrinum villicosque procuratores tradidissem. Et [1] *Lentuli* hortos; *Lentulus Puteolis inventus est vix, in hortis suis se occultans.* Quorum amœnitate ductum arbitror dixisse; *In Puteolana & Cumana regna navigare. O loca ceteroqui expetenda, interpellantium autem multitudine penè fugienda.*

Ciceronis Academia. Hortos inter hos præclaros *Ciceronianos* Academia & balneo nobilissimos adnumerato. Redolet locus adhuc *Hermathenas*, *Minervas* γυμνασιώδη, Signa *Megarica*, *Pentelicianos Hermas* cum capitibus æneis. Adhuc ferè deambulantes in xysto cernimus, tum de Philosophia disceptantes, tum victorem belli civilis *Cæsarem*, & *Augustum* Imperii propagatorem, præter ceteros qui tanti viri desiderio tenebantur, ibique *Romam* esse censebant, ubi *Cicero* commorabatur Parens *Romanæ* eloquentiæ. Hæc autem Plinius [2]; *Digna memoria tu, Villa, es ab Averno lacu Puteolis tendentibus imposita littori, celebrata porticu, quam & vocabat M. Cicero Academiam ab exemplo Athenarum, ibi compositis voluminibus ejusdem nominis; in qua & monumentum sibi instauraverat; ceu verò non in toto orbe terrarum fecisset. Hujus in parte prima exiguo post obitum ipsius, Antistio Vetere possidente, eruperunt fontes calidi salubres oculis, celebrati carmine Laureæ Tulli, qui fuit e libertis ejus,*

Quo tu Romanæ vindex clarissimæ linguæ
Silva loco melius surgere jussa viret.
Atque Academiæ celebratam nomine villam
Nunc reparat cultu sub meliore Vetus.
Hic etiam apparent lymphæ, non ante repertæ,
Languida quæ infuso lumina rore levant.
Nimirum locus ipse sui Ciceronis honori
Hoc dedit, hac fontes cum patefecit ope;
Ut quoniam totum legitur sine fine per orbem,
Antistius Vetus. *Sint plures oculis, quæ medeantur aquæ.*

C. *Antistius Vetus*, qui *Cæsaris* partes bellò civili sequutus fuerat, post *Ciceronis* cædem, villam possedit. Ibique *M. Tullium Tironem Ciceronis* libertum usque ad c. annos consenuisse scribunt *Eusebius* & *Isidorus*, ibique tribus libris *Ciceronis* vitam fuisse complexum, scribit *Asconius Pædianus*. Hoc tribuant sibi *Puteolani*, *Puteolanam* Academiam nihil *Atticæ* cessisse, & *Platonis* æmulatorem *Arpinatem* Philosophiæ latices in eo gymnasio, in iis hortis aperuisse, & in eam villam Musarum omnium domicilium esse traductum. Non itaque urbs feliciora sua prospectavit rostra, quàm *Dicæarchia* porticus *Ciceronianos*. Nec feliciorem *Romam* appello quoniam Patrem patriæ coluerit, quàm *Puteolos*, qui *Academiæ* cultorem fuerint venerati. Hoc tamen lugeant, quòd eloquentiæ locus, ovium balatum, & pastorum jurgia resonat, & tanti viri voces inter vepres perierunt. Dum littori villa imposita erat, ut ait *Plinius*, mare nunc recessisse cognoscimus, propterea quòd *Toletanus* ager mari eo tempore erat perfusus. Ædificii amplitudinem, id quod parietinarum reliqui est, patefacit. Hodie, *Cicerones*, vocant. Repetere haud piget, *Hadrianum* Imperatorem, cùm *Bajis* obiisset, in hac villa fuisse sepultum; & *Antoninum*, sepulcri loco, templum ibi ædificasse.

(Marginal note: Tiro libertus Ciceronis.)

Horti Toletani. Celebres adde his hortos quos *Petrus* e *Toleto* exædificavit, quando revocatis *Puteolanis*, qui terræmotu perterriti, prorupto cinereo monte, in alias sedes commigrarunt, urbis frequentiam restituit. Aquam perennem perduxit, quæ etsi calidam bibentibus se offert (calidiorem inter ignes existimarem) saluberrimam tamen degustandam objiciunt terræ venæ per quas fluit. Sed optimus Princeps sitientes accolas publico fonte recreavit. Hortis hoc inscriptum Epigramma:

PETRVS. TOLETVS. MARCHIO. VILLAE. FRANCHAE CAROLI. V. IMP. IN. REGNO. NEAP. VICARIVS. VT PVTEOLANOS. OB. RECENTEM. AGRI. CONFLAGRATIONEM. PALANTEIS. AD PRISTINAS. SEDES. REVOCARET. HORTOS. PORTVS. ET. FONTES. MARMOREOS EX. SPOLIIS. QVÆ. GARSIA. FILIVS. PARTA. VICTORIA AFRICANA. REPORTAVERAT. OTIO. GENIOQVE DICAVIT AC. ANTIQVORVM. RESTAVRATO. PVRGATOQVE DVCTV AQVAS SITIENTIBVS. CIVIBVS. SVA. IMPENSA. RESTITVIT. AN. A. PARTV. VIRG. M. D. XL.

Ex iis spoliis, quæ *Garsias* ex *Africa* attulit, columella marmorea *Puteolos* allata, quæ *Arabum* more, undique eorum characteribus inscripta est. Addidit his hortis *Petrus*, villam complanatam, arboribus consitam, vitibusque refertam, longo muro perducto, quæ *Ciceronis* villæ subjecta est. Garsias Toletanus.

Quis autem locus *Puteolis* est, qui amœnissimos hortos non referat? *Pomona* cujusvis generis fructus *Neapolitanis* indè suppeditat. Ficûs præcoces optatissimos, prima æstatis munera affert. Quid ficus? fraga, pisa, fabas, quicquid intempestivum horti possunt afferre. Uvarum plurima genera ex quibus vinum conficitur ad *Falerni* suavitatem accedens. Cimæ *Cumanis* gloriam eripuere. Prunis, pyris, malis, ceterisque fructibus, jumenta, cymbas onerant. Undique solum fructibus, oleribusque redundat.

VULCANI FORUM.

STrabo de *Puteolis* loquutus, mox subdidit; ὑπέρκειται καὶ τῆς πόλεως εὐθὺς ἡ τοῦ Ἡφαίστου ἀγορὰ, πεδίον περικεκλεισμένον διαπύροις ὀφρύσι, καμινώδεις ἐχούσαις ἀναπνοὰς πολλαχοῦ καὶ βρομώδεις ἱκανῶς. τὸ δὲ πεδίον θείου πλῆρές ἐστι συρτοῦ. *Rectà super hanc urbem situm est Forum Vulcani, campus circumquaque inclusus superciliis ignitis, quæ passim tanquam e caminis incendium magno cum fremitu exspirant. Campus autem sulphure tractili est plenus.* Ideoque *Vulcani* antrum *Hieram* nominat Juvenalis: Vulcani antrum, Hieræ.

----- *& Æoliis vicinum rupibus antrum*
Vulcani -----

Et *Vulcanias* insulas existimant per occulta commercia aut mutuari *Ætnæ* incendia, aut subministrare. Et *Solinus*, *Vulcano Ætnam* sacram dicit. Vulcaniæ insulæ.

Leucogæi montes ab albedine dicuntur. Et ultra *Salentinos* idem *Strabo* [3] collocat *Leucam* oppidum, ubi fœtidæ aquæ fons, quòd Gigantes qui e *Phlegra Campaniæ* evaserant eò usque ab *Hercule* fuêre exagitati, ibique terra obruti, & ex eorum sanie scaturigo enata; ideo *Leuterinos* eos esse dictos, & eam maris oram *Leuterinam* vocari. Campos tamen *Phlegræos* Diodorus Siculus in *Vesuvio* collocat. *Theagenes* & *Eudoxus*, in *Pallene Thraciæ* urbe. De qua sic Stephanus; Παλλήνη δ' ἐστὶ χερρόνησος τρίγωνος, τὴν βάσιν ἔχουσα πρὸς μεσημβρίαν ἐστραμμένην. ἐκαλεῖτο καὶ Φλέγρα τὸ παλαιὸν, καὶ ᾠκεῖτο ὑπὸ τῶν γιγάντων καὶ ἡ τῶν θεῶν καὶ τῶν Γιγάντων μάχη ἐνταῦθα μυθεύεται γενέσθαι. Veteri igitur nomine *Phlegra Pallene* vocabatur, eamque tenuerunt homines, quibus immanitas & superbia morum, Gigantum cognomen peperit. In hos ineunte prælium *Hercule*, fulmina de cœlo missa sunt, donec ii fugere coacti sunt, & ingenti victoria superati. Ex hac re rumor in vulgus ortus est, Gigantes Diis bellum

(Marginal notes: Leucogæi montes. Phlegra. Pallene. Gigantes. Hercules.)

[1] Lib. 15. Epist. 1. [2] Lib. 31. cap. 1.

[3] Lib. 6.

FORUM VULCANI, *jam* SOLFATARA *dictum*.

lum moviſſe. Idque ii auctores fictum aſſerunt, quoniam ea regio plurimo ſulphure ſcatet. Et quoniam φλέγειν *exurere*, & *ardere* ſignificat, quicunque locus ſulphur nutrit, φλέγρα dici poteſt. Eandem fabulam ob ſulphureos ignes, *Veſuvio* & *Puteolis* accommodârunt. De *Vulcani* foro ſic cecinit Petronius Arbiter:

Eſt locus exciſo penitus demerſus hiatu
Parthenopen inter magnæque Dicarchidos arva
Cocyta perfuſus aqua. nam ſpiritus extra
Qui ferit effuſus, funeſto ſpargitur æſtu.
Non hæc autumno tellus viret, aut alit herbas
Ceſpite lætus ager; non verno perſona cantu
Mollia diſcordi ſtrepitu virgulta loquuntur;
Sed Chaos, & nigro ſqualentia pumice ſaxa
Gaudent ferali circumtumulata cupreſſu
Has inter ſedes Ditis pater extulit ora
Buſtorum flammis, & cana ſparſa favilla.

Et Silius [1]:

——— *illic quos ſulphure pingues*
Phlegræi legêre ſinus ———

Et Cornelius Severus:

——— *Neapolim inter*
Et Cumas locus eſt, multis jam frigidus annis
Quamvis æternum pingueſcat ab ubere ſulphur.

Et Claudianus:

Omnia monſtrifero complebat tartara cœtu
Inviſum genitura nefas. Phlegramque retexit
Tanta prole tumens, & in æthera protulit hoſtes.

Vulcani fori deſcriptio.

Planus quidem locus eſt, ovali forma, theatrum oſtentans, M. CCXLVI. pedum longitudo; M. & eo amplius, latitudo metitur. Alti, candentesque eum colles ambiunt, ex quibus undique atræ fumidæque exhalationes erumpunt, quarum ſulphureus odor, ventorum impetu ſæpe *Neapolim* uſque defertur. Aluminis & nitri venis fœcundi. Foſſam tamen ignibus depaſtam in vallem ſubſediſſe dicas. Crepitat ſub pedibus ſolum, aquasque igne mixtas per tubos fluentes emittit. Idcirco ea re ſæpe commoveor, quòd facillimè ibi veluti in xyſto quamplurimi deambulare geſtiunt, quaſi verò non illico poſſit ignis effervefcere, & hiatu in ſubterraneas ſcrobes terra deglutire. Ad duo millia ignearum ſcrobium numerantur, ex quibus fumus ſulphureus, aluminoſus, ſalis armoniaci, atque aliorum mineralium exhalat, qui frigidis atque humidis morbis ſalubrem ſolet afferre medicinam. Quamobrem menſibus *Majo* & *Junio*, ſuperiori etiam ætate *Aprili*, nunc verò *Julio*, non modo ex *Neapolitano* regno, ſed undique ex *Europa* morbô affecti accedunt. Atque dignum illud viſu eſſe ſolet, quo quisque modo affecti corporis partibus fumum auribus, oculis, aliisque membris applicet; utque calefaciat & non urat; a quo tamen graciles arcentur & ſicci, quibus non ineſt humor, quem ſulphur elicit. Ceterùm nervos emollit, viſum acuit, lacrymas, vomitumque coercet; capitis & ſtomachi dolores aufert, ſteriles fœcundat, febres cum rigore accedentes tollit, infectaque ſcabie membra purgat. Audiamus verò Eliſium; *In ſummitate montis, qui civitati Puteolorum præeminet, planicies maxima adhuc quaſi tota circumdata montibus, ex quibus extrahitur innumerabilis theſaurus ex ſulphuribus, & aluminibus, & vitriolo, qui ex lapidibus ex terra ipſius montis fiunt. Et ibi quædam aqua naſcitur, quæ cum maximo impetu bulliens, in altum ſæpe ad duas, & aliquando tres cannas elevatur. Et in hac planicie montis quamplurima fiunt naturaliter foramina, ex quibus maximus & impetuoſus exhalat fumus, ut ſi in eadem foramina lapis etiam magnus projiciatur, impetuoſitate & potentia fumi rejicitur.* & quæ ſequuntur. No-

Sulphuris culturæ.

A tentque illud curioſi, cum fumus ex terræ viſceribus exhalet, totusque ſulphur dignoſcatur, accolas diligenter terram undique ferro vertere, ut cum ea fumus ille miſceatur, eamque ab *Januario* menſe ad *Octobrem* hujuſmodi colere, velluti hortos conſueverunt.

CHEMICA.

Indè in vas ſulphur excipiunt, quod ferè aureum per orbis terrarum regiones divenditur. Cumque eliciantur ſingulis annis tria millia pondo, decima pars ad Epiſcopum *Puteolanum* pertinet. Elicuit indè *Leonardus Vairus* cum vitreo vaſe aquam, ardenti ſimilem, quæ ad dentium dolorem atque candorem plurimùm confert, ſi tamen illico dentes vino, vel naturali aqua laventur; ſin ſecus, pallentes evadent. Oleum quoque ſulphureum effecit, quod cichoreæ aquæ infuſum, febribus prodeſt. Metalla fumus ille XXIV. horarum ſpatio diſſipat, atque in album cinerem convertit. In diſſipando auro, diuturniori tempore opus eſt. In ſcrobibus, ſal armoniacum album, aliquando fulvum eſt, quo utuntur ii, qui argentariam faciunt. Pertinet quoque ad Epiſcopum. Aquæ præterea conſpiciuntur albæ, nigræ, fuſcæ, quæ tanta vi pollent, ut ſubitò carnes exedant, quod paucos abhinc annos *Germano* cuidam accidiſſe ſcimus, qui temerè in ea ſe loca equo injecerat. Hæc quidem per terræ meatus ad littus *Puteolanum* ſcaturiunt, ibidemque prodeſſe volunt, quippe ægrorum multitudo arena obruta, ea potiſſimum quæ articulorum doloribus laborat, paucorum dierum ſpatio ſanitatem adipiſcitur. Teſtem affert Epiſcopus *Puteolanus* Cardinalem *Savellum* (dum Nuntius *Neapoli* commorabatur) manibus, pedibus, capite affectum, a quo morbum ea arena longiſſimè expulit.

Nec prætermittendum ſulphur illud quod non igne excipitur, ſed in terræ cavernis reperitur, quod *virginem* appellant, mulieribus ad flavos capillos comparandos eſſe familiare; quod ovo immixtum ſi quis ſorbuerit, ſplenis dolorem ſanat, licet & cetera ſulphuris genera id efficiant. Præterea, ſulphureum oleum in vaſe vitreo *ſigillo Hermetis* cooperto, igne adhibito, durum evadit. Fracto vaſe, & ſulphure in humido loco poſito, aqua efficitur. Idemque ſepties cum factum fuerit, tandem liquidum ſulphur obdurari amplius nequit. Chemicis rebus utilis medicina. Quod ſi lixivium paraveris cum calce virgine & cinere, atque in eo ferbuerit ſulphur, ut combuſtibili pinguedine exuatur, ſulphur deinde ſiccum in vaſe vitreo cum aqua ardenti ex ſalnitro, vitriolo *Romano*, & alumine effecta poſueris, quod cum ſuo recipiente conſtituatur, mox quatuor vicibus ſulphur, ea aqua maduerit, in humido loco relictum, oleum evadet, & omnia quæ cum eo in aqua involuta fuerint, a putredine erunt aliena.

ALUMEN.

Ad montis hujus radices quà Orientem ſpectat ex lapidibus alumen conficitur, quod optimum in toto terrarum orbe exiſtimatur. Sciſſile reperies & lapidoſum. Xenodochio Reges derogârunt, in *D. Marthæ*, & *D. Annunciatæ* poſtea erecto. Pars altera neſcio quo pacto ad *Joannem Mormilem* devenerat; qui ea loca *Petro* e *Stephano* XXX. M. aureorum vendidit. Ne verò aluminis reditus, qui a *Romana* Curia percipitur, diminutio fieret, opificibus interdixit Pontifex, ne ad ea loca accederent. Deinde a *Pio*

[1] Lib. 17.

Pio IV. M. & cc. aurei *Mormili* & *Stephano* singulis annis soluti sunt, ne ex iis locis alumen eliceretur. Mox *Gregorius* XIII. ut solutionem annuam abrogaret, iisdem XXV. millia aureorum solvit, cum interim Xenodochii æditui nunquam se eo opere detineri velle juràssent.

Conficiendi aluminis rationem explicat *Bellonius* cùm de *Cypsella* antiquissimo *Thraciæ* oppido loquitur, quod *Chapsylar* dicitur a *Græcorum* & *Turcarum* vulgo. Eruitur ad *Serrii* montis radices vena. Lapides ibi præduri malleo & cuneis sunt perfringendi. Uruntur veluti gypsum & calx. In tuguriolis postea alvei lignei defossi sunt, in quibus lixivium infusum relinquitur, donec alumen in glaciem coëat. Ex combustorum lapidum cineribus lixivium conflatur. Levi tamen flamma lapides ustulati, duri permanent acsi nullam ignis sensissent injuriam. Aliquot dies sub dio permanentes, nocturno rore & diurna pluvia hujusmodi tenerescunt, ut brevi in cineres resolvantur. In cineres tandem vel naturali, vel artificiali pluvia redacti, decoquuntur in lixivium, quod in quadratos alveos ligneos, vel fictiles ollas effusum, decem aut duodecim dierum spatio coit, & congelatur. Diciturque in *Italiam* advectum, alumen *Lesbium*, sive *Metelim*. Reperitur album & rubrum. Ex aluminis spuma, massa rubra fit, qua pictores utuntur. Cum eo quoque convenit id quod ad *Tolfam* conficitur sub Pontificum potestate. Ad montis tergus in *Joannis Vincentii* de *Ponte* fundo, vena quoque reperta, in qua sunt lapides aluminosi; & cùm decimam Ecclesiæ *Puteolanæ* solvere recusaret, ad Regii patrimonii Præsides confugit Episcopus. Ii verò, quòd hujusmodi lapides ad Reges pertinent, quódque *Joanni Vincentio* ab Regibus mons non esset delatus, in patrimonium montem illum erogarunt.

Alumen quo pacto conficiatur.

Alumen Serrium.

Alumen Fisco debetur.

SAL, CHALCANTUM, NITRUM, CHALCITIS.

In montis culminibus albam quandam reperies materiam, quæ salem maximè sapit. Hæc alibi pedem habet altitudinis, alibi verò duos trésve digitos. Pellionibus usui esse solet. Salnitrum ille non est, nec alumen, nec sal armoniacus. Conficitur tamen ex eo aqua, quæ characteres ex pagina delet, quam penitus consumeret, nisi naturali aqua conspergeretur.

Chalcantum ubique in montis ambitu reperitur, quod *Romano* melius esse arbitrantur. Pellucidum est & sapphiro simile. Et ex Chalcanto percolata aqua crurum ulceribus perutilis. Dentibus quoque prodest, æris venæ argumentum. Id enim vox apud *Græcos* sonat, χαλκοῦ ἄνθος, *flos æris*. In medio monte album, & rubrum nitrum habes. tum etiam Chalcitim, qui Chalcantum rubrum creditur.

IGNIS ET AQUA SIMUL COEUNT.

Dionis in vita *Augusti* verba libentissimè adscribam, tum quòd ea loca se vidisse testatur, tum quòd neminem inter Scriptores ea de re nactus sum doctiùs differentem: Τὰ δ' ὄρη ταῦτα πρὸς τῷ ἔνδον θαλάσσης ὄντα, πηγὰς πυρός τε ἅμα πολλοῦ καὶ ὕδατος συμμιγεῖς ἔχει, καὶ αὐτὸ μὲν καθ' ἑαυτὸ ἑκάτερον οὐδαμοῦ εὑρίσκεται (οὔτε γὰρ πῦρ αὐτὸ, οὔθ' ὕδωρ ψυχρὸν αὐτὸ φαίνεται) ἐκ δὲ δὴ τῆς ὁμιλίας σφῶν τότε ὕδωρ θερμαίνεται, καὶ τὸ πῦρ ὑγραίνεται. Καὶ ἐκεῖνο μὲν πρὸς τὴν θάλασσαν διὰ τῶν προπόδων εἰς τὰς δεξαμενὰς χωρεῖ· τὴν δ' ἀτμίδα αὐτοῦ ἔτι οἰκήματα μετέωρα διὰ σολήνων ἀνάγουσι κἂν ταῦτα ἀντιπυελῶνται. ὅσα γὰρ ἂν ἐπὶ πλεῖον ἀπό τε τῆς γῆς καὶ ἀπὸ τοῦ ὕδατος ἀναδέχηται, ξηρότερα γίγνεται. Hoc est; *Nam in his montibus quos juxta sinus maris paulò antè dictum est, fontes sunt ignis & aquæ plenissimi; & qui constet ex altero separatim omnino nullus inveniri potest. Nec verò per se ignis aut aqua frigida esse videtur, sed quia commiscetur aqua calida, & ignis, quodammodo humidus est, atque cùm aqua per canales in cisternas influat, eius vaporem ii qui ea loca incolunt, inducunt per tubos in altissima domicilia, ac postea calefiunt in illis. Nam is vapor quantò longius a terra absuerit & ab aqua, tantò magis exsiccatus & aridus est.* Physicam deinde rationem exprimit, & terræ naturа effici scribit, ut mons igne exuri non possit, quippe vim ejus & flammas contraria vis aquæ, quæ cum eo commiscetur, restinguit. Sed cum ignis ea, quæ proxima sunt, dissipet atque consumat, fieri ut ea pars terræ quæ mollis & humida est, calore liquefacta & dilapsa diffundatur; quæ verò aspera est & dura consistat. Ex quo necessarium esse in glebis ejus terræ cavernas exsistere, quasi in locis aridis collocatæ fuerint, in pulverem rediguntur; conjectæ autem in aquam & mixtæ pulvere, consistunt, atque adeo quamdiu in aqua sunt, concrescunt, magisque obdurantur. Cujus rei causa afferri potest, quòd ea pars quæ arida est, igne augetur propter naturæ similitudinem, ab eoque frangitur; sed admixta re humida, ita refrigeratur, ut propterea crescat, atque omnino consolidetur.

RELATIO.

Quamvis physicè loqui delectet, arbitror tamen ignes, calidas aquas, sulphur, & bitumen *Puteolana*, atque ea quæ in aliis locis constituta narrantur, ad *Christianorum* Fidem confirmandam, ad nocentibus terrorem incutiendum, ad hæreticorum audaciam compescendam propagari. Discant stolidi, obtusæ mentis homines, æruginem hoc igne tandem aliquando purgari. Discant, qui pravis opinionum erroribus detinentur, Inferni, & Purgatorii ignes confiteri, quos ubique Deus maximus rerum opifex hominibus objicit, ut a gehennæ angustiis & laboribus longè studeant esse alienos. In *Vulcani Foro* dæmonibus vexari sæpe testantur Sacerdotes *Capuccini*, qui ædem *D. Januarii* incolunt. Voces atque ululatus, tum terrificos rerum motus exaudiri confitentur. *Apulus* quidam juvenis, qui studiis *Neapoli* operam dabat, XXIV. annum agens, quòd ferè de suis fortunis desperaverat, Diabolum nactus, ejus verbis audiens fuit, qui juveni persuaserat, ut chirographo sanguine suo scripto, se totum ejus potestati devoveret; effecturum se brevi ut amissa bona recuperaret. Amentia ductus juvenis, fidem præstigiatori adhibens, chirographum scripsit in *Vulcani Foro*, quò noctu profectus fuerat. Ibi dæmonum multitudine perterritus, *Capuccinos* adiit, & cum cœnobii Præfecto, quæ fecerat, quæ acciderant, communicavit. Præfectus omnia ad Episcopum retulit. At Episcopus religioni totus incumbens, *Romanum* Pontificem eam rem est monitus. A quo jussum, ut juvenem in carceres raperent. indeque triremium pœna damnavit. Idem Episcopus, qui hæc mihi retulit, in balneo *Hortodonico* unde ad sulphureos ignes etiam descendunt, a plerisque cognovisse affirmavit, luctûs ibi maximos & gemitûs sæpenumero exaudiri, & locum similem illi facit, in quo *Gregorius* Pontifex *Paschasii* animam a *Germano* Episcopo inventam tradit, ideoque Purgatorii locum nominat. Ejusmodi loca Purgatorii appel-

Dæmones in Vulcani foro.

Capuccini.

Ædes Divi Januarii.

Juvenis a diabolo deceptus.

Purgatorii loca.

Ollæ Vulcani. Anno 998.

appellat Sigebertus [1], quæ *Ollæ Vulcani* ab accolis vocantur. Quod cùm cuidam religioſo viro *Hieroſolymis* in *Siciliam* profecto retuliſſet quidam civis, a quo fuerat hoſpitio acceptus (*Ansfrido* monacho ab Eremita quodam relatum ſcribit *Trithemius*) animas defunctorum diverſa ibi pro meritis ſupplicia luere, & dæmonum voces audiri, & per eleemoſynas & preces fidelium animas ab ignium flammis erui, idque a peregrino

Abbas Odillo.

Abbas *Odillo Cluniacenſis* accepiſſet, veluti Cal. *Novembris* omnium Sanctorum feſtum celebratur, ita & ſequenti die omnium defunctorum memoriam per ſua monaſteria inſtituendam curavit, qui ritus ad Eccleſias transiens, ſolemnis factus eſt.

Petrus Damianus. Vmbertus Archiepiſcopus.

Petrus Damianus Epiſcopus *Oſtienſis* & Cardinalis, ab *Umberto* Archiepiſcopo ex *Apulia* revertente audiviſſe refert, in regione *Puteolis* adjacente, inter aquas nigras & fœtidas promontorium eminere ſaxoſum, ex quibus teterrimæ

Sabbatum.

videbantur aviculæ repentè conſurgere quæ a veſpertina Sabbati horta uſque ad ortum ſecundæ feriæ ſolitæ eſſent humanis aſpectibus apparere, per montem ſpatiari, alas extendere, pennas roſtro proſequente deſpectare, quæ nec unquam veſci viderentur, nec ullo aucupis ingenio poſſe capi. Advenientem deinde corvum poſt eas aviculas crocitare, quamobrem & illæ aquis ſeſe immergerent. Perhibere (ait) nonnullos, eas hominum eſſe animas ultricibus gehennæ ſuppliciis deſtinatas, quæ nimirum reliquo totius hebdomadæ tempore cruciantur, *Dominico* autem die, pro *Dominicæ Reſurrectionis* gloria, refrigerio fruuntur, quod Prudentius [2] teſtatur:

Sunt & ſpiritibus ſæpe nocentibus
Pœnarum celebres ſub Styge feriæ,
Illa nocte, ſacer qua rediit Deus
Stagnis ad ſuperos ex Acheronticis.

Deſiderius Abbas.

Aſſerit præterea idem *Damianus*, a *Deſiderio* Abbate *Caſſinenſis* Monaſterii hanc opinionem fuiſſe rejectam, cum ejus ſcripta legiſſet. Sed cùm *Umbertus* dixiſſet ſe id accolis relaturum, rem neque affirmare, neque negare eum voluiſſe.

Idem [3] ab eodem *Deſiderio*, qui *Romanus* Pontifex *Victor* III. fuit, accepiſſe tradit, ſervum Dei *Neapolitanæ* regionis in prærupta rupe ad viam publicam habitâſſe ſolitariam vitam degentem, eumque nimirum dum diuturno tem-

Viſio quædam.

pore pſalleret, & feneſtram cellulæ horarum explorator aperiret, vidiſſe multos nigros homines veluti *Æthiopes* iter carpere, & longo tractu ſarcinas ferentes comitari. Et cùm ab iis percunctatus eſſet, quinam gentium eſſent, & qua de cauſa jumentorum pabula devectarent? malignos reſpondiſſe ſpiritus eſſe, qui non pecoribus pabula, ſed hominibus fomenta pararent ignibus comburendis. Citat Illuſtriſſimus Car-

Pandulphus Capuæ Princeps. Joannes Dux Neap.

dinalis *Baronius* [4]: ad Principem *Capuæ Pandulphum*, & *Joannem* Ducem *Neapolitanorum* ea transferre videtur, ut Principes ad inferos condemnatos oſtenderet. Quapropter *Joanne* mortuo *Veſuvium* in flammas erupiſſe narrat, unde videlicet gehenna frequenter eructat.

DIVI JANUARII MARTYRIUM.

QVid verò *Vulcani Forum* tot rerum miraculis celebramus, quod *Januarius* & ſocii inter CHRISTI heroës celeberrimi martyrii lumi-

[1] In Chronicis. [2] in Hymno 5. ad incenſum Cerei Paſchalis. [3] in Epiſtola ad Damianum Loricatum [4] Tom. 10.

A ne illuſtrarunt? Poſt tot amoris & Fidei *Chriſtianæ* argumenta, quæ præclara edidit *Januarius* tandem a *Timotheo* anno ſalutis 305. vel ut aliis placet 299. XIII. Cal. *Octob.* ad eum locum ductus, capite mulctatus eſt. Atque tantum ſævììt in ſanctum martyrem carnifex, ut cum capite ſupplicum manuum etiam digitum obtruncaverit. Sanguinem nobilis quædam mulier quæ ſpectaculo interfuit (quam *Neapolitanam* fuiſſe docuit *Gabriel Lotterius Theatinus* Sacerdos doctrinarum omnium varietate ornatiſſimus) in duabus ampullis vitreis ſumma cum charitate ſervandum curavit, in altera puriorem, in altera
B ſanguinem cum palea mixtum.

Proxima nocte cùm multi ex *Chriſtianis* in vicina ſeſe loca abdidiſſent, ut Sanctorum corpora tollerent & ſepelirent, & *Miſenates* ſuum *Soſium*; *Puteolani Proculum*, *Eutychetem*, *Acutium*; *Beneventani Feſtum*, *Deſiderium*, *Neapolitani Januarium* obſervarent, *Neapolitano* cuidam apparuit *Januarius* dixitque: *Frater, cùm corpus meum tuleritis, & digitum manus meæ illo in loco exiliiſſe cognoſcite, requirite eum, & pariter cum corpore meo ponite*, ut in ejus Actis, quæ in ſacris *Neapolis* & *Campaniæ* monumentis accuratiſſimè refert *Bartholomæus Chioccarellus*.
C Quod ſumma charitate *Neapolitani* exequuti ſunt, corpuſque cum capite & digito in loco, quem *Marcianum* dicunt, ſepultura honeſtarunt.

De eo ſic *Beda* XIII. Cal. *Octob.* Qui cùm duceretur ad mortem viderunt inter alios *Proculum Puteolanæ* civitatis Diaconum, & duo laici *Eutyches*, & *Acutius*, interrogaverunt; Quare juſti juberentur occidi? Quos judex ut vidit *Chriſtianos*, juſſit decollari cum illis. Sic omnes ſeptem pariter ſunt decollati, & tulerunt noctu eorum corpora populi *Chriſtianorum*. *Neapolitani Januarium* poſuerunt juxta civitatem in Baſilica. *Miſenates Soſium*, æque in Baſilica. *Pu-*
D *teolani Proculum*, *Eutychem*, & *Acutium* juxta Baſilicam ſancti *Stephani*, *Feſtum*, & *Deſiderium Beneventani* collegêre.

Aliquot poſt annos *Chriſtianorum* perſequutionibus reſtinctis, cùm ejus rei fama jam inde percrebuiſſet *Severus Neapolitanus* Antiſtes indè *Neapolim* corpus transferendum decrevit, & cum clero & populo hymnos concinente, eò profectus, ſanctis repertis reliquiis, quanta omnium animi lætitia fuerint perfuſi, quantum ſibi gloriæ & honoris comparaſſe prædicaverint, quis narrabit? Lætitiæ tamen & gloriæ major acceſſio facta eſt, cùm mulier quæ ſanguinem ſerva-
E verat, *Severo* illum libentiſſimè obtulit, qui cùm ad capitis, corporiſque proſpectum poſitus eſſet, obduratus antea, ſubitò mollitus eſt. O præclarum ſanctarum Reliquiarum miraculum. Accedant hæretici; explorent, obſervent, ſtupeant, & Fidem Catholicam miſeri amplectantur. *Januarius* ad probandam Fidem unus ſatis eſſet. In ejus ſanguine, omnium ſanctorum martyrum ſanguis videtur eſſe concretus. Liquatur ſanguis; corda liquentur neceſſe eſt. Motus in ſanguine divinitus excitatur, quid tandem infidelium corda ad *Romanæ* Eccleſiæ veritatem, & pietatem non excitantur? Sertis re-
F dimiti, floribuſque ornati *Neapolitani* cum admirandis Reliquiis lætiſſimi ad urbem rediêre. Illuſtrior quàm quoſcunque vidit *Capitolium*, hic triumphus habitus eſt, & magis quàm faſces Imperium, ſanguis & corpus beati Martyris *Romanam* Eccleſiam exornavit, *Neapolim* locupletavit, *Chriſtiani* nominis orbem amplificavit. Hinc factum eſt deinceps ut menſe *Majo* primoque ejus menſis Sabbato, quando hoc feſtum celebratur, Sacerdotes circunferentes per civitatem

tem reliquias floribus redimiti incederent. Quem tamen morem sancta antiquavit Ecclesia.

Sepulturas. Ianuarii. *Severus* in æde ab ipso condita, quæ ad mille passuum extra civitatem aberat, reliquias condidit sub *Constantino*. Licet *Joannes Diaconus* [1] tantæ sepulturæ *Joannem* Episcopum *Neapolitanum* interfuisse, & manibus suis in eadem æde condidisse dicat. Quod vero simile haud est, quando asserit eundem sub *Damaso*, & *Siricio* Pontificibus floruisse XIV. *Neapolitanæ* Ecclesiæ Antistitem, & tamen ejus martyris translatio *Puteolis* facta est, *Diocletiani* & *Maximiani* persequutionibus restinctis, ut alias diximus, florentibus *Silvestro* Pontifice, & *Constantino* Imperatore, quorum viguit *Severus* ætate, veluti ex ejus & *Januarii* constat Actis.

Sico Dux Beneventanorum abstulit D. Ianuarii corpus. *Neapoli* a *Sicone Beneventanorum* Duce, qui eam urbem maxima obsidione occupaverat, ejus martyris corpus anno 818. ab ea quam diximus æde a *Severo* ædificata ereptum est, ductumque *Beneventum*, ubi in majori Ecclesia cum sanctis *Festo* & *Desiderio* conjunxit, ut *Herempertus* [2] & *Leo Ostiensis* scribunt, quos tamen *Beneventum* transtulerat *Cyphius* Senator.

Ad Montem Virginem translatum. Annum circa 1154. cùm *Gulielmo* I. *Beneventum* maximo cum exercitu recuperaturo, *S. Amatus Montis Virginis* monachus, & *S. Gulielmi* ejus monasterii fundatoris discipulus victoriam prædixisset, pollicitus est Rex victoriæ *Montis Virginis* Ecclesiam participem facturum. Qua consequuta, multa Sanctorum corpora & reliquias, quæ *Beneventi* reperit, iis dono dedit. Et quamvis Sanctorum nomina in vita *S. Amati*, & in ejus loci Historia reticeantur, conjectura tamen prævidemus tunc martyris *Januarii* corpus eò fuisse traductum.

Ab Oliverio Carrafa Neapolim ductum. Anno postea 1497. ab *Oliverio Carrafa* Cardinali, & olim *Neapolitano* Archiepiscopo impetratum ab *Alexandro* VI. Pontifice, ut in Basilicam *Neapolitanam* transferre liceret, quod *Alexander Carrafa Oliverii* frater *Neapolitanus* tunc Archiepiscopus, solemni celebritate fecit, ubi tandem cum ingenti *Neapolitanorum* gloria urbis defensor, civium adjutor & consolator requiescit.

Ædes D. Ianuario a Neapolitanis Puteolis condita. Ædes ibidem a *Neapolitanis Puteolis* est condita anno 1574. ubi ædicula prius erat, cum marmoreo *Januarii* capite, quod hoc tempore in nova æde cernitur, & ob antiquitatis religionem veram Martyris esse imaginem arbitrantur. In ea commorantur Sacerdotes *Capuccini*, qui tanto cultu locum auxere, ut apertè confiteantur *Puteolani*, terræmotus maximos quibus vehementer affictabantur, eorum adventu planè desiisse. Ipse illud videns animadverti, in eo horrido loco suavissimos fructus enasci, & inter ignes hortorum delicias multa commoda elargiri. Ut meritò sanguis ille flammas quæ possent provolvi, restinguat, & agri solum aridum ad fructus parturiendos cum maxima ubertate fœcundet. *Neapolitani*, ut sui juris ædem esse significarent, hoc Epigramma adscripserunt:

DIVO IANVARIO
DIOCLETIANI SCELERE OBTRVNCATO
NE QVOD SACRI CORPORIS SANGVINE MADVERAT SOLVM SINE HONORE DIVTIVS
REMANARET NEAPOLITANA CIVITAS P. P.
ÆRE P. F. 1580.

In altari hæc leguntur:

LOCVS DECOLLATIONIS S. IANVARII
ET SOCIORVM EIVS.

Canonicis *Puteolanis* soli causa pendet singulis annis *Neapolitana* civitas XLII. ceræ pondo, aut pecuniam ceræ loco; quæ quòd aliquando cariùs emitur, pecunia quoque aucta est. Præfecti ad eam rem ex nobilibus & popularibus constituti, qui perpetuò illud curent.

SULPHUR, IGNES, TERRÆMOTUS.

Erumpit in *Vulcani Foro* inter densos igneos vapores sulphuris congeries, qua undique locum igne concretum esse non dubitamus: & aquæ circùm calidæ, & littora calore æstuant, & dum crebris terræmotibus quatitur solum, aut flammas illico erupturas, aut saxa, agrosque atque mare ipsum conflagraturum tibi facile persuaseris. Admiratur ea loca Statius:

——— *medii altè permissus anhelat*
Ignis aquis, & operta domos incendia servant.

Quod si Philosophorum placitis ad ea probanda uti velimus, non placet eorum sententia qui accendi ajunt subterraneos ignes calore quem Sol, aliaque sidera lucis interventu emittunt. Sol non accendit calores subterraneos. Qui enim fieri posset ut in abditissimos terræ meatus, & specus, solares radii penetrarent, quos terræ tantum superficiem pervadere nos docet experientia? Neque illud fieri posse dicemus, ut calor a sideribus emanans tanta vi ad loca sulphure & bitumine plena perveniat, ut ignem valeat excitare. Quamobrem quæ cum optimis Philosophis Collegium *Conimbricense* decrevit sequutus, dicam, subterraneum ignem inflammari ab exhalatione, spirituve cavernis incluso, qui spiritus dum in locorum angustias per ἀντιπερίστασιν frigoris cogitur, vel dum hàc illac exitum quærit, ipso attritu & conflictatione accenditur. Collegium Conimbricense. Quandoquidem motus non caloris tantùm causa est, sed etiam flammæ, cùm idoneam materiam nactus fuerit. Fomitem verò ignis subterranei, *Georgius Agricola* statuit esse sulphur & bitumen. Georgius Agricola. Et quamvis sulphur factitium quoque reperiatur, fossile tamen, & spontè nascens hisce in locis cernitur, vivumque appellant. Bituminis plura genera enumerat *Plinius*. Bituminis plura genera. Is verò de quo agimus admodum pinguis succus est, & calidus oleacei liquoris. Interdum aquis innatat, ignium naturæ cognatus. Hinc terræmotus. Terræmotus Puteolani. Non tantùm enim vi frigoris cum terra constipatur, & hinc indè exprimit exhalationem, terram identidem ferit; sed etiam cùm exhalatio obsistente frigore per antiperistasim (ut diximus) calorem introrsum colligit, deinde rarescit. Et veluti pulvis tormentarius igne correptus impositam turrim commovet & disturbat; sic incensa exhalatione terra quatitur, & labefactatur. Anno 1198. sub *Frederico* II. *Vulcani Forum* maximè exarsit, & terræmotu tota regio concussa est. Sub *Alphonso Aragoneo* pridie Cal. *Aug.* anno 1488. domorum & hominum internecio facta est. Anno 1538. memorabilis ille terræmotus, ex quo mons cinereus excitatus est. Hoc debuerat *Munsterus* dicere, non ad *Vesuvium* eam conflagrationem transferre.

IGNIS MATERIA.

Quoniam verò pinguia, quæ intra terram gignuntur, sunt diversa, marga, sulphur, bitumen, quodnam ex iis materia illius ignis esse censetur? Marga. Sulphur. Bitumen. Margam sanè rejicimus, cùm non ardeat, neque ulla terra pinguis, nisi sulphurata fuerit, aut bituminosa. Sulphur ardet quidem, sed veluti hæc citò aqua extinguitur. Non igitur occulti ignis sunt materia. Quocirca bitumine nutritur, licet sulphur ignis pabulum aliquos scripsisse, in aquis explicabimus. Ignis subterraneus bitumine nutritur. Fomes ignis illud

[1] In Episcoporum Neapolitanorum Chronicis.
[2] in Longobardorum Historia Lib. I. cap. 22.

illud est, ardet enim in aquis, earumque humore pascitur; & *Tacitus* sub *Nerone* scribit in agro oppidi *Ubiorum* ignem arva & villas combussisse, qui, quoniam materia erat bituminosa, neque fluviis, nec alio quovis humore poterat restingui. Quocirca qui ignes apparant admirabiles, quos in aquam conjectos extingui non videmus, semper aliquid bituminis aut pissasphalti admiscent, aut eorum quæ ex bitumine constant; & lapides ad *Ephestos Lyciæ* montes, in ipsis aquis ardentes, ut ait *Plinius*, bituminosos esse intelligimus. Negat tamen id *Baccius*, qui scribit novam hanc esse *Germanorum* opinionem, nam si ita esset, omnes essent calidi fontes bituminosi, & asseclas egererent flammas. Et sulphuri calorum materiam tribuit. Quæ tamen in hoc loco nostra non est disputatio.

Lapides in aquis ardentes.

SULPHUR.

Sulphur variis in locis. Aquæ sulphureæ, Purgatorium dictæ in Pannonia. Ferventes lacus in Gothia, in Islandia.

In ardentibus semper locis sulphur reperies, quod pinguitudo terræ est, quam & ipsa vis caloris expressit, quæ in monte *Puteolano* maxima cernitur. Ad *Hasdam* quoque pagum fons erupit, qui viciniam sulphuris fœtore implevit. In *Islandia* tres montes *Heda*, *Crucis*, *Hegla* ad cœlum elati, fodinas sulphuris narrant, unicum incolarum mercimonium, & vectigal insulæ, ex qua mercatores onustas naves evehant. Mons ipse cum furit, sulphur evomit, & ingentia saxa emittit. Tam autem in bituminis tota temperatione, quàm sulphuris, inest aër & ignis, ideoque facilè concipiunt ignem. Poëticè philosophatus est Silius Italicus [1]:

Campi ardentes in Caria, & Phrygia.

Ac juxta caligante sita longumque per ævum
Infernis pressas nebulis, pallente sub umbra
Cymmerias jacuisse domos, noctemque profundam
Tartareæ narrant urbis; tum sulphure & igni
Semper anhelantes, coctoque bitumine campos
Ostentant, tellus atro exundante vapore
Suspirans, ustisque diu calefacta medullis
Æstuat & stygios exhalat in aëre flatus.
Parturit, & tremulis metuendum exsibilat antris
Interdumque cavas luctatus rumpere sedes
Antexire foras, sonitu lugubre minaci
Mulciber immugit, lacerataque viscera terræ
Mandit, & exesos labefactat murmure montes.

THESAURI PUTEOLANI.

Mirum quàm hominum opinionem ad sulphuris cavernas, ad ignium & scrobium diverticula, thesaurorum excogitatio decipiat. Animam profectò habere divitem non cogitant. Quid verò ad animam pecunia? Nunquam legerunt Alexidem:

Ψυχὴν ἔχειν δεῖ πλουσίαν. τὰ δὲ χρήματα
Ταῦτ᾽ ἐστὶν ὄψις, παραπέτασμα τοῦ βίου.
Animam habere divitem oportet. Pecuniæ autem
Hæ nihil quàm ostentatio sunt, & velamentum vitæ.

Thesaurorum inventores delusi.

Conveniunt ex tota *Europa* mendici. Magorum libros se habere jactant. semper tamen oleum & operam perdunt. Vulgi ignari fabulis allecti in cryptis, & specubus auri dolia occlusa esse sibi persuadent. Algent, sudant investigando collium juga, anfractibusque petrarum latitant, signa in littorum scopulis, agrorumque surculis, & arborum radicibus quæritantes. In *Vulcani Foro* aurum nasci credunt. In *Gauro* monte, quem *Barbarum* dicunt, Reges esse ex auro dictitant carbunculis splendidissimos, custodiri tamen larvis, spiritibusque ideoque aditum non patere. Seipsos spectra videre asserunt, sed somniâsse videntur cum renunciant. Decepit

[1] Lib. 12.

A multos *Collenucii* historia, qui *Robertum Nortmannum* captivi *Sarraceni* opera multos *Puteolis* thesauros evertisse scribit. Fabulosam eam narrationem ostendit statua e marmore, redimito capite, ænea vitta, in qua rem totam incisum carmen significaret. His similia carmina & nugæ ceteros alliciunt ignaros, *Psello* fidem adhibentes, qui hujusmodi multa de dæmonibus fabulatur. Illud majori admiratione dignum, viros ceteroqui doctos, religiosos, prudentes, (si tamen unquam in hujusmodi hominibus prudentia possit inesse) ad eundem scopulum allidere

B solitos.

Collenucius.

Auri sacra fames quid non mortalia cogis
Pectora?

Periêre sæpissime thesaurorum cupidi, aut aquis submersi, aut corrupti aëris fœtore exanimati, atque insanæ avaritiæ sic dederunt pœnas. *Petrus Salius* urbanus homo, ridiculo spectaculi genere *Germanos* aliquot, *Gallosque* in *Puteolanis* cryptis irrisit. In ea loca eos comitabatur; præmittebat tamen socios ad eas artes instructos. Dum ipse characteribus signandis studebat (has technas moliebatur) prodibant personati clientes, ignibusque arte excogitatis, & tumultu

C nimio metum afferentes, paratis fruebantur mensis, cùm thesaurorum inventores fugientes, ne vultum quidem vertere auderent. *Thesaurum tunc hospes invenies, cùm sors ipsa obtulerit.* Qui characteribus pecuniam invenire conatus est, semper se carbones invenisse affirmavit. Hæc etiam insaniæ species. Nec tamen negaverim aliqua sæpe in agro *Puteolano* reperiri, quæ magnarum rerum monumenta præ se ferunt. Nuper colonus dum foderet, ad XL. nummos argenteos, æreosque invenit *Antonini* & *Trajani*, quos apud me servo. Ad *Cumas* alius, anterio-

D rem leonis pedem reperit ex Agatide lapide, quem ad mille aureos æstimârunt, opere perpolito, quem *Catharina Zunica* & *Sandoval Ferdinandi* e *Castro* in hoc Regno Vicarii uxor coëmit, atque in *Hispaniam* detulit, dignum Rege munus. Thesaurorum tamen opinio interim neminem, rogo, fallat. Legito *Francisci Petrarchæ* de invento thesauro somnium in epistolis [2].

Petrus Salius.

Puteoli multa pretiosa.

TUMULTUS PUTEOLANI, ET COMITIVA.

E

Oppidum felicissima cœli regione collocatum; placidissimi maris undis perfusum, fructuum ubertate inter *Tyrrheni* maris civitates notissimum, splendidissimis villis ornatum, ut loquitur *Philo Judæus* [3], quò *Caligulam* ex urbe sequutus fuerat, ab omnibus fuit maximè desideratum; quamobrem & cùm Dictatura *L. Cornelius Sylla* se abdicasset, eò ad bene & feliciter vivendum divertit. Bellicis propterea motibus turbatum aliquando.

F

HANNIBAL.

Hannibal in Avernum lacum descendit per speciem sacrificandi (inquit Livius [4]) *reipsa, ut tentaret Puteolos, quique ibi præsidio erant.* Et paulo post; *Sacro indè perpetrato ad quod venerat, & dum ibi moratur, pervastato agro Cumano usque ad Miseni promontorium, Puteolos repentè agmen convertit, ad opprimendum præsidium Romanum. Triduum ibi moratus Pœnus, ab omni parte tentato præsidio. Deinde ut nihil procedebat, ad populandum agrum Neapolitanum, &c.*

GOT-

[2] Lib. 7. ep. 7. [3] De Legatione ad Cajum [4] Lib. 4 Dec. 3.

GOTTHI. VANDALI.

Anno 406. cùm Imperii majeſtas paulatim eſ-
ſet declinata, hoſtium quoque temeritatem in
Alaricus. ſe concitavit. Cùm præcipuè *Gotthi Alarico*
duce, & latè vagarentur, & *Gallis* bellum in-
Stilico. ferrent, maximis copiis *Italiam* adorti. Tunc a
Stilicone Arcadii & *Honorii* Præfecto rejecti, *Ro-
mam* contendentes, *Honorio* tantùm imperante,
& Pontifice *Innocentio* I. urbem vi receperunt
& diripuerunt. Mox triduô ibi commorati,
Neapolim ſe recepêre, maxima clade *Campaniam*
afficientes, quam *Puteoli* haud evaſêre, publicîs
privatîſque ædificiîs incenſîs.

Quam nec evadere potuerunt, cùm *Italiæ* fines
Genſericus. *Genſericus* Rex *Vandalorum* ingreſſus, *Campania*
vexata, *Puteolanos* concidit & perdidit anno
Totilas. 456. cùm tamen antea *Totilas* per *Galliam Cis-
alpinam*, *Etruriam*, *Umbriam*, *Marſosque Cam-
pania* penetrata, *Beneventi* mœnia disjecit, *Nea-
Gotthi. polim* obſedit, & in ſuam poteſtatem redegit *Cu-
mas*. *Puteolanis* vim facere conantibus, *Gotthi*
civitatem populati ſunt, vaſtârunt agros, & mœ-
nia funditus everterunt, nihilque fuit reliqui
Puteolana miſeria. quod vaſtitatem, ſqualoremque non oſtenderet.
Decedente ex *Italia Totila*, urbs *Puteolana* ha-
bitatores deſideravit. Quodque prius oppidum
Imperatorum fuerat domicilium, & *Romanorum*
deliciæ, armentorum & reliqui pecoris ſordes ex
Oppidum inſtauratur. parietinis eluere nequivit. *Lucrini* lacus com-
modo piſcatores adductos urbem inſtaurâſſe ſcri-
bunt, iisque adjumento fuiſſe *Græcos*, qui ex
Calabria ſolventes, in hanc oram advecti, regio-
nis felicitate irretiti, cum piſcatoribus inita ſo-
cietate, ædificia reſtituenda curarunt, & mul-
tis ex finitimis in cives adſcitis, frequentem ur-
bem reddiderunt. Novæ innituntur opinioni.

LONGOBARDI, SARRACENI, MASSAMUTI, NORTMANNI.

Longobardi. *Longobardos* maximas injurias *Puteolanis* intuliſ-
ſe, iiſdem de cauſis credendum eſt, cum præci-
Sarraceni. puè *Cumis* potiti fuerint. *Sarracenos* omnia va-
ſtâſſe crediderim, & de *Puteolanis* locis affirmat
Eugipius; tum anno 568. a *Barbaris* fœdiſſima
in *Neapolim* facta irruptione. Tunc *Longobardi*
Ludovicus Imperator in balneis Puteolanis. fracti viribus *Ludovicum* Imperatorem accerſive-
runt, tertio in *Italiam* adventu, qui *Puteolanis*
balneis uſus eſt, ut ſcribit *Leo Oſtienſis* [1]. *Nort-
mannos* item, conciliata ſibi voluntate *Puteola-
norum* a *Rainulpho*, qui cum *Sergio Neapolitano-
rum* Duce conjunctus erat. Quamobrem *Pan-
dulphus Capuæ* Princeps, quocum *Rainulphus* bel-
lum gerebat, hoſtilia iiſdem arma intulit. At-
qui anno 1038. quòd cum Archiepiſcopo *Me-
diolanenſi Conradus* Imperator inimicitias exerce-
ret, in *Italiam* ſe contulit. Allatoque nuncio
a *Caſinenſium* Monachorum injuria *Capuæ* Prin-
cipem *Rainulphum* non abſtinuiſſe, auditis eo-
rundem querimoniis, Principatu eum privavit,
ſuffectuſque in ejus locum *Guaimarus Salerni*
Princeps, ad quem liberam detulit *Puteolanorum*
ditionem, & *Adenolphum Capuanum* Archiepi-
Lotarius. ſcopum a Principe in carceres detruſum libera-
vit. Anno 1136. cùm *Lotarius Campania* eſſet
egreſſus, quòd *Rinaldus* Abbas *Caſinas* Sanctum
Germanum oppidum recepit, & ad Abbatiam oc-
cupendam acceſſit, *Guibaldus* ad *Lotarium* ad pe-
tendum auxilium miſit, atque hæc ſcripſit [2]:
*Poſt profectionem a nobis veſtram, Sarraceni, Nort-
manni, & Longobardi in Campaniam irrupêre, &
direptione, incendio, ac cæde omnia miſcuere &c.*

[1] Lib. 1. 38. [2] Chron. Caſ. Lib. 4. c. 127.

A *Noſtrorum verò dictorum ſunt civitates Puteolana,
Allifana, & Teleſina, quæ nihil aliud niſi olim ſe
fuiſſe demonſtrant, & ſi quæ ſuperſunt, ſolo æquan-
tur, ut Capua, nam poſtquam fortunas & homines
exhauſerunt, incendium ſubjecerunt.* Apud *Sigeber-
tum*, *Maſſamuti* (quos & *Moabitas* dicunt) poſt Moabitæ.
uſurpatum *Mauritaniæ* regnum, Regemque pa-
tibulo affixum, etiam Regem *Bulgiæ* occiden-
tes, regnum ejus invaſêre, ipſam *Siciliam*, *Ro-
mam* quoque ſe invaſuros minitantes annô 1151.
Et anno 1154. cùm *Gulielmus Siciliæ* regno po-
tiretur, iidem *Puteolis* in *Italiam* caſtrum ſpo-
liant, ſed *Siculis* perſequentibus profligati ſunt.
B In vita *S. Severi* legitur, *Joannem Neapolitano-* Ioannes Ne pol.
rum Magiſtrum militum, & *Campaniæ* Ducem Dux.
annum circa 1014. eo tempore quo *Henricus
Conradi* filius *Romani* Imperii coronam ab Apo-
ſtolica Sede ſuſcepit, cum exercitu *Puteolos* in-
vaſiſſe, caſtriſque poſitis oppidum expugnare co-
natum. Atque tunc miraculo claruit *Severus*,
nam *Capuanus* quidam ab oppidanis confoſſus o-
culum ſagitta, *Severi* auxilio ſagittam extruſit, S. Severus.
quod nulla medicamentorum genera efficere
potuiſſent.

C

RENATUS. ALPHONSUS.

Maximum in re bellica hoc oppidum *Alphon-
ſo* cum *Renato* contendenti, negotium faceſſi-
vit, magiſque *Puteolos*, quàm *Neapolim* poſt
multos labores deſideravit; neque aliud hoſtile
oppidum in *Campania* relictum fuerat. Cùm
igitur recepta *Averſana* arce, *Cajetam* profectus Arx Averſana.
eſſet, indè *Capuam* reverſus, in *Puteolos* impe-
tum faciens, oppidanos terrore illato in dedi-
tionem compellere ſperabat. At quoniam op-
pugnationem irritam loci natura faciebat, quod
ſcilicet & præcipiti rupe, & maris altitudine,
D & muro circumducto, & ponte per quem per-
anguſtus dabatur aditus, oppidum muniebatur,
quamobrem nunquam ſe dedituros animadverte-
bat, hominum obſidionem, in vitium, arborumque
conciſionem tranſtulit. Quare ad oppugnandam
Octavii Turrim ad *Veſevum* caſtra movit. Mul-
tiſque cum *Antonio Caudola* peractis, *Puteolos* Antonius Caudola.
iterum tentare decrevit, quod nunquam *Renati*
fidem violare voluerant. Roſtratis navibus ac-
cerſitis juſſit ut maritimos commeatus impedi-
rent. Ipſe tormentis invectis oppidanos perterre-
bat. Cùm diu reſtitiſſent, atque omnium re-
rum ſpes eos defeciſſet, re potiſſimum frumen-
E taria intercluſi, miſſis qui cum Rege de deditio-
ne agerent, acceptiſque utrinque conditionibus,
tandem portas *Alphonſo* aperuêre.

TURCÆ.

Anno 1554. plurimùm *Puteolanis* detrimenti
imminebat, cùm *OEnobarbus Solimanicæ* claſſis Oenobarbus.
Ductor, vaſtata *Inarime* & *Prochyta*, juſſit ut
Salecco duce *Turcarum* cohortes e navibus deſcen- Saleccus.
derent, & tormentis urbem expugnarent. *Pe-
tri* tamen e *Toleto* prudentia, eorum furori cele- Petrus e Toleto
riter occurrit. Qui mille equitibus nobilibus, ſubvenit
F proceribuſque *Neapolitanis* confeſtim convocatis, Puteolanis.
multis præterea cum peditum cohortibus *Puteo-
los* advolans, *Saleccum* Præfectumque terga ver-
tere coëgit, *Jannettino Auria* noviſſimum claſſis Iannettinus
agmen inſequente, ut cùm ſeſe occaſio obtulis- Auria.
ſet, aliquid damni barbaris inferret. Obiit tunc
Puteolis bombardæ ictu ſtrenuus Dux *Sajavedra* Sajavedra.
Hiſpanus, qui maximos *Puteolanis* vivens facie-
bat animos, dum ſummâ vigilantiâ mœnia per-
luſtraret. Hanc *Petri* victoriam diligentiſſimè

(Q 2) in

in ſepulcro marmoreo ſculpſit *Joannes Nolanus*, quod in *D. Jacobi Hiſpanorum* æde integerrimè eſt poſitum.

COMITIVA.

Plura Comitum genera habes in Notitia, & apud Juriſconſultos. Qui tamen ab *Auguſtorum* comitatu nomen traxerunt, in quorum aula primi ordinis viri erant, iique fortaſſe *Auguſtales*. Hinc Comitiva domeſticorum, ſacrarum largitionum, rei privatæ, ſacri patrimonii, ſolemniorum, theſaurorum, horreorum, ſcholarum, & hujuſmodi. Ad aulicum quoque judicium redacti, Comites Conſiſtoriani, de quibus Spartianus [1]: *Cum judicaret, in conſilio habuit non amicos ſuos, aut Comites ſolum, ſed Juriſconſultos*, &c. Maximè verò ad provinciarum judicium. Habes etiam apud *Græcos* τοπάρχας, & apud *Francos* Landgravios. *Capitolinus* [2] ſcribit eos Comites, confecto bello. Verùm Imperatores diſtribuiſſe provinciis regendis; & Orientis Comites a *Marcellino* commemorantur. Hi profectò cum Præſidibus ſub Præfecto Prætorio erant. Ideoque Suetonius de *Tiberio*: *Cajum* (inquit) *Orienti præpoſitum, cùm viſendi gratia trajeciſſet Savum, alieniorem ſibi ſenſit ex criminationibus M. Lollii Comitis & rectoris ejus.* Sic etiam cùm in Præfecti Prætorio *Illyricano*, *Thracias*, *Pontum*, *Dacias*, *Mœſias*, totamque *Græciam* legamus, legimus etiam apud *Marcellinum*, Comitem *Thraciæ Julium*, qui ſcilicet illius provinciæ Præfectus erat, quam alius Prætoriani regebat poteſtate Præfecti. Hujuſmodi Comitivam *Neapolitanam* facio apud Caſſiodorum: *qua civilia negotia æqui trutinatores examinarent, & gemmatum tribunal conſiderent.* Tranſiit nomen ad *Nortmannos*, honoriſque fuit inſigne, ut ait *Gulielmus Apulienſis*, legimuſque vel provinciæ, ut *Apuliæ* Comites; vel civitatum, ut *Aquini*, *Fundorum*, *Averſæ*. Ad eum honoris gradum acceſſerunt *Puteoli*, jam tum fortaſſe cùm *Guaimaro* oppidum delatum eſt, quod alias [3] retulimus. Anno igitur 1144. *Salerni* diploma *Rogerius* Rex ſubſignat, in quo hæc leguntur; *Confirmamus jam dicto Monaſterio* (de *S. Maria* de *Capellis* loquitur) *hortum qui vocatur de Jubenullo juxta continentiam oblationis, quam per chartam Adenulphus quondam Comes Puteoli ei fecit.* Et *Landulfus* Comes *Caſtri Puteolani Adenulfi* Comitis filius, & *Gayltragunæ* Comitiſſæ quædam reſtituit *Nicodemo Igumeno* Monacho ſub *Porphyrogenito*, & *Alexio*. Subſcribunt etiam Comes *Cuperſani*, & Comes *Tricarici*.

Comites varii.

Comites aulici.

Comites provinciarum.

LITTUS, AER, CIVES, NOBILITAS, LAPIDES.

Aër Puteolanus temperatus.

Propter mare, *Avernum* lacum, & aquam paſſim ſcaturientem, *Puteolanum* aërem humidum eſſe quidam ſenſerunt. Alii ob ſulphureas mineras ſiccum prædicant. Ea tamen quæ a *Miſeno* monte ad oppidum ora protenditur, collibus & montibus ad Orientem, Septentriones, & Occidentem circumvallata, ad Meridiem eſt pervia, ubi calidæ aquæ benignè paſſimque manant, aut ſulphureæ, aut aluminoſæ, aut ſalſæ, aut bituminoſæ, quarum plurimæ partim conflagrationibus, partim terræmotu latent, cujus terra lutoſa, pinguis, fertilis, arboribus refertiſſima, temperata dicenda eſt, atque idcirco præcociores fructus, quàm aliæ proximè regiones producunt. Morbi tamen incolis glioſi, breves, ſalubreſque quæ optimam cœli temperiem patefaciunt. Viri colorem ſubflavum habent; ad contentiones proclives, quibus *Romani* remedium afferre coacti ſunt; a ſocietate & cultu abhorrentes, agriculturæ addicti. In Climate *Dia Romes* collocati, quod temperatius *Averrhoës*, & *Galenus* eſſe defendunt. Atque ita (addo enim terræ viſcera igne repleta) *Puteolanus* aër calido citra primum gradum exuberat, & in humido & ſicco eſt temperatus. Meridionalibus ventis perflatus, gelidorum ventorum injurias propellit.

Littus, præter æquoris theſauros, olera in arena producit, quæ hortenſia alibi deſiderantur. Ad *Dominicanorum* ædem, furente maris æſtu, varia lapillorum genera fluctus projiciunt, *Corneolas* præſertim, in quibus variæ inciſæ imagines, antiquorum ſuperſtitionem referentes. Et quamvis *Albertus* ſcribat eas non ita facilè intelligi, niſi ab iis, qui Aſtrologiam & Magiam callent, & *Thebitus* adjiciat imagines in lapidibus ſculptas, nunquam ornatus cauſa fuiſſe poſitas, ſed ut ab iis gemmæ virtutes aliquot ſortiantur; ea tamen *Chriſtianam* pietatem minimè decent, quæ iſthæc ludicra & puerilia contemnit. In *Puteolanis* lapillis, *Mercurius*, ſæpiſſime inciſus cernitur, quo cum crumenam & gallum adpingunt, ut fortaſſe homines ad mercaturas exercendas, vigilantes impellerent. Quapropter & *Formicam* in iis depictam arbitror, ut oſtenderent rerum providentiam omnibus convenire. Gallum quoque in Agatide inveni, quem ſi quis in annulo geſtaret, contra aëreos ſpiritus valere exiſtimabant. Hæc etiam vulgò reperiuntur; Gallina, ad rerum copiam & prolis numerum. Aquila in Cryſtallo, quæ homines efficerent victores & eloquentes. Muſtela, ut febrim depelleret. Ciconia & Cancer, ad hoſtes propellendos. Noctua, ut doctos redderet viros. Rana, ut piſcatores. Lepus in Diaſpro, qui timorem depellit. Serpens in Onyche, qui ventos reprimit. Vitis aut ſpicæ, Principibus homines benevolos reddunt. Hominis imago in Chalcedonio, viæ ſecuritatem. In lapillo hæc leguntur, CVIVS. quæ ad coërcendum ſanguinis fluxum valere ajebant. In alio, ΕΥΔΗΜΙΑ; *Bona popularitas*, ad popularium animos ſibi alliciendos. Etſi εὐθυμίαν, ſcriptum quoque arbitrarer, quæ animi hilaritatem & ſecuritatem ſignificat. In Sardonio, qui in eodem littore repertus eſt, imago virilis quædam, ad cujus dexteram legitur, ΔΙΑϹΥΡΙ. ad ſiniſtram, ΑΡΤΑΤΕΙϹ. ſub pedibus, ΑΑ Τ. in altera facie, bovis caput ſculptum, ſupra quod *Jovis* fulmen cernitur, ad renum dolores conferre dictitabant. In quodam Diaſpro, imago Terminali ferè ſimilis, quæ tamen ad femora alas habet cum his notis, ΒΥΔΑΙΒΩΘ. In alio, ex una facie quoddam trophæum in *Jovis* fulmine collocatum; ex altera hi characteres, ΑΒΡΑϹΑΞ. Multa item ſimilia quæ longum eſſet recenſere. Pollubra argentea quoque inventa ſcimus præter auri ſcobes. Ejus artis officinas ibi fuiſſe conſtitutas nemo eſt, quin judicet, ut potiſſimam Emporii partem.

NOBILITAS.

Nobilitatem *Puteolis* profitentur *Conſtantii*, *Boſſi*, *Ruſſi*, *Aquilerii*, *Capomatii*, *Frangipanes*, *Damiani*, *Piſces*, *Cioffi*, *Arcani*, *Berrilli*, *Compoſtæ*, *Bonhomi*. Anno 1255. *Auguſto* menſe, die *Bartholomæo* Apoſtolo dicato, navalem pugnam deſcribit *Matthæus* e *Juvenatio*, quatuor navium, quarum una *Simonis Vintimilii Siculi*

[1] In Herodiano. [2] in vita *Veri*. [3] in Antiquitatibus & Hiſtoriis Neapolitanis. col. 53.

culi erat, alia *Paulonis Donurſi*, tertia *Henrici Spatinfacciæ Conſtantii*, quæ in navim *Anconitanam* impetum fecerant, cùm ad rem frumentariam comparandam *Barolum* appuliſſet. *Proculi*
Venati. etiam *Venati* mentio fit, qui cum *Joſepho Dominomarino*, & *Sergio Maſtrojudice Surrentinis*, captivus in ea navi ductus eſt.

Conſtantii ex Germania. CONSTANTIOS ex *Germania* cum *Frederico* I. anno 1154. *Puteolos* adveniſſe, quis dubitat? *Neapolim* deinde ſedes tranſtulêre, in qua ea familia omnibus nobilitatis ſplendoribus, Regum familiaritate, Magiſtratuum decore, titulorum amplitudine emicuit. Cui tamen maximè addi-
Fulvius Conſtantius. dit lumina *Fulvius Conſtantius* in quo *Neapolitana* civitas omnia gloriæ ornamenta collocavit, & qui præclaro virtutis & comitatis encomio omnium in ſe ora convertit, *Philippis* II. & III. charus, ſupremo *Neapoli* Magiſtratu, & Marchionatus titulo inſignitus.

Bonomi. DE BONOMO, pluribus nobilitatis inſignibus floruere. Sub *Frederico* anno 1429. *Caracciolo Bonomo*, ſcribitur ut *Vincentium Setarum* munitionibus provideat, qui bombardis præerat, cùm ad *Roccam Gulielmam* caſtra haberentur. A *Sigiſmundo Poloniæ* Rege, *Hieronymus Bonomus* Eques auratus conſtituitur ob geſta erga Reginam *Bonam*, de quo hæc Rex ipſe aſſerit: *Et Illuſtriſſimæ Dominæ Iſabellæ Ducis Mediolani matris noſtræ chariſſimæ alumnum fuiſſe & eſſe, & quòd Sereniſſimæ & amantiſſimæ Dominæ Reginæ Poloniæ Dominæ Bonæ fideliter ſervis. Cumque hoc tempore in Regnum Neapolitanum ad illuſtriſſimam Dominam Iſabellam Ducem Mediolani, a nobis, & a Sereniſſima Domina noſtra Regina proficiſceris, noluimus ne aliquo condigno meritis ac virtutibus tuis ornamento a nobis non condonatus diſcederes. Te ideo præmiſſorum intuitu, hodie coràm noſtra Serenitate, & noſtrorum Principum, Comitum, & Baronum præſentia, creamus & inſignimus conſtitutum motu proprio auctoritate noſtra Regia, & ex certa ſcientia, militem & equitem auratum facimus, & cinguli decoro inſignimus*, &c. Addiditque inſignimus armatum equitem cum nudo gladio; idque *Hieronymo* de *Puteolis* tantùm tribui jubet, atque iis qui ex corpore originem ducunt; quod hoc encomio exprimitur; *Et nihilominus a nobiliſſima familia tua per hoc noſtrum additamentum, te, & ſucceſſores tuos minimè ſeparatum, vel ſejunctum eſſe volumus*. *Conſalvus Ferdinandus* Regni Vicarius, *Petro Angelo Bonomo Caſtrinovi Neapolitani* Vicecaſtellano ſcribit, conceditque *fundacum* (ut vocant) ſalis in *Puteolana* civitate, quod ad Regem ex *Simonetti Boſſi* obitu devenerat. *Barenſi* quoque Arci idem præfuit, ut ex litteris quibus *Andreas Carrafa* Sanctæ *Severinæ* Comes ſubſcribit. *Joannes Berardinus* cum *Jacobo Conſtantio* cohortis duces fuêre ad *Petri* e *Toleto* cuſtodiam corporis; cujus etiam victui cum duobus myoparonibus conſuluit, cùm in arcem novam ſe recepiſſet anno 1547. Quem præterea bello *Romano*, & cum *Franciſco Antonio* filio, *Albæ* Ducem ſequutus eſt. In *Oſtiæ* obſidione, pontem ex cymbis extructum cum aliis *Continuis* cuſtodivit, & in Regis actis, *Continuus* adſcitus eſt. cui tandem *Olivarenſium* Comes ob emeritam militiam ſtipendium *Puteolis* degenti ſolvendum juſſit. Horum nobilitati nihil profectò hæres cedit Abbas *Julius Cæſar Bonomus Puteolanæ* Eccleſiæ decus.

Marinus Boffa. BOFFAM familiam *Puteolanam*, *Marinus* ille apud *Joannam* Reginam Magni Cancellarii officio functus (quod ei munus delatum eſt anno 1415. dum Regina Regno potita eſſet) illuſtravit, cujus deinde ſucceſſores a *Joannella Extendarda* quam uxorem acceperat, *Extendardi*

A dicti ſunt. Antequam *Ladiſlaus* decederet, apud *Joannem Oſterlichii* tunc Ducem plurimùm poterat *Pandolfellus*, & *Marinus Boffa*, qui omnia diligenter adminiſtrabat. Erat apud *Joannam Joannella Jacobi Extendardi Alifanorum* Comitis filia, & Reginæ ex mulierum ſerie neptis. Cùm verò *Jacobus* in *Bonifacii* IX. familiaritatem eſſet adſcriptus, Pontifex *Joannellam Samueli* cuidam ejus nepoti uxorem dare tentavit. At cùm puellula quatuor tantùm annos nata eſſet, ita inter eos actum eſt, ut cùm grandior ætate eſſet, ad nuptias veniret. Quapropter aliquot poſt annos *Samueli* ſponſam expoſcenti,
B reſponſum eſt, matrimonium illud ob ætatem irritum eſſe exiſtimandum. Ad *Marinum Boffam* cauſæ patronum *Samuel* confugit. Et dum ea de re in judicio agebatur, mortuo *Ladiſlao*, *Joanna* Regnum ſuſcepit, & *Boffæ* ejus tutela tradita eſt; per quem *Sfortia Attendolus*, qui cùm *Braccio* contenderat, hæreditatis *Joannellæ* amplitudine permotus, uxorem Comiti *Franciſco* filio petiit. *Boffa* verò ut ſuæ etiam fortunæ conſuleret, *Samuelem*, *Sfortiam*que deludens, omne ſtudium quod in alios eſſet conlaturus, in ſeipſum libentiſſimè contulit, & *Joannellam* ſibi uxorem copulavit. Procuratorem primò *Fran-*
C *ciſci Sfortiæ* fuiſſe aſſerit *Ælius Marcheſius*. Deinde Juriſconſultum. Ejus matrimonii cauſa multa ſibi oppida comparavit. Apud *Facium* [1] *Alphonſus* Rex caſtra in *Nolanum* movens, inducias per aliquot dies fecit cum *Marino Boffa*, qui *Vallem Caudinam* occupaverat. Quem tamen ad *Arpajam* Caſtris poſitis, ſcalis admotis, propugnatoribus rejectis, uſus navalibus ſociis, quòd in oppugnationibus eos perutiles eſſe arbitrabatur, captivum duxit. Cumque *Argentium* Regi dediſſet, veniam impetravit. Tanta cum *Boffa* & *Renato* Rege interceſſerat neceſſitudo, ut diſſidii inter *Alphonſum* & *Joannam*, *Boffam*
D exiſtiment fuiſſe auctorem.

EX CIOFFIS, *Joannes Andreas* Præſes Regiæ Cameræ fuit ſub Regibus *Aragoneis*. *Paſchalis* verò apud *Joannam* II. a Secretis fuit. Is cum *Antonio Malitia Carrafa* ad Pontificem Legato, calamitoſo Reginæ tempore, collega miſſus eſt. Qui ex *Lygurino* portu *Florentiam*, ubi Pontifex erat, profecti, cùm auxilium fruſtra petiiſſent, aliud ſibi conſilium incundum ſtatuerunt. *Alphonſus Aragonum* Rex comparata claſſe *Cyrnum* inſulam, quæ in *Genuenſium* erat poteſtate, aggredi decrevit. Et accerſitum *Garſiam Caba-* Garſia Cabalinius.
E *linium Valentinianum* equitem, Legatum quoque ad Pontificem miſit, qui belli cauſas aperiret, ne animo a ſe abalienato eum Pontifex judicaret. Cum hoc loquuti *Carrafa* & *Cioffus* & in *Sardiniam* Regem adeuntes, Reginæ calamitate expoſita, Regni *Neapolitani* propoſita felicitate, ad opem Reginæ ferendam a ceteris bellicis apparatibus eum revocârunt. *Cioffus* ex *Sardinia Neapolim*, indè in *Populoniam*, ubi eum *Malitia* expectabat, ſeptem dierum navigatione appulit. Ad Regem in *Sardiniam* redire, & adoptionis voluntate patefacta negotium confecerunt. Sed dum *Cioffus* præmittitur, ut omnia quæ geſta fuerant Reginæ & *Neapolitanis* nunciaret, ad
F *Palæopolim* ab *Aloiſio Andegavenſi*, qui *Neapolim* cum claſſe contendebat, captivus factus eſt.

DAMIANI nobilitate ſemper *Puteolis* viguere. *Paridem* habuêre, qui a *Ferdinando* Rege *Puteolorum*, & *Tripergulæ* montium ad venationes cuſtos electus eſt. *Petrum Angelum*, qui in *Puteolana* defectione ab *Philiberto Aurancio* diplomate *fidelis* appellatur, utque præclarum eluceret teſtimonium, ſymbolum addidit cum hiſce notis: *Cul-*

[1] Lib. 5. de re geſt. Alph.

Culpari metuit fides. Franciscum, qui ab *Alberto Austriaco* in *Belgio*, mortuo *Vincentio Piccolominico* successor peditum cohorti datus est, ibique fortiter obiit.

Ex ceteris familiis nihil certi habui, neque hoc tempore servandæ memoriæ homines student cùm præcipuè scriptores nacti fuerint. Aliquorum præterea *Puteolanorum* memoriam non prætereundam censui. Stephanus Partivinacia. *Stephanus* cognomento *Partivinacia*, multa obtulit *Joanni* Abbati monasterii Sanctorum *Anastasii*, & *Basilii* (quod in regione *Neapolitana* ad *Melia* situm erat) quod sub *Basilio Magno*, & *Constantino* ejus fratre conjunctum erat monasterio *Beatæ Mariæ*, quæ ad *Capellam* dicitur. Ejus rei scripta ibidem servantur. Marcus Pulex. *Marcum Pulicem*, non parentum origo, sed virtutis gloria nobilitavit. Singulari certamine (præter multa præclarè gesta) inspectante *Andrea Auria* se acerrimum pugnatorem [1] ostendit. *Gabriel* a *Fraja Ferdinando* I. Regi M. & D. aureos mutuatus est. *Brundusinæ* arci idcirco præfectus. Et post ejus obitum, *Manfredoniæ* arci *Bartholomæum* filium præfecit, qui a *Magno Consalvo*, restituta pecunia, arcem *Aragoneis* restituit.

ECCLESIA PUTEOLANA.

Proculus. Templum *Augusto dicatum*, a *Christianis* D. PROCVLO Martyri, *Puteolanæ* Ecclesiæ Diacono, sacrum, & major Basilica constitutum est sub *Diocletiano*. *Proculi* ibidem servatur corpus. Urbis Patronum *Puteolani* maximo cultu venerantur. Hunc antea cum *Eutychete* & *Acutio* cives transtulerant in Prætorium *Falcidii* ad trivium, quod S. *Stephani* conjungitur ædi, ubi Celsus. martyrio sunt coronati. D. CELSI, *Petri* Apostoli discipuli in eodem templo corpus colunt ex traditione. Tradunt ibidem esse corpora s. Nicea. NICEÆ *Proculi* matris, de qua Petrus de Natalibus [2]: *Proculus & Nicea mater ejus, ipso die in civitate Puteoli martyrii palmam percipiunt*. Tum Patroba. etiam corpus PATROBÆ *Puteolani* Episcopi, unius ex LXXII. discipulis, cujus meminit *Paulus* ad *Romanos*, & cujus & *Philologi* natalis pridie nonas *Novembris* celebratur. Citat *Dorotheum* in Synopsi illustris. *Baronius* [3], qui *Neapoli* præfectum Episcopum tradit, licèt *Hippolytus* martyr [4] testetur fuisse creatum Episcopum Onesimus. *Puteolanum*. Non rectè de ONESIMO *Pauli* discipulo senserunt, qui *Ephesiorum* Episcopus creatus est post *Timotheum Romæ* lapidibus martyrium pertulit, ibique sepultus; indè Quartus. *Ephesum* delatus. Qui QVARTVM Episcopum numerant (hinc ad *Quartum* locus & ædes) nescio, cur ita divinarint. Illud profectò maximæ *Puteolanorum* laudi tribuitur, quòd inter primos CHRISTI Fide fuerint initiati, cùm Divus *Paulus Rhegio* discedens, *Puteolos* profectus, ibi septem diebus fuerit commoratus [5]; *Et cum venissemus Syracusas, mansimus ibi triduo. Indè circumlegentes devenimus Rhegium; & post unum diem flante Austro, secunda die venimus Puteolos, ubi inventis fratribus rogati sumus manere apud eos dies septem, & sic venimus Romam.* Catenis vinctum *Paulum Puteoli* viderunt, qui doctrinæ eloquio omnia antiquæ legis ænigmata esset soluturus. Audivit *Paulum* prædicantem (quô enim pactô linguæ & cordis facundiam prædicator eximius septem diebus continuisset? Oppidum *Puteolanum*, cujus antra nobiliora oracula, quàm fatidicæ mulierculæ responsa resonuerunt. O beatos *Puteolos*, qui quicquid *Paulo Adrumeto* per *Asiam*, per *Ægæum*, per *Italiam* naviganti contigit, septem dierum consuetudine audivere. Vidisse *Augustos*, præclarum fuit, ut augustissimum *Christianæ* religionis Principem habuisse, omnem excedit amplitudinis opinionem.

[1] Afflict. decis. 375. [2] in Catalogo Lib. II. c. ult. [3] in Martyrolog. [4] Lib. de 72. Discip. [5] Act. Apost. cap. 28. v. 12 13. 14.

S. ARTHEMAS.

A *Petro* quodam, qui ad *Stephanum* Præsulem Ecclesiæ *Puteolanæ* hujusmodi scribit: *Venerabili Patri, & sanctæ Puteolanæ Ecclesiæ inclyto Præsuli Domino Stephano, Petrus.* & quæ sequuntur. *Arthemæ* scribitur passio, quam incompositè editam priùs asserit, & *Stephani* hortatu ad cultiorem ab ipso stylo redactam, veluti *Ambrosius S. Agnetis*, & *Aupertus S. Fortunatæ* gesta puriori ecclesiastico dogmate conscripserunt. Servantur manuscripta *Longobardicis* literis a *Bartholomæo Chioccarello*. Hic *Arthemas* nobili genere *Puteolis* natus, *Cathigentæ* sæcularium litterarum præceptoris auditor, cùm ceteris pueris ob singularem indolem a Præceptore præpositus esset ea docturus, quæ ipse didicerat, ea tantùm docebat, quæ a *Christianis* Parentibus ipse audiebat, sanctissimæ præcipuè *Trinitatis mysterium*, quo puerorum animos imbuere laborabat. Et cùm *Cathigenta* a *Christiana* religione eum revocare nequiret, & ad Præsidem id detulisset, eo sic jubente, graphiis (gladii ferrei sunt, quibus scribendo utebantur) Graphia ferrea. puerum alii pueri occiderunt. Veteres scribebant vel stylis vel calamis; quia autem σιδηροφορεῖν non licebat, & stylis, & calamis ad necem inferendam abutebantur, sed illis frequentius. In historia Ecclesiastica, & apud *Prudentium* multos martyres graphiis confossos, animam Deo reddidisse legimus; in *Plutarchi Gracchis* perit *Antyllus* quidam γραφείοις μεγάλοις κεντούμενος. *Isidorus* refert cautum aliquando *Romæ* ne ferrea graphia quisquam haberet, sed ossea. *Evagrius* [6] *Stephanum Antiochiæ* Episcopum a pueris interemptum καλάμοις σιδηρέοις ὀξυνθεῖσι, narrat. Et cujus martyrii constantia, multi ex *Puteolanis* ad Fidem conversi sunt. Martyrio coronatus est VII. Calend. *Februarii*. Hæc inter alia leguntur a *Petro* reddita:

Ergo benigne Pater, quia claro dogmate fulges,
Martyrium sacrum præfati martyris almi
Sume sagax placidè grates referendo tonanti,
Atque sacræ plebi studiosè tradere cura,
Gaudeat ut semper de vero dogmate sacro,
Ac Domino CHRISTO laudem decantet ovanter.

Quæ & similia hujusmodi refero, ut nisi sancta probaverit Ecclesia, improba sunto. Libet tamen aliquando quæ ad aliorum fortasse manus non pervenerunt, in medium afferre ad sanctorum gloriam.

EPISCOPI.

Nulla ex nostris vicinis ecclesiis Episcoporum seriem servavit. Ideoque nec sacrarum rerum historiam contexere possumus. Aliquos eo pacto quo licuit in numerum digerere studui ex tota *Campania* veluti *Puteolanos* hosce in hunc Iulianus. ordinem compuli, IULIANUS, sub *Leone* Pontifice, & *Theodosio* & *Valentiniano* Imperatoribus, cùm *Leo Theodosium* reprehendisset, qui ex toto orbe Episcopos *Ephesum* convenire jusserat, nec digna videbatur causa, qua Synodus Oecumenica esset celebranda, & tamen ab ea sententia eum dimovere non potuisset, constituit sanctus Pontifex, ut *Eutychetem* ejusque fautores in sua

[6] Lib. 3.

A ſua hæreſi refrenaret, e latere Legatos mittere *Epheſum* ad Concilium, atque eiſdem ad *Flavianum Conſtantinopolitanum* epiſtolas dare, qui cum univerſa Synodo veritatem de Verbi Incarnatione decernerent. Ad tantam rem obeundam miſſi *Julianus* Epiſcopus *Puteolanus*, *Renatus* Cardinalis tituli Sancti *Clementis*, & *Hilarius* Diaconus Cardinalis. THEODORUS, iiſdem ferè temporibus. Lapis *Puteolis*:

Theodorus.

HIC REQVIESCIT S. THEODORVS. EPISCOPVS
QVI DEPOSITVS EST III. ID. MAIAS. CONS.
THEODOSI XV. ET VALENTINIANI IIII.

B *Miſenatem* hunc Epiſcopum plerique arbitrati ſunt. Lapis tamen *Puteolis* eſt, & mortuo *Leonardo Vairo* a ſordidis indoctiſque viris ad focum appoſitum, fractum, combuſtumque reperi, a qua calamitate in hæc ſcripta vindicavi. STEPHANUS, Hic ille eſt, ad quem ſcripſit *Petrus*. CLAUDIUS; ſub *Hilario* in *Romano* concilio, anno 471. AUCUPIUS. cujus mentio fit in Concilio ſub *Symmacho*, & cum eo ſubſcribunt *Stephanus* Epiſcopus *Neapolitanus*, *Adeodatus Formienſis*, & *Roſarius Surrentinus*, anno 517. *Puteolanus*, & *Cumanus* Epiſcopi interfuêre conſecrationi Eccleſiæ *S. Gregorii Neapoli* a *Sergio Neapolitano* Archiepiſcopo celebratæ, anno

Stephanus. Claudius. Aucupius.

C 1187. MATTHÆUS. Huic Epiſcopo, a *Carolo primo Neapolitanorum* Rege præcipitur, ut decimæ ſolvantur anno 1274. A. EPISCOPUS. Sic legitur in ejuſdem Actis anno 1284. *Venerabilis Pater I. Epiſcopus inſulæ Caprearum, & Dominus A. Epiſcopus Puteolanus.* ANGELUS Epiſcopus *Puteolanus* anno 1277. ex Actis in cœnobio ſancti *Laurentii*, *Averſæ*. JOANNES *Brito*. In iiſdem Actis anno 1288. *Die Dominico 14. Aprilis. Iſta die fuit conſecratus Dominus Joannes Brito Epiſcopus Puteoli, & comederunt cum Domino Rege, Dominus Cancellarius, & plures alii*

Matthæus. Angelus. Joannes Brito.

D *Prælati, & Clerici.* NICOLAUS *Sconditus*. In choro Baſilicæ *Puteolanæ*:

Nicolaus Sconditus.

. . . . IACET CORPVS REVER. DNI DNI NICOLAI SCONDITI DEI ET APOSTOLICÆ
. . . . . PVTEOLANI QVI OBIIT AN. D.
M. CCC. VIII. . . . MENSIS SEPTEMBRIS.

Anno 1310. Epiſcopus *Puteolanus* percipit annuas uncias 12. ſuper tintoria *Neapolitana*, & cum Epiſcopo *Iſclæ*, & *Gravinæ* agunt pro decimis. Et anno 1311. pro decima omnium proventuum Curiæ. G. EPISCOPUS. Sic in Actis; anno 1314. *Joanni Manenti de Sallone, venerabilis P. fratris G. Puteolani Epiſcopi, Sanctæ Reginæ Confeſſoris, annua penſio unciarum 20.*

E *conceditur.* Anno 1343. Epiſcopus *Puteol.* agit pro decimis, & articulis *pro informatione de Hoſpitale S. Marthæ ad Tripergulas.* Anno 1327 *Ludovico Bavariæ* Duci Regnum *Neapolitanum* invaſuro, Epiſcopus & Capitulum *Puteolanum* opem tulerunt. LAURENTIUS. Anno 1410 in Statutis Collegii Theologorum *Neapolitanæ* urbis, inſtitutis ſub *Ladiſlao* Rege, editis a *Nicolao Muczapede Aquilano* Regni *Siciliæ* Cancellario, & confirmatis ab *Leonardo* de *Afflicto* ejuſdem quoque Regni Cancellario, inter alios Epiſcopos, Magiſter *Laurentius* de *Neapoli* eſt

Laurentius. Statuta Collegii Neap.

F *Ordinis* Eremitarum *S. Auguſt. Puteolanus* Epiſcopus; deinde *Tricaricenſis*. ALOISIUS de *Conſtantio*. ANTONIUS *Jaconia*. In eadem Baſilica ejus memoriæ Lapis dicatus eſt:

Aloiſius de Conſtantio. Antonius Jaconia.

ANTONIVS IACONIA LICIENSIS EPS PVTEOL. MAIORQVE.
REGINALIS CAPPELLANVS LXX. ANNIS CVM OMNI
VITÆ INTEGRITATE VIXIT SVAM PONTIFICIAM DIGNITATEM XX. ANNOS OFFICIOSE GESSIT VITÆ MVNERE DEFVNCTVS M. D. XV. CHRISTI. . . . .
ANNO VERO III. SANCTISS. PAPÆ LEONIS CONDITVR

TAMEN HIC SIBI TVMVLVS VBI SVOS INSIGNES SVARVM VIRTVTVM TITVLOS ETIAM POST FVNERA SERVAT OMNES HIC IN CHRISTO LEGENTES VALETE ET PRO EO SEMPER IPSVM ORATE.

SIMON de *Vernaculis*, anno 1519. I. MATTHÆUS *Caſtaldus* XLIV. annos Eccleſiæ *Puteolanæ* præfuit ex familia *Olivetana* monachus. Ante Baſilicæ fores jacet Epigramma:

Simon de Vernaculis. Io. Matthæus Caſtaldus.

TEMPLVM IOVI A CALPVRNIO L. F. PRIVS
DEINDE D. PROCVLO DICATVM
MIRABILI TERRÆMOTV AC MEMORABILI
INCENDIO PENE COLLAPSVM ANNO D.
M. D. XXXVIII.
IOANNES MATTHÆVS CASTALDVS
PVTEOLANVS ANTISTES INSTAVRAVIT.

LEONARDUS *Vairus*, *Beneventanus* Canonicus Regularis, inter Collegii *Neapolitani* Theologos adſcriptus anno 1570. *Philippo* II. Regi; cui aliquot annos in *Hiſpania* ſacra fecit, ob ſingulares animi dotes, maximè acceptus. Eccleſiam *Puteolanam* ornamentis, religione, reditu plurimùm auxit, cùm nunquam Epiſcopatus jura diminui paſſus fuerit, quamobrem cum *Neapolitano* Archiepiſcopo acerrimè contendit, & victor evaſit. Scripſit *de Faſcino libros tres*, in quibus & ſtili cultus, & doctrinæ veritas elucet. Obiit anno 1603. pridie nonas *Decembris*. HIERONYMUS *Bernaldus* de *Quiros Hiſpanus*, monachus.

Leonardus Vairus. Hieronymus Bernaldus de Quiros.

DE LUCRINO LACU, ET PORTU JULIO.

OSTREA.

Lucrinus lacus Oſtreorum piſcatione celeberrimus; τῶν ὀςρέων δὲ θήραν ἔχων ἀφθονωτάτην, inquit Strabo. Ideoque Varro, in nuptiis eas commendat:

Tunc nuptiæ videbant Oſtreas Lucrinas.

Et ad omnem voluptatem Martialis:

Oſtrea tu ſumis ſtagno ſaturata Lucrino.

idemque:

Puella ſenior, dulcior mihi Cygnis,
Agna Galeſi mollior Phalantini,
Concha Lucrini delicatior ſtagni.

Et alibi:

Non omnis laudem pretiumque Aurata meretur,
Sed cujus erit Concha Lucrina cibus.

Et quamvis *Clemens Alexandrinus*, Oſtrea *Abydena* guloſis exprobret, & *Licinius Mutianus* ſic multa genera laudet: *Cyzicena majora Lucrinis, dulciora Britannis, ſuaviora Edulis, acriora Lepticis, pleniora Lucenſibus, ſicciora Coryphantenis, teneriora Iſtricis, candidiora Circejenſibus.* Et *Plinius* [1] palmam tributam dicat iis Oſtreis, quæ ſupra *Rhodani* oſtia in lacu ϛομαλίμνης appellato naſcuntur; & Catullus laudet quæ ſunt in *Helleſponto*:

Oſtrea variis in locis.

——*colit ora*
Helleſpontiaca, ceteris oſtreoſior oris.

Et Lucanus, quæ in *Chalcedone*:

—— *oſtriferum dirimat Chalcedone curſu.*

Lucrina tamen omnibus antecelluiſſe, *Romani* luxus magnificentia demonſtravit. *Suetonius Tiberium*, ait, *Aſellio Sabino* donâſſe CCHS pro Dialogo in quo boleti, ficedulæ, oſtreæ, & turdi certamen induxerat, quæ omnia menſarum erant præcipua condimenta. Laſcivum idcirco lacum appellat Martialis [2]:

Dialogus Aſelli Sabini.

Dum nos blanda tenent laſcivi ſtagna Lucrini.

PORTUS JULIUS.

Plinius a *Lucrino Tyrrhenum* mare ſecluſum ait, quod inter *Italiæ* miracula collocat. Id quidem POR-

[1] Lib. 22. c. 6. [2] Lib. 1. Epig. 137.

PORTU IULIO factum eſt, cujus adhuc ante *Lucrinum* veſtigia extant, adhuc conſpiciuntur ſaxa quæ ad molem muniendam jaciebantur. Errantque procul dubio qui ad *Miſenum Portum Julium* fuiſſe contendunt. Quid enim *Virgilii* verba innuunt?

—— Lucrinoque addita clauſtra?
Atque indignatum magnis ſtridoribus æquor?
Julia quà ponto longe ſonat unda refuſo,
Tyrrhenuſque fretis immittitur æſtus Avernis.

Ubi Servius ait; *In Bajano ſinu Campaniæ contra Puteolam civitatem Lacus ſunt duo, Avernus & Lucrinus, qui olim propter copiam piſcium vectigalia magna præſtabant. Sed cùm maris impetus plerumque perrumpens exinde piſces* excluderet, *& Redemptores gravia damna paterentur, ſupplicaverunt Senatui. Et profectus Cæſar, ductis brachiis, excluſit partem maris, quæ antea infeſta eſſe conſueverat, reliquitque breve ſpatium per Avernum, quo & copia piſcium poſſet intrare, & fluctus non eſſent moleſti, quod opus Julium dictum eſt.* Reprehenditur a *Beroaldo*, quòd *Julium Cæſarem* Dictatorem intellexit. Reprehenditur a *Suetonio*, qui de *Auguſto* ait; *Viginti ſervorum millibus manumiſſis, & ad remum datis, Portum Julium apud Bajas immiſſo in Lucrinum & Avernum lacum mari, effecit.* Juvenalis ſic deſcribit, cùm antea dixiſſet [1]:

alibi *extunderet*,

Portus Julius a quo ædificatus.

——— tum gratus Iulo &c.
Tandem intrat poſitas incluſa per æquora moles
Tyrrhenamque Pharon, porrectaque brachia rurſum
Quæ pelago currunt medio, longéque relinquunt
Italiam; non ſic igitur mirabere portus
Quos natura dedit ——

Hoſtienſis portus.

Miror *Joannem Britannicum*, portum hunc *Hoſtienſem* intelligere magnis molibus a *Claudio* extructum, quem a Divo *Julio* ſæpius deſtinatum ſcribit *Suetonius*, cùm ſubdat Juvenalis:

—— trunca puppe magiſter
Interiora petit Bajanæ pervia cymbæ
Tuti ſtagna ſinus ——

Portum natura factum fortaſſe intelligens, quem ad *Miſenum* paravit *Agrippa*, quem in mediis undis ædificando laude ſuperavit *Auguſtus*. *Phari* in eorum altero brachio veſtigia conſpiciuntur. Et *Julium* appellâſſe exiſtimarem, maternum genus reſpicientem. Sic enim Sextus Aurelius: *Octavianus patre Octavio Senatore genitus, maternum genus ab Ænea Juliam familiam ſortitus.* Vel quoniam a *Julio Cæſare* fuerat excogitatus, ut ait *Lambinus* in illud *Horatii* [2]:

Julius a genere materno.

—— ſive receptus
Terra Neptunus claſſes Aquilonibus arcet
Regis opus, ſterilisve diu palus aptaque remis.
Vicinas urbes alit ——

Petrarcha [3] ſcribit a *Julio* conditum, ab *Auguſto* immutatum. Strabo verò; Ὁ δὲ Λοκρῖνος κόλπος πλατύνεται μέχει Βαΐων, χώματι εἰργόμενος ἀπὸ τῆς ἔξω θαλάττης ὀκτασαδίῳ τὸ μῆκος, πλάτος ἢ ἁμαξιτῦ πλατείας, ὅ φασιν Ἡρακλέα διαχῶσαι, τὰς βῦς ἐλαύνοντα τὰς Γηρύονος δεχόμενον δ' ἐπιπολῆς τὸ κῦμα τοῖς χειμῶσιν ὥςε μὴ πεζεύεσθαι ῥᾳδίως, Ἀγρίππας ἐπεσκεύασεν. εἴσπλουν δ' ἔχει πλοίοις ἐλαφροῖς, ἐνορμήσασθαι μὲν ἄχρηςος, τῶν ὀςρέων δὲ θήραν ἔχων ἀφθονωτάτην. Ἔνιοι δὲ τῦτον αὐτὸν, τὴν λίμνην εἶναι τὴν Ἀχερουσίαν φασίν.

Porrò Lucrinus ſinus in latum producitur uſque ad Bajas, intercluſus ab extremo mari aggere longo ſtadia VIII. *tanta latitudine, quantam lati currus orbita occupat. Eum aggerem ajunt ab Hercule factum, dum in Geryonis boves ageret. Cùm autem tempeſtatibus mare agitantibus undas multis locis admitteret, & difficulter terreſtri itinere poſſet peragrari, ab Agrippa eſt, quod deerat ſtructuræ ad-*
A *ditum. Naves admittit leves, ſtationi inutilis, ſed capturam oſtreorum habet copioſiſſimam.* Nihil de portu *Strabo* ſcribit, ſed de ſtagno tantùm, a quo ad *Bajas* ab *Hercule* ad littus via producta fuerat, quam *Agrippa* inſtauravit. Quod iter his verbis commemorat *Silius Italicus* [4], qui & *Cocytum* appellatum fuiſſe a veteribus *Lucrinum* ſcribit:

Aſt hic Lucrino manſiſſe vocabula quondam
Cocyti memorat, medioque in gurgite ponti
Herculeum commendat iter, quà diſpulit æquor
Amphitryoniades armenti victor Iberi.

Lycophron [5] *Lucrini* mentionem facit. Hoc
B tamen non prætereundum, tam boni nominis *Lucrinum* lacum apud *Romanos* fuiſſe, ut primus nominaretur in vectigalibus, veluti ut primus miles fieret bono nomine obſervabant Conſules, ut ait *Cicero* [6]. Et Feſtus; *Lacus Lucrinus in vectigalibus publicis primus locatur eruendus, ominis boni gratia, ut in delectu cenſuve primi nominantur Valerius, Salvius, Statorius.* Hujus lacus divitias unà cum *Tripergulæ*, vel *Triſpoti* deliciis, quo in loco arx, thermæ, & ædificia plurima erant, cinerei montis ſubita exhalatio miſerrimè contumulavit. Periit quoque pauperum præſidium quippe Xenodochium ibi conditum fuerat
C a *Carolo Illuſtri* anno 1307. quod *D. Marthæ* dicatum, agri *Cumani* partem præter cetera poſſidebat. *In vita Placidi* ſcribit *Gordianus* [7], a *Tertullo Romæ* patricio dimidiam lacus *Lucrini* partem, & inſulam *Caprariam* (ut ipſe loquitur, *Capreas* autem intelligit) in ſalo *Neapolitano*, B. *Benedicto* dono datas cùm eum ad *Caſſinum* inviſiſſet. Sic enim *Surius*, menſe *Octobri* 522. A lucro, *Lucrinum* dictum eſſe, cum ceteris confirmat Joannes Boccacius [8]: *Lucrinus lacus eſt Campaniæ inter Miſenum, Bajarumque caput, & Euboicas Cumas. Lucrinus ut veteres dicunt, a lucro dictus, nam cùm in eodem multitudo magna*
D *piſcium caperetur, ex quibus maximum mercatores conſequebantur lucrum, Lucrinus dictus eſt.*

DELPHINI AMOR.

Quæ *Plinius* de Delphino in hoc lacu pueri amaſio narrat, quem ex *Bajano Puteolos* in ludum litterarium dorſo ferebat, quòd eum *Simonem* appellaverit, & panis fragmento, allexerit, & hoc nomine appellatum in *Gallia Narbonenſi* quaſi in hominum ſocietatem adſcitum, ſæpenumero piſcari aſſerit *Plinius*, qui voluerint credant. *Mæcenatis*, *Flaviani*, & *Flavii Alfii*
E teſtimonio illud comprobat. *Appionem* ejus rei teſtem citat *Agellius* [9], & aliquot ſeculis antè apud *Naupactum Theophraſti* auctoritate Delphinos amatores fuiſſe cognitos ſcribit. Appion verò [10] narrat hiſtoriam, cui eſt initium; Περὶ Δικαιαρχείαν δελφῖνος ἐρῶντος παιδὸς, καὶ πρὸς παιδικὴν ἑπόμενον φωνήν, & quæ ſequuntur, contra *Ariſtotelis* opinionem, qui [11] nullum eſſe piſcem dicit, qui habeat φωνὴν, ſed tantùm ψόφον quendam, aut τρισμὸν, *ſtrepitum & ſtridorem.* Et quamvis linguam habeat, non tamen ita ſoluta & articulata eſt, ut vocem edere poſſit. Atque adjicit rem non minus mirandam, pueri
F mortui, neque ad littus accedentis, obitum animadvertiſſe Delphinum, atque eſſe exanimatum, & in ejus ſepulcro humatum. *Solinus* per multos annos tamdiu geſtum eſſe puerum narrat, donec aſſiduo ſpectaculo deſineret miraculum eſſe quod gerebatur. Hæc quidem eſt illa φιλοπαιδία apud multos auctores, ideoque amaſii, venerei, laſcivientes dicuntur. Fabulam

[1] Satyr. 12. [2] In Poëtica [3] in Itinerario.

[4] Lib 12. [5] in Caſſandra. [6] Lib. 1. de nat. deorum [7] Vit. Placid. [8] Lib. 9. cap. 8. [9] Lib. 7. c. 8. [10] Ægyptiacorum Lib. 5. [11] Lib. 4. Hiſtoriarum.

lam ſcripſiſſe *Herodotum* [1] de *Arione* idem *Agellius* ait. Et ut fabulam commentus eſt Ovidius:

Indè (fide majus) terga Delphina recurvo
Se memorant oneri ſuppoſuiſſe novo.
Ille ſedet cytharamque tenet, pretiumque vehendi
Cantat, & æquoreas carmine mulcet aquas.
Dii pia facta vident; aſtris Delphina recepit
Juppiter, & ſtellas juſſit habere novem.

ausanias e Delphi- o. Et fabulam narrare mihi viſus eſt Pauſanias, qui *Delphinum Melicertæ* cadaver extuliſſe in littus, & *Phalantum* in *Italiam* transvexiſſe ſcribit. Et tamen audacter hoc commemorat [2] ſe vidiſſe: Τὸν ἐν Προσελήνῃ δελφῖνα τῷ παιδὶ σῶστρα ἀποδιδόντα, ὅτι συγκοπέντος ὑπὸ ἁλιέων αὐτὸν ἰάσατο, τοῦτον τὸν δελφῖνα εἶδον καὶ καλοῦντι τῷ παιδὶ ὑπακούοντα, καὶ φέροντα ὁπότε ἐποχεῖσθαι οἱ βούλοιτο. *Ego ſanè in Proſelene delphinum vidi, qui puero, a quo ſanatus fuerat cùm a piſcatoribus vulnus accepiſſet quaſi mercedem curationis penderet, dicto ſe audientem præbebat, & eundem quocunque ille juſſiſſet dorſo tranſvehebat.* e Del- ino va- . Quid ſi in hac re *Græcus* fuit *Pauſanias*? Ad easdem nugas acceſſit *Ariſtoteles*, qui mortuum Delphinum ab aliis in ſumma pelagi dorſo evectum ſcribit, ne ab aliqua marina bellua devoraretur. Et *Ælianus* [3] eos piſces mortuorum memoriam non abjicere contendit, & ad ſummam eos aquam allevare, ut hominibus ſepeliendos tradant. Quaſi verò cum piſcibus loquutus, eorum didicerit ritus. Quid de puero *Jaſenſe* ſomniant? Quid de *Leucòthea* ad *Corinthum* a Delphino expoſita? Quod monſtrum de *Cærano* narrat, & de navi quæ naufragium fecit *Plutarchus*? Et de *Palæmone* Delphino inſiſtente? *Oppianus* [4] pro parricida, & impio eum habet, qui Delphinum occiderit, hominem enim ab eo piſce obſervari exiſtimabant. Ideoque Epigrammatarius:

—— ἔςεφον ἀσεβέες.

Quare idem *Oppianus* fabulatus eſt homines a *Dionyſio* in piſces mutatos eſſe. Ab hominum tamen eum piſcem conſuetudine non abhorrere, quotidiana nos docet experientia, quando naves, atque cymbas videntur comitari, & ferè cum navigantibus colloqui.

NOVI MONTIS ERUPTIO,

Antiquarum rerum monumenta *Puteolis*, eam habent admirationem, quam quæ *Romæ* ſunt reliqua, quæ maximum animo & oculis afferunt ſtuporem. At verò, quæ in iis locis aut ignes, aut thermæ, aut montes objiciunt, omnem ſuperare admirationem facilè videntur. Quid admirabiliùs monte illo cinereo, qui unius diei noctiſque ſpatio, tantùm crevit, ut cum aliis circùm montibus contendat? Anno ſiquidem 1538. cùm antea biennio *Puteolàna* regio maximis terræmotibus fuiſſet agitata, cúmque viginti perpetuis diebus loci adjacentes, atque ita ut domus nulla ſupereſſet integra, & quæ proximam non minaretur ruinam; pridie Cal. *Octobris*, qui dies *Michaëli Archangelo* ſacer eſt, prima noctis vigilia (ut *Antonius* a *Falconibus*, & *Simon Porcius* ſcribunt) terræ cumulus erectus eſt, cùm prius mare CC. paſſibus receſſiſſet, accolis piſcium copiam capientibus, & dulcium aquarum ſcaturigine erumpente, naſcentis ſubitò montis figuram imitatus. Aperto deinde veluti ore miros evomit ignes, lapides, tantumque fœdi cineris, & pumicum, ut obruerint ædificia, & frugibus, atque arboribus ad VI. uſque lapidem funeſtam jacturam intulerint, pen-

[1] Lib. 1. [2] in Laconicis. [3] Lib. 16. c. 6. [4] in Halieuticis.

A dentemque vindemiam verterint in cinerem, dum necata jumenta paſſim jacerent, & *Puteolani* cum liberis & uxoribus, nudi, ſqualidi, lugentes, calamitatem deteſtantes *Neapolim* ſe reciperent. Barbarorum maximas *Puteolani* injurias pertulere; hanc autem quam natura ipſa intulit, & perferre coacti ſunt, oblivioni nunquam tradent, & injuriæ teſtem coram oculis montem ipſum quotidie contemplantur. Hieronymus Borgius [5] ſic deploravit:

Quis fumus turpat niger ora nitentia Solis?
Sulphureis tenebroſa palus effuſa cavernis
Fluctuat Ætneis eructans altiùs ignes.
B *Nunquid Avernales Phlegeton prorupit in undas*
Terribiles fluctus & ſaxa ſonantia torquens?
BAJANÆ reboant undæ ſimul agmen aquarum
Dulce fluit, celeri fugiens contraria curſu.
Excidit e tremula Miſeno buccina dextra
Rauca ſonans, metuit rurſus Prochyta ægra ruinam.
Eruta viſceribus fumantis murmura terræ
Horrificis complent piceas mugitibus auras.
Triſtis ab occaſu facies, & torva minatur,
Unde lues Latias infecit tetrior urbes,
Tum quæ ſaxa furens ingentia ſæpe ſub altum
Spiritus emittit cœlum ceu Circinus orbem
Amphitheatralem ſtruxère ad multa repentè
C *Millia, ſaxoſos revomente voragine fluctus.*

Voragineum appellat *Porcius* cinerem illum & ſiccum, ſed longè lutoſum & humidum cecidiſſe ſcribit, ad LX. ferè paſſuum millia; illudque ſuperare omnem admirationem, montem circum eam voraginem ex pumicibus & cinere M. paſſuum & eo amplius altitudine una nocte eſſe congeſtum, & ex multis, quæ in eo inerant ſpiramenta, duo ejus ætate ſuperfuiſſe, alterum juxta littus ad *Avernum* procurrens, alterum in ipſo montis medio, atque durare ad eam uſque diem incendium, quod tamen intermitteretur aliquando. Deinde rem phyſicam D conſiderans, multa profert, quæ ad Meteorologica, & ad Aſtrologiam pertinent, illudque potiſſimùm, quòd cum poroſum littus illud fuerit, & cavernoſum, facilè exhalationes motu velociſſimo raptæ, materiam in ea regione bituminoſam, atque peruſtam inflammarunt, & propulſam ejecerunt hiatum illum efficientes. Quòd autem mare receſſerit, exhalationibus tribuendum, quæ exire volentes, terram rarefecerunt, & veluti ſitiens aquam per rimulas hauſit. Ardebatque materia bituminis, propterea quòd quæ juxtà ſcatebant aquæ, calidæ erant, & exhalationum impetu, incendio robur eſt ad- E ditum. Idem contigiſſe ſcribit *Ariſtoteles* in *Ponto Heracleæ*. Magnos quoque eructavit ignes *Veſuvius* ſub *Tito*. *Inarime* quoque inſula *L. Martio*, & *Sex. Julio* Coſſ. in *Epomeo*, apertum incendium maxima voragine.

Motum nullo hiatu facto, *Georgius Agricola* molem egerere dicit; qui ipſe quidem proprio caret nomine, ſed opus ἀναφύσημα *Græci* nominant, quòd ipſi inflato ſint plerumque ſpiracula; quomodo tumulus prope *Trœzena* ortus eſt, & hic Mons novus, multæque inſulæ enatæ (ut arbitrantur) *Delos*, *Rhodus*, *Anaphe*, *Nea*, *Thera*, *Thereſia*, *Ænaria*. Aſſerit montem ſpi- F raculis fuiſſe plenum jam tum, cùm enatus eſt, intus flagrare & fremere, fumumque multis in locis emittere, in quibuſdam etiam rivulos effundere calidiſſimos, & deſcendere in craterem nonnullos tentaſſe, qui miſerè perierunt. Hoc tempore crater hortus eſt.

[5] In Carmine ad Paulum III.

DE LACU AVERNO.

AVERNUS, Ἄορνος, καὶ Ἄορνις dicitur *Tzetzis* auctoritate. Sinui huic mari prope ipsum littus profundo, faucibus commodè ad recipiendas naves instructo, a *Lucrino* prohiberi portus usum, scribit Strabo [1]: ἔστι δ' ὁ μὲν Ἄορνος κόλπος ἀγχιβαθὴς καὶ ἀρτίστομος λιμένος καὶ μέγεθος καὶ λιμένος φύσιν ἔχων, χρείαν δ' οὐ παρεχόμενος λιμένος, διὰ τὸ προκεῖσθαι τὸν Λουκρῖνον κόλπον προσβραχὺ (vel προσβραχῆ) καὶ πολύν. *Est autem Avernus sinus maris profundus, plano ostio, magnus, & portus naturam habens. Portus verò usum non præbet sinus Lucrinus, qui ante illum jacet prælongus, & altus.* Paludem laqueo circumductam vocat *Lycophron* ἀμφιτορνωτὴν βρόχῳ, *quoniam rotunda figura circumducitur.* Locum, quem *Ditis* ostium esse credebant veteres superstitiosi, *Avernum* vocabant. Quamobrem multa *Averna* commemorat Lucretius [2]:

Multa Averna.

Nunc age Averna quæ sint loca cunque lacusque
Expediam, quali natura prædita constent.

Et Virgilius: —— *& Averna per alta*
Congressus ——

Et *Aristoteles* [3] quandam *Avernam* paludem describit, non longè ab insulis *Electridibus*, fluvioque *Eridano* in *Epiro*, cujus aquæ calidæ odorem exhalant gravem & tetrum; in qua nec animal ullum bibat, neque avis volet, quod si volare conata fuerit, continuò in eam decidat & intereat. Hinc, Ἄορνα, *sine avibus.* Virgilius:

Quam super haud ullæ poterant impunè volantes
Tendere iter pennis, talis se habitus atris
Faucibus effundens supera ad convexa ferebat
Unde locum Graji dixerunt nomine Avernum.

Dixerat quoque antea Lucretius [4]:

Principio quòd Averna vocantur, nomen id ab re
Impositum'st, quia sunt avibus contraria cunctis
E regione ea, quòd loca cum advenêre volantes
Remigii oblitæ pennarum vela remittunt,
Præcipitesque cadunt, molli cervice profusæ
In terram, si fortè ita fert natura locorum,
Aut in aquam, si fortè lacus substratus Averno'st.

Tzetzes ait aliquos scripsisse, *Avernum* calidum esse lacum ramosum, ibique esse quæ ad *Phaëthontem* pertinent, & Electrum nasci. Alios in *Alexandri* gestis, montem fecisse *Avernum*, qui XIV. stadiorum altitudinem contineret, a quo ob frigiditatem aves abhorrebant. *Sotionem*, *Agathosthenem*, *Dionem*, ceterosque historicos, non lacum, neque montem, sed Os quoddam dixisse apud *Diabenem Mesopotamiæ*, & *Syriæ* regionem prope *Asphaltidem* lacum. Quasi verò ex eo *Naphtha* emanaret. Et *Pausanias* in his quæ de *Thracio Orpheo* scribit, ait credidisse aliquos illum ad *Avernum Thesprotiæ* mortua uxore venisse, quòd ibi pervetus esset oraculum per umbrarum evocationem, ibique *Eurydicis* animam sequutum, & deceptum, sibi ipsi mortem conscivisse. Quis divinare poterit, an hac de causa *Laberius* [5] in lacu *Averno* dixerit pro amante muliere, *Amorabundam*?

NECYA.

Eapropter cuique *Averno* Necromantica cum maximo humanæ prudentiæ dedecore applicârunt. Et de nostro loquens Strabo; ἐμύθευον ἐν τῷ Ἀόρνῳ τὰ περὶ τὴν νεκυίαν τὴν Ὁμηρικήν, quando ajebant mortuos ibi responsa dare, ideoque Ulys-

A sem eò advenisse. *Ulyssis* verò *Avernum* apud *Cimmerios* ad *Bosphorum Cimmerium*, ad Septentrionem describit *Homerus* [6]; ad cujus imitationem *Virgilius* hunc *Avernum Æneæ* explicavit. Quod verò detestabilis Magiæ genus ab *Homero* narratur? quænam fabulæ? quid a *Christiana* religione magis abhorrens?

Ἀμφ' αὐτῷ δὲ χοὰς χεόμην, &c.
Scrobem fodi cubitalem quoquò versus;
Circa eam autem libamina fundebamus omnibus manibus
Primum mulso, postea verò dulci vino,
B *Tertium verò aqua, insuper farinam albam commiscui.*
Multum autem precatus sum mortuorum infirma capita, &c.

Etsi alii addiderint lac, oleum, spumam canum, lyncis viscera, oculos draconum. Quæ veluti placentæ in ignem conjiciebantur. Euripides de placenta & scrobe *Menelaum* loquentem inducit:

Σὲ τὴν ὄρυγμα δεινὸν ἡμιλλημένην
Τύμβου, καλῶ κε δ' ἐμπύρους τ' ὀρθοστάτας.
Μεῖνον. τί φεύγεις;
Te festinantem ad terribilem fossam
C *Sepulcri, & ad sacras placentas in ignem conjectas voco.*
Mane. Quid fugis?

Nigrarum deinde pecudum sanguine fossa implebatur, quæ Heroïs ense fodiebatur; & horum suffitu corporibus jungi animas credebant, futura hoc pacto prædicentes. sic enim ibidem de *Tiresia*:

Αἵματος ὄφρα πίω, καί τοι νημερτέα εἴπω.
Sanguinem at bibam, & tibi vera dicam.

Idcirco ψυχομαντείαν in hoc *Averni* lacu fuisse scribit *Cicero* [7], *Appius*que νεκρομαντείαν illic facere solebat. Eam *Virgilio* causam fuisse, inquit *Turnebus*, fingendi *Æneam* per *Avernum*
D ad inferos descendisse, quòd esse crederentur illic *Plutonis* spiracula animas remittentia Magico ministerio, & retro recipientia. Sed in ea parte *Italiæ* (inquit *Max. Tyrius* [8]) quæ *Magna Græcia* dicitur, apud Lacum cognomine *Avernum*, divinatorium antrum fuit, antrique ipsius Sacerdotes ductores animarum ab ipsa re denominati; quò qui oraculi causa venisset, precatione in primis facta, victimis cæsis, liquoribusque effusis, vel Patris, vel amici cujuspiam animam excitabat ab inferis. Hinc *Æneæ* quoque cum *Sibylla* ad eum lacum congressus, hinc etiam *Scrophæ* divinatio, quam a Lacu *Averno*
E dimissam, scribit *Messala Corvinus* [9] condendæ Urbis locum demonstraturam. Quæ ad ripam *Tybridis* consedit, & *Scrophæ* vexillum tunc elatum, de quo Virgilius:

Vide age, & ingentem factis fer ad æthera Trojam.

De qua sic Aurelius Victor; *Quippe meminerat Venerem tibi aliquando prædixisse* (de *Ænea* loquitur) *cùm in externo littore esurie compulsi, sacratasque mensas invasissent, illum condendæ sedis fatalem locum fore. Scropham etiam jacentem, quam cùm e navi produxissent, ut eam immolarent, & se ministrorum manibus eripuisset, recordatum Æneam quod aliquando ei responsum esset, urbi con-*
F *dendæ quadrupedem futuram Ducem.* affert auctores *Cæsarem*, & *Lucatium.* Quam vanitatem coarguit *Augustus* excisis silvis, quæ caliginosum & obscurum reddebant locum. Quod *Agrippæ* opera factum scribit *Dio.* [10]; idemque refert tunc supra *Avernum* simulacrum quoddam sudore tanquam humano repletum inventum esse. Id CALIPSUS fuisse existimant, cui sacrum locum illum esse dicebant, quamquam & *Terminalem*

[1] Lib. 5. [2] Lib. 6. [3] Lib. περὶ θαυμασ. ἀκουσμ. [4] Lib. 6. [5] apud A. Gellium Lib. 11. c. 5.

[6] Odyss. β. [7] 2. Tusc. [8] Serm. 6. [9] Lib. de Augusti progenie. [10] Lib. 48.

LACUS AVERNUS, *cum proximis* RUDERIBUS.

nalem quoque Deum ibi constituat Lycophron [1], qui de *Averno* loquens subdidit:

——— ἔνθα Τερμιεὺς
Ὁρκωμότους ἔταξεν ἀφθίτους ἕδρας·
——— *ubi Terminalis*
Jurisjurandi constituit Diis sedes ———

Hannibal ad Avernum.

Terminalis siquidem *Jupiter* dicitur, ὡς ἀρχὴ καὶ τέρμα πάντων. Ad eas superstitiones obeundas, *Hannibal* quoque ad *Avernum* hunc accessit, ut sacrificaret, quod scribit *Livius* [2]: Tunc sanè truculentiorne atque horridior fuerit barbari viri, an *Averni* aspectus, ignoro. Ad eum tamen tunc quinque juvenes nobiles *Tarento* venerunt ad *Thrasimenum*, & *Cannas* capti, & maxima comitate ad domos sunt dimissi. *Diti* sacrum fuisse locum hac de causa idem *Strabo* ait, & Orci ibi ostium esse credebant. Cicero [3] e vetere Poëta:

Orci ostium.

Indè in vicinia nostra Averni lacus
Unde animæ excitantur obscura umbra, aperto ostio.
Alti Acherontis ———

Manalis lapis.

Quod *Manalem* quoque lapidem fuisse appellatum ait *Festus*. Et, *Manium* postem, etiam dictum reperi. In locis pestilentibus ostium Orci esse dicebant. Plautus [4]:

Acherontis ostium in nostro est agro.

Et Lucretius [5]:

Janua nec puteis Orci regionibus illis
Credatur ———

Et licet Virgilius dicat [6]:

——— *quando hic inferni Janua Ditis*
Dicitur ———

Non tamen illud intelligebat, hunc tantum *Avernum* inferni fuisse januam. Nam cùm animas omnes ad inferos descendere putarent, multis in locis Orci ostium esse credebant, quibusvis scilicet locis pestilentibus, ut quæ spiracula erant, quæ fœditate, & gravitate animam extorquerent. *Arnobius* [7], scribit *Protumnum* quendam ignominiosum Dei amatorem, Januam *Ditis*, atque *Acherusiæ* aditum pollicitum esse indicaturum *Libero Semelejo*, si sibi facilis ille Deus morem gereret.

Sed quæ a *Latinis* Ostia *Ditis* nominantur, ea *Græci* Πλουτώνεια & χαρώνεια dicunt. Plinius [8]: *In Sinuessano agro & Puteolano Spiracula vocant, alii Charoneas scrobes mortiferum spiritus exhalantes.* Et Cicero [9]: *Non videmus, quàm sunt varia terrarum genera, ex quibus mortifera quædam pars est, ut & Ampsancti, & in Asia Plutonia quæ videmus.* Aristoteles [10] totum illum tractum quondam *Pyriphlegetontem* appellari solitum scribit, qui deinde hæc de *Averno* nostro; Περὶ τὴν Κύμην τὴν περὶ Ἰταλίαν λίμνη ἐστὶν ἡ προσαγορευομένη Ἄορνος. περικεῖσθαι γὰρ λέγουσι περὶ αὐτὴν λόφους κύκλῳ τὸ ὕψος οὐκ ἔλαττον τριῶν σταδίων, καὶ αὐτὴν εἶναι τῷ σχήματι κυκλοτερῆ, τὸ βάθος ἔχουσαν ἀνυπέρβλητον. *Apud Italas Cumas lacus est Avernus appellatus, forma circulari, profunditate immensa tumulis undique septus, trium ad minus stadiorum altitudine.* Subdidit nihil habere admiratione dignum. Hoc tamen ibi esse mirandum, quòd densissimis circumpositis arboribus nullum in lacu cernitur natans folium. Aquarum puritati illud videtur tribuere. Eundem vocat Ἀορνῆτον, *Antigonus*, apud quem vide elegantem *Timæi* locum. *Pyriphlegetontem* etiam in *Averno* cum Oraculo commemorant alii (quapropter *Apollinis* templum ibi collocant) ex aquis calidis *Acherusiæ* vicinis, & vicinum aquæ potabilis fontem, a qua omnes abstinebant *Stygis* aquam putantes. In *Epiro* locus *Aornus* quoque dicitur, qui pestilenti exhalatione insignis, non sinit volucres cœlo frui libero. In *India* non procul a *Nysa*, Saxum est *Aornum*. Et quædam exhalationes etsi terra nullos habeat specus, animantes solent necare, ut Lepores *Ithaca*, Noctuas *Creta*, Canes *Sigarus*, Scorpiones *Galata* circa *Africam*.

Pyriphlegeton.

Aorni vastii.

[1] In Cassandra. [2] Lib. 4. dec. 3. [3] 1. Tusculana. [4] Trinummo. [5] Lib. 6. [6] Lib. 6 [7] Lib. 5. contra Gentes. [8] Lib. 2. c. 93. [9] Lib. 1. de div. [10] Problem.

LUCRETII LOCUS DE AVERNO.

Cum de *Averno* loquutus est Lucretius [11]:

Is locus est Cumas apud, Etruscos & montes
Pompeji calidis ubi fumant fontibus aucti,

locum corruptum existimat Turnebus [12], quid enim *Averno* cum *Etruria*? atque legit,

——— *Cumas apud Ocris Vipera montis*

quæ lectio *Sibyllæ* interpretatione & Oraculo indiget. Neque hujusmodi loquutus est *Lucretius*, ut *Oscam* linguam redoleret, ut *Ocris*, montem confragosum significaret, & *Vipera* exitiosum & pestilentem locum. Rectiùs aliqui legunt:

——— *Cumas apud montemque Misenum*

vel: ——— *montemque Vesevum*,

propterea quòd *Pompejos* deinde videtur commemorare. Antiquam ipse lectionem retinerem, ut *Etruscus* mons sulphureus appelletur, a Gigantum parte, quæ in *Etruriam* in *Phlegræa* illa pugna ejecta est. Audi Pomponium Lætum:

Huc quicunque venis stupefactus ad ossa Gigantum,
Disce cur Etrusco sint tumulata solo, &c.

ACHERON.

Acherontem quoque *Avernum* appellatum dixêre, quòd in eum *Acherusia* palus, quæ ad *Cumas* est, influeret per subterraneos meatus, quamvis & *Acherusiam* in *Lucania* commemoret *Eutropius* [13]. Eandem, & in *Epiro* alteram memorat *Livius* [14], dum scribit, *Alexandrum Epiri* Regem, ut caveret *Acherusiam* aquam, & *Pandosiam* urbem ex oraculo *Jovis Dodonæi*, quæ urbs, & qui amnis in *Epiro sunt*, ocyus transmisisse in *Italiam*, ut quàm maximè abesset ab *Epiro*. Qui tamen prope eam urbem, atque amnem occisus est ab exule *Lucano*. Amnem in *Epiro Acherontem* ex *Molosside* fluentem in stagna inferna accipit *Thesprotius* sinus, ut apud eundem *Livium*. Et arborem albæ populi reperit *Hercules* ad amnem *Acherontem* in *Thesprotide*, ex cujus lignis victimarum femora *Jovi Olympio* cremabat. *Servius* ex æstuariis *Acherontis*, vel *Acherusiæ*, vel *Acheruntiæ*, *Avernum* nasci scribit. Ad quod allusit Silius [15]:

Acherusia in Lucania.

Acheron in Epiro.

Hinc vicina palus, fama est, Acherontis ad undas
Pandere iter cavas stagnante voragine fauces
Laxat & horrendos aperit telluris hiatus,
Interdumque novo perturbat lumine Manes.

Et Petrarcha [16]: *Ea autem hujuscemodi apta loca, quòd ibi sint Avernus, atque Acheron tartarea nomina, ibi Ditis ostia limen irremeabile, & ille facilis descensus Averni.*

De *Acherusia*, *Cumis* aliqua scripsimus.

STYGIA PALUS. CIMMERII.

Stygiam quoque paludem fuisse dictum *Avernum*, idem Silius scribit:

Ille olim populis dictum Stygia, nomine verso
Stagna inter celebrem nunc mitia monstrat Avernum.
Tum tristi nemore, atque umbris nigrantibus horrens.

[11] Lib. 6. [12] Adverf. Lib. 22. cap. 19. [13] in Breviario. [14] Dec. 1. Lib. 8. [15] Lib. 12. [16] in Itinerario.

Et formidatus volucri, lethale vomebat
Suffuso virus cœlo, Stygiasque per urbes
Relligione sacer sævum retinebat honorem.

Et Lycophron [1]:

Λίμνην τ' Ἄορνον ἀμφιτόρνω τὴν βρόχῳ
Καὶ χεῦμα Κωκυτοῖο λαβρωθὲν σκότῳ
Στυγὸς κελαινῆς νασμὸν ———
Paludemque Avernam laqueo circumductam,
Et Cocyti fluvium tenebris absorptum
Nigræ Stygis rivum ——

Ex ea obscuritate *Cimmerios* ibi habitâsse crediderunt. De quibus *Strabo* [2] dum loquitur, ait includere *Avernum* supercilia, rectà sursum enata, & undique præterquam in aditu imminentia, silva olim magnarum arborum inaccessa. Quam postea cum ipsius *Strabonis* ætate cecidisset *Agrippa*, & loca ædificiis essent occupata, & actus infra *Avernum Cumas* usque cuniculus, omnia hæc *Cimmeriorum* fabulam deleverunt, ut ipse innuit *Ephorum* reprehendens, qui *Cimmeriis* locum illum dicans, scripsit eos in subterraneis ædificiis habitasse, quæ *Argillas* vocabant. Idcirco deludere videtur antiquos, qui lacum non navigabant, nisi priùs *Genios Manes* in tenebris illis placassent, Sacerdotibus ad id constitutis. Sed Cicero [3]: *Cimmerii populi* (inquit) *in Italia ad Bajanum, & Avernum sinum, incolentes vallem ingenti jugo circumductam, quæ neque matutinô, neque vespertino Sole contegitur. Unde proverbium, Cimmeriæ tenebræ.* Aurelius Victor aliquorum refert opinionem, qui dixêre *Æneam* ab *Euxinio* sinu inter *Misenum*, & *Avernum* comperisse *Sibyllam* mortalibus futura prædicere in oppido, quod vocabatur *Cimbarionis*, ibique de statu fortunarum suarum sciscitatum, additisque fatis vetitum ne is cognitam in *Italia* sepeliret *Prochytam* cognatione sibi conjunctam. *Vulcatio*, & *Arilio* ea tribuit. *Cimbarionis* oppidum, *Cimmerios* videtur denotare. Lycophron verò:

Argilla.

Καὶ Κιμμερίων ἔπαυλας κ' Ἀχηρουσίαν.
Et: ——— ὀβελμοῦς τ' ἄλσος ὑδραίας κόρης
Πυριφλεγέθοντε ῥεῖθρον, ἔνθα δύσβατος
Τείνει πρὸς αἴθραν κρᾶτα πολυδέγμων λόφος.
Et Cimmeriorum domicilia, Acherusiamque
——— *Proserpinæque nemus infernæ puellæ,*
Et Pyriphlegetontem fluvium, ubi invius
Tollit in cœlum verticem capax collis.

Ergo nemus illud *Proserpinæ* dicatum erat. Hæc in *Bajis* commemoravit. Eorum habitationes ad *Bosphorum* descripsit *Homerus*. Indè ad omnia loca obscura significatio emanavit. Eorum domum, ignavi somni penetralia appellavit *Ovidius*. . Et tristes noctis tenebras, *Homerus*. Et quemadmodum *Averni* locus, sic & *Cimmerii* aliunde huc sunt translati. Ultra enim Oceanum *Cimmerios* summus Poëtarum [4] posuit:

Ἠδ' ἐς πείραθ' ἵκανε βαθυῤῥόου Ὠκεανοῖο
Ἔνθα δὲ Κιμμερίων ἀνδρῶν δῆμός τε πόλις τε.
Illa ad fines pervenit profundi Oceani,
Hic verò Cimmeriorum erat virorum populusque
civitasque.

Idque credula observavit antiquitas quippe constitutis ab *Hercule* columnis, indicante nullum præterea inveniri posse littus, ultra illas inferos constituerunt, ubi *Sol* diu non lucet, sed fulguris in modum prætervehitur, ut scribit *Isaacius*. Quamobrem Claudianus [5]:

Est locus extremum pandit qua Gallia littus
Oceani prætentus aquis, quà fertur Ulysses
Sanguine libato populum movisse silentum.
Illic umbrarum tenui stridore volantum
Flebilis auditur questus, simulacra coloni
Pallida defunctasque vident migrare figuras.

[1] In Alexandra [2] Lib. 5. [3] Acad. quæst. Lib. 2. [4] Odyss. 11. [5] 1. in Eutrop.

A Omnem lacum *Avernum*, trium stadiorum altitudine circumdari scribit *Aristoteles*, salsis undis, nigroque colore ob profunditatem, sulphur oluisse, & densam fœtidam caliginem, quoniam obscœnum sacrum humano sanguine conficiebatur. Sulphuris odorem occidisse aves scribit *Servius*. *Vibius Sequester* [6] immensam aquis altitudinem tribuit, quæ tamen ducentas ulnas non excedit. Pisces paucos gignere, eosque parvos, atque nigros, nec humano usui commodos, scribit *Joannes Boccacius*. Ad *Averni* ingressum cellam in cuniculo vermiculatam, cœruleoque colore depictam, balneum, non *Si-*
B *byllæ* habitationem omnes affirment necesse est; nam calorem illum, & tenebras, quis perferre habitando potuisset? E regione magni ædificii vestigia supersunt. *Apollinis* templo tribuunt. Alii thermas existimârunt. Extat hoc tempore balneum *Subcellarium*.

FOSSA NERONIS, MONS CHRISTI, MONS GAURUS.

Magistris & machinatoribus *Severo* & *Celere* utebatur *Nero*, quibus ingenium & audacia erat
C etiam, quæ natura denegavisset per artem tentare, & viribus Principis illudere, ut scribit *Cornelius Tacitus* [7]. Ab his cognitum *Neronis* ingenium. Ædificiorum delectabatur luxu, ut etiam in vestibulis colossos centum viginti pedum posuerit, porticus triplices milliarias ædificaverit, cuncta gemmis & unionum conchis distincta, & auro lita ornanda jusserit, ut etiam ex cœnationibus unguenta spargerentur & flores. *Exquiliarum* mons totus aureus, aurea domo, visus est. Ideoque ab lacu *Averno* navigabilem fossam usque ad *Ostia Tyberina* depressuros promiserant squalenti littore, aut per montes adver-
D sos. *Suetonius* [8] hujusmodi navigationem describit, ut navibus nec tamen mari iretur, longitudinis per CLX. milliaria, latitudinis qua contrariæ quinqueremes commearent. Ad quod opus perficiendum sontes, qui morte plectendi essent, damnati sunt, & quicunque in carceribus devincti essent toto *Romano* Imperii orbe, in *Italiam* deportati. Id enim apud Suetonium significat, *Quod ubique esset custodiæ*; quicunque custodiebantur. Et *Custodias*, vinctos ipsos appellant Jurisconsulti. Sed quænam Imperatoris insania! præter Imperii vires, nitebatur thesauris. Vecordem sanè hominem, ea tantùm vanitas osten-
E tavit. Antiquissimam *Didonis* gazam ex *Tyro* advectam, eques *Romanus* pollicitus est. At ipse pecuniarum, animæ, corporis, ingenii profusor, adhibuit fidem. Mox, quòd eum spes fefellit, rapinis se totum dedit. Opus præclarum, sed quod absolvi nunquam potuisset. *Licolam* vulgò dicunt.

Ad *Avernum* etiam, Mons CHRISTI est. Miror doctos viros in dubium revocare, an CHRISTUS Salvator ad *Avernum* resurrexerit in hoc monte, & ab *Averno Puteolano* prædam tulerit: nam Poëta, quem *Eustasium* falsò dicunt:

Est locus Australis, quo portam CHRISTUS
Averni
F *Fregit, & eduxit mortuos indè suos.*
Hæc domus est triplex, hinc jure Tripergula dicta,
Una capit vestes, altera servat aquam, &c.

Et Alcadinus apud eosdem eandem ignorantiam sequutus:

Est locus effregit quo portas CHRISTUS Averni,
Et sanctos traxit lucidus indè Patres;

cùm sciamus Redemptorem operatum esse salutem in medio terræ. Quid *Hierusalem* cum *Puteolis*?

[6] Lib. de Flum. [7] Annal. Lib. 5. [8] in Ner. c. 31.

teolis? Quid *Averno* lacui cum Sepulcro illo celeberrimo, in quo jam sanctarum mulierum redolent aromata? An Angelos in monte CHRISTI fuisse dicemus eos, qui in Sepulcro *Hierosolymis* dixerunt, *Surrexit non est hic.* Quasivero *Averno* lacu opus fuerit summo illi Conditori, & fabulosum locum ipsa veritas ad sui ipsius gloriæ monumenta declaranda elegerit. *Avernum* verò pro Inferno acceptum Theologis quoque exprimit D. Ambrosius, qui in hymno cecinit:

Avernus pro Inferno.

Ne fœda sit vel lubrica
Compago nostri corporis
Per quam Averni ignibus
Ipsi crememur acriùs.

Quemadmodum Prudentius [1] tartarum dixit:

Quia ipsum (ne salutis Inferi expertes forent)
Tartarum benignus intrat ——

Et *Sedulius* gravissimus auctor tartarum, erebum & chaos appellavit.

Gaurus.

Quod ad GAURUM pertinet, tres hoc nomine montes appellatos reperio. Primus is est, qui ad *Massicum* prope *Minturnas*, *Suessam*que surgit. De quo Cicero [2]: *Hac lege Tribunicia Decemviri vendent agrum Campanum. Accedit & mons Gaurus, accedunt silleta ad Minturnas. Adjungitur & illa via vendibilis Herculanea multarum divitiarum, & magnæ pecuniæ.* Et Livius [3]: *Consules ambo cum duobus ab Urbe exercitibus profecti, Valerius in Campaniam, Cornelius in Samnium; ille ad montem Gaurum, hic ad Sutriculam castra ponunt. Massico* sic conjungit Statius [4], in Via *Domitiana*:

At quæ Echo simul hinc & indè fractam
Gauro Massicus uvifer remittit.
Miratur sonitum quieta Cyme,
Et Linterna palus, pigerque Savo.

Quod vitibus plenus erat, idem Statius [5] *Icarium* appellat,

—— *Icario nemorosus palmite Gaurus.*

Icarus OEbali Laconum Regis filius accepto a *Libero* Patre vino, rusticis distribuit, qui toxicum accepisse arbitrati, eum interfecerunt. Frondentem vitibus, & *Nisæum* appellat Silius [6]:

—— *& frondentia læto*
Palmite devastat Nysæa cacumina Gauri.

Quippe in *Nysa* urbe *Arabiæ*, quæ *Ægypto* contermina est, *Bacchus* a Nymphis fertur educatus. Per *Falernos*, *Gauranós*que saltus *Fabium* sic maceràsse *Hannibalem* scribit *Jornandes* [7], ut qui frangi virtute non poterat, mora comminueretur.

Secundus, qui *Stabiis* imminet. Silius [8]:

Illic Nuceria, & Gaurus navalibus apta.

A quo *Gauranum* oppidum ad *Stabias* appellatum confirmant indigenæ, *Surrentinis* collibus, & *Nucerino* navali conterminus.

Tertius, qui *Puteolis* est ad *Avernum*, quem *Barbarum* nominant, de quo Lucanus [9]:

—— *vel si convulso vertice Gaurus*
Decidat in fundum penitus stagnantis Averni.

Et Juvenalis [10]:

Te Trifolinus ager fœcundis vitibus implet,
Suspectumque jugum Cumis, & Gaurus inanis.

Quo epitheto vel montem significat ad agriculturam ineptum, nullo arbore consitum, sed nudum, quare non credendum vitibus fuisse abundantem, & cùm de vino loquimur, *Gauranum* prope *Massicum* intelligamus necesse est; vel inanem dicit, nam cavernis olim abundabat. Sulphureum dici ab Ausonio [11] arbitrati sunt:

Tales Cumano despectat in æquore ludos
Liber, sulphurei per juga consita Gauri,
Perque vaporiferi graditur vineta Vesevi.

Quem tamen de primo *Gauro* loquutum affirmo, & ob scrobes *Suessanas Gaurum*, qui imminet, sulphureum dixisse. At Sidonius Apollinaris de *Puteolano* cecinit:

Inter delicias mollirent corpora Bajæ,
Et se Lucrinus quà vergit Gaurus in undas.

In hoc monte quàm variè Diabolus inventoribus thesaurorum illudit! Quantam sibi in ejus visceribus carbunculorum copiam proponunt! Ridiculum profectò, & homine indignum.

[1] in Hymno ad omnes horas. [2] Leg. 2. Agraria. [3] Lib. 7. dec. 1. [4] Lib. 4. Sylv. [5] Sylv. 1. [6] Lib. 8. [7] Lib. 1. de reg. & temp. succ. [8] Lib. 12. [9] Lib. 2. [10] Satyra 9. [11] Idyll. 9.

CAP. XXV.

Balneæ Neapolitanæ, Puteolanæ & Bajanæ.

TRIPLICI ordine has Balneas distinximus, ut *Neapolitanas*, præter illas, quas *Strabo* [12] commemorat, aitque aquas non inferiores *Neapolim* habuisse *Bajanis*, & balnearum regiones in eadem civitate sub *Græcis* Imperatoribus leguntur, eas intelligam, quæ extra cryptam, Balneolum usque continentur. Eas inquam quæ in iis locis reliquæ extant. *Puteolanas* quæ indè ad *Tritulum*. *Bajanas*, quæ *Misenum* usque reperiuntur. Ordo verò hic est;

SUDATORIUM S. GERMANI.

Neapoli Puteolos discedentibus, post cryptam quæ in *Pausilypano* colle est, ad dexteram *Agnanus* lacus occurrit, circularis, collibus undique conclusus. Per apertum ferro montem immensæ maris undæ, excisi rupium parietes, cavique specus ad piscium stabula, atque recessus facti, limo & arenis oppleti, ranis nunc, & serpentibus domicilium, quorum globi verno tempore e summis rupibus in aquas provolvuntur, aquaticis avibus esca. Quapropter nulla ibi piscium societas. Linis maturandis aptissimus. Mons *Spina* paulò suprà sentibus, & viperis redundans, squalore erat obsitus. Ad cultum paucos abhinc annos redactus, inter hortos *Neapolitanos* numeratur, & eodem pacto quo *Neapolitani*, accolæ immunes habentur. Ad lacus oram cellæ sudatoriæ concameratæ sunt, sub quibus e solo calidi vehementer erumpunt vapores, ut si quis vel nudus introierit, repentè quàm maximos sentit e corpore sudores effundi. Hinc loco nomen datum. Conferunt hæc vaporaria plurimùm podagricis. Noxios ac nimios humores eliciunt. Ulcera interiora sanant, & ad multiplices corporum morbos valent.

S. Germani, & *Paschasii* historiam ex D. Gregorio [13] adscribam ad suffragia pro defunctis contra hæreticorum depravatam opinionem, commendanda: *Cùm adhuc essem juvenculus* (inquit) *& in laico habitu constitutus, narrari a majoribus audivi, quòd Paschasius hujus Sedis Apostolicæ Diaconus miræ sanctitatis vir fuerit, eleemosynarum operibus maximè vacans, cultor pauperum, & contemptor sui. Post multum tempus mortis ejus Germano Episcopo Capuano medici dictaverant pro salute corporis, ut in thermis angularibus lavari debuisset. Qui ingressus easdem thermas, prædictum Paschasium stantem, & obsequentem in caloribus invenit. Quo viso vehementer extimuit, & quid illic tantus vir faceret inquisivit. Cui respondit, Quod nulla alia causa in hoc loco pœnali sum deputatus, nisi quia in parte Laurentii contra*

[12] Lib. 15. [13] Lib. 4. dial. cap. 40.

Symmachum in Pontificatu sensi. Sed quæso pro me Dominum deprecare, atque in hoc cognosces, quòd sis exauditus, si huc rediens, me non inveneris. Quòd post paucos dies ita factum est.

Cùm de *Paschasio* in pœnis mancipato loquitur Illustriss. Baronius [1] verba *Gregorii*; *In sua tamen sententia usque ad diem sui exitus perstitit*, declarans, ait exclusivè illud esse intelligendum. Etenim omnium est receptum assensu, non posse in cœlum admitti, qui in terra se ab ecclesia separavit. Gravis illa quidem *Paschasii* culpa fuit, quòd post receptum a sancta Synodo *Symmachum* in *Romanum* Pontificem, ei minimè communicare voluerit; venia tamen factus dignus, cùm in exitu ipso, facti pœnituerit. Textus præterea quem idem citat, *In Angularis Thermis*, habet. Melior lectio, quàm, *In Angularibus*. Non longè a *Sudatorio* antrum est, cui canes dedere nomen, quos cùm in antrum injiciant, moribundi extrahuntur, & in lacum immissi, ad vitam illico revocantur. Pestiferæ indè erumpunt exhalationes. Os *Plutonium* ad *Hierapolim* commemorat *Strabo*, & specus *Corycium*, *Typhonæi*, *Pomponius Mela*. *Pontanus* ad *Massicos* montes quid simile narrat.

BALNEUM BULLÆ.

Præter hunc lacum *Bulla* est, quasi aqua bulliens, ob *Soli* fervidi naturam, in quo effossa scrobe, & aqua superinfusa frigida, mox concalescit, & sulphuream virtutem adipiscitur. Aërem aquæ densa caligine obnubilant, quamobrem nullas ibi aves videre licet. Ad quartum caliditatis gradum eas accedere medici dicunt, quæ deductæ ad privatos usus in balneis, mirificè frigidis omnibus capitis morbis, & articulorum opitulantur. Subtilis tamen cum sint essentiæ, ac digerentis facultatis, eas nitri, atque æris obtinere mixturam conjiciunt, idcirco auribus & oculis mederi, nutritoria instrumenta corroborare, splenem attenuare, uterum flatibus discussis abstergere. Eadem alienam aquam ibi calefactam virtute loci efficere animadverterunt. Mederi præcipuè oculis hasce aquas scribunt, easque cum iis connumerant, quæ *S. Anastasiæ*, *Juncariæ*, *Petræ*, plagæ *Romanæ* in *Ænaria* dicuntur; tum verò cum *Sudatorio* in *Minio Hispaniæ* fluvio, cum scopuli aquis *Viterbiensibus*, & cum iis quæ ad *Vivares* in *Delphinatu*, atque iis, quæ de *Trigorio* in via *Ostiensi* dicuntur. Addit & *Solini* fontes in *Sardinia*, & *Bracculas* aquas *Bajis*, oculorum nebulis percommodas.

ASTRUNI.

Cùm ad Septentriones perrexeris, mirabilis efficaciæ lavacrum occurret, quod a *Strunis* nomen accepisse scribit auctor is, qui ad *Fredericum* Opus scripsit de *Balneis*. *Astranam* vocat *Savanarola*, & *Strumam Ugolinus*. *Asturium* appellandum potiùs aliqui censent ab earum avium venatione. Sex millium ferè passuum circulo locus inter montes circumscribitur, inter quos peramœna vallis est, quæ paulatim ad mille passuum latitudinem cogitur, ut Amphitheatrum repræsentet. Silvæ cervorum, & aprorum greges alunt, volatilium præsertim maximam copiam. Regiæ venationi locus dicatus est, & præfectus hac de causa constitutus. Ferunt Reges *Neapolitanos* ibi venatoria spectacula edidisse inspectantibus e jugis collium civibus. Memorabile illud narrant, quod ab *Alphonso* Rege est

Alfonsi Regis liberalitas.

[1] Tomo 6. Annalium.

editum, collocata nepte *Eleonora Frederico* III. *Germanorum* Imperatori, cui cum tota ferè *Germana* nobilitate interfuit, compluribus etiam cum *Hispanis* Principibus, qui *Eleonoram* ex *Hispania* deduxerant. Exhibita tunc venatio fixis ad *Agnanam* paludem tentoriis. Fontes e vario vini genere constituti, mensæ apparatæ, in quibus ad xxx. millia hominum discubuere. Solem in hoc magnificentiæ genere nihil quicquam vidisse magnificentiùs, asserit *Pontanus* [2]. Spiritus ibi semper sulphureus, & calidæ passim scatentes aquæ. Aliquæ adeo temperatæ, ut neque in potionibus medicatis incommodæ habeantur. Ventriculo auxiliantur, pectus leniunt, appetentiam excitant. Dentibus, faucibus, voci, capiti, & omni rheumatum generi, siccando, digerendo, corroborando, sunt adjumento. Nitratam, æratam, sulphuream materiam obtinere optimi medici arbitrantur. *Menghus* etiam alumine constare asserit. Oculorum suffusionibus non adeo hypochysi confirmata potus auxiliatur. Cum *Duccia S. Philippi*, & *Badenia* in *Helveticis*, tum *Grotta Viterbiensi* ea in re convenire eas aquas scribunt. Ebibitum balneum Anginas, & Pleuritides arcet. Frequentis usus præter ceteras *Puteolanas* balneas habentur, nam præteriti incendii minore calamitate affectæ sunt, & integram suarum aquarum naturam retinent. Vere, æstate ineunte, & autumni parte utiles.

FORIS CRYPTÆ.

Retrogrediendum est, ut rectà deinde incedamus, & littoris oram perlustremus. *Triptam* hoc lavacrum vocat *Savanarola*, re tamen ipsa a crypta *Pausilypana* nomen accepit, ex qua cùm egressus fueris, ad maris oram occurrit. Apud *Elisium* ex *Savanarola* aqua hæc potu, & operatione dulcissima est, ignitos artus refrigerat, desiccata febribus membra rigat, pulmonem læsum, jecur, pectus sanat. Debilitatem stomachi tollit, sed nocet hydropicis. Ad tussim utilissima. Aufertque cutis infectiones.

JUNCARIÆ.

Juncariam, *Dejuncaram* vocat *Savanarola*, confortare ait stomachum & hepar, pectus lenire, lætificare animum, gaudia inducere, suspiria tollere, alacres in muliere efficere vires, renes confortare, excitare coitum; sed hecticas primæ & secundæ speciei juvare, non credit. *Giuncaram*, & *Vincaram Franciottus*. *Juncaram*, auctor balneorum. Ejus mineram nitrum, ferrum, & aurum arbitratur *Menghus*. A juncis ibi nascentibus nomen habet. Potu hæc aqua impinguat, viribus tamen non languidis. Venerem juvat, renes confortat, & chronicas febres decernit. Pectus roborare ait *Ugolinus*, exiccationis causam removere, & inter ceteras esse saluberrimas. Inter potulentas aquas numerantur.

BALNEOLUM, VEL PLAGÆ.

Balneolum ab *Elisio* in radice *Olibani* montis, quà *Nesidem* protenditur versus, describitur; *Sed tanta virtutis & efficaciæ ejus præstantia, ut infirmus non solum aquam ibi, sed Deum adesse putet.* Caput, stomachum, & cetera membra confortat, oculorum nebulam fugat, consumptos & debilitatos reficit, quartanæ continuæ, & quo-

[2] Lib. de magnif. c. 161.

quotidianæ materiam destruit, a doloribus ex quocunque morbo, vel febre præcedentibus liberat. *Olibanus* verò ad *Puteolos* mons ex præduro silice (*saxa* hodie appellant) in summa omnium rerum sterilitate constitutus, quapropter, ὅλος βάνος, *totus sterilis*, dicitur. Hunc montem a *Cajo* excisum ad *Italiæ* vias silice sternendas aliqui dixerunt, nam Suetonius dixit [1]; *Jactæ moles infesto ac profundo mari, excisæ rupes durissimi silicis, & campi montibus aggere æquati*, &c. Eliciuntur nunc indè Pontonibus saxa ad molem *Neapolitanam* undique firmandam, ne maris æstu, & fluctuum impetu labefactetur; & ad vias civitatis sternendas.

Mons Olibanus.

PETRÆ.

In extremo hoc littore Petræ est lavacrum. Ab effectu nomen inditum, calculum enim frangit, & educit arenulas. Caput a doloribus liberare scribunt, detergere oculos, auribus auditum præstare, cordi, & pectori opitulari. Ejus aquæ potus interiora expurgat. Nitrosa est: idcirco laudatur ad internas, & calidas affectiones hepatis, renum, uteri, vesicæ, ut aqua potulenta, & remissæ admodum caliditatis, & mediocriter digerentis facultatis. Qualis etiam superior *Plagæ* aqua, *Tritulæ*, & aliæ. Idcirco represso per balneum temperatum (inquit *Baccius*) fervore visceris, phlegmonæ arcentur, abscessus, causones, aliaque perniciosa vitia. valere item in febribus cum *Plagæ* aquis, & *Tritulæ*, sed pituitosis.

SUBSIDII HOMINUM.

Sic appellat *Franciottus*, quod vulgus, *Zuppa d'huomini*. *Mengo* nitrosum, & ferrugineum est. *Ugolino* causas frigidas removet, pectoris defectum tollit, & confert articulis. Obstructæ ibi aquarum venæ sunt fonte relicto, quæ tamen sub arena infra cryptam, & mare perquiruntur. Maximam iis medici tribuunt salubritatem, ex qua nominis emanat significatio, mirum enim in modum ægrotis subvenire dicuntur. Ad podagram plurimum valere scribit *Altimarus*. *Elisius*, tumidi ventris onera deponere, omnemque doloris speciem auferre. Debilitatis tamen restaurationem præclarè lavantes adipiscuntur.

ORTHODONICI.

In *Olibani* radicibus in *Puteolani* Episcopi hortis lavacrum est, ad quod per multos gradus descenditur, quapropter flante Austro calor intus inclusus, exhalationis expers, intrantes enecat. Gravè ibi profectò olens spiritus, & mephitis. Auditas ibi aliquando lugentium voces sæpius mihi asseruit *Leonardus Vairus* Episcopus. Aqua tamen educta corpora febribus consumpta restaurat, stomachi nauseam expellit, ephemeras & errantes febres tollit, & maximè ad phthisin paratas. Ad sudationes, & in balneis sumitur.

CALATURÆ.

Celaturam *Franciottus*, Collaturam *Ugolinus*, Calcaturam *vulgus*. Descendit aqua ex rupis latere, quæ turpes ex ore notas removet, stomacho subvenit, tussim fugat, præteritas crapulas digerit, mentem corroborat, cor lætificat.

S. ANASTASIÆ.

Ad monasterium *S. Anastasiæ* defossa scrobe in arena ipsa littoris, aqua erumpit clara, ad arenulas detrudendas, & calculos confringendos aptissima. Habet cum proximis aquis aliquam æris simul cum nitro portionem, atque idcirco oculorum caligini, & suffusionibus medetur. *Franciottus Anastasii* nominat. Olim hic erat *Adjutorii* balneum.

[1] Vita Caji Cap. 37.

CANTARELLI.

Cantarelli balneum (inquit Baccius) *a Canthari forma per quam fluit, dictum perhibetur.* Cujus cùm primaria olim esset gloria in *Puteolanis* utpote quod mirandis modis tum occulta persanaret ulcera, tum ossium quoque fragmenta, quæ opere indigerent chirurgico, extraheret, immo fluentem undique sanguinem supprimeret, uterumque ferentes summopere juvaret, ceterùm post incendium ad *Tripergulas*, cui vicinum id balneum extiterat, submersum cinere, nec satis post aliquam adhibitam operam restitutum, tota jam laus in *Ænariæ* balneas defluxit, quæ tam genere, quàm copia, & felici usu præsertim *Gurgitelli* ac *Furnelli* aquæ præstantes, similes, ac majores etiam obtinent facultates. Quamobrem non desunt, qui hisce & *Cantarelli*, occultam proprietatem e benigno quopiam cœlesti aspectu tribuant. Ferri & Magnetis habet operationes.

FONTANÆ.

Aretinus haud longiùs a sua ætate repertas aquas scribit. *Formam*, alio nominè dixerunt. Nitrata in iis & bituminosa mixtura, & inter suaves annumeratæ, hoc est, quæ vel odore, vel sapore nullam præ se ferunt insuavitatem, sed quæ dulcibus non sunt comparandæ velut etiam *Juncaria*, aliæque balneæ in *Puteolano*, & *Bajano*. Proprietates his carminibus describit Lombardus:

Fert somnum, ventrem reddit, fluxumque soporem
Conciliat pueris, lac citò multiplicat.
Saxo mollificat, renes expurgat arena,
Cuncta lavacra super, nausea sit procul hinc.
Vesicam reserat, lapidem frangitque potenter;
Affectis podagra, vulneribusque nocet.

CICERONIS, VEL PRATI.

De *Prata*, vulgò aquæ dicuntur. Opus *Ciceronis* creditur in *Academia* extructum. Spontè tamen ibi nascentibus aquis. D. *Gregorius* [2] meminit monasterii, quod Balneum *Ciceronis* vocabatur. Eas verò aquas, quòd oculis medicinam afferunt æratas arbitratur esse *Georgius Agricola*. Ad lippitudinem mirum in modum celebratæ. Conferunt etiam viscerum torminibus. Sed totum ferè corpus languidum restaurant. Ob illud juvandi oculos experimentum, arbitrantur aliqui aquas cadmia participitare, quæ in *Cumano* agro naturalis est, *Dioscoride* auctore, ac in *Bajano*. Quippe ibi quoque chalcitis, mysi, sori, melanteria, chalcantum; ὥσπερ (inquit) καὶ ὁ ἐν τῇ Κύμῃ λίθος εὑρισκόμενος.

ARCUS.

In sinistra *Averni* lacus parte, in qua Balnearum copia cernitur (decem commemorat *Aretinus*) ab ædificii forma, Balnea *Arcus* nuncupatur. Consumptos corporis artus restaurat, corpori robora addit, ventrem exonerat, pelli cutim restituit, stomacho præsto est, & interiora omnia juvat. Caveant splene & jecore laborantes.

RAI-

[2] Lib. 1. Dialogorum.

RAINERII.

Ab inventore hæc aqua nomen accepit. In *Tripergulis* collocat *Aretinus*. Aquas tamen etiam *Trituli* ad sanitatem exposcit. Scabiem & impetiginem sanat, putridum corpus mundat, restaurat cutim, leprosis prodest, inquit *Elisius*. Salsi phlegmatos hostis aqua est.

TRIPERGULÆ.

Ugolinus totius corporis debilitatem, & segnitiem auferre dicit, superfluumque dolorem pellere. *Elisius*, mentis defectum auferre scribit, alleviare corpus, cor exhilarare, membrorum profugare onera, stomachi varios dolores arcere, pedum gravitatem removere, symptomata explodere. Balneum vetus dicitur.

S. NICOLAI.

Elisius; *Omnia balnea potentes, aut magis soliciti occupant; hoc solum mirifici Confessoris pauperibus subvenit, & ideo S. Nicolai dicitur. Hæc aqua ab aliis descripta non est, nec ab intelligentibus satis experta, quantum tamen compertum habeo, debiles fovet, consumptos restaurat, stomachum confirmat, & vires reparat.* Lombardus;

Infirmos refovet, consumptis præstat opemque,
Confirmat stomachum, robur aqua hæc reparat.

SCROPHÆ.

Unda mirabilis (inquit *Elisius*) sic dicta, vel quod scrophulas sanat, quod *Christianissimorum* tantùm *Gallorum* Regum sputo tribuunt; vel quod scropham in ea volutari viderint. Scabiosis & leprosis prodest, impetigines sanat, ventris farcinam, & pondus deponit. Articulos juvat. Lombardus;

Iste latex dictus sic est, quia χοιράδας aufert,
Aut unda hac volvi scropha reperta quod est.
Leprosis prodest; scabiem (mirabile dictu)
Salso Lichenas phlegmate purgat aqua hæc.
Articulis confert, deponit pondera ventris,
Nodosæ eximium pharmacon est podagræ.
Uteris his scrophæ quicunque salubribus undis
Cum tumidis vites salsa leguminibus.

S. LUCIÆ.

Quòd oculis aquæ *S. Luciæ* subveniunt, id nominis sibi compararunt. Suffusiones oculorum recentes, & nebulas destruunt. Et quamvis *Elisius* scribat, has aquas aliquando cæcos illuminasse; neminem tamen id vidisse scio. Articulorum & capitis dolores pellunt. Surdis maximo sunt adjumento.

ARCULI, VEL S. MARIÆ.

Hujus etiam nominis aquæ ad Παλαιόπολιν, *Romandiolam*, *Senas*, *Viterbium*, & *Flaminiam*. Quæ non minus frigidum caput calefaciunt, quam *Porrectæ* aquæ ad *Bononiam*. Ædificium lavacro nomen dedit. Hepar calidum aptat (ait *Elisius*) a nimia frigiditate, ac rheumate absolvit, oculos ab ophthalmia servat, stomachum roborat, somnum nimium, superfluamque vigiliam propellit, aureamque mediocritatem inducit.

S. CRUCIS.

Ea quæ in hac aqua miracula enumerat *Elisius*, A hoc sanè tempore minimè cernimus, ait enim quamplurimis id evenisse ut alienis brachiis & pedibus huc adducti, vel baculis nitentes, sanos deinde, & nullius auxilii indigentes discessisse. Omnes contractiones, etiam ex vulnere, nervis, aut juncturis oblæsis mirificè juvat; ob quam proprietatem ad pedum, ac manuum vulnera, & distentiones quas sanat, artuum nomen, & insignia obtinet *S. Crucis*. Viscerum insuper, ac ventris inflationes, testiculorum tumores prohibet, podagram discutit omnium tandem valde sulphureatum utilitatem præbet. Hydropicos, & hypochondriacos mirificè juvat. Phlegma extrudit. A B podagra liberat. Crassam ablegat pituitam. Maxima cum voluptate iis aquis ægri utuntur. Quòd si ad corroborandum ventriculum, calidis intemperantiis succurrendum est per balnea, quæ modicum refrigerent, reprimuntque astrictoria facultate per initia, potus aquæ *Sanctæ Crucis* aptissimus habetur, velut aqua in villa *Lucæ*, & *Porretanæ*.

SUBCELLARII.

In *Averno* ad *Cumanæ Sibyllæ* antrum (ut vocant) *Subcellariæ* aquæ sunt, quasi ex cella emanantes, dulces, lucidæ, & quas ceteris *Bajanis* C aquis antecellere medici existimant. Ugolinus *Suttillarum* vocat. Vulgus *Scassa budello*. Decocti caponis juris habet saporem. Capillos prolixos facit (ait *Elisius*) labia sanat, dentes & gingivas mundificat, lentiginem, & scabiem removet; pulmoni, jecori, spleni medetur; ardorem, & pondus vesicæ solvit, vrinam provocat, arenulas ejicit, quartanam, quotidianam, & tepidas febres sanat, tussim tollit, præcipuè verò stomachum confortat, totumque corpus exhilarat. Post longas febres, & in phthisicis & hecticis nondum exhaustis, aliquot medici ex medicatis aquis laudant insessus, non febris ratione, cui plerique D quoque ajunt naturales balneas adversari, sed ad conciliandum robur stomacho, hepati, aliisque nutritoriis, quod in longissimis morbis potissimum primò quæritur. Ad eam rem maximè eas aquas comprobârunt, quæ mediocriter calidæ sunt, nec ultra primum gradum siccantes, inter quas *Petra*, *Plaga*, *Juncaria*, & hæc *Subcellaria* ad *Bajas* probantur; quæ sanis conveniunt, nec admodum qualitate excedunt temperatas, ac dulces.

FERRI.

E Ferri mineram, scribit *Plinius*, metallorum omnium esse largissimam, & ubique propemodum reperiri. Ferè semper aliquid ferrugineæ naturæ cum ceteris mineris in hisce aquis reperitur, sed potissimum in hoc lavacro, quod ferri colorem referre videtur. Idcirco oculos, aures, caput mirificè juvat, solvitque hemicranicas affectiones. Aqua ebibita jecori, spleni, ventriculo, renibus, utero, omnibus interaneis vitiis, a relaxatione ortis, opitulatur. Ex aliqua bituminis participatione pulmoni confert. Siccat, abstergit, roborat. Quod si aqua plagæ *Romanæ*, quæ in *Ænaria* est (cujus fontes maximo F cum labore, & maxima cum ægrotantium utilitate aperuit *Julius Jasolinus*, nostra hac ætate medicus celeberrimus) cum ferreæ sit mineræ, & ferruginei coloris, phlegma salsum dejicit, sanguinem, & pruritum oculorum tollit, lacrymas inhibet, gingivas exesas sanat, dentes firmat, ossium fracturas firmat, & fluxiones sistit; eadem profecto aquas has *Bajanas* effecturas non vereor.

Balneæ BAI

PALUMBARIÆ.

Lavacrum *Palumbarium*, vel crypta *Palumbaria* dicitur, a palumbibus ibi nidificantibus. Hoc si quis uti voluerit, a salsis, & frigidis caveat necesse est. Cardiaci, arthritico morbo, renibus, oculisque plurimum prodest. Vrinæ meatus aperit, oculorum nebulas expellit, stomachi passiones aufert.

SALVIANÆ.

Sic dictas aquas a quadam muliere alii scribunt; alii *Silvianam* appellant, & *Silviæ* Deæ antiquos dedicâsse scribunt. Nugæ. *Salmariam* vocat *Ugolinus*, aitque eas non permittere, ut menses mulierum ultra suas periodos fluant, & uteri inveteratas affectiones curare. Quamobrem mulieribus plurimum confert, cum etiam steriles fœcundet.

TRITULÆ.

In *Bajano* littore Balneæ, & Sudatorium eodem nomine appellantur. *Frictolas*, a fricando dictas scribit *Blondus*, atque indè *Tritulas* appellatas. Alii sic dictas asserunt, a tertiana febre sananda, quæ apud medicos τριταῖος πυρετὸς dicitur. *Trifoli* alii dixerunt, & monti *Trifolinum* vinum adscribunt. Ubi vegeta in primis natura ignis, cujus communes causas explicat *Vitruvius* [1], qui aut ex sulphure, aut alumine, aut bitumine sub his collibus loca, vario caloris gradu afficiat. Infrà ad mare calidis abundat aquis, quæ perenni vena, & sub prærupta rupe balneas efficiant, ubi semota ab imbribus & ventis habentur semper utilissima. Imaginum ex plaste ibi pictarum aliquot fragmenta supersunt, quæ cujusque balneæ virtutem exprimebant. *Ardores esse in his locis* (addidit Vitruvius) *etiam hæc res potest indicare, quod in montibus Cumanorum, & Bajanis sunt loca sudationibus excavata, in quibus vapor fervidus ab imo nascens ignis vehementia perforat eam terram, per eamque manando in his locis oritur, & ita sudatorium egregias efficit utilitates.* *Sudatorium* sic [2] a quodam docto viro describitur:

In primis celso sita Sudatoria monte,
In tria divisus specus est ceu brachia, quorum
Sulphureos extrema tenent fumantia fontes
Solis inaccessos radiis sub rupe cavata.
Ingressu via longa patet, cinis impedit albus,
Atque calens mediæ prodientes agmine fossæ.
E *Ingrediendo cave tollas caput, arduus unda*
Fumus agit, totoque fluunt corpore rivi;
Visceribusque trahens animam vapor æstuat intus.
Sin submissus eas, & cautè lumina serves,
(Nam sine luminibus nulli est intrare potestas)
Victor eris. nimium sed non tentare sinistram
Dira tibi mens sit; necat intus perfectus aër,
Profuit & nulli tacitas quæsisse latebras.

Cornelius Celsus de eo sic loquitur; *Sudor ejus duobus modis elicitur, aut sicco calore, aut balneo. Siccus calor est, & arenæ calidæ, & Laconici, Clibani, & quarundam naturalium sudationes, ubi e terra profusus calidus vapor ædificio includitur, sicut super Bajas in Myrtetis habemus.* Quamobrem Myrteta ad *Tritulum* fuisse dicunt. Balnei tamen locum penitus ignoramus. Idque tantùm scimus, quòd *Vitruvius*, & *Celsus* scripsere. Quasi mortetum dixerunt, pro funesta myrti significatione. Omnibus tamen ægris lavacrum erat invisum:

Sulphura contempti, vicus gemit invidus ægris.

Morbo *Gallico* laborantibus plurimum prodest,

[1] Lib. 6. c. 5. [2] in Itinerario.

A atque iis qui capitis fluxionibus afficiuntur. Viris, mulieribusque statis horis locus datur. Juvat sudantes colloqui, atque canere, dum caloris molestias blandis sermonibus mulcere conantur. Quique dimidia hora sudaverit, strenuus profectò ad eam rem habetur. *Trituli* balneas D. *Hieronymus* viduis, virginibusque *Christianis* vitandas admonuit. Omnium balnearum virtutes habere dicuntur.

AQUÆ S. GEORGII.

Hujus nominis aquas ad *Ducciam* commemorat B *Baccius*, strenui ac Divi militis nomine insignitas, quæ ad fœda ulcera persananda habent facultatem. Ferrea, atque ærea minera nostra hæc aqua nitrosa quoque est, lapidem frangens, ad ferrum e corpore eliciendum admirabilis. Sed quoniam subterranea est, quasi κατὰ γῆν *Georgii* nominatam, aliquibus placet.

PUGILLI.

Nitrosas hasce aquas esse scimus, eandemque cum proximis habere naturam. Ventris solutionem compescunt, & hæmorrhoidum fluores, caC lidum, aërisque intemperiem removentes. Quapropter nec a ferro videntur alienæ. A longis febribus liberant. Caput & splenem efficacissimè adjuvant, eorumque dolores arcent, confortant debiles, & consumpta membra restaurant. A brevitate id nominis sunt assecutæ.

CULINÆ, VEL CULMÆ ET PETROLEI.

Inter bituminosas *Petrolei* nomine multæ aquarum scatebræ, quamvis & nitro constent, blandè purgantes, subamaræ, & gravi odore repeD riuntur. In *Italia* multis in locis scatent, & *Senis* non longè ab *Arbia* flumine, ibidemque ad viam maritimam *Petrojum Castellum*, ubi *Petroleum* emanat. Et *Viterbii* non procul a fonte *Grottæ* percelebri, calore tactu & essentia temperatæ, quapropter pueris, & delicatis naturis perutiles. Multæ itidem in *Bajano Tripergulanæ*, Solis, & Lunæ eo nomine celebrantur. Tum *Culma* ad *Avernum*, in quibus tamen major sulphuris portio dignoscitur, idcirco exiccando valentiores, minusque emollientes. Hujus tamen generis aquæ abstersoriam habent virtutem, omnesque cutis maculas, pruriginosas simul & ichorosas exiccant. Contracta emolliunt, distenduntque convulsos nervos, crassa extenuant corpora, fluxiones sistunt, gravedines, ac raucedines, & cetera id genus epotæ corrigunt. Eodem omnes aquæ imbutæ sunt vapore, quæ soporem inducunt, vel caput gravant, sensusque obtundunt. Habet has bitumen operationes. A monte, qui supereminet, ob altitudinem, *Culma* a *Franciotto* dicitur, & corruptè *Culina*.

SOLIS ET LUNÆ.

Ob aquarum excellentiam quæ ceteris præstat, F hoc præclarum nomen parvum hoc balneolum est consequutum. Per ruinas antiquorum ædificiorum eò descenditur, directumque invenitur, & mari occupatum. Sed defossa arena, scatet aqua, sulphuri commixta, quæ tamen ferri partes obtinet præcipuas, ac nobilem ex Magnete virtutem, quamobrem infixa spicula ferrea mirificè extrahit; calefacit egregiè, exiccat, atque corroborat. Ruptis, laxatis, fractis mirum in modum confert, & antiqua crurum ulcera compescit.

Balneæ **BAIANÆ**, *vulgò TRITULÆ appellantur.*

pescit. Divinum hoc appellàrunt balneum cùm præcipuè omne guttarum, dolorumque genus tollat, fluentem sanguinem sistat, ulcera sanet, podagram sublevet.

GIBBOROSI.

Hæc inter nitrosas aquas potabilis quidem, ac præter ceteras in renibus juvandis efficacissima perhibetur, meatus urinarios aperiens, abstergens, firmans; arenulas, & mucores his locis adhærentes extrudens, fluores muliebres ex locorum imbecillitate maximè sistens.

EPISCOPI.

Nobile hoc balneum vel ab aliquo fortasse Episcopo instauratum, vel ad Episcopum *Puteolanum* pertinens, vel quòd Prælati utantur plurimum, quibus podagra solet esse familiarior. Roborat stomachum, provocat appetitum, extrahit ferrum, & omnia membra exhilarat.

FATARUM.

Podagricis quoque utile & familiare. Stomacho vires addit: nauseam expellit, appetitum provocat. de quo sic Lombardus:

Confortat stomachum, vivacem reddit ὄρεξιν,
Dat podagræ auxilium, nausea fit procul hinc.
Extrahit absconsum atque latens in corpore ferrum,
Exhilarat nimis hic omnia membra latex.

BRACCULÆ.

Ab humilitate, & loci depressione sic dictum. Ugolinus *Bretolam* vocat, fortasse vocis similitudine deceptus. Inter nitratos fontes constituitur, qui tamen ære simul & sulphure non mediocriter participat. Quocirca non adeo solvit ob sulphuris tenacem siccitatem, temperatè calefaciens. *Ex natura tamen æris* (inquit Elisius) *grossas fauces subtiliat, Broncaulas* vocant. Raucam vocem ebibita claram reddit; oculis & ceterorum sensuum vitiis opitulatur. Longas febres removere credunt.

SPELUNCÆ.

Sic dictum a *Spelunca*, in qua lavacrum est. A *Galeno* scriptum tradunt, si quis quinque drachmas hujus calentis aquæ singulis diebus biberit, in membris, quæ diaphragmati adjacent, opem & robur comparaturum. Quem tamen locum nusquam in *Galeno* reperies. Hydropicis, tussi, guttæ est adjumento.

FOENICULI.

Inter *Mare mortuum*, & *Misenum* montem, inter agrestes fœniculos aqua emanat, cui frutex ille nomen attulit, quæ & lippos oculos abstergit, & eorum ulcera sanat, & maculas delet, & oculorum aciem reddit illustriorem.

CAP. XXVI.

Nesis Insula, & Euplœa.

OCCURRIT *Puteolos* proficiscentibus *Nesis*, quam non insulam, sed continentem fuisse facilè arbitrarer, quin & *Pausilypi* promontorium, nisi Ciceronis locus [1] apertè insulam ostenderet, sic enim de *Bruto* ait: *At hunc ipsis ludorum diebus videbam in insula clarissimi adolescentis Luculli propinqui sui.* Et hanc, insulam *Nesidem* fuisse ad *Atticum* [2] scribens declarat; *Bruto tuæ litteræ gratæ erant, fui enim apud illum multas horas in Neside, cùm paulo antè tuas litteras accepissem.* Et [3]: *Hæc ego conscendens e Pompejano tribus actuariolis, decem scalmis Brutus erat in Neside, etiam nunc Neapoli Cassius.* Ecce tibi insulam, & in *Luculli* potestate. Nomen idipsum declarat, νησὶς enim *parvam insulam* significat.

Plinius [4] *Nesidis* asparagum laudat. Lucanus [5], & Papinius tetrum loco tribuunt aërem. Alter.

——— ——— *tali spiramine Nesis,*
Antraque letiferi rabiem Typhonis anhelant.

Alter [6] verò:

——— ——— *indè malignum*
Aëra respirat pelago circumflua Nesis.

Et *Nesis*, non *Nessus*, legendum. quid enim *Centauro* cum insula, cùm præcipuè *Inarimen* adjungat? Vicina loca adhuc cœli gravitate occupantur. Insula tamen excisis silvis, sub clementi cœlo hac ætate videtur posita. Quam silvam commemorat Statius:

Silvaque quæ fixam pelago Nesida coronat.

Quidam tamen [7]:

Post hanc asparagis plenam Nesida videmus,
Pars hæc Pausilypi quondam, maris insula nunc est.
Multos ibi servat furtiva Cuniculus antra,
Antra Typhoneos quondam spirantia fumos,
Et circà Eumenidum nebuloso tristia luco.

Locum fabulæ dedit Sannazarius:

Te quoque formosa captum Nesidis amore
Pausilype irato compellat ab æquore quæstu.

Pontanus dum Nympham describit, maris in quo posita est proprietates narrat:

Illum Nisa tenet deserti ad littoris algam
Nigra genu, croceisque genis, & lumine glauco.

Parva quidem insula, mille & quingentorum passuum ambitu, *Amalphitanorum* Ducum habitatione nobilis. Ab *Alphonso Piccolomineo* primo loco tribus millibus, & quingentis aureis coëmpta, in qua tamen grandis pecunia, celebrandis conviviis consumpta est. A *Piccolomineis* ad *Scyllacensium* Principem, a quo ad *Neapolitanam* civitatem, indè ad *Conchanorum* Principem, mox iterum ad *Neapolitanam* civitatem, lite licet coorta. Portu *Pavone*, qui ad meridiem vergit, cuniculorum copia, phasianorum olim volatu, & oleis, & vinea, & fructibus, & piscatione illustris. Omnibus navigantibus ob tutissimam navium stationem cognita. Arx in ea rotunda est, quæ undique prospecta, speculatrix tota illa ora colitur. Nec displiceret, si quis dixerit hanc insulam *Græcorum* ætate *Nisæam* appellatam fuisse, cùm haud longiùs *Megaris* quoque insula extet, cumque *Athenienses* ejus nominis insulas inter se proximas plurimi fecerint.

EUPLOEA, parva quoque insula (*scopulus* potius) inter *Tyrrheni* maris insulas meruit annumerari. Et quoniam ibi reconditus sinus est, ex quo maris æstus, & undarum tempestates detruduntur, *Gajolam* dixere. Gratissimus navigantibus recessus. Nobilissimus itidem ædificiorum vestigiis, quæ civitatem referunt, & omnem antiquitatis gloriam redolent. *Felix omen* locum appellavit Statius [8]:

Inde vagis omen felix Euplœa carinis.

Et [9]: ——— ——— ——— *Numen:*

Et placidus Limon, Numenque Euplœa carinis.

Quæ verba efficiunt ut credam, templum cujus aliquot ibi sunt ruinæ, *Euplœæ* numini marino fuisse.

[1] Ex x. Philippica

[2] Lib. 16. Ep. 17. [3] Epistola 3. Lib. 16. [4] Lib. 19. c. 8. [5] Lib. 6. [6] Sylv. 3. [7] In Itinerario. [8] Lib. 2. Sylv. [9] In Hercule Surrentino.

fuisse dicatum. At verò *Veneris Euplœæ* numen illud erat. *Veneris* enim ædem mari proximam *Græci* venerabantur, veluti [1] scribit *Pausanias*, apud *Gnidios* præsertim, qui *Venerem Doritidem*, *Acream*, & *Gnidiam* colebant, & hanc ipsam ab iisdem *Gnidiis Euplœam* appellatam affirmat; νεώτατον δὲ, ἣν Κνιδίαν οἱ πολλοί, Κνίδιοι δὲ αὐτοὶ καλοῦσιν Εὔπλοιαν. Sannazarius *Nympham* facit:

—— totidem vitreis Euplœa sub undis
Servat, adhuc plures Nesis mihi servat Echinos.

Vitreas illas undas, & algarum confertissimos hortos, manu tractare ne pigeat, dum præternavigaveris.

En tibi *Campani* littoris, *Craterisque* ambitum, quo *Neapolitanæ* urbis celeberrimus situs contineri facilè prospicies. A *Pausilypo* discessimus; ad eundem locum regressi sumus, felicissimam oram describentes. Quod effecit, ut *Capuam*, cui secundus post *Neapolim* locus debebatur; *Nolam*que aliasque mediterraneas urbes ultimo loco describendas reliquerimus.

CAP. XXVII.
Capua.

CAPUA hæc illa est, quæ in orbis Principatu, cum maximis urbibus æmula contendens, *Italicarum* urbium pulcherrima, in pulcherrimo agro posita (ut loquitur *Cicero*) ad maximum gloriæ fastigium evecta, tot virium, copiæ, Senatus, illustrium virorum, amplitudinis, ædificiorumque splendoribus emicuit, ut non *felicis* tantùm *Campaniæ* caput laudaverit Strabo, κεφαλὴν ὀνομάσας Καπύην, sed omnibus gentibus, bellorum præcipuè diuturnitate fuerit admirabilis. *Stellates*, & *Leborini* campi, vel *Leboriæ*, quæ in via finiebantur ab utroque latere Consulari, quæ a *Puteolis*, & quæ a *Cumis Capuam* ducebat, vel *Phlegræi* [2], inter quos posita est, *Pœnorum* sanguine adhuc redundant, ipsumque describit aratrum in glebis virtutis immortalitatem. Resonant hujusmodi theatra, quæ *Italicas* moles magnificentia, & structura antecedunt, ut magnitudinis significationes, vocesque adhuc tota terrarum orbe referantur. Templorum ruinæ, aliis urbibus eam reddunt nobiliorem. Ambulacra, xystique licet terræ aggeribus obruti, ædificio tamen, & picturarum fragmentis, quæ ad antiquorum solertiam & industriam celebrandam supersunt, veluti quædam honoris lumina, in lucem revocant suorum civium dignitatem. In monte illo *Tifatis* celeberrimo, qui tot annos elephantorum gregibus fuit oppletus, *Dianæ* præclarum numen inter parietinas adhuc ferè conspicias. Vicus adhuc *Appius* colitur, adhuc nobilissima redolet unguenta *Seplasia*, & dum supereminet *Tiberii* erectum *Capitolium*, in ejus cadavere vigent spiritus, quibus viva inter florentissimas urbes summo cum honore vivebat.

Aliquorum affert *Dionysius* opinionem, quibus placet a *Remo* eam urbem ædificatam, & a proavo *Capy* sic denominasse, & Καπύας *plurali numero* dictam. Ab *Ænea* conditam ceterisque *Trojanis*, & a *Capy* appellatam placet *Aristho* apud Halicarnasseum [3]. A *Capy Samnitium* duce nomen fuisse inditum, innuit *Livius* [4]. A *Capy Silvio* Virgilius:

Et Capys hinc nomen Capuanæ dicitur urbi.

vel a Falconis augurio, qui *Etrusca* lingua *Capis* dicitur, ut ait Servius. Et *Sex. Pompejus*, in *Campania Capuam* quibusdam a *Capy* appellatam placere scribit, quem a pede introrsum curvato

A

nominârunt antiqui, & nostros *Falconem* vocare. Aliis, a planicie regionis. *Isidorus Silvio Albanorum* Regi tribuit; additque alios dicere, a capacitate nominatam, quòd ejus terra omnem vitæ fructum capiat. Maximè tamen Suetonii auctoritate commoveor, qui sic scribit [5]: *Cum in Colonia Capua deducti lege Julia Coloni, ad extruendas villas sepulcra vetustissima disjicerent, idque eò studiosius facerent, quòd aliquantum vasculorum operis antiqui scrutantes reperiebant: tabula ænea in monumento, in quo dicebatur Capys, conditor Capuæ, sepultus, inventa est, conscripta litteris verbisque Græcis, hac sententia; Quando ossa Capyis*

B

detecta essent, fore, ut Julo prognatus manu consanguineorum necaretur, magnisque mox Italiæ cladibus vindicaretur. Cujus rei (ne quis fabulosam, aut commentitiam putet) auctor est Cornelius Balbus, familiarissimus Cæsaris. A Falcone aliqui non recedunt, ad *Etruscorum* genus respicientes quippe ait *Livius* [6], eam, quæ nunc *Capua* est, *Vulturnum Etruscorum* fuisse urbem, a *Samnitibus* captam, & *Capuam* a *Capye* eorum duce dictam, quamvis propiùs verò scribat sic esse dictam a campestri agro, vel a Campo, ut loquitur *Plinius* [7]; vel quòd caput fuerit XII. urbium in *Campania*, quæ fuêre *Cumæ*, *Puteoli*, *Neapolis*,

C

Herculanium, *Pompeji*, *Atella*, *Calatia*, *Caserta*, *Casilinum*, *Vulturnum*, *Sidicinum*. Sed ea, *Volturna* dicta est, quasi *Vol Turrhena*, *Tuscorum* imperii Regina. *Servius* in illud Virgilii:

Oscorumque manus —— ——

Capuenses dicit, qui antè *Osci* dicti sunt. Ex quibus verbis, aliqui *Oscam* fuisse quoque *Capuam* dictam sibi persuadent. Apud Annium hæc leguntur: *Oscus Vetuloniensis adeptus imperium Italiæ, plurimas Colonias dedit, ut ait Manethon, & a se Oscas, & Volscas, quasi Voloscas, id est Consulares Oscas cognominavit, quarum Volsci in Latio primi fuisse conditi apparent, quod vocabulo Tyr-*

D

rheno eos Volscos, id est, priscos Oscos, (Osci enim fuerunt Capuani) appellavit. Sed ea ætate *Volscorum* caput *Suessam* vocat *Strabo*, quam a *Tarquinii Prisci* filio captam scribit: ὁ δ᾽ υἱὸς αὐτοῦ τὴν Σύεσσαν εἷλε τὴν μητρόπολιν τῶν Οὐόλσκων. Cato verò [8], *Anxurem: Osci, qui nunc Capuani. Volosci, quos vocamus Volscos, quibus metropolis fuit Anxur, nunc Taracina, Stabia, Anitini. Oscus* quidem *Vetuloniensis* serpentem gessit insigne. Et *Oscos* dici ait Servius, ubi serpentum copia cernitur. Hos *Oscorzones Capuæ* dicunt.

Suessa.

Anxur.

Beatissimam Polybius sic appellavit: τὰ μέσα καὶ πεδία κεῖσθαι συμβαίνει τὴν πασῶν ποτὲ μακαριωτάτην

E

πόλιν Καπύην. eamque felicitatem Gigantum pugnam fabulis involutam significâsse scribit *Strabo*, cùm eam regionem ob soli ubertatem multi sibi vindicare desideraverint. Quapropter *Campanas* delicias his verbis *Hannibali* exprobrat Paulus Diaconus [9]: *Jactet se licet Roma victoriis, Hannibalem tamen Campaniæ luxuriis immorantem provincia deliciosa superavit. Dum aquis innatat, dum piscibus atque ostreis passim inficitur, dum olet, dum potat, dum dormit, aquarum resolutio mollivit Punicam feritatem, & quem alia duraverant, Seplasia Campaniæ oppidum, unguentis odoratis labefactavit, & solvit. Capuæ* vicum, non oppi-

F

dum fuisse declarat multis in locis *Cicero*, & *Asconius Pædianus* plateam vocat, in qua unguentarii soliti erant negociari. Atque *Capuanorum* unguentorum meminit Plautus [10]:

Unguenta Capuana.

Teque oro, & quæso si speras, tibi
Hoc anno multum futurum Sirpe, & Laserpitium
Eamque eventuram exagogam Capuam salvam, & sospitem.

[1] In Atticis. [2] Plin. Lib. 18. c. 11. [3] Lib. 1. Antiq. [4] Lib. 4. Dec. 1.

[5] In Julio cap. 81. [6] Lib. 4. Dec. 1. [7] Lib. 3. c. 5. [8] De Originibus. [9] Lib. 3. [10] In Rudente.

Captam pro *Capuam* habebant antiqui Codices. *Campanos* luxus exprobrat *Strabo*, aitque eò progressos esse, ut convivas ad cœnam promisso gladiatorum in singulas personas pari, vocarent. Cúmque *Hannibal* deditione iis in suam potestatem receptis exercitum ibi in hibernis haberet, dicebat, periculum sibi esse ne victor ab hostibus opprimeretur, propterea quòd loco virorum, mulieres recepisset milites, nam milites ex *Africa* viros adduxerat, & jam fœminæ iidem videbantur deliciis dediti. Addo & divitias, quibus veluti *Patavium*, *Mutina*, *Bononia Romanorum* colonia ad sinistram earum urbium, quæ procul a mari habitantur, ita ad dexteram *Capua* a *Tuscis* condita *Pomponium Melam*, abundabat; quapropter amplissimam atque ornatissimam urbem *Cicero* nominat. Quibus ex deliciis, atque opibus, insolentis arrogantiæ vitio *Capuani* notabantur, *Livius*que [1] populum luxuria, atque superbia clarum appellat; & Legatos *Campanos* auxilium a *Romanis* petentes, hujusmodi loquentes inducit, ut magnificè loqui in ea fortuna non posse affirmarent, & urbis amplitudine, & agri ubertate ulli populo, quàm *Romanis* cedere. Et Cicero [2] *Campanos* dicit, semper superbos bonitate agrorum, & fructuum magnitudine, urbis salubritate, descriptione, multitudine; ipsamque *Capuam* domicilium superbiæ, sedemque luxuriæ, quapropter arroganter alterum Consulem postulare non verita est. Et *Polybius* scribebat, ut refert *Athenæus*, *Campanos* ob agri bonitatem, divitiis affluentes, in voluptatem, & luxum erupisse, atque ea in re *Crotoniatarum*, & *Sybaritarum* celebratas delicias superâsse, & cùm præsentem felicitatem ferre non possent, *Hannibalem* vocâsse, & a *Romanis* defecisse. Addiditque [3], illum locum propter ubertatem agrorum, abundantiamque rerum omnium, superbiam, & crudelitatem genuisse. Sed intolerandam *Campanam* arrogantiam, atque ferociam, ratione, & consilio *Romanos* ad inertissimum, & desidiosissimum ocium produxisse, alibi idem Orator explicavit; quamobrem in posterum providentes, nervis urbis omnibus exectis, solutam, ac debilitatam reliquerunt. Ea superbia plenum epigramma *Nævii* Poëtæ Agellius [4] dicit:

Immortales mortales si foret fas flere,
Flerent divæ Camœnæ Nævium Poëtam.

Vereor, ne aliquo in *Capuanos* odio tenerentur *Livius*, *Cicero*, *Agellius*, qui fortes arrogantes; divites, superbos appellârunt. Et illud quidem optimè scimus *Romanis* sæpe *Capuanos* timorem incutiisse, sic enim Cicero: *Statuerunt homines sapientes si agrum Campanis ademissent, Magistratus, Senatum, publicum ex illa urbe Consilium sustulissent, imaginem Reip. nullam reliquissent; nihil fore quòd Capuam timeremus.*

Rerum tamen vicissitudine factum est, ut *Campani* a *Samnitibus* magnis cladibus affecti, sese populo *Romano* dediderint. Non multò pòst cùm defecissent, agri parte mulctati sunt; ademptus enim eis est ager *Falernus*, qui *Campani* pars fuerat. Magnis deinde seditionibus inter se conflictati, Præfectos accepere, & leges a *L. Furio* Prætore, cùm utrumque ipsi petiissent pro remedio ægris rebus intestina discordia. Postremò *Capuæ* receptæ, quæ secundo bello *Punico* ad *Hannibalem* defecerat, omnis Reipublicæ decor sublatus est. Idque his verbis explicat Cicero [5]: *Majores nostri Capua Magistratus, Senatum, Consilium commune, omnia denique insignia Reip. sustulerunt, neque aliud quicquam nisi inane nomen Capuæ reliquerunt.* Et Livius: *Capuam frequentari pla-*

[1] Lib. 7. Dec. 1. [2] Oratione contra Rullum. [3] In prima Oratione. [4] Lib. 1. c. 24. [5] Orat. 1. cont. Rull.

A *cuit, corpus nullum civitatis, nec Senatus, nec plebis Concilium, nec Magistratus esse, sine Concilio publico, sine imperio, multitudinem nullius rei inter se sociam ad consensum inhabilem fore.* Mœnia tantùm, tectaque agricolis reliquerunt, ne nobilissimæ, opulentissimæque urbis ruinis omnis *Campania*, omnes, qui *Campaniam* circà accolunt populi ingemuissent. Receptaculum facta fuit aratorum (ut ait *Cicero*) rusticorum nundinæ, cella, atque horreum *Campani* agri. Itaque hoc perscriptum in monumentis veteribus reperietis, ut esset urbs, quæ eas res quibus ager *Campanus* coleretur, suppeditare posset; ut esset locus comparandis, condendisque fructibus;
B ut aratores cultu agrorum defessi, urbis domiciliis uterentur; idcirco illa ædificia non esse deleta. Idemque alibi scribit, propter agrum quem omni fertilitate terræ satis constabat primum in *Italia* esse, urbem esse servatam, ut esset aliqua aratorum sedes, urbi frequentandæ multitudo incolarum, libertinorum, & institorum, opificumque retenta, agrum omnem, & tecta publica populi *Romani* esse facta. O deplorandam calamitatem. Quid reliqui in tanta urbe cernimus? inane nomen. Ea urbs quam alteram *Romam* posse fieri dicebant; quæ inter eas numerabatur tertia, quæ in terris omnibus poterant
C imperii gravitatem, ac nomen sustinere, *Carthaginem* scilicet, & *Corinthum*, a *Romanis* ad solitudinem redacta, a barbaris in reliquiarum, & ruinarum contemptu devastata, nisi nobilitatis gloria fulgeret, quæ profectò maxima est, & quæ nihil illustribus *Europæ* urbibus cedit, nihil sanè haberet reliqui, quod *Campanum* præclarum nomen posset retinere.

VARIA CAPUANORUM FORTUNA. SAMNITES, CUMANI, ROMANI.

D *Samnites* fatigatis bellô *Etruscis* in societatem urbis, & agrorum accepti sunt. Imparem tamen gratiam retulêre, cùm gravatos festo die somno, epulisque nocturna cæde adorti veteres incolas novi coloni *Capuam* in suam potestatem redegerunt, Coss. *C. Sempronio Atratino*, & *Q. Fabio Vibulano*, eamque rem ut peregrinam, sed memoria dignam *Livius* tradit. Tunc fortasse in medio castrorum loco consepto, cratibus, paleisque & linteis contecto, sacrum factum est, quod iterum ex vetusta *Samnitium* religione *Ovius Pavius* Sacerdos peregit, de quo idem Livius [6]. Ab V. C. anno

M. Petilio Libone, & *C. Sulpitio* Coss. De-
E fectiones multæ; alia ad *Soram*, & CCXXV. auctores defectionis *Romam* missi, qui ad unum in foro virgis cæsi sunt, ac securi percussi; alia ad *Luceriam Samnitibus* receptis, sed ad unum *Lucerini* & *Samnites* cæsi, & transcripta eò duo millia colonorum, & quingenti; alia *Capuæ*, sed conjuratio oppressa est sublatis capitibus defectionis, qui sibi ultro mortem conscivêre. Et cùm *Samnites* spe *Campanæ* defectionis ex *Apulia Capuam* petiissent, a Coss. ad XXX. cæsa *Samnitium* dicuntur. MALEVENTUM pauci confugerunt, quod mox BENEVENTUM est appellatum. Defectiones. Maleventum.

Sidicini a *Samnitibus* armis oppressi a *Campanis* opem petere, & cum iisdem se conjungere deli-
F berârunt. Indè factum est ut in *Campanos Samnites* arma verterent, qui fluentes luxu a *Samnitibus* usu armorum fortissimis in agro *Sidicino* pulsi sunt. Iterúmque firmo præsidio *Tifatis* imminentibus collibus occupatis, in planitiem, *Tifataque* descendentes, felici prælio *Campanos* intra mœnia compulere. Adversis hisce in rebus Legatos Anno

[6] Lib. 10.

gatos ad *Romanum* Senatum miserunt petituros, ut eorum defensionem susciperent, auxiliúmque ferrent. At *Romani* quamvis *Capua* ad varietates annonæ horreum populi *Romani* fore videretur, fide magis, quàm utilitate permoti, quòd *Samnites* fœderatos habebant, quòd amicis, sociísque fidem violare recusarent, antiquiorem amicitiam, & consuetudinem novæ præponendam existimârunt. Tunc Legati ad Consules manus tendentes, *Capuam*, agros, delubra Deûm, in populi *Romani* ditionem dederunt, & lacrymantes in vestibulo Curiæ hujusmodi procubuêre, ut *Romanos* Patres ad misericordiam excitârint, dum intelligerent humanarum rerum vice omnia commutari, eósque, a quibus paulò antè finitimi auxilium petiissent, infractis animis non tantùm ad alios confugere, sed alienæ se tradere ditioni. Diuturnum hinc cum *Samnitibus* bellum, magnæ exercituum clades, lætissimi Consulum triumphi, auditæque *Campanorum*, & *Suessanorum* Legationes, quibus petière, ut in ea loca præsidia in hyberna mitterentur.

Capua horreum Romanorum.

Capua Romanis deditur.

Suessani.

Latini. Anno 414.

Latini, & *Campani* defecêre. Pugnatum est acriter. Ad *Minturnas* ex fuga *Latini* se contulêre. Ex iis vivi multi oppressi, maximè *Campani*. *Decii* Consulis corpus postero die inventum coopertum telis, funúsque a *Manlio* collega factum. *Latium* & *Capua* agrô mulctati. *Latinus ager*, & *Falernus Campanorum*, *Romanæ* plebi divisus est. Extra pœnam fuêre *Latinorum Laurentes*, & *Campani* equites, qui non descive-rant, quibúsque civitas data est, & jussum ut populus *Campanus* eis in singulos annos vectigal solverent. Ejus rei monumentum in tabula ænea in æde *Castoris* fixum est.

Capua mulctatur agro. Ager Campanus dividitur. Equites Campani.

Anno 433.

Accepta in valle *Caudina* ignominiosa clade sub jugum missi *Romani* in via haud procul *Capua* corpora, quæ vix lucem intueri audebant, humi prostraverunt. Quod cùm *Capuanis* nunciatum esset, absque mora sociorum commiseratione permoti, Consulibus majestatem restituendam esse decernentes, quibus cum ingenti intuentium miseratione paludamenta detracta fuerant, eorum insignia, fasces, lictores, arma, equos, & militibus commeatus miserunt. Tum venientibus *Capuam* Senatus omnis, populúsque obviam egressus, gratissimis eos hospitiis acceperunt. Atqui tunc quidem inter se certabant *Capuanorum* comitas, animique in socios magnitudo, & *Romanorum* militum pudor, ex quibus nec sermo, nec oculorum conspectus elici poterat. Postero die nobiles juvenes *Capua* missi, ut ad *Campanorum* fines eos prosequerentur. A quibus reversis, & in Curiam vocatis, cùm percunctatum esset, quidnam rei victi milites in itinere egissent? responderunt nunquam se abjectiores vidisse animos, nunquam *Romanam* indolem taciturniorem, quapropter videri *Samnites* non *Romam*, sed *Romanam* virtutem vicisse. Cumque ob eam rem deploratum esset in sociorum Concilio *Romanum* nomen, *Offilius Calavius Ovii* filius, genere clarus, virtute insignis, ætate verendus: *Audite* (inquit) *Patres*; *surdæ ad solatia Romanorum aures irarum ingentem motum audiunt*; *fixi in terram oculi cadaverum moles*, *cruoris flumina intuentur*, *silentium illud*, *mutaque vox*, *nil nisi clamores*, *gemitusque Samnitibus excitabunt*. Non potuit Campanus *Romanorum* virtutem reticere.

Capuanorum animi magnitudo.

Offilius Calavius Capuanus.

Anno 441.

In *Campaniæ* defectione, *Samnites* ex *Apulia* ad *Caudium* revocati sunt, ut si qui motus occasionem aperiret, *Capuam Romanis* eriperent, quando nec ipsa defectionis crimine caruit. Et paulò pòst cùm omnia infida *Romanis* essent, *Capuæ* quoque occultæ Principum conjurationes patefactæ, & apud Dictatorem *C. Mænium*, qui

A *M. Follium* Magistrum Equitum dixerat, *Clavii*, *Ovius*, & *Novius* capita conjurationis accusati sunt.

Conjurationis capita Capuæ.

Hannibal post *Cannensem* pugnam *Neapolim* urbem maritimam nequicquam tentavit. Ad *Capuam* indè diuturna felicitate, atque fortunæ indulgentia luxuriantem, flectit iter. Ibi tunc *Pacuvius Calavius*, qui Senatum sibi, plebique obnoxium fecerat, summumque Magistratum *Capuæ* gesserat, cùm ad *Thrasymenum* malè pugnatum est, cognoscens Senatui infestam plebem, magnum facinus se ausurum sperabat, si *Hannibali Capuam* tradidisset. Convocatô Senatu claudi Curiam jus-
B sit, præsidióque in vestibulo relicto, effecit ut nemo injussu suo adire, aut egredi posset. Mox vocato ad concionem populo, novos Senatores eligendos persuasit. Sed ubi pejores aut inopia, aut artium quæstu nominarentur, plebs Senatum in Curia detentum, dimittendum esse clamavit. Hinc Senatus in plebem deinceps summa animorum propensio, qua factum est ut Senatui potentia plebs antecelleret. Tunc Livius ea notat: *Prona semper civitas in luxuriam*, *non ingeniorum modò vitio*, *sed affluenti copia voluptatum*, *& licentia plebis lascivire*, *ut nec libidini*, *nec sumptibus modus esset*, *&c. Romanorum quoque imperium sper-*
C *nerent*. Tunc etiam connubia *Capuanorum* cum *Romanis* mixta notantur, & trecenti equites, qui apud *Romanos* militabant, præter nobilissimos *Campanos*, qui urbibus *Siculis* præsidio erant.

Pacuvius Calavius.

Plebis Capuanæ licentia.

Trecenti equites Capuani in Romana militia.

Missi eo tempore Legati ad *Varronem* Consulem, qui tantum *Campanæ* virtuti tribuit, ut prolapsum clade *Romanum* Imperium, *Capuanorum* fide, & viribus retentum, cùm triginta millia peditum, quatuor equitum conscripserint, & pecuniæ, frumentíque maximam copiam coëgerint, recuperari posse existimaret. Ex redeuntibus demum Legatis, unus *Sabius Virius*, quòd *Romanos* calamitate oppressos vidisset, nihil de
D rerum vicissitudine cogitans, eò prorupit insolentiæ, ut a *Romanis* in agro *Campano* acceptam injuriam vindicare, & *Italiæ* Regno potiri posse, tempus ipsum polliceri sibi, sociisque persuaderet. Persuasum quoque plebi, Senatuique *Campano*. Quapropter iidem Legati ad *Hannibalem* missi, qui pacem occultis cum conditionibus acciperet. Duo tunc nebulæ *Campani* nominis splendori obstruxerunt; quòd luxum, superbiamque ad barbari hominis pedes prostraverunt; & quòd *Romanos Capuæ* comprehensos balneis inclusos expirare coëgerunt. *Decius Magius Capuanus* summæ virtutis vir *Pyrrhi* dominationem,
E & *Tarentinorum* servitutem objiciens, ut audivit a *Pœno* præsidium mitti, nullô pactô recipiendum esse vociferatus est, quin ut illud maximum, & memorabile facinus perpetrarent *Capuani*, ut interfectô hostium præsidiô se *Romanis* restituerent, ac conciliarent. Comprehendi *Magium* jussit iratus *Hannibal*. At quoniam inter conditiones acceptas hæc una erat, ut jus *Pœno* non esset in civem *Campanum*, & ne ex animorum concitatione tumultus oriretur, ad *Marium Blosium* Prætorem *Campanum* nuncios misit, qui dicerent se, postero die *Capuæ* futurum. *Marius* ut *Campani* frequentes cum conjugibus, & liberis
F *Hannibali* obviam prodirent, edixit. *Magius* nec egressus *Capuâ* est, nec aliquô pactô timens, cum filio otiosè per civitatem inambulavit. *Hannibal* ingressus urbem diem festum celebrandum a Senatu postulavit. Divertit apud *Munios Celeres*, *Stenium*, *Pacuviumque* nobilitate, & divitiis inclytos. Adhibuit cœnæ *Jubellium Tauream* insignem bello virum. *Perolla Calavii* filius, de interficiendo *Hannibale* consilium cepit, sed *Calavius* eum retardavit. cui filius tria objecit; De-

Capuanorum potentia.

Sabius Virius.

Campanorum pax cum Hannibale.

Decius Magius.

Marius Blosius Prætor Campanus.

Magii animi magnitudo.

Munii Celeres.

Iubellius Taurea. Perolla.

fectionem iniisse a *Romanis*, pacis cum *Hannibale* fuisse auctorem, & restituendæ *Romanis Capuæ* esse impedimento. Senatus frequens postero die datus est, in quo gratias *Campanis* egit, *Capuámque Italiæ* caput brevi futuram pollicitus fuit. *Magius* vinctus extra portam obvoluto capite raptus est, & in navi impositus *Carthaginem*que missus, *Cyrenas* a tempestate delatus est, ubi cùm ad statuam *Ptolemæi* Regis confugisset, *Alexandriam* ad *Ptolemæum* a custodibus deportatus est, a quo permissum ut *Romam*, aut *Capuam* rediret. *Capuam* non sibi tutam arbitratus est. *Romam* si petiisset, transfuga fuisset judicatus.

Campani in Cumanos conjurant.

Post *Cannensem* pugnam summa *Campanos* possidendi *Cumas* cupiditas incessit; quod ut faciliùs consequi potuissent, defectionem a *Romanis* solicitârunt, quam cùm impetrare nequivissent, ad dolos artesque animos verterunt. Consueverant *Campani* ad *Hamas*, quæ silva ad tria millia passuum *Cumis* aberat, sacrificia celebrare. Ad ea Senatum *Cumanum* invitârunt, ut ibi de mutua societate inter se decernerent, utque *Pœnos* uterque populus hostes haberet. *Cumani* de fraude suspecti, *Graccho* Consuli, qui ad *Liternum* castra posuerat, nunciârunt, quæ Legati *Campani* proposuerant, quæque ipsi responderunt. Is ad *Cumas* castra movit, civesque intra mœnia manere, & ex agris omnia in urbem convehere jussit. Convenêre *Campani* frequentes, eorumque summus Magistratus *Marius Alfius* cum XIV. millibus militum non procul insidias occultè moliebatur. At *Gracchus* silenti profectus agmine, primîs viligiîs somnô stratos, & e sacrificiis inermes redeuntes *Campanos* obtruncat. Ad duo millia cæsa sunt cum ipso *Alfio* duce. Posse in *Romanos* irruere tunc *Hannibal*, qui castra ad *Tifata* habebat, sibi persuaserat, tum præcipuè quòd arbitrabatur *Romanorum* exercitum, tyronum magna ex parte, servorumque victis spoliandis, prædæque incumbere, ideoque citatum agmen præter *Capuam* rapit, & ad *Hamas* accedens, strata tantùm sociorum corpora invenit.

Marius Alfius summus Magistratus Campanorum.

Alfius, & Campani occiduntur

Q. Fabius profecto in *Apuliam Hannibale*, agrum *Campanum* igne, ferroque depopulatus est. *Campani* tunc eò redacti fuerant, ut nihil viribus suis fidentes, egredi portis, & in aperto castra ante urbem munire deliberaverint. Qui cùm equitatu plus possent equestribus prœliis hostes sæpius lacessebant. *Taurea Jubellius* inter equites *Campanos* fortissimus, cùm diu perlustrans oculis obequitâsset hostium turmis, tandem quæsivit ubinam esset *Claudius Asellus Romanus*, multisque verbis ad pugnam provocavit. Consulem *Asellus* percunctatus est, Num ejus permissu extra ordinem cum hoste pugnare liceret? *Liceat*, inquit Consul. Arma extemplo cepit, *Taureámque* nomine compellavit. Ad pugnam accesserunt in castrorum vallo, in ipsis mœniis spectantibus *Campanis*. Infestis hastis concitârunt equos. Sed quoniam sine vulnere pugna protrahebatur, *Jubellius*: *Non equitum*, *sed equorum* (inquit) *hoc certamen erit*; *quamobrem in cavam hanc viam demittamus equos*; *ibi nullo ad evagandum spacio cominus conserentur manus.* Tunc in viam *Claudius* egit equum. At *Jubellius* verbis, quàm re ferocior: *Minimè sis* (inquit) *Canterium in fossa*, quæ vox in rusticum proverbium prodiit, quoties quis ad id negotii trahitur, in quo nequaquam valeat; aut ubi res vehementer erit impedita, & periculosa; veluti & illud contra dicimus: τὸ ἵππον εἰς πεδίον, *Equum in planiciem.* Etenim quemadmodum plurimum valet equus in planicie, ita minimè valet in fossa. *Claudius* cùm ex via longè perequitâsset, nullo obvio hoste in campum, hostis ignaviam increpans, victor reversus est.

Taureæ Iubellii, & Aselli monomachia.

Q. Fabio Maximo, & *M. Marcello* Coss. maximo apparatu bellum geri cœptum est. Ceterùm duodeviginti Legiones hoc anno comparatæ, & res navalis edicto a Censoribus impetrata, perterruerunt *Campanos*, ne ab eorum obsidione *Romani* bellum inciperent. Quamobrem ad *Hannibalem* Legatos miserunt, ne novis conscriptis exercitibus *Capuam* oppugnari pateretur. Ad *Tifata* aliquot dies consedit *Pœnus*, & *Numidis*, *Hispanis*que castrorum præsidio relictis, ad *Avernum* quasi sacrificaturus, sed reipsa ut *Puteolos* potiùs tentaret, descendit. *Puteolanis* magnam cladem intulit.

Capuani apparatu Romanorum perterrentur.

Hannibal Puteolos contendit.

Tunc etiam equites CXII. nobiles *Campani*, Magistratuum permissu *Capua* profecti, ad castra *Romana* venerunt, quæ super *Suessulam* erant. Per militum stationem Prætori nunciârunt, se cum eo colloqui velle. *Cn. Fulvius* castris præerat. Qui nunciô auditô, *decem* ex eo numero ad se inermes deduci jussit, cumque audisset, quæ postularent, hoc est, ut *Capua* recepta sibi bona restituerentur, in fidem omnes accepti sunt.

Equites Campani a Cn. Fulvio accepti.

Fames ea tempestate a *Romanorum* fide hujusmodi *Campanos* alienavit, ut cum *Romani* sementem facere in eorum agro exercitum prohibuerint, ad *Hannibalem*, qui *Tarenti* erat, confugientes petierint ut priusquam Consules ad obsidendam *Capuam* educerent Legiones, frumentum ex propinquis locis convehi juberet. Tunc *Hannonem Hannibal* ex *Brutiis* ad juvandos *Campanos* misit, qui maxima cum celeritate, atque diligentia, vehiculis, ac jumentis frumentum comportandum curavit. Pugnatum inter eos. Victi *Campani*, sociique. Idcirco Legatos ad *Hannibalem* miserunt, qui dicerent *Romanos* Consules ad *Beneventum* esse, itinere unius diei *Capuam* in eorum potestatem venturam; ne civitatem quam ipse *Carthagini* æquare solebat, desertam, & omni ope destitutam populo *Romano* traderet. Duo millia equitum cum Legatis missi sunt. *T. Gracchus* ex *Lucanis Beneventum* advenit, cui sacrificanti triste prodigium factum est, duo enim apparuerunt angues ex improviso, qui adeso jecore abierunt. Obiit in pugna *Gracchus*.

Campani ad Hannibalem confugiunt.

Singulare alterum certamen, sed aliqua ex parte, violata fide odiosum, inter *Badium Campanum*, & *Crispinum Romanum* commemoratur. *T. Quintio Crispino Badius* veteris hospitii consuetudine conjunctus erat, quòd ante *Campanam* defectionem *Badium* morbô affectum *Crispinus* liberaliter, comitérque acceperat. Victis *Romanis* a *Magonis* equitatu, & oppidanorum eruptione, insolenter se agere prœliis lacessendo videbantur *Campani*. *Badius* ante stationes progressus, *Crispinum* ad se evocari jussit. Fit obviam *Crispinus*, qui fortasse amicitiæ, atque veteris hospitii congressum expectabat. Cum *Badius*: *Te ad pugnam* (inquit) *Crispine provoco. conscendamus equos*; *uter bello sit melior decernamus. Crispinus*, ad ea respondit: *Nunquam se hospitali dextera hospitem esse violaturum.* Atque sic loquutus abibat. Sed *Campanus* ferociùs increpans, probra, & ignaviam in insontem jaciebat, hospitii jura nulla inter eos esse insolentiùs dictitans. Quæ cùm *Romanus* ferre non valeret, cùm sibi ab Imperatoribus permissum esset, ut in hostem provocantem pugnare liceret, ad pugnam prodiit. Humerum *Badio* hasta transfixit, atque ita ut ex equo languens desilierit, & ad suos confugit, cruentamque hastam ostentans, magna cum laude ad Consules deductus est. Semper hujusmodi absque consilio provocantes periêre, semper insolentium fregit ratio vires.

Badii & Crispini singulare certamen.

Iterum obsideri *Capua* cœpta est. *Casilinum*, &

& duo ad *Vulturni* ostium castella frumento communita sunt. *Appius Claudius* Consul *D. Junio* ad ostium *Vulturni*, *M. Aurelio Cotta Puteolis* præposito, jussit, ut naves, quæ ex *Etruria*, & *Sardinia* appulissent, in castra frumentum mitterent, invenítque *Fulvium* collegam omnia molientem ad occupandam *Capuam*; & ambo eam urbem circumsedentes, *Claudium* quoque *Neronem* Prætorem ex *Suessula* evocârunt, atque tria circa *Capuam* Prætoria erecta sunt. Miserant Legatos ad *Hannibalem Campani*, qui dicerent ab eo *Capuam* derelictam, atque ferè traditam *Romanis*. A *P. Cornelio* Prætore litteras Consules acceperunt, quibus scriptum erat, ut priusquam *Capuam* operibus clauderent, potestatem civibus facerent, ut qui eorum vellent, e *Capua* exirent, suasque res secum educerent, liberos ita fore, qui ante Idus *Martias* exissent. post eam diem, omnes hostium loco esse habendos. *Campani Romanorum* misericordia abutentes, non tantùm Consulum dicta spreverunt, sed contumeliis etiam *Romanum* nomen affecêre. Et licet Legati omnia *Hannibali* ad *Brundusium* nuntiaverint, isque responderit, antea obsidionem solvisse, & nunc Consules adventum suum non laturos; redeuntes tamen *Capuam* ingredi duplici fossa, vallóque cinctam non potuêre. Decretúmque a Senatu, ne Consules *Capua* abscederent priusquam expugnâssent. Et cùm arctiori custodia ad *Hannibalem* neminem mittere possent, *Numida* quidam per media castra eruptionem tentavit. Interim equestribus prœliis sæpius *Campani* victores evadebant. quos tamen deinceps *Romani* singulis velitibus in singulos equos acceptis vicerunt, & jam tum velites in *Romanis* Legionibus institutos innuit *Livius* [1]. *Hannibal* ad *Capuam* exercitum ducit, & ad *Tifata* consedit, præmissis antea *Capuam* nunciis, ut scirent quo tempore *Romana* castra esset aggressurus, eodémque *Campani* ex urbe irrumperent. *Appius Claudius Campanis*, *Fulvius Hannibali* est oppositus, *Claudius Nero* in via, quæ *Suessulam* fert, *C. Fulvius Flaccus* constitit e regione *Vulturni* fluminis. Varia in pugnando fortuna. Occisorum varius numerus. tandem *Hannibal* ab oppugnandis *Romanorum* castris suos avertit, & ad obsidendam *Romam* proficiscens, *Q. Fulvium* Consulem, relicto collega, e *Capua* abduxit. Sed *Flaccus* cum exercitu *Capuam* rediit. Edicto Proconsulis vulgatum apud hostes, ut qui civis *Campanus* ante certam diem transisset, sine fraude esset. At nulla facta est transitio, magis metu, quàm fide continente, nullam enim veniam ob defectionem sperare posse sibi persuadebant. Nobilitas *Campana* Remp. deseruit, nec in foro, nec in publico aliquo loco apparebant; continebant se domi, exitium expectantes. *Vibius Virius* cum XXVII Senatoribus in convivio dextris inter se datis, venenum sumpsit, cùm de deditione facienda *Campani* deliberarunt. Aperta itaque *Jovis* porta est, & *Romani* intromissi. Severior *Fulvius* in puniendis *Campanis* fuit, cùm *Claudius* impetrandæ veniæ facilis esset. *Theanum* enim profectus a Magistratu *Sidicino* petiit *Campanos*, quos in custodia haberet, qui producti, virgis cæsi, ac securi percussi sunt. De iis quoque, qui *Calibus* erant, sumptum est supplicium. *Taurea Jubellius* cùm *Flacco* diceret, ut ipsum quoque occideret, ut gloriari posset, multo fortiorem ipso virum occidisse, *Flaccúsque* negaret, gladio quem veste texerat, transfixo pectore ad Imperatoris pedes procubuit. Tunc *Calatia*, & *Atella* in deditionem acceptæ, multitudo *Campana* venundata. Et cùm quibusdam

Puteoli.

Capuæ afflictio.

Romanorum in Campanos indulgentia.

Vibius Virius cum Senatoribus venenum coëmit.

Jovis Porta Capuæ.

Capua Romanis deditur.

Taurea Jubellius seipsum perimit.

[1] Lib. 26.

A delendam esse *Capuam* placeret, agri bonitate servata est, ut aratorum, libertinorúmque & artificum sedes esset; quapropter ipsa *Capua*, agerque *Campanus* Populo *Romano* addicti sunt. Et hujusmodi amissum fœdus, civitasque *Romana*, de quibus Varro Consul dixerat: *Vobis fœdus æquum, & leges nostras, & magnæ parti vestrum civitatem dedimus, communicavimusque vobiscum.* Et *Regulus*, eodem tempore in Senatu dixit: *Per Senatum agi de Campanis, qui cives Romani sunt, injussu populi Romani non video posse.*

Vellejus Paterculus [2] scribit venisse *Syllam* in *Italiam*, & exercitum duxisse per *Calabriam*, B *Apuliámque* cum singulari cura frugum, agrorum, hominum, urbium in *Campaniam*, tentâsseque justis legibus, & æquis conditionibus bellum componere, sed iis quibus immodica cupiditas esset non potuisse pacem placere. Felici circa *Capuam* eventu *Scipionem*, *Norbanumque* Consules superâsse, & *Norbanum* acie victum; *Scipionem* ab exercitu suo desertum, ac proditum, inviolatum a *Sylla* esse dimissum. Post victoriam, qua descendens montem *Tifata* cum *Norbano* concurrerat, *Syllam* gratum *Dianæ*, cujus numini regio illa sacrata est, solvisse; aquas salubritate in medendis corporibus nobiles, ut C potiùs agros omnes adduxisse Deæ, hujus gratæ religionis memoria, & Inscriptionem templi affixam posti, & æream tabulam id esse testatam.

Capuana regio Dianæ dicata.

Dianæ templum.

Idem auctor [3] dum *Italicos* Imperatores numerat, recenset *Silonem Poppædium*, *Herium Asinium*, *Instrium Catonem*, *C. Pontidium*, *Telesinum Pontium*, *Marium Egnatium*, *Papium Mutilium*, & *Minatium Magium* ipsius auctoris atavum, qui nepos *Decii Magii Campanorum* Principis celeberrimi, & fidelissimi viri, tantam bello *Romanis* fidem præstitit, ut cum Legione quam ipse in *Hirpinis* conscripserat, *Herculaneum*, simul cum *T. Didio* caperet, *Pompejos*, cum *L.* D *Sylla* oppugnaret, *Cosámque* occuparet.

Herculaneum capitur.

GOTTHI, VANDALI, LONGOBARDI, SARRACENI, GRÆCI, NORTMANNI, FRANCI.

Capuanæ urbis amplitudo, quam decem ferè & octo millia passuum ambitu fuisse circumductam conjectura eorum locorum curiosi præviderunt, ad aratorum redacta sedes, & opificia, eò magis deploranda est, quòd aliàs passa, quibúsque temporibus calamitates, cladésque inter barbarorum E ferocias, & incendiorum ruinas disjectis muris, squalenti agro, exemplum miseriæ se obtulit omnibus gentibus, quibus nihil unquam fuit antiquius, quàm *Capuam* vel possidere, vel delere. Quæ tamen felici sidere condita, deleta, possessa, afflicta, principatus munere semper claruit, & Regni *Neapolitani* mediterranea clavis, veluti maritima *Cajeta*, ut in hac re duæ hæ urbes præcipuè contendant, munitissima custodia, atque tutela existimatur. Et licet post Reipublicæ, Magistratuumque & Senatus celebrem illam veterem dignitatem *L. Fulvio*, & *L. Plaucio Venoce* Coss. post *Theanenses*, & *Canusinos* ad deditionem comF pulsos a *Flacco Plaucio*, ab eodem cœpti fuerint creari *Capuæ* Præfecti, legibus a *L. Furio* Prætore datis, quo tempore *Diodorus*, *Manium Fulvium*, non *Lucium* Consulem legit, Mediastaticum nihilominus summum Magistratum posterioribus temporibus retinuisse scribit *Livius*, & in barbarorum tumultibus suos habuit Gastaldeos, Comitésque mox etiam in senescenti suo seculo Principes, quorum auctoritas ac dignitas, hac

[2] Lib. 2. [3] Lib. 2.

hac ætate qua renatam *Capuam Austriorum* Imperio felicissimo cernimus, ad eorum filios primogenitos, veluti *Aragoneis* mos erat, pervenisse optimè scimus, quod unum maximam gloriam illustrissimæ urbi peperisse non dubitamus.

367. Sub *Valentiniano*, *Vandali* omnem Campaniam avidi prædæ ferro, flammisque commiscuere, *Capuam* vastârunt, everterunt *Nolam*, aliasque urbes, prædaque onusti in *Lybiam* sunt regressi. An verò *Alarici* antea, *Totilæ* postea rabiem subterfugisse *Capuam* dicemus, cùm nulli pepercerint *Campaniæ* civitati?

Capua a *Genserico* Rege igne, ferrôque absumpta est; *Gotthis* postea ejectis, cùm refici, habitarique cœpisset, post ânnos circiter c. a *Longobardis* sub xxx Ducibus iterum deleta est. instaurata deinde ab eo loco duobus millibus passuum, in quo sita erat.

846. Ne quis Gastaldeos ejusdem auctoritatis cum Principibus fuisse existimet, legat *Leonem Ostiensem* necesse est, qui ait, *Capuanos*, quibus *Landulphus* Gastaldeus præerat, odio habentes *Radelchim Beneventanorum* Ducem ad *Siconulphum Siconis* filium *Tarentum* ubi exulabat, se contulisse, atque elegisse sibi Principem. Ab hoc primo ob belli auxilia *Sarraceni* cum *Calphone* eorum Rege per *Pandonem*, qui *Barim* regebat, sunt accersiti. Ab iis proditus *Pando* est, totaque regio devastata. Cùm se illico *Capuam* contulissent, eam urbem in cinerem redegêre. Iterum quoque ad *Barim* cùm degerent, & *Calabriam*, *Apuliam*, *Beneventum* unde a *Ludovico* Imperatore paulò antè ejecti fuerant, æquo jure *Radelchi*, & *Siconulpho* provincia divisa, deperdere niterentur, eundem Imperatorem in *Italiam* evocârunt. Tunc *Sarracenos Capuæ* commoratos indè intelligimus, quod *Capuanorum* arte Imperator detinebatur, quominus cum barbaris dimicans victoriam consequi posse sperabat, quamobrem *Siconulphi* filium *Salerno* in exilium misit, & *Ademario* tradidit principatum. Iisdem temporibus *Capua*, quæ *Sicopolis* quoque dicebatur, ante xv. annos in monte *Trifisco* ædificata, ob multa commorantium facinora, sæpius igni tradita est, & ut ab ea calamitate eam liberarent, *Lando* Comes, & *Landulphus* (*Pandulphus* alibi) Episcopus, ad pontem *Casulini* eam ædificârunt, ubi hac quoque tempestate sita est. Differt tempore a *Leone Ostiensi* Herempertus, qui præterea hæc addidit: *Landulphus autem Sicopolim ingressus, a Radelchis dominatu se subducens, Siconulpho sociatus est, ac primùm cum Neapolitanis conjunxit fœdera, quorum auxilio Calabriam, & Apuliæ partem subjugarunt.* Atque ut eorum temporum calamitatem exprimeret, qua *Capuani*, *Neapolitani*, & *Beneventani* opprimebantur, ait: *Erat autem adhuc inter Siconulphum, & Radelgisium frequentissimæ pugnæ concertatio, & quotidiana litium seditio, unde ex diversa parte, quibus via justitiæ displicebat, alternatim ab uno in alterum confugiebant, fremebantque crebræ rapinæ, & incestæ fornicationes erant, sicut universi erronei, & ad malum prompti, quasi bestiæ sine pastore aberrantes in saltum. Sed cùm jugiter avidi bello invicem lacerarentur, & esset omnium pernicies, & ut ita dicam animæ, & cordis extrema perditio, maximè, quia Sarraceni Beneventi degentes, quorum Rex erat Massan, intrà, extràque omnia funditus devastarent,* &c.

Landulphus Gastaldeus. Siconulphus Capuæ Princeps.

Sarraceni Capuæ.

Ademarius Salerni Princeps. Sicopolis, Nova Capua.

Lando Comes Capuæ.

Capuani Neapolitanis fœdere conjuncti.

856. *Sarracenorum* item incursionibus obvia *Capua Seodæ* eorum Regi *Bari* egresso occurrit, qui ea urbe ad desolationem redacta, positis in agro *Neapolitano* castris, omnem oram terra, marique depopulatus est. E *Capuæ* direptione redeuntes *Barbaros Macelpotus Telesinus*, *Vandelportus Bovianensis* Gastaldei, *Lambertus* Dux *Spoletinus*, & *Gerardus Marsorum* Comes, quos Gastaldei conduxerant, aggressi sunt. Anceps diu victoria, ad *Sarracenos* tandem inclinavit, multis ex ducibus, militibusque peremptis. Ferocior ea pugna cùm factus esset *Seodas*, multas urbes cepit, atque delevit; sed *Theanum Bertharii* Abbatis prudentia, cladem evasit.

Capua, & Neapolis obvia Sarracenis. Seoda Rex Sarracenorum.

871. *Ludovicus Lotharii* Imperatoris filius ulturus *Adalgisum*, qui *Græcorum* promissis corruptus, cum *Samnio*, *Campania*, & *Lucania* defecerat, *Beneventum* profectus est. *Lucaniam*, & *Samnium* in deditionem accepit. Sola *Capua* muris confisa, quæ quia quadratô lapide erat constructa (ut scribit *Regino* [1]) audaciam repugnandi civibus præbuit, in rebellione perseverabat; sed obsidione cingitur, cuncta hostili rapacitate diripiuntur; novissimè vites, oliveta, & ceteræ arbores radicitus exciduntur. *Capuani* desperatis rebus, Episcopum adeunt, rogantque ut accepto *D. Germani* corpore, cujus animam venerabilis Pater *Benedictus* in sphæra ignea ab Angelis in cœlum viderat deferri, idque in feretro portantes in castra Imperatoris, subsequente universa plebe, veniam defectioni impetrarent. Sic factum, fusæ illic lacrymæ, & preces. Imperator natura clemens misericordiam illis largitus, a direptione *Capuanæ* urbis abstinuit. Sed expulsîs *Græcis*, quibus *Samnium*, *Campania*, & *Lucania* a *Ludovico* recedentes se subdiderant, custodibusque ex militum suorum numero relictis, *Beneventum* adiit. Ibi ab *Adalgiso*, vel in carcerem detrusus, ut scribit *Leo Ostiensis*, quòd *Franci* in ea civitate multa insolenter agerent; vel ab eodem igne palatio admoto Imperator inducias poscens, hujusmodi veniam impetravit, ut nunquam deinceps *Beneventanos* fines esset ingressurus. Scribunt aliqui e custodia esse dimissum, ut maximo exercitui ex *Africa* advenienti resisteret, quorum ad novem millia ad *Capuam* interemit; & *Capuam* ingredientem, *Sarracenos* metuentes, in *Calabriam* se contulisse relicta *Capuanorum* ditione, quam idem auctor Principatum appellat. Imperator annum *Capuæ* commoratus, sublatô *S. Germani* corpore, in *Franciam* est reversus.

Capua diripitur a Ludovico.

D. Germani corpus.

Sarraceni Capuam deserunt.

S. Germani corpus in Franciam defertur.

Per ea tempora *Athanasius Neapolitanorum* Dux initô cum *Sarracenis* fœdere, avaritia ductus, eorum incursionibus *Neapolim*, *Beneventum*, *Capuam*, ipsam *Romam* subjecit. Et missis Apocrisariis in *Siciliam* (ut Heremperti verbis utar) *Agarenis* qui ad *Vesuvii* montis radices consederant, Regem *Sichamum* postulavit. Qui veniens, iisque præfectus, justo Dei judicio, postea *Neapolitanos* miserrimè afflixit. Extat ejus rei perennis memoria in longissima epistola, quam Ludovicus [2] scribit, in qua hæc præcipuè leguntur: *Postremò de Neapoli nobis in Christo fraternitas tua, quasi miserimus populum ad incidendas arbores, & messes igne cremandas, & hanc ditioni nostræ subdendam, cùm licet ab olim nostra fuerit, & parentibus nostris piis Imperatoribus tributa persolverit. Verùm nos ab ejus civibus præter solitas functiones nihil exegimus, nisi salutem ipsorum, ut desererent contagia perfidorum, & plebem desisterent insequi Christianorum, nam infidelibus arma, & alimenta, & cetera tribuentes subsidia, per totius Imperii nostri littora eos ducunt, & cum ipsis totiens B. Petri Apostolorum Principis fines furtim deprædari conantur, ita ut facta esse videatur Neapolis Panhormum, vel Africa. Cumque nostri quoque Sarracenos insequuntur, ipsi ut possint evadere Neapolim aufugiunt, quibus non est necessarium Panhormum repetere, sed Nea-*

Athanasius Dux Neap.

Sarraceni ad Vesuvium.

Neapolitani Francis Imperat. tributa solvebant.

Neapolis & Panhormum Sarracenorum receptacula.

[1] Lib. 2. Chron. [2] Ad Basilium Constantinopolitanum.

Neapolim fugientes, ibidemque quousque providerunt latitantes, rursus improviso ad exterminia redeunt. Super quibus illos sæpe monuimus, sed ex admonitione facti sunt pejores, adeo ut Episcopum proprium, quoniam eos, ut vitarent consortia malignorum, monitabat, ex urbe projecerunt. Ergo si societatem non dissolverint infidelium, secundum Apostolum, qui præcepit dicens: Nolite jugum ducere cum infidelibus, & pastorem, atque Episcopum proprium non receperint, portionem eorum ponemus cum his quorum libenter amplexi sunt unionem, & in una lance appendemus utrosque, quoniam non solum qui faciunt talia, sed qui consentiunt facientibus, dignos morte judicat memoratus Apostolus, præsertim cùm unanimiter arma contra Christianos ferant, & dimicent, & si quos Fidelium capere possunt, Sarracenorum manibus tradunt, cum ipsis ad bellum uno impetu procedentes. Quæ cùm postremò ad manus venerint, prætermittere nolui. non modò ut sciamus, *Francis* etiam Imperatoribus aliquando fuisse subjectam, tributa pendentem, ut *Ludovici* verba declarant, quod etiam illud potissimùm patefacit, cùm *Neapolitani* recepto *Dauferio* maximas calamitates a *Grimoaldo* accipientes, qui ad portam *Capuanam* eorum exercitum nemine resistente insequutus fuerat, & a *Sicone* acerrimam obsidionem passi disjecto ad maris oram arietibus, & machinis muro, datisque obsidibus duobus filiis, & genitrice, nec servata fide, a Patre, & filio sexdecim ferè annos bello oppressi, ad *Francorum* præsidia confugerunt, quibus *Ludovicus* primus *Caroli* filius imperabat, ut non mirum sit, si *Ludovicus* ad *Basilium* scribens suam *Neapolim* dicat; sed etiam ut *Athanasii* res gestas cum *Capuanis*, eodem loco congeramus. Hic enim ut anathema a se exploderet, a *Capuanis*, & *Guaimario Salernitanorum* Principe contra *Agarenos* auxilium petiit, qui ad *Lirim* castris positis, *Capuam*, *Salernum*, *Neapolim* crebrîs incursionibûs vexabant. Nec a fallacia destitit *Athanasius*, qui aliud ore ostendens, aliud pectore tegebat, propterea quòd *Sarracenis* clàm accersitis, *Capuam* sibi subdere moliebatur, in quos *Lando Beneventanorum* Dux fortissimus impetum faciens, facta internecione delevit.

Porta Capuana.

Athanasius a Capuanis opem petit.

Athanasius Capuæ ditionem desiderabat.

Capuani interea expulso *Landulpho* Episcopo canonicè electo, *Landenulphum* quendam nobilem *Capuanum* conjugatum, & neophytum sibi Episcopum elegerunt. Qua ex re orta civili discordia, *Sarraceni* totam regionem vastârunt. Ad discordias sedandas Pontifex bis *Capuam* accedere coactus est, & *Landulphum Capuæ* veteris ordinavit Episcopum, & *Landenulphum Capuanæ* Ecclesiæ præfecit, & æqua sorte utrique Episcopatum distribuit.

Duo Episcopi Capuani.

Ad rem *Capuanam* facit, quod *Joannes Cuspinianus*, & *Cœlius Curio* narrant, sub *Basilio Agarenos*, qui tot annos *Italiam* occupaverant, ejus Imperatoris auxilio profligatos esse, & *Soldanum* eorum Ducem captum, annum *Capuæ* in captivitate delituisse. Hunc nunquam ridere visum esse, nisi semel currus rotam circumvolvi, & imam partem in altum erigi videntem: *Sic* (dixit) *res vertuntur humanæ, quod sine cachinno nescio explicare.* Hunc etiam *Italiæ* Regi persuasisse, si *Capuam*, & *Beneventum* firmissimo dominio possidere voluisset, juberet ut nobiliores civitatis aliò migrarent, sic enim faciliùs plebs jugum esset subitura. Quod consilium cùm Regi placuisset, & *Soldanus* omnia patefecisset, populares Regem ad venationem progressum, urbe excluserunt, *Soldano* libertatis pretium solventes. *Capuam* paucos post dies barbarus obsedit, & licet *Capuani* non admissis ad Regem Legatis, ad *Basilium* confugerint, Legatum tamen, qui auxilia missurum Imperatorem nunciabat redeuntem, & in itinere captum, monuit ut contraria civibus nunciaret. Ductus Legatus ante mœnia, stans clara voce: *Bono animo* (inquit) *cives vos esse jubeo, mox enim opem feret Imperator. Soldanus* eum confodit, & obsidionem solvit.

ATHENULPHUS quem *Adenulphum* vocat *Gulielmus Apuliensis*, Gastaldatum *Capuanum*, sive Ministerium (sic enim *Longobardi* Præfecturam vocabant) suscipiens, *Athanasii* auxilio, ut ait *Herempertus*, & ut scribit *Leo Ostiensis*, Comes cum filio *Landulpho* effectus, & Princeps, cum suis ea ditione annos CLXXVII. potitus est. Magnæ tunc inter *Neapolitanos*, & *Capuanos* discordiæ ortæ sunt. Cumque *Athanasius* vehementi cupiditate in *Capuam* exarderet, & cùm multa inter eos mala intercederent, *Athenulphus* jurejurando *Capuam* illi concessit, utque firmiùs illud obtineretur, filium obsidem *Athanasio* misit, quem tamdiu retinuit, quàm repromissum (sic loquitur Herempertus) a *Guidone* factum *Athenulphus* susciperet, acceptoque fœdere *Gallico*, obside restituto, inter utrumque anno uno, & mensibus tribus inita pax est. In ejus Ducis *Neapolitani* potestate *Capuam* fuisse, ea verba patefacere videntur: *Cùm adhuc ille moraretur, Athanasius dolorem conceptum in opus erumpens, Græcos, & Neapolites, seu omnes Capuanos generaliter morans, super Abellanum misit castrum quo tunc præerat Landulphus Suessulanus. Mox autem ut illuc supervenit exercitus, fraude illorum, qui intro erant captum est, apprehenso in eo Landulpho, & filio ejus juniore, nuruque illius, uxore videlicet Landonis, qui cum Guaimario profectus fuerat.* Lando antea in quodam plaustro ingressus *Capuam* (tumultus enim cum *Ajone*, *Adelgisio*, *Guaiferio*, & aliis erant) in Episcopali aula pugnam iniit, quò cùm accessisset *Athenulphus*, manus conseruit, & *Valanes* illustris vir occubuit, quapropter ejus partes *Landonis* amici sequuti sunt, qui cum *Guaiferio* fugam arripuit. & eorum clientes capti, in vincula sunt conjecti, inter quos erat *Landulphus* Episcopus, qui tamen omnes dimissi sunt, cùm *Athenulphus* Gastaldatus jura suscepit.

897. Athenulphus Comes, & Princeps efficitur.

Neapolitanorum, & Capuanorum discordiæ.

Abellanum castrum a Neapolitanis capitur.

Sed animadvertens *Athanasius Capuam* esse captam, innovandæ pacis cum *Athenulpho* occasionem reperit; missisque inter se nunciis, illud observandum statuit Dux *Neapolitanus*, ut in Amphitheatrum proficiscerentur, ibique adesset *Athenulphus*; quo facto, firmatoque fœdere, præcepit ut cum *Guaiferio* filium obsidem mitteret, interim multarum artium effector *Athanasius*, *Capuam* dolo populatus est. At verò in tam crudeli, & impia persequutione præstare Deus volens misericordiam *Capuanis*, *Athanasium* e tanta elatione dejecit, quippe cùm *Græcorum*, *Neapolitanorum*, & *Sarracenorum* exercitum contra *Capuanos* misisset, *Athenulphus* cum suis, & militibus, quos *Ajo* dederat auxiliatores occurrens, nemine ex suis deperdito, nisi quodam *Alderico*, victor, atque triumphans, præda onustus ad castra rediit. In eo prœlio *Sarraceni*, qui ab *Athanasio*, & qui ab *Ajone* erant, manus conserere noluerunt, ut nemini favere viderentur, quasi verò sibi ipsis injuriam, & mortem inferre non liceret. Servant *barbari* fidem. Hoc tempore inter se fortasse fratres dimicarent. Susceptis viribus ab *Athenulpho*, & dejectis animis *Athanasius*, pacem petere statuit, quæ diuturna esse non potuit, propterea quòd *Sarraceni* simul convenientes, omnem iram in *Neapolitanos* exercuerunt, & justo Dei judicio, inquit Herempertus: *Neapolites vastantur, qui vastârunt. Athenulphus Sarracenorum* odio accensus, cum *Gregorio Neapolitanorum* postea Duce, & *Amalfitanis*, cum iis viriliter ad *Minturnas* pugnârunt.

Athanasii, & Athenulphi fœdus.

Athanasius a Capuanis vincitur.

Athenulphus cum Gregorio Duce Neapolitano Sarracenos ejicit.

Landulphus Athenulphi frater.

Miserat ad eam rem peragendam *Athenulphus* ad *Leonem* Imperatorem, *Landulphum* filium, qui ubi de *Athenulphi* obitu nunciatum est, *Capuam* reversus cum *Athenulpho* fratre Principatu potitus est. Is cum *Gregorio Neapolitano*, & *Joanne Cajetano*, & *Joanne X.* conjunctus, immanes hostes ex *Italia* ejecit. Ab iis Principibus *Joannes* Abbas in Archidiaconi Ecclesiæ *Capuanæ* locum suffectus est, qui *Theano Capuam* monachorum congregationem transtulit.

Hungari. 934.

Hungari Capuam, *Beneventum*, *Sarnum*, *Nolam* diripiunt. *Capua* multos captivos ducunt, ad quos redimendos grandem pecuniam fuisse impensam, narrat Leo Ostiensis.

Sico Episcopus Capuanus. Arcus Dianæ.

Sico Capuanus Episcopus contra instituta Divina, atque humana, Ecclesiam *S. Angeli*, quæ tunc ad *Arcum Dianæ* dicebatur, violenter eripuit. *Martinus* Pontifex Ecclesiam *S. Mariæ* de *Capua Casinensi* Cœnobio confirmavit. *Joannes* quidam *Capuanus*, eidem monasterio obtulit Ecclesiam *S. Viti*, quæ in monte *S. Agathæ* supra *Capuam* sita est.

946.

Landulphus Athenulphi frater, initô fœdere cum *Joanne Neapolitanorum* Duce, hujusmodi convenêre, ut totis viribus *Salernitanum* Principatum invaderent, *Gisulphum* ejus civitatis Principem adolescentem nihili facientes. Conscripto *Capuanorum*, & *Neapolitanorum* exercitu, *Salernum* castra moverunt. At *Gisulphus*, adjuvante *Mastalo Amalfitanorum* Comite, prœlio se, suosque committens, *Capuanos*, *Neapolitanos*, & *Beneventanos* terga vertere coëgit. Ictô simul deinde fœdere, *Nolam* solo æquarunt, prædia populati sunt, mox pacem consequuti.

Nola.

Marinus Neap. Dux.

Interponitur hoc tempore MARINUS Dux *Neapolitanus* ab *Heremperto*, cujus a me nulla mentio facta est in Ducibus, & qui captam *Capuam* demolitus est. Meminitque non multos post dies *Alamanos*, *Spoletinos*, *Saxones*que *Capuam* venisse, sed non reperta ibi *Græcorum* phalange, quibus infestissimi erant inimici, unà cum *Capuanis* urbem obsedisse, & diripuisse. Indè *Abellinum* castra moventes, igne combusserunt, quòd illud oppidum se *Græcis* dedidisset. Nec defuit *Abellinum* quin *Capuani* cum *Neapolitanis* odia, & dissidia exercerent, nam *Adelferius* indè ejectus *Capuam* se contulerat. Et cùm *Beneventani*, & *Neapolitani* cum aliquot *Sarracenis Capuanos* insequerentur, collatis signis, multisque utrinque peremptis, *Adelferius* captus est, & *Neapoli* custodiæ traditus.

Capua diripitur.

Abellinum.

Ea civitas hoc tempore tum annonæ promptitudine, qua cum *Tripalda* ejusdem ditionis vicinæ ditantur provinciæ, ipsaque *Neapolis*, cùm in ea loca quotidie ex *Apulia* maxima frumenti copia comportetur, tum *Camilli Caraccioli* Principatu, qui *Tripaldæ* Ducatum in *Marinum* filium, lectissimum equitem contulit, omnibus rebus ad hominum vitam commodis, magnificentissimè exstructis hortis pulcherrimè consitis, aquarum perennium divortiis, fontibusque quæ ad Regium ornatum accedunt præclarissimis, illustris inter Regni *Neapolitani* civitates reddita est. Is ortus ex clarissima *Caracciolorum* familia *Russa*, (cujus celebris antiquitatis monumentum, numisma * : quod ad manus nuper pervenit, ostentat, cujus etiam [1] Franciscus de Petris meminerat) tantum sibi gloriæ domi, forisque comparavit, tantumque militari disciplina, prudentia, animique candore inter *Italos*, *Hispanos*, & *Belgas* inclaruit, ut non modò inter eos qui de pace, & bello decernunt, ab *Austriacis* Regibus fuerit adscitus, sed ad *Aurati* etiam *Velleris* dignitatem, maximo cum totius familiæ honore, fuerit evectus.

Caracciolæ familiæ Chronologia.

* Vide Tab. (II.) Fig. 12. Pag. (21.)

[1] In Chronologica Caracciolæ Familiæ Historia.

A PANDULPHUS *Landulphi* filius, qui *Caput ferreum* dictus est, Principatui succedens, *Joannem* Pontificem *XIII.* a *Romanis* pulsum, & *Capuæ* commorantem, rogavit, ut *Joannem* fratrem Episcopum *Capuanum* consecraret, qui ad Archipiscopalem dignitatem extulit, & tunc primùm Archipiscopatus *Capuanus* institutus est. Ex *Aloara* uxore plures filios suscepit, sed LANDULPHUS primo genitus, mortuo Patre, Principatum adivit.

Othone primo defunctô, *secundus Otho* ejus filius *Capuam* venit, coactô exercitu cum *Sarracenis* in *Calabria* dimicavit. In ea pugna præter multos Principes, & Episcopos, *Landulphus* cum

B *Atenulpho* fratre occubuit. Imperator *Capuam* reversus, *Aloaræ Landulphi* uxori, & *Landenulpho* filio (*Landulphum* nominat Sigonius) Principatum confirmavit. Et sequenti anno non tantùm *Græcis* & *Sarracenis*, sed etiam *Romanis*, & *Beneventanis* iratus, *Beneventum* hostiliter diruit, & *S. Bartholomæi* ossa indè extulit, *Romam*que traducenda jussit, ut in *Germaniam* transferret. Mortua *Aloara*, quæ octo annos regnaverat, *Landenulphus* filius a quibusdam *Capuanis* ad *S. Marcelli* ædem cæsus est, ad quam Principum more feria v. sanctæ *Paschæ* processerat, ideoque LAIDULPHUS frater successit.

C Quam injuriam ut ulcisceretur *Transmundus Theatinus* Comes affinis, cum *Rainaldo*, & *Oderisio Marsorum* Comitibus, comparato exercitu, *Capuam* quindecim dies obsidens, ferè delevit. *Hugo* item Marchio ab Imperatore missus, qui nunquam obsidionem solveret, nisi traderentur, qui Principem occiderant; quos traditos variis cruciatibus necavit. Terræmotus biennio post *Capuæ*, & *Beneventi* maximus commemoratur.

Obierat interim *Otho II.* & successorem habuit *Othonem III.* Hic animadvertens *Laidulphum* in fratris necem conspirâsse, de Principa-

D tu eum dejecit, & trans Alpes relegavit, & in ADEMARIUM quendam, quem secum a puero educatum unicè diligebat, & quem *Balsami* clerici filium facit Leo Ostiensis, paulò antè honoris gratia Marchionem creatum, dignitatem contulit. Qui a *Capuanis* ejectus est, & in ejus locum PANDULPHUS e *S. Agatha Landulphi Beneventani* Principis filius, fuit subrogatus.

Robertus cum suis *Nortmannis Capuam* ad *Pandulphum* Principem pervenit, cum quo *Melus Barensis* commorabatur. Inter *Nortmannos*, *Melum*que fœdus ictum est, quibuscum *Græcorum* fines expugnavit. *Capuanus* Princeps Impera-

E toris partes sequutus, aureas illi claves misit, *Capuam*, se ipsum, Principatumque ultrò offerens. *Bojano Catapano* permisit, ut *Dattum* caperet, qui in turri ad *Lirim* erat, & a *Nortmannis* venia impetrata, *Dattus* parricidarum more in mare præcipitatus est.

Belgrinus, vel *Piligrinus Capuam* armato milite cinxit; *Pandulphus*que Princeps metuens civium proditionem, *Belgrino* occurrens, de iis quorum culpa in eum rejiciebatur, se in Imperatoris (*Henricus* erat) judicio purgaturum asseruit. Sed dum causam diceret, morte mulctandum Imperator censuit. Factaque a *Troja-*

F *nis* deditione (*Trojæ* enim hæc fiebant, quam *Græci* tunc ædificandam curaverant) Imperator *Capuam* veniens ut exercitum reficeret, conjectô *Pandulpho* in carcerem, Principatu PANDULPHO Comiti *Theanensi* tribuit, qui postea Oratorium *B. Joannis Baptistæ* ad monasterium *D. Benedicto* dicatum supra *Landulphi* corpus construxit.

Mortuo *Henrico* Imp. *Conradus* Imperium est assequutus. Ab eo *Pandulphus*, qui in *Germaniam*

niam ejectus fuerat, libertate recuperatâ, *Capuam* accitis *Græcis*, *Apulis*, *Nortmannis*, *Rainulpho*, & *Araolino* Comitibus *Marsorum*, expugnavit. *Pandulphus* autem *Theanensis*, quem Principem Imperator elegerat, cum *Joanne* filio, omnibusque suis *Neapolim* se recepit. Sequenti anno ipsa quoque *Neapolis* capta est, *Sergio* Magistro militum indè expulso, tribusque annis *Capuanus* Princeps præfuit, quam verò idem *Sergius* recuperavit.

Neapolis capitur a Capuanis.

1038. *Conrado* ex *Germania* profecto, & *Mediolani* commoranti, de *Pandulpho* multa quærentes detulerunt, quòd præcipuè *B. Benedicti* cœnobio bona abstulisset. Et querimoniis commotus piissimus Imperator *Romam* venit, præcipuosque viros ad Principem misit, qui de restituendis bonis agerent, quæ ad monachos pertinere arbitrabantur. Legati *Capuam* profecti, re infecta ad Imperatorem rediêre. Exercitum is movit ad *Casinum*, & *Capuam* tendens, *Pandulphus* ad *S. Agathæ* arcem fugavit, quam ea de causa munitissimam habebat. GUAIMARIO *Salernitano Capuæ* Principatus, & *Rainulpho*, vel *Rannulpho Aversæ* Comitatus traditur. *Adenulphum Capuanum* Archipiscopum sedi suæ restituit. *Pandulphi* obsides ducens, *Beneventum* petiit. Eô tempore *Guaimarius*, faventibus *Nortmannis*, *Surrentum* cepit, & *Guidoni* fratri obtulit.

10. Guaimarius. Rainulphus Aversæ Comes. — Surrentum capitur.

Pandulphus post *Conradi* obitum, de recuperanda *Capua* cogitans, auxilium a *Græco* Imperatore petiturus *Constantinopolim* contendit. At Imperator a *Guaimario* monitus, non modo opem illam ferre abnuit, sed etiam eum in exilium egit. Quo tandem *Capuæ* decedente, *Vesuvius* mons in flammas erupit. Sequenti anno *Leo* Pontifex *Capuam*, mox *Beneventum* venit, & inter ipsum & Imperatorem commutatio *Beneventi* facta est cum *Bamburgense* Episcopatu.

11. Landulphus. 12. Riccardus. *Pandulpho* LANDULPHUS filius successit, sed RICCARDUS *Capuam* obsidens, fame & omni egestate compulsam in deditionem accepit, atque ita *Aversæ* Comes nobilissimum Principatum obtinuit: quamobrem *Leo IX. Capuam* & *Beneventum* excommunicavit. Hic JORDANEM filium habuit successorem, qui cum totam *Campaniam* armis adeptus esset, obiit anno 1093. *Capuani* RICCARDUM secundum *Jordanis* filium odio habentes, ejectis e *Capua Nortmannis*, *Aversam* ad matrem eum confugere compulerunt. Ope a *Rogerio Apuliæ* Duce præstita, *Capuani* deditionem facere, accepto *Riccardo*, coacti sunt. De iis sic Gulielmus Apuliensis de *Rannulpho* loquutus:

13. Jordanus. 1093. 14. Riccardus.

Hujus præclara processit stirpe Ricardus
Qui post successit, quo non animosior ullus,
Nemo magis largus, qui non virtute minorem
Jordanem genuit, Jordanis & indè Ricardum.

15. Robertus. 16. Riccardus. 17. Robertus. In ejus demortui locum *Capuanus* Princeps ROBERTUS ejus frater effectus. cui alter quidam *Riccardus* successit. sed non diu viventem, ROBERTUS *Jordanis* frater subsequutus est, quem *Jordanem* alii dicunt, corruptumque *Pauli Diaconi* textum existimant. Ea ætate *Nortmannos* a *Capuanis* expulsos narrat *Bertoldus Constantiensis*, addiditque eos circumquaque usque ad civitatis murum omnia præda & incendio devastâsse. veluti Procopius ait *Francorum* bellô peractô, potuisse quempiam circa *Capuam* campos spectare cruore & sanie diutiùs inundantes, & proximum flumen excessisse ripas, ut ultrà quàm ferre posset hostium cadaveribus repleretur, & recitatum sibi hoc Epigramma; AQUAS CASILINI FLUMINIS MORTUIS GRAVATAS SUSCEPIT TYRRHENI MARIS LITTUS, QUANDO FRANCORUM GENTEM OCCIDIT AUSONIUS ENSIS, UBI MISERO

A HÆC GESSIT MOREM BULTINO. FELIX ETIAM ISTE FLUCTUS, ET ERIT BARBARICO PRO TROPHAEO DIUTINE ERUCTANS SANGUINEM.

Per Quadragesimas tempus, Conventus *Capuæ* actus est, cui *Victor* cum Episcopis & Cardinalibus præfuit, & *Cincius* Consul, *Jordanes* Princeps, atque *Rogerius Roberti* filius, Dux *Apuliæ* adfuere. Eo peracto, clerici & laici omnes precibus eum solicitârunt, ut Pontificiam dignitatem non recusaret. Quas cùm biduô sprevisset, Duce, Principe, & Cardinalibus ad pedes procumbentibus, tandem cessit, ac XII. Cal. *Aprilis* in festo *Palmarum*, superiora Comitia confirmavit.

B In conditionibus, quibus de coronatione cum Summo Pontifice & *Petro Leonis* agebat, *Henricus* IIII. Imperator, hæc etiam interposita sunt: *Se vitam Pontificis, honorem, libertatem, regalia, patrimonia S. Petri, & nominatim Apuliam, Calabriam, Siciliam, Capuanumque Principatum conservaturum, atque omne jus Ecclesiarum, omnesque earum res dimissurum.* Tunc etiam ob *Henrici*, & *Germanorum* scelera, qui in Pontificem, omnesque *Romanos* manus sacrilegas intulerant, *Robertus Capuanus* Princeps, trecentos milites *Romanis* misit *Ferentinum*, qui cùm urbem ingredi non possent, *Capuam* rediêre. *Henricus* magis in *Latii* oppida sæviit. At *Gelasius* animos in tanta rerum iniquitate non abjecit, sed *Roberti* Principis, aliorumque *Apuliæ* procerum advocatis auxiliis, adversus *Henricum* profectus, adeo eum exterruit, ut *Gregorio Fregipanibus* commendatâ urbe abierit. *Calistus Beneventum* progressus, a *Gulielmo Apuliæ* Duce, *Roberto* Principe *Capuæ*, ceterisque ejus provinciæ proceribus aditus, solemnia ab omnibus sacramenta exegit, & rebus compositis *Romam* revertit, inquit Sigonius.

1111. — C — Gelasius. — Calistus. 1120.

D ROGERIUS cùm Principatum *Roberto* ad *Innocentium* Pontificem *Pisas* profecto eripuisset, *Sicilia*, *Calabria*, & *Apulia* in suam potestatem redactis, Regni dignitate eam ditionem insignire studebat, atque nulla Pontificia auctoritate Regem *Siciliæ* se nuper appellare inceperat, quòd cùm omnes ægre ferrent, idoneam nactus occasionem ad *Anacletum* accedens, sibi semper præsto futurum pollicitus est, si Regem appellâsset. *Anacletus* quòd maximè exoptabat amplexus, *Beneventum* profectus, *Rogerium* præsentem, *Siciliæ* Regem, *Apuliæ*, *Calabriæ*que Ducem, & *Capuæ* Principem declarans, Feudatarium Ecclesiæ confirmavit. *Henricus* verò E *Capuam* cum exercitu profectus, *Aquilanos* in fidem recepit, qui *Lotharii* & *Innocentii* imperata se facturos dicebant. Idem *Capuani* dicentes, a *Rogerio* defecerunt, quòd intelligerent Principatum *Roberto* esse restituendum, veluti re ipsa fuit *Henrici* auctoritate restitutum, *Campania* in ditionem adducta. Et *Lotharius* postea cum *Innocentio Capuam* venit, & instituto *Ranulpho* germano Duce *Apuliæ*, *Robertum* item *Capuæ* Principem confirmavit. Sed *Rogerius* ex *Sicilia* cum exercitu ad recuperandam *Italiam* movens, inter alia oppida *Capuam* adortus, vastitate & incendio deformavit. Nec ab F ecclesiis abstinuisse, innuunt scriptores. Paulò pòst *Innocentius* ne ulla in futurum belli superesset machina, Regem ipsum *Siciliæ*, *Apuliæ* & *Calabriæ* Ducem, & *Capuæ* Principem asseruit; ipseque *Amfulso* filio (*Alfonsum* alii dicunt) *Capuæ* Principatum tradidit.

1130. — Anacletus. — Innocentius. — 1136. — Capua incenditur a Rogerio. — Amfulsus.

Anno 1156. *Gulielmus* Rex *Siciliæ*, cùm ab *Hadriano* Pontifice pacem postulâsset, & ad pedes procidisset, in gratiam acceptus, Rex quoque *Siciliæ*, Dux *Apuliæ* & *Calabriæ*, atque *Ca-*

Gulielmus.

Capuæ Princeps eſt comprobatus. Princeps *Capuanus* dum *Lirim* tranſibat captus, *Gulielmo* traditus, in *Sicilia* excæcatus in carcere
Henricus. periit. *Henricus Gulielmi* filius *Capuæ* Princeps
1170. anno 1170. obiit; *Panhormi*, apud *Rogerium*
1204. fratrem ſepultus. Anno 1204. in agro *Campano Gualterius Brenna Neapolitanos* profligavit. An-
1251. no 1251. *Capuani Manfredum* accipere recuſarunt, id quod *Neapolitani* quoque fecerant, ne ſcilicet Regem haberent, quem Pontifex non inaugurâſſet. Idem *Aquino* faciundum perſuaſit *Caſertæ* Comes. Erat tamen *Manfredus Capuæ* cum Archiepiſcopus *Folignenſis* ab *Innocentio* miſſus eſt, ut eum ad Eccleſiæ obedientiam hortaretur.

Numerantur inter *Capuanos* Principes, præter *Nortmannos*, *Petrus Surrentinus*, quem e *Serſali* familia hiſtoria Monaſtica ſcribit, addiditque alius auctor, ejus nummum cum *Serſalium* inſignibus vidiſſe. *Sfortia*, ſuæ Reginæ munere. *Sergianus Caracciolus*, qui tamen *Principis* titulum accepto dominio recuſavit. *Rainaldus* e *Duratio* ſpurius filius *Ladiſlai*. *Franciſcus Prignanus*, qui miles, Princeps *Capuæ*, & Magnus Camerarius [1] appellatur; cum alibi legatur, *Andreæ* & *Joannello Tomacello Urbani* Papæ fratribus, *Nuceriam*, & *Minorbinum* donari, quæ *Franciſci Prignani Capuæ* Principis fuerunt.

FREDERICUS IMP.

1220. Ædificiis aſſiduè incumbens *Fredericus* II. Imp. poſt arcis *Capuanæ* molem, quæ *Neapoli* munitiſſima habebatur *duas turres in flumine juxta Capuam* (inquit Antoninus [2]) *Caſtrum Pratenſe, & arcem S. Miniati ædificavit*, ſtrato ponte in quo ejus ſignum marmoreum poſitum cernimus cum hoc Epigrammate:

FREDERICO II. MARMOREÆ TVRRIVM CORONIDIS RESTITVTORI VETVSTAM REPONIT STATVAM ORDO POPVLVSQVE CAMPANVS.

In porta civitatis eam ſtatuam meminit Lucas de Penna [3]; & hos verſus ſub ea ſculptos, qui Imperatoris verſutiam patefacerent:

CÆSARIS IMPERIO REGNI CVSTODIA FIO.
QVAM MISEROS FACIO, QVOS VARIARE SCIO?

Duorum judicum in utroque latere imagines habuiſſe addidit, in quorum altero:

INTRENT SECVRI, QVI QVÆRVNT VIVERE PVRI.
in altero:
INFIDVS EXCLVDI TIMEAT, VEL CARCERE TRVDI.

Hic multa a majoribus & ab ipſo conceſſa privilegia irrita facienda eſſe deliberans, generali Conventu *Capuæ* convocato, quem *Curiam Capuanam* appellavit, Curias enim loca in quibus conſedebat dixere, atque ſic legimus: *Quapropter cùm ex prædeceſſorum more univerſali Curiæ Roncaliæ pro Tribunali ſederemus*, omnia eò comportanda juſſit, & poſt aliquas eorum confirmationes, in conſtitutione Regni, ſub titulo de privilegiis, aſſeruit, *ut privilegia & conceſſiones tam a Divis Auguſtis parentibus noſtris, quàm a nobis ante Curiam Capuanam indulta quæ per nos poſt eandem Curiam confirmata non eſſent, nec non ea quæ proximè turbationis tempore poſt transfretationem noſtram uſque ad feſtum Purificationis B. Virginis a nobis, aut Rainaldo Duce Spoleti conceſſa fuerint, mandaverimus revocari*, &c. neque quis audeat ea, quæ ipſe haud confirmaverit, detinere. Et aliquot diplomatibus idem Imperator ſubſcribit, *Poſt Curiam Capuæ celebratam*.

[1] In Actis. [2] 3 Part. tit. 19. cap. 6. [3] Lib. 4. c. de ſpect.

A Et *Ferdinandus* Rex Catholicus in civitate *Tori*, quicquid a *Frederico* factum ſcriptumve fuerat, quòd *Capua* capta nullum ſibi a *Gallis* ſupereſſe præſidium cognoſceret, obliterat, irritumque facit, jubetque *Vito Piſanello Frederici* Secretario, ut omnium ſcripturarum fidem faciat, ut exactiori diligentia omnibus ſcriptis potuiſſet abrogare.

Ad *Siciliam*, *Apuliam*, & *Capuam* recuperandam claſſis a *Genuenſibus Frederico* tradita eſt, atque omnem tunc oram a portu *Monœci* uſque ad portum *Veneris*, feudi nomine, ſalvo jure popularium obtinuêre.

B

BRACCIUS, VEL BRACHIUS. ALFONSUS.

In templo non procul a *Capua* celeberrimo, in quo ingens turris exurgebat ſub *Joanna* II. *Sfortia* Dux trecentos lectiſſimos equites præſidio reliquerat, qui agrum *Campanum* dies noctesque infeſtabant; quibus *Braccius* ſumma prudentia obſtitit, niſi malueris dolo, quod fuſius [4] deſcribit Campanus. Sed ob multa præclara facinora a Regina conceſſam ſuam idem *Capuam* fecit. Idque cùm multi ægre pertuliſſent, habi-
C ta concione, in qua obſecrabat cives, ne ſe indignum putarent, qui in ea urbe regnaret, neque obſcuro eum loco natum arbitrarentur, quæ vetuſtiſſimi generis ſplendore emicaret, & genere clarum, imperio auctum facile pati poſſe, tum præcipuè eum acciperent, qui civium fortunas & capita eſſet defenſurus, injuriasque propulſaturus; plebem hujusmodi movit, ut primum Dominum, Principemque ſalutaverit. Qua re permoti omnes qui principem locum in civitate obtinebant, omnesque Magiſtratus, jurejurando ſe adegêre, perpetua in ejus Imperii fide manſuros. Arces ei traditæ ſunt. Muneribus, ludis, publi-
D cisque gratulationibus acceptus eſt.

Gaſpar Peregrinus hiſtoriarum *Alfonſi* Regis ſcriptor, litteras *Joannæ* recitat, quibus *Capuanos Alfonſi* Regis adventum monet, tum præcipuè de conducendo *Brachio*, quas ipſe ut rem curioſam, neque ab aliis adductam, recenſere non gravabor. Et hujusmodi ſunt [5];

Fideles, dilecti, ad ineffabilem immenſamque lætitiam veſtræ fidei intimamus, quod hodie prima hora diei feliciter redit a Sereniſſimo filio noſtro domino Rege Aragonum &c. Magnificus vir Raimundus de Perilionibus miles, Regiæ claſſis Capitaneus, Co-
E *mitatuum Ceritaniæ, & Roſilionis Gubernator, una cum viro Fratre Romeo Magiſtro militiæ S. Mariæ & S. Georgii de Monteſio Regio Collaterali & Conſiliario, ac Ammirato, pluribusque aliis Magnatibus, & militibus Regisque Oratoribus, ituris tam ad Dominum Summum Pontificem Martinum, quàm ad Commune Florentiæ cum galeis quatuor, & cum magnæ pecuniæ quantitate, tam pro conducendo Brachio, quàm pro aliis opportunis ad ſtatum noſtrum, ac cum votiva & expeditione omnium horum pro quibus ad dictum dominum Regem transmiſimus, non pro conſervatione, defenſione, & augmento ſtatus noſtri, ſed pro finale confuſione & ruina noſtrorum hoſtium &*
F *rebellium quorumcunque, poſt quos Admiratum & Capitaneum intra proximos hos dies ad hoc regnum Dei præſidio feliciſſimè proficiſcetur. Et omnino præfatus dominus Sereniſſimus Rex cum maximo apparatu navium, galearum, & fuſtium, ceterorum opportunorum & expeditum ad imponendum finem optatum præſentibus novitatibus, exultate, & congratulamini itaque, & veſtra cordis lætitia replete. Advenit namque illa optata dies, qua videbitis pacem perpetuam, bonorum remunerationem, at pravorum*

[4] In Hiſtoria [5] Gaſpar Peregrinus Hiſt. Reg. Alphonſi.

vorum repressionem ac pœnam. Data in Castro Novo Neap. sub annulo nostro secreto die mensis Aprilis decima quartæ Indit. Quæ præterea ad *Capuam* ab *Alfonso* gesta fuerint, ex *Facio* cognoscimus.

ODECTUS FUXIUS.

Jam *Gallorum* exercitus icto fœdere *Argentium* pervenerat, cùm *Capuani* Regni Proregem, quid sibi faciundum esset consulêre. Interim decem milites levis armaturæ ad urbis mœnia accedentes, ut *Lautrecco* Christianissimi Regis Duci sese dederent, hortati sunt; sin secus facerent, omnem exercitum eò venturum maximo cum *Capuanæ* urbis detrimento nunciârunt. Quod cum Electi rescissent, nec rem Feciales, aut Tibicines afferrent, neque eos nôsse, nec inconsulto Prorege quicquam statuere posse, responderunt; quapropter ad suos redirent. Dum, duos tabellarios, ne litteræ interciperentur *Neapolim* mittunt, Tibicen sex militum custodia, ante mœnia clangore obstrepens, deditionem, & fidem poposcit, quæ Christianissimo Regi, & sanctissimo fœderi debebatur. Quod licet plurimum timoris civibus incuteret, ne tamen, a Cæsaris fide deficerent, utque omnem operam in ea tuenda præstarent, quam summa virtute semper servaverant, tam differre conantes, in re tam gravi consulto opus esse, dixere. *Odectus* aliquo pacto se delusum arbitratus, tertio loco aliquot Duces misit *Valerium*, & *Marium Ursinos*, *Simonem Romanum*, *Farfarellam*, *Silvam*, *Mauream*, & alios, quibuscum ad mille equites levis armaturæ erant, qui ad portas civitatis Electos evocantes, aut cederent, monuêre, aut ab exercitu *Capuam* diripi, agrum vastari paterentur. Triduum ad deliberandum Electi petiêre. Cumque temporis hujus spatium ipsos concedere non posse, Duces respondissent, ut ad *Odectum* venirent hortati sunt, a quo peterent ea, quæ vellent; fore, ut facilè impetrarent. Quod cùm Electi non probarent, in *D. Annunciatæ* consilium convocârunt. Variæ in eo latæ sunt sententiæ, eam verò potiorem existimârunt, ut cùm *Capua*, & murorum munitionibus, & bombardis, militibusque tum præsertim annona careret, quamobrem numeroso hostium exercitui resistere non posse planè intelligebant; cumque ab *Ugo Moncada* Prorege, & Principe *Aurancio*, pedites, equitesque *Capuam* missi, ab iisdem *Neapolim* mox fuerint revocati, qua ex re animadvertebant, eos Principes, inutile præsidium *Capuanum* existimasse, nihilque indè commodi Cæsarem habiturum, statuere, ut Proregis litteras expectarent; & interea plerique nobiles & populares eligerentur, qui cum Ducibus ea nocte essent; primo deinde mane deditionem facerent, ea tamen conditione, ut omnia civitatis privilegia liberaliter confirmarentur. Litteris a Prorege acceptis, quibus eorum fidelitatem hujusmodi laudabat, ut nisi maxima impellente calamitate, sese dederent, *Odectum* ad *Magdalunum* Deputati adiêre, clavesque civitatis elargiti sunt. Quos humaniter acceptos, confirmatis privilegiis, quæ *Matthæo Ambrosio Florentino* Generali Auditori, & *Nicolao Panegacolæ* Locumtenenti demandaverat, *Capuam* remisit. Dum hæc gererentur, per exploratores certior factus est *Aloisius Gherra Gallus Capuæ* Præfectus, Imperiales ad *Capuam* accedere. Illico dispositis ad mœnia militibus, hostium venientium multitudine perterritus, quid rei esset ignorabat. Cùm subitò prope monasterium *D. Mariæ* apparuere *Julius*, *Georgius*, *Aloisius* e *Capua*, *Fabritius Maramaldus*, *Joannes*

Capuani ad deditionem vocantur.

Capuani se dedunt.

A *Jacobus Marchesius*, *Stephanns Gallucius*, *Hector*, & *Pompejus Farina*, *Franciscus* e *Ratta*, compluresque alii nobiles *Capuani*; & a *Julio* auditum; En *Capuani*, quorum fides nostris Regibus semper cognita est; è vita decessit *Odectus*; dissipata sunt *Gallorum* castra; profligatus hostis est; Cæsareæ Majestati libenti animo manus date; Imperatori vestro acclamate; Patriam, vosipsos obtestor; furorem Cæsaris a communibus tectis avertite, excandescentis ira placanda est; venia petenda; salus omnium desideranda. Horum monita, *Aurantii* litteræ, quas hastæ cuspide porrexerat, *Gallorum* injuriæ, antiquæ gloriæ ambitio, tàntum potuêre, ut omnium vocibus per B mœnia, in compitis, intra privatos parietes, IMPERIVM, IMPERIVM, fuerit exauditum. Introducti sunt Imperiales; ejecti *Galli*; & per *Stephanum Gallucium*, *Capuam* ad Imperatoris fidem rediisse, summa cum *Neapolitanorum* gratulatione certior factus est.

Capuani revocantur ad Cæsarem.

EPISCOPI CAPUANI.

RUFUS, *S. Apollinaris* discipulus, de quo,[1]: *Capuæ in Campania S. Rufi Episcopi, & Martyris, qui cùm esset Patriciæ dignitatis, a B. Apol*C*linare S. Petri discipulo, cum universa famila baptizatus est.* Hunc deinde cum *B. Petro Antiochia Romam* cum aliis advenisse, nempe *Marcum*, qui ab eodem *Petro* acceptum Euangelium scripsit, *Apollinarem Ravennati* Ecclesiæ præfectum, *Martialem Galliis*, *Pancratium Tauromeniis*, Metaphrastes[2] testatur. De eo sic meminit D. Paulus[3]: *Salutate nobis Rufum electum in Domino, & matrem ejus, & meam.*

Rufus.

PRISCUS, qui anno a CHRISTO nato quadragesimo sexto, cum aliis a *B. Petro* Apostolorum Principe ad propagandam *Christianam* Fidem Episcopus est ordinatus. Ipse enim *Capuæ*; *Pan*D *cratius*, *Martianus*, *Berillus*, *Philippus Siciliæ*; *Asprenas Neapoli*; *Epaphroditus Tarracinæ*, *Fesulæ Romulus*; *Nepe*, *Ptolemæus*; *Lucæ*, *Paulinus*; *Ravennæ*, *Apollinaris*; *Veronæ Eutropius*; *Patavio Prosdocimus*; *Ticino Syrus*; *Aquilejæ Hermagoras*; *Lemovicensibus*, *Tholosanis*, *Burdegalensibus*, *Martialis*; *Coloniensibus*, *& Treverensibus Maternus*, *& Valerius*; *Rhemensibus*, *Sixtus*; *Arelatensibus Trophimus*; *Senonensibus Sabinianus*; *Cænomanensibus Julianus*; *Viennæ & Moguntiæ Crescens*, *Catalaunas*, *Mennius*, *Bituricensibus Ursinus*, *Arecernensibus Austremonius*, *Sanctonensibus Eutropius*; *Germaniæ Eucharius*, *Egistus*, E *& Martianus*; *Hispaniæ Torquatus*, *Ctesiphon*, *Secundus*, *Indaletius*, *Cæcilius*, *Hesychius*, & alii, præfecti fuêre. Ut hoc sibi tribuat gloriæ, *Capua*, quæ cum *Neapoli* inter eas numerentur urbes, quibus Fidei donum ab Apostolorum Principe fuit elargitum. Hunc verò fuisse *Priscum* arbitror, quem martyrem celebrat Martyrologium, cùm ait: *Capuæ via Aquaria Sancti Prisci Martyris, qui fuit unus de antiquis* CHRISTI *discipulis.* Idque magis confirmant Petri de Natalibus verba:

Priscus.

Episcopi præficiuntur civitatibus.

Priscus discipulus fuit unus ex antiquis discipulis CHRISTI, *licet inter nomina* LXXII. *discipulorum*, F *qui a Dorotheo Abbate*, *conscripti sunt*, *non reperiatur. Hic enim ille paterfamilias in cujus domo* CHRISTUS *Pascha sibi parari fecit*, *& in ejus cœnaculo cum discipulis discubuit*, *& eorum pedes lavit*, *ut Damascenus dicit. Hic primus Ascensionem Domini*, *veniens Romam cum Apostolo Petro in partibus Campaniæ Euangelium prædicavit. Qui & apud*

[1] In Martyrologio. [2] die 29 Junii. [3] Epist. ad Rom. cap. 16. v. 13.

apud Capuam in via Aquaria depositus est. In Ecclesia *S. Prisci*, hoc legitur Epigramma:

ANNO DOMINI QVINGENTESIMO SEXTO. IND. XIV. REGNANTE ZENONE IMPERATORE IN CONSTANTINOPOLITANA VRBE, GELASIO PAPA IN ROMANA VRBE, BEATA MATRONA FIERI FECIT ISTAM BASILICAM AD HONOREM B. PRISCI, CVM AVCTORITATE SVPRADICTI PAPÆ, ET ALIORVM PRÆLATORVM, CONSTITVIT, ET ORDINAVIT, VT OMNES QVI HANC BASILICAM DEVOTE VISITAVERINT ANNIS MILLE INDVLGENTIAM SVORVM PECCATORVM ACCEPERINT.

Aristæus. ARISTÆVS, hujusmodi [1] commemoratur; *Capuæ Sanctorum Martyrum Aristæi Episcopi, & Antonini pueri.* Horum facta ab *Usuardo*, *Beda*, & aliis celebrata, bellorum clade excidisse scribit Illustriss. Baronius. licet in *Breviario Capuano*, de *Antonino* tantum agatur.

Castrensis. CASTRENSIS, in Martyrologio quoque sic notatus: *Capuæ Sancti Castrensis Episcopi.* Notatur quoque in *Capuanis* Tabulis. In ejus Actis, aliqua censura indigere innuit Cardinalis *Baronius.* Venerandum ejus Sancti corpus exstat in *Sicilia* in metropolitana *Montis Regalis* Ecclesia, ubi hoc inscriptum Epigramma:

CONSERVAT NAVTAS, ET DÆMONIS ERIPIT IRÆ
QVEM PRIVS OBSESSO DE CORPORE FECIT ABIRE.

Castrensis Episcopi vitam a *Laurentio* monacho *Casinensi* scriptam, affirmat Petrus Diaconus [2].

Augustinus. AVGVSTINVM, ut Episcopum *Capuanum* existimem, efficit Martyrologium S. Sophiæ *Beneventi*, in quo hæc leguntur: *Beneventi Natale S. Augustini Capuani Episcopi, & Sanctæ Felicitatis matris ejus, quorum corpora hic habentur.* In alio quoque ejusdem Ecclesiæ Martyrologio scribitur, *Natale S. Augustini Episcopi, & S. Felicitatis matris ejus in S. Sophia.* In Calendario itidem: *Sanctorum Augustini, & Felicitatis matris ejus in S. Sophia.* Sed, quid statuam in tam veteri memoria, ignoro.

Pamphilus. PAMPHILVS. *Capuæ Sancti Pamphili Episcopi.* De quo etiam *Breviarium Capuanum.*

Radelbertus. RADELBERTVS. de quo infrà.

Paulinus. PAVLINVS. Hic jam a puero gloriosissimæ virtutis castitatis amator, liberales artes, quibus imbutus erat pauperibus adolescentibus impartiens, omnia prosequutus, quæ Dei timentem virum decent, Divino auxilio meruit coronari. Studia siquidem scholastica cùm deseruisset, e *Britanniæ* Natali solo decedens, patrimoniô pauperibus erogatô, *Hierusalem* petiit, æternæ *Hierusalem* imaginem non oblitus. Indè cùm orbem terrarum peragrâsset, *Capuam* Divino afflante numine flectit iter. Obierat in ea civitate *Radelbertus* Antistes, & *Paulini* sermonibus, cùm quotidie recrearentur *Capuani*, & eloquentioribus ejusdem actionum linguis edocerentur, Cleri consensu Episcopum sibi electum *Romano* Pontifici consecrandum obtulêre. Et quamvis eam dignitatem renuisset, a Divina tamen voluntate non recedens, a *Capuanis* maxima cum reverentia receptus est. Octo annos, & eò amplius præfuit, quos schismaticorum persequutione habuit infensos, licet in ea hujusmodi patienter se gesserit, ut ex adversariorum cordibus perfidiæ venena, comitate, tolerantiâ, eleemosynîs sustulerit. Invalescente enim fame in totius orbis orbitate, & squalore, pauperum domos invisere non recusavit, alimonias summa cum charitate præbere studuit, atque ita, ut matronæ, quæ cum tribus filiis obviam ierat, mulam, in qua

[1] a Martyrologio. [2] in Lib. de Viris Illustribus.

A equitabat, dono dederit. Obiit Confessor beatissimus VI. Id. Octob. cujus corpus in *Capuana* Ecclesia conditur.

RVFINI, *Sergii* Papæ, & *Grimoaldi Longobardorum* Ducis temporibus, corpus *Capuæ* inventum est, sedente Episcopo *Decoroso.* Ea ætate cùm a *Longobardorum* gente Sanctorum Cœmiteria excolerentur, [3] duorum Sanctorum nomina scripta inventa sunt, *Octavo scilicet Calen. Septemb. Natale Sancti Rufini Confessoris*, & uno intermisso die, *Sex. Cal. Septemb. Natale Sancti* * *Rufi Martyris.* Cognito *Rufini* natalitio die, locus in quo repositus erat, ignorabatur. Quem B cùm Episcopus & Clerus reperisset, ad Basilicam *B. Petri* Apostoli reliquias maxima cum lætitia in æde Sanctorum Martyrum *Stephani*, & *Agathæ* condidit. Memorabile commemoratur miraculum, quod ibi *Rufinus* edidit de *Audoaldi* filio moribundo, qui ad vitam illico est revocatus. Rufinus. * l. Rufini.

VITALIANVS, *Capuæ* ortus, suæ civitatis Episcopus ob ejus vitæ merita electus est; castus, humilis, simplex, eleemosynarum dispensator. Ad septuagesimum annum cùm pervenisset, a Domino, ut aurum in fornace, probatus est. Consilio enim ab iniquis inito, fornicationis ac- C cusatus est, clàm ereptis suis e cubiculo, & scorti vestibus ibidem repositis, quas videndas populo publicè ostentârunt. Quo audito, *Vitalianus* ingemuit, aitque: *Audite filii; verum dicitis, quia ego peccator sum, & multa mala Deo meo egi; unde & illud super me induxistis; hoc autem ab aliis pati debui, non a vobis qui filii, & hæredes estis Ecclesiæ.* & respiciens in cœlum dixit; *Tu Deus qui cœlum terramque tua gubernas dextera, qui scrutaris renes & corda, & scis omnia antequam fiant, destrue hoc falsiloquium.* Et *Valete* dicens, abiit. At proditores comprehensum, & in corio consutum projecerunt in mare; qui tan- D dem incolumis ad *Romanum* portum delatus est. Jam tum adeo sterilis *Capuanus* ager factus est, ut nec segetem, nec herbam procrearet. Quapropter Dei judicio id factum non verentes, ad sanctum Episcopum profecti, ad ejusque pedes provoluti, veniam consequuti sunt, *Capuamque* deducentes, cum primùm ad urbem accessere, ingenti pluvia, qua diutius caruere, tota regio maduit. Revelatô ei locô ubi vitæ finem esset expleturus, in *montem*, qui a vulgo *Virgilii* dicitur, profectus, constructo templo *B. Virgini*, Calendis *Augusti* requievit in pace. Vitalianus.

BERNARDVS, De quo Tabulæ *Capuanæ*, & E *Martyrologium* 4. Idus *Martii.* Bernardus.

PROTERIVS, Concilio *Romano* sub *Melchiade* interfuit. & anno sequenti, Concilio *Arelatensi.* Proterius.

VINCENTIVS, vir clarissimus appellatus, insigni vir doctrina & prudentia, multas ab Apostolica Sede Legationes obire solitus erat. *Mediolanum* ad *Constantem* missus. In Synodo *Sardicensi Gratianus* eum numerat, cum *Januario Beneventano*, & *Calepodio Neapolitano*, licet *Athanasius Archidamum* & *Philoximum* Presbyteros Legatos in ea Synodo nominet, qua in re fidem esse *Athanasio* adhibendam scribit Cardinalis *Ba-* F *ronius.* Missus cum *Euphrata* Episcopo *Agrippinæ* ad *Constantium*, qui *Antiochiæ* commorabatur, ut pro Synodi decretis Episcopos quos ejecerat, ad suas ecclesias reverti pateretur. Facta tunc Episcopis Legatis injuria, cùm nuda meretrix in ædes *Euphratæ* per dolum *Stephani Ariani* Episcopi immissa est: sed fraude detecta, *Stephanus* Episcopali dignitate fuit exutus. A *Liberio* Papa ad *Constantium* in *Galliam* quoque missus Vincentius. Januarius. Calepodius.

[3] in Martyrologio.

sus fuit, & ad Concilium *Ariminense*. Inter egregia hæc gesta, turpe facinus commisit, cùm ob vim & contumelias, contra *Athanasium* in Concilio *Nicæno* subscripsit.

Julianus. 411. IULIANUS, hujusmodi celebratur a *Spanhemensi* Abbate, ut acris & vehementis fuerit ingenii, *Græcis* & *Latinis* litteris imbutus. Tunc verò illaudatus relictus est, cùm *Pelagii* errores sequutus, adversus *Augustinum* scribere ausus fuerit, quamobrem ejus libri rejecti fuere. Sub *Arcadio*, & *Honorio* vixit.

Tiburtius. 460. TIBURTIUS, sub *Hilario* in Concilio *Romano* convenit.

Constantius. 499. CONSTANTIUS, sub *Symmacho*, & *Felice*.

Alexander. ALEXANDER, qui *Germano* præcessit.

Germanus. 518. GERMANUS, *Amantio* Patre, *Juliana* Matre *Capuanis* claris civibus ortus, pauperum consuetudinem amplectens, mortuô Patre, assentiente Matre, pauperibus bona omnia distribuenda curavit. Defuncto *Alexandro Capuano* Episcopo, omnium votis in Antistitem electus est, quam dignitatem sanctissimè gessit. De hoc *Germano* in *Puteolanis* balneis meminimus, quando in *Angularibus Thermis Paschasium* Apostolicæ Sedis Diaconum, stantem & obsequentem sibi in caloribus invenit, quòd contra *Symmachum* pro *Laurentio* sensisset, sed ejusdem *Germani* precibus liberatus. Mortuum & in cœlo gradientem, a Beato *Benedicto* esse visum retulimus; ejusque sancti corporis intuitu *Ludovicum* Imperatorem, *Capuam* deperdere conantem, ad misericordiam esse inclinatum.

Victor. 561. VICTOR, quem eruditione, & sanctitate conspicuum appellat Martyrologium, *Justiniani* Imperatoris temporibus vixit.

Confutavit PASCHALEM CYCLUM VICTORII, seu *Victorini Aquitani*, ut *Beda* testatur.

Quapropter errasse *Trithemium* dicit Cardinalis Baronius, qui sub *Zenone* Imperatore vixisse eum scribit. Hujus Episcopi Cyclus receptus est in quarta Synodo *Aurelianensi*.

Ejusdem PRÆFATIO extat in CONSONANTIAM EVANGELICAM TATIANI ALEXANDRINI.

Festus. 594. FESTUS, quem *Sixtus* habuit prædecessorem, ut ex Gregorii Epistolis [1] elicimus.

Sixtus. 601. SIXTUS, de quo idem Pontifex.

Basilius. BASILIUS, cujus idem [2] meminit.

Gaudiosus. 649. GAUDIOSUS, qui in Concilio *Lateranensi* sub *Martino* I. subscripsit.

Decorosus. DECOROSUS, is est, sub quo *Rufini* miraculum commemoravimus. Omni Christianarum virtutum genere illustris. Dominica quadam die, post sanctorum locorum (ut consueverat) visitationem, in suggestum ascendens refecto sermonis esca populo, syncope superveniente, expansis ad cœlum brachiis, CHRISTO Salvatori preces fundens, spiritumque Altissimo commendans, in pace & tranquillitate obdormivit.

ARCHIEPISCOPI.

Joannes. 968. JOANNES *Landulphi Capuæ* Principis frater, primus *Capuanus* Episcopus celebratus, cujus nomine *Capuana* Basilica, Metropolitana effecta est a *Joanne* XIII. *Romano* Pontifice, qui *Roma* expulsus *Capuam* venit, ibique a Principe liberaliter exceptus.

Leo. 980. LEO monachus *Casinensis*; qui quatuor annos, & sex menses sedit, auctore Leone Ostiense [3].

Gerbertus. GERBERTUS monachus *Casinensis* [4]. A Marino Freccia [5] sanctitatis gloria celebratur. addidit-

[1] Lib. 4. c. 70. [2] Lib. 9. c. 22. [3] Ibidem. [4] Lib. 2. c. 9. [5] In Lib. de Subfeudis.

que ejus ossa in *Galliam* a *Ludovico* Imperatore fuisse translata.

ADENULPHUS, cujus meminit Diploma, quo Monasterium *S. Laurentii Aversæ* ab Archiepiscopali jurisdictione eximit, propterea quòd *Aloara*, & *Landenulfus* ejus filius Principes illud ædificaverant: *In nomine Domini Dei Salvatoris nostri* IESU CHRISTI. *anno ab Incarnatione Domini nongentesimo octogesimo sexto, quam & quarto anno Landenolfi excellentissimi Principis mense Aprili* XIV. *Inditione. Nec non & quincto anno Domini Adenolfi egregii Archipræsulis, quo Deo favente sanctæ Capuanæ Sedis Archipræsul consecratus est*, &c. Adenulphus. 986.

ADENULFUS, quem a *Pandulfo Capuano* Principe in carceribus detentum *Conradus* II. Imperator in libertatem restituit. Licèt in Monasterio *Cavensi* in cujusdam *Bedæ* [6] libri, *Longobardicis* litteris scripti margine, hæc legantur: *Anno* 1038. *Conradus Imperator ingressus est Capuam in Vigilia Pentecostes, & eodem die ibidem coronatus est. Athenulfum Archiepiscopum fecit, & elegit.* Adenulphus. 1038.

HILDEBRANDUS, sub *Alexandro* II. interfuit Concilio ab eodem Pontifice *Romæ* convocato, quod Chronica *Cass.* [7] citat. Extant ad eum *Gregorii* Papæ VII. aliquot Epistolæ [8]. Hildebrandus. 1061.

YLDENIDUS, qui solemni Consecrationi *Casinensis* Ecclesiæ interfuit; subscripsitque privilegio ab eodem Pontifice cum aliis Præsulibus hoc modo: *Ego Yldenidus Capuanus Archiepiscopus.* Yldenidus. 1071.

HERVEUS, *Gregorii* VII. ætate, quo cum Monasterio *Casinensi* pro sui Cleri dignitate de *S. Angeli* Ecclesia in Concilio *Romano* disceptante, Monasterium in ea lite victor evasit. In majori *Capuana* Ecclesia hoc reliquum est hujus Præsulis monimentum: Herveus. 1074.

AUXIT OPES, MORES, CLERUM QUOQUE, RES, ET HONORES
PRÆSULIS HERVEI LUX FULGIDA LUCE DIEI.

SENNES, qui cum *Othone* Abbate *Casinensi*, ædem *S. Angeli* ad *Formias*, quæ in *S. Nicolai* honorem nuper condita erat, & *Brunone Signiense* Episcopo dedicavit. Postridie Archiepiscopus idem, armata *Capuanorum* manu, Ecclesiam violandam, altare diruendum, Reliquias ad se afferendas jussit. In Synodo *Romana* a monachis *Casinensibus* accusatus est; ubi emendationi cum Clero, & populo sese subjecêre. Iisdem monachis *Citrariæ* castellum concessit. Sennes. 1099.

OTHO, qui cum *Calixto* Pontifice *Beneventi* commorante conquestus est, a Monasterio *Casinensi* tres *Capuanas* Ecclesias *S. Benedicti*, *S. Angeli*, & *S. Rufi* fuisse ablatas, de quarum restitutione agebat [9]. Ad *Casinenses* tamen Pontificis sententia pertinuêre. In Cathedrali Ecclesia hæc ejus extat memoria: Otho. 1119.

HOC PIUS ANTISTES CLERI LUX OTHO PARAVIT,
ECCLESIÆQUE PATER RES, MORES, AMPLIFICAVIT.

PHILIPPUS, cum *Rogerio* Archiepiscopo *Beneventano*, & *Joanne* Archiepiscopo *Salernitano*, aliisque summis proceribus, *Rogerii* Regis coronationi adfuit, quæ celebrata *Panhormi* est [10]. Philippus. 1129.

GULIELMUS *Ravennas* nobili locò natus, qui cùm *Capuanus* Archiepiscopus electus esset, *Rogerii* Regis precibus Archiepiscopus *Salernitanus* creatus est, sic in ejus civitatis Indice legitur. *Virum utique in divinis, & humanis rebus præditum* appellat Abbas *Alexander* [11], qui illud etiam addidit, Gulielmus. 1137.

[6] 1 Chron. lib. 2. c. 66. [7] Lib. 3. c. 24. [8] In tertio volumine Epistolarum Decretalium, ut Epist. 25. [9] Chron. lib. 4. c. 71. [10] Fazellus de rebus Siculis. [11] In Vita Rogerii.

addidit, hujus prædeceſſorem Simoniâ accuſatum dignitate fuiſſe depoſitum.

Alfanus. ALFANI mentio fit in quodam diplomate *Gulielmo* regnante (primus ne fuerit, an ſecundus, ignoratur) a *D. Sebaſtiani* Monialibus ſervato, quo Archiepiſcopus *Joanni Caracciolo* agrum quendam concedit.

Matthæus. 1195. MATTHÆUS, qui cum aliis Præſulibus Diplomati *Henrici* VI. Imperatoris, & *Siciliæ* Regis ſubſcripſit, quo aliqua Eccleſiæ *Montis Regalis* ab ipſo conceduntur. Huic *Capuano* Archiepiſcopo, & *Bartholomæo* Archiepiſcopo *Panhormitano*, nec non & *Gulielmo* Archiepiſcopo *Rhegienſi*, *Innocentius* Papa III. litem decernendam commiſit, quæ inter *Montis Regalis*, & *Roſſani* Archiepiſcopos intercedebat. Extant ejuſdem *Innocentii epiſtolæ Decretales ad Matthæum*, ex quibus familiarem fuiſſe *Federici Siciliæ* Regis cognoſcimus. Eo defuncto, *Innocentius* ad Archidiaconum, & Clerum *Capuanum* ſcripſit, ut maturè novum Epiſcopum eligerent, non diu exſpectatis his, qui longiùs aberant, orta enim erat in electione diſſenſio; ac ſubdidit; *Cùm inter univerſas Metropoles Capuana ſit Apoſtolicæ Sedi vicinior, ad proviſionem ipſius ſpecialiùs aſpiramus.*

Rinaldus. 1222. RINALDUS *Celani* Comitis filius, cujus meminit [1] in *Diurnalibus Caſinenſibus*, quos ſcripſit *Riccardus* e *S. Germano* Notarius.

Jacobus. 1229. JACOBUS, ſic enim in D. *Laurentii Averſæ* ſcripturis legitur, licèt alibi. I. tantùm legatur; familiariſſimus Imperatoris *Frederici* II. fuit. quod ex litteris ab eo ſcriptis de adminiſtrando *Apuliæ* Regno intelligimus, cùm præcipuè omnibus Magiſtratibus imperare, & Imperialem pecuniam erogare videretur.

1269. M. Archiepiſcopum Regum acta notant. In D. *Thomæ Aquinatis* vita ejus ecſtaſis *Neapoli* coram *Capuano* Archiepiſcopo ejus diſcipulo, alteroque Cardinali celebratur.

Petrus Gerra. 1297. PETRUS GERRA e *Ferentino Soranus* primo loco Epiſcopus, deinde Archiepiſcopus *Montis Regalis*, & *Nolani* Epiſcopatus adminiſtrator. A *Montis Regalis* ad *Capuanum* Archiepiſcopatum, indè ad *Aquilejenſem* Patriarchatum traductus.

Joannes. 1301. JOANNES, cui a *Carolo* I. in ejus Actis conceditur, ut aliqua ex Regno ad *Romanam* Curiam transmittere liceret.

Ingerannus. 1311. INGERANNUS *Stella* Juriſconſultus ſumma familiaritate *Roberto* Regi conjunctus. Conſiliarius, & Quæſtor antea fuit. Deinde, velut Archiepiſcopus, Magnus Regni Cancellarius creatus eſt, cujus Magiſtratus auctoritate *Neapolitano* Gymnaſio præfuit, ejusque dignitati ut conſuleret, denuo ex ſtudiis redeuntes ſcholares novo examine probandos ſtatuit. Interfuit cum *Riccario* fratre claſſi, qua *Calabriæ* Dux *Roberti* filius *Siciliam* invaſit anno 1325. Quo tempore affines quoque divitiis, ac dignitatibus claruêre, inter quos *Petrus Stella* Regis cubicularius, & *Riccarius* Magiſter Rationalis, & Quæſtor, tum etiam Conſiliarius, Commenſalis, & Canonicus *Cameracenſis*. In canonizatione glorioſiſſimi *Thomæ Aquinatis Avinionii* anno 1323. cum *Joanne* XXII. Pontifice, & *Roberto* Rege Archiepiſcopus quarto loco oravit.

Andreas. 1314. ANDREAS, *Clementis* V. Pontificatu ex Regum Actis.

Riccardus. 1342. RICCARDUS de *Rogerio*, patriâ *Salernitanus*.

Ailardus. 1344. AILARDUS, qui Reginæ *Joannæ* I. Coronationi adfuit, quæ in D. *Claræ Neapoli* pridie Cal. *Auguſti* ab *Americo* Cardinali Legato Apoſtolico dicata eſt.

Stephanus. 1376. STEPHANUS, cujus mentio fit in Bulla, in qua de beneficii cujuſdam collatione agitur. Servant *Caſinenſes* Monachi in *D. Laurentii Averſæ*, ſub *Gregorio* XI.

ATHANASIUS, qui a *Ladislao* Rege obtinuit, ut decimæ Eccleſiæ *Capuanæ* ſolverentur. Athanaſius. 1391.

PHILIPPUS, cujus Acta in Theſauro *Capuano* habentur. Philippus. 1410.

NICOLAUS *Acciapaccia*, nobilis *Surrentinus*, *Tropeenſis* primo loco Epiſcopus, *Surrentinus* deinde, mox *Capuanus* Archiepiſcopus, & tandem poſt *Baſileenſis* Concilii geſta, ab *Eugenio* IV. in Cardinalium numerum vocatus; de quo plura diximus, cùm de *Surrento* egimus. Nicolaus.

ANDREAS e *Capua*, e *Neapolitana* nobilitate ſub *Aragoneis* Regibus. Andreas.

JORDANUS *Gaëtanus* ab *Aragonia*. Hic cum *Ferdinando* egit. ut cùm *Caſtrum maris Vulturni*, arcem, agros, juriſdictiones *Capuanis* vendiderit, efficeret quoque, ut cenſus ipſi ſolveretur, qui antea a *Sueſſæ* Duce ſolutus fuerat. Arcem expugnatam abſtulerat Duci *Ferdinandus*, retinebatque ea ratione qua ad Eccleſiam *Capuanam* ſpectaret. Ex multis Inſcriptionibus, quæ *Capuæ* leguntur, eundem Archiepiſcopum *Antiochenum* Patriarcham fuiſſe conſtat, quo nomine epiſtola dedicatoria Breviarii *Capuani* appellatur, ex qua item quadraginta quatuor annos illi Eccleſiæ præfuiſſe conſtat. Jordanus. 1468.

JOANNES *Lopes Valentinus* Hiſpanus, Pontificis Datarius, *Peruſinus* Epiſcopus, *Capuanus* deinde Archiepiſcopus, & Cardinalis tituli *S. Mariæ Tranſtyberim* electus ab *Alexandro* VI. Fuit etiam *Corianus* Epiſcopus in *Hiſpania*, *Romæ* deceſſit, & in *D. Petri* ſepultus eſt. Joannes. 1496.

HIPPOLYTUS *Eſtenſis Ferrariæ* Ducis frater. *Strigoniæ*, & poſtea *Agriæ* Archiepiſcopus electus, Cardinalis tituli *S. Luciæ* in *Silice* ab eodem Pontifice creatus; Archiepiſcopus *Mediolanenſis*, tum *Capuanus*, Epiſcopus *Ferrariæ*, & *Mutinæ*, *S. Petri* in Urbe Archipresbyter, ſingulari prudentia Antiſtes, gravibusque rebus gerendis præclarus. Hippolytus. 1507.

NICOLAUS *Scombergius Miſnenſis Suevus*, Ordinis Prædicatorum, a Generali *Claretio* ſocius, & Terræ ſanctæ Provincialis creatus, Procurator Ordinis *Romæ* eſt effectus. Ad Archiepiſcopatum *Capuanum* a *Clemente* VII. & ad Cardinalatum tituli *S. Sixti* a *Paulo* III. fuit evectus. Suam diligentiſſimè ornavit Eccleſiam, laqueato tecto addito. Nicolaus. 1521.

THOMAS *Caracciolus Neapolitanus* major Capellanus in Regia Aula, cui contigit luſtrali Aqua *Carolum Quinctum* Imperatorem *Neapoli* in majori Eccleſia aſpergere. Fuit primo loco *Triventi* Epiſcopus. Thomas. 1536.

NICOLAUS *Gaëtanus Romanus*, a *Paulo* III. Diaconus Cardinalis in *Carcere Tulliano*, deinde *Capuanus* Archiepiſcopus electus, ſed a *Julio* III. Diaconus Cardinalis *S. Euſtachii*, & Epiſcopus poſtea *Corozopitenſis*; quamobrem *Capuano* Archiepiſcopatu ſe abdicavit. Nicolaus. 1540.

FABIUS *Arcella Neapolitanus*, cùm eſſet *Biſinianenſis* Epiſcopus, *Neapolitani* Archiepiſcopatus poſſeſſionem pro Cardinali *Ranuccio Farneſio* accepit, jubente *Paulo* III. qui eidem *Fabio* Brevis Apoſtolici auctoritatem, omnemque juriſdictionem commiſit. Fabius. 1547.

NICOLAUS *Gaëtanus*, denuo Archiepiſcopus *Capuanus* creatus eſt. Synodum Provincialem in ſua Diœceſi celebravit, mox diſceſſit, cùm antea quoque ibi reſidere noluiſſet. Nicolaus.

CÆSAR *Coſta Maceratenſis*, Juriſconſultus inſignis, qui lectura *Peruſino* Gymnaſio præfuit. Scripſit Cæſar.

Jurium ambiguitates.

Anti-

[1] In Diurnalibus Caſinenſibus.

Antiquam Capuam, veramque Theatri formam, in majoris Ecclesiæ palatio delineavit.

Robertus. ROBERTUS Cardinalis *Bellarminus Politianus* Jesuita, quem hæresium esse fortissimum depulsorem,

Libri quos scripsit Controversiarum ostendunt. Hic cùm maximum onus fortasse expertus esset animarum curam habere, Archiepiscopatu libens se abdicavit.

Antonius. ANTONIUS *Gaëtanus*, qui missus Legatus est in *Germaniam*.

ALII SANCTI CAPUANI.

MARCELLUS, *Castus*, *Æmilius*, *Saturninus*, *Capuæ* martyrium pertulêre, ut in Martyrologio pridie Non. Octobris. De quibus etiam *Beda*, & *Petrus* [1]. licèt Cardinalis *Baronius Africanos* fuisse dicat, & eorum reliquias ab Episcopis persequutione *Vandalica* ex *Africa* pulsis in *Campaniam* delatas.

Priscus, alter ab eo qui in *Via Aquaria Capuæ* commemoratur, qui cum sociis Sacerdotibus *Castrense*, *Tammaro*, *Elpidio*, *Canione*, & *Viridonio* in *Campaniam* ex *Africa* pulsi advenientes, variis Ecclesiis præfecti fuêre. Quapropter aliqui *Priscum Capuanum* Episcopum faciunt.

Quinctius, *Archontius*, & *Donatus*, inter *Capuanos* Martyres. *Rufus*, & *Carpophorus* sub *Diocletiano*, & *Maximiano* passi. *Quartus*, & *Quinctus*, quorum natale habetur *Romæ* in via *Lavicana* ad *Centumaulas*. Eorum corpora *Capuam* translata fuisse affirmat Martyrologium VI. Id. *Majas*, & eorum nomine Cœmiterium appellari scribit Panvinius [2]. In Breviario *Capuano*, *Capuani* Episcopi nominantur. Quo autem pacto duo simul ejusdem civitatis Episcopi, eodem die Martyrio coronantur? *Beda* VI. Cal. *Decembris* celebrat *Capuæ Nicanorem*, *Cassianum*, & *Felicissimum*. Idemque Non. *Novemb.* meminit *Quarti* Presbyteri *Capuani*, qui *Juliani*, & *Cæsarii* Martyrum corpora, quæ *Tarracinæ* ad mare pervenerant, vehiculo imposita, in suam domum pertulit. *Petrus* de *Natalibus* [3] meminit *Luphili*, & *Fortunati* Martyrum, qui *Capuæ* passi sunt Idib. *Octob. Sigebertus* [4] scribit duos Monachos e *Cordumo* in *Hispania Capuam* transtulisse *S. Vincentii* Martyris, & *Levitæ* reliquias, quas indè abstulit *Theodoricus Metensis* Episcopus anno 969. *Othoni* Imperatori conjunctus, eas cum aliis reliquiis ex tota *Italia* conquisitis in *Galliam* transferens in Ecclesiam *S. Vincentii* in Insula Urbis ad eo ædificatam.

S. Joannes nobilis *Capuanus*, *Casinensis Capuæ* ædificati Monasterii Abbas, de quo *Leo Ostiensis*, & *Petrus Diaconus*. In eodem Monasterio sepultus.

S. Paulus Capuanus, *Casinensis* monachus, sanctitate illustris, ex cujus corpore, dum decederet, anima veluti Sol lucida, egredi visa est, ut apud eosdem Auctores.

BEATI.

Frater *Ludovicus Capuanus*, Baccalaureus Ordinis Eremitarum *S. Augustini*, doctrina, & admirabili sanctitate claruit circa annum 1400. Sic refert *Joseph Pamphilus* Episcopus *Signinus* [5].

Raimundus Ordinis Prædicatorum Generalis, sanctitate illustris, *S. Catharinæ Senensis* Confessor, ideoque ejus vitam exaravit. *Norimbergæ* anno 1399. decessit.

[1] In Catalogo. [2] Libro de Cœmeteriis. [3] In Catalogi Lib. II. cap. ult. [4] In Chronicis. [5] In Chronicis Augustinianis.

A

ECCLESIA CAPUANA.

A *Constantino* Ecclesiam *Capuanam* fuisse erectam Damasus scribit [6], *Platina* item, & Illustrissimus Baronius, sanctis Apostolis dicatam, *Constantinianam* dictam, argenteis, aureisque vasis, & possessionibus ab eodem locupletatam. Idem scribit etiam Herempertus, addiditque a *Germano Capuano* Episcopo, Sancti *Stephani* nomine appellatam, quòd ejus Sancti reliquias Imperator dono dedit. In Decretalibus epistolis sub *Landulfo* Archiepiscopo, *Stephani* nomine

B

dicitur. In *Capuano Breviario* in translatione corporis *S. Stephani*, quæ fit Cal. *Maji*, legimus, ejus Sancti corpus *Constantinopoli Romam* fuisse translatum *Theodosio* imperante; dúmque *Capuæ* in itinere triduô esset, præclarissima miracula edidisse, quamobrem Episcopus, populusque *Capuanus* multis precibus *S. Stephani* brachium obtinuere; aitque: *Postquam autem Capuæ appropinquarunt, tota Civitas simul cum Episcopo in occursum ruunt. Quo in loco; quia per triduum morati sunt multi ibi paralytici sunt curati, & quicunque sanitate indigens advenit, lætus & incolumis*

C

ad propria remeavit. Episcopus autem, & populus Capuanus tandem magnis præcibus obtinuerunt, ut ejus Martyris brachium concederetur. Indè verò cœpto itineri insistentes, tandem Romam veniunt. Eadem ferè leguntur in Actis inventionis, & translationis ejus Sancti vetustis characteribus scriptis, quæ *Bartholomæus Chioccarellus* retinet; Hæc autem leguntur: *Capuæ igitur corpus Stephani recipitur, & brachium ejus dextrum a Capuanis devotis obtinetur, & metropolitana Ecclesia in ejus honore fabricatur.*

D

ANTIQUA MONIMENTA.

Capuanam illam Rempublicam, quæ aliquando *Romanis* fuit formidolosa, & qua alterius *Romæ* nomen adepta est, sic enim Cicero: *Tunc contra hanc Romam communem patriam omnium nostrum, illa altera Roma quæretur*, Respublica item municipalis subsequuta est, tum etiam Colonia, quam deductam ultimo loco ab *Augusto* præter antiquam, sic meminit Plinius de *halica Campana* loquens: *Postea (mirum dictum) admiscetur creta, quæ transit in corpus, coloremque & teneritatem*

E

affert. Invenitur hæc inter Puteolos, & Neapolim in colle Leucogæo appellato. Extatque D. Augusti decretum, in quo annua vicena millia Neapolitanis pro eo numerari jussit e fisco suo, Coloniam deducens Capuam. Et *Julia Capua Felix Colonia* dicitur apud Frontinum. Dissuadebat Cicero *legem Agrariam*, qua *Capuam* deduci Coloniam volebant. Contrà verò ac *Cicero* suaserat, *Julius Cæsar* Coloniam deduci voluit, idcirco Colonos lege *Julia* in Colonia *Capua* deducta commemorat. Hinc lapides:

F

Q. ANNIO. IANVARIO. EXACTORI. OPERVM. PVBL.
ET . . A . . MENTIS. HVIC. ORDO. DECVRIONVM
OB. MERITA. EIVS. HONOREM. AVGVSTALITATIS
GRATVITVM. DECREVIT. VIX. AN. LXX.
VIVOS. SIBI. FECIT. POSTERISQ. SVORVM.

Sed alios adscribam vetustatis gratia:

IMP. CÆSAR. AVG. M. AVRELIVS. ANTONINVS. PIVS
FELIX. AVG. PARTHICVS. MAX. BRITANNICVS
MAX. P. M. P. P. COS. III. DES. IIII.
VIAM. INVNDATIONE. AQVÆ
INTERRVPTAM. RESTITVIT.

*(V) Et:

[6] Lib. de Munificentia Constantini Imperatoris, de Ecclesiis fundandis & dotandis.

Et:

EVTYCHVS. VILLIO
A. PLVMBO
EVAGOGVS. A. F...
FECERVNT. SIBI. ET. SVIS.

Item:

L. CÆCILIVS. L. F.
CÆCILIA. L. L.
SALVIA. FECIT
QVARTA. VIX. A. IX
OSSA. HEV. SITA. SVNT.

Et:

Q. FABIO. Q. L. BARNÆO
APICVLA. LIBERTA. FECIT.

Ibidem:

H. M. S. S. E. N. N. S.
IN. FR. P. XII. IN. AGR. P. XII.

Ibidem:

M. CORNELIVS. M. L.
PHILENOS. O. N. S. S.

Ibidem:

VERSICVLA. SP. F. AGELLE
SIBI. ET. VERSICVLANÆ. DAPHNE
MATRI. SVÆ. ET. SVIS
QVI. MORTVI. FVERVNT
H. M. S. S. E. N. N. S.

Et:

M. POMPEIVS. APOLLONIVS. SIBI. ET
PONTIÆ. HILARÆ. VXORI
M. POMPEIO. FELICI. LIB.
M. POMPEIO. CELERI. LIB.
M. POMPEIO. AVCTO. LIB.
Q. MESVRIO. ATTICO
Q. MESVRIO. FELICI
PACTVMEIÆ. CAMPANÆ
INFERRI. HOC. NON. LICET. NISI. QVORVM
NOMINA. SCRIPTA. SVNT. ET. QVIBVS. CAVERO
M. POMPEIO. ITHACO. POMPEIÆ. VRBANÆ
ITHACI. LIBERT.

tum etiam:

Q. PETICIO. M. F. FAL. MAG. FANI
DIANÆ. EX. TESTAMENTO. Q. PETICI
M. F. FAL. L. PETICIO. M. F. FAL. FRATRI.

FAMILIÆ, ET ILLUSTRES VIRI.

Maximis splendoribus *Capuanæ* nobiles familiæ enituêre, quorum lumina in *Neapolitanam* quoque nobilitatem diffusa hujusmodi collucent, ut eam stemmatum gloria reddiderint illustriorem. Hujusmodi eas enumerato; *Antignanam*, *Archiepiscopam*, *Argentiam*, *Azziam*, *Blancam* vel *Novellonam*, *Bauciam*, e *Capua*, *Ebolam*, *Falcam*, *Ferramuscam*, *Frappieram*, e *Franco*, *Galluciam*, *Junganam*, *Lanzam* vel *Bozzetam*, *Leonessam*, *Magiam*, *Marchesiam*, *Marottam*, *Mazziottam*, *Olimpiam*, *Pellegrinam*, *Rattam*, *Ricciam*, *Rinaldam*, *Rossam*, *Thomasiam*, e *Vineis*, *Vitelliam*, atque alias, quas cum nosse per litteras ad *Capuanos* desideràssem, nec aliquid rescire licuerit, nollem negligentiæ notari, si quid deesse curiosi arguerint. Ex *Argentiis*, inter *Capuanos* proceres *Haimo* commemoratur, quem Magnatem Abbas *Alexander* nominat; omnibusque ex ea præclara familia, *Cæsar*, quem sibi charissimum *Capua* servat, majorem dignitatem humanitate, liberalitate, animique magnitudine comparavit. *Azzia* familia, Commendatores sacri *D. Lazari Hierosolymitani* Hospitalis Com-

Haimo Argentius.

Commendatarii S. Lazari.

A mendatores habet, quam *Lazarus* e *Raymo* sub *Fredcrici* Imperio anno 1228. condidit, ubi leprosi commorantur, locusque a *Valerio Ursino Nucerino* Episcopo consecratus, Divorum *Stephani*, *Raymi*, & *Pauli* reliquiis ornatus est. In *Ferramusca*, *Hector* ille *Trojano* æqualis fuit, qui corporis, animique robur in *Gallico* conflictu *Ludovico* XII. & *Ferdinando* Catholico imperantibus, acerrimè cum duodecim commilitonibus, totidemque hostium heroibus pro Rege, pro Regno, pro exercitu ostentavit. In *Franca*, sidus illud emicat lucidissimum, quo Jurisprudentiæ gloria enituit, *Vincentius* Jurisconsultorum
B sui temporis maximus, Consilii Præses, vitæ integritate, consiliorum, & sententiarum raritate, variorum scriptorum excellentia celeberrimus. In familia e *Capua*, quis illustrissimos viros litterarum, armorum, titulorum fama percelebres enumerabit? In *Marchesia*, cuinam *Fabii* illius nomen erit ignotum, in quo uno Jurisconsultorum corpus, disciplina, facundia, memoria, prudentia, consilio, maturitate, rerum omnium copia compactum orbis tot annos admiratus est? PETRUM nobilissima civitas habuit e VINEIS, *Frederici* II. Consiliarium, historiis clarum, qui *Regni Siciliæ Constitutiones Imperatoris jussu* con-
C scripsit, licèt accusatus fuerit quòd querimonias ejusdem *Frederici*, & *epistolarum librum adversus Romani Pontificis auctoritatem* exaraverit. Miror a *D. Antonino* non *Capuanum*, sed *Teutonicum* clericum fuisse existimatum. *Hieronymum Aquinum*, *Græcis*, *Latinis*, *Italicis*que *litteris* apprimè imbutum, inter bonos nostri temporis Poëtas adnumeratum. *Lucam Censium*, qui

De *Bello Vandalico* scripsit, &
Libellum de Paracleto.

Symmachum Bigium Sannazarii EPIGRAMMATIBVS commendatum. *Joannem Baptistam Attendolum* inter litteratos viros, Linguarum cog-
D nitione, quas optimè callebat, Theologiæ, & Philosophiæ studiis excellentem, *Græcorum*, *Latinorum*, & *Gallorum* Poëtarum interpres, emendator, observator. Cujus si MUSEUM legeremus, omnibus disciplinis, omni eloquentiâ refertum, nihil esset, quod in omni doctrinarum genere desiderare possemus. Infelici obitu obrutum, quando ex incitata rheda ab auriga derelicta, ante *Capuanam* portam, perfracta cervice rotæ velocitate, omnium cum lacrymis e vita excessit. *Camillum Pellegrinum*, cujus

Scripta *adversus Florentinos Academicos*, qui *Ludovicum Ariostum contra Torquatum Tassum* de-
E fendebant, tota *Italia* summis laudibus extulit. *Horatium Marchesium* causarum patrociniis admirabilem, candidis litteris, & mansuetioribus Musis deditum, quod non multis ea ætate contigerat. *Tiberium Olympium*, qui Principum aulam, Senatus consessum, doctrina, & eloquentia amplificavit. *Cæsarem Vitellium*, qui apud *Austriacos* summa cum sua laude Jurisconsultus vixit. *Benedictum* e *Uva*, *Casinensem* Monachum, Poëticis studiis nitidè imbutum. *Joannem Thomam* de *Marinis* scriptorem

De Feudis.

Si quis *Joannem Antonium Campanum* inter hos
F numeraverit, sciat regionem, non urbem, doctissimo viro nomen dedisse, cum *Cavellis* pago perobscuro ortus fuerit, qui a *Gallucio* agri *Capuani* oppido non longè abest. Nec desunt alii, quorum nomina memoriæ commendari debent, cùm ingenio floreant, dum quavis exercitatione versari voluerint, atque ita ut præter alias disciplinas REM COMICAM illustraverint, & in nova *Capua*, veteris theatri voces exaudiantur.

CAP.

CAP. XXVIII.
Aversa.

INter *Oscos Atella* est, cujus mores ad lasciviam, & obscœnitatem *Sybaritica* fœdiorem in Comœdiis eruperant, quas *Atellanas* dixêre, quasque *T. Sempronius Bononiensis* scripsit *Ciceronis* ætate. Atque indè factum, ut versus, verbaque nimiam licentiam continentia, *Atellanarum* nomine insignirentur. Ex ejus civitatis reliquiis *Aversam* esse conditam plerique affirmant. Ipse quid decernam nescio. Nullum ibi aut lapidum, aut parietinarum, aut alicujus rei, qui antiquitatem referret, conspicitur monumentum. Sancti tantum *Elpidii* nomen reliquum est, qui sub *Arcadio Atellanus* Episcopus, in *D. Arpini* pago (qui non longè ab *Aversa* abest, quique ab *Elpidio Arpinus* corruptè dicitur) *nobilissimæ Basilicæ* titulô appellatur, unde *Aversam* translati Præsules, *Aversani*, non *Atellani* dicti fuere, ut cùm primùm *Atellæ* habuerimus *Elpidium*, *Primum*, *Felicem*, *Eusebium Atellanos* Episcopos, *Aversæ* deinde cognoscamus, *Greimundum* sub *Victore* II. *Goffridum* sub *Ricardo* I. *Gismundum* sub *Urbano* II. *Joannem Robertum* sub *Gelasio*. *Joannem* sub *Innocentio* II. *Joannem* sub *Cœlestino* II. *Gualterium* sub *Alexandro* III. *Falconium* sub *Lucio* III. *Gentilem* sub *Cœlestino* III. *Basintium* sub *Innocentio* III. *Basuinum*. *Joannem Lambertum*. *Fidantium* sub *Clemente* IV. *Adam* sub *Nicolao* IV. *Landulfum Brancacium*. *Leonardum* sub *Bonifacio* VIII. *Petrum* de *Buranosco Hispanum*, Episcopum antea *Anagninum* sub eodem Pontifice. *Raymundum* sub *Joanne* XXII. *Bartholomæum Joannem* sub *Benedicto* II. *Joannem* sub *Clemente* VI. *Angelum* sub *Innocentio* VI. *Poncellum Ursinum Ursi* filium sub *Gregorio* XI. *Bartholomæum* sub *Clemente* VII. *Marinum* de *Judice* sub *Urbano* V. *Amalfitanum* Archiepiscopum, *Tarentinum*, Commendatarium Ecclesiæ *Aversanæ*, & S. R. E. Cardinalem, qui sub *Urbano* VI. gravissimas Legationes gessit, primum ad *Florentinos*, *Perusinos*, *Insubrum* Principes, & per totam ferè *Italiam* pro arduis *Romanæ* Ecclesiæ negotiis, ut hos scilicet populos, & Principes *Romanos* hactenus Ecclesiæ rebelles conciliaret, & *Urbano* VI. obtemperantes redderet; Postremò in *Hungariam* legatus est ad *Ludovicum* Regem, cui *Urbanum* sic scripsisse animadvertit *Ven. Fratri Marino Archiepiscopo Tarentino Administratori Ecclesiæ Aversanæ, Camerario nostro anno Pontificatus ejusdem quarto*. Aliquot annis pòst læsæ Majestatis reus factus, *Nuceriæ* cum aliis quinque captus est, tortus, diu carceri inclusus, & postremò *Genuæ* interfectus. PONCELLVM URSINVM sub eodem *Urbano* VI. *Romanum* Episcopum *Aversanum*, Presbyterum Cardinalem, tituli *S. Clementis*; hic primo honoris sibi collati memor, *Urbano* aliquamdiu fidus comes frequentibus ejus peregrinationibus adhæsit; Ceterum dicti Pontificis pertinacia victus, ab eo cum *Nuceriæ* esset, animi causa proficisci simulans, aufugit, neque cum amplius vidit, moram in suis oppidis trahens, quo mortuo, cum novi Pontificis comitiis *Romæ* in *Vaticano* interfuisset, quatuordecim Cardinalibus, qui tunc in conclavi aderant in duas æquas partes deductis, ipse suffragiis ad Pontificatum vocatus est, totidem Cardinalem *Acciaiolum* eligere obstinatè contemnentibus, & cum alter, ut alteri cederet, nulla ratione adduci posset, instauratis comitiis, ex renunciatione *Car. Carboni*, omnium suffragiis, *Romanus* Pontifex creatus est. PETRVM TOMACELLVM *Bonifacium* IX. appellatum, a quo *Poncellus Sabinorum* per A. S. Vicarius Generalis constituitur, nec non *Romæ* III Id. Feb. 1395. Pontificatûs ejusdem sexto, diem clausit extremum, fuit Commendatarius Hospitalis *S. Thomæ* in Monte *Cœlio de Redemptione captivorum*. *Raynaldum Brancatium* Cardinalem sub *Martino* V. *Jacobum* sub *Paulo* II. *Petrum* sub *Sixto* IV. *Joannem Paulum Vassallum* sub eodem Pontifice. *Ludovicum* ab *Aragonia*, *Neapolitanum* Marchionem *Hieracensem*, filium *Ferdinandi* primi *Aragonei* Regis, & fratrem naturalem *Alphonsi* Regis *Neapolitani*, Protonotarium Apostolicum, & electum Episcopum *Aversanum*, Diaconum Cardinalem *S. Mariæ* de *Cosmedin* creatum ab *Alexandro* VI. anno 1496. post *S. Mariæ* in *Cosmedin* ex familia itidem de *Centobles* nobilissima in *Catalonia*, Episcopum *Legionensem* in *Hispania* obiit *Romæ* 21. *Januarii* anno 1518. ætatis suæ 46. *Silvium Pandonum* filium Comitis *Venafri* sub *Leone* X. *Antonium Scaglionum* sub eodem Pontifice. *Pompejum Columnam Romanum* Episcopum *Theatinum*, Presbyterum Cardinalem Basilicæ *SS. duodecim Apostolorum*, Archiepiscopum *Montis regalis*, *Aquilanum*, & *Aversanum*, ac S. R. E. Vicecancellarium, creatum Cardinalem a *Leone* X. anno 1517. Cal. *Jul. Sacconum* C. S. *Laurentii* in *Damaso* Proregem *Neapolitanum*. obiit *Neapoli* quarto Kal. *Augusti* 1532. sepultus in sacrario Monachorum Montis *Oliveti*. *Fabium Columnam* Patriarcham. *Balduinum* de *Balduinis*. *Georgium Manzolum*. *Petrum Ursinum*. *Bernardinum Morram* sub *Clemente* VIII. Illustrissimum *Philippum* Cardinalem *Spinellum* sub *Paulo* V. Quæ vix scire potuissem, nisi *Octavius Fasolus* ex *Aversana* Ecclesia monuisset.

S. Elpidius.

Episcopi Aversani.

De *Elpidio* verò hæc leguntur: *Igitur tempore quo Arcadius Imperator Constantinopolitanus morabatur, & Honorius cum Theodosio fratris filii regnabant, tunc beatissimus Elpidius Episcopus hujus civitatis Atellanæ, virtute perspicuus, ita in Spiritu Sancto fervebat, & secundum illud Euangelii testimonium, ubi dicit Dominus discipulis suis, quia spiritus subjicientur vobis, sæpius videretur a civibus suis, qui post incendium civitatis remanserat, & cum eo advesperascente jam die, & Sol occubitum, ante cellam ejus transeuntes, teneret quod spiritus quasi resultantes, & flagellis eorum judicarent, ita ut ipsos spiritus audirent Christiani dicentes, Jam unquam ante cellam Elpidii transeamus. Perfecto in CHRISTO hoc de sæculo viginti duorum annorum spacio Confessor, migravit ad Dominum, & sepultus est in isto loco die tertio Id. Januarii Basso, & Flabio Philippo Coss. Nam & Cyonium presbyterum avunculum ejus, germanum suum sepelivit postea juxta eum, & desuper fabricavit Basilicam, constituens altare ad offerendum Domino Jesu Christo laudis sacrificium. Cùmque perfecta essent omnia ipsius Basilicæ fabrica, & ipse Sanctus Elpidius magnificans Deum, quiescens in pace cum magnis honoribus junctus est, & depositus nono Cal. Junias.*

Urbem quæ nunc extat, a *Nortmannis* initium duxisse *Leo Ostiensis*, *Pandulfus Pisauriensis*, *Volaterranus*, & Abbas Alexander scripsêre, cujus verba subnectam: *Erat autem in eadem Terra laboris civitas quædam Aversa, quam Nortmanni cum Apuliam aggrederentur primitus condiderunt, quæ licet duodecim Magnatibus militibus, atque immenso populo in se habitantibus glorietur, tamen potiùs aggere, quàm murali circumcingebatur ambitu.* Nescio quid de *Gallis* garriat. Gulielmus Apuliensis incultus, sed ejus temporis scriptor. quem licet *Gallos* cum *Nortmannis* confudisse asserant, eos tamen separâsse didicimus. De *Gallis* primum:

Aversam quis condidit.

Post annos aliquot Gallorum exercitus urbem
Condidit Aversam Ranulfo Consule tutus.
Hic opibus plenus locus, utilis est & amœnus;
Non sata, non fructus, non prata, arbustaque desunt.

Gallos eam gentem appellat:

Nullus in orbe locus jucundior; hunc generosi
Consulis elegit prudentia præmemorati.

Sic deinde dividit:

—— —— —— —— nullus
Partibus Ausoniis Gallorum terror habetur
Ex quo Nortmannos Catapan abscedere fecit.

At verò de hujusmodi Auctoribus nulla ratio habenda est, qua vera elicere queamus. illud optimè novimus, *Nortmannos* eam urbem habuisse conditores; & sic dictam affirmant, quòd *Capuam*, & *Neapolim* expugnaturus *Robertus Guiscardus*, in ejus agri ruinis castris positis locum haberet, qui magnis urbibus adversaretur, quamobrem & *Adversam* esse appellandam contendunt, ne in *Aversum Nortmannum* ædificatorem somniemus, nec in *Anversam* incidamus, quod perperam plerique crediderunt.

In campestri loco urbs posita, *Leborinos* campos excolit. Vinis *Centorensibus*, & *Asprinis*, quæ longam ferunt ætatem, quæque calorum molestias, asperitate, & levitate sublevant, laudatissima. Tritico, panico, milio, implet horrea, tum verò uberrimè abundat hordeis; licèt aëris notetur inclementia, locorum humiditate crassas nebulas manè elevante. Arx non ædificio nobilitatur, quod humile profectò est, sed Regum domicilio, & procerum conventus, ingruentibus bellis, tum verò funestam *Andreæ* Regis cæde, & *Neapolitano* foro, quod in eam arcem peste sæviente translatum est, quò etiam publicas mercimonias asportandas jussêre. Nobilitârunt præterea duodecim Barones, quorum *Rogerii* vitæ auctor, & diploma *Puteolis* exaratum meminit, in quo *Gulielmus* de *Piroldo Alexandri* filius, *Petro* Abbati Monasterii ad *Capellam* Sancti *Petri* Ecclesiam in agro *Cumano* sitam concedit. Quapropter & *Cumanam* ditionem *Aversanæ* Ecclesiæ tribuo, cùm præsertim in *Cumanam* Arcem *Aversanus* Episcopus *Goffridum* e *Montefuscolo* nobilem *Neapolitanum* introduxit, veluti aliàs commemoravimus. præterquam quod pagorum *Faucis*, *Patriæ*, & *Promaci Aversanos* Episcopos dominos, tum in villa *Casandrini* Vassallos habentes, in *Roberti* Regis actis reperi. Quòd si familiarum splendore nobilitas urbibus accersitur; præter *Altimaram*, *Cutinariam*, *Grimaldam*, *Landulfam*, *Pacificam*, *Scaglionam*, *Silvestram*, *Simonellam*, *Riccardam*, e *Valle*, plurimum familiæ e *Tufo* debet, quæ suis virtutibus, & *Aragonum* Regum magnanimitate, maximam patriæ gloriam comparavit; cùm non modò titulorum præmiis, pecuniæ subsidio, largitionum muneribus subditis optimi illi Reges satisfecisse voluerint, sed iis etiam dignitatibus, quæ vel ad ipsorum corpora subditorum dignitate pertinebant, quod in multis quoque *Hispaniæ* civitatibus observatum legimus, ut cùm primùm in urbes ingrederentur, equo insidentes, per fræna alicui familiæ vehendos concederent, quod huic familiæ contigit *Aversæ*, & de *Franchis Capuæ*. Nobilitârunt præterea Legalium studiorum disciplina in *Covello Barnaba*, & *Marcello* e *Mauro*, Regiæ Cameræ Præsidibus, *Felice Barnaba*, *Thoma Grammatico* Consiliario, *Scipione Cutinario* Regente, qui profectò variis virtutum encomiis enituêre.

Vina Aversana.

Arx Aversana.

Aversani Episcopi ditio.

Cap. XXIX.

Nola.

PICENTINORUM urbs *Nola* in *Italia* Ptolemæo, Diodoro, Straboni. In *Samnio* constituit *Epitome Livii*. Amicam *Romæ* dicit D. Paulinus [1]. *Colonia Augusta* est apud Frontinum. Nomen retinet Νωληνάδης apud Polybium, sed corruptè. Ædificium, cuinam tribuam ignoro. Solinus a *Tyriis* cum *Fidenis*, & *Aricia* fuisse conditam scribit. Leander a Gepidis, *Trogi Pompeji* auctoritate fretus, quod nusquam in eo auctore inveni, a quo tamen *Chalcidensium* Coloni numerantur *Falisci*, *Abellani*, *Nolani*, cùm *Græcas Italiæ* urbes describit; quamobrem Ambrosius Leo ejusdem sortis cum *Neapoli Nolam* facit; Strabo verò de *Neapolitanis* scribens, permixtas ibi fuisse *Græcorum*, & *Campanorum* voces de *Chalcidicis* loquutus, nullam *Chalcidensium* in *Nolano* ædificio mentionem facit, licèt Silius Italicus *Chalcidicam* nominet [2]:

Hinc ad Chalcidicam transfert citus agmina Nolam.

Quòd si eo argumento utamur, quod *Nolanos* præsidio accersitos a *Palæpolitanis* legimus, ut *Græcorum* quoque consuetudine, & auxilio firmiores essent, adversantur nihilominus Livii verba, cùm ait: *Tum duo millia Nolanorum, & quatuor Samnitium, magis Nolanis cogentibus, quàm voluntate Græcorum recepta Palæpoli*: quibus verbis diversi a *Græcis Nolani* constituuntur. Ipse *Græcos* existimo, mixtos deinde, recepta Colonia, quam sic patefaciunt lapides:

IMP. CÆS. C. VALERIO. DIOCLETIANO
PIO. FEL. AVG. COL. FEL. AVG. NOLA.

Et:

T. TETTIENVS. T. F. FELIX
PATRON. COL. NOLANÆ.

Sed & jus etiam Municipii fœdere fortasse *Italicô*, alius ostendit:

L. LICINIO. L. F. SER. VALENTI. PATRONO
MVNICIPI. CVRAT. REIP. NOLANORVM
S. P. Q. NOLANVS. D. D.

Id quod in Ordine, & Populo exprimitur:

D. N. FL. VALERIO. CONSTANTINO
PIO. FELICI. IM. SEMPER. AVG.
ORDO. POPVLVSQ. NOLANVS
D. N. M. Q. EIVS.

Et:

DOMI. DOMITIANVM. BARBARORVM
D. D. N. N. PATRIA. DON. I.
AVDAVIT. VESTA. IM. STATVAM
NOLANVS. ORDO. ET. POPVLVS
CONSECRAVIT
CVRANTB. AC. DEDICANTE
ORTENSIO. CONVIARO
PROVINCIÆ. CAMPANIÆ

Et in Decurionibus:

L. CLAVDIO. ET. CLEMENTI. AN. XX
II. VIR. DESIGNATO. L. CLAVDIO. LL. FELICI
AVGVSTALI. LOCVS. DATVS VTRISQ.
DECVRION. DECRET. IN. F. PED. CXXX.
IN. AGR. P. XXV
QVOD. FILIVS. PATRI. FACERE. DEBVIT
PATER. FECIT. FILIO

Item:

N. FLAVIO. VALERIO. CONSTANTIO. SV.
FELICISS. AC. BEATISS. CÆSARI
ORDO. POPVLVSQ. NOLANVS
D. N. M. Q. EIVS.

Habes

[1] S. Felicis natali tertia. [2] Lib. 12.

A Habes ea ætate Reipublicæ patronos, ejusdemque erga eos sacrandis statuis gratitudinem. Habes præterea regionis, vel civitatis vicos, quorum incolæ, vel tribules in referendis patronis gratiam contendebant, regionem, inquam, *Romanam*, & *Joviam*, quæ *Pollium Julium Clementianum* hujusmodi extulere:

POLLIO. IVLIO. CLEMENTIANO
SVBVENTORI. CIVIVM
NECESSITATIS. AVRARIÆ
DEFENSORI. LIBERTATIS
REDONATORI. VIÆ. POPVLI
OMNIVM. MVNERVM. RECREATORI
VNIVERSA. REGIO. ROMANA
B PATRONO PRÆSTANTISSIMO
STATVAM. COLLOCAVIT.

Et de *Jovia:*

POLLIO. IVLIO. CLEMENTIANO
PATRONO. . . . AMABILI
LARGISSIMO. CVIVS. FACTA
ENARRARI. NON. POSSVNT
EIVS. MERITIS. REGIO. IOVIA
STATVAM. CENSVIT.

Habes item Decuriones, Augustales, & Quinquennales:

P. SEXTILIVS. P. F. FAL. RVFVS
HID. ITERVM. II. VIR. QVINQ. POMP.
C DECVRIO. ADLECTVS. EX. VETERIB.
NOLA. AVFIDIÆ. ST. F. MAXIMÆ MATRI
L. PETRONIO. L. F. FAL. VERO. VITRICO
DECVRIONI. NOLA
EX. TESTAMENTO. HS. VLↃↃ. ARBITRATV
FIDI. L.

tum etiam:

L. SATTIO. L. L. PHILEROTI
MAGISTRO. MERCVRIALI. ET
AVGVSTALES. NOLÆ. ET. DAERIÆ
Ↄ. L. RVFAE. VXORI. ET. L. STATTIO
L. L. AMPLIATO. EX. TESTAMENTO
L. STATTII. L. L. PHILEROTIS.

D Et religionem, & militiam:

CVRIATIO. L. F. FLAMINI. DIVI
AVG. PRIMIPIL. TRIB. MILIT. II.
PRÆF. CASTR. PRÆF. FABR.
ARBITRATV. HYACINTHI. LIB.

Sic etiam:

T. RVTILIO. VARO. TRIBV. MIL.
LEG. V. MACEDONIO. PRÆT. EQ.
ALÆ. BOS. Q. DIVI. VESPASIANI
ÆD. CVR. COM. IMPERATO
PATRONO
D. D.

E Augustorum quoque memoriam:

INVICTO. AC. PERPETVO. AVGVSTO
BONO. REIP. NATO.

Et:

AVGVSTO. SACRVM
RESTITVERVNT. LAVRINIENSES
PECVNIA. SVA. CVLTORES
D. D.

Et:

M. AGRIPPAI. AVGVSTI
NEPOTI.

F Et:

IMP. CÆSARI. DIVI. TRAIANI
PARTHICI. FIL. DIVI. NERVÆ
NEP. TRAIANO. HADRIANO. AVGVSTO
PONT. MAX. TRIB. POT. XIII.

Et:

D. M.
MAXENTII. INVICTI. AC
PERPETVI AVGVSTI.

Nec desunt Dedicationes, aut Magistratuum tabulæ, qualis in pago *S. Pauli*, ad curiosorum, & antiquariorum gratiam:

SVF. A. PLAVTIVS. L. NONIVS
T. SALVIVS. PARIANVS
A. TERENTIVS. II. VIR
SEX. APONTVS. PROCVLVS
Q. NOLCENNIVS. ÆD.
L. CASSIVS. LONGINVS
M. VINICIVS. COS.
SVF. C. CASSIVS. LONGINVS
L. NÆVIVS. SVRDINVS
M. SENTIVS. RVFVS
Q. VIB. FIDIVS. SEDATVS. II. VIR
P. SVBIDIVS. POLCIO
SEX. PARIANVS. SERENVS. ÆD.
T. CÆSAR. AVG. V. COS.
SVF. VII. ID. MAI.
FAVSTVS. CORNELIVS. SVLLA
SEX. TEIDIVS. CATVLL. COS.
SVE. K. IVL.
L. FVLCINIVS. TRIO. COS.
T. OPPIVS. PROCVLVS
M. STAIVS. FLACCVS. II. VIR. ITER. Q.
M. ANTONIVS. FLORENS
A. CLVVIVS. CELER. ÆD.
SVF. K. OCT.
P. MEMMIVS. REGVLVS. COS.
CN. DOMITIVS. ÆNOBARBVS. COS.
SVF. K IVL.
A. VITELLIVS. COS.
M. VALERIVS. POSTVMVS
Q. LVCCEIVS. CLEMENS. II. VIR
C. SENTIVS. SEVERVS
L. IPPELLIVS. ATTICVS. ÆD.
SER. SVLPICIVS. GALBA
L. SVLLA. FELIX. COS.

Nec Parentum, liberorum, conjugum affectus, & officiorum ministeria, veluti, Ministros Larum *Augusti*.

A. SPVRIVS. ANTIOCHVS. VIVOS
SIBEI. ET. SVIS. FEC.

Et:

DIIS. MANIBVS
Q. OVIO. Q. F. GAL. MODESTO
VIX. A. XX.
ET. GAVIÆ. DOR. GAL.
SORORI. EIVS
GAVIA. LYRIS. MATER
ET. SIBI. INF. P. XXI.
IN. AGR. P. XXI.

Et:

FISIÆ. SEX. F. RVFINÆ. SORORI
FISI. SERENI. AVG. LARVM. MINISTRI
L. D. D. D.

Et:

T. VEDIVS. T. F. II. VIR
T. VITTORIVS. C. F. LIBRIPENDES
EX. D. D.

Et:

DIS. MANIBVS
Q. FVLVI. Q. LIBERTI
SECVNDI. SACRVM.

Et:

FI. VALERIO. PORTIÆ. TVLII
CONSTANTIO. C. CATONIS F.
NOBILISSIMO. CÆS.

Et:

T. FABVRIO. FELICI
FABVRIA. QVIETA
MARITO. OPTIMO. ET. SIBI
L. D. D. D.

Et:

D. M.
D. CLODIO. HERCVLANEO
MARITO. OPTIMO
CLODIA. VERECVNDA
BENEMERENTI. FECIT.

Et:

D. M.
AVRELIÆ. AMPLIATÆ
MATRI. CARISSIMÆ
VRBANVS. FILIVS
B. M. F.

Et:

D. M.
QVINTIO. CORNELIANO
VIX. AN. XI. M. XI. D. XI.
ANTONIA. VITALI
FILIO PIENTISSIMO.

Et:

D. M.
ÆLIÆ. FESTÆ
Q. LVTATIVS. IANVARIVS
CONIVGI. BENEMERENTI
SIBI. ET. SVIS
IN. F. P. VIII. IN. A. P. XIII.

Et:

D. M.
L. LICINI. OLCANI
VIVVS. SIBI. FECIT.

Et:

C. CAVILIO
CL. APOLLONIO
PATRONO. EX. TESTAM.

Et:

L. CORNELIVS. OPTATVS
SYNODO. SVO
P. S.

Et:

T. FLAMINIVS. T. F. LONGINVS
D. S. P. F. C.

Et:

D. M.
FELICISSIMO. VIX. AN. VIIII. M. X.
P. TITIVS. PRISCVS. FILIO
ET. TITIÆ. ARISTARCHE
SORORI.

Præter alia fragmenta, quæ multis in locis pagorum, & civitatis eruta passim jacent; & quæ *Nolanæ* amplitudinis claritatem ostentant, cùm nullam *Campaniæ* urbem, antiquis monumentis ditiorem inspiciamus.

N O M E N.

Nomen urbi a situs proprietate inditum, ait *Ambrosius Nolanus*, quòd in campestri loco posita, nec flumine aliquo irrigatur, nec occupatur lapide, idque significari scribit νω, & λα. Sed aut jocari voluit, aut *Græcæ* linguæ se prorsus ignarum ostendit. Quòd si a *Græca* voce esset nomen illud deducendum, a *νωλειμὴ potius dicerem, cùm multis hostium incursionibus fortiter restiterit. Nomen verò *Nolæ* reticuisse Virgilium iis versibus, quibus ejus agri felicitatem describit:

* ἴσ. νωλεμής.

Talem dives arat Capua, & vicina Vesevo
Ora jugo —— ——

Ubi *Nola jugo* dicere debuerat, idque ob aquæ rivum, quem in *Maronianam* villam *deducendam* negaverant *Nolani*, vel si mille *Gellii* dixissent, fabulosum existimo.

TUMULTUS NOLANI.

Cum *Neapolim* nequicquam *Hannibal* tentâsset, ducto in *Nolanum* agrum exercitu, voluntariam ejus urbis deditionem non desperans, idque ple-
A bis præcipuè auxilio, cùm Senatus, atque primores *Romanam* fidem violare turpe existimarent. At quoniam simulandum duxere ne indigna pati cogerentur, hujusmodi de deditione agebant, ut rescirent, quas conditiones novi fœderis causa essent accepturi. Ad *Marcellum Claudium* interim Legatos mittunt, qui *Cannusii* cum exercitu erat, qui dicerent quo in discrimine res *Nolana* futura esset, ni absque cunctatione opem ferret. Fecit id quidem lubens *Romanus* Prætor, & adventu simulato, per agrum *Satriculanum*, *Trebianum*que. *Nolam* pervenit, tantumque *Pœnis* timorem intulit, ut illico *Neapolim* decesse-
B rint. *Marcellus L. Bantium Nolanum* acrem juvenem, equitem nobilissimum conciliat, & muneribus placat. quem, quòd seminecem *Hannibal* in *Cannensi* pugna inter cadaverum acervos repertum, benignè curatum cum donis domum remiserat, novarum rerum, & tradendæ *Pœno Nolanæ* urbis solicitum arbitrabatur. At verò maxima acceptum comitate, fortiter, ac fideliter *Romanos* juvantem expertus est. Interim *Nolana* plebe ad defectionem spectante, quasi evocato *Hannibale*, summa prudentia *Marcellus* intra mœnia se recepit, ne prodendæ urbis occasionem plerisque daret. cùm tamen per nocturna
C colloquia multi ex plebe cum *Pœnis* de deditione tractarent, id cum ex Senatoribus rescîsset *Marcellus*, collaudata eorum fide, cuncta simulavit, donec impetu facto, reportata victoria, habita de iis quæstione in foro, qui clam in colloquiis cum hostibus fuerant, septuaginta, & eo amplius proditionis damnatos, securi percussit.

Mox ut *Hirpinis*, *Samnitibus*que satis fecisse *Hannibal* videretur, si sublevandi oneris causa in proxima loca exercitum duceret, relicto in *Tifatis* præsidio *Nolam* pergit, quò *Hanno* ex *Brutiis* cum supplemento *Carthagine* advecto profectus est. Castrisque positis non ea reperisse ratus
D est, quæ a Legatis acceperat. Siquidem *Marcellus* intra mœnia copias tenuit, utque Senatores omnia explorarent, jussit. *Hanno Herennium Bassum*, & *Herium Petrium* alloqui desiderabat. quod cùm *Marcelli* permissu licuisset; *Hannibalis* fortunam, atque virtutem extollere, Populi *Romani* senescentem majestatem, & perfractas vires objicere cœpit; multa præterea quibus eos ad deditionem alliceret. Cùm verò ex iis quæ *Nolani* respondissent, potiundæ urbis spem abjecisset, facta obsidione, collatis deinde utrinque fortiter signis, tandem ad *Marcellum* victoria inclinavit, qua erectis plebis animis, quæ semper a *Romanis*
E desciverat, omnium votis exceptus, laudatusque *Marcellus*, cùm præcipuè *Numidæ*, atque *Hispani* equites ad eum transfugerint, immortalem sibi gloriam comparavit. Quamobrem Statuæ monumento: ENSEM ROMANORVM in lapide appellârunt.

Ex *Samnitium* quoque varia fortuna *Nolanorum* virtus elucet, quibuscum socia arma tulêre, memorabilesque victorias reportarunt, quapropter & *Victoriæ* templum conditum adhuc extare conspicitur; licèt cum iisdem incendia, & servitutem *Petilii* Dictatoris fuerint experti. Nôrunt *Nolanorum* virtutem *Neapolitani*, cùm *Ro-*
F *manorum* impetum expectantes, eorum præsidio *Palæpolim* studuerint muniri. Quòd si *Maurorum*, & *Vandalorum* injuria interierit, nihil aliarum urbium calamitati in *Campania* cedat. Reliqua tamen, quæ in ea urbe viget nobilitas, summorumque virorum, qui domi, forisque claruêre præconium, *Nolanæ* magnitudinis, & amplitudinis retinet exemplum. Cùm verò nobilium familias *Ambrosius Nolanus* notaverit, nihil est, quòd hoc volumine recenseam. Neque ignoro

ro hoc tempore nobiles numerari *Albertinam*, *Alfanam*; *Baronam*, *Cæsarinam*, *Fellechiam*, *Fontanarosam*, *Frezzam*, *Joseppam*, de *Judicibus*, *Mastrillam*, *Monfortam*, *Marifeolam*, de *Notariis*, *Palmam*, *Risiam*, *Tansillam*, licèt in *Tansilla*, & *Risia* marium series desierit, duæque tantum mulieres supersint. *Mastrillam* illustrium virorum progenitricem dicemus, qui aut Magistratuum dignitatibus *Neapolitanum* forum, Senatumque decorârunt; aut virtutum præconiis *Jesuitarum* cœtum præclarum reddidêre; viventque æternùm *Gregorius*, & *Carolus Mastrillus*, cujus gloria vitæ exemplo, prædicationis nobilitate, tum præcipuè bonorum operum assiduitate, & magnificentia tota *Italia* maximo cum splendore elucet.

ECCLESIA NOLANA.

Historiarum monumentis celeberrima urbs *Nolana*, sacrarum rerum religione, Sanctorum Martyrum carnificina, ut ferè totus ager sanguine redundet, præclara effecta est. Quamobrem meritò Sanctus Paulinus Episcopus [1] scripsit:

Tu quoque post urbem titulos sortita secundos,
Nam priùs imperio tantum, & victricibus armis,
Nunc & Apostolicis terrarum, & prima sepulcris &c.

Basilica, hoc tempore assumptæ Virgini, *Stephano* antea Protomartyri, antiquioribus temporibus Virgini, *Felici*, & *Paulino*, dicata est. Servat *Felicis* Episcopi, & Martyris corpus, ex quo Manna emanare affirmant. Meminit Martyrologium: *Nolæ in Campania Felicis Episcopi, & Martyris, qui a quinctodecimo ætatis suæ anno miraculorum gloria claruit, & sub Marciano Præside, cum aliis triginta, agonem Martyrii complevit.* Alibi quoque dictum fuerat. *Nolæ in Campania natalis S. Felicis presbyteri, qui (ut Sanctus Paulinus Episcopus scribit) cùm a persecutoribus post tormenta in carcerem mitteretur, & cochleis, ac testulis vinctus superpositus jaceret, nocte ab Angelo solutus, atque eductus fuit. Postmodum verò cessante persequutione cum vitæ exemplo, ac doctrina multos ad Christi Fidem convertisset, clarus miraculis in pace quievit.* ut inter illustriores Christi martyres fuerit adscriptus. Meminere *Beda*, aliique neoterici. Tum ejus gesta doctissimè *Paulinus* decem natalibus conscripsit. Ne *Turonensem* commemorem, qui ex *Paulini* carminibus mutuatus est; nec *Marcellum* Presbyterum, cujus scripta non tantum *Baronius*, sed etiam *Bartholomæus Chioccarellus*, & *Marcus Antonius* de *Cavaleriis*, antiquarum, & curiosarum rerum maximi indagatores servant. Hoc profectò *Nolani* præcipuum existiment, quòd ex intimis orbis regionibus ad *Felicis* sepulcrum gentes venerationis causa convenerint, quod potissimum *D. Augustinus*, ut epistola 137. prodidit, est admiratus. Quod sic etiam Damasus Pontifex explicavit:

Qui ad te sollicitè venientibus, omnia præstas,
Nec quemquam pateris tristem repedare viantem,
Te duce servatus mortis quod vincula rupi.

Mille passuum *Nola Cœmeterium* abest (corruptôque vocabulo, *Cemitinum* pagum appellant) in quo profectò Martyrum thesaurus reconditur. Ibi Tyrannorum Præsides incoluisse, ibi tot *Christianorum* sanguinem effusum, memoria hominum proditum est. Supplicii locum ostentant carceres, obscuri, & tetri locorum ambages, columnæ quibus innoxii fortasse fideles illigabantur, puteusque marmoreô lapide opertus, quem sanguine adhuc esse repletum, multorum miraculorum testimonio, plerique affirmant. Undique templum venerandam redolet antiquitatem, undique lapides, urnæ, sepulcra in admirationem adducunt; multaque indè aliò translata Sanctorum corpora fuisse, facilè crederem. Alibi enim legitur,

D. P. S. SANC. M. D. M. N. AVRELIANI EPISC. IN PACT ... PLVS M. LXXX. SEDIT ANN. XXXVIII. D. P. EST OCTAB. K.

Alibi etiam:

DPEP. PAVLINI IVNIORIS D. III. ID. SEPTEMB. H. DIOSO. MORO. V. C CONS.

Itemque:

DEP. SANC. FELICIS EPISC. V. ID. FEB. POS. CONS. F. AVGVSTI. V. C.

In mormorea præterea tabella:

HOC QVOD CERNITIS. DISCITE. QVOD LVPENVS EPISCOPVS COMPSIT. ET ORNAVIT IN ECCL'ESIA.

Et:

LVPENVS EPISC. FIERI PRÆCEP. AMORE DEI. ET SANCTORVM FELICIS. ET PAVLINI. ET LAVRENTII. ET PATRICII.

Sunt etiam lapidum fragmenta, quæ aliorum meminêre, qui e vita decesserunt. Quamobrem de hac Basilica loquutum fuisse *Paulinum*, ad *Severum* scribentem, arbitrantur, *Ambrosii Leonis* opinionem confutantes, qui Basilicam a *Paulino* in *Nolana* urbe ædificatam fuisse scribit. Hoc locum honore decoravit *Franciscus Albertinus* Archidiaconus, & Cœmeterii Præfectus:

SISTE GRADVM, QVAMVIS PROPERES, EN SISTE VIATOR,
TE COGAT PIETAS, RELLIGIOQVE LOCI.
INGREDERE, ET CINERI MANIBVS DA LILIA PLENIS,
QVEMQVE AVGVSTINVS, PAVLINVS, BEDAQVE LIBRIS
CONCELEBRANT, FLEXO TV VENERARE GENV.
INGREDERE, AT MVNDO CORDE, ET SIMVL EXCVTE PLANTAS,
SANCTORVM QVANDO CORPORA MILLE PREMAS.

EPISCOPI.

In ea Ecclesia hi numerantur in eorum tabulis Episcopi; *S. Felix*, *S. Calionius* martyr, *S. Aurelianus* martyr, *S. Maximus*, *S. Quintus*, *S. Paulinus*, *S. Ruffus*. *S. Laurentius*, *S. Patricius*, *S. Felix* junior, *Leo* primus, *Lupenus*, *Basilius*, *Leo* secundus, *Theodosius*, *Damasus*, *Leo* tertius, *Bernardus*, *Petrus*, *Joannes*, *Landonus*, *Jacobus*, Frater *Petrus*, *Nicolaus*, *Eligius*, *Franciscus Rufulus*, *N. Carafa*, *Franciscus Scaffanus*, *Flaminius Minutulus*, *Leo* de *Simeone*, *Joannes Antonius Buccarellus*, *Orlandus Ursinus*, *Joannes Franciscus Brunus*, *Antonius Scarampus*, *Philippus Spinola* deinde Cardinalis, & *Fabricius Gallus*, qui præter Diœcesanos cœtûs, quibus post tot Patres a salutis anno 259. maxime gloriatur, nullum unquam laborem amplificando suæ Ecclesiæ cultu, ædificando, reparando, prætermisit, atque ita ut *Christianæ* pietatis observator, assidua solicitudine in dilucidiorem statum *Nolanam* Ecclesiam revocaverit. Hic Sanctorum ossa imbrium injuriis obnoxia recondidit, Basilicam suo, & publico sumptu ædificavit, reliquiarum thesauris loca-

[1] Tertio Sancti Felicis natali.

locupletavit; Canonicos ampliori dignitate ornavit, Diœcesim plurimis Collegiatis Ecclesiis insignivit, *Camaldulensem* Eremum, a *Pompeo Fillichia* legatum instituit, Virginum templa, pietatis Montes, Xenodochia a nobilibus *Nolanis* instituta, retinet solertia, auget ritibus, amplificat devotione, ut *Nolani* tanto viro debere summa præconia fateantur. *Paulinum* ex nobilissimo, & opulentissimo, pauperem, & humilem pro *Christo* factum, & seipsum, pro redimendo viduæ filio, quem *Vandali*, *Campania* devastata, in *Africam* abduxerunt, in servitutem dedisse, meminit *Romanum* Martyrologium. addiditque non solum vitæ sanctitate, & eruditione, sed etiam potentia adversus dæmones claruisse, *Romam* deinde ejus corpus translatum in *S. Bartholomæi* insula cum eodem Apostolo servari. In *Montis Virginis* Ecclesiæ consecratione inter alias reliquias, *S. Quinti Nolani* Episcopi reliquiæ adfuêre. Patricium sanctitate illustrem, pictura, & lapis in Cœmeterio ostentat. *Juliam*, & *Jucundam Nolæ* cum *S. Felice* martyrii palma coronatas non ignoramus.

Hos præterea ex tenebris eruit Episcopos idem *Chioccarellus*, cui acceptos refero. JOANNES TALAYA Patriarcha *Alexandrinus*, qui ob *Græcas* hæreses *Romam* profectus, a *Felice* Pontifice *Nolanus* Episcopus creatus, in ea tandem urbe post aliquot annos obiit. Eaque *Liberatus* Archidiaconus Ecclesiæ *Carthaginiensis* [1] refert. SERENUS, qui Concilio 2. *Romano* a *Symmacho* celebrato anno 499. interfuit. SIXTUS, cujus in *S. Felicis* miraculis extat memoria. AURELIUS, in *Romano Agathonis* Concilio anno 681. ANONYMUS anno 1093. qui *S. Laurentii* monasterii Abbati *Aversanæ* civitatis Ecclesias *S. Mariæ Domicellæ*, *Speluncæ*, *S. Salvatoris* de *Valle*, & *S. Januarii de Silva* concedit. Anno 1105. GULIELMUS Episcopus *Nolanus*, assentiente Clero, sub *Riccardo* Principe, Ecclesiam *S. Paulinæ*, monasterio *S. Severini*, & *Sosii Neapoli* concessit. FRANCISCUS *Fontana Parmensis*, *Messanensis* primùm Archiepiscopus, ex *Sicilia* ob bellorum calamitates profectus, *Nolanæ* Ecclesiæ administrator electus, *Mediolanensis* Archiepiscopus anno 1295. creatus est. PETRUM GERRAM, cum *Montis Regalis* Archiepiscopatum exercere ob bellorum causas nequivisset, Administratorem *Nolanæ* Ecclesiæ anno 1296. Apostolica Sedes effecit. HECTOR de *Judice*, *Amalfitanus* anno 1413. VLAMINGUS, vel *Flaminius* in Concilio *Constantiæ*, anno 1415. FELIX *Mastrillus Joannis Thomæ* filius.

CAP. XXX.

Abella.

IN montium, & collium theatro posita, sedet in *Campana* planitie, respicitque fronte meridiem, tergore vergit ad septentriones, adeo clementi cœlo, ut nihil videatur posse fieri salubrius. Et quamvis hyeme, montium juga, quæ alta acerum, quercuum, castanearum coma convestiuntur, nive in vallibus, foveisque coacta, ad *Neapolitanæ* urbis commoda rigeant; tanta nihilominus afflatur crateris amœnitate, unde placidissimo Austri, Zephyrique spiritu aër impellitur, ut nunquam accolæ frigorum injurias pertimescerent, nisi aliquando ferox in silvas, in hortos, in campos Boreas sæviens, arbores velleret, campisque maximam calamitatem afferret. Ceteroquì fructuum copia, vinorum generositate, olei abundantia nobilis, quod *Venafranum* fortasse antecellit. Mella dixeris inesse *Hyblæa*, quapropter melliferam appellavit Virgilius:

Et quot melliferæ expectent mœnia Abellæ.

Nolam, *Laurum*, *Roccam Ravinolam*, *Montemfortem*, *Panderanum*, *Sanmartinum*, *Cervinaram*, *Rotundos*, & *Arpajam* finitimas habet. Et licèt *Neapoli* sexdecim millibus passuum absit, tanta nihilominus vicinitate frui licet, ut si quis oriente Sole ex editiori loco in eam urbem oculos convertat, mœnia, privatasque domos enumerare posse videatur.

Veteris *Abellæ* vestigia haud a nova longiùs absunt, murorum, turriumque reliquiis perspicua, viginti quatuor ferè stadiorum ambitu circumscripta. In cujus medio Amphitheatri cernuntur ruinæ, in quo tota profectò cavea ovali forma reliqua est; ubi ferarum, gladiatorumque munera jam antea intermissa, sub *Antonino* edita, superior lapis exposuit, & ubi sanguinis loco, fructus enutriuntur, quos totam regionem sapidos, præcocesque proferre ferax agri solum floribus hyemali tempore vernans patefacit. Vasa ibi antiquo opere elaborata, lateritia quamplurima reperiuntur sepulcra cineribus referta, quæ a vulgo molimenta, pro monimentis appellantur. Circundatur ea murorum pars, quæ ad montes pertinet, fluvio, qui nullo præterquam *Abellæ* nomine adepto, e montibus illis emanans, non modò agrum alluit, atque ita ut cùm per rivos derivetur, immittatur in puteos, qui passim ubique conspiciuntur cujusque aquarum bonitate, & frigiditate *Abellani* æstivis caloribus maxima cum voluptate recreantur; sed ad *Nolanorum* quoque cisternas, soluto pretio, deferantur. Munitissima in edito colle arx cernitur, antiquo ædificio extructa, a *Petro Antonio Spinello Seminariæ* Duce restaurata; qui cum *Carolo* filio *Abellæ* pulchrè consitos hortos condidêre; in quibus hæc præclari animi monumenta legimus:

PETRO ANTONIO SPINELLO
COMITI SEMINARIÆ
PATRI ERECTUM. M. D. LXI.

Præterea:

GENIO GRATIIS HILARITATI ANIMIS
LÆTA AMOENITATE AC SECURA REMISSIONE
LEVANDIS
CAROLUS SPINELLUS DUX SEMINARIÆ.

Et:

OCIA PULCHER AMAT PHOEBUS, CASTÆQUE SORORES
PIERIÆ ΘΕΑΤΡΟΝ ΔΗ ΠΟΛΙΣ ΑΤΥΧΙΗΣ.

Oblectatus iis vehementer est *Philippus* Cardinalis *Spinellus Caroli* filius, dum *Abellam* animi causa divertisset.

COLONIA, ET MUNICIPIUM.

N. PLAETORIO. ONIRO. AUGUSTALI
BISELLIARIO. HONORATO. ORNAMENTIS
DECURIONALIB. POPULUS. ABELLANUS
ÆRE. CONLATO. QUOD. AUXERIT. EX. SUO
AD. ANNONARIAM. PECUNIAM. HS. X. N.
ET. VELA. IN. THEATRO. CUM. OMNI. ORNATU
SUMPTU. SUO. DEDERIT. L. D. D. D.

[1] In Breviario causæ *Nestorianorum* & *Eutychianorum*, quod 2. Conciliorum Volumine legitur.

MAGI-

MAGISTRATUS, ET RELIGIO.

M. PROPR. PVBLICE. O. T. F.
SERG. CILONI. PRÆF. PISCINAM
ET. DVOVIR. ITER. QVINQ. SVA
PECVNIA. ÆDIFICAND. CVRAVIT
COLONI. ET. INCOLÆ.

Et:

T. ANSISTIO. T. F.
CALCILONI. DVOVIR.
IVRIDICVNDO.

Item:

L. ANTISTIO. T. F. ALCIRON
PRÆF. DECVRION.
DECRETO. IVREDICVNDO.

Et:

N. PETTIO. N. F. GAL. RVFO
II. VIR. ALIMENTO. PEC. PVBLICÆ
CVRAT. FRVMENT.
CVLTORES. IOVIS. OB. MERITA. EIVS.
L. D. D. D.

Et:

IVLIO. C. F. MACRO
DVOVIR. QVINQ. EX TEST.
ARBITRATV. OFILIAI. C. R. RVFAI
VXORIS.

Et:

N. MARCIO. N. F. GAL. PLAETORIO. CELERI
QVÆST. II. VIR. T. LEG. VII. GEMIN. LEG. XVI.
ET. HRM. DONIS. DONATO. A. D. TRAIANO
BELLO. PARTHIC. CORONA. MVRALI. TORQVIB.
ARMILLIS. PHALÆRIS. T. LEG. II. GALL. T. LEG.
XIIII. GEM. MART. VICTOR. T. LEG. VII. CL. PE.
T. LEG. ADIPI. P. P. LEG. EIVSDEM. PRÆPOSIT
NVMEROR. TENDENTIVM. IN. PONTO. AB
SARO. TRIB. COH. III. VIG. PATRONO. COL. D. D.

Et:

POMPEIÆ. C. F. RVFÆ
MATRI. TIRONIS. PROBA. ET. SANCTA
CARA. SVIS. VIXIT.

Alium quoque *Christianorum* lapidem adjiciam, ne quid ejus loci monumentis detrahatur, quo vir conjugi *Prænestinæ* tumulum posuit:

PRÆNESTINA TIBI VERVS . . . HEV GRAVE ONVS
SOLVO SVB HOC CHARVM DEPONENS MARMORE CORPVS.
DISCREVIT NOS VITA QVIDEM, SED VIVET AMORIS
INDIVISA FIDES, ERIT HIC QVOQVE COPVLA NOBIS
CONIVGIO NOSTRO, NEC MORS DIVORTIA PONET,
CONCORDES ANIMAS CHRISTVS REVOCABIT IN VNVM.

DOMINI.

Plurimum nobilitatis *Abellæ* attulit ædificium, quod a *Græcis* cum *Nola*, & *Neapoli* ædificatam existimant, quodque ii eam urbem incoluerint, qui inter eos populos adsciti fuere, quibus cum *Turno* adversum *Latinum* Regem arma capere libuit. Eadem ferè semper nobilitatis dignitate Dominorum successione viguit. *Avellæ* familiam, quæ ex ejus loci possessione emanavit, & antiquitate, & viribus, & fortunarum copia, quis non efferat, si *Bauciæ* deinde, & *Gesualdæ* illustrissimis familiis adjunxerit? *Riccardum*, *Rinaldum*, *Joannem* de *Avella*, multis cum laudum honoribus historiæ commemorant; ut vel jam exstincti, in tam præclaro stemmate adhuc nitere omnes affirment. *Ursinorum* mox potestati subdita, cum *Urso* a *Ferdinando* Rege, cum Comitatus *Nolani* quoque titulo donata, ad *Henricum* quoque *Ursinum* devenerit. Quòd si aliquamdiu non ita floruerit, parere coacta *Hieronymo Pellegrino*; quòd tamen cum *Abellæ* dominio *Caprearum* quoque Comitatum obtinuerit, & quòd insigni Magistratu ea ætate functus fuerit, licèt ad superiorum Comitum splendorem non accesserit, nobilem quoque non neget habuisse possessorem. Ex *Pellegrino*, ad *Hieronymum Columnam* ob *Catharinæ* filiæ conjugium translata est. Suo nihilominus emicuit splendore, in *Pyrrho*, *Carolo*, *Scipione Spinellis*, *Cariati* Principatus, & *Seminariæ* Ducatus lumine nitentibus, quorum domi, forisque præclara gloria, antiquam veteris municipii dignitatem instauravit. Sed quæ Urbi maximarum rerum accessio ab *Octavio Cataneo* facta est, qui templa cultu, rempublicam bonis artibus, agriculturam admirabili exercitatione locupletavit? dirutas domos restituit, perduxit aquas, exædificavit hortos, cunctaque quæ jam temporum calamitate deperiisse videbantur, cum totius loci dignitate ad vitam revocavit. Præclarissimis tandem Principibus *Auriis* obtemperat, quæ *Joannis Andreæ* primum imperia experta est, ejus scilicet qui ad *Italiæ* Principum invidiam natus, omnem honoris, & gloriæ amplitudinem terra, marique in sua ipsius perenni fama posuit; *Caroli* deinde filii *Tursium* Ducis, & *Abellæ* Principis, in quo uno non tantum immortalium suorum gloria æmula præ se fert nobilitatis, virtutisque æternitatem, sed quæ valeat etiam rebus præclarè gestis cum summorum Heroum gloria comparari. Quamobrem & originis vetustate, & conditorum nobilitate, & amœnitate situs, & agri ubertate (ut ABELLA, quasi BELLA meritò dici queat) tum præterea Dominorum felicitate, inter *Campaniæ* urbis, felicissima, & fortunatissima habenda judicatur.

F I N I S.

INDEX RERUM, PASSIMQUE VERBORUM.

A.

B.

C.

D.

E.

F.

G. Gi-

F I N I S.

Informatio pro Bibliopegis.

MARCI ANTONII SURGENTIS,

U. J. D. ac Patricii, & Equitis Neapolitani,

NEAPOLIS ILLUSTRATA,

Præfecti Prætorio, reliquorumque antiquorum Magistratuum, cum Vicerege, aliisque Magistratibus præsentis temporis, Comparationem, eorumque Potestatem, Ordinem & inter se Præcellentiam continens, omnium præterea Tribunalium Regni Neapolis in Jure dicundo Ritum complectens,

Tota ad optimum administrandæ justitiæ cultum, Urbisque, & Regni Regimen, atque ad omnes quæstiones in ejus supremis Auditoriis agitari solitas, earumque decisiones pernecessaria;

Cum

ANNOTATIONIBUS MUTII SURGENTIS,

Auctoris fratris, U. J. D. & Præsidentis Regiæ Cameræ Summariæ.

Editio Novissima, priori nitidior & emendatior.

LUGDUNI BATAVORUM,

Sumptibus PETRI VANDER Aa,

Bibliopolæ, Academiæ atque Civitatis Typographi.

ILLUSTRISSIMO ET EXCELLENTISSIMO
VIRO
D. D. ADRIANO PETRO DE HINOJOSA
CURIÆ HOLLANDIÆ ZELANDIÆ AC FRISIÆ
PRÆSIDI GRAVISSIMO
DE PUBLICO BENE MERENTI
PRUDENTIA CONSILIORUM
SAPIENTIA AD JUDICANDUM
SPLENDORE NOMINIS
DOCTRINA AUCTORITATE
ET USU RERUM PRÆSTANTISSIMO
HANC DENUO TYPIS EXPRESSAM
MARCI ANTONII SURGENTIS
NEAPOLIM ILLUSTRATAM
MAGISTRATUUM ANTIQUORUM CUM MAGISTRATIBUS
PRÆSENTIS TEMPORIS COMPARATIONEM
ET
RITUM OMNIUM TRIBUNALIUM REGNI NEAPOLITANI
COMPLECTENTEM
OMNI OBSERVANTIA ET CULTU
CONSECRAT SACRAMQUE FACIT
PETRUS VANDER Aa.

PRÆFATIO
HUJUS NOVÆ EDITIONIS.

Aureus Tractatus (hanc enim inſcriptionem prima præ ſe ferebat operis hujus Editio) in Tui gratiam, BENEVOLE LECTOR, nunc ex Typographia noſtra prodit. Jure meritoque hunc præponi poſſe titulum, maximus ſummi nominis Eruditorum teſtatur numerus, quibus auro longe carius hæc *Neapolis Illuſtrata* ſemper exſtitit. Quantum hic expectari liceat, tum *Nicolai Toppi* hic a nobis addita teſtimonia, tum vel ipſum Auctoris nomen certiſſimo ſuadere poteſt argumento. U. J. D. enim, ac Patricius & Eques *Neapolitanus*, præcipuis functus officiis, & qui, ut *pag. hujus Editionis* 252. habetur, viginti ſeptem annis Lectionibus publicis dedit operam, materiam hic ſubſtratam pertractare potuit ſolidiſſime. Tantum omnino Auctorem *Neapolis Illuſtrandæ* requirebat amplitudo. Nec minora expectanda ex Notis, quibus Auctoris frater, Vir tantis functus muneribus, hanc *Neapolim Illuſtratam* reddidit adhuc illuſtriorem. Huic vero debetur, quicquid, quod quidem plurimum, hinc hauriri poterit utilitatis. Quod enim ille, fato præreptus, ineditum reliquerat, hic edidit, adjunctis inſuper Notis ſuis eruditiſſimis. Prodierat itaque Opus hoc, *Cum Privilegiis* (ut indicat prioris Editionis titulus) *Summi Pontificis, Cæſareæ Majeſtatis, Catholici Regis Hiſpaniæ, Senatus Veneti, ac aliorum Principum*, expenſis *Andreæ Pellegrini*, Bibliopolæ Parthenopæi, ex Typographia *Tarquinii Longi*, Anno MDCII. *Neapoli*, in *Folio*. Cujus Editionis cum rariſſima nunc occurreret copia, multorum deſideriis ſatisfacturi opus prelo noſtro ſubjecimus, & eam adhibuimus diligentiam, ut

illud qua typos, qua chartam, & alia, apud nos prodiret nitidissimum, usuique Lectorum accommodatissimum. Errores typographicos, qui potissimum ob febrim, & pleuritidem, in quas inter imprimendum inciderat *Mutius Surgens*, irrepserant, hic sedulo sustulimus. Notas, quas prior Editio à pag. 317. usque 450. separatim exhibebat, Textui & paginis, subjunximus. Observaverat præterea *Mutius Surgens*, impressione priori fere finita, quædam, quæ ibidem à pag. 450. usque 454. indicabantur Notis addenda: hæc pariter locis debitis subjecta exhibemus. Numeros paginarum Editionis prioris ad marginem notavimus, ut Lector, quæ ab aliis scriptoribus ex hoc opere citantur, reperire possit absque molestia. Summaria Capitum, nomina propria, Allegationes, & aliunde transscripta, quæ id requirere videbantur, diversis a contextu imprimi curavimus literis, ut ea occurrant eo facilius. Indicem Rerum notabiliorum huic Editioni reddidimus accommodatum. Hæc sunt, quæ de nostro Tibi, BENEVOLE LECTOR, inserviendi studio monita voluimus, omnigenam simul prosperitatis affluentiam Tibi apprecantes.

ELOGIA AUCTORIS, & FRATRIS, è Nicolai Toppi Bibliotheca Neapolitanam, pag. 204.

ARC' ANTONIO SURGENTE, cavaliere Napolitano, hà dato in luce De Neapoli Illustrata Lib. I. cum annotationibus Mutii Fratris. Neap. ex Typ. Stelliolæ 1597. in fol.

Addit. pag. 166.

M*ARCO ANTONIO SORGENTE compose quel libro, che quivi si registra, del quale se ne veggono le seguenti edizioni.*

Marci Antonii Surgentis, Patricii, & Equitis Neapolitani, de Neapoli Illustrata Liber I. Cum Adnotationibus Mutii Fratris, olim Quæstoris Parricidii, nunc Regii Patrimonii Curatoris, ad Philippum Regem. Ubi, præter Præfecti Præt. cum Vicerege, reliquorumque antiquorum Magistratuum cum nostris, comparationem, eorumque potestatem, atque inter se tum publicè, tum privatim, ordinem, & præcellentiam, & præter omnium hujus Regni Tribunalium in Juredicundo ritum; quicquid ad optimum administrandæ justitiæ cultum, ac Urbis, & Regni regimen sit necessarium, perspicuè commonstratur. Quæstiones cunctis in supremis Auditoriis agitari solitæ in causis etiam status hucusque non passim notæ, proponuntur, & deciduntur. Lectio nedum Magistra-

ſtratibus, & cauſarum patronis, ſed & privatis Nobilibus, & Hiſtoricis utiliſſima, nova, & curioſa. Nunc primùm in lucem editus, Indice locupletatus. Neapoli ex typographia Stelliolæ ad Portam Regalem 1597. in fol.

In principio vi è il ritratto dell' Autore intagliato in rame, che ha in una mano un libro, e nell' altra la ſpada; e ſotto vi ſi legge. Unio rara.

Il titolo intero dell' altra edizione è il ſeguente.

Aureus Tractatus Præfecti Prætorio, reliquorumque antiquorum magiſtratuum, cum Viceregge, aliiſque magiſtratibus noſtri temporis comparationem continens, eorumque poteſtatem, ordinem, & inter ſe præcellentiam. Omnium præterea Tribunalium Regni Neapolis, in Juredicundo ritum complectens, totumque ad optimum adminiſtrandæ juſtitiæ cultum, Urbiſque, & Regni regimen perneceſſarium; atque omnes quæſtiones in ejus ſupremis Auditoriis agitari ſolitas, earumque deciſiones. Auctore Marco Antonio Surgente U. J. D. ac Patricio, & Equite Neapolitano. Eique adjunctæ ſunt annotationes U. J. D. Mutii Surgentis auctoris fratris, & Præſidentis Regiæ Cameræ Summariæ. Nunc primùm in lucem editus, ac Neapolis Illuſtrata nuncupatus, indiceque locupletatus. Cum Privilegiis Summi Pontificis, Cæſareæ Majeſtatis, Catholici Regis Hiſpaniæ, Senatus Veneti, & aliorum Principum. Neapoli, Expenſis Andreæ Pellegrini Bibliopolæ Parthenopæi. Ex Typographia Tarquinii Longi, MDCII.

Tanto più volentieri ſi ſono regiſtrati i titoli interi di queſte due edizioni, quanto che ſi ſia da taluno ſtimato, che foſſero due libri diverſi, Il trattato del Prefetto Pretorio, e la Napoli Illuſtrata; e pure è chiaro che un ſolo libro ha queſti due diverſi titoli. Ed egli è vero, che l'iſteſſo Autore al num. 2. del cap. 14. di detto libro, ove ſi parla del Prefetto Pretorio, ſcrive.

Et quoniam librum de Magiſtratibus, haud ſanè infructuoſum, contexui; ex eo, quæ ad rem præſentiùs facere videbuntur, arctiori, quo fieri poterit, modo huc transſcribam. *In principio del libro vi ſono alcune Poeſie Latine in lode di M. A Sorgente di Ceſare Pagani, di Giuſeppe de' Ruſtici, e di Niccolò Franc. Torres, come anche alcuni verſi Greci di M. Antonio Pitſillio.*

Il Padre Poſſevino nell' Apparato Sacro, Tomo 2. pag. 380. e 381. parlando del Sorgente, ſcrive.

Marcus Antonius Surgens J. U. D. & Eques Neapolitanus, vir ſine dubio doctiſſimus. Tractatum edidit de Præfecto Prætorii, reliquorumque antiquorum Magiſtratuum cum Vicerege, aliiſque Magiſtratibus noſtri temporis comparatione. Quo ſimul agit de omnibus Tribunalibus Regni: Neapoli cauſſas definientibus. Additæ ſunt Annotationes J. U. D. Mutii Surgentis, Fratris ipſius Auctoris, ac Præſidis Cameræ Summariæ. Neapoli ex Typographia Tarquinii Longi anno 1602. Confert autem ad noſcendam diſtinctionem Juriſdictionum etiam Eccleſiæ.

Fu M. Antonio Sorgente per molto tempo Lettore di Legge Civile, così di eſſo, nella dedicatoria al Re di Spagna, ſcrivendo Muzio Sorgente ſuo fratello.

M. Antonium natu minorem, magis omnibus promeritum quiſque prædicet. Etenim præterquàm quòd quintum luſtrum Juri Civili publicè in hac urbe prælegendo continuè operam dedit, &c.

L'iſteſſo ſi ha da una Lettera, che anche è in principio dell' Opera, e la quale fu ſcritta da Gio: Montoya de Cardona al ſuddetto Muzio Sorgente, nelle ſeguenti parole.

Nec te vereor iterum, atque iterum obſecrare, ut quam de ipſius M. Antonii Fratris tui hactenus enumeratis monumentis perficiendis, & in lucem promendis curam ſuſcepiſti, eandem (poſt tuorum abſoluta, Mundoque expoſita volumina) complectaris ad ea evulganda, quæ tantus vir, ab ineunte adoleſcentia, variis legalis diſciplinæ interpretationibus, pluribus in Cathedris Neapolitani Gymnaſii publicè docuit, &c.

Ibid. pag. 178.

MUZIO SORGENTE *ſi aggiunga, e ſi regiſtri* à carte pag. 218. *appreſſo a Muzio Sforza. Fu egli Preſidente della Reg. Camera della Sommaria, e fratello di Marco Antonio Sorgente, di cui ſi è parlato di ſopra al ſuo luogo. Scriſſe le Annotaz. ſopra il trattato del Prefetto Pretorio, e altri antichi Magiſtrati, chiamato ancora con altro titolo Napo-*

li Illustrata, di Marco Antonio suo fratello, le quali si trovano stampate unitamente col menzionato libro di Marco Antonio, che di sopra si è registrato, e cominciano a carte 317. e finiscono a carte 454. il titolo è il seguente.

Mutii Surgentis Sacri Palatii Exquæstoris, Regalisque Patrimonii Curatoris in M. Antonii minoris germani Illustratæ Neapolis primum librum adnotationes.

Nella Lettera, ch'è in principio dell'Opera di Marco Antonio Sorgente, che si è citata di sopra ad altro fine, la quale fu scritta da Gio: Montoya de Cardona a Muzio Sorgente, fra l'altre cose, si legge.

Quandoquidem non modò illius præclarissimi Marci Antonii Surgentis, Germani fratris tui, nomen (quasi de tumulo per te translatum ad uterum) &c. sed quicquid ille de rebus Patriæ Neapolis, & Regni, quicquid de Urbis ejusdem Sedilibus, & Regimine; quicquid de Regis Patrimonio, vel de Officio Præf. Prætorio, & aliis in multos libros perficiendum attigerat, & imperfectum fati celeritate, & immaturitate, reliquerat, ac diversis schedis dispersum (veluti Sibyllæ foliis) variisque mendis involutum, suprema (ut ajunt) manu adhibita disposuisti, emendasti, & accuratè perfecisti, omnibus legendum, atque admirandum proposuisti. & Germanæ potiùs pietati consulens, quàm propriis laudibus, doctissimas lucubrationes tuas de Regni Regalibus jam pridem susceptas, & eò perductas, ut earum editioni proximam expectationem jam teneremus, intermisisti. &c.

EPISTOLÆ DEDICATORIÆ.

PHILIPPO REGI

MUTIUS SURGENS.

MNIUM opifex Deus Regem hominibus præfecit, potentissime Regum PHILIPPE, ut visibilem se iis per illum faceret simul & venerandum, ne cuique, quod liberet, liceret; quando Regis Majestatem post Summum Pont. divinæ Majestatis vivum esse simulachrum, nemo sanè negaverit. unde Regi, improbos corripere, probos præmiis honestare, æquè ac Deo, jus est. & quod Deus suapte facit natura, ut librata lance omnia penset, Rex ad vires æmulari debet, ne illum mentiri videatur, cujus præ se fert imaginem vicesque gerit. Contrà verò, homines Regi subjecit, ut in Principem eum agnoscerent, timerent, obedirent, opemque & re & consilio ferrent; sic Rex quidem suam tueretur auctoritatem ope subditorum, subditi verò suas opes auctoritate Regis. Quapropter leges, subditos Regi inutiles semper habuere exosos & exagitarunt, utiles autem præmiis prosequutæ sunt & honoribus. quo fit, ut qui vel ipsi, vel sui, Regi adjumento aliquando fuere, jure suo glorientur. inter quos si memet ipse connumerem, non est, qui arrogantiæ mihi vertere possit. Nam, (ut subticeam, quod ego sum de Tua Majestate meritus, & olim pro Te crimina exquirendo, & nunc tuum patrimonium procurando; & ut vetustissimam majorum seriem pertranseam, qui publica munia propriis semper commodis proponendo, nil antiquius duxere, quam Regis subire mandata) sex mihi fuerunt Germani fratres, qui singuli ad vitæ usque dispendium, tuis intendere servitiis, in Magistratibus gerendis, in provinciis regendis, in legationibus fungendis, in militaribus copiis ducendis, aliisque magis arduis negotiis explicandis. mitto ex illis duos in *Melite* defendenda interemptos; mitto patruelem in *Cercina* insula nuper à barbaris contrucidatum. Quos etsi omnes bene de Tua Majestate meritos nullus non dixerit, *M. Antonium* tamen natu minorem, magis omnibus promeritum quisque prædicet. Etenim, præterquàm quod quintum lustrum Juri Civili publicè in hac urbe prælegendo continuè operam dedit, & sic, quoùsque vixit, Tibi vixisse est visus; ut adhuc in cineres solutus perpetuò se Regi utilem præberet, quicquid ad optimum reip. regimen spectat (quod optimè ipse callebat, tamquam qui præcipua quæque Civitatis officia functus erat) in tres congestum libros Tibi & Principi filio nuncupare decreverat. Idque in tua hac urbe *Neapoli* eò conspicuè inesse commonstrat, ut non præter rem *Neapolis Illustratæ* illis titulum dedisse pateat, dum quid Magistratus agant, quidve agere debeant, cujuscujus sint dignitatis, quasi supra unguem describit. Ubi sole clarius aperit, Te *Romanorum* antiquis Imperatoribus nedum in ullis non cedere, sed in omnibus præferri. non quod illi, *Christi* fidem ad persequutionem usque abhorruerint, tu ita acriter tuearis, ut justo titulo FIDEI DEFENSOR appelleris; sed quod æqua, imò majore ministrorum excellentia præpolleas. quod, ut cæteros dissimulem, in Præfecto Prætorio (quem Viceregem esse docet) citra nubem, ut sic dicam, apparet. in quo indè tuæ partes elatiores efficiuntur, quòd illis principiò Senatus adjungebat Præfectum, Tibi Tu met illum constituis. quod munus hodie in hoc Regno, innata sua justitia & integritate, miraque dexteritate & vigilantia, omnium cum populorum plausu & tranquillitate gerit Don HENRICUS D GUZMAN COMES OLIVARIS. Non autem inficias iverim, illos longe expolitiores fuisse futuro-

si suo Auctori ultimam eis imponere manum licuisset. immatura enim morte præreptus opisthographos solùm & penè vix delineatos reliquit. quapropter commune ego lugens fatum, & publicæ utilitati, & Germani nomini consulendum putavi. Unde quantum mihi ex tuo patrimonio pertractando datum est otii, id totum, (ne paulò quidem mihi ipsi impertito, qui de Regalibus huius Regni volumen contexueram, edendumque parabam) in fratris opere formando expoliendoque insumpsi, in quo consummando, nec momento meum defraudavi munus: quandoquidem quas horas naturæ debebam & genio, eas laborando impendi. nostrates norunt, ad externos testor Deum. tametsi non minus Tua intersit rem Tuam bene geri, quàm qui ut bene geratur agendum sit, edoceri. Primum hunc igitur Librum Tuæ Majestati olim à fratre destinatum, ad Te fratris nomine mitto: Secundum, item & Tertium, qui jam prelo subsunt, PHILIPPUS fil. Sereniss. habebit. Tu ea fronte accipe, qua Regum omnium Te maximum semper gessisti omnibusque commonstrasti gentibus. ita Deus Te nobis diutissimè felicem servet & incolumem.

ILLUSTR.^MO ET EXCELL.^MO DOMINO,

DON HENRICO DE GUZMAN,

COMITI OLIVARIS,

Proregi Locumtenenti & Capitaneo Generali in Regno Neap.

MUTIUS SURGENS.

ETSI præmortui hæ germani vigiliæ Regi nostro invictiss. sint dicatæ, Illustriss. Comes, tamen tum ne ad illum Te inscio irent, tùm ut Auctoris in Te devotio, quam usque Ro*mam, ubi pro eodem Rege Oratorem agebas, complura regiam ad rem spectantia scribendo significavit, adhuc post mortem innotesceret, cavendum fuit, quin Tibi etiam offerrentur. O si ejus vitæ stamina tamdiù Parca produxisset, quàm ad Tuum omnibus expetitum adventum videndum suffectura fuissent, quàm pacatior ad astra volasset. nempe qui in ea temporum serenitate ultimum clausisset diem, qua ne quidem optari pulcrior potest, cùm pacem, ubertatem, justitiam, tranquillitatem, cuncta redoleant & redundent, quod tua factum est summa prudentia, qui olivarum symbolo, quarum agnomine fulges, quasi nova* Noè *columba, hæc omnia intulisti. Quapropter tametsi ipsius obitum nunquàm satis non lugeam, attamen supra modum doleo, illum ad hæc non superfuisse tempora. Si enim id ei licuisset, omni ævo mirabile, hoc reddidisset opus, quippe quod viva ipsaque vera optimaque Tui regiminis imagine illustrasset. quandoquidem natura quadam Tibi est optima regendi ratio insita, unde in id ès elatus regendi fastigium, quo homini non Regi, altius efferri non licet. Quicquid autem sit, ex re non fuisset, ut Liber, qui de Vrbis & Regni, cujus Tu tractas habenas, gubernandi ritu agit, prius maria transfretaret, quàm Tibi genu se flecteret. Tu læta fronte accipe, quod fratris cinerum nomine Tibi exhibeo, cui si placitum sensero, Regi etiam placiturum non despero. tanti tuam sententiam faciendam existimo. Vale.*

EPISTOLA GRATULATORIA.

MUTIO SURGENTI,

Patricio Neapolitano, Juriscons. doctiss. inter Regiæ Cameræ Regni Neapolis & Regalis Patrimonii administros meritissimo atque integerrimo,

Collegæ optimo,

JOANNES MONTOYA DE CARDONA, S.

SI demortui fratris semen suscitare Divinis olim institutis fratri mandabatur; si mortalis vitæ immortalia virtutum merita æternæ famæ commendare ingentis semper animi fuit indicium; si intempestivæ mortis dispendia, memoriæ gloriæque perpetuitate reparare nonnumquàm gloriosum existimatum est; si Heroum nonnulli ereptorum fratrum dolorem alterno (ut fabulantur) interitu, nonnulli carminibus (ut legimus) illorum decantando laudes solari consueverunt: Tu divinarum, atque humanarum legum lumen & norma, immortalitatis patronus, sepultæ seu dormientis gloriæ excitator ac tibicen optimi fratris frater amantissimus, quænam horum omnium summa cum laude non es æmulatus? Quandoquidem non modò illius præclarissimi *Marci Antonii Surgentis*, Germani fratris tui, nomen (quasi de tumulo per te translatum ad uterum) *Marco Antonio*, filio tuo post D. Domnam *Cantelmam* ex D. Domna *Lucretia Caracciola*, conjuge concordiss. de Comitis *Sancti Angeli* prosapia, suscepto, uti patruelis paternique splendoris, & totius gentilitiæ virtutis indubitato hæredi imponere optima ratione decre-

decrevisti: sed quicquid ille de rebus patriæ *Neapolis*, & Regni, quicquid de Urbis ejusdem Sedilibus, & Regimine: quicquid de Regis Patrimonio, vel de Officio Præf. Prætorio, & aliis in multos libros perficiendum attigerat, & imperfectum fati celeritate, & immaturitate, reliquerat, ac diversis schedis dispersum (veluti Sibyllæ foliis) variisque mendis involutum, suprema (ut ajunt) manu adhibita disposuisti, emendasti, & accuratè perfecisti, omnibus legendum, atque admirandum proposuisti; & Germanæ potius pietati consulens, quàm propriis laudibus, doctissimas lucubrationes tuas de Regni Regalibus jam pridem susceptas, & eò perductas, ut earum editioni proximam expectationem jam teneremus, intermisisti. Quam ob rem ipse quoque hoc tuo prudentissimo & humanissimo consilio oblectatus, quam ex illo lætitiam animo concepi, intimis medullis continere non potui, tibique significare non dubitavi. Nec te vereor iterum atque iterum obsecrare, ut quam de ipsius *M. Antonii* fratris tui hactenus enumeratis monumentis perficiendis, & in lucem promendis curam suscepisti, eandem (post tuorum absoluta, mundoque exposita volumina) complectaris ad ea evulganda, quæ tantus vir, ab ineunte adolescentia, variis legalis disciplinæ interpretationibus, pluribus in cathedris *Neapolitani* Gymnasii publicè docuit. Interim Deum Opt. Max. precari non desinam; ut tibi felicem, ac diuturnam vitam elargiatur, ut hæc omnia ad finem perducere, Regnique hujus justitiam administrare sanctissimè valeas. Benè vale, integerrime ac observabilis Collega, *Neap.* 10. *Kal. Mart. M. D. XCVI.*

AD NEAPOLIM,

MARCI ANTONII SURGENTIS,

è Montaneæ Sessione, calamo Illustratam,

CÆSAR PAGANUS E PORTUS SESSIONE.

Parthenope jam temne algas, est qui excitet. uni
Cede; prius cessit Roma superba viro.
Hic Jovis imperio surgit, Jove surge marito
Digna, iter ad montes an tibi inane putas?

IN

MARCUM ANTONIUM SURGENTEM,

Patricium & Equitem Neapolitanum, & Jurisconf. præclarissimum,

JOSEPHI DE RUSTICIS AQUILANI JURISCONS. CARMEN.

Parthenope surgit victura in secula mille,
Surgente Marco Antonio post funera.
Hic, fateor, genus una illi debebat & ortum,
Huic, præter illa originem, præter genus,
Acceptum referat, fruitur quo munere vitæ
Edacitate non terendæ temporis.
Testetur, patriæ possit cum reddere nemo
Par, unus hic mihi omnium plus reddidit.

Ad Perill. Virum, omnique literarum genere ornatissimum,

MARCUM ANTONIUM SURGENTEM,

NICOLAUS FRANC. TORRES.

Quod patriam miserè pereuntem Tullius ardens
Servarit, patriæ dicitur ille pater.
Ipse autem Surgens patriæ monumenta sepulta
Restituis, quanam voce vocandus eris?
Nescio quid majus tua maxima facta merentur,
Nam æterno decoras nomine Parthenopen.

ΜΑΡΚΟΥ ΑΝΤΩΝΙΟΥ ΤΟΥ ΠΙΤΖΙΑΛΙΟΥ.

ΕΙΣ ΠΑΡΘΕΝΟΠΥ'Ν.

Παρθενοπὴ κτισαὶ λίθυς καὶ χοῦν σοι ἔδωκαν
Γήνεια, Συργῆς ἀλλὰ δίδωσι τιμήν.
Συργέντ᾽ οὖν ἡ κτισαὶς τόσον μᾶλλον ὀφείλεις
Ὅσον τῶν λιθῶν ἐντιμοτέρα τιμή.

MAR

MARCI ANTONII SURGENTIS,

U. J. D. Patritii, & Equitis Neapolitani perillustris,

NEAPOLIS ILLUSTRATA.

CAPUT I.

SUMMARIUM.

I. *Neapolim Trojanos, vel Græcos condidisse, omnes consentiunt.*
II. *Pontificis & Regis interest subditorum nationem scire.*
III. *Neapolitani Regni, usque ad Austrienses, dominii mutationes novem fuere.*
IV. *Observatio diuturna ob causam mutari potest.*
V. *Subditi dominum imitari assolent.*
VI. *Neapolis & Romæ tractatus varii promittuntur.*
VII. *Sedilium & Popularis Plateæ, aliorumque tractationem Serenissimo Hispaniarum Principi pollicetur.*
VIII. *Antiquiora præferenda sunt.*
IX. *L. Fenestella, author libelli de Magistratibus, an idem sit, qui ab Ulp. in l. 1. ff. de off. quæst. Plin. & Seneca nominatur.*
X. *Consiliarius à latere prius dignitatem adeptus, prius suffragium præstat.*
XI. *Consiliarii S. R. C. posteriores dignitate, post eum, cui causa demandata est, sententiam proferunt, cujus diversitatis rationes afferuntur.*
XII. *Consuetudo locorum in prærogativis attendenda est.*
XIII. *Oratores Equitesque Sedilium quid in præcedentiis observent, alibi tractandum promittitur.*

1 Eteres Historici Cosmographique *Parthenopem*, quam nunc *Neapolim* appellamus, à *Trojanis*, vel *Græcis* conditam, auctam, restauratamque fuisse, autumant. Qui priorem sententiam, *Æneam*, qui posteriorem tuentur, *Herculem*, *Phalaridem*, *Rhodianos*, *Cumanos*, *Pitacuseos*, *Diomedem*, *Athenienses*, *Chalcidenses* fundatores constituunt. Historiam ab initio, prout vel res tanti momenti exposcit, pro viribus elucidare nitemur, ne prætermissa, in obscuram brevitatem, damnatamque negligentiam incideremus, malevoli ac amici etiam carperent, & obtrectarent.

II. Præterea summo Pontifici, ac Regi hominum & civitatum, nationes, progeniem, & conditores, ad Solares, Lunaresque dignitates, congrue distribuendas, multaque ob alia, scire satis necessum esse judicavimus, ut scriptum
2 est *in l. quod si nolit. §. qui mancipia. ff. de ædil. edict. l. forma.* & eadem *l. §. in servis. ff. de censib. l. quisquis. C. ad l. Jul. majest. c. miramur. in argum. 61. dist.* Odof. *in l.* Julianus. *ff. de act. & oblig.* Abb. *in C. si præponente, de rescript.* Dec. *in Cons.* 541. Afflict. *in constit. Regni*, incipiente *Divinæ*. 4. *Not.* Grammaticus *Cons.* 12. *numer* 6. Corsetus *in Notabilibus* suis, verbo *Sub-*

A *reptio.* Nevizanus *in* sua *Silva. Lib. 11. num.* 115. Rip. *in tract. de peste, in remedio ad conser. uber. num.* 154. Tiraquellus *in* 7. *l. connub.* Chassanæus *Catalogo Glor. Mundi.* 11. *par. consid.* 24. Hieronymus Cag. *prob. ff. num.* 12. Gometius *in primo*, *num.* 38. & latius §. *sic itaque num.* 18. *inst. de action.* Additio ad primam Regni constit. *Col.* 3. Covarruvias *Lib.* 11. *Var. Resol. Cap.* 8. Avunculus meus Marinus Fretia *Lib.* 11. *de Subfeud. Quæst.* 23. Et ultra hos latissime omnium mores, & inclinationes scripsit Alexander ab Alexandro *Genial. Dier. Lib.* IV. *C.* 13. inter quæ præ-
B stat, ut affectionibus patefactis symmetram medelam dare valeant, ut legitur in §. *liceat*, cum aliis ibi per *Accursium* adductis in *authentic. Quibus mod. natur. effic. legit.* etsi dominii mutatio (ex III.
Græcis enim conditoribus ad *Romanos*, ex quibus ad *Gothos*: unde iterum ad *Græcos*, inde pene an *Saracenos*, ab iis ad *Normandos*, qui regium titulum a summo Pontifice assecuti fuere; post hos ad *Suevos*, hinc ad *Andegavenses*, & ex ipsis ad *Aragonenses*, demum ad augustissimam semperque invictissimam *Austriensium* Familiam translatum est, & nullo unquam tempore recessurum esse, omnium acclamatione expetitur) mo-
C rum etiam exterorum commixtio, & assiduus accessus, multa desuescere fecerunt; tamen evidens ratio fuit, ideo reprehensibile non est, *l. 2. ff. de const. princ. c. non debet, de consanguin. & af-* IV.
fin. 1 idem est populus, etsi nemo ex illis vivat. *l. præ-*

317 Mutii Surgentis, Sacri Palatii Exquæstoris, Regalisque Patrimonii Curatoris, in Marci Antonii Surgentis, Minoris Germani, Illustratam Neapolim Adnotationes.

1 IDem est populus, etsi nemo ex illis vivat.] Intelligendum de civitate diruta à tyranno vel ab hostibus, a alioquin si ex superioris authoritate diruatur, cives non remanent ne ipsi quidem oriundi. imo & privilegia inanescunt atque exspirant, *l. si ususfructus, ff. quib. mod. ususfr. amitt.* Abb. *in Cap. 2. extra de novi oper. nunt.* sicut

Ejusdem Mutii Surgentis Additamenta ad Notas suas.

a *Alioquin si ex superioris authoritate diruatur, &c.*] Adde Castald. de *Imper. quæst.* 110. *privil.* 39. Et diminuta civitate incolis si fiscalia onera solvi non possunt, levantur ordine regio, & superindicun-
D tur locis convicinis, Luc. de Penn. *in rubr. de superind. Lib.* 10. Capyc. *de Investit. feud. in ver. diminuta*; quod etiam facit infidelitatis dedecus, Specul. *in tit. de instrum. edit.* §. 2. *ver. item ponitur*, Luc. de Penn. *in l. cum allegatis, Cod. de re milit. lib.* 12. Martin. Laudens. *in tract. de Princ. & rescr. quæst.* 68. Destructo autem castro ob bellum, si alibi ædificarent homines, qui ejus custodiæ obnoxii erant, adhuc tenentur, Alber. *in l. si ususfructus, ff. quib. mod. ususfr. amitt.* 451
Capyc. *de investit. feud. in ver. castellanus.* quod si a Principe reficiatur, an ære Domini emendandum veniat, habes ex Bald. *in l. si in aliquam, ff. de offic. Proconf.* ubi singulariter dicit, quod non, li-

 cet

l. præponebatur. ff. de jud. & in uno etiam reside-re potest *l. sicut.* §. 1. *ff. quod cujusque universf.* qui conditorum instituta veterumque mores, ad posteros transferre, eisque propagare potuit, ut saltem si non scintilla scintillula appareat, non
V. multum abest, quod a *Chrysostomo* scribitur, quales domini, inquit, tales servi. *C. sicut*, & *C. pastoralis.* 2. *Q.* 7. *C. ex merito.* 6. *Q.* 1. & ibi *Gloss.* Claudiani carmina citat:

——— ——— [1] *Totus componitur Orbis*
Regis ad exemplum.

& idem Claudianus:

Mobile mutatur semper cum Principe vulgus.

Quales in rem publicam Principes essent, tales reliquos fore cives, Cicer. *Epist. Lib.* 1. huic adhæret *l. si mihi & tibi* §. *regula. ff. de leg.* 1. & ultra in Adagiis: *Bonus dux bonum reddit comitem*, late scribit Tiraq. *in tract. de pœn. causa.* 51. *num.* 91. Hieron. Cag. *in Rub. proh. digestorum*, *num.*
VI. 13. Ad hæc, Religionem erga Deum, Templa erecta, Majorum gesta, Bella terra marique commissa, Portus, Castra, Ædificia constructa, Urbis nomina, Situs, Mœnia, Portas, Pomœrium, *Parthenopes*, *Virgilii*, *Sanazarii*, Sepulcra, Fructus Fontesque copiosos, Hippodromum,

sicut & [a] cum locus sacer destruitur absque superioris auctoritate adhuc remanet sacer, *l. æde*, *ff. de contrah. empt.* feudum autem quod ibi existit, ad dominumne devolvatur, an ad Papam, habes ex Isern. *in c.* 1. §. *item si clericus*, *in add. num.* 11. *quæ sint regal.* ubi & irrationale animal quandoque & rem inanimatam puniri ait. Porrò variis ex causis potest ecclesia dirui à Summo Pontifice, quippe si erit in loco silvoso, aut alias, ubi receptantur latrones, 1. *Q.* 1. *can. Judices*; sicut & Civitas, ut per Odofr. *de Pa. Const. ver. in perpetuum.* soli autem Principi competit civitates aratro exterminare, Innoc. *in Cap. cum conjuncto*, *de novi op. nunc.* Cast. *de Imp. Q.* 110. *num.* 139. quemadmodum & judici, contumacium prædia domosque diruere, *l. si is*, *ff. comm. div.* Boer. *Decis.* 230. Capyc. *Decis.* 130.

1 *Totus componitur orbis*, *Regis ad exemplum.*] *Theodoricus* Rex scribens ad Senatum *Romanum* apud Cassiod. *Var. Lib.* III. *Cap.* 12. hæc protulit verba: *Quale fuerit Dominantis arbitrium*, *talem parit libertatis aspectum.* & subdit: *facilius est quippe*, *si dicere fas est*, *errare naturam*, *quam dissimilem sui Princeps possit formare rempublicam.* Sed & Eccles. 10. in princ. *Qualis Rector est Civitatis*, *tales sunt & habitantes in ea.* & [b] Regum optimatumque delicta longe lateque divulgantur. Quare Pindar. in Pyth. *Nam si quid*, ait, *inhonesti patraveris*, *circumfertur undique*, *multorum Rex es.* & Juven. Sat. 8.

Omne animi vitium tanto conspectius in se
Crimen habet, *quanto*, *qui peccat*, *major habetur.*

Idque usque eo extenditur, ut exemplum ducatur ad necessitatem; quod enim ipse facit, nos facere compellimur, Cap. *in causis*, *de sent. & rejudic.* Chassan. late *in Catal. par.* 5. *consid.* 24. *num.* 208. Siquidem homines ferè semper,
318 inquit Herodian. *Lib.* I. Principis vitam æmulari solent; quo fit, ut cum Princeps sit sapiens, maximus sapientium hominum sit proventus. Hinc est, ut, qui hæresi sint commaculati, in Reges eligi sit prohibitum, imo & Reges ipsos, si in hæresim labantur, regno moveri sit constitutum, *Cap. excommunicamus*, §. *moveatur*, *de hæret. can. vos sanctorum*, *can. juratos*, 15. *q.* 7. *can. venerabilem*, ubi Abb. *de Elect. l. inter claras*, *Cod. de sum. trin.* Castald. *de Imperat. quæst.* 81. facillime enim ad illius imitationem omnes subditi in hæresim dilaberentur perinde ac filii, qui patris mo-

[c]et aliquam habeat hoc dictum difficultatem ex adductis per Cottam *in memorial. ver. Castrum.* At feudo dato à Rege cum hominibus & personis, si omnes moriantur, an remaneat qualitas feudi quaternati, an vero simplicis feudalis, habes late ex Fret. *de suffeud. Lib.* 2. *in* 29. *Author. Baron. num.* 4. Idemque in eo, qui per vim dominium amittit, ut puta, si ab hostibus vis illi inferatur, Chassan. *in Catal. Par.* 5. *Consider.* 49. Et ratio quidem est in his defectus bonæ fidei atque justæ possessionis, sine quibus dominia sunt imperscriptibilia, quæ in Status & Regnorum dominio bellico more adeptorum exeemplificantur per eundem, *ibid.* qua eadem ratione & Regni confines ait non præscribi. At certe dominus si castrum dimiserit, possessionem non perdit, *l. licet*, *Cod. de acquir. possess.* dum tamen hostes illud non occupaverint, *l. clam possidere*, §. *fin. ff. eod.* Laud. *de crim. læsæ Majest. not.* 5. Capyc. *de investit. feud. ver. Castellanus*,

a *Cum locus sacer destruitur absque superioris auctoritate*, *&c.*] Adde §. *sacra instit. de rer. divis.* & ratio est, ut in solo sanctitas remaneat,

A Thermas, Insignia, Imperatorum ac multorum memoratu dignorum Adventus, Theatra, Fora, Vicos, Insulas adjacentes, Paludes, Terræmotus, Memorabilem maris Exuberantiam, ejusdemque crateræ mensuræ Descriptionem, Incendia, Munificentiam, Ritus, Mores, Ludos, Duces, Sexaginta vel circiter epitheta, & quod 3
prius dixisse debebam, *Romæ*, & Imperii fundationem, originem, translationem, epitheta etiam, & declinationem, cum *Trojanis* conjunctionem, Regum & Imperatorum seriem, & genealogiam, *Æneæ* ex *Anchise*, & *Venere* parentibus, *Herculis*, *Phalaridis*, *Diomedis* vitas, obitusque; De *Cu-*
B *manis*, *Rhodianis*, *Pitheacusiis*, *Atheniensibus*, *Chalcidensibus*, magna *Græcia*, *Opicis*, *Oscis*, *Volscis*, *Nolanis*, *Campanis*, *Vesuvio*, *Herculano*, *Pompejano*, *Græcorum* consilium de hac ora tenenda, urbeque fundanda, suo ordine recensebimus. Ad quæ pene singula probanda, id potissimum observavimus, quod a nemine huc usque factum esse comperimus, ut præter historicorum aliorumque scriptorum authoritates, ex utriusque juris, Regnique Constitutionibus, & Feudorum usuum, fontibus; uberrimis testimoniis iis fidem compararemus. Ex quibus etiam juri-
C bus, quam plurimæ differuntur quæstiones. De Sedi-

res omnino imitari sectarique præsumuntur secundum *Speculat. in procem. vers. Cæterum*, Bald. *in l. liberti*, *col.* 2. *Cod. de Operib. libert.* Neapod. *in consuet. Neapol. Et si testator*, *ver. Disponere.* Barbat. *in consil.* 34. *Tiraq. in* 1 *Legib. connub.* enim vero fides & religio, præstantissimum efficit Principem, Chassan. *in Catal. par.* 5 *Consid.* 13. & proinde nedum ob suam, sed & ob subditorum hæresim non correctam, communione & regno privatur. Viceque versa religiosi clientes [a] vasallique à fidei homagiique nexu ipso jure liberantur, si domini patronive conspurcentur hæresi, Goffred. *in Sum. de Hæretic. num.*
D 11. & 12. tantoque efficacius Principis exemplum in populorum animis imprimitur, quod eam habet in ipsis potestatem, quam olim pater in filiis, ex imperii translatione in illum facta, ut auctor est Xiphil. *ex Dione in Aug.* & hæreseos ceu immanissimæ pestis contagio, aliena afficit regna, quod multis probat exemplis Franc. Romulus *in Respons. ad Apolog.* falso inscriptam *Catholicam.* Non autem ob solam hæresim Principes regno privantur, sed & ob neglectum in Ecclesiam auxilium, quam ob causam Imperium ex *Græcis* ad *Gallos*, ex quibus dein ad *Germanos*, atque adeo ad præfulgentissimam *Austriacam* progeniem perpetuo statutum translatum novimus, à S. Pontifice, cui soli ad quasvis nationes illud transferre competit, *can. displicet*, 23. *Q.* 8. Cardinal. Jacobat. *in tract. de Consil. Lib. ult. Cap.* 8. Restaur. Ca-
E stald. *de Imper. Quæst.* 81. Chassan. *in Cat. par.* 5. *Consid.* 28. Lancellot. Conrad. *in Templo om. Jud. Lib.* 1 *Cap.* 1. §. 31. *de obligat. Imperat.* Sane autem regna ex Regis mutatione immutari atque nova fieri dicuntur, *l. observare* §. *antequam*, *ff. de off. proconf.* §. *pen. inst. de Jure Nat. Gent. & Civ.* imperium vero ex Pontificis authoritate usque ad sæculi consummationem perpetuum est, §. *pen. auth. quom. oport. Episc. Can.* Constantinus 96. *dist.* Bald. *in auth. quas actiones*, *col. pen. Cod. de sacros. Eccles.* & sedis nomine perennes paces facit, idem Bald. *in tit. de pace const. col.* 2. Cyn. *in l. si quis*, *Cod. qui testam. fac. poss.* & Castald. amplissime *in d. tract. quæst.* 72. Quamquam autem populi ex Principe exemplum ut plurimum capiant, ministrorum tamen adulationem, non raro Principum animos corrupisse legimus. exempla af-
F fert Herodian. *Lib.* III.

Alex. ab Alex. *in Genial. Lib.* VI. *Cap.* 14. proinde si Tyrannus occupet ecclesiam vel civitates, earum privilegia non perduntur, Martin. Laudens. *in tract. de Princ. quæst.* 96.

b *Regum optimatumque delicta longe lateque &c.*] Princeps mendosus omnes habet ministros impios, Isern. *in Cap.* 1. *in fi. qui success. ten.*

a *Vasallique à fidei homagiique nexu ipso jure liberantur*, *&c.*] Domini enim delictum terram subjicit interdicto, *Cap. non est*, *extra de sponsal. & cap. sane*, *in fi.* Isern. *in cap.* 1. *num.* 51. *de statut. & consuet. advers. libert. Eccl.* Plane autem & Rege & vasallis infidelibus, si vasalli converterentur ad fidem, Rex autem non, adhuc tamen posset remanere Rex, si suos subditos secundum legem *Christianam* vivere sineret, Innocent. *in Cap. qui super*, *de voto & voti red.* licet *Hostiens.* contra sentiat; vide Martin. Laudens. *de Princip. quæst.* 49. 452
Sed regulariter dominus tenetur intra triennium purgare suam civitatem hæreticis, alias conceditur occupanti, idem Laud. *eod. tract. quæst.* 110.

Sedilibus, ac populari Platea, & Civitatis regimine, Magistratibus, Magistratuumque prærogativis, Familiarum Insignibus, & nobilitate;
VII. Regnique Provinciis & Civitatibus, in aliis duobus Libris PHILIPPO ejus nominis III, Serenissimo *Hispaniarum* Principi nuncupandis, Deo auspice differetur. Et ut nil antiquitatis penitus ignoretur, ut admonet Justinianus *in §. 1. inst.*
VIII. *de test.* ab ea, ut juris est, incipiam. *l. 1. ff. de alb. scrib. l. 1. ff. de fid. instrument. l. 1. §. quibus C. de nov. co. fac. l. 1. C. de Consul. Lib.* XII. *§. singulorum, instit. de Rerum Division. l. 1.* juncto *titulo. ff. de jur. Natur. Gent. & Civ.* Doctores in *L. cum quid. ff. si certum peta. Dec. in c. clerici, de judic.* Afflict. *in proh. const. regn. quæst. ultima,*
IX. quod a regiis a latere Consiliariis (bellicos & status Consiliarios vulgo appellant) continue custoditur: ex Cicerone *de senectute.* L. Fenestella (de
X. quo in *l. 1. ff. de offic. quæst.* Seneca *Epist.* 108. Plin. *Lib.* XXXIII. *Natur. Histor. Cap.* 11. si uterque
XI. idem est) *Lib. de Romanorum Magistrat. Cap.* 1. habetur, & Aul. Gellius. *Att. Noct. Lib.* 11. *Capit.* 15. diversimode observatum refert. Et in Senatoribus ab iisdem genitis, dubio procul videtur, sed in lectis & pedariis ambiguum esse poterit. Et pro hoc more *in Eccles. Cap.* 22. [1] loquere major natu, te decet primum verbum *d. l. 1. ff. de alb. scrib. l. spurii. §. fi. ff. de decur.* & *l. 1. C. de Consul. Lib.* XII. facit multum tex. *in l. 2.* & *l. 1. C. de Præfect. præt. sive urbis,* eodem *Lib.* XII. *l. 2. C. de offic. magist. offic. l. providendum. c. de postul. l. fi. c. de tiron. Lib.* XII. *l. 1. C. de comit. & arch. sacri pal. Lib.* XII. *l. quicunque C. de proxim. sacro. scrin. Lib.* XII. *l. fi. §. illud præcipue. C. de primoc. Lib.* XII. *arg. l. argentarius. §. edi. ff. de edend. Cap. statuimus.* 61. *dist. c. 1. de major. & obedien.* 17. *dist. c. consilia. §. hoc quoque,* & *§. verum,* 74. *distinct. C. episcoporum,* 75. *dist. C. fi. Bal. in C. 1. de controv. feud. inter par. ter. in principio,* & *in l. observare §. antequam vero, ff. de offic. proconf. leg. Roman. sing.* 84. Bartholomæus Veron. *in tract. de Imperat. milit. eligendo,* Chassanæus *in catal. de Glor. mundi,* 11. *par.* 17. *consid.* & 10. *part.* 29. *consid.* & *in prohem. consuetud. Burgund. verb. Ordonne,* Afflict. *in 1. Decision. Gramm. Decisi.* 64. *num.* 32. Octavianus Cacheranus *in proh. decis. Pedemont.* Venusini *in eorum Speculo, in princ.* Tiraq. *de jure primog. in præfat. numer.* 112. Gaspar Vallascus *in l. imperium, num.* 10. *ff. de jurisdict. omn.*
4 *judic.* Jacobus de Nigris *in l. 1. num.* 122. *ff. de verbor. obligation.* Sigismundus de Loffredo *Paraphr. Feud. in Cap. 1. si de Feud. defun. milit. fuer. cont. ver. omnes,* ad hoc etiam Fretia *Lib. primo,*

A *de Subfeud. in prima editione, verbo: Alia fuit quæstio, fol.* 17. & ratio est, cum de bellicis rebus coram supremo Principe tractandis ad ejus imperium augendum, tuendamque coronam pertinentibus, celerem expeditionem requirentibus agitur, qui prius dignitatem adepti sunt, prudentiores habiti, earumque magistri posteriores instruentes suffragia præstare debent, per ea quæ Iser. *in c. 1. hic finitur. l. scripsit,* magisque consulendum est iis, quibus majus periculum intenditur *l. 1. §. sed & si quis. ff. de carbon. edict.* Idem ceteri a XII.
Latere Consiliarii Regiam Cancellariam regentes, sive libellorum Præfecti, in aliis causis etiam
B observant; eodemque *Neapolitanum* Collegium jure utitur. In Sacro vero Consilio secus est: nam Junior post eum, quem vulgo causæ Commissarium vocant, suam affert opinionem. Et rationem, Afflict. *in d. prima decis.* adducit, & a DD. *Jacobo Gaspare,* & *Octaviano,* qui non absimilem excogitavit, refellitur, & si a *Tiraquel.* & aliis referatur. Et dici potest, quod cum in eo de ordinariis justitiæ causis differatur, conveniens visum fuit, ut Juniores, tanquam ad studium laboremque aptiores *l. præcipiunt. ff. de ædil. edict.* neve ab iis seniores corrigi videantur, prius suam
C proferant sententiam. *l. potiores gradus. C. de offic. Rect. prov. l. 1. §. sed neque in fi. C. de Jur. enuc. l. 1. C. de emen. propin. gl. in l. sancimus. C. de pœn. c. esto subjectus* 95. *dist. c. cum inferior, de major. & obed. arg. tex. in Cap. ut debitus, de appell. Sylva nuptialis, Lib.* V. Nec ab re id ejusmodi institutum esse videtur; in proferendis enim hisce sententiis, ad provocationum instar, nempe a minus ad magis dignum proceditur; quod etiam in collaterali consilio obtinet, ut scilicet dignitate Senior postremo sententiam dicat, cum ab isto ad illud provocatur. Nec contra rem facit, quod post seniorem, cui causa est demandata, Ju-
D niorem alloqui contingat: nam est æquum, ut causarum gravamina, decenter a Principis candidato inter eos distribuantur. At in hoc est spectanda consuetudo, quæ diversis in locis diversimode servatur, quam legis vim habere, nemo est qui dubitet; & præter allegata *l. observare. §. ingressus ff. de offic. proconf. d. l. 1. ff. de alb. scrib.* XIII.
l. fin. C. quæ sit long. consuet. Chassan. *in Catal. Glor. Mund. 1. par.* 45. *concl.* probant. Quid autem inter Oratores ad suam Majestatem missos, quidve inter Sedilium Equites observetur, cum de publicis agunt rebus in suis curiis, & coram Il-
E lustrissimo Prorege, quem [a] nostri Præfectum prætorio appellant (de cujus officio collateralisque authoritate libellum scribo) memoratis jam libris dicemus.

319 1 *Loquere major natu, te decet primum verbum.*] [a] Profecto advocati juniores primo causam proponere debent apud Judicem, tum seniores, quo eorum dicta & allegationes Judex melius memoriæ commendet, *de consecr. dist. II. Can. liquido.* Peritiores enim ultimo assurgentes melius defendent rem propositam; nisi tamen junior excelsiore scientia præfulgeat, ut sic non primo, sed ultimo loqui debeat, *l. unicuique, Cod. de prox. sacr. scrin. Lib.* XII. quod si pares sint scientia paresque ætate, is præferendus, cui plures sint liberi, *l. spurii, §. fin. ff. de decur.* & quæ alia ad id adducit *Specul. in tit. de advoc. §. jam nunc videndum, num.* 11. At in Regia Camera, vel de Regii patrimonii regimine, vel de aliis ad id conferentibus agatur. Decanus Præsidens incipit, deinde cæteri ex ordine prosequuntur, & Locumtenens postremus est omnium. Contra, in almo hujus Civitatis collegio Prior prius fert votum, inde Decanus, tum
F demum reliqui.

[a] *Profecto advocati juniores, &c.*] Ad hoc vide etiam Chassan. *in Catal. par.* 11. *consid.* 17. Quod autem de Regia Camera dicitur, idem & de sacro Cons. intelligito.

CAPUT II.

SUMMARIUM.

I. *Æneam Neapolim fundasse nonnulli asseverant.*
II. *Trojani belli gesta in multis num vera sint.*
III. *Trojanorum a sanguine genus ducere an magnum sit; & num.* XIX.
IV. *Francisci Connani in utroque erratum deprehenditur.*
V. *Asia pluribus distinguitur modis.*
5 VI. *Trojam Asiæ regionem esse, Ilium vero ipsius civitatem Metropolitanam, Callistratus cum aliis in l. non tantum §. 1. ff. de excus. tut. acclamat.*

VII. *Ilus Ilium urbem à se denominavit.*
VIII. *Pergama arces Trojanæ, & metaphoricè quæcunque excelsa ædificia dicuntur.*
IX. *Aula Priami pro toto Ilio capitur.*
X. *Trojanos à Græcis victos fuisse, Jabolenus in l. verbum erit, ff. de verb. sign. & alii affirmant.*
XI. *Equi Trojani Epeus opifex fuit.*
XII. *Equus Trojanus erat Minervæ arte fabricatus.*
XIII. *Equus Trojanus Durateus appellatur.*
XIV. *Porcus Trojanus quis fuerit.*
XV. *Trojani belli Adagia multa memoratu digna referuntur.*
XVI. *Papinianus ad Equi Trojani instar à Budeo describitur.*
XVII. *Ferra quibus Equus Trojanus factus, ubi visa fuere.*
XVIII. *Troja capta ex ejus gentibus ibidem nonnullæ remansere.*
XIX. *Trojano à sanguine originem habere, Imperatores, Reges, Romanique gloriantur.*
XX. *Æneas ex Anchise, & Venere Jovis filia nascitur.*
XXI. *Julia familia ab Julio Æneæ filio, sive nepote denominata est. l. pronunciatio. §. 1. ff. de verb. sign. dilucidatur.*
XXII. *Julia gens multis Regionibus, Civitatibus, & Legibus, uniquè Mensi nomen dedit.*
XXIII. *Romulus, Cæsar, Octavianus, Nero, Justinianus ab illis descendunt, & text. in §. 2. in auth. ut præpon. nom. Imp. illustratur.*
XXIV. *Austriaca familia, ejusque Reges, & Imperatores ab eisdem progeniti.*
XXV. *Romanos originem à Trojanis, & cum eis conjunctionem habere l. non tantum, in d. §. 1. ff. de excus. tut. cum aliis probatur.*
XXVI. *Galli num etiam à Trojanis provenerint.*

I. ÆNeam *Neapolim* condidisse, Neapodanus *in Proh.* ipsius *Consuetudinum*, & *in rub. de instrum. confect. per Curiales Neapol. in fi.* Lutius Scoppa *Collectan. Cap.* 32. affirmant. Quæ opinio ex discursu hujus & sequentis Capitis ambigua apparebit. Duo nobis inter alia scitu digna disserenda sunt: unum, an ea, quæ de *Trojanis* scri-
II. pta legimus, vera sint; alterum, num magnum
III. sit ab eorum sanguine descendere. Franciscus Connanus *Lib.* 11. *Jur. Civil. Cap.* 9. commentitias esse narrationes, quæ de *Trojanis* feruntur, nec certi quicquam constitui posse, easque omnes Poëticis oblitas esse coloribus, asseruit; debileque etiam alterum ac potius contemnendum censuit; nam nil aliud esse, ait, quam à victis genus ducere: quo fit, ut *Romani*, *Franci*, aliique *Europæ* populi hujus nationis esse, vane, atque absque ullo decore jactari videantur. Quæ
IV. duo etsi à peritissimo quidem jacta, innumeris tamen legibus, illustribusque authoribus adver-
6 sari videntur. *Asia* à Jurisconsultis *in l. in ho-*
V. *noribus. ff. de vacat. & excus. mun. l. si duas. §. 1. ff. de excus. tut. l. fin. §. fin. ff. de cens.* diversimode nominata, & alia etiam, quæ orbis tertium est divortium à Plinio *Nat. Hist. Lib.* v. *Cap.* 27. Solino *Polyst. Cap.* 53. & Cataneo *Commentario in Junioris Plinii Epist. Lib.* IV. & *Lib.* VIII. & latissime per Carolum Sigonium *de Antiquo Jure Provinc. Lib.* 1. *Cap.* 10. dividitur. Ac nonnulli unam ab oriente ejus partem, minori *Armenia*, de qua *in l. fin. C. de Offic. Magist. mil. l. cum antea. C. de agri. & cens. Lib.* x. determinari; alteram itidem ab oriente *Phrygia* & *Lycaonia*
VI. concludi volunt. Minoris autem Asiæ *Trojam* regionem insignissimam, *Ilium* vero *Trojæ* urbem Metropolitanam fuisse, omnes fere, post Servium *Lib.* II. & III. *Æneid.* consentiunt, nec ipsam *Trojam* pro civitate capi posse negant. *Lucius* vero *Scoppa* Grammaticus diligentissimus *Collect. Cap.* 34. *Ilium* Trojæ arcem, etsi sæpe pro civitate capi, *Trojam* autem urbem esse, ait, & nonnunquam pro regione usurpari, idque ex *Virgilio*, *Strabone*, *Livio*, *Plauto*, & *Ptolomæo* probat. Virg. II. Æneid.

Trojaque nunc stares, Priamique arx alta maneres.

Plautus:

Expugnabo urbem Trojam, Ilium arcem.

Peritissimi *Servii* sententia, veterum jurisconsultorum responsis, multisque optimis classicisque

A authoribus roborata est l. non tantum. §. 1. ff. de excus. tut. *Iliensibus*, inquit, *propter inclytam nobilitatem civitatis* l. 1. ff. ad mun. *Iliensibus concessum est, ut qui matre Iliensi est, eorum municeps sit.* l. 1. §. fin. ff. de Censib. Et ante hos Plato LL. dialog. 3. *Nondum*, inquit, *sacra Ilii mœnia erecta in campo stabant, multarum gentium civitas; conditum igitur ex altioribus locis in magno pulchroque campo Ilium accepimus, in colle quodam non alto, quando juxta fluvius defluebat.* Et postea: *Magna igitur eos, devastationis illius cepisse videtur oblivio, quando juxta multos fluvios, ab altioribus locis fluentes,*
B *urbem condiderunt, seque ipsos collibus exiguis credidere: unde perspicuum est, multis seculis eos post illuvionis vastitatem fuisse. Aliæ præterea multæ urbes jam tunc propagato genere hominum colebantur, quæ scilicet adversus Ilion militarunt, atque per mare forsan quasi jam omnes, eo intrepide uterentur, decennio autem Achivi Trojam oppugnantes everterunt.* Et iterum: *In eo igitur decennio, quo Troja obsidebatur.* Huc usque ipse. Ex Aristotele etiam *in Poëtic.* idem patet: Diodorus Siculus *Lib.* v. *C. de Tantalo*, Herodotus Halicarnassæus *Lib.* v. aperte
C ostendit. Nam ex *Erichthonio* natus est *Tros*, qui à se populos *Troadas* appellavit. Hic tres suscepit filios, *Ilum*, *Assaracum*, *Ganymedem*. Ilus campestra loca, ad habitandum eligens urbem ab se *Ilium* appellavit. Et idem Diodorus *Lib.* II. VII.
de fabulosis antiquorum gest. de Thebarum sitibus ac Philos. scripsit. Et Pindarus *Olympiad. Ode* 8. Plinius *Natur. Hist. Lib.* XVI. *Cap.* 44. Sunt hodie ex adverso *Iliensium* urbis juxta *Hellespontum* in *Protesilai* sepulcro arbores, quæ omnibus ephebiis ejus cum in tantum accrevere, ut *Ilium* aspiciant, inarescunt, rursumque adolescunt; juxta urbem autem quercus in *Ili* tumulo tunc satæ dicuntur, cum cœpit *Ilium* vocari. Idem
D Plinius *Lib.* II. *Cap.* 85. circa *Ilium* Troadis primum locum, & *Lib.* VI. *Cap.* 32. & à portu *Ilium* immune. Et Suetonius *in Tiberium Cap.* 52. ubi *Iliensium* legatos commemorat; expressim Pomponius Mela *Lib.* 1. *de Orbis situ* ita alloquens: 7
Tum sinus alter Ἀχαιῶν λιμὴν non longe ab Ilio littora incurvat, urbe bello excidioque clarissima. Livius *Lib.* VII. & *in Act. Apost. Cap.* 16. *Comment. in Homerum*, & *Ennius* infra allegandus, & Stephanus *de Urbibus*. Cecinere etiam *Virgilius*, *Horatius*, & *Ovidius*. Virg. *Lib.* II. *Æneid.*

Fal-

Fuimus Troes, fuit Ilium & ingens
Gloria Teucrorum ——

Idem Lib. III. Æneid.

Postquam res Asiæ Priamique evertere gentem
Immeritam, visum superis, ceciditque superbum
Ilium, & omnis humo fumat Neptunia Troja.

Idemque Lib. VIII.

Dardanus Iliacæ primus pater urbis & author.

Nec Virgilio *Diodorus Lib.* V. obstat, qui *Ilum* condidisse, & non *Dardanum* asseverat; quia sat est, *Ilum* à *Dardano* provenisse. Et iterum *d. Lib.* II. & alibi. Horatius *Lib.* I. *Ode* 15.

Iracunda diem proferet Ilio,
Matronisque Phrygum classis Achillei,
Post certas hiemes uret Achaicus
Ignis Iliacas domos.

Ovidius Met. Lib. I.

—— *postquam alta cremata est.*
Ilios & Danaas paverunt Pergama flammas.

Et idem *Virgilius* arcem ab Ilio *Lib.* III. *Æneid.* distinguit:

Locum Regno nondum Ilium & arces.

VIII. Et *Pergama* arces *Trojanæ* dicuntur, ut *Commentario in Pind. Olymp. Ode* 8. eodem *Pindaro* authore in hunc alloquente modum: *Postquam nova exstructa est turris, horribiles visu dracones tres in hac insilientes apparuere; quorum duo quidem mox afflicti deciderunt, & spiritus abjecerunt, tertius vero vehementi clamore irruit; interpretatus est confestim intelligens infortunatum prodigium Apollo: Pergamus, inquit, ò heros, è tuis manibus operationibus capietur. Sic allegatum mihi Saturni, Jovis graviter tonantis oraculum adserit.* Ex *Ovidio* paulo ante allegato, & Virgil. II. *Æneid.* etiam liquet:

Sorte tulit Trojam incensam & prolapsa videntem
Pergama. ——

IX. Licet metaphorice quæcunque excelsa ædificia Pergama dicta sint, & aula *Priami* pro toto *Ilio.* Horat. *Lib.* IV. *Ode* VI. de *Achille* loquens:

Troas & lætam Priami choræis
falleret aulam.

Etsi pro *Connano* Chrysostomus Prucensis philosophus ad *Ilienses* scribens, & Ludovicus Ariost. *Lib.* XXXIII. Ilii captivitatem non fuisse, aperte
X. asseverent, immo *Græcos* à *Trojanis* victos existiment. *Cicer.* etiam *Lib.* I. *de Divinat.* ad hoc addamus, cujus ista sunt verba. Sint hæc, ut dixi somnia fabularum; hujusque adjungatur etiam *Æneæ* somnium, quod innumerum *Fabii Pictoris*, *Græcis* Annalibus ejusmodi est, ut omnia, quæ ab *Ænea* gesta sunt, quæque illi acciderunt, ea fuerunt, quæ ei secundum quietem visa sunt: *Fa-*
8 *bius* pictor magnæ fuit authoritatis, ut Plinius *Natur. Histor. Lib.* XIV. *Cap.* 15. scribit. Verum enimvero *Trojanum* bellum, ac *Trojam* captam fuisse, idque jure etiam probabimus *l. verbum erit. ff. de Verbor. signific. l.* I. *ff. contrahen. Emption. l. quæ extrinsecus. ff. de verbor. obligation.* Cicer. *de Orat.* & *Epist.* 67. Plin. *Nat. Hist. Lib.* XXXIII. *Cap.* I. Solin. *Polyhist. Cap.* 2. & per supradicta,
XI. & infra alleganda patebit. Nam insidiosa equi *Trojani* machina fuit, cujus *Epeus* opifex. Virg. II. Æneid.

Et ipse doli fabricator Epeus.

XII. *Minervæ* arte fabricatus dictus Horat. Lib. Carm. IV. Ode VI.

Ille non inclusus equo Minervæ.

A Justinus Lib. II. *Durateus* etiam appellatur. Lucretius Lib. I. Rerum Nat. XIII.

Nec clam Durateus Trojanî Pergama partu
Inflammasset equus. ——

Durateum, hoc est *ligneum.* Angel. *Polit. Lib. Miscellan. Cap.* 5. interpretatur. *Porcus Trojanus*, XIV. quasi aliis animalibus inclusis gravidus, ut ille *Trojanus* equus armatis gravidus fuit. Macrobius *Lib.* II. *Saturn. Cap.* 13. Cælius Rhodigin. *Lect. Antiq. Lib.* XXIX. *Cap.* 25. Et denique pro tacitis insidiis capitur, ut in Adagiis Cicer. pro Murer XV.
B citatur: *Intus, Intus inquam, est equus Trojanus, quo nunquam me consule dormientes opprimemini;* cum aliis *Ciceronis* locis in dicto Adagio adductis. Aliudque Adagium dictum est, quod ad idem tendit: *Superavit dolum Trojanum.* Plautus in *Pseudulo*, dolum *Trojanum*, atque vicit pseudolus, de equo *Trojano* intelligitur. Hinc aliud: *Sero sapiunt Phryges*, ex Tragœdia *Livii Andronici* sumptum, quæ inscribitur *Equus Trojanus*, in eos dictum, quos sero pœnitet, ut *Cicero* ibi allegatus probat. Aliud Adagium est: *Conando Græci Troja potiti sunt*; hoc est omnia conando perfici. Et aliud: *Ex Ilio me ducis præteritorum, & infan-*
C *dorum memoriam refricari.* Et in bonam capere partem possumus. At de *Papiniano*: nam *Papinianus* XVI. tanti nominis, juris Asylum dictus; ex cujus officina, quasi ex equo illo Trojano *Ulpianus Cels. Pompon.* aliique permulti interpretandi juris proceres prodierunt, Budeus *in l.* I. *ff. de Justit. & Jur.* & *in l. nec quicquam, ff. de offic. proconf.* & *leg. Cott. in verbo Juris*, & *Cicero* licet alio tendat *Lib.* II. *de Orat.* adducit *Metapontum*, hodie vulgo *Torre de Mare* dicitur, in *Tarentino* sinu existens, in eo ferrat, quibus equus ille *Trojanus* factus XVII. fuit, visa fuere. Justinus *Lib.* II. *in principio*, & *Gallus* anonymus in *Franciscum Petrarcham* inve-
D ctiva fatentur. Ex quibus facile, ni fallor, patet, non penitus esse commentitias de *Trojanis* narrationes; & ipsos adeo non fuisse extinctos, ut XVIII. nemo penitus ex eis superstes fuerit, præter ea, quæ supra *Numer.* X. allegantur, ex subjectis etiam apparebit. In quibus alterum *Connani* dictum, quod scilicet à *Trojanis* originem habere, XIX. magni non sit faciendum, repellemus; licet enim gens victa fuerit, tamen nil illustrius, quam ab illis genus ducere, cujus Reges, Imperatores, ceterique *Romani*, fuisse gloriantur. *Ennius* ita cecinit:

E *O patria, o divûm domus Ilium inclyta bello.*

Catullus:

Nam tum raptu primores Argivorum,
Cœperat ad se se ciere viros
Troja nefas commune sepulcrum Europæ, Asiæque 9
Troja virûm, & virtutum omnium acerba cinis.

Virg. Æneid. Lib. I. v. 569.

Quis genus Æneadum? quis Trojæ nesciat urbem,
Virtutesque virosque, aut tanti incendia belli?

F Cato in Originibus: *Posterius*, inquit, *mixta iis nobilis Stirps Trojana.* Et Plin. Natural. Hist. Lib. V. Cap. 30. *Unde omnis rerum claritas provenit.* Civitas libera *Ilium* fuit, ut per *Appianum*, & Carolum Sigon. *Lib. de Antiq. Jure Provinc.* XX. *Cap.* 10, *Æneas* ex *Anchise*, & *Venere* Jovis filia, sive *Dardano* nascitur, ex *Homero*, aliisque per Tiraquel. *Lib. de Nobil. Cap.* 32. relatis, liquet. Idem Virgilius *Lib.* I. *Æneid.* v. 622. probat:

Tunc ille Æneas, quem Dardanio Anchisæ
Alma Venus, Phrygias genuit Simoentis ad undas.

Lib. vi. v. 322.

Anchisa generate Deûm certissima proles

Et Lib. vi. v. 126.

Tros Anchisiadæ, facilis descensus Averni.

Lucretius Lib. i.

Æneadum genitrix, hominum, Divûmque voluptas
Alma Venus. ———

Diodorus Siculus *Lib.* v. de *Tantalo*, Livius *Lib.* i. Lactantius Firmian. *Lib.* i. *Cap.* 15. & 17. Justinus *Lib.* xxxi. sequuti sunt. Ab Ænea *Ascanius*, à quo *Julius* nascitur, unde *Julia Gens* di-
XXI. cta. Hujus fuit opinionis *Livius*, & *Dionysius*. Et *Virgilius* antiquitatum scrutator maximus Lib. i. Æneidos:

Julius à magno demissum nomen Iulo.

Quibus commentarii in Suetonium *in Cæsaris Vita*, & in Horatium *Lib.* iv. *Ode* 15. & in *Virgilio* in loco proxime citato, & Messala Corvinus Orator *in Lib. de Progenie Octaviani Imperatoris*. Rivardus Arcinus *de Gente Julia*, & Ambrosius in verbo: *Julius.* subscripsêre. Ab illis postea, *Romulus*, *Cæsar*, *Octavianus*, aliique permulti provenêre Imperatores: nam sanguinis, & Imperii ratione a fonte quodam memoriæ Familia *Julia* manavit *l. pronuntiatio.* §. *pe. ff. de Verb. signific.* Et non immerito Ovid. *Lib.* v. *Fast.* cecinit:

Hinc videt Æneam oneratum pondere caro,
Et tot Juleæ nobilitatis avos.

XXII. Quod nomen eo fuit gloriosum, ut percelebres ex illo denominarentur Regiones, ut est *Forum Julium*, ubi multæ sunt frequentes urbes; ac in ejus memoriam, quamplures ejusdem nominis conderentur civitates, præsertim in *Bethica*, ut est *Julia Fidentia*, *Julia Claritas*, *Julia Fama*, *Julia Virtus*, *Julia Concordiæ*, & aliæ, quæ habentur apud Plin. *Lib. Nat. Hist.* iii. *Cap.* i. & quamplures conderentur Leges, ut ex *Corpore Juris* patet, & a Zasio in *Catalogo Legum antiquarum*, & Hotomanno *in Tractatu de Legibus* referuntur. Immo & unus ex duodecim Mensibus, inde fuit *Julius* dictus, Macrobius *Saturn. Lib.* i. *Cap.* 12. unde kalendæ Juliæ *l. cum in plures. ff. loca. l. cum ab eo. ff. de cont. empt. l. qui balneum. ff. de pignor. l. cum precario ff. de preca.*

XXIII. Romulus primum Mensem a patre suo *Marte*; secundum ab *Æneæ* matre *Venere* nominavit, ut scribunt Macrob. *Lib.* i. *Saturn.* Divus Augustinus *de Civit. Dei Lib.* iii. *Cap.* 3. Commentarii *in Solinum*; Ovid. *Fast. Lib.* iii. Cæsar ita
10 dicere solebat: Amitæ meæ *Juliæ*, maternum genus ab Regibus ortum, paternum cum Diis immortalibus conjunctum est. Nam ab *Anco Martio* sunt *Martii* Reges: quo nomine fuit mater: a Venere *Julii*, cujus Gentis Familia est nostra, Sueton. *in Cæsarem Cap.* 6. Et Cic. *Epist. famil. Lib.* viii. *Epist.* 15. de eodem loquens, *verna pergnatus*, inquit, qui locus per *Libanium* emendatur, & legendus est, *Venere prognatus*; expressimque traddidit Sueton. *in Cæsar. Cap.* 81. ex testimonio æneæ tabulæ, in monumento quodam, *Capuæ* repertæ paucos ante *Cæsaris* cædem menses, *Græcis* literis ita inscriptæ. Quando scilicet ossa *Capys* detecta essent, fore ut *Julo* prognatus, manu consanguineorum necaretur. Sæpiusque idem *Cæsar* Venerem genitricem appellat, *Sueton.* in eum *Cap.* 78. & 84. emitque *Cæsar* duas tabulas 80. talenta *Thebani* pictoris, *Medeam*, & *Ajacem* templo *Veneris* genitricis dicaturus. Plin. *Nat. Hist. Lib.* vii. *Cap.* 38. & sex dactyliothecas, in æde *Veneris* genitricis consecravit, Plin.

A *Nat. Hist. Lib.* xxxvii. *Cap.* i. & rursus ex Strabone *de Situ Orbis Lib.* xiii. infra referendo patebit. De *Augusto* Virg. i. Æneid.

Nascetur pulcra Trojanus origine Cæsar,
Imperium Oceano fama, qui terminat astris.

Hor. Lib. iv. Ode 15.

Trojamque, & Anchisen, & almæ
Progeniem Venerisque canemus.

Et iterum:

Clarus Anchises, Venerisque sanguis.

B Ovidius Metam. Lib. xv.

Se dominam rerum, de sanguine natus Iuli
Efficiet. ———

Lucanus Lib. i.

O magnæ qui mœnia prospicis urbis
Tarpeja de rupe tonans; Phrygiique Penates
Gentis Juleæ, & rapti secreta Quirini.

Sextus Aurelius Victor de Moribus Imperatorum, de *Octaviano* loquens; *Octavianus igitur*, inquit, *Patre Octavio Senatore genitus, maternum genus ab Ænea, per Juliam familiam, sortitus.* [1] De Nero-
C ne *Suetonius* in ipsum *Cap.* 39. per hæc carmina patefecit:

Qui negat Æneæ magna de stirpe Neronem,
Sustulit hic matrem, sustulit ille patrem.

Justinian. *in* §. 2. *in authent. ut præpon. nom. Imperat.* Siquis enim, inquit, respexerit ad vetustissima hominum, & Reipublicæ, *Æneas* nobis *Trojanus* Rex Reipublicæ Princeps, & nos qui *Æneadæ* ab illo vocamur. Cujus reliquiæ id in dies XXIV. augmenti receperunt, ut nostra ætate multo illustrius, quam nusquam antea splendeant. Iis enim suam referre originem, Divam Austria-
D cam Domum complurium Historicorum consensu fertur: quæ tot invictos Imperatores, & Reges protulit, profertque, ut jure dici possit, *Trojanos* non extinctos fuisse, sed ex *Asia* in *Europam* Imperii sedem, gloriosissime firmandam XXV. transtulisse. *Romani* Imperii mater ipsa *Troja*, vel *Ilium*, unde origo est Populi *Romani*, de stirpe *Æneæ*, ex cujus Posteris *Roma* condita est. Divus Augustinus *de Civit. Dei Lib.* iii. *Cap.* 3. 4. 5. & *Lib.* i. *Cap.* 4. *Cæsarem* præterea maximam de *Iliensibus* curam habuisse, ac *Alexandrum* æmulatum fuisse, qui magnopere erga *Ilien-*
E *ses* erat affectus; & propter cognationem nempe *Cæsar*, quia *Alexandri* amantissimus fuit, & cer- 11
tissima cum *Iliensibus* cognationis signa habuisse, quia *Romanus* erat, Strabo *de Situ Orbis Lib.* xiii. fatetur. Seneca etiam *Lib.* iii. *de Beneficiis Cap.* 37. *Æneam* inter conditores *Romani* Imperii posuit. Id etiam aperte *Justinus*, sive Trogus Pompejus *Lib.* xxxi. his verbis ostendit: *Et ingressi Asiam Romani, cum Ilion venissent; mutua gratulatio Iliensium, ac Romanorum fuit. Iliensibus, Æneam, cæterosque Duces ab se profectos, Romanis, se ab his procreatos referentibus; tantaque lætitia omnium fuit, quanta esse post longum tempus inter*
F *parentes, & liberos solet. Juvabat Ilienses nepotes suos, Occidentem, Africa domita, & Asiam, ut avitum Regnum, vendicare; optabilem Trojæ ruinam fuisse dicentes, ut tam feliciter renasceretur. Contra; Romanos, avitos Lares, & incunabula majorum, Templaque ac Deorum simulacra, inexplebile desiderium videndi tenebant.* Hucusque Justinus. Cecine-

[1] *De Nerone Suetonius*] In *Nerone* defecit *Trojani* sanguinis semen, ut author est *Dion.* nam is ultimus ex *Julia* familia, quæ ab *Ænea* profecta erat, regnavit.

cinerunt præterea Poëtæ multi. Ovidius Lib. xv. Fast.

Nunc quoque Dardaniam fama est consurgere Romam.

Sylius Lib. iv.

Dî patrii, quorum auspiciis stat Dardana Roma.

Petrus Crinitus Lib. vii. cap. ii.

Hinc Pater Æneas Romanæ stirpis origo.

Baptista Pius:

Troja te merito, quamvis veneretur honore,
Roma ——

Michaël Angelus:

Felsineosque Lares, Phrygiæ quoque mœnia Romæ.

Mantuanus:

Tibridis ad Jani collem, atque Æneida Romam.

A Et etiam Jure Civili, hæc verissima videntur, ex *l. non tantum* §. 1. *ff. de excusat. tut.* Iliensibus, & propter inclytam nobilitatem civitatis, & propter cognationem originis *Romanæ*, jam antiquitus, & Senatusconsultis, & constitutionibus Principum, plenissima immunitas tributa est, ut etiam tutelæ excusationem habeant, scilicet eorum pupillorum, qui *Ilienses* non sunt, idque divus *Pius* rescripsit. Et in dicto §. 2. *in auth. ut præpon. nom. Imper.* Nec etiam *Franci* originem xxvii istam habuerunt, cum *Hector* Trojanus nunquam *Franconem* progenuerit, à quo *Francos* appellatos fuisse volunt, ut Michaël Ritius *Lib.* 1. *de* B *Regibus Gallor.* advertit. Et ex Platone *in Cratyl.* vel *de recti nom. rat. Lib.* xxiii. Ex quibus affatim, ni fallor, commonstratum est, à *Trojanis* originem trahere, gloriosissimum esse, tantum abest, ut parvi sit faciendum, ut *Connanus* fecit; cui si præfatæ authoritates notæ fuissent, aliter sensurum fuisse, non ambigo.

CAPUT III.

SUMMARIUM.

I. & V. *Æneas in Italiam venit, Homerique carmina ad hoc emissa declarantur.*
II. *Homeri authoritas maxima est.*
III. *Homeri tempus, laudes, & patria referuntur.*
IV. *Homeri sententiæ à Jurisconsultis allegatæ enumerantur.*
VI. *Segestum oppidum in Sicilia ab Ænea conditum.*
12 VII. *Ænaria à statione Æneæ dicta est.*
VIII. *Æneas quibus, & quot navibus, & hominibus in Italiam venerit.*
IX. *Leucosia una ex tribus Sirenis est.*
X. *Æneas num patriæ proditor fuerit.*
XI. *Nobilis, proditionem committens, nobilitatem amittit.*
XII. *Nobilis, propter furtum nobilitatem amittit, & per duas inficiatur leges.*
XIII. *Æneas profugus fuit, & à crimine desertæ patriæ liberatur.*
XIV. *Æneæ pietas commendatur.*
XV. *Anchises mortuus est in Sicilia.*
XVI. *Æneas Genitoris tumulo flores spargit, ludosque pollicetur.*
XVII. *Æneas quot annis, post Trojam eversam, vixerit.*
XVIII. *Æneas à Diomede ingenti saxo percussus.*
XIX. *Æneas num Turnum in Latio interfecerit.*
XX. *Æneæ interitus varius describitur.*
XXI. *Parthenope ante excidium Trojæ, authore Ovidio, condita fuit.*
XXII. *Insignia Trojanorum Leo fuit, quo major pars ex nobilibus Sedilium nostræ Civitatis utitur.*

NEapolim ab *Ænea* conditam fuisse, complures affirmare, diximus: at quia hujusmodi opinioni tria non contemnenda adversari videntur, de his summatim disserere non ab re judicavimus. Primo, *An post Trojam dirutam, Æneas in Italiam venerit*; tum, *An alias in Italia fundaverit urbes*; demum, *An ante ipsius adventum civitas hæc esset condita.*

I. Nonnulli sunt, qui *Homerum*, alioqui virum doctissimum, *Æneam* Italiam non petiisse post *Trojam* captam à *Græcis*, per hæc carmina asseverasse, dicunt:

Jam Priami genus misertus Juppiter, at nunc
Imperium Trojæ Æneas violentus habebit,
Et nati natorum, & qui nascentur ab illis.

II. Cujus *Homeri* authoritas maxima est, nam cum Poëtam dicimus, nec nomen addimus, egregius *Homerus* apud *Græcos* subauditur. §. *sed jus quidem Inst. de Jure Nat.* Servius *Æneid. Lib.* iii. atque tam bene de humano genere meritus, Seneca *de Consolat. ad Polyb. Cap.* 5. longoque spatio *Vir-*
III. *gilium* præcessit; nam etsi ejus tempora incerta sint; tamen annis multis ante *Romulum* fuit, siquidem non infra superiorem *Licurgum*, Cicer. *pro Brut.* & *Tusculan. Quæst. Lib.* 1. & idem Cic. *de Senect.* Homerus multis ante *Hesiodum* seculis, & *Romam* conditam; Aulus Gell. *Att. Noct. Lib.*

C xvii. *Cap.* 21. Ovid. *Lib.* ii. *de Art.* antiquum appellat:

Scilicet antiquo Nireus adamatus Homero.

Plin. Hist. Nat. Lib. xxv. Cap. 2. *Antiquitatis parentem.* & ante eum, Cicero Lib. v. Tuscul. appellant; Diodorus Siculus de Gestis Philos. *maximum, antiquissimumque Poëtam*, & idem Plin. Nat. Hist. Lib. xvii. Cap. 9. *Regium Senem*, Plin. Nat. Hist. Lib. xvii. Cap. 5. *ingeniorum fontem*, & Lib. iii. Cap. 29. *Græcorum vatem acclamavere*; & Cic. ad Cajum scribens Lib. xiii. 13
Epist. 14. *ad Homeri magniloquentiam se confere-*
D *bat*, & Ciceronem *Statius* & *Palladius* imitati sunt, Stat. Syl. Lib. v.

Fors & magniloquo non posthabuisset Homero.

Palladius:

Spiritus altiloqui non est infusus Homeri.

De ejus patria, multo maxime dissensum est; nam septem Civitates pugnant, atque contendunt. Cicer. *pro Archia Poeta*, quas Aulus Gell. *Att. Noct. Lib.* iii. *Cap.* ii. recenset, & Commentarii in *Virg.* opuscul. *in Mecœnatis obitum*, ex *Græcis* carminibus ad *Romanam* linguam traductis.

E *Septem Urbes certant de stirpe insignis Homeri.*
Smyrna, Rhodos, Colophon, Salamin, Chios, Argos, Athenæ.

Has

Has *Hipparchus*, teste *Æliano*, miro artificio sacras in ejus honorem colendas curavit; ex *Ravisio* facile etiam elici potest; quem Virg. *in Æneide* imitatus est. Cujus libros *Dicihyparchus* primus in *Athenarum* urbem invexit; cætera de eo ex *Platone* de Furore poëtico; *Herodoto* in fi. & *Archilocho* de temporibus, *Plutarcho*, Strabone *de Situ Orb. Lib.* x. Solino *Cap.* 16. & *Cap.* 53. & ibi in eum commentarii. Frequentius leges
IV. nostræ *Homerum* quam *Virgilium* sequutæ sunt; Et apud præcipuum poëtarum scriptum est *l. aut facta* §. *eventus. ff. de pœn.* Admonet & nos summus apud eos Poëtarum *Homerus l. qui venenum ff. de verb. sign.* & Just. *in proœm. ff.* §. *primo.* Omnis virtutis patrem appellat; commemorant etiam *l. legatis* §. *primo. ff. de leg.* 3. *l.* 4. §. *ad affines juxta fi. ff. de grad. affin. l. legata. ff. de supellect. leg.* De cujus libris *l. librorum* §. *si Homeri & seq. ff. de leg.* 3. §. *item pretium insti. de emp.*
V. *& vend.* Sed receptior est illorum sententia, qui *Æneam* in *Italiam* venisse affirmant, ut ex authorum calculo, & discursu apparebit. Nam *Homeri* carmina, superius descripta aliter se habent, ita narrantes:

At genus Æneæ cunctis dominabitur oris,
Et nati natorum, & qui nascentur ab illis.

ut per Strabonem *de Sit. Orb. Lib.* XIII. & Virg. II. Æneid.

Italiam nutu petitis, ventisque vocatis,
Ibitis Italiam, prorsusque intrare licebit;
Provehimur Pelago vicina Ceraunia juxta
Unde iter Italiam. ———

Et Lib. I. Æneid.

Ilium Italiam portans, victosque Penates.

Varro *Lib.* II. *Rerum humanarum.* Macrobius *Saturn. Lib.* II. *& Lib.* III. ubi secundus:

Pergama vos celsis nunc primum à navibus itis.

& dicto Lib. III.

Jam tandem Italiam, fugientis prætendimus oras.

Et Lib. VII. & eodem Lib. III.

Dardanidæ duri, quæ vos a stirpe parentum
Prima tulit Tellus, eadem vos ubera læto
Accipiet reduces antiquam exquirere matrem;
Hic domus Æneæ cunctis dominabitur oris,
14 *Et nati natorum, & qui nascentur ab illis.*

VI. Et pluries. Hanc eandem opinionem tenent Ovidius *Metamorph. Lib.* XIV. Et Cic. in Verrem: *Segesta*, inquit, *est oppidum pervetus in Sicilia, judices, quod ab Ænea fugiente à Troja, atque in hæc loca veniente conditum est.* & *Lib.* II. *de LL.*
VII. Plinius *Hist. Nat. Lib.* III. *Cap.* 6. Ænaria ipsa a statione navium Æneæ. Livius *Lib.* I. *in primo in Meth. supplemento in Berosum.* Divus Augustinus *de Civitate Dei Libro* XVIII. *Cap.* 16. & *Libro* I. *Cap.* 3. & 6. Sallustius *in Catilinam.* Macrobius *Lib.* III. *Saturn. Cap.* 4. Diodorus Siculus *Lib.* V. Solin. *Cap.* VIII. Eutropius *Lib.* I. *de Gestis Roman.* Pausanias *Lib.* III. Justin. *Lib.* XLIII. Dionysius Halicarnass. *Lib.* I. Lactantius Firmian. *Lib.* I. *Cap.* 17. Strabo *de Sit. Orb. Lib.* V. Rivardus Areinus *de Gente Silvia.* Commentarii *in Solin. d. Cap.* 8.
VIII. Et cum viginti navibus in Italiam venit. Virg. I. Æneid.

Sum pius Æneas, raptos qui ex hoste Penates,
Italiam quæro patriam, & genus a Jove summo,
Bis denis Phrygum conscendi navibus æquor;
Classe veho mecum, fama super æthera notus,
Matre Dea monstrante viam fata data secutus.

A Sed Dares Phrygius: *Æneas*, inquit, *navibus profectus est, in quibus Alexander in Græciam ierat numero* 22. *quem omnis ætas sequuta est hominum in millibus tribus &* 400. quem false refert Lutius Scoppa *Lib. Collectan. C.* 34. quod ducentis venerit navibus; & ita *Joannem Judicem de Columna*, tenere asserit. Dissentit etiam Solin. *in d. Cap.* 8. Sociis non amplius sexcentis in agro *Laurenti* posuisse castra, inquiens. Signum Aquilæ ab *Ænea* in *Latium* translatum fuit. Alexander ab Alex. IV. *Genial. Dier. Lib.* IV. *Cap.* 4. Leucosiam etiam petiit, Ovid. Metam. Lib. XV.

B *Leucosiam petiit, tepidique rosaria Pesti.* IX

Est autem *Leucosia* una ex tribus Sirenis, circa quam duæ sunt veterum opiniones. Una quod contra *Pestanum* Sinum, vulgo dictum *Pieste*, a Sirene ibi sepulta dicta. Plin. *Hist. Nat. Lib.* III. *Cap.* 7. Strabo *de Situ Orb. Lib.* VIII. Solin. *Cap.* 8. *Lucaniæ* adjacens secundum *Festum*; Altera, nam eo loco est, ubi ab *Ulysse* spreta in profundum se abjecit; & vide *Aristotelem* de mirabilibus auscultationibus. Utcunque tamen sit, *Æneæ* consobrina fuit. Et in *Sardinia* etiam fuit, de quo per Nicolaum Leonicum *de Var. Hist.*
C *Lib.* I. *Cap.* I.
Sed quomodo sine proditionis suspicione *Italiam* venire potuerit, ambigitur. Ideo aliqui tunc in portu fuisse, alii a *Priamo* missum fatentur, ex Dionysii Halicarnass. *Lib.* I. & Ludov. Vivis *Commentariis in Divum Augustin. de Civitate Dei Lib.* XVIII. *Cap.* 19. Aliqui vero cum *Antenore* patriam prodidisse existimant; idque consulte factum, ut *Dares Phrygius* de excidio *Trojæ* scribit. Nam ut Seneca *de Beneficiis Lib.* VI. *Cap.* 36. inquit, quis pium dicet *Æneam*, si Patriam capi voluerit, ut captivitate patrem eriperet? Virg. I. Æneid. X

D *Antenor potuit mediis elapsus Achivis.*

Et iterum in eodem Lib.

Se quoque Principibus permixtum agnoscit Achivis.

Et Lib. II.

Vadimus immixti Danais: haud numine nostro, XI

& Libro VI.

Descendo, ac ducente Deo, flammam inter & hostes,
Expedior. ———

E Quo fit, si verum esset, ut obscurum genus hoc XII esset; quia licet alias, Nobiles non debeant furca suspendi, secundum *gloss. in l.* 3. §. *pœna militum, ff. de re milit.* Tiraquel. in tractat. *de Nobil. Cap.* 20. & in tractat. *de pœnis*, *Causa* 47. Tamen ob crimen proditionis, nobilitatem amittunt. Bal. *in c. cum quidam de jure jur.* Marsilius *Sing.* 15. ita etiam propter furtum, Luc. de Penna *in l.* I. *num.* 14. *& sequent. C. de desert. & occultat. Lib.* XII. *est Regni Cap. quod Carolus Dei gratia sub rub. de furt. per Ill. in const. Prosequentes*, & *in const. terminum vitæ. Doct. in dict. Regni Cap. volentes pro* XIII *furto Nobiles capitali pœna teneri, & cogita in hoc per l. hac leg.* §. I. *ff. ad l. Jul. pecul.* quæ de illo
F clarissime, & *l.* I. §. I. *ff. de effract.* quæ de Equite *Romano* loquuntur.

Sed ab hac calumnia defenditur *Æneas*, cum strenue pugnasset; atque per *Servium* in dictis carminibus defenditur: nam cum fato profugus esset, ergo à crimine desertæ patriæ liberatur, ita Commentarii *in primum Æneidos*, & Ludovicus *in d. Cap.* 19. & alter *Ludovicus Ariostus.* Horatius primo carmin. secul. XIIII

Cui per ardentes, sine fraude Trojam
Castus Æneas, patriæ superstes
Liberum munivit, iter daturus.

&

& sequuntur Commentarii. *Bonus* ab Homero, A & Virg. 11. Æneid. appellatur.

Quos bonus Æneas. ———

XIV. Satisque *Æneæ* pietas erga Patrem suum *Anchisen* commendatur, cum humeris extra portam sisteret, & postea in *Siciliam* pervexit incolumem; Cælius Rhod. *Antiq. lect. Lib.* 11. *Cap.* 17. & *Lib.* XIX. *Cap.* 23. Seneca de Benefic. Lib. III. Cap. 37. *Siquem impium, qui patrem verberavit, Æneam docemus.*

Virg 11. Æneid.

Ergo age chare Pater cervici imponere nostræ,
Ipse subibo humeris, nec me labor iste gravabit.

B & Libro VI. Æneidos Virginem alloquitur:

Unum oro, quando hic Inferni Janua regis
Dicitur, & tenebrosa palus Acheronte refuso
Ire ad conspectum chari genitoris, & ora
Contingat, doceas iter, & sacra ostia pandas.
Illum ego per flammas, & mille sequentia tela
Eripui his humeris, medioque ex hoste recepi,
Ille meum comitatus iter; maria omnia mecum.

XV. Mortuus est denique *Anchises* in *Sicilia*, & *Drepani* sepultus (hodie *Trapano* vulgo dicitur) Cælius Rhod. *Antiq. Lect. Lib.* XVII. *Cap.* 20. Ludovicus *Cap.* 19. Ariost. *Cant.* 43. Virg. III. Æneid.

C *Hinc Drepani portus, & illætabilis hora*
Accipit; hic pelagi tot tempestatibus actus
16 *Heu genitorem omnis curæ, casusque levamen*
Amitto Anchisen. ———

Et etiam in *Laconica* sepultus, Pausanias *Lib.* VI.

XVI. ac nonnulli, *Italiam* vidisse, ferunt, ut Strabo *de Sit. Orb. Lib.* V. & alii. Et præter epulum in ingressu, & ludos pollicetur, & ad tumulum vadit, floresque spargit, ac *Anchisen* Italiam non vidisse, volunt Virg. Lib. V. Æneidos:

——— *Post epulum*
Purpureosque jacit flores, ac talia fatur:
Salve sancte Parens, iterum salvete recepti,
D *Ne quidquam cineres, animæque umbræque paternæ,*
Non licuit fines Italos, fataliaque arva,
Nec tecum Ausonium (quicunque est) quærere Tibrim.

Et si metaphorice, in *Italiam* venisse videatur, ut Servius *in primo Æneidos.* Sed licet superius, potius ad facti contingentiam transscripta, vera esse

XVII. videantur: tamen si conjectari licet, verisimile hanc condidisse civitatem non est: nam *Æneas* sex, post *Trojæ* captivitatem, annos vixit, & partim errando, partim regnando, annos duravit quinque, secundum Joannem Annium *de utriusque Italiæ Chronographia fol.* 261. Immo Virgil. *Lib.* 1. *Æneid.* tres annos regnasse *Italiæ* voluit.

E *Tertia dum Latio regnantem viderit æstas,*
Ternaque transierint Rutulis hyberna subactis.

XVIII. eoque maxime, cum ingenti saxo a *Diomede* percussus fuerit. Commentarii in Divum August. *de Civit. Dei Lib.* XIV. *Cap.* 16. & in Horatium *Lib.* 1. *Carm. Ode* 15. & *Sermon. Lib.* 1. *Satyra* 5. ex quo facilius *Diomedem* ab *Ænea* necatum fuisse, dignosci potest. Aristoteles *de mirabil. Auscultat.* Virg. *Æneid. Lib.* 11. Commentarii *in Divum August. d. Cap.* 14. & per Serv. *d. Lib.* 11. & cæteri *Lib.* XI. licet alii, ab *Illyricis* peremptum ibidem asseverent. Et ab *Epiro* in *Calabriam* venit; il-

F liusque adventu *Diomedes* territus, navigavit *Schyllam*, & *Charybdim*, atque magnam *Siciliæ* partem circuit. Ovidius Metam. Lib. XV.

Et Diomedeos Æneas fugeret enses.

XIX. Servius *Lib.* III. & *Lib.* XII. & aliqua per Lucium Scoppam *Collect. Lib. Cap.* 24. Fertur etiam *Turnum* in *Latio* interfecisse, ut ultra alios scribit Cælius Rhod. *Antiq. Lect. Lib.* VII. *Cap.* 7. licet sint, qui contrarium substineant. Diem clausit in *Italia*, in *Laurento.* Idque etiam varium est, secundum Commentarios *in* IV. *Æneid.* & So-

XX. lin. *d. Cap.* 8. & Divum August. *Cap.* 19. Nam cum *Rutuli* Mezentio *Hetruscorum* Regi, belli socio, *Æneæ*, qui *Latio* in Regno successit, bellum intulissent, nec procul a *Lavinio* (namque primitias ejusdem Regis *Mezentii*, Marti obtulit. Virg. 11. Æneid.

——— *Hæc sunt spolia de Rege superbo*)

& utrinque plurimis cæsis, ac cum in ambiguo victoria foret: nisi quod nox sola pugnam dirimeret, tunc *Æneæ* corpus evanuit; & secundum Divum Augustinum *in d. Cap.* 19. Deum sibi fecerunt *Latini*, cum in Deos translatum existimarent, & Indigetem appellant. Alii in *Numico* amne, ubi fuit prælium, summersum crediderunt, 17 vel cum supra *Numicum* flumen sacrificaret, lapsus est. Servius IV. Æneidos:

Sed cadit ante diem media arena ———

Et Libro primo, in illud:

At puer Ascanius cui nunc cognomen Iulo

Et Virg. Libro VII.

——— *Hæc fontis stagna Numici,*

ut per *Erithræum* verbo *Numici*: & alibi sæpius. Et Catullus:

Illic sanctus eris, cum te veneranda Numici,
Unda Deum cæli miserit indigetem.

Et *Maphæus Vegius* in fine. Et Liv. *Lib.* 1. Divus August. *d. Cap.* 19. Ovid. *Metam. Lib.* XIV. Eique templum *Latini*, hac inscriptione adjecta, construxerunt. Dionys. *Lib.* 1.

PRÆDITVM PATRIS DIVI TERRESTRIS QVI FLVVII NVMICI GVBERNAT.

Ergo non potuit tam brevi tempore, in *Italia*, & in hunc sinum tempestate delatus cum fugeret, civitates condere. Sed alibi, ut scribit Pausanias *Lib.* VI. & in *Thracia* civitatem fundavit. Servius *Libro* XII. Nec civitatem istam *Romanis* omni ævo cognitam, si *Trojani*, cum quibus conjunctionem habebant, fundatores essent, prætermisissent. Denique expressim *Ovidii* authoritas XXI. *Lib.* XIV. *Metam.* obstat, qui *Æneam* post *Trojam* eversam, per hæc maria transeuntem, *Parthenopem*, non modo conditam: sed & muris circumdatam vidisse, his carminibus fatetur:

Has ubi præteriit, & Parthenopeïa dextra
Mœnia deseruit; læva de parte Canori

Et tamen *Neapodani* opinio defendi potest. Nam XXII. *Trojanorum* Insigne Leo fuit, quo potissimum *Hector* usus fuit. Virg. Lib. primo Æneidos:

——— *Æneïa puppis*
Prima tenet rostro Phrygios subvecta leones.

Ut per Tiraquellum *de Nobilit. Cap.* 6. & Chassanæum *in Cat. de Gloria Mundi prima par. concl.* 56. Quæ incolumia, & perennia remansere: nam si patriam prodidisset, deleta, ac adempta forent. *l. eorum*, ubi Alber. *ff. de pœn.* Tiraquellus *de pœnis, causa* 31. *num.* 21. ex multis probat, & pro hoc vide *l. quisquis* §. 1. *C. ad l. Jul. Majest.* & *supra num.* 11. Quo factum est, ut Leo in *Italia*, Nobilibus ad ea Insignia peculiaris fuerit; eoque quasi cunctæ antiquissimæ omnium Sedilium Familiæ (inter quas nostra est) ac aliæ etiam extra nonnullæ, diversimode utuntur. Nec necesse erat, ut alii hac observatione, quam a nobis habuerunt, sese insignirent. Legi etiam *Græcam* Inscriptionem annis præteritis, nunc vero pene labefactatam vidimus, de *Ilio* in hunc modum commemorantem:

Α. ΚΡΕΠΕΡΕΙΟΥ
ΠΡΟΚΛΟΥ
ΥΠΑΤΟΥ ΑΝΘΥ
ΠΑΤΟΥ ΤΩΝ ΙΛΙΩΝ
ΕΥΕΡΓΕΙΗΙ 18

ΑΡΤΕΜΙΣΙΟΙ ΦΡΗΤΟΡΕΣ
ΑΜΟΙΒΗΣ ΧΑΡΙΝ.

M. A. Surgens.

quæ dicit:

L. CREPEREI
PROCLI
CONSULIS PROCON-
SULIS ILIENSIUM
BENEFICENTIÆ

ARTEMISIENSES TRIBULES
RETRIBUTIONIS GRATIAM.

Fuit autem *Artemisium* (Stephano teste) urbs *Oenotriæ* Regionis *Italiæ*, itidem & urbs *Eubœæ*, licet Plutarchus *in Themistocle* littus tantum fuisse dicat. Concomitatur *Philostratus*, Philostrati *Lemnii* Philosophi (qui *Severi* Principis tempore, *Romæ* floruit) filius sive nepos. Hic *Athenis* docuit, & inter cætera, iconas, quas *Neapoli* vidisse fatetur, descripsit. Is dum extra

A mœnia diverteret: *In suburbio*, inquit, *ad mare vergente, in quo porticus quædam ad Favonium ventum exædificata erat, quatuor, vel quinque tectis Tyrrhenum respiciens mare: fulgurabant autem, & lapidibus quousque deliciæ commendant, maxime vero picturis florebat ipsi appensis tabellis, quas (ut mihi videtur) non sine maximo labore quispiam collegerat. Plurimorum enim pictorum in ipsis indicabatur sapientia.* Hæc ipse. Qui locus, an qui hodie vulgo *Cappella* e regione sedilis Portus dicitur, an alter fuerit, alibi dicetur: inter quas primo videbatur *Ilium* ardens, & *Scamander* fluvius, sublimis quidem hæc civitas: & hæc illi mœnia, eratque campus magnus, qui *Asiam* adversus *Europam* oppositam capiat, ut ex *Stepha-*
B *ni Nigri* traductione ibidem legitur.

CAPUT IV.

SUMMARIUM.

I. *Romæ nomen apud veteres ignotum fuit.*
II. *Angeronam, silentii Deam, cur Romani colebant.*
III. *Valerius Soranus, Tribunus plebis, quam ob causam in crucem levatus fuit.*
IV. *Decuriones num durante officio torqueri possint.*
V. *Princeps quando consulendus est.*
VI. *Secreta hostibus nuntians qua pœna plectatur.*
19 VII. *Aulæ rotarum S. R. C. vel cujuscunque Tribunalis Secretarium appellantur.*
VIII. *Magnus Cancellarius cur solus in Regno Neapolitano sit.*
IX. *Nominis quæstio pertinacibus relinquenda est.*
X. *Romæ Conditores ob longum temporis spatium incerti sunt.*
XI. *Majorum dicta, rationem ob eandem causam ignoramus, & l. omnium ff. de ll. ad hoc dilucidatur.*
XII. *Saturni adventus in Italiam describitur.*
XIII. *Latium cur sic dictum fuerit, multisque juribus Varronis in hoc sententia refellitur.*
XIV. *Saturnus num Romam condiderit.*
XV. *Saturni Numismata quæ fuerint.*
XVI. *Ærarium in Saturni æde Romæ collatum.*
XVII. *Pecunia in ædibus sacris servari, & etiam, cum controversia erat, apud easdem deponi consueverat.*
XVIII. *Sanctius ærarium quid sit, ejusque species enumerantur.*
XIX. *Aurum vigesimarium quid sit, num etiam cimeliarchum dici possit.*
XX. *Cimeliarchion, & Cimeliarchus inter se differunt.*
XXI. *Cimeliarchus à Constantino Imperatore Neapoli primum inductus fuit.*
XXII. *Deposita antiquitus apud ejusdem civitatis Ecclesiæ Sacristam facta fuisse, fertur.*
XXIII. *Argentariorum, nummulariorum, mensariorum, mensulariorum officia ex pragmat. 1. de nummulariis cum aliis illustrantur.*
XXJV. *Bancha nonnulla hodie sub piorum locorum nomine exercentur.*
XXV. *Ærarium Regni Neap. sub Gallis Regibus in Megari, sive Arce Luculliana, Salvatoris Castro, nunc Oui castrum dictum, fuit.*
XXVI. *Ærarium Regni Neap. in Castro novo fuit, & novissime ad locum, quem vulgo Thesaurariam appellant, rediit.*
XXVII. *Archæ inventio, in qua publica adservatur pecunia, tribus clavibus seclusa, nova non est.*
XXVIII. *Ærarium, sive Neapolis pecunia, quo in loco custoditur.*
XXIX. *Archa universitatum Regni Neapolitani duabus recluditur clavibus.*

SEd postquam *Romulus* Æneæ in Imperio suc-
cessit, *Neapoli* unquam non fuit potitus. At
quia ipsummet *Æneam*, Romam aliasque in *Ita-*
lia urbes condidisse nonnulli sentiunt, non in-
congrue visum est ratione assumpti muneris, de
Romæ etiam Nomine, & Conditoribus (de qui-
bus præcipue apud historicos late dissensum est)
ac de morum Magistratuumve utriusque urbis
I. sympathia, & similitudine, scribere. Nomen igi-
tur ipsius, & Tutelaris Dei, à quibus derivatur,
ignotum fuit, ne detecto quicquam machinaren-
II. tur: ideo *Angerona*, silentii Dea, colebatur, ne
liceret illud palam afferre, quod ad salutem Rei-
publicæ veteres ore obsignato, intra pectoris ar-
20 cana contineri voluere. Plin. *Natur. Hist. Lib.*
III. *Cap.* 1. Cajus Sempronius *de Divisione Ita-*
liæ. Macrob. *Saturn. Lib.* I. *Cap.* 10. Solinus *Po-*
lyhist. Cap. 1. Valer. Max. *Lib.* I. *Cap.* 14. Servius
in fine Lib. I. *Georg.* & *Lib.* I. *Æneid.* in carmine:

Romanos rerum dominos, Gentemque togatam.

Alex. ab Alex. *Genialium Dierum Lib.* IV. *Cap.* 26.
Ludovicus Vives *in Divum Augustinum de Civi-*
tate Dei Lib. XVIII. *Cap.* 5. Joannes Camertes
Comm. in Solinum, *in dicto Cap.* 1. Tiraquellus

C *in dictum Alex. ab Alex.* proxime allegatum, &
habetur in adagio quod incipit: *Nil est ab omni*
parte beatum fol. 1134. Nicolaus Erythræus *in*
Virg. verbo *Roma*, & ante hos Ovidius *Fasto-*
rum Lib. IV. cecinit:

Sanctaque Bubasti, variisque coloribus apis,
Quique premit vocem, digitoque silentia suadet.

Valerius Soranus Tribunus Plebis, quod contra III.
interdictum eloqui ausus esset, in crucem leva-
tus fuit, ut per *Plinium*, *Servium*, & alios, mox
commemoratos authores liquet: nec ei opem tu-
lit, quod Decuriones, sicut cæteri Magistratus, IV.
durante officio minime conveniri possunt, neque
D torqueri *l. nec magistratus ff. de injuriis l. pars li-*
terarum ff. de judic. l. 2. *ff. de in jus voc. l. omnes*
judices C. de decur. Lib. X. *Dec. in cons.* 531. *Fel.*
in c. legebatur, de major. & obedien. Paris de Pu-
teo *in tract. de Sind. in verbo: Compositio durante*
officio. Grammaticus *Decision.* 15. 40. Tiraquell.
de pœnis, causa 58. *num.* 4. & 6. Nec princeps V.
consuli potuit, ut hoc casu jure faciendum erat,
l. 2. *§.* 1. *ff. de bon. damn. l. Divi fratres §.* 1. *l.*
mores §. sed n. ff. de pœnis. l. 2. *§.* 1. *ff. de quæst.*
prout alias fieri assolet *l. ad bestias ff. de pœn. l.* 2.
de

de offic. Procur. Cæs. Dec. in C. 1. *lect.* 1. *de constit.* & *in l. fin. ubi alii, C. de pact.* Pœna crucis patibuli, num eadem cum furcarum suspendio fuerit, scribit Covarr. *Lib.* IV. *Variarum Resolut. Cap.* 5. De aliis de facto pœnis, quas per plebis seditionem, ipsius Tribuni, ac de jure etiam Decuriones tum *Romæ*, tum hic passi sunt *Libro* II.
VI. dicemus. Quo fit, ut secreta Regis hostibus nuntiantes, læsæ majestatis crimen committant, *l. omne delictum* §. *exploratores ff. de re militari.* Iser. *in Cap.* 1. *verbo: Revelantes, quibus modis feudum amittitur,* & *Valerius Maximus,* ubi supra. Et non
VII. immerito Rotas sive aulas S. R. C. vel cujuscunque Tribunalis, in quibus Magistratus causas audiunt, & cognoscunt, Secretarium appellare possumus *l. fi. C. ubi Senatus, vel clariss. l. f. C. de offic. divers. Jud. l.* 1. *C. de prox. sacro. Scrin. Lib.* x. Et indicantibus causarum judicia, votorumque arcana pandentibus, propalantibusque pœnæ per Regias sanctiones, & magnæ Curiæ Vicariæ Ritus, necnon & per Leges impositæ sunt, quas commentarii *in* III. *Ritum*
VIII. dictæ *magnæ Cur. Vic.* coacervant. Nec ab re esse videtur, ut septem Regni officia in hunc modum, ac pro infrascriptis causis divisa videantur: nam duo terrestri, navalique militiæ præfecti, Magnus Comestabilis, & Maris Admiratus, duo alii ad Justitiæ causas, Logotheta, & Protonotarius unus: & Magnus Justitiarius alter, cæteri duo Regis patrimonio inserviunt (& in quibus casibus palam est, ut per *Frecciam* meum avunculum *Lib. primo de suffend. tit. de offic. Magni Camer.*) magnus
21 scilicet Camerarius, & Magnus Senescallus: ad secreta vero denique unus tantum ascitus est, qui Magnus Cancellarius appellatur, quod [1] arcana intra pectora servari indicat. Silentium apud veteres in auspiciis dicebatur, quod omni vitio careret, Cicer. *Lib.* II. *de Divin.* Latissime de his & similibus Dominicus Nanus Mirabellus *Polyanthea verb.*
IX. *Taciturnitas* scripsit. Libenter equidem a nominis quæstione abstinere possumus, quæ pertinacibus relinqui assolet per ea, quæ in *l.* 2. §. *fi. C. de constitut. pecun.* leguntur, ut præfatus *Soranus,* qui digito noluit compescere labellum, expertus est: curiosus alias in hoc cumulare, novasque indagare opiniones poterit: nam *Valentiam* scio etiam fuisse appellatam. Hoc expedito articulo ad *Romæ* Conditores deveniamus.

X. *Romam* qui condiderint, quive ampliaverint, instauraverintque, certi quid statui, tradi, constituique ob longum temporis spatium, nequaquam
XI. potest. Ideo non omnium, quæ a majoribus nostris dicta sunt, ratio reddi potest *l. non omnium ff. de ll.* non quod sancitum est, ratione careat, nam tunc irridendum esset lex; sed an ultro §. 1. *ff. de negot. gest.* at quia expressum non est, nobisque ob vetustatem ignotum. Enimvero non de Empiricis facti sectatoribus, neque de Oratoribus: sed de rationalibus Jurisconsultis ea loquitur lex, quam opinionem ibidem *Zasius* sequi videtur, & hoc in Libro plenius dicetur. Quod, nos, qui nostras in medium afferre sententias, judiciumque impartiri conamur, excusat, ut *Virgilii, Sophoclis* & *Ovidii* authoritates monent. Virg. III. Æn.

Tantum ævi longinqua valet mutare vetustas.

A Sophocles in Ajace:

Omnia longum, & irremeabile tempus
Producit in lucem occulta: & manifesta occultat.

Ovidius Metam. Lib. XIII.

Tempus edax rerum, tuque invidiosa vetustas
Omnia destruitis, vitiataque dentibus ævi
Paulatim lenta consumitis omnia morte.

Et Tiraquell. *in tract. de præscr.* vide Cato *in Originibus.* Conditarum urbium dissensio invenitur, adeo ut ne urbis quidem *Romæ* origo diligenter possit agnosci, quem Honoratus Servius *in Virgilium* VII. *Æn.* in carmine:

B *Nec Prænestinæ fundator defuit Urbis.*

de *Romæ* Conditoribus his verbis assequi videtur. Si igitur tantæ Civitatis certa ratio non apparet, non mirum, si in aliarum opinione dubitatur; unde nec historicos, nec commentatores varie dicentes imperitiæ condemnare debemus: nam antiquitas creavit errorem, & plerique fundant, plerique augent: & ad se transferunt nomina. Quorsum referri potest & illud Sallustii in primo: *Urbem Romam, sicuti ego accepi, condidere atque habuere in initio Trojani, & cum his Aborigenes.* Verbum enim *Accepi,* ob varias opiniones incertitudinem notare, *Virg.* VII. *Æn.* in carmine:

Accipimus ——

C Ubi *Servius,* & novissime *Jo. A. Meyen.* fatetur, argum. *text. in l. aliud est capere* §. *accipere ff. de verb. sign.* Conveniens etiam visum fuit, nonnullos ex dictis magis insignes recensere, & ante omnes de *Saturno* subnectam: nam cum *Juppiter* Saturni filius, *Babyloniæ* Rex electus fuisset, 22 XII. suum omni cura, solertia, ingentique studio augere imperium nixus fuit: sed cum *Saturnum,* sive *Sabatium,* Pontificem Maximum Regemque in *Armenia* commorantem, vel alium *Saturnum,* secundum *Servium,* impedimento esse cerneret, ipsum necandum fore censuit: quod tantum ti-
D morem in *Saturnum* incussit, ut illico apud *Gabios* se contulerit, ibique longo temporis spatio latitarit. *Juppiter* denique senio confectus *Nino* filio, ne ab inceptis ab se in *Saturnum* insidiis desisteret, præcepit.

Saturnus majori metu affectus, *Romæ* Campaniam, XIII. in qua a *Jano* patre excipitur, petiit, ac cum in ea latitasset, *Latium* dictum, non ut *Varro* voluit, quem optime Frater *Leander Albertus,* diligentissimus, & doctissimus author, *in Latii Descriptione* confutat, in cujus rei fidem, nonnulla adducemus, & primo obviam venit, Virg. VIII. Æneidos:

Primus ab æthereo venit Saturnus Olympo
E *Arma Jovis fugiens, & regnis exul ademptis,*
Is genus indocile, ac dispersum montibus altum
Composuit, legesque dedit, Latiumque vocari
Maluit, his quoniam latuisset fusus in oris.

Ovidius Lib. I. Fast.

Hac ego Saturnum memini tellure receptum
Cœlitibus Regnis à Jove pulsus erat:
Inde diu genti mansit Saturnia nomen,
Dicta fuit Latium terra latente Deo.

Quod ad personam *Latium* referatur contra *Varronem* etiam *l. Fulcinus* §. *quid sit autem latitare,* & §. *latitare ff. quibus ex caus. imposs. eat. l.* 1. *ff.*
F *de receptato. l.* 4. *ff. de reb. aut. jud. possid. l. satisque ff. de in jus vocand. l.* 3. *ff. de judic.* & *C. de his qui latrones, vel aliis crim. reos occultaverint,* & eo. *tit. l.* 2. *l. fi. C. de requir. reis l. fi.* §. *quod si*

---

1 *Arcana intra pectora servari indicat*] [a] Principis arcana celanda monet Cassiod. *Var. Lib.* IV. *Cap.* 3. sed si auctorum testimonia quærere vellemus, qui id ipsum monent, dies quam opera potius deficeret. Certe ipsæmet voces commonent celanda esse. secretum enim idem est, quod divisum & separatum, ut sic notetur à communi cognitione divisum esse debere, & arcanum, quod in arca, sive in arce pectoris sit retinendum. Quod eo religiosum putatur, ut, qui Principis arcana revelat, reus fiat majestatis, Isern. *in Cap.* 1. *num.* 14. *quib. mod. feud. amitt.* Marf. *consil.* 1. Jul. Clar. *in Pract. crimin.* §. *læsæ, num.* 1. *in fin.*

a *Principis arcana celanda, &c.*] Circa secretorum custodiam Principibus bellorum & pacis tempore servandam, ac etiam dissimulationis rationem necessario manutenendam, tamquam quæ Principis iram pacatiorem reddit, habes ex multis iisque memorandis exemplis per Jo. Boter. *de Rat. Stat. Lib.* 2. *tit. de Secreto.*

si C. de his qui ad ecclef. confug. l. 3. *C. de naufrag. Lib.* XI. *pragmatica* I. *tit. de nummulariis*
XIV. adftipulantur. Poftea plura oppida in *Latio* fuiffe inter cætera *Saturnia*, ubi nunc *Roma* eft, apud Berofum Caldæum *Lib.* V. Plinium *Nat. Hift. Lib.* III. *Cap.* 5. & *Solinum* legitur. Præterea *Virgilii* & *Ovidii* carmina fundationem arguunt. Virg. VIII. Æneidos:

Hanc Janus pater, hanc Saturnus condidit urbem
Janiculumque huic, illi fuerat Saturnia nomen.

Et Georg. Libro II.

Salve magna parens frugum Saturnia tellus.

Ovidius Faftorum Lib. VI.

Si genus adfpicitur, Saturnum prima parentem
Feci. Saturni fors ego prima fui.
A patre dicta meo quondam Saturnia Roma eft:
Junctaque Tarpejo funt mea templa Jovi.

XV. Inde numifmata in ejus memoria cufa fuere. Ovidius dicto VI. Lib. Faftorum:

At bona pofteritas puppim formavit in ære
23 *Hofpitis adventu teftificata Deo.*

Quod *Ovidius* puppim formavit in ære, Macrobius *Saturn. Lib.* I. *Cap.* 7. fatis pulchre in hunc advertit modum. Cum primis quoque æra fignaret, ut quoniam ille navi fuerat avectus, ex una quidem parte fui capitis effigies, ex altera vero navis exprimeretur, quo *Saturni* memoriam in pofteros propagaret. Æs ita fuiffe fignatum, hodieque intelligeretur in aleæ lufu, cum pueri denarios in fublime jactantes, capita aut navim lufu tefte vetuftatis exclamant. Illud etiam non prætermittam, quod *Saturni* comites in ejus honorem ædem condiderunt, ac in ea ærarium di-
XVI. ctum, & factum, authore *Valerio Publicola*, quo *Saturno* primum tabula, & imagine fignatum fuiffe nummum, fertur, licet alii *Janum*, vel alios, de quibus infra *Cap.* 9. dicemus, atque in tuto ftare cum nullum furtum eo in loco perpetratum legitur, vel aliis ex caufis fecundum *Plutarchum*,
XVII. ac inductum fuit pecuniam in Deorum templis fervari, ut per *Plautum*, & cum controverfia erat, apud iftas ædes facras deponi, ut jure probabitur. Servius, *Lib.* II. *Georgic.* in carmine:

Infanumque forum, aut populi tabularia vidit.

Macrob. *Saturnal. Lib.* I. *Cap.* 8. Plautus *in Aulularia Act.* IV. *Scen.* 2. Plutarchus *in Publicolam*, & *in Problem.* 41. Solinus *polyhift.* 2. & ibi *Jo. Camertes.* Juftinus *Feftus*: & *Apollonius*, Jo. Bartholomæus Marlianus *Itrop. Lib.* II. *Cap.* 4. *Alexand. ab Alex.* ubi Tiraquell. *Genial. Dierum Lib.* II. *Cap.* 2. *l. acceptam C. de ufur.* cum aliis adductis per Tiraquell. *de Retract.* §. 4. *glo.*
XVIII. 7. & apud eandem *Saturni* ædem fanctius ærarium fuit, in quo illud congeftum erat, quod ad ultimos cafus tantum promi liceret, ubi aurum
XIX. vigefimarium collectum ex iis, qui manumitterentur vigefima, ac etiam ex nonnullis prædis congeftis à *Cæfare* bello *Punico* violatis. Cicero *ad Atticum Lib.* VII. *Epift.* 12. & 26. & *in C. Verrem.* Cæfar *de Bello Civili Lib.* I. Livius *Lib.* VII. & *Lib.* XXVII. Lucius Florus *Lib.* IV. Lucanus *Lib.* III. Budæus *in l.* I. *ff. de juft. & jur.* Alexand. ab Alex. ubi Tiraquel. *Genial. Dierum Lib.* II. *Cap.* 2. & optime Paulus Mancitius *in Additamento ad Ambrofium*, in verbo *ærarium*,
XX. hoc *Vigefimarium*, ab aliis *Cimeliarchum*, Alexand. ab Alex. ibidem appellatum refert, nam *Cimeliarchion* locus eft, in quo res pretiofæ reponuntur *l. fi. C. de beni. auto. jud. poffid.* Juftinianus archium in §. *fi vero etiam in aut. quibus modis natur. effic. legit.* appellat. Cimeliarchus eft thefaurarius,

A *l. litibus C. de agric. & cenf. Lib.* XI. licet legant etiam Cimeliarchon. De quibus per Budæum *in l. aut facta* §. *quicunque ff. de pœn.* Cælius Rhodiginus *Antiquit. Lect. Lib.* IV. *Cap.* 9. Alexander ab Alexandro ubi Tiraquell. *Genial. Dier. Lib.* II. *Cap.* 2. Scribit *Joannes Villanus* Chronifta Neapolitanus *Cap.* 42. Conftantinum Imperato- XXI.
rem in eadem Civitate inftituiffe Cæmonarcham, hoc eft cærimoniarum principem, licet corrupte fcripferit: Cærimonarcham enim dicere debebat: prout in aliis *Græcis* Ecclefiis fervatur. Nam in iis non omnes dignitatis gradus funt. Hodie in Archiepifcopatu præter amplos opulentofque cen-
B fus non omnia hæc habet in d. l. litibus cum de Cimeliarcho mentio, five Cimeliarcha fit. *Luc. de Penn.* dicit, depofitum apud Sacriftam fieri. Au- 24
divimus antiquitus in hac Civitate *Neapolis* ob- XXII.
fervatum fuiffe. Non abfimile in eadem civitate nunc videmus, nam Argentarii, Nummularii, XXIII.
Menfarii, Menfularii, qui Tabernas, hoc eft Menfas in foro habebant *l.* 4. & *l. argentarii ff. de edend. l. ventri* §. *in bonis ff. de ben. aut. jud. poff. l. emptor.* §. *Lutius ff. de pact. l. qui tabernam ff. de cont. empt. l. fi hominem* §. *quoties*, ubi Budæus *ff. de pof.* Jo. Bolognettus *in l.* I. *in præfationi-*
C *bus C. de edend.* hinc argentaria focietas *l. cum duobus* §. *fin. ff. pro foc.* qui & alia habuerunt nomina, de quibus per *Pardulphum Pretejum*, in verbo *Argentarii*, ipfi & campfores, five bancherii: qui menfularias menfas, hoc eft bancha exercent, appellantur, ut declarat *pragm.* I. *Caroli* V. *fub* XXIV.
tit. de nummulariis, & *pragm.* 3. §. *item ftatuimus titul. de offic. quæft. general.* Aufpicatiora aliqua hodie fub nomine piorum locorum, Regi vifa funt, veriffima, ac facrofancta *Chrifti* Salvatoris noftri religione non gentilium fuperftitione facta: XXV.
Regni *Neapolitani* Ærarium antiquitus, & expreffim fub *Carolo I.* in *Caftro Salvatoris* fuit. I-
D dem Carolus *in* fuis *Capitulis*, *in Cap.* incipiente, *Pridem tibi*, his verbis afferuit: *Quicquid autem pro prædicta pœna acquiri contigerit, fifco noftro ad Cameram noftram Caftri Salvatoris ad mare de Neapoli mittere debeas noftris Thefaurariis affignandum.* Legimus *in* 4. *Lectione* S. Athanafii, ubi nunc *Oui* Caftrum eft *Salvatoris* infulam fuiffe dictum, *Megaris* a Plin. *Lib.* III. *Nat. Hift. Cap.* 6. *Megalia* a Statio *Silv. Lib.* II. & *Arx Luculliana* a Joviano Pontano *Lib.* VI. *de bello Neapolit. in fine* appellatur, de quo feparatim, & XXVI.
fufius infra dicetur, & in *Caftro novo* ibi, Archa tribus clavibus feclufa per regias ordinationes tu-
E tius cuftodiebatur, hodie ad locum, quem vulgo Thefaurariam appellant, rediit, & *Federicus* Im- XXVII.
perator fcrinii trium clavium author fuit, quod in re non admodum abfimili fanxit: & hoc *in Conftit. Regni*, quæ incipit: *cum juxta.* in tit. *de falario, Bajulorum, jud. & not. cur. habetur.* Nea- XXVIII.
polis vero pro ærario five Archa, unum ex iis habet, quod *Banchum* vulgo appellamus: Regni XXIX.
univerfitates Archam communem ad Reipublicæ inftar *l.* I. §. *quibus ff. quod cujufque univerf.* & noviffime duabus recludi clavibus, quarum altera penes Syndicum, altera penes tertium ab univer-
F fitate deputandum effe debere per *Regiam Pragmatic.* 5. §. I. *tit. de adminift. civit.* ftatutum eft, & prædictorum ratio, non folum pro majori fecuritate, fed etiam pro faciliori commoditate, & ne adminiftratores, & alii privatim utantur. Pecuniæ publicæ fœneratio prohibita *l.* 2. *C. de his quæ ex publ. coll.* neve quæftio de lucro foret. Ripa *in tractatu de peft. de remedio ad confervandam Ubertatem num.* 15. & 16.

CA-

CAPUT V.

SUMMARIUM.

I. *Monetæ templum Romæ Deæ Junonis, & cur ita dicta fuit.*
II. *Camillum ejusdem authorem fuisse, creditur.*
III. *Monetarii qui apud Justinianum dicantur.*
IV. *Materiæ puritas in cudenda pecunia requiritur.*
25 V. *Ponderis æquitas in eadem moneta esse debet.*
VI. *Imago etiam domini regnantis imprimebatur.*
VII. *Triumviri monetales, æris, argenti, aurique fusores quorsum Romæ creati.*
VIII. *Zygostates is erat, qui Regiis ponderibus præerat.*
IX. *Quæstores urbani qui, num apud eos ærarii claves fuerint.*
X. *Quæstores Provinciales comitandæ rei militaris causa eligebantur.*
XI. *Quæstores, quos Principis candidatos vocant, maximam habuisse authoritatem.*
XII. *Ex quæstore & id genus alios pro Quæstorio usurpari.*
XIII. *Bis sive iterum & ter Consul, ac deinceps dici possunt; de quo habetur & num.* XXXI.
XIV. *Tertiumne Consul, an tertio dici oporteat.*
XV. *Exquæstor cur ita appellatus, nova opinio affertur.*
XVI. *Aquila signum vexillare etiam ante Cæsarem apud Rom. fuit, infra, num.* XIX.
XVII. *Primipilus quis dicatur.*
XVIII. *Militaris annona Primipilus appellatur.*
XIX. *Primipilaris, vel Primipilarius quis, l. sed & milites ff. de exc. tut. dilucidatur.*
XX. *Comitis sacrarum largitionum, & comitis siliquatoriorum officium describitur.*
XXI. *Donativum Principis liberalitas in milites est.*
XXII. *Congiarium quid; in quo multi taxantur.*
XXIII. *Vota nuncupare pro salute Principis, eidemque vota offerre quid.*
XXIV. *Sanctorum Natalis, dies obitus censetur.*
XXV. *Missilia quæ, à quibus jaciebantur, & unde promebantur.*
XXVI. *Consules cur Kal. Januar. Consulatum inibant. l. Publius de cond. declaratur.*
XXVII. *Strenæ quando dabantur.*
XXVIII. *Magistratum tria faciunt.*
XXIX. *Munera & spectacula varii generis fuisse, l. Charidem. de poll. declaratur.*
XXX. *Donarium quid.*
XXXI. *Donum honorarium quod fuerit.*

HActenus de *Romæ* nominibus, & fundatori-
bus, & quemadmodum Ærarium, ac non-
nulla alia à gentilibus suis Idolis, quod bonum,
faustum, felix fortunatumque esset, à nostrati-
bus vero multo felicius, & longe tutius omni-
potenti, veroque Deo dicata fuisse, superiori
Capite, licet non scite, neque eleganter locuti
fuimus. Ne autem adeo longa esset oratio, ut le-
gentem fastidio afficeret, unde huc digressa erat,
spatio interjecto, eodem redeat, simili ac pari
animi gratulatione. Moneta *Romæ* in templo Deæ
Junonis, & in civitate *Neapolis* in Castro *Divi*
Georgii cudebatur. Ideo non erit inutile aliqua,
ut meam feram sententiam, de utriusque nomi-
nibus, artificibus monetæ, justitia, magistrati-
bus, eorumque authoritate & officio, ponderi-
bus, mensurisque hic, & sequentibus Capitibus
subnectere, etsi alibi scribere oportunius fuisse
sciam.
I. Principium igitur quasi pro ejus exordio sit,
quod templum *Romæ* Deæ *Junonis* Monetæ fuit,
à monendo dictæ; nam post exactos Reges,
clademque à *Gallis* factam, auditam fuisse vocem
monentem, ut sue plena sacrum *Junoni*, & pro-
curatio fieret, fertur; & etiam quia nos, signi
impressione, vel authoris, vel pretii monet: vel
eo dicta, quod cum *Romæ* ob *Tarentinum* bel-
26 lum maxima immineret pecuniæ necessitas, ac
Junonem orassent, votique compotes facti fue-
rint, monetam in ejus fano cudendam decreve-
runt. Hæc, & alia scripta sunt à Cicerone *Lib.*
II. *de Div.* Livio *Lib.* VII. Macrobio *Saturn.*
Lib. I. *Cap.* 12. Solino. ubi *Joan. Cam.* cap. 2.
Alexand. ab Alex. & in eum Tiraquell. *Genial.*
Dier. Lib. VI. *Cap.* 4. Suid. *in verb. Moneta.* Cas-
siodoro *Var.* Greg. Gir. *de Deis Gent. Synt. de*
Junone. Joan. Barthol. Marl. *Antiquæ Romæ To-*
pograph. Lib. II. *Cap.* 4. Renato Choppino *de Do-*
manio Franciæ Lib. II. *tit. de sing. gener. cas. Reg.*

A *num.* 16. & Ovid. *Fast. Lib.* I. cecinit:

> *Candida te niveo posuit lux proxima templo*
> *Quæ fert sublimes alta moneta gradus.*

*Camillum*que authorem fuisse, omnes affirmant, II.
& *Ovid.* ante eos Fastor. Lib. VI.

> *Arce quoque ex summa Junoni templa Monetæ*
> *Ex voto memorant facta Camille tuo.*

B Monetarii sunt, qui Principis jussu monetam cu- III.
dunt, hoc est monetæ artifices *l. sacrilegii* §. 2. *ff.*
ad l. Jul. pecul. l. nequis C. de dignit. Lib. XI. *l.* I.
ubi *Lucas de Penna*, *Jacobus Cujacius* & alii de
murilegul. *Lib.* XI. Corasius *Miscellan. Lib.* III.
Cap. 13. & *in l.* 2. §. *constituti ff. de orig. jur. Par-*
dulphus Pratejus in verbo *Monetarii*, licet *Alcia-*
tus in dicta *l.* I. aliter sentiat, qui & viles ho-
mines fuere. In qua cudenda, tribus potissimum
qualitatibus intendendum erat.
Materiæ Puritati, *l. si id quod aurum ff. de verb.* IV.
oblig. l. eleganter §. *qui reprobos ff. de pignorat. act.*
l. quid tamen, & *l. in venditionibus ff. de contrah.*
C *empt. l. aut facta* §. *pen. ff. de pœnis l. quicumque*
nummos ff. ad l. Cornel. de fals. gloss. in l. 2. *C. eo tit.*
Iser. *in titulo: Quæ sint regal. verb. vectigalia num.*
20. Joan. Igneus *in l. necessarios* §. *non alias num.*
98. *ff. ad Senatus Consul. Silan.* Ponderis Æqui-
tati *l.* I. *l. universos C. de veter. numism. potest*, V.
Lib. XI. *l. quoties C. de ponderato. Lib.* X. *Cap.*
quanta de jure jur. Cap. ut mensura de empt. &
vendition. Et denique Nummi Formæ, ita ut VI.
imago Domini regnantis, literis aliisque signis
impressis, videatur. *l. quintus* §. *si autem ff. de au-*
ro & argent. lega. l. I. *ff. de contrah. empt. l. sacri-*
legii. §. 2. *ff. ad l. Jul. pecul. l. fi. C. de veter. nu-*
D *mism. potest. Lib.* XI. Iser. *in Constit. Regni*, *Ad-*
ulterinam. Quin etiam Legibus XII. tabularum
jussum erat AES, ARGENTVM, AV-
RVM PVBLICE SIGNANTO.

[1] Sed quando primum factum hoc eodem libro dilucidabimus, Quæ tria dicta probant *l.* 1. *C. de veter. numism. Potest.* & *Lucas de Penna.* in eadem rubr. *num.* 3. Iser. ubi supra & Covarruvias *in Veterum Collat. numism. Cap.* 7. & 8. Multaque signa præter ista *Jacobus Cujacius*, qui & alios refert, descripsit *in l.* 2. *C. de ponderat. & auri illat. Libro* XI. Prædictorumque ratio in Regis & populorum damno fundata est, & istam & alias
VII. *Joannes Igneus* in dicto §. non alias, affert. Ut ergo hæc in usu perennia essent, Triumviri monetales æris, argenti, aurique flatores facti sunt. Hujus rei testes sunt antiquissima numismata, & primum illud *M. Salvii* his notis inscriptum A, A, A, F, F, Quorum diligentia præcipua fuit in numismatibus auro, argentoque fabricandis, *l.* 2. §. *constituti ff. de orig. jur.* Cicero *Epist. ad Trebat. Lib.* VII. Lucius Fenestella *de Magistratibus Capite* 24. Pomponius Lætus *de Roman.*
27 *Magist. titul. de Prætor. & Decemvir.* &c. *Alexand. ab Alex.* ubi Tiraquellus *Lib.* III. *Cap.* 16. *Zasius*, *Hieronymus Cagnol. in* dicto §. *constituti num.* 75. ibique *Corasius*, & cæteri, Jacobus Cujacius *Observationum Libro* III. *Cap.* 32. Renatus Choppinus *de Domanio Franciæ Lib.* II. *tit.* 7. *num.* 16. qui *Galliæ* monetalibus operariis hos comparavit. Verumenimvero Triumviros monetales magistratum gerere *Pomponius* per ea, quæ præcedunt, & subsequuntur, aperte ostendit. At si pro monetalibus operariis, monetarios, de quibus supra *num.* III. senserit, utiles homines esse videntur, & ab illis distincti secundum *Corasium* in d. §. constituti. Quapropter errare videretur. At id obiter dictum velimus, etsi *Cagnoli* declaratio, quam à *Sipontino* Antistite ha-
VIII. buit, *Renatum* excusat. Fuit & *Igostates*, seu verius *Zygostates*, regiis ponderibus præfectus, qui ponderum, & staterarum rationem callebat. Is libripens etiam dicitur. Et præcipue nummorum, aurique probitatis judex secundum aliquos erat, vel non absimilis secundum *Alciatum*, illi qui ab antiquis nunc Curio, nunc Magister curiæ appellatur; qui nummos sua in curia existentibus erogabat, singulæque Civitates eum habebant: quorum fidem perhibent *l. munerum* §. *legati quoque ff. de muner. & honor. l. Aquilius ff. de donat. l. item quæritur* §. *siquis mensuras ff. locat. l. pen. ff. ad l. Corn. de fals. præsertim in l. fi. de ponderat. & aur. illat.* ubi *Lucas de Penna.* in principio, & Alciatus *Lib.* X. Budæus *in l. aut facta* §. *quicunque ff. de pœn.* Alciatus *in l. in quartam num.* 45. *ff. ad l. falc.* & *in l.* 2. *num.* 7. ubi *Paulus de Castro* in eadem *l. in* §. *mutuidatio ff. si certum petatur*, Glossa Parisiensis *in l.* 2. §. *fi. numero* 28. *ff. de Verb. Oblig.* Renatus Choppinus *de Domanio Franciæ Lib.* III. *titul.* 22. *num.* 24. Dum hæc ederentur, ad nostras pervenit manus opus Guidi Pancioroli *Comment. in Notitiam utriusque Imperii*, *in libello de Magist. municipalibus Cap.* 15. idem asseverantis.

IX. Quæstores *Romæ* vetustissimos acquirendæ, & conservandæ pecuniæ causa, primum patritios, postea indifferenter patritios, & plebejos creatos

A fuisse, nemo est, qui ignoret. Urbani ærarii curam in Æde *Saturni* positi, ut dictum est, habebant. Bona damnatorum, vectigalia, omneque datum, expensum in publicas referre tabulas consueverant. Nisi tamen Prætores quinque, tres Quæstores, & quatuor Mensarii præsentes forent, minime ex ærario pecuniam promere licebat, hujusce legis author est *Cicero*; apud quos illius claves fuere, ut *Livius* his fere verbis asserere videtur. *Scipionem* à quæstoribus, qui contra legem, ex ærario quicquam promere non audebant, claves poposcisse, æraciumque aperturum
B se dixisse, qui ut clauderetur effecisset. Quorum etiam fuit munus secundum optimos authores à *Zasio* relatos, Reges, legatosque *Romam* venientes pro dignitate Populi *Romani* excipere, obviamque proficisci. Præcipue legatos in præfata *Saturni* Æde inscriptos donis prosequi, ægrotos curare, & si quando vitam defungerentur, sumptu publico sepelire. Nullo tamen imperio fungebantur cum nec vocationem, nec prehensionem, nec alia ut alii Magistratus habebant. Qui vero Provincias sortiebantur, Pro- X.
vinciales appellantur, comitandæ rei militaris secundum *Budæum* ordinati. Nam cum Imperatori-
C bus *Romanis* mittebantur, hoc est cum Consuli- 28
bus, Prætoribus ad ministrandam rem pecuniariam, & prædam ac manubias, sicuti quos mox recensuimus, in publicas referendum tabulas. Isti jus dicere poterant, Magistratuumque insignia deferre. Alias vero ipsorum species, ac quandoque Quæstura gratuita, & quandoque venalis, quibusque res frumentaria committebatur: olei, vini frugisque exigendi munus in Provinciis injungebatur, ex *Sig.* nosse licet, ac etiam quandoque pro Præfecto ærarii significantur: cura enim ærarii fuit à Quæstore ad Præfectum translata, secundum
D *Aulum Gellium*, & alios. Hæc omnia, similiaque leguntur in *l.* 1. *ff. de off. quæst. l.* 2. §. *deinde cum ærarium ff. de Orig. Jur. l.* 1. *C. de quæst. Lib.* X. *l.* 2. *C. de off. quæst.* Cicero *pro L. Fla.* Livius *Lib.* XXXVIII. Aulus Gell. *Att. Noct. Lib.* XIII. *Cap.* 23. Luc. Fenestella *de Magist. Cap.* 3. & *Pomponius Lætus* eo. Budæus *in l. fi. de quæst.* Zas. Cagnol. *Corasius* in dict. §. deinde cum ærarium & idem *Corasius*, *Franciscus Duarenus*, Cujacius eo *titulo de Quæstor.* & Lucas de Penna *eo. eo. lib. eo.* Afflict. *in Const. Regni incipien. Justitiarius num.* 6. Alexand. ab Alex. *Lib.* II. *Cap.* 2. Boerius *de aut. Magni consil. num.* 8.
E *& sequentibus*, Paulus Orianus ubi alii *l.* 1. *num.* 20. & *sequent. ff. de offic. ejus cui mand. est juris.* Carolus Sigonius *Lib.* II. *de Antiq. Jur. Provinc. Cap.* 4. & 8. & *Antiq. Jur. Civit. Lib.* I. *Cap.* 20. Scoppa *Collect. Lib.* I. *Cap.* 16. Chassanæus *Cat. Glor. Mundi* 6. *parte* 16. *consid.* Lancellottus Conradus *in Templo Omn. Judic. Lib.* I. *Cap.* I. §. 4. *titul. Thesaurarii officium*, Pardulph. Pratejus *verbo*, *Quæstor.* Doctores *post gloss. in proœm. Inst.* Renatus Choppinus *de Domanio Franciæ Lib.* III. *tit.* 24. *de Reg. Quæst.* Raphael Volat. *Philolog. Lib.* XXIX. *de Magist. Græc. & Rom.* Guido
F Pan-

---

1 *Sed quando primum factum hoc eodem libro dilucidabimus.*] Jam diximus per mortem non licuisse germano meo, lucubrationes suas nedum expolire, verum nec in ordinem redigere, quod ego pro viribus sum exsequutus, quantum à publici muneris vacatione datum est temporis, ut ita quis dicere recte possit, duos partum hunc habuisse patres, *M. Antonium*, qui eum tumultuarie & præpropere informem edidit; & me, qui illum ursæ instar lambendo in formam reduxi. Par est autem
320 non negare, me non illam prorsus formam & ordinem ei dedisse, quam author ipse dedisset. Idcirco ne quis miretur. si aliqua in hoc promittuntur libro explicanda, quæ in aliis explicabuntur, cujusmodi est, quod præsens adnoto; quo videlicet tempore moneta apud *Rom.* primum fuerit cusa. tu interim lege Polyd. Virg. *de Inventor. rer.* Volaterr. *in Philol.* Andr. Pallad. *de Antiq. Rom. Cap. de ærar.* de æris autem & plumbi, item argenti & auri inventoribus, Cassiod. *Var. Lib.* III. *Cap.* 21. & *Lib.* IV. *Cap.* 34. Porro ante leges XII. tab. *Romani* signatam pecuniam non agnoscebant, & proinde in ipsis legibus nominatim cautum fuit, ut æs, argentum, aurum publice signaretur, patet ex *l.* 1. *ff. de contrab. empt.*

Pancirolus *in Notitiam Imper. Orient. Com. Cap. 72. & seq. & Occident. Cap. 34.* Et licet hæ duæ Quæstorum species nostræ tantum deserviant orationi, tamen, postquam in hunc incidimus locum,
XI. minime supervacaneum erit de iis, quos Principis Candidatos, & Exquæstores appellant, scribere. Iique primum epistolis, constitutionibusque in Senatu legendis occupari consueverant, sub posterioribus autem Principibus eorum authoritas magnopere crevit, virique illustres, sacrique Palatii Magistri, ut *Tribonianus*, dicti sunt, etsi alii qui hunc ab illo separent. Qua dignitate solummodo jurisperitos insigniri, Assessoresque Principis dici, & omnes causas vel ad Præfect. Prætorio, vel ad Exquæstores appellari liquet, *l. præcipimus C. de appel. l. fi. C. ubi Senat. vel clariss. l. fi. C. de diversf. rescript. l. curialibus C. de decur. Lib.* x. Plin. Jun. *Epist. Lib.* III. ubi Catan. Luc. de Penna *in l. unica C. de Quæst. Lib.* x. *in l.* 2. *de Pet. bon. subl. Lib.* II. *num.* 10. & *in l. neminem, num.* 2. *C. de decur. eodem Lib.* Marin. Freccia, meus avunculus, *Lib.* I. *de Subfeud. tit. de offic. locot. & proton.* & *Lib.* II. *de Differ. inter feud. reg. tit. & alia num.* 19. & *Lancell. Conradus d.* §. 4. Cancellarii magni officium. Chassanæus VI. *part. Catal. Glor. Mund.* 17. *consid.* & per omnes supra collatos
XII. probatur, & nos alibi scripsimus. Quod ad Exquæstorem attinet, latere neminem debere arbitror, Quæstorem, Consulem, Præfectum, aliosque Magistratus tunc dici, cum in officio sunt. [1] Ex Quæstore vero vel Exquæstorem (utroque enim modo proferendus est receptus) de quo agitur, atque quemvis ex jam memoratis alium: sicuti Exconsulem & Exconsularem, & Expræfectum, necnon Excubicularium, Exarchiatrum,
29 Exproximum sacrorum scriniorum, Exprotectorem, Expræpositum, Excomitem & Expræsidem de quibus legitur *l.* 1. §. 1. *C. de novo Cod. faciend. l.* 1. §. *ad istum C. de Just. eod. Confirm. l.* 2. §. 1. & §. *Quæ omnia C. de vet. jur. enucl. l. petitionem* §. 1. *C. de adv. diversf. jud.* §. *cumque in proœm. inst. l. fi. C. de Præfect. Præt. sive Urb. Lib.* XII. *l. maximarum C. de excus. mun. Lib.* x. *l. medicos C. de profess. & med. eo. Lib. l. unica C. de Magist. sacr. scrin. Lib.* XII. *l. universi C. de legat. Lib.* x. & in Inscriptione Pontis *Salarii* a *Narsete* instaurati, quæ legitur in vita *Justiniani* in *Novo Jur. Comm.* descripta pro Quæstorio, Consulari, Præfectorio usurpari. Istorum mentio fit *in l.* 1. *ff. de Sena. l.* 3. §. *fi. ff. de recept. arbit. l.* 2. §. *post hos ff. de Orig. Jur. l.* 2. & *l. fi.* §. *narrantes C. de dignit. Ord. Lib.* XII. *l. curialib. C. decur. Lib.* x. *l. pen. C. de consul. Lib.* XII. *d. l.* 1. §. 1. *C. de novo cod. facien. d. l.* 1. §. *ad istum C. de just. cod. confic. l.* 2. §. *quæ omnia C. de vet. jure enucl.* Hi omnes censentur, qui Magistratus munere jam functi sunt. Hujus opinionis multi post *Gloss. in dicto proœm. Inst.* fuerunt: Albericus *in Dictionario, verb. Exconsul.* Budæus *in l.* 3. *ff. de arbitr.* Alciatus *Disp. Lib.* IV. *Cap.* 3. Joannes Corrasius *in l.* 1. *ff. de Senat.* Antonius Augustinus *Emendat. Lib.* III. *Cap.* 3. Novus Com. *in verb. Exconsul* P. Crinitum *Lib.* x. *ca. pe. de hon. discipl.* afferentes authorem. Huic tamen sententiæ §. & *dedititios Inst. de libert.* & §. *fi. Inst. de fidei comm. hæred.* adversari videntur, in quibus *Justin.* eundem *Tribonianum*, quem alias Exquæstorem appellavit, Quæstorem appellat, ergo non qui officium explevit, Exquæstore est:

A Nec obstat, quod pro ea facere posse videtur, nempe fuisse *Tribonianum* aliquando Quæstorem, inde Quæstura functum, iterum fuisse eadem dignitate insignitum, & sic Exquæstorem appellatum. Certe enim si ita foret, non Exquæstor, sed bis vel secundo Quæstor appellandus XIII.
venisset, quemadmodum bis, vel ter, sive tertio Consul dicitur. Cicer. *Tuscul. Quæst. Lib.* I. & *Nasica* ille prudens, bis Consul: item secundo consulatu. Cicer. II. *de offic.* & bis consulatu. Aul. Gell. *Noct. Attic. Lib.* IV. *Cap.* 8. & tertio consulatu *l.* 2. §. *fi. C. de veter. jure enucl.* tertio, &
B quarto consulatu, Suetonius *in Cæsarem Cap.* 76. & *Justinianus* ter consul *in* §. *fi. in proœm. ff.* Plinius *Natur. Hist. Libro* VIII. *Cap.* 3. & iterum *Libro* XIII. *Cap.* 13. Præterea *Martianus* ter Consul prodidit. Nisi dicamus notis scribendum III. vel Ter. cum apud veteres controversum sit, Tertiumne Consul, an Tertio dici oporteat. XIV.
Verba M. Varron. ex Libro v. disciplin. hæc sunt: *Aliud est quarto prætorem fieri, & aliud quartum, quod quarto locum adsignificat, ac tres ante factos, quartum tempus adsignificat, & ter antefactum:* recteque conscripsit Ennius:

——— *Quintus pater quartum fit Consul.*

C Factumque est, judice *Cicerone*, ut *Pompeji* in theatro *Tert.* inscriberetur, cum judicare de viris doctis veritus esset, ne quorum opinionem improbasset, ipsos videretur improbare. Sed postea tribus tantum lineolis incisis significatus est. Aulus Gellius *Noct. Att. Lib.* x. *Cap.* I. Etsi indifferenter scribi posse, Hieronymus Magius *Miscellan. Libro* III. *Cap.* 4. asserat: & Hieronymus Cagnol. *in proœm. ff. in* §. *fi.* Ad hæc legatur & quarti nostri felicissimi Consulatus in *l.* I. §. *his C. de emend. C. Domini Just.* dicitur. Sunt alii, qui Ex Quæstore, id est a Quæstore legunt, 30
D ut sit locutio *Græca*, a *Latinis* etiam aliquando recepta, cujusmodi sunt hæ, a Secretis, a Cubiculis, ab Epistolis, id est Secretarius, Cubicularius; similiter & a manu, a pedibus, quod dixit *Cicero*, & *Suetonius*, & aliæ id genus sexcentæ: nisi forte eam sententiam quis sequi malit, quam *Alciatus* in præallegato *Capite* ex *Isidoro* adducit: nempe esse Exconsulem, qui utcunque consulari dignitate est ornatus, licet nunquam administrarit, quasi Honorarius Consul sit, vel qui ex consulari patre ortus est, quam etiam recepit Acc. *in l.* 3. & 4. *C. de cons. Lib.* XII. ubi ext. apertissime id affirmat. Alii vero dicunt, se
E observasse, hanc loquendi formulam familiarem omnibus fuisse scriptoribus, qui ad *Justiniani* tempora floruere, antiquioribus nunquam; quod etiam Antonius Augustinus *Lib. Emend.* III. *Cap.* 3. innuit; idem prorsum tamen significare, ac Quæstor, ut jam commonstratum est. Hanc opinionem vetustiores probant inscriptiones, quarum bonam partem *Ald. Junior* in suam transscripsit XV.
Orthographiam. Eos autem errare minime existimavimus, qui pro primo, honorato secundum Archiepiscopum *Sipontinum*, ac pro excellenti Quæstore intelligant. Cum & laudare *Justinianum* Tribonianum voluisse argumento sit. Nec *dd.* §§.
F *de libert. & fideicom. hæred.* refragantur, cum sufficiat secundum Ægid. *de Regim. Princip.* semel quempiam principem honorasse. Illud obiter adnotatum velim, * solum *Tribonianum* fuisse a *Justi-*

1 *Ex Quæstore vero vel Exquæstorem.*] Receptior est eorum sententia, qui Exquæstorem eum esse dicunt, qui perfunctus est quæstura, sicut Exconsulem, qui fuit consul. qua loquendi forma usi sunt nostro sæculo linguæ Latinæ proceres, dum Exabbatem, vel Exministrum, vel Expræpositum, & talia, dixerunt pro eo, qui fuit Abbas, Minister, Præpositus.

ANNOTATIO,

Quæ in veteri Editione, in fine hujus Capitis, legebatur, huc vero, quo spectabat, in hac Editione relata.

* *Solum Tribonianum*] Memineris, Lector, ubi dicitur solum *Trebonianum* fuisse a Justiniano, *Exquæstorem* appellatum, id ex librarii irrepsisse incuria. Novimus enim, & alios hoc nomine significatos, at *Tribonianum* frequentius,

Justiniano Exquæstorem nominatum, cæteros omnes Quæstores. Ac ut nostram etiam nostræque Gentis vetustissimam fereque innatam militiam memoremus, prætereundum non est, quod Primipilaris eodem sensu a nonnullis intelligitur.
XVI. Nam cum signum vexillare Aquila etiam ante Cæsarem apud *Romanos* fuerit, Plin. *Histor. Natural. Lib.* x. *Cap.* 4. Valer. Max. *Lib.* I. *Cap. de Prodig.* & *Libro* VI. *Cap.* 1. Dio *Lib.* XL. Halicarn. *Lib.* III. Chassanæus 4. *part. catal. Glor. Mund.* 20. *consider. in fi.* & 1. *part.* 7. *concl.* Alexand. ab Alex. *Genial. Dier.* ubi Tiraquellus *Lib.* IV. *Cap.* 2. Corasius *Miscell. Lib.* V. Julius Barbaranus *in Officina Tom.* I. *tit.* 3. *num.* 15. Antonius August. *ad Modest. Lib. Sing.* Covarruvias *Variarum Resolutionum Lib.* I. *Cap.* 16. *num.* 7. Carolus Sigonius *de antiquo Jure Provinc. Libro* II. *Cap.* 2.
XVII. Præficiebatur ipsi miles, qui Primipilus dicebatur, & non solum ei Aquilæ præerat, verum quatuor centurias, hoc est quadringentos milites in prima acie gubernabat, unde primi ordinis ductor: vel primipili centurio appellabatur, ejusque milites primipilarios vocatos fuisse volunt, Cicero pro l. Cor. Bal. *L. Martius primipili centurio*, & Philipp. 12. *cum Aquila primipili aureos nummos daret.* Livius Libro II. in fine: *Alternis*, inquit, *prope annis*, & *Tribunus militum*, & *Primus Centurio erat*, *qui nunc Primipili appellantur.* Cæsar Libro de Bello civili: *Pupius primipili Centurio.* Valerius Max. *in Cap. de Ira* in *Appio Claudio.* Alexander ab Alexand. *Genial. Dierum*, ubi Tiraquellus *Libro* I. *Cap.* I. Julius Barbaranus *in Officina*, Alciatus *in Rubrica C. de Primip. Libro* XII. *Corasius*, *Covarruvias*, *Antonius Augustinus*, *Carolus Sigonius* in locis jam al-
XVIII. legatis. Et quia is militarem etiam annonam per militum capita dividebat, factum est, ut militaris
31 annona Primipilus dicatur. Et ita per jura, quæ sequuntur, optimi authores declarant. *l. sed & milites §. fi. l. non solum §. qui Primipilum. ff. de de excus. tut. l. pater. ff. de adimend. leg. l. fi. §. patrimoniorum. ff. de muner. & hon. l. pater. §. Julius. ff. de leg.* 3. *l. officiales C. de Episcopis*, & *Cler. l.* I. *C. de privileg. Fisc. l.* 3. *C. de primipil. Libro* x. *l.* 3. *l. ordinariorum. l. speciebus. l. solita. C. de cohort. Lib.* XII. *l.* I. *C. de condict. ex l.* ubi *Francisc. Duarenus* & *l. satis C. in quibus caus. pign. tacite.* concra Alciat. *eod. titulo de Primip.* Jac. Cujacius *in l.* 3. *C. de cohort. Lib.* XII. & *l.* 8. & *sequentibus de excusat.* Capicius *Decisione* 129. Marcus Anton. Pellegrinus *de jure Fisci Lib.* VI. *titul.* 6. *num.* 43. Alexander ab Alex. dicto *Libro* I. *Cap.* 5. & Covarruvias *Variar. Lib.* I. dicto *Cap.* 16. *num.* 7. Barbaranus dicto *tom.* I. *tit.* 3. *num.* 2. Guido Pancirolus *in Notit. utramque Cap.* 22. A quibus Joannes Corasius *Miscell. Lib.* V. dicto *Cap.* 4. excipitur, qui in contrariam ire sen-
XIX. tentiam nititur. Et nos hæc repetemus, aliaque abunde in *Capite de militia Neapolitana* disseremus. Primipilaris vero, sive Primipilarius, is æstimatur (secundum veterem *Authenticarum Const.* interpretem) qui primipilum exercet, *l. sed & milites §. fin. ff. de exec. tuto.* At *Anton. August.* in dict. legem, quem sequitur *Anton. Contius* ibidem, *Guid. Panc.* in d. not. utramque *Cap.* 22. non qui exercet, sed qui functus est primipilo, interpretatur. Horum sententiam veriorem esse priore, Græca *Modestini* verba luce clarius ostendunt, quæ ut citra fastidium cuique in promptu sint, hic apponam Πριμιπιλάριοι δὲ, inquit, ἔτοι νομίζονται, οἱ διανύσαντες τὸ πριμίπιλον. Διανύω enim unde oboritur difficultas, compleo, sive perficio, & expleo significat, non exerceo, ut vetus interpres transtulit. Hic obiter adnotarim, fuisse primipilum in neutro genere a *Modestino* pronun-

A tiatum, τὸ πριμίπιλον, non masculine Primipilus, etsi *Covarr.* dicto *Cap.* 16. antiquorum opinionem hanc non admittendo differentiam tuetur. Et hic non amplius præerat Aquilæ signo militari, de quo diximus supra hoc *Cap. num.* 15. Quorsum referri etiam potest *l.* 2. §. *initium ff. de Orig. jur. l. pen. ff. ex quibus caus. Maj. l.* 3. §. *ultimo ff. de testibus.* Et vide alia jura allegata per Restaur. Castaldum *in tractatu de Imper.* 89. *quæst. num.* 7. Et illud Virgilii, in principio *Lib.* VIII. *Æneid.* ubi perpulchre Servius:

Ut belli signum Laurenti Turnus ab arce
B *Extulit.*

Militaris num id etiam significet *in Regni Constit.* Isern. & Afflict. interpretibus ambigitur, ideo suo congruo loco Capitibus sequentibus patebit. XX.

Comes sacrarum largitionum a Principe creabatur, illustrisque erat, sub quo monetarum procuratores fuere, qui locis assignatis cussionem curabant. Is etiam tributum exigebat, exactumque pro militum stipendiis cogebat. Qui & secretus Principis Thesaurarius, majorque Eleemosinarius appellari potest *l. non utiliter l. viros devotos C. de palat. sacrar. largit.* & *rei privat. Lib.* XII. *l.* I. *C. de aur. publ. persecut. Lib.* x. *l. sive ex prætoriano C.*
C *de execut.* & *extract. Lib.* XI. *l. unica C. de offic. assess. l.* I. §. I. & §. *ad istum. C. de novo cod. facien. l.* 2. §. *tanta C. de vet. jure enucl.* Cassiodorus *Lib.* VI. *do Comitiva Sacror. Largit.* ex multis Chassanæus 6. *part. Catal. Glor. Mundi* 14. & 17. *Consider.* Cato Papiensis *in rubr. ff. de Senat. num.* 24. 32
Scipio Capicius *in Libello de Magistratibus*, Marinus Freccia, meus avunculus, *Lib.* II *de Suffeud. tit. Quis dicatur Comes*, *num.* 6. Renatus Choppinus *de Domanio Franciæ Lib.* II. *tit.* 14. *num.* 22. Pardulphus Pratejus, *verbo: Comes.* Guido Pancirolus *in Notitiam Imper. Orient. Cap.* 72. 74. & *in Notitiam Imper. Occident. Cap.* 34.
D Huc facit, quod Justin. in §. Nulli vero Auth. de Collatoribus scripsit: *Eos autem* (inquit) *qui publica tributa exigunt*, *justis ponderibus*, & *mensuris uti præcipimus*, *ut neque in hoc nostros tributarios lædant. Sin autem collatores putant, gravari se sive in mensuris, sive in ponderibus, habeant licentiam, Specierum quidem mensuras*, & *pondera*, *a gloriosissimis Præfectis*, *Auri vero*, & *Argenti*, & *reliquorum metallorum pondera a gloriosissimo per tempora Comite sacrarum largitionum accipere.* Næc ille. Est & Comes siliquatoriorum apud Cassiodorum *Variar. Lib.* II. qui ponderibus specierum illatarum & mensu- XXI.
E ris præerat, ne quid culpæ admitteretur. Donativum Principis liberalitas in milites, eademque in XXII. populum facta, Congiarium dicitur. Ipsumque liberalitatis atque mensuræ commune est ad populum conciliandum Kalendis Januarii, ut aliqui volunt, aliquando fieri consuetum. *l. patronus ff. de leg.* 3. *tabernæ ff. de fund. instruct. l. advocati C. de advoc. diver. jud.* Livius *Lib.* II. & XXXVII. in fine, Suetonius *in Octavianum Capite* 41. & *in Caligulam Cap.* 17. Tacitus. *Lib.* XII. Plinius Junior *in Panegyrico:* Seneca *de Benefic. Lib.* IV. Quintilianus *Lib.* VI. *Cap.* 4. Budæus *in l. qui excubias ff. de re militari.* Alexander ab Alex. *Ge-*
F *nialium Dierum*, *Libro* v. *Capite* 24. ubi *Tiraquellus*, Pardulphus Pratejus verb. *Congiaria*, Catanæus *in Plin. in dicto Panegyrico*, Cotta *Memorabil.* verb. *Congiarium*, & Carolus Sigonius *Lib.* II. *de Judiciis Cap.* 30. Istorum tamen declarationem apertissime oppugnat Cicero *ad Atticum Lib.* XVI. *Epist.* 8. ubi de legionibus loquens: *Hæ*, inquit, *congiarium ab Antonio accipere noluerunt.* Unde apparet, Congiarium non solum in populum, sed & in milites elargiri. In quibus Calendis, vel post triduum, Populus ipse pro salute Principis singulis annis vota nuncupabat, id

id est, ut Plutarchus *in Cicerone* declarat, precabantur, & sacrificabant pro Principe, id est pro ejus incolumitate. Quæ diversi generis fuere *l. si calumnietur* §. 1. ubi Alciatus. *ff. de verbor. sign. l. omnes C. de fer.* Alciatus *Parerg. Lib.* V. *Cap.* 9. Corasius *in l. illud observandum ff. de officio Præs.* ubi etiam de votivis ludis agit, de
XXIII. quibus & nos suo agemus loco. Offerre autem vota est offerre Principi, quod jure devotionis ipsi debetur. Quod primum institutum fuit ab *Augusto*, & *Tiberio*, deinde à *Claudio* sublatum, postremo ab *Arcadio*, & *Honorio*: sive secundum alios à *Constantino* innovatum, ac ad libram auri puri singulis annis dictis Calendis solvendam taxatum fuit. Habetur *l. unica in Cod. Theod.* de oblationibus votorum, quæ à *Justin.* relata fuit *in* XII. *Lib. sui Cod. eodem titulo*, & *Alciatus loco citato*. Offerebantur etiam Principi à Præsidibus, & Excomitibus cum primum codicillos dignitatis accepissent, equi ab his tres, ab illis duo, quod
33 ex *Cod. Theod.* De oblatione equorum didicimus. Nec id solum pro eo precabantur, verum & Die Natalis ejusdem, & suscepti Imperii, annales celebrabant Ludos. Hi tamen differebantur, si dies ipsi, cum festis concurrebant diebus *l. omnes*, & passim. *Cod. de fer.* Nec mirum si Natales Principis sollemnes habebantur, quando & privati etiam homines hoc in suis observabant, ut passim apud Authores dignosci potest. Id non omiserim, Principis Natalem, longe à Sanctorum distare Natali. Illius enim dies ortus; Horum autem
XXIV. obitus habetur Natalis. Ratio assignatur ea, quod tunc ad gloriam nati censentur. *l. cum quidam*, & ibi *gl. ff. de ann. leg.* Accurs. *Inst. de Inge.* §. *fi.* & *in l. Civitatibus. ff. de leg.* 1. *dicta l. omnes*, & *l. fi. Cod. de fer. Roman. singul.* 33. Erat præterea tantæ apud suos observantiæ Princeps, ut nefas esset esset id non adimplere, quod per Genium Principis juratum fuerat. Quid autem sit per Genium Principis jurare, alibi declaravimus. Cum jam memoratis largitionibus, non absurdum fuerit & Missilia commemorare.
XXV. Missilia itaque sunt, quæ Coss. Prætores, atque Imperatores in ingressu dignitatis, (ingrediebantur autem Consules & Prætores Cal. Januarii; Impp. vero variis temporibus, prout eligebantur) in Spectaculis, ac Triumphis, sustentandæ liberalitatis gratia, ad incertum vulgus deliniendum jaciebant, instar Congiarii, quod à solis Imperatoribus elargiri solebat. Eaque varii generis fuere. Aurum enim, argentum, æs, vestes, tesseras frumentarias, & id genus alia, mittebant. Aurum tamen cæteris prohibitum, solique Imperatori spargere datum est, cui soli etiam contemnere præstat fortunæ fastigium. *l. neque emptio. ff. de contrahend. empt. l. si id.* §. 1. *ff. pro derelicto. l. qua ratione.* §. *item si quis. ff. de acq. rer. dom. l. publius. ff. de condict. & demonstr. l. pridie ff. de fer. l. item veniunt.* §. *pridie. ff. de petit. hæred. l.* 2. *Cod. de Consulib. Lib.* XII. *Auth. de Consulib.* §. *spargere.* & §. *quanta*; *Inst. de rer. divis.* §. *hoc amplius*, Cic. *Lib.* II. *Officiorum.* Plin. *Nat. Hist. Lib.* XXIII. *Cap.* 10. Suetonius *in Neronem Cap.* 11. & 22. & *in Calig. C.* 18. Flavius Vopiscus *in Aureliano*, Alex. ab Alex. *Gen. Dierum Lib.* II. *Cap.* 24. ubi Tiraquellus. Alc. & Pyr. Engleber. *in rubr. Cod. de Cons. Lib.* XII. *Theophilus*, *Franc. Bald. Claudius Cantiuncula*, *Sebast. Monticulus*, *Franc. Hottom.* in dicto §. *hoc amplius*, ubi nonnulla addunt, & declarant, Joseph. Moniardus *in Rubr. Cod. ut publ. lætit. Lib.* XII. *pag.* 44. Franciscus Conn. *Jur. Civ. Lib.* VII. *Cap.* 6. *num.* 7. Isern. *in Cap.* 1. *de feud. guard. num.* 3. & *in Constitut. Regni*, *Occupatis*; Marinus Fretia *de Suffeud. in additione*, *num.* 45.

A Verum nescio, an ea *Justiniani* sanctione, & Coss. & Populo recte consultum sit; cum, ex Missilium direptione verbera, vulnera, & omnis generis tumultus nasci, idem asseveret; an potius veluti prodigalitatis vitium, secundum *Ciceronem* loco supra citato, non sit hæc sparsio detestanda. Illud non omittendum, præfatas largitiones, omnes (præter Coss. & Prætorum Missilia, quæ eorum sumptibus fiebant) ex Ærario accipi solitas, & ad ejus Tribunum potissime spectabant; prout *Fretia* in præallegato loco, & Novus Jur. *Comm. in verbo*, *Beneficium*, & Cicero *pro Archia*, declarant.
B Quare autem Magistratus Cal. Jan. dignitatem ingrediebantur, id fuit in causa, 34 XXVI.
quod cum, exactis Regibus, dictis Cal. Consules creati fuerint, institutum fuit, ut eadem die deinceps Magistratum inirent. Et hæc est ratio, quare in Dicta *l. Publius* & aliis supra allegatis authoritatibus, ea die Consulatum ingredi dicantur. Quod si, aliis etiam temporibus honores à Magistratibus initos fuisse, legitur, ut Cal. Sextilibus, Idib. Maji, Idib. Decemb. Idib. Mart. Cal. Quintil. & Cal, Octobr. rationi absonum videri non debet. Certe enim sæpius, super anni principium *Romani* variarunt, ac ut res & tempus postula-
C bant, annum incipiebant. Eaque variatio duravit, donec ad *Augusti* tempora ventum est, in quibus rursus Calend. Jan. suscipiendis honoribus anni principium fecere. Consule Gell. *Noct. Att. Lib.* III. *Cap.* 16. Plin. *Lib.* VII. *Cap.* 4. Macrob. *Saturnal. Lib.* 1. *Cap.* 8. Alex. ab Alex. late *Gen. Dier. Lib.* III. *Cap.* 24. & ibi *Tiraq.* Covarr. *Var. Resol. Lib.* IV. *Cap.* 18. & *Lib.* 1. *Cap.* 12. Tiraq. de utroque *Retr.* §. 1. *Gl.* 10. Coras. *in l.* 2. §. & *cum placuisset. ff. de Or. Jur.* & *in l. divortio*, ubi *Soc.* & cæteri, & nos ibi scripsimus. *ff. solut. matrim. Gloss. in Rubr. C. de indict. Lib.* X. & *in l. post hanc. Cod. de adv. divers. jud.*
D Huc etiam referri potest consuetudo dandi Strenas eisdem Calend. Jan. XXVII.
quod eo religiosum fuit, ut, ne ultra Cal. ipsas darentur, *Tiberius* Cæsar edicto præceperit. Suet. in *Octavianum Capit.* 57. & *in Tiber. Cap.* 34. & *in Caligulam C.* 42. Alc. *in l. inter munus. ff. de verb. sign.* Dictæ sunt autem Strenæ, si Scaligero, *Poët. Lib.* III. *Cap.* 24. credimus, quasi Trenæ, eo quod gratis dantur, & Gratiæ tres esse dicuntur. Hæ, munera sollemnia dicebantur, quod singulis annis fiebant, de quibus intelligit Ulpianus, *in l. cum plures.* §. *cum tutor. ff. de admin. tut.* Fœminæ autem
E Cal. Mart. ea munera facere solebant. *l. si vir uxori ff. de donat. int. vir. & uxorem*, & ibi *Bud.* Quod evenisse poterat, vel quod anni principium dictis Cal. aliquando fuerat, ut jam diximus; vel quod Cal. Martiæ erant præcipue mulieribus dicatæ, ut Servius *Lib. Æneidos* VIII. dicit; at nos id non moramur; tu vide, si vis, *Nov. Jur. Comm. in verb. Kalendæ.* Ex dicta *l. Publius* (non enim XXVIII.
erit incongruum & id subnectere, postquam in eam incidimus) notant Doctores, tria requiri, ut quis proprie sit Magistratus, ac in Officii quasi possessione, ut ajunt, nempe Designationem; Muneris editionem; & Ingressum. Aliqui addunt quar-
F tum, scilicet Administrationem; at hæc sub ipso Ingressu intelligi videtur. *l. Barbarius*, *vers. designatus*, & ibi Coras. *num.* 5. *ff. de off. Præt. l. meminisse.* §. 1. *ff. de off. Procons. l. sed & milites.* §. *fin. secundum unam literam. ff. de excus. tut.* Bar. Paul. Castr. Soc. in dicta *l. publius*; Paris. de Puteo *in tract. de Syndic. vers. In officiis*, *pag.* 144. *num.* 5. Capyc. *Decis.* 77. Fretia *Lib.* II. *de Suffeud. in quæst. inter Regentes*, *num.* 52. Quid autem sit Muneris editio Doctores varie interpretantur. *Accursius* enim ibidem, Officii susceptionem, seu acceptationem, declarat. Alii aliter sen-

tiunt. Nos ad veritatem dilucidandam, hujus vocis æquivocationes aliquas adducemus. Profecto, Muneris significatio, varia in jure est. Capitur enim pro Dono, pro Officio, pro Spectaculis.
35 Hic pro Spectaculis sumi, *Budæus* declarat. Quæ
XXIX. & ipsa varii generis fuere. Nam & ludi Circenses, & Gladiatorii, & Scenici, & Theatrales, & Missilium consperfio, & Venationes, *Saturno*, de quo agimus, dicatæ, eo nomine significantur. Ubi autem Muneris edendi fit simplex mentio, non solum de Spectaculis Gladiatorum, secundum *Budæum*, sed & de Missilibus spargendis intelligi crediderim, ex multis Theodos. *Codic.* locis edoctus. Adducta probant *l. munus tribus*, *l. inter donum ff. de verb. sign. l.* 2. §. *postea cum Appius ff. de orig. jur. l. quæritur l.* 1. *ff. de ædilit. edicto*, *l. civitatibus ff. de legat.* 1. *dicta l. Publius ff. de cond. & demonst. l. legatam.* §. 1. *ff. de administr. rer. ad civit. pertin. l.* 1. *cum aliis ff. de oper. publ. l. annuam ff. de ann. & menst. legat. l. de pollicitationibus*, & *l. Septitia ff. de pollic. l. legatam ff. de usufr. legat. l.* 1. §. *quies ff. de off. Præf. urb. l.* 2. §. *fi ff. de his qui not. inf. l.* 3. *Cod. de Conf. Lib.* XII. *l.* 1. *Cod. de athletis Lib.* X. *l. omnes*, & *l. fin. Cod. de fer. l.* 1. *Cod. de Spect. Lib.* XI. *l.* 1. *Cod. de Gladiat. Lib.* XI. *Cod. de expens. ludor. Lib.* XI. *l. fin. Cod. nequis liber inv. act. reipubl. ger. Lib.* XI. *Cod. Theod. tit. de Prætor. & Quæst.* passim, & *ff. de muner. & honor.* passim, & *Cod. de mun. patrim.* & ibi *Gloss. Lib.* X. Cassiod. *Variarum Lib.* IV. *Epist.* 51. Lactant. *Lib.* VI. Jas. *in l. placet* 1. & 2. *lect.* & ibidem Coras. *Cod. de sacrosanct. Eccl.* Bud. *in l. Charidemus ff. de pollicitat.* & *in l. si ut certo* §. *interdum ff. commodati*; ubi ludos pluraliter pro Spectaculis capit. Coras. *in d. l.* 1. §. *quies ff. de off. Præfect. urb.* ubi & *Suetonium*, multis in locis allegat; Cicer. *Lib. Offic.* II. Plin. in *Panegyrico.* At ubi sumus hucusque transgressi, non erit inutile dictam *l. Charidemus ff. de pollicitation.* elucidare, explosis aliorum sensibus tum *in Rubr. ff. de verb. obligat.* tum *Cod. de pactis.* Nam cum in controversiam veniret, an pollicitatio absenti per epistolam fieri posset; & an si facta esset, is qui pollicitus fuit, compellendus esset; inter cæteras adducitur lex ista ad negationem. Et communiter concluditur, absentem non obligari, ergo nec posse compelli. Cui sententiæ eo magis innitor, quod in nulla alia ejus tituli lege, de pollicitatione, absenti per epistolam facienda, fit commemoratio. Non autem mihi probatur, quod communiter Doctores dicunt, ideo scilicet compelli non posse, quia non adest pollicitationis causa. Quandoquidem munus sine causa non dari, apertis verbis habetur in *l. inter donum ff. de verb. sign.* Si igitur hic adest munus, necessario supponenda erit causa; ac si editio muneris sit quædam remuneratio, ut *Budæus* exponit. Congruentiorem autem causam supponere nullam poterimus aliam, quam quod aliquis absens fuerit electus Magistratus. Qui acceptato munere, id est officio, munus edere, id est ludos facere, vel Missilia spargere, per epistolam promisit, is si justa fuerit causa præpeditus, quominus stato tempore munus edere potuerit, compellendus non erit ad editionem. Verum si id neglexerit facere, non solum compelletur, sed & ad mulctam tenebitur, ut ex *Cod. Theod.* in præallegato *tit. de Præt. & Quæst.* non semel patet. Quinetiam si ea lex *Charidemus*, affirmative legatur, hoc est ad editionem compelli posse; præfatæ

A opinioni haudquaquam obstabit; cum congruo justoque tempore intelligendum sit. Huc adde, 36
quod si de cruentis spectaculis lex ipsa intelligatur, ex hoc ipso dignosci poterit, quare compelli non posset; quandoquidem sunt ejusmodi spectacula legibus prohibita. Quod si non de his, at de aliis ludis, vel de Missilibus erit sermo, dici poterit præcise non teneri, cum Senatus arbitrio servatum sit, vel ut munus ederetur, jubere; vel id quod ad ipsius editionem, erogandum esset, in usum Civitati utiliorem, vertendum curare. In his tamen casibus ad in-
B teresse compelli posse, non ambigerem; quod ex Juribus, & Glossis supra, de Missilibus spargendis, allegatis, & signanter ex *TT. De administrandis reb. ad Civ. pertin.* & *de an. & men. leg.* perspici licet. Nec obstat *l. de pollicitationibus*, *eodem titulo*; ubi legitur posse opus pollicitum, per amicum explicari, quod ad quamlibet absentiam traxit *Roman. sing.* 75. quandoquidem ibi opus jam erat inceptum, et si desertum esset Reipublicæ ornamentum, minutum esset; unde optima ratione eo modo compelli poterat, & pollicitatio fuerat jam facta à præsente. In casu vero nostro, & pollicitatio fit ab absente, &
C opus nondum est inchoatum. Adde tertio, quod in dicta *l. de pollicitationibus*, agitur de eo, qui ob crimen ejicitur è Civitate, in qua jam inceperat opus publicum, quod pollicitus fuerat: unde dici poterit compellendum esse, ad augendam pœnam: at de his satis. Nos ubi de variis egimus donorum generibus, & de Donariis pauca agere, non ab re judicavimus alienum.

Sunt igitur Donaria, dona quæ Deo offerun- XXX.
tur, & quæ in templorum parietibus appenduntur (ἀναθήματα Græci appellant) *l. sancimus Cod. de sacrosanct. Eccles. Instit. de rer. divis.* §. *sacræ.* Bud. *in l. qui excubias ff. de re milit.* in qua ta-
D men lege simpliciter pro donis accipi videntur. Et hæc ne, nisi ad redimendos captivos, vendantur, allegatis juribus cavetur. Aliquando autem loca significant, ubi dona conduntur, *Servius* in illud Virg. Georg. Lib. III.

——— *ductos alta ad donaria currus.*

Donaria, inquit, *proprie loca sunt*, *in quibus dona reponuntur Deorum*; Et alibi: *Donarium*, *ubi ponuntur oblata.* Corn. Fronto. *Ubi dona ponuntur*, *Donarium appellatur.* Aulus Gell. Lib. II.
E Cap. 10. *Ubi reponi solerent signa vetera*, *quæ ex eo templo collapsa essent*, *& alia quædam religiose donariis consecrata.* Est & Donum honorarium, XXXI.
quod honoris causa datur, nec tanquam debitum exigitur, qualia dabantur olim Consulibus in provincias advenientibus; & qualia dantur etiam hodie Principibus, cum suas primum urbes ingrediuntur. Honorarium etiam dicitur, quod Advocatis patrocinii nomine datur, *l.* 1. *ff. de var. & extraordin. cogn. l.* 1. *ff. si men. fal. mod.* Budæus *in l. solet ff. de offic. Proconf.* Insuper & Honorarium id dicitur, quod à Decurionibus pro Curiæ introitu dari solet: Plin. *Epist. Lib.* X. *Epist.*
F 116. ad *Trajanum* scribens: *Superest ergo*, ait, *ut ipse dispicias*, *an in omnibus civitatibus*, *certum aliquid*, *omnes qui deinde buleutæ* (Decuriones intelligit) *leguntur*, *debeant pro introitu dare.* Ad quod respondens Trajanus: *Honorarium*, inquit, 37
Decurionatus, *omnes qui in quaque civitate Decuriones fiunt*, *inferre debeant necne*, *in universum à me non potest statui.*

CAPUT VI.

SUMMARIUM.

I. *Ædes Monetæ in Civitate Neapolis ubi sita.*
II. *Regiones ædilis Furcillæ, & Montaneæ una factæ.*
III. *D. Georgius ad forum qui sit, disputatur.*
IV. *D. Georgius à quo constructus fuerit.*
V. *Constantinus Imperator qua natione fuerit.*
VI. *D. Georgius ubi natus, & ubi mortuus.*
VII. *D. Georgius Anglorum Patronus.*
VIII. *Castor, & Pollux, Apollo, & Sirena Neapoli adorabantur.*
IX. *D. Georgii miracula quædam.*
X. *Castor & Pollux equorum cursibus, & colluctationibus præerant.*
XI. *Equites Sedilis Montaneæ D. Georgium venerationi habuere.*
XII. *D. Severi corpus ubi condatur.*
XIII. *Roberti Andegavensis, Byzantiorum Imperatoris, cineres.*
XIV. *D. Georgii olim ecclesia metropolitana.*
XV. *D. Georgii ad forum disputatio resumitur.*
XVI. *Forum quid significet.*
XVII. *Vicaria unde, & quare sic dicatur.*
XVIII. *Neapolitanus sermo variis immixtus exoticis dictionibus.*
XIX. *Civitas Neap. in 4. parochias dividitur, ac in viginti duas subdividitur.*
XX. *Basilica quæ sit, & quid à Foro differat.*
XXI. *Sicla unde dicatur, & Siclus quid sit.*
XXII. *Sigla, sive Singula quid, & ad quid inventa,* num. XXIV. & XXV.
XXIII. *Notæ quæ sint, & quid à Singlis distent.*
XXIV. *Notarii unde dicti: & Notæ ad quid adinventæ. Cifræ.*
XXV. *Secretarios Cifrarum statuunt sibi Reges in Civitatibus.*
XXVI. *Dispositio facta per usitatas Notas, sive Cifras, valet.*

38 AT ad nostrum tandem revertendum est institutum; & quæ in præcedentibus de *Roma* disseruimus, hîc de *Neapoli* disserenda; quo & ambarum uniformitas appareat; & non hæc illius, sed illa huius mores imitata videatur, inspecta
I. utriusque antiquitate. Ædes igitur Monetæ, de qua nobis sermo erat, id est, ubi Moneta publice cuditur, in hac nostra patria priscis temporibus proxima, Castro *Divi Georgii ad Forum*, ut dicebant, constituta erat. Quare autem *ad Forum* diceretur, vel quodnam ex duobus templis illi dicatis, hoc nomine significetur, in controversiam vertitur. Certe enim alterum in regione *Furcillæ*
II. situm est; alterum in regione *Sedilis Montaneæ* (quæ hodie in unam evaserunt, ut alias scripsi) *ad vetus*, quod dicunt, *Forum*. Ac illud quidem *Divus Georgius Major* appellatur; hoc autem, *Minor*, seu ut vulgo proferunt, *San Georgitello*. Quod nuper venerabilibus, & nunquam satis laudatis Patribus *Hieronymianis*, & doctrina, & sanctitate, & morum compositione clarissimis, conces-
III. sum est. Ubi ingens, ac non minus quam quodvis aliud, urbem hanc illustraturum, templum struunt. Nos ad eorum accedimus opinionem, qui *Majorem D. Georgium*, ad Forum dici contendunt. Idque ex rationibus, & authoritatibus de-
IV. monstrare nitemur. Atque ut hinc exordiamur, hoc *D. Georgii* templum à Magno *Constantino* constructum fuisse palam est. Quare autem *Constantinus* huic potius, quam alicui alteri Sancto fanum
V. erexerit, his rationibus adductum opinamur. Primo *Græcum* Imperatorem saltem educatione (novimus enim, fuisse natione *Anglum*) ad honorem *Græco* Divo exhibendum, nativa pene pietate inductum,
VI. credi potest. Natus est enim *D. Georgius* in *Cappadocia* ex illustri familia; deinde martyrii coronam, *Diocletiano* Imperante, anno salutis CCXC. die XXIII. Aprilis, *Diospoli* est consecutus. Ibi ecclesiam in ejus honorem, *Anglensium* Regem quendam erexisse, *Græcos*que in ipsa, sacra ministraturos præfecisse ferunt. Inde Anglos *D. Georgium* in Patronum suscepisse, *Terræ sanctæ* testan-
VII. tur *Annalia*. Eaque est altera nostræ opinionis ratio. Nempe *Anglum* principem, *Anglorum* Patronum, ubicunque oportune poterat, venerandum

A proponere voluisse, verisimile est. Quod autem ajunt, eum *Berythi*, Draconem in spelunca quadam septi fauce commorantem, ad liberandam Regis filiam enecasse, id non passim probatur, licet recepto usu, id faciens pingatur; quamvis ejusmodi VIII.
Dracones alicubi inveniri Strabo *Lib.* XVI. dicat. Adde, quod cum Neapolitani *Castorem* & *Pollucem*, ingenti constructo templo; ac itidem *Apollinem* & *Sirenam* adorarent, voluit pius Imperator, Sanctum ipsis adorandum proponere, qui Nu- IX.
mina prædicta, falsa & vana esse, facto miraculo, commonstrarat. *Apollinis* enim statuam solo
B verbo prostravit, ac in frusta redegit; *Sirenam*que, *Diocletiani* uxorem, ad fidem pervexit. Præ- X.
terea cum *Castor* & *Pollux*, equorum cursibus, ac item colluctationibus (in quibus *Neapolitana* 39
exercebatur Juventus, ut suo loco dicemus) præesse crederentur; nil opportunius, nihilque magis rationi consonum facere poterat, quam Divum ad eorum vicem, ipsis venerandum offerre, qui equo currentibus, ac in quavis se palæstra exercentibus, opem ferre vere posset, quando is & eques, & miles erat, ut tam ex Scriptorum monumentis, quam ex ipsius picturæ inspectione, dignosci licet. Vulgo enim, (prout in hac ipsa
C ejus majori Ecclesia, ad lævam primi altaris ligneus erectus inspicitur) cataphracto equo insidens, galeatus, loricatus, baltheatus, draconem equi pedibus premens, ipsumque hasta transfodiens, regina genibus flexa precante, pingitur. Quem propterea Equites Sedilis Montaneæ præcipuum sibi venerandum susceperunt. Ex decem XI.
enim eorum Sedilibus (tot namque dicti equites habuere) unum ad *D. Georgium* fuit; quod licet prius, *Sedile ad Cimbrum* diceretur; ob venerationem tamen, cui ipsis erat, obsoleto priori nomine, *Sedile D. Georgii* appellare cœperunt. Et certe juris fuit, ut viri Equites, Divum Equitem ve-
D nerarentur, quo equestrem ordinem, pie ac religiose cordi habere, commonstrarent. Hæc omnia excerpsimus ex *Metaphraste*, *Pascirate*, *Aloysio Lipomanno*, *Alfonso Villega*, Joanne Zuillardo *Lib.* III. & V. Pomponio Læto *in Lib. de Vetustate Urbis*, Jacobo Strada *in Epitome Thesauri Antiquitatum*. In hoc templo conditur corpus XII.

Sancti Severi Episcopi, ac *Neapolitanorum* Patroni, ejusdem Sedilis, ut fertur, Equitis; qui *Constantino* Imperatore fatis concessit; ac pie colitur die ultimo Aprilis; quod eo translatum fuit ex
A templo, extra mœnia constructo, suoque nomini nuncupato anno Domini M. CCCX. mense Martii. Idque ex inscriptione indicatur, quæ [1] in ipso *D. Georgio* legitur, & nobis huc transscribere libuit.

POST ANNOS DOMINI BIS QUINOS MILLE TRECENOS
DUM SEDET ANTISTES PIUS AC UMBERTUS IN URBE
HUJUS ET ECCLESIÆ PETRUS BARENSIS HABETUR
RECTOR, AGIT VERNAM MENSIS DUM MARTIUS AURAM
PRÆSULIS EST SANCTI TRANSLATIO FACTA SEVERI.

XIII. Humantur etiam ibi, cineres *Roberti Andegavensis*, Constantinopolitani Imperatoris, quod ex
B Epitaphio ibi sculpto, & hic annotato, apparet:

ILLSVTRI ROBERTO ANDAGAVENSI BYZANTIORVM
IMPERATORI, TARENTINORVMQ. PRINCIPI, CAROLI
VTRIVSQ. SICILIAE REGIS EX FILIPPO FILIO, NEPOTI
AB ANNO M. CCCLXIIII. OBSCVRE IACENTI
VSQ. DVM ANNO M. CCCCLXXII. ANDREAE
AGNENSIS HVIVS TEMPLI PRAESIDIS
PIETATE AC DILIGENTIA LOCVS DATVS EST
NOBILIVM PLATEARVM
D. GEORGII INSTAVRATORES ANNO M. D. LXXII.
MONVMENTVM HOC TEMPORVM INIVRIA COLLAPSVM
PP.

40 Prope hanc ecclesiam constructum erat castrum,
quod postea in *D. Augustini* templum commuta-
XIV. tum est; dicebaturque *Castrum D. Georgii*. Id-
que inde evenisse arbitror, quod cum *Georgii*
ipsius, Metropolitana esset Ecclesia, absque ne-
gotio effici poterat, ut omnia circumposita loca,
XV. ab ipso denominarentur. Majorem hanc ecclesiam
esse, ut illò redeam, quæ *D. Georgius ad Forum*
appellatur, arbitror. Ad quod eo potissimum ad-
ducor, quod apud ipsam, Forum judiciale erat,
ubi adhuc servatur nomen, & Vicaria vetus dici-
XVI. tur. Licet enim Forum, inter alia, quæ apud
Festum & alios videri poterunt, duo significet; &
Locum exercendis litibus destinatum, & Plateam,
ubi res venales exponuntur; quorum hæc quidem
est ad *Minorem D. Georgium*, ille vero jam fuit
ad *Majorem*; tamen simplici nominatione Fori,
XVII. Judiciale intelligi crediderim, vt nobilius. Quare
autem Forum id judiciale, hic dicatur *Vicaria*,
diversi diversas adducunt rationes. Alii enim di-
cunt, ita dici, quod ibi vices Principis gerantur, id
est, quod in ipso Principis Vicarius resideat. Alii
vero, idque magis mihi probatur, ajunt hoc no-
men sibi mutuasse dimidiatum ex *Areopago Athe-
narum*, qui erat locus, ubi capitalia tantum age-
bentur judicia, ut Bud. *in l. ult. ff. de Senat.* ex
authoritate *Libanii Sophistæ* declarat. Et quia in
ipso plectebantur homines usque ad sanguinis effu-
sionem, id est usque ad ultimum supplicium; di-
cebatur Tribunal illud *Areopagus*, id est, *Martis
Vicus*, vel *Habitatio*. *Ares* enim *Mars*; *Pagus*,
Vicus interpretantur. Sic *Vicaria*, quasi *Vicus A-
reos*, id est *Martis*. Nec obstare videtur, quod
id nomen sit confectum ex duabus vocibus diver-
XVIII. sorum idiomatum. Ex *Vico* scilicet, Latina vo-
ce, & ex *Areo*, Græca; quandoquidem *Neapoli-
tanus* sermo, variis fuit, prout adhuc est, semper
immixtus linguis. Utimur enim nonnullis *Græcis*
C vocibus, *Latinis* non paucis, aliisque exterarum
linguarum innumeris. Quod si ibi, civiles etiam
agitantur lites, nil est impedimento, quo minus ex
criminalibus tantum, nomen sibi assumpsisse de-
buerit; cum pluris sit facienda criminum castiga-
tio, quam calumniarum expulsio, tanquam quæ
multo sint, quam calumniæ, noxiora Reipublicæ.
Præterea, in annuis annotamentis, quæ de Visi-
tationibus ab Ordinario factis in Archiepiscopali
servantur Palatio; *Majorem* hunc *D. Georgium*,
ad Forum, appellatum invenimus. Et putamus, XIX.
hanc ipsi prærogativam deberi etiam ex eo, quod
cum desiisset matrix esse ecclesia, remansit Prin-
D ceps quatuor majorum Parochiarum, in quas di-
visa est universa hæc Civitas. *Minor* autem *D.
Georgius*, una est ex viginti duabus, in quas sub-
distributæ sunt quatuor illæ Majores, quibus hæ
Minores subordinantur. Huc facit, quod cum de
Minori D. Georgio mentionem factam invenimus,
non simpliciter, ad Forum, sed, [2] ad Forum ve-
tus, dictum annotavimus. Quod in Fratrum
Franciscanorum in *D. Laurentii* Cœnobio degen-
tium, prope *Minorem* hunc *D. Georgium*, Scriptu-
ris est videre. Et hoc modo, Forum Nundinationis,
non Judiciale significari, vel inde patet, quod ad-
huc vulgo ibi dicitur MERCATO VECCHIO.
E Cum igitur *D. Georgius ad Forum*, absque illa ve- 41
teris Fori recordatione, pronuntiatur; *Majorem* in-
telligi, neminem esse putamus, qui negare ausit.
Etsi tria hæc, Templum, Forum, & Theatrum,
connexa semper dici solita, non ignoremus. Et quod
unum idemque Forum, utrumque significare velint;
Forum scilicet Judiciale, & Nundinationis. Quan- XX.
doquidem in superiori parte jus reddi, dicunt, eam-
que proprie dici Basilicam, in inferiori autem, res
venales exponi, & sic dici Forum, quasi quod fo-
ris id fiat. At de his hactenus. Ædes ea, ubi XXI.
Mone-

F

1 *In ipso D. Georgio*] Ejus ecclesiæ olim perpetui erant curatores Equites sedilis Montan. quod ex quam multis pervetustis apparet documentis. Dum autem Equites dico, jus noto; nam unus tantum, isque senior curator erat, una cum aliis quinque popularibus plateariis, quod quidem & regia fundatione & dotatione constitutum erat, & ubi curatione defungebantur, quod peracto anno faciebant, sexviris ipsius sedilis ministratarum rerum rationes reddebant. tum vero forsan ob negligentiam, quæ in rebus communibus admitti solet, *l. in re communi*, *ff. de servit. l. cum pater*, *§. dulcissimis*, *ff. de legat. 3.* eo jure ceciderunt. quod cum recuperare tentassent anno M. D. LX. re in judicium perlata, succubuerunt. Idque idem evenit de regimine *D. Arpini* ad eosdem spectante ob sedile *Furcillæ*, temporis longissimi lapsu rerum dominia transferente. quam facti speciem Afflictus in suas retulit *Decisiones*.

2 *Ad forum vetus*] Conformitas, quæ inter antiquam *Romam*, & nostram *Neapolim* intercedit, vel inde conspicua est, quod multa, eaque præcipua loca, eodem prorsus nomine iisdemque rebus agendis stata, utraque habuit. Est nobis forum vetus, ubi *D. Laurentii* situm est Tribunal, in quo Magistratus *Neapolitani* administratione cedunt peracto tempore, syndicatuique subjiciun- 321
tur. Erat & *Romæ* item forum vetus, ubi Magistratus *Romani* imperium deponebant, ut auctor est Herodian. *Lib.* IV. de foro ejusque varietate si multa nosse cupis, adi Alex. ab Alex. *Lib.* 2. *Cap.* 12.

Monetam publice signari diximus, tam per Reges, quam per veterum monumenta, *Sicla*, appellatur, & vulgo ZECCA. Eo autem modo appellari autumo à *Siclo*, hebraico nomine, quod ipsi, *Sichel*, proferunt. Est autem *Siclus*, monetæ genus antiquissimum, & viginti obolis constare, quasi omnes affirmant; licet non desint, qui ponderis genus esse dicant. Recordantur Siclum *Exod. Cap.* 30. *Levit. Cap. ult. Num. Cap.* 10. *Ezech. Cap.* 45. *can. judices.* 1. *q.* 1. *gl. in can. siquis aliquando, de pœnit. dist.* 1. Luc. de Penna, *in l.* 1. *num.* 4. *Cod. de metallar. Lib.* x. Bud. *de Asse Lib.* IV. Alciat. *in l. frugem. ff. de verbor. sign.* & *Cod. de ponderat. Lib.* x. Covarruv. *Vet. Collat. numismat. Cap.* 2. Ant. August. *Emendat. Lib.* 11. *Cap.* 8. Alex. ab Alex. *Gen. Dier. Lib.* IV. *Cap.* 24. & ibi Tiraq. *& omnium latissime* Ben. Ar.
XXII. Montan. *in Libro de Mensuris Hebr. & Siclo.* Est etiam Sigla sive Singula (non enim absurdum fuerit de his etiam disserere, ob affinitatem, quæ est ipsis cum Sicla) [1] singulariæ literæ, quæ rem breviter; absque coagmentis Syllabarum comprehendunt, ut SC. Senatus consultum, TR. PL. Tribunus plebis, & id genus aliæ, quibus *Justinianus*, leges ab se digestas scribi prohibuit. §. *illud autem, in proh. ff. l.* 1. §. *penult. l.* 2. §. *eandem autem Cod. de vet. jur. enucl.* De quibus etiam *in*
XXIII. *auth. quod sine. Cod. de testament.* Notæ sunt etiam compendiosum scribendi genus. *l. sed & patronus.* §. *fin. ff. de bonor. poss. l. inter eos.* §. 1. *ff. ex quib. caus. major. l. quotiens.* §. 2. *ff. de hæred. instit. l. Lutius. ff. de milit. testam. l.* 1. §. *ludi ff. de var. & extraord. cognit. l.* 2. *Cod. de conv. fisci debit. Lib.* x. Suetonius *in Cæs. Cap.* 56. de usu ipsius in scribendo loquens; *In epistolis*, ait, *si qua occultius proferenda erant, per notas scripsit*, id est, sic structo literarum ordine, ut nullum verbum effici posset. Quæ siquis investigare, ac persequi vellet, quartam elementorum literam, id est D, pro A, & perinde reliquas, commutabat. Meminere & Plutarch. *in Catonem Uticensem*; Bud. *in dicta l. inter eos.* §. 1. *ff. ex quib. caus. maj.* Luc. de Penn. *in d. l.* 2. *Cod. de conv. fisc. debit. Lib.* x. & *in l.* 2. *Cod. de dignit. Lib.* XII. Alex. ab Alex. ubi Tiraq. *Gen. Dier. Lib.* II. *Cap.* 30. Unde, qui notis scribunt, Notarii dicuntur *Gloss. in can. si monachus* 77. *dist. & facit. d. l.* 1. §. *Ludi, de var. cogn.* Renat. Chopp. *de Doman. Franciæ Lib.* III. *tit.* 21. D. August. *de Doctr. Christ. Lib.* II. Jacobus Ræverd. *in l. si librarius. ff. de reg. jur.* & omnes tum allegati, tum mox allegandi sequuntur. Has Notas, pro singulariis literis, & è contra, usurpari *Sipontinus* Antistes, Ant. August. *ad Modestinum Lib. sing. in l. spadonem.* §. *neque li-*
42 *brarios. ff. de exc. tut.* Cujac. *in l.* 1. *ff. de orig. jur.*

A Petr. Faber *Semestrium Lib.* 1. *Cap.* 14. *ad finem*, affirmant. Pro quibus videtur facere prædictus *Tranquilli* locus, nec non *Valerius Probus*, & Volusius Mæcianus *in suis Libris de Notis Antiquorum*; & Manilius *Astronomicôn Lib.* IV. *Cap.* 4. ubi in hæc scribit verba:

Hic & scriptor erit felix, cui litera, verbum est
Quique notis linguam superet; cursumque loquentis
Excipiet longas nova per compendia voces.

Sed Pandulphus Pratejus *in ver. Singula*, Singlas multum à notis distare asseverat. Et pro eo est
B *Justinianus* in juribus jam allegatis, & signanter *in proh. ff. & Cod. de vet. jur. enucl.* Ubi [1] per literarum consequentiam, & non per singlas, vel per signorum captionem, leges scribendas jubet; ergo Singlæ, sive signa, literæ erant, prout esse videntur. *l. oratio. ff. de sponsalibus. l. erga. ff. de jurisd. omn. jud.* & facit textus in *l.* 1. §. *stipulanti. ff. de verbor. oblig.* Nec obstare deberet, quod prima litera non debet appellari litera, per ea, quæ in *l. si quis ante. ff. de acq. possess.* At palam est per alia jura, notas non esse literas. *l. sed & patronus.* §. *fin. ff. de bonor. possess.* & *d. l.* 1. §. *ludi ff. de variar. & extraord. cognit.* ubi Notarii XXIV.
C sunt, qui notis; Librarii, qui literis scribunt: Qui quidem textus novissime adductus omnem tollit difficultatem. *Gloss. Paris. in l.* 1. §. *eadem. ff. de verbor. obligat.* latissime de hac rescripsit, & differentiam admittit *num.* 13. Quandoquidem Notas, celeritatis, & compendii; Singlas autem, secreti & clandestinatis causa fieri ait; ac de his loqui *Tranquillum*, & Gellium *Lib. Noct. Attic.* 17. *Cap.* 9. Utcunque tamen sit, has esse, quæ vulgo Cifræ dicuntur, autumant. Nos ut resolutive loquamur, & ut aliquam inter ipsas differentiam assignemus, Singlas ipsas, vel Singularias literas, bifariam considerabimus. Uno modo (prout *Pro-*
D *bus*, & *Mæcianus* intelligunt) pro iis scribendi formulis, quæ communiter intelliguntur; & sic haud quaquam Cifræ dicentur, cum usu passim recepto, in monumentis, in libris historiarum, in publicis sacris & scribantur, & sint notæ. Altero vero modo, pro literis illis transformatis absque syllabarum coagmentis, quæ per *Tranquillum* memorantur. Et hoc fuit inventum hominum, ad occultanda, ut diximus, arcana cæteris omnibus, in quos ejusmodi Singlæ inciderent, præter eos, qui mutuo, eo sibi scribant modo. Inter quos tamen, ut ipsarum communicatio præcedat, necesse
E est. Porro has tantum Notas, Cifras dici debere contenderim. Et hæ quidem sunt etiam status causa introductæ. Unde visum fuit opportunum XXV.
Regni Regibus, ut possint hujusmodi furtivis literis,

---

1 *Singulariæ literæ, quæ rem breviter absque coagmentis syllabarum comprehendunt, ut S. C. Senatusconsultum, &c.*] Simile quippiam inspicitur in Papa, quæ cum concisæ essent dictiones Pa. Pa. & patrem patrum denotarent, vulgus in unam contraxit, qua ipsum patrem patrum declarat, Summum videlicet Pontificem. Sunt autem ejusmodi notæ periculo versutiæ subjectæ, ut scilicet in alium sensum accipiantur, quam fuerint ab usu vel auctoritate constitutæ. Exemplum habemus in his, S. P. Q. R. quæ cum ex Sibyllæ vaticinio id significarent,
F *salva populum, quem redemisti*, à *Romanis* in suas usurpatæ fuerunt, ut ad ipsorum mentem *Senatum Populumque Romanum* innuerent. Ut interim taceam, in quot opiniones, ne dicam altercationes, discerpant, quod in duplici *ff.* vidimus, quæ cum pro Digestis accipiantur, causa notarum adhuc ignoratur. qua de re consule Alciat. & Jo. Coras. *in Miscellan. Lib.* v. *Cap.* 15. An autem signa pro animalibus recognoscendis, arboribus, dolio vini, & aliis hujusmodi dominii & possessionis translationem inducant, vide Bart. *in l. stigmata, Cod. de fabric. Lib.* XI. & quæ traddidit Chassan. *in Consuet. Burg.* §. II. *ver, & la preuve, pag.* 97. Cifrarum autem inventorem faciunt *Tyronem*, Tullii libertum, ut admonuit Fret. *de Suff. Lib.* 1. *fol.* 34. *num.* 15.

1 *Per literarum consequentiam, & non per singlas, &c. l.* 1. §. *stipulanti, ff. de verb. obligat.*] Melior *text. in* §. *si quis ita, ea l.* ubi stipulatio per interpretem facta valet, per signa vero neutiquam. quorsum facere posset suffragandi usus per fabas jam olim improbatus, de quo Alex. ab Alex. *in suis Genial. Lib.* IV. *c.* II. ex *Cicerone*, quo forte *Cassius Longinus* respexit, cum legem tulit ab se *Cassiam* appellans, qua populus per tabellam suffragia ferre jubebatur, secundum Læt. *in Lib. de legibus & Spigel.* Sententia vero in scriptis tantum est proferenda, adeo ut nulli penitus, præterquam Principi, verbo sententiam dicere liceat, ut satis abunde germanus disserit infra in *Cap.* 18. Literæ autem probatoriæ officiariorum Principis, ac privilegia, manu Principis propria ut subscribantur, cautum est in *l. probatorias, Cod. de diversf. offic. Lib.* XII. quod in *Francia* quidem 322
per Secretarios, in *Italia* vero & *Hispania* aliisque Regis nostri regnis aliter observatum vidimus, Alex. *cons.* 107. *in* 7. *vol.* Chassan. *in Catal. Glor. Mundi, par.* 5. *consid.* 22. *num.* 61.

teris, scribere aliis Regibus ardua negotia, quæ temere, notis literis scriberentur, aliquem in Civitate statuere, qui ob communicatas sibi singlas, ipsas, quibus mittuntur, explanaret. Hujusmodi interpres, ex hoc ipso, sumpto sibi nomine, Secreta-
XXVI. rius Cifrarum dicitur. Huc referri potest, ut quævis dispositio per usitatas Notas facta valeat,
43 quod probant tum, quæ jam diximus, tum Alex. *in Cons.* 146. *Lib.* v. *Marc. Anton. Natta* & alii per ipsum adducti, in *l. hac consultissima.* §. *ex imper-*
A *fecto. Cod. de testam. num.* 38. & 40. Hier. Cagnolus *in* §. *illud autem in prob. ff.* Socin. *in l. Gallus.* §. *item credendum ff. de lib. & posth.* Dec. *in cap. nam concupiscentiam in* 2. *lect. de Const.* Hinc est illa praxis & consuetudo Notariorum, qui instrumenta conficiunt usitatis notis vel singlis, quas ipsi, *Cetera*, vocant: & quia communiter scitur, quid sibi velint eæ notæ, instrumentis ipsis adhibetur fides, ac si per consequentiam literarum scripta forent.

CAPUT VII.

SUMMARIUM.

I. *Magistri Rationales Siclæ quare sic dicantur.*
II. *Regia Camera Summ. unde sibi nomen sumpserit.*
III. *Magistri Rationales Siclæ ex illustribus familiis olim eligebantur.*
IV. *Archivum, & Archium quid; & quid inter se differant. Archivarius, & Archiota.*
V. *Ponderum, & Mensurarum præfecturam ad Tribunal Siclæ pertinere.*
VI. *Monetariorum nomina: Ponderatores, Lubrierii, Affilatores, Cuneatores.*
VII. *Brundusinorum, & Messanensium antiquatum privilegium.*
VIII. *Siclæ Tribunal divisum.*
IX. *Tribunalia quisnam univerit Neapol.*
X. *Mensurarum formulæ Neapol. ubi resideant.*
XI. *Mensurarum quotuplex genus.*
XII. *Campion quid sit Neapoli.*
XIII. *Mensuræ archetypæ ubi constitui debeant.*
XIV. *Mensura passus Neapolitani ubi servetur.*
XV. *Vicaria cur dicatur Magna Curia.*
XVI. *Curia unde dicatur.*
XVII. *Ponderum & mensurarum jus cujus sit imperii.*

44 I. SCiendum autem, Siclam *Neapol.* de qua loquimur, suum habere Tribunal, suisque uti Magistratibus. Qui propterea, quod rationibus ponderum & mensurarum præsunt, quorum æquitas ad Siclam pertinet, Magistri Rationales Siclæ dicuntur. Horum auctoritas longe major erat olim quam hodie. Fuit autem coarctata à Regina *Joanna Prima*, anno 1370. die octava Maji. 8. indict. Nam cum omnes ipsi ad se advocarent causas, sanxit stata pœna, ut a causis ad ipsos non spectantibus abstinerent; quandoquidem absurdum & inconveniens videbatur, ac dissonum rationi, à qua denominabantur, ad aliena manum extendere. Etenim & Regii Consiliarii, & Fori, & Familiaritatis privilegia habebant. Et cum Regii Ministri rationes, id est computa, quæ vocant, in Reg. Cam. Summ. exhibebant, si qui debitores inveniebantur, illico solvere jubebantur; ac rationes ipsæ ad Magistros Rationales Siclæ discutiendæ mittebantur. Qui, si difficultas aliqua in jure oborta foret, iterum ad Regiam Cameram remittebant, ut summarie ipsa
II. dijudicaret. Hinc evenit, ut Camera Summariæ sit appellata, cùm prius Audientia Rationum appellaretur. Nec id solum, verum & Regii Patrimonii cura ad Rationales Siclæ pertinebat, quæ postea a *Carolo Primo* fuit in Reg. Cam. Summ. translata. Prædictorum autem usus fuit ab *Alfonso* Rege sublatus anno 1450. qui rationum discussionem, & revisionem, per Reg. Cam. fa-
III. ciendam jussit. Quid plura? Eorum auctoritas in tantum creverat, tum ratione jurisdictionis, tum qualitatis personarum, ut is Magistratus antiquitus, alicui ex illustribus & antiquissimis Civitatis *Neapolis* familiis, ob merita, concederetur à Regibus. Ad quem e nostra multi acciti fuere, usque ad Genitorem meum, & fratrem, & consanguineos, ut ex privilegiis videri potest. Non tamen id fuit perpetuum, id est, ut ad nobiles tantum genere conferretur, quandoquidem & in alios quoque & virtute & scientia præditos, aliquando collatus fuit. Hodie vero ad Proregem ejus collatio spectat. Hæc omnia leguntur in Capit. *Caroli Primi*; in Capit. *Ad audientiam*
B *nostram*; & *Roberti*, in Capit. *Idem Magistris Rationalibus*; & *Ferdinandi* in quodam Privilegio anni 1459. die 21. Novembris, sæpe ad Sedilium causas præsentato; & in Capitulis Civitatis; & in Capit. *Regis Catholici* 55. & *Caroli Quinti Cap.* 26. & plenius in Gratiis expeditis in Imperiali Civit. *Ratisbona* anno 1532. Cap. 40. & 41. & in Pragm. *De Offic. ad Reg. Majest. ejusque Vicereg. coll. spect.* Et in Pragm. *Quod Regnicolæ* &c. & in aliis; & in Ritibus Reg. Cam. summ. Fretia *Lib.* 1. *de Suffeud. titulo. de offic. Magni Camerar. num.* 3. Tarcagnota *de Situ & Laudibus Neapolis Libro primo.* Et legi adnotationes quasdam doctissimi cujusdam procuratoris Cæsaris,
C ubi multa coacervantur privilegia, quorum aliqua ex libris Diversorum Reg. Cam. excerpta erant; quæ in Archivo servantur, ubi reposita sunt Acta a *Suevorum* tempore, usque ad *Alfonsum Primum*. In quibus de omnibus fere causarum ge-
neribus, ad alia Tribunalia pertinentium, cognitio 45 IV.
habetur: licet passim, & in dies adimantur. Est autem Archivum, Chartophylacium, ubi publica reponuntur acta; Archium vero est Regia, & Prætorium, & Magistratuum ædes, & Palatium, & Forum judiciale; ac Archivi custos dicitur
D Archivarius; Archii vero Archiota. *l. moris.* §. *solet*, & ibi Bud. *ff. de pœn.* §. 2. *in Auth. de defensor. civit. coll.* 3. *l. fi.* §. *hic quoque ff. de mun. & honor.* Alc. *l. urbana. ff. de verb. signif.* Luc. de Penn. *Cod. de suscept. præpos. & arch. Lib.* x. *in rubr. num.* 2. Guido Pancirol. *in Notitiam*
Rom. Imperii. In eadem Sicla, nedum quæ ad V.
monetæ cussionem, verum & quæ ad ponderum, mensurarum, & similium præfecturam pertinent, olim exercebantur. In cudenda vero pecunia, multa sunt officia distributa, ut ex dictis Pragmaticis liquet, nec non & ex privilegiis *Federici II. Caroli III. Roberti*, & Reginæ *Joannæ II.* Moneta-
E riis, sive Siclaris. Et qui in ea operantur, his no-
minibus a Reg. Cam. appellantur: Ponderatores, VI.
Lubrierii, Affilatores, Cuneatores. Ponderatores, ut ipsamet vox indicat, sunt qui metalla in frusta redigunt, ac ponderant, quantum quodque monetæ genus, ponderis exigat. Hi sunt, quos

quos supra Zygostates appellari diximus. Lubrie-
rii, qui metalla in frusta redacta & ponderata
expoliunt, ut commode cudi possint. Sic dicun-
tur, si conjicere licet, quod metalla lubricant,
id est lubrica faciunt, & asperitatem leniunt.
Lubricatores dici minus barbare possent. Affila-
tores, qui metalla jam lubricata rotundant, exa-
minato prius pondere, ut, siquid desit, addant;
si quid supersit, demant. Inde dicti, quod ad fi-
lum, id est ad lineamentum cudendæ monetæ
requisitum, metalla redigant. Effilatores tamen
rectius dicerentur; quando effilare, non affilare
invenitur. Cuneatores sunt, qui metalla jam ro-
tundata & effilata, & lubricata sive expolita, cu-
neis (sic vocant typum, quo monetæ signantur,
licet minus proprie) supponunt, & Principis
imaginem & insignia imprimunt. Cuneus autem
quid sit, disce ex *Vitruvio*, & *Vegetio*. Hi omnes,
uno communi nomine, Monetarii dicuntur, in
præallegatis pragmaticis, ritibus, & privilegiis.
Qui ab hujus Tribunalis pene constitutione alii,
VII. quam *Brundusini*, & *Messanenses*, esse non pote-
rant. Deinde vero & *Neapolitanis* posse admitti
per Reg. Cam. decretum est. Ejus rei acta ser-
vantur in dicta Cam. per *M. Antonium Rosam*,
ex ordine Scribam, in Grammatophylacio *Terrusii*.
Atque hæc quidem hujusmodi se olim habebant.
Postea vero placitum est Regibus, multas ipsi
VIII. adimere prærogativas, ac Tribunal ipsum in duo
dividere. Duo igitur Siclæ Tribunalia hodie sunt,
alterum cudendæ monetæ destinatum, de quo
jam diximus, & quod in suo primo remansit lo-
co; alterum, quod ponderum & mensurarum
æquitati præest, & quod est alio translatum. E-
jus rei, id causæ fuit: Magistrorum Rationalium
munus erat curare, ne una res pro alia vendere-
tur, quod ex privilegio *Ladislai* Regis, ipsis in-
dultum fuerat (de quo casu nos ipsius tribunalis,
contra Thoracum artifices, patrocinium sumen-
tes, allegationes late scripsimus) nec non & [1] ut
pondera & mensuræ, juste observarentur, ut
46 in allegatis pragmaticis, & in Cap. *Caroli I.* Cap.
Item prædicti secreti, ubi DD. est videre; de quo
etiam Afflictus *in Const. Regn.* Ad legitima pon-
dera, privilegium se vidisse, refert. Et quia id
est quædam species jurisdictionis, visum fuit ra-
tioni consonum, hanc, ut ita dicam, tribunalis
IX. partem, in Tribunal M. C. Vic. transferre. Quod
ab Excellentiss. Marchione Villæ Franchæ, *D.
Don. Petro Toledo*, memorando Prorege (de cu-
jus magnitudine & justitia nos alibi scripsimus)
effectum est. Qui & omnia alia Tribunalia, tum
pro litigantium commoditate, tum pro Regis
servitio, in dicta Magna Curia univit. Quæ qui-
dem Magna Curia, & ipsa in dicta regione Se-
dilis Furcillæ, sive Montaneæ sita erat; ubi ad-
huc retinetur nomen, & Vicaria vetus dicitur.
X. Tribunal igitur Siclæ, quod de ponderibus &
mensuris cognoscit, in Magn. Cur. Vicariæ re-
sidet. In cujus platea magnum situm est marmor
justarum mensurarum formulis designatum, &
excavatum, quod ex jusso *Ferdinandi* Regis cu-
ratum fuit, prout hæc indicat inscriptio: FER-
DINANDUS REX IN UTILITATEM
REIPUBLICÆ HAS MENSURAS PER
XI. MAGISTROS RATIONALES FIERI
MANDAVIT. Et cum triplex sit mensurarum
genus; Liquidorum, scilicet, Aridorum, & In-
tervallorum; ibi omnia hæc commodissime signan-
tur. Est enim ibi videre mensuram Vini, men-
suram Olei, mensuram Frumenti, quod ad arida,
& liquida pertinet. Pro intervallis vero est signa-
ta mensura Brachii, id est cubiti. Idque positum

[1] *Ut pondera &c.*] Grave scelus est in pondere vel in
mensura peccare, Cassiod. *Var. Lib.* XI. *Cap.* 6.

A est quasi publicum testimonium, æneanum men-
surarum, quas ipsi Magistri Rationales in suo te-
nent Tribunali, ut cum de mensuris vendentium,
æquæne sint, an iniquæ, controvertitur, ad eas
quasi ad archetypum reportentur examinandæ.
Ad pondera vero tenent Stateram quandam, quæ
vulgo, *Campion*, appellatur; juxta quam ponde- XII.
ra librant, & fidem librationis, impresso anni
currentis numero, adhibent. Itaque eæ solæ men-
suræ, eaque sola pondera in universo Regno, ju-
sta putantur, quæ anno illo examinata fuisse,
ex impressionis signo commonstrant. Quem qui-
dem morem in publico statuendi mensuras anti-
B quissimum esse, ostendit Congius, Imperante
Vespasiano, in Capitolio positus, & hujusmodi
inscriptus:

IMP. CÆSARE
VESPAS. VI.
T. CÆS. AVG. F. IIII. Cos.
MENSVRÆ EXACTAE
IN. CAPITOLIO.
P. X.

Quod si hoc testimonium satis non videbitur,
videatur hoc Valentiniani *in titulum de Suscept. &
C arcar. Lib.* x. *Cod.* relatum, ubi in hæc sanci-
tum est verba: *Modios æneos, vel lapideos cum
Sextariis, atque ponderibus, per mansiones, singu-
lasque civitates jussimus collocari, ut unusquisque
tributarius, sub oculis, constitutis rerum omnium
modiis, sciat quid debeat Susceptoribus dare, ita ut
si quis Susceptorum, conditorum, modiorum, sexta- 47
riorumque vel ponderum normam, putaverit exce-
dendam, pœnam se sciat competentem esse subiturum.*
Quo in loco exponens Interpres, dictionem, XIII.
Per mansiones, Ecclesias exponit, à *Justiniano*
edoctus; qui *in fine* §. *nullus autem*, *Auth. de
D collat.* has mensuras, & pondera, in sanctissima
uniuscujusque civitatis ecclesia servari jussit. Quod
ipse quidem *Justinianus* non sine exemplo sanxit.
Antiquissime enim fuerunt mensuræ, sacratæ *Jo-
vi* à *Romanis* in Capitolio, ut testatur Q. Palæ-
mon *in Lib. de Pond. & Mensuris*, his versibus:

Pes longe spatio latoque notetur in anglo,
Angulus ut par sit, quem claudit linea triplex,
Quatuor ex quadris, medium cingatur inane
Amphora fit cubus. Quam ne violare liceret
Sacravere Jovi, Tarpejo in monte Quirites.

Hoc est etiam adnotatum a Guid. Papa, *Quæst.*
490. Luca de Penna. *Lib.* III. *de Mensuris ari-
E dorum & liquidorum.* Huc referri potest mensura XIV.
ferrea, Passus *Neapolitani*; qui (ut Georgius
Lapazaja *in* suo *de Arithm. & Geometr. Libro* di-
cit) continet septem palmos, & tertiam partem
alterius palmi; Quæ quidem inspicitur affixa in
quadam columna sita in angulo majoris Ecclesiæ
hujus civitatis, ad januam, quæ ducit ad Palatium
Reverendissimi Archiepiscopi. Ejus rei, id est,
quare in templo reponendæ sint archimensuræ,
ut sic dicam, ratio luculentur affertur à *Palæ-
mone* in jam notatis carminibus, ne scilicet vio-
lare liceret. Hic obiter adnotari poterit Vicariam, XV.
non ab re appellari Magnam Curiam, quando
F quatuor maxima continet Tribunalia, Summa-
riam scilicet, ubi de Principis agitur patrimonio;
Consilium; utramque Vicariam, Civilium sci-
licet rerum, & capitalium: & Siclam, de qua
modo loquebamur. Licet non me prætereat, id
apud *Græcos* dici Magnum Tribunal, ubi publi-
ca dijudicantur judicia, ut *Phavorinus* his verbis
asserit: Μέγα δικαςήριον ἐν ῷ τὰς δημοσίας ἔκρινον δίκας.
Nisi quis inde Magnam dici velit, quod magna
curet; quandoquidem Curiam à curando appella- XVI.
ri, Pomponius *l.* 2. *in princ. ff. de orig. jur.* te-
statum reliquit: Ponderum sane atque Mensu- XVII.
rarum

rarum jus, mixti imperii, & de Regalibus esse affirmant, ultra prædictos Renatus Chopp. *de Doman. Franciæ Lib.* III. *rubr.* 22. Afflict. *in Constit.* Ad officium bajulorum, *num.* 4. ad Ma-

A gistros Rationales. Omnium ad omnia, 1. *par. fol.* 222. *& in Constit. Ad legitima pondera.* Cumque hoc jus apud *Romanos* ad Ædiles pertineret, non erit incongruum & de iis aliqua subnectere.

CAPUT VIII.

SUMMARIUM.

I. *Ædiles unde, & quare dicti Curules.*
II. *Ædilium authoritas varia.*
III. *Ædiles Cereales unde dicti, & eorum munus.*
IV. *Ceres quare in Sicilia nata dicatur, & unde dicta.*
48 V. *Leges à quo primum inventæ.*
VI. *Primitiæ & Rogationes cui primum factæ fuerint.*
VII. *Pan unde dictus. Frumenti & Panis inventor.*
VIII. *Aratri inventor quis fuerit, opiniones variæ.*
IX. *Mensuræ à quibus cognoscantur.*

I. ÆDiles igitur vel ab ædibus dicti sunt, propterea quod ædes sacras & privatas procurabant; vel ab aditu, eo quod facilis ad eos aditus esset. Hoc tamen nomen, fuit à Jureconsultis translatum ad Magistratum. Ac primum fuisse ex plebe creatos, omnes fere consentiunt. Deinde orta inter Patres & plebem contentione de Consulatu, factum est, ut alter Consul plebejus fieret. At ne plebs penitus exæquaretur Patribus, convenit inter utrosque, ut pro communicato plebi Consulatu, Patres ob quandam quasi compensationem, ædilitatem sibi vindicarent. Iterum tamen dissentientibus, sanxere, ut duo ex Patritiis, duo ex plebejis crearentur. Postea *Julius Cæsar* sex instituit Ædiles, ex plebe quatuor; ex Patribus duos. Hi Cereales dicebantur. Hinc est, ut duo Ædilium legantur ordines; Alter jus dicebat, & sella eburnea incurvos pedes habente, currenteque instar currus, (quam *Theophilus* Consularem sellam appellat) utebatur, unde Curules nominabantur, & Magistratus, simpliciter dicebatur. Alter popularis Magistratus erat. Eodem tamen die, utriusque Comitia calabantur. Fuitque is Magistratus antiquissimus, quandoquidem & in legibus XII. tab. de eo sic legitur: SVNTOQ. AEDILES CVRATORES VRBIS, ANNONAE, LVDORVMQ. SOLLEMNIVM; OLLISQ. AD HONORIS AMPLIORIS GRADVM, IS PRIMVS ASCENSVS ESTO.

II. Unde patet hunc Magistratum haud sane à principio fuisse sublimem. Quorum omnium Ædilium authoritas licet ut plurimum, ab Authoribus infra adductis, distinguatur; Curules tamen viarum, & aliorum complurium curam habebant, quæ à *Papiniano* describuntur. Licet non desint, qui id muneris, Plebejorum fuisse Ædilium contendant, quod & *Cagnolus* etiam advertit. Nos, hujusmodi ambiguitates, posteris solvendas relinquimus; Ædilium authoritatem confuse narrasse contenti. Si igitur servum, aut jumentum morbosum, aut vitiosum, pro integro sanoque quispiam vendidisset, edicto Ædilium, emptori infra dies sexaginta succurrebatur. Hæc est redhibitoria. Quicquid etiam rerum vitiosarum pro sincero; fractum pro integro venisset, ædilitio edicto redhiberi solet. Hinc ædilitiæ stipulationes. Hi merum imperium habebant, ut & flagris cæderent, & mulctam imponerent. Præerant arcendis incendiis, Ludos curabant publicos. In viis non permittebant rixari, neque stercora projici, neque

49 morticinia, neque coria jacere. Eorum munus erat adæquari in Civitate vias, pontem fieri, ubicunque oportebat. Templa, Theatra, Fora, Stadia, Porticus, Curiæ, Basilicæ, Mœnia, eorum cura reficiebantur ornabanturque. Ædilitatis etiam erat parandum convehendumque frumentum & oleum ad publicam annonam curare. Et hoc sensu Legem ideo infra allegandam lego; licet æ-

B dulitatis aliqui legant. Mensuras iniquas frangere, justaque pondera curare ad ipsos spectabat. Eorum ætas præstituta erat. Multi tamen ab hoc Magistratu capessendo repulsi fuere, licet postea, majorem fuerint assequuti; ut sciamus, omni ævo invidos, malignitatis aculeos, in probos jaculasse. In Municipiis etiam & Coloniis Ædiles fuere. Nam ut colonis in lustrum agros locabant, sic & interdum in lustrum continuabant Magistratum. Hæc & alia est videre, in *l.* 2. §. *postea cum Appius*, §. *deinde cum placuisset*, & §. *deinde Corn. Silla. ff. de orig. juris. l. ædiles curules. ff. de via publ. l.* 1. *ff. de off. præfecti vigil. l.* 1. & per to-

C tum titulum. *ff. de ædilit. edicto. l. qui utensilia, ff. de decur. l. stipulationum vero prætoriæ. ff. de verb. oblig. l. qui insulam.* §. 1. & *l. item quæritur.* §. *mensura. ff. locati. l. lectos cum l. seq. ff. de peric. & com. rei vind. l. ideo ff. de compensat. Instit. de Jur. Nat. Gent. & Civ.* §. *Prætorum*, Arist. *Polit. Lib.* VI. Varro *de Lingua Latin. Lib.* IV. Cicero *ad Atticum Lib.* IX. *Epist.* 14. & *in Oratione de Aruspic.* &c. & *in Philippica* IX. & *de legibus Lib.* II. & *in Oratione in Verrem.* Plutarch. *in Mario*, Plin. *Nat. Hist. Lib.* XXXIII. *Cap.* 3. Liv. *Lib.* III. V. *&* VII. Dio *Lib.* XLIII. Aul. Gell. *Noct. Att.*

D *Lib.* IV. *Cap.* 2. D. August. *de Civit. Dei Lib.* II. *Cap.* 27. Halicarnass. *Lib.* VI. Appian. *de Bello Civili Lib.* I. Fenestella *de Magistrat. Cap.* 13. Bud. *in l.* 2. *vers. paulo post. ff. de orig. jur.* Joan. Ferrar. *Instit. de divis. stipul.* §. *fin.* Purpuratus, *in l.* 1. *num.* 40. *& seq. ff. de off. ej. cui mand. est jurisd.* Alex. ab Alex. ubi Tiraq. *Gen. Dierum Lib.* IV. *Cap.* 4. & *Lib.* VI. *Cap.* 19. Alciat. *in l. Pupillus.* §. *decuriones ff. de verbor. signif.* Cotta *in Memorab. Ver. Annona*, Zasius *in d. l.* 2. *ver. Ædiles num.* 22. & ibidem Cagnol. *num.* 50. *ff. de Orig. Jur.* Pompon. Læt. *de Magistrat.* Sylvest. Aldobr. *in d.* §. *prætorum. Inst. de Jur. Nat. Gent. &*

E *Civ.* Jacobus Spigelius. Pandulfus Pratejus *in ver. Ædiles*, Aimarus Rivallius. Oldendorpius & alii *in dictam l.* 12. *tab.* Angel. Polit. *Miscell. Cap.* 85. Franc. Duaren. *Anniversar. Lib.* 1. *Cap.* 26. Carol. Sig. *de Antiq. Jur. Civ. Rom. Lib.* 1. *Cap.* 4. & *Lib.* II. *Cap.* 8. Blondus Flavius *de Roma triumphante Lib.* III. Ædiles Cereales, annonæ præerant, & à *Cerere* dictos fuisse, tum ipsa vox indicat, tum testatur Pomponius *in dicta l.* 2. §. *deinde Corn. Sylla ff. de Orig. Jur.* Rationem hanc esse arbitror, quod cum Romani *Cererem* Deam ob fruges ab ipsa repertas, colerent, usque eo co-

F luerunt, ut ex ea denominarent eos, qui rerum ab illa inventarum curam habebant. Eam in *Sicilia* natam ferunt, frumenta invenisse, cum antea glande vescerentur, eademque molere, & conficere in *Attica*, *Italia*, & *Sicilia*, atque ob id Deam judicatam putant. Quod autem è *Sicilia* ortum duxisse dicatur, inde profectum esse remur, quod illius Insulæ ea est fertilitas, ut Homerus *Odyss. Lib.*

Lib. IX. dicat, terram ibi non satam, non aratam, & arbores, & vites, non cultas, sed sua sponte
50 frumenta, hordea, fructus, uvas copiose producere. Unde Ovid. III. Fast. *gratam domum Cereri*, eam appellat. Et Solin. *nedum uberrimos, verum & omnium optimos fructus ibi nasci*, ait. Meminere etiam ejus copiæ Sil. Ital. *Lib.* XIV. Diodor. *Lib.* VI. M. Ant. Sabell. *Ennea.* I. *Lib.* VI. Et Liv. *Lib.* XXIII. & Valer. Max. Lib. VII. Cap. 6. *Siciliam & Sardiniam benignissimas urbis Romæ nutrices* appellant. Quod inde itidem liquet, quod huic nostræ Civitati concessum aliquando fuit, ipsi licere exportare ex *Sicilia* frumenta suo usui futura, etiam insoluto eo, quod pro venia solvi solitum est, ut ex ejus capitulis liquet. Liquet etiam ex pactis initis inter Summum Pontificem, & Regni istius Reges. Et dilucide ex Panci-
IV. rollo *in Notit. Imp. Occid. Cap.* 53. Sunt, qui *Cererem* Terram esse dicant, & sic dici vel ἀπὸ τοῦ καιροῦ, id est à tempore, eo quod omnia suo tempore producit, & sic *Cæres* per *æ* diphthongum scribi deberet, vel ἀπὸ τοῦ κεράν, id est a miscendo, cum fructus non pariat, nisi prius misceantur in se humores, & solis calore fervescant; vel à *Latina* voce *gerendo*, quasi *Gerens*, quod fructus gerat & alat, unde almæ cognomen sibi vendicavit.
V. Leges primas ab ipsa inventas ferunt, (licet alii *Rhadamanto* adscribant) unde apud Græcos, *Thesmophoria*, id est legifera, fuit appellata. *Romæ* fuit illi ædes ad Circum maximum erecta, ibique sculpta & picta à *Damophilo*, & *Gorgato* artificibus illustribus; primumque ipsi simulachrum æreum fuit factum, ex peculio *P. Cassii*. Princeps etiam omnium sacrorum apud omnes gentes habi-
VI. ta fuit. Unde non immerito antiquissimi *Romanorum*, primitias ei dare, atque in ejus honorem Rogationes & Hymnos canere soliti fuere. Cic. *in Verrem.* Plin. *Nat. Hist. Lib.* VII. *Cap.* 56. & *Lib.* XXXIII. *Cap.* 12. & *Lib.* XXXIV. *Cap.* 4. Aul. Gell. *Lib.* V. *Cap.* 6. Diod. Siculus *de fabulos. Antiq. Gest. Lib.* V. & *Lib.* VI. *Cap. Nunc ad Cretam.* Solin. *Cap.* 16. & 11. D. August. *de Civit. Dei Lib.* IV. *Cap.* 10. & Alex. ab Alex. *Gen. Dier. Lib.* IV. *Cap.* 10. & *Lib.* V. *Cap.* 24. Marius Aretius *in Chorograph. Siciliæ* passim, Tiraq. *de Jure Primogen. in præfatione num.* 70. *& sequenti*, Scoppa *Collectan. Lib. Cap.* 3. Apud Cassiodorum *in formula Præfecti annonæ* hæc leguntur verba. *Sic Ceres frumenta di-* VII.
citur invenisse, Pan *autem primus consparsas fruges coxisse perhibetur, unde & nomine ejus*, Panis *est appellatus.* Ita ut illa prædicata est, quæ reperit, & iste laudatus est, qui decenter edenda humanis usibus applicavit. Virg. Georgic. Lib. I.

Prima Ceres ferro mortales vertere terram
Instituit, cum jam glandes atque arbuta sacræ
Deficerent sylvæ, & victum Dodona negaret.
Mox & frumentis labor additus, ut mala culmos
Esset rubigo.

Et superius:

Liber & alma Ceres vestro si munere tellus
Chaoniam pingui glandem mutavit arista,

Et iterum:

Et Cererem clamore vocent in tecta, neque ante
Falcem maturis quisquam supponat aristis,
Quam Cereri torta redimitus tempora quercu
Det motus incompositos, & carmina dicat. 51

Quod & repetit *in Culice.* Ovid. Metam. Lib. V.

Prima dedit fruges, alimentaque mitia terris,
Prima Ceres unco glebam dimovit aratro,
Prima dedit leges. Cereris sunt omnia munus.

An autem & ipsa fuerit aratri inventrix, *Servius* VIII.
ambigit in illud primi Georg. Virgilii:

——— *Uncique puer monstrator aratri*

Sunt & qui *Osyrim* ejus inventorem faciant: Tibullus:

Primus aratra manu solerti fecit Osyris,
Et teneram ferro sollicitavit humum.

Aliqui vero id *Buzygi* Atheniensi, aliqui *Triptolemo* adscribunt. Ovid. IV. *Fast.* Plin. *Nat. Hist. Lib.* VII. *Cap.* 56. Commentat. in dictum locum *Virgil.* Solin. & in eum Comment. *Cap.* 16. Josephus autem *Lib. Antiquit.* IV. *Cap.* 4. *Cayn* authorem IX.
facit. Ædilium etiam erat (ut eo revertamur) mensuras iniquas frangere, ponderaque examinare. *l. item quæritur. §. si quis mensuras. ff. loca.* Persius Satyra prima, v. 130.

Fregerit heminas Areti ædilis iniquas.

Juvenalis Satyra decima. v. 101. 102.

Et de mensura jus dicere, vasa minora
Frangere pannosus vacuis ædilis Ulubris.

Plaut. in Rudent. Act. 2. Scen. 3.

——— *Neptunus ita solet: quamvis fastidiosus*
Ædilis est: si quæ improbæ sunt merces, jactat omnes.

CAPUT IX.

SUMMARIUM.

I. & II. *Furtum conceptum, & Furtum concipere quid.*
III. *Perquisitio rerum furtivarum in suspectis domibus fit per publicas personas. Publicæ personæ testium vicem supplent.*
IV. *Domino invito, nemo potest ingredi aliena.*
V. *Res furtivæ inventæ faciunt indicium ad torquendum eum, penes quem inveniuntur.*
VI. *Mortuus alicubi repertus indicium facit ad torquendos eos, qui ibi fuerint.*
VII. *Furti perquirendi mos antiquus, & numero* XIII. *Lictores unde dicti fuerint.*
VIII. *Alguzerii, vel Speculatores quomodo appellati apud antiquos.*
IX. *Lictores tenentur ferre signum sui officii.*
X. *Lictorum mos antiquus in præeundis magistratibus.*
XI. *Pœna in servos, liberos, & milites varia.*
52 XII. *Porterii qui vulgo dicuntur, genus lictorum sunt.*
XIII. *Furtum conceptum per lancem & licium quid sit.*
XIV. *Mulieres viros extraneos antiquitus aspicere prohibebantur.*
XV. *Mulieres postulare non possunt ob pudicitiam.*
XVI. *Dominatores effœminatos Deus permittit ad pœnam populorum.*
XVII. *Magistratus in provincias absque fœminis proficisci debent.*
XVIII. *Mulieres in publicum carcerem includi non debent, sed in monasterio servari.*
XIX. *Mulieres in causis criminalibus possunt esse in judicio per procuratorem, mares autem non.*
XX. *Mulieres liquidant instrumenta in ecclesiis.*
XXI. *Mulieres non debent in publicis se præsentare conspectibus, nec per civitatem vagari.*
XXII. *Mulieres non debent audiri à Magistratibus.*
XXIII. *Mulieres non coguntur ire ad petendam absolutionem à Summo Pontifice ob periculum pudicitiæ.*
XXIV. *Mulieribus non licet ferre corpora ad sepeliendum.*

XXV. *Mulieres in ecclesiis ab hominibus sejunctæ manere debent.*
XXVI. *Mulieres in Chorum ingredi, ac Sacerdotibus ministrare prohibentur.*
XXVII. *Mulieres cum organo in ecclesiis canere non possunt.*
XXVIII. *Actus distinguuntur ex voluntate.*
XXIX. *Delicta voluntate separantur*
XXX. *Consideratio in id tantum cadit, quod agi intenditur.*
XXXI. *Lanx quid sit.*
XXXII. *Bilances unde dicantur.*
XXXIII. *Justitia quare cum libra, sive bilancibus pingatur.*
XXXIV. *Licium quid sit.*
XXXV. *L.* XII. *tab. de furto concepto per lancem & licium declaratur.*
XXXVI. *Furtum potest committi in ponderibus & in libra.*
XXXVII. *Delictum unum pluribus pœnis vendicari potest.*
XXXVIII. *Furtum conceptum per lancem & licium à quo cognoscatur. Catapanes qui sint & unde dicantur;*
XXXIX. *Furtum manifestum, & Fur manifestus qui dicatur.*
XL. *Furti manifesti, & Furti concepti per lancem & licium pœna.*
XLI. *Professio natorum filiorum ubi fiebat Romæ, & à quo inventa.*
XLII. *Professio natorum filiorum quomodo fiat hodie.*
XLIII. *Professio ad quid conferat; & quotuplex sit. Numeratio focorum professio dicitur.*

53 I. MEnsurarum & ponderum recordatio furtum, per lancem & licium conceptum, in mentem revocavit. Ejus meminere Aul. Gell. *Attic. Noct. Lib.* II. *Cap.* 18. & *Lib.* XVI. *Cap.* 10. Doctores *in* §. *conceptum instit. de obligat. quæ ex delicto nasc.* Imo & *l.* 12. *tab.* ita de eo cavebatur: FVRTA PER LANCEM LICIVMQVE CONCEPTA SICVT MANIFESTA VINDICANTOR. Est autem furtum conceptum (ut Justinianus dict. §. *conceptum*, dicit) cum apud aliquem, testibus præsentibus, furtiva res quæsita & inventa sit, id est furtum apud aliquem inven-
II. tum. Unde furtum concipere, pro invenire usurpavit Paulus *Lib.* II. *Sent. tit. de furtis.* Hodie tamen testes minime requiri, *Theophilus* asserit.
III. Nec ab re, quando ejusmodi perquisitio per publicas fit personas, quæ omnium testium vicem supplent *l. omnium Cod. de test.* Magna enim Curia Vicariæ domos & loca, furti suspecta, pervestigari facit, juxta *l. divus ff. de ser. fugit. l. requirendi*, ubi Bart. & Bald. & Addictio, *Cod. eod.* Jo. Milleus Bojus *in Praxi Criminali*, *ver. Persequendi*, *fol.* 97. *rubr.* 4. *testis*, & ibi
IV. addictio, *in verbo*, *tertio*, *quæ late distinguit.* Et si nemo, invito domino, aliena ingredi possit *l.* 3.
V. §. 1. *ff. de acq. rer. dom.* §. *feræ Inst. eodem.* Quod si res furtivæ inveniantur, & dominus loci earum furem indicare noluerit, vel si malæ fuerit conditionis, torquendus erit *l. civile*, & ibi *gloss. in ver. fuisse*, & *l.* 2. *Cod. de furt.* Bart. *in l. fin. num.* 5. *ff. de quæst.* Bartholom. de Capua *in Constitut. Pervenit*, *rubrica*, *de furt. & latroc. Lib.* III. Paris de Put. *in tract. de Syndicatu*, *in ver. Tortura.* §. *viso de indiciis fol.* 302. Grammat. *Cons.* 14. *num.* 9. Hippol. de Marsil. *Sing.* 392. Alciat. *in tract. de Præsumpt. Reg.* 3. *Præsumpt.* 29. M. Ant. Blancus *in d. l. fin. ff. de quæst. num.* 416.
VI. Et sic limitari potest *Cons. Dec.* 37. *num.* 9. Et mortuus in domo repertus indicium facit ad torquendos eos, qui in ipsa sunt *l.* 1. *ff. si quis in villa. ff. ad Senat. Syllan.* vide Constitutionem regni: *Si damna clandestina*, *rubr.* 27. *de homicid. clandest.* & ibi *Isern.* & *Afflict.* M. Anton. Blancus *in l. fin. ff. de quæst. num.* 299. Quid autem sit furtum conceptum per lancem, & licium, Doctores lon-
VII. ge lateque dissentiunt. Dicunt enim, quod perquisituri domos furto suspectas, licio transverso cincti ingrediebantur, ex quo lictores dicti erant, qui & Magistratuum viatores, vel cursores dicuntur; & aliis nominantur nominibus per *Chas-*
VIII. *san.* coacervatis, quos hodie Alguzerios & speculatores, vulgus appellat, & inter eos gradus prærogativa servatur. De quibus habetur in *l. ego cum in villa*, & *l. manumissio. ff. de manumiss.*

A *vind. l. divus. ff. de bon. damnat.* Aul. Gell. *Att. Noct. Lib.* XVIII. *Cap.* 3. Bud. *in l. proconsules. ff. de offic. proconsf.* Chassan. *in Consuetud. Burgund.* de justices & droit, *rubr.* 1. §. 6. Car. Sigon. *de Antiq. Jur. Civ. Rom. Lib.* 11. *Cap.* 15. Petrus Faber *Semestrium Lib.* 11. *Cap.* 24. *prope finem.* & perpulchre Ang. Polit. *Miscellan. Lib. Cap.* 98. Scoppa *Collectan. Lib. pag.* 15. Hieronym. Magius *Miscellan. Lib.* IV. *Cap.* 16. Spigelius & Pandulph. Pratejus *in verb. lictores.* Etsi *Ambr.* in 54
eodem verbo ab his dissentiat, & nos congruentiori loco scripsimus. Hujus generis homines, tenentur IX.
ferre baculum, aut quid tale, ut dignoscantur,
B *l. stigmata Cod. de fabricens. Lib.* X. *l. pluraliter Cod. de aquæduct.* Anell. *de Clar. Sing.* 137. Paris de Put. *in tract. de Syndic. verbo Nuntius fol.* 210. Et X.
moris erat, ut ii magistratus præirent virgarum fasciculos cum securibus alligatis portantes. Ac quoties jussi erant, fasces illos solventes, primo virgis cædebant, mox securi sontes feriebant. Ex quo facile putant probari, ultimo supplicio damnatos, prius virgis flagellari solitos. *Servius* in illud VI. Æneid.

Tum demum horrisono stridentes cardine, sacræ
Pandantur portæ ———

C diligenter ad hoc & ad alia ad idem tendentia. At- XI.
qui pœnam in milites fuisse fustes & vites; in liberos fustes & virgas; in servos, lora & flagella; multa jura, multasque adducit authoritates, temporum tamen descrimine habito, Petr. Fab. *Semest. Lib.* 11. *Cap.* 6. & *Lib.* 1. *Cap.* 17. Inter hos XII.
& ii connumerandi veniunt, qui Præfecto prætorio, Candidato Principis, sive sacri Regii Consilii Præsidi, aliisque summis Magistratibus præeundo inserviunt, quos vulgo Porterios nuncupamus, de quibus alibi commodius scripsimus. Li- XIII.
ctores igitur, qui rem furto subtractam per alienas
D domos vestigabant, lancem ante oculos ferebant, ne a mulieribus viderentur. Quod si perquisitum furtum conciperent, id est invenirent; furtum illud, conceptum per lancem & licium appellari, dicunt. Alii dixere, id fuisse furtum conceptum per lancem, & licium, quod perpetrabatur ab iis, qui furandi causa, se lictores fingebant, cum revera non essent; & ingressi alienas domos prætextu perquirendæ rei alicujus furtivæ, ipsi in ipsis domibus furabantur; & hos puniendos fuisse, ac si in manifesto comprehensi fuissent furto; Alex. ab Alex. *Gen. Dier. Lib.* VI. *Cap.* 10. Alc. *Parerg. jur. civil. Lib.* V. *Cap.* 8. Franc. Duar. *in tit. de furt. Cap.* 2. Hotom. Ferr. & politiores cæteri *in* §. *conceptum Inst. de oblig. quæ ex delict. nasc.* Franc. Bald. *in d. l.* XII. *tab.* quam ad verbum refert

Tiraq.

Tiraq. in citato loco *Alex. ab Alex.* Hos autem ridendos putarem, nisi *Platonis* autoritate suffulcirentur, qui *Lib. de Legib.* XII. ait, facultatem habuisse dominos rei furtivæ, alienas ingredi domos ad perquirendam rem suam, ἢ γυμνὸς, ἢ χιτωνίσκον ἔχοντας ἀζώστους, id est, vel nudos, vel tuniculam habentes, discinctos. Ubi quod Plato χιτωνίσκον dixit, & nos tuniculam, vel subuculam interpretati sumus, interpretes Legum XII. Tab. *licium*, vertêre. Erat autem hujusmodi perquirentibus eundum vel nude, vel saltem cum subucula discincta, ne colore pervestigandæ rei suæ, res domini domus furaretur. Lanx autem erat illis ferenda præ vultu tunc tandem, cum pervestigata re furtiva in omnibus domus partibus, nec inventa, in interiores domos ingredi vellent,
XIV. ubi mulieres morabantur. Et id ne à mulieribus videretur; quandoquidem nefas erat illis, alienos cernere viros, quemadmodum etiam [1] jure civili
55 aspici prohibentur; naturalis enim pudor non omnibus perperam sese manifestare concedit. *l. optimam Cod. de contr. & committ. stipulat. l. si quis*
XV. *liberum ff. de probat.* Qua etiam ratione nec postulare possunt, ut in *Calphurnia*, quæ causam edicto dedit, statutum est: ne contra pudicitiam sexui congruentem, alienis causis se immisceant, ne virilibus officiis fungantur mulieres *l.* 1. §. *Secundo loco. ff. de postul. l. fœminis. ff. de procurat. l.* 1. *Cod. de neg. gest. l. maritus Cod. de procurat. gl. in* §. *consequens*, *Instit. de suspect. tutor.* Valer. Max. *Lib.* 1. *Cap.* 3. And. Tiraq. *de legib. conn. gl.* 1.
XVI. *num.* 83. Et in tantum est verum, ut fœminæ non admittantur in Republica ad functionem virilium officiorum, ut Deus ad populorum pœnam det effœminatos dominatores, *Esai.* 3. &
XVII. Pratejus *in* suo *Juris Thesauro* refert. Et Magistratus in suas provincias absque fœminis profi-
XVIII. cisci monentur *l. observare. ff. de off. Proconf.* Cujus etiam pudicitiæ ratione, in publicum carcerem conjici non possunt; sed ad ejus vicem, vel in monasterio quopiam Monialium, vel in circumspecta recluduntur domo, *Auth. sed novo ju-*
XIX. *re*, *Cod. de custod. reor.* In causis etiam criminali-

A bus, per procuratorem in judiciis esse possunt, quod maribus haud est concessum. *l.* 1. §. 1. *ff. de publ. jud. Gloss. & Doct. in* §. *consequens. Inst. de susp. tut.* Quin & de jure Regni plurimum ipsis indulgetur. Siquidem in liquidandis, à muliere in- XX.
strumentis (quod fieri debet curia sedente pro tribunali ac actore præsente) actus fit in aliqua Ecclesia prope Magnam Cur. Vic. & ut plurimum, in templo *D. Thomæ*. Non enim debent XXI.
se in publicis præsentare conspectibus, quemadmodum nec per civitatem vagari, *Cap. mulieres, de judic. in* 6. Et *in Constit. Mulieres*, cavetur, XXII.
B ne Magistratus aures præbeant mulieribus, nec domi, nec in foro; nisi tanta rerum, & personarum inopia laborent, ut, ipsas sui procuratrices esse, necesse sit. Imo & sacri Canones, satis XXIII.
hanc eandem pudicitiam faciunt; quando ad absolutionem, à Summo Pontifice petendam, non compelluntur, ut mares, inspecto itinerum periculo, sed ipsis aliter providetur, *Cap. proficisci*, *Cap. de demonialibus*, & *Cap. quamvis*, *extra de sent. excomm.* Apostolus quoque præcipit velari in ecclesiis capita fœminarum propter Angelos, D. Hieronym. *in Homil. in Matthæum Lib.* III.
Ob quam eandem honestatem ipsis non licet cor- XXIV.
C pora ferre ad sepeliendum, ne cogantur membra sua ad lasciviam incitantia denudare, secundum allegata per Jo. de Selva *in tract. de Benef. quæst.* 5. *num.* 129. Et *Tridentino* Concilio jussum est, mu- XXV.
lieres in ecclesiis, ab hominibus semotas, divinis interesse officiis, ne invicem videantur. Ad XXVI.
cujus observationem, Synodalibus *Neapol.* Ecclesiæ constitutionibus decretum est, ne mulieres intra Chorum, seu Cancellos admittantur; neve Sacerdotibus à fœminis etiam Sanctimonialibus ministretur, & ne quicquam quamvis ho- XXVII.
nestum & sanctum, cum organo vel sine, à qua-
D cunque muliercula cantari ullatenus permittatur. In Annalibus etiam Visitationum Libris, aperte præcipitur Curatis omnibus, ut quam commode fieri possit, præsertim in concionibus audiendis, 56
mulieres à maribus segregentur, quod passim, inter-

[1] *Jure civili aspici prohibentur.*] Ad reprimendam mulierum vesaniam & levitatem leges fere semper occurrere, in tantum, ut vestium etiam valorem illis præscripserint. *Lege* enim *Oppia* sancitum fuit, ne superfluo uterentur ornatu *Romanæ* mulieres, neve plus uncia in auribus appenderent, neve pilentis veherentur. Quod Pompon. Læt. refert *in Lib. de Legib. Roman.* Erat autem Pilentum vehiculi genus ita compactum & libratum, ut considentes in pulvinis in aëre suspensæ agitari viderentur, res sane turpis ac ab honestate *Romana* absona; de quo Varro *de Ling. Lat.* Servius in illud Virgil. VIII. Æn.

—— castæ ducebant sacra per urbem,
Pilentis matres in mollibus. ——

Corasius *Miscellan. Lib.* III. *Cap.* 20. Huc etiam respexerunt *Romani* in *Legib.* XII. *tab.* cum nocturna sacrificia mulieribus inhibuerunt; quippe quod eo tempore magna daretur occasio peccandi, quod & nostræ religioni est receptum. Prius enim in natalibus sanctorum noctu in templis vigilare solebant, postea honestatis causa sublatum. Quod testatur Bapt. Mant. *in Febr.* his versibus:

Id quoque, nam scitu locus est dignissimus, addam,
Quod nostri in templis atavi vigilare solebant
Excubiasque pati, solennia mane sequenti
Festa recepturi: morem nova sustulit ætas;
Nam quia nox sceleri solet esse occasio, & illud
Observant, qui furta volunt committere, tempus.
Jejunare diem visum est sapientius illam,
Quæ præit & clauso noctem dormire cubili.

Parthis autem mulierum pudicitia tantum erat prospecta, ut nedum uxores, verum & concubinas aliter exire permitterent, quam opertis capitibus & velatis vehiculis, ad quæ nemini prope accedere licebat. Apud *Sabæos* vero eo restrictionis habebantur, ut extra domos & regias exire licitum non esset: si secus facerent, cui-
323 que de populo lapidibus illas obruere jus erat, quod refert Alex. ab Alex. *Gen. Dier. Lib.* IV. *Cap.* 23. & *Lib.* v. *Cap.* 24. cujus etiam honestatis causa, omni sunt negotiatione interdictæ, etiam si lucri spe fieret, *l. pen. ff. de eden. l. fœminæ ff. de reg. jur.* imo quicquid lucri faciant, licet honesta via, in ipsis turpis dicitur quæstus, & quicquid habent, à viris habere censentur, *l. Quintus ff. de donat. int. vir. & uxor.* Unde lanificio tantum sese addicere debent, aliisque muliebribus mu-
E niis, ut per Coraf. *Miscellan. Lib.* III. *Cap.* 5. quod in Regno *Chinæ* omnino observari ait. Jo. Boterus *Lib.* IV. *Cap. de Pauper. de Rat. Stat.* Sed & *Jo. Gonzales*, exactissimam curâm adhiberi, ait, educationi mulierum in dicto Regno, cujuscujus sint qualitatis dignitatisve, quo muliebrem semper honestatem servent. Quare autem major in fœmina quam in viro requiratur castitas, docet Goffr. *in summa de bigam. num.* 3. Quam ob causam sanctiss. Pontifex ad preces Deo effundendas statis quibusdam diebus, quas idcirco Stationes nominant, alias ecclesias statuit mulieribus, alias hominibus. Cujus exemplo, quod pro jusso haberi debet, cœnobitarum plerique in suis ecclesiis, mulieribus, quo ab hominibus sint secretæ, propria constituerunt loca; quinimo ob solam mulierum licentiam Imperatores populo invisos
F fuisse legimus, quod de *Heliogabalo*, qui matrem in Senatum introduxit, refert *Lamprid.* in ejus vita. Contra vero ob repressam illarum audaciam populi gratiam ferventiorem in se fecisse alios novimus, ut de *Tiberio* item cum matre narrat *Xiphil.* ex *Dione.* & militum corruptio mulierum sunt commercia, ut habes ex Jo. Botero *Lib.* IX *in rubr. de Disciplina.* Ne tamen hæc in sexus adeo digni indecorum dicta videantur, illud hic recensere ab re non est, quod mulierum merita, ex factis memorandis omnino obnoxiam habent omnium virorum salutationem atque reverentiam, qua de re vide late Chass. in *Cat.* 2. *per. consid.* 37. quod cum Guilielmo Benedict. *in cap. Rainutius*, *verbo in eo*, *de testam.* latius dicemus infra in interpretatione sanctionis vestium, & latissime Tiraq. *de ll. connubialib. in* 11. *lege.*

interpositis inter utrosque linteis aut simile quo-
piam, observari videmus. Quarum sanctionum
custodiæ optimo Principi semper invigilandum
esset. Utcunque sit, doctissimos hos viros præ-
teriit, hujusmodi fures falsi pœna plectendos fu-
isse, cum publicam fingerent personam, & sic
pro alio se gererent *l. eos.* §. *fin. ff. de pœn.* Aret.
in § *sed et si*, *Inst. de mil. test.* Dec. *in Cap. ter-*
XXVIII. *tio loco*, *num.* 21. *& seq. de probat.* Duplici igi-
tur pœna puniri jussum esset; licet actus distin-
guantur ex hominum voluntate, prout contra-
ctus, nuptiæ, judicia, testamenta, fideicommis-
sa, & id genus alia docent; de quibus in *l. non*
omnis. ff. si cert. pet. l. nuptias. ff. de reg. jur. l. 2.
ff. de judic. l. 3. *ff. de reb. dub. l. voluntas Cod. de*
XXIX. *fideicomm.* Unde & etiam delicta, voluntate &
proposito separantur *l. verum* & *l. qui injuriæ ff.*
XXX. *de furt.* Sed tantum furandi animum habuit, er-
go id, quod præcipue agere intendit, considerari
videtur, & per jura allegata, & per *l. si quis nec*
causam. ff. si cert. pet. & late per Tiraq. *de Re-*
tract. §. 30. *Gloss.* 1. *num.* 4. & ad omnia *Gloss.*
Paris. de mat. feud. §. 30. *num.* 151. *&* §. 8. *Gloss.*
3. *num.* 30. *in tract. de usur. num.* 184. *de divid.*
& individ. num. 17. Dec. *in Cap. præterea, de off.*
deleg. Et ad textum in *l. qui saccum. ff. de furt.*
solutio datur per Alber. *in d. l. verum*; & Ang.
in d. l. qui saccum; quæ tamen non omnino tu-
tæ sunt. Ego ab authoritate & opinione tantorum
patrum, præsertim in re tam ambigua, receden-
dum minime censeo. Attamen si conjectari licet,
rem breviter declarabo, & *L.* XII. *Tab.* alio sen-
su veniet interpretanda. Quod commodius fece-
ro, si quid lanx, quidve sit licium, prius ostende-
XXXI. ro. Est igitur lanx vas rotundum, haud satis ex-
cavatum, mensæque deservit *l. si quid* §. *qui lan-*
cem ff. de furt. l. rogasti. ff. si cert. pet. l. qui lan-
cem l. cum aurum. §. *fin. ff. de aur. & argent. leg.*
Ad cujus escarii vasis instar, lances in libra sunt
duo vascula, quorum in altero pondus; in al-
XXXII. tero res ponderanda imponitur. Unde hujusmodi
libræ bilances etiam dicuntur, quod binas ha-
beant lances. Hinc tritum adagium illud: *Æqua*
lance, id est juste, æque, *l. non tantum. ff. de re*
jud. l. cum quis Cod. de nat. lib. l. maximum vi-
tium Cod. de lib. præter. l. cum quæstio circa fin.
Cod. de leg. l. generaliter. §. *sint autem, Cod. de ju-*
rejur. l. 2. *Cod. de ponderat. & auri illator. Lib.* X.
Ubi *Lucas de Penna* intelligit lancem pro hasta
libræ, quæ amentum seu ligamen in medio ha-
bet; & dicit æqua lance, quia æqualiter amento
XXXIII. vibratur, Cic. *in* V. *de finibus.* Et ad hanc æquita-
tem notandam Justitiæ simulachrum bilances vi-
brans effingitur *Cap.* 1. *de re jud. in* 6. 24. *q.* 1.
can. non offeramus 45. *distinct. can. omnis* 50. *di-*
stinct. can. ponderetur. in auth. de non elig. sec. nub.
mul. §. *fin. coll.* 1. Pers. Sat. IV.

Scis etenim justum gemina suspendere lance.

XXXIV. Licium vero, sunt fila, quibus in texendis telis
textores implicant stamina; unde & pro ipsis sta-
minibus sumuntur; quæ a stando dici putantur,
eo quod non moveantur *l.* 1. *Cod. de vest. holoser.*
& aur. Lib. XI. Plin. *Hist. Nat. Lib.* VIII, *Cap.*
38. Est igitur licium stamina illa, sive funi-
57 culi, quibus bilances appenduntur. Qui ergo
vendendo, aliquid fraudis, vel in lance, vel in
licio commiserit, quo in ponderando citius justo
descendat, dubio procul furtum committit.
XXXV. Quod si id furtum concipitur, id est invenitur,
furtum conceptum per lancem & licium dici pu-
to, & hoc modo *L.* XII. *Tab.* intelligendum
opinor. Neque is sensus eo extraneus videri de-
bet, ut *titulo de furtis* coaptari non possit. Quan-
doquidem illi suffragium præstat *l. si quis.* §. *si ma-*
jora, eo titulo. Ubi hæc leguntur verba: *Si ma-*

A *jora quis tibi pondera commodavit, cum emeres ad*
pondus, furti eum teneri venditori Mela scribit; te
quoque si scivisti; non enim ex voluntate venditoris
accipis, cum erret in pondere. Ex quibus est videre, XXXVI.
committi furtum in ponderibus, ergo & in lance,
& in licio. Videtur id in Cetariis, in Cupedinariis,
& cæteris ejusmodi venditoribus, qui ut pluri-
mum vel nodo facto, aut aliquo tali, in licio, quod
lancem rerum ponderandarum sustinet; vel ali-
quo adjecto in ipsa lance, graviorem reddit alte-
ra, & sic justo carius vendit, & sic furtum per
lancem & licium committit. Nec obstat, quod ad
B titulum de falsis videri poterit pertinere *l.* 1. *ff.*
de fals. & Chassan. *in Cons. Burgund.* quandoqui- XXXVII.
dem notum est, multis pœnis posse unicum ven-
dicari delictum, secundum diversa accidentia *l.*
si quis forte, l. aut facta. §. 1. *ff. de pœn.* De hoc XXXVIII.
furto cognoscunt ipsi Magistri Rationales Siclæ,
non autem Decuriones, id est ii, qui corrupte
vulgo Catapanes dicuntur, à *Græcis* dictionibus
κατὰ πάντων, eo quod sint super omnes, vel quod
omnium vices præ se ferant. Nisi mavis deduce-
re à κατὰ παντὸς, scilicet quod pro universitate
sint. Hi enim tantum pœnam exigunt, si pluris
venditum fuerit, quam per ipsos statutum erat.
C Furtum igitur conceptum per lancem & licium,
sicut manifestum furtum vindicatur, id est puni-
tur. Est autem furtum manifestum, quod vel de- XXXIX.
prehenditur, dum fit, vel priusquam eo deferatur,
quo fur designaverat. Nec refert an à domino rei
furtivæ, an ab alio deprehendatur *l.* 2. & 3. & *l.*
si quis in servitute. ff. de furt. Aul. Gell. *Noct. Att.*
Lib. XI. *Cap.* 18. Et qui eo modo cum furto de-
prehenditur, fur manifestus appellatur. Hoc fur- XL.
tum, in quadruplum punitur, id est quadru-
plo plus dare condemnabitur fur. Idque pœnæ
tantum persecutionem respicit; quandoquidem
D dominus rei poterit rem ipsam vel vindicare, vel
condicere *l. si pro fure. ff. de condict. furt. inst. de*
oblig. quæ ex del. §. *pœna, & de act.* §. *ex malefi-*
ciis. §. *dupli, &* §. *quadrupli l. in furti actione. ff.*
de furtis. Et sic etiam furtum per lancem & li-
cium punitur. Huc nos divagari fecit Ædis mo-
netæ, tam hujus civitatis, quam *Romanæ*, recor-
datio, quam *Romæ* quidem in æde *Saturni*, hic
vero in Castro *D. Georgii* ad forum fuisse dice-
bamus. At ubi hæc expedivimus, eodem revoca-
mur. In eadem igitur Æde *Saturni*, sive apud XLI.
Præfectos ærarii *Saturni*, natalium professio fie-
bat; id est parentes, filios sibi natos, in tertium,
E vel ut alii, in trigesimum diem imposito nomine
profitebantur; hoc est publice apud acta, ultro
denunciabant; quod vulgo, insinuare, appella-
ri ait *Budæus.* Ejus rei *M. Antoninum Pium* autho- 58
rem facit *Jul. Capitol.* Ex quo, quoniam adjecto
die, & Consulibus fiebat, facillime ætas ex pro-
fessione probari poterat. Et eo sensu sunt intelli-
gendæ *l. fin.* §. 1. *l. etiam. l. de ætate* & univer-
sus titulus *ff. de probation.* & *l.* 1. *Cod. si min. se*
maj. dix. Juven. Satyr. 9.

Tollis enim, & libris actorum spargere gaudes
Argumenta viri ———

F Servius in illud *Georgic.* II. id exponit:

——— *aut populi tabularia vidit.*

Bud. *in d. l.* cum de ætate, Alex. ab Alex. *Gen.*
Dier. Lib. II. *Cap.* 2. & ibi *Tiraq.* Franc. Duar.
in d. l. 1. *si min. se maj. dixer.* Ubi asserit hujus- XLII.
modi professionem hodie fieri, cum pueri sacro
baptismate abluuntur. Quo referri potest regia in
hoc regno Pragmatica, quæ est sub *tit. de Paro-*
chis; qua locorum Præsules hortantur, ut ab ec-
clesiarum ministris, quos Parochianos appel-
lant, librum de pueris baptizandis confici curent.
Quod in præsenti servatur, & multum est Fisco XLIII.
proficuum ad delinquentium præcipue ætates
con-

convincendas, & ad immunitates *Neapolitanorum* fruendas. Est & aliud professionis genus, quod fit cum subditorum capita in censum referuntur; quæ vulgo, Numeratio focorum appellatur: de qua habetur in sacro Evang. secundum *Luc. Cap.* 2. *l. nec omissa*, & *l. parentes Cod. de Lib. con.* Præ- A terea dicuntur profiteri merces, & is actus professio appellatur, cum apud publicanos eas insinuamus tributi exsolvendi causa, quod vulgo, revelare dicimus; habetur de hac professione in *l. fin.* §. *divus* & §. *siquis professus. ff. de public. l.* 3. *Cod. de vectigal.*

CAP. X.

SUMMARIUM.

I. *Castoris & Pollucis templum ubi fuerit Neapoli, & à quo constructum.*
II. *Pelagonia regio in Sicilia.*
III. *Accentus neglecti in majoribus litteris apud Græcos difficultatem pariunt.*
IV. *Castor & Pollux mari præsunt; & numero* VI.
V. *Castor & Pollux cujus fuerint filii, & ubi nati.*
VI. *Castor & Pollux in stellas conversi, & Gemini appellati.*
VII. *Castor & Pollux quomodo pingantur.*
VIII. *Simulachra votiva reddi solita Castori & Polluci, cujus fuerint figuræ.*
IX. *Castor & Pollux equestri cursui & pugilatui præerant.*
X. *Castor & Pollux Pyrrhichæ artis inventores, quæ Scrimia vulgo dicitur. Pyrrhicha quæ sit*
XI. *Pyrrhiccha unde dicta, & ad quid inventa.*
59 XII. *Theatra Castori & Polluci dicata. Theatra quare ovali forma fiant. Pollux ex ovo natus.*
XIII. *Templum Castoris & Pollucis in DD. Petri & Pauli commutatum.*
XIV. *Balivæ Tribunal in Templo D. Pauli olim exercebatur, unde adhuc Curia D. Pauli dicitur.*
XV. *Nomen retinetur etiam facta translatione exercitii.*
XVI. *Balivi insulse dicuntur bajuli.*
XVII. *Bajulus unde deducatur, & quis proprie sit.*
XVIII. *Bastasi nomen unde derivetur.*
XIX. *Balivus vox Gallica est, & quid significet.*
XX. *Balivi apud Gallos de civilibus & criminalibus causis agunt.*
XXI. *Balivæ judices, equites Neapolitani esse debent.*
XXII. *Balivi sunt sub ordine Magistrorum Rationalium Siclæ. Ex Balivorum decretis, ad Magistros Rationales Siclæ appellatur.*
XXIII. *Mag. Cur. Vicariæ quare non in medio Civit. posita, disquiritur.*
XXIV. *Carcer debet esse remotus à privatis domibus.*
XXV. *Prope mœnia inconsulto Principe fabricari non licet ad evitanda incendia.*
XXVI. *Circa portas & muros Civitatis disponi debet publica familia ad custodiam.*
XXVII. *Aër ne contaminetur, provideri debet.*
XXVIII. *Damnati ad ultimum supplicium deducendi sunt, unde ab omnibus videri possint.*
XXIX. *Pœna datur ad exemplum aliorum.*
XXX. *Damnatus quare puniatur in loco delicti. Damnatorum corpora ponuntur, ubi aspici possint, quo cæteri terreantur aspectu. Theatra sive Sedilia universam repræsentant Civitatem.*
XXXI. *Civitas frequens civibus undequaque esse debet.*
XXXII. *Palatium proregale quare ædificatum prope mare & arcem.*
XXXIII. *Princeps tenetur itinera tuta reddere.*
XXXIV. *Forum litigantibus commodum esse debet.*
XXXV. *Petrus Toletus Neapol. Prorex Tribunalia univit.*
XXXVI. *Mag. Cur. Vicariæ olim erat arx.*
XXXVII. *Petrus Toletus Magistratus una habitaturos congregare intendebat.*
XXXVIII. *Civitas ne deformetur, Præses curare debet.*
XXXIX. *Publica utilitas, privatæ præferenda est.*
XL. *Petrus Toletus Eques Sedilis Montaneæ fuit, & ejus familia adhuc est.*
XLI. *Incommoditas multa facit licita, quæ alias non licerent.*
60 XLII. *Columna marmorea, ubi fit actus cessionis bonorum, ante Mag. Cur. sita est. Mos cedendi bonis.*
XLIII. *Romæ locus ad decoctores constitutus.*
XLIV. *Beneficium cessionis bonorum, quare indultum fuerit.*
XLV. *Mos cedendi bonis apud antiquos Romanos. Catamidiare quid sit.*
XLVI. *Cessio bonorum olim detectis posterioribus pudendis fiebat Neapoli.*
XLVII. *Debitores non solvendo, addicebantur servituti creditoris; aut si plures essent creditores, illis dilacerandi dabantur, ex l.* XII. *Tab.*
XLVIII. *Creditor tenetur erogare impensas debitori pauperi in vinculis detento.*
XLIX. *Qui bonis cedunt pileum signatum ferre debent. Latrunculi furti damnati, ignito ferro signantur.*
L. *Famosæ personæ signandæ sunt ad publicam utilitatem.*

1. IN eadem regione Decuriæ Montanæ, sive Sedilis Montaneæ, ut vocant, templum a *Tiberio Tarso*, Augusti liberto, *Castori*, & *Polluci* constructum fuit. Cujus majestatis reliquias adhuc servant ingentes columnæ marmoreæ *Græcam* Inscriptionem, constructoris indicem, sustinentes, quæ sic se habet: ΤΙΒΕΡΙΟΣ ΙΟΥΛΙΟΣ ΤΑΡΣΟΣ ΔΙΟΣΚΟΥΡΟΙΣ ΚΑΙ ΤΗΙ ΠΟΛΕΙ ΝΑΟΝ ΚΑΙ ΤΑ ΕΝ ΤΩΙ ΝΑΩΙ ΠΕΛΑΓΩΝ ΣΕΒΑΣΤΟΥ ΑΠΕΛΕΥΤΕΡΟΣ ΚΑΙ ΕΠΙΤΡΟΠΟΣ ΣΥΝΤΕΛΕΣΑΣ ΕΚ ΤΩΝ ΙΔΙΟΝ ΚΑΘΙΕΡΩΣΕΝ. Et communiter huc usque hoc modo interpretatur: TIBERIVS IVLIVS TAR- B SVS IOVIS FILIIS ET CIVITATI TEMPLVM ET QVÆ SVNT IN TEMPLO PELAGORVM AVGVSTI LIBERTVS ET PROCVRATOR EX PROPRIIS CONDIDIT ET CONSECRAVIT. Faciunt itaque per hujusmodi interpretationem, hunc *Tiberium Tarsum*, pelagorum *Augusti*, id est marium *Augusti* procuratorem; ac si ei assimilaveris, qui hodie, Magnus maris Admiratus dicitur. Sunt tamen qui perperam eo modo intelligi contendant. Et dictionem ΠΕΛΑΓΩΝ non esse Genitivum a nomine πέλαγος, id est mare; sed Nominativum deductum a Πελαγο-

via, ut sit *Pelagon*, incola *Pelagoniæ*, vel ex *Pe-*
II. *lagonia* oriundus. Est autem *Pelagonia* Stefano
in Lib. de Urbib. regio Siciliæ; cujus gentiles
Pelagonæos, incolas *Pelagones* appellari dicit. Eam
igitur dictionem, patriam *Tiberii Tarsi* notare ajunt,
non mare; idque ratione suffulciunt. Ajunt
enim, sermonis structuram haud recte se habere,
si *marium* interpretabitur, ΠΕΛΑΓΩΝ; sed hoc
potius modo struendum fuisse. *Tib. Tarsus*; &c.
Aug. Libertus & Pelagorum Procurator. Vel sal-
tem sic: *Pelagorum Aug. Procurator*, non, *Pela-*
III. *gorum Augusti, Libertus & Procurator.* Id nego-
tium fecit usus non affigendi accentus in scripturis,
majoribus notatis elementis. Quandoquidem, si mi-
noribus esset inscriptum, utique ex ipso accentu
61 dignosceretur, an mare, an populum notaret.
Nam si *marium*, Πελαγῶν circumflexe; si popu-
lum, Πελάγων penacute scriberetur. Nos quid
certi statuamus in re tam ambigua, haud sane af-
firmare audemus. Inde tamen ad credendum in-
ducimur pro, *marium*, interpretandum esse,
quod *Dioscuris*, id est *Castori* & *Polluci* fuit tem-
IV. plum consecratum. Sane quidem *Castor* & *Pollux*
mari præesse creduntur. Unde Homerus *in alte-*
ro ad Dioscuros hymno τῶν νεῶν σωτῆρας, id est *na-*
vium Servatores vel *Salvatores* ipsos appellat. Li-
cet *Orpheus*, simpliciter *Servatores* nominet. Ve-
ro igitur est simile, maris Præfectum iis numi-
nibus fanum erexisse, quæ navigationes tutas
reddere posse credebat; etsi hæc eadem conje-
ctura pro altera opinione adhuc facere posset.
Cum enim idem sit *Pelagon*, ac *Siculus*; cumque
Sicilia sit insula, unde ab ipsa egredientibus ne-
cessario sit per mare iter faciendum; credi potest,
Procuratorem *Augusti* subinde ivisse ac rediisse;
& inter navigandum *Castora* & *Pollucem* invo-
casse; sospitemque tandem, vota constructo tem-
plo exsolvisse. Idque innuere videntur hæc in-
scriptionis verba, καὶ τὰ ἐν τῷ νάῳ, id est & quæ
V. in templo sunt; puta, donaria votiva. [1] Fuerunt
autem *Castor* & *Pollux*, Jovis ex Leda filii; ad
Taygetum, Laconiæ montem, geniti: ut *Home-*
rus in præcitato carmine dicit. De quibus in hæc
verba scripsit Phavorinus: Διόσκουροι ἐν τῇ Λακωνικῇ
τραφέντες ἐπιφάνειαν ἔσχον· φιλαδελφίᾳ δὲ ὑπερήνεγκαν
πάντας. Οὔτε γὰρ περὶ ἀρχῆς οὔτε περὶ ἄλλου τινὸς ἤρι-
VI. σαν. Μνήμην δὲ αὐτῶν Ζεὺς θέσθαι βουλόμενος τῆς κοι-
νότητος Διδίμους ὀνομάσας, εἰς τὸ αὐτὸ ἀμφοτέρους ἔστησεν
ἐν τοῖς ἄστροις. Id est: *Castor & Pollux in Laconia*
nutriti, claruerunt, fraternaque benevolentia omnes
excessere. Neque enim de primatu, neque alio quo-
piam contenderunt. Unde volens Juppiter, eorum
societatis memoriam agere, ambos in astris simul po-
suit, ac Geminos appellavit. Et Paulo inferius:
Διόσκουροι ἀστέρες οἱ τοῖς ναυτιλλομένοις φαινόμενοι. Id est:
Castor & Pollux, stellæ, quæ navigantibus appa-
rent. Hoc affirmat & Lucianus *in Navigio.* Eo-
rum forma describitur ab *Æliano*, ut refert *Sui-*
das, hoc modo: Καὶ μέν τοι καὶ Διοσκούρων ἦν ἀγάλ-
ματα δύο· νεανίαι μεγάλοι γυμνοὶ τὰς παρειὰς ἑκάτεροι·
ὅμοιοι τὸ εἶδος καὶ χλαμύδας ἔχοντες ἐπὶ τῶν ὤμων ἐφημ-

A μένην ἑκατέραν καὶ ξίφη ἔφερον τῶν χλαμύδων ἠρτημένα;
καὶ λογχὰς εἶχον παρεσώσας ἐν αἷς ἠρείδοντο ὁ μὲν κατὰ
δεξιὰν, ὁ δὲ κατὰ λαιάν. Id est: *Atque etiam erant*
Castoris & Pollucis statuæ duæ; adolescentes præ- VII.
grandes, imberbes ambo, forma similes, chlamydes
super humeros hinc inde alligati; ensesque ferebant
ex chlamydibus pendentes; hastis paratis, quibus in-
nitebantur, unus quidem ad dextram, alter autem
ad lævam. Catullus & Festus, pileatos etiam fa-
ciunt. *Plutarchus* in eo, quod *de Fraterna Benevo-* VIII.
lentia inscripsit, opusculo testatur, solitos fuisse
Spartiatas dedicare *Castori* & *Polluci*, simulachra
duobus lignis parallelis compacta, duobus aliis
B itidem parallelis ex transverso positis, ita ut in-
vicem intersecarentur, ad significandum eorum
indivisibilem amorem hoc modo #. Hi & eque- IX.
stri cursui, & pugillatui præfuisse credebantur.
Unde *Homerus* insessores equorum ipsos appellat.
Alii vero alterum equo, alterum pugnis excelluis-
se credidere; quod & *Horatius* asserit in primo 62
Carm. Lib. cum ait:

Dicam & Alcidem, puerosque Ledæ
Hunc equis, illum superare pugnis
Nobilem; quorum simul alba nautis
Stella refulsit.

C Sunt &, qui Pyrrhicham ab his ipsis adinventam X.
ferant, ut ait Scaliger *Poët. Lib.* I. *Cap.* 17. Est
autem Pyrrhicha, ars gesticulandi armate, quæ
à Fl. Veg. *Lib. de re milit.* I. *Cap.* 13. Arma-
tura, & vulgo Scrimia dicitur. Unde Pyrrhicha-
rii, qui armate saltant & gesticulantur, vulgo
Scrimitores, de quibus in *l, aut' damnum. ff. de*
pœn. Bud. *in dictam l.* & *in l. athletas. ff. de iis, qui*
not. inf. Et dicta est Pyrrhicha, à *Pyrrhicho*, XI.
ejus artis egregio judice, ut ait Julius Pollux
Lib. IV. *Onomast.* licet Plin. *Lib.* VII. *Cap.* 56.
à *Pyrrho* dici malit, à quo adinventam ait in *Cre-*
D *ta* ad exercendos milites. Plato *in* VII. *de Legib.* eam
valde commendat, & graphice describit. Ex his XII.
inferunt, Theatra, locaque ejusmodi lusibus de-
stinata, ipsis esse dicata. Imo & amphitheatra ideo
ovali forma facta fuisse, quod his diis pugilibus
dicata essent; quorum *Pollux* ex ovo natus fertur.
Vide Greg. Gyrald. *de Diis Gent. Syntag.* 5. At
de his hactenus. Templum id, de quo loquimur, XIII.
Divis Petro & Paulo postea sacrum sanctiore cul-
tu ampliatum, & instauratum fuit, ac ministerio
venerabilissimorum Patrum *Paulinorum* assignatum.
Ibi tribunal Balivæ à suo principio, quod anti- XIV.
quissimum fuit, exercebatur, quod mutuato sibi
E à templo nomine, Tribunal *D. Pauli* dicebatur.
Et licet postea in palatium magnæ Curiæ Vicariæ
translatum fuerit, nomen tamen retinuit, prout
adhuc retinet, & Curia *Sancti Pauli* dicitur. Quod XV.
quidem jus retinendi nominis, à jure tribuitur,
prout jubetur *in Cap. ecclesia Sanctæ Mariæ, in*
pr. ut lite pendente; Cap. quia monasterium extra
de religios. domib. Cap. & temporis 16. *Quæst.* I.
Cap. 3. & *ibi gl. extr. de jur. patron. gl. in Cap.*
pri-

---

1 *Fuerunt autem Castor & Pollux, &c.*] Hi, & *Tynda-*
ridæ dicti sunt, sicut & *Helena* eorum soror, *Tyndaris*,
à patre *Tyndaro*, Oebaliæ Rege, licet *Jovis* filii crede-
rentur. Causam vero, qua *Romæ* ipsis templum erectum
fuit, Dionys. *Lib.* VI. *Antiq.* ait fuisse, quod cum *Ro-*
mani pugnarent adversus Latinos, *Castor* & *Pollux* ipsis
apparuerunt, opemque tulerunt, fugatisque *Latinis*, vi-
ctoriam tribuerunt. Eorum formam, longe prius quam
Ælianus & *Suidas*, ad vivum describit *Dares Phrygius*
324 in Libro de bello Trojano his verbis, ut *Cornel. Nepos*
transtulit: *Fuere alter alteri similis, capillo flavo, oculis*
magnis, facie pura, bene figurati, corpore deducto. Casto-
ris mortis varia assignatur causa. Pindarus *in* 10. *Nem.*
in bello periisse, tradit. Scholiastes Hom. *in* III. *Iliad.*
in conflictu ab *Ida* occisum, quod illi uxorem rapuis-
set. *Dares Phrygius* narrat, quod cum in littore *Lesbio*
F navim solverent ad portum *Atheniensem* appulsuri, quo
omnes *Græci* conveniebant belli *Trojanis* inferendi gra-
tia, maxima tempestate correpti, nunquam eos com-
paruisse, unde creditum, immortales factos. Utcunque
se tamen res habeat, *Castoris* mortem tam gravem fra-
tri fuisse tradunt, ut *Juppiter* leniendi causa illi dolo-
rem, optionem ei dederit, quid mallet eligendi, ipse-
ne solus immortalis fieri, an cum fratre propriam vi-
tam communem facere. ò fraternam benevolentiam,
alternis vivere maluit diebus, quam perpetua immor-
talitate frui. *Pind. in loco prænotato*, & ejus interpres
Lat. *in* II. *Pith. in fin.* Causam fabulæ dedit alterna
Geminorum in cœlo apparitio.

privilegium de reg. jur. in 6. & facit *text, in l. sicut*
municipium. §. decuriones. ff. quod cujusque univers. l.
ædem. ff. de cont. empt. Innoc. *in Cap. cum ex in-*
juncto, de nov. op. nunt. Afflict. *in Decis.* 392.
num. 5. Id tamen in primis annotarim, ut ejus no-
minis sciatur origo juxta *text. in l.* 1. *ff. de just. &*
XVI. *jur. l. 1. ff. de Orig. jur.* Balivos satis inscie dici
Bajulos tam in pragmaticis & litibus, quam à fre-
XVII. quentissimo pragmaticorum vulgo. *Bajulus* enim
à *Bajulando* deducitur. *Bajulare* autem est suo cor-
pore ferre *l. ferri. ff. de verb. Sign.* Est igitur Ba-
julus, qui aliquid super humeros bajulat, quem
XVIII. Græci Βασάζοντα dicunt, unde vulgo apud nos
Bastasi nomen derivatum est. Et *Bastagarii*, qui
necessaria militibus portant, Alciatus *Cod. de me-*
tall. Lib. XII. Licet Gell. *Att. Noct. Lib.* V. *Cap.*
3. eos tantum appellari *Bajulos* proprie dicit, qui
pacta mercede aliquid bajulant, cujusmodi sunt,
XIX. quos dixi, vulgo dici *Bastasos*. Itaque Balivi, non
Bajuli sunt dicendi. Est autem *Balivus* vox *Gallica*
(ipsi *Baillif* proferunt) & idem sonat ac Præpo-
situs *Gl. in Cap.* 1. §. *potestas de pœn. in Clement.*
63 vulgare provincialium; *Cap. dilecto de Sent. Ex-*
XX. *comm. in 6.* Et *Pandulf. Pratej.* Balivos apud *Gal-*
los de utrisque causis, capitalibus scilicet & civilibus,
cognoscere, dicit. *Albericus* autem ait, hoc nomine
significari Justitiarios, locorum Rectores, Judi-
cesque temporales & seculares, quod rite probatur
in Cap. quoniam de Immun. Eccl. in 6. Simile est
autem veri, fuisse id nomen huic tribunali à *Gal-*
lis inditum, cum hoc potiebantur regno, man-
XXI. sisseque postea, *Gallorum* sopito dominio. In quo
quidem tribunali, jus dicunt quinque Equites
Neapolitani; ex singulis scilicet Sessionibus singuli.
Quod cautum est *in Pragmatica Sanctione de Offi-*
cio Bajulorum. Pro cujus observantia, regiæ le-
guntur jussiones *in Const. Bajulos omnes*, & *in*
Ritib. Magnæ Curiæ Vicariæ. Quid vero cogno-
scant Balivi, habetur in jam citatis juribus & *in*
XXII. *tit. de animalib. inventis in damno.* Sunt tamen ipsi
sub ordine Magistrorum Siclæ Rationalium; ex Ba-
livorum enim decretis, ad istos fit provocatio. Huc
subvenit, quod altero, ab hoc, capite dixisse de-
berem, cum alias Tribunalium unionem attigi.
XXIII. Quare scilicet maximum Tribunal hoc, quo hæc
Civitas illustrissima redditur, in urbis angulum, &
quasi extra mœnia rejectum sit; & non potius in
urbe media, constructum, ubi construi debuisse
videtur? Licet enim id inconsulte factum, primo
intuitu videri poterit; subtilius tamen consideran-
XXIV. ti, consultissime apparebit. Etenim omni jure con-
stituendum fuit, ubi erectum est, ut undequaque
esset à privatorum habitationibus multis passibus
semotum; ne qui in carcere detinentur, aliqua
XXV. subterranea excogitarent machinamenta ad aufu-
giendum per privatas domos. Quod si prope
mœnia, absque jusso Principis, domum habe-
re privato homini non licet ad evitanda incendia
& insidias *l. fin. ff. ne quid in loco sacro l. sacra.*
§. fin. ff. de rer. divis. §. sacræ, Inst. eod. & u-
trobique *DD. l. ædificia Cod. de operib. publ.* &
extat de hac re pragmatica sanctio; unde ad eo-
rum custodiam fiebant nocturnæ excubiæ *l. 1. ff.*
de Off. Præfecti Vigil. multo minus & prope pu-
blicum carcerem, ubi majus imminet periculum.
Eoque magis, quod ibi servantur scripturæ, ut
XXVI. alias diximus; patrimonii Regis indices. Et cum
circa portas & muros Civitatis disposita sit, ad
custodiendum, publica familia juxta antiquum
Romanorum usum *d. l. 1. ff. de Off. Præf. Vigil.*
XXVII. optime statutum fuit ad publicam portam, quo si
opus foret, familia ad auxilium evocari posset. Et
ne caliginosus ac squallidus, & pene concretus
carceris aër, ob detentorum multitudinem, vici-
nas infestaret partes, unde postea per contactum,

A universa contaminaretur Civitas, quod adverten-
dum erat, cum publicæ salutis, & securitatis in-
tersit *l. de pupillo. §. siquis rivos ff. de novi oper.*
nunciat. & Ripa *in tract. de Peste, per totum.* Hinc
est quod ejusmodi tribunalia extra urbes posita
leguntur, ut Areopagus *Athenis.* Et cum inde de- XXVIII.
ducantur damnati ad ultimum supplicium, ibi fuit
construendum, unde commode per universam ur-
bem absque itineris repetitione, iri posset, prout
in præsenti fit, ut ab omnibus videantur. Sane XXIX.
enim pœna, dum uni infligitur, aliis est exemplo,
l. si quis forte. §. si quos, l. aut facta, in fin. l. si 64
B *pœna. §. siquis aliquid*, & §. *qui arbortionis. ff. de*
pœn. Ob quod etiam constitutum est, ut capite XXX.
damnatus ibi mulctetur, dum commode fieri po-
terit, ubi facinus perpetravit: ejusque corpus aut
integrum, aut in frusta discerptum, ibidem affi-
gatur, aut saltem, ubi ab aliis delinqui solitum
est; aut ad extremum, ubi publice videri poterit,
quo cæteri deterreantur aspectu *l. capitalium. §. fa-*
mosos, eod. tit. Et ut commode per omnia Thea-
tra, sive Sedilia, damnatus ducatur (quod solemni-
ter custoditur in famosioribus delinquentibus) cum
ejusmodi Theatra, universam repræsentent civita-
tem, ab opportuniori parte, quam inde extrahi non
C posset. Ex hoc etiam factum arbitramur [1] ut ea ur- XXXI.
bis pars frequentior redderetur civibus; quemad-
modum & in altero Civitatis angulo, quasi huic
opposito, ædificatum est proregale Palatium. Et XXXII.
si iccirco id factum videri poterit, ut Castris, &
mari, ad tutiorem securitatem propius esset. Quod
innuere potest parvum spatium, quod inter Pala-
tium ipsum, & Castrum novum intercedit; unde
per sublicium, ac subductilem transmeatur pon-
tem, ut cum opus exegerit, hinc inde suffugium
habeatur. Et ut itinera tuta redderentur, quod XXXIII.
præcipue Principi curæ esse debet *l. 1. §. summa.*
D *ff. de his quæ effud.* Afflict. *in Const. Pacis cult.*
num. 85. ratio, quia viæ publicæ sunt de dema-
nio, *Cap.* 1. & ibi Bald. *tit. quæ sint regalia.*
Insuper ad commoditatem nedum civium, verum
& omnium, in civitatem, litium causa confluen-
tium, Consilia omnia in unum redigi necesse erat.
Quandoquidem Forum, litigantibus commodum XXXIV.
esse debet, *l. si locus. ff. de judic. l. item facile l.*
si cum dies. §. si arbiter. ff. de arbitr. Luc. de Penn.
in l. 1. Cod. ne rust. ad publ. obsq. devoc. Lib. XI.
Quod & in inscriptione, ad fores magni illius Fo- XXXV.
ri præfixa, testatum videtur; eamque huc tran-
scribere libuit:

E
CAROLO V. CÆS. AVG. INVICT. IMPERANTE.
PETRVS TOLETVS MARCHIO VILLAE FRANCAE
HVIVS REGNI PROREX; IVRIS VINDEX SANCTISS.
POST FVGATOS TVRCAS, ARCEM IN CVRIAM
REDACTAM, IVSTITIAE DEDICAVIT
CONSILIAQ. OMNIA HOC IN LOCO CVM
MAGNO TOTIVS REGNI COMMODO, CONSTITVIT.
AN. A PARTV VIRG. M. D. XXXX.

Ex qua quidem inscriptione notatur etiam, Magnam XXXVI.
hanc Curiam fuisse antea Arcem. Quæ quidem
commoditas, etiam respectu loci consideranda ve-
nit. Siquidem quamvis Episcopo, in toto suæ
F diœcesis territorio tribunal erigere licet, *Cap. cum*
Episcopus de Off. Leg. in 6. hoc tamen ultra diæ-
tam egredi non debet secundum Anchar. *in Cap.*
nonnulli de rescr. & *in Cap. sane de foro comp.* Abb.
in Cap. Novit. in princ. de Off. Leg. & refert
Felin. *in Cap. fin. num. 2. de Judic.* Cujus etiam com- XXXVII.
moditatis publicæ gratia, destinaverat is ipse pru- 65
dentissimus, ac nunquam satis laudatus Prorex,
omnes

1 *Ut ea urbis pars frequentior redderetur civibus;*] Certe civium frequentia urbem celebrem efficit, *l. si in aliquem, ff. de off. procoss.*

omnes etiam Magiſtratus, ibidem una habitatu-
ros congregare, quo facilius conſuli potuiſſent;
quemadmodum à *Romanis* jam olim [1] *P. Scipioni*
Naſicæ in via ſacra, eandem ob cauſam data fuit
domus, ut refert Pomponius *in l.* 2. §. *& quidem*
ex omnibus ff. de orig. jur. & facit *textus in l. præ-*
toria Cod. de ædific. priv. ac feciſſet utique, ni
XXXVIII. fuiſſet morte præventus. Cumque Præſidis ſit
magnificentiam, in civitatem introducendam, ac
deformitatem expellendam curare, *l. præſes* 7. *ff.*
de Off. Præſ. huic etiam parti, prout in cæteris
omnibus ſtudioſe vacavit. Et licet ea tranſlatio
haud facile concedenda fuiſſet, magni enim faciunt
provinciales ſervari ſibi conſuetudinem & præro-
gativas, *l. obſervare.* §. *ingreſſurum. ff. de Off. Proc.*
l. ſi in aliquam eod. tit. & ſalvo majorum more
XXXIX. etiam difficillima, *l. pen. ff. de juſt. & jure*; pu-
blicam tamen utilitatem privatæ præferendam me-
XL. rito arbitratus eſt. Qui ejuſdem Sedilis Monta-
neæ Eques erat, & ejus proles, illius honoribus
& muneribus in præſentiarum gaudet, *Cap. ſcias*
7. *Quæſt.* 1. *l.* 1. *Cod. de caduc. toll.* § *cogitatio*,
Auth. ut judic. ſine quoquo ſuffrag. l. obſervandum.
ff. de Off. Præſid. l. nam & ſalutem. ff. de Off. Præ-
XLI. *fect. Vigil.* §. *ob quam Auth. de teſtib.* Propter in-
commoditatem enim in his multa fiunt, quæ alias
non licerent, 16. *Quæſt.* 7. *Cap. ſiquis vult*, &
quæ alia gloſſa commemorat *in Cap. & temporis*
16. *Quæſt.* 1. Pro foribus magni hujus Tribuna-
lis ſita eſt marmorea baſis inſtar antiquæ aræ; ſu-
XLII. pra quam, itidem marmorea locata eſt columna
quincubitalis. Hanc baſim aſcendunt, & columnæ
detecto capite inhærent, qui ære alieno gravati,
ac non ſolvendo effecti, bonis publice cedunt.
Ibi integra morantur hora, cum prius præco præ-
miſſa tuba, concepta conclamaverit verba. Quæ
habentur *in Pragmat. Sanctione de Ceſſ. bonor.* E-
jus rei idem vigilantiſſimus Prorex author fuit, ut
ne penitus quis liberaretur impune, ſed ubi æris
debito ſolvitur, dedecoris nexu detineatur. Quod
literæ ibi inciſæ & hic annotatæ, manifeſtum fa-
ciunt; & licet minus diligenter fuerint ſculptæ,
transſcribendas tamen, ut jacent *, putavimus.

* Laurent. Schrader *Monum. Ital. f.* 246. tamen legit: 1 TOLEDO; 2 SAC. CÆS. MA.tis; 3 PRÆSENTI; 4 PROREX; 5 CAPITANEVS; 6 IVSTISSIMVS; 7 FRIGVEROA; 8 MAGNAM CVRIAM VICARIÆ; 9 QVI CVM CLAM; 10 BENEFICIO; 11 SÆPIVS.

DON PETRUS DE [1] THOLETO
MARCHIO VILLAE FRANCHAE
[2] CES. ET CA. M. IN [3] PRESENTI
REGNO [4] VICEREX LOCVM
TENENS GENERALIS [5] CAPI
TANIVS PRINCEPS [6] IVSTSSI
MVS EXCELLENTE MILITE
V. I. D. FERDINANDO [7] FIGVE
ROA PATRICIO HISPANO
REGENTE [8] MAGNIAM CVRIAN
VICARIE CVRANTE AD ILLO
RVM MOREM ABOLENDVM
[9] QVI CLAM NEMINE SPECTAN
TE BONIS CEDEBANT HVNC
66 LOCVM ERIGENDVM MAN
DAVIT VT QVI EO POSTHAC
[10] BENEFITIO VTI VOLENT
[11] SEPIVS HIC ITERATO
SPECTACVLO ID COMMODVM
MAGNO CVM OPPROBRIO
COMPENSENT
AN. DNI. M. D LIII.

1 *P. Scipioni Naſicæ data fuit domus*] Publicæ commoditatis gratia diverſis Regibus palatia in civitate aſſignata fuiſſe narrat Alex. ab Alex. *Gen. Dier. Lib.* III. *Cap.* 6.

A Fuit & Romæ jam pridem decoctoribus conſtitu- XLIII.
tus certus locus in ſpectaculis, quo omnibus in-
noteſcerent, ut Cic. *in* 2. *Philipp.* dicit. Hoc au-
tem miſerabile beneficium, adinventum fuit, ne XLIV.
debitores in carcere marceſcerent *Gloſſ. in tit. de*
Ceſſ. bon. Bald. *in l. ſocietatem. ff. pro ſocio*, neve
locus daretur ignominiæ & dedecori. Olim enim
ex conſtitutione *Adriani*, ut refert *Spartianus*, XLV.
qui bonis cedebant, catamidiabantur in amphi-
theatro, id eſt illudebantur, ut exponit Phavori-
nus *in Lexic.* & Bud. *in l. ſi hominem.* §. *quoties*
ff. depoſiti. Eam irriſionem detectis poſterioribus XLVI.
B pudendis factam arbitror, quemadmodum in hac
civitate aliquando obſervatum ferunt. Neve debi- XLVII.
tores creditoris fierent ſervi; aut ubi plures eſſent
creditores, ne illis dilacerandi darentur, quod *le-*
ge XII. *Tab.* conſtitutum erat, teſte Gell. *Lib.*
Noct. Attic. XX. *C.* 1. & Liv. *Lib.* VIII. Ad vi-
tandas etiam impenſas, quas creditor pauperi de-
bitori in vinculis detento, erogare tenetur, *Gloſſ.* XLVIII.
& DD. in C. Odoardus *de Solut.* Bart. *in l. ſan-*
ctum. ff. de rer. diviſ. & in tract. de Carceribus in
fin. Felin. *in C.* 1. *de libelli oblat.* Ang. *in* §. *fin.*
Inſt. de action. in §. *ſed & ſiquis*, *eod. tit.* & facit
textus in l. fin. C. de rogat. milit. Lib. XII. & *l.*
C *ſed ſi hæreditas. ff. ad exhibendum*, & alia addu-
cta per Stefanum de Aufrerio *in Repet. Clement.* 1.
de off. ordin. num. 25. F. Duaren. *in tit. de Ceſſ.*
bonorum. Quemadmodum & patronus inops ali-
tur ex bonis Eccleſiæ *Can. contra ſacrorum* 16. *Q.* 7.
Bart. *in l. ſiquis à liberis. ff. de liber. agnoſc.* Felin.
in C. cum omnes, *extra de conſtitut.* Et in capita-
libus cauſis à Fiſco nutriuntur; ac medicorum
ope & medicinis, aliiſque infirmo neceſſariis re-
bus, illis providetur. Cujus rei cauſa, in ſalu-
briori carceris latere, locus valetudinariis paratus
eſt, cum ſubjectæ inſcriptionis indice.

D

PHILIPPO REGNANTE
DON IOANNES ZVNICA NEAPOLIS PROREX,
VT AFFECTÆ MORBO CVSTODIÆ NON
COMMODIORI MODO, SED AMOENIORI
ETIAM LOCO CVRENTVR, VALETVDINARIVM
QVOD MVLTI ANTE PROREGES DESTINARANT,
FELICITER EXTRVXIT QVO TEMPORE
PHILIPPVS REX CATHOL. ET IDEM
DNS. NOSTER DEVICTOS BELLO
LVSITANOS IN SVAM DITIONEM
REDEGIT
M. D. L XXX.

E Id tamen poſtea ad Valetudinarium *Sanctæ Ma-*
riæ Populi, quod vulgo *Hoſpitale incurabilium*
dicitur, ad tutiorem infirmorum curam tranſla- 67
tum eſt. Eos autem, qui bonis cedunt, viridi ſigna- XLIX.
tos cruce pileos geſtare Dux *Oſſun.* Neap. Prorex
pragmatica ſanctione ſtata pœna juſſit; quemad-
modum & ignito ferro illos etiam in humero ſigna-
ri præcepit, qui furto quid ſubtraxiſſe deprehen- L.
duntur. Ad publicæ enim utilitatis indemnitatem,
ac ad communem notitiam ſignandi ſunt habitus
famoſarum perſonarum *l. mimæ*; cum concordan-
F tibus *Cod. de Epiſcop. aud.* ex habitu enim talis eſſe
præſumitur, *l. item apud Labeonem.* §. *ſiquis vir-*
gines. ff. de injur. Et per ſigna quis magis digno-
ſcitur *Cap. ſi judex laicus de ſent. excom. in* 6. *l.*
ſtigmata Cod. de fabricenſ. Lib. X. Det. *in Cap.*
cauſam matrimonii num. 5. *de probation.*

CAPUT XI.

SUMMARIUM.

I. *Castoris & Pollucis templum, Romæ in Foro Rom. fuit.*
II. *Carcer, & Carceres quid inter se distent. Jani Gemini templum.*
III. *Janus, cur Geminus dictus; & cur Biceps pingatur.*
IV. *Januarius Mensis à Jano denominatus; & quomodo pingatur.*
V. *Januarius quasi Æonoarius, ut sit Æonis, id est Ævi, pater.*
VI. *Jani portæ belli tempore tantum aperiebantur. Janus, Clusius, & Patulcius, quare dictus fuerit.*
VII. *Jani templum ter clausum usque ad Christi adventum.*
VIII. *Jani templum cur tempore belli aperiretur, rationes diversæ afferuntur.*
IX. *Bellum, vigilantiam requirit.*
X. *Vigilantia à jure civil. valde commendatur.*
XI. *Belli portæ, Romæ, in templo Jani, an in urbis muris fuerint.*
XII. *Belli portarum descriptio ex Virgilio.*
XIII. *Belli portas non in omnibus bellis, sed tantum in maximis aperiri solitas. Armamentarium P. R. in templo Jani situm.*
XIV. *Armamentarium quid sit, & unde denominetur; confer num.* XVIII. *in fin.*
XV. *Tarcenale, vel Arsenale quid, & quare sic dicatur.*
XVI. *Argumentum ab etymologia sive allusione vocis valere.*
XVII. *Arsenale Civitatis Neapolis ubi structum, & cujus sit artificii.*
XVIII. *Armamenta quid sint.*
XIX. *Armamentarium in omnibus Regni Castris esse debet.*
XX. *Fabricenses publici, id est armorum artifices, privatis hominibus arma vendere prohibentur.*
XXI. *Arma ferre nemini licet absque Principis licentia.*
XXII. *Armamentarium Civit. Neap. in Campanili D. Laur. situm.*
XXIII. *Comes Armamentarii Munitionerius appellatur.*
XXIV. *Comitia generalia, sive Parlamenta Neap. in Tribunali D. Laur. celebrantur.*
68 XXV. *Ordo, qui in habendis Comitiis servatur Neapoli.*
XXVI. *Syndicus, qui primum occupat locum post Præfectum Prætorio, ex quinque Sedilibus tantum, alternatim eligitur. Syndicus universam repræsentat civitatem.*
XXVII. *Tribunalia Civit. ad ejus patrimonium custodiendum in D. Laur. reguntur.*
XXVIII. *Campana monentur Cives ad quotam noctis horam possint incedere armati.*
XXIX. *Campanæ pulsatio ad civium monitionem, boni regiminis index est.*
XXX. *Horarium M. C. V. pulsatur, cum quis ad capitis ducitur supplicium.*
XXXI. *Campana, ad quot signa inservire possit. Absentes citantur ad sonum campanæ in actib. Universitatis.*
XXXII. *Campanæ signo utuntur Principes ad bannitorum persecutionem, nam ad ejus sonum, omnes concurrere tenentur.*
XXXIII. *Campana, vice præconis fungitur. Vox præconis paucis innotescit.*
XXXIV. *Ex dicta Campanæ pulsatione multæ tolluntur fraudes.*
XXXV. *Campana est Dei tuba, & à Campania dicitur, ubi primum inventa fuit.*
XXXVI. *Campana ad quid in altum erecta. Qua occasione fuerit inventa.*
XXXVII. *Campanæ apud Latinos antiquior mentio non invenitur. Jura in res inanimatas & animal irrationale etiam animadvertunt. Decurionum decreta de translatione Tribunalis.*
XXXVIII. *Currus triumphi Alfonsi Arag. Regis, in templo D. Laurentii diu pependit.*
XXXIX. *Arcus in templo D. Laurentii memorabilis.*
XL. *Simeon Senensis, Pictor celebris, apud Petrarcham, & ejus opus.*
XLI. *Templum D. Laurentii Summ. Pontificum, Impp. Regum, & totius fere Neapolitanæ Nobilitatis, sepulchrum est.*
XLII. *Equites Sedilis Montaneæ D. Laurentii sunt PP.*
XLIII. *Publica opera alterius nominis inscriptionem quam Principis, aut cujus expensis facta sunt, non admittunt.*
XLIV. *Fundator, & Dator rei suæ potest in traditione rei legem, quamcunque vult, apponere, etiam in spiritualibus.*
XLV. *Authoris hujus libri, Fratrum mors, & munera.*
XLVI. *Status mutatio sæpe contingit. Arma sintne præferenda legibus, an e contra.*
XLVII. *Suffragia in ecclesiis ferre non omnibus licet.*
XLVIII. *Sacris, & religiosis quæ inhærent, sunt sacra religiosa.*
XLIX. *Equites Sed. Montan. quare Sedile ipsum immutare nunquam voluerint.*
L. *D. Archangelus ad signum Neapoli quare sic dicatur.*
LI. *D. Anellus Eques Sedilis Montaneæ, monetur à D. Archangelo, quomodo Neapolitani contra Saracenos victoriam reportarent.*
69 LII. *D. Anellus quare vexillum cum insignibus Neapolit. gerat.*
LIII. *Falcem immittere in alienam messem non licet.*

I. CAstoris, & Pollucis Templum *Romæ* in fine Fori *Romani* fuit. Pomponius Lætus *in Lib. de Vetustate Urbis.* Ibi nunc est Cancellaria, id est Carceres, ut dicit Fabrit. Varranus *in Collectaneis de Urbe Roma.*
II. [1] Licet Carcer, non Car-
A ceres dixisse debuit. Porro enim Carcer singulariter prolatus, reorum Custodias, significat; Carceres autem numero multitudinis, funes denotant, vel repagula, quæ equis ad metam cursuris

[1] *Licet carcer, non carceres dixisse debuit*] Germanus meus in eorum inclinat sententiam, qui custodias reorum, in numero unius tantum, carcer appellari volunt. Et certe si ad *Ciceronem* cæterosque primæ classis authores respiciámus, haud dubie id affirmandum censebimus. Alioqui tamen apud Jureconsultos, carceres in numero multitudinis pro custodia non semel leguntur. nunc autem id mihi suppetit *Pauli* in l. ne quis, ff. de custod. reor. *si quos,* inquit, *ex his qui in carceribus sunt, &c.* ut *Cod.* interim *rubricam de privatis carceribus* penitus dissimulem, tamquam quæ ad hanc rem nullius sit authoritatis. Imo & Plautus *in Asinar.* qui adversum stimulos, ait, laminas, crucesque compedesque, nervos, catenas, carceres, numellas, pedicas, bojas, tortoresque acerrimos, &c.

M. A. Surgens.

suris, opponuntur, ut ex Authorum observatione A
III. liquet. Templum etiam *Jani Gemini*, si *Publio Victori* credimus, eadem in Regione structum erat. *Geminus* dictus, quod præterita, pariter & futura respicere existimaretur. Ob quod etiam bifrons, sive biceps pingitur, quod, & antiquissima testantur numismata. Ovidius *labentis anni imaginem* ipsum appellat:

Jane biceps, anni tacite labentis imago,
Solus de superis qui tua terga vides.

Virgilius Lib. Æneid. XII.

——— ——— *Mare sidera juro*
Latonæque Genus duplex Janumque bifrontem.

IV. Ab eo *Januarium* mensem appellatum ajunt Plin. *Nat. Hist. Lib.* XXXIV. & Macrob. *Saturn. Lib.* I. B
Quem *Suidas* hoc modo effingi narrat, qui, & à *Phavorino* repetitur: Ιανουάριος, ἄγαλμα τετράμορφον διὰ τὰς τέσσαρας τροπάς· οἱ δὲ πλάττουσι αὐτὸν ἐν τῇ δεξιᾷ χειρὶ κλεῖδα κατέχοντα ὡς ἀρχὴν τοῦ χρόνου καὶ ἄνοιξιν τοῦ ἐνιαυτοῦ καὶ θυρεόν· ἕτεροι δὲ τῇ δεξιᾷ τʹ· τῇ ἀριστερᾷ ξεʹ κατέχοντα ὥσπερ τὸν ἐνιαυτόν. Id est: *Januarius, Simulachrum quadriforme, ob quatuor anni conversiones. Ac alii quidem in dextra manu, clavem tenentem, tanquam temporis initium, annique apertorem, & janitorem, ipsum effingunt. Alii vero dextra, Tercentum, sinistra, Sexaginta quinque tenentem, ut annum denotet.* Et subdit: Ὅθεν καὶ C
ὁ Λογγῖνος αἰωνοάριον αὐτὸν ἑρμηνεῦσαι βιάζεται, ὡσα-
V. νεὶ αἰῶνος πατέρα. *Unde & Longinus, Januarium, id est Æonoarium ipsum interpretari nititur, quasi Æonis, id est Ævi pater*; Ubi, anni conversiones dixit, quas Stationes vulgo dicunt, cum quo concordat *Plinius*, & *Macrobius* in prænotatis
VI. locis. Cujus portæ semper clausæ, tantum belli tempore reseratæ videbantur. Unde cum erant clausæ, *Clusius*; cum patebant, *Patulcius* cognominabatur. Quod *Ovidius* uno disticho significavit in *Fastis*, cum dixit:

Nomina ridebis, modo namque Patulcius idem D
Et modo sacrifico, Clusius ore vocor.

VII. Sane hoc *Jani* templum, ter clausum stetisse legitur ad usque *Christi* Salvatoris tempora. Primum regnante *Numa*, tum post bellum *Punicum* secundum, tandem tempore *Augusti*, qui
70 bella *Actiaca* confecit. Cujus obserandi, vel re-
VIII. serandi ratio varie refertur. Alii enim dicunt, quod *Romulo*, cum *Sabinis* pugnante, ac jam jam victoria aspirante, improviso ex eo loco aqua calida erupit, & *Sabinorum* Exercitum fugavit. Unde constructo ibi Templo, constituerunt, ut pugnaturi ipsum aperirent, quasi ad spem pristini auxilii. Alii, quod ad bellum ituri, debebant E
de pace cogitare. Alii, quod ad prælium exituri, locum sibi apertum relinquere debebant, quo possint tuto reverti. Refert Greg. Gyral. *de Diis Gent. Syntag.* IV. *Cap. ult.* & ab eo mutuatus,
IX. Auctor Dict. *Hist. & Poët.* Ego autem vigilantiam, quæ in bello requiritur, id significare opinor. Porro enim januis apertis, liberum est exteris ingredi, unde ad ipsos expellendos, & ad
X. res nostras tuendas vigilandum est. Clausis autem obdormire possumus, quando aditus non facile patet. Et est vigilantia adhuc nostro Juri quam commendata *l. pupillus in fine. ff. quæ in* F
fraud. cred. & notat. Interpres *in Proh. Inst.* §. 2.
XI. *ver. vigiliis.* Sunt tamen, qui has belli portas, non in *Jani* Templo, sed in ipsis Urbis muris fuisse dicant. Pro quibus esse videtur vox ipsa: Porta enim (si Laurentio Vall. *Lib. Elegant.* IV. *Cap.* 8. creditur) murorum est munitionumque atque Castrorum; Janua parietis, atque domorum. Et Auctor Dict. *Hist. & Poët.* Portam *Janualem* à *Jano* dictam *Romæ* fuisse dicit, *Numamque* instituisse, ut semper clausa, tempore tantum belli aperta teneretur. Hanc ipsam esse puto, quæ *Porta Clausa* dicebatur ut *Fabrit. Varr.* ait, quam *Livius* in bello *Macedonico* è cœlo tactam refert. Virg. *Lib. Æneid.* VII. duas fuisse testatur: XII.

Sunt geminæ belli portæ (sic nomine dicunt)
Relligione sacræ, & sævi formidine Martis.
Centum ærei claudunt vectes, æternaque ferri
Robora, nec custos absistit limine Janus.
Has, ubi certa sedet patribus sententia pugnæ
Ipse Quirinali trabea, cinctuque Gabino
Insignis, reserat stridentia limina Consul.
Ipse vocat pugnas, sequitur tum cætera pubes.

Et *Lib.* I. Augusti tempora describens:

Aspera tum positis mitescent secula bellis;
Cana fides, & Vesta, Remo cum fratre Quirinus
Jura dabunt. Diræ ferro, & compagibus arctis
Claudentur belli portæ: Furor impius intus
Sæva sedens super arma, & centum vinctus ahenis
Post tergum nodis, fremet horridus ore cruento.

Suidas autem, in maximis tantum bellis aperiri XIII.
solitas, ait, & ad Auroram vergisse. Utcumque tamen sit, ibi [1] Armamentarium P. R. fuisse XIV.
Joannes Bart. Marl. *Lib. Topogr.* III. *Cap.* 12. & *Lib.* IV. *Cap.* 23. tradit. Est autem Armamentarium, ubi Machinæ bellicæ, Tela, Sagittæ, aliaque ejusmodi generis arma, omnibus bellandi generibus deservientia reponuntur. Id, in Instructionibus à R. C. Summ. ad ejus custodem, *Tarcenale* appellatur, sed quam apte, alii viderint. 71
Tarcenale enim, vel potius *Arsenale*, ut *Veneti* XV.
proferunt, aliud profecto est, quam Armamentarium. Quippe quod proprie Navale est. Et dicitur *Arsenale*, eo quod in eo naves fiant. Valet enim arguere ab etymologia sive allusione XVI.
vocabuli, *l.* 2. §. *appellata. ff. si cert. pet. Inst. de tutel.* §. 1. & *de test. in princ.* & ubique *Dec. Joan. Fab. Port. Jason*, & cæteri omnes. Cujus modi XVII.
ingens, ac magnificum hæc Civitas habet *Castronovo*, & proregali Palatio, Turrique *Divi Vincentii* contiguum. Id columnis structum est fictilibus, & quadratis, ingentes arcus catenantibus (unde tota machina sustinetur) eoque ordine dispositis, ut, undecunque intucaris, ad lineam invicem sibi respondeant. Talique est artificio tectum, ut nullibi sit locus aquæ pluviæ, nullibi desit aditus aëri: tantæque est magnitudinis, ut quingentas capiat commode carinas. Ad quas fabricandas innumeri laborant continue fabri. Quid multa? tot in eo gentes operam navant, tot sunt officia distributa, tot artificum divisiones, ut ibi speciale sit Tribunal erectum, speciales constituti officiales: ut non immerito supra Portam ejus majorem, quæ ad Portum vergit, subsequens sit affixa inscriptio:

PHI-

---

quamvis hoc loco carceres pro funibus, quibus alligantur criminosi, posuisse videatur. Id ex animo subnotarim, quod etiam advertit Sigon. *de Jud. Lib.* II. *Cap.* 3. nempe facinorosos apud *Romanos* non statim quam comprehensi essent, conjici soluisse in publica vincula, sed tradi in liberas custodias, usque dum confiterentur, inde
325 in vincula coërcebantur. Liberas autem custodias dicebant, cum domi alicujus magistratus, aut etiam alicujus privati nobilis ponebantur custodiendi. & huc respexit Venulejus *in l. si confessus, ff. de cust. reor.* cum dixit: *Reus confessus, donec de eo pronunciaretur, in publica vincula conjiciendus.* & Scævola item alibi: *Reus confessus ob solam confessionem conjici in vincula consuevit.* Ejus autem rei cognitio, an scilicet in liberas custodias, an in publica vincula mittendi essent, sub Cæsaribus Proconsuli tradita fuit, *l.* 1. *d. tit.* Sed & Magistratus etiam ob levissimam suspicionem in carcerem conjicere potest. Bal. *in l. nullus, Cod. de exhib. reis.*

1 *Armamentarium P. R.*] Prope templum Pacis alii fuisse tradunt, quod eodem tendit.

PHILIPPO II. REGVM MAXIMO HISPANIARVM
ET VTRIVSQ. SICILIAE ETc. REGE.
DON IOANNE ASTVNICA PRINCIPE ILLVSTRISSIMO
IN REGNO PROREGE A. D. M.D.LXXXII.
SPECIOSA REGNI NAVALIS IANVA FINEM INDICAT
SPECIOSVM TOTIVS CHRISTIANI NOMINIS
NEMPE MVNIMEN.

Id tamen subticere nec potui nec debui, fuisse Navale hoc excogitatum & structum ex jusso Illustrissimi *D. D. Judici Hurtadi Mendotiæ*, Marchionis *Mondejar*, & dicti Domini *D. Jo. Astu-*
XVIII. *nicæ* decessoris Proregis. *Justinianus*, ut ad Armamentarium revertamur, *in Auth. de armis.* §. *si vero*, Armamentum nominat, sed minus proprie. Armamenta enim sunt cujuscunque rei instrumenta, sive suppellectilia, ut in navi funes, vela, clavi, & hujusmodi, *l.* 3. §. 1. *ff. de rei vend. l. navis. ff. ad leg. rhod. de jact. l.* 3. *ff. de suppellect. leg.* Licet (ut cuique suum tribuamus juxta radicale præceptum juris, *l. justitia ff. de just. & jur. inst. eod.* §. 2.) semel tantum is Armamentum dixit. In cæteris enim ejusdem constitutionis locis, ubi Interpres *Armamentum* translulit, *Græce* aliquando ὁπλοθήκη aliquando ὅπλων φυλακὴ, id est, *armorum conditorium*, & *armorum custodia* legitur. Sic videri poterit ab Armamentis deduci Armamentarium, quod sit Arma-
XIX. mentorum repositorium. Hoc in omnibus regni Castris constitutum est, dicto *Auth. de armis.* §. *hanc igitur*, & *in d. regiis instructionibus l.* 2. §. 1. *ff. ad leg. Rhod. de jact. l. quod quis. ff. de bon. aut. jud. possess. l. interdum. ff. qui pot. in pign. hab. l. qui in navem ff. de Privileg. credit. l. scafam. ff. de evict.* Armarium vero, ut neque id omittamus, est locus ubi libri, & similia reconduntur *d. l.* 3.
72 *ff. de suppellect. leg. l.* 3. §. *effracturæ. ff. de Offic. Præfect. Vigil. Inst. de rer. divis.* §. *si quis ex alie-*
XX. *na*, & vulgo *Scriptorium* appellant. Et in hoc Regno fuere armorum magistri, & artifices (*Fabricenses* à *Justiniano* dicuntur) qui ad multa tenentur, ut *in Constit. Magistros mechanicarum*; & præcipue, ne privatis hominibus arma ven-
XXI. dant. Nam illicita est armorum portatio inscio Principe. *l.* 1. *C. ut armor. usus Lib.* x. & *in auth. de armis*, & *in Const. regni*, *Intentionis.* Nec sola Principis scientia, & patientia sufficit, sed expressam etiam, & specialem intervenire licentiam oportet, *d. l.* 1. ubi *Luc. de Penn.* & ita Iser. *in tit. Hic finitur lex*; & per *l.* 3. §. 1. *ff. ad leg. Jul. Majest. ver. injussu Principis l. fin. C. ubi senat.* vel Clar. Jason *in l. siquis mihi bona.* §. *jussum. ff. de acq. hæred.* & sequitur *Gloss. Parisiens. tit.* 1. *de mat. feud.* §. 1. *Gloss.* 6. *num.* 13. Quo fit, non esse paritum decretis S. C ob quæ dicatur aliquid fieri, vel non fieri eo inconsulto, sive causæ Commissario, nisi expressim de ejus consensu liqueat; *d. l.* 1. ob geminatas dictiones; *Nulli prorsus*, & *Nobis insciis*, *atque inconsultis*; *Non obstante*; *ut hoc anno in prælectione d. Constitutio-*
XXII. *nis*, *Intentionis*, *diximus.* Urbs nostra Armamentarium habet in sacra Turri (vulgo *Campanile* vocatur) *Divi Laurentii*, Martyris *Hispani*, de quo Joannes Annius Viterbiensis *in Lib. de Reg. Hispaniæ C.* 23. verba facit. Exustorium tamen pulverem, ad pericula vitanda, tenet in turri ad Mœnia infra Portam *Constantinopolis* quæ dicitur,
XXIII. & Horrea. Comes Armamentarii, id est is, qui Armamentario præest, *Munitionerius* communiter dicitur. Ejus munus est, inter alia, cum res exigit, tormenta muralia, aliaque bellica instrumenta, opportunis locis collocanda curare. Quod ut maturius fiat, Curator viarum & ædium, sive Magister Portulanus qui dicitur, circumvicinis Villicis imperat, ut & sui, & bovum & cur-

A ruum copiam faciant. Est ingens, ac magnificum (*Gallorum* opus) hoc templum, ad præfatam Decuriam Montaneæ; quantum quis manu jaceret. Ac inter ipsum, & *Divi Pauli*, publica tantum intercedit via. Cum enim per Cives, ad civiles tumultus sedandos, Regio jussu deposita essent arma in Castro novo; Civitatis precibus fuerunt ei restituta bellica tormenta, quæ vulgo Bombardæ dicuntur, ut per Hieron. Magium *Miscell. Lib.* 1. *C.* 1. & nos alibi scripsimus. Quod notorium factum *Prag.* 3. *in tit. de abolit.* declarat. In ea Turri, Comitia, sive Colloquia XXIV.
B generalia, *Parlamenta* quæ vocant, pro Donativis Regi faciendis, celebrantur. In quibus Civitas universa, Regni Barones, & Universitatum ipsius Procuratores pro eorum liberalitate, fidelitate, & interesse diversimode præsto sunt. Non solum autem ob dictam causam, verum & XXV.
ob alias diversas, ibi solemniter conveniunt, & servato ordine progrediuntur. Nam post Præfe- XXVI.
ctum Prætorio, primum occupat locum Syndicus, qui ex uno de quinque Sedilibus tantum, alternatim rotæ ordine eligitur, & Cives omnes repræsentat; *l.* 1. §. 1. *ff. quod cujusque univers. no. l. muneris.* §. *defensores. ff. de mun. & hon.* §.
C 2. §. 1. *ibi*, *Ei & in eum. ff. de orig. jur. Inst. de Jur. Nat. Gent & Civil.* §. *sed & quod Principi*, 73
Speculat. *in titul. de Syndic.* Fretia *de Suffeudis Lib.* III. *Cap. de ord. sess.* Quod & apud Reges, qui pro tempore incolatum fecere *Neapoli*, obtinuit. Illo enim in ejusmodi sollemnitatibus, Regis, Proregisve lævam tenente, per Civitatem equitant, Proceribus omnibus & Nobilibus ac Titulatis, insuper & Magistratibus ordinatim præeuntibus, innumeraque multitudine subsequente. Cujus ordinis progressum altero capitulo subnectemus. In hoc ipso Campanili, Civitatis XXVII.
erecta sunt Tribunalia, ad ipsius patrimonium
D custodiendum destinata, ubi Deputati congregantur. Ad cujus maximæ Campanæ signum, à pri- XXVIII.
ma ad secundam usque noctis horam tintinnatim pulsatæ, monentur Cives, eousque ipsis arma ferre licere, deinceps prohiberi. Qui quidem usus, XXIX.
boni regiminis index est, dignusque, quem aliæ imitentur Civitates juxta vulgatum illud:

A bove majore discat arare minor.

Ad vitandas enim nocturnas insidias, quæ ob Civitatis magnitudinem facillime tendi possent, medio, hoc meliore, Ministri Regii, uti non fa-
E cile potuissent. Ac etiam deambulationes, quas lex exhorret, quia male agit, qui odit lucem, *Cap. consuluit.* §. 2. juncta *Gloss. extr. de off. delegat.* & notatur in *l. non existimo ff. de administ. tut.* Imo levius, quod palam fit, delictum reputatur, clam vero gravius punitur, *l. fin. C. de ritu Nupt.* Isern. *in Cap.* 1. §. *si vero Castaldi*, *num.* 7. *de feudo guard. & Castal.* Tenebræ enim aptæ sunt ad fabricandum malum, *l.* 1. §. *si mulier. ff. de ventr. inspic.* Unde in *Legib.* XII. *tab.* cautum erat, NEQVIS IN VRBE COETVS NOCTVRNOS AGITARET, ut annotavit Hotom. *ex Declamatione Port. Latr. in Catilinam.* Clande-
F stinas enim coitiones lex vetat, ut ait *Crisp.* in eam legem; quia facinorosis hominibus facultatem præbent, ut aliquid contra Rempublicam audeant. Et *Menander* noctem omnium malorum ducem

appellavit. Qua de causa veteres Noctem, intempestam nominabant, si *Varroni* statur, quod tempus agendi nullum erat. Inde etiam eisdem legibus jubebatur, ut SOLIS OCCASVS SVPREMA TEMPESTAS ESSET, refert Gell. *Lib.* XVII. *Cap.* 2. & Varro *Lib.* V. *de Ling. Lat.* & Macrob. *Lib. Saturn.* I. *Cap.* 3. SVPREMA TEMPESTAS, hoc est diei novissimum tempus exponit. Senatus Consultum etiam apud *Romanos* ante lucem vel post occasum diei factum, irritum fuisse liquet, docet Gell. *ex Varr. Lib.* XIV. *Cap.* 7. Alex. ab Alex. *Gen. Dier. Lib.* IV. *Cap.* 11. & ibi *Tiraquell.* Quorsum referri & possunt & debent Regiæ hujus Regni sanctiones, quibus jubentur Magistratus, summo mane in unum convenire. Quod tamen orto jam sole, sacræ interpretantur literæ. Areopagitæ tamen noctu lites dirimebant, ut procul ab omni affectu, qui animos in diversum agit, tantummodo facta cognoscerent, personas non viderent, Macrob. *Lib.* VII. *Cap.* I. Lucian. *in Hermotimo*. Alex. ab
XXX. Alex. *Lib.* III. *Cap.* 5. & ibi *Tiraquell.* Quemadmodum etiam Horarium Mag. Cur. Vic. pul-
74 satur, cum quis ad capitis ducitur supplicium, licet impari modo. Quandoquidem hoc quidem flebilem & mortiferum, illa vero monitorium quendam sonum emittunt. Taliter autem sonando authoritate pontificia fieri intelligitur, *Cap. patentibus*, *de Privileg.* Et non præter rationem; cum publica pulsatio, locum publicum sacrumque de-
XXXI. notet. Campana enim est signum quandoque congregandi capitulum, *Cap. in Causis*, *de Elect.* quandoque congregandi homines ad parlamentum secundum Abb. *in Cap.* I. *num.* 2. *de Offic. Custod.* Et in actibus universitatis, absentes non citantur nisi ad sonum campanæ, ut per *Gloss. in Cap. præsentium*, *de testibus in* 6. & Bald. *in l.* I. *num.* 42. *ff. de procurat.* & ibidem *Paul. de Castro*, Aliisque deservit divinis & humanis ministeriis, & actibus, de quibus per Speculat. *in tit. de elect.* §. I. *ver. His igitur*, ac ante eum *Gloss. in Cap. si capitulo*, *de concess. preben. in* 6. & per Addentes ad *Abbat.* in prænominato loco.
XXXII. Jure etiam municipali Campana utuntur Principes ad Bannitorum persecutionem. Ad ejus enim sonum omnes concurrere tenentur, ut probat Det. *in d. Cap. patentibus*, *num.* 2. *de Privileg.*
XXXIII. Et tunc quidem vice præconis fungitur; quod ad ampliorem notitiam videtur introductum; vox enim præconis paucis innotescere potest. §. *omnem*, *ver. vocem enim in Auth. de litigios. cum concordantibus.* Utebantur autem præcone *Romani*, ut & id obiter adjiciamus, ad Comitia convocanda atque etiam ad silentium indicendum (quod ad rem nostram facit) Liv. *Lib.* VII. *Decad.* 3. Plaut. *in Pœn.* Appian. *Lib. Bell. Civil.* IV. Alex. ab Alex. *Lib.* I. *Cap.* 27, quemadmodum & Accenso ad conciones congregandas. Sunt autem comitia, generalia, quæ Parlamenta dicuntur, conciones autem speciales alicujus corporis hominum conventus, cujusmodi sunt, quas Nobiles in suis Sedilibus agunt, & Plateas appellant. Modum autem convocandorum comitiorum, uti non passim notum, hic ex *Theophilo* depromptum scribam. Is, *Institut. de testam. Ordin.* de hac re in hunc modum scriptum reliquit: καὶ τὸ μὲν calatis comitiis (loquitur de modo faciendorum testamentorum) ἐγίνετο καιρῷ εἰρήνης δὶς τοῦ ἐνιαυτοῦ τοῦτον τρόπον· ὁ κῆρυξ ἅπασαν περιῄει τὴν πόλιν συγκαλῶν, καὶ πᾶς ὁ δῆμος συνέτρεχεν, καὶ ὁ βουλόμενος ὑπὸ μάρτυρι διετίθετο τῷ δήμῳ· εἴρηται δὲ calatis comitiis ἐντεῦθεν: calare γάρ ἐστι τὸ καλεῖν, comitia δὲ ἡ σύνοδος. Id est: *Et testamentum quidem calatis comitiis fiebat tempore pacis bis in anno, hoc modo: Præco universam circuibat civitatem conclamando, & omnis populus concurrebat, & qui volebat testari, coram populo condebat testamentum, quod inde, calatis comitiis dictum est. Calare enim est vocare, comitia vero concilium significant.* Et is quidem Tinnitus (ad nos redeo) primum etiam ultra duas noctis horas continuabat. Quia vero XXXIV.
ut plurimum fraus committi poterat, ex jussu Domini Ducis *Alcalanorum*, tunc Proregis, ad dictam horam arctatus fuit. Cum enim antea ad Tinnitoris, sive, ut Plaut. *in Trucul.* appellat, *Tintinnaculi*, id est, qui campanam tintinnatim pulsat, arbitratum, tinnitus continuare posset absque aliquo stato signo, qui aliquid perpetraturi 75
essent facinoris, puta si essent lusuri, si mulierem aliquam rapturi, si quid effracturi, dubitantes, ne a publica deprehenderentur Familia, corrupto forsan Tinnitore, curabant, ut ultra solitam horam tinnitum continuaret, quo si deprehenderentur audito postea ipso (eo enim tempore licebat armate incedere) non detinerentur. Quemadmodum & publica etiam Familia, ad componendos quoscunque obviam inveniret, operari poterat, ut tinnitus ante tempus finiretur, ut eo non audito, illos pœnæ reos esse, facile commonstraret. Quod nunc neutrinque committi potest; cum statim ac Horarium ejusdem Ecclesiæ secundam significat horam, Tinnitor multiplicatis tinnitibus, tinnire finiat. Itaque Horarii sive Horologii sonitus cum Campanæ hujus sonitu simul & semel ob Tinnitoris diligentiam auditur & cessat. Monacho vero, qui Campanam ipsam eo modo tinnire facit, ex fiscali pecunia statuta est merces. Pulsatur hæc eadem Campana cum mulieres partum agunt, quo *Christi* fideles preces fundant ad opem tum pro ipsis, tum pro fœtu implorandam: tutiore sane ac certiore spe quam antiqui facerent, dum in ejusmodi necessitatibus *Junonem Lucinam* advocabant, quæ partui præesse credebatur, Terent. *in And.* Cicer. *Lib.* II. *de Nat. Deor.* Plin. *Lib.* XVI. *Cap.* 54. XXXV.
Ovid. *Lib.* II. *Fast.* Campana autem est Dei tuba, & sic dicitur a Campania nostra Provincia, ubi primum inventa fuit, ut ait Abb. *in d. Cap.* I. *in fine de Offic. Custod.* Gul. Durand. *Lib.* I. *Cap.* 4. *de Rat. Divin. Offic.* Petr. Mess. *in sua Silva var.* & Jo. Belethus *in Explicat. Divin. Offic. Cap.* 24. Fuitque inventa ac in altum ere- XXXVI.
cta ad agendum gratias Deo, secundum Franc. Petr. *in Hetruscis Lyricis part. prima.* Huic inveniendæ ansam præbuit latior tubæ pars, unde flatus exit. Quod testatur tum forma ipsa, quæ utriusque est eadem, tum etiam nomen, quo significatur apud *Græcos*, quod est κώδον. κώδον enim *Suida* & *Varino* autoribus καλεῖται καὶ τὸ πλατὺ τῆς σάλπιγγος. id est, *vocatur pars lata tubæ.* Illud non potui non admirari, quod Franciscus Accurs. *instit. de Jur. Nat. Gent. & Civil.* §. *constat autem*, dixit. Nempe solitum fuisse Populum *Romanum*, cum lex sancienda esset, congregari ad sonum Campanæ; cum Campanæ usus quam longissimo postea temporum intervallo inventus sit. Quippe XXXVII.
cujus apud *Latinos* antiquior mentio non inveniatur, quam apud *D. Hieronymum*, qui diminuta quidem voce ea est usus, cum ad *Eustoch.* scribens dixit; *quousque Campanula in claustro pulsabitur.* Priore vero tempore præcones usui per omnia erant, ut paulo superius diximus. Ne cui autem sit mirum, nos circa rem insensibilem longiuscule divagatos, & id subnectam, in res etiam inanimatas jura animadvertere. Domus enim aut locus, ubi falsa fabricata est moneta, Fisco vindicatur, *l.* I. §. *domus Cod. de fals. mon.* Isern. *in c.* I. *n.* 8. *de Stat. & Consuet. advers. li. Ecclesiast.* Capyc. *Decis.* 130. *in fine.* Sicuti & propter contumaciam *l. si is. ff. commun. divid.* Boer. *in Quæst.*

Quæst. 230. Qua etiam suadente ratione totus 76 Populus deleri potest, *l. certa forma Cod. de jur. fisc. Lib.* XII. *l. si usufructus ff. quibus mod. usufr. amitt.* ubi de *Carthagine*, in qua aratrum inductum fuit, agitur, & ibi *Gloss.* hoc etiam adducit exemplum. Quibus quidem autoritatibus in pluribus locis *Iserniam* usum fuisse observavimus, & præcipue *in Cap.* I. *col.* 2. *tit. quæ sint regal.* Et nostra etiam tempestate ob tumultuariam seditionem & homicidium Tribuni plebis ab aliquibus ex vilioribus plebejis, colore defraudatæ rei frumentariæ, perpetratum, domus Pharmacopolæ cujusdam, tumultus autoris diruta fuit, anno M. D. LXXXV. in Platea *Sellariæ* quæ dicitur. Quod tamen novum non esse testantur cum innumeræ historiæ (quarum nonnullas infra, cum de Præf. Præt. agemus, coacervabimus) tum *l. in his ff. sol. matr.* ubi de *Graccho* occiso ob seditionem ejus culpa mentio fit. De quo meminit etiam Isern. *in Cap.* I. §. *argentariæ col.* 8. *num.* 16. *quæ sint regal.* Sicuti etiam irrationale animal in atrocioribus, mortis pœnam incurrit, exemplis à jure *Mosaico* & pontificio traditis, scilicet quando mulier, quæ ad omne accesserit pecus, & ab eo ascendi vult, ambo mori debent, *Can. mulier* 15. *q.* I. Guid. Papæ *Quæst.* 236. Par. de Put. *in Tract. de Syndic. verb. Juramentum* §. I. *num.* 18. Boer. *Quæst.* 306. *num.* 4. Decurionum autem decretis etiam cautum est (ut ad Civitatis tribunal redeamus) si necessaria hujus tribunalis translatio foret, tenimenti Sedilis Montaneæ fines minime egressuram, prout ex *Codice Conclusionum* dicti *Tribunalis Sancti Laurentii sub die* XI. *Februar. M. D. LXXIX.* videre licet. In hujusmodi enim fundationibus honorifice jus moris & consuetudinis magnifacere solent provinciales, *l. observare.* §. *ingressurum ff. de* XXXVIII. *Off. Procoss.* Super ostium hujus templi in interiori parte, ad memoriam usque nostram, pependit deauratus Currus, quo *Alphonsus*, Aragonum Rex invictissimus, publica lætitia triumphantium more, per universam urbem vectus fuit, cum ipsius imperio fuit primum potitus; de quo etiam *Antonius Panormita*, qui triumphum illum descripsit, mentionem egit. Postea temporum injuria, & hominum incuria, corro- XXXIX. sus in frusta decidit. Arcus, qui transversam templi partem sustinet, licet ex nostrate lapide structus, tantæ est altitudinis, tantæque magnitudinis, ac tanta diligentia fabricatus (exactissimum enim semicirculum conficit, cujus diameter ad pedes plus minus sexaginta porrigitur) ut non insulse una ex memorabilibus hujus Civitatis rebus reputetur. Eoque magis, quod in tanto temporum lapsu, ne rimula quidem, ingens illa machina minutisque compacta lapidibus, est XL. illisa. Ad dextram summi altaris in exteriori parte Ædiculæ, quæ Regum, à Regibus in ea sepultis, adhuc dicitur, videtur in deaurata tabula elegantissime depictus *D. Ludovicus*, manu *Simeonis Senensis*, celeberrimi tum apud *Franciscum Petrarcham* in *Hetruscis* lyricis, tum etiam apud alios, pictoris. Altare vero primum a dextris dicti primi altaris, *Divo Antonio Patavino* est sacratum; in quo Sanctus iste ea civium frequen- 77 tia, ea pietate, ea religione & fide colitur & exoratur, ut nil nisi nomen desit, quo Civitatis protector patronusve dicatur. Docent hoc innumeræ tum argenteæ, tum ligneæ votivæ pictæ tabellæ, quæ in testimonium impetratæ orationis, à fidelibus vota solventibus in dies circa sacram ejus imaginem appenduntur. Quorum quidem fidelium piæ in eum largitiones ad decem aureorum millia brevi crevere. Ex quorum fructibus Sex in annos singulos egenæ puellæ

A nuptui dantur: aliaque pia exercentur opera, quæ Oeconomi ad id nominatim designati, tam ex Nobilibus dicti nostri Sedilis, quam ex popularibus, procurant. Conditur in ea Ecclesia corpus XLI. *Innocentii* Summi Pontificis, ejus nominis *IV.* qui primus Cardinales purpureo insignivit galero; quique cùm sacros constituere atque sancire posset canones, explanare tamen à decessoribus Pontificibus jam sancitos maluit, quam suos posteris explanandos relinquere. Testimonium ejus sepulturæ perhibent Martin. Polon. Fr. Jacob. Philipp. Bergomensis *in suis Chronic.* & *Bapt. Platina* in B ejus vita his verbis. Accersitus deinde a proceribus Regni *Siculi*, Neapolim nuper instauratam statim proficiscitur, ibique moritur, ac sepelitur in Ecclesia *Sancti Laurentii* Pontificatus sui ann. 11. mens. 6. die 12. Et præter cæteros Serenissimos, qui in dicto Regum humantur sacello, *Catharina* filia Regis *Alberti*, & neptis *Rodulphi*, ac soror *Federici*, Romanorum Regum, & consors spectabilis *Caroli* primogenti Domini Principis Domini *Roberti*, Dei Gratia *Hierusalem* ac *Siciliæ* Regis, illustris Ducis *Calabriæ* ac Vicarii Generalis, illustrissimo inspicitur sepulchro in ingressu Chori. Qui quidem Chorus, post majus C altare situs est, eoque modo est locatus, quo nullus hujus Civitatis alius; Pulcherrimo enim cingitur ambulachro, illustrium Familiarum Ædiculis & monumentis miro artificio distincto. Nec mirum, si templum hoc, Regum est sepulchrum, quando Regum etiam est ædificium. Porro quidem à *Carolo Primo* fuit exstructum, vel saltem augustius factum; dein à *Carolo* II. Primi filio, muneribus adauctum. Demum à *Ladislao*, & à *Margarita* ejus matre, aliisque Regibus Regumque filiis, beneficiis ampliatum. Quod tum ex historiis, tum ex Regiis diploma-D tibus, quæ in ejus Archivo servantur, tum tandem ex compluribus ibi inscriptionibus liquet. Quapropter ad illorum animas expiandas annuatim a Cœnobitis, regali in medio templi structo cenotaphio, solemnia sacra fiunt. Ibi cineres totius fere *Neapolitanæ* Nobilitatis conditi videntur, nostrique Sedilis plerique omnes, ut *Carmiani*, *Standardi*, *Russi*, *Puderici*, *Constantii*, *Rocchi*, *Oriliæ*, *Cicinelli*, *Capuæ*, *Pignoni*, *Russi à Leone*, *Musettulæ*, nostrique *Surgentes*. Et jam extinctorum nonnulli, ut *Facellæ*, *Cecalesii*, *Spiccicasii*, *Bonifacii*, *Pappansogni*, *Francones*. Et hi quidem ibi quasi in hereditaria sedilitia hu-E mantur sepultura. Præter quos & aliorum Sedilium innumeri subteguntur etiam illustrium Familiarum viri, ut sunt *Baltii*, *Sanseverini*, *Aldemorisci*, *Olerii*, *Capycii*, *Tomacelli*, *Caraccioli*, 78 *Minutuli*, *Aprani*, *Piscicelli*, *Galeotæ*, *Bonifacii*, *Guindacii*, *Barresii*, *Marræ*, *Barrilii*, *Oriliæ*, *Vulcani*, *Capuæ*, *Pagani*, & Titulares complures, compluresque septem Regni Officiis authorati, aliique nobilis generis viri, ac Regum, qui pro tempore regnaverunt, familiares. Qui quidem omni, qua decuit, majestate, & monumentorum splendore humati videntur. Illius autem XLII. jure, Equites Sedilis Montaneæ, soli potiuntur. F Nam in Capitulum ipsius, ad Sedilitias res pertractandas conveniunt; locique sunt protectores, ita ut eorum tantummodo consensu, omnia, quæ ad Cœnobii regimen spectant, una cum loci Custodis vel Guardiani, quem dicunt, interventu, pie peragantur, ex Summorum Pontificum Regumque concessionibus & decretis. Quod in tantum protrahitur, ut ne Ædicula quidem vel Altare, in ea Ecclesia concedi possit, insciis & inconsultis sex Dominis a dicto nostro Sedili deputatis, ut ex ipsius Capitulis videre licet. Et quamquam jam inveniantur concessæ Ædicu-

diculæ quædam aliquibus Civibus, Familiarum longe ab Equestribus disparium, tamen id evenit Oeconomorum incuria & dissimulatione. Absque enim dictorum Equitum expressa licentia, fieri non poterat, etsi in Ecclesia personæ non excipiantur. Eam vero incuriam & dissimulationem juribus dicti Sedilis ita obfuisse, non

A puto, ut Concessiones ipsas scindere non possent, quandocunque libuerit. Eam jurisdictionem & protectionem præfatis tantum Equitibus debitam, notam facit, præter publica documenta, marmorea inscriptio ipsi Campanili affixa & huc transscripta, ut jacet.

QVOD CIVIBVS CONTRIBVLIBVSQVE OMNIBVS
VNIVERSAEQVE VRBI FAVSTVM FORTVNATVM
Q; SIT DEI OPT. MAX. AC DIVI LAVRENTII MARTY
RIS HONORI DICATVM OPVS ATQ; A PRIMIS COEP
TVM FVNDAMENTIS AN. SAL. MCCCCLXXXVII
VI KL. APRILIS INCLYTO REGE FERDINANDO
ARAGONIO REGNVM OBTINENTE, JOANNES BOFAR
DI F. CICINELLVS, ET CAROLVS PETRI F. SERGENTIVS
EX MONTANEA TRIBV NOBILES, VIRIQVE VNDEQVAQ;
ORNATI, TEMPLI PROCVR: NVLLA ALIVNDE
QVAESITA OPE, SED EX TEMPLI IPSIVS BONIS
ID SVMENTES FACIVNDVM CVRARVNT.

Quæ quidem inscriptio, inde Montanei Ordinis præstantiam indicat, quod ejus Equites, inscriptos habet: quandoquidem si publicum esset campanile illud, inscriptionem hancabsque Prin-
XLIII. cipis offensione non admisisset: in opere enim publico, alterius nomen inscribi, quam Principis, aut cujus pecunia id opus factum sit, non licet. Idque in tantum est verum, ut ne Præsidis quidem nomen licebit superscribere *l. 2. 3. 4. & fin. ff. de operibus publ. l. si qui judices Cod. eod.* Et hic
79 aperte dicitur, eos nulla aliunde quæsita ope, sed ex templi ipsius bonis faciundum curasse. Adde quod communiter observatur, quod in rebus, in quibus quis habet authoritatem, facit nomen suum scribi, & apponi secundum Jacob. Rebuff. *in l. 2. C. de frument.* Alex. Chassanæus in *Catalogo Gloriæ Mundi in 55. Consid.* Pallii etiam hastæ in majori hebdomade, cum sacratissimum *Christi Salvatoris* corpus solemniter conditur sepulchro, vel quandocunque in ea Ecclesia id fieri contingit, Equitibus dicti Sedilis tantum, antiquo jure portandæ deferuntur, patronorum more, quibus semper prærogativa debetur, *Can. piæ mentis*, & *Can. Frigentius 16. quæst. 7.* Anchar. *in Cap. nobis, 2. col. de Jure Patr.* Abb. *in rubr. eod.* Quod ab ipsius conventus fundatione obtinuit, lege à Regibus posita, ut duo semper Equites Theatri Montaneæ, illius protectioni præessent, ita ut etiam expensæ in rebus dictæ Ecclesiæ necessariis, fiant per dictos Equites & Guardianum, qui pro tempore ibi erit. Quod Reginæ *Margaritæ*, Ladislai Regis matris, documenta, quæ in dicti Conventus Archivo servantur, adhuc indicant. Idque jure fundationis opti-
XLIV. me factum fuit. Cuique enim licitum est in traditione rei suæ, legem quamcunque vult, apponere, etiam in spiritualibus, prout est *text. in Cap. generali, de Elect. in 6. Gloss. in can.* Eleuterius 18. *q. 2.* Abb. *in Cap. quanto, extra de censib.* Innoc. *in Cap. quoniam, ne prælati vices suas*, Domin. *in Cap. cum ex eo, in ult. notab. de elect. l. ob res. ff. de pact. dotal.* & late Arnulf. Ruzæus *in tract. de Regalib. num. 6.* Et ex his Regalem vocat fundationem Joan. de Selva *de Benefic. quæst. 23. par. 2. num. 37.* Ubi hæc tuetur etiam ex textu *in Cap. cum nobis, de jur. patr. Gloss. Paris. de mat. feud. §. 27. n. 9.* Et omnium latissime Dominus *Mutius*, meus major germanus, in largis suis, quas circa hæc fecit, lucubrationibus typo quam dignis & cum Fisci patronum jamdiu ageret, & cum ad *D. Claræ* Consilium allectus esset, & nunc ubi Regiæ Cameræ Summariæ præsidens, Regium tuetur patrimo-
XLV. nium. Sed heu, heu! Germani hujus recordatio, ac item & Domini *Fabii* tertii superstitis absentia, (militaris enim copiæ Tribunus *Cypro* insulæ à

B *Turcis* obsessæ suppetias it, & equestris jam copiæ designatus Præfectus, longiorem protrahet absentiam) aliorum quatuor amissorum memoriam fricuit. A quo eo plus urgeor, quo in eorum amissione plus est nobis amissum. *Joannis* enim *Francisci* primogeniti miram in civilibus peragendis negotiis dexteritatem, dextram diligentiam, diligentem celeritatem, celerem promptitudinem testantur tum *Philippus*, Hispan. Rex ac dominus noster, cum etiam nostra Civitas. Hæc quidem dum ad *Siculos*, ille vero dum ad *Venetos*, ardua ob negotia, ipsum Legatum mittunt. *Aloysius* pariter & *Bernardinus*, Hierosolymitani E-
C quites, licet adhuc per gloriam vivere censeantur, *Instit. de excusat. tut.* §. 2. cum pro Republica & pro *Christiana* Religione in *Melita* à *Teucris* circumdata anno M. D. LXV. strenue occubuerint, adhuc tamen homines sumus, & quos oculis frui non possumus, corde lugere cogimur. *Marius* tandem Jurecons. summis Magi- 80
stratibus integerrime functus, & Provinciarum Principatus citra, & *Basilicatæ*, seu *Picentinorum* & *Lucaniæ* Præses, & ad sublimia negotia per universum Regnum à Principe delegatus, & Regis à Consiliis jam designatus, qui in primo ju-
D ventutis aditu (octavum enim & vigesimum ætatis annum nondum compleverat) morte præreptus, ingentem omnium de se conceptam spem, misere est frustratus, relictis innumeris ad diversas causas Responsis, consilia quæ vocant, præclara sui ingenii monumenta; quæ etiam & ad communem studiosorum utilitatem, & ad fratris memoriam à temporis injuria vindicandam, edenda cum primum curabantur. Sed quidni *Philippum* ex patruele nepotem etiam lugeam? qui jam nuper in *Cercina* cum compluribus aliis *Neapolitanis* Equitibus annum vix XVIII. attingens misere à barbaris transfossus interiit. Est autem
E *Cercina* insula maris mediterranei cum urbe ejusdem nominis ex adverso *Africæ*, ad promontorium minoris *Syrtis* sita. Plin. *Lib. Nat. Hist.* v. *Cap. 7.* Pompon. Mela *de Situ Orbis*. Hanc *Ptolemæus* Lib. Geographiæ IV. tab. 2. *Ceraunam* etiam dici ait. At satis est meruisse lugeri. Id tamen di- XLVI.
xisse liceat, nos tantum tres, ex vetustissima nostrorum serie, juri operam dedisse, cæteros omnes militiæ. Idque nemini mirum videri debuerit, cum temporum varietate, statum mutari persæpe contingat, *Cap. non debet. de consanguin. & affin. can. sciendum, 22. distinct. 34. quæst. 4. can. quis ignoret, 3. distinct. can. erit autem & ibi Gloss.* Eo-
F que minus quod [1] inter arma, & leges ea est af- XLVII.
fini-

1 *Inter arma & leges ea est affinitas*] De hoc vide ad saturitatem, Chassan. *in Catal. par. 9. consid. L.*

finitas, ut non ab re diu disceptatum fuerit inter Doctores, quibusnam primas deferre debeamus. Quæstio agitatur ut plurimum *in proh. Instit. in principio*, ubi perbelle & succincte Jason, & Paulus Fuscus *in* suis *Singularibus*. Non parum est igitur decoris, quod Milites dictæ Montaneæ Tribus præter aliorum morem, qui in loco in ipsis Sedilibus apparente, id agunt, in prænotato *Divi Laurentii* Capitulo conciones celebrent, quando vota atque suffragia publica, in ecclesiis ferre, non omnibus, nec passim licet, prout est *text. in l. denunciamus Cod. de iis qui ad eccl. confug.* ubi vide *Gloss.* Senatores etiam in loco profano ad consultandum non conveniebant, sed in augusto & sacro, & ubi Deorum templa essent, Gell. *Lib.* XIV. *Cap.* 7. Alex. ab Alex. *Lib.* IV. *Cap.* II. & ibi *Tiraq.* nec immerito, cum Senatus, sanctus & sanctior dicatur, quemadmodum & sanctius Consilium, idem Alex. *Lib.* IV. *Cap.* II. & Decuriones, qui ordinis sunt, ad instar sunt Senatorum *l. senatores Cod. de decur. Lib.* X. & quælibet Civitas habet Senatum suum, *Auth. de nat. Lib. in cur. deput. in Princ.* Luc. de Penn. *in rubr.* & *in l. omnes*, *l. prima*, *Cod. de decur.* Chassan. *in Catal. Glor. Mund. Par.* 7. *Consid.* 12. Ad quod illud etiam addi potest, quod oculata fide inspicitur, nempe affinitas, quæ ipsi sedili est cum Ecclesia Divi Archangeli, qui ad signum dicitur (ut interim taceam Ædiculam aliam, quæ
81 alio ex latere est ipsi contermina) quæ eo est ipsi contigua, ut unus & idem paries hinc sedile, inde Templum sustineat in unum quasi corpus ambo redigendo, ut ipsum etiam sedile quodam-
XLVIII. modo religiosum dici possit, cum quæ sacris & religiosis inhærent sint religiosa, *l. quæ religiosis ff. de rei vendic. l. inter stipulantem* §. *sacram*, *ff. de verb. obligat.* Quod quidem non parum est ipsi decoris & privilegii, cum quæ ecclesiis inhærent per XL. passus si majores fuerint, per XXX. vero si minores, vel capellæ circum sacra censeantur, *can. sicut antiquitus* & *can. quisquis* 17. *q.* 4. & facit *Cap. ad hæc*, *de relig. domibus*, *l. si quis sepulcrum*, *ff. de relig. & sumpt. funer.* sicuti & palatia Principum non sunt parietibus & ædificiis privatorum coarctanda *l. quicunque Cod. de oper. publ. facit can. nulla* & ibi *gl.* 12. *q.* 1. Chassan. *in Catal. Glor. Mund. in auth. princ.* 150. Cujus
XLIX. rationis causa, ac item ne veneranda illius vetustas aboliretur, ipsum Sedile ejus Milites nunquam immutare voluerunt. Eoque minus, quod quanto quid est antiquius, tanto censetur dignius, & plus decoris & majestatis habet: ideo nec vetustate consumpta reficiebantur, nec effracta resarciebantur. Alex. ab Alex. *Lib.* V. *Cap.* 14. Plut. *Cap.* 36. *Instit. de rer. divis.* §. *singulorum*, *l. semper*, *ff. de jur. immunit.* Et ut Sedilis fines intacti remaneant juxta *univers. tit. ff. & Cod. fin.*
L. *regund. & de term. mot.* Dicitur autem *D. Archangelus ad Signum* (ut id interim non omittamus) Ecclesia illa, ob cubitale quadratum marmor, æreo clavo in medio infixum, ac ad ipsius scalas in via infossum. Quod positum fuit signum ad futuram memoriam vindicatæ *Neapolis* a *Saracenorum* injuria & incursibus, ingentisque illo-
LI. rum stragis eo loco factæ. Res ita se habet: Angentibus *Saracenis* nostram hanc, ultra modum, Civitatem, *D. Anellus* ejusdem Sedilis Eques & notioris sanctitatis, quam ut nostro indigeat elogio, qui tunc inter mortales agebat (evenit hoc circa Sal. ann. DL.) a D. Archangelo monitus fuit, *Neapolitanos* dubio procul victuros, si ibi in illos vim impeterent. Quod exsequuti fuerunt adeo strenue, ut sanguis ex interemptis *Saracenis* effluxus ad mare usque decurrerit, est autem spatium illud ad duo stadia. Victoria itaque potiti

A Cives, locum illum D. Archangelo consecravere, templum erexere, præfatum signum affixere, & *D. Anellum* in patronum suscepere. Indeque factum est, ut huic Sancto vexillum *Neapolis* insignibus pictum tribuatur; quod omnes, qui ea de re scripserunt, una voce testantur. Ne autem temere id factum videatur, id est æreum clavum in marmorea tabella infixum, operæ pretium erit scire, quod usus æris, ut ait Plin. *Lib. Nat. Hist.* XXXIV. *Cap.* 9. ad perpetuitatem monumentorum jam pridem translatus est. Ob quam causam *leges* XII. *tab.* in æreis tabulis incisæ fuere secundum Dionys. *Lib.* X. Diod. Sicul. *Lib.* XIV. Liv. *Lib.* III. *Cap.* 57.
B *Plin. loco citato*, & alios. Quorum authoritate, *Pomponii* sententia *l.* 2. §. *exactis deinde Regibus*, facile refellitur, qui eboreas fuisse dicit. Et *Cicero*, ubicunque de incidendis legibus comminiscitur, in ære incisas ait, quod videri poterit *in Philipp.* non semel, *in Catilin. de Divinat.* & alibi. Qui quidem mos incidendarum in ære Constitutionem & legum, ex *Græcis* ad *Romanos* translatus fuit. *Minos* enim, *Cretæ* Rex, ter singulis annis leges æneis tabulis incisas, per populos circumferendas curabat, ut sanctius adservarentur. Plato *in Minoe*, & refert Bud, *in l. uni. ff. de Off. Præf.*
C *Prætor.* Postmodum vero ad usque posteriorum Cæsarum tempora deductus fuit. *Theodosius* enim & *Valentinianus* in tabulis æneis jubent incidi legem, quam de frumento urbis *Constantinopolitanæ* sciscerunt *l.* 2. *Cod. de frum. urb. Constant. Lib.* XI. Et Moses, leges ab Deo ipsi datas, in lapideis tabulis insculpsit; innumeraque hujusmodi adducuntur exempla. Illud autem non omittendum & huc valde confert, quod quicunque ejusmodi tabulas refixerit sive revulserit, in pœnam legis *Juliæ* peculatus incurrit, *l. qui tabulam ff. ad leg. Jul. pecul.* Huc pertinere posset, quod Livius *Lib.* VII. VIII, IX. & alibi memoriæ pro-
D didit; solitos scilicet fuisse antiquos ad pestem sedandam figere clavum ad januam alicujus templi, prout ad dextrum latus ædis *Jovis* optimi maximi aliquando fixum ait. Ad quam rem sollemnius peragendam, Dictatorem creabant: at ne cum vera nostra religione, fallacem antiquorum superstitionem commiscere videamur, lubens pertranseo. Id tamen non subticebo, antiquæ & ridiculæ superstitionis illius, adhuc vestigia quædam apud plebeculam alicubi inveniri. Ad tonitrus enim pellendos, solent rusticuli quidam, aut clavum aut gladium, aut quid simile ferreum æ-
E neumve humi figere: ita credentes altissimi Dei, ad quem in necessitatibus est recurrendum, fulgura avertere. Porro autem multiplicem æris usum apud antiquos recenset Lodov. Rhodig. *Lect. Antiq. Lib.* XVI. *Cap.* 6. Omnino siquidem ad rem divinam, pleraque ænea adhiberi solita dicit; & in iis maxime sacris, quibus delinire aliquos, aut devovere, aut morbos expellere volebant. Inde *Thuscos* æneo vomere in designandis urbibus usos. Et *Sabini* æneis cultris tondebant sacerdotes. Et in Lunæ defectu silenti nocte æris sonitum adhibebant, authoribus Liv. *Lib.* XXVI. Ovid. *Metamorph. Lib.* IV. & VII. Plutarch. *in*
F *Æmilio.* Id etiam scitu non indignum refert *Rhodig.* moris fuisse venatoribus, sicubi aliquod animal mortuum reponerent, ne computresceret, clavum æneum illi infigere, veluti ad avertendam putrefactionem efficacissimum remedium. Unde natum adagium ait, ut cum aliquis significari velit, qui tutus sit a periculo, clavum æneum habere, vel clavo æneo infixus dicatur. Statuæ quoque ex ære potissimum conflari consuevere ad diuturniorem memoriam protelandam, quod annotavit Ravis. *in* sua *Offic.* & Chassan. *in Catal. Glor. Mundi par.* 1. *consid.* 34. D. Jo. *in Apocal.*

Margin numbers in the right column: "LII." beside the line "...Indeque fa-"; "82" beside the line "...Constitutionem &".

cal. Eman. Moschop. *in Select. voc. act.* Phavor. *in Comment. Ling. Græc.* Ex quo cum vario, tum antiquissimo æris usu, & apud *Romanos*, & apud alias nationes frequenti, ac a *Neapolitanis* in re tam celebri mutuato, Sedilis Montaneæ antiqui-
LIII. tas innotescit. Cujus gloriæ vetustissima memoria loco ubi jacet, præservata & defensa fuit, cum in alienam messem falcem immittere nemini liceat, *Cap. dudum, de reb. eccl. non*

A *alien. in 6. Cap. Ecclesia Sanctæ Mariæ, extra de* 83
constit. Isern. *in Cap. imperialis.* §. *inter duos num.* 31. *de prohib. feudi alienat. per Frider.* Et quæ certam habuerunt interpretationem, minime sunt mutanda *l. minime*, cum notatis ibi. per *Gloss. ff. de legib.* Quod tamen nedum marmor illud, verum & Regni capitula, & innumera publica monumenta testantur.

CAPUT XII.

SUMMARIUM.

I. *Chronicis fides adhibetur, & secundum ea in dubiis judicatur.*
II. *Rerum custodia ad eos spectat, qui jus habent in illis.*
III. *Digniores in concurrenti numero præferuntur.*
IV. *Sigillum castri & Civit. regimen apud Nobiles manere debent.*
V. *Scripturæ paternæ apud primigenium conservantur.*
VI. *Patrimonium Civit. Neap. quare in tribunali D. Laurentii servetur.*
VII. *Præsumptio potest fieri ex præsenti de præterito.*
VIII. *Ocularis inspectio omnem superat probationem.*
IX. *Marmoribus & æri ab antiquo literis incisis præstatur fides.*
X. *Summa platea ubi fuerit Neap. & in ea Equites Sedil. Mont. conveniebant.*
XI. *Summa platea cur ita dicta; Summates sive Summani, qui sint, & num. seq.*
XII. *Pluto Summanus dicitur, & quare.*
XIII. *Summi dicuntur divites & potentes.*
XIV. *Summi Magistratus eminentiores sunt, & qui cæteris præsunt.*
XV. *Nomen, rei consequens esse debet.*
XVI. *Archon sive Archos Princeps est, & quare locus Sedil. Montaneæ Archo dicatur.*
XVII. *Archon summus Magistratus Athenienium, a cujus nomine, fasti scribebantur.*
XVIII. *Civitatis Princeps, Magistratus est.*
XIX. *Alciatus carpitur in declaratione l. pars literarum ff. de judic.*
XX. *Andegavensium Regum habitatio Neap. ad Sedile Mont. fuit.*
XXI. *Oliernus Cutonus eques Sedil. Mont. Neapolis Dux, id est Archon fuit. Et omnibus de Ducatu Amalfiæ privilegium immunitatis Neapolitanorum concessit, quo adhuc Amalfitani utuntur.*
XXII. *Archiater summus Medicus, qui vulgo Protomedicus dicitur.*
XXIII. *Archigerontes sunt seniores & principes.*
XXIV. *Judex curare debet, ut capite damnati peccata confiteantur.*
XXV. *Clericis non est expediens in ultimo puncto supplicii, animam damnatis commendare, quia videntur mortem illis accelerare; ex Summi tamen Pont. indulgentia id agunt.*
XXVI. *Patriarcha summus Patrum, Archiepiscopus summus Episcopus.*
84 XXVII. *Archidiaconus præest Archipresbytero; Archipresbyter autem præest Presbyteris.*
XXVIII. *Archigubernus, primus classis gubernator. Archimimus, mimorum primus.*
XXIX. *Archimandrita præfectus est Cœnobii, id est Abbas, vel Guardianus, vel Prior, vel Præpositus.*
XXX. *Archipirata piratarum primus, id est eorum, qui in mari prædantur.*
XXXI. *Piratarum bona, tempore quo piraticam exercent, prædari possunt.*
XXXII. *Piratæ ter in anno a Papa excommunicantur.*
XXXIII. *Dictiones incipientes ab Archo, vel in eam terminantes eminentiam & superioritatem significant.*
XXXIV. *Archion Magistratuum ædes, palatium, Regiam, prætorium significat.*
XXXV. *Christiana Religio in regione Sedilis Montan. & in uno ex Equitibus ipsius, ortum habuit in hac Civitate.*
XXXVI. *Porta Nolana in regione est Sedilis Mont. & quare sic dicatur.*
XXXVII. *D. Asprenus Sicula eques Sedil. Furcillæ primus Christianus Neapoli.*
XXXVIII. *Neapolis ad Christianam fidem per Divum Petrum convertitur. Missæ Sacrificium Neapoli à D. Petro celebratum.*
XXXIX. *D. Petrus ad aram Neapoli quare dicatur. Jubilæum Neapoli ad aram celebratur.*
XL. *Neapolis Christianam fidem quasi ante omnes gentes amplexata est.*
XLI. *Janua dicitur caput ædis, & ubi est caput, totum corpus esse censetur.*
XLII. *D. Severus de Familia Carminiana, D. Anellus de Puderica, nobiles Sedil. Mont. D. Arpinus de Sedili Furcillæ.*
XLIII. *Sedile Furcillæ quare sic dicebatur.*
XLIV. *Y, cur Pythagoræ litera dicatur. Literas Græcas Palamedes primus invenit.*
XLV. *Vita humana unum habet initium, duplicem finem, virtutum scilicet & vitiorum.*
XLVI. *Equites Sedilis Furcillæ quare y in insignia sibi elegerunt. Juventus Neapolitana cursu exercebatur propositis præmiis.*
XLVII. *Sedile Montaneæ, quod unitum habeat Sedile Furcillæ, duos facit decuriones.*
XLVIII. *Præmia vincentibus proposita ponebantur in ulmo ad templum Castoris & Pollucis, & quare.*
XLIX. *Capuana & Nidus quare utuntur equo pro insignibus.*
85 L. *Magistratus omnes & Primores Civitatis, ad Tribunal D. Laurent. in regione Sedil. Mont. ad ad res decernendas publicas accedere debent.*
LI. *Juramentum de bene administrando in tribunali D. Laurentii a Magistratibus præstatur.*
LII. *Juramentum in templo Jovis Feretrii fiebat a Rom. & in juramento addebant sceptrum.*
LIII. *Æquales dignitate in proprio territorio sunt majores.*
LIV. *Decuriones in proprio oppido omnes præcedunt. Civis mediocris civitatis in propria patria præcedit civem majoris civitatis.*

LV. *Homo*

LV. *Homo locum nobilitat.*
LVI. *Exilio damnatus exulare debet tam a loco, ubi damnatur, quam, ubi Princeps resîdet.*
LVII. *Delinquentes ad Principem accedere prohibentur.*
LVIII. *Locus illustratur ex Principis præsentia. Civitate divisa per quarteria quodlibet quarterium dicitur una Civitas.*
LIX. *Civitas absque Principis indulgentia dividi in quarteria sive Sedilia non potest.*
LX. *Civitate divisa per quarteria illicitæ oriri possent conventiones, monopolia, & dissensio, & seditiones.*
LXI. *Nobilitas divisa in Sedilia, adhuc una censetur. Collegium unum censetur, licet diversæ sint sectæ collegiatorum.*
LXII. *Tutela, una dicitur, licet a pluribus administretur. Officiales diversi, diversas non faciunt curias. Regnum una censetur provincia.*
LXIII. *Sedilis Furcillæ cum Montanea unionis causa.*
LXIV. *Sedile Montaneæ cur duos eligat decuriones. Cur ei latius tenimentum contigerit, quam aliis. Cur duas regat Civitatis Portas.*
LXV. *Portis Civitatis Capitanei ad guerram ex Equitibus præficiuntur. Capitaneorum ad guerram munus & authoritas.*
LXVI. *Civitas divisa est in Sedilia, ut melius regatur.*
LXVII. *Sedilia instaurantur communi collatione omnium, qui in eorum regione habitant, vel prædium habent.*
LXVIII. *Montaneæ Sedile, decem Sedilia habebat; & quæ fuerint, connumerantur.*
LXIX. *Sedilis Montaneæ cum Roman. Porticibus collatio,*
LXX. *Sedile Montaneæ in salubriori Civitatis regione situm.*

86 HUjus etiam Sedilis vetustatem, ut hanc rem absolvamus, innumeri testantur Authores, ex quibus tres tantum, & ipsos quidem Sedilitios, in medium afferam. *Panormita* igitur Nidi ordinis Eques, in triumpho *Alfonsi*, ubi omnia commemorat Sedilia, hoc vetustissimum appellavit, quod de nullo reliquorum dixit. & superlativum non mutat gradum, sed majorem infert qualitatem, nam accidentia denominant subjectum, Bald. *in Cap. ult. §. cæteri*, quis dicatur dux, Chassan. *in Catal. Glor. Mund. Par. 7. consid. 2.* Id ipsum fatentur *Sarnus* & *Pappansugna in suis*, [1] quæ *de Sedilibus* conscripserunt, *Chronicis*; quibus in judicando sacer Senat. *Neapolit.* eam fidem adhibuit, ut secundum eam sententiam dixerit, teste Afflict. *in Decis. 245.* & Fret. *de Subfeud. tit. de Orig. feud. num.* 68. & *tit. de Sum. Reg. num.* 70. Et id quidem nedum Senatoribus & causarum patronis, verum & cæteris etiam curialibus notorium est.
I. & chronicis standum esse, notat Bald. *in l. un ff. de off. quæst. Gloss. in Cap. inter dilectos ver. magis, de fide instrum.* & *in Cap. venerabilem de elect.* & *Can. in nomine domini, dist.* 23. Bart. & communiter *DD. in l. 1. ff. si cert. pet.* Isern. *in Præl. feud. in fine.* Verum ante omnes conclamant hoc ipsum literæ in marmorea basi, quæ ipsum Sedile sustinet, annis abhinc plus minus mille tercentum inscriptæ hunc in ordinem:

PIISSIMAE AC VENERABILI DOMINAE
NRÆ. HELENAE AVGVSTAE MA
TRI DNI. NRI. VICTORIS SEM
PER AVGVSTI CONSTANTINI ET
AVIAE DOMINORVM NOSTRORVM BEA
TISSIMORVM CAESARVM
ORDO ET POPVLVS NEAPOLITANVS

Et non multis abhinc diebus, aliud marmor inventum fuit, ac in collegium societatis *Jesu* importatum his literis insculptum:

PIISSIMAE AC CLEMENTISSIMAE
DOMINAE NOSTRAE AVGVSTAE
HELENAE MATRI
DNI. NRI. VICTORIS
SEMP. AVGVSTI CONSTANTINI, ET AVIAE
DOMINORVM NOSTRORVM
CAESARVM BEATORVM
VXORI DIVI CONSTANTINI
ORDO NEAPOLITANVS
ET POPVLVS.

A Quæ quidem inscriptio etsi totius urbis antiquissimæ nobilitati maximam afferat gloriam, alibi enim 87 hucusque visum non observavimus, ipsi tamen Sedili particularem præbere asseverare possumus, cum ejus memoria apud ipsum servetur. [1] Rerum enim II. custodia ad eos spectare, notum est, qui jus habent in illis, *l. fin. ff. de fid. instr.* ac in concurren- III. ti numero digniores præferendos, *l. si quæ ff. famil. Ercisc. l. semper ff. de jur. imm. l. si plures ff. depos. l. 1. ff. de privil. credit. l. in finalibus ff. fin. regund.* Angel. *in §. actio, Instit. de Act.* Chassan. *in Catal. Glor. Mundi par. 1. Consid. 38. arg. 50. & 51.* Sicuti & Castri sigillum, & Civitatis re- IV.
B gimen, quoad statum, apud Nobiles tamquam digniores & paternas scripturas ad primogenitum V. conservandas tradi, Bald. *in Cap. fin. de fratr. de nov. benef. invest.* Andr. *in Cap. 1. de pace & jur. firm.* refert Capyc. *in Decis. 27.*

Ex quibus eisdem juris rationibus, Civitatis hu- VI. jus patrimonium ex antiquis & novis documentis cautum in Tribunali *D. Laurentii* in ejusdem Sedilis, ut diximus, regione fundato, conservandum patet: & ex eisdem, Nobiles ipsius, in ipso, jure quodam patronatus potiri, ut supra diximus. Nec intelligi potest, populares hujusmodi habere
C custodiam, tum quia una platea non potest esse totus populus, tum etiam, quia cum novissimo loco Nobilitas sit regimen totius universitatis, medio etiam tempore præsumi necessario debet hoc ipsum fuisse; quia ex præsenti præsumitur in præ- VII. teritum. *l. si hi. Cod. de adult.* Et cum oculari in- VIII. spectione appareat, omnem aliam superat probationem. *l. si in ruptione §. 1. ff. fin. regund. l. eandem, in fin. ff. de ser.* & in dubio, antiquis mar- IX. moribus, vel æri, literis incisis non modica præstatur fides. *l. vel quæ*, & ibi Bald. *ff. de relig. & sumpt. funer. post Gloss. ordinar. in. l. monumentorum Cod. eod. Gloss. in Cap. quanto, de ju-*
D *rejur.* Mayn. *in. l. 1.* & ibi DD. *ff. si cert. pet.* Quibus consequens est, summam Plateam non ab X. eventu in eadem fuisse regione nominatam, quum cuncti nostrates Historiographi primam conditam fuisse asseverant, & in ea Nobiles Sedilis Montaneæ conveniebant ad publica gerenda negotia. Quod ultra quamplurimas alias authoritates ex antiquissimis documentis in rerum commercio commemoratis, indicat Reginæ *Joannæ I.* scriptura, in qua asseritur, locum fuisse, qui summa Platea dice-

1 *Quæ de Sedilibus conscripserunt, Chronicis*] De authoritate chronicorum & fide, consule Chassan. *in Catal. par. 10. consid. 46.* & *par. 5. consid. 28.* ubi de iis late.

1 *Rerum custodia ad eos spectare, &c.*] Adde quod Castri claves apud primigenium custodiuntur, & insignia exercitus apud majorem, *l. quæ sunt cautiones, ff. famil. Ercisc.* Chassan. *in Catal. par. 1. consid. 38. concl. 50.*

M. A. Surgens.

F

dicebatur, ubi Nobiles Sedilis Montaneæ congre- A
gari conſueverunt, & poſtea ab ea venditus fuit in
Regiſtro Reg. Joannæ Secundæ fol. 1432. *fol.* 293.
nonnullaſque hujus Theatri columnas præteritis
annis inventas fuiſſe, ſcimus, & impræſentiarum
Notarii, aliique memoriarum ſcriptores in contra-
ctibus & teſtamentis, quæ in ea regione conficiun-
tur, & potiſſimum ad Theatrum hujus Civitatis,
cujus adhuc ingentia videntur veſtigia, & ab an-
tiquitate, quam præ ſe ferunt, vulgo Antiqualia
appellantur, in ſumma Platea factum eſſe, procla-
mant. meorumque majorum incolatum ibidem an-
tiquiſſime fuiſſe, ſcripturæ penes nos exiſtentes
etiam teſtantur. Quod quidem epithetum circum- B
ſpectiorem efficere locum illum, ex pluribus com-
XI. probari poterit. Summa enim vocabatur, quod [1] Sum-
88 mates, ſive Summani, id eſt Civitatis Optimates
& Principes, ſive Primates, in ea habitabant,
juxta expoſitionem *Ambroſ.* ad quod adducitur
textus in l. quinque Summates, Cod. de decur. Lib. x.
ubi Gloſſ. *Summates*, inquit, *primi ordinis Ale-
xandrini corporalibus injuriis immunes eſſe cenſemus*,
& vocabantur Summates, quaſi ſummi, qui præe-
XII. rant decurionibus Curiæ. Et Summanus dicitur
Pluto, quaſi ſummus deorum inferorum, Mar-
tian. *in Nupt. Philolog.* Et Summates, id eſt Prin- C
cipes in civitate, Plaut. in *Pſeud.*

Nec ego loquor deliciæ ſummatum virum.

inde ſummatus ſubſtantive, id eſt dominatus. Lu-
can. Lib. III.

Imperium ſibi, eum ac ſummatum quiſque petebat.

Connan. *Lib.* II. *jur. civil. Cap.* 9. *num.* 6. dicit.
*Neque enim conſentaneum fuerit prædium inferius
meliore jure eſſe, quam ſuperius, cui ſervit.* facit
Bart. *in l.* 2. *ff. de furt.* & Aul. Gell. *Lib. Noct. Attic.*
II. *Cap.* I. dicit, *ſupremam eſſe cæteris provinciis
Italiam*, id eſt ſummam & maximam. Val. Max.
Lib. II. *Cap. de modo comed. antiq. Inſtit. de jur.
perſ. in princ.* & ibi Gl. & *de publ. jud.* §. *fin. l. tria* D
ff. de ſervit. ruſt. præd. l. I. *cum Gloſſ. Cod. de quib.
muner. vel præſtat. nem. lic. ſe excuſ. in ver. ſummis.*
XIII. Summi etiam dicuntur divites & potentes, Tiraq.
de Nobilit. Cap. 2. ubi ſummo loco nati, prout
eſt videre, & facit *text. in l.* I. §. *denique, ff. de aq.
pluv. arcend.* His enim locis eminentioribus etiam
circa dominium Conſuetudo *Neapolitana*, quæ in-
cipit. *Si duorum*, in rubr. *de ripa & efrico.* & de
jure communi vocatur ſummitas riparum ſecun-
dum *Neapodan.* cedit habentibus terram ipſius
XIV. ſummatis, *ff. de flumin.* Hinc etiam ſummi Magi-
ſtratus dicuntur, id eſt eminentiores, & qui cæ- E
teris præſunt, *l. pars literarum, ff. de jud.* & quæ *in
rubr. Cod. de ſumma Trinit. & fide cath.* & *in l.
ſunt perſonæ, ff. de relig. & ſumpt. funer.* cum quam-
plurimis correlariis ſive ſimilibus. Oſtendit præ-
terea dicti Sedilis vetuſtiſſimam nobilitatem, no-
XV. men, quo, ubi ſitum eſt, ſignificatur. Vulgo
enim Archo dicitur, quod non niſi ex adæquata
dignitate impoſitum fuit; nomen enim rei conſe-
quens eſſe debet, *l. decernimus, in fin. & ibi Gloſſ.
Cod. de Epiſc. & Cler. l.* I. *in fin. ff. de Offic. Præf.
Urb. l. defenſores, Cod. de defenſ. civ. Inſtit. de do-
nat.* §. *ſed primus*, & *ibi Gloſſ.* & *DD.* Plato in
XVI. *Cratylo.* Nam Archon, ſive Archos, princeps in- F
terpretatur. Et quamquam vulgus ignarum inde
Archo appellari exiſtimet, quod longus parietum
tractus juxta ipſum ſedile ad templum uſque *Ca-
ſtoris* olim & *Pollucis*, nunc *DD. Petri* & *Pauli*
arcuatim ſit ſtructus, prout hodie magna ex parte
videtur: (quæ quidem opinio aures demulcere vi-
detur ob loci faciem & à communiter accidenti-
bus) tamen qui humanas profitentur literas, non
ad ædificii ſtructuram, ſed ad nominis vim refe-
runt, id eſt ubi Archon, id eſt Reipublicæ *Nea-
polit.* Princeps incolatum faciebat. In cujus rei fi-
dem adducitur vetuſtiſſimum marmor paucis ab-
hinc menſibus inventum & his inſcriptum literis: 89

D. M.
MARTIAE MELISSAE
CONIVGI INCOMPARABILI
FOELIX ARK.
REIP. NEAPOLITAN.

Hoc eſt Archon Reipublicæ *Neapolitanorum.*
XVII. Eſt enim, ut diximus, Archon, Princeps, & eſt
ſummus Magiſtratus apud *Athenienſes*, à cujus
nomine faſti præſcribebantur, quemadmodum à
Conſulum *Romæ*. Quod clare colligitur ex *Cic.
de Fato*, ubi, Morietur, ait, *Epicurus* cum duos
& ſeptuaginta annos vixerit, archonte *Pytharato.*
Præerat etiam Judicibus, judiciorumque modera-
tor erat, & ea fere munera gerebat, quæ *Romæ*,
Prætor, ut ex *Demoſthene* & *Iſæo* oſtendit *Bud.*
Unde *ff. de judic.* ſcribitur ea lex: Pars literarum
Divi Adriani, inde *Græcæ* literæ ſequuntur; id
eſt Archontas, id eſt *Athenienſium* ſummus Ma-
XVIII. giſtratus; nam Civitatis Princeps Magiſtratus
eſt, *l. ſpadonem.* §. *ſi civitatis princeps. ff. de ex-
cuſ. tut.* In qua lege pars literarum, duo quæ
ad hujus Inſcriptionis declarationem conferunt,
optime faciunt. Unum quod de *Adriano* loquitur,
qui in hac Civitate *Demarchus* fuit, ut ait, *Æ-
lius Spart.* in ejus Vita, & Alex. ab Alex. *Lib.* III.
Cap. 23. alterum quod de *Athenienſium* Magiſtra-
tibus loquitur, à quibus *Neapolitani* genus du-
cunt, ut diximus in principio hujus Libri ſecun-
dum Dionyſ. *Lib.* V. *in fine.* Alex. ab Alex. *Lib.*
XIX. III. *C.* 23. & ibi *Tiraq.* Quo fit, ut *Alc.* haud
ſane ſenſiſſe dicamus, qui dictam legem, *pars li-
terarum*, localem fuiſſe dixit, id eſt, quod tan-
tum *Athenis* habuiſſet effectum. Fuit enim ubi-
que locorum ſervata ſecundum Ant. Auguſt. *Lib.
ſing. ſub tit. de tut. excuſ.* & ita antequam ipſum
videremnaturaliter ſenſi. Noſtra vero concluſio
XX. de Archo, inde etiam probatur, quod ibi *Ande-
gavenſium* Regum habitatio fuit, prout eorum in-
ſignia, ad parietes domorum contra ipſum Sedile
ſitarum affixa, adhuc indicant; quæ ad præſens
ſunt *D. Fabii Cicinelli*, ejuſdem Sedilis Equitis.
Is, *Neapolit.* Reip. Princeps, qui antiquitus, ut
diximus, *Archon* græce dicebatur, temporibus po-
ſtea non adeo antiquis, *Latina* voce Dux dictus
XXI. fuit, ut de *Olierno Cutono*, dicti Sedilis milite,
ac *Neapolitanorum* Duce documenta legimus, quæ
opportuniori loco referemus, in privilegio ſcilicet
à Civitate *Neapolis* omnibus de Ducatu *Amalfiæ*
conceſſo, inter Ritus Reg. Cam. quibus impræ-
ſentiarum, etiam non denegatur, certis ſub cir-
cumſtantiis, prout ſuo loco latius dicemus, & à
Fretia non ſuo ordine recitato. Eodem tendit,
XXII. quod de Archiatro ſcribitur, ut princeps ſit me-
dicorum, vel ſummus Medicus, ut aliis placet,
de quo *in rub. de comit. & archiatr. Cod. Lib.* XII.
l. medicos, & *l. ſi quis*, *Cod. de profeſſ. & med.
Lib.* X. *l. archiatros*, *Cod. de met. & epidemet. Lib.*
XII. §. *jubemus igitur*, *in Auth. de ſanctiſſ. Epiſc.*
per Alciat. *in* dicta *rubr. de Comit. & Archiatr.*
Tiraq. *de Nobil. Capit.* 31. *num.* 18. adde *text. in
l. final.* §. I. *Cod. de inoff. teſtam. l.* 2. *Cod. quibus
non objic. long. temp.* [illegible] Chaſſan. *in Catal. Glor.
Mund. p.* I. *conſid.* [illegible] tene[illegible] fuiſſe Oſtiarium Prin-
cipis, quod confutatur per p[illegible]dicta per *Tiraq.* & 90
per

[1] *Summates, ſive Summani,*] Summates majoris digni-
tatis eſſe videbantur, quam Conſules & Prætores, ſe-
cundum Caſſiod. *Var. Lib.* VI. *Cap.* 15. Erantque Sum-
mates, nobiliores decuriones, id eſt, qui [illegible]noribus
functi fuerant, ut admonuit Guid. Panciroll. *in* [illegible]ro *de
Magiſtrat. municipal. Cap.* I.

per ejus formulam, quæ legitur apud *Cassiodor.*
Boer. *in tract. de auth. magni Consil. num.* 150. ex
Bart. *in l. de comit. & archiatr. Cod. Lib.* XII.
XXIII. Archigerontes eodem sensu intelliguntur, ut sint
seniores & principes, *l. Archigerontes Cod. de Episc.*
aud. Qua lege provisum fuit, ut ipsi archipresby-
teri, pœnitentialem confessionem Ergasticorum,
hoc est *Christianorum* damnatorum in metallum,
intelligerent, ut *Accurs. Bald. Salic.* & aliis pla-
XXIV. cuit. Vnde præter ipsos, Paris de Puteo *in tract.*
de Syndic. vers. Judex qui aliquam, car. 92. per
eam legem notabat, Judicem debere curam con-
demnatorum, ut confiterentur, habere. Sed Alciat.
Lib. Dispunct. 3. *Cap.* 88. aliter declarat, dum
ibi de dioceta ergasticorum mentio fit, & superio-
XXV. ri expositioni assensit. Tamen non sine dubio fuit
evitatum clericos confratres non esse condecens in
furcarum pedibus, ad mortem damnatis, ut mo-
ris est, animam commendare, quia videntur illis
mortem accelerare, quod eis non est permissum.
Sed hodie sublata per tuam Majestatem confrater-
nitate prædicta, aliquibus ex causis tuam rectissi-
mam mentem moventibus, ut alibi fusius scribam,
tantum clerici confratres ad damnatos associandos
relicti fuere, quibus & a Summo Pontifice dispen-
XXVI. satum fuit. Hinc etiam, ut eo redeam, Patriar-
cha, Summus Patrum interpretatur, Archiepisco-
pus, Summus Episcopus, id est primus, contra
Alciatum, *can. cleros* 21. *distinct.* hinc flamines,
archiflamines, protoflamines, *can.* 1. 21. *distinct.*
XXVII. Idem de Archidiacono & Archipresbytero, qui Ar-
chidiacono subest, presbyteris præest *Cap.* 1. *de*
XXVIII. *off. Archidiac. & Cap.* 1. *de off. Archipresb.* Hinc
Archigubernus, classis præfectus sive primus gu-
bernatorum classis *l. Sejus. ff. ad Senatusc. Trebell.*
Archimimus, mimorum primarius *l. patronus. ff. de*
XXIX. *op. lib.* Archimandrita, præfectus cœnobii, id est
Abbas, vel, ut alibi dicunt, Guardianus, vel, ut alibi,
Prior, vel, ut alibi, Præpositus & similes, *l. nos red-*
XXX. *dentes Cod. de Sum. trin. & fid. Cath.* Inde etiam ar-
chipiratæ; nam sunt piratæ, qui in mari prædantur,
de quorum insidiis legitur *in l. in rebus. ff. commod.*
& de eorum pravitate, in auth. navigia Cod. de furt.
Alciat. *in Cap.* 1. §. *navigia, de stat. & conf. con.*
XXXI. *Lib. eccl.* Quorum bona, tempore, quo piraticam
exercent, prædari possunt, alias secus Socin. *in*
Cons. 262. *col.* 3. Angel. *Cons.* 190. incipiente,
XXXII. Thema tale est *sacr. Conf.* 170. *Lib.* 11. Et ter in
anno a Papa excommunicantur, Host. *in Sum. de*
sum. excomm. Abb. *in Cap. excommunicationi, de rapt.*
Cic. *Lib.* 11. *Offic.* Archipirata nisi æquabiliter
prædam dispertiat, aut occidetur, aut socius, aut
relinquitur. mare infestum habent; nam cum qui-
dam pirata ab *Alexandro Magno* ad eum adductus
interrogaretur, cur infestum mare haberet? *quid*
tibi, inquit, *qui orbem terrarum habes infestum?*
sed quia id ego exiguo navigio facio, latro vocor,
tu quia magna classe, imperator. D. Augustin. *in*
XXXIII. *Lib. de Civit. Dei*, Alciat. *in l. bona, in fin. ff. de*
verb. signif. Et ut generatim dicam, omnes di-
ctiones quæ ex hac particula, Archos incipiunt,
91 vel in eam finiunt, præstantiam & præeminentiam
significant. Prout in Dictatore, apud veteres po-
puli magister vocato, & in eo sæpe Respublica &
imperium stetit, & apud Græcos, *Æsymetes*,
apud Lacedæmonios *Armostes*, apud Thessalos,
Archos dicebatur. Qui parem Regiæ dignitati po-
testatem habent. *Thebani* vero *Archinum* dicebant.
Æl. autem *Spart.* quem supra retulimus, Nea-
poli *Demarchum* appellatum fuisse dicit. vide *Alex.*

A ab *Alex.* in prænotato loco, & *Tiraq.* Vel dicitur
Archo ab ἀρχή, id est principio. ibi enim primum
ædificata fuit civitas, quæ postea ad differentiam
novæ civitatis conditæ, *Palæpolis*, id est vetus
civitas dicta fuit. ibique adhuc sunt indicia: vetu-
stiora enim ædificia, quam ibi, in hac civitate non
videntur. Poterunt etiam literæ illæ supra memo- XXXIV.
ratæ Inscriptionis ARK. licet parum apte, inter-
pretari *Archion*, quod, ut alias diximus, Magi-
stratuum Ædem significat, & Regiam sive Præ-
torium, & Palatium, & judiciale Forum ex
Bud. *in l. moris* §. *non inquam ff. de pœn.* [1] Non so- XXXV.
B lum autem gentilium tempore regio hujus Sedilis,
imo ipsum Sedile illustrioribus fuit exornatum æ-
dificiis, quorum adhuc superbissimæ supersunt
reliquiæ, & vestigia, ut templum *Castoris* & *Pol-*
lucis in *DD. Petri*, & *Pauli*, ut diximus, com-
mutatum, huic affine Theatrum, & Prætorium
sive Archeum, id est, ubi civitatis Archon vel
Dux residebat, & hujusmodi alia, quæ suis enu-
meravimus præcedentibus locis; verum & nostra,
id est *Christianorum*, religio in ea primum funda-
menta jecit, ac in cor unius ex equitibus ipsius,
Dei verbum seminavit. Rem cunctis notissimam
breviattingam. *Petrus* Apostolorum princeps, post
C *Christi* Salvatoris ad cœlos ascensum, *Romam* pe-
titurus per nostram hanc civitatem iter agebat.
Prope Portam regionis tunc *Furcillæ* & nunc *Mon-* XXXVI.
taneæ, quæ propterea, quod *Nolam* versus ver-
git, *Nolana* dicitur, spectatæ honestatis mulieri
obviam factus, de civitatis religione, de civium
vita & moribus percontatus, singulatim responsum
accepit; hominem autem præ cæteris justum, no-
mine *Asprenum Siculam*, Sedilis *Furcillæ* equitem, XXXVII.
membrorum ariditate in lecto laborare intellexit, &
proinde mulierem discessum accelerare, erat enim
Aspreni soror. Apostolus, mirabile facturus opus,
D baculum suæ senectutis comitem, ad illum misit,
jussitque, ut ei innixus ad ipsum veniret. Fidens
mulier acceptum baculum ad *Asprenum* attulit,
rem nunciavit. Is sancto afflatus spiritu, mysterium
statim sensit, credidit, baculum accepit, quo
vix tacto (mirabile) sanus factus est & ad *Petrum*
accessit. Ille eum de *Christiana* fide instruxit, E-
piscopumque civitatis instituit. Miraculum evul- XXXVIII.
gatur, confluunt undique cives, Apostolique
verba audiunt, *Christianam* amplectuntur fidem,
aram Deo Optimo Maximo erigunt, *Petrus* sa-
cra facit *Aspreni* ministerio usus. Ibi postea *Chri-*
sti fideles Templum construunt, *D. Petro* dicant, XXXIX.
E ab ara, ubi ipse celebrarat sacra, nomen imponunt,
& adhuc retinet. *Divi* enim *Petri ad Aram* vel
hodie appellatur. Ibi sanctissimum celebratur Ju-
bilæum, ubi anni celebritas advenit. Vita demum
functo *Aspreno*, inter sanctos refertur, ejusque ca- 92
put adhuc cum cæteris Civitatis patronis religiose
in theca argentea servatur, pieque colitur in ædi-
cula Majoris Ecclesiæ, Thesaurus nominata; ubi
& baculum præfati miraculi instrumentum custo-
ditur. ejusque natalitia die Augusti tertia colimus.
Illius vero familiam, id est *Siculorum* annis abhinc
plus centum extinctam novimus, jam muneribus
& honoribus dicti Sedilis *Furcillæ*, sive Monta-
F neæ, usque dum floruit functam. Ex quibus per-
spicuum est, *Neapolitanos* veram religionem quasi XL.
ante omnes gentes, & in ipso religionis initio am-
plexatos esse, ac nunquam defecisse, ut fusius in
epitheto, *Christiana*, dicemus. Major item Ec-
clesia hujus civitatis in eadem regione constructa
fuit

---

1 *Non solum autem gentilium tempore*] Antequam veri Dei lumine illustraretur orbis, nostra Urbs atque adeo ipsa regio sedilis *Montan.* ea colebat numina, quæ sanctiora tunc habebantur, & proinde *Castor* & *Pollux* venerationi potissimum ipsi erant, qui vel ex *lege* XII. *tab.* inter eos Divos relati fuerant, qui ascensum ad cœlum mortalibus præbebant. Cic. 2. *de Leg.*

M. A. Surgens F 2

fuit, quæ nunc dicitur, ut & à sui constructio-
ne dicebatur, *Divus Georgius Major*, quod præ-
ter antiquissima & frequentissima documenta à
nobis supra relata, vestigia non parvipendenda
etiam in præsenti demonstrant. Sedes enim mar-
morea, in qua Præsul pontificalibus indutus ve-
stimentis, in sacris peragendis assidere solebat,
adhuc integra & immota suo loco videtur:
quemadmodum & Tribunal Magnæ Cur. Vic.
item & Tribunal Siclæ in eadem regione sita
erant, ut supra diximus. Ædes etiam monetæ,
id est, ubi moneta publice cuditur, ejusdem est
tenimenti: licet enim in confinio sit regionis
XLI. Furcillæ & Portæ Novæ, quia tamen janua est
in regione Furcillæ, tota ædes in ea regione es-
se intelligitur, cum janua sit caput ædis, & ubi
est caput, totum corpus esse censetur. *l. quod
conclave ff. de damno inf. l. si cui ædes ff. de leg.* 3.
l. prædiis §. *balneum eod. tit.* & Bart. *in d. l. quod
conclave*, *per text. in l. cum in diversis ff. de relig.
& sumpt. funer.* §. *religiosum Inst. de rer. divis.* Cu-
jus quidem *Aspreni* exemplum imitati cæteri ejus-
dem Sedilis equites, in eam devenerunt, coope-
rante Deo, sanctitatem, ut adhuc tres alii ex eis,
& in sanctos referri, & in civitatis patronos item
suscipi, unanimi omnium *Christianorum* cultu &
XLII. veneratione meruerint. *Divus* enim *Severus* de
Familia *Carminiana*, [1] Divus *Anellus* de *Puderica*
fuit, Montaneæ Sedilis ambæ, Divus *Arpinus*,
etsi, cujus fuerit Familiæ, ignoretur, insignia ta-
men, quibus notatur, Furcillæ fuisse equitem
probant, cum ea sint propria illius Sedilis, quæ
sunt Y. Eaque videntur tum in propria ipsius
Ecclesia structa, ubi erat dictum Sedile, & ubi
adhuc nomen retinetur Furcillæ, tum etiam in
supranominato Archiepiscopatus Thesauro, ubi
cum cæteris Civit. patronis conditur. Dicebatur
XLIII. autem Sedile illud Furcillæ, à similitudine fur-
cæ, quam dicta insignia præ se ferunt. Non enim
re ipsa est furca, ut vulgus insulsum sentit,
sed Ypsilon litera græca, quam Virg. *in Epi-
XLIV. gramm.* Pythagoræ literam appellat. Diciturque
Pythagoræ, non quod *Pythagoras* illam invenerit
(inventio enim *Palamedi* refertur, qui primus
Græcis, sexdecim adinvenit literas, cum antea
Phœnicium characteribus uterentur teste *Plin. Va-
rino*, & aliis) sed quod *Pythagoras*, humanam
XLV. vitam dixerit unum quidem habere principium,
duplicem vero finem, virtutum scilicet & vitio-
rum; quemadmodum litera y, ab uno incipit sti-
93 pite, & in duos postea dividitur. Ubi puto, ut
Pythagoræ similitudo conferatur, hanc literam non
rectis utrisque cornibus designatam fuisse, sed sini-
stro ad terram declinante, dextero ad cœlum ten-
dente, hoc modo, y, ut recte dixerit, viam vitio-
rum lævam esse ac ad terram proclivem, virtu-
tum autem, dexteram, ac superiora spectare, &
XLVI. proinde difficilem aditu. Elegerunt autem equites
dicti Sedilis eam sibi in insignia, quod ad exer-
cendam juventutem, cursum inde instituerant sur-
sum versus ad templum usque *Castoris*, & *Pollu-
cis*, ubi præmia proponebantur illi reddenda, qui
prius metam attigisset, & insimul arduam esse
ostenderent virtutis viam. Ponebanturque præmia
in ulmo in Montanea, quia erat via difficilis, quæ
depingitur ad virtutem, ubi congeries Deorum
XLVII. descendebat ad danda præmia. Ex qua mutua in-
A ter hæc Sedilia relatione, jure in unum tandem
coivisse affirmari poterit. Ex qua unione duo de-
curiones in Sedili Montaneæ eliguntur & admi-
nistrant, & ob id ejus tenimentum, seu quarte-
rium, reliquorum tenimentis est latius. Et opti- XLVIII
ma quidem ratione præmia ad templum *Castoris*
& *Pollucis* proponebantur. Hos enim cursibus,
& colluctationibus præesse diximus; & etiam,
quia ibi Theatrum erat, cujus adhuc vestigia su-
persunt, eisdem dicatum, quo universa multitu-
do, ad spectacula concurrebat. Eratque prout XLIX
adhuc esse videtur, locus ille equestri etiam cur-
B sui aptus. Fuitque templum *Castori* & *Polluci* fa-
ctum, ut non immerito *Capuana*, & *Nidus*, Se-
dilia *Montaneæ* Sedili collateralia & contermina
(hinc enim *Capuana*, illinc *Nido* existente, *Mon-
tanea* sedet media) equos pro insignibus faciant,
quia hi Dei curam equorum habebant. Imitati
sunt igitur exercitium, quod in ipso Sedili *Mon-
taneæ* fiebat, atque ut fortuna Deorum essent
adjuti. Nec parvi pendendæ est considerationis,
quare in *Saracenorum* incursibus, ut supra com-
memoravimus, in hoc sedili moniti fuere Cives
convenire debere, ibique unanimiter hostem im-
petere; quando locus is sub Equitum erat prote-
C ctione. Augetur etiam non parum ejus gloria, L
quod Reges, Proreges, omnium reliquorum Se-
dilium Equites, Civitatis proceres, Officiales,
Decurionesque ad regiminis res decernendas, ad
ejus tribunal id est *D. Laurentii* etiam ex Reg.
Feder. Aragon. sententiis, accedere debent, &
neutiquam alias, in quo Equites ipsius Sedilis
jus habent ad patronorum instar, ut supra diximus,
& ut late Chassan. differit *in Catal. Glor. Mundi* 4.
par. 81. *consid.* & quæ de rectore idem par. ead.
Et Syndici aliorum Sedilium, cum res exigit, cum
Decurionibus, eodem se conferre tenentur, alio-
que non possunt. Prætor insuper, qui Regens
D Magnæ Cur. Vic. dicitur, Judicesque Civiles,
& Criminales, & Consiliarii qui ex delegatione
Proregis cum duobus temporalibus Judicibus,
singulis duobus annis, in auditorio criminali in-
terveniunt, & omnes coram eisdem Decurioni-
bus syndicantur ex juris dispositione *tot. tit. ut
omnes jud. tam civil. quam crim.* & ex innumeris LI
Regni Capitulis sanctionibusque demandatum,
ibidem de bene administrando juramenta præ-
stant, quemadmodum *Romani* in Templo *Jovis* LII
Feretrii faciebant: & si alibi contigisset jura-
mentum fieri, inde saltem sceptrum sumebant, 94
E per quod jurarent. Neque id quidem dignitatis LIII
est contemnendæ, cum vera conclusio juris sit,
quod inter æquales dignitate [1], qui est in suo
territorio, aliis major est, *gloss. ult. in l. apud eum.
ff. de manumiss. & in l. nihil*, *Cod. de palat. Lib.*
XII. & ibi *Jo. de Plat. Luc. de Penn. ibid. col.* I.
per text. in §. *jusjurandum*, *in fin. Auth. de defens.
civit. coll.* 3. *& in Auth. ut jud. sine quoquo suffr.*
§. *illud videlicet*, *vers. non finimus collat.* 2. *& can.
qui se scit.* 2. *q.* 6. *& can. quamquam* 23. *dist.* Et
in his terminis in congregatione statuum atque
Civitatum etiam Chassan. his juribus usum esse
in Catal. Glor. Mund. par. 4. *consid.* 22. *& par.* 10.
F *consid.* 13. Idemque in Decurionibus, ut in pro- LIV
prio oppido omnes præcedant; & in cive prima-
riæ civitatis, quem civis mediocris civitatis, in
pro-

---

1 *Divus Anellus de Puderica.*] Variæ circumferuntur opiniones, cujus fuerit familiæ *D. Anellus.* Sunt qui *Marogano* illi cognomento fuisse tradant, sunt qui *Puderico*, vel *Suderico*, quod idem puto ac per μεταγραμματισμόν, id est transliterationem, ut sic dicam, factum reor. Etsi *Sudericam* familiam *Venetiis* illustrissimam æque ac vetustissimam haberi velint. Omnes tamen eum ex *Montanea* tribu nobilem fatentur; *Marogana* enim una est ex quamplurimis iisque vetustioribus ejus Sedilis familiis jamdiu extinctis.

1 *Qui est in suo territorio, aliis major est.*] Accessus ad 326 negotia in alieno territorio pertractanda majorem infert dignitatem iis, qui ibi existunt. probat *text.* juncta *gloss. fin. ff. de condit. & demonstr.* Chassan. *in Catal. par.* 8. *cons.* 38.

propria patria præcedet, ut per *Bartol.* quem re-
fert. Det. *in c. si clericis*, *extra de judic.* & per
Cagnol. *in l. 2. §. si quinque consules col. fin. ff. de*
orig. jur. secundum Fret. *in Quæst. 2. Parlam.*
Lib. 1. num. 16. licet multa alia ad id, loci præ-
rogativa parit, ut ibi per eos. Sed hic, persona-
rum illustrium cum Vicerege accessus ad Parla-
mentum, prout infra latius dicemus, in eodem
LV. *D. Laurent.* Templo. Et eo magis hic locus di-
gnus redditur, quod [1] homo locum nobilitat,
can. nos qui, & *can. multum*, & *per tot. 40. di-*
LVI. *stinct.* Tiraq. *de Nobilit. Cap. 3.* Hinc curialis
praxis illa in decretis exilii hic assueti ponitur,
ut à loco tribunalis jubeatur exulare, & à loco,
ubi Princeps residet, *ex text. in l. 3. §. ignominiæ,*
LVII. *l. 2. ff. de his qui not. infam.* Et demum ex no-
vis pragmaticis, delinquentibus accessus ad Prin-
cipem denegatur. Et si personæ, honori attri-
buitur prope Dominum assidere *Gl. in §. aliam,*
Instit. de bonor. possess. l. 1. Cod. de Consul. Lib. x.
& Tiraq. *in tract. Primogen. in princ.* & nos in-
LVIII. fra fusius dicemus. Eademque ratio militat in lo-
co, qui Principis præsentia illustratur, ut est
hoc Montan. Sedile. Civitate etiam divisa per
quarteria, quodlibet quarterium dicitur una ci-
vitas, *l. 3. ff. de off. assess.* Bar. *in l. 1. Cod.*
ubi decur. & cohort. Aret. *Con. 29. col. 1.* Anchar.
Consil. 414. in fine, Anna *in sing. 83.* Bart. *in l.*
omnes populi, *num. 3. ff. de just. & jure.* Ad quod
dubitatur, an unum quarterium dicatur civitas,
ut in controversiam ducatur, an statutum factum
per unum quarterium liget alia, licet una sit ci-
LIX. vitas; quæ absque Principis indulgentia minime
dividi in quinque Sedilia potuisset, *Cap. cum tem-*
pora, *extra de arbitr.* Felin. *in cap. dilecti*, *de*
major. & obed. Jas. *in l. debitorem §. pactionibus,*
LX. *Cod. de pact.* Ex eo enim possent de facili illicitæ
fieri conventiones, Bart. *in l. actor. ff. rem rat.*
hab. Ex quibus prompta essent monopolia & se-
ditiones, regnique sectio, & divisio, Chassan.
in Catal. Glor. Mund. par. 5. consid. 24. artic. 196.
qui seipsum allegat *in Consuet. Burgund. tit. ulti-*
LXI. *mo*, *art. 6.* incipiente, *Gens de Poete.* Licet una
eademque sit nobilitas atque Civitas, exemplo
Collegii, quod unum censetur, quamvis diversæ
sint sectæ collegiatorum, Bart. *in l. fin. ff. de col-*
LXII. *leg. illic.* Et tutela una est, licet à pluribus admi-
nistretur, *l. tres tutores ff. de administr. tut.* di-
versique officiales, diversas non faciunt curias,
95 Andr. de Isern. *in Const. reg. Humanitatis*; sicuti
totum Regnum una est provincia, aliisque mo-
LXIII. dis *Fret.* ponit *in tit. de Suffeud. num. 30.* Unio-
nis autem Sedilis Furcillæ cum Montanea, præ-
ter prædictam relationem, causam fuisse novimus
extinctionem nobilium Familiarum illius Sedilis.
Cum enim Equitum penuria laborare cœpisset,
nobilitatis propagatione indiguisse in consequenti
venit. Cujus rei legimus documenta *Caroli I. an-*
no M.CC LXIX. indict. 13. lit. A, fol. 35. Quæ
huc inferenda ad verbum curavimus, & sunt ta-
lia: *Ex parte militum plateæ Furcillæ de Neap. fi-*
delium nostrorum, nostræ Majestati fuit expositum,
quod cum inter ipsos ex una parte, & milites alia-
rum platearum ex altera, quæstio verteretur de quan-
titate Collectæ solvendæ ab ipsis Militibus plateæ
Furcillæ; & Milites aliarum platearum contende-
rent, ipsam Collectam debere solvere, sicut solve-
bant tempore quondam Federici olim Rom. Imperat.
A *Dictique Milites Furcillæ assererent ex adverso, se*
nullo modo sic posse solvere vel debere, cum tempore
dicti Imperat. reperirentur in dicta platea Furcillæ
novem Casatæ Militum, & tempore dictæ conten-
tionis tres Casatæ Militum tantummodo inveniri.
Tandem pari voto & communi voluntate ad hanc
inter se concordiam venerunt, videlicet quod Milites
dictæ plateæ Furcillæ, de duodecim unciis, quas olim
solvebant, solverent septem tantum, & alias quin-
que solverent Milites aliarum platearum. Nos ergo
præstamus assensum in eadem. Ex qua quidem LXIV.
unione, Sedili huic Montaneæ duos eligendi
Decuriones potestatem factam fuisse liquet. Hinc
B multo latius tenimentum, quam aliis, ei contigit;
hinc authoritas & custodia duarum urbis Porta-
rum, *Nolanæ* scilicet & *Januariæ*, seu *D. Ja-*
nuarii, ut dicunt, cum reliqua Sedilia, singula
singulas tantum habeant. Quæ quidem Portæ
etsi semper in eorum sint protectione & custodia;
tempore tamen belli, aliisque exigentibus publi-
cis necessitatibus, talis authoritas majorem edu-
cit effectum, & valde confert ad omnes in dicto
tenimento habitantes. Militaribus enim regulis LXV.
& mandatis, singulis Portis singuli Duces belli,
sive Comites rei militaris, vulgo *Capitanei ad*
C *guerram* dicti, præficiuntur. Luc. de Penn. *in l.*
tam collatores, *2. col. Cod. de re milit.* Chassan. *in*
Catal. Glor. Mund. par. 6. consid. 14. Pyrrhus *in*
tract. de Magistrat. Roman. Alias Magistri mili-
tum dicuntur, quorum ea est dignitas, ut, an il-
lustres vel spectabiles sint, ambigatur, & adest
scribentium magna perplexio, ut *in l. 1. & 2. Cod.*
de off. Mag. mil. Specul. *in l. 3. Cod. de Comitib.*
rei milit. Lib. XII. Chass. *in Catal. Glor. Mund.*
par. 7. consider. 4. Quorum præcipua cura est
Portarum claves servare; vigilias caute faciendas
curare; regionem sibi commissam circuire & re-
gere, ut dicit Claud. *de Re Milit. Lib. 11. Cap. 5.*
D & meminit Fret. *in tract. de off. Magni Comestab.*
num. 16. Quibus eo tempore magna datur au-
thoritas more militari; prout annis præteritis in
Dn. *Prospero Pignono*, Marchionis *Orioli* germa-
no & patruo meo vidimus, qui cum id munus
pro Sedili Montaneæ, in Porta D. *Januarii*, &
Nolana iniisset, civi cuidam notæ strenuitatis &
nominis, quod suis jussis stare nollet, vulnus in- 96
flixit, eo mortale, ut mors inde sit illum sequu-
ta. Et hi quidem anno quolibet innovantur ad
futuris necessitatibus occurrendum, & à quoli-
bet ex quinque Sedilibus tantum eliciuntur: qua
quidem authoritate ex Regum benignitate, &
E subditorum fidelitate concessa, tolerata, atque
permissa, omnia Sedilia potiuntur, & gaudent.
Et proinde Sedilia ista, ut præsidia stante civitatis LXVI.
magnitudine pro illius defensione, & per quinque
quarteria instituta, & melius regendi, confutata
opinione illorum, qui animo imperandi divisionem
Nobilium factam ajunt, ut *in tit. de Sedilibus* dice-
mus. Id non tacuerim, ad refectionem, & instaura- LXVII.
tionem Sedilium conferre, & contribuere debere,
nedum Nobiles ipsius Sedilis reficiendi, sed &
omnes in ea regione habitantes, vel sint ex aliis
Sedilibus, vel populares; imo omnes, qui habent
F prædia in eo tenimento, Arg. *text. in l. 2. §. via-*
rum. ff. nequid in loc. publ. & pro hoc est *text. in*
§. ad hoc scimus Auth. de eccles. tit. coll. IX. Ex
publicis enim colloquiis, quæ in ipsis Sedilibus
cele-

---

1 *Homo locum nobilitat.*] Personæ nobiles & insignes locum faciunt nobilem & insignem, *Cap. statutum, §. 1. de rescript. in 6.* locusque ab actu denominationem capit *l. pen. §. alia ff. de just. & jure.* Unde viculi & solitaria municipia & obscura loca non merentur habere sacerdotale fastigium, id est Episcopatum nec illustres dignitates, id est titulares, *Can. illud. 85. dist.* Luc. de Penna *in l. nullus, Cod. de agent. in reb. Lib. XII.* Præsentia enim Principis id facit, *l. 1. Cod. de propos. lab, Lib. XII. Cepo.* & *Bon. de Curt.* & alii per *Chassan.* adducti, ubi supra.

celebrantur, ad bella aliaque rerum discrimina occurrendum, urbis propugnacula, & incolumitates esse videntur. Eas autem contributiones, & collationes Taxas vulgo appellant, ac ad Sediliarias causas in Sac. Cons. exhibitæ, aliquando fuere: idque ex juris dispositione factum est. publica enim ad vicinos pertinent, argum. *text. l. ædiles curules.* §. *construant. ff. de via publ. l. si locus ff. quem servit. am. ad instar murorum l. per Bithyniam, Cod. de immun. nem. conced. l. turres, Cod. de oper. publ.* & late per Guliel.
LXVIII. de Cun. *in l. neminem col.* 4. *Cod. de sacros. Eccl.* Ad commodiorem autem deambulationem subdialem, *Romanis* porticibus familiarem, ut fuit illa *Claudiæ*, de qua per Alex. ab Alex. *Lib.* III. *Cap.* 23. decem, & plura Sedilia habuere Equites Sedilis Montaneæ, & ab ipsis postea partim vendita. Quorum quinque quidem vendiderunt *D. Fabio Russo*, ejusdem Sedilis Equiti, anno 1552. ut per instrumenta novimus Not. *Scipionis Fogliæ*, & sunt hæc, ut a dicto Not. describuntur. Videlicet, *unum ex eis in platea Portæ S. Januarii subtus domum magnifici Hieronymi Granati tabularii, Neapolitani, juxta duas vias publicas. Item alium consistentem ad modum supporticalis aperti in medio cujusdam viæ publicæ, prope plateam Fori veteris, juxta quandam parochiam sub vocabulo Sancti Georgitelli. Item alium in platea dicta la Vicaria vecchia, subtus domum magnifici Jacobi Antonii de Palma U. I. D. juxta duas vias publicas. Item & alium in platea Forcellæ prope ecclesiam sanctæ Mariæ ad Chiazza, juxta viam publicam, &c. Habebant præterea aliud ad superiorem Theatri partem, ubi Antiqualia appellamus, ab iisdem postea venditum Domino Jo. Baptistæ de Letteriis U. I. D. & id quidem, ad Salitum dicebatur, juxta templum Monialium Divi Potiti, & magnificam domum illustriss. Principis Avellini, Item & aliud in Summa platea, quod à Reg. Joanna venditum fuisse supra diximus. & aliud ad D. Georgium majorem, quod prius ad Cimbrum dictum
97 fuisse superioribus capitulis memoravimus. Nonum erat ipsum Sedile Furcillæ, decimum, hoc Montaneæ.* Quæ quidem Notarii prædicti verba eo religiose transscripsimus, ut ejus etiam barbarismos admiserimus. Eaque quidem omnia in ædificiorum angulis posita erant, ita ut hinc inde à publica circumdarentur via, ut præfata documenta testantur. Ex
LXIX. quibus quidem tot porticibus, & ex ipsius quoque

A Sedilis facie, nullum aliud porticibus *Romanis* magis comparari posse quam ipsum, patet, & signanter Porticui *Octaviæ*, quæ erat juxta Ædem *Junonis*, hæc autem juxta templum olim *Castoris* & *Pollucis*, nunc *Divi Pauli*, & *D. Archangeli.* ibi insignia militaria, olim a *Dalmatis* Domitio adempta, mox ab *Augusto* restituta diu remansere, hic vero sunt insignia victoriæ contra *Saracenos*, ut diximus, habitæ. Et ad Circum *Flaminium* Porticus altera fuit duplex, structa a *Cn. Octavio*, qui de *Perseo* navalem triumphum egit. Et *Philippi* porticus, *Herculis*, & *Helenæ* imagine *Xeuxidis* manu picta fuit; nostra vero de *Helena* men-
B tionem facit in inscriptione supra relata; quo autem ad *Herculem*, *D. Archangelum*, & *D. Constantinum* recolit. Et *Athenis* Porticus erat *Pœcile*, & altera varia, ubi pugna *Marathonia* depicta erat, & altera ubi *Pythianactia*; & *Pœcile* in *Helide*, quam *Echum* vocabant. Ut videri possit, memorabiles victorias semper in publicis locis, & frequentioribus, ac dignioribus depictas fuisse. Quo conferri potest, & Angiportus Patricia juxta Ædem *Dianæ*, ad quam ingredi viros religio non sinebat. Ad cujus instar, duo Monialium mona-
C steria propinquiora huic Sedili commemorare possumus. Unum *D. Gregorii*, sive *Ligorii*, ut proferunt, alterum Virginum templum, nuper in regione Sedilis Montaneæ erectum, & sub ejusdem Equitum protectione destinatum, & proinde ejus insignibus ad fores signatum, ære quidem & sumptibus Dominæ *Joannæ Scortiatæ*, exemplarissimæ mulieris, & cui nullam aliam sui ævi, aut vitæ integritate, aut morum sanctitate præferres, Monasterium item Monialium *Divæ Patriciæ* in eadem est regione, haud multum ab ipso Sedili distans. De porticibus supra memoratis diffuse loquitur Alex. ab Alex. *Lib.* III. *Cap.* 25. Situs etiam di- LXX.
D cti Sedilis & regio, vel aëris salubritatem, vel aquarum nobilitatem spectes, cæteris omnibus eminet, ut nil sit mirum, si Civitatis Archon, id est Dux, & Reges, & Summates, id est Optimates, & Primores, eam sibi incolendam elegerint. Imo & quæcunque Civitatem, & Remp. exornare possunt, in ea videntur, ut nil aliunde desideres, ut Theatra, Stadia, Deorum templa, Prætoria, Tribunalia, & id genus cætera.

CAPUT XIII.

SUMMARIUM.

I. *Theatrum Neapol. in regione Sedil. Montaneæ situm fuit. Nero in Theatro Neapolitano cecinit.*
II. *Theatrum ad ornatum Civitatis pertinet, & cujus sit figuræ, & est Universitatis; confer num.* III. *&* XIII.
98 III. *Specus locus est, in quo despicitur. Spectacula a specu dicuntur.*
IV. *Manumissio solet fieri à Prætore, & à Proconsule, etiam cum in Theatrum eunt. Ludi theatrales prohibentur fieri in Ecclesiis.*
V. *Theatrum, Amphitheatrum, & Scena inter se differunt.*
VI. *In theatro musica & similia exercebantur. Amphitheatrum unde dicatur.*
VII. *Theatrum quid sit, & ab Atheniensibus primum in Civitates introductum, & unde originem habuerit.*
VIII. *Theatra ex ligno, primum facta.*
IX. *Theatrum M. Scauri ligneum mirabile. Theatra Curionis bina, versatilia.*
X. *Theatrum lapideum a Gn. Pompejo, primo factum.*
XI. *Theatrum in salubriori urbis parte est constituendum.*
XII. *Theatrum tres præcipuas partes habere debet. Scena, Pulpitum, & Orchestra, quid sint.*
XIII. *Senatores præcipuum locum in spectaculis, & theatris habere debent. Porticus sunt constituendæ prope theatrum, & quare.*
XIV. *Stadium centum vigintiquinque passuum spatium est, & locus ubi homines equive certatim currunt.*
XV. *Hercules uno anhelitu stadium cucurrit. Stadium à stando dictum. Stadiodromus quid sit.*
XVI. *Palæstra quid sit, & unde dicatur.*
XVII. *Pales quare pastorum dea sit habita. Palilia, festa Pali sacra.*
XVIII. *Neapolitani ludos quinquennales jubente oraculo celebrabant.*
XIX. *Palæstra a Polluce inventa.*
XX. *Ludi gymnici quinque modis celebrabantur.*
XXI. *Ludi gymnici, sacri dicebantur, quia in Deorum honorem instituti erant.*

XXII. *Ludi*

XXII. *Ludi gymnici in Arcadia a Licaone inventi, & quare sic dicantur. Athletæ unde dicantur.*
XXIII. *Ludi illustriores apud Græcos quatuor, Pythii, Olympici, Nemei, & Isthmii, & quibus sacri, & victorum præmium.*
XXIV. *Panionia, & Panathenaica festivitates Græciæ quomodo celebrarentur.*
XXV. *Ludi Romæ primum à Romulo instituti. Ludi compitalitii Romæ primo celebrati, & quare sic dicerentur. Consualia à Romulo instituta ad raptarum Sabinarum memoriam, & unde dicta.*
XXVI. *Ludi Romæ celebres. Ludi Megalenses à Junio Bruto in honorem Rheæ instituti, & quare sic dicti.*
99 XXVII. *Ludi Megalenses in memoriam vindicatæ Romæ à Regio jugo celebrati, & proinde servi in iis interesse non poterant. Ludi Apollinares quando celebrati, & quare ita dicti.*
XXVIII. *Ludi Liberales, sive Bacchanalia, Baccho dicati, & quare ita dicerentur, quove tempore, & quo ritu celebrarentur. Bacchanalia à Posthumio Cons. sublata.*
XXIX. *Ludi Circenses, quibus dicati, à quo instituti, quare sic dicti; & quæ ll. de eis mentionem faciant. Saturnalia Saturno sacra, quo ritu celebrarentur. Saturnaliorum tempore bellum sumere, aut noxios punire nefas erat. In Saturnalibus, servi epulabantur cum dominis.*
XXX. *Cereales, Cereri dicati à solis matronis celebrabantur, & quo ritu. Candidus color, olim lugubris erat.*
XXXI. *Lampadis cursus in memoriam Cereris singulis annis Neapoli fiebat. Lampades Vulcano & Cereri sacræ.*
XXXII. *Lampadis cursus ritus. Lampada cursu tradere, proverbium, quid significet.*
XXXIII. *Ludi Quirinales, Capitolini, Taurii, quibus dicati, & quando instituti.*
XXXIV. *Ludi funebres ab Achille cœpti. Gladiatores erant servi. Gladiatores à Jun. Bruto Romæ prius dati. Ludi funebres publice fieri interdicti, privatis autem hominibus moderati, tandem penitus prohibiti.*
XXXV. *Ad gladium damnari dicebantur, qui ad ludum gladiatorium damnati erant. Servi fugitivi destinabantur ludo gladiatorio.*
XXXVI. *Servi pœnæ dicebantur liberi homines; qui ob delictum damnabantur ad ludum gladiatorium. Ludus gladiatorius, & ludus venatorius, quid differant.*
XXXVII. *Ludus gladiatorius Neapoli jamdiu in usu fuit.*
XXXVIII. *Ludi votivi, tribus ex causis celebrabantur, & in iis epulum populo dabatur ab Ædilibus. Ludi Scenici; quorum actores mercenarii sunt infames, unde dicti, & quare instituti. Ludi Plebeji unde ortum habuerint.*
XXXIX. *Ludi seculares à pueris puellisque celebrabantur; & centesimo quoquo anno fiebant. Seculum, spatium est centum annorum.*
XL. *Ludi Juvenales à juvenibus fiebant, & quare.*
XLI. *Fl. Artemidorus, Megalenses ludos primo factos, vicit.*
XLII. *Neapolis antiquissimum nomen est nostræ Urbi.*
XLIII. *Disci ludus qui fuerit.*
XLIV. *Pentathlon, & Pentathli; item Quinquertium, & Quinquertiones, quid fuerint, & unde dicti.*
100 XLV. *Pancratium, & Pancratiastæ quid, & unde dicantur.*
XLVI. *Pancratii, & Pentathli, item Pancratiastæ, & Pentathli differentia.*
XLVII. *Periodi victores, qui fuerint.*
XLVIII. *Ludi, ad præsentem diem Neapoli usitati.*
XLIX. *Tornæum Neapolitanorum, cum Juvenalib. Romanor. æquiparari potest.*
L. *Juvenales ludi etiam Matronas ad ludendum recipiebant.*
LI. *Tornæi origo, secundum aliquos, à Troja devenit.*
LII. *Troja ludus, ab Ascanio, Æneæ filio, institutus.*
LIII. *Ludus Arundinum, & Carusellorum quo ritu fiant.*
LIV. *Qui occiditur in publicis ludis à casu, impune occiditur.*
LV. *Tauri ludus tempore D. Joannis Austriaci Neapoli celebratus. Iostra ad campum apertum, quæ sit.*
LVI. *Pugnantes cum bestiis, vel agentes in Scena ob mercedem, sunt infames.*
LVII. *Equorum Tripudium à Sybaritis inventum. Sybaritæ populi qui, & eorum deliciæ.*
LVIII. *Expugnationis oppidorum in ludendo ritus. Ludi omnes ex Romanis ad nos devenerunt. Majuma ludus apud Romanos quis fuerit.*
LIX. *Maji ludus apud Neapolitanos, quomodo fiat.*
LX. *Ludi Piscatorii, & Navales Romæ, & Neapoli celebres.*

I. THeatrum, [1] quod supra proxime memoravimus, ad tergus templi *Castoris* & *Pollucis* (quibus theatra dicari diximus) situm erat. ejus vestigia semiruta adhuc videmus; erat enim ex lateritiis parietibus confectum, de quo Sueton. *in Neronem Cap.* 16. ita alloquitur: *Et prodiit Neapolim primum; ac inconcusso quidem repente motu terræ theatro, non ante cantare destitit quam inchoatum absolveret.* & ibidem: *sæpius & per plures cantavit dies, sumpto etiam ad reficiendam vocem brevi tempore, impatiens secreti, à balneis in theatrum transiit; mediaque in orchestra frequente populo epulatus, si paulum subbibisset, aliquid se sufferri tinniturum græco sermone promisit. Captus autem modulatis Alexandrinorum laudationibus, qui de novo commeatu Neapolim confluxerant, plures Alexandria*
II. *evocavit.* Corn. Tacit. etiam *Lib.* XV. Ad or-

A natum Civitatis instruendum Theatrum pertinet, *l. civitatibus*, *ff. de legat.* 1. Est theatrum in mediæ lunæ forma, ex quo ridiculum, quod nostri Auctores canent recludere, cum in amphiteatri potius formam incidant. Theatrum *Athenienses* visorium nominaverunt, agreste principium in urbanum spectaculum collegere, Cassiod. *Var. Lib.* IV. Similis specus est locus, in III.
quo despicitur, unde spectacula sunt dicta, *l.* 4. §. *specus. ff. de rivis.* Universitatis sunt, *l. in tantum* §. 1. *ff. de rer. divis.* ac *Instit. eod.* usui populi perpetuo expositum §. 2. *Instit. de inutil. stipul.* Præsides & Proconsules in theatrum euntes ma- IV.
B numittere solent, §. *servi*, *Instit. de libertin.* Pro- 101
hibentur ludi theatrales in ecclesia fieri, etiam theatra consuetudinis, *Cap. cum decorem, de vit. & honest. cler.* Nec in tragœdorum modum guttura & fauces dulci medicamine illiniendas, ut in ecclesia theatrales moduli audiantur, & alia, ut *in C.* 2. 52. *dist.* Faber eleganter *in d.* §. 2. V.
Instit.

1 Circa Ludorum materiam & Theatrorum vide Chassan. *in Catal. par.* II. *consid.* 42. Alex. ab Alex. *Lib.* V. *Cap.* 26.

Instit. de inutil. stipul. multum interesse inter thea-
trum, amphitheatrum, & scenam, existimat.
Declarat scenam, etiam & theatrum optime Luc.
de Penn. *in l. si qua C. de spectacul. & scenic. &
lenon. Lib.* XI. & ante declaravit *Ulpianus*, secun-
dum allegat. *in l.* 2. §. *ult. & pen.* & etiam *in l.* 1.
ff. de his qui not. infam. & Bud. *in l. athletas eod.*
VI. *tit.* In eo musicam, & similia exercebant, ut ex
Sueton. liquet. De amphitheatro in *l.* 3. *ff. de ope-
rib. publ.* in ovi forma cum theatrum, quod est
hemisphærium *græce* dictum amphitheatrum,
quasi, in unum juncta duo visoria recte constat
esse nominatum, Cassiod. *Variar. Lib.* v. *Epist.*
VII. 42. Est autem theatrum, locus in Civitate, ubi
publici aguntur ludi. Et hoc *Athenienses* primum
in Civitates introduxerunt rusticos æmulati, qui
festis diebus una convenire solebant, & sacra di-
versa ludosque faciebant. Id in tantum placuit
Atheniensibus, ut, quod rustici in silvis, ipsi in
Civitate facere cœperint, & locum, ubi id cele-
brabant, Theatrum appellavere: Vide Scaliger
Lib. Primo Poëtic. Cap. 21. Postea *Romani* iisdem
delectati moribus, constituerunt & ipsi in urbe
VIII. Theatra. Hæc primum ex lignis arborumque ramis
compingebant, sessoriaque ex cespitibus compo-
nebant. Ovidius:

Primus sollicitos fecisti Romule ludos,
Cum vidit viduos rapta Sabina viros.
Tum neque marmoreo pendebant vela Theatro,
Nec fuerant liquido pulpita rubra croco.
Illic quas tulerant nemorosa palatia frondes,
Simpliciter positæ, scena sine arte fuit,
In gradibus sedit populus de cespite factis, &c.

Postea crescente populo, ac imperii finibus dila-
tatis, majorem in illa sumptum impendebant, li-
cet adhuc lignea, & temporalia forent, quemad-
IX. modum de *M. Scauro* Ædile legitur, qui thea-
trum ad mensem fecit octuaginta millium homi-
num capax. Quod cum cæteris, quæcunque jam
facta fuissent, majus esset, æmulationem susci-
tavit Curioni. Qui cum ejus magnificentiam imi-
tari non posset ad patris funus, jam ludos insti-
tuturus, ad industriam sese volvit. Duo igitur
Theatra lignea, quæ axibus sustinerentur ædi-
ficavit, ea arte fabricata, ut sedente, & spectan-
te populo, versari & circumvolvi possent. Ita-
que aliquando bina Theatra videbantur, aliquan-
do in unum concurrebant, ut amphitheatrum
efficerent, cum res exigebat. Res mira profecto,
sed omnium periculosissima, cum populus *Ro-
manus* universus, velut duobus navigiis imposi-
tus, binis cardinibus sustineretur, ut ait Plin.
Lib. XXXVI. De hoc theatro versatili putat *Spi-*
102 *gel.* loquutum fuisse Ulpianum *in l.* 2. §. *ult. ff. de
his qui not. inf.* cum ait, *Scena est, ut Labeo de-
finit, quæ ludorum faciendorum causa, quolibet
loco, ubi quis consistat moveaturque spectaculum sui
præbiturus.* Sed longe fallitur, una cum *Nebriss.*
quem citat authorem; quandoquidem de perso-
na, quæ movetur in scena, loquitur, non de
X. ipsa scena. Postea vero *Gn. Pompejus* Theatrum
lapideum fecit, omni, qua *Pompejo* decebat, ma-
gnificentia, & ornatu: Deinde *Cornel. Balbus* Au-
gusti suasu, aliud constituit. Demum *Vespasia-
nus* Aug. ædificavit Amphitheatrum eo mirabile,
quippe cujus adhuc ruinæ admirationem indu-
cunt, ut *Martialis* septem Orbis mirabilibus re-
bus, quæ tunc existebant, præponere non du-
bitarit. Fuerunt & in aliis *Italiæ*, & *Galliæ* ur-
bibus structa Theatra, tum lignea, tum lapidea,
& lateritia, ut erat hoc nostrum, quæ ex histo-
XI. riis petas. Profecto autem in salubriori urbis
parte constituendum est theatrum, ut hoc no-
strum constitutum fuisse videmus. Cujus rei Vi-
truv. *Lib.* v. *Cap.* 3. rationem afferens, ita scri-

A bit. Cum forum constitutum fuerit, tum Deo-
rum immortalium, diebus festis ludorum specta-
tionibus eligendus est locus theatro, quam salu-
berrimus. Per ludos enim, cum conjugibus, &
liberis persedentes delectationibus detinentur, &
corpora propter voluptatem immota patentes ha-
bent venas, in quas insidunt aurarum flatus, qui
si à regionibus palustribus, aut aliis regionibus
vitiosis advenient, nocentes spiritus corporibus
infundent. Porro autem Theatri tres erant præ- XII.
cipue partes, Scena, Pulpitum, & Orchestra.
Scena est frons Theatri, sive tota illa structura
actoribus destinata, proprieque umbraculum si-
B gnificat, ex frondibus, culmis, arborum ramis,
& similibus, compactum. Cum enim ex rusticis
ludis, ut jam diximus, originem sumpserit thea-
trum; & rustici, hujusmodi scenas, id est um-
bracula, vel tabernacula, & tuguria faciebant,
remansit nomen adhuc, mutata materia, & arti-
ficio. Non tamen antiquissimæ rusticalis actionis
vestigia penitus evanuerunt; quandoquidem, vel
hodie in Satyricis actionibus, quas nostri Eclo-
gas vocant, ejusmodi Scenæ fiunt, ac aliter fieri
non possent, si actionis decorum servari vellet.
Altera pars est Pulpitum, quod alias Prosce-
C nium dicitur, & est locus ille editior in scena,
ubi actores recitant. Tertia est Orchestra, id est,
locus ille planus in medio Theatri, ante Pulpi-
tum constitutus: & in hoc loco Senatorum sub- XIII.
sellia collocabantur, Authore Vitruv. dicto *Lib.*
v. *Cap.* 6. Hinc est, quod Zas. *in l.* 2. *ff. de orig.
jur.* Orchestram, primum spectandi locum in
theatro esse dixit. Dicta Orchestra ἀπὸ τοῦ ὀρχεῖ-
σθαι, id est, à saltando, quod ibi actores saltus
agerent, secundum Bud. *in l. athletas, ff. de his
qui not. infam.* Post scenam, inquit, Vitruv.
Cap. 9. *ejusdem Lib.* porticus sunt constituendæ,
D uti cum imbres repentini, ludos interpellave-
rint, habeat populus, quo se recipiat ex theatro.
Et hinc patet, quare longus ille porticuum tractus
ad Sedile Montaneæ fuerit constitutus; nempe, ut
qui in theatrum ibant, haberent, ubi deambularent,
vel priusquam ludi inciperentur, vel jam finitis.
Profecto autem Civitatis ornatum respiciunt, ne- 103
dum Theatra, verum & Stadia, *l. in tantum ff.
de rer. divis.* §. *universitatis, Instit. eod.* & publi-
ca balnea, & Porticus, & his similia, inquit
Theoph. *dicto* §. *universitatis.* Est autem stadium XIV.
(ut hic præteream balnea publica, & porticus,
de quibus ultimis, jam aliqua tetigimus) proprie
E mensura centum vigintiquinque passuum, inquit,
Plin. *Lib.* 11. *Cap.* 23. id est, octava pars millia-
ris. Et quia tantundem longitudinis efficiebatur
locus, in quo equi hominesve certatim currunt,
evenit, ut is locus stadium diceretur, quem
etiam latini Curriculum dixere. Horatius Car-
min. Lib. 1. Ode 1.

Sunt quos Curriculo pulverem olympicum
Collegisse juvat.

Quod quidem spatium *Hercules* uno anhelitu cu- XV.
currisse fertur, deinde stetisse, & ex ea statione
stadium nominatum ajunt. Qui vero in stadio
F currebant, Stadiodromi, id est stadii cursores,
dicebantur. Est etiam Stadiodromus, nedum cur-
sor, verum & in quo ludi, & cursus exercentur,
Plin. *Lib.* XXXIV. quemadmodum & Hippodro-
mus, locus equorum cursibus constitutus, de
quo alias. Stadium vero in nostra hac Urbe, cum
Theatro conjunctum fuisse crediderim; ac duos
illos Parallelos muros lateritios, quos Antiqualia
nuncupari diximus, Stadii reliquias esse; Thea-
trum autem templum ipsum contigisse. Est XVI.
etiam & Palæstra ad Civitatis ornatum facta, ea-
que proprie *Græcorum* est, de cujus constitutio-
ne, vide Vitruv. *Lib.* v. *Cap.* 11. Nedum autem
pro

pro loco exercitationis, verum & pro ipso exercitio capitur, & est proprie colluctatio. dicta ἀπὸ τοῦ πάλλειν, Id est *a motu urnæ*, inquit, *Budæus*, nam antiqui ducta sorte luctabantur. Ea dictione utitur Ulpian. *in l. sed & si quid. ff. de*
XVII. *usufr.* Et quia hæc pastorum fuit inventum & exercitium, evenit ut *Pales*, quæ idem est, quod lucta, Pastorum Dea crederetur. Cujus sacra, quæ 11. Kal. Maji, celebrabantur, quod a Pastoribus in agris hujusmodi exercitia fiebant, *Palilia* dicta fuere. Alii *Parilia*, à pariendo, nominant; eo quod pecudum partibus præesse crederetur. *Solinus* autem Parilia a partu *Iliæ* dicta putat, quod ea die *Ilia* Romulum, & Remum
XVIII. peperisset. At de ludis pauca dicamus. *Neapolitanos* gymnicum agonem, quinquennalesque ludos, jubente oraculo celebrasse, scribit Strabo *de Sit. Orb. Lib.* V. ut non immerito templum *Castori*, & *Polluci*, a *Tiberio* Augusti Liberto fuerit dicatum in regione Sedilis Montaneæ, postea in *D. Pauli* commutatum, ut dictum est. nam cum uterque ex eodem ovo esset prognatus, ut gemelli videantur, quod pugil esset alter, alter equis, quorum insignia fuere, delectaretur. Horat. Lib. II. Sermon. Satyra I.

Castor gaudet equis, ovo prognatus eodem
Pugnis.

XIX. Et Stat. *Sil. Lib.* II. dum de *Amyclea* matre commemorat, de *Polluce*, palæstræ inventore, in *Amyclea* cum *Castore* nato intelligit.

104 *Sive catenatis curvatus membra palæstris,*
Staret Amyclea conceptum matre putares.

Idem Lib. III. Expressim de hac Civitate:

——— *ridetque benigna*
Parthenope gentile sacrum nudosque virorum
Certatus.

Et Lib. Secundo:

Huc me post patris lethum, quinquatria lustri,
Cum stadio jam pigra quies canusque sederet,
Pulvis ad Ambracias conversus gymnade frondes.

XX. Is enim quinquennales ludos, & maxime luctam, spectavit. Gymnici enim ludi, quinque exercebantur modis, disco scilicet, cursu, saltu, palæstra, & jaculatione. de quibus Jul. Poll. *in Onomast.* Philostr. *in Imagin.* Alex. ab Alex. *Lib.* III. *Cap.* 31. & *Lib.* IV. *Cap.* 13. & *Lib.* V. *Cap.* 8. & *Lib.* VI. *Cap.* 9. & ubique *Tiraq.* & omnium fusissime Hieron. Mercurial. *in Lib. de Re Gym-*
XXI. *nast.* Hi, sacri dicebantur, quia in deorum honorem instituti erant, & sacra corona victori dabatur; & alios hujus generis, *l.* 2. §. 1. *ff. de aleæ lusu l. septicia, ff. de pollicit.* adde *textum in l. comœdis, ff. de re jud. l.* 1. *C. de athlet. Lib.* X. *l.* 1. *C. de expens. Lud. Lib.* XI. *l. athletas*, & ibi Bud. *ff. de his qui not. infam.* ubi satis docte, & abunde Alc. *in d. l.* 1. *C. de athl.* Coras. *Miscellan. Lib.* IV. *Cap.* 24. Athletæ species, & alii, ut præallegati scribunt, inventor *Hercules Olymp.*
XXII. Plin. *Natural. Hist. Lib.* VII. *Cap.* 56. & gymnicos in *Arcadia*, Lycaonem, idem *Plin.* & gymnicos agones declarat *Budæus*, quia nudi athletæ in ludis exercebantur. Hinc gymnasia, exercitationis loca, & agon pro exercitatione, & vide *in l.* 1. *C. de expens. lud.* agonis voluptas. Dicti sunt autem athletæ, quod athlon, id est, præmium portabant, teste *Moschop.* Ludorum, vero cele-
XXIII. berrimi quatuor fuere apud Græcos, *Pythia* scilicet, *Apollini* dicata in honorem cæsi ab ipso draconis, qui *Python* dicebatur, eorum victor pomis donabatur. *Olympia* Jovi sacra, ab *Hercule* quinto quoquo anno celebranda instituta, ex quo

A *Olympias*, id est, spatium quinque annorum dinumerari cœpit, cujus victor oleastri coronam præmium ferebat. *Nemea* in honorem *Archemori*, *Eurydices*, & *Lycurgi* filii in regione *Nemea*, ab dracone interempti, ab *Argivis* instituta: in eo, qui vincebat, pinea honorabatur corona. *Isthmia* tandem *Palæmoni* sacrata, ad *Isthmum* celebrari cœpta ob pestilentiam ab eo sedatam: victor, apio coronabatur. Hos omnes, præter nota *Pindari* opera, mire complexus est *Archias* in percelebri illo terrasticho:

Τέσσαρές εἰσιν ἀγῶνες ἀν' ἑλλάδα, τέσσαρες ἱροὶ
B Οἱ δύο μὲν θνητῶν, οἱ δύο δ' ἀθανάτων.
Ζηνὸς, Λητοΐδαο, Παλαίμονος, Ἀρχεμόροιο,
Ἆθλα δὲ τῶν, κότινος, μῆλα, σέλινα, πίτυς.

Quod quia certatim nostri transferre conati sunt, & nobis de certamine sermo est, multipliciter latine translatum subnectam, cui vero corona debeatur, alteri judicandum relinquo. Hunc igitur in modum transtulit

RAPHAEL VOLATERRANVS. 105

Græcia concelebrat duo bis certamina sacra,
Quorum hominum duo sunt, cætera cœlicolum.
C *Sacra Jovis, Phœbique, Palæmonis, Archemorique,*
Dona oleaster erunt, mala, selina, pinus.

JO. BAPT. PIVS.

Quatuor insignis certamina conficit Hellas,
Sunt duo quippe hominum, sunt superumque duo.
Archemori, Jovis, & Phœbi, atque Palæmonis ipsa
Pinus, olivaster, præmia, poma, apium.

ANDREAS ALCIATVS.

Sacra per Argivas certamina quatuor urbes
Sunt, duo facta viris, & duo cœlitibus,
D *Ut Jovis, & Phœbi, Melicertæque Archemorique,*
Præmia olivaster, poma, apium, picea.

INCERTVS. Ex Calep.

Quatuor Argivis certamina sacra feruntur,
Bina hominum natis, binaque cœlitibus.
Phœbo, ipsique Jovi, puero Archemoro, & Melicertæ
Poma, oleastra, apium, præmia, pinus erant.

Innominandus.

Bis geminos celebrat divinos Græcia agones,
Sunt hominum gemini, sunt superum gemini.
Ammonis, Phœbi, atque Palæmonis, Archemorique
E *Præmia sunt pomum, pinus, oliva, apium.*

MAR. ANT. PITSILLIVS.

Græcia bis geminis, duo bis certamina sacrat,
Sunt duo sacra Diis, sunt duo sacra viris,
Dii, Sol cum Jove, virque Palæmon Archemorusque
Poma oleaster iis, dona, apium pytis his.

IDEM aliter.

Bis binos celebrat, bis binis Græcia ludos
Cœlicolisque duos, terrigenisque duos.
Juppiter, & Phœbus, sacri, Archemorusque Palæmon;
Dona, apium, pinus, poma, oleaster, erant.

F *Angelus Politianus* cum latinis versoribus concurrere forsan dedignatus, cum *Archia* certamen *græce* inire maluit, ac in eandem rem suum lusit tetrastichon. quod, quia ad *Archiæ* epigramma est quasi scholion, cum & nomina ludorum sive certaminum, & præmia, quæ quibusque dabantur, adnotet, huc affigere non pigebit: 106

Ζηνὸς ὀλύμπια νικῶντες φέρον ἀγριέλαιαν,
Μῆλα δ' Ἀπόλλονος πυθικὸς ἦρεν ἀγών.
Ἰσθμιακὴν δὲ πίτυν πόρεν Ἰνῶος Μελικέρτας,
Σὺ δὲ σέλιν' ἐτίθεις Ἀρχέμορ' ἐν νεμέᾳ.

Quod ad verbum, sic latine sonat:

Qui Jovis Olympia vincebant, accipiebant agrestem oleam,
Poma autem Apollinis Pythii ferebat certamen.
Isthmiacam vero pinum præbuit Inoi Melicertæ.
Tu vero apium posuisti Archemore in Nemea.

Non autem prætermiserim *Alciatum* lapsum esse, cum pro pinu, piceam verterit, cum diversæ sint arbores, ut ex Theophr. *Lib.* III. *Cap.* 10. Plin. *Lib.* XVI. *Cap.* 10. Dioscor. *Lib.* I. *Cap.* 86. Barb. *in Vitruv. Lib.* II. *Cap.* 9. prope finem nosse licet. Nisi dicere mavis, quod erroris vitandi gratia, in quem impigit *Volaterr.* ubi pinus, primam syllabam natura longam corripuit, alteram pro altera sumpsit. *Tiraq.* autem in Alex. ab Alex. *Lib.* V. *Cap.* 8. ubi de his ludis agitur, & utrunque refert epigramma, *Archiæ* scilicet, & hanc *Alciati* versionem, ultimum versum, non quomodo nos retulimus, ac ab aliis relatum legimus, sed hoc refert modo:

Præmia sunt pinus, poma, apium, atque olea.

Qui quidem, an fuerit ab *Alciato* immutatus, nescio. nam præterquam, quod non debuit poni olea, pro oleastro; satis est confusus præmiorum ordo, ut ex eo cognosci non possit, quid cui detur, quod in primo est perspicuum. Erant & alii apud *Græcos* non tam illustres ludi, in quibus præmia proponebantur agninæ pelles, in aliis le-
XXIV. betes. Erant, & certorum populorum festivitates, ut *Panionia*, & *Panathenaica*, in quibus utriusque sexus pulchriores adolescentes, mutuis nexibus sese manibus complicantes, saltabant. [1] Multo autem plura apud *Romanos* ludorum genera fuere, partim & ipsi Diis, partim homini-
XXV. bus dicati. Primos autem *Romæ* ludos *Romulus* instituit. Ovid. *in Fast.* quem nuper citavimus:

Primus sollicitos fecisti Romule ludos,
Cum vidit viduos rapta Sabina viros.

Omnium, autem primi, quos noverim, Compitalitii fuere. Hi ante urbem designatam celebrabantur, itaque dicebantur, quod a Compitis, id est a vicorum viis, ubi tunc vitam agebant agrestem, undique concurrebant ad illos celebrandos.
107 designata vero urbe, *Romulus* indixit *Consualia* ad raptarum *Sabinarum*, ut *Ovid.* in memoratis versibus innuit, memoriam. dictaque sunt *Consualia* a *Conso*, quem consiliorum Deum credebant. ipsique dicavere propterea, quod eo consilio uti, rapiendi scilicet *Sabinas*, ipsum commonstrasse existimabant, Liv. *Lib.* I. Fuerunt & alii postea
XXVI. instituti, ut *Megalenses*, *Apollinares*, *Liberales*, *Circenses*, *Saturnalia*, *Cereales*, *Quirinales*, *Capitolini*, *Taurii*, *Funebres*, *Scenici*, *Plebeji*, *Votivi*, *Seculares*, *Juvenales*, & id genus alii, quos videri poteris apud Gyrald. Lyl. *Megalenses*, Junius Brutus, in honorem magnæ matris Deûm, id est *Rheæ*, instituit, ut inquit Liv. *Lib.* II. unde *Græca* voce, *Magni* sunt dicti. In iis, ea permissa erat ludendi licentia, ut juvenibus personatis, Magistratuum privatorumque personas, insignia, officia, & dicta, item ætatum atque ordinum mores, gesta ac orationem imitari liceret. Idque, nedum vulgares homines, verum & honestissimi *Roman.* vultu dissimulato, ut nosci non possent, agebant. licentiosissime per urbem vagabantur, nullis verbis factisque fœdis parcentes, ut author est Herodian. *in Commodo*, & *Alex. ab Alex.* & Tiraq. *Lib.* VI. *Cap.* 19.

A Quem morem & in *Juvenalibus* etiam sibi mutuarunt. qua de re in hunc sensum scripsit Dion *in Nerone*, ut refert *Tiraq.* eodem loco. Quod si si quis non posset aliter spectaculum præbere, ad choreas ibat. Cumque multi pudore adducti, ea facerent personati, *Nero*, petente Populo, ab eis personas auferebat, eosque patefaciebat hominibus, apud quos ipsi paulo ante Magistratum gesserant. Cujusmodi bacchanaliorum tempore, B nostri juvenes faciunt, cum personati incedunt, ac facerent profecto licentius, nisi eorum luxuries a superiorum prudentia coarctaretur. Fue- XXVII.
runt autem *Megalenses* instituti in memoriam vindicatæ *Romæ* a Regum jugo; & proinde servos in iis interesse nefas erat. celebrabantur autem die V. Aprilis. *Apollinares* die IV. Jul. celebrabantur, populo laureato spectante, unde *Apollinares* dicti. laurus enim *Apollini* sacra est, Festus. *Liberales* iidem, quæ & *Bacchanalia*, Libero patri, XXVIII.
id est *Baccho*, dicati. *Liberalia*, inquit Varro, *dicta, quod per totum oppidum, eo die sederent Sacerdotes liberi.* eorum celebritas mense Martii fie- C bat. Dicti *Bacchanalia* tum a *Baccho*, cui sacri erant, tum a *bacchando*, id est, furendo, ut est *in l.* I. §. *idem Vivianus. ff. de ædil. edict. Inst. de success. sublat.* §. *fin. Auth. quibus mod. nat. eff. legit.* §. *novimus.* Hi noctu celebrabantur, fœminæ faces ardentes præferebant; quæ, magia quadam, eum in modum accensæ erant, ut nec in aquam demissæ extinguerentur. Inde permixti viri fœminis turpiter admiscebantur, nullumque libidinis genus missum faciebant; tandem & virorum inter se, & fœminarum passim concubitus fiebant. postea ob dedecus a *Posthumio* Consule, re ab *Ebutia* ac *Hispala* ejus liberta indicata, sublati XXIX.
D sunt. Liv. *Lib.* IX. *Decad.* 4. Circenses, *Castori* & *Polluci* dicati, ac a *Tiraq. Prisco* instituti, in Circo max. fiebant, unde *Circenses* dicebantur. Isid. *Etymol. Lib.* XVIII. Liv. *Lib.* I. Cic. *Verr.* 7. mentio de his habetur *in l.* 12. §. *equitii. ff. de usu & habit. l.* I. *ff. de mun.* & *honor. l.* 122. *ff.* 108
de legat. I. Hi etiam magni dicebantur, propterea quod magnis impensis, inquit *Asconius*, fiebant. *Saturnalia*, quod *Saturno* fuerint sacra, sic appellabantur. in eorum celebritate epulis & lætitiæ tantum indulgebant, ita, ut nefas esset bellum sumere, aut noxios punire. qui mos ex *Græcis*, E & præcipue ex *Atheniensibus*, ad *Romanos* manavit, quod testatur L. Accius *in Annalibus* a *Greg. Gyral.* citatus his versibus:

Maxima pars Grajum Saturno, & maxime Athenæ,
Conficiunt sacra, quæ Cronia esse iterantur ab illis,
Cumque diem celebrant, per agros urbesque fere omnes
Exercent epulis læti, famulosque procurant
Quisque suos; nostrique itidem; & mos traditus illinc
F *Iste, ut cum dominis famuli epulentur ibidem.*

De his satis abunde *Macrob. Luc.* & alii. *Ce-* XXX.
reales & ipsi in circo fiebant ad memoriam *Cereris* peregrinantis, dum filiam quæritabat accensa face. a solis matronis celebrabantur, eæque candido induebantur colore, qui tunc lugubris habebatur, ut inquit Scalig. *in Poët. Lib.* I. *Cap.* 27. *Ceres* summa veneratione colebatur & apud *Argeum* campum in *Libya*, unde & dicta *Libyssa* auctore

1 *Multo autem plura apud Romanos ludorum genera fuere*] In eum luxum processum erat in ludis celebrandis *Romæ*, ut ad illum reprimendum lege fuisset opus: itaque *Lege Fannia* statutum fuit, ut in solemnibus ludis centena tantum æra consumerentur in singulos dies, imposuit & generatim profuso sumptui metam ea lex.

auctore *Festo*. Hujus sacris noctu teda accendebatur in memoriam earum lampadum, quas, dum filiam quæreret, apud *Ætnam* accendit, de qua re dixerat Ovid.

> ——— *accendit geminas pro lampade pinus*
> *Hinc Cereris sacris nunc quoque teda datur.*

Huc tendit illud Claudiani:

> ——— *templumque remugit*
> *Cecropium, sanctasque faces extollit Eleusis.*

Inde *votivam lampadem* Statius appellat. Lampades *Cereri* & *Vulcano* sacræ, reperti primum i-
XXXI. gnis ratione. Unde *Neapoli* quotannis in horum memoriam agebantur lampadum cursus; quos primus *Diotimus*, Atheniensium classis præfectus, instituit, & *Parthenope* rem divinam fecit, editis ludis *Cerealibus*; in quibus discurrentes cum facibus operabantur, ut auctor est *Timæus*, & memorat *Ian. Parrhas.* Hujus ludi reliquiæ adhuc videntur in hac Civitate. Prope enim Sedile Nidi, Portam Nolanam versus, in angulo quodam parietum publicæ viæ, ara marmorea videtur eo antiqua, ut inscriptio intra umbonem penitus legi non possit, extra autem umbonem his literis incisa:

FIGVLI.

In altero vero ex lateribus, fascem accensarum facium insculptum habet. Hujus ludi modus quis fuerit, quisve victor, varium est. Ambros. *in verbo Lampas*; Lucius Scoppa *in Collectan.*
XXXII. expressim utcumque describunt. Hoc notum est; cursu celebrari consuetum. Cursurus accensam facem manu ferebat, quæ si ad metam usque accensa perdurasset, is vincebat; sin minus, ubi extinguebatur, cursum sistebat, & facem alio dabat. Unde ortum adagium, *Lampada cursu tra-*
109 *dere*; quod idem est, ac sese dedere, & victum confiteri. Ejus usus similitudo adhuc privatim apud nos est. Tripudium enim cum cuique libuerit noctu agitur à viris fœminisque, ac accensam facem invicem sibi porrigunt, unde Tripudium facis nominatur, & vulgo *Ballo della torcia.* Ut missum interim faciam Tripudium, quod in aliquibus solemnitatibus à duodenis equitibus, duodenisque nobilibus fœminis, singulis facem ma-
XXXIII. nu gestantibus, fieri solet. Quirinales in honorem Dei *Quirini*, id est *Romuli*, instituti, mense Aprili agebantur. *Capitolini* à Domitiano *Jovi Capitolino* sacrati, triplici fiebant modo, musica, equis, gymnico agone. *Taurii* sub *Tarquinio Superbo* inferis diis dicati fuere. Eo modo dicti, quod taurina carne in illis vescebantur. *Scalig.*
XXXIV. Funebres, sic dicti, quod in funeribus & exequiis fiebant, antiquissima sunt origine, quippe quos *Achilles* ad *Patrocli* mortem, & *Æneas* ad *Pallantis* celebravit; ad quorum celebritatem gladiatores constituebantur, id est servi, qui sese mutuo interficerent, horribili sane spectaculo. Primus gladiatores *Romæ* dedisse fertur *Jun. Brutus* in defuncti patris honorem; alii *Appium Claud.* & *M. Fulv.* Coss. authores ejus rei faciunt. Hos postea *Claud.* Cæs. eam immanitatem exosus, publice quidem fieri prohibuit, privatis autem jus remansit. Verum cum multi, ob eam rem ad inopiam redacti essent, sub *Tiberio* S. C. cautum fuit, ne eos facere auderet, qui minus quadringentis millibus census esset. Tandem à *Theodo-*
A *rico*, Gothorum Rege, is usus penitus sublatus est. Nicephor. *Hist. Lib.* VII. *Cap.* 46. *l. un. Cod. de gladiat. Lib.* XI. Et qui ad hunc ludum da- XXXV.
mnabantur, ad gladium damnati dicti erant *l.* 25. §. *siquis plane ff. de acq. hered. l.* 6. §. *irritum ff. de injust. rupt.* Paul. *Lib.* V. *Sent. tit.* 17. Ii vero servi ad hunc ludum damnabantur, qui à dominis aufugerant. Capitol. *in Macrino.* Servos, qui à dominis fugissent, repertos ad gladium ludi deputabat. Hujus meminit Theodosian. *in l.* I. *suo Cod. ad leg. Falcid.* Isid. *Lib. Etymol.* XVIII. *Cap.* 52. Et qui in eum damnabantur intra annum consumendi erant. Paul. *Lib.* V. *Sent. Cap.* 17.
B Nec Servi solum, verum & cives *Romani* de- XXXVI.
linquentes, ad id damnabantur. Et eo modo damnati, servi pœnæ dicebantur, de quibus loquitur Justin. *Instit. quib. mod. jus patr. potest. solv.* Eaque damnatio duplicis erat generis; aut enim sese mutuo servi interficiebant, & dicebatur ludus gladiatorius; aut cum bestiis pugnaturi constituebantur, & dicebantur damnari ad bestias, & ludus is, ludus venatorius, de quo *in l.* 8. § *ult. & pen. ff. de pœn.* Licet autem, ut diximus, sub- XXXVII.
lati fuerint, in nostra tamen hac civitate vel tempore *Francisci Petrarchæ* celebrati sunt; qui-
C bus celebrandis ipse aliquando interfuisse fatetur, ac abominabilem detestatur morem. Locus est *in Epist. famil. Lib.* V. *Epist.* 73. ad *Joan. Columnam.* Et *Nero* vetuit, ne Præsides provinciarum gladiatorum munus ederent. Corn. Tacitus *Lib.* XIII. *Suet.* in vita illius, Alex. ab Alex. *Lib.* IV. *Cap.* 6. Votivi ludi aliquando *Sibyllinis* XXXVIII.
versibus, aliquando Augurum præceptis, aliquando Imperatorum promissis & votis celebrabantur, vel ante bellum, vel post devictos hostes. In quibus populo epulum ab ædilibus da- 110
batur. Scenici pro bona populi valetudine fiebant. Sic dicti quod scenici, id est ludiones sive
D histriones, quæstus causa, eos repræsentabant, prout & hodie in hac civitate repræsentari videmus. Quorum repræsentatores sive actores infamia notari cautum est, dum tamen pretio ducti id agant, *l.* 2. *ff. de his qui not. infam.* Vide *tit. de spectacul. & scen. & len. Lib.* XI. Plebeji, ob memoriam integratæ, plebis cum patribus concordiæ post secessum in montem sacrum, instituti fuere, in quibus etiam populus ab Ædilibus epulo donabatur. [1] Seculares à *P. Valerio Publi-* XXXIX.
cola primum constituti fuere, ac centesimo quoquo anno celebrabantur in honorem *Apollinis &*
E *Dianæ*; ex quo spatio nomen fuit illis inditum. Seculum enim spatio centum annorum terminari voluerunt antiqui. In iis hymnum concinebant pueri puellæque, patrini & matrini; ac etiam pro incolumitate Pop. agebantur. Cujusmodi est videre in Horat. *Carmine seculari*, & *in Hymno* Catulli ejusdem speciei. Juvenales à juvenibus celebrari cœpere, unde sibi nomen retinuerunt, XL.
animi recreandi exercendique causa. Dein vero etiam viri in ipsis admissi fuerunt. Ludos autem, & in hac civitate actos fuisse, testis est antiquissimus lapis, paucis abhinc annis in erutis veterum ædificiorum ruderibus effossus, *Græcis*que
F insculptus literis, quorum eas, quæ legi potuerunt, ad strenuissimi Pancratiastis à temporis voragine memoriam vindicandam, huc non transscribere, piaculare fuisset, & sunt hæ:

T.

---

[1] *Ludi seculares*] Hos *Romæ* spatio trium ætatum jam prætermissos se celebrari vidisse, narrat Herodianus *in Severo*, ac nedum urbe tota, verum & per *Italiam* ibant præcones convocatum omnes ad ludos, quos nec eatenus vidissent, nec visuri deinceps forent.

Τ. ΦΛΑΟΥΙΟΣ ΑΡΤΕΜΙΔΟΡΟΥ
ΥΙΟΣ Κ. ΥΡΕΙΝΑ. ΑΡΤΕΜΙΔΩΡΟΣ
ΑΔΑΝΕΥΣ Ο ΚΑΙ ΑΝΤΙΟΧΕΥΣ ΑΠΟ
ΔΑΦΝΗΣ ΝΕΙΚΗΣΑΣ ΤΟΝ ΑΓΩΝΑ ΤΩΝ
ΜΕΓΑΛΩΝ ΚΑΠΙΤΩΛΕΙΩΝ ΤΟΝ ΠΡΩΤΩΣ ΑΧΘΕΝΤΑ;
ΑΝΔΡΩΝ ΠΑΝΚΡΑΤΙΟΝ ΟΛΥΜΠΙΑ Β, ΠΥΘΙΑ Β, ΝΕΜΕΙΑ Β,
ΑΝΤΙΑ ΝΕΑΝΠΟΛΙΝ ΑΝΔΡΩΝ ΠΑΝΚΡΑΤΙΟΝ, ΙΣΘΜΙΑ ΑΓΕ
ΝΕΙΩΝ ΠΑΝΚΡΑΤΙΟΝ, ΚΟΙΝΟΝ ΑΣΙΑΣ, ΕΝ ΣΜΥΡΝΗ ΑΓΕΝΕΙ
ΩΝ ΠΑΝΚΡΑΤΙΟΝ, ΚΑΙ ΤΗ ΕΞΗΣ ΠΕΝΤΑΕΤΗΡΙΔΙ ΑΝΔΡΩΝ
ΠΑΛΗΝ ΚΑΙ ΠΑΝΚΡΑΤΙΟΝ, ΚΑΙ ΠΑΛΙ ΑΝΔΡΩΝ ΠΑΝΚΡΑΤΙΟΝ
ΠΡΩΤΟΣ ΑΝΘΡΩΠΩΝ ΚΟΙΝΟΝΑΣ ΕΝ ΠΕΡΓΑΜΩ
ΑΝΔΡΩΝ ΠΑΝΚΡΑΤΙΟΝ ΕΝ ΕΦΕΣΩ, ΒΑΑΒΙΑΛΗΑΠΑΙΔΩ
. . . . ΠΑΝ ΚΑΤΑ ΤΟ ΕΞΗΣ ΑΝΔΡΩΝ ΠΑΝΚΡΑΤΙΟΝ.
. . . . . ΕΝ ΑΛΕΞΑΝΔΡΕΙΑ ΤΟΝ ΙΕΡΟΝ ΠΕΝΤΑΕΤΗ
. . . ΚΟΙΝΟΝ ΣΥΡΙΑΣ, ΚΙΛΙΚΙΑΣ, ΦΟΙΝΕΙΚΙΑΣ, ΕΝ ΑΝ
ΤΙΟΧΕΙΑ Β ΑΝΔΡΩΝ ΠΑΝΡΚΑΤΙΟΝ, ΕΝ ΕΦΕΣΙ . . . .
. . . . ΔΙΣΛΙΔΕΙΣ Ε, ΜΥΔΙΚΕΙΑΝ Β . . . . . .
. . . . . Ν ΕΞΑΡΓΟΥΣ ΑΣΠΙΔΑ, ΚΑΙ ΑΛΛΩΣ ΕΝ
. . . . ΗΡΟΥΣ ΑΓΩΝΑΣ Ρ Ζ Υ . . . Σ . . . . . .
. . . . ΑΡΤΕΜΙΔΩΡΟΝ ΑΘΗΝΟΔΟΡΟΥ . . . . . .
. . . . ΗΘΕΝΤΟΣ ΑΘΗΝΟΔΩ . . . .

A Quæ quidem monumenta, ordinatim latine reddere non curavimus; tum quia integre reddere non potuimus; quando post medium, literæ aliquæ semirosæ, ut vix dignosci potuerint, aliquæ penitus abolitæ videbantur; tum etiam, quia eorum sensus eo est facilis, ut etiam *Græcarum* literarum elementariis pateat; quando notissimorum tantum locorum, & certaminum in eis
XLI. mentio habeatur. Summa vero eorum est: posi-
111 tam fuisse eam memoriam *T. Flavio Artemidoro Adaneo* Antiochensi, qui vicit certamen Magnorum *Capitolinorum* primo actum, virorum Pancratium *Olympia* bis, *Pythia* bis, *Nemea* bis. *Neapoli* virorum Pancratium. *Isthmia* adolescentum *Pancratium*. Commune *Asiæ*. *Smyrnæ*, adolescentum *Pancratium*, & sequenti quinquennio virorum Luctam, & *Pancratium*, & iterum virorum *Pancratium*. Primus (vicit) commune *Pergami*, virorum Pancratium *Ephesi*, & iterum virorum Pancratium. *Alexandriæ* sacrum quinquennale. Commune *Syriæ*, *Ciliciæ*, *Phœniciæ*. *Antiochiæ* bis virorum Pancratium. Et hæc sunt, quæ aperte intelligi potuere. Quæ autem sequuntur, alia ejus viri egregie alibi gesta continuisse, & demum, certaminum ab ipso victorum, in summam redigere liquet. Id enim innuere notæ illæ * Φ Ζ Υ videntur, cum immediate sint positæ post dictionem ΑΓΩΝΑΣ, id est Agones; at quia cum nullo *Græcorum* numerandi modo congruunt, ut ex *Hadriano Amerotio* videri potest, aliis interpretandum relinquo. Quod vero ad universam inscriptionem attinet, & id lectores commonere volumus, esse in ipso lapide perpetuo ordine incisas literas, ita ut dictio è dictione sejuncta non videatur (qui usus antiquis perpetuus fuit in majusculis literis, quemadmodum in *Græca* constitutione majoribus notata elementis, ac *Florentinis* præfixa Pandectis observatum ait *Ant. Contius*) imo, sicubi aliquid cernitur spatii, id dividit aliquam dictionem eum in modum, ut principium videatur dictionis, ubi non est dum finita præcedens. Id admonere volui, ut si qua dictio originem agnoscere non videatur, videat qui velit, si ipse eam ad viam reducere possit, dum tamen credat, literas fideliter è lapide transsumptas. Utcunque tamen sit, duo, ex
XLII. eo, in primis notanda veniunt. Unum quod de *Neapoli* mentionem facit; ad refellendam eorum opinionem, qui ab *Augusto* Cæsare, huic Urbi, *Neapolis* nomen inditum fuisse dicunt, cum hæc inscriptio facta sit annis plus minus quingentis antequam Cæsar esset. Quippe quæ tempore primorum Ludorum *Capitolinorum* inscripta fuit;

* Aut hoc Φ, aut Ρ in ipsa Inscriptione omnino perperam irrepsit. Alteri tollendo dedimus operam, sed frustra. Alios enim consulendo Auctores in ipso *Capacio* & *Grutero* non nisi partem dimidiam priorem Inscriptionis reperimus. Proinde, ne nobis hæc imputentur, monitum velimus Lectorem, nos utrumque, ut accepimus, ita exhibere.

quos à *Junio Bruto* institutos fuisse diximus, qui ejiciendorum ab Urbe Regum Pop. *Roman.* auctor extitit. Alterum quod notandum duximus ad rem grammaticam spectat, & est, quod regula, quam *Græci* Grammatici de orthographia tradunt, & communiter recipitur, nempe ante Κ scribendum Γ loco Ν, neotericorum est commentum; quandoquidem hic non παγκράτιον cum γ, sed πανκράτιον cum ν, scriptum perpetuo videtur. At de *Pancratio*, cujus in hac Inscriptione subinde repetitur mentio, pauca dicamus. utque recto progrediamur ordine, pugnandi artium

B genera, quæ supra tetigimus, huc repetenda veniunt. Quinque igitur artes gymnasticæ in ludis XLIII.
exercebantur, scilicet Discus, Cursus, Pugilatus, Palæstra, & jaculatio. Quæ omnia dilucide complexus est Virgil. *Lib. Æneid.* v. cum ait:

Quique pedum cursu valet, & qui viribus audax;
Aut jaculo incedit melior, levibusve sagittis;
Seu crudo fidit pugnam committere cæstu, 113
Cuncti adsint, meritæque expectent præmia palmæ.

Discus, præter notam significationem rotundi vasis, est moles rotunda, saxea, ferrea, vel plumbea, cujus jactu juvenes inter se certabant; & is fortior dijudicabatur, qui aut altius, si in al-

C tum certabatur, aut longius, si in tractum, XLIV.
quam cæteri projecisset. Cursus, Pugilatus, Palæstra & Jaculatio quæ sint, ex se patent. Exercitatio itaque horum ludorum, apud *Græcos* dicebatur *Pentathlon*; & lusores *Pentathli*; dum tamen in omnibus pugnassent. Dictum à πέντε, id est quinque, & ἆθλον, id est præmium; quod in iis dabantur quinque præmia. Apud *Latinos* vero dicebatur *Quinquertium*, quasi *quinque artium*; & lusores, *Quinquertiones*. Qui igitur in his quinque pugnandi generibus pugnabant, & in omnibus vincebant, dicebantur *Pancratiastæ*, & eorum victoria, *Pancratium*. Sic dicti à πᾶν, XLV.

D id est omne, & κρατοῦμαι, id est vinco; quod scilicet omnia illa certamina vicisset. Ita optime exponit Hermolaus Barbarus *in Plin. Lib.* XXXIV. *Cap.* 8. licet Bud. *in Annot. prioribus* ἀπὸ τῶν παντῶν κρατῶν, id est *ab omnibus viribus*, deducere malit; quod scilicet certatores, advocatis omnibus corporis viribus, omniumque nervorum contentione certarent. Differt igitur Pentathlum à Pan- XLVI.
cratio, quod Pentathlum dicitur ratione quinque dictorum certaminum, Pancratium vero, ratione illius, qui in omnibus iis victor extitit. Sic differt Pentathlus à Pancratiaste, quod Pentathlus erat, qui in quinque illis ludis certabat, vel vicisset vel succubuisset; Pancratiastes autem erat, XLVII.
qui in omnibus victoriam ferebat. Erant & Periodi

riodi victores, teste *Festo*; qui quatuor supra memorata *Græciæ* certamina, *Olympia* scilicet, *Pythia*, *Isthmia* & *Nemea* circumeundo, in omnibus victoria potiebantur. Ex quibus perspicuum est, *Flav.* hunc *Artemidorum* fuisse non solum Pentathlum, sed & Pancratiasten, atque adeo Periodi victorem, quando hæc omnia non semel vicisse, præfata Inscriptio indicat.

XLVIII. Sunt & hodie in nostra Civitate complura ludorum genera in usu, ut est Certamen hastatum, quod non nisi ab equitibus agitur & vulgo *Iostram* appellant; Hastarum fractio, quæ vel ad parietem, vel ad armatum plebejum ad id consulto destinatum, franguntur, & ludus *Facchini* dicitur. Tornæum sive tornamentum; Ludus arundinum; Ludus testaceorum vasculorum, qui *Carusellí* nominantur; Venatio tauri; Tripudium equorum; Expugnatio oppidorum; Ludi maritimi sive piscatorii; Cursus ad annulum, sive Quintanæ, vel Sorticis; Cursus ad metam ad auferendum bravium pedestris; Ascensus ad arborem, sive Majum & similes. Horum, equestres quidem & hastati, Equitum sunt proprii. In quibus eam operam semper dedere, ut eorum valor complures nedum *Italos*, verum & exterarum gentium equites, periculum de eo facturos traxerit. Qui famam à valore superari in seipsis ut plurimum sensere. Cujus rei, ex multis quæ adducere possem, exemplis, unum tantum *ex Chronicis* Petri Gajetæ excerptum, & ab *Ant. Terminio* in Apo-

113 logiam Sedilium relatum, adducam. Id tale est. *Arnaldus Burgundus* prodigiosæ fortitudinis Eques, peragratis innumeris Europæ partibus, tandem se *Neapolim* contulit, ut & hic suam ostenderet strenuitatem, Ann. Sal. MCCCCXII. *Ladislao* Rege. Ubi proposito provocationis libello, altera die, paratis carceribus, sive Tela, ut nuncupant ad *S. Laurentium*, *Bartholomæus Russus* ex Montan. Tribu Eques, tres exhibuit filios cum *Burgundo* Equite certaturos, illosque instruxit, quomodo hastam dirigere, ac in adversarium, impetum facere, quomodove se super equum celerem, quo pugnaturi erant, regere deberent, sic enim dicere possumus equum Sella rasa, ut dicunt, instratum; cujusmodi equis præcipue ad prælium uti omnes ultra montes nationes, & maxime *Germanos*, *Gallos*, *Burgundiones*, ex Cæs. *Lib.* IV. didicimus. Dato igitur signo, concitatoque cursu, parum abfuit, quin primus filius ad primam hastam à *Burgundo* prosterneretur; ad secundam autem maximo impetu prostratus fuit. *Bartholomæus* ira percitus, quod ideo filium prostratum vidisset, quod ejus monita neglexerat, aliis filiis certamen vetuit, armaque sibi ferri jussit. Eaque allata ita ærugine commanducata, ut erant; (multis enim antea annis ea posteris cesserat, agebatque jam tum is ætatis suæ secundum & sexagesimum) sibi induit, ac prima hasta *Burgundum* eo impetu prostravit, ut plus tribus horis submortuus remaneret. Qui in se tandem reversus *Gallico* idiomate loquens: *Domine, in amicum te compello*, dixit. Unde victor Eques eum sibi hospitem domi adhibuit, atque quam maximo potuit honore affecit. Sequente vero die *Burgundus* pudore suffusus, insalutato, quod ajunt, hospite, discessit. Rex autem qui cuncta spectaverat ex throno, quem eam ad rem spectandam, ad scalas *D. Pauli* ipsi paraverant, in tantum in eo sibi complacuit, ut *Bartholomæo* tercentum aureos annuæ pensionis ex regalibus functionibus statuerit; ordinario hujusmodi certaminum Judice ipso constituto. Huc pertinere posset nominis, Tribus hujus compendiosa ratio, quare scilicet *Montanea* dicatur, prout in Campanili *D. Laurentii* legi, alias diximus, & quare Montem sibi in insignia usurparit; sed congruen-

A tiori loco fusius scribemus. Certe enim non inde *Montanea* dicitur, quod in ea, montanea aliqua sive mons fuisset, prout nec esse videtur, alioquin equorum cursibus, atque militaribus disciplinis, item & omnis generis spectaculis, quæ ibi agebantur; ob loci difficultatem regio apta non fuisset; sed fuit illi hoc nomen inditum, ut ostenderetur, hanc regionem, primam reliquarum urbis regionum esse, ad imitationem *Romanæ* distributionis. Quemadmodum enim *Romæ*, Urbanæ Tribus quatuor fuere; quarum prima erat Suburana, in cujus regionis parte princeps erat Cœlius mons, & dicebatur Suburana, quod esset sub

B antiqua urbe, ut ait Varro *in Libris de Lingua Lat.* & refert Sigon. *de Antiq. Jur. Civ. Rom. Lib.* I. *Cap.* 3. ita & nostræ urbis distributores primam Tribum sub antiqua urbe collocarunt, quam in hac regione conditam fuisse diximus, & *Montaneam* appellaverunt, Montemque ei in arma addiderunt, quod alibi pluribus prosequemur. 114

Qui quidem ludi, ut ad institutum revertamur, licet ordinata temporum serie ab antiquis ad nos devenisse, non temere credentur; temere tamen quis ex nostris, cui ex illis comparari possit, aliquis affirmabit; cum ob temporum varietatem, &

C nomina & ritus immutata esse vel in toto, vel saltem ex parte contigerit. Quandoquidem qui XLIX. nostrum, quem *Tornæum* nominari diximus, perpendet, cum *Juvenalibus Romanorum*, vel posito pignore conferre audebit, cum eædem prorsus actiones in hoc fieri videantur, quas in illo fieri solitas describit Virgil. *Lib.* V. *Æneid.* cum inquit:

Olli discurrere pares, atque agmina terni
Diductis solvere choris; rursusque vocati
Convertere vias, infestaque tela tulere.
Inde alios ineunt cursus, aliosque recursus
D *Adversis spatiis, alternosque orbibus orbes*
Impediunt, pugnæque cient simulachra sub armis,
Et nunc terga fugæ nudant, nunc spicula vertunt,
Infensi pariter, nunc facta pace feruntur.

Verum contra, nescio quomodo dici poterunt L. iidem, cum in *Tornæo* non nisi Equites admittantur, in *Juvenalibus* autem etiam anus & gradævas natu matres, senesque ingravescenti ætate admissos comperimus, Alex. ab Alex. *Lib.* VI. *Cap.* 19. Sueton. *in Neronem Cap.* 11. Corn. Tacit. *Lib.* XIV. aliique per *Tiraq.* congesti in dicto loco *Alex.* Sunt qui *Tornæum* sive *Torneamentum* ex Ludo LI. *Troja* nuncupato, factum esse velint, & sic dici quasi *Trojamentum*, auctore Pandulf. Prat. *in*

E *Thes. Jur. utr. Lib.* XV. *in fine.* Qui quidem ab *Ascanio*, Æneæ filio, institutus fuit, ex quo ad LII. *Romanos* fluxisse ait *Virgilius* Libro, quem supra memoravimus, his verbis:

Hunc morem cursus, atque hæc certamina primus
Ascanius, longam muris cum cingeret Albam
Rettulit, & priscos docuit celebrare Latinos:
Quo pater ipse modo secum quo Troia pubes
Albani docuere suos. Hinc maxima porro
Accepit Roma, & patrium servavit honorem;
Trojaque nunc, pueri Trojanum dicitur agmen.

F Et hoc quidem facit ad *Neapolitanorum* originem, quam à *Trojanis* ducere, aliquos sentire, alias diximus, ut scilicet suorum majorum ritus & mores jure quodam hæreditario adhuc servent. Utcunque sit, is ludus ab ingenuis pueris tantum celebrabatur, ut ex ultimo versuum supra relatorum liquet & refert Suet. Tranq. *in Cæs. Cap.* 39. & *in Aug. Cap.* 43. & alibi sæpe, Corn. Tac. *Lib.* XI. Dion Nicæus *Lib.* XLIII. XLVIII. & LI. Tiraq. in Alex. *Cap.* 19. *Lib.* VI. Et ex hoc quidem nedum Torneamentum, verum & plures alii ex supra relatis fluxisse videntur; ut Certamina hastarum; Arundinum in adventu Imp.

Caroli V. celebratum, Testaceorum vasculorum, & Jostra. omnes enim ut inter se invicem, ita cum
115 *Troja* similitudinem quandam habent. Est autem
LIII. ludus Arundinum, & Carusellorum prorsus idem ritu; tantum differunt, quod in lusu Arundinum, arundineis spiculis, in Carusellorum vero, testaceis vasculis, quos Carusellos appellari diximus, alii alios impetunt: equester uterque, ut videri possit is iste ludus à *Marone* expressus in ultimis versibus, quos de Juvenalibus tulimus, & huc referimus:

Et nunc terga fugæ nudant, nunc spicula vertunt,
Infensi pariter, nunc facta pace feruntur.

LIV. In quo quidem ludo, prout & in cæteris omnibus, siquis ludendo alium occiderit, impune occidet, dum tamen dolo malo id non fiat, *l. item si obstetrix.* §. *fin. ff. ad leg. Aquil.* & §. 2. *Instit. eod.* in quibus locis, de ludo jaculatorio, ut est hic Arundinum, nominatim mentio fit. *Alex. ab Alex.* & *Tiraq.* Trojam cum *Pyrrhicha* confundunt, at quam apte, alii judicent, cum *Troja* equestris sit, *Pyrrhicha* vero pedestris; quod & admonuit Strabo *Lib.* x. Plin. *Lib.* VII. *Cap.* 56. & idem *Tiraq.* non negat, & nos de *Pyrrhicha* aliquid supra diximus. Venatio tauri ad instar antiquæ venationis cum bestiis fit, cujusmodi immanissimas venationi tradidit *Philippus* Imperator, ut Elephantos, Leones, Tigres, Alces Hyenas, Hippopotamum, Rhinocerotem, & similes, ut ait Capitolinus *in Gord.* Oros. *Lib.* VII.
LV. *Cap.* 13. *Alex.* & *Tiraq. ubi supra.* Nostra vero tempestate ludus hic celebratus est in adventu *Don Joannis Austriaci* in hanc Civitatem post devictam *Turcarum* Classem ad *Naupactum.* In quo quidem & ipsemet in arenam descendit, ac strenuissime cum *Neapolitanis* Nobilibus pugnavit. quemadmodum in Jostra, quam etiam sustinuit contra quoscunque, qui obviam sibi fierent, solus stetit. quæ, eo quod omnibus facta erat potestas
LVI. pugnandi, ad campum apertum dicta fuit. Porro autem qui cum bestiis pacta mercede pugnant, vel si operas suas ad pugnandum cum bestiis locant, etiam si non pugnaverint, infamia notari cautum est, *l.* 1. *removet. ff. de postul.* quemadmodum, & qui artis ludicræ pronuntiandive causa in scenam prodierit, etiam notatur, *l.* 1. 2.
LVII. & 3. *ff. de his qui not. infam.* ubi vide *Bud.* [1] Equorum tripudii ludum antiquissimum esse, nemo est, qui ignoret. plane quidem à *Sybaritis* inventus fuit. Erant autem *Sybaritæ* populi *Magnæ Græciæ*, qui eo deliciis indulgebant, ut præter alias libidinum illecebras, equos composito saltatu ad Symphoniæ cantum sese moventes, introduxerint & instituerint, quod postea ultimam eis attulit perniciem. Nam cum bellum gererent cum *Crotoniatis*, exercitum tercentorum hominum millium contra eos eduxerunt. qui, quod eorum disciplinam scirent, commisso prælio symphonia psallere cœperunt. qua audita equi tripudio sese, de more, dederunt; unde *Crotoniatæ* citra pulverem, quod ajunt, *Sybaritas* profligarunt, auctore Æliano *de Var. Hist. Lib.* VI. *Cap.* 23. *Suida*, Athenæo *Lib.* XII. *Cap.* 6. Ti-
LVIII. raq. in Alex. *Lib.* v. *Cap.* 21. Expugnatio oppidorum, quæ fit structo ex tabulis oppido ad instar veræ obsidionis obsesso, ex *Romanis*, ut alii

A ludi omnes, ad nos devenit. Ii enim ad *Ostiam* eum ludum faciebant, de quo sic scribit Suidas: 116
Πανήγυρις ἐγένετο ἐν τῇ Ῥώμῃ κατὰ τὸν Μαΐον μῆνα· τὴν παράλιον καταλαμβάνοντες πόλιν τὴν λεγομένην Ὀςίαν· οἱ τὰ πρῶτα τῆς πόλεως τελοῦντες, ἡδυπαθεῖν ἠνείχοντο ἐν τοῖς θαλαττίοις ὕδασιν, ἀλλήλους ἐμβάλλοντες. Ὅθεν καὶ μαιουμᾶς, ὁ τῆς ταύτης ἑορτῆς καιρὸς ὠνομάζετο, id est: *Solennitas fiebat Romæ mense Majo (hoc modo) Maritimam obsidendo Civitatem, quæ Ostia dicitur; qui primas civitatis partes pertingebant, oblectabantur in marinis aquis invicem sese invadentes. unde & ejus solennitatis tempus Majumæ nomen est sortitum.*
B Suidæ si credatur, mirum videri poterit cur Ovid. *in Fastis* nullam hujus ludi mentionem fecerit, si tamen non fuerit institutus post ipsum. Omitto etiam, quod *Arcad.* & *Honor.* Impp. non se civibus *Rom.* à quibus *Suid.* fieri solitum ait, sed provincialibus, ejus ludi faciendi potestatem reddere rescripserunt, *l. un. Cod de Majum. Lib.* XI. qui antea interdictus fuerat ab *Anastasio*, ut ait *Alciatus*, quod parum honeste celebraretur, ut ex dicta lege percipitur. An autem idem sit, ac is, quem à *Suida* retulimus, non satis affirmare possumus, vide Alciat. *in dictam legem.* Ex hac LIX.
Majuma ortum habuisse dicerem, quem nos *Ma-*
C *jum* nuncupamus, si in alio quam in tempore cum illa conveniret, cum mense Majo fieri soleat, quemadmodum & *Majuma* à *Romanis.* Plane ritus celebritatis longe est ab illius, diversus. figunt enim humi altissimam rectissimamque trabem abiegnam, quam ex triremium malis eligunt, seboque illiniunt & impinguant, quo lubrica reddatur. in cujus summitate præmiis appensis, qui eousque ascendere audebit, ea sibi capit. Ludi LX.
piscatorii olim *Romæ* ex quæstu piscantium fiebant quotannis trans *Tyberim* mense Junio, teste Pomp. *Festo Lib.* XIV. Alex. ab Alex. & in eum Tiraq. *Lib. Gen. Dier.* VI. *Cap.* 19. quem-
D admodum eodem mense, in celebritate scilicet *D. Mariæ Gratiarum* matris, quæ secunda die ejus mensis fit, singulis etiam annis apud nos celebrantur à piscatoribus in mari. Quibus non temere fortasse conferri poterunt & ludi navales, qui in Circo maximo immisso Euripo, navibus fiebant, authore Suet. *in Cæsarem Cap.* 39. Plin. *Lib.* VIII. *Cap.* 7. Alex. ab Alex. *Lib.* v. *Cap.* 8. prope finem. Quos quidem ludos, *Heliogabalus*, Euripis vino plenis exhibuit, authore *Spart.* Est autem Euripus, ductus aquæ & fossa, in quam aquam immittebant, ubi navales ludos erant acturi. Et id
E quidem nedum publicæ lætitiæ causa (ob quam omnes ludi exhibentur, *tot. tit. Cod. ut publ. lætit.*) sed & ad juvenes in re navali exercendos fiebat, ut cum opus exigeret, in ea re experti haberentur. Certe à *Scipione Africano* post devictam *Carthaginem*, in modum justæ pugnæ ordinato exercitu & terrestri & maritimo, milites exerceri jussos, ait Liv. *Lib.* XXVI. *in fine.* Quod quidem cunctis Principibus Rebusque publicis curæ esse deberet, quando omne artificium per continuum exercitium recipit incrementum, *l. legatis* §. *ornatricibus. ff. de legat.* 3. Et proinde Imper. *Leo* sanxit, ut milites nulli alio sese immiscerent
F negotio, nisi solius rei bellicæ instructioni, ut armorum quotidiano exercitio, ait ipse, ad bel-
la

---

1 *Equorum tripudii*] Equorum tripudio in orbem composito motuque Pyrrhichio utebantur equites *Romani* in consecrandis mortuis Imperatoribus, cujus rei ritum, ut describitur ab *Herodiano*, nos infra referemus. Verum & diebus nostris celebravit hunc ludum *Don Petrus Toletus* junior, nepos videlicet illius *Don Petri*, qui Regni hujus gubernacula gloriosissime diu sustinuit, cujusque frequens habetur mentio in hoc mei Germani libro. eumque tam efficacem edidit, quæ sua est in omnibus magnitudo & dexteritas, ut equi ipsi magna cum spectantium admiratione, sese in numeros moverent obliquasque gesticulationes contexerent, nil secius quam si homines, ejus artis optime instructi fuissent. quod non leve fuit præsagium, in quem virum evasurus erat, qui jampridem in classis Præfecturam ascitus fuit, nuper autem equestris militiæ ad bellum *Flandrum* Imperator electus est, majoraque belli publicique status munera ipsum morantur. 327

117 la se præparent, *l. milites*, *Cod. de re milit. Lib.* XII. Quam ob causam [1] *Romani*, ut tyrones instituerentur, curabant, authore *Veget.* Quo in loco mihi subvenit, quod alias scripsi, miratus [2] *Caroli Sigonii*, viri alioqui disertissimi, incuriam quandam, qui dicit *Neapolitanos* circa *T. Livii* tempora rei navalis curam gessisse;
A cum *Polybius*, author longe primus *Livio*, dicat, *Romanos* in prima pugna navali quam unquam egissent, *Neapolitanorum*, *Tarentinorum*, & *Locrensium* navibus usos fuisse. Quod si eo tempore *Neapolitani* naves triremesque habebant, rei navalis expertos fuisse, necesse est affirmare. Sed redeamus unde divertimus.

1 *Romani, ut tyrones instituerentur, curabant.*] Imp. Justinian. *in l.* 2. §. *hæc autem*, *Cod. de offic. Præf. Præt. Afr.* arctius præcipit tribunis ducibusque militum, ut semper in armorum exercitatione teneant milites. Et ante eum Leo in Cod. de locato, *Milites*, inquit, *conductores*, *procuratores*, *fidejussores*, *mandatores fieri prohibentur*, *ne omittant armorum usum*, *in quo semper occupati esse debent.* Et [a] Princeps militiæ probare debet tyrones, ac in milites non assumere nisi fortes & habiles, *l. si militiâ in fi. ff. de castr. pec.* cum aliis adductis per Chassan. *in Catal. par.* 1. *consid.* 24. *num.* 36. Quam ad rem præter pedestria exercitia, erant *Romæ* constituti euripi; qui erant factitii lacus, ubi naumachiam sive pugnam navalem exercebant; quos *Heliogabalus*, ut auctor est *Spart.* in Circensibus ludis, vino implevit, & naumachiam exhibuit. Quo autem tempore tyrones præliis operam darent cujusve conditionis & qualitatis esse deberent; habes ex Veget. *de re milit.* & Alex. ab Alex. *Lib.* I. *Cap.* 20. & *Lib.* IV. *Cap.* 7. Habentque &
B tyrones sua privilegia, inter quæ illud non est minimum, quippe ut facilius illis parcatur quam cæteris, etiam in iis, quæ desertioni comparantur, *l. qui commeatus ff. de re milit.*

2 *Caroli Sigonii*] Locus est *in Lib.* v. *de Regno Ital.* sed non satis teneo, an id expressim dicat.

a *Princeps militiæ probare debet tyrones*, *&c.*] Jam passim compertum habemus, quod olim probi milites, atque adeo ipsi Duces; licet pagani, detestati aleæ lusum, bellicis tantum exercitiis præliique similitudini vacabant. Proinde legimus, *Hadrianum* quotidie ad viginti milliaria incessisse armatum atque instructum variis modis, pro futuris hostium victoriis, prout quisque, studendo lucubrationibus pro Reipublicæ utilitate adjuvanda. Et apud *Vegetium* hoc singulariter profertur, in pugna usum amplius prodesse, quam vires. In Regno autem *Siam* certus agebatur ludus in civitate *Udia* in rivo *Menun*, ubi tria millia *Parai* (sic enim ibi vocantur naves) militariter invicem præliabantur. Et quanti conferat militum strenuitati bellicarum rerum regulis exercitium militare, habes ex Jo. Boter. *de Rat. Stat. Lib.* IX. *in Rubr. de Disciplina.*

CAPUT XIV.

SUMMARIUM.

I. *Equitatus solennis Proregis Neap. ordo.*

II. *Magistratuum antiquorum cum hodiernis difficillima comparatio.*

III. *Vicerex Magistratuum omnium dignissimus, Præfecto Præt. assimilatur.*

IV. *Simile non est idem.*

V. *Præfectura duo significat, regionis tractum, & dignitatem Præfecti.*

VI. *Provinciæ, in quas est divisum Regnum Neap. Præfecturis Rom. assimilantur.*

VII. *Præfectus, nomen est generale, & omnes comprehendit, qui cuicunque rei præficiuntur.*

VIII. *Præfectus Prætorio est, qui præficitur Prætorio. Prætorium diversimode sumitur in libris Digestorum ac in libris Cod. Prætorium in libris Digg. significat quodvis ædificium urbanum ubicunque constructum. in libris autem Codicis, est Palatium Prætoris, & cujuscunque Magistratus, qui jus reddit.*

IX. *Viceregi quare dicatur Tua Excellentia. Vicerex in ambiguitatibus Regem consulit, quemadmodum olim Præfectus Præt. Imperatorem.*

X. *Præfecti Prætor. origo à Pharaone Ægypti Rege manavit. Nomophylax apud Græcos idem erat, qui apud Latinos, Præfectus Prætorio. Minos Rex Cretensis ter in anno circumferendas curabat leges per suam ditionem, ut asservarentur.*

XI. *Præfectus Prætor. ab Imperatoribus excogitatus ad instar Magistri militum sub Dictatoribus, & Tribuni Celerum sub Regibus.*

XII. *Cancellarius Franciæ Præfecto Prætor. comparatur.*

XIII. *Præfectus Prætor. tempore Romuli quis fuerit.*

XIV. *Præfectus Prætor. ab Augusto primum institutus. Præfectura Prætorii Equitibus Rom. tantum dabatur.*

118 XV. *Præfectus Prætorio ex fidelitatis experientia ab Aula Principis ad Provincias regendas mitti cœpit. Familiaritas parit contemptum inter rusticos, non autem inter prudentes.*

XVI. *Familiaris quis dicatur. & multis impertitur privilegiis.*

XVII. *Præfecti Prætor. designandi ritus.*

XVIII. *Præfecti Prætor. quatuor tantum erant per Imperium Romanum, Justinianus autem addidit quintum.*

XIX. *Africæ Præfectura, Italiæ subjecta erat tempore Justiniani.*

XX. *Præfectus Prætor. Principis personam repræsentat. & quare in provincias mitti cœperit. Regis interest locupletes habere subditos.*

XXI. *Rex in Regno non minorem habet potestatem, quam Imperator in Imperio.*

I. QUia solennem Proregis equitatum, servato ordine fieri dixi, illum quam breviter recensere, ab re non esse putavi. Omnium igitur primi, Continui apparent; tum Barones sive Titulati, tertio loco Civitatis Electi, quarto septem Regni majores Officiales, id est magnus Cancellarius, magnus Contestabilis, magnus Siniscallus, magnus Camerarius, magnus Justitiarius, magnus Admiratus, magnus Prothon. deinde Vicerex cum Syndico ad lævam, undique satellitibus stipatus, Sceptriferis præeuntibus. Et hi quidem, armatam repræsentant militiam. Sequitur deinde Togatorum ordo, & immediate post Proregem incedunt Regentes Cancellariæ cum Consiliariis status. qui hoc jure inter se utuntur, ut Consiliarii titulo insigniti, Regentes præcedant, titulo vero destituti, Regentes subsequantur, quod clarius infra dicemus. Præsidens Sac. Conf. Lo-
C cumtenens Reg. Cam. Sum. Thesaurarius, Regens Mag. Cur. Vicariæ Secretarius Regni, tum regii Consiliarii, postea Præsidentes Summar. hos subsequuntur Judices Vicariæ, Criminales & Civiles. Advocati Fiscales, Mag. Cur. Vic. f. & Reg. Cam. Summ. quorum qui prius in id munus assumptus est, in omnibus locis præcedere debere, judicatum est, Auditor Campi, & Judices Siclæ. Quos quidem Magistratus, cum communibus, II.
quibus nunc vulgo appellantur, nominibus nominaverim, e re mea fore duxi, si & quomodo antiquis appellati fuerint, subnectam. Et licet difficillima sit, & quæ doctissimos absterruit viros ob
D rerum vicissitudines, inter hos & illos comparatio; ne tamen sicco, ut ajunt, pede in re tanta pertransirem, in arenam hanc & ego descendere decrevi. Et quoniam librum de Magistratibus haud sane

ſane infructuoſum, contexui; ex eo, quæ ad rem
præſentius facere videbuntur, arctiori, quo fieri
III. poterit, modo, huc transſcribam. Et primo de Vi-
cerege, tanquam de Magiſtratuum omnium pri-
mo & longe digniſſimo, ſermo erit nobis. Hic
cui ex antiquis Magiſtratibus comparari poſſit,
nullus, niſi me fallit memoria, Regni Conſti-
tut. Interpres expreſſit. Nam *Iſern. Affl. Loffred.*
119 & *Camerar.* Regis Vicarium ſemper appellavere,
de quo nos infra dicemus. *Capyc.* tamen *in Com-
pend. de Magiſtrat.* Viceregem, eundem eſſe ait,
qui apud antiquos Præfectus Prætorio dicebatur.
At Iſern. *in Cap. Imperialem*, *de proh. feud. alie-
nat. per Fridericum*, aliter ſentit. unde Juniores
quidam non Præf. Prætorio, ſed Proconſuli aut
Præſidi aſſimilari autumant. adducunt ad hoc Bald.
in l. obſervare. §. proficiſcenti. ff. de Off. Proconſ.
ubi Præfectum Præt. in *Italia* hodie non extare
aſſerit, ut refert Clar. *in Pract. Crimin. Lib.* 11.
§. fin. q. 35. Ego vero, *Capycii* ſententiam haud
IV. ſane aſpernandam eſſe, commonſtrare nitar. Li-
cet enim non eſſet prorſus idem, ſed ſimilitudi-
nem quandam cum illo tantum haberet juxta *l.
quod Nerva. ff. depoſ.* ea tamen ſimilitudo in tantum
concurrere videtur, ut confundi tandem poſſe ſit
aſſeverandum. Quod ut clarius pateat, paulo
altius exordiar, ex indagine ſcilicet, quid ſit
Præfectura, & ejus ſpecierum; unde dictus
ſit [1] Præfectus Prætorio, quo tempore, quibuſve
juribus, & qua cauſa fuerit inſtitutus, & quam
V. haberet auctoritatem. Duas igitur ſignificationes
prorſus habet Præfectura. uno enim modo ſigni-
ficat regiones ſive tractus territorii, in quibus
jus dicebatur & nundinæ agebantur, inquit *Fe-
ſtus*, atque ad eas à *Romanis* mittebantur Præfe-
cti in illis jus dicturi: de quibus vide Sigon.
de Antiq. Jure Ital. Lib. 11. *Cap.* 10. *& ſequen-*
VI. *tib.* Et his quidem aſſimilare quodammodo poſſe-
mus, quas hodie in Regno, Provincias nomina-
mus, ad quas ſingulas mittuntur ſinguli Præfecti,
quos vulgus, Provinciarum Vicereges appellat.
At de hac Præfecturæ ſpecie non loquimur hic.
Alias autem, Præfectura eſt dignitas ſive aucto-
VII. ritas Præfecti. Eſt autem Præfectus, nomen ge-
nerale omnes illos comprehendens, qui alicui
rei adminiſtrandæ gerendæ, vel gubernandæ præ-
ficiuntur. Idque eo extenditur, ut etiam, qui vi-
liſſimæ cuique rei præficitur, Præfectus dicatur.
Unde uſu venit, ut in Præfecto notando, rei etiam,
cui eſt præfectus, nomen ſubjiciatur. Hinc & in
libris veteribus & in lapidibus paſſim legitur, *Præ-
fectus urbis*, *Præf. cohortum* ſive *cohortis*; *Præfe-
ctus ripæ*, *Præfectus alæ*, *Præfectus militum*, *Præ-
fectus fabrum* ſive *fabrorum*, *Præfectus ærarii*,
Præfectus claſſis, *Præfectus legionis*, *Præfectus fiſci*,
Præfectus vigilum, *Præfectus annonæ*, & id genus
ſexcenti. Cujus [2] Præfect. annonæ, uſus & ope-
ra, ut id obiter dicam, difficili tantum tempore,
& caritate annonæ potiſſimum, exigebatur ſecun-
dum Feneſt. *de Magiſtrat. Cap.* 15. ratio eſt ea,
quod [3] omnes Judices ei rei operam dare debent,
adeo eſt publica & privilegiata. *text. eſt in §. con-*
VIII. *ſideravimus*, *Auth. ut jud. ſine quoq. ſuffr.* Præf.
igitur Prætorio, is eſt, qui Prætorio præficitur
Sane autem Prætorium aliter apud Juriſconſultos

A *in Libris Pandectarum*, aliter apud Cæſares *in
Conſtitutionibus Codicis* accipitur. *In Libris* enim
Pandectarum Prætorium proprie eſt ædificium
urbanum, id eſt, quod qui in urbe habitat, vo-
luptatis cauſa ſibi paravit, licet id in villa ſtru-
ctum ſit, *l. urbana prædia. ff. de verb. ſign. l.* 2.
§. 1. *ff. de ſervit. ruſtic. prædior. l. injuriarum. §.*
fin. ff. de injur. l. plenum. ff. de uſu & habitat. l. 120
prædiis. §. ex his verbis. ff. de legat. 3. Tertullian.
in Lib. de Idololatr. Pallad. *Lib.* 1. *Cap.* 8. Sueton.
in Caligul. Cap. 38. Franc. Connan. *Jur. Civil.
Lib.* IV. *Cap.* 10. *num.* 16. *In Conſtitutionibus*
B autem, Prætorium eſt domus magnifica. Præto-
rum, Præſidum, Judicumve commoditate, juris
dicendi cauſa, in urbibus exſtructa, *l. omnes §.
nullus*, *Cod. de Epiſc. & Cler. l. penult. Cod. de off.
Rect. Prov.* & hoc modo, Palatium vulgo dicitur.
licet in dicta *l. penult.* Palatium, & prætorium
differre videantur. Omnia igitur Palatia in quibuſ-
vis urbibus conſtructa, regendæque juſtitiæ de-
ſervientia, Prætoria recte dicuntur; & qui iis
præeſt, Præfectus Prætorio recte dicetur. Lo-
cupletes ſunt ejus rei teſtes, præter *Suidam* alioſ-
que *Græcos* ſcriptores, *Græcæ* & *Cod.* & *Auth.
Conſtit.* ad Præfectos Præt. nuncupationes. in
C quibus ubi latine dicitur, *Joanni Præf. Prætorio*,
ut de uno exemplum afferam, perpetuo ſcriptum
eſt ἐπάρχῳ τῶν πραιτορίων, id eſt, *Præfecto Præto-
riorum.* Quod ſi Vicerex, omnibus hujus Regni
Prætoriis eſt Præfectus, Præfectus Prætorio me-
rito dici poterit. nec obeſt quod Præfectus Præ-
torio ſingulariter in *Latina* verſione profertur;
quandoquidem per excellentiam, eminentiori &
excelſiori Prætorio, cui cætera prætoria ſubjiciun-
tur, Præfectus intelligetur, *Inſt. de Jur. Nat.
Gent. & Civil. §. ſed jus quidem civile.* & id qui-
D dem eſt illud, ubi ipſe Vicerex reſidet, ſecundas
enim partes poſt Principem gerit. Quo factum IX.
eſt, ut in ſupplicibus libellis ipſi porrigendis, *Tua
Excellentia*, illi dicatur, ſicuti, Præfecto Præto-
rio ab Imperatoribus dictum fuiſſe, paſſim patet,
ut eſt *Auth. de triente & ſemiſſe*, & *Auth. ut non
fiant pignor. §§. finall.* & alibi. imo & Vicerex Il-
luſtris appellatur a Rege, ſicut Præf. Præt. ab Im-
perator. *l. de ordinario*, *Cod. de juriſd. om. jud. l.*
2. *Cod. de ſentent. ex brev. recit. l. illuſtres*, *Cod.
de modo mulct. l. defenſores*, *Cod. de defenſ. Civ.*
cum aliis infra opportuniori loco allegandis. Quam-
vis eum titulum, & Imperatori tributum fuiſſe
E ſciam, ut eſt *text. in Cap. nos in uſibus feud. de
pac. conſt. Cap. ſolitæ*, *de major. & obed. Cap.* 2.
de ſuppl. neglig. prœl. in 6. *Cap. fundamenta. §.
proinde*, *de elect. in* 6. & *per Regni leges*, *& ca-
pit.* 1. *liquet. l. nihil*, *l. ea quæ ad ſpeciale decus*,
l. patres pro filiis, *l. crebra*, *l. occupatis*, *l. comite*,
l. poſt mortem, *l. in aliquibus*, & Carol. I. *in Cap.
Regni Juſtitiario Terræ Hydrunti.* Idem a magni-
ficientia noſtra, *in Cap. Nuper apud Tranum*, *Cap.
venerabilem*, *de Elect.* Et quemadmodum Præf.
Præt. in ambiguitatibus emergentibus, Principem
conſulere tenebatur, qui, quid ſtatuendum eſſet,
F juberet (quod cauſa fuit, ut omnes Codicis &
Auth. conſtitutiones, Præfectis Præt. directe le-
gantur) ita & Prorex in aliquibus novis ſancien-
dis

1 *Præfectus Prætorio*] Præfectus Præt. ſub Cæſaribus diſciplinæ militari præerat, dein ejus auctoritate aucta, ad forenſes etiam cauſas diſcernendas diductus fuit. ubi autem Imperium declinare cœpit, mutato nomine Magiſter ſtabuli nuncupatus fuit, qui antea ſub Regibus Tribunus celerum, & ſub Dictatore Magiſter equitum nuncupabatur, ut auctor eſt Pompon. Læt, *de Magiſtrat. Rom.* Cui ſit autem hodie comparandus, diverſæ circumducuntur opiniones. Duaren. *in tit. de offic. Præf. Præt, Cap.* 3. nulli prorſus ex noſtris Magiſtratibus, niſi tantum Regi, comparandum putat, quia ſe Imperatoribus ſubditos fatebantur, quem ſequitur Pancirol. *in Notit. Imper. Orient. Cap.* 5. Germanus meus Viceregi comparat, non tamen priorem opinionem omnino improbat.

2 *Præfect. annonæ, uſus & opera difficili tantum tempore, &c.*] Et extra ordinem utilitatis cauſa creabatur, ſe- 328
cundum Alex. ab Alex. *Lib.* VI. *Cap.* 20.

3 *Omnes judices ei rei operam dare debent*] Adde *text. in l.* 1. *C. de offic. Præf. Urb.*

dis pragmaticis, Regem consulit, ut placitum ipsi A
X. suum aperiat. Ejus originem *Aurel. Cassiodor.* quem mox referemus, ab *Ægyptiis* manasse, ait: Quorum Regem *Pharaonem*, Joseph primum Prætorio suo præfecisse proditum est, & Reges *Assyriorum* constituebant sibi quoque Præfectum, auctore Archilocho *in Lib. de Temporib.* & Fab.
121 Pictore *de Aur. Sec.* quorum fortasse exemplo, *Græcorum* vel Reges, vel Respubl. etiam ipsæ, sibi Præfectum constituerunt, apud quos Nomophylax dicebatur, propterea quod asservandarum legum cura, ipsi demandabatur, quemadmodum & Viceregi demandatam esse videmus. De B Regibus quidem testis est uberrimus Plato *in Minoe*, ubi de *Rhamaneo* loquens: Νομιφύλακι γὰρ, inquit, αὐτῷ ἐχρῆτο ὁ Μίνως. (Erat autem Minos Rex Cretensium) κατὰ τὸ ἄςυ, τὰ δὲ κατὰ τὴν ἄλλην, τῷ Τάλῳ· ὁ γὰρ Τάλως τρὶς περιήει τȣ̃ ἐνιαυτȣ̃ κατὰ τὰς κώμας, φυλάττων τȣ̀ς νόμȣς ἐν αὐταῖς, ἐν χαλκοῖς γραμματίοις ἔχων γεγραμμένȣς τȣ̀ς νόμȣς: id est: *Utebatur enim Nomophylace Minos, eo quidem*, (Rhadamantum innuens) *in urbe, Taloë vero in reliqua regione: qui quidem Talos annuatim ter pagos circuibat, jubens in ipsis servari leges, quas æneis in tabulis incisas secum ferebat.* De Rebuspubl. autem *Suidas* testatur. qui etiam ait, C quod hi Nomophylaces *Athenis* fasciolis albis ad redimicula utebantur in spectaculis, quodque Magistratus cogebant, omnia recte & ex præscripto legum agere. Tandem, qui vel præsente vel absente Principe, ejus vice fungitur, & quodammodo Interrex esse creditur, Nomophylaca recte dici posse, *Budæus* existimat, quod quidem in Vicerege satis clare inspicitur. Sed *Romanam* ejus
XI. officii originem quæramus. Aurel. Arcadius *in l. uni. ff. de off. Præf. Prætor.* ab Imperatoribus hoc nomen ejusmodi Magistratui inditum fuisse, dicit, ac eundem prorsus esse, qui apud Dictatores, penes quos summi imperii potestas per sex menses D erat, Magister militum vel equitum, & apud Reges, Tribunus Celerum dicebatur; cum quo concordat Pompon. *in l. 2. §. populo deinde. ff. de Orig. Jur.* Fenestell. *in Lib. de Magistrat. Roman. Cap. 22. Læt.* Magistrum stabuli & Egid. Perrin. *in dictam l. unic.* Conestabilem Præf. Præt. esse ajunt. quod quidem si ad Tribunum Celerum, vel ad Magistrum militum referatur, tolerari poterit, sin ad Præfectum Prætorio à Cæsaribus institutum, minus. Conestabilis enim sive Constabularius, ut *Bud.* appellat, alius profecto est hodie à Præf. Præt. quippe qui unus è septem Re- E gni primoribus officialibus est, & vulgo etiam Magnus Contestabilis nuncupatur. Chassan. *in Catal. Glor. Mundi, Par. 7. Consid.* 17. ubi late
XII. de Præf. Præt. disserit, & ante eum Bud. *in Annotat. priorib.* Cancellarium *Franciæ*, Præfecto Prætorio exæquat, quod Cancellariæ sit caput & Princeps, & Cancellariatum, summum honorum fastigium, ultra quod nihil sperare privato homini liceat, quasique quoddam, summa quæque ambientis animi solstitium, Cancellariumque ipsum, Magistratuum omnium Antistitem appellat. *Est enim*, ait, *omnium jura reddentium norma, & in omni ferme parte constituendæ Reipubl. Principis vi-* F *cem implere, aut certe obtinere creditur.* Quæ verba, Viceregis munus exacte, ni fallor, designant. Eoque magis, quod, quæ apud *Francos* Cancellarius, ea apud nos Vicerex gerit. Nec repugnat, quod idem *Budæus* dixit in *Annotat. poster.* eos qui nunc Vicereges dicuntur, Legatis comparari posse. Quando de Viceregibus provinciarum loquitur, qui etiam apud nos hoc nomine appellantur. Sed Cancellarii apud *Cassiod.* videntur esse Præsides provinciarum, qui Præfecto Præt. sub- 122 jacent, ut videri potest *ex* XII. *Variar.* ubi à Præfecto Præt. diversis Provinciarum Cancellariis aliquid jubetur, ut est, *Anastasio* Cancellario *Lucaniæ & Brutiorum Cap.* 14. Porro autem Præfe- XIII. ctum Prætorio tempore *Romuli*, eum appellatum ait *Spigelius*, qui Prætorio præerat, id est militibus cohortibusque Prætorianis circa palatium Principis. quod ex Ascon. Pediano *in Ciceron.* patet, ubi: *Veteres*, inquit, *omnem Magistratum, cui pareret exercitus, Prætorem appellaverunt, unde etiam Prætorium tabernaculum ejus dicitur, & in castris porta prætoria, & hodie quoque Præfectus Prætorio.* Hæc Asconius. Sub Cæsaribus quoque, disciplinæ tantum militari præfuisse, *Lætus* ait. In *Gallia* vero Præfectum Prætor. dictum ait *Pyrrhus*, qui & Præfectus palatii & Magister domus vulgo dicitur, quod cum superioribus convenit. Id autem institutum, constituendi scilicet XIV. in Prætorio, id est in Principis aula sive palatio, Præfecti, ab *Augusto* manasse fatetur *Suetonius in ejus Vita*, & Dion *Lib.* LV. Quæ præfectura olim non nisi Equitibus *Romanis* mandabatur, secundum eundem Sueton. *in Vespasian.* & in *Tito Cap.* 6. & Plin. *in Præfat.* Sic itaque id munus ex castris & militia, deductum fuit ad Palatia & quietis tranquillitatem. Et sic observatum videmus in *Hispania* & in *Italia*, ut scilicet Regni proceres & Cardinales in id officium sint asciti. Cujus postea auctoritas usque eo posteriorum Cæsarum beneficiis crevit, ut primum quidem ad civiles, dein vero etiam ad provinciales causas dilatata fuerit. Adde à Prætoribus eligebatur secundum *Alex. ab Alex.* Isti vero à *Philippi* & *Cæsaris* Consiliariis ut plurimum, Cardin. de *Granvella*, *M. A. Columna*, *Jo. Andr. d'Oria* in classis præfecturam, Dux *Terræ novæ*, Marchio *Guasti*, Marchio *Sanctæ Crucis* Vicereges in Regno *Portus Galli*, & alii. ideoque summo cum imperio ad regendas aliquando provincias mittebatur. Fabius tamen Pictor *in Lib. de Aur. Sec.* Saturnum à *Jano* Italiæ Rege, *Aboriginibus* & *Latio* præfectum fuisse dicit, ut videri possit hæc eadem Præfecturæ species antiquissimi fuisse instituti. Sunt autem *Aborigines* populi *Latio* finitimi, de quibus alibi diximus. Quod evenire potuit, tum ob fiduciam, ex XV. experientia ejus fidelitatis contractam, ut scilicet ubi Princeps ex persona adesse non posset, alterum se adfuturum mitteret, tum [1] ob arctiorem familiaritatem, ob assidua servitia ab ipso Præfecto præstita, inter eum & Principem initam & roboratam. Quæ licet contemptum parere sit in proverbio, & habetur in *l. observandum ff. de Off. Præsid.* id tamen intelligi sane poterit inter rusticos, non autem inter prudentes, inter quos etiam amorem auget, *l. 3. ff. de pecul.* secundum Abb. & Felin. *in cap. si judæis, de jud.* Familiaris autem XVI. secundum Isern. & Afll. *in Constit. Juris Gentium, Notab.* 8. *num.* 19. Luc. de Penna *in rubr. Cod. de domest. Lib.* XII. *ex l. item apud*, §. *si quis virgines ff. de injur. Rit. M.C.V.* 66. is dicitur, qui omni die est insimul cum domino in domo & extra, ipsumque associatur & cum eo semper assistit, si equitat, vel aliud agit, licet in domo propria comedit, & dormit, & hic multis communicatur 123 prærogativis atque privilegiis, *l. 2. Cod. de Episc.* &

[1] *Ob arctiorem familiaritatem*] Isti videntur esse Curiales, de quorum privilegiis consule Chassan. *in Catal. par. 6. consid.* 28. & Aristot. *Lib.* V. *Polit. Cap.* 2. quem allegat Lancell. Conrad. *in Templo Omn. Jud. Lib.* I. *Cap.* I. *de Imperat. in ver. Aditu facilis*, ubi, Regis esse, ait, egregios viros sibi familiaritate conjungere; plebis vero & multitudinis favorem & gratiam in obsequio retinere.

& *Cl.* ex quo optimi [1] Principis bonitas elucescit, quandoquidem suam dignitatem, uti bonam, cæteris communicat. Bonum enim quanto latius patet, id est quanto magis commune fit, tanto divinius est existimandum, auctore Arist. 1. *Polit. in prob.* imo bonum, ait Aver. 3. *de An. com.* 51. & 7. *metaph. com.* 10, non est bonum nisi omnibus sit commune. Quod si omnibus ea communicatio convenit, præcipue tamen Principis familiaribus, qui pars corporis sui dicuntur, *l. quisquis,*
XVII. *Cod. ad leg. Jul. majest.* Ritus autem designandi sive instituendi Præf. Prætorio is erat, ut Imperator cingulum una cum gladio, & ipsius potestate, ipsi Præf. daret. unde memorabile *Trajani* dictum, hac de re literis traditum est. Is cum quempiam Præfectum Prætorio institueret, hoc modo illum alloquutus est: *Accipe hunc ensem, & siquidem recte atque e Rep. Imperavero, pro me; sin secus, in me utere.* Plin. Jun. *in Paneg.* & *Dion*
XVIII. *loco citato.* Hujusmodi Præfectorum Prætorio, id est ad regendas provincias missorum, quatuor genera, ad Orientalis Imperii tempora, commemorantur in volumine *Justiniani.* per *Orientem* scilicet, per *Illyricum*, per *Italiam* & per *Gallias*; quod & *ex Notitia Imper.* cognoscere licet. Et Cæsaris temporibus tria illa aderant, scilicet Dictator, Magister militum & Præfectus prætorio, & secundum temporis antiquitatem præcedebant, & Præfectus Prætorio, Præfectus Urbis, & Magister equitum & peditum in pari gradu dignitatis erant. & [2] qui eorum primo dignitatem adeptus sit, præcedit, *l.* 1. & 2. *Cod. de Præf. Præt.* & Jo. de Plat. *in l. fin. Cod. de decurion. Lib.* x. Chassan. *in Catal. Glor. Mund. in 9. par. consid.* 17.
XIX. *in fine.* Justinianus autem, exactis Vandalis, *Africam* ab *Italiæ* præfectura, cui suberat, exemit, propriamque ipsi præfecturam assignavit, *l.* 1. & *per tot. Cod. de off. Præf. Præt. Afr.* His initiis, ejus magistratus eo crevit auctoritas, ut appellari Præf. Prætorio non posset, ut paulo inferius dicemus. credidit enim Princeps, ut *Arcadii* verbis utar, *eos qui ob singularem industriam, explorata eorum fide & gravitate, ad hujus officii magnitudinem adhiberentur, non aliter judicaturos esse pro sapientia & luce dignitatis suæ, quam ipse foret judicaturus.*
XX. Unde patet, Præfectum Præt. Principis personam repræsentare, ac in illis tantum locis designari, in quibus Princeps ipse personaliter interesse non possit, [3] quod causæ fuit, quare in provincias mitteretur, argum. *text. in l. sed hæ personæ*, §. 1. *ff. de procurat.* Isern. & Camerar. *in Cap. Imperialem, de proh. feud. alienat. per Frid.* quibus extra Regnum subditi Regem quærere non tenentur. & ratio potest esse *ex text. in l. fin. Cod. qui admitti*; ubi bonorum possessio hodie a quocunque judice decerni potest, rejecta antiqua dispositione, qua prætoribus tantum competebat, & totam provinciam circuire cum casus contingeret, egestatem subditis maximam inferendo secundum *Bol.* ib. & interest Regis locupletes habere subditos, *Auth. ut jud. sine quoquo suffr.* §. *consideravimus,*
124 *l. cum ratio, ff. de bon. damnat.* Et id quidem dignoscitur ex eo, quod ubi Princeps residet, ibi ipse idem vices suas exercet, ac nulli alio mandat, quod in Rege Dom. nostro videmus. Et quamvis respectu solius Imperat. Præfectus Præt. dici debere videri possit, cum de eo solo in legibus mentio
XXI. habeatur; nihilominus, quoniam non minorem habet Rex in Regno suo potestatem, quam Imperator in Imperio, Detus *in Consil.* 390. Isern.

A *in Prælud. feud.* immo plus habet Rex in Regno, quam Imperator in Imperio, Luc. de Penn. *in l.* 2. *num.* 1. *Cod. de conduct. & procur. præd. fisc. Lib.* XI. & tanto magis Rex noster invictiss. cujus potentiæ & ditionis magnitudini, paucorum quotquot unquam fuerunt Imperatorum potentiam, & magnitudinem coæquandam invenies, & præcipue ob novam *Indiarum* regionem; qui, cum sit Rex *Siciliæ* etiam dicitur Monarcha in Regno, nec recognoscit Superiorum, Isern. *in Cap.* 1. *col.* 2. *de his qui feud. dare pos.* & *in prælud. feud. q.* 3. sicuti de Rege *Franciæ* dicitur Luc. de Penn. *in l. cum per alia, Cod. de colon. Palæst. Lib.* XII.
B Detus *loco citato, l.* 1. *ff. de constit. princ. ibi, in eum omne imperium*, & *l. un. ff. de off. Præfect. Prætorio, ibi regimentis Reipublic. ad Imperatores perpetuo translatis, Gloss. Paris. in Gl.* 3. *ver. la bouche & les mains, num.* 10. omni jure poterit is, quem suis prætoriis præficit, & Viceregem appellat, Præfectum Prætorio nuncupari. Præfectus Præt. capitur etiam pro procuratore Cæsaris, *l.* 4. §. *si bona ff. de fideicomm. libert. l.* 2. §. *hoc interdictum, ff. ne quid in loco publ. Gl. in l. ad fiscum, Cod. ubi cau. fiscales.* Nemo autem ex spectabilibus & Clarissimis vocabatur ad præfecturam Prætorii, *l.* 1.
C *Cod. de Præt. & honor. Præt. Lib.* XII. Sed de urbe tantum eligebatur, *l. tres, Cod. de off. Præt. Lib.* XII. & vide *textum in ff. & Cod. de Off. Præf. Præt. eod. Lib.* Certe hoc magis perspicuum fiet, si utriusque auctoritas, Præfecti Prætorio scilicet cum Viceregis comparetur. Quod commode fieri poterit, si Formula utriusque diplomatum, id est Principalium literarum, quas patentes appellant, examinetur & conferatur. Quorum quidem officiorum comparationem publicæ conferre utilitati putamus. cum inde pateat semper occursum fuisse necessitatibus ad Reip. statum conservandum & regendum, & præcipue ex Magistratuum creatione.
D quod si recte rerum administrationi exemplum hoc satisfecit, his temporibus ob Principis optimi prudentiam, facilius & commodius satisfacturum videtur. Porro non tacuerim, quod sequentem Formulam transscribendam mei inventi esse, atque adeo à nemine in sua scripta relatam putabam, utrum cum *Luc. de Penn.* evolverem, eam ab ipso *in l. duos, Cod. de susceptor. & præpos. Lib.* x. ad unguem transsumptam agnovi. Quare ut aliquid novi adderem, explanationem, & collationem, subjungendam curavi. Prius tamen, & id notandum censeo, fuisse & a lege positas formas officiorum præsidalium, ut verbis dicti Auctoris utar, in *auth.*
E *de mandat. Princ.* §. *oportet, usque in finem.* & subdit: *Nam & Jurisconsulti formas etiam contractuum, & stipulationis, ut acceptilationis, in legibus ponere voluerunt, ff. de acceptil. l. & uno* §. 1. Hæc ipse. quibus tu adde formulas Clausularum, ut est clausula de dolo malo, *l. & per jusjurandum.* §. *eum qui, d. tit. de acceptilat. l. doli, l. ex ea parte. ff. de verb. obligat. l. hæc verba. ff. de verb. signif.* Clausula de re defendenda, *l.* 3. §. *fin. l. judicatum. ff. judic. solv.* Clausula codicillaris, *l. ult. Cod. de codic. l. si jure, Cod. de testam. manum. l. cohæredi.* §. 2. *ff. de vulg. subst. l. ex ea scriptura. ff. de testam. l.*
F 3. *ff. de testam. milit. l. Lucius* §. *ult. ff. de legat.* 2. Formula deferendi nominis, id est denunciandi alicujus, *l.* 3. *ff. de accusat.* Formula exceptionum, *l.* 1. §. *Labeo. ff. de fluminib. l. si vitem. ff. quod vi, aut clam, l.* 2. *ff. de doli mali except. l.* 1. *ff. famil. Ercisc. l.* 4. §. *ult. ff. de dol. except. l. sicut ff.* 125

1 *Principis bonitas elucescit, quandoquidem suam dignitatem cæteris communicat*] Principis enim est sublimare, *l. fi.* & ibi *Gloss. in ver. ordinarie, Cod. ubi senat. vel clariss.*

2 *Qui eorum primo dignitatem adeptus sit, præcedit*] Cassiod. *Var. Lib.* VI. *Cap.* 3. quæ est formula Præfecti Præt. ob solam antiquitatem Magistrum militum cæteris præferri dicit, cum pro Rep. bella tractare videatur.

3 *Quod causa fuit, quare in Provincias mitteretur*] *l.* 2. §. *novissime, &* §. *deinde cum placuisset, ff. de Orig. Jur.*

ff. quib. mod. pign. vel hypoth. Formulæ fidejubendi habentur *in tit. de fidejuss.* Sigon. *de Judic. Lib.* I. *C.* 5. Formulæ hæredum instituendorum, vel substituendorum, Ulp. *in fragm. tit.* 21. *& ff. & C. & Instit. de hæred. instit. & de vulg. & pupill.* Formula judicii recuperatorii, *Instit. de action. §. sic itaque.* Formula jurisjurandi præstandi a Judice, *l. rem non novam, in princ. C. de jud. ab Advocato, eadem l. §. patroni*; à testibus, *capit. præsentium, de testib. in* 6. a Feudatario, *C.* I. *qualit. vasal. jur. deb. fid. fidelit. in usib. feud. can. de forma* 22. *q.* 5. Formula matrimonii contrahendi, *cap. si inter virum, de sponsalib. & matrim.* Et generatim, ejusmodi formulæ passim in utroque jure invenire licet. Quæ aliud non sunt, nisi quædam verba, vel ab usu communi, vel à lege præscripta, quibus in iis actibus celebrandis utuntur. Formula igitur Præfecti Prætorio ex Cassiod. *Lib.* VI. *Variar.* deprompta, hæc est:

FORMULA PRÆF. PRÆT.

Si honoris alicujus est origo laudabilis, si bonum initium sequentibus rebus potest dare præconium, tali auctore Præfectura Prætoriana gloriatur, qui & Mundo prudentissimus, & divinitati maxime probatur acceptus. Nam cum Pharao Rex Ægyptius, de periculo futuræ famis, inauditis somniis urgeretur, nec visionem tantam humanum posset relevare consilium; Joseph, vir beatus, inventus est, qui & futura veraciter prædiceret, & periclitanti populo prudentissime subveniret. Ipse primum hujus dignitatis infulas consecravit: ipse carpentum reverendus ascendit: ad hoc gloriæ culmen evectus, ut per sapientiam conferret populis, quod præstare non poterat potentia dominantis. Ab illo namque patriarcha, & nunc pater appellatur imperii: ipsum hodieque resonat vox præconis, instruens judicem, ne se patiatur esse dissimilem. Merito, ut cui tanta potestas potuit dari, videretur semper subtiliter admoneri. Quædam enim huic dignitati, & nobiscum jura communia sunt. Exhibet enim sine præscriptione longinquos: magna quantitate mulctat errantes: fiscum pro sua deliberatione distribuit: evectiones simili potestate largitur: vacantia bona proscribit: delicta provinciarum judicum punit: verbo sententiam dicit. Quid est, quod non habeat commissum? cujus est vel ipse sermo judicium. Pene est, ut leges possit
126 *condere, quando ejus reverentia potest negocia sine appellatione finire. Ingressus palatium nostra consuetudine frequenter adoratur: & tale officium morem videtur solvere, quod alios potuit accusare. Potestate igitur nulla dignitas est æqualis. Vice sacra ubique judicat. Nullus ei miles de fori sui auctoritate præscribit, excepto officiali Magistri Militum: credo, ut vel illis aliquid Antiquitas cederet, qui videbantur pro Repub. bella tractare. Curiales etiam verberat, qui appellati sunt legibus Minor Senatus. In officio suo jus retinet singulare, & talibus tantisque noscitur jubere, quos etiam provinciarum non audeant judices in aliqua parte contemnere. Officium plane geniatum, efficax, instructum, & tota animi firmitate prævalidum: qui sic peragent jussa, ut nullis morentur dilationibus imperata. Militia perfunctis Tribunorum & Notariorum honorem tribuit, & milites suos illis exequat, qui inter proceres mixti, nostris conspectibus obsecundant. Gratanter implemus, quæ ille constituit, cujus reverentia & nos ita constringimur, ut sine dubitatione faciamus, quæ illum decrevisse cognoscimus. Non immerito, quando palatium sua provisione sustentat. Servientibus nobis procurat annonas. Humanitates quoque judicibus ipsis facit. Legatos gentium veraces explet ordinationibus suis. Et licet aliæ dignitates habeant titulos præfinitos, ab ista totum pene geritur, quicquid imperio nostro æquabili moderatione tractatur. Hanc denique curarum omnium pulcherrimam molem*

A *(quod prosperum nobis, utile Reipub. sit) ab illa indictione tuis humeris decenter imponimus: quam tu & ingenii virtute sustineas & summa fide tractare contendas. Quæ quantum diversis solicitudinibus constringitur, tanto magis laudes amplissimas dignitas hæc triumphat. Et ideo tantum lumen gloriæ sit actionibus vestris, ut & in palatio nostro fulgeat, & in provinciarum longinquitate reluceat. Par tibi sit cum potestate prudentia: conscientiæ tuæ quadrifaria virtus assideat. Tribunal tuum ideo tam excelsum factum esse noveris, ut locatus ibi nihil humile abjectumque cogitares. Considera quid debeas dicere, quod a tantis excipitur.* B *Monimenta publica talia contineant, quæ se legisse nullus erubescat. Præsul mirabilis partem non habet cum delictis: quia nisi aliquid egregium assidue fecerit, culpam vel ociosus incurrit. Nam si prædictus auctor sanctissimus ille recolatur, quoddam sacerdotium est, Præfecturæ Prætorianæ videtur competenter agere dignitatem.*

FORMULA VICER. *ex Digestis Cancellariæ* descripta.

PHILIPPUS DEI *gratia Rex, &c. Recognoscimus & notum facimus tenore præsentium universis. Cum in singulis Regnis quæ Deus optimus maximus sua benignitate nobis commisit, uno eodemque tempore* C *præsentes esse non possimus, in hoc omni cogitatione & cura incumbimus, ut eos viros ipsorum gubernationi præficiamus, quorum Consilio & virtute quam optime administrentur.* 127 *Cumque fidelem nobis dilectum Don Joannem de Zunica Principem Petræ Persiæ ac majorem Commendatarium Ordinis S. Jacobi de Spata in provincia Castellæ, qui munus Viceregis, Locumtenentis, & Capitanei generalis in fidelissimo nostro Regno Neapolis, nostra cum gratia, sua magna cum laude, ac Regni ipsius utilitate, gessit geritque, ad nos accersiri jusserimus, necesse porro fuerit eidem muneri Virum præponere non solum veteri & illustri prosapia, sed etiam magna* D *morum gravitate, ac longo rerum usu & experientia commendatum. Qui rebus, pro temporibus consulat, & ea quæ Regni tuitionem, ac populorum pacem salutemque respiciunt, recta ratione provideat. Hæc cogitantibus nobis, & accurate omnia circumspicientibus, Illustris consanguineus noster Don Petrus Gironius, Dux Ossunæ, Comes Ureniæ, Marchio de Pennafiel, fidelis nobis dilectus ante alios summos & singulares viros, occurrit aptus quem tanti Regni administrationi præficeremus. Ejus enim prudentiam & æquitatem, cum non vulgari pietate & fide conjunctas, præter majorum suorum decora & ornamenta, multis variisque in rebus cognitas, & per-* E *spectas habemus. Ipsum itaque eligere volumus à quo tam præclarum & fidelissimum Regnum, tot florentissimæ urbes, tot tantique viri, Principatuum, Ducatuum, Marchionatuum, Comitatuum dignitates, atque alios honorum titulos sustinentes, gubernentur atque regantur. Tenore igitur præsentium de certa scientia regiaque auctoritate nostra deliberate & consulto, ac ex gratia speciali maturaque sacri nostri supremi Consilii accedente deliberatione, præfatum Illust. Ducem Ossunæ, Comitem Ureniæ, Marchionemque de Pennafiel, ad unum triennium à die captæ possessionis computandum, Viceregem, Locum-* F *tenentem generalem nostrum, à latere nostro dextero sumptum, personamque nostram & alterum nos repræsentantem, armorumque Capitaneum nostrum generalem tam in mari, quam in terra, in dicto nostro Siciliæ citra Farum Regno, facimus, deputamus, creamus, constituimus, & ordinamus. Ita ut deinceps dicto triennio durante, sit Vicerex, Locumt. & Capitaneus generalis & alter nos in dicto Regno. ac vice, loco, & nomine nostris, & in personam nostram præsit & præferatur omnibus & singulis Archiepiscopis, Episcopis, Abbatibus, Prælatis, ac Religiosis personis; necnon fidelissimæ Civitatis nostræ Neap. Principibus, Ducibus, Marchionibus,*

Comitibus, Baronibus; aliisque Civitatibus, & Terris & Universitatibus; ac universis & singulis Tribunalibus & Officialibus nostris, & aliis personis tam majoribus, quam minoribus, quovis officio, dignitate, auctoritate & gradu atque conditione distinctis, & præcipue Castrorum Castellanis armorumque nostri terrestris exercitus, & maritimæ classis Capitaneo. Dantes & concedentes, eidem Duci amplissimam auctoritatem & potestatem, ut nostris vice, nomine & auctoritate, & tanquam persona nostra & alter nos, possit & valeat super ipsos, & quemlibet
128 *ipsorum, universaliter, singulariter ac distincte, disponere, mandare, ordinare & statuere pro suo arbitrio, quæ servitio nostro, bono status, conservationi, & beneficio reipublicæ dicti Regni nostri, videbuntur expedire. atque in ipsos, & alios quoscunque dicti Regni subditos nostros, ac etiam super extraneos ibidem existentes, & quomodolibet declinantes & transeuntes seu moram trahentes, præsentes pariter & futuros per se aut Officiales nostros ad id deputatos, seu deputandos, nostro nomine exercere & exerceri facere omnem jurisdictionem, civilem & criminalem, altam & bassam, & aliam quamcunque, merum & mixtum imperium. cum omnimoda gladii potestate quoscumque delinquentes & culpabiles castigare, & pœnis debitis plectere, aut si ei videbitur, de & super criminibus, excessibus, seu delictis quibuscunque quoquo supplicio dignis, etiam de crimine læsæ Majestatis in primo capite, guidare, remittere indulgereque, atque reos & culpabiles punire, componere, castigare, pacisci, & pœnas tam civiles, quam criminales remittere. causas quascunque patrimoniales, & alias quasvis civiles & criminales motas, & movendas etiam supplicationum, & appellationum jam introductarum & introducendarum, & alias quascunque tam viduarum, pupillorum & pauperum, quam Universitatum & singularium personarum, ad se & audientiam nostram regiam evocare. easque committere & decidere, & fine debito terminare, & servatis in omnibus, Privilegiis, constitutionibus, pragmaticis sanctionibus, capitulis & observantiis dicti Regni, ad effectum deducere. & etiam cum potestate summarie & de plano procedendi. Præterea guidatica, crimina, & debitorum, ut vocant, elongamenta, salvos conductus & emparamenta concedere. quosque ex illicito & damnato coitu procreatos, aut procreandos, tam ad honorem, quam ad successionem bonorum burg. & feudalium legitimare, & habilitare. deferendi arma tam offensiva quam defensiva facultatem concedere. tutores & curatores, ac ballias, pupillis, minoribus; & aliis dare, illosque confirmare. ac in causis, spiritum vitæ insufflare. mercandi & repræsaliandi licentias impartiri. Quoscunque officiales, majores & minores, tam ad beneplacitum, quam ad vitam, Castellanos Castrorum, Doctores in nostris Consiliis, & regiis Tribunalibus, Gubernatores, & Auditores provinciarum Capitaneos, Justitiarios, Advocatos & procuratores fiscales, & Magistros Portulanos, Dohanerios nostros, provinciarum secretos Credentiarios, & alios quoscunque officiales, tam in casu vacationis, quam alias, donec consulto provideatur, creare & instituere, & illos creatos, etiam si fuerint a nostra Majestate creati & ordinati, punire, & ex causa, ab eorum officiis suspendere & privare, & alios de novo constituere & ordinare, prout ei visum fuerit. equites quoque aut milites, & Doctores in quacunque facultate, Judices ad contractus, & Notarios creare, Magistros actorum, ex causa, facere & assumere, etiam in casu non ordinato. acta & processus revalidare. Necnon contra-*
129 *ctibus super rebus feudalibus assentire, exceptis tamen casibus per Regiam pragmaticam, vel alias, reservatis: Novas investituras quorumcumque Principatuum, Ducatuum, Marchionatuum, Comitatuum, Baronorum, & aliorum quorumcumque bono-*

A *rum Feudalium, tam titulatorum quam sine Titulo, legitime successoribus, & aliis personis, de rebus feudalibus facere; & Homagia, & fidelitatis Juramenta à Feudatariis accipere possit. Insuper matrimoniis, quæ per Magnates, & Barones, & alios regnicolas prædicti Regni fieri contingat, assensum præstare: & ordinationibus, & statutis, per quascumque universitates faciendis consentire. Nec non prohibitiones, ne victualia seu pecuniæ, seu aliæ quæcunque res à prædicto Siciliæ citra farum Regno, extrahantur; facere, & super illis dispensare. Nec non possit, & valeat in dignitatibus, Archiepiscopatibus, Episcopatibus, Abbatiis, & aliis Prælaturis, cæ-*
B *terisque quibuscumque beneficiis Ecclesiasticis, ad provisionem, collationem, & præsentationem nostram pertinentibus, & spectantibus, providere, & præsentare personas idoneas. Et executorias de quibuscumque Bullis Apostolicis, & rescriptis concedere, consultationibus super dispensatione Regiæ pragmaticæ digestis per bonæ memoriæ Alfonsum Secundum, Ferdinandum Secundum, & Federicum prædecessores nostros in dicto Regno, respondere. Et quæ facienda per consultatores erunt, disponere & ordinare cum quibuscumque legibus, pragmaticis & constitutionibus ad supradictorum*
C *omnium effectum nostro nomine. Et dispensare, & generaliter, omnia alia & singula facere, statuere, exequi & ordinare, quæ ejusdem Regni, bono & pacifico regimini & administrationi, ac defensioni in præmissis, & circa ea, cum dependentibus & emergentibus ex iis, necessaria visa fuerint & opportuna, & quæ nos ipsi faceremus & facere, & exequi, & mandare possemus, si personaliter interessemus, etiam si talia fuerint, quæ de jure vel de facto, personaliter nostram præsentiam exigerent; & sine quibus præmissa, vel eorum aliquod, ad debitum effectum deduci nequirent; etiam si majora vel graviora fuerint superius expressis; & quæ de jure, vel de facto,*
D *aut alias, mandatum exigerent magis speciale quam præsentibus est expressum. Nos enim in & super prædictis omnibus, & singulis ex eis dependentibus, & emergentibus, incidentibus & annexis, ac eis quovis modo connexis, totum, & plenissimum posse nostrum eidem Duci Ossunæ per præsentes concedimus, & plenarie elargimur, cum libera & generali administratione, quibuscumque in contrarium facientibus, non obstantibus; etiam si talia forent, de quibus expressam mentionem fieri oporteret. Quibus omnibus, & singulis eisdem nostra scientia, & authoritate derogamus, & derogatum esse volumus per præsentes:*
E *Supplentes, ad cautelam, de nostra regiæ potestatis plenitudine, omnes, & quoscumque defectus, & solemnitatum omissiones, si qui, aut si quæ forte in his omnibus & singulis, intervenire aut allegari possent. Exhor-* 130
tantes universos & singulos Archiepiscopos, Episcopos, Abbates, Prælatos, & alias Ecclesiasticas personas. Mandantesque fidelissimæ Civitatis nostræ Neapolis, Principibus, Ducibus, Marchionibus, Comitibus, Baronibus, cæterisque Universitatibus, Officialibus & subditis nostris quocunque titulo, offic. & auctoritate fungentibus. Capitaneis quoque militum & equitum, triremium aliarumque navium. Præfectis Castrorum, & quibuscunque aliis in prædicto nostro citerioris Siciliæ Regno constitutis, & constituendis,
F *ut prædictum Illustrem Ossunæ Ducem, dicto triennio durante, pro Vicerege, Locumtenente & armorum Capitaneo generali, & altero Nos, eorumque superiore, & auctoritatem, potestatem & personam nostram omnino repræsentante, habeant, teneant, & reputent, revereantur, & observent. eique, & jussionibus suis, ut nostris, obtemperent & obediant. Omnesque ei assistant, servitiis, honore, & honorificentia, etiam si oportuerit manu forti, & non contrafacere vel venire permittant ratione aliqua, sive causa, si præterire indignationis nostræ incursum, & pœ-*

pœnam confiscationis omnium suorum cupiunt evitare, ac fidelitati nostræ, qua obstricti sunt, non contravenire desiderant. In cujus rei testimonium præ- A *sentes fieri jussimus, magno nostro negotiorum prædicti citerioris Siciliæ Regni impendenti sigillo munitas. Dat. &c.*

CAPUT XV.

SUMMARIUM.

132 Hæ Formulæ, ut ordinatim sibi non respondent (quod enim in Viceregis formula in medio, exempli gratia, habetur, in Præfecti Prætorio, legitur in principio) ita eandem explicant auctoritatem & dignitatem. & quod illa, Præfecti Prætorio inquam, Laconica quadam brevitate complectitur; ista, pluribus verbis & morosa sermonis dilatatione prosequitur. ut ecce, in illa brevissime ordinatio personæ fit in fine, ibi: *Hanc denique curarum omnium pulcherrimam molem (quod prosperum nobis, utile Reip. sit) ab illa indictione tuis humeris decenter imponimus.* In ista vero diffusissime statim à principio fit, ubi dicitur: *Tenore igitur præsentium, de certa scientia, regiaque auctoritate nostra, deliberate & consulto ac ex gra-* B *tia speciali, maturaque sacri nostri supremi Consilii accedente deliberatione, præfatum illustrem Ducem ad unum triennium à die captæ possessionis computandum, Viceregem, Locumtenentem generalem nostrum, à latere nostro dextro sumptum, personamque nostram, & alterum Nos repræsentantem, armorumque Capitaneum nostrum generalem tam in mari, quam in terra, in dicto nostro Siciliæ citra Farum Regno, facimus, deputamus, & creamus, constituimus, & ordinamus,* &c. Sed id quidem generatim sit dictum. ut autem commodius utriusque formulæ collatio fiat, à principio ex ordine incipiemus. Et quamvis integra volumina, ad ejus dignitatis & auctoritatis amplitudinem explanandam, exposcerentur, carptim tamen & quasi sum-

A ſummo digito, quæ noſtro inſtituto profutura
cenſeo, percurram. Qua in re, eum ordinem
aptiorem puto, ut Formulæ Præf. Præt. verba
adſcribam, deinde explanem, & tandem concor-
dantia verba Formulæ Viceregis ſubjungam. Ne
autem, ſi longius quam par ſit, capitulum protraham.
faſtidium lectoribus inferam, in plura capitula hu-
juſmodi explanationem & mutuam collationem, di-
vidam, prout rem expoſcere videbo. in illa igitur ita:
EXHIBET SINE PRÆSCRIPTIONE
LONGINQVOS. *Exhibet*, id eſt, in carcerem
conjicit, ut actori fiat poteſtas experiundi, quod
intendit, l. 2. ff. ad exhib. *Sine præſcriptione*, id
B eſt ſine limitatione: quod ſcilicet poteſtatem ha-
beat conjiciendi in carcerem, tam ſibi propinquos,
id eſt, qui immediate ſuo prætorio ſubſunt, quam
longinquos, id eſt, qui cæteris prætoriis ſuæ juriſ-
dictioni ſubjectis, ſubjacent. Et hæc clauſula, in
iſta, id eſt in Form. Vicer. prolixe enarratur his
verbis: *Atque in ipſos & alios quoſcunque dicti Regni
ſubditos noſtros, ac etiam ſuper extraneos ibidem exi-
ſtentes, & quomodolibet declinantes & tranſeuntes,
ſeu moram trahentes, præſentes pariter & futuros,
per ſe aut Officiales noſtros ad id deputatos, ſeu depu-
tandos, noſtro nomine exercere & exerceri facere omnem
C juriſdictionem, civilem, & criminalem, altam &
baſſam, & aliam quamcunque, merum & mixtum*
1. *imperium*, &c. Hinc eſt quod [1] Vicerex derogare
poteſt omnium Regni Baronum juriſdictionibus,
133 licet ex cauſa oneroſa conceſſis quoad cauſarum
criminalium cognitionem, quæ ad eos ſpectat,
non auferatur *l. 1. §. & poſt opus*, ubi Bart. *ff.
de novi oper. nunt.* Curt. Jun. *in Conſ. 5.* quod
autem contra extraneos, locum habet *text. in l.
præſes, ff. de Off. Præſ.* & poteſt cognoſcere de
cauſa ſpectante ad Baronem licet privative, Affl.
*in Cap. 1. §. ſiquis infeudatus, 3. not. quib. mod.
feud. amitt.* Sylvan. *in Conſ. 34. dub. 2.* licet cu-
D mulative ſemper præſumatur, prohibita vaſſallo-
rum proinde prorogatione, *Auth. habita, Cod.
ne fil. pro pat.* & ibi Bald. Angel. *in l. teſtamenta,
Cod. de teſtam.* Felin. *in Cap. cæterum, de judic.*
Doct. *in l. 1. ff. de judic.* Capyc. qui multa re-
II. fert *in Deciſ. 9.* In his enim juriſdictionis tranſla-
tionibus majorem Rex retinet, *Cap. dudum §. nos
igitur, de præbend. in 6. l. 1. Cod. de Off. Præf.
Urb.* cum ſuprema poteſtas uti ſuis affixa oſſibus
abdicari non cenſeatur, ſecundum Luc. de Penn.
*in l. in ſacris, Cod. de prox. ſacr. ſcrin. Lib. x.
in ult. col.* & in his Fiſco inſtante, quotidianam
E proſpicimus praxim, ut cauſa judicanda ſit per
Magnam Cur. Vic. pro ea vice tantum, & citra
præjudicium jurium & privilegiorum Baronis,
demandante Vicerege decernitur, ut hic aditus
per ſaltum miſerabilibus perſonis ob Principis be-
nignitatem atque pietatem promptus, *tot. tit. quando
Imper. int. pup. & vid.* & *in Conſtit. Reg. Statuimus.*
aliiſque perſonis juxta delictorum earundem qua-
litatem, & ipſius Proregis beneplacitum in non-
nullis cauſis, aliquibus ſub circumſtantiis juxta
forenſes interpretationes, conceſſus fuerit. aliis
autem, omiſſis mediis, eſt inhibitus, *Auth. ut
F differ. judic. §. ſiquis vero, collat. 9.* ut per Spe-
III. cul. *in tit. de legato §. ſupereſt.* Secus autem in Sum-
mo Pont. qui ſingulorum ordinarius eſt judex,
*2. q. 7. can. ſiquis, Cap. dilectis, extra de privil.
Cap. antiqua, & Cap. dilectis, ext. de appellat.*
Sane quidem [2] prælibatæ praxis forma facilius cum
Regiis provinciarum Audientiis, & Civitatum
Terrarumque demanialium Curiis, aliiſque quæ
nomine Regio exercentur, procedit, quam cum
Baronalibus, & Feudatariis Regni, ut diverſa vi-
deantur eſſe tribunalia, & ex cauſa oneroſa impe-
tratis, illorum magis intereſſe perpenditur. MA-
GNA QVANTITATE MVLCTAT ER-
RANTES. Mulctare, eſt pecuniaria pœna pu-
nire. Inde pœna pecuniaria, mulcta nuncupatur. IV.
& pœnæ, ſeu mulctæ, quæ a delinquentibus
extorquentur, non ſunt Fiſco applicandæ, ſed in
ipſis operibus publicis convertendæ, ut puta in
exſtructione viarum. aut murorum Civitatis, *l. 2.
Cod. de Epiſcop. aud. l. 1. §. ult. Cod. de rat. oper.
publ.* Luc. de Penn. *in l. un. num. 4. Cod. de pa[...]t.
& domib. domin.* & ab ordinariis ſolum Judicibus,
ac pro tribunali ſedentibus irrogantur, *l. aliud*,
& *l. ſiqua. ff. de verb. ſignif. Alciat.* ibi. & varia V.
eſt mulcta pro modo erroris, omnium vero mi-
nima, quæ a minoribus judicibus infligitur, ſex
eſt ſolidorum aureorum, *l. 2. Cod. de ſport.* &
l. eos, Cod. de mod. mulct. maxima autem, quæ
& ſuprema dicebatur, trium millium erat aureo-
rum, auctore Feſto *ex Varr. Gell. Lib. xi.* Hali-
carn. *Lib. 9.* Bud. *in l. 2. ff. de jud.* Alex. ab A-
lex. & Tiraq. *Gen. dier. Lib. 111. Cap. 5.* Præ- 134
fectus igitur Præt. maximam mulctam irrogare
poterat, quam nulli alii irrogare licebat. quam VI.
quidem poteſtatem hodie Vicerex habet, cum
conſilio tamen, & voto Collateralis Conſi-
lii, juxta *text. in l. humanum. ff. de legib. cum con-
cord.* formidine enim pœnæ oderunt peccare mali.
quod jus mulctandi quibuſdam etiam judicibus
datum erat, *l. un. ut ſine Juſſ. judic.* Et hæ mul- VII.
ctæ magnæ perſonam etiam coërcent, cum inter
capitalia connumerentur delicta, *l. 2. ff. de publ.
jud.* & ita punitur quis in perſona, prout in re-
bus, Ant. de Butr. *in rubr. de jud. extra*, Ge-
min. *in Cap. un. de cler. conjug. in 6.* Det. *in d.
rubrica de jud. col. penult. verſ. 3.* Bona enim, ſe- VIII.
cundus dicuntur ſanguis, *l. advocati, ubi Gloſſ.
Cod. de advoc. diverſ. jud.* & dicuntur hominis
vita, *Cap. ſiquis objecerit, 1. q. 3.* Luc. de Penn.
in l. domini, Cod. de agric. & cenſ. Lib. x. Ti-
raq. *de pœn. cau. 31.* & ære deficiente puniendum IX.
eſſe in corpore, *l. 1. §. generaliter ff. de pœn.* Im-
per. Leo *in Conſtit. ſi Magiſtr. aliquis res fiſc. fu-
rat. in fine*, Caſſiod. *Var. Lib. x. Cap. 28.* &
modicum in perſona, multum eſt in rebus, *l. in
ſervorum, in fi. ff. de pœn.* Iſern. *in Conſtit. Regni,
Poſt mundi machinam.* Sed cum hic de magna
mulcta tractetur, in mentem venit, quod Illu-
ſtriſſ. Marchio *de Mondejar*, cum Vicerex eſſet,
mandatum aliquando fecit cuidam Titulato, E-
quiti *Neapolitano*, ad pœnam ducatorum decem
mille. cui cum Titulatus non paruiſſet, Vice-
rex pœnam exſequendam mandavit, & ſuper bo-
na illius, manum injecit. qua de re conquæſta
fuit Civitas, quod ea pœna, indirecte confiſcatio
videretur; ac privilegia ſibi obſervari petiit, qui-
bus cavetur, Cives *Neapolitanos* confiſcatione nul- X.
latenus puniri debere, præterquam ob crimen
læſæ Majeſtatis divinæ & humanæ, juxta primæ-
va capitula Regis Catholici. Sed cum aliquando
gravius peccare videatur, qui in majori eſt digni-
tate, *can. præcipue, 11. q. 3. l. presbyteri, Cod. de
Epiſc. & Cler.* ibi, multo magis, & graviori pœ- XI.
na digni ſunt, quibus quamplurimum honoris
delatum eſt, *l. quædam, ff. de pœn.* eadem ratio- XII.
ſeve-

1 *Vicerex derogare poteſt, &c.*] a Etiam ratione cauſarum revocandarum ex Baronibus, Innoc. *in Cap. ut noſtrum, extra de Appellat.* Bal. *de pace jur. firm. §. ad hoc, col. 3.* aliique per Chaſſan. relati in *Catal. par. 5. conſid. 24. num. 92.*

2 *Prælibatæ praxis forma, &c.*] Per ea quæ Capyc. *in Deciſ. 166.* Sylvan. *Conſil. 34. 2. dub.*

a *Etiam ratione cauſarum revocandarum ex Baronibus, &c.*] Rex enim trahit cauſam ex publica cauſa de una in aliam provinciam. §. *ſi vero illam*, ver. *niſi forte*, & ibi *Gloſſ. Auth. ut omn. obed. jud.* Det. *in Conſ. 297.* Reſtaur. *de Imp. Quæſt. 110. Privil. 160.*

severius punitur miles quam paganus, Luc. de Penn. *in l. frustra*, *Cod. de re milit. Lib.* x. & in *l. prædia observant*, *Cod. de locat. præd. civil.* Prout videtur mihi, quod ultra civilitatem *Neapolitanam*, Titularis accedit dignitas, quæ ipsum, à latere officialem corporis Regis efficit. & proinde Consiliarius appellatur, *Cap. Imperialem*, *de prohib. feudi alienat.* per Frider. Minad. *in Repetit. Constit. In aliquibus.* Et Baro ordinariam habet jurisdictionem, Afflict. *in prohem. Constit. Quæst.* 8.
XIII. Magistratus enim Principis mandata non servans, nedum vitam, verum & substantiam amittit, id est bona, *l.* 1. §. *fin. Cod. de Offic. Præf. Præt. Afr.* & prædicto privilegio, si officialis qualitas prævaleret, gaudere non deberet. qua ratione Visitatores Regni damnarunt Magistratus, licet *Neapolitanos*, ad pœnam pecuniariam, quod etiam passim hic fecere Judices etiam delegati. & licet duarum personarum repræsentatio detur, *l. tutorem. ff. de his quibus ut ind. l. inter*
135 *officium*, *ff. de re vendicat.* Isern. *in Cap.* 1. *num.* 3. *qui success. ten.* Interest enim scire, an causa sit invitu officii, an personam sigillaret in animadversione inferenda, per ea quæ *in text. in l. fin. ff. de pœn.* Isern. *in rubr. quæ sint regal.* §.
XIV. *argentariæ*, *in add.* Et si ipse quidem Officialis, sublato officio, maluerit ut privatus contendere, adhuc pœna locum haberet, de qua *in l. quisquis*, *Cod. ad leg. Jul. Majest.* cum illud officium Regis a se abdicare non possit, *l. legatis. ff. de offic. Proconf. l. fin. Cod. de defensor. civit.* Jo. Fab. *in l. servus*, *Cod. de pœn.* prout Chassan. post multa tenet in *Cat. Glor. Mundi par.* 7. *consid.* 13. & *in Consuet. Burgund.* in loco per eum allegato. Mulctarum enim impositiones & publicationes sa-
XV. tis differunt. Cumque ex legibus & Constitutionibus statutum sit judices mulctare posse, *l. aliud*, §. 1. *ff. de verb. signif. l.* 1. *ff. siquis jusd. non obtemper. l.* 2. *Cod. de sport. tot. tit. C. de modo mulct.* quæ proprie ad pecuniam refertur, *d. l. aliud ff. de verb. signif.* & tamen ex aliis, eis publicandi potestas denegatur sine jussu Principis *tot. tit. Aut. ut sine jussu Principis.* In his autem privatus eadem potitur facultate, *tot. tit. ff. & Cod. de his qui pœnæ nom. adjic.* Dictum vero capitulum Regis Catholici, de delictis tantum loquitur, quibus jure communi fit confiscatio, vel omnium
XVI. vel partis bonorum. Et ex auctoritate scribentium Præfectum præt. bona publicare posse, negari non potest. Capyc. *Decis.* 130. *num.* 46. *in* 5. *dub.* post latam discussionem, hanc opinionem veluti veriorem amplexatus est. nam & si certis judicibus sine jussu Principis publicare non liceat, ex reg. *text. in l. cum prætor. ff. de judic.* Præfectus prætor. nedum excluditur, sed scribentes in *d. tit. Cod. ut cert. judic. sine jussu Princ.* eum includunt. cum hoc jus inter Regalia connumerari sciamus, *Cap.* 1. *quæ sunt. regal.* Mulcta enim ab homine indicitur, de qua non loquitur dictum capitulum, sed de ea tantum, quæ ex juris dispo-
XVII. sitione imposita est. Quod etiam confirmandum venit ex continua hujus generis praxi, etiam à Civitatis Decurionibus & Præfectis annonæ continuata, cum pœnas exigunt à subditis annonariæ jurisdictioni, circa res comestibiles vendendas; & etiam à Justitiario grassiæ, qui certis vicibus, certisque bannis, primum pœnas pecuniarias, deinde corporales imponit. quæ cum notoriam habeant consuetudinem, justam reddunt hu-
XVIII. jusmodi interpretationem; consuetudo enim optima est legum interpres, *l. minime*, & *l. de interpretatione ff. de legib.* & in jurisdictionalibus præcipua est, & valde confert, *l. viros*, *Cod. de divers. offic. Lib.* XII. *Cap. cum contingat*, *de foro compet. Cap. duo simul*, *de offic. ordin.* Luc. de

A Penn. *in l. missi*, *Cod. de exact. tribut.* Bald. *in l. fin. Cod. de præscript.* & cum Cives *Neapolitani*, dictorum capitulorum intuitu, ob delictorum contumaciam, tertiæ partis mobilium pœnam non patiantur, id satis ad fisci exclusionem conferre patet. Sed Civitate, dicti Titulati partes ad præfati capituli observantiam, sustinente, ac ad invictissimum Regem nostrum, aditum exposcente, gratiam potius ab eodem Vicerege, is ob- 136
tinere maluit, quam justitiæ complemento inniti. & communis est scribentium conclusio, XIX.
confiscationem in crimine læsæ Majestatis & hæ-
B resis locum habere, *Cap. cum secundum*, *de hæret. in* 6. ut inde *text. in* §. *fin. Auth. ut nulli jud.* ut sic respondendum veniat, quando ultra corporalem, illa imponitur, secus si sola confiscatio, per ea, quæ late Luc. de Penn. *in l. defunctorum*, *Cod. de re milit. Lib.* XII. Incidit autem discepta- XX.
tio, an hæc bonorum confiscatio sive publicatio, ut idem videantur esse, secundum *Gloss. Paris. in* §. 30. *num.* 182. si ad invictiss. nostrum Regem, an ad Barones sub verbis generalibus vel specialibus, transferri intelligatur, multa per Chassan. *in Consuet. Burg. de confiscat. rubr.* 2. §. 1. *fol.* 346. *& quæ* 276. *eod.* §. Afflict. *Decis.* 282. Det.
C *in Cap.* 1. *de Off. Deleg. col. fin.* ubi in generali XXI.
arbitrio alicui dato, non venit potestas confiscandi bona, Purpur. *in l.* 1. *num.* 646. *ff. de jurisd. omn. jud.* quod in generali delegatione non venit potestas publicandi, & ibi. per *Chassan.* enumerantur casus ex dispositione juris communis, bonorum publicationem patientes, & Clar. *Lib.* v. *Sent.* §. *fin. quæst.* 78. & 79. Quid autem in crimine usurariæ pravitatis ex *Regni Constit.* Usurariorum nequitiam, & *Ritu Magn. Cur.* 21. & aliis pragmaticis eandem publicationis pœnam imponentibus, si in Baronum privilegiis, specialis non adest concessio, an ea ex criminis consequen-
D tia, gaudere jure possint, Luc. de Penn. *in l. facultas*, *Cod. de jure fisci*, *Lib.* x. bona interim esse describenda dixit. In his non est quæstio inter XXII.
peritos, quin pertineat ad Regem ratione majoris dominii, quod est, ut habeat Fiscus bona, quæ publicantur, *Auth. ut nulli judic. in fin.* quod non habeant Civitates sine privilegio, arg. *l.* 1. *ff. de bon. vacant.* Isern. *in Cap.* 1. *ver. Quid de mobilibus*, *de pace ten. & ejus violator.* Quod quidem XXIII.
meri imperii esse testatur Specul. *de jurisd. omn. jud.* §. 1. *num.* 13, *ex l.* 3. *& fin. ff. de off. Præf. Urb.* & aliis. Sed in hoc articulo amplius ambi-
E gendum non esset, cum junctis tribus, Sacri Senatus *Neapolitani*, aulis ex differenti, M. Cur. Vic. ejusdemque Senatus, judicandi modo, ac inde justa perplexitate sequuta, Dominus *Mutius Surgens*, meus major germanus, Fisci præfecturæ vacans, licet exquisitas lucubrationes & jurium allegationes in medium attulisset, ex litium eventu siquidem casui fortuito multoties comparari, dubiumque illum esse jura testantur, *l. cum debetur. ff. de pecul.* succubuerit, tamen provocationis, sive supplicationis remedio, fisci indemnitati consulendum esse sperat; sopita quæstio redditur, ut interim vicem legis robur habeat prout in cæteris Senatus com-
F muni nota ejus authoritate. Sed hæc inter Urbis Epitheta infra subnectenda, cum Domum esse regiam late firmabimus, eo in loco pertractanda aliisque cum novis considerationibus, transferimus. An autem Præfectus prætorio jus habeat XXIV.
relegandi & deportandi, expeditum non habemus, nisi distinctionis alicujus circuitu utamur. nam & majores Judices, ut sunt Provinciarum Præsides, & si jus gladii habeant, & in metallum damnan- 137
di facultate non careant, deportare tamen nequeunt, *text. est in l. illicitas*, §. *qui universas*, *ff. de off. Præsid.* rationem affert ibi *Gloss.* quæ singu-

ſingularis reputatur à *Baldo*, quia inſulæ ſunt in proprio Principis dominio. Sed dubium facit, quod inſulæ non ſemper Principis ſunt, ſed etiam aliquando privatorum. nam aut in mari inſula naſcitur, aut in flumine. primo caſu, occupantis fit; ſecundo vero, proximorum domino-
XXV. rum, §. *inſula*, *Inſtit. de rer. diviſ.* Sed profecto nobis explorandum venit, an Judex propria auctoritate inſulas deportatis aſſignare poſſit. & ſiquidem cum de ſtatus mutatione, & Civitatis juribus tractetur, à quatuor tantum judicibus explicari poſſe ſcimus, ſcilicet ab Imperatore, vel ab eo, qui vice ſua judicat, ut eſt Præfectus Prætorio, atque Præfectus Urbis, *l. 2. §. 1. ff. de pœn. l. 1. §. à Præfecto, ff. de legat. 3. l. 3. § inter pœnas, ff. de interd. & relegat.* idemque in Senatoribus, qui parem videntur habere authoritatem, *l. 1. §. 1. ff. à quib. appell. non lic.* ſunt enim maximi Judices ſecundum *Gloſſ. in l. illicitas. §. qui univerſas, ff. de off. Præſid.* qui autem habet merum imperium, relegare poſſe non ambigitur, *l. relegatorum, §. 1. ff. de interdict. & relegat.* Alius autem Judex ſuper his ſi judicare auſerit, ſententia minime ſuſtinetur, nec exſequutioni inconſulto Principe, demandatur; ut inſula, &

A locus ab eo, neceſſario veniat aſſignandus, *l. 1. §. 2. & §. deportatos, ff. de legat. 3. l. ſi quis, §. ejus ff de injuſto rupto, & irr. teſtam.* Quæ omnia ex dictis per *Gloſſ.* ſiquidem judicio meo ſynodalem, colliguntur, in §. 2. *ver. deportantur, Inſtit. quib. mod. jus patr. pot. ſolv.* & facit *text. in l. 1. ff. de Off. Præf. Urb.* ibi, in inſulam, quam Imperator aſſignaverit, licentiam habet, *Gloſſ.* ibi dicit, hodie antequam aſſignet. Procurator Cæ- XXVI.
ſaris deportandi jus non habet, quia hujus pœnæ conſtituendæ facultas ei non competit, *l. fin. ff. de off. Procurat. Cæſar.* Præfectus vero urbi an hanc poteſtatem habeat, multa Alex. ab Alex.
B *Lib. VI. Cap. 20.* & eſt *text. in l. 1. ff. de Off. Præf. Urb.* Certis autem temporibus civibus *Ro-* XXVII.
manis inhibita fuit hæc relegationis pœna, quibusvis criminibus obnoxii fuiſſent. ut per Alex. ab Alex. *Lib. III. Cap. 21.* Ab inſulis autem, & locis aſſignatis deportatos, ſeu relegatos abſque Principis indulgentia diſcedere non poſſe inhibetur, cum nemo poſſit dare commeatum & remea- XXVIII.
tum ex quacunque cauſa, niſi ſolus Imperator, *l. relegati, ff. de pœn.* imo [1] eorum cadavera alio transferri ſepelienda, inconſulto Principe, non licet

C

1 *Eorum cadavera alio transferri, inconſulto Principe, non licet*] Loquitur de cadaveribus punitorum. & ratio eſt, quia pœna etiam poſt mortem remanet, quam ſolus Princeps remittere poteſt, [a] cum corpus puniti, jam ſit confiſcatum ipſi Principi, *l. fin. ff. de cadaver. punit.* Unde *Joſeph ab Arimathia* nobilis Decurio, petiit à *Pilato*, qui tunc *Hieroſolymis* vice Principis fungebatur,
329 corpus *Jeſu*, ut ſepulturæ traderet, *Matth. Cap. 27.* Nec eſt præter juris diſpoſitionem, nam qui delinquit, efficitur ſervus pœnæ, *l. Imperatoris ff. de jure fiſci, Inſtit. quib. mod. jus pat. pot. ſolv. ſervi.* & qui efficitur ſervus, amittit jura civitatis, inter quæ eſt jus ſepulturæ. eſt & ratio contumaciæ, nam qui vivus non potuit in aliqua civitate morari, mortuus non poteſt in illa ſepeliri, D *l. 2. Cod. qui teſtam. fac. poſſ.* quam ibi ſingularem reputat Jaſon, Abb. *in Cap. ad hæc, de privil.* Dec. *in Cap. 2. de except.* Quod in praxim receptum eſſe, ait Jo. de Arro. in patria ſua, *Lib. de Sing. fid. Cath. Sing. 62. in fi.* Imo vero Chaſſan. *in Conſuet. Burg. fol. 96. poſt num. 5.* generatim in *Gallia* jus civile ſervari dicit, id eſt ut ſepulturæ non tradantur inconſulto Principe; contra in *Italia* jus Canonicum obtinere, quod damnatorum corpora humari permittit prævia judicis licentia, *Can. quæſitum, 53. q. 2.* quem morem *Italicum* Gallico præferendum aſſerit. tametſi nonnunquam ob criminis immanitatem, nedum non ſepeliuntur, verum & in partes diſſecta, ſecus publicas affiguntur vias, quod & *Ign.* ait *in l. 1. §. ſi tibi, poſt num. 96, ff. ad Syllan.* & id E quidem a nobis penitus obſervatur in iis, qui ad ſupplicium per urbem trahuntur. Eſt autem caſa plus minus mille paſſus *Neapoli* diſtans, ad viam Baſilicam conſulto cadaveribus punitorum aut integris, aut dilaniatis, conſtructa. ibi appenduntur parietum pinnis, ut tranſeuntibus ſint terrori. eaque bis in anno, nempe in die commemorationis defunctorum, atque die lunæ poſt Domin. Palmarum, de more ſepeliuntur ab eademmet religioſorum ſocietate, cui munus eſt iis, qui ad ſupplicium aguntur, animas commendare, ex perpetuo Principis permiſſu, ut latius explicat Germanus *Lib. II. in Epith. Civit. Pia.* At vero honeſtiores qui obtruncantur, ſimul ac caput eſt à trunco diviſum, ligneo cenotaphio jam ibi parato, illico immittuntur, atque in eccleſiaſticum inferuntur ſepulcrum. quinimo cum his mitius agi- F tur, præſertim ſi equites fuerint *Neapolitani.* ſæpe enim non in foro magno Mercati, ubi ſceleroſi omnes morte plectuntur, ſed ante fores ipſiuſmet templi juſtitiæ, id eſt Mag. Cur. Vicariæ. Quid autem de damnatorum bonis atque veſtibus ſit ſtatutum, pete ex Jul. Claro *in Pract. Crimin. quæſt. 100.* Porro multi ſunt caſus, qui criminis perſecutionem etiam poſt mortem expoſcunt, ut puta hæreſis, læſæ majeſtatis, repetundarum, peculatus, homicidii ſui, de quibus per Clar. *in dicta Pract.*
330 *quæſt. 51. ver. Sunt tamen aliqua*, quamquam mors omnia ſolvat, *l. defuncto ff. de publ. jud.* & eſt communis ſcribentium concluſio relata per Cagnol. *in l. pupillum. §. in hærede, ff. de reg. jur.* Quandoque etiam cadaver ipſum ſuſpenſioni atque exuſtioni ob criminis immanitatem, damnatur, licet in illud ſævire nefas ſit, Ign. *in d. l. 1. & §. poſt num. 46. & 54. ad Syllan.* contra regulam de conſuetudine ante ſervari, Bald. *in l. 2. num. 2. Cod. qui teſtam. fac. poſſ.* Cagn. *in d. §. hærede*, quos cum aliis multis adducit Clar. *in* allegata *quæſt. ver. Sed hic incidenter quæro.* Profecto & juriſdictio Eccleſiaſtica in ea cadavera jus habere dicitur. quippe defunctis excommunicatis abſolutio datur, *Cap. à nobis, il 2. extra, de ſent. excomm.* ſervata illius ritus forma, quæ eſt ut fuſtibus cædatur cadaver. & id quidem de conſuetudine in maribus tantum obtinuit, quod latius pete *ex Sum. Sylveſtr. in verbo, abſolutio, num. 3. & 4.* & *Summ. Angel. ver. eod. verſic. conſuetudo.* Regulariter autem ſententia in mortuum lata, ipſo jure eſt nulla, *l. pen. ff. quæ ſent. ſine appell. reſcind. l. in ſumma, §. fin. ff. de re jud.* & judex ſuſpendens cadaver, actione injuriarum tenetur, idem Jo. Ign. *in l. 1. §. ſi tibi manus, num. 42. ff. ad Syllan.* Corſet. *in ſing. pone aliqui dividentes*, Roman. *in l. ſi vero, §. de viro, fall. 46. ff ſol. matr.* Quod etſi in pœnis ſit conſtitutum, ad favorabilia etiam dilatatur, ut puta in legato, *l. 1. §. fin. Cod. de cad. toll.* nec doctorari nec privilegium ei dari, *l. inde Neratius, ff. de reg. jur.* Abb. *in Cap. a nobis, il. 2. de ſent. excomm.* Decius *in l. ejus qui in provincia, §. quod ſi ſtipulatus, in princ. ff. ſi cert. pet.* & ſi locum non habeat in crimine hæreſis, *Cap. accuſatus, §. fin. de hæret, in 6.* nam propter criminis deteſtationem poteſt poſt mortem in eum inquiri, & ejus oſſa vel effigies concremari, *can. in primis, 2. q. 1.* ut optime interpretatur Jo. à Rojas *in Sing. 134.* in favorem fidei. Sed priſcis temporibus defunctorum corpora comburebantur non in pœnam, ſed de more, ut cinis ſervaretur, *l. 2. ff. de in jus voc.* & ibi *Gloſſ. in ver. buſta, l. pro hærede, §. 1. ff. de acquir. hæred.* unde urna oſſuaria dicebatur conditorium illorum cinerum, *l. 2.* & ibi *Gloſſ. ff. de ſepulc. viol.* ut hinc videri poſſit, temporum viciſſitudines quas inducant novitates, cum quæ olim de more fiebat honoris cauſa, nunc in pœnam irrogetur. Profecto multa ſunt delicta, quæ flamma ultrice vindicari conſtitutum eſt, ut eſt hæreſis, *l. 2. Cod. de jud.* ſacrilegium, *l. ſacrilegii. ff. de leg. Jul. pecul.* idololatria, *l. 1. Cod. de pagan.* falſæ monetæ, *l. 2. Cod. de fal. mon.* & alia, ut per Jo. Mill. *in Praxi* 331
Crimin. ſub tit. tractatus pœnarum mortis, & hodie, qui præpoſtera luxuriantur venere. Nec ſepultura ſolum, ſed & juſtis exequiarum ſceleroſi damnati carebant, ſi *Ciceroni* credimus, qui *Lib. II. de Legibus* id aſſerit. & proinde cadaver puniti, injuſſu Principis, ne Medicis quidem facultas eſt accipere ad anatomiam faciendam, licet publicam reſpiciat utilitatem, ut per Bart. *in d. l. fin.* & recenſuit cum aliis notatu dignis Gul. de Bened.

a *Cum corpus puniti jam ſit confiſcatum ipſi Principi.*] Sed tametſi dominus ſit perſonarum, ut ex pluribus Regni conſtitutionibus, quæ jam per illuſtrium Regni Interpretum ora ſunt frequentes, an hoc idem & poſt mortem illi competat, nunc non affirmo; etenim ſi 453
damnatus, pœnæ fit ſervus, *l. imperatores. ff. de jure fiſci*, dominus in ſervum mortuum neſcio quid juris retineat, cum mors omnia ſolvat.

XXIX. licet, *l. penult. ff. de cadaver. punit.* Hinc illa insolevit praxis, ut hodie quæcunque Tribunalia, & urbis, & Regni, quæ merum habent imperium, & ultimi supplicii pœnam imponendi facultatem; cum aliquem deportant, addunt in sententiis: *In insulam declarandam per Illustriss. & Excellentiss. D. Proregem.* Et proinde supplex ei postea porrigitur libellus ad eam declarandam, qui ut plurimum per privatum chirographum, id est per Villetum, ut vocant, ipsismet damnatis nuncupatum, quam ipsi libet, assignat, ut mirum videri non debeat, si, qui fines deporta-
138 tionis excesserint, in mortis naturalis pœnam incurrant. Non enim aliunde videtur oriri, quam ex novo contemptu mandatorum Principis: prout est contumacia, *l. contumacia, ff. de re jud.* Isern. *Cap.* I. §. *contrahentium, num.* 17. *quæ sunt regal.* quæ ad longævam pœnam mortis naturalis, ex Regni Constitutionibus pœnam eorum parit, quæ proscriptio, & vulgo, Forisjudicatio dicitur. Idem in excommunicato infra annum non comparente, ut hæresis suspectus pro convicto habeatur, 2. *q.* 3. *Can. rursus*, & *Can. quocunque*, *Cap. excommunicamus*, §. *qui autem*, *extra de hæret.* quod quidem an ipso jure, an mediante sententia, *in d. Cap. excommunicamus* §. *credentes*, & late Isern. *in Cap.* I. *num.* 19. *de*
XXX. *stat. & consuet. contra libert. Eccl.* Siquidem tanta est virtus obedientiæ, ut qui rem à Principe prohibitam fecerit, aut mandata non servaverit, capite puniatur. *l.* 3. §. *in bello, ff. de re milit.* & multa quæ ibi allegat *Gloss.* Grammat. *Decis.* 40. Paris de Puteo *de Syndic. vers. an propter, fol.* 44. & *vers. quia sæpe, fol.* 243. Isern. *in Constit.* I. *vers. contempserit*, Afflict. *in Constit. Inconsutilem, num.* 48. *in* §. *receptantibus, de pace ten.* Bell. *in Specul.* §. *restat.* Ex quibus etiam comparationem Præfecti Præt. cum Vicerege non tantum procedere ostendimus, sed efficaciorem reddimus. ut sicuti Præfectus Prætorio deportare, & relegare poterat, ita & Vicerex. quod & ipsum solum facere posse, novum non est. præcipue autem patuit in ipso Duce *Ossunæ* Illustriss. Vicerege, qui sæpe sæpius absque judiciaria cognitione; sed simplici chirographo id jubebat. cui obeditum fuisse ad eam rem, etiam à personis illustribus,
XXXI. id est titulatis, notum est. Nihil autem mirum, cum velut Præfectus Prætorio, triplicem habeat jurisdictionem, scilicet dispositivam, id est condendi jura, ut notatur in *l. omnes populi, ff. de just. & jur.* Judiciariam sive exequutivam, *l.* I. *ff. de Off. ejus, cui m. est jur. l. imperium*, cum *seq. ff. de jur. omn. jud.* & gratiosam, id est dispensandi & gratias concedendi, *l.* I. *ff. ad leg. Jul. de amb. Cap. si gratiosa, extra de rescriptis*, Isern. & Afflict. *in Constit. de judicib. annal.* FISCUM PRO SUA DELIBERATIONE DISTRIBUIT. id est, mulctatitias pecunias ad libitum distribuit, vel pœnas, quæ Fisco debentur, ut
XXXII. sibi placet, remittit vel exigit. Fiscum, de quo alibi scribimus, hoc modo à *Græcis* definiri, ait Pandulf. Pratej. φίσκος κόφινος ἦν, ᾧ τὰ τῶν δημευομένων ἐτίθετο χρήματα. μετὰ ταῦτα δὲ ταμεῖον γέγονε Καίσαρος ἐν ᾧ παραφυλάττετο τὰ φισκάλια χρήματα, καὶ ἐγένοντο ταμιακὰ ἅτινα τὸ παλαιὸν ὄντα τοῦ

A δήμου μετηνέχθησαν ἐν τῇ τοῦ βασιλέος οὐσίᾳ. id est: *Fiscus, cophinus erat, in quo proscriptorum reponebantur bona, post quem erat Ærarium Cæsaris, ubi fiscales adservabantur pecuniæ, & fiebant publicæ, quæ cum prius essent populi, transferebantur in Principis substantiam.* Unde colligitur, quod bona, quæ publicabantur, prius inferebantur in Fiscum, postea ex Fisco transferebantur in Ærarium, quod hodie Thesaurariam vocant, nisi Præfectus Præt. aliter de iis disponere voluisset, & id quidem in formula Vicer. his verbis explicatur: *Cum omnimoda gladii potestate quoscunque delinquentes, & culpabiles castigare, & pœnis de-*
B *bitis plectere, aut si ei videbitur, de & super cri-* 139
minibus, excessibus, & delictis quibuscunque quocunque supplicio dignis, etiam de crimine læsæ Majestatis in primo capite, guidare, remittere, indulgereque, atque reos & culpabiles punire, componere, castigare, pacisci. & pœnas, tam civiles, quam criminales remittere, &c. Remittendo igitur, aut exigendo pœnas, Fiscum distribuere censetur. Pœnas enim, quæ ex crimine descendunt remis- XXXIII.
sibiles, Princeps facilius arbitratur, quam rei alienæ donationi annuere, *Cap. in pœnis, de re judic. in* 6. *l. Arrianus, ff. de actionib. & obligat.*
C *l. si præses, ff. de pœn.* Sed partis læsæ indemnitati providendum est, 23. *q.* 4. *can. illic, l. rescripta, Cod. de precib. Imper. offer. Gloss. in l.* I. *ff. de constit.* Isern. *in Cap.* I. *ver. Bona committentium, quæ sunt regal.* & *in Cap.* I. *de stat. & consuet. cont. lib. Eccles.* Luc. de Penn. *in l. prædia, C. de locat. præd. civil. Lib.* XII. Et in visi- XXXIV.
tatione generali, quam incertis temporibus, id est, cum necessitas & opportunitas exegerit, facit Prorex in Magna Cur. Vic. assistentibus Collaterali Consilio, omniumque tribunalium Judicibus, aliisque Proceribus & Curialibus, ejusdemque Mag. Cur. Judicibus criminalibus, Fisci
D patrono, Advocatis pauperum, & Procuratore fiscali & pauperum, & Judicibus criminalibus referentibus causas omnium, qui in carcere detinentur, ipse Prorex gratias facit, quibuscunque voluerit, etiam post latam sententiam, licet Fisci patronus contradicat, & jura Fisci tueri nitatur, etsi ordinario jure id fieri juridicum sit, *l. apud acta, ff. de re judic.* & *ex Novella Pragmat.* Baronibus Regni, hoc etiam inhibitum est. præter tamen incorporata Fisco, *l.* 3. *Cod. de bon. vacant.* & ea quidem prætextu principalis largitionis impetratæ, vindicari prohibentur, nisi tamen ne-
E mine poscente processerit, *tot. tit. Cod. de petit. bonor. subl.* Duar. *de Jure Fisci, Cap.* 6. quæ in generalibus abolitionibus, ob publicam lætitiam, Regni augmentum producentem, concessis, ut de anno M.D.LXXI. ultimam prospicere possumus *in Pragmat. Reg. in tit. de abolition.* editis, satis clare excipiuntur. quod foret ex sententia criminis declarati in Fisci favorem, *l.* I. *Cod. ubi cau. fiscal. l.* I. §. *an bona, ff. de jure Fisci*, Andr. de Isern. *in Cap.* I. §. *sin autem dixerit, quo temp. mil.* Jus enim quærendum, facilius quam quæ- XXXV.
situm remittitur, argum. *l. fin. Cod. de acquir. possess.* & *Gloss. in l. servis, Cod. de pact.* à cujus
F quidem generis gratia abstinere solent Viceregges,

---

ned. *in quæst. An occidere peccat. lic. num.* 25. An autem cadaver jam sepulcro illatum, exhumari liceat ad partis læsæ vel Fisci instantiam, ad detegendum venenum, ne delicta remaneant impunita, late dicemus *in tract. de Regal. Reg. Neap.* unde constat, à Principe ipso, non à Magistratu, id petendum, secundum Duar. *in d. tit. ff. de cadaver. pun.* Idque usque eo est verum, ut non solum damnatorum corpora, verum & quorumvis mortuorum, atque adeo ipsorum sanctorum, perpetuæ sepulturæ tradita, alio transferri absque Principis indulgentia, non possint, *can. corpora*, & ibi *Gloss. de consecrat. dist.* I. *l. ossa ff. de relig. & sumpt. fun. l. fin. Cod. eod.* Quod quidem non venit jure dominii, quod habet in homines, eo scilicet, quod sit dominus personarum, id enim dominium jam morte solutum est, prout omnia morte solvuntur, ut diximus; sed jure sacrorum & religionis, cujus ipse Princeps est assertor & vindex, *l. sacra, ff. de rer. divis. l. ult. ff. ut in possess. legat.*

ges, & Fiſco inſtante non remittuntur. Unde
XXXVI. [1] reſcriptum, ſi ſit contra Fiſcum, reſpuitur pri-
ma juſſio & expectatur ſecunda, *l. nec damnoſa*,
Cod. de precib. Imper. offer. Auth. ut nulli jud. §. *&*
hæc quoque jubemus, & §. *deinde*, *de mandat. princ.*
Goffr. hæc allegat jura *in* ſua *Summ. in tit. de re-*
ſcript. num. 19. quemadmodum etiam reſcriptum
contra Fiſci commodum nullum eſt, Luc. de Penn.
in l. prædia, *num.* 24. *Cod. de locat. præd. civil.*
Lib. XI. *per d. l. nec damnoſa*, *de prec. Imper. offer.*
XXXVII. Non autem erit incongruum, ſi uſum diſtribu-
tionis pecuniarum fiſcalium ſubnectam. Omnes
igitur regii patrimonii introitus, in Ærarium
140 Principis, id eſt [2] in generalem Theſaurariam,
ſunt inferendi. Exiguntur autem per Miniſtros
pecuniarios Regni, & per Conductores ratio-
num regalium, & vectigalium, ſive Adohana-
rum, ut appellant. De his tamen exactionibus,
& de conductorum debitis aliorumque officia-
lium, ad quos perveniunt introitus & rationes
regales, cognoſcit Tribunal Procuratoris Cæſa-
ris, id eſt Regia Cam. Summariæ. & quicquid
minus ſolutum invenitur, vel quod penes Ex-
actores remanſerit, in Ærarium inferri curat.
qui quidem Exactores, ſtatis temporibus, ex-
actionis rationem reddunt. & ſi quid ex fiſcali-
bus functionibus, ſingularibus perſonis aliena-
tum fuerit, id Conſignatariis præſtitum fuiſſe
docent (Conſignatarios appellant ſingulares per-
ſonas, ad quas aliquid ex fiſcalibus pecuniis, quo-
vis titulo pervenit) reliquum autem ad Comitem
Ærarii, id eſt ad Theſaurarium, tranſmittitur:
XXXVIII. non enim licet Adminiſtratoribus fiſcalis pecu-
niæ, eam fœnori aut mutuo dare, ut per Franc.
Duar. *de Jure Fiſci*, *C.* 6. Qui vero diminutas ex-
hibuerit rationes, id eſt, qui minus exegiſſe
monſtraverit, quam ei exigendum injunctum fue-
rat; ad quantitatem deficientem ſignificabitur.
hoc verbo utuntur, cum aliquem ex eis, aliquid
debere declarant. eſt autem ſignificare, oſtende-
re, docere, declarare, & notum facere, ſeu cer-
tiorare, ut loquutus eſt Ulp. *in l. ſi fidejuſſor.* §. 1.
in fi. ff. mand. & *l.* 1. *in fine*, *ff. de eo qui pro tut.*
vel curat. negot. geſſ. Plaut. in Trucul. *Etenim ſic*
iſthuc volo, *ne inter vos ſignificetis*, & Cicer. pro
Roſc. Amer. *Quid hæc tanta celeritas feſtinatioque*
ſignificat? Idem in Tuſcul. *His ego pluribus no-*
minibus unam rem declarari volo, *ſed utor*, *ut*
quam maxime ſignificem, *pluribus.* Tunc Perceptor
ſignificationum, ſive ſignificatoriarum, ut vo-
cant, ſignificationem exſequendam curat. Cum au-
tem pecuniæ in generalem Theſaurariam perve-
nerint, non erogantur de ordine R. Cameræ,
ſed ſolum de ordine Viceregis & Regentium.
ea tamen erogatio non fit ritu Cancellariæ, ſed
Scriptorii, id eſt, non per Secretarium Regni,
ſed per Secretarium privatum ipſius Vicere-
gis. Scribitur enim libellus, qui Mandatum
dicitur, ad Scribam Rationum, (ita vocatur
Rationarius, qui erogationes regias rationi-
bus inferri curat) quo ipſi jubetur, ut man-
det Theſaurario, ut ſolvat, tam ordinarias,

1 *Reſcriptum*, *ſi ſit contra Fiſcum*, *&c.*] Certe Prin-
ceps non præſumitur velle derogare juribus Fiſci, Chaſ-
ſan. *in Conſuet. Burg. fol.* 296. *col.* 4. *num.* 56. Alciat.
de Præſumpt. par. 3. *Præſumpt.* 11. & [a] inſtantiæ perem-
ptio Fiſcum non includit, Goffred. *in Summa*, *de judic.*
num. 16.

2 *In generalem Theſaurariam*,] Hæc olim Romæ, *Arcæ*
Vaticanæ Sedes appellabatur, quam Vicarius Urbis te-
nebat, Caſſiod. *Var. Lib.* 11. *Cap.* 24.

a *Inſtantiæ peremptio Fiſcum non includit.*] Scilicet in civilibus, ſe-
cus autem in criminalibus, cum diſpoſitio *l. fin. Cod. ut intra cert.*
temp. contra Fiſcum illæſa remaneat in cunctis urbis auditoriis, &
nunquam ab ea receſſum eſt. & à die litis conteſtatæ tempus biennii
currere, communis fuit moris ob infinitam cauſarum criminalium

A quam extraordinarias Regni impenſas. cujus vi-
gore, cum ad Scribam Rationum pervenerit,
novus expeditur ordo ad generalem Theſaurarium,
ut eam pecuniarum quantitatem, quam Viceræx
ſolvendam mandavit, ſolvat. & hic novus ordo,
Liberatio, ſive Liberantia nuncupatur. cujus
virtute Theſaurarius ſolvit, cum interventu ta-
men Officialis dicti Scribæ Rationum, ſeu Por-
tionum, utroque enim modo dicitur, de cujus
officiis & authoritatibus late etiam Fret. *de Suff.*
Lib. 11. *diff. tit. & al. fe. num.* 20. Fiunt etiam
B erogationes pecuniarum aliquæ citra præfatum
ordinem, in iis maxime rebus, quæ ſecreto per
Dominum Viceregem aguntur, & ſolutionis cauſa
non exprimitur, utputa cum exploratoribus &
hujuſmodi perſonis ſolvitur. tunc enim manda-
tur, ſolvi illis tantum pecuniæ de ordine Vicere- 141
gis, ſuppreſſa cauſa, [3] quod ſi ea Liberantia, per
eum, cui pecunia debetur, amiſſa fuerit, pecunia
etiam, in ea deſignata, ipſi amittetur. hoc enim
ex antiquiſſimo ſtylo, & conſuetudine receptum
eſt, nec Regiſtri copiam dari, aut datam valere,
cautum eſt, nec renovari abſque novo Regis
mandato ſpeciali. eas etiam liberantias alteri trans-
ferri, aut cedi, ex novis ſanctionibus prohibe-
C tur. Sed prima quidem facie dura videtur eſſe
lex iſta, ut liberantia deperdita, prout variis &
juſtis ex cauſis evenire ſolet, quis & creditum
& actionem amittere cenſeatur, cum contenta in XXXIX.
inſtrumento perdito, certis ſub circumſtantiis
probari poſſint, *Cap. cum olim*, *de privileg. in* 6.
l. fin. Cod. de fide inſtrum. quod eo eſt verum,
ut aliquando juramentum amittentis tantum ſuf-
ficiat, cum probatio anguſtari non debeat, *l.*
quoddam, *Cod. de hæret. l. curent*, *ff. de teſtib. cap.*
dilecti, *extra eod.* & ſententia probari poteſt per XL.
D teſtes, ſecundum allegata per Bald. *in l. geſta*,
Cod. de re judic. & Felin. *in Cap. ſicut*, *ext. eod.*
In iis enim quæ ſcripturam requirunt, & eſt de
forma atque de ſubſtantia, prout eſt ſententia,
vel Gratia Papæ, teſtes non repelluntur, certis
tamen ſub modis, *l. teſtium*, *in fi. Cod. de teſtib.*
& alia adducta per Afflict. *in Deciſ.* 274. Guido
Papæ *in Quæſt.* 582. & in rebus feudalibus trans-
ferendis an aſſenſus regius, qui neceſſario requi-
ritur, teſtium depoſitionibus fundari poſſit, Af-
flict. *Deciſ.* 219. quod ex *Aragon. Sanctione* cau-
tum eſt. Eoque magis, quod teſtes, uti vivæ vo- XLI.
cis oracula, monumentis atque ſcripturis dignio-
E res eſſe cenſentur, *l. in exercendis*, *Cod. de fide in-*
ſtrum. & *l. cenſibus*, *ff. eod.* Sed mirum quidem XLII.
id videri non debet, cum innumeri ſint caſus,
in quibus de eſſentia, ſcriptura eſt præcipua, de
quibus *Gloſſa vulg. in Cap.* 1. *de cenſib. in* 6. & ibi
Hoſt. & Guid. Pap. *in Quæſt.* 528. inter quos
unum prætermiſſum obſervavimus, de quo in *l.* XLIII.
ne cui, *Cod. locati.* At illa Liberantia, Principis
mandatum continet, cujus probatio alibi, ex ſu-
perioris defectu, fieri non decet, *text.* eſt *in l. un.*
Cod. de mand. Princ. cap. Joannes Eremita, *de*
Fide inſtrum. Gloſſa in d. cap. cum olim, *de privil.*
Afflict.

F

3 *Quod ſi ea Liberantia amiſſa fuerit*, *&c.*] Adde *l.*
probibitum, *Cod. de jure Fiſci*, *cap. cum in jure*, *de offic.*
deleg. at certe id locum habet in mandatis à Principe
ſecreto datis, atque in gratioſis, alioquin in iis, quæ
ex juſtitia procedunt, probatio non denegatur, quod
latius explicat R. Caſtaldo *in tract. de Imper. quæſt.* 109. 332
Poteſt autem, qui tributa ſolvit, ac ſyngraphas deperdit,
ex libris communibus ſolutionem probare. *l.* 2. *Cod. de*
diſcuſſ. & cont. Lib. XII.

molem. ne tamen in hanc temporis deſidiam delinquentibus proſ-
cuam incurratur, in Mag. Cur. Vicariæ Fiſcus à Principe obtinet re-
ſcriptum, ſiquidem per alium annum prorogativum, & ſingulo quo-
que anno repetitum eſt,

Afflict. *in Decis.* 319. Sed cum contra Fiscum quotidianæ insurgant insidiæ, quæ de perditionis casu frequenter insurgere possent, his consulendum recte Rex prospexit, *l. in fundo, ff. de rei vendic.* Et sic non dura videri debet hujusmodi consuetudo, dictis jam sanctionibus roborata. &
XLIV. si foret, observanda veniret, *l. prospexit, ff. qui & a quib.* licet in Principe, voluntas justam habeat causam, *Gloss. in l. relegati, ff. de pœn.* & adeo est præsumptio juris & de jure, ut non admittatur probatio in contrarium, Cyn. *in l. rescripta, & l. fin. C. si contra jus, vel utilit. publ.* & qui contrarium asseveraret, sacrilegii pœnæ reus effi-
XLV. ceretur, *l. disputare, Cod. de crim. sacril.* Profecto pecunia in Thesaurariam illata, quæ semper in pecunia numerata infertur, reponitur in arca tribus obserata clavibus. quarum una Procuratori Cæsaris, id est Locumtenenti R. C. Summ. altera Scri-
142 bæ Rationum; tertia ipsi Quæstori Ærarii, id est Thesaurario, custodienda traditur, ut etiam diximus *sup. Cap. 4. num 27.* Locumtenens R. Cam. adsignat suam uni ex Rationalibus Cameræ, qui in arca Thesaurariæ assistere debet in recognoscendis acceptis, & expensis, id est introitibus, & exitibus, ut ajunt; Scriba Rationum suam tradit suo Officiali, qui ibidem intervenit; & Thesaurarius dat suam Arcario, sive Capserio, qui eam ob rem, à Regia Curia salarium meret. Hæc vero forma distribuendi provenit *ex Pragmat.* & *Regiis Instructionibus, sub titulis de Offic. Quæstoris generalis, seu Thesaurarii, & alior. Quæstor. seu Tribunalium.* in quibus exactius, & curiosius hujus praxis usus inspicitur, & nos de Ærario, *dicto Cap.* 4. nonnulla diximus, plura tamen infra dicenda omittimus. Fiscalis autem solutio quomodo sit facienda, late differit Luc. de Penn. *in l. fisco; Cod. de conven. fisci debitor. Lib.* x.

A EVECTIONES SIMILI POTESTATE LARGITUR. id est, sicut ad libitum potest disponere de Fisco, ita ad libitum elargiri potest evectiones. Sunt autem evectiones, quod ad hanc XLVI.
rem pertinet, extractiones, id est potestas extrahendi aliquid vel navibus, vel curribus, vel jumentis. unde licentiæ, quæ alicui conceduntur, extrahendarum rerum, quæ alias extrahi non possent, evectiones dicuntur. Bud. *in Annotat. poster.* evectiones interpretatur diplomata, sive chartulas, signo Principis obsignatas, quæ potestatem rei vetitæ faciunt. hodie vulgo Tractæ dicuntur. unde elargiri evectiones, dare Tractas nuncu-
B pant. quod in *Form. Vicer.* hoc modo exprimitur: *Nec non prohibitiones, ne victualia, seu pecuniæ, seu aliæ quæcunque res à præfato Siciliæ citra Farum Regno extrahantur, facere, & super illis dispensare.* Has tamen immoderatas nunquam elargitur XLVII.
Vicerex, prout inferius latius de Tractis dicemus. Et ubi ex hoc Regno, cæteris Regnis, etiam *Hispaniæ*, provideri contigerit, verbis expressis Regis fieri permittitur, dum tamen ipsi Regno, nil deficiat. & licet ex vectigalium impositione super hujusmodi evectionibus, maximum consequeretur lucrum, publicam tamen
C utilitatem, suæ præferendam utilitati Rex noster mandavit, ne seditionis scandalum, ob famis necessitatem popularibus inferatur. prima enim charitas incipit a seipso, *Vulgata, l. præses, Cod. de servit. & aqua*, Jo. de Plat. *in l. siquis per divinam, Cod. de aquæduct. Lib.* XI. quævis enim dispositio, nunquam Regiæ potestati, ac publicæ utilitati detrimentum jure facit, *l. fin. Cod. de cursu publ. Lib* XII. & *l. jubemus, de navib. non excus. l. 1. C. ut nem. lic. in empt. specier. eod. Lib.* Afflict. *in Decis.* 248. *num.* 29.

CAPUT XVI.

SUMMARIUM.

I. *PUBLICARE proprie est in populi usum, & commoditatem convertere.*
143 II. *Bona publicata Romani in populi usus convertebant.*
III. *Publicatio bonorum sequebatur supplicium dominorum.*
IV. *Publica proprie dicuntur, quæ sunt Populi Romani, ita dicta quasi populica.*
V. *Proscribere est aliquid per scriptum venale proponere. Bona proscribi quando dicantur.*
VI. *Proscribi homines est vulgo banniri. Proscripti homines impune occidi possunt. &* XIX.
VII. *Confiscare est Principis ærario applicare. Proscribere, publicare, & confiscare confunduntur. &* XX.
VIII. *Publicandorum bonorum cognitio ad tribunal Procuratoris Cæsaris spectat.*
IX. *Consultationes Principi datæ ab judicibus, ad libitum revocari possunt.*
X. *Sententia diffinitiva ab eodem judice revocari non potest, quod in Principe non habet locum. Sententia interlocutiora potest ab eodem Judice revocari.*
XI. *Sententia non requiri expressionem causæ. Consultatio in causæ expressione innitur.*
XII. *Bona vacantia quæ sint.*
XIII. *Caduca bona quæ.*
XIV. *Bona vacantia ad Fiscum pertinere. Fiscus est ultimus successor omnium.*
XV. *Pecuniæ depositivæ quarum dominus nescitur, Fisco cedunt.*
XVI. *Bonis vacantibus nunciandis quadriennium est præscriptum.*
XVII. *Bona vacantia impetrari non possunt. Fiscus attendere debet, ne bona vacantia usurpentur.*
XVIII. *Proscriptio, multa significat.*
XIX. *Vectigalia non proscribebantur nisi Romæ per publicum præconem accito populo.*
XX. *Bona proscribuntur non solum ob delictum, sed etiam ob æs, quod Fisco debetur.*
XXI. *Proscriptionis author L. Sylla fuit.*

VACANTIA BONA PROSCRIBIT, id est in Principis ærarium redigit, vel, Fisco applicat, sive, ut communius dicunt, publicat & confiscat. sane autem Publicare, Proscribere, & Confiscare, idem esse, sive potius confundi, admonuerunt Catan. *in Panegyr. Plinii*, & *Gloss. Paris. de mat. feud.* §. 30. *num.* 170. cum aliis. Sed certe si singulorum proprietatem intueamur, satis differre
I. inveniemus. Publicare, enim præter vulgarem significationem, manifestandi scilicet, & notum faciendi, est rem aliquam in Reipublicæ potesta-
144 tem, & commodum redigere, sive in Populi com-
D moditatem convertere, quod aperte ostendit Cic. *Lib.* II. *art. vet.* cum ait: *Lex est apud Rhodios, ut siqua rostrata in portu navis deprehensa sit, publicetur. Quum magna in alto tempestas esset, vis ventorum, invitis nautis, Rhodiorum in portum, navim coëgit. Quæstor, navim, Populi vocat. navis dominus negat oportere publicari.* Et Romani, II.
publicatis pro criminibus bonis, certis temporibus, illa publico usui destinare consueverunt, ut de *Tarquiniorum* agro *Marti* dicato legitur, unde *Campus Martius* dictus est. Liv. *Dec.* I. *Lib.* X. non multum post principium. & Domus *M. Man-*

lii Capitolini, qui ob regni suspicionem pœnas dedit e saxo dejectus, Ædes, atque officina Monetæ facta fuit, idem Liv. I. *Decad. Lib.* VI. & *M. Flacci* turbulenti civis, quod cum *C. Graccho* Seditionem molitus erat, fuit domus in porticum conversa, quæ *Catulli* dicebatur. Alia complura ejus rei exempla, affert Alex. ab Alex. *Gen. Dier.*
III. *Lib.* III. *Cap.* 23. & rationem subdit, quod ad dominorum supplicium, bonorum etiam publicatio sequebatur, ut supplicii insignis foret memoria
IV. sempiterna. Hinc est, quod ea sola proprie dicuntur publica, quæ sunt Populi Romani, *l. bona civitatis*, & *l. eum qui vectigal*, *ff. de verb. signific.* ita dicta, quod eorum usus, omnibus expositus est, quasi *populica*, ut ait, *Alc.* ibi. proprietas vero non item, *l. riparum*, *ff. de rer. divis.* §. *riparum*, *Instit. eod.* quod igitur in populi usum con-
V. vertitur, publicari dicitur. Proscribere vero est aliquid per scripturam venale proponere & publicare, sive notificare. qua de re Ulpian. *in l. sed etsi*, §. 2. *ff. de instit. act.* sic scribit. *Proscribere palam sic accipimus, claris literis, ut de plano recte legi possit.* Unde proscribi bona dicuntur, cum fixis publice libellis, venditio eorum, in diem certam,
VI. edicitur & significatur. Hinc proscribi etiam dicuntur, qui ob capitale facinus perpetratum in jus vocati, copiam sui facere neglexerunt, quorum nomina palam in foro scribebantur, ac publicæ persecutioni supponebantur, ut ad necem usque quærerentur, proposito persecutori præmio, & occultatori supplicio, quod hodie banniri dicitur, qua voce identidem utitur Frider. *in Constit. de*
VII. *Stat. & Consuet. contra Libert. Eccles.* [1] Confiscare autem est Fisco, id est Principis ærario applicare, *l. fin. ff. de bon. eor. qui sibi mort. consciver. l.* 4. *Cod. de re milit.* Utcunque tamen sit, ab Authoribus confunduntur, ut jam diximus, & videri potest ex his *Marciani* verbis in *l.* 3. *in fine*, *ff. de bon. eor. qui ant. sent.* ubi, *an non prius*, inquit, *bona in fiscum cogenda sunt, quam si de crimine fuerit probatum, an vero omnimodo publicanda sunt? Sed D. Pius rescripsit, si parati sint hæredes, defensiones suscipere, non esse bona publicanda.* & in eadem lege confiscandi, & publicandi verbis promiscue utitur. Munus igitur proscribendorum bonorum vacantium ad Præfectum Prætor. incumbebat; Et hæc quidem clausula non explicatur in
VIII. formula Viceregis; quia ejus rei cognitio ad Reg. Cam. Summ. spectat, tanquam ad Tribunal Pro-
145 curatoris Cæsaris. Porro autem, tam ex parte fisci, quam ex partium supplicationibus adiri solet ad Viceregem, qui mandat coram se & suo Collaterali Consilio fieri consultationes & relationes. & quandoque aliis judicibus aliorum tribunalium adjunctis, pro causæ qualitate, vota præberi, ac terminari jubet, quandoque eidem Reg. Cam. remittit. & sic omnia intelligitur ipse facere, cum omnibus suam impertiat authoritatem, juxta regu-
IX. lam *text. l.* 1. §. *omnia*, *Cod. de vet. jure enucl.* Sed cum hujusmodi consultationes, à judicibus ad Principis judicium sint ferendæ, §. *pen. in Auth. de judic. Gloss. in l. ex illo*, *Cod. de appellat.* secreto fiunt,

A ideoque provocationi locus non datur, *l. jubemus*, *Cod. de appellat.* nimirum [1] qui illas ferunt, possunt ad libitum revocare, cum non in forma judiciaria proferantur vota, sed consultoria. quæ an exsequutionem mereant, nec ne, ex Principis beneplacito pendet. & hoc jure Regiam Cameram & Collaterale Consilium passim uti, non ambigitur. Si enim vel diffinitive, vel interloquutorie judicatum foret, aliter respondendum esset. Profecto enim X.
diffinitivam sententiam idem judex revocare non potest, *l. Paulus*, & *l. judex postquam*, *ff. de re judic.* Bart. *in l. ab exsequutore*, *ff. de damno inf.*
B Bald. *in l. hac lege*, *Cod. de sent. ex brevic. recit.* Innocent. *in Cap. cum dilecta*, *de rescript.* & *in Cap. cum Bertoldus*, *de re judic.* quod quidem in Principe locum non habet, prout in aliis quamplurimis casibus, de quibus late per Felin. *in Cap. qualiter & quando*, *de accusat.* ratio est ea in judice, quod jam functus est officio suo, id est, non est amplius judex in ea causa, ut in dicta *l. judex*, habetur. in interloquutorio vero decreto secus esse, satis clarum est ex vulgata *l. quod jussit*, *d. tit. de re jud.* In eo etiam inspicitur differentia in- XI.
ter sententiam & consultationem, quod in sententia non requiritur expressio causæ, unde movea-
C tur judex ad eo modo judicandum, consultatio vero in causæ expressione & justificatione præcipue innititur. quod & juris & moris esse videmus, cum non in forma judicii, ut diximus, proferatur. sicut in militis missione nominari debet causa, quare mittatur. triplex enim est ejusmodi missionis species, scilicet honesta, causaria, & ignominiosa, *l.* 2. §. *ignominiæ*, *ff. de iis qui not. infam.* & late Alex. ab Alex. *Lib.* VI. *Cap.* 22. & ibi *Tiraq.* si enim decreti vim haberet, utique illa opus non esset, ex regula *text. in Cap. sicut*, *extra de re judic. & capit. cum Bertoldus*, *eod. tit.* Maran.
D *char.* 137. sed quid in appellatione, *Gloss. in can. tantum*, 21. *distinct.* Specul. *in tit. de sent.* §. *qualiter*, *ver. verum.* Felin. *in Cap. cum Joannes*, *de fide instrum.* & quid in sententia contumaciæ, excommunicationis, & absolutoria ab instantia judicii, plene per eundem Felin. *in dicto Cap. sicut*, XII.
& ante eum *Abbas ibidem.* Bona autem vacantia dicuntur, quorum neque hæres, neque possessor extat. sic dicta quod domino vacua sunt, *l.* 2. *ff. ad senatusc. Tertyllian. l.* 1. *Cod. de bon. vac.* Hæc alio nomine, caduca dicuntur, ut est in Cod. Theodos. *l. ult. de bon. vac.* & *l.* 2. cum aliis, *tit. seq.* & *l. proxime*, *ff. de iis quæ in testam. del. l.* 146
E *cum fisco*, *ff. ad SC. Syllan. l. siquis*, *ff. de ritu nupt.* & id quidem largo modo. Nam caducum XIII.
secundum Ulp. *in fragm. tit.* 17. id proprie dicitur, quod quis sibi testamento relictum, cujus jure civili sit capax, aliqua ex causa non ceperit; quasi ab eo ceciderit: veluti si legatarius, post mortem testatoris ante apertas tabulas decesserit. & in hunc sensum protulit Cassiod. *Var. Lib.* XVI. *Cap.* 8. cum curare, ne bona caduca sint vacantia, ad Comitem privatarum spectare dixit. tribus autem modis ea, quæ testamento relinquuntur,

1 *Confiscare est Principis ærario applicare*] Fiscus pro pecunia publica, dicitur confiscationis actus, quod non erat nisi in pecunia Imperatoris, sed cum major sit summa pecuniæ publicæ, quam privatæ, idcirco factum est, ut pro ea, etiam pecunia publica confiscari dicatur, Bald. *in tit. de off. quæst.* Chassan *in Catal. Glor. Mund. par.* 7. *consid.* 3. & cum reorum bonorum confiscatio, Principi sive publico usui sit applicanda, (his enim introducta est finibus) nonnulli, æris ingluvie tracti, reatus cujuscujus prætextu, ne in se confutationis scrupulum excitarent, insigniores homines, eosque ditiores neci dedere, bonaque confiscavere, ut fecit *Tiberius*, qui ex confiscatis eo modo bonis, vicies septies millies sestertium coëgisse, ac *Neroni* & *Caligulæ* nepo-

F tibus reliquisse dicitur, ab ejus Βιογράφοις; quæ est summa nostræ monetæ sexagies septies decies centena millia aureorum, id est, ut vulgus ait, sexaginta septem millionum, *Gallicæ* vero sexaginta sex millionum & quinquaginta millia aureorum coronatorum, ut supputat Bud. *in Lib. de Asse.*

1 *Qui illas ferunt, possunt ad libitum revocare.*] Consultationes, quia non sunt decisivæ, possunt utcunque revocari, de quibus late Jo. à Rojas *in* II. *Assert. fol.* 100. & rescripta ad consultationes, quando videlicet in ambiguis Judices consulebant Principem, in ea tantum causa de qua ambigebatur, jus constituebant, secundum relata per Connan. *in Comment. Jur. Civ. Lib.* I. *Cap.* 15.

tur, cadere possunt, id est caduca fieri possunt,
XIV. de quibus Justin. *in l. un. Cod. de cad. toll.* Bona
autem vacantia multis ex causis ad Fiscum perti-
nere, ex *l.* 1. *ff. de jure fisci*, satis plene colligi-
tur. & præcipue ex successoris defectu, cum ipse
ultimus sit omnium successor, §. *si vero institutio*,
in Auth. de hæred. & falc. l. 1. *l. vacantia*, *Cod. de*
bon. vac. Lib. XII. & an fiscus ab uxore defuncti
superetur, sive juris communis dispositionem, si-
ve municipalis intueamur, Isern. *late in Cap.* 1.
§. bona vacantia, *quæ sunt regal.* aliasque innumeras
refert. Duar. *tit.* 14. *Cap.* 2. *sub rubr. quib. ex cau-*
XV. *sis res alienæ fisco acquirantur.* Depositivæ quoque
pecuniæ, quæ longa vetustate competentem do-
minum amiserunt, & proinde vacant, fisco vin-
dicantur, Cassiodorus *Variarum Lib.* VI. *Cap.* 8.
alias autem, pecunia vacare dicitur, quæ non oc-
cupatur, id est, non traditur alicui ad annuum
fœnus percipiendum, *l. cum plures*, *in fine*, *ff. de*
XVI. *administr. tut.* Sane nunciandis bonis vacantibus,
quadriennii tempus præscriptum est, *l. intra qua-*
tuor, *ff. de var. & temp. præscript.* A sententia
vero, qua bona esse vacantia declarantur, provo-
cari licet, *l. lata*, *Cod. de appellat.* provocatione
tamen deserta, sententia statim exsequenda curatur,
XVII. *l. quoniam eod tit.* Horum autem bonorum impe-
trationem, Princeps facit irritam, secus vero si ne-
mine poscente conferantur, *tot. tit. Cod. de petit.*
bonor. subl. Duaren. *de jure fisci*, *c.* 6. *in rubr. de*
aquis & administr. rer. fiscal. imo & oculis fiscalibus
intuendum est, ne usurpentur, secundum dicta per
XVIII. Cassiod. *d. Lib. Var.* VI. *Cap.* 8. Et merito pro-
scribi hæc bona dicuntur; nam etsi proprie loquen-
do proscriptionis verbum ad confiscationis pœnam
dirigatur, condemnationis vero ad personam, cujus
differentiæ *Isern.* author est in *d. Cap.* 1. *§. bona con-*
demnatorum, *quæ sint regal.* tamen proscriptionem
ipsam multas habere significationes scimus. quan-
doque enim publicam venditionem significat, *l. si-*

A *quo proscribente*, *Cod. de fide instrum. Lib.* X. &
ex Cic. *pro Flacco*, ibi, *emptiones falsas*, *prædio-*
rum proscriptionis fecisti. Et Censoribus quidem XIX.
vectigalia proscribere nisi *Romæ* & accito populo,
ac publico præcone consulto, non licebat. ex Cic.
in prima Orat. pro Lege Agraria, secundum Alex.
ab Alex. *Genial. Dier. Lib.*.. *Cap.* 13. & ibi *Tiraq.*
Inde damnati alicujus bona, palam & aperte scri-
buntur, *l. siquis posthac*, & *l. pen.* §. *pen. Cod. de*
bonis proscript. Lib. XI. & quandoque salva pace
Dn. *Iserniæ*, ad personam etiam hoc verbum ex-
tenditur, olim enim proscripti dicebantur ii, quos 147
B velut hostes Reip. ut jam diximus, impune lice-
bat occidere. & meminit Cic. 3. *Act. in Verr.* le-
gis *Corneliæ*, quæ proscriptum inhumari vetat.
Vell. Paterc. *Lib.* II. de *Syllaniana* proscriptio-
ne, secundum Duar. *in tit. de bonis damnat. col.*
2. Et horum bona, non solum ob delictum pro- XX.
prium publicantur, sed etiam uti Fisci debitorum,
ideo forte quod palam proscribi & proponi solebant,
d. l. pen. §. *pen. Cod. de bon. proscript.* Qua autem
forma describenda veniant, declarat Valent. *in*
constit. l. siquis, *Cod. eod.* secundum Duaren. *in*
præallegato tit. Cap. 5. Cujus quidem pœnæ *L.* XXI.
Syllam authorem faciunt, cum is prius proscriptio-
C nes introduxerit, qui magis in cives, quam in
hostes crudele gessit imperium, Appian. *de bello*
Civ. Oros. *Lib.* V. *ad August.* Vell. Paterc. *Lib.*
II. Luc. de Penn. *in l. siqui*, *col.* 1. *Cod. de bon.*
proscript. Lib. XI. Duar. *in d. tit. de bon. damna-*
tor. col. 2. Eorum autem publicationem in Fiscum
privatum redigi aliquando vetitum fuit, sed in
Ærarium publicum reponi, Plin. *in Paneg.* Corn.
Tacit. *Lib.* V. Spartianus *in Adrian.* Sed profecto
promiscue aliquando sumunt sensum, ut in *l.* 2.
ff. ne quid in loco publ. l. bene à Zenone, *Cod. de*
quadr. præscript. Duar. *de jure Fisci*, *Cap.* 1. & nos
etiam supra diximus & latius in Urbis epitheto,
Domus Regia, dicemus.

CAPUT XVII.

SUMMARIUM.

I. *Magistratus delinquentes gravius puniuntur quam privati. & proinde fures dicuntur & infamia notantur, & inter plebejos numerantur, & exauctorantur.*

II. *Magistratus exauctorati, ubi Princeps resident, demorari non possunt.*

III. *Negligens expellitur ab officio, & amittit salarium, & capitaliter punitur. quod & in milite locum sibi vendicat.*

IV. *Judex qui debitam pœnam reo non imponit, ipse illam meret. Judex à Carolo II. suspensus ob pœnæ in reo dissimulationem.*

V. *Princeps secundum majorem Consiliariorum partem decernere debet.*

VI. *Judex ob intercessionem electus, impune olim occidi poterat.*

VII. *Qui nobilitatem vel Titulum vel Magistratum emunt, non sunt vere nobiles, nec titulati, nec magistratus.*

VIII. *Magistratus vel eorum filii, item & Barones in provincia ipsorum jurisdictionis, matrimonium contrahere prohibentur.*

IX. *Magistratus Atheniensium prohibebantur bibere vinum tempore administrationis.*

X. *Officia in eadem domo non sunt continuanda, sed æqualiter etiam per vicos distribuenda.*

XI. *Officia omnia erant annalia. & quanto sublimiora erant, tanto brevius ab uno administrabantur.*

148 XII. *Officialis, uno discrepante ex civib. refirmari non potest.*

XIII. *Officialis ad beneplacitum creatus, perpetuus censetur. Regentes Cancellar. singulis quinque annis mutari & syndicari cautum.*

XIV. *Officia plura, uni non sunt concedenda. Et gradatim conferri debent.*

XV. *Magistratus, ex nobilioribus Civitatis sunt eligendi.*

XVI. *Jus civile apud Romanos à nobilioribus tantum addiscebatur.*

XVII. *Civibus magis est deferendum quam alienigenis.*

XVIII. *Officiales sunt cives loci ubi jus dicunt. Civis patriam deserens civilitatem amittit.*

XIX. *Officiales ex nobilibus fieri, interest Reipublicæ. Regentes Cancellariæ ex Equitibus Neapolitanis fieri, constitutum fuit.*

XX. *Judex à Cambyse excoriatus, quod ob pecuniam inique judicaverat. Senator a Tib. Cæs. privatus ob indicium avaritiæ.*

XXI. *Vicerex à Turcarum Principe occisus, quod Thesaurarium populos extorquentem, non castigasset. Vicerex ab eod. Turcarum Principe privatus, & capitaneus unius loci remanere jussus, quod munera à populo accipiebat. Judex ab eod. Principe necatus, quod ab altero litigantium Lusciniam acceperat.*

XXII. *Judicibus publica salaria à Pescennio Nigro primum constituta. Judices apud Romanos, nec prandium, nec vini amphoram poterant dono accipere.*
XXIII. *Xenia quomodo à Judicibus accipi possint. Prandia legatorum debent esse secundum loci mediocritatem. Xeniorem appellatione veniunt pulli, ova, fructus, &c.*
XXIV. *Sententiæ venales ipso jure & absque provocatione sunt irritæ.*
XXV. *Judex qui pecunia corrumpitur, efficitur infamis. Judicum corruptorum pœnæ variæ. Magistratus, qui fiscales extorquet pecunias, magistratu movetur & in duplum mulctatur.*
XXVI. *Judici furi oculum digito eruere promptum esse dicebat Alex. Severus Imp.*
XXVII. *Judex qui justitiam vendit, proditor dicitur. & instar criminis læsæ majestatis contra eum proceditur.*
XXVIII. *In Judices fures imprecatio Leonis & Alex. Impp.*
XXIX. *Judex qui injuriosis verbis aliquem compellat, vivus est cremandus.*
XXX. *Syndicatus in diversis Regni partibus, & in civitate Neapoli à quibus fiat.*
XXXI. *Syndicandi ritus Provinciarum hujus Regni varius.*
149 XXXII. *Syndicatores merum & mixtum habent imperium, & ordinarii sunt judices.*
XXXIII. *Officiales delinquentes à M. C. Vicariæ cognoscuntur.*
XXXIV. *Officiales perpetui, loco Syndicationis, a qua sunt soluti, subjacent Visitationi singulis quindecim annis.*
XXXV. *Visitationis forma, & ritus.*
XXXVI. *Rex, locatoris vice fungitur cum officialibus. Officiales via ordinaria sunt ab officio movendi.*
XXXVII. *Officialis ob baratariam durante officio puniri potest.*
XXXVIII. *Rectores provinciarum & officiales domaniales non possunt ab Regiis Audientiis cognosci inconsulto Vicerege.*
XXXIX. *Curiales qui sint & unde dicti.*
XL. *Officiales supremi quomodo ab Vicerege de delictis cognoscantur.*
XLI. *Actus mixti ab efficaciori parte denominantur.*
XLII. *Officiales supremi inconsulto Principe accusari non possunt.*
XLIII. *Majestas quid & in quos cadat. Reges cur dicantur sacri.*
XLIV. *Consiliarii sunt judices delegati. Consilium est ad instar Senatus.*
XLV. *Consilium Neap. ab Aragonensibus institutum fuit.*
XLVI. *Consilium & Senatus æquiparantur. Consilium diverse capitur.*

DELICTA PROVINCIARUM IUDICUM PUNIT. Profecto magnum est hoc dicere. nam si semetipsos Judices judicarent, utique non judica-
I. rentur, secundum *Christianam* veritatem. & nempe [1] eorum excessus sunt reliquorum excessibus graviores, ob graviorem imperii dignitatem, *l. presbyteri, Cod. de Episc. & Cler.* cum aliis supra allegatis. & extremum cum eis agitur, ut quanto fulgent honore, tanto dedecore notentur. maximus enim est illis honor à Principe vocari, *l. fin. Cod. de dignit. Lib.* XII. *auth. qua in provincia, Cod. ubi de crim. agi. oport.* Chassan. *in Catal. Glor. Mund. p. cons.* Deinde sceleris & furtorum titulum & reatum incurrunt, *l. judices, Cod. de dignit. Lib.* XII. *l. si aliquid, Cod. de suscept. Lib* X. & ibi *Isern.* propter quod infames efficiuntur, *l. furti, ff. de his qui not. inf.* Et ob scelus, quod grave & atrox facinus interpretatur, & obsfurti nomen non ex eorum qualitate velati, prout inter patrem & filium, uxorem & virum, honoris causa scriptum est, rerum amotarum actionem inter eos exerceri, ut *tot. tit. ff. rer. amot.* & ex doctoratus atque militaris cinguli dignitate, inter pessimos & plebejos connumerari dicit ille *text. l. judices Cod. de dignitat.* Et merito a gradu ejiciuntur, Alex. ab
II. Alex. *Gen. Dier. Lib.* IV. *Cap.* 6. & uti [2] exauctoratis, in loco, ubi Regia vel Cæsarea Majestas resident, demorari non eis licet, *l.* 2. §. *ignominiæ, ff. de*
150 *his qui not. inf.* Et jure; nam videntur sapientes & non sunt, cum in anima malevola, si intrat, non regnat sapientia, postquam sacrarum legum scientiam profitentes, scienter illam in stultitiæ dedecus convertunt. quid autem eorum proditionibus ob-

A

viam non dedit jurisprudentia; sola tamen negligen- III.
tia absque dolo, ad hæc devenire ipsos obnoxios facit, ut negligens ab officio repellatur, *l. siquos, Cod. de Off. Præf. Præt. Lib.* X. & perdit salarium, *l. purpuræ, Cod. de vestib. holober. l. pen. de ann. & tribut.* Bald. *in l. mancipia, Cod. de serv. fugit.* Corset. *sing.* 28. Et ut sine mora negligens expellatur ob damnum, quod Reip. infertur, Abb. *in cap. cum ad monasterium*, & ibi *Gloss. de statu monach.* quem allegat Fret. *Lib.* I. *de Suff. tit. de off. Mag. Senesch.* Et pari modo contra milites, ob desidiam eorum in exercenda militia, capitales pœnas constitutas refert Alex. ab Alex. *Gen. Dier. Lib.* III. *Cap.* 13. Et judex ob negligentiam, capitaliter punitur, *l. fin. Cod. ne sacr. bapt. l. pen. Cod. de pagan. l. pen. Cod. de suscept. & archar. Lib.* X. Ad Reip. etiam damni levamen facit cum IV.
pœnam dissimulatam, judices ipsos pati decretum est *l.* 1. *Cod. ne sacr. bapt.* & proinde *Carolus II.* judicem suspendio damnavit, propterea quod homicidam, manus tantum mutilatione punivit, cum morti tradere debuisset, And. de Isern. *quæ sint regal. cap. bona committentium*, Par. de Put. *in tract. de Syndic. de paupert. cap.* 3. *num.* 3. ne autem in utriusque pœnæ incurrant notam, [1] indefessis lucubrationibus attendere debent. & si alterum pedem in fovea haberent, adhuc discere quidem iis, opus esse, *l. apud Julianum, ff. de fideicom. libert.* nulla enim ætas usque ad 88. annum sera est ad discendum, *Can. si habes*, 24. *q.* 3. *Can. esto.* 95. *dist.* & studium literarum solatium est; in tantum, ut literatis novum genus supplicii fuit studio inter-

B

C

1 *Eorum excessus sunt reliquorum excessibus graviores.*] De magistratibus loquitur. & nempe lex magistratibus præest, magistratus autem populo, ut ait Læt, in Libro *de Legib. col.* 1.

2 *Exauctoratis, ubi Princeps residet, demorari non licet*] Idem in senatore, *l. sed & milites*, §. *qui nimirum, ff. de excus. tut.* §. *quibus, Instit. eod. tit.* & ob causam non infamem dimissus interpretandus venit, *l. senatores*, & ibi *Gloss. de senat.* Et milites exauctorati intra centesimum lapidem ab urbe exulabant. ritum autem exauctorationis militum ad instar clericorum, exponit Herodian. *Lib.* II. & Dion. *in Severo.*

D

1 *Indefessis lucubrationibus attendere debent.*] Principis consiliarios doctissimos esse oportere, admonet Cassiod. *Var. Lib.* VIII. *Cap.* 12. licet corporis salutem & principales amittere sensus discrimen sit, quod ex studiorum frequentia evenire solet. sæpe enim literati & eruditi homines, variis casibus & audiendi & loquendi facultatem amittunt, *Instit. quib. non est perm. fac. test.* §. *item surdus.*

terdici, quod à *Tiberio* factum refert *Sueton.* sicuti [1] foro & advocationibus, causarum patronis, *l. moris cum concord. ff. de pœn.* literæ enim secundum *Arist.* inter prospera sunt ornamentum, inter adversa refugium; & Plin. *Lib.* IX. *Epist.* omne solatium sibi ex studiis advenire dicebat. nec aliqua in mundo potest esse fortuna, quam literarum non augeat gloriosa notitia, Cassiod. *Var.* X. *Cap.* 3. est autem in tantum studiis laborandum, ut *M. Tull.* aliquando rogatus perorare, excusavit se, quod pridie non legerat, Luc. de Penn. *l.* I. *num.* 10. *Cod. de legation. Lib.* X. Et *Mitylenæi*, devictis hostibus, cives aliquos, qui pro patria arma capere neglexerant, nulla majore pœna affici posse censuere, quam si discendi literas & ipsis & posteris facultatem adimerent. imo & perduelles omnes hoc modo corripiebant. sic rati, satis puniri, cum illo viverent privi ornamento, quod homines a brutis potissimum discernit. Autor Ælian. *de Var. Hist.* nec ingenii eruditionem, nec negotiorum molem incommendatam, nec gratiam ad illa ambienda importunatam suffi-
V. cere recte arbitrari valemus. Princeps enim qui vel suo arbitratu, vel paucorum consilio usus, negotia expedit, quum [2] majorem partem consilii sui convocare teneatur, in excessum incurrit, In-
151 noc. *in Cap. quanto, de jurejur.* Par. de Put. *in tractat. de Synd. Cap.* I. *num.* 18. ut quid de perjurii contemptu, quod olim etiam Imperatores dabant primo, deinde suo ordine, Legati, Trib. militum, Centuriones, & qui sequuntur, singulis quidem annis Kal. Jan. à Cæs. *Lib.* III. *Bell. Civil.* Alex. ab Alex. *Gen. Dier. Lib.* I. *Cap.* 20. & in eum *Tiraq.* Et qui ad rem judicandam, sive Judices, sive arbitri, pecuniam acceperint, aut qui turpe judicium nundinarentur, capite puniri statutum est. & pluries hac de causa judices interemptos, ut mox dicemus, alios cruci affixos fuisse, testatur Alex. ab Alex. *Gen. Dier. Lib.* II. *Cap.* I. Herod. *Lib.* V. *& Lib.* VII. & in tantam detestationem, pecuniam in forensibus causis atque foris venisse novimus, ut patronis illam, nec donum quidem accipere liceret. Ut si Judici, justum judicium vendere merito inhibitum sit, 2. *q.* 3. *can.* non licet, sed patrono & jurisconsulto, ob consilium, concessum fuisse, idem Alex. ab Alex. *in Cap.* 17. & per *Tiraq.* ibi. Et maxima cum ratione, ex novissima pragmatica cautum est, patronos, sententiarum eventus à clientibus emere non debere; ut pactum de quota lite improbatum sit hac eadem de causa, *l. si remunerandi, §. Maurus, ff mand. l. litem, C. de procurator.* ut præservatæ remaneant Judicum opiniones, ne in ingressu, spe & cupiditate improba, imperia & honores assumerent, Alex. ab Alex. *Lib.* IV. *Cap.* 6. Sed quod majus zelum, quæve major virtus, paganorum virtute in recta justitiæ administratio-
VI. ne dignosci potest? Qui [3] ad expellendam intercessionem, quæ imperfectorum judicum creationem ut plurimum parit, constituerunt, ut qui ita judicem elegisset, impune occidi posset, Alex. ab Alex. *Lib.* IV. *Cap.* 6. ut neque hanc retinere inter regalia facultatem, *Cap.* I. *quæ sunt regal.* ut

A quæ Imperator in *in l.* I. *de amb.* dixisse legitur, quod pœnam ambitus, potestate à populo sibi translata nunquam eventuram putabat, ut ex desiderio immenso, & efficacissimo nexu, res futuras evitare, & mortalium animis dominari voluisse videatur, contra naturæ imperium atque libertatem. Non solum autem ambitus pœna in cunctis adipiscendis honoribus locum habuit, ut suis *titt. ff. & Cod. de amb.* verum & in Tribuum suffragiis aucupandis, ut scilicet, qui suffragia venderet, severissime puniretur, prout ex Cic. *ad Att.* I. & *pro Cn. Planco* patet, relato à Tiraq. *in Alex. ab Alex. Lib.* III. *Cap.* 17. Quod ad nostra Sedilia
B facit, quæ Tribubus comparari commonstravimus supra, ex inscriptione in *D. Laurent.* affixa, & fusius infra de Sedilibus dicemus. & qui eo modo VII.
Sedilitii fiunt, non censentur nobiles, prout qui Titulum, vel Magistratum emunt, non sunt Titulati nec Magistratus, quod suo monstrabimus loco. Et sicuti lex nunquam decipitur, ut qui emit, vendat. §. *illud, Auth. ut jud. sive quo. suffr.* & quæ dicit. Boer. *in quæst.* 194. etsi honoris sit, inter munera tamen personalia connumerari, *l. munerum, §. judicandi, ff. de muner. & honor. l. pen. §. qui duo, ff. de vacat. & excusat. muner.*
C ita dum ingenuæ obligationis esse deberet, ad antidora remanent, *l. sed si lege, §. consuluit, ff. de* 152
petit. hæred. quod quantum à recto judicio præbendo abesse debet, & ipsi Judices & cuncti sciunt,
Et imperialibus catholicisque jussionibus, inhibi- VIII.
tum est Magistratibus eorumque filiis in provincia ipsorum jurisdictionis, inconsulto Principe, matrimonia contrahi, quæ licet libera sint & voluntaria ex primæva sacramenti religione, in his tamen concessionis atque officii authoritas in subditorum necem verti posset, *l.* I. *C. si rector. provinc.* prout etiam Baronibus Regni alia municipali sanctione, diversoque respectu ob statuum Regalium custo-
D diam, ut à suspectis insidiis indemnes reddantur.
Quid ultra: nec [4] vinum quidem apud *Athenien-* IX.
ses, Magistratibus bibere administrationis tempore concessum erat, tantus in iis recti zeli amor perspiciebatur. & qui avare, superbe & insolenter se gessissent, ante tempus finiti honoris imperio desistebant. ne autem diuturna essent imperia, ad tempus, & non ad vitam, prout ab initio observatum fuisse scimus, conferebantur, Alex. ab Alex. *Lib.* IV. *Cap.* 6. & ab eis administrationis ratio exigebatur, tantum aberat, ut ea propagari, & collateralibus ac fami-
liaribus communicari possent. Certe officia in ea- X.
E dem domo continuanda non esse, cautum est *in l.* I. *cum not. ibi per Gloss. Cod. de muner. & honor. Lib.* X. ne jure quodammodo successionis atque hæreditario illis potiri contingat, *Cap. ad decorem, extra de instit. Cap. consuluit, de jure patron. Cap. venerabilem, de elect.* unde ab Atheniensibus lege sancitum fuit, Auth. Demost. *in Lept.* ne cui iterum syndicum fieri liceret crearique à populo, ut refert Bud. *in Annotat.* Et *M. Rutilius*, iterum censor creatus, populum gravissima oratione corripuit, quod eam potestatem sibi bis contulisset, dicens, non esse ex usu Reip. eosdem censores sæ-
F pius

---

1 *Foro & advocationibus interdicuntur causarum patroni*] *l.* I. §. *penult. ff. de Offic. Præf. Urb.* Speculat. *in tit. de leg. §. superest, num.* 41. in eo enim sunt puniendi, in quo delinquunt, *Cap. literas, de tempor. appellat. Cap. pastoralis, de jure patr. & ibi Gloss.*

2 *Majorem partem sui consilii convocare tenetur*] Authoritas paucis ex Senatoribus concessa, Reip. multoties perniciem intulit. argumento sit *C. Gracchus* Trib. pl. qui postquam Senatus authoritati detrahere studuit, omnium rerum cognitionem populo vindicare conatus, seditiones & homicidia civiliaque bella eo commovit, ut perpetuam subirent servitutem. Status igitur publicus ordinariorum magistratuum ministerio feliciter conservatur, quod nulli erudito est ignotum.

3 *Ad expellendam intercessionem.*] Non precibus, sed meritis eligendos esse magistratus, sancitum est in *l.* I. *Cod. de Off. Magistri Offic. l. si quemquam, Cod. de offic. Præfecti Præt. Afr.*

4 *Vinum apud Athenienses, Magistratibus bibere nonlicebat, &c.*] Idem de *Ægyptiorum* Rege docet Alex. ab Alex. *Lib.* III. *Cap.* 9. ex Diodoro Sic. *Lib.* II. *Cap.* 3. cui certa vini mensura taxata erat quotidianis potionibus, ne per occasionem & licentiam, sui impos factus, turpitudini & sordibus vacaret.

pius fieri. & proinde censuram adire noluit. Val.
Max. *Lib.* IV. *Cap.* I. Plin. *de Vir. Illustr. Cap.* 32.
Leguntur autem plures in eadem domo plura exer-
cuisse officia, ut de *Q. Metello* tradit Valer. Max.
Lib. VII. & refert. Bud. *in l.* 3. *de recept. arb.* qui
eodem tempore tres filios vidit Consulares, unum
Censorium, duos Triumphales. Sed ii non uno
tempore fuere Consules, & Censor, sed servatis
interstitiis. æqualiter enim & per vicos, hono-
res in Civitatibus sunt distribuendi, *l. & qui ori-
ginem*, §. *præses*, *ff. de munerib.* cum concordantibus.
Et Rationales, de quibus infra dicemus, tam cito
Imperator mutabat, ut nemo nisi annum comple-
ret, eos malum necessarium vocitans, secundum
Duar. *de off. Procur. Cæs.* ex Suet. *in Claud.*
XI. [1] Omnia enim officia annalia erant, *l.* I. *Cod. ut
omn. cau. tam civil. quam crim.* §. *fin. in Auth. de
defensor. civit. l. neminem*, *Cod. de suscept.* & ibi
Luc. de Penn. *l. Publius Mevius*, *ff. de con-
dict. & demonstrat. Cap.* I. *de feudo guar.* Quin-
immo quanto sublimius erat officium, tanto bre-
vius ab uno administrari sinebatur, prout de Di-
ctatore legitur, cui ultra sextum mensem, dicta-
turam retinere non licebat, quoniam summam po-
testatem habebat, *l.* 2. §. *exactis*, *ff. de orig. Jur.*
quo facit Viceregis potestas, in qua per tres tan-
tum annos à Rege constituitur. quo tempore finito,
153 eam ipsi prorogare, ut persæpe vel tacite vel
expresse videtur, in ejus est voluntate. ex quo,
inter Proregem & Præfectum Præt. comparatio
concurrere strictius videtur, cum & ipse muta-
retur, ut ex *Cassiodori* verbis dignosci potest, ubi
inquit: *Hanc pulcherrimam molem*, *ab illa indi-
ctione*, *tuis humeris imponimus*, &c. verba enim:
Ab illa indictione; tempus decessoris Præfecti
nondum finitum designat. & *Lib.* IX. *C. ult. in fin.*
id clarius perspicitur, & nos etiam infra dicemus.
XII. Et uno discrepante ex civibus refirmari non po-
test, *Boer.* jura, quibus aulæ Sac. Conf. utuntur,
affert *in q.* 149. Et ab honoribus ad honores, id
est, vel ad eadem, vel ad alia officia, certis tem-
poribus vacationem, necessariam arbitrantur ju-
ra, ex *text. in l. ab honoribus*, *d. tit. de muner. &
honor.* Ad plus autem biennalia fieri posse, *d. l.
neminem*, *Cod. de susceptor. Lib.* X. Abb. *in Cap.
fin. de jud.* secundum allegata per Capyc. *in De-
cis.* 121. Ad vitam autem concessa, tantum de-
trimenti *Romæ* attulisse scitur, ut proinde ejus
memorabilissimum imperium corruerit. quod si
ad beneplacitum hodie creari soleant, id ex Re-
gis nostri innata benignitate fieri, honestum est

A dicere. Porro Officialis ad beneplacitum creatus, XIII.
perpetuo comparatur, *l. sufficit*, *ff. de condict in-
deb. Cap. si delegatus*, *de Off. delegati*, *in* 6. Ca-
pyc. *Decis.* 116. *Carolus* autem *V.* Imp. immor-
talis memoriæ, Regis nostri genitor, illam se-
ctatus rationem, ex capitulo huic fidelissimæ Ci-
vitati concesso, anno 1532. etiam Regentes re-
giam Cancellariam, singulis quinque annis mu-
tari & syndicari jussit. Cujus capituli exsequutio-
ni, locum nunquam datum fuisse video, & ra-
tionem non deficere; ut ob potentiorum minas,
atque in eos syndicandos discrimen, & indebitæ
B vexationis causa, eos regalibus juribus armis nec
illos punire, nec impotentes tueri valuisset, cum
id eorum proprium sit officium, *l. illicitas.* §. *ne
potentiores*, *ff. de Off. Præsid. cum concord.* jure
optimo in desuetudinem abiit, quum tanta cum
circumspectione eligantur, ut merito pars autho-
ritatis Præfecti Prætorio, eis communicata vi-
deatur, ut in *l.* I. *ff.* & *Cod. eod.* Habentque ri-
gidam, singulis quindecim annis, Visitationem
ex Regis delegatione, Viceregum optimo exem-
plo & disciplina, ut his mediis consultum esset
magis publicæ utilitati, quam illorum mutatione.
[2] Sed plura concedi officia uni, abstinendum es- XIV.
C set, quandoquidem si sunt honores, impertienda
sunt aliis benemeritis; si sunt onus, æqua lance
distribuenda sunt, ne qui plus justo graventur,
l. & cum, §. *præses*, *ff. de muner. & honor.* & gra-
datim conferenda, *Can. sicut*, 48. *dist. l. ut gra-
datim*, *eod. tit.* majorem enim dignitatem habere
quis non debet, nisi prius minorem habuerit, *l.
honor*, §. *gerendorum*, *d. tit.* Nam casum appetit,
qui ad summi loci fastigia, postpositis gradibus,
per abrupta quærit ascensum, *l. nulli*, *Cod. de
mun. Lib.* XII. & ibi *Luc. de Penn.* Chassan. *in
Catal. Glor. Mund. par.* I. *consid.* 9. in gradibus
enim ordinum, & honoribus conferendis, sunt
D servanda interstitia, *Can. in singulis*, cum *seq.* 77.
dist. tot. tit. Cod. de muner. non contin. Chassan.
ibid. Et pro futuris, parat hoc idem, publicum 154
beneficium, ut seminarium fiat fructuosum; ex-
orbitans enim est, si ad illud redeat, unde exi-
vit. Quæ autem legum præsidia, contra Magi-
stratuum insolentiam, majores nostri invenerint,
ad plenum agit Alex. ab Alex. *Lib.* IV. *Cap.* 6.
& quibus modis excedant, Par. de Put. *in tract.
de Synd. in tit. de excessib. official.* & multa per
Boer. *in Quæst.* 153. [3] Sunt autem Magistratus XV.
ex nobilioribus Civitatis & habitatoribus, &
E præ-

1 *Omnia officia annalia erant.*] Cur honores non conti-
nuandi, quæve officia essent perpetua, & de Impe-
ratoribus, Regibus, Ducibus, habes ex R. Castal-
334 do *in tract. de Imper. quæst.* 67. & an expediat Magi-
stratus esse temporales vel perpetuos, latissime scri-
pserunt quidam juniores. Profecto ex diuturna admini-
stratione in insolentiam transgredi videmus officiarios,
ob quam solam *Romæ*, Censores, qui ad quinquennium
eligebantur, annales fieri cœperunt, ut author est Fe-
nest. *de Magistr. Cap.* 17. & Interrex quinque dierum
spatio fungebatur authoritatem. eodem Fenest. *auth.
Cap.* 4. Quo respiciens *Genutius* Trib pl. legem scivit ab
se *Genutiam* dictam, ne quis eundem magistratum in-
tra decem annos caperet, nec duos magistratus uno an-
no gereret, quod refert *Spig.*

2 *Sed plura concedi officia uni, abstinendum esset.*] Et uno
quis contentus esse debet, *l.* I. *Cod, quemad. civ. mun.
ind. Lib.* X. & habetur in *l. quisquis*, *Cod. de cohortal.
Lib.* XII. ubi *Bar.* & alii adducti per Chassan. *in Ca-
tal. par.* I. *Consid.* 61. difficile enim est, ut unus duorum
vices sustineat, *l. si plures ff. de pact.* Et sicuti mem-
brorum varietas per diversa officia robur corporis ser-
vat, & pulchritudinem repræsentat; ita & personarum
diversitas Rempublicam ornatiorem facit & circumspe-
ctiorem, qua de re longe differit R. Castald. *in tract.
de Imper. quæst.* 81.

3 *Sunt autem Magistratus ex nobilioribus Civitatis & ha-
bitatoribus*, *& præcipue ex oriundis eligendi*] Regi eligen-
dos esse nobiliores & meliores in Rep. administranda,
latius prosequitur Neapod. *in consuet. Neap. fol.* 13. *num.*
274. unde Magistratus ex patriciis, non autem ex plebejis,
Romulus instituisse legitur. & quomodo urbana publica-
ve negotia sint ministranda, refert Alex. ab Alex. *Lib.*
V. *Cap.* 28. In recipiendis autem Regibus aliisque Ma-
gistratibus extraneos præferri debere oriundis, idem est
author *Lib.* I. *Cap.* 27. Sed an in temporalibus & spi-
ritualibus præferantur extranei oriundis respectu dignita-
tum officiorumque promotionum, multa cumulat Chas-
F san. *in Catal. par.* II. *consid.* 22. Lege autem *Manilia*
cavebatur, ut, quando à nobilibus adversæ res gestæ fuis-
sent, ii ad magistratus gerendos admitterentur, quorum
majores in *Romana* Republica magistratus nondum exer-
cuissent. Alias *Romani* Cæsares, præsertim *Augustus*,
militarem atque politicam præfecturam senatoribus ac
nobilibus antiquæ prosapiæ nunquam conferebant, 335
sed mediæ conditionis, timentes, ne ab iis imperio
ejicerentur, experientia edocti, quod patricii Impera-
tores sæpe in superbiam elati, inferiores despiciunt, ut
ait Herodian. *in Macr.* Contra vero non defuere Reges,
quibus mos fuit ad sua consilia non asciscere nisi nobiles,
& ut plurimum ex sibi sanguine conjunctis, quod ex hi-
storiis passim scire licet.

præcipue ex oriundis, eligendi, ut publicæ utilitati, & rectæ justitiæ administrationi consulatur; *l. ad subeunda*, *Cod. de Decur. Lib.* x. quem allegat Boer. *in Decis.* 153. *Auth. de defens. civit.* §. *interim*, §. *fin. in Auth. de refer.* Guido Pap. *Quæst.* 378. & facit *text. in l.* 1. §. *ad istum, in fin. Cod. de no. C. compon.* ubi Theophilus, *illustris* appellatur. *Cajus* item *Aquilius*, qui primus de dolo invenit formulas, eques fuit, & *juris scientissimus* dicitur à Cic. *in Lib.* III. *Offic.* Alex. ab Alex. *Lib.* VI. *Cap.* 11. à quo, Legem *Aquiliam* denominatam fuisse, notius est, quam ut probationibus sit opus. tradit autem *Tiraq.* in dictum
XVI. locum *Alex.* Et id quidem antiquissimi instituti fuisse, testatur cognitio jurisprudentiæ regendo orbi necessariæ, cui apud *Romanos*, Nobiles tantum operam dabant, eodem *Cicerone* teste *in Orat.* quod etiam à *Pomponio* innuitur *in l.* 2. §. *Servius*, *ff. de orig. jur.* ubi, *turpe est*, inquit, *patricio & nobili viro, jus, in quo versatur, ignorare.* idque insinuare volui, tum ne causam meam facere videret, tum etiam, quia plebeji, utcunque sint ignari, non tantum notantur turpitudine, quantum nobiles. ideo igitur ex nobilibus lex statuit eligendos esse Magistratus, quia jus scire præsumebantur, tanquam scientiam ipsis peculiarem, & quam qui nesciret, turpitudine notaretur. unde mirum non est, si *Servius Sulpicius* à *Q. Mucio* objurgatus, quod jus civile ignoraret, ea velut contumelia tractatus, juri operam dedit, ut in *d. l.* 2. refertur. Sunt etiam originarii eligendi in Magistratus ob experientiam rerum patriarum. extranei enim, ob ignorantiam earundem, aggravant subditos, quod jussum fuit à Papa *Honor.* Regibus hujus Regni, in capitulis, quæ de
XVII. illo regendo ipsis tulit. Et civibus magis est, quam alienigenis deferendum, *cap. fin. de cler. peregr. l.* 2. *Cod. de annon. civilib. divid. Lib.* XI. Cic. *de amicit.* potiores esse nobis cives quam peregrinos, & alii per *Cagnol.* adducti *in l.* 2. §. *exactis*, *num.* 285. *ff. de orig. jur.* Qui enim ex natalibus nobilitatem adepti sunt, quid amplius quærere ac optare possint, ignoratur. multum autem interest, in metropoli oriri & residere, avitisque honoribus & dignitatibus fungi. Sane vero, eorum potentatum uti sublimiorem, in regiam majestatem quid conspiratum ire, non est
XVIII. verendum. id enim nullo unquam tempore evenisse scitur. Cumque duo vincula, ad Remp. incolumem reddendam, magis ligent, natalium quippe & officiorum dignitates, quæ etiam, ipsos Officiales, cives faciunt, *l. fin. Cod. de incol. Lib.* XII. & ibi *Gl. l.* 1. *ff. ad municip. l. Magistratus*,
155 *ff. eod.* imo & civium caput est Magistratus, *l. quo ad statum*, *ff. de milit. testam.* per Par. de Put. *in tract. Synd.* relatum, *in verbo Civilitas*, *Cap.* 1. & 2. & patriæ muneribus atque indemnitati Cives in tantum sunt obnoxii, ut qui ea prætermittant, vel patriam deserant, Civitatis juribus & privilegiis cadant, id est civilitatem, ut dicunt, amittant, Bald. *in l.* 2. *Cod. de infant. expos.* Jas. *in l.* 1. §. *hujus studii*, *ff. de just. & jur.* & quæ Afflict. *in Decis.* 384. patriæ enim, & parentibus ut obedientia debeatur, gentili religione jussum est, *l. veluti*, *ff. de just. & jur.* Et amor propriæ patriæ, melius populi regimen præstat, & affectu quodam paterno, sollicitudinem gerit, prout ex *Caton.* & *Sallust.* sententia probat Cagnol. *in tract. de regim. boni Princ. num.* 13. Quorum quidem nobiliorum atque potentiorum electiones, summa cum prudentia, ad pacem atque justitiæ administrationis cultum custodiendum, S. Pontifex statuit, ne fiant absque speciali licentia Sedis Apostolicæ, *cap. fundamenta*, §. *proinde*, *de elect. in* 6. Et in dubio, ad re-

A ctam justitiæ administrationem, pro nobilitate præsumitur. quod ultra jura allegata, probatur ex *Can. quando Episcopus* 24. *dist.* Bart. *in l.* 1. *col.* 3. *Cod. de dignit.* Jo. de Plat. *in l.* 1. *per illum text. Cod. de cond. in publ. horr.* & Reipublicæ interest XIX. per nobiles non autem per plebejos regi, Capyc. *Decis.* 26. quod & in beneficiorum collationibus procedit secundum late adducta per *Chassan. in Catal. Glor. Mund. par.* 8. *consid.* 36. inde est, quod Dictator ex patricia gente & consulari primitus institutus fuit, & ex Senatoria Præfectus Prætorio. cujus quidem electio, cum tempore
B *Heliogabali* coinquinata foret, in pristinam originem demum redintegrari cœpit. Alex. ab Alex. *Lib.* IV. *Cap.* 23. & generaliter Judices apud *Romanos* ex equitibus tantum creabantur, quod late differit Bud. *in l. ult.* §. *judicandi*, *ff. de mun. & honor.* & *l. ult. ff. de Senator.* ex *Cicer. Suet. Plutarch. Ascon. Plin.* & aliis. Et proinde Cæs. Majestas, Sedilitios tantum hujus Civitatis equites, ad Regentis Cancell. munus admisit. Qua de re, ab ipsa Civitate illi supplicatum fuit, ut quemadmodum Reges *Aragonenses* consuevere in Regio Collater. Consilio, Equites *Neapolitanos*, siquidem circumspectos, adhibere; quorum in-
C terventu, ob Regni rerum experientiam, illius negotia recte acta & expedita fuerunt; ita ut ipsa Majestas, aliquos ex Equitibus *Neapolitanis*, aut ex Regno oriundis, adhiberet. Et sicut Rex Catholicus tenere solebat unum apud se Regentem pro rebus Regni hujus, ita deinceps ibidem teneretur Regens *Neapolitanus*. Cujus quidem supplicationis decretatio hæc fuit: *Placet præterea admittere unum Regentem Cancellariæ in suo Collaterali Consilio ut supplicatur. & circa aliorum admissionem in Collaterali Cons. providebitur pro rerum qualitate, & temporum occasione,*
D *& hujus Regni favore & beneficio*, quod est videre *in Capit. Reg. f.* 145. Ad quod munus, primus omnium accersitus fuit *Dn. Hieronymus Severinus*, ex nobilissima *Sedilis Portus* familia, qui vitæ integritate, morum & doctrinæ splendore, eo præcelluit, ut neminem illi præferendum fuisse asseverare possimus. postea Præses S. Cons. 156 constitutus huc revertitur, & in ejus locum mittitur *Dn. Sigismundus Loffredus*, ex *Capuana* nobilitate, Eques, & ipse, undecunque spectes, nihilo, priore inferior. Tertio asciscitur *Dn. Marcellus Pignonus*, meus avunculus, ex Tribu *Montanea.* Qui in eo munere adeo se gessit gloriose,
E (absit jactantia) ut præter complures, ab Rege ad hanc Urbem, gravia ob negotia, delegationes, præter generalem, in Regno *Siciliæ*, Visitationem ei demandatam, & summa cum laude peractam; Marchionatus titulo *de Orioli* feudo, sponte a sacra Regis majestate elargitus fuerit; quod nemini eo usque evenerat. Quidquid autem delinquere poterunt Judices, ut institutum prosequamur, in furti nomen, quasi in suum compendium, coincidere puto. quod delictum nunquam non fuit legibus exosum, nunquam non severe punitum, & exagitatum. Omnium
F autem antiquissimum ejus rei exemplum, legimus apud *Herodotum* de *Sysamne* quodam, *Asiæ* partis judice, à suo Rege *Cambyse*, castigato. res narratu dignissima, ita se habet. *Cambyses*, XX. Persarum Rex, cum audivisset *Sisamnem* judicem, pecunia corruptum, inique judicasse, cum occidi jussit & excoriari; ejusque cutem cadaveri detractam, instar pellis, in Tribunali, unde sententiam protulerat, extendendam mandavit. Cumque postea *Osanem*, Sisamnis filium, judicem instituisset, sic illi inquit: *cum judicas, memineris te super pellem tui patris sedere.* Sic ratus Princeps optimus, formidine similis cruciatus ab iniquitate

illum fuiſſe abſtenturum. Et *Tiberius Cæſar*, Senatorem dignitate privavit, quem cognoviſſet ſub Kal. Julii demigraſſe in hortos, quo vilius poſt diem, ædes in urbe conduceret, ut *Suetonius* tradit in ejus Vita. eo enim tempore fiebant apud *Romanos* conductiones domorum, quæ apud nos fiunt Kal. Maji, & paucis ante annis die 15. Auguſti. Eam forte, memorabiliſſimam *Cambyſis* actionem, imitati X-Viri *in* XII. *tab.* ut refert Gell. *Lib.* XX. *Cap.* I. hanc etiam legem retulerunt: [1] IUDEX, QUI OB REM DICENDAM, PECUNIAM ACCEPISSE CONVICTUS EST, CAPITE PUNITOR.

XXI. Et memoria noſtra, anno ſcilicet 1536. *Turcarum* Princeps, capite mulctavit *Abrahamum*, præcipuum ejus Viſirum ſive Baſſanum (ita appellant, quem nos Viceregem dicimus) quod *Scenderum Celebyum* Quæſtorem Ærarii non puniviſſet, quod populos nimium extorquebat. ipſum *Scenderum* ſuſpendi, & *Geſtium Balyum*, illius œconomum, excoriari juſſit. Nec minoris eſt exempli pœna, quam idem Princeps, *Caſſuno*, item Baſſano, inflixit. eo enim quod munera à populo capiebat, illa præfectura movit, ac unius loci Capitaneum remanere præcepit. quod eſt, ac ſi Prorex quiſpiam deponeretur, & in aliquam regni Civitatem mitteretur Capitaneus. Author eſt rerum harum, Guliel. Poſtellus *Lib.* III. *Oriental. Hiſt.* quam ſuo materno, id eſt *Gallico*, ſcripſit idiomate. imo ab eodem Principe judicem necatum fuiſſe, fertur, quod à quo-
157 piam litigantium, Luſciniam accepiſſet. Et nimirum Judicis perfidiæ, qui jusjurandum ſuum pecunia vendere non erubeſcit, pœna capitis ul-
XXII. tima, condigna eſt pœna. Sane autem *Peſcennius Niger* Princeps *Roman.* qui Judicibus publica ſalaria conſtituit, Judicem neque dare quicquam debere, nec accipere, dicebat. quo in univerſum pertinet *Juſtiniani* conſtitutio *in Auth. ut Jud. ſine quoq. ſuffr. fiant*: quod quidem apud *Romanos*, eo fuit religioſum, ut ne prandium quidem, aut vini amphoram accipere Magiſtratibus liceret, ut late diſſerit Alex. ab Alex. *Gen. Dier. Lib.* III. *Cap.* 17. Profecto [2] deteſtantur etiam munera jura civilia, §. *oportet*, & ibi *Gloſſ. Authent. de*
XXIII. *mandat. princ.* Boer. *quæſt.* 152. licet xeniis recipiendis (ita enim appellantur munuſcula dari ſolita) modum adjecerint *Severus*, & *Antoninus* Impp. ut ſcilicet, non omnia, non ſemper, nec ab omnibus recipiantur, *l. ſolet*, §. *non vero*, *ff. de Off. Proconſ.* & prandia Legatorum ſint ſecundum loci mediocritatem, 10. *q.* 3. *can. fin. Specul. in tit. de legat.* §. 1. nec curare debent de lautis conviviis, & epulis multo labore conquiſitis, 33. *diſt. can. eccleſiæ.* nam cum de ſubſtantia

A pauperum mittantur à Sede apoſtolica, eſſet furti ſpecies, velle de alieno largiri, *l. ſi pro pignore*, §. 1. *ff. de fur.* ſecundum *Spec. loco citato*, *num.* 26. Porro, quæ xeniorum nomine dabantur, erant pulli, ova, olera, poma, & cæteræ res agreſtes, auth. Vitruv. *Lib.* VI. *Cap.* 10. Bud. *in Annot. prior.* Verum ſuperioribus tantum Magiſtratibus id fas erat, inferiores autem, & præſertim Judices, qui publica habent ſalaria, à privatis munuſcula accipere prohibentur, *auth. ut jud. ſi quoq. ſuffr.* §. *penult.* De quibus prohibendis, leges *Auſtriacæ* in hoc Regno paſſim latæ ſunt, ut eſt videre *in vol. pragmat. Regni*, & in tantum po-
B ſtremo crevit pecuniæ vis, & imperium atque temeritas, ut pœna fuerit conſtituta, contra eos, qui id tentare præſumpſiſſent, ut ab honeſtate, profanus ambitus auferretur, quod *Athalaricus* Rex, in tabulis marmoreis præcepit incidi, & in teſtimonium publicum collocari. Caſſiod. *Var.* IX. *Cap.* 16. in tantum enim prævaluiſſe ſcitur, ut *Judas* triginta argenteorum ambitione, Dominum noſtrum, & Salvatorem tradiderit. Principum vero reſcripta, ſeveram hanc, & juſtiſſimam XII. *tab. legem* lenierunt. *Diocletianus* enim, ex Divorum Principum authoritate, in hujuſ-
C modi caſibus, plus partium indemnitati, quam Judicis delicto, conſuluiſſe videtur, *Cod. quan.*
provoc. non eſt neceſſ. cum inquit, *Venales ſenten-* XXIV.
tias, quæ in mercedem à corruptis Judicibus proferuntur, ipſo jure infirmas eſſe ſine provocatione. Et Antoninus Imp. *l.* 1. *Cod. de pœn. jud. qui male judic.* ſanxit, eum amittere actionem, qui judici pecuniam dedit, & diffidentia juſtæ ſententiæ, in pecuniæ corruptelam, ſpem negotii repoſuerit. quod & à ſuo Imperatore factum etiam ait Ulp. *in l.* 1. *ff. de cal.* huc facit, quod de ſportulis conſtituit *Conſtantinus* Cæſar, ut refert Harmenop. *Lib.* 1. *Jur. Civil.* his verbis: *Sancimus*
D *nequis civilium Judicum, ex qualicunque occaſione quicquam accipiat, ſed manus habeat incontaminatas, & omne omnino aurum aſpernetur.* idque & 158
Juſtinianus ſanxit in *Auth. de mand. princ.* §. 1. XXV.
Quod autem ad ipſius Judicis corrupti pœnam attinet, Conſtantinus *in l. ult. C. de pœn. jud. qui mal. jud.* cum infamem fieri ſanxit, & ei, quem iniqua læſerit ſententia, æſtimationem litis præſtare. *Lex* autem *Julia repetundarum*, acrius in eos invehitur, [3] qui pecuniam ob judicandum acceperint. puniri enim jubet vel deportatione, vel etiam pœna capitis, pro modo ſcilicet de-
E licti. ut ſi ob hominem necandum pecuniam acceperint, & innocentem damnarint, *l. lex Julia*, §. *ult. ff. ad leg. Jul. repet.* [4] Magiſtratus autem, qui fiſcales extorſerint pecunias,

---

1 *Judex, qui ob rem dicendam, pecuniam accepiſſe convictus eſt, capite punitor.*] *Avari Judices*, ait Caſſiod. Var. Lib. VI. Cap. 21. *neſciunt, quantum delinquunt, nam cum vendunt aliena crimina, ſua faciunt eſſe peccata.* & de avaritiæ deteſtatione, idem aliqua *Lib.* XII. *Cap.* I. Verum deteſtabilis avaritiæ efferatique ambitus labem, uſque eo in mortalium animis graſſatam legimus, ut nedum ſententiæ, ſed Imperium ipſum *Rom.* auctioni poſitum venale fuerit, quod poſt *Pertinacis* necem eveniſſe tradit *Herodian. in* 2. & Xiphil. *ex Dione in Juliano.*

2 *Deteſtantur etiam munera jura civilia.*] De munerum deteſtatione vide Caſſiod. *Var. Lib.* VI. *Cap. fin.* non enim manibus ſed ſenſibus ſuſcipienda dicit. Quod ſi æque omnibus exoſa eſſe debent, multo magis Magiſtratibus, qui, ut ab omni ſorde ſe abſtineant, plus doni munerisve in anno accipere non poſſunt, quam quod ſit aureorum centum, *l. eadem lege*, *ff. ad leg. Jul. repet.* qua de re vide Alciat. *Lib.* III. *diſpunct. Cap.* 9. Eratque lex muneralis nuncupata prohibens, ne cui munus accipere liceret, ſecundum *Spigel.* & in ſacris literis munera oculos excæcare legimus. quinimo paradiſi fruitione privant, quando is habitabit in tabernaculo Domini, qui munera ſuper innocentem non accepit, *Pſ.* 14.

3 *Qui pecuniam ob judicandum acceperit.*] Principes & leges nunquam occurrere ceſſarunt ſordibus pecuniarum, mediiſque, quæ in eligendis Magiſtratibus interponi ſolent, ne eam poſt ob cauſam tributariis gravamen inferretur. eoque in id inſudarunt, ut ne quid pluris erogaretur, quam res expoſcat, probatoriis etiam literis ſeu codicillis promotionum & diplomatibus recipiendis, quan-
F tum impendi oporteat taxarunt, ſtata pœna, ſiquis ulterius quid exſolviſſet, nedum privationis officii trigintaque librarum auri, ſed & ultimi ſupplicii, *l.* 1. *in fi. Cod.*
de offic. Præf. Præt. Afr. Quod ſi in re tam modica conſti- 336
tuta eſt pœna tam ſevera, quanto erit ſeverior, ubi in ipſa promotione impetranda pecunia intercedat? His affine eſt, quod in *Auth. ut jud. ſine quoquo ſuffr.* cavetur, ejuſmodi ſcilicet Magiſtratus latrones eſſe habendos.

4 *Magiſtratus, qui fiſcales extorſerint pecunias.*] *Inſtitut. de publ. jud.* §. *item lex Julia* & *Cod. de crimine peculatus* pœna capitis irrogatur ejuſmodi Magiſtratibus eorumque miniſtris. quam *Gloſſ.* ibi *ex l.* 3. *ff. eod.* pœnam deportationis interpretatur. Germanus meus ultimum ſupplicium impoſitum ait ex aſſertione Leonis *in Conſtitut.*

nias, omnino morti obnoxios fieri cautum est in *Cod. de crim. pecul.* eam tamen pœnam emendavit *Leo* Imper. cognomento *Philosophus*, in sua *constit.* 105. jussit enim, ut dignitate expulsi, quæ surripuerint ad duplum dependant. Notabile est id, quod de *Alexandro* passim fertur, nempe quoties in judicio actor aliquis dicebat, absente reo, alteram sibi occludere soluisse aurem, quo intactam accusato illam servaret. officium plane optimi Principis, & integri Judicis. Carion.
XXVI. *in Chron. Lib.* 11. Scitum est illud, quod de *Alexandro Severo* Lamprid. refert, nempe dicere soluisse Principem illum, si unquam Judicem furem vidisset, paratum habuisse digitum, ut illi oculum erueret. Nec præter juris dispositionem.
XXVII. Nam qui justitiam vendiderit, proditor dicitur, & contra ipsum proceditur ad instar criminis læsæ Majestatis, *l.* 1. *& in auth. ibi posita*, *Cod. de pœn. jud. qui male jud.* Par. de Put. *in tract. de*
XXVIII. *Synd. ver. Syndicatui Officialium.* Et sunt ejusmodi mores in Judicibus in tantum legibus exosi, ut *Leo*, *&* *Alex.* Impp. præter pœnas in eos statutas, in imprecationes contra ipsos prorupperint, quod refert Constant. Harmenop. *Lib.* 1. *Epit. Jur. Civil.* loquentes de Judice fure in hæc

A verba: *Experiatur is sibi hostem Deum, & omnes ei cœlestes potestates adversentur. Excidat hac vita latenter, & jacturam quoque futuræ faciat. Ignis devoret fundamenta domus ejus; semen ejus sit perpetuo in fame, & mendicet panem, eo quod legum libertatem, servam falsis subjugarit judiciis.* Eaque est pecuniæ vis, ut doctissimos homines ab ea corruptos legamus. qua de re unum protulisse exemplum sat erit. Legati *Mileti*, Athenas profecti, auxilii petendi gratia, cum rem, per advocatos exposuissent, *Demosthenes*, illorum postulatis insurrexit, neque *Milesios* auxilio dignos,
B neque e Republica id esse, contendens. res in posterum diem prolata fuit. Legati ad *Demosthenem* tacite eunt, ac, ne iterum contradiceret, exposcunt, ingenti pecunia illi exhibita. postridie, cum res iterum esset agenda, *Demosthenes* lana sibi collum circumvolvit, ac anginam pati finxit, ideo contra *Milesios* loqui nequire. tum e populo unus exclamavit, *se non angina, sed argentangina suffocatum.* quod postea sibi in gloriam tribuit. cum enim interrogasset *Aristodemum* actorem fabularum: quantum mercedis accepisset, ut ageret, & *Aristodemus*, talentum, respondisset; *at ego plus*, inquit, *accepi*, *ut tace-*

C

tut. 105. ubi postquam asseruisset, fuisse aliquas leges eo asperas, ut ultimo punirent supplicio Magistratus, qui fiscalem surripiunt pecuniam etiam minimæ quantitatis; & contra, aliquas eo leves, ut nullam fere talibus infligerent correctionem, etiam si maximam exhausissent quantitatem, ipse media utens via, eo modo castigandos constituit, quem Germanus refert. Et certe *Regni Constit. Officiales*, *de Officialib.* primam juris dispositionem repetit, quæ capitis pœnam irrogat. est autem capitis pœna in nobilioribus quidem deportatio, quæ successit loco interdictionis aqua & igni, *l. peculatus*, *ff. ad leg. Jul. pecul.* in humilioribus vero damnatio in metallum, & hodie remigatio, *l. hac lege ff. eod.* Qui vero pecuniam sibi adsignatam, in alium quam in destinatum usum consumpserit, vel qui fiscalem pecuniam nondum Fisco
D concorporatam, tamquam Fisci creditor sibi acceperit, non legis *Jul.* peculatus, sed de residuis pœna mulctatur. *l.* 4. §. *sed & qui*, *ff. ad leg. Jul. pecul. Gloss. in l.* 1. *C. eod. l. sacrilegii*, §. *Labeo*, juncta *Gl. ff. d. tit.* eaque in duplum est taxata, *l. aufertur*, §. *qui aliquid*, *de jure Fisci.* Quemadmodum de resid. obligatur, etiam qui minorem pecuniarum quantitatem in tabulis publicis retulerit, quam res venierit, vel qui in tabulis expensi summam aliquam geminaverit, atque in nonuplum mulctatur, *d. l. hac lege*, *ff. eod. tit.* Et id quidem in Perceptoribus provinciarum, aliisque pecuniarum ministris evenire posset, de quibus habes Fret. *de Suff. Lib.* 11. prout ex lege regia in cognitione seu visitatione Regni ab Illustrissimo Cardinale *de Toleto* factum, compertum
E habemus. In ambiguis autem summis, eum qui succubuerit, centesimas usuras pendere, cautum est ea lege. qua de re latius vide apud Par. de Put. *in tract. de Synd. in ver. Syndicantur etiam de subtractis pecuniis*, *fol.* 38.
337 Quas usuras pendebunt & Magistratus municipales, qui publicam pecuniam in suos converterint usus, *l. ult. Cod. de usur. rei judic. l. si ut proponis*, *Cod. de ædific. priv.* quemadmodum & pro trajectitia pecunia, & pro expensis factis in re communi reficienda, & pro re judicata, & pro eo, quod tutor ex rebus pupilli clanculum in suam convertit utilitatem, *l. nihil*, & *l. periculi*, *ff. de naut. fœnore*, & *l. qui sine*, *ff. de negot. gest.* Est autem centesima usura, cum pro eo, quod interest, dependuntur aurei duodecim pro singulis centenis in anno. sic dicta,
F quod singulis mensibus exsolvitur nomine usurarum quanti est centesima pars sortis. ita Harmenop. declarat *in Epit. Jur. Civil. Lib.* III. *tit.* 7. Quarum usurarum ratio ad usque Soccini tempora omnes latuit jurisperitos eo, ut deridicula viderentur de ea interpretamenta. *Soccinus* tandem ab *Hermolao Barbaro* edoctus, qui antiquarum usurarum rationem *in Castigat. Plinian.* explanavit, ejus rei veritatem aperuit in *l. si hæres*, §. *item si reip. ff. ad leg. Falc.* Alciat. *in l.* 1. §. *si quis simpliciter*, *ff. de verb. obligat.* vide Vigl. Zuich. *in Præfat. in Theoph. ad*

Carol. V. Qui vero fiscalem pecuniam ad militum stipendia destinatam extorserit, & qui per fraudes eorum stipendia ad suum lucrum converterit, quique commeatalem victum, id est alimenta, quæ in commeando seu marciando, ut vulgo dicunt, in partem stipendii conferuntur ex publico, minuerit, [a] & officii privatione & quatrupli repensione corripi sancitum est, *l.* 2. *ver. nam si usurpaverit*, *Cod. de offic. Præf. Prat. Afr.* & *Alberic.* ibi in iis affert exemplum, qui supponunt milites, & vigintiquinque, verbi gratia, dicunt esse, cum re vera non sint plures viginti, sicut &, qui prædam ex hostibus captam surripit, ad quod vide *text. in l. pen. ff. ad leg. Jul. peculat.* imo & qui frumentum exercitui destinatum in proprium verterit lucrum, honestior quidem proscriptioni, humilior autem capitis supplicio subjacet, *l. ult. Cod. quæ res vendi non poss.* Et profecto acriter est in eos animadvertendum, qui militum numeros, vel stipendia, aut etiam commeatum ex fraude tractant, cum ea res maximum inferat Reipublicæ detrimentum, cujus exempla non sunt nobis longe quærenda. *Romanorum* res diu prave infeliciterque gestæ fuere ob diminuta militiæ stipendia, ut author est Læt. *in lege Junia.* & ad hæc tempora *Gallorum* Regem, *Franciscum* cum *Carolo V.* adverso Marte certasse novimus, quod multo plures, quam ei erant, certatores habere credebat, juxta largitatem stipendiorum, quæ in annos singulos erogabat. Dabantur autem stipendia partim ex 338
publico, partim à Regibus & nationibus, ut ex Liv. *Lib.* 11. *Dec.* 5. notat Tiraq. *in Alex. ab Alex. Lib.* 11. *Cap.* 2. Suntque stipendia bellorum nervi, qui si deficiant, deficit & victoria. & proinde non defuerunt, qui illis supplendis, nedum suis non pepercerint pecuniis & facultatibus, sed nec amicorum, nec publicis, nec sacris, atque adeo, quæ in templis erant, si *Herodiano* credimus *Lib.* 11. Stipendiorum enim largitio, ait idem alibi, omnem tollit militibus mœstitiam, eosque Principi benevolos reddit, imperiique incolumitatem parit. Quod barbari uberrime testari possunt, qui cum mercenario non uterentur milite, neque stativis castris, sed multitudine confusa viri & mulieres, dum se occasio exhiberet, ad bellum properabant, facillime expugnabantur. Quod recte prospiciens *Augustus*, ærarium militare novis vectigalibus auxit atque edidit, unde prompta pecunia stipendiis sufficeret, ut testis est *Suetonius* in ipsius vita, *Cap.* 44. Alexander ab Alexandro *in Genial. Lib.* 11. *Cap.* 2. Et *Macedones* pecuniam ad belli usum reponebant secundum hunc ipsum auctorem, ibi. & *Tiraquell.* in eum. *Romani* quoque, Proconsules, Quæstores, Prætores in provincias mittebant, quorum præcipuum erat munus stipendia militibus erogare. maximeque curabant, ne quid fraudis dolive in illis distribuendis admitteretur; quapropter summæ industriæ notæque

[a] *Et officii privatione & quatrupli repensione corripi sancitum est*, &c.] In quam quidem pœnam quatrupli incurrit etiam Princeps, si absque summi Pontificis & Imperatoris authoritate, extraordinarias collectas & taleas imposuerit, Luc. de Penn. *in l.* 1. *Cod. de superind. Lib.* XI. Capyc. *de Investit. feud. in ver. collectæ.*

xxix. *tacerem*. Gell. *Lib*. xi. *Cap*. 9. & 10. Non solum au-
159 tem justitiam non divendere Judex debet, verum nec injuriosis verbis aliquem compellare, alioqui publice vivus concremandus est, *l. universi*, *Cod. ubi causæ fiscal.* Sed hactenus circa hæc digressum fuisse sit satis, ad quæ non rerum necessitas quidem, sed Reip. recte gerendæ zelus me divertit. nunc rem nostram prosequamur, quomodo scilicet Præfectus Prætorio, sive Prorex, delicta provinciarum Judicum puniat. Sane vero pluribus modis animadvertendi in judices, ab Cæsareis potestatibus illi concessum esse perpendimus. Primo quidem Syndicando, ut ex juris commu-
xxx. nis dispotione comprobatur. olim enim ad Episcopum, & ad ipsum Præf. Prætor. Syndicandi potestas spectabat, *l.* 1. *in. fi. Cod. ut om. cau. tam*

A *civil. quam crimin.* §. *necessitatem*, *in auth. ut jud. sine quoq. suffrag.* Par. de Put. *in tract. de Synd. char. mihi* 93. & in Provinciarum Præsidibus hanc sibi soli retinuisse Præfectum Prætor. observavimus, & satis dignam relatu ejus rei praxim putavimus. Vicerex igitur, cum Provinciæ Præsidis, administrationis tempus lapsum præsciverit, aliquem in illius prætorium delegat, qui Syndicatui præsit usque ad sententiam exclusive: adhibita generali inquisitione famæ, tam ejus, qui Syndicatu detinetur, quam universæ Audientiæ, in qua jus reddidit. Cujus rei acta transmittuntur *Neapolim*, & perscrutatis per unum ex Judicibus
B M. C. Vic. criminalibus, cui id munus demandatur, fit relatio facti in Collaterali Consilio coram ipso Vi-

tæque probitatis Scribæ eligebantur. iique graviter aliquando a *Catone* correcti fuere, quod parum ex fide persolvissent æra. Et de *Balbo Magno* Quæstore legitur in Epistola *Asinii Pollionis* inter familiares Cicer. *Lib*. x. *Epist*. 31. quod magno argenti pondere coacto de stipendiis militibus non redditis ex *Hispania* aufugit. Et notabile est, quod simile Chassan. *in Catal. par. 6. consid.* 19. factum fuisse ait tempestate sua die 9. Augusti 1527. in Gallia. nempe *quod quidam Generalis Franciæ* (utar ejus verbis ad finem usque) *detentus incarceratus Parisiis in arce, quæ vulgo Bastille dicitur, fuit condemnatus per judices commissos à Rege, ut in patibulo Montis falconis suspenderetur & strangularetur*, (quod & factum fuit die lunæ 12. ejusdem mensis sequente) *omnia bona sua confiscando. Et in dicta sententia continetur, quod dicti Judices declaraverunt, dictum Generalem astrictum & convictum de furtis, falsitatibus, abusibus, interversionibus, hoc est cal-*
339 *lidis surreptionibus & malis administrationibus finantiarum Regis mentionatis in processu, & privatum ab omni honore & statu pro reparatione dictorum criminum & delictorum. ordinantes insuper summam tercentum millium Parisiensium super dictis bonis & confiscationibus accipi pro restitutione summarum & partium male captarum per dictum Generalem super finantiis Regis, & aliis damnis, & interesse in eis factis dictam summam adjudicantes Regi pro restitutione prædictorum.* Hucusque Chassanæus. & optime ita statutum fuit, Magistratus enim, qui Principis mandata contemnunt, nedum vitam, sed & substantiam, id est bona, amittunt, *l.* 1. §. *fin. Cod. de Offic. Præf. Præt. Afr.* Nec minus est exemplare, quod de Sultano *Selymo* narrat Paulus Jovius *Historiar. Lib.* xviii. Is princeps subacta *Ægypto* ejus regimen *Ciajerbejo* commisit, jussitque *Junusso Bassano*, summo in eo bello imperatori, ut militibus stipendia augeret, quo præteritos labores præsenti compensaret præmio, milites que in pugnando deinceps alacriores redderet. *Junussus* principio *Selymi* voluntati obsequutus fuit, non multo tamen post tempore destitit; idque consulto, ut milites irascerentur, seditionemque patrarent in *Ciajerbejum*, cui æmulabatur, quod ille ad *Ægypti* præfecturam, quam ipse ambierat, prælatus fuisset. eam rem, ut agnovit *Ciajerbejus*, statim *Selymo* significavit. is *Junussum* coram se trahi, strangulari, dilacerari, canibusque discerpendum objici jussit [a]. Stipendia vero, ut ad ea revertamur, in hoc regno propriam non habent arcam, sed ex generali promuntur ærario, præter ea, quæ hospitiorum causa debentur. Et id quidem, cum aliter antea obtineret, fieri cœpit anno, si recte recolo, M. D. LXXIIX. ubi pro gravi levique armatura patrocinium præstiti maximo cum honorario, ex jusso Illustr. Marchionis *de Mondejar*, Viceregis. & acerrime controversum fuit inter Thesaurarium, & Perceptores provinciarum, illo hoc sibi vendicare tentante, his contra nitentibus. Est autem separata censio sive impositio in regno, octo & quadraginta assium (grana quæ vocant) in singulos focos pro *Hispanis* tantum copiis, atque in universale inferuntur ærarium. pro equestri autem militia, nulla est censio nisi ratione hospitiorum, septemdecim assium ex quolibet foco; eaque solum pecunia seponitur. Urbs vero *Neapolis* omni, hac de re, gravamine levatur. Certe autem fiscalium creditorum exactio nedum mili-
340 tibus & privatis, sed & ipsis templis, atque adeo universæ reip. utilis est & necessaria, §. *publicorum*, *Auth. de mand. Princ. coll.* 3. & quæ alia exclusa sunt, habes ex Rebuffo *in Comment. ad Constit. Gall. Gloss.* 1. *fol.* 71, *to.* 2. Porro sunt & Regibus quodammodo stipendia constituta pro administranda justitia, cujusmodi sunt regii introitus regnorumque tributa & vectigalia, ut dicit D. Thomas 2. 2. *quæst.* 63. Isern. *in Constit. super Incisionibus*, & *in Cap.* 1. *de Pace ten.* & *in Cap.* 1. *ver. vectigalia, quæ sunt reg.* nam debitor est justitiæ, eamque subditis facere tenetur, *Can. Regum*, 33. *q.* 5. unde qui regios introitus regaliaque usurpat, capitis feritur pœna, ut est in Constit. Reg. ea quæ ad speciale decus;
C quod quomodo rite procedat dicemus in nostro *tract. de Regal. Reg. Neapol.* Id quasi auctarium subnecterim, stipendia in tantum esse privilegiaria, ut æri alieno non sint obnoxia, nisi in subsidium, *l. commodis, ff. de re jud. l. stipendia, Cod. de exequut. rei jud.* quod & ad clericorum præbendas deducitur secundum *Gloss.* ibi, sicut nec arma militum, nec scholarium libri, *Gloss. in l. nepos Proculo, ff. de verb. signif.* quam *Jason* singularem reputat *in* §. *fin. Institut. de action.* Quid autem in feudi fructibus, an aliquid sit feudatario relinquendum, ut militare valeat, habes ex Afflicto, *in Constit. Reg. Siquis post litem*, & *in Dec.* 26. ubi Ursill. Camerar. late *in Cap. Imperialem, de prohib. feud. alienat. char.* 20. & an in feudis locum habeant, *d. l. commodis*, & *stipendia*, Isern. *in Cap.* 1. *colum.* 1. *num.* 6. *de invest. de re alien. facta*, & super his
D ample Tiraq. *de Retractu*, *fol.* 243. Alioqui apud *Romanos* ipsimet creditores addicebant debitores suos militiæ, stipendiaque sibi exigebant; quod *ex Legib.* xii. *Tab.* originem sumpsit, ubi constitutum fuerat debitores addici servituti creditorum, ut latius Germanus explicat hoc ipso *Lib. Cap.* 10. & nonnulli juniores tradunt. Licet autem stipendia militum sancta essent, aliquando tamen ob levia crimina mulctabantur milites stipendiis vel integri anni, vel sex tantum mensium; & isti, ære diruti dicebantur, quod æs diruebatur in Fiscum, non in eorum facculum, Fest. *Lib.* iv. & xvi. Frontin. *Lib.* iv. *Stratag. Cap.* 1. Alex. & Tiraq. *in Genial. Lib.* ii. *Cap.* 13. alias ob graviora delicta non stipendiis quidem, sed aut cingulo & honore, aut capite privabantur. & quidem qui recte penset, optime id in eos
E statutum judicabit, quippe qui tantis sunt privilegiis communiti, ut gravissimum sit censendum levissimum quodque scelus, quod ipsi admittant, tamquam qui suis 341
prærogativis abutantur. Et profecto milites privilegiis auctoratos esse decet, est enim armata militia reipubl. manus, *nam sicut manus*, ait Seneca, *naturæ imperio, ad corporis nociva expellenda introducta est; ita ad reip. tutelam adinventa est militia; omnis enim a ferro salus.* quæ quantum imperio Rom. adjumento fuerit, exponit Valer. Max. *Lib.* ii. *Cap. de disciplina militari.* Eoque respexit Arist. cum *Lib. Polit.* vii. ait, milites partes esse civitatis ac veros cives, quod & à jure nostro civili etiam agnoscitur,
F quando milites, ubi stipendia merent, ibi domicilium habere dicuntur, etiam si nihil in patria possideant, *l. municeps, ff. ad municip.* nos vero, & filios civitatis recte vocari posse, asseveramus, cum a rep. alimenta ipsis ministrentur, *l. milites Cod. locati*, quemadmodum & milites cœlestis militiæ, id est clerici, quod infra latius explicabimus, ubi de camera reservata agemus. Pacem enim tribuunt universalem, *l. mulierem ff. de accusat.* quamobrem non defuere, qui armatos milites, togatis tanto præferendos asseruerint, quanto facta dictis, de quo-

a Addo, quod multos thesaurariorum seu quæstorum ærarii bona in *Francia* taxata sunt; & habito respectu ad facultates antiquas, & acquisitas, ac etiam ad salaria, fuit æstimatum, quantum pecuniarum ex ærario regio rapere & mala inversione subtrahere potuerunt, idque totum confiscatum fuisse, *Chassan.* est author *in Catal. par.* 12. *consid.* 72.

Vicerege. Quod si Præses, de cujus agitur Syndicatu, liberationem merere inveniatur, ipsa expeditur in forma Cancellariæ, id est subscripta ab Vicerege, & Regentibus. sin autem pœnæ reus videbitur, eidem Magnæ Curiæ remittitur cognitioni quæ perpensis delictorum casibus, quid juris est, pronuntiat. parti autem condemnatæ, vel sit ipse Præses, vel singulares personæ provocandi jus ad sacrum Consilium, non denegatur, ubi lis ordinaria via, de more, terminatur. [1] Generalis autem Syndicandi potestas, quæ prius apud ipsum Viceregem, ut dictum est, residebat, suc-

A cessivis temporibus, ad successores Officiales translata fuit *ex Reg. Constit. Volumus*, & ibi per *Affl.* & per *Pragm. Regiæ dignitati*; Postremo per *Prag. Car. V. Volumus*, hujusmodi Syndicatum per Syndicatores, ab Universitatibus, in quibus Judices administraverunt, eligendos, absque successoris Officialis interventu, agi cautum est, ita privative per interpretationem omnium *Comment. Rit. M.C.V. Ritu 295.* Sed certe multis in locis contrarium observatum novimus, & signanter quo ad Barones, & Provinciales Officia-

---

quorum origine atque præstantia, ac necessitate & privilegiis, præter alios, uberrime agit Chassan. *in Catal. par. 9. consider. 47, & per omnes fere præcedentes.* Hinc est, quod in milites, cujusvis sint nationis, in quibuscunque hujus urbis auditoriis se judicio sisti cogantur ob quævis scelera, ad quæ inquirenda, quæstione opus esset & tortura, non ex processu informativo, sed ordinario proceditur judicio, ad instar civium *Neapolit.* quod ego non semel observatum vidi cum pro Fisco crimina persequebar, ut *in* meo *tract. de Regal. Reg. Neap.* late differo. Quod recte perpendens Illustriss. & Excellentiss. *D. Don Henricus Guzman*, Comes Olivaris & Prorex, ea quæ ipsum decet vigilantia & prudentia, quam in omnibus præ se fert maximam, summopere invigilat, ne militum stipendia parum ex fide erogentur, latis ad id sanctionibus, quarum mentio frequentior erit nobis in dicto tractatu. Et proinde fraus, quæ in stipendiis admittitur, pro admissi qualitate gravissime est corrigenda, *l. eos, in fi. ff. de falsis*, ubi *Gloss.* exempla ponit, ut cum deberet quis equitare cum decem equis, equitavit cum viginti, vel cum deberet percipere salarium pro viginti milliaribus, accepit pro duobus diebus, cum unus sufficeret. Quod facit contra eos, qui à Scriba rationum mittuntur in provincias ad solvenda stipendia, ac tales admittunt fraudes; contra quos in-
342 quirit Reg. Camera, prout hodie extat ejusmodi inquisitio. Huc facit, quod Thesaurarii, cum de susceptis non faciunt cautionem solennem, & ii, qui singulis quatuor mensibus rationem suæ exactionis non transmittunt, vel quod ex causa lucrativa acquirunt, non scribunt, puniuntur per Principem, *l. 1. in fi. Cod. de apoch. publ. Lib. x.* & ibi *Bart.* R. Castald. *de Imper. quæst. 110. num 106.* At vero singulis mensibus Perceptores & Limenarchæ, id est Magistri portulani, ut vocant, has exhibent rationes in Reg. Cam. quod Bilancium appellant. in fine autem anni, totius administrationis rationes excutiuntur: eæque si fuerint defectivæ, arbitraria mulcta vindicantur. in singulas præterea hebdomadas danda est à Quæstore ærarii, accepti & expensi notitia Proregi & Comiti patrimoniorum sive Lucumtenenti. eamque Relationem appellant, singuloque semestri rationes exhibendæ, quam Cœdulam nominant. quod si neglexerit, mulctæ fit reus. Certe Præfecti Prætorio munus erat nosse præscribereque, quantum in milites esset insumendum, eo tempore, quo populis imperialis indicebatur necessitas. quam formam si prætermitterent Præsides, omne damnum ex suo sarciebant, si quid minus solutum esset; idque delegatio appellabatur, *l. annonas, Cod. de erogat. milit. annon. l. 1. Cod. de annon. & capitat.* Guid. Pancir. *in Not. Imp. Orient. Cap. 5.* Sane *in Cap. Regis Carol. Adhuc volentes, de publicand. gag.* nonupli pœna statuta est in ministros, qui fiscales subtrahunt pecunias, in privatos vero, quatrupli. Nil autem mirum, si in stipendiis servandis & distribuendis tantum curæ adhibuerunt leges, cum bella, obedientiam ministrorum in Principem potissimum exposcant; adeo ut si quis non steterit jussis, etiam si rem feliciter gesserit, capitis sit ultima pœna mulctandus. qua de re non rara in historiis habentur exempla. notissimum autem est id *Manlii Torquati*, qui filium suum securi percussit, quod injussu suo certasset, tametsi vicisset, ut author est Cic. *in 2. de finib. Liv. Plin. Val. Max.* Et scitum est in *l. desertorem, §. in bello, ff. de re milit. l. fin. de usu & habitat.* ubi res immutata etiam in meliorem statum præter domini voluntatem deterior esse censetur. Culpam autem in his, ex loci, temporis, causæ, & personarum qualitate, dolo exæquari habetur ex Principum observationibus, & *Alex. ab Alex.* late de his agit *d. Lib. 11. C. 13.* cui titulus est, *Quæ mulcta militares majores & quæ minores, & ob quæ delicta inferri solebant.* Decedenti autem militi, & sic finiverim, absque hæredi-
343 bus succedit legio, *l. 2. Cod. de hær. decur.* eam tamen

B successionem hodie dominus Rex noster pietatis ergo transtulit ad Valetudinarium *D. Jacobi* hujus urbis, ut latius exponit Germanus in hoc *Lib. Cap. 26. num. 13.* Est etiam in hoc Regno novum quoddam genus militiæ cum equestris tum pedestris, quasi auxilium, & vulgus *Battaglionem* appellat. Institutum quidem ab Illustriss. Marchione *de Mondejar* Vicerege, excogitatum autem & procuratum a *Cæsare Januario* patritio *Neapolitano*, Portusque sedilis Equite, dum provinciæ *Hydrunti* præsideret. Suntque hic auxiliares, ut sic licet minus proprie dixerim, ad certum numerum, ex universo regno lecti, statisque temporibus innovantur. stipendia vero tunc tantummodo faciunt, cum bellicæ opportunitates, arma illos induere coëgerint, alio autem tempore, ærarii
C quidem non sunt, sed aliis prævalent immunitatibus, quæ in pragmaticis sanctionibus de iis editis sunt videre. In hac militia equestris copiæ institutus fuit tribunus *Fabius Surgens*, meus alius germanus. Quod autem paulo ante diximus, milites in Mag. Cur. Vic. id prærogativum habere, ut in ipsos non procedatur ex processu informativo (sic dicunt, ubi reo jus se defendendi negatur) ad instar civium *Neapolitanorum*, alias apud militarem Judicem controversum fuit, me pro Fisco militis crimen persequente. Et certe potestatem hanc non habet, nisi ipsa Magna Curia, suo arbitratu, quam idcirco, Præeminentiam & Arbitrium Vicariæ appellant. & eam quidem, ipsam Magnam Cur. sibi usurpasse volunt, cum fere dubitetur, an Magistro Justitiario sit concessa, & singulari tantum personæ, id est
D *Joanni de Aya* concessa reperiatur, per ea, quæ cumulat Constantinus Papa *in* suo *tract. ad Arbitr. Mag. Cur. Vic.* quem post hæc scripta mihi videre contingit. Usurparunt eandem etiam præeminentiam & Regiæ Audientiæ, cum antea ad tempus ipsis concederetur. cumque militaris Judex consuetudini inniti studeret, res fuit ad Collaterale Conf. perlata, quod decem dierum spatium militi, ut se defenderet, permisit. siquidem omni jure jus hoc defendendi reis permittitur, *Cap. qualiter & quando, il. 2. de accusat. l. unius, §. cogniturum, ff. de quæstion.* facit *text. in l. eum qui puerum, ff. ad leg. Jul. de vi publ.* Profecto Vicerex ad famosiora crimina persequenda cum hac ipsa præeminentia Legatos constituere solet, nedum contra criminum principes, verum & contra conscios
E complicesque atque adeo contra testes. cujusmodi me 344
nuper legavit ad quærendum facinus adulteratæ monetæ, commissum ab operariis in ipsamet æde monetæ, de quo loquitur *text. in l. sacrilegii pœna, §. qui cum, ff. ad leg. Jul. pecul.* ubi, qui, cum in moneta publica operantur, extrinsecus sibi signant pecuniam forma publica, vel signatam furantur, hi non videntur adulterinam monetam exercuisse, sed furtum publicæ monetæ fecisse, quod ad peculatus crimen accedit. cum eaque me delegavit facultate nil moratus, quod ii operarii cives essent *Neapolitani*, ad quos torquendos jussus principis expectari debet, quod mandatum regium nuncupamus, cum M. Cur. in hoc nil eis præemineat. Mandati autem regii interponendi ordo est, ut M.
F Curia Vicariæ referat Proregi, esse indicia, quæ satis sint ad inferendam torturam, eaque justificat; quare prorex cum voto Collateral. Consilii torqueri jubet. contra tamen hoc mandatum, *Neapolitani* jus habent appellandi seu reclamandi ad Sac. Consilium respectu indiciorum. ubi quid examinandum veniat, titulus ne an indicia, in dicto nostro tractatu plene explicuimus. Barones autem cæterique, quibus reos coërcendi facultas est, si crimina persequi cum hac præeminentia maluerint, proregi supplicant; is alicui ex Judicibus Vic. mandat, ut qualitatem titulumque delictorum & delinquentium scripto ipsi deferat. quibus cognitis, si ita aptius ei visum fuerit, fieri jubet.

1 *Generalis autem syndicandi potestas*] Extant capitula Civitati *Neapol.* hac de re concessa.

ciales, atque Assessores Civitatum domanialium,
præter hanc Urbem, cujus Decuriones, & Regentem
M. C. V. omnesque Judices, tam civiles quam
criminales, etiam Regios Consiliarios, qui illis
temporalibus, per biennium, ex Sacro Cons. Viceregis
jussu, adjunguntur, aliosque Judices temporales
aliarum Curiarum ibidem existentium,
syndicant. Respectu autem Provincialium Judicum,
qui communi nomine Auditores appellantur,
& singulo quoque biennio mutantur, Syndica-
160 tus procedit secundum Provinciæ consuetudinem,
& morem, qui in his præcipuus est. *Cap. cum
contingat*, *de foro competen. Cap. duo simul*, *de off.*
XXXI. *ordin. l.* 1. *Cod. de emancip.* Una vero Provincia,
diversum ab altera Syndicandi morem servat. In
Provinciis enim *Picentinorum*, & *Lucaniæ*, sive
Principatus citra, & *Basilicatæ*, eliguntur per
Regiam Audientiam duo Syndicatores, ex Civibus,
nobilis unus, & popularis alter. qui in eadem
Audientia conveniunt cum de alicujus Syndicatu
inquirunt, Secretario & Actuario ejusdemmet
Audientiæ, insuper & regio Sigillo utentes.
Sedent autem in scabellis juxta tribunal. quorum
decretum, nominibus Regis, Præsidis Provinciæ,
si adfuerit, & Auditorum, præmunitum, ipsorum
Syndicatorum subscriptionibus roboratur. In provinciis
Brutiorum & *Magnæ Græciæ*, id est, utriusque
Calabriæ, *altæ* scilicet, & *bassæ*, sive ulterioris,
& citerioris, ut vocant, tres eliguntur Syndicatores
per regimen Civitatis *Rhegii*, qui adhibent sibi
in magistrum actorum, publicum tabellionem.
Siquis autem, ex Syndicatoribus abesse contigerit,
reliqui duo nil morantur, quin actum explicent.
Decretum liberatorium, eorum subscriptione
munitur, ac Syndicorum fide declaratur,
ipsos fuisse legitime, à Civitate Syndicatores
electos. ab eorum tamen sententia, ad Audientiam
provocatur. In Provinciis *Salentino*, & *Peucetia*,
id est *Terra Hydrunti*, & *Terra Barii*, item &
Caracenis, & *Frentanis*, id est *Principatu ultra*,
non interveniunt Syndicatores, sed apud Rectorum
ipsum Provinciæ ejusque Auditores fit Syndicatio.
cujus decretum, ab ipsis etiam subscribitur,
regioque sigillo imprimitur. In *Daunia*, &
Hirpinis, idest, *Capitinata*, sive *Apulia plana*,
& Comitatu *Molisii*, duo eliguntur Syndicatores
à Civitate *Luceriæ*. qui adhibent sibi in Magistrum
actorum, publicum Notarium, item & Consultorem.
decretum subscribitur à Syndicatoribus.
& sigillo Universitatis munitur. In *Marsis*, &
Pelignis, id est, *Aprutio*, sententiam subscribit
Civitatis Camerarius, sive Camerlingus, deinde
tres Syndicatores à Metropoli constituti. Præsides
Provinciarum, sive Rectores, syndicantur à Delegato
Proregis, qui Syndicatum inquirit ad sententiam
usque exclusive. ea enim fertur à collaterali
Consilio. potest etiam Delegatus ipse, nedum contra
Rectorem, verum & contra Judices, cæterosque
Provinciales Ministros, generaliter inquirere,
dum mala de ipsis fama vagetur. non possunt hi
Provinciarum Rectores in jus capitaliter vocari,
seu citari ad informandum, ut dicitur, de patratis
ab ipsis facinoribus, & coërceri etiam, inconsulto
Rege. quo jure hodie Viceregès utuntur.
XXXII. Qui quidem Syndicatores merum & mixtum habent
Imperium, Bal. *in l. observare*, *§. proficisci*,
in 1. *quæst. ff. de Off. Proconf.* & ordinarii sunt
judices, *l.* 1. *Cod. ut omn. cau. tam civil. quam
crimin.* & *d. §. necessitatem*, *Auth. ut jud. sine quoq.
suffrag.* Par. de Put. *in tract. de Syndic. Cap.* 4.
Et a lege siquidem, & non ab homine, judicandi
jurisdictionem limitatam, & ad tempus habent, ut

A idem, *Cap.* 3. *vers. Dicit constitutio.* Et eorum
causa, ordinaria & summaria dicitur. & in fine 161
officii, & non ante, hæc incipit jurisdictio, ut dictis
juribus perpenditur, & facit *text. in l.* 1. &
ibi *Gloss. ff. de appell.* Guliel. de Cun. & Bart. *in*
l. 1. *ff. quod quisque jur.* Sed de omnium officia- XXXIII.
lium excessibus, sola Magna Curia, sive active,
sive passive cognoscere solet, secundum allegata
per Capyc. *in Decis.* 27. ex ritu ejusdem, incipiente,
Item quod Curiæ. In cujus jurisdictionis exercitio
interest, an ex causa officii, vel extra de officialium
animadversione tractetur, *l. officiales*, *Cod.
de Offic. Rect. Provinc.* & ibi Bar. Alber. *in l. si.*
B *quis forte*, *§. si quos comitum*, *ff. de pœn.* Boer. *in
Decis.* 9. *num.* 5. Jo. Fab. *in l. quod promulgatis*,
Cod. de Off. Præfect. Urb. & alia abunde per Carav.
in Comm. dicti Ritus, *qui est* 49. An autem
regius Officialis, qui in terra Baronis deliquerit,
ab ipso Barone sit cognoscendus, vel ad Regem
remittendus, late ex Authorum testimoniis differit
Fretia *in tit. differ. feud. quat. diff.* 40. Sed præ- XXXIV.
dicta, in temporalibus Magistratibus, locum sibi
vendicare videntur. unde quid in perpetuis observetur,
juste quærendum venit. Nam etsi Urbs
& Regnum, omnes, etiam Regentes Cancellariam,
C mutandos & syndicandos aliquando supplicasset,
Carolus tamen *V.* visitandos tantummodo
singulo quoque triennio jussit, ut legitur in *Capit.
Regni.* Idque ad cunctos Magistratus, itidem
ad Rationarium sive Scribam rationum extenditur.
quod jure fecit, per ea quæ Capyc. *in Cap. Imperialem*,
fol. 19. *Col.* 1. *de prohib. feud. alien.* &
loco visitationis inquisitio succedit, secundum allegata
per Fret. *de Subfeud. in* 35. *auctor. Baron.
num.* 3. Sed hucusque singulis quindecim annis id
observatum vidimus, cum opportuna residentia Visitatoris
ab invictissimo Rege nostro delegati, cum
potestate etiam suspendendi ab officio. per quem
D instructo processu, eorum causæ, vel in supremo
Italiæ Consilio peraguntur, vel coram aliis ab Rege
ad id destinatis. quod in proxima Visitatione
servatum est. Quorum sententiæ, aliaque cuncta XXXV.
demandata, in Viceregis prætorio publicantur,
coram eodem Vicerege, Magistratibusque & Populo
apertis januis, & persæpe, tragici inde eventus
produci videntur, qui cunctorum oculis perspicui
esse debent, ne & ipsi cadant. Ipse autem
Prorex, nec Syndicatui, nec visitationi unquam
subest. Alias autem speciales Visitationes nuper sequutas
perspeximus. & pari modo Principis motu
E proprio ex his supremis, nonnullis nunciatum fuisse,
eorum servitio atque opere non indigere. & solo
hoc verbo destitutos fuisse. quod an jure procedat
verendum veniret, prout hujusmodi asseverare
mandatum justissimum esse ambigi non debet.
Sed si [1] locatoris vice fungi intelligatur Rex, ma- XXXVI.
le versantes in eo ministerio expelli posse durante
tempore licet, de primo facit *text. in l. diem
functo*, *ff. de off. assess. l. diem functo*, *ff. locati*,
l. qui operas. eod. tit. De secundo vero, *l. quæro
§. inter locatorem*, & *l. cum Domini*, *ff. loc.* adsitque
illa communis clausula: Dummodo bene &
fideliter se gesserint. licet ex Regni municipali jure,
F aliqua in his tradita sit forma, quando ordinario
jure contra eos inquirendum venit, ut ex *Capit.
incip. Vulgaris famæ proloquium.* Id autem & si, utcunque
liberet, facere posset; ex innata nihilominus 162
sua benignitate sacros Theologos aliquando
consuluit, an id ipsi liceret. quos respondisse audivimus,
licere quidem, dum ipsis Magistratibus injuriæ
nota non inferatur. & quandoque hos Præfectos

1 *Locatoris vice fungi intelligatur Rex.*] Ad eum solum approbatos officiales removere pertinet, *l.* 2. *Cod. de agent. in reb. Lib.* x. & eorum numerum reformare, Chassan. *in Catal. par.* 5. *consid.* 24. *num.* 97.

fectos Prætorio, his repentinis mandatis usos fuisse scitur, prout meminimus tempore Illustriss. *Don Petri Toleti.* at si ordine Regio processerit, ignoramus, vel ex causa justa Dominos impellente fieri potuit, *ex reg. text. in l. si hominem, ff. mand.* Et quidem vel de minoribus, vel de majoribus Magistratibus quæratur; scire interest, sit ne quæstio civilis vel criminalis. primo casu differentia esse posset, *ex text. in l. pars literarum, ff. de judic. l. 2. ff. de in jus voc. l. nec Magistratibus, ff. de injur. l. quemadmodum, §. municipales, ff. ad leg. Aquil.* ut si reciproce conveniant, & conveniantur, an conveniantur tantum, intelligi deberet secundum *Gloss. in d. l. pars literarum*, in causa etiam civili. Etsi in Senatoribus, qui Illustri & Superillustri titulo insigniuntur, *l. fi. ff. de Senator.* nullo jure prohibitum est id fieri posse, sed coram illis judicibus ex dispositione *text. in l. 2. Cod. ubi Senat. vel clariss.* In causa vero criminali si in officio deliquere, adhuc majores Magistratus posse dicit *text. in l. jubemus, C. ad leg. Jul. repet.* & *§. illud, Auth. ut judic. sine quoq. suffr.* sed non omnia sufficiunt in his delicta, ut ante Syndicatus tempus conveniantur. quod quomodo intelligatur, discutit Cyn. *in l. si præses. C. de episc. audient.* Bart. *in l. 2. Cod. repetund.* & an ex causa officii, vel alias, *d. l. nec Magistratibus,*
XXXVII. *ff. de injur.* & ob barattariam; quam appellant, quæ in justitiæ, ob pecuniam, distractione vel commercio consistit, durante officio puniri potest, secundum late per Par. de Put. *in tract. de Syndic. ver. Mulcta, pag. mihi* 72. ut id superioris mandato, jure in aliis quidem casibus fieri, Grammat. late *in Decis.* 40. & an interim officio interdici, sive suspendi debeat abunde discutit ad instar tutoris, *l. eum quem, C. de suspect. tutor.* Bar. *in l. libertus, §. in quæstionibus, ff. ad municipal.* Bal. *in l. Barbarius, ff. de Off. Præf.* Jo. de Plat. *in l. 1. C. de reis postul. Lib.* x. Luc. de Penn. *in l. Judices, C. de dignit. Lib.* x. Etsi ne terreantur testes ad eam suspensionem devenire opus sit, ex notatis per Parid. de Put. *in tract. de Syndic. in ver. Accusatus.* an criminis probatio antecedere debeat, secundum Innoc. *in Cap. licet, il* 1. *de Simon.* & ibi quid in prælato communiter scribentes, Bertran. *in Cons.* 83. 1. *vol.* & an in eo esset juris ordine procedendum, facit quod Innoc. tradidit in *Cap. ad hæc, extra de appellat. num.* 4. & *Tiraq. in titul. de pœn. cau.* 58. Secundo autem consideratur modus citra Syndicatus viam, de quo hactenus, si Provinciales Judices delinquere contigerit, qui sui Vicarii dicuntur, quia ipsius vice funguntur, ut *Bud.* adnotat *in titul. de off. Præf. Præt.* & Duar. *Considerat. in tit. de potest. Præf. fol.* 23. Et Provincialium Magistratuum, XXXVIII.
sive Gubernatorum vel Capitaneorum atque Assessorum domanialium excessus, etsi per solam M. Cur. ut dictum est, cognosci deberent, aliquam tamen præcedentem formam habent ex hujus Præfecti Præt. supremæ authoritatis re- 163
liquiis retentis. ut scilicet inconsulto Vicerege contra eos, nec Regiæ Audientiæ inquirere, sive informationem capere possint; nec citare, nec aliter manum injicere. Si secus agetur, præter actorum nullitatem, maxima cum indignatione corripiuntur; eaque forma continuata ex praxi inter M. C. V. cum prædictis Regiis Audientiis, S. Cons. appellationis Judex, contra d. M. C. civilem, & criminalem facere non auderet. licet aliquando, ob reatum, etsi clarissimi sint dignitate, fori declinatoriam amittant. *l. 1. Cod. ubi senat. vel clar. l. quoties, Cod. de dignit. Lib.* x. *l. 3. ff. de off. Præf. Auth. ut omn. obed. judit. §. hoc considerantes.* In aliis autem Provincialibus Judicibus, hoc idem esse dicit *text. in l. 2. Cod. ubi quis de curial. vel cohortal.* Sed in aliis curialibus, qui minor Senatus dicuntur, nulla est controversia. quod præterquam quod habetur *in l. 3. C. de Off. Præf. Præt.* ubi Judices inferiores animadvertunt, & Duar. *in d. tit. de potestate Præfectorum*, ex ipsius formulæ verbis clare patet, ubi inquit: CVRIALES ETIAM VERBERAT, QVI APPELLATI SVNT LEGIBVS MINOR SENATVS. [1] Curiales, XXXIX.
ita dicti, quod Reipublicæ curam gerant, ii sunt, quantum huc faciunt, qui regendis Civitatibus præficiuntur. idque perspicitur ex eorum formula apud eundem Cassiod. *Lib. Var.* VII. *Cap.* 23. quæ est talis: Utile est unum semper eligere, cui reliqui debeant obedire; quia si voluntas diversorum vaga relinquitur, confusio culparum amica, generatur. Itaque Civitatis vestræ comitivam, per indictionem illam, nos illi largitos fuisse noveritis; cui saluberrimam patientiam commodate, ut causis vestris ferat remedium, & jussionibus publicis procuret effectum. Sciturí quod siquis probabili devotione tractaverit, similia de nostris sensibus, haud irrite postulabit. Horum igitur Curia, id est cœtus eorum, qui causis peragendis requiruntur, dicebatur minor Senatus. qua de re *Athalaricus* Rex, apud hunc ipsum Authorem, *Lib.* IX. *Cap.* 2. *in fi.* alloquens Curiales ita dicit: *Non*

N. [1] *Curiales, ita dicti, &c.*] Curiales in Civit. *Neap.* Neapodan. *in Consuet.* Curiales, *in rub. de instrum. confect. per curial. Neapolit.* aliquos originarios, aliquos adventitios ponit, *l. ex omnibus, Cod. de decurion.* ac de prioribus loqui eam rubricam, quorum cura & sollicitudine urbs *Neapolitana* antiquitus regebatur, explosa illorum opinione, qui cum *Longobardis* venisse autumant, cum per cives *Neapolit.* illis temporibus jam adinventos sciatur. iique eligebantur de melioribus atque adeo legalioribus civitatis, qui & jurgia plurium civitatum terminabant ad instar triginta curiarum Romanarum, *l. 2. §. 1. ff. de orig jur.* [a] Erantque alii curiales, qui eo, quod Reip. certis negotiis consulebant,
345 Decuriones appellabantur, ut in suo *tit. Cod. de curial. urb. Rom. Lib.* x. quemadmodum & regimini dictæ urbis expediebat, in unaquaque civitate à Senatu constitui curiam, *§. nec interest, Instit. de hæredit. quæ ab intest.* Et hæc publica curia dignitas est; tenetque civitatis vicos, seu casalia, *l. si quis vel liber, Cod. de natural. lib.* suntque Civitatis consiliarii ut ibi, & primates secundum *Spigel.* De quibus mentio fit *in Ritu M. C. V.* 160. ubi vera interpretatione curialium sumpta, de omnibus nobilibus quinque Sedilium intelliguntur, quibus urbis regimen semper curæ fuit. quam sententiam sequutus est Par. de Put. *in tract. de Syndic. in ver. Fidejussor Officialium, num.* 8. *fol.* 135. & Boer. *in Decis.* 315. *num.* 2. allegando *text. in l. curialis, Cod. de locato*, in quo fidejubere prohibentur, sicut & milites, *l. milites, eo tit.* aliique communiter *Comment. in d. Ritum*, & novissime *Caravita.* Et profecto in cunctis sedilibus nobilitas militaris semper extitit, & imperiti esset interpretari contrarium, ac fidejubendi restrictionem inducere, quæ in commercio est, *l. si remunerandi, §. fin. ff. mandati*, Bald. *in l. antiquæ, Cod. eod.* Dec. *in Cons.* 7. *col.* 1. & facit *text.* ubi Bart. *in l. hoc jure, §. Labeo, ff. de donation.* Quod etiam multas habet limitationes in causa mutui vel reditus redimibilis, Gloss. Paris. *in tract. usur. quæst.* 31. *num.* 251. *& seq.* Et cum hoc officium ex charitate nascatur, denegari sine peccato non potest, imo ad illud compelli secundum *Gloss.* & *Archid. in can. sicut,* 11. *q.* 1. & quæ Luc. de Penna *in l. quicunque, num.* 9. *Cod. de fund. patrimon. Lib.* XII. & ex officio & amicitia originem trahit, *l. 1. ff. mand.* Bald. *in l. si per eu, Cod. eod.* Et si bonum non fiat, certe non invenitur, *l. sed si lege, §. consuluit, ff. de petit. hær.* iccirco ad certos restringere nobiles in malam partem, interpretatio prava & sinistra redderetur, prout latius prosequitur Germanus meus *in* III. *Lib. ubi de Sedilib. agit.*

[a] *Erantque alii curiales, qui eo, quod* &c.] Pro his facit *text. in l. 2. §. 1. ff. de orig. jur.* jam allegatus, ubi curia capitur pro societate, quæ est inter nobiles sediliarios, ut abunde docet Germanus *in Epith. Civ. Curia.*

Non enim in cassum vobis Curiam concessit antiquitas, non inaniter appellavit minorem Senatum, nervos quoque vocitans, ac viscera Civitatum. ad quod facit *text. in* §. 1. *Auth. de ma. Princ.* qui minorem vel mediam administrationem gerit. ubi *Gloss.* quinque dignitatum genera connumerat. & hæc clausula & authoritas, *in formula Vicer.* amplior inspicitur, cum inquit: *Quoscunque Officiales majores, & minores, tam ad beneplacitum, quam ad vitam, Castellanos Castrorum, Doctores in nostris Consiliis, & Regiis Tribunalibus, Gubernatores, ac Auditores Provinciarum, Capitaneos, Justitiarios, Advocatos, & Procuratores Fiscales, Magistros Portulanos, Dohanerios, Thesaurarios, Provinciarum secretos Credentiarios, & alios quoscunque Officiales, tam in casu vacationis, quam alias, donec consulto provideatur, creare & instituere. & illos creatos, etiam si fuerint à nostra Majestate creati, punire, & ex causa, ab eorum officiis suspendere, & privare, & alios de novo consti-*
164 *tuere & ordinare, prout ei visum fuerit.* Et profe-
XL. cto quin Curiales, id est, minorem Senatum Vicerex verberet, dubium non est; an autem in majorem Senatum eadem utatur potestate, quærendum venit. Nam etsi in omnium Urbis supremorum Magistratuum, ut in Præsidentium R. C. ejusque Locumtenentis, Consiliariorum sacri Consilii, & ejus Præsidis, Regentium Reg. Cancell. Consiliariorum Status creatione, magnam habeat Prorex partem atque honorem, nominando, scilicet, illos Regi, qui in ea munera assumi poterunt, & pariter extra Regnum in supremo *Italiæ* Consilio in *Hispania* residente, duos alios Regnicolas, & *Hispanum*, & ut plurimum ex iis, quos ipse nominaverit, eliguntur; tamen actus a confirmante potius quam à nominante vires accipit, *l. testamenta, ff. de testam. tut. l. si quis, ff. ad Trebell. l. furti,* §. 1. *ff. de his qui not. infam. l. si quis* §. 1. *ff. ad Turpil. l. lege obvenire, ff. de verb. sign. Cap. Imperialem, in princ. col.* 4. *de prohib. feu. alie. per Frid. text.* Isern. familiaris *in tit. qui success. ten.*
XLI. & multa Afflict. *in Decis.* 248. *num.* 6. In actibus enim mixtis, quod plus est, operatur, *l. quæritur, ff. de statu hom.* & actus a digniore sui parte denominatur, *l.* 1. *in princ. ubi Gloss.* & scribentes, *ff. de stipulat.* Et hoc idem eadem ratione constitutum esse poterit, vel ob dignitatum insignium decorem, utpote dignitates obtinentes illustres, & inter patritios, & Senatores connumerantur, ut à Præfecto Præt. cui Imperator, & in causis arduis, siquidem criminalibus, in quibus eis per Procuratorem respondere non licet, solum coram ipso, vel cui ipse commiserit, accusari possunt,
XLII. & ab eo tantum absolvi. [1] accusari vero Imperatore inconsulto non debent, aliisque illustribus ex privilegio, non ex præcedente administratione sub certis judicibus accusari, juxta *text. in l. quoties, Cod. ubi Senator.* vel clariss. secundum *Bal. & Paul. de Castro, ibidem.* Sed cum mox omnium Magistratuum subnexuri simus derivationem, originem & comparationem, ne hæc quæstio nuda reddatur, hic de Regiis tantum Consiliariis agemus, quorum exemplo, quod attinet ad illam intuendam, sufficere noscimus. Quid autem sit Consilium atque consiliarii, late Isern. *in Cap. hic finitur lex,* & *in Cap.* 6. §. *fi. de Cap. qui cur. vendid.* & *in Cap.* 1. *col.* 3. *qui success. tenean.* Capyc. *in investit. feud.* Consilium Senatum esse dixit. Afflict. *vero in prob. Decis.* in sua oratione ibi recitata ait:

A Cum mecum ipse cogitarem hunc Senatum. & *in Decis.* 120. ibi. Ideo S. Cons. posse sententiam M. C. V. reformare, quia regiam exsequendam similitudinem ad instar Senatus repræsentat. cui consequens est, quod ea ratione, ejus Præsidenti, Sacra Regia Majestas tribuitur. Et Majestas dicitur XLIII.
amplitudo, & dignitas Pop. *Roman.* a magnitudine sic dicta, Cic. *in part. Orat.* olim authoritas dicebatur esse in Senatu, majestas in Populo, & abusive in Prætore, *l. si familiæ, ff. de jur. om. jud. l. penult. ff. de just. & jur.* secundum Duar. *in l.* 1. *ff. ad leg. Jul. Majest.* quæ quidem Majestas in Principem cadit, *in proh. Instit. in princ.* & in
B Regem, *l. regiæ, C. ut nem. princ.* & in Prætorem, *d. l. pen. de just. & jur.* & in quemlibet Ju- 165
dicem. quæ major status dicitur, *Cap. filius, de pœn. in* 6. *& in clement. eod. tit. Cap.* 2. *de statu mon. Cap. pastoralis, de sentent. & re judic. l. quisquis, ad leg. Jul. Majest.* Val. Max. *Lib.* 11. *C. de Majestate.* & non immerito, cum Reges, Sacerdotes esse soluerint; & majorum hæc consuetudo fuit, ut Rex Sacerdos, & summus Pontifex, & Principes, Imperatores appellati sunt, 21. *dist. can.* 11. & Reges hujus Regni non sunt mere laici, ut voluit Andr. de Isern. *in proh. constit.* & Fret.
C *Lib.* 1. *de Suffeud. f.* 47. Par. de Put. *de Synd. ver. Rex.* Inde boni Reges sacri sunt propter sacratissimam justitiam, quam colunt, & quæ eorum cordibus inhærere debet. & propter leges, quas constituunt, nam & ipsæ sacratissimæ sunt, *l. leges, ff. de legib.* Alber. *in Dict. in ver. Rex.* Rex olim sacerdos erat & Pontifex, & ideo Imperatores, maximi Pontifices appellabantur, 31. *Dist. can. cleros,* & per justum, & sacrum dicitur procedere de cultu suo, *Cap.* 1. *in princ. ut eccl. benef.* ut etiam Imperatores, Divi, ut in constitutionibus, vel quia Sacerdotes sunt dominici Patres, & Magistri, 26. *dist. can. quis.* Sententia S. Conf. facit
D jus in casu dubio, quoad omnes casus similes, Guid. Pap. *Quæst.* 215. & 574. Afflict. *Decis.* 96. & 169. Minad. *Decis.* 39. ubi ad hoc allegat. *l. fin. Cod. de legib.* est ergo ad instar [2] Senatus, qui facit leges, XLIV.
ut noti juris est. Consiliarii sunt Judices delegati, ex quo nihil ex se agere possunt, nisi à Præsidente ipsis committatur, quod est de mente Bal. *in l. præcipimus, C. de appell.* inde est, quod in decretis ab iis ferendis, dicitur nominatim: Ad infrascriptam causam delegatus per S. C. ut voluit Afflict. *in* 1. *Decis.* & ideo prius votum affert suum Commissarius ipse, deinde juniores Consiliarii, ut in principio
E diximus. Cum autem Senatoris nomen æquivocum sit, improprie enim cujusque Civitatis decuriones, Senatores dici possunt, *l. Senatores, Cod. de decur. Lib.* x. distinctione utendum est ex Aristot. *præcepto* 1. *cœli,* 110. 1. *Rhetor.* 14. & quæ Accurs. scribit *in proh. instit.* & scribentes, *in l. pen. de just. & jur.* & *Inst. eo.* §. *hujus studii.* Quod autem præsens tempus exigit, duo scrutabimur. Primum quo tempore Sacr. Consilium introductum fuerit. Secundum quæ sit ejus authoritas, & an XLV.
similitudo existat. Et certe à Regibus *Aragonensibus* S. Cons. constitutum fuisse notum est, & signanter à *Ferdinando,* quod patet *in pragm.* 1.
F *in tit. De Offic. S. Cons. & eis, quæ ipsi incumbunt.* Ibi. Inter quos Magistratus Sacrum hoc in Regno supremumque in administratione justitiæ à Sereniss. *Aragonensibus* Regibus constitutum ordinatumque reperitur. Nec obstat, quod dicit, Magi-

1 *Accusari vero inconsulto Imper. non possunt*] An illustres condemnari possint inconsulto Principe, vide Pancirol. *in Notit. Imper. Orient. Cap.* 2. Et profecto cum electi sint à Principe, & administratione honorati, non potest Præf. Præt. sive Prorex ipsos dignitate movere, *Cap. cum inferior, de major. & obed. l.* 2. *Cod. de lib. & cor. lib.* R. Castald. *in tract. de Imper. q.* 82. *& q.* 110. *casu* 62. ubi adduxit exemplum septemvirorum Imperii, qui Imperatorem deponere non possunt, licet illum eligant.

2 *Senatus, qui facit leges, ut noti juris est*] *l. non ambigitur, Cod. de legib.* Qui vero legis ferendæ, præter senatum potestatem habeant, repetit, Goffr. *in Summ. in rubr. de constitut.* 346

gistratus, quia potest intelligi de Prætore, *Instit. de Jur. nat.* §. *Prætorum*, & aliis *in l.* 1. *ff. de off. ejus cui mand. est Jur.* cum plures sint ordines Magistratuum, ut plenissime *Gloss.* docet *in d. l.* 1. &
XLVI. *in prob. Instit.* §. 2. Similitudo existit, quia dicitur supremum consilium *in d. pragm.* 1. & *in pragm.* 2. Regis *Ferdinandi*, ibi: *Igitur sacrum supremumque Consilium ordinavimus.* Senatus erat summum consilium, ut patet per Authores allegatos. Supremum, hoc est ultimum, *l. divortio*, *ff. sol.*
166 *matr. l.* 1. *Cod. de Senator.* bonus textus, *de judic. l.* 1. *& l.* 1. *Cod. de collat.* vel prope finem, cum ultimum sit, quod jus honoris habet secundum *Isern.* ut refert Afflict. *in Decis.* 1. cum finis sit nobilior iis, quæ sunt ad finem, unde dicit philosophus 2. *de an.* 49. a fine unumquodque denominari justum est, *l. si filiusfam.* §. *fin. ff. ad S. C. Macedon.* Afflict. *in Decis.* 210. supremum, hoc est maximum, ut non sit alibi majus, *l. cives*, *Cod. de incol. Lib.* x. vel supremum, id est primum, vel breve, *l.* 1. *ff. de rer. divis. Instit. de jure person. in princ.* & ibi *Gloss.* vel supereminens, & proprie dicebatur summum, *l. cum ususfructus*, *ff. quib. mod. ususfr. am.* vel ultimum, *l. capitalium*, *ff. de pœn.* Supremum, & summum similia sunt. *Petrum* vero in summum sacerdotem elegit, dum ei pro omnibus claves Regni cœlorum tribuit, 21. *dist. can. primo.* Dicitur etiam consilium, ut supra sæpius dictum est, & ubique per *Cicer.* & declaratur per *Boet.* cum Consilium sacrum in ea pragmatica capitur pro loco, ubi exercetur jurisdictio, *Cod. de manum. vind. in rub. & nig.* vel pro authoritate, *l. prima.*

A *ff. de off. Consul.* vel pro arbitrio, & deliberatione, *Cod. qui & adversf. quos ab assensu*, *Cap. olim*, *extra de arbitr.* vel pro loco, ubi fit deliberatio de aliquo. & sic in quo fit, ponitur pro eo, quod fit, *l. pen. ff. de just. & jur.* Dicitur Eubulia, quia bona conclusio cum quæstione secundum Arist. VI. *Ethic. l. dubium.*, *Cod. de repud. C. cum in veteri*, *de elect.* Assimilatur prudentiæ, cum sit dispositio virtutis, secundum Ægyd. *de Regim. Princ. Lib.* 11. *Cap.* 4. Dicuntur liberi, & consilium liberum, *de Elect. in 6. C. fundamenta.* & sunt principes, ut ibi, Consiliarios nostros graves, & expertos habere participes,
B 1. *quæst.* 1. *can. estote*, Consiliarii sint tibi de mille unus, *Eccl. in* 6. Consilium pro collegio, *l. fin. Cod. de naufrag. Lib.* XI. Consiliarii, hoc est Assessores, *Cod. de assessor. l. Consiliarios.* Merito arguitur, qui consilia sapientium, & recta consulentium non suscipit, 48. *dist. can.* 1. Et in pragm. prædicta: *Cum sedem locumque in urbe Neapolitana, & Regni Urbium Domina suprema ac Metropoli, constituimus.* pro suprema, summa & maxima exponitur. Gell. *Lib.* XI. *Cap.* 1. Et proinde si ex his, ad comparationem cum Senatoribus inferendam sufficere sat erit, Vicerex ex dispositione *text. in d. l. quoties*, *Cod. ubi Se-*
C *nat. vel clariss.* consulto Principe, prælibatos Regios Consiliarios, carcerare pro delictis, siquidem in officio, sive extra, commissis, sive condemnare potest, & per ea, quæ foris observare valuimus, in occurrentibus casibus jure fieri, atque præsumi debet, cum eorum intentionem juri atque rationi consonam esse sciamus.

CAPUT XVIII.

SUMMARIUM.

I. *Sententiæ sine scripto ferri regulariter non possunt. Sententiæ quibus in casibus libellum non requirant.*
167 II. *Sententiam sine scripto ferre, maximæ est dignitatis. Illustres personæ absque scriptura in jus vocari non debent.*
III. *Sententiæ, quæ libellum requirunt, etiam à Principe sunt in scriptis ferendæ.*
IV. *Libellus Viceregi porrectus, litis contestationem non facit. Princeps solo verbo, Condemno, vel, Absolvo, sententiam dicit.*
V. *Sententiæ à Principe sine scripto ferri possunt. Feudi investitura solo Principis verbo fieri potest.*
VI. *Dominium acquirendum possessionem requirit. Dominium sine apprehensione acquiri potest, si consuetudo id patiatur.*
VII. *Princeps, nutu, & præsentia, sententiam dicere potest. Nutus, vel capite, vel humeris fieri dicitur.*
VIII. *Princeps, Judex est, & ordinem judiciarium servare non tenetur. Princeps, libelli vires egredi potest, & ipsum supplere. Princeps solus, secundum conscientiam judicare potest.*
IX. *Princeps, lex est animata, & quasi quidam Deus corporalis.*
X. *Verbum Regis habetur pro lege. Cardinalis Regi æquiparatur. & si cui ad mortem damnato, galerum suum imponi mandet, cum ducitur ad supplicium, ipsum à morte liberat.*
XI. *Rescriptum, ex supplicatione ad Principem, impetratum, litis contestatæ vim obtinet. Sententiæ, libello non conformes, à Præfecto Prætorio ferri possunt. Sententia, quæ in rem judicatam jam transivit, à Vicerege rescindi potest.*
XII. *Sententiæ inferiorum, solo verbo ab Vicer. irritantur. Appellatio deserta potest à Præf. Præt. reparari.*
XIII. *Honores, & dignitates, solo verbo à Principe conferuntur.*
XIV. *Excommunicatio, solo verbo à Papa aboletur. Doctor, solo verbo a Principe creatur. Privilegium, solo verbo concessum, æquipollet concesso in scriptis.*
XV. *Nobilium promissa, pro factis habentur.*
XVI. *Gratiæ, quarum solus Princeps est distributor, solo verbo fiunt.*
XVII. *Scriptura, ad privilegia probanda, non est necessaria. Privilegia à die concessionis exsequutionem habent.*
XVIII. *Princeps authoritate absoluta uti potest, si bono publico expedit.*
XIX. *Neapolitanorum causæ, licet criminales, sunt in tribunalibus terminandæ.*
XX. *Collaterale Cons. quibus rebus potissimum intendat.*

168 VERBO [1] SENTENTIAM DICIT. Id est, absque causæ cognitione, vel, verbo, quia non cogitur scripto sententiam ferre, *l.* 2. *Cod. de*
D *sent. ex brevic. recit.* idque in formula Vicer. his verbis exprimitur. *Et etiam cum potestate summarie*,

1 *Verbo a sententiam dicit.*] Tyranni esset, non Principis, per libellum vel literas aliquem indemnatum mori jubere, quia rei imperatæ argumentum cædis extinguendum veniret. Herodian. *Lib.* III. At vero solus Princeps sententiam libello difformem profert, Abb. *in Cap. cum super*, *extra de confess.* Bar. *in l. Æmilius*, *ff. de minor.* Jas. *in l. vinum*, *ff. si cert. pet.*

a *Sententiam dicit.*] Si Imperator scribens alicui corpori civium, quod non erat civitas, & appellaverit civitatem, illico efficitur civitas ex certa scientia, Bart. *in Extrav. ad reprimendam*, *in clem. si summus Pontifex*, *de verb. signif.* idem Bar. *in l.* 1. *ff. eod.* Alex. ad eund. *in l.* 1. *Cod. de metrop.* Ber. *Lib.* XII.

rie, *& de plano procedendi.* Hoc autem cum in
judicando, tum in elargiendis gratiis, ex his
quæ sequuntur, potissimum apparet, cum ex his
potissimum ejus excelsæ potestatis radii aliqui no-
bis elucescant. nec temere dixi, radii aliqui; nam
cogitatione plenitudinis potestatis illius, halluci-
natur intellectus, æque atque oculi intuendo so-
I. lem. Sententias autem sine scripto proferre, re-
gulariter non licet: nam scriptura libellus pari-
ter eget, *l. fi. Cod. de sent. ex brevic. recit.* §. *san-
cimus*, *Authent. de exhib. vel introduc. reis*, *coll.* 5.
Et quibus in casibus excusari fertur, id speciale
esse dicimus, de quibus *in* §. 1. *in princ. Auth.
ut cler. apud propr. Episc. collat.* 6. puta in laico
clericum conveniente, vel si inter ipsosmet cleri-
cos quæstio oriatur, vel inter personas viles,
parvisque causis pertractandum venit, §. *sit tibi*,
Auth. de mand. princ. Alius etiam expresse perpen-
ditur casus, de quo, item & cum aliis sermo
est, *in* §. *necessitatem*, *ubi Gloss. in ver. ex non
scripto*, *Auth. ut judic. sin. quoq. suffr. l.* 2. *Cod. de
sentent. ex per. recit. l. fi. Cod. de princip. agent. in
reb. l.* 1. *Cod. de mand. princip. Gloss. in l. pen. Cod.*
II. *de dignit. Lib.* XII. Maximæ autem est dignitatis,
verbo & non in scriptis sententiam promulgare.
quandoquidem personæ illustres, nec civiliter,
nec criminaliter sine scriptura in jus vocari de-
bent, *l. quoties*, *Cod. de dignitat. Lib.* XII. Felin.
in Cap. 2. *de jud. col.* 4. & quæ in his adducit
Chassan. *in Catal. Glor. Mund. Par.* 7. *considerat.* 3.
Idque etsi ex *Constit. Reg.* omnibus in causis con-
firmandum veniat, tamen locum habere in ea
præcipue dignoscitur, quæ libellum requirit, ut
in aliis *Constit. f.* 1. *de dilation. & constit.* In pe-
cuniariis, & *ex text. in Cap. fi. de re judic. in* 6.
III. *l. statutis*, *Cod. de sentent.* quo casu, in scriptis
etiam a Principe sunt proferendæ, §. *si vero ali-
qui*, *in Auth. in medio litis*, *collat.* 8. quod qui-
dem, jam dictis pro limitatione deserviret, &
quomodo intelligatur, ex §. *necessitatem*, *Auth.
ut jud. sin. quoq. suffr.* Specul. *in tit. de sentent.* §.
juxta, *ver. non enim*, Luc. de Penn. *in l. in sub-
eundis*, *Cod. de Castr. omn. palat. pec.* Alex. *in l.
jubemus*, §. 1. *ff. de in lit. jur.* Paul. Castr. *in l.
hac consultissima*, §. *at cum humana*, *C. qui testam.
fac. poss.* ubi etiam *Baldus.* Quid autem in causis
brevioribus dicendum veniret, ut in mercedis
præstatione, an inspecta rerum & personarum
conditione, arbitrarie judicetur, late deducta per
Par. de Put. *in tract. de Synd. de sent. Cap.* 1.
Quidque in libellis pauperumque causis celerita-
tem requirentibus; quidque in causis ex non
scripto, à lege vel à statuto terminandis, &
quid tandem alia dispositione interpretandum ve-
niat illis sub verbis, in Delegatorum mandatis
apponi consuetis, scilicet: Levato velo, & sum-
marie procedi mandatur. diffuse congestum est
per eundem Par. de Put. *in d. Tract. tit. Libel-*
169 *lus qualit. form. in Synd. Cap.* 2. *ver. An contra.*
Quæ autem res scripturam requirant, præter ea,
quæ supra recensuimus, ubi de liberantia egi-
mus, habentur per Jas. *in l. non solum*, §. *morte*,
col. 2. *ff. de nov. oper. nunciat.* & *in l. cum propo-
nas*, *Cod. de pact.* & per Chassan. *in Catal. Glor.*
IV. *Mund. par.* 5. *considerat.* 61. Sane autem id perspi-
citur speciale in Præfecto Præt. id est in Vice-
rege, ut [1] libellus ipsi porrectus litem contesta-
tam non faciat, *l.* 1. *Cod. de Offic. Præf. Præt.*
non secus ac si Principi porrectus fuisset, *l.* 1.
Cod. quan. libell. Princ. dat. lit. contestat. fac. se-

A cundum Duaren. *in tit. de potest. Præfect. Cap.* 3.
An autem sententiæ verbo prolatæ, appellatio-
nibus, sive provocationibus, & reclamationibus
sint subditæ, quæve in his detur forma, nos in-
fra dicemus. Quas quidem suas sententias, per
alios legere, ipsi concessum est, *l.* 1. *Cod. de sent.
ex brevic. recit. cap. fin. de re jud. in* 6. Etsi nul-
lum aliud proferret verbum, id tantum suffice-
ret, *Condemno*, vel, *Absolvo*; ut ex Jason. *Doctr.
in l.* 1. *ff. de off. ejus.* & aliorum per Chassan. ad-
duct. *in Catal. Glor. Mund. par.* 7. *consid.* 3. Prin- V.
ceps igitur sententiam ferre potest sine scriptu-
B ra, Alb. de Ros. *in auth. nisi breviores*, *Cod. de
sentent. & interloquut. omn. judic.* de quo memi-
nit Chassan. *in Catal. par.* 5. *consid.* 73. Et id qui-
dem in tantum extenditur, ut solo Principis ver-
bo, feudi investitura procedat, cum scilicet co-
ram paribus Curiæ dixerit: *Vade in possessionem
illius feudi*, *& teneas illud pro feudo*, text. est *in
Cap.* 1. *de consuet. recti feudi.* licet præcipuus mo-
dus acquirendi feudi sit ipsa investitura, *Cap.* VI.
sciendum, *quib. mod. feud. constit. poss.* In quæren-
do enim dominio, ultra causam illius transferen-
di, ut noti juris est, possessio requiritur. *l. tra-
ditionibus*, *Cod. de pact. l. si agere*, *ubi Gloss. ff. de
C rei vindic.* idemque requirendum in feudi conces-
sione, ut corporalis investitura interveniat, *Cap.*
1. *quid sit investit.* in Regis tamen concessione
contrarium est, ut dominium & possessio trans-
feratur, juxta adducta per Jas. *in l. quoties*, *l.* 2.
col. 3. *Cod. de rei vendicat.* An autem consuetudi-
ne fieri possit, ut sine apprehensione transfera-
tur dominium, non ambigitur, *Cap.* 2. *de con-
suet.* à Principe autem induci posse, clarum est ex
§. *quod Principi*, *cum sequent. Instit. d. tit. l. fi. Cod.
de fidejussor.* eoque magis, quod in his conces-
sionibus feudalibus, hæc ex consuetudine poni-
D tur clausula: Quam investituram, vim, & robur
veræ, & realis traditionis, & possessionis habere
volumus. Luc. de Penn. *in l. prædia*, *Cod. de lo-
cat. præd. civil. Lib.* XI. Bal. *in Prælud. feud. in* 6.
col. cum aliis adductis per Loffred. *in Prælud.*
An autem per actus fictos, ut puta per anulum,
biretum, & similia, quæ propria authoritate ac-
ceptam possessionem, quam translationem posses-
sionis indicant, & an dicatur imperfecta, & abu-
siva investitura, si adipiscendi vel recuperandi
interdictum parant, late est videre per Afflict. *in
Decis.* 299. & quæ circa hæc curiosius tradidi *&
præleg. in Repetitione l. traditionem*, *Cod. de pact.*
E & *in rubr. ff. de legat.* 1. quas Deo duce, suo tem-
pore edendas curabimus. Nedum autem verbum, VII.
verum & nutus Principis aliquando sententiam
dicit. antiquitus enim [2] Princeps nutu poterat re- 170
vocare feudum, per ea quæ differit *Gloss. in Cap.*
1. *de his qui feud. dar. poss.* & ibi *Isern.* quam al-
legat Loffred. *in Parafr. feud. in princ.* In con-
tractibus autem, qui verba expressa requirunt,
ut est contractus stipulationis, in quo id de sub-
stantiali forma esse, non ambigitur, nutus re-
sponsionem parit defectivam atque imperfectam;
quia verba necessaria sunt, nec per æquipollens
adimplere sufficit, dum tamen contractus, solo
F consensu non perficiatur, ex *text.* & *Gloss. in l.* 1.
§. *si quis ita*, & *l. si stipul.* §. *fi. ff. de verb. oblig.
l. in venditionibus*, *ff. de contrah. empt.* Nutus au-
tem, vel capite vel humeris fieri dicitur, secun-
dum *d. Gloss.* actus autem & signa non prodesse,
tradit *Bart.* ibi. & licet ex *Leonina* Constitutio-
ne,

1 *Libellus ipsi porrectus litem contestatam non facit.*] Facit *text. in l. sicut*, §. *nec sufficiat*, *Cod. de præscr.* 30. *vel* 40. *ann.* Host. *in Cap.* 2. *de dilat.* & conclusio pari modo non est necessaria sing. est Innoc. *in Cap.* 1. *de lit. contest.* Ang. *in l. omnium*, *Cod. de testam.* Jas. *in* §. *omnium*, *Instit. de action.* R. Castald. *in tract. de Imp. quæst.* 110.

2 *Princeps nutu poterat revocare feudum.*] Ad instar fere divinæ potentiæ, cujus virtus est ad nutum omnia perficere, quod & Christiani & gentiles uno testantur ore, & habes ex Pind. *in Pyth. Ode* 2.

ne, sublata in his verborum solemnitate, sensus & consonans intellectus ex utraque parte solum desideretur, quibuscunque verbis exprimatur; id tamen interpretandum venit, verbis habilibus, *l. qui autem*, §. *si*. & *l. seq. ff. de constit. pec. l. ut gradatim*, §. *etsi lege*, *ff. de muner. & honor.* & notatur per *Gloss. in* §. *in hac re*, *Instit. de verb. obligat.* Nutus autem in milite muto, testandi facultatem habere non dubitatur, §. *quinimmo*, *Instit. de milit. testam. l. discretis*, *Cod. qui testam. facere poss.* quod secus est in pagano, & in aliis, hujus testandi juris incapacibus, ut est *Gloss.* magistra in §. *item surdus*, *ver. ex lege Cornelia*, *Instit. quib. non est permiss. fac. testam.* & aliquando etiam [1] sola Principis præsentia, regium assensum, qui in contractibus requiritur, præstitum facit, dum coram ipso contrahatur. Fret. *in Quæst.* 31. & ideo contractus Principis, juris & legis vim habet, *l. 2. Cod. de donat. inter vir. & uxor.* licet enim connubiales donationes sint prohibitæ; si tamen, Augustæ ab Imperatore, vel è contra, emanaverint, valent. ut videatur contrarium legi, disponenti per hujusmodi contractum, aliam legem, prioris derogationem parientem, ut per *Connan.* præter alios, disseritur *in Comm. Jur. Civil. Lib.* I. *C.* 16. idque & locus etiam facit. ubi enim in comitatu Cæsaris aliquid gestum est, omni timore prorsus caret, *l.* 1. *in fi. Cod. de his qui per met. jud. non appell.* & *not.* per Boer. *Decis.* 100. & ejus latus extollit actum, *l. omnium. Cod. de testib.* Joan. de Plat. *in l.* 2. *Cod. ut dignit. or. ser.* & excusat aliquem ab oneribus, & honorandum præbet, secundum Lancell. Conr. *in Templo Omn. jud. tit. de Cancell. Mag. offic.* & Sum. Pontifex, solo verbo, creare potest Sacerdotem, vel Episcopum, Felin. *in Rubr. & Cap.* 1. *de Constit.* & per verbum, *Fiat*, gratia censetur perfecta. & post mortem nobilitat, & militiæ gradum præbet, Bart. *in l.* 1. *Cod. de dignit. Lib.* XII. Abb. *in Cap. nobis*, *il* 2. *ad sent. excom.* & hominem, quem Princeps honorat, quisquis honorare tenetur, *l.* 1. *Cod. de domest. & protect.* Mart. Laud. *in tract. de Princ. quæst.* 206. per *d. Lancell.* relati. Et quodcunque Princeps per Epistolam, vel subscriptionem, cognoscendo & de plano interloquutus est, legem esse constat, & constitutiones appellantur, dicit *Ulpianus*. sed non de omnibus judicabat causis, sed de quibus visum erat; nunc Prætorum loco, nunc in Senatu, aut domi.
171 & *Julius Cæsar* nonnunquam in nocte, & cubans, & aliquando in prandio, & cum primoribus Civitatis, sententias ferebat, juxta *l. humanum*, *Cod. de legib.* Et hoc sectatus *Robertus Andegavensis*, Rex, in edicto osculi violenti, omnes Urbis nostræ primates convocavit, id est, omnium nobilium platearum, tamquam de negotii experientia imbutos. quæ vero Principis cognitionis forma, in his adhibita sit, quæve circumstantia, plene habes per Connan. *Lib.* 1. *Jur. Civil. Cap.*
VIII. 16. Ipse enim Princeps, judex est, *in Auth. de dignitat.* §. 1. *collat.* 6. secundum Bal. *in Cap. quis dicatur Dux.* nec ordinem servare tenetur judiciarium, Felin. *in Cap. in causis*, *ext. de re judic.* Jacob. de S. Georg. *in tract. feud. ver. Princeps*, Jas. *in l. certum*, *colum. penult. unde legit.* viresque libelli, ipsi tantum egredi licet, Ant. de Butr. *in Cap. licet*, *el.* 1. *extra de Simon.* & ex

A causis sibi notis, eundem supplet libellum, sicut coram Principe, Angel. *in l. omnium*, *Cod. de testam. in princ.* & Scribentes *in l. edita*, *Cod. de eden.* Ratio est ea, quia causa potius quam conclusio attenditur, secundum dicta per Innoc. *in Cap. super literis*, *extra de rescript.* & *in* sua *Regali Curia*, instantia non currit, Felin. *in d. Cap. in causis*, *de re judic.* ipsumque solum, secundum conscientiam judicare posse tradit Bart. *in l.* 1. *in fi. Cod. ut quæ de def. advoc. par.* Jas. *in l. sive nostrum*, *ff. de in lit. juran.* Nec mirum id videri debet, cum omne jus, quo utimur, aut constet ex scripto, aut ex non scripto, *Instit. de Jure nat.* §.
B *constat. autem.* ex scripto jus esse, quod in voluminibus est *Cod. & Digg.* nemo non novit; quod autem Principi placuit, legis habet vigorem *eod. tit.* Princeps enim lex est animata, ut est *text. in* IX. *Authent. de consul. circa fin. collat.* 4. & *in Auth. quib. mod. nat. effic. legit.* §. *sat igitur collat.* 6. & *Gloss. in l. more*, *ff. de jurisd. omn. jud.* & tanquam quidam corporalis Deus dicitur, Bal. *in Cap.* 1. §. *fi. de prohib. feud. alien. per Frider.* ut dicitur de Papa, qui Dei viventis vicem in terris obtinet, *can. inter hæc. de pœnit. dist.* 3. cujus voluntas pro ratione habetur, Spec. *de legat.* §. *nunc.*
C & Principis epistola in omnibus causis vim legis obtinere, ex multis patet, *in l. item veniunt*, *§. pen. ff. de petit. hæred.* & ex decreto, §. *sed & quod Principi*, *Instit. d. tit.* quod in Judice non est, nam ejus vox non est sententia, *l. ex stipulatione*, *Cod. de sentent. ex peric. recit.* & verbum Regis X. habetur pro lege, *l. bene à Zenone*, *Cod. de quadr. præscript. l. pen. Cod. de donat. inter vir. & uxor.* Afflict. *Decis.* 299. Idque ad Cardinales extenditur, qui Regibus æquiparantur, Dec. *in l.* 1. *ff. de off. ei. cui man. e. jur.* Lancell. Conrad. *in templ. omn. jud par.* 3. *concl.* 77. in quibus residet tota fere majestas *Christianæ* Reip. in tantum ut si damna-
D to, dum ad supplicium ducitur, obviam factus [2] Cardinalis aliquis galerum purpureum illius capiti imponi mandaret, liberandum esse tradidere, Bal. *in l. addictos*, *in fi. Cod. de appell.* Paul. Castr. & alii adducti per Tiraq. *de pœn. cau.* 55. Jul. autem Clar. *in Pract. crim. Lib.* V. §. *fin. quæst.* 98. hoc in praxim deductum nunquam vidisse testatur. ipse tamen ejus est sententiæ, ut saltem ad leviorem pœnam condemnandum esse putat, ob dictæ 172 Regalis dignitatis reverentiam. Non tamen omnis Principis voluntas, lex est putanda, nisi publico decreto, non privati juris causa statuisset. Unde *D. Trajanus*, ne contra leges moresque majorum,
E ad alias causas transferrentur, neve in foris, pro lege acciperentur, diplomatibus libellis, nunquam ex scripto respondebat, sed tantum verbo, quibus visum est, assensus fuisse fertur, [3] licet vetus esset mos Principem scripto adire, & consulentibus per libellum respondere, juxta *Neronis* stylum, aliorumque Principum, qui jusserunt suis decretis, impune adversari licere, si contra leges, & jura emanassent. Multi etiam ex Illustribus Oratoribus, conciones ex scripto edere abstinuere. ut plurimum enim sibi ipsis contrarii deprehendebantur. Quod cum *L. Crasso* evenisset in duabus orationibus in-
F vicem repugnantibus, & proinde ea de re increparetur, Orationes, respondit, esse temporum, & causarum, non hominum. ac si vellet significare, con-

1 *Sola Principis præsentia.*] Sola Principis præsentia invalidos instaurat actus, *l. adoptio*, *ff. de adoption. l.* 2. *ff. de reb. eor.* cum aliis adductis per Chassan. *in Catal. par.* 5. *consid.* 25. & sola præsentia nobilem facit, & qui ipsum comitatur, nobilis præsumitur, Bald. & Jas. *in l. omnium*, *Cod. de testam.* idem Chassan. *in Catal. par.* 8. *consid.* 38.

2 *Cardinalis aliquis galerum purpureum, &c.*] Hoc prærogativum, liberandi videlicet à morte damnatum, olim *Romæ* Vestalibus debebatur, ut scilicet, qui ad supplicium ducebatur, siqua ei Vestalis occurrisset Virgo, liber esset, quod admonuit *Spigel.*

3 *Licet vetus esset mos Principem scripto adire.*] & id 347 quidem, ne inconsulte responderet, ut ex Tranq. *in Tib.* adnotatur.

contrarietatem, non sibi imputandam, sed causis, quæ eam requæsiverant. Alex. ab Alex. *Lib.* VI.
XI. *Cap.* 23. Et rescriptum, quod ex supplicatione Principi porrecta, impetratur, litis contestationis vim obtinet, *l.* 1. *& 2. Cod. quan. libel. princ. dat.* Duar. *de Potest. Præfect. Cap.* 3. potestque suo Officiali demandare, ut ita pronunciet, Bal. *in l.* 1. *col. ult. C. quom. & quan. jud.* abstinere autem debet, nequid justum inhibeat, *C.* 1. *de re jud. in* 6. Sententias item, libello non conformes ferre potest, Bar. *in l. Æmilius, in fi. ff. de minor.* quod ad dirimendas lites conceditur, Alex. *in l. vinum, col. ult. ff. si cert. pet.* Et sententiam, quæ in rem judicatam transivit, rescindere, & revocare potest, Abb. *in Cap. qualiter, ext. de accusat. Gloss. in l. fin. Cod. sent. rescin. non poss.* Det. *in l. cognitio, ff. de off. ejus*, & sententiam ex suo rescripto abolere, Arch. *in can. omnibus*, 35. *q.* 9.

A *l. Divi, ff. de pœn.* Luc. de Penn. *in l. prædia, Cod. de locat. præd. civil.* [1] Verbo etiam inferiorum XII.
sententias irritat, Ang. *in l.* 1. *Cod. de sent pass.* & absque suæ potestatis plenitudine, aliqua subsistente causa, potest citationem tollere, *Gloss. in l. antepen. ff. ex quib. cau. major.* Hostiens. *in Cap. in nostra, extra de procur.* Curtius Junior *in Cons.* 49. & pari modo desertæ appellationis detrimentum reparare, cum clausula, præcisam suam intentionem declarante, Bal. *in l. impetrata, circa fin. Cod. sent. resc. non poss.* ab ejusque sententia appellari non potest, Bart. *in l. ult. in fi. ff. de Off. Præf. Præt.* & nos infra, ex ejusdem *Cassiodori* textu, latius
B dicemus. tanta enim est ejus authoritatis imperium, ut nemo possit illi dicere, cur ita facis? *Eccles.* 43. & *can. in memoria, dist.* 19. Jas. *in l. rescripta, Cod. si cont. jus vel util. publ.* & *cons.* 95. *vol.* 4. So-

1 *Verbo etiam inferiorum sententias irritat.*] Ambigi contingit, an Principi sit facultas commutandi remittendive pœnam in reum constitutam à judice, læsa parte non quiescente. Et certe judex ipse ut agere id non possit post prolatam sententiam, jam cautum est, & habetur ex Isern. *in Cap.* 1. §. *argentariæ quæ sint regal.* Par. de Put. *in tract. de synd. vers. licet, fol.* 23. sed ante sententiam, potest pœnam ipsam ex causa imminuere vel augere, Luc. de Penna *in l.* 1. *num.* 42. *C. de desertor.* & *l. si apparitor, num.* 17. *&* 18. *C. de cohort. Ang. de mal. f.* 361. Joan. Millæus *in praxi perseq. crim. in rubr. Denunciationis formula, vers. sed quæritur quom.* Grammat. *Decis.* 5. 23. 107. sicut & immutare pro personæ, temporis, loci, ætatis atque rei conditione, & criminum universitate, & delictorum qualitate, ita ut pro corporis coërctione pecuniariam infligat pœnam, ad quod late divagatur Afflict. *in Decis.* 287. & Capyc. *Decis.* 27. quod tamen sine causæ cognitione facere non potest, iisdem authoribus. Non autem nova pœnarum genera excogitare potest contra jura etiam municipalia, ut admonet Paris de Put. *in dicto tract. in ver. An in causa pecuniaria, fol.* 334. nam debet irrogare pœnas jam a legibus constitutas, facti enim quæstio in arbitrio judicantis relinquitur, pœnæ vero persequutio non ejus voluntati mandatur, sed legis authoritati reservatur, *l.* 1. *ff. ad Turpil. l. ordine*, §. 2. *ff. ad municip. c. si quem pœnituerit*, 2. *q.* 3. & facit *text. in l. sed hodie, l. moris.* §. *sed enim, l. capitalium*, §. *majores. ff. de pœn. l.* 1. §. *sed & judex. ff. ad leg. Corn. de fals.* Bald. *in l. incredibile, Cod. de pœn.* Isern. *in loco alleg. num.* 9. Tiraq. late *in præfation. de pœn.* habes ex *l. sed si severior. Cod. ex quib. caus. infam. irrog. l. quid ergo*, §. *pœna gravior, ff. de his qui not. infam.* quinimo judicibus immodice sævientibus fræni temperies est adhibita, *l. si quis in ea, Cod. de cust. re.* nec enim ira excandescere, nec precibus calamitosorum illacrymare debent, sed ita jus est illis reddendum, ut dignitatis authoritatem nihilo minuant, secundum Millæum, *in d. Praxi pag.* 185. Sed & variorum tormentorum gradus, numeri & qua-
348 litates, variis ex causis atque temporibus, reis inflictas, commemorat Alex. ab Alex. *Lib.* III. *Cap.* 5. ideo non debet judex suam sententiam propere & tumultuarie exsequutioni mandare, & tunc præcipue cum de crimine lata fuerit; relinquendum est enim Principi tempus deliberandi, an velit gratiam facere, pœnamque illam relaxare, *l. pen.* & ibi *Salicet. Cod. de pœn. l. vindicari, ff. eod.* ubi communis scribentium schola, Gul. Bened. *in Repet. Cap.* Rainutius, in *quæst. an occid. peccat. lic.* ex auctoritate *Guliel. de Cun.* Bald. *in auth. interdicimus, Cod. de Episcop. & Cler.* & *in l.* 1. *Cod. de calumniator.* Imo vero aliquando sententia non statim exsequenda curatur, quæ alioqui intra decem dies est exsequutioni mandanda, *Can. sicut*, 2. *q.* 1. *l. cum reis, Cod. de pœn.* primo si Princeps iracundia motus severius judicavit; secundo cum mulier prægnans morti damnatur; tertio cum in eum profertur sententia, qui publicis est obnoxius ratiociniis; quarto cum in insulam quis condemnatur, quæ à Principe est assignanda; Goffred. *in Summa de Judic. num.* 13. In civili vero negotio longum præstituitur exsequutioni tempus, quippe quatuor mensium, *Cap. quærenti. de off. Deleg.* §. 1. *instit. de off. jud.* rationem diversitatis ponit Guliel. de Cun. *in l. addictos, Cod. de Episc. aud.* & est quod primo casu quilibet appellare potest, secundo vero unus tantum. Secundo quia sententiæ in pœnalibus accuratius proferuntur, & ex clarioribus probationibus, quam in civilibus, *l. fin. Cod. de probat. l. qui sententiam, ff. de pœn.* Ideoque in sententiis sibi Principes reservant facultatem vel gratiam faciendi, vel redimendi, quod *Guliel. loco allegato* improbat, & judicibus inhibitum est, *l. apud acta, ff. de re judic.* itidem & baronibus aliisque regiis officialibus *ex nov. Pragm.* Postea vero ad reorum copiam exhau-
C riendam, cum ego Fisco patrocinarer, institi, ut id faciendi facultas esset, in M. C. Vicariæ & in iis criminibus, quæ triennii pœna corripienda essent, obtinui. In Principe vero absolutum est, ut ipse solus illam commutationem facere possit, *text. in l. divi, ff. de pœn.* ubi *Gloss. in ver. minuta*, in aliis *Codicib.* dicit legi, *immutata.* & per æquipollens id fieri recte dicitur, *l. si mater, Cod. de instit. l. fideicommissa*, §. *si cui, ff. de legat.* 3. Sed pœnam jam dictam à judice, remittere ne possit Princeps aut minuere, dubio vertitur. nulli autem dubium, quin Princeps latam jam sententiam ac transactam in rem judicatam, rescindere possit, Abb. *in Cap. qualiter & quando, colum.* 2. *de accusat.* dum tamen clausulam adjiciat, *non obstante* &c. *Gloss. in l.* 1. *Cod.* 349
sent. resci. non poss. Angel. *in l.* 1. *Cod. de sent. pass. l.*
D *fin. eo. tit.* Jus enim tertiis in his aufert, *l. quæris, ff. de natal. restit. l. item si verberatum*, §. 1. *ff. de rei vendic. l. Lucius, ff. de evict.* Jas. *in l. conventionis, ff. de pact.* & alii, quos habes ex Chass. *Catal. par.* 5. *consid.* 24. & Capyc. *Decis.* 166. *&* 169. ut tamen id intelligatur secundum Luc. de Penna *in l. fin. col. ult. Cod. de condit. in publ. horr. Lib.* X. nec remittit pœnam, ut dicit Isern. *in* §. *item nulla, vers. banno imperiali, de stat. & consuet. advers. libert. Eccles.* id tamen sine causa & in alterius juris necem, *l.* 2. *Cod. de precib. imper. offer.* in publicam utilitatem & in grassantium exstirpationem, *Vulgata l. non omnes*, §. *fin. ff. de re milit.* Ad Principem enim spectat pœnam corporalem post latam sententiam remittere, Isern. *in Constit. reg. Intentionis*, Par.
E de Put. *de Syndic. in verbo, licet, fol. mihi* 230. item & deportatum restituere in integrum provinciæ honoribus & muneribus, *l.* 1. *Cod. de sent. pass.* & Senatorem ob turpitudinem remotum, ad originalem patriam revocare, *l. filii*, §. *Senator. ff. ad municip.* Et liberare post confessionem & damnationem, constante innocentia & sine appellatione, *d. l. divi, ff. de pœn. l.* 1. §. *fi. ff. de quæstion.* & uno verbo irritare sententias inferiorum judicum absque appellatione prænarratas, Det. *Cons.* 638. R. Castald. *de Imper. quæst.* 110. *num.* 321. ubi etiam de Abbate episcopo remoto; omnemque pœnam arbitrariam facere, Bald. *in l. cunctos populos, colum.* 3. *Cod. de sum. Trin. & fide cath.* & *in Cap. nos Romanorum, de Pace Const.* Levem insuper ac modicam læsionem privatorum disponit, *l. quoties*, & *l. rescripta, Cod. de precibus Imper. offer.* quemadmodum in magnum, regalis ju-
F risdictionis præjudicium Rex non posset successorem obligare, secus in parvum, *Cap. Abbate sane, de re judic. in* 6. Bart. *in l. prohibere*, §. *plane, ff. quod vi aut clam.* ex interpretatione *Cap. intellecto, de jurejur.* modica enim damna tolerantur, *arg. in can. terrulas*, 12. *q.* 2. & *Cap. si quos, de servis, l. scio ff. de in integr. restit.* sicut & modica, læsio, *l. in causa*, §. *idem Pomponius, ff. de minor.* magna vero rescinditur, *l.* 2. *Cod. de rescind. vendit.* Cæterum rescripta, quæ enorme inferunt damnum jura absorbendo, non valent, *Cap. suggestum, de Decim. Cap. ad apostolicæ, de donat. Cap. quid pro novale, de verb. signif. l.* 1. §. *si quis à principe, ff. ne quid in loco publ.* Quæ quidem citra delicta locum habent, at ea si extant, cuncta etiam bo-

na

Socini *Conſ.* 13. *vol.* 1. Dec. *Conſ.* 655. Lanc. Conr.
in *temp. jud. Lib.* 1. & apud eum, ſufficit pro ra-
tione voluntas, *Gloſſ. in Cap. inveſtivit*, & *in Cap.
propoſuit*, *ext. de conceſſ. præb.* & *in Cap. ſi gratioſe*,
ſe, *de reſcript. in* 6. & *in l. relegati*, *in fi. ff. de
pœn.* Et hæc quidem ejus authoritatis ſumma,
majore ex parte ex Chaſſan. *Catal.* excerpta eſt,
XIII. *par.* 5. Sed quod ad dignitates atque honores con-
ferendos & acquirendos attinet, proprium Princi-
173 pis eſt abſque ſcriptura, ſed [1] quaſi ad inſtar divi-
næ poteſtatis, dicendo, & loquendo, efficaciorem
ſuam voluntatem explicatam facere. ea enim com-
A paratione tantum in mundi creatione, ut dixit
Deus & facta ſunt, *Geneſ. Cap.* 1. verba enim ſunt
ſigna voluntatis, *l. Labeo*, *ff. de ſuppell. leg. l. ille
aut ille.* §. *in verbis*; & *l. non aliter*, *ff. de legat.*
3. Ariſtot. *in Lib. periher.* & quod vult fieri pro
facto habetur, *l. apud eum*, *ff. de manumiſſ.* Luc.
de Penn. *in l. contra*, *Cod. de re milit. Lib.* x. &
quod dari mandat, pro dato habetur, *can. in novo*,
21. *diſt.* quicquid enim voluerit, faciet, & ſermo
illius poteſtate plenus eſt, *Eccleſ.* 8. quemadmo- XIV.
dum & [2] Papa ſolo verbo excommunicationem de-
let,

350 na auferunt, ut *Cod. de bon. damnat. per tot. Cap. ad liberan-
dum*, *de bæret.* alias non eſſet veriſimile, Principem im-
probæ indulgere velle actioni, *l.* 1. *Cod. de pet. bonor. ſub-
lat. Lib.* x. *l. denique*, *in princ. ff. de minor.* quæ habes ex Goffr.
in Summa, *de reſcript. col.* 4. Princeps etiam optionem
dat damnato pœnam, quæ ſibi libuerit, eligendi, *l. aut
damnum*, §. 2. *ff. de pœn. cum Gloſſ.* quod *Nero* feciſſe di-
citur *Senecæ* magiſtro, Bald. *in l.* 1. *Cod. de his qui ad libert.
perven.* Roman. *in l. ſi quis bona*, §. *fin. ff. de acquir. hæred.*
& id quomodo ſit intelligendum, pete ex Felin. *in Cap.
inter cæteras*, *col.* 3. *de reſcript.* & R. Caſtald. *de Imper. quæſt.*
110. *num.* 95. Et ob delictorum enormitatem licitum eſ-
ſe jura tranſgredi in puniendo, non autem in proceden-
do, ex *Innoc.* docet Jul. Clar. *in Pract. Crimin. ver. Su-
periore*, *fol.* 1. indulgentia enim Principis in corporali-
bus pœnis magis quam in pecuniariis prona eſt, Iſern.
in Cap. 1. §. *argentariæ col.* 1. *in fi. quæ ſint regal.* dum ta-
men parti læſæ ſit ſatisfactum; præter cauſas privile-
giarias, prout idem dicit *in d. Cap.* 1. §. *contrahentium*,
num. 6. & 7. & *in Cap.* 1. *num.* 14. *de Stat. & Conſuet. con-
tra libert. Eccleſ.* & quando in modicis conſiſtit, nullus
datur ſcrupulus, *Gloſſ. in l.* 1. *ver. non egreditur*, *ff. de con-
ſtit.* quod quandoque in temporis beneficio exercetur, *l.
quoties*, *Cod. de precib. Imperat. offer.* quandoque etiam ve-
rendum venit, ne debita introituſque veniant, ut per Boer.
in quæſt. 296. & Iſern. *in d. Cap.* 1. §. *condemnatorum*, Gui-
do Pap. *in Quæſt.* 211. Grammat. *Deciſ.* 14. *num.* 34. Cam-
pan. *in Cap. Reg.* 112. *num.* 11. Id etiam ſcire oportet,
quod judex mulctam remittit, perinde ac Rex pœnam,
ſed diverſis rationibus, ut ob inopiam, *l. eos*, *Cod. de
modo mulct. l. illicitas*, §. *fin. ff. de Off. Præſ.* & ſi ad pinguio-
rem devenerit fortunam, dubitatur, prout *ead. l.* §. 2. *ob
gratiam*, *l.* 1. *ff. de quæſt. l.* 1. *in fi. ff. de pœn.* præviis tamen
diſtinctionibus ſupra adductis, & ſignanter ex Iſern. *in
d. Cap.* 1. *num.* 13. *de Stat. & Conſuet. contra Lib. Eccleſ.*
Cæterum ab hoc gratiarum genere Principes ſe abſtinere
deberent, non enim ſunt congruæ decori, & licet dicantur
ſoluti legibus, ſubjiciuntur nihilominus legibus naturali-
bus & divinis, *can. ſunt quidam*, 25. *q.* 1. *can. quo jure*, 8. *diſt.*
ſunt enim liberi ſecundum quid, at in Dei foro nequaquam,
quod in tantum arctatur, ut ne interceſſio quidem pro ali-
quo ipſis conveniat, quam ſanctiſſimi viri exhorrent, quod
de D. *Auguſtino* fertur, cum eo modo judicibus etiam
peccandi anſam præbeant, prout cum aliis notatu di-
gnis explicat Navarr. *in rubr. de jud. num.* 110. & 111.
351 Profecto reſcriptum impetratum ſuper mutatione pœ-
næ ampliando vel minuendo, poſt ſententiam, non va-
let, nec ei creditur, niſi expreſſim dicat: *non obſtante
ea lege*, *Gloſſ. eſt not. in l. ſtata*, §. 1. *ff. de re jud.* & ibi
Bart. quæ etſi ſententia confirmetur, tenet aliquam alter-
cationem relatam per R. Caſtald. *de Imper. quæſt.* 111. Sed
paſſim Viceregis arbitrio pœnarum commutatio reis
condemnatis relinquitur, quod quidem moris eſt juſta
ſuadente cauſa fieri, cum ab ejus voluntate dependeat,
l. relegati, *ff. de pœn.* unde cum non ſemel id infringere
pro Fiſco tentaſſem, haud quivi. [a] Huic proxima eſt
ambiguitas, an Viceregi facultas ſit tranſigendi de re-
bus fiſcalibus, ſcilicet immobilibus, inconſulto Princi-
pe; tametſi dubio id verti non poſſe videatur, cum a-
pertiſſime jam vetitum ſit hoc jus procuratori Cæſaris,
l. nulli, *ff. de tranſact. l.* 1. *Cod. de Offic. Procur. Cæſ.* ubi
Doctores, & præcipue Bart. & Jaſ. *in d. l. nulli*, am-
pliant in omnes rerum alienarum adminiſtratores; ut
tutores curatoreſve, & tales, *l.* 1. *Cod. ſi adverſ. tranſact.*
& tunc potiſſimum, cum de re immobili tranſactio eſ-
ſet, cumque tranſigendo, res ipſa remaneret penes ad-
verſam partem. quod in tantum eſt coarctatum, ut non
poſſit tranſigi, etiam ſi res, de qua lis eſt, poſſideatur ab
B adverſario, ſecundum *Bar. & Jaſ. ubi ſupra*, & idem
Jaſ. *Conſ.* 108. *Gloſſ. Par.* §. 22. *Gloſſ.* 20. *num.* 67. Ratio
poterit eſſe vel ad vitandas fraudes, vel quia minueren-
tur jura principalis tranſigendo, quæ procurator non
poteſt eo inſcio niſi augere; vel potius quod ad vitan-
das litium ambages procurator pronior eſſet in tranſ-
actiones, & ſic quod totum per jus & juſtitiam uni com-
peteret, alteri injuſte impertiretur. At vero in Reg. Ca-
mera, quod eſt tribunal procuratoris Cæſaris, id nun-
quam a Fiſco in controverſiam deductum memini, quo
tempore ibi præſideo; ſed perpenſis cauſa, negotio, &
Fiſci commoditate, cum ipſius Reg. Cam. conſultatio-
ne & Collateralis Conſ. voto, coram Vicerege termi-
nari, in cauſis indifferenter civilibus & criminalibus.
facilius autem annui moris fuit, ſi Fiſcus ageret, quam
C ſi exciperet. Et id quidem non ex adverſariorum impor-
tunitate, ſed ex officio & ſponte ſua, Regia Cam. fa-
cere conſuevit, cum viderit cauſæ perplexitatem. ſæ-
pius autem vota ſuper recipiendæ tranſactionis examine
panduntur; & qui pro ea votum tulit, pro ea etiam in
judicando ſuffragium præſtat, & Fiſci deterius fit jus.
aliquando tamen fiſcales, hanc veriti Viceregis pote-
ſtatem, adierunt Regem; hucuſque autem mos ille haud 352
immutatus fuit. Cæterum in pecuniariis pœnis atque
etiam in corporalibus in pecuniarias commutandis læſa
parte non amplius perſequente, quod redemptio & com-
poſitio, quas vocant, locum habere poſſint, quotidiana
praxi jam compertum habetur. eæque fieri novimus ab
experto cum fiſcalem advocatum agebamus, ad M. Cur.
Vicariæ conſultationem, prævia relatione. idque ſane
D intelligendum, cum judex ſuum jam interpoſuit officium,
id eſt, cum ſententiam tulit aut exilii, aut relegationis,
aut deportationis, aut etiam mortis. tunc autem pro-
niores in hujuſmodi compoſitiones Viceregea eſſe ſcimus,
cum Fiſco aliqua imminet præſens pecuniæ neceſſitas.
& vidimus Cardinalem *Granvellam*, quo tempore *Chri-
ſtiani* orbis Proceres in *Turcas* inierunt fœdus, maximam
in Fiſcum coëgiſſe æris ſummam ex compoſitionibus,
& ad remiges comparandos, qui morti damnati erant,
triremibus deſtinaſſe. Eſt autem compoſitio idem quod
tranſactio, *l. ab accuſatione*, *ff. ad Turpilian.* licet compo-
ſitio proprie tunc dicatur, cum ab reo pro corporali
pœna pecunia extorquetur, *Cap. Presbyteri*, *extra de pœn.*
quamvis nemo debeat recipere pretium à reo ſanguinis,
unde improbantur ſtatuta, quibus homicidia pecuniis
E vindicantur, Archid. 23. *q.* 4. *can. duo*, §. *item illud.* Hoſt.
in Sum. de conſuet. §. 4. *in fi.* Jo. Andr. *in Cap. cum tanto*,
eod. tit. Suntque etiam jure noſtro improbatæ, in *Auth.
ut non fiant pignorat. in princ.* tametſi in publicos Curiæ
uſus, non autem in privatos magiſtratuum converſæ,
tolerentur. Et judices ante ſententiam multis perpenſis
circumſtantiis componere poſſunt, poſt vero ſententiam
ſoli Principi licet; qui, ut ibi, ſi pars adverſa quere-
lam non abolevit, compoſitioni locum dare non ſolet.
Qui autem magiſtratus, & quibus in delictis, quove
tempore, componendi facultatem habeant, & quid con-
ſtare debeat in inquiſitione, late explicat Par. de Put.
in tract. de Syndic. in ver. compoſitio, *cum ſeqq.*

1 *Quaſi ad inſtar divinæ poteſtatis.*] Princeps plenitudi-
F nem poteſtatis habet, & ipſe ſolus hanc poteſt appo-
nere clauſulam, & ſpecialiter exprimi debet, ut per
Chaſſan. *in Catal. par.* 5. *conſider.* 22. *num.* 132.

2 *Papa ſolo verbo excommunicationem delet.*] *Cap. ſi ali-
quando*, *de ſent. excomm.* quam allegat Specul. *in tit. de
legato*, §. *nunc*, *num.* 43. cum aliis, ubi multa viſu di- 353
gna ſuper Principis poteſtatem congerit, ſicut & ſolo
verbo ſacerdotem facit vel Epiſcopum, prout Prin-
ceps

354 a *Huic proxima eſt ambiguitas, &c.*] His conſequens eſt dicere, quod
licet ſententia contra ſententiam non teneat ex reg. text. *in l.* 1. *Cod.
quan. provoc. non eſt nec.* fallit tamen in ſententia conſulta cum Princi-
pe in cauſa criminali, *l. fin. ff. de quæſtion.* & alia adducta per R. Caſtald.
de Imperat. quæſt. 110. *privil.* 234. certe qui ſententiam propriam in-
terpretando corrigere poteſt, idem R. Caſtald. *ibid. privil.* 241. Sed &
Præſes & Procurator Cæſaris poſſunt ſuas ſententias interpretari, &
non alii, *l. ab exſequutione*, *ff. de appellat. Gloſſ. in l. ſi ut propoſuis*,
Cod. de exſeq. re jud.

let, 6. q. 3. can. debet. & sola nominatione, Episcopum creat, 93. dist. can. dominus, 2. q. 1. can. sacerdotibus, & Cap. per tuos, ext. qui fil. sint legit. Et militi, à Principe, sola voluntate testamentum condere, concessum est quæ quidem cum aliis, luculenter enarrantur per Luc. de Penna *in l. prædia*, *Cod. de locat. præd. civil.* Et solo verbo Doctorem facit, Angel. *in l.* 1. *C. de sent. pass.* quem refert Chassan. *in Catal. Glor. Mund. par.* 5. *consid.* 91. ubi ex *Jasonis* relatione in *Maximiano* Imp. hanc praxim de Medico atque Doctore obiter visam fuisse, testatur, & Fret. *de Suffeud. Lib.* 1. *tit. De origine Baronum.* Paria enim sunt privilegium verbo, vel vivæ vocis oraculo, datum, & in scriptis, *in clement. dudum*, §. *nos etenim*, & ibi *Gloss.* sicut & paria sunt, voce exprimere, vel scribere, Alex. *Cons.* 33. *Lib.* 111. Cornei. *Cons.* 79. *voto* 4. Et verbo, a diffinitiva sententia appellatur, *l. scio*, *ubi* Bar. *ff. de appellat.* prout Boer. *in Q.* 1. multa subnectit. imo propter ejus excellentiam, soli ipsius verbo statur, *can. nobilissimus*, 96. *dist. Cap. literis*, de probationibus, cum aliis adductis per *Chassan. in loco prædicto.*
XV. nec immerito [1] Nobilium promissa pro factis habentur, *Cap. nobilium*, *ex. de donat.* Iser. *in Cap.* 1. *colum.* 1. *qui succ. ten.* ut id, ex celeritate circuitum excludente, proprium & naturale videatur esse Nobilium, *Cap. grande*, *de suppl. negl. prælat.* eoque magis in Principe, cui magnificentia, & liberalitas peculiares esse debent, *l.* 1. *Cod. de thesaur. Lib.* x. Luc. de Penn. *in l.* 1. *Cod. de veter. Lib.* XII. *l. cum multa*, *Cod. de bonis quæ lib. l.* 1. *& l. fin. Cod. de cad. toll. l. cum fundus*, §. *servum*, *ff. si cert. pet.* Cagnol. *in l.* 2. *ff. de pact. int. empt. & vendit. num.* 201. quas, ex multis authoritatibus, celebrat Chass. *in Catal. Glor. Mund. par.* 5. *consid.* 8. *&* 9. qui quidem circuitus, pro efficaciori atque breviori actionis explicatione, si inutilis sit, rejicitur, *l. dominus*, *ff. de condict. in-*
XVI. *deb.* In gratiis autem & honoribus conferendis, quorum quidem solus Princeps est distributor, secundum allegata per *Chassan.* verbum ipsum & sermonem maxime esse efficaciæ, ambigendum non venit. quandoquidem si in gratiarum concessionibus, innitamur, dubium non est, quin illico perfectæ reddantur, Archid. *in Decr.* & *in prob.* 6. Bal. *in l. humanum*, *Cod. de legib.* Felin. *in rub. de constit.* Afflict. *Decis.* 253. Fret. *de Suff. in alleg. Regent. Albertini*, *num.* 66. Solo item
XVII. verbo, Civitatem facit. Scriptura enim in privile-
174 giis, non est ad probationis vires necessaria, Bal. *in l. si qua per calumniam*, *Cod. de Episcop. & Cler.* & in his ex sola nominatione jus quæritur, *Cap. capitulum Sanctæ Crucis*, *de rescript.* Rebuff. *in tract. nominat. quæst.* 21. *num.* 9. Oldr. *Cons.* 180. *colum.* 3. Ripa *in Lib.* 11. *de Rescript. Cap.* 2. Tiraq. *de Nobilit. Capit.* 6. Chassan. *in Consuetud. Burg. tit. Des Judices*, *doctr.* 2. *rubr.* 1. §. 5. & à concessionis die, omnimodam sibi exsequutionem trahit, Bart. *in l. fi. Cod de sent. pass.* & absenti etiam prodest, *Cap. si tibi*, *de præb. in* 6. Bald. *in l. illud*, *Cod. de sacrosanct. Eccles.* & ignoranti pari modo, *l. Labeo*, *ff. de jurejur.* Doct. *in l. qui absenti*, *ff. de acquir. possess.* Luc. de Penn. *in l. prædia*, *Cod. de locat. præd. civil. Lib.* XI. Fret. *in d. tit. Quæst.* 29. quod se-

ceps doctorem, *Dec.* post *Angel. in Cap.* 1. *colum.* 6 *de constitut.* Felin. *ibid. colum.* 7. *& l. nemo præfectus*, *in fi. Cod. de dign. Lib.* XII. R. Castald. *de Imper. quæst.* 110. Huc facit, quod Princeps potest judici mandare, ut sic judicet, Bald. *in tit. si de invest. int. dom. & vass. col.* 2. *nota sententiam*, Innoc. *in Cap. significantibus*, *de off. deleg.* Chassan. *in Catal. par.* 5. *consid.* 22. ubi habes 400. regulas. Hinc ortum reor habuisse praxim, quæ in proferendis votis coram Vicerege servatur à Magistratibus, ut scilicet statim quam suam propalarint sententiam, sub-

A cus est in officiorum largitionibus, ubi tria requiruntur, ut alias diximus, electio siquidem, acceptatio, & administratio, *l. sed & si*, §. *quæsitum*, *ff. de excusat. tut.* ubi *Bal.* Par. de Put. *de Syndic. in ver. Officio.* Boer. *Decis.* 150. Idque etiam in contractibus Principis locum habere, satis clare patet, ex quo dominium, sine traditione, & possessione transfertur propter regulam *text. in l. in traditionibus*, *C. de pact.* & limitatur *text. in l. quoties*, *C. de rei vendic.* ut ex donatione, primævo jure, sequuta, licet possessione roborata, non officit, secundum *Chassan. in loco citato*, & Luc. de Penn. *in*
B *d. l. prædia*, *Cod. de locat. præd. civil.* Tunc autem XVIII.
est maxime perspicua ejus authoritatis sublimitas, cum potestate absoluta, vel ordinaria Princeps usus fuerit. potest enim excedere potestatem ordinariam, si bono publico expediet, Isern. *in Cap.* 1. §. *contrahentium*, *num.* 17. *quæ sunt regal.* & quando ordinaria, vel absoluta uti censeatur, Idem ibidem *in Apostil. num.* 6. peccat autem, si id absque justa causa faciat, Innoc. *In Cap. novit*, *de elect. notatur. in l. relegati*, *ff. de pœn. l. fi. Cod. si contra jus vel util. publ.* Profecto si quando Principes absoluta authoritate sunt usi, magnam alterationem populis intulerunt, ut etiam tumultus
C inde sint orti. quod cives *Neapolitani* & Nobiles ad tempora Illustrissimi Domini *Petri Toleti*, Viceregis, experti fuere. qua de re ad historias me refero. Et certe, *Neapolitanorum* Civium causæ XIX.
licet criminales, in Regiis Tribunalibus sunt ventilandæ & terminandæ, ut ex compluribus capitulis Civitati concessis liquet. quorum custodiæ, si Civitas ipsa invigilasset, ut illæ, sive ordinariis, sive delegatis demandarentur, ex novellis etiam sanctionibus inhibitum esset, ex suæ Celsitudinis amplitudine. dum inde visum est absolutæ potestatis, & circa causas, & personas militares, officiorum nexui non subditas, ut in præcedenti *Capi-*
D *te* diximus, eos cives esse, ex regula *text. in l. magisteriæ*, *Cod. de jurisd. omn. jud.* Postea successores Vicereges, omni qua decet religione, abstinuissent. Præter tamen, *Alcalanorum*, & *Ossuni* Duces, qui nonnullas etiam illustres personas, & ab Urbe & Regno exsulare jusserunt ex abrupto, [2] per privatum libellum, cui statim exsequutio, & obedientia data fuit. Sed quam breviter negotia expediantur per Præfectum Præt. id est, per Viceregem, absque ordinaria juris forma, tum libellorum brevitas, tum sui Consilii Judicum, id est, Regentium, exiguus numerus indicat. Sunt enim tres 175
tantummodo, licet olim quatuor esse consuevissent,
E Regnicolæ duo, duoque *Hispani*: & quamvis multi sint modi sententiarum à Principe ferendarum, ut per epistolam, per edictum, per decretum, per subscriptionem libellorum; hoc ultimo, Viceregem suumque Collaterale Cons. frequentius uti videmus. & moris quippe erat, inquit *Tacitus*, quamquam præsentem, libello adire Principem. in quo *Neronis* diligentia celebratur, qui postulatoribus non temere, sed per libellos & sequenti die respondebat, ut ait *Suetonius*. Cui vigilantiæ, & pro subditorum indemnitate, & pro Principis bono, vacare conveniret. alia etiam
F exempla refert Connan. *Lib.* 1. *Cap.* 16. ut non sine

dant: *Probabiliori tamen tuæ Excellentiæ me omnino sententiæ remitto.*

1 *Nobilium promissa pro factis habentur.*] Idque ex majore fide, quæ est illis adhibenda. ob dedecus enim ab ipsis frangendam non esse præsumitur, quod secus est in ignobili, secundum Chassan. *in Catal. par.* 8. *consid.* 34.

2 *Per privatum libellum.*] Epistola à Principe missa vim habet legis, Angel. *in l. item veniunt*, §. *pen. ff. de petit. hæred.* Chassan. *in Catal. par.* 5. *consid.* 22. *num.* 104.

xx. sine ratione, Regentes Cancellariam, dicantur
Præfecti libellorum, ut infra late dicemus. [1] Vacat autem hoc Collaterale Consilium, nedum
Urbis, sed Regni totius regimini, & annonis
universalibus; omnibusque præest tribunalibus
ad rectam justitiæ administrationem coadjuvandam. insuper & rerum Fiscalium custodiæ, &

A incremento, latronum vires atque infestationes
compescendo; hospitiorum militarium oneribus,
inimicorum insidias publicas, & tacitas expellendo. aliorum autem Tribunalium causas, ipsos
audire perraro evenit, & tunc tandem, cum maximi fuerint ponderis, & qualitatis. intenti solum rebus prædictis ad ipsos spectantibus.

1 *Vacat autem Collaterale Consilium.*] Suprema Consilia majestatem tuentur, cum rebus solum gravioribus vacent, quæ ad illam spectant. unde abstinere ab his debent, quæ Magistratuum ordinariorum cognitioni sunt demandata; proinde *Caligulæ* perfidiam detestantur, qui Jurisconsultorum sententias repellebat inquiens: *Faciam, ut nihil respondeant, nisi æquum.* Principem autem decens est rebus tantum gratiosis vacare, criminosas vero & forenses magistratibus relinquere. cum enim Respublica ex præmio in bonos & pœna in facinorosos servetur, debet Princeps præmia ipse conferre, quo sibi subditorum animos devinciat, benevolosque reddat; pœnas autem à Magistratibus infligendas relinquere, ne popu-
B lare in se odium concitet. nam qui punitur, naturaliter odio habet punitorem; sicut & qui beneficio afficitur, benevolentia prosequitur benefacientem.

CAPUT XIX.

SUMMARIUM.

I. *Præfectus Præt. ad tempus creabatur, quemadmodum Prorex.*

II. *Præfectus Præt. Regi comparatur ab aliquibus.*

III. *Appellatio in sententia Regis locum non habet, nisi cum judicaverit ut Comes, vel nisi sit evidenter iniqua, vel cum de Judicis competentia agitur, vel cum fuisset male informatus. quod & in Papa etiam currit.*

IV. *Appellatio in sententia Præf. Præt. non datur. Sententia Papæ, & Imperatoris, appellationi non subest, sed supplicationi, ad instar Magistratuum Romanorum. A sententia Regiæ Cameræ Summ. & Sac. Consf. Parlamenti Delphinatus, Ducis Venetorum, Delegatorum Principis, & generaliter omnium non cognoscentium superiorem non appellatur, sed supplicatur.*

V. *Supplicatio non admittitur, quando appellatio est prohibita de jure communi, sed tantum, quando est prohibita ob excellentiam Judicis.*

VI. *A sententia Judicis prorogati, vel dati de consensu partium, potest appellari. A sententia Episcopi prorogati appellari non potest.*

175 VII. *Appellatio suspendit exsequutionem, supplicatio vero non. Appellatio iniquitatem sententiæ indicat, & judicis authoritatem tangit.*

VIII. *Appellatio, & supplicatio quid differant. Supplicationis faciendæ ritus antiquus. Supplicatio, Principis nomine recipitur.*

IX. *Appellatio deserta reparari potest à Rege, & à Præfecto Prætorio. A sententia Collateralis Cons. de causa criminali lata, non reclamatur, & quare.*

X. *Præfectus Præt. quibus titulis decoretur in jure. Illustris, Magnificus, & Excelsus.*

XI. *Illustris, titulus est Regibus competens.*

XII. *Tituli, quibus Summus Pontifex diversos Principes, scribendo, honorat.*

XIII. *Imperatores quibus in locis in jure dicantur Divi.*

XIV. *Divi Fratres qui fuerint. Regni hujus Reges, Divi dicti.*

XV. *Imperatores cur dicerentur Divi.*

XVI. *Majestas quotuplex sit, & quibus competat.*

QVID EST, QVOD NON HABEAT COMMISSVM? CVIVS EST VEL IPSE SERMO INDICIVM. PENE EST, VT LEGES POSSIT CONDERE, QVANDO [1] EIVS REVERENTIA POTEST NEGOTIA SINE APPELLATIONE FINIRE. In formula Viceregis hoc modo exprimitur: *Causas quascunque patrimoniales, & alias quasvis, civiles & criminales, motas, & movendas, etiam supplicationum, & appellationum, jam introductarum, & introducendarum, & alias quascunque, tam viduarum, pupillorum, & pauperum, quam Universitatum, & singularium personarum, ad se, & audientiam nostram Regiam, evocare. easque committere, & decidere, & fine debito terminare. & servatis in omnibus, privilegiis, constitutionibus, pragmaticis sanctionibus, capitulis, & observantiis dicti Regni, ad effectum deducere*, &c. Verba tamen *Cassiodori*, quia Regis potius quam ejus Vicarii potestatem indicare videntur, me pene in eorum traxere sententiam, qui Præfectum Præt. Regi æquiparandum censent. sed duas potissimum ob causas Viceregi coæquandum suscepi. Primo ut Viceregis authoritas, & circa quæ versatur, magis elucesceret, dein, quia ordo literæ id ipsum expoposcit, ut huc hanc comparationem rejice-

C rem, idque non eo me movit, ut vel meæ me
opinionis pœniteat, vel ut aliorum adverser.
quando, si Regi æquiparetur, poterit & Proregi commode æquiparari, qui Regis personam,
per omnia refert. Prorsus autem Præfectum Præt.
Viceregi comparari, inde patet, quod ab alio,
id est, ab Rege dependet, & constituitur, 177
quemadmodum Præfectus Præt. ab Imperatore
constituebatur. & Viceregi defertur Regni administratio à Rege, per diplomata, sive Regios codicillos, vel patentes literas, ut nuncupant, non
secus ac Præf. Præt. deferretur ab Imperatore,
D ut ex hac formula inspicitur. Rex autem non
habet, qui administrationem sibi demandet, est
enim perpetuus Regni Dominus, jureque successionis transfertur, quod in Præfecto Præt. nequaquam erat, cum ad tempus crearetur, ut su- 1
pra innuimus, & hic repetendum diximus. Erat
igitur Præfectus Præt. temporarius, non perpetuus; sicut & temporarius est Prorex. idque,
præterquam quod patet in ejus formula, clarissime patet ex *l. 2. Cod. de off. Præf. Præt.* ubi vocantur Expræfecti, qui Præfectura jam functi
erant, quemadmodum exconsules, exvicarii, excubicularii, &c. qui Consulatus, Vicariatus, Cu-
E bicularíatus munere abierunt. qua forma poterit etiam Exprorex dici, qui Prorex aliquando
fuit. patet etiam ex numeris, & *Cod.* & *Authenticarum* constitutionum ad Præfectos directionibus, in quibus dicitur, *Imper. Justin. Joanni*

354 1 *Ejus reverentia potest negotia sine appellatione finire.*] De appellatione à sententia Præfecti Præt. vide Alex. ab Alex. *Lib.* IV, *Cap.* 23.

ni Præf. Præt. secundo, id est, secunda vice. & in inscriptione mox subnectenda, Saturnino Præf. Præt. iterum. & licet Rex sit subditus S. Pont. c. solitæ, ext. de major. & obed. non tamen est im-
II. pedimento nostro instituto. Antiquorum igitur scribentium, Regi comparandum opinio fuit. eamque tuentur Guliel. in l. 1. ff. eo. Bar. in l. 1. ff. quod quisque jur. & in l. omnes populi, num. 8. ff. de just. & jur. Bald. & Alber. in d. l. 1. Affl. in proh. Constitut. Reg. quæst. 21. Caro Papiens. in rubr. de Senator. num. 7. Alex. in l. 1. ubi omnes, ff. de offic. ejus, cui mand. est jur. Lancell. Conr. in templ. omn. jud. par. 3. de provoc. conclus. 77. num. 4. Quibus facile Franc. Duar. eo. tit. si Regi, Imperatori subdito assimiletur, assentit. Et Dictatori jure comparari posset; cujus ductu jamdiu Imperium stetit. & apud Græcos, Lacedæmoniosque parem Regiæ dignitati, potestatem habuit. & pulsis Regibus, & Consulari Imperio erecto, cum omni Regia potestate decorato, ex Pomp. Læto, de Magistrat. Rom. Cap. de Consulib. omnesque illius temporis, Summos Magistratus, ne authoritate penitus regia uterentur, Suffectos sive Adjunctos habuisse legimus. unde Tribunus celerum, Regi aderat, cujus ope nitebatur; & Legatus Consuli, & Prætori Quæstor, & Dictatori Magister equitum; & denique Cæsari Præfectus Prætorio. qui eis auxilio, & adjumento erant; & eis absentibus, ne regiminis moles impedimento foret, [1] quasi suffecti honore præsidioque erant; ex Fenest. de Magistrat. Cap. 9. & Alex. ab Alex. Lib. VI. Cap. 23. quod poterit inde constare, quod, cum desinit Præfecti Præt. nomen, successit nomen Regis: prius enim nemo regium nomen sibi vindicabat, sed Præfectus Præt. appellabatur, secundum Alex. ab Alex.
III. Lib. VI. Cap. 23. Cujus opinionis rationes esse possunt, quia sicut à sententia Regis non appellatur, l. 2. §. exactis, ff. de orig. jur. l. 1. §. 1. ff. à quib. appell. non lic. nisi quando, ut Comes judicaret, Gloss. in proh. sex. in ver. Filii, Bald. in l. si quando, Cod. de appellat. Barbat. in tract. de
178 Præst. Cardin. col. 14. Guido Pap. Quæst. 436. Purpur. in l. 1. colum. 44. ff. de offic. ejus. vel nisi evidenter esset iniqua, Corset. in tract. de Potest. Reg. Quæst. 22. Jac. de Nigr. in d. l. 1. de off. ejus, num. 14. vel nisi de judicis competentia disceptaretur, Gloss. in clem. 1. in ver. non obstante, de sequestrat. possess. & fruct. quæ singularis reputatur à Bal. in l. generalis, C. de Episc. & Cler. Marsil. Singul. 10. Detus in Cons. 8. & [2] a mala Principis informatione, Detus in Cap. cum omnes, 2. lect. 4. notab. de constit. ex text. in l. 1. C. de relat. & in l. 1. §. quæsitum, ff. de appellat. Idemque in Papa. nam ad seipsum bene informandum, appellari potest, 35. q. 9. Can. cum apud, & per alia jura per Chassan. in Catal. Glor.
IV. Mund. par. 5. consid. 34. privil. 103. Ita à sententia Præf. Præt. non appellatur, sed supplicatur, l. 1. §. 1. ff. eod. l. præfecti, ff. de minor. 64. Cod. de sentent. Præf. Præt. l. si quis. & Authent. quæ supplicatio, Cod. de precib. Imper. offer. l. a proconsulibus, Cod. de appellat. l. episcopale, Cod. de episc. aud. §. aliud, Auth. ut sponsal. largit, can. anteriorum, 2. quæst. 9. Sicuti etiam à sententia Papæ, & Imperatoris supplicatur, Cap. ex literis, extra de in integr. restitut. cap. cum causam, ext. de re judic. l.
A præfecti, ff. de minor. appellari vero nequaquam potest, 11. q. 7. Can. anteriorum, 9. q. 3. Can. cuncta, à Consulibus autem, licet Regis vice fungerentur, provocari tamen poterat ad populum, ne per omnia regia potirentur authoritate, ob Regis nomen, ob Tarquinii facinus, exosum. neve injussu populi in caput Civis Roman. animadverterent. ex Pomp. Læto, in tit. de Consul. & adversus omnes Magistratus erat provocatio, Fenest. in Lib. de Magistrat. Cap. 7. A Dictatore vero ad populum provocatio non dabatur, & capitis animadversio concessa, quia summus erat Magistratus, ex Pomp. Læt. de Magistrat. & tit.
B de Dictatore. Fenest. Cap. 8. Alex. ab Alex. d. Lib. VI. C. 23, de quibus per text. in l. 2. §. populo, ff. de orig. jur. Nec etiam à sententia Magni Camerarii, cujus vices Regia Camera Summ. gerit, appellatur, sed reclamatur, non suspensa exsequutione, sicuti a sententia Præfecti Præt. Fret. in tract. de Suffeud. tu vide, l. cum post sententiam, Cod. de appell. quæ non allegatur à Fret. Extenditur ad sententiam Sac. Cons. sub Regio nomine latam, Afflict. in proh. Constit. quæst. 21. in princ. Serenissimi Ferdinandi Regis Pragmatica, quæ incipit, Sacrum, sententias Sac. Reg. Cons. nomine Re-
C gio proferendas esse, sancitum est. & ex alia ejusdem Regis Pragm. 3. quæ incipit, Ad subditorum, probari potest; quo factum est, ut nunc in istis sententiis Regiis superinscribatur: PHILIPPVS DEI GRATIA REX, præcedit tamen: In Dei nomine, amen. Sed in actis antiquis aliter legimus, scilicet: Quod Nos Philippus Dei gratia Rex, quod Sac. Consilium Senatui comparari, ex hac etiam communitate constat, præter ea, quæ hac de comparatione diximus supra. In Delphinatus Gallorum Parlamento, ad instar præfectorum Prætorio redactum ajunt, ut simili modo supplicetur: Guid. Pap. Quæst. 80. & Quæst.
D 436. num. 53. secundum Speculat. in Rege Franciæ, in temporalibus superiorem non cognoscente, Cap. venerabilem, qui fil. sint legit. in §. viden- 179
dum, tit. de appellat. & ibi, an Episcopi, Arbitri, exsequutoris & communiter electi. Ampliatur etiam in Ducis Venetorum sententiis locum habere, Cyn. in l. fin. Cod. de petit. hæred. Angel. in l. item veniunt, §. fi. d. tit. In Senatus sententiis idem est, Cap. opposita, de arbitr. l. 1. ff. à quib. appell. non lic. Specul. in §. videndum, tit. de appellat. Phil. Franc. in rubr. de Appellat. colum. 4. Dilatatur in Principum Delegatis locum habere, Capyc. Decis. 111. Gramm. Decis. 35. licet huic
E sententiæ refragari videatur, l. etiam, Cod. de appellat. ubi Bal. & Salicet. cum etsi imago Principis sit, non tamen essentialiter est, & Principem non decet, sine causa, tollere etiam, quæ de jure positivo, & civili sunt; nisi expresse eam abstulerit, nec omnimoda potestas, cum causarum universitate sufficit; ut inde appellabilis sit Delegati sententia, licet Principis sit inappellabilis. quibus verbis & aliis cum authoritatibus, utitur. Lancell. Conrad. in templo omn. jud. Lib. 1. Cap. 1. in ver. Sententiam inappellabilem. Octavo in sententiis M. C. Vicariæ procedit.
F nam licet ab illis non supplicetur, sed appelletur, Affl. in Constit. Reg. quæ incipit. Magnæ Curiæ, num. 6. tamen quando Princeps, ut bannum

---

1 *Quasi suffecti honore præsidioque erant.*] In præsenti, est Imperator & alter, qui Rex *Romanorum* dicitur. & is quidem Imperii jura re ipsa possidet, quippe quod imperat, hic vero honorario tantum nomine gaudet, eligiturque ab iisdem Septemviris Imperii, à quibus & Imperator. & cum Imperator diem obierit, Rex ipse *Romanorum* Imperator instituitur. Idque & Majestatis Imperii & dignitatis causa factum nemo negaverit. Cum enim, qui successuri sunt, in Regnis aliquo præfulgeant excelso titulo, ut in *Hispania* Principis, in *Gallia* Delphini, *Constantinopoli* olim Despoti, &c. æquum erat, ut, qui successurus est in Imperio, Rex appellaretur.

2 *A mala Principis informatione.*] Adde notata per Chassan. *in Catal. par.* 5. *consid.* 24. *num.* 103. ubi multa etiam de Papa melius informando.

num sive edictum aliquod faciat, committit, minime appellatur, sed supplicatur, *l.* 1. *ff. quand. appell. sit*, cum aliis adductis per Carav. *in Pragm. Per excellentem*, *ad Senatusc. Maced.* § 14. *num.* 9. Vendicat pariter locum, ut si Regia Majestas, eidem M. C. vel cuivis alio inferiori Tribunali, committeret, ut appellatione remota procederet, supplicari possit. quia cum remedium ordinarium cessat, extraordinarium non denegatur, *not. in Cap. ex parte*, *il* 2. per Abb. & Dec. *de rescript. l. plane*, & *l. fi. ff. de petit. hæred.* Fab. de Pep. *in Auth. ex causa*, *num.* 40. *Cod. de liber. præter.* Carav. *in Ritu* 252. *num.* 7. expressim ex aliquibus Doctoribus asseruit. Et mihi persuadetur ex communi regula, quæ se habet, quod appellatione remota per statutum, supplicatio non denegatur, Dec. *in Cons.* 533. & *Cons.* 34. per ea, quæ Franc. Ripa, *in l. nemo potest*, *num.* 92. *ff. de legat.* 1. citantes, inter cæteros, *Gloss. in l.* 1. *Cod. eod.* & adde satis notanter Isern. *in Constit. Reg. Disputare*, & præcipue quando de jure communi,
v. appellatio non est prohibita; quia supplicatio non admittitur, nisi favore matrimonii, & minoris ætatis. secus autem quando est prohibita appellatio ob excellentiam Judicis, ut est in Præfecto Præt. tunc enim supplicatio admittitur, Jas. *in Auth. quæ supplicatio*, *col.* 2. *Cod. de precib. Imper. offer.* Marf. *l.* 1. *in* §. *opportune*, *num.* 68. *Cod. de rapt. virg.* Conrad. Lancell. *in Templo omn. jud.* Idem in omnium sententiis non recognoscentium Superiorem, ut Ducis *Januensium*, & aliorum, quos deferunt, & sequuntur DD. & maxime *Jac. de Nigr. num.* 15. & Orian. *in d. l.* 1. *ff. de off. ejus.* Nec est contemnenda ampliatio in omnibus confœderatis, & adhærentibus, qui sint positi sub alterius protectione. nam liberi videntur, *l. non dubito*, *ff. de capt. & postlim. reverf.* quæ literis aureis esset scribenda, eamque Hieron.
180 vi. Cagn. *in proœm. ff. num.* 19. commendat. limitat tamen, nisi tenor adhærentiæ aliter dictaret. Et licet a sententia Judicis prorogati, sive de partium consensu dati, appellari possit, *l. ex consensu*, ubi Bart. *ff. de appellat.* tamen a sententia Episcopi prorogati, cum ad instar sit Præfecti Præt. non potest appellari, sed supplicari, Doct. *in l. episcopali*, *Cod. de Episc. & Cler.* Effectus, licet vulgatus, tamen maximus est, qui ex prædictis se-
vii. quitur. nam cum appellatur, exsequutio suspenditur, quia appellatio, in justitia innititur, & merito pendente appellatione nihil innovandum, *tot. tit. ut pend. app.* Sed cum reclamatur, supplicatur vel revideri petitur; quod idem est, licet de revisione *Afflict.* dubitet, *Decis.* 231. Caravitta *Pragmat.* 54. ex Principis benignitate concessa videtur, Afflict. *Decis.* 341. & 346. & ideo exsequutio suspenditur, per prædicta, & alia allegata per Afflict. *d. Decis.* 231. Appellatio enim, quia iniquitatem indicat, Judicis authoritatem tangit, quæ illis summis Magistratibus illæsa remansit, *C. non solum de appellat. in* 6. supplicatio vero etiam adversarii circumventionem, *d. l. præfecti*, *ff. de min. Cap. cum olim*, *de re jud.* in restitutione autem in integrum, juri etiam innitenti, mixtam habet gratiam, a jure sic introductam. Supplicatio enim habet præsumptionem contrariam ex persona proferentis, cum Præfectus Præt. etiam legis condendæ potestatem habeat, prout Papa, Imperator, & Rex, *l.* 2. *Cod. de offic. Præf. Præt.* idcirco media hæc est, supplicandi forma inventa, ut infra decem dies porrecta, cautionis nexum pariat; postea vero biennii spatium sufficere, *d. Auth. quæ supplicatio*, §. *illud*, *Auth. ut sponsal. larg. Cap. suscitata*, *de in integr. restit.* & ad id conferunt tradita *in Cap. quærenti de off. Deleg.*
viii. Sed nonnullas advertimus esse differentias inter

A provocationem, atque supplicationem. in prima enim bis appellatur; in secunda semel supplicatur. in prima nil innovatur; secunda exsequutioni demandatur. prima ante sententiam recipitur, secunda vero secus. prima, super quibus interposita est sententia, *d. l. Præfecti*, & *d. Cap. suscitata*; secunda, etiam super novis. prima Judicis iniquitati innititur; secunda vero proprii erroris culpæ, ut supra dictum est. prima, solo verbo explicatur; secunda, appello, & pallio deposito, & flexis genibus, humiliter preces porrigit. & denique ne prolixior fiam, supplicatio-
B nis causam, solius est Principis examinare. quæ quidem, cum aliis ad hæc conferentibus, notata percipiuntur per Specul. *tot. tit. de supplicat.* & ibi per Joan. And. *in Apostill.* & per Conrad. Lancell. *in Templ. omn. jud.* Hanc autem extrinsecæ humilitatis in supplicationibus, formam, prætermissam videmus. attamen in S. Conf. in omnibus supplicationibus verbo exprimitur, cum in principio dicitur: *Humiliter supplicatur pro parte*, &c. Nec mirum esse debet, ut in eodem S. Conf. hac gratia recepta, idem suas reformet sententias, & revocet etiam ex novis deductis, ut supra dictum est, & in clausulam ordinariam devenit, si
C illa noviter deducta fuerunt; cum Principis nomine agitentur, & accipiantur supplicationes. Cujus potestati, & corrigendi, & interpretandi atque mutandi sententias suas, subjicitur, per ea 181
quæ Bart. *in l.* 2. *Cod. de sent. ex peric. recit. l.* 1. *in fi. ff. de quæst.* & facit. *text. in Cap. cum olim*, *de re jud.* Bal. *in d. l.* 2. Abb. *in Cap. tum ex literis*, *de in integr. restit.* idemque in successore locum habere, Mart. Laud. *in tract. de Princip. quæst.* 389. secundum Conrad. Lancell. *in Templo omn. jud. Lib.* 1. *Cap.* 2. ubi supra. Quibus consequens esse arbitror, ut idem dicendum veniret in Judicum diversorum fororum, contrariis sententiis,
D siquidem super eadem facti serie prolatis; ut proinde in suspenso sint jurgia; multoties super his consulendum Principi venit, ne magis Reip. exosum sit, per ea, quæ Scribentes tradidere, *in l. ingenium*, *ff. de statu homin.* & *in l.* 1. *Cod. quand. provoc. non est necess.* Et quid judicandum foret, Princeps rescribebat; exemplo *Trajani*, quem *Plinius*, quid sequi deberet, rogabat. & in his, an victo appellare liceret, eadem nempe reverentia, non tamquam ab iniqua sententia, sed tamquam Principi obreptum fuisset. nec in ea appellatione obtinebat, nisi, Principi non bene relatam fuisse
E controversiam, ostenderet, *l.* 1. *Cod. de relat.* & *ex text. in l.* 2. *Cod. de appellat.* ubi *Bal.* & *Salic.* qui de sententia lata secundum Principis responsionem, præcedente judicantis relatione, seu consultatione appellari posse, in casu tamen si relationi dissenserit; sin autem & provocare voluerit, quasi male Princeps consuluerit, prohiberi. Sed de novo si aliquid probare obtulerit, admitti, secundum justificatam distinctionem Conr. Lancellotti *in Templo omn. jud. Lib.* 1. *Cap.* 1. §. 4. de Imperat. exemplaque in foris sequuta idem recenset. & Connan. *Lib.* 1. *Cap.* 15. *Comment. Jur. Civil.* Idemque in S. Pont. observandum venit, si ambiguitas in foro vel Ecclesiastico, vel
F civili, si de causa criminali, aut civili quæstio oriatur, & ejus judicium perquirendum esset, Abb. *in Cap. per venerabilem*, *de foro Compet.* Ant. Butr. *in Cap. super literis*, *colum.* 3. *de rescript.* Conr. Lancell. *loco citato*, & praxim inde sequi in Urbis foris videmus. Quandoquidem si a Sac. Conf. aulis differenter super eodem facto judicaretur, si idem in R. Cam. Summ. contrariumque in Sac. Conf. hoc sortiretur; Vicerex omnium unionem jubet, &, si ipsi libet, Collaterale etiam convenire. & quod inde judicatum remanet, id præ-

cipue à Judicibus poſtea intuendum venit. Etſi de conſultationum viribus, quas R. Cam. ad Viceregem transmittit, *in Capite præcedenti* diximus, id tamen mihi animadvertendum in mentem venit, & in his, quæ rerum illius fori regimen concernit, non autem privatorum juſtitiæ complementum. Quod ſi Viceregis votum cum collaterali, ſequi fas non foret, ſua Majeſtas conſulenda venit. quæ ſi cum adjunctorum Judicum numero, explicandum mandaverit, vel ſi quorum Collateralis, & R. Cam. votis adhærere maluerit, recte cautum erit. nullam Collaterali in his ſuperioritatem tribuens, niſi unicum votum, prout, & alio R. Cam. potitur. Et *in Pragm. Ferd.* quæ incipit, *Sententias*, duabus ejuſdem Sac. Conſ. ſententiis conformibus latis, perpetuum ponatur ſilentium. Quando autem ſumus in criminali-
182 bus, in quibus actus eſt irreiterabilis, etiam ſi relatio ſit in Collaterali facta, volens Princeps clementer & benigne ſe gerere, per viam recurſus ex eiſdem actis reclamatio eſt permiſſa, Grammat. *Deciſ.* 35. de recurſo, qui fiſco conceditur, qui de jure in criminalibus poteſt appellare, præterquam per Ritum M. Cur. ſcribit Grammat. *Deciſ.* 14. de quo alibi dicetur. Rationem autem quare à Præfecti Præt. ſententia non appelletur, ſed ſupplicetur, Aurelius *in l.* 1. §. 1. *ff. eod.* ita pulchre replicat, ut & nos ſupra retulimus. Præfectorum authoritas initiata, in tantum meruit augeri, ut appellari à Præfectis Prætorio non poſſit. nam cum ante quæſitum fuiſſet, an liceret à Præfectis Prætorio appellari. & jure licere, & exſtarent exempla eorum, qui provocaverunt, poſteà publice ſententia Principali lecta, appellandi facultas interdicta eſt. credidit enim Princeps, eos qui ob ſingularem induſtriam, explorata eorum fide, & gravitate, ad hujus officii magnitudinem adhibentur, non aliter judicaturos eſſe, pro ſapientia, & luce dignitatis ſuæ, quam ipſe foret judicaturus. *Hermogenes* etiam, *in l. præfecti*, *ff. de minor.* ita ſcripſit. *Præfecti etiam prætorio ex ſua ſententia, in integrum poſſunt reſtituere, quamvis appellari ab his non poſſit.* hæc idcirco tam varie, quia appellatio quidem, iniquitatis ſententiæ querelam, in integrum reſtitutio vero, erroris proprii veniæ petitionem, vel adverſarii circumventionis allegationem continet. & Bal. *in d. l.* 1. *ff. eod.* præſumit pro his, qui ſunt à Principe electi. & facit *Conſtit. Reg.* quæ incipit, *Diſputare.* ibi, *An is dignus ſit, quem ea elegit.* Sed præcedens concluſio, *pro nunc*, duas recipit reſtrictiones. primam: quando ex natura cauſæ non licet appellare; quia nec licet ſupplicare; ſi vera eſt *Deciſ. Dec* contra *Pau. de Caſt. in l.* 1. *Cod. de edicto D. Adr. toll. num.* 50. Alteram: concluſio intelligi poteſt, quando ob dignitatem proferentis non licet appellare, ſed ſupplicare, ſecus quando in contumaciam, tunc enim nec poſſet ſupplicari. Par. de
IX. Put. de *Synd. in ver. An ſi ſtatutum. fol.* 54. Poteſt autem Rex & Præfectus Præt. appellationem deſertam admittere, Innoc. *in Cap. ex literis*, *in fi. de in integr. reſtit.* Guido Pap. *Deciſ.* 158. Caravitt. *in Ritu* 260. quod in Form. Vicer. his verbis exprimitur: *Ac in cauſis ſpiritum vitæ inſufflare.* A ſententia vero Collateralis Conſil. ſicut & aliorum tribunalium delegatorum, in cauſa criminali lata, non reclamatur; licet ordinarii juris ſit, ut ſtatim exſequutioni mandetur, 2. *q.* 1. *can. ſicut*, *l. cum reis*, *C. de pœn.* & quatuor ex cauſis limitatur, ſecundum Goffr. *in Sum. de judic. num.* 13. cujus jura, cum aliis affert Chaſſan. *in Catal. Glor. Mund. par.* 5. *conſid.* 22. *privil.* 96. Cujus rei cum cauſam quærerem, quidam primi ordinis Magiſtratus ex more tantum id procedere dixerunt; nos vero ex plenitudine poteſtatis Principis. nam cum in

A eo Princeps etiam interveniat, plenitudine poteſtatis uti videtur, quando à competenti Judice cauſam ad ſe evocat. omnia autem per eum geſta, rite & recte geri præſumuntur, Felin. *in Cap.* 1. *num.* 26. *de conſtit.* Hippolit. *Sing.* 24. Caſtr. *in l. ex imperfecto*, *Cod. de teſtam. text. in l.* 183
1. §. *credidit*, *ff. de off. Præf. Præt.* & conſequenter ſecundum veritatem judicaſſe præſumitur, cum neque fallere, neque falli poſſe præſumatur, Bart. *in l. Æmylius*, *ff. de minor.* Unde quia reclamatio præſumeretur potius ad dilatandam exſequutionem, quam ad alium finem, res maxime legibus exoſa, *l. cum reis*, *Cod. de pœn.* non
B permittitur. tractu enim temporis, aliud non detegeretur quam falſitas. & eo magis, quod ex judicio ſapientiſſimorum virorum ſententia manavit, qui Principis latere digni ſunt reputati, & proinde magna cum maturitate, prolata cenſetur, 3. *q.* 9. *Can. Apoſtolicæ.* quod vel inde colligi poterit, quod tale decretum non ſicut cætera pronunciatur, ſed hoc modo: Illuſtriſſimus Dominus Prorex mandat atque decernit. & firmatur a Regentibus, aliiſque omnibus delegatis. quod non obſervatur in decretis & ſententiis S. Conſ. & R. Cam. in quibus ſufficit cauſæ Commiſſarii
C ſubſcriptio. & hoc jure utuntur. Verum hæc ratio minus arridere, forte, poterit. quandoquidem, cum Princeps omnium ſit ordinarius, & competens Judex, ut ſupra diximus, jure ordinario, & non plenitudine poteſtatis utitur, cum aliquam cauſam coram ſe agitandam jubet. nam, licet diverſa conſtituerit tribunalia, quæ diverſis cauſarum generibus præſint; id fecit, quod non omnes cauſæ apud ſe agi poterant; dilatarentur enim lites contra juris formam, & Reip. utilitatem, *Vulgata l. properandum*, *Cod. de judic.* ad recidendas igitur lites erexit plura Tribunalia, ex quibus, ad ipſum Principem, tanquam ad ulti-
D mum, & ſupremum Judicem recurſus tandem habetur. quorum Tribunalium Judices, licet reſpectu partium, competentes, & ordinarii dicantur; tamen reſpectu Principis, delegatorum vice funguntur. Cum igitur Princeps coarctare voluerit litem, ut debito mandetur fini, apud ſe terminari mandat. ſciens quod, ſi a competenti Tribunali terminaretur, adhuc ad ipſum deduceretur, & ſic lis prolongaretur. pars enim ſuccumbens, non ſtatim cederet ſententiæ, idque inde manifeſtum eſt, quod cauſas tantum graves, & quæ inter potentes partes vertant, ad ſe evo-
E cat. Poſſent enim Judices, vel corruptione, vel timore alicujus partis, inique judicare, quod coram ipſo Principe locum non habet, cum ejus comitatus omni timore prorſus careat, ut ſupra diximus. Quia igitur criminalis cauſa coram Principe definita, ultimo judicio definita eſt, ſupplicationi locus non datur. Secunda æquiparatio X.
eſt reſpectu Tituli. nam Præfectus Præt. eſt illuſtris, *l. de ordinat. Cod. de offic. Præf. Præt. l. nemo*, *Cod. de jur. omn. jud. l.* 2. *Cod. de ſent. ex brevic. recit. l.* 1. *C. de mod. mult. l. defenſores*, *Cod. de defenſ. Civit. l. fi. Cod. ubi Senat. vel Clariſſ. l. præcipimus*, §. 1. *Cod. de appellat.* §. *illud*, *Auth. de appel-*
F *lation.* Conr. Lancell. *in Templ. omn. jud. par.* 3. *de provoc. concluſ.* 77. *num.* 4. Eſt autem illuſtris, qui multis claret, ut ſplendore generis, vel ſapientiæ vel nobilitatis. Fuit etiam Magnificus, ab Imperatoribus appellatus, *l. præcipimus*, *Cod. de appellat. l. fi. Cod. de advoc. diverſ. jud.* magnificæ ejus 184
ſedes, *l. fi. Cod. ubi Senat. vel Clariſſ.* & ſub nomine magnificentiæ reſcribitur, *l. ſancimus*, *l.* 1. *Cod. de advoc. diverſ. judic.* quæ jura minime præcedentibus adverſantur. nam Magnificus & Illuſtris idem eſt titulus, Tiraq. *in tract. de Nobil. Cap.* 8. *num.* 15. & *Doct. in d. l.* 1. *ff. de off. ejus cui mand.*

mand. est jur. Illustrissimus dictus est, §. *illud, Authent. de appell.* Chassan. *in Catal. Glor. Mund. par.* 7. *consid.* 7. & Magnificus, & Excelsus idem, *l. fi. Cod. de prox. sacr. scrin.* Luc. de Penn. *in l.* 2. *num.* 6. *Cod. de pet. bon. sublat. Lib.* x. Nec obstat quod dicatur Clarissimus, *l.* 1. *Cod. de sent. pass.* Tiraquell. *de Nobil. Cap.* 2. *num.* 13. nam Clarissimus pro Illustrissimo, & è contra, usurpatur, Tiraq. *de Nobil. Cap.* 8. *num.* 16. Declarat id ipsum inscriptio in *Concordiæ* templo, *Romæ* inventa, in marmore his literis incisa, cujus meminit Bart. Marlian. *Lib. Topog. Urb. Rom. Cap.* 2.

FL. STILICONI V. C.
FLAVIO STILICONI ILLVSTRISSIMO VIRO
MAGISTRO EQVITVM PEDITVMQVE,
COMITI DOMESTICORVM, TRIBVNO PRÆTORIANO
ET AB INEVNTE ÆTATE PER GRADVS CLARIS
SIMAE MILITIAE AD COLVMEN GLORIAE
SEMPITERNAE, ET REGIAE ADFINITATIS EVECTO
PROGENERO DIVI THEODOSI, COMITI DIVI
THEODOSI AVGVSTI IN OMNIBVS BELLIS
ATQVE VICTORIIS, ET AB EO IN AFFINITATEM
REGIAM COOPTATO, ITEMQVE SOCERO D. N.
HONORI AVGVSTI APHRICA CONSILIIS EIVS
EX PROVISIONE LIBERATA EX SC.

Idque etiam ex alia liquet inscriptione, *Romæ* ad *Forum Trajani* posita, per Ald. Manut. *in Ortograph.* relata:

SATVRNINO SECVNDO V. C.
PRAESIDI PROVINCIAE AQVITANIAE,
MAGISTRO MEMORIÆ, COMITI ORDI
NIS PRIMI, PROCONSVLI AFRICÆ. ITEM
COMITI ORDINIS PRIMI INTRA CON
SISTORIVM. ET QVAESTORI, PRAEF.
PRAETORIO ITERVM, OB EGREGIA
EIVS IN REM PVBLICAM MERITA,
DD NN. VALENTINIANVS ET
VALENS, VICTORES AC TRIVMPHA
TORES SEMPER AVGVSTI
STATVAM SVB AVRO CONSTI
TVI LOCARIQVE IVSSERVNT.

185 Nam notæ illæ V. C. *Viro Clarissimo* significant. & postquam in hunc incidimus locum, id obiter admonuerim, *Inlustris* eo tempore, non *Illustris* scribebatur, ut *Tiraq.* ibidem advertit. tamen doctissimus Aldus *in Lib. Orthogr.* non visa inscriptione, *Illustris* potius scribendum, putat. Obstat autem præfatæ opinioni, *text. in l.* 1. *Cod. ubi Senat. vel clar.* & *text. in l.* 2. *Cod. de sport.* Senator est Superillustris, tamen Clarissimus appellatur, *l. fœminæ. ff. de Senat.* Paul. Orianus *in l.* 1. *ff. de Off. ejus*, *num.* 19. *l.* 1. *Cod. de Præpos. Labor. Lib.* x. verbum illustrat, exponit, clarificat, Sebastian. *in l.* 1. *num.* 3. *in fi. ff. de off. ejus.* Invenitur autem horum titulorum Illustris, Magnificus, Spectabilis, Nobilis, usus in veteribus sepulchris tam varius, ut confundi potius quam aliquam inter se differentiam habere videantur. In d. D. n. *Laurentii* complura hujusmodi sunt epitaphia, ex quibus hæc aliquando notavimus, & aliqua etiam supra memoravimus:

HIC IACET CATHERINA FILIA REGIS ALBERTI, ET NEPTIS REGIS RODVLFI ROMANORVM REGVM, AC SOROR FEDERICI IN REGEM ROMANORVM ELECTI, DVCVM AVSTRIÆ, CONSORS SPECTABILIS CAROLI PRIMOGENITI SERENISSIMI PRINCIPIS ET DOMINI NOSTRI DOMINI ROBERTI, DEI GRATIA IERVSALEM, ET SICILIÆ REGIS ILLVSTRIS, DVCIS CALABRIÆ, AC EIVSDEM DOMINI NOSTRI REGIS VICARII GENERALIS; INSIGNIBVS VITA, ET MORIBVS EXEMPLARIS. QVÆ OBIIT NEAPOLI ANNO DOMINI NOSTRI IESV CHRISTI MCCCXXIII.

In Ædicula Reginæ.

HIC IACET CORPVS ILLVSTRIS PVELLÆ DOMINÆ MARIÆ DE DVRATIO FILIÆ REGIS CAROLI TERTII, QVE OBIIT ANNO DÑI MCCCLXXI.

HIC IACET CORPVS SERENISSIMI PRINCIPIS ET DOMINI DOMINI CAROLI DVCIS DVRACII QVI OBIIT ANNO DOMINI MCCCXLVII.

HIC IACENT CORPORA ILLVSTRIVM DOMINORVM DOMINI ROBERTI DE ASTOIS, ET DOMINÆ IOANNÆ DVCISSÆ DVRACII CONIVGVM, QVI OBIERVNT ANNO DOMINI MCCCLXXXVII.

HIC IACET CORPVS MAGNIFICÆ, AC ILLVSTRISSIMÆ DOMINÆ, DOMINÆ IOANNÆ DE BAVCIO, RELICTÆ QVONDAM NOBILIS DOMINI, DOMINI NICOLAI DE IANVILLA COMITIS SANCTI ANGELI, QVÆ OBIIT ANNO DOMINI DCCCLXIII.

HIC IACET CORPVS MAGNIFICI VIRI DOMINI AMELII DE BAVCIO BARONIÆ AVELLARVM DOMINI QVI OBIIT ANNO DOMINI MCCCLI.

186 HIC JACET CORPUS DOMINÆ DOMINÆ FRANCISCÆ DE AVELLIS ET BARONIÆ AVELLARUM DOMINÆ RELICTÆ QUONDAM MAGNIFICI VIRI DNI AMELII DE BAUCIO, QUÆ OBIIT ANNO DNI MCCCLXXI.

HIC JACENT SPECTABILES JUVENES BERTORANNUS, ET FRANCISCUS DE BAUCIO FRATRES, FILII MAGNIFICI DOMINI AMELII DE BAUCIO AVELLARUM DOMINI, ANNO DOMINI MCCCXXXVI.

Dicitur item Gloriosissimus, §. *aliud*, *in Auth. ut sponsal. larg.* §. *fin. in Auth. de non alien.* peræque ac Perillustris valere videtur, Tiraq. *de Nobilit. d. Cap.* 8. *num.* 15. Viri excelsi in Urbe *Romana* Præfecti Præt. & eminentissimi per provincias Illyrici, & Africæ, *l. raptores*, §. 2. *C. de Episc. & Cler.* & eundem Eminentissimi titulum sequutus, *in l. 2. Cod. de sent. ex brevic. recit.* & sublimissima sedes, *l. apertissimi*, *Cod. de judic.* leges innumeræ in *Cod.* sunt, quæ ad Præfectos Præt. diriguntur, ut per superinscriptiones legitur, licet in corpore, de eo non loquantur. de his, & quibus aliis titulis decorati sint Præfecti Præt. & & quibus in Regnis ad ejus instar instituti atque recepti fuere, plane idem Lancellot. Conr. *ibid. Lib.* 1. *Cap.* 1. *de Imper. tit.* Dignitates confert; & supra modum, ante ipsum, Chassan. *in Catal. Glor. Mund. par.* 7. *Consid.* 7. *vers. fuit*, & *in par.* 9.
XI. *consid.* 17. *in fin.* Reges, illustres pariter esse, jure probamus, ut de Rege *Aragon. Sicil.* & *Apuliæ*, *Portugalliæ* sive *Lusitaniæ*, *Francorum*, *Anglorum*, *Sueviæ*, *Ungariæ*, *Scotiæ*. licet aliquando ad eos, diversimode per summos Pontifices scribatur. quod omnino probatur *in Cap. quanto*, *de jurejur. Cap. inter alia*, *de immunit. eccles. Cap. ex speciali*, *de jud. Cap. novit*, *de jud. Cap. novit. de off. leg. Cap. novit*, *de appellat. Cap. pervenit*, *de jurejur. Cap.* 1. *de probat. Cap. non est*, *de sponsal. Cap. clarissimus*, *de convers. conjug. Cap. licet de vot. Cap. intellecto*, *de jurejur.* Chassan. *in Catal. Glor. Mund.* Renatus
XII. Choppinus *de Dom. Franc.* Et ut de hujus Regni Regibus, expressius scribamus, cum Pontificum investituras, quibus Regnum concedant, legeremus, hos titulos observavimus: *Urbanus Episcopus servus servorum Dei Cariss. in Christo, filio, Carolo Regi Siciliæ illustri salutem. Clemens Septimus, Cariss. in Christo filio Ludovico claræ memoriæ Joannis Regis Francorum nato Regi, & Cariss. in Christo filiæ, Joannæ Reginæ illustribus.* & prius: *Ferdinando de Aragonia Regi Siciliæ illustri.* & *Martinus, Joannæ secundæ Reginæ Siciliæ illustri.* & *Clemens II. in anno* 1529. *Cariss. in Christo filio, Carolo Romanorum & Hispaniarum Regi Catholico in Imperatorem electo*, *de offic. Capellani majoris.* In Brev. Romana Secretaria, tituli isti leguntur, a fido amico transmissi: *Carissimo in Christo fil. nostro, Carolo Romanorum Imperatori semper Augusto. Cariss. Ferdinando, Romanorum, ac Ungariæ, & Boemiæ Regi illustri. Carissimo in Christo filio, Philippo nostro, Hispaniarum Regi Ca-*
187 *tholico. Carissimis in Christo filiis nostris, Philippo Regi & Mariæ Reginæ Angliæ illustribus. Carissimo in Christo filio nostro Henrico Francorum Regi Christianissimo. Cariss. in Christo filiæ nostræ Catherinæ Francorum Reginæ Christianissimæ. Dilecto filio, nobili viro Herculi Ferrariæ Duci. Dilecto filio, Gulielmo Mantuæ Duci. Dilectæ in Christo filiæ, nobili mulieri, Margaritæ de Austria, Parmensium Ducissæ, Flandriæ Gubernatrici. Dilectæ Victoriæ Farnesiæ de Ruere, Urbini Ducissæ. Dilecto filio, nobili viro, Ludovico Vrando de Mendotia, Marchioni de Mondejar. Dilecto filio, nobili viro, Hieronymo Priolo, Venetiarum Duci. Dilecto filio nostro Hieronymo de Louchere S. R. E. Presbytero Cardinali.* Infidelibus. *Magno Turcarum Principi Sultano Solimano.* non capitur, ni fallor, *Princeps* pro *Imperatore*, vel eo titulo insignito,

A cum nec a Summo Pontifice, Imperatore, vel alio quocunque, ad quem concedendi facultas jure spectat, permissum est, ut infra dicemus, ubi de *Romæ* titulis tractabimus, sed quod primum locum de facto, illis in locis obtinet. Rex autem noster cum ad Viceregem scribit, titulo Illustri ipsum honorat: *Illustri Marchioni de Mondejar nostro Viceregi* &c. quod ab *Justiniano* aliquando diversimode factum legimus. ut est in Auth. de appellat. *Triboniano illustri Magistro officiorum*; & in Auth. ut null. mutuans agric. *Dominico viro illustri, Præposito per Illyricum.* & in Auth. ut factæ novæ constit. *Joanni gloriosissimo Præf. Præt. orientis.* Idem
B & in Auth. ut clerici apud propr. Episc. & in Auth. de administrator. & in Auth. ut sponsal. larg. *Petro glorioso Præposito sacrorum per orientem prætoriorum.* & in Auth. de sanctiss. Episcop. *Petro gloriosissimo Præfecto Prætor.* & in Auth. de immens. donation. *Joanni Præfecto Prætor. viro clarissimo.* ubi id obiter adnotaverim, Præpositum, idem esse ac Præfectum Præt. in sacris constitutionibus. *Joannes* enim, qui persæpe Præfectus Præt. dicitur, aliquando & Præpositus per Orientem appellatur, ut est *in Auth. de restitution.* & *in Auth. de usur. nauticis.* & *Petrus*, indifferenter Præfe-
C ctus Præt. & Præpositus nominatur. quod licet nullam parere debeat ambiguitatem, cum *præficere*, unde Præfectus, & *præponere* unde Præpositus, idem sint, quia tamen differre videri poterant, adverti. Id etiam est opportune notandum, quod tum in regiis diplomatibus, cum in privatis literis, quas Rex Viceregi scribit *Hispano* idiomate, ipsum Viceregem, consanguineum appellat; id enim exprimunt verba illa: *Nuestro primo.* quod honoris causa facit, & Præfectis Præt. ab Imperatoribus factum invenitur. *Alexander* enim *Severus*, Domitium Ulpianum suum Præfectum Præt. *Parentem* appellavit, *l. ex Divi*, *Cod. de loc.*
D & *in proœm. Instit.* §. *cumque*, Magistratus antecessores nominantur. & 2. *Esdræ*, *C.* 3. Chassan. *in Catal. par.* 1. *consid.* 37. & quamvis dicta vox, *parens*, in propria sua significatione, patrem, & matrem, & cæteros ascendentes usque ad Tritavum, secundum *Festum*, & usque in infinitum, 188
secundum Gajum *in l. appellatione*, *ff. de verb. signif.* notet, adhuc tamen apud antiquos nec parvipendendos authores, pro consanguineo invenitur, quo sensu acceptum est *in d. l. ex Divi*. Sallust. in persona Romanorum loquens: *Parentes abunde habemus*, ait, *id est*, *consanguineos.* Æl. Lampr. de Alex. Se-
E vero sic scribit: *Amicos & parentes Alexander si malos reperit, aut punivit, aut si vetus vel amicitia, vel necessitudo non sivit punire, dimisit à se, dicens: his carior est mihi Respublica.* Jul. Capitol. de *M. Antonino* refert, quod in Imperium evectus omnibus parentibus suis, tantam reverentiam, quantam privatus exhibuit. inde parentela deducitur, id est consanguinitas. Idem Capitol. *in Gord.* Duxit uxorem filiam *Misitei* doctissimi viri, quem causa eloquentiæ dignum parentela sua judicavit. Sed non erit inutile scribere, quibus inter se, Reges in vita post mortem, & de ipsis loquentes,
F & inscriptionibus monetarum & opere sepulchrorum utantur. & subditis certa lex loquendo, & scribendo dari posset. quæ omnia, non solum communi, sed & Regni jure, potissima ac nova sanctione probabimus. In multis Præfectus Prætorio

torio & Rex æquiparari, versa vice dissimiles ap-
parebunt. Si curiosius scire oportet Regum se-
creta in scribendo, & nobis celata, quod adhuc
de eorum secretis non habemus periculum, & ideo
omittamus. Divos Imperatores, post eorum mor-
XIII. tem, millies appellatos legimus, de Divo Augu-
sto, *in l. 1. ff. ad leg. Jul. de adul.* D. Claudius, *l.*
D. Claudius, ff. ad leg. Corn. de fals. l. D. Claudius, ff.
de jure patr. Divus Adrianus, *ff. de usu & habit. l.*
Divus Adrianus, ff. de divort. l. Divus Adrianus,
ff. de re jud. l. 1. §. 1. ff. ad leg. Corn. de fals. l. D. A-
drianus, ff. ad leg. Corn. de sicar. l. D. Adrianus, ff.
ad leg. Pomp. de Paricid. l. D. Adrianus, ff. de
term. mo. l. D. Adrianus, ff. de cust. & exh. reor. l. D.
Adrianus, ff. ad SC. Turpil. l. D. Adrianus, ff. de
pœn. l. D. Adrianus, ff. de bon. damn. l. D. Adria-
nus, ff. de cast. pecul. l. D. Adriani, Cod. de constit.
pecun. D. Marcus, *l. D. Marcus, ff. de off. Præt.*
l. oratione, ff. de rit. nupt. l. D. Marcus, ff. de ma-
num. l. divo, ff. de manu. l. 1. ff. de manumiss. l. D.
Marcus, ff. ad SC. Syllan. l. D. Marcus, ff. de tut.
& cur. l. Divo Marco Cod. de quæst. Divus Anto-
ninus, cognomento Pius, *l. D. Antoninus, ff. de*
in int. rest. l. D. Antoninus, ff. de var. & extr. cogn.
l. cum hic status, ff. de donat. inter vir. & ux. l. D.
Pius, ff. de petit. hæred. l. D. Pius, ff. de serv. rust.
præd. l. D. Pius, ff. de ser. fugit. l. D. Pius, ff. de reg.
jur. l. D. Pius, ff. ad leg. Corn. de fals. l. Pius, ff. de cust.
& exhib. reor. l. D. Pius, ff. de Quæst. l. D. Pius, ff.
de manumiss. test. l. D. Pius, ff. de opt. leg. l. rescri-
ptis, ff. de divers. & tempor. præscr. l. fin. ff. de privil.
veter. l. fideicommissa, §. 1. *ff. de legat. 3. l. D. Pius,*
ff. de ritu nupt. l. à D. Pio, ff. de re jud. & si plures
fuerint *Antonini*, nam alter *Severi*, & non *A-*
driani filius, ut iste *Pius*, & jura allegata de hoc
intelligunt. D. Severus, *l. divus Severus, ff. de jur.*
dot. l. D. Severus, ff. de injur. l. D. Severus, ff. ad
municip. l. D. Severus, ff. de his quib. ut indig. l. D.
Severus, ff. qui pet. tut. l. D. Severus, ff. ad leg.
189 *Falc. l. D. Severus, ff. de ju. codic.* Divi Severus &
Antoninus, pater & filius, *l. D. Severus & Anto-*
ninus, ff. de extraord. crimin. l. Divi Severus, ff. de
capt. & postlim. rever. l. Divi Severus & Antoninus,
ff. de crim. expil. hæred. l. Divi Severus & Antoninus,
ff. de requir. cer. l. Divi Severus & Antoninus, ff. ad
leg. Jul. pec. l. Divi Sev. & Ant. ff. de administr. tut.
Divi Verus & Antoninus, *l. Divi Verus & Anto-*
ninus, ff. ad leg. Jul. pecul. l. Imperatores Verus &
Antoninus, ff. ad leg. Jul. de anno. l. divi Verus &
XIV. *Antoninus, ff. de administr. tut. l. divi, ff. de adimen.*
legat. [1] Divi Fratres qui fuerint, varie traditur.
aliqui enim, *Verum*, & *Antoninum* fuisse existi-
mant. Theophilus *Instit. de excusat. tut. §. sed &*
A *propter*, Severum & Antoninum, *Divos Fratres*
appellat. cujus opinionis est & Accurs. *in l. de qua*
re, ff. de inoff. testam. Bartolinus tamen Pius *in An-*
notat. Cap. 58. & Ægyd. Perrinus *in d. l.* de qua
re, *Accursium* falli, ut plerumque alias, existi-
mant. non enim fratres fuerunt *Antoninus* & *Se-*
verus, sed *Severus* pater fuit *Antonini*. qui igitur
Divi Fratres leguntur, fuerunt *Marcus Philoso-*
phus, & *Commodus*, qui ante *Severum* & *Anto-*
ninum regnarunt. De divis Fratribus mentio ha-
betur *in l. divi Fratres, ff. de jure patr. l. fideicommis-*
sa, §. fin. ff. de legat. 3. l. divus, ff. de ritu nupt. l. di-
vus, ff. ad leg. Corn. de fals. l. 3. §. fin. ff. de test. l. di-
B *vi Fratres, ff. de accusat. l. divi Fratres, ff. de pœn.*
l. 1. ff. de extract. Nam *Marcus Antoninus*, & *Lu-*
cius Verus, T. Antonini Pii filii, qui M. Antoni-
nus, *Annium* sive *Lucium Verum* Fratrem, ad
imperii partem ascivit, Duo Augusti dicti *l. Lu-*
cius, §. 1. ff. ad municip. l. fin. ff. ad leg. Jul. de anno.
ex *Lampridio* & aliis cumulatis per Tiraq. *de Ju-*
re primog. 17. quæst. 4. opin. & Anton. August.
Lib. singul. ad Modestin. Quandoque *Divus Pius*,
& à *Marco*, & *Severo* rescriptum est, *l. 1. §. 1.*
ff. de liber. exh. modo *Verus* legendum esset, alter
Antoninus, filius Severi, *l. cum hic status, ff. de*
C *donat. inter vir. & uxor.* cum legatur, *Severus,*
& Antoninus pater & filius sunt, ut per allegatos
scribitur. Divus Vespasianus, *l. Divus Vespasia-*
nus, ff. de jure patron. D. Trajanus, *l. D. Trajanus,*
ff. de milit. test. D. Constantinus, *Cod. de natural.*
liber. Divus Diocletianus, *l. solita, Cod. de con.*
princ. cornic. l. 12. divæ memoriæ Zenonis, *l. di-*
væ memoriæ, & l. 1. Cod. de decur. Lib. x. *l. 1. Cod.*
de locat. præd. Civil. Lib. xi. Alii Imperatores de
eorum patribus. *l. divi patris nostri, Cod. de locat.*
præd. civil. Lib. xi. de prædictis omnibus, innu-
meræ leges sunt. Regni Reges, divos etiam suos
prædecessores appellant, *Feder.* Imperator, expres-
D sim *Rogerium* Regni etiam Regem maternum avum,
Divum nominavit *in Constitut. Reg. l. obscuritatem,*
l. divorum, l. quanto cæteris, l. durum, & diram,
l. dignum, l. constitutionem divæ memoriæ, l. siquis
post locum, l. universis, l. ut dilecti, l. constitutione
præsenti, l. lenas, l. matres, l. cum concessiones, l.
capitalem, l. terminum vitæ. & Rex Carolus I.
in Constitutione Reg. Justitiario Terræ Hy-
drunti, & de Ferdinando Rege: *Divus Ladis-*
laus, & diva Joanna Soror in Sancta Maria ad
Siculam, & in divo Joanne ad Carbonariam. Sed
cur Imperatores & Regni Reges, divi fuerint XV.
E vocati, ratio est, nam [2] mos erat *Romanis* conse-
crare Imperatores, qui superstitibus filiis, vel 190
suc-

---

1 *Divi fratres qui fuerint.*] Nescio, qui Germanus meus sit hic memoria lapsus; & sane vidit meliorem opinionem probavitque, deteriorem est sequutus, Divos fratres *Marcum Philosophum* & *Commodum* asserens; cum nec fratres fuerint, nec simul imperarint. quippe *Marcus* quadraginta fuit annis posterior *Commodo*, intercesseruntque *Macrinus*, *Caracalla*, *Severus*, *Pertinax*. Verior igitur est illorum opinio, qui Divos fratres *Antoninum* & *Verum* asseverant. quod, ne longius testimonia petamus, aperte asserit Ulpianus *in l. procuratorem, ff. mandati.* Hac autem de re omnem abstergit maculam Cassiod. *in Chron.* his verbis: *Usque ad hoc tempus* (loquitur de morte Antonini Pii) *singuli Augusti fuerunt; cui successerunt filii sui, id est Marcus Antoninus Verus, & Lucius Annius Antoninus Severus.* hæc ille. Unde nec ii errare videntur, qui *Severum* & *Antoninum* Divos fratres dicunt. De iis id insigne tradit idem *Cassiod.* quod post subactos hostes
actosque triumphos, pecuniam, quæ fisco debebatur, pro-
355. vinciis concesserunt, tabulasque debitorum in medio Urbis *Romæ* foro concremarunt.

2 *Mos erat Romanis consecrare Imperatores.*] Consecrandi ritum ex *Herodiano* descriptum, quem Germanus meus allegat, hic subjicere non pigebit. Is igitur statim à principio *Libri Quarti* ea de re in hunc sensum scribit: *Mos est Romanis eos consecrare Imperatores, qui superstitibus filiis moriuntur, quam celebritatem, deificationem appellant. celebritati autem & religioni, per universam Urbem luctus quidam videtur immixtus. defuncti enim corpus, de more sumptuoso inhumant funere; cereamque confectam imaginem, mortuum quam simillime mentientem, supra amplissimum eburneum lectum altumque elatum atque aureis instratum tegminibus, in regiæ vestibulo imponunt, eaque instar ægroti, pallida recumbit. Ad lectum autem tota fere die utrinque sedent, à sinistris quidem Senatus omnis, atris indutus vestibus, à dextris autem cunctæ mulieres, quæ vel virorum vel parentum dignitatis honore præfulgent. nulla vero vel auro, vel torquibus ornata inspicitur, sed tenuibus tantum, iisque albis, vestibus amictæ omnes, vultu se mœstas ostendunt. Et hæc quidem septem perficiuntur diebus; medicique subinde ingredientes, accedunt ad cubile; inde contingentes ægrotum, indies infirmiorem esse nunciant. Ubi autem jam mori visus fuerit, equestris ordinis item & senatorii, nobilissimi lectissimique juvenes tollentes lectum, per viam sacram vicissim humeris portant ac in foro veteri deponunt, ubi Romani, magistratu se abdicare solebant. utrinque autem sunt quidam gradus quasi scalæ; & in unis quidem nobilissimorum ex patriciis puerorum, in alteris vero fœminarum illustrium constituitur chorus; & utrique in defuncti honorem, venerabili flebilique modulatione hymnos canunt & pæanas. Dein lectum gestantes extra Urbem, ferunt in Cam-*

succeſſoribus, moriuntur, quique eo ſunt honore affecti, relati inter divos, qui honor, *apotheoſis*, ideſt *deificatio* appellabatur, ut ex Herod. *Hiſtor. Lib.* IV. Corn. Tacit. *Lib.* XV. Bud. *in l. ſi adulterium*, *ff. de adult.* Iſern. *in Cap.* 1. *qual. olim feu. pot. alien.* Anton. Auguſt. *Lib. ſing. ad Modeſt.* Cæſ. Conſt. Archiep. Camp. *Lib.* 1. *var. ambiguit. Cap.* 8. liquet etiam per ea, quæ latiſſime *in l. filius familias*, *§. divi*, *ff. de legat.* 1. ſcripſimus. nam cum nulla eſſet monarchia mortalibus pectoribus, necdum hæſerat ulla regnandi cupiditas, Principes quia juſti erant, jure habiti Dii & dicti, ſub illo aureo ſeculo, *Fab. Pict.* antiquiſſimus *Romanus in* ſuis *Annalibus de Aur. Sec. par.* 1. de quo, *Lib.* 1. *de divinat.* Cic. & Plin. *Nat. Hiſt. Lib.* XIV. *Cap.* 13. mentionem faciunt. & divi Imperatores & Reges, multa allegantur jura per Petr. Bellapert. *in l. beneficium*, *in princ. ff. de Conſtit. Princ.* & Boer. *de Author. Mag. Conſ. num.* 178. & divi à divinitate, Joan. Ann. *de Antiq. Reb. Hetrur. fol.* 467. & in genealogia plerumque durum poſt diluvium, *fol.* 89. Utique Reges, deorum nomina plerumque aſſumebant, ex Cic. *de Nat. Deor.* & Lactant. Firm. *Ann. in Comment. in Beroſ. de æquivo.* non inepte dici poteſt, quod ubivis non multum differt, ut admittendus intelligatur ex Ariſtot. *Lib.* VII. *Ethic. Cap.* 1. divum appellant, quem admirari ſolent.

Secunda eſt differentia inter Regem & Præfectum Prætorio, nam Regi datur Majeſtatis titulus a ſubditis, & aliis; Præfecto Præt. nequa-
XVI. quam. Eſt autem Majeſtas triplex, Imperatoria, Regalis, & Prætoris, quæ uſurpate & inepte illi adſcribitur, & maxime *in auth. Gazaros*, *Cod. de hæret.* ubi utrique attribuitur. nempe veriſſimum eſt Deo convenire, *l. non diſtinguemus*, *§. ſacerdotio*, *ff. de arbitr.* Imperialis, *d. Auth. Gazaros.* qui Imperatores & Reges eam ſibi uſurpaverunt, *l. ut nemo privatus*, *in rubr. & nigro legis*, *ff. & Cod. ad leg. Jul. majeſt. l. fin. Cod. de legib. l. bene à Zenone*, *Cod. de quadr. præſcript. l. fin. Cod. ubi & apud quem*, *§. publica*, *Inſtit. de publ. jud. C.* 1. *de pace ten.* Soccin. *Conſ.* 22. *n.* 4. *vol.* 1. Lancell. Conr. *in Templo Omn. Jud. Lib.* 1. *de ornatu corp. Imper.* & ante eum Luc. de Penn. *in l. ſervum*, *in fine*, *Cod. de delator. Lib.* X. Et Regni Reges, ut legitur *in Conſtit. Reg.* etſi *Federicus* II. Imperator ſit, *in l. poſt mundi machinam*, *§. cum igitur*, *l. de perſonis*, *l. ea quæ ad ſpeciale decus*, *l. cum ſatis*, *l. hi qui per inquiſitionem*, *l. regiæ majeſtatis*, *l. cum circa*, *l. ſi civiliter*, *l. prædictorum Regum*, *l. ſiquando*, *l. ſi vaſſallus*, *l. eos tantum*, *l. majeſtati noſtræ*, *l. probationum defectum*, *l. caſtra muniones*, Carol. I. *in C. Carolus Dei gratia*; & millies *in Conſt.* Majeſtas hoc in loco major ſtatus, major poteſtas dicitur, Oldr. *Conſil.* 43. Ripa *Reſponſ.* 2. *tit. de Accuſat.* De aliorum autem titulorum uſu & prærogativa, ad ſaturitatem agit Pancir. *in Notit. Imper. par.* 1. ubi *in princ. Cap.* 5. inter Illuſtres primum locum, Præfectum Prætor. obtinuiſſe dicit; quod & *in Corpore Juris* & ex ejus authoritate ſatis patet, & ad comparationem cum Vicerege valde facit, cum ipſe hodie inter illu-
ſtres primum habeat locum. Licet autem Reges, 191
illuſtres ſint, ut omnes fere Doctores ſentiunt *in l.* 1. *ff. de offic. ejus cui mand. e. jur.* Chaſſan. *in Catal. Glor. Mund. par.* 7. *conſid.* 2. Renat. Chopp. *in Libro de doman. Franc.* ubi jura *Britanniæ* allegat; Rex tamen noſter, quia exemptus eſt ab Imperio, & in hoc Regno imperii jura habet, Afflict. *in proœm. Conſtit. quæſt.* 1. Fret. *de Suffeud. Lib.* 11. Loffred. *Conſ.* 4. imo majora, quia Regnum transmittit ad hæredem, quod non facit Imperator de Imperio. Capyc. *in Inveſtit. Feud. ſub rubr. Feudorum officia.* Soccin. *Conſ.* 165. *vol.* 2. & propterea dicitur Monarcha, Bald. *in l. exempta*, *Cod. de probation.* Soccin. *d. Conſ.* 165. Det. *Conſ.* 390. *num.* 10. Cagnol. *in l.* 2. *n.* 27. *ff. de orig. jur.* qui ſe citat *in proœm. ff.* ut & ſupra nos diximus, eſt Superilluſtris; nam Imperator eſt Superilluſtris, ſecundum *DD. in d. l.* 1. Chaſſan. *in d. par.* 7. *conſid.* 1. circumſcripta pro nunc, opinione Alciati, *Lib. Diſpunct.* 2. *C.* 4. exiſtimantis hunc titulum, qualitatis ſeu dignitatis adjectionem indicare, non gradum. quot autem & quanti tituli à legibus & canonibus dati fuerint, late proſequitur Chaſſan. *in Catal. par.* 5. *conſid.* 27. & Paul. Orian. *in d. l.* 1. *num.* 11. Et *decretalis Epiſtola in Cap. ſolitæ*, *de majorit. & obed.* dirigitur *Conſtantino* Imperatori, & ſic ſuperinſcribitur: *Illuſtriſſimo Conſtantino Imperatori.* ubi *Abbas* notat, quod Imperator dicitur Illuſtris, item & Rex Franciæ, *Cap. novit. de judic.* nec videtur iis aſſentiri, qui Papam & Imperatorem Superilluſtres eſſe dicunt, ut notatur in *d. l.* 1. Et quod Rex non ſubditus, dicatur Superilluſtris ſatis notanter per multa tenet Jacob. de Nigr. *in d. l.* 1. *num.* 14. *ff. de off. ejus*, & ibi *Paul. Orian. num.* 16. tenens de Rege *Hiſpaniarum*, & Chaſſan. *in Catal. par.* 5. *conſid.* 30. Gulielm. *in Cap. civitatis*, *de jurejur.* Sed quantum ex ſcripturis per nos ad hoc viſis, obſervare potuimus, tres titulos in medium afferemus. primo reſpectu ſuperioris; ſecundo quando inter ſe Reges tractant; tertio quando vaſallus, ſive inferior ſcribit. Quo ad primum, præter inſcriptiones, quas paulo ſuperius Sanctiſſimi Papæ retulimus, in inveſtituris à Summis Pontificibus factis de hoc Regno, ſemper Regibus dicitur: *Illuſtris.* Cum autem Reges mutuo ſibi ſcribunt, nota eſt forma, cui non inſiſto. Inferiores vero, id eſt ſubditi, *Sacræ Majeſt.* titulum tribuunt. cur autem *ſacra*, præter *Iſern. Par. de Put. Fret.* & quæ nos alibi ſcripſimus, affert R. Caſtald. *in tract. de Imperat. quæſt.* 18. & 19. & 36. Porro tituli, quos hodie privati homines alter alteri ſibi dare ſolent juxta perſonæ no-

pum Martium. Ibi in ampliore campi loco ex maximis lignis quadrangulum compactum eſt æquilaterum ad ſpeciem tabernaculi; intus quidem combuſtibilibus plenum, extra vero aureis obtectum ſtragulis, eburneiſque ſtatuis picturiſque variis exornatum. ſuper quod eſt & aliud, forma quidem & ornatu ſimile, anguſtius tamen, januis apertum. ſuper illud, eſt tertium ſecundo contractius, dein quartum tertio item reſtrictius; & ſic deinceps quouſque ad ultimum breviſſimum per-
356 *veniatur. eam formam comparaverit quis turribus, quæ portibus imminent, noctuque naves igne in tutum dirigunt, quas pharos appellant. In ſecundo igitur tabernaculo lecto impoſito, incenſum, omneque genus aromatum immittunt: ſimiliter & fructus aliqui, herbæque & ſucci odori conferentes conquiruntur & acervatim ſparguntur. Neque gens ulla eſt, aut civitas, aut perſona quavis dignitate conſpicua, quæ ſuprema hæc munera in Principis honorem alacriter non mittat. Poſtquam autem ingens odoramentorum acervus congeſtus eſt, totuſque locus plenus, fit circum ſtructuram illam coëquitatio; omneque equeſtre agmen, ordine quodam & regula, curſu numeroque Pyrrhichio in orbem currunt recurruntque. Currus etiam eodem circumaguntur ordine ab inſeſſoribus, veſte quidem prætextatis, vultu vero larvatis, illuſtriorum Ducum Principumque Romanorum perſonas repræſentantibus. His peractis, Imperii ſucceſſor facem capiens, eam tabernaculo admovet, tum reliqui undique ignem ſubmittunt, combuſtibilia itidem & odoramenta immittentes multa, omniaque facillime ab igne conſumuntur. ex ultimo autem, quod breviſſimum eſt, tabernaculo, tamquam à faſtigio quodam, aquila dimittitur, quæ una cum igne in aëre ſe tollens creditur à Romanis, Principis animam ex terra in cœlum ferre, & ex eo tempore cum aliis Diis Imperator colitur.* Hucuſque Herodianus. Atqui ſuperſtitioſa hæc & inanis religio. Hodie Imperator eſt ſacer, conſecraturque & ungitur more à S. R. E. inſtituto. Unde autem ſumpſerit originem unctio Imperatorum, quo oleo, in qua parte corporis, & à quibus ungantur, habes ex R. Caſtaldo *in ſuo tract. de Imper. a quæſtione* 18. *ad* 27. *& infra.*

nobilitatem, exercitium & valorem, hi sunt ab in-
fimis ad supremos, *Honorabilis*, *Nobilis*, *Magni-
ficus*, *Excellens*, *Illustris*. verum tantus circa hæc
obortus est ambitus & abusus, ut, qui vix *Magnifici*
titulum mereret, *Illustris* & etiam *Perillustris* ap-
pellari ambiat & affectet. Unde nos Equites &
Patricii *Neapolitani*, ex vetustissimo militari ge-
nere mille ab annis descendentes, ignotis quibus-
dam & humillimi generis hominibus, eo titulo
rescribere cogimur, qui tantum Illustribus conve-
niret, quod sine pudore dici nequit. O utinam ad
sedandam tantam confusionem, tantamque super-
192 biam reprimendam, dilataretur & huc Sanctio ab
Rege nostro in *Hispania* ad hanc rem constituta;
ubi nulli penitus titulum nec in scribendo, nec in
rescribendo, dari jussit, Domini titulo tantum si-
bi recepto. siquis autem dignitatem habeat vel Ti-
tulatus sit, ejus dignitatis ejusve tituli nomine ap-
pellari permisit, ut, Regenti N. Duci N. &c.
[1] Est autem Domini titulus excelsus, & honoris
causa usurpatus, *l. Nesennius, in princ. ff. ad leg. falc.
l. uxori, ff. de legat. 3. l. fin. ff. de auro, & arg. leg. l.
Titia, §. qui margo, ff. de ann. legat. Cap. in Christi
nomine, de pace Const. Cap. acta, eod. tit.* & *in 3. con-
stit. in rub. l. proxime, ff. de his quæ in testam. neque
mil. neque fœder.* R. Castald. *in tract. de Imper.
quæst. 2. Dominus noster, in §. 1. Auth. jurejur. Do-
minus Romanorum, cap. signum, de pace Const. Cap.
1. Const. feud. in rubr.* Et *Claudius* Cæsar ut sæpe
hortando rogandoque ad hilaritatem homines pro-
vocaret, dominos itidem appellabat. *Suet. in Vita
ipsius Cap. 21.* Non autem defuerunt, qui Domi-
ni titulum, ut maledictum, & opprobrium ex-
horrerent, quod de *Octaviano* refert *Suet. in eum,
C. 53.* adeo ut in theatro, Dominus pronunciatus,
edicto sequenti die gravissime corripuit, & Domi-
num posthac appellari, à nemine nec serio nec jo-
co passus est. Et *Tib. Cæsar*, Dominus appellatus
à quopiam, denunciavit, ne ipsum amplius contu-
meliæ causa nominaret. Idem auctor in illius Vita,
Cap. 27. Quod fecerunt veriti Populum *Roma-
num*. Sciebant enim hoc nomen esse illi exosum,
& jam Regum *Romanorum* exemplum, licet per
multos annos expulsorum, illis memoriam refrica-
bat. etenim Domini appellatio, odiosa est, & ty-
rannidem sapit, *94. dist. can. fin. l. neminem, Cod.
de suscept. & arc. Lib. x.* Rationem affert Connan.
Lib. x. Jur. Civil. Cap. 5. num. 7. & Jac. Revar. *in
l. qui vetante, ff. de reg. Jur.* Joan. Igneus *in l. ne-
cessario, §. non alias, num. 419. ff. ad Senat. Syllan.*
Et *Alex. Mam.* ut *Lampr.* refert, nunquam nisi
proprio nomine salutari voluit, *ave Alexander.*
Contra vero *Domitianus*, ut scribit idem *Suet. in
ipsum, C. 13.* Eutrop. *Lib. VI.* Euseb. *in Hist.* Cas-
siod. *in Chron.* Pompon. Læt. *in ejus Vita*, Joan.
Ferrar. *instit. de Adopt.* Carion. in Chron. *Dominus
& Deus vester*, se subscribere cœpit. jussitque, ut à
nemine vel in scribendo vel in loquendo, alias
quam ita appellaretur. quo nomine sæpe ei blan-
ditur Martialis *in Epigr.* Antoninus postea Impera-
tor, se ipsum etiam Dominum vocavit: *Ego quidem
Dominus Mundi*, ut est in *Vulgata, l. deprecatio,
ff. ad leg. Rhod. de jactu.* vide ad hanc rem quæ
scripsimus *in Epitheto Urbis Romæ, Domina.* Et
Severus Imper. cum omnes nomine salutare con-
suevisset, ad quod Nomenclatore utebatur, ubi
nomen non succurrebat, illum honoris causa, do-
minum appellabat, *Herodian. in Vita ipsius*, Alex.
ab Alex. *Lib. 11. C. 19.* Senec. *Epist. 3.* Id postea
jure feudorum permissum venit. Nam vasallus Do-
mino suo jurat fidelitatem, & sæpius invenitur:

1 *Est autem domini titulus.*] Quare *Turcarum* Princeps
dicatur *Magnus Dominus*, quam perite exponit ex junio-
ribus quidam monstruosæ eruditionis.

A *Domino suo*, repetitum. Et Federicus in Constit.
quoniam frequenter, *sumus*, inquit, *Domini
personarum*. At reliquum est, ad concludendum hoc
capitulum ut illud addamus, nempe præter dictos 193
titulos habet Imperator excellentiam, *Cap. solitæ de
major. & obed. capit. 2. de suppl. neglig. prælat. Cap.
1. de probat. Cap. fundamenta, §. inde, de elect. in
6.* prout & Reges Regni, ut *in Const. & Capit.* ha-
betur *l. nihil, l. ea quæ ad speciale, l. patres pro filiis,
l. crebra, l. occupatis, l. post mortem, l. in aliquibus,
Cap. Justitiario Terræ Hydrunti, Cap. Castellanos,
Cap. super habitatoribus.* sicut & eodem insignitur
B Præfectus Præt. *l. Excellentia, Cod. de erogat. milit.
ann. Lib. XII.* quemadmodum & Vicerex, ut nos
diximus *Cap. 14. num. 9.* & Urbis Præfectus,
excellentissimus, *l. tam dementis, C. de Episcop. aud.*
qui hodie parificantur, ut infra dicemus, & *in Con-
stit. D. Feder. in initio*, & *Constit. Non sine grandi.*
Oportet igitur Cæsarem fore justitiæ patrem &
filium, dominum & ministrum: patrem & domi-
num in edendo justitiam & editam conservando;
sit in venerando justitiam filius; & in ipsius co-
pia ministranda minister. Præfectus autem Præt.
nunquam dominum appellatum legisse memini.
Patriciatus vero dignitatem, Prætoriana Præfectu-
C ra majorem fuisse patet ex §. *maxima, Institut.
quib. mod. jus patr. pot. solv.* eo quod perpetua erat;
Quo autem tempore Illustris titulus fuerit intro-
ductus, quo patricii primo insigniti fuere, & qui-
bus aliis titulis ea etiam decorata fuerit, & quæ
pœna esset iis imposita, qui vel scripto vel ore ab
his titulis defecissent, & an hi tituli accommoda-
rentur inferioribus, satis dilucide tradidit Guido
Pancir. *in Not. utr. Imp. in rubr. de Præf. Præt.
& de Illustrib. Spectabilibus & Clariss.* Quibus au-
tem Domini titulum det Papa & Imperator, quos-
que titulos det idem Papa Imperatoribus & Regi-
bus, & quos Imperator ipsi Pontifici, & Regibus,
D Cardinalibus, Senatoribus, Rectoribus Provin-
ciarum, Monialibus, Scholaribus, amicis & de-
votis, & quomodo scribant subscribantque Ponti-
fices, Imperatores & Reges ad invicem, & quando
plurali, quandove singulari numero, quomodove
mentionem de defunctis Principibus faciant, etiam
si sint damnatæ memoriæ, habes ad saturitatem
ex R. Castaldo *in tract. de Imper. quæst. 59.
& 63.* Verum illa *Cassiodori* verba discutiamus,
quæ prius discutienda fuissent: PENE EST, UT
LEGES POSSIT CONDERE, ubi ea dictio-
ne, *pene*, videtur *Cassiodorus*, condendarum le-
E gum potestatem Præfecto Præt. adimere, atqui
satis mihi displicet, contra tanti viri authoritatem
insurgere, cujus doctrinam admiratus, ejus scripta
legisse, & gloriæ, & delectationi semper mihi fuit.
Porro PP. constituendi leges facultate non caret,
dum tamen legibus & constitutionibus contrarias
non faciat, quod omnes uno fatentur ore, & jura
statuunt præcipue *l. 2. & 4.* & ibi *Gloss. Cod. de
Offic. Præf. Præt. Orient.* quibus, ultra *Salic.* &
& cæteros ejus classis Doctores, inhæsere, Dua-
ren. *in tit. de Off. Præf. Præt. C. 3.* Lud. Rom *Cons.
37.* quem allegat Par. de Put. *in tract. de Syndic. in
ver. Arbitrium, Cap. 1. num. 1.* Joan. Andreæ *in
F Apost. ad Specul. de Supplicat.* Conr. Lancell.
*in Templo Omn. Jud. Lib. 1. Cap. 1. ver. dignita-
tes præbet.* Quod quidem in tantum est verum, 194
ut cum Præfectus Præt. jura condit, censeatur
condere Imperator per ipsum *§. quæ igitur, in fi.
Auth. de privil. dot. mul. hæret. non præst. coll. 8.*
Chassan. *in Catal. Glor. Mund. p. 7. consid. 7.* Po-
terunt autem *Cassiodori* verba recte intelligi, si le-
ges, contrarias ab legibus ab Imp. emanatis, ut
diximus, condere vellet P. P. vel si de generali
lege intelligamus, quam solus Princeps condere
potest, *l. fin. §. sen.* & *l. Princeps, ff. de legib.* quas
ad

ad hoc allegat Chassan. *in Catal. par. 5. consid. 24. num. 27.* quo sensu comparatio P. P. cum Rege haud absimilis videtur: universalem enim legem neque Rex condere potest. Et licet *d. l. 2.* dicatur posse facere legem generalem, intelligetur generalis per suam diœcesim, non per universum Imperium. vel, *Pene est, ut leges possit condere*, id est, auctoritate sua, & non ex mutuata sibi ab Imperatore, possit condere leges nullius correctioni subjectas, quod facere non potest nisi solus Princeps. leges enim quas Præfectus Præt. con-

A stituit, Principis authoritati, & innovationi subsunt, ut ex *d. l. 2.* liquet. Et tanta fuit in his, & eo assidua Imperatorum præventio, ut ea de causa, omnes fere leges, & Codicis, & Authenticorum, ab Imperatoribus ad Præfectos Prætor. uti ad suos ministros, & inferiores directæ fuerint. quas omnes aliquando adnotare volui, & infinitas reperi. Quæ quidem si recte intueamur, cuncti legum professores sciunt, & continua praxi vident, ab Rege cum Viceregibus id observari, ut editæ Pragmaticæ testantur.

CAPUT XX.

SUMMARIUM.

I. *Insignia Præfect. Præt. quæ fuerint.*

II. *Faces accendi solitæ in judicandis causis ad augendam Magistratuum majestatem.*

III. *Carpentum, vehiculi genus, cujus esset formæ. Auratum Carpentum soli P. P. usui erat. Magistratus argentata Carruca solum uti poterant. Carruca quæ.*

IV. *Principum imagines olim ante Præf. Præt. præferebantur, sicut hodie ante Archiepiscopos crux, &c.*

V. *Procedere, quid proprie sit, processio, item.*

VI. *Principum imagines in publicis locis locari ab Augusto cœperunt. Imagines Principum loco Asyli delinquentibus habitæ.*

VII. *Insignia armorum loco imaginum habemus hodie.*

VIII. *Mastigophori, sive Flagelliferi, qui Mazerii vulgo dicuntur, quibus comparentur.*

IX. *Insignia Imperatoris, & Regum quæ sint.*

X. *Insignia Romanorum antiquitus Lupus, Minotaurus, Equus, Aper, & Aquila. Aquila sola à Romanis in insignia retenta.*

195 XI. *Aquila in imperialia insignia ab Octaviano recepta.*

XII. *Aquila ab Imperatore cur biceps fiat. Columnas quare sibi sumpserit Carolus V. in insignia.*

XIII. *Insignia Regum, sunt insignia Regnorum suorum.*

XIV. *Neapolis diversis usa insignibus diversis temporibus, puta Sirena, Apolline, Hebone id est Baccho, Equo, Asino clitellam excutiente, & hodie bicolore Umbone, aureo & rubeo, & quare.*

XV. *Hebo, Bacchus deus, unde dictus.*

NOn autem prætermiserim inter P. P. & Viceregem ex insignibus comparationem, quibus etiam privatarum personarum, aliarumque distinctionem, & discretionem habemus, *l. mimæ. Cod. de episcop. aud. l. stigmata, Cod. de fabricens. Lib. x. Cap. cum judex*, & ibi *Gloss. extra de sententia excomm.* cum aliis per nos allegatis supra *Cap. 10.*
I. *num 50.* Licet enim diversa fuerint illius insignia, ab his quibus Vicerex decoratur, ritus tamen idem perspicitur. Erant igitur P. P. insignia, quod *ex Not. utr. Imp.* & ex Pancir. *in eam Comment.* constat, ligneus abacus, seu potius, ut Pier. sentit. *Lib.* XLVI. *de Igne Augustali*, Ara ænea, super instrata alba mappa aureo limbo circumdata, in cujus medio liber collocabatur, qui propterea quod quicquid in administrando officio faciendum esset, continebat, liber mandatorum dicebatur, cujusmodi mandata habentur in universa *Constit. Auth. de mand. Princ.* in cujus altera dorsi parte, *Augusti* imago insculpta erat, in altera vero, tot mulierum imagines, quot provinciæ illi præturæ suberant, quæ diœceses dicebantur, singulæque mulieres singulos signatæ monetæ calathos sive canis-
II. tros in tributi signum conferebant. In utrisque aræ cornibus quatuor erant faces hinc illinc binæ, ut liber in medio situs videretur, eæque accen-

B di solebant in auditorio tempore finiendarum causarum ad augendam Principis, & Magistratuum majestatem. Præfectorum vero Vicarii pro facibus sive cereis, lampadibus utebantur, quod patet *ex Edicto Justiniani* 8. Erat præterea in P. P. insignibus eburneum Carpentum deauratum, quod quatuor albi equi trahebant. [1] Est autem Carpen- III. tum vehiculi genus quadrirotum, uni tantum homini vehendo accommodatum; quod quo in posteriorem partem magis vergebat, eo in altum magis tollebatur in semicirculum incurvum; umbella vero carebat, cujusmodi triumphales currus effigiati cernuntur: dictum Carpentum quasi carmentum, a *Carmenta* Evandri matre, quod ipsa prius eo usa fuisset. Ovid. Lib. I. Fast.

C

Nam prius Ausonias matres carpenta vehebant.
Hæc quoque ab Evandri dicta parente reor.

[2] Carpento autem vehi tantæ erat dignitatis, ut nec Imperatoris quidem necessarii eo uti possent absque Principis indulgentia: Unde *Caligula* Agrippinam matrem illo uti decrevit, *Suet.* teste *in Vita ipsius, Cap. 15.* & *Claudius Cæsar* Messa- 196 linæ uxori item illud concessit, ut ex *Dione* docet Pancir. *in Libro de Magistrat. municip. Cap. de corporib. art. fi.* Soli autem Præfecto Præt. aurato carpento uti

D

1 *Est autem Carpentum.*] De materia carpentorum & rhedarum idque genus vehiculorum, & quæ mulis, quæve equis traherentur, & quæ publico cursui comparata essent, habes multa & opportune ex Guid. Pancir. *in Notit. Imper. Orient. Cap. 6.* & ex Jo. Coras. *in Miscell.*

357 2 *Carpento vehi tantæ erat dignitatis.*] Quod de Carpento dicit, ad omnia voluptatis causa comparata vehicula extendere potes. & *Liv.* est author *Lib.* V. *ab urb. cond.* Senatum gratitudinis causa permisisse matronis *Roman.* ut carpento uti possent in sacris ludisque peragendis, propterea quod aurum tribuerant ad conficiendam coronam *Apollini* à *Camillo* votam. Hodie nostrorum temporum lubricum luxum detestatur Germanus meus, de hac potissimum carpentorum rhedarumque & carrucarum proflua licentia, quibus quisque, parum abfuit quin dixerim, opilio idque genus hominum ex-

crementa & feces uti videtur, maximo cum publico tum privato damno, dum immodici eam ob rem sumptus fiunt. optime consultum esset, si talis undique dilapsa libido reprimeretur, sicut *Hispanæ Mantuæ*, vulgo *Madrid*, apud Regis aulam, magnam in partem repressam audimus, ubi statutum est, ne quis carruca utatur, nisi quadriga, id est, quæ quatuor trahatur equis. certe enim cum non omnes eum sumptum dilapidare valeant, arctior est carrucarum numerus, & subditorum bona in meliorem destinantur usum. Id addam, quod de *Nerone* scribunt, quippe cum iter conficeret, non minus mille secum comportabat carrucas. additque Alex. ab Alex. *Lib* V. *Cap. 26.* mulos primum carrucis jungi cœ- E pisse, fuisse autem Reges, quibus à canibus, alios à cervis, alios à tigribus, suas trahi carrucas libuisset. secundum eundem *Lib. & Cap. 6.*

uti concessum erat; cæteri enim magistratus argentatæ carrucæ permittebantur, cæque intra urbem tantum. qua de re ita statuit *Gratianus* in Constit. de honorator. vehic. Lib. XI. *Omnes honorati, seu civilium, seu militarium*, (munerum supple) *vehiculis dignitatis suæ*, id est Carrucis, *intra urbem sacratissimi nominis semper utantur*. Eas vero carrucas, argentatas fuisse ex instituto, notum est ex §. *quæcunque igitur*, *Constit.* 24. *de Præs. Pisid. collat.* 4. Carruca vero vehiculum est, etiam nobis notum, quando innumeræ ejus speciei apud nos videntur; & a barbaris corrupto nomine, *Carroza* dicitur. Sed hic, quis tempestatis nostræ luxuriei non malediceret? quæ in tantum crevit, ut vulgaris quisque carruca utatur aurata, quæ jam olim non nisi argentata, & summis quidem Magistratibus permittebatur. ipsas autem argento cælare *Romani* prius cœperunt,
IV. Plin. *Lib.* XXXIII. *Cap.* 11. Tandem inter P. P. insignia erant Principum (id est Imperatoris & uxoris) imagines. Eæ in una tabella ad humeros usque insculptæ erant, ita ut alteram altera inspiceret, viri a dextris locata, sub quibus Cornucopia effingebatur. & istæ quidem imagines, in publicum prodeunti Præfecto Præt. supra auratum Cylindrum, sive Balaustium, vel Columnellam tripodem ad candelabri instar elatæ, præferebantur, æque ac Sacerdotibus provinciarum id est Episcopis Archiepiscopisve, eorum insignia & dignitatis ornamenta præferuntur, ut est argentea crux, pastorale baculum, mitra & ejusmodi, de quibus intellexit Valerian. A. *in l.* 5. *Cod. de jure jur.* ut per Pancir. *in Notit. par.* 1. *capit.* 22. Idque sane intelligendum venit cum Præfe-
V. ctus procedebat; Procedere vero tunc dicebatur, cum solenniter præmissa pompa egrediebatur, cujusmodi ritum videmus, tum in ecclesiasticis, tum in secularibus dignitatibus observari. In ecclesiasticis quidem statis ab ecclesia temporibus: in secularibus vero, cum res exigit. Qui actus Processus & Processio, (ut vulgo etiam) dicitur, *l.* 1. *Cod. de sentent. pass. l. nam & Imperator.*
VI. *Cod. de donat. int. vir. & uxor.* Principis vero imagines, nedum ad P. P. insignia, verum & ad aliorum Magistratuum adhibebantur. Imo in foris locisve publicis, & aliquando in privatis ædibus locabantur; quod ab Augusto incepit. Unde postea per totum orbem circumferri solenne fuit, cum primum quis Cæsar creabatur. quod ex Joseph. patet *Lib.* 11. *de Bello Jud.* & Zos. *Lib.* IV. & VIII. Herodian. *Lib.* VIII. secundum Pancirol. *in Notit. Orient. Imper. Cap.* 24. sicut & hodie Arma affiguntur, vel Pontificis, vel cujusvis Præsulis, vel Regis instituti. Moris autem fuit aliquas ex iis imaginibus, quo religiosiores haberentur, publice consecrari, ad quas qui confugerent, tamquam in asylum, quocunque facinore culpabiles liberarentur, excepto læsæ Majestatis, de quibus habetur *in l.* 5. *ff. ad leg. Jul. majest. in l. capitalibus*,
197 VII. *ff. de pœn. tot. tit. C. de stat. & imag.* & *Cod. de iis qui ad stat. confug.* Utcunque tamen sit, hodie Viceregis insignia sunt sceptrum & Principis Arma, Arma enim hodie loco imaginum successerunt secundum *Pancir. loco prænotato*, & Chassan. *in Catal. par.* 1. *consid.* 38. ubi miratus fui P. P. insignia non posuisse, cum cæterorum posuerit

A omnium. eaque omnia in solemnibus processionibus & equitatibus, ipsi præferuntur, non secus ac P. P. Principum imagines. Arma quidem in purpurea serica mappa utrinque depicta ad instar tunicæ, qua indutus, qui ei rei perpetuo salario destinatus est, eques ante Viceregem suo loco incedit, ut tam ante pectus quam post humeros Arma videantur, a quibus Armis denominatus, Rex Armorum dicitur. ante eum, immediate quatuor præeunt sceptrigeri duplici ordine distincti, (prout reliquus processus omnis) hinc inde duo, qui deaurati argenti sceptra ferunt, & vulgo *Mazerii* dicuntur, quod est ac si latine flagelliferos, VIII.
B vel græce Mastygophoros diceres. Hi lictoribus, qui fasces & securim ante Præfectum Præt. ferebant, æquari possent. Nec solum in procedendo, verum & in Prætorio Principis arma constituuntur, prout in quovis opere publico. quinimo & supremi Magistratus, id est Regentes Cancellariam, & alii, eadem arma in suis prætoriis in viridi panno amplissime effigiata, in insignia habent. olim etiam Magistratus, Principis imaginem Phrygio compositam opere, ante pectus consutam gestabant, qui mos dein abolitus fuit, eodem *Pancir.* authore. Imperatoris insignia, multa sunt, de IX.
C quibus agit Chassan. *in Catal. p.* 1. *consid.* 38. *concl.* 1. R. Castald. *in tract. de Imper. Quæst.* 71. nempe diadema, sceptrum, corona, ensis, qui nudus ante ipsum præfertur in processionibus, & globus terrestris Orbis. nudum ensem etiam Rex habet in insignia, quia in Regno suo Imperialia habet jura, ut alias diximus. [1] Præcipuum autem ex Imperialibus insignibus est Aquila; quam ex *Romanorum* insignibus sibi receperunt. primo enim X.
Romani quinque animalibus in signa utebantur, Lupo scilicet, Minotauro, Equo, Apro, & Aquila. Eaque omnia in aciem portabantur. Dein tantum Aquila portari cœpit, reliquis in castris
D relictis. tandem *C. Marius* in secundo consulatu Aquilam solam in insignia retinuit, cæteraque penitus abdicavit, ut author est Plin. *Lib.* X. *Cap.* 4. Veget. *Lib.* 11. *Cap.* 6. Sueton. *in Calig. Cap.* 14. R. Castald. *Quæst.* 89. & 70. Eam sibi postea XI.
Octavianus A. vendicavit bonum ob omen, quod statim in Imperii sui initio, ipsa prænuntiavit. Composita enim pace inter ipsum, & *Lepidum* atque *Antonium*, universoque *Romano* Imperio inter se distributo, statim Aquila super tentorium ejus stetit, duosque Corvos, qui pennas ex ipsius alis vellere tentabant, occidit; portenditque *Octavianum* ipsum, & *Lepidum* & *Antonium* eversu-
E rum, qui ipsum ex Imperio ejicere studebant; quod refert Dion. Nic. *in Aug.* Diviso autem XII.
posterioribus temporibus in duas partes imperio, Occidentale scilicet & Orientale, [2] Aquila biceps fieri cœpit. *Carolus* autem *V.* Imperialibus insigni- 198
bus binas adjunxit columnas, quas Carion *in Chron.* ab *Hercule* sibi mutuasse dicit, ac si tempestate sua alter *Hercules* esset. recte quidem, sed *Hercule* majorem se iis fecit columnis. *Hercules* enim cum universum subegerit orbem, terminos suæ ditioni posuit, in Oriente quidem Aras, in Occidente vero duas Columnas, putavitque ulterius proce-
F di non posse. Plin. *Lib.* III. *Cap.* 1. & *Lib.* VI. *Cap.* 16. *Carolus* autem *V.* qui longe ulterius suum Impe-

1 *Præcipuum autem ex Imperialibus insignibus est Aquila.*] Erant inter Imperatorum insignia & virgæ laureatæ, quæ ipsis præferebantur, cum procedebant, secundum Herodian. *Lib.* VII. de quibus Imperialibus insignibus, item & de Aquila vide Alciat. *Lib. Parerg.* 5. *Cap.* 13. & faciunt, quæ adnotavimus *in Cap. præced.*

2 *Aquila biceps fieri cœpit.*] Aquilam bicipitem Carolus V. prior excogitasse dicitur. causam eam autumant, quod cum esset Rex *Hispaniæ*, cujus insigne est aquila, electus in Imperatorem, qui item aquila insignitur, duo illa insignia in unum conserere voluit eo modo. præsagium Imperii ita cum sua Sereniss. stirpe concorporati, ut nunquam sit timenda divisio. Veruntamen non defuere, qui pro ingenii acumine alia dederint ei rei interpretamenta, cujusmodi est id *Blosii Palladii Romani*, 358
adductum à R. Castaldo *in tract. de Imperat. quæst.* 79.

Picta biceps aquila, hinc occasum, hinc dum aspicit ortum,
Alter, ait, nostri est Cæsaris, alter erit.

Vide autem, an ea inventio alii quam *Carolo V.* debeatur, nam ante ipsum biceps aquila usui fuisse scitur.

M. A. Surgent.

Imperium dilatatum habuit, columnas ſibi in in-
XIII. ſignia elegit addita voce: PLVS VLTRA. Peculiare etiam ſibi fecere Reges, ut Regnorum ſuorum Arma ſibi in inſignia poſuerint. quod in Rege noſtro videmus, qui propterea, quod tantis totque regnis potitur, quot nuſquam alius, multiplicibus inſignibus uno in umbone utitur; inter quæ Regni hujus inſignia non ultimum
XIV. ſunt demerita locum. Profectò autem diverſis temporibus diverſis uſam fuiſſe inſignibus hanc Civitatem obſervavimus. ipſo enim principio *Sirena* ſeptichordem pulſante lyram utebatur, cujuſmodi & adhuc in nonnullis videtur locis. quas chordas raro conſonas, imo fere ſemper diſſonas dicere ſoleo, cum per ſeptem ſive ſex voces perpetuo diſcrepantes hæc Civitas repræſentetur, ut infra de Sedilibus late dicetur. unde Ovid.

——— *Et in uno corpore diſcors*
Parthenope.

Poſtea *Apollini* ſtatuam erexit columba in dextro humero inſidente, ut eam *Parthenope* inſpiceret atque adoraret. Ipſa enim *Parthenope*, non Sirena, ſed *Eumelis* auguris filia fuit, & Coloniæ *Chalcidenſium* dux, quæ columbæ augurium ſequuta ſolum *Neapolitanum* delegit, Stat. Lib. IV. Silv.

Noſtra quoque & propriis tenuis nec rara colonis,
Parthenope, cui mite ſolum trans æquora vectæ.
Ipſe Dioneæ monſtravit Apollo columbæ.

Et alibi ad Jul. Menecratem ob ſuſceptam prolem:

Tu ductor populi longe migrantis Apollo
Cujus adhuc volucrem læva cervice ſedentem
Reſpiciens blande, felix Eumelis adorat.

Tradit & id Alex. *Gen. Dier. Lib.* II. *Cap.* I. licet *Statium* non citet, quem ibi *Tiraq.* refert. [1] Aliquando item *Bacchum* ſub *Hebonis* nomine coluit. Macrob. *Lib.* I. *Cap.* 18. qua de re ita cecinit Pontan. *Lib.* I. *Uran.* de *Neapoli* agens:

Hæc annis florentem, oculiſque & crine decentem
Hebonem venerata, ſuos ritus patriumque
Inſtituit morem; & ſacris jam rite peractis
Urbs Hebona ſalutat, agrique Hebona frequentant,
Hebona & referunt ſimul antra & littora & amnes.

199 Dictus eſt autem *Hebo*, quia juvenis effingitur
XV. ab ἥβη, id eſt, juventute, quod clare monſtrat *Pontan. eod. loco* cum ſtatim ſubdit:

Hic etenim florem ætatis, roburque juventæ
Et ſpeciem Deus, & formæ dat habere decorem,
Oraque luminaque, & moderantes corpora ſenſus.

Et Phavorin. Ἥβη ἡ πρώτη τετρίχωσις τῶν αἰδοίων, καὶ ὁ τριχούμενος ἐκεῖνος τόπος. ἔτι καὶ ὁ καιρὸς καθ' ὃν γίνεται τȣ̃το· ἐξ οὗ παρανομάζεται ὁ Ἥβων, id eſt, *Hebe prima pudendorum pubes, & locus is, qui pubeſcit, & tempus, quo id evenit, unde denominatur Hebo.* Extat in hac urbe inſcriptio huic Deo ab Jun. Aquila facta his verbis:

ΗΒΩΝΙ
ΕΠΙΦΑΝΕΣΤΑΤΩι ΘΕΩι
Γ. ΙΟΥΝΙΟΣ
ΑΚΥΛΑΣ ΝΕ
ΩΤΕΡΟΣ ΣΤΡΑ
ΤΕΥΣΑΜΕΝΟΣ
ΕΠΙΤΡΟΠΕΥΣΑΣ
ΔΗΜΑΡΧΗΣΑΣ
ΜΥΚΕΛΑΡΧΗΣΑΣ

A Citatur hæc epigraphe a Petro Appian. *in Inſcriptionibus Italiæ*, a Greg. Gyr. in Libro *de Deis Gentium Syntagm.* 8. & *ab Adnotatore* quodam *Pontani*: nemo autem ultimam dictionem μυκελαρχήσας adducit, ſed unanimiter ita vertunt:

HEBONI
ILLVSTRISSIMO DEO
C. IVNIVS
AQVILA IVNIOR
MILES
PROCVRATOR
TRIBVNVS.

B Quod inde fortaſſe evenit, quod ejus vocis thema haud facile inveniri potuit. unde eam prætermittere, quam male interpretari maluerunt. ego autem eam ſcribere non dubitavi, ſicut &, non intelligere, fateri non erubeſco. Si tamen conjicere licet, in ea immutatæ literæ errorem Scalptoris incuria ineſſe puto; ut ſcilicet non μυκελαρχήσας, ſed μυκαλαρχήσας legendum ſit. ut notetur *Jun.* hic *Aquila* Mycale *Cariæ* civitati Præſes fuiſſe. ſicut & ςρατευσάμενος non militem, ſed militia perfunctum, id eſt Veteranum ſignificat, & ἐπιτροπεύσας non Procuratorem, ſed procuratione functum, & δημαρχήσας non Tribunum,
C ſed qui Tribunatum egit. Sed hoc obiter. Aliquando, & equum noſtra hæc Civitas in inſignia habuit, qui & adhuc inſpicitur in aliquibus Civitatis partibus, cumque ex *Caſtore* & *Polluce*, ut ſuo loco diximus, ſibi uſurpavit. Duo *Galli* Authores, nempe Jo. Nevizanus *in Sylv. Nupt. Lib.* IV. *C. nubendum, num.* 153. & Chaſſan. *in Catal. Glor. Mund. par.* I. *concluſ.* 17. & Colen. *in* ſuo *Compend. Hiſt. Reg.* Aſinum clitella oneratum 200
aliquando in inſignia habuiſſe dicunt, qui antiquam ſellam uno ex latere prementem calcitrando deponat, & poſtea novam ſubire cogitur,
D quæ ipſum ex utroque premat. Quod quidam [2] crebræ Dominorum mutationi, diverſis ex nationibus venientium adſcribunt, ut ſcilicet ubi eſt novus Rex, nova etiam ſit lex; qua de re Jul. Cæſ. Scalig. *Poët. Lib.* III. *Capit.* 28. de *Italia* loquens his verbis conqueritur: *Verum hoc fatale fuit ſemper miſerrimæ amentiſſimæque nationi noſtræ, ut perpetuo mallemus Dominos peregrinos.* Ex quibus perſpicuum, eſt, quantum *Philippo*, Domino noſtro, debemus, qui longe juſtius & ſanctius nos regit, quam ut aliorum dominorum deſiderium habeamus. At quicquid id ſit, hodie in in-
E ſignia habemus Umbonem duplici diſtinctum colore, luteo ſcilicet & rubeo, quod ad antiquæ, in *Solis* & *Bacchi*, venerationis ſignum referri poteſt, ſive Lunæ, quæ matutino tempore ut plurimum rubea videtur, licet alii dicant hæc Arma a *Nortmannis* nobis tradita fuiſſe, qui primi, Regni titulo hanc Civitatem decoravere, propterea quod, & auri, qui eſt color luteus, & virium uſque ad ſanguinis fuſionem, qui eſt color rubeus, fuit ipſis copia ſubminiſtrata. Ut autem ſic finiam, Sanctos etiam ſuis notari inſignibus haud erit ab re dicere, iiſque potiſſimum inſtrumentis, quorum cruciatibus de inimicis palmam
F portantes cœlorum regna ſunt adepti, vel ſi qua re mirabile quid fecerint cooperante Domino. Unde *D. Petri* inſignia crucem eſſe videmus, *D. Pauli*, enſem, & ſic de reliquis.

C A-

---

1 *Aliquando item Bacchum ſub Hebonis nomine.*] Sunt, qui *Hebona*, Solem eſſe dicant, quod etiam Germanus innuit hoc eodem loco.

2 *Crebræ Dominorum mutationi.*] Vide R. Caſtald. *in tract. de Imper. Quæſt.* 93.

CAPUT XXI.

SUMMARIUM.

I. *Adoratio quid, & quotuplex. Latria; Hyperdulia, Dulia, adorationis species.*
II. *Adorare quid sit, & unde dicatur. Ador, sive Adoreum, quid.*
III. *Adorare, verbi nova etymologia.*
IV. *Adorare olim pro gerere, unde Adoratores Legati; quia aliorum negotia gerunt.*
V. *Adorandi actus quomodo proprie fiat.*
VI. *Adoratio quare Principibus tribui cœpit.*
VII. *Adoratio Cyro primum tributa.*
VIII. *Adoratio aliquibus Principibus exosa, aliquibus affectata.*
201 IX. *Adorando, Regibus pedes osculari solitum. Pontifex Max. septem in partibus osculatur adorando.*
X. *Veneratio in transeundo per sacra fana, quomodo fieret à Romanis, & quomodo à nobis. & num. sequent.*
XI. *Manus osculatio honorifica & antiqua est salutatio.*
XII. *Imagines Principis aliquando adorari jussum.*
XIII. *Obsequium in alios multis fit modis, iique enumerantur.*
XIV. *Archiepiscopi Neapolitani ingressuri ritus.*
XV. *Adoratio, & Salutatio quid differant.*
XVI. *Magistratus, quisque salutare tenetur, & sup. num.* XIII.
XVII. *Principem salutare, ex privilegio conceditur.*
XVIII. *Adorationem Romanis Principibus faciendam, ex Diocletiano primum constitutum.*
XIX. *Salutatio ad omnes extenditur.*
XX. *Salutandi formulæ variæ, Ave, Salve, Vale, & earum usus.*
XXI. *Mortui apud antiquos, cùm tumulati essent, salutabantur.*
XXII. *Adorandi Viceregis ritus & tempora.*
XXIII. *Principis copiam populo fieri Reipublicæ maxime interest.*
XXIV. *Corteggiare, & Corteggiani, (vulgares voces) unde dicti.*
XXV. *Salutans inimicum præsumitur remisisse injuriam, & qui non salutat amicum, præsumitur inimicus.*

INGRESSVS PALATIVM NOSTRA CONSVETVDINE FREQVENTER ADORATVR. ET TALE OFFICIVM MOREM VIDETVR SOLVERE, QVOD ALIOS POTVIT ACCVSARE. *Ingressus Palatium*, si de eo Præfecto Præt. intelligamus, qui Prætorio, ubi ipsemet residebat Imperator, præficiebatur, plana est litera: sin de eo, qui in longinquas mittebatur provincias, puta in Orientem, in *Illyricum*, &c. (quod ad Viceregis comparationem facit) *ingressus palatium*, intelligetur, cum administrationem susceperit, id est, ut ajunt, cum possessionem ceperit; qua forma loquutus est Marcellus *in l. Publius Mevius ff. de condit. & demonstrat. Nostra consuetudine*, id est, quemadmodum nos sueti sumus adorari. & dicit, *Frequenter*, quod intellige in certis solennitatibus. non enim semper adoratur. *Et tale officium morem videtur solvere, quod alios potuit accusare.* Tale officium, scilicet Præfecti Præt. solus enim ipse ex cunctis Magistratibus adoratur. vel: Tale officium, scilicet adorationis, morem videtur solvere, id est, patet, quod sit præter communem morem. adoratio enim non debetur nisi soli Principi; & qui sese permittit adorari, Principis sibi jura usurpat. Præfectus igitur Præt. in eam devenit magnitudinem, ut ipse tuto facere possit, quod in aliis, capitale esset. & hoc est, quod dicitur: *Quod alios potuit accusare.* certe dubio pro-
202 cul accusaretur & puniretur, qui Principis jura sibi vindicare auderet, ut Præfectos Præt. facere videtur, dum adoratur. At videre oportet, quomodo Principi debeatur adoratio, quæ soli Deo
I. convenit. Est autem adoratio, exhibitio venerationis & reverentiæ; eaque est triplex: una quæ soli Deo debetur, & suo nomine, *Latria* dicitur. unde si talis honor Deo debitus, tribuatur idolis, id est statuis & imaginibus, in quibus dæmon inhibitans sive assistens, mirabiles & vitales operationes agit, Idololatria appellatur, res penitus execranda, & qui id agunt, Idololatræ. Altera adorationis species est, qua *Christi* Salvatoris humanitatem, insuper & ejus Matrem *Mariam* Virginem honoramus; & ista *Hyperdulia* nuncupatur. Tertia, quam Sanctis Dei eorumque reliquiis tribuimus, & hæc *Dulia* vocatur, ut est videre *Lib.* III. *Sent. Dist.* 9. & ibi per sacros Theologos, D. August. *de Civit. Dei* sæpius, Georg. Resch. *in* sua *Margarita*, *Lib.* VII. *tract.* 2. *Cap.* 22. Gyrald. *de Deis Gent. Syntagm.* I. Est II.
autem Adorare, venerari, colere, supplicare, deprecari, & siquid his est simile. ejus vocis originem diversi diverse agnoscunt. *Non. Marcell.* & eum sequutus *Priscian.* ab Ador, sive Adoreo dici voluit. cujus hæc sunt verba: *Ador frumenti genus, quod epulis, & immolationibus sacris pium putatur, unde & adorare propitiare religiones potest dictum videri.* Valla autem, ut refert Cœl. *Adorare, idem esse ac ore precari*, voluit. Sed huic refragatur Nicol. Perot. qui *mente potius quam sermone adorationem fieri*, dixit. pro quo esse videdetur Jambl. *de Myster.* Rhodig. *Lib.* IV. *Cap.* 25. Nos autem aliunde flectimus, nempe a græ- III.
ca voce, Ἄδωρος, quæ muneribus & largitionibus incorruptum & invictum significat, ab α privativa particula, & δῶρον donum, quod scilicet donis & muneribus non corrumpatur Deus ut homines, sed tantum pia mentis veneratione & humilitate placetur. pro qua expositione est, ni fallor, opinio *Peroti*, quam plurimi facio, qui adorationem mente fieri sentit. & Don. *in Ter. Phor. actu* 2. *sc.* I. Adorare precibus esse, ait. Quod quidem annuit & Proph. *Psalm.* 50. cum ait: *Quoniam, si voluisses sacrificium, dedissem, utique holocaustis non delectaberis. Sacrificium Deo spiritus contribulatus, cor contritum, & humiliatum Deus non despicies.* Spiritus igitur ipse contribulatus, pio mentis affectu & intimo cordis dolore adorans Deum & precans, est ipsi Deo sacrificium. Nec obest, quod & Deo aliquando elargitum inveniamus, ut fuit in trium Magorum adoratione in præsepio, quia id factum fuit in dominii recognitionem, non autem in corruptionem. fuit enim illi datum id, quod suum erat, sicut omnia sua sunt: quod autem meum est, mihi dari in corruptionem nequit. Quicquid autem sit, apud antiquos, ad Deum semper relatam adorationem legimus. Virg. Georg. I.

In primis venerare Deos. ——

& infra:

Cuncta tibi Cererem pubes agrestis adoret.
& Æneid. I.
——— *& quisquam numen Junonis adoret*
203 *Præterea? aut supplex aris imponat honorem?*
Item III.
Junonis magnæ primum prece numen adora.
Aliquando tamen pro suo simplici, oro, usurpavit idem author*, secundum Erythr. Lib. x.
——— *vos o potius misereſcite venti.*
In rupes in saxa (volens vos Turnus adoro,)
Ferte ratem. ———

IV. Et Adorare apud antiquos pro agere sive gerere usurpabatur, unde Legati, quia Reipublicæ causam & negotia gerebant, Adoratores dicebantur, *Festus.* unde adhuc apud nos Oratores dicuntur, ut infra dicemus, ubi de Legatis agendum erit.

V. Profecto adorandi actus fit prostratis genibus, unde legitur Genes. 18. quod *Abraham adoravit in terra*; & cap. 19. *Loth adoravit angelos pronus in terram.* & cap. 33. *Jacob septies adoravit pronus in terram, donec appropinquaret frater ejus.* & *Magi procidentes adoraverunt Jesum*, Matth. c. 2.

VI. Et quamquam hujusmodi adoratio, solius est Dei per se & præcipue; hominibus tamen tribui etiam cœpit, & præsertim Principibus. Rationem autumo eam, quam ex *Fab. Pict.* supra adduximus: nempe quia Principes cum justi essent & religionibus dediti, jure habiti Dii & dicti. Ita *Persæ*, *Medi*, & *Indi* Reges suos adorabant, templa &

VII. altaria erigendo. cujusmodi adorandi cultum *Cyro* Persarum Regi, primum delatum ait *Arria. Nicomed.* quod cum & *Alexander Magnus* in ipsum etiam fieri vellet, quod *Jovis* se filium putabat, fuit illi a militibus exprobratum, quod satius duceret, se meretricis filium appellare, dum *Jove* natus credi mallet, quam *Philippi* Regis ex justa uxore. Mos iste & ritus adorandorum Regum apud *Judæos*, etiam tempore *Christi* Salvatoris in usu erat, ut ex *Matth. cap.* 27. colligitur, ubi ait: *Et genu flexo ante eum illudebant ei dicen-*

VIII. *tes: Ave Rex Judeorum.* Leguntur autem & Principes, qui adorationem recusarunt, quod de *Alex. Mam.* traditur. *C.* vero *Calig.* nedum regio, verum & divino ritu adorari voluit; velato scilicet capite, quemadmodum Sacerdotes sacrificaturi incedere solebant. quo in vitio, sicut & in aliis multis, imitatorem habuit *Domitianum*, qui, ut suum adaugeret scelus, jussit ut homines sibi prostrati pedes exosscularentur. Auth. Dione *Lib. ult.* Suet. *in Vitell.* Laert. Eutrop. *in Dioclet.* idque & aliis aliquando Imperatoribus arrisit. Zonar. Tom. 3. *Cum Britannio* (inquit) *Regis insignia exuisset, plebejo habitu pedes Imperatoris tenuit.* item & *Tom.* 2. Sen. *de Benef. c.* 12. Laërt. *in Domit.* Dion. *in Calig.* Amm. *Lib.* xv. Suet. *in Oth.* Gloss. in *l.* 1. *Cod. de domest. Lib.* XII. unde Imperator cum adoratur, numen in se esse ostendit, Conr. Lancell. *in Templ. omn. jud. Lib.* 1. *c.* 1.

IX. Apud aliquas tamen nationes id solenne fuit, ut Regibus pedes oscularentur, quod de *Parthis* scribit Mart. Lib. x.
Ad Parthos procul ite pileatos
Et turpes humilesque supplicesque
Pictorum sola basiate Regum

Et Pontifici Maximo de more osculatur pes in
204 adorando; item & Imperatori, *Gloss. in l.* 1. *Cod. de domest. Lib.* XII. Jo. de Plat. *in l.* 1. *Cod. de silentiar. Lib.* XII. Chassan. *in Catal. par.* 5. *consid* 33. Id autem notandum, quod S. Pontifex septem in partibus osculatur, in ore scilicet, in pectore, in humero, in manibus, in brachiis, in genibus, & in pedibus, quod non est absque mystica significatione, secundum Innocent. *in tract. de Solemn. Miss. Lib. ult. Cap.* 6. quem nondum in lucem editum allegat R. Castald. *in tract. de Imper.*

A *quæst.* 64. Ubi & addit, quam salutationem faciat Imperator in coronatione, quæve ipsi fiat reverentia, ac de domesticis & protectoribus Imperatoris, & quæ a Legatis Principum Pontifici electo. Siquidem humanior fuit *Adrianus* & *Maximinus*; qui genua sibi tantum osculari permiserunt, *Spart.* & *Capitol.* auth. Idque moris esse apud *Romanos* in salutando & renuntiando Imperatore, tradit Eunap. *in vita Edisii.* quem antiquissimum esse, testis est Homer. *Lib. Iliad.* 24. & *Odyss.* 6. Herodot. *Lib.* II. Eurip. *in Hecuba*, Valer. Max. *Cap. de human.* Plin. *Lib.* XII. *c.* 45. Plutarch. *in Pomp.* Suet. *in Ner.* Nec genua solum, sed &

B pectus & caput osculari consuetum fuit, Plut. *in Bruto*, Marcellin. *Lib.* XXVIII. Sidon. Apollin. *Lib. Epist.* 1. *ad Mincium.* Ad manus autem osculationem, quia honoris gratia id ab Imperatoribus permittebatur, pauci admodum admittebantur, Homer. *Iliad.* 24. *Odyss.* 6. Seneca *Epist.* 118. Plutarch. *in Cat. Utic.* & *in Æmil.* Capitol. *in Gallien.* Suet. *in Calig.* quem morem servat invictiss. Rex noster, & faciunt Præsules dexteram manum adeuntibus osculandam porrigentes. secundum Polyd. Virg. *Lib.* IV. *Cap.* 10. *de invent. rer.* Chassan. *in Catal. par.* 1. *consid.* 26. *circ. fin.* & com-

C muniter hodie amicis obviam facti manus illis nos osculari dicimus. Et victrices Imperatorum dextras milites deosculari solitos se observasse, ait Gyrald. *de Deis Gent. Syntagm. ult.* Ubi X. & annotasse addit, *Romanos* cum fanum aliquod præteribant, manum labris & ori admovere solitos, tamquam Deos venerarentur, quod Deo maxime silentium conveniat. qua de re meminerunt Plin. *Lib.* XXVIII. *Cap.* 2. Apul. *Apolog.* 1. & *de asi. Lib.* IV. & *Lucian.* non semel. Quod quidem a sacris literis mutuatum videtur. Etenim *Lib.* III. *Reg. Cap.* 19. sic legitur: *& derelinquam mihi in Israel septem millia virorum, quorum genua non*

D *sunt incurvata ante Baal, & omne os, quod non adoraverit eum osculans manum.* Et Job. Cap. 31. *si vidi solem cum fulgeret, & lunam incedentem clare, & lætatum est in abscondito cor meum, & osculatus sum manum meam ore meo, quæ est iniquitas maxima, & negatio contra Deum altissimum.* aliquando autem in admirationem digitus admovebatur ori. Idem Job Cap. 21. *attendite me & stupescite, & superponite digitum ori vestro.* Juvenalis:
Cum venerit contra, digito compesce labellum.
[1] Manus autem osculationem in honorificam usurpatam esse salutationem, & nos quotidiano usu videmus, & testantur Plin. *in Paneg.* Suet. *in O-* XI.

E *ctav.* Gyrald. *loco citato.* Certe in transeundo per fana, id est, per ecclesias locaque Deo sacra, ad 205 vicem admovendi ori digiti, hodie successit capitis detectio. Non solum autem ipsos Principes, XII. verum & eorum imagines adorandas *Jul. Apostata* sanxit, ut ait *Cedrenus*; quod nos *Christiani* Sanctorum imaginibus exhibemus, cujus legem postea abrogavit Theodosius Aug. *l.* 2. *Cod. de stat. & imagin.* & refert Pancir. *in Notit. Imper. Orient. capit.* 24. Victi etiam Reges victores suos adorabant, qua de re humanissimum illud a *Pompejo Magno* gestum narrat *Dion* & ex eo *Joan. Xiphilinus.*

F Is, victum *Tigranem* Armeniorum Regem ad se venire præcepit, qui cum eques veniret, equo descendere per lictorem jussit. cum autem vidisset posito diademate procidisse seque adorare, misericordia motus, eum erexit, coronam capiti reposuit, atque in prima apud se sede collocavit. Obsequium vero, & veneratio in alios multis XIII. osten-

1 *Manus autem osculationem*] De osculandi more atque consuetudine apud antiquos consule Alex. ab Alex. *in Genial. Lib.* II. *Cap.* 19.

A ostenditur modis, scilicet caput detegendo, semita cedendo, equo descendendo, caput & genua flectendo &c. Aperire caput, obvio Principe vel Magistratu; venerationis causa institutum fuisse refert Plin. *Lib.* XXVIII. *Cap.* 6. Valer. Maxim. *Cap. de Gratis.* Plutarch. *in Polit.* & *in Problem.* & *in Vita Crassi*, Sen. *Epist.* 65. Blond. *de Rom. triumph. Libro* IX. Semita cedere præsertim mulieribus obviis, *Valer. & Sen. loco citato*, Suet. *in Tiber.* Diod. *Lib.* I. Plaut. *in Trin.* Bud. *in Pan. annot. poster.* Equo descendere obsequii, & reverentiæ præstandæ causa, quotidiano est in usu, & antiquissimum fuisse probant, *Valer. Maxim. ubi supra, & de testibus in fi.* Gell. *Lib.* II. *Cap.* 2. *Senec. eod.* maximæ enim dignitatis est
XIV. quempiam ire equitem, cæteris peditibus. Unde [1] cum Archiepiscopus *Neapolitanus* ingreditur suum palatium, id est possessionem capit, a Porta hujus Civitatis, quæ *Capuana* dicitur, excipitur eques sub pallio, quod sustinetur tantum a nobilibus peditibus, (populus enim in ea solennitate locum non habet, licet ad expensas in ea faciendas contribuat, ex jussu *Aragonens.* Regum) est, sic eques ducitur ad usque suam ecclesiam, id est; Archiepiscopalem. Caput & genua flectere, venerationis & reverentiæ signum est, *Genes. Cap.* 4. *Hester. Cap.* 3. Homer. *Iliad.* 9. Curt. *in Vita Alex.* Blond. *Lib.* I. *de Roma triumph.* In- XV.
ter adorationem autem improprie sumptam, &
B salutationem hoc interest, quod adoratio tribuitur Principi, salutatio vero administratoribus, *Gloss. in l.* I. *Cod. de silentiar. Lib.* XII. Vicarius tamen Principis salutatur cum omni reverentia, &

---

1 *Cum Archiepiscopus Neapolit. ingreditur, a porta hujus Civitatis, quæ Capuana dicitur.*] Certe non ex præscripto per *Capuanam* ingreditur portam, sed in ejus est optione, per quam velit ingredi. Cum autem ejusmodi ingressionem complicato, ut sic dicam, indice commonstrarit Germanus meus, ego rem tantæ solennitatis non sic negligendam putavi, eoque magis, quod is ipse Germanus in Proregis ingressu explicando latiuscule divagatur, & tamen nihilo est minor populorum plausus in hujus quam in illius adventu; quinimo tanto major, quanto spirituale corporali præcellit. ad quod stimulum præcipue addidit jam nunc ingressus affinis nostri *Alphonsi Gesualdi* Episc. *Ostiens.* Sacri Collegii Decani Cardinalis, *Neapolisque* Præsulis. Qua igitur die est ingressurus, universa commovetur Civitas præ jubilo exultans, civesque ipsi continuo agmine currunt, recurruntque, atque occurrunt, devotæ oves suum agnituræ pastorem. nec titulorum stemmata, nec nobilitatis fulgor, nec paupertatis rubor, nec ætatis imbecillitas debilitasve, nec operum expediendorum necessitas quemquam retardat, quin rebus quibuscunque posthabitis, omnes illo confluant. & æqualis rhedarum carrucarumque copia, par titulariorum
359 & procerum matronarumque magnificentia, geminus omne genus populorum plausus & exultatio, ubique inspicitur. totaque indesinenter die omnium templorum campanæ compositis sonant modis, resonantque campanaria, & urbs universa dulci repletur concentu, ut omnes uno jubilare videantur animo. cum autem ingressionis hora propinquat, omnes religiosi, quorum numerus innumerus est, omnis generis habituum, quique in suas redacti classes duplicique coordinati ordine, singulis classibus crucem suam suaque insignia gestantibus, solenni sacraque pompa extra civitatis portam, qua est ingressurus, occurrunt. tum Clericorum non minor copia succedit, albis superindumentis candidati omnes. Et certe jucundissimi sunt visu tot Dei milites in longissimam producti seriem servatoque procedentes ordine, & habituum diversitas, cruciumque vicissitudines, & insignium conspicuitas omnino fugant, quicquid tædii prolixitas afferre posset. Ante portam, suggestus stratus est sericus; in angiportu autem conspicuus paratus est thronus item sericis instratus stragulis, atque serico auro contexto superobumbratus umbraculo, quod *Baldacchinum* appellant. ego cœlulum, id est parvum cœlum, appellare ausim, propterea quod instar cœli ad Præsulis caput acclinat, ut sic illius dignitatem, qui Summi Pontificis, qui *Christi* vivi gerit vices, demonstret. Ubi igitur illo pervenerit Præsul, cui longum itineris spatium à suffraganeis aliisque multis Episcopis atque Titulariis & Proceribus solenni ritu occurritur, in suggestu genuflectit, crucemque illi à Primicerio pontificium induto, deosculandam oblatam osculatur. dein thronum scandit, suisque exutus, pontificiis induitur vestimentis, mitraque caput obtegit. inter vestiendum autem atque orandum, musicus chorus sacras concinit orationes ad id præscriptas. eoque habitu albam conscendit equam studio ad id comparatam atque, ut celebritas exposcit, albis iisque pretiosis tegumentis exornatam. & sic Eques excipitur sub alio cœlulo sive pallio, quod octonæ sustinent hastæ. singulæque portantur à singulis Equitibus illius sedilis, cujus sub cura est porta, per quam ingredi mavult, nudis capite. Cœlulum autem de more fit à Civitate cum pinnis imagine *Divi Januarii*, insignibus Summi Pontificis, Regis, Archiepiscopi, & Civitatis figuratis. eoque modo procedit. processus vero ordo is est: Omnium primi procedunt regulares omnes omnium religionum geminis ordinibus, ut diximus, eosque in classes atque ordinem distribuit Magister ceremoniarum, ac loca assignat. sequuntur hos clerici seculares duplici 360
etiam ordine coordinati, hisque & illis subinde canentibus. post hos Hebdomadarii Archiepiscopatus, item & Chorus musicus, indesinenter concinentes. His succedit *Virgifer* Archiepiscopi Eques, quem *Mazerium* dicunt. is est, qui pastorale baculum in pompa portat erectum. Post eum venit Crucifer item Eques, qui scilicet munus habet gerendi crucem ante Archiepiscopum.
C post hunc incedunt Canonici Archiepiscopatus pedites solennibus indumentis amicti. His succedit Vicarius, quem sibi eligit Archiepiscopus, & demum Archiepiscopus ipse, quo diximus, modo equitando sub umbraculo; stipatus nedum suo, verum & Proregis famulitio, id est celeribus peditibus, quos Prorex honoris causa, ac ad arcendas turbas ad illum mittit. Nefas autem esset quempiam Præsuli, nedum sub umbraculo, sed nec extra, adequitare, quod jus habet Syndicus cum Prorege in ejus ingressu & alias, ut subinde repetit Germanus in hoc Libro. Eo itaque modo ad matricem eum ducunt ecclesiam. Inter eundum autem ingens illa populorum colluvio, quæ visendi causa undique confluxit, humillime genu se flectit, & Præsul salutari signo
D illis benedicit. cum perventum est ad templum, pallium quidem diripienti, equa vero, simul ac Archiepiscopus descendit, cedit Decurionibus Civitatis, qui ipsimet Præsuli dono reddunt. quandoque autem Decurionum Cursores, id est *Porterii*, eam sibi capiunt. Archiepiscopus vero ingressus templum, depositaque mitra, immittit incensum in thuribulum, Primicerio ministrante arcula, atque aqua benedicta se aliosque aspergit. dein resumpta mitra, ab eodem Primicerio ter incenso suffumigatur; ac ad majus altare accedens in suggesto ibi parato genuflectit, sacramque eucharistiam adorat. interim, musicus chorus modulatur hymnum: *Te Deum laudamus*; quem Primicerius intonait, aliæque orationes de more dicuntur. tum Archiepiscopus ad solium Archiepiscopale ascendit, ac in throno sedet. ibi eum
E Canonici atque hebdomadarii aliique adorant, ac in Præsulem agnoscunt. deinde iterum ad altare accedit, benedicit populo, ac dimittit, isque sacrarum cæremoniarum finis. Postquam autem sub *Baldacchino* sive *Tussello* excipi ac per urbem efferri Præsulem diximus, estque *Baldacchini* non infrequens principibus & spiritualibus & secularibus usus, non incongruere putavimus pauca de illo proferre; & ea quidem, quæ præ manibus sane 361
observare potuimus, ne Proregis authoritatem atque eminentiam, circa quam Frater in hoc Libro quam late diffunditur, negligere videamur, *ex reg. text. in l. item apud Labeonem*, §. *ait prætor*, *ff. de injur.* Isern. *in prælud. Glossa Paris. tit.* 2. §. 50 *num.* 12. quandoquidem nedum ipsius Proregis in Palatio insigne est, verum & quocunque iverit, etiam domi privatorum umbraculum illi
F paratur. Verum enimvero quid in praxim receptum sit ea de re, cum Archiepiscopus una cum Prorege in ecclesias aliave publica loca convenerit ad pia obsequia Deo exsolvenda solenniaque concelebranda festa, non ab instituto alienum duximus indicare. eoque huc proclivior fui, quo Archiepiscopi cum Vicerege conventus in publicum, crebrior est & solennior. Profecto ornatus majestatisque causa *Baldacchinum* adinventum, ambigendum non puto. at vero, inter insignia connumerandum non esse, crediderim. Sane inter Præfecti Præt. insignia id non inspicitur, nullaque de eo habetur mentio. quinimo carpentum, quod ex ejus erat insignibus, nullo contectum umbraculo depingitur, quod *ex Not. Imper.* perspici licet. si tamen suspicari nolimus, Principem illud

& non sine privilegio, *l. 1. Cod. de domest. & pro-*
XVI. *tect. eod. Lib.* quod idem est, ac si adoraretur: quæ salutatio, cum ex Regia subjectione procedat, ut ex *d. text.* probatur, quem ad hoc allegat Chassan. *in Catal. par. 1. consid. 33.* sicut & veneratio, *l. si quis servum, Cod. qui mil. non poss. Lib. XII.* ibi, nostram purpuram adorantes, ad Magistratus etiam ac ad eorum insignia extenditur, quæ veneranda sunt, *l. 1. §. casum, ff. de postul.* & de Sacra purpura *Cassiod.* sæpe, & præsertim *Lib. XI. Cap. 18. 20. & 31.* Non autem aliquando defuerunt, qui id controvertere nixi sunt, affirmantes, se non teneri alios ex Magistratibus salutare, quam Præfectum Præt. sive Viceregem,
206 & Prætorem, quem Regentem Mag. Cur. Vic. nominamus. quod extra Tribunal intelligendum, in ipso enim Tribunali, omnes, etiam caussarum patroni, aperto loquuntur capite, & stantes, *ex Pragm. Sanct.* Illustriss. *Dn. Petri Toleti* olim Viceregis, præter personas Illustres, ut habetur *in Auth. ut ab Illustrib. §. sancimus, collat. 5.* Cæterum, qui id tentare ausi fuere, id est Magistratus non salutare, etiam si ex livore aliquo pro-

A cessisset, adacti fuere ad obediendum, nisi in carcerem conjici maluissent, & id tutius est tueri: corporis enim Principis partes sustinent Magistratus, *vulgata l. quisquis, Cod. ad leg. Jul. Majest.* imo *Valentin.* tribus auri libris mulctandos constituit eos, qui Magistratibus in salutatione reverentiam non exhibuerint, *l. fin. Cod. de offic. diversf. jud. l. 2. Cod de prox. sacr. scrin.* Guid. Pancir. *in Not. Imp. orient. Cap. 2. in fi.* Principem ve- XVII.
ro salutare non passim nec omnibus licet, secundum *Gloss. in l. 1. Cod. de veter. Lib. XII.* sed conceditur ex gratia & privilegio, *l. 1. Cod. de Comit.*
B *& trib. schol. eo. Lib. l. si quis servum, Cod. de his qui milit. poss. eo. Lib. l. sancimus, Cod. de consul. l. 2. Cod. de fabricens. l. 1. Cod. de apparit. Præf. Urb. l. 1. Cod. de apparit. Præf. Præt. eod. Lib.* Principem etiam adorare honori tribuitur, *d. l. 1. de apparit. Præf. Præt.* & *d. l. 2. de fabricens.* imo pro summo beneficio habetur, ut ex *Euseb.* refert Cujac. *in l. 1. Cod. de comit. & trib. schol.* Et licet officiales privilegium habentes a Principe, admittantur ad ipsum adorandum, tamen qui in provinciis offi cia

---

sibi recepisse, Præfectoque non communicasse. & *Constantinus* Imperator in constitutione donationis factæ summo Pontifici, omnia imperialia connumerat insignia, nullum autem de *Baldacchino* verbum facit. etenim in transferendis iis his est usus verbis, ut transtulit *Bartholomæus Picernus*, & ante ipsum relatis in Can. Constantinus, 96. dist. *Diadema, id est coronam capitis nostri, similiter & Phrygium, id est mitram, nec non superhumerale, videlicet lorum, quod imperiale collum circumdare consuevit, item purpuream chlamydem, & coccineam tunicam; & Imperialia omnia indumenta & sceptra, simulque cuncta signa & banda & diversa ornamenta Imperialia, &c.* Ubi mirum videri posset, cur collaris lori mentionem fecerit, *Baldacchini* neutiquam, si inter insignia connumeraretur. nisi quis dicere malit, sub generali imperialium ornamentorum appellatione comprehendi, vel etiam sub voce, banda. est enim bandum *Suidæ*, signum, quo *Romani* utebantur in bellis, quod & dixit *Stefan.* in Ἀλεξάνδρα, ubi & addit, bandum *Carum* lingua victoriam significari. qua voce adhuc nostri utuntur, & banderam id militare signum appellant, ut recte notavit *Albericus Rosatius* (etsi orthographia non constet) unde bannitos dici ait, propterea quod in eos, velut in hostes proce-
362 ditur. Utut sit, Imperator *Constantinus* nedum omnia singulaque insignia, atque adeo universum imperium in summum Pont. transtulit, verum & propriæ cessit sedi, quæ in urbe *Roma* statuta erat, ac se *Byzantium* recepit, ut *in dicta Constit.* legitur, & *in d. Can. Constantinus*, & *Can. futuram*, 12. *q.* 1. *l. Titio, ff. ad municip. l. 2. §. miles ff. de his qui not. infam.* Quod ab se postea magnifice instauratum *Constantinopolim* appellavit, posteaque etiam *nova Roma* est nuncupata, *auth. de ecclesiast. tit. post princ. l. omni. Cod. de sacrosanct. eccles. l. generaliter, in fi. Cod. de episcop. & cler. l. intra urbem, Cod. de oper. publ. l. ult. Cod. in quib. caus. pign. vel hypoth. & alibi.* & *Zonar.* passim, & *in Chalced. Conc. c.* 22. Rationemque ejus successionis hanc tradidit is ipse Imperator, *in d. Can. Constantinus*, ut ubi sacerdotum principatus, & *Christianæ* religionis caput à cœlesti Imperatore est constitutum, non sit justum illic potestatem habere terrenum Imperatorem, *cap. fundamenta, §. ne autem, de elect. in 6.* & *text.* & *Gloss. in Can. igitur*, 23. *q. ult.* & in præsentiarum, eodem loci intervallo, quin etiam longiori distant, summus enim Pontifex Soli, Imperator vero Lunæ æquiparatur, *Can. duo*, 96. *dist.* R. Castald. *de Imperat quæst.* 77. Alber. Rosat, *in l. gloriosissimo*, *Cod. de Sum. Trin. & fide cath.* Unde sicut Lunæ a Sole lumen mutuari patet, ita Imperatori à summo Pont. dignitatem conferri, *Cap. solitæ. de major. & obed.* Chassan. *in Catal. par. 4. consid.* 3. sunt enim duo illa luminaria, quæ constituit Deus in firmamento, *Gen. Cap.* 1. luminare majus, quod præesset diei, id est animabus, & luminare minus, quod præesset nocti, id est corporibus. & sicut corpus in tantum dicitur corpus, in quantum informatur ab anima, alias dicitur cadaver; ita potestas Imperialis in tantum est talis, in quantum pontificiam favorabilem habeat authoritatem, inde enim Imperatoris ordinatio, inde exauctoratio pendet. Et videmus luminare minus, id est lunam, quatuor cœlis majori luminari Sole inferius esse, æquali enim in loco permanere, contra naturam atque

impossibile esse, omnium communi Philosophorum sen-
C tentia fertur. quin etiam quanto Luna Soli fit propior, tanto ejus lumen minui videtur, usque adeo, ut cum sub ipso sit, penitus tenebrescat, quod enim majore lumine minus occupetur, jam quotidiana est comprobatum experientia. contra vero, tunc tantum in plenitudine splendoris luna emicat, cum omnium longissimo intervallo à sole distat, quod in plenilunio videmus. I-
mo in hac ipsa suæ majoris claritatis excellentia, si 363
terram aspicere ipsum contigerit, æterno Dei decreto pœnam luit, lumenque, quo gloriabatur, penitus amittit, alio enim quam ad Solem respicere non debet, si mutuato sibi lumine cadere nolit. sic Imperator, apud Papam parum splendet, longe ab eo, dum in ipsum oculos habeat, id est, dum illi sit obsequens, in culmine est sui splendoris: at si oculos ab eo avertat, ter-
D ramque aspiciat, id est, si terreno aliquo affectu motus, quovis modo se illi ingratum præbeat, eclipsim patitur, tenebris obducitur, cadit Imperio. Et id quidem exempli potius, quam comparationis gratia intellectum velim, cum nulla inter eos jure comparatio procedat; sicut enim aurum excedit plumbum, sic & authoritas Papæ excedit Imperialem, *Can. duo sunt, 96. dist.* & sicut Sol dicitur pater omnium planetarum & dominus, ita Papa omnium pater est dignitatum & dominus. & tametsi Reges sunt honorificandi etiam ab ecclesiasticis viris, *Can. regum*, & *Can. si apud*, 23. *q.* 5. & 1. *Pet.* 2. ubi: *Regem honorificate*, & late per Chassan. *in Catal. par. 5. consid.* 23. non tamen majorem aut æqualem habebunt venerationem: quemadmodum Principem decet assurgere prælatis, & juxta se venerabilem illis sedem
E assignare, Abb. & Doct. *in Cap. solitæ*, & *Cap. omnes, de major. & obed.* Anton. Corsetus *de Potest. Reg. par. 4. Quæst.* 59. Martin. Laudensis *in tract. de Dignit. art.* 10. Unde legitur *Constantinus* Imperator in *Nic.* concil. primum locum non ambiisse, nec se presbyterorum immiscuisse consessibus, imo novissimam occupasse sedem, ut refert Chassan. *in Catal. par. 4. consid.* 28. ex authoritate Policast. *in Lib. de nug. cor. & vestig. philosophorum.* Nulli autem dubium est, quin in actibus ecclesiasticis, maximeque in sacris pompis processibusque, quo & ecclesiasticus & secularis Princeps convenit, ecclesiasticus semper secularem præcedat, nullaque temporis beneficii illatio exigitur, licet in his consuetudo prævalere soleat, Bald. *in l. observare. ff. de off. proconf.* & *in Cap. 1. §. Marchio, de his qui feud. dare poss.* Fe-
F lin. *in Cap. statuimus, extra de major. & obed.* ex eod. Chassan. *in Catal. par. 4. consid. 74. & 75.* Idque nedum in Principibus, sed & in privatis etiam ejus differentiæ personis locum sibi vendicat. utcunque enim convenire contigerit personas ecclesiasticas & seculares, aut in dignitate staturas, aut etiam simplices, ecclesiasticæ præferuntur, *ex reg. text. in d. Cap. solitæ, de major. & obed.* Unde simplex sacerdos militi cuicunque seculari
præcellit, cum hic Imperatoris sit miles, ille vero Chri- 364
sti, *Can. quoniam omnia*, 40. *dist. Can. Julianus*, 11. *q.* 3. Jo. Andreæ *in Cap. eo. libentius, de ser. non ordin.* Specular. *in tit. de rescript. præsent §. 4. versic. ut autem*, & alii per *Chassan.* adducti *in Catal. par. 4. consid*, 78. Hoc enim ratione institutionis est, quia a Deo & non ab homine pen-

cia gesserunt, non possunt ad Principem ingredi
adorandi causa, *d. l. 1. de apparitor. Præfect. urb.* Et
apparitores quidem solum durante officio admit-
tebantur ad salutandum, Consules autem etiam
deposito Magistratu, *d. l. sancimus, Cod. de consul.*
XVIII. Non autem erit inutile subjungere, ex *Romanis*
Principibus, *Diocletianum* adorandi consuetudinem
in usum primo induxisse, Eutrop. *Lib.* IX. Laërt.
in ejus Vita. sed Marcellin. *Lib.* XV. *Silvanum* ejus
rei authorem facit. Prius enim Principes, ad in-
star judicum, salutatos fuisse legimus. salutatio
enim, ante corruptos depravatosque mores, erat
proprium obsequium Principibus debitum. fa-
ctum autem fuisse reor, ut postquam quisque sa-
lutari passim ambiret, Principes, quo majus ipsis
obsequium, quam privatis fieret, ut par est, ado-

A rationis cultum sibi fieri jussissent: Salutatio enim XIX.
(quæ etiam ad bene vivendum valde confert,
quam ob rem illud tribuitur Catoni, *Saluta li-
benter*) est tam superioris in inferiorem, quam
paris in parem, & inferioris in superiorem. Un-
de *Justinianus* salutat non solum Præfectos Præt.
& reliquos Magistratus & Senatum, verum & ju-
ventutem cupidam legum *in proœm. Institution.* quod
nil mirum, cum & Papa, qui longe est Impera-
tore dignior, omnes salutet. ubi id notandum,
quod si excommunicatum salutaverit, illum absol-
vere intelligitur, *Cap. si aliquando, de sent. excomm.*
Cap. cum olim, §. fin. de privileg. Speculat. *in tit. de*
B *legato, §. nunc, num.* 43. Imo non Principes so-
lum, verum & Deos antiqui salutare consueve-
runt.

---

pendet in lege evangelica. & in veteri Testamento *Aaron*
Deo victimas obtulit, ut patet ex pluribus S. Scripturæ
locis; & *Cap.* 14. *Genes. Melchisedech* in lege naturæ Rex
Salem nuncupatus est, qui altissimi sacerdos fuit, & ante
omnes panem & vinum obtulit. Et *Christus* Petro, consti-
tuens eum in Vicarium, dixit: *Pasce oves meas, quia es Pe-
trus, & super hanc petram ædificabo ecclesiam meam, & tibi da-
bo claves regni cælorum, & quodcunque solveris super terram,
erit solutum & in cælis; & quodque ligaveris super terram,
erit ligatum & in cælis.* Dignitas enim spiritualis est, &
idcirco quanto spiritus corpore nobilior est, tanto sacer-
dotalis dignitas nobilior est quacunque dignitate, *Cap. in-
ter corporalia, extra de translat. episcopi*; & spiritualis po-
testas terrenam instituit potestatem, Paul. *ad Corinth.* 7. &
per sacerdotium jubente domino regalis dignitas est or-
dinata, 1. *Reg.* 8. quod & apud *Romanos* præceptum est
Reges & Imperatores sacerdotes, *Can. cleros,* 21. *dist.*
Et ratione mediationis; cum sacra dent, & preces po-
puli Deo offerant pro peccatis nostris, *Cap. præcepit, de
celebrat. missar. Can.* 1. & 2. 21. *distinct.* & principa-
litatis & utilitatis, & propter eorum potestatem, quæ
omnes alias excedit, ut declarat Jo. Scot. *in* 4. *To.* de
quibus late per Chassan. *in Catal. par.* 4. *à* 1. *usque ad* 6.
consid. Et proinde ubi una esse ipsis contigerit, distinctas,
& per se quisque, sedes habere debent. & Imperatori
quidem a dextris Papæ sedes paratur, non æqua sedi
pontificiæ, nec tantæ longitudinis aut latitudinis, pan-
noque aureo tantum post tergum ornata, non autem su-
pra caput; ad pedes autem parvum habebit scabellum
viridi colore depictum, non tamen altius loco, ubi Papa
pedes tenet: Regibus autem à sinistris sedes datur cum
postergali ad spatulas usque, id est ad medios humeros,
ut scamna Cardinalium ornata, ut ex ceremoniali patet
sub *rubr. de ornando loco conc.* & *sub rubr. de ordin. sed.*
& refert Card. Jacobat. *de Concil. Lib.* III. alias autem
Regis sedes dicitur solium, Episcopi vero thronus,
Cap. innotuit, de elect. Nec mirum, si terrenis Principibus
constitutæ sunt sedes inter se mutua relatione subordinatæ,
365 quando cœlestis curiæ & ordinis imaginem præ se ferunt,
unde David Psalm 18. *Cæli enarrant gloriam Dei, &
opera manuum ejus annunciat firmamentum*, confitemur
enim atque asserimus cœlestem dominum, cum in ter-
ris superiorem agnoscimus, nam *confessio ejus super cæ-
lum & terram* legitur in Psalm 148. Porro in cœlo plu-
res esse sedes, & ipsa Veritas dixit, *in domo patris mei
mansiones multæ sunt*, Joan. Cap. 14. & ex sanctorum
patrum ore scimus. *totum autem cælum Dei est sedes*, Isa.
66. *qui sedet super thronum & agnum*, Apoc. 7. *& super
solium excelsum & elevatum*, Isa. 6. & Psal. 79. *qui se-
des super cherubim; & ecce sedes posita erat in cælo & su-
pra sedem sedens, & in circuitu sedis sedilia viginti quatuor*,
Apoc. 4. & Ps. 10. *Dominus in cælo sedes ejus*, Isa. 66.
cælum mihi sedes est, terra autem scabellum pedum meorum.
Christum autem Dominum ad dextram Dei sedere, præ-
ter D. August. *in Lib. de symb.* testis fuit beatus proto-
martyr *Stefanus*, cum lapidaretur inquiens: *Ecce video
cælos apertos, & Jesum stantem à dextris virtutis Dei*,
Act. Apost. 7. de quo in Ps. 109. *dixit Dominus Domi-
no meo, sede à dextris meis.* & Christus ipse in Matth.
26. *amodo videbitis filium hominis sedentem à dextris virtu-
tis Dei*; Spiritus sanctus autem sinistram habet sedem,
non quod minor sit, cum in sanctiss. Trinitatis perso-
nas nulla cadat majoritas nec minoritas, sed ad nostram
instructionem id dicitur, more naturalium sedum si ipsi
sedere contigisset, & sancta mater Ecclesia in pictu-
ris hunc affirmat sessionis ordinem. & Deitatis effectum
efficaciter quilibet operatur, *Cap.* 1. *de sum. Trinit. & fide
cath.* & *Can. salvator, de consecrat. dist.* 5. & *Can. ult. de*

consecrat. dist. 3. Quemadmodum Dei genitrix *Maria* virgo
semper immaculata supra Apostolos, Angelos & Ar-
changelos sedet, *Gloss. in l. omnes dies, ver. apostolicæ, Cod.
de fer.* sed & sancta mater Ecclesia canit: *Exaltata est
super choros Angelorum, & post eam Angeli collocantur*, se-
cundum D. Thom. in 1. 1. q. 66. art. 3. *Christus autem
omnibus potestatibus, virtutibus & dominationibus præest*, ad
Ephes. 1. aliæque sunt complures in cœlo sessiones, de
quibus late Chassan. *in Catal. par.* 3. *consid.* 1. *cum seqq.*
quæ quidem non comparationis sed symboli simulachri-
C ve ratione huc deducta sunt, cum Princeps spiritualis
supra omnem comparationem præcelsior superiorque sit
Principe seculari, ut diximus. quin etiam de his, me
ecclesiasticorum Doctorum sententiis interpretationibus-
que prorsus remitto, exemplo ipsius *Chassanæi*, qui ge- 366
neraliter ea se attigisse dicit, tametsi eo perspicue &
copiose tractasse mihi quidem videtur, ut nil ultra, ea-
que ad animæ consolationem apud ipsum videre satis
proficuum existimarem: de quibus sedibus late dicit Jo.
à Monteleon. *in suo Promptuario Juris, in verbo, vidi,
art.* 2. Sed ne longius divagemur, quid in his convenien-
ter observatum vidimus, explicandum. Et certe in ec-
clesiis, ad quas pro pietate atque religione, aut cum
aguntur publice Deo gratiæ, aut etiam cum regalibus
personis vita functis, justa exsolvuntur, accedere solet
D Prorex, simplici sella serica stratoque nullo superob-
ducto umbraculo, contentatur. quo ritu & in regia æ-
dicula in palatio utitur. At in solennitate sacri sangui-
nis *D. Januarii*, quæ die primo saturni mensis Maji sin-
gulis annis habetur maxima atque adeo incredibili cum
hominum undique confluentium celebritate, cujus pium
ritum cultumque exacte describit Frater *in epith. Civit.
Pia*, quia nullibi opportunior locus ipsi esset, quam in
Catafalco, (ita nominant structuram illam ligneam
non aspernando artificio compactam, quam ad id opus
comparant, *catasceuasina* recte diceretur) idcirco ibi
cum *Baldacchino* morari moris fuit, tanquam in loco
publico, ut sunt sedilia civitatis, in quibus hoc festum
per vices agitur ordine circuitus, ut *in Lib. de Sedilibus*
E explicat Germanus. tametsi locus is ex sacrarum reliquia-
rum immissione & altaris erectione, sacer quodammo-
do sit, quippe qui vice ecclesiæ habeatur. olim enim
festus hic dies in ecclesia celebrabatur, ubi nemo nega-
verit, soli Præsuli *Baldacchinum* competere, successi-
vis autem temporibus, & ad piorum devotionem augen-
dam, & ad *Divi Januarii* sanctitatem magnificandam,
in publicis his locis fieri cœpit, quo fidelium omnium
animi stupore tanti miraculi exhilararentur. ò miracu-
lum cunctis certe concelebrandum populis; sanguis ter-
centis & mille atque eo amplius abhinc effusus annis,
eo vivus rutilansque servatur in vitrea phiala, ut jam
nunc effusum & adhuc dicas tepere; mirabile quippe,
longe tamen mirabilius, quod statim quam capiti, un-
de effluxit, propinquat, liquefieri, ebullire ac pene exi-
F lire omnium oculis apertissime videtur. Cum itaque eo
tempore sedilia in ecclesia habeantur, ex vi subroga-
tionis sacra putarem censenda, *l. parabolani, Cod. de E-
piscop. & Cler.* & quæ sacris hærent, ut sacra habentur,
Can. quisquis, 17. *q.* 4. *l. inter stipulandum, §. sacram, ff.
de verb. obligat.* & alia quæ Germanus affert *in* hujus *Lib.
Cap.* 11. *num.* 48. & ratione contenti, id est sacrarum 367
reliquiarum, puta capitis *D. Januarii*, quod in altari ibi
constructo mane ejus diei solenniter reponitur, ubi pie
venerandum relinquitur, quousque Archiepiscopus cum
universo Clero & regularium & secularium, solenni
pompa advenerit sacrum gerens sanguinem, quem,
post visum miraculum, una cum capite ad Metropoli-
tanum reportat ecclesiam, prælatis etiam aliorum sex

Nea-

207 runt. Cato *de Re Rust.* paterfamilias ubi ad villam venit, ubi larem familiarem salutavit. Plaut. in Amphitr. actu 4. sc. 2.

Nec Bacchum salutem hodie, nec Cererem.

Idem in Bacch. actu 2. sc. ult.

Deos atque amicos it salutatum ad forum.

Terent. in Phorm. act. 2. sc. 1.

At ego Deos penates hinc salutare domum divortor.

Ovid. Metamorph. xv.

—— *lætoque Deum clamore salutant.*

Idem Lib. II. de Ponto, Eleg. 8.

Utque salutabam numen cœleste saluto.

Stat. Lib. IV. Syl.

Sæpe novo Janum littore salutes.

Sil. Ital.

Patrios Divos clamore salutat.

Martial. Lib. VIII. epigr. 8. ad Janum:

Te primum pia thura rogant, te vota salutant.

Claudian. in Panegyr.

Inde salutato libratis Tybride Lymphis.

Liv. *Lib.* XXX. XXXVIII. XLIV. & alibi sæpe, Plin. *Lib.* VII. *Cap.* 53. Sen. *Lib.* XV. *Epistol. ult.*
XX. Apul. *de asi. Lib.* II. [1] Formæ autem salutationum licet variæ videantur colligi in *l.* 2. *ff. de off. Rect. prov. l.* 5. *Cod. de privil. eor. qui in sacro pal. mil.* communis tamen & generalis hæc est: *Ave*, quod est videre non paucis in locis *in Cod. Theod.* & *l.* 1. *Cod. ne lic. potent.* Jul. Capitol. *in Anton. Pio.* Cum sacerdos fœmina, nomine *Trallis*, ex more, Proconsulem semper hoc nomine salutaret, non dixit: *Ave Proconsul*, sed: *Ave Imperator*. Macrob. *Saturn.* 2. *Cap.* 4. de corvo meminit, dicente; *Ave Cæsar victor.* Interdum etiam dicebant: *Salve*, ut Ter. *in Hec. actu* 1. *sc.* 2. Item: *salvere jubeo*, & *salvus sis.* quæ quidem salutandi formulæ erant pro tempore distinctæ. Porro *Ave* & *Salve*, salutationes sunt venientis; *Vale*, recedentis. reperitur tamen *Salve* in calce epistolæ Cic. *Vale*

A *mi Tyro & salve.* Salvere autem non minus dictum fuit Diis, ac Salutare. Virg. Æneid. V.

Salve Sancta parens iterum salvete recepti
Nequicquam cineres. ——

& Lib. VII.

—— *o fidi Trojæ salvete penates.*

Vetustas autem etiam mortuos salutabat cum scilicet ab justis jam factis homines discedebant. Eratque salutatio ambobus his vocibus *Salve ac vale.* XXI.
Virg. Lib. XI. Æneid.

[2] —— *Salve æternum mihi maxime Palla,*
Æternumque vale. ——

B Ubi Serv. ex Varr. *Vetustas*, inquit, *mortuos ita suo more salutabat, Salve & Vale, non quod ii valere aut sani esse jam possent, sed quod ab eis semel recedebant, quos amplius visuri non erant.* quo 208
factum fuit, authore Valla *Lib.* VI. ut *Salve* & *Vale* sumantur pro *discedo*, etiamsi cum stomacho & indignatione loquamur. Sed ut ad adorationem revertamur, Principes ipsi visi sunt sibi in ea complacere, cum sibi ipsis eos proprio ore tribuerint titulos, qui ad Deum proprie spectant. & ut taceam de Imperatoribus, de quibus jam aliqua circa rem hanc dixi, Regni nostri Reges eo more sunt usi. Unde in l. grandis, & in l. ge-
C neralia, & l. prosequentes, *Nostra Celsitudine*, legitur, & in l. pœnam, & l. cordi, & l. accusatorum, & l. monomachiam, *Serenitatis nostræ præeminentiæ*, & *Clementiæ Imperialis*, & in l. obsiliorum, *Nostræ Pietatis*, l. specialem, & l. privilegia, *Nostri Numinis*, l. cum concessiones, l. obscuritatem, l. divorum Principum, *Divis Augustis*, *Divi Rogerii*; & alibi sæpe quod morosum esset prosequi. Adoratio autem, quæ Vice- XXII.
regi tribuitur, in diebus quibusdam solennibus & festivis, puta in die Nativitatis, Epiphaniæ, & Resurrectionis Dominicæ fit: ejusque talis est ritus.

D

Neapolis Patronorum sanctis capitibus. Quam pompam in publicum producendam, tum ad populorum ædificationem, eum etiam maxime ad secularis Principis commodiorem videndi occasionem, institutum habuisse, opinari possumus: & propterea illi *Baldacchinum* in ea parari solitum. Unde Archiepiscopo in convenientiori loco, nempe altiore propioreque altari, tendi decens erat, ut jam nunc hoc anno observatum vidimus in congressu dicti Illustriss. ac nunquam pro meritis laudati Cardinalis *Gesualdi* cum Vicerege, ad hanc solennitatem. At in festo sacratiss. Corporis *Dn. N. Jesu Christi*, quia ex una in alteram itur ecclesiam, neutrubi Proregi *Balducchinum* competit. Porro Vicerex ipse bene mane, longo magistratuum titulariorum Civit. cohortalium procerumque concomitatus ordine, in majorem se contulit ecclesiam, quo & omnes etiam religiosorum ordines, omnia Fratriarum Collegia, omnia artificum mechanicorumque corpora, conveniunt, facem quisque suam ex præscripto, ante ineffabile mysterium accensam prælaturus, ut affatim explicat Germanus *in* dicto *epith. Pia.* Ibi ad majus altare suggestus sericis instratus est mappis, more solito, ubi genuflectat. Archiepiscopus autem, vel in perpetuo suo throno sedet, qui marmoreus est & quam maxime conspicuus, cumque usui futurus est, pretiosissimis obtegitur stragulis, ubi etiam pontificie sedet, cum quavis ex causa publicave lætitia, *Te Deum laudamus*, Vicerege præsente, concinunt. vel, si id ei magis collibitum fuerit, secus majus altare alium ibi constituendum, *Baldacchinoque* inumbrandum curat. quo in loco in præsenti, Cardinalis subductilem sibi parandam jussit sedem. Rebus se ita habentibus, peracta Missa (quam hoc anno nullis adhibitis musicis choris, sed cursim celebravit Cardinalis) Præsul sacramentum tollit, & sub pallio incedens, cujus primam hastam sustinet Prorex, reliquas reliqui eo ordine, quem Germanus scribit, ad *Divæ Claræ* procedit.
368 ibi in altari illud deponit, brevique orat adoratque. interim Prorex in strato jam ipsi parato genuflectit, quousque expeditus Præsul depositum sacramentum recipiat & populo benedicat; Dein eodem ordine, alia tamen via, ad suam reportat ecclesiam. Certe ex constitutoiri ad *Divæ Claræ* in causa fuisse scribunt *Rober-*

tum Regem, cui, quod fratrem venenata hostia cum sacris communicaret, regni potiundi gratia, ad mortem adigi fecisset, Summus Pontifex pœnitentia injunxit, ut ædiculam in sacramenti memoriam erigeret, quo patratum per sacramentum piaculum, per sacramentum, annali onere imposito, expiaret. unde is eam erexit, quæ proinde ædicula regia nuncupatur. Hinc manifestum est, quanti sit ponderis *Baldacchinum*, quantumque præ se judicii ferat. Ejus enim ædiculæ Rex, jure successionis patronus est; & patroni jure patronatus præ aliis honorificandi sunt, *Can. piæ mentis*, & *Can. Frigentius*, 16. *q.* 7. Regibusque honorabilior in ecclesiis locus debetur, Ancharan. *in Cap. nobis, extra de jure*
E *patron.* unde usque ad ecclesiæ valvas obviam ipsis iri decet, sicut usque ad Civitatis portas Prælatis, quod & *Venetiarum* Duci, & *Franciæ* Regi ut supremo Principi servatur, Archidiac. *in Can. lectis*, 63. *dist.* Bald. *in prob.* & *in Cap. quanto, de jud.* Chassan. *in Catal. par.* 4. *consid.* 80. attamen *Baldacchini* ornatus ibi ipsi non datur, esset enim id signum præeminentiæ, quod non habent in Prælatos, & multo minus in Cardinales, quibus nec præferri, nec æquales fieri possunt. quod omnipotentis Dei gloriæ, ac potentissimi Regis nostri religioni adscribatur. reliqua de *Baldacchino* & *Tussello* (ita enim minus absurde dicendum monstrabimus) dicemus infra *in Annotat. Capit. ult.*

1 *Formæ autem salutationum.*] Veteres etiam domini nomine honoris gratia, quempiam salutare consueve-
F runt, *l. Nesennius, in princ. ff. ad leg. Falc.* quo titulo uxores a viris honorabantur, ut ex nonnullis conspicitur Legibus, quas Pand. Prat. *in* suum *Thesaur. Jur.* collegit. &: *salve Domine Imperator*, dicebatur Principi ab advenientibus secundum Xiphil. *in Avito.* minutum autem salutandi Imperatoris ritum, & quibus diebus solenniter salutaretur, describit Curopalates *in Lib. de Officialib. Constantinopolit. Palatii.*

2 —— *Salve æternum mihi maxime Palla,* 369
Æternumque vale.]

Vetustas mortuos ita suo more salutabat; hodie sanctiore cultu salubrioreque ritu S. R. Ecclesia iisdem pene verbis, mortuis salutem precatur à Deo, dum ut æternam iis requiem impertiat orat.

ritus. Vicerege, stato loco, hærente in sella super stratum, & sub magnifico Pallio sita, (quo modo semper sedet cum supplices libellos recipiendi causa sedet) Decuriones, Civitatis totius nomine, & Magistratus omnes, & septem Regni primores Officiales, & Titularii, quos antiquis proceribus comparari infra monstrabimus, & Cohortales, id est Continui, & militia perfuncti, qui communi voce *Trattenuti* dicuntur, & Nobiles omnes Sedilium, aliique optimates, hilari fronte servatoque ordine, ad eum accedunt, & salutaria proferentes verba, felicem ipsi inaugurantur & deprecantur solennitatem; universo prætorio tubis, symphonia & sonitibus resonante. qui salutatione humaniter recepta, cuique suam humanitatem pro cujusque dignitate & qualitate retribuit. hoc ipsum observatur postea Vicereginæ in ejus camera. quod quousque explicetur, & per multum temporis currit spatium, duo hinc inde ordines fiunt, ac a dextris Titularii, a sinistris Collaterale Consilium stant, loco quique suo, aperto omnes capite. quod, cum juris habeat solennitatem, hic recensere ad coadjuvandam institutam comparationem, inutile non fuit. quæ enim Principi conveniunt, non ex locali more, ut solent communiter nostrates Jurisperiti asseverare, sed juribus & ratione justificare decet, ne eorum ignorantia nobis contumeliam & turpitudinem inferat, *l. 2. §. Servius, ff. de orig. jur.* Hujusmodi igitur ritus etiam apud antiquos observabatur, & die tertio post Kal. Jan. explicabatur, ac vota Principis salutaria appellabant, *l. si calumnietur, ff. de verb. signific. l. omnes, Cod. de fer.* & nos supra
XXIII. latius *in Cap. 5. num. 23.* Et quamquam hoc de jure prædictis fit temporibus, sæpe sæpius tamen Viceregес singulis festis diebus, benigne sui copiam faciendo, se salutandi omnibus potestatem faciunt, jusque dant sedendi coram ipso, cuique pro sua qualitate. Et Titulariis quidem supremisque Magistratibus, puta Collaterale Consilium, Præses S. C. Locumt. R. Cam. Thesaurarius;
209 Regens M. C. Vic. Secretarius Regni, sellæ sunt paratæ, sediliariis vero Nobilibus, item & cæteris nota sanguinis claritate ortis, scamna. Qui quidem mos, quando non alias, saltem inde laudabilis redditur, quod mutuam generat benevolentiam, & ardentiorem in Principem devotionem: quod, præterquam quod dictis Nobilibus multum afferebat honoris & dignitatis (sedere enim prope dominum honor est, *Gloss. in §. aliam, in ver. altiori, Institut. de bonor. possess.* Bald. *in l. observare, §. antequam vero, in fine, ff. de off. Proconf. & Leg.* & alia per Chassan. adducta, *in Catal. Glor. Mund. par. 1. consid. 12.*) Reipublicæ, maximæ erat utilitatis. eo enim modo quicquid in Urbe & in Regno per singulos committitur, vel omittitur, sciri facillime potest. Hic autem mos usque ad Ducem *Alcalanorum* observatus fuit. Successores enim Viceregес gravibus occupati negotiis illum non sunt sequuti. Et actum istum, singulis scilicet festis diebus, salutandi Principem, Isern. *in Cap. 1.* XXIV.
qui succ. ten. Cortisare appellat, & qui id faciebant, *Cortesanos.* atque inde deductum ait, quod Valvasores, (ita appellat eos, qui feuda a Principe acceperunt) in ejus Cortem eundo, ipsum salutabant, in subjectionis confessionem. Et nos hodie *Corteggiare* dicimus, cum quis nullo ligii nexu, sed sola ejus voluntate motus, alicui obsequitur persæpe & comitatur, & famulatur; & qui id agunt, *Corteggiani* dicuntur. De quibus item loquens idem Isern. *in Cap. 1. quis dic. Dux.* ait, ipsis non esse præcludendas fores ad Imperatorem adeundum, digni sunt enim stare ad portas domini, & in eas intrare ob receptum beneficium, [1] quod notat etiam Alvar. *in Princ.* Quibus autem de jure pateat ingressus ad Imperatorem, differit R. Castald. *in tract. de Imper.* XXV.
quæst. 83. Ea est tandem salutationis vis ac nobilitas, ut siquis inimicum salutaverit, injuriam remisisse præsumitur, & contra, siquis amicum non salutaverit, inimicus habetur, ut ex multis probat Lancell. *in prob. suar. instit. ver. salutem.*

1 *Quod notat etiam Alvar. in Princ.*] *In d. Cap. 1. §. 1. quis dicat. Dux*, & *Chassan.* per *Rebuff.* adductus *in Arbore Feudorum col 2.*

CAPUT XXII.

SUMMARIUM.

I. *Principes cur dicti sacri, & num. 3. & 7.*
II. *Reges dicuntur sacri, quia unguntur.*
III. *Ungendorum Regum antiquus mos ex divino instituto.*
IV. *Rex omnis in regno suo dicitur monarcha.*
V. *Hierusalem Regnum quare ad Neapolis Regem spectet.*
VI. *Princeps omnem jurisdictionem suo Delegato transferre censetur, excepta ea, quæ in signum supremi dominii suis ossibus est infixa.*
VII. *Papa habet gladium temporalem & spiritualem.*
VIII. *Princeps sacerdotalem ordinem non habet, licet aliqui contra senserint.*
IX. *Vicarius una est persona cum Principe. Vicarius P. P. propriam habebat jurisdictionem. Vicarii in Oriente tres, in Occidente unus.*
210 X. *Magistri militum officium.*
XI. *Vicerex majore præditus potestate quam Præf. Præt.*
XII. *Tribuni militum, qui præerant mille militibus. Notarii, qui; & eorum privilegia.*
XIII. *Veterani milites qui fuerint dicti. Veterani milites olim oppida in remunerationem accipiebant, sicuti & hodie.*
XIV. *Veterani milites sunt, qui viginti annis militarunt.*
XV. *Milites retenti hodie loco veteranorum.*

VICE SACRA UBIQUE JUDICAT. id est vice Principis. Id in formula Viceregis prolixe exprimitur his verbis: *Dantes & concedentes eidem Duci amplissimam authoritatem & potestatem, ut nostris vice, nomine & authoritate, & tanquam persona nostra & alter Nos, possit & valeat super ipsos & quemlibet ipsorum universaliter, singulariter ac distincte, disponere, mandare, ordinare, & statuere pro suo arbitrio, quæ servitio nostro, boni status conservationi, & beneficio Reipublicæ dicti Regni videbuntur expedire.* Sane vero quare Princeps dicatur sacer, non semel diximus. unde pauca duntaxat hic repetenda sunt. Certe Principes olim aliquid majestatis superhumanæ sibi attribuebant, unde Divi appellabantur, quia justi erant & religionibus dediti, ut ait *Fab. Pictor.* Inde factum fuit, ut etiam sacri dicerentur, & eorum responsa, sacra, & sacra oracula, & Constitutiones sacræ, sacræque leges, ut passim in jure videre licet. & Rex facit res sacras, *l. sa-* I.

eras, & *ibi Gloss. ff. de rer. divis.* & sacrum ejus
judicium ab Imperatore profertur, cum necessa-
rium sit in prætorum altercatione, *l. si apud*, *Cod.*
II. *de appellat.* At vero nos, qui unum Deum, &
ipsum verum profitemur & confitemur, longe
diversiorem afferimus rationem, nempe quia un-
gitur & sacratur, *Cap. 1. de sacra Unct.* & quia
quatuor etiam Reges speciali hoc jure utuntur;
Hierusalem scilicet, *Angliæ*, *Franciæ*, & *Siciliæ*,
ipsi etiam dicuntur sacri, Alber. *in rubr. ff. de sta-
tu hom.* Mart. Laudens. *in tract. de Principe no-
tab.* 36. Ant. Sicul. *in tract. de Potest. Reg. quæst.*
13. Jac. Alba. *in tit. quis dicitur Dux.* Chassan.
in Catal. par. 5. conclus. 35. R. Castald. *in tract. de
Imp. q.* 18. *&* 68. Renat. Chopp. *de Doman. Franc.
Lib.* II. *tit.* 2. & *Lib.* III. *tit.* 8. Ex quo pa-
tet, Regi nostro *Philippo*, duos ob titulos nomen
sacri deberi, quia scilicet dicitur Rex *Hierusalem*,
III. & est Rex *Siciliæ*. Mos autem ungendorum Re-
gum antiquissimus est & de jure divino. unde
3. *Reg. Cap.* 19. ait Dominus ad Eliam: *unges
Asachel in Regem super Syriam, & Jehu filium
Namit unges in Regem super Israël.* Et *Aaron* a *Moyse*
unctus in Regem, *Levit. Cap.* 8. & *David* in
Regem unctus, 2. *Reg. Cap.* 2. & *Salomonem* unxit
in Regem Israël *Sadoch* Sacerdos, & *Nathan*
211 Propheta 3. *Reg. Cap.* 1. & *Christus* Dominus no-
ster fuit unctus Spiritu sancto & virtute, *Act.
Apost. capit.* 10. transsumptive *in Cap. 1. §. unde,
extra de sacra unct. Cap. veritatem, de jurejur.* Re-
nat. Choppin. *ubi supra*, & *R. Castald.* itidem, *quæst.*
20. ubi multa, & Doctores *in rubr. proh. instit.*
Unguntur autem oleo sancto & in brachio dextro,
ad differentiam Summi Pontificis, qui ungitur oleo
Chrismatis in capite, secundum Port. *in d. proh.* &
R. Castald. *in d. tract. quæst.* 18. ubi late de hac re
agit. Jure igitur Regi nostro dicitur Sacra Maje-
stas, secundum Isern. *in proh. Constit.* Par. de Put.
in tract. de Synd. in ver. Rex. Fret. *de off. Mag. Can-*
IV. *cell. num.* 26. & nos supra diffusius. Et licet qui-
libet Rex in Regno suo sit Monarcha, *Cap. scitote*,
7. *q.* 3. *Cap. in apibus*, 7. *q.* 1. Isern. *in proh. Constit.*
& *in Cap.* 1. *de his qui feud. dare poss.* Bald. *in l. exem-
plo, Cod. de probat.* Socin. *Consil.* 161. 2. *vol.* Dec.
Consil. 190. *num.* 10. Afflict. *in proh. Constit.* Par.
de Put. *in tract. de Synd. ver. sententia.* Cagnol. *in
proh. ff.* & *in l. 2. ff. de orig. jur.* tamen respectu Regni
Siciliæ, in quo ex pontificia concessione multis
spiritualibus juribus potitur, magis justificatur.
V. Quomodo autem *Hierusalem* Regnum ad *Neapolis*
Regem spectet, intelligere licet ex omnibus fere
junioribus Historiographis, & præcipue ex M.
Ant. Sabell. *Ennead.* 9. *Lib.* VI. & Volaterr. *Com-
ment. urb. Lib.* XI. Summa autem est, quod ab
Joanne Brenna, ad quem Regni illius titulus spe-
ctabat, datus fuit nomine dotis *Federico II.* Si-
ciliæ & Neapolis Regi, cui filiam desponsavit,
& postea jure hæreditario in alios est translatus.
VI. Quamvis autem Princeps suas delegando vices,
A omnem videatur transferre jurisdictionem atque
imperium, *Cap. valde*, & *Cap. mandata.* 94. *di-
stinct.* sicut & Papa ratum habere debet atque ser-
vare, quicquid per ejus Legatum gestum sit, qui
ad instar P. P. ipsi est, 2. *q.* 2. *Can. qua de causa*,
Cap. in istis, *de statu monach. vice nostra*, *l.* 1. *in
princip. de off. Proc. Cæs. Cap. novi*, *de appellat.*
Speculat. ponderando *text. in l.* 1. *in fi. ff. de off. Præf.
Præt.* & *Cap. novit*, *de off. Deleg.* & *Capit. super
literis. de rescript.* ut sæpe, quæ non canonice gesta
fuerint, sint ex causa toleranda, *Cap. ad petitio-
nem de accusat.* itaque ipse facere dicitur, quod
B ejus legatus facit, *l. ita tamen §. gessisse, ff. de admi-
nistr. tut. Cap. mulieres, de sent. excomm.* cum aliis
per *d. Speculat.* adductis *in tit. de leg. §. superest,
num.* 52. Non tamen transtulisse censetur ea,
quæ in signum supremi & universalis dominii su-
premæque potestatis habet ossibus affixa, Abb.
in Cap. mandata, num. 2. *de Præsumpt. Cap.* 1. ubi
Archid. Præpos. Gemin. & Turrecre. 94. *dist.*
Non autem quis insulse dixerit, Principem dici
sacrum, quod *Christi* sit Vicarius, ut de *Cæs.
Aug.* ait Navar. *in Capit. novit, notab.* 3. *num.*
73. *de judic.* de cujus verbis abunde per Hostiens.
in §. loquitur, de offic. delegat. & facit *text. in §.*
C *ad hæc, ver. domus, auth. de collat.* & *l. quoties,*
Cod. ubi Senat. vel clar. & ideo Papa utrumque VII.
habet gladium, temporalem scilicet, & spiritua-
lem ex Dei concessione, 22. *dist. can. omnes*, & in
Evangel. *ecce duo gladii hic.* Dominus, cujus vi-
ces ipse gerit, utroque usus est, *distinct.* 10. *Can.
quoniam idem*, & *Cap. ex dilecto, extra de sentent.* 212
Speculat. *in d. tit. de leg. § nunc, num.* 50. Sed nos,
quod aliunde quærimus, intus habemus. *Cassiod.*
enim *in* hac ipsa *form. in fine.* Præfecti Præt.
officium, quoddam Sacerdotium esse dicit, unde
merito vice sacra judicat. ubi notandum, oppor-
tune dictum esse quoddam Sacerdotium. vere
D enim Sacerdotium non est. nec Princeps Sacer- VIII.
dotalem ordinem habet, prout notatur *in l. sacra,
ff. de rer. division.* quando solum militarem habet
characterem, ut ex multis *Specul.* probat, *ubi
supra, num.* 41. eos confutando, qui illum, sub-
diaconum esse asserunt, atque Episcopo in sub-
diaconatus officio ministrare. Sacra autem vice
non Præfectus Præt. tantum, verum & Vicarius
Urbis *Romæ* sententiam dicit, eod. Cassiod. au-
thore *Lib.* VI. *Cap.* 15. [1] Vicarius vero una est IX.
persona cum Principe, secundum Chassan. *in
Catal. par.* 7. *consid.* 10. Bud. *in l. si in aliqua*, *§.*
E *cum plenissimam, ff. de off. proconf.* Fret. *Lib.* II. *de
Suffeud. tit. quis dic. Dux.* [2] Erat autem Vicarius
Præfecto Præt. adjunctus, sicuti & Proconsuli
Legatus, de quo habetur *in* suo *tit. Cod. de off. Vic.*
Propriamque habebat jurisdictionem, non a Præ-
fecto mandatam. Porro in præfectura prætoriana
Orientis tres erant Vicarii, quorum fit mentio *in
l. ult. Cod. de divers. off. Lib.* XII. unus Diœcesis *Asia-
næ*,

1 *Vicarius vero una est persona cum Principe.*] Hinc est, quod pactum vel consuetudo sustineri non possit, ut ex Vicario appelletur ad Episcopum, quia eadem persona censetur, idemque esset, ac ad illum ipsum appellare, contra naturam appellationis, quæ est de minori ad majorem judicem, ex dictis per *Augustin. Bero.* & Nicol. Intrigli. *de Feud. centur.* 1. *quæst.* 10. *num.* 19. ubi an Vicarius Regis possit assentiri alienationi feudorum

2 *Erat autem Vicarius Præfecto Præt. adjunctus.*] Vicarius P. P. vir erat spectabilis, atque non ex Præfecti Præt. sed ex Principis mandato in diœcesim aliquam sive tractum jurisdictionis Præfecti Præt. mittebatur de multis cogniturus, quod *Prat.* allatis juribus probat *in* suo *Thes. jur. Lib.* XX. Æquiparantur autem Vicarii Proconsulibus, & Præsidibus, *l. qui accusare. ff. de accusat*, Luc. de Penn. *in l. pro ædibus*, *C. de divers. Præd. urb.* Sane vero decem in Vicario præcipua notantur singu-
laria. primum, est dicta æquiparatio. secundum, ut
possit condere jura duratura etiam finito officio, *l. aper-
tissimi*, *Cod. de jud.* tertium, ut ab ejus sententia appel-
F letur ad Regem, *l. a proconsulibus*, *Cod. de appellation.*
quartum, absente Rege possit superindictum, *l.* 1. *Cod.
de superind.* quintum, ut si duorum regnorum sit Vica-
rius, non possit de uno ad aliud subditos evocare. sextum,
non potest facere facultatem ædificandi in publico, *l. pro
ædibus*, *Cod. de præd. urb.* septimum, non potest incon-
sulto Principe illustres personas condemnare, *l. si gra-
vius*, *Cod. de leg. Lib.* XII. octavum, non potest delega-
re causas summarias simpliciter & de plano, Lanfranc.
in Clem. sæpe, *col.* 1. *de verb. sign.* quod tamen falsum
est. nonum, non potest sine causæ cognitione procede-
re, Felin *in Cap. quæ in ecclesiarum de Constit.* decimum,
quia mortuo Rege ejus officium non exspirat, arg. *text.* 370
in Cap. secundum, *de Off. Leg. in* 6.

næ, ipſique octo ſuberant Provinciæ, alter *Pon-*
tici Tractus, ſub quo undecim erant Provinciæ,
Tertius *Franciarum*, qui quinque miniſtrabat
Provincias, quæ ſunt videre *in Notitia utr. Im-*
per. In Occidente vero unus tantum exiſtebat Vi-
carius in Urbe *Roma*, de cujus juridictione, item
& de aliis duobus Vicariis ab *Juſtiniano* abrogatis
vide dictam *Not.* & in eam *Pancir.* & Pand. Prat.
in Theſ. utr. Jur. NVLLVS EI MILES DE FO-
RI SVI AVTHORITATE PRÆSCRIBIT,
EXCEPTO OFFICIALI MAGISTRI MI-
LITVM. id eſt ſuper omnibus militibus juriſdi-
X. ctionem habet, præter Magiſtrum militum. Erat
autem Magiſter militum, cui totum pondus rei
bellicæ incumbebat. iſque a P. P. juriſdictione
exceptus erat. cujus rei rationem ſubdit *Caſſiod.*
ut ſcilicet antiquitas aliquid prærogativæ conce-
deret iis, qui pro republ. bella tractarent, anti-
quiora enim eſſe præferenda alias diximus, ac Ma-
giſtrum militum antiquiorem fuiſſe Præfect. Præt.
patet *ex l. 2. ff. de orig. jur.* & *l. un. ff. de off. Præf.*
XI. *Præt.* ut alias prætercam authoritates. At certe
hinc Viceregis authoritas amplior videtur eſſe,
quam Præfecti Præt. fuerit, quando illi fuerit
limitata in Magiſtro militum, iſti vero nullo pror-
ſus limite arctata ſit. eſt enim Vicerex Locumte-
nens, & armorum Capitaneus generalis tam in
mari, quam in terra, ut ex ejus formula jam
præſcripta patet. [1] MILITIA PERFVNCTIS
TRIBVNORVM, ET NOTARIORVM

A HONOREM TRIBVIT. Tribunorum mili-
tum intellige. Erant autem Tribuni militum au- XII.
thore Zon. *Lib.* II. qui mille militibus præerant:
de quorum electione, juramento, officio, & po-
teſtate diſerte Polyb. *Lib.* VI. Notarios vero,
Principis Secretarios eſſe, ait Alciat. *Cod. de pri-*
micer. & notar. Lib. XII. quod probari poterit 213
ex teſtimonio Lampridii *in Alex.* ita dicentis:
Eum Notarium, qui falſum cauſæ brevem in conſi-
lio Imperatorio retuliſſet, inciſis digitorum nervis,
ita ut nunquam poſſet ſcribere, deportavit. Hi,
ſpectabiles erant, & præ cæteris prærogativis,
B Principem adorandi facultatem habebant. Vete-
ranis igitur militibus, hunc eundem honorem
Præfectus Præt. tribuebat. Cujus honoris codi-
cillorum formula habetur apud eundem Caſſiod.
Lib. XI. *Cap.* 18. his verbis: *Amplectenda eſt pro-*
motionum grata ſolennitas, quæ benemeritorum ſolvit
excubias, quia tyronibus conceditur ſpes laboris, dum
viciſſitudo fuerit reddita Veteranis. Et ideo Antia-
nus, qui prætorianis inculpabiliter paruiſſe per-
hibetur obſequiis, inter Tribunos & Notarios, ad
adorandos aſpectus properet Principales, ut juxta
conſuetudinem præſentatus, ſpecialitatis decore-
tur inſignibus. Erant autem veterani, milites XIII.
C militia honeſte dimiſſi, ubi per legitimum tempus
militaverant, ſecundum Dion. Nic. *in Aug.* Bud.
autem *in Lib. de Aſſe*, ex *Taciti* authoritate, il-
los proprie veteranos fuiſſe, oſtendit, qui per le-
giti-

1 *Militia perfunctis, &c.*] Tria ſunt omnino apud nos
militum genera, qui emerita accipiunt, id eſt, qui ſacra-
mento militiæ ſoluti, mercedem habent. Unum emeri-
torum & veteranorum, de quibus loquitur hoc loco Ger-
manus, & his pro militiæ gradu, quo functi ſunt, emerita
dantur, aliquibus Civitates cum titulo, aliquibus annuæ
penſiones Iiſque *Romani* etiam dabant Civitates, ut probat
Germanus. frequentius autem, devictorum aut alias inviſo-
rum populorum agros illis aſſignabant, *l. item ſi verbera-*
tum, ff. de rei vendic. l. Lucius, ff. de eviction. Virgil. Eclog. I.

Impius hæc tam culta novalia miles habebit?

Lucanus Lib. I.

Quæ ſedes erit emeritis? quæ rura dabuntur?
Quæ noſter veteranus aret? quæ mœnia feſſis?

Honoris autem gratia modicum illius agri poſſeſſori da-
batur, *d. l. item ſi verberatum.* Quandoque in ſubactis
provinciis civitates erexere, emeritiſque dedere militi-
bus, ut *Auguſtum* feciſſe ſcribit *Dion*, qui in *Luſitania*
urbem condidit, emeritiſque aſſignavit, quam proinde
Auguſtam emeritam nominavit, & nunc vulgus in *Meri-*
dam corrupit. Id notatu haud indignum duxi, *Romanis*
ad emerita conferenda, plebis opus fuiſſe adſenſu, con-
ferebantur enim ex publico, Liv. *Lib.* IX. *belli Macedon.*
Conſules cum tribunis egerunt, uti ad plebem primo
quoque tempore ferrent, uti *Ebutio* emerita ſtipendia eſ-
ſent, ne invitus militaret. Alterum emeritorum genus
eorum eſt, qui penſionem aliquam ab Rege accipiunt;
eamque interea illis penderi ait Rex ipſe *in Codicillis*,
quouſque æqua illis remuneratio detur. unde ſunt ſibi
nomen adepti, vocanturque *Intertenuti*, quaſi interim &
medio quodam tempore ea mercede honorati. qui ſi poſt-
ea militaverint, aut alii cuivis muneri occupati fuerint,
unde ſtipendia mereant; mercedem illam medio vaca-
tionis tempore ipſis datam, non amplius habent. At ſi
æqua illis remuneratio in literis intertenimenti promiſſa,
dabitur, nulla de intertenimento habita mentione, ad-
huc ipſis procedunt interjectitia illa ſalaria. idque per
Reg. Cameram in controverſia judicatum fuit, decre-
tumque, ut pro perſonarum, ſervitiorumque & cauſæ
qualitate Principem conſultum eatur. *ex reg. text. in l.*
371 *Neratius, ff. de regul jur.* Mitius autem cum iis agitur,
quippe quibus moratoria illa merces perſolvitur, utcun-
que impediti fuerint, etiam ſi carcere aut condemnatio-
ne; eo enim quod ipſis ea largitur impenſa ob ſervitia,
jam tranſivit in vim contractus. quod ſecus eſt in ſti-
pendio, quod in hujuſmodi eventibus amittitur: ſi ta-
men miles abſolvatur, id recuperat, facit *text. in l. qui*
excubias, & *l. pen. ff. de re milit.* tenentur autem reſide-
re in regno, ut ad omne Viceregis opus præſto ſint.
De criminibus autem punitum iri ut nobiles, jamdiu
nobis deciſum eſt. cum enim ex iis unus, & is quidem
Siculus famoſum in Viceregem fixiſſet libellum, convi-
ctus confeſſuſque, & proinde morti damnatus fuiſſet, licet
perduellionis potius quam rebellionis crimen id dici poſſit.
ſecundum *Hoſtienſ.* præter alios, *in l. 1. de famoſ. Lib.* con-
troverſum fuit, me pro Fiſco facinus perſequente, in cœtu
Collater. Conſilii & quinque ex Reg. Conſiliariis ad id de-
legatis, furca ne ſuſpendendus, an ſecuri percutiendus eſſet.
Et uni quidem ceu nobilitatis expertem, quæ in his non
formata requiritur ex Bar. *Theorica in l. ſervi cæſi, ff. de pœn.*
D laqueo eum necandum judicabant; alteri vero ferro pu-
niendum contendebant, eo quod miles eſſet, & ex milita-
ribus ſudoribus emeritam reportaverat mercedem; milites
autem non ſuſpendendos, conſtitutum eſt, *l. 3. §. 1.* & ibi
Bart. *ff. de re milit.* ſicut & olim non torquebantur, *l. milites,*
Cod. de quæſt. Chaſſan. *in Catal. par. 9. conſid.* 47. Bel-
lug. *in Spec. Princ. rubr. 20. §. de gravam. milit.* imo inter
curiales quodammodo connumerandos, ac ex continua
apud Principem aſſiſtentia nobiles cenſendos eſſe, An-
gel. *in §. fin. col. 1. Inſtit. de except. ex text. in l. 1. Cod. de*
mand. Princ. Jaſ. *in l. omnium, Cod. de teſtam.* Chaſſan. *in*
Catal. par. 6. conſid. 27. Et hæc opinio cum magis pla-
cuiſſet, prope palatium, qui erat locus delicti, obtrun-
candum dixerunt. At torqueri perſona in dignitate con-
E ſtituta abſque Principis permiſſu non poteſt, *l. nullus in*
Princip. à contrario ſenſu, *Cod. ad leg. Jul. majeſt.* R. Ca-
ſtald. *de Imperat. quæſt.* 100. *privil.* 77. quid autem in ti-
tulariis infra dicemus. Profecto nomine penſionis ut per-
raro militibus, ita ut plurimum Magiſtratuum atque
officialium aliorumque benemeritorum filiis cognatiſve
merces datur. exſolvitur autem ubiubi penſionarius de-
gat, dum illum vivere fides publicæ perſonæ exhibeatur,
nullius enim ſervitii nexu tenentur. Unde maxima Re-
gis noſtri munificentia elucefcit, enimvero nulla juris
obligatione ejuſmodi mercedes debentur, cum antidora,
id eſt retributiones ſive remunerationes ad obligationem
non trahantur, *l. ſed ſi lege, §. conſului, ff. de petit. hæred.* 372
nec actionem pariunt., Bal. *in l. ex hoc Jure, ff. de Juſt. &*
Jure. eoque minus mortuo Rege, cum ſervitium ſit per-
F ſonale, & hæredes non obligat, *l. nimis, ff. ſi quid in*
fraud. patr. Bart. *in l. ambitioſa, colum. 1. ff. de decret. ab ord.*
fac. Afflict. *in Deciſ.* 307. Quinimo præcipua Regis magni-
ficentia, in impendendis ſuis pecuniis conſiſtit, per ea
quæ *Chaſſan.* cumulat in *Catal. par. 5. conſid.* 9. quam Rex
noſter eo familiarem habet, quæ eſt ex innata ipſi reli-
gione & pietate, ut etiam poſt magiſtratuum mortem,
non nihil penſionis eorum filiis pro modo perſonarum &
ſervitiorum perſolvat. dantur autem hæ penſiones ex
fructibus jurium patronatus, de quibus dicimus in noſtro
tract. de Regal. Regni Neap. Tertium emeritorum genus
humiliorum eſt perſonarum, quibus victus cauſa diurni
puſillum confertur mercedis, quam *Plateam mortuam* no-
minant: eaque à Vicerege confertur, cum duæ priores
ab Rege ſolum conferantur. eſtque illis libertas eundi per

gitimum quidem tempus militaverant, adhuc tamen ſub vexillo continebantur, quouſque militiæ præmia, Coloniaſque acciperent. olim enim veterani milites Colonias & civitates pro emeritis ſtipendiis accipiebant, ſecundum *Dionem* loco prædicto, æque ac hodie noſtri faciunt. in quo ea tantum differentia cognoſcitur, quod noſtri, titulum etiam conſequuntur, ut Comitis, Marchionis, Ducis, Principis, quod in iis non erat
XIV. niſi tantum Patroni. At vero legitimorum ſtipendiorum tempus non idem ſemper fuit, cum, alios poſt triginta, alios poſt quadraginta annos, veteranos dictos fuiſſe, legatur. Dein ſub *Tiberio* cum milites de hac re conquererentur, placuit, ut poſt ſexdecim annos Sacramento liberarentur, quatuor autem aliis adhuc ſub vexillis permanebant, quo tempore veterani dici incipiebant. ita-
A que poſt vigeſimum annum miſſionem conſequebantur. Et hoc temporis ſpatium a ſacris conſtitutionibus eſt receptum, ut ſcilicet, qui viginti militaverit annos, Veteranus ſit miles, ſuiſque potiatur privilegiis, quod cavetur in *l.* 1. *Cod. de excuſat. veteran. l. fin. Cod. de his qui non implet. ſtipend. Lib.* x. *l.* 2. *Cod. de re milit. Lib.* XII. *Gloſſ. in l.* 2. *§. ignominiæ, ff. de iis qui not. infam.* Suid.
Sunt hodie, loco veteranorum, milites quidam, XV.
quibus, quod honorifice ſe in bellis geſſere, Prorex *mortua*, quæ vocant, *ſtipendia* dari jubet, eoque modo apud ſe retinet, quouſque iis melius provideatur. unde ſunt nomen adepti Re-
B tentorum, & vulgo *Trattenuti* dicuntur. Cujuſmodi erant, quos poſt ſextumdecimum militiæ annum ad uſque vigeſimum ſub vexillis retineri ſolitos ac honorificentius haberi diximus.

---

totum Regnum, quo libuerit. Eſt & quartum quoddam genus militum, qui non ipſi quidem ſunt militia ſoluti, ut priorum trium, ſed adhuc militant, ſtipendiaque illis procedunt, præter autem juſtum ſtipendium, quid pluris habent mercedis, quaſi additamentum ad ſtipendium ipſum, & quod juſto & priſtino ſtipendio accedit, qui propterea, *Vantaggiati* dicuntur, a *Vantaggio* Italica voce, quæ quid juſto majus ſignificat. iique ſtipendiorum exceſſus Tribuni ipſius militum fidei omnino committuntur, qui cui id merere viderit elargiatur. elargitur autem penitus ſuo periculo, adeo ut ſi quem ex his ſtipendioſis legionem deſerere, aut emanere, aut erronem fieri contigerit, ipſe de ſuo reſtituat Fiſco, quicquid miles ille habuerat in exceſſum ſtipendii, etiam ſi ipſe miles juſta & ordinaria ſtipendia nondum ex ærario exegiſſet. quod factum puto, ut cautius Tribuni exceſſivam pecuniam erogent; imo non erogent, cui nondum probata eſt fides. debet enim ſuorum militum noſſe qualitates, ſicut & Princeps ſubditorum qualitates ſcire tenetur per ea, quæ Germanus congerit *in pr. Cap. hujus Libri.* & id quidem tametſi parum æqui ſapere videatur, tamen in privilegium Fiſci receptum eſt. eumque in modum Fiſci debitor, ſi ſolvat Camerario non ſolvendo, adhuc debiti reus remanet; eam enim ob ſolutionem non
C liberatur, Rebuff. *in l. ſecuritates, Cod. de ſuſcept. præpoſ. & arcan. Lib.* x. Chaſſan. *in Catal. par.* 5. *conſider.* 24. *privil.* 200. Porro hi milites vel ex armis cognoſcuntur, 373
geſtant enim loricas, galeaſque & clypeos, non ut ordinarii, lubricas & planas, ſed vermiculatas, variiſque parergis Phrygiis elaboratas, ut eo modo magis fiant populo perſpicui, quando quis per ſigna dignoſcitur, quod Frater probat *in fine C.* 10. *hujus Libri.*

CAPUT XXIII.

SUMMARIUM.

I. *Nobiles qui, & unde dicti.*
214 II. *Titularii dicendum, non Titulati.*
III. *Barones unde dicti, & qui ſint. & infra privil.* 30.
IV. *Titulus quid & quotuplex ſit, & unde dicatur, num.* 5.
V. *Libri ſine authoris nomine edi non poſſunt.*
VI. *Barones, milites ſunt. Milites a Republ. alendi, cum pro ipſa pugnare teneantur.*
VII. *Titularii omnes, præter Comitem, dicuntur Illuſtres a Rege.*
VIII. *Titulariorum Privilegia connumerantur.*
1 *Debent comparere per procuratorem, & quare. Sedere cum judicibus, quando judicant, nemini licet.*
2 *Non comprehenduntur ſub juriſdictione data Vicario.*
3 *Non poſſunt in carcerem conjici, inconſulto Vicerege.*
4 *Non ſumitur de eis ſupplicium in loco publico.*
5 *Mitius agendum eſt cum iis, quam cum privatis, quo ad pœnas. & infra* 24.
6 *Nec torqueri nec furca ſuſpendi poſſunt. &* 24.
7 *Proceſſus, quem vocant informativum, qui ſit.*
9 *Non poſſunt ullo modo citari, niſi per literas.*
11 *Liberantur a patria poteſtate.*
14 *Baſtardi Titulariorum admittuntur ad Religionem Melitenſem, contra ejus religionis ſtatuta. Baſtardi non cenſentur nobiles.*
16 *Excuſantur a tutela & cura etiam ſuſcepta, & a muneribus Civitatis. Officialium Civitatis Neapolis creandorum ritus.*
17 *Aſſurgere alicui in honorem quis teneatur, & de aſſurgendi ratione diſſeritur.*
20 *Titularii ad latus Principis equitant. Superior benigne audire debet ſubditum & inferiorem.*
21 *In jus vocati, ſedendi jus habent.*
23 *Fidejuſſoriæ cautioni non ſunt obſtricti, ſed juratoriæ, dum immobilia non poſſideant.*
26 *In publico hoſpitio ſunt præferendi etiam jam hoſpitatis.*
27 *Habent manum dextram cum quibuſvis Equitibus.*
28 *Sedent in ſella coram Principe & Collater. Conſil. Sellam qui habeant in Regio Palatio.*
29 *Loquuntur capite tecto cum Vicerege. Capite tecto loqui, honori tribuitur. Judices quomodo loquuntur cum Prorege.*
30 *Debetur illis haſta pallii in Feſto Corporis Chriſti, & quare. Solennitas Corporis Chriſti quomodo celebretur.*
31 *Præcedunt officiales omnes.*
35 *Donativi faciendi ritus.*
36 *Titulati ſunt Conſiliarii Principis a latere.*
215 41 *Feudis titulariorum alienandis requiritur Regis ipſius aſſenſus, Prorex enim iis aſſentire poteſtatem non habet.*
47 *Titulus remanet, etiamſi caſtrum alienetur.*
50 *Doctores qui viginti annos publice legerunt, ſunt illuſtres, & Comitis titulum acquirunt.*

MILITES SVOS ILLIS EXÆQVAT, A QVI INTER PROCERES MIXTI NOSTRIS CONSPECTIBVS OBSECVNDANT. Milites cohortales intellige, de quibus infra dicemus. Proceres sunt primores & potentiores Civitatis; cujusmodi appellare possemus, quos Titulatos nominamus. Milites igitur suos exæquat, non Proceribus quidem, sed iis, qui immixti Proceribus Principis Aulam frequentant, ut sunt Tribuni, Notarii, Veterani, & similes. Et quanquam in form. Vicer. non sit clausula huic affinis, clare tamen exæquationem coire videmus, ubi Cohortales sui, id est Continui, inter Proceres & Titulatos mixti ipsius conspectibus obsecundant, tum in processibus tum in Aula. Unde quia nobis se præbet occasio, ad Titulatos sermonem hinc flectemus. Prius autem operæ erit pretium scire, homines in duplicem distribui ordinem, in Plebejos scilicet & Nobiles. Plebeji sunt viliores ex populo, *Instit. de jure Nat. Gent. & Civ.* § *jus autem*, Gell. *Lib.* x. *c.* 20. Carol. Sigon. *de Antiq. Jur. Civ. Rom. Lib.* 11.
I. Fenest. *de Magistrat.* Nobiles sunt ii omnes, qui quovis modo clari sunt effecti à noscendo dicti, id est, quod sint noti & distinguuntur in Equites, Patricios & Senatores, de quibus distincte Sigon. *in Libro de Ant. Jur. Civ. Rom.* Et hi singuli indifferenter dicuntur Magnates, Optimates, Proceres, Primores, Summates. etsi alii sint Nobiles, qui nec sunt Equites, nec Patricii, nec Senatores, ut per *Sigon. ibidem.* Equites apud nos discernuntur in simplices Equites, & Titularios.
II. [1] Titularii enim, non Titulati, dicendum est (tametsi, & nos quoque in hoc opere sæpius Titulatos protulerimus) ea forma, qua Beneficiarii, non Beneficiati; Privilegiarii, non Privilegiati, &c. quibus beneficium, vel privilegium concessum est. De illo Authores sunt Cæs. *Lib.* 1. *de Bell. Civ.* Fest. *Lib.* 11. & alii; de isto Ulpian. *in l. si ventri*, *ff. de privileg. cred. l. rescriptum*, *ff. de pact. l. sed an hic*, *ff. quod cum eo.* Distribuuntur autem Titularii in Comites, Marchiones, Duces, Principes, omnesque appellantur Barones. quæ vox licet ab aliquibus barbara putetur, doctioribus tamen græcam illi originem assignare visum est, cujus-
III. modi sunt *Alber.* & Alci. *Lib.* v. *Parer. c.* 16. dictus est enim Baro ἀπὸ τοῦ βάρους, id est, a pondere. Optimates ergo qui in publici status pondus incumbunt, Barones dicuntur. Cicero *ad Att. Lib.* v. *Epist.* 11. è *Græcia* scribens atque ipsis Athenis: *Apud Patronem*, inquit, *& reliquos Barones te in maxima gratia posui.* De his igitur nobis hic sermo erit, cum ad continuandam comparationis dilucidationem, valde conferat Proceres, dignitatum titulos habentibus, æquiparari, qui etiam in
216 omnibus celebribus opportunitatibus ad associandum Viceregem vocantur. De quorum quidem, insuper & de Feudorum origine & institutione non agam, satis esse putans, quæ de ea re dixerunt Isern. *in Prælud. feud.* Luc. de Penn. *in l.* 1. *Cod. de petit. bon. subl.* Bald. *in l. liberti*, *Cod. de oper. libert.* & *in capit. uno delegatorum*, *de offic. deleg.* Boer. *in consuet.* Bitur. *in tit. de jur. omn. jud.* Chassan. *in Catal. Glor. Mund. Par.* 8. *consid.* 15. & latissime Fret. *in Lib. de Suffeud. tit. de orig. feud. & Baron.* [2] Parique modo Principum, Ducum, Marchionum, Comitumque titulos, habemus in feudorum usibus distinctos cum *Comment.* Isern. aliorumque Regni interpretum, & præcipue *Fretiæ in d. loco*, & eorum prioritatem, ex eod. *de Offic. Mag. justit. num.* 30. Et licet Titularius diversimode accipi possit, secundum diversas Tituli significationes, communi tamen usu loquentium receptum est, ut de iis tantum intelligatur, qui aliqua ex prædictis dignitatibus insigniti sunt. Unde curiositati huic intendendo, & pro eorum indemnitate atque cognitione Judicibus necessaria ad justitiæ administrationem, cum in eo etiam jus nostrum consistat, §. *fin. Instit. de jure person.* illos breviter percurrere volui. Titulus IV.
itaque est index cujuscunque rei & operis, & multifarie capitur, ut per *Gloss. in rubr. de ecclesiast. tit.* & *in Auth. de mand. Princip.* §. *titulos*, Luc. de Penn. *in l. absit. Cod. de privileg. dom. Aug. Lib.* x. & *in l. nullus*, *Cod. de his qui ex plur. Lib.* x. & *in l.* 3. *Cod. de bon. vacant. eod. lib.* DD. *in l.* 1. *ff. si cert. pet. cum concord.* aliquando enim sumitur pro rubrica, *l.* 2. §. *fi. ff. de interd. l.* 1. *ff. de postul. d. l.* 1. *ff. si cert. pet.* ubi *Alex.* & *Dec.* aliquando pro inscriptione, *l.* 1. *Cod. de his qui tit. aut nom. tuent.* Alciat. *in d. l.* 1. Sed Hieron. Mag. *Miscell. Lib.* 1. *Cap.* 14. Alciatum a Marino Becichemo, *Epistol. quæst. Centur.* 1. *Capit.* 49. habuisse fatetur. Cassiod. *in præfatione Var.* librorum titulum, operis indicem, causarum præconem & totius orationis brevissimam vocem nominat: licet loquatur de libri titulo, & non de Rubrica, & sic operum titulo. de quo etiam per Aul. Gell. *Lib.* xx. *Cap.* 2. non dissimilis ratio est. ex quo V.
infertur, quod libri Sacræ Theologiæ non possunt in lucem edi sine Authoris nomine atque prævia licentia, ut ex *Bulla S. Pontif.* & *in Pragm. Carol. V. ann.* 1544. constitutum patet. Novissime etiam potest dici, quod dictæ Sanctiones fuerunt expressæ per aliam in anno 1586. quæ incipit: *Essendo*, & prohibet in lucem edi per regnicolas & in Regno habitantes etiam extra Regnum, sine expressa venia in scriptis obtenta. Ex qua perspicuum est, quod extra Regnum non potest fieri, & factum non potest vendi, quia editionem impedit per illa verba: *Che da quà avanti nessuno del Regno ò vero habitante presuma fare stampare.* Et postea: *Revista primo per nostro ordine detta opera.* licet ex proœmio aliter dici possit, ibi: *Et poi senza altra nostra licenza la fanno vendere*, &c. Titulus etiam appellatur ecclesia, 70. *dist. Can.* 2. & titulus dicitur *Canon.* 50. *dist. Can. si quis diaconus*, & titulus dicitur tractatus, *l.* 1. *ff. de postul.* & titulus actio, & dignitas, per ea quæ *Gloss. in Cap.*

Duæ hæ Notæ, & prima quæ legitur pagina sequenti, in Editione veteri loco debito interciderant, ac proinde Pag. demum 417. erant repositæ: quod monemus, ne quis, in notandis paginis Editionis veteris errorem a nobis admissum, existimet.

1 *Titularii, non Titulati, dicendum est.*] Eadem ratione officiarius dicetur, non officialis. tametsi in nominibus deducendis, usum potius quam analogiam nobis proponendum censuit *Varro.* Solus autem Imperator vel Rex creat Titularios, ceu & Papa Cardinales, Felin. *pro communi in rubr. de constit.* & facit, *l.* 1. *ff. ad leg. Jul. de amb.* & *l. probatorias*, *Cod. de divers. offic. Lib.* XII. R. Castald. *de Imper. quæst.* 110. *num.* 130.

2 *Parique modo Principum, Ducum, Marchionum, Comitumque titulos, habemus in feudorum usibus distinctos.*] Ad generalem titulorum distinctionem respexisse reor Germanum, cum dixit Principis titulum haberi in usibus feudorum. certe enim is titulus in feudis non habetur, ut admonuit Fret. *in differ. feud. regal. & aliorum nobil.* Imo absonum fuisset illum inter titulares dignitates admiscere, cum titulariorum dominum & caput significet. & monstrum esset plura dare capita, unde *Aristot.* multitudo principatus mala: unus ergo Princeps, quapropter Deus Princeps est, *Esai. Cap.* 9. interdum angelus dicitur Princeps, *Jos. Cap.* 9. & hominum Princeps est Papa, *Can. corpora*, *de consecrat. dist.* 1. *Cap.* & Imperator, *Cap. ad Apostolicæ*, *de sent. & re jud. Instit. de jure nat.* §. *quod Principi.* aliquando Rex dicitur etiam Princeps, *Cap.* 1. §. *unde*, *extra de sacra unct.* alios modos pete ex Nicol. Intrigl. *de Feud. cent.* 1. *quæst.* 8. Unde Summi Pontifices, quibus titulos distribuere jus est, cum non haberent, quem titulum supra Ducem darent, illum adauxere, & aliquando Archiducem appellavere, ut est in Germania Archidux *Austriæ*, quasi supra Duces, secundum Chassan. *in Cat. par.* 5. *consid.* 24. aliquando magnum Ducem, ut est in *Italia* Magnus Dux *Etruriæ.*

Cap. ut singulæ, vvr. titulos, de Offic. Archipres.
217 Titulus in loco supplicii conspicuus, ut pœnæ impositæ populus causam intelligeret. Unde inscriptio in Cruce in morte Salvatoris fuit imposita, & nostris temporibus chartulæ appenduntur capitibus & corporibus punitorum hoc exprimentes, & ita putat intelligendum *text. in l. si duo, §. fin. ff. de jurejur.* ibi: *Et eis superindici*, Duar. *in tit. de in lit. jur. & de pœn. perjur. Cap.* 8. Denique titulus, unde Titularii, pro eorum gradu & dignitate & honore à græco verbo τίω, quod est *honoro*, unde & *Titi* prænomen ortum est, inquit *Festus.* & duobus modis, in genere, & in specie. in genere, ut Titularii omnes à Comite usque ad Principem, quia non habemus meliorem Principe, ut per Conr. Lancell. *in templo omn. jud. cap.* 3. *de Princ.* in specie, pro eorum gradu. [1] Titularii à tuendo dicuntur, unde milites Tituli etiam dicti sunt, quasi Tutuli, quod patriam tuerentur, Sext. Pomp. *Lib.* XVIII. Alex. ab Alex. *Lib.* V. *Cap.* 14.

VI. Et profecto Barones, milites sunt *Cap.* 1. *de Cap.* Conr. *Cap. si quis miles, de feud. sicul. non amitt.* Et milites ideo à Republ. ali debent, quia pro ea pugnare ipsamque defendere tenentur, *l. milites, Cod. loc.* Quæ autem sint eorum privilegia in foris & extra, hic subnectere inutile non putavi, etiam ad rectam justitiæ administrationem, ut supra dixi, quæ materia maximum potest afferre honorem coram magnis Dominis, ut advertit Chassan. *in Catal. par.* 7. *consid.* 3. atque a Regni & Urbis interpretibus, cumulatim notata huc-
VII. usque non observavimus. Et cum verum sit, quod omnes Titularii vocantur *illustres* à Rege (præter Comitem, qui *Spectabilis* dicitur, licet circa plurima de pari procedat) à quo fluunt & refluunt dignitates, Bald. *in Capit.* 1. §. *ad hæc, de pace & juram. firm.* & *in rub. Cod. de precib. Imp. off.* & ante eum Inn. *in Cap. cum M. Ferrariensis, extra de constitut. cum concord.* Chassan. *in Catal. par.* 1. *consid.* 4. & *consid.* 24. *num.* 168. *par.* 5. Et omnes dignitates manant ab eo sicut à fonte, Bald. *in Cap.* 1. *in* 1. *notab. quis dic. Dux.* Jas. *in l.* 1. *Cod. de sum. Trinitat. & fide Cathol.* Chassan. *part.* 5. *Catal. consid.* 28. etiam quia de consilio Principis sunt, ut probat *text. in Cap. Imperialem, de prohib. feudi alien. per Fed.* & infra latius dicemus. & ideo Illustres sunt, secundum Chassan. *in Catal. par.* 7. *consid.* 1. & alibi sæpe, Fret. *Lib.* 1. *tit. de orig. Baron. num.* 12. Illustrium autem plura sunt genera. *l.* 1. *Cod. ut dignit. ord.*
VIII. *serv. Lib.* XII. Et quamquam in locis diversis, multiplices eorum effectus scribentes enarrarint, præsertim tamen Chassan. *loco prænotato*, nonnullos referre curavit, eosque in praxi aptavit judiciaria & extra. licet ex Urbis & Regni jure aliis impræsentiarum gaudeant, & quod innovatum est contra illos, observari multoties voluimus.

Privil. 1. In primis, [2] debent per procuratorem comparere sub pœna causæ amissionis, *l. penult. Cod. de procur.* ut si de illustribus magnificentissimis ad simplicium differentiam relatis, *text. in Auth. ut ab illustr. & qui super, collat.* 5. id sane intelligendum veniet, cum alii voluntarie comparere impune possint. Ratio autem, qua prohibentur, magna est pro eorum dignitate, & ponitur *in d. textu*, cujus 218
verba hæc sunt: *Ne cogantur aut sedere cum judicibus, cum judicant, aut stare rursus tanquam litigantes: ex utroque enim, causa videtur incauta, aut dignitatibus injuriam sustinentibus, aut judiciali schemate indigne procedente.* Unde notatur; nemini fas esse sedere coram judicibus, cum judicant. Mos autem hodie aliquid induxit temperamenti, ut scilicet Titularii, vel sint actores vel rei, in cunctis Urbis Tribunalibus comparentes ultimum cum sella habeant locum, ad quod facit *text. in l.* 1. & ibi *Gloss. Cod. de consul. Lib.* XII.

Etsi alio respectu in causa criminali, in qua de Privil. 2.
pœnæ corporalis animadversione tractaretur, procederet, ut *ex dicto text.* colligitur secundum Salicet. *in l. reos, Cod. de accusat.* & Felin. *in Cap. cum te, col.* 3. *de re jud.* & alios per eundem *Chassan. in d. loco*, in primo effectu allegatos. Sed his refragatur Ritus M. C. V. 46. ubi contra eos, id est, ut coërceantur, jurisdictio & potestas datur. Et sic abolitus videtur alius effectus, ut data jurisdictione Vicario, in ea non comprehendatur persona illustris, Det. *in l.* 1. *ff. de off. ejus.* qui allegat *text. in Cap.* 2. *in fi. de off. Vicar.* secundum autem *Purpuratum* ibidem debuisset allegare *text. in Cap.* 1. *in fi. de offic. ordin. in* 6. & ipse alium adducit similem & meliorem, *in Cap. inquisitores*, & ibi *Gloss. de hæret. in* 6.

Ipse autem Ritus aliam recepit interpretatio- Privil. 3.
nem, ut scilicet, inconsulto Vicerege, de eorum excessibus etiam Fisco instante, informatio non capiatur, nec citentur, nec in carcerem conjiciantur, quamvis criminibus gravioribus sint maculati, *l. gravis, Cod. de dignit. Lib.* XII. Sed olim in communibus carceribus in prætorio M. C. V. nobilibus quidem personis destinatis detinebantur; nuper autem vel in *Castro novo*, vel *Ovi*, detineri cœperunt, locis siquidem dignioribus atque
commodioribus. [3] Etsi ad capitis obtruncationem Privil. 4.
damnentur, quod de Marchione, cujus nomini parco, nostra tempestate vidimus, id in carceribus, non autem in publico patibulo, fit, prout & de Cardinalibus *Romæ*. quod ex eorum privilegio suadetur, ea ratione, quia Titulati tueri debent & solent domum Regiam, ut supra in eorum Etymologia diximus: quemadmodum & Curiales, Privil. 5.
cum quibus mitius, quo ad pœnas agendum est, quod pro privilegio notari potest, *Gloss.* 1. *in fin. in Can. quando, dist.* 86. *Cap. si vero, il* 1. *de sent. excommun.* Gul. de Ben. *in sua repetit. Cap. Rainutius in verbo: Et uxorem nomine Adelasiam, in mat. succ. ab intest. num.* 808. Qua ratione *Joannes* & *Paulus*, fratres *Juliani* Imperatoris, non fuerunt publice, sed in carcere decollati, ad quos *Terentianus* ad eos decollandos missus, *non*, inquit, *decet, vos intra aulam regiam nutritos, ut publice occidamini*, & alia, quæ Chassan. affert *in Catal. par.* 6. *consid.* 38. quod Principis circumspectioni relinquendum venit. Ubi autem ex Viceregis licentia ad supra dictos deventum fuerit actus, condemnationis jura in tribunalibus ordinariis, prout non

1 *Titularii à tuendo.*] Vide Pandulf. Prat. *Lexic. in ver. Tituli.*

2 *Debent per procuratorem comparere.*] Idem in pupillo, ut vel accuset vel accusetur, per tutorem agat vel excipiat, sicut & minor, per curatorem, *l. minorum jura, ff. de restit. minor.* Hinc praxis curialis, ut cum curatore procedatur, alias nulla sint acta & sententia. Quod & ad universitatem extenditur, ut per procuratorem & syndicum agat, *l. cum collatares, Cod. de re milit.* Quid autem in mulieribus, vide *Bartholom. de Capua*, aliosque interpretes *in Constit. Reg. Generalia.* Sunt autem complures facti species, ubi judicia criminalia terminantur per procuratorem, quas petas ex Goffr. *Sum. de accusat. num.* 12. *cum seqq.*

3 *Etsi ad capitis obtruncationem damnentur, id in carceribus, non in publico patibulo, fit.*] Ob rebellionis tamen crimen, hoc privilegio cadunt, cujusmodi exemplum nuper dedit in *Flandria*, Comes *Agramontis*, qui hanc ob causam publice fuit capite plexus. alioquin nedum Titularii, sed & privati Patritii, ut plurimum id habent prærogativæ, ut morte non mulctentur, ubi facinorosi omnes mulctari solent. Et jam supra indicavimus, nobiles seditios *Neapolit.* ex humanitate Illustriss. Comitis *Olivaris* Proregis, pœnam hanc aliquando luisse ad ostium palatii M. Cur. Vicariæ.

non illustres patiuntur, de qua tamen re Regem 219 consulere deberet juxta *text. in l. fin. Cod. ubi Senator. vel. Clariss.* in his autem reformata videtur ex potestate Viceregi à Rege tributa, quæ eos clare comprehendit, prout est videre in ejus diplomate, quod supra adduximus.

Privil. 6. [1] Etsi Barones torqueri non debeant, quia milites sunt, *l. milites*, *Cod. de quæst.* sicuti nec furca suspendi, *l. 3. §. 1. ff. de re milit.* de quibus per Chassan. *in Catal. par. 9. consid. 47. num. 1. & 2.* prout multæ sunt personæ ex juris dispositione ab hac experientia exemptæ, scilicet Decuriones & alii, ut diximus supra, *Cap. 4. num. 4.* Et perfectissimi, ut ad illustres fit comparatio, non torquentur, Pancirol. *in Notit. Imper. Cap. 13.*

Privil. 7. Et Cives *Neapolitani* ex processu informativo, quod a curialibus hoc nomine profertur, quod est absque termino ad defendendum super indiciis, cum Regis dispensatione aliquibus cum præcedentibus circumstantiis, de quibus *in Cap.* Urbi ab Imperatore immortalis memoriæ *Carolo V.* Regis nostri genitore, concesso habetur, & in scriptis expediri solet. Tamen ob nonnullos excessus etiam privatis hoc privilegium denegatum fuisse vidimus. Id autem prætermittendum non est, ut si tanta indiciorum ad torturam inferendam esset copia, ad illam evitandam, cum personis scilicet illustribus, ad condemnationem pœnæ extraordinariæ Judices proclivos fuisse, retulit mihi *Dn. Mutius*, meus germanus, cum Fisco patrocinaretur, atque jure fundari. An autem Regio sanguine conjuncti torturæ subjiciantur, quæ pœna major est quam utriusque manus abscissio, diu multumque ventilatum fuisse coram Vicerege, ex eodem germano audivi, qua de re scripsit, cujus lucubrationibus me remitto.

Privil. 8. Etsi [2] sine dotalium instrumentorum confectione uxorem ducere prohibentur, *§. quia vero, il 1. Auth. ut lic. matri & aviæ collat. 8.* quod ad prolis legitimationem confert, eis hoc datum sit privilegium; attamen in Urbe ex Consuetudine incipiente: *Dos & quarta*, quo ad dotes & quartam idem omnibus privatis constitutum est, ut non possint peti absque cognitione dotalium instrumentorum. & nihilominus circa pacta dotalia quasdam regulas in eorum matrimoniis pertractandis more Magnatum sic vulgo dictis ab illa nobilium quinque Sedilium in multis differentibus, quibus cuncti adhærere possunt libere. De quorum veritate confutata nonnullorum Regni Juris interpretum perperam loquentium opinione, dicemus *in Epithetis Sedilium, in verbo Curia.*

Privil. 9. [3] Illustris nisi per literas nec civiliter nec criminaliter citari potest, ut diximus supra *in Cap. 18. num. 2.* pro interpretatione, qua Præfectum Præt. verbo sententiam proferre posse diximus, & si commissione Viceregis id etiam sublatum esse videatur, non tamen aliis Tribunalibus atque Judicibus concessum esse intelligitur contra juris

Privil. 10. dispositionem, sed ex Regis jussu Viceregi communicatum, quo ad ipsum Præfectum Præt. indubitatum est, ut amplam habeat potestatem, qua nonnulli etiam in condemnando eos de facto usos fuisse diximus *in eod. Cap.*

Illustris liberatur etiam à patria potestate secundum Barbat. *in tractat. de præstant. Card. quæst. 1.* Jaso. *in l. qui se patris*, *Cod. unde lib.* & est, *text. Instit. quib. mod. jus patr. pot. solv. §. summa*, Chassan. *in d. loco*, *in 6. effectu.* 220 Privil. 11

Quod quidem in materia sedilitia multum conferre posset: nam in nonnullis ex quinque sedilibus Urbis ex eorum legibus statutum est, filios famil. absque emancipatione suffragia præstare minime posse: quod si ex matrimonio, successione, institutione, vel aliquo eventu titulos adipiscantur, eos juvare. Privil. 12

Quod autem ad successionis jus respectu filiorum spuriorum, quodam est specialiter statutum, *per textum in Auth. si qua illustris, Cod. ad Orfic.* ubi sancitur spurios filios illustri matri non succedere exstantibus legitimis liberis, quod in aliis mulieribus non est ita, ut ibi per *Gloss.* Quibus consequens erit addere, quod ad assumendum *Hierosolymitanum* habitum, nobilitas clara quatuor ex partibus, patris scilicet & avi, matris & aviæ requiritur, juxta antiquum illius religionis stabilimentum; ad quam filii bastardi nobilium nullatenus admittuntur, licet ex quatuor prædictis partibus eorum parentes nobiles fuisse monstraverint. & omni quidem ratione, quia nedum non sunt nobiles sed inter plebejos connumerantur, Bald. *in l. cum nuptiæ*, *ff. de statu hom.* & *in l. generaliter*, *§. fin. Cod. de instit. & substit.* late Chassan. *in Consuet. Burgund. Des successions des bastards*, *§. 3. Gloss. 1.* Gul. de Ben. *in* sua *Repet. Cap.* Rainutius, *de cler. num. 31. de testament.* idem Chassan. *in Catal. par. 1. consid. 38. concl. 24.* Si tamen isti bastardi Titulariorum filii forent, indifferenter admittuntur, etiam absque legitimatione. Nec parum est dignitatis, cum ad illam Magni Magistri devenire possint. quæ quantæ sit gloriæ, quantumque suprema, cuncti sciunt. Privil. 13 Privil. 14

Est & aliud privilegium in dandis tutoribus illustribus pupillis, quod fit diversis solennitatibus, quam si vulgaribus daretur, ut est *in l. 1. & 2. Cod. de tut. & curat. illustr. & clariss. person.* idque *Chassan. loco citato* in nonum notavit effectum. Privil. 15

Immo Illustres excusantur a tutela vel cura etiam suscepta, *per text. in l. spadonem*, *§. scire*, *ver. si autem quis*, *ff. de excusat. tut.* & *in l. jurisperitos*, *in princ. eod. tit.* & *l. verum*, *§. ex facto*, *ff. de minorib.* quemadmodum & a sordidis muneribus, *l. fin. Cod. de excusat. muner. Lib. XII.* & eadem ratione a muneribus Civitatis præterquam ab adeundo ad Sedilia ad præstanda suffragia pro Urbis & Regni beneficio, prout cæteri nobiles conveniunt, & ad constituendum Sexviratum, id est ad creandos sex viros, qui totum repræsentent sedile ad Officiales Sedilitios instituendos. Hi Sexviri cum primum fuerint constituti, (constituun- Privil. 16

---

1 *Etsi Barones torqueri non debeant, quia milites, &c.*] *Fretia* hoc idem ait *in tit. differ. feud. regal. fol. 254.* verum nulla nititur authoritate. & sane ad subjiciendum quæstioni personas in dignitate constitutas, Principis opus est dispensatione, *l. nullus*, *Cod. ad leg. Jul. majest.* a contrar. sensu, & ibi *Bald.* quem in causa Cardinalis *de Ravenna* allegat R. Castald. *in tract. de Imper. quæst. 110. num. 79.* & quamquam id ad privatos nobiles non extendatur, ex privilegio tamen alicubi illis irrogari novimus; ut est in *Polonia*, ubi à nemine quam à Rge ju-
374 dicari possunt; quod à gravissimis viris literis proditum est. & milites Aurei velleris hæc omnino tuetur exceptio, ut solum Regem judicem habeant. Non autem levis est disceptatio, quid reip. statui magis expediat, à Principe ne, an à judice judicari; & in judiciis examinandis principem adesse, an abesse sit satius.

2 *Sine dotalium instrumentorum confectione, uxorem ducere prohibentur.*] Æque prohibentur etiam uxorem ducere, plebejam *l. senatoris filiam*, *ff. de senator.* & proinde hodie Titularii matrimonium inire, inscio Principe, non possunt. etsi aliam etiam ob causam id ipsi innotescere debeat.

3 *Illustris nisi per literas nec civiliter nec criminaliter citari potest.*] Imo nec condemnari possunt inconsulto Principe, ut de Vicario habetur *in l. si gravius*, *Cod. de legat. Lib. XII.* quod inter decem proprietates Vicario competentes connumeratur, ex juris interpretum authoritate excerptas per Camerar. *in Repet. Cap. Imperialem*, *de probib. feudi alien. per Frid. fol. 79. in litera M.*

stituuntur autem sorte, singula enim nomina singulorum equitum sedilis, in singulis conscripta chartulis in urnam immittuntur, ex quibus postea sex singulatim extrahuntur, iique, quorum nomina legentur, erunt Sexviri; ad quod munus, extrahendorum scilicet ab urna nominum, no-
221 strum Montaneæ sedile Monacho utitur, quod in capitulo *D. Laurentii*, ut diximus, convenit) eligunt Decuriones ad Annonam curandam, & Urbem regendam, Triumviros monetales; Curatores viarum, Curatores aquarum, Curatores murorum (& hi omnes, Deputati dicuntur) Comites rei militaris, quos Capitaneos ad guerram nominant. Quæstores ratiociniorum, quos Revisores Computorum dicunt, qui tamen Viceregis confirmantur authoritate, & Syndicum, cæterosque Officiales omnes. Ad quæ munera, licet nemo ex Civibus excusetur, *l.* 3. §. 2. *ff. de muner. & honor.* Titulati tamen, qui suffragia in sedilibus præstant, eorumque honorum potiuntur, non compelluntur tanquam milites, *l. cura, in fi. de tit.* & nunquam ad ea electos fuisse vel administrasse perspeximus, præter officium Syndicatus, qui maximi est honoris, ut sæpius diximus, & quædam extraordinaria negotia nomine Civitatis apud Regem vel Proregem more solito explicanda.

Privil. 17. Privilegium item honoris, quem debet ipsis Princeps non est inter minima connumerandum. in hoc enim negotii genere jure cautum est, ut Princeps Præfecto Præt. ipsum salutanti teneatur aliquantulum assurgere, ut notat *Gloss. in l.* 1. *Cod. de sent. pass. in ver. Processisset*, Felin. *in rubr. de major. & obed. col.* 4. & late Purpurat. *in l.* 1. *num.* 162. *ff. de offic. ejus.* licet, *Procedere*, aliam habere significationem, quam ad hoc aptari possit, diximus supra, *Cap.* 20. & Alc. *Lib.* IV. *in fi. de verb. signif.* verbum *Processisset*, declarat, id sane intelligendum venire, quod in Principis Comitatu fit, idque Processum dici, allegando *text. nam Imperator, ff. de donat. int. vir. & uxor.* Ubi Imper. *Anton.* constituit, ut ad Processus viri, uxor ei donare posset. Angel. *in d. l.* 1. qui ab *Alc.* non citatur, id ipsum innuere videtur, & quod nullo modo teneatur assurgere Imperator, sed cum processisset passu equestri vel pedestri, dum forte ad palatium tendebat, aut per aulam ambulabat. Rex autem noster invictiss. Primoribus *Hispaniæ*, quos vulgus *Grandes* appellat, caput denudare solet, cum illis loquitur. Et Reges Episcopis assurgere debent, *Capit. solitæ de major. & obed.* Quæ assurgendi species, etsi aliquam pariat subjectionem, ut est *Gloss. notab. Can. in summa* 93. *distinct.* & notatur per Goffred. *in sum. in tit. de major. & obed.* §. *reverentia*, cum aliis adductis, per Chassan. *in Catal. par.* 9. *consid.* 15. *author. Levit. Capit.* 19. ibi *Coram cano capite consurge.* Et obsequium est ut not. *in l. si non sortem.* §. *libertus*, *in Gloss. magna*, *ff. de condict. indeb.* & *in l. etiam*, *C. de obseq. patr. præst.* Attamen id clementiæ & benignitati Principis tribuitur, quæ ipsi familiaris est, *l. monetæ*, *C. qui militare non possunt. Lib.* XII. & ejus laus per Chassan. *in Cat. Glor. Mund.* 5. *part.* 6. *consid.* Et non immerito Præfectus Præt. humanitatem judicibus facere ex eadem form. *Cassiod.* legitur. Nec novum est, ut majores honorare debeant minorem, *l. potiores* §. 1. *Cod. de offic. Rect. provinc. can. esto subjectus*, 95. *dist.* juxta illud *Platon.* ad Dionys. Syracus. *Si nostra tibi placent, nos quoque honorare debes, honoratus enim à te & te honorabo.*

222 Et Prælato subditis reverentiam non servanti, subditi eandem illi servare non tenentur, *Cap. significasti, in fi. de elect. Cap. ad decorem*, & ibi *Gloss. de institut.* & alia, quæ ad hoc allegat Tiraq. *in legib. Connub. l.* 13. & Chassan. *in Catal. par.* 1. *consid.* 21. Immo tanti est ponderis subditis reverentiam non præstare, ut eam potissimum ob causam *C. Jul. Cæs.* interfectus fuerit, si *Dioni* credimus, qui in illum, odium concitatum maxime fuisse dicit, quod cum universus Senatus ad ipsum ivisset salutandi causa, eum ille sedens recepit. Quo exemplo forsan edoctus *Tiberius*, Magistratus æque in honore habebat, ac si stetisset Respublica, id est, quasi ipse illis, non illi, ei subditi fuissent. Consulibus enim in Senatu assurgebat, & quoties eos ad cœnam vocabat, cum veniebant, ad fores usque procedebat illis obviam, cumque abibant, illò eodem concomitabatur, eodem *Dione* Authore. Etsi salutandi Principem facultas ex privilegio tantum concedatur, *l.* 1. *Cod. de silent. Lib.* XII. *d. l.* 1. *Cod. de sent. pass. Gloss. in l.* 1. *Cod. de veter.* & in hoc Præfectus Præt. multum honoris consequutus est, per ea quæ Chassan. *in Catal. par.* 1. *consid.* 26. Et pari modo Princeps honorari in salutatione dicitur secundum Rebuff. *in l. in sacris*, *Cod. de prox. sacr. scrin. Lib.* XII. nam reverentiam parit salutatio, *l. fin. Cod. de off. divers. jud.* De cujus salutationis efficacia etiam a Principibus factæ inferioribus, ut correlative & proportionate respondeat, late per *Chassan. loco prædicto.* unde merito illa assurgendi benignitas competit. Et pari modo mulieribus viris subditis idem assurgendi honor præbetur, in viis, illis cedendo & eas sedibus proponendo, quod *Veturiæ Coriolani* matri, & *Volumniæ* uxori acceptum referre debent, cum priscis temporibus, usque ad earum tempora, nullus aut omnino exiguus illis honor deferretur. sancitum fuit a Pop. *Romano* ob ingens beneficium Urbi per illas factum, ut gratificarentur mulieribus omnibus hujusmodi reverentia, quam etiam hodie retinere videmus, de qua Val. Max. *Lib.* V. *Cap. de gratis*, Liv. *Lib.* II. Plut. *in Vita* ipsius. Phil. Bergom. *in Chron. Lib.* III. Beneficium hoc fuit. *Cn. Mart. Coriolanus* de *Romana* Republica optime meritus, levem ob suspicionem a Pop. *Romano* in exilium pulsus fuit. quod cum graviter ferret, ad *Volscos*, Romanorum inimicos, se recepit. Ii ipsum exercitus ducem fecerunt, qui mox exercitum Urbi admovens, fuit a *Romanis* & per Legatos & per Sacerdotes rogatus, ne bellum patriæ inferret. at nihili eos curans tandem a *Veturia* matre & *Volumnia* uxore exoratus destitit. Multisque insignibus titulis ab Imperatoribus jurisque consultis mulieres honoratas fuisse legimus. & an maritus vocare debeat uxorem, Dominam, *juxt. text. in l. uxorem*, *ff. de legat.* 3. & an contra virum & alios pro vendicando hujusmodi honore, si ipsi denegetur, habeat interdictum vel officium judicis, differit Chassan. *in Catal. par.* 2. *Consid.* 37. Quibus autem Imperator assurgere solitus sit, & quid cum Cardinalibus & Archiepiscopis Episcopisve, ipsum visitantibus, insuper & cum Patriciis, Vicariis, Senatoribus, Consiliariis, aliisque personis observet, tradit R. Castald. *in tract. de Imper. Quæst.* 65. Et judex Doctorem ad se venientem, ad sedendum invitare debet, *l. fin.* & ibi *Gloss. in ver. honoratis*, *Cod. de offic. divers. jud.* nisi quando propriam causam ageret, *l.* 1. *Cod. de off. civil. jud.* Chassan. *in Catal. par.* 10. *consid.* 40. Quod si Imperator id observare dicitur cum Præfecto Præt. 223
quia illustris est, multo magis ipse Præfectus Præt. quem asseveramus comparative esse Viceregem, debet non aliquantulum sed multum assurgere Titulatis, qui illustres a lege, ut supra diximus, vocantur, *auth. multo magis*, *Cod. de sacros. eccles.* & de hac benignitate, quam ex evangelica lege perpendimus, Dominus omnium in actu tantæ humilitatis lavandi pedes discipulis & ser-

Privil. 18. Privil. 19.

servis suis dixit: *Exemplum dedi vobis, ut sicut ego feci, ita & vos faciatis.* Idque evidenter demonstrare ex iis, quæ in aliis privilegiis eorum Privil. 20. subsequentibus incongruum non erit. Hic, illud recensebimus, Titulatos ut plurimum latus Viceregis tenere sinistrum coëquitando, dum tamen non exeat cum Syndico; quod silentio pertransire nolui; Sed quid de Judicibus? qui Illustres sunt, quia scilicet de consilio Principis sunt, secundum allegata per Chassan. *in Catal. part. 7. consid. 2.* Cum eadem militet ratio, idem respondendum venit. Qui autem Judices sint Illustres, Collateralis ne Consilii tantum, an aliorum etiam Tribunalium, infra dicemus, ubi de eorum præcedentiis nobis agendum erit. Sane autem superior judex, inferiorem benigne audire debet, cum possit unius sententia, & forsan deterioris, & multos & majores in aliqua parte superare, *text. in l. 1. §. sed neque, Cod. de vet. jure enucl.* & quandoque revelatur minori, quod major nescit, *Cap. ad audientiam*, juncta *Gl. 1. circ. fi. de consuetud.* Chassan. *in Catal. par. 1. cons. 21. & 26.* Quibus dictis perpensis, recte judicatum fuisse noverimus, si sententiam annis jam elapsis, inter Præfectum annonæ, & Decuriones Civitatis a Collaterali Cons. latam ponderabimus. Controversia fuit, quod cum Præfectus annonæ ad Tribunal Decurionum in *D. Laurentii* accederet, intendebat, ad fores usque Decuriones ipsi obviam ire debere. Decurionibus contra abnuentibus, decretum fuit, Præfecto ipsi annonæ assurgentiam tantum ab Decurionibus deberi. idque jus in præsenti viget. Adeunti vero uni ex Regentibus Cancellariam, ad Tribunal M. C. Vic. (quod singulis Saturni diebus mane fit) ad recensendos, qui in vincula ob crimen coërcentur, Prætor, quem Regentem Vic. appellant, duo Regii Consiliarii, tres Judices rerum capitalium, & Quæstor parricidii, id est Fisci Patronus; qui recensioni, quam Visitam dicunt, omnes intersunt, & Consiliarii peracto biennio mutantur; ad gradus usque Curiæ obviam eunt ad illum associandum.

Privil. 21. Illustres præterea [1] in jus vocati, etiamsi ex criminali capite, propriam agendo causam, jus habent sedendi, *l. fin. §. sedendi, Cod. ubi Senat. vel clar.* & ibi *Bald.* Atque in praxi hoc eis vidimus Privil. 22. observatum privilegium, cum in contestanda lite ipsos examinari contigisset, ut reos coram Judicibus & Fisci Patrono, etiam in loco, ubi ipsi sedent. 224 quod aliis, licet nobilibus, concessum non est, ut puta, qui detecto capite & stantes examinantur.

Privil. 23. Et si, vel civiliter vel criminaliter conveniri contigerit, atque immobilia non possederint, [2] fidejussoriam cautionem non cogentur præstare, cui regulariter cæteri sunt obnoxii, sed juratoria sufficiet, *l. quoties, Cod. de dignitat. Lib. x.* Joan. Ant. de Nigris *in Cap. Reg. Subditorum, num. 16.* Eoque casu, id est conventionis, injuriarum persecutio conceditur filio, non filiæ, *l. 2. Cod. de injur. § pen. Instit. eod.* Specul. *in tit. de procurat. §. ratione igitur, casu 19.*

Privil. 24. Quo autem ad corporalem pœnam, licet plus illustri & nobili, quam plebejo deferatur, ut noti juris est, & Purpur. *in l. 1. ff. de offic. ejus*, ad hoc adlegat *text. in l. properandum, §. sin autem, Cod. de judic.* quod limitatur in proditore, in hæretico, in Papa, in Imperatore, in eo, qui in officio suo deliquit. & si torturæ pœnæ non subjiciantur, & ex consuetudine, non suspendantur, sed decollentur, cum suspendii pœna sit ignominiosa, Dec. *in Consil. 65.* Chassan. *in Catal. par. 8. consid. 33.* Nulla tamen est illis cum nobilibus differentia. Nam & torquentur, & relegantur, & deportantur, & securi prout alii nobiles percutiuntur, sive capite obtruncantur, quod etiam tempestate nostra visum est. In illo tantum dif- Privil. 25. ferentibus, ut supra diximus; quod in carceribus & non in publico supplicii loco obtruncari solent.

Et licet hospitatus in publica caupona, ab ali- Privil. 26. quo expelli non possit, *l. un. §. caupo*, & ibi Angel. *ff. furti adver. naut.* tamen ab illustribus ut Legatis expelli potest, si inferioris fuerit conditionis, *Chassan. loco citato*, ad quod allegat Martin. Laud. *in tract. de legat. Princ. Cap. 2.* & in argument. *text in l. jubemus, Cod. de sacros. eccl.* Cujus praxis magis videtur mihi applicanda, cum missis à Præfecto Præt. vel ab aliis Principibus non recognoscentibus superiorem, potestatem creandi habentibus, quam prædictis Titulatis. Nisi theoricam hujus dicti intuendo, de nuncio vel internuncio, vel de Legato hanc vicem gerente intelligatur improprie, prout dicemus infra in interpretatione clausulæ, *Legatos gentium explet*, ne eorum prærogativis & authoritatibus confestim derogemus. Hi omnes effectus à *Chassan. loco notato* enarrantur *usque ad num. 13.* & a nobis per additamentum & commentum usque ad 27. extensi sunt. mox alios cumulabimus jure Regni in praxi receptos. qui cum species sint dignitatis illustris, illos huc cumulare nobis non absurdum visum fuit.

Habent igitur Titulati manum dexteram cum Privil. 27. quibusvis Equitibus & Patriciis deambulantes, tametsi divitiis & sanguinis claritate majoribus. quod quidem dignitatem affert, *Capit. solitæ, de de major. & obed.* ubi notat Abb. *Cap. illud, Cap. duo sunt, 96. dist.* Bald. *in l. decernimus, Cod. de sacrosanct. eccles.* Felin. *in rubr. de major. & obed.* Soccin. *consil. 99.*

Sedent in sella coram Principe, & in Colla- Privil. 28. terali Cons. atque in aliis Urbis Tribunalibus, 225 ex quo magis honorantur, quam qui stant, Bald. *in l. quoties, Cod. ubi senat. vel clariss.* & tanto magis, qui sedent prope Dominum, *Gl. in §. aliam, ver. altiori, Instit. de bonor. possess.* Bald. *in l. observare, §. antequam, ff. de offic. Proconf.* aliique adducti per Chassan. *in Catal. par. 1. consid. 11. cum seq.* Sella enim in Prætorio Principis maximæ est dignitatis, ut est *text. in Auth. ut ab Illustribus, §. 2.* Et hanc non habent alii præter Titulatos, nisi septem Regni Officiales, Consiliarii à latere, Præses S. C. Locumtenens R. C. Regens M. C. V. Thesaurarius Regni generalis, Secretarius Regni & Præsides omnes juxta novam sanctionem tempore *Pii V.* Pont. Max. editam, Milites *Hierosolymitani* magnæ Crucis, & alii pauci. Cui Titulatorum prærogativæ cum aliquando derogatio tentata fuisset, ipsi sua jura sunt tuiti, & quasi communi indignatione sequuta, Principisque auribus & præsentia valde turbatis; illius possessione haud moti fuere.

Loquuntur capite tecto cum Vicerege; cui Privil. 29. tamquam Magistratuum omnium supremo & potentiori, caput aperire debemus, quasi omnia nostra bona illi patere & parere debeant, secundum *Plutarch.* relatum per Chassan. *in Catal. par. 1. consid. 10.* quemadmodum in depositione caputii, *Apocal. 4.* & *Franciæ* dicit honorem esse orare nudo capite & superiores revereri, ut habetur 1. ad Corinth. 2. *omnis vir orans velato capite deturpat*

[1] *In jus vocati jus habent sedendi.*] Ex Fretia *in tit. different. feud. regal.*

[2] *Fidejussoriam cautionem non cogentur præstare.*] Imo nec cautionem de judicio sisti, sicut & privilegio etiam communiuntur, ne sine scriptura citentur, aut in carcerem intrudantur, Bartol. *in l. quoties, Cod. de dignit.* hic allegata per Germanum, & Par. de Put. *in tract. de Synd. ver. Si judex, num. 2.*

M. A. Surgens. P

turpat caput suum. Quod quidem procedit cum aliis illustribus judicibus supra recensitis, quibus jus sedendi in sella concessum est. Alii vero Judices, scilicet Regii Consiliarii, Præsidentes Reg. Cam. Judices M. C. Vic. & Fisci Patroni, in Collater. Cons. capite tecto quidem loquuntur, referunt causas, vota proferunt & defendunt, sedent autem in scamnis. Extra vero, id est in camera Proregis, etiamsi de negotiis ad eorum officia pertinentibus agunt, aperto loquuntur capite & stantes, Vicerege deambulante. Quod si is sederit, ipsos & sedere & caput tegere permittit. Quæ diversitas unde processerit, undeque hic mos manarit, Principis religio proferat; de cujus potestate disserere non licet, ni sacrilegii pœnam quis incurrere malit.

Privil. 30. In festivitate corporis *D. N. Jesu Christi* (in qua adeo solennis processio inspicitur, ut suo loco explicandam remittere satius duxerim, quam hic breviter attingere) ex octo hastis pallii, unam fert Titulatus aliquis nomine Titulatorum omnium, per loca solita Civitatis, incipiendo a Metropolitana Ecclesia, unde capitur sacratiss. Panis Angelorum, usque ad Ecclesiam *D. Claræ*, illo enim tanquam ad regium sacellum atque ad hoc a Regibus fundatum ducitur. & illinc ad eandem Metropolitanam eadem pompa reducitur. Ex quibus quidem octo hastis, tres perpetuo feruntur ab iisdem, prima siquidem a Vicerege nomine Regis, secunda quæ est ad lævam Viceregis, a Titulato, ut diximus, qui a Vicerege ipso nominatur; ultima a Tribuno
226 Plebis, quæ fuit illi concessa ab Regibus *Aragonensibus*; reliquæ quinque a Nobilibus Sedilium, successiva vicissitudine; quinque scilicet Equitibus gestantibus per regionem sui sedilis. quæ regiones jam notis signis, id est marmoreis crucibus parietibus fixis, sunt distinctæ. Ratio istius prærogativæ, hastæ scilicet perpetuo portandæ, inde oritur, quod olim Reges Regni, filios tantum, Titulatos efficiebant, eosque tanti honoris participes esse sinebant. Et cum postea tituli aliis etiam elargiri cœpissent, id etiam, quasi in ea dignitate successoribus, fuit ipsis elargitum. Regnum enim sectionem non patitur, Innocent. *in Cap. licet, de voto*, & administratio Regni, uni est committenda, Archid. 2. *q.* 7. *§. idem objicitur.* Et dona habent filii Regis ampla Castra cum jurisdictione & imperio, unde vocantur Barones, id est filii aliis excelsiores, pro quo *Chassan.* allegat *text. in extravag. volentes, vers. Comites, & Barones*, in Catal. par. 8. Consid. 13.

Privil. 31. Præcedunt item Titulati, omnes Officiales etiam Collateralis Cons. ut infra dicemus in materia præcedentiarum, juxta novellas Regis sanctiones. Privil. 32. Ex quibus etiam sanctionibus in Principis Oratorio atque in publicis locis, ubi solenniter Prorex cum Civitate ad agendas gratias D. O. M. convenit, pro iis, quæ & Regis & Regni concernunt beneficium & gloriam, scamnum habent ad sedendum cum humerali.

Privil. 33. Interveniunt in generali parlamento, quod celebratur pro honorario Regi faciendo, [1] quod est extraordinaria subventio, vulgo Donativum dictum, singulis duobus annis in *D. Laurentii* tem-

A plo. Cujus celebrandi talis est ritus. Prorex solenni processu illo accedens, universis Regni Baronibus & proceribus ibi coactis, Regis necessitatem aperit, lectis etiam fiduciariis ad hoc Regis literis, & discedit. sequenti die eodem loco conveniunt Nobiles civitatis ad id deputati, numero duodecim, sex Titulatis, reliquis simplicibus Baronibus, cum Syndico. ibique de quantitate tribuenda deliberant. tribuitur autem ex tribus corporibus, Baronum scilicet, eorumque vasallorum, & Universitatum domanialium. Dein stata die revertitur Prorex item solenniter, oblatamque
B pecuniarum quantitatem Regis nomine acceptam refert, ac gratias agit. Gratias vero ipse poscitur pro universali Urbis & Regni beneficio a Baronibus licet numero paribus, quod ab Illustriss. *D. Perafano de Ribera* constitutum fuit. olim enim enim Civitas ipsa, per suos duodecim Deputatos, illas poscebat. Qui Barones, ipsi etiam cum Deputatis subscribunt literas ad Regem de eo Donativo jam facto. Deputati autem, Barones præcedunt in his prout in cæteris omnibus, cum manum habeant dextram. quod magnæ esse prærogativæ supra diximus.

Titulati omnes sunt a latere Regis consiliarii, Privil. 34.
C quod probat *text. in Cap. imperialem, de prohib. feudi alienat. per Frid.* & nos infra in præcedentiarum quæstionibus late dicemus.

In publicis rebus explicandis post Civitatem, 227 Privil. 35.
& post septem Regni Officiales primum obtinent locum, in solennibus Viceregis Comitatibus & processibus, in solitis & celebribus diebus ante omnes alios nobiles & Magistratus, qui Viceregi obsecundant.

Quod si ad expedienda publica negotia, ab Privil. 36.
ipsa Civitate deputati fuerint, siquidem cum aliis Deputatis non Titulatis, tunc in ambulando cum eis, certe præcedunt, item & in loquendo Vice-
D regi nomine Universitatis, & cum prædictis aliis Deputatis sive pro re ad suum sedile spectante cum aliis Deputatis ejusdem sedilis electis. & primo loco alloqui magnæ est prærogativæ, Præpos. *in Can. Episcopos*, 17. *dist.* Bald. *in Cap.* 1. *in tit. de controver. feud.* Lud. Rom. *Sing.* 81. facit *text. in l. fin. Cod. de Tiron. Lib.* XII. & late Chassan. *in Catal. par.* 1. *consid.* 19. & nos aliqua diximus supra. Sed nempe id arbitrarium est, cum hic non ut Titulati, sed ut Nobiles illum repræsentent locum, *l. tutorem. ff. de his quibus ut indign.* Isern. *in Cap.* 1. *col.* 2. *qui succ. ten.* Bald. *in consil.* 167.
E Alex. *cons.* 18. *num.* 15. *in* 2. *addict.* Fret. *Lib.* 11. *tit. quis dic. Com. num.* 45. & nos plura dicemus in præcedentiis. & appellatione Nobilium etiam Comites & Marchiones veniunt, *Cap. grandi, de supplen. neglig. præl. in* 6. *Cap. constitutis, il* 2. *extra de testib.* Chassan. *in Catal. par.* 8. *consid.* 15. *&* 46. ex *text. in l. fin. Cod. de offic. diversf. jud.*

Et siquis non doctor esset de Collater. Consil. Privil. 37.
ad illud ab Rege electus & post promotionem alicujus ex Regentibus Reg. Cancell. qui de eodem sunt Consilio, præcedunt illum licet tempore priorem. De quo acerrime conquestus fuit
F *Dn. Sigismundus Loffredus*, & cum juribus & cum autho-

1 *Quod est extraordinaria subventio, vulgo Donativum dictum.*] Quid proprie sit Donativum, jam satis & super explicuit Frater *in hoc Lib. Cap.* 5. *num.* 21. Quod autem huc attinet, in sacris constitutionibus superindictum appellari videtur, quamquam indictum ex jussu Principis fit, Donativum autem subditi sua sponte conferunt. quicquid autem sit, absque Imperiali præcepto, vel saltem confirmatione, imponi non potest, nam Præfecti Præt. literæ utique non sufficiunt, *l.* 1. *Cod. de superind.*
375 *Lib.* x. quem textum ad aliud allegat propositum Camerar. *in Repet. Cap. Imperialem, de probib. feudi alienat. per Frid. fol.* 79. *in litera M.* ubi decem Vicarii authoritates colligens ex Capycii testimonio, ait, quod absente Rege potest hoc superindictum Vicarius imponere. quod tamen eo text. minime probatur. Et in hoc Regno hoc idem de Donativo observatur præceptum, ut ex regiis literis apparet. Unde autem originem sumpserit, quove tempore, & quid juris, quantique & proceribus & populis sit relevii, *in* nostro *tractatu de Regalibus*, ubi de tributo sermo nobis erit, pandemus.

authoritatibus hoc confutando *in Paraphrasi feud.* A sed contrarium terminatum solenniter fuit, unde hanc hodie retinent prærogativam.

Privil. 38. Ad quæ accedit, quod si quis Comes aut Marchio ad Collaterale Consilium ascitus fuerit, & dein ad idem, superveniat Dux aut Princeps, Comes vel Marchio præcedet, licet Dux & Princeps titulo sit major, quod ad illud consilium attinet. & hoc jus usu valet, cujus rationem infra adducemus.

Privil. 39. Si autem aliquis ex Regentibus Reg. Canc. vel ex his, qui in supremo sunt Consilio *Italiæ* in Curia *Hispaniarum*, ad titularem ex Regia benignitate pervenerit dignitatem, maxima fuit altercatio, an aliis Regentibus, & tempore promotionis & impensis servitiis antiquioribus, præferri debeat. quod disceptatum fuit cum *Dn. Marcello Pignono* Oriuli Marchione, meo avunculo. circa quod aliquod datum fuit temperamentum, ut in Collaterali non præcederet, extra vero etiam in exeundo à tribunali, illi præcedentia non denegetur. quæ omnia notata sunt infra suo loco.

Privil. 40. An autem Titulatus alicujus sedilis dum, cum aliis Nobilibus conveniat, ad suum sedile, more & loco solitis, in sedendo ac in loquendo alios 228 nobiles præcedere debeat, aliquando in sedili Nidi controversum fuit.

Feuda Titulariorum in tantum sunt privilegiaria ratione tituli, ut Prorex authoritatem non habeat assentiri illis transferendis & obligandis, tametsi ut Regis Vicarius, quibusvis feudis non titulariis alienandis, assensum præstare possit. Imo inter novem species, quibus ex Reg. Pragm. Vicerex assentire prohibetur, utpote quibus Regis ipsius requiratur assensus, præcipua est ista Feudorum titulariorum. quam potestatem nunquam Reges, ipsi tribuere voluerunt, quamvis de ea re & ab Urbe & à Regno, pro communis commercii utilitate sæpius supplicatum fuisset. quod factum est ratione dignitatis, nam digniora Princeps audire debet. & cum titulares dignitates a Rege concedantur, tamquam regalia absque suo ipsius consensu obligari non possunt, Dec. *Cons.* 269. *num.* 2. Bald. *Cons.* 275. Fret. *Lib.* 11. *tit. quis dic. March. num.* 8. Privil. 41.

[1] Illud est singulare privilegium Baronum simpli- Privil. 42.

---

1 *Illud est singulare privilegium Baronum simplicium, ut singuli singula sibi recipiant oppida, & Cameras reservatas nuncupant.*] Cum Cameræ reservatæ frequens sit, vel apud vulgares mentio, originem autem & rationem à nullo hucusque Regni juris interpretum indicatam fuisse perspexerimus, forte quod illius ipsos cognitio latuit, commodum duximus aliqua de illa in medium afferre; eoque magis quod ob eam non raro lites in judicium perlatæ fuere inter Fiscum, Barones & Vasallos; quas diversis ex causis, diversos sortitas fuisse eventus novimus. Est autem Camera proprie fornix sive testudo ædificiorum, quam vulgus *Lamiam* appellat; nedum autem de fixis, verum & de ductilibus usurpatur, ut scilicet quicquid ad fornicis speciem contectum sit, camera dicatur, & cameratæ species, quæ cameram imitantur, unde cameratum vehiculum, lecticam interpretatus est *Budæus*, propterea quod instar cameræ sit contectum. Et *Suidas* circumductilem cameram interpretatur tholum, qui & tentorio & *Baldacchino* coaptari poterit. *Hesychius* militare cingulum cameram appellat. Et quia cubicula, id est penitiores illæ domus cellæ, in quibus cubilia ad dormiendum sternuntur, camerata fieri consuescunt, usu invaluit, ut cameræ dicantur. Sicut autem cubiculum pro universa domo acceptum reperitur, ita & Camera: testis est Ulpianus *in l. cui fuerit, ff. de condit. & demonstrat.* ubi ait: *quamvis nondum in cubiculum mariti venerit.* id est, nondum mariti domum asportata fuerit uxor. Eodem facit, quod camera Imperatoris cubiculum appellatur, quæ debet esse sancta & immaculata, de qua *tit.* est *Cod. de præpos. sacri cubiculi*, & adnotat. *Luc. de Penn.* ibi; ad quod facit *text. in l.* 1. *Cod. de his qui per met. jud. non appell.* & *l. fin. ff. eod.* ubi, *in sacro comitatu nostro timere nil potuisti*, & 376 *l.* 1. §. *ignominiæ, ff. de his qui not. infam.* Et camera Episcopi locus dicitur tutus, ut *not. in Cap. novit, de appellat.* & *in cap. Cessionum, de probat.* quæ *Fret.* cum aliis ad ad hoc adducit *in tit. de offic. Mag. Camer.* partemque pro toto accipi vel tonsoribus est notum, unde Cameram reservatam, domum hic accipere debemus. reservata autem vocatur, quod ab onere hospitandorum militum est immunis. Sunt qui Cameram conditorium thesaurorum appellent, sicut Cavenam aridorum & liquidorum, id est frumenti & olei, & similium, Zas. *quæ res in feud. dar. poss.* ad quod facit nomen Tribunalis Reg. Cameræ, ubi tametsi non serventur, procurantur tamen thesauri ex hoc regno ad Regem provenientes. sed hæc summo digito tetigisse sit satis. Quod autem ad reservatæ Cameræ cognitionem attinet, scire oportet armatæ militiæ munus & usum, ob nonnullas publicas easque perarduas causas, perneccessarium esse, ut adnotavimus supra fol. ab hoc 336. & infra. & proinde summo studio ejus conservationi vacandum & incumbendum, cum & in conservando jus etiam consistat, *l.* 1. *hujus studii, ff. de just. & jure.* Sicut enim ad prolis propagationem jure naturæ impellimur ad liberos procreandos educandosque, quod & munus etiam publicum dicitur, ad quæ, *Can. nuptiarum*, 27. *q.* 1. *Can. dixit*, 32. *q.* 3. *l.* 1. *ff. sol. mat. l.* 1. §. *fin. ff. de bon. da-* *mnat. l.* 2. *Cod. de infant. expos. l. fin.* §. *filiis autem, Cod. de bon. quæ lib.* ita & militiæ servandæ vacare debemus, sunt enim milites filii reip. cum à rep. ad instar filiorum alantur, *l. milites, ff. loc.* unde postea de publico stipendia illis assignata fuere, tempore quo *Massinissa* bellum cum *Syphace* gessit, antea enim veste, frumento, pecunia & equo sustinebantur, ut *Fret.* adnotavit in *Libb. de Suffeud.* & proinde juramentum præstabant, se mortem subituros pro republica, à qua stipendia accipiebant, ut per *Gloss. in l. milites*, §. *pen. ff. ex quib. caus. majores*, quæ est sing. cum notat. ibi. Eoque modo & clerici, nobiliori tamen ratione, à populo aluntur; pro animarum enim salute ad Deum orant, contraque dæmonem militant, cum jejuniis, lachrymis & orationibus, quæ sunt eorum arma, 23. *q.* 8. *c. reprehensibile*, & *Can. convenior, in principio*, offeruntque pro populo hostiam Christo, *Levit. Cap.* 13. & orationis gladio Dei sententiæ exsequutioni resistunt, *Gloss. super Ezech. Cap.* 13. Hieron. *Can. importuna, de pœnit. dist.* 1. & Nav. *in* 2. *par. decr. Cap.* 18. *de orat. & hor.* & jus ideo in sacris & sacerdotibus consistit, quia per eos peccatorum veniam 377 consequuntur, *l. inter claras, Cod. de sum. trin. & fide cath. Gloss. in l.* 1. §. *hujus studii, ff. de just. & jur.* ut inde stipendia videantur quodammodo sacra. & advocatos compertum habemus pro rep. in foro militare, sicut in præliis milites, *l. advocati, Cod. de advocat. divers. judic.* & instar conflictuum pugnantium, judicialibus vacare certaminibus, Isern. *in Cap.* 1. *in princ. quib. mod. feud. amitt.* Afflict. *in Decis.* 265. *num.* 45. & proinde hospitari non tenentur tamquam milites, Ripa *in l.* 1. *num.* 133. *ff. sol. matr.* Sane olim in vicem stipendiorum prædia moris fuit assignari militibus, ut & *in Cap. præcedenti* diximus, quo ad remp. tutandam alacriores fierent, eo beneficio obligati; quod *Severum* fecisse dicit *Lamprid.* aliique etiam leguntur ante *Justinianum*, ut apparet ex eorum *constitt. Cod. de fund. limotrop.* meminitque hujusmodi prædiorum militarium *Constantinus* Imp. apud Harmenop. *Lib.* 1. *epit. Jur. Civil. tit.* 16. Eorumque prædiorum collationes non inepte à quibusdam beneficia sunt appellata; quod à feudo non abhorret, quando ejus definitio id sonat. est enim actio benefica tribuens gaudium capienti. De quibus item beneficiis militaribus meminit & Cæsar *in Comment.* & late Duar. *de orig. & Differ. benefic. Lib.* II. *Cap.* 3. At vero stipendia nedum militibus sed & Regi sunt à rep. constituta, ut tamquam justitiæ Princeps illam probe ministret; suntque ejus stipendia regii introitus, regnorumque tributa & vectigalia atque indictiones, ut ex *D. Thom. Isern.* & aliorum sententia latius retulimus supra *in annot. Cap.* XVII. *pag.* 340. Imperatori etiam ceu ecclesiæ beneficiario sive feudatario, quam defendere tenetur, tributum confertur, *Can. boni*, 96. *dist.* nempe in ecclesia Dei nemo tenetur militare propriis stipendiis, *Can. magnum*, 11. *quæst.* 1. *Cap. cum secundum, de præb.* R. Castald. *de Imper. quæst.* 36. prout & generatim ære proprio militare non licet, 13. *q.* 1. *Can. his ita*, 33. *q.* 1. *Can. jam nunc, Cap. cum ex officii, de præb.* jurique consonum est, ut qui vitam pro rep. exponit, à rep. pro vita

Pag. 148. Not. 3. hujus Editionis noviss.

Pag. 152. hujus Editionis noviss.

plicium, ut singuli singula sibi recipiant Oppida, & Cameras reservatas nuncupant, quæ ab onere hospitandorum militum sint exempta;

A Titularii autem plura recipiunt; quod tamen ex Principis gratia pendet. Pro quo recipiendo;

---

sustentanda alimenta capiat. At certe cum alimentis militibus debitis, venit & habitatio, *l. verbo*, *ff. de verb. signif. l. fin. ff. de usu & habit.* idcirco & hospitia ipsis assignari æquum fuit; tametsi in transitu nec pro victu, nec pro stabulo quicquam à provincialibus accipere possunt, etiam si sponte illis offeratur, nisi tamen pretium exsolvant, *l. cœnaticorum*, *Cod. de erogat. milit. ann. Lib.* XII. *l.* I. ubi Jo. de Plat. *Cod. de salg. hospit. non præst. Lib.*
378 *eod.* alias concussio præsumeretur secundum allegata per Chassan. *in Consuet. Burg. fol.* 77. *num.* 30. bonus enim miles ultra stipendia nil sibi usurpare debet, *Can. militare*, 31. *q.* 2. aliquantisper enim in transeundo morari conceditur, *l.* 1. §. *habitari*, *ff. de his qui dejec. vel effud.* idem Chassan. *in Catal. par. ult. consid.* 6. 65. & cautum est in pluribus Regni pragmaticis à provincialibus tribuendam solum militibus habitationem, stramen & lectum; quorum appellatione quid veniat, iisdem pragmaticis declaratur. in quibus & ad coërcendam militum licentiam, regulæ proponuntur optimæ. quibus sanciendis in tantum invigilavit Illustriss. Dux *Alcal.* ut habitationis, straminisque & lecti vice, pecunia ne daretur, prohibuerit, quibus cum aliquando contraventum fuisset, & proinde tota fere equestris militia, ejus criminis rea esset facta, Illustriss. Cardin. *Granvellanus* judicem ad id inquirendum delegavit, at evocatus à Rege, judicii eventum haud vidit. Unde Illustriss. Marchio *de Mondejar* successor, cum universam militiam, alioqui recte dispositam coordinatamque, in hac tantum parte male haberi turbatamque invenisset, ne tam levem ob causam quassaretur adeo, ut cum opus expostularet, parum opis Regno conferre posset, ceu totius militiæ supremus Imperator & Capitaneus generalis prævio Regis jussu, Judicis authoritatem abrogavit, inceptam inquisitionem interminatam terminavit, exauctoratos suspensosve milites militiæque ministros, militiæ & ministerio ab integro restituit atque redintegravit, ex voto solum Consiliariorum Status. mihique tandem, qui militiæ causam dicebam, in hæc verba respondit: *Pleytos non se haven da hazer con soldados.* Et jure quidem, eam enim celeritatem res militares exposcunt, ut iis semel definitis appellationi non detur locus; nempe in iis, quæ more bellico expediuntur, cum alias in causa militari provocatio non tollatur, *l. qui suspectum*, §. *fin. ff. de appellat.* Par. de Put. *in tract. de re milit. Lib.* XI. *Cap.* I. *in fi.* Certe appellatio militari causæ bellice terminatæ, ideo non datur, ut Dux sit timori militibus; quam ob rem *Clearchus* Lacedæmonius dicere solebat, oportere milites magis timere Ducem quam inimicos, quod ut servaretur, *Romani* perdiligenter invigilarunt, ut compluribus probat exemplis Jo. Boter. *Lib.* IX. *de rat. Stat. Cap. de pœna.* Profecto Proconsulis munus est procurare, ne immodicis hospitiis provinciales graventur, *l. obser-*
379 *vare*, *ff. de offic. Proconsf.* Sunt enim per vicos æqua lance distribuenda, *l. qui originem*, §. *eos milites*, *ff. de muner. & honor.* Unde olim ut hospitia recte & æque dispertirentur, duo instituta fuerunt officia sub nomine *Metatorum* & *Epidemeticorum*, quibus suffecti sunt hodie *Marescalli*, & *Mensores*. de primis habes *tit. de metat. & epidemet. Cod. Lib.* XII. de secundis vero item *tit. de mensor. eod. Lib.* quibus ut incolumis duceretur exercitus, curæ erat. Quod si qui militis nomen, jam assignato hospitio, delerent immutarentve, aut variarent, in falsi pœnam inciderent. qua etiam plectuntur milites, qui suum signum aboleverint, *l.* 1. & ibi Luc. de Penna, *d. tit. de metat. & epidem.* Chassan. *in Catal. par.* 9. *consid.* 21. & hæc quidem militaria hospitia ex publicæ utilitatis nexu pendent. Sunt autem & alia, quæ ex piis catholicisque institutis emanant, de quibus legitur in Matth. Cap. 25. *hospes eram & non collegistis me*, & 42. *dist. in princ.* & clericos atque episcopos, extraneos hospitari decet, *l.* 2. *Cod. de episcop. & cler. Cap. sicut*, *de suppl. neglig. prælat. Cap. ad hæc*, *de præb.* vocanturque piæ actiones, cum ob ægritudinem, senectutem, pueritiam, atque honestatem conservandam, religiosa nominatim constituenda sint loca, *l. omnia privilegia*, *Cod. de episcop. & cler. l. illud*, *Cod. de sacrosf. eccles.* Cujusmodi sunt complura in hac urbe, hæc ad recipiendos peregrinos, illa ad sacerdotes male valentes, aliqua ad orphanos, nonnulla ad pauperes virgines, alia ad cujusvis morbosos erecta, quæ diffuse explicantur à Fratre *in epith. Urbis*, *Via.* Estque sub nomine Charitatis confugium conjugatarum mulierum periclitantium. ex quibus aliquas cum quispiam ex Oeconomis alias sollicitasset,

graviter correctus fuit cognita causa in collaterali Consi. adhibitisque ex Viceregis jussu Consiliariorum aliquibus, item & Præsidentium, in quam interveni & ego. nec parum ab hac distarunt causa, honestatis religionisque termini de quibus *in l. si quis*, *Cod. de episcop. & cleric.* Romanorum etiam tempore actus hic hospitandi inter celebriores erat, secundum adducta per Chassan, *in Catal. par.* 12. *consid.* 47. Nedum autem militibus, verum & paganis hoc jus patebat, in tantum ut hospitii necessitudinem contraherent tum privati inter se, tum
B civitates, atque adeo populi universi. & hoc quidem, hospitium publicum, illud vero, privatum dicebatur. transibatque jus illud & onus etiam ad posteros, ferebant autem in signum hospitii debiti, tabellam quadratam, quam tesseram appellabant, sicut & hodie item tabella militibus datur, cum in hospitia dividuntur, 380
quam chartellam dicunt; inscriptam nomine hospitalis, id est ejus, qui hospitio milites recipit. Quem ritum Papæ *Honorio* sanctissimæ memoriæ acceptum ferre debemus; qui in capitulis concessionis sive investituræ hujus Regni, nominatim cavit, ne Curiales, stipendiarii regii, aliique regiæ sequaces curiæ, auctoritate propria hospitari præsumerent; sed per duos vel tres, aut etiam plures paucioresve cives, pro civitatis qualitate, authoritate regia eligendos, in hospitia distribuerentur,
C quod adhuc obtinet. hospitia enim assignantur à Syndico Electisque civitatis, juxta regias Pragmaticas, quod quidem auctoritate regia fieri intelligitur. Cavit insuper idem summus Pont. ne milites injuriam quovis modo inferrent hospitalibus suis, neve eorum bona extorquerent. cui rei in tantum invigilavit, ut etiam caverit, ne vendere militibus bona, utcunque levia, inviti cives compellerentur. prius enim, ut ex ipsis capitulis colligi licet, in eam venerant milites vesaniam atque licentiam, ut more hostico, hospitales suos non ut hospitales haberent, sed ut mancipia; adeo ut & penarias, & vinarias cellas effringerent, & quicquid ibi optimi reperiebant, item & integra vini dolia consignabant, jubentes ut ipsis tantum servarentur. nec id modo, verum
D & ejus rapacitatis fuisse ac esse in hospitio milites scimus, ut vel fenestras & alia hujusmodi inde auferre non erubescant, *text. in l. item quæritur. ff. locati*; sed tantum exempli gratia. De hospitii publici & privati, item & de tessera hospitali vide aliqua apud Bud. *in l. solent*, *ff. de offic. Proconsf.* & *l. postliminii*, *ff. de capt. & postlim. rever.* Ut autem sacrosanctum id jus munusque esset, nomine *Jovis* hospitabantur, quem proinde privato nomine *Jovem hospitalem* appellabant. cumque quis hospitii jus violasset, *Jovem* offendisse dicebatur, qui hospitio præerat. quod jus an hodie caupones servent, an violent, stante eorum rapacitate & mala fama, habes ex Chassan. *in Catal. par.* 11. *consid.* 46. Hospitiorum autem u-
E sum, & apud *Romanos* & quasvis barbaras nationes crebrum fuisse sigillatim tradidit Alber. de Rosate, *in Dict. ver. Hospes.* Extranei vero hospitesque atque adeo ipsa hospitia quibus sub monarchiis invisa, quibusve recepta fuerint, licet petere ex Alex. ab Alex. *in Genial.* & in eum Tiraq. *Lib.* IV. *Cap.* 10. & quod xenia seu dona hospitibus elargiri, publicaque illis loca assignari solitum fuerit, refert idem *Lib.* II. *Cap.* 2. Hodie etiam ex sacrosf. *Romanæ* ecclesiæ institutis, passim videntur publica hospitia constructa ad peregrinos inopes reci- 381
piendos, effervente piorum devotione frequentata & alta, ut dicemus *in Adnotat. Cap.* 24. Sed ut ad militaria revocemur hospitia, Principes ipsi priscis temporibus celebriores pro sua habitatione sibi eligebant urbes, ut fertur de *Puteolis*, *Nola*, *Capua*, & *Neapoli*, & quandoque ex incolatu personæ eximiæ nomen acquirebant,
F ut puta castra prætoria, consularia & alia, de quibus per Alex. ab Alex. *Gen. Dierum*, *Lib.* I. *Cap.* 22. quod *Constantinum* Imperatorem fecisse scribit Jo. Vill. *in Chron.* Fretia *de Suffeud. Lib.* I. *fol.* 46. ex historia quam allegat D. *Mariæ* à principio; quem, dum totum imperium præcipueque universam *Italiam* summo Pontifici tradidisset, *Neapolim* in suam cameram sibi reservasse dicit; quamvis id nec *in Can. Constantinus*, 96. *dist.* nec *in sua Constit.* unde is Canon excerptus est, notetur. quam prærogativam, ut scilicet sit ab onere hospitiorum immunis, adhuc sibi retinet. nec ea modo, sed ipsius etiam circumstantes pagi, tametsi ubi Reges hic morabantur, & hospitiorum & vectigalium onera subiisset, quod in Annalibus, quæ in Archivo servantur, est videre. postea vero, ut par erat, eo fuit facta immunis, ut utcunque ne-

do, id est pro reservanda Camera, an Baro aliquid a Vasallis accipere possit, & an Titularius cedens filiis aut aliis Castrum, sive Came-

A ram reservatam, possit aliud sibi recipere & reservare, in judicio controversum fuit, & [illegible] ab

---

necessitas urgeat; nunquam ipsi hoc onus immineat, etiam si ejus pagi hospitari compellantur. Quod si militares copias moram hic facere contigerit, ære hospitantur regio, stationesque illis circum regium assignantur palatium, quod in adventu *Caroli V.* anno M. D. XXXV. factum novimus. At vero familiares ac domestici, & aulici Imperatoris, in *Neapolitanorum* Procerum hospitia divisi fuere. Estque huic rei, nempe hospitia dividendi, suus officialis, qui Hispanica voce *Posentator* dicitur; latine *Nomenclator*, vel *Taxiarcha* dici haud nimis absurde posset. Nec mirum, cum hospitium regium quælibet immunitas non tollat, excipitur enim persona regia & loquentis ex vera juris interpretatione infra notanda: & in nonnullis aliis exemptionibus hoc expresse cautum est, prout nuper civitatis *Consentiæ*, provinciarum *Calabriæ* metropolis, perspexi privilegium, quod in Reg. Cam. circa ejus custodiam præter Regis adventum in controversiam deductum est. Gloriantur autem Reges, magnas habere urbes, quæ cum hoc præfulciantur prærogativo, ex gentium conventu; præstantiores fiunt & celebriores, *l. si in aliquam*, *ff. de offic. proconf.* Chaff. *in Catal. par.* 5. *conf.* 15. quemadmodum
382 & magna palatia in civitate soli Principi habere licet, Isern. *in d. Cap.* 1. *quæ sunt regal.* Chassan. *in Catal. par.* 12. *consid.* 67. ubi inter regalia adnumerat, in quibus, magistratibus habitatio stata pœna est inhibita, *l.* 1. *Cod. de palat. & domibus privat.* Nec translata censentur, nisi expresse concedantur, ut late per Capyc. *de Investit. feud. in ver. Hospitiis, fol.* 164. nec palatia principum sunt parietibus & ædificiis privatorum coarctanda, *l. quicunque*, *Cod. de operib. publ. Can. nulla*, & ibi *Gloss.* 12. *q.* 1. sicut nec prætoria Judicum & domus publicæ, *l. prætoria*, *Cod. d. tit.* propterea olim instituta erat præfectura palatii, de qua Alex. ab Alex. *in Genial. Lib.* VI. *Cap.* 21. Certe, in principis palatio milites arma ferre prohibentur, *Cap.* 1. §. *nemo*, *de pace ten.* quemadmodum & in quibus degunt Urbis tribunalia, in quæ cum ense ingredi prohibitum est, dum jus redditur. Ex quibus infertur advigilandum, prout regula est: *ne in castra urbesve armati sinantur ingredi homines.* Domus enim nedum regiæ, sed & privatæ, refugium sunt inhabitantibus eo sanctum inviolatumque, ut etiam à superiorum ira jussuque contutentur, quando de domo sua ne quis in jus vocetur, aut per vim extrahatur constitutum est, *l. plerique*, *ff. de in jus voc. l. ne cui*, *ff. de reg. jur.* quod quomodo intelligatur exponit Cotta *in Memor. ver. domus.* Quod in *Hispania* sacrosancte observari audio, etsi in hoc Regno, nec modo, sed etiam & in hac Urbe, contrarius invaluerit usus. Privatorum autem domus, ædes dicuntur, *l. Paulus*, *Cod. de offic. Rect. prov.* palatii vero nomen Papæ hospitio competit, *Clem.* 1. *de judic.* ubi Gloss. *aulam* interpretatur, & Imperatoris, *in rubr. Cod. de privil. eor. qui in sac. pal. mil.* & *in can. Constantinus*, 96. *dist.* unde notatur Palatium Papæ & Imperatoris dici sacrum, & sacrum consistorium, ut per R. Castald. *de Imperat. quæst.* 86. *cum seq.* ubi de sede. illudque pro camera etiam accipitur, *Can. Guilisarius*, 23. *q.* 4. Quid autem sit consistorium, prætorium & auditorium, & quod ad Præfectum Præt. spectet, quid domus sacra, dominica, & augusta, & divina, & quid basilica imperialis, quidve differat domus ab insula, declarat Cæs. Costa *in Lib. var. Quæst.* Castra vero, id est castella limitaneorum in provinciis, finium tuendorum regundorumque causa sunt erecta, & proinde Principes nobilesque in illis degere debent; quod castri etymologiæ consonum est. castrum enim appellari voluit Chas-
383 san. *in Catal. par.* 1. *consid.* 55. à *castrando*, eo quod ibi habitantes ceu castrati cogantur, ne divagentur. sane castrare interdum pro privare antiquioribus dictum invenitur. vel dic à similitudine castrorum, id est exercituum. metantur enim & instruuntur hujusmodi castra, sive castella, ad custodiendos limites, perinde ac metantur instruunturque castra seu exercitus ad debellandos hostes. eaque castra cum postea in feudum militibus dari, militesque ipsi titulis insigniri cœpissent, ipsorum aliqua, ad optionem titulariorum, etiam ab hospitandorum militum onere immunia fieri cœperunt. cujus rei si primordium quæras, haud abhinc adeo longe invenies. certe à neutro, jure Pontificio inquam nec Cæsareo, agnoscitur, sed à nostro Municipali tantummodo, neque ab hoc etiam scripto, sed præcipue consuetudinario. Et ex interpretibus unus *Cæsar Ursillus* ad Afflictum, *Decis.* 101. reservatæ Cameræ nomen protulit,

esseque ait cum Castri domino, ejusque domui & Vasallis hospitandi immunitas confertur. Eamque Rex Catholicus *Neapolitanis* gratificandi gratia concessisse fertur; in anno autem M. D. V. nobilibus civibusque in regni villis castrisque commorantibus communicasse, ac demum anno VII. in omnes propagasse Barones, dum tamen in suis castris cum sua habitarent familia. quam quidem prærogativam *Carolus V.* Cæsar anno XXXIX. refirmavit, excepto jure transitus, qui per
B diem & noctem interpretatus fuit. cujusmodi pluribus in castris pro eorum qualitate plures sunt potiti Barones. Cujus rei Cæsar cum à Prorege rationem postulasset indagandam, Fiscus, abusum esse, respondit, & proinde reformatione indigere. eoque magis, quod actualis atque præsentis habitationis intuitu concessæ præsumuntur; ut vel inde sit manifestissimum, designationem non sufficere; ea tamen capitula consulendo exhibita sunt per Regiam Cameram, ex cujus consultatione hæc deprompsi. Ex quibus, etsi concessionis non meræ Principis benignitati adscribenda præsumi poterit, tamen & in dictis capitulis expressa, & aliæ nobis erunt indagandæ pro causæ qualitate & pondere. Profecto, concessionis initium, ad *Neapolitanorum* benemerita respexisse, par est affirmare, idcirco ad exemplum non
C trahendum, nec ad alias producendum personas, *l.* 1. *ff. de constit. instit. de Jure Nat. Gent. & Civ.* §. *sed & quod principi*, *l. miles*, *ff. de milit. testam. l. ita stipulatus*, §. *Chrysogonus*, *ff. de verb. obligat.* At vero Adoha onus feudi est reale, *text. in constit. Reg.* Sive reale. Camerar. *in Cap. Imperialem*, *fol.* 24. *col.* 4. *sub litera R.* & ratione feudi illud præstare tenentur Barones, Isern. *in Cap.* 1. *quis* 384
dic. Dux, & *in Cap.* 1 §. *sed non est alia justior*, *quæ sit pr. cau. ben. adim.* quia Dominum adjuvare tenentur & in ejus est optione, vel personale, vel pecuniarium habere servitium, idem in *Cap.* 1. §. *similiter*, *de Cap. Conr.* & *in d. Cap. imperialem*, §. *firmiter*, *de prohib. feudi alienat. per Frid.* & *in Cap. licet*, *si de feudo fuer. controv. int. dom. & agnat.* Bald. *in l.* 1. *ff. de oper. libert.* Afflict. *in Decis.* 265. *num.* 51. & *in Constitut. Quamplurimi.* Hoc autem hospitandi
D munus, alio & diverso jure pro militum alimentis præstatur pro Regni defensione; & proinde ex diversis illatio fieri non debet, *l. Papinianus*, *ff. de minor.* [a] Ratione autem convenientiæ ad alios postea cum sit propagata, à jure receptum est, *l. venditor*, *ff. de rescind. vend. l. minoribus*, *ff. ad Syllan.* §. *thesauros*, *Instit. de rer. divis.* item & ratione honestatis, *l.* 2. *Cod. ne fiscus rem quam vend. evin.* alia etiam perpenditur ratio, nempe quia feudalia onera sustinent, in solvendis scilicet releviis, quæ causam videntur habere particularem, ut hujusmodi onus ex natura & lege feudi ab initio in feudi concessione fuerit insitum. quandoquidem relevium, in domini recognitionem, & investituræ renovationem solvitur, *in Constit. Reg. Post mortem*, & ibi Isern. *colum. fin.* & *in Cap.* 1. §. *similiter*, *de Capit. Conr.* & *in* §. *sed & res*,
E *per quos fiet invest.* ubi *Alvar.* & *Loffr.* & *in Cap.* 1. *num.* 56. *ex quib. caus. feud. amitt.* & Afflict. *in Decis.* 165. *num.* 19. Capyc. *in Cap. Imperialem*, §. *præterea si quis infeudatus*, *colum.* 21. *de prob. feudi alien. per Frid.* Incongruum enim esse non debet, nam sicut unus plurium personarum vicem repræsentare potest, *l. tutorem*, *ff. de his quib. ut indign.* ita diversis rationibus plura onera sustineri. unde compertum habemus Barones pro bonis ipsis redditiriis collectam solvere, secus si à Reg. Camera, Luc. de Penn. *in l. agros*, *Cod. de fund. limotr.* quemadmodum & ratione rerum domanialium cum vasallis contribuere compelluntur in collectis, pro muris pontibusque reficiendis, fontibus curandis, viisque sternendis, idem de Penna *in l. fin. Cod. ex quib. mun. Lib.* x. Capyc. *in Invest. feud. vers. Domini*, & *ver. Princeps*, *fol.* 123. An au-
F tem cameræ reservatæ potiri debeant Barones tunc solum, cum actu & præsentes in suis oppidis habitant; an habitationis designatio solummodo sufficiat, non levi dubio verti posset, per ea quæ Bart. tradit *in l. cætera*, §. *sed si separavit*, per illum *text. ff. de legat.* 1. & quod hæc 385
procedat regula, ut designatio sive destinatio habeatur pro facto, inferius dicemus. Et hospitia, quæ per transitum debentur, nullius sunt considerationis, *Gloss. in l. si quis post hanc*, *Cod. de ædific. priv.* cum aliquantisper morari

---

a *Ratione autem convenientiæ*, &c.] Et ab authoritate Principis excipitur honestas, Bald. *in l. quod ex libera*, *ff. de oper. libert.* Martia. Laudens. *in tract. de Princ. Quæst.* 16.

ab Reg. Cam. de ultimo judicatum, quod licet.

Privil. 43. Quivis Titularii, Illustres nominantur & enunciari videantur, *d. l.* 1. §. *habitari*, *ff. de his qui effud. vel ejec.* Chassan. *in Catal. par. ult. considerat.* 6. Quibus consequens est dicere, quod personæ, quibus hæc hospitandi immunitas est impertita, ex juris dispositione singulatim sunt nominatæ, *l.* 3. *Cod. de muner. patrimon. l.* 2. *Cod. de episcop. & cler.* Inter eos autem, ad quos ex judicum religione in alio etiam propagatur, ut infra dicemus, Barones minime connumeratos prospicimus. iique, ex dictis regiis concessionibus nuper promulgatis, an ex justitia eo privilegio muniantur, & an recte fiat, jure dubitari potest; quippe quod in aliorum pauperiem tendit. Quocirca compertum habemus, Principem de suo reficere debere, quicquid gravaminis alicui inferat, immunitatem alteri concedendo, Bald. *in l. si unus*, §. *sed si generaliter*, *ff. de pact.* Gul. de Cun. *ibid.* §. *item si pactus*, idem Bald. *in l. etiam*, *Cod. de exseq. rei jud.* Jacobin. de S. Georg. & *Specul.* ab eis relati hoc idem asserunt *ex text. in l. actores*, *Cod. de exact. tribut. Lib.* XII. & ibi *Gloss.* Quod enim a pluribus fertur, facilius sustinetur; Abb. *in Cap. accedentes*, *de præscript.* quem sequitur per multa Chassan. *in Consuet. Burg.* §. 18. *fol.* 1288. *vers.* 3. Imo & Princeps onere patrimoniali non excusatur, *l.* 1. *Cod. ut nem. lic. in empt. specier. Lib.* x. *l. sunt munera*, *ff. de vacat. muner. d. l.* 2. *Cod. de Episcop. & Cler. l.* 2. *Cod. de privil. dom. aug.* Luc. de Penn. *in l.* 2. *Cod. de privileg. eor. qui in sac. pal. mil.* & *in l. medicos*, *Cod. de profess. & med.* inter quæ hospitium est, *l.* 3. *Cod. de muner. patrimon.* Et de bonis in censum relatis, sive accatastatis, ut loquuntur, si ad Regem irent, tanto minus deberent de collectis illius terræ recipere, nisi jure devolutionis accederent, non autem novæ acquisitionis secundum allegata per Capyc. *de investit. feud. in ver. Princeps*, *fol.* 121. Et immunitas collectarum respectu Regis & non municipii tenet, *l. vacantis*, *Cod. de decur. Lib.* x. & ibi *Bart. Luc. de Penn. Jo. de Plat.* Alex. *in Cons.* 30. *vol.* 5. *Aretin.* & alii *in l. si ex toto*, *ff. de legat.* 1. Porro immunitas unius, alterius est gravamen, Luc. de Penn. *in l. fin. Cod. de exact. tribut. Lib.* XI. Et munerum personalium immunitate concessa, nec angariæ, nec annonæ, nec a vehenda nave, nec hospitii recipiendi jus venit, *l. pen. vers. hac omnia*, *ff. de muner. & honor. l. pen.* §. *duo genera*, *ff. de vacat. mun.* Videntur enim hujusmodi concessiones, in Reip. damnum tendere, & ideo Princi-
386 pis remissio non valet, Bald. *in Cap. cum causa*, *de probat.* Chassan. *in Catal. par.* 1. *consid.* 44. unde partem contribuendam ab eo, quem eximit, excomputare tenetur, quod cum aliis ponit Capyc. *in Invest. feud. in ver. Privilegiatus*, *fol.* 123. Hinc est, quod immunitas concessa Præsidentibus Reg. Cameræ, quæ postea anno M. D. L. Illustriss. Don *Petro Toleto* Vicerege, ad Præsidentem Sacro Consilio, ac item ad Reg. Consiliarios propagata fuit, ut omnimodam haberet exsequutionem, ac solum, ut bona tenentes Universitatibus correspondеrent, pro Universitatibus ipsis dictum fuit, ut ad onus Curiæ verteretur. eoque jure nunc R. Camera utitur, Judices enim immunes sunt, *l. fin. Cod. de Professor. & med. Lib.* x. & ibi *Luc. de Penna*, Chassan. *in Catal. par.* 11. *consid.* 46. *l.* 1. *Cod. de Præpos. labor. Lib.* x *l. jubemus*, *Cod. de sacros. eccl. l. inductis*, *ff. de excusat. mun.* Quinimo ne ipsæ quidem Universitates immunitatem alicui ex civibus concedere possunt, *l. eum qui*, *Cod. de decur. Lib.* XII. *l. immunitates*, *Cod. de agr. & censit. Lib.* XI. nisi quibusdam ex causis, ut per Capyc. *de Investit. feud. in ver. privilegiatus*; Quæ quidem multum facerent ad Civitatis *Neapol.* rationes coadjuvandas in causa cum Civitate *Capuæ*, jam per Reg. Cameram in Collater. Consil. relata; cujus hæc summa: Civitate *Neapolitana* frumenti inopia, sicut & totum Regnum, aliquando laborante, e *Sicilia* ingenti pretio importandum, curatum fuit, ne si ex ipso Regno quæsitum fuisset, exhaustum & fame oppressum remaneret: quapropter maximum æris alieni gravamen subivit. ad quod levandum, constitutum fuit, ut tertiam tantum partem ipsa Civitas persolveret, reliquum ex Regno exigeretur. *Capua* solutioni contribuere negavit, quod Cæsar ab hujusmodi illam tributis privilegio immunem fecerat, quod tamen ex causa onerosa meruisse profitebatur. reque in judicium adducta secundum ipsam judicatum fuit; indecisum tamen ad onus ne Curiæ, an ipsius Civitatis ea portio cederet. & licet ob pecuniæ interventum, id jure contractus illi deberi dixerit, & proinde irrevocabile, Bal. *in l. qui se patris*, *C. un. lib.* Affl. *in Constit. ea quæ ad decus*, tamen contractui Principi damnoso non est standum, Alb. *in l.* 1. §. *si quis*, *ff. de off. Proc.* Cæs. Bal. & Doct. *in c. intellecto*, *de jurejur.*

ciantur a potentissimo Dn. nostro Rege in Epistolis aliisque scripturis.

Sini-

Chassan. *in Catal. par.* 5. *consid.* 24. *num.* 93. & *consid.* 96. quinetiam ab annonæ onere, præsertim imminente fame, nemo penitus eximitur, *l.* 1. *C. ut nem. lic. in empt. spec.* nec a superindicto imponendo, *Gloss. in rubr. Cod. de superind.* imo & tempore necessitatis omnia sunt communia, *l.* 2. *ff. ad leg. Rhod. de jactu*, omniaque privilegia publicam ob utilitatem occasione famis & belli pestisque revocantur, Bartol *in l. jubemus*, 387
Cod. de sacrosanct. eccles. Jacobin. de S. Georg. *in l. de ætate*, §. *ex causa*, *ff. de interrog. action.* ad quæ *text. in l.* 1. *Cod. de navib. non excus.* claudique Tractas, quo frumentum vilius vendatur, in præjudicium Baronum non sine dubio posse, dixit Minad. *in Constitut. Reg. In aliquibus*, ex Felino, *in Cap. nonnulli*, *de rescript.* Roman. *in Cons.* 436. Et certe durum hoc Civitati videbatur, ac difficile persuaderi poterat interpretatio exemptionis in præjudicium sui, quæ caput est Regni, sicut *Roma* caput orbis terrarum, *l. nemini*, §. *quoniam*, *Cod. de consulib. & non sparg. Lib.* XII. *l.* 1. §. *sed & si quæ*, *Cod. de vet. jure enucl.* §. *fin.* juncta *Gloss. Instit. de satisdat. tut.* & Camera totius Imperii, ut supra dictum est, & Domus Regia, ut late loquitur Frater *in Epith. Civit.* Principisque perennis est sedes, quæ jam periclitari inceperat, ex quibus exceptam declarari nixa est: quemadmodum & persona loquentis, & Regia & magna semper excipitur, *l. inquisitio*, *cum concordd. de solution.* Afflict. *in Decis.* 165. & sicut *Romam* communem esse patriam scimus, *l. Roma*, *ff. ad municip. l. sed & reprobari*, §. *fi. ff. de excusat. tut.* ita & *Neapolis*, & ubi resdet Princeps, ibi Imperium, & Regnum, & Territorium permanet, *l.* 1. §. *Romæ*, *Cod. de vet. jur. enucleand.* & *l.* 1. §. *ignominiæ*, *et l.* 2. *ff. de his qui not. infam.* Bald. *in l.* 2. §. *legatis*, *ff. de judic.* & alii adducti per R. Castald. *de Imperatore. q.* 106. & *q.* 110. *privil.* 226. Quinimo in obligatione generali non venit Civitas, in qua est titulus, Luc. de Penn. *in l. in sacris*, *Cod. de prox. sacr. scrin. Lib.* XII. & ibi per *Afflict.* Civitas autem *Neapolis* caput est Regni, iisque decoratur titulis, quos Frater suo cumulat loco; ut non immerito alias præcedat Civitates, & tamquam Metropolis cæteris præfertur Universitatibus, Pet. Bellug. *in* suo *Spec. Princ.* Tiraq. *de Nobil. Cap.* 6. sicut appellatione clericorum non venit Episcopus, nec Cardinalis, nisi ubi de anima tractatur, Cotta *in Memor. ver. anima:* Nam una civitas metropolitana, alia major est quo ad dignitatem, Bal. *in l. si duas*, *in fi. ff. de excus. tut.* Chassan. *in Catal. par.* 12. *consid.* 60. idemque de excelsis Metropolitanis probat ibi *Chassan.* Impræsentiarum etiam (ut opportune huc divertamus) & juris esset & æqui, si omnes Regni Universitates pro rata contribuerent Civitati nostræ ære alieno exonerandæ, quod ipsorum Regnicolarum causa maxime conflavit in frumento extra Regnum comparando, pistoribus distribuendo, curandoque, ut panis ad opulentiam conficeretur 388
longe vilius quam constitit, etsi imperialibus constitutionibus id illi facere sit inhibitum, *l. fin. ff. ad leg. Jul. de ann.* Sane quidem Regnum universum in causa fuit quare tantum debiti Urbs nostra contraxit: quandoquidem, (præterquam quod, ne Regnum ipsum frumento exhauriretur, unde affici posset inedia, aliunde sibi fruges coëmendas curavit) ipsimet regnicolæ vili hic comedunt, quod caro est emptum. exterorum enim & præsertim regnicolarum multitudo, longe civium ipsorum numerum superat, dum partim ob uberiorem vivendi commoditatem, partim litium finiendarum causa, huc concurrunt, partim etiam studiorum, in quibus eo proficiunt, ut ad suprema regni officia, quæ civibus tantum *Neapolit.* omni jure debentur, ut probat Frater *in hoc Lib. Cap.* 17. non aspirent solum, sed usque eo ambiant affectentque, ut assequantur tandem. Nec parum fuit id facere, alias enim ex eodem Regno ali debet secundum Cagnol. *in Lib. de Vita & Regim. Princ. num.* 74. & frumenta ad exteros evehi nec juris nec moris est, *ex reg. l. præses*, *C. de servit. & aqua*, ex ordine charitatis, Luc. de Penn. *in l. nominationum*, *C. de decur. lib.* x. Isern. *in Proœm. Constit.* Afflict. *in Decis.* 190. *num.* 9. Nec juri congruit, ut reliquæ Universitates sustineantur super ære Civitatis Principis; quæ proinde maximum subit ruinæ periculum; idque perspicuum est hospitiorum exemplum; qui enim hospitari deberet, ac aliqua ratione excusatur, contribuit ære. Quocirca omni jure obstrictos putarem, ut maximum, quod inde consequuntur, commodum, nempe ubi vitam degunt, nobilitatem & opes sibi pariunt, quod & commoditati & gloriæ suis ipsorum Universitatibus prorsus vertitur, par-

Privil. 44. Siniſtrum Principis latus, ut diximus, ſemper habent, dum tamen ſolenniter cum Civitatis Syndico procedere ipſi non contingat. ubi illud A notandum, quod cum ſolenniter proceditur, & Syndicus Principis lævam obumbrat, à dextris ne-

parvo hoc ſuperindicti incommodo compenſarent; penſarentque præſens damnum, ſi damnum putandum eſt ſuccurrere matri, cum perpetuo, eoque ingenti, quod inde retrahunt, utili. Quapropter non aberraſſe mihi videor, qui hanc viam, ceu facilem, tenendam propoſui Illuſtriſſ. Proregi, cum nuper Dominus Rex noſter huic Civitati, ut ſe ab ære debito redimat, indixerit. Caput enim eſt Regni, reliquæ civitates membra, languentique capiti à membris omnibus ſuccurrendum, vel ipſa natura conſtituit, quando omnium membrorum ſalus à capite pendet. eoque magis, quod ob ipſas tanto ſubjecta eſt oneri. Quod non controvertendum videtur, tum quia juris diſpoſitioni conſonum eſt, ſiquidem qui particeps fuit commodi, incommodi expers
389 eſſe non debet, *Cap. qui ſentit*, & *Cap. rationis de reg. jur. in 6. Cap. cum non deceat, de elect. eod. Lib. l. id quod, ff. de rei vendic. Inſtit. de legit. tut.* & aliis concord. tum etiam, quia rite & recte id alias obſervatum videmus per Illuſtriſſ. Ducem *Oſſuni* Viceregem, ex voto Collateralis Conſilii. Nec dici poterit, ſe ut noverca hac vice gerere in regnicolas, quæ ſemper ſe in eos ut mater geſſit. imo ſi id nomen utcunque ipſi eſt imputandum, in cives quam in exteros potius imputandum; qui nec famis nec peſtis tempore ejus deſeruerunt lares, ſed morigeri illi & obſequentes in quavis fortuna fuerunt. Principis igitur prudentiæ, Magiſtratuumque integritatis erit, huic adeo æquæ ac neceſſariæ imputationi auctoritate & conſilio adſtipulari. Utile enim negotium cum gerit Civitas, pro univerſo Regno gerere intelligitur, *l. ſolvendo, ff. de neg. geſt.* una enim eſt provincia hoc Regnum: Luc. de Penn. *in l. fi. Cod. de diſcuſſ. Lib.* x. Capyc. *in Cap. Imperialem, de prohib. feudi alien. per Frid.* Afflict. *in Deciſ.* 109. & *de Jure Protomiſ. fol.* 271. Fret. *Lib.* 1. *de Suffeud. in Quæſt. Parlam. de Subfeudatar.* eſt autem diviſum in provincias ratione commodioris regiminis, *l. Cajus*, §. *Titius*, *ff. de legat.* 2. Sicut una eſt tutela, licet plures ſint tutores & unum eſt collegium, quamvis diverſæ ſint ſectæ, Bart. *in l. fin. ff. de colleg. illic.* & diverſi officiales Regis unam faciunt curiam, Joan. Andr. *in Conſtit. Humanitatem.* Itaque opus hoc, opus eſt publicum totius Regni; & in reficiendis operibus publicis, omnes, qui inde utilitatem habent, contributioni obnoxios eſſe, compertum habemus, *l.* 2. §. *viarum, ff. ne quid in loco publ.* & cuncti, qui in eo territorio poſſident, conferre tenentur, *Auth. de eccleſiaſt. tit.* §. *ad hoc ſancimus, l. per Bithyniam, Cod. de immun. nem. conced. Lib.* x. Gul. de Cuneo notabili diſtinctione *in l. neminem, num.* 10. *Cod. de ſacroſ. eccl.* Huic etiam eſt affine, quod jam nunc in Reg. Camera vertitur de eximenda Reg. Curia a novis ſtipendiis, novis etiam militibus erogatis ad tuendas *Aprutinas* Provincias jamdiu ab abannatis obſeſſas vexataſque; quando tributorum jus Regi à Provincialibus denegatur tum ob jam dicta ſtipendia, tum ob alias etiam impenſas eadem occaſione profuſas, ac pene ad inopiam illos adigentes. Cæterum quæ de *Neapoli* à ſuis provinciis omnibus coadjuvanda diximus, & huic facti ſpeciei jure coaptari poſſunt. eoque fortius, quod id ipſum in finitimis provinciis alias obſervatum
390 novimus ex mandato Illuſtriſſ. Marchionis *de Mondejar*, qui, cum *Calabria* eadem latronum proluvie undique turbaretur, onere ſuorummet provincialium expellendos exſtirpandoſque juſſit, libentique fuit animo obtemperatum, ut juri conſonum eſt. Nam tametſi Regi tributa ſint conſtituta, ut ſubditos in pace protegat, eaque ad repellendos hoſtes eroget, ut paulo ante diximus & ſupra *ad Cap.* 16. id tamen æque interpretandum venit, dum incurſiones non fiunt ex contumacia & culpa ipſorummet ſubditorum, prout præſentes fiunt; [a] promittens enim aliquem defendere, non tenetur, ſi culpa ſua illi veniat offenſio, Soccin. *in Conſil.* 70. *verſ. ſed præmiſſis non obſtantibus, vol.* 3. Alber. Roſate *in l. quidam cum filium, ff. de verb. obligat.* Jaſ. *in l. qui rem, num.* 4. *Cod. de ſacroſ. eccl.* Grammat. *Deciſ.* 111. *num.* 109. Interpretatio enim hæc eſſet multum ſiniſtra, quia per indirectum promitteret contra ſeipſum, Alber. *in l. frater à fratre, ff. de cond. indeb.* Bald. *in Cap. Imperialem, de prob. feud. alien. per Frid.* Et ut ſemel dicam, id locum habere debet in ordinariis delictis & latrociniis, id eſt perpetratis ab iis latronibus, qui ab ordinariis poſſint expelli & corripi,

Barricellis, quibus Univerſitates miniſtrant ſalaria ad vitandam pœnam refectionis damnorum clandeſtinorum, ad quam tenerentur vigore *Conſtit. Si damna clandeſtina*; non autem cum ſubditi catervatim more hoſtili, ut nunc evenit, in tantum deveniunt juſtitiæ contemptum, ut Regnum in periculum adigant, & tempora ſtatus perturbationi opportuna videntur. Occaſio enim incogitata, novæ militiæ opus parere facit, *l. cum res, ff. de ſolut.* & jura ſunt ad ea, quæ frequentius eve-
B niunt, aptanda, *l. nam ad ea, cum concordd. ff. de legib.* & ſoliti argumentum in his prævalet, *l. quæſitum*, §. *etſi ſine, ff. de minor. l. certi conditio, ff. ſi cert. pet. l. ſi quis donaturus, ff. de uſufr.* Et tanto magis cum culpa provincialibus in univerſum adſcribi poteſt; puta, ſi, cum potuiſſent, latronibus non reſtiterint, non expulerint, non fuerint inſectati, Bart. *in l. ne quid, ff. de incend. ruin. naufr.* & *in l.* 1. *ff. arb. furt. caſ.* & facit *Cap. frequens & ineffrenata*, & *Cap. clandeſtinis, de pœna hom. cland.* & *Conſtit. Reg. Super inciſionibus.* Quod ſi & ducendo, & fovendo, & receptando opem tulerint, eos ipſos damnorum refectioni obnoxios eſſe, neſcio qui negaverit. quod quidem ab his provincialibus factum ſcimus, qui abannatos nedum non ſunt perſequuti, juxta Viceregis præcepta & banna, verum illis adhærentes illorum
C rapinis communicaſſe præſumuntur. Imo milites regios, ac perſequutores recipere nolebant, cum latrones 391
ipſos libenter reciperent. quod mihi non uno ex proceſſu innotuit, dum pro Fiſco crimina exagitarem, qui adhuc & in Reg. Cam. Summariæ, & in Mag. Cur. Vicariæ videri poſſunt. Quin etiam leviſſima eſt pœna, illos pecunia mulctare, qui non tantum multorum neci, ſed & totius pene Regni ruinæ cauſam dederunt; quod quidem alias diſcuſſum fuit in Sac. Conſilio contra Univerſitatem *Sancti Severini*, ut ex Grammat. *Deciſ.* 47. eſt videre. Hoc igitur modo Reg. Curiæ tam cito ſuccurreretur, quam cito tot notoria damna eſt paſſa. Qua de re in Reg. Camera pluribus in ſeſſionibus ad formandas deſuper conſultationes, multas oboriri vidimus altercaD tiones; eique terminandæ adhuc invigilatur; & pro Reg. Cur. indemnitate, & pro tributorum exactione, & tandem pro populorum tuitione. unde ſententiam & juris diſpoſitioni, & boni regiminis exemplo conſonam, proferendam non dubitamus. paremque rationem optimo Principi videri cenſendum, cum ipſe pater ſit omnium, & in corripiendo & in protegendo, ut latius dicemus *in* noſtro *tract. de Regal. Reg. Neap.* Enimvero in his regiones & loca mulctari nefas non eſt, *l. ſi ita*, §. *ult. ff. de fund. inſtr. & inſtrum. leg. d. l. ne quid, ff. de incend. ruin. nau.* Iſern. *de Stat. & Conſuet. cont. Lib. Eccl.* §. *navigia*, & quæ Luc. de Penna *in l. quemadmodum, num.* 14. *Cod. de agric. & cenſ. Lib* XI. Quandoque enim nationis vis tanta eſt, ut bonum & malum pariat; quod quidem late deduxit Chaſſan. *in Catal. par.* 11. *conſid.* 24.
E interpretando *Vulg. textum in l. quod ſi nolit*, & *l. mancipia, ff. de Ædil. edicto.* Et licet in iis, quæ non habent corpus nec perſonam, dici poſſit, non adeſſe delictum, ut modo his provinciis contingit, prout de univerſitate fertur; citra tamen ſententiam *Innocentii* in controverſiam deductam per Bart. *in l. aut facta*, §. *nonnunquam, num.* 5. *ff. de pœn.* nihilominus omittendo, quod facere tenetur, prout bannitos expellere, & ſimilia, cum ea civiliter agitur ex negligentia & omiſſione. & haud dubie prædicta, difficultate non laborant, *l. jubemus nullam, Cod. de ſacroſ. eccleſ. l. ſi procurator*, §. *ſi tutoribus, ff. mand.* Salic. *in l.* 1. *Cod. de ſeditioſ.* Eoque magis quod bannitorum imperium magnum habuit tractum ſucceſſivum & continuatum, de quo per Petr. de Anchar. *in Conſil.*
F 153. quod etiam illarum provinciarum voluntatem indicant, Felin. *in Cap. Dilectus, el* 2. *num.* 9. *de Simon.* 392
Enimvero non ſunt vaſalli ab obligatione capiendorum abannatorum ſoluti, alias cenſentur infideles, *in legib. Longob. l. judices, de feud. & benef. l. qui latronem, Cap.* 1. §. *receptores, de pa. jur. firm.* Andr. *in Conſit. Receptans*, Afflict. *in Deciſ.* 265. *num.* 89. quod ſi generaliter eſt verum, multo verius in *Aprutinis* inſpicitur; qui de genere ſunt bellicoſorum & facile rebellantium, cujus rei ſunt *Romani* teſtes, à quibus ſæpius deficiebant. Huic par eſt, quod ob culpam aliquorum ex provincialibus, deſtruitur tota provincia, Bart. *in l. aut facta*, § *de pœn.* ubi ob culpam aliquorum ex Templariis deſtructum fuit totum collegium, ut latius diximus ſupra *in Adnot. ad Cap.* 1. Imo etiam citra culpam unus pro alio tenetur ad abanato-

[a] *Promittens enim aliquem defendere*, &c.] Rex confirmans ſtatuta Civitatis, non cenſetur confirmaſſe contra ſe, Bart. *in l. omnes populi, ff. de juſt. & jur.* Mart. Laud. *in tract. de Princ. Quæſt.* 142.

nemini incedere licet. quod cum aliquando innovari tentatum esset ab Illustriss. & Reverendiss. Cardin. de Cueva in Regno tunc Locumtenen-

natorum exterminium, *l. fin. Cod. de naufrag. l. fin. Cod. de primip. l. jure provisum, cum concord. Cod. de fabric. Lib.* XI. Covarr. *Lib.* II. *Var. Resol. Cap.* 8. Clar. late *in* sua *Praxi*, *Quæst.* 86. Nullique dubium est, quod, si majores provinciales id avertere voluissent, tantam pauperiem & perniciem abstulissent, & proinde delinquente universitate, puniuntur majores, si prohibere cum potuissent, non prohibuerunt, 23. *q.* 5. *Can. præterea, notatur* 26. *q.* 2. *Can. penult. Cap. quantæ, de sent. excomm.* Nec etiam multitudinis in pœna pecuniaria infligenda, ratio haberi solet, sicut nec corporalis; quinimo omnes de Regno interdum dissipantur, exemplo legionis militaris deficientis, quæ penitus delenda venit, *l.* 3. *§. penult. ff. de re milit.* & Carthago aratro subjecta fuit, *l. si usus fructus, ff. quib. mod. ususfruct. amitt.* quæ habes late ex Luca de Penna *in l. sive, Cod. de exactor. & exsequutor. Lib.* XII. ubi etiam de causis, ex quibus quis ex alienis criminibus punitur. Et id quidem ratione provincialium omnium; at ratione consanguineorum, habemus jam Pragmaticam Constitutionem promulgatam ab Illustriss. Comite *Olivaris*, ut pecuniarie teneantur, quod ex juris fonte manavit, *Cap.* 2. *de delictis puer.* Bart. *in d. l. jure provisum, Cod. de fabric. Lib.* XI. Bald. *in l.* 1. *Cod. ne fil. pro patre*, Jas. *in §. actionum autem, Instit. de action.* & nos hac de re copiose scribimus *in tract. de Regal. Reg. Neap.* Verum jam tandem, unde digressa est oratio, redeamus. Dicebamus igitur, Principem de suo reficere debere, quicquid impendii alicui affert in alterius utilitatem.

393 Et id quidem, ni fallor, velut optimus Princeps conscientia pe culsus, expresse fuit *Cæsaris* intentionis, cum d. Illustr. *D. Petro Toleto*, ut certus fieret à suis consiliis, jussit, ut quanti pensi camera esset reservata, & an Baronibus jure deberetur, ac ad ipsum referret. Consultationis autem responsum, postulationi consonum fuisse perspicitur. Fiscus enim declarandum institit, ut supra retulimus, limitate ac restricte concessas intelligi. id est, tunc solum, cum Barones in suis castris præsentes habitant. parique modo abusum corripiendum plurium Camerarum uni concessarum, habita ratione qualitatis ipsorum, eorumque familiarum, ac reservatorum oppidorum capacitatis. Quod quidem per juris tramites judicandum veniret auditis Baronibus & Civitate, ac abroganda consuetudo, ex qua id ortum habuisse R. Camera respondit anno M. D. LXI. ut mihi innotuit, super quo nil unquam provisum postea fuit. Et scimus Reges *Aragoneos* in tantum invigilasse, ne hospitia minuerentur, ut literas familiaritatis, quæ præter alia privilegia, ab hospitandi onere eximebant, abrogarint, neminique postea concessæ amplius fuerunt. Præterea, pressius intuendo, tametsi rationes in dictis capitulis expressæ, principali oraculo per verbum, *Placet*, ceu finales approbatæ videantur *ex reg. text. in l.* 2. *Cod. de judic.* tamen cum factæ sint ad partis postulationem, non autem motu proprio, non justa causa factæ censentur, *l.* 1. *Cod. de petit. bonor. sublat.* Roman. *in l. si vero, §. de viro, ff. sol. matrim.* Jas. *in l. si testamentum, Cod. de testam.* Et proinde illis forte non contentus, Regiæ Cameræ responsum expectavit. Verum utcunque sit, censeo ex ratione non fore, ut Cameræ reservatio Baroni indulta, ad vasallos extendi possit, constitutum est enim, ut militis privilegium ad filios non extendatur, & multo minus ad vasallos, Isern. *in Cap.* 1. *de Capit. qui cur. vendid.* Fret. *in Differ. feud. titul. fol.* 250. Et feuda ut plurimum quaternata, Castra dicuntur, & in loco alto situantur, Luc. de Penn. *in l. sicut fieri, Cod. de erogat. milit. ann.* & de castrorum militarium forma habes ex Chassan. *in Catal. par. ult. considerat.* 65. & muris circumdata interpretantur, Fret. *Lib.* II. *de Suffeud. author.* 29. Imo in tantum sunt militaria, ut verendum veniat, an legato castro, veniant arma ibi existentia, Oldrad. *Cons.* 165. Martin. Laudens. *in tract. de Castell. & Castr. artic.* 4. Cotta *in Memor. in ver. Castro.* Et denique castra hospitia sunt militum, *l. omnes, Cod. de metat. & epi-*

394 *demet. Lib.* XII. & militum onus est in castris permanere, alias emansores dicerentur, *l.* 3. *ff. de re milit.* & castra sic debent esse coacta, ut clavibus sint claudenda, clavesque penes digniores sunt custodiendæ, Chassan. *in Catal. par.* II. *consid.* 17. Germanus meus *in hoc Lib. Cap.* 12. & habent Castellanos, de quibus *in l. limenarchas,* & *in l.* 1. *Cod. de fund. limotroph. Lib.* XI. & *in l. munerum, ff. de munerib. & honorib.* idem Chassan. *in Catal. par.* 9. *consid.* 22. Cotta *in Memorial. ver. Castellanus.* Et quemadmodum milites exauctorantur, quod est privari denudarique cingulo insignibusque militaribus, *l.* 2. *§. sed si eum, ff. de iis qui not. infam.* ad degradationis clericorum cœlestiumque militum instar; ita & Barones à Regibus, Grammat. *in Decis.* 65. *num.* 63. Cotta *in Memor. in ver. Imperator.* Quod rationi adhæret, ad eum enim Barones creare spectat, prout ad solum Papam Cardinales instituere, Felin. *in rubr. de constit.* 2. *colum.* facit *text. in l.* 1. *ff. de amb. l. probatorias, Cod. de divers. offic. Lib.* XII. R. Castald. *de Imper. Quæst.* 110. *privil.* 130. Insuper si ipsam ponderemus Cameræ vocem, ne omnes quidem Baronis familiares ab hoc onere immunes inveniemus, tantum abest, ut ad subditos produci possit. quandoquidem non dicitur Domus, aut Palatium reservatum; sic enim dubio procul comprehenderetur universa familia, *l. locus,* & *l. pronunciatio, ff. de verb. sign.* sed dicitur Camera reservata, quæ est, ut diximus, una, domus sive palatii, cella, ut sic ipse solus Baro immunis fieri videatur. Idque roborari videtur ab *Hesychii* sententia, qui ut dictum est, militare cingulum, cameram esse ait; Profecto quisque miles suum habet cingulum, vel zonam, quæ soli ipsi deservire potest; adeo ut in alios illam transferre non possit, *l. desertorem, ver. miles,* & *l. quicommeatus, §. ult. ff. de re milit.* Fortius autem roboratur ex capitulis Papæ *Honorii* à nobis supra citatis, ubi Regi tantum ejusque familiæ hospitia semper gratis danda sancitum est, cæteris autem, sive ii sint stipendiarii, sive alii quicunque, uno tantum mense. Nec æquum est, nec justum, unis nullum imponere onus, alios nimio onere prægravare, ut ex horum jactura illi fiant locupletes. Unde illud oritur indecori, ut subditi à Rege defici in dies videantur. Nam eo quod melius haberi baronales, quam regii videntur; qui sub dominio sunt Regis, Baronem suspirant nullam prorsus ob causam, quam declinandi ab hospitiis, quod ex pacto ab emptoribus postulant, cujusmodi jam nunc in Reg. Camera multæ 395
sunt Universitates, quæ id tractant. & sane præceptum est, ne una civitas magis gravetur quam alia, *l.* 3. *§. præses, ff. de mun. & honor.* Martin. Laud. *de Fisco, q.* 81. & multum haberet difficultatis ob tributorum onus, quod excusat ab hospitio, opera, salgamo & angaria, *Gloss. in l.* 1. *C. ne operæ a collat. exig.* ut per eundem *Laud. ib. q.* 117. Non autem oblita fuit Civitas & Regnum publicis in sessionibus, & Regi & Proregi supplicare, ut tot hospitiorum oneribus temperarent; si non militarium, saltem Delegatorum, qui cunctis à Tribunalibus, varias ob emergentes causas per universum Regnum transmittuntur. quod si merito statutum est, Proconsuli curandum, ne provinciales onerentur hospitiis, *l. observare, ff. de offic. Proconsf.* nam æqua lance sunt distribuenda, *l. qui originem, ff. de muner. & honor.* multo cautius esset in hac provincia attendendum, quæ hanc ob causam pene collapsa est. Cum igitur totius Regni incolumitati conferat, à Principis religione & prudentia provisum iri sperandum. sed hæc alio. Certe quæcunque sit ratio, Cameræ reservatæ privilegium & immunitatem, non modo vasallis omnibus ejus castri prodesse; verum & in commercium adductum videmus, quando Barones cum vasallis paciscuntur, quanti voluerint ei pendere, si in Cameram reservatam ingredi malint. quod quidem licere & sacri Consilii & Reg. Cameræ decretis responsum est. At vero vero multum esset verendum de rationibus, in capitulis expressis, ex quibus Cæsaris responsum manavit pro Baronibus: quandoquidem cum *Neapolitanorum* contemplatione primum concessa fuerit, & ad Barones postea Regnicolas ampliata, eorum personas egredi non licebat, *l.* 1. *ff. de constit. §. sed & quod Principi, Instit. de Jure Nat. Gent. & Civ.* Et convenientiæ ratio satis non videtur, de qua *in l. venditor, Cod. de rescind. vendit. l. minoribus, ff. ad Syllan. §. Thesauros, Instit. de rer. Divis.* sicut nec illa honestatis, *l.* 2. *Cod. ne fiscrem quam vend. evinc.* quæ tamen Barone cum uxore & familia habitante, aliquid considerationis pareret; sed citra ejus habitationem cessaret etiam causa. & nihilominus sola destinatio, & in pluribus quidem Terris, juxta Baronum dignitatem, recepta est. Nec pariter onus adoharum & releviorum; cum ex causa particulari, natura scilicet & lege & onere feudi, ab initio in feudi concessione sit insitum in domini recognitionem. & quod ad relevium attinet, sub intellectum est etiam ob investituræ renovationem, Isern. *in constit. Post mortem, col. fin.* & *in Cap.* 1. *§. similiter, de Capit. Conr.* & *in §. sed & res, per quos fiat investit.* ubi Alvarot. & Loffr. Afflict. *in Cap.* 1. *num.* 56. *ex quibus caus. feud. amitt.* & *in Decis.* 265. *num.* 19. Capyc. *in Cap. Imperialem, §. Præterea si quis infeudatus, colum.* 21. *de prob. feud. alien. per Frid.* Respectu 396

vo-

nente, in quadam lætitiæ solennitate ; & Syndicus ipse & Decuriones, qui ea festivitate pur-
A purati incedebant, albosque equitabant equos, de ea

---

vero adohæ jam compertum habemus, quod sit onus feudi, & cum fidelitate inest in vicem servitii personalis constitutum ; quandoquidem in castris cum vasallis, ex viginti unciis solvuntur decem cum dimidia ; in Terris vero, sex, Isern. *in d. Cap. Imperialem*, §. *firmiter*, *colum.* 2. & *in Cap. Similiter*, *de capitan. qui cur. vendid.* & *in Cap.* 1. §. *sed nec est alia justior*, *quæ sit pr. cau. ben. am.* Licet Ajellus *in tract. de jur. ado. num.* 52. aliquid novi addiderit ex Reg. Camera diutino more. Et hæc quidem non solvunt nexum Principis ad refectionem damnorum aliarum Universitatum, ad quam de jure tenetur, ut supra fundatum est. Cum igitur rationes istæ expressæ quodammodo confutari possint, alia erit indaganda ratio. Quod si aliæ efficaciores illico proponentur, istæ finales non erunt putandæ ; cum ea dicatur finalis, qua non potest assignari validior, *l. cum filio fam. ff. de legat.* 1. *l. quamvis*, *Cod. de fideicommiss.* Nos vero prætermissa Regis potestate, quæ in his præcipua est, *l. fin. ff. de muner. & honor.* cogitavimus alias explicare. & tametsi tenuior sit mea doctrina, quam huic rei pervestigandæ sit satis, attamen ut doctioribus exacte disquirendi causam afferam, hæc quæcunque sint in medium exhibere statui. Primo autem est intuendum, has concessiones, non esse novas ; sed ex multis causis ad remp. pertinentibus a jure introductas ; ac nonnullas esse personas ab hoc hospitandi onere exemptas, quas infra etiam connumerabimus ; quibus & Regia Camera easdem ob rationes favet. Secundo quod nedum Baronis intuitu Camera reservata passim conceditur, sed etiam vasallorum, tempore quo Barones, aut destinatione, aut actu demorantur.

Et quo ad primum, prisco jure multæ erant personæ, quæ pro imperii defensione constituebantur, in quarum vices suffectos esse Barones, quantum comparationibus inniti possumus, non ambigimus. nam tametsi diversis appellentur nominibus, eundem tamen pariunt effectum, dum idem præstare videntur servitium, &, si illis hæc hospitandi immunitas concessa
397 erat, consequenter & his, id est baronibus, concessa intelligitur : suffecti enim ejusdem sunt conditionis, cujus & sui decessores, *l. parabolani*, *C. de sacros. eccl.* qua re nil novi facit Princeps id illis concedendo, licet ex causa jura nova etiam mutare possit & vetera, *Vulg. l. digna vox*, *C. de legib.* quæ in *Isern.* ore semper est, & præcipue *in C.* 1. §. *contrahentium*, *in* 2. *add. in novis*, *num.* 45. *quæ sint regal.* & sic unico verbo respondetur ad refectionis nexum. Ad quæ probanda nostrum erit docere, maximam Barones habere cum Curialibus similitudinem atque germanitatem. &

I. si vocis etymologiæ aut allusioni innitimur, per ea, quæ traduntur *in l.* 2. §. *mutui datio*, *ff. si cert. pet. Institut. de tutel. in princ.* Curia quandoque pro feudo capitur, prout est *in rubr. de capit. qui curiam sive curtim vendidit*, & §. *pen. quib. mod. feud. amitt.* Alber. *in Dictionar. in ver. Curia.* sicut & *Romanis* pro regione capiebantur, quas in tribus divisere, ut late etiam Alex. ab Alex. *Lib.* 1. *Cap.* 26. inde Decuriones à Curialibus differunt, sicut species à genere, *not. in l.* 1. *C. de decur.* & habes ex Alber. *Diction. in ver. Curiales*, *in add.*

II. Sunt Curiales ab hoc onere soluti, prout & Barones, *l. decurionib. Cod. de silentiar. & decur. Lib.* XII. facit *text. in l. sacris*, *C. de prox. sacr. scrin.* & alii ad hoc allegati per Chassan *in Catal. par.* 6. *consid.* 32.

III. Sicut Barones & præcise Titularii ideo ita dicuntur, quod remp. tueantur, ut meus Frater docet *in hoc Lib. & Cap.* & latius *in epithet. Sedil. in ver. Curia.* ita & Curiales ideo sic dicuntur, quod reip. curam habeant, quod scilicet eorum cura & consiliis resp. expediatur ; & sic definitur curia in comment. Valer. Max. *Lib.* II. *tit. de Institut. antiq.* & alii adducti per eundem Chassan. *ead. par. consider.* 35. & ego affero *text. in l.* 2. *circa princ. ff. de orig. Jur.* & diximus etiam supra *in Adnotat. ad Caput* 16. *num.* 39.

IV. Sicut Curialibus jus dabatur salutandi & adeundi Principem, quod privatis non licebat, *l.* 1. *Cod. de silentiar. Lib.* XII. ita & Titulariis, ceu personis illustribus, in tantum ut Princeps iis etiam teneatur assurgere, ut late deduxit Germanus hic, *C.* 21.

V. Perinde ac Curiales eo ipso, quod curiam Principis sequuntur, efficiuntur nobiles, si ignobiles fuerint, *l.* 1. *Cod. de mandat. Princ.* Angel. *in* §. *fin. colum.* 1. *Instit. de except.* Jas. *in l. omnium*, *Cod. de testam.* facit *text. in l.* 1. *Cod. de præpos. labor. Lib.* XII. secundum Chassan. *ead. par. consid.* 27. ita etiam & Barones cum sta-
tim feudum habuerint, Chassan. *in Catal. par.* 8. *Con-* 398
sid. 17. & 46. feudum enim parit possessori nobilitatem, & per infeudationem contrahitur nobilitas, id est paradogium, *Cap.* 1. *quis dic. Dux.* Princeps enim de inhabili facit habilem, sicut vult, *l. quidem*, *ff. de re judic. l.* 2. *Cod. de crimin. sacril.* Isern. *in Cap.* 1. *ver. ille tamen*, *de controvers. feudi int. par. termin.*

VI. Quemadmodum Curialium prædia alienari prohibebantur, nisi prævia quadam solemnitate præscripta, ne in servitiis deficerent, cum & reip. expediat, eos esse divites, *l.* 2. *& l. fin. Cod. de præd. decur. sive cu-*
B *rial. Lib.* X. nec satis est æs alienum exprimere, nisi creditores nominentur, & debiti quantitas ; ita prorsus observari videmus in feudi translatione, vel ea sit necessaria vel voluntaria. imo & ratio est etiam exprimenda, *Vulg. l. quod si nolit*, §. *mancipia*, *ff. de Ædiiit. edict.* ex qua lege *Isern.* & omnes Feudistæ introduxerunt & alias circumstantias, quæ formam dedere Reg. Cancellariæ eas inferendi, ut cuncti sciunt.

VII. Sicut Curiales servire Principi sunt obnoxii eique assistere, ita & feudatarii, qui olim quod valvas & cortem Principis frequentabant, *Valvasores* dicebantur, & *Cortesani*, ut & hodie, Boer. *in tract. de custodia clau. col.* 1. & ex *Isern.* docet Germanus meus *in hoc Lib. Cap.* 21. *in fin.* & faciunt dicta Chassan. *in Catal. par.* 6. *consid.* 29.

C VIII. Perinde ac Barones ex titulorum quæstu, fere omnes efficiuntur illustres, ut infra notabimus, ita Curiales illustres dicuntur, quando in curia Principis serviunt, Barbat. *in Consil.* 57. *incipiente*, *Præclare scribitur* ; facit *text. in l.* 1. *Cod. de propos. lab. Lib.* XII. Principis enim præsentia eos illustrat, ceu Papæ Cardinales, Bal. *in rubr. ff. de offic. proc.* per illum textum, quem cum aliis retulit idem *Chassan. ibid.* unde Aristoteles *Lib.* V. *Polit. Cap.* 2. dixit Regis esse egregios viros in familiares sibi conjungere, & plebejos in ejus gratiam & favorem & in obsequio retinere, ex Conr. Lancell. *in templo omn. jud. Lib.* 1. *Cap.* 1. *de Imperat. in ver. aditu facili.*

IX. Sicut feudatarii milites sunt, ut mox deduce-
D mus, & noti juris est, ita & Curiales, *Auth. ut judic. sine quoq. suffr.* §. *sic igitur*, Mart. Laudens. *in tract. de Fisco*, *quæst.* 100. & proinde prohibentur esse procuratores, conductores, fidejussores, *l. curialis*, & *l. milites*, *Cod. loc. Gloss. in Cap. quod quibusdam*, *de fidejuss.* R. Castald. *de Imperat. quæst.* 110. *num.* 44.

X. Non possunt Curiales coram judice ordinario con- 399
veniri, sed coram judicibus delegatis à Principe, per ea quæ Chassan. *ead. par. consid.* 30. sic etiam Barones pares Curiæ habebant olim in judices, *tot. tit. de contr. feudi ap. par. term.* & *de leg. Conr. in princ. Cap. Imperialem*, §. *pen. de probib. feud. alien. per Frid.* & *de allod.* §. *fin.* Qui quidem pares habentur, ut judices ordinarii, ut late per Isern. *in C.* 1. *ver. ille tamen*, *d. tit. de contr. feud. ap. par. term.* & possunt ad judicandum
E cogi, quemadmodum & alii Magistratus, *l. si quis magistratus*, *ff. de muner. & honor.* quod secus est in arbitro ; licet in Regno, eorum loco, judices fiscales subrogati sint, ut magis justi, idem Isern. *in d. loco*, & *de prob. feud. alien. num.* 81. *ver. in regno.* & late Fretia *Lib.* II. *in* 7. *Auth. Baron.* Et, si inter duos feudatarios contentio super feudi proprietate contigerit, Dominus illam dirimere debet, & non judex ordinarius, ad quæ multa tradit Isern. *in d. Cap.* 1. *de prob. feud. al. per F. num.* 73. & 279. *in novis.*

XI. Barones cum armis & equis servire tenentur, Isern. *in d. C. Imperialem*, §. *firmiter*, & *in Cap.* 1. §. *sed nec justior*, *quæ sit prima cau. ben. am.* & *in d. constit. si vasallus*, & imminente guerra non possunt feudo renunciare ob servitii necessitatem, ut infra dicemus. Curia-
F les item eodem modo, unde equi curiales dicti sunt, *l. non videtur*, *Cod. de muner. patrim. Lib.* X. ubi *Luc. de Penn.* cumulat, quot modis equi in jure accipiantur. sicut in milite, equi militares, qui extra provinciam extrahi non possunt, *l. officium*, *ff. de re mil.*

XII. Mitius puniuntur curiales ex vi ejusdem rationis, quia illustres sunt, *Gloss.* 1. *in fi. in Can. quando*, 86. *dist. Cap. si vero primo*, *in princ. de sent. excommun.* exempla etiam in his affert Gulielm. de Bened. *in sua repetit. Cap. Raynutius*, *in ver. & uxorem nomine Adelasiam*, *in materia successionis ab intestato*, *num.* 808. Et hoc parit servitum Principi collatum, quum meritum etiam in his affert, ut pœna eis diminuatur, ad hoc *Chassan.* qui multa super his cumulat *par.* 6. *consid.* 38. allegat

ea re fuere conquesti, eorumque prærogativa remansit illæsa.

Gloss. Instit. de Jur. Nat. Gent. & Civ. §. plane, ver. ob meritum, quibus conferunt allegata per Germanum meum *in hoc eod. Cap. num. 6.* dum illustres cum in causis criminalibus, tum civilibus in procedendo, condemnando, carcerando & puniendo, mitius haberi dicit, ut & nos etiam ibi notavimus. sed & de servitiorum benemerentia, *Afflict.* synodalem facit decisionem 307. Et præ-
400 dicta quidem non multum extranea arbitrari possunt; quin etiam non absurdum foret, si inter tot Feudistarum sententias & auctoritates insererentur; ubi diversi diversas attulerunt opiniones de feudi ac feudatarii nomine & origine; & quibus personis jure prisco comparari possent, & an clientibus, an valvasoribus æquarentur, ut late per *Fret.* avunculum meum *in Lib. 1. de Suffeud. tit. de Orig. Feudi.*

Secundo, illa se se offert ratio, quod Barones milites sunt, *Cap. 1. de Capit. Conr. Cap. si quis miles, de feu. si. cul. non amitt. rubr. de mil. vas. qui cont. est, & de vas. mil. qui ar. bell. depos.* Cotta *in Memor. in ver. Castro*, Isern. *in præl. feud.* imo præcedunt milites, *Cap. venerabilem, de confirm. util. vel inutil.* Luc. de Penn. *in l. 1. Cod. de mancip. & colon. patrimonial. Lib.* XI. & ab eis etiam eorum nomen descendit, idem Isern. *in Cap. 1. §. cum autem, de controvers. investit. & in Cap. 1. §. hujus autem generis*, ibi *servitium militare*, unde verendum venit, si militariter non vivant, num gaudeant privilegiis militaribus, Barbat. *in Cons. 57. colum. 2. in fi.* quem allegat Boer. *in tract. de Ord. Consistor. Reg.* Quod si serviat per substitutum non satisfacit, Bald. *in Cap. 1. §. mutus, colum. fin.* Episc. vel Abb. nisi cum Principis voluntate, *l. si quis ex corpore, Cod. de murileg. Lib.* XI. quin etiam feudum in militiam postea suffectum est, *l. omnimodo, §. imputari, Cod. de inoff. testam. l. patri, §. alumno, ff. de legat. 2. l. fin. Cod. de pign.* Unde nonnulli feudatarios eos esse asserunt, qui olim solidati nuncupabantur, nunc vero per syncopen, *Soldati* dicuntur. quique hanc tuentur opinionem, juribus fundantur *ex text. in Cap. 1. quis dic. Dux*, ibi, *præstatio soldatæ*, multisque aliis in locis topicis habes germanitatem militiæ cum feudis, & præcipue per *Fretiam* avunculum meum *Lib. 1. de Suffeud. in rubr. de orig. feud. colum.* 2. Profecto feudatarius ad servitium militare inhabilis, feudum non retinet. prout olim fœmina erat, *toto tit. an. mut. aut alit. imperf. feud. ret.* & in clerico ibi per *Gloss.* & de vasallo decrepitæ ætatis, & de *Hierosolymitano* Equite, Bald. *in Cons. 17. par. 2.* Chassan. *in Catal. par. 9. consider. 4.* Et ita fuit judicatum in Reg. Camera pluribus in causis, ut dicemus *in tract. de Regal. Reg. Neap.* & late habes *ex Gloss. Paris. §. 8. Gloss. 1. q. 2. num. 25. & quæst. 3. num. 27.* Quibus accedit, quod sicut inhabiles feudatarii a feudo removentur, ita & milites à militia, quos & exauctorari supra diximus ad instar clericorum. neque id solum, sed etiam
401 ab electione aliqui ejiciuntur; pinguis enim miles, aut deformis, aut mancus non eligebatur, sed spectata corporis habitudine, lato pectore, cervice erecta, fortis & strenuus, secundum Alex. ab Alex. *in Genial. Lib. 1. Cap. 20.* & meus frater *hoc Lib.* refert, *Cap. 24.* cujus autem conditionis & qualitatis esse debeant, exponit idem *Alex. ibi.* Sed ubi de militibus non transferendis est nobis sermo, opportunum videtur, & ritum subnectere, quo milites & equestres & pedestres referuntur in numeros, quod assentari dicunt. Equites igitur referuntur cum libello sui Tribuni, prævia tamen scripta Viceregis jussione. referuntur autem per Officialem libri majoris; (ita vocant militum catalogum sive matriculam) aut etiam per alium ab eo commissum. Prius vero quam in numeris conscribantur, suæ aptitudinis periculum faciunt coram Magistro militum & Scriba portionum, currendo loricati ac arma tractando. Pedites autem conscribuntur ab aliquo ex officialibus exercitus, cum libello Magistri militum. Sane ubi nomen datum erat militiæ, poterant milites ex permissu solum sui Tribuni, de una in aliam copiam transire; hodie vero Illustriss. Comes *Olivaris* singulari sua prudentia statuit; ne hujusmodi transitus ipso inconsulto fiant. Equidem proprium est Principis de uno loco ad alium transferre milites, *l. pen. Cod. de cursu publ.* R. Castald. *de Imperat. quæst. 110. num. 123.* sicuti ad eum solum spectat assumere aliquem in numerum, *l. neminem, Cod. de re milit. Lib.* XII. Luc. de Penn. *in l. 1. Cod. qui milit. poss. Lib.* X. Chassan. *in Catal. par. 5. consid. 22. num. 36.*

Tertio, Barones regii sunt consiliarii, ut abunde docuit Frater *in boc Lib. & Cap.* Duar. *in Reg. 221.* Curt.

A In suis negotiis expediendis cum Prorege in ejus Privil. 45

---

in tract. de Feud. par. 7. in princ. & in vers. quæro, Jacobin. de S. Georg. *in eod. tract.* suorumque vasallorum judices sunt ordinarii, Isern. *in Cap. 1. quæ sit investit. & in Cap. 1. §. præterea, de prob. feud. al. per Frid. & in Cap. 1. §. item quod duo, & §. sed quod, quæ sit pr. cau. ben. am.* & late per Fret. *Lib.* XXI. *Auth.* 13. Judices autem ideo dicuntur nobiles, quia circa leges versantur, quæ armis æquiparantur, & illis indigent, ut probat *text. in l. 1. Cod. de Justin. Cod. confir.* Guid. Pap. *in quæst. 378.* quod quidem habui ex postilla *Dn. Marii Surgentis* olim mei Germani *in d. l. 1.* qui diem functus est ante
B trigesimum ætatis annum, anno incarnati verbi 1561. & in Mag. Curiæ Vicariæ jus dixit, & provinciæ *Salerni* præfuit, & in aliis totius Regni arduis negotiis 402
regiis versatus; cujus lucubrationes manuscriptæ, & memoria & vitæ sanctitas undique apparent. Certe in convenientia præcedentiæ inter Doctorem & militem illa potissima allegatur ratio, quod leges regunt ministerium militare, ut late Martin. Laudens. *in tract. de Dignit. quæst. 17.* sed judices minime hospitari tenentur *ex text. in l. fin. Cod. de profess. & medic.* & ibi *Luc. de Penn.* Chassan. *in Catal. par. 11. consid. 46. in fin.* sicut nec collectas solvere, idem Luc. de Penn. *in l. jubemus, l. 2. Cod. de prox. sacr. scrin.* hoc autem limitatur, nisi suffragio facti essent judices, ad quæ facit *text. cum Gloss. in l. eos, Cod. de excusat. mun. Lib.* X. Mar-
C tin. Laud. *in tract. de Fisco, quæst. 210.* quod etiam respectu dignitatis locum habere potest, Capyc. *de Investit. feud. fol. 121. ver. officiales.* Quinimo judices, milites sunt, *l. advocati, Cod. de advoc. divers. Judic.* eoque nomine appellantur à Rege in suis literis probatoriis. nec ab hospitiorum modo, sed à quovis alio onere sunt immunes. idque prius quidem Locumtenenti & Præsidentibus Reg. Cameræ indultum fuerat, dein vero à *Carolo V.* anno M. D. L. Præsidenti & Consiliariis sacri Consilii impertitum fuit, ut supra diximus. quod cum nuper Portulanus iis observare neglexisset, Præsidens ipse appellavit Reg. Cameram, quæ secundum ipsum opportune providit juxta Cæsaris indulgentiam.

Quarto, jus hospitandi de regalibus esse docet Bal. *in l. observare, in princ. ff. de offic. Proc.* Isern. *in Cap. 1. ver.*
D *extraordinariæ, quæ sunt regal.* & inter *Capit.* Regis *Caroli*, secundum Afflicti *Decisionem illam synodalem 265. in fi. & in Cap. 1. num. 10. quæ sunt regal.* Alber. *in rubr, ff. de muner. & honor. num. 50.* Quod etiam pro familiaribus suis & stipendiariis habet, ut est in dictis *Capitt. in rubr. quod nulli pro servit. nostr. & in Cap. statuimus, §. præcipimus, sub rubr. quod. lic. special. pert.* Idque præsente quidem Rege, in perpetuum, absente vero, per mensem tantum illis debetur Capyc. *in Invest. feud. fol. 275. colum. 1. ver. Ferrerii;* Quæ quidem facultas concessa fuit Regni Regibus à Papa *Honorio*, ut ex ejus capitulis indicavimus. in quorum custodiam præfata postea capitula uniformia emanarunt, & a ratione non abhorret, Princeps enim miles
E est, *l. 2. Cod. de testam. mil.* R. Castald. *de Imperat. quæst. 110.* quamobrem Regi stipendiorum nomine constituta sunt tributa & vectigalia atque proventus, absque subditorum gravamine, ut illis justitiam faciat. & secundum *D. Thom.* & alios canonicos interpretes, re- 403
galia etiam & demania, in tantum, ut etiam latronum rapinas teneatur ipse subditis de suo resarcire, ut pluries supra diximus, & est Isern. *in Cap. 1. §. navigia, de statut. & consuetudin. cont. Lib. Eccl. & in Constit. Reg. etsi damna clandestina*, Luc. de Penn. *in l. 1. num. 17. ut rust. ad null. obseq. devoc. Lib.* XI. ubi asserit, quod non solum sit judex & miles, sed omnium militum omniumque judicum supremus, & lex animata. Unde si militibus judicibusque debentur hospitia, multo magis & Regi. Ex quibus patere arbitror sententiam
F Vasquii *Illustr. Controvers. Lib. 1. Cap. 8. num. 15.* probari minime posse, dum ait tributa & vectigalia Regi constituta, jus illi hospitiorum auferre, cum ex iis commode sustineri possit. quandoquidem, præterquam quod Summus Pont. id jus in eum contulit, datur etiam militiæ, *l. pen. §. duo, ff. de vacat. mun.* & in Rege culmen est militiæ. alioqui si hanc non haberet legitimam facultatem, utique tot personas ab hospitiorum onere non eximeret, de quibus *in l. fin. §. pen. ff. de muner. & honor l. sunt munera, ff. de vacat. mun.* R. Castald. *de Imperat. quæst. 65.* cum aliis infra notandis, ex juris regula, nemo dat quod non habet. Et, si stipendia dantur loco alimentorum, & appellatione alimentorum venit etiam hospitium *l. verbo, ff. de verb. signif. l. fin. ff. de usu & habit.*

&

ejus prætorio cum publicæ tum privatæ audientiæ, ipsi priusquam alii audiuntur, servata A
inter ipsos prærogativa; ut scilicet prius vocen-

& etiam supra diximus, Regi debetur hospitium, ut integre habeat alimenta. Ad quod ipsi tenentur subditi etiam jure clientelæ & vassallagii, ut probat Afflict. *in d. Decis.* 265. *in fin.* Si enim advenerit Rex in castellum Baronis, Baro ipse tenetur illi expensas subministrare, ex collatione tamen vasallorum, *in constitut. Reg. Quamplurimum*, & ibi *Andr.* ut deberi videantur ratione directi dominii, in quoddam corredum. cujus rei fuit & consuetudo, de qua per Speculat. *in tit. de Feud.* §. *quoniam.* Et in hoc Regno in adventu *Caroli V.* ita observatum fuisse, testis est Fretia *de Suffeud. Lib.* 11. *in* 23. *Auth.* & ante eum *Capyc.* qui hæc allegat, *de Investit. Feud. in ver. ac hospitio*, allegando remissive Alvarot. *in Cap.* 1. §. *similiter*, *circa fi. de capit. Conr.* & sine B
dubio fertur, dominum egenum à vasallo, sicut patronus à liberto alendum esse, *l. si quis*, §. *solent*, & §. *seq. ff. de liber. exhib.* ex germanitate inter feudum & jus patronatus secundum Isern. *in Cap. licet*, *si de Feud. fuer. contr.* ut cautela sit, inquit, ut excipiantur alimenta in
404 contractu, & *quib. mod. Feud. amitt. in princ.* Nec hospitia solum tribuere, sed etiam per propria prædia tenentur vasalli sternere viam Domino, ut tute incedat, idem Isern. *in Cap.* 1. §. *si quis demanso*, *de prohib. feud. alienat. per Frider.* per *text. in l. si quis sepulchrum. ff. de religiosis & sumpt. funer.* R. Castald. *de Imper. quæst.* 110. *num.* 256. etiam si privilegio Principis immunes essent, *l. cum ad felicissimam*, *Cod. de quib. muner. vel præstat. Lib.* X. *l. neminem*, *Cod. de sacros. Eccles.* Si tamen dixisset *Vasques*, C
quod non deberet Rex facere in hospitiis longam moram, utique non refragarer, ut dixit Bald. *in tit. de pace Const. in ver. moram.* longam vero moram ait esse vel judicio populi, vel si excederet sex menses, ut per *R. Castald. ubi supra, num.* 303. Cum itaque de regalibus sint hospitia, regaliaque à Rege concedi posse non ambigatur, dubio verti non posse clarum est, quin & ea concedere possit, Luc. de Penn. *in l. contra*, *col.* 7. *Cod. de re milit. Lib.* XII. non tamen inferioribus, idem, *in l. respublica*, *Cod. de jure reip. Lib.* XI. Chassan. *in Catal. par.* I. *Consider.* 44. & *par.* 5. *consider.* 22. *num.* 164.

Quinto, posset & sustineri ratio adohæ & relevii atque collectarum, quibus Barones subsunt, ut supra diximus, aliorumque onerum, de quibus per Afflict. *in Decis.* 265. idcirco aliis oneribus prægravari ex juris dispo- D
sitione non debent, *l. navis*, *ff. ad leg. Rhod. de jactu.* Capyc. *de Investit. Feud. in ver. Collecta.* novumque sine dubio onus esset extraneos recipere milites, qua de re habes Alex. ab Alex. *in Genial. Lib.* I. *Cap.* 20.

Sexto, si Baro miles est, ut jam probavimus, alios recipere milites non tenetur; incongruum enim atque exosum esset, si ut miles suis non potiretur prærogativis; eoque magis in castro, qui locus est ipsius proprius, ut de metropolitano dicitur ad suffraganei diœcesim accedente, promiscuis enim actibus, rerum officia ordinesque turbarentur, *l. petita*, *Cod. de Episc. & Cler. l. consul.* §. *absurdum*, *Cod. de testam. l.* 1. *Cod. de sportul. Gloss. in l. quisquis*, *C. de postul. Can. esto subjectus*, 95. *dist.* Chassan. *in Catal.* E
par. 1. *consid.* 44. etenim singulorum status servari debet illæsus, *Cap. Imperialem*, *de prob. feud. alien. per Frid.* Et facit quod melius per unum quam per plures quid regitur, & Regnum non capit duos Reges, *Can. in apibus* 7. *q.* 1. nam essent duo capita, quod in monstrum haberetur, *l. non sunt liberi*, *ver. prodigiosum*, *ff. de statu hom.* sicut & unæ Civitati diversos habere pontifices non licet,
405 *Cap. quoniam de offic. Deleg. Chassan.* late *ubi supra.* Miles autem in tantum servire tenetur, ut imminente guerra non possit feudo renunciare, cum tunc servitium incipiat esse certum, & efficaciter obligetur, secundum *Gloss. in l. incola*, 2. *ff. ad municip.* quam cum aliis allegat Boer. *in tract. de Custod. clau. num.* 43 Est insuper suo servitio ita adstrictus, ut de uno numero & legione ad alium transire non possit, solusque Princeps potest illos F
transferre, *l. contra publicam*, *Cod. de re milit. Lib.* XII. *Can. non oportet*, *de consecrat. dist.* 5. *extravag. ut prælatorum*, *de major. & obed.* Chassan. *in Catal. par.* 5. *consider.* 24. *num.* 52. sicut assumere quempiam in militem vel subrogare, *l. fin. C. de offic. mag. offic.* militesque de locis ad loca transferre, *l. fin. Cod. de veteran. Lib.* XII. R. Castald. *de Imper. q.* 110. *num.* 51. & 123. idemque de milite cœlestis militiæ, *Cap. fraternitati*, *de cler. non resid.* ut neque laicus de aliena plebe retineri possit, *Can. primatus*, 71. *distinct.* nec exterus præsentari, *Can. pen. ead. distinct.*

Septimo, ex loco etiam id arguere possumus, *l. penult. ff. de just. & jur.* siquidem feuda quaternata in Regno ut plurimum castra dicuntur, *Isern.* & *Loffred.* per *Fret.* allegati *Lib.* 11. *Auth.* 29. *num.* 5. quod etiam ex figuræ antiquæ inspectione perspicitur, & castra muris circumdata dicuntur, quia in alto loco sita sunt, Luc. de Penn. *in l. sicut fieri*, *Cod. de erogat. milit. ann.* Unde in *Lombardia* Barones appellantur *magni Castellani*, ut per Bald. *in Cap. uno delegatorum*, *de offic. Deleg.* Martin. Laudens. *in tract. de Dign. q.* 7. & an de novo ædificari possint, habes *in l. per provincias*, *Cod. de ædif. priv. l. opus*, *ff. de oper. publ.* à communiter enim accidentibus hujus forma, ut dictum est, inspicitur esse; & majorum actio, nostra debet esse instructio, §. *quæ omnia*, *Instit. de satisd. tut.* §. *apud Catonem*, *Instit. de adopt.* & alia adducta per Alber Rosat. *in Diction. ver. arguitur*, *in princ.* Et quamvis aliquatenus differunt Castra à feudis, cum castrorum privata possessio ita sit prohibita, ut ultima pœna vindicetur, *l. quicunque castellorum*, *Cod. de fund. limotr. Lib.* XI. & titulus ab utroque exigitur, *ex reg. l. cogi*, *C. de petit. hæred.* & legato castro, tormenta aliaque arma ibi existentia veniunt, attamen etiam de regalibus esse monstrabimus *in* nostro *tract. de Regal. Reg. Neap.* Et qui regalia occupare præsumunt, capitali pœna plectuntur, *ex Constitut. Reg. ea quæ ad decus*, & ibi omnes Regni interpretes. Et sicut negare non licet, mi- 406
litibus in castris non commorandum ob hostium incursiones, quas suspicari possunt, ut late tradit Chassan. *in Catal. par. ult. consid.* 65. ita absque Domini consensu in alienam non possunt transire jurisdictionem, ex topica illa Bart. *doctrina in l.* 1. §. *& post operis*, *ff. de nov. oper. nunc.* etiam si ad regiam urbem accedant, *l.* 1. & ibi *Gloss. ff. de rei vendic.* & *in Constit. Reg. quisquis de burgensib.* Porro si à Castellano maxima exigitur fidelitas, ad quam etiam jurejurando adigitur, non minor erit à feudatario exigenda. & aliquando castrum & castellum idem sunt, *in rubr. & nigro*, *Cod. de fund. limotroph. Lib.* XI. Et castellum locus dicitur, qui civitatis vice regitur, *l. si hæres*, §. *vitiis*, *ff. de legat.* 1. *Cap. statutum*, §. 2. *de rescript. in* 6. & ibi *Gloss.* Archidiac. *in ver. Civitatibus*; Et re ipsa castra hospitia sunt, *l. omnes*, *in princ. Cod. de metat. & epidem. Lib.* XII. Secus autem esset, ubi resideret Princeps, nam in ejus præsentia nulla sunt timenda mala, *l.* 2. *Cod. de iis qui per met. jud. non appell. l.* 2. *Cod. de eo*, *quod met. caus.* Eorum autem residentia, temerarium faceret potius, quam necessarium militum incolatum.

Octavo, congruit etiam dicere, quod oppida, quæ in cameram sibi reservant Barones, non sunt ita immunia, ut nullum prorsus subeant onus: nam tametsi milites hospitio non recipiant, contribuunt tamen eam ad rem, annuam pensionem septemdecim assium in singulos focos. subsuntque præterea extraordinariis indictionibus & impositionibus. quorum utrumque à Reg. Cam. definitum est. Et nuper inter Atellas & pagos ac Regni Proceres suborta est altercatio in Collater. Consilio decidenda. de qua locus exposceret, ut hic aliqua dicerem; at, ne mei ipsius voti sim intempestivus index, subticeo alias dicturus. Si igitur vice hospitii conferunt in ære, parum iis concedi videtur immunitatis, & parum & nihil æquiparantur, *l. pupillus*, §. *si ego*, *ff. ad leg. Falc.* Alber. *in Diction. in ver. à nihilo.* unde privilegium quodammodo redditur elusorium, quod non est Principis intentionis, *l. fin. ff. de constit.* & pecunia secundus dicitur sanguis, *Gl. in l. advocati*, *Cod. de advoc. diversf. judicior.* & latius Germanus probat *hoc Libro*, *Cap.* 15. *num.* 8. Sed certe hæc ratio parum aures mulcere videtur; nam onus illud conferendi rationem septemdecim granorum in focum, ut diximus, constitutum fuit pro hospitiis equitum, cui confert & totum Regnum ultra ordinarium tributum granorum quadraginta octo in focum, 407
ut retulimus supra *in Adnotat. Cap.* 16. hic vero nobis est sermo de peditibus hospitandis.

Nono, poterit assignari ratio dignitatis; nam Barones illustres sunt, Purpurat. *in l.* 1. *num.* 244. *ff. de off. ej.* Fret. *de Suffeud. Lib.* 1. *de orig. Baron. num.* 11. & probat Germanus meus *in hoc ipso Cap.* cum fere omnes, Comitis, Marchionis, Ducis, Principis, titulo decorentur. qui cuncti, præter solum Comitem, illustres dicuntur à Rege. & viri potentes dicuntur, quia jurisdictionem habent, Bal. *in Cap. uno delegatorum*, *de offic. Deleg.* Martin. Laudens. *in tract. de Dignit. quæst.* 7. Fret. *ubi supra.* Et ex juris dispositione, qui hac præfulgent dignitate jus habent hospitandi & maxima cum prærogativa. unde differentia inter eos justa redditur, nam Baroni, Comiti & Marchioni, unum tantum oppidum in Cameram datur; Duci vero & Principi, duo, & hoc jus obtinet hodie, tametsi plura etiam olim habuissent.

A centur Principes, tum Duces, dein Marchiones, quarto Comites, postremo ſimplices Barones.

Iſque

---

buiſſent. quod quidem cum jure communi concomitantiam habet, a quo hæc camerarum diſtributio fit, ut habetur, *in l. pen. Cod. de metat. & epidem. Lib.* x. Chaſſan. *in Catal. par.* 6. *conſider.* 32. Et, ſi tamquam judices hoc jure utuntur, multo magis tamquam majoris dignitatis, nempe qui judicibus præferuntur, ut late deducit Frater *in hoc Lib. Cap.* 27.

Decimo, cum vaſalli hoſpitari teneantur ſuos Barones tamquam milites; omni juri conſonum eſt, illos ab aliorum militum hoſpitio eſſe immunes, ne duplici graventur onere, ex regulis juris ſupra adductis. Et certe reſidentia Baronum, majora aſſuetis & ordinariis parit vaſallis onera, & præcipue ſævitia immoderata, quæ parit etiam feudorum privationem *ex reg. text. in* §. *fin. Inſtit. de iis qui ſunt ſui vel alien. jur.* & ibi *Jo. Fab.* & alii ex *Neapolit.* deciſionibus traditi, in quibus contra nonnullos Barones multa gravaminum capita porrecta fuere etiam criminalitatem continentia. & tot notoriæ ſequutæ fuerunt juſtæ proviſiones & decreta, quæ abſentia profecto eorum excuſaſſet. Et licet ſuperiorem habeant, attamen de facto ne procedant de eis timendum ex dicto Iſern. *in tis. quæ ſit pr. cau. ben. am.* Et obſequialia Baronibus à vaſallis tradenda multa ſunt, de quibus per Luc. de Penn. *in l.* 2. *Cod. in quib. cauſ. coloni, Lib.* XI. quemadmodum & Reg. Curiæ ſervitia, ut eſt *text. in conſtit.*
408 *Reg. ſicut noſtra*, & per Bald. *in l. fin. in princ. Cod. de bon. quæ lib.* atque ad alia etiam majora perſonalia ſervitia teneri, ſi angarii vel parangarii forent, prout plurimum ſunt, *ex conſtitut. Reg. ſi contingit*, &, *proſequentes.* Jamque etiam id illi præſtare debent, ut per propria prædia commodam ei ſternant viam; imo & ipſum alere tenentur, ut ſupra docuimus: de quibus late Afflict. *in d. Deciſ.* 265. Capyc. *in Inveſtit. feud. in ſuis clauſulis vaſſallorum & angariorum*, & Fret. *in Lib. de Suffeud. de Author. Baron.* Sed nempe augetur illa difficultas etiam cum vaſallis; poſtquam immunitate hoſpitii, ipſi & Barones ex ſola deſtinatione citra eorum habitationem gaudent; qua ceſſante, jure corruit privilegium, *l. privilegium, ff. de reg. jur.* quod idipſum cum loco & perſona dicendum eſt; ut ſcilicet tantum durent privilegia, quantum locus & perſona, quibus conceditur, durat, *l. forma*, §. *quamquam, ff. de ſervitut. ruſtic. præd. l.* 1. §. *promittit. ff. de aqua quot. & æſtiv.* Sed ſi ultra jam allegatas rationes ulterius intueri velimus, æquum eſt dicere, ſufficere ſolam deſtinationem, quæ in his, tamquam potentia actui proxima, pro facto habetur, *Vulg. l. pen. ff. de milit. teſtam.* & ea quæ à patrisfamilias deſtinatione dependent, illico diſponunt & varios producunt effectus, habes *ex text. in l. quæſitum*, §. *ſi quis eodem inſtrumento, ff. de fun. inſtruct. & inſtrum. leg. l. ſervis urbanis, ver. multoties, ff. de legat.* 1. facit *text. in l. quod in rerum*, §. *ſi quis poſt, d. tit.* ubi noſtra deſtinatione fundorum nomina & domus, non natura conſtituuntur. Cum enim dependeat ex propria voluntate, nil mirum, ſi exiſtere cenſetur. Sed de deſtinationis viribus, ultra *Bar.* & *Tiraq.* ſupra allegatos, habes multa ex Felino *in Cap. cum adeo, de reſcript.* Alber. *in Diction.* & Prat. *in Lex.* Ad evitanda enim inconvenientia prædicta, cum Baro repente ire poſſet ad habitandum, præventum fuit; conſulendum eſt enim, quod evenire poteſt, *Can. in nomine domini*, 23. *diſt.* Bart. *in l. inter ſtipulantem*, §. *ſacram, ff. de verbor. obligat.* Jacobin. de S. Georg. *in l. ſi idem cum eodem*, §. *ſi una actio, ff. de juriſd. omn. jud. in pr. lect. num.* 2. facit *text. in l. qui bona*, §. *cum inter, ff. de damno inf. l. ſi quis domus*, §. *idem erit, ff. loc.* quod etiam judicis eſt, ſecundum Gul. de Bened. *in Cap. Rainutius, ver. judex.* Quod ſi ſe abſentaret Baro, magna eſſet ratio corruptionis familiæ ſuæ; & hoc non fieri, honor omnibus de familia eſſet, *text. eſt ſingular.* ore Alber. Roſ. *in Diction. in ver. familia, l.* 1. §. *quamvis, ff. de ventre*
409 *inſpic.* & familiæ ipſius Baronis, quæ eodem gaudet privilegio, *Gloſſ. in l. ad perſonas egregias, ff. de jurejur.* & *in Cap.* 2. *de foro compet.* & *in Cap. eccleſiarum ſervos.* in *Gloſſ.* 2. 12. *q.* 2. & quæ adducuntur ex *text. in l.* 2. *Cod. de epiſc. & cler.* Sin autem vaſallorum etiam ratio in his contemplata fuit, non erit perperam dicere, quod cameræ reſervatæ jus etiam ipſis ſit acquiſitum, ex dictis per Bart. *in l. ſed ſi plures*, §. *in arrogato, ff. de vulg. & pup. ſubſtit.* & *in l. ſi vero*, §. 1. *ff. ſol. matrim.* Alber. *in l. qui proprio*, §. *ut in cæteris, ff. de procuratorib.* & ut in re fiſcali procedat, habes ex *text. in l. plane, C. de legat.* Angel. *in l.* 1. *Cod. de his quib. ut ind. & not.* Martin. Laudenſ. *de Fiſco, q.* 202. Quod quidem in cameræ reſervatæ praxi compertum habemus, ipſius conceſſionem, eis abſque alio novo actu ſive nova conceſſione Regis, illico proficuam eſſe. Unde ex tam longo ſermone poſſet dubium oriri circa commercium, quod Barones cum vaſallis faciunt, & ex cauſa oneroſa. & multoties, ſi bene non ſe habent cum eis, illam non impetrant. imò ex poſt facto revocatione uti volunt; quod quidem ſolius eſt Principis; nempe ob ingratitudinem revocare dignitatem, Bald. *in l.* 2. *Cod. de libert. & eor. liber.* Martin. Laudenſ. *in tract. de Fiſco, quæſt.* 140. Et abſque difficultate non procedit; cum etſi de regalibus ſit hoc jus, ut ſupra deduximus, & regalia transferuntur Baronibus, præter ſuprema, ut itidem ſupra monſtravimus; hæc tamen immu-
B nitas de novo eſt à Rege impetranda, ut fieri aſſolet porrecto memoriali Viceregi, & Scriba portionum exſequente, ut paſſim videmus. & gratis quidem explicatur, nec meritum feudatarii, nec pretium inde augetur. Quod ſi vaſallorum contemplatione conceditur, & ejus gratia vaſalli utuntur, ut per *text. in l. hoc jure*, §. *Labeo, ff. de donat. cum concordd.* meæ inſolertiæ occaſio eſt ſcire, qua ratione à vaſallis recognitiones accipere volunt, prætextu quod gratia eis fiat. Nam ſi hæc à Rege abſunt, qui lege de ambitu abſolutus eſt, *Gloſſ. in l.* 1. *ff. ad leg. Jul. de amb.* Laudenſ. *de dignit. quæſt.* 3. multo magis à Baronibus abeſſe debent. Verum ſi conſuetudine aliqua aut lege & ratione mihi incognita, quod libenter profiteor, non fundatur, Regis tantum voluntati & commoditati accedere ab re non eſſet di-
C cere: ſed ne ſeniorum patrum decreta oppugnare videar, ulterius non progredior; & veritatis indagandæ rationem, ſermo & diſcuſſio invenit, *l. fi.* §. *mixta, ff. de mun. & hon.* Reliquum eſt, ut jam tandem concludamus, quod promiſimus expedire, nempe brevi percurrere, quotquot hoſpitiorum præſtandorum oneri non 410
ſubſint, quorum immunitati Reg. Camera Summ. providet. quod ſpatio plus tribus annis, quibus ibi præſideo, in dies obſervatum vidi, Omnes igitur milites & gravis & levis armaturæ, item pedeſtres copiæ, vel ſint ordinariæ vel extraordinariæ, cum omnibus eorum miniſtris actu ſervientibus; item & arcibus turribuſque littoralibus præfecti, hoc utuntur privilegio. Et certe militibus ex juris etiam communis diſpoſitione, cui Rex
D noſter aſſentiri decens putat, ea immunitas debetur. Remp. enim defendunt, à qua nedum privilegiis muniri. ſed & ali etiam diximus *in Adnot. ad Cap.* 16. *num.* 25. atque à recipiendis hoſpitibus neceſſitate excuſantur, *l. fin.* §. *penult. ff. de muner. & bonor.* ſicut etiam a collectarum ſolutione, Rebuff. *in l.* 1. *Cod. de indict.* & *in l. fi. Cod. de fund. limotroph. Lib.* XI. Chaſſan. *in Catal. par.* 9. *conſid.* 47. Veterani vero etiam à capitis præſtatione excuſantur; *Gloſſ. not. in l.* 3. *Cod. de muner. patrim. lib.* x. Sed certe milites ipſi ſolum, non autem cognati & affines ſunt immunes, *l.* 3. §. 1. *ff. de muner. & honor.* Martin. Laudenſ. *in tract. de Fiſco, q.* 50. Iiſdem utuntur privilegiis & Cives *Neapolitani* ex ſpeciali jure & orti & oriundi, id eſt, qui ex patre *Neapoli* orto oriuntur, *l. aſſumptio, ff. ad municipal.* ad inſtar civium *Romanorum* ubicunque
E morentur, *l.* 1. *Cod. de corpor. urb. Rom. Lib.* XI. Nobilibus vero quinque ſedilium, ſufficiunt literæ probatoriæ ſexvirorum ſedilium ad probandam civilitatem; ut ab onere probandi ortum, originem & incolatum jure ſint liberi. Quod cum Fiſcus illis derogare jamdiu niſus eſſet, ipſoſque ſedilitios nobiles forenſibus & juratis probationibus ſubigere vellet, id eſt, ut ortum & alias qualitates, prout cæteri, docerent; inſtantibus ſedilibus etiam apud Regem invictiſſimum ſuper his deſtinato legato, tandem ſuccubuit; decretumque, ut antiquæ conſuetudini & ritibus dictorum ſedilium ſex & eorum Decurionum, licet extrajudicialibus, deferendum foret; & hoc jure utimur, apparetque ex actibus Reg. Cam. Summariæ. quod ex auctoritate decurionum, de qua late Bart. *in l. ambitioſa, ff. de decr. ab ord. fac.* jure receptum
F eſt, licet dignitas non excuſet à juramento, *ex reg. text. in l. juriſjurandi, Cod. de teſtibus.* Sunt enim majoris efficaciæ quam literæ teſtimoniales, de quibus per Bald. *in l. ſi qua per calumniam, Cod. de Epiſc. & Cler.* quæ quidem ad interpretationem capitulorum *Neapolitanorum* circa omnia, & præcipue circa bonorum confiſcatio- 411
nem ſatis conferunt. Regunt enim & gubernant pro majore parte ſuffragiorum, civitates, & nobiliores quidem ſunt, §. *interim, Auth. de defenſor. civit. l. municipibus, ff. de condition. & demonſtrat.* Quò ad ſtatum enim regimen debet eſſe apud nobiles, quò ad negotia vero, apud divites, Andr. *in Cap.* 1. *de pace ten.* Capyc. *de inveſtit. feud. in ver. Civitatis*, & *in Deciſ.* 2. licet à Summo Pont. *Romæ* viri ſublimiores difficilius vocentur, prout eſt *text.*

in

Privil. 46. Isque negotiandi ordo etiam cum ipsorum Patronis servatur à Magistratibus, ut, quacunque A supervenerint hora, audiantur.

¹ Et

in Cap. fundamenta, in fi. de elect. in 6. Et non immerito Rex *Ladislaus* sex sedilibus Civitatis curam commisit, & quodlibet sedile publicum est, & Civitatis pars, *d. Cap. fundamenta*, §. *proinde*, *l.* 1. §. 1. *ff. ne quid in loc. publ. l. si quis à filio*, §. 1. *ff. de legat.* 1. & late deducit Germanus *in Lib. de Sedilibus.* Sunt etiam officiales Regii & præcipue in genere annonæ, prout infra aliquid dicimus. quibus absque juramento credi solet etiam in præjudicium tertii, ut *not. in Cap. cum parati, de appellat.* Speculat. *in tit. de testib.* §. *restat*, *num.* 2. Comprehenduntur inter cives *Neapolitanos* etiam expositi *D. Mariæ Annuntiatæ*, quos innumeros utriusque sexus educat piis sub regulis & institutis, exemplari cum charitate omnibus gentibus. & proinde iisdem potiuntur privilegiis. Item & Prælati & Officiales omnes vel Regii, vel Baronales; quod si in domos clericorum eis invitis ad hospitandum accederent, tenerentur in syndicatu; Bald. *in l.* 1. *Cod. de Episc. & Cler.* Par. de Put. *in tract. de Synd. in ver. an apparitor*, *num.* 3. Sunt immunes & Doctores actu legentes, & Grammatici, & Philosophi, & Magistri artium liberalium, & alii, de quibus per *Gloss. in l.* 3. *Cod. de muner. Patrimon. Lib.* x. *l. medicorum*, *Cod. de professor. & medic.* Martin. Laudens. *de Fisco*, *Quæst.* 164. Chassan. *in Catal. par.* 6. *consider.* 32. *in fi.* & *in Consuet. Burg. tit. des justices*, §. 4. *Gloss.* 1. *ver. sed quæritur*, quamquam sunt cives, ubi resident, Bald. *in l. observare*, §. *proficisci*, *ff. de offic. proconsf.* Guido Pap. *Decis.* 631. Loffr. *in Consil.* 32. prout & miles, ubi stipendia meret, *l. municeps*, §. *miles*, *ff. de muner. & honor.* Boer. *Decis.* 265. Anna *in Singul.* 365. Alex. *in l. provinciali*, §. *si in publico*, *num.* 11. & 12. *ff. de novi oper. nunc.* idem Anna *in Singul.* 136. Fiunt immunes etiam parentes, qui duodecim produxerunt filios, vel ii vivant, vel de medio sint sublati, superstite matre vel noverca. qua prærogativa communicant etiam liberi vel privigni, qui una cum parentibus vivunt, *l. si quis decurio*, *Cod. de decurion. Lib.*
412 x. *Gloss. in l. semper*, §. *demonstratur*, *ff. de jure immunit.* Jo. Andr. *in Cap. decet*, *de rejudic. in* 6. Martin. Laudens. *in tract. de Fisco*, *Quæst.* 198. Petr. Antibol. *de munerib. par.* 3. *num.* 12. Immunes sunt & Presbyteri & Clerici indistincte, *l.* 2. *Cod. de Episc. & Cler.* eorumque parentes & fratres, (reliqui consanguinei excluduntur) si una cum ipsis habitaverint, in pecunia contribuunt hospitiis, dum tamen cohabitatio non ex fraude fiat, puta si domus divisionem non patiatur. alioqui in Reg. Camera dubitatum est de istorum exemptione, cum Clericus ad illorum domos it habitatum consulto, ut ipsos exemptos faciat. Eximuntur etiam mulieres viduæ ratione honestatis, quæ magis exigitur in mulieribus quam in viris, & ex inhonestate punitur ipsa tantum, *not. Gloss. in l. palam*, §. *quæ adulterio*, *ff. de ritu nupt.* & præcipue in matribus fam. *l.* 1. §. *& notandum*, *ff. de ventre inspic.* Principi etiam eadem ratione ad tripudium vocatæ obedire non tenentur, nisi consortem associandi causa, cum jus honestatis ab omni superioritate semper exceptum sit, Bald. *in l. quod ex liberta*, *Cod. de oper. libert.* quem ad hoc affert Martin. Laudens. *de Princip. Quæst.* 169. Eximuntur etiam pauperes majoribus carentes filiis, *l. omnes*, *Cod. de annon. & tribut. Lib.* x. Jas. *in l. si non obtulit*, *ff. de rejudic.* quod & paupertatis & honestatis ratione inductum censetur. Atqui divites mulieres, quæ viris carent, tametsi à recipiendis domum militibus excusentur, tamen à pecuniaria contributione non excusantur; onus enim hospitii patrimoniale est, & patrimonii ratio in illis dividendis est habenda, *l.* 3. *Cod. de muner. patrimon. Lib.* x. *l.* 1. & ibi *Gloss. ff. de muner. & honor.* Sane ætas non excusat, etiam si quis sit sexagenarius, & ultra eam ætatem. quod cum in abusum vertissent Scribarum insidiæ & importunitates, nuper in suam redactum est observationem. Eximuntur etiam personæ miserabiles, & pauperes, qui dietim vivunt ex laboribus manuum suarum, nec mercaturam exercent, aut aliquid possident unde illis victus suppetat, atque ad omne lucrum inertes præterquam ad vitam sustentandam. imo ne tantum quidem lucri faciunt, quantum vitæ sustentationi sit satis. hos novo vocabulo *Brachiales* appellant, propterea quod brachiorum labore vitam ab inopia defendunt, quos Regia Cam. exemptos facit *ex text. in* §. *item si propter*, *Instit. de excusat. tut.* Immunes sunt & mercatores sine uxore & familia, & quando ad tempus resident, sunt enim in rep. necessarii
413 in multis, Luc. de Penn. *in rubr. Cod ne milit. negot. Lib.* x. & inter illos connumerantur, sine quibus omnibus non ædificabitur Civitas, *Ecclesiast.* 38. & ex *Platonis* sententia negotiatores ad remp. regendam necessarios esse docet Chassan. *in Catal. par.* 11. *consid.* 45. Quam ob causam mercatorum etiam ergasteria sunt exempta, quia mercimoniis sunt occupata, *l. qualibet*, & *l. pen. Cod. de metat. Lib.* XII. qua etiam ratione caupones exempti esse debent, quod semper sint hospitibus & peregrinis occupati; quos recipere coguntur; *l.* 1. §. *fin.* & ibi Bart. *ff. nautæ caup. stabul.* & late Chassan. *in Catal. par.* 11. *consid.* 46. Excusantur etiam ad tempus, qui pias aliquas ex consueto exercent actiones, puta si religiosos aut
B pauperes & peregrinos in suam domum subinde recipiant, de quibus *in l. omnia privilegia*, *Cod. de Episc. & Cler.* eo enim, quod in hoc gravantur, debent in alio relevari, ut differit Bud. *in l. solent*, *ff. de offic. proconsf.* & *Chassan. ubi supra*, suntque religiosi etiam milites, ut supra diximus. hujusmodi privilegium nuper nos ex officio indulsimus viro cuidam Fundano, qui religiosos omnes Fundis iter facientes præcipue vero ordinis *Franciscani*, domum suam pie recipiebat, & omnia, quæ opus erant, commode ministrabat. Sunt tandem immunes Barones omnes; nec ipsi quidem solum & ipsorum familia, verum & vasalli, quibus hoc munus communicant, ut longo hic sermone enarravi, aliaque eadem de re *in tract.* meo *de Regalib. Reg. Neapolit.* enarraturus, ut supra dixi. Tandem quare *Neapolis* hac eadem immunitate utatur, qua aut nullæ aliæ aut raræ Civitates potiuntur, ne in
C aliarum verteretur gravamen, quod Princeps reficere cogeretur, ut jam diximus. Durum enim & iniquum videretur, ut pauci ob tot exemptiones, sentirent totum onus, ut perbelle aliis cum rationibus his similibus disserit Petr. Antibol. *in tract. de Muner. par.* 3. *ver. hoc etiam.* Et tametsi jura, quæ aliqua suadente ratione, eam immunitatem compluribus concesserunt, ut jam retulimus, nullam de metropoli mentionem faciant, multæ tamen eæque efficaces proponuntur rationes, quibus id illi competere coarguitur. Primo quia in cameram imperii eam sibi recepit *Constantinus*, ut supra diximus. & Imperatorum privilegia servanda sunt, *Cap. dilecti filii*, *ad fi.* & *Cap. recepimus*, *de privileg.* & præcipue si motu proprio fuerint illa concessa, secundum Petr. Antibolum *in tract. de Muner. par.* 3. *num.* 23. & 33. & sic eadem est Ci-
D vitas, *Vulg. l. proponebatur*, *ff. de judic.* & quæ Frater ad 414
hoc affert in *Cap.* 1. *hujus Libri*, & quæ nos ibi notavimus. & ex titulo præcedente possessio præsumitur, *l.* 2. *Cod. de acquir. possess.* quemadmodum ex præsenti in præteritum, *l. cum hi*, *Cod. de adult. cum concordd.* Et reliquiæ dignitatis semper retinentur, *l. si longius*, *in fi. ff. de jud.* & hodie Domus Regia dicitur, ut scribit meus Frater *in epith. Civ.* Secundo, ex dignitate suprema, cum Regni caput sit, & aliarum maxima & metropolis, & ideo in generali provisione non contineri jam supra monstratum est. Tertio, quia mater est & sedes omnium Procerum, & Magistratuum supremorum, qui de corpore ejus sunt, §. *plebs autem*, *Institut. de jure Nat. Gent. & Civ.* Cagnol. *in l.* 2. *ver. cumque consules*, *col. fi.*
E *ff. de orig. jur.* & alii adducti per Fret. *in add. Quæst. Parlam. num.* 10. omnesque ejus cives sunt privilegiarii, ut supra innuimus. Quarto ex communi *Italiæ* consuetudine, ubi celebres Civitates hoc fulciuntur honore, quas cum scire præsumatur Princeps secundum Bal. *in l.* 2. *in fi. quæ sit longa consuet.* Jacobin. de S. Georg. *de Feud. ver. Princeps*, *num.* 45. Alex. *Cons.* 24. *vol.* 5. Chassan. *in Catal. par.* 5. *consid.* 24. *num.* 174. Martin. Laudens. *de Princip. Quæst.* 27. ubi allegat, quod *Italici* præsumuntur merum imperium præscripsisse ex scientia Imperatoris, illis conformis esse solet, ut inde rescriptum contra eas non teneat, ut habes, ex Goffr. *in Summa*, *de rescript. num.* 18. ubi allegat *text. in Cap. ult. de consuet.* Quinto cum ibi ordinaria resideat militia, quod ipsi non leve est onus, non debet alio gravari onere, ut supra pro-
F bavimus. Sexto, quia tota civitas præsidium est, si veram fatemur illam sententiam, quod quinque sedilia civitatis, constituta sunt ad militarem defensionem tamquam castra, quæ quidem cum suis regionibus & quarteriis totam comprehendunt civitatem, *l.* 1. *Cod. de Irenarch. l.* 2. *ff. de offic. Præf. Vigil.* omnia enim paria sunt authoritate, origine, & nobilitate, & nobiles, milites esse docuimus, & hoc nomine antiquæ sedilitiæ familiæ appellatæ reperiuntur, & mei etiam majores in *D. Laur.* annis abhinc plus tricentis illati militari titulo & habitu videntur, quod & complura comprobant documenta. Et quodlibet sedile suum creat Ducem belli, qui vulgari nomine Capitaneus ad guerram, dicitur. ex Luc. de Penn. *in l. item collatores*, 2. *col. Cod. de re*

 milit.

Privil. 47. [1] Et si castrum, de quo habent titulum, juris forma servata alienari contigerit, Titularii non amittunt titulum, nec aliquam ex prædictis præ-
229 rogativis. Ratio est ea, quod ista dignitas datur personæ & non rei, Bald. & Card. *in Cap.* 1. *quis dic. Dux*, Jacob. de S. Georg. *in tract. feud. in ver. Comes*, facit *text. in c. Nabuchdonosor.* 23. *q.* 4. *& Clement.* 1. *de foro compet.* quæ ad hoc allegat. Chassan. *in Catal. par.* 5. *consf.* 49.

Privil. 48. Titularii majorem consequuntur prærogativam in Regno quam in *Hispania*, licet ibi alias majores habeant, & signanter ii, qui *Grandes Hispaniæ* dicuntur, de quorum authoritatibus infra dicemus, quandoquidem in *Hispania* Principatus titulus nulli conceditur, sed primo Regis genito, omni, qua decet, ratione receptus est, qui *Hispaniarum* dicitur Princeps, & in præsenti est *Philippus*, quem post felices & longævos Regis *Philippi* nostri annos, terrarum orbis Monarcham videre speramus. [2] In *Gallia* vero primigenii dicuntur *Delphini*, de quo Conr. Lancell. *in templo omn. jud. q.* 1. *num.* 9. *Lib.* 1. *C.* 2. *de Reg.* ubi & de Duce, & Marchione, & Comite. Item & de Marchione Alc. *Lib.* 1. *Parerg. C.* 27. & Fret. *Lib.* 1. *tit. de ant. stat. Reg. num.* 18. Et Marchio & Comes, proprie Regni vel Regis Capitanei dicuntur, *C.* 1. *de his qui feud. dar. possunt.*

Privil. 49. Coronam adhibent suis insignibus, quam facere non licet reliquis de familia. ex qua etiam dici possunt Titulati, quasi tutulati à tutulo, nam tutulus est ornamentum capitis, prout ad caput aptatur corona. id tamen differunt, quod differentibus utuntur coronis ex privilegio. Princeps enim ornatiore decoratur corona quam Dux, & sic ornatiore Dux quam Comes &c. [3] De coronarum autem varietate agunt *Gell. Plin. Athen. Volater*. Chassan. *in Catal. par* 1. *consid.* 38. *conclus.* 44. & *par.* 5. *consid.* 22. Fret. *Lib.* 11. *tit. quis dic. Dux*, & alii passim. R. Castald. *in tract. de Imper. q.* 32. Tertull. *in Lib. de corona militum.*

Privil. 50. Utuntur etiam domi serica umbella, quam *Baldachinum* dicunt, quæ maximæ quidem est dignitatis, ut puta quæ regale tantum est ornamentum post Pontifices.

Illud libens adnotaverim, olim Comitis tantum Titulum tribui solitum, quia filii Regum Ducatus & Principatus titulo honorabantur, nec decens erat, ut eo quo Domini titulo vasalli ornarentur, prout de *Hispaniarum* Regum primigenio diximus, qui cum appelletur Princeps, nemo alius ibi Principis titulum consequitur. [4] Qui autem titulum emerint, Titularios non esse, alias diximus, quemadmodum &, qui doctoratus dignitatem emunt, non sunt Doctores.

[5] Non autem possunt Titularii convenire ad tractandum de rebus Regni absque Regis licentia, alias rebellionis crimine notarentur. Et hæc de Illustribus summo digito tetigisse sit satis. Id autem quasi corollarium addiderim, Illustres esse etiam Doctores, qui actu legerunt viginti annos, Purpur. *in l.* 1. *col.* 8. *ver.* 8. *ff. de offic. ejus*, nam efficiuntur Comites, *l.* 1. *Cod. de professor. qui in urb. Const. Lib.* XII. per Card *in Cap.* 1. *quis dic. Dux, de usib. feud.* Bart. *in l. Alexandrinis*, *Cod. de decur. Lib.* X. & *in l.* 1. *q.* 3. *Cod. de dignit. Lib.* XII. 230
ut cum à jure & non a Principe Comitatum habeat, præcedentiam cum eis vel eandem habeat dignitatem, Chassan. *in Catal. par.* 5. *consid.* 51. Doctor enim legens, apud scholares dicitur quidam Regulus, & septem habere debet circumstantias, ut per Chassan. *in Catal. par.* 10. *consid.* 26. Unde mihi hoc, temporis beneficio denegari non debet, licet septem illæ mihi desint circumstantiæ. legi enim ab adolescentia in publico urbis gymnasio, & ordinariam vespertinam lecturam per annum professus, ex impedimento primarii Antecessoris. Deinde festis diebus extraordinariam lectionem pro eruditis introductam professus fui, prout feudorum prælectio pro eisdem his diebus legitur. itaque omni tempore in summam redacto, viginti septem annis continue his operam dedi, potiusque hoc Comitatus privilegium mereri conatus sum, quam illud consequi ambierim, prout nonnulli adepti fuere. meo enim patriciatui parum honoris erat illinc addere. unde hoc prætermisso, Regis benignitati inservire paratus semper fui, prout in omnibus urbis publicis op-

---

milit. Chassan. *in Catal. par.* 6. *consid.* 14. Pyrrh. *in tit. de Magistrat. Rom.* quos adducit *Fretia* avunculus meus, *de offic. Mag. Comestab. num.* 15. qui quidem in
415 unoquoque eorum tenimento & quarterio, eandem retinent dignitatem, quam cæteri Capitanei ad guerram in regiis Regni præsidiis adversus quoslibet habitantes in illis. qui diu noctuque, cum necessitas suadet, militari more armati cum excubiis & aliis, in portis uniuscujusque sedilis distincti, præsunt. habentque non modicam jurisdictionem in rebus annonæ, & de levibus delictis in eosdem sedilitios nobiles animadvertendi juxta civitatis capitula, cum tot aliis prærogativis, ut cuncti sciunt. ex quibus quidem familiis nonnullæ ad illustrem devenerunt dignitatem, ut satis liquet. nobiles autem à muneribus facilius excusantur, *l. nulli*, *Cod. ad leg. Jul. majest. l. proximus*, *Cod. de prox. sacr. scrin. l. his honoribus*, *§. angariarum*, *ff. de vacat. mun.* & multa super his affert Petr. Antibol. *de Muner. par.* 3. *num.* 80. Et hæ quidem rationes potuerunt movere Regum mentem ad immunitatem concedendam, cum, ut supra diximus, amplissimis muniatur privilegiis, & ex causa onerosa tam notoria, qua eadem ratione nonnullis Regni civitatibus hoc idem est communicatum privilegium. Et Principes in suis terris omnem immunitatem concedere possunt, ad quod ultra allegata, facit *text. in Cap. fin. de offic. Archid.* & *Cap. auditis*, *extra de in integr. restit.* Est igitur, non in forma Cameræ reservatæ, penitus exclusa ab omni contributionis genere & transitu, excepto Regis adventu, in quo ad ea tantum tenetur, de quibus supra late dixi, & facit *text. in l. placet*, & *l. jubemus nullam*, & *l. jubemus neminem*, *Cod. de sacros. eccl.* Et hæc quidem observare curavimus circa praxim, quam Reg. Camera Summ. hucusque sectatur, ad quam solam hujusmodi spectat cognitio, tamquam quæ tributorum exactionem tangit. At vero quicunque aliorum munerum excusationem meruerint ex juris corpore, vel causa sit ætatis, vel morbi, vel dignitatis, vel officii, vel militiæ, vel impotentiæ, vel alius cujusque rei, habes omnes late ex Petro Antib. *in tract. de excusat. per tot.* & præcipue *in par.* 3.

1 *Et si castrum, de quo habent titulum, alienari contigerit, non amittunt titulum.*] Idem si dominia bellico more & per vim amittant, ut ex *Chassan.* probavimus *in prima harum Adnotationum.* 416

2 *In Gallia primigenii dicuntur Delphini*, *Conrad. Lancell. in templo omn. jud. &c.*] Idem *in tit. qualiter primogen. in Regno succedat*, *quæst.* 1. & de Principe late *Lib.* 1. *Cap.* 3. *tit. de Principe.* & Pancirol. *in Notit. imper. orient. Cap.* 9.

3 *De coronarum autem varietate agunt, &c.*] De corona Ducum aliorumque titulariorum vide Conrad. Lancell. *in templo omn. jud. Cap.* 4. de Duce & de aliis ad plenum Alciat. *de singul. cert. Cap.* 32. & de birro seu bireto, quod est tegmen capitis, *Can. siquis virorum*, 30. *dist.* idem Alciat. *in Parerg. Lib.* VI. *Cap.* 25. & *Lib.* VIII. *Cap.* 10.

4 *Qui autem titulum emerint, Titularios non esse.*] Feudum pecunia emptum an vere sit feudum, habes ex Jas. *in prælud. feud. col.* 4. & ante eum Bald. *in l. liberti*, *Cod. de oper. libert. col. fin.* & *in l. qui se patris*, *col.* 15. *Cod. unde lib.* Andr. Sicul. *in rubr. de feud.* Odoffred. *in Sum. in tit. utrum possit per pecun. feud. acquiri.* Sed & de feudorum Regalium & titulariorum prærogativis, habes per Fret. *in tit. de differ. int. feud. regal. titul.* & alia, & per Afflict. *in Decis.* 265.

5 *Non autem possunt Titularii convenire ad tractandum.*] Minad. *in Constit. Reg. In aliquibus*, *num.* 55. Idque & Regiis cunctis urbis & Regni auditoriis licet supremis, inhibitum est ex Regiis instructionibus extra tribunalia. & in illis quidem, horis statutis tantum; & ne de negotiis & causis actis vel agendis sermonem habeant, juste etiam prohibentur.

opportunitatibus, & à me & à mea domo commonstratum fuisse notorium est. An autem Comitis palatini in hac urbe & Regno quivis habuerit dignitatem & notas prærogativas, mihi obscurum est. A

[1] Sunt etiam illustres Procuratores, quos sibi in aliqua provincia generales constituere solent Reges ad aliquid specialiter agendum sub titulo Agentis generalis, de quibus *toto tit. Cod. de agent. in reb.* quod si specialis constituatur, spectabilis decoraretur titulo, *l. un.* & ibi *Gloss. Cod. de offic. Comit. orient. in rubr.* quid autem de Advocato generali alicujus provinciæ, habes per Chassan. *in Catal. par. 7. consid.* 34. ex dictis Purpur. *in l. 1. ff. de officio ejus.*

1 *Sunt etiam illustres.*] Hodie vero ex novella Pragmatica ad coërcendos ambitiosos titulorum astus nuper promulgata ab Illustriss. Comite *Olivaris*, titulo illustri nemini scribendum, est constitutum. oretenus au-
417 tem posse dici titulariis, si cui libuerit, permissum. B
Quod tamen postea est declaratum cum iis locum non habere, qui supremi sunt ministri, atque a Rege immediate dependent. Et nimirum novum non est, ut titulis dispertiendis modus præscribatur, scimus enim trium auri librarum multam iis impositam, qui suo titulo, vel in scribendo, vel in loquendo aliquem non appellaret, *l. 2. Cod. de offic. divers. jud. l. potioris, Cod. de offic. Rect. prov. l. 2. Cod. de prox. sacr. scrin.* Guid. Pancir. *in Notit. Imper. orient. Cap. 2. in fi.*

CAPUT XXIV.

SUMMARIUM.

I. *Annona quid.*
II. *Neapoli à Rugerio Regni titulus tributus.*
III. *Vinorum diversa genera in Campania producuntur.*
IV. *Campani agri fertilitas.*
V. *Frumenti penuria seditiones in populo concitat, & exempla adducuntur.*
VI. *Trib. plebis mitis esse debet. Panis ex herba a Jul. Cæs. confectus; & ejus herbæ nomen.*
VII. *Fames memorabilis Romæ. Frumentum quo tempore carius Neapoli antiquis constiterit.*
VIII. *Præfecti annonæ egestatis tempore creandi. Egestas ex negligentia potissimum oritur, & est causa peccandi. Negligentia mater egestatis.*
IX. *Electorum Neapolis facultas, & numerus.*
X. *Tractæ quando possint permitti.*
231 XI. *Advenæ in Regnum venientes, debent in finibus arma deponere. Frumentum advertendum ne transferatur ad hostes, item & res aliæ usui necessariæ.*
XII. *Præfecti annonæ, tres in Regno constituti, qui Capitanei Grassæ, id est abundantiæ, dicuntur, & eorum munus.*
XIII. *Præfectus annonæ, qui Grasserius major dicitur, Tribunali Electorum præest.*
XIV. *Delegati, quos Commissarios vocant, ad frumentum comparandum non sunt mittendi.*
XV. *Frumenti ad ubertatem comparandi, modus commodus.*
XVI. *Oppida sunt a Metropoli cogenda ad comparandum sibi victum annuum.*
XVII. *Agriculturæ ut vacetur, jubendum a Principe. Agrorum tria genera.*
XVIII. *Censores apud Romanos, ut agri colerentur, præcipue vacabant. Corpulenti homines equo vehi apud Romanos non poterant.*
XIX. *Principis integritatis & justitiæ optimum exemplum.*
XX. *Boves aratorios exsequi non possunt ob agriculturæ privilegium.*
XXI. *Boves occidere non minus capitale erat apud antiquos quam homines.*
XXII. *Boves aratro jungere quis invenerit. Agricolarum privilegia.*
XXIII. *Vendere rem suam quando quis cogi possit.*
XXIV. *Mercatores in Republica necessarii.*
XXV. *Frumentatores sive Sitones, qui.*
XXVI. *Rex tenetur ministrare frumentum populis, in necessitate.*
XXVII. *Frumentarii qui dicantur.*
XXVIII. *Frumenti convehendi ratio attendenda.*

[1] GRATANTER IMPLEMUS, QUÆ ILLE CONSTITUIT. Quicquid Præfectus Præt. decernit, Princeps ratum habet. Idque in form. Vic. his exprimitur verbis: *Nos enim & super prædictis omnibus, & singulis ex eis dependentibus, & emergentibus, incidentibus & annexis, ac eis quovis modo connexis, totum & plenissimum posse nostrum eidem Duci per præsentes concedimus & plenarie elargimur, cum libera & generali administratione. quibuscunque in contrarium facientibus, non obstantibus, etiam si talia forent, de quibus expressam mentionem fieri oporteret:* SERVIENTIBUS NOBIS, PROCURAT ANNONAS. idest, curam habet rerum victui necessariarum & stipendiorum, omnium quicunque serviunt Principi tam ad bellum C D

quam extra. Annona est proprie fertilitas vel sterilitas anni, a quo nomen ipsum deducitur, & vulgo Annata dicitur. transfertur autem & ad victum, id est ad res victuales, vel annales, vel diurnales. Unde annona dicitur, quicquid alicui datur, vel ipse sibi comparat victus causa. quod si ad diurnalem victum erogatur, dicitur vulgo Ratio, sin ad annalem, Munitio & Provisio, ut est *in Cod. tit. de annon. civil. Lib.* x. & ibi *Luc. de Penn.* Et quæ veniant appellatione annonæ, dicit idem *in l. jubemus, Cod. de erogat. milit. ann. Lib.* XII. Fulg. *in Cons.* 160. Minad. *Decis.* 23. *Ann. sing.* 228. [2] Præfecto igitur Præt. curæ erat procurandi annonam perinde ac hodie Viceregi. qua de re, id est, quomodo annona 1. 232

418 1 *Grantanter implemus, quæ ille constituit.*] His compar videtur praxis, ut Sacri Consilii exsequutorialia decretorum & sententiarum, quo extra urbem firmius custodiantur, Proregis authoritate in Reg. Cancellaria, solenniter firmentur.

2 *Præfecto igitur Præt. curæ erat procurandi annonam perinde ac hodie Viceregi.*) Cassiod. *in form. Præfecti annonæ*, quam Germanus integre huc inserit, triticas quidem copias, ait, a præfectura prætoriana procurari, Panis vero copiæ dispensandæ curam Præfecto annonæ relinqui. Et siquidem id a Vicerege integrum observari videmus, qui, ut uberiore panis copia cives affluant, ex omnibus locis extra Regnum utcunque remotis frumentum in hanc Civitatem importandum curat, quibusdam sub notis regulis. Quod quidem an commercii vim habeat, & an jure fieri possit, jam pro immunitate regiorum vectigalium contra immittentes in controversiam adductum fuit in Reg. Camera, & bis desuper judicatum differentibus tamen sententiis. mox inter Fiscum & Civitatem coram D. Prorege terminandum

nona recte curari posset, ut publica ubertas in dies cresceret, commentarium aliquando scripsi, quod huc inserere opportunum putavi.

Provinciæ igitur, quæ ante adventum Domini Regiones dicebantur, *C. 2.99. distinct.* aut vi armorum, aut alio quovis modo a *Romanis* subigebantur, Alciat. *in l. notionem*, *ff. de verb. signific.* Carol. Sigon. de *antiq. Jure Prov. Lib.* I. *Cap.* I. Provincias autem hujus Regni, legitur in antiquis historiis, alio modo administratas fuisse,
11. ut tradit idem Sigon. *de Regno Ital. Lib.* III. Quibus à *Rugerio* earum Domino, anno 1130. Regni nomen inditum fuit, regiusque titulus ab *Anacleto II.* Pontifice tributus, ac ab *Innocentio II.* confirmatus, demum a *Cælestino II.* vel, ut alii, a *Lucio II.* stabilitus. Quod quidem Regnum, *Federcius II.* Rom. Imperator ejusdemque Regni Rex, ejus amœnitate & fertilitate oblectatus, *in Constit. Occupatis*, electum viridarium appellat his verbis: *Regnum Siciliæ præ cæteris velut electum quoddam viridarium inter agros*, &c. Id, in duodecim dispertitur Provincias juxta capitum censionem, sive focorum numerationem, ut vocant, quæ his nominibus vulgo appellantur: *Terra laboris*, *Comitatus Molisii*, *Principatus citra*, *Calabria citra*, *Calabria ultra*, *Principatus ultra*, *Aprutium citra*, *Basilicata*, *Terra Barii*, *Terra Hydrunti*, *Aprutium ultra*, & *Capitinata*. sua vero, id est antiqua nomina retulimus supra *Cap.* 17. alio tamen modo dividuntur, quo ad Gubernatores ac Auditores, qui ad eas regendas pro Rege mittuntur. eos enim, qui ei muneri apti videntur, Vicerex nominandi tantum potestatem habet, Rex autem ex nominatis eligit. Iique Præsidibus Provinciarum assimilari possunt. in Regno autem, Justitiarii regionum nuncupantur, ut habetur *in Constit. Justitiarii per provinciam*, *Justitiarios regionum*, I. *&* 2. *Capitaneorum autem*, *Pacis cultum*, *Magistros Camerarios*, *Præsenti lege*, *Apud Justitiarios*, *Contingit interdum*, & *Minoribus*. Erat etiam & in *Terra Laboris* tempore *Caroli Primi*, quod *ex Capitulo Regni*, *Justitiario Terræ Laboris*, patet, multique alii in Capitulis dicti *Caroli* ejusque successorum, leguntur. Multæ enim ex prænominatis Provinciis cum dicto regimine unitæ fuere, ut habetur in Regiis Pragmaticis *in tit. Offic. ad Reg. Majest. ejusque Vicer.* collocationem spectantibus. Hodie tamen a Regia Majestate maxima cum ratione iterum divisa fuit. non solum enim jure Civili,
233 verum & Canonico constitutum fuit unam Provinciam, Civitatem, Ecclesiam, in duas dividi posse, & vice versa, duas in unam uniri, *l.* 3. *ff. de off. assess. l.* I. *Cod. de metrop. Beryto*, *Lib.* XI. *§. illud*, *Auth. ut judic. sine quoquo suffr. Can. præcipimus*, & *Can. & temporis*, 16. *q.* I. *Gloss. in l.* 2. *§. præterea*, *Cod. de off. Præf. Præt. Afr*, Franc. Duaren. *de sacros. eccl. min. ac benef. Lib.* v. *C.* 6. Profecto omnes Historici Cosmographique in fertilitate & abundantia hujus Regni plusquam de reliquo terrarum orbe conveniunt, non solum frumenti & vini, verum & alterius cujusvis rei. & omnes fere ejus Provinciæ suum obtinuere *Homerum*, id est particularem laudatorem. *Calabria* exacte descripta fuit à *Gabriele Bario*; quod tamen opus, Cardinalis *Sirleti*, & fratris esse censeo. *Hydruntum* ab *Antonio Galatheo*; *Campania felix*, sive *Terra Laboris* ab *Antonio Sanfelicio*, & sic cæteræ. hanc enim præterire nolui, cum in ea sita sit *Neapolis*, caput Regni. quod statutum & declaratum fuit *in Regiis Pragmaticis*, *Pateat*, *de Immunit. Neapolit.* &, *Officium notariatus*, *in rubr. de not.*

dum venit. unde quidquid constituetur, sigillatim juxta causæ pondus & dignitatem favente Deo *in* meo *tract. de Regal. Reg. Neap.* adductis utriusque partis juribus, recensebo. illud non tacuerim, quod onus id compa-

A *matricul. Veteres illi sapientes*, *§. igitur*, *de off. S.C. constitutum à Sereniss. Regib. Aragon.* Hanc eandem, & nos aliquando descripsimus. unde, quæ ad rem præsentem faciunt, huc transferemus. Ea diversorum vini generum est feracissima. de quibus, ac item & de *Capuanis* vinis mentio habetur, *in l. ubi autem*, *ff. de verb. oblig. l. videamus*, *§.* I. *ff. locati*, *Inst. de action. §. præterea.* & de Surrentino, *l. fi. de vino trit. & ol. leg.* quod inter vina generosa ac nobilia connumerat Plin. *Nat. Hist. Lib.* XIV. *Cap.* 6. licet in Numeratione anni 1547. in Provinciam Principatus citra, *Surrentum* fue-
B rit relatum, quod postea optimo jure emendatum fuit. *Campania* felix sicut nova vinorum genera, ita & nova nomina vinis imponere professa est. Est *Trebulanum*, sive *Trebellicum*, de quo Athen. *Lib.* I. ubi de vinorum diversitate copiose. Est & generosissimum *Turris Annuntiatæ*, antiquis dictæ *Pompejanum*, Plin. *loco citato.* Est Amineum, de quo *in l. fi. ff. de vino trit. & ol. leg.* dictum Amineum *græca* voce, id est, optimum, secundum Alc. *in Lib. Disp.* Non autem potest esse, quod nos *Græcum* appellamus, ut ex Plin. *Nat. Hist. Lib.* XIV. *Cap.* 14. colligitur. Raph. Volater. *Lib. Geograph.* VI. vinum *Surrentinum* ni-
C grum esse ait; ubi de *Picentinis* loquitur. & sic in Provinciam *Principatus citra* referri deberet. At hoc, *Servii* auctoritati repugnat, qui illud Virg. II. Georgic.

Sunt & amineæ vites firmissima vina.

Vinum Amineum, album esse interpretatur, quasi sit sine minio, id est, sine rubro colore. Vinum etiam *Divi Severini* in eadem Provincia esse ajunt, quæ aut sunt vina *Vesuvii*, quæ vulgo *Lacryma Summæ* dicuntur, cum plures sint *Aminei* species, secundum Plin. dicto *Lib.* XIV. *Cap.* 2. *&* 4. pro qua opinione est Cato *de Re rust. Lib.*
D III. *Cap.* 2. *&* 9. aut vina *Antoniana*, id est, quæ in *Antoniana* (sic enim a politioribus dicitur, quæ vulgo *Antiniana* vocatur) & ad viciniam *Arcis divi Elmi*, nascuntur, ut sentiisse videtur Galen. *de cib. boni & mali succi.* & de sanit. tuend. *Cap.* 3. 234
quod, inquit, *nascitur in Amineo colle Neapoli imminente.* Cel. Rhod. *Lect. Ant. Lib.* XV. *Cap.* 16. utcunque tamen sit, excellentissimum esse, ex præfata *Virgilii* sententia patet. Est & maxima ubertas *Lacrymæ*, quam supra memoravimus, & *Græci*, in *Vesuvio* monte. quæ transfretata in dies perfectiora redduntur, quod experientia comprobatur. Unde Martial. *Epigr. Lib.* IV. hunc
E montem magis omnibus à *Baccho* adamatum ait, ac *Herculeum* nuncupari, *Venerisque* sedem appellari, dum de *Vesuvio* loquens ait:

Hic est pampineis viridis modo Vesulus umbris,
Presserat, hic madidos nobilis una lacus.
Hæc juga quam Nisæ colles, plus Bacchus amavit;
Hoc nuper Satyri monte dedere choros.
Hæc Veneris sedes Lacedæmone gratior illi,
Hic locus Herculeo nomine clarus erat.
Cuncta jacent flammis, & tristi mersa favilla;
Nec superi vellent hoc licuisse sibi.

Sunt tandem, ut omnia minute non prosequa-
F mur, vina *Massica* & *Falerna*, omnium celeberrima, quæ sintne eadem cum supradictis, vel diversa, satis non moror. Frumenti copia adeo 17. magna inde provenit, ut experti rei rusticæ cultores, nostros campos, ob eorum fertilitatem & amplitudinem, *Apuliæ* campis exæquare non sint veriti. *L. Florus* eques *Rom.* antiquissimus auctor, nil uberius hoc solo esse dixit. & *Polybius*, Græ-

randi frumenti, tanti est ponderis, ut Princeps immunitatem de eo dare non possit, *l. fin. Cod. de quib. mun. Lib.* X. R. Castald. *de Imperat. quæst.* III. *num.* 44.

Græcus ſcriptor, eo longe antiquior, utputa qui ſub *Scipione Africano* floruit: *eſt enim*, ait, *Campanus ager copia rerum & fertilitate regionis, ac amœnitate & pulchritudine loci excellentiſſimus, nam in littore maris poſitus eſt. & eo, ex univerſo terrarum orbe venientes in Italiam, innumeræ gentes confluunt.* & Plin. Natural. Hiſtor. Lib. III. Cap. 5. hæc de Campania protulit verba: *Qualiter Campaniæ ora per ſe felixque illa ac beata amœnitas? ut palam ſit, uno in loco gaudentis opus eſſe Naturæ. jam vero tota ea vitalis ac perennis ſalubritas cœli temperies eſt, tam fertiles campi, tam aprici colles, tam innoxii ſaltus, tam opaca nemora, tam munifica ſylvarum genera, tot montium afflatus, tanta frugum & vitium olearumque fertilitas, tam nobilia pecori vellera, tot optima tauris colla, tot lacus, tanta amnium fontiumque ubertas, totam eam perfundens, tot maria, portus gremiumque terrarum commercio patens undique, & tamquam ad juvandos ipſos mortales, ipſa avide in maria procurrens. neque ingenia rituſque ac viros, & lingua manuque ſuperatas commemoro gentes. ipſi de ea judicavere Græci, genus in ſuam gloriam effuſiſſimum, quotam partem ex ea, appellando Græciam magnam.* Hucuſque Plinius. quæ verba cum aliquando ſolenniter cum Illuſtriſſ. Principe *Petræ Perſiæ* Prorege, uti Civitatis Syndicus coëquitarem, opportuna occaſione recitavi. & eò ejus Principis aures oblectarunt, ut non ſemel aut iterum, ſed tertio & quarto reiteranda poſtulaſ-
235 ſet. De hac eadem fertilitate Cic. de Lege Agrar. contra Rullum, *Campani*, ait, *ſemper ſuperbi bonitate agrorum, & fructuum magnitudine, urbis ſalubritate, deſcriptione, pulchritudine. ex hac copia atque omnium rerum affluentia primum illa nata ſunt; arrogantia qua à majoribus noſtris alterum Capua Conſulem poſtulavit; deinde ea luxuries quæ ipſum Annibalem armis etiam tum invictum, voluptate vicit.* Et ſuperius: *Itaque hoc perſcriptum in monumentis veteribus reperietis, ut eſſet urbs, quæ res eas, quibus ager Campanus coleretur, ſuppeditare poſſet, ut eſſet locus comparandis colendiſque fructibus, ut aratores cultu agrorum defeſſi, urbis domiciliis uterentur. idcirco illa ædificia non eſſe deleta. videte quantum intervallum ſit interjectum inter majorum noſtrorum conſilia, & inter iſtorum hominum dementiam. illi Capuam receptaculum aratorum, nundinas ruſticorum, cellam atque horreum Campani agri, eſſe voluerunt; hi expulſis aratoribus, effuſis ac diſſipatis fructibus veſtris, eandem Capuam, ſedem novæ Reipubl. conſtituunt, molem contra veterem Remp. comparant.* Et ſuperius: *Totus enim ager Campanus colitur, & poſſidetur à plebe optima & modeſtiſſima. quod genus hominum optime moratum, optimorum, & aratorum & militum, ab hoc plebeculæ Tribuno funditus ejicitur. atque illi miſeri nati in illis agris & educati, glebis ſubigendis exercitati, quo ſe ſubito conferant, non habebunt. his robuſtis, valentibus & audacibus decem virûm ſatellitibus, agri Campani poſſeſſio tota tradetur, & vos nunc de veſtris majoribus prædicatis, &c.* Tandem aptiſſimi ſitus magnitudo perſpicitur ex eo, quod in his territoriis ex campeſtribus *Capuæ*, *Atellæ*, *Gaudii*, *Cumarum*, *Mariani*, aliorumque vicinorum, qui uno communi nomine *Campi laborini* nuncupantur, quod ob

A eorum fertilitatem laboribus agricolarum obſecundant, quanto univerſa *Campania* eſt reliqua *Italia* fertilior, tanto hi campi ſunt reliqua *Campania* fœcundiores, Strabo *de Situ Orb. Lib.* V. Plin. *Natural. Hiſtor. Lib.* XVII. *C.* 4. Comment. *in* 2. *Virg. Georgic.* Ant. Sanfelicius *in* ſua *Campania.* Et hæc quidem, naturales divitias appellat *Ariſtot.* ut ſunt campi, vineæ, oliveta, paſcua, ſilvæ cæduæ, nemora, vivaria diverſorum animalium & avium, idcirco boni regimini neceſſaria. & propterea *Salomonem* illa ſectatum fuiſſe, refert Cagnol. *de Vita, & Regim. boni Princ. num.* 66.
B Non tamen mirum videri debet, ſi aliquando, & hi Campi ſterileſcunt, & annonæ penuria contingit. omnia enim nutu divino proveniunt. qua de re præter ea, quæ in veteri teſtamento habentur, legi poteſt *l. pretia rerum*, §. 1. *ff. ad leg. Falcid. l. licet*, & *l. excepto*, *Cod. locati.* ob quam cauſam, ſcilicet frumenti caritatem, nonnullæ ſeditiones eveniſſe leguntur. *Antonius Pius* Imp. auctore *Sex. Aur. Vict.* ob ſolam inopiæ frumentariæ ſuſpicionem, lapidibus à plebe *Rom.* impetitus fuit, qui uſque eo fuit mitis (verbis ipſius *Victoris* utor) ut maluerit ratione expoſita placare, quam ulciſci, ſeditionem. Et *Tiberium Grac-*
C *chum* Tr. Pl. [1] quod permittere nolebat, ut 236
optimates plus quinquaginta terræ jugerum haberent, in pauperum perniciem ob cenſum quem pendebant, mactaverunt, & per mediam urbem tractum, ex Capitolio in *Tyberim* projecerunt. Cujus opinionem cum *C. Gracchus* frater, Tribunus Pl. & ipſe, ſuſtinere vellet, plebis odium in ſe concitavit, & [2] tumultuarie interfectus fuit, *l. in his*, *ff. ſoluto matr.* Plin. *Lib.* XIV. *Cap.* 4. quem non allegat *Gloſſa Pariſ. tit.* 1. *de mat. feud. num.* 17. Carol. Sigon. *de Antiq. Jur. Civ. Rom. Lib.* 1. *Cap.* 16. & *Lib.* 11. *Cap.* 2. Et *Flacci* turbulenti civis, quod caro grano ſeditionem molitus erat, domus
D publicata fuit, ac in *Catulli* Porticum converſa. Scribunt etiam, Tribunos plebis inhumane ac VI.
acriter loqui non decere. quando eam ob cauſam *Valer. Soranum* Pl. tribunum in cruce levatum fuiſſe tradunt Solin. *Cap.* 2. Plin. *Lib.* III. *Cap.* 5. Jo. Camers *in dictum locum Solini*, auctoritate uſus *Servii Honorati* in fine II. *Libri Georg.* Virgilii. quæ Crucis pœna, eademne an diverſa fuerit a Furca hodierna diſſerit Covarruv. *Var. Reſolut. Lib.* IV. *Cap.* 5. Frumenti vero penuriam ea animi magnitudine à *Cæſare* ejuſque exercitu toleratam fuiſſe ſcribit Sueton. *in* ejus *Vita*
E *Cap.* 68. ut *Pompejus* viſo genere panis ex herba, quo ſuſtinebatur, *Suetonii* verba pronuntio, cum feris ſibi rem eſſe dixerit. De ea herba, item & de fame ab exercitu ſuperata, ipſemet Cæſar *de Bell. civil. Lib.* III. in hæc verba ſcripſit: [3] *Non illis hordeum cum daretur, non legumina recuſabant. pecus vero, cujus rei ſumma erat ex Epyro copia, magno in honore habebant. eſt enim genus radicis inventum ab eis qui fuerant cum Valerio, quod appellatur Chara, quod admixtum lacte multùm inopiam levat. id ſimilitudinem panis efficiebat. ejus erat magna copia. ex hoc confectos panes, cum in colloquiis, Pompejani famem noſtris objectarent, vulgo in eos jaciebant, ut ſpem*
F *eorum minuerent.* Ex hac herba panem conficiundum *Dn. Marchioni de Mondejar*, Neap. Proregi, ab

---

1 *Quod permittere nolebat, ut optimates plus quinquaginta terræ jugerum.*] *Lege Gracchorum* prohibebatur, ne quis ultra quinquaginta terræ jugera poſſideret, quodque cui plus eſſet, egenis civibus diſtribueretur. aliaque lex erat frumentaria de annona pauperibus aſſignanda, quod valde eſt mihi notandum pro paupertatis indemnitate, auctor. *Spigel.* eratque & *Lex Didia* ad refrenendam divitum gulam, ut ſcilicet prandia, præſcripta impenſa fierent, ſtatuta pœna nedum in tranſgreſſores convocantes, ſed etiam in convocatos, aut qui quomodolibet interfuiſſent; eaque dicebatur *Lex ſumptuaria*, eod. *Spig.* 419
àuct. de qua & *Alex. ab Alex.*

2 *Tumultuarie interfectus fuit.*] Jejuna plebs Regi non obedit, ait Iſern. *in Cap.* 1. *de pace Conſtant.*

3 *Non illis hordeum cum daretur, non legumina recuſabant.*] Aliquando non pane, ſed pulte victum fuiſſe, aliiſque ex rebus præter panem, refert Alex. ab Alex. *in Genial. Lib.* III. *Cap,* II.

ab aliquibus suggestum fuisse, plebs suspicata fuit.

VII. Livius *Lib.* IV. Fenestel. *de Magistrat. C.* 15. *Zas. in l.* 2. *§. Præfect. annonæ, ff. de orig. Jur.* tantam inopiam aliquando fuisse scribunt, ut *Romani*, cum eam sustinere nequirent, ne extenuati in horas mortem obirent, sese præmisso capite in *Tyberim* projicerent. Fuerunt & aliæ passim annonæ defectiones, & inde ortæ seditiones. Procop. *de Bell.* Justin. *Jo. Villanus*, qui *Neapolis Chronica* vernacula lingua conscripsit. *Lib.* III. *Cap.* 11. asserit anno 1338. tritici modium aureis duobus quatuorque tarenis valuisse. quod pretium ea tempestate maxime excessivum erat. tempore etiam quo Dn. Dux *Alcalanorum* Neapoli præfuit, satis carò constitit; ut interim missa faciamus, quæ nostris diebus eandem ob causam evenisse vidimus. quando ob id, id est ob annonam male curatam, Tribunus plebis frequentioribus civibus exosus factus, à viliori plebecula per universam Urbem ignominiose tractus & dilaceratus

VIII. fuit. Id causæ fuit, ut antiquorum Respublicæ, Imperatores, & Reges, publicæ annonæ procu-

237 randæ, egestatis potissimum tempore nonnullos præfecerint, qui, quoad fieri posset, penuriæ molestiæ occurrerent. *Honor.* Imper. *in l.* 1. *Cod. de frum. urb. Constantinop. Lib.* XI. ait, quod ubi confunditur administrationis ordo, annonæ caritas augetur. & contra, quando recto proceditur ordine, augescit copia. Cassiod. *Variar. Lib.* I. *Epistol.* 35. ne inopia, inquit, non tam à sterilitate temporis quam a negligentia matre, nata esse dicatur, ex qua peccata oriuntur. penuria enim est causa peccandi. idem *Lib.* IX. *C.* 13. Porro Præfectus annonæ cum res exigit, est creandus ab Episcopo, & primariis Civitatis, non eorum quidem arbitratu, sed ex iis tantum personis, quæ in publicis negotiis diu sint versatæ, quo munus illud facilius expediant, *l.* 3. *quæ græce est, Cod. ut nemin. lic. Lib.* X. Cum autem hæc nostra Civitas esset Respublica, tempore *Octaviani* Imperatoris & domina Insularum *Inarimes* & *Capreærum*, ut *Sueton.* ait *in* ejus *Vita Cap.* 90. & Strabo *de Sit. Orb. Lib.* V. *in fi.* & nos alibi scripsimus, legitur in scripturis Monialium *Divi Sebastiani*, ejus Ducem nomine *N. Janarum* Sedilis Montaneæ Equitem, duos expedivisse Consules ad diversa loca, ut annonæ subveniret. Idcirco instituti sunt Electi hujus Civitatis, (qui, sintne Ædiles, aut Ædiles Cereales, aut Decuriones, suo loco scripsimus,) item & Præfectus annonæ, quem nos *Grasserium Majorem* appellamus.

IX. quibus facta est facultas diligentissime curandi omnium rerum copiam, præcipue tamen panis. *Ladislaus* Rex hanc potestatem fecit Electis, ut in Capitulis hujus Civitatis legitur fol. 2. *Ladislaus Dei Gratia Rex, &c. vobis sex Civitatis Neapol. præsentibus, & futuris, fidelibus nostris dilectis.* quæ quidem potestas fuit etiam per omnes Reges posteriores, ac etiam à Rege Domino nostro confirmata. eo vero tempore plebis Tribunum, vel Electum Populi, ut vocant, non extitisse volunt, cum solum Nobiles Reipublicæ curam haberent. Erant autem sex electi, licet essent Sedilia quinque, quia hæc etiam sex fuerant, ut alias diximus, & Sedile Furcillæ cum Sedili Montaneæ unitum, suum etiam Electum creabat. quam prærogativam Sedile ipsum Montaneæ adhuc sibi retinet, ut duos scilicet Electos eligat. hodie vero cum etiam Populus sibi Electum constituat, septem sunt *Neapol.* Electi. Eam

X. tamen potestatem *Ladislaus* certis terminis præscripsit. nominatim enim cavit, ne fruges extra urbem traherentur, ut antea fiebat, tanti ponderis erat civibus opulentiam procurare. cui rei postea regula adhibita fuit, ut etiam ex juris

A dispositione evectiones tempore incongruo fieri prohibeantur, sicut aliarum etiam rerum publici status regendi gratia, extractio est prohibita. Et proinde *Ladislaus* injunxit Electis, ut indagatores haberent, qui furtivas evectiones explorarent. ejus hæc sunt verba: *Committentes, & mandantes vobis, quod satis sollicite pariter, & intenti, per exploratores & alios, quod à Neapoli per mare, vel per terram frumentum, vel legumina, vina & alia spectantia ad dictam grassiam nullatenus extrahantur.* Et *Carolus*, hujus Regni Rex eo nomine *Primus*, in 1. & 2. *Regni Capitulis*, eve- 238

B ctiones absque Principis indulgentia fieri vetuit. imo & navigia in singulis portubus, qua transire contigerit, diligenter à Portulanis, quos vocant, id est portuum custodibus & Limenarchis, examinari adhibitis publico Tabellione & quatuor fide dignis viris præcepit. pœnamque statuit portitoribus, si eorum merces summam excedere invenirentur, cujus extrahendæ potestas illis facta erat. Et Rex Dn. noster in formula Viceregis, cujus occasione hucusque digressi sumus, hanc rem etiam curandam jubet his verbis: *Nec non prohibitiones, ne victualia, seu pecuniæ, seu aliæ quæcunque res, a prædicto Siciliæ citra Farum Regno, extrahantur, facere, & super illis dispensare.*

C quæ omnia ex juris dispositione constant, *l. cotem, ff. de publican. & vectigal.* Boer. *Decis.* 178. *num.* 19. & ut non deficeret in Regno, *l. præses, Cod. de servit. & aqua.* Afflict. *Decis.* 290. *num.* 9. & licentia eo modo datur, ne scilicet deficiat. Ripa *in tit. de pact. respons.* 15. *num.* 8. ne forte non sufficiat nobis & vobis, Matth. *Cap.* 23. Isern. *in proh. Constit.* Luc. de Penn. *in l. nominationum, Cod. de Decur. Lib.* X. Solet autem extrahi frumentum, ut legitur *in Pragm. in tit. de offic. ad Reg. Majest. ejusque Vicereg. Collater. spectantib.* his verbis: *Deputados por la regia Corte para la extraction*

D *de los granos y otras vittuallas, que se extrahen de las marinas, y cargadores del Reyno*, &c. a quibus Universitates non debent exigere, quod ipsis non competit, *Pragmat. Et si hactenus, fol.* 412. qua de re, insuper & de frumenti pretio agit *Minad. fol.* 36. idcirco emanarunt provisiones ab Illustriss. *Granvella*, ut evectiones sive Tractæ concedi possent. non tamen potest extra Regnum vehi, & eo minus apud hostes sive barbaros, *l.* 2. *C. de commerc. & mercator.* quod fuit etiam provisum ex Pragmatica Magni Capitanei, & Declaratione Cæsareæ Majestatis *Caroli V.* quandoqui-

E dem ex ejusmodi extractionibus oritur penuria, & in *Pragmat. rubr. Extractiones animal. auri, & aliarum prohib. Pragm.* 2. 3. 4. 5. etiam si esset moneta *Hispana*, edictum Illustriss. Principis *Petræ Persiæ* anno 1582. & aliud per Illustriss. Ducem *Ossun.* 1584. quo pœna mortis naturalis indicitur. Nec etiam cupressi aptæ ad fabricanda navigia, *Cod. de cupress. Lib.* XI. Boer. *in Decis.* 177. nec arma, *l.* 2. *Cod. quæ res asport. non deb.* quem- XI.
admodum cum advenæ in Regnum adveniunt, debent ipsa reponere, *Constit. Regni, Homines extra Regnum, Rubr. de intrantib. Regnum, ut arma in Regno deponant.* & tanto magis si transmitterentur ad infideles, *in Lib. Pragmat. tit. de ar-*

F *mis, Pragmat.* 2. in præfato titulo, *extract. animal. Pragm.* 2. nec lapis dictus Cotis, quo ferrum acuitur, *l. cotem, ff. de public. & vectigalib.* Boer. *Decis.* 178. nec equi militares extra provinciam, *l. officium, §.* 1. *ff. de re milit.* nec à Regno, Luc. de Penn. *in l.* 1. *Cod. de littorib. & itiner. custod. Lib.* XII. Isern. *in tit. quæ sint regal.* & Boer. dicta *Decis.* 178. dicta *Pragm.* 2. *de extract. animal.* Largius tamen & providentius cautum fuit anno 1579. per Illustriss. *Dn. Joan. Zunicam*, Principem Petræ Persiæ, *in Lib. Pragmat. Pragmat.* 239

1.

1. *fol.* 483. Nec poteſt emi frumentum publice
in littoribus, ne transferatur ad hoſtes, nec fru-
mentum exercitibus deſtinatum, *l.* 1. & *penult.*
Cod. quæ res vendi non poſſ. nec vinum, nec oleum,
nec quivis alius liquor, aut legumen. *l.* 1. *Cod.*
quæ res aſport. non. deb. Prohibetur etiam extra-
ctio ſulfuris, ſalis nitri & pulveris, anno 1583.
edicto Illuſtriſſ. Ducis Oſſun. *in Lib. Pragmat.*
23. *fol.* 23. Item & veſtium cujuſvis ſpeciei, ad
vitanda furta & fraudes, anno 1586. per eun-
dem Dn. Ducem. *in nov. Pragmaticis*, *Pragmat.*
51. Nec linum, quod in Regno fit, extra Re-
gnum trahi poteſt; & quod in diſtrictu civitatis
factum eſt, extrahi non permittitur ex Edicto
Illuſtriſſ. Ducis Alcal. *in Pragmat. nov. Pragm.*
XII. 3. nec pecudes ſive animalia, *Pragmat.* 1. *de ex-*
tract. animal. Idcirco ne quid ex prædictis rebus
extrahatur, conſtituti ſunt Præfecti, qui vulgo
Capitanei Graſſiæ nuncupantur, in *Campania*,
Comitatu *Moliſii*, *Aprutio citra & ultra.* officium
ſane antiquiſſimum. Cum quibus, juxta ſuas in-
ſtructiones & privilegia, eſt habenda particula-
ris ratio. quinimo hæc Civitas *Siculo* frumento
uti eſt ſolita cum ſolutione Tractæ, juxta an-
tiquum uſum ex gratia Cæſareæ Majeſtatis *Ca-*
roli V. præfinite conceſſa, ut legitur *in Capi-*
tulis ipſius, *fol.* 173. [1] eò enim eſt ferax *Sicilia*,
ut inde in *Galliam* uſque conducantur, Caſſiod.
Var. Lib. IV. *Cap.* 7. & à quavis alia parte eve-
ctiones fieri poſſunt ad uſum Neapolis, *Fol.* 115.
Regiam tamen Cameram Summariæ, tamquam
cui cognitio Regii patrimonii incumbit, debent
conſulere in rebus annonæ & pretii indicti, quam
Aſſiſiam dicunt, *Conſtitut. Magiſtros Camerarios*,
& colligitur ex Marin. Fret. *Lib.* 1. *in Suſt. in* 4.
officio Regni, *de offic. Magni Camerar. num.* 8. Et
quia Imperatores Regnique Reges, omnibus in
rebus ex perſona ſemper intereſſe non poſſunt ob
emergentes neceſſitates, libenter novos inſtituunt
Officiales, *Capit. Reg. Corruptionis.* Et quamvis Ci-
vitas *Neapolis* aliquos deputaſſet ad fortificationem,
ad vias urbanas lateribus ſternendas, ad aquam,
ad ſuum patrimonium & pecuniarum ſolutionem,
ac ad recognoſcendas annonæ rationes, ut ſunt
Electi; Regis tamen Majeſtati expediens viſum
fuit omnibus Tribunalibus Præfectum conſtitue-
XIII. re. Tribunali igitur Electorum unum ex Conſi-
liariis ſtatus, ſive ex Regentibus Cancellariam
ſemper præficiendum curavit. Quod autem in
Tribunali *Divi Laurentii* obſervare potuimus,
officium hoc ſimile invenimus officio Præfecti
Annonæ, cui per annum publicæ abundantiæ
curandæ munus injungebatur, de quo habetur
in l. 2. §. *præfectus annonæ*, *ff. de orig. jur.* & *Cod de*
apparit. præf. ann. Lib. XII. & *in Notit. Imper. Cap.*
26. per *Pancir.* cujus Formulam ex Caſſiodoro *Lib.*
VI. *Variar. Cap.* 18. huc transſcribendam curavimus.

240 FORMVLA PRÆFECTI ANNONÆ,
ET EJVS EXCELLENTIÆ.

Si ad hanc menſuram cenſendæ ſunt dignitates,
ut tanto quis honorabilis habeatur, quanto civibus
A *profuiſſe cognoſcitur; is certe debet eſſe glorioſus,*
qui ad copiam Romani populi probatur electus. Tui
ſiquidem ſtudii eſt, ut ſacratiſſimæ Urbi præparetur
annona, ubique redundet panis copia, & tam ma-
gnus populus, tanquam una menſa, ſatietur. Per
officinas piſtorum ciboſque diſcurris, penſum & mun-
ditiam panis exigis, nec vile judicas eſſe, unde te
poſſit Roma laudare. merito, quando gloria ſingularis
eſt illius civitatis affectus. Et ne quod agis aliquid
putetur extremum, carpentum Præfecti Urbis mixta
glorificatione conſcendis. Tu illi in ſpectaculis con-
junctiſſimus inveniris, ut plebs, quam induſtria tua
ſatiat, in ſuam reverentiam te honoratum eſſe cogno-
B *ſcat. Nam ſi querela panis, ut aſſolet, concitetur,*
tu promiſſor ubertatis, ſeditiones civicas momenta-
neà ſatisfactione diſſolvis: & per te proſpicitur, ne
quid a populis conquerentibus excedatur. Non imme-
rito Pompejus fertur, copiæ quantitate proviſa, uſ-
que ad rerum perveniſſe faſtigia. Quia merito ſingu-
laris eſt amor populi, cum potuit a penuria liberari.
Hinc ille gratificationem meruit, plauſumque populo-
rum. Hinc unice ſemper amatus eſt; & in gratia ci-
vium, omnium vicit facta majorum: qui ne aliquando
inhonore diceretur, cum nominis taxatione vocabatur
& Magnus. Hoc te exemplum invitet ad proſpera:
C *quando ille, honoris tui locum egiſſe cognoſcitur,*
quem felix Roma mirabatur. Ne quis autem putet,
abjectis te hominibus imperare, dignitati quoque tuæ
piſtorum jura famulata ſunt, quæ per diverſas Mun-
di partes poſſeſſione latiſſima tendebantur: ne inopia
faciente vileſceret, quod Romanæ copiæ laudabili
famulatione ſerviret. Suarii quoque, Romanæ copiæ
cauſa reperti, tuo deputati videntur examini. Glo-
riare privilegiis acquiſitis. Tribunal tuum non eſt in-
ter minimas dignitates: quando & Romana gratia
frueris, & provinciis juſſa tranſmittis. Sed ut actio-
nis ipſius in totum merita perſcrutemur, triticas
quidem copias Præfectura Prætoriana procurat. Sed
D *non minor laus eſt, diſpenſationem probabilem face-*
re, quam frumenta colligere: quando in quavis abun-
dantia, querela non tollitur, ſi panis elegantia nul-
la ſervetur. Sic Ceres frumenta dicitur inveniſſe,
Pan autem primus conſparſas fruges coxiſſe perhibe-
tur: unde & nomine ejus panis eſt appellatus. Ita
& illa prædicata eſt quæ reperit, & iſte laudatus
eſt, qui decenter edenda humanis uſibus applicavit.
Atque ideo cognoſcentes induſtriam tuam, quæ ſemper
eſt amica ſapientiæ, Præfecturam Annonæ per illam
Indictionem noſtra tibi electione deferimus. Conſidera
nunc, quia non licet aliquid furari de populo. Nam
quod in civitatis damna committitur, ſilentio non ce-
E *latur. Neſcit plebs tacere, quando interdum & hoc* 241
loquitur, quod à nemine perpetratur. In fraudulentos
diſtringe: panis pondera æquus examinator intende:
ſolicitus auro penſetur, unde à Quiritibus vivitur.
Quia gratior nobis eſt lætitia faventis populi Romani,
quam copia pretioſiſſimi metalli. Intuere certe quod lo-
quitur. Quid habes melius quod optes, quam illius po-
puli gratiam quærere, quam nos etiam conſtat optare?

Cajus autem Cæſar, duos Prætores & duos
Ædi-

---

1 *Eò enim eſt ferax Sicilia, &c.*] Anno decimo octa-
vo poſt exactos Reges, *Romæ* annonæ maxima caritate
ſuperveniente, pro advehendo frumento in *Siciliam* miſ-
ſi fuere *P. Valer.* & *L. Geganius*, ex Pompon. Læto
de Magiſtrat. Rom. tit. de Præf. ann. Quis autem primus
fuerit annonæ Præfectus varie ſentitur. nonnulli volunt
L. Minutium. moris autem fuit hunc Magiſtratum non
creari, niſi ex indigentia frumenti, ut *Pompon. ibid.* ait.
Non autem incongruum erit hic dicere, quod pretio re-
bus venalibus imponendo olim præerant Epiſcopi, *l.*
fin. §. *item epiſcopi*, *ff. de muner. & honor. Cap.* 1. *de empt.*
& vendit. licet de conſuetudine generali ſecus, per ea
quæ *Gloſſ. in d. Cap. dicit.* & jura & authoritates per
Boer. *in Deciſ.* 69. adducuntur. Olim autem erat Præ-
fecti urbis poteſtas, *l.* 1. §. *cura carnis*, *ff. de offic. Præf.*
urb. & dicitur, aſſiſia, *l. fin. ff. ad leg. Jul. de ann.* I-
F ſern. *in Cap.* 1. §. *& poſt natale*, *de pace ten.* Hodie
vero in noſtra urbe Decuriones quinque Sedilium, qui
ſex erant, huic rei incumbunt ex conceſſione facta per
Regem *Ladiſlaum*, prout ſunt etiam hodie, ſcilicet ſex
Nobiles, duo ſedilis noſtræ Montaneæ ex unione alterius
ſedilis Furcillæ, & alii uniuſcujuſque ſedilium & alter
plateæ popularis Tribunus. Et quam habeant in come-
ſtibilibus ac in cunctis ad frumentariam aliaſque copias
juriſdictionem, *in Lib. de Sedilib.* Germanus agit ſigil-
latim. Nos autem, cum aliis per nos perpenſis circa
articulum, ut in electione Epiſcopi, Regi aliqua ex
juſta cauſa competat ad S. Pontificem adeundi recur-
ſus, in Codice noſtro *de Regalib.* latius explanabimus.

Ædiles, qui frumento præessent, constituit, ac à Cerere *Cereales* appellavit, auctore Fenest. *de Magistrat. Cap.* 19. Sed ut *Legem Agrariam*, jam sæpe constitutam, missam faciamus, hoc Regnum, quod præcipue ad publicam copiam spectat, regendum censeo particulari cura & stabilimine in singulis Provinciis, ut diligentius ei rei intendatur, *l.* 2. *Cod. quand. & quib. quart. pars*, *Lib.* x. hoc enim modo res humanæ, ad confusionem vitandam, meliori reguntur ordine, *C.* 1. 91. *Dist. Cap. cum singula*, *de præben. in* 6. & resultat pax, *l. cum pater*, §. *dulcissimis*, *ff. de legat.* 2. Nec expedit, ut una Provincia ex laboribus alterius vivat, nec omnes simul, ex inquiete & sollicitudine Dn. Viceregis. de supradictis loquuntur Doctores *in l.* 1. *ff. de acquir. possess.* ex auctoritate *D. Thomæ* in his terminis, *l. Cajus*, §. *Titius*, *ff.*
XIV. *de legat.* 2. Cum autem hoc Regnum in duodecim divisum sit provincias, ut alias diximus, fugienda est, quoad fieri possit, ordinatio Delegatorum sive Commissariorum, ut vocant. damnum
XV. enim & vexationem inferunt populis. Sed in singulis Provinciis conficiendi sunt singuli libri a Gubernatoribus ipsarum formati. in quibus adnotandi sunt omnes agri, cum nominibus & cognominibus dominorum illorum; vel sint arbustati, vel seminibus recipiendis apti, vel utrumque participent; cujuscunque sint qualitatis. item & numerus jugerum, sive quot modiorum sunt capaces, ut fiebat, cum collectæ imponebantur. Inde adhibenda cura, ut sciatur, quantum in universa provincia seminetur, & quantum æstate colligatur, itidemque in eo libro notandum. Quorum notitiam brevi manu Præsides provinciarum habere poterunt ex Capitaneis Civitatum locorumque subditorum, qui pariter suum, ad eam rem, librum conficiant. & quicquid frugum collectum fuerit, id omne emendum *Neapolim*que vehendum, relicto prius dictis Civitatibus & locis, quantum & ad victum civium, & ad futuram seminationem satis erit. Interim autem domini frumentum vendere prohibeantur. nec tale quid illis permittatur, nisi data prius collectionis notitia illis, qui libro conficiendo vacabunt. itaque ex notitia librorum Capitaneorum, referetur in libros Præsidum provinciarum. ex quibus postea liber major conficiatur *Neapoli*, unde totius Regni gubernatio pendebit. Et eo modo dicere poterimus, Regnum *Neapolitanum* unam esse provinciam, secundum Afflict. *de jure prothomis. fol.* 271. Capyc. *in Cap. Imperialem*, *de prohib. feudi alienat.* 242
per Frider. Fret. *Lib.* 1. *tit. de Offic. Mag. Justitiarii.* Et hanc censeo majorem provisionem omnibus, quæcunque fieri possent, ad Regnum perpetuo commode sustinendum, postquam anno quolibet facile est scitu, quantum ubique frugum producatur. Primo autem anno, quoad fieri commodius, distribui poterit; cum fere sciatur capitum censio sive professio, id est focorum numeratio, quam dicunt. annis vero futuris, certa regula habebitur victui, prospiciendo annum jam elapsum. cum enim notum fuerit, quæ provincia fertilior, quæque sterilior fuerit, ex abundantia illius suppleri poterit inopia istius. Profecto eo modo poterit Rex noster uti beneficio Evectionum sive Tractarum, postquam eo modo certo scitur, quid agendum sit, quidve permitti poterit. Id vero referendum erit in patrimonium extra ordinem, quod constituere debet Regis Majestas, non autem in Regiam Cameram, ubi ordinariis servitiis continuo detinentur. quod semper judicavi esse ex servitio suæ Majestatis insimul cum aliis rebus, quas, quia huc non pertinent, aliàs discurrendas prætermittimus. Eamque provisionem faciendam putamus non pro hac Civitate solum, verum & pro ejus oppidis. [1] item & pro *Puteolis*, ac insulis *Prochyta*, *Ænaria*, *Capreis*, & pro *Picentinis*, sive

1 *Item & pro Puteolis, ac insulis Prochyta, Ænaria, Capreis, & pro Picentinis.*] Sane & loca hæc, & eorum gentes quæ fuerint, late patet, at *Picentinorum*
420 originem & exitium indicare lubet. *Picentini* igitur Picentibus, *Picentes* Sabinis suum referunt ortum. *Sabini* autem nulli, suum accepto ferunt; unde Straboni *Lib.* v. *in fi.* indigenæ vel *aborigines*, id est, sine origine dicuntur, eo quod sui ipsorum se se patres jactant. Dictos autem *Sabinos* ait Cato *in Origin.* à *Sabino*, eorum Rege; Plinius vero *Lib.* III. *C.* 12. a sanctitate, quasi *Sebini*, ἀπὸ τοῦ σέβεσθαι, id est à *venerando*, quod Deos religiose colerent. Utriusque sententiam videtur amplexus Silius Italicus, *Lib.* VIII. his versibus:

Ibant, & genti pars Sanctum voce canebant
Autorem gentis; pars laudes ore ferebant
Sabe tuas, qui de patrio cognomine, primus
Dixisti populos, magna ditione, Sabinos.

Ex his, cum aliquot Copiæ, eo versus, ubi nunc est *Asculum*, ad *Adriaticum* mare commigrarent; Picum avem in eorum vexillo consedisse ferunt. ex quo quasi ex fausto omine, regioni nomen imponentes, *Picenum* appellavere. inde ex *Piceno* oriundi, *Picentes* dicebantur. Hodie ea regio, ab *Ancona* celeberrimo emporio, *Marchia Anconæ* dicitur. Horum paucos ad alteram *Apennini* partem, colonos deduxere *Romani* in eum *Tyrrheni* maris sinum, qui tunc *Posidoniatis*, à *Posidonia* Civitate, dicebatur, postea *Pæstanus*, à *Pæsto*, dictus fuit; nunc *Salernitanus*, à *Salerno*, dicitur. Ii occupato sibi inter duo flumina, *Sarnum* scilicet, & *Silarum*, territorio, in medio tractus, magnificam construxere Civitatem duobus fere stadiis à mari semotam, & patrio nomine *Picentiam* appellavere, à qua dein *Picentini* dicti fuere, nedum ab ipsa oriundi, verum & quicunque inter dicta duo flumina degebant, quandoquidem erat *Picentia* regionis illius metropolis. Cum autem *Annibal* in *Italiam* ingenti cum exercitu venisset; secundo bello Punico, *Brutii*, id est *Calabri*, *Lucani*, *Picentini*, & *Campani*, ultro sese illi dedidere. Ob quam deditionem, *Romani*, profligato *Annibale*, in ipsos animadverterunt. Et *Campanos* quidem usque eo castigarunt, ut eorum agros ad extremum forte dividerent. *Picentinos* autem & *Lucanos*, & *Brutios* atrociori affecerunt pœna. Quandoquidem omni honore, omnique dignitate privatos, ad servilia tantum opera, & ad vilia munia destinavere. Sic desolata Civitate, prohibiti fuere, ne simul cohabitarent, jussi ut vicatim vitam degerent. Insuper, ne armis uterentur, utpote qui, dum illa turpiter abjecerant, se iis indignos commonstrarant. Demum fuere assignati Reipu- 421
blicæ, ut publicos tantum cursores & tabellarios agerent. Ejus sententiæ mentionem facit Liv. *Dec.* 1. *Lib.* VIII. & IX. *Decad.* 3. *Lib.* v. Strabo *d. Lib.* v. *in fi.* Fretia *Lib.* 1. ubi *Picentinos* dissimulat, Car. Sigon. *de Ant. Jur. Civ. Rom.* Leander Albert. *in Descript. Ital. tit. de Campan. felici.* Hujusmodi sunt servi illi, quorum pessimam vocat conditionem Justinianus, *Institut. de libertin.* §. *libertinorum.* Cæterum animadversione dignum est, hos, viliores tantum fuisse, id est eos, qui nihil aut parum culpæ in deditione admiserant; honestiores enim extinctos penitus tradunt. Nec enim veri est simile, nobiles fuisse æque, ac plebejos, plexos à *Romanis*, qui mitius castigandos illos, quam isti, multis cavere legibus, ut in universo pœnarum titulo est videre. *Picentini* igitur, vita, conditione, qua diximus, donati, commodiori, quo potuerunt, modo, sibi casas compaginavere. Et pars quidem intra *Capreas* & *Salernum* (quod Romani *Picentiæ* suffecerunt) ad rupes & scopulos mari imminentes, pars ad alteras rupum pendices adacti fuerunt, pars *Silarim* transgressi, arida tenuere loca, pars septentrionem versus petiere, & constructis sibi vicis, universum illum tractum *Jovis Fanum* appellarunt, à templo ibi *Jovi* dicato, quod adhuc visitur, & sub nomine *D. Mariæ ad Vicum* colitur, maxima cum undecunque confluentium veneratione. Pars tandem, montes tenuere ad quartum lapidem supra ipsam *Picentiam*, & *Montem Corvinum* locum illum dixerunt; eoque nomine adhuc vocatur. At vero *Picentiæ* nihil est hodie reliquum, nisi solum nomen, corruptaque prima tantum litera, *Vicentia* vulgo dicitur. *Neapolitanorum* autem Respublica nedum *Annibali* non adhæsit, verum contra ipsum, multis auri pondo, *Romanis* opem tulit. unde tanto fuit ipsis honori, quanto *Picentini*, dedecori fuerant. Ex iis

five *Costa Amalfiæ*, *Surrento*, *Vico*, *Stabia*, *Massico*, *Herculano*, *Pompejano*, *Summa*, *Acerris*, *Ottaviano*; Hæc enim omnia *Neapolis* quoque oppida censentur. nec ad publicam faceret ubertatem, ut horum oppidorum gentes, cum publicæ provisioni satisfactum esse crederetur, *Neapolim* ad panem extrahendum concurrerent. posset enim
XVI. ex eo, tumultus aliquis facile oriri. Debent itaque in suis oppidis sibi frumenta condere, & cogi ad sibi providendum ex tempore, eodem pretio, quod *Neapoli* usu veniet. id autem jure faciendum esse commonstrabo. Præterea, Regia pragmatica esset cavendum, ut semper in horreis sint quadraginta, aut quinquaginta modiorum millia farinæ, jubendumque, ut ordinatim ex prius molita, panis conficeretur. nec corrumpetur, ut quibusdam placuit, si frequenter ex personis ad id destinatis examinetur. Eoque modo nullum incutiet timorem hiemis severitas, pluviarumque frequentia, temporumve vicissitudo. quas ob causas, in personas, quæ in dies mensurando, adsignando, vehendo, molendo, reducendoque frumento assistere necesse erit; item & in telas conficiendis saccis comparandas, erogationes publicæ pecuniæ vitabuntur. id autem ex legum auctoritate subsistere puto, ut habetur, in *tit. de condit. in publ.*
XVII. *horr. Cod. Lib.* x. Insuper magnum in modum laudandum veniret, si agriculturæ vacandum curaretur. præter enim publicum beneficium, fiscales

iis dignosci poterit, si loca & Civitates in dictis partibus existentes *Romanorum* fuerint Coloniæ, ut nonnulli literis prodiderunt; atque etiam ex privilegio anno abhinc quinto & quatricentesimo à *Neapolitanis* concesso *Ravellensibus* aliisque ex Ducatu *Amalfiæ* negotiatoribus, campsoribus sive apothecariis, quo ipsos Civitate *Neapolitana* donarunt, quod incipit: *Nos Oliernus Cutonus.* Erat autem is *Oliernus* Neapolit. Reip. Dux, (tunc enim *Neapolis* erat respublica) Nobilis è Sedili Montaneæ, cujus familia est jamdiu exstincta, quod Chronicæ dicti
422 Sedilis testantur. subscriptum porro dictum privilegium à Consulibus item Sedilitiarum Familiarum, ut est legere *inter Ritus Reg. Cameræ*, ac in praxim passim receptum, nempe quo *Amalfitani* semper fruiti sunt, prout & hodie fruuntur. cujus quidem principium tantum refertur à Fretia *de Suffeud. in add. num.* 25. *in prima edit.* Cæterum de Coloniis *Romanorum*, item & de Civitatibus fœderatis, vide Carol. Sigon. *in Lib. de Ant. Jur. Civ. Rom.* & Alex. ab Alex. *in Genial. Lib.* IV. *C.* 10.

1 *Esset præterea maximæ utilitatis, si agri pascui efficerentur sativi.*] Cum Regii Patrimonii Concurator sim, & Doanæ menæ pecudum *Apuliæ* per vices delegatus fuerim (id enim onus alternis annis à collegis sustinetur) notare hic Regis solertiam & benignitatem non ab re erit, ad coadjuvandam universalem Regni annonam, ut territoria contenta in prisco contractu, tempore Regis *Alfonsi I.* inito, industria tamen *Francisci Monoberri*, Aprutinorum pecoribus in hieme consignata; ex quo magnum consequitur æs; ut ea, quæ culturæ ex pecudum pascuis perniciosa, eidem ab anno 62. usque ad præsentem pro tempore major pars accommodaretur juxta penuriæ infelicitatem. Et licet pecudum vectigal antiquissimum sit, siquidem quod *Romanorum* tempore exigebatur, Andr. *in Constit. Regni, cum per partes Apuliæ*, *l.* 2. *Cod. de pascuis publ.* quam allegat Fretia *Lib.* 11. *author.* 46. Et pasturam culturæ olim à judicibus prælatam esse testatur idem *Fretia*; & Princeps, licet legibus solutus sit, à lege tamen contractus solutus non intelligitur, *C.* 1. & ibi Bald. *de nat. feu.* Martin. Laudens. *de Princ. quæst.* 106. & ut publica illæsa tueatur, *l.* 2. §. *hoc interdictum*, *ff. ne quid in loco publ.* cujusmodi sunt regalia, ut habetur *in Cap.* 1. *quæ sunt regal.* & *in Constitut. Reg. ea quæ ad decus*, attamen incomparabili nexu hominum individuo atque conservationi invigilandum est, in quo jus nostrum præcipue consistit, *l. hujus studii*. & ibi *Gloss. ff. de just. & jure*, & *Instit. eod.* etenim non solum pecudes, sed & alia omnia, producta sunt ad commodum atque usum hominum, *l. in pecudum*, *ff. de usufr. l. vetus*, *ff. de usufr.* §. *in pecudum*, *Institut. de rer. divis.* & ex naturali dignitate, *l. justissimæ*, *ff. de ædil. edict.* & quæ circa eam tot jura & authores clamant, qui si ad Dei imaginem & similitudinem creatus est, ut habemus ex sacris literis, non ultra est scrutandum. Et ex

A adaugerentur functiones, juxta *text. in l. non intelligitur*, §. *divi fratres*, *ff. de jure fisci*, sicut enim diligenti cultura, pretia prædiorum ampliantur, ita si negligentius habita sint, minui ea necesse est. & *l. fi. Cod. de alluvionibus & paludibus*, ne doleant diligentes operam suam agri dedisse culturæ. Sed ut intensius loquamur, tria agrorum genera, 243 quod potui observare, inveni. aliqui enim sunt deserti, id est domino carentes. & tunc qui eos colerent, præmium merebant, *l. quicunque*, *Cod. de omn. agro desert. Lib.* XI. aliqui domino quidem possidentur, sed inculti cum sint, ubertatis usui non deserviunt. ejusdem itaque sunt
B conditionis secundum Luc. de Penn. *in dicta rubr. de omn. agro desert.* & de his late disseruit *Dn. Mutius*, meus germanus. aliqui tandem sunt sationi destinati, at male coluntur. quibus bene colendis esset incumbendum ad publicam annonam. de his ego præcipue intelligo, non tamen penitus prætermittens primos. Cæs. *Lib.* IV. *belli Gall.* vacant agri, id est, non excoluntur. Possent etiam diverti soliti, imo insoliti, aquarum decursus, qui nonnullis in Regni partibus innumerorum terræ jugerum culturam impediunt. similiter & arceri aquæ pluviæ, quæ non parum inferunt damni agris colendis, sint arbustati vel sint campestres. idque novis re-
C gulis, quas mox subnectemus, fieri posset. [1] Esset præterea maximæ utilitatis & abundantiæ, & notabili-

lege charitatis Deus ex humana prosapia seipsum fecit, 423 quando *verbum caro factum est*, Jo. 1. & in Symbolo. & eo magis in *Christianos* subditos potius quam naturæ nexu Principes obnoxii in his redduntur. De cujus quidem hominis præstantia pie agit etiam Chassan. *in Catal. par.* 2. *consider.* 2. *cum seqq.* Et certe status ratio omnibus est præferenda. & caritate exigente neminem, quamvis privilegiatum excusari cautum est, *l.* 1. *Cod. ut nem. lic.* & ibi Principem obnoxium esse, ære proprio subditos suos pascere, *l.* 2. & ibi *Gloss. Cod. de annon. ci-*
D *vil.* quod tanti apud Cæsares fuit, ut æmulatim ad hæc præstanda concurrerent, ut habes ex Guido Pancir. *in Notit. Imper. Orient. Cap.* 26. licet hoc exhibendo Imperium augeri compertum habemus, *l. cum ratio*, *ff. de bon. proscript. l. fin.* §. *fin. Cod. de cad. toll.* satius enim est Regi plures habere vasallos, quam reditus feudales, quod *Alexander Magnus* facere studebat, ut ex *Val. Max.* adducit Chassan. *in Catal. par.* 5. *consid.* 19. imo gloria est Principis latam sub se habere gentem, 1. *q.* 4. *Can. ecclesia*, Chassan. *d. par.* 5. *consid.* 15. ubi late agit, quanti sit multos habere subditos. & bannitorum excludi molestias, ut inde Imperatores clament annonæ continuo & à quocunque Judice deferri, cum Regis interest hac de causa subditos habere locupletes, §. *cogitatio*, *Auth. ut judic. sine quoquo suffrag.* & tanto magis, quod Rex est
E sponsus reipublicæ & ipse in ea est, & ea in ipso, *d.* §. *cogitatio*, & dominus mundi quo ad protectionem, *Vulg. l. bene à Zenone*, *Cod. de quadr. præscript. Cap. per venerabiles*, *extra*, *qui filii sint legit. l.* 1. *Cod. de summa Trinit. & fide cath.* Covarr. *par.* 2. §. 9. *fol. in meis* 158. Luc. de Penna *in l.* 1. §. *pretia*, *num.* 4. *Cod. de locat. præd. civil. Lib.* XII. & officium gerit paternum, *l. fin.* §. *fin. Cod. de cad. toll.* & pater patriæ est, *Sen.* allegatus per Isern. *in Cap.* 1. §. *item qui*, *quæ sit pr. cau. ben. amitt.* & ipse inter cives connumeratur, in quo primum habet locum, Guido Pap. *Decis.* 631. & Senator & miles, *l. fin. ff. de Senat.* & *l.* 2. *Cod. de re milit.* salutem enim vasallorum habere incolumem tenetur, & suo ingenio eorum commoditatem augere, *l. observandum*, *ff. de offic. Præf. l. nam ad salutem*, *ff. de offic. Præf. vigil.* §. *ob quam*, *Auth. de testib.* &
F pro tyranno habetur Rex, qui non gerit se tamquam resp. Bald. *in Cap.* 2. *de feudo mar.* Et quemadmodum vir est caput uxoris, ita Princeps reip. ut inde maritus dicatur, ut habes late ex Chassan. *in Catal.* 5. *par. consid.* 24. *num.* 166. & subditos diligere tenetur etiam ut filios, & eorum commoditates investigare, Isern. *in Cap.* 1. *de probib. feud. alien. per Loth.* Imo si dominus sit persona- 424 rum, fas est dicere *ex Constitut.* Feder. II. *quoniam frequenter*, & aliis quamplurimis, quod *in Codice* nostro *de Regalibus Reg. Neapolit.* latius discutiendum venit, ex his ut vere dominium, sive abusive sive qualicunque modo sustineri possit, eo magis alimonias præstare jure dominii deberet, *Instit. de iis*, *qui sunt sui vel al. jur.* §. *ult.*

biliter expediret, si agri pascui efficerentur sativi, & contra, sativi verterentur in pascuos. id est, si agri, qui hucusque pecorum pabulis destinati fuerunt, seminarentur; & qui seminationi deservierunt, pabulis destinarentur. eo modo alternando ex aliquot in aliquot annos. terra enim, quæ hucusque seminata fuit, cum continuando culturam eo sit attrita & exhausta, ut parum frumenti producere possit, si pecorum pabulis subjiceretur, tum quia stercoraretur, tum quia per aliquantum temporis vacaret, feracissimam sese redderet, cum iterum sollicitaretur. Et vice versa, quæ hucusque pascua fuit, si coleretur, eo quod

---

Ex qua quidem annona populares seditiones non suscitantur, imo perpetua servatur pax. *d. §. cogitatio, Auth. ut jud. sine quoquo suffr.* & propterea Principes semper eam commendare debent *tot. tit. de pace ten.* & late Bald. *in tit. de pace Const.* Chassan. *in Catal. par.* 5. *consider.* 15. Adeo autem publicæ annonæ favetur, ut divites cogantur pro modo suarum facultatum mutuare pecuniam ad emendum publicum frumentum *l.* 1. & ibi *Gloss.* & Bart. *Cod. ut nem. lic. ab empt. spec. Lib.* XI. quod procedit usque ad manus injectionem & in carceribus detentionem, Gul. de Cun. *in l. neminem, Cod. de sacros. eccl.* Jo. de Plat. *in l.* 1. *Cod. de omn. agro des.* Avendan. *de exseq. mand. Princip. Lib.* 11. *Cap.* 14. *num.* 9. Eaque conclusio generalis debet esse, Bart. *in l. nullus, Cod. de indict.* Luc. de Penn. *in l.* 1. *Cod. de quib. mun.* Addict. Capellæ Tolos. *in Decis.* 446. non obstante quovis privilegio, Franc. Ma. *in Decis.* 245. *par.* 1. ubi quod nec domus Augustalis excipitur; tempore enim famis, & belli privilegia silent, *l. pro tyronibus, Cod. de privil. dom. Aug. Lib.* XII. unde cum necessitas sit publica, & utilitas communis, etiam clerici tenentur, Bart. *in l. nullus, Cod. de cursu publ. eod. Lib. Gloss.* & canonistæ omnes *in Cap. nominum, de immun. eccl.* Luc. de Penn. *in l. fin. in fi. Cod. de exact. tribut.* Guido Pap. *Decis.* 78. Bellam. *in Conclus.* 45. Jas. *in l. ex toto, num.* 7. & 10. *ff. de legat.* 1. & *in l. placet, num.* 14. *lect.* 1. *Cod. de sacros. eccl.* Chassan. *in Consuet. Burg. rubr.* 1. §. 8. *num.* 49. *& seq. vers. sed vidimus, text. in Can. nulla,* 23. *q.* 8. sunt autem clerici compellendi per Episcopum, Cyn. & Bald. *in l. ad instructiones, Cod. de sacros. eccl.* per *text. in Cap.* 1. *de immun. eccl. in* 6. Joan. de Plat. *in d. l.* 1. *Cod. ut nemini lic. ab empt. spec. se excus.* Et licet contrarium teneat *Gloss. in Can. generaliter, ver. collationibus,* 16. *q.* 1. Abb. *in Consil.* 3. *vol.* 1. Jas. sibi contrarius, *in* 2. *lect. d. l. placet, num.* 10. ea tamen opinio procederet non imminente necessitate. Siquidem tanta est necessitatis vis, ut, bello vel fame urgente, possit Princeps imponere superindictum ad emendum frumentum aliaque annonæ necessaria, *l.* 1. & ibi *Gloss. Cod. de superind.*
425 Martin. Laudens. *in tract. de Fisco, q.* 108. Cujus dicti fere videmus in hac urbe praxim, cum soleant Proreges illa de causa jubere Electis, ut etiam extra Regnum frumentum comparent, & recusantes jure corripiuntur. Habet etiam annonæ ratio & illud singulare, quod ad distribuenda victualia publica, si desit in civitate panis, vel caro, possunt cogi inviti cives ad hæc ministeria exercenda, sicut & ad continuandas suas artes, si forte ab eis destitissent, quo carius venderent res mercales, etsi in uno vel in alio loco Luc. de Penn. *in l.* 1. *Cod. ne rustic. ad ull. obs.* In his enim, quæ ad vitæ communis usum pertinent, peccatum est laicis, nisi sibi ipsis invicem operam dederint, *Can. te quidem,* & *Can. sicut,* 11. *quæst.* 1. & *Can. placuit.* & alia adducta per Chassan. *in Catal. par.* 11. *consider.* 32. Et ditiores possunt cogi non solum ad mutuandam pecuniam ad emendum frumentum publicum, sed etiam ad viliori pretio vendendum, quod multo magis arctat Principis nexum ad vasallorum alimoniam præstandam, & pro justificandis sanctionibus circa frumentorum pretiorum taxationem ditioribus & potentioribus exosam, Luc. de Penn. *in l. comparationi, num.* 5. *C. de quib. mun. vel præstat. Lib.* X. Bar. *in l. annonas, ff. de extraord. crim.* & nos infra pag. 430. Quin etiam tractarum beneficium reviviscere posset, quod jamdiu intermissum est. quandoquidem ob extraordinarias subventiones urbis *Neapolitanæ* pretiorum immensitas crevit, quibus Regis ære triremes castra præsidia, sustineri opus est, etiam aliis cum partitis ad regni defensionem necessariis, ut apud Regem deducta maximi ejus Doanæ vectigalis deterioratione in *Aprutinorum* perniciem, in Reg. Camera unumquemque nostrum suffragia ferre, & eorum rationes audire demandasset, & ex eadem consultationem demanatam fuisse, ut negotio recte perpenso, aliquibus circumstantiis adhibitis pro perenni vectigali hoc custodiendo, & quod inde ex cultura eorum territoriorum maximum lucrum ad Regem devenire jam compertum esset. quod ex suæ regiæ Majestatis jussu melius considerandum atque exsequendum expectari opus esset. Cum autem Tractarum hic mentionem fecerimus, aliqua de earum origine, & derictuum differenti exactione recensere congruum putavimus. Igitur Rex *Carolus I.* introduxit, & imposuit tarenum unum pro qualibet salma, ut in juribus sit de jure exituræ; de quo etiam in consultatione Cameræ anni 1468. facta Regi *Ferdinando I.* Hoc autem jus successivis temporibus fuit auctum ad rationem ducatorum quatuor pro curru, & ducatus erat undecim carolenorum. initium hujus augmenti non apparet, quia in Camera 426 non sunt scripturæ, nisi à tempore Regis *Alfonsi I.* quo tempore apparet exactum ad dictam rationem carolenorum 44. quorum medietas exigebatur pro curru hordei. Et id quidem usu valebat in provinciis *Terræ Bari* & *Capitanatæ*; sed in aliis provinciis ad rationem caroleni unius pro tumulo frumenti, ac medietatis pro tumulo hordei. Anno 1544. *Don Petrus Toletus* mandavit, ut Tractæ prædictæ essent apertæ, & superimposuit alios scutos duos pro quolibet curru. Anno 1558. *Don Joannes Manriques* addidit alios scutos quatuor, & sic erant in totum pro frumenti curru scuti decem, & medietas pro hordeo. Anno 1559. Dux *Alcalanorum* commisit Reg. Cameræ, ut se informaret quolibet anno, ad quam rationem frumentum vendebatur *Venetiis, Ragusii* & in aliis partibus extra Regnum, ubi petebatur extractio; ac etiam quo pretio mercatores emebant in carricatoriis Regni, unde volebant extrahere, & habito respectu de uno pretio ad aliud, taxaretur jus tractæ; ita quod si in carricatorio emebatur frumentum ad rationem ducatorum 20. pro curru, & *Venetiis* vendebatur ad rationem ducatorum sexaginta, taxabatur tracta in ducatis triginta. In eodem autem anno aperuit jus Tractarum mille curruum ad rationem scutorum 22. pro curru; & deinde ad rationem ducatorum 24. & 26. & anno 1561. ad ducatos 35. prout melius se poterant concordare cum mercatoribus. Et in his quidem considera catholicas rationes, non autem quæ ex augmento imperii nascuntur; Princeps enim de gente lata etiam gloriatur, quæ obedire non solet, cum ventre jejunat, Isern. *de pace ten.* & *Chassan. ubi supra.* Dum autem Civitas (derelicto more cum mercatoribus contrahendi) certo pretio frumenta pro civium usu emendo, & certo etiam tempore asportando nomine ipsius adimplere constituisset, & penuria exigente Prorex Magistratus per Regni provincias destinat ad illa comparanda & importanda, & pistoribus distribuenda, ut panis conficiatur, prout continue fit Electorum jussu, in judicio actum fuit, num in mercaturæ causam transeat, & quæ negotii species sit. Et quamvis supra sicco pede hoc transiverim, *in* nostris *Libris de Regal.* differere promittens; hic tamen calamum retinere nequivi, quin aliqua subnecterem. Etenim hujus articuli decisio duas habuit inter Civitatem & Regium Fiscum altercationes in Reg. Camera & collaterali Cons. & ambas quidem sopitas 427 scimus, scilicet de anno 60. & 70. Sed differentur judicatum videtur, prius enim in favorem Civitatis, dein vero in favorem Fisci. Unde impræsentiarum, me existente Commissario, iterum pro transmissione aliorum frumentorum & farinarum de anno 89. & seq. eadem orta est concertatio, Civitate quidem juri primæ sententiæ innitendo, Fisco vero secundæ. Et tametsi secunda sententia primæ derogare videatur; attamen Civitas eam excludendam putat, eamque, contra sententiam, nullam esse dicit. quod si ambæ sustineri possent, id ex qualitate & diversitate facti, jure locum habere posset. Unde super earum sententiarum interpretatione derelicto judicio, impertitus fuit causæ terminus juris; ad quam terminandam ex Fisci instantia quamprimum est deveniendum. Quare ne meam sententiam maturius proferre videar, hic prætermissis, quæ pro utraque parte sunt deducta, solummodo operæ pretium existimavi juris articulum attingere pro civitatis regimine tuendo, & ex sententiæ proferendæ eventu enucleando. Facti enim series ex eo in hanc devenit controversiam, quod existente gabella regia, quæ vulgo dicitur *delle quattro sbarræ,* quod quatuor in locis urbis exigatur, inter alias res, super immissione victualium, exigendo scilicet quinque grana in singulas frumenti vel farinæ salmas, importatas per non cives *Neapolitanos;* cives vero si ad proprios usus importent, nil prorsus pendent, si vero commercii causa, ejus summæ medietatem. Et siquidem primo casu, licet

quod jamdiu vacavit, & ex stercoratione pinguis
est effecta, redderet fructum centuplum. & sic
ex singulorum curruum spatio (currum appellant
triginta sex jugerum spatium) ubi pascuntur oves,
ad pensionem aureorum viginti quinque, perci-
perentur centum. ex quorum parte satisfieret
A conductori vectigalis, reliqui vero tranferrentur
in utilitatem Regis. Apud *Romanos* agrorum aran- XVIII.
dorum colendorumque cura omnis in Censores
incumbebat. hi enim his & ejusmodi rebus ope-
ram dabant, ut scilicet Equites *Romani* sordidos
equos

---

licet amplissimo immunitatis privilegio sint exempti,
ex juris dispositione obtinet, *l. universi, Cod. de vectigal.
& commiss. l. si publicanus, §. 1. ff. de publican. l. in lege cen-
soria, ff. de verbor. oblig.* Clement. *fin. de censib.* Bart. *in l.
cum in eandem. ff. ad leg. Rhod. de jactu.* Sed cum Civitas
sua sponte, nulla caritatis necessitate urgente, sed pro
annonæ securitate personas destinat, aut personis à Vi-
B cerege destinatis salaria solvit pro frumentis emendis in
provinciis, tametsi quo ad annonam pertinet semper
necessitas censetur adesse, unde *Joseph* prævidens futu-
ram famem frumenta conservari fecit, *Gen.* 41. & af-
fert Affl. *in procem. Decis. Neap. Senat. in ver. magnifice
domine;* futuræ enim fami est succurrendum, aut Pro-
rex hæc præveniendo jubet, cum id facit pro suorum
civium victu, & eorum nomine, quod quidem tenetur
facere,[a] quia Civitas præstat civibus præsidium, Cic. *Lib.
428 II. Offic. Cap.* 23. de quo meminit Afflict. *in d. procem. De-
cis. Sac. cons.* Et singuli cives possunt compelli ad frumen-
tum sibi comparandum pro suo victu, ut fami consula-
tur, habes ex allegatis per Luc. de Penn. *in l. comparatio-
ni, num. 4. cum seq. Cod. de quib. mun. vel præstat. Lib.* x.
C & hoc casu nullum consequeretur istius gabellæ derictum
Fiscus. unde quemadmodum ipsi immunes sunt, ita &
& ipsa Civitas, in quo est intuendum, privilegium con-
cessum civibus an universitati censeatur concessum, qui
primus videtur esse juris articulus discutiendus. Et certe
dubium non est, quin privilegium concessum civitati
censeatur concessum & civibus, & contra concessum
civibus intelligatur concessum civitati, *l. 2. ff. de reb. dub.*
Abb. *in Cap. requisivisti, num.* 27. *de test.* & ibi *Ant.
de Butr.* cum aliis. Bart. *in l. si maritus, num. 2. in fi. ff.
de adult.* quod & in habitantibus & recommendatis
etiam procedit, Angel. *in Auth. de eccles. rer. alien. in fi.*
Quod quidem facit ad civium prorogationem jurisdi-
ctionis causarum in aliam civitatem, ut non possint,
ex adductis per Capyc. *in Decis.* 9. Gramm. *Decis.* 30.
D Carav. *in rit.* 301. & notoria est forensis praxis; paria
enim pariter sunt judicanda ex illa juris regula, ne diverso
jure una & eadem res judicetur, ex rationis identitate,
l. eum qui ædes, ff. de usuc. nec immerito, cum Civitas
sit civium coetus jure sociatus, Cic. *in Somn. Scip.* Sed
cum certo pretio postea farinæ & frumenta pistoribus
quotidie consignanda veniant, ut panis conficiatur, hic
commercii causam sapiet, ut inde ad medietatem gabel-
læ persolvendam civitatem obnoxiam esse declarandum
veniret. Et in casu, de quo agitur, intuendo, hoc ci-
vitatis jus, omne gabellæ regiæ exactionis beneficium
exinanivit & absorbuit, ad tollendum iniquitatis casum,
ex reg. *text. in Cap. suggestum, de decim. l. ex facto, ff.
de vulg. & pupill. subst.* obtinere hac ex particulari cau-
sa institisset. Nos vero causæ cognitioni generaliter ope-
E ram dantes, salva suffragii mei & sententiæ inde feren-
dæ auctoritate, quæ ex actis in Reg. Cam. penes *Terru-
sium*, curiosus perspicere valet, hæc tantum substantia-
lia, quæ hinc inde deducta sunt, summatim subnectere
curiositatis excusandæ duximus. Et circa usum proprium
civium, satis differt, ut immunitas proprii usus locum
habeat, non autem gratia usus communis, secundum
Bal. *in l. universi, Cod. de vectigal. & commiss.* Florian.
in l. hoc legatum, ff. de legat. 3. Alberic. per illum *text.
in 2. par. statutor. quæst.* 210. Natta *in Cons.* 139. Sed
& usus proprii gratia paratum accipiendum erit & ami-
429 corum & clientium & universorum, quos circa se habet,
l. qui penum, §. sed quod diximus, ff. de penu leg. Et civitas
etiam contra eam deducebatur, ut obnoxia sit solutio-
F ni cujusque gabellæ à superiore impositæ, etiam à se-
metipsa, licet hoc tutum non sit dicere, per ea, quæ
notantur *in l. 1. §. in causa, ff. de quæstion.* Bart. *Consil.*
226. & *in l. 1. Cod. de navicul. Lib.* XI. Bald. & Salic. *in l.
emptor, Cod. de hæred. vel act. vend.* Et, si prædictis dua-
bus sententiis ad invicem adversantibus vis fiat; secunda
scilicet de anno 70. primæ de anno 60. uti derogatoria
ex reg. *l. 1. Cod. quando prov. non est nec.* nulla redditur.
& tamen instantia diversi facti assignatur, ut in primis
argumentum corruat, *§. pavonum, Instit. de rer. divis.* se-
cundo ex qualibet facti mutatione mutatur & jus, *l. si
ex plagis, §. in clivo, ff. ad leg. Aquil.* Nam in anno 60. belli
occasione tunc existentis, frumentorum immissio facta fuit,
quo casu Fiscus est immunis, *Vulg. l. licitatio, §. fiscus,
ff. de vectigal.* nisi tamen causa mercimonii fieret, quo
casu Fiscus non esset immunis, Bart. *in d. Consil.* 226.
Ripa *Lib.* II. *Responsor. Respons.* 7. *num.* 17. in quo cadit
etiam ambiguitas, ut paria sint, si ob bellum, famem,
B & pestem fiat, ut supra diximus. Insuper, quod pro
munitionibus, quæ pro defensione civitatis parantur non
solvitur gabella, Imola *Consil.* 84. etiam ad vitandas
vulgares seditiones, quod Principis onus est, per ea
quæ Loffr. *in Consil.* 4. Sed omnibus his prætermissis,
& quæ circa immunitatem civitati concessam, amplis-
simisque privilegiis roboratam, quæ in tam ancipiti
quæstione interpretanda, ex hac ultima & tertia sen-
tentia veniret, in qua & Fisci & partium multa dedu-
cta sunt jura, hæc tamen inter ea in dubium adduci
possent pro articuli intelligentia. Primo, mercaturam
pluribus modis detestantur, ut habes ex Luc. de Penn.
in rubr. Cod. negotiat. ne milit. Lib. XII. præcipue vero in
personam nobilium, prout essent Decuriones Civitatis
C pro eorum sedilibus, qui inde amittunt nobilita-
tem, *l. nobiliores,* & ibi Bald. *Cod. de commerc. &
mercat.* unde multo magis remota esse debet à Vice-
rege & à Magistratibus, qui ab eo destinantur ad fru-
menta comparanda, ac item à Præfecto annonæ, qui
cum Decurionibus in urbe præest; qui esse solet Consi-
liarius à latere. Exercitium autem mercaturæ, licet in
rep. necessarium sit, Luc. de Penn. *in rubr. Cod. negot.
ne mil.* & per ea quæ Chassan. *in Catal. par.* II. *consi-
derat.* 1. & 45. & negotiationem licitam ex causa ne-
cessitatis etiam Apostoli fecerunt, & non est interdi-
cta, *extra ne cleri. vel mona. Cap.* 1. vel ex causa pieta- 430
tis, ut tribuatur pauperibus & pupillis & viduis & cle-
ricis 88. *distinct. Can. decrevit.* tametsi negotiatorum genus
ad lucrum turpe faciendum pronius, *l. justissime, §. 1.
D ff. de ædil. edict.* & contra annonam, *l. annona, ff. de ex-
traord. crimin.* & certis in locis non inquinat nobilitatem,
ut per *Chassan. ubi sup.* fit tamen frumentorum emptio
& distributio jure magistratus & regio, nam officiales
tenentur ipsi procurare conductionem victualium pro pu-
blica utilitate, ut late agit Par. de Put. *in tract. de Syn-
dic. in ver. Officiales non possunt*, & inter munera onus
emendi frumenti connumeratur, *l. fin. ff. de muner. & ho-
nor. l. Lucius, ff. ad municipal.* Et hi, quibus ea cura
demandatur, frumentatores dicuntur, prout latius ex-
ponit Germanus meus hoc loco, & Alberic. *in Diction.*
erant enim in coëmendo frumento curatores præpositi,
l. munerum civilium, §. 1. ff. de muner. & honor. & hinc
sitonia dicitur munus publicæ frumentationis, *l. 2. in
princ. ff. de vacat. & excusat. muner.* & sitonæ admini-
E stratores frumentarii, *l. fin. ff. de administrat. rerum ad
civit. pertin.* & fit etiam mentio *in l. 3. Cod. de com-
pensat.* & tanti est hoc comparandi frumenti munus, ut
Princeps immunitatem de eo dare non possit, *l. fin. Cod.
de quib. muner. vel præstat.* R. Castald. *de Imp. quæst.* III.
num. 44. & nos diximus, *sup. pag.* 418. *num.* 1. Eique *Pag. 253. hujus Edit. Noviss.*
invigilare præcipue est cura Principis, cum ad Præf.
Præt. spectet triticias copias procurare, ad Præfectum
vero annonæ panis abundantiam, ut Cassiod, ait *in form.
Præfect. ann.* & alimonias vasallis impartire, ut supra
diximus, quæ in pane quotidiano consistunt, de quo etiam
in oratone dominica quotidie precamur Deum, panem
nostrum quotidianum deprecantes, sicut & vasallus te-
netur alere inopem dominum, ut ad paria judicentur,
F *l. si quis, §. solent, ff. de liber. exhib.* ex affinitate, quæ
est inter patronum & feudatarium, Isern. *in Cap. licet,
si de Feud. fuer. contr. & quibus mod. feud. amitt. in princ.*
Imo & Princeps imponit vasallis pretium in frumento
vendendo tempore necessitatis, prout & hic est cautum
Pragmatica, quæ justificatur per Bartol. *in l. annonas,
ff. de extraord. crimin.* & *l. 1. §. deficientium, Cod. de offic.
Præf. ann.* & puniri possunt, ut Par. de Put. etiam di-
cit *in tract. de Synd. d. ver. Officiales non possunt, num.* 1.
Et ex necessitate officii hæc perageretur mercatura, *l.
mone-*

---

[a] *Quia civitas præstat civibus præsidium, &c.*] Facit *text. in l. civita-
tibus, ff. de legat. 1. l. si quod relictum, eod. tit.* ubi quod ad divisionem
singulorum civium, velut epulum, legatur, quia ad honorem civita-
tis censetur, potest civitas illud petere, quemadmodum & si ad or-
natum, de quo Cassiod. *Var. Lib.* IV. *Epist.* 51.

equos non haberent nec macilentos. [1] corpulentis autem equos adimebant absque ignominiæ nota, id dico, ut sciatur levissimarum etiam rerum ad Rempublicam regendam, curam illis fuisse. qua de re Aul. Gell. *Noct. Attic. Lib.* IV. *Cap.* 12. Siquis, inquit, agrum suum passus fuerat sordescere, eumque indiligenter curabat, ac neque araverat, neque purgaverat; sive quis arborem suam vineamve habuerat derelictam, non is sine pœna fuit, sed erat opus censorium, censoresque ærarium faciebant. Item siquis Eques *Romanus*, equum habere gracilentum aut parum nitidum visus erat, impolitiæ notabatur. id verbum significat, quasi tu dicas injuriæ. cujus rei utriusque authoritatis sunt, & *M. Cato* id sæpe numero attestatus est. Plin. *Natur. Hist. Lib.* VIII. *Cap.* 3. Agrum male colere censorium pro-
244 brum judicabatur, verbum autem, *probrum*, naturam reddere defectivam voluisse videtur, *l. probrum*, *ff. de verb. signif.* & Aul. Gell. *Att. Noct. Lib.* VII. *Cap.* 21: nimis pingui homini & corpulento, Censores equos adimere solitos. Alex. ab Alex. *in suis Genialib.* & de prædictis Boer. *in l. fi. ff. de Senator.* Fenestella *de Magistrat. Cap.* 17. Gell. *Att. Noct. Lib.* IV. *Cap. ult.* Et in nostris territoriis, dum nonnulli agri ad venationem tantum deservirent, & proinde coli prohiberentur, *Alphonsus* Rex *II.* culturæ tradendos mandavit, paucis exceptis ad Regiam tantum venationem
XIX. usui futuris, prout habetur *in Capit. Neapol.* Et ut paulum a prædictis divertamus, memini me legisse apud Joannem Villanum *in suis Chronicis Lib.* III. *Cap.* 3. Equitem *Neapolitanum*, (regnante *Roberto*) equum, quo omni suæ vitæ tempore in bellis & pace usus fuerat, jam senio confectum & impotentem, dereliquisse & abjecisse, ut victum sibi, utcunque posset, per Civitatem aucuparetur. equus famelicus huc illuc vagans, in vitem

A incurrit, quæ e campana ab regia fenestra pendente descendebat. appensa fuerat illic ea campana, ut cunctis ad Regem aditus pateret. Cum enim antea per Cubicularium seu Camerarium, ut appellant, gentes justitiam quærentes ad Regem introducerentur, evenit, ut a cubiculario pecunia corrupto, viduæ cuidam suo jure injuste privatæ, ad Regem cum accedere voluisset, ut injustitiæ in se actæ conquereretur, aditus denegatus fuerit. quod cum intellexisset *Robertus* Rex, sive *Carolus* ejus filius & Vicarius, campanulam in fenestra appensit, edixitque, ut quisquis eum adire vellet, eam pulsaret. qua audita, statim
B optimus Princeps, pulsatorem ad se introducendum jubebat, quo justitiam ipsi ministraret. Equus igitur eo modo abjectus, vitem, ut diximus, qua campana trahebatur, comedendi gratia dentibus strinxit & traxit. itaque trahendo & strigendo inscius campanam pulsavit. qua audita, cum *Carolus* de more jussisset, ut pulsator introduceretur, equum fuisse, qui casu tractoriam vitem tetigerat, audivit. O mirabilem Principis fedulitatem. cujus esset equus, quamve ob causam sic dimissus fuisset, investigandum mandavit. quæ omnia cum rescivisset, Equitem equi derelicto-
C rem, continuo ad victum equo, quousque viveret, subministrandum damnavit. iniquum enim esse dixit, equum a domino in senectute derelinqui, ubi ipse dominus ab equo in juventute derelictus non fuerat. Tantæ autem curæ fuit an- XX.
tiquis agricultura, ut multis privilegiis agricultores munierint, præsertim ut boves aratorios exsequi non possent, *l. exsequutores C. quæ res pign. oblig. poss.* Guliel. de Benedict. *in Cap. Rainutius*, *ver. & uxorem*, *fol.* 131. *de testam. Pragm. Reg.* item, ut, qui eos occiderent, pœnæ rei efficerentur, quod probatur ex *Phalaridis Agrigentini*, Siciliæ Ty-

---

moneta. Cod. de delator. Lib. X. & quæ super hoc Par. de Put. *in tract. de Syndic. in antiquis*, *fol.* 222. *num.* 7. quam-
431 quam mercaturæ nomen abesse debet; nam ob lucrum proprium & inter privatos mercatura principaliter nomen obtinet, non autem, quæ ob publicam fit utilitatem, ut per eum ibi. & licet in objectum dicatur, quod hæc praxis dispensandi frumenta non sit vera mercatura, saltem negari non potest, quin sit negotiari, & negotium comprehendit mercaturam, *Cap. foris*, *ver. negotium*, *de verb. signif.* Abb. *in Cap. fin. num.* 14. *de vita & honest. cleric.* facit *text. in l. fin. de pignorib.* & quæ Alber. de Ros. *in Diction.* suo, *in verbo*, *commercium*, adducit, Præterea, huic sermoni imponendo finem, cum multa hinc inde considerari possint, hoc unum omittendum non esse, arbitratus sum, quod distributio frumenti pistoribus facienda post emptionem & immissionem, tot cum circumstantiis & regulis cum Præfecti annonæ interventu, est forma ex juris dispositione requisita, & publicæ utilitati necessaria, a qua Imperatores eximi noluerunt, ut est *text. in l.* 1. *Cod. de frument. urb. Constantinop.* ubi pistoribus datur frumentum, ut pane cocto, in domibus annonæ exhibeatur; & pro his pecunia datur, ut frumentum ematur, & in alios usus conversa pœnam dupli parit, *l.* 2. *eod. tit.* Et ad vitandam corruptionem vetus prius frumentum quam novum est distribuendum, *d. l.* 2. & ibi *Gloss. in ver. mancipibus.* Hujus enim forma regiminis & aliorum defectus inopiam crescere facit, dicit ibi *text. in l.* 1. Quod quidem rationem parit finalem promulgationis dictæ legis, non autem est mercatura; dicitur enim administratio, non commercium. Unde illud semper *ex d. l.* allegatur & summatur, quod inordinata administratio penuriam parit; ad quæ etiam Cassiodor. *Var. Lib.* I. *Cap.* 35. Et nihilominus, si vires quæstionis intimas considerare velimus, esset potius opificium, quam commercium, quo paterfam. pro familiæ alimonia, domi & extra utitur, quod ad magisterium pistorum in panis confectione attinet. nec sine lege id dici potest; cum etsi mercator sit, qui emit rem, & non mutata forma illam vendit, ut lucretur, *Can. aut ejiciens*, 88. *dist.* Jas. *in l. cætera*, §. *sed & si quis*, *ff. de legat.* I. Alber. *in l. universi*, *Cod. de vectigal.* Beneventan. *in tract. de Mercat. par.* I. *fol.* 4. Signorell. *Consil.* 98. prout ponitur exemplum in iis, qui emunt candelas & ven-

D dunt, an ii dicantur candelarii, an qui eas faciunt ex Jac. Reb. *in rubr. de navicular. Lib.* XI. *Cod.* & per ea, quæ supra diximus; Artifex vero is est, qui emit rem, & mutata forma illam vendit, ut cum emit ferrum & vendit ensem, *text. in Cap. paratum* 82. *dist.* unde datur 432
differentia inter mercatorem, negotiatorem, & artificem, ex allegatis per Felin. *in Procem. Decret.* & quæ Chassan. notat *in d. par.* II. *consid.* 45. Postremo, Decuriones Civitatis sunt regii officiales super annonæ genere, cum facultate pretium utensilibus rebus imponendi, amplamque habent jurisdictionem ex Regis *Ladislai* concessione, & ex aliorum Regni Regum, atque ab invictiss. Rege nostro *Philippo* pari modo communicatam & auctam; quæ olim erat penes provinciarum Præsi-
E des & annonæ Præfectum. ponere enim pretium rebus utensilibus pertinet ad Præfectum urbis, *l.* 1. §. *cura carnis*, *ff. de offic. Præf. urb.* & dicitur *assisia* in victualibus, scilicet annona, *Cap.* 1. §. *& post natale*, *de pace ten. l. fin. ff. ad leg. Jul. de annon. l. fin. ff. de extraordinar. crim.* Isern. *in d. Cap.* 1. § *post natale.* olim autem Episcopi erat hæc facultas, *l. fin.* §. *item episcopi*, *ff. de muner. & bon. Cap.* 1. *de empt. & vendit.* Boer. *in Dec.* 69. ut supra diximus *in Notis ad pag.* 239. Et his quidem decurionibus, qui Pag. 265. hujus Edit. Noviss.
tempore dicti Regis *Ladislai* sex erant nobiles tantum, id curæ erat, & eis præcipue imponitur, ut civitas semper in grassia abundet, ut est legere *in Capitt. Civit.* alia autem opportunior forma hucusque omni tempore recepta non est nisi hæc, qua hodie, num commercii & mercaturæ nomen habeat, ambigitur. cujus rei veri-
F tas ex sententiæ inde proferendæ eventu apparebit, quæ pro veritate habetur, *Cap. cum inter*, *de judic. l. sæpe*, *ff. de re jud.* præter alia vulgata.

1 *Corpulentis autem equos adimebant.*] Sic & pinguis miles non eligebatur, cujus autem qualitatis admittebatur, jam diximus supra *pag.* 401. ex *Alex. ab Alex.* Et Pag. 245. hujus Edit. Noviss.
de *Vespasiano* legitur, gratias ei agenti ob præfecturam, male inspecto ob odoris fragrantiam cum miles erat, ait: *vellem oleo odorari*, & ob id revocatam reddidit. Et *Venetiarum* Præfecto alteri militiæ gradum Præfecti dum odoratum vidisset dixit: *aut remiga*, *aut fode*, *cum militiæ sunt repugnantia*, habes ex Jo. Boter. *de Rat. Stat. Lib.* IX. *in rubr. de Disciplina.*

Tyranni, epistolis contra *Perillum* Mathematicum. Is *Perillus*, quod *Phalaridem*, truculentum cognovisset, morem illi gerere credidit, si novum aliquod pœnarum genus ei commonstraret. excogitavit itaque & confecit taurum æneum va-
245 cuum, in cujus ventrem siquis inferretur, deinde ignis supponeretur, tauri vocem emittere dicebat, & sic adurendo mugendoque mori. Tyrannus tale inventum admiratus, insimul & artificis sævitiam, qua seipso tyranniorem demonstraverat, in caput ejus, illius rei periculum facere decrevit & effecit. ibi igitur, taurum, hominis ejusque laboris observantissimum appellavit. quod & *Latini* postea usurparunt, dum bovem, laboriosissimum animal ac hominis socium ad la-
XXI. borem appellarunt. & proinde sanxerunt, ut non minus capitale fuisset, occidere bovem ac civem. in quo describendo Cato *de Re rust. Lib.* II. *Cap.* 5. Colum. *de Re rust. Lib.* VI. *Cap.* I. Plin. *Natural. Histor. Lib.* VIII. *Cap.* 45. in hæc verba scripserunt: *Bovem laboratissimum hominis socium ad laborem, cujus veneratio tanta fuit, ut, ita capitale esset bovem quam civem necare, sanxerint*; item & Alex. ab Alex. *in* suis *Genialib.* Rei vero rusticæ complures *Romani* equites operam dederunt, de qua multos conscripsere libros, quos Tiraq. refert *de Nobilit. Cap.* 32. eo enim exercitio de Republica bene mereri credebant, & recte, cum pu-
XXII. blicum concernat statum. Bovum autem aratro subigendorum, item & aratri author fuit *Buzyges* Atheniensis secundum Plin. *Nat. Histor. Lib.* VII. *Cap.* 56. secundum alios *Cayn* primus terram arasse fertur, Joseph. *Antiq. Judaic. Lib.* IV. *Cap.* 4. secundum alios alii. vide Comment. in Virg. *Lib. Georg.* I. super illud:

——— *uncique puer monstrator aratri.*

Et Comment. *in Solin. Cap.* 16. In tantum autem boves privilegiis muniuntur, ut illis uti nemini liceat. etiam si quis esset Officialis, dum eos vellet, qui agris colendis deserviunt, cui rei addita pœna provisum fuit, *l.* I. *&* 2. *Cod. ne rusticani ad ull. obseq. revoc. Lib.* XI. Agricultores etiam in jus vocari non possunt tempore collectionis fructuum, *l.* I. *Cod. de agric. & censit. Lib.* XI. eorumque agri ob frumentum hordeumve creditum detineri non poterant. insuper & de agris & pecoribus non solvebatur vectigal, Sigon. *de Ant. Jure Ital. Lib.* II. *Cap.* I. inde enim eveniebat, fame necatos (tristissimam pestem) homines intransiisse incursionem barbarica non minorem, ut ait Justin. *in* §. I. *Auth. null. cred. agr.* Oppidani etiam, qui fruges ad annonam vehunt, nullo detineri debent obsequio, nec mularum equorumque fiscalium ministerio, *l.* I. *Cod ne rustic. ad ull. obseq. revoc. Lib.* XI. ubi *Luc. de Penn. in fine* dicit, Capitaneos ac Officiales in *Apulia* injuste & contra legis illius sanctionem, suum gerere officium. idcirco nec sunt detinendi nec molestandi, cum frumentum in mercatum vehunt, ut habetur *in tit. de nundin.* & sunt, causa annonæ, complures concessæ immunitates *in Capit. hujus Civitatis fol.* 28. 70. 75. 92. 103. 117. & Ripa *in tract. de Peste.* Librorum autem a Capitaneis locorum, Præsidibus provinciarum faciendorum usus jamdiu legibus introductus fuit, ac Regni Pragmaticis confirmatus. *Honorius* Imperator jussit, ut publicus conficeretur liber de frumento ad annonam emendo, *l.* 2. *Cod. de frum.*
246 *urb. Constantinop. Lib.* XI. *l. excellentia*, *Cod. de erogat. milit. annon. l.* I. *Cod. de apoch. publ. Auth. de collat. in princ.* Ripa *de remed. ad consil. Ubert. num.* 5. Pragmatica vero, ut injusta, sancita a Rege *Ferdinando*, cum assertione *Caroli II.* quæ

A est *prima in tit. de Appretio*, jubetur, ut in singulis Regni Terris duo fiant libri, in quibus describantur bona civium æstimata, cum interventu trium hominum qualitatum, quorum unus servetur in loco sacro ipsius Terræ, alter in Regia Cam. Summariæ. & hi libri vulgo *Catasta* dicuntur. Quod autem diximus, quousque Civitati provisum non fuerit, prohibendos esse dominos vendere frumentum, aut saltem id permittendum facta prius denunciatione, iniquum videri poterit; cum commercium impediri videatur contra præceptum, *l. quod si minor*, §. I. & *l. etsi sine*, §. I. *ff. de minor. l. cum plures*, §. I. *ff. de administr. tut.*
B *l.* I. *Cod. de episcop. aud. l. nobiliores*, *l. muratores*, *Cod. de commerc. & mercat.* nec alicui est auferenda potestas disponendi de rebus suis, ut libuerit, *l.* 2. *ff. si a pat. quis manum. fuer. l. in re mandata*, *Cod. mandati.* Sed respondemus, hunc articulum nullam habere difficultatem, nec locum habere, cum prohibitio fit ex justissima causa, & ad tempus. Et præter allegata superius circa prohibitionem extractionis, Rex est dominus personarum, quæ in ejus sunt protectione, dominiumque habet generale super omnibus rebus & rationibus suorum subditorum. quæ quidem leges non a Rege d. n. sancitæ fuerunt, sed a *Fede-*
C *rico II.* Imperatore & hujus Regni Rege. qui hoc utrumque expresse dicit in Constitutionibus Regni, *l. quia frequenter*, ubi ait, nos etenim qui sumus domini personarum, *l. omnes nostri regiminis*, *l. terminum vitæ*, *l. super incisionibus*, *l. fidelium nostrorum*, loquuntur de protectione. de ultimo similiter, *in l. ab officialibus nostris.* nisi quod occasione dominii generalis, quod in rebus & juribus omnium subjectorum nostrorum habemus, speciales ab eis rationes exigunt. Jure etiam communi prohibetur alienatio ex causa, *l. filius*, §.
D *divi*, *ff. de legat.* I. & etiam per contractum, *l.* 3. *Cod. de cond. ob caus.* & aufertur dominium, *l. item si verberatum*, §. *si forte*, *ff. de rei vendic. l. Lucius*, *ff. de evict.* Unde sequitur adstringi XXIII. posse ad vendendum huic Civitati, quod remamanet, justo pretio, *l. venditor*, §. *si constat*, *ff. comm. præd. l. fin. Cod. quib. ex caus. ser. per præm. lib. mer.* & pro bono pacis, Innocent. *in Cap. in nostra*, *de injur.* Bal. & Angel. *in l. bene a Zenone*, *Cod. de quadriennii præscript.* pax autem est, publica abundantia, *Cap.* I. §. *post natalem*, *de pace tenen.* Est autem justum pretium stabiliendum, *l.* I. §. *cura carnis*, *ff. de off. Præf. urb.* Rerum autem omnium, quas supra diximus,
E Authorum scripta redundant, quos ad id cumulavimus *in Pragmatica de Osculo.* Vide etiam Luc. de Penn. *in l. nominationum*, *Cod. de decur. Lib.* X. & *in l.* I. *Cod. ut nemin. lic. in empt. specier. eod. Lib.* Isern. *in Cap.* I. *d.* §. *post natalem*, *de pace tenen.* qui textus ait, post nativitatem B. Virginis, quo tempore fructus jam sunt collecti, Barones debere indicere pretium rebus, id est, ponere metam vel *Assisiam*, ut ajunt, cum interventu se- 247
ptem circumspectorum hominum. unam enim provinciam, altera fertiliorem esse contingit, ut dicit *Isern. in eo* §. At reliquum est, ut, quomodo
F emendum, vehendum, reponendumque fit frumentum, commonstremus. circa primum quoad observare potui, per duo omnino personarum genera emi consuevisse, inveni. aut per Mercatores, aut per homines consulto ad id a Civitate destinatos. Mercatores Reipubl. necessarios esse XXXIV. docuit Plato *in Republ.* & habetur *in l.* I. *ff. de Nundin.* Tiraq. *de Nobilit. Cap.* 33. eorumque exercitium illis impediri non posse videtur, *l.* I. *ff. de pœn. l. patronus*, *ff. de jure patr.* cum aliis suo usui citatis à Bar. *in l.* I. *num.* 30. *ff. soluto matrim.* & Jacobinus *de Sancto Georg. ver. Dux*, *vers. Quæro*,

A ubi res ſupradictas non allegat; dicit prohiberi
quidem non poſſe, at impediri, ne veniant,
poſſe. Hujus autem contrarietatis reſolutio, ex
mercatorum diverſitate oritur. cauſa tamen erit,
quod aut ſunt exteri, qui cum inimicis Regis no-
ſtri commercium habent, & hoc modo ſecreta il-
lis detegerentur, *l. mercatores, Cod. de commerc. &
mercat.* aut ſunt perſonæ odioſæ, & itidem pro-
hiberi poſſunt, *l. fin. Cod. de jure emphyt.* Iſern. *in
rubr. quæ ſint regal. in fine.* Mercatores autem libe-
rarum gentium & fœderatarum, quia non ſunt
inimici, *l. non dubito, ff. de capt. & poſtl. reverſ.*
B & devoti Regiæ Majeſtatis, de quibus *in l. à
legatis, Cod. de vectig. & commiſſ.* inſuper &
mercatores ſubditi, eorum cauſa prohiberi
poſſunt, ſecundum *Jacobin. in dicto tract.*
Experientia tamen comprobatum eſt, majorem
partem æris alieni, qua Civitas noſtra gravatur,
ex rationibus habitis cum mercatoribus contractam
eſſe. cum enim promiſſa non ſervaverint, non
levia intulerunt inconvenientia, ut fuit Illuſtriſſ.
Duce *Oſſunæ* Vicerege. Et ſi quando promiſſa
adimplere ſunt conati, frumentum convexerunt
adulteratum, nec novæ meſſis. itaque nec ponde-
re correſponderet, nec menſura. cujuſmodi maxi-
C mam quantitatem aliquando recuſandam curavi,
cum eſſem Decurio, Illuſtriſſ. *de Mondejar* Vi-
ceregem agente. quod ex inquiſitione & proceſ-
ſu in R. Cam. Summar. patet. Uſui tamen eſſent
mercatores, ſi frumentum aliunde quam ab ipſo-
met Regno conducendum eſſet. atqui dignior eſt
Civitas, ſi rerum abundantia ex proprio territo-
rio fruatur, quam ſi per Mercatores abundet,
cum ob bellorum eventus & diverſa diſcrimi-
na, commeatus impediri ſoleat, ut per Cagnol.
de Vita, & Regim. Princ. num. 64. [1] uſus ta-
men deſtinandorum hominum à Civitate cum pe-
D cunia numerata ad frumentum coëmendum, pau-
XXV. co abhinc tempore inolevit. Hi *Romanorum* tem-
pore, niſi fallor, Frumentatores appellabantur,
& pro illis emebant Civitatibus, quæ frumento
importato utebantur, *l. Lucius, ff. ad municip. l.
ex falſo, ff. de negot. geſt.* de quibus *in l. fin. §. 5.
ff. de muner. & honor.* hæc ſcripta ſunt verba: *per-
ſonale munus eſt cura quoque emendi frumenti & olei.
nam harum ſpecierum curatores, quos* σιτώνας καὶ ἐ-
λαιεμπόρους *Græci appellant, creari moris eſt.* Sito-
248 nes igitur ſunt frumentatores, id eſt comparando
frumento deſtinati, & munus ipſum *Sitonia* dici-
tur, *l. 1. §. 2. eod. tit. de mun. & hon. l. fin. §. item re-
E ſcripſerunt, ff. de adminiſt. rer. ad civit. pertin. l. 2. ff.*

A *de vacat. & excuſ. muner.* Bald. *in d. l. fin. §. 1. de
muner. & honor.* quem miror, quare non allega-
verit, *rubr. ut nemin. lic. in empt. ſpecier. ſe excuſ.* &
de munere Sitoniæ, alias Sitocomiæ. quod neque
adverterunt ejus ſequaces. Iis fas erat inire inter
ſe collegium, prævia tamen licentia, & ſtatuta
ad eorum munus ſpectantia, conficere, *l. 3. ff. de
colleg. illic.* pecunia vero, quam miniſtrabant,
pecunia frumentaria dicebatur, *l. 2. §. 2. & ſeq. ff.
de adminiſtrat. rer. ad civ. pertinent.* Quod ſi eam ob
emptionem, debitores remanſiſſent, beneficio
compenſationis non juvabantur, *l. 3. Cod. de com-
penſat.* [2] Neceſſitate vero urgente Domus Regia XXVI.
B frumentum dare tenebatur, *l. 1. Cod. ut nem. lic. in
empt. ſpecier. Lib. x.* quod ab *Antigono*, Laced. Re-
ge, factum fuiſſe refert Plutarch. *in Apopht. La-
con.* qui ſingulis civibus ſingulos tritici modios in
magna penuria impendit, & *Sempronius Gracchus*
lege juſſit, ut frumentum a publico diſtribueretur
Populo *Romano*, quæ propterea, frumentaria dicta
fuit. Et *Clod.* Trib. Pl. de annona legem tulit, qua
frumentum, quod antea ſenis æris ac trientibus in
ſingulos modios dabatur, gratis dari juſſit, ut au-
thor eſt Pompon. Læt. *de Legib.* Et *Trajanus*,
quinque puerorum millibus & puellarum inopum
C alimenta decrevit. qui numerus fuit poſtea ab *Au-
reliano* adauctus, Plin. *in Panegyr.* Dion. & Ca-
pitol. *in Pertin.* Fl. Vop. *in Aurel.* gradibus in
urbe conſtitutis, ex quibus panis diſtribuebatur.
Græci vero Imperatores, quod forte magis urge-
bat neceſſitas, longe majore largitate hanc ean-
dem liberalitatem *Conſtantinopoli* exercuere. *Con-
ſtantinus* enim quo anno fuit Conſul deſignatus,
octuaginta millia panum, ſecundum *Metaphra-
ſtem*, vel modiorum frumenti, ſecundum Socra-
tem *Lib. 11. Cap.* 3. quotidie pauperibus clargiri
cœpit, & per multos annos continuavit. quibus
etiam & vinum, & carnem, & oleum addidit, te-
D ſte Suida *in Dict.* παλατίνοι. at quia ſordidus erat
is panis, & duas uncias & ſemis tantum pende-
bat, *Valentinianus* ſexunces buccellas, ipſaſque
mundas dari juſſit. iiſque alias addidit poſtea
Theodoſius Magnus, & alias *Martianus.* Qui pa-
nis prius quidem clam à piſtoribus populo mini-
ſtrabatur, quia vero in eo diſpertiendo, multum
admittebatur fraudis, juſſum fuit à *Valentin.* ut
palam ea diſtributio fieret. cumque unus locus ad
ipſum dividendum inter frequentiſſimam plebem,
non ſufficeret, conſtituti ſunt in ſingulis Urbis
regionibus, (eæque erant XIV. quot & veteris
E olim

---

1 *Uſus tamen deſtinandorum hominum.*] Poſſunt cogi
hi, qui ſoliti ſunt annonæ vacare, deficiente pane
vel carne ad continuanda ſua munera & mercatu-
ras, facit *text. in l. moris, ff. de pœn.* ubi poteſt
quis damnari ad negotiationis exercitium in eo,
quod facere ſcit; ſicut alicui, ne negotietur, inhi-
433 beri, neve ad vectigalia publica conducenda accedant,
ut eadem Lege cavetur. idque à Reg. Camera certis
perſonis, ne directe vel indirecte faciant, formidabili
pœna injunctum eſt, nempe quæ perennni fraude con-
victæ antea fuerunt. quemadmodum & ſi in civitate ali-
F quod eſſet artificium neceſſarium introducendum, inviti
cives ad id exercendum coguntur, *Cap. ſuper ſpecula,
ext. de magiſtr.* 23. *q.* 1. *in ſumma, C. quid ergo,* 11. *q.* 3.
*l. moris, §. ſed damnare, ff. de pœn. l. ſemper; §. quibuſ-
dam, ff. de jure immun.* In iis autem, quæ ad vitæ com-
munis uſum pertinent, peccatum eſt laicis, niſi ſibi ipſis
fideliter operam dederint, *C. te quidem, C. ſicut. n.* 11.
q. 1. ad quæ cum aliis probanda Chaſſan. *in Catal. par.*
11. *conſid* 32.

2 *Neceſſitate vero urgente Domus Regia frumentum dare
tenebatur.*] Clarior *text. juncta Gloſſ. in l. 2. Cod. de an-
non. civil.* & *Lib.* XI. de hoc *Tiraq.* in Alex. ab Alex. *Lib.*
IV. *Cap.* 23. Proinde Principes ad ſubveniendum ſubdi-
torum neceſſitatibus, urgente fame, de ſuo emunt alie-
na frumenta, quo caſu mercatura ipſis convenire vide-
tur, ut diſcurrit Jo. Boter. *de Rat. ſtat. Cap. an Re-
gibus mercatura* liceat. Et certe tanta eſt famis licen-
tia, ut ejus occaſione delictum perpetratum pro delicto
non habeatur, quo circa penuriæ tempore poterit quis
pane carens, impune ei, qui habuerit vi auferre, ne
fame pereat, Bart. *in l. 1. §. cum eandem, ff. ad leg. Rhod.
de jactu*, & panis, quem avarus detinet, eſurientium
eſt, Speculator. *in tit. de inſtrum. edit. §.* 14. *ver. item
quod panis.* proinde compelluntur divites tempore famis
frumentum vilius vendere, *l. 1. C. ut nem. lic. empt. ſpec.
Lib.* x. *l. ſi pendentes, §. ſed et ſi, ff. de uſufruct.* quod aſ-
F ſolet in urbe obſervari pro ejus victu, Luc. de Penna
in l. 1. C. de quib. mun. vel præſtat. Lib. XI. ubi de famis
deteſtatione non pauca. Cæterum frumenti egeſtas ſem-
per dici poteſt adeſſe; idcirco prudentia in his opus eſt,
ut tempeſtive provideatur, exemplo *Joſeph*, qui futu-
ram prævidens famem, ingentem frumenti copiam
comparavit, ut eſt *Geneſ. Cap.* 41. faciunt dicta Cice-
ron. *Lib.* II. *Rhetor.* Senec. *Lib.* IV. *de Virt.* aliique ad-
ducti per Afflict. *in præfat. Deciſ. ver. magnifice.* Hinc
factum novimus, ut decimæ inſtituerentur; ex agris
enim & novalibus decima ſeminum dabatur vectigalis
nomine; & pari modo aratores decimam frumenti *Ro-
manis* præbere cogebantur, ut adducit Alex. ab Alex.
in Genial. Lib. IV. *C.* 10.

olim *Romæ*) marmorei gradus, ubi illa divisio fiebat. [1] unde *panis* ille *gradilis* dicebatur. Et erant cuique Tribui sui gradus destinati, quos mutare non licebat, nec alter ad alterius gradum transire poterat. quod ut ita servaretur, officialibus Præfecti annonæ curæ erat. Universa hæc facti series habetur *in Cod.* Theod. *tit. de annon civil.* Appellabantur etiam hi panes, *civiles*, quod civibus tribue- 249 bantur, ad differentiam aliorum panum, qui quibusdam scholarum hominibus præstabantur, de quibus Guido Pancir. *in Notit. Imper. Orient. Cap.* 26. Hique olim quidem in alium transferri alienarive non poterant, postea vero ex *Theodosii* permissu, & alienari, & in dotem dari potuere, *l. ult. C. de annon. civil. Lib.* XI. *l. ult.* §. *præterea*, *Cod. de jure dot.* Et alias à Principe, panicum populo distributum fuisse tradit Cassiod. *Var. Lib.* XII. *Cap.* 27. Lucas de Penna *in rubr. de Annon. Civil. Lib.* XI. scribit Annonam civilem, *Neapoli* provisionem appellari, quod omnibus de rebus providetur. Ob stragem *Romanis* ab *Annibale* Cannis inflictam, in *Siciliam* & *Sardiniam* ad frumentum & pecuniam missum fuit. Liv. *Lib.* XXIII. & Valer. Max. *Lib.* VII. *Cap.* 6. *Siciliam* & *Sardiniam* urbis nostræ benignissimas nutrices appellat. Munus autem curandi, ut undecunque frumentum *Neapolim* convehatur, Tribunali *Divi Laurentii* incumbit, ut faciebat Præfectus annonæ, qui curabat, ut qui plusquam usus suus exigeret, frumentum haberet, id exhiberet, secundum Fenestell. *de Magistrat. Cap.* 15. Atque à
XXVII. Frumentariis (ita enim appellabant frumenti conductores) in publica horrea conducebatur, quæ fuere *Romæ* quidem numero centum sexaginta post *Montem Aventinum*, quod refert And. Pallad. *in Lib. de Antiq. Urb. Rom.* extra *Romam*, centum nonaginta unum. & inde viritim distribuebatur. Unde ob continuam consuetudinem, quæ in privatorum domibus habebatur, *Adrianus* Imperator, omnia *Romanorum* arcana sciebat,

A ut refert *Spartianus.* [2] Publicum autem frumentum semper fuisse inde notum (ut taceam interim *rubr. Cod. de cond. in publ. horr. Lib.* XI.) quod erant usui tesseræ frumentariæ, quæ erant signa quædam, quæ benemeritis dabantur, quibus exhibitis ter in anno, aut rarius, aut sæpius, ut res exigebat, ex publico eis dabatur frumentum. Hæ tesseræ, quæ vel fuerint scripturæ, vel metallum, vel mensura lignea haud multum hic scire interest, mitti etiam solebant ab Imperatoribus in theatro publicæ lætitiæ tempore, in incertum vulgus, *l. sed & si susceperit*, §. 1. *ff. de jud.* B *l. mortuo*, §. 1. *ff. de leg.* 2. Alex. ab Alex. *Gen. Dier. Lib.* II. *C.* 24. Tiraq. in eum, *Lib.* III. *C.* 2. *Gloss. Paris. de Div. Cap.* 18. & nos etiam supra, cum de missibilibus egimus. Ita & in singulis provinciis possent constitui horrea publica, & foveæ frumentariæ ad reponendum frumentum, ut inde postea distribueretur in singula loca pro rata parte. ut & in hac Civitate & ampla & magnifica exstructa fuere ad Portam Regalem, ab Illustriss. Duce *de Alcalà*. Quod autem ad conve- XXVIII. hendum attinet, eo quod & maritimæ, & terrestris conductionis factum est periculum, elaboraverunt omnes Proreges sternere, quoad fieri C posset, & jumentis commeabilem reddere, viam *Apuliæ*, quo facilius & tutius veheretur frumentum. per mare enim tum ob temporis instabilitatem, qua vel retardantur naves, vel naufragantur magno cum Reip. incommodo, tum etiam ob inimicarum, vel etiam fœderatarum gentium incursiones dum eo indiguerint, satis periculosa est conductio, quod non est sine frequentibus exemplis. Sæpe enim *Melitenses*, sæpe *Messanenses*, 250 sæpe *Turcæ*, & ut plurimum aliæ nationes obviam factæ, aut casu, aut positis insidiis, naves frumento onustas abripuerunt. imo & *Veneti*, tempore d. Illustriss. Ducis *Alcalan.* hoc ipsum D fecerunt. ad quorum Senatum eam ob causam legatus

---

434 1 *Unde panis ille gradilis dicebatur.*] Hodie Rex noster pauperibus, qui in publica detinentur custodia ob crimen, singulis in dies dat panem. Cujus sumptus una consummatus ad sex millia nummum ascendit annuorum. At certe onus est Principis compeditos pauperes educare, *l. judices*, *Cod. de episc. aud. Can. pasce*, 86. *dist. l. fin. Cod. de capt.*

2 *Publicum autem frumentum semper fuisse.*] *Sempronius Gracchus* legem tulit frumentariam, qua frumentum Populo *Roman.* ex publico distribuendum jubebatur, Pompon. Læt. *in Lib. de Legib.* imo & pecunia dicitur frumentaria, quæ publici frumenti comparandi E gratia est collecta, *l. ideo condemnatus*, *ff. de compensat.* Tiraq. in Alex. ab Alex. *Lib.* IV. *Cap.* 4. *ver. qui curam*, ubi multa de præparando convehendoque frumento. Et *Romanis* aliquando *Pompejus* factus est omnis annonæ Præfectus & Provisor, qui viginti viros ordinis senatorii electos, per provincias vicissim partitus est, & ipse nationes undique percurrens urbem frumento cæterisque ad victum necessariis implevit, Liv. *Decad.* I. *Lib.* IV. Alex. ab Alex. *in Genial. Lib.* VI. *Cap.* 20. Sunt autem ad publicum frumentum conservandum, necessaria publica horrea, quibus nec *Romani* caruere, nec nos caremus, ut hoc loco indicat Germanus. in iis enim magis servatur frumenti bonitas, quæ vetustate non augetur, quemadmodum & vini, *l.* 1. *Cod. de condit. in publ.* F *horr. Lib.* X. non enim plus triennio ex legis conjectura, durare potest, *Gloss. in l.* 1. *Cod. si advers. usuc.* vinum autem vetus novo longe pretiosius est, Pindar. *ode* 9. *Olymp. l. cum quid*, *ff. de reb. cred.* ubi in illam incidit *Bar.* quæstionem, si tutor post Cal. Nov. ex vino veteri pupilli familiam alit, an rem gerat damnosam, ex *l. jubemus*, *Cod. de erogat. milit. ann. Lib.* XII. & multa in his adducit Coras. *in Miscellan. Lib.* III. *Cap.* 12. Sane appellatione annonæ etiam vinum contineri ait Luc. de Penn. *in d. l. jubemus*; dictum est autem vinum, quod potu venas sanguine cito repleat; veteres autem venenum illud appellabant, 35. *dist. Can. violentum*, *in fi.* venenum autem mutat omne adhibitum, *l. qui venenum*, *ff. de verb. signif.* vinum vero est letiferi succi, Luc. de Penna *in l. modios*, *Cod. de susceptor. Lib.* X. At militaris annona qualiter in castris deferretur, habes ex *l. sicut fieri*, *Cod. de erogat. milit. ann.* aliquando autem duplicem dabat annonam militibus Imperator in præmium, Alex. ab Alex. *in Gen. Lib.* IV. *C.* 18. Sed & de 435 frumenti excellentia, & quod *Campanum* & *Appulum* sit præstantius, item & de panis genere atque origine, multa habes ex eodem, *Lib.* V. *Cap.* 21. Profecto est annonæ invigilandum, cum multas ob causas, tum ad vitandas populares turbulentias; pauperes enim populares in numero, homini potentiam quærenti sunt cohi- E bendi; etenim egenissimus quisque importunissimus est, nempe cui neque sua cara sunt, cui scilicet nulla sunt, & omnia cum pretio vel sine pretio honesta videntur; Unde ad evitandam publicam turbulentiam vel sunt ad colonias mittendi exemplo *Spartanorum* de Partheniis, vel ad bella, vel de facto expellendi, vel occasiones ex artibus vivendi illis præbendæ, prout in fabricis *Cæsar* observavit. Et *Vespasianus* cum aliquando ipsi modus proponeretur parvo ære exportandi columnas, non probavit propterea, quod plebi non consulebatur, ut refert Jo. Boter. *de Rat. Stat. Lib.* IV. *Cap. de pauperib.* Quapropter *Aragonenses* Reges argentifodinas exercendas jussisse leguntur, tametsi nihil inde compendii excerperent, ut plebi exercendi occasionem præstarent. Quinetiam majores nostri tradebant eos ipsos Reges, cum F popularem quietem deficere vidissent, quod artificiis carebant, unde sibi victum quærerent, regali pietate motos vel ludos exhibuisse, vel alias exercendi occasiones excogitasse, quo plebi exercitium & lucri causa offerretur. Ad quæ confert sententia Aitoni *in Lib. de Tartaris*, *Cap.* 26. inserto in vol. *Novus orbis*, contra avarum, qui cum vicinis stipendia non præbuisset, auro & gemmis suo esui destinatis, mortem infelicem passus est. Et certe ars loco alimoniæ capi potest, cum nemo arte sua privari debeat, nisi ex delicto, *l. moris*, *ff. de pœn.* alioquin necari censetur, idque aliquando reip. expedire intelligitur, ut excellens in arte non debeat mori, *vulg. l. ad bestias*, *d. tit.* ubi, si ejus roboris vel artificii sint, ut digni populo *Rom.* exhiberi possint.

gatus fuit Dn. *Joan. Franciscus Surgens* meus jam germanus. fuitque Regi nostro multorum ducatorum millium compensatio facta. nec aliud dignoscitur inconveniens, nisi quod impeditur conductus viaticus a vectigalibus, unde pretii caritas oriri solet. Ad conducendum autem frumentum, *Romanos* equis, mulis, curribusque usos fuisse novimus, quemadmodum & ad conducenda arma, *l. si ii*, *Cod. locati*, *l. 2. Cod. de cursu publ. Lib.* XII. quorum usus eo erat sanctus, ut nec Magistratibus quidem fas esset eis uti, ut *in d. l.* habetur. utebantur etiam & navibus, quarum navicularios sive naucleros humanissime semper habebant, curabantque, ne quis illis molestus esset, imo ut tuto eam ob causam navigarent. & id quidem singulari lege sanxerunt, *l. 1. Cod. de navicul. publ. spec. transport. Lib.* XI. facit *text. in l. 2. ff. ad leg. Jul. de ann.* ubi qui turbat naves & nautas, ut annona deficiat, pœna plectitur. multisque muniebantur privilegiis & immunitatibus ob eorum pericula, & dicuntur navicularii, qui annonæ Urbis serviunt, *l. semper*, *§. negotiatores*, *cum seqq. ff. de jur. imm. l. his qui navem*, *ff. de vacat. & excusat. muner.* utilitas enim est abundantia popularis, *l. in dardanarios*, *ff. de pœn.* ob utilitatem popularis annonæ. Atque idcirco magna tribuuntur commoda iis, qui naves fabricant mercaturæ causa, de quib. Suet. *in Vita Claudii.* & *Athalaricus* jussit, teste *Cassiod.* ut ligna navibus fabricandis necessaria nullo obsistente abscinderentur, sine præjudicio dominorum atque ex piscatorum voluptate navigationes non impediri. Et Rex noster, quo materies ad naves triremesque conficiendas non deficeret, inhibuit dominis nemorum & sylvarum illa incidere & vendere, vel intra vel extra Regnum. quod & *in Ritu Reg. Cam. sub tit. De prohibita lignaminum extractione*, & ex pluribus ejusdem Cam. consultationibus cautum est. & eo est necessaria navigatio, ut diffidentibus naucleriis frumentum e *Sicilia* conducere ob tempora fortunosa, *Pomp. Magnus* cui ea navigatio potissimum incumbebat, eia, inquit, navigare enim necesse est, vivere necesse non est. Fenest. *de Magistrat. Cap.* 15. Frumentum autem, quemadmodum & res aliæ victui necessariæ, ex *Ægypto* deferebantur *Constantinopolim*, idque *Embola* dicebatur. Et naves, quæ plus duorum millium modiorum capiebant, nullo penitus privilegio excusabantur, quin cogerentur ad embolam, *l. jubemus nullam*, *Cod. de sacrosf. eccles. l. fin. Cod. de navib. non excusand. Lib.* XI. imo & celeriter, & ex rigore est agendum in re tam singulari, & ex zelo tractanda. Lex permittit Præfecto annonæ, ut suscipiat mulierum accusationem, publicam ob utilitatem, *l. mulierem*, *ff. de accusationibus*, quæ aliis in casibus rejicitur, *l. qui accusat. eod. tit.* imo & appellationem inhibet, *l. fin. ff. de appellat. non recipiend.* In
251 conductione autem certa regula assignari non

A potest, sed fieri debet habita ratione temporum & locorum, unde facienda erit: cum enim abundans fuerit provisio in publicis horreis, commodior & maturior conductio fiet, cum satis lente fieri possit. nec admittitur compensatio cum illis, qui ad eam rem mittuntur, *l. non dubito*, *ff. de compensat.* aliter tamen loquitur, *l. non ideo minus*, *eod. tit.* ut scilicet permittatur compensatio, vel legatur, arctiorem annonam, vel, cariorem. Bud. Cotta, *in vers. Annona*, & Franc. Duar. *Lib. 1. Disput. anniversf. Cap.* 26. & id quidem agi poterit in omnibus suæ Majestatis Regnis. Ad hæc, legi jussiones Illustriss. Cardinalis *Gran-*
B *vellæ*, reiteratas etiam ab Illustriss. Principe *Petræ Persiæ*, & Duce *Ossun.* prout *in Codice Pragmaticarum Sanctionum hujus Regni* est videre. & *Granvellæ* quidem *Pragmat.* 18. & observantia illius per d. Principem, *Pragm.* 21. & declaratio ejusdem per d. Ducem *Pragm.* 48. quibus jubetur, ut infra & per totum mensem Septembris deferantur Capitaneis Civitatum, & locorum Gubernatoribus, & ab his postea Præsidibus Provinciarum, quotquot frumenti quantitates collectæ fuerint in singulis locis, cujusque fuerint qualitatis. causam vero illis edictis dederunt extractiones ab ipsis concedendæ. ut scilicet, scirent,
C quot quantitates extrahendas concedere possent. non autem ejusmodi rei normam adhibuerunt, nec ita stabiliverunt, ut in tuto res esset. experientia enim comprobatum est postea id non sufficere. non quidem ob ipsorum dominorum imprudentiam, sed ob temporum inæqualitates & vicissitudines. cum enim in extractionibus tantum fundamentum haberet, in desuetudinem abiit ita facile, ac si nunquam sancitum fuisset. Profecto in ea re peragenda nihil difficultatis opponitur. nec opus est pragmatica ad jubendam collectionis delationem, cum omnibus sit notorium & confessum, ubique copiose produci frumentum; sed
D de annalibus quantitatibus & de modo producendi nondum est cautum. Id ipsum fieri posset etiam respectu aliarum frugum; item & vini & olei. Præterea expediret Reip. si denunciatis frugibus, quicquid superfluum reperiretur, juste coëmendum ac in horrea Civitatis inferendum curaretur, ut omnibus æquo pretio panis distribui posset. [1] Tandem recte forsan Reip. consuleretur, si hominum alluvioni undecunque huc confluentium obviaretur. Et quamvis coloniarum deducendarum nobis usus nunquam fuerit, ut *Romanis*, qui ut plurimum exhauriendæ gratia ple-
E bis Urbanæ, illam in Colonias mittebant, quod latissime scribit Sigon. *de Antiquo Jure Ital. Lib.* 11. *Cap.* 2. saltem *Legem Liciniam* nobis proponere deberemus, quæ de regundis Civibus à *P. Licinio Crasso* & *Q. Mutio Scævola* lata fuit. eaque jubebatur, ut in suæ quisque Civitatis jus redigeretur. multi enim *Itali* cupiditate Civit.

1 *Tandem recte forsan Reip. consuleretur, si hominum alluvioni undecunque huc confluentium obviaretur.*] Pericles, *Atheniensibus* dinumeratis, cum quinque exterorum millia comprehendisset, ceu mancipia vendidit, ut auctor est Plutarch. *in vita ipsius.* Romæ quoque *Lege Apuleja* cautum erat, ut absque populi decreto aliqua in regione esse non liceret, & peregrinæ nationis homines,
436 gentilia *Romanorum* nomina assumere prohibebantur, ne miscerentur mores & contagio induceretur, Alex. ab Alex. *in Genial. Lib.* IV. *Cap.* 10. late; & Spigel. *in Lex.* licet externis aliquando fuerit imperium traditum, qualis *Trajanus* fuit. quæ autem prima hospitiorum amice fuere, habes *ibid. ab Alex.* idcirco fame in civitate hac existente merito exterorum expulsio processit, anno 1592. Proinde exteris non datur facultas bona acquirendi in Regno, *ex rubr. C. non lic. habitator. metrop. Lib.* XI. ad instar servorum & usufructuariorum ut opera Regis acquisita, ejus beneficio cedant, & ex bonis Regni præsumuntur, Gul. de Bened. *in Repet. Cap. Raynutius*, *in ver. & uxorem*, *num.* 1042. Et an Rex succedat his & peregrinis & scholaribus transeuntibus per Regnum visitandi gratia limina Apostolorum, habes late ex Rebuffo *in 2. tom. constitt. Gall. rubr. de liter. not.*
F *in Gloss.* 1. Quod quidem pro faciliori castrorum custodia ab exercitus Duce aliisque tribunis exhibenda, ut per paucos servari possit, illorum magnitudinem minui jure fit. & bellicis in rebus notatu digna sunt, *l. 2. §. interea*, *Cod. de offic. Præf. Prat.* Nuper etiam absque licentia Regis exteri non emunt feuda nobilia, ut à *Januensibus.* At certe ex institutione catholica peregrini in protectione sunt; & ad Urbem causa devotionis accedentes vel inde recedentes, molestari non possunt, quique id egerint, excommunicationis pœnæ subjiciuntur, Steph. Aufrer. *de Potest. Eccles. super Laic. & reb. eor. Ca.* 136. *fol.* 144.

vit. *Rom.* tenebantur. quod Pompon. Læt. *in Lib. de Legibus* scriptum reliquit, in *Lege Cincia.* [1] Et *Cicero* de *Lege Papia* meminit, *in Orat. pro Archia*, & *Lib.* III. *Offic.* quæ prohibebat peregrinos usu urbis; imo omnes, qui Cives
252 *Romani* non essent, exterminabat, ut adnotavit Coras. *Miscell. Lib.* 11. *Cap.* 23. quemadmodum Civitatis *Neapolit.* desiderio, omnes Regni Nobiles & populares huc confluere non desinunt, & præcipue ob sedilitiam Nobilitatem acquirendam. Idcirco judiciario atque ordinario modo advenæ familiæ à chronicis sediliariæ Nobilitatis omissæ, impetum ei facientes facilis fiebat transitus, ex novissimo Regis nostri præcepto hoc materiæ genus paucis commendatum judicibus delegatis, ex quorum introductione uti remedio & sedilium apologia excogitato, adeo recessit importunitas, ut quodammodo silentium impositum esse, tam diutino intermisso tempore videatur, prout late *in tit. de Sedilibus* dicemus. Nec ab re considerandum venit, ut *Reg. Constit. Quisque*, de Burgensibus Baronibus potestatem faciat vendicandi suos subditos ad domaniales accedentes Universitates, prout de Civ. & aliis compertum habemus *ex l.* 1. & ibi *Gloss. ff. de rei vendic.* & eadem annonæ ampliore commoditate, & feliciore vita pro animarum atque personarum incolumitate, foventibus, eam inopiam pariunt. Atque superfluum familiarium numerum Proceribus, Nobilibus, aliisque ditioribus interdicere, præter Reg. Pragmaticam, quæ duos tantum concedunt, etiam in *Hispania* introductæ. Qui prætequam quod cariorem faciunt annonam, camporum culturam distrahunt. quod *Romanis* in tantum curæ erat, ut servos manumitti passim concessum non erat, [2] ne agrorum cultus turbaretur, secundum Theoph. *Institut. de libert.* §. *fin.* ex quo perspicuum est, libertati agri culturam præferri. quæ cum annonam pariat uberiorem, privilegiis, quæ supra narravimus, est munita. Quinimo siquis curiosius intueretur, plures majoresque prærogativas agriculturæ, quam militiæ observaret. ea enim crescente dubio procul subditi fiunt locupletiores, quod Regis interesse supra indicavimus, ex §. *illud*, & ibi *Gloss. Auth. ut jud. sine quoq. suffr.* ut propterea omnes judices publicæ ubertati vacare sit cautum. Et si ob civium inopiam ad urbem replendam, *Aragonens.* Regum temporibus cautum fuit, ut civilitate *Neapolitana* ii statim potirentur, qui domum hic emissent, uxorem duxissent *Neapolitanam*, atque *Neapoli* incolatum fecissent, quæ eadem hominum raritas rapiendi *Sabinas* virgines *Romanis* causam dedit, quamvis id Coras. *in Lib. Miscellan.* audacissimum facinus nuncuparit. contra, nunc ubi in tantam inundationem, confusionisque excessum excreverint, ut recti regiminis regulis nec pacis quidem tempore, corrigi & suppeditari possint ita, ut quo-

A
tidie maxima non oriantur discrimina [3] jure revocanda ea lex veniret, ne in iniquitatem deveniat, ex reg. *text. in Cap. non debet*, *de consang. & affin. Cap. suggestum*, *de decim. l. ex facto*, *ff. de vulg. & pupill. substit.* eoque magis, quod non hoc opus est remedio ad replendam hominibus nostram Civitatem. quippe quæ tantum a necessariis, iisque exteris, viris repletur, ut sunt scholares & Professores scientiarum omnium, omnium- 253
que artium, quibus cum Resp. summopere egeat, Princeps ad eorum commoditatem magnam erogat pecuniarum quantitatem annuam (quod *in Epithet. Civit.* dicemus) item & pro compa-
B
randis dignitatibus & Magistratibus tum domanialibus tam baronalibus; in quibus distribuendis utplurimum præferri videmus exteros civibus ipsis: tantum inquam eam ob causam civitatem repleri videmus, ut aliquando sub capitis pœna sit exteris mandandum, ut quisquis non civis, egrediatur alibi habitaturus. quod nuper vidimus cum ob urgentem famem annonæque penuriam, & scholas vidimus clausas, & civilia jurgia interdicta, quousque fames cessaret, & vectigalia villicis diminuta, quod quidem *Octaviano* Imperatore *Romæ* factum novimus ex *Xiphilino*, ubi tanta fuit fames, ut non solum exteræ personæ, sed & servi vena-
C
les, & gladiatores, & domestici famuli non solum privatarum personarum, sed ipsiusmet Imperatoris fuerint ejecti, ad nonaginta quatuor millia passuum, & justitium indictum, id est, factæ repentinæ feriæ. Et in celeberrimis quibusque *Italiæ* & reliqui orbis Civitatibus, non passim, advenis pernoctare atque residere permissum est, utputa ad quas certis tantum sub regulis, etiam ad Reipubl. conservationem conferentibus, licitum est accedere. [4] Huc vero & per terram, & per mare cunctis patent portæ in tantum, ut iis, qui cum navibus huc appellunt, nedum quamdiu moran-
D
tur non est deneganda specierum emptio, verum &, cum discesserint, necessario poterunt extrahere res commeatui necessarias, secundum loci distantiam, & personarum numerum; qua de re extant in Reg. Camera Summ. consultationes per *Dn. Mutium* meum germanum, illius Præsidentem. ubi de ejus origine & causa agit. appellaturque is commeatus, *Mesa*, quæ, licet nominum quæstio & etymologia sit pertinacibus relinquenda, *l.* 2. §. *fin. Cod. de const. pec.* à *mensa* deducta videri poterit, quia scilicet datur pro edendo. nisi vocabulum nauticum nuncupare malimus, ubi Mesonauta, qui in navi custodiæ causa proponitur, de
E
quo *in l. fin. ff. nautæ caup. stab.* Alciat. *Dispunct. Lib.* III. *Cap.* 21. Bud. *in l.* 1. *ff. de arbitr.* Quibus tametsi à prudentiss. Duce *Alcalan.* plus minus ab hinc annis quadraginta, obviam itum fuerit, [5] sublata potestate ædificandi in suburbiis, & alibi extra urbem, addita pœna cum hujus rei præfectu-

---

1 *Et Cicero de Lege Papia meminit.*] Lex *Papia* cum in desuetudinem ire paulatim cœpisset, multis capitulis ab anterioribus Principibus emendata legitur & restaurata, *l.* 1. *Cod. de caduc. tollend.* de qua meminit & *Pompon. Læt.* & Spigel. *in Lex*, *fol.* 293. Et ob id sunt civitates pro numero incolarum condendæ; nec nimiæ magnitudinis, ut majore numero defensorum egeat, sed ut potius per paucos servari valeat, *l. in nomine*, §. *interea*, *Cod. de offic. Præf. Præt. Lib.* x. & *in Auth. de referendar. in princ.* & §. *volumus*, *Cap. cum M. de constit.* cum aliis adductis per Luc. de Penn. *in l.* 3. *Cod. quib. muner. vel præstat. nemin. lic. eod. Lib.*

2 *Ne agrorum cultus turbaretur.*] Adde *l.* 1. *ff. de pi-*
437 *gnor.* ibi, *vel vinearum culturæ turbarentur.* Unde *Nabuchdonosor* capto Rege *Zedechia*, omnique ejus exercitu prostrato, agricolas, boves & alia in fundis existentia in pace reliquit. Et apud *Indos* belli tempore nulla in re agricolis nocebatur, Diodor. Sicul. *Lib.* III. Arnulf. *de Jur. Regal. Privil.* 54. ultra Guliel. de Bened. *in Cap. Raynutius*, *ver. uxorem*, *num.* 905.

3 *Jure revocanda ea lex veniret.*] Bald. *in l.* 1. *Cod. de caduc. tollend.* ait, quod lex uno tempore bona, alio secus esse potest.

4 *Huc vero & per terram & per mare cunctis patent
F
portæ.*] Huc faciunt, quæ de contributione ab universo regno facienda consuluimus supra ad hanc Civitatem ab ære alieno exonerandam. etenim ob annonam comparandam id contraxit, ad commdoum totius regni, & coëmptiones extra regnum fecit, & viliori etiam pretio panem insumpsit, non enim debet una civitas prægravari, de quo Capyc. *in Investit. feud. in ver. Collecta*, *fol.* 117. Et an cives inviti à civitate solvant collectas, vide per eundem ibi. & certe *Neapolitani* non solvunt collectas, quia fuit imposita gabella boni denarii, remissa collecta, & tempore *Iserniæ* solvebatur, Isern. *in* §. *habita*, *de stat. & consuetud. advers. libert. eccles.*

5 *Sublata potestate ædificandi in suburbiis.*] De ædificiis & domibus late Chassan. *in Catal. par.* 12. *consid.* 72.

fectura; tamen cum in desuetudinem postea illius jussio abierit, frequentius concurrere cœperunt, ut verum dignoscamus tritum illud: *nitimur in vetitum*; & damnum infertur Fisco Regio, cum census decrescant, qui ex toto Regno ad ipsum proveniunt. minuuntur enim focularia, quod in præsenti numeratione expertum iri arbitror; Præterca annonam cariorem reddunt, proscriptorum sive bannitorum frequentes multitudines, qui Barones in suis castris degere non sinunt, quin eos capiant & immensas pecuniarum summas iis extorqueant. qua de causa [1] omnes cum suis familiis ad Civitatem convolant, quo tuto vivant. Non autem

---

At vero ædificia, quæ in mari fiunt, nullum recognoscunt superiorem. & si fuerint civitates, nedum erunt exemptæ ab imperio, sed eam habent potestatem, quam Imperator in orbe, Bar. *in l. infames. ff. de publ. judic.* Bal. *in l. 1. in fi. ff. de hæred. vel act. vend.* Socc. *Consil.* 81. *vol.* 1. Curt. jun. *in tract. de Feud. par.* 2. *col.* 24. Sed certe Principibus tantum competit habere palatia in civitate, Chassan. *in Catal. par.* 5. *consid.* 22. *num.* 17. Isern. *in tit. quæ sunt regal.* & multis Regibus publice assignata fuere, Alex. ab Alex. *in Genial. Lib.* III. *Cap.* 6. Unde olim erant Ædiles ædificiorum publicorum & privatorum, sic dicti, quod ædes sacras & privatas procurabant, Fest. *Lib.* 1. Alex. ab Alex. *Lib.* IV. *Cap.* 4. Germanus meus *in hoc Lib. Cap.* 8. & altius tollere ædificia non cuique licitum erat, *l. altius, ff. de servitut. urban. prædior.* nisi ad æmulationem vel religionis potestatem,
438 quemadmodum olim cura decemvirum erat, ne aspectus publicus deformaretur, sed diruta ædificia instaurarentur, *l. ad curatoris, ff. de damn. inf.* Coras. *Miscellan. Lib.* III. *Cap.* 6. At à palatiis Principis ædificia privata procul esse debent, *l. ædificia, Cod. de operib. publ.* sicut & à muris civitatum, *l. sanctæ, §. muros, ff. de rer. divis. Institut. eod. §. sanctæ;* sunt enim sancti, & propterea pœna capitis est constituta in illos, qui eos transcendunt, de quo exemplum affert ibi Jurisconsultus de *Remi* infelici sorte. profecto sine Præsidis auctoritate nemini licet in iis quicquam facere, *l. omnes, Cod. de operib. publ.* An autem eorum constitutio atque restauratio Principis ære, vel Universitatum sit facienda, sæpenumero & in Reg. Camera, & in Sac. Consilio hæsitatum atque decisum fuisse compertum habemus. præcipue vero nostræ urbis exempla intuendo illud notum est, quod pro ejus muris erigendis impositæ fuere nonnullæ gabellæ, ut testantur illius *Capitula fol.* 44. *in vet.* imo ex Regis Cathol. sanctione toti Regno, ea de causa impositi fuere derictus, causaque expressa his verbis: *Por ser ella la llave y cabeça de aquel*, ut in dictis *Capitt. legitur fol.* 74. Cui rei & urbis fortificationi certa fuit assignata pensio, quæ ad id opus distribuitur, prout necessitas suadet, à sex deputatis, quinque scilicet ex quinque sedilibus, & altero ex populari platea, cum interventu unius ex collaterali consilio. Sed certe in dubium id verti posset, cum tributa Principi solvantur, ut civitates muniat atque defendat & justitiæ cultum protegat & gubernet, 23. *q.* 8. *Can. tributum, Auth. ut judic. sin. quoq. suffr. §. cogitatio, & de judic. §. nec autem, vers. volumus, & vers. præterea*, & late firmat Luc. de Penn. *in l. annonas, Cod. de erogat. milit. ann.* prout aliquando deductum fuit in controversiam ab Universitate *Bari* & Sereniss. Regina *Apolloniæ* in Sacro Consilio: quod novi ex allegationibus *Marii Surgentis* olim mei germani, quem dicta Universitas in suum patrocinium advocavit, cujus memoria ob ejus eximiam virtutem ad se me identidem revocat; in ipso enim adolescentiæ flore inter primarios suæ ætatis causarum patronos non ultimum sibi vendicavit locum; quod cum tua majestas præsensisset, inter alia in eum collata munera, quæ alias nominavimus, in Judicem Mag. Curiæ Vicariæ eum sibi cooptavit, ad altissimas dignitates procul dubio evocatura, nisi præacerbior fuisset à morte præreptus: vita est enim functus vix dum vigesimum octavum peregisset
439 annum, M. D. LXI. V. Non. Octobr. quod supra, cum memoriæ tunc non suppeteret, interminate scripsi *pag.* 401. *in fin.* (Pag. 244. hujus Edit. Noviss.) Inter innumeras itaque in synodalibus causis ab eo scriptas allegationes, & istæ leguntur, ac item decretum inde latum ejus manu scriptum. in quo inter alia sancitum est, ut salvo jure prætenso per universitatem, in totum teneatur Regina. At certe in urbe tributa Principi non solvuntur ex tot amplissimis & notoriis privilegiis, unde nil mirum, si Princeps eo nexu eximitur. Sed quod ad instructionem viarum & pontium etiam domus augusta est obnoxia, *l. ad instructiones, Cod. de sacros. eccles.* non tamen murorum ædificiis, *l. fin. Cod. de quib. muner. nem. lic. se exc. Lib.* X. & *de annon. & tribut. l.* 1. quæ addacit *Gloss. in d. l. ad instructiones, in ver. titulo.* Nunc vero in Reg. Camera, delatis fraudibus commissis in fortificatione urbium *Piscariæ* & *Civitellæ*, invigilamus pro eo, quod interest, etiam contra hæredes elocatorum sive partitariorum, an scilicet interesse appareat ex magisterio non probo, vel ex falsis mensuris, vel si plus debito accepissent; quod interesse veniet ex pecunia retenta, & imprimis si tempora largiuntur, cum post decimum quintum annum omnis sileat actio, *l. omnes, Cod. de operib. publ.* si bona fides, ex mensorum incuria interesse excusatur, *tot. tit. si mens. fals. mod. dix.* Et ubi in quadruplum ex juris dispositione liquidatum sit interesse late deduxi supra *in Adnotat. ad Cap.* 17. *num.* 25. *pag.* 336. *cum seqq.* (Pag. 148. & seqq. hujus Edit. Noviss.) quæ ex tribunalis religione perspicue, ut decet, veniunt indaganda, ne hisce status negotiis, fraudibus locus detur. Quod judicium pendet item de fabricis Civitatis *Aquilæ*, quarum fraudum ex Fisco deductarum inquisitio est mihi commissa Quibus consequens esse potest, quod cum nonnullis Regni Universitatibus super his hæsitatum fuit in Reg. Camera, quarum aliquas hic recensere non piget. Nam cum urbis *Trani* mœnia essent restauranda, ne mora in his periculum pareret, ære fiscale jussum est faciendum, me referente & in Reg. Camera & in Collat. Consilio, prout & *Lypari* & *Hydrunti* eadem ratione factum fuit. Sed renuentibus Civitatibus *Monopoli* & *Gallipoli*, ac per justitiæ tramites se tueri volentibus, fuit lite pendente, per Reg. Cam. decretum, ut ad earum onus explicarentur dato termino in petitorio. perfecto autem ab eis opere, siluerunt in prosequendo judicio petitorio. Quæ omnia ex pluribus consultationibus in Reg. Camera relatis, & ex proxima de Civitate *Trani*, cujus causa est mihi commissa, per-
spexi. a Enimvero Principem in reparatione & restau- 440
ratione publicorum mœnium, obnoxium esse contribuere, habes *ex text. in l. instaurationi, Cod. de divers. præd. urban.* & ibi *Luc. de Penn.* & *in l.* 1. *Cod. de quib. munerib. vel præstat. ver. octavo quæritur.* Atqui à principis contractu dolus semper abesse præsumitur, *l. probatorias, Cod. de divers. offic. l.* 1. & ibi Bart. *Cod. de præd. curial. Lib.* X. R. Castald. *de Imperat. quæst.* 110. *privil.* 184. Super his autem pluries expertorum judicium fuit adhibitum, ex quo sententia sequuta satis est inventa erronea, ac dubitatum, num vires rei judicatæ retineret, per ea quæ not. *in l. 1. Cod. de err. calc.* & *in l. 2. Cod. de re jud. l. 1. §. 1. ff. quæ sentent. sine appell.* Ex temporis tamen longitudine, quæ delicti persequutionem debilitat, *l. si diutino, ff. de pœn.* quod corporalem potuisset parere pœnam, *l. si operis, Cod. eod.* & contra hæredes, quos lite contestata, quantum ad eos pervenit, conveniri fas est, *l. 1. Cod. de delict. defunct.* licet ob pecuniam fiscalem retentam de residuis actio oriretur, ut late deduximus *in Adnotat. Cap.* 17. *supr. pag.* 336. (Pag. 148. & 149. hujus Edit. Noviss.) Et si ob mensoris incuriam vel dolum omnino sint obnoxii per ea quæ *Gloss. magistr. in d. l. 1. Cod. de err. calc.* habet. & ex facti serie difficilius enucleanda ex diutina Reg. Cameræ occupatione, causam dubiam Fiscus cum arbitratus esset. prout litis eventus assolet, qui casus reputatur etiam fortuitus, ex vulg. juribus ad transactionis remedium nunc devenit; quæ consulto Vicerege cum Collat. Consilio ex eadem Reg. Camera explicanda venit. ubi tamen Regisne ipsius requiratur assensus satis supra diximus *in Adnot. ad Cap.* 18. *pag.* 351. (Pag. 169. hujus Editionis Noviss.)

1 *Omnes cum suis familiis ad Civitatem convolant.*] Quemadmodum & exteri, qui cum ex Electorum civitatis, qui septem sunt incluso plebis tribuno, privilegio in civilitatem facilius alliciuntur; quæ facultas ex priscis Regiis gratiis in Urbis capitulis contentis, eis est tributa, qua alias gaudere non possent, *l. cives, Cod. de incol.* ut per allectionem ibi. Sed non ita in Nobilium sedilia ipsa etiam sedilia valent reluctantibus novissimis sacris jussionibus. ex quo privilegio in numerum Regentium ex Platea populari alliciuntur pro tuenda quidem Rep.

---

a *Enimvero Principem.*] Quid autem in portuum constructione servandum, nam & ipsi publici sunt, *l. nemo, ff. de rer. divis. §. flumina, Instit. eod.* imo & de regalibus, *Cap. 1. quæ sunt regal.* Principisne ære, an Universitatum sint construendi & reficiendi *in tract.* nostro *de Regalibus* exponemus. Et jam causa est in promptu pro reficiendo communiendoque portu hujus civitatis, qui cum alias, tum præsertim his diebus fuit statio eò malefida navibus, ut non leve damnum iis intulerit. quapropter ad eum instaurandum, quod Prorex optimus jam constituit, consulenda venit Regia Camera, & quid ea inde decernet, producemus.

254 tem eſt novum, cum *Romanorum* tempore id etiam accidiſſe legatur. [1] quos quidem, abolitis eorum delictis, ad bellum aliquando tranſmiſſos dicit *Val. Max*. Et certe id non foret remedium contemnendum, ubi res eo proceſſiſſet, ut aliter aboleri non poſſet. at vero longe tutius eſſet, ſi principiis obſtaretur, ne ſcilicet eum in modum excreſcerent. Sunt enim rivuli ex novis cauſis, ut merito hanc faciant, quam videmus inundationem. quibus, ex Regis noſtri religione atque pietate, cum ejus miniſtrorum ſolertia, opportune conſulendum ſperamus. Illud tandem lubens

A ſubjunxerim, frumenti quidem procurationem ad Præfectum Præt. ſpectare; panis autem ad Præfectum annonæ; quod ex iis verbis præſcriptæ formulæ patet: *Sed ut actionis ipſius in totum merita perſcrutemur, triticas quidem copias Præfectura Prætoriana procurat. Sed non minor laus eſt diſpenſationem probabilem facere*, &c. Non autem negaverim, in his, quæ circa hanc rem diſſerui, falli potuiſſe. at de patria benemerendi deſiderium, & Civibus optata commoda, me excuſatum faciant.

Rep. ultra juſtitiæ atque pacis præſidium. annona autem præcipua eſt; cum panis copia populum hilarem reddit, ut habes ex Joan. Boter. *de Rat. Stat.*

441 1 *Quos quidem, abolitis eorum delictis.*] Remedium, ne bannitorum alluvio concreſcat, *l. 1. Cod. de Irenarch.* ubi ad provinciarum tutelam, quietem & pacem per ſingula territoria ſunt conſtituti; & facit *text. in l. 1. ff. de offic. Præf. vig.* ſic per ſingula tenimenta quinque ſedilium, quæ Civitatem totam repræſentant, hoc idem Nobiles ſediliarii cunctis in portis, ubi de publico diſcrimine verentur, cuſtodes conſtituuntur, quod in *Lib. de Sedilib.* late narrat Frater. Et incurſio hoſtium & prædonum juſte facit Regnum collectarum oneri ſubditum, ſi Rex

B ob id in neceſſitate ſit, Bald. *in l. ex hoc jure, ff. de juſtit. & jur.* Capyc. *in Inveſtit. feud. in ver. collecta.* Hodie *ex nov. Pragm.* ab Illuſtriſſ. Comite *Olivaris* Viceregе edita conſultum eſt Reip. ac bannitorum moleſtiis occurſum, ubi propinqui & provinciales illos exhibere coguntur, ac damna ab illis illata reſarcire, qua de re *in* noſtris *Regalib.* fuſe dicemus. Et in *Francia* conſtitutus eſt proprius militum numerus ad profligandos bannitos, ut auctor eſt Chaſſan. *in Catal. par. 9. conſid. 11.* idcirco intermitti non debet militare exercitium, cum eam ob cauſam purgatur reſp. latronibus aliiſque criminoſis, perinde ac medicina corpus infectum.

CAPUT XXV.

SUMMARIUM.

I. *Legare quid ſit. Legati cur dicantur, qui ad alios alterius nomine eunt.*

II. *Oratores cur dicti Legati.*

III. *Legatorum duo genera. Legati honorarii, qui fuerint. Legatio libera ſive honoraria abrogata.*

IV. *Legati, ſancti & inviolabiles ſunt. & inde de hac re, aliqua. Legatis, qui ab hoſtibus occidebantur, ſtatuæ publice dicabantur.*

V. *Legatorum Roman. inſigne, Verbena erat, & quare; in pace vero tractanda, erat ramus oleæ, num. ſeq. Verbenarius Legatus, qui diceretur.*

VI. *Legatorum Græcorum inſigne, Caduceum erat. Caduceum, quid, & quare pacis erat argumentum, & cur Mercurii inſigne.*

VII. *Legati Græcorum ubi hoſpitarentur, & quid illis edendum apponeretur. Maza quid ſit. Prytaneum quid eſſet Athenis. Legati Romæ in æde Saturni hoſpitabantur, & quomodo reciperentur.*

VIII. *Legati quomodo reciperentur poſt declinatum Imperium, à Græcis Imperatoribus.*

255 IX. *Orator quis proprie eſſet. Legati apud Romanos à Fecialibus conſtituebantur, quatuor numero. Feciales, qui. Legati quot eſſe debeant.*

X. *Orator non tenetur hoſtes revereri. Nuncius quis dicatur. Viatores, Curſores, Statores, Apparitores, Magiſtratus ſunt miniſtri.*

XI. *Internuncius quis ſit.*

XII. *Principes publice audientiam præſtare debent.*

XIII. *Subditi non tenentur quærere Regem extra regnum, nec litigare, & quare. & num. 25.*

XIV. *Principem adire per ſaltum, quibus concedatur. Regi ad ſuum regnum adeunti, ſunt mittendi obviam legati.*

XV. *Nobiliores ſemper præferuntur. Vicerex qui Neapolim mittitur, prius appellebat Gajetam, nunc Puteolos, & ibi à Legatis Civitatis recipitur.*

XVI. *Viceregis Neapolim ingredientis ritus & pompa. Vicerex antequam ingrediatur, nec publice, nec privatim eſt viſendus.*

XVII. *Vicerex cum ingreditur a quibus recipiatur.*

XVIII. *Viceregis ingredientis ordo. Viceregis ingreſſus, id eſt captio poſſeſſionis in Metropolitana fit Eccleſia, & qua ſolennitate fiat.*

XIX. *Legatis ex publico eſt ſubminiſtranda pecunia.*

XX. *Legati à Civitate Neapoli ad Regem mittendi quomodo eligantur.*

XXI. *Vicerex prohiberi poteſt Civitatem, ne mittat legatos ad Regem. Forma. quæ ſunt de forma, adimpleri debent.*

XXII. *Barones abſque Viceregis licentia concilium inire non poſſunt.*

XXIII. *Regnicolæ non poſſunt ire per ſaltum ad Viceregem. Collegia omnia abſque Principis authoritate ſunt prohibita.*

XXIV. *A Legatione nemo poteſt ſe excuſare, quia eſt munus publicum, Legationi decernendæ quot circumſtantiæ requirantur.*

XXV. *Scribere ad Regem abſque Viceregis licentia, Civitas non poteſt.*

XXVI. *Magiſtratus, à Principe fluunt tanquam rivi à fonte. Princeps omnes cauſas ad ſe poteſt evocare.*

XXVII. *Paritas votorum quomodo terminanda de jure. Paritas votorum in materia gratioſa finitur ex Principis gratificatione.*

XXVIII. *Paritas votorum Magiſtratuum ſingulorum tribunalium Neap. quomodo finiatur.*

XXIX. *Paritas ſuffragiorum Nobilium Neapol. quomodo dirimatur.*

XXX. *Præfectus Præt. quare fuerit Imperatori adjunctus.*

XXXI. *Vicerex an poſſit ſibi ſubſtituere aliquem, ſi Neapoli diſcedere ipſi contigerit.*

256 LEGATOS GENTIUM VERACES EXPLET ORDINATIONIBUS SUIS, id eſt,

C ordinat, ut legatis, qui ad Principem mittuntur a gentibus, provideatur, quacunque tranſierint, de

de rebus omnibus ad iter conficiendum necessariis. Cujus Ordinationis formula habetur apud eundem Cassiod. *Lib.* VII. hac serie: *Quis dubitet utilitatis publicæ interesse rationi, ut quibus nos constat dona conferre, nullam videantur itineris molestiam sustinere? quando nec vobis morarum detrimenta faciunt, & illi se bene habitos fuisse cognoscunt. Atque ideo humanitatem subter annexam, & equos ad definitum numerum, illius Gentis Legatis sine aliqua tarditate præstabitis, quatenus ad sedes suas irremunerati non debeant pervenire. quia festinantibus gratior est celeritas in redeundo, quam qualibet munerum magnitudo.* [1] At certe quid dare cogerentur Legatis Civitates, qua transirent (quod quidem pro Legatorum numero definitum erat) in calce hujus formulæ adnotabatur, quod ex illis verbis liquet: *Atque ideo humanitatem subter annexam, & equos ad definitum numerum illius Gentis Legatis sine aliqua tarditate*
I. *præstabitis.* Dicti sunt autem Legati a *legando*, quod inter cætera, propriam authoritatem alicui demandare significat. Unde qui alicujus vicem gerunt, id est Vicarii, Legati dicuntur, quos vulgus Locumtenentes appellat. cujusmodi erant olim apud Proconsules, apud Imperatores exercitus, & similes. & hos fiduciariam operam obtinere dixit Cæs. *Lib.* II. *de Bello Civ.* propterea, quod præsente eo, cujus est Legatus sive Locumtenens, cedere eos oportet. Et quia, qui ad aliquem mittuntur, vel a Regibus, vel ab Universitatibus, vel a quibuscunque corporibus, plena eorum authoritate funguntur, a quibus missi
II. sunt, usu venit, ut legati dicerentur. Qui & Oratores dicuntur, & olim Adoratores, vel quod aliorum negotia gerunt, pro quo usurpabatur antiquis Adorare, ut inquit *Festus*, vel maxime, quod orant apud eos, ad quos legantur; id est, habita oratione rationem sui adventus exponunt.
III. & horum munus legatio dicitur. Certe autem legatorum duo erant genera, alteri qui honorarii tantum legati erant, & titulo tenus, inquit *Bud.* legatione fungebantur; alteri qui re vera legationis munus obibant. Honorarii legati erant ii, qui legati nomen impetrabant, cum in aliquas partes ituri essent negotii proprii gerendi causa, ut puta si hæreditates adituri, aut legata prosequuturi, aut nomina debitorum exacturi, vel quid tale facturi essent. idque faciebant, quo facilius talia expedirent negotia, ut qui tanquam legati habebantur. Quod quia fraudi vertebatur, *Lege* XII. *Tab.* vetitum fuit his verbis: REI SVÆ ERGO NEQVIS LEGATVS ESTO. Quod legationis genus, quia sociæ gentes ob ejusmodi legatorum insolentiam, grave ferebant, *Cicero* cum esset Consul delere tentavit, ut ipse dicit
257 *Lib.* III. *de Legib.* at quia Trib. Pleb. intercessit & obstitit, non potuit. saltem fecit, ut annuæ tantum concederentur, cum prius perpetuæ essent. Et hæ quidem, liberæ dicebantur legationes; Ulp. ff. de legationib. *Qui libera*, inquit, *legatione abest, non videtur Reip. causa abesse: hic enim non publici commodi causa, sed sui abest.* Cic. contra Rull. *Legatos vestros auctoritate tenui, qui rerum privatarum causa, legationes liberas obeunt,*

A *tamen exteræ nationes ferre vix possunt.* Et ad Attic. Lib. XV. Epist. 6. *Habent, opinor, liberæ legationes definitum tempus lege Julia, nec facile addi potest.* Honorius tandem eas penitus abrogavit, ut est in *l. quoties, Cod. Theod. de legation.* Vide Bud. *in d. l. qui libera.* Alteri Legati erant, qui, re ipsa, publice legabantur. Hinc est, quod addita est in hac form. dictio VERACES, ut scilicet innotesceret Præfectum Præt. explere Legatos veros tantum, non autem honorarios, & rei suæ causa constitutos. [2] Porro Legati sancti sunt, IV. id est ab injuria hominum defensi atque muniti, *l. sanctum, ff. de rer. divis. l. fi. ff. de legation.* Cato,
B *Caduceatori nemo homo nocet*; suntque Caduceatores Legati, ut mox dicemus. unde & vulgo dicimus, Legatus non luit pœnam. Pollux, *Lib.* VIII. *Cap.* 31. ἄσυλοι δὲ ἦσαν, καὶ ἐξῆν αὐτοῖς πανταχόσε ἀδεῶς ἰέναι. id est, *intacti erant, licebatque ipsis quocunque ire impune.* quod in tantum est verum, ut juste iis indicatur bellum, qui Legatos injuria affecerint, 2. *Reg. Cap.* 10. 11. & 12. Et qui Legatos hostium percusserit, tradendus est puniendus ipsis hostibus, quorum sunt Legati, *l. ult. ff. de legation.* Luc. de Penn. *in l.* 1. *num.* 30. *Cod. eod.* ubi de legatis multa. Iis enim videtur fa-
C cta injuria, quorum legationem funguntur, 2. *q.* 7. *Can. accusatio, in fi.* Etenim præsumuntur grati illis, qui eos mittunt, *Cap. Apostolicæ, de re jud. l. fin. Cod. de sacros. eccl.* [3] Et legatis donatio facta, an ipsorum contemplatione facta censeatur, an autem eorum, a quibus legantur, exponit Bar. *in l. sed si plures, §. in arrogato, ff. de vulg. & pupill. subst.* & *in l. si vero, §.* 1. *ff. sol. matr.* Alber. *in l. qui proprio, §. ut in cæteris, ff. de procurat.* Et quamquam Legatorum jus sacrosanctum esse, & & inviolabile diximus, adeo ut inter hostium tela, & bella incolumes servarentur, *d. l. sanctum, de rer. divis.* Liv. *Lib.* XXIX. Alex. ab Alex. Et
D Tiraq. *Lib.* V. *Cap.* 2. Et Legatos S. Pont. etiam excommunicationis munimen contueatur, sunt enim excommunicati, qui illos offendunt, secundum Speculat. & Navar. *in tit. de legat.* Etenim sunt Legati reverentur recipiendi, *l. inter, Cod. de sum. Trin.* quandoquidem, qui eos mittit, videtur ire per illos, 8. *q.* 1. *Can. qui vos,* 2. *q.* 7. *Can. accusatio, l.* 2. *cum seq. Cod. de stat. & imagin. Lib.* X. 1. *Machab.* 14. tamen legatos frequenter occisos legimus, ut legati *Romanorum* à *Vejentibus*, Liv. *Lib.* IV. alias à *Fidenatibus*, alias à *Teuca* Illyriorum Regina, Plin. *Lib.* XXXIV. *Cap.* 6. quibus quidem à *Romanis*, tanquam pro Rep. injuria
E cæsis, statuæ publice dicabantur, *l.* 2. *§. Servius, ff. de or. Jur.* Liv. *Lib.* III. Plin. *eod. Lib.* Et tempestate patrum nostrorum, Legati *Francisci* Gallorum Regis ad *Venetos*, fuerunt à Cæsarianis interempti. Aliquando etiam ab ipsismet Legatis jura gentium violata fuere, ut de *Rom.* Legatis adversus *Gallos* tradit Liv. *Lib.* V. & contra, de 258 *Gallorum* adversus *Romanos*, idem *Lib.* XXI. In V. cujus rei signum, id est, ut cognoscerentur esse legati, & proinde sancti, sagmina ferebant, à quibus sancti nomen deduci maluit Marcianus *in*
F *d. l. sanctum.* Festus autem *sagmina* à *sancto*, non con-

1 *At certe quid dare cogerentur Legatis Civitates, in calce hujus formulæ adnotabatur, &c.*] Notitiam eorum, quæ legatis danda præscribebantur, affert Guid. Panciroi. *in Notit. Imper. Orient. Cap.* 6. quam huc transscribere ad rem putavi. ea sic habet: *Ille Princeps omnibus agentibus in illo loco. Nos Gajum I. V. partibus illis, legationis causa direximus, ideo jubemus, ut locis convenientibus eidem à vobis evectio simul & humanitas ministretur, hoc est veredi & paraveredi tot, panes tot, vini mod. tot, cerevisiæ mod. tot, lardi lib. tot, carnis tot, porci tot, porcelli tot, verveces tot, agni tot, anseres tot, phasiani tot, pulli tot, ova tot, olei libras tot, gari libras tot, mellis tot, aceti tot, cumini tot, piperis tot, costi tot, caryaphyli tot, spici tot, cinamomi tot, grani mastici tot, dactilæ tot, pistaciæ tot, amygdalæ tot, ceræ lib. tot, salis tot, olerum leguminum carra tot, faculæ tot, pabuli equorum carra tot. Hæc omnia tam eundo, quam redeundo eidem ministrari in locis solitis & impleri sine mora procurate.*

2 *Porro Legati sancti sunt.*] Occidere enim Legatos 442 nefarium facinus appellat Herodian. *Lib.* VI.

3 *Et Legatis donatio facta, an ipsorum contemplatione facta censeatur, &c.*] Idem in Fisco, Martin. Laudens. *de Fisco, quæst.* 202.

contra, dici author est, quod scilicet è loco sancto excerperentur, & *sanctum* à *sanciendo*, id est confirmando, sive potius constituendo, deducit, quod magis probatur. Sunt autem Sagmina, herba quæ *Verbena*, vel *Verbenaca* dicitur; quæ, quia sacris adhibebatur, sacra & religiosa dicta fuit, & Græci *Hierobotanem*, id est herbam sacram, appellant. Hanc cum sua terra evelli solitam ab arce ait Plin. *Lib.* XXII. *Cap.* 2. & *Lib.* XXV. *Cap.* 9. At *Festus* non evelli ipsam, sed secari à Consule vel Prætore suetum ait. Non autem singuli Legati Verbenam ferebant, ubi plures simul mittebantur, sed unus ex iis; qui ex ea, *Verbenarius* dicebatur, *Plin. loco notato*, Liv. *Lib.* I. *ab*
VI. *urb. cond. Lib.* X. *de bello Pun.* gestabant & anulum aureum, Plin. *Lib.* XXXIII. *C.* I. Græcorum autem Legati non Verbenam, sed Caduceum ferebant, *d. l. sanctum.* sed eo non quibusvis legationibus, sed in iis tantum, quibus pax offerebatur vel petebatur, utebantur, Plin. *Lib.* XXIX. *C.* 3. *prope finem*, Liv. *Lib.* VIII. *ab urb.* & *de bello Pun. Lib.* VI. sicuti & *Rom.* Legati in pace tractanda ramos olivarum gerebant. Virg. Lib. XI.

Jamque Oratores aderant ex urbe Latina
Velati ramis oleæ veniamque rogantes.

Erat autem Caduceum, vel Caduceus, auctore *Suida*, virga duobus anguibus mutuo sese complectentibus & inspicientibus obligata. & *Mercurii* insigne fuisse volunt, quod is, Deus eloquentiæ dicitur, & Deorum Nuncius sive Legatus. Legatum autem eloquentem esse oportet, ut mandatam rem & ornate exponere & persuadere possit. Vide Phurnutum, sive Cornutum, *de Nat. Deor.* & sapiens est mittendus Legatus, Cassiod. *Lib.* II. *Cap.* 6. Anguium vero complexu, efferatorum concordiam significari ait *Plin.* & proin-
VII. de in pacis argumentis usui esse. At *Jul. Pollux loco prænotato*, nullam in iis differentiam ponens, Caduceum Legatorum insigne fuisse dicit; ubi & in Prytaneo Legatos hospitio recipi soluisse subdit apud *Athenienses*. Vide Polyb. *Lib.* III. & Interp. Thuc. *Lib.* I. Sane vero Prytaneum, Curia erat Magistratuum, id est, ubi jura reddebant summi Magistratus. dictum ἀπὸ τȣ̃ πρυτανεύειν, quod Magistratum gerere significat. ibique ex publico alebantur, qui de Rep. bene erant meriti. Et is honos, maximus habebatur, Cic. *Lib.* I. *de Orat.* ubi id non dissimulandum, in Prytaneo parcissime vesci solitos. sane ibi vescentibus ex lege *Solonis*, ob antiquæ vitæ instituti memoriam, aliud non apponebatur quam *Maza.* quæ quid esset, varie interpretatur. *Gaza* panem hordeaceum fuisse dicit; *Suidas* aliter, & aliter *Athen. Varinus* omnem cibum ex pane, liquore aliquo confectum, *Mazam* appellat. Alii panem nauticum putant, quem *Biscottum* nominant. idque magis mihi probatur, non quod panem ipsum nauticum, sed illius fragmenta & reliquias intelligam; navali vocabulo edoctus, ubi ejusmodi fragmenta, *Mazamam*, & *Mazamoram* appellant. Festis tantum
259 diebus panem apponebant. In festo vero *Castoris* & *Pollucis*, quod ipsis erat solennius, ut quid optimum apponerent præter panem, apponebant caseum, oleas edulcatas, vel potius deciduas, & porra, ut auctor est Athen. *Dipnosophist. Lib.* IV. Apud *Rom.* autem, Magistratus omnes minores majoresque, Legatis obviam fieri extra urbem fuit moris. Et, si essent aut socii, aut fœderati, aut de Republ. benemeriti, liberali viatico, & rerum omnium copia, apparatis etiam epulis per oppida, & per municipia, honorari solebant. quod hodie cum S. Pont. Legatis observari novimus. Lapsu autem temporis, cum ab ultimis quibusque gentibus Legati ad *Romanos* mitterentur, & Popul. *Rom.* tot commeatibus non sufficeret, hujusmodi sumptibus sublatis, in Ædem *Saturni* recipi cautum fuit, ibique apud Præfectos ærarii nomina dare literisque scribi jussi. cum vero commodum fuisset, singulorum postulata Senatui dabantur. Quod si incogniti Legati ad Urbem accedere nunciarentur primo quidem exploratores ad eos, quid vellent rogaturi, mittebantur; dein minores egrediebantur Magistratus, tum demum Senatus extra Urbem illorum postulata noscebat, prout copiose explicat Alex. ab Alex. & Tiraq. *Gen. Dier. Lib.* II. *C.* 2. Certe hinc mira Regis nostri humanitas clarescit, qui quibuscunque Legatis ad ipsum adeuntibus, jucundam sui copiam facit, & celerem præbet expeditionem. Responsa vero, lingua *Romana* dabantur Legatis, sicut & hodie Legati omnes apud S. Pontificem lingua *Latina* loquuntur. Et juxta *Romanorum* morem, cujuscunque regionis Legati, internuncio sive interprete utebantur. ut ex multis tradit Alex. ab Alex. *Lib.* IV. *Cap.* II. & de Legatorum munere, Cassiod. *Lib.* II. *Var. Cap.* 6. [1] Declinato vero VIII.
Imperio aliter observatum fuit. Prius enim in Præf. Præt. auditorio Legatorum petitiones examinabantur; deinde in Principis consistorio, ipso Principe Imperiali majestate sedente, legebantur, responsaque dabantur. ut plenius est videre in *Cod. Theod. de legationib. l. quotiescunque.* ipsi autem Legati priusquam legationes legerentur, ter adorabant Principem, ut ex *Corippo Africano* refert Pancir. in Libro *de Magistrat. municip. Cap.* 26. his versibus:

Atria prælargis extant altissima tectis.
Sole metallorum splendentia. mira paratu.
Et facie plus mira loci, cultuque superba.
Nobilitat medios sedes augusta penates,
Quattuor eximiis circumvallata columnis.
Quas super ex liquido præfulgens cymbius auro
Immodico, similans convexi climata cœli.
Immortale caput, soliumque sedentis obumbrat
Ornatum gemmis, auroque, ostroque superbum.
Quattuor in sese nexos curvaverat arcus
Per lævam dextramque tenens victoria partem,
Altius erectis pendebat in aëre pennis,
Laurigeram gestans, dextra fulgente, coronam. 260
Mira pavimentis, stratisque tapetibus ampla
Planities, longoque sedilia compta tenore.
Ut lætus Princeps solio consedit in alto,
Membraque purpurea præcelsus sede locavit,
Legatos Avarum jussos intrare Magister
Ante fores primus divinæ nunciat aulæ,
Orantes sese vestigia sacra videre
Clementis domini: quos voce & mente benignus
Imperat admitti.
Verum ut contracto patuerunt intima velo
Ostia, & aurati micuerunt atria tecti,
Cæsareumque caput diademate fulgere sacro
Ter gazis suspexit Avar, ter poplite flexo
Pronus adoravit, terræque affixus inhæsit.
Hunc Avares alii simili terrore secuti
In facies cecidere suas, stratosque tapetas
Fronte terunt, longisque implent spatiosa capillis
Atria, & augustam membris immanibus aulam.
Ut clemens Princeps legatos surgere jussit,
Officia stratos jussu monituque jubentis,
Erexere viros. Quod poscitis, ore sereno
Clementer regnator ait, memorate, docete.
Et vestri regis, quæ sit legatio, ferte. &c.

Cum vero Viceregem Præfecto Præt. coæquare sit nobis negotium, in hoc Legatorum genere ali-

1 *Declinato vero Imperio, &c.*] Eo tempore Imperatores, exterorum Legatos convivio sibi adhibebant, Cassiod. *Lib.* VI. *Var. Cap.* 9.

aliqua nobis dicenda occurrunt, etiam pro publicorum negotiorum expeditione. Non autem erit inutile dicere, Legatum generale nomen esse, eumque significare, ut paulo ante innuimus, qui aliena negotia gerit, & quicunque ab aliquo mittitur, *Can. presbyterum*, 50. *dist.* 25. *q.* 1. *Can. satagendum*, 3. *q.* 6. *Can. hoc quippe*, 97. *dist. Can. nobilissimus*, 62. *dist. Can. ego*, *ad fi.* 94. *dist. Can. si quis legatione*, 1. *dist. Can. licentiam*, *l.* 1. & 2. & *l. sciendum*, §. *fin. ff. de legat.* sive à Papa, sive à Principe mittatur, *l. diem functo*, *ff. de off. assess.* sive ab aliqua Ecclesia ad Papam, §. *si vero Episcopi*, *Auth. de sanctiss. episc. coll.* 9. Est autem Legatio, munus personale, *l.* 1. §. 1. & *l. fin.* §. *legati*, *Cod. de legation.* An vero si quis Reip. vel Fisci ære gravetur, aut sit infamis, possit legationis munere fungi, & qua causa legatione moveri possit, habes ex *l. sciendum*, *ff. de legat.* & *Gloss. magistr. in rubr. C. eod.* & Luc. de Penn. *in l.* 1. *num.* 32. *eod.* Hic, & Orator, & Nuncius, & Internuncius, & Syndicus, & Vicarius, & Procurator, dicitur. Omnes hi tamen, aliquid sibi particularis vindicavere. Legatus enim ad dignissimas tantum personas referri proprie videtur, puta Legatus Proconsulis, de quo *in* suo *tit. ff. de off. proc. & leg.* vel Legatus Ecclesiæ ad Papam, *d.* §. *si vero episcopus*, *Auth. de sanctiss. episc.* vel Legatus Papæ,
261 vel Principis, *d. l. diem functo*, *ff. de offic. assess.*

IX. Orator is erat proprie, qui rem mandatam exponebat. Siquidem quatuor Legatos constituere & decernere *Romanis* moris fuit, secundum *Varr.* iique constituebantur à Fecialibus. Porro Feciales, magistratus erant, penes quos decernendorum legatorum jus erat, à faciendo dicti authore *Festo.* non autem quaternarius hic numerus præstitutus perpetuo fuit. aliquando enim centum missos fuisse legimus. Virg. Lib. VII.

Tum satus Anchisa, delectos ordine ab omni
Centum Oratores augusta ad mœnia Regis
Ire jubet, ramis velatos Palladis omnes.

& Lib. XI.

Centum Oratores prima de gente Latina
Ire placet, pacisque manu prætendere ramos.

Et ad petendas à *Græcis* leges XII. tab. tres tantum viros destinavere *Romani*, (licet Pomponius *in l.* 2. *ff. de orig. jur.* labatur, ubi decem fuisse dicit,) quorum nomina sunt videre apud Cicer. *in* 1. *de Orat.* Liv. *Lib.* III. Fenest. *de Magistrat.* Joan. Ferrar. *in Proœm. Instit.* Conn. *in Comment. jur. civil. Lib.* 1. *Cap.* 12. *num.* 6. Tandem *Vespasianus* præcepit, ne Civitates, plures quam ternos Legatos mitterent, *l. sciendum*, *in fi. ff. de legation.* Diciturque Orator, quia oratoria eloquentia peculiaris ipsi esse debet, & sic ab effectu, *l.* 2. *Cod. de Professor. & Med. Lib.* X. & præ cæteris rationabilius loqui debet, ab oratione, quæ est oris ratio, & tribus præcipuis constat partibus, scilicet exordio, narratione, & petitione, de quibus frequentes agunt Authores. præcipue vero *Aristot. Hermog. Cic. Quintil.* Inde Advocati perorare negotia dicuntur, id est ornatius loquendo postulare, *l. nemini*, *Cod. de advoc. divers. jud.* Et ad hostes etiam transmittitur Orator, prout de *Q. Fab. Max.* à *Romanis* ad *Carthaginenses* legato, ut in *l.* 2. §. *deinde*, *ff. de orig. jur.* quod munus magnifice ab eo explicatum ait Liv. *de Bell. Pun. Lib.* I.

X. Qui vero ad hostes it Orator, illis reverentiam exhibere, aut dextram attingere, aut salutationis officium impendere non cogitur, Valer. Max. *Lib.* VI. *Cap.* 4. De oratore vide Luc. de Penn. *d. tit. in Cod. de legat. Lib.* X. Nuncius is proprie est, qui specialiter certi negotii gratia ad aliquem destinatur, *l.* 2. *ff. de pactis*; & qui aliquid novi refert. quo factum est, ut ipsa res nunciata, Nuncium & Nuncius dicatur. unde qui Legatos advenisse nunciat, Nuncius dicitur. Virgil. Æneid. VII.

Nuncius ingentes ignota in veste reportat
Advenisse viros. ——

Loquitur autem de Legatis ab *Ænea* ad *Latinum* Regem missis. Est & Nuncius satelles, qui lites in jus vocandis denunciat, *Cap. prudentiam*, *de off. jud. deleg.* Cic. VI. *Verr.* nuncio prætoris accersitus. & nostrum vulgus suo more, id est barbaro, *Alguzerium*, & *Alguzinum* nuncupat. Alio nomine dicitur Viator, Cic. *in Cat. maj.* Col. *in præf. Lib.* I. Illis temporibus Proceres in agris morabantur, & cum consilium publicum deside- 262
rabatur, à villis arcessebantur in Senatum; ex quo, qui eos arcessebant, Viatores nominati sunt. Plin. *Lib.* XVIII. *Cap.* 3. Cincinnato aranti Viator attulit Dictaturam. hi à Justiniano *Instit. de act.* §. *tripli*, exsecutores litium interpretantur, sicut & *l.* 2. *Cod. de sportul.* Alias dicitur Cursor, à celeritate eundi, qua debet esse præditus. alias Stator, quod Magistratibus præsto sint, & si quem quærant, arcessunt & sistunt; vel quod in jus vocatos judicio sistere cogat. de quo fit mentio, in *l.* 4. *ff. de off. proconf.* & *l.* 10. *ff. quib. ex caus. major.* Alias dicitur Apparitor, *l. si pignora*, *ff. de eviction.* quod appareat & præsto sit ad obsequendum, & magistratus jussa exsequenda, *l.* 1. *Cod. de exsecut. & exact. Lib.* XII. Porro Apparitor generale est nomen, & scribas, lictores, viatores, præcones, comprehendit. Cicero pro Aulo Cluent. *Quid sibi autem illi scribæ? quid lictores? quid cæteri, quos apparere video, volunt?* In Jure *Can.* etiam Missus dicitur, *Cap.* 1. & ibi *Gloss. de immun. eccles.* Et Nuncii appellantur delegati S. Pontificis in singulas Provincias; item ii, quos hostes mittunt ad Principes *Christianos*, Speculat. *in tit. de legat.* §. *legatus.* Et large quilibet nuncius procurator est, argum. *text. in Cap. causam quæ*, *de testib.* sed non è contra. & is proprie est, qui vicem epistolæ gerit. est enim pica & organum & vox domini mittentis ipsum, & ea explicat, quæ non potest procurator, Aretin. *in* §. *multis*, *Instit. de libert.* Bald. *in rubr. Cod. de exercit. act. col.* 2. *vers. nunc scias*, *num.* 4. quia nuncius fundat actum in persona domini, procurator vero in sua ipsius, Det. *in Cap. significasti*, *de election.* Alex. *in l. quisquis*, *Cod. de procurat.* R. Castald. *in tract. de Imper. quæst.* 49. idcirco per nuncium actio quæritur, quamvis alterius ministerium intercedit, *l. qui autem*, §. *fin. ff. de constit. pecun. l. licet*, *ff. de usur.* aliàs si actio in sui personam formaret, mandati actio daretur. per procuratorem autem dominium & possessio recte domino quæritur, cum aliquibus distinctionibus per *Speculat.* relatis *in titul. de procur.* §. *ut autem.* ubi & forma generalis mandati ad causas & negotia ponitur. & nuncium uxori mittere, idem erat quod repudiare. aliquando ad inanimatas etiam res, id est ad epistolas translatum id nomen invenitur. Ovid. Epist. 6.

Cur mihi fama prior quam nuncia littera venit?

XI. Internuncius est Legatorum interpres, ut paulo ante innuimus, estque inter duos medius ad aliquid tractandum, ut nuptias, amicitias, aut emendum vendendumve. & is in jure *græca* voce, *Proxeneta* nominatur, ut est *in* suo *tit. ff. de proxenetis.* & quod ipsis datur in præmium gestæ rei, *Proxeneticum* dictum est, de quo *in Cod. tit. de sponsal. & arr. sponsal. & proxeneticis.* Syndicus ab universitate constituitur, & de eo infra dicemus. Vicarius qui sit, supra monstravimus. est enim qui alterius vices gerit, *l. vicarius*, & *l. legatus*, *ff. de legationibus*, & de eo Speculat. *in tit. de legato*, §. *legatus.* de procuratore vero habes titulos, *ff.* & *Cod. de procur. & mand.* Sed ad Legatos

263 tos revertamur, qui à subditis ad Dominum de-
XII. stinari solent. & porro subditorum immensum est desiderium adeundi Principem; est enim præmium vitæ, domino vidente servire, & multum est ad placidos domini adire conspectus, Cassiod. *Lib. Var.* XII. *Cap.* 18. & Principes publicam audientiam præstare debent, *Auth. de depos. in princ. l. lecta, ff. si cert. pet.* & copiam sui facere, *proverb.* 20. & præsentanea subditis constituta exhibere, *l. fin. in princ. Cod. de his qui ad eccles. confug.* Rex enim, qui difficilem ad se accessum facit, est tanquam fons aquæ præclusus, D. Ambr. *Lib.* II. *offic.* Etenim oportet eum, vultum suum subditis ostendere *l.* I. *Cod. de publ. læt. Lib.* XII. & alia per Par. de Put. adducta *in tract. de Synd. tit. de Regum excessib. Cap.* 2. *num.* 6. propter quod *Alphonsus I.* singulis diebus Veneris non festis, publice subditos audiri censuit, ut est *in Capit. Civit. fol.* 6. *à ter.* quod postea Viceregi jussum patet ex eisdem *Cap. fol.* 167. Inde *Vascones* absenti *Angliæ* Regi obedire recusabant: & non jure ut dicit *Gloss. in l. præses, ff. de off. Præs.* Et Legati sunt inventi, ut omnium subditorum vices apud Prin-
XIII. cipem repræsentent. singuli enim subditi Regem extra regnum quærere non tenentur, *l. sed & hæ personæ, ff. de procurat.* Camerar. *in Cap. Imperialem, de proh. feudi alienat. per Frider.* & nos supra latius diximus. illa potissimum ratione, ne subditi circuitu fatigarentur, *l. fin. ff. de bonor. possess. contra tab.* [1] Et vasalli prohiberi non possunt, ne eant ad suum Regem, Luc. de Penn. *in l.* I. *Cod. ut nemo ad suum patr. Lib.* XI. & *l. cujusque, eod. tit.* Minad. *in Constit. In aliquibus, argum. text. in l. qui autem simili, ff. quæ in fraud. credit.* Par. de Put. *in tract. de Syndic. tit. de excessib. Baron. Cap.* 2. & qui eos prohibuerint, in læsæ majestatis crimen impingunt, ut per eosdem Authores. quinimo S. Pont. *Honorius*, ne hac potestate fraudarentur subditi, nominatim injunxit Regibus in suis capitulis. Et idcirco Urbs & Regnum, ne vasalli fatigati ad eum accedere cogerentur, jamdiu Cæsarem supplicarunt, ut eandem, quam ipse habebat potestatem, Viceregi tribueret circa gratias indulgendas, & justitiam administrandam; quod est videre *in Capit. Civ. fol.* 152. quod si ob ejus negligentiam, quod juste petitur non impetratur, in eum convertitur Principis indignatio, *Auth. de*
XIV. *mand. Princ.* §. *tibi quoque tertium.* Per saltum vero Principem adeundi, privilegio datum est pupillis aliisque miserabilibus personis, *tot. tit. Cod. quando Imper. int. pup. & vid.* At destinandorum Legatorum praxim jam explicemus. Siquidem Regi ad suum Regnum adeunti, Legati sunt obviam mittendi, iique ex nobilioribus urbis, *l. sciendum, ff. de legat.* & potiores sunt ad munera nominandi, *l.* I. *C. de pot. ad mun. nom. Lib.* X. ut illum lætis acclamationibus accipiant, cum psalterio, & tympano, & tibia & cithara; ut de *Saule* scribitur, I. *Reg. C.* 10. munera offerendo & jucun-

A dam commonstrando expectationem *Hierusalem* exemplo, quæ *Jesu Christo* nostro Redemptori obviam exiit scissis ramis ex arboribus, sacrum canens carmen, ejusque adventui benedicens, secun- 264
dum veritatem evangelicam, aliisque modis lætitiam exprimendo, de quibus per Chassan. *in Catal. par.* 5. *consid.* 24. *num.* 116. Unde ad Regem nostrum in *Italiam* venientem moris est Legatos mittere, qui de ejus adventu congratulentur. qua de re disserit *Fret.* late *in addit. num.* 14. circa ingressum Viceregis, & expertum fuit in *Carolo V.* cujus progressum videre est in capitulis Civita-
B tis. & nos singulatim de hoc dicemus, ubi de adventu Imperatorum *Neapolim* agemus. Nec subditos solum ac devotos, verum & ipsos etiam Dominos ac Præsides, optimati alicui in suam patriam venienti occurrisse legimus. Moris enim fuit apud XV.
Romanos, ut si Reges extraneos aut fœderatos in suas provincias ire contigisset, Præsides aut Magistratus, illos cum lictoribus & fascibus præirent. Senatoribus autem, aliisque nobilioribus peregre degentibus, Præfecti provinciarum & Præsides, lictores, qui cum baculis illos antecederent, dabant, quo circumspectiores haberentur, ut *Alex. ab Alex.* & *Tiraq.* docent *Lib.* I. *Cap.* 27. & id
C quidem apud nos etiam, vel hodie observari videmus. quandoquidem aggredienti huc Principi alicui, (puta Cardinalis, aut Prorex alterius Regni, aut quis similis,) Prorex solenni equitatu obviam occurrens, honorificentissime recipit. Sed ad Legatos à Civitate venturo Viceregi destinari solitos revertamur. Profecto annis elapsis Urbs id præsentiens, sex elegit Nobiles, quinque ex quinque sedilibus, inter quos pro sedili Montan. fuit *Dn. Mutius Surgens*; ultimus ex Platea populari, qui quamquam cooptatur inter Legatos, tamen vice loquendi numquam fungitur, soli enim Nobiles loquuntur, tamquam qui semper præferuntur, *l.*
D *honor. ff. de muner. & honor. l. providendum, Cod. de postul. l.* I. & ibi Bart. *ff. de albo scrib. Gloss. in* §. *plebiscitum, Instit. de jure Nat.* Chassan. *in Catal. par.* 8. *consid.* 7. & *in Consuetud. Burgund. tit. de droit & appart. gens, art.* 19. *Gloss.* 2. & hoc solitum est fieri à Sexviris sedilium absque aliorum nobilium platearum interventu. & adveniente Vicerege, idem numerus decernitur. Et prius quidem *Gajetam* usque illi obviam ibant; nam illuc appellebant Vicereges, quo & mihi ad id munus expediendum ire contigit in ingressu Illustriss. Marchionis *de Mondejar.* quem & nomine Civitatis
E alloquutus fui; talemque agnovi, cognovitque universus postea populus, ut nulli alio postponendum censeas, vel virtutem, vel prudentiam, vel religionem & justitiæ cultum penses. Alloquitur deinde honoris gratia & Vicereginæ, alter ex reliquis legatis nobilibus. Nunc vero quum *Puteolos* appellunt, ut id innovatum dignoscamus, licet ob loci propinquitatem, publicæ commoditati

---

[1] *Et vasalli prohiberi non possunt, ne eant ad suum Regem.*] Archiepiscopo *Ravennati* vetitum fuit a Summo Pontifice, ne Episcopos suffraganeos impediret, qui *Romanam* sedem adire vellent, Sigon. *de Regno Ital. Lib.* V. Et Jure Civili cavetur, ut impedientes vasallos, ne ad Regem querimonias afferant, læsæ Majestatis pœnæ fiant rei, *l. cujusque, ff. eod.* Luc. de Penn. *in l.* I. *in fi. Cod ut nem. ad suum patrocin.* Afflict. *in Decis.* 265. *num.* 67. facit *text. in l. mediterraneæ. Cod. de annon. & tribut.* ubi ne aliàs plus gravaminis civitatibus afferat Principis aditio, quam collectæ impositio, quem allegat Capyc. *de Investit. feud. in ver. collectarum*; Multum enim lætantur subditi videre præsentiam Regis; Bald. *in Cap.* I. *de major. & obed.* & quod de Rege *Angliæ* ibid. dicit, Afflict. *in d. Decis.* 265. *num.* 12. & dictum notabile Innoc. *in Cap. quia propter, de elect.* ut dulcius sit bibere de aqua fontis, quam de aqua tor-
F rentis. inde Regi extra Regnum bellum habenti, vasallorum adjuvamen necessarium est, quia ibi est Rex, ubi & territorium, Isern. *in Cap.* I. *quib. mod. feud. amitt.* de facto autem procedere annuit *Bald.* Cynum referens *in l.* 3. *ff. de offic. Præsid.* Jacob. de Butr. *in l. cunctos populos, Cod de summa Trinit. & fide cath.* Et si de persona vel cum adoha, habes ex Affl. *in d. Decis.* 265. *num.* 51. Proinde maxima inter doctiores exercetur quæstio, debeantne Reges ipsi populis jus reddere, an per Magistratus id facere. An autem extra Regnum vasallo morari liceat Bart. *in l. utimur, ff. de sepul. viol.* ex eod. *Affl.* quod de Curialibus & Magistratibus statutum est Pragm. sanctione, ut in territorio urbis 443
tantum iis morari liceat, militibus autem & veteranis, & quomodolibet pensionariis, quomodo fines Regni egredi possint, diximus supra in Adnotat ad *Capit.* 22.

M. A. Surgens.

tati sit vertendum, illuc usque Legati occurrunt.
& eam innovationem, appellendi scilicet *Puteolos*,
non *Gajetam*, ex Regis mandato factam putare
debemus. Hic enim quod prope est, sæpe Vicere-
ges, id est, decedens & succedens, possunt se vice
mutua visere, ac de Regni statu & iis, quæ ad ejus
regimen spectant, disserere, quo successor à decessore
imbutus, faciliorem negotiis pertractandis sese præ-
265 beat, & tutiori modo Regni gubernacula tractet.
Et quod à lege per edictum fieri cautum est, ut
scilicet successor decessori suo edicat, significetque,
qua die sit ingressurus, cum plerumque incerta
& inopinata actus impediant, & provinciales tur-
bent, ut est *in l. observare*, *ff. de off. proc.* sic ore-
tenus fit, & probabiliori modo, ut ego quidem
sentio. Cum vero sic aliquot exegerint dies, de-
cessor Prorex palatio cedit, & honoris ergo ab
omnibus Magistratibus, Titulariis & Proceribus
ad mare usque comitatur, & nullo lætitiæ signo
nulloque populi plausu discedit, ut sic tacite ejus
authoritatem in occidentem fluxisse demonstret.
postridie vero ejus diei, novus Prorex & oriens,
XVI. ut sic dicam, ingreditur. ingressioque fit per ma-
re, aliunde enim fieri jure non posset. etenim hæc
est prærogativa, quæ huic Civitati circa id debe-
tur, [1] eamque provinciales omnes magni faciunt
ipsis servari. qua de re optimum habemus exem-
plum. quandoquidem cum Proconsul *Asiam* per
terram aliquando attingere vellet, quo per mare
attingere moris erat, Asiani *Antonino Aug.* con-
questi fuere. qui ad eorum desideria rescribens,
necessitatem imposuit illi, ut per mare applicaret.
author est Ulp. *in d. l. observare*, §. *quædam pro-
vinciæ*, & notat Alciat. *in Libb. Disp.* Huic ta-
men prærogativæ non derogaretur, si aliquando
per terram ingrederetur, *Gloss. in l. nemo alieno*, *ff.
de reg. jur.* Qua vero est recipiendus, sublicius à
Civitate struitur pons, longitudine viginti geome-
tricorum passuum, latitudine octo. cui struendo
& exornando Duumviri Nobiles præficiuntur, De-
putati pontis nominati. illumque sericis cortinis un-
dique exornant & contegunt, duplici distinctis
colore, purpureo scilicet, & luteo, qui Civitatis
insignia notant. statim autem quam Prorex trans-
ivit, pons ipse de more populatur. & licet sit
populatio unicuique libera, tamen satellites ipsius
Viceregis tantum populant, cæteros omnes expel-
lendo etiam vulneribus illatis; ut proinde ut plu-
XVII. rimum rixæ oboriantur. Et quamquam jure cau-
tum est, ut antequam fines suæ provinciæ ingre-
diatur, nemo nec publice nec privatim ei occur-
rat; est tamen congruens, ut unusquisque in sua
patria eum excipiat, *d. l. observare*, §. *antequam
vero.* Unde hic, & publice & privatim summa
cum lætitia excipitur. Publice quidem à Syndico
& Electis nomine Civitatis & Regni universi si-
mul ac ex trireme in pontem ascendit. privatim
vero, ab omnibus Civibus Titulariis, Patritiis,
nobilibus plebejis, equestribus, pedestribus. & mu-
lieres, matronæque puellæque nuptæ innuptæve,
in rhedis, in carrucis, in fenestris, in solariis,
in mœnianis, quanto sese ornatiores exhibere po-

A tuerint, incredibili plausu & desiderio expectant.
ubi nescires, quid magis admirareris, multitudi-
nemne, an apparatum; pulchritudinem, an or-
natum. si enim vultus inspiceres, credere vix
posses ornamenta inveniri congrua, & quæ illos
aliqua ex parte non deturparent. contra vero, or-
namenta intuendo, vultus personasque inveniri
non crederes, quibus merito aptari possent. &, si
simul utraque inspexeris, tantam inter naturam
& artem æmulationem dignosceres, ut haud facile
dijudicaris, utra alteram superaret. vestes holobe- 266
ræ argento, auro, gemmis, purpura contextæ
phrygioque opere distinctæ; item & anulorum
B torquiumque aureorum copia; vultuumque decor
& species, ibi & pulchritudinis & divitiarum epi-
tomen ex toto orbe una collectam arguerent. mit-
to famulorum singularum personarum innumeros
ordines denos, quindenos, vicenos, pluresve paucio-
resve, eadem vestimentorum serie indutorum. qui
una collecti tantam præ suo domino ferunt magni-
ficentiam, ut mille Reges, unum Viceregem ex-
pectare diceres. Is ordo vestium uniformium, *Li-
bræa* à nobis dicitur; forte à libris sumpto voca-
bulo, qui omnes uno colligantur modo & ope-
riuntur. de hac vestium serie Alc. *Parerg. Lib.*
C 11. *Cap.* 22. intellexisse putat Scævolam *in l. Ti-
tia*, *ff. de auro & arg. leg.* sub verbo synthesis,
quem sequitur *Spigel.* & alii; sed parum apte, ut
ego sentio. Tam augusta expectatione Prorex de- XVIII.
sideratus equitat ad dextram Syndici, suaque ipsi
insignia præferuntur, id est, Principis arma ab Re-
ge armorum, & sceptra. suoque ordine præequi-
tant Cohortales, Equites, Proceres & Barones,
subsequunturque Magistratus, ac in Palatium us-
que adsociant. cumque sic procedit, ex triremibus,
in terra, ex castris, tantus & eo creber auditur ru-
mor, sonitus, crepitus tormentorum manualium
& muralium, ut quid prodigiosum putaret, qui
D hæc audiret tantum, causam ignoraret. Et passim
milites præsidiarii in acies coordinati, ac si con-
flicturi essent, transeuntem Viceregem militari mo-
re salutant. & generatim turbæ omnes illum vi-
dere avent, tacite ex earum multitudine indican-
tes, quam sit gratus omnibus ejus adventus, si-
mul & sperantes à gravamine, si quod subire visi
sunt ob decessorem, ab ipso levari. Postero die
bene mane Magistratus palatium petunt, & omni-
bus singulorum tribunalium semotim, [2] Prorex
ipse fiduciarias ex Rege exhibet literas, illasque
ab Regni Secretario stante, nudo capite legi ju-
bet. quibus eum Rex ipsis commendat, ac
E in Viceregem suscipi mandat. Servatur autem in-
ter ipsos ordo, ut prius scilicet, legantur quæ S.
Cons. dein quæ Reg. Cam. tandem quæ M. C.
Vic. scribuntur. nam quæ ad Collater. Cons. di-
riguntur, jam primum *Puteolis* explicantur. Ve-
spere vero ejus diei solenni processu ad Metropo-
litanam incedunt ecclesiam, ad cujus altare jam pa-
rata sunt, sedes pro Vicerege, & scamna pro De-
curionibus, Titulariis, & Magistratibus. Sedent-
que ad dextram quidem Decuriones, ad lævam
au-

1 *Eamque provinciales omnes magni faciunt ipsis servari.*] In *Leges* XII. *Tab.* relata fuit & ista, Ritus familiæ patriæque servanto, & ex patriis ritibus colunto optima. refert Spigel. *in Lexic.*

2 *Prorex ipse fiduciarias ex Rege exhibet literas.*] Veterem invenio fuisse morem hujusmodi literarum ad populos a Principe mittendarum in commendationem Rectoris, quem ad ipsos mittit. & apud Cassiodorum *Var. Lib.* VI. *Cap.* 24. Theodorici Regis fiduciariæ literæ leguntur ad honoratos possessores & curiales civitatis *Neapolitanæ*, quas hic subscribere non piguit. eæ tales sunt: *Tributa quidem nobis annua devotione persolvitis, sed nos majore vicissitudine decoras vobis reddimus dignitates, ut vos ab incursantium pravitate defendant qui nostris jussionibus ob-*
F *secundant. Erit nostrum gaudium, vestra quies; suave lucrum, si nesciatis incommodum. degite moribus compositis, ut vivatis legibus feriatis. quid opus est quemquam facere unde pœnas possit incurrere? quærat judex in vos causas, & non inveniat. ratio motus vestros componat, qui rationales vos esse cognoscitis. improbis judicem, testem bonis moribus destinamus; at nemo se cogi sentiat, nisi quem ordo legitimæ conversationis accusat. Atque ideo illi vos comitivam Neapolitanæ civitatis per illam indictionem dedisse declaramus, ut nostra gubernatione laudatus, alteram mereatur de nostro judicio dignitatem. Cui vos convenit prudenter obedire, quia utrumque laudabile est, ut bonus populus judicem benignum faciat, & mansuetus judex gratissimum populum æquabili ratione componat.*

autem Titularii, in ſcamnis cum humeralibus. poſt A
Viceregis terga ſedent Magiſtratus ſuo ordine,
ſcilicet Collaterales Conſiliarii, juſtitiæ & ſtatus,
S. R. Conſ. Reg. Cam. & Judices Vic. in ſcamnis
abſque humeralibus. ante Viceregem ſedet ſolus
regius Archipresbyter (quem Capellanum Majo-
rem dicunt) in ſella ſine humerali poſtquam fle-
xis genibus aliquamdiu ante altare ſupplices effu-
derit preces. atque poſt humeros ipſius Viceregis
aſſiſtit ſatellitium ad ejus cuſtodiam deſtinatum.
Tum à Secretario Regni ſtante detectoque capite
legitur Viceregis formula ſive regium diploma,
alta & intelligibili voce. dein Decuriones omnes
ad Proregem accedunt, & eorum unus ex Nobi- B
267 libus tantum, regni ſtatuta & Civitatis capitula
ab ipſo obſervari petit ac juramentum exigit.
[1] Prorex benigne annuit, tactiſque ſacris evange-
liis jusjurandum præſtat. tum regius chorus ſo-
lenniter concinit hymnum, *Te Deum laudamus.*
quo peracto, eodem ordine ad palatium rever-
tuntur. & in reditu non minorem plauſum agunt
milites & caſtra cum frequentibus tormentorum
ictibus, quam pridie, cum introiviſſet, egiſſent.
Sed Legatorum a Civitate *Neapoli* ad Reges Vi-
ceregesve expediendorum narrationem complea-
mus. Sane non in primo adventu ſolum, ſed & C
in reditu, ſi ab regno aliqua ex cauſa exire ei con-
tigerit, ad eos Legati mittuntur; quod ſemel &
rurſus noſtra tempeſtate vidimus. Prius quidem,
redeunte *Albæ* Duce ex bello ad *Truentum* acto;
dein vero regrediente Illuſtriſs. Card. *Granvel-
lano* Roma, quo profectus erat, ut S. Ponti-
fici creando ſuffragaretur. Et ad illum, *Dn. Cæſ.
Januarius* legationis munus obivit; ad iſtum,
XIX. *Dn. Mutius* meus germanus. Certe legatis, pe-
cunia de publico ſubminiſtratur. & cum hujus-
modi legationes honorariæ ſint, ac in Regis Vi-
ceregisve honorem, ſubjectioniſque agnitionem
fiant, & antiquis etiam receptæ; magni eſt faci- D
XX. endum, ut opportune & ex ordine fiant. Cum
autem pro publicorum negotiorum utilitate, &
Urbis & Regni neceſſitate, ad Regem ab hac Ci-
vitate legatos mitti ſæpius contingat; an id fieri
liceat inconſulto de ea re Vicerege; an ipſi prius
cauſa ſit propalanda veniaque petenda, & quid
juris in eo ſtatutum ſit, hic opportune explican-
dum venit. Porro ea eſt forma, ut ſingulorum
Sedilium Nobiles, inſuper & popularis Platea,
more & ſuis locis ſolitis conveniant, expreſſim-
que conſtituant pro rerum exſequutione aliquot
viros, quos Deputatos nominamus, ac Viceregi, E
rem omnem, de qua apud Regem ſunt tractaturi,
aperiant, veniamque ad illum eundi ſupplicent.
Et cum hoc legationis munus Nobilibus tantum
competat, ut ſupra diximus, & maxima cum ra-
tione, ut ex omni numero eligantur, multaſque
habeant qualitates. de quibus per Specul. *in tit.
de legat.* quædam capitulatio jam priſcis tempori-
bus inter eos inita fuit, ut in legationibus ad S.
Pontificem vel ad Regem decernendis, nomina
ſedilium tantum, in urnam ſuffragiorum immit-
terentur. & ex eo ſedili legatos decernendos, cu-
jus nomen prius inde extraheretur. electio autem
facienda eſt per Deputatos reliquorum quatuor F
Sedilium & Plateæ popularis (habet enim in illo
actu populus vocem activam, non paſſivam) &
Sedile illud, ſuper quod ſors cecidit, nullum
præſtat ſuffragium. & quod major pars decernit,
ex juris regula exſequutioni mandatur. Ultima
Legatio tempore Ducis *Alcalan.* celebrata, ad
Pium. V. Pont. Max. decreta fuit, ac Sedili Mon-
taneæ evenit, pro quo electus fuit *N. Sanfelicius*
Cavenſium Epiſcopus. Cauſa fuit, ut ſupplicaret
reformationem conſtitutionis editæ per ipſum S.
Pont. de annuis uſuris, quas ad ſeptunces tan-
tum arctaverat, cum ad illam uſque diem dex-
tantes eſſent ex Papæ *Honorii* decreto. id eſt,
ut cum vulgo loquamur, annuos introitus, qui 268
prius currebant ad decem pro centum, *Pius V.*
reduxerat ad ſeptem tantum. quod cum magnum
eſſet illaturum damnum huic Regno, ſupplica-
vit Civitas, ne fieret, & obtinuit. & licet in
præſenti ad eam, & minorem deſcenderint ſum-
mam ex contrahentium voluntate & neceſſitate;
ob temporum tamen varietatem facile contingere
potuit, ut mirum non videatur, *Cap. non debet,
extra de conſang. & affinit. Cap. ſuggeſtum de decim.
l. ex facto, ff. de vulg. & pupill. ſubſtit.* Et hæc qui-
dem forma eligendorum Legatorum, in iis tan-
tum facti ſpeciebus ſervatur, quæ univerſi Re-
gni vel Urbis concernunt utilitatem: ſi enim pri-
vatum alicujus Sedilis beneficium quæritur, ab
ipſiſmet Sedilibus non per ſortes, ſed per ſuffra-
gia eliguntur. quod noſtris diebus factum eſt,
dum ad Regem nomine omnium Sedilium dele-
gatus fuit *Dn. Ant. Pignatellus* de Sedili Nidi.
ut quibuſdam obſiſteret, qui ad nobilitatem, &
honores ſedilitios admitti per juris & juſtitiæ tr[amites]
mites intendebant, non autem ex Nobilium ipſ[o]-
rum voluntate, ad quos ſolum id munus aggr[e]-
gandi ad ſedilia ſpectat. eorumque deſideriis ben[i]-
gniſſime obſequutus eſt juſtiſſimus Rex, quod ſu[o]
loco, id eſt de Sedilibus latius explicabimus. No[n]
autem intervenit popularis Platea, quia pecunia mi-
nime fuit erogata ex publico; ſuo enim ære ipſe *Dn.
Ant.* hoc onus obivit. Verum enim vero populari[s]
Platea cum ægre ferat legationis honore nunquam
fungi, Legatos, vel non expediendos, tamquam
qui publicæ utilitati minime conferant; vel ex
popularibus alterum eligendum una cum Nobili-
bus iturum, contendit. qua contentione oriente,
mandata fiunt pœnalia, acceſſuſque interim pro-
hibetur. Nec ambigitur, an Vicerex talem acceſ- X
ſum prohibere poſſit Deputatis ſedilium. ſi enim
Præfecto Præt. aſſimilari verum eſt, ex hac Præf.
Præt. forma inſpicitur, ubi Legatos gentium ab
ipſo expleri legitur. & certe, qui contra legem
facit, punitur, *l. non dubium, ff. de legib.* & pœna
ſi non fuerit a lege appoſita, relinquitur arbitrio
Judicis, *l. nemo, Cod. de ſacroſ. eccleſ.* quæ enim
de forma ſunt, adimpleri debent, Bart. *in l. fin.
ff. de divor.* Jaſ. & Paul. Caſtr. *in d. l. non dubium,
ff. de legib.* Angel. *in l. 1. ff. de liber. & poſth.* & an-
te eum Bal. *in l. prolatam, C. de ſent. & interloc.
omn. jud.* imo actus efficitur nullus in dicto ac-
ceſſu, cum non legitime fiat deficiente Præfecti
Præt. licentia. Ipſum enim, quod juſtum eſſe com-
pererit, denegare non poſſe Imperator juſſit.
quod ſi denegaverit, ſeveriſſima in eum orietur
indignatio. ſin autem injuſtum petetur, reſpon-
ſum non dabitur, & remittentur cum omni cor-
rectione, ut proprie dicit *text. in §. tibi quoque
tertium, Auth. de mandat. Princ.* Cum vero in
eo textu dicatur, id valde moleſtum eſſe Impe-
ratori, ad tuendam Præfecti Prætor. juriſdictio-
nem & authoritatem, ac ad tollendam Principis mo-
leſtiam, mandata pœnalia ſubſiſtere affirmabimus,
tot.

---

1 *Prorex benigne annuit, tactiſque ſacris evangeliis jusju-
randum præſtat.*] Num Imperator jurando in ſua co-
ronatione tangere debeat ſcripturas, prout cæteri faci-
unt, pete ex *Bart.* & aliis ſcribentibus *in Auth. ſacra-
menta puberum, Cod. ſi adverſ. vendit.* & ſacra Dei evan-
gelia jurat, Clement. 1. §. *porro, de hæret.* Felin, *in*
Cap. fraternitati, de teſtib. & alii adducti per R. Caſtald.
in tract. de Imperat. quæſt. 28. Sed & *Carolus V.* in ſuo 444
Neapolim adventu anno 1535 pari modo juravit, ſe ob-
ſervaturum conſtitutiones & capitula Regni & Civi-
tatis, prout in dictis Capitulis patet.

tot. tit. si quis judic. non obtemper. Licet autem Legatos decernere ad quinque Sedilia spectet, etiam vigore Capitulorum Urbis & prædictæ Capitu-
269 lationis jam diu in legem receptæ: quia tamen de re tractatur publica, unde est valde intuendum, an universale contineat beneficium legatio, unus de populo illam oppugnare potest, *to-*
XXII. *to tit. ff. de popular. action.* Non est autem novum, ut Barones, pro eorum negotiis explicandis ad Regem adeundum, vel pro Donativo illi offerendo, absque Viceregis licentia convenire non possint, nec absque illius literis discedere, Bald. *in l. 1. ff. quod cujusque univers.* ex reg. *text. in l. 3. & fin. C. de legation. Lib.* x. secundum allegata per Minad. *in d. Constit. In aliquibus.* Et pari modo communitates bursam tenentes communem, congregari non possunt sine Principis indulgentia, Chassan. *in Catal. par. 5. consid.* 196. Omnesque Regni Universitates etiam Baronales, ex *Reg. Pragm.* prohibentur congregari absque Gubernatoris sive Capitanei interventu, præter hanc fidelissimam Civitatem, cujus Plateæ ordinariè colliguntur nulla prævia licentia, dum tamen cum Urbis officialibus & cum regiis Magistratibus colligi non contingat, ut, ubi de Sedilibus agetur, dicemus. Omnes enim congregationes absque Principis authoritate, illicitæ sunt, *l. fin. Cod. de jurisd. omn. jud. l. 1. ff. de colleg. illic. Cap. conventiculæ,*
XXIII. *de pace ten.* Imo & regni provinciales ad Viceregem ire per saltum non possunt, nisi aliquibus cum circumstantiis per Illustriss. Dn. Ducem *Ossuni* appositis. nec plusquam quindecim diebus in urbe, missis hominibus residere concessum est. Idque *Romanor.* lege, nedum de Legatis, verum & de quibuscunque hominibus (quod obiter dictum velim) cautum reperitur. Sane enim provinciales (id est non *Itali*) qui vel *Romæ* vel in *Italia* morari intendebant, id facere non poterant, nisi impetrato rescripto Principis. quod in tantum extendebatur, ut nec discedere quidem possent absque ejusdem Principis permissu, ut ex *Cassiodoro* docet Jacob. Ræward. *de Regul. Jur. l. nemo alieno.* eamque commorationem Princeps concedere non solebat, nisi annuam Fisco exsolvissent pensionem, secundum Sueton. *in Cæs.* & absque justa causa. Justa vero causa putabatur studiorum, vel rei suæ gerendæ, *l. Titio, ff. ad municipal.* eaque docenda erat, esset justa nec ne, *l. si longius, prope fin. ff. de judic.* & faciunt, quæ dixi *in fine præced. Capit.* Nec immerito Imperatores, Legatorum accessum, præter traditam formam, molestum habent, cum cito dimittendi
XXIV. sint, Cassiod. *Variar. Lib.* VII. *Cap.* 33. Et cum Legatorum munus publicum sit, quempiam excusari non licet, *Gloss. in l. si quis decurio, Cod. de decur. Lib.* XII. *cum concord.* imo ob publicam utilitatem cogendi sunt ad ipsum obeundum, licet à residentia excuset, *l. si cui parva, §. tamdiu, ff. ex quib. caus. major.* Bart. *in l. ab eo, Cod. ut quando judex*, Afflict. *Decis.* 289. Sed cum legationis causa consilium extraordinarium postulare intelligatur, multis præcedentibus circumstantiis à jure expressis, ad id devenitur. Primo, ut in loco publico, ob communem provincialium utilitatem, sententia proferatur. secundo, ut quod major pars fecerit, id firmet authoritatem. tertio, ut universi Curiales in curia conveniant. quarto,
270 ut decreta, propria subscriptione roborentur. quinto, ut adsit causa, de qua consulere volunt. sexto, ut Præfecto Augustali, id est, provinciæ Præsidi insinuetur. septimo, ut ejus relatione à Præf. Præt. perpensa, legitime res decidatur. *text.* est *in l. si quid, & l. fi. C. de legat.* Et certe nulla approbari potest reformatio, in his quæ publicam respiciunt utilitatem, à provincialibus fa-

A cta, nisi per Principem, vel per Præf. Præt. approbata sit, *d. l. si quid, eo tit.* quia Princeps est in republ. & respubl. in Principe, ut sæpe diximus. nec literis delegatoriis missis, ab amplissima præfectura credendum erit, si quid ultra solitum appareant continere, *l. fin. Cod. dè can. largit. tit. Lib.* x. Et si, ut diximus, Viceregem Præfecto Præt. assimilemus, per hos gradus Urbs pertransire obnoxia erit, quibus si contravenire contigerit, mandata Viceregis vel ejus Delegati, jure justificantur, ut supra retulimus. Et cum Marchio ille *de Mondejar* has circumstantias innovari non
B sineret, optimo & innato suo zelo moribus & legibus Provincialium innitendo, maxima fuit altercatio atque controversia, etiam coram invictiss. nostro Rege in supremis *Hispaniarum* auditoriis. Duo enim fuerunt ad illum ab Urbe, diversis tamen temporibus, ex abrupto & neglectis præfatis circumstantiis, destinati legati. quorum alter fuit Marchio *Paduli*, e Sedili Nidi; alter *Octavius Pudericus* e Tribu Montaneæ. Quibus singulis, præter alia, injunctum ab Urbe nominatim fuit, ut violatæ libertatis restitutionem peterent. id est, ut sua authoritate, utcunque libitum foret, Regem adire possent. In quibus quidem legationibus, tum adeundi Regem volun-
C tariæ libidini, tum controversiæ inter popularem Plateam & quinque Sedilia, opportuna sanctione ad Viceregem directa, a Rege occursum fuit, eamque huc inserere *Hispanica* (ut dicta fuit) lingua, congruum putavimus, tum ad comparationem roborandam inter Viceregem & Præf. Præt. cui in similibus casibus Imperator scribebat, ut diximus, tum etiam, pro publicarum rerum recta administratione, & ordinis in futurum servandi notione, & regia importunitate molestiaque tollenda. hic igitur ejus est tenor.

El Rey.

D *Illust. Principe di Petra Persia primo nuestro, Visorey, Lugarteniente y Capitan general. Haviendo venido à qui lo dias passados, el Marques de Padulo embiado por essa Ciudad, y particolarmente por la nobleza della, sobre algunas differençias que se offrecian entre ellos y el Marques de Mondejar nuestro Visorey desse Reyno vuestro predecessor, y principalmente sobre el recurso que ellos pretenden à nos en sus necessidades, tanto en universal quanto en particolar. Y offreciendose despues durante su estada en esta corte lo que terneis entendido del aucto de Vincentio de Franquis con occasion deque las plaças de los*
E *nobles dessa Ciudad, querian escrivir, y embiar dineros al dicho Marques: se ordenò en ambas cosas al dicho nuestro Visorey vuestro predecessor lo que convenia; de que ya à vuestra llegada à essa Ciudad* 271
y Reyno terneis notiçia; pues conforme ala orden que para ello sele dio, os haura entregado las que en materias semejantes y otras de officio, sele dieron. Y por que de nuevo nos hà sido supplicado por parte del dicho Marques, ennombre dessa Ciudad y Reyno, que para que el se pueda despachar desta corte, fuessemos servido declarar quanto al primero dela licentia de poder acudir à nos en sus necessidades nue-
F *stra mente y intençion, pues ellos non tinen noticia ninguna delo que en esto se ha proveydo, y sara de grandissima satisfaçion universal intenderlo, y assi mismo ordenar que las quatro plaças delas seys dessa Ciudad sean restituidas en la possession que siempre han stado de poder y risolver y essequtar todas la cosas publicas en nombre de toda la Ciudad, y que los segios della puedan trattar sus negocios por medio de deputados, como siempre lo han echo, pues en todas tres cosas seles ha alterado en tiempo del dicho Marques de Mondejar, la possession en que ellos han stado, nos havemos resuelto teniendo consideracion*

aloque

*aloque la fedelidad y muchos y buenos servicios desse
reyno, y subditos del, nos merescen en los dichos tres
cabos en la maniera siguiente.*

*Y quanto alo primiero podreis dar à entender à es-
sa nuestra fidelissima Ciudad y Reyno, que nunca ha
sido, ni es de nuestra mente y intencion estorvar que
mis Vassallos, specialmente los desse Reyno, de cuya
fedelidad y servicios tenemos tanta satisfacion, no
tengan recurso a nos siempre que se offresciere causa
bastante por la qual con venga hazerlo, aunque en-
tal caso es nuestra voluntad, que primeramente
ayan de acudir à vos en vuestro tiempo, ò al Viso-
rey que adelante estuviere en esse Reyno, como aquie-
nes representan nuestra persona, y pedirle licencia
por la cuenta que es justo que se tenga con su aucto-
ridad, pues ni vos, ni los que dispues venieren no
se la negaran. advertiendo, que quando fuere sobre
cosas tocantes al beneficio desse Reyno, ò dela Ciudad,
den tanbien primero cuenta dello al Visorey, para
que se el viere, que es cosa que con communicacion
del Consejo, y embiandonos los memoriales con su pa-
rescer lo puede rimediar, lo haga assi, y escuse ala
Ciudad y Reyno el gasto de embiar persona à su co-
sta. mas que si fuere cosa que paresca convenir re-
presentar nos la con persona propria, que assi mismo
en tal caso el Visorey selo consentira. y ultimamente
que quando el embiar persona fuere para quexarse del
Visorey, (aunque speramos que los que enbiaremos en
nuestro lugar a esse Reyno, seran tales y se gouver-
naran de manera que no den causa de quexa yusta)
tanbien en este caso pediendole la dicha licentia se le
dara.*

*Y quanto al segundo punto dela pretencion que tie-
nen las quattro placas, pues ay lite entre las placas
nobles dessa Ciudad y el Eletto del pueblo, nuestra
voluntad es por no aggraviar ala una parte ni ala
otra, que sigan su justicia, y entre tanto en las co-*
272 *sas que se offrescieren ordinareis que se garde lo acco-
stumbrado, en tiempo de los otros Visoreys de antes
que el Marques de Mondejar fuesse à esse Reyno.*

*Y quanto alo delos deputados, tanbien es nuestra
voluntad que no se haga novedad delo que se ha ac-
costumbrado, en este caso, se no que se siga à quello
sin alteracion ninguna. con que queda satisfecho a
todos los tres cabos que el Marques de Padulo nos ha
supplicado en nombre dessa Ciudad y Reyno. de que
potran collegir el cuydado que nos queda mirar por lo
que les toca como ellos lo merescen, y à el sele ha di-
cho que se accudan à vos que les dareys la respuesta
circa destos particulares. Del Pardo à 4. di Decem-
bre 1579.*

Ex quibus literis, & præcisè ex iis verbis:
Pediendole la dicha licentia se le darà. & Cives,
& Prorex obstringi videntur. Cives quidem ad
petendam licentiam, Prorex autem, ad illam non
denegandam. quoniam si verba aliquid operari
debent, imo & impropriari, ut aliquid operen-
tur, [1] Gramm. in multis conss. per illa verba:
se le darà, videtur imponi necessitas Viceregi, ut
Civium supplicationibus assentiat. Et nihilominus
contrarium sustineri potest. nam verum est, quod
ad Viceregem spectat veniam dare adeundi ad Re-
gem; ergo cum supplicavit Civitas pro disposi-
tione jurium, revocatio in specie & aperte ap-
parere debet. Præterea hæc fuit nova commissio,
in qua excitata solummodo fuit jurisdictio: ergo,
se le darà, si ipsi libuerit, quia non videtur abdi-
XXV. casse jurisdictionem. Sed cum interdictæ sint le-
gationes, si præfatis cum requisitionibus non
fiant, tum ne Principi molestia inferatur, tum
etiam ad publicas impensas vitandas; in dubio ver-

A titur, an provinciales, quorum desideriis sæpe
necessaria deposcuntur remedia, ut est *in d. l. si
quid extraordinarium*, per literas suam Principi
necessitatem repræsentare valeant? Et certe ex
dicti text. dispositione, id etiam inhibitum vide-
mus. quod non Urbis Decurionibus & Officia-
libus solum, sed etiam quibuscunque personis,
quodcunque negotiorum genus prætendentibus,
à prudentiss. Duce *Alcal.* vetitum scimus. qui-
bus adversari prima facie videtur. Si enim omnia
per juris tramites in urbe & regno inter provin-
ciales sopiri, & Regni & subditorum maxime in-
terest, & causarum omnium jurgia, etiam fisca-
B lium, cujuscunque ponderis à Tribunalibus illius
ordinariis extrahi ex tot geminatis Capitulis in
Generalibus Comitiis, extraordinariæ regiæ sub-
ventionis concessis atque inviolabiliter observari
jussis; quo jure illarum sententiarum publicatio-
nem ex nonnullis regiis rescriptis impediri multis
in causis continue perspicimus; & certe prædicta
capitula, à juris dispositione concomitantur. quan-
doquidem extra regnum Regem quærere subdi-
ti non tenentur, *l. sed hæ personæ*, quam sæpius
allegavimus[1], *ff. de procurat.* Isern. & Camer. *in
Cap. Imperialem, de prohib. feudi alien. per Frid.* nec
C extra regnum litigare coguntur, nec Rex causas
ad se evocare potest, *in Pragmat. sub tit. De off.* 273
S. R. Cons. quæ incipit, *Ad subditorum*; & *ex Con-
stit. Reg. Capitaneorum.* ratio affertur *in l. fin. Cod.
qui admitti*, ubi dicitur, hodie bonorum posses-
sionem à quocunque judice decerni posse, reje-
cta antiqua dispositione, qua tantum Prætores
poterant decernere, & oportebat totam provin-
ciam circuire cum casus contingebat, & in ege-
statem subditos afferre, ut ibi per *Bologn.* contra
Principis mentem, cuja maxime interest subditos
habere locupletes, *§. illud*, *Auth. ut jud. sine quoq.
suffr. l. cum ratio, ff. de bon. damnat.* Quod quidem
D cum aliqua facti serie in praxi recepta jubens Rex,
nullum subditis infert præjudicium. nam vota, ex
quibus illa profertur sententia à suis judicibus, petit
transmitti cum eorum justificatione, & hoc jure
utitur. quod si præsens esset, facere non nefas esset,
cum ipse sit omnium judicum supremus judex,
§. 1. Auth. de dignit. collat. 6. Bald. *de usib. feud. Cap.
quis dic. Dux, ver. a Principe.* Omnes enim Ma- XXVI.
gistratus à Principe fluunt, & derivantur tam-
quam à fonte, secundum allegata per Chassan. *in
Catal. par. 5. consid. 24. num. 15.* & inter regalia
hoc notatum esse scimus, ut Princeps possit quas-
cunque causas ad se evocare ob cognitionem rei,
E de qua controvertitur, Bald. *in C. 1. §. ad hoc,
col. 3. de pac. jur. firm.* & ante eum Innoc. *in Cap.
ut nostrum, extra de appellat.* & quomodo ad id
deveniatur, Chassan. *in Catal. par. 5. consid. 24.
num. 92.* R. Castald. *in tract. de Imper. quæst. 90.* Et
certis in causis, certisque cum personis aliquan-
do, ob tribunalium diffidentiam, ad hæc juste
devenit. Quibus quidem votis visis & perpensis,
quantum hucusque observare potuimus, vel ad
eadem tribunalia eorum publicationem remitten-
dam jubet; vel pro partium indemnitate, & ju-
sta querimonia tollenda, alios novos adjungi ju-
F dices decernit: quorum postea interventu omnia
terminantur, ut ipse suam amplius manum non
interponat. Cum autem in legationibus expedien- XXVII.
dis majorem curialium partem requiri à jure di-
xerimus, dubium oritur, quid statuendum sit,
ubi paria sunt votorum suffragia. quod quidem
in hac Urbe frequentius evenire potest, cum sex
sint concurrentes voces, nobiles quinque, sexta
popularis. & aliquando contingit, ut tres legatio-
nem decernendam ambiant, & contendant expe-
dire; tres reliquæ eam urbi opus non esse insi-
stant, ubi quid sit de jure statuendum, quidve
in

[1] *Grammatic. in multis consf.*] Ex *text. in l. sed si pos-
sessori, §. item si juravero, ff. de jure jur. l. si quando, ff.
de leg. 1.*

in praxi interpretatum atque judicatum sit, opportune respondendum venit. Et quidem ex votorum paritate res dubia, juxta rerum & personarum qualitatem, variis juris remediis dirimitur. ut vel rusticorum more via media, *Gloss. in l. Nesennius, ff. de negot. gest.* late Det. *in l. precibus, ff. de impub. & al. substit. q.* 231. Boer. *quæst.* 149. vel sorte, *l. quæ sunt, §. 1. ff. famil. ercisc. l. in tribus, ff. de jud. Gloss. in l. 1. §. hoc interdictum, ver. ad obtinendum, ff. ne quid in loco publ.* Bald. & Jas. *in l. fin. Comm. de legat.* Chassan. *in Catal. par. 1. consid.* 38. *concl.* 50. Et in materia gratiosa, ut puta in electione, ex utriusque partis paritate da-
274 tur gratificatio à Superiore, *l. fi. ff. de relig. & sumpt. funer.* & ibi *Gloss. cum concordd.* facit *text. in §. cum ex aliena, Instit. de rer. divis. l. solent, §. non vero, ff. de off. proconf. l. sed si, §. adeo, ff. de petit. hæred.* Azo *in Broc. fol.* 1. & in patronorum præsentatione, *Cap. cum autem,* & ibi *Gloss. extra de jure patr.* Det. *Consil.* 129. *num.* 1. & vide omnino R. Castald. *in tract. de Imper. Quæst.* 61. & 62. & Conr. Lancell. *in templo omn. jud. fol.* 63. *a ter. num.* 7. Est autem gratificatio duplex, necessaria & voluntaria, de quibus per Bald. *in l. si quis, §. si cum omne, num. 1. ff. ad Syllan.* Bartol. *in l. quod & lex, §. hoc interdictum, num. 2. ff. de Lib. hom. exhib.* Et sæpius nobiles præferuntur, si vota sint æqualia, Jas. *in l. majorem, ff. de pact.* per illum *text.* & *l. hoc carmen, §. fin. ff. de testib.* & quæ Innoc. *in Cap. dudum, de elect.* Chassan. *in Catal. par. 8. consid.* 36. Idque etiam sectatur S. Pont. quando in Imperatoris electione inter Electores est discordia, quia eligit & gratificat, quem vult ex nominatis, secundum tradita per Speculat. *in tit. de legato, §. nunc, num.* 41. & ad hoc allegari solet *Gloss. in l. navi, ff. locat.* In judicandis vero causis siquidem privilegiariis, ut puta libertatis, dotis, vel fiscalibus, eadem tenenda est via, *l. inter pares, cum concordd. ff. de*
XXVIII. *re jud.* Et in judicio, ubi judicum paritatem concurrere contigerit, ex regiis Pragmaticis, & diutina earum interpretatione, praxis clare colligi potest. In Collaterali vero Consilio si id accidit, aut Præses S. Conf. aut Locumtenens R. Cam. aut unus ex Regiis Consiliariis, aut ex Præsidentibus R. Cam. adjungi solet, ad placitum Viceregis. At in Sac. Reg. Conf. si de causis agetur criminalibus, olim quidem illius Præsidens decernebat, quia in paritate votorum ipse faciebat majorem partem, nunc autem ex reg. Pragm. est sublatum, & ad Proregem aditur, juxta Fisci Patroni instantiam. Quam prærogativam *Papiniano* concessam legimus, ut scilicet in æquali sententiarum numero, illa pars potior esset, in quam ipse inclinabat, cavetur *in Cod. Theod. tit. de respons. prud. in l. 1. §. cumque hæc materia, Cod. de vet. jure enucl.* Ferrar. *Instit. de jure nat. §. responsa prudentum.* In R. vero Cam. Summ. concurrente paritate votorum in causa fiscali, contra Fiscum pronunciatum esse censetur, ex styli viribus in judiciis jamdiu recepti, ut etiam ejus feriat commune illæsus remaneat, *l. 3. §. fin. de testib. l. fin. C. de injur. Cap. fin. de consuetud.* Bartol. *in l. jurisperitos, ff. de excus. tut.* Afflict. *Decis.* 165. ut sic à Fisci judicibus remaneat interpretatus *textus in l. non puto, ff. de jure fisci.* At vero in privatorum causis, conflictus hic judicum, vel ex absentis alicujus Præsidentis adventu terminatur; vel ex Viceregis jusso aliquis ex regiis Consiliariis adjungitur. In Magna Cur. Vicariæ, siquidem auditorio criminali, ubi in prima instantia
A paritas concurret votorum, Regens ipsius Magnæ Cur. advocat unum ex judicibus rerum civilium audito Fisci Patrono juxta *Reg. Pragmaticam.* Cui tamen non raro ab Vicerege derogari solet, instante ipso Fisci Patrono. adjungi enim jubet unus ex Reg. Consiliariis pro rerum & personarum qualitate. idque *Dn. Mutius* meus germanus cum Fisci Patronum agebat, mihi obtinuisse re- 275
tulit. Idem servatur in auditorio civili ejusdem M. Curiæ, ut scilicet paribus votis, Regens ipsius adjungat unum ex Judicibus criminalibus ad quæstionem dirimendam. Et id quidem in tribunali-
B bus hujus Civitatis usu valet. In regiis vero provincialibus Audientiis disceptantibus Judicibus, mittuntur vota ad Viceregem, qui, si res sit capitalis, de qua disceptatur, eam delegat uni ex Judicibus Vic. criminalibus, si civilis, uni ex civilibus, isque eam terminat. Profecto extra judicium, & in casu, de quo quærimus, aliter obti- XXIX.
net. Nam si in decretis Decurionum paritas votorum oritur, etiam cum interventu Collateralis Consil. in tribunali *D. Laurentii* assistentis, itur ad Viceregem, & coram eo terminatur. [1] Sin autem in creandis Officialibus in aliquo Sedili pro publico beneficio, suffragiorum paritas eveniet,
C moris est convocari omnes Nobiles illius Sedilis; & quod major illorum pars terminaverit, adhærendo paritati, id firmiter exsequutioni mandatur. quod etiam obtinet in quocunque negotio, a Sexviris Sedilium tractando. & hoc jure utimur in nostro Sedili. In aliis vero differenter observatur, quod suo loco de Sedilibus dicemus. At quando paritas suffragiorum oritur inter omnia sex civitatis suffragia, quinque scilicet Sedilium, & sexto, populari, ut fuit tempore *Dn.* Ducis *Alcal.* circa legatum ad Regem transmittendum, causa cognoscitur & examinatur in Collat. Consilio ob publicam necessitatem. & esse hoc onus excusan-
D dum ad publicam utilitatem relevandam, decretum est, & acta servantur in Regia Cancellaria. processit autem per viam beneplaciti, ita communiter appellati. Et non immerito, cum in quocunque fere negotio, vel in judicio vel extra peragendo, ex partium discordantia, ad superiorem iri solet, & fas est. ad quod ultra allegata, facit *text. in l. 1. Cod. de nupt.* cum jus superioritatis nunquam censeatur sublatum, Jas. *in l. fin. ff. qui satisd. cog.* Corset. *in tract. de potest. reg. quæst.* 27. Chassan. *in Catal. par. 5. consid.* 24. *num.* 176. Et hæc est summa collationis utriusque Formulæ,
E Præfecti Præt. scilicet, & Viceregis. ex qua colligi reor, si non identitatem, saltem maximam similitudinem. quinimo identitatem diceres, si etiam Reges sibi constituisse Præfectos Præt. pensaveris. quandoquidem Præf. Præt. de quo loquitur *Cassiod.* non erat ab Imperatore constitutus, sed ab *Athalarico* Rege. Quod si in una, aliqua clausula legitur, quæ in altera desideratur, & e contra; id temporis vicissitudini est adscribendum, qua omnia alterantur. Profecto in formula Viceregis, datur ipsi facultas magistratuum mutandorum & corrigendorum, quod in form. Præf. Præt. non legitur. at clausula illa suppletur ex *l. 2.*
F *Cod. de off. Præf. Præt.* ubi eam potestatem ipsum habere cavetur. Contra, in form. Præf. Præt. nulla habetur mentio de Titulariis, quia nullus eo tempore erat Titulariorum usus, quippe qui non multis ab hinc seculis institui cœpere; & vice versa nulla Procerum mentio in form. Vicer. habetur, quia sub generali Nobilium appellatione

1 *Sin autem in creandis Officialibus in aliquo Sedili, &c.*] In magna Cur. Siclæ inter duos judices disparitate orta, adeunt Præsidentem Sac. Conf., qui eligit aliquem ex Magistris Rationalibus ejusdem Tribunalis Doctorem, si fuerit; sin minus, ex aliis alium suo arbitrio.

276 ne continentur. Erant autem Proceres eo tempore, ut diximus, nobiliores & potentiores ex populo, ut sunt hodie Titularii. Et *Ferdinandus* Rex. *I.* in privatis literis, quas latine ad diversos conscripsit, nunquam Titularios vel Barones, sed Proceres, illos appellavit. Id autem advertendum, quod & antea innuimus, nos eum Præfectum Præt. intelligere, quem ipsi sibi Impera-
XXX. tores constituebant. Quandoquidem ab initio, non ipsi sibi, sed Senatus ipsis Præfectum Præt. quasi adjutorem adjungebat. quemadmodum Dictatori Magistrum militum, Prætori Quæstorem, Proconsuli Legatum, & Regi Tribunum celerum. qui simul & semel eodem in prætorio aderant. & siquando Imperatorem abesse, aut morbo laborare, aliove justo impedimento detineri contingeret, Præf. Præt. ipsius vices gerebat. Dein vero Imperatores ipsi, sibi illum constituere cœperunt. & primum quidem apud se in palatio retinuerunt, juxta antiquam institutionem; postea vero ad regendas provincias pari imperio suis nominibus, miserunt. quod ex jam citatis Authoribus liquet. quibus adde Alex. ab Alex. *Lib.* IV. *Cap.* 23. & in eum *Tiraq.* Carol. Sigon. *de Antiq. Jur. Civ. Rom. Lib.* 1. *Cap.* 20. Hodie antiqui Præfecti Præt. id est ejus, qui apud Principem in eodem palatio residebat, simulachrum vivum referunt Archiepiscoporum Episcoporumque Vicarii; quos sibi illi in eodem palatio habitaturos constituunt, & super universam suæ jurisdictionis molem præficiunt. Etsi Episcopum ipsum, & Cardinalem Præfecto Prætor. comparari sciam, *l. episcopale*, *Cod. de Episcop. aud. l. eum qui*, *Cod. de Episcop. & Cler. Gloss. in l.* 1. *ff. de offic. Præf. Præt.* quod respectu S. Pontificis neminem negaturum opinor. Et hactenus quo ad comparationem, non autem quo ad Viceregis potestatem, ob hujus regni immensam amplitudinem & dignitatem. Eo enim est immensa opulentia, ut ad instar Cæsaris & Regis, proprium ipse habeat patrimonium, quod formiter tuetur. & Præfectus Præt. etiam suum habebat, *l. fin. Cod. de apparit. Præf. Præt.* & officiorum collatio inter ipsum & Regem partita est, ex *reg. Pragm.* Jura etiam spiritualia exercet circa jurium patronatus collationem, certi sub reditus quantitate distinctam. quod ex eisdem *Pragm.* & regiis instructionibus satis clare patet. Cursus publicos, quos *Postas* dicimus, curat, & veredarios constituit, ita ut absque illius licentia nemini permittatur publice currere, quemadmodum olim à Principe vel à Præfecto Præt. tantum permittebatur, *l. eos*, §. *ult. ff. ad leg. Corn. de fals.* Pancir. *in Notit. Imper. Orient. Cap.* 6. An autem bona stabilia ex hostibus capta, militibus distribuendi potestatem habeat; an merum & mixtum imperium; an pœnam imponendi corporalem; an regia jura donandi; an ut in publico ædificetur facultatem faciendi; an gabellas imponendi; an feudorum translationibus assentiendi, late discutit Fret. *in tit. quis dic. Dux*, *num.* 31. *cum sequent.* [1] Et an discedendo à Regno aliquam ob XXXI.
causam, Vicarium sibi constituere possit Regis beneplacito non expectato, quod ab Illustriss. March. *de Mondejar* factum vidimus, qui filium 277
sibi suum aliquando suffecit, habes ex *Decis.* Capycii 151. Boer. *Quæst.* 152. & Pand. Prat. *in Thesaur. jur.* id tamen scitur, Præfectos Præt. non ipsos sibi Vicarios constituisse, sed ab ipso Imperatore illis constituebantur, *l.* 4. *Cod. de annon. & trib. l.* 1. *C. de prox. sacr. scrin. l.* 1. *Cod. ut omn. jud. l.* 1. §. *a præfecto*. *ff. de legat.* 3. & nos supra, *Cap.* 22. ut sic maxima sit ratio hujusmodi Vicarii constituendi excusandi. & vulgata est regula, neminem posse gladii potestatem sibi datam, vel alterius cujusvis coërcitionis, ad alium transferre. Et an possit dare *Salvamguardiam*, quam solent obtinere a Sac. Cons. Vasalli litigantes cum Baronibus, prout suo loco dicemus, scribit Chassan. *in Catal. par.* 5. *consid.* 24. *num.* 195. ubi allegat *l. fin. Cod. de erogat. mil. Ann. Lib.* XII. & pro evitando discrimine suæ vitæ ob dubium offensionis Baronum, idem *ibid. num.* 118. Sed quid plura? tanta est Viceregis excellentia & authoritas, ut Marchio *Vasti* cum confabularetur cum *Carolo* V. ipsi jocose dixerit: *videam te Viceregem Neapolis, ò Imperator.*

[1] *Et an discedendo a Regno aliquam ob causam, Vicarium sibi constituere possit, &c.*] In quæstionem adductum scio, an Vicarius possit sibi alium Vicarium substituere, etiamsi Papæ sit; & certi juris est quod non, *Cap. clericos*, *de offic. vicar.* Bal. *in l. aliquando. ff. de offic. proconf.* & *in Cap. cum perpetuus*, *col.* 1. *de fide instr.* nempe sibi similem & perpetuum. cum autem pro modico tempore intelligitur, *Gloss. in Clem.* 1. *ver. locum*, *de regul.* Cardinal. *in Clem. quæst.* 11. 13. *&* 18. Solus enim Princeps vicarium creat, & non alius magistratus, §. *nulla*, *Auth. de defensor. civit.* §. *eos*, *Auth. de mandat. Princ.* Sed certe Illustriss. *D. Petrus de Toleto* missus a *Carolo V.* in *Senas* subigendas, *D. Aloysium* filium tertio genitum etiam hodie superstitem, *Neapoli* Proregem reliquit, quam dignitatem is non parvo temporis spatio exercuit. Quid autem in Præfecto, habes ex Alex. *in rubr. ff. de offic. ejus*, R. Castald. *de Imp. quæst.* 106. *&* 109. An autem Vicarius Principis vel Justitiarius provinciæ possit ædificandi in publico licentiam concedere, agit Afflict. *in Constit. beneficium*, & Chassan. *in Consuetud. Burgund. fol.* 15. *colum.* 4. Et an Vicarius Regis, regalia concedere possit, vel alienationibus feudorum consentire, habes ex Camerar. *in Repetit. Cap. Imperialem fol.* 80. *in lit. B. de probib. feud. alien. per Frider.* & an dilationes quinquennales & literas Status, quod est supersessorium, litibus, justis ex causis concedere, de quibus *in l. interdum*, *ff. de judic.* juxta *Franciæ* morem habes latissime ex Rebuffo *in* 2. *to. Commentar. ad Constit. Reg. Ar.* 1. *Gl.* 6. *fo.* 81. & ex late per eum adductis ad 445
hosticæ exceptionis comparationem quodammodo inferuntur, de qua *in Constitt. Reg.* & in multis forensibus altercationibus interpretata venit. & an fidejussio, remitti possit, multasque alias dilucidationes ibi habes. At vero quæ facere possit solus Princeps, & à quibus abstinere debeat, habes ex R. Castald. *de Imper. quæst.* 109. *&* III. latissime, & Chassan, *in Catal. par.* 5. *consid.* 22. & nos *in* nostro *Codice de Regalib.* ubi quæ consideranda veniunt, ultra *Isern. Par. de Put. Affl. Capyc. Fret.* aliosque Regni juris interpretes, congeremus.

CAPUT XXVI.

SUMMARIUM.

I. *Continui unde dicti. si absque Proregis licentia discesserint Neapoli, amittunt privilegium.*
II. *Absentia longa, quæ dicatur. Senatores injussu Principis ab Italia discedere non poterant.*
III. *Continui, cohortales sunt, à cohorte dicti. Cohors quid proprie sit. Chortis appellatio unde manarit.*
IV. *Cohors prætoria, quæ esset.*
V. *Cohortales, ex Nobilibus tantum eligendi. Principis limina dignitatem habere dicuntur.*
VI. *Approbatus, si reperiatur inutilis, reprobari potest.*
VII. *Exauctoratio, sive Degradatio, in gravissimis tantum delictis locum habet.*
VIII. *Cohortalium vexillifer, Guidonerius dicitur, & unde. Cohortales, Judicis militaris jurisdictioni subsunt. de facinoribus patratis extra suum territorium quomodo cognoscantur.*

279 Eo fuit tortuosa, & tot diverticulis interrupta, via quam hucusque peregimus, ut ad redeundum, unde divertimus, opus sit nobis recapitulatione. Narrabamus itaque solennem pompam Proregis. & cum Magistratus, ut vulgo nunc appellantur, nominassemus, eorum antiqua nomina, quoad fieri per me posset, subjungere promisimus, ut qui ex nostris, quibus ex iis, coæquandi essent, noscerentur. & ab ipso Prorege incepimus, tamquam omnium dignissimo, illumque Præfecto Præt. comparavimus. quod in tantum fuit perplexum & scabrum, præ angustia ac tenuitate ingenii mei, & amplitudine illius dignitatis, ut à quartodecimo Capitulo, ubi id incepimus, fuerimus hucusque transgressi. Reliquum est igitur, ut institutum prosequamur, cæterorum æquationem breviter perquirere. Non autem inceptum ordinem servabimus, ut scilicet Nobiliorum prius comparationem vestigemus; (id enim, tum honoris ergo, tum quia longe in eo eramus digressuri, Proregi sit tributum) sed qui prius in ipsa pompa incedunt, eos discutie-
1. mus. [1] Omnium igitur primos, assiduos Regis equites apparere dicebamus, quos vulgus continuos appellat. quam denominationem, inde acquisivere, quod continue ad Proregis jussum esse debent. *argum. text. in l. continuus, ff. de verb. obligat.* & *l. 1. §. 1. eod. tit. Instit. de excusat. tutor. §. qui excusare.* Quod in tantum est verum, ut qui id facere negligat, amittat privilegium, *Cap. 2. extra de privileg. l. fin. Cod. de privileg. schol. Lib.* XII. *l. fin. Cod. de curial. Lib.* XI. *l. fin. Cod. de consistor. l. universi, Cod. ubi causæ fiscal. Rit. M. C. Vicar. Item statuimus,* Isern. *in Constit. Reg. Statuimus.* Nisi tamen commeatum sive licentiam impetraverint, aut si ad suas redierint domos, quibus casibus privilegio uti non prohibentur, *argum. text. in l. 1. ff. de re milit. l. qui mittuntur,*

A & *l. si cui, §. 1. ff. ex quib. causis major.* Isern. *in d. Constit. Statuimus.* Vel etiam si non longe ab- II.
fuerint, prout Sacr. Conf. de hac re aliquando decrevisse novimus. Quando vero quis dicatur longe abesse, id est, quæ dicatur longa absentia, habes ex *Gloss.* & *DD. in l. hæres absens, ff. de judic.* Alciat *in l. mulieris, §. absens, ff. de verb. sign.* & absentiarum genera narrat Accurs. *in l. ab hostib. ff. ex quib. caus. major.* Bart. *in l. si maritus, §. 1. ff. de adult.* & *in l. absentem, Cod. de procur.* Sed jam nuper promulgata est Pragmatica Sanctio, qua continui a Civitate, inconsulto Prorege, discedere prohibentur, stata pœna exauctorationis.
B quod *Octav. Aug.* in Senatores sanxit, ne scilicet exirent extra *Italiam* absque permissu suo, nisi in *Siciliam* & *Galliam Narbonensem*, auctore *Dione.* est autem *Narbonensis Gallia*, quæ vulgo *Provenza* dicitur, corrupto vocabulo à *Provincia*, propterea quod erat Provincia *Romanorum.* concessit autem ut in eas tantum Provincias adire possent injussu suo, tum quia proximæ erant, cum etiam, quia inermes & imbelles homines, eas in- 280
colunt. sed id obiter. Certe Continui, nomine III.
legibus imposito, Cohortales appellantur. quod nomen a Cohorte deducitur. Est autem proprie
C cohors Varroni *Lib.* IV. *de Ling. Lat.* locus parietibus ac repagulis cinctus, in quo pecus aut quid tale coërcetur. hanc & Chortem dixere antiqui, eod. *Varr.* & *Mart.* auctoribus. unde adhuc apud nostros rusticos & pastores, nomen retinet. locum enim illum circumseptum, ubi oves & ejusmodi pecora cogunt, Chortem appellant. Inde translatum est, ut qui multas, circum se vel ad sua servitia, gentes destinatas habet, Chortem facere, vel Chortem habere dicatur. Quod quidem nedum in Principibus & potentatibus, ut est S. Pont. Imperator, Reges & hujusmodi; verum & in Pro-
D

1 *Omnium igitur primos, assiduos Regis equites apparere dicebamus, quos vulgus Continuos appellat.*] Vel celeres dicebantur milites 300. quos *Romulus* ad custodiam corporis sui delegerat; a celeritate dicti; quod belli necessitate tum equites, tum pedites expediti pugnabant, Zas. *in l. 2. ff. de orig. jur.*

Proceribus aliisque personis quotidie inspicimus,
dum universum eorum famulitium, Chortem ap-
pellari audimus. unde, qui alicui persæpe obsequun-
tur & obsecundant, *Italico* vocabulo à Chorte,
cortegiare dicuntur, ut etiam diximus supra *Cap.*
21. *ad finem.* Quod autem ad rem nostram facit,
Cohors est militum copia vel comitatus; de qua
mentio habetur *in l.* 2. *ff. de offic. Præf. vig.* & apud
Jurisconsf. alibi. Hæc, secundum diversos usus,
diversa sortita est cognomina, ut est videre apud
Alex. ab Alex. *Gen. Dier. Lib.* I. *Cap.* 5. & *Lib.*
VI. *Cap.* 13. & utrobique *Tiraq.* Carol. Sigon.
de Jure Ital. Jo. Coras. *in Libb. observat.* Pand.
IV. Prat. *Jacob. Spigel.* & alios. Nostra vero, de qua
loquimur, quia Prætorem comitatur, Prætoria
dicitur. [1] Sane Cohors Prætoria erat, inquit Bud.
in l. I. *ff. de off. Præf. Præt.* quæ Consuli aut Præ-
tori in provincia præsto erat, quasique latus ejus
cingebat. Et quia ex hac descriptione, non Cohor-
tales, sed celeres potius designari videntur. de qui-
bus mox subnectemus, ad vitandam confusionem
& perplexitatem, siqua oriri posset, distinguemus
Cohortem Prætoriam ex authoritate Dionysii Ha-
licarn. *Lib.* II. in pedestrem, & equestrem. Pe-
destris continet Celeres, equestris Cohortales. re-
tinent enim sibi nomen ex Cohorte, tamquam di-
gniores, juxta *l. si non sortem*, §. *pen. ff. de condit.*
Instit. de Jure Nat. Gent. & Civ. §. *sed jus quidem*
V. *Civile*, *Gloss. in l.* I. *ff. de verb. obligat.* Ex Nobi-
libus enim solummodo eligi debere cautum est, *l.*
si cohortalis, *in fi. C. de cohortal. Lib.* XII. & *l.* I.
Cod. negotiat. ne milit. eod. Lib. & late Connan.
Lib. IV. *Jur. Civil. tit. de milit.* Et est ratio, nam
cum Principis limina frequentent, quæ dignita-
tem habere dicuntur, portæ dignitatis nobi-
libus præcipue patent, *l.* 2. *C. de dignit. Lib.* XII.
Andr. *in rubr.* & *Cap.* I. *de prohib. feudi alienat.*
per Frider. Sunt præterea, statuta & instructio-
nes invictiss. *Caroli V.* ne in hanc Cohorta-
lium militiam referantur, nisi viri undequaque
circumspecti, & quibus majora belli munera,
cum res exigit, demandari tuto possint. Et
proinde Illustriss. *de Mondejar*, olim hujus Re-
gni Prorex, aliquos ex eis, quia nobilitatis
penuria laborabant, eo ordine movit. quod
olim fecisse legitur *Vitellius* Imper. qui præ-
torianas cohortes uno edicto exauctoravit,
auct. *Suet.* Prorex autem postea ex nova Re-
281 gis delegatione, illos ab integro restituit, & jure
quidem. nam qui semel à Magistro militum ap-
probatus, militarique cingulo donatus fuerit, abs-
que causa exauctorari non debet, *l.* 2. §. *ignominiæ*,
& §. *similes*, *ff. de iis qui notant. infam. Instit. qui-
bus ex caus. man. non licet*, §. *eadem lege*, *in fi.* &
facit *text. in l. quidam consulebant*, *cum concordd.*
VI. *ff. de re jud.* Nisi quis dicat, id jure constitutio-
num correctum esse. potest enim quis utcunque
approbatus, si non reperiatur utilis, reprobari,
l. 2. *Cod. de profess. & medic. Lib.* X. Sicut & qui
Abbas constituitur, si sese insufficientem præbeat,
Abbatia cedere debet, *Cap. dilecti*, & ibi *Gloss.*
extra de renunciat. eaque exauctoratio, jure Ca-
nonico degradatio dicitur (ob affinitatem enim,
quæ inter cœlestem & terrestrem intercedit mili-
tiam, hoc dicere opportunum putavi) secundum
Bart. *in l.* I. *Cod. de dignit. Lib.* XII. cum aliis, in
locis topicis adductis, & signanter per Cyn. *in l.*
I. *quæst.* 5. *ff. de jur. & facti ignorant.* & Joan.
VII. Andr. *in reg. sine culpa*, *de reg. jur.* Et hæc qui-
dem nisi in gravissimis delictis locum non habet,
Cap. tuæ, *de pœn. Cap. cum non ab homine*, & *Cap.*

A *at si clerici*, *extra de judic.* Nec quia in commer-
cia veniunt, cum eas vendi & emi posse jure san-
citum sit, *l. omnimoda*, *& imputari*, *C. de inoff.
testam. l.* I. §. *nec castrense*, *ff. de collat.* Aliasque
rationes indagare possemus, cum sententia, pro
veritate habeatur, juxta vulgatam regulam, *Res
judicata*, *ff. de reg. jur.* & per ea, quæ ibi dicit
Accursius. Et ut ad Cohortalium nobilitatem re-
vertamur, *Don Petrus* ille *Toletus* Regni Vicerex,
quem nominasse sat erit, Illustrissimum *D. Gar-
tiam* suum primigenium, Cohortali sive Conti-
nuatus dignitate insignivit, ratus insigniore illum
B ornare munere haud facile potuisse. qui paulo post
& maris Præfectus generalis, & *Siciliæ* Prorex
institutus fuit. quod tamen non sine antiquissimo
fecit exemplo. *Vespasianus* enim Aug. *Titum* fi-
lium Prætorio præfecit, qui mox universi orbis
rexit habenas, ut ait Suet. *in hujus vita*, *Cap.* 6.
& Plin. *in* sua *præfatione ad Titum.* Et *Valentin.*
Imper. *Valentem* fratrem, Comitem stabuli cum
tribunitia dignitate fecit, auctore *Marcell.* Et *Theo-
dos.* junior, *Genesium* & *Valerium* ex uxore levi-
ros, ejusmodi honoribus affecit; illum quidem
Illyrici Præfectum, hunc autem Magistrum offi-
ciorum constituens, ut refert Zonar. *in illius Vi-*
C *ta.* Id vero à Prorege fieri eo hilarius potuit,
quod ipse est ipsorum Cohortalium Dux & Capi-
taneus. licet enim universi Regni ejusque mili-
tum Capitaneus sit generalis; hi tamen immedia-
te ejus milites dicuntur. Illorum vexillifer, *Gui-* VIII.
donerius, à nostra voce *Guida*, qua ducem signi-
ficamus, appellatur. quod munus jam olim *Dn.
Diomedes Carrafa* obivit, nunc *Dn. Jo. Hieron.
Januarius* eo fungitur, ille Nidi, hic Portus Sedi-
lis Eques. Hi, cohortales inquam, Proregis com-
mensales esse solent, & militaris Judicis, id est,
Auditoris campi, ut vocant, jurisdictioni subsunt,
D tamquam milites. De patratis autem facinoribus
extra suum territorium, siquidem gravia fuerint,
à judice illius loci corrigi poterunt; sin autem le- 282
via aut militaria, ad Magistrum militum mittun-
tur coërcendi, juxta vulgatam distinctionem *Glos-
sæ in l. Magisteriæ*, *Cod. de jur. omn. jud.* quod
late prosequutus est *Dn. Mutius* meus germanus
in Regal. Quæst. 148. & more militum, cum ar-
mis & equis, sui muneris servitiis intendere de-
bent. ad quæ prævio examine aliquando destinan- IX.
tur; licet ad Proregis voluntatem, horum utrum-
que observatum vidimus. Examen autem id in-
telligimus, ut paulisper digrediamur, quod trans-
E vectio alio nomine dicitur, & exercitus recognitio,
sive recensus, sive recensio, & vulgo *la Mostra.*
Unde recensere exercitum apud *Liv.* & recogno-
scere turmas, apud Suet. *in Aug. Cap.* 38. & trans-
vehi equites, apud Valer. Max. *Lib.* II. *Cap. de
instit. antiq.* & equitum probatio, *apud eundem*,
idem prorsus significant. ejus rei agendæ institu-
tor fuit *Q. Fab. Max.* ut auctor est *Valer. dicto
loco* & Liv. *Lib* IX. *in fin.* Bud. *in Annot. prior.*
Coras. *Lib.* I. *Miscell. Cap.* II. Hanc recognitio-
nem intelligere videtur Vegetius *de re milit. Lib.*
II. *Cap.* 27. cum ait. *Præterea & vetus consuetu-*
F *do permansit*, *& Divi Augusti atque Hadriani
constitutionibus præcavetur*, *ut ter in mense*, *tam
equites*, *quam pedites educantur ambulatum* (*hoc
enim verbo hoc exercitii genus nominant*) *decem mil-
lia passuum*, *armati instructique omnibus telis pedi-
tes*, &c. Et certè exercendo recognoscitur exer-
citus. Hæc à *Græcis* aliquando dicitur ἐξέτασις Jul.
Pollux *Lib.* I. *Cap.* 10. Xenoph. *in Oecon.* Βασι-
λεὺς

---

1 *Sane Cohors Prætoria erat, &c.*] Cohors prætoria instituta fuit a *Scipione Africano*, ut refert Carol. Sigon. *de Ant. Jure Prov. Cap.* 2. Hic enim primus, ait *Festus*, fortissimum quemque delegit, qui ab se in bello non discederent, & cætero munere militiæ vacarent, & sesquiplex stipendium acciperent.

M. A. Surgent.

λεὺς δὲ καὶ ἐνιαυτὸν ἐξέτασιν ποιεῖται τῶν μισθοφόρων. *Rex quotannis recenset stipendiarios.* aliquando dicitur πομπὴ pompa. Plato de legibus πομπὴν τῶν ἵππων. *pompam equorum*, id est, equitum recognitionem, dixit. & Demosth. Ἐχειροτονήσατε inquit, τοῦτον ἵππαρχον, ὀχεῖσθαι διὰ τῆς ἀγορᾶς ταῖς πομπαῖς οὐ δυνάμενον. *Hunc instituistis Præfectum equitum, qui in recognitionibus, per plateam equo vehi non potest.* quo in loco *Budæum*, virum clarissimum, non possum non demirari, qui *l. 2. ff. de in jus voc.* militum transvectionem, à Græcis ὀχεῖσθαι διὰ τῆς ἀγορᾶς, id est, *vehi per plateam*, dici ait, adducta hac *Demosthenis* auctoritate. cum verba ista, non ad transvectionem, sed ad præfectum equitum referat *Demosthenes.* Profecto
x. autem referri in numeros, est scribi in libro, ubi lecti milites conscribuntur, quod vulgus *Arrollare* dicit, quando librum illum, *Rollum* appellat. Ulp. *in l. jure militari*, & *l. ex eo, ff. de test. mil.* Ex eo tempore quis jure militari incipit posse testari, ex quo in numeros relatus est. Plin. *Lib.* IV. *Epistol.* Neque enim adhuc nomen in numeros relatum est, quod & distribui in numeros dicitur; idem *Lib.* X. *Epistol.* Ut jam sacramento dixerant, ita nondum distributi in numeros erant. [1] Et is liber alias *Matricula* dicitur, *l. scriniarios, Cod. de test. mil. l. 3. Cod. de princ. agent. in reb. Lib.* XII. *l. pen.* & *fin. Cod. de commeatu, eod. Lib.* Veget. *de Re milit. Lib.* I. *Cap.* 26. Modest. *de vocab. rei milit. paulo post princ.* Alber. latè *in Dict.* Franc. Duar. *de Milit. Test. Cap.* 2. ultra allegata per Fret. *de Suffeud. Lib.* II. *Cap. quis dicatur Dux, num.* 33. & *Cap. prima diffe-*
283 *rentia, num.* 21. Certe cohortalium numerus,
xi. ceu militaris copiæ, semper præstitutus fuit. etsi non me lateat cohortalium nomine omnes, qui sub PP. militabant, ipsique ministrabant, venisse, qui & apparitores dicebantur. de quibus Pancirol. *in Notit. Imper. Orient. Cap.* 9. Erant itaque cohortales Proconsulis & Legati quadringenti, *l. 2. Cod. de apparit. Proconf. & Legati, Lib.* XII. isque numerus Præfecto Præt. fuit ad centum usque arctatus, *l. per illyricum, Cod. de cohortal. eod. Lib. Novell.* 24. *de Præf. Pysid.* & hic numerus est apud Vicer. præfinitus. quorum quinquaginta regnicolæ; reliqui, *Hispani* eligi consuevere. quod
xii. tamen perpetuo non observatur. Hi etiam Beneficiarii dici reperiuntur, *l. officiales, Cod. de Episcop. & cler. l. beneficiarii, Cod. Theodos. de cohortal.* Thalalæus *Lib.* XLV. *Basil.* ex auctoritate *Patricii Macaritæ.* idque nomen à beneficio quod consequebantur, emeruerant. prius enim à provinciis annonam, id est cibaria, accipiebant, postea vero a Principe fuerunt ipsis salaria constituta, *l. annonam, Cod. de erogat. milit. annon.* quod & hodie perdurat, ex Principis enim ærario stipendium
xiii. Continuis elargitur. Iis, (sicut & omnibus præfectiariis, id est qui Præfecto Præt. suberant) si moriebantur intestati absque legitimis successoribus, succedebat Præfectus Præt. *l. fin. Cod. de apparitor. Præf. Præt. Lib.* XII. hodie tamen apud nos non est ita. solum enim officii collatio, cum quis ex iis decedit, ad Præfectum Præt. spectat. [2] Reliquis autem militibus intestato decedentibus, absque hæredibus, jure suo succedit legio, sub cujus vexillo militaverunt, *l. 2. Cod. de hæred. decur. l. si quis filio, §. ejus, in fi. ff. de his quib. ut indign.* Sed hodie caducarum militum hæreditatum in hoc Regno, piissimus Rex successorem fecit Valetudinarium *D. Jacobi* hujus Urbis nationis *Hispanæ*; in quo agrotantes ejus nationis milites
A summæ curæ habentur. ut sic videatur à jure communi non recessisse, & his consuluisse, qui ob valetudinem stipendia merere nequeunt. & jure quidem; servire enim nobis censentur ii, quos curamus ægros, *l. arboribus, §. de illo*, & ibi *Gloss. ff. de usufructu, l. cum hæres, §. Stichus, ff. de statulib.* Isern. *in Cap.* I. *§. quin etiam, ante num.* 3. Episcop. vel Abbat. Bart. *in l. operæ testamento, ff. de usufr. leg.* Bald. *in l. fin. Cod. de condit. & demonstr.* Par. de Put. *in tract. Synd. in ver. Si officialis, num.* 3. quod si post aditam hæreditatem legitimus forte successor apparuerit, Valetudinarium illa cedere cogitur. nam mortuo mi-
B litante aliquid ad hæredes transire debet, *Gl. in l.* I. *C. de annon. civil. Lib.* XI. Post cohortales, Regni Proceres, id est Barones sequuntur suo ordine, Defensores civitatum, Comites, Marchiones, Duces, Principes, de quibus aliqua jam diximus. Post hos, Civitatis Decuriones, id est Electi, veniunt, numero septem. ultimus ex populari cœtu, sex primi ex Nobilibus. & de his Libro II. dicendum prætermittimus. Electos, sequuntur Septemviri Regni sive septem primores Regiæ ministri, id est septem primarii Regis officiales; vulgo, septem Regni officia dicti, nempe Cancellarius, 284
C Magister equitum sive militum, qui alio nomine Comes stabuli, & corrupte *Contestabilis* dicitur, ut ex *Aimono* Monacho docet Bened. Brisson. *de verb. signif. Lib.* III. licet aliter sentiat Cujac. *in l. un. Cod. de comit. & trib. schol. Lib.* XII. Budæus *Constabularium* appellat. Pincerna maximus, Camerarius, Justitiarius, & Maris Admiratus. Protonotarius autem, quia à Præsidente Sac. Cons. agitur, cum his non equitat. Et hi omnes uno communi nomine Ministeriales hospitii appellari ait Bud. *in l. fin. ff. de Senator.* de quorum muneribus abunde egit Fretia *in* suis *Libb. de Suffeud.* Post hos incedit Prorex, ut dictum est, Civitatis
D Syndico ad ejus lævam equitante, hinc inde à pedestri cohorte, id est à celeribus circumvallatus. xiv.
hos, *Alibarderios* barbare nominant, ab hastatis armis, quibus utuntur, imposito nomine, quas *Alibardas* dicunt. quos tamen, eosdem esse ac celeres, dignosci licet tum ex Plutarch. *in Vita Rom.* ubi eos *Romuli* comites, ac ad ejus corporis custodiam destinatos ait, fuisseque numero tercentum, quod & *Liv.* dixerat, & *Lætus* affirmat; tum etiam ex Dionys. Halicarn. *Lib.* II. qui, celeres Regem per urbem hastatos comitari, ejusque mandata obire dixit; tum demum ex Pand. Prat. *in suo*
E *thes. Jur. Lib.* III. qui apud antiquos, *Scythas* fuisse refert. quemadmodum apud nos, *Helvetii* vel *Germani.* Quæ quidem omnia, ad nostros *Alibarderios* affabre faciunt. unde *Fretiæ*, avunculi mei, opinio, qui *Lib.* II. *de Suffeud. d. Cap. Prima differentia, num.* 20. Continuos esse dicit, facile reformari potest, salva tanti viri authoritate. Etsi pro eo esse videatur Plin. *Lib.* XXXIII. *Cap.* 2. Feneft. *de Magistrat. Cap.* 2. & Pompon. Læt. item *de Magist. Rom. Cap.* 2. Alexand. ab Alex. & Tiraq. *Lib.* VI. *Cap.* 22. Sigon. *de Ant. Jur. Civ. Rom. Lib.* II. *Cap.* 3. ubi celeres, equites fuisse tradunt, ut hodie sunt Continui, non autem pedites, ut sunt
F *Alibardati.* Dicti sunt autem celeres, ut præfati Authores adnotant, vel à celeritate, qua utebantur in obeundis mandatis, vel à *Celere* primo eorum duce, *Remi* interfectore. iique alias *Trossuli*, alias *Flexumines* dicti fuere, qua de re iidem causam adducunt. Non autem eo est novus *Germanorum* usus xv.
in hoc ministerio, ut maxime antiquus dici non possit.

1 *Et is liber alias Matricula dicitur.*] Matricula dicitur a matrice, in qua concipiuntur filii, quia in ea describuntur milites, officiales, & clerici, *l.* I. *Cod. de offic. Mag. offic. l. fin. Cod. de offic. Præf. urb.*

2 *Reliquis autem militibus intestato decedentibus succedit legio, &c.*] Idem in officiali decedente sine hærede; ut scilicet alter officialis collega ei succedat in certam portionem, *text. in l. officialis, Cod. de episcop. & cler.*

poſſit, quando vel à primis *Romanorum* Imperatoribus inſtituti fuere, [1] ut refert Sueton. *in Galba Cap.* 16. his verbis: *Germanorum cohortem à Cæſaribus ad cuſtodiam corporis inſtitutam, diſſolvit,*
XVI. *ac ſine commodo remiſit in patriam.* Poſt Proregem ſubſequuntur ex ordine, milites togati. quorum prima claſſis Regentibus Cancellariam debetur. Hi à Bud. *in l. ne quicquam, ff. de off. proconſ.* Magiſtri libellorum, Magiſtri *Requeſtarum* (eſt autem *Requeſta* Gallica vox, item & Italica *Rechieſta*, & petitionem ſignificat) Magiſtri ſcriniorum, & Præfecti libellorum dicuntur. Capyc. *in Compend. de Magiſtrat.* Præfectos libellorum, & poſtulationum eos nominat; quod eôdem tendit. In eo honore fuiſſe legitur *Papinian.* apud Imper. Sever. Pertinacem, *l. reſcriptum, ff. de diſtract. pignor.* qui
285 poſtea ab eodem Imper. Præfectus Præt. factus fuit, ut annotavit Cont. *in Catal. juriſpr.* & Ulp. *apud Alexandrum*, Lamprid. *in Alex.* & Tribon. *apud Juſtinian. l. un. §. 2. ad fin. Cod. de novo Cod. fac.* Ab ipſis autem Impp. Libellenſes ſacri ſcrinii vocantur, *l. fin. §. 1. circ. fin. Cod. ubi ſenat. vel clar. l. præcipimus, §. huic ſaluberrimæ, Cod. de appellat.* quamvis Pancir. *in Notit. Imper. orient. Cap.* 116. Libellenſes alios eſſe autumet, nempe eos, qui reſponſa ſive decreta in libellis ſcribunt ex ordine Magiſtri ipſius libellorum, cujuſmodi ſunt hodie Scribæ mandatorum, ſeu ut vulgo mandamenti, allegando text. *in l. ult. C. de diverſ. reſcript.* ubi tamen id non probatur, quando hujuſmodi ſcribæ
XVII in ea lege dicuntur *Memoriales*, *Pragmaticarii*, & *Adjutores*. Porro libellorum Magiſtri vel à *Nerone*, vel non multum poſt ipſum, originem habuerunt. prius enim ipſimet Principes, libellis ſubſcribebant ſignabantque, ut ex multis probatur authoribus, *Suet. Capitol. Dion. Pancir. loco notato.* quod poſt etiam obſervatum legitur. Quam quidem denominationem, à libellis, quos agunt, ipſis inditam eſſe, omnibus notum reor. Quia vero multiplex eſt libellorum ſignificatio, opportunum duxi earum aliquas explanare, quo
XVIII. ſciatur, de quo nos libello loquamur. Certe libellus diminutum eſt nomen à libro, ut ſcilicet parvum denotet librum. eſt autem liber proprie cortex arboris. & quia ante chartarum inventionem, tenuiore illa cortice, quæ ligno inhæret, in ſcribendo antiquitas utebatur, factum eſt, ut quævis ſcriptura, liber appellaretur. Sed ubi univerſum aliquod opus ſcriptum, & congeries ſcripta, ut ſic dicam, libri nomen ſibi retinuit; parva aliqua ſcriptura, libelli nomen eſt ſortita. Unde Goffr. *in Summa in rubr. de libelli oblat. in princ.* libellum modicam ſcripturam definivit. & in hac etiam parvitate ſcripturæ plures habet ſignificationes. aliquando enim denotat illud ſcriptum, quo actor intentionem ſuam adverſus reum exponit, dum in judicio illum convenit rei ſuæ perſequendæ gratia *l. 1. ff. de edend.* & *tot. tit. ff. de libelli oblat.* & vulgo Comparitio dicitur, vel etiam Citatio, de quo Speculat. *in tit. de libelli conceptione.* Et ejuſmodi, plures interponi poſſunt in lite agitanda, ſecundum diverſa quæ coincidunt, quod pragmatici ſatis norunt. Eſt & alius ejuſdem ſpeciei libellus, qui Principis candidato, id eſt Præſidenti Sac. Reg. Conſil. ſub nomine Sacræ R. Majeſt. porrigitur. quo quidem lis incipitur, & communiter Supplicatio nominatur. *Latinis*, ſupplex libellus dictus. *Martial.* Idem ſupplicibus vacat libellis. de quo *in tit. Cod. quando libell. Princ. dat. lit. conteſt. fac.* in *tit. autem ff. de offic. quæſt.* liber dicitur. Libellus item eſt aſſertoria epiſtola, quæ vulgo *Credentia* vel *Certificatio*, & alicubi *Bulletinus*, vel *Salvaguardia* nuncupatur. Cum ſcilicet Ma-

A giſtratus aut Univerſitas, aut etiam privatus quiſpiam, fidem facit pro ſubdito vel cive aut alio, de quavis re, *l. ſi publicanus, §. de rebus, ff. de publican. & vectigal.* Hoc etiam nomine ſignificantur & apoſtoli, id eſt literæ dimiſſoriæ, quas clerici extra diœceſim diſceſſuri, à ſuo Epiſcopo habere ſolent, *l. ſi qua per calumniam, §. præterea jubemus, Cod. de Epiſcop. & cler. l. 1. Cod. de mandat. Princip.* & extat ſuus *tit. ff. de libell. dimiſſ.* Libelli 286
item dicuntur ſchedæ illæ monitoriæ ſeu intimatoriæ, quæ in foris, in angulis viarum, & in valvis eccleſiarum affiguntur, ut puta ſi quis extra
B communionem ejicitur, aut ſi quid amiſſum inventumve fuerit, quo populo innoteſcat, *l. falſus, § plerique, ff. de furt.* & hi, paſſim *Chartones* appellantur. Sunt & libelli paginæ item ſcriptæ, alicujus ignominiam indicantes ac in foris item proponi ſolitæ, & ut plurimum provocatorii ſunt, qui ex eo, famoſi libelli ſunt dicti, *in ſuis titt. ff.* & *Cod. de injur. & famoſ. libell.* vulgo *Cartelli*, nunc omni jure prohibiti. Libellus dicitur etiam oratio conſultoria aut monitoria, quam Principes in rebus arduis mittunt ad ſuos Magiſtratus, *l. item veniunt, §. præter hæc, ff. de petit. hæred.* vulgus *Cedulam* vocat truncato vocabulo a *Sche-*
C *dula.* Libelli tandem (ut alias omittamus ſignificationes) ſunt compendiariæ illæ ſcripturæ, quibus populares ſolent Principibus ſuas exponere neceſſitates, *l. non diſtinguemus, §. cum quidam, ff. de arbitr.* à Latinis libellus memoriales nuncupatus, unde hodie ſimpliciter *Memorialis* dicitur, de quibus meminit Suet. *in Aug. Cap.* 50. & 53. & *in Domit. Cap.* 14. & 17. & *in Ner. Cap.* 15. & de hoc libellorum genere intelligimus in præſenti. Per ejuſmodi libellos, quæcunque cauſæ cognitio- XIX.
nem exigunt, expediri non poſſe non audita altera parte cautum eſt *in l. nequicquam, §. ubi decretum, ff. de offic. proconſ. l. omnia, ff. de reg. jur.* quod
D tamen, alioqui ex ſe ſatis clarum, *Accurſius* cum perperam intellexiſſet, miſera perplexitate convolvit. Sane libellis ſubſcribere ſolebant diem, menſem, & conſules juxta *tit. Auth. ut præponat. nom. Imp.* qua de re affertur exemplum à Jac. Rævardo *in l. omnia, ff. de reg. jur.* hac forma: *Jubentius Celſus Promagiſter ſubſcripſi III. non. Nov. Antio Pollione, & Opiniano Conſſ.* Quod autem Promagiſter dixit, & non Magiſter, inde factum, quod *Jubentius* hic *Celſus* non Magiſter libellorum erat, ſed Aſſeſſor *Hadriani*, ut author eſt *Spart.* niſi quis unum pro alio accipere velit. Eſt etiam libellus
E menſuræ genus, ſeu potius regula quædam menſurarum, vulgo etiam ſic dicta. Legitur & libellum genere neutro, diminutivum à *libo*, & pro exiguo pane accipitur. licet libum, non panis, ſed placentæ ſit genus, & pulmenti. *Judices* (inquiunt Honor. & Theod. de epiſcop. aud.) *victualem ſubſtantiam, non habentibus, faciant miniſtrari, libellis duobus vel tribus diurnis, vel quot exiſtimaverint Commentarienſes.* quam tamen vocem Alciat. *Lib. 1. Parerg. Cap.* 17. à libella ductam putat, id eſt à parva libra, tu eum vide. Cum li- XX.
bellorum Præfectis, ut inſtitutum proſequamur, coëquitat Theſaurarius Generalis, qui Principis
F pecuniæ utcumque erogandæ præeſt. antiquis Quæſtor ærarii dicebatur, *l. 2. ff. de orig. jur.* ſub Cæſaribus autem, Comes ſacrarum largitionum, de quo frequens mentio habetur *in Cod.* & apud Caſſiod. *Lib. VI. Var.* Equitat & Secretarius Regni, qui libellos miniſtrat. hunc, à libellis appellavit 287
Sueton. *in Domit. Cap.* 14. cum ait: *Epaphroditum a libellis capitali pœna condemnavit.* Juſtinianus Chartularium ſacri cubiculi, & codicillorum, id eſt libellorum appellaſſe videtur *in §. ſic igitur, Auth. ut jud. ſi quoq. ſuffr. Collat.* 2. Certe ii, quibus pietatis noſtræ arcana (inquit Imp.) merito commit-

V 3 tun-

1 *Ut refert Sueton. in Galba.*] Et Dion *in Severo.*

tuntur, id eſt [1] Secretarii, ut nunc dicimus, plures A erant, & omnes uno nomine, dicebantur Proximi ſacrorum ſcriniorum, de quibus eſt integer *tit. Cod. Lib.* XII. ſic dicti, ut *Pand. Prat.* autumat, quod Magiſtris ſcriniorum ſint proximi & æque ſpectabiles, ac ſecundum ab iis locum & dignitatem habeant. Sacra vero ſcrinia erant omnino quatuor, id eſt memoriæ, diſpoſitionum, epiſtolarum, & libellorum, *l. ſi quis in ſacris*, & alias, *d. tit. l. ult. Cod. de decur.* Scrinium memoriæ erat, ubi Principis adnotamenta ſervabantur; Scrinium diſpoſitionum Principis decreta & cognitiones continebat; Scrinium epiſtolarum, ad Principis epiſtolas, B tam miſſivas quam reſponſivas, ſervandas conſtitutum principio fuit, dein vero civitatum poſtulata, & legationes eodem inferri cœperunt; Scrinium libellorum, ubi ſupplices libelli Principi oblati cuſtodiebantur. quibus qui præficiebantur, appellati erant, ut diximus, Chartularii, Chartophylaces, id eſt chartarum Principalium cuſtodes, Proximi ſacrorum ſcriniorum, & Scriniarii. & Scriniarius, idem eſt ac Chartularius, ut *Suidas* eſt auctor. *Latine* autem, à libellis, à memoria, ab epiſtolis, nota dicendi forma, dicebantur. Lampr. *in Alex.* Poſtmeridianis horis ſubſcriptioni & lectioni epiſtolarum ſemper dedit operam, C ita ut ab epiſtolis, à libellis, & à memoria ſemper aſſiſterent. Ab epiſtolis autem, qui intimus erat, tanta adhibebatur fides, ut immutandi & corrigendi facultatem haberet, quæ Princeps dictaverat, & ut plurimum ipſe ſcribebat, accepto ſolum à Principe argumento, anulumque Principis ſignatorium apud ſe retinebat, ut ex multis docet Pancir. *in Not. Imperii.* idque Secretariis Regis Viceregisve referri poteſt, quibus tantum defertur authoritatis & fidei, ut innumeras penes ſe teneant paginas albas à Principe ſubſcriptas, ut, cum res expoſtulaverit, præſto illas habeant, & Principis nomine mittant. ut plurimum vero abſque Principis ſub- D ſcriptione, ſolum juſſo ſcribunt epiſtolas, & æque habentur veræ, ac ſi à Principe ſubſcriptæ fuiſſent. Budæus *in l. ne quicquam, ff. de off. proconſ.* duo ſcriniorum genera ponit; altera quæ ſtataria appellat, in quibus monumenta ad imperii & regni ſtatum ſpectantia aſſervantur, cujuſmodi eſt apud nos regia Cancellaria, & hæc ſunt, quæ Principis adnotationes ſupra nominavimus. altera viatoria nuncupat, & ad privatorum cauſas referuntur. Certe ſingula tribunalia ſuum habent ſcrinium, & ſcriniarum, quem adhuc Secretarium dicimus. & id quidem non parum confert ad Viceregis cum ad E Præfecto Præt. comparationem, quando in ſcriniis etiam conveniunt. [2] Equitat etiam cum ſupradictis,
XXI. 288 Regens Mag. Cur. Vicariæ, quem Præfecto urbi, vel Prætori coæquare poſſemus. Poſt quos veniunt Principis Aſſeſſores, quorum munus verſatur circa cauſarum, tum civilium, tum criminalium cognitiones; circa poſtulationes, id eſt, an, qui poſtulat, ſit prohibitus poſtulare necne; circa libellos, an ſcilicet ſint bene vel male concepti; circa edicta, circa decreta, & circa epiſtolas, ſeu ut vulgo dicunt, commiſſiones, judicibus alterius provinciæ mittendas, *l.* I. juncta *Gloſſ. ff. de off. aſſeſ.* Dicuntur etiam comites, *l. diem functo, eo tit.* F licet *Angel. ibi* contra ſentiat. dicuntur tandem Conſiliarii, nomine ſibi vendicato à conſiliis, quæ Principi dant, *l. pen. d. tit. l.* 3. & *l. in conſiliariis, Cod. eod.* Et hoc nomen adhuc communiter retinent, quando vulgo regii Conſiliarii appellantur. & communi ſcribentium uſu, Senatores etiam appellari cœperunt; quod paſſim apud juniores eſt invenire. Nos de Conſiliariorum & Senatorum XXII. comparatione, aliqua diximus in hoc Libro. His qui præeſt, Præſidens ſacri Conſilii nunc dicitur: antiquioribus Principis Candidatum appellatum autumo. cujus opinionis eſt & Capyc. *in Lib. de Magiſtrat.* ab *Ulp.* dicitur Quæſtor, *l.* I. *ff. de off. quæſt.* Budæus autem ibi, Quæſtores candidatos, à Principis ſeu potius Cæſaris candidatis, ut ipſe ait, alios eſſe cenſet. tu eum conſule. Hi ab *Auguſto* primum inſtituti fuere ſecundum Dion. *Lib.* LIV. eoque munere functum aliquando fuiſſe *Tribonianum* apud *Juſtinianum*, teſtis eſt ipſemet Juſtin. *in* pluribus ſuis *Codicis* ſuarumque *Inſtitutionum locis.* Sequuntur deinde Præfecti Fiſci, ſive XXIII. Procuratores Cæſaris; vulgo Præſidentes Reg. Cameræ appellati. Hi ſunt qui litibus judicandis inter Fiſcum & privatos, præſunt, *tot. tit. Cod. ubi cauſ. fiſc.* Juriſdictionem autem extra fiſcales cauſas non habent, *l.* I. *Cod. de juriſd. omn. jud.* In jure diverſis ſignificantur nominibus; aliquando enim, ut diximus, procuratores dominici nominantur, *l.* I. *Cod. de repud. vel abſt. hær.* Conſtant. Hermon. *in Epit. Jur. Civ. tit. de dignit.* aliquando Curatores Cæſaris, *l.* 3. *ff. de offic. procur. Cæſ.* aliquando Curatores Reip. *l. curator, Cod. de modo mulct.* aliquando Rationales, *l. ad fiſcum*, & *l. nullum, Cod. ubi cauſ. fiſc. ff. de offic. procur. Cæſ. in rubr. l. ult. Cod. de advoc. fiſci.* & alibi paſſim. aliquando Præſidentes ſacri ærarii, *d. l. ult.* Lamprid. *in Alex.* Ubi aliquos voluiſſet vel rectores provinciis dare, vel præpoſitos facere, vel procuratores, id eſt rationales ordinare, &c. Hodie tamen diverſi ſunt Rationales à procuratoribus Cæſaris. quippe qui non ipſi ſunt procuratores, ſed qui procuratoribus referunt, quid receptum, quidve expenſum ſit ex patrimonio Principis; vel qui acceptum & expenſum rationibus referunt, id eſt in rationariis libris, (vulgo *Regiſtra*) deſcribunt. græce λογιςαὶ, id eſt rationarii, ut protulit *Marcell.* iique idiotæ ſunt. ex quibus tamen aliqui in procuratorum ipſorum cœtum cooptantur, & Præſidentes idiotæ dicuntur: cum cæteri, ex juriſperitis eligantur. Quibus qui præeſt, Locum- XXIV. tenens Reg. Cameræ nobis dicitur, antiquioribus autem Comes rerum privatarum dicebatur, vel Comes ſacri patrimonii, *l. un. Cod. de offic. com. rer.* 289 *privat. l. ſi quis, Cod. ubi cauſ. fiſc.* interdum Comes domorum, *l. fi. d. tit.* Quamvis hunc Comitem, magno Camerario rectius æquari cenſerem, quandoquidem Locumtenens vices gerit ipſius magni Camerarii, cujus etiam dicitur Locumtenens. eum *Græci* interpretes, ut refert Prat. *Lib.* VI. *Baſil.* ita definiunt. Κόμης τῆς ἰδικῆς περιουσίας, τουτέστι ὁ φροντίζων τῶν πραγμάτων τῶν ἀφορισμένων εἰς τὰς ἰδίας χρείας τοῦ βασιλέως. *Comes privatæ ſubſtantiæ, id eſt, qui rerum in proprios uſus Principis deſignatarum, curam gerit.* Idque per Rationales, id eſt procuratores agere, *Caſſiod.* refert *in* ejus *form. Lib.* VI. *Var.* Is à *Severo* fuit prius inſtitutus ſecundum *Spart.* & diverſis nominibus appellari legitur, præter illud. dicitur enim Procurator Cæſaris, de quo eſt *tit. ff. de off. Proc. Cæſ. Lib.* I. *l.* 2. *C. de mod. mulct.* & Curator Cæſaris, *l. fi. eod. tit.* & Rationalis Cæſaris, ut eſt, *in rubr. ff. de offic. Proc. Cæſ. vel rational. l. ad fiſcum*, cum aliis, *Cod. ubi cauſ. fiſc.* & Procurator privatæ rationis, *l. procurator. Cod.* de quo *in l.* 7. *Cod. ſi contra jus vel publ. util.*

---

446 1 *Secretarii, ut nunc dicimus, plures erant.*] Et nos eum, qui Cifræ vocatur, habemus, & penes Viceregem pro arduis belli ſtatuſque rebus inventus, ut late deduximus ſupra *in Cap.* 6. Sed certe Principes, ipſi primo ſcribebant, ſed poſtea inventus fuit, qui Magiſter epiſtolarum vocabatur, & ſacrorum ſcriniorum,

2 *Equitat etiam cum ſupradictis Regens Mag. Cur. Vicariæ.*] Et Scriba rationum, qui præcedit Theſaurarium, & Theſaurarius Regentem Mag. Cur. Vicariæ, & iſte Secretarium Regni, qui omnibus eſt poſterior.

de edend. & Magister rei privatæ, *l. fin. Cod. ubi causæ stat. agi deb.* & alias, ut per Pancirol. *in Notit. Imper. orient. Cap.* 87. ubi de eo abunde. *Capyc.* Majorem Domus Principis esse dicit, quod non omnibus probatur. Dicta est autem Summaria, ut id obiter appendam, præter ea, quæ de hac re superius dixi, vel quod sit summa hera, id est domina rerum fiscalium; vel quia agit summa æra, id est summas pecuniarum, quod eodem refertur, vel quia summam rei principalis exami-
XXV. net. Hos sequuntur Triumviri Capitales, id est Judices criminales, ad quos capitalium causarum animadversio spectat, *l. 2. §. deinde cum esset, ff. de orig. jur.* alias Judices quæstionis appellantur, *l. 1. §. 1. ff. ad leg. Cornel. de sicar.* Ulp. *in l. solemus, ff. de judic.* Latrunculatores appellat. & communiter à nostris, id est à Jurisconsultis Judices maleficiorum dicuntur, Cum his Duumviri litibus
XXVI. dijudicandis Præfecti, id est Judices civiles, obambulant. [1] Quibus succedunt Advocati fiscales duo, alter Mag. Cur. Vicariæ, alter Reg. Cam. Summariæ. & ille quidem, Quæstor paricidii dicitur; qui capitalibus rebus perquirendis præest, *l. 2. §. deinde cum ærarium, ff. de orig. jur.* Fest. *Lib.* XIV. & dicitur *paricidium* quasi *paris cædes.* unde qui sui parem, id est hominem cedit, paricida vocatur. *Priscianus* autem tam à *pari*, quam à *patre* deduci commonstrat, unde & *paricidium*, & *parricidium* dici. hic autem, Fisci Patronus, quia Fisco contra privatas personas patrocinium præstat. Hos ab *Adriano* primum institutos ait Bud. *in l. un. ff. de off. quæst.* & probari videtur, *ex l. non intelligitur, §. divus, ff. de jure Fisci*, de quibus *in* suis *tit. Cod. de advoc. Fisci.* Cum memoratis, sunt etiam commemorandi Judices militares, vulgo Auditores campi vel exercitus, dicti,
XXVII. de quibus *in* suo *tit. Cod. de offic. jud. milit.* & alibi. Terga Proregis cum Regentibus, tenent etiam Consiliarii Satus, quos alias, bellicos Consiliarios appellavimus, à Cæsaribus, Comites Consistoriani, vel sacri Consistorii dicti, qui intimo Principis Consistorio assistunt, secundum Prat.
290 *in* suo *Thesaur. Lib.* III. de quibus fit mentio, *in l. un. §. 1. Cod. de nov. Cod. fac.* & *l. laudabile, §. 1. Cod. de advoc. divers. jud.* præter alia loca & suum *tit. Cod. de comit. consistor. Lib.* XII. Est autem Consistorium, ut Varinus ait, Θεῖον συνέδριον, id est *consessus sacer*; quod ad Principis consessum refertur. vel, ut Suidas, Συνέδριον καὶ τὸ σύστημα ἔνθα περὶ τῶν ἐπειγόντων βουλεύονται. id est, *consessus & congregatio ubi de arduis statuunt rebus.* quapropter a *statuendo* sibi nomen sumpserunt, & Consiliarii Status dicuntur. Id autem differt Consistorium à Consilio, quod Consistorium ad illum tantum consessum refertur, ubi Princeps assidet, ut notatur ex Amm. Marcell. *Lib.* XV. & *Varino* modo citato, & *Auth. de appell. & intra quæ temp. §. ad hæc sancimus.* & Comitatus proprie de Principis aula dicitur, secundum Alc. *in l. pupillus, §. territorium, ff. de verb. signif.* licet ad alios etiam extendatur, sicut & Consistorium ad eos etiam referri potest, qui juris dicendi potestatem habent, *Cap. Romana, de appellat. in 6.* Consilium autem, uti Theophil. *Institut. quib. ex caus. manum. non lic. §. eadem lege*, definit, est Συνέδριον φανερῶν ἀνδρῶν κατὰ ῥητὸν τοῦ ἐνιαυτοῦ χρόνον συνισαμένων, id est, *Consessus certorum virorum, præfinito anni tempore convenientium.* Consilium igitur refertur ad ordinarios Magistratus, Consistorium autem ad eos, qui Principis nutu congregantur. idque clarissime constat ex *l. quisquis, §. 1. Cod. ad leg. Jul. majest.* & ab Ambr, *in Epist.* Consistoriani dicuntur, qui ad principale consilium eliguntur. Hi XXVIII.
sunt (quod à nemine, quod sciam, est hucusque observatum) quos Patricios, id est Principis patres, Justinianus appellat, *Instit. quibus mod. jus patr. potest. solv. §. fil. fam.* & *in l. nemini, Cod. de consul. Lib.* XII. qui ob eam dignitatem liberantur à patria potestate. Patresque Principis dicuntur, quod illi consulunt, quid sit ipsi agendum in rebus arduis urgentibusque, ad quod præcipue ipsos sibi elegit, quasi Reipubl. patronos tutoresque, inquit Bud. *in Annotat. prior.* Unde patriciatus dignitatem, summam omnium vocat idem *Justin. in locis jam allegatis.* Idque ex *Suida* facilius, ni fallor, perspici licet, qui, eos patres Reip. esse ait, ac supremam dignitatem indictivi consilii obtinere. Est autem indictivum sive indictum Consilium, quod pro emergentibus reip. necessitatibus convocatur. ut differat ab ordinario consilio, quod statis cer-
tisque diebus cogitur. Hos, Bud. *Pares Franciæ* XXIX.
quos vocant, esse dicit, qui reip. constituendæ sunt Præfecti; eorumque usum, antiquissimum esse commonstrat ex Hom. *Odyss. Lib.* VIII. Non sum tamen nescius, quod apud historicos, haud sane multum antiquos, Patricii, duces exercitus esse videntur. Paulus enim Diaconus *Lib.* III. *de Gest. Longobard. Cap. 6. Narsetem* Justiniani ducem in Italia, *Patricium* nominat. & *Joan. Zonaras* in Justin. *Belisarium* itidem ducem, *Patricium* appellat. & hujusmodi innumera sunt exempla & apud eosdem authores, & apud *Procopium, Joan. Curopal. Niceph.* & alios ejus classis. Sed hanc ambiguitatem nemo morabitur, si ejusmodi Duces, ex jam dictis patriciis eligi notabit ex *Suida*,
& hodie in frequenti rerum usu observabit. Illud 291
non omittendum, quod Sigon. *in Annotat. in Liv.* admonuit ex eodem *Livio, Dionysio*, & *Plutarcho* edoctus. nempe patricios antiquos *Romanorum*, eosdem prorsus fuisse, ac Patres & Senatores principio jam à *Romulo* electos numero centum ad remp. constituendam. eorum autem descendentes, ex consuetudine vocari cœpisse etiam patricios. quo fit, ut differentia inter antiquos illos, & hos, de quibus loquimur, patricios à *Budæo* annotata, quasi corruat. Solent profecto hi patricii sive Comites Consistoriales, eligi ut plurimum titularii, & ex antiqua prole prognati, ac militari solertia & experientia illustres; & qui juvenilibus laboribus, magisteriæque potestatis sudoribus, clari facti sunt, *l. 3. Cod. ubi Senat. vel clar.* Ad quod facit nobilissimum axioma illud Justiniani *in Constit. de confirmandis Institut.* Imperatorem scilicet & legibus & armis oportere esse munitum, ut pro legibus intelligat jurisperitos, pro armis, armorum expertes; qui utroque tempore, nempe bellorum & pacis, recte illi consu-

1 *Quibus succedunt Advocati fiscales duo.*] Fisci advocatos etiam olim fuisse duos habemus ex *l. binos, Cod. de advoc. diversor. judic.* unus generalis, alter specialis, de quibus *in l. 1. & 2. Cod. de advocat. fisci.* At in *Francia* unus residet semper in Parlamento, alter in Ballivatu, sed non intitulatur Procurator generalis, sed Regius in Ballivatu. De quorum destinatione meminit Præpositus Cardin. Alex. *in tract. de pa. jur. fir. §. ad hæc, de usib. feud.* quæ cum multis circa Fisci Patroni dignitatem habes ex Chassan. *in Catal. par. 7. Consid.* 34. Nos autem de ejus origine, necessitate, atque de incumbentibus ad ejus officium plene dicimus *in* nostro *tract. de Regalib. Reg. Neap.* in quo praxis detegitur non inutilis pro rebus justitiæ administrationem concernentibus. Et ii quidem olim ex cœtu privatorum advocatorum eligebantur, ac per biennium administrabant, ut tradit Guid. Pancirol. *in Notit. Imper. oriental.* Sunt igitur etiam hodie duo, alter Mag. Cur. Vicariæ, alter Reg. Cameræ Summariæ. Et *D. Orificius* illum Mag. Cur. Vicariæ tamquam digniorem sibi elegit, data ipsi optione, cum uterque prius unus esset; non quod ego in eo versatus id meæ dignitati applicem, ne æmuli dicant contrarium, ut ne id servitium magnifaciam in suprema promotione.

ſulant, quo rempublicam apte gubernet. Quod in pace quidem, per magiſtros libellorum, alioſque togatos milites, in bellis vero, per hos Status Conſiliarios aſſequitur. Et iſti, magiſteriam conſequi ſolent poteſtatem, id eſt Magiſtri militum creari, *l. magiſteriæ*, *Cod. de juriſd. omn. jud.* etſi non deficiant, qui eam legem non de Magiſtro militum, ſed de Magiſtro officiorum intellexerint. Ex eorum enim cœtu Proreges eliguntur, & milites aurei velleris, prout noſtra tempeſtate vidimus *M. Ant. Columnam* Ducem *Terræ Novæ*, militem aurei velleris, Status conſiliarium & in *Siciliæ* Præfectum Præt. elatum, & *Andream Auriam* ejuſdem Conſiſtorii Comitem, maris Præfectura inſignitum. hunc Præfectum Græci θαλασσοκράτορα, id eſt, *maris Imperatorem* nominant, ac à *Polycrate* Sami tyranno prius excogitatum refert Herodot. *Lib.* III. Eliguntur ex iis etiam Comites rei militaris, id eſt *Capitanei ad guerram*, ut vocant, *l.* I. *Cod. de comit. rei mil. Lib.* XII. Luc. de Penn. *in l. tam collatores*, *col.* 2. *Cod. de re milit.* Chaſſan. *in Catal. par.* 6. *conſid.* 14. Pyr. *de Magiſtrat. Rom.*

XXX. Singulos autem horum procerum ordines, in ſua loca diſtribui curat Oſtiarius, quem *Uſcerium* dicunt, ni Magiſtrum cæremoniarum appellare mavis. Latine *Claſſicus*, vel *Claſſiarius* dici poterit, quia pompam in claſſes diſtribuit. Liv. *Lib.* v. vocatis claſſico ad conſilium militibus &c. Non

A abſimilis illis videtur, qui in ſacris Conſtitutionibus, *Silentiarii* dicuntur. Imo ſi *Zonaræ* creditur, idem erit. is enim in 3. *to. Annal.* dicit, Silentiarium infimæ eſſe dignitatis in palatio. Id autem lubens pertranſire nequivi, quod *Capyc.* ait, XXXI. *Uſcerium* hunc, Magiſtrum officiorum eſſe. cum Magiſter officiorum ſupremæ ſit dignitatis & excellentiæ. quippe qui aulicorum officialium cauſas diſceptabat, *l. ne ad diverſa*, *Cod. de ſilent. Lib.* XII. *l. in ſacris*, *Cod. de prox. ſacr. ſcrin. l.* 2. & 3. *Cod. ubi ſenat. vel clar.* & aliis compluribus. ſub cujus diſpoſitione erant etiam fabricæ, & proin-
B de judex fabricenſium erat, *l. fi. Cod. de fabricenſ. Lib.* XI. item & ſcrinia memoriæ, libellorum, 292 epiſtolarum, diſpoſitionum, & ſcholæ ſcutariorum, armaturarum, ſeniorum, agentium in rebus, admiſſionales, Cancellarii, [1] curſus publici poteſtas, &c. *l. judicibus*, *Cod. de curſu publ. Lib.* XII. & notat Pand. Prat. *in Theſ. Jur. Lib.* XII. cujuſmodi munere functum fuiſſe *Tribonianum* apud *Juſtinianum* ipſemet Imp. teſtatur *in l.* 2. *in fi. Cod. de vet. jure enucl. in procem. Inſtit.* & alibi non raro. Et *Prat. loco jam citato*, Præpoſito hoſpitii in *Gallia* pene adæquari ait. de quo eſt *tit. in Lib. Cod.* ejus officii formula habetur apud
C Caſſiod. *Lib.* VI. *Var.* & de eo vide Pancir. *in Not. Imper. orient. cap.* 26. *cum ſeqq.*

---

1 *Curſus publici poteſtas*, *&c.*] In hoc Regno atque adeo in hac civitate eſt hæc poteſtas curſus publici uni archiveredario collata, qui propterea Currerius major vulgo dicitur, jamdiu quidem inſtitutus a Rege, qui ſolus curſum publicum exercet ad literas regias ferendas atque alia, quæ celeritatem requirunt, quod nemo alius facere poteſt. Et ratio quidem privativa, quæ confidentias & Principis ſervitium concernit,
447 ſecretum facit, & in Principis eſt arbitrio, ſi alias ferri velit cum ſuis. Et abſque Viceregis licentia non diſcedit, nec aliis inſervire poteſt, quemadmodum olim Præfecto Prætorio. Cum autem occaſione extraordinaria diſcedit, nulli hoc pandere licet; & habet etiam facultatem aliarum rerum vehendarum per Regnum & extra; quam facultatem magno ære locat. quique id conducunt Procacii dicuntur, & pro uniuſcujuſque oneris cuſtodia jus certum pro publico commercio tuendo conſtitutum eſt. Diſcedendum eſt autem certis diebus cum comitiva; tenetque domum & jus dicit contra eos, qui male ſe gerunt in rebus ita conducendis, præter res prohibitas exportari intra & extra Regnum pro regiarum dohanarum diriᶜtibus, aliiſque gabellis, diverſo quidem modo, ſi per mare vel per terram fiat, juxta Regias complures Sanctiones & Pragmaticas & Banna. Et cuique licitum eſt hoc facere, cum ſit contractus, locationi, emptioni & venditioni proximus. locant enim operas, ideo locator dicitur, prout & conductor, qui pecuniam dat, *l.* I. §. *ſi quis*, *ff. depoſiti*, *Gloſſ. in l. ſi uno*, §. *item cum quiddam*, *ff. locat.* & munus vehendi dicitur. & vectura, quæ vulgo dicitur, probatur ex *l. videamus*, §. *qui vinum*, *l. ſi merces*, §. *qui columnas*, & in muliere, *l. ſed ædes*, §. *ſi quis mulierem*, & in mulis, *l. qui inſulam*, §. *qui mulum*, & in mulione, *l. cum in plures*, §. *ſervum*, & §. *vehiculum*, *l. colonus*, §. I. *ff. eod.* ubi de vectura loquitur. Sunt autem & alii modi citra nomen Procacii, & conductæ dicuntur, quæ conducunt res mercimoniales magni ponderis; res quidem ſatis diverſa. Et hæ habent limitatum etiam conducendi jus. ac impræſentiarum alia eſt erecta conducta Viceregis privilegio pro vehendis rebus omni cum ſecuritate cuſtodiam militum centum præ ſe ferens, fidejuſſionem dictarum rerum pro mercatorum ſecuritate præſtando; & ſpatio ſex annorum decem & octo mille ducatos Reg. Curiæ ſolvere obligata. quam Currerius major oppugnare non deſtitit etiam coram Rege, in officio ſuo hoc etiam ineſſe contendens, & Procaciorum. & ex conſuetudine inveterata ex Pragmatica deſuper alias expedita, jus eſſe ſibi prohibendi acquiſitum. Novus vero conductor replicavit, ut quilibet facit; & in his quæ meæ facultatis ſunt,
D non habet locum præſumptio. Tametſi ut Regia authoritate fiat, hæc nova conducta aliis cum circumſtantiis publicam utilitatem parientibus jam actum eſt. re enim in controverſiam pluries in Reg. Camera & in Collaterali Conſilio etiam à Fiſco deducta, ne conducta diebus Procacii diſcederet; ne domum apertam haberet, ſed dohanam, ubi merces reponuntur, neve literas, comitivas equorum & mulorum, cum juribus deroget & authoritatibus. aditus Rex ſibi conſultatione explicandum demandavit & interim conductam ſuum conficere curſum. & dato termino ad finem faciendi prædictam conſultationem, jura utriuſque partis deducenda expectantur. Cujus autem erit ſententiæ ſive voti Reg. Camera, quia futurum, non aſſeverem, etiam quia ſecrete procedunt & voti propalationem patefacerem. Equi autem curſus pu-
E blici quia currunt per ſtationes, equi ſtationarii dicuntur, quemadmodum & curiales. Baro autem non poteſt præcipere ſubditis ut vehat, niſi Rex; de qua materia vide Capyc. *de Inveſtit. feud. fol.* 130. *in ver. jumentorum.* & colligentes gabellas tenentur itinera tuta reddere, idem Capyc. *de Inveſtit. Feud. fol.* 114. *ver. colligentes pedagia*, & ibi adducta; & quomodo vehuntur annonæ, habes ex *l. pro locis*, & *l. nemo*, *Cod. de annon. & tribut. Lib.* XII. Et à quibus abſtinere debeat Prorex, ut facere non poſſit, idem Capyc. *de Inveſtit. feud. in Repet. Cap. Imperialem*, *fol.* 32. & 33.

CAPUT XXVII.

SUMMARIUM.

I. *Principi proximus eſſe, honor eſt.*

II. *Vita & Honor pari paſſu ambulant. Prærogativas magnifacere, atque ad illas acquirendas colludere omnibus licet.*

III. *Ambitus, omni lege prohibitus. Princeps procurare debet, ne delicta patrentur. Magiſtratuum electio de regalibus eſt. & num.* 8.

IV. *Magiſtratus pars ſunt corporis Principis. Princeps caput eſt conſilii. & num.* 22. *Conſilii appellatione Princeps venit.*

V. *Caput, corporis imaginem commonſtrat. Prorege dificiente, Decanus Conſilii, ejus vicem gerit.*

VI. *Advocati, qui ſuo abutuntur officio, interdicuntur advocatione. Magiſtratuum cum Titulariis altercatio de præcellentia.*

VII. *Ma-*

VII. *Magistratus una cum Regibus instituti antiquiss. origine, ac ad justitiam populis ministrandam adinventi. Titulariis à Rege Alphonso jurisdictio concessa.*

VIII. *Respublica sine justitiæ ministris corrueret. Princeps cur dicatur habere leges in scrinio pectoris.*

IX. *Magistratus majestatem habere dicuntur. & quales eligendi.*

X. *Titulos qui emunt, Titularii non sunt. Magistratum offendens Regem offendere censetur. Titularium qui offendit, Majestatis reus non fit.*

XI. *Magistratuum usus magis necessarius quam Titulariorum. Sapientia melior quam corporis robur.*

XII. *Magistratuum potestas.*

XIII. *Rege absente, ejus vicem subeunt magistratus. Præcellentia consistit etiam in administratione & authoritate.*

293 XIV. *Officium, majus est titulo. Titularii juramentum præstant fidelitatis. Magistratus jusjurandum singulis annis iterant.*

XV. *Magistratus in loco suæ jurisdictionis cives efficiuntur.*

XVI. *Magistratus, Illustres sunt. Titularii sunt Spectabiles. Magnificus & Illustris, idem est titulus. imo pluris Magnificus.*

XVII. *Magistratus sunt sacri.*

XVIII. *Principis voluntas semper justa putanda est.*

XIX. *Regens Cancell. si Titularius fuerit, an & quando cæteros Regentes præcellat. Cardinalis Episcopus vel Presbyter, Cardinali non Episcopo vel non Presbytero præfertur.*

XX. *Doctor utriusque juris præfertur Doctori unius tantum. ubi de præcellentiis aliqua.*

XXI. *Titularii præcedunt Collaterales Consiliarios.*

XXII. *Consuetudo ubi non apparet, servatur Consuetudo viciniæ. Consuetudo Civitatis servanda est in toto comitatu.*

XXIII. *Dignitas major, per adeptionem minoris non amittitur. Dignitas diversis respectibus & locis major potest esse vel minor.*

XXIV. *Consiliarii & Præsidentes Cameræ quomodo inter se præcedant.*

XXV. *Appellatas causas ex Vicar. ad Sac. Cons. & inde ad Collater. referendi mos & tempus. Fisci Patronus in præstandis votis adesse debet; si secus, sententia nulla.*

XXVI. *Episcopus ubi sedet ut Canonicus, non præfertur cæteris Canonicis.*

XXVII. *Equites Hierosolymit. religiosi sunt & clerici; & proinde in feudo non succedunt.*

XXVIII. *Titularios seculares, exemplo religiosorum appellatos. Prælati nomen longe se extendit.*

XXIX. *Equites Hierosol. magnæ Crucis, Episcopis comparantur.*

XXX. *Episcopi sunt de Consilio Regis. Laici, rerum spiritualium Judices esse possunt ex gratia Papæ.*

XXXI. *Episcopus præcedit Titularios. Prior Prælatus est.*

XXXII. *Fœderati unum corpus censentur cum suis fœderatis.*

XXXIII. *Equitibus Hierosol. servantur omnia sua privilegia in regnis Regis nostri; aliis Equitibus non.*

XXXIV. *Mutatione loci, status personæ non mutatur.*

XXXV. *Religiosi etiam simplices, præferuntur quibuscunque militibus. Dignitate religiosa nulla major.*

XXXVI. *Titularii ex militibus electi. Principes in castris qui dicantur.*

XXXVII. *Equites Hierosol. ex professo primum invadunt hostes.*

294 XXXVIII. *Titulorum majoritas an temporis antiquitati prævaleat. Consuetudo optima legum interpres.*

XXXIX. *Dignitas solo verbo confertur à Principe.*

XL. *Magistratus primo electus, nec possessionem nactus, an præferatur ei, qui posterius eligitur, prius munus obit.*

XLI. *Regentis Neapolit. qui in Regis curia residet, origo. Subditi non tenentur quærere Regem extra regnum. Subditos esse locupletes, Principis interest.*

XLII. *Tribunalia plurium locorum unius Domini, non censentur diversa, sed unum & idem.*

XLIII. *Sessionis Magistratuum Neapol. tum in Collater. Cons. tum in reliquis Tribunalibus ordo.*

XLIV. *Sedes unde jus redditur, sive tribunal, in alto constitui loco, institutum antiquum. Tribunal Cæsarum quale fuerit.*

XLV. *Baldacchini, sive Tussel li etymologia. & quomodo dictus antiquis. Cymbius quid & unde.*

XLVI. *Magistratus quando conveniant in Collater. & in suis Tribunalibus. Digniora præferenda, atque ab dignioribus incipiendum.*

XLVII. *Fisci Patronus in omnibus Tribunalibus ultimum habet locum. & quomodo suffragetur. Procurator Fisci non intervenit in præstandis votis.*

XLVIII. *Proscribendi ritus & tempus in Mag. Cur. Vic.*

XLIX. *Magistratus Neapolit. quando & quomodo congregentur ad jus reddendum.*

L. *Feriarum tempora, quibus ociantur magistratus Neapolit. Feriæ stativæ, & indictivæ aut imperativæ, quæ.*

1. IN solenni Proregis processu, unicuique pro
sua dignitate & gradu, locum assignari dixi-
mus. sed quia prope Principem incedere, & ho-
norificentiorem apud eum habere locum, majo-
rem affert gloriam & dignitatem, non immerito
cuncti in ejusmodi rem, velut in arduam, nitun-
tur, *l. Julianus, ff. si quis om. caus. test. l. si inimici-
tiæ, in fi. ff. de his quib. ut indign.* Chassan. *in Ca-
tal. par. 1. consid. 2. 12. & 16. Gloss. in §. aliam vero,
in ver. altiori loco, Instit. de bonor. possess.* Felin. *in
rubr. de major. & obed. col. penult. in fi.* Bald. *in l.
observare, §. antequam, ff. de off. proconf.* Fret. *in
Quæst. Parlam. per tot.* Unde persæpe litium odia
& altercationes, locique, causæ, & temporis

A turbationes oriuntur. Et in hoc majus periculum, II.
cautius animadvertere solent, quia de honore agi-
tur, & vita & honor pari passu ambulant, *l. justa,
ff. de manum. vind. l. miles, §. socer, ff. de adulter.* 295
Chassan. *in Catal. par. 1. Consid. 2.* Fret. *in Quæst.
Parlam. num. 41.* Et suas magnifacere prærogati-
vas, illasque etiam jure naturali tueri, æquum est
concessumque omnibus, *l. observare, ff. de off. pro-
cons.* ad quas acquirendas etiam cum alio collu-
dere licet, ut de *Esau* primogenitura a *Jacob* usur-
pata legimus *in Lib. Geneseos Cap. 27.* Etsi supra III.
modum eas ambire, lege Evangelica, exemplo
matris filiorum *Zebedæi* vetitum sit. quod super-
B biæ parentem dæmonem, in desperatum lapsum

induxit. jureque etiam Cæſareo exploditur, cujus verba *in l. 1. ff. ad leg. Jul. de amb.* recenſere incongruens non eſſet. Poſtquam enim Magiſtratuum creatio, ad Imperatorem pertinere incepit, dictæ *Legis Jul.* pœnam ceſſaſſe notum eſt. quia prudentis Principis eſt operam navare, ne delicta patrentur. & hoc modo dicta lex interpretanda venit. nec immerito, quia proprie eſt de regalibus, *C. 1. quæ ſunt Reg.* & Regis eſt importunas ac ſordidas, & repentinas, dependenteſque illorum electiones tollere. ad quod inter alia, nominatim inſcripſere *tit. in Auth. ut jud. ſine quoq. ſuffr.* Quibus optimo Principi, ſupremiſque Magiſtratibus invigilare, maximum fore cenſeo, & muneris onus, & gloriæ decus. & quales in Regno eſſe deceat, *Alphonſus* ille *Aragon.* Rex, in inſtitutione Senatus *Neapolitani*, ſatis digne & ſcite expreſſit. In primis autem intuendum eſt, cum Vicerex ad dictum Parlamentum, vel ad alia publica procedit loca, ut moris eſt, & cum opportunitas cauſſarum
IV. ſuadet, Collaterale Conſ. uti pars corporis Principis, *l. quiſquis, Cod. ad leg. Jul. majeſt.* eum immediate ſubſequens, ex illius vicinitate, dignius effici, ut ſupra fundatum eſt. Cum enim Princeps, caput ſit conſilii, membra à capite ſeparari non debent, Roman. *in Conſil. 23. vol. 3.* De conſilio autem eſſe Principem certi juris eſt; namque conſilii appellatione ipſe Princeps venit, Boer. *de Auth. Mag. Conſ. num. 130.* & Collaterale Conſilium, includit etiam ipſum Viceregem, imo à ſolo Principe, tamquam à capite denominatur, *Can. ita dominus, 19. diſtinct. Cap. fundamenta, §. 1. de elect. in 6.* Luc. de Penn. *in l. contra, num. 67. Cod. de re milit. Lib. XII.* Chaſſan. *in Catal. par. 1. conſid. 24. num. 75.* & *conſid. 35.* Et ex eo utplurimum Proreges eliguntur, ut *in præcedente Cap.* diximus. unde optimo jure inter Senatores & commilitones numerantur. Et Princeps miles eſt, & milites ſuos, commilitones appellat, *l. 1. ff. de teſtam. mil.* Franc. de Aret. & Accurſ. *in proœm. Inſtit. §. 1. in princ.* quod antea *C. Cæſ.* fecerat, ut
V. Sueton. refert, *in Vita ipſius.* Et cum ſit caput, monſtrum eſſet ſine corpore exiſtere, quando caput, qualis cujuſque imago ſit, commonſtrat, *l. cum in diverſis, ff. de religioſ. & ſumpt. funer.* & communiter ſcribentes *in §. religioſum, Inſtit. de rer. diviſ.* & *in l. in tantum, ff. eod.* Et deficiente Prorege, Decurio ſive Decanus, ut ajunt, Conſilii ſtatus, cum ipſius etiam Conſilii interventu, Regis vicem in cunctis gerit, ad inſtar Cardinalium ſummi Conſiſtorii, qui ſede vacante, ſummi Pont. vicem ſupplent; & Capituli antiquiores
296 Canonici Epiſcopum repræſentant illo abſente, vulgato *tit. ne ſede vac. aliq. innov.* Idque cum in controverſiam aliquando duceretur, à Collaterali Conſ. decretum fuit. Nam defuncto Vicerege (is fuerat celebratiſſimus ille *Compluti*, id eſt *Alcal.* Dux) *Trivici* Marchio, tunc Collateralis Decurio, ejus locum ſubiit. cumque Illuſtriſſimo Card. *Granvellæ*, civitatem ut Regis locumtenens ingreſſuro, obviam hic exire intenderet; Dux *Montis draconis*, Principis *Stiliani* primigenius ex Nidi Nobilitate, quem univerſum illud Sedile (cui tunc Syndici electio competebat ordine circulari more ſedilitio, ut ſæpius diximus) in Syndicum elegerat, ipſum concomitari, uti Syndicus renitebat, eo quod non vere Prorex eſſet, ſed tantum ejus perſonam uti Decanus, repræſentaret; [1] & proinde Sedile ipſum, eam prærogativam negligebat. Quod cum Collaterale Conſ. abſonum pronunciaſſet, indicta pœna mandavit dicto Du-

A ci & urbis Decurionibus, ut ſuum munus exſequerentur. & qui ipſis id conſuluerat, cauſarum VI. patronus alioqui percelebris, in vincula conjectus fuit, interdictuſque ne de rebus publicis deinceps conſuleret, tamquam qui eo privilegio abuſus eſſet, *l. moris, ff. de pœn. l. judæos, Cod. de judæis.* Nec eſt prætereunda, quæ inter Collaterale ipſum, & Ducem *Montis alti*, præcellentiæ cauſſa alias evenit. Hic in feſtivitate ſanctiſſimi Corporis Domini noſtri *Jeſu Chriſti*, cum Titulariis incedere dedignans, quod ex Sereniſſimo *Aragon.* ſanguine prognatus eſſet (& Regii ſanguinis ratio quas afferat prærogativas, late diſſerit Fret. *de*
B *Suffeud. in Quæſt. Parlam.*) ſtatim poſt d. Illuſtriſſ. *Granvellam* Proregem, ante Collaterale Conſil. ambulare cœpit. quod, Conſilio ipſo ægre ferente, & proinde conquerente, ille non permiſit. unde juſſum fuit Duci, ut ne Collaterali præiret, imo inde diſcederet. Quam ob increpationem, Dux ad invictiſſ. Regem ſe contulit, ab ipſo eam quæſtionem decidendam poſtulans. ubi quid actum fuerit, non ſatis liquet. Et non inconſulto eum locum Dux affectaſſe videtur, tamquam Principi propiorem. Titularii enim quartum occupant locum ab ipſo Principe, equitan-
C do. quandoquidem primus, ut alias diximus, Syndico debetur, ſecundus, Septemviris Regni gubernandi, tertius, Decurionibus civitatis, quartus tandem, ipſis Titulariis. non tamen immediate Septemviri Regni præeunt ante Viceregem; nam inter hunc & illos, medium it ſatellitium. & quamquam cum ſedent in ſolenni cœtu, ipſi Titularii ad dexteram ſedent, ut inde digniores videri poſſint, per ea quæ diximus *in Cap. 23. num. 27.* attamen tunc etiam Syndicus & præfati Septemviri, ipſos præcedunt. Et num extra hujuſmodi proceſſum, & in locis differentibus hæc eadem hæſitatio locum habeat, meminimus
D annis elapſis apud Regem noſtrum in controverſiam deductum fuiſſe. Et certe Collateralis jura, potiora videbantur. quandoquidem Magiſtratuum, VII. vetuſtiſſimam eſſe originem ſcimus; quippe qui cum ipſis Regibus inſtituti fuere, ad juſtitiam populis miniſtrandam, excogitati, *Can. Regum, 23.* 297
q. 5. 2. Reg. Cap. 10. Iſern. *in tit. quæ ſunt regal. Cap. 1. §. argentariæ, num. 15.* Baronibus autem integram juriſdictionem cum mero mixtoque imperio, à Rege *Alphonſo I.* conceſſam fuiſſe novimus. & ab ipſorum Caſtrorum rebus, ad eos appellatur, & non retardatur exſequutio. Magiſtratus igitur uti antiquiores, præferendi. Et ſine juſti- VIII.
E tiæ miniſtris, Reſpubl. corrueret, cum fruſtra jura condita fuiſſent, niſi eſſent, qui ea redderent, *l. 2. §. poſt originem, ff. de orig. jur. Gl. in proœm. Inſtit. §. 1. ver. per legitimos*, Titularii vero neceſſitate non adeo urgente inſtituti ſunt. Et non aliunde quam ob Magiſtratuum aſſiſtentiam & conſilia, Impp. in ſcrinio pectoris omnia habere jura gloriantur, eo ut Philoſophiæ legalis pleni dicantur, *l. pen. Cod. ad Syllan. l. omnium, Cod. de teſtam.* Iſern. *in Præl. feud. num. 18.* unde magiſtratuum creatio inter ſuprema coronæ connumeratur, & de regalibus eſſe dicit *text. in Cap. 1. quæ ſunt regal.* ex populo *Romano* enim translata fuit
F in Principem, *l. 1. ff. ad leg. Jul. de amb.* Et pro- IX. pterea Magiſtratus majeſtatem quodammodo habere dicuntur, *l. pen. ff. de juſt. & jur.* nam longe à commercio diſtant, *l. 1. §. proinde, ff. de var. & extraord. cognit. l. Aquilius, ff. de donat. l. fin. Cod. de epiſcop. & cler.* Et cum eliguntur, perſonæ, induſtria & vitæ integritate & exemplaribus moribus conſpicuæ obſervantur. quibus Principes vacant, & multas concedunt prærogativas, ex *text. in l. 1. §. 1. ff. de off. Præf. Præt.* eorumque electiones maximam pariunt dignitatem ſecundum *Bald. ibi.*

---

1 *Et proinde Sedile ipſum, eam prærogativam negligebat.*] Et omnes alii, ex reliquis quatuor Sedilibus, Nobiles, hanc opinionem ſequebantur.

ibi. & *in Conſtit. Regni*, *Diſputare.* & ad poſteros non transmittuntur, ut Caſtra & Tituli, *l. inter artifices*, *ff. de fidejuſſ.* & *in Pragm. Regis*
x. *Alfonſi.* [1] Et qui titulos emunt, Titularii non ſunt, Anna *in Sing.* 166. ubi allegat Salyc. *in l. fin. Cod. ubi ſenat. vel clar.* Sunt etiam Magiſtratus de corpore Regis, *d. l. quiſquis*, *Cod. ad leg. Jul. Majeſt.* in tantum ut qui eos offendit, etiam ſi extra tribunal nec ratione officii, Regem ipſum offendere cenſeatur, Iſern. *in tit. quæ ſunt regal.* quod in Titulariis locum non ſibi vendicat, cum nec active nec paſſive, in ipſorum offenſione, Regis Majeſtas offendatur, Joan. Fab. *in Proœm. Inſtit. in princ.* Bellam. *Conſil.* 15. *col.* 3. Oldrad. *Conſil.* 43. *num.* 8. *Gloſſ. in Longobar. Cap. relatum*, *in rubr. de ſcand. & compoſit.* Quamquam pro perſona, loco, & tempore, atrociora putantur contra eos facinora, *l. fin. ff. de injur. l. aut facta*,
xi. *in princ. ff. de pœn.* Quinimo Magiſtratuum uſus magis eſt neceſſarius, quam Titulariorum, cum parum arma foris valeant, niſi domi ſit Conſilium, Cic. *Lib.* 1. *offic.* & ex eo Abb. *in Cap. ex multa*, §. 1. *extra de voto*; & [2] res magnæ non geruntur viribus, aut velocitatibus, aut celeritate corporum, ſed conſilio, authoritate, & ſcientia, idem Cic. *in Læl.* & plus habet in ſe conſilium, ponderis & momenti, quam corporis robur, Homer. *Iliad.* 23. Chaſſan. *in Catal. par.* 11. *conſid.* 8. & *Sapient.* 6. melior eſt ſapientia quam vires, & vir prudens quam fortis, & alia, quæ ad id allegat Fret. *Lib.* 1. *de off. Mag. Juſtit. num.* 31. *cum*
xii. *ſeqq.* Quibus conſequens eſt, ex meri imperii po-
298 teſtate magiſtratibus tributa, omnium *Romanorum* Magiſtratuum auctoritatem eos habere. Si enim Senatoribus comparentur, merum imperium, ut diximus, habent, §. *cumque*, *Inſtit. quib. mod. jus patr. pot. ſol.* Si Conſulibus, majorum juriſdictionem limitare poſſunt, Alex. *in l.* 1. *num.* 22. *ff. de off. ej.* Sever. *in l. imperium*, *ff. de jur. omn. jud.* Si Dictatori, in facinoroſos abſque provocatione animadvertunt, *Feneſt.* & Pompon. Læt. *de Magiſtrat. Roman. de Dictatore.* Si candidato Principis Quæſtori, libellis & epiſtolis in Collaterali legendis præſunt, *l. un. ff. de offic. quæſt. l.* 2. & ibi Gl. & Bal. *Cod. de petit. bon. ſubl. Auth. ut div. juſſion. per tot.* Si Præfecto Prætorio, negligentes Judices movendi, ac in eorum locum alios conſtituendi facultatem habent, *l. ſi quos*, *Cod. de offic. Præf. Præt.* Si Præfecto Urbi, advocatione & foro interdicunt, relegant & deportant, *l.* 1. & *per tot. ff. de offic. Præf. Urbi*, Feneſt. & Læt. *de Ma-*
xiii. *giſtrat. Rom. ead. rub.* Et Rege abſente ejuſque Vicario, eorum vices ſubeunt, ut Interrex *Romanorum*, de quo *Liv. Dionyſ.* & *Plutarchus.* Præcedentia quoque in adminiſtratione conſiſtit, & proinde Archidiaconus major eſt Archipresbytero, *Can. perlectis*, *ver. Archipresbyter*, 25. *diſt.* Chaſſan. *in Catal. Glor. Mund. conſid.* 29. Et in majore authoritate & commoditate, ſingulis communicanda, *Cap. dudum ad audientiam*, *ext. de elect. l. Quintus*, §. *Pomponius*, *ff. de ann. legat. l.* 3. §. 1. *ff. de teſtib.* cum aliis adductis per Chaſſan. *in Catal.*
xiv. *conſid.* 31. & nos *ſuperioribus Capp.* diximus. Officium etiam majus eſt titulo, *l.* 1. *Cod. de conſulib. Lib.* XII. Fret. *in Quæſt. Parlam. num.* 29. ubi

A allegat in argum. *text. in l. quæritur*, *ff. de ſtatu hom.* Hæc omnia præter alia, quæ complura adduci poſſent, Collateralium cœtum, Titulariis præponendum demonſtrare videntur. Nec quidem vel ex homagii fidelitatiſque jurejurando, quod Titularii præſtant, *Cap.* 1. *qual. vas. jur. deb. fid.* vel ex bellicarum rerum experientia, vel ex perſonarum & rerum & ſervitiorum pondere, Titulariorum præcedentia ſuſtinenda videtur; cum & ipſi Collaterales, prout & cæteri omnes Magiſtratus, jurijurando & ſervitiis ſunt etiam obnoxii, §. *ſic igitur*, *Auth. ut jud. ſi quoq. ſuffr. coll.* 2. Imo ſi iteratus actus rem nobiliorem efficit,
B Ulp. *Inſtit. tit.* 3. in Magiſtratibus id videmus, qui ſingulis annis, Kalendis ſcilicet Jan. *ex nov. Regis Pragm.* jusjurandum iterant. Majores quidem, puta Regentes Cancell. Præſidens Sac. Conſ. Locumt. Reg. Cameræ, coram ipſo Prorege; minores vero, id eſt Regii Conſiliarii, Præſidentes Reg. Cameræ, Judices Vic. coram ſuis Præpoſitis. Jurant autem ſe tribunalium arcana religioſe ſubticere; quamobrem quolibet menſe ipſi Tribunalium Præſides, arcanorum cuſtodiam ipſis memorant. & continue per omnes vitæ horas & ſine interpellatione militant. & ſalario tam
C exiguo in maximæ emeritæ mercedis vicem, ut vix ad vitam ſuffulciendam ipſis ſufficiat. Titularii vero nimis copioſa mercede Regis munificentiam experiuntur; & ſervitiis non ſe continue exponere videntur. Magiſtratus etiam, ſacerdotes appellari cavetur *in l.* 1. *ff. de juſt. & jure.* Sunt enim xv.
perſonæ publicæ & Civitatis membra, adeo ut, in 299
quacunque urbe miniſtrent juſtitiam, ſint cives, & omnibus civium privilegiis, immunitatibus & prærogativis potiantur, tum quia ſunt Officiales, tum quia ſunt milites, *Gloſſ. in l. cives*, *Cod. de incol. Lib.* XI. Bart. *in l.* 1. & *l. municipes*, *ff. ad municip.* & refert Par. de Put. *in tract. de Syndic. ſub rubr. Civili-*
D *tas Officialis*, *Cap.* 2. *in ſi.* Barones autem non, niſi ubi feudum habent, cives cenſentur, Guid. Pap. *Deciſ.* 631. Fret. *Lib.* 11. *de Suff. Auth.* 18. Hinc eſt, quod præter deſtinata ſalaria, aliis etiam præmiis Magiſtratus a Principe honorantur, ut paulo ante diximus. Unde non immerito illuſtres ſunt, & xvi.
ſic in primo gradu dignitatum, *l.* 1. *Cod. de præp. lab. Lib.* XII. ibi, quos lateris noſtri comitatus illuſtrat, Fret. *in Libb. de Suffeud. tit. de Barone.* Titularii vero, ut ſunt Duces, Marchiones, Comites, ſunt ſpectabiles, qui eſt tertius dignitatum gradus, *l. ſi quando*, *C. de appell. Gloſſ. in rubr. Auth. ut ab illuſtr.* Bal. *in C. cum acceſſiſſent*, *de*
E *Conſt.* & *in rubr. ff. de jur. omn. jud.* ubi *Alex. in fine:* ad quod allegat *text. in l. raptores*, *C. de epiſc. & cler.* & *in* §. *ſimilique modo*, & §. *fin. Auth. de appell.* [3] Nec obeſt, quod Officiales a Rege dicuntur Magnifici, Titularii vero Illuſtres; nam Magnifici & Illuſtris idem eſt titulus, Tiraq. *in tract. de Nobilit. C.* 8. *n.* 15. & DD. *in d. l.* 1. *ff. de off. ej. cui mand. eſt jur.* Imo pluris eſt Magnificus quam Illuſtris, ut patet *ex Proœm. Inſtit.* §. 2. ubi *Tribonianus* appellatur Magnificus, *Theophilus* autem & *Dorotheus*, Illuſtres; & tamen longe dignior erat ille quam hi. Ex quibus dictis infer- xvii.
F ri poteſt, Magiſtratus ſacros eſſe, & jus publicum

---

1 *Et qui titulos emunt, Titularii non ſunt.*] De Imperii emptione adi R. Caſtald. *in tract. de Imperat.*

2 *Res magnæ non geruntur viribus, aut velocitatibus, aut celeritate corporum, ſed conſilio, authoritate, & ſcientia.*] *Catonem* dicere ſolitum ajunt, majores noſtros armis remp. magnam feciſſe. ſi ita quidem eſſet, multo pulcherrimam nos haberemus, quippe ſociorum atque civium, præterea equorum & armorum major copia eſt nobis quam ipſis. ſed alia ſunt, quæ illos viros magnos fecerunt, quæ nobis nulla ſunt, domi induſtria, foris juſtum imperium, animus in conſulendo liber, nec di-lecto nec libidini obnoxius, &c. quæ Chaſſan. ſcribit *in Catal. par.* 5. *conſider.* 14. Cæterum vera eſt Principis ſcientia juſtitiam populo facere omni tempore & ubique; idque magis neceſſarium eſſe, quam contra hoſtes arma movere. ipſos enim Reges ad juſtitiæ adminiſtrationem ortos eſſe, late patent doctiorum authoritates 449
& ſententiæ.

3 *Nec obeſt, quod Officiales à Rege dicuntur Magnifici, Titularii vero Illuſtres.*] At vero Magnifici titulus datus eſt etiam Præfecto Præt. & ipſi Regi, Abb. *in Cap. novit, de offic. lega.* R. Caſtald. *de Imperat. q.* 59.

cum etiam in sacris consistere, *l. 1. §. 2. ff. de just. & jure*, §. *fin. Instit. eod.* Unde leges dicuntur sacratissimæ, *l. 1. §. proinde, ff. de var. & extraord. cognit. l. leges, C. de legib.* Publico etiam statui conservando Collaterale invigilat, quod inter jus publicum censetur. imo eorum votis leges & pragmaticæ sanciuntur, quibus etiam ipsi Titularii obligantur, *l. humanum, ff. de legib.* Servitii autem armorum, quo se connixe suffulciunt, adhuc levis videtur ratio, cum in quæstione pendeat, ut alias diximus, arma sintne præferenda legibus, an contra. Postremo nec humerale eorum scamnis noviter ex Principis humanitate additum, ipsorum jura augere videtur, cum longe prius, Collaterale fuerit illo decoratum; & specialium multiplicatio non datur, *l. 1. Cod. de dot. promiss.* Etsi ipsi Titularii se etiam officiales esse regios jactent, majoreque parte regalium honestatos, ut corona ipsorum insignibus communicata, *Cap. Imperialem, de proh. feud. alienat. per Frider.* & proinde Illustres dici, ut per *Fret.* in
XVIII. loco suo. Quicquid autem sit, vel quod validiores fuerint rationes pro Titulariis exhibitæ, vel quod temporis opportunitas, contrarium Principis voluntati, (quæ semper justa censenda, & legis vigorem habet, §. *quod Principi, Instit. de Jure Nat.*) persuadere potuit;[1] secundum eos pronunciatum fuit, ut in locis differentibus præcedere debeant. eique standum esse decet, qui subditorum commoditati studendo, non nisi æqua & sancta statuere solet. Sane autem Regens Cancell. ubi se gerit pro Re-
300 ge, Titularios antecellit, quod in regimine Hospitalis incurabilium, sententia prolatum esse scimus. ubi Regens, princeps, id est medius, sedet, Titularius ad ejus dextram, Sedilitius eques ad sinistram, quarto Reg. Consiliarius, aut Reg. Cameræ Præsidens. inter cæteros enim semper ex his unus illi administrationi præficitur, ut Lib. 11. dicemus. Qua eadem ratione Titularius Magistratui cedit, ubi Magistratus ipse Regis nomine intervenit; etsi reliquis non titulariis præferatur. quod decretum fuit Marchioni *Caudii*, vulgo *Harpajæ*, in recensione rationum Civita-
XIX. tis, sive revisione computorum, ut ajunt. Sed an Regens titulari dignitate ornatus, Regentibus, qui priusquam ipse in consilio allecti sunt, præferri debet? Disceptatum est hoc inter *Dn. Marcellum Pignonum* meum avunculum, Regentem Cancell. *Oriuli*que Marchionem, & alios Regentes. Et certe in cunctis præcellentiam sibi jure vindicasse videtur. nam præter collateralem dignitatem, Marchionatus etiam titulo fulgebat, & duo vincula firmius quam unum ligant, *Instit. de adopt. §. sed hodie, in fi.* & *de rer. divis. §. cum ex aliena, in fi.* & notat Bal. *in l. sed & milites, in princ. ff. de excusat. tut.* Isern. *in l. inter officium, ff. de rei vendic.* Unde Cardinalis Episcopus, Cardinali non Episcopo præfertur, sicut & Cardinalis Presbyter, Cardinali Diacono, Clement. 2. §. *irritum, de elect. Can. cleros, 21. dist. Can. opor-*
XX. *tebat*, & *Can. si quis ex Episcopis, 79. dist.* Et Doctor utriusque juris, etiam posterior, præfertur Doctori unius tantum, *Cap. 1. de treuga & pa.* Abb. *in Cap. clericus, de judic.* & duplicatio gradus majorem inducit dignitatem; & ubi major est dignitas, prioritas temporis non attenditur, *Gloss. in Can. placuit, ver. Isidorus, 16. dist.* & *not. in Cap. statuimus, de major. & obed. l. unicuique, Cod. de prox. sacr. scrin. Lib. XII.* Luc. de Penn. *in rubr. Cod. ut dignit. ordo serv. Lib. eod.* Et Episcopus Do-
A ctor, Episcopum non Doctorem, licet prius promotum, præcedit, Domi. & Card. Alex. *in d. Can. Isidorum*; & Artium & Medicinæ Doctor, Doctorem Artium tantum, vel Medicinæ tantum, Det. *in Cap. Clerici, de judic.* & Doctor & Miles simul, simplicem Doctorem, vel simplicem Militem, Alex. *in l. centurio, col. 5. vers. adde tamen, ff. de vulg. & pupill. subst.* Det. *in l. cum quid, ff. si cert. pet.* Et est consuetudo in hoc Regno re- XXI.
cepta, ut Titularii præcedant Regentes & Collaterales Consiliarios. quod statutum etiam fuit inter Illustr. Marchionem *Vici*, & *Dn. Ciccum Loffredum*, Regentem Cancellariæ. qui licet plu-
B ra & prævalida in sui favorem allegarit, ut est videre *in* suis *Parafr. feudal. in Cap. si de feudi def. mil. fuer. contr. Capit. omnes, vers. & quia de præcedentia*, nihilominus lata fuit sententia secundum d. Marchionem. Et hodie quilibet Titularius, qui militari consilio adscribitur, Regentibus etiam tempore prioribus præcellit. in quibus quidem, antiquus mos attenditur, *Can. conquestus, 9. q. 3. Cap. cum olim, de consuet.* & facit *l. cum antiquitas, Cod. de testam.* Innoc. *in Cap. dilectus, de capell. monach. l. observare*, & ibi DD. & signanter Bald. *ff. de offic. proconf.* idem Bald. *in Cap. 1.*
C *§. marchio, de his qui feud. dare poss.* Det. *in l. cum* 301
quid, ff. si cert. pet. Felin. *in Cap. statuimus, de major. & obed.* Nec contra rem facit, quod consuetudo ista invaluit inter Collaterales rei militaris, non autem inter Regentes, cum quibus in dubio videretur attendendum prærogativum antiquitatis; nam ubi consuetudo non apparet, servatur XXII.
consuetudo viciniæ, *Cap. ex parte*, & ibi Gloss. *de censib.* Paul. de Castro *in Consil. 372. vol. 1.* & *Consil. 437. in 2. dub. vol. 2.* Afflict. *in Decis. 148. col. 4.* Riccard. Malum. & post eum Cyn. *in l. etiam, ff. de jure dot.* Et consuetudo Civitatis observanda est in toto comitatu sive districtu, *Gloss. in l. ex*
D *ea, ff. depostul.* Det. *in Consil. 389. vol. 3.* sicut & consuetudo Metropolis attendenda in universa provincia, Roman. *in Consil. 123. vol. 2.* Sed Consilium Collaterale est unum corpus, cujus caput est Prorex, & membra sunt Regentes & Collaterales, ergo consuetudo vigens inter Collaterales, debet etiam vigere inter Regentes, ne unum idemque corpus diversis censeatur juribus, *l. eum qui ædes, ff. de usucap.* Ubi enim est una ratio, una etiam dispositio esse debet, *l. illud, ff. ad leg. Aquil.* Ejus litis eventum scimus fuisse, ut ipse Dn. Marchio Dnn. con Regentes præcederet in
E omnibus actibus publicis, & processionibus, ac etiam in ingrediendo & egrediendo Collateralium Tribunal, & in præstandis votis in rebus bellicis & militaribus negotiis; præterquam in causis ubi interveniebat, ut Regens; prout latius *Dn. Marius Surgens* meus germanus, in allegationibus, quas ad eam causam pro communi avunculo scripsit, prosequutus fuit. Simile judicatum fuit pridem inter Præsidentem S. Consil. & Locumtenentem R. Cameræ, Regentes ambos, ut scilicet in Collaterali præcedat tempore prior Regens, extra secus. Et id quidem in aliis etiam officiorum generibus militare videtur. quod
F nuper evenit *Dn. Montoyo de Cardona* omni numero viro, qui cum Regius esset Consiliarius, R. Cam. Summariæ Præsidens creatus fuit, unde reliquis dictæ Cam. Præsidentibus antequam ipse creatis, præcellere intendebat, eo quod per XXIII.
acquisitionem minoris dignitatis, non amittitur ma-

1 *Secundum eos pronunciatum fuit, ut in locis differentibus præcedere debeant.*] Sane progressus deambulationis in statu temporali aliquid indicat dubii, cum ipsi Titulati anteeunt Majores & præcedunt; in Ecclesiastico vero secus, ut Majores sint, qui sequuntur. & rationem indagare multum cordi fuit authoribus. *Chassanæus* vero hanc sequitur, cum immediate superiores sequuntur & viciniores, ex *Gloss. in §. aliam, Instit. de bonor. poss.* & in medio ponitur, ut per eum *in Catal. par. 4. consid. 74. & 75.*

major, nec è contra, *l. 2. Cod. de dignit. Lib.* XI. A
at decretum fuit, ut dum in ipſius Cam. tribu-
nali pro illius cauſis explicandis ſedent, ac etiam
in Collat. Conſ. & coram Principe ſtatis diebus
in forma Tribunalis, non præcelleret, niſi in
Conſiliarii dignitatem ante eos evectus eſſet, quo
caſu præcederet, præter Præſidentem Decanum.
Et hoc jure & legitimo & conſuetudinario, ac
etiam ex Principis conſtitutionibus roborato, uti
aperte videmus. Et certe poteſt quis diverſis re-
ſpectibus & locis, major eſſe vel minor, *Gloſſ. 2.*
in Can. quæritur, 11. *q. 7. Can. perlectis*, 25. *diſt.*
Hoſt. *in Cap. in decorum, de ætat. & qual. l. tutorem*,
qui eſt textus Iſer. *ff. de his quibus ut indign. cum con-* B
cordant. facit *text. in l. inter officium, ff. de rei vendi-*
cat. Præterea, cum Sacr. Conſilium cum Reg. Ca-
mera ex Principis juſſu ad negotia terminanda
convenire contigerit, ut perſæpe contingit; id-
que bifariam, aut enim univerſum horum Tribu-
302 nalium cœtus inſimul congregatur, aut aliqui ex
XXIV. ipſis aſciſcuntur, quos adjunctos vocant, præcel-
lentiæ jurgium oriri ſolet. & plane pro locorum
diverſitate diverſe obtinet. Etenim ubi in Col-
later. Conſil. collegium fieri accidit, vel univer-
ſa concurrant tribunalia, vel ex iis aliqui adjun-
gantur, Regii Conſiliarii, tanquam qui omnino
præcedunt Præſidentes Cameræ, ad dextram Col- C
later. Conſ. ſedent, Præſidentes vero Cameræ
ad ſiniſtram. Hoc tamen aliquando Reg. Conſi-
liarii pervertere intenderunt, ut ſcilicet non ſe-
cundus locus Præſidentibus daretur ſed ultimus,
& ſic poſt ſe ſedere juberentur. quod evenit in
quæſtione facinoris patrati a *Dn. Felice de Arago-*
nia in ipſo Collater. agitanda, ubi adjuncti fuere
aliqui ex Reg. Conſiliariis, & ex Reg. Camera
duo, quorum alter fuit *Dn. Mutius* meus ger-
manus, qui in ea cauſa pro Fiſco interceſſit. qua
de re conſultus Rex reſcripſit, ſecundum illis lo-
cum, id eſt lævam Collater. Conſ. deberi, & hoc D
jus prævalet. cum autem in Sac. Conſilium iidem
Reg. Cameræ Præſidentes adjungerentur occa-
ſione alterius criminis diſcutiendi; prætermiſſo
hoc Regis mandato, non ſecundum locum, pro-
ut in Collaterali ſed poſteriorem illis dare inten-
debant. cujus rei conſultus Prorex, item juſſit,
ut, quod ſolitum erat, obſervarent. Et ſic ex lo-
ci qualitate, differentes oriri præcedentiarum al-
tercationes, juri conſonum eſt. etenim ſi quis ex
Reg. Conſiliariis ad tribunal regiæ Cameræ adjun-
gatur, primum a ſiniſtris obtinet locum, dexte-
ra Præſidentibus relicta, quia in proprio loco E
degunt, *Gloſſ. in l. apud, ff. de manumiſſ.* allegata
per Fret. *de Synd.* unde eadem qualitate contenti
eſſe poterant. ſed in his, etſi parum authoritatis
XXV. extitiſſet, conſuetudo eſt eorum naturalis lex, *l.*
diuturna, cum ſeqq. ff. de legib. [1] Et cum Regii Con-
liarii, qui in criminali Auditorio Mag. Curiæ Vic.
morantur biennium, ut ſupra diximus, ad ſacr.
Conſilium eunt referendi gratia cauſas appellatio-
num (quod mane diei Jovis fit, & prima quidem
hora Judices Civiles referunt, duabus ultimis,
Criminales) ibi poſtremum habent locum, eti-
amſi antequam alii, ſint in Conſilium allecti. eſt-
que ratio, quia ſedent ut Judices primæ inſtan- F
tiæ cum Judicibus Appellationum, & ſic ſuperio-
ribus. Et eſt moris, ut in ejuſmodi appellationi-
bus decidendis, omnes interſint Judices Crimina-
les & Civiles. ſecus autem ſi relatio fieret in Col-
laterali Conſ. coram Prorege, cum eodem ſacro
Conſilio. quia ibi qui refert, expedita relatione
& audita Fiſci inſtantia, non intervenit in præ-
ſtandis votis. Fiſci autem Patronus, ubicunque
agitentur quæſtiones, etiam in Collaterali, ſem-
per adeſt, alias decreta & ſententiæ prolatæ, nul-
læ eſſent etiam *ex nov. Pragm. ſanctione.* Et in præ-
ſenti, cum equites Sedilis Nidi, colloquium in-
ter ſe eſſent celebraturi de re ad Remp. ſpectan-
te, *Dn. Diomedes Carafa* ejus Sedilis eques, ge-
neralis hujus Regni Theſaurarius, & Collatera-
lis Conſiliarius, ac unus ex quinqueviris dicti Se-
dilis, ad tuendam ſui officii præcellentiam, pri-
mum ſibi locum vendicare intendebat. ejus ta-
men votum acriter oppugnavit alius ejuſdem fa- 303
miliæ Eques major natu, quod ibi non tanquam
Theſaurarius Regiſve Conſiliarius, ſed ut priva-
tus ipſius Decuriæ miles intereſſet, & proinde
ipſi præcellentiam non deberi, ſicut nec debetur XXVI.
Epiſcopo, ubi ut Canonicus ſedet, quando Ca-
nonicis ante ipſum inſtitutis, non præfertur,
Cap. poſtulaſti, ubi Abb. *de conceſſ. præb. Cap. per*
tuas, de major. & obed. Loffr. *in Parafr. feud. ſi de*
feud. def. mil. fuer. contr. Quam facti ſpeciem nuper
terminavit Collegium hujus Civitatis, dum E-
piſcopus Inſularum, qui quod eſſet Epiſcopus,
ſuis collegis præferri, & proinde ſellam ſibi de-
beri intendebat, in ſcamnis æque ac alii ſedere
juſſus fuit. Unde primum locum ſibi competere
aſſerebat uti ſeniori, per ea quæ diximus *hoc Lib.*
Cap. 1. Res in judicium deducta, ab omnibus
quinque Sedilibus recepta fuit. qua tamen deci-
denda, ad vitandas contentiones, ambobus fuit
interdictus ad colloquium acceſſus. cujus rei ve-
ritas, ex ſententia inde promulganda ceu noto-
ria & forenſis, omnibus patebit, juxta vulgarem
juris regulam, rem judicatam pro veritate acci-
piendam. Inſurrexit aliquando & adhuc viget,
alia circa præcellentiam diſſenſio inter *Dn. Vin-*
centium Carafam Ruborum Comitis filium, *Hie-*
roſolymitanæ D. Joannis Religionis procerem,
magna ſignatum Cruce inſimul & *Ungariæ* Prio-
rem, Collateralemque Regis Conſiliarium, &
alios ejuſdem Conſilii milites non titularios. Is
quidem illis præferri intendit, eandemque ſibi
deberi prærogativam, quæ Titulariis, tum ex
magnæ Crucis, tum ex Prioratus dignitate. ii ve-
ro, id eſt Conſiliarii titulo non fulgentes, tem-
poris ordinem inter ipſos ſervandum contendunt.
Et certe ſi dicti Prioris rationes recte penſentur,
contemnendas non arbitrabuntur. Cum enim in
eo Conſilio, titularis dignitas temporis antiqui-
tatem abſorbeat, per ea quæ ſupra adduximus,
quodque ex multis probari in promptu eſt; Prio-
rem ipſum inter Titularios cenſeri decet, cum ea-
dem & fortaſſe potiora pro eo militent jura, quæ
pro Titulariis militant. Ejuſmodi enim equites ve- XXVII.
re ſunt religioſi, Abb. *in Cap. ex parte, de regular.*
Iſern. *in Cap.* 1. *de milit. & vaſſ. qui ar. bell. depoſ.*
Brun.

---

[1] *Et cum Regii Conſiliarii, qui in criminali Auditorio Mag. Curiæ Vic. morantur biennium, &c.*] Profecto Judices Criminales mutari quolibet biennio, antiquus fuit mos: cujus contrarium in aliis tribunalibus obſervatum videmus, nempe ut perpetuo, id eſt, quouſque vivant, ſint in magiſtratu. & quo ad temporalitatis rationem, abunde dixit Germanus *in hoc Lib. Cap.* 17. Sed ob ſubjecti vim atque cauſam, alia eſt judicio meo, meliore propoſito inveſtigata; & eſt, ne naturalis judicum benignitas, quam eos habere decet, ut aſſeverat Jureconſ. *in l. Imperatores, ff. de adul.* in ſævitiam vertatur ob aſſuetum morem puniendi homines. etenim ex continua deteſtatione criminum iracundus fit animus. ad quod inter alia exempla illud recenſeri non ab re erit de *Claudio* Imperatore, qui audito inhumano facinore, in judicii medio cultrum ſuum in criminoſi faciem injecit, authore *Sueton.* in ejus Vita. Et *Auguſtus* ob puniendi continuam ſeveritatem, a Mœcenate amico carnifex eſt appellatus, authore *Dione.* Proinde in *Francia* idem eſt acceptus mos, ut Camera Criminalis Parlamenti in trimeſtre mutetur, prout ejus nationis illuſtres authores teſtantur.

Brun. *Conf.* 17. sunt etiam clerici, *Cap.* 1. *de relig. domi. in Clem. Can. duo sunt genera*, 12. *q.* 1. *ubi Gl.* 1. *in fi.* Bar. *in l. semper*, §. *quibusdam*, *ff. de jure immun.* & ibi late per *Alex.* quam solam ob caufam à feudi successione cadunt, Chassan. *in Consuet. Burgund. tit. de feud.* §. 5. Alciat. *in Consil.* 29. Bal. *in Conf.* 33. & 170. 1. *vol.* Navar. *in tract. de Regular. Comm.* 3. Curt. jun. *de Feud.* 2. *par.* 3. *partis num.* 29. Ann. *in Singul.* 207. & alia quæ ad hoc congessit *Dn. Mutius* meus germanus *in* suo *tract. de Regalib q.* 11. Et si Titularii à *tuendo* denominati sunt, quia Rempub. tueri debent, ut supra diximus, Prior ipse jure inter Titularios referendus, cum ipsi potissimum sit munus *Christianam* Rempublicam defendere. & titulus dignitas est, de quo nos late supra *Cap.* 23. & ipse in dignitate est constitutus. ubi obiter advertendum, non esse Titularii nomen eo extraneum, quod quibusdam placuit, ut etiam
304 ab ipsis legibus non agnoscatur, & secundum ipsas etymologiam illi assignare non possimus. Ecclesiasticorum enim & Religiosorum titulorum exem-
XXVIII. plo, Titularios dictos esse par est considerare. & licet diversæ sint dignitatum species, secularium tamen Proceres, quos Titularios esse diximus, ad instar Religiosorum Procerum, ut sunt Episcopi, Abbates, Priores, & hujusmodi, tanquam à dignioribus & antiquioribus, dictos esse, reverenter asseverare possumus. Unde sicut in temporalibus diversi sunt titulorum gradus, ut Principis, Ducis, Marchionis, Comitis, & omnes uno agnomine Titularii dicuntur; ita in spiritualibus. tamen inter hos & illos eadem erit affinitas, ut scilicet Titularius religiosus & spiritualis, ut est Episcopus, Abbas, Prior, & similes Prælati, comparetur, imo potius præferatur Titulariis temporalibus. quandoquidem Prælati nomen amplissimum est, ut contineat Abbatem, Præpositum, Ministrum, Custodem fratrum minorum, Priorem, & etiam qui officium habet perpetuum, ad libitum superioris revocandum, Abb. *in Cap.* 2. *de judic. in Cap.* 1. *de ætat. & qualitat.* facit *text. in Can. deinceps*, 16. *q.* 7. sed in potentiori significatione sunt, qui ordinariam habent jurisdictionem, ut per Felin. *in d. Cap.* 2. & ibi per Det. *col. pen.* & late per Conr. Lancell. *in templo omn jud. Lib.* 11. *Cap.* 10. *num.* 8. Commendatarius autem alicujus Abbatiæ vel Prioratus, non dicitur Prælatus, nec ejus titulum habere, sed simplex minister & depositarius, Oldr. *in Conf.* 179. Felin. *in Cap. cum olim, col. pen. de major. & obed.* Conr. Lancell. *ubi sup. Cap.* 8. Et qui dignitatem inspiciet, in qua magnæ Crucis Equites sunt, rite & recte Titulariis adæquabit. & eo magis hunc, [1] qui præter Magnæ Crucis signum, Prioratus etiam dignitate
XXIX. præfulget. quam ob dignitatem Episcopo comparabitur, tum ratione jurisdictionis, tum provinciæ sibi commissæ. & Episcopi illustres sunt sicut & Titularii, quo honore ipsemet Rex ipsos prosequitur, ut supra diximus, Prior igitur Illustris
XXX. est, & proinde inter Illustres collocandus. Et eo magis procedit comparatio, quod Titularii sunt de Consilio Regis, ut retulimus, de quo sunt etiam Episcopi, *Cap. in archiepiscopatu, de raptor. Can. duo sunt*, 96. *dist. Cap. Imperialis, de prohib. feudi alienat. per Lothar. auth. habita*, ubi Bal. Barbat. Salyc. *Cod. ne fil. pro patre.* Stefan. Aufrer. *in tract. de Potest. eccl. super laic. casu* 95. & colligitur ex *Proœm. Consuetud. Neapol.* §. *ut igitur*, ubi *Carolus II.* illis Civitatis consuetudinibus authoritatem dedit, quæ ab Antistite urbis aliisque

A XII. viris approbatæ fuerunt, precibus ipsius Regis. sicut vice versa laici ex S. Pontificis gratia ad rerum spiritualium judicium & consilium vocari possunt, *Can. ad hæc*, §. *verum suffragia*, 32. *dist.* & 10. *q.* 3. *Can. illud. in Cap.* 2. *de judic.* Archidiac. *in Cap. ab arbitris, de off. deleg.* Bal. *in l. rescripta, Cod. de precib. Imper. offer.* Et Episcopus præcedit XXXI.
Titularios, idque ex eo etiam dignoscitur, quod si quis est Dux & Episcopus, & profert sententiam ut Dux, tunc appellatur ad Judicem ecclesiasticum, quia Ducalis dignitas accessoria est dignitati Epi- 305
scopali, secundum Bal. *in addit. ad Specul. in tit. de appellat. col.* 3. quæ cum aliis notavit *Stefan.*
B *Aufrer.* ubi sup. *limit.* 19. *fol.* 128. Et dignitas Episcopalis major est Marchionali, cum Marchio Spectabilis sit, ut supra diximus, Episcopus autem dicitur Illustris, vel saltem Illustribus similis, *Cap. fin. de re jud. in* 6. *Can. ult.* 3. *q.* 3. *l. quoties, in fi. C. de dignit. Lib.* XII. & notat Bal. *in l. ad similitudinem, Cod. de decur.* Imo respectu ordinis Episcopalis, est super omnes Illustres etiam supra Imperatorem, *Can. Valentinianus*, 63. *dist.* Specul. *in tit. de legat. ver.* 17. & dicitur frater Papæ, *Cap. quam gravi, de crim. fal.* cui Episcopi sunt æquales in ordine cum successerint loco Apostolorum, *Can. in novo*, 25. *dist.* & sunt majores etiam Car-
C dinalibus non Episcopis, Barbat. *in Conf.* 1. *col.* 1. Loffred. *in parafr. feud. tit. si de feud. def. mil. fuer. controver. Cap. omnes, ver. & inhærendo.* Et, si generatim omnes Titularii Episcopi & Prælati præferuntur, quia sunt honorarii tantum Consiliarii, tanto magis præferri debet Prior hic, qui inter Prælatos jure connumeratur, *Cap. fundamenta*, & *Cap. quanto, extra de electione*, qui non honorarius est Regis Consiliarius, id est non nomine tantum, sed onerarius, ut qui re ipsa onus Consiliarii sustinet, & Regi nostro, verbis & operibus consulit. quod in famosa illa *Melitensi* obsidione
D satis gloriose commonstravit. Unde quia ipsa *Hierosolymitana* religio de universa *Christiana* Republica semper est optime merita, Rex noster illam sibi perpetua societate junxit, quod plus est quam XXXII.
si fœdere vel confœderatione junctus esset, ut propterea unicum corpus sit censenda cum suis Consiliis, Bal. *in l. exequutorem, ver. quid de civitatibus confœderatis, Cod. de exeq. rei judic.* Bart. *in extravaganti, qui sint reb. ver rebellando*, & unus spiritus ex reciproca adhærentia, de quo *in Cap. damnamus, de summ. Trin. & fide cath.* & late per Felin. *in rubr. de treu. & pa. col. ult. ver. declaratione.* idemque in adhærentibus dici potest, habes
E ultra *Bart.* & DD. *in vulgata l. non dubito, ff. de capt. & postl. reverf.* ex Loffr. *in Conf.* 5. ubi multa super his affert. Et pari modo unicum atque idem Consilium videtur ab eodem Præside amicabiliter protectum, ad quod faciunt allegata per Angel. *in l. solet, ff. de custod. reor.* Chassan. *in Consuet. Burg. fol.* 465. *num.* 14. & ante eos Bal. *in d. l. exequutorem, num.* 30. *in fi. Cod. de exeq. rei jud.* & *in l. requirendis, Cod. de serv. fugit.* & alii per Jul. Clar. *in Pract. crimin. quæst.* 38. *ver. Successive, vers. hoc tamen*, & *in quæst.* 71. *ver. quæro modo.* Ob quam fœderationem & corporis XXXIII.
F unitatem, Rex noster in suis regnis omnia privilegia dictæ Religionis, ipsius Equitibus servari mandat, vigilanterque intendit, ut serventur; quod cum aliis Religionibus, puta *Divi Stefani, Divi Jacobi, Divi Lazari*, & similibus, observari non videmus. Et si temporis beneficium prævaleret, ipse Prior, illo uti jure posset; sicut in uno ordine multoties disceptatum est, ut prior in loco cedat antiquiori in ordine, cum prius ordinatus, in cunctis posteriori præferatur, *Cap.* 1. *extra, de major. & obed.* & ibi Abb. *l.* 1. *ff. de albo scrib.* & 306
prioritas ordinis & dignitatis hoc etiam parit, *Can.* à

1 *Qui præter Magnæ Crucis signum*, &c.] In Regno *Siciliæ* Militibus Magnæ Crucis per juris tramites
450 datum esse titulum Illustris, sicut & Titulariis, nuper mihi relatum fuit.

XXIV. *à subdiacono*, 93. *dist.* mutatione enim loci, status personæ non convenit immutari, *l.* 1. *Cod. de impon. lucrat. descript.* ex Isern. *in Cap.* 1. §. *item si fidelis*, *in addit. num.* 21. *quib. mod. feud. amitt.* & *in Cap.* 1. 3. *col. num.* 9. *prima rubr. de his qui feud. dare poss.* quæ, cum nonnullis aliis circa præcedentiam monialium ex uno in aliud monasterium ejusdem ordinis translatarum, cum monialibus, quas in ipso monasterio invenerunt, adduxit *Dn. Mutius* meus germanus, ac *in* suas *Quæstiones de Regalibus*, postea retulit. Et quamquam non esset Prior, & sic ut Titularius spiritualis omnibus coæquandus, atque adeo præferendus Titulariis secularibus, attamen præferri deberet, etiam si ut simplex interveniret Religiosus. est enim in dignitate spirituali constitutus omni seculari dignitati anteferenda sicut aurum ferro, ut exacte docuit *Dn. Mutius* in dictis Quæstionibus; pro qua re summam facit rationem *l. sunt hæ personæ*, *ff. de relig.*
XXV. *& sumpt. funer.* Et, si quilibet simplex Religiosus cuicunque militi præfertur, Boer. *de auct. Mag. Conf. fol.* 230. *num.* 44. quanto magis hi, ex quorum cœtu Illustrissimus Magnus ejus ordinis Magister eligitur? qui monetam cudit, & præsens in Cardinalium collegium est allectus. Nulla igitur in his comparatio fieri posse videtur, cum nulla sit major dignitas quam sacerdotalis & religiosa, *d. Can. duo sunt*, *96. distinct*, sicuti de duobus illis luminaribus dicitur, ut spirituale præferatur temporali, *Cap.* 2. *de translat. episc. Capit. solitæ*, *de major. & obedient.* Nec in ultimis habenda est ratio militiæ, quam ipse Prior profitetur, & in qua jamdiu sub eodem Rege est versatus. etenim Titularii, milites sunt, ut supra diximus, & ipse Prior miles est, igitur inter milites locus ipsi debetur. Quinimo si rectius intueamur, inter excelsiores milites est locandus. quandoquidem si
XXVI. verum est (& nemo negaverit) quod Titularii ex militibus sunt electi, & secundum gradum militiæ, quis demeruit gradum titulorum; hic Prior cum supremum gradum militiæ exerceat, supremum gradum titulorum meret. Et certe supremus gradus militiæ est esse Princeps militiæ, cujusmodi semper fuit ipse sub nomine *Columnelli*; igitur dignitas & præcellentia supremi gradus titulorum, qui est Princeps, ipsi debetur. Et Principes in castris dicuntur, qui in acie aliis præsunt & imperant, unde principia dicuntur illorum officia, *l. officium*, *ff. de re milit.* Et Liv. *Lib.* VIII. *ab Urbe*, Principes dici ait illos, qui in prima fronte
XXVII. militant, & qui priores prælium conferunt. quod nomen jure suo debetur militibus dictæ religionis *Melitens.* cum in expugnandis hostibus, ex professo ipsi prius illos invadant. & si singuli ex dictis militibus ea ratione præferendi sunt aliis, tanquam antesignani in militia, multo magis præferendus est Prior, qui est antesignanus antesignanorum. Præterea ex virtute vocabuli arguendo, potior omnibus esse debet, nam Prior idem est ac potior & prævalidior,
307 *L. Claudius*, *ff. qui pot. in pign. hab.* Et sic confutata remanet eorum sententia, qui dignitatis majoritatem à loco & rei gerendæ ratione excludi affirmant, prout de Episcopo ut canonicus sedente, ut diximus; quandoquidem hic locus non est censendus extraneus, tum ex societatis & fœderationis atque ordinis vigore, qua indissolubili nexu sunt Regi nostro colligati; tum ex identitate
A rerum gerendarum, quæ utrobique sunt eædem; puta bellicæ rei tranctandæ & publico statui consulendi, *vulgata l.* 1. *C. de off. vicar.* eoque magis, quod ea insula fuit Religioni huic dono data, à *Carolo V.* cujus rei causa, [1] Religio ipsa singulis annis prid. Kal. Decemb. in devotionis signum falconem Regi tribuit, & cum res exposcit maximum recipit adjumentum. quod vidimus in dicta *Melitæ* obsidione, quando Rex noster ex societatis obligatione statim illi suppetias misit, & Prior ipse eò se strenue & inexpugnabiliter gessit, ut magna pars gloriæ liberatæ insulæ, ipsi debeatur;
B quod bene noverunt & Rex & Magnus Insulæ Magister; ut proinde ab hoc, magnæ Crucis signo & Prioratus dignitate honestari; ab illo vero, in sua suprema consilia allegi, sit emeritus. Et postea quandocunque res exegit, semper illi ardua & potiora belli munera injuncta fuere. ut sic dignosci apertissime possit, Regem reipsa declarasse, Priorem hunc, privatis præferendum omnibus, ac inter majores Titularios referendum.
Insuper in Collaterali Conf. ambigitur, titulorum- XXXVIII.
ne majoritas, an temporis antiquitas sit præferenda. exempli gratia, an Princeps posterior in Consilium ascitus, præferatur Marchioni antiquiori in
C ipso Consilio. Et siquidem quod tituli adeptio, in omnes, etiam antiquiores, præcedentiam pariat, ex præfata consuetudine jam in foris recepta apparet. id enim servata ordinis & dignitatis prærogativa interpretandum esset, *argum. text. in l. familiæ*, *ff. de verb. signif. Instit. de legit. agnat. tut. in fi. tot. tit. Cod. ut dignit. ordo servetur*, *Lib.* XII. *Gloss. in l. unicuique*, *Cod. de prox. sacr. scrin. Lib.* XII. & *in l. nulli*, *Cod. de numerar. eod. Lib. l.* 1. §. *quamvis*, & ibi *Gloss. ff. de ventre inspiciend. l. super statu*, *Cod. de quæst.* Et nihilominus consuetudine receptum est, ut juniores Consiliarii quacunque
D præditi dignitate, etiam Titularii, iis quos jam in Consilium ascitos reperiunt, non præferantur. cui quidem standum esset, ceu optimæ legum interpreti, *l. si de interpretatione*, *ff. de legib. Cap.* 1. *quæ sit longa consuetud.* utcunque repugnante ipsius consuetudinis ratione in dignitatis majoritate fundatæ, cum plus ejus habeat Titularius quam non Titularius. & proinde Principatus dignitas, aliis, XXXIX.
uti major, præcellere deberet. Quod si in his, tempus electionis & titulorum collationem intuebimur, nulli dubium esse censeo, quin tempus electionis diplomatumque subsignationis, non autem adeptæ possessionis attendendum foret, cum
E solo verbo & absque facti ministerio, dignitas à Principe conferatur, Bal. *in l. humanum*, *Cod. de legib.* & *in l. si qua per calumniam*, *Cod. de episcop. & cler.* & nos amplius diximus supra *Cap.* 18.
licet contrarium innuere videatur textus *Instit. quib.* 308
mod. jus patr. pot. sol. §. *summa*, ibi, *illico imperialibus codicillis præstitis.* In iis autem, qui se in justitia ministranda exercent, adeptæ possessionis potius, quam electionis tempus inspici videtur, cum tria perficiant Magistratum, electio, acceptatio, & administratio, quod supra *in Cap.* 5. satis abunde disseruimus. An autem, qui prius eligitur, XL.
F juste tamen impeditus, quo possessionem obire minime possit, ei sit præferendus, qui posterius electus, prius possessionem est nactus, nondum est prolatum. Facti species accidit inter *Dn. Carolum Spinellum*, & *Dn. Ludovicum Henricum* Consiliarios

---

[1] *Religio ipsa singulis annis prid. Kal. Decemb. in devotionis signum falconem Regi tribuit.*] Id fieri cœpit post violentum recessum ob *Turcarum* impetum ab *Rhodo* insula, quæ alias *Ophiusa*, alias *Ethrea* dicta est, secundum Steph. *de Urb.* relatum per Interpr. *Pind. in Olymp. ode* 7. Qui quidem tametsi in signum superioritatis tribuatur, non propterea subjectiouem parit; nam civitas quæ pallium, bravium, cereum, vel aliud simile tribuit, eadem ratione censetur, etsi pactis custodiendis obnoxia est, Bald. *in l. etiam*, *col. fin. Cod. de jure dot.* & *in l. exequutorem*, *col.* 8. *ver. sed quæro*, *Cod. de exeq. rei jud.* Pet. *Consil.* 360. & alii per R. Castald. adducti *in tract. de Imper. quæst.* 109.

rios ambos. siquidem *Dn. Ludovicus* prius Consiliarius destinatus fuit; cumque regium ipsi diploma forte intercidisset, officium ingredi non potuit. interea *Dn. Carolus* designatur & munus obit. quare inter ipsos controversia orta, uterque partes fovebat suas, alter ex subsignatis codicillis, alter ex inita possessione. & profecto à jure statutum novimus, ut inter tria, quæ requiruntur Magistratui, nempe creatio, captio possessionis & administratio, ut diximus supra *Cap. 5. num.* 28. captio possessionis prævaleat creationi, & administratio possessioni captæ. Unde ait notanter Bal *in l. sed & milites, §. quæsitum, ff. de exc. tut.* & ab illo Fret. *Lib.* 11. *de Suff. in quæst. Regentium, num.* 52. non prodesse creationem, nisi sit sequuta administratio, nec haberi pro creato, qui non administrat; quamquam honores & dignitates solo verbo à Principe transferantur, ut late sumus prosequuti *in Cap.* 18. *hujus Libri.* Jurgium ab Rege placandum postulatur, decretumque fuit, ut neutrius rationes potiores haberentur, sed alternatim præcellerent in ambulando, sedendo, suffragiisque præstandis, primæque *Dn. Carolo* obvenerunt. Quemadmodum altercantur etiam, cum quis in supremum *Italiæ* Consilium asciscitur, possessionem autem capere differt; dein alter in idem Consilium aggregatur ac munus adit, vel eadem vel majore dignitate fulgens, utri eorum præcellentia debeatur. cujusmodi altercatio aliquando evenit inter Sacro Cons. Præsidentem, & Regiæ Cam. Locumtenentem. Et has quidem aliasque ejusmodi dissensiones clarissime definiri puto *in l. unicuique, Cod. de prox. sacr. scrin. Lib.* XII. his verbis: *Nemini penitus liceat, cum sit posterior tempore, locum præcedentis ambire, nisi forte ab eo, qui tempore vincitur, laborum comparatione superetur.* Postremo, siquis in supremo *Italiæ* Cons. possessionem nactus, postea ex Principis benignitate ad Collater. hujus Civit. Consilium transmittatur, an prioribus in idem admissis, sit præferendus, ambigitur. dubium vertit, an sit idem, vel diversum Tribunal. Et licet sit majus, eadem tamen ratione, quam supra identidem diximus, decernendum putarem, &
XLI. *Fret.* late disputat, ut apud ipsum est videre. Ad hoc nihilominus non parum conferre poterit, istius officii originis notio. quæ inde incepit, quod cum invictiss. Rex noster in tot tantisque regnis interesse non possit; & in iis quamquam suos teneat Ma-
309 gistratus ad ordinaria solitaque illorum negotia expedienda, tamen, quæ sui pectoris provisioni relicta sunt, ut tutius explicarentur, ex tribus *Italiæ* regnis suæ ditioni subditis, *Neapolis* scilicet, *Siciliæ*, & status *Mediolani*, sex elegit in Magistratus apud ipsum continue moraturos, quamquam Regem extra regnum quærere subditi non tenentur, sicut nec litem agere, Isern. *in Cap. Imperialem, de prob. feud. alien. per Frider.* & nos diximus supra *Cap.* 25. Ea scilicet ratione ne adducantur ad egestatem, *l. fi. Cod. qui admitti*, & subditos habere locupletes Principis interest, *l. cum ratio, ff. de bon. damn. Pragmat. Ad subditorum, in tit. de off. sac. reg. Consil.* & *Constit. Reg. Capitaneorum.* Hos igitur Magistratus ex prædictis regnis ad se ire jubet, ut ei de illorum rebus gerendis consulere possint, ut puta qui tamquam indigenæ, illorum negotiis instructi censentur, *Cap. quanto de præsumpt.* Iique ex ordinariis ipsorum Regnorum tribunalibus eligi solent, non quidem qui priores Magistratum gessere, sed qui potiores doctrina, majoreque præditi experientia videntur, ut sufficiat semel approbatus, *l. quidam consulebat, ff. de re judic. Instit. quib. ex caus. man. non lic. in fi.* & nos *in Cap. præced.* Cum quibus, tres alii *Hispanæ* nationis eliguntur, & cum iis Secretarius est & generalis Thesaurarius, ex regno *Aragoniæ*, cui hæc tria comparantur. Quibus præesse solet unus ex Primatibus *Hispaniæ*, quos *Grandes* vocant, Titularius. memoria autem nostra fuisse novimus Illustriss. Cardin. *Granvellam*, qui & supremi Consilii Status Consiliarius fuit, & in hoc Regno Locumtenens pluribus annis. In præsenti vero illi Consilio præest Illustriss. Cardin. *Toletanus.* Quod autem ad hujus Regni Regentis originem attinet, ea sic se habet. Cum advenisset huc *Carolus V.* Civitas postulavit, ut virum ex ipsa Civitate vel Regno oriundum, apud se habere dignaretur, qui & Civitatis ipsius & Regni necessitates noscens, ipsi Imperatori opportune exponeret, quo vere consultus, necessaria conferre posset remedia. quibus postulationibus benigne annuens Cæsar, primo & per saltum ad id munus asciuit *Dn. Hieronymum Severinum* e Portus Decuria Nobilem; & doctrinæ sufficientia, & vitæ integritate præclarum, ut juris erat, & ut Cæsaream Majestatem decebat, cum Nobiliores & Optimates sint præferendi, prout late diximus *hoc Lib. Cap.* 17. *num.* 15. & *Cap.* 25. Quo deinde in patriam revocato, atque in Præsidentis Sacro Cons. munus elato, apud Cæsarem successit *Dn. Ciccus Loffredus* Nobilis Sedilis Capuanæ. deinde *Dn. Marcellus Pignonus* e Sedili Montanea, meus avunculus. qui quod & de Rege & patria optime esset meritus, præter cæteras mercedes, ad Marchionatus dignitatem evectus fuit, ac ad Regni *Siciliæ* generalis Visitatoris munus assumptus. Alii postea subsequuti sunt vel ex hac Urbe, vel ex regno oriundi, & doctrina & meritis nemini postponendi, ut est videre in Capitulis. Ad quod quidem Consilium, prout etiam ad alia, paucis ab hinc annis invictiss. Rex accedere solebat; postea vero aliorum negotiorum mole gravatus, destitit. illorum tamen voto & consilio, 310
omnia negotia regnorum suæ potestatis subditorum, explicanda curat. ac diplomata, & ipsius Regis, & Consiliariorum subscriptionibus roborata, ad Vicereges, aliaque regnorum tribunalia, exsequenda transmittuntur. Quæ quidem conferre XLII.
possunt, ut cum sub eodem Rege militent ista tribunalia, loci diversitas proinde inferri non debeat, Isern. *in Cap.* 1. §. *contrahentium, num.* 17. *quæ sunt Reg.* Clar. *in Pract. crimin.* sed una eademque persona censeatur. Eveniunt præter commemorata, non raro præcellentiarum jurgia, eaque vel in judicium non adducunt, vel adducta non prosequuntur. quæ si singula persequi vellem, præterquam quod satis prolixum excresceret opus, obdormientes dissensiones excitare velle viderer. unum tamen ne pertranseam, singularis personæ ac omni ævo commemorandæ promerita conclamant. Is est *Dn. Joan. Franciscus Sangrius*, Dominæ *Adrianæ Carafæ*, mulieri cuivis ex *Romanis* matronis præferendæ, connubio junctus. vir, præter antiquissima nobilitatis stemmata, præterque titulorum præfulgentes honores, (est enim *Castri Novi* Marchio, *Turris Majoris* Dux, & *Sancti Severi* Princeps) ea strenuitate simul & prudentia ac magnanimitate omniumque virtutum specimine, vel primis ab annis præditus, ut dignissimus habitus fuerit, qui militaribus copiis terra marique semper præficeretur; & cujus opera Rex noster ubique invictus, & contra *Turcas* & contra *Mauros* aliosque suæ coronæ hostes, quasi ut tuto certaret, uteretur. tandem ubi corporis vires, quæ gravescentibus annis, in aliis elanguescere solent, in ipso agiliores evaserunt, in Patriciorum numerum, sive Consiliariorum status, est relatus. sic quod olim laborando de Rep. promerebatur, nunc & laborando & consulendo promeretur. Is igitur cum in Ducem *Turris Majoris* esset electus, Marchionatus titulum, quo antea vocabatur, in *Dn. Paulum* filium primigenium, qui tanti patris se non degenerem præbet, transtulit. inciditque dubitari, num hic titulus in *Paulo* novus

vus

vus habendus esset, an vero paterna illi temporis deberetur prærogativa, ut scilicet Marchionibus ante dicti tituli translationem creatis præferendus an postponendus esset. Et certe id dubio verti non debere videtur, quandoquidem cum tituli in filium transferendi gratiam Dux obtinuisset ab Rege, cum omnibus primis suis qualitatibus obtinuisse intelligitur, *l.* 4. *ff. de fun. instr. Cap. translata*, *extra de constit.* aliaque adducta per *Dn. Mutium* meum germanum, *in tract. de Regal. in ultimis quæstionibus.* & cum major dignitas minorem non absorbeat, *l. Cod. de dignit.* cum augetur status, conditio non mutatur, itaque utramque retineri posse non ambigitur, per ea quæ R. Castald. *in tract. de Imp. q.* 43. ubi allegat *text. in l. falsa*, §. 1. *ff. de condition.* & *demonstrat.* Cum autem de præcellentiis aliqua egerimus, commodum etiam putavimus, & sessionis ordinem tum in Collaterali Consf. tum in reli-
XLIII. 311 quis Tribunalibus, percurrere. Profecto in Regio palatio tres sunt prorsus Cameræ Magistratuum aliorumque Nobilium usui destinatæ, ad quas unus tantum aditus patet; ita ut qui ad intimam introire voluerit, per duas priores pertransire sit opus. Est autem intima, prope cubiculum Viceregis, ubi Collaterale situm est Tribunal, in quam introire datum est Antistitibus, Titulariis, Collateralibus Consiliariis, Septemviris regni gubernandi, Scribæ portionum, Equitibus Hierosolymit. Magnæ Crucis, Præsidenti Sac. Consf. Locumtenenti Regiæ Cam. Regenti M. Cur. Vic. Thesaurario generali, Secretario Regni, Primario Regiæ Sacerdoti, (quem regium Archipresbyterum supra nuncupavimus) aliquibus Titulariorum primigeniis ex gratia, & raris quibusdam Nobilibus. Præsidens autem Sac. Consilio, Locumtenens Reg. Cam. & Regens Vicar. non intrant nisi vocati cum suis Tribunalibus; at reliqui intrant statim. Hique omnes in introëundo, usque ad sellam, in exeundo, ad ostium usque associantur ab Ostiario, dignitatis & honoris gratia. In media, morantur Regii Consiliarii, Præsidentes Reg. Cam. Judices Mag. Cur. Vic. Advocati Fiscales, Judices Mag. Cur. Siclæ, Judex Mag. Admiratus, Decuriones & Consultor Civitatis, Guidonerius, id est Continuorum vexillifer, Judices militares, Recensores rationum, vel ratiociniorum, sive Revisores computorum, Regii Presbyteri sive Capellani, ut vocantur, Limenarcha sive Magister Portulanus, & novus pauperum militum in carcere coactorum Patronus. & in ea, in scamnis tantum sedent, præter Tribunalium Præfectos, quibus sella datur serica: cui etiam Cameræ suus præest Ostiarius. In regio vero sacello, Judices Siclæ, & pauperum Patronus non sedent, nec in Collaterali Consilio aliisque Tribunalibus, nisi Judices Siclæ, & Judex Admiratus in Sacro Consf. quando causas referunt. & Civitatis Consultor in Sacro Consf. caput solummodo tegit, in Collaterali vero detegit: ut sic dignoscatur, non omnibus, quibus cum Magistratibus in media Camera congredi licet, in Tribunalibus sedere jus esse. Ultima vero Camera privatis omnibus patet, ingrediuntur enim in eam Cohortales, militum Tribuni, milites retenti, causarum Patroni, aliique ejus qualitatis viri. ultimam voco inspecto dignitatis ordine, nam ratione introitus est prima, cum statim sit post regale atrium, & quæ reliquis duabus aditus præbet. ibi perpetuo paratum est pallium, sub quo sedet Prorex, cum publice omnium postulationes audit; quod ex constituto facit singulis diebus Veneris, ut diximus supra. ejus ostium non Ostiarius, ut duarum primarum, sed *Alibardorii* custodiunt. Et certe ea est custodia totius Tribunalis, Ostiarii enim interiores, potius honoris quam custodiæ causa adsistunt. Sessionis autem in ipso Collaterali ordo hic est. Proregi in excelsiori loco parata est serica sedes a pretioso pallio superobumbrata; ibi sedet constratis sub pedibus tapetis. ad ejusque dextram sita est mensula, serica instrata mappa, ubi tintinnabulum tenet argenteum, quo, cum libet, vel silentium indicit, vel Ostiarium ad se evocat aliquid imperaturus. Ante ipsum, ex intervallo tamen, mensa alia est, oblonga panoque item serico supertecta; utrinque sericæ sellæ unicolores, Regentibus Collateralibusque Consiliariis sunt paratæ. & primus quidem Regens, 312
id est antiquior, primus ad dextram Viceregis sedet; secundus, primus ad sinistram; tertius, statim post secundum itidem ad sinistram. Post Regentes, suo ordine etiam in sellis sedent Præsidens Sacro Consf. Locumtenens Regiæ Cam. Regens Mag. Cur. Vic. Thesaurarius generalis. Regii vero Consiliarii, Præsidentes Reg. Cameræ, & Fisci Patroni in scamnis absque humeralibus. in fine vero mensæ sedet Secretarius Regni in sella, ut Viceregis vultum ex diametro aspiciat. sic Vicerex ipse in capite sedet tametsi ex distantia. Sane autem XLIV.
Principum sedem, unde jura reddant, in eminenti constitui, ut hanc Viceregis esse diximus, antiquissimi est instituti; Virg. Lib. 11. Ænead.

Inde thoro pater Æneas sic orsus ab alto.

& *Romulus* eminentem locum in parte fori constituit, ubi jura daret, Pompon. Læt. *in Lib. de Magistrat. Cap.* 2. & facit *Gloss.* sæpius repetita *in* §. *aliam vero*, *Institut. de bon. possess.* At Cæsares non ductili sede, sed fixa & ex marmoribus structa utebantur, quatuor sustenta columnis, & desuper fornice item marmorea concamerata; qua forma utuntur hodie Prælati, cujusmodi nobilissima est in Archiepiscopatu hujus Civitatis, quam festis diebus, id est cum Archiepiscopus solenniter in ea est confessurus, sericis obtegunt cortinis, fornicis etiam convexo subtecto. At tegumentum illud, XLV.
quod ornatus & majestatis causa ad caput sedentis superinducitur, quomodo sit dictum antiquis, non satis legisse memini. nisi quis *Cortinam* appellatam autumet, Varr. *Lib.* III. Cortina dicta est inter terram & cœlum, a similitudine Cortinæ *Apollinis.* nec me fugit, variam esse *Cortinæ* significationem. Corippus Africanus, *Lib.* IV. *de Laudib. Justini minoris*, Cymbium appellavit, forte quod caput operiat, à *Cymba*, quæ *Græcis* caput significat, secundum *Phavor.* unde nostrates, summitatem cujusque rei, *cymbam* dicunt. cujus carmina etsi supra retulerim, quia tamen sedem illius Principis describunt, hic etiam referre non pigebit.

Nobilitat medios sedes augusta penates,
Quattuor eximiis circumvallata columnis,
Quas super ex liquido præfulgens cymbius auro
Immodico, similans convexi climata cœli
Immortale caput, soliumque sedentis obumbrat.
Ut lætus Princeps solio consedit in alto, &c.

Hodie *Baldacchinum*, & *Tussellum*, & Pallium nominant. & Pallii quidem nota est significatio, *Baldacchini* vero & *Tusselli* originem ignoro. nisi dicere velimus, *Tussellum* corrupte dici pro *togella*, ut sit diminutivum a toga, quam à tegendo dici nemo nescit: quamvis *Martialis* togulam dixit non 313
togellam, Lib. I. Epigr.

Ignosces togulam Posthume pluris emo.

& *Baldacchinum* ex duabus constare vocibus, posteaque in unam coagmentatum & barbare corruptum; valde, videlicet, & acclinum, quod incurvum & inflexum significat, & sic adjective capi, ut intelligatur pallium valde acclinum, propterea quod non multum distans ad caput acclinet. hoc tamen dictum velim potius, ut peritis animum excitem ad indagandum verum, quam ut pro vero tradam. sed inceptum jam prosequamur. In Collaterale Consf. qualibet die Veneris ex XLVI.

Præscripto convenit Regia Cam. & causas refert & dat suffragia, secundum Viceregis jussiones. suffragandi autem ordo is est, ut prius Præsidentes, tum Thesaurarius (qui in rebus regium patrimonium concernentibus suffragandi jus habet) tertio Locumtenens, tandem Regentes tanquam digniores suffragentur. At quando ob paritatem votorum in Sac. Cons. Regiave Cam. aliisque Vicariæ Tribunalibus, aliqui ex Viceregis jussu adjunguntur; ipsi adjuncti, nullo nec temporis antiquitatis, nec Tribunalis præcellentia, discrimine habito, omnium ultimi suas ferunt sententias. Et, si adhuc in paritatis coincidant perplexitatem, & in Collater. Cons. cum novis adjunctis res terminanda veniat, eodem statu & forma, singulorum suffragia repetuntur, sicut antea observatum fuerat. Quod cum aliquando aliquid habuisset controversiæ, in synodalibus causis stabilitum fuit. Id autem lubens subnecterim, eum, qui ultimus suum fert votum, si in quamcunque partem inclinet, faciat sententiam, eo quod reliqui utrinque sint pares, solere novos adjunctos petere, suamque opinionem promere recusare. quod prudenter fecisse novimus *Dn. Franc. Reverterium* Reg. Cancell. apud Illustriss. *de Alcalà*. Die vero Mercurii in idem Collater. conveniunt Judices Vicar. criminales cum Regente ipsius, qui similiter sedet in sella post ultimum Regentem. Generalis autem Thesaurarius quamvis in Collater. quo cum Reg. Cam. ut diximus, convenit, post Regentes sedeat coram Prorege, in Tribunali tamen ipsius Regiæ Cam. ubi esse solet die Veneris mane, secundum locum habet apud Locumtenentem, id est primum ad lævam. primus enim ad dextram sedet Præsidens Decanus & Locumtenens ipse medius in sella serica & eminentiore, ut de Prorege diximus, quemadmodum & Regens Mag. Cur. Vicariæ, tamquam digniores, & a dignioribus incipiendum esse docet *Gloss. in §. fi. Institut. de Jur. Nat. Gent. & Civ.* & facit *text. in Can. quia tua*, ibi, *in capite*, 50. *dist.* & *l. 2. §. Servius, ff. de orig. Jur.* Sicut & qui in medio duorum æqualium sedet, dignior censetur, per ea quæ Chassan. disserit *in Catal. par. 1. Consid.* 13. & 14. Præsidentes vero idiotæ (qui nunc sunt numero tres, & in cunctis perinde ac alii suffragiorum jus habent, præterquam in juris articulorum explicatione, in quibus tamen discutiendis etiam intersunt) penultimum habent
314 locum, ultimo Fisci Patrono relicto. in omnibus enim Tribunalibus ultimus locus Fisci Patrono
XLVII. vendicatur, jusque est suffragandi. & certe in paciscendo cum facinorosis, quod componere dicunt, Fisci Patronus primo suam interponit sententiam, cum Regente & Judicibus; & in subscribendo mandatis pecuniarum fiscalium, præcedit omnes Judices, etiamsi ex illis duo sint Consiliarii, ut diximus. multasque habet alias prærogativas, quas in librum congessit *Dn. Mutius* meus germanus, qui ei muneri septennio operam dedit tanta cum integritate, ut Rex noster invictiss. sponte sua salarium illi primùm adaugeri jussisset, & nunc eadem benignitate in Præsidentium numerum cooptavit. Sedet etiam post Fisci Patronum Secretarius, non in sella quidem, sed in scabello. e regione vero Locumtenenti est scamnum cum humerali, ubi sedet Procurator fiscalium rerum & Rationarius, quando rationes ministrorum pecuniarium, & Baronum relevia, aliaque ad eorum officia pertinentia excutiuntur. ipsi enim referunt, & tecto capite primum dant suffragium. hic autem Fisci Procura-

A tor etsi sedeat, non tamen intervenit in præstandis votis. at in Mag. Cur. Vic. aliisque Tribunalibus Procurator Fiscalis non sedet, quinimo in sententiis interponendis abesse cogitur. & is ordo in Tribunalibus servatur. In ædiculis autem, non idem, (quippe singula Tribunalia suas habent ædiculas, ubi, priusquam jus dici incipiatur, sacra peraguntur) sed Præsidens & Locumtenens, & Regens Vic. ad dextrum altaris cornu scabellum habent, in quo genuflectunt, ipsique soli ibi manent inter sacrificandum. cæteri vero inter se ordinem non servant, sed confuse sedent, forte quia in domo Dei non excipiuntur personæ. Id tamen non ita in
B ædicula Regii Palatii negligitur, sed cuique suus status est locus, prout & in locis aliis. [1] Quod autem diximus, Præfectos Tribunalium in eminentiore sedere loco, quam cæteri, ex re erit scire, id in Sacro Cons. non esse ita. Præsidens enim etsi in capite sedeat, eminentior tamen non sedet, nec in sella serica, sed æquali cum aliis. Et cum in singulis Rotis (quæ sunt numero tres, in quibus singulis quaterni sunt Consiliarii) sit pro eo constituta sedes, ipse ad quam vult, accedit, Ejusque sedes semper vacua relinquitur, nec a Decurione occupatur; quæque enim Rota suum habet Decurionem, quem Decanum & Caput Rotæ appel-
C lant; quod munus antiquiori in ea debetur Consiliario. certe Decurionis munus est, Præsidentis vices sustinere cum abest. In Auditorio vero Mag. Cur. Vicariæ civili si Regens absit, Decurio in illius sedet sella. quod si inter judicandum advenerit, exsurgens cedit illi suum locum, & ipse ad ejus dextram (qui locus est omnium Decanorum) sedet. In proscribendis vero scelestis & criminosis, XLVIII. qui ob scelus in jus vocati se judicio sistere neglexerunt, (id *forisjudicare* dicunt, & ex præscripto fit IX. Kal. Jan. id est in vigil. Nativ. Domini) Regente Vicariæ sedente pro Tribunali in me-
D dio Judicum, à dextris quidem sedet Decanus Re- 315 gius Consiliar. qui per duos annos, ut sæpius diximus, in Auditorium rerum criminalium assumitur, & post eum Judex civilis hebdomadarius. à sinistris autem alter Regius Consil. & deinde Judices reliqui Criminales & Civiles. & peracta solita juris dicendi formula, proscriptionum sententiæ palam leguntur, singulæ à singulis judicibus, quibus earum judicium commissum fuerat. eæque priusquam legantur, Clerici omnes & Religiosi exploduntur, ne irregularitatis nota inurantur, ut inde ignorantia in excusationem eorum allegari
E non possit. At Regens Cancell. ([2] quem singulis diebus Saturni ad Tribunal Vic. ad cognoscendas custodias, recensendosque, qui in vinculis habentur, ire, eique à Regente Vic. ad scalas usque obviari, eodemque in recessu associari diximus supra) primo quidem loco sedet, scilicet ad dexteram Regentis Vic. in eadem tamen mensa, atque sellis indifferentibus, quippe in eo Tribunali solitis, quod & in Sacro Cons. observari diximus. Et in magna Curia Siclæ, cujus Tribunal in eodem est Vicariæ palatio, ut alias diximus, idem servatur ordo. illius enim Decurio, qui non antiquior est ut reliqui, sed ab ipsomet Tribunali
F ex suo gremio eligitur, & Prior nominatur, in capite sedet, & hinc inde Judices & Adsistentes. At in Tribunali Civitatis in *D. Laurentii* templo, ut sæpius dixi, constituto, inter Decuriones electosve nulla discernitur in sedendo differentia nec præcellentia, cum nulla sit inter Sedilia inæquali-tas

1 *Quod autem diximus, Præfectos Tribunalium in eminentiore sedere loco.*] De jure sedere debent in basilica judices à mane usque ad vesperas pro litibus etiam futuris dirimendis, *Auth. quan. sedere deb. jud.*

2 *Quem singulis diebus Saturni ad Tribunal Vic. ad cognoscendas custodias, &c.*] Hæc cognitio olim ad Legatum Proconsulis spectabat, *l. solent, ff. de offic. Procons.* Jacob Ræyard. *in l. nemo potest, ff. de reg. jur.*

tas, ut infra de Sedilibus dicemus. quapropter quo quis venerit ordine, eo sedebit, prout & in pertractandis cum Vicerege publicis negotiis, vel alloquendo Civitatis nomine. præter Tribunum pl. cui nedum nunquam alloqui datur, sed ultimus semper status est locus. Verum in eo Tribunali, Præfectus annonæ, cum ex Collateralium numero eligatur, in capite sedet. idemque servatur ordo in Tribunali excutiendarum rationum, cui quandoque Regius Consiliarius, quandoque ipsemet præficitur consilio Præsidens. & in Tribunali Duumvirum monetalium, in quo Regius item ab Vicerege constituitur Consiliarius, & sic in cæteris, ut Præfectorum muris reficiendis, Curatorum aquarum, Præfectorum viarum urbanarum, in quo item
XIX. Collateralis eligitur in Præsidem.[1] Porro autem præfata omnia Tribunalia summo mane conveniunt in Palatium M. C. Vic. ubi & publicæ sunt custodiæ. cujus magnificentiam & magnitudinem subticere quam hiulce & oscitanter explicare malo. quantumcunque enim dicerem, verbosus videri possem, rem prosequi nequaquam. & qui illud norunt, me satis pauca, qui non norunt, satis multa dixisse coarguerent. id tantum non dissimulabo, inde cujus sit molis, cujusque amplitudinis cogitari posse, quod jam olim Castrum fuit, ut etiam diximus alio loco, & singulorum Tribunalium atria ejus sunt amplitudinis, ut triginta hominum millia commode capiant; tot enim & plura cum jus redditur illo concurrunt. Ibi igitur collectis Magistratibus, singula corpora, id est, cuncti Magistratus singulorum Tribunalium, ad suas sedes secedunt, & tres horas dijudicandis litibus jurique dicundo impendunt & mane quidem omnia omnino conveniunt Tribunalia; a meridie vero aliter obtinet. nempe Sacrum Consil. non revertitur nisi die Jovis; Regia Cam. die Lunæ, Martis, & Jovis; Mag. C. V. Judices civiles diebus Lunæ, & Ven. Criminales semper. ad delicta enim corripienda non est interponendum tempus, ne magis ac magis concrescant & grassentur. quam ob causam Judices hi criminales feriarum re-
316 quie non juvantur ut cæteri, sed tantum in diebus
L. festis & Natali & Parasceve Domini, & septem ultimis diebus Carnisprivii, seu *Carovale*. cæteri vero Magistratus nedum præfatis temporibus feriantur, verum & quinquaginta diebus in æstate, (quot à *Romanis* feriari solitum fuisse tradit Greg. Gyr. *de Deis Gent. Syntag. ult.*) nempe ab Idib. Jul. ad VI. Id. Septemb. Nequis autem redarguat me, quod vulgari voce sim usus *Carovale*, operæ pretium duxi admonere duas esse has voces, & *Latinas* quidem, quibus pro una vulgus utitur, *Caro vale*, eaque nota est forma loquendi antiquis, cum ab aliquo erant longum discessuri, ut diximus *sup. C.* 21. sic quia à carne vescenda arcemur

A per sesquimensem, id tempus, quo fit abdicatio, *Caro vale* appellamus, quasi carnem longius discessuri salutantes. Feriarum autem apud antiquos plura erant genera, de quibus Macrob. *Lib.* 1. *Saturn. C.* 16. aliæ dicebantur stativæ, quod statis certisque diebus fiebant, cujusmodi sunt hæ nostræ; aliæ erant imperativæ sive indictivæ, quas Consules vel Prætores pro arbitrio & necessitate indicebant, nobis extraordinariæ & repentinæ dicuntur. Profecto apud *Romanos*, dies quibus jus dicere licebat, *fasti* dicebantur. quibus non licebat, *nefasti*, à *fando*, quia Prætori jus erat fari illa tria verba
B solennia, *do*, *dico*, *addico*, in proferendis sententiis necessaria, quæ interponerentur. nobis *curiales* dicuntur, vel *non curiales*. & quemadmodum nobis, non omnibus diebus curialibus mane & vespere jus dicitur, sed aliquibus mane tantum, aliquibus etiam vespere, ut diximus; ita illis non omnibus diebus fastis, omnibus horis, id est, ante prandium & post meridiem, Prætori licebat fari; sed aliquibus, omnibus horis, aliquibus non. unde fasti dies, quibus omnibus horis fari licebat, dicebantur *toti fasti*; quibus autem non omnibus horis licebat, dicebantur *non toti fasti*. qua de re vide Paul. Manut. *in Opin. de vet. dier. rat.* Non sum autem
C nescius, non deesse, qui mirentur, nos minutius ea esse prosequutos, quæ vulgari cuique patent, nempe Magistratuum ordines, sessiones, tempora juris dicendi & feriarum, & talia. verum ii demirari desinent, si me futuris & exteris, non præsentibus nostris scripsisse credent. Nec est novum, ut ob temporum vicissitudinem, res longe clarissimæ in abstrusissimam coincidant obscuritatem. Et florente Imperio *Rom.* non minus nota erant tunc viventibus, quæ in eo erant, officia & dignitatum nomina, quam sint nobis, quæ in præsenti in hoc sunt regno, & tamen in memoriam adnotationum Principis, ea conscripsere, titulumque dedere *Notitia Im-*
D *perii*. idque eo sicce & quasi per indicem, ut lapsu temporis hominum latuerint cognitionem, adeo ut ad ipsa explicanda gravissimi insudarint homines & commentariis illustrarint, cujusmodi nuper in eam edidit sane non aspernanda *Guidus Pancirolus*. Et *Sophotatus Curopalata* (qui an idem sit cum *Joanne Curopalata*, qui Principum conscripsit historiam, non anxie moror) libellum *græce* scripsit *de utrisque officiis*, spiritualibus scilicet & secularibus, *Constantinopolitanæ Aulæ*. quem eo tempore aut nihili, aut omnino parvi fuisse habitum, par est considerare, nunc autem à doctioribus desideratur, quod ad intelligendos tres *Codicis* posteriores libros, quos
E *Budæus* difficillimos intellectu judicavit, non parum conferant. Quapropter ego ista copiose tractare debebam, non summo tantum digito indicare. veruntamen id aut aliis, aut alio tempore prosequendum relinquo. res enim exigit, ut unde longe divertimus, revertamur, primumque hunc claudamus Librum.

[1] *Porro autem præfata omnia Tribunalia summo mane, &c.*] *Chassanæus* facit figuram omnium Tribunalium *Franciæ* ordinatim, *in Catal. par.* 12. *consider.* 68.

F I N I S.

INDEX
RERUM NOTABILIORUM.

A.

Archi-

Com-

Fru-

Lo-

N.

No-

Prin-

Q.

R.

T.

V.

F I N I S.

E M E N D A N D A.

Pag. 27. lin. 58. p. 29. l. 1. & p. 32. l. 37. lege: Pancirollus. Pag. 28. l. 58. & p. 32. lin. 36. ac 65. lege: Pandulphus.

BARTHOLOMÆI FACII,

Reipublicæ Genuensis a Secretis,

DE

REBUS GESTIS

AB

ALPHONSO PRIMO,

NEAPOLITANORUM REGE,

COMMENTARIORUM

LIBRI X.

Summo antehac studio, vetustissimis collatis exemplaribus, emendati, ac in lucem editi

A

JOANNE MICHAELE BRUTO.

Editio Novissima, emendatior & auctior.

LUGDUNI BATAVORUM,

Sumptibus PETRI VANDER Aa,

Bibliopolæ, Academiæ atque Civitatis Typographi.

PRÆFATIO
HUJUS NOVÆ EDITIONIS.

Lætissima mente accepimus occasionem exhibendi Tibi, *Benevole Lector*, operis, quod ob suam non solum elegantiam, sed Auctoris quoque nomen ab Eruditis æstimatur maxime. Loquentur hujus Viri laudes subsequentia Auctorum præstantissimorum Testimonia; nos pauca saltem de nova hac Editione monebimus. Multum, novimus, orbem literarium debuisse *Joanni Michaëli Bruto*, qui hunc *Facii* laborem e diuturnis tenebrarum latebris vindicatum luci olim restituit, ut opus hoc egregium *Lugduni* apud hæredes *Sebastiani Gryphii* prodiret *in Quarto*, Anno 1560. & emendatius iterum, Anno 1562. Inscriptio ejus erat: *Bartholomæi Facii de Rebus Gestis ab Alphonso Primo Neapolitanorum Rege Libri Decem. Jo. Michaëlis Bruti opera denuo in lucem editi, ac summo studio vetustiss. collatis exemplaribus emendati.* Verum, ut illa editio tunc temporis omnibus fuerat gratissima, ita Liber nunc erat rarissimus. His moti nos Opus prelo iterum dedimus, & in eo Lectoris commoditatem supremam ubique nobis legem statuimus. Exscribi curavimus illud in charta purissima literis nitidissimis. Errores typographicos, qui in priore Editione remanserant varii, sustulimus. Nomina propria, eorum in primis, quorum, pluribus simul occurrentibus, potior fit mentio, ut & orationes illustrium ac celebrium virorum, diversis a contextu consignavimus literis. Numerum paginarum Editionis de Anno 1562. qua, ut inter veteres meliori, in recudendo Opere usi sumus exemplari, in hac nova Editione ad marginem notavimus, ut,

ut, quæ ex illa ab aliis Auctoribus citantur loca, in hac absque omni molestia reperiri queant. Varias etiam Personarum Illustrium, quorum in Opere recensentur gesta, effigies addidimus, prout ipsas exhibuerunt Auctores fide dignissimi. Indicem denique Operi subjunximus locupletiorem & in meliorem ordinem redactum Alphabeticum. Hæc in Tui gratiam, *Benevole Lector*, tentavimus: Tu vale, nobisque fave.

ELOGIA AUCTORIS.

Ex PAULI JOVII Elogiis Virorum Doctorum, DE BARTHOLOMÆO FACIO.

Hunc Spedia, *intimum* Lunensi *in portu* Liguriæ *oppidum, protulit, utriusque linguæ peritia insignem, sed certè clariorem, si* Genuensium *victorias de* Veneto *hoste navalibus præliis partas, incorrupto judicio perscripsisset: nam* Valla, *quanquam suspectus hostis, & irrisor, nihil eum æqua prudentia, nihil ex lege conscribendæ historiæ, dum illa conderet, perpendisse, testatur. Sed* Alphonsus *Rex veræ gloriæ cupidus, eum ideo liberali stipendio conduxerat, ut res suæ bello gestæ, quæ erant absoluto scriptore dignissimæ, posterorum memoriæ mandarentur. Eo nomine quanquam in diversa materia* Vallæ *æmulus factus, obtrectatione laudis peracrem virum ita pupugit, ut talionis immortali vulnere facilè suscepto clarior evaserit: alioqui secundam famam meritus, quum* Arrianum de Rebus ab Alexandro Magno gestis, *è Græco Latinè loquentem edidisset. Subsecutus est propere hostem* Vallam *pari, ac importuna Fatorum injuria elegantioribus studiis ereptum, ita ut non infacetè hoc carmen epitaphio subscribendum ederetur:*

Ne vel in Elysiis sine vindice Valla susurret,
Facius haud multos post obit ipse dies.

LATOMI.

Qui Vallam nequiit vivum superare, petendum
Duxit ad infernas isset ut umbra domos.
Copiolas nostras ait, ut qui læserit omneis,
Conjungam doctis manibus, & moritur.

Ex FOLIETÆ Elogiis Clarorum Ligurum.

BARTHOLOMÆUS FACIUS.

JACOBUS BRACELLIUS.

Haud sane pudoris mei fuerit, affirmare, in pari litterarum, atque armorum civiliumque rerum tractandarum laude *Genuense* nomen versari: nam ut hæc nulli *Italicarum* urbium post exstinctum *Romanum* Imperium est secunda, nullusque populus clarorum bello virorum

copia ditior fuit, ita litteras modice attigit *Genuensis* natio: quod idem omnibus fere gentibus, dum in illis militaria studia viguerunt, usu venisse constat: non tamen hac quoque parte *Genuam* omnino claudicare nonnulli doctrina & eloquentia præstantes viri scriptis suis declararunt: in quibus fuerunt BARTHOLOMÆUS FACIUS & JACOBUS BRACELLIUS, *Genuenses* cives; quos uno eodemque elogio ambos complexi sumus. Neque ideo illos non prætereundos duximus, quod aliquid lucis clarissimo illorum nomini studio nostro nos addere posse speraremus, quod ipsi singulari eloquentia præclarissimisque scriptis suis immortalitati consecrarunt, sed ne in recensendis claris *Liguribus*, quos omnes hoc volumine nos amplexuros professi sumus, Patria mea numero fraudaretur. FACIUS igitur *Alphonso*, Aragoniæ, Siciliæ, ac Neapolis Regi, ab epistolis fuit. BRACELLIUS *Genuensis* Senatus Scriba eundem honoris locum a *Nicolao V.* Pontifice Maximo ultro delatum repudiavit mediocritate sua contentus. FACIUS vitam & res gestas *Alphonsi* conscripsit, BRACELLIUS *Historiam belli Hispaniensis*, quod cum eodem *Alphonso* populus *Genuensis* gessit, quinque libris est complexus; tanta uterque cum ingenii, prudentiæ, eloquentiæ laude, ut non modo illam ætatem, in qua præclaræ artes, quæ multa ante secula summis sordibus ac squalore obsitæ jacuerant, ex altissimis tenebris emersæ multum jam veteris splendoris assumpserant, longe superarint: sed nostra quoque, in qua politiora studia & eloquentiæ omnis generis gloria in flore maxime est, illos in Principibus numeret.

EX
GERARDO JOANNE VOSSIO,
De Historicis Latinis, Lib. III. Cap. V.

Bartholomæus Facius, *Genuensis*, Laurentii Vallæ *æmulus*, *præterquam quod* Arrianum de gestis Alexandri, *ejusque* Indica *vertit Latinè; etiam libros decem composuit* de Rebus ab Alphonso I. Rege Neapolitano, gestis. *Hi primùm in lucem protracti fuere à* Joanne Michaële Bruto. *Contexuit quoque* Commentarios de Genuensium Rebus adversus Venetos gestis: *sed fide parum bonâ, si hostis de eo,* Vallæ *dico, judicio stare licet. Vide, quæ in Elogiis refert* Jovius Cap. XCIX. *Mortem ejus ægerrimè tulit* Alphonsus Aragonius, *Neapolitanus Rex: ut præter alios Jo. Mariana ait* Lib. II. de Regis institut. cap. VI. *Reliquit & librum* de humanæ Vitæ Felicitate *ad Alphonsum, Aragonum ac Siciliæ Regem: quem è MSSis codd. primus in lucem produxit* Marquardus Freherus.

ANTONIUS GRYPHIUS
LECTORI.

Vix à nobis cœptæ erant manus admoveri his *Facii* Commentariis imprimendis, cùm quidem *Joan. Michaël Brutus*, cujus studio quodam mirifico & singulari, magna erat nobis oblata spes emendatos illos in primis in lucem edendi, in *Italiam* gravissimis evocatus negotiis, decessit. Erat quidem exemplar, quod is nactus erat, longè corruptissimum: ut cùm nulla ferè linea esset, in qua non insigne aliquod erratum & fœdum legentem moraretur, necesse esset crebris lituris totum librum inquinari. Quæ res quantum impedimenti & moræ afferat iis, quorum opera utimur exemplaribus in typos describendis, dici vix potest. Neque verò unus is labor erat à *Bruto* susceptus, ut doctissimi hominis scripta à librarii imperitia quadam non ferenda vindicarentur: sed cùm is per ea tempora floruisset, quibus nondum planè *Latinæ* linguæ elegantia & puritas eniteret, satis autem constaret, haud extremam illius manum operi accessisse, quædam præterea, quæ ubi modò diutius superfuisset (id quod

quod alia illius indicant scripta) fuisset sublaturus, usus in eo consilio doctissimorum hominum tollere. Ita autem id, quod suscepit, præstitit *Brutus* cumulatè, ut si manuscripti codices cum hoc à nobis excuso conferantur: nemo jam quanquam ille parum æquus sit futurus, quin fateatur, de *Bartholomæi Facii* nomine optimè *Joannem Michaëlem Brutum* meritum esse. Quàm verò is in eo elaboraverit, cùm testes ipsi sumus, tum verò, qui ingenio plurimùm & eruditione excellit, *Joannes Baptista Minutulus*, nobilitatis idem summæ & virtutis singularis adolescens in primis. Cum eo autem *Brutus* eo tempore diversabatur, in *Michaëlium* & *Arnulphinorum* domo, quorum quidem negotiis maximis atque amplissimis administrandis *Galeotus Franciotus*, vir idem & magni consilii & spectatæ fidei, præest. Est autem hæc ita domestica horum laus, ut cùm semper eorum honestissima domus & hospitalissima doctorum hominum fuerit, haud visum sit prætermittere hanc occasionem nostro etiam testimonio illam, quoad ejus fieri posset, cohonestandi. Verùm ut ad rem redeam, quàm etiam *Brutus* id, quod susceperit munus, potuerit implere, aliorum judicium erit: certè quæ brevi ex nostra officina prodibunt, illius scripta ostendent. Itaque si qua occurrent errata, ita illa insignia erunt, ut exiguus in legendo eorum labor sit futurus, qui in illa incident. Nam si quando erratum est, in distinctionibus, in clausularum interpunctis, in notis verborum, cùm exemplar tot mendis refertum, singulis ferè verbis litura corrigeret, (quod quidem necesse fuit) erratum est: quæ omnia, nisi quis planè ea oscitanter legat, aut planè imperitus sit, animadverti facile possunt. Atque ut labor etiam facilior videatur, genus orationis efficit, quo utitur *Facius* in scribendo, cùm quidem (quæ una res maximè assequendæ scriptoris sententiæ conducit) ita apertum atque explicatum sit, nihil ut eo clarius dilucidiusve excogitari possit. Tulit verò hoc sive casus quidam, sive (id quod verius est) hujus fœditas exemplaris, qua quidem tollenda magno doctorum hominum studio opus esse videbatur: ut præter *Brutum* præstantes alii ingenio homines & eruditione, suum in hoc ipsum studium conferrent. Nam & *Genuæ* antea *Franciscus Maria Cibo* vir clarissimus & doctissimus, multa quæ depravata erant, ex ingenio restituerat: & *Lugduni* cùm adhuc esset sub prælo opus, jam *Bruto* profecto, *Minutulus* ut maximè valet judicio emendavit etiam multa. Id quod etiam pari studio egit, adhibitis doctissimis hominibus, magnæ juvenis nobilitatis *Scipio Cibo*, *Alberici* Principis propinquus, cujus nomini inscripti *Facii* Commentarii eduntur: Nam si qui sunt, quibus minus *Bruti* judicium possit probari, quòd non librarii modò errata, sed scriptoris etiam, si qua erant, tollenda censuerit, facilè ille quidem patitur (dum habeat, quo sententiam suam tueatur) *quot capita hominum sint*, quod proverbio increbuit, *tot etiam sententias esse*. Tantum porrò abest, ut ille hujus rei invidiam vereatur, ut magnæ etiam idipsum sibi dari laudi contendat. Nam cùm ingenii est hoc potuisse, tum voluisse ingenuitatis & moderationis, quæ magna quidem & solida laus, haud ita multorum est. Qui enim ea in arte, quam profitentur, æquari sibi alium velint, tametsi communis utilitatis causa, velle id debeant omnes, perpauci sunt; qui ut se videri alius melior possit, sui laboris & studii accessione efficiat, vix unus aut alter erit. Itaque si quid in *Phidiæ* signo, qui ita ea arte excelluit, ut quæ primùm edidisset, & aspecta simul esse & probata, dicta sint, nostri temporis artifex præclarus & animadvertat prudenter, & scitè emendet, ita statuendum est, eo in homine præstantiam artis, moderationis laudem consequi singularem. Sed de his aliàs pluribus, is cujus negotium est: nos (quod est reliquum) quæ tui causa, *Lector*, egimus, ea ut boni consulas rogamus. Vale. Datum *Lugduni* Calendis Juniis M. D. LX.

BARTHOLOMÆI FACII VITÆ

Brevis descriptio.

BARTHOLOMÆO FACIO *patria fuit* Spedia, *oppidum* Genuensium *ditionis. Id quidem in sinu intimo positum*, Lunensem *portum toto mari infero celeberrimum efficit, quem* Ligures *eodem, quo oppidum, nomine appellant. Scripsit* de Genuensium Rebus adversus Venetos gestis Commentarios, *in quibus* Jovius *ait fidem hominis esse desideratam: quam quidem calumniam neque ille satis effugere scribenda historia potuit: quanquam ferè in rebus omnibus, de quibus scribit, versatus. Laudatur à viris doctis, versus ab illo è* Græca *in* Latinam *linguam* Arrianus, *cùm is anteà à* Petro Paulo Vergerio *haud satis præclarè esset* Latinus *factus. Æmulus* Laurentii Vallæ, *quanquàm magnæ vir autoritatis acerrimè ubique in illum invectus, plurimum de illius nomine detrahere conatus esset, illius inimicitiis crevit eousque, ut* Alphonsus, *Rex tantus, dignum illum existimarit, cujus scriptis res ab se gestæ posteritati mandarentur. Videtur ejus unum hoc studium fuisse, ut* Cæsaris *in scribendo puritatem atque elegantiam imitaretur. Quod si est minus assequutus (neque enim id facilè per ea tempora licebat) at quòd eum unum sibi proposuerit ad imitandum, judicium quidem probari, quòd felicissimè sæpe expresserit, laudari ingenium etiam debet: certè ita scribit, ut, quem illi hoc tempore anteponas, habeas neminem.*

ALBERICO CIBO MALASPINÆ, MASSÆ ET CARRARIÆ PRINCIPI,

Joannes Michaël Brutus S. D.

Si qui ſe unquam (*Alberice Princeps*) eo animo ad honeſta ſtudia contulerunt, ut quæ illi præclarè agerent, eorum fructum omnem in optimæ mentis conſcientia conſtitutum haberent: ſatis illum ſemper & uberem ſunt & magnum conſequuti. Nam cùm una rerum omnium maximè per ſe ipſa expetenda virtus eſt: tùm ut cætera etiam longiſſimè abſint, quæ nunquam ferè illam non conſequuntur, gloria, fama, nomen, ſtudia hominum, exiſtimatio: per ſe eadem cumulatè habet, quo animum quidem quanquam appetentem in primis laudis, avidiſſimumque expleat. Eſt enim animi divina quædam vis, & præclara, quæ ut facilè omnia alia contemnit, quæ minus magnitudini illius conſentanea ſint: ita una modo contenta virtute, in una illa, ubi id eſt aſſequuta, conquieſcat. Ut minimè jam oporteat mirari, neque eos, qui ſpe ſua orbem terræ complexi, magnam illius partem ſuo imperio adjunxiſſent, animum non potuiſſe explere: potuiſſe eos facilè, qui unius ſtudio addicti virtutis abditi illam in ſolitudine quærendam ſibi excolendamque ſtatuiſſent. Namque terrarum orbis quidam fines ſunt, nulli ſunt animi: ut cùm longiſſimè etiam terminos imperii produxeris (id quod tamen haud ita contigit multis) cupiditate infinita quidem, cum illa ex animi infinita vi proficiſcatur, ſpe tamen nulla, quò attingit animus perveniendi, efferri ulterius provehique poſſis. Virtus autem, cùm illam animus è divinæ quaſi mentis fontibus hauſerit, ita illum implet, ut ejus ſe rei fieri compotem ſentiat, qua nihil illi præterea (natura jam expleta ſui) quærendum ulterius expetendumque ſit. Sed quorum ea fuit ſententia, ſibi illi planè potuerunt conſulere, cùm honeſtum in primis finem ſibi in vita agenda propoſuiſſent: parum iidem proſpicere hominum rebus cum hujus rei cauſa, inſtituto quodam naturæ præclaro omnia à nobis facienda ſint, hoc vitæ genere excolendo potuerunt. Etenim recte factorum una ratio eſt, quemadmodum ſentio, ut eorum fructu uberrimo tùm illi fruantur, qui ea geſſerunt, cum quidem his non de præſentibus modò hominibus, ſed de iis etiam, qui ſunt poſtea futuri (id quod ſummorum hominum eſt) præclarè aliquando ſe poſſe mereri, intelligant. Ita autem eorum laudes fama illuſtri poſt multa ſecula excipiuntur: ut quidem (id quod ad vitam agendam conducit plurimum) incenſi honeſta æmulatione poſteri, & ad res præclarè gerendas excitentur vehementiùs: & optimis vitæ rationibus & inſtitutis perſequendis eorum etiam virtutem, quorum gloria ac laude creverunt, facillimè aſſequantur. Nam memoria veterum *Themiſtoclis* acerrimam illam vim, quæ ſuis civibus aliquando atque adeò *Græcorum* omnium imperio ſaluti fuit: ſæpe *Miltiadis* trophæa excitaſſe proditum eſt, clariſſimi imperatoris, & qui *Perſas*, Græcorum libertati imminentes, magna cum gloria apud *Marathonem* devicit. *Alexandri* enim animum virtus ſumma *Philippi*, patris, eouſque dicitur excitaſſe, ut cum ille brevi ſumma felicitate eſſet adeptus, quicquid parari in terris virtute hominis & fortuna poſſet, incendere illius cupiditatem tanta gloria parta, exæquare eandem cùm immanis atque infinita eſſet, quanquam nova regna atque imperia quotidie invaderet armis, nullo modo potuerit. Jam in *Romana* civitate, unde illuſtria in primis ad virtutem exempla peti & permulta poſſunt, *Camillos*, *Decios*, *Paulos*, *Scipiones*, *Cæſares*, magnitudo rerum à majoribus geſtarum & extulit una maximè, & magna cum eorum gloria poſteritati commendavit. Atque tanta eſt (in claro præſertim homine) ad æmulandam gloriam vis: ut quò honeſta magis de illa ſit & ſpecioſa contentio: ſæpe eruantur tanquam ex tenebris antiquitatis, qui magnam aliquando laudem adepti: & gravem in primis gloriæ æmulationem, & ſpem difficilem illius aſſequendæ poſteris faciant. Quod tu quidem, *Alberice Princeps*, ita præſtas, ut non ſolùm pervolutandis veterum ſcriptis, quæras ex tuis majoribus claros homines & præſtantes virtute, quos tibi in hoc gloriæ curſu æmulos ad virtutem conſtituas: ſed quo tua nobis virtus & perſpecta magis & teſtata ſit, quæ illi cum laude vivendo egerunt, cures ea in lucem ac tanquam in orbis terræ theatrum à doctis hominibus educenda. Qua etiam in re (id quod te eſt in primis dignum) præclariſſimo fungi munere pietatis videris. Ita enim ſummorum hominum gloriam tuorum majorum; cùm iis quidem quaſi jam tenebras & noctem quandam vetuſtas offudiſſet, ab interitu atque oblivione hominum vindicas (quod præmium eorum, quæ rectè fiunt, ampliſſimum eſt) & poſteris tuis æquè conſulis: cùm quidem cures, ea ut habeant à majoribus exempla propoſita ad virtutem, quibus cum dedecore iis ſint deteriores: haud magna cum laude pares: ſtudio virtutis illos vincendo ſperent, veram ſe modò & ſolidam gloriam conſequuturos. Neque verò animo rem totam complexus, non pari eam es ſtudio aſſequutus. Nam & animi, qui pulcherrimæ ſibi rei conſcius eſt, laudem tibi comparas immortalem: & hujus tuæ diligentiæ præmia fers ampliſſima & maxima. Etenim nemo jam illa non noverat, Te Principem longè nobiliſſimum atque ampliſſimum, ex iis ortum majoribus, ex quibus veterum memoria *Bonifacius Nonus*, *Innocentius Octavus*, Pontifices maximi: noſtra patrumque ætate, *Leo Decimus*, *Clemens Septimus* extitiſſent: hoc quidem tempore cùm alios ferè *Italiæ* Principes omnes, tùm Reges externos maximos & potentiſſimos propinqua cognatione attingere. Sed erant illa quidem minus nota, quæ cùm magna atque illuſtria ſint (id quod tu quidem ſummo ſtudio perfeciſti) fugere amplius poterunt neminem, ex familia *Cibo*, quod tibi eſt paternum genus, quadringentis jam abhinc annis majores tuos, *Genuenſium* Rempublicam inter Principes civitatis domi foriſque magna eſſe cum laude moderatos: honores omnes, qui maximi in libera civitate habentur, geſſiſſe: ſacerdotiis eſſe functos ampliſſimis: bellicæ gloriæ ſtudio elatos, ſæpe ſaluti ſuis civibus, ornamento familiæ terra marique magnis rebus gerendis fuiſſe. Atque *Arunti* quidem *Cibo*, proavo tuo, *Innocentii Octavi* patri Pontificis Maximi, eſt tuo maximè ſtudio vetuſta gloria mortuo reſtituta & laus, cum celebre illius olim & illuſtre nomen fere eſſet ex memoria hominum obliteratum. Jam quæ ille *Neapolitano* bello geſſit *Renati* partium Dux, cùm is debitum ſibi regnum per *Joannæ* Reginæ adoptionem, majore animo quàm viribus repeteret: quanta hominis virtus & fides dubiis illius temporibus, civiles ſimul res & bellicas adminiſtrando, quæ temperantia, abſtinentia, quæ animi vis & conſilii extiterit: tùm quæ rurſus bello confecto apud victorem Regem, cùm illius fuiſſet hoſtis acerrimus, exiſtimatio, ita poſteri agnoſcent: ut quòd illius mortui memoria, quæ obruta pene injuria temporum latebat, tanta cum illius laude vigeat, tibi planè pari in laude ponant: quòd domeſticæ gloriæ æmulum tantum minimè veritus, ne ſuperior in virtutis contentione eſſes, tibi propoſueris: ex hac animi præſtantia tanta & virtute conjectura facta ſperent, ſuperiorem etiam te aliquando fore. Jam cum ita paterni generis memor ſis, ne videaris eſſe materni oblitus, quod nobiliſſimum quidem à gente *Malaſpina* ducis (quicquid ſequutus ſis, quare hoc tibi eſſe agendum ſtatueris) negotium mihi dediſti, meis ut ſcriptis complecterer, quæcunque majores tui clariſſimi homines geſſiſſent, qui ab *Aleramo*, gentis Principe, ad noſtra uſque tempora per ſexcentos aut eò amplius annos aut in *Italia*, aut in *Germania* floruiſſent. Is enim *Othonis* Cæſaris filia

Alaſia

Alasia uxore ducta, qui primis ex *Saxoniæ* Ducibus Imperium adeptus, in *Germanorum* gentem invexit, dotis nomine *Monferratensium* Principatum accepit, cujus quidem *Gulielmo* filio instituto hærede natu majori, ex liberis alium, cujus haud traditur nomen, autorem tantum *Malaspinæ* Nobilitatis futurum reliquit. Ac cùm ita quidem sis officiosus in tuos, eorum etiam memoriæ consulis, quorum virtus magna aliquando ac merita præclara in homines extiterunt, ut nulla etiam tecum propinquitate cognationeve conjuncti sint. Nam hoc quidem tempore, cùm *Bartholomæi Facii* Historia in tuas manus pervenisset, quam ille de rebus gestis *Alphonsi*, Aragonum Regis, luculentissimam conscripsit: eam ipsam nulla re alia magis quàm virtute illius summa & gloria adductus (quod satis quidem ostendit, quanti apud te virtus sit) curas in lucem emittendam. Is est *Alphonsus*, qui à *Joanna* Regina, *Ladislai* sorore, adoptatus, *Neapolitanum* regnum, *Renato Andegavensi* summa gloria victo, cùm magnas anteà res terra marique in *Italia*, *Hispania*, *Africa* gessisset, sibi ac posteris vendicavit. Ita quòd tuo nomini inscripta *Bartholomæi Facii* Historia edatur, merito tibi tuo id contingit: cujus autoritate summa factum est, ut cùm temporum injuria, ad centesimum jam & trigesimum annum latuisset, nunc magna tua cum laude in manibus hominum esset, ac res gestæ tanti Regis à posteris legerentur. Est scilicet hoc tuum, quod haud scio, an multorum præterea sit, in benè agendo pluribus ut prodesse velis: quæ res claros homines & præcellenti virtute in cælum fert, ac posteritati immortalitatique commendat. Ita enim & memoriæ optimi Regis, ac post natos homines maximi, cum diu quasi involutæ oblivionis tenebris & silentii illius res jacuissent, & nobis adeò plurimum consulis: qui iis legendis non voluptate summa solum, cùm scriptæ luculenter in primis & eleganter sint, sed utilitate etiam ducimur, quæ est nobis maxima proposita ob rerum varietatem & vicissitudinem, qua est historia referta. Atque (id quod tibi haud in postremis laudibus poni debet) unus maxime præstas, ne memoria disertissimi Scriptoris intereat: quod quidem magna nostrorum hominum jactura ne accideret, magnopere verendum erat. Itaque non solùm viri illius manes tibi, quòd per te ejus memoria renovata vigeat, referunt acceptum: sed plurimum hoc nomine omnes debent, qui aut cognoscendarum rerum studio, aut scribendarum tenentur. Enimvero quæ hominis eruditio sit, quæ in scribendo elegantia & copia, tum verò (qua una maximè re historia consistit) quo studio, qua fide omnia, quam nihil haustum è vano referat, nisi ipsa res loqueretur, pluribus mihi differendum putarem. Illud unum verè videor dicere posse, non illum quidem, ut illa tempora ferebant, scripsisse, quibus extitisse dicitur, cùm vix tum reviviscere inciperet per tot jam secula intermortua *Latini* sermonis elegantia & proprietas: sed ut pauci hac nostra ætate, quorum illustriora nomina sunt & maximè à nostris hominibus celebrantur. Nam quòd illi aliquando excidat verbum aut à *Tacito* aut à *Curtio* desumptum (id quod minimè probatur quibusdam religiosis nimium in doctorum hominum scriptis judicandis) neque, si illi reduci nunc in vitam liceat esse, quid illi de suis scriptis statuendum putent, magnopere laboret. Quin etiam ne esse illi iniqui pergant hoc nomine, magnopere illud cogitent censeo: nullos illi, quibus referta literatorum natio est, commentarios suppetiisse, unde tot parata adjumenta ad scribendum haberet. Legent igitur eruditi homines res gestas maximi Regis, tua autoritate, quæ nos ad hoc in primis movit, in lucem emissas: quæ cùm per se dignæ sint, ut scriptæ etiam à quovis legantur: eas & doctè & disertè scriptas libentissimè etiam (quod jam dictum est) & summa cum voluptate legent. Ac cùm ita est à te memoriæ ejus Regis prospectum, qui unus sua ætate, virtute quadam singulari, magnitudine animi, gloria rerum gestarum plurimum inter cæteros Reges excelluit: quicquid illi gloriæ accedit, cujus ipse autor sis, in te unum redundat: ut jam nemini esse dubium possit, te duo illa, quæ esse opportuna maximè ad consequendam gloriam putantur, in primis tenere. Etenim & rebus gerendis deditus ipse es, unde gloriæ omnis ducitur commendatio: & quidem (id quod tibi assequi minus per tua tempora licuit) per eruditos homines & disertos, qui iidem virorum illustrium res atque adeò tuas literis mandent, cognitionem tibi earum rerum paras, quæ eadem jucundissima est ad agendam vitam & ad res gerendas necessaria maximè. Nam (quod viro Principi dandum summæ laudi est) eos apud te habes, qui æquè & res gerere præclarè, & consulere gerenti res, & res gestas literis consignare quandoque possint. Atque in his quidem conspiciuntur summi homines, & cunctis militiæ honoribus magna gloria perfuncti, ex vetere disciplina *Francisci Mariæ*, Urbinatium Principis, clarissimi Imperatoris, ex cujus *Helisabeta* filia, uxore tua in magnam spem assequendi Majorum laudes filium suscepisti. Enimvero (id quod omnes fatentur) cùm ille unus ausus discedere à superiorum instituto, disciplinam militaris imperii, quæ jam nulla erat, autoritate summa, severitateque sanxisset: in eodem conspiciebatur aliarum omnium virtutum maximarum, sed pudoris in primis, moderationis, abstinentiæ mirifica quædam ac firma consensio. Jam ne ulla in re quicquam tibi reliqui facias, quæ res digna viro Principe sit: cùm quidem, qui juri dicundo tuis populis præesset, hominem delegisti, non juris prudentia solùm, sed probitate, virtute, æquitate animi & justitia præditum singulari: tum jus ipse quotidie dicis, atque (id quod ad continendos homines in officio longè expeditissimum est) quibusvis tui adeundi, de privatis injuriis expostulandi, conquerendi, ut etiam infimæ sortis sint, potestatem facis. Ad hoc tam præclarum studium accedit divinarum rerum singularis cura: qua quidem re quo magis tuos fore in officio speres, hominem alis & doctissimum eundem & probitatis singularis, qui quotidie pro concione rudem populum religionis instituta doceat. De me quidem viderint alii: certè cùm, ut aliquid essem, plurimum à me sit & diu elaboratum: ut quem me esse minimè agnosco, viderer aliis, liberalitate tua quadam summa & beneficentia unus præstitisti. Nam, ut nomini eorum parcam, quorum & partes esse videntur, & verò etiam sunt vires ad studia hæc præclara provehenda, quibus plurimi adversantur: unus cum susceperis eruditorum hominum communem causam adversus tantam temporum injuriam tuendam (quanquam tota res est non animo tuo sed viribus major) & suspiciendus hoc nomine es plurimum & amandus. Equidem, ut de me loquar, quòd ego te illustrare meis scriptis contendo (utrum assequutus sim, quod volui, aliorum judicium erit) non mihi videor solùm officio grati hominis fungi, quæ tibi à me gratiæ relatio pro singularibus tuis in me meritis debetur: sed propensionem animi in te meam significare, quæ liberum hominem ad amandam virtutem, ubicunque illa consistat, ut nulla etiam commodi spes sit, impellit. Hæc tibi quidem, *Alberice Princeps*, hominum laudes, famam, gloriam spondent: quæ omnia ut assequaris, etsi ipse unus efficis, cujus illa virtuti debentur: ut tamen speres eadem ad posteritatem propagatum iri: doctorum hominum scripta illustria præstabunt. Ex quibus, quid ego, quod minimè mihi tribuo, perfeci, tanta tua virtute & nostris hominibus, pariter & nationibus exteris scriptis testata meis, id quod mihi semper optatissimum fuit, gratissimum mihi quoque accidisse fatebor: si id minus ero assequutus, at quòd in ea una re semper plurimum contenderim, studii mei & laboris magnum me cepisse fructum, non dissimulabo. Vale. Datum *Lugduni* XVII. Calend. Apr. M. D. LXII.

BARTHOLOMÆI FACII
IN LIBROS X.
COMMENTARIORUM
DE REBUS GESTIS
AB
ALPHONSO PRIMO,
NEAPOLITANO REGE,
PRÆFATIO.

TSI nonnullos viros hæc ætas tulit, qui præstanti ingenio atque doctrina præditi, tum ad alia quæque, tum ad res gestas scribendas peridonei existimari possunt: fuerantque & nostra & patrum nostrorum memoria aliquot populi, ac Principes clari, qui magna ac laudabilia facinora gessere: ea tamen est apud plerosque novarum rerum negligentia, ut perpauci ad scribendam historiam sese conferant. Sunt enim, quos, cùm legerint aut Alexandri, *aut* Cæsaris, *aut Populi* Romani *facta, hæc nova ac recentiora non multum delectent. Namque ita se res habet, ut quæ nobis notiora & familiariora sunt, hæc in minore pretio, nescio quonam modo habeamus. Ego verò haud abnuerim, nec Regem, nec Ducem, nec civitatem ullam ætate nostra, aut etiam avorum nostrorum extitisse rerum gestarum gloria & virtute cum iis comparandam. Quanquam quis est adeò imperitus rerum, qui nesciat, vel eorum res, quos modò nominavi, disertorum scriptorum beneficio nonnihil illustriores atque ampliores factas esse? Sed certè & hæc recentiora judicio meo tanti sunt, ut eos etiam in ætatem suam quodammodo ingratos atque iniquos putem: qui, quæ contigere suo tempore, veluti levia quædam ac notitia parum digna negligere videantur: cùm ea ipsi potius verbis extollere deberent, & aut aliorum ingeniis illustrata perlegere, atque in honore habere, aut eloquentiam hominum, ut res sui seculi ab interitu vindicare vellent, excitare. Hæc tametsi veniebant in mentem, non usque adeò tamen valuere, ut me à rebus nostris memoriæ mandandis deterruerint, existimantem me nulla in re honestiore ac jucundiore exerceri ingenium posse. Namque, ut fructum taceam, qui ex historia maximus capitur: nulla profectò res est, quæ tanta cum delectatione aut scribentis aut legentis animum teneat, cùm propter alia multa, tum propter temporum vicissitudines, fortunæque varietates, quibus ea redundat omnis. Ac nostri quidem seculi res gestas consideranti mihi,* Alphonsi *Regis facta admirationem in primis afferre assolent: qui à remotissimis* Hispaniæ *oris in* Italiam *profectus, cùm alia multa memoratu digna gessit, tum* Neapolitanum *regnum magnum atque opulentum singulari virtute perdomuit. Quocirca res ejus literis mandare, & quantum fuerit in me, illustrare constitui, ne tantarum rerum cognitio posteris obscura relinquatur. Quòd si pro rei magnitudine fortasse minus consequi potuero: at cæteris omnibus, qui volent, iisdem de rebus posthac scribendi facultatem præbuisse non inanis operæ, ut arbitror, fuerit. Ab* Neapolitano *igitur bello initium facturus, ejus causam atque originem primùm repetens paulò altiùs omnia aperiam.*

BAR-

JOANNA DYRRACHINA.
Regina Neapolitanorum.

19 BARTHOLOMÆI FACII

RERUM GESTARUM ALPHONSI REGIS

LIBER PRIMUS.

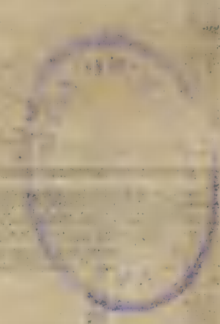
MARTINUS V. Pontifex Maximus, is qui sacrosanctam potestatem pontificiam tyrannorum quorundam scelere prope eversam restituit, cum *Florentiæ* degeret, *Bracii Montonii* injuriis lacessitus à *Joanna* Neapolitanorum Regina opem petiit. Ea verò *Sfortiam Cottiniolam* regiarum copiarum præfectum auxilio petenti misit: qui secundis aliquot præliis factis, ad postremum acie victus, ut sibi decretum stipendium invideri agnovit, quorundam opera, qui primum apud *Joannam* dignitatis locum obtinebant, omnia ad suam potentiam revocare cupientium *Ludovicum* Andegavensium Principem, Regem postea appellatum, uti ad *Neapolitanum* regnum capessendum veniret, quod ad se pertinere profitebatur, per literas, ac nuntios exhortari cœpit, operam in id bellum impigre pollicitus. Facile movit *Ludovicum*, jam multo ante N*eapolitanorum* quorundam exulum quotidianis suasionibus ejus regni cupiditate inflammatum, ejus viri auctoritas: quem acceperat præter egregias belli artes, in *Neapolitano* regno complura oppida tenere. Lætus itaque talibus nuntiis renuntiari *Sfortiæ* jussit: *perjucunda sibi accidisse, quæ ultrò obtulisset: & ob eam rem gratias agere. Bellum* Neapolitanum *sibi, & prius, & tùm maxime cordi esse, talem præsertim virum, ac Ducem copiarum nacto. Paraturum se omni cura classem, qua* Neapolim *trajiciat.* Simul cum iis, qui ad se venerant, mittit, qui de stipendio ac cæteris rebus ad bellum pertinentibus cum eo agant, actaque ad se referant. Quibus omnibus constitutis,
20 *Sfortia* extemplo coactis dissipati exercitus reliquiis, *Campaniam* proficiscitur: finesque regni ingressus, ut per pacatum agrum agmen duxit: nec divini quicquam aut humani violavit, prius quàm *Neapolim* pervenit. Ibi demum nullo ad conspectum agminis concursu facto, ad mille ab urbe passus, castris per otium positis, hostem se *Joannæ* professus est. Tum ingens trepidatio & pavor per omnem *Campanum* agrum, simulque fuga agrestium, pecorumque in oppida munita fieri cœpta. Initio ejus adventus plerique cives, quos *Joannæ* Reginæ tæderet, sese ad eum in castra contulerunt, cùm his satis constaret, illum pro *Ludovico* gerere bellum. Quorum accessu elatus *Sfortia* (in iis enim erant nonnulli summo loco nati) apertè lacessere *Joannam* cœpit. Illa quan-
A quam inopinati hostis adventu, & civium ad eum transitione conterrita, haud segniter tamen ad urbis defensionem intendit. Itaque quamprimùm dispositis ad omnes portas circaque in muris, opportunis quibusque locis, stationibus, neque hosti, neque infidis civibus opportunitatis quicquam ad tentandas res novas reliquit. Posthæc delectus raptim in urbe, atque agris fieri placuit: convehendæque undique annonæ, ac muniendæ urbis ratio curaque inita.

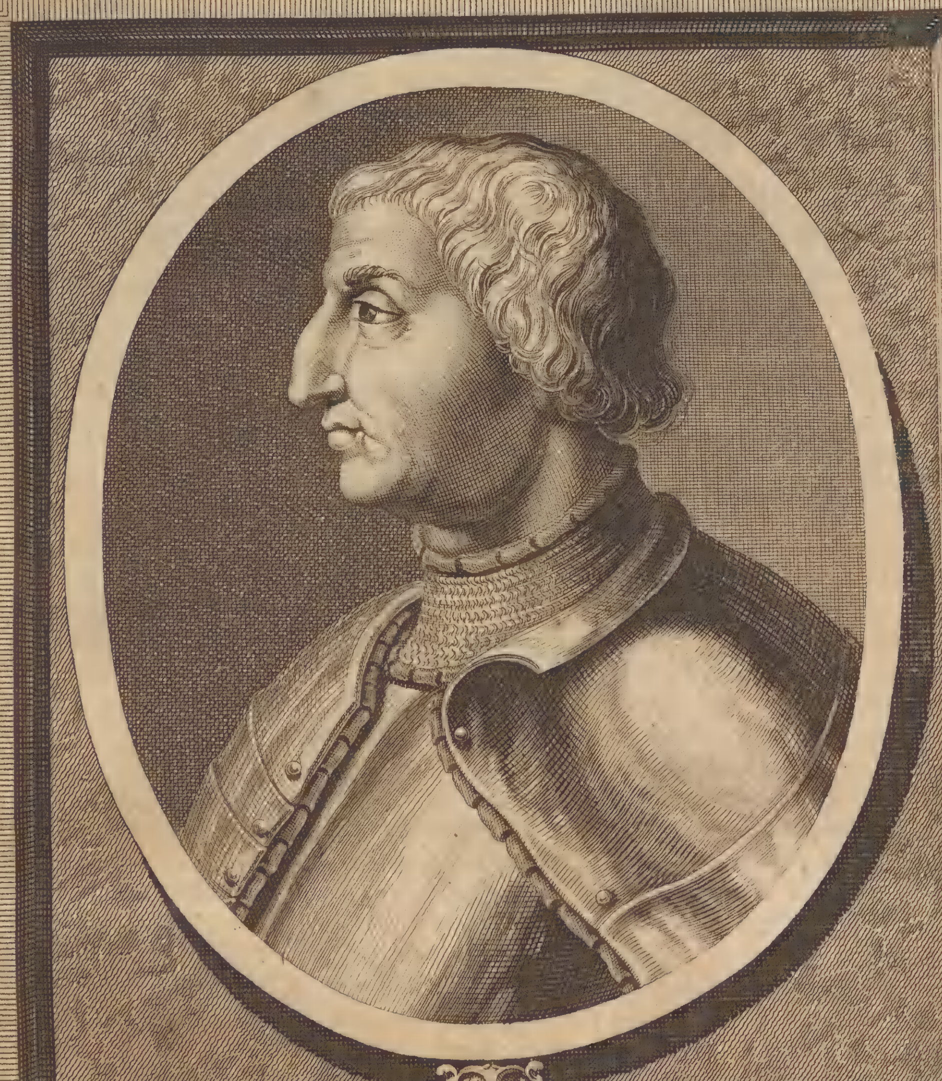
Joanna deinde consultante, quonam modo instantibus periculis obviam iretur, censuere omnes, qui aderant, externa auxilia imploranda esse (neque enim tam *Sfortiæ* conatus,
B quam *Ludovici* adventus metuebatur) sed primùm à *Martino* Pontifice Maximo, ad quem Regni tutela pertineret, ac si ea spes falleret: ab iis Principibus ac Regibus, qui se juvare modò vellent: præcipuè ab *Alphonso* Aragonum Rege, cujus in *Sardiniam* classe profecti jam tùm ingens in *Italia* nomen erat. Hac sententia comprobata, *Joanna* confestim *Antonium Caraffam* cognomento *Malitiam*, cui maxime confidebat, mittit, jubetque, nisi intra certum diem auxiliùm à Pontifice impetret, ad *Alphonsum* in *Sardiniam* naviget: atque ab eo auxilium postulet: simul quæ illum Regi polliceri velit, auxilii impetrandi gratia edocet.
C Post hæc *Franciscum Ursinum* & *Ludovicum Columnam* claros copiarum duces mercede conducit: *Christophoroque Cajetano* accersito (hi omnes ad mille equites ducebant) *Joanni Caratiolo* urbis custodiam demandat. Hic genere clarus, virtute, & forma corporis clarior, omnium longè princeps apud *Joannam* erat. *Malitia* navi longa, ac biremi acceptis *Pisas*, atque inde pedibus *Florentiam* ad 21
Pontificem profectus: qui per id tempus in ea urbe, à *Bracio* pulsus sedem suam constituerat, sese contulit. Qui cùm *Joannæ* discrimen docuisset, & requisito auxilio, spem modò sibi dari animadverteret: statuit ad *Alphonsum* trajicere, *Joanna* priùs de sua pro-
D fectione certiore facta. Ejus consilium confirmavit, atque adjuvit fortuna. Erat enim forte per id temporis Florentiæ *Gartias* quidam *Hispanus* eques, *Alphonso* percarus, qui cognita causa adventus *Malitiæ*, cùm haud dubiam auxilii regii spem fecisset, uti ad Regem continuò navigaret, persuasit. Prægressus itaque *Plumbinum*, quò naves ire jusserat (neque enim unà cum *Gartia* ire voluit, ne quid ejus viri comitatus suspicionis Pontifici præ-

beret) petito à Pontifice commeatu, simulatoque *Neapolim* reditu, ad confirmandam auxilii spe *Joannam* ibi hominem præstolatus est: qui cum eodem paulò post tranquillo mari in altum evectus in *Sardiniam* trajecit. Interea *Neapolitani* Andegavensis factionis *Ludovicum* crebrò per literas, ac nuntios monere, atque hortari, *ut maturè instructa classe, quam* Genuæ *parabat, confestim accedere, ne cunctaretur. Futurum ei postea perdifficile, quod tunc facile factu haud dubium esset, si illum* Alphonsus, *quem Reginæ auxilio venturum suspicabantur, cum classe præveniret, frustra postea amissam opportunitatem quæsiturum, fortunamque imploraturum. Proinde si ea res sibi cordi & curæ esset, maturaret: ita facto opus esse.* Et jam *Ludovicus Columna*, & *Franciscus Ursinus*, quos à *Joanna* conductos dixi, *Christophorusque Cajetanus* cum copiis accesserant *Sfortiamque* à solitis excursionibus prohibebant, & cives, quorum fides suspecta erat, in officio continebant. Neque enim erat quisquam, qui se ducem profiteri auderet. *Ludovici* adventum taciti omnes opperiebantur.

Legatus ab *Alphonso* benignè & comiter exceptus, facta loquendi potestate, primum de Reginæ in eum unum spe, atque animo verba fecit. Posthæc difficultates ac pericula exposuit. *Ludovicum Andegavensium Ducem, illam paterno & hæreditario regno exuere conari: parare classem, qua* Neapolim *petat.* Sfortiam, *quem illa sibi in adversis suis rebus unicum præsidium existimaverat, sibi hostem, è duce factum castrisque ante urbem positis, omnibus belli cladibus agros vastare. Eam vero*
22 *etsi non deerant Reges alii, qui opitulari ei vellent, ac possent: ab eo potius opem postulare voluisse, ob nominis ejus celebritatem, ac gloriam. Proin orare, atque obtestari, uti Reginæ causam tuendam susciperet, neve pateretur eam per injuriam regno spoliari: celeritate verò ante omnia opus esse: quandoquidem &* Sfortia *cum ingentibus copiis urbi immineat, &* Ludovicus *cum classe brevi affuturus putetur: quam* Genuæ *parari certum sit. Magnæ sibi laudi gloriæque fore, si laborantem Reginam, & rebus diffidentem suis, in antiquam dignitatem, statumque restituerit. Quod ut haud gravate onus susciperet: Reginam, ubi se tueri vellet, ei primum omnium in filium adoptato,* Calabriæ *Ducatum, qui honor Regiorum filiorum maximo natu haberi soleat, cum regni successione polliceri.* Cùm hæc dixisset, *Alphonsus* allata modo auxilii spe, rem ad consilium detulit: nec ferme ullus fuit, qui id bellum suscipiendum diceret, quoniam permagnos sumptus postulare videbatur: & erant, qui vererentur, ne, si bellum diutius trahi contingeret, *Neapolitani* satis constantes in bello futuri essent: quòd, eam gentem consilia variare ad fortunæ mutationem solere, fama erat. Re igitur suspensa, cum adhuc incertus esset, quid ageret: legatus, quem *Ludovicus* ad eum miserat, triremium decem petendarum gratia, quas classi, quam *Genuæ* parabat, adjiceret: cognito *Malitiæ* adventu; ejusque causa, ad eum profectus, inquit, *scire se, legatum à* Joanna *missum ab eo opem postulare, nec id dissimulari posse. Cæterum existimare se haud commissurum, ut novam* Joannæ *gratiam veteri* Ludovici *gratiæ, atque amicitiæ prælaturus sit. Neque enim sibi causam ullam esse, ob quam justa arma suscipere adversus* Ludovicum *possit, quocum sit, præter amicitiam, affinitate conjunctus. Vocari* Ludovicum *à* Neapolitanis *civibus magnis obtestationibus: regnum, quod sibi legitimo jure debeatur, quodque à civibus ultro offeratur, armis (quando aliter non liceat) vendicare. Sibi verò haud dubium esse, si quas petiit naves,* Ludovico *concesserit, aut certe ei adversus non fuerit,* Ludovicum *sperati, atque exoptati regni brevi compotem fore.* *Deberi id certe tum veteri consanguinitati, tum amicitiæ: nec committendum, ut imperandi cupidine à* Ludovici *amicitia discessisse videatur.* Ad hæc Alphonsus, *non negare se primum Joannam ab se auxilium petere: cæterum nihil adhuc super ea re decretum esse. Cognationem & amicitiam* Ludovici, 23
quam commemorarit sibi caram esse: eamque magni æstimare. Præstaturum se, quod Ludovicus *postulabat, modo ipse à* Genuensium, *quibuscum bellum gerebat, societate discederet.* Ludovicum *verò suam, &* Genuensium *amicitiam simul habere non posse: quod non sit æquum, neque committendum, sua ut classis cum hostili classe conjungatur.* Cum hoc responso dimissus legatus ad *Ludovicum* regressus est. Qui cum utiliorem sibi *Genuensium* amicitiam, & societatem arbitraretur, in una celeritate victoriæ spem repositam ratus: omisso *Alphonsi* auxilio nihil ad conficiendæ classis celeritatem sibi reliquum fecit.

Vicerunt igitur Regem, Reginæ miseræ & afflictæ fortunæ (facile enim alliciunt animos ad misericordiam supplicis preces) quam à se auxilium implorantem aspernari non existimabat ejus esse, qui Regio nomine & Majestate dignus haberi vellet. Quamvis autem suorum propè omnium contrarias sententias (ut antè dixi) animadverteret: accersito ad se *Malitia* inquit, *se Reginæ causam tueri constituisse: nec passurum, uti illa è regno, tot annos à majoribus suis possesso ejiciatur. Nec verò se iis tàm moveri præmiis (quamvis permagna sint, quæ illa spondeat) quàm ejus incommodis ac periculis, præsertim cum a se, prætermissis cæteris Regibus, certo judicio postulatum auxilium intelligat. Missurum se in præsentia* Raimundum Pirilionem, *præstantem virum cum rostratis quatuordecim, qui illi opem ferat, commeatusque ex* Sicilia *deportari curet.* Quæ cùm audisset legatus, spe plenus, mittere ad *Joannam* quam primum statuit, qui illam, quæ egisset, diligenter faceret certiorem: ut auxilii spe allata, fortius laboret, atque incommoda belli toleraret: maximè quod *Ludovicus* classem propere parare ferebatur. Quam rem cum *Alphonsus* comprobaret, *Paschalem* Joannæ à secretis, qui illi comes datus erat, cum biremi misit, & quæ egisset omnia, quove tempore se affuturum cum regia classe speraret, ad *Joannam* perscripsit. Qui acceptis literis, idoneam ad navigandum tempestatem nactus, in altum evectus est: & jam navigando ad oppidum, quod *Civitatem Veterem* vocant, pervenerat: portumque ingressus, in terram commeatuum petendorum causa descenderat; cum fortè *Ludovici* classis subito atque insperatò apparuit. Erant in ea classe præter onerarias sex, rostratæ duodecim, cujus improviso aspectu con- 24
turbati, qui in biremi erant, relicto eo homine, cujus expectandi spatium propter hostium propinquitatem non habebant: anchoram repente moliti, concitato remorum pulsu *Neapolim* contenderunt. Sed nihilo magis *Joanna* ex iis ordine scire potuit, quæ *Malitia* cum *Alphonso* egisset. Literæ enim omnes amissæ erant. Id modò cognovit, venturam propediem, icto jam fœdere, ab *Alphonso* classem, *Paschalemque* apud *Civitatem Veterem* relictum, eumque interceptum putari ab hostili classe, cujus metu quòd jam appropinquaverat, eo relicto, effugissent. Quibus cognitis, quamvis hostilis classis adventus terrebat, & ejus hominis captivitas gravis erat, vehementer recreati sunt. *Ludovicus*, appulsa ad oppidum classe: ut audivit de *Paschale* à suis destituto, hunc inventum ad se perduci jussit, extortisque literis: cuncta, quæ cum *Alphonso* acta erant, cognovit. Post hæc eo in classem imposito, prosperum ventum nactus: paucis diebus *Neapolim* pervenit: jactisque ante urbem anchoris navalibusque sociis, ac





ALPHONSUS I.
Rex Neapolitanorum.

ac militibus in terram expositis, quos advexerat, *Sfortiam* sibi obviam in littus progressum, castra propius urbem metari jussit. Ejus adventus *Neapolitanos* variè affecit. Namque & *Andegavensibus* longè aucti sunt animi, & *Dyrrhachinis* imminuti. In has enim duas factiones *Neapolitana* civitas, atque adeo omne regnum divisum erat. Non tamen omnino remisere animos *Dyrrhachini*, seque expectatione classis *Alphonsi* solabantur. Itaque imperata pro se quisque impigre atque obedienter facere, ac destinata munera obire atque exequi. Alii turres ac muros armati custodire: alii urbem die noctuque circumire atque intervisere, alii tela parare ac tormenta idoneis locis disponere: nec facultatem tentandi aliquid per negligentiam adversæ factioni dare. In eo autem maxime peccatum, in quo quis cessasset, existimantes de officio certabant. At *Ludovicus* hostium expectatione cognita, omnia tentanda arbitratus prius quàm hostilis classis adventaret: rostratas ante urbem sæpius circumvagari jussit: moturos aliquid in urbe *Andegavensis* factionis homines existimans: quorum cognati & necessarii ad *Sfortiam* in castra transierant. Cæterùm ejus spes atque opinio irrita cecidit. Nam etsi multi in urbe e-
25 rant, qui regnum ad illum, depulsa *Joanna*, deferri cupiebant: tamen inimicorum vis atque diligentia omnem iis novandarum rerum facultatem auferebat. Certabatur quotidie levibus præliis vario eventu.

Dum hæc *Neapoli* geruntur, *Raimundus* cum *Malitia* Legato omnibus ad cursum comparatis è *Sardinia* solvit: idoneamque ad navigandum tempestatem nactus in *Siciliam* venit. Ibi jussis aliquot onerariis cum frumento sequi, confestim velis sublatis *Neapolim* petiit. Erant in ea classe naves longæ sexdecim: ad cujus prospectum mira quædam animorum commutatio facta est. Nam quantum *Andegavenses* remiserunt animos, classis suæ usu prope sublato, tantum *Dyrrhachini* sustulerunt: tantaque ab iis lætitiæ significatio edita est, flammis per noctem tota urbe perlucentibus, quanta in dubiis rebus fieri assolet, qui auxilio diu ac multum expectato tandem potiuntur. Rostratæ hostium, quæ quotidie in portu ante urbem excurrere ad concitandos civium animos solitæ erant, confestim sub onerarias (erant enim pauciores numero) tanquam sub tutam & eminentem arcem sese recepere: nec liberè navigandi aut discurrendi (tribus præsertim triremibus *Joannæ* additis) postea potestas fuit.

Expositus in terram *Malitia*, quæ egisset cum *Alphonso*, non verbis modò, verùm etiam rebus ipsis edocuit. Freta hoc auxilio *Johanna* & à mari omnis generis commeatus capiebat, & à terra hostium vim facile arcebat. Fuit autem hic annus ab ortu *Christi* Dei nostri vigesimus & quadringentesimus supra millesimum. Postridie *Raimundus* navi egressus in magna civium frequentia ad Reginam accessit. Qua conspecta, *Bono te*, inquit, *animo, Regina, esse* Alphonsus *jubet: cujus in te pietatem atque animum,* Malitia *legato tuo referente, satis scire potuisti. Nullum tamen ejus rei certius argumentum aut clarius indicium hoc uno est. Simulac enim ex Legato tuo agnovit,* Ludovicum *hostem tuum susceptam expeditionem pertinaciter persequi, ut saluti tuæ, ac dignitati consuleret, me cum hac classe, quam vides, ad te ire unà cum Legato confestim jussit, quam satis esse, & ad urbem tuendam, & ad commeatus inferendos in præsentia existimavit. Quòd si te haud aliter quàm præsente se tanto belli onere levari posse cognoverit, sese cum reliqua classe reliquisque copiis mox tibi affuturum pollicetur. Cujus rei si usus ve-*
26 *nerit: sentient profectò hostes, à te haud nequicquam ejus opem imploratam esse. Itaque posito metu forti*
A *fac sis animo, atque* Alphonsum *tuis rebus adversis nusquam defuturum confide: qui quantum te adjuvare possit & milite & commeatu, supervacaneum dicere existimo. Nam ego (quod ad me attinet) tibi pro mea in Regem fide, Regina, polliceor me pro tua dignitate ac statu conservando nullum discrimen ac laborem recusaturum.*

Ad hæc Joanna: *Nunquam equidem dubitavi,* inquit, *quin ab* Alphonso *facilè in tantis malis auxilium impetratura essem: quòd nobis ejus humanitas atque animi specimen haud inauditum erat. Idque mihi unum in calamitatibus meis solatium, ea una spes relicta erat, cùm cætera omni-*
B *a desperationem quandam afferrent: ob eamque causam omnes difficultates ac pericula forti animo tuli. Acceperam enim, eum iis majoribus ortum, qui semper laudi & gloriæ studuerunt. Acceperam eo patre & Rege natum, qui consilio atque animo cunctis ætatis suæ Regibus anteisset. De ejus erga me voluntate, ex* Malitia *Legato multa accepi, sed nullum habeo testem certiorem, quàm tuum cum hac classe adventum, quo hostes ipsos conterritos videmus. Equidem dum sciam, eum incolumem esse, nihil est, quòd aut hostem metuam, aut pristinam auctoritatem ac regni possessionem me recuperaturam desperem. Ego verò ejus auxilium hoc pluris facio, quod in tem-*
C *pore venit urgente mari terraque hoste, & quòd te virum fama præclarum classi ducem datum esse conspicio.* Hæc ubi dicta, *Alphonsum* in filium primum adoptatum ingenti omnium assensu, per Præconem *Calabriæ* Ducem pronuntiari jubet. Deinde *Raimundo* aureo torque Regis nomine, ut fieri consuevit, ornato, ac per totam urbem in summa *Dyrrhachinorum* lætitia circumducto arcis maritimæ, quam *Oui* appellant, uti per *Malitiam* Legatum pepigerat, claves tradi imperavit.

Per eos dies *Aversana* arx, quæ amisso op-
D pido nihilominus in fide permanserat, per proditionem in *Ludovici* potestatem venit. Namque *Franciscus Gatula* studio partium ductus eam petenti & multa pollicenti *Ludovico* tradidit, quo postea oppido tanquam horreo quodam ac belli sede propter situs opportunitatem usus est. Neque enim ab *Neapoli* plus octo millia passuum abest: annona, atque omni frugum genere in primis abundans. Inter hæc *Baptista Fregosus* ejus classis dux, qua *Ludovicus Neapolim* trajecerat, post- 27
quam *Ludovicum* mari nihil moliri posse animadvertit, propter hostilis classis adventum, primò *Surrentum*, inde *Genuam* abiit. Nec multò
E post *Ludovicus*, cùm sæpius vim ac dolum nequicquam tentasset, cum exercitu *Aversam* est profectus, ratus *Aversanos* facilius in fide contineri, & frumentum ac necessaria omnia exercitui multò commodiùs suppeditari posse. Inde quotidie in *Neapolitanum* agrum procursationibus crebris omnia circa urbem infesta faciebat.

Cùm hic esset rerum status, & profecta ab *Alphonso* classis, non finem præsentibus malis, sed tantùm respirationem quandam attulisse videretur, majusque & gravius bellum id esse appareret, quàm quod per Præfectum confici posset: crescentibus in dies *Ludovici* opibus, finitimisque plerisque rerum suc-
F cessu ad eum confluentibus, invalesceretque quotidie magis civilis seditio: quæ hoc gravior ac periculosior erat, quò hostis erat propinquior: rursus *Joannæ* ac totius *Dyrrhachinæ* partis animi in unum *Alphonsum* conversi sunt: nullam salutis spem aliam superesse arbitrantes. Mitti igitur placuit ad eum legatos, qui docerent, quo statu *Neapolitana* res esset: quamque necessarium foret, si Reginæ statum salvum vellet, confestim eum cum reliqua classe *Neapolim* trajicere: omnia enim, quæ *Joanna* spoponderit, *Raymundo* præstita.

Inter hæc, qui *Andegavensis* partis erant, per crebra
hostium colloquia sollicitati de prodenda *Ludovico*
urbe, *Neapoli* consilium ineunt. Porta erat an-
gusta infrequenti via, ac deserta urbis parte ad
Carbonariam (quam vocant) sita, quam sub *Sfor-
tiæ* adventum, cemento & calce raptim obstructa,
terra insuper congesta cumulaverant. Per hanc
cùm occultius intromitti hostes posse conjurati
existimarent, compositis omnibus *Ludovicum* mo-
nent, uti quarta noctis vigilia cum *Sfortia* atque
omnibus copiis tacito agmine accedat: sese refra-
ctis portæ claustris, ejus copias repente admissu-
ros. Quo discrimine cognito *Joanna* prope con-
B consternata, *Joannem Caratiolum* cum omnibus
externis copiis atque urbana juventute urbem ac
mœnia obire confestim jubet: ne quid conjurati
movere auderent. Quod ut conjurati animad-
vertêre, sua consilia patefacta arbitrari, alii alios
hortari cœperunt: uti correptis armis rem exe-
28 qui properarent: priusquam inermes domi compre-
hensi pecorum modo trucidarentur, *Joannem
Caratiolum* magno armatorum numero per urbem
discurrere: ac suspicionis hujus signa certa edere.
Mutuis itaque studiis accensi, clam arma capi-
unt & ad infringenda portæ claustra furtim con-
tendunt, quod iis erat facilius: quoniam in iis
C nonnulli erant, quibus negotium datum fuerat: ut
noctu vigilias in muris circumirent. Ad hanc ali-
quot profecti eamque, interceptis custodibus, re-
fringere aggressi (nam cæteri domi armati signum
expectabant) ad *Ludovicum* mittunt haud procul
ab urbe præstolantem, qui moneat, uti copias
confestim admoveat; ita facto opus esse.

Cæterum cum jam perfosso atque eruto muro,
patefactum hostibus ingressum putarent: tigillus
portæ ab interiori parte obductus equitem ingredi
inhibuit. Hunc verò, ne cædentes sonitus prode-
ret, nequaquam securibus cædere audebant. Quod
hostes conspicati equis repente delapsi ingredi ur-
D bem cœpere: quorum strepitu propinqui vigiles
excitati: atque ad portam quantum uti possent,
tacitè progressi: ubi portam patefactam sensere,
repente ad arma conclamant, teneri ab hoste ur-
bem, pluresque jam intra muros esse. Tum tre-
pidatio simul & pavor repente urbem invasit: sed
minor aliquanto fuit, quòd haud omnino improvisa
res erat. Ignari primò, ubinam periculum foret,
armati per urbem discurrentes, ne qui motus à
conjuratis fieret, quà hostes ingressos acceperunt,
eò catervatim contendere. Primus omnium *Chri-
stophorus* Cajetanus vir animo & consilio clarus,
cui ea pars mœnium tuenda data fuerat, cum
E paucis suorum ad eum locum equo provectus,
conserto prælio, hostilem impetum sustinuit, do-
nec *Joannes Caratiolus* ac *Ludovicus Columna* cum
equitatu affuere. Hi non modo ingressos expel-
lere, sed etiam, ne alii ingrederentur, summis viri-
bus contendebant. Atrox certamen erat, præ-
sertim quòd in tenebris res gerebatur, nocturno
tempore tumultu terrorem augente. Simul duplex
cura *Dyrrhachinorum* augebat animos: una ejicien-
dorum ex urbe hostium, altera ne conjurati per
noctis occasionem sese hosti adungerent tergaque
eorum invaderent: quorum plerique fortunæ even-
tum expectantes sese *Dyrrhachinis* immiscuerant.
F Sed in id unum pertinaciter pugnatum, *Sfortia*
29 contra maxime adnitente, ne tigni rescindendi ho-
stibus potestas esset: ne cum equitatu liberius in
urbem irrumperent. Inter hæc *Raimundus Pirilio*
tumultu excitatatus cum quingentis navalibus so-
ciis eodem contendit. Quorum interventu *Dyr-
rhachini* usque adeo confirmati sunt, ut hostes
jam in fugam inclinantes, extemplo urbe ac mœ-
nibus expulerint. Obstructa rursus porta, eaque
urbis parte fidis custodibus firmata, cæteri quique

A ad stationes sibi demandatas divertere. Post hæc de
conjuratis, quorum nonnulli inter hostes pugnan-
tes visi fuerant, habita quæstio est: quorum ple-
rique gravioris pœnæ metu è muro per funem di-
lapsi sese ad *Ludovicum* in castra recepere. Ho-
rum bona publicata. De cæteris comprehensis, tres
conjurationis auctores securi percussi: reliqui pe-
cunia multati sunt: atque ex eo argento multatitio
in ærarium relato, bellum, quod alioquin vix su-
stineri poterat, aliquamdiu pertractum est. Po-
stridie *Ludovicus*, qui ad mille passus ab urbe equi-
tatu fretus substiterat: ut nec motum ullum in
urbe concitari, nec hostes ad pugnam prodire
B animadvertit, ad multam diem cum exercitu *Aver-
sam* se recepit. Crebræ deinde procursationes, uti
consueverant, utrinque fiebant: nec circa urbem
pacati quicquam relinquebatur. Cæterum *Dyrrha-
chini* adeo sustulerant animos, patefacta conjuratio-
ne, depulsis urbe hostibus, frumenti & cætero-
rum commeatuum importatione, ut jam hostiles
excursiones minasque contemnerent.

Interea legati à *Joanna* ad *Alphonsum* missi in *Corsi-
cam* pervenerunt. Namque *Alphonsus* per id tempo-
ris *Corsos* oppugnabat, *Bonifaciumque* oppidum to-
tius insulæ ac gentis caput, castris sub urbem posi-
tis, obsidebat: hique, ubi potestas loquendi facta est,
C pluribus verbis Regi disseruerunt: cur *Joanna* ejus
ad *Neapolin* profectionem pernecessariam existi-
maret. Deinde docuerunt eundem & Reginæ fi-
lium, & *Calabriæ* Ducem pronuntiatum, arcem-
que maritimam in *Raimundi* manu esse. Qui-
bus acceptis, *Alphonsus* non defuturum se Regi-
næ & matri optime de se meritæ cum respondis-
set: omnibus celeriter ad navigandum comparatis,
in *Siciliam* trajecit, inde, ut primum sibi com-
modum foret, *Neapolim* petiturus. Misitque ad
Joannam cum legatis, qui illam de adventu suo
in *Siciliam* certiorem facerent, seque brevi ad il-
lam venturum significarent. Quò ad illum profe- 30
D cti *Antonutius Aquilanus* Calabriæ Præfectus &
Hieracii Terræ novæ ac *Sinopolitanus*, & alii qui-
dam ejusdem regionis proceres cohortati sunt,
postquam *Calabriæ* Dux à Regina factus esset, mit-
teret quempiam è suis, qui eam provinciam, pul-
sis inde adversariis, tueretur. Quorum consilio
probato, *Joanna Hixeritanum* regiæ stirpis caris-
simum sibi hominem, & in quo multas & sin-
gulares animi ac corporis dotes inesse norat, cum
imperio eò misit. Qui in *Brutios*, quos nunc
cum *Calabris* uno nomine *Calabros* vocamus, cum
aliquanto equitatu transgressus, conjunctis copiis
cum *Antonutio* ac cæteris, primùm *Maletum* pe-
E tiit: quo oppido vi capto, & in fidem recepto,
paulò pòst *Neocastrum* petens, & ipsum quoque
oppidum in Regis potestatem redegit. Deinde in
Gratis fluminis vallem, quod flumen ab antiquis
Acheron appellatum, & *Alexandri Epirotæ* nece
nobilitatum *Consentiam* influit, progressus, mul-
ta præclara facinora adversus *Franciscum Sfortiam*
& *Crotoniatem* Regulum, aliosque *Andegavensium*
partium edidit.

Interim dum arma, dum juventutem, dum pecu-
niam & commeatus præparat, de ratione belli
cogitare intentius cœpit. Jam enim cernebat ani-
mo, quanta esset ejus futura belli moles. In pri-
F misque cum animaduerteret, sibi turpe ad famam
fore, proficiscentem se ad Reginam obsidione
liberandam ipsum in urbe *Neapoli* obsideri: *Bra-
cium* qui *Sfortiæ* opponeretur, mercede condu-
cere instituit. Erant hi duo clarissimi ac præstan-
tissimi ejus tempestatis copiarum duces. *Bracius*
quidem genere opibusque illustrior. Cæterum
scientia rei militaris, animi magnitudo & aucto-
ritas in utroque propemodum pares, non solum
æmulationem inter illos accenderant, sed etiam
gra-

graves inimicitias perpererant, adeo ut non veluti hoſtes, ſed tanquam inimici invicem bellum gererent: alter alteri ſemper adverſi infeſtique. Una re diſpares erant, quod *Bracius* animi tantùm viribus, *Sfortia* non animi modò, verum etiam corporis pollebat. *Bracius* enim uno latere debilitatus armis uti non poterat. His de rebus exiſtimavit *Alphonſus*, nullum à ſe copiarum Ducem *Joannæ* rebus utiliorem conduci poſſe. Miſit igitur ad eum de *Joannæ* voluntate nuntios, qui de eo conducendo agerent. Qui cùm intelligeret, ſi *Ludovicus*, pulſa *Joanna*, regno potiretur, *Sforti-*
31 *am* æmulum, poſtea *Ludovici* favore atque opibus ſubnixum, multo quàm ſe potentiorem fore: oblatam conditionem lætus accepit. Cæterùm dum profectionem parat, complures dies interceſſere: cujus moræ duæ fuerunt cauſæ: una quòd ſtipendium ad eum ſerius miſſum eſt: altera quod non ſatis tuto relinqui ſua exiſtimabat. Is enim *Martino* Pontifici infenſus aliquot *Romanæ* ditionis oppida armis occupaverat: quam quidem rem illi poſtea exitio fuiſſe crediderim: quaſi cum ſuperis bellum gerenti. Verebatur enim, ſimul ac *Campaniam* cum copiis tranſiiſſet: ne Pontifex immiſſo exercitu, receptis iis, quæ amiſerat, ſua inſuper oppugnatum iret. Interim *Alphonſus* ordinandis *Siciliæ* rebus præparandisque, quæ ad bellum gerendum opus eſſe videbantur, omnem curam ac ſtudium adhibebat: frequentesque nuntios ad *Bracium*, uti adventum maturaret, dimittebat. Itaque *Bracius*, compoſitis domi rebus, oppidisque præſidio firmatis, è *Peruſio* tandem movit: ac per Pelignos *Sulmonem* devenit: quinquagintaque millibus paſſuum uno die confectis, celerius opinione omnium *Capuam* eſt profectus, fruſtra tendente *Sfortia*, qui de ejus profectione acceperat, ne in *Campaniam* transgrederetur. Cumque celeritate adventus ſui famam præveniſſet, fallendorum hoſtium ei opportunitas data eſt. Nam cùm poſtridie equites, quos præſidii cauſa ad *Mariæ Majoris* vicum *Ludovicus* miſerat, ut ſolebant, haud procul à *Capua* excurſionem feciſſent, & ii, qui obviam exierant, ex compoſito cederent, ut perſequentes in inſidias illicerent, *Bracius* cum equitatu ex urbe repente egreſſus, tantum iis terroris injecit, ut primum impetum non tulerint, nec prius finem fugiendi fecerint, quam ad vicum, unde diſceſſerant, pervenerint. Hic vero confirmatis paulum animis, loci fiducia conſtitere: ac ſub templum, quod in arcis modum emunitum erat, ſeſe receperunt. Inſignis ea pugna pro numero equitum fuit. Quos cùm *Bracius* diutius præter ſpem reſiſtere intueretur, exhortatus milites, eos intra muros præcipites repulit, templumque eodem impetu præter turrim cepit, cujus expugnatio eò difficilior videbatur, quòd in eam confugerant *Peruſini* quidam ejus factionis, quæ *Bracio* adverſa erat, quos mortis metus audentiores ad reſiſtendum faciebat: hique à *Bracio* venia data arce exceſſerunt, ipſo vico
32 in *Joannæ* poteſtatem redacto, omnique hoſtium equitatu prope capto. Poſt hæc *Bracius* Capuam reverſus, nullo jam obſiſtente, quòd equitatu ſuperior erat: *Neapolim* profectus eſt, & quòd tam diu adventum ſuum diſtulerat, prius prope in conſpectu urbis fuit, quàm de ejus adventu nuntiis fides haberetur.

Interea dum *Bracii* adventus expectabatur, quòd multi civium ex conjurationis reliquiis ad *Ludovicum* inclinare videbantur, & pecunia in ſtipendum militi deerat, legati ſex ad *Alphonſum* denuò miſſi fuerant oratum, *ne quid amplius eorum ſpem deſereret, ſi ſe ſalvos eſſe cuperet.* Ludovicum *enim undique copias cogere, omniaque ad bellum traducendum neceſſaria ſumma cura provi-*
A *dere, periculum eſſe, ne qua nova conjuratio, ſi diuturnior obſidio foret, in urbe rurſus excitaretur.* Bracium, *omnibus rebus domi conſtitutis, mox affore: non eſſe humanitatis ejus, quibus tantam de ſe expectationem præbuiſſet, eorum ad extremum ſalutem negligere. Multos quotidie cives nec infimos quidem, ſed qui & genere & gratia inter cives valeant, in hoſtium caſtra confluere, atque ad res novas hos ſolicitare, quibuscum aliqua ſolicitudine juncti ſint. Quibus omnibus malis ipſe unus mederi poſſet.* Profecto Neapoli *Bracio*, colloquioque cum *Joanna* habito, literæ quamprimùm ad *Alphonſum* de ea re datæ, ut ſi quid ejus viri expectatio adventum
B ejus moraretur, quæ vulgò increbuerat opinio, omnem penitus moram reſcinderet. Quod cùm *Alphonſus* cognoviſſet, profectionem maturare inſtituit.

At *Ludovicus* poſt *Bracii* adventum, quòd erat impar viribus, nihil temere agendum ratus, à ſolitis excurſionibus ac populationibus ſuos continebat. Sed magis eum angebat *Alphonſi* expectatio, quem ſciebat majores quàm ſe vires ad alendum bellum habere, & ſuſceptam ſemel expeditionem non deſerturum. Qua de re ad *Martinum* Pontificem, qui in eum pronior quàm in *Alphonſum* erat, legatos mittere decrevit: iique ad eum
C profecti hunc in modum locuti ſunt:

Exiſtimamus non ignorare te, Summe Pontifex, Alphonſum *Aragonum Regem* Neapoli *in dies expectari: eumque ſub auxilii prætextu* Neapolitanum *regnum invadere conari: cujus rei haud ambigua argumenta ſunt, quòd ſe prius à Joanna in filium adoptari &* Calabriæ *Ducem ac ſucceſſorem inſtitui per legatos voluit: quam è* Corſica *moverit: quæ omnia illi haud repu-* 33
gnanter conceſſerit: ut ea, quæ viribus diffiſa metuit, ne regno ſpolietur, quamlibet conditionem ferre haud renuens, modò quamdiu vivat, regno frui, aut certè Reginæ nomen retinere poſſit. Nec illud ignoras, Bracium *accerrimum inimicum tuum ab eodem Rege*
D *mercede conductum: cum multo equitatu jam in* Campaniam *tranſiſſe, mox his oppidis bellum illaturum, quæ* Ludovico *portas aperuerant: cui uni cùm reſiſtere vix poſſit, quòd is plus valet equitatu quam* Sfortia, *accedentibus novis* Alphonſi *viribus, quid arbitraris fore? Cedat ſanè, & ab incœpto deſiſtat oportet: quod ſi quo fato acciderit, non debet apud te dubium eſſe, quin id juris atque auctoritatis, quod Pontifex Maximus eo regno habes, is brevi tempore elevaturus ſit. Rex ſublimi animo dominandi cupidus ex longinquis* Hiſpaniæ *oris ac gentibus feris profectus omnia ſuæ poteſtatis faciet: arbitrio pro lege utetur: nec tributum debitum pendet: nec regni inſignia, quæ tui*
E *juris ſunt, à te accipere dignabitur. Cujus exemplum ſequuturi poſteri Pontificibus deinceps adverſi atque infeſti, aut certè contumaces erunt. Quæ cùm ita ſint, Summe Pontifex, tuarum partium fuerit in id ſumma ope eniti, ne* Ludovicus *bello ſuccumbat. Nam cùm ſis* Chriſtianæ *Reipublicæ Dux & moderator, omni à te ratione providendum eſt, ne quid detrimenti ejus Regnum capiat.* Bracio, *haudquaquam Regi comparando, tibi bellum inferente, magnam exiſtimationis tuæ partem amiſiſti: quid igitur cenſes fore, ſi à Rege tam opulento tibi tollatur auctoritas? Quod quidem facile tibi contigerit (utinam falſus vates ſim) ſi ad providendum his malis tardior fueris. Neque enim eas*
F *habet* Ludovicus *copias, quibus* Alphonſi *ac* Joannæ *vim ſuſtinere diutius queat. Tu vero cùm per* Bracii *tranſitum in* Campaniam *magno belli onere levatus ſis: poteris commodè, ſi voles,* Ludovicum *adjuvare: quem adjuvans facilè amiſſa recuperabis. Quod ni feceris, &* Ludovicus Neapolitanum *regnum, & tu de Pontificia majeſtate atque auctoritate non parum profectò amiſeris. Quod ne evenire patiaris, te per ſummam hanc tuam poteſtatem ac per omnes ſuperos obſecramus.*

Facto dicendi fine, ea ſibi curæ fore Pontifex reſpondit, ſpemque auxilii præbuit, quod
34 ut præſtaret, duæ eum potiſſimæ impellebant cauſæ: una, quod *Bracium*, quem maximè oderat, ulciſci cupiebat: altera quòd *Ludovicum* ſibi multò obtemperatiorem exſtimabat fore.

Cum hac ſpe dimiſſi legati, *Ludovico* certiore facto, inde ad *Florentinos* ac cæteras *Italiæ* civitates & ad *Philippum Mariam* Mediolanenſium Principem profecti docuere, *quanto in periculo* Italiæ *Principes eſſent futuri, ſi* Alphonſum *regni* Neapolitani *compotem fieri paterentur: quod tanti regni opes vel moderatum Regem, nedum imperii ac gloriæ cupiditate flagrantem, ad occupandum* Italiæ *imperium allicere atque incitare ſat poſſent. Singulos populos ac Principes ei poſtea parto regno, non futuros pares: cui nunc conjuncti & ad bellum conſentientes illo haud dubiè ſuperiores futuri eſſent. Deteſtabile profectò cuivis deberet eſſe, qui ſit in* Italia *natus*, Hiſpanos *habere Dominos, & opulentiſſimam atque amœniſſimam Italiæ partem pati Aragonenſium provinciam eſſe.* Simul ſummis precibus orabant atque obteſtabantur, *uti Ludovico auxilium ferrent, ac bellum id omnino ad ſe. pertinere cogitarent nec ſinerent, Regem amicum, in quem maximè Neapolitani Regni pars conſentiret, eo regno extrudi, unde maximos fructus capere conſueſſent.* His atque hujuſmodi verbis civitatum ac Regulorum animos concitare conati, benignis modò reſponſionibus relatis, ad *Ludovicum* rediere. Haud multo poſt *Tartalia* inter militares duces ea tempeſtate celebris cum equitibus mille à Pontifice ad *Ludovicum* venit: quo equitatu auctus, hoſtibus prope par effectus eſt.

At *Alphonſus* dignitatis ſuæ arbitratus eſſe, priuſquam è *Sicilia* ſolveret, legatum ad *Ludovicum* mittere, qui illum ab incœpto revocaret: aut ſi id non poſſet, ei bellum indiceret, quòd matri opem ferre cogeretur, *Joannem Ferdinandum* magno conſilio virum *Neapolim* mittit, qui ſe perbrevi adventurum *Joannæ* ſignificet: ſimul qui *Ludovico* denuntiet, *niſi è Neapolitanis finibus cum exercitu abſcedat, ſeſe auxilio Reginæ venturum. Se quidem invitum adverſus cum arma ſuſcipere, quocum ſibi conſanguinitas & amicitia ſit: ſed eos, qui ſeſe in ſuam fidem & tutelam dederint, deſtituere, non videri id humanitatis ſuæ. Quod ſi antiqua jura repetantur, intelliget* Ludovicus, *ad ſe magis quàm ad eum id regnum jure per-*
35 *tinere, quod per* Aragonum *Reges, quibus ipſe ſucceſſerit, ad quos regnum id per* Conſtantiam *Manfredi* Siciliæ *Regis filiam, quæ* Petri *Minoris* Aragonum *Regis uxor fuit, ad ſe perveniat:* Carolumque *illum, qui primus pulſo* Manfredo, *regnum invaſit, nullo juſto titulo regnum tenuiſſe: quod ante eum* Henricus *Imperator* Rogerii *primi* Siciliæ *Regis gener, regnum illud hæreditarium legitimo jure tenuerit. Sed tamen quamvis hæc ſciret: noluiſſe fœminam vexare, exiſtimantem maximè iniquum eſſe, quæ* Ladiſlao *fratri legitimè ſucceſſerit, hanc regno exui. Reginæ obitum ab eo expectari ſatius fuiſſe, qua mortua, fortaſſe regnum ſine certamine ad ſe rediſſet. Monere ac rogare ſe, uti ab incœpto abſiſtere in animum inducat: ſuamque amicitiam retinere, quàm inimicitias experiri malit: quod ſi fecerit, perpetuam ſibi cum eo gratiam atque amicitiam fore: ſin aliter animatus ſit, bellum paret.*

Cum his mandatis legatus *Neapolim* profectus, poſtquam *Alphonſum* brevi venturum, *Joannæ* ſignificavit: confeſtim ad *Ludovicum* acceſſit: cui cum Regis mandata expoſuiſſet, irritatus his multò magis Ludovicus, *Alphonſum facere injuſtè*, ait: *qui ipſum eo regno expellere conetur, quod* Carolo *avo ſuo legitimo jure à Pontifice Maximo conceſſum, ab eo juſtè repetatur. Non eſſe ſibi obſcurum,* Alphonſum *non tam auxilium* Joannæ *ferre in animo habere, quàm ejus regnum occupare. Quod autem inquiat, poſſeſſionis antiquita-*
A *tem ſpectari oportere, non eſſe ita: ſed quo jure quove titulo quis poſſideat. Nam quæ vel juſto bello parta, vel ab eo, qui dandi poteſtatem habeat, tradita ſint, hæc injuſtè poſſideri quis arguat? Non debere* Alphonſum *ignorare, id regnum à Pontifice* Romano *ſummo omnium conſenſu* Carolo *avo traditum olim fuiſſe. Cæterum illum dominandi libidine omnia humana ac divina jura negligere. Se tamen ſperare Deum æquum judicem, unde jus ſit, inde victoriam daturum. Se verò neque denuntiationibus belli, neque terroribus ullis ſuſceptam expeditionem deſerturum.*

Inter hæc *Joanna* de *Caſtro Maris* recipiendo cogitare cœpit: quod oppidum à *Ludovico* teneba-
B tur. Nimis enim propter propinquitatem *Neapoli* imminebat. Itaque eò *Bracium* mittere cum copiis ſtatuit. Iſque prima noctis vigilia cum exercitu clam hoſtibus profectus: ante lucem ad op- 36
pidum pervenit. Cujus inopinato atque improviſo adventu perculſis oppidanis, antequam iis ſui colligendi, aut arma capiendi, facultas daretur, irruptione facta, oppidum præter arcem primo impetu cepit ac diripuit: nonnullos præterea vicos circumjectos expugnavit, præda militi conceſſa. Quod ſimul atque *Ludovico* renuntiatum eſt, *Sfortiam* cum equitatu atque eo delectu, quem raptim cogere potuit, eò confeſtim mittit, qui
C oppidanis auxilium ferat, & *Bracium*, ſi poſſit, reditu intercludat. Cujus conſilio *Bracius* per exploratores cognito, in his locis ſibi haud diutius morandum ratus, quòd omnis circa ager hoſtilis eſſet, quodque ea loca adhuc militi ſuo ignota: antequam *Sfortia* cum exercitu appareret, relicto oppido atque omiſſa arcis oppugnatione, confeſtim abire inde conſtituit. Itaque ſecunda noctis vigilia inſtructo agmine, quaſi ubique hoſtis occurſurus, ſecus mare iter faciens, *Sarni* fluminis oſtia propinqua oppido primùm tranſgreſſus, atque inde ad oppidum *Turrim*, quod alii *Octavi*, alii *Græci* vocant, à vini copia, ſuos incolumes *Neapolim* re-
D duxit. Qua re cognita, *Sfortia*, cùm nihil amplius poſſet proficere, in *Averſam* unde jam moverat, rediit.

LIBER SECUNDUS. 37

Dum hæc *Neapoli* aguntur, *Alphonſus* cognito *Ludovici* animo, è *Sicilia* digreſſus, ad *Ænariam* inſulam, quam *Iſclam* vocant, claſſem appulit, jactiſque anchoris in portu ſubſtitit. Quod poſtquam *Joannæ* nuntiatum eſt, *Joannem Caratiolum* cum nonnullis optimatum ei obviam quàm primùm miſit, qui illi de adventu ejus gratularen-
E tur: deinde gratias ageret, quòd ſe non deſerendam in tantis laboribus exiſtimaſſet, ac demum rogaret, uti ad arcem maritimam, quæ in ipſius poteſtate eſſet, cum claſſe proficiſceretur: atque ibi tantiſper morari non gravaretur, donec, quæ pro ejus adventu celebrando decreta eſſent, pararentur. Quæ cùm accepiſſet *Alphonſus*, ad eam arcem ſubito conceſſit, ibique conſtitit. Movit maximè *Joannam* inſigne quoddam virtutis ſpecimen, quod & vultu & verbis Rex præ ſe ferre videbatur, atque illuſtrium virorum comitatus. Siquidem præter milites ac navales ſocios, quorum ingens erat numerus, ad mille & quingentos tùm
F equeſtris ordinis viros, tùm Regulos partim ex *Hiſpania*, partim è *Sicilia* ſecum ad id bellum vexerat. Quæ, tanta potentia conſpecta, etſi *Joannæ* nonnihil moleſta erat, quoniam ejus opes elevatura, aut certè obſcuratura videbatur: tamen eidem renuntiata, ingenti eam ſpe atque lætitia repleverunt. Poſtridie paratis omnibus, *Alphonſus* cùm ex arce maritima in Regiam accerſeretur, *Neapolitanis* civibus obviam progreſſis, ſcaphiſque completo portu, claſſem expediri, exercitum-

que

que instructa acie, in adversum littus prodire jus-
sit, simulachra quædam navalis terrestrisque pu-
gnæ invicem edentes, rem profectò dignam spe-
ctaculo. Collustratoque per hunc modum portu,
puppibus ad littus conversis, in terram sub urbem
38 descensum est. Ad quem mox *Bracius* progressus,
vehementer, inquit, *Rex*, *optavi*, *ex quo ad me no-*
minis tui fama pervenit, aliquod tempus accidere,
quo mihi amicitiæ tuæ conciliandæ opportunitas aliqua
daretur. Postquam verò ea mihi occasio & facultas
data est: nihil profectò potius habui, quàm ut ad te
confestim proficiscerer: constitutisque quàm celerrime
fieri potuit domi rebus, in Campaniam *quo me vo-*
casti accessi: nulloque periculo, aut labore declinato
Neapolim *contendi: meorumque militum virtute ho-*
stium ferocitatem ita repressi, ut qui prius ante Nea-
politana *mœnia quotidie excurrentes, hunc agrum in-*
cendiis ac populationibus vastabant, nunc vix intra
Aversæ *mœnia se tutos existiment.* Ad ea paucis
Aphonsus, *suam gratiam illum pridem consequutum*
ob egregiæ virtutis famam, hanc verò non parum ejus
in matrem merita auxisse, pro cujus salute quos labo-
res quæve discrimina subierit, se satis scisse, perge-
ret modo, majoraque præmia, quàm sibi animo pro-
poneret, si belli exitus ex sententia foret, expectaret.
Simul his dictis ad eam portam, quæ *Capuam* fert,
ire pergit. Intranti urbem universa civitas visen-
di studio ei obviam effusa. Admirabantur autem
non regalem corporis ornatum, sed in tanto æta-
tis flore virtutis tantam opinionem. Hac multi-
tudine circumfusus præeuntibus longo ordine sa-
cerdotibus sacrumque carmen canentibus, per
singulas nobilium sessiones inter saltationes & can-
tus ad arcem Regiam pervasit. Quò simul atque
eum ingressum *Joanna* accepit ad palatii limina,
obviam progressa: postquàm eum exosculata est:
claves portarum ipsius arcis ei illico spectantibus
omnibus tradi jussit. Deinde, *gratias*, inquit, *ago*
superis, qui dedere, ut te in hoc regno meo præsen-
tem præsens intueri possim: qui mihi absens decori
ac saluti fuisti. Fatebor namque ingenue, me hanc
urbem atque hoc regnum, quod mihi reliquum fortuna
fecit, beneficio tuo possidere. Nam postquam Raimun-
dus *cum classe auxilio venit: ea meditari atque age-*
re non destitit, quæ mihi prospera, hostibus adversa
existimaret. Nam ut cætera omittam, qua nocte con-
jurati Ludovico *urbem prodere conati sunt, tamdiu*
anceps certamen cum hoste intra muros fuit, quoad
Raimundus *eodem tumultu excitatus, cum navalibus*
sociis occurrit. Bracius *verò primo adventu non so-*
39 *lum à procursationibus solitis* Sfortiam, *prohibuit,*
sed etiam Castrum Maris *& alia quædam loca cir-*
cumjecta uno impetu cepit. Quæ Beneficia nisi ma-
jora existimem, quàm possim verbis æquare, ingra-
tissima profectò sim: ut autem me hisce auxiliis gra-
vissimo obsidionis periculo levasti, ita profectò adven-
tu tuo omnem belli motum sustulisti. Nam qua gra-
vitate, quo consilio, atque animi magnitudine præ-
ditus sis: ne nobis quoque in Italia *ignotum est. Hunc*
ego certè diem omnium, qui mihi ad hoc ætatis illu-
xerint, faustum ac felicissimum duco habeoque, quo te
salutis ac dignitatis meæ defensorem acerrimum in
hac urbe mea meoque regno conspicio: cujus vel ad-
ventu ipso cives meos haud mediocriter recreatos vides.
Ad hæc Alphonsus, *maximè*, inquit, *Regina*,
lætor subsidium meum quem optabam rebus tuis fru-
ctum attulisse. Namque, ut primum legatus tuus ad
me in Sardiniam *profectus mihi labores ac discrimi-*
na tua narravit, nihil profectò mihi potius fuit,
quàm ut, missa classis parte, te quamprimum ab ob-
sidione vindicarem: quòd periniquum censebam, me,
in quem unum salutis tuæ spem jecisses, discrimina
tua negligere. Postquam verò res tuas arctiores fa-
ctas cognovi, prætermissa expeditione certa, ut te è
tanto belli incendio eriperem contendi, quod ut præ-
A *stare, possim mihi spondet causæ tuæ æquitas, quam rem*
multum in bello valere compertum est. Facto oratio-
nis fine, intra tecta concessit regali opulentia at-
que apparatu instructa. Sub meridianum tempus,
postquam quieti indultum est, ad *Joannam* se
contulit: quæ (universa civitate in lætitiam effu-
sa) intentis per mœnia custodibus, ne quid ab
hostibus detrimenti per dolum acciperetur, ejus
adventum festivis virginum ac nuptiarum choris
celebrabat: unaque cum ea variis sermonibus diem
exegit. Dehinc animum ad belli curas convertit,
existimans esse dignitatis suæ aliquid se dignum
adventus sui initio gerere: ne in expectatione,
B quam de sese haud mediocrem concitarat, Regi-
nam & *Dyrrhachinos* frustra adduxisse videretur:
simul ne terror hosti de se injectus in fiduciam
mox atque in contemptum verteretur, si per se-
gnitiem tempus tereret. Itaque cùm ei nuntiatum
esset, hostes ex *Aversa* pabulandi causa egressos, *Bra-*
cium eò cum copiis repente misit: *Sfortiam* oppri-
mi posse arbitratus, si quamprimum obviam iretur.
Cæterum horum nihil *Sfortiam* fefellit. Nam-
que id veritus speculatores procul in diversa mi- 40
serat: ne qua vis incautum circumveniret, at-
que uti palatos per agros milites colligendi spati-
um esset. Itaque ut primùm *Bracius* iis locis ap-
C propinquare cœpit, speculatores citatis equis, ho-
stem adesse *Sfortiæ* referunt. Quo nuntio acce-
pto, statim, ut rei ac temporis ratio poscebat,
pabulatores vagos dato signo coëgit: acieque ut
erat instructa, constitit. *Bracius*, ut sensit visos
ab hostibus antecursores, *Sfortiamque* minimè fal-
li posse: subito transversis itineribus, ad *Aver-*
sam agmen vertit: eo consilio, ut illos reditu in-
tercluderet. At *Sfortia*, ut animadvertit, non
apparere hostem, ratus id quod *Bracius* cogita-
verat, se facile *Aversa* excludi posse, citato a-
gmine, ad *Aversam* iter rapit, pabulatoribus in
mediam aciem conjectis. Procedenti mox nuntia-
D tum est *Bracium* haud procul inde abesse: proti-
nusque conspectum est agmen. Conversus igi-
tur ad suos Sfortia: *videtis*, inquit, *commilitio-*
nes, in quem nos casum fortuna perduxerit: pugnan-
di necessitas injecta est: festinat hostis, ut iter no-
strum occupet, nec reditus patere jam videtur, nisi
quem ipsi ferro aperuerimus. Quamobrem, quod
animi ac roboris sæpe ante hac in vobis expertus
sum, id hodie in hostem oportet repræsentetis. Mi-
litum animis hac brevi oratione confirmatis, iter
persequitur. *Bracius*, ordine *Sfortiani* agmi-
nis perspecto, quo densiorem *Sfortiæ* aciem æ-
quaret: quatuor acies confestim in unam contulit,
E hostesque assecutus à latere invadit. Hi verò re-
ceptus propinquitate freti & pugnabant simul &
procedebant. Iamque in conspectu *Aversæ* res
gerebatur, cùm clamore excitati oppidani, ca-
ptis repente armis, jubente *Ludovico*, laboranti-
bus suis accurrerunt. Quorum accessu audentio-
res factos *Bracius* ad mœnia prosequutus, post-
quam nihil profici posse animadvertit, receptui
cecinit, *Neapolimque* copias reduxit.
Post hæc *Bracius* à *Joanna* cœpit contendere, uti
urbem *Capuam*, quam ei ante adventum in stipendii
conditionibus pepigerat, traderet. Quæ haud satis
tutum arbitrata tam validum oppidum tamque
F opportunè situm externi ducis, imperii præsertim
avidi potestati committi: ejus postulata in dies
differebat. Quod cùm *Bracius* animadverteret,
eam rem perquam ægrè ferens ad *Alphonsum* de-
tulit. Is verò, etsi *Joannam* haud temerè in eam
suspicionem incidisse judicabat, veritus, si ea res 41
pertinacius negaretur, ne *Bracium* à rebus suis ab-
alienaret: idque ad fidem suam pertinere arbi-
tratus, Reginæ multis verbis persuasit, *Joanne*
Caratiolo clàm contrà renitente, ut, quod *Bra-*
cio promiserat, præstaret.
Ca-

Capua urbs pervetusta, agri fertilitate & situ
nulli *Campanarum* secunda. Hanc ab occidente
Vulturnus amnis altus atque prærapidus alluit,
duabus egregii operis e saxo quadrato turribus
ponte junctus. Ab oriente, qua fere e parte ad
Neapolim spectat, manu atque opere munitam.
Eo profectus *Bracius* absque controversia eam in
ditionem præter arcem accepit. Cæterùm arcium
præfecti (nam duæ sunt, una contra urbem, al-
tera ad exitum pontis sita) tradere arces renue-
bant, nisi pecunia, quæ iis pro custodia debeba-
tur, sibi primum numeraretur. Injectaque est ob
eam causam nonnullis suspicio, eam arcium præ-
fectorum tergiversationem à *Joanne Caratiolo* or-
tam esse, indignante, ut dixi, eam urbem *Bracio*
tradi. Qua de re cum certamen & altercatio or-
ta esset, iis persoluta *Alphonsi* opera, quam po-
stulabant, pecunia, cum præsidio arcibus cesse-
re.

Ea æstate nihil ferè memorabile gestum est.
Namque omne id tempus aut excursionibus, aut
levibus præliis, aut comportandis in hyemem
necessariis consumptum est. Exacto verò autu-
mno, quamvis media hyems instaret, quod anni
tempus quieti militum dari solet: cùm accepisset
Alphonsus, *Acerras* propter propinquitatem (ne-
que enim plus octo millia passuum ab *Neapoli* ab-
est) ingentis rem momenti ad propulsandum bel-
lum vexandosque hostes esse: eo excercitum du-
cere instituit. Præparatis itaque omnibus oppu-
gnationi necessariis, contractisque undique copiis
Acerras profectus est binisque castris positis, ur-
bem obsedit. *Acerrani* quanquam subito atque im-
proviso ejus adventu perculsi, clausis portis illico
in muris apparuerunt, stationibusque idoneis qui-
busque locis dispositis, propugnaculisque interje-
ctis, subeuntes hostes, & scalas muro admovere
conantes fortiter summovebant. Quod cum *Al-
phonsus* animadverteret, tormenta & machinas
admoveri jussit, magnoque militum labore ur-
bem circumvallare agressus est: factoque vallo du-
plicem fossam obduxit, uti iis omnis auxilii spes
adimeretur, crebris inter utramque fossam turri-
bus excitatis. Cæterum oppugnatio omnis frustra
42 erat, oppidanis fortiter contra tendentibus. Tan-
dem tormentis muri parte quassata, ægre resiste-
bant: cui tamen malo sic occurrebant, ut, quan-
tum interdiu prociderat, tantundem munimenti
ex materia noctu sufficerent.

Hos autem labores eò constantius ferebant,
quod *Aversæ* oppido propinqui, sese à *Ludovico*
deseri non posse confidebant. Qui eorum discri-
mine cognito, ne oppidum ad bellum gerendum
tam opportunum amitteret, iis auxilium ferre sta-
tuit. Quibus cum jam non aliter quam vi & ar-
mis subveniri pateretur oppido circumvallatio,
Sfortiæ imperat, uti cum omni excercitu (ni-
si quantum *Aversæ* præsidio sat esset) eò per
noctem proficiscatur. Isque confestim ad mili-
tes profectus, dissimulato itinere, ne quid ho-
stes sentirent, corpora curari, & aliquantum quie-
ti dari jubet, ne quid in his moræ sit, ubi facto
opus fuerit: consiliumque cum paucis primorum
ordinum communicat. Paratis itaque omnibus,
tertia noctis vigilia *Acerras* versus composito agmi-
ne, quasi hostis in conspectu esset, iter facit, &
ad tria millia passuum ab oppido constitit.

Quod postquam *Alphonsus* ex speculatoribus co-
gnovit, confestim *Joannem Vintimillium* virum
fortem atque impigrum, cum parte peditatus &
equitatus ad pontem, quem *Casulæ* vocant, ei
obviam mittit, qui illum transitu *Clanii* fluminis
prohibeat. Isque celeriter profectus reperit duas
jam hostium acies cum parte peditatus occupato
ponte flumen transiisse. Missisque qui id *Alphonso*
A renuntiarent, lacessere hostes cœpit, ut si quà
posset, vel eos qui transierant trans flumen repel-
leret, vel transire conantes arceret. Quibus *Al-
phonsus* renuntiatis, peditatum, quem egregium
navibus vexerat, statim ad eum submittit, hisque
aliquot equitum turmas addidit: hancque omnem
manum *Nicolao Picinino* jam tum in re militari
claro, qui in magnum postea & singularem co-
piarum ducem evasit, attribuit: ipse interim ope-
ra custodiri, & ne quid omnino detrimenti ab op-
pidanis accipi posset, observari præcipit. Omni-
bus pro tempore provisis, relicto in castris *Bra-
cio*, cum parte copiarum: ipse cùm ad pontem
B contenderet, suasit *Bracius*, uti ipse potius in ca-
stris adversus oppidanos maneret, se ad pontem ire
sineret. Quod consilium cùm omnibus probare-
tur, dimisso *Bracio* ipse in castris perstitit. Jam-
que interventu *Picinini* perculsi hostes, ponte de-
serto, terga dare cœperant, cùm interim *Bracius* 43
supervenit, simulareque fugam suos præcepit, ut
hostes cis flumen illiciat. At *Sfortia*, ut primum
vidit temerè hostes cedere, insidias veritus, ab iis
persequendis suos continuit, ac fortissimo quoque
in postremo agmine collocato *Aversam* iter rapit.
Quod cum *Bracius* animadverteret: & ipse insi-
diarum metu, emittere noluit, qui persequeren-
C tur abeuntes. Et jam mille passus citatim *Sfortia*
contenderat: cum *Joannes Vintimillius* cum vali-
da equitum manu pontem transgressus eum inse-
qui cœpit: novissimosque assecutus, agmen mo-
ratus est. Quo viso *Sfortia* suos, ut, quoad tutò
possent, & dimicarent, & progrederentur, ex-
hortatus: nunc agendo, nunc impetum hostium
sustinendo, cùm aliquantum processisset, *Joannes*
receptui cecinit, ac citra pontem suos re-
duxit.

Dum hæc ad pontem gerebantur, *Xantus A-
cerrani* præsidii præfectus rei bene gerendæ oppor-
tunitatem sibi datam arbitratus, cùm subito eru-
ptione facta, in opera impetum fecisset, haud ma-
D gno negotio intra mœnia ab *Alphonso* repulsus est.
Atque ita res utrobique feliciter gesta, *Acerrani,
Sfortiæ* fuga comperta, etsi rebus suis diffidere
cœperant, nihil tamen animos remiserunt. Quà
murus disjectus erat materiam atque aggerem con-
tinuè sufficiebant. Cæterùm obsidio ad extre-
mum & obsessis & obsidentibus pariter gravis erat,
Italico præsertim militi, qui hac nostra tempesta-
te sub tecto hybernare consueverat: nec solùm
propter hyemis acerbitatem, sed quòd tùm *Clanii*
fluminis vicinitate, tùm naturali situ circumjecta
regio plurimùm aquosa est. Quod cùm *Alphon-
E sus* intelligeret, ne ibi diutius tempus tereretur,
oppidum undique summa vi novis operibus adje-
ctis oppugnare instituit.

Dum hæc parantur, *Martinus* Pontifex Maxi-
mus Cardinales duos legatos, alterum ad *Alphon-
sum*, alterum ad *Ludovicum* mittit: quorum ad-
ventu instituta oppugnatio dilata est, ac de con-
cordia inter *Alphonsum* & *Ludovicum* per eos agi
cœptum. Cumque oppidum ob eam rem obsi-
deretur negligentius, *Ludovicus* se nactum oppor-
tunitatem arbitratus, qua *Acerranis* opem ferret:
qua intermissæ custodiæ erant, plerasque in op-
pidum clam dimisit. Quò facto evenit, ut, *Acer-
F ranis* jam nihil amplius oppugnationem metuenti-
bus, *Ludovicus* (quod legati decreverant) oppi-
dum in eorum potestatem tradere abnuerit. Quà 44
de re permotus *Alphonsus*, oppidum totis viri-
bus oppugnare, uti jam constituerat, decrevit:
nec legatus dissuadebat, rei novitate animadver-
sa: neque enim *Ludovico* fas esse ducebat, in-
terim, dum de compositione per legatos age-
batur, in obsessam urbem, præsertim intermissa
oppugnatione, militem transmittere. Et quan-
quam

quam multis à prælio abſtinendum videbatur, quòd cùm antea oppugnatio difficilis foret, eam auxilii acceſſione haud dubiè difficiliorem futuram, exiſtimabant: fortunam tamen experiri conſtituit, quò ſe non impune eluſum *Acerrani* ſcirent. Accedebat alia ratio, quod obſidionem, quæ jam propè ad extremum permagno militum labore perducta erat, in æſtatem extrahi nolebat: ne aut plus negotii poſtea haberet, aut ſi re infecta diſcederet, ea expeditio fruſtra à ſe ſuſcepta videretur, quod exiſtimationis ſuæ plurimum referre cenſebat. Itaque paratis omnibus, oppidum undique oppugnari premique ſumma vi cœptum. Quod cùm oppidani animadverterent, ad oppidi tutelam haud ſegniter concurrunt ingenteſque lapides atque omnifariam tela è muro in ſubeuntes jaciebant. Præcipua tamen iis propugnationis cura circa muri ruinas erat: quod ab ea parte oppidum faciliùs ſuperari poſſe videbatur. Quod *Xantus* cùm futurum providiſſet, oppidanis per ſtationes diſpoſitis, ad ejus loci defenſionem fortiſſimum quemque militem collocaverat. *Alphonſus* ſic exercitum diviſerat. Equitatus & ſagittariorum magnam partem muri ruinis oppoſuit, iiſque *Bernardum Centiliam* præſtantem virum præfecit. *Guilielmo Moncatæ* pars oppidi, quæ ad meridiem ſpectat, cum parte copiarum oppugnanda eſt data. Equites deſilire equis juſſi, partim ad *Bernardum*, partim ad *Guilielmum* acceſſere: reliqui cum *Bracio* in equis conſtiterunt, ut quocunque opus eſſet, ſine mora advolarent. Cæteræ pedeſtres copiæ, ubi expedire viſum eſt, per varia ante oppidum loca diſtributæ, uti uno tempore ſigno dato oppidani undequaque premerentur. Forte ea nocte, quæ anteceſſerat, ingens imber campos inundaverat, ſolumque ſuapte natura aquoſum adeo labefecerat, ut nec miles, nec equus veſtigio poſſet inſiſtere: quæ res magno incommodo oppugnantibus cecidit. *Xantus* in medio pugnæ ardore per oppidum diſcurrens cum oppidanorum manu & laborantes adjuvabat, & ſegnius pugnantes accendebat. Majore tamen vi
45 ea pars oppugnabatur, quæ muro nudata erat. Sed tanta erat eorum virtus, quibus ea tuenda obtigerat, ut nulla vi munimenta ſuperari poſſent. Multi in foſſam ruentes graviter ſauciati pedem referre coacti ſunt: nec ullum fruſtra telum in tantam multitudinem ab oppidanis conjici poterat. Dum acriter pugnatur, *Guilielmus Moncata*, foſſa ac vallo tranſmiſſis, ad munimenta avidius progreſſus lapidibus penè eſt obrutus: cùm armorum gravitas & ſoli lapſus veſtigium non recipientis regrediendi facultatem adimeret. *Blaſcus* quoque *Paſſaniti* Comes, gravi vulnere accepto, cùm prælio exceſſiſſet, paulo pòſt mortem obiit. Cujus viri deceſſu *Alphonſus* graviter commotus cùm majori conatu oppidum ira percitus debellaret, *ne in oppidanos plus æquo ſæviret*, legatus orare eum vehementius cœpit, *atque ut prælio finem imponeret, ſuorumque labori ac periculo parceret. Non dubitare ſe*, inquiens, *ſimul atque reſponſio à Pontifice allata eſſet*, *quam expectabat*, *quin* Acerrani *cum bona* Ludovici *venia Pontificis imperata facerent. Quòd ſi fortaſſe abnuerent*, *nullam ſe pro iis veniam amplius petiturum.* His verbis demollitus *Alphonſus*, ut erat natura mitis, etſi rem eò deductam videbat, ut oppidani diutius ejus vim ferre non poſſent, receptui cani juſſit, pleriſque oppidanorum vulneratis. De *Alphonſi* quoque exercitu plures ſauciati: nonnulli etiam interfecti: in quibus *Franciſcus Panormitanus* ſtrenuus eques; qui fortiter pugnans cecidit. Poſt hanc pugnam compluſculi dies abſque certamine exacti. Id modò obſervatum, ne quid ſubſidii aut annonæ ab hoſtibus clam deferri in oppidum poſſet, donec à

A Pontifice nuntius cum literis rediit. Quibus allatis, quòd id Pontifici placebat, *Ludovicus* ex oppido præſidium ſine certamine evocavit, atque in legati poteſtatem tradi juſſit. Quo recepto, *Alphonſus*, Bracio cum copiis in hyberna *Capuam* dimiſſo, *Neapolim* rediit. Haud multò poſt *Tartalias*, cujus fides *Sfortiæ* ſuſpecta erat (quòd ab *Alphonſo* equos quoſdam dono acceperat, & à *Bracio* diligi videbatur) permittente Pontifice, ut quidam auctores ſunt, à *Sfortia* comprehenſus eſt, ac ſecuri percuſſus. Interim, cum de componenda Regum controverſia ageretur, induciæ factæ. Quare legatis Pontificis juſſa permiſſa, *Ludovicus*
B è *Caſtro Maris*, cujus arcem adhuc tenebat, atque ex *Averſa* præſidiis deductis, ea oppida in legatorum manu depoſuit. *Sfortiæ* quoque 46
& ſuorum ſaluti conſultum, iiſque etiam *Bracii* opera in *Joannæ* atque *Alphonſi* gratiam, *Beneventum* quod tenebat, accepta fide ſe recepit.

Ea tempeſtate *Aquila* civitas in *Marſis* opulenta ac bellicoſa, quæ ad *Ludovicum* defecerat, *Joannæ* adhuc imperio rebellis erat. Quam cùm ſibi ex fœdere depoſceret, Bracium *Joanna* ſimul atque *Alphonſus* (neque enim quicquam amplius à *Ludovico* metuebant) ut ad eam capiendam proficiſceretur, permiſere. Qui cum copiis profe-
C ctus pleriſque circa oppidis caſtelliſque partim vi partim voluntate receptis, commeatibuſque interclufis, caſtris propius admotis urbem ipſam arctiſſimè obſedit. Et jam nihil propè hoſtile in omni regno videbatur, præterquam *Matheloni*: id caſtellum haud procul ab *Acerris* ſitum ab *Otino Caratiolo* tenebatur. Erant in eo pedites trecenti, qui nihil *Campanis* quietum aut pacatum relinquebant: ipſe quidem *Otinus Joannæ* infenſus vel ob eam maximè cauſam ferebatur, quòd illa *Joannem Caratiolum* ſibi honore & dignitate prætuliſſet. Erat is quidem magna prudentia atque elato animo: magnas etiam opes habebat. Qua-
D propter multos & Duces & populos auctoritate ſua ad *Ludovicum* traxerat. Itaque cùm *Alphonſus* animadverteret, *Campanum* agrum ab ea parte infeſtari: uti eos à maleficio atque excurſione deterreret, quicunque ex iis capiebantur, in naves longas in remigum ſupplementum dari imperavit. Quo cognito, *Otinus* captivos omnes, qui in ejus poteſtatem veniebant, exſectis manibus, ac naſo mutilato, dextroque oculo eruto dimittebat. Atque ut contingebat efferatum ac nefarium bellum utrinque geri, ita in hoc rerum ſtatu peſtilentia
E urbem *Neapolin* graviter vexante, *Joanna* atque *Alphonſus*, qui urbi præeſſent cum præſidio relictis, ſeſe *Caſtrum Maris* receperunt.

Erat autem omnis ea regio, quantum à *Caſtro Maris* ad ſummum *Minervæ Promontorium* pertinet, *Ludovico* amica: nec dum enim ad *Joannæ* imperium fidemque redierat, quamvis è regno *Ludovicus* abſceſſiſſet. Proin, ne quid inde incommodi rurſum aliquando ſuboriri poſſet, ſtatuit *Alphonſus* in ea loca cum claſſe proficiſci, id tempus maximè idoneum exiſtimans iis populis expugnandis, quo omnis auxilii ſpes iis ſublata videbatur. *Ludovico* enim ſubmoto, non habebant,
F qui eos milite aut commeatu juvarent. Itaque 47
accerſita claſſe, cum parte peditatus primùm obſidere *Vicum* cœpit: id enim oppidum *Caſtro Maris* proximum eſt: eoque haud magno labore eſt potitus. Quo recepto & præſidio firmato, ad *Surrentum* caſtra movit: quod oppidum non plus quinque millibus paſſuum à *Vico* abeſt. Cæterùm ſitu atque opere multo munitius. Idque machinis & tormentis adhibitis circumſedit. Interea *Maſſæi*, quorum oppidum *Surrento* propinquum eſt, veriti, ne ad ſe poſtea duceretur exercitus, legatis miſſis deditionem fecerunt. Quibus rebus cogni-

A cognitis, *Amalphitani*, quæ est altera pars ejus-
dem promontorii, absque certamine & ipsi in de-
ditionem venerunt. Ad quindecim millia passuum
id promontorium in mare protenditur, ab orien-
te quà est *Amalphis*, & alia quædam oppida, vi-
tis, oleæ, citri, atque omnis generis cultarum
arborum & frugum ferax, fontibus præterea, si-
tu, cœli salubritate, atque amœnitate, omnis
Italiæ oræ primum celeberrimumque. Ab altera
parte, quà est *Surrentum* oppidum, vini suavis-
simi atque omnis pomorum generis copia: iden-
tidem memorabile *Minervæ Promontorium* appel-
latur, quòd in eo olim templum esset *Minervæ* sa-
B crum. Huic promontorio opposita est *Caprea-
rum* insula montana plurimum, in cujus pene me-
dio surgit mons editus, undique præruptus & præ-
ceps in mare spectans, secessu olim *Tyberii Cæsa-
ris* celebris: in quo situm est oppidum ejusdem
nominis munitissimum. Quod cùm audisset *Al-
phonsus*, situs fiducia ab oppidanis negligentius
custodiri, nocte intempesta partem classis eò mi-
sit: hique nacti locum custodibus vacuum admo-
tis scalis in murum primò pauci evasere. Mox, ut
tutum ac liberum ascensum cognoverunt, certa-
tim plures eodem conscenderunt, atque oppidum,
oppidanis somno sepultis, ingenti clamore subla-
C to invadunt. Quo casu tam subito ac tam inopi-
nato consternati oppidani, cùm arma capere co-
narentur, hostium multitudine celeriter oppressi,
armis positis præsidium admisere. Simul omnis
insula sine vi repente deditionem fecit. Interea
Surrentini, quos obsideri diximus, omni spe au-
xilii destituti, cùm eorum res in dies vehementius
coarctaretur, & ad obsidionem fames accederet,
conditionibus, quas postulabant, impetratis, præ-
sidio intromisso in deditionem venerunt. Re-
cepto *Minervæ Promontorio*, quòd adhuc pestilens
48 morbus *Neapolin* afflictabat, *Joanna* atque *Alphon-
sus* sese *Cajetam* recepere *Artale Luna*, cujus ope-
D ra forti in oppugnatione *Surrentina* usus fuerat,
cum parte classis ejus oræ præsidio relicto.

Tot fortibus factis prosperisque fortunæ succes-
sibus *Alphonsus* ad gloriæ incrementa natus, omni-
um Regulorum animos in se convertit. Itaque,
qui prius *Ludovico* faverant, ejus rebus desperatis
fortunam sequuti, ad *Joannæ* atque *Alphonsi* im-
perium redierunt. Per eos dies *Alphonsus* legatos
ad Pontificem misit, qui jus successionis *Joannæ*
rogatu peterent: quo impetrato, celeriter rever-
si sunt. Per idem quoque tempus *Sfortia* ad *Al-
phonsum* salutandi gratia *Cajetam* est profectus. I-
dem fecere Reguli, qui *Ludovicum* sequuti fue-
E rant, erroris sui veniam postulantes: iisque omni-
bus venia perbenignè ab *Alphonso* data, quanquam
Joanna ægre ferente, tam facilè iis ignosci. In id
enim maximè studebat, ut sibi clementiæ atque
humanitatis famam compararet. Idque ad con-
ciliandos sibi Regulorum atque populorum animos
vehementer conducere existimabat.

Ad hoc usque tempus *Joanna* atque *Alphonsus*
de communi sententia res omnes bellicas atque ur-
banas administravere: summusque inter eos con-
sensus omnium rerum fuit. Cæterùm communis
regnorum pestis atque pernicies, invidia eam, quæ
inter eos erat, caritatem labefactare paulatim cœ-
F pit: fideque mutua sublata, in suspiciones, atque
exinde in graves simultates ventum hujusmodi fer-
me causis. *Aversani*, *Acerrani*, *Surrentini*, *A-
malphites* cæterique populi, vel vi vel voluntate,
destitutis *Ludovici* partibus, deditionem fecerant,
in *Alphonsi* verba juraverant. Quod graviter fe-
rens atque indignans *Joannes Caratiolus*, quoniam
jam, quantum auctoritatis ad *Alphonsum* accesse-
rat, tantum ejus auctoritati atque opibus detra-
ctum existimabat, meditari cœpit, quonam mo-
do dignitatem suam tueri posset. Erat hic vir in-
gentis spiritus: nec ei consilium in omnia vel pa-
cis vel belli munera deerat, nec ferre æquo animo
poterat, quenquam sibi apud *Joannam* auctorita-
te & gratia præferri. Ipse enim cunctis regni Re-
gulis non anteire modo dignitate, verum etiam
imperare consueverat: eratque omnibus maximè
formidolosus. Itaque inter *Joannam* & *Alphonsum*
cœpit suspiciones & inimicitiarum causas serere.
Facile verò credidit *Joanna*: muliebris namque
sexus, ut natura imbecillior ac timidior, ita ad 49
credendum pronior est. Cumque in dies augesce-
rent suspiciones, & vereretur *Joanna*, ne se in
Catheloniam missa, *Alphonsus* sibi regnum eriperet,
dissimulata causa è Cajeta *Prochytam* profecta est,
quæ insula perbrevis haud procul *Puteolis* est sita,
quasi ibi animi causa mansura. Ibi aliquot dies
commorata, *Puteolos* petiit, ut inde *Neapolin* tra-
jiceret.

Quo audito *Alphonsus* Neapolin reverti statuit.
Jam enim pestilentia restincta erat: terrestrique
itinere ire maluit, ut *Capuam* atque *Aversam* ur-
bes inviseret nondum à se visas. Cumque *Capuam*
venisset, quò magis omnem *Joannæ* de se suspicio-
nem ac metum adimeret, ad eam salutandum *Pu-
teolos* profectus est. Cæterùm ejus profectio eam
potius suspicionem auxit. Quapropter eo *Capuam*
reverso, *Joanna* mox *Neapolin* pedibus petiit.
Ejus maximæ celeritatis causa fuit, quòd vereba-
tur, si *Alphonsus* Neapolin præveniret, ne sibi
integrum non foret in arcem *Capuanam* (uti con-
stituerat) se recipere, neve cogeretur in arcem
regiam præter suam voluntatem se conferre. *Ne-
apolin* ingressæ, cùm secus arcem regiam i-
ter faceret, præfectus arcis occurrit, illique cla-
ves obtulit: cui illa valetudinem causata, *velle se
aliquot dies in arce Capuana esse*, inquit: *mox, u-
bi convaluisset, reversura.* *Alphonsus* tam repen-
tinam ejus profectionem admiratus, se præsertim
in occulto, ne quid illa novi machinaretur adver-
sus se veritus, confestim *Neapolim* profectus in ar-
cem regiam se recepit.

Tum dissimulatæ ad eam diem suspiciones ac
simultates paulatim detegi cœptæ. Nonnunquam
tamen *Alphonsus*, ut suspiciones, si posset, ele-
varet, & ad eam visendam ibat. Inter hæc *Fran-
ciscus Darinio*, quem Alphonsus *Romam* miserat,
ad eum scribit se comperisse, vitæ ejus insidias
parari, eumque diem neci suæ destinatum esse,
quo ad *Joannam* salutandam proficisceretur. His
permotus *Alphonsus* adversariorum conatibus ob-
viam ire instituit: & quoniam *Joannem Caratio-
lum* ejus consilii auctorem fuisse acceperat, spera-
batque eo comprehenso, omnia prosperè cessura,
ut primùm in regiam accederet, quò Senatus die
ire consueverat, distinere hominem constituit,
nec prius dimittere, quàm sibi *Capuanæ* arcis po-
testate facta, *Joanna* quæ vellet efficeret. Exi-
stimavit *Joannam*, eo viro absente ac velut pi-
gnore fidei retento, quæ æqua forent haud
repugnanter facturam, quod in eo sciebat es- 50
se omnem Reginæ consiliorum summam. Ita-
que hunc haud multò post in regiam profectum
jussit in Senatum ire, quasi magnum aliquid de
regni statu consulturum, neu ipse aut quisquam
è suis ex arce egrederetur, observari præcepit,
ne *Joanna* illum detineri scire posset, antequam
ipse ad eam pervenisset. His compositis ad *Joan-
nam* citatim proficiscitur. Sed nihil horum *Joan-
nam* latuit. Quidam enim *Bracii* notarius ad *Al-
phonsum* profectus rem ad eam detulit, simulque
arcem *Capuanam* à Rege peti, eo animo quan-
tum conjectura consequi posset, ut eam arce ca-
pta, in custodiam traderet. Hoc nuntio propè
exanimata, quid ageret nesciebat, præsertim
omnis

omnis consilii ejus auctore amisso. Neque enim dabatur in re tam subita tamque insperata ullus consilii locus. Id tamen iis, qui eam circumstabant, in tanta rerum perturbatione, in primis salutare visum est, portam advenienti claudere. Protinusque omni arce tumultu completa, alii ad alia officia, prout cuique vel ratio vel animus suppetebat, sine ordine, sine imperio, discurrebant. In tanta trepidatione cùm *Alphonsus* medium jam pontem transgressus esset, dejecta repente cataracta exclusus est. Tum qui muros inscenderant, eum supernè lapidibus incessere cœperunt. Quod ubi animadvertit, consilia sua prodita suspicatus, perverso celeriter equo pedem retulit, atque extra teli jactum substitit: parumque abfuit, quin lapidis ictu, qui in tergum equi incidit, occubuerit. Deinde civilem motum veritus, præsertim in viarum angustiis, in forum boarium se recepit. Is enim locus visus est maximè idoneus, quòd erat latè patenti campo, in quo magna vis hominum explicare se posset, ac si vis fieret, manu rem gerere. Erat enim ei adhuc ambiguum, quonam id cives animo laturi forent. Inter hæc *Hispani Cathelanique* cognito Regis sui discrimine, correptis armis, eò advolavere. Consternata tanto malo civitas, *Dyrrhachina* præsertim factio (nam *Andegavensibus* id lætum acciderat) nec pro eo, nec adversus eum arma sumere audebat. Magna pars domi sedentes urbis casum ingemiscebant, levatos se externi belli metu in domesticum atque intestinum incidisse. Nec ignorabant id mali ex invidia atque ex suspicione ortum, quòd complures injuriæ extarent, quæ tàm graves inimicitias inter Regem & Reginam parare debuis-
51 sent. Plerique tamen officii causa, ne quid plus æquo Rex fortasse per iram faceret, eodem inermes convenere. Hi, *neque saluti, neque excidio propiorem unquam civitatem ullam fuisse*, ajebant. *Si enim ipse ac* Joanna *consentirent, nullam urbem unquam feliciorem fuisse: sin verò dissentirent nullam citius periisse. Futuram inter ipsos* Dyrrhachinos *seditionem, revocaturos è Roma* Ludovicum *adversarios: simulque omne regnum belli incendio denuo conflagraturum, cùm utrique suos exercitus suosque duces habituri sint.* In his colloquiis reliqua diei parte consumpta, cùm nulli apparuissent, qui vim facerent, in Regiam se recepit.

Postridie de reconciliatione per communes amicos agi cœptum, & *Alphonsus* quidem rem componi cupiebat, quòd bello domestico in *Hispaniam* revocabatur, ut *Henricum* fratrem è *Joannis* Hispaniæ Regis potestate liberaret. *Joanna* verò ab ea re prorsus aversa, etsi simulabat placere sibi de concordia agi, continuo ad *Sfortiam* misit, qui eum in gratiam receptum oraret, uti sibi circumventæ atque oppressæ quamprimum opem ferret. Cujus consilio cognito, *Alphonsus*, quicquid militum equitumque habebat, extra urbem, quà *Sfortia* venturus erat, exire jubet, ne ex arce *Capuana Joannam* educeret, aut in urbem irrumperet, navalibus sociis per varias urbis stationes dispositis. *Bernardus Centilia* iis copiis præfectus. Non ignorabat *Alphonsus*, tutius esse consilium copias in urbe contineri: sed verebatur, ubi *Joannam* cum *Sfortia* abire pateretur, ne gravius in se bellum concitaret. Cognito *Sfortiæ* adventu *Bernardus* copias in quatuor acies divisit, iisque singulis ad eas vias, quæ ad urbem ferunt, dispositis, ne libera esset hosti procursatio, transversis tignis vallum objecit. Ipse in primam progressus aciem, viam *Acerranam*, qua *Sfortiam* adventare acceperat, tenuit. Qui dimicandi avidior, appropinquante *Sfortia*, priusquam sibi satis spectatæ hostium vires essent, audacter congressus, cum impetum ferre non posset, ad secundam a-

A ciem se recepit. Hic paulum retardato hostili impetu, prælium redintegrare cœptum. Quod cùm *Sfortia* animadverteret, ipse cum paucis in propinquos hortos clam digressus, perfracto, qui viæ imminebat, muro, subito hostibus à tergo improvisus apparuit. Illi verò perterriti, cùm & à fronte & à tergo premerentur, telisque præterea & tormentis ex arce *Capuana* peterentur, se- 52
se in fugam conjecerunt. Ea re conspecta, tertia acies & ipsa mox terga dedit: quos hostes persecuti prope omnes ceperunt. Quarta item acies, ut suos profligatos sensit, saluti fuga consuluit: horum alii *Capuam*, alii in Regiam arcem citatis e-
B quis sese receperunt. In eo prælio prope omnis nobilitas capta est, quæ *Alphonsum* officii causa sequuta fuerat, atque omne insuper militum robur. *Sfortia* deinde victoriam secutus, eodem impetu *Capuanam* arcem, ac protinus urbem ingressus, *Hispanos*, *Siculosque* omnes expulit, eorum hospitiis direptis. Post hæc de expellendo *Alphonso* cum *Joanna* consilio habito, eaque primùm parte præsidio firmata, quæ Regiam arcem urbi jungebat, ad *Aversam* obsidendam copias ducit, ex hoste amicus & dux factus, ibique castra ponit. At *Alphonsus* clade suorum cognita, cùm neque pecuniam haberet, unde novos excercitus
C compararet, neque classem paratam, qua acceptam injuriam ulcisceretur, præsertim inimica civitate, angi animo cœpit. Spes reliqua erat in ea classe posita, quam *Barcinone* Corsam expeditionem comparari sciebat, & jam instructam esse existimabat. Muniendæ arci intentus ad frumenta convehenda, pecuniamque conquirendam, in *Siciliam* mittit simul, qui classi occurrant, si ea forte in cursu esset, jubeantque confestim *Neapolim* petere, & quinam rerum suarum status sit, edoceant. Oppidani veriti, si qua classis adventaret, ne per arcem in se immitti hostes possent, quæ arci opposita erant loco muro obducto fir-
D mavere: arcis ipsius oppugnationem haud quaquam tentare ausi, quòd ea res propter naturalem situm ac munimenta adjecta, non unius diei, sed longi temporis obsidio videbatur. Levia tamen prælia non nunquam ex occasione conserebantur.

Cùm hic esset rerum status, classis è *Barcinone* quinto decimo die hac clade accepta profecta est: triremes decem & onerariæ sex fuere. Ejus præfectus erat *Joannes Cardona* vir fortis atque impiger, qui audita modò apud *Cajetam* rerum novitate, & his quæ Regi ceciderant, solutis continuò è portu navibus in altum evectus est. Et pri-
E mò quidem onerariæ (erat enim ventus vehemens) inter *Capreas Ænariamque* conspectæ *Bajas* petierunt, ut quinam esset rerum status diligentius explorarent: deinde triremes sequutæ. Quibus cognitis, repente *Neapolim* petiit: expositisque sub arcem navalibus sociis, Regis jussu castra po- 53
suit. Ejus adventus ut adversariis tristis, ita *Alphonso* perquam lætus fuit. Itaque acceptam injuriam ulcisci posse confisus, castra confestim muniri, ne quis in ea hostium equitatu impetus fieri posset, jussit.

Locus est pro arce Regia, quem *Corizias* vocant, latè patenti campo, & ob id equis maximè
F opportunus: hunc *Neapolitani* ad primum classis despectum, dispositis per mœnia armatis, occupavere: quòd eum equitatu tenere posse existimabant, castrisque obequitantes hostem lacessebant. Non audebant primò Regii extra munimenta prodire, utpote maritimis rebus assueti, atque equestrium præliorum rudes: sed tantùm sagittis ac lapidibus sebeuntes arcebant. Pauci tamen, quibus audacia major erat, munimentis paulùm egressi congredi cœperunt: qui cùm equitatus impetum non

sustinerent, sæpiusque in castra repellerentur, *Joannes Cavus*, qui inter primos ordinem ducebat, ingenti audacia, *quid est*, inquit, *commilitones, quod ita patiamur nostros ab hostibus pelli? An verò usque adeo animus viresque nostræ, tam brevi tempore consenuerunt, ut tam paucorum equitum incursum ferre nequeamus? Si nemo est, qui sequatur, vel solus in hostes ibo, neque patiar, quod in me fuerit, hoc dedecus nomini gentique nostræ impingi.* Hæc ubi dicta, confestim è castris exilit, seque hostibus objicit. Hunc primò pauci, mox plures sequuti, non solùm hostes summoverunt: verùm etiam toto campo præcipites in urbem compulerunt. Post hæc doliis plerisque lapide repletis, hisque pro muro objectis, adversus equorum incursus, per vitem, quæ domus cujusdam parieti ab exteriori parte adjuncta erat, quasi per scalas in muros ascensum, portaque (quam *Petruciam* appellant,) dejectis propugnatoribus, quos timor invaserat, ob effusam suorum fugam eodem impetu capta, continuoque excisa trabe, patefacta est. Tum certatim è castris ad eandem portam concursum.

Quæ cùm præter spem repentè contigissent, *Alphonsus* navalium sociorum partem, classem inscendere, præfectumque à mari urbem adoriri imperat. Isque cum classe celeriter profectus (nondum enim urbs à mari mœnibus cincta erat) & major civium pars clamore excitato, ad portam *Petruciam* contenderat. Paucis frustra renitentibus facile in terram descendit, hostesque inde propulit. *Petrus* quoque Regis frater ab alia parte urbem
54 aggredi jussus, uti à diversis partibus uno tempore lacessiti oppidani faciliùs opprimerentur. Divi *Nicolai* templum adversus arcem situm, & item turrim, quæ moli imminebat, admotis scalis occupavit. Ingressusque urbem pavorem ac trepidationem perculsis auxit. Ita quantum urbis patet ab arce Regia ad *Petri* Martyris templum, una prope excursione captum est. Adhæc proximis tectis injectus ignis reliqua deinceps ædificia extemplo corripuit, longiusque effusus magnam urbis partem vento adjuvante hausit. Tum tota simul urbe trepidari concursarique cœptum, nocturno tumultu terrorem augente. Et alius quidem aliò, ut quisque periculo proximus erat, aut clamore excicabatur, occurrebat. Omnia passim fugientium puerorum, aut fœminarum fletibus personabant. Paulùm tamen suppressit impetum *Francisci Mormini* interventus, qui cum aliquantulo equitatu invectus, Regios repulit. Quod cùm *Petrus* Regis frater animadverteret, repressa suorum fuga, pugnam redintegravit, parvoque certamine hostes in fugam vertit. Quibus ad clivum usque pulsis, reliqua pars noctis quieti data.

Fuit autem hujus procellæ tanta ac tam repentina vis, ut ei resistere *Joanna* nulla vi aut consilio potuerit. Prius enim irruptionem in urbem hostes fecere, quam *Sfortia*, quem confestim appulsa classe accersiverat, ex *Aversa* veniendi spatium habuerit. Neque enim tam subito obsidionem deserere & copias adducere potuerat. Illa tamen ad eum continuò nuntios dimittebat, & ut ad ferendam opem captæ urbi, sibique prope jam obsessæ contenderet, flagitabat. His nuntiis permotus *Sfortia*, omissa obsidione *Neapolin* profectus est. Primaque luce urbem ingressus, ad Divæ *Claræ* templum citato equo advolat: jam enim prælium, quod interventu noctis sublatum fuerat, renovari cœperat: ejusque adventu primò hostilis impetus paulum retardatus est. Cæterùm equorum usus vel nullus vel exiguus erat. Regii enim continenter perfossis intrinsecus domibus facilè equites lapidibus & omni telorum genere è

A tectis summovebant, interjectisque trabibus vias præcluserant. Quod cum *Sfo tia* animadverteret, confestim equites desilire equis jubet, pedibusque rem gerere. Nitebatur eques claustra perfringere. Cæterùm urgente post munimenta multitudine, omnes conatus frustra erant. Pugnabatur eodem tempore diversis urbis partibus: & jam quicquid à porta ad clivum pertinet, in *Alphonsi* 55
potestatem redactum erat. Itaque *Sfortia*, cum nihil se proficere pugnando animadverteret, timeretque, ne quo civili motu à tergo exorto, reditu intercluderetur, quòd pauci admodum cives eum sequuti fuerant, paucis in pugnantium speciem B relictis, ne discessus similis fugæ videretur, ad cogendam reliquam suorum manum proficisci simulavit. Regressusque ad *Capuanam* arcem *Joannam* rebus suis diffidentem, atque è periculo ut eriperetur orantem, *Pomiliamum* vicum primò, deinde *Nolam* traduxit. *Sfortia* digresso, equites, quos reliquerat, paulatim cedere cœperunt. Quibus pulsis, reliqua pars urbis præter arcem *Capuanam* (nemine jam resistente) una modò excursione capta & direpta est. Optimates, ad quos incendium non pervenerat, consternati in tecta diffugerant: ibique abditi communem calamitatem deplorantes, ultimum patriæ casum expecta- C bant.

Cæterùm *Alphonsus*, etsi justam suam iram existimabat, tamen antiquæ urbis casum miseratus, incendiis parci jussit: ultioni satis datum arbitratus, ut adversarii scirent sibi cum Rege non ignavo rem esse. Deinde ne *Sfortiæ* pro arbitrio evadendi in urbem potestas esset, arcem *Capuanam* obsideri atque oppugnari præcepit. Huic arci præerat *Xantus*, de quo suprà in *Acerræ* obsidione mentionem feci. Sed hunc multa incommoda circumstabant, materiæ inopia, qua turres murosque contabularet: arci propinquæ domus, in quibus dispositi sagittarii propu- D gnatores in muro consistere non sinebant: tum frumenti inopia, quod tanto præsidio vix paucis diebus suffecturum videbatur. Namque repentinus & improvisus casus, nec munimenta ulla, nec rem frumentariam provideri permiserat: itaque ægre resistebat oppugnantibus. Cognito ejus discrimine, *Sfortia* paucis post diebus ex *Nola* regressus, ad mille passus ab urbe castra posuit, ut si quà posset, commeatus in arcem importaret. Cæterùm paucitati suorum diffisus, quòd munimenta arci objecta erant, auxilii modo spem dabat.

Cùm hic esset rerum status, quidam ad *Sfortiam* E in castra venit, spemque *Aversæ* recipiendæ præbuit. Itaque propere castris *Aversam* profectus, arcem à *Jacobo Pertusio* ejus præfecto per proditionem recepit: quod consilium civitas sequi mox coacta est. Neque enim iis aliter facere licebat. Haud enim eum equitatum *Alphonsus* habebat, qui 56
Sfortiano equitatui opponi posset. Ejus urbis amissio permagno incommodo *Alphonsi* rebus accessit, ob propinquum maximè adversariorum receptum. *Sfortia* urbe atque arce præsidio firmatis, ipsoque successu acrior factus, cùm *Neapolim* revertisset, in eodem, quo prius consederat, loco castra posuit: ubi cùm cerneret se frustra tempus F terere, irrito incepto *Aversam* rediit. Quod postquam *Xantus* animadvertit, & jam non commeatus modò, sed etiam tela deesse cœpissent, sciretque, *Alphonsum* decrevisse totis viribus arcem oppugnare, ac desperaret propterea, quòd ea minus firma esset, posse resistere, suam & sociorum salutem pactus, deditionem fecit.

Joanna interea *Aversam* concesserat, simul quò spem obsessis daret: simul quòd urbs novandis *Neapoli* rebus propter propinquitatem opportunior

nior videbatur. Multa illam simul angebant, amissam urbem, ac patriæ casum reputantem. Sed in primis *Johannis Caratioli* desiderium, cujus consilio atque opera forti & fideli in rebus summis, minimisque utebatur. Itaque de captivorum commutatione agere statuit, in eas se calamitates prolapsam existimans, quòd eo viro caruisset. Nec renuit permutationem *Alphonsus*, receptisque sine pretio *Bernardo Centilia*, ac *Raimundo Pirilione*, qui pro uno *Joanne* offerebantur, cæterisque captivis, qui in *Sfortiæ* manu erant, parvo pretio redemptis, *Joannem* dimisit.

Post hæc *Michaël Coza* Joanni Caratiolo inimicus ad *Alphonsum* venit, eique *Ænariæ* occupandæ spem attulit. *Ænaria* insula (quam *Isclam* vocant) duodeviginti passuum millibus à *Neapoli* abest, à continenti non plus quatuor: opulentior quàm pro parvitate. In ejus penè medio se attollit mons miræ altitudinis, qui olim (ut ferunt) ad *Ætnæ* similitudinem, terrificos in cœlum ignes per noctem evomere solebat: reliqua pars plurimum plana est: incolas habet piscatoriæ, ac maritimæ arti assuetos. Contra hanc insulam ad teli jactum mons est mille fermè passus in altitudinem eminens, ac tantundem circuitu ambiens, parvo ponte insulæ conjunctus ille quidem, præruptus & confragosus, atque uno tantùm, & eo quidem perangusto atque arduo calle pervius. In ejus fastigio situm est oppidum totam montis planitiem occupans. Ad radices situs est viculus, unde per obliqua & anfractus oppidum aditur. In eo spatio tres turres interjectæ aditum claudunt: domus oppido pro mœnibus sunt.

57 Oppidani in duas factiones & ipsi divisi erant: quarum altera *Coxia*, altera *Manocia* appellabatur. *Coxiæ* factionis princeps erat *Michaël* is, quem modò nominavi: isque multum apud *Ænarienses* poterat, non modò propter clientelas, verùm etiam propter *Prochytæ*, quam tenebat, vicinitatem. Hic Regem docuit id oppidum subitò atque improviso adventu opprimi posse, quod oppidani naturali situ freti, circa oppidi custodiam negligentiores essent: pontem eum, quo junctum est insulæ oppidum, noctu clàm occupari facile esse: quo occupato ac rescisso, omni auxilii spe, quam in insulæ accolis haberent, sublata, mari circumsessos, aut ferro, aut fame superari posse. *Alphonsus* homine collaudato, ejusque opera impensius postulata, ea, quæ sequuta est, nocte cum triremibus misit, qui pontem occuparent: simul qui, quanta foret maris altitudo ad ima rupis, explorarent, ut sciret, an onerariæ naves salvis carinis eousque subire rupem possent, ut navales socii ac milites in ipsam non incommodè exponerentur: iique intempesta nocte (ut jussi fuerant) profecti, non sentientibus oppidanis, pontem subitò occupavere. Alii, explorato fundo, ad Regem quamprimum reversi, pontem occupatum atque intercisum, & cum onerariis ad rupem satis tutò accedi posse, renuntiarunt. His rebus cognitis, & ipse paucis conscìis ad insulam profectus est, ut eadem, quæ acceperat, oculis spectaret. Indeque celeriter reversus, omnibus ad oppugnationem oppidi comparatis, insulam repetit, onerariis, quibus opera bellica vehebantur, subsequi jussis. Oppidani, ut pontem occupatum classemque adesse conspexerunt, aliquamdiu attonitis similes constitere: receptis deinde animis, idoneis quibusque locis armatos, ac tormenta per oppidum disponere. Profectus navibus *Alphonsus*, priusquam pugnæ signum præponeret, per præcones pronuntiari jussit, *se oppidanis potestatem facere mittendi ad se, quos vellent, è suis, si forte res sine vi ac certamine componi posset.* Itaque

A oppidani duos accepta fide ad illum miserunt, iisque in mandatis dedere, *ut tantummodo Regem accederent, audita ad se referrent.* Hos ad se profectos, pluribus verbis ad deditionem hortatur, ac docet, *non ita iis situ confidendum esse, ut vim ejus quàm benignitatem experiri malle debeant. Satis iis exempli esse debere depulsum modo Neapoli* Sfor- 58 tiam *& ipsam* Neapolim *vi captam, quæ tanta civitas si suis viribus obsistere non potuit, qua tandem spe freti Ænarienses resistere se posse confidant? Non esse sibi cum Regina bellum, quam pro matre haberet & coleret, sed cum iis, qui invidia stimulati adversus se Reginam concitaverint: nec descituros eos à*
B *Regina, si secum consenserint: sed ab iis, qui privati commodi & ambitionis causa eam à se abalienaverint, nihil se eorum viribus detracturum: tantum petere, ut positis armis suum præsidium in oppidum ac arcem reciperent.* Ab hoc sermone legati in oppidum regressi, cùm nihil respondissent, atque hæc ad suos perlaturos dicerent, senatu coacto, quæ ab *Alphonso* acceperant, retulere. Quæ cùm *Christophorus Manocius* audisset, adversæ factioni suæ homines secedere, & eos, qui suaderent, pro hostibus habere atque interficere jubet. Quo terrore adacta *Coxia* factio, cùm adversari non auderet, & ipsi ad oppidi tutelam, omissa pacis
C mentione, coierunt.

Alphonsus, cùm nemo responderet, & per clamores dissonos, rem adversæ parti non placere, conjectaret, frequentioresque ad defensionem oppidanos convenisse animadverteret, experiri vim statuit. Itaque extemplo *Joannem Cardonam* ad *Mariæ Ædem*, quæ è regione oppidi sita erat, cum navium & copiarum ducibus convenire jubet, unà cum iis de ratione oppugnationis consilium capturus: nam cæteri insulæ accolæ, ut pontem intercisum cognovere, haud cunctanter deditionem fecerant. Omnibus (uti imperatum
D erat) eò profectis, oppidanorum primò pertinaciam detestatus, prælium sic instituit. Navim unam cæterarum maximam, ad eam quæ Orientem spectat, quatuor reliquas ad eam rupis partem, quæ in Meridiem, ire præcipit. Rostratas duas majores cum totidem minoribus ad suburbium, quod ostendi, ad imam rupem situm, oppugnandum. His ita constitutis & comprobatis, ad ea paranda, quæ reliqua erant, continuò discessum. Interea oppidani ea loca, quæ minus difficulter subiri ab hostibus posse videbantur, munierunt: fœminis atque iis, qui imbecillioris ætatis erant, procul à prælii tumultu in arcem missis: ad sub-
E urbium quoque, turresque interjectas, qui tuerentur missi: reliquum diei ac noctis tempus quieti datum. Ubi altera dies illuxit, propositum pugnæ signum, ad quod tantus hominum clamor in cœlum sublatus est, quantum vix oppidanorum aures ferre potuerunt. Tum naves ad destinata 59 loca remulco agi cœptæ, primaque omnium *Generii* navis ad præstitutum locum puppim appulit, pontemque in rupem exposuit. Cumque intueretur Alphonsus *Campi Rotundi* navem, quòd ad Septentrionem mare æstuosum erat, non posse pontem in rupem sistere, tres expeditos juvenes ad se vocat, atque iis mandat, ut in rupem trans-
F gressi funem, quo pons alligatus erat, ad virgulta quædam procul visa deligarent. Quo facto duo ex iis, quibus audacia major erat, per abrupta, atque avia quærere aditum ad oppidum cœpere: multi namque anfractus erant, quibus furtim ad fastigium niti posse videbantur. Ii postquam paulum processere, in rupem adeò rectam, atque arduam inciderunt, ut ægrè tentabundi, manibusque murices, & virgulta circa rupem extantia amplexi, ad cacumen evaserint. Fortè tum evenerat, ut è duobus custodibus, quibus ea

A pars custodienda contigerat (nam quòd locus ipse
munitissimus erat, idcirco minus suspectus ab ho-
ste habebatur) alter ad eum locum perrexisset,
ubi *Christophorus Manocius* laborans pugnabat.
Hoc igitur uno intercepto, & cæso, locum clam
oppidanis capiunt, tacitique subsistunt, donec
alii quidam eorum audaciam imitati, eodem con-
scenderunt. Interea navales socii strenuo saltu
in rupem exilientes, objectis clipeis, contra la-
pidum ictus ad oppidum scandere contendebant.
Cæterùm ea vis hominum fuit simul è navibus
exire certantium, ut *Generiæ*, ac *Cæsaraugustanæ*
navium præ nimio pondere effractis pontibus com-
plures in mare prolapsi interierint. Ex quo con-
B tigit reliquos non aliter quàm per propinquas na-
ves exilire in rupem posse. Navi quoque *Pisanæ*
cum eadem fortuna accidisset, quinque ex ea eve-
cti sunt. At qui in *Campi Rotundi* nave erant,
& in cæteris, quæ ad eandem partem se contule-
rant, in terram egressi ad oppidum per ardua, &
confragosa loca enitebantur. At oppidanos natu-
ra loci adjuvabat, quod rupes adeò proclives erant,
ut non emissa modò tormenta: sed etiam saxa
pondere suo prolapsa gravissimè in hostes inciderent.
Itaque multos audacius subeuntes vulnerabant.
Quod cùm *Alphonsus* intueretur, ut eos inde aver-
C teret, ad suburbium oppido subjectum conten-
dit. Oppugnabatur oppidum summa vi à mari,
nec minus ab insula omni tormentorum genere
60 adhibito. Oppidani, ut videre suburbia ab ho-
stibus peti, ad eam partem tuendam haud segni-
ter ierant. Quo viso, *Alphonsus* confestim sca-
pham ingressus, propius accessit, quò suos ad pu-
gnandum alacriores redderet, ad animandos in
præliis milites Regis conspectum multum valere
non nescius. Inter hæc simul, qui oppidum clàm
introierant, simul, qui tecta proximè subibant
contempta hostium paucitate, clamores tol-
lunt. Itaque oppidanis ancipiti casu consterna-
D tis, cùm stationes deseruissent, Regia, quæ
pro muro erat, primò capta. Deinde per oppi-
dum discursum. Cùm autem *Alphonsus* suburbia
petens in scapham descendisset, præ multitudine
conscendentium conversa in latus scapha, ipse in
mare armatus excidit: adissetque in tanto tumul-
tu vitæ periculum, nisi quidam nandi periti eum
obluctantem fluctibus confestim excepissent. Vi-
cum deinde defensoribus vacuum nactus, nullo
repugnante cepit. Et jam regii casus fama, quæ
semper in pejus efferri solet, plerosque jam op-
pidum ingressos ad curam salutis illius revocaverat.
Quem postquam incolumem subeuntem oppidum
E videre, confestim reversi, oppidanos, arma po-
nere coactos, diripuere. Per hunc modum in-
tra horam fermè quintam, ex quo pugnari cœ-
ptum fuerat, debellatum est oppidum. Restabat
arx, in quam multi se oppidanorum salutis causa
receperant, munitior quam quæ uno impetu capi
posse videretur. Stationibusque ita circa eam
dispositis, ne qua inde eruptio fieret reliqua diei,
ac noctis pars quieti data. In eo prælio multi
utrinque desiderati sunt. Plures etiam vulneribus
affecti. Postridie *Alphonsus* cùm clementia sua
in victos uti statuisset, captivos omnes liberari,
iisque domos restitui jussit. Qua re cognita, qui
F in arcem confugerant, salutem pacti deditionem
fecerunt. Recepta arce, eaque præsidio firma-
ta, *Neapolim* rediit, ex tam muniti naturali situ
oppidi expugnatione ingens nomen, & gloriam ad-
eptus.

LIBER TERTIUS. 61

Jam hyems instabat, cùm literæ ad *Alphonsum* delatæ sunt, quibus in *Hispaniam* accersebatur. Namque inter *Joannem* Hispaniæ Regem, ac fratres ejus oborta contentio, ac discordia, eousque creverat, ut à profectione absistere nullo modo posset. Inimicitiarum causa fuerat, quòd *Joannes* Henricum *Alphonsi* fratrem, cui *Galleciæ* principatus obtigerat, in custodia tenebat, propterea quòd *Catharinam* sororem sese invito, uxorem ceperat. Quæ cùm existimaret non passurum fratrem, ut illi nupta esset, cui maximè cupiebat, magnis itineribus in *Aragoniam* clam fratre contenderat. Itaque constituit *Barcinonem* quamprimùm trajicere, iisque convocatis quorum consilio utebatur, profectionis suæ necessitatem pluribus verbis exposuit. Post hæc ad res ordinandas conversus, *Petrum* fratrem summæ rerum præfecit, multis summa nobilitate & consilio viris, quorum consilio in rebus administrandis uteretur, ei adhibitis. Et, ut non minus armis, quàm consilio partum regnum firmaret, non exiguum peditum atque equitum numerum ei attribuit: neve duces deessent, per quos res bellicæ, si opus foret, gererentur, *Jacobum Caudolam*, ac *Bernardinum Cardam* homines rei militaris peritissimos, mercede conductos (hi ad mille equites ducebant) apud eum reliquit, cives ut in fide & officio permanerent, fratrique obtemperarent, exhortatus. Imprimis verò palàm professus est, *non esse sibi in animo Reginam regno spoliare, sed tantùm efficere atque eniti, ne per invidiam atque per odium eorum, qui apud illam gratia atque opibus pollerent, ex eo regno pelleretur: quod à se, fugato Reginæ hoste, pacatum esset, quodque sibi post Reginæ mortem successionis jure deberetur: tantumque abesse, ut eam vellet regno exuere, ut nihil æque optaret, quàm ut positis certaminibus atque inimicitiis, cum illa in gratiam rediret*. 62 Simul spe celeris reditus facta, omnibusque diligenter provisis, *Cajetam* trajicit, eique *Antonium Lunam* cum præsidio præficit, confirmatisque civium animis, cum duodeviginti rostratis, ac onerariis duodecim in altum evehitur.

Vix dum è *Cajetæ* conspectu classis abscesserat, cum subito exortus *Africus* naves dispulit: ipse cum paucis rostratis summo remigum labore ac nixu, retro ad *Cajetæ* portum delatus est. Cæterarum aliæ *Pontiam*, aliæ propinquas insulas tenuerunt. Post sedatam tempestatem solutis navibus *Pontiam*, quò reliquam classem cursum tenuisse suspicabatur, petiit, ibi totam nactus classem (nulla enim navis perierat) onerarias, quæ triremium cursum sequi non poterant, ad *Stœchades* insulas convenire jubet. Namque statuerat ex itinere *Massiliam* oppugnare, quòd *Ludovicum*, qui adhuc *Romæ* erat, cum *Joanna* amicitiam renovare, novaque belli consilia agitare acceperat. Itaque *Joanni Cardonæ* onerariarum Præfecto imperat, *uti ad Stœchades insulas cum navibus proficiscatur; ibi se eum cum rostratis præstolaturum*, monet, *si eò prior advenerit: si inde discesserit, non expectatis onerariis, sese tamen literas arundini illigatas in demonstrata quadam insulæ parte relicturum: quibus quid à se agi vellet, scire posset. Sin verò ipse prior venti beneficio præveniret cum onerariis, uti eum ibidem anchoris jactis expectaret: neque pronuntiaret, velle se* Massiliam *oppugnare, ne quid de ejus consilio Massilienses præsentirent*. Ipse altum petens cum triremibus ad easdem insulas contendebat, & jam ad *Planasiam* insulam pervenerat, cum iterum oborta mari tempestas classem disjecit, onerariisque altum tenentibus rostratæ in *Niceæ* portum delatæ

delatæ sunt. Prosperum deinde ventum nactus, ad destinatas insulas cursum contendit. Ibi cùm onerarias eodem convenire jussas, non reperisset, suspicatus eas vento jactas *Barcinonem* petisse: ne *Massiliæ* oppugnationem differret, institutum cursum persequi decrevit: accitisque ad se triremium ductoribus, quòd ad eam diem occultaverat, consilium eis aperuit hortatus, *uti præsentibus animis rem susciperent, quæ ingentem iis gloriam, prædamque allatura esset, nec vererentur, quòd onerariæ abessent: facile enim* Massilienses *inopinato suo adven-*
63 *tu opprimi posse: at certe, quando res ex sententia non succederet, absque detrimento discedi posse.* Cunctis operam strenuè pollicentibus, postridie idoneam ad navigandum tempestatem nactus, sub quartam noctis vigiliam ad parvam admodum insulam, quæ in conspectu *Massiliæ* est sita, classem appulit, ibique agere de tota oppugnandæ urbis ratione cœpit.

Difficilem faciebat oppugnationem loci situs non natura modò sed etiam opere permuniti. Namque *Massilia* à tribus fermè partibus mari alluitur, pars reliqua altis mœnibus circumdata est: quæ pars Austro exposita est, hanc rupes ingens inexpugnabilem facit. Sinus introrsus recedit, qui portum efficit perangustis faucibus. Duo excelsa templa cum præaltis hinc atque hinc turribus portum claudunt: inter quæ Syrtis quædam posita, eas faucium angustias coarctat, ad cujus extremum sita est Pharus manu facta: quæ cum altera parte, quà altius est mare, ferrea catena jungebatur.

Hac loci natura freti *Massilienses* conspecta classe, de cujus adventu per quosdam *Nicæenses* cognoverant, Regios conatus contemnere videbantur, & ob eam rem nulla ex circumjectis agris auxilia accersierant. Sed multis sæpe urbibus negligentia exitio fuit. Sæpe contemptus hostis ingentem calamitatem attulit. Erat fortè in ipsius portus faucibus navis quædam oneraria. Hanc, visa regia classe, confestim mali fastigium ad turrim quam proximè appulsam nautæ religarunt, quam regii aggressi cum triremibus quatuor, cum inde vi divellere nequirent, *Alphonsus* turrim ipsam à terra oppugnare primùm constituit. Huic verò turri, ut ostendi catena juncta erat. Itaque triremium quatuor cohortes confestim in terram desilire præcipit, ac turrim oppugnare. Nec multò post ipse cum paucis eodem profectus est. Dura erat ejus turris oppugnatio, iis, qui in præsidio erant, creberrimè grandinis modo lapides, atque omne telorum genus injicentibus. Quod ubi *Alphonsus* animadvertit, exterioris circuli portæ illico faces injici imperat. Miraculum rei adjiciunt, subitò coorto imbri flammam restinctam, Cumque iterum injectus ignis portam denuo corripuisset: rursus imbris casu incendium obrutum. Quæ res cùm esset à plerisque in religionem versa, & ob id absistendum ab oppugnatione censerent, jussit *Alphonsus*, ut tertiò ignem conjicerent, non passurum se ulterius conjici affirmans, si
64 tertiò ab imbri defenderetur. Itaque cùm tertiò faces injectæ essent, confestim nullo jam obstante imbri, flammæ vis portam hausit. Quo casu, qui in turri erant, conterriti Regi polliciti sunt, *se nullam inde vim facturos, si ab ipsius turris oppugnatione absisteret, ac si accideret, ut urbe potiretur, sese in ejus potestate fore.* Quibus auditis, *Alphonsus*, ne ibi diutius tempus tereret, satis sibi esse arbitratus, modò eos non haberet adversos, *ita se omissurum oppugnationem*, respondit, *si propugnacula turris dejicerent*, quod cùm illi haud cunctanter fecissent: ad triremem regressus, *Joannem Corverium* cum triremi tecta ad secandam catenam cum dolabris anteire imperat Itaque celeriter profectus catenam ex mari in lembos tectos extractam cædere aggreditur. Tum ex altera turri

A atque ex urbe tormenta ac saxa in triremem conjecta. Lembi etiam plerique hostiles adversus Regios tela jacientes catenæ sectionem impedire conabantur. Cæterùm triremes reliquæ turrim, quoad tutò poterant, subeuntes propugnatores sagittis incessebant, nec in muro apparare patiebantur.

Inter hæc navalis quidam socius, *Alphonso* detulit, esse lembum quendam intra portum incustoditum, qui facilè capi possit, cæterùm remis inermem, quo comprehenso atque armato, terror injici oppidanis possit. Quod ubi accepit, eum confestim arripi, remosque inferri, atque
B armatis hominibus compleri imperavit. Id cùm strenuè fecissent, duos oppidanorum lembos in se concitè venientes invadunt, capiuntque, & ad quadraginta lectos viros in iis imponunt, quibuscum portum obeuntes naviculam quandam adorti comprehenderunt: qua capta, & armata, reliquas omnes onerarias, quæ in portu erant, cepere.

Hic tantus rerum successus *Alphonso* spem attulit, quando ipsa catena ferro secari non posset, urbem ab ea parte cum navibus captis capi posse. Ingens verò certamen ad catenam erat contendentibus summa vi hostibus, ne claustra perrumperen-
C tur. Qua tandem rescisa, consultatum (nam jam prima noctis vigilia erat) utrum rectà in portum uno agmine irrumperent, urbemque oppugnarent, an oppugnationem in posterum diem differrent. Suadebat Joannes Cardona, *ut in posterum diem certamen extraherent, nec per noctem in urbe maximæ parti ignota, prælia consererent*; *rem magni discriminis esse*, affirmans, *noctu cum oppidanis pugnare, quorum tela certiora futura essent, præ se ferentibus re-* 65
giis per urbem faces, quæ quidem sequentes proderent. Contrà Corverius, *ne respirare territos sinerent, dum nox terrorem augeret, satius fuisse*, dictitans, *portus claustra non abrupisse, quàm iis abruptis præ-*
D *lium differre. Futurum facile oppidanis, auxiliis extrinsecus accersitis, eos postridie ingressu urbis prohibere* Cujus consilio approbato, *Alphonsus* confestim triremes in portum magno impetu invehi præcipit, atque in molem pontes exponi. Ipse inter primos processit, contemptis iis, qui de turri pugnabant. In hoc ingressu grave saxum tormento æneo ab oppidanis excussum mirabile dictu, cùm supra ejus triremem deferretur, navali cuidam socio umbonem modò: qui ab ejus balteo pendebat, toto corpore intacto atque illæso, diffractum abstulit. Et jam oppidani conglobati in molem concurrerant, ac ne descensio in terram fieret, contende-
E bant. Eratque difficilius hos loco pellere propter loci angustias, quòd multi simul pugnare non poterant. Quod cùm *Alphonsus* animadverteret, rostratas quatuor eam partem circuire jubet: expositisque in terram militibus desuper cum clamore se ostendere, ut metu injecto hostes inde averteret. Quod cùm illi strenuè effecissent, tantus oppidanos pavor & trepidatio cepit, ratos urbem captam esse, ut deserta statione, in fugam se conjecerint. Quibus terga dantibus, regii e navibus certatim desilientes eos insequi atque agere tota urbe cœperunt. Et quoniam multi de tectis pugnabant, proximis domibus ignis injectus est. Qui paula-
F tim vento adjutus, cum mox eum vicum comprehendisset (namque omnia prope ædificia extrinsecus contabulata erant) mutato vento in aliam urbis regionem deferri cœpit, totamque hausit. Post hæc non sine omnium admiratione, cùm ventus in contrariam partem reflare cœpisset, totam regionem oppositam absumpsit: atque ita variante vento, nulla penè oppidi pars ab ignis violentia integra superfuit. Fugabantur intereà tota urbe oppidani, diripiebanturque domus, ad quas incen-

cendium non pervenerat, multique eorum in viis fugientes cadebant. Fœminarum puerorumque comploratus per urbem fugitantium atque ad portas discurrentium regiorum aures complebant. Itaque oppidani desperata salute, exportatis, quæ pro tempore potuerunt, urbe protinus excessere.
66 Tum regii, in omnes urbis partes excursione facta, eam continuò in *Alphonsi* potestatem redegere.

Urbe capta, *Alphonsus* matronalis decoris haudquaquam oblitus, earum fœminarum, quæ in templa confugerant, injuriæ parci jussit: easque spectatæ integritatis viris, ne à militibus probro afficerentur, servandas tradidit. Quæ cùm ad eum pro conservata pudicitia magnam auri ac gemmarum vim, quas secum detulerant, misissent, ultra libertatem, & ea omnia sese iis dare dixit, potestatemque fecit, uti ad suos mitterent, qui eas ex urbe deducerent: iis, ut res omnes, quas ab incendio conservaverant, exportarent, permisit.

Postridie fortè duo navales socii vestem, qua *Divi Ludovici* corpus induebatur, & calicem, quo is in sacris uti solebat, quòd corpus pridie magna cura in ipso prælii ardore conquisitum, non invenerant, ex præda ad naves deportabant. Quibus rebus à *Massiliensi* quodam cognitis, illico *Alphonsus* eos ad se perduci jussit. Et primo quidem corpus à se inventum non negarunt: cæterùm dum naves repeterent, ut socios atque adjutores vocarent, quòd ipsi tantum onus ferre non possent, loculum interea ubi corpus reconditum inerat, igni haustum. Quibus cùm creditum esset, dimissi sunt. *Alphonsus* tamen nequaquam animo conquieverat, ejus inveniendi percupidus: putabat enim id quod evenerat, corpus ipsum metu occultatum, ne ab inventoribus aurum loculo circumpositum reddi oporteret. Itaque cùm audisset gubernatorem triremis, qua illi vehebantur, unà cum iis affuisse, hominem ad se confestim accersi imperat, & quidnam de ipso corpore factum sit, percontatur: qui cùm pertinaciùs affirmaret crematum esse, suspensa ad malum triremis antenna, terrore mortis injecto, veritatem expressit, atque ubinam corpus celassent confiteri coëgit. Quod ubi agnovit, è vestigio eò profectus, corpus ipsum cum summa veneratione in rostratam, qua ipse vehebatur, deportari curavit. Hunc verò casum *Massiliensis* senior referebat (rem dictu miram) quendam spectatæ sanctitatis virum, jam ab inde annis quinquaginta, eo tempore *Massiliensibus* eventurum prædixisse.

Ejus diei post diem tertium omnibus urbem deserendam censentibus: quòd copiæ propter bellum *Hispanum* jam destinatum animo, imminuendæ non essent, urbis autem præsidio multo milite
67 opus erat, navem ingressus urbem præsidio vacuam reliquit. Ea clade *Massiliensium* in *Galliam* perlata, octingenti fermè è *Burgundia* equites ad *Alphonsum* proficiscebantur, stipendia sub eò (nam per id tempus *Joannes* eorum Princeps *Britanniæ* adjunctus, cùm *Galliæ* Rege bellum gerebat) facturi. Cæterùm, quas dixi, causæ, ac belli insuper *Hispani* moles, ne quid amplius in his locis moraretur, cogebant, quamobrem in *Hispaniam*, uti constituerat, ire perrexit. Nec dum multum navigando processerat, cum subito exortus in adversum ventus adeò mare commovit, ut, dispulsis navibus, vel pretiosarum rerum jacturam fieri oportuerit. Hæ tamen post longam jactationem *Palmosam*, nulla omnino amissa, delatæ sunt. Inde paucos moratus dies, dum jactatos reficeret, tranquillo vectus *Barcinonem* trajecit. Lætus iis, ac maximè jucundus ejus adventus, ut diu desiderati Regis, ut gloriosi victoris fuit. Jam enim ad eos,

A atque adeò in omnem *Hispaniam* tot rerum ab eo prosperè simul & magnificè gestarum fama pervagata fuerat, quibus *Cathelonicum*, atque omne *Hispanum* nomen non mediocriter illustratum esse animadvertebant. Itaque quam maximo honore potuerunt ejus adventum celebravere: nulla re prætermissa, quam ad id munus pertinere existimarent. Nec minus cæteræ *Cathelonia*, atque *Aragoniæ* civitates, ac Reguli ejus salutandi & congratulandi gratia *Barcinonem* profecti, inter se de officio certabant. Fuit autem hic annus ab adventu ejus in *Italiam* tertius.

Interea *Joanna* ob *Alphonsi* discessum occasio-
B nem, ut sibi videbatur, nacta qua amissam urbem *Neapolim* reciperet (magnum enim militum numerum ab *Alphonso* transvectum in *Hispaniam* sciebat) de revocando *Ludovico*, quem ante pro hoste habitum regni finibus expulerat, consilium cepit. Cumque sciret *Martinum* Pontificem Maximum, illi amicum esse, nulliusque opera facilius reconciliari posse, legatos ad eum misit, qui ea de re agerent. Nec fuit Pontifici difficilis ea reconciliatio, *Ludovico* eam rem ultrò, & maximè expetente. Renovata igitur amicitia, ac fœdere, *Ludovicus* ex hoste hospes repente factus *Aversam* ad *Joannam* profectus est. Ea conjun-
C ctio maximæ voluptati fuit *Andegavensi* factioni, quæ prius *Ludovico* expulso, omni prorsus spe sibi exuta videbatur recuperandæ in perpetuum dignitatis. Itaque clam inter se occulta consilia 68 agere, atque illius rebus, quoad tutò possent, favere cœperunt. Multique etiam ad eum sese *Aversam* contulerunt, operam, studiumque omne pollicentes.

Cùm autem *Joanna*, & *Ludovicus*, sese *Neapolim*, cæterumque regnum, privatis viribus, recuperare posse diffiderent, externa auxilia poscenda censuerunt: ea maximè, quæ mari pollerent. Ea tempestate *Philippus Maria* Mediolanensium
D Princeps, cujus opes omni *Italiæ* formidolosæ erant, urbem *Genuam*, propter civium dissidia, tenebat, eratque ingens ejus auctoritas, terra quidem propter equestres copias, quibus abundabat, mari verò propter *Genuenses*, quorum in rebus maritimis magnæ opes erant. Hujus itaque amicitiam imprimis sibi petendam duxere. Nam, cùm sibi classe imprimis opus esse animadverterent, eam non aliunde commodius, quam è *Genua* se consequi posse, intelligebant, præsertim cùm scirent *Genuenses*, ad veterem amicitiam, in utrumque pronos esse. Quod consilium cùm Pontifex comprobaret, legati ad *Philippum*, ac
E deinde ad *Genuenses* missi, iique suadendo perfecere, uti bello adjuvarentur. *Alphonsus* per id temporis *Genuensibus* infensus erat, propter *Corsicam* à se bello petitam. Itaque facilius in ea re *Philippo* obsequuti onerariarum duodecim, ac triremium quinque & viginti classem effecerunt. Huic classi Philippus *Guidonem Forellum*, unum è copiarum ducibus, præesse voluit, patientibus æquiore animo *Genuensibus* alienigenam hominem adversum fœderis formulam classi præfectum dari, quòd eos pecunia in classis stipendium *Philippus* adjuverat. In eam classem præter navales socios, lectissimum peditatum, equitesque complures misit, qui, ubi quid terra gerendum foret, hostium impetum
F sustinerent. Ad X. millia hominum, qui pugnare possent, in ea classe fuisse accepimus.

Dum ea paratur, *Joanna* ac *Ludovicus* de recipienda primùm *Cajeta* agere cœperunt, cujus rei facultatem classis beneficio sibi oblatam videbant. Erat enim ea urbs & ad classis receptum portu tutissimo peropportuna, & propter vicinitatem ad bellum *Neapoli*, atque adeò universo agro *Campano* inferendum maximè idonea (neque enim abest à

à *Neapoli* plus sexaginta millibus passuum) egitque *Joanna* cum *Christophoro*, ac *Rogerio* è *Cajetana* stirpe Regulis, quibus in ea urbe magnæ cliente- 69 læ erant, propter oppida, quæ tenebant *Cajetæ* circumjecta, ut in adventum classis *Cajetanorum* animos eorum, quibus amicis utebantur, præpararent.

Postquam verò *Petrus* Regius frater certior factus est, *Genuenses* pro *Joanna* & *Ludovico* Philippi jussu classem moliri, coacto in urbem frumento, omnibusque ad obsistendum necessariis attentiore cura præparatis, ad *Bracium* misit, qui rogaret, *si Alphonsi statum salvum esse cuperet, uti Neapolim quamprimum cum excercitu contenderet.* Bracius per id tempus adhuc urbem *Aquilam* obsidebat, statueratque non prius ab obsidione discedere, quàm eam cepisset, quòd intelligebat (urbe illa ditionis suæ facta) postea in manu ejus fore, cui vellet *Neapolitanum* regnum tradere, Regesque, qui de regni possessione certabant, amicitiam ejus magno empturos esse: quapropter irrita ad eum legatio fuit. Adversus quem aliquanto post, ita postulante Pontifice ac belli sociis, cùm *Sfortia* à Regina cum exercitu mitteretur, in transitu *Aterni* fluminis (quem nunc *Piscariam* ab oppido vicinio vocant) dum periclitanti armigero opem ferre conatur, verticibus rapidis, cum equo in profundum absorptus, nusquam postea apparuit. Nec multò post *Jacobus Caudola*, ac *Franciscus* ipsius *Sfortiæ* filius, adolescens jam tum magnæ expectationis, cum copiis eodem missi: cùm per montana supra *Aquilam* venissent, ipsum *Bracium* per contemptum hostium patientem omnes prius copias in planum descendere, quàm pugnam inciperet, acie vicerunt, eo cæso, totoque excercitu propè capto.

Inter hæc *Genuensium* classis parata atque instructa è *Genua* solvit: eaque cùm ad *Cajetæ* conspectum pervenisset, iis, qui *Alphonsi* partibus favebant, magno terrori fuit: nec ob id quòd urbis munimento diffiderent: sed quòd magnam civium partem *Joanne* ac *Ludovico* affectam, rerumque novandarum cupidam intelligebant: quorum conatus pertimiscebant. Et quanquam eorum consilium *Antonio Lunæ* Præfecto urbis non obscurum erat, tamen dissimulanter id ferebat, nec punire sontes, nec expellere urbe ausus, quod verebatur, simul ac quæstionem de suspectis habere cœpisset, ne illorum vim sustinere posset. Appulsa igitur sub urbem classe, expositisque in terram navalibus sociis militibusque, *Guido* classis Præfectus, uti monitus fuerat, terra marique *Cajetanos* circumsedit: multique ad eum à *Joanna* 70 equites cum *Christophoro Cajetano* in castra accessere. *Antonius* quoad, potuerat, urbem munierat dispositis per muros vigilibus, &, nequid novi adversæ partis homines moliri possent, observabat, quorum nullus, primo classis adventu se ducem ad arma capienda profiteri ausus est. Ii triduo post cœptam obsidionem, cùm non auderent vim facere præsidii metu, terrorem injicunt: docent, *tam gravem obsidionem frustra tolerari: nam neque ab* Alphonso *Hispano bello occupato: neque à* Petro *ejus fratre, cui nulla sit classis, subsidium ullum expectari posse. Stultum autem videri, ubi auxilium desperes, quod tueri nequeas, id tamen pertinaciter ob cupiditatem velle defendere. Mare à classe clausum, terram ab exercitu teneri, nec jam ullum obsessis effugium patere, urbem præterea non usque adeò munitam esse, ut tantæ classis, tantique exercitus simul* Joannæ *ac* Ludovici *vim sustinere possit, quapropter suæ, & præsidii, civitatisque saluti consulendum: antequam hostis muros quatere inciperet.* His perterrefactus *Antonius*, quòd in iis, qui amici *Alphonso* erant, parum

A opis intuebatur: cedendum necessitati ratus, consilium salubre magis, quàm honestum arripit, pactusque suam, & præsidii salutem, *Neapolim* ad *Petrum* abiit, quo digresso, haud mora *Cajetani* deditionem fecere.

Urbe *Cajeta* præsidio firmata, *Guido* tranquillum nactus mare *Neapolim* petiit, extraque teli jactum anchoras in portu jecit. Quod postquam *Petrus* animadvertit, stationibus per muros tormentisque dispositis omnibusque cum cura effectis, quæ ad muniendam tuendamque urbem pertinebant, nequid eum falleret, circumspiciebat. Postridie haud procul à templo *Mariæ Carmelitanæ* B Guido copiis in terram expositis castra ponit. Levia dehinc prælia invicem committi cœpta. Dum autem *Petri* equitatus in *Aversanum* excursionem facit, *Remundus Anechinus*, qui sub *Jacobo Caudola* militabat, capitur, atque ad *Ludovicum* perducitur. Quem cùm sciret *Jacobo* imprimis charum esse, peridoneus ei est visus, per quem cum *Jacobo* de recipienda urbe *Neapoli* ageret. Itaque hominem seorsum placidè affatus, quid ad *Jacobum* perferri velit edocet, speque, & promissis ingentibus oneratum, à se dimittit. Ille confestim ad *Jacobum* reversus, remotis arbitris, ei *Ludovici* mandata aperit. Quæ ubi au- C divit, renuntiari jussit, sese in id, quod peteret, paratum esse, & qui id exequi posset, meditatu- 71 rum: in hoc consilium aliquot dies consumpti. Neque enim absque magno discrimine, & actu tanta res agi posse videbatur. Erant enim apud *Petrum* & alii quidam præstantes copiarum duces præter *Cathelonos*, & *Hispanos*, ut ab eo cautissimè agi oporteret. Cæterum classis præsentia ejus animum ad rem perficiendam confirmabat. Tum magnam civitatis partem ad *Joannam* inclinare animadvertebat. Hæc quanquam ab eo occultissimè agebantur, tamen *Petrum* non latebant. Sed veritus hominis potentiam dissimulandam existi- D mabat. Erant enim in *Jacobi* manu portarum claves, ut periculum esset, si qua vis adversus eum pararetur, ne uno momento propter auxilii propinquitatem cuncta everteret. Molliendum igitur potius, & vicendum omni officio ejus animum, (si forte à proposito revocari posset) quam irritandum, & quod sine suspicationis significatione fieri posset, nequid noceret, precandum. Itaque nec urbis custodiam omittebat, nec omnes uno tempore copias in hostem educi sinebat. Sed postquam *Jacobus* consilia sua palàm facta cognovit: maturandum ratus: priusquàm ei vis afferretur: *Ludovicum* monet, ut *Guidonem* postero die E in armis paratum esse jubeat, simul, quidnam constituerit, edocet. Postridie hostes instructa acie ad urbem succedunt, veluti mœnia oppugnaturi. Quod cum *Jacobus* animadverteret, iis obviam cum equitatu, & magna peditatus parte repentè prodiit. Cæterùm paulo post primum congressum, quasi eorum vim sustinere non posset, ex composito cessit: hostesque fugientem consequuti unà cum eo urbem invecti sunt. Hinc tumultus & trepidatio repente totam urbem pervasit. *Hispani*, *Cathelonique* cognito dolo, ut quisque potuit, in tanto, ac tam inopinato casu alii arcem Regiam, alii aliò effusa fuga sese re- F ceperunt. Quæ cùm *Petrus* animadverteret, cedendum fortunæ arbitratus, & ipse in arcem concessit: *Hispanorumque* & *Siculorum* domus direptæ, &, siqui comprehensi sunt, pro captivis habiti: totaque urbe cum ingenti clamore discursum est, nec quicquam præter arces superfuit, quod non una modò excursione factum fuerit. Qui arcem *Capuanam* tenebant, paulo post salutem pacti, deditionem fecerunt. Obsidebatur arx Regia: ad hæc res frumentaria deesse cœperat. Magnus

enim hominum numerus in ipso tumultu captæ 72 urbis in eam confluxerat. Sed eam inopiam, unius navis interventus sublevavit: quæ violentiore vento de industria expectato, pleno velo ad arcem delata: frumentum, quo erat onusta, invitis hostibus, exposuit.

Alphonsus per id tempus in habendis delectibus, contrahendisque copiis occupatus erat. Cui postquam renuntiatum est, amissa *Neapoli*, arcem obsideri, dignitatis suæ esse statuit, fratrem quamprimum obsidione liberare. Itaque *Artalem Lunam* cum parte classis, qua *Barcinonem* vectus fuerat, *Neapolim* confestim proficisci jubet: & quæ frater imperaret, efficere. Isque secunda tempestate usus, paucis diebus *Neapolim* profectus est. Frumento in arcem illato (jam enim *Genuensium* classis abierat) & arcem famis periculo, & *Petrum* obsidione liberavit. Ad ejus classis conspectum, *Neapolitani* confestim armatis mœnia complevere, stationibus opportunis quibusque locis dispositis. At *Petrus*, cùm se civitatem ea classe recipere posse diffideret, omni turba inutili inde sublata, classem conscendit, ac *Siciliam* repetiit.

Inter hæc *Alphonsus* cum copiis *Joannis* Hispani Regis fines ingressus, ei intentabat magis, quàm inferebat bellum, quo, finitimis populis terrore injecto, *Henricum* fratrem dimitteret. *Joannes* quoque frater *Navarræ* Rex, qui ante *Henrico* nonnihil adversus fuerat, ab *Alphonso* persuasus, mutato repente consilio, suadere *Joanni* cœpit, *uti fratrem abire pateretur: seque non passurum, nisi id faceret, fratrem diutius distineri.* Itaque *Joannes*, etsi eas paraverat copias, quibus *Alphonso* obsistere se posse confideret, tamen omissis belli consiliis, dimittere *Henricum* statuit: quo dimisso, pax facta est: moxque *Alphonsus* reductis copiis, in *Aragoniæ* fines rediit.

Dum hæc in *Hispania* aguntur, *Thomas Fregosus*, principatu *Genuæ* expulsus ad *Petrum* mittit, qui auxilium ab eo postulet adversus *Philippi* vim ac dominatum: quique doceat, *quos populos in Italia amicos, quas clientelas in urbe* Genua, *atque in reliquis* Genuensium *oppidis habeat, nec dubitare se, si ab eo classe adjuvarentur, fore, ut, ejecto* Philippi *præsidio, urbe potiatur: debere illum meminisse acceptæ à* Philippo *gravissimæ injuriæ: à quo & ipse ex urbe* Neapoli *expulsus fuerat, &* Alphonso *fratri omnis propè spes adipiscendi regni adempta.* Non placuit *Petro* (etsi ira, atque indignatio animum ejus ad ulciscendam injuriam stimu- 73 labant) quicquam super ea re decernere, antequam *Alphonsi* voluntatem cognosceret. Itaque continuò ad eum misit, qui ejus animum sciscitaretur. Quo ad se profecto, *Alphonsus* animo reputans, nullam fermè aliam gentem sibi *Neapolitanis* in rebus adversari posse, ac facilè fore, ut *Thoma* Genuæ principatum obtinente, ipse cum classe proficiscens, Reginam, quæ promiserat, præstare compelleret: placere sibi auxilium *Thomæ* ferri renuntiari jussit. Cujus voluntate cognita, *Petrus*, sumpto commeatu cæterisque necessariis, in classem impositis, ad portum *Pisanum* cursum dirigit. Ibi *Baptista* & *Abramus* Thomæ fratres cum duabus *Florentinorum* rostratis ejus adventum opperiebantur. Cum hac classe quatuor & viginti naves longæ erant. *Baptista* & *Abramo* ducibus in *Ligusticum* sinum profectus, oppida mari vicina circumire, terroremque ingentem adversariis inferre cœpit: & modò *Clavarum* modò *Genuæ* portum, modò *Savonam* petens, omnia infesta faciebat: nec nisi insigni magnitudine naves commeatus importare in oppida patiebatur. Si quando in hominum *Fregosæ* factionis naves incidebat, has absque detrimento atque inviolatas

A dimittebat, adversariorum verò capiebat. Quod cùm inimici animadverterent, quæ potuerunt, ex amicorum delectibus præsidia in oppida suspecta, aut minus tuta confestim miserunt.

Inter hæc in spem *Baptista* Sigestri potiundi adductus (quod oppidum à *Genua* triginta millibus distat) *Petro* persuadet, uti cum classe eò se conferat: multos amicos sibi in eo oppido esse, qui ingressum pollicerentur: horumque principes esse *Laurentium*, *Federicum*, & filios, suæ factionis homines: quo oppido capto, reliquos illius oræ populos aut voluntate, aut metu deditionem facturos. Hæc cùm dixisset, *Petro* consilium approban-
B te, *Sigestrum* profecti sunt. Situs oppidi hujusmodi erat. Locus est acclivis leniter sese à littore in montem attollens, insulæ propè modo undique mari circumdatus: una tamen litoris pars continentem attingit, non latior ferme passibus centum: utrinque stationem habet lembis ac triremibus tutam, ipsa montis natura maris impetum coërcente. Sed non utraque statio eadem tempestate tuta est: namque ciente procellas Noto, eam partem, quæ Africo exposita est, naves petunt. Rursum flante Africo, ad eam partem, quæ ad Notum vergit, mutata statione se recipiunt: ipsorumque 74
C ventorum impetus magnam in utrumque litus arenarum molem vehunt. Qua de re, etsi tellus ipsa fossione facilis est, tamen oppidum in insulam redigere difficillimum foret, atque adeo pene nulla ut arte effici rationeve posset. Extra hanc peninsulam, in qua oppidum situm est, vicus erat nullis mœnibus circumseptus, adversæ factionis hominibus frequentior: namque in oppido *Fregosa* factio plus poterat. *Laurentius* cum suis perpetuò intentus stabat, ut, cùm primùm classis accessisset, *Baptistæ* oppidum traderet. Itaque ad primum ejus adventum, pulsa adversa factione, *Baptistam* intromisit. Quo casu, qui contrariæ
D factionis erant, conterriti, in montes propinquos, mox *Centuriam* (incolæ ita appellant) amicis frequentem, qui mons inter *Sigestrum* & *Clavarum* est, sese fugientes receperunt.

Ea re à *Genuensibus* Philippo nuntiata, *Nicolaum Guerrerium* cum multo peditatu, equitatu pauciore (quòd in montanis locis peditum usus major erat) confestim eò proficisci jussit. Ad sex millia hominum ii fuere. Ad hæc *Genuenses* onerarias quatuor ingentes, quæ mari oppidum vexarent, misere. *Nicolaus* primò *Compianum* cum exercitu profectus, quod oppidum in *Apennino* est situm, in agri *Genuensis* confinio: priusquam ul-
E teriùs progrederetur, ejus regionis peritos aliquot consuluit, quanam sibi transeundus *Apenninus* esset. Duo enim erant itinera, per quæ *Sigestrum* aditus patebat: denis ferme passuum millibus inter se distantia: utrumque porrò difficile ac periculosum, unum per vallem, quam *Sturlæ* vocant: alterum haud procul à *Varisio* oppido. Cæterùm id remotius ac multò minus tutum videbatur: propterea quòd in iis locis *Abramus* magnam agrestium manum ex amicis comparatam habebat. Namque *Joannem Ludovicum*, ac majorem *Fliscorum* partem, summæ nobilitatis viros, quorum dominatu ea loca tenebantur, amicos atque adjutores habe-
F bat. Itaque *Nicolaus* astu utendum ratus, callidum pro tempore consilium capit. *Ligures* complures expeditos, quibus ea regio nota erat, confestim deligit: bosque ante lucem postridie *Varisi* iter ingredi præcipit: longoque agmine, plerisque militaribus signis interjectis, quò majoris multitudinis speciem atque opinionem hostibus præberent, incedere. Qui ut erumpente luce in 75 collibus apparuere: confestim ii, qui montem, quem *Sanctam* vocant, insederant, uti erat consti-

stitutum, fumo significare cœperunt.

Qua re *Abramo* nuntiata, extemplò cum ea manu, quam coëgerat montem petiit: hostesque citato agmine persequitur. Idem *Vallis Sturlæ* incolæ depulsum à se periculum opinati fecere: desertisque collibus, quos insederant, *Varisium* versus contenderunt. Ea re cognita, *Nicolaus* præmissis levis armaturæ hominibus, cum agrestibus plerisque, qui colles ab hoste desertos occuparent: ipse cum reliquo exercitu per *Vallem Sturlæ* iter facit: vicisque passim direptis, atque incensis, colles, per quos eundum erat, gradatim occupat: ne hostes à tergo urgere possent. At ea manus, quam per *Varisii* iter missam demonstravimus, ut vidit, *Varisio* motos hostes sese citatim insequi, effuso cursu per montes ferri cœpit: instantibus jam à tergo hostibus, sese plerique è subjecta rupe dejecerunt. Interea nuntiatum est *Abramo*, hostes *Sturlæ Vallem* ingressos eam late populari, atque vastare. Et primo quidem fumus prospectus ardentium tectorum, mox fœminarum & puerorum clamor opem poscentium auditus majorem suorum partem ad sua defendenda revocavit. Ipse quoque *Abramus*, intellecto hostium dolo, cum iis omnibus, qui secum erant, cumque equitatu, quem à *Florentinis* acceperat, eodem cucurrit, hostesque jam longè progressos insequutus, ut vidit, se assequi non posse, rectà *Sigestrum* petit, ac *Nicolao*, nullo jam obsistente, per *Lavaniæ* amnis vallem, diversa via, *Clavarum* profecto: ibi donec delectus imperati à *Genuensibus* convenirent, consistere jussus est.

Interim *Baptista*, & *Abramus* ante *Sigestrum* oppidum castra in litore posuerunt, fossamque, & vallum ad utrumque litus (nam à tergo oppidum castra in litore muniebat) à fronte perduxerunt. *Petrus* cum classe ad litus stabat, alterumque castrorum latus tuebatur. Postquam *Nicolaus* perfectis navibus, ac delectibus se satis firmum, atque instructum videt, *Sigestrum* petere instituit. Abest autem *Segestrum* à *Clavaro* non plus quinque millibus passuum; cæterùm iter plurimùm confragosum, & præceps. In medio ferme *Centuria* mons est, quem paulo ante monstravimus, ab adversariis magno præsidio communitus. Supra *Sigestrum* collis est: qui *Saltus* ab incolis dicitur: quà brevis ad oppidum descensus est. Hunc cùm 76 sciret *Nicolaus* per speculatores ab hostibus insessum, magnam popularium, atque agrestium manum per superiores montes circummisit: qui, dejectis inde hostibus, continuò collem occuparent. Quod postquam *Baptista* animadvertit, confestim summissa peditatus parte, qui collem tueretur, ipse reliquas copias in aciem producit. *Petrus* quoque sub eundem collem, quàm proximè potest, classem admovet. *Nicolaus* composito agmine iter faciebat, cùm interea, qui circummissi ab eo fuerant, è superiore parte magno impetu in hostes invecti sunt. Quod postquam conspicatus est, peditatum confestim summisit, qui hostes lacesserent. Ita superne simul & à fronte impugnabantur. Non tamen usque adeò animos remiserunt, ut collem subitò deseruerint: sed cominus pilis, & gladiis rem gerentes fortiter aliquamdiu restiterunt: multaque vulnera & intulerunt simul, & acceperunt. E classe multi eorum manu balistis, ac tormentis feriebantur. In viarum angustiis, par utrinque virtus erat: sed cùm fortius premerent, qui de superiore loco pugnabant, cedere coacti: sensim deserto colle, sese ad equites in planitiem receperunt.

Occupato saltu, *Nicolaus* celeriter in subjectos campos descendit: namque ante oppidum duûm millium, aut eò amplius, planities patebat, traductoque omni exercitu, eoque saltu, & circum-

A jectis collibus insessis, ac præsidio firmatis, haud procul ab hostium castris, castra posuit. *Baptista*. quòd equitatu inferior erat, in castra copias reduxit, præliaque invicem quotidie conserebantur: non tamen, ut in universi certaminis fortunam deveniretur. *Nicolaus* equitatu prævalebat, sed classe ab latere circumfusa multi suorum tum militum, tum equorum manu balistis icti cadebant. At naves tres *Genua* profectæ tormentis, & omni telorum genere castra infesta faciebant.

In hoc rerum statu *Nicolao* nuntiatum est, *Joannem Ludovicum*, de quo paulò antè mentionem feci, cùm magna popularium manu, è *Varisio* B per *Sturlæ Vallem* in auxilium *Baptistæ* proficisci: brevique supra caput iis affuturum, dejectisque, qui colles tenebant, Vallis fauces occupaturum. Quapropter veritus ne reditu intercluderetur, ipse confestim cum parte equitatus, dissimulata fuga, ad eum saltum progressus: quasi venturos hostes transitu prohibiturus, reliquas copias composito agmine se sequi jussit. Cæterùm, qui in castris manserant: ut se desertos à duce conspexerunt, tumultuosius, ac sine ordine abeuntium vestigia 77 sequuti sunt: postremosque adorti in fugam conjecerunt. Horum fuga conspecta, qui antecesserant: & ipsi desertis collibus, fugere effusius cœ- C perunt: nec ullius vi aut imperio retineri poterant. Fugientibus per *Saltum* (is verò est mons, quem supra memoravi) classis, quæ ad radices suberat, terrorem augebat. Latera enim nuda manu balistis præbentes multa inde vulnera accipiebant. Ad tria millia mercenariorum militum capta, reliqui sese effuso cursu *Clavarum*, unde venerant, receperunt: iique navibus invecti, quòd terra tutò reverti in *Galliam Cisalpinam* non poterant, *Genuam* trajecerunt.

Secundum hanc pugnam *Petrus*, ac *Baptista* Rapallum oppidum profecti, expositis in terram D navalibus sociis unà cum *Abramo* primo impetu oppidum cepere, magna enim pars oppidanorum *Fregosis* favebat. Ingressi deinde vallem, ad cujus exitum oppidum situm est, insectari agrestes cœperunt: qui gregatim in colles convenerant. Erat autem per id temporis *Antonius Fliscus* Fregosis inimicus: is igitur, contracta popularium, & clientum non parva manu, præter delectos *Genua* ad se missos, in eam vallem descendit, hostesque adeptus ad naves repulit.

Post hæc *Petrus* cum classe *Ligusticum* sinum circumire rursus cœpit: multaque detrimenta, iis præsertim qui adversæ factionis erant, infere- E bat: nec frumentum, aut aliud commeatuum genus importari patiebatur: sed hæc mala minus gravia Civitati erant, quàm reliquæ provinciæ: quoniam onerariis, quæ magnitudine excellebant, rostratæ navigationem inhibere non poterant. Ad cætera verò oppida terrestri itinere e *Callia Cisalpina*, interdum mari majoribus navibus deferebantur, sed sumptu maximo. Ex quo navigatio, ac mercatura apud eos, qui maritimam oram incolebant, omnis conquieverat: quotidieque ad Senatum *Genuensem*, & ad eos, quos *Philippus* Reipublicæ præfecerat, graves querelas deferebant, atque ut eorum calamitatibus consuleretur, pre- F cabantur.

Quibus rebus cognitis, *Philippus* veritus, ne *Alphonsi* bellum *Genuæ* rebus discrimen ob *Fregosam* factionem afferret, si classis ejus in *Ligustico* sinu diuturniorem moram faceret, de pace cum *Alphonso* agendum censuit. Missis igitur ad eum in *Hispaniam* legatis, *Bonifacium* Corsicæ caput, quòd pax aliter impetrari non poterat, ei se traditurum, insciis *Genuensibus*, pactus. Cùm exsol- 78 vere promissum non posset, *Genuensi* Senatu renitente, *Veneris Portum*, atque *Ilicem*, duo in *Por-*

A tu *Lunæ* castella naturali situ munitissima, *Bonifacii* loco, ei tradidit: atque ita pax convenit, fœdusque ictum.

Digrediens è *Ligustico* sinu cum classe *Petrus* ad *Cercinam* Afrorum insulam, profectus, expositis in terram navalibus sociis: primo impetu eam cepit ac diripuit: incolisque omnibus utriusque sexus, præter eos, qui in sylvis delituerunt, in servitutem adductis, in *Siciliam* rediit: eo videlicet consilio, ut *Neapolitani* regni oras vexaret, atque hostes à navigatione arceret.

Dum hæc geruntur, *Joannes* atque *Henricus* Alphonsi fratres, qui post factam, quam dixi, pacem in pristinum statum apud *Joannem* Hispaniæ Regem B restituti, cuncta rursus administare, atque agere cœperant, *Alvarum Lunam*, de cujus consilio *Joannes* omnia gesserat, donec inter illum & *Alphonsum* discordia viguit, quòd illos potentia æquare atque eorum auctoritatem elevare nitebatur, è medio excedere, & in oppida sua abire coëgerunt. Erat hic nobili quidem loco natus, cæterùm propter scientiæ rei militaris opinionem summum apud Regem dignitatis gradum adeptus, omnia seu belli, seu pacis munera per se geri volebat. Eo igitur à Rege distracto, & à Regni negotiis in otium conjecto, *Joannes*, atque *Henri-*
C *cus*, ut dixi, cuncta agebant.

Cæterùm commune regnorum malum, invidia, rursus eam fidem, quæ inter eos ac *Joannem* Regem renovata erat, è medio sustulit. Quidam enim è Regni primoribus, quibus fratrum potentia invisa erat, variis suspicionibus injectis, denuo inter illos ac Regem dissensionem pepererunt: atque, ut eorum opes everterent, *Joanni* persuasere, uti *Alvarum*, qui jam tum alterum annum jacebat, & à spe recuperandæ dignitatis pristinæ longè aberat, ad capessendas unà secum Regni curas revocaret. Qui incunctanter profectus, ut vidit, se pristinam auctoritatem adeptum, *Joannis* & *Henrici* statum demoliri, ac labefactare cœpit,
D brevique fautorum ope atque opera effecit, ut utroque à Regni curis amoto, de sui unius consilio, ac voluntate (ut consueverat) cuncta Rex gereret. Ea verò res maximè *Alphonsum* movit. Anno igitur post factam pacem ferme quarto: tantam injuriam minimè ferendam diutius existimans, cùm intelligeret non posse fratres, nisi *Alvari*
79 potentia imminuta, amissam dignitatem recuperare, ad *Joannem* scribit, velle se aliquot dies Regni curis vacuos, unà cum eo agere. Simul ad mille equites, lectissimam juventutem, quorum plerosque è nobilitate *Hispaniæ* ad se studio partium traxerat, confestim convocat: sub spe-
E cie ludorum equestrium, quos agere instituisset. Cùm ad eum pervenisset, multa arma iis certaminibus apta parari jubet. Ejus profectio *Alvaro* in primis suspecta fuit: ne suo detrimento instituta esset. Quapropter minimè cessandum ratus ad artes se convertit, quando apertè vi uti non poterat. Adducto igitur in suspicionem *Alphonso*: quasi vellet *Joanni* Regnum adimere, coactis raptim, quas potuit, Regis jussu copiis, *Alphonso* jam regni *Hispani* fines ingresso cum Rege obviam processit. Quòd ubi *Alphonsus* agnovit, delectu raptim habito, quando consilium non succede-
F bat, vi agendum apertè ratus, tria millia peditum equitatui addidit: progressusque ad *Ægyptam* oppidum, plano ac patenti loco castra posuit. Ea re cognita, *Joannes* cum *Alvaro* citato agmine iter facientes in colle edito, unde *Alphonsi* castra conspici poterant, consedit. In hac castrorum propinquitate quotidie magis ac magis irritabantur utriusque partis animi: parvaque prælia invicem committebantur, iisque *Alphonsus*, quòd equitatu plus poterat, superior evadebat. Cæterum aliis super alios indies adventantibus, postquam *Alvaro* visum est, *Joannem* satis instructum ad certamen esse, fortunam prælii experiri, quod ad eam diem recusaverat, statuit. Et jam uterque, exercitus conflicturus erat: cum *Maria* Alphonsi uxor, eademque *Joannis* soror intervenit: seque viro, & fratri mediam objecit: precibusque simul, & lacrymis impia, atque nefaria arma è manibus utrique eripuit. Deinde unà cum Pontificis Maximi legato, ob eam causam in *Hispaniam* profecto, effecit, uti *Alphonsus* factis induciis, retro in Regnum concederet.

Cæterùm hæ induciæ non belli finis, sed parvi temporis quies fuere: namque *Alvarus* Joannem quotidie stimulare in *Alphonsi* odium non desinebat. Itaque Regem rursus impulit, ut contractis ingentibus copiis, bellum renovaret. Quod postquam ad *Alphonsum* perlatum est, confestim ex delectibus ad xx. millia peditum coëgit: oppidaque hostili regno opposita, quæ haud satis tuta videbantnr, solo æquari, incolasque cum bonis in tutiora loca transmigrare, pabula præterea, & stramenta, ne hostibus usui essent, igne corrumpi 80
jussit. Paratis deinde, contractisque omnibus copiis, ad regni fines processit. *Joannes* cum equitum millibus circiter triginta, peditum quadraginta *Aragoniam* ingressus inter *Sertinum*, & *Fericiam* oppida castra posuerat: *Fericiamque* primum oppugnare aggressus est. Oppido præsidio miserat *Alphonsus* complures viros fortes, ac strenuos *Italico* bello expertos: qui non tantùm de muro propugnare, sed etiam extra oppidi munimenta prodire, & aperto Marte manus cum hoste conserere audebant. Triduo id oppidum totis viribus à *Joanne* nequicquam oppugnatum est: pari animo audaciaque restiterunt, qui *Sertinum* tuebantur. *Alphonsus*, ut *Joannem* ex *Aragonia* abstraheret proxima Regni ejus vastabat: quod ubi *Joannes* agnovit, decimo postquam venerat die, irrito incepto, in Regnum se recepit. Cujus discessu comperto, *Alphonsus* quinque peditum, tribus equitum millibus ex omni numero delectis, *Deciam* oppidum petit: atque illud & *Boroniam* ac septem præterea oppida, *Aragoniæ* finitima, intra paucos dies expugnavit. Iisque præsidio valido firmatis, quòd per anni tempus res geri non poterat, in *Aragoniam* in hyberna copias reduxit. Ineunte vere, ne hostis posset pro arbitrio Regni sui fines penetrare, omnem undique aditum firmis præsidiis sepsit: constitutisque domi rebus: *Taraconem* profectus est: copiis eodem convenire jussis. Nam, quòd ea urbs situ permunita, atque opulenta erat, & in confinio hostium posita, is locus omnium commodissimus ei est visus, quo potissimum copiæ contraherentur. Ea re *Joanni* renuntiata, non minori & ipse cura omnes in fines suos aditus præclusit, copiasque quas potuit, convocavit, concitatis in mutuam perniciem utriusque Regis animis: namque ita natura comparatum est, ut, si qua inter necessarios ira intercidat, acerbiora inde odia, gravioresque inimicitiæ exoriantur. Verùm priusquàm justæ convenirent acies, multæ excursiones ac populationes ultro citroque factæ, ac pleraque oppida hinc inde debellata.

Inter hæc *Petrus* Alphonsi frater: qui jam cum classe in *Carheloniam* redierat, *Alborcherium*, quod oppidum est in confinio *Lusitaniæ* situm, cum magna popularium manu profectus est: ut ab ea quoque parte *Joannis* regnum vexaret: erat ei summa amicitia, vetusque hospitium cum *Alicantaræ* Magistro: ita enim appellatur ejus religionis 81
princeps: namque *Ferdinandus* Rex sapientissimus filiorum adolescentiam ei viro propter gravitatem & integritatem vitæ regendam dederat: iique

iisque ab eo liberaliter instituti fuerant. Qua necessitudine confisus *Petrus* cùm ad oppidum, quod ab ipso *Alicantaræ* Magistro tenebatur, profectus esset, ut inde auxilia ad bellum accerseret, fratris filius à *Joanne* Hispaniæ Rege magnis pollicitationibus persuasus, adempta patruo oppidi possessione, *Petrum* in *Joannis* potestatem tradidit. Quem *Henricus* frater cùm aliter liberare non posset, nisi eo oppido *Joanni* tradito, fraterna pietate victus, oppidum haud cunctanter tradidit. Isque dimissus, ad *Henricum* venit: atque inde ambo, cùm nihil aliud tutum in ea provincia adversus *Joannis* opes amplius haberent, ad *Lusitaniæ* Regem, cui soror nupta erat, sese receperunt, belloque inde renovato, *Joannis* regnum multis cladibus affecerunt.

Alphonsus copiis omnibus coactis, regni hostilis interiora ingressus, longe lateque terrorem incussit. *Joannes* quoque identidem excursiones multas in *Aragoniam* fecit. Nusquam tamen collatis signis dimicatum: præliorum fortuna varia fuit, magisque tempus procursationibus atque populationibus tritum, quàm ut uno prælio bellum finiretur: sed trahendo bellum exasperatis odiis, tandem in conspectu castra posuerunt, universi certaminis fortunam subituri.

Cùm hic esset rerum status, nonnulli ex Regni Optimatibus (quibus Regum discordia molesta erat) antequam prælio decernerent, Reges adeunt: *Quantaque hominum cædes, quanta Regni utriusque calamitas consequutura esset, si omnibus copiis decertarent, quamque præterea flagitiosum ad famam, tanta necessitudine devinctos Reges inter se gladios stringere*, docent. Iisque & hujusmodi verbis utrumque Regem perpulere, ut omissa pugna, per legatos & communes amicos de pace ageretur. Itaque induciis in quinquennium factis, delecti arbitri, qui, cognita rerum controversia, pacis conditiones dicerent, quò penitus omnis discordiæ causa tolleretur. Iisque constituis non prælium modò, quod haud dubiè cruentissimum futurum videbatur, sed etiam tam atrox, tamque impium bellum sublatum est.

82 LIBER QUARTUS.

Finito bello in Hispania, *Alphonsus*, ut aliquid insigne pro *Christiana* Religione ederet, adversus *Afros* bellum gerere instituit. Itaque *Barcinonem* profectus, sex & viginti triremium classem comparavit, hisque onerarias novem adjecit, quæ commeatus & bellica opera veherent: omnibusque diligenter provisis, *Caralim* insignem in *Sardinia* Hispanorum coloniam, ut inde sumpto commeatu *Africam* peteret, primùm profectus est. Cæterùm cùm jam inde discessurus esset, biremis quædam è *Sicilia* celerrimè ad eum nuntiatum venit, *Trupiam* Brutiorum oppidum, quod in *Hispaniam* proficiscens, valido præsidio firmatum reliquerat, ad *Ludovicum* defecisse arcemque in periculo esse, nisi ei confestim auxilium feratur: quòd *Joannes Rota* arcis præfectus deditionem pepigerit, nisi intra dies viginti ei subsidium mitteretur, ob eamque rem maturandum esse, ne serò ac nequicquam postea opem ferret. Qui ubi hæc accepit, nihil ad navigandi celeritatem sibi reliquum fecit. Neque enim ignorabat, quantum detrimenti rebus suis afferret ejus oppidi amissio, quod & ad classis receptum in summa portuum paucitate, & ad vexandam *Brutiorum* suorum hostium oram percommodè situm videbatur. Alluitur enim magna ex parte mari, estque non tantum situ, sed etiam opere permunitum. Et jam ad *Carbonariam* Sardiniæ promontorium secundo vento vectus pervenerat, cùm subitò atrox & turbulenta vis tempestatis

A coorta, classe in portum rejecta, duodecim dierum cursum morata est. Quæ quidem res impedimento fuit, quo minus *Trupianæ* arci in tempore subveniri potuerit. Postquam ventus desiit, pacato mari classem rursum solvit, atque inde in *Siciliam* trajecit: ac vix duabus horis in *Panormi* portu commoratus: tamen ut sciret, an adhuc *Trupiana* 83 arx suo præsidio teneretur, in *Brutios* celeriter contendit: ea verò venti vis fuit, ut ante horam vigesimam octavam in *Trupiæ* conspectum accesserit. Cæterùm idem ventus, qui venientibus prosper fuerat, descensionem in terram facere volentibus, adversus fuit: adeò enim ad B littus undas concitaverat, ut triremes pontes exponere nullo modo possent: quod quidem ipsa venti natura, & vis efficit: qui quemadmodum primo ingressu maria placat, ita ad exitum perturbat ac ciet. Isque forte dies erat, quo arcis præfectus deditionem pactus fuerat, nisi auxilium accepisset. Qua de re *Alphonsus*, etsi sciebat, sibi cum *Ludovico* dimicandum esse, propterea quod arx ducentos fermè passus à mari distabat, nec ad eam nisi per medios hostes strictis gladiis evadi poterat: omnino obsessis opem ferre statuerat. Cæterùm dum ad terram fertur, præfectus arcis sive obsidum metu, nam filios fidei pignus *Ludo*-C *vico* dederat, sive quòd putarit, se perfidiæ nota inuri posse, nisi arcem ad præstitutam diem dederet, sive desperarit, navales socios propter maris tempestatem in terram exponi posse, educto inde præsidio, arcem *Ludovico* dedit, eam sibi continuo dedi, visa classe deposcenti. Namque is pertinaciter instabat, ut eam in potestatem suam redigeret: priùsquam classis propius accederet. Qua re cognita, *Alphonsus* supervacuam dimicationem ratus, in *Siciliam*, unde venerat, ut propositam, & jam cœptam expeditionem exequeretur, rediit. Fuit autem hic annus ab ortu *Christi* vigesimus sextus, & quadringentesimus, D supra millesimum: onerariæ quatuordecim, biremesque & speculatoriæ ad septuaginta classi adjectæ machinarum omnis generis & commeatuum vis magna comparata: peditum, atque equitum non parvus numerus. Atque hæc intra quinquaginta dies (tantus omnium ardor, & studium erat petendæ *Africæ*) effecta.

Interea Reguli, & copiarum duces (quemadmodum iis mandatum fuerat) cum imperatis militibus, & commeatibus ad diem convenere. Quibus profectis *Alphonsus* ad insulam *Gerbim* E (quam veteres *Lothofagitem* appellabant) cursum dirigi imperat, superos precatus, uti ea expeditio sibi, suisque bene, ac feciliter verteret. Abest autem *Gerbis* à continenti circiter quatuor millia passuum, insula cultoribus frequens. Qua ad Occidentem vergit, sinuata propius continenti jungitur, nec plus ferè mille passus ab ea distat: 84 pons lapide structus insulam continenti jungit. Hic erat ante omnia occupandus, ac rescindendus adversus Barbarorum incursum: quo *Gerbini*, auxilii spe sublata, facilius ad deditionem cogerentur. *Alphonsus* itaque cùm navigans appropinquaret insulæ: onerarias primo ad eum portum, F supra quem turris est sita, quam à nominis conditore *Valgarneriam* appellant, petere jubet: quod propter Syrtes, propius pontem accedere non poterant. Deinde rostratis bifariam divisis, æquam partem *Guteriæ* attribuit: cumque statuisset à duabus partibus pontem occupare, petiit ab eo *Guterias*, uti se ab Occidenti pontem adire sineret, arbitratus ab ea parte sese ad pontem ante venire, & præoccupare posse. Cujus postulatio, quorsum tenderet, etsi non fallebat *Alphonsum*, tamen id ei facilè concessit. Erat autem *Guterias* rei maritimæ scien-

scientissimus. Itaque *Alphonsus* ab Oriente, *Guterias* ab Occidente pontem petunt: sed dum proficiscitur, vadorum haud satis gnarus, multis flexibus ac reflexibus tardius iter facit. *Alphonsus* prior in pontis conspectum venit. Nonnullæ etiam navium, quæ *Guteriam* sequebantur, vadis implicitæ cursum demoratæ sunt. Cæterum cùm *Alphonsus* propius ad pontem ferretur, triremes quædam ex iis, quæ eum sequebantur, præeundi cupiditate cùm citatius agerentur, in vadis hæsere. Quod ubi conspicatus est, illico agmen antegressus omnes ex ordini sequi se jubet, neve in vada ignota & ipse incideret, speculatoriam præmittit, quæ fundum exploret, ac sic tutò ad pontem successit. Jecerant autem Barbari utrinque juxta pontem magnam lapidum vim ejus classis suspicione, ne qua naves pontem subire possent, atque in eum armatos exponere: hos igitur lapides primùm exhauriendos curavit, dato quibusdam negotio, qui in mare subito sese conjecerunt.

At *Gerbini*, qui ad primum classis conspectum ad arma conclamantes magnam jam hominum vim coëgerant, ut viderunt, acervos lapidum detrahi, classemque ponti puppes appellere conari, ad prohibendos descensione nostros cucurrere. Inter hæc tres viri fortes, contemptis hostibus, pontem ingressi, tam diu Barbarorum impetum sustinuere, donec, purgato fundo, regia triremis ad pontem perveniret: namque è classe & suorum studiis, clamoribusque, & manu balistis, quas Barbari maximè formidabant, adjuvabantur: sed tanta
85 lapidum congeries erat: ut non omnes naves ponti puppes admovere possent. Itaque quando aliter non poterant, per proximas triremes, veluti per scalas, navalibus sociis expositis, cum Barbaris prælium conserere cœperunt. Qui cùm primo impetu fortiter resisterent, mox pluribus in pontem transgressis, cùm vim ferre non possent, in fugam conjecti, plerisque vulneratis, & cæsis, in insulam refugerunt. Posthæc *Alphonsus* continuò ea parte operibus munita, quæ ad insulam vergebat, ne qua irruptio à terra fieri posset, pontem à tergo rescidit. Intereà *Guterias* ingenti labore è vadis elapsus, cùm pontem versus ferretur, & illum armatis plenum prospiceret, dubitare cœpit, eæne hostium copiæ, an Regis essent. Cæterùm propius accedens, ut signa regia cognovit, arbitratus (id quod erat) pontem à Rege occupatum esse, celeriter invectus, & ipse ab altera parte navales socios in pontem exposuit. Nocte, quæ insequuta est, *Afri*, qui parati in armis erant (nam ob classis hujus metum *Bopherius* Africæ Rex multa hominum millia coëgerat, atque in diversis locis disposuerat, ignarus, quemnam potissimùm locum *Alphonsus* cum classe petiturus esset) in conspectum insulæ frequentes convenere. *Bopherius* verò, ut cognovit per ignes in diversis promontoriis excitatos, *Alphonsi* ad ipsam insulam adventum, ad duo millia equitum auxilio confestim misit. Qui ut ponte occupato, iter ad insulam interruptum videre, haud procul inde constiterunt: ac statim nuntius cum literis à *Bopherio* ad *Alphonsum* venit, camelo, quem à velocitate *Dromaden* vocant, invectus: in quibus literis scriptum erat: *Se mox cum copiis affore, pugnandique potestatem facturum: Regem cum Rege certare magis decere, longeque laudabilius esse, quàm cum unius parvæ insulæ cultoribus, neque enim ex* Gerbinis *devictis tantum illum gloriæ adepturum, quantum si Regem prælio vicerit*. Erat is quidem & animi magnitudine, & prudentia singulari: atque ob id à Barbaris vehementer colebatur. *Alphonsus* etsi ob terrorem *Gerbinis* injectum, insulam à se capi posse confidebat, nec ignorabat quorsum à *Bopherio* scriptæ literæ tenderent: tamen ne detrectasse cer-

A tamen videretur, abstinere insulæ oppugnatione ac præstolari ejus adventum decrevit: renuntiarique jussit, *oblatam sese conditionem læto animo accipere: veniret modò quamprimum, nec rem in dies tra-* 86 *heret*.

Paucis post diebus *Bopherius* cum ingenti peditum, atque equitum numero affuit, castrisque in conspectu hostium positis, ipse cum robore, ac flore totius exercitus in ponte consedit, ac pro munimento, qua hostium castra vergebant, grandes palmarum truncos hostium telis ac tormentis opposuit: quorum tanta durities erat, ut etiam tormentis resisterent. Is dies in muniendis utrin-
B que castris consumptus: namque prælium in sequentem diem ex composito dilatum fuerat, edixeratque *Alphonsus*, ne quis ante eam diem munimenta transiret, aut manum cum hoste consereret: quique aliter fecisset, ei capitale id fore. Idque negotii dederat *Joanni Vintimillio*, atque *Eximino Corellæ*, quos munimentis, quæ *Bopherii* castris proxima erant, præfecerat. Biremes, ac lembos sagittariis instructos partim a pontis dextra, partim a sinistra postero die mittere statuerat: qui utrinque hostes lacesserent, quique uno, atque eodem tempore in terram egrederentur, & dum ipse à fronte urgeret, à tergo hostes aggrederentur, interjectis
C raptim munimentis à terra, quæ ex doliis paraverat, ne qui in alterius, quæ trans pontem erant, castris Regi suo opitulari possent. Qui ordo si servatus esset, haud dubie *Bopherius* cum iis omnibus, qui unà cum eo in ponte consederant, eo die capi potuissent. Cæterùm paucorum quorundam temeritas pugnam, quæ in posterum diem extracta fuerat, eo die repræsentari compulit. Namque ii à Barbaris quibusdam munimento proximis ad singulare certamen provocati, neglecto imperio, atque edicto regio, per asserem interjectum transmisere: qui mox cum provocantibus congressi, cum eos pellerent, Barbarorum plures in sese con-
D verterunt. Tum, qui è nostris propiores erant, munimenta transgressi ad opem iis ferendam confestim iere. Quod ubi *Alphonso* nuntiatum est, indignatus confestim misit, qui & cæteros transitu inhiberent, præliumque committi non finerent, ac transgressos revocarent. Cæterùm utrinque jam usque adeò incensi ad pugnam erant, ut nec transgressi revocari, nec, qui in castris erant, ullius imperio retineri possent. Quod cùm *Alphonsus* animadverteret, fortunæ eventum experiri statuit: castrorum utrorumque munimenta, quantum modo pontis patebat interruptio, distabant: exercitus extra teli jactum subsistebant: atque ad 87
E extrema munimentorum ligneæ turres, ac propugnacula excitata erant. Ab insula quoque prospectum, ne quid inde detrimenti in ipso pugnæ ardore caperetur. Ingentibus deinde animis utrinque concursum: namque & ipse *Bopherius* lectissimam suorum manum, totumque exercitus robur in pontem, ut dixi, traduxerat. Sed is tumultus magis quàm justum prælium erat: nam neque acies instrui, neque copiæ distribui, nec quicquam ex disciplina & more militari servari potuit: atrox verò, quoniam in angusto res gerebatur, certamen erat: stetitque aliquamdiu utraque immota acies. Sed minus sua damna sentiebat *Pœnus*,
F quod multitudine abundabat, quæ continue à castris in pontem procurrebat. Quod ubi *Alphonsus* animadvertit, lembos quosdam, ut instituerat, circa pontem dimisit: ipse inter primos progressus tantam alacritatem suis injecit, ut tum primum prælium iniisse viderentur: tum hostes loco moti ad Regis tabernaculum paulùm substiterunt. Namque Reges suos Barbari pro diis habere, colereque consueverunt: hîc fortissimus quisque eorum, dum acrius pro Regis salute decertat, interfi-

terficitur: denique verecundiam metu vincente, in fugam versi, toto ponte cesserunt, ipse quoque *Bopherius*, desperatis rebus, equo repente ab equite, qui circumstabat oblato, in altera castra se recepit. In eo prælio Barbarorum multi vulnerati, complures etiam cæsi, in queis Regis cognatus: signa sex Regia, ac tormenta ænea duodeviginti capta. De *Alphonsi* quoque exercitu nonnulli quoque viri fortes desiderati sunt: in quibus *Joannes Heredia* honesto loco natus, qui pugnæ initio rescissi pontis intervallum strenuo saltu transgressus, cùm foriter pugnaret, lancea ingulum trajectus è prælio semianimis excessit. Ea victo-
B ria, etsi grata *Alphonso* fuit, tamen hoc minus jucunda extitit, quod antè constitutum pugnæ tempus dimicatum fuerat. Cupiebat enim collatis signis justo prælio cum Rege dimicare. Idque sibi majori existimationi, & gloriæ ducebat fore, si ex proposito congressus ipse Rex Regem fudisset.

Post hæc, quà brevem esse trajectum in insulam dixi, *Joannem Calatageronem* (id ei cognomen fuit) cum biremi mittit, qui Barbaros equites, qui per vada cognita in insulam evadebant, cum se æstus in mare refudisset, transitu arceret. Namque ea loci natura erat, ut nec pedibus, nec
C equo insula adiri ex continenti posset, cum se ex alto æstus invexisset: quod sexta quaque hora
88 (quemadmodum in Oceano) contingit: neque navibus tuta statio erat, quod, rursus decedente æstu, naves in vadis destituebantur, periculumque à terra incurrebant. Sed *Joannes* mox vel prædandi cupiditate, vel commorandi tædio demandatam sibi à Rege stationem deseruit. Ejus discessione Barbaro nuntiata, nocte, quæ sequuta est, complures equites in insulam transmisit. Quo cognito, *Alphonsus*, etsi omnem propè spem expugnandæ insulæ abjecerat, haud tamen inchoatam obsidionem deseruit. Quin etiam cum
D omni exercitu, nisi quantum castrorum præsidio sat erat, in insulam transgressus est: ibique castris positis, incolas in maximum metum, ac discrimen adduxit. Cumque populationibus & incendiis vastare insulam statuisset, interea pacis mentio à *Bopherio* orta est, eaque *Punica* fraude tractata: factisque aliquot dierum induciis, copiæ in pontem reductæ sunt. Redimere se velle grandi pecunia pacem simulabat, ne insulam vastaret. Sed dum in conditionibus dandis, & accipiendis tempus teritur, commeatus classi deesse cœpit: quod tempus de industria *Bopherius* expectabat, ut inopia commeatuum compulsus Rex abscede-
E ret. Pluresque etiam in insulam ab eo interim furtim transmissi, ut jam oppugnatio omnis vana atque irrita videretur.

Quibus necessitatibus adductus *Alphonsus* soluta inde classe in *Siciliam* rediit: paucosque dies *Messanæ* commoratus, agitare animo cœpit, quonam modo *Neapolitanum* Regnum, quod amiserat, recuperare posset. Itaque *Ænariam* insulam, quæ adhuc ejus præsidio tenebatur, adire primùm statuit, uti Reginæ erga se animum exploraret. Profectusque agere de reconciliatione, & pace cum illa per internuntios cœpit, & *Joanna* quidem simulabat sese pacem ejus non aspernari. Cæterùm
F uti ejus rei exitus docuit, ab ea re longè aversa mens erat. Jam enim multorum persuasionibus ad *Ludovicum* inclinaverat. In his agendis, quod reliquum æstatis fuit, nequicquam consumptum: pace tamen nomine magis, quàm re facta in *Siciliam* rediit, eo animo, atque consilio, ut inde in *Hispaniam* remigraret, satius ducens tempori cedere, dum emolliretur Reginæ durities, si fortè emolliri posset, aut si consilium immutaret, quòd varia, & mobilia sunt mulierum ingenia:

A quàm concertando illius in se animum odio exasperare. Jamque ob eam rem naves aliquot, & milites missos fecerat: iique in *Hispaniam* abierant. Commeatu igitur in classem imposito in- 89
stante jam hyeme *Drepanum* petit, inde ut primùm per maris tranquillitatem posset, classem soluturus. Cùm autem omnia ad cursum parata essent, nec aliud restaret negotii, quàm anchoras moliri (res dictu mira ac pene incredibilis accidit) tres circiter menses tota classis in anchoris stetit, ventum modò secundum frustra expectans, ut fato quodam datum esse videretur, non esse fas ex *Italia* discedere, cui regnum *Neapolitanum* de-
B stinatum esset. Inter hæc *Ludovicus* ejus æmulus apud *Consentiam* Brutiorum oppidum febri correptus mortem obiit: quo audito *Alphonsus* rursum in spem potiundi regni *Neapolitani*, quam quidem illo vivo posuisse videbatur, venire cœpit: observabatque, si qui motus in eo regno illius morte consequerentur. Nec multò post nuntiatum est ei, *Joannam* quoque defunctam esse. Qua re cognita, quam ex *Ludovici* morte spem conceperat, vehementer confirmavit. Cæterùm hæc tam magna erant, ut vix nuntiis fides haberetur. Quis enim crederet, tot adipiscendi regni opportunitates sibi tam brevi spatio contigisse? Exces-
C serat primùm è medio *Joannes Caratiolus* inimicorum conspiratione noctu fœdè interemptus: cujus & magnæ opes erant, & acerbissima in *Alphonsum* odia. Excesserat è vita *Ludovicus* maximam jam apud populos ac regni principes auctoritatem adeptus: quo vivo regni possessio sibi prorsus desperanda erat. Demum *Joanna* decesserat, quæ una ejus votis obstare poterat. Hæc omnia reputanti sibi: longè profectò majora videbantur, quàm ut iis fides haberetur. Apparebat enim à superis datum esse, ut omnibus, qui obsistere poterant, è medio sublatis, ipse unus absque controversia *Neapolitano* regno potiretur. Itaque confestim
D *Caraffellum Caraffam*, cujus opera fideli ac forti multos jam annos usus fuerat, ad *Raimundum Buillum*, cui *Neapolitanæ* arcis, & *Italicarum* rerum curam mandaverat, misit, qui quorsum inclinarent civium ac Regulorum animi, quantum tuto posset, scrutaretur, quemque potissimum suspicerent, cuique regnum destinarent. Ipse intereà tantis opportunitatibus adjutus de repetendo regno meditabatur. Re igitur ad consilium delata, fuere qui censerent intermissis rebus *Italicis*, sibi in *Hispaniam*, ut constituerat, abeundum esse: quòd ei pecunia ad bellum gerendum deesset, reparandas vires, instaurandam validio- 90
E rem classem. Intereà sciri posse in quemnam Regem *Neapolitanorum* ac Regulorum studia conversa essent: quod prius sciri necesse esset, quàm eò arma rursum conferrentur. Ad hæc *Petro* fratri fortissimo viro classis & copiarum partem relinquendam esse, qua in oram *Neapolitanam* vectus adversus eos, qui imperium detrectarent, bellum gereret. In quam sententiam liberiùs pro ingenio, petita à Rege venia, cùm *Guterias* loquutus esset, dixissetque, sese tanquam hominem haud sobrium loquutum, subridens respondit Alphonsus: *Tu certè tanquam homo super cœnam loquutus es. At ego idcirco, ne hominis temulenti sententiam*
F *sequutus videar, statui non discedere.* Dimisso consilio, quò magis magisque rerum statum, & temporum animo volvebat, hoc magis in proposito permanebat, omniaque, quæ ad eam rem pertinerent, attentiori cura cogitabat.

Inter hæc ex *Caraffello*, quem avidissimè expectabat, ad se reverso de *Neapolitanorum* voluntate atque animo quantum ille sciscitando consequi potuerat, cognovit. Quem in secretius colloquium adductum cùm percontatus esset, quidnam

de

de ea expeditione sentiret, *videri sibi*, inquit, *eam
arripiendam esse fortunam, quæ sese ultro offerret:
nunquam postea majorem illi opportunitatem adipiscen-
di regni, quod tantis laboribus & periculis quæsisset,
fortunam allaturam.* Cujus verbis haud mediocri-
ter confirmatus (nonnullos enim Regulos ad se
inclinare acceperat) cùm è *Catina* Messanam tra-
jecisset, conciliare sibi primùm Regulorum ani-
mos instituit, & imprimis *Joannis Antonii Ursini*
Tarentini Principis, qui ut magnitudine ditionis,
ita dignitate & auctoritate inter regni Optimates
eminebat. Hic verò, cùm olim ejus fides apud
Joannam suspecta fieri cœpisset, ob inimicitias
quas cum *Joanne Caratiolo* exercebat, à *Ludovi-
co* cum exercitu fines ejus ingresso, cui *Jacobus
Caudola* præerat propè omni agro, atque imperio
exutus fuerat: septem modò oppida tutatus, situ
atque opere munitiora, cæteris aut vi aut metu
ad deditionem compulsis. Hunc itaque *Alphon-
sus* sibi primò conciliandum, & ad sua recuperan-
da enixè adjuvandum existimavit. Sperabat enim,
si beneficio suo, quæ amiserat recepisset, non il-
lum modò, sed & alios nonnullos Regulos, qui
illum aut propinquitate, aut benevolentia contin-
91 gebant, auctoritate illius & gratia in se Regem abs-
que controversia consensuros esse. Accedebat sum-
ma commoditas propter brevem trajectum trans-
portandarum in *Neapolitanum* Regnum copiarum
atque belli ab ea parte gerendi. Contracta igitur
cum eo amicitia, *Joannem Vintimillium* acrem &
impigrum virum cum mille equitibus ad eum mi-
sit: ac paulò post *Minicucium Aquilanum* cum pa-
ri equitum numero, quorum opera forti, quæ a-
miserat oppida, brevi recepit.

Ludovico, & *Joanna* mortuis, ingens rerum per-
turbatio in *Neapolitano* regno consequuta est.
Res enim arbitrio multitudinis magis, quàm opti-
matum consilio gerebatur. Siquidem nullo con-
ventu Principum acto, *Renatum* Ludovici fra-
trem è *Gallia* quamprimum accersendum in Re-
gnum decrevere. Interim verò qui summæ rerum
præessent, *Otinum Caratiolum*, *Georgium Alaman-
num*, & *Balthasarem Rattam* (id ei cognomen
erat) *Andegavensis* factionis Principes delegerunt,
octingentisque equitibus è *Neapolitana* juventute
conscriptis, *Jacobum Caudolam* Tarentino Princi-
pi maximè infestum, pecunia è Reginæ loculis
deprompta, cum duobus millibus equitum merce-
de conduxere, atque ad *Renatum* legatos mise-
runt, qui illum ad Regnum capessendum accerse-
rent.

In hoc rerum statu dum expectat *Alphonsus*,
quorsum primi motus evaderent, *Joannes Anto-
nius Martianus* Suessanorum Dux, *Franciscus Aqui-
nianus*, *Christophorus Cajetanus*, ac *Rogerius* fra-
ter iis, qui *Neapolitanam* rem administrabant, in-
fensi ad eum respicere cœperunt. Atque ut eum
facilius ad bellum traherent, cùm scirent *Capuam*
urbem, quæ ab adversariis tenebatur, ingentis ad
victoriam momenti esse: spe iis oblata, illam per
proditionem occupari posse, omnes in id unum
curas, & cogitationes intendere. Præerat arci
intra urbem sitæ (nam duæ sunt) *Joannes Cara-
manicus*, Joanni Antonio, quòd is ditioni suæ
subjectus erat, amicus, ac fidus, & ob eam cau-
sam iis suspectus, per quos *Neapolitana* Respubli-
ca gerebatur. Huic magnis præmiis per internun-
tium *Joannes Antonius* suadere clam cœpit, uti
sibi arcem traderet: cui ille, velle se quidem an-
nuit. Cæterùm eam rem frustra tentari, nisi tur-
res ad pontem sitæ (quæ altera arx) uno, atque
eodem tempore occuparentur: quòd civitate ini-
mica, cui præsidio quadringenti equites missi fo-
rent, nullus iis pateret aditus, qui arci subsidio
92 venturi essent: tentaturum itaque se propediem,

A si fortè quidam è præsidio, quo amico utebatur,
proposito præmio adduci posset, uti turres ipsas
traderet. Cujus rei efficiundæ nonnullam spem
haberet: significaturum verò, quid agi posse con-
fideret: postquam illius voluntatem cognovisset.
Nec dicto fides abfuit: confestim enim cum ami-
co agere, multa & magna pollicendo per homi-
nem fidum de ea re cœpit: nec difficulter persua-
sit. Petentique aliquot ad se viros strenuos per no-
ctem ab exteriore parte mitti, quos in turrim
per funem admitteret, quos sibi fideliores putabat,
delegit: seque qua hora commodum foret, cornu
significaturum monuit. Postridie cùm sibi alte-
B rius turrium custodia proxima nocte evenisset: pa-
trandæ rei tempus arbitratus, cornu datum signum:
tum, qui parati erant, strenui viri taciti turrim
subeuntes per demissum ab eo funem conscende-
re, atque adniti cœperunt. Sed tam difficilis erat
ascensus præsertim armato militi in tanta muri al-
titudine, ut vix tres ex omnibus in turris fastigium
evaserint. Hos in secretiorem partem abductos
confestim occuluit, & quoniam propter sociorum
paucitatem rem exequi apertè non audebat, ad
dolos se convertit. Primumque socios singulos,
quasi aliquid operis facturos ad se vocat compre-
hensosque, & loqui vetitos, adjuvantibus iis, quos
C intromiserat, seorsum disponit. Denique iisdem
artibus & ipso præfecto arcis intercepto *Joanni*
Caramanico per cornu, uti convenerat, signum
dedit. Ille ut intellexit arcem in amici potestate
esse: lætus postridie manè *Citatinum* (id ei nomen
erat) præsidii urbani præfectum arte capere insti-
tuit: cum quadringentis enim equitibus, præter
urbanas copias, iis dimicandum erat, qui arci au-
xilium laturi forent. Adjuvitque fortuna ejus
consilium. Forte enim per eos dies *Citatinus* duos
Campanos cives è primoribus civitatis verbis alter-
cando ad rixam progressos ipsarum turrium præ-
fecto in custodiam tradiderat. Mittit igitur ad
D eum præfecti nomine, qui ei significet, velle ci-
ves illos, qui in custodia tenebantur, positis ini-
micitiis, in gratiam reverti & ob eam rem petere,
ne ad se venire in arcem gravaretur: hoc nuntio
accepto *Citatinus* nihil insidiarum, aut fraudis ve-
ritus confestim ad turres profectus est. Mox ve-
rò ut primum portam introiit, exclusis comitibus,
comprehensus, ac protinus in carcerem conjectus
est. Tum pavor, & trepidatio ingens urbem
pervasit: celeriterque equites duce suo orbati, ar- 93
mis captis, per urbem discurrere cœperunt. Post-
quam verò *Caramanicus* Citatinum interceptum
comperit, haud amplius differendum ratus, cor-
E nu signum dat, quod cum *Joanne Antonio Mar-
tiano* constituerat. Is verò haud procul cum ma-
gna popularium manu paratus signum expectabat.
Itaque repente profectus, & per patefactam tur-
rium portam ingressus, ponte transmisso urbem
invasit. Tum equites cognito dolo perterriti, &
consilii inopes per civium domos diffugere cœpe-
runt. Mox verò ut cognitum est *Caramanicum* ad
Joannem Antonium defecisse, eique arcem deditam,
qui adversæ factionis erant, domos quisque suas
trepidi petierunt. Atque ita sine suorum cujus-
piam cæde *Capua* in *Joannis Antonii* potestatem
redacta est.

F Post hæc expulso adversariorum equitatu, *Joan-
nes Antonius* ac socii accersendum confestim *Al-
phonsum* censuerunt. Neque enim, tantum belli
onus suis duntaxat viribus sustinere se posse, con-
fidebant: præsertim cùm adversariis magnæ co-
piæ essent, hæque aliena copia sustentarentur,
quos non dubitabant ad urbem obsidendam quam-
primum accessuros. Ad hæc, civitatis partem
sibi inimicam esse, non ignorabant. Itaque *Re-
naldum Aquinatem* Messanam ad *Alphonsum* quam-
pri-

RENATUS
ANDEGAVENSIS.

primùm mittunt, qui moneat, *uti ad paratam sibi fortunam, & exoptati regni possessionem advolet: Capuam opulentam urbem (permagnum haud dubiè momentum ad totum regnum vendicandum) in sua manu esse. Multum verò periculi moram importare, quòd adversarii coactis copiis ad urbis obsidionem brevi profecturos non ambigerent: cujus rei jam apparatus fieri sentirent: quorum auctoritas non eos modò cives, qui sibi adversi essent, verùm etiam eos, quibus amicis uterentur, trahere ad se posset.* Lætissimus hic nuntius *Alphonso* fuit: eoque perbenignè accepto ac dimisso, in una celeritate spem omnem victoriæ positam arbitratus, quò adventus sui famam præveniret, cum septem modò triremibus, quas paratas instructasque habebat, è *Messanæ* portu vela facit, *Petro* fratre in *Sicilia* relicto, qui quæ bello gerendo opus forent, curaret, annonamque & commeatus summitteret. Quoque suus adventus occultior foret: ut *Neapolitani*, metu posito, segnius *Capuam* obsidere aggrederentur, procul à regni ora ad *Pontiam* insulam altum
94 petens contendit. Atque inde extemplo *Caraffellum* Capuam mittit, qui *Joannem Antonium*, ac socios de suo adventu certiores faceret: nuntiaretque, *videri sibi hoc rerum initio eum montem occupandum esse, in quo sita* Cajeta *est, antequàm hostes suum adventum cognoscerent: quo capto, vel voluntate vel metu* Cajetam *in suam potestatem venturam brevi speraret. Quæ quàm commodè sita esset ad bellum* Neapoli *inferendum, nemini obscurum esse: duo oppida firma, & peropportuna, alterum terra, alterum mari habiturum se, si urbe illa potiretur. Cujus potiundæ spes ei non abesset, si dum montis ipsius custodia negligeretur: illi à terra, ipse à mari improvisos noctu aggrederetur. Hoc sibi suscepti belli nimirum caput videri, & in eo rerum summam verti.*

Inter hæc adversarii *Capuæ* defectione vehementer attoniti, quas ad ejus urbis obsidionem copias mitterent, summo studio parabant: atque in agris delectus habebant. *Caraffellus* non sine discrimine per iter haud pacatum *Capuam* profectus, *Joanni Antonio*, ac sociis ejus mandata exposuit: & in primis de occupando *Cajetæ* monte pluribus verbis disseruit. Ad quem Reguli, magna se sollicitudine subito Regis adventu levatos esse: sibique eam rem summæ lætitiæ, ac voluptati fuisse. Copias verò à se sine ingenti periculo è *Capua* educi non posse, quòd adversæ factionis cives, qui metu in officio continerentur, sese digressis, metu soluti novi aliquid struere in se possent. Quæ civitas, si quo sinistro fato sibi è manu elaberetur, summam inde rerum cœptarum desperationem haud dubiè consequuturam. Præstare igitur sibi videri de *Capua* conservanda, quàm de *Cajetæ* colle capiendo cogitare: quòd *Capua* conservata, Regni reliquum facile superari possit propter annonæ & pabuli copiam: illa autem amissa, nullam ferme spem reliquam fore. Multa contra à *Caraffello* dicta, cur satius duceret, Regis sententiam sequi. Sed cùm illi in sententia permanerent, ne *Alphonsum* adire gravarentur petiit, de ea re, & de tota belli ratione una cum eo consilium capturi. Quod cùm illi se facturos reciperent, constituta die, & loco, ad quem venturi essent, ad *Alphonsum* celeriter reversus quid egerit, refert. Quibus auditis, comprobato ejus consilio eundem rursus cum triremi *Sinuessam*, quò Reguli postridie conventuri erant mittit, qui illos suum adven-
95 tum præstolari *Sinuessæ* juberet: sese eò ire decrevisse, quo sit maris tolerantior, quoque propior sit: sese proxima nocte *Ænariam* insulam aditurum. Cogitavit sanè id, quod evenit, Regulorum animos nulla re magis, quàm humanitate, & facilitate sibi conciliari posse. Profectus igitur *Caraffellus* postridie mane, uti convenerat, regulos
A *Sinuessæ* reperit, præter *Franciscum Aquinianum*, quem mole corporis gravem urbis *Capuæ* custodiæ reliquerant: iisque *Alphonsum* eò venturum nuntiavit: ne à *Capua* longius eis abeundum esset, neve mare pertimescerent. Ea Regis humanitas audita in ejus desiderium accensos Regulos multo etiam vehementius inflammavit. Tertia fere noctis vigilia *Alphonsus* per summum silentium *Ænaria* solvens, prima luce *Sinuessæ* adfuit Regulos quàm humanissime excepit: paucisque verbis inter se habitis ad prandium invitatos in triremem perduxit. Post epulas de re communi consultari cœptum. Ostenderunt primùm Reguli, *quos*
B *principes auctoritate sua in belli societatem traxissent, se tamen adversus hostes haud satis firmos esse, quòd illi & copiis, & pecunia in belli sumptum, & re frumentaria superiores essent. Accersendum sibi videri* Joannem Antonium Ursinum *cum copiis, cujus opibus adjuti sperarent bellum à se tantisper, dum majores copias pararet, sustineri posse: copias autem, quas haberent, sine summo periculo à se dividi non posse: nec* Cajetæ *magis quàm* Capuæ *à se rationem habendam esse.* Quorum sententia collaudata, *missurum se ad Joannem Antonium quamprimum*, inquit, *qui hortaretur, ut cum exercitu celeriter in* Campaniam *proficisceretur, vel si venire ipse gravaretur,*
C Joannem Vintimilium, & Minicutium *cum copiis mitteret: sperare se, atque confidere pro ejus viri erga se benevolentia nullam intercessuram voluntati suæ moram. Interea omnes se vires suas terra marique contracturum, quibus susceptum bellum tueri se posse, non diffideret.* Hac oratione confirmati Reguli, quò sibi Regis fidem vehementius ad se tuendos obstringerent, in ipsius *Alphonsi* verba juravere.

Cùm autem cogitaret *Alphonsus*, quemnam è suis ad *Joannem Antonium* mitteret, nec temerè idoneus quisquam occurreret, quoniam periculosum per hostes iter erat: & res præstantem, ac
D gravem virum postulare videbatur, *Caraffellum* operam suam impigrè profitentem misit: quidve ad eum perferri vellet, edocuit. Post hæc eo 96
Ænariam repetente, Reguli *Capuam* reversi sunt toto jam animo in bellum proni, intentique. *Caraffellus*, simul & exploratis itineribus & mutato habitu, ad *Joannem Antonium* pervenit, facileque ei persuasit, uti cum omnibus copiis *Capuam* proficisceretur. Duobus millibus equitum, ac prope pari numero peditum coactis, sese ipse cum *Caraffello* itineri repente commisit. Profectusque
E per *Caudinam* Vallem, in quam olim *Romanos* Consules sub jugum missos à *Samnitibus* legimus, cùm accepisset *Relingerium Caudolam* ad eas fauces occupandas, per quas transeundum erat, accessisse, ipse per agrum *Ceritanum* (sic enim appellant) iter in *Campanum* flexit: & ad *Lunatam*, Vulturno amne trajecto, inter *Cales*, & oppidum *Francolisium*: quæ loca ab hostibus tenebantur, castris positis, consedit. Relictis, qui exercitui præessent, ad *Alphonsum* Cajetam se contulit: constitutisque inter se, quæ ad bellum gerendum pertinere videbantur, *Capuam* profectus est. Interea enim ejus copiæ, quas ad *Cales* relictas
F dixi, *Capuam* se receperant: quod & oppida illa egregiè munita erant, & commeatus non facilè è *Capua* per hostilem agrum in castra ferebantur, cisque amnem *Vulturnum* castra posuerant, eo consilio, ut hostes transitu fluminis, & populationibus arcerent.

Adversarii cognito prius Regis adventu, & *Joannis Antonii* ad se profectione, minimè cessandum rati *Belingerium Caudolam*, *Antonium* ejus fratrem, *Micheletum Cottiniolam* ac *Ritium*, nonnullosque alios copiarum duces, (hi ad tria millia equitum ducebant) mercede conduxerunt: hisque

què ex *Neapolitana* juventute haud contemnendam
manum cum multo peditum numero adjecere: at-
que ad Vicum, quem *Mariæ Majoris* vocant, ca-
stra haud procul à *Capua* posuerunt. Inter utra-
que castra vix duo millia passuum intererant. Le-
viaque quotidie prælia ex opportunitate commit-
tebantur.

In hoc rerum statu, nuntiatum est *Belingerio*
(nam is summæ rerum præerat) *Antonium Ponta-
dereum*, quem adversarii mercede conduxerant,
cum equitibus trecentis adventare. Itaque quò tu-
tius proficisceretur, ad quingentos equites reper-
tos ei præsidio confestim misit. Quos ubi *Joan-
nes Antonius* amnem transisse, ac populari agros
accepit, *Minicutium Aquilanum* illicò eis obviam
jussit contendere. Isque hostes nactus levi certa-
mine magnam eorum partem cepit, reliquis fuga
97 per agros dissipatis. At *Belingerius*, ut per explo-
ratores agnovit, *Minicutium* abesse à castris, cum
magna equitatus hostium parte opportunitatem si-
bi datam existimans, qua hostium castra expugna-
ret, convocatis repente copiarum ducibus, deque
suo consilio certioribus factis, confestim aciem
instruit, atque adversus hostium castra contendit.
Qua re per speculatores quamprimum cognita, *Jo-
annes Antonius*, simulato metu, quo hostes auda-
cius, contempta paucitate, castra subirent, par-
tem copiarum intra urbem instruxit, reliquis ante
castra dispositis: nec alius atque opinatus est, rei
exitus fuit. Nam cùm hostes castra metu deserta
rati ea alacriter invasissent, atque oppugnare, pau-
cis obsistentibus, cœpissent, patefacta confestim
urbis porta, quæ ad castra vergebat, atque equi-
tatu reliquo peditatuque immisso, peturbati illico
pedem referre cœperunt. Mox verò ut paulum
sese collegere, haud segniter restiterunt. Pugna-
tum est diu atque acriter ancipiti eventu. Ad po-
stremum cùm vim diutius ferre non possent (jam
enim *Minicutius* redierat) sese in fugam conjece-
runt: nec prius finem fugiendi fecerunt, quàm
in castra pervenerunt.

Secundùm hanc pugnam *Belingerius* Vulturnum
copias traducere instituit, ratus ab ea parte majo-
ra *Campanis* detrimenta inferri posse, & *Andega-
vensis* factionis cives facilius novi aliquid in urbe
molituros, sed ponte opus erat propter fluminis
altitudinem ac rapiditatem, quo traduceretur ex-
ercitus. Itaque pontem ad *Vulturnum* facere sta-
tuit, cujus efficiendi magna commoditas offere-
batur. Turris erat trans *Vulturnum* sita ad sex fer-
mè millia passuum infra urbem *Capuam*, quam
vallo ac fossa munitam, præsidio insuper firma-
verat: prætereà & materiæ copia suppetebat. Is
locus ei maximæ idoneus est visus, in quo pontem
efficeret. Itaque accersitis fabris, & magna præte-
reà agrestium manu, eò copias ducit: castrisque
positis, pontem inchoavit, ejusque extrema, ne,
postquam copiæ flumen traductæ forent, ponte
ab hostibus rescisso, reditu intercluderetur, castel-
lo firmavit. Quod postquam *Joannes Antonius* ac-
cepit, confestim cum exercitu ad ipsam turrim
profectus est eo consilio, ut vel opus disturbaret,
vel si id non posset, hostem transitu prohiberet:
castraque haud procul à turri in conspectu hosti-
um metatus est. Sed quò minus opus inceptum
98 perficeretur, efficere non potuit. Tentatum, si
quo modo etiam igne corrumpi posset, naviculis te-
ctis secundo amne adversus pontem demissis. Cæ-
terùm hostes gravium saxorum dejectu, longu-
riisque in summa aqua expositis, atque ad tignos,
quibus pons sustentabatur, deligatis, eorum cona-
tus omnes vincebant. Multisque periculo ea res fu-
it, naviculis modò in hanc, modò in illam ri-
pam, quo impetus fluminis propellebat, raptis.
Turris quoque non semel modò, dum pons effi-

A ciebatur, frustra oppugnata. Namque è castris na-
viculis ac lintribus invecti hostes in eam commo-
dè transibant. Ponte perfecto *Belingerius* copias
Vulturnum traducere conabatur. Quod cùm *Jo-
annes Antonius* animadverteret, exercitu extem-
plo in aciem educto, ad turrim, quoad tutò po-
tuit, successit, hostique evadendi facultatem su-
stulit. Neque enim multi unà propter pontis an-
gustias transire poterant: & qui evadebant, ho-
stium oppositu iis erumpendi facultas non erat,
equiti maximè. Erant enim castra adeò exiguo
intervallo à turri separata, ut propemodum turris
vallum contingeret: pediti aliquanto facilior eru-
B ptio erat. Itaque cùm per singulos dies pedestria
prælia consererentur, multi ex utrisque castris
equites, pugnandi cupidi, omissis equis, pedibus
rem gerebant: ex quo insignia prælia crebrò edi
contingebat. Melior tamen hoc uno erat *Neapo-
litanorum* conditio, quòd multos hostium sub tur-
rim illectos, ipsi muro tecti impunè vulnerabant.
In hoc rerum statu dum hi perrumpere, illi resi-
stere conantur, multi dies consumpti sunt.

Dum hæc ad *Capuam* gerebantur, *Alphonsus*
montem *Cajetæ* imminentem, cui maximè animum
adjecerat, hoc modo cepit. Ea namque urbs si-
bi quoquomodo rerum initio tentanda videbatur,
C in eo scilicet belli cardinem verti existimanti. E-
jus loci natura hæc est: Mons est propemodum
excisus, & præruptus undique, tribus enim ferè
partibus mari alluitur, reliquam partem, quà est
Cajetam aditus, mons alter excelsior, ac circum-
quaque proclivis communit. Hæc quoque pars mu-
ro cincta est: eam plurimum incolebant agrorum
cultores, atque infimæ sortis homines: murus
interius ductus hunc montem ab urbe dividit. In
eo turris sita erat, quam *Susiniam* appellabant,
juxta divi *Juliani* Ædem. Fortè autem turris cu-
stodia eo tempore, quo *Alphonsus* eò profectus est,
quibusdam contigerat, qui studio partium illi af-
D fecti erant. Hi cognito Regis adventu, quem 99
prius *Ænariam* venisse acceperant, confestim ad
suæ factionis homines misere, qui, illum adesse
cum classe, nuntiarent, quique eos in armis pa-
ratos intra tecta juberent esse: ne ab adversariis,
si forte præsentirent Regis adventum, sua consi-
lia opprimerentur: quosdam etiam suorum disce-
dere ad eum in classem jussere, qui, omnia pa-
rata esse, significarent, monerentque, ut socios
navales in terram exponeret, qui ad muros per
montem ascenderent. His constitutis, cùm ignem
in turris fastigio excitare statuissent, quod signum
eis cum *Alphonso* convenerat, quò sciret suis ascen-
E sum dari, fortè *Gorax Pica*, homo contrariæ fa-
ctionis eò profectus, ut vigilum stationes circum-
iret, ad eam turrim accessit: citatisque custo-
dibus, cum nemo responderet, primum sopitos
somno existimavit. Pòst iis sæpius vocatis, cùm
nemo nomen daret, responderetque perplexa at-
que incerta, magis subesse dolos suspicari cœpit.
Cumque jam minacius inclamaret, & pertinaci-
ter eorum nomina requireret, nec ii possent diu-
tius consilium tegere, *Aragoniam* clara voce cla-
mitantes eum inde lapidibus submoverunt. Inter
hæc *Alphonsus* signum intentius expectabat. Ne-
que enim existimabat milites suos periculo capitis
F temere committendos esse: neque iis satis creden-
dum, qui, ut ascensum maturaret, hortabantur.
Fortè autem *Gorax* in tanto periculo trepidus, cum
intra interiorem urbis murum festinaret, in duos
è conjuratis incidit: qui ab *Alphonso* reverteban-
tur per angustum foramen loco neglecto, atque
abdito, ad turrim, quam dixi, properantes,
comprehensosque illicò ad *Franciscum Spinulam*,
& *Otolinum Zoppum* præsidii duces perducit: si-
mul, quæ viderit, refert, iique mox in quæstio-
nem

A nem dati, metu gravioris supplicii rem omnem,
uti se habebat, confessi sunt. Tum milites, ac
cives, quibus confidebant, celeriter arma capere
jussi: parsque vigiles in mœnibus collustrare, pars
ad prohibendos ascensu hostes contendere. Cæ-
terùm id frustra fuit. Jam enim à conjuratis è
turri signo dato, regiorum plerique in montis fa-
stigium evaserant, eaque turri, ac proximis turri
mœnibus occupatis, dilapsi intra exteriorem mu-
rum sese cum iis, qui montem incolebant, con-
globaverant. Hostibus itaque parvo certamine
intra interiorem urbis circulum repulsis: *Alphon-
sus* toto monte potitus est. Oppidani perterriti,
100 B quæ ad urbis tutelam pertinere videbantur, sum-
mo studio, & celeritate parare cœperunt: & quos
adversæ factionis homines res novas moliri posse
suspicabantur, ad triginta comprehensos in custo-
diam tradidere. Erat verò ea urbs præter natura-
lem situm præsidio imprimis munita. Nam mul-
to ante *Alphonsi* adventum, & *Otolinus Zoppus* unus
è copiarum ducibus *Philippi Mediolanensium* Prin-
cipis, qui ab illo ad *Joannam*, cùm adhuc vive-
ret, legatus mittebatur, cùm illam mortuam re-
perisset, rogatus à *Cajetanis* apud eos manserat:
ac paulo post *Franciscus Spinula* genere, fama, di-
gnitate omnium civitatis suæ ea tempestate longè
C princeps iis auxilio venerat, quem *Cajetani* nomi-
natim subsidii ducem depoposcerant, ad quadrin-
gentosque sagittarios totidemque pedites, in quis
Placentinum impigrum virum, à *Philippo* missos,
navibus vexerat. Multoque ante sub Reginæ mor-
tem, quòd summa Regni perturbatio ob Princi-
pum dissidia futura videbatur, quum *Cajetani* ad
eos, qui *Neapolitanæ* Reipublicæ præerant, le-
gatos misissent, qui, sese in eorum fide ac pote-
state manere velle, significarent, præsidiumque
postularent, *Sorleonem Spinulam* virum fortem cum
aliquanto peditatu uti ad se mitterent, impetra-
runt. Quibus auxiliis confisi fortiter *Alphonso* re-
D sistebant. Crebræ itaque eruptiones ab iis fie-
bant: quotidianaque inter se prælia in ea castro-
rum propinquitate conserebantur. *Cajetani* præ-
ter veteris urbis circulum nihil tenebant. Ad hæc
Alphonsus tormentis æneis miræ magnitudinis ad-
vectis, murum, ac tecta urbis quatiebat: jamque
iis turribus, quæ ad castra spectabant, quassatis,
oppidanos in summum discrimen adduxerat. Nam-
que propugnatoribus consistendi tutò in muro po-
testas non erat: totamque eam murorum partem
defensore nudasset, nisi *Genuenses* (solers in tuen-
dis urbibus hominum genus) summa vi restitis-
sent. Namque pro muro diruto munimenta agge-
E re intrinsecus noctu sufficiebant: saccosque lana
repletos, prominentibus tignis religatos tormen-
torum ictibus opponebant, quod id tegmenti ge-
nus multis locis deprehensum erat nullo tormento
aut telo perfodi posse. Sed procedente obsidione
rei frumentariæ penuria omni bello, ac calamita-
te gravior urgere obsessos cœpit, præsertim clau-
so mari. Magnus namque numerus non virorum
101 tantùm, sed etiam fœminarum, ac puerorum pe-
nè, quicquid frumenti publici, privatique è vi-
cinis regionibus convectum fuerat, atque omne
insuper pecus consumpserat. Cumque id malum
quotidie magis ingravesceret: nec ulla reliqua sa-
F lutis ratio succurreret: *Franciscus* omnem inutilem
bello turbam, quod in extremis rebus fieri con-
suevit, ex urbe ejiciendam curavit. Miserabilis
horum facies erat, macie simul, ac pallore con-
fecti, manus ad cœlum suppliciter tendentes, cum
flebili voce humi procubuere. Quos ubi *Alphon-
sus* conspicatus est, quamvis pene omnes in urbem
rejiciendos censerent: nec esset nescius, facere se
contra militarem disciplinam, quòd protraheretur
obsessis in aliquod tempus fames: magis tamen na-
turæ & consuetudinis suæ, quàm quid hostes de
se meriti essent, rationem habere voluit: venia-
que iis data castra adeundi, & cibo, ac potu re-
fectis, abeundi, quò vellent, potestatem fecit.
Ea verò Regis humanitas audita: incredibile est,
quàm multos tum populos, tum Principes adhuc
incertos, quid agerent, utramve partem seque-
rentur, sibi conciliaverit. Neque enim prope ul-
la res est, quæ magis mortalium animos capiat,
quàm eorum, qui calamitate aliqua premuntur,
malis commoveri. Post aliquot dies arctioribus
rebus *Franciscus* omne reliquum frumentum per
civium domos cum cura conquisitum, atque in
panem redactum, quò diutius sustentarentur, par-
cè paulatim per dies singulos viritim dividebat.
Præterea quicquid saccari (utar enim verbo novo
& noto) in ea urbe apud negotiatores atque opi-
fices erat, condiri jussum, & in parvula frusta
desectum identidem dispertiebat. Cæterùm hæc
non tàm præsentis mali finem, quàm exigui mo-
dò temporis levamen tum pollicebantur. Deni-
que consumptis penè omnibus humanis alimentis,
cùm gravior fames urgere obsessos cœpisset, her-
bis ac radicibus teneris vescebantur. Ad hæc ma-
la accedebat, quòd quæ *Genuæ* gererentur, pro
sua salute clauso mari scire non poterant, classem-
que ingentem à *Petro* Regis fratre in *Sicilia* con-
tractam, mox venturam acceperant. Quibus in-
commodis oppressi decreverant *Franciscus* atque
Otolinus, omni præsidio, ac plerisque civibus, non
modò *Andegavensis*, verùm etiam *Dyrrhachinæ*
factionis in navem impositis, ante hostilis classis
adventum urbem deserere. Erat tum fortè adhuc
Cajetæ navis una *Genuensium* ingens, ex iis, quas
Franciscus cum præsidio adduxerat, à triremium 102
vi ob magnitudinem tuta. Hanc verò, cùm jam
esset ad cursum parata, fortè quoddam ingens
saxum è Regiis castris tormento æneo excussum
summa mali parte præfracta inhabilem ad navi-
gandum reddidit. Quæ res consilium mutare
obsessos compulit. Neque enim iis materiæ co-
pia erat, unde malum reficerent. Postquam au-
tem cognoverunt, *Petrum* cum classe adventare,
nec jam navim ipsam à se defendi posse, navisque
ipsius juventutem urbis præsidio maximè necessa-
riam, eam æstimatam, quum de pretio domino
cavissent, quàm proximè potuerunt, sub murum
depressere, eo videlicet consilio, ut Regis navi-
bus subeundi oppidi facultas adimeretur, extra-
ctumque prius malum ad eam partem, quam in-
firmiorem existimabant, pro munimento statue-
runt. Maximè verò ex eo casu judicatum est,
rerum humanarum eventus incertos esse, solere-
que plerumque mortales futurarum rerum igno-
ratione falsò lætari atque angi. Namque regii
dejecto navis malo gaudebant, quòd hostibus im-
portandorum commeatuum facultas sublata vide-
batur: adversarii verò mutilatam armamentis na-
vim dolebant, quòd eorum navigatio impedita es-
set. Cæterùm rei exitus utrosque judicio decep-
tos docuit. Nam ni ita cecidisset, nec *Cajeta*
digresso inde præsidio *Alphonso* restitisset, nec post
eadem navis undis obruta Regiis navibus muros
subire conantibus impedimento extitisset, nec por-
ro tanta clades consequuta esset.

Tot tantisque ærumnis adacti *Cajetani* à *Fran-
cisco*, atque *Otolino* summis precibus postularunt,
*ne se diutius afflictari paterentur, ac si tolerabiles
modo deditionis conditiones proponerentur, suæ salu-
ti consulerent, malle se ferro quàm fame interire:
nullum se periculum recusasse, quamdiu de subsidio
speraverint, & quoad superfuerit aliquid, unde vi-
tam producerent. Nunc se omni humana spe, at-
que ope destitutos, tot mala diutius ferre non posse.*
Franciscus per id temporis æger erat: nam dum

paulò ante pugnaretur acrius, sagitta femur trajectus fuerat. Itaque oppidani utrumque separatim alloquuti, demum utriusque animum ad misericordiam flexere. Misit igitur *Otolinus* ad *Alphonsum*, qui peteret, ad se mitti quempiam ex iis, quibus fidelioribus uteretur, qui cum de deditione ageret, & nominatim *Antonium Panormitam:* quem poëtam non insuavem *Mediolani* apud
103 *Philippum* in magna gratia, & dignitate cognoverat: eumque non tantum propter prudentiæ, sed multò etiam magis propter æquitatis opinionem, & quod, illum ab *Alphonso* apprime diligi, acceperat. Hic præter eximiam doctrinam excellenti ingenio præditus, & carmine, & soluta oratione, quod est perrarum, propè æque valuit. In suadendo, aut dissuadendo perfacundus habitus. Judicio quoque acerrimus, atque imprimis facetus, jacentem tempestate nostra elegiam excitavit. Eo nuntio accepto, *Alphonsus* tametsi confidebat, oppidanos aut vi aut fame brevi ad deditionem cogi posse, tamen ad humanitatem suam pertinere arbitratus, quæ illi dicere vellent, non aspernari, *Antonium* misit. Isque in Senatum introductus, audiente *Otolino* (nam *Franciscus* propter vulnus sese domi continebat) hunc in modum, cum illi pauca prædixissent, disseruit.

Videre vos non dubito, Cajetani, *quonam vos discriminis fortuna, & pertinacia vestra perduxerit, ab* Alphonso *terra, marique vos non obsessos modò, verum etiam circumsessos esse, nec ullum jam effugio locum patere: esse vobis rem cum Rege opulentissimo, & maximo, cui non modò* Sicilia, Sardinia, Baleares *insulæ*, Hispania, *atque* Aragonia (*Regna amplissima*) *verum etiam magna hujus uberrimi Regni pars pareat: è quibus & immensam pecuniam, & milites in belli usum necessarios comparare facilè possit. Videtis, ut urbem premat, & muros armis circumsonet, castra urbi conjuncta sint, vel in ipsa urbe potius. Unus tantum muri circulus interjectus, & is quidem adeo quassatus, & disjectus, ut ruinæ magis, quàm muri speciem præbeat. Fame urgemini omnium malorum maximo & gravissimo. Nam cæteræ quidem calamitates aliquo modo tolerari possunt. Sola fames ad extremum ferri non potest. Satius est vel iniquas quascunque conditiones, & leges ab hoste accipere, quàm inedia maceratos vitam finire. Auxilia præterea nulla habetis, eaque desperare omnino jam potestis, cùm ad hunc diem nulla venerint. Intelligit* Philippus, *intelligunt* Genuenses, Alphonsi *vires terra, marique majores esse, quàm ut ab obsidione vestra facilè depellatur. Cogitate quantas copias terra, quantas mari habeat: quantas præterea parare queat, cogitate. Nolite, obsecro, expectare extremum urbis casum: nolite committere, ut videatis patriam vestram, quæ vobis debet esse carissima,*
104 *ferro exscindi, domos cremari, fortunas diripi, uxores, ac liberos (quod omnem exuperat calamitatem) in oculis vestris rapi, & distrahi. Sapienter nimirum quisquis ille est, qui ait, aut vince, aut vincenti pare: fortis namque animi est, si possis, vincere, si verò non possis, potentiori obtemperare, & fortunæ tempestatique concedere. Alterum jam experti estis, videtis enim vos nec vincere, nec libertatem vestram tueri posse. Erit igitur prudentiæ vestræ alterum sequi, potentiori scilicet obsequi, quem profectò, si deditionem feceritis, & clementissimum, & mansuetissimum agnoscetis: alioquin de patria vestra, de fortunis, de conjugibus, de liberis, de parentibus, de libertate, de vita denique vestra (si quicquam mihi creditis) actum existimate.* Ad hæc Cajetani: *Non ignorare se, in quibus difficultatibus versarentur. Sed nec fortasse eas esse, quas existimaret, nec verò se prorsus de subsidio spem omnem abjecisse. Neque enim aut* Philippum, *aut* Genuenses *passuros esse, uti eorum præsidium, uti tot sibi carissimi cives &*

A *milites, ut denique Reipublicæ amici fideles in hostium potestatem veniant. Se tamen, si dentur sibi triginta dierum induciæ, quibus liceat* Philippo, *ac* Genuensibus *denuntiare, quinam sit suarum rerum status: ut nisi interim auxilium mittatur, cum bona illorum venia possint deditionem facere, post eam diem sese absque controversia deditionem facturos.*

Cum hisce postulatis *Antonius* ad Regem reversus, quid *Cajetani* vellent, retulit. Quæ cùm audisset: veritus ne qua interea classis *Genuæ* pararetur, quam parari fama erat, inducias nullo pacto concedendas censuit. Itaque confestim renuntiare iis *Antonium* jussit, *aut continuò deditio-*
B *nem facerent, aut se ad extremum certamen compararent.* Qua spe destituti *Cajetani*, quum nihil omnino scire possent, quidnam *Genuæ* ageretur, jam enim *Petrus* è *Sicilia* cum reliqua classe venerat, & aliæ naves in dies adventabant, nec famem diutius ferre poterant, rursus per *Antonium* ab *Alphonso* petierunt: *ut saltem eas sibi inducias daret, quibus* Philippum, *ac* Genuenses, *tantùm quo statu res eorum essent, certiores redderent.* Sed quoniam maris tempestas incerta esset, tridui haud amplius spatium, postquam nuntius *Genuam* pervenisset, quò *Mediolanum* proficisci posset: uti *Philippo*, & *Genuensibus* consciis deditio à se fie-
C ret, requirebant, quæ ut Rex sciret se præ- 105
stare velle, optimatum liberos obsides polliciti sunt: sed ne id quoque impetratum: quod ne *Alphonsus* concederet, duæ causæ erant: altera quòd intelligebat, eos diutius famem tolerare non posse: altera quòd intereà auxilium iis ab hostibus mitti poterat. Reversus itaque ad eos *Antonius* negavit, id ab *Alphonso* impetrari posse: ac nisi extemplo deditio fieret, seram postea pœnitentiam eorum fore: deditionem verò à se honestè jam fieri posse: quòd difficillima quæque perpessi, tamdiu à suis auxilium nequicquam expe-
D ctassent: putare se *Philippum* ac *Genuenses* gravius laturos, si quid in se ipsos crudelius consulerent, quàm si se conservatis *Cajetam* amitterent. His atque hujusmodi verbis cùm *Otolinum* atque oppidanos ad deditionem inclinasset, petiit *Antonius*, ad Regem proficisci non gravaretur: sic facilius posse de deditionis conditionibus, quæ vellent, eo petente transigi. Existimavit enim rem ipsam per mutua colloquia & melius & commodius tractari posse, seque eo onere levatum iri. Huic postulato cæteris omnibus assentientibus, unus *Pica* exurgens negavit, æquum esse eum, qui *Philippi* personam gereret, ad *Alphonsum* proficisci. Quem
E cùm reprehenderent, non illepidè inquit *Antonius*, non esse videlicet considerandum, quidnam ille diceret, morbo enim affectum (nam is aliquot dies malè se habuerat) in phrenesim incidisse, atque ideò delirare. Itaque cognita Senatus voluntate, statuit *Otolinus*, Francisco inconsulto, ad *Alphonsum* se conferre: acceptaque in id fide regia, cum *Antonio* ad Regem profectus, longo sermone super deditione nequicquam habito in urbem rediit. Cujus profectionem cùm *Franciscus* ægrè ferret, majorem civium partem ab eo alienavit.

Post hæc inter *Genuenses* & *Otolini* cohortem
F exorta dissensio omnem deditionis mentionem sustulit: longe enim amplior apud Cajetanos *Francisci* quàm *Otolini* auctoritas erat. Quod cùm *Alphonsus* animadverteret, constituit, obsessos terra marique omnibus copiis oppugnare. Jam enim præter rostratas, ad sexdecim onerarias coëgerat. Itaque scalas & corvos, per quos in murum è navibus evadi posset, cæteraque machinamenta bellica confestim parari jussit, atque expediri. Ad hæc turrim ligneam mobilem, non modicæ altitudinis, quæ muros superaret (machinæ antiquæ genus)

genus) effecit: cujus consilium cùm oppidani
106 sensissent, continuò eam partem, quæ ad mare sita erat, summa ope munierunt, eaque raptim ac certatim effecere omnia, quibus machinarum violentiam, corvorum maximè, declinari posse existimabant. Postquam, paratis omnibus, *Alphonsus* ab omni parte oppidum adoriri instituit, terra ita copias divisit, ad *Divi Theodori* templum *Henricum* fratrem, cum parte copiarum, nec procul inde *Joannem* alterum fratrem cum lecta manu statuit. Ipse adversus *Portam Ferream* (sic enim appellabant) quæ ad castra ferebat, reliquas copias habuit. *Petrum* minimum natu fratrem, cujus virtuti confidebat, à portu classe oppugnare urbem præcepit, in qua erant præter onerarias quindecim, triremes decem. Adversus hosce apparatus *Franciscus* atque *Otolinus* tormentis variæ magnitudinis per muros dispositis, alios regiis castris, alios classi opponunt, alios ubi plurimum periculi immineret, jubent occurrere: fœminis imbellibusque, qui supererant, negotio dato, ut pugnantibus lapides & tela ministrarent. Signo pugnæ proposito, regii pars eminus lapidibus, atque omni missilium genere certare, pars mœnia subire, ac scalas admovere contendebant. Simul lignea turis, simul naves remulco agi cœptæ. At oppidani in eos, qui propius succedebant, lapidibus atque omnifariam telis conjectis, muro scalas applicari non sinebant, cubitalibusque clavis, qui crebri in muro ob id facti erant, plerosque hostium & sagittis ac minoribus tormentis ex occulto vulnerabant: nec ullum frustra telum in tantam multitudinem emittere poterant. Et primò quidem turris contabulata, cùm rotis ad muros ageretur, terrori oppidanis fuit. Post ubi propius perducta, partim tormentorum ictibus, partim sua mole diffipata est, multique in ea pugnantes cecidere: ab ea parte vehementer hostibus animus crevit.

A mari quoque atrociter pugnabatur. Namque naves, simul atque ad teli jactum appropinquarunt, tormentis oppidanos lacessere cœperunt: corvisque ad malos religatis, ingentem iis terrorem intulere. Stabant intenti oppidani (namque ea pars fortioribus tuenda data fuerat) cum longuriis & furculis in id factis, in quas si forte corvi incidissent, necessariò procumbebant. Inter hæc *Alphonsus*, quò magis hos à portus defensione averteret, acrius urgeri à terra imperat, alios hortando, alios nominatim appellando, præmiaque
107 pollicendo, atque ad *Portam*, quam dixi, *Ferream*, facto impetu succedens, milites in pugnam alacriores reddebat: multoque acrius pro se quisque ubi curabat, nitebatur. Pudor enim simul, atque avaritia, gloriaque militum animos longè acuebat. Pugnantium clamor ad cœlum ferebatur exhortatione, lætitia, varioque affectu permixtus: & quo magis nitebantur, quove propius ad muros succedebant, eò plures, aut cadebant, aut sauciebantur. Quod cùm adverteret *Gartias* quidam *Medineus*, signifer Regius, vir fortis & strenuus, signo, quod manu gerebat, in fossam urbis illato, socios, ut sequerentur, vociferans, cum avidius progressus, scalas muro admovere contenderet, lethali vulnere accepto, vix inde retractus est. In hoc prælii ardore naves ad oppidum succedebant, laxatis funibus corvos dimittere in muros paratæ. Primaque omnium ea navis, qua *Petrus* ferebatur, corvum muro injicere conata est. Sed cùm ejus extrema nimio intervallo in murum pervenire non possent, diffractis suo pondere rotarum axibus, cervoque comminuto, qui superstiterant in mare præcipites collapsi sunt: iique omnes, quod armis gravati erant, enecti, præter duos *Drepanitanos*, qui sub aquis (dictu mirum) diloricatis thoracibus, & reliqua armatura incolumes evaserunt. Eo casu *Petrus*, & qui in navibus erant, totam penè victoriæ spem deposuere. Ad hæc navis altera, cum corvi exponendi causa propius subiret, crebris tormentorum ictibus repulsa est, nec postea navis ulla injiciendi corvi facultatem habuit. Namque ob rerum successum crescentibus hostium animis, eam partem acerrime tutabantur. Quæ ubi *Alphonsus* agnovit, suorum saluti parcendum arbitratus, receptui cani jussit: quo viso, *Petrus* extra tormentorum jactus naves reduxit, nec post eam diem universa oppugnatio tentata: sed tantùm in obsidione perseveratum.

Interea *Genuæ* cùm esset auditum, *Cajetanos* obsessos, fame insuper laborare, tres onerarias ingentes, nec dum enim Regia classis *Cajetam* convenerat, armare decreverunt, iisque faventibus quibusdam civitatis optimatibus, *Blasius Aseretus* præfectus est, maxima nobilitatis & populi parte ægre ferente, novo homini eam præfecturam dari, quòd eum honorem quasi pollui hominis novitate existimabant. Erat is quidem humili genere ortus, cæterùm vigilans, callidus, lingua celeri, & expedita, animoque suprà dignitatem, 108
ac præter quàm par erat, honores publicos affectante. Dum hæ naves pararentur, *Genuam* perlatum est, plures jàm naves ab *Alphonso* coactas *Cajetam* convenisse: cumque ob id ampliori classe opus esse cognoscerent, naves undecim confestim iis tribus adjecere. Cæterùm Optimates, qui prius vix tulerant trium navium præfecturam ad *Blasium* deferri, apertè anniti cœperunt, ut eo à præfectura amoto, alter ex clara gente præfectus crearetur. Quod cùm *Blasius* animadverteret, mox ad artes conversus, cum *Philippo*, penes quem summa rerum potestas erat, per amicos, qui apud illum poterant, ut invitis adversariis sibi is honos ratus esset, perfecit. Eaque re impetrata classem maturari, cætera, quæ usui essent, parari confestim curavit.

Dum ea parantur, *Genuenses* de suis, qui obsidebantur, vehementer soliciti & anxii, *Benedictum Pallavicinum*, qui sese *Alphonsi* amicitiam habere profitebatur, mittere ad *Alphonsum* statuerunt, antequam aliquid de classis apparatu ad *Alphonsum* permanaret: eique in mandatis dedere, uti ad Regem se missum simularet, ut cum illo de conditionibus deditionis obsessorum ageret. Cæterùm opportunitate colloquendi cum *Francisco*, atque *Otolino* data, quanta classis decreta esset doceret: hortareturque, ut eos fortiter labores tolerarent, quorum finis appropinquaret, &, quæ essent Regis opes terra, marique exploraret: cum iis mandatis *Benedictus* Cajetam profectus ad Regem accepta fide se contulit, de deditione agere, uti instituerant, cœpit: factaque potestate oppidum intrandi, ut eadem illa, quæ cum Rege egerat, communicaret: quæ *Genuæ* pro eorum salute pararentur, edocuit: seque ob id venisse, ne quid præter *Philippi*, & *Genuensis* nominis dignitatem ipsi desperato subsidio consulerent. Cæterùm vehementer tacito opus esse, ne Rex sese ab eo elusum suspicaretur: quæ quidem res sibi perniciem esset allatura. Ejus oratione *Francisco*, atque *Otolino* confirmatis, ad Regem reversus, non posse obsessos ad deditionem flecti, respondit: Cognitis, quæ voluerat de Regis copiis & classe, *Genuam* redit. Quibus rebus *Philippo* nuntiatis, qui *Genuensem* Rempublicam gerebant, classem confestim expediri, frumentumque obsessis deferendum convehi, jussere. Classe verò ita parata atque instructa, *Blasius*, idoneam ad navigandum tempestatem nactus, *Cajetam* versus contendit.

Quod postquam *Alphonsus* comperit, extemplo 109
undique copias accersit: ac fratribus, & cæteris

primoribus convocatis: *Quousque*, inquit, *tandem viri fortes, Genuensium insolentiam atque injurias patiemur? Nullum bellum suscipimus, quin continuò amicitiam ac fœdus cum hostibus nostris ineant, eosque classe ac pecunia adjuvent: nobis semper adversi, infestique ob invidiam scilicet & vetus in gentem nostram odium, ferre non possunt, opes nostras mari coalescere. Nam ut omittam, quas prioribus* Aragoniæ *Regibus injurias intulerunt, quotque modis & quoties illos bello persecuti sunt, nonne ingenti classe comparata, cui* Guido Torellus *præfuit, occupatis nobis bello* Hispano, *præsidium nostrum, cùm nihil ab his hostile metueremus, ex urbe* Neapoli *ejecerunt. Sed hæc quanquam gravia sunt, tamen aliquo modo ferri possent, si quem injuriis modum statuissent. Cæterùm genus hominum inquietum in perniciem nostram quotidie magis exardescit. Quid autem juris in* Neapolitano *regno habent, in quo ne vicum quidem, aut exiguum castellum tenent? Cur* Cajetam, *quæ nostra est, humani juris obliti, rupto fœdere occupavere? Classem quoque, si diis placet, effecerunt, qua* Cajetanos *ab obsidione vindicent, eaque jam instructa in cursu est, quantum accepimus: simulantesque* Cajetam *dedi velle*, Benedictum Pallavicinum *nos elusum misere. Quis hæc tot & tam indigna ferat? aut quis non maximè commoveatur, & in ultionem concitetur? Nullum est animal tam imbecillum, quod non conetur illatam vim repellere: nos quibus propulsandæ injuriæ facultas est, hostes adversus nos proficiscentes otiosi, ac segnes expectabimus? Nulla gens tam imbellis aut tam ignava unquam fuit, quæ vel minima pro parte occupati agri certare non sustinuerit: nos pro tanti ac opulenti regni possessione, qua spoliare nos student, non depugnabimus? Quòd autem pars vestrum rudis est rei maritimæ, haud equidem referre multum puto, vir fortis terrane pugnet, an mari. Utrobique vim eandem animi, atque idem robur fortibus viris esse compertum est.* Romanus *miles primo bello* Punico, *nunquam antea ingressus mare, non dubitavit cum* Pœno *in maritimis rebus exercitatissimo classe confligere, victoriamque primo prælio adeptus est. Et nos certè longè ampliores quàm* Romani, *naves ha-*
110 *bemus, in quibus tanquam in stabili solo dimicatur. Quod si viri estis, si eam animi magnitudinem retinetis, quam ego in vobis pluribus præliis expertus sum: haud dubito, quin ultrò obviam hostibus eundum existimetis: nec passuri sitis, ut hunc* Cajetæ *portum aspiciant. Onerariis navibus pares iis sumus, triremibus verò etiam superiores, quarum turmis supplere navalium sociorum numerum possumus: habemus lectissimam juventutem, florem* Italiæ, *ac citerioris* Hispaniæ, *& quod plurimum in prælio valet, armis egregiè instructam. At in hostili classe magna pars semiermes, nautarum ministeria fungentes, eminus pugnando lapidibus, ac manubalistis valent: at si propius congressis manubalistarum usum ademeris, nostrorum certè impetum non ferent. Quapropter censeo, viri fortes: relicto in castris idoneo præsidio, ac conscensis quamprimum navibus, adversus capitales hostes contendamus: quos si vicerimus (quod fore speramus, diis bene juvantibus) tantum, ac tam difficile bellum uno die haud dubiè confecerimus.* Ejus consilium cum pene omnes pugnandi cupiditate approbarent, confestim copiarum duces parari cum cohortibus suis jubet, atque in singulas naves dividi: telaque & arma in classem imponi, quæ temporis brevitas provideri passa est. Ante omnia verò ne quis impetus interim, dum abesset, ab obsessis fieret, valida in castris præsidia reliquit: fratribus, qui tum fraterna pietate, tum gloriæ aviditate ducti, eum sequi statuerunt, parte navium, & copiarum attributa.

His constitutis classem conscendit: idem cæteri fecere. Inde altum petens: *Te*, inquit, *Deus*,

A *qui cunctis rebus praes, quique jus, atque æquum colis, oro, obtestorque, ut mihi hostium meorum, qui contra fœdus me armis petunt, ulciscendorum, (si justa postulo) potestatem facias: atque ut milites hos meos, iis devictis, incolumes, prædaque onustos mecum reducam.* Eo die nulla conspecta classis. Cum postridie apparuisset: magno exultantium clamore ad eam cursum dirigi imperat. Cæterùm noctis interventus mox illius conspectum abstulit. Tertio verò die cum rursus supra *Pontiam* insulam visa esset, tantus omnibus ardor injectus est, ut non ad ancipitem pugnam, sed ad certa victoriæ præmia proficisci crederes. *O fallaces hominum spes, & incer-*
B *ta rerum futurarum judicia:* nam qui sibi victoriam pollicebantur, mox ab illis, quos despexerant, victi sunt. Classibus aliquanto propioribus factis, misit *Alphonsus*, qui specularetur, quoad tutò 111
posset, cum navi longa hostilium navium ordinem, quamve instructæ navalibus sociis forent. Proficiscenti lembus quidam occurrit, qui à *Blasio* classis præfecto ad Regem mittebatur: qui cùm procul extra teli jactum significasset, velle se colloqui, vexillo in mediam triremem translato, quod fidei pignus maritimo bello esse consuevit, accedendi propius potestatem fecit. Eo signo prospecto celeri remorum pulsu lembus ad trire-
C mem venit. In eo vehebatur tubicen quidam, qui à *Blasio* mittebatur, ut Regi nuntiaret: *se cum classe à Philippo, & Genuensibus* Cajetam *mitti ob eam rem modo, ut frumentum obsessis deferret: quod si importari pateretur, rediturum se continuò cum classe: nec intercessurum, quominus si vellet, in urbis obsidione perstaret.* Interrogatus tubicen, quidnam novi apportaret: *Pacem se*, inquit, *bellumque afferre: in arbitrio* Alphonsi *fore, utrum malit deligere. Cæterùm monere se, atque consulere, ne cum* Genuensi *classe decertent: naves enim illas egregiè instructas esse. Itaque petere se, uti ad Regem quam-*
D *primum deducatur.* Hæc ubi dicta, ad *Alphonsum* perductus, cùm eadem nuntiasset, res ad consilium delata est. Erant quibus quietis consilia tutiora, & meliora videbantur. Alii dimicandum censebant: nonnulli etiam per contemptum, ut mediam sententiam sequi viderentur: respondendum videri dixerunt: *Placere* Alphonso, *frumentum* Cajetanis *tradi. Cæterùm quo certo scire posset*, Blasium *haud amplius quippiam moliturum, quod obsidioni incommodaret, se navium vela interim petere.* Cum hoc responso tubicen remissus, & cum eo ab *Alphonso* nuntius, qui denuntiaret, à *Genuensibus* contra pacis leges fieri.

E His verbis *Genuenses* irritati continuò armis decernendum, una voce succlamarunt. Omnibus confestim ad pugnam paratis, *Blasius* Regiam classem peti infestis proris imperat. Nunquam fermè alias navali prælio tantis animis concursum est. Quippe aliud quàm unius certaminis victoriam utrique respiciebant: *Alphonsus*, ut fusis ac devictis hostibus, *Cajeta*, atque omni Regno *Neapolitanorum* potiretur: *Genuenses*, ut vendicata sibi maris possessione Regnum finibus suis propinquum in *Alphonsi* & *Hispanæ* gentis potestatem venire non finerent. Ante pugnæ initium tres hostium naves, quò Regias fallerent, à reliquo agmine divisæ altum 112
F petentes speciem fugæ præbuere. Id autem eo consilio factum, ut, postquam reliquæ naves conflixissent, regias pugna implicitas à tergo circumvenirent. Quas *Henricus* fugere opinatus, cum insequi properaret, vetuit *Alphonsus*, satius esse existimans, parte illa virium hostibus detracta, cum tota, atque integra classe reliquas hostium naves adoriri, omnesque uno loco vires contrahere: id quod à rei navalis disciplina non abhorrebat, reliquas hostiles naves à se prius superari posse ratus, quàm tres illæ à reliquo agmine longo

go intervallo distractæ opem ferre circumventis possent. Idque sibi hoc magis persuadebat fore, quod venti prope vis ceciderat, nec habebant hostes rostratas, à quibus eæ naves remulco agi adversus se possent. Itaque cum tota simul classe in hostes invectus unam ex omnibus præfecti navem petit. Quam simulac *Blasius* in se venientem aspexit, flexa in gyrum nave, tanto impetu puppim ejus invasit, ut disjectis munimentis, magnaque vi lapidum, ac telorum, in creberrimæ grandinis modum conjecta, propugnatores omnes in navis tabulata præcipitarit. Forte autem navis ipsa Regia, ante congressum, saburra in alteram partem prolapsa, nulla vi, aut arte in tantis augustiis erigi potuerat: cujus rei causa fuerat malo onus adjectum. Namque præter summi mali propugnaculum, alterum ad mali medium extruxerant. Ex quo contigit, uti prætoria hostilis, quæ minor erat, illi alitudine exæquaretur, faciliorque transcensus hostibus in eam foret. Tum protinus reliquæ naves, quæ cuique obvia fuit, aggrediuntur: ferreisque uncis hostilem navem à se divelli non sinebant: cogebantque junctis inter se proris ex propinquo dimicare, navibusque perviis factis, veluti in solo pugnaretur: vix ullum telum in mare decidebat. Plerique tamen viri strenui, priusquam naves inter se coirent, in hostilem navem transilire aggressi, cùm armati in mare cecidissent, enecti sunt. Altitudinem navium proræ puppesque contabulatæ ac solidis tignis intextæ audagebant: proculque spectantibus montium speciem præbebant. Regia navis, etsi primo congressu grave detrimentum acceperat, tamen, navalibus sociis impigrè rem gerentibus, fortiter resistebat: donec alia se à latere, alia à prora circumfuderunt. Cæterum eo maximè prælio intellectum, & judicatum est, (quod & sæpe aliàs) inter navalem & terrestrem militem navali prælio
113 quid intersit. *Genuensis* maritimis rebus bellisque excercitatus, facilè omnia nautæ ac militis munia obibat. At terrestres *Alphonsi* copiæ oneri magis quàm adjumento erant: cùm quidem alii nausea afficerentur, alii vestigio vix insisterent, alii alios metu premerent, & insolito pugnæ genere perturbarent. Ad hæc, qui regiæ navis malum tuebantur, ab iis, qui prætoriæ hostilis malo imminebant, subacti, in suos desuper tela jacere cogebantur, quorum quo certiores ictus, hoc graviùs incidebant: & quanquam ubique acriter pugnabatur, summum tamen in eo certamen erat, ut regiam navim expugnarent, qua superata confidebant facilem victoriam fore. Majore itaque vi nixi in perturbatam (amisso mali propugnaculo) navem, è prora, atque è media navi summovere hostes: ægreque Regii puppem defendebant. *Alphonsus*, & simul dimicabat, & hortabatur suos, seque ubi plurimum periculi erat, intrepidus offerebat: non tamen eadem prælii fortuna ubique erat. Jam enim ab alia parte duæ hostium naves captæ fuerant: cùm interim tres illæ, quas ante pugnæ initium à cæteris distractas altum petisse dixi, flexo cursu regias adortæ renovato prælio ingentem terrorem ac stragem intulere. Et jam Regiæ classi tela deesse cœperant, nec sagittariorum prætereà is numerus, qui hostium erat. Namque in *Genuensi* classe penè omnes manubalistis utebantur, quarum arte & usu ea gens excellit. Ad hæc mala accedebat, quòd regiæ navi cum triremibus succurri, ob circumfusas hostium naves, non licebat: à quibus, propter injectas ferreas manus, nulla vi dissolvi poterat. Et jam undique in eam transgressi hostes Regem ad deditionem urgebant. Quod cùm pertinaciter abnueret, nuntiatum est ei, navim, carina fatiscente, aqua compleri, eamque

A statim pessum ituram, nec amplius ullo humano consilio servari posse. Quibus periculis adactus, *Philippo*, quanquam absenti, dedere se dixit. Maluit enim *Philippo*, quam *Genuensibus*, quos sibi infensos sciebat esse, salutem suam committere. *Tarentinus* ac *Suessanus* Reguli, qui unà cum Rege eadem navi vehebantur, capti. Deditione facta mox victores conclamant, Regiam navim cum ipso Rege captam: quæ protinus vox per omnes naves diffusa, ut hostes haud dubiè pro victoribus, Regii pro victis haberentur, effecit. In eo tumultu *Petrus* frater, cum duabus modò onerariis (nam cæteræ captæ fuerant) triremium benefi- 114
B cio, atque interventu noctis vim hostium effugit. Pugnatum est ab hora ferè quarta ad occasum solis continenter, multis utrinque cæsis & vulneratis. Quo uno prælio bellum *Neapolitanum* haud dubiè confectum esse videbatur. Nam cum ipso Rege duo ejus fratres, multi Reguli, equestris præterea ordinis quamplurimi capti fuerunt. Ad hæc naves propè omnes magnitudine insignes, quas ab initio belli coëgerat, eodem prælio amissæ. Ea verò clades, etsi committendum non fuit, ut inexercitatus maritimis bellis miles cum exercitato dimicaret, fortunæ tamen plurimùm adscribi potest: nam & subeunda necessario dimicatio
C fuit, alioquin commeatus *Cajetanis* deferebantur, quorum importatio haud dubiè spem omnem Regi auferebat *Cajetæ* potiundæ, & temporis angustiæ de sociis navalibus commode provideri non permiserant: & viros fortes ac strenuos, quorum permagnum numerum habebat *Alphonsus*, & in quibus sibi satis præsidii constitutum putabat, ubique benè pugnaturos credibile erat.

Sed quis credat, eam cladem tantum posteà felicitatis *Alphonso* allaturam fuisse? Angimur miseri mortales, si quid nobis contingat adversi, exitus rerum ignari, quos summus Deus sibi uni prævisos esse voluit, cùm omnia quæ accidant, in
D potiorem partem accipienda sint. Siquidem ea clades, qua *Alphonsus* omni spe potiundi regni sibi orbatus esse videbatur, ad postremum ejus victoriæ causa extitit. Cum *Philippo* enim, quo hoste, voto se suo potiri posse sperare vix poterat, amicitiam ac fœdus contraxit, quo posteà fautore & amico usus, *Neapolitanum* regnum adeptus est.

Ea clade subitò clàm in castra perlata, milites, qui in castris manserant, consternati cum sarcinis abire properabant, antequam oppidani victoriam sentirent: quos *Cajetani* eruptione facta subitò adorti, castris captis & direptis, in fugam conjecerunt: magnaque præda parta: namque ibi re-
E giæ supellectilis & Principum, bona pars relicta fuerat. Multi eorum capti sunt, reliquis in proxima quæque loca per devia & occultos tramites dilapsis. Hostes deinde cum victrici classe *Cajetam* profecti, exposito commeatu, biduo ibidem substiterunt.

Interim *Blasius* cùm accepisset, id agi à ductoribus navium, uti se comprehenso, quòd omnia facturus videbatur, quæ *Philippus* imperaret, ac *Franciscus Spinula* (erat enim *Genuensium* Admiratus, ita imperatorem rerum maritimarum vo- 115
cant) classis præfecturam arriperet, abire inde
F quam primum statuit. Hi enim cogitabant, Rege *Genuam* misso, præter *Philippi* voluntatem, atque imperium (quando is adversaretur) *Siciliam*, & *Sardiniam* oppugnatum ire. Quove magis *Blasius* consilium suum tegeret, se *Ænariam* insulam oppugnatum ire velle, mox reversurum simulavit. Ad eam namque insulam *Petrus* cum classis reliquiis se receperat. Velis itaque in altum datis, cum ab *Ænaria* vix mille passibus abesset, oborta subito mari tempestas classem in diversa pepu-

A pepulit: ipse ad *Portum*, quem *Herculis* vocant, nonnulli ad *Pontiam* insulam, alii alio, quocunque venti vis impulit, delati sunt. Sedato mari, quum omnes incolumes *Pontiam* convenissent, *Blasius* præter ductorum opinionem, qui *Ænariam* repeti, deinde *Cajetam* credebant, *Genuam* cursum dirigi præcepit: prosperumque ventum nacti paucis diebus *Veneris Portum* in *Liguriam*, quod oppidum adhuc Regis præsidio tenebatur, pervenere. Appropinquantibus oppido lembus quidam citatim obviam venit: quo quidem à *Philippo* nuntius invehebatur. *Philippus* enim metuens, ne *Genuenses* Regem *Genuam* perducerent, fretique victoria sibi urbis imperium adimerent, hunc cum B literis confestim eò miserat: classisque adventum ibidem præstolari jusserat. Is navim ingressus, remotis arbitris, *Blasio* literas tradidit: eumque monuit, ne Regem *Genuam* perduceret: neve illum *Genuensium* potestati permitteret: sed *Savonam*, quam veteres *Sabatiam* appellabant, deportaret. Missurum *Philippum*, qui eum cum cæteris captivis *Mediolanum* ad se ducerent. Quo nuntio *Blasius* confestim callidum pro tempore consilium capit. Nam quò reliquas omnes naves à se dimitteret, prædam se partiri velle pronuntiat: atque ob eam rem omnes navium vectores postridie manè adesse, prædamque, quam egissent de hostibus, comportare jubet. Proposito C edicto navium duces, ne eorum, quæ adepti fuerant, rationem reddere cogerentur, abeundi consilium capiunt, confestimque, eo relicto, vela faciunt. Ipse de industria aliquantum commoratus sublatis anchoris subsequitur, jubetque gubernatorem navis cursum ita moderari, ut iis, quæ præibant, navibus ingrediendi *Genuæ* portum spatium esset, antequàm navis prætoria in conspectum urbis veniret. 116 Quibus portum ingressis, cùm jam cives nihil tale suspicantes ejus ingressum læti expectarent, universa civitate tanti Regis videndi studio ad portum effusa, transmissa classe omnium expectationem D frustratus est: nec ullis *Genuensium* jussis ab instituto cursu inhiberi potuit, quò minus Regem, uti *Philippus* mandaverat, *Savonam* deportarit. *Joannes* verò Regis frater alia navi vectus *Genuam* perductus est, ibique honestè citra libertatem habitus. *Alphonsus* deinde in arcem perductus, non captivi modo, aut habitu, sed veluti Rex peregre proficiscens à *Francisco Barbavaria*, qui tum Prætor *Savonam* pro *Philippo* obtinebat, susceptus est: nec quicquam de Regiæ pristinæque dignitatis fastigio ab eo, quo captus est, die in ea captivitate sibi deesse præter libertatem sensit. Siquidem, uti in priore fortuna, & salutabatur, E & venerabatur. Paucis post diebus *Berardinus Carda* & alii quidam copiarum duces à *Philippo* missi eum *Mediolanum* deduxere: eique domus, in qua *Philippi* conjux habitare consueverat, extra arcem sita, pro diversorio data est, ibique in omnium rerum copia triduum egit. Hunc deinde *Philippus* in arcem vocatum: in maxima Principum frequentia, & celebritate (perinde hospes, & amicus venisset) eò deduci jussit. Concesserat autem *Philippus* in eam arcis partem, unde transeuntem Regem videns ipse à nullo videri poterat.

Non ab re fuerit hoc loco de *Philippi* natura, ac moribus paucis dicere. Erat imprimis ingenio F peracri, ac callido, in largiendo profusus, in parcendo facilis, in colloquio mitis, cultus corporis, & munditiarum omnisque lenocinii negligens, venandi cupidus. Cæterùm quietis impatiens, ac imperitandi avidus: in pace bellum, in bello pacem quærebat: simulandi, ac dissimulandi egregius artifex. In milites, quam in cives indulgentior: copiarum duces maximè extollebat. Ad hæc sive fortitudinis amore, sive periculi metu, se ab omni omnium consuetudine sequestraverat, præterquàm quorundam paucorum, quos ille sibi solitudinis socios delegerat. Legatos ad se missos per suos plurimum audiebat. Quin & *Sigismundum* Imperatorem *Romanum*, Mediolanum aliquando profectum, ut inde *Romam* peteret, videre non sustinuit: et tamen in tanta solitudine vitam agens, omnem *Italiam* armis territabat concutiebatque, ut non inscitè quidam dixerit: *Philippus sedendo vincit.* Postquam in arcem ventum 117 est, in domum regali cultu exornatam deductus perliberaliter est habitus. Deinde *Philippus* cùm eum vellet invisere, præmisit, qui admoneret, ne quod omnino pro iis, quæ ceciderant, deprecandi gratia verbum faceret: non placere de re tristi sermonem conseri: velleque ab eo existimari, se non ut captivum, sed ut hospitem, atque amicum sua voluntate accessisse: atque ubi ad eum profectus est, post mutuos complexus, de re venatoria sermonem injicit: nec quicquam, nisi lætum, ac jucundum, in omni colloquio dictum, responsumve est. Eadem quoque comitate in *Henricum* fratrem, ac Regulos usus est. Post hæc digressus venaticas aves, & canes cæteraque id genus, quibus Regem delectari cognorat, ad eum misit. Ac ne quod omnino captivitatis vestigium in eo relictum videretur, venandi cùm vellet in septis suis sub arcem, in queis varia ferarum genera incluserat, ei potestas facta, equisque, & comitibus datis, nonnunquam & ipse sese illi comitem venationis exhibebat. *Joannem* quoque *Navariæ* Regem, petente *Alphonso* fratre, è Genua *Mediolanum* adduci (quanquam *Genuensibus* id ægrè ferentibus) jussit: atquè æque liberaliter habuit.

Post de amicitia, deque fœdere renovando agi cœptum. *Philippus* enim cognita ejus singulari virtute, amicum illum, & socium habere cupiebat. Nec minus *Alphonsus* ad *Philippi* amicitiam animo aspirabat: simul ut sese in libertatem vindicaret, & ut eum fautorem *Neapolitano* bello postea haberet: quem rebus suis plurimum prodesse, atque obesse posse periculò suo cognoverat. Nec multi dies intercessere, quum fœdus hisce legibus sancitum est: *Ut scilicet Alphonso, fratribus, Regibusque, & cæteris captivis, quos* Mediolani & Genuæ *in potestate haberet, sine pretio dimissis, societas eo jure staret, ut* Philippus Alphonsum, Alphonsus Philippum *pace ac bello adjuvaret, atque ut amicos eosdem, atque inimicos uterque haberet.*

Deinde cùm cogitaret *Alphonsus*, repetendum Regnum esse, priusquam accepta calamitate consternati populi, quos ante amicos habuerat, ad hostes deficerent: *Joannem*, atque *Henricum* fratres, *Philippo* permittente, ad comparanda nova in bellum auxilia, in *Hispaniam* dimisit. *Tarentino*, ac *Suessano* Regulis, qui interim, dum ipse proficisceretur, renovato bello adversarios lacesserent, abire domum jussis. Cumque ex fœderis 118 formula *Genuensium* naves à *Philippo* postularet, quibus in *Neapolitanum* trajiciens, ad recuperandum Regnum uteretur, scripsit ad *Ludovicum Crotum* Philippus, quem *Genuæ* præfecerat, uti naves armari, atque instrui Regis sumptibus quamprimum curaret. Qui cùm Senatu convocato imperatas naves armari juberet, reclamatum est ab universis, rem periniquam postulari protinusque legatos ad *Philippum* misere oratum, ne se cogeret pro inimico classem comparare, præsertim adversus eos, quos semper amicos habuissent. Sed cùm *Philippus* nihilominus in proposito persisteret, *Genuam* reversi Senatum docuere, classem omnino parari oportere: ita *Philippum* jubere. Quo audito classis extemplo decreta indignantibus omnibus, ac permoleste ferentibus: omnia tamen lente,

te, & cunctanter, utpote ab invitis, administrabantur.

Dum ea parantur, *Alphonsus* sub *Philippi* nomine grandem pecuniæ summam in stipendium misit, Cumque optimum factu statueret: eam se ad *Veneris Portum* præstolari: sic enim majorem spem Regulis ejus amicitiam sequutis afferri posse, quando eum propiorem Regni finibus factum audirent, approbante ejus consilium *Philippo*, illi haud repugnanter abeundi potestas facta. Memorabilis profectò, atque omnium scriptorum monumentis celebranda *Philippi* liberalitas fuit, & quæ omnium Regum, populorum, ac Principum, qui unquam fuerunt, benignitatem constanti omnium judicio antecesserit: qui duos fratres excellentissimos Reges terrarum, atque eorum *Henricum* fratrem Regio fastigio, ac dignitati proximum: tot præterea Principes, tot equestris ordinis Viros gratuito dimiserit.

Abeunte in *Liguriam* Alphonso, nonnulli clari copiarum duces comites à *Philippo* adhibiti: à quibus per *Placentinum*, deinde per *Parmensem* agrum *Pontremulum*, quod oppidum in radicibus *Apennini* situm est, atque inde *Spediam*, unde mihi origo est, emporium portu ac mercatu nobile, deductus, postridie cum lembis ad se accersitis *Veneris Portum* mari petiit. At *Genuenses*, ne classem pararent: captivosque, quos reddi *Philippus* cogebat, dimitterent, conjuratione facta, interfecto *Opicino Alzate*, qui Prætor urbem *Genuam* obtinebat, & *Ludovico* atque *Erasmo Trivultio*, qui ipsi *Opicino* successurus veniebat, in arcem rece-
119 ptis: assertore ac duce *Francisco Spinula* Philippi injuriis lacessito, sese in libertatem vendicarunt, *Hispanis* omnibus captivis in custodiam retentis, & ut sese auro redimerent, coactis. Cum *Siculis* mitius quàm cum cæteris actum, qui propè omnes pro amicis habiti propter vetusta hospitia atque commercia, sine pretio dimissi sunt.

LIBER QUINTUS.

Rerum ordo postulat, ut quæ post cladem ab *Alphonso* mari acceptam, in *Neapolitano* regno gesta sunt, prioribus annectam. *Jacobus Caudola*, cui summa rei bellicæ demandata fuerat, dum *Cajetam* versus cum exercitu contenderet, eo consilio, uti *Alphonsum* cum copiis à terra distineret, nec classi hostili obviam ire pateretur: haud procul ab amne *Liri* certior factus, victum navali prælio *Alphonsum*, castraque insuper capta & direpta, quanta maxima celeritate potuit cœptum iter persequutus est, reliquiasque exercitus fugientes nactus fudit, ac cepit præter paucos: quibus equorum pernicitas, aut viarum anfractus saluti fuit. Inde *Suessani* Principis agrum ingressus, complures vicos & castella una prope excursione debellavit. Ipsamque *Suessam* totius regionis caput, Principis sui captivitate consternatam, expugnaturus videbatur, si in obsidione permansisset. Cæterùm spe potiundæ *Capuæ* in tanta fortunæ mutatione obsidionem solvit, cautatus se ab *Otolino* jussum è *Suessani* Reguli agro exercitum deducere. Namque *Otolinus* tum solus *Philippi* nomine *Cajetam* tenebat: & *Suessani*, atque omnis ea regio, quò tuti essent à *Jacobi* injuria, *Phi-*
120 *lippi* signa in mœnibus erexerant. Deductis igitur inde copiis ad obsidionem *Capuæ* profectus, cis amnem *Vulturnum* ad quingentos passus à *Capua* Castra posuit, Pontemque in ipso flumine adversus castra, convectis scaphis compluribus hunc in modum fabricatus est. Scaphas proris in adversum flumen spectantibus, quæ impetum amnis exciperent, quantum ipsius fluminis alveus pa-

A tebat, modico intervallo disposuit. Has contabulatas, & à lateribus adversus hostium tela munitas, terra constravit, ne transeuntibus per tabulata equis, pedum sonitus consternationem incuteret. Ponte perfecto, præsidioque valido ad ejus extrema collocato, *Micheletum Cottiniolam*, & *Antonium Pontadereum*, qui se cum eo junxerant, cum aliquanto *Neapolitanæ* Nobilitatis equitatu trans pontem non longius à *Capua* mille passibus castra metari præcipit. Atque ita binis castris obsidere *Capuam* cœpit. Quod cum *Joannes Vintimillius* præfectus urbis animadverteret, provisis,
B ut potuit, omnibus, quæ ad tuendam urbem & ad obsidionem tolerandam valere cognosceret, in omnem rei benè gerendæ occasionem intentus stabat: prælio abstinendum propter suorum paucitatem existimans, præsertim cùm ea pars civium, quæ Regi adversa erat, rerum novarum cupida ob acceptam calamitatem videretur. Summa tamen *Jacobo* tuendi pontis cura erat, uti iis, qui in alteris castris trans *Vulturnum* erant, si qua vis premeret, in ea castra transeundi libera facultas foret, simul utrisque utrique, cùm res posceret, mutuum auxilium ferre possent. Parva tamen interdum certamina succedentibus ad portas & mu-
C ros hostibus conserebantur. Multum verò adjuvit *Alphonsi* partes *Nicolaus Datia* Campanus, homo impiger, ac manu promptus, magnaque inter populares suos gratia.

In hoc rerum statu *Isabella* Renati conjux, hortantibus his, qui *Neapolitanam* Rempublicam gerebant, cum triremibus quatuor *Neapolim* petitura ex *Massilia* solvit. Namque *Renatus* per id temporis à *Joanne* Burgundiæ Duce distinebatur. Is enim bello *Britannico* in eo prælio, quo omnis *Gallia* propè concidit, captus, in ipsius *Joannis* potestatem venerat, is enim Regiis copiis præerat. Cumque ab eo postea dimitteretur militari
D more, atque instituto fidem dedit, sese ad eum, cum vellet, & quò juberet reversurum: quamque is sibi pecuniæ summam, redemptionis nomine imponeret, cum fide soluturum. Hunc igitur, cum *Joannes* sciret *Neapolim* proficisci statuisse, 121
inter apparatum rerum, uti *Alphonso* gratificaretur, quicum sibi amicitia erat, ad sese revocavit. Qua spe legati destituti, ut *Isabella* interim, dum ipse dimitteretur, *Neapolim* peteret, postulavere: quam præter singularem modestiam, prudentia, & gravitate supra muliebre ingenium præditam acceperant. Cum duobus igitur parvis liberis naves ingressa ad urbem *Cajetam* pri-
E mùm contendit, quam adhuc *Otolinus* Prætor obtinebat. Et jam *Philippi* fides *Cajetanis* adversæ factionis suspecta esse cœperat. Quapropter *Isabella* hortatu eorum, qui regnum ad *Renatum* deferri cupiebant, ipsum cum præsidii parte, sub honoris prætextu, quòd ejus consilio in rebus gerendis uti vellet, *Neapolim* traducere constituit. Urbeque ipsa novo præsidio firmata, extemplo *Neopolim* profecta ingenti lætitia ab *Andegavensi* factione suscepta est.

Adhuc *Capua* à *Jacobo* obsidebatur: nec tam citò finem ea obsidio habitura videbatur. Itaque cùm essent, qui existimarent, *Campanos* obsidio-
F nem diutius non laturos, aut seditionem propter diversa partium studia facturos, si ipsa in castra proficisceretur, aut in loca *Capuæ* vicina: confestim coactis, quas potuit, ex urbana juventute copiis, *Capuam* versus profecta, ad sex millia passuum ab urbe constitit. Cujus adventu cognito, *Joannes Vintimillius* alios orando, alios terrendo, aliis præmia pollicendo omnes illius conatus irritos fecit, totamque civitatem partim voluntate, partim metu in officio continuit. *Isabella* cùm præter spem & opinionem eorum, qui profectionem ejus sua-

ſerant, tempus ibi nequicquam teri animadverteret, *Neapolim* rediit, equitatu, quem ſecum adduxerat, ad *Jacobum* dimiſſo. Sed nulla res obſeſſos magis fatigabat, quàm rei frumentariæ inopia, quæ in dies propter urbanam multitudinem arctior fiebat.

Erat in *Neapolitanorum* exercitu, ut ſupra demonſtravi, *Antonius Pontadereus* copiarum dux, vir & conſilio, & audacia ſingulari. Hunc *Joannes Vintimillius* promiſſis oneratum, miſſis ad eum clam nuntiis, ad transfugium ſolicitabat: ſperans multum hoſtibus illius diſceſſu detractum iri. Qua de cauſa cùm ſuſpectus in caſtris trans *Vulturnum* diverteretur, à *Jacobo* in citeriora caſtra accerſitus eſt. Profectus objectum cri-
122 men pertinaciter negare inſtituit. Fuerunt, qui ſuaderent, illum comprehendi, atque interfici: nec ſinendum ullo modo, irritatum hac quæſtione hominem in ulteriora caſtra regredi. Cæterùm *Jacobus* ſeu veritus, ne tumultum in caſtris incitaret, ſeu *Michelettum* offenderet, qui illi amicus, & ſocius erat, ſeu falſum exiſtimarit crimen, ipſum incolumem abire paſſus eſt. Tentatum etiam à *Campanis* eſt, ſi forte ſublatis in muro (*Sueſſanorum* exemplo) *Philippi* ſignis obſidione levari poſſent. Cæterùm id fruſtra fuit. Reverſus deinde in caſtra *Antonius*, quod inchoaverat, de transfugio, exequi perrexit: aliquanto liberius pactus, ſe abiturum cum copiis, ſi ei tria millia aureorum exhiberentur. Quod ſentientes *Neapolitani*, qui iiſdem caſtris tendebant, veriti ne eruptione ex oppido facta improviſo caperentur, ſeſe in citeriora caſtra ad *Jacobum* recepere: & jam res eò perducta erat, patiente *Micheletto*, cui id perſuadere non poterat, ut haud amplius *Antonio* manus injici, aut furor ejus coërceri poſſet. Denique & ipſe *Michelettus* re comperta in citeriora caſtra, eo relicto, transgreſſus eſt.

Qua re animadverſa *Jacobus*, qui intelligebat, ſeſe parte illa virium detracta, ibi tutò conſiſtere non poſſe, obſidionem ſolvit: protinusque partito exercitu, *Michelettus* in *Calabros*, & *Brutios*, ipſe in *Pelignos* profecti ſunt. Namque eo tempore *Soranus*, & *Lauretanus* Reguli, qui pro *Alphonſo* bellum gerebant, *Jacobi* oppida vexabant bello. Eò igitur profectus (namque equitatu plus poterat) hos non tantùm è finibus ſuis pepulit, verùm etiam in ſummum diſcrimen rerum ſuarum adduxit. Multis enim excurſionibus in eorum agros factis, magnaque inde vi pecoris, atque hominum abducta univerſam regionem illam tumultu, ac terrore involvit. Eadem quoque *Micheletti* expeditio in *Brutiis* fuit. Nam & *Cenſentinos*, qui à finitimis Regulis, infeſtabantur, gravi bello liberavit, & Regulos illos, tota provincia pacata, in *Iſabellæ* poteſtatem redegit. Inter hæc *Antonius Pentadereus*, accepta pecunia, uti pepigerat, è regni finibus diſceſſit.

Hæc verò ad *Tarentini*, ac *Sueſſani* Regulorum reditum in *Neapolitano* regno geſta. Quorum adventu *Petrus*, Regius frater certior factus, *Tarentini* præſertim (qui triremi *Panormum*, ubi *Pe-*
123 *trus* erat, vectus per *Meſſanæ* fretum *Apuliam* petiit) *Alphonſum* à *Philippo* liberatum, quòd antea multorum ore acceperat, cum quinque navibus longis in *Liguriam*, ejus tranſportandi cauſa trajicere quamprimum ſtatuit: onerariaque frumento onuſta, quod ad *Veneris Portum* deferret, proſperum ventum nactus è *Sicilia* ſolvit. Jamque in *Ænariam* inſulam tranſmiſerat, cùm ſubita venti mutatione intumeſcens mare ſublatis in cœlum fluctibus onerariam à roſtratis diſpulit. Sed ea re maximè patuit, quantum fortuna in rebus humanis poſſit. Namque ea tempeſtas, quam *Petrus* deteſtabatur, ei multo magis profuit, quàm

A illa maris tranquillitas prodeſſe potuiſſet. Nam ſi eodem, quo uti cœperat vento, diutius uſus eſſet, nec *Cajeta* tunc in ejus poteſtatem veniſſet, nec tam ſubitò oneraria in *Liguriam* cum frumento perveniſſet. Siquidem & illa vehementiore vento impulſa ante diem tertium ad *Portum Veneris*, quò intenderat, delata eſt, frumentumque, quo & præſidium & oppidani maximè indigebant, tutò expoſuit. Et cum ipſe in *Cajetæ* ſinum, qui ei in conſpectu erat, procul ab urbe cum roſtratis ſeſe recepiſſet, nonnulli *Cajetani* inimicorum injuriis pulſi clàm ad eum venere: ſpemque fecerunt, *Cajetam* ſubito ejus adventu per noctem capi poſſe, quòd in ea urbe multi eſſent, ad

B quos ſuæ injuriæ pertinerent, quibusque præſens rerum ſtatus inviſus eſſet. Et quòd ab adverſariis partim præſidio fretis, partim de hoſte ſecuris, urbis mœnia negligentiùs cuſtodirentur, æquè in id operam ſuam ultrò polliciti ſunt. Quibus collaudatis & magnis inſuper promiſſis oneratis, *Petrus* tantam fortunam minimè negligendam ratus, ac ducibus iiſdem uſus, ſub noctem inde ſolvit, ac præire juſſis, qui rem cum ſuis ordirentur, ipſe ſummo ſilentio molliter ſubſequutus eſt: illi ſtatim *Cajetam* profecti, & cum quibusdam ſuorum tacitè collocuti, uti *Petrus* reci-

C peretur facilè perſuaſerunt. Occupata igitur repente ea urbis parte, cujus cuſtodia negligebatur, complures navales ſocii ſubitò per ſcalas intromiſſi ſunt: captaque turri proxima, portaque patefacta, cætera multitudo uno impetu ingreſſa eſt. Quo caſu quanquam attoniti adverſarii, arma tamen cepere, totius adhuc rei ignari. Cæterùm ubi cognoverunt *Petrum* cum claſſe adeſſe, armis poſitis ceſſere. Quod ubi *Petrus* accepit, præmiſſo ab his qui ſe, urbemque dederent, ingreſſus, à præda & cædibus civium abſtinere 124 ſuos juſſit: pulſoque adverſariorum præſidio, novo eam ipſe præſidio firmavit. Conſultare deinde cœ-

D pit de inſtituta in *Liguriam* profectione. Variæ erant ſententiæ. Alii eundum ei propter peſtilentiam, quæ *Cajetam* vexabat, relicto, qui urbi præeſſet, exiſtimabant. Alii verò cùm dicerent, non ſe de ſalute ſua, ſed de profectione Regis & utilitate in præſentiarum conſulere, & imprimis *Antonius Panormita*, alium quempiam cum navibus mittendum, ſibi verò manendum, ajebant, quòd Rex non eo, ſed navibus egeret. Periculum enim eſſe, ubi is abſceſſiſſit, ne ea urbs propter civium diſcordiam rurſum in *Renati* poteſtatem rediret, quam ejus præſentia tueretur. Quorum conſilio probato *Raimundum Pirilionem* cum iiſdem roſtra-

E tis ad *Alphonſum* miſit: isque ſecunda tempeſtate uſus ad *Veneris Portum* quarto, poſtquam ſolverat, die pervenit. Ibi & onerariam, quæ frumentum oppidanis advexerat, & Regem *Mediolano* recèns profectum reperit, *Cajetamque* captam nuntiavit. Quo nuntio lætus admodum majore rurſus animo in id bellum incubuit. Moxque *Cajetam* petiturus erat, ni moræ cauſam *Philippus* injeciſſet. Per eos namque dies *Genuenſes* ſeſe *Philippi* dominatu, ut dixi, liberaverant: cujus rei cauſa *Philippus* ad *Alphonſum* miſit, qui rogaret, uti cum roſtratis, quas haberet, *Savonæ* arci, quam adhuc ſuo præſidio teneri acceperat,

F quamprimum ſuccurreret. Quod cùm *Alphonſus* pro officio facere inſtituit, ſubitò in adverſum coortus ventus tantam vim procellæ concitavit, ut toto triduo è portu exire non potuerit. Interim ea arx amiſſa eſt. Quod ubi *Philippus* agnovit, ad *Alphonſum* miſit, qui gratias ageret, diceretque licere ſibi, cùm vellet abſcedere. Itaque *Alphonſus* illicò aſcenſis navibus, primò portum *Piſanum* atque inde *Cajetam* tranquillo mari vectus petiit.

Exce-

Exceptus est autem ejus adventus summa lætitia, universa civitate gratulabunda illi obviam cum conjugibus, & liberis effusa. Perpaucis diebus quieti datis, de renovando bello meditari intentiùs cœpit. *Cajeta* enim præter ejus spem capta illi haud dubiè totius Regni possessionem portendere videbatur. Contractis itaque, quas potuit, per æstatem copiis, *Tarentinoque* & cæteris partis suæ Regulis accersitis, ineunte hyeme *Capuam* est profectus, eo videlicet consilio, ut inde hostes la-
125 cesseret. Hoc belli principio rei benè gerendæ spes illi ingens affulsit: namque ad eum veniens *Joannes Antonius* Tarentinus Princeps, *Raimundum Nolanum* Regulum ex patruo natum illi conciliavit: quæ quidem res magna victoriæ causa fuit. Abest enim *Nola* à *Neapoli* non plus duodeviginti millibus passuum, urbs antiqua, & *Annibalis* cladibus celebris, & ad vexandos *Neapolitanos* perquàm opportuna. Deinde *Nuceriam* in *Lucanis* aggressus, eam præter arcem cum aliquot castellis circumjectis cepit. Et quoniam *Nucerinæ* arcis expugnatio longæ obsidionis videbatur fore, his gestis ad *Alphonsum* abiit: cujus copiis auctus *Alphonsus*, primùm *Matianisium*, quod oppidum ab hostibus tenebatur, exercitum ducit: idque oppugnare adortus, cùm tormenta muris admovisset, uno modò jactu oppidanos adeò conterruit, ut continuò deditionem fecerint. Inde *Scaphatum* ducit, castellum in agri *Campani* confinio situm: idque in insulæ modum ambit amnis *Sarnus*, non tam aquarum magnitudine, quàm ortu mirabilis: siquidem nullis adauctus aquis ex *Apennino* juxta *Sarnum* oppidum, cui nomen dedit, propè tantus oritur, quantus in mare effluit. Sex millia passuum à fonte profectus, hanc exiguam insulam, in qua arx sita est, efficit: ipse angustis coërcitus ripis uno tantum ponte jungitur: nec plus dena passuum millia decurrit. Ad subitos casus incolæ sese in eam arcem recipere assolent. Itaque *Alphonsus*, quo sibi liber pateret in *Lucaniam* transitus, neque enim vado transiri potest, ut hostes ab ea parte annona, & commeatu reliquo intercluderet, *Lucanosque*, & *Brutios* infestaret, accersitis navalibus sociis eò proficiscitur, incolasque in arcem primo impetu compellit. Hi interciso ponte præsidio freti sese primò egregiè tuebantur: sed postquam è ponte, atque è ripa infestis se telis peti viderunt, tantæ multitudini resisterese posse diffisi, præsertim cùm rei frumentariæ parva copia illis esset, admisso præsidio deditionem fecerunt. Deinde *Castrum Maris* infestis signis petit: quod oppidum duodeviginti millibus passuum ab *Neapoli* abest: idque primo certamine, deturbatis muro propugnatoribus, præter arcem cepit. Ea verò arx in colle sita difficilem habebat oppugnationem. Cùm ea
126 res obsidionis magis, quàm oppugnationis esse videretur, machinas, & tormenta adhibuit: quibus magna muri parte discussa, oppidani, qui in eam confugerant, salutem pacti deditionem fecere.

Post hæc *Alphonsus* simul quòd res prosperè succedebant, simul quòd eo tempore adversariis copiæ non erant, quæ obsisterent, fortunam sequendam ratus, castra in *Nolanum* movit: atque inde per *Caudinam* Vallem, factis in aliquot dies cum *Marino Boffa*, qui eam vallem tenebat, induciis, ad Montem *Sartium*, ac *Cepalonum*, quæ castella in amicitiam ejus nuper venerant, profectus est. Causa verò profectionis fuit spes illi injecta, *Trojanum*, *Joannis Caratioli* illius filium, qui magnus apud Reginam fuerat, cujus in ea regione magnæ opes erant, posse in suam amicitiam suo adventu illici: quo sibi conciliato intelligebat sibi tutum postea, & expeditum iter in *Beneventanum* atque

A inde in *Apulum* agrum fore. Compluribus igitur diebus in ea re agenda frustra consumptis, relicto ad Montem *Tusculum Joanne Antonio Ursino*, quod per anni tempus res geri non poterat, & aliquid militum quieti dandam videbatur, eo consilio, ut *Capuam* repeteret, inde movit. Rediens verò in *Apennini* transitu non parum detrimenti accepit. Brumæ tempus erat, cùm subito frigoris insueta vis cœlum complexa est: tum coactis vento nubibus, ingens procella nivis effusa terram altè operuit: tantusque rigor milites invasit, ut nec membris uti, nec arma sustinere obtorpente manu possent, atque ut multi ob id in graves B morbos inciderent. Augebat frigoris sævitiam ventus nivi immixtus: qui oculos, atque ora diverberans vix sub tentoriis militem consistere patiebatur. Hanc aëris immanitatem veteranorum nemo *Alphonso* fortius tulit. Quippe ita ab adolescentia per crebras venationes, & assiduos labores obduruerat, ut nec frigus nec calorem pertimesceret. Mitigato cœlo, nivibusque Africo solutis, per *Caudinam* Vallem, quà venerat, composito agmine iter faciens, *Areolam*, quod castellum in ipsa valle situm à *Marino Boffa* tenebatur, primo impetu arce expugnata, debellavit. Nec multò post *Joannes* in *Apuliam* in hyberna C rediit.

Inter hæc *Isabella* cùm *Alphonsi* opes in dies crescere animadverteret, eumque è Regni finibus viribus suis arceri posse desperaret, ad *Eugenium Quartum*, qui tum erat Pontifex Maximus, legatos opem postulatum misit. Cujus laboribus per- 127 motus *Joannem Vitelescum* Patriarcham *Aquilegiensem*, cujus libido, & avaritia, atque effrænata crudelitas humanum modum excesserat, cum tribus millibus equitum, ac pari peditum numerò, quæ sequuta est, æstate, ad eam misit. Isque in *Campanum* profectus primo impetu aliquot castella vi cepit. Cumque *Capuam* obsidere statuisset, D ad *Isabellam* misit, qui hortaretur, uti quas posset, vires cogeret, & ad se mitteret. Quæ haud morata ad octingentos equites raptim coactos in *Aversanum* ire jussit, & haud procul à *Vulturno* ipsum operiri. *Alphonsus* per id tempus tria millia passuum à *Capua* castra habebat: nec eas habebat copias, quibus posset tantis adversariorum viribus obsistere. Namque & *Joannes Antonius Ursinus*, & alii nonnulli Reguli, quos cognito Patriarchæ adventu accersierat, nondum ad se pervenerant. Cæterùm cùm audisset Patriarcham appropinquare, cedendum interim fortunæ existimavit, donec majores vires contraxisset. Va- E ria erat suadentium sententia. *Hispani Cajetam* eundum censebant, quòd is locus situ munitior, & ab obsidionis periculo tutior foret: *Italici Theanum* potius, quòd ejus longior secessus desperationem quandam Principibus ac populis suarum partium esset allaturus. Plurimum enim ad nominis sui existimationem conducere, quàm minimum à suis abesse. Posse illum *Theani* tuto permanere, quòd id oppidum mœnibus, & annona firmum esset. Si quidem longius abscederet, non alia potius de causa, quàm quòd non haberet, ubi propius in tuto consisteret, tam suos, quàm hostes, factum, existimaturos. *Capuam* quidem F validam & permunitam urbem, sed parum in ea frumenti esse: seque in ea facilè commeatibus intercludi posse, quòd trans flumen omnia hostium incursionibus quotidianis infesta essent. Quorum sententia comprobata, relicto, qui copiis præesset, *Joanne Vintimillio*, *Theanum* se recepit: quo digresso, *Joannes* motis inde properè castris, *Capuam* copias reduxit. *Neapolitani* equites, quos ab *Isabella* in *Aversanum* missos dixi, *Sicinium*, qui vicus in *Aversano* est, concessere, ibi Patriar-

chæ adventum præstolantes. Quos cùm *Joannes* per exploratores cognovisset incautius in castris agere, nulloque munimento obducto passim vagari, eos aggredi statuit, existimans si hos fudisset, 128 nec permitteret Patriarchæ conjungi, ejus vim facilius ferri posse. Neque enim, fusis *Neapolitanis*, illum ad *Capuam* obsidendam profecturum, uno modò prælio, si fortuna adesset, sese obsidionis periculo liberari posse. Non abfuit fortuna consilio. Namque è *Capua* profectus, speculatoribus præmissis, prius penè in hostium castris conspectus est, quàm ejus adventum cognorint. Imparatosque & inermes aggressus, non sui colligendi, non arma capiendi, non gladios stringendi iis facultatem reliquit: captisque propè omnibus, sese confestim *Capuam* recepit. Hac clade audita Patriarcha de obsidenda *Capua* consilium omisit, *Vulturnumque* circiter sex millia passuum vado transgressus, nullo obsistente, per *Caudinam* Vallem Montem *Sartium* petit, idque ex itinere oppugnare aggressus est. Quod ubi *Joannes Antonius Ursinus*, qui ad *Alphonsum* cum copiis proficiscebatur, agnovit, confestim ad Montem *Tusculum*, quatuor ferè millia passuum à Monte *Sartio* contendit, ibique castris positis auxilii spem obsessis afferebat. Cæterùm cùm se imparem Patriarchæ viribus sciret, sese in castris continebat. Et jam *Alphonsus Capuam* redierat. Itaque *Joannis Antonii* ad Montem *Tusculum* adventu cognito, *Joannem Vintimillium* eò ire jussit cum parte copiarum, ut si posset se cum eo conjungeret. Ad quem cùm tutò transire non posset, aliquanto procul inde, loco tuto positis castris, constitit, ut hostibus fiduciam adimeret, & *Joanni Antonio*, atque obsessis spem daret. Patriarcha per exploratores cognito, in hostium castris custodias negligi, posseque opprimi incautos, eò celeriter profectus est, eosque inopinantes, ex improviso adortus primo impetu fudit: castrisque expugnatis magnam partem, & in his *Joannem Antonium* cepit, cæteri receptus propinquitate freti Patriarchæ vim effugerunt. Ea clade cognita, *Joannes Vintimillius*, cùm nullam se obsessis opem afferre posse animadverteret, atque in iis locis cum summo periculo diutius immorari, confestim *Capuam* cum copiis se recepit: & jam *Alphonsus* cum parte copiarum *Sulmonetam* contenderat, eo videlicet consilio: ut Patriarcham à Montis *Sartii* oppugnatione averteret: arbitratus hostem, injecto domi metu, ab amicorum vexatione deterreri posse: totamque eam regionem tumultu ac terrore compleverat. Quod cùm Patriarchæ nuntiatum 129 esset, omissa Montis *Sartii* obsidione iter in *Campanum* flexit: *Varranumque* & *Præsentianum*, ac *Venafrum* sine certamine in deditionem accepit. Inter hæc simultate quadam inter illum, ac *Jacobum Caudolam*, qui unà cum eo copias junxerat, exorta: cùm ei haud satis fideret, diviso exercitu, *Jacobo* in *Apuliam* profecto, ipse ad vicum, quem *Sanctum Petrum* vocant, ad mille passus à *Scaphato* se recepit.

Alphonsus cognita calamitate ad Montem *Fusculum* accepta, magno dolore, ob amici maximè captivitatem affectus, prætermissa *Sulmonetæ* oppugnatione, confestim *Capuam* regressus est. Ibi cùm accepisset de dissensione inter Patriarcham, & *Jacobum* orta, distractisque copiis Patriarcham apud *Scaphatum* consedisse: ejus opprimendi tempus idoneum ratus, celeriter in *Nolanum* profectus, primò ad *Cancellum*, deinde sub *Nolam* ad mille passus substitit. Forte eo die magna equitum manus de Patriarchæ exercitu Regis adventus nescia, prædandi causa, *Nolam* versus profecta in *Alphonsi* castra incidit: impetuque in proximos quosque imparatos, & inopinantes fa-

A cto, quosdam jam è Regiis ceperant. Quo cognito *Alphonsus* illicò arma expediri jubet: acieque celeriter pro tempore instructa, laborantibus suis occurrit. Cæterùm ea vis pulveris fuit, mutuo concursu excitata, ut vix armorum insignia, quæ in præliis accommodari solent, inter dimicandum discernerentur. Ad hæc æstus intolerabilis gravem armis militem exanimabat, nec reciprocare anhelitum defatigatos sinebat. Ad postremum hostes multitudine circumventi in fugam vertuntur, quos *Alphonsi* equites consectati, plerisque vulneratis, complures ceperunt: nec quisquam omnium superfuisset, nisi, itinere atque B æstu defatigatis militibus, *Alphonsus* receptui cani jussisset. Hac clade nuntiata, Patriarcha perterritus, cùm eum locum haud satis idoneum castris putaret, nocte, quæ insequuta est, relictis præ festinatione equitibus, quos ad trecentos *Neapolim* miserat, inde in *Sancti Severini* agros citato agmine se recepit: modicoque spatio militibus ad quietem dato, per Vallem *Serrinam* sub Montem *Fusculum*, transmisso monte, profectus est. Quod ubi *Alphonsus* agnovit, ejus itinere per exploratores cognito (jam enim reliquias fusi ad Montem *Fusculum* exercitus collegerat) cùm propter locorum iniquitatem minimè persequen- C dum illum existimaret, converso itinere *Iserniam*, 130 ac *Varranum* Patriarchæ metu liberata oppida sine certamine recepit. Per id quoque temporis *Franciscus Pandonius Venafro* oppido, quod præfectus obtinebat, sibi ab *Alphonso* in ditionem, ut postulabat, tradito, deditionem fecit.

Inter hæc cum Patriarcha per amicos agi cœptum: uti *Joannes Antonius Ursinus*, quem in vinculis habebat, accepta cautione dimitteretur, sibique eum virum beneficio obstringeret, quem si allicere in suam amicitiam posset, plurimum esset opibus suis accessurum. Non displicuit Patriarchæ ejus rei mentio, seque eum dimissurum sine pre- D tio est pollicitus, modò is ad sese cum quingentis equitibus reverti vellet, Pontificis stipendia facturus. Eam verò conditionem quanquam ei permolestam & gravem, (quando ita necessitas urgebat) ut se in libertatem vindicaret, accepit, ea tamen lege, ut dum is fratrem pro se mitteret, sibi domi liceret permanere. Idque ejus factum *Alphonsus* haud iniquo animo tulit, quamvis conditionem, ejus viri captivitate, cujus amicitiam sibi fructuosam senserat, potiorem ducens.

Post hæc Patriarcha, *Alphonsi* in *Venafranum* profectione cognita, cum omnibus copiis *Salernum* petiit, eo videlicet consilio, ut illi obviam con- E tenderet. Quod postquam *Alphonso* nuntiatum est, subitò in *Nolanum* contendit. Jam enim is sibi Patriarchæ par factus *Jacobi* secessu videbatur. Cumque ad oppidum *Sarnum* pervenisset, forte duo de Patriarchæ equitatu ad eum venere hortatique sunt, ut quempiam è suis ad Patriarcham mitteret, sperare se, sibi cum illo de pace, aut certè de induciis conventurum, quòd eum belli satietas cepisset. *Alphonsus* eam rem haud aspernandam ratus, quod gravi adversario sublato, sese hostibus superiorem intelligebat fore, quosdam è suis unà cum iis ad eum misit, qui de ea re illius animum explorarent. Ipse nihilo segnius cœptum F iter persequutus ad vicum, quem *Aquemellam* vocant, cum copiis est profectus, quò majorem pacis necessitatem Patriarchæ injiceret: simul quòd verebatur, ne equites à Patriarcha fallendi animo ad se profecti essent: & ad sex millia passuum à *Salerno* in tumulo quodam, natura munito, castra posuit. Forte autem eò proficiscente trecenti hostium equites, quibus præerat *Paulus Alemanus* 131 è Monte *Tusculo Salernum* ad Patriarcham ibant: iique improviso cùm in hostes incidissent, par-

parvo negotio fusi, magnaque ex parte capti sunt. Post hæc qui *Salernum* ad Patriarcham ierant, ad *Alphonsum* rediere. Hique inducias in duos menses, si ita is vellet, Patriarchæ fieri placere, retulerunt. Quod cùm ille haud abnuisset, induciæ factæ, hac lege adjecta: *Ut si qua urbs quatriduo, antequam sibi induciæ denuntiatæ essent, alterutri parti sese dederet, accipienti fraudi ne esset.*

Factis per hunc modum induciis, *Alphonsus* inde in *Aversanum* cum copiis rediit, & ad *Julianum* vicum tria millia passuum *Aversa* castris positis ibi aliquot dies egit, statueratque *Puteolos* petere, atque accersitis triremibus, quas tum *Cajetæ* habebat, id oppidum oppugnare, ut inde commeatuum *Neapolim* importandorum facultatem adimeret. Aberat is vicus non plus decem millibus passuum à *Puteolis*: atque id circo eum locum interea dum classis accederet, stativis idoneum existimabat. Cæterùm Patriarchæ novum consilium eum, ut sententiam immutaret, compulit. Is enim per Archiepiscopum *Beneventanum*, qui tum *Renati* partibus favebat, *Jacobo Caudolæ* reconciliatus, rursus cum eo copias junxit jurejurando ab equitibus, ac ductoribus ultrò citroque exacto, sese commune bellum cum fide gesturos, nec injuriam ducibus fieri passuros. Deinde quum sciret *Alphonsum* ad *Julianum* vicum stativa habere, locum haud satis tutum, opprimi posse ratus, si antequam de reconciliatione ejus cum *Jacobo* rescisset, adversus eum contenderet: omnis humani juris, ac divini oblitus, per omnes saltus, atque aditus custodes disponi jussit, qui observarent, ne quis nuntius ad *Alphonsum* iret, à quo de ejus consilio certior fieri posset. Quod cùm *Jacobus Lagonissa*, unus è regni Regulis, fide in *Alphonsum*, & constantia singulari, cognovisset, plures ad *Alphonsum* confestim nuntios per varias partes dimisit. Cæterùm ii omnes excepti à custodibus, præter unum, qui per transversos, ac devios tramites ad Regem profectus, omnem ei rem pandit. *Alphonsus* primùm admiratus, quòd bona fide Patriarcham secum inducias fecisse existimarat, cùm se loco haud satis tuto esse cognosceret hostesque copiis superiores esse, confestim abeundi *Capuam* consilium cepit. Atque haud mora
132 milites cogi, arma expediri, & impedimenta componi imperat. Sed dum hostes, qui apud *Aversam* erant, auxilii propinquitate freti ferocius instant, atque inconsultius, eorum plerique capti. Nec dubium quin intra urbem rejecti omnes, aut capti eo die fuissent, nisi Patriarcha, & *Jacobus* citatis equis advolantes pavorem ac trepidationem Regiis intulissent: qui cùm apud *Caivanum* accepissent, *Alphonsum* à *Juliano* vico jam movisse, quanta celeritate potuere *Aversam* contenderunt: hostesque partim pugna implicitos, partim abeuntes conspicati effuso cursu petierunt. Quos ut Regii in sese concitè venientes conspexere, cedendum rati, omnibus prope impedimentis amissis, saluti consuluerunt. Palus erat propinqua, quam *Clanius* exiguus amnis efficit. Hæc hybernis aucta imbribus, ita coartaverat iter, ut facilè pauci adversus multos locum tutarentur. Ea verò ponte perangusto transmeabilis erat. Id ab initio cùm à *Juliano* movisset, providerat *Alphonsus*. Itaque præmisit, qui transitum occuparent, ne ab hostibus circumveniri, & *Capua* intercludi possent: ob eamque rem copias dividere necesse esset: quòd ni esset factum, ingens fortasse eo die detrimentum hostes accepissent. Namque & vigiliis simul, & itinere fessi contempta hostium paucitate incompositi pugnam inierant. Hostes ut pontem insessum, atque occupatum videre, primosque jam longè progressos signo receptui dato

A *Aversam* redierunt. Quod ubi *Alphonsus* animadvertit, placidè iter persequutus sese cum copiis *Capuam* recepit. Hunc exitum habuit tumultuaria ad *Aversam* pugna: inde in aliquot dies ab utriusque quies fuit.

Post hæc rursum inter Patriarcham ac *Jacobum* dissensio exorta est, hac maximè de causa: Patriarcha, quo tutum aliquem receptum in *Neapolitano* regno haberet, uti sibi *Aversa* ab *Isabella* traderetur, postulabat. *Jacobus* verò cùm intelligeret, quorsum ejus petitio tenderet, eum scilicet non tam pro *Renato* quàm pro *Eugenio* Pontifice Maximo bellum gerere, ejus postulatis maximè adversabatur. B Quod cùm Patriarchæ permolestum accidisset, haud dissimulatis inimicitiis, relicto *Jacobo*, ex *Aversa* abiit: nec multo post & ipse *Jacobus* in *Pelignos* in oppida sua concessit.

Per idem ferè tempus *Tranenses* ad *Alphonsum* legatos misere, qui deditione facta opem implorarent: dicerentque urbem in potestate civium 133
esse: cæterùm arcem ab hostibus teneri, eamque nec expugnatu facilem, nec absque navibus propter mare circumfusum obsidioni obnoxiam. Causa verò deditionis fuit, quod vulgatum erat, Patriarcham eò ire statuisse, uti à *Judæis* ad *Christianam* legem C recèns profectis, qui multi in ea urbe erant, grandem pecuniam in belli sumptum exigeret. Movit ea legatio maximè *Alphonsum*, plurimum conferre rebus suis ratum, si urbe tam opulenta poteretur. Itaque legatis benignè respondit: collaudatosque quòd deditionem sua voluntate fecissent, spe plenos dimisit: moxque *Joannem Caraffam* cum triremibus tribus *Tranium* petere, & quæ ad arcis obsidionem necessaria cognosceret, cum cura gerere imperavit. At Patriarcha ejus urbis deditione cognita, *Andrium*, quæ civitas in *Apulia* est, subitò profectus, copiarum duces, ac D Regulos quos in fidem acceperat, cum omnibus copiis eodem convenire quamprimum jubet: quibus ad diem profectis, obsessæ arci opem ferre statuerat. Inter hæc orta seditio, majore civium ac militum parte ad *Alphonsum* inclinante (quòd Patriarchæ impotentem superbiam atque avaritiam ferre non poterant) eum in maximum metum, ac discrimen adduxit: nec esset temperatum cædibus, ni *Joannes Antonius Ursinus* eorum furorem interventu suo compressisset, qui ad fidem suam id pertinere existimans, temerariis suorum consiliis sese objecit. Itaque postquam tumultus conquievit, nihil mutato consilio con- E tractisque undique auxiliis, ex *Andrio* movere constituit. Ceperat eum ante suspicio, *Joannem Antonium* rursus cum *Alphonso* sentire. Hanc autem suspicionem vel ea res maximè confirmavit: quòd *Joannes Antonius* invaletudinem causatus *Tranensem* expeditionem detrectabat: accepta tamen ab eo copiarum parte *Tranium*, quod haud plus decem millibus passuum aberat, repente profectus, castris positis agrum circumjectum hostiliter populatus est. Interea *Tranenses*, *Paulo Pellicano* auctore, ejus factionis principe, quæ *Alphonso* urbem dediderat, fossam, qua arx continenti, atque urbis ædificiis jungitur, arci obduxerant, nequa ab obsessis eruptio in urbem fieri F posset: eamque fossam aggere, crebrisque turribus communierant: ob eamque causam, nisi superatis munimentis, in arcem terra evadi, atque obses- 134
sis subveniri nullo modo poterat. Cœperat *Joannis Antonii* fides, ut ante dixi, Patriarchæ suspecta esse: cùm igitur oppugnare munimenta statuisset, & ob eam rem equis desilire equites imperasset, nec paruisset *Joannis Antonii* equitatus suspicionem confirmavit. Quod cùm intueretur *Laurentius Cottiniola*, vir bellicis artibus cla-

clarus, minime dubia eſſe affirmans, quæ de illo ſuſpicatus eſſet, eum perpulit, ut deſerta obſidione, *Veſcilium*, quod oppidum ejus ditionis erat, ſe receperit. Ibi cùm cognoviſſet triremes ab *Alphonſo* mitti, quæ arcem obſiderent: veritus ubi veniſſet, ne ſibi minus integrum foret, ex ea provincia, cùm vellet, excedere, quòd *Joannis Antonii* copiæ terreſtre iter occupaturæ eſſent, triremes autem mare clauſuræ, ſtatuit ante navium adventum, relictis copiis, dum liceret, abſcedere. Lembum igitur quendam nactus paucis conſciis, is qui paulo antè univerſum *Neapolitanum* Regnum terrore compleverat, quaſi ad contrahendas majores vires iturus, turpi fuga, intempeſta nocte, digreſſus, primò in *Picenum*, mox terreſtri itinere ad Pontificem abiit.

Poſtridie milites, atque equites cognita Patriarchæ fuga, rebus ſuis diffidentes, cùm nec ducem, nec pecuniam haberent, unde commeatus ſuppeditarent, ſeſe ad *Jacobum Caudolam* contulerunt, qui & *Iſabellæ* rogatu poſita ſimultate eodem acceſſerat: huic enim ſalutem ſuam credere, quàm hoſti maluerunt. Dura erat obſeſſorum conditio. Namque *Tranenſes*, naviculis per varia ante urbem loca diſpoſitis, nec commeatus in arcem inferri, nec militem quenquam ingredi ſinebant. Inter hæc *Joannes Caraffa* triremibus duabus vectus *Barletam* primò, mox *Tranum* venit. Cauſa longioris moræ fuit, quòd is primùm proficiſci in *Siciliam* ab *Alphonſo* juſſus fuerat: uti inde pecuniam in ſtipendium *Ardironi* copiarum duci, qui tum *Barletæ* erat, deferret: cujus pecuniæ exactio ſerior fuerat. Hujus adventu *Tranenſes* vehementer confirmati ſunt, quòd minimè dubitabant, arce terra marique circumſeſſa, præſidium ad deditionem cogi poſſe. Ad centum quinquaginta milites erant iiſdem triremibus invecti. Ante omnia *Joannes* colluſtratis munimentis, quæ cives arci objecerant, cùm propter latitudinem hoſtes nunc quinos, nunc denos erumpere, & ſimulata fuga Regios ſub arcem illicere, incautiuſque ſe-
135 quentes à ſagittariis, qui pro arce occulti ſtabant, excipi animadverteret, jacto interiore vallo, ac foſſa, crebriſque turribus per intervalla excitatis, munimenta coartavit. Hæc à terra proviſa, à mari autem naves longas, quibus advectus fuerat, contra arcem ſtatuit: & ne qua vis major ſuccedere ad arcem poſſet, quòd ea maris altitudo erat, ut poſſent non incommodè triremes arcem ſubire, ſcaphas complures præparavit. Eas verò ſaburra gravatas, tignis ſolidis inter ſe compactis, ante arcem extra teli jactum, in anchoris tenuit: ut ſi qua forte major vis ingrueret, has continuò undis ſupprimeret. His operibus perfectis, cùm animadvertiſſet, hoſtes biremem in arce ſubductam habere, qua, furtim captata occaſione, ad commeatus deferendos uti poſſent: caſtellum à terra adverſus arcem ædificavit, tanta altitudine, ut muros ſuperaret: in quo caſtello complures milites collocati & infeſtabant telis obſeſſos, & ne biremis clam emitti poſſet, obſtabant. Lembos præterea viginti tectos præparaverat: eoſque intra opera ac munimenta maritima collocarat, ut ſi fortè triremes hoſtilium navium impetum ferre non poſſent, interjecta munitione ſagittis hoſtem arcerent. Per hunc maximè modum circumſeſſa arx, omni telorum ac tormentorum genere ſine intermiſſione quotidie oppugnabatur. Quam tamen oppugnationem fortiter ferebant. Poſtquam verò res frumentaria arctior fieri cœpit, nec quicquam opis ſibi in Patriarcha relictum eſſe perſpexerunt: obſidionem diutius non tulere: impetratiſque triginta dierum induciis, quibus liceret ad Patriarcham mittere, qui doceret ad extremam inopiam ventum eſſe: dedituros ſe arcem pacti ſunt, niſi intra eam diem auxilium afferretur. Quod cùm ad tempus nullum veniſſet, deditione facta, arce exceſſerunt.

Vix triduo poſt exacto, *Janus Fregoſus* (namque *Iſabella* à *Genuenſibus* auxilium poſtulabat) cum triremibus octo profectus, ad ſex millia paſſuum à *Trane* pervenit. Ibi cùm de arcis ipſius deditione accepiſſet: retrò converſo itinere rediit. Recepta *Trani* arce, & Patriarchæ copiis ad *Jacobum* profectis, *Joannes Antonius Urſinus*, cùm ſibi omni metu ſolutus videretur, ad *Alphonſum*, qui eum avidè expectabat, (nam *Jacobus* inde digreſſus fuerat) ſeſe contulit.

LIBER SEXTUS. 136

Per eos dies, quibus hæc ad *Tranum* geſta ſunt, *Renatus* cujus ſumma erat apud hoſtes opinio atque expectatio, à *Joanne* Burgundiæ Duce dimiſſus, triremibuſque decem comparatis, è *Maſſilia Neapolim* profectus eſt. Ejus verò adventus *Andegavenſis* factionis animos longè ſuſtulit. Siquidem magni animi vir *Britannico* bello cognitus fuerat. Ut primùm venit, contrahere copias, & quæ ad bellum gerendum pertinere videbantur, parare cœpit, imprimiſque *Jacobum Caudolam* ſibi accerſendum putavit, qui per id temporis in *Apulia* cum copiis hybernabat. Miſit igitur ad eum, qui rogaret, cum copiis ad ſe venire ne cunctaretur: de tota belli ratione unà conſultaturus. Quo nuntio accepto, *Jacobus*, ut primùm potuit, coactis copiis ſeſe itineri commiſit: profectuſque *Neapolim*, cum eo de ſumma belli colloquutus, primùm hortatus eſt, uti *Scaphatum* oppugnatum iret, quò tutò in *Lucanos*, ac *Brutios* tranſire poſſet: atque inde neceſſaria advehere. Cujus conſilio probato confeſtim cum omnibus copiis *Scaphatum* petiit: accitiſque navalibus ſociis arcem agreſſus, oppidanos, qui in eam ſe receperant adeo conterruit, ut deditione facta, vix primam oppugnationem tulerint. Interim *Alphonſus*, *Renati* adventu cognito, confeſtim, quas potuerat, copias contraxerat. Itaque ut primùm factus eſt certior *Renatum* ad oppugnandum *Scaphatum* iſſe, citato agmine è *Capua* in *Nolanum* contendit. Ibi cùm accepiſſet arcem jam in poteſtatem hoſtis veniſſe, cœpto itinere abſtinuit: reverſuſque *Capuam* in *Pelignos* ire conſtituit, eo conſilio, ut *Jacobi* oppida vexaret: ſi forte poſſet ſolicitudine domi injecta, à *Renato* diſtrahi: conſtitueratque alio quodam breviori itinere pro- 137
ficiſci. Cæterùm *Sulmonenſes*, urbs inter *Pelignos*, hoc etiam clarior, quòd ex his *Naſo* Poëta ortus eſt, uti per *Sulmonenſem* agrum iter faceret, pervicerunt: qui ſi alio itinere, quo inſtituerat, profectus eſſet, ipſa celeritate totam eam regionem depopulari, ac vaſtare potuiſſet. At *Jacobus* ejus itinere comperto, de rebus ſuis ſolicitus, cum *Renati* venia, quàm maximis itineribus potuit, per *Beneventanum*, & ipſe in *Pelignos* eſt profectus: & ad *Caſam Cantinellam* (id ei caſtello eſt nomen) conſtitit. Haud procul hinc duo colles ſiti ſunt, inter quos anguſta valle exiguus amnis excurrit. Sed eorum collium alter altero eminentior eſt, ac multò munitior. Hunc ſibi cognitum *Jacobus* primo adventu occupavit: eóque multo peditatu firmato ſub radicem caſtra poſuit. Cujus adventu cognito, *Alphonſus* haud multo poſt & ipſe eodem perrexit. Cùmque eum collem, quem edoctus ab hominibus ejus regionis peritis occupare ſtatuerat, ab hoſte captum comperiſſet: altero colle, quem demonſtravi, occupato: & ipſe è regione ſub montem caſtra poſuit. Amnis modò utroſque dividebat: aquandi ex eodem

dem utrisque æquè potestas erat. Ea verò castrorum propinquitas utriusque partis animos mutuo clamore provocantium, ac probra jactantium longè ad certamen acuebat.

Inter hæc falsò in castra allatum est, *Franciscum Sfortiam* impigrum juvenem, quem *Renatus* accersierat, magno cum equitatu ad *Jacobum* adventare, atque haud procul inde abesse. Quo rumore permoti Regulorum ac Ducum pars magna, suadere *Alphonso* cœperant, uti priusquam eæ copiæ cum *Jacobo* conjungerentur (quoniam is locus parum tutus esset) castra moveret: néve aut cum pluribus loco iniquo pugnare cogeretur, aut circumsessus commeatu intercluderetur. Quæ omnia cùm *Alphonsus* circumspiceret, etsi dimicare in animo erat, mutato repente consilio, castra movit, atque in *Celanum*, & *Albanum* agrum profectus, totam regionem illam, adventus sui fama tumultuantem, una propè excursione debellavit. Qua re cognita *Jacobus* insequi non ausus (neque enim *Franciscus* venerat) diverso itinere *Sulmonem* contendit: ac non longè ab oppido castra posuit, arbitratus *Sulmonensium* discrimine *Alphonsum* à rerum suarum oppugnatione revocari posse. Mi-
138 sitque continuo ad *Renatum*, qui moneret, si bellum citò finire cuperet, uti quas posset, subito contractis viribus ipse ad exercitum proficisceretur. Regium nomen in bello præsertim, quod adversus Regem gereretur, plurimum valere. *Aquilanis*, qui *Alphonso* maximè adversi erant, ad quinque millia peditum, finitimisque commeatus imperavit: à quibus omnia impigrè, & obedienter præstita. *Renatus* approbato ejus consilio, coacto extemplo ex urbana juventute, quem potuit, equitatu, *Sulmonem* petiit: eamque urbem oppugnare aggressus, irrito incepto abstitit. Namque & oppidi situ, & rei frumentariæ copia, tum *Alphonsi* exercitu *Sulmonenses* freti, haud segniter oppidum tutati sunt. Quod cum *Renatus* animadverteret, excursione per *Sulmonensem* facta, multis populationibus, & incendiis agros vastavit. Et jam *Alphonsus*, *Albano* ac *Celano* agro subacto, ad Castrum Vetus pervenerat. Id autem situm est in valle, quam *Subletiam* appellant. Quod ubi *Renatus* agnovit, copiis fretus, quibus se superiorem *Alphonso* existimabat, ad eum misit, qui illum ad prælium oblata chirotheca militari provocaret. Cui *Alphonsus* chirotheca strenuè accepta pugnam se haud abnuere respondit: cæterùm sciri oportere, utrum *Renati* sententia sit singulari certamine cum eo dimicare, & utriusque congressu bellum finere, an signis collatis, cum toto exercitu, totis viribus decertare: se in utrumque paratum esse. Ad hæc nuntius, placere, ait, *Renato*, exercitum cum exercitu congredi, & universi certaminis fortunam subire. Quod cum audisset, *Renato* renuntiari jussit, misso ad eum nuntio, non renuere se oblatam conditionem: cæterùm quoniam ejus sit, veteri more, qui provocetur, diem, ac locum prælii dicere, se cum exercitu inter *Acerras*, & *Nolam* proficisci: qui campus lata planitie utrisque idoneus ad pugnam esset futurus: ibique eum ad diem octavam præstolaturum. His *Renato* renuntiatis, continuò de loci optione disceptatio exorta est. Ajebat enim loci & temporis constitutionem ad provocantem, non ad eum, qui provocaretur, pertinere. Itaque se locum illum dicere, ubi ipse *Alphonsus* in præsentia castra haberet: quem idcirco optare videbatur, quoniam is locus nec situ, nec opere munitus esset. Ita re infecta nuntius ad *Alphonsum* rediit, qui jam in *Nolanum*, ut dixerat, iter arripuerat: ibi ho-
139 stium adventum ad denuntiatam diem expectaturus. At *Renatus* ne non effecisse, quod dixerat, videretur, in eum locum, ubi *Alphonsus* castra habebat, exercitum traduxit. Ibi cum *Alphonsum*, non reperisset, converso itinere *Pelignos* revertitur: ductoque primùm ad *Castrum Vetus* exercitu, non id modò castellum, verùm etiam totam vallem parvo certamine subegit. Post hæc *Aquiliam*, *Pelignorum* caput, urbem prævalidam, sibique amicam, & fidam profectus, *Jacobum Caudolam* in *Celanum*, atque *Albanum* agrum dimisit. Isque intra paucos dies, incolis ultrò deditionem facientibus, amissa omnia recepit.

Alphonsus ut vidit *Renatum* ad dictum diem non venisse, in vallem *Caudinam*, quæ à *Marino Boffa* tenebatur, exercitum duxit, idoneum tempus arbitratus, dum *Renatus* cum copiis procul abesset, ejus vallis invadendæ. Superatis itaque angustiis (ibi enim vallis in arctum coit) quas olim angustias, *Furculas Caudinas* appellabant *Romanorum* ignominia nobilitatas: ad *Arpajam* oppidum castra posuit: navalibus sociis, quòd eos in oppugnationibus perutiles sciebat esse, à navibus accitis. Quod cùm oppidani animadverterent, subitò armati in muris apparuerunt. Et primùm quidem impetum tulere. Sed mox compluribus eorum vulneratis, quum remissius pugnarent, scalæ muris admotæ sunt: dejectisque propugnatoribus, irruptio in oppidum facta: *Marinoque* comprehenso, oppidani arma ponere coacti sunt. Qui præsidio arci erant, ut *Marinum* captum cognovere, continuò arcis deditionem fecerunt. *Argentium* quoque oppidum, haud procul inde situm, *Marino* dedente, absque certamine receptum. Namque *Marinus* venia à Rege impetrata, confestim in id oppidum *Alphonsi* præsidium admisit: quo facto magnis post honoribus ab eodem affectus est, illi restitutis, quæ tenebat, finito bello oppidis. Harum rerum successu territus *Casertinus* Regulus, cùm accepisset, *Alphonsum* statuisse in ejus agrum copias ducere: præmisso nuntio, qui deditionis spem faceret, confestim ad eum profectus, sese in ejus fidem dedit. *Renatus* per id temporis in *Pelignis*, ac *Marsis* tempus terebat. Itaque *Alphonsus* non deserendam, quæ se tam læta offerebat, fortunam arbitratus, in *Lucaniam* inde profectus est, atque ad *Anglum* oppidum castra posuit. Tenebat id oppidum *Joannes Zurlus*: ubi cùm aliquot dies, nunc agendo, nunc sollicitan- 140
do ipsius *Joannis*, & oppidanorum animos, frustra exegisset: ad postremum oppidanos in summam rerum omnium desperationem adduxit. Præsertim cùm scirent, *Renatum Peligna* expeditione occupatum, sibi opitulari non posse. Inter hæc *Franciscus* Joannis, quem dixi, frater, qui urbi *Nuceriæ* præerat: quò rebus fraternis, suisque consuleret, ad *Alphonsum* misit, qui deditionem polliceretur, ubi sibi *Nuceriæ* urbis imperium relinqueret. *Alphonsus* quòd magni existimabat, urbem tam claram in *Lucanis* adversariis eripi, postulatis ejus haud cunctanter annuit: illique urbem concessit. Agere deinde *Franciscus* cœpit de re fraterna. Cupiebat verò *Alphonsus*, ne ibi diutius tempus teri cogeretur, *Joannem* ad deditionem adigi, cui cùm præter spem obstinatius resisteret: duabus ei conditionibus propositis, videlicet, ut urbis imperio, & principatu retento, sese in *Alphonsi* fidem daret, aut urbis possessione intra certam diem cederet: studio partium repente oppidum destituit: quòd oppidanos desperatione correptos à belli consiliis jam abhorrere intelligebat. Eo digresso, porta illicò *Alphonso* patefacta est, præsidiumque ejus intromissum. *Nuceria*, atque *Anglo* in fidem receptis, complura castella circumjecta nulla mora deditionem fecere.

His tantis rebus prosperis elatus *Alphonsus* ad *Neapolim* ipsam (belli caput) exercitum ducere instituit. Movebant hæc Regem primùm quòd pro-

propè omnis juventus *Neapolitana*, *Renatum* in *Pe-*
lignos, & *Marsos* sequuta erat: deinde quòd *Re-*
natum reditu ad urbem intercludebat: tùm quòd
eo tempore magnas copias navales, ac terrestres
habebat: quibus rebus in spem veniebat, sese aut vi
aut deditione, ea urbe potiri posse. Namque eo tem-
pore in *Alphonsi* castris ad quindecim millia homi-
num erant, & in *Neapolitano* sinu triremes decem,
quæ & commeatus castris subvehebant: & mino-
ribus navigiis, hostibus importari quicquam non
sinebant. His igitur convocatis, quorum consilio
utebatur, sententiam suam aperuit: cumque o-
mnes consilium ejus approbassent, motis inde ca-
stris *Neapolim* petiit, & ad *Magdalenæ* Templum,
quod in littore est situm, ad quingentos ab urbe
passus, *Petrum* fratrem cum parte copiarum sta-
tuit. Ipse paulò supra eum locum cum reliquo
exercitu castra posuit: ita ut inter se utraque ca-
141 stra parvo admodum intervallo distarent. Quod
ea videlicet ratione effecit, ut si qua vis altera
castra premeret, qui in alteris erant castris, subi-
tò adesse, atque opem ferre laborantibus possent.
Neapolitani adversæ factionis, subito & inopinato
ejus adventu perculsi, postquam se collegerunt,
tormenta, & machinas, ubi expedire visum est,
adhibuerunt: contabulatisque mœnibus opportu-
nis quibusque locis vigiles disposuere. Ingens au-
tem desperatio eorum animis obversabatur, quòd
Renatus ab urbe cum copiis procul aberat, & per
occasionem adversarios aliquid intus miscere posse
suspicabantur. Cæterùm omnia circumspicienti-
bus, res una maxime salutaris visa est. Quatuor
ingentes *Genuensium* naves, quæ commeatus paulo
ante vexerant, fortè nondum è portu excesserant,
in quibus sexcenti, aut eò plures erant. Harum
ductoribus *Neapolitani* magnis præmiis persuasere,
ut duabus veteribus navibus incensis, reliquas quo-
ad carinæ paterentur sub mœnia subducerent, so-
ciisque navalibus in terram dimissis urbem defen-
derent. Castris communitis *Alphonsus* scalas, at-
que alia machinamenta bellica confestim parare
cœpit: quibus brevi perfectis cùm urbem oppu-
gnare statuisset: uti hostes ab ejus partis, quæ ad
castra vergebat, defensione averteret: & pluri-
bus, ac diversis locis occupatos vehementius per-
turbaret: ad mille homines è classe in terram, sub
arcem regiam, jubet descendere: atque inter ar-
cem *Montanam*, & urbis mœnia considere: tem-
plàque duo, quæ mœnibus imminebant, ne quà à
fronte, aut à tergo vis fieret, occupare.

Dum hi proficiscuntur, cæteráque ad prælium
comparantur, Fortuna, quæ in humanis rebus lu-
dere consuevit, & prosperis adversa confundere,
cuncta *Alphonsi* consilia uno momento evertit.
Nam dum forte *Petrus* ejus frater paulum à castris,
speculandi gratia progressus, in littore vagaretur, è
Mariæ Carmelitanæ Templo caput tormento ictus,
repentè occubuit. Cujus interitu consternato ex-
ercitu, oppugnationis consilium omissum est.
Gratiosus hic apud omnes ordines erat: homo sa-
nè ad rem militarem natus, si animi, si corporis
dotes aspicias. Siquidem ad omnia pericula sube-
unda impavidus: primus in acie, postremus præ-
lio excedebat: animi magnitudini corporis robur
respondebat: acer & manu promptus, hostem sem-
142 per in acie dimicans vicit. Ejus mortem *Alphonsus*
etsi graviter indoluit, non ut homo in castris, sed
potius in studiis sapientiæ ab adolescentia versatus,
tulit. Ad primum namque tam atrocis casus nun-
tium, obortis lacrymis, quas vis humanitatis pro-
fudit, cùm paulum dolori dedisset: tabernaculo
egressus *Magdalenæ* Templum, quo corpus elatum
fuerat, petiit: ejusque pectus disloricatis tunicis
exosculatus: *Frater*, inquit, *laborum*, & *gloriæ*
nostræ particeps æternum vale. Simul his dictis at-

A que eo amplissimis verbis collaudato, equestris or-
dinis florem eo die extinctum dictitans, milites
tanto casu exanimatos, eos præsertim, qui sub
fratre militaverant, pluribus verbis consolatus est:
iisque omnia, quæ frater possidebat distribuit:
hortatus, nequid unius viri interitu animos remit-
terent: sed tantùm de finiendo bello cogitarent.
Deinde fratris corpus loculo pice illito recondi-
tum, in arcem maritimam, quam *Oui* vocant, tran-
sportari jussit, exequiis in aliud tempus dilatis:
quò solutus olim belli curis regali pompa funus fa-
ceret: quas ego postea exequias vidi, universo
regno perdomito, magnificentissimo apparatu, ac
B sumptu, in urbe *Neapoli* persolvi.

Aliquanto post cùm rursus oppugnare *Neapolim*
pararet: ea vis imbrium aliquot diebus fuit, ut
nec rem gerere, nec extra tentoria prodire miles
posset. Quæ res cùm in religionem, ac prodi-
gium vulgo versa esset: neque is locus idoneus
hybernis putaretur: & jam multi hyemis impa-
tientia domum abiissent, suadentibus Regulis, &
copiarum ducibus, trigesimo ferè, postquam ve-
nerat, die, soluta obsidione *Capuam* rediit. Vix
triduum à destituta obsidione intercesserat, cùm
quædam non exigua muri pars, quæ tormento-
rum ictibus quassata substiterat, nulla vi adhibita,
C cum ingenti fragore corruit: quo tempore si af-
fuissent *Alphonsi* copiæ, fortasse is dies belli finis
extitisset. *Renatus*, receptis oppidis, quæ in
Pelignis, & *Marsis* Alphonsus ceperat, quum
Neapolim obsideri accepisset, flexo in *Apuliam*
itinere, in *Beneventanum*, ut eà *Neapolim* pete-
teret, venit. Quod postquam *Alphonso* nuntia-
tum est, *Joannem Vintimillium* cum iis copiis,
quæ sibi reliquæ erant (nam Reguli hybernandi
gratia cum copiis domum redierant) ei obviam
ad *Furculas Caudinas* ire jussit: qui aut cum tran-
situ prohiberet, aut si qua occasio rei benè geren-
dæ se offerret, fortunæ non deesset. Qua re co-
D gnita, *Renatus* alio itinere in *Nolanum* descendit; 143
atque ad hostes celeriter profectus, cùm incautos
offendisset, aliquot captis, eos intra mœnia com-
pulit: moxque composito agmine *Neapolim* petiit.

Post hæc *Alphonsus* id tempus, quo res geri
cœli immanitate non poterat, ad præparanda in
æstatem necessaria, commodum ratus, *Cajetam*
sese contulit: constitutisque omnibus, quæ bello
opus esse videbantur, *Capuam* rediit aliquanto ce-
lerius, quòd ei spes allata fuerat, *Cavianum* op-
pidum, militis cujusdam opera, qui in præsi-
dio erat, occupari posse: præmissoque cum copiis
Joanne Vintimillio ipse statim subsequutus est. Ubi
E oppido appropinquatum est, delectos aliquot mi-
lites, noctu clam ad eam partem misit, quam
miles demonstraverat: qui scalis muro admotis
inscenderent. Ipse haud procul ab oppido cum
copiis substitit. Profecti continuò, sentiente ne-
mine, præter militem, quem dixi, mœnia tran-
scendunt, vigilesque somno stratos obtruncant.
Quod ubi Rex agnovit, subito cum copiis advo-
lans, ipso impetu, effracta porta, in oppidum
irrupit. Oppidani tanto ac tàm repentino casu
exanimati correptis armis cùm se tueri conarentur,
multitudine hostium oppressi: alii, abjectis armis,
supplices ad victoris fidem, alii in arcem con-
F fugerunt. Post hæc arx oppugnari cœpta est:
sed cùm ea ferro expugnari non posse videretur,
quòd vallo ac fossa munita erat & valido præsi-
dio firmata, ad obsidionem spectare res cœpit.
Quapropter *Alphonsus* confestim, quas potuit, è
Campano, & *Suessano* copias contraxit. Siqui-
dem hyemem frigoris magnitudo exasperaverat,
nec facilè erat eas copias, quæ in longinquis hy-
bernis erant, per id anni tempus cogere: deinde
circumvallata arce, ne nocte quidem opere inter-
missio,

missio, adhibitisque tormentis, pulsare muros cœpit. Oppugnabatur quotidie summa vi, magnaque muri pars paucis diebus disjecta est. Procedente verò obsidione, res frumentaria deesse obsessis cœpit. Nam plerique oppidani, ut dixi, in arcem confugerant. Quibus incommodis victi, cùm nullam sibi amplius in *Renato* spem sitam cernerent, quippe qui ad eam diem nullam opem iis tulisset, salutem pacti, deditionem fecerunt. *Alphonsus* oppido, atque arce præsidio firmatis, cum exercitu profectus, nulla aëris acerbitate reformidata, *Pomilianum* petit: idque oppidum ac septem castella circumjecta, *Renato* per id
144 tempus quiescente, quòd *Jacobus Caudola* aberat, debellavit. Reversusque *Capuam*, contractis properè majoribus copiis, mitescente jam cœlo, ne quid hostile in agro *Campano* à tergo relinqueret, ad pontem *Corvum* proficisci constituit. Cumque iter ingressus jam ad divi *Germani* oppidum pervenisset, *Renatus* Cavianensium quorundam nuntiis persuasus, missis eò confestim equitibus quingentis ex *Neapolitana* juventute, opppidum præter arcem cepit. Quod simulac ad *Alphonsum* perlatum est, mutato consilio reverti statuit, præmissaque suorum manu: ipse maximis itineribus subsequutus est. Cumque jam primùm agmen ad amnem *Clanium* non plus tria millia passuum à *Caviano* pervenisset: territi hostes, deserto oppido, quòd se tueri posse diffidebant, abiere: quo recepto, & munito, *Alphonsus*, simulato ad pontem *Corvum* reditu, iter ad mare flexit, & sub rupem Montis *Draconis* (ita incolæ vocant id oppidum, relicto exercitu, ipse cum paucis *Cajetam*, brevi rediturus, petiit. Interim sacerdos quidam *Puteolanus* magnis præmiis à *Renato* persuasus, simulato exilio ad hostes venit. Isque postquam dierum aliquot consuetudine sibi satis fidei haberi intellexit, ad arcem maritimam profectus cum *Jacobo*, quem *Cæcatum* appellabant, eodem *Puteolano*, arcis Præfecti genero, agere de proditione arcis cœpit: pretio maximo proposito, si rem ipsam exsequeretur. Ille continuò simulare sese ejus sermonem libenter accipere: atque in id ipsum operam pollicitus, de modo tradendæ arcis consideraturum se, inquit. Cùm hac spe regressus sacerdos, *Renato*, quid egerit, remotis arbitris, refert. At *Jacobus* eo digresso statim, ut fidelem hominem decuit, *Petro* arcis Præfecto socero suo rem pandit: & quidnam à se super ea re agi velit percontatur. Ille, re prius communicata cum *Arnaldo* arcis Regiæ præfecto, hortatur, uti quàm maximè possit, simulet rem sibi cordi esse: simul, quidnam à se agi velit, edocet. Ille cognita soceri voluntate, reverso ad se postero die Sacerdoti, operam ac studium suum impensius pollicetur. Atque ut ei fidem haberet, petit, uti duos nobiles *Gallos* rei ordiendæ gratia ad *Petrum* suum socerum per redimendorum captivorum speciem *Renatus* mittat, quibuscum captata occasione posthac colloqui de ea re possit: sic rem tutius multo, & tectius
145 agi posse. Quæ cùm sacerdos *Renato* retulisset, duobus *Gallis* id negotii datum: iique ad arcem accepta fide profecti, cum *Petro*, ut illis mandatum fuerat, de redimendis captivis agere cœperunt. Seorsum verò opportunitate data, cum *Jacobo* de arcis proditione colloquuti sunt: ingentibus eum promissis, si rem ad exitum perduceret, onerantes. Reversique ad *Renatum*, quid cum eo egerint, referunt. Quod ubi accepit, lætus eosdem postridie ad arcem reverti imperat, ut qua nocte, quoque tempore ad arcem suos proficisci velit, constituant: venturum & ipsum, quo facilius res agatur. Profecti rursum *Galli* postquam cum *Petro* de captivorum pretio denuò loquuti sunt: data iis de industria colloquendi oc-

A casione, de tempore, atque ordine occupandæ arcis constituerunt. Quibus compositis ad *Renatum* regressi, quæ egissent, docuere. His cognitis, *Petrus* Arnaldi consilio atque hortatu per fidum nuntium *Alphonso* rem significat, ut cum exercitu, si ita ei videretur, propius accederet. Cæterùm *Alphonsus* quòd desperabat, propter viæ longinquitatem, se in tempore adesse posse: uti, quemadmodum iis videretur, agerent, permisit: dummodo caverent, ne quid per dolum detrimenti caperetur. Quod postquam iis renuntiatum est, rem exequi liberiùs parant: quoque minori discrimine res effici posset, *Arnal-*
B *dus* ante constitutam diem ad quadraginta lectos ex omni præsidio arcis Regiæ viros per biremem ad *Petrum* misit: qui per diem inspectantibus hostibus, in longius abeuntium speciem, in mare provecti: noctu ad arcem reversi, biremi sub fornice abdita, arcem intravere. Postero die *Renatus* ad constitutam noctu horam cum suorum plerisque sub arcem venit: eosque *Gallos*, per quos de proditione arcis egerat, tribus additis, qui primi omnium ingrederentur, cum duobus tubicinibus præmittit. Convenerat autem cum *Jacobo*, uti tubicines duo cum *Gallis* quinque
C primò introducerentur: iique, postquàm vidissent, arcem in *Gallorum* potestate esse, tuba canerent. *Jacobus* in statione sua paratus adstabat, *Petro* socero cum omni præsidio interius abdito, ad quem profecti *Galli* per portulam admissi sunt. Cæterùm singuli, ut primùm in arcem evadebant, à præsidiariis militibus comprehensi in vincula conjiciebantur. Sequuti tubicines, iique correpti tuba signum dare coacti sunt. Quod ubi auditum est, confestim reliqua multitudo rata arcem 146
à suis occupatam, quum temerè ad muros cucurrisset, lapidibus, & omni missilium genere, compluribus graviter vulneratis repulsa est. Saluti
D plerisque fuit, quòd ad primum lapidum dejectum arcis muros quàm proximè subierunt: qui, primo jactu declinato, sese mox ad suos illæsi recepere. Quæ ubi *Renatus* animadvertit, cognito dolo, cum suis in urbem rediit.

Paucis diebus interjectis, ut sæpe contingit, ex levi causa ingens detrimentum acceptum est. Nam dum *Nicolaus Fregosus*, quem *Genuenses* cum onerariis quatuor *Renato* petenti miserant, ut frumentum *Neapolim* veheret, forte adhuc in portu esset, mox *Brutios* petiturus: quidam ex arce regia magni ponderis saxum in ejus navim tormen-
E to æneo contorsit: quo ictu, magno cum fragore, malo, & magna puppis parte perfracta, quum saxum in cubiculum, ubi forte pecuniam numerabat, cum ingenti terrore, ac trepidatione circumstantium incidisset: ira succensus: non abiturum se inde, juravit, priusquam quinquagies saxa in eam arcem balista conjecisset. Simul his dictis, impetrata à *Renato* venia balistam, quæ ad ædem divi *Nicolai* pro arce stabat, componit: saxisque immanibus muros arcis pulsare cœpit. Elidebantur pluribus locis arcis tecta: nec minus introrsus omnia infesta erant. Plures enim, & pergraves lapides uno jactu emissi, quonam in-
F ciderent, incertum faciebant. Nec locus ullus, præter imos fornices, in tota arce tutus videbatur. Quod cùm *Arnaldus* arcis præfectus animadverteret, *Petrum* arcis maritimæ præfectum oratum mittit, uti quinque illos *Gallos*, quos noctu arcem ingressos interceperat, ad se mittat: si forte iis balistæ objectis hostium furor compesci posset: quos haud cunctanter ad se perductos cùm balistæ ictibus opposuisset, *Zampanias* Renati Dux, natione *Gallus*, indignatus suæ gentis homines tam fœdè interfici: *Quid agimus, Nicolae*, inquit? *cur nostros, perditum imus? aut cur non potius* cogita-

cogitamus, quonam modo hoſtes honeſtè ulciſci poſſimus? Oppugnetur turris Divi Vincentii: qua capta, arcem regiam frumento, atque omni commeatu interclusam, brevi tempore, in Renati poteſtatem redigemus. Cumque id ſe libens facturum *Nicolaus* reſpondiſſet, ſi ſe ſequi cum copiis vellet: non re-
147 nuit conditionem *Zampanias*, eamque rem ad *Renatum* detulit. *Renatus* ea re lætus, æſtimatis eorum navibus, qui eas temere periculo exponere recuſabant: iisque idonea cautione præſtita, quæ neceſſaria ad ipſius turris oppugnationem videbantur, parari quamprimum juſſit. Qua re cognita *Arnaldus*, cujus cuſtodiæ ea quoque arx demandata ab *Alphonſo* fuerat, milites viginti, florem præſidii arcis Regiæ, in turrim ſubitò traducit: iisque omnibus (namque ad triginta erant) *Martinum*, ac *Bernardum* fratres præpoſuit: quibus longa oratione confirmatis, magnaque vi lapidum ac miſſilium importata, cæterisque omnibus proviſis, quæ à ſe tam exiguo temporis ſpatio provideri potuerunt, in arcem Regiam rediit.

Arx Divi *Vincentii* undique mari abluitur, ab ea parte, quæ ad mare vergit: murum latiſſimum ad elidendos fluctus habet, à terra nullo munimento clauditur. In extrema parte, qua propior eſt arci Regiæ, turris ſita erat: ab interiore parte muro cincta, paulò ſupra hominis magnitudinem: cæterùm ipſa adeò humilis, ut ejus muri faſtigium majorum navium proræ æquarent. Ad hanc oppugnandam poſtridie *Nicolaus*, & *Zampanias* cum navibus, & lembis compluribus venere. Milites *Zampania* duce lembis invecti, ſine certamine, in extremam molis partem deſcenderunt: atque hoſtes laceſſere cœperunt. Poſt ipſæ naves contra ictus tormentorum & machinarum munitæ, uno agmine ad ipſam turrim contendere: è quibus una inter turrim & arcem Regiam ſe injecit: ut à multis ſimul partibus laceſſiti hoſtes faciliùs expugnarentur. Primoque appulſu, quæ magnitudine cæteris præſtabat, ad turrim adacta prora, pinnam, quæ adverſus majorum navium vim tecto ædificata fuerat, lignis aridis, pice circumlitis tigno, qui in prora præfertur, circumpoſitis, primo impetu accendit: nec extingui incendium potuit: tanta ſimul ex omnibus navibus telorum, ac lapidum vis ingerebatur. *Zampanias* verò pedites in plures acies diviſerat, iique per vices magno cum impetu, & alacritate exteriorem turris circulum ſubibant: piliſque, & manubaliſtis propugnantes ſummovebant. At qui oppugnabantur, quanquam cremata turris pinna magno erant munimento nudati, fortiter tamen reſiſtebant: multoſque audaciùs ſubeuntes vulnerabant. Cæterùm una res eos aliquanto ſegnio-
148 res faciebat: quòd tormentis, ob inopiam pulveris, cujus vi id genus machinæ ſaxa jacit, ad vim propulſandam, uti nequibant: nec ex arce Regia ob eandem cauſam adjuvari quicquam poterant. Namque *Arnaldus* quantum ab obſidione urbis ſuperfuerat pulveris, duobus modò ictibus conſumpſerat. Siquidem dum *Alphonſus* ad *Neapolim* caſtra habuit, totum penè quicquid ad uſum tormentorum conſumptum eſt, ex ipſa arce Regia depromſerat, hujuſcemodi caſus per id temporis ſecurus. Itaque hoc gravior oppugnatio iis erat.

Sed quoniam tormentorum, & pulveris, quo lapis emittitur, mentionem feci: non erit ab re de iis rebus pauca dicere, poſterorum gratia. Nam qui de re militari ſcripſere, de hujuſmodi machinamento nihil literis mandaverunt: ex quo opinio apud omnes excrebuit, antiquos hoc tormenti genere haud uſos eſſe. Tormentorum alia ex ære fiunt, alia ex ferro. Sed quæ ex ære meliora, ac præſtantiora habentur, conficitur autem ex dua-
A bus fiſtulis: quarum anterior latior atque amplior multo eſt, eæque longitudine propè pares. Conflantur autem aliæ ſimul, aliæ ſeparatim: ſed quæ ſeorſum, poſtea compactæ latiori anguſtæ inſeruntur: ita nequid prorſus inde ſpiritus, ubi committuntur, emanet. Deinde trunco quercus cavatò (quem cippum appellant) ut altius, ac longius lapidem jaciat, tormentum includitur. Hæc tormenti forma, atque uſus. Vis autem, qua tanta impetu ſaxum emittit, è pulvere impoſito proficiſcitur, qui è ſulphure, nitro & ſaligno carbone conficitur: ejuſque inſtrumenti ratio ducta videtur à fulmine, quòd ex humore atque igne, rebus
B natura contrariis, generari à Phyſicis putatur. Is verò pulvis in anguſtiori fiſtula infuſus, vecte ferreo ad id facto condenſatur: quæ ubi ampliori fiſtulæ committitur, ſaligno cuneo obturatur. Poſt hæc ſaxum rotundum ad amplioris fiſtulæ latitudinem exciſum in ea imponitur. Demum per foramen fabrefactum in anguſtiore fiſtula pulvis incenditur: atque ita violento igne interius colluctante, atque exitum quærente, in morem fulminis ſaxa contorquet. Nec eſt inventum ullum tormenti genus, quod vehementiori impetu, aut longiùs lapides jaciat. Hoc ſolidiſſima mœnia, hoc amplas turres ſolo æquat.
C Hoc ad duo millia paſſuum aut eo amplius, ſaxa projicit. Sed omnia jactu vicit unum illud *Alphonſi*, quod *Generale* appellabant. Nam ab in- 149
ſula, quæ eſt contra *Maſſiliam* ſita, in ipſam urbem ingentia ſaxa jaciebat. Eſt item aliud hujus generis tormentum, quod vulgo Colubrinam (quia tenue ſit, & oblongulum) appellant, longè pernicioſius ſuperiore, quòd ejus telum emiſſum oculis hominum non pateat. Prius enim hominem extinguit, quam, quem feriat, ſcire poſſit. Ejus fiſtulæ perſimiles ſunt, aliæ minores. Inſeritur tormentum aſſeri pedum trium,
D eóque tanquam manubaliſta, milites in præliis utuntur. Nullum armaturæ genus huic poteſt reſiſtere: ſiquidem armatum equitem, quamvis gravi armatura, trajicit: execrabile profectò tormenti genus. Ejus tela è plumbo conflantur, nucis avellanæ craſſitudine. Sunt etiam hujuſmodi tormenta, quæ uno jactu quinque, & quæ plures lapides jaciant. Sed de tormentis hæc ſatis: nunc ad propoſitum redeo.

Oppugnabatur turris undique cominus atque eminus ſimul è navibus, ſimul è ſolo inſulæ: nec præ ſagittarum multitudine quiſquam extra munimenta prodire, aut apparere poterat: quin conti-
E nuò in ea corporis parte, quam nudaſſet, vulnus acciperet. Nec tamen quiſquam (tanta inerat animis virtus) locum, in quo conſtiterat, deſerebat: murumque ſubeuntes lapidibus, & pilis ſummovebant, compluresque vulnerabant. Procedente verò longiùs prælio, cùm jam eorum nemo eſſet ſine vulnere, & ob id aliquanto remiſſiùs pugnare viderentur: hoc *Zampanias* majori nixu invadi jubet: aſſeribuſque ſolidis muro applicitis, ſub quibus conſiſtentes milites à ſuperno lapidum jactu protecti dimicabant, magna ex parte vectibus ſubruit. Quo caſu territus *Martinus*, & qui cum eo erant, deſtituta ſtatione ſe in turrim
F receperunt: dumque per ſcalas ad portulam contendunt, nudatis ad vulnera corporibus plures ex iis ſauciati ſunt: in quibus ipſe *Martinus* duobus vulneribus, altero in dextro femore, altero in cervice accepto. Nec tamen eorum quiſquam remiſit arma, uno excepto, qui crure perfracto ſtare non poterat. Sed omnes continuò obligatis vulneribus, ne hoſtes turrim conſcenderent, ſummis viribus certabant. Maximè verò contendebant, ne quis ad portulam ſuccederet. Quòve ſpem omnem ſalutis in una virtute poſitam ſcirent;

rent, claves in mare projectæ sunt. Quæ qui- A
dem res pugnandi necessitudine injecta, eos non-
150 nihil fortiores ad resistendum effecit. Hostes exte-
riori turris circulo potiti, atque ipso successu a-
criores facti, tignis identidem muro turris admo-
tis, portulam incenderunt: turrimque ingressi
arma poni coëgerunt. Pugnatum est ad horam
circiter septimam continenter atque acriter. Post
pugnam ob virtutem victis parsum, iique in ur-
bem perducti, & curari jussi. Ex hostibus non-
nulli desiderati, plures vulnerati sunt. Post hæc
victores læti, valido præsidio turre firmata, ac
pro tempore refecta, abierunt.

Haud multo post captivus quidam, homo infi- B
mæ sortis, ex arce Regia per funem dilapsus, at-
que ad *Renatum* profectus, docuit, perpaucorum
dierum frumentum in arce superesse: seque id
certò scire è quibusdam de præsidio sociis, inter
quos de ea re sermonem conferri audisset, brevi-
que præsidium, si arx obsideretur, fame ad de-
ditionem compelli posse. Ejus oratione motus
Renatus, cùm in expugnatione turris Divi *Vin-*
centii cognovisset, tormentis æneis pulverem in
arce defecisse, ipsam arcem obsidere quamprimùm
statuit, priusquam *Tarentinus* Regulus, cæterique,
qui ad *Alphonsum* proficisci ferebantur, adventa-
rent. Militibus & navalibus sociis convocatis, C
magna ex *Aversa*, & aliunde accita manu, ex-
tra lapidis jactum ad arcem castra posuit: eaque,
occupatis *Petri* Apostoli, ac *Mariæ Coronatæ*
Ædibus, quæ arcem claudebant, ne aut impetus
à tergo, si eò *Alphonsus* accederet, aut ab obses-
sis eruptio fieri posset, duplici fossa ac vallo com-
munivit. A mari autem onerarias quinque, ac
triremem unam majorem, æquo intervallo distin-
ctas, inter arcem Divi *Vincentii*, ac molem urbis
in anchoris statuit tormentis, atque omni genere
telorum instructas. Ac nequa omnino ullius ge-
neris navis cum frumento, aut milite per portus
fauces, quæ sunt inter turrim Divi *Vincentii*, D
ac molem alteram, quam Provincialium vocant,
penetrare ad arcem posset, repletos saxis lembos,
quibus omnis sepiretur ingressus, in imo fundo
destituit: hoc maximè modo arx Regia omni
tormentorum genere terra marique obsideri cœ-
pta, nullo spatio obsessis ad quietem dato. *Ar-*
naldus arcis præfectus, *Alphonso* quamprimum ea
de re certiore facto, dispositis per muros militibus,
in omnia intentus erat, ne quid hostes aut vi,
aut dolo in arcem molirentur. *Alphonsus* ubi a-
gnovit, Divi *Vincentii* turre amissa, arcem Re-
151 giam obsideri cœptam, copias undique confe-
stim accersit: nec quicquam magis adventum E
ejus retardavit, quàm *Joannis Antonii Ursini*
cunctatio, quem cum equitatu expectabat. Quo
ad se profecto in castra vetera pervenit, eo consi-
lio, ut circumsessæ jam arci quamprimum auxi-
liaretur. Sed cùm inde moturus esset, fortuna
aliam moræ causam injecit. Namque *Marcus*
Persicus, homo obscuro genere ortus, simulato
transfugio ad eum profectus, se amici cujusdam
opera in ejus potestatem traditurum *Mariæ Car-*
melitanæ Templum, quod aditum in urbem ape-
riebat, est pollicitus. Idque multis propugnacu-
lis in arcis modum emunitum, magna tormento-
rum vi imposita, ingenti cura ab hostibus custo- F
diebatur. Cumque id tempus expectari oportere
diceret, quo luna minimè pernox esset, neu Tem-
plum subeuntes procul proderet, in plures dies
de industria rem traxit, vanisque ad extremum
promissis Regem elusit.

Interea *Renatus*, quæ inchoata erant, operi-
bus absolutis, omnem à terra aditum obsessis clau-
sit: arcemque circumvallavit. Simul, ut à ma-
ri quoque omnis auxilii spes iis præcideretur, è
solidis trabibus, inter se colligatis, catenam effe-
cit: qua Divi *Vincentii* turrem, ac molem jun-
xit: ac post eam onerarias disposuit. At *Alphonsus*
intellecta *Persici* fraude, properè inde movit: ac
monte, in quo arx montana sita est, circummu-
nito, inter ipsam arcem, & hostium castra cum
exercitu consedit. Atque ita contigit, ut utrique
& obsiderent pariter & obsiderentur. Cæterùm
longè dispar utrorumque conditio erat. Namque
Renati copiis tutus, ac liber in urbem accessus erat,
& ex urbe absque periculo commeatus infereban-
tur: castraque violari munimenta interjecta prohi-
bebant. Pugnabatur quotidie, non tamen ut in
universam prælii fortunam deveniretur. Sed nihil
erat infensius *Alphonsi* castris, quàm tormentorum
ictus: quæ eò partim e castris, partim ex montana
arce die, noctuque saxa jactabant: multosque pa-
latos perimebant. Perstabat tamen *Alphonsus*: si quà
perrumpere, hostium munitiones posset, circum-
spiciens. Cùm hic esset rerum status, hostes ra-
ti tormentum æneum, quòd sub imam arcem po-
situm erat, avelli posse, arcem repente subire
cœperunt, dispositis in mole, qui illud compre-
hensum pertraherent. Quod cùm *Arnaldus* ani-
madverteret: tantam contumeliam minimè fe-
rendam ratus: ad centum homines manu prom-
ptos ex omni præsidio deligit: eosque per portu- 152
lam occultam, quæ ad eam partem spectabat,
magna vi lapidum supernè prius dejecta, celeri-
ter emittit, iique tanto impetu in hostes invecti
sunt, ut non modò eos ab arce repulerint, verùm
etiam in molem transgressi, funem, quo tormen-
tum alligatum erat, gladiis desectum in arcem re-
portaverint. Ad hæc tres hostium naves ex iis
quinque, quas dixi, è stationibus digressæ trans
molem concesserant. Quod cùm *Petrus* arcis ma-
ritimæ præfectus animadverteret, occasionem,
ut sibi videbatur, opportunam nactus, lembum
cum triginta hominibus celeriter ex arce emittit:
qui ut ab *Alphonso* jussus fuerat, arcem Regiam
peteret: isque concitato remorum pulsu, inter
duas naves, quæ reliquæ erant, summa celerita-
te evectus ad arcem, nullo obsistente, contendit:
cujus audaciam admirati hostes, qui circa arcem
in stationibus erant, correptis armis repente ob-
viam eunt, atque in arcem scandere conantibus
obsistunt. Difficilis admodum erat ascensus: nam-
que & ad portulam contendere, & cum hoste
pugnare, uno tempore necesse erat: ii tamen de-
super à suis adjuti, uno duntaxat excepto, sese
incolumes in arcem receperunt, & is quoque, li-
cet graviter saucius, ad multam diem, magno cer-
tamine receptus in arcem est. Qua re cognita,
Renatus ad constitutum locum naves confestim re-
verti jussit, ac ne quis omnino lembus ad arcem
penetraret, accuratiùs observare. Quæ cùm in
ordinem redissent, jussit *Alphonsus* tormentum,
quod ad mare sub castris posuerat, in eam, quæ
propinquior erat, dirigi, ejusque ictu malum ef-
fregit. Quo viso, tanta consternatio & stupor
Renatum & eos, qui circumstabant, cepit, ut,
si tum *Alphonsus* castra hostium adortus esset, in
maximum discrimen eos fuisset adducturus.

Post hæc *Arnaldus* ratus, se posse catenam,
quam dixi, perfringere, præsertim cùm hostes
nihil minus quàm tale aliquid metuerent, ad *Al-*
phonsum misit nantem sub aquis hominem, cum
literis cera circumlitis: quibus ei consilium suum
de catenæ sectione significabat. Quod postquam
ab eo approbari cognovit, lintrem, quam ad eum
usum milites intra arcem cavaverant, extemplò
emittit: & in eam duobus præstrenuis viris im-
positis, quid eos facere velit, edocet: iique an-
tè catenam ferreo harpagone devinxerunt, quàm
ab hostibus conspecti sint. Qui cùm eam sub

153 aquis trahi procul intuerentur, miraculo quidem
A res fuit: nec prius fraudem cognoverunt, quàm funem pertendi ad arcem videre. Quod ubi conspexerunt, certatim in scaphas desilientes ad excidendum vinculum cum dolabris, & securibus contendere: partimque retinacula cædere, partim funibus injectis catenam retrahere ad se conabantur. Cumque utrique ex arce simul & è scaphis summo certamine ad se traherent, catenæ ipsius soluta compage (neque enim harpagones rescindi potuerant) bona pars ejus, iis duobus incolumibus, in arcem pertracta est: nec post eum diem hostibus reficiendæ catenæ potestas, aut animus fuit.

B Verùm tamen ea res obsessos nihil levavit: quin etiam ob eam ipsam causam omnes aditus terra, marique majore cura custoditi sunt. Gravis erat omni ex parte obsidio. Hinc arci circumfusus hostis premebat: illinc naves mare claudebant. Tormentorum æneorum ob inopiam pulveris, nullus usus erat. Ad hæc, tela & missilia jam deerant, lapidum modò copia, ac balistæ: qua castra hostium infesta faciebant. Sed gravior, duriorque his omnibus erat famis impendentis metus, sublata commeatuum spe, quòd perpaucorum dierum frumentum supererat. In tantis tamen malis *Arnaldus*, ut forti animo obsidionem ferrent hor-
C tabatur: aliquam haud dubiè viam inventurum Regem, qua eos tanto periculo liberaret: quoque plus laboris & discriminis paterentur, hoc se plus laudis, & gloriæ apud Regem adepturos esse. Rursusque ad *Alphonsum* eundem hominem mittit, quem paulo antè dixi, sub aqua nantem ad illum profectum, qui eum de frumenti penuria, & cæteris incommodis doceat. Quo nuntio permotus, ut par erat, spe celeris auxilii, & annonæ facta, quo labantes suorum animos confirmaret, eundem mox remittit: sed neque aperta via, neque dolo poterat jam obsessis opem ferre. Nam neque frumenti quicquam ex arce maritima, quo
D frumentum ex *Cajeta* convehi triremibus curaverat, clàm, vel propalàm ad arcem summitti poterat: nec hostium munimenta, castris objecta, penetrari. Itaque omnes ejus cogitationes & consilia de auxilio præbendo frustra erant. Postquam ad extrema ventum est, sociis desperato auxilio saluti consulendum clamitantibus, *Arnaldus* eundem hominem tertio ad *Alphonsum* mittit, qui significet, ob rei frumentariæ inopiam obsidionem
154 diutiùs ferri non posse. Qua re cognita, *Alphonsus* ad eum rescribit: ut quoad fieri possit, sine ejus sociorumque pernicie arcem tueri pergat: id cùm minus possit, saluti suæ præsidiique prospi-
E ciat: sibi fraudi non fore, quam conditionem ab hoste acceperit. Simul quòd, nec hostes in universum certamen illici posse, expertus fuerat: frustra ibi diutius tempus teri, inanis operæ esse intuens, remenso, per quem venerat, monte, ad *Castrum Maris*, eo videlicet consilio, ut inde *Salernum* peteret, abiit. Cumque eò pervenisset mutato repente consilio, ne quid omnino intentatum relinqueret: antequam arx in hostis potestatem deveniret, cum duabus triremibus ad arcem maritimam noctu regressus, procul à *Neapoli* sublatis velis navigans experiri statuit: an posset
F inter hostium naves, si forte ejus discessu aditus indiligentiùs custodiretur, commeatus quicquam in arcem inferre. Cæterùm & id frustra fuit. Namque hostes, cognito triremium adventu, ad arcem maritimam longe accuratius ad custodiam intendere. Itaque ibi relictis *Gulielmo Moncata*, ac *Raimundo Buillo*, præstantibus viris, iisque tradita potestate de arcis deditione cum *Renato* agendi, ad *Castrum Maris* reversus, compositoque agmine *Salernum* profectus, non longè ab oppido castra posuit.

Forte per id temporis *Carolus*, Gallorum Rex, legatos *Neapolim* miserat componendæ discordiæ gratia, quæ inter *Alphonsum*, & *Renatum* erat: is enim *Renato* non amicitia modò, verùm & consanguinitate junctus, eum è regno pelli ægrè ferebat. Sed *Alphonsi* inimicitias suscipere, præsertim cùm bello *Britannico* adhuc implicitus foret, non audebat. Itaque arbitris de ea re datis, his legibus convenit. Petebat autem *Renatus* in annum inducias. Itaque deditionis conditiones sic dictæ. *Si* Alphonsus *inducias in annum petenti Renato, intra certam diem dederit, arx* Alphonsi *esto. Sin eas dare recusaverit, arcem liberam in Renati potestatem* Alphonsus *concedito: interim arx ipsa in* Galli *Regis potestate esto: ejusdem arcis possessionem ipsius Regis legatis præsentibus* Renatus *finito. Præsidium omne* Alphonsus *inde emittito: ipsumque præsidium cum rebus privatis, sine fraude abire, quò velint,* Renatus *permittito.* His compositis, *Arnaldus*, tradita arce *Gulielmo* ac *Raimundo*, quos supra nominavi, ipse cum omni præsidio, atque militum rebus in arcem maritimam, atque inde
ad *Alphonsum* abiit. *Gulielmus*, ac *Raimundus*, tra- 155
ditis clavibus *Galli* Regis legatis, iisque potestate arcis facta, se inde ad *Alphonsum* contulere. A quibus de conditione deditæ arcis edoctus Rex, negavit, se cum *Renato* inducias velle facere: præsertim annuas: satiùs esse arbitratus arcem amittere, quam pati, ut ille jam propè belli sumptibus exhaustus respiraret. Posse enim interea novis amicitiis, & societatibus comparatis eas vires contrahere, quibus ipse postea obsistere non posset. Itaque arcem liberam in *Renati* potestatem tradi permisit.

Dum hæc agebantur, *Alphonsus* Salernum ducto exercitu, ipsam urbem, præter arcem cepit: castelloque è regione excitato, quoniam vi capi posse non videbatur, *Capatium* petiit: idque paucis diebus, præda militi concessa, expugnavit: post id *Pucinum* profectus, *Georgii Alemani*, cujus id oppidum erat, uxorem, filio obside accepto, ad deditionem brevi compulit. Eo rerum successu conterriti *Lucaniæ* Reguli omnes sese in *Alphonsi* fidem absque certamine dederunt. Namque eo tempore *Renatus* illi equitatu par non erat: magna item *Brutiorum* pars metu perculsa ultro deditionem fecit. His rebus gestis in *Campaniam* copias reducit, veritus, ne quæ novæ copiæ è *Pelignis*, *Marsisque* ad *Renatum* accederent. Cumque accepisset in itinere *Jacobum Caudolam* cum copiis proficisci ad oppidum, quod *Sanctam Agatham* appellant, atque inde *Ducentam* (id ei castello est nomen) quà transiturum *Jacobum* audierat, contendit: ne ille prius cis *Vulturnum* amnem copias traduceret. Vix eò pervenerat, cum *Jacobus* præstò adfuit, castraque è regione in adversa ripa posuit: iisque in speciem ibi diutius mansuri exercitus communitis, secundo flumine magnam suorum partem noctu ad quatuor millia passuum à castris misit: qui funibus ad utramque ripam deligatis, asseribusque injectis, pontem extemplò fabricarentur: ut eò traductis copiis, loca ad hostium impetum reprimendum opportuna occuparent. Qua re *Alphonsus* per speculatores cognita, equitatus partem celeriter ad eum locum citra flumen mittit: iique trecentos pedites, qui jam transierant, nacti in fugam conjiciunt. Atque usque *Morojum*, quod castellum iis proximum erat, insequuntur: reliquos transgredi conantes, disjecto ponte transitu prohibuerunt. Quod ubi *Jacobus* agnovit, paulo post *Beneventum* abiit, eo consi-
lio, ut si posset, eà, deceptis saltuum custodibus 156
Neapolim trajiceret. Cujus itinere comperto *Alphonsus*, motis properè ab *Ducenta* castris, in *Caudinam* vallem celeriter advolat: saltumque, quà in vallem

vallem est aditus, occupat. Quo cognito *Jacobus*, sive ut inde Regem averteret, sive ne nihil rei gerere videretur, ad collem, quod castellum *Jabi Lagonissæ* erat, copias ducit: castrisque positis oppugnare cœpit: idque, non parva muri parte diruta, expugnaturus videbatur: cùm repente catarrhi profluvio correptus, in magno militum suorum luctu defecit. Fuit hic certè præstanti vir ingenio, à literarum studiis haud abhorrens: & in primis rei militaris peritus. Is enim sub *Bracio* stipendia fecerat: atque iis artibus natura præditus, quæ ad conciliandos militum animos valent. Siquidem facundus, & prudens existimatus: et si constantia usus esset, inter illustres sui temporis duces numerandus. Ejus decessu, soluta obsidione, *Antonius* ejus filius, qui tum in magna apud paternos milites gratia erat, ducibus copiarum convocatis, ut in fide permanerent, seque ducem sequi vellent, exhortatus: cùm annuissent, elato patre confestim in *Pelignos* abiit, veritus, ne quid ii populi audita patris morte innovarent: præsertim cùm sciret, *Alphonso* copias paratas esse.

At *Alphonsus* Jacobi obitu gravi adversario sublato, summam in spem victoriæ adductus: postquam *Antonium* cum copiis abiisse in *Pelignos* agnovit: copias in hyberna, quòd brumæ tempus instabat, *Capuam* reduxit. Non multo post *Acerranus* quidam ad eum venit, pollicitusque est, se quorundam popularium suorum opera, *Acerras* in ejus potestatem traditurum, si quamprimum exercitum mitteret. Sed cùm neque sibi, neque cæteris idoneum tempus rei aggrediendæ videretur, ob dimissas jam in hyberna copias, in aliud tempus commodius rem ipsam deferri jusserat. Cumque *Cajetam* profectus esset, nuntius citatissimè ab *Acerris* venit, nuntiavitque *Joanni Vintimillio* præsidii, atque urbis præfecto, *Acerranos*, cùm longiorem moram pati non possent, à *Renato* defecisse: oppidumque in eorum potestate esse. Oportere igitur absque cunctatione, ne à *Renato* opprimerentur, auxilium mitti. Quod ubi accepit, misso confestim ad *Alphonsum* ea de re nuntio, ad fidem suam pertinere ratus *Acerranos* de Rege optimè meritos, in tanto discrimine non deserere, neque pati, ut tam opportunum
157 ad obsidionem *Neapolitanæ* urbis oppidum è manu laberetur, absque mora succurrendum censuit. Itaque inermis, ut erat, è vestigio cum admodum paucis, qui tum circa illum aderant, cæteris sequi jussis, *Acerras* contendit: ingressusque oppidum, obsidere arcem aggreditur: in primis, ne quid auxilii ab exteriore oppidi parte hostes obsessis afferre possent, fossam ac vallum, ad teli jactum crebris turribus interjectis, perducit: ibique copiarum partem collocat: tormentis deinde adhibitis arcem ipsam acrius oppugnare incipit. *Renato* per id temporis copiæ non erant, quæ subvenire obsessis possent: itaque nec subsidii, nec commeatus quicquam accipere poterant. Namque *Antonio Caudola* absente, in cujus equitatu *Renati* spes sita erat, in *Pelignos* profecto, *Renatus*, quas copias mitteret, non habebat. Tracta verò in aliquot dies obsidione, tormentis quotidie percussa turris, magna ex parte corruerat: ingentemque metum obsessis inferebat. Cui tamen malo, suffectis interius munimentis, ut poterant, occurrebant. *Alphonsus* confectis *Cajetæ*, quas voluerat, rebus, confestim *Capuam* reversus est: cognitoque rerum *Acerranarum* statu, eò cum copiis reliquis sese contulit. Ejus verò profectio majorem aliquanto desperationem obsessis attulit. Ut verò præter quotidianam oppugnationem, & muri stragem, etiam fames urgere cœpit, quum nullum ad se ad eam diem à *Renato* auxilium venisset, sa-

A lutem pacti tertio, postquam obsidio cœpta est, mense, deditione facta, arce excesserunt.

Receptis *Acerris*, iisque valido præsidio firmatis, *Alphonsus* copias ad *Aversam* ducere statuit, quòd eam urbem maximè opportunam ad *Neapolim* coarctandam, propter propinquitatem, esse intelligebat. Nulla enim fermè alia urbs in agro *Campano* est ad alendos exercitus aptior: siquidem ager frumenti, pabuli, atque omnis generis frugum maximè ferax est. Ejus verò urbis potiundæ duplex ei spes offerebatur. Una, quòd in ea urbe exiguam frumenti copiam superesse, ex *Aversanis* quibusdam cognoverat. Idque ve-
B risimile videbatur propter diutinum bellum. Nam propter quotidianas hostium procursiones oppidani sementem facere suo tempore non potuerant: & quòd antea magna annonæ vis *Neapolim* missa eam urbem propè exhauserat. Altera spes erat, quòd nonnulli cives à *Renato* abalienati, ejus urbis imperium ad illum deferri cupiebant. Eò i- 158
gitur profectus, castris bifariam divisis: utraque sub urbem ad mille passus posuit: ad primum ejus adventum trepidari, ac tumultuari intus cœptum. Nec multo post quidam ex his, quibus præsens rerum status invisus erat, de admittendo ejus præsidio agere cum factionis suæ
C popularibus cœpit. Cæterùm, ubi dies perficiendæ rei advenit, vigilum metu, qui urbis mœnia per noctem lustrabant, quod instituerat, exequi non est ausus. Et quanquam ejusmodi motus nonnihil suspicionis apud adversarios concitaverant, tamen magna jam parte civitatis ad *Alphonsum* inclinante, id ille factum impune tulit: quòd ei paratum auxilium ad portas, remque seditioni proximam videbant. Quin & ipsi aliquanto post, cùm ab *Renato* nullum iis auxilium ferretur, premente inopia rei frumentariæ obsidionem diutius non tulere. Emissisque de deditione ad Regem legatis, æquis conditioni-
D bus acceptis, duodecimo die deditionem fecerunt. Arx tamen in *Renati* fide perstitit. Hæc verò, ut cætera urbis pars, plano, & campestri loco sita, cæterùm lata & præalta fossa circumsepta difficilem habebat oppugnationem. Ad hæc murorum crassitudo tormentorum ictibus haud obnoxia, præaltum interius solum, turresque crebræ ipsam arcem multo munitiorem faciebant. Præterea annonæ & præsidii affatim in ea erat. Ad centum enim, & quinquaginta milites inerant: queis præerat *Xantus Matelonensis*, rei militaris peritus, *Antonio Caudolæ*, quòd is sub patre meruerat, peramicus. Quibus de rebus quum obsiden-
E da potius, quàm oppugnanda videretur, lenta obsidione id agere instituit: demonstratisque operibus, quibus arcem obsideri, & circumvallari volebat: relictoque *Joanne Vintimillio*, ac *Raimundo Buillo*, qui iis rebus præessent: ipse *Capuam* reversus est. Sed *Joannes*, modicæ latitudinis fossa sub arcem perducta, mox *Capuam* repetens, reliquum opus *Raimundo* perficiendum reliquit. Qui extemplò magna agrestium manu comparata, primùm lato aggere extra teli jactum exstructo, uti *Alphonsus* præceperat, fossam circumducit pedum in latitudinem decem, in altitudinem duodecim: ipsumque aggerem cre-
F bris turribus communit. Is verò ab utroque cornu, oppidi murum contingebat: modicoque spatio interjecto vallum jacit, fossamque alteram perducit pedum in latitudinem circiter triginta, pari in altitudinem numero: ut ii, qui aggerem tueban- 159
tur, ab impetu hostium, si fortè ii obsessis auxilium ferre conarentur, tuti essent. Et in ipso quoque vallo frequentes turres excitat, valido præsidio in iis imposito. Valli extrema cum aggeris cornibus in lunæ semiplenæ modum jungebantur.

bantur. Media valli pars longiùs ab aggere, atque ab oppido recedebat: ipſumque aggerem ab interiore parte militi pervium facit, ut abſque militum periculo munimenta circumiri poſſent. Atque hæc ipſa munimenta paulo humiliora de induſtria effecit, quò tormentorum ictibus minus paterent. Intra urbem verò adverſus ipſam arcem, murum ædificat, quo muro arx ab urbe ſeparabatur: eumque ſtationibus militum complet.

His rebus cognitis *Renatus* vehementer anxius, rurſus ad *Antonium Caudolam*, ad quem prius frequentes nuntios miſerat, ſcribit, *Averſanam* arcem, amiſſo oppido, circumſeſſam eſſe: eamque brevi, niſi is celeriter cum copiis advolet, in hoſtis poteſtatem perventuram. Itaque *Antonius*, conſtitutis primùm domi rebus, in *Apuliam* contendit. Cumque tranſitum in *Campanum* agrum ob paucitatem copiarum, haud ſatis tu um exiſtimaret, ad *Renatum* ſcribit, ſatius ſibi videri, dum majores copias pararet, ſe in *Apuliam*, clam hoſte, proficiſci: quo facto alterum è duobus eventurum: ſcilicet, aut *Alphonſum* obſidionem ſoluturum, ne quæ in *Apulia* adeptus erat, amitteret: aut ſi in obſidione perſiſteret, amiſſa à ſe facile recuperari poſſe. Cum his literis, ac mandatis *Raimundum Anichinium* in equitatu primos ordines ducentem mittit. Quóve tutiùs iter faciat, jubet hunc primò ad *Alphonſum* proficiſci: ſeque ob eam cauſam mitti fingere, ut tentet, an poſſit ſua opera inter *Alphonſum*, ac *Renatum* pax aliqua componi. Iſque quamprimum *Antonii* mandata exequi cupiens, primo ad *Raimundum Buillum* accepta fide profectus, inde ad *Alphonſum* ſeſe contulit. Quicum poſtquam egit, quæ voluit, confeſtim ad *Renatum* profectus, quodnam ſit *Antonii* conſilium edocet: ſimulque uti maturet, exhortatur. Cujus conſilio utpote neceſſario comprobato (ſiquidem ei in adeundis periculis non deerat animus) paucis comitibus, per occultos tramites, ad eum in *Apuliam* contendit. Contractiſque inde majoribus copiis per *Apuliam* excurrendo, & quæ reſiſtebant oppida ad deditionem cogendo, multos populos, ac Re-
160 gulos, partim voluntate, partim metu ad ſe retraxit: atque in his agendis complures dies conſumpti ſunt. Nec tamen ob hæc *Averſanæ* arcis obſidio ab *Alphonſo* omittebatur: quòd intelligebat, *Averſa* capta, nihil in agro *Campano* reſtare, unde *Neapolitani* commeatus quicquam acciperent. Namque ex altera parte ab *Averſa*, *Capua*, *Sueſſa*, *Cajeta*: ex altera ab *Acerris*, ac *Nola*, Neapolis clauditur. Poſtquam *Renatus* animadvertit, *Alphonſum* ab obſidione *Averſanæ* arcis nullis ſuorum incommodis abſtrahi poſſe: ſtatuit, priuſquam arx amitteretur, aſſentiente tamen haud ſatis *Antonio*, in *Campaniam* cum exercitu deſcendere: ſi forte poſſet, oppugnando ea oppida, quæ ſeſe *Alphonſo* dediderant, arcem obſidione liberare. Nam munimenta aggredi, aut attentare propter eorum magnitudinem ac firmitatem, nequaquam ſani conſilii eſſe videbatur. Itaque *Beneventum* rurſus movere cœpit, uti per *Caudinam* vallem in *Averſanum* tranſiret. Qua re cognita, *Alphonſus* relicto, quod ſatis eſſe videbatur ad ipſius arcis obſidionem, ac munimentorum cuſtodiam, præſidio: ipſe cum reliquis copiis in *Caudinam* vallem celeriter profectus, ejus vallis fauces quæ in *Beneventanum* ferunt, quas *Tifaræ Pontem* incolæ vocant, cum exercitu occupat. Quem ſaltum ubi *Renatus* ab hoſte, præter opinionem, inſeſſum reperit, in conſpectu hoſtium caſtra ponit: nocteque modò quieti data, poſtquam illuxit dies, eductis in aciem copiis tranſgredi contendit. Quo viſo *Alphonſus*, producto & ipſe in aciem exercitu, propius ad fauces ſaltus
A accedit: totumque equitatus robur hoſti opponit. Pugnatum eſt diu atque acriter, his locum tueri, illis tranſire omni nixu contendentibus. Denique multis & illatis ſimul & acceptis vulneribus, cùm *Renatus* intueretur, à ſe ſaltum ſuperari non poſſe, irrito incepto receptui cecinit. Motiſque inde caſtris, per montes transverſos in *Nolanum* deſcendit. Quem ut *Alphonſus* digreſſum agnovit, veritus ne breviore itinere *Averſam* præcurreret: quanta maximè celeritate potuit, per ipſam vallem, quà venerat, *Averſam* rediit. *Renatus* nihilò ſegnius ab incepto itinere haud abſiſtebat. Cæterùm diffidente *Antonio* iis viribus
B auxilium obſeſſis ferri poſſe, mutato repente conſilio, omni propè ſpe ſervandæ arcis abjecta, *Neapolim* petiit, ut diverſo itinere *Capuæ* agros infeſtaret: ſi forte eo conſilio hoſtes ab arcis obſidio- 161
ne amovere poſſet. Quod poſtquam *Alphonſo* nuntiatum eſt, *Averſam*, quò iter intenderat, copias reduxit.

Poſt hæc *Renatus* Antonii fidem ſuſpectam habere cœpit, ne cum *Alphonſo* occulta agitaret conſilia veritus. Itaque accerſitum ad ſe, ſuadentibus amicis, comprehendi, & in cuſtodiam tradi juſſit. Quod quidem ad poſtremum rebus illius exitio fuit: periculum certè adiit, ne eo ipſo die &
C urbis poſſeſſione, & omni ſpe regni privaretur. Caſtra enim ſub urbem poſita erant: ordinumque principes ducis captivitate permoti, re cognita, tumultuari & minis repoſcere ducem cœpere: qui ſi ſe *Alphonſo* junxiſſent, erat is dies haud dubiè finis belli futurus. Quæ cùm *Renatus* animadverteret, placandos potius quàm exaſperandos iratorum militum animos arbitratus, *Antonium* incolumem iis reddidit, pactum ſe eum copiis in *Apuliam* quamprimum abiturum. Is verò, ut primùm dimiſſus eſt, acceptam contumeliam perinique animo ferens, caſtris inde ad quatuor millia paſſuum motis, de contrahenda cum *Alphonſo* ami-
D citia, clàm agere, per fidum nuntium cœpit. Locus in ſylva quadam, haud procul ab *Acerris*, colloquio utriuſque delectus eſt. Quò cùm eſſet profectus, & *Alphonſus* in tempore (ſimulata venatione) acceſſit. Qui Regem, quique *Antonium* ſequuti erant: pari fermè intervallo ab utroque diſtabant. *Antonius*, Rege conſpecto, cum propè ſtupefactus magnitudine gloriæ rerumque ab eo geſtarum paulum ſiluiſſet: *Lætari ſe vehementer*, inquit, *fortunam ita dediſſe, uti ſibi liceret amicitiam ejus, nulla ſua infamia, petere, cujus virtutes eximias jam pridem admiratus eſſet.* Renatum *poſt multos labores, & pericula à ſe adita, ejus Regni*
E *conſervandi, atque amplificandi gratia, quorum ipſe ſibi graviſſimus teſtis eſſet: ſe gravi, atque intolerabili ignominia affeciſſe: at contra ſperare ſe, ſuam amicitiam illi & honeſtam, & fructuoſam fore.* Quem *Alphonſus* ampliſſimis verbis collaudatum, uti in ſententia permaneret, multa, ac magna pollicendo hortatus eſt. Jam verò *Averſana* arx ad extremam rei frumentariæ inopiam redacta erat. Itaque *Antonius* cùm cuperet hoc initio contractæ amicitiæ Regem ſibi beneficio devincire, *Xanthum* arcis præfectum, quo amico utebatur, ad ipſius arcis deditionem per literas exhortatus eſt. Ille verò cùm rem eò perductam videret, ob frumenti 162
F inopiam, ut obſidionem diutius ferre nullo modo poſſet: ut *Antonio* gratificaretur, haud multo poſt arcem *Alphonſo* dedidit: iſque fuit ab obſidionis initio menſis ſeptimus.

LIBER SEPTIMUS.

ALPHONSUS recepta *Averſana* arce, tantis rerum ſucceſſibus ſublatus, dimiſſis in hyberna

na copiis, ut de pecunia in ſtipendium militi proſpiceret, *Cajetam* profectus eſt. Poſt hæc *Capuam* reverſus ineunte vere, copiis eò convenire juſſis, *Puteolos* petere decrevit: ſi fortè poſſet terrore illato oppidanos ad deditionem compellere. Nullum enim hoſtile oppidum in *Campania*, præter *Puteolos*, & *Turrim*, quam *Octavi* vocant, relictum erat. Itaque ut omne ſubſidium rei frumentariæ, & commeatuum hoſti à terra eriperetur, *Puteolos* primùm ducere inſtituit: cujus quidem rei agendæ commodiſſimum tempus eſſe exiſtimabat: quòd hoſtium non erant per id tempus eæ copiæ, quibus poſſent ejus conatibus obviam ire. Itaque eò profectus caſtra oppido, paululum extra teli jactum, admovet: & quoniam oppugnatio periculoſa, atque irrita propter naturalem ſitum videbatur, deterrendo oppidanos magis, quàm oppugnando, tempus terebat. Eſt enim ſitum id oppidum in rupe excelſa, atque undique præcipiti: cujus tres fermè partes ambit. Reliquam partem tùm ipſa maris altitudo, tùm murus circumductus inexpugnabilem efficit. Unus modò aditus, & is quidem anguſtus, per pontem in oppidum erat: nec abſque claſſe, propter facultatem importandorum mari commeatuum, obſideri poterat: qui cum *Genuenſium* onerariis eò importari, contemptis hoſtium triremibus, poterant. Quumque aliquot dies moratus, oppidanos à de-
163 ditionis conſiliis abhorrere animadverteret, ut eos populationis metu à pertinacia revocaret, vites, atque arbores, quæ circa oppidum erant, ſuccidit: motiſque inde caſtris, *Neapolim* tranſgreſſus, ad *Veſevum* montem, haud procul ab oppido *Turri*, caſtra ponit: mittitque ad eum, qui id oppidum præfectus obtinebat, *Thomam Caraffam*, in id operam ſuam pollicentem, propter neceſſitudinem, quæ ei cum præfecto erat, quem cùm ad deditionem inducere non poſſet, *Alphonſus* vaſtato jam agro circumjecto, inde abiit. Neque enim tormenta quibus muros quateret, advexerat. Deinde cùm accepiſſet *Antonium Caudolam*, haud ſincera fide ſecum agere, per vallem, quam *Vitulanam* vocant, in *Pelignos* proficiſci ſtatuit. Quum autem proficiſcens in febrim incidiſſet, ad oppidum, quod *Sanctam Agatham* appellant, valetudinis curandæ cauſa ſubſtitit: ibique aliquot dies commoratus eſt. Cæterùm ubi convaluit, mutato conſilio *Capuam* reverſus eſt. Namque hyemis magnitudo cœlum exaſperaverat, obrutis nive collibus, per quos illi iter faciundum erat. Inter hæc ſpe ſibi allata, *Carpenonum* oppidum occupari poſſe, *Franciſcum Pandonium*, ac *Palermum* Centurionem præmittit, qui ſcalis aditum noctu in oppidum prætentent, ipſe prima luce cum copiis reliquis ſubſequutus, *Vulturnum* amnem longè ſuprà *Capuam*, quo brevius iter faceret, vado trajicit. Quumque in adverſa ripa ſtaret, quoad omnes copiæ flumen trajeciſſent: quidam ex equitibus *Rudolphi Peruſini* copiarum ducis, ab impetu fluminis rapto equo, cùm ob veſtitum aquis gravatum, ex equo lapſus, in conſpectu ejus periclitaretur, indigna hominis morte permotus ſuos primùm hortatus eſt, uti morienti opem ferrent, cumque ejuſdem periculi metu nemo accurreret, crudeles, & timidos appellans, continuò ſubditis equo calcaribus flumen ingreditur. Quod cùm ii, qui aderant equites, intuerentur, nonnulli ob verecundiam ſequuti ſemianimem ex amni ſuſtulerunt. Iſque ad ignem ſubitò delatus, ac refectus, pedibuſque ſuſpenſus, ut quam ebiberat, aquam rejectaret, ut primùm ſe collegit, *Aragoniam* clamitans primam vocem emiſit. Iſque poſtea à Rege perliberaliter eſt habitus. Profectus ad *Carpenoni* muros *Palermus* cum ſua cohorte noctu, non ſentientibus oppidanis, ingreſſus, op-
A pido, præter arcem, eſt potitus. Sed mox cùm audiſſet *Antonium* adeſſe, perterritus (nec dum 164
enim apparebant Regis copiæ) ſive metu, ſive avaritia, ne, quæ diripuerat, amitteret, oppidum repentè deſeruit. Quod ubi *Alphonſo* jam appropinquanti nuntiatum eſt, diviſis in finitima oppida, hybernandi gratia, copiis, ipſe *Venafrum* ſe contulit. Indignatuſque *Carpenonum* ſibi è manu eſſe ereptum, *Palermum* ad oppidum, quod *Sanctum Germanum* nuncupant, arcis *Janulæ* præfecto in cuſtodiam miſit, quaſi annuentibus fatis, ut is in eam arcem cuſtodiendus mitteretur, quam eſſet aliquando ſua virtute ſervaturus.

B Per id fermè temporis *Gartias Cabanellus*, Hiſpanus eques, vir præter rei militaris ſcientiam, moderatione inſignis, quem ad montem *Fuſculum* cum parte equitatus *Alphonſus* reliquerat, ne quid commeatus ex *Beneventano* agro ad hoſtes deferri poſſet, conſilio, atque opera *Petri Squacquari* *Beneventana* arce per hunc modum potitus eſt. Erat ejus arcis præfectus *Petri*, quem dixi, vitricus. Iſque, quòd hunc ſibi fidelem matris cauſa futurum arbitrabatur, clam per internuntium agere de arce ipſa Regi tradenda cœpit. Idque illi magnis præmiis perſuaſit. Re igitur, dieque conſtituta, in tempore ad arcem affuere, qui à
C *Gartia* mittebantur: iique per ſummum ſilentium à *Petro* per ſcalas admiſſi ſunt: oppreſſiſque mox vitrico, & cuſtodibus cæteris, arcem occupavere. Quod ubi *Gartias*, qui haud procul in inſidiis aberat, agnovit, repente cum omnibus copiis profectus ſub arcem conſtitit, mox in urbem, niſi deditio fieret, per arcem ipſam irrupturus. Quo caſu oppidani conſternati, cùm nullam jam in armis ſpem reponerent, abſque certamine deditionem fecerunt, præſidiumque intromiſere. *Alphonſus* rei feliciter conficiendæ ſpe haud mediocriter aucta, cum copiis *Beneven-*
D *tum* contendit: finitimiſque caſtellis, oppidiſque compluribus debellatis, cùm nonnullæ etiam ſua voluntate in deditionem veniſſent, reliquam hyemem in iis locis egit. Ea namque urbs & peropportuna viſa eſt ad belli ſedem, ſiquidem triginta modò millibus à *Neapoli* diſtans agro *Campano*, & *Picentibus* imminet. In colle ſita, circumquaque deſpectum habet. Ad hæc flumina duo proxima, ut nulla prope hoſtium vi oppidani ab aquatione prohiberi poſſint. His rebus cognitis *Antonius Caudola* res ſecundas *Alphonſi* pertimeſcens, quem ſibi ob ſuſpectam fidem infenſum ſciebat, miſit
E ad eum, qui de reconciliatione ageret, filiumque 165
in id fidei pignus, atque obſidem offerret. *Alphonſus* ſimul ut ea ſeſe cura liberaret, ſimul ut ſuam clementiam, humanitatemque teſtaretur, petenti erroris veniam dedit. Eoque rurſus in gratiam recepto, filium ad ſe miſſum *Ferdinando* filio comitem, atque affectatorem datum, in æquo propè honore haberi voluit: conſtitueratque adoleſcenti majorem natu filiam uxorem dare, ſi is in propoſito, & fide permanſiſſet. Poſt hæc *Alphonſus* Capuam regreſſus, ad *Calatiam*, nullo jam obſiſtente, exercitum ducit. Cumque oppidanos aliquot dies obſeſſos ad deditionem cogere non poſſet, *Antonium Panormitam*, accepta fide, ad eos miſit, qui iis perſuaderet, uti deditionem fa-
F cerent: ſuamque potius clementiam, quàm vim experirentur. Sed cùm illi nihilominus in propoſito permanerent, vi agendum ratus, tormento ingenti æneo, per adverſum montem, ſummo labore ſubvecto, eos ad deditonem compulit: urbeque præſidio firmata, *Beneventum* rediit: atque ad *Padulam* caſtellum non longè à *Benevento* ſitum, caſtris poſitis, parvo negotio, id ad deditionem compulit: inde ad *Apicium* ducit, terroreque finitimis latè injecto, complura caſtella circumjecta,

cta, ad deditionem adacta, in fidem recepit. His rebus gestis *Ursariam* iter intendit, qui locus est in *Apulia*, eo consilio, ut iis copiis, quas ab *Antonio Caudola* expectabat, præsidio esset: veritus, ne *Franciscus Sfortia*, qui equitatu multum poterat, sese objiceret, quò minus ad se proficiscerentur. Namque *Franciscus*, Renato amicus, *Arianum*, *Trojam*, *Manfredoniam*, *Nuceriam*, atque alia nonnulla oppida in *Apulia* tenebat: quæ pater partim armis occupaverat, partim à *Joanna* Regina acceperat. Is tum in *Piceno* agens, quam provinciam armis occupaverat, ad *Victorem Rangonum*, præstantem equitem, quem summæ rerum suarum in *Apulia* præposuerat, partem copiarum, in quibus *Cæsarem Martinengum*, virum fortem illum magis quàm fortunatum, miserat: qui & oppida sua tuerentur, & *Renatum*, quoad tutò possent, adjuvarent. Castris ad *Ursariam* positis, *Paulus Sangrus*, unus è copiarum ducibus *Antonii*, vir rei militaris peritissimus cum quingentis equitibus ab *Antonio* missis ad *Alphonsum* venit. Aberat autem oppidum *Troja* ab *Ursaria* haud plus quatuor millibus passuum: eò *Francisci* copiæ convenerant: deinde *Alphonsus* magnam
166 equitum manum, sub *Trojam* mittit, qui hostes ad pugnam provocent, quantæque sint eorum copiæ, cognoscant. Quod hostes procul conspicati, correptis armis, magno numero obviam eunt. Natura loci hæc erat: clivus est in altitudinem passuum circiter quingentorum, cæterùm leni ascensu: ante hunc vasta camporum planities jacet: parvis quibusdam tumulis interjectis, uberrimo, ac præpingui solo, sed nudo eodem atque arboribus infrequenti. In ejus, quem dixi, clivi fastigio sita est *Troja*, circaque eam rursum se pandit vasta altera camporum facies. Ipsa urbs fossa est & mœnibus munita. Ad ejus, quem dixi, clivi radicem profecti hostes, *Alphonsi* equitatum adorti sunt: pugnaque insignis pro numero equitum edita. Neutris aliquamdiu pedem referentibus, ad postremum, cùm diutius resistere non possent, in fugam conjecti sese in urbem recepere. Quo facto, *Alphonsus* satis cognito, ut sibi videbatur, quantum viribus hostis & virtute posset, receptui cani jussit. Post hanc pugnam quatriduo cessatum, hostibus sese intra muros continentibus. Deinde cùm plerique de *Alphonsi* equitatu *Trojam* versus contenderent, ut urbis situm specularentur, *Cæsar* confestim eductis copiis primùm sub urbe in clivo constitit. Quod ubi *Alphonsus* agnovit, revocatis properè, qui frumentatum ierant, omnem exercitum in acies novem dividit: peditatuque in medium collocato, lævo cornu *Joannem Vintimillium* præficit: ipse dextrum regebat. Principiò antecursores, ac levis armaturæ homines, qui ad certamen hostes illicerent, præmittit. Erat *Victoris*, quem supra memoravi, consilium non decertare omnibus copiis: sed ut in clivo stantes non paterentur hostem ad urbem succedere. Cæterùm *Catus*, unus è ductoribus, & alii quidam dimicandi avidi, consilium immutari coëgerunt. Hi enim simul Regios propiùs accedere conspexere ad angustias quasdam clivo propinquas, illico progressi sunt: ut hos ascensu prohiberent. Quibus repulsis, instante atque adhortante Rege, clivum transcenderunt. Nonnulli hostium effuso cursu in medias Regiorum acies invecti, redeundi facultate adempta, intercepti sunt. Cumque *Cæsar* hostes circumveniri posse arbitraretur, quòd eorum cornua angustiora erant: equitatum, quem in lævo cornu statuerat, dextrum *Alphonsi* cornu,
167 quòd eam partem infirmiorem existimabat, circumire, & à latere ferire jubet: ipse dextrum cornu invadit, & jam ab ea parte, variante fortuna, Regios premere, atque urgere cœperat. Quod postquam *Alphonsus* animadvertit, confestim
A adversus clivum cum dextra ala, & peditatus robore contendit, eo videlicet consilio, ut hostes ab urbe excluderet: quo facto & prælium, quod jam ab ea parte profligari cœperat, restitutum est: & hostes, uti *Alphonsus* cogitaverat, veriti, ne reditu intercluderentur, sensim cedendo, terga verterunt. Fugientes consectati Regii, plerisque captis, sub urbis mœnia præcipites egere. Hic *Franciscus Severinus* vir acer, veritus, ne unà cum civibus, qui armati auxilio suis in pugnam exierant, hostes in urbem irrumperent, cum sua cohorte tamdiu hostium impetum sustinuit, dum oppidani sese in oppidum reciperent. Quos ubi
B urbem ingressos vidit, calcaribus equo subditis, non modicæ latitudinis fossa strenuo saltu transmissa, in oppidum se recepit. Insequenti hostes *Alphonso* quidam de equitatu hostium infesto telo sub urbem occurrit: quærentique quisnam esset, nam paludamento insigni præter cæteros utebatur, quum Regem se esse respondisset, perspecta Regis fiducia adeò conterritus est, ut telo, quo eum petiturus venerat, abjecto, sese ad ejus pedes projecerit, atque ei ultrò dediderit. Multi hostium, quod, clausis portis, non recipiebantur metu instantium tergo Regiorum, non prius finem fugiendi fecere, quàm *Nuceriam* perve-
C runt. Sunt etiam, qui miraculi loco referant, strenuum quendam equitem (nomen obsurum est) quum hostem in oppidum fugientem insequeretur, per patentem urbis portam concitato equo invectum, per aversam portam stupentibus cunctis incolumem evasisse. Ad duas horas acerrimè decertatum est. Post hæc *Alphonsus* signo receptui dato, *Ursariam* in castra copias reduxit. Exinde *Vicarum* movit, octo millia passuum is locus abest à *Troja*: primoque impetu, vallo eruto, fossam transgressi milites, alii muros missilibus oppugnare, alii scalas applicare aggressi. Oppidani quanquam repentino Regis adventu perculsi, nihilo
D tamen segnius armati, subitò in muris apparuere, ac transilire conantes lapidibus repellebant. Cùm autem Regii acriùs instarent, nec à muro repelli possent: complura apum alvearia, quæ fortè paulo antè ex agris, metu hostium intra castellum congesserant, in muros arrepta, in hostes devol- 168
verunt. Quorum fragore irritatæ apes cùm circumvolarent, non solùm os, atque oculos oppugnantium incessebant, verum etiam sese armis, & interioribus tunicis inferentes, hos majore quadam molestia, & malo afficiebant. Perturbatis rei novitate, qui ab ea parte rem gerebant, militibus, eorumque plerisque retro cedentibus,
E *Ludovicus Podius* (quem vulgò *Putium* appellabant) majore, quàm pro corporis statura, animo, ac viribus, unus è Regiis purpuratis, quamvis supernè omni missilium genere peteretur, fortiter tamen substitit, nec, quem ceperat, locum deseruit, donec, majore hostium concursu in eam partem facto, in fossam rejectus est. Nec ob id tamen prælio abstitit: sed rursum, ac sæpius eundem locum, unde dejectus fuerat, occupavit. Erat verò is locus adeò proclivis, ut in eo vestigium haud satis firmari, sistique posset. Itaque ab iis, qui circumstabant, hastis sese subrigi, ac sustentari jussit. Atque ita eorum ad-
F miniculo suffultus, nunc hasta, nunc gladio propugnatores petebat. Cæterùm dum pertinaciter pugnat, vulnus sub dextrum oculum, mucrone ictus, accepit. Ac nec sic quoque saucius pugnare desiit. Interim haud procul inde vectibus subrutus murus, cùm expectatione omnium celeriùs cecidisset, nonnullos, qui avidius subierant, oppressit. Tum per muri stragem irruptione facta, cùm tamen & ruinis innixi oppidani fortiter resisterent, castellum captum, prædaque militi permissa.

missa. Fœminarum decus, Regio jussu, pro sua consuetudine, servatum: dato negotio quibusdam senioribus, uti eas in sacram ædem compulsas ab injuria militum defenderent. *Vicarensium* calamitate cognita, aliquot castella finitima, metu perculsa, sua sponte legatos de deditione ad *Alphonsum* misere: eaque ab eo perbenignè in fidem recepta. Per idem ferè tempus *Raymundus Caudola*, Antonii patruus, qui & ipse post reconciliatum *Alphonso* Antonium *Renati* partes deseruerat, ad *Alphonsum* cum parte equitatus veniebat, & cum eo *Josias* ac *Ricius*: quos cùm *Franciscus Sfortia* copias cogere audisset, *Joannem* fratrem cum magno equitum numero è *Piceno*, qui hos distineret, &, si qua occasio rei benè gerendæ se offerret, adoriretur, iis obviam misit: eosque sub urbem *Thetim* incautos nactus, levi certamine fudit, ac fugavit, capto *Raimundo*, atque aliis compluribus equitibus. *Josias* ac *Ricius* inter tumultum
169 elapsi sibi salutem fuga quæsierunt. *Antonius*, Raimundi captivitate comperta, confestim animo immutari cœpit: sive quòd *Joannem Sfortiam*, qui in propinquo cum copiis aderat, timeret: sive alia ratio subesset. Ac ne quid nova consilia agitantem retineret, causatus, quod mater ægra filii desiderio conficeretur, ab *Alphonso* petere contendit, uti filium per aliquot dies reverti ad suos pateretur. *Alphonsus*, etsi intelligebat, quo animo filium posceret, tamen cogitans *Antonii* magis interesse, quàm sua, amicitiam suam sequi, ejus postulatis haud quaquam refragari statuit: moxque adolescentulum ad illum remitti permisit. Cumque in *Pelignos* proficisci decrevisset, ut labantes populorum animos *Joannis Sfortiæ* adventu, confirmaret: postquàm suam profectionem gravem, ac suspectam *Antonio* fore cognovit, ne quid ei occasionis ad rebellandum daret, converso itinere in *Campaniam* rediit. Deinde certior factus *Eugenii* Pontificis copias adversus *Franciscum Aquinianum* ad *Strangulagallum* (id ei oppido est nomen) profectas esse, *Renato* per id tempus quiescente ob copiarum paucitatem: maximis eò itineribus confestim contendit, ut hominem sibi amicum, cujus fidem, & constantiam in omni bello expertus fuerat, periculo levaret: primoque suo adventu summotis hostibus obsidionem irritam fecit. Protinus ad Pontem *Corvum* retrò flexit. Quod cùm propter loci naturam, & præsidium, absque tormentis expugnare se posse diffideret: motis inde castris, castella quædam finitima expugnavit. Cumque ad castellum, quod *Rupem Gulielmam* vocant, duceret, vicos, qui circa ipsum castellum erant, vi cepit: ipsum verò castellum loci natura vi capi prohibebat. Est enim situm in altissimi montis cacumine, undique abrupto, & ab una tantum parte pervio: eodemque aditu difficillimo. Cæterùm vicorum expugnatio, & famis impendentis metus incolas ad deditionem compulit.

Rebus ubique prosperè gestis: *Alphonsus*, quod in iis locis nihil aliud geri per anni tempus posse, intelligebat, *Capuam* reversus est. Post hæc animo reputans, omnem *Campanum* agrum, præter *Puteolos*, in suam potestatem, fortunæ benignitate, redactum esse, & superos, quocunque iret, cœptis favere, de *Neapoli* rursus obsidenda consilium cepit: præsertim cùm *Renatus* exiguum equitatum, ut ante dixi, haberet. Atque inter
170 apparatum rerum, *Capreas* oppidum in insula ejusdem nominis situm, oppidanorum quibusdam tradentibus cepit: quo capto, reliqua insula missis eò triremibus, quas tum habebat, absque certamine potitus est. Ad hanc insulam quum forte rostrata, qua pecunia ex *Gallia Renato* afferebatur, paulò post appulisset, facti nescia, comprehensa atque direpta est, omnia jam *Alphonsi* feli-
A citati permittente fortuna. Protinusque *Neapolim* cum exercitu profectus, ad castra vetera consedit: is enim locus visus est castris maximè idoneus: tum propter pabuli, & aquarum copiam, tùm quod in collem molliter assurgens, facilè muniri poterat. Hunc à Septentrione, atque à Meridie eminentem simplici vallo ac fossa, ab Oriente, quòd ea pars plana, & ob id minus tuta videbatur, duplici fossa ac vallo, crebrisque turribus in castelli modum communivit, magno tormentorum numero, idoneis quibusque locis, imposito. His munimentis perfectis, *Ferdinando* filio, admodum puero, recens cum navibus ex
B *Hispania* ad se profecto, magna jam tum, atque præclara indole, quem omnino *Corellæ* regendum dederat, cum parte copiarum in castris relicto, ipse *Puteolos* cum reliquo exercitu profectus est. Prius enim id oppidum sibi expugnandum videbatur, ne quid omnino circa urbem *Neapolim* relinqueretur, quod obsessorum spem aliquo modo aleret. Castrisque prope oppidum positis, rostratas accersit, quæ mari commeatus importari non sinerent: tormentisque eodem convectis infestare oppidanos cœpit. Hi verò naturali situ freti, quamdiu iis copia fuit rei frumentariæ, obsidionem tulere: nec ullis terroribus injectis ad
C deditionem compelli potuerunt. Postquam verò res frumentaria deesse cœpit, subsidiique desperatio animos subiit, missis, qui cum Rege de deditione agerent, atque iis, quæ postulabant, impetratis, confestim *Alphonso* portas aperuerunt. Inde ad oppidum *Turrim* motis castris, oppidanos perculsos, quòd omnia ad *Alphonsum* deferri videbant, ad deditionem sine certamine coëgit. Toto agro *Neapoli* circumjecto, in potestatem redacto, *Alphonsus Neapolim* haud cunctanter ducit: transmissaque montana arce, in monte opposito arci regiæ, ubi inerat modica planities, ad mille passus castra ponit: ipsumque collem oc-
D cupat, qui maritimæ arci imminebat. His duobus castellis, altero, in quo *Ferdinandus* consede- 171
rat, altero sub urbem excitatis, validoque præsidio firmatis, *Neapolitanam* urbem obsidere arctiùs cœpit. *Renatus* præter urbanas copias, quæ exiguæ erant, ad DCCC sagittarios habebat, quos *Genuenses*, duce *Arunte Cibonio*, viro forti, ad eum navibus miserant. Is est *Aruns Cibonius*, cujus forti fidelique opera, bello perfecto, *Alphonsus* Rex victor, multis maximisque in rebus postea est usus. Nam cùm per belli tempora *Andegavensis* factionis dux *Renato* Regi egregiam operam navasset, præesse *Neapolitanis* jussus, ita illos
E Prorex, abstinenter & summa cum integritate jure dicundo, sibi devinxit, ut parta victoria, *Alphonsus* illum *Neapolitanorum* precibus adductus & in gratiam receperit, & Proregem eundem iis præesse jusserit. His navibus advecta & non exigua frumenti vis famis metum in aliquot dies sustulit. Nam *Genuenses* eum regno pelli, imperiumque ad *Alphonsum* deferri, ægrè ferebant, & ob id illum enixè, quoad poterant, adjuvabant. Ædificarat *Renatus* adversus arcem maritimam castellum, in ejus collis fastigio, in quo *Alphonsus* castra fecerat: idque adhuc in ejus potestate erat. Quod cùm *Alphonsus* inprimis tollendum censeret,
F eò confestim copias admovit. Custodes tùm levi loci munimento diffisi, tum annonæ inopia adacti, quarto die deditionem fecerunt. Jam enim *Neapoli* parva admodum copia frumenti reliqua erat. Postridie verò ejus diei, quo id castellum in deditionem venit, fortè duæ ingentes *Genuensium* onerariæ, frumento & cætero commeatu onustæ, *Neapolim* appulerunt. Quarum adventu in aliquod tempus recreati *Neapolitani* aliquanto fortiùs obsidionem pertulerunt. Id verò castel-

lum *Alphonsus* latiori muro, ac fossa continuò circumdatum, valido præsidio firmavit. Levia deinde quotidie certamina, utpote ex propinquo, ex utrisque castris, vario eventu, conferebantur. Procedente verò in dies obsidione, fames omnium malorum obsessis gravissimum (jam enim propè consumptum erat, quicquid frumenti naves convexerant) urgere *Neapolitanos* cœpit: ingentique pretio tritici modius comparabatur. Neque enim ulla pars in eo regno relicta erat, unde quicquam ad illos frumenti, aut ullum genus commeatuum deportari posset, clauso omni terra, marique aditu. Hæc tantùm, quæ ex *Gallia* petebantur, & difficulter cum in-
172 gentibus *Genuensium* onerariis, & immenso prætérea pretio comparabantur. Qua necessitate coacta urbana multitudo, sæpe urbe excedebat: pluresque discessissent, ni hos pro hostibus haberi, & capi *Alphonsus* jussisset: quod videlicet ab illo, optima ratione est factum. Nam quò plures abire contingebat, hoc diutius reliqui obsidionem tolerare poterant. Fuere autem, qui in publico consilio (tantum licentiæ faciebat fames) *Renato* suaderent, ut legatos ad *Alphonsum* mitteret, qui de tolerabili aliqua pace agerent.

In hoc rerum statu decrevit *Alphonsus*, *Vicum* oppidum petere, quod in *Minervæ* promontorio situm à *Renato* tenebatur: eoque cum rostratis profectus oppidanos intra paucos dies, subsidii spe abjecta, ad deditionem compulit. Deinde *Massam* progressus, id oppidum, dedentibus se oppidanis, cepit. Post hæc *Surentum* adiit: quod cùm ad deditionem nullis terroribus, aut minis compelli posset, latè populato agro, *Puteolos* rediit.

Haud multo post nuntiatum est *Alphonso*, oppidum quod *Sanctum Germanum* vocant, à *Ricio* occupatum. Erat hic *Ricius* obscuris ortus parentibus, homo levissimus & modò harum, modò illarum partium. Nam ex milite gregario ductor factus, magna latronum manu comparata, aliquot *Romani* Pontificatus oppida armis oppresserat. Is quò facilius *Alphonsum* falleret, se ei amicum per id temporis simulabat. Subornatus autem à *Romanæ* arcis præfecto, quicum affinitatem contraxerat, per dolum id oppidum cepit. Erant in eo oppido complures, qui ejus regionis principatum ad *Eugenium* Pontificem trahi cupiebant. Oppido tum præerat *Arnaldus*, qui arcis Regiæ præfectus fuerat. Hic ut primum, *Ricium* per oppidum iter facere constituisse, accepit, id illico ad Regem scribit: simul, quid se agere velit, percunctatur. Fecerat quidem ea affinitas, quam dixi, nonnihil suspectum *Alphonso Ricium*. Itaque primum *Arnaldo* mandat, ut illi transeunti, si absque periculo possit, manus injiciat. Mox cùm vulgatum esset, eum ad se ire cum copiis (sic enim *Ricius* Regi scripserat) simulans, velle se sub eo stipendia facere, mutato consilio jubet, ni *Ricius* novi quicquam moliatur, uti eum incolumem transire patiatur: quòd scierit, eum ad se proficisci statuisse: sed quoad fieri possit, operam det, nequid ab illo per negligentiam detrimenti capiatur. Quibus literis acceptis *Arnaldus*, plerosque factionis Regiæ seor-
173 sum alloquutus, in tempore secum adesse jubet. Nam peditatum, quo resistere *Ricii* conatibus posset, non habebat. Profectus ad oppidum *Ricius* cum paucis primùm, ne suspicionem multitudo pareret, per patentem portam ingressus est. Tractoque de industria cum portæ custodibus sermone, substitit, donec, qui sequebantur, affuere. Quem simulatque *Arnaldus* prospexit, obviam cum paucis ad portam progressus, illum venientem in forum deducit. Tum adversæ factionis homines, ejus consilii conscii, ad eum frequentes convenere: quorum studio cognito, ad quendam ex his conjurationis principem conversus, & num omnia parata forent percontatus, ut parata audivit, illicò *Arnaldum* comprehendi, atque in custodiam tradi jussit. Simul excursione per oppidum facta, & adversa factione perterrita, oppido, sine certamine, potitus est. Inde ad arcem *Janulam*, (sic enim appellant) oppugnandam profectus *Arnaldum* vinctum eodem perducit: si fortè posset, fraternæ mortis terrore injecto, *Martinum* arcis præfectum ad deditionem adigere. Sed cùm ille pertinaciter affirmaret, non passurum se ulla privata calamitate, arcem in cujuspiam, præterquam in Regis sui potestatem pervenire: oppugnare arcem aggreditur: quæ cùm acriter oppugnaretur, aliquot jam de præsidio vulneratis, *Palermus* ille centurio, quem, amisso *Carpenono*, in hanc arcem in custodiam traditum, supra demonstravimus à Præfecto arcis, uti solveretur, & communi periculo succurrere permitteretur, requirit. Quo impetrato, illico murum conscendit: hostesque jam scalas admovere conantes, tanta lapidum vi obruit, ut nemo amplius arcem subire auderet: erat enim ut ingenti corpore, ita & ingentibus viribus: quo facto & suam in *Alphonsum* fidem testatus est, & pristinæ virtutis fama recuperata, dignus habitus est, cui Rex & veniam errati dederit, & in ampliorem ordinem evexerit.

Postquam *Alphonso* renuntiatum est, *Ricium* eo oppido potitum, omnem ejus recuperandi spem in una celeritate positam arbitratus, nihil sibi ad festinationem reliquum fecit: citatoque equo, paucis, qui tum fortè cum eo erant, sequentibus (nam tum fortè venatum ierat) ne nocte quidem intermisso itinere, *Theanum* advolat. Cæterisque, proposito edicto, se absque mora sequi jussis, postridie mane plus LX. 174
millibus confectis ad oppidum pervenit: ea verò celeritas *Ricium* imprimis consternavit: neque enim Regem tam citò affuturum crediderat. Existimabat illum, priusquàm moveret, cogendis copiis tempus consumpturum, sibique interea expugnandæ arcis facultatem fore: castris ante oppidum positis, *Alphonsus*, antequàm vim experiretur, donec copiæ reliquæ convenirent, ad *Ricium* misit: qui hortaretur, uti ab incepto absisteret, oppidoque cederet: quod si faceret, errori se ejus parsurum. Qui cùm in proposito perstaret: ut primum copiis se satis instructum putavit (namque ad illum interim pedites, atque equites, è diversis locis confluebant) statuit *Alphonsus* oppidum totis viribus oppugnare, ne oppidum tàm opportunè situm, & *Neapolitani* regni firmissimum claustrum, in inimicorum potestatem deveniret. Cumque naturam regionis diligentiùs intueretur, animadvertit montem, quem *Ricius* insederat, facilè circumiri, ac desuper hostem opportunè peti posse. Itaque *Mendociam* Hispanum, impigrum virum, cum peditibus ducentis, trans montem, clàm hostibus, continuò ire præcepit, & si qui occurrant, è *Ricii* peditatu se esse simulare. Id oppidum ad montis *Casinatis*, quem dixi, radices situm est: idque exiguus amnis interluit. Arx ab oppido aliquantum distat eminenti loco sita: supra arcem ad mille fermè passus templum est, de quo diximus: opus vetustate, religione, præcipuè Divi *Benedicti* corpore, percelebre, castelli cujusdam instar duplici muro circumdatum. Per cujus templi exteriorem murum (nam & is quoque ab hostibus custodiebatur) *Mendocias* cum sociis transitum faciens (nam alios expectabat) custodes fefellit. *Ricius* cognito Regis de oppugnatione consilio, ex oppido

pido prodit, ubi se haud satis tutum existimabat,
dispositis per muros partim ex suis, partim ex
oppidanis, qui resisterent: eosque tumulos, qui
Regiis castris imminebant, insidet: quos tamen
prius occupatos præsidiis firmaverat. *Alphonsus*
interea copias instruxerat: nihilque aliud oppugna-
tionem differebat, quàm eorum, qui circummissi
erant, adventus. Jamque ab omni parte *Ricius* si-
bi satis prospexisse videbatur, cùm illi extemplò
supra caput, veluti procella quædam, *Mendocias*
apparuit. Namque ii, qui pro templo stabant:
opinati hunc esse reliquum *Ricii* peditatum (ut
diximus) atque eum cum suis ad *Ricium* descen-
175 dere: *Ricius* quoque *Mendociam* Riciotum esse,
quem præstolabatur, suspicatus, parumper substi-
tit. Sed mox fraude cognita, advenienti *Mendo-
ciæ* sese objecit. Quod ut *Alphonsus* animadvertit,
omnes suos, quos in armis, ut diximus, paratos,
atque instructos habebat, partim in hostem pu-
gnare, partim oppidum adoriri imperat. At *Ri-
cius* ancipiti malo circumventus sese confestim in
fugam conjicit: viaque per medios hostes fer-
ro facta, amissis pluribus, destitutoque oppido,
primo in templum, mox per devios saltus in oppi-
da, quæ propinqua erant, evasit. Quo fugato,
Alphonsus confestim oppidum absque certamine re-
cepit. Ibique *Arnaldi* fratre cum valido præsidio
relicto, ipse *Capuam* reversus est. Qua in re pro-
fecto nescius, virtusne magis, an celeritas ejus
laudanda sit.

Neapolis interea arctissimè obsidebatur: nec
re frumentaria modò, verum etiam aqua, re-
ciso extra urbem aquæductu, oppidani labora-
bant. Quocirca ingens tristitia oppidanorum animos
ceperat. Angebantur, res adeò mutatas esse, ut
qui prius *Eugenii* Pontificis, & *Jacobi Caudolæ*
auxiliis instructi sibi pares *Alphonsi* viribus vide-
bantur, nunc omnibus destituti subsidiis, eum
ante portas binis castris positis victorem vide-
rent, quem navali prælio superatum, & ca-
ptum, nunquam amplius id Regnum petere au-
surum, putarent. Esse in illius ditione *Siciliam*
commeatus, ac cætera bello necessaria suppeditan-
tem: esse *Sardiniam*, *Baleares* Insulas, *Barcinonen-
sium* atque *Aragonum* regna amplissima, unde illi
pecunia, ac milites in bellum subministrari pos-
sent. Angebantur quoque vehementiùs frumenti,
ac pecuniæ inopia, non ærario modò, verum
etiam privatorum civium facultatibus diuturno
bello exhaustis. Duplex modò spes supererat.
Sed altera quidem minus firma. Nam *Genuenses*,
etsi se libenti animo adjuvari ab illis sciebant, ta-
men gravari tantis, ac tam crebris sumptibus exi-
stimabant. Altera erat in *Francisco Sfortia*, &
Antonio Caudola. Sed alterius cunctationem vi-
debant, alteri non satis credebant. Omnia tamen
tentanda, priusquàm ultima experirentur, voci-
ferabantur. Quorum vocibus permotus, ut par
erat, *Renatus*, ad *Genuenses* & ad *Antonium Cau-
dolam*, qui cum eo post receptum filium in gra-
tiam redierat: simul & ad *Franciscum Sfortiam* in
Picenum crebrò nuntios dimittebat, qui docerent,
quas in angustias res suæ redactæ essent, binis
176 circa urbem castris hostium positis, & ut cum
copiis celeriter advolarent, si se salvum vellent,
hortarentur. Cæterùm hæ spes omnes vanæ, at-
que irritæ evasere. Nam & inter *Genuenses*, cùm
jam decreta classis esset, pecuniaque in stipendium
imperata, de præfectura inter *Joannem Fregosum*,
Thomæ fratrem, qui per id temporis *Genuensis*
urbis principatum obtinebat, & *Joannem Anto-
nium Fliscum*, nobilitatis principem, orta contentio,
ne classis perficeretur, impedimento fuit: & à
Francisco, atque *Antonio*, aut nulla, aut serò au-
xilia venere. Quum hic esset rerum status, nec
A speraret *Alphonsus*, Neapolim aliter quàm fame,
aut proditione capi posse: aperuit ei fortuna ino-
pinatam quandam ad victoriam viam. Namque
Anellus faber quidam cæmentarius, quem fames
Neapoli exire compulerat, ad eum profectus,
docuit urbem haud magno militum periculo, si
rei præmium esset, capi posse: atque in id ope-
ram suam atque studium est pollicitus. Hunc
Rex collaudatum, & majoribus, quàm ejus for-
tuna caperet, promissis oneratum, de ratione rei
agendæ percontantus (omnibus, quibus opus e-
rat, celeriter præparatis) ad ducentos viros for-
tes deligit: qui cum *Anello*, ac fratre nocte aquæ-
B ductum ingrediantur, & in iis *Mazeum Januarium*,
ac *Diomedem Caraffam*: & alios quosdam *Neapoli-
tanos*, qui patria exules multos annos eum sequuti
fuerant, quibus urbis loca nota erant, omnesque
paratos in armis esse jubet, causamque supprimit.
Sub mediam noctem, quum vocati omnes conve-
nissent, ducibus rem aperit: hortaturque, ut in-
trepido animo rem aggrediantur, quæ sit iis in-
gentem utilitatem, & decus allatura. Quove
uno, atque eodem tempore & illi mœnia occu-
pare, & ipse cum copiis adesse possit, mandat,
ut, cum in demonstratum locum ex aquæductu
emerserint, id sibi per eos, qui reliqui in aquæ-
C ductu fuerint, significari confestim curent, rem
à primis ad novissimos perferendo. Erat autem
ingressus in aquæductum per puteum alterum ex-
tra urbem ad lapidis jactum in horto quodam po-
situm: in quem per funem septem & viginti cu-
bitorum dimitti oportebat; datoque uni ex his
negotio, ut cùm sciret, primum eos è puteo in-
tra tectum evasisse, ad se referret, scalisque & ve-
ctibus traditis, eos dimisit. Adjecit præterea uti
quarta noctis vigilia, postquàm è puteo emersis-
sent, facto impetu mœnia aggrederentur: op- 177
pressisque illico custodibus, turrim vicinam occu-
parent. Cæteris verò, uti imperata facerent,
D ducesque sequerentur, præcepit. Cum his man-
datis profecti leviter armati ducibus *Anello*, ac
fratre in puteum, per quem descensus erat, sese
tacitè per funem demittunt, accensaque intus
funalia præ se ferentes: cùm per cæcam testudi-
nem singuli progrederentur, ad foramen, per quod
aqua in urbem illabebatur, absque labore perve-
niunt. Aggressique murum perfodere aliquanto
plus temporis in eo excidendo, quam *Anellus* pu-
taverat, propter ejus crassitudinem posuere. Eo-
que claustro perfosso, ulterius progressi per cana-
lem, qui ab aquæductu in puteum ferebatur: non
absque difficultate in ipsum puteum descendunt.
E Restabat secundus labor, ut scilicet è puteo in
domum evaderent. *Anellus* igitur & frater pri-
mi, subjicientibus humeros sociis, pedibus simul,
ac manibus per murum niti cœperunt: donec ad
foramina quædam, per quæ erat in puteum de-
scensus, paulo supra hominis magnitudinem, per-
venere: ad quæ statim appulsi ad summum evase-
runt. Fortè autem pridie ejus diei *Neapolitani*
magnum lapidum acervum, propter hujusmodi
suspicionem, ut in puteum inspicerent, ex oper-
culo dejecerant: nec postea sive oblivione, sive
negligentia lapides imposuerant. Quod si esset
factum, irrito haud dubiè incepto, puteum in-
F gressos reverti oportebat. Eo igitur operculo fa-
cilè, ac sine strepitu sublato, *Anellus*, ac frater
primi in domum exiliunt: omnibusque exploratis,
ne quid insidiarum subesset, postquam neminem ad-
esse cognoverunt, per funiculum è puteo delatas se-
cum scalas attrahunt: quibus, qui in puteo erant,
scandere cœperunt. Difficilis erat præsertim armato
ascensus per navales scalas: quæ cùm ab imo vagæ,
atque instabiles essent: nemo erat, qui subsistere
auderet: ne aut homines, aut armorum casus pe-

riculum afferret. Inter hæc muliercula, cujus ea
domus erat: primùm gravi odore, quem è puteo
limus exhalabat: tum lumine inſpecto exanimata
celeriter accurrit: iiſque viſis, qui jam emerſe-
rant, continuò exclamat. Fueratque haud du-
biè proditura inſidias, ni celeriter oppreſſa vo-
cem emittere inhibita eſſet: filia quoque jam ad-
ulta matrem orare vehementius cœpit, ne for-
tunæ adverſaretur. Ad hæc terrori immixtæ
preces, magnaque ſilentii præmia mulierem inter
178 ſpem, metumque dubiam placaverunt. Jam ſol
exortus erat, cum vix quadraginta ex omni nu-
mero puteum evaſerant, & qui ingreſſum nuntia-
re Regi debuerat: ſive negligentia, ſive quod is
metu, erumpente luce, à deſtinato loco diſceſſiſ-
ſet, nihil Regi ſignificaverat: qui rei eventum
operiens, paratus cum copiis erat. Cumque ac-
cepiſſet, neminem ſuorum in muro apparere: ni-
hilque tumultus ex urbe audiri: putavit omnes
aut cæſos eſſe, aut metu exilire non auſos: ita-
que propius ad urbem profectus ab ea parte, quæ
occupanda erat, ad muros ſuccedit. Id verò con-
ſilium, ut primò in diſcrimen ingreſſos adduxit,
ita victoriæ cauſa ad poſtremum fuit. Namque
ejus adventu cognito, *Renatus* cum ea manu,
quam ad ſubitos caſus paraverat, citato equo ad
muros contendit: hoſteſque procul amovit. In-
gens verò pavor, & conſternatio hos, qui jam è
puteo emerſerant, cepit. Nec regredi in pu-
teum, ne ſe armorum ſtrepitus propinquis ho-
ſtibus proderet: nec propter paucitatem erum-
pere audebant, ſed mortem taciti continuo expe-
ctabant. *Alphonſus*, ut vidit intus à ſuis nihil
miſceri, deſperatis rebus, ſigno receptui dato,
caſtra verſus proficiſci cœpit. Quod poſtquam
Renatus animadvertit, periculum omne depulſum
arbitratus, relictis cuſtodibus, & ipſe in regiam
rediit. Forte quidam ad puteum, unde erat in
aquæductum ingreſſus, profectus erat, rei ipſius
neſcius. Iſque re cognita, ad *Alphonſum* nuntiatum
cucurrit, multos è puteo prodiſſe, atque in domo
tacitos ob metum latere. Eo nuntio accepto,
celeriter converſo equo urbem repetit: atque ad
mœnia ſuccedit, quo eorum animos acueret. In-
ter hæc mulieris, quam dixi, filius à ſtatione ſua
domum venit, pulſatiſque foribus, quum ne-
mo aperiret: inſidias illicò ſubeſſe ſuſpicatus cœ-
pit infeſtius pulſare & fores perfringere. Mater
& qui intus erant, exanimati quid agerent, ne-
ſciebant. Alii ſubito patefacta janua petendum,
atque interficiendum hominem; alii ob matris,
ac ſororis beneficium capiendum modò, nec ul-
terius in eum ſæviendum cenſebant. Quam ſen-
tentiam quum omnes probarent, reſeratis paulum
foribus, quum niterentur manus injicere, repen-
te ut hoſtes vidit, trepidus refugit: hoſteſque
intra urbem eſſe, vociferans ad *Renatum* ſubitò
pervolat: quæque viderit, refert. At qui intus e-
179 rant, ut inſidias palam factas eſſe conſpexere, nec
reditus à lateribus locum dari, uno agmine re-
pente è domo proſiliunt: primoque impetu mœ-
nia propinqua (uno tantum vigile ibi reperto)
turrimque occupant. Nam cæteri cuſtodes tanquam
eo die nihil diſcriminis reſtaret, in diverſa abie-
rant. *Renatus* eo nuntio primùm, deinde tumul-
tu excitatus (ut adhuc erat armatus) ad mœnia
celeriter reverſus, impetum in hoſtes facit. Qui-
bus viſis, *Alphonſus* ad muros cum copiis advolat:
quoque ſuis animos adderet, ſcalas admoveri im-
perat. Cæterum oppidani eam muri partem fa-
cilè tuebantur, & ne quis per ſcalas in captam
turrim evaderet, gravium ſaxorum dejectu obſi-
ſtebant: eoſque, qui turrim occuparant, manu-
baliſtis inceſſebant. Dum pugnatur, obequitans

A mœnia *Alphonſus* animadvertit, paulo ſupra eam
partem, quæ oppugnabatur, locum quendam ne-
glectum eſſe (namque ejus cuſtodes deſerta ſtatio-
ne ad propinquum tumultum ſe contulerant.) I-
taque ſcalas celeriter admoveri, eumque locum
occupari jubet: ſperans, eo facto, aut urbem
inde capi poſſe, aut certe hoſtes ab oppugna-
tione eorum, qui turrim occupaverant, aver-
ti. Is vero locus hoc facilius occupari poſſe vi-
debatur, quòd veluti in arcum curvatus à *Rena-
to*, & iis, qui cum eo pugnabant, conſpici non
poterat. Jam verò ex iis, qui turrim occupa-
verant, cùm tormentis, atque omni telorum ge-
B nere peterentur, partim graviter ſauciati fue-
rant, partim, ne in hoſtium poteſtatem veni-
rent, ſeſe è muro præcipites dederant. Cumque
unus ex iis, *Joannes Michaël Calatovillus*, eques
Valentinus, deſperata ſalute, in hoſtes delatus ſe-
ſe aliquamdiu defendiſſet, à *Renato* confoſſus mor-
tem honeſtam, ac glorioſam obiit: eratque *Re-
natus* eam turrim recepturus, niſi à tergo ſubitò,
atque improviſo cum ingenti clamore, & alacri-
tate hoſtes invecti terrorem intuliſſent. Potiſſima
verò cauſa trepidationis fuit (quod plerumque
ludente fortuna in bello accidere conſuevit) res
utique parvi momenti. Nam equus quidam for-
C te captus, & inſeſſus à *Petro Martino*, vel (ut
aliis placet) *Sancio Barilio*, Alphonſi milite, per
mœnia urbem ingreſſo, in hoſtes invectus, opi-
nionem præbuit captæ, & refractæ portæ proxi-
mæ. Is vero equus *Sarni Brancatii* fuerat, præ-
ſtantis equitis & *Renato* percari, qui dum fortè
per ea loca excurrens in hoſtes incidiſſet (adempta
ei ob viæ anguſtias fugiendi facultate) captus fuerat. 180
At *Renatus* primùm cohortatus, qui aderant, in ho-
ſtes fortiter invectus, eorum impetum paulum re-
preſſit. Mox verò, ut creſcente hoſtium numero, ſuos
exterritos animadvertit: nec poſſe diutius impetum
D ſuſtineri, ſenſim referre pedem cœpit. *Alphonſus*
intereà ad Divi *Januarii* portam, quæ erat ali-
quanto remotior, quibuſdam oppidanorum, quos
belli ſatietas ceperat, ſuadentibus, contendere
partem ſuorum, & appulſis ſcalis eam portam ef-
fringere imperat. E quibus *Lupus Simenes*, *Rai-
mundus Buillus*, atque *Eximenus Corella*, cujus
potiſſimum opera in ea re uſus Rex fuerat, ſupe-
ratis mœnibus primi omnium urbem ingreſſi, ple-
riſque aliis, ut intrarent, animos dedere. Quæ
ut *Renatus* ſenſit, cui potiſſimùm parti, aut lo-
co ſuccurreret, incertus (omni ſpe defendendæ
urbis abjecta) in prælio omnia expertus eam vi-
E ctori conceſſit. Tum & à Fori Boarii porta, quæ
ad *Caſtrum Maris* fert, & ab aliis diverſis muri
partibus irruptio in urbem facta, omnibus ſtatio-
nes præ metu deſerentibus: atque ad prædam
diſcurſum: à cædibus tamen temperatum, mox
verò, ingreſſo Rege, & prædæ quoque finis fa-
ctus. Poſtridie ejus diei, duæ ingentes *Genuen-
ſium* onerariæ, quibus commeatus deferebantur,
ignaræ urbis captæ ſupra portum apparuere. Pro-
piuſque profectæ ut viderunt, ſolitos lætitiæ cla-
mores à civibus non edi, illicò ſuſpicati res im-
mutatas eſſe, ſub arcem conceſſerunt, frumento-
que expoſito, vini & commeatuum cauſa *Surren-
F tum* (quæ una civitas in *Renati* fide permanſerat)
petiere, atque octavo ferme die *Neapolim* rever-
ſæ: quàm proximè potuere, ſub arcem anchoras
jecerunt, quæ ſi pridie ante captam urbem adven-
taſſent, navaleſque ſocios in terram expoſuiſſent:
dubiam facere victoriam poterant.

Per hunc modum *Alphonſus* Neapoli, urbe nobi-
liſſima ac vetuſtiſſima, anno ab initio belli uno, & vi-
geſimo, potitus eſt. In quo neſcias profectò, magiſne
ejus fortitudinem, & conſtantiam, an clementiam
cæte-

cæterasque virtutis laudes: an felicitatem admirere. Namque in aggrediendis rebus impiger, nec labore ullo defatigabatur, nec periculo cedebat ulli, tantamque animi fiduciam in his agendis præ se ferebat, ut sæpe ejus milites cum pluribus, ipsi pauciores, dimicare non dubitaverint. In bello gerendo adeò constans, ut eum nec 181 calamitas ulla accepta, nec pecuniæ inopia, nec belli diuturnitas, nec commeatuum penuria, nec hyemis magnitudo ab incepto revocaverit. In victoria adeò clemens, & moderatus, ut de ea laude possit cum quovis antiquorum Principum decertare. Clementiæ par facilitas, ac liberalitas erat: famis, sitis, frigoris, calorisque inaudita patientia, ad quam per assiduos venandi labores obduruerat, adjuncta erat. Ad hæc literarum amor, (is enim unicus doctorum hominum cultor suæ tempestatis fuit) & vini abstinentia accedebat, quod aqua infusum vix quicquam vini simile referret. Has tantas Regis virtutes, consilii magnitudo rebus belli, ac pacis pariter perspecta æquabat. Ita porrò felix, fortunatusque, ut perraró unquam ulla accepta clade ipse unus omnium Regum fortunam in potestate habuisse videatur. Sed hæc alterius sint loci: nunc ad rem gestam redeo: ingressus urbem *Alphonsus*, præconibus paulo post per urbem dimissis, ut populationibus modus statueretur, edixit: ac plerisque civibus, qui ad se supplices confugerant, bona jam à militibus occupata, cum ædibus liberè restitui jussit. Nec post id temporis hostile quicquam in tota urbe perpetrari permisit. Quippe existimavit, & præstantis Regis esse victis ignoscere, & sapientis integræ, quàm eversæ civitati dominari malle. Quo quidem facto vel inimicorum animos sibi maximè placavit.

Unus supererat expugnandarum arcium labor: hæ autem tres erant *Capuana*, *Montana*, & *Regia*: in quam se *Renatus* amissa urbe receperat. Hæque omnes tùm situ tùm valido præsidio munitæ erant. Cæterùm rei frumentariæ inopia laborabant, præsertim *Montana*, & *Capuana*. Itaque eas obsidere statuit, & in primis *Capuam* utpote infirmiorem, & *Regiæ* junctam. Vixque quartus ab obsidione intercesserat dies, cùm *Joannes Coxa*, unus ex iis, qui in *Regiam* cum *Renato* confugerant, à *Renato* petiit, ut sibi liceret cum *Joanne Caraffa* de arcis ipsius deditione agere. Is enim *Capuanæ* arcis præfectus, in ea uxorem, ac liberos habebat, nec ignorabat arcem ipsam ob commeatus inopiam defendi non posse. Cui *Renatus* cùm jam arci subvenire non posset, ut saluti suorum consuleret, permisit: atque ut paucorum quorundam dierum inducias peteret jussit: quas cum primò *Alphonsus* abnueret, ne 182 *Renatus* ea occasione novi quippiam in urbe moliretur: mox mutato consilio, missis *Lupo Urreo*, ac *Raimundo Buillo* ad *Mariæ Coronatæ* Templum, quò *Coxa* convenerat, inducias concessit. Post hæc *Joannes*, uxore ac liberis, cum omni præsidio atque omnibus rebus eductis, haud cunctanter arcem dedidit. Recepta arce *Capuana*, totaque urbe in potestatem redacta, *Alphonsus*, uti omnes arma ponerent, edixit.

Haud multò post *Renatus*, quum pecuniam non haberet, unde arcem tueretur, & amissam urbem recuperare se posse diffideret, summaque jam rerum omnium desperatio animo obversaretur, abeundi consilium cepit. Potissimum quum haud sciret, an postea navium potestatem, quibus se tuto mari committeret, esset habiturus. Quum igitur ita statuisset, *Antonium Calvum*, à quo grandi pecunia adjutus fuerat, arci præfecit: *Montanæ* arcis custodia *Mazario Gallo* commissa. Deinde navem ingressus est, urbem, quam amiserat,

A cum gemitu sæpe respiciens, ac fortunæ iniquitatem incusans, *Octino Caratiolo*, *Georgio Alamanno*, ac *Joanne Coxa* tam mœsti discessus comitibus. Isque secunda tempestate usus ad portum *Pisanum*, inde terrestri itinere *Florentiam* ad *Eugenium* Pontificem, quo amico utebatur, profectus est. Post cujus discessum *Alphonsus* belli reliquias confestim persequi statuit. Itaque cùm accepisset *Antonium Caudolam* cum *Joanne Sfortia*, Francisci fratre, copias contrahere, adversus eum proficisci instituit: debellatum prorsus existimans, si illos uno modò prælio vicisset, retinebat enim adhuc *Franciscus* complura in *Apulia* oppida. B Urbe igitur primùm præsidio firmata, atque ejus custodiæ relictis *Neapolitanis* compluribus: quorum præcipuam erga se fidem in eo bello cognoverat: primùm ad *Capuam* in campos profectus, mox coactis majoribus copiis, postquàm se satis firmum, atque instructum existimavit: inde ad Populi Fontem movit, ac postridie *Iserniam*, quæ adhuc in partibus *Antonii* erat, petiit. Cujus adventu conterriti oppidani, admisso ejus præsidio, oppugnationem non tulere. Inde *Carpenonum* belli caput ducit: ibique castra ponit. Quod ubi *Antonius* accepit, confestim cum omnibus copiis proficisci statuit, priusquam *Joannes Sfortia*, quem C *Franciscus* frater in *Picenum* revocabat, copias à se abduceret. 183 Namque *Franciscus* (cognita rerum *Neapolitanarum* immutatione) de rebus suis solicitus retinendum fratrem, suaque potius defendenda, quàm aliena oppugnanda censebat.

Inter hæc *Paulus Sangrus*, deserto *Antonio*, cum equitatus parte ad *Alphonsum* in castra transgressus, quantæ hostium copiæ essent, docuit. *Alphonsus* eum collem ante omnia occupandum putavit, per quem *Antonium* iter facere oportere, cognovit. Ita confestim castra in eam partem transfert, trecentisque peditibus *Saxanum* (quod castellum in propinquo erat missis, eum collem, D per quem ad *Carpenonum* iter erat, valido peditatu firmavit. Quem ut *Antonius* ab hostibus captum, & insessum comperit, ad *Pesculantianum* (ita id castellum incolæ vocant) cum copiis substitit, qui locus à *Carpenono* haud multum aberat. *Carpenonum* oppidum, in colle positum, despepectum undique proclivem habet, ab eo colle exiguo intervallo, alter sese attollit mons pari fermè altitudine, per quem, ut ostendi, ad oppidum iter erat, haud procul inde à dextra situs est mons alius, in quo *Alphonsus* castra posuerat. Postridie *Antonius*, ut fiduciam ostenderet, copias in aciem educit, quod ut *Alphonsus* animadvertit, & E ipse pro castris acies instruxit, multis verò haud dimicandum censentibus, quod majores essent hostium copiæ, quum *Joannes Vintimillius* rogatus sententiam diceret, si, absente Rege, penes se unum summa rerum esset, sese intrepidè hostes aggressurum; cæterùm non audere, se tale quidpiam Regi suadere, quòd in ejus capitis salute tot populorum salus contineretur. Conversus ad eum Alphonsus: *Per me igitur*, inquit, *quo minus fiat tàm memorabile facinus, steterit: avertant id Superi à genere nostro dedecus, ut metu pugnam detrectasse videamur.* Simul his dictis galeam capiti induit, aciesque producit. Exiguus amnis inter F utraque castra excurrebat. Isque cursus tarditate, intra convallem pluribus locis stagnabat. Hic *Antonius* de industria expectabat, si forte prior Rex initium transeundi faceret, quòd is locus aliquantum acclivis trans flumen erat. At *Alphonsus* paulum à castris cum paucis digressus, ut hostium aciem, & loci situm diligentiùs specularetur: postquàm cuncta cognovit, reversus, ut vidit hostes citra flumen illici non posse, confestim tres acies trans flumen mittit; quibus *Petrus*,

184 atque *Alphonsus Cardonæ*, ac *Guilielmus Raimundus*
Moncata, viri fortes præerant, hique celeriter
amne transmisso, magno impetu in hostes invecti,
insignem pugnam ediderunt. Sed cùm plures ho-
stium acies his sese circumfudissent: nec viderен-
tur diutius eorum vim sustinere posse, quarta *Al-
phonsi* jussu successit acies, quam *Raimundus Buil-
lus* ducebat: & item quinta, cujus princeps erat
Lupus Urreus, vir præter bellicas artes, eximiis
naturæ, ac fortunæ dotibus præditus. Hos *Al-
phonsus* paulo infra eum locum, ubi pugnabatur,
circumducere acies, atque hostium latera jubet
invadere: quorum interventu, eorum, qui jam
cessuri videbantur, confirmatis animis, prælium
redintegratum est. Inter hæc pedites, quos ad
Saxanum constitisse dixi, impedimenta hostium
aggressi prædam agebant. Quòd cum *Antonius*
animadverteret, confestim aciem unam iis subsi-
dio mittit. Tum *Alphonsus* cum reliquis aciebus
in hostes fertur, militesque alios exhortando, alios
castigando in pugnam accendit. In eo quoque
prælii ardore *Inici Gheuaræ*, viri acris, atque
impigri tùm commilitones animando, tùm manu
cum hostibus fortiter rem gerendo, virtus specta-
ta, & laudata est. Pugnatum est aliquamdiu æquo
marte, nec incruento, cùm neutri cederent. De-
mum hostes terga dant, quos Regii consectati,
direptis impedimentis, magnam eorum partem,
in queis *Antonium* inter primos dimicantem, ce-
perunt, reliqui copiarum duces abjectis armis, si-
bi salutem fuga quæsierunt. Castris captis impe-
dimentisque direptis, cùm hostes nullum fugiendi
finem facerent, *Alphonsus* receptui cani jussit.
Post hæc cùm clementia sua in captivos uti sta-
tuisset, perducto ad se *Antonio*, veniamque erro-
ris postulanti, non modò ignovit, verum etiam
oppida, quæ à patre accepta, hæreditario jure
possidebat, reliquit, cæteris captivis perhumani-
ter habitis. Nec quicquam ex *Antonii* supellecti-
le, quæ erat ingens, præter Crystallinum cali-
cem cepit. Secundùm hoc prælium *Alphonsus*
per *Pelignos*, ac *Marsos*, gentem bellicosam vi-
ctricia arma circumtulit, totamque eam regionem
brevi subegit. Deinde in *Apuliam* se convertit,
ut belli reliquias conficeret (nondum enim *Apu-
li*, qui *Francisco Sfortiæ* dominatu tenebantur, arma
185 posuerant) castrisque primò ad *Manfredoniam* op-
pidum ad mare situm motis, eam urbem, præ-
ter arcem, oppidanorum quorundam opera statim
recepit: in ea *Victor Rangonius*, quum sese ali-
quot menses tenuisset, desperato ad extremum au-
xilio, deditione facta, rebus suis consuluit, *Troja*
interim, & cæteris oppidis *Francisci* receptis.

Dum hæc aguntur, *Renatus*, quem profectum
ad *Eugenium* dixeram, quum sese arcem Regiam
tueri posse diffideret (nam *Montana*, ob frumen-
ti inopiam, jam ante recepta per deditionem fue-
rat) quod ipsius Regiæ tutela magno sumptu indi-
gebat, nec absque *Genuensium* navibus, frumento,
ac rebus necessariis provideri poterat, ejus deden-
dæ potestatem *Joanni Coxæ* permisit, ipse mari
in *Galliam* rediit. In deditionis verò conditioni-
bus, quum esset postulatum, ut *Georgio Alemano*,
Otino Caratiolo, *Joannique* & cæteris, qui *Rena-
tum* sequuti essent, ignosceretur, in eos sese faci-
lem & perhumanum *Alphonsus* exhibuit.

Hoc tam gravi, & tam diuturno bello confe-
cto, omnique demum regno pacato, *Alphonsus*
Beneventum concessit: ibique conventum agere
instituit. Quod postquam vulgatum est, *Neapo-
politani* cives, regnique optimates honestius arbi-
trati, conventum *Neapoli* agi, quæ urbs esset re-
gni totius caput, ibique Regem honorificentiùs,
quàm usquam alibi excipi posse, Legatos ad eum
misere oratum, uti apud se mallet conventum

A agi. Fuit ea legatio *Alphonso* perjucunda: quòd
quàm grata sua victoria *Neapolitanis* esset, ex eo
maximè judicabat: itaque *Neapolim* conventum
edixit. Post hæc ex *Benevento* digressus, *Nea-
polim* ad divi *Antonii* Templum sub urbem, ad
quingentos fermè passus, concessit: ibique mora-
tus est, donec, quæ ad triumphi magnificentiam
pertinebant, parata essent. Quibus compositis,
ad eam partem, quæ *Salernum* fert, accessit. *Nea-
politani* primùm indignum existimantes, tam ce-
lebrem tot victoriis Regem portam urbis subire,
quandam muri partem, quà triumphans introiret,
novo *Romanorum* Imperatorum more, disjecere.
B Huc ductus est currus inauratus, quem vestes pur-
pura, atque auro distinctæ longè illustrabant, &
in eo sella curulis æquè exornata. Currui alliga-
ti erant quatuor eximii candoris equi, quos unus
æquè albus præcedebat: iique omnes frænati au-
ro, pictisque sericis instrati. A dextra, lævaque
currus incedebant bis deni è nobilitate *Neapolitana*
lecti viri, singula manibus hastilia gerentes: qui- 186
bus illigatum velamen erat auro distinctum, quod
supra currum deferebatur. *Alphonsus*, ut Regem
decuit, antequam in currum tolleretur, haben-
dam rationem hominum de se benemeritorum,
quorum opera fideli, ac forti in bello usus fuerat,
C arbitratus, hos pro meritis, variis honoribus, &
præmiis affecit: deinde currum inscendit, regali
cultu, ornatuque decorus, ac longè conspicuus.
Lauream coronam, triumphantium veterum mo-
re, quamvis amici suaderent, renuit. Id honoris
superis tantùm tribuendum, inquiens. Circumsta-
bat infinita hominum multitudo ejus visendi stu-
dio, præsertim triumphi ex longa antiquitate re-
petiti spectaculo, vel ex longinquis profecta. Mo-
veri deinde agmen cœpit: cujus ordo hujusmodi
fuit. Primi omnium Sacerdotes divinum carmen
canentes, altariaque, & sacra corpora gestantes
D ibant. Sequebatur è diversis ordinibus ingens
tum civium, tum externorum numerus. Proximi
ibant complures partim *Florentini*, partim *Hispa-
ni* Punico habitu: hique varia spectacula edentes,
alii moralium, alii sacrarum virtutum, cum ti-
tulis, atque insignibus ex quibus dignoscerentur:
alii Cæsaris, & aliorum quorundam, qui florue-
re, Principum personam referebant. Regemque
pro dignitate alloquentes, ac laudibus in cœlum
certatim extollentes, cum incredibili circumstan-
tium voluptate, hunc pro se quisque ad virtutum
studia, ad gloriæ cupiditatem, ad divinæ religio-
E nis cultum accendebant. Post hos aliquanto in-
tervallo Rex procedebat, tum habitus magnifi-
centia, ac nitore admirabilis, tum rerum à se ge-
starum magnitudine longè admirabilior, atque il-
lustrior. Currum pedibus sequebantur totius re-
gni Reguli & Optimates. Voluit enim, quos
vicerat, hos triumphi sui participes efficere, non
de his, veteri *Romanorum* more, triumphare:
nulli ante currum captivi ducti, nulla spolia præ-
lata. Noverat enim regna ut fortitudine compa-
rari, sic mansuetudine, & humanitate conserva-
ri. Nihil verò à *Neapolitanis* prætermissum est
ad vicorum ornatum, per quos iter facturus esset.
Omnia floribus constrata: varia odorum, ac va-
porum suavitate fragrabant. Hoc modo lætis sa-
F lutantium, & congratulantium vocibus, omnes
urbanas sessiones, curru triumphans, præterve-
ctus est. Namque omnis *Neapolitana* nobilitas,
quæ longè clarior, & potentior olim fuit, in quin- 187
que illustres sessiones, sive consessus appellare quis
malit, divisa est. Erant enim hæ sessiones, tùm
pulcherrimis aulæisque, pictisque stragulis orna-
tæ, tum cultissimarum virginum, & nuptarum
choris ornatiores. Quæ pulsu pedum tibiæ so-
num modulantes, Rege conspecto hunc, ut com-
munem

munem patrem, ut decoris, ac pudicitiæ suæ tutorem veneratæ sunt. Demum in arcem *Capuanam*, die jam in vesperam inclinante, se recepit.

LIBER OCTAVUS.

Composito regni statu, incolisque bello fessis quiete reddita, omnes uno ore *Alphonsum* miris in cœlum laudibus ferebant, se per eum intolerandis laboribus, periculis, miseriis liberatos prædicantes. Qui arva colere consueverant, sese ad agrorum culturam contulerant. Mercatura, quam bellum sustulerat, advenarum concursu, atque commercio, in usum revocari cœperat. Eratque earum rerum jucunda recordatio, quas graves, atque asperas perpessi fuerant. Regum, civitatum, nationum legati ad eum gratulandi gratia frequentes ventitabant. Illa modò cura Regi ferè reliqua erat. Namque *Eugenius* Pontifex Maximus, de quo superioribus Libris mentionem fecimus, ægrè ferens *Renatum* regno pulsum, adhuc cum eo inimicitias gerebat. Cujus opes, quamvis Rex parum timeret, tamen ne contra *Romanam* Ecclesiam, cujus erat maximè observans, bellum gerere videretur, ei reconciliari optabat. Quare data occasione, non destitit, quoad dissensio, ac bellum omne sublatum est. Namque *Eugenius* quum videret, frustra à se suscepta arma retineri, nec jam amplius *Renatum*, qui
188 postea regni spe abjecta in *Galliam* abierat, restitui posse, *Ludovicum* Cardinalem *Aquilejensem* appellatum, magno animo, & consilio virum (cui admodum fidebat, cuique rerum suarum summam commiserat) qui cum eo de pace ageret, legatum ad *Alphonsum* misit. Fuit autem hic annus à natali *Christi* Domini nostri quadragesimus tertius, & quadringentesimus supra millesimum. Legatus ubi *Privernum* pervenit, missis, qui suam profectionem Regi significarent, substitit. Quod postquam Rex agnovit, *Alphonsum Borgiam* Episcopum *Valentinum*, nonnullosque alios viros claros, quorum consilio utebatur, qui eum salutarent, continuò ad eum misit. Orta verò inter eos controversia, quòd *Ludovicus* se pro legato à Rege suscipi peteret, & *Alphonsus* Episcopus, ac cæteri Regii negarent, id æquum esse, ne jam tunc Rex sese *Eugenii* autoritati, sibi adhuc adversarii, subjecisse videretur: continuò Rex ubi id rescivit, eam controversiam tolli jussit, atque ut cum legati insignibus ad se iret, permisit. Multisque Principibus viris ad quatuor millia passuum à *Terracina* obviam adventanti præmissis, ipse quoque, ubi eum appropinquare accepit, ad mille passus processit, comiterque, ac benignè accepit. Interim ostendit placere sibi, quæ de pace agenda essent, ea (nullo interprete) per se ipsos agi, nec cum suorum præterea quoquam communicari, sic ea cautiùs, meliusque confici posse. Cujus consilio approbato Legatus, id quoque sibi placere respondit. Eoque ipso die ad eum, nequid temporis fustra laberetur, quum esset profectus, priusquam de pace colloqueretur, Rex pro sua humanitate prius loqui orsus ostendit, sese juris sui tuendi gratia, quod aliter tueri non posset, contra *Eugenium* bellum suscepisse, quem cùm à *Joanna* Regina filium, ac regni successorem institutum sciret, ac pro statu suo conservando infinitos labores, ac pericula adiisse, *Renato* posthabuisset, cui & apertè favisset, & opitulatus esset. Quæ ideo se gravius tulisse, quod nulla sua injuria lacessitus Pontifex, ipsum adeò pertinaciter oppugnasset. Neque enim meminisse se, à se quidpiam, cujus rei causa is sibi infensus esse debuerit, admissum. Non personam,
A sed causæ æquitatem ab illo spectandam fuisse, qui communis omnium, æquo jure, sit parens, nec magis hunc, quàm illum aut amare, aut odisse debeat. Multa præterea majorum suorum exempla retulit, qui pro Ecclesiæ dignitate, & 189
auctoritate conservanda multa discrimina obire non dubitassent. Sui verò erga Sacrosanctam *Christi* Ecclesiam animi *Gerbiniam* expeditionem, quam pro *Christiani* generis gloria suscepisset, imprimis testem esse. Quapropter quæ egisset, non voluntati, sed necessitati attribui oportere. Pacem se libenter & accipere, & dare: si modò æqua postularentur, concedanturque: hanc suæ voluntatis,
B atque consilii summam esse. Postquam dicendi finem fecit, Legatus, quibus potuit verbis, bellum à Pontifice gestum excusavit: docens non odio, sed humanitate compulsum, adversus eum bellum gessisse: neque potuisse *Renati* à se auxilium implorantis preces aversari. Sed postquam ille regno extrusus esset, remota belli causa Pontificem ad pacem mentem convertisse: seque ejus rei auctorem imprimis apud *Eugenium* fuisse. Admiratum jampridem tum animi, tum consilii, tum rerum ab eo gestarum magnitudinem: summam præterea in bello constantiam, amicitiam illius ultro expetisse: qua quidem per pacem sibi perfrui li-
C ceat. Post hæc cùm de pace aliquamdiu colloquuti essent, ab eo sermone uterque spe plenus discessit. Cepit autem utrinque ex eo sermone mutuæ virtutis, atque prudentiæ ingens opinio, atque admiratio: idque ad suos reversi, alter alterum magnificis, atque amplissimus verbis extulerunt. Postridie autem Rex ad legatum profectus, quum non concederentur postulata, ita ab eo discessit, ut omnes intelligerent, spem pacis nullam esse. Et jam uterque, quasi desperata pace, abire se inde velle, pronuntiaverat. Jamque ad discessum parabantur omnia, quum mox legatus frustra à se susceptum iter dolens, per interpretem
D rem componi posse, arbitraretur, *Alphonsum* Protonotarium (ea dignitas apud Pontificem haud comtemnenda existimatur) cujus fidem erga se norat, peridoneum censuit, per quem inchoata, ac jam desperata pacis mentio revocaretur. Norat quippe, in eo viro haud minus prudentiæ, quàm fidei, rebus gerendis inesse: & quòd erat genere *Hispanus*, propter linguæ peritiam, quæ sibi obscura erat, hoc illi magis cum Rege conventurum putavit. Vocato igitur ad se *Alphonso* mandat, uti Regem adeat, eumque facta loquendi potestate, à quibusdam postulatis, quæ minus æqua censebat, avertere conetur. Scripsitque ad Re- 190
E gem orans, ne gravaretur secum, de iis, quæ ad pacem pertinerent, rursus agi, *Alphonsi* fidei quævis magna, & arcana committi posse. Multa sæpe, quæ inter ipsos rerum autores effici non potuerunt, per internuntios composita, atque confecta esse. Acceptis mandatis, Protonotarius è vestigio ad Regem profectus, primùm nequid Rex miraretur, quod quum is genere *Hispanus* esset, adversus eum superiore anno arma cepisset, id factum excusavit. Deinde edocuit, quantum nomini, gloriæque ejus Pontificis pacem, & gratiam conducere existimaret. Namque ut turpe ad famam videretur tantum Regem cum Pontifi-
F ce bellum gerere, etiamsi esset fortasse justum, ita posita contentione, ejus autoritati parere, & adversus *Romanum* Pontificem minimè contumacem esse, gloriosum haberi. Post hæc quum rursum de pacis conditione agi cœptum esset, in alias rursus difficultates inciderunt. Atque cùm nihilominus pacem effici posse, alia quadam via demonstrasset, assensus Rex, *Alphonsum* Episcopum ad Legatum misit, qui rogaret, ne eo die discederet, quòd, pacem componi posse, rursus in spem

ſpem veniſſet. Quod cùm illi placuiſſet, conſilium manendi cepit, poſteroque die ad Regem profectus, *Alphonſum* unà ſecum ſermoni, quem cum Rege eſſet habiturus, intereſſe voluit. Rex itidem *Franciſcum Urſinum* (Romæ Præfectus perpetuus is erat, qui honor in *Italia* ampliſſimus habebatur) ad ſe vocavit: iiſque multa inter ſe de pace colloquutis, poſt longam diſceptationem pax ad poſtremum his verbis dicta, atque conſcripta eſt:

Eugenius *Pontifex* Alphonſum *Neapolitanorum Regem conſtituat, appelletque de more ipſum Regem, & regni jura omnia ei, liberis, poſterisque libera in perpetuum tradat, quemadmodum prioribus Regibus à* B *Pontificibus tradi conſueviſſent.* Ferdinando, *Regis filio, cui Rex poſt mortem regnum deſtinaverat, ſuccedendi poteſtatem faciat.* Alphonſus *contrà* Eugenii *autoritati ſe ſubjiciat, atque opituletur ad agrum* Picenum, *quem* Franciſcus Sfortia *armis occupaverat, vindicandum. Si quando Pontifex adverſus* Turcas, *aut* Afros *bellum ſuſcipiat, Rex cum claſſe adjuvet. Sacerdotio præditos, ſub concilii prætextu* Baſileam *profectos revocet, nec patiatur tres è ſuis, qui Cardinales ab* Amadeo *Sabaudienſi* 191 *creati fuerant, revertentes, pro Cardinalibus ſuſcipi, haberive. Si poſito ejus honoris titulo venire renuant, ipſe Pontificis edictum cum cura in eos exequatur.*

Erat hic *Amadeus*, Sabaudienſis Dux, ſanè inter Principes ſui temporis exiſtimatione, atque extra hanc immoderatam Pontificatus cupiditatem, omninò clariſſimus. Is enim ſua induſtria ſine armis, ac ſine exercitu prope ullo, paternum imperium plurimùm auxerat: in tantam porrò dignitatem, ac potentiam evectus, ut ampliſſimorum Regum filias liberis deſponderit, ipſe filias maximis Regibus collocaverit. Pontificatus titulum per ſacerdotum, ac Principum diſcordiam adeptus, *Eugenii* autoritatem penitus contempſit. Quo mortuo *Nicolao*, qui *Eugenio* ſucceſſit, facti penitus poſito Pontificio nomine, & Cardinalis recepto paruit: pauloque poſt cum laude mortem obiit.

Poſtulabat Rex præterea, uti *Terracina*, urbs in confinio regni ſita, firmiſſimum ipſius regni clauſtrum, itemque *Beneventum*, urbs in *Samnitibus* clara ac potens, ſibi, poſteriſque traderetur. Legato quidem ea oppida Regi tradi placebat, quoad ei vita contingeret, ſed in hæredes transferri inconſulto Pontifice nolebat. Hac igitur re una ſuſpenſa, quum de cæteris conveniſſet, *Privernum* Legatus rediit, *Alphonſo* apud Regem relicto, qui id ageret, curaretque, ut, quæ de pace acta erant, publicis monumentis mandarentur. Qui cùm utriuſque gratiam promereri cuperet, ne id unum obſtaret, quominus pax conficeretur, æquum ſtatuit, ſi Rex ea oppida recepta in hæredes quoque tranferri vellet, uti pro iis ipſe *Matricem* civitatem, atque *Accumulum*, in *Marſis* oppida *Romanæ* ditionis faceret. Quæ conditio cùm Regi placuiſſet, jubente Pontifice, à Legato recepta, atque comprobata eſt.

Poſtridie ejus diei, quo hæc effecta ſunt, *Nicolaus Picininus* Regis vocatu *Terracinam* venit, triremibus Regiis advectus. Hic eſt ille *Nicolaus*, de quo prioribus libris mentionem fecimus, qui *Bracii* præſtantis copiarum ducis artibus, ac præceptis militaribus inſtitutus ipſum etiam *Bracium* rerum geſtarum magnitudine, gloriaque poſtremò ſuperavit. Cum eo de rei militaris principatu qui poſſet concertare, unus ex omnibus copiarum ducibus ſuæ tempeſtatis inventus eſt *Franciſcus Sfortia*, vir in armis plurimum excellens, fecitque dubium, uter alteri anteponendus eſſet. 192 Nam cùm ſcientia rei militaris, atque autoritate pares putarentur, diverſa tamen utriuſque conſi- A lia in bello erant. *Nicolaus* utique dimicare paratior, prælium ex occaſione protinus ſumere, hoſtem celeritate prævenire, excurſione fatigare, levis armaturæ equite magis, quàm pedite uti, fortes modò, atque aſperos milites amare, hoſtium numero non terreri. *Franciſcus* verò arte, ac ſolertia magis nitens, rarò niſi ex deſtinato confligere, ſedendo, atque obſidendo hoſtem frangere: peditatum multificare, argento atque auro cultos milites habere, potentiorem ſe hoſtem non temere aggredi. Denique *Nicolaus* in milites indulgentior, *Franciſcus* ſævior habebatur. Erat inter eos non æmulatio mo- B dò, ob rei militaris gloriam, cujus primas partes ſibi uterque arrogabat, verùm & ſimultas ingens ob veteres inimicitias, quæ olim inter *Bracium*, ac *Sfortiam* fuerant. Quorum alter, ut oſtendimus, *Franciſco* pater, alter *Nicolao* magiſter, & dux fuerat. Atque idcirco non tantum ut hoſtes, ſed ut inimici inter ſe bellum gerebant, nec ſub uno eodemque Principe, ut militarent, adduci poterant. De quibus hoc loco hæc effari libuit, quoniam ii duo omnes memoriæ noſtræ copiarum duces virtute, ac rebus geſtis, conſenſu omnium, vicerunt. Erat autem *Nicolaus* Philippi copiarum dux, quibus multos annos cum impe- C rio præfuerat. Cum autem *Franciſcus* præter agrum *Picenum*, pleraque *Romanæ* ditionis oppida occupaſſet, per finiti ſtipendii ſpeciem à *Philippo* dimiſſum ac *Romam* profectum, copiis eum Pontifex præfecerat. Is verò, eo tempore ad *Tuſcanellam* (quod oppidum *Franciſci* præſidio tenebatur) caſtra habebat. Expectabat Rex ejus adventum, ut unà ſecum de *Picena* expeditione, quam jam animò inſtituerat, conſultaret. Profecto *Tarracinam*, ingens ad eum, videndi deſiderio, concurſus fuit. Multi enim virum illum fama cognitum, ob res ab illo geſtas videre cupiebant. Triduo de ratione D belli adverſus *Franciſcum* gerendi, quantiſque copiis opus foret, conſultatum eſt. Quibus conſtitutis, inde digreſſus primùm ad Civitatem Veterem (quam *Centum Cellas* quidam olim appellatam putant) atque inde *Tuſcanellam*, in caſtra rediit.

Poſt hæc *Alphonſus* Cajetam ſe recepit, dimiſſo à ſe Protonotario cum pacis fœderibus obſignatis, ut ea quoque à Legato, qui apud *Privernates* conſtiterat, confirmarentur. 193 Qui re quam primum abſoluta, celeriter ad Regem reverſus, ea ritè obſignata tradidit. Per id temporis *Simon Guilinus*, ac *Gunifortis Bergomenſis* bonarum artium peritia clarus, legati à *Philippo* ad *Alphonſum* E profecti ſunt. Hique pro amicitia ea, qua *Alphonſus* ac *Philippus* devincti erant, Regem oratum venere, uti *Picenam* expeditionem vel ſua cauſa haud gravatè aggrederetur. Placere *Philippo* Franciſcum, qui mutato animo alienas partes ſequi videbatur, è *Piceno* ſummovere. Dederat ei uxorem *Philippus Blancam* filiam, quæ illi unica erat: & quanquam illa haud ex uxore ſuſcepta, at quam unicè amaret. Poſtquam verò eum à ſe abalienatum cognovit, rurſus inter eos graves inimicitiæ exortæ ſunt. Maxima verò abalienationis ejus cauſa putabatur: quòd Philippus *Nicolaum*, quem F univerſis copiis præfecerat, in magno honore habebat. Uſque adeo verò illius proceſſit indignatio, ut non ante *Nicolai* mortem, quamvis rogantibus amicis, *Philippo* reconciliari potuerit. Rex legatis reſpondit, ſe quod ad fidem ſuam pertinere id ſciret, bellum ſuſcepturum, & quoniam id illi quoque placere cognoſceret, hoc ſe impenſiore cura perſequuturum: id modò ſe rogare, uti *Philippus* in propoſito permaneret. Turpe enim poſtea fore inchoatam expeditionem deſerere, ne id factum metu, aut minus honeſta cauſa putaretur. Sperare ſe Dei Optimi Maximi ope, qui ſan-

ſanctiſſimam *Chriſti* religionem impunè violari non ſinat, *Romani* pontificatus opes reſtitutum iri. Ad ea legati, hanc eſſe immutabilem *Philippi* ſententiam: pergeret modò, & copias in *Picenum* mitteret. Quibus compoſitis *Arnaldum* Urgelenſem Epiſcopum, excellentem virum, *Franciſcum Urſinum*, *Berengarium Harilium*, legatos ad Pontificem miſit: qui ei de pace congratulantes, ſeque ejus auctoritati ſummittentes ſuo nomine officium præſtarent: iique benignè à Pontifice ſuſcepti ſunt. Poſt hæc Protonotario ad legatum, atque inde ad Pontificem reverti juſſo: qui, quæ acta de pace fuerant, comprobari, atque ad ſe afferri curaret: in bellum *Picenum* toto jam animo incumbens *Neapolim* rediit. Cæterùm quo magis ſuam voluntatem & ſtudium erga *Romanum* Pontificem teſtatum apud omnes faceret: licet per pacis conditiones haudquaquam teneretur, ipſe
194 in eam expeditionem proficiſci ſtatuit: nec per vicarium: ſed per ſe ipſum bellum gerere: cùmque univerſis copiis in *Picenum* contendere. Atque ita nulla interpoſita mora in prata *Campana*, copiis omnibus celeriter coactis, primo quoque tempore per *Pelignos* ac *Marſos* iter faciens, quinque millia paſſuum ab *Aquila* caſtra fecit. Erat ea urbs armis viriſque in primis pollens: prævalebatque in illa ea factio, quæ *Renati* partes in bello ſequuta fuerat. Ea *Campaniſca* appellabatur: cujus princeps dignitate atque autoritate erat *Antonutius*, vir rei militaris, ſed jam ſenior, peritiſſimus: atque ob id ejus fides nonnullis, qui apud Regem erant, ſuſpecta habebatur. Cumque in caſtris Rex eſſet, non contemnendi quidam adverſæ factionis homines ad eum clam profecti monuerunt, ne urbem intraret: comparatam enim eſſe ab *Antonutio* magnam clientium manum: qui eum urbem ingreſſum obtruncarent. Quæ Rex tanquam vana aſpernatus nihilò ſecius poſtero die, uti conſtituerat, nullo ſuſpicionis ſigno edito ingreſſus urbem eſt. Nec quiſquam omnium fuit (ſive eos Regis fiducia deterruerit: ſive is nuntius, quod quidem plures exiſtimarunt, vanus fuerit) qui non obedientiſſimè Regi officium præſtiterit: nullo prorſus honore erga eum ab *Antonutio*, illiuſque factionis hominibus prætermiſſo. Urbe tranſmiſſa, quina millia paſſuum inde caſtra poſuit.

Inter hæc Protonotarius, quem ad Pontificem profectum diximus, *Senas* (ibi enim per id temporis *Eugenius* agebat) profectus, nonnullos Cardinales partim *Italos*, partim *Gallos* omni ſtudio, ne pax rata haberetur, apud Pontificem intercedentes reperit. Cæterùm ubi Protonotarium audivit, iis rejectis, paci & ipſe annuit: quæque Legatus egerat, rata habuit, comprobavitque. Poſtquam Regii legati ad Pontificem profecti mandata expoſuere: Regem ſeſe ſubjicere ejus autoritati, pronuntiarunt. Quibus benigno reſponſo dato, *Eugenius* rurſus Protonotarium ad Regem miſit: qui & pacis, & confirmati regni diplomata ad eum deferret. Quorum alterum, quo pacis, & fœderis comprobatio continebatur, accepit: alterum de regni confirmatione, quòd in eo nonnulla addita erant, quæ ſibi haud ſatis placebant, reſpuit, quanquam ea ſuperiores Reges Pontificibus præſtare mos eſſet. Et quoniam Regi
195 nonnulla ſuſpicio injecta fuerat, Pontificis, ac *Philippi* conſpiratione, ſibi in *Piceno* inſidias parari, cùm jam *Picininus* Picenum verſus cum exercitu contendiſſet, aucta eſt ei nonnihil ſuſpicio: ne non ſatis ſincera fide *Eugenius* ſecum ageret, qui ea in eo fœdere comprehendi voluiſſet, quæ ſe haudquaquam præſtiturum ſciret. Inprimis verò *Joannes Antonius*, Tarentinus Princeps, aliique nonnulli regni proceres, quos in eam expeditionem ducebat, ne ulterius progrederetur, ſuadebant,

A quæ quidem res illum nonnihil conſilii incertum reddidit. Tandem omnibus circumſpectis, quum ſibi reditum turpem fore exiſtimaret, ne unum *Picininum* in diſcrimen miſiſſe videretur, qui jam ad *Biſium* caſtra poſuerat, nec par copiis *Franciſco* erat, adverſus eum (ita enim fama erat) adventanti progrediendi conſilium cepit, *Joanne Liria*, claro equite, cum peditibus mille ad eum præmiſſo, quem virum non fide tantùm, morumque elegantia, verùm etiam ob gravia ſæpe adita pericula dignitatis ſuæ tuendæ cauſa valde diligebat. Qui cum *Picinino* conjunctus permagnum caſtris momentum acceſſit. Cumque Rex è Protonotario ſuſpiciones, in quas inciderat, falſas eſſe cognoviſſet,
B conſtituit fallax potius conſilium ſubire, quàm à ſuſcepto ſemel conſilio diſcedere. Atque ita caſtris motis, continuato itinere, *Nurſiam* verſus profectus eſt, eo conſilio, ut *Biſium*, qui locus à *Picinino* obſidebatur, peteret. Ibi eum *Nicolaus* cupidè expectabat, propterea quòd vulgò increbuerat, ut diximus, *Franciſcum* eò cum omnibus copiis, ut obſeſſis opem ferret, propediem venturum. Nec dubitabat, poſtquam ſe cum Rege conjunxiſſet, fore, ut *Franciſcus* conſilium mutaret. Cumque ad ſeptem millia paſſuum à *Nurſia* caſtra poſuiſſet, venit ad eum *Picininus*, qui tantiſper copiis præeſſent, in caſtris
C relictis. Ad viginti equites magni, & clari in armis viri cum eo acceſſere. Aberant autem caſtra Regia à *Biſio*, haud amplius ſexdecim millibus paſſuum. Fuit illius adventus Regi perquàm gratus, præſertim quòd tam liberè ac paucis comitatus equitibus ad eum veniſſet, multumque ex ea animi fiducia, quam ille in omni ſermone præ ſe ferebat, jam omni ſuſpicione poſita, confirmatus eſt. Neque enim videbatur dubitare *Nicolaus*, quin ubi vires in unum contraxiſſent, hoſtibus ſuperiores forent. Animadvertebat enim egregiam 196
bello manum cum Rege adventaſſe. Florem nam-
D que totius regni, ac præterea *Hiſpanos*, *Siculos* complures, fortes viros, in eam expeditionem Rex aſſumpſerat, quòd ſciret ſibi cum Duce haudquaquam contemnendo cumque validiſſimis copiis rem futuram. Poſtero die motis inde caſtris, Rex unà cum *Nicolao* Biſium ire perrexit. Quumque oppido appropinquaret, adventu ejus cognito, oppidani conterriti, Pontifici abſque certamine deditionem fecere. Eam enim deditionem ſibi fieri Rex non eſt paſſus, uti omnes *Picentes* populi agnoſcerent, ſeſe pro Eccleſiæ dignitate non pro ſuis commodis gerere bellum, neque ullum poſtea oppidum aliter dedi permiſit. Cæterùm
E quoniam locus caſtrorum, ob anguſtias, tantorum exercituum minimè capax videbatur (relicto ibi *Nicolao*) ipſe ad Plebem *Taurinam* agri *Camerinatis* progreſſus, caſtris poſitis, *Nicolaum* præſtolatus eſt: quò poſtridie mane *Nicolaus* profectus, ac per media Regis caſtra tranſgreſſus, ultra eum locum circiter ſex millia paſſuum & ipſe poſuit caſtra. Eo die Rex, quo exercitum recrearet, ibidem ſubſtitit, poſteroque die digreſſus *Nicolaum* cum omnibus copiis in armis reperit. Ibique conjunctis exercitibus ultra eum locum, quem *Portam Serravallis* vocant, (anguſtiæ quædam ſunt difficiles tranſitu) profectus, juxta ri-
F pam *Clentis* fluminis caſtra poſuit. Quo in loco agnovit, *Franciſcum* haud procul à *Sancto Severino* oppido abeſſe, & cum eo *Sigiſmundum Malateſtam*, qui gener ſocero in auxilium, cum copiis haud contemnendis, venerat. Erant in hoſtium exercitu ad octo millia militum. Conſtituerat autem Rex eo die, commeatuum inopia, quorum quidem magnam vim parari oportebat, conquieſcere. Cæterum, ut accepit, *Franciſcum* unius modò diei iter à ſe abeſſe (mutato repente conſilio) circiter ſecundam noctis vigiliam ulteriùs progre-

di cœpit, omissoque recto itinere (quod *Tolentinum* ferebat) ad lævam flexit: ea enim est via rectior, ad *Sanctum Severinum* contendenti, quo in loco *Franciscum* castra metatum diximus, quamvis propter locorum asperitatem, equiti aliquanto incommodior esset. Cumque jam orto luce, Rex ad *Collem Lutii* (ita castellum vocant) pervenisset, qui locus à *Sancto Severino* haud multum aberat, factus est certior, *Franciscum*, cognito ejus
197 itinere, motis properè castris *Cingulum* concessisse. Erat ea regio plurimùm montana, & ob id *Franciscus* hostem majore periculo ea loca subiturum putarat. Quod postquam in castris auditum est, maximis clamoribus milites à Rege postularunt, uti castellum, de quo ante diximus, quo militiam haud segnem agerent, à se oppugnari sineret. Quorum studio perspecto, Rex, quanquam invitus propter Castellanorum calamitatem, id postulantibus concessit. Movit etiam nonnihil Regem commeatuum indigentia, quos undique comparari, quacunque ratione, necesse erat. Atque ita bipartito exercitu, jussit, ut ab una parte *Nicolai* copiæ, ab altera suæ castellum invaderent. Quumque jam pugnari cœptum esset, *Sanseverinates*, qui *Franciscum*, metu Regis, sese *Cingulum* recepisse cognoverant, missis ei obviam legatis, antequàm propius accederet, allatis portarum clavibus, deditionem facere constituerunt. Qui cùm sese ad pedes ejus supplices projecissent, traditisque clavibus, nulla Pontificis mentione facta, deditionem facerent: Rex iis longa oratione ostendit, se nulla sui commodi spe, aut dominandi cupiditate, sed pro *Romanæ* Ecclesiæ dignitate, & commodo, eam expeditionem suscepisse: gratam sibi accidisse, talis erga se animi significationem: cæterùm æquum esse, cùm pro Pontifice bellum gerat, ei quoque (id quod omnino sibi constitutum sit) deditionem fieri. Cujus illi voluntate cognita, Pontificis legato deditionem fecerunt, cui & claves ad se allatas Rex tradi jussit. Inter hæc quum castellum diutius resistere haud posse videretur: iidem legati suppliciter à Rege petierunt, uti suos à dimicatione revocaret, nec castellum everti, atque proponi ad prædam pateretur. Facturos haud dubiè Castellanos, quod *Sanseverinates* fecissent: itemque omnes populos, qui sui juris ac ditionis essent. Quorum precibus permotus, quanquam victoria jam in manu esset, receptui cani jussit. Post hæc *Cingulum* versus movit, quò *Franciscum* sese recepisse docuimus: triaque modo millia passuum à castello progressus, haud procul ab amne *Potentia* castra posuit. Eodemque die, quo fortiori, ac fideliori opera *Nicolai Picinini* uteretur, simul ut omnis exercitus ad pericula subeunda paratior fieret, eum copiis omnibus præfecit, congestis in illum maximis laudibus, nullaque re, quæ posita sit in honore ver-
198 borum, prætermissa: nec quisquam è regiis fuit, qui non maximè consilium ejus comprobaverit. Postridie ejus diei Rex motis castris *Potentiam* versus ire cœpit. Cumque in itinere certior factus esset, *Franciscum* locorum opportunitate fretum statuisse, in his locis consistere, quanquam multi essent, qui hujusmodi profectionem, propter viarum iniquitatem, dissuaderent, nihilominus, ut *Nicolaum* contrariæ sententiæ esse animadvertit (tantùm illi viro in re militari tribuebat) cœptum iter persequi instituit. Cæterùm, quòd diei haud multum supererat, & itinera esse diligentiùs exploranda videbantur, tùm quòd fessos continuatis itineribus milites recreari oportebat, eo die *Potentiam* non est ventum. *Franciscus* autem, cognito ejus itinere atque consilio, cùm varias suorum sententias cerneret, dispositis per oppida quæque præsidiis, ne cum Rege dimicare cogeretur, è *Piceno* concedere constituit, missoque *Firmum*, quod est *Picentium* caput, *Alexandro* fratre, viro forti: *Joannem Tolentinum* cum sexcentis equitibus *Auximum*: *Troilum Esim*, *Robertum* fratris filium, cum quibusdam aliis copiarum ductoribus, *Roccam Contratam*, (ita appellabant id oppidum) præsidio ire jussit. Quo digresso, *Petrus Brunaurus*, unus è copiarum ejus ductoribus, quo multum uti solebat, sive Regis pollicitationibus ductus, auctore *Inico Ghevara*, uno è purpuratis Regi percaro, cùm is ad *Franciscum* colloquia postulantem aliquanto ante missus à Rege isset, sive is aliquid gravioris iræ adversus *Franciscum* concepisset (ad octingentos is equites ducebat) mox ad Regem cum copiis transit. Qua re cognita, *Franciscus* in graviores rursus curas incidit. Cogitabat enim, quantum sibi roboris detractum fuisset, tantum hosti accessisse. Rex autem consilii ejus nescius, in consultando de ratione traducendi per montes exercitus, mittendisque in diversa exploratoribus, ut sciret, quænam itinera ad hostem expeditiora essent, eum diem consumpsit. Postridie verò itinere comperto, cùm jam moturus esset, factus est certior, *Franciscum* cum reliquis copiis, eo animo, ut nusquam cum eo congrederetur, ex iis locis discessisse. Cumque cognovisset, eum jam abesse, quantum uno die itineris conficere ipse non posset, ne nequicquam in persequendo hoste tempus tereret (mutato consilio) eo die inter montem *Mulonem* quem appellant, ac *Monticulum* copias duxit. Ad cujus primum adventum 199
oppidani perculsi, præterea *Maceratenses*, ac *Tolentinates*, quòd *Franciscum* copiis imparem Regi norant, Pontificis legato deditionem fecere. Quæ *Francisco* renuntiata eum vehementer solicitum habuere. Nam nec ulla præsidia, quæ per oppida distribuerat, satis firma posthac fore existimabat, nec dum satis sciebat, quanam ratione tantæ exortæ subitò tempestati occurreret. Quamvis enim *Florentinos*, ac *Venetos*, quorum antea bello Dux, opes ac gloriam auxerat, fautores haberet, tamen in tam subitò casu, ac tam adversis suis rebus, præsertim cùm adhuc bellum iis cum *Philippo* esset, eorum auxilia desperabat. Instabat enim *Alphonsus*, ac protinus cedentem urgebat, ex quo fiebat, ut sese haud satis tutum ullis murorum munimentis putaret. Populorum enim inconstantiam verebatur, quam partim rumor Regiæ potentiæ, partim religionis metus, ut sese aliquando impiæ rebellionis nota liberarent, faciebat. Et *Florentini* quidem, & *Veneti* eum è *Piceno* summoveri ægrè ferebant, sed auxilium ferre non poterant. Nec verò existimaverant fieri posse, cùm scirent, quantas *Franciscus* copias haberet, quantaque is virtute bello gerendo esset, ut tam facilè hostibus cederet, consilio modò, & spe (quod unum in rebus tàm subitis poterant) illum adjuvabant. Is igitur ad artes conversus, quandoquidem nulla alia apparebat resistendi ratio, simulandam cum *Philippo* censuit reconciliationem, ejus consilium *Venetis*, ac *Florentinis* approbantibus. Misit igitur è suis, qui *Philippo* nuntiaret, sese in gratiam ejus redire cupere, nec amplius ejus voluntati refragrari decrevisse, quem sibi parentis ac Principis loco unum esse colendum constituisset, & à quo summis beneficiis sese ornatum esse meminisset, modò is posita animi acerbitate, atque iracundia, præterita animo obliteraret. Quæ cùm audisset *Philippus* (is enim illum non tàm omnino fractum, quàm debilitatum, & imminutum, quò eo liberius uteretur, velle existimabatur: fit enim natura, ut quæ optemus, ea faciliùs in sensus nostros irrepant) confestim misit unum ex iis, quorum opera uti consueverat, si quando quempiam citra legati nomen, & dignitatem mittere volebat, qui, quæ ille vellet, peteret, & percontaretur. Ad quem

quem *Franciscus* longa oratione usus (ut erat ho-
200 mo ad persuadendum non natura modò, sed etiam quadam arte compositus) præterita purgare ostendit, quæ egisset adversus *Philippi* voluntatem, ea sibi molesta esse, & quando ea infecta fieri non possent, sese illa perpetuo obsequio emendaturum. Quæ tamen non ipsius odio, sed magis inimicorum injuriis, & contumeliis impulsus stimulatusque effecisset. Quorum semper in id unum studium vehemens fuisset, ut ipsius *Philippi* animum per calumnias à se averterent, quibus tam facilè credi, haud par fuisse: *Philippum* debuisse existimare neminem sibi fideliorem, aut dignitatis amplitudinisque suæ cupidiorem, quàm se esse, quem sibi generum ex tam multis claris Principibus delegisset, cuique post mortem tantas opes, tantum imperium esset relicturus. Miraturum verò se magis fuisse, quonam modò adduci potuisset, uti adversus se copias mitteret, nisi eum, qui missus esset (designabat autem *Picininum*) propter veteres inimicitias tam cupidè contra se profectum intelligeret. Hæc, atque alia hujusmodi cùm dixisset, & purgasse præteritam contumaciam sibi satis visus esset, quæ à socero vellet, adjecit. Idque inprimis, uti à Rege postularet, ut è *Piceno* exercitum reduceret. Scire se Regem pro ea amicitia, quæ illi summa cum *Philippo* esset, ejus voluntati facile obsecuturum. Quo nuntio pacatus *Philippus*, illi in gratiam recepto, postulata concessit, atque hæc clam Rege omnia. Nec mora *Joannem Balditionum* ad Regem misit, qui iis de rebus eum certiorem factum oraret, uti omissa expeditione, cum exercitu è *Piceno* discederet. *Francisci* incolumitatem sibi, ut generi, ac filii, curæ esse. Nec tamen, quænam essent pacis inter se conditiones, atque an iis Rex ipse nominatus esset, quicquam nuntiandum curavit. Hæc Regi nuntiata nonnihil eum conturbaverunt: potissimum cùm jam usque adeò progressus esset, ut referre pedem, absque dignitatis ac nominis sui jactura aliqua non posse videretur. Nam cùm Pontifici fidem dedisset, non quieturum, donec *Picentes* Francisci dominatu liberatos in illius potestatem redegisset, hanc à se deseri causam honestè non posse existimabat, nec verò deerant, qui *Philippum* tàm facilè illum in pristinam gratiam revocasse opinarentur: quòd esset veritus, postquam Rex *Franciscum* è *Piceno* summovisset, (erat enim natura in suspicionem
201 pronus) ne res suas, ubi aliqua dissensio exorta esset, cùm vellet, perturbaret. Præsertim cùm ab eo, una propè excursione, maximam agri *Piceni* partem *Francisco* ademptam cognovisset. Quapropter cœptam expeditionem, ac magna jam ex parte confectam persequi instituit, *Balditiono* edocto, cur sibi non liceret susceptam semel pro Pontifice causam destituere: quam, ut toto studio persequeretur, Pontificis legatus instaret. Post hæc oppidis, quæ ad *Eugenii* imperium redierant, præsidio firmatis, ad *Cornicis* saltum, haud procul à *Cingulo* castra fecit. Cujus consilio atque itinere comperto, *Franciscus* properè inde movit, ne aut in oppido obsideretur, aut cum Rege necessariò decertare cogeretur. Itaque oppidani cum sese destitutos ejus auxilio animadverterent, & ad obsidionem res spectare videretur: missis ad Regem oratoribus, triduo pòst deditionem fecerunt. Indè ad *Castrum Planum* profectus, cùm oppidani deditionem detrectarent: ac propter opinionem resisterent, id continuò admotis copiis cepit. Et quo cætera oppida minus recusarent in jus ac potestatem *Romani* Pontificis redire, oppidanorum bona legati jussu militi in prædam permisit.

Dum hæc aguntur, *Philippus* Francisci gratia rursus ad *Alphonsum* literas per tabellarium in ean-

A dem sententiam misit, sed prioribus aliquantò urgentiores: orans atque obsecrans, ut omissis *Piceni* rebus, exercitum in regnum reduceret. Erant autem conscriptæ eæ literæ apud *Franciscum*, ab eo, quem *Philippus* ad se miserat, quibus verbis *Franciscus* ipse dictaverat. Cumque his literis alteras idem tabellarius attulit à *Simone Guilino*, qui pro *Philippo* fœdus apud *Terracinam* renovarat: in quibus scriptum erat, reminisci *Alphonsum* debere fœderis ipsius legibus contineri, simulatque is intellexisset *Philippo* placere, esse exercitum in regnum reducturum. Quibus rebus *Alphonsus* graviter commotus, præsertim cùm ea expeditio *Phi-*
B *lippi* potissimum hortatu à se suscepta esset: nec vera essent, quæ *Guilinus* scripserat: mittere quempiam è suis ad *Philippum* constituit, qui cum illo his de rebus expostularet. Itaque vocatum ad se *Matthæum Maleferitum*, virum & juris scientia, & consilio clarum, cujus erga se fidem, ac diligentiam antea aliis in legationibus expertus fuerat, ad iter comparari jussit, atque quò tutiore, & commodiore via proficisceretur, expectandum illi, ait, *Sigismundum Malatestam*, qui ad se quàm 202
primum venturus esset, per ejus agrum brevius iter fore. Erat quidem *Sigismundus* ex nobili *Malatestarum* genere: ex quo multi illustres viri belli
C & pacis artibus orti sunt. Hic eum sua ipsius gratia, cùm *Francisci*, cujus gener erat, favore sublatus inter copiarum duces clarus habebatur. Qui cùm furentis procellæ venientem in se impetum sustinere se posse diffideret, Regis amicitiam à se expeti simulavit: eam unam rerum suarum salutem arbitratus: & quò tutò iret, fidem à Rege petierat, impetraveratque. Cæterùm cùm per exploratores certior factus esset, Regem procul à se iter facere instituisse, ejus adeundi consilium immutavit. Quem frustra expectatum, ut Rex ad se non ire animadvertit: ratus (id quod erat) illum aliquid novi consilii cepisse, cùm ab eo iter
D jam deflectere cœpisset: haud amplius differendum ratus, *Matthæum* ad *Philippum* abire jussit, & unà cum eo *Joannem Nuceum*: quòd is rerum in *Insubribus*, unde erat oriundus, ac præterea *Philippi* morum peritus putabatur. Qui statim *Urbinum* versus arrepto itinere, per *Piceni* montana in *Flaminiam* primùm, atque inde in *Insubres* profecti, *Mediolanum* pervenerunt. Quorum adventu cognito, *Philippus*, qui eos in urbem deducerent, summos viros obviam misit: atque iis diversorium & lautia data. Eo die ad *Philippum* salutandi gratia in arcem ierunt: à quo benignè, comiterque excepti sunt. Hinc facta modò salu-
E tatione, constituit *Philippus* tres viros, quibuscum agerent, quæ agenda essent: hi fuere *Ugutio Contrarius*, *Nicolaus Guerrerius*, ac *Franciscus Castillioneus*: quibus constitutis rebus, domum reducti sunt. Postridie ejus diei, tres viri à *Philippo* his audiendis delegati ad eos venerunt, quidnam à Rege pertulissent cognituri. Ad quos *Matthæus* post primos congressus silentio facto, hunc in modum locutus est:

Miratur vehementer Alphonsus *Rex, cum* Picenam *expeditionem*, Philippi *potissimum hortatu, atque impulsu adversus* Franciscum Sfortiam *susceperit: ac* Picenum *ingressus, intra paucos dies multa*
F *illi oppida ademerit, atque in extremos jam* Piceni *fines compulerit, venisse ad se à Philippo* Joannem Balditionem *cum mandatis, in quibus erat, se* Franciscum Sfortiam, *omni posita contentione, in pristinam gratiam recepisse: ac proinde magnopere orare,*
uti ea omissa expeditione, illum oppugnare absistat, id 203
sibi pergratum fore, quandoquidem illi fidem dederit, sese eum tanta belli mole levaturum: in eoque Philippum *hoc se faciliorem præbuisse, quod nisi* Franciscum *tantis rerum angustiis obluctantem, sibi re-*

conciliari passus esset, ejus amicitiam, atque operam in omne tempus perdidisset, quoniam is se perpetuo fœdere Florentinis, *ac* Venetis *juncturus esset, ne fortunis omnibus everteretur. Ad hæc venisse paucis post diebus, tabellarium quendam cum binis ad se literis, alteris à* Simone Guilino *scriptis, eodem propè argumento, nisi quòd hæ aliquanto duriores videbantur, quas quidem literas Regi constaret, apud* Franciscum, *quibus ei placuerat verbis, per* Philippi *scribam fuisse conscriptas.* Guilini *autem literas paulo insolentiores judicatas esse, quibus Regem monebat, uti eorum reminisceretur, quæ apud* Terracinam *fœdere comprehensa essent: non debere igitur eum fugere, se promisisse, simulac* Philippo *libuisset, se ab ea expeditione discessurum: ac proin vellet id fœdus ratum esse. Hæc autem atque alia ejuscemodi sunt,* inquit, *quæ Regem in summam admirationem adduxerunt. Primum verò omnium, quòd* Philippus *tam facilè sibi persuaderi passus sit,* Franciscum *sincera secum fide in gratiam redire, quandoquidem per* Petrum Brunaurum *exploratum habet, qui omnium* Francisci *consiliorum est conscius, eam reconciliationem* Venetorum *ac* Florentinorum *consilio à* Francisco *confectam esse, quod brevi rei exitus est indicaturus. Quæ quidem omnia Rex ipse ex* Troilo *altero è copiarum* Francisci *ductoribus, qui hæc ad illum scripsit, vera esse comperit. Miratur autem Rex haud minus, quòd de conditionibus renovati cum* Francisco *fœderis nihil à se cognosci voluerit, præsertim iis de rebus, quæ Pontificis, & sua quoque intersint, cùm adhuc nonnulla oppida* Franciscus *in* Neapolitano *regno occupata detineat. Nam in ipso fœdere disertè comprehensum est, si quando* Philippo, *mutata sententia, placuisset, Regem à suscepta expeditione absistere, præstare* Philippum *debere, uti* Franciscus *ex omnibus primùm regni oppidis præsidia educat, quod quidem à* Philippo *perinde neglectum est, ac si nihil omnino ad Regem pertineat, quicquam de* Francisco *cognoscere. Quibus profectò de rebus* 204 *gravius quæsturus fuisset, si cum alio illi quam cum* Philippo *res esset, quicum statuit sibi firmam, atque incorruptam amicitiam futuram. Quod autem ad causæ honestatem pertinet, considerandum* Philippo *etiam atque etiam est, cùm id bellum Rex Pontificis Maximi jussu, cujus* Neapolitani *regni jura sunt, eoque ipso maximè & autore, & impulsore susceperit gesseritque, non licere Regi ab armis discedere, ne justa de se querimoniæ causa Pontifici exhibeatur. Præterea (quod ad dignitatem suam attinere Rex putat) multò sibi turpius existimaret, si repente mediis gerendis rebus, præsertim in tam prospero victoriæ cursu, quàm si nondum inchoata expeditione, hoste tantùm irritato, exercitum reduceret. Jam enim nequid ignoretur, in Pontificis potestatem supra quinque & viginti oppida, præter castella plurima, redegit, speratque brevi fore, ut ejectis* Francisci *præsidiis, reliquum* Picenum *in Pontificis potestatem vindicet. Quod ut perficiat, quotidie à Pontifice per literas, ac nuntios rogatur. Nec verò Rex inficiatur, respondisse se* Simoni Guilino, *reducturum se inde exercitum, simul ac certior factus esset,* Franciscum *cum* Philippo *in gratiam redisse. Sed ea lege, ubi Pontifici primùm satisfactum esset, ac sibi* Civitela, Theanum *ac reliqua regni oppida restituerentur. Quod si* Philippus *rerum suarum securitatem respiciat, certè illi optandum est,* Francisco *Picenum adimi, ut eo tot oppidis privato, faciliore uti posset, quem tantæ opes adversus eum contumaciorem fecerunt. Tandem verò si* Philippus *in eo persistit, ut velit Regem ab armis discedere, perficiat ipse (quod illius fides postulat) ut absque Pontificis querela sibi facere id liceat, hoc certè præstare* Philippus *debet, cujus voluntati obtemperare, ob accepta ab illo beneficia, Rex in primis cupit.*

Cùm hæc dixisset, nullo illi responso dato, hæc se ad *Philippum* allaturos, ac de illius sententia responsuros, dixerunt. Nec multo post *Philippus*, iis in arcem vocatis: *Magis mirari se*, ait, *quòd* Alphonsus (*ut taceret de Pontifice Maximo, qui major eo in terris esset, ut nihil de* Nicolao Picinino *diceret, quem virum probum, & sibi fidelem cognovisset) aliorum quorundam impulsu non esset ei in re* Francisci *obsecutus, quodque aliis magis, quàm sibi credere de ipsius animo, ac voluntate perseverasset, iis præcipuè, qui ubi usus postularet, pro regno ejus tutando, quantum ipse paratus esset, effundere* 205 *non sustinerent: debuisse certè* Alphonsum *plus sibi in ea re fidei habere, quàm cæteris omnibus, qui illum sibi in generum, filiumque adoptasset. Se quidem, si casus contigisset, ei facilè obsequuturum in ejusmodi re fuisse. Satis sibi constare,* Franciscum *sincero animo eam reconciliationem quæsisse: ac proin illum à se in pristinam benevolentiam receptum esse. Cupereque admodum præstare posse (quod quidem pepigisset) uti à Rege illius vexandi finis fieret: hoc uno, quod apud Regem posset, sese judicaturum.* Post hæc ad Matthæum conversus: *Te*, inquit, *Matthæe appello, qui Regi natione es propior, & multis annis (quantum ex sermone tuo judicare possum) in* Italia *versatus es. Non es, ut opinor, nescius, & quantum ego* Francisco, *& quantum mihi is debeat. Sed doleo, me toties, ac tam multis precibus frustra à Rege contendisse, uti à suscepta expeditione absistat: præsertim cùm sciat, quàm ejus amplitudini, gloriæque faveam.*

Ad hæc Matthæus: *Haud dubium se,* Philippum *etiam arbitrari,* Alphonsum *non minus sua ipsius, quàm Pontificis voluntate adversus* Franciscum *bellum suscepisse: quòd illum contumaciorem in se factum & cum hostibus suis consentientem videret: quod* Veneto *bello, præsertim postquam is à se digressus* Picenum *occupasset, manifestò apparuisset. Neque enim tam facile Regem in* Picenum *profecturum fuisse, quò exercitum à se mitti satis erat, nisi eum* Philippus *tantopere rogasset: quò etiam gravius Regem tulisse, tanta à se cura* Philippum *postulasse, uti, omissa expeditione, in regnum exercitum reduceret: præsertim cùm sibi per* Petrum Brunaurum, *ac* Troilum *constaret, eam reconciliationem simulatam esse: ideo, ut tantam à se vim tempestatis averteret, quam aliter in re tam subita declinare non posset. Idque omne* Venetorum, *sociorumque consilio factum esse, brevi palam fore: quandoquidem ab iis ad* Franciscum *auxilia sub finiti stipendii specie (ita enim fama erat) propediem ventura essent. Nec verò* Venetos *id facturos fuisse, nisi hæc ficta reconciliatio de eorum consensu facta esset. Cui enim verisimile videri, si inimico animo in* Franciscum *essent, eos illi opem laturum.*

Plura dicere volentem *Philippus* interrupit. Subsecutum inde silentium, dataque venia, Oratores domum reducti sunt. Aliquot postea diebus de eadem re actum: cùm tamen in eo *Philippus* 206 perstaret, ut vellet Regem ab armis discedere. Quapropter legati, ut videre, tempus ibi nequicquam teri, abeundi consilium ceperunt. Quibus facta discedendi potestate, *Philippus* Regi renuntiari jussit, se illum sibi patris loco constituisse, proin, in quibus vellet, sua opera liberè uteretur. Ad hæc si qua ipsi proficiscentes audirent, quæ eorum animos offenderent, ne mirarentur, bono ea consilio à se facta esse. Quæ tunc haud satis intellecta, mox de pace, quam cum *Venetis*, ac sociis clàm Rege fecerat, dicta esse cognoverunt. Nam quo die ipsi *Florentia* egressi sunt regnum repetentes, sive id fortuna ceciderit, sive dedita opera à *Florentinis* factum sit, iis audientibus, *Florentiæ* promulgata est.

Inter hæc Rex *Esim* cum exercitu ire perrexit, cui oppido copiarum ducem, quem ante nominavimus,

vimus, *Franciscus* præfecerat, huic etenim viro maximè fidebat. Nam præterquam, quòd sub eo multos annos in equitatu primos ordines duxerat, sororem ei uxorem dederat, opinione adductus, quam de illius viri virtute haud mediocrem conceperat. Sed erat is quidem præferoci (qua quidem re multos sibi infensos fecerat) ingenio, hic (quæcunque tandem ea causa fuerit) sive quòd & *Francisco* quoque propter acerbitatem morum se invisum sciret, sive quòd majora præmia à Rege speraret, sive quòd simulato transfugio aliquid novi cogitaret, quo *Francisci* res afflictas, ac perditas restitueret, aliquanto ante pepigerat per *Inicum Ghevaram*, eis, qui clàm ad se missi fuerant, tradita urbe, ipse ad Regem transire. Itaque *Esim* petenti Regi obviam profectus, haud cunctanter urbem tradidit. Fuit ejus transitio *Alphonso* perquam grata, quoniam præter receptam urbem tam validam, intelligebat, hostem magna virium parte per ejus viri discessum nudatum esse, qui & magnas copias in exercitu ejus duceret, & magnæ existimationis & nominis haberetur, tùm propter rei militaris scientiam, tùm propter eam, quæ illi cum *Francisco* erat, affinitatem. Cogitabat duos præstantes ductores, quorum utriusque consilio, atque opera forti, in præliis uti consueverat, & in quibus bonam spei partem reposuerat, uno prope tempore illi ereptos esse, quibus auxiliis destitutus, nec æquo campo dimicare, nec reliqua oppida satis tueri se posse confideret, præsertim cum ab iis elusus, 207 quibus maximè fidebat, cæteris ductoribus parum fidei esset habiturus.

Rex inde, recepta *Esi*, ac legato tradita, continuato itinere adversus *Franciscum* rectà ducendum censebat. Nec prius consistendum, quàm illum è toto *Piceno* pepulisset. Cæterùm *Nicolaus*, spe sibi allata *Roccam Contratam* potiundi, ut consilium immutaret, effecit, docens in ejus urbis præsidio esse, qui sibi clandestinum aditum polliceretur. Qua spe adductus Rex cum exercitu eò profectus, castra urbi, quàm maximè potuit, admovit. Quæ quidem res satis causæ fuit, ne *Sigismundus Malatesta* ad eum accesserit, arbitratus, sibi satis temporis dari ad munienda oppida, dum Rex in ejus urbis obsessione occupatus foret, quòd eam situ, ac mœnibus, validoque insuper præsidio munitam, obsidionem diu laturam non dubitabat. *Alphonsus*, ea urbe obsessa, tentavit sæpius (derivationibus pluribus locis factis) si quà posset aquæ usum, quæ proxima urbi erat, oppidanis auferre, quò eos, aquandi commoditate sublata, ad deditionis necessitatem compelleret. Erant in eo oppido complures equites, quorum dux erat *Robertus Nequus*, è *Sancti Severini* Proceribus, qui cum equitatu, atque oppidanis, hostibus sese objiciens, omnes eorum conatus frustrabatur. Adhibita intus diligentia, nequi novi motus concitarentur. Itaque ea res sæpius attentata, cùm non succederet, motis inde castris, *Barbaram* (id ei loco est nomen) atque inde ad *Metaurum* amnem supra *Fortunæ Fanum*, quò se *Franciscus* cum reliquo equitatu receperat, continuato itinere copias duxit. Quod postquam *Franciscus* animadvertit, suòs intra urbem continuit. Levia tamen prælia quotidie committebantur, quibus sæpius *Francisci* equitatus intra mœnia repulsus est.

Per eos dies *Joannes Balbus*, ac *Petrus Cotta* legati à *Philippo* ad *Alphonsum* profecti sunt, quo tempore Regii legati, quos supra memoravimus, *Mediolanum* petebant. Hique eadem, quæ priores, à *Philippo* Regem oratum venerant. Etenim tam crebræ literæ à *Francisco* ad *Philippum* mittebantur, ut semper in itinere nuntios ad Re- A gem, *Philippum* habere necesse esset. His igitur respondit, missos à se ad *Philippum* oratores, qui illum de toto animo, atque consilio suo, certiorem facerent, ex iis satis cogniturum *Philippum*, quæ vellet, quæque sua sententia esset. Post hæc paucis rerum summam, quas legati ad *Philippum* pertulissent, edocuit.

Fortè autem, cùm apud *Alphonsum* essent, tu- 208 bicen quidam à *Francisco* in castra Regia profectus est, impetrataque à Rege pro ejus ordinis more atque instituto liberius loquendi licentia, multa nefaria in *Nicolaum* præsentem ipsius *Francisci* nomine probra congessit, proditorem, ac perfidum B appellans, ac proin Regem admonens, ne quid illi fidem haberet, nihilo fideliorem eum sibi, quàm cæteris Principibus, quorum exercitus dux erat, quamque ipsi *Francisco* fore, cui fidem dedisset, quo tempore apud *Martinengum* pax facta est, communi consilio adversus Regem bellum suscepturum. Nec verò illum ausurum fuisse suis modò armis, suisque copiis in *Picenum*, sed Regis viribus confisum, descendere. Postremò eum ad certamen *Francisci* verbis provocavit, in quo & Duces pariter & milites de gloria, ac dignitate certarent. Apparituram quidem uno prælio eorum simul, & militum virtutem, eundemque C diem æternam aut gloriam, aut ignominiam eorum alteri allaturum. Cùm hæc dixisset, *Nicolaus* jam inde ab initio orationis suæ commotus, multis haud levioribus conviciis in *Franciscum* absentem conjectis, fidem suam exemplis multis comprobans, atque illum perfidiæ arguens respondit, sibi pergrave esse, quòd non esset ea valetudine, qua ante acceptum in cervice vulnus extitisset. Ostensurum se fuisse singulari certamine, uter eorum proditoris infamia notandus esset. Sed quando fortuna hanc sibi facultatem debilitato jam corpore abstulisset, oblatam conditionem læto se animo, cum bona Regis venia, accipere, D posteroque die cum omnibus copiis, sub ipsam urbem *Fanum*, patenti campo processurum. Quod cùm à se postulare *Nicolaum* decoris tuendi causa Rex animadverteret, utriusque partis securitati sese consulturum recepit. Quibus constitutis, nuntius in urbem reversus, quæ egisset, quæve esset *Picinini* mens, *Francisco* renuntiavit. Quæ cùm audisset, lætitiam vultu prætendens, parari suos ad tantæ gloriæ certamen in posterum diem jussit. At in Regiis castris ingens clamor, atque alacritas animorum fuit, eaque, quæ una intercedebat nox, aliis pugnandi, aliis spectandi desiderio affectis, nunquam finem habitura videbatur. Adeò E omnes duorum præstantissimorum totius *Italiæ* Ducum, duorumque exercituum ac fortissimorum totius *Italiæ* equitum pugnam spectare cupiebant. Atque animis jam sibi repræsentabant, pulcher- 209 rimum illud spectaculum, in quo de gloria ac de præstantia rei militaris ageretur: uterve melior Dux esset, quod diu anteà dubium fuerat, eum diem testaturum.

Postridie *Nicolaus* hora constituta, in campum cum suis processit. Rex verò procul inde ad mille passus cum exercitu consedit: liberum, uti convenerat, utrique parti campum præstaturus. Mansit in armis *Picininus* ultra horam, tempusque præ- F stitutum, *Francisci* cum suis egressum præstolatus. Cæterùm id frustra fuit. Namque *Franciscus* (quæ tandem illum ratio aut causa moverit, sive partam gloriam in discrimen, de qua eo die haud dubiè jactabatur alea, adducere dubitarit: sive quid aliud pertimuerit) intra urbem suos continuit. Quo viso, *Nicolaus* tanquam victor mœnibus insultans, usque ad portas cucurrit, hostem voce compellans, atque increpitans. Cumque nemo obviam exiret, exultantibus suis, in castra se recepit.

Post hæc *Alphonsus* cùm in his locis tempus nequicquam teri cerneret: nec propter naturalem situm obsideri eam urbem posse, quoniam mari allueretur, quà commeatus commodè importari possent: & *Francisci* præsentia eam obsidionem laboriosiorem faceret: dimissis à se legatis, retro ducere exercitum instituit: divisisque copiis, Nicolaus *Montem Aureum*, ipse *Montem Arbotum* (ita appellantur ea oppida) contendit. Ex quo quidem contigit, *Franciscum* inter duo hostium castra medium esse. Rex deinde continuato itinere, *Esim* atque inde *Auximum*, quæ oppida in Pontificis ditionem sua voluntate redierant, atque inde *Firmum* duxit. Cumque jam ad alteram oppidi partem, quæ ad portam vergit, castra metaretur. *Alexander*, Francisci frater, vir acer, qui ejus urbis, ut ostendimus, custodiæ præerat, subita eruptione facta, (habebat enim ad sexcentos equites) postremum agmen, quod *Joannes Vintimillius* ducebat, à tergo aggressus terrorem intulit. Quod ubi Rex per clamores à tergo exauditos agnovit, rapta confestim signa in hostem convertit, castrorum opere intermisso: hostesque jam pugna implicitos facilè in fugam versos, intra urbem repulit. Insigne prælium ante portam fuit: quòd Regii superiores, antemurali, quod pro vallo stabat, vi capto, usque ad portam, pugnando progressi sunt, inde ad munienda castra continuò reditum.

Erat ea urbs magna, atque opulenta, totius
210 *Piceni* longè munitissima: in ea eminebat rupes quædam, tantæ altitudinis: ut ex ea, perinde atque è specula quadam excelsa, omnis propè *Picenus* ager despectaretur. In ejusdem rupis cacumine planities modica inerat: quæ muro cincta crebris turribus interpositis arcem inexpugnabilem fecerat. Eam verò arcem, quòd in orbis propè formam, natura circumcisa rupes fuerat, *Gironem* vulgò appellabant. Quam qui tenebat, universam *Picentium* provinciam tumultu ac terrore quatiebat. Itaque *Alphonsus* prospecto urbis situ, quam quidem non ut obsideret, eò venerat, sed ut experiretur, an suo adventu motus aliqui in urbe fierent: cùm nonnullos cives esse accepisset, qui, pulso *Francisci* præsidio, *Romano* Pontifici dedi cuperent, paucis post diebus motis inde castris, ad *Turrim Palmarum* composito agmine profectus est: eo videlicet consilio, ut tentata primùm *Asculo* urbe, exercitum in regnum, hybernandi gratia, reduceret.

Quo ego tempore à *Genuensibus* missus, quibus cum Rege tum bellum erat, ut de induciis agerem, pridie quàm moveret, ad quoddam castellum, haud procul à *Firmo* perveni. Cumque postridie mane ad eum iturus essem, ex stativorum incendiis castra inde mota agnovi. Subsecutusque confestim citatis equis, non sine discrimine, propter hostes, quibus mos est digredientium à tergo agmen insequi, haud prius assecutus sum, quàm *Marranum*, quo in loco castra fecerat, pervenit. Et quoniam nox jam suberat (nuntiato ei tantummodo per *Lupum Urreum*, qui tum castrorum præfectus, omnibus purpuratis longè præstabat, adventu meo) nihil propterea eo die egi.

Eodem vero die paulo ante quàm in castra pervenissem, *Petrus Brumaurus*, ac *Troilus*, de quibus supra mentionem fecimus, de proditione suspecti comprehensi sunt, armis, & equis, atque omni rerum supellectile direpta. Nec ita temperari militum furor potuit, propter rei atrocitatem, quin & omnis eorum equitatus eandem subierit calamitatem. Quod tamen injussu Regis effectum est. Suspicionem de his, præter cætera, fecerat epistola quædam à *Francisco*, ut videbatur, scripta & cum nuntio intercepta: qua ro-
A gabantur, uti cogitata maturarent, nec amplius differrent. Quos postea *Neapolim* perductos, & in *Hispaniam* missos Rex in arce *Satabiæ*, urbis *Valentini* agri, custodiri imperavit.

Postridie cùm Rex inde movisset, in itinere eum salutavi, literasque ad eum scriptas tradidi. 211
Quibus lectis, cognita adventus mei causa, sese castris positis, quæ attulissem, auditurum inquit. Cæterùm eo die nihil ea de re, quoniam serò castra posita essent, agi potuit. Postridie eo iter persequente, ventum est *Asculum* urbem in *Picentibus* validam, situque nobilem, quam ab altera parte mons sublimis, in quo sita est arx, ab alte-
B ra *Truentus* amnis ripis præaltis munit. Urbs ipsa plano, ac patenti campo posita atque ædificiis perfrequens. Ejus oppidi aliquot cives, patria per seditionem pulsi, cùm ad *Alphonsum* profecti essent, eique spem fecissent intestinorum motuum, ubi cum exercitu appropinquaret, propter clientelas, quas in urbe haberent, ne tantæ occasioni deesset, magno præsidio *Franciscum* nudatum iri arbitratus, si ei tanta urbs tamque opportunè in ipso *Piceni* agri introitu sita, adimeretur, faciliorisque fore postea Pontifici adversus *Franciscum* belli reliquias, eò confestim duxit, ac sub urbem ad mille passus castra fecit. Erat ei urbi præsidio
C *Joannes*, Francisci frater, cum valida equitum, peditumque manu, ipseque impiger. Qui ubi Regem adventasse conspicatus est, defensoribus per mœnia, turresque dispositis, ipse per urbem, ne qui clandestini civium conventus fieri possent, armatorum caterva constipatus, incessanter ibat. Rex verò, ut primum castra posita sunt, ut urbis situm propius specularetur, trans flumen, quà arx sita erat, cum paucis equitibus, nullo obsistente, se contulit. Inde reversus in castra reliquum diei ac noctis tempus quieti dedit. Postridie, quæ vellem, dicendi, sine arbitris potestate facta, hunc in modum verba feci:

D *Si rectè animadvertes, Rex, quæ* Genuensibus *amicitia cum* Neapolitanis *Regibus, multis jam abhinc seculis fuerit, profectò bellum hoc, quod tecum gessimus, non odio, aut invidia, sed officio, & quodam amicitiæ jure susceptum à nobis ac gestum esse judicabis. Neque enim absque ingratitudinis, atque impietatis nota, eos Reges, quorum regnum mercatoribus nostris æquè, ac* Neapolitanis *civibus semper patuit, ex quo frumentum, atque omne genus commeatuum exportare nobis integrum fuit (ut illud civitatis nostræ horreum rectè à nobis appellari possit) in quorum denique civitatibus res, fortunasque civium nostrorum implicitas cum eorum ditionis hominibus habe-*
E *mus, bello oppressos atque à nobis auxilium postulan-* 212
tes deserere potuissemus. Neque enim quicquam ad nos pertinere videbatur ea disceptatio, videlicet utri vestrum regnum ipsum jure deberetur. Contendentibus vobis de principatu, ad humanitatem, & officium nostrum pertinere duximus ei opitulari, quem & Neapolim *regni caput tenentem, &* Neapolitanorum *vocatu in regnum profectum sciremus. Nec verò id alia ratione à nobis factum existimare debes, qui non ignoras, quo semper cultu quaque observantia* Hispanos *Reges, unde genus ducis, prosecuti fuerimus. Postquam autem* Renatus *tibi victori cessit, satisfactum officio, & amicitiæ arbitrati, nihil ultra ad-*
F *versus te conati sumus. Quin potius amicitiam tuam quemadmodum priorum* Neapolitanorum *Regum, nobis ultrò expetendam putavimus, certandumque posthac non armis, sed beneficiis, non odio, sed amore & sedulitate statuimus. Nec verò tibi* Genuensium *amicitia, ut opinor, aspernanda est. Quippe iis amicis, nulla in* Italia *reliqua gens fuerit, cujus ope, inimici tui regnum tuum labefactare possint, habes posthac regnum ipsum quietum, ac stabile, idque longo jam quassatum bello, liberis advenarum commerciis,*

ciis, brevi in pristinam fortunam haud dubiè redactum, videbis, quod unum profectò, Rex, omnium à te maximè optari debet, si quid te gloriæ amor tangit, cujus ab ineunte ætate cupidissimus judicatus es. Ea enim vera, stabilisque Principum, ac Regum gloria est, civium, ac populorum quieti, & utilitati consulere, ut quas calamitates bello acceperunt, resarcire per pacem queant. Hanc ipsam quoque pacem Philippo, *Mediolanensium Principi, haud molestam fore (quod respicere videbaris) ex literis ejus satis nosse potuisti. Fuere verò, qui* Genuam *renuntiarint, te quoque à pacis consiliis non abhorrere. Quod quia facile creditum est, Legatos scito jam designatos esse, qui* Neapolim *ad te de pace acturi proficiscantur. Ego verò ideo ad te præmissus sum, uti inducias in aliquod tempus petam, quò interim suspensis armis, liberiore jam animo, pax ipsa (postquam legati adventarint) tractari possit. In idque fidem publicam obstringam, ubi inducias concesseris.*

Ad hæc Rex: *Non sum usque adeò gloriæ avidus, ut non multo pacis, & publicæ tranquillitatis avidior sim. Neque verò aut naturæ, aut consuetudinis nostræ est, petentibus pacem negare. Idque sem-*
213 *per inhumanum, atque impium duxi. Quis enim tam demens est, qui, si possit pace frui, malit bello contendere? Equidem bellum hoc non bellandi gratia, sed ut regno potitus, bello finem imponerem, suscepi gessique. Nec me præterit, quanta semper amicitia* Genuensibus *cum majoribus nostris extiterit, ob eamque causam in ea amicitia perseverare potius quàm bellum gerere semper optavi. Verum enim verò ita tulerunt sive fata quædam, sive tempora, ut consilia mutare necesse fuerit.* Philippo, *adversus cujus voluntatem in ea re nihil agerem, pacem ipsam probari gaudeo. Legatos de pace, ubi venerint, libens audiam. Nec per me stabit, quominus pax componatur, si, quod æquum erit, præstare* Genuenses *non graventur, de induciis autem (quandoquidem per eas pacem quietiùs tractari posse intelligo) quominus per te agatur, non recuso.*

Ab eo sermone digressus, cum iis, quos ipse delegit, de induciarum conditionibus agere cœpi. Hi fuere *Lupus Ximenes*, *Baptista Platamonius*, ac *Joannes Alzina*. Longa mihi cum iis disceptatio, & controversia extitit. Quinam ipsis induciis comprehendendi essent, cùm ii pro Rege vellent & alios *Genuenses* comprehendi, qui ab *Adurniis*, per id tempus *Genuensem* Rempublicam gubernantibus, urbe pulsi, ad amicitiam Regis confugerant. Denique cùm viderem, inducias aliter claudi non posse, nisi iis comprehensis, nec mihi id ipsum facere liceret, petita à Rege discedendi venia, biduo tamen post in castris permansi. Nam propter *Asculanos* milites, qui passim popabundi vagabantur, non poteram absque periculo inde evadere.

Observabat autem Rex, an aliqui motus à propinquis proscriptorum concitarentur, ut ab initio speraverat. Cumque neminem præsidii metu, arma sumere audere animadverteret, ipse flumen cum exercitu transgressus suæ fidei & Pontifici satisfactum arbitratus, cùm *Franciscum* hostem è *Piceno* summovisset, instanti jam bruma, *Adriam* profectus est. Priusquam *Asculo* discederet, *Theramitani*, qui ad eam diem in *Francisci* fide permanserant, potentiam Regis veriti, ad eum misere, qui urbem, præter arcem, in sua potestate esse, ac paratos deditionem facere, significarent. Quos benignè susceptos, & collaudatos domum remisit; missis interim, qui urbi præsidio futuri essent. Post hæc *Joannem Antonium Ursinum Ta-*
214 *liacotium*, *Paulum Sangrum*, *Jacobum Montagatham*, cum nonnullis aliis copiarum ductoribus (ad duo millia equitum erant) ad *Nicolaum*, quem apud *Montem Aureum* cum exercitu constitisse di-

A ximus, proficisci jussit: qui quæ Pontifici oppida receperat, unà cum illo tuerentur: & qui restabant in *Francisci* fide populis bellum inferrent. Cùm autem essent in itinere, audierunt, *Nicolaum*, plerisque suorum captis, ab hoste fusum, fugatumque esse. Namque *Nicolaus* cùm sensisset, *Franciscum* adversus se cum copiis, quas raptim post discessum Regis contraxerat, adventare, aliquot cohortes è suis per adversum montem circummiserat, quæ pugnæ implicitum à tergo adorirentur: ratus (id quod rei militaris ratio postulabat) illum in medio circumventum evadere non posse. Cæterùm, & qui missi fuerant, tar-
B dius iter fecerant: & iis, qui in castris remanserant, tanta celeritate, atque impetu supervenit hostis, ut ad induenda arma spatium vix fuerit. Pauci, qui præsidii causa in armis erant, eorum impetum exceperunt. Quod cùm *Nicolaus* animadverteret, pro tempore exhortari milites cœpit: uti correptis armis, hosti obviam prodirent: nec tantam sibi contumeliam in castris inferri paterentur. Cæterùm & subitus hostis adventus, & eorum absentia, quos circummissos diximus, quorum nullus apparebat, nullus sentiebatur clamor, tantum iis terroris incussit, ut magis de fuga, quàm de pugna cogitantes pudori salutem ante-
C ponerent. Clivus, in quo castra posita erant, & oppidum proximum dissipatos fuga servavit. *Nicolaus* quoque cùm rem desperatam, ac profligatam cerneret, tentatis omnibus, quæ ad bello clarum ducem præstare æquum erat, saluti & ipse consuluit. Hi verò, quos à tergo missos diximus, cùm per exploratores, quos præmiserant, accepissent, suos jam fusos & in fugam versos, nec jam prælium instaurari posse: antequam in hostis conspectum venissent, quà venerant, ad *Nicolaum* reverterunt. Non destiterunt tamen, qui à Rege mittebantur: cœptumque iter persecuti, sese cum *Nicolao* conjunxerunt. Quibus copiis au-
D ctus, qui adhuc *Francisco* parebant, populos vexare rursus cœpit.

Dum hæc in *Piceno* aguntur, Rex *Adriam*, atque inde ad Civitatem *Apenninam* profectus, *Theramitanæ* arcis cura non abjecta, *Raimundum Buillum*, præstantem virum, cum iis, quibus præerat copiis, ad eam arcem obsidendam ire jussit. Cæterisque copiis in hyberna, in loca circumje- 215
cta dimissis, ipse *Neapolim* rediit. *Raimundus Theramum*, uti jussus erat, profectus, atque ab oppidanis in urbem haud cunctanter receptus, ante omnia, quò omnem auxilii spem obsessis adimeret, arcem ipsam circumvallavit, non ab interio-
E ri modò, verùm ab exteriori quoque urbis parte haud modicæ latitudinis fossa perducta, præsidiaque circa eam, ubicunque opus esse videbatur, disposuit, quæ neque egredi quenquam, ingredive, neque ullum commeatuum genus inferri paterentur, tentatis interim frustra cæteris artibus, si quà expugnari ipsa arx posset. Sed erat & naturali situ, & opere permunita, atque ideo nec vi, nec operibus expugnabilis. Per hunc modum supra duos menses circumsessi, ad extremum cogente famis metu, cùm auxilium desperarent, quòd à se tàm diu nequicquam expectatum viderant, *Raimundo* arcem dediderunt, salutem suam,
F ac fortunarum pacti. Qua recepta, præsidioque valido firmata, Raimundus *Adriam* copias reduxit, atque ibi hyemis reliquum quievit.

Ut autem ad rem *Genuensem* redeam, Rege *Truentum* amnem transgresso, per *Apennini* juga, quà iter est *Nursiam*, primò in *Hetruriam*, atque inde *Genuam* pervasi, prius *Raphaële Adurnio*, qui tum princeps *Genuensem* Rempublicam obtinebat, iis de rebus, quas egeram, literis certiore facto. Quibus ille cognitis *Joannem Federicum*,

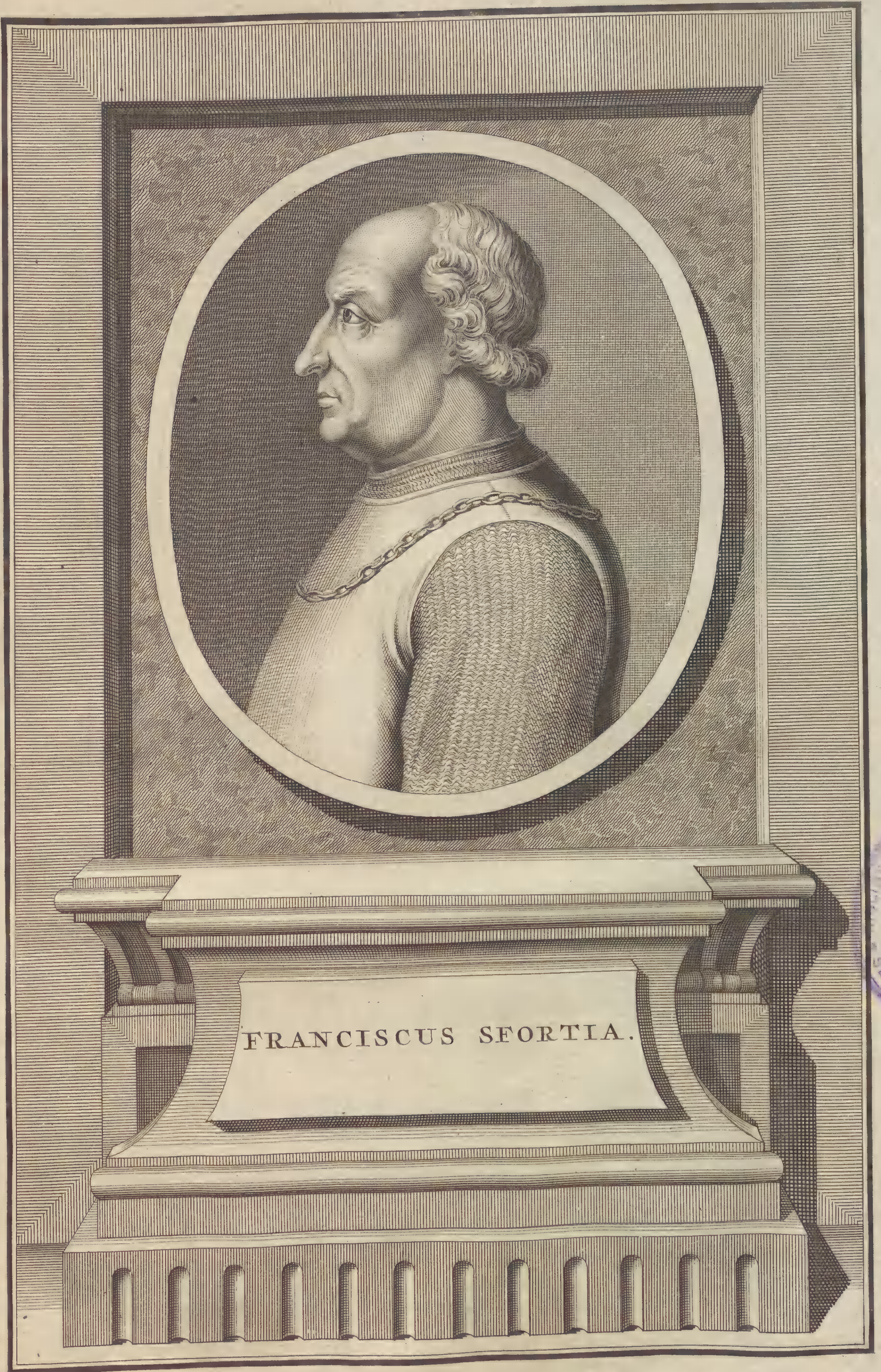
qui

qui se Regis amicum profitebatur (quanquam multis amicorum dissuadentibus) *Neapolim* confestim ad Regem misit. Cui cùm mandata exposuisset, ei, uti legatos *Genuam* mitteret, persuasit. Satisfacturos ei reliqua *Genuenses* maximè *Raphaëlis* Ducis opera, qui pacem amicitiamque ejus vehementer expeteret. In id à Rege delecti *Caraffellus Caraffa*, ac *Joannes Tudiscus* cum mandatis *Genuam* profecti sunt. Cumque de pace agere cœpissent, atque in id potissimum instarent, ut Regis dignitati atque honori inprimis consuleretur, multa proposuerunt, & illud ante omnia, ut *Genuenses* in ejus turris fastigio, quæ Prætoriæ domui cohærebat, signa Regia, uti antea, diebus festis tollerent. Quod cùm non reciperetur à *Genuensibus*, cogitandam aliam quampiam Regis placandi rationem duxerunt. Quod cùm *Neapoli*, ubi Rex esset, melius fieri posse visum esset, *Baptista Goanus* Jurisconsultus, ac *Baptista Lomelinus* vir integritatis ac prudentiæ laude clarus, legati
216 ad Regem jam multò ante designati, ut diximus, unà cum Regiis legatis longis navibus invecti, prospera navigatione, *Puteolos* pervenerunt. Quibus ipse comes datus sum, ut essem, qui pro Republica nostra, quæ de pace essent conficienda, literis proderem. Erat tum forte Rex haud procul venandi studio profectus, qui ut audivit, legatos adventasse, lætus eo nuntio, manere eos *Puteolis* jussit, donec *Neapolim* reverteretur, præmissis interim, qui illis domum & lautia præpararent. Quæ postquam parata esse cognovit (ipse enim alia via præierat) Legati *Neapolim* accersiti sunt, profectique in arcem Regiam comiter, ac benignè à Rege suscepti sunt, eoque duntaxat salutato, ac magnificis verbis ornato, nihil aliud eo die egerunt. Post de pace agi cœptum, in quo aliquamdiu de conditionibus disceptatum est, in eo maximè, quod ad resarciendum regium decus pertinebat, contentio vehemens. Multa siquidem in id à Rege postulata sunt. Quæ cùm legati recusarent, pax haudquaquam futura videbatur. Ad postremum postulatum est, uti *Genuenses* pateram auream (ubi Regis pacem vellent) quotannis dono darent, de conditionibus cæteris facilè conventurum. Quod cùm legati renuerent, dicerentque se injussu civitatis, id pacisci non posse (re suspensa) missus est ab iis cum mandatis, qui, quidnam fieri *Genuensibus* placeret, sciscitaretur. Ea verò res magnas rursus civitati curas injecit, ex altera parte pacis commoda, ex altera gloriæ jacturam æstimanti. Demum frequenti Senatu coacto, publicæ quieti consulentes, eam conditionem (quum quidem pax haud aliter impetrari posset) recipiendam esse censuerunt. Quod postquam legatis renuntiatum est (abjectis cæteris disceptationibus) pax in hæc verba convenit:

Pax atque amicitia cum Alphonso *Rege* Genuensibus *firma, perpetuaque posthac esto, bello ablata repetendi nemini partium jus competito, nec Regis hostes* Genuensis *populus, nec Rex* Genuensium *hostes recipito, ullove commeatu adjuvato. Si quando fato aliquo, bellum rursus inter eos exoriri contigerit, utriusque ditionis homines, qui in alterius oppidis negocientur, agantve, eorum bona tuta, liberaque sinito, eorumque exportandorum potestas esto. Ad hæc neque Rex* Genuensibus, *neque Regi* Genuenses, *etiamsi justi belli causa intercesserit, nisi pri-*
217 *mùm denuntiatione facta, bellum inferunto. Jura, ac privilegia ultrò, citroque concessa utraque pars religiosissimè servato:* Genuenses *videlicet, quæ Regis civitatibus, ante* Philippi *dominatum: Rex, quæ* Genuensibus *Neapolitani Reges, ad* Lasdilai *supremum diem concessissent, coëmendi, atque exportandi frumenti, cæterarumque frugum ex alternis oppidis, quæ in alterius partis potestatem devenissent, facultatem utraque pars permittito. In iis oppidis, quæ in alterius partis potestatem devenissent, in quibus pars altera juris aliquid habere prætenderet, utraque pars jus suum teneto. Nec tamen, si qua eorum oppidorum oppidani ipsi voluntate dederent, ea recipi fas esto. Postremò* Genuenses *Regi quotannis, dum vivat, honoris gratia pateram auream dono danto, ac* Neapolim *mittunto.*

Hæc, ita (ut conscripta erant) in Regis conspectu recitata sunt: qui tum ex gravi morbo convalescere cœperat. Quibus peractis, cùm & Rex ipse, & legati in ea verba jurassent, continuò inde discessum est: constitutoque tempore, quo pax ipsa promulganda esset, legati, cum bona Regis venia, *Genuam* reversi sunt: atque, ut quæ egissent, à Senatu *Genuensi* rata haberentur, perfecerunt.

Ea verò æstate, quæ secuta est, *Alphonsus* ad *Populi Fontem* haud procul à *Theano* profectus est: eo quidem consilio, ut convocatis eò quam primùm copiis, in *Picenum* reverteretur, Pontificis Maximi rogatu: qui *Franciscum Sfortiam* ex ea provincia prorsus pelli, ut sibi libera, & quieta possessio relinqueretur, optabat. Intelligebat enim fore, ut *Franciscus*, quæ sibi erepta fuerant, oppida brevi recepturus foret: nisi ejus conatibus confestim obviam iretur. Namque *Franciscus* tum Regis discessu, tum *Nicolài* clade elatus, jam utique copiis superior, prædabundus per *Picenum* liberè vagabatur: multosque metu populos ad ditionem compellebat. Ad hunc Fontem, quem diximus, cuncti regni proceres, qui Regem cum copiis sequi decrevissent, convenire jussi sunt. In queis venit *Antonius*, paterna stirpe *Centilia*, materna *Vintimillius*, cum equitibus trecentis: de quo ut aliquid disseram, me in præsentia locus admonet. Namque hic eo ipso tempore, quo Rex *Neapolitano* bello occupatus erat, *Calabris, Brutiisque*, quos nunc uno nomine *Calabros* appellant, conflata ex privatis facultatibus satis grandi pecunia, universam eam provinciam debellandam 218
recepit, brevique majore ejus parte in ditionem Regis redacta, multam laudem promeruit. Ac demum *Consentinos* atque alios plerosque finitimos populos Regis imperio parere, ac præsidia admittere in oppida coëgit. Is verò paucis post diebus, quàm ad Regem est profectus, cùm clàm accusatus esset, in cujusdam ex aulæ principibus necem, qui erat Regi carissimus, conspirasse, monitus, ut Regiæ iræ cederet (rem palam esse) noctu cum paucis suorum, ne multitudo consilium proderet, neque die, neque nocte itinere intermisso, *Catantianum*, ditionis suæ oppidum, se recepit. Quod ubi in castris manè compertum est, admiratus Rex illius factum peræ grè tulit. Idque haud ferendum ratus, *Neapolim* quamprimum reverti statuit, ac *Lupum Urreum*, *Ursinum*, *Gartiam*, *Cabanellum*, præstantes viros, cum copiis in *Picenam* expeditionem mittere, qui cum *Raimundo Buillo* (qui jam ad flumen *Humanum* ultra *Adriam* progressus, copias coëgerat, Regis adventum opperiens) se conjungerent, ac pro Pontifice, uno consensu bellum gererent. Quibus digressus, ipse *Neapolim* cum reliquis copiis, paucis post diebus, reversus est, eo consilio, ut si *Antonius Centilia*, de quo diximus, ad se non accederet, & contumax esse pergeret, ipse adversus eum copias duceret. *Lupus Ursinus*, & *Gartias* simul atque ad *Raimundum* pervenerunt, sese unà cum eo itineri commiserunt. Cumque jam in *Picenum* transgressuri essent, *Raimundus* per exploratores, quos in diversa loca miserat, certior factus est, *Franciscum Picininum* ad montem *Ulmum* ab hostibus superatum, captumque esse. Quo nuntio, ut par erat, omnes perturbati,


FRANCISCUS SFORTIA.

ti, haud longius progredi deliberarunt, quòd hostem præter eas copias, quibus haud dubiè tùm superior erat, etiam ob recentem victoriam nihil non ferociorem factum (id quod verisimile erat) existimabant. Quorum adventu cognito, *Franciscus* confestim post fusos hostes ad *Truentum* amnem, instructo agmine, adventavit, eo consilio, ut vel transeuntes arceret, vel jam transgressos invaderet, vel si nulli apparerent hostes, in propinquos regni fines populabundus exercitum trajiceret. Cæterùm nullis repertis hostibus, cùm insuper loca *Piceno* opposita validis præsidiis firmata circumspiceret, procedere ulterius destitit, quaque venerat via, rediit. Qua re cognita, ducto-
219 res Regii retrocedendum arbitrati, in loca circumjecta diverterunt.

Inter hæc *Alphonsus* Neapolim reversus, de industria expectabat (nequid per iram facere videretur) uti *Antonius* omissis cæteris consiliis, ad se purgandum accederet. Verùm sive indignatione quadam animi succensus, sive qua alia causa ad Regem proficisci recusavit. Quin etiam ditionis suæ oppida, quæ partim dotalia erant, partim à Rege acceperat, raptim munire, frumenta convehere, præsidia imponere, arma, ac milites comparare cœpit, nec quicquam omnino prætermittebat, quod ad ea tuenda pertineret. Quibus quanquam magnopere Rex offendebatur, nulloque modo committendum censebat, ut illius exemplo (ubi tantum scelus impunè ferret) idem cæteri auderent, quorum essent ingenia leviora & ad res novandas propensa, vehementiùs tamen offensus est literis quibusdam ad se, ac *Ferdinandum* filium, paulò acerbiùs (ut ferebatur) scriptis. Quibus literis constituisse videbatur, quæ sua ipsius pecunia, suisque multis laboribus, ac periculis adeptus esset, quæve teneret, armis tueri, nec ea, se vivo, sibi à quoquam eripi passurum. Ferebatur quoque finitimos regni proceres solicitare. Quo factum est, ut Rex haud per vicarium eam expeditionem sibi suscipiendam statuerit. Itaque admodum parva peditum manu, atque equitum celeriter comparata, in *Brutios* iter arripuit. Quod postquam vulgatum est, eos, qui *Antonio* clam favebant, metus ingens cepit, atque à proposito abscedere coëgit. *Alphonsus* in *Brutios* profectus primò *Luceronum* oppidum, quod ab *Antonio* tenebatur, petiit, castrisque positis, oppidanos metu consternatos, antequam oppugnare cœpisset (neque enim vim ejus experiri sustinuerunt) ad deditionem compulit. Deinde ad *Rocam Bernardam* (quam vocant) continuò itum est, in quo castello expugnando aliquantum laboris fuit, castellanis, atque iis, quos præsidio miserat, ob naturalem situm, audacius repugnantibus. Cumque obsidionem paucis aliquot diebus tolerassent, ad postremum desperato auxilio, ad eum diem frustra expectato, & ipsi deditionem fecerunt. Rex inde continuato itinere *Bellicastrum* movit: idque, nullo resistente, statim cepit. A Bellicastro *Crotonem* duxit, ut ipsam belli arcem oppugnaret. Qua urbe *Antonio* adempta, reliquum
220 bellum facile futurum intelligebat. Hæc urbs *Croto*, aliquanto procul ab arce sita est: quæ olim in *Calabris* florentissima, duodecim millia passuum in circuitu habuisse traditur: parva nunc quidem, nec cultoribus admodum frequens. Sed quoniam mari vicina erat: unde à *Venetis* commodè *Antonio* summitti auxilium poterat: hoc major aliquanto ejus urbis expugnandæ cura Regem incesserat. Atqui huc *Antonius* militum suorum robur miserat: urbisque ipsius custodiam quibusdam ex iis, quos sibi fideliores existimabat, demandaverat. Ipse *Catantianum*, quod oppidum longè situ munitius erat, atque opulentius, cum

A uxore, ac liberis, omnique pretiosa supellectile se receperat. Qui ut audivit, Regem tot jam oppidis sibi, propè una excursione, ereptis, *Crotonem* petisse, nec finitimorum quenquam pro se arma sumere, ex iis, quos sibi adfuturos putarat, conturbari vehementer cœpit, atque, quòd hujusmodi consilium cepisset, in primis dolere & angi. Perstitit nihilominus in proposito, venia, (ut videbatur) desperata. Quod autem unum poterat, *Crotoniates* occultè per literas ac nuntios, item præsidiarios milites hortabatur, ut forti animo obsidionem ferrent. Id verò (quantum conjectari potuit) eum fefellit, de resistendo ab
B initio, cogitantem, quòd Regem, per vicarium adversus se bellum gesturum, putaverat. Cui quidem (quisquis is esset futurus) resistere se posse confidebat: quoniam multi in regio exercitu futuri essent, qui haud illum fortunis eversum vellent: fore etiam aliquos è finitimis sperarat, qui, absente Rege, arma corripere auderent: quos præsentis metus, ac majestas deterreret. Ad *Crotonem* Rex sub urbem castra posuit. Quo viso, oppidani subito in muris armati apparuerunt, atque in stationes distributi alias partes alii tuebantur: levia dehinc prælia quotidie ferè sunt fieri cœpta. *Antonius* interim undique opem,
C sed nequicquam implorare. Cùm autem res ad obsidionem spectare videretur (erat enim oppidum situ, ac mœnibus permunitum, & oppidani præterea ad obsistendum parati) Rex quò eos majore metu incusso, ad deditionem cogeret, tormenta ænea *Neapoli* missis triremibus advehi imperavit. Interim colloquendi cum hostibus occasione data, tentare clàm cœpit, si qua arte, aut consilio urbe ipsa potiri posset. Erat in ea *Bartolus Ceresarius*, patria *Surrentinus*: cæterùm 221
per uxorem, quam ibi ceperat, civis *Crotonias* factus, quem *Antonius*, illi fidens, urbi præfecerat: qui cùm se, ob id meritum, grandem à
D Rege gratiam promereri sciret: communicato cum paucis suorum consilio, regios noctu scalis clàm in urbem accepit. Quod simul ac oppidani, & externi milites sensere, cùm primùm arma corripuissent, ad Regis adventum, animis fractis, errati veniam armis positis petentes, atque in *Antonium* culpam conferentes, Regi portas confestim aperuerunt: quibus pro sua clementia facilè ignovit. Atque ita urbs præter arcem recepta est. Post hæc arx tentari atque oppugnari cœpta. Verum enim vero tormenta, sine quibus parum profici poterat (ob naturalem situm, præsidiumque, quod intus erat, validum)
E nondum convecta fuerant: quæ quidem longo maris, terrarumque flexu agi oportebat. Quibus advectis, atque arci oppositis, in majorem solicitudinem, metumque hostes inciderunt. Dum autem aliquanto acrius pugnaretur, *Petrus Carbo*, quem multis beneficiis sibi obstrictum *Antonius* arci præposuerat, sagitta ictus est. Cumque ob id medicum è regiis castris requireret, rogatus Rex ad eum ire permisit Salvatorem medicum, qui vulnus curaret: simul qui pollicitando eum ad arcis deditionem alliceret. Cui cùm tandem id persuasisset, nullo propè tormentorum usu arx recepta est.

F Quod postquam *Antonio* renunciatum est, omnem prorsus spem rerum suarum abjecit. Nam si quid opis sperare supero mari poterat, eam sibi viam penitus obstrusam videbat. Quod unum reliquum erat, *Catantianum*, quà minus erat natura tutum, munimenti operibus supplebat. Est verò id oppidum in monte situm, undique acclivi, atque arduo: præterquam ab una parte, qua facilior aditus erat: quo in loco arx de industria exstructa fuerat. At verò *Alphonsus* Crotoniensi arce

in potestatem redacta, eaque valido præsidio firmata, *Catantianum* copias duxit: situque oppidi perspecto, sub montem castris positis, tormentisque ad eam partem, quam infirmiorem ostendimus, objectis, obsidere oppidum cœpit. *Antoniani* per adversum montem primò occursantes tumultuosiùs dejicere regios conati sunt. Cæterùm eorum conatus frustra fuerunt. Crebra tamen prælia, quanquam levia, per singulos dies confere-
222 bantur. Sed in dies minus spei obsessi habebant, cùm Regem ipsum præsentem intuerentur, qui, nisi expugnato oppido, haud discessurus inde videretur, se verò, etiamsi aliquamdiu obsisterent, obsidionemque protraherent, omni tamen propinqui & externi auxilii spe destitutos, quòd neque *Venetos*, neque alios Principes, vicinosve populos ad eam diem precibus movere potuissent, in Regis potestatem necessariò perventuros esse. Quæ cùm animo reputaret *Antonius*, quam prius spem in armis reposuerat, eam totam in Regis humanitatem, ac misericordiam contulit, maximè cùm & oppidanos, & milites, quos mercede conduxerat, timidiores factos videret. Movebat quoque eum vehementiùs suorum periculum, in quos verebatur, ne Rex per iram, capto oppido, graviùs animadverteret. Angebatur etiam amissione fortunarum, quas omnes in eum locum, ut diximus, congesserat. Simul cogitabat, oppidum ipsum, ut maximè ab aperta vi tutus esset, at certè à longa obsidione, ac fame adversus Regem tutum esse non posse, sibi verò tum spem nullam veniæ apud Regem iratum fore. Hæc, inquam, animo reputans mittere statuit, qui Regi significaret, cupere se cum eo, si ita placeret, fide accepta, colloqui. Qui profectus in castra, protinùs à Rege repulsus est affirmante, non passurum *Antonium* ad se ire, nisi se ille suaque omnia suo arbitrio, ac potestati permitteret. Ex quo rursus *Antonius* in graviores curas incidit. Post hæc uno è Regiis sacerdotibus ad eum proficisci permisso, quorundam precibus, quos ejus calamitas moverat, cùm ex eo cognovisset, frustra à se tentari cætera consilia, Regis immutabilem sententiam esse, adire Regem, seque ejus voluntati, arbitrioque permittere, & quò magis illum ad misericordiam flecteret, uxorem unà secum (quòd muliebris sexus ad movendos animos efficacior est) ducere, nec ultimum casum expectare constituit. Profectus igitur cum uxore, in castra ad Regis tabernaculum (cunctis rei eventum expectantibus) ut ad Regem venit, supplex veniam orans, ad pedes ejus procubuit. Uxor quoque genibus advoluta, effusis lacrymis, pro viri salute orare vehementiùs cœpit. Qua calamitatis specie Rex commotus illi vitam concessit. *Catantiano* ac *Trupia*, quæ oppida in illius potestate adhuc erant, cedere imperavit: supellectileque omni, quam
223 *Catantiani* haberent, exportari permissa, eum cum uxore, atque omni familia *Neapolim* abire. Quæ cùm obedienter fecisset, *Antonius*, missis, qui *Trupiam* Regi traderent, cum suis *Neapolim* profectus est.

Cæterùm *Alphonsus*, recepto oppido, arceque præsidio firmata, *Consentiam* cum copiis sese contulit eo consilio, ut *Joannem Nuceum*, cujus maximè suasu *Antonius* adversus eum contumax fuerat, qui & ipse Regis imperium pertinaciter detrectaverat, cùm ab eo sæpius in castra accersitus esset, in eadem adhuc contumacia perseverantem opprimeret. Is verò *Rendam* oppidum, ac tria prætereà castella, quæ à Rege dono acceperat, tenebat. Cumque *Consentiam* pervenisset, *Americum*, Capacii Comitem, *Rendam*, qui locus haud procul quatuor millibus passuum inde aberat, cum parte equitatus primùm misit. Isque
A ad mille passus à *Renda* castra fecit. Ea nocte, quæ insecuta est, nonnulli oppidani *Joanni* ob acceptas injurias infensi, noctu clam ad Regem profecti renuntiare, oppidanos partim officio, ac Regiæ majestatis reverentia, partim ob acceptas à *Joanne* injurias, paratos esse, si majores copias eò mitteret, oppidum dedere. Quapropter Rex *Franciscum Siscarum*, cujus viri virtutem egregiam prioribus bellis agnoverat, postridie cum peditibus mille eodem jussit contendere. Quæ cùm *Joannes* animadverteret, priùsquam vim experiretur, hortantibus amicis, quanquam ægrè, relicta arce, adeundi Regis consilium cepit, sese ejus
B arbitrio, ac potestati submissurus. Qui cùm vitæ diffidens, atque anxius produceretur ad Regem, qui receptæ arcis adhuc ignarus, cum reliquis copiis *Rendam* versus iter ingredi cœperat, *Franciscum Barbavariam*, Philippi legatum, virum ornatissimum, per eos dies ad Regem profectum, fortè obvium habuit, qui hominis fortunam miseratus, quòd erat gentis suæ, illi à Rege vitam impetravit. Cæterùm mulctatus omnibus, quæ tenebat, oppidis, toto prætereà regno excedere jussus est. Qui post mortem *Philippi*, ad quem se receperat, *Franciscum Sfortiam*, qui postea *Mediolanense* imperium sibi armis vendicavit,
C secutus, cùm *Alexandriam* urbem fidei suæ commissam *Ludovico*, Sabaudiæ Duci, proderet, ad postremum in laqueum, quem per *Alphonsi* clementiam effugerat, incidit. Ea verò expeditio quarto, postquam cœpta fuerat, mense finita est. 224

Post hæc *Josias*, unus è regni proceribus, qui aliquot oppida in ipso regni aditu tenebat, cùm *Adriam* urbem, quæ majorum suorum olim fuerat, per proditionem recipere tentasset, nec res sibi ex sententia successisset: isque postea *Francisci Sfortiæ* copiis adjutus *Adriam* subitò, atque improviso petiisset, ea quoque oppugnatione frustra
D tentata, in propinqua suæ ditionis oppida se recepit. Hæc autem per hyemem ab eo tentata, quo anni tempore Regiæ copiæ in hyberna concesserant, nec cogi facilè poterant. Est enim omnis ea regio, propter *Apennini* juga, perpetuis nivibus, sed præcipuè iis temporibus, immersa, quæ in illam sæviunt, frigoribus, cœlique intemperie, vix incolis, atque assuetis tolerabilis. Itaque ineunte vere, *Ursinus*, quem suprà memoravimus, copiis omnibus ex hybernis evocatis, quibus eum Rex præfecerat, *Bozam*, Josiæ castellum petiit, idque oppugnare (castris haud procul inde
E positis) aggressus est. Quod ibi *Josias* agnovit, coactis raptim *Francisci* equitibus, & quos potuit, è popularibus suis, castra improvisò adortus, Regios fudit, fugavitque. Qua re audita, *Alphonsus*, rem haudquaquam negligendam, arbitratus, ne *Josias* majores *Francisci* copias in regni fines illiceret, simul ut *Civitellam*, quod oppidum haud procul à *Truento* amne situm, adhuc *Francisco* parebat, natura quidem, & opere munitum, in potestatem redigeret; eò cum copiis proficisci statuit. Comparatisque celeriter, quibus opus erat, ad urbem *Thetim* constitit. Cujus adventu cognito, *Josias* conterritus, maximè quòd à
F *Francisco*, per id temporis, non multum juvari poterat, propter Pontificis Maximi, ac *Philippi* copias *Picenum* agrum vexantes, Regi reconciliari per amicos curavit. Cùm autem (reconciliatione facta) equites ii, quos *Franciscus* ad eum miserat, *Truentum* amnem peterent, inde *Picenum* transgressuri, in regium equitatum ignari inciderunt, à quo profligati, magnaque ex parte capti sunt,

Rex subinde, ab *Aterno* amne motis castris, adversus *Truentum* flumen profectus est, eo consilio, ut *Civitellæ* bellum inferret. Quod ubi Patriarchæ

triarchæ nuntiatum est, qui pro Pontifice adhuc adversus *Franciscum* bellum gerebat, confestim ad eum profectus, oravit, ut copiarum partem in *Picenum* mitteret, ad belli reliquias persequendas. Cui cùm assensus esset, *Joannem Vintimillium*,
225 cujus opera fideli ac forti superioribus bellis usus fuerat (quem in *Acarnaniam* provinciam profectum, ut *Carolo* genero, *Acarnaniæ* principi, per id temporis à *Turcis* obsesso, opitularetur, suscepta expeditione, revocarat) Patriarcha discesso, proficisci jussit. Post cujus discessionem, cùm ipse in iis locis permaneret, *Civitella*, dedentibus oppidanis, præter arcem, recepta est. Quæ quidem ex omnibus regni oppidis novissima fuit, quæ in Regis potestatem pervenerit. Subinde *Alphonsus*, arcis obsidione (erat enim munitissima & situ, & opere: diuque obsidionem latura videbatur) *Raimundo Buillo* delegata: missoque *Berengario Harilio* cum parte equitatus ad *Joannem Vintimillium*, ipse *Neapolim* rediit. *Raimundus* ante omnia (arcis oppugnatione tentata) cùm nihil proficeret, tantum ne quis ingredi, egredive, aut commeatus quicquam importare posset, attentissima cura providebat. Cujus rei tædio affecti, qui arcem tuebantur, præsertim expectato nequicquam à *Francisco* tot diebus auxilio, deditionem fecerunt. Qua recepta, ac præsidio firmata, *Raimundus* Adriam copias reduxit. Et jam Patriarcha post profectum ad se *Joannem Vintimillium*, *Aufidum* oppidum, quod ab eo obsidebatur, perculsis majore metu oppidanis propter auctas hostium vires, in deditionem acceperat. Quoque viri ejus opera fortiori uteretur, eum Pontificis jussu, copiis omnibus præfecit.

Post id *Joannes* Patriarchæ consensu motis castris, ad *Ripam Transentam* (id est nomen oppido) nullo hostium obviam facto, duxit. Atque inde digressus inter *Rotilium*, ac *Solitem* oppida, castra fecit, composito usque agmine iter faciens, quasi hostis in conspectu foret. Eò autem eo consilio profectus est, ut experiretur, an posset, eluso hoste, ad *Philippi* copias, queis præerat *Italianus Furlanus*, aut ipse *Italianus* ad se, transire, uti conjunctis copiis *Franciscum* aggrederentur, cui singuli pares esse non possent. Quam rem *Franciscus* conjectura suspicatus, media protinus loca de industria occupabat: eorumque conatus quocunque movebant, frustrabatur. Sextis castris cum sub *Montem Eripetum* consedisset, *Sancti Victoris* oppidum, cum castellis plerisque finitimis, Pontificis Maximi nomine in deditionem absque certamine recepit. Cæterùm cùm intueretur, frustra à se tentari ad altera castra aditum, pro-
226 pter *Francisci* vigilantiam, converso itinere, ad *Ripam Transentam* retrocedere cum exercitu (id consilium Patriarcha approbante) constituit, eo animo, ut per montana, procul ab hoste, ad *Italianum* evaderet. Cumque ibi castrametatus esset, *Campeselonites*, ac *Tedonates*, qui *Romani* Pontificis imperium pertinaciùs detrectabant, expugnavit, ac diripuit, quominus finitimi, injecto metu, resisterent. Cumque ei nuntiatum esset, *Franciscum* cum omnibus copiis eò dimicandi animo contendere, castra diligenter muniit (dimissis paulo longius à castris speculatoribus, per quos ejus adventum certò cognosceret) ne imparatos offenderet. Cæterùm vanus is rumor fuit. Itaque inde movit, octavisque castris, *Aufidum* reversus est: indeque postridie ad *Truentum* amnem movit: castrisque in fluminis ripa positis, substitit. *Franciscus* autem, ut hostes retrocessisse agnovit, nihilominus tamen in suscepto consilio permansit, ut scilicet inter bina castra medius sederet, neutram partem insequens, sed tantùm id agens, ut neutri alteri conjungi possent. Re ad consi-

A lium perlata, cùm quidem, quanam via cum copiis ad *Italianum* tutius perveniri posset, consultaretur, variabant ductorum sententiæ. Alii namque peditatus, & equitatus florem, triremibus regiis, quæ inde haud longè aberant (inutiliore turba, atque impedimentis relictis) traducendum censebant: quoniam parvo maris tractu ab *Italiano* distarent: atque ita absque periculo jungi possent. Aliis sub urbem *Firmum* ipsum equitatus, ac peditatus robur, instructo agmine agi placebat. Verùm hoc consilium haudquaquam tutum videbatur. Primùm quòd *Alexander*, Francisci frater, eorum per exploratores itinere cognito, qui DCCC. equitibus præerat, facilè vexare agmen à tergo
B poterat: atque eousque pugnando, lacessendoque distinere hostem, quoad *Franciscus* cum reliquis copiis accurrens medios opprimeret, terrorem nocte augente, à fronte, simul & à tergo circumventos: præsertim cùm hostibus copiarum numero longè impares futuri essent. Quibus, quando fortunæ etiam benignitate id contigisset, ut absque detrimento, (nullo reperto hoste) conjungerentur: quemnam equitum usum fore præsertim cum hostibus copiarum numero longè superioribus sine tentoriis, sine ministris, sine sarcinis. *Joannis* verò consilium fuit, ut itinere longiore, cæterum eodem tutiore, per *Apennini* 227
C montana exercitus duceretur. Posse enim eà cum impedimentis, atque omni exercitu, (invitis hostibus) tutò evadi. Cujus consilium cùm plures approbassent, *Asculum* versus perrexit, atque inde per *Apenninum* colle transmisso, quem *Sibyllæ* accolæ appellant, in campis *Nursiæ*, latè patenti planitie, consedit, atque inde continuato itinere, in *Fulginatem* contendit. Cujus profectionem cùm haud amplius à se impediri posse *Franciscus* agnosceret, qui hostes abeundi consilio retrocessisse existimarat, consilii pœnitens, quòd prælii fortunam non tentasset, è *Piceno* excedere, priusquam tantæ copiæ conjungerentur, decrevit, ne
D sibi postea, cùm vellet, discedere integrum non esset, neve aut obsidionem pati (quod sibi turpe ad famam hominum ducebat) aut certè necessariò depugnare cogeretur. At *Joannes* Matelicam versus arrepto itinere in *Cinguli* fines, quibus in locis *Italianus* cum copiis erat, profectus est, earumque etiam copiarum, quæ *Philippi* erant, dux factus, castra cum castris junxit. Deinde ad vicos, sub urbem *Cingulum*, perducto exercitu, eos una excursione cepit ac diripuit. Inde ad *Melonem* ductis copiis, aliquot dies in ejus oppidi obsidione consumpsit. Ad postremum oppidani (cùm nulla spes auxilii esset) salutem suam, & fortuna-
E rum pacti in Pontificis potestatem venerunt. Missa deinde copiarum parte ad *Sanctum Angelum*, cùm oppidani præter spem resisterent, admotis undique copiis, oppidum vi captum, atque in prædam militibus datum est. Post hæc *Joannes* cùm animadverteret *Franciscum* è *Piceno* in *Urbinatem* concessisse, & ea, quæ reliqua erant in ejus ditione *Picentium* oppida, propter naturales locorum situs, validaque præsidia iis imposita, obsidione magis quàm oppugnatione tentanda esse, instaretque vis hyemis, reverti statuit, atque exercitum in regnum in hyberna reducere. Relictis igitur Pontificis, ac *Philippi* copiis, adversus ur-
F bem *Firmum*, non amplius per montana, ut venerat, sed per plana iter cepit, ac non procul à *Monte Sancto*, eo die constitit. Cujus inopinato adventu oppidani conterriti, antequam vim experirentur, emissis confestim ad eum oratoribus, qui significarent, se Pontificis Maximi imperata protinus facere paratos esse, deditionem fecerunt. Aliquot præterea castella circumjecta, absque certamine, recepta sunt. Inde ad *Montem Altum*

228 profectus, ibi aliquot dies mansit.

Interim *Firmani*, conjuratione facta, spe propinqui auxilii à *Francisco* defecerunt. (*Alexandro* fratre in arcem repulso) quò & magna equitatus pars unà cum eo se recepit. Quod ubi *Joanni* nuntiatum est, subitò cum omnibus copiis, ad ferendum oppidanis auxilium advolavit. Idem fecere Pontificis, ac *Philippi* copiæ, quæ in propinquo erant, uti ostendimus. Cùm autem arx ejusmodi foret (quod superius demonstratum est) ut nec vi, nec machinis ullis, sed diutina obsidione tantùm esset expugnabilis, præmunitis iis urbis partibus, quà ex arce in urbem descensus erat, iisque ab exteriori parte institutis, quæ obsidioni necessaria videbantur, ipse cum reliquis copiis, ut eas in hyberna dimitteret, in regni fines concessit.

Vix anno post *Eugenius* Pontifex certior factus, *Franciscum Sfortiam* suas, atque auxiliares copias cogere, ac *Tudertum* petere constituisse (quod oppidum sexaginta millibus passuum *Roma* abest) de illius adventu valde solicitus, accersenda à sociis auxilia censuit. Nam quòd partem *Tudertinorum* sciebat *Francisco* in primis favere, in quos ille indulgentior fuerat, dum ea urbe potiretur, & propterea, *Franciscum* haud temerè id consilii cepisse, suspicabatur (is enim præter *Picenum*, etiam in agro *Romano* oppida quædam occupaverat) misit *Ludovicum* Patriarcham legatum ad Regem. Isque *Neapolim* profectus, ac magnificè pro dignitate susceptus, simul ac Regi adventus causam exposuit, auxilium ab eo haud difficulter impetravit. Nec mora *Joannes Antonius Ursinus* Taliacotium cum duobus millibus equitum ad Pontificem ire, seque cum illius copiis conjungere jussus est. Interea *Franciscus* coactis copiis, in agrum *Tudertinum* contendit, quo uno fermè tempore & Pontificis, & Regis copiæ convenerunt. Quo cognito, *Eugenius* Nicolaum Cardinalem *Capuanum* (erat is in urbe gratiosus, ac potens) quòd ejus fides nonnihil suspecta esset, propter amicitiam, quæ illi cum *Francisco* erat) *Roma* amovendum curavit.

Franciscus autem, ut per exploratores agnovit, Pontificis copias opinione sua ampliores esse, frustraque se, nec sine periculo, quod constituerat iter, persequi posse, mutato repente consilio, antequam in hostium conspectum veniret, in agrum *Urbinatem* rediit. Quo digresso Pontificis, ac
229 Regis copiæ in *Picenum* proficisci perrexerunt: ut ea oppida, quæ in *Francisci* fide perstiterant, armis ad deditionem cogerent. Sed *Eugenius* Francisci potentiam veritus, cùm magnas ab eo copias duci nuntiatum esset, *Thomam*, tunc Episcopum *Bononiensem*, qui illi in Pontificatu successit, hominem propter multarum rerum scientiam, atque eximias virtutes illi acceptissimum, legatum ad *Alphonsum* miserat, qui majora auxilia postularet. Isque ad Regem profectus: *Cognoscis*, inquit, *Rex ex* Ludovico *Legato satis, ut arbitror, Pontificis res quo statu sint, quantoque in discrimine versentur: expectatur in* Tudertino Franciscus Sfortia *hostis magnis viribus contractis, quibus* Eugenii *copiæ haud possint obsistere. Sustulerunt animos adversarii ipso rumore adventus illius, ac fama. Nam, quo tempore* Tudertum *urbem tenebat, multos sibi cives, quò cæteros servire cogeret, beneficiis obligarat. Hi rerum novarum cupidi, ejus adventum avidè præstolabantur: ut* Eugenio *non minus de civium fide, quàm de hostium vi laborandum sit. Misisti tu quidem* Joannem Antonium Ursinum *ad Pontificem cum copiis: cæterùm quanquam is est vir in armis præstans, & copias habet non aspernandas: tamen ad tantam vim hostis arcendam, haud satis videtur. Est nobis res, ut scis, cum ho-*

A *ste rei militaris peritissimo ac vigilantissimo, ut haud temerè cum eo congrediendum sit. Nam si quid sinistri (quod Deus avertat) Pontifici contingeret, non solùm* Tudertinus, *sed etiam* Picenus *ager, qui tuis laboribus, ac periculis Pontifici restitutus est, rursus in hostilem potestatem recideret. Petit igitur à te* Eugenius, *oratque, ut præter eas, quas adhuc misisti, copias, alias mittas, ne, quæ nunc sunt, in gravius discrimen incidant. Quod ut facias, tua virtus, ac fides postulat. Majorem gloriam, aut statum, ac fides postulat. Majorem gloriam, aut stabiliorem consequi non potes, quàm si Pontificis Maximi dignitatem majestatemque perpetuò conservaris, atque auxeris.*

B Ad ea Rex: *Id quod ad hunc diem feci, post reditum nostrum in gratiam, quoad mihi vita suppetet, nec re, nec opera, nec auxilio tuendæ Pontificis autoritati sum defuturus, nec pro oppugnandis ejus adversariis ulla unquam pericula recusabo: neque committam, ut Pontifex meritò de fide mea queri possit. Equidem eo sum animo, ut non hoc regnum modò, quod tantis laboribus, ac periculis meis sum ade-* 230 *ptus, sed & cætera regna, quæ mihi pater hæreditaria reliquit, ruere potius atque everti, quàm sacrosanctæ potestatis jura labefactari permittam. Misi ad Pontificem* Joannem Antonium Ursinum, *arbitratus id auxilii in præsentia satis esse, præsertim*
C *cum nulla externa auxilia ad* Franciscum *profecta accepissem. Qui certè nisi majores copias habeat, non est adeò Pontifici formidandus. Expertus sum* Piceno *bello, quantum audeat. Sed non ob id tamen hæc à me dicuntur, ut eum contemni velim. Nihil enim tutò in hoste contemnitur, nec is quidem ejusmodi hostis est, ut sit contemnendus (multo enim & consilio valet & rei militaris scientia) sed forti animo contra eundum, atque audendum censeo. Quæ petit auxilia Pontifex mittam. Quin etiam, si adventu meo opus fore cognovero, mihi ipse non parcam.*

Ab hoc sermone digressus, *Raimundum Buillium* cum mille equitibus, ac pari peditum numero ad
D Patriarcham in *Picenum* ire per *Aprutinos*, quibus in locis copias habebat, imperavit. Qui *Truentio* amne trajecto, in *Picenum* quamprimum profectus, ad urbem *Auximum* cum *Jacobo Caviano*, uno è copiarum ductoribus, qui Pontifici merebant, se conjunxit. *Franciscus* interea in *Urbinatem* transgressus *Fossumbrunum* divertit, ibique constitit, eo videlicet consilio, ut transitum impediret, metumque transire cogitantibus inferret, quominus uterque exercitus jungi posset. Namque *Raimundus*, ac *Jacobus* per loca mari propinquiora agmen ducebant. Patriarcha verò unius diei iter, aut eò amplius, procul ab eis, cum reli-
E quis copiis, per loca superiora iter faciebat. Cumque ei renuntiatum esset, *Franciscum* ad *Fossumbrunum* substitisse, nec longo spatio à se abesse *Raimundum*, paulùm remorari iter, sensimque progredi, donec coire in unum possent, mandavit, uti ope mutua imminens periculum declinarent. Qua re cognita, *Franciscus*, ne suos temere periculo objiceret, se continuit. *Raimundus* verò, ac *Jacobus* temperato itinere, una cum Patriarcha inter *Fossumbrunum*, ac *Fanum*, eodem die pervenerunt. Postridie mane Legati jussu convocatis omnibus copiarum ductoribus, ut, quid agendum esset, consultaretur, *Georgius Nurius*, Philippi
F legatus, jam multò antè in castra profectus, liberius loquendi, quæ vellet, petita venia, detulit *Italianum* Philippo de proditione suspectum esse, 231 seque eam rem compertam habere: proin placere sibi, ac velle, uti is vinctus in custodiam detur. Cumque mirantibus omnibus, Legatus quæsisset, cur tàm diu in castra à *Philippo* profectus, eam rem silentio suppressisset, respondit, *Philippum* mandasse: ne quam ejus rei mentionem faceret, donec *Raimundus* cum Regiis copiis in castra pervenis-

venisset, veritus, ne qui in castris essent, qui illius voluntati adversarentur. Ubi hæc dixit, repugnante nemine, *Italianus* comprehensus, ac *Dominico Malatesta* in custodiam traditus est, triduoque post tormentis, criminis confessione expressa, apud *Rocam Contratam* securi percussus est. Post hæc Legatus motis inde castris *Montem Fabrum* (id ei nomen est oppido) quod ab hoste tenebatur, contendit, idque amotis undique copiis, primo adventu cepit, plerisque aliquot castellis, atque oppidis circumjectis, quæ *Federico*, Urbinatum Principi, parebant, partim expugnatis, partim in deditionem acceptis. At *Franciscus*, cùm sese copiarum numero, hostibus imparem sciret, per montana exercitum ducebat aliquantò procul ab hostibus de industria observans, si qua bene gerendæ rei occasio sese offerret. Legatus contrà copiis fretus, per plana ductabat, & nusquam resistente aut obvio hoste, *Urbinatem* agrum populabundus vastabat. Cæterùm appropinquante hyeme, Pontificis copiæ paulatim dilabi cœperunt, præsertim accedente, exhaustis jam agris, pabuli, ac rerum necessariarum, inopia. Interim à *Florentinis* ac *Venetis* ad duo millia equitum ad *Franciscum* auxilium postulantem venerunt. Quibus copiis auctus non amplius per montana, ut prius, sed per patentes campos exercitum ducere, pugnandique potestatem hostibus facere cœpit.

Cùm hic esset rerum status, *Alphonsus* Hispanus, quo interprete erat Legatus usus in pace cum Rege facienda, in castris relictus, cum copiis trans *Pisaurum* amnem profectus est. Quod ubi *Franciscus* agnovit, motis propere castris, eò contendit, & à contraria fluminis parte castra fecit. Aquandi potestas, propter fluminis opportunitatem, utrisque erat. Sed cùm triduo post *Alphonsum*, motis castris, *Tauletum*, Sigismundi castellum, mille inde passibus in colle situm, duxisse, animadverteret, & ipse ad alterum castel-
232 lum, in eodem colle ex adverso situm, haud cunctanter contendit. Nec plus mille passus castra à castris aberant. Erat autem id castellum *Urbinatis* principis. Indeque misso, militari more, provocationis signo, hostes in posterum diem ad pugnam provocavit. Cæterùm Legato absente, qui ad *Montem Florem* secesserat, responsum est ab *Alphonso*, Legati injussu prælium committi non licere, ejus absentis voluntatem sciri opus esse, qua cognita, postridie mane se illi responsurum, nec tamen provocationis signum hosti remisit. Quod cùm Legato non placuisset, ne tantas Pontificis, Regisque copias fortunæ committeret, mittereturque postridie, qui id *Francisco* renuntiaret, animadversum est è castris hostem movere cœpisse. Quapropter sumptis properè armis, ad angustias saltus, qui medius inter utraque castra intererat, ne transgressus hostis castra invaderet, haud segniter processere. Vixque ad saltus ingressum erat perventum, cùm ibidem hostis affuit. Cumque eo loco ob angustias, haud facilè universus exercitus sese explicare posset, hostibus conatu magno perrumpere adnitentibus, ingens in eo certamen fuit. Cumque aliquantum pugnatum esset, ac frustra sese niti *Franciscus* animadverteret, receptui cani jussit. Quo viso, & Pontificis copiæ eo saltu præsidio insesso, sese in castra receperunt. Triduo post *Franciscus* motis inde castris *Montem Aureum*, Sigismundi castellum, petiit, idque, alterumque ei proximum, haud multo militum labore expugnavit. Subinde *Gradariam* contendit, (& hoc quoque *Sigismundi* oppidum erat) idque quoniam præter naturalem situm, præsidio imposito, vi capi non poterat, obsidere cœpit, magnamque hyemis partem in ea obsidione consumpsit.

A Per id temporis *Philippi* exercitus ad *Casalem* juxta flumen *Padum*, duce *Micheleto Cottiniola*, à *Venetis* prælio fusus, castrisque exutus est, magno numero equitum, peditumque capto. Cujus cladis causa, copias è *Piceno* revocare, atque insuper auxilia postulare *Philippo* necesse fuit. Sed tùm primum eas duntaxat copias, quæ sub *Italiano Furlano* stipendia fecerant, poposcit. Qua re cognita, Legatus, de Pontificis voluntate, confestim eas *Georgio Nurio*, Mediolanum ut perduceret, concessit. Ac nequid incommodi in itinere acciperet, præsertim à *Faventini* Principis fratre, qui sub *Florentinis* merebat, ad *Bagnacavallum*, in *Flaminia* oppidum universum
B exercitum ipsis copiis præsidio ire jussit. Quo reverso, 233
cùm præter ipsum equitatum ad *Philippum* profectum, *Robertus Montarboteus*, atque alii plerique copiarum ductores abessent à castris: Legatus, quò tutiore loco esset, in *Sigismundi* agrum haud procul à *Gradaria*, quod adhuc à *Francisco* obsidebatur, imbelli multitudine prius in circumjecta oppida dimissa, quo major iis necessariarum rerum copia suppeteret, se recepit: ibique castris positis, invitante propinquitate, penè per singulos dies prælia invicem gerebantur: non tamen ut in universum certamen veniretur.

C In hoc rerum statu *Venetis* Abduam amnem transgressis, cùm *Philippus* curis anxius auxilium à Pontifice, atque à Rege vehementer postularet: eaque res Legato demandata esset, statuit uti *Sigismundus Malatesta*, *Cæsar Martinengus*, ac *Raimundus Buillus* in *Insubres* ad eum proficiscerentur. Ad duo millia & quingentos equites ii duxerunt. Inter hæc *Rodericus Murius*, peditum ductor, genere *Hispanus*, cum peditibus mille à Rege missus, ac *Robertus Montarboteus* cum equitatus parte ad Legatum in castra pervenerunt. Quibuscum assumpto *Jacobo Caviano*, cæteris co-
D piarum ductoribus relictis, ipse in *Picenum* rediit. Paucisque diebus interjectis *Jacobum* proditionis suspectum apud *Rocam Contratam*, ubi & *Italianum* paulo ante, capitali supplicio affecit.

Interim *Franciscus* ad *Raimundum Buillum*, qui nondum abierat, in castra misit, qui rogaret, uti ad se *Palermum* peditum ductorem mitteret, qui ab eo ad se mandata perferret: esse aliqua, quæ secum communicare cuperet. Facta potestate, cùm *Palermus* ad eum profectus esset, ait, se, nisi esset in castris Legatus *Florentinus*, venturum cum *Raimundo* in colloquium fuisse. Cæterùm missurum, quo *Raimundus* vellet, *Urbinatium*
E Principem, & cum eo alium quempiam ex his, quos fideliores haberet, qui suam sententiam ad illum perferrent. Cumque *Raimundus* respondisset, nolle se in colloquium cum hoste venire, nisi eidem aliquis à Legato Pontificis interesset, ne quid suspicionis ea res amicis afferret, non renuit, quò minus *Antonius Ridius*, copiarum dux, cum eo unà proficisceretur, & ipse, quæ dicerentur, auditurus. Qua re constituta, *Urbinatium* Principe, & altero ex *Francisci* domesticis, ad *Montem Aureum* (uti erat constitutum) profectis, *Raimundus* quoque, & *Antonius* eodem ac- 234
cesserunt. Ibique tum primum de fœdere inter
F Pontificem, Regem, *Philippum*, ac *Franciscum* agi cœptum. Omnis namque eorum oratio in id tendere visa est, ut ostenderent, *Franciscum* maximè cupere cum Pontifice, ac sociis pacem, fœdusque ferire, nec ulterius cum iis bello contendere. Dum hæc aguntur, *Franciscus* sive hyemis tædio, sive quòd *Gradariam* à se nequicquam tentari animadverteret, motis inde castris, *Pisaurum*, Alexandri fratris oppidum, se recepit, ibique reliquum hyemis quievit.

LIBER NONUS.

HAUD dubium ab re, ut opinor, fuerit *Florentini* belli causam atque originem explicare. *Philippus Maria*, de quo superioribus libris sæpius mentionem fecimus, per eam pacem, quam cum *Venetis*, ac *Florentinis* apud *Martinengum* fecit, *Blancam* filiam *Francisco Sfortiæ*, de qua quidem re diu ambiguus consilia pro temporum conditione variarat, uxorem dedit, sexaginta millibus Philippeis illi dotis nomine promissis. Cumque eam pecuniæ summam, propter ærarii exinanitionem repræsentare non posset, *Cremonam*, urbem opulentam, ei tantisper pignus dedit, præsidio inde educto. Cujus pecuniæ solvendæ, ut primùm illi potestas fuit, ad generum misit, qui pecuniam afferret, *Cremonam* repeteret. Cumque is tergiversaretur, diem jam multo præterisse dictitans, qui persolvendæ pecuniæ constitutus esset, misit Philippus *Italianum Borromeum*, locupletem virum ad *Venetos*, tanquam *Francisci* amicos, & pactionis hujusmodi autores, qui de injuria expostularet: simul qui oblata pecunia, *Cremonam* reposceret. Sed nihilo magis per *Venetos*
235 consequi id potuit. Quippe qui urbem tam validam, prope in visceribus imperii *Mediolanensis* sitam, in *Philippi* potestatem redire ægrè ferebant. Itaque, cùm legationibus tempus terendo, nihil se proficere animadverteret, bellum apertè inferre statuit, armis, quod sibi injustè negabatur, vindicaturus. Coactisque, ut primùm potuit, copiis, *Franciscum Picininum*, quem paternæ virtutis gratia exercitus ducem designaverat, in *Cremonensem* agrum proficisci jussit. Cumque haud multo post profectionem ejus accepisset, *Venetos*, ac socios copias parare, nec passuros, eam urbem ab illo expugnari, Episcopum *Novariensem* ad *Alphonsum* opem oratum misit, satis sibi fore significans, si statim vel cum exiguis copiis extra regni fines prodiret. Sperare enim simulatque *Florentini* audissent, eum cum exercitu in *Hetruriam* contendere, iis (id quod necesse esset futurum) domestico bello implicitis, se *Venetis* viribus parem, *Cremonam* recepturum. *Eugenius* quoque Pontifex Maximus *Venetis* ac sociis, per id temporis, multis de causis infensus, & ob id *Philippo* amicus factus, ne *Philippo* deesset, Regem precabatur. Quibus rebus motus *Alphonsus*, paratis copiis, extra regni fines progredi statuit. Cumque interim cognovisset, *Philippi* exercitum à *Micheleto Cottiniola*, Venetorum duce, castris exutum, profligatumque esse, conturbatus amici casu, auxilium implorantis, *Raimundum Buillum*, cum nonnullis aliis copiarum ducibus, jam iter meditantem, maturare in *Insubres* ad *Philippum* jussit. Ipse verò, quamvis per hyemis tempus, ire perrexit, profectusque per Latinos *Tibur* pervenit. Advenienti portas *Tiburtes* Pontificis jussu aperuere. Et quoniam *Florentini*, cognito ejus consilio, sæpius significaverant, velle se copias ex *Insubribus* revocare, spemque fecerant, & *Venetos* idem facturos esse, progredi ulterius destitit. Verum enim verò ea expectatio frustra fuit. Namque *Veneti* victoriam persecuti omnem *Philippi* ad amnem *Abduam* agrum, una prope excursione ceperant, multis oppidis vi captis, multis etiam in deditionem receptis. Fuit autem adeò repentina ejus procellæ vis, ut omnem de rebus suis spem reliquam *Philippus* abjecerit. Reputabat animo, sibi neque ducem belli superesse ullum, cujus virtuti satis confideret, & dissipati exercitus reliquias nec sine grandi pecunia cogi, reficique, nec sine egre-
236 gii ducis opera recipere pristinum animi vigorem posse. Una illi salus in tam adversis suis rebus videbatur, *Francisci* videlicet reconciliatio, quem cæteris omnibus copiarum ducibus belli scientia, ac felicitate præstare, mortuo *Picinino*, constans apud omnes increbuerat opinio. Eum igitur sibi per amicos reconciliatum cùm ducem exercitus designasset: ad *Alphonsum* misit, qui id ei nuntiaret, peteretque insuper, quoniam *Francisco* ad equites armandos pecunia opus esset (qui aliter neque cogi, neque duci possent) uti, positis cum *Francisco* inimicitiis, illi septuaginta nummûm aureorum millia mutua daret, se postea bello liberatum eam summam cum fide repræsentaturum. Quod cùm *Alphonsus*, beneficiorum ejus in se non immemor, facere constituisset, extemplo *Arnaldum Fenoledam*, virum constantem, ac gravem, omnium consiliorum, & arcanorum ejus participem, *Neapolim* misit, qui eam pecuniæ summam ex ærario depromptam, cujus custodiam ei demandaverat, ad eum deferret. Quam delatam *Alexandro*, Francisci fratri, consensu Pontificis ad illum profecto, tradi imperavit. Qua accepta, *Franciscus* quamprimum cogere copias cœpit, ut inde in *Insubres* contenderet, fortuna ita moliente (quæ plerumque ludere in rebus humanis solet) ut ipse sibi ex inimica pecunia *Mediolanense* imperium strueret. Cùm autem iter ingredi cœpisset, aut jam ingressurum fama esset, *Philippus* in suspicionem venit, illius potentiam veritus, ne is sibi imperium, dominandi cupiditate, eripere cogitaret. Itaque misit plures ad *Alphonsum* nuntios oratum, ne in *Insubres* proficisci gravaretur, velle se *Mediolanum*, & quicquid belli fortuna ei reliquisset, præter *Ticinum* urbem, quam unam sibi vitæ solatium reservaret, ubi procul à belli curis, ac negotiis ageret, in ejus potestatem tradere. Cæterùm *Alphonsus* indignum ratus, ut qui tam longè, lateque imperitasset, sese tanto dominatu privaret, per literas consolabatur ægrum, bonoque animo jubebat esse. Rejectisque continuò, quæ ille offerebat, hortabatur eum, ne aut *Venetorum* metu, aut ulla de *Francisco* suspicione ea meditaretur, quæ tantæ existimationis principi indecora viderentur: se neque laboribus, neque periculis, pro tuendo ejus regno, parsurum. Quoque illi de *Francisco* orta suspicio magis adimeretur, se cùm primùm is progredi cœpisset, cum 237
exercitu subsecuturum, ac nequid ei nocere posset provisurum.

Inter hæc *Eugenius* Pontifex, diuturno morbo affectus, è vita excessit. Cujus mors *Philippo*, ac Regiæ expeditioni (erat id momentum ingens in rebus gerendis) perincommoda accessit. Cumque *Alphonsus* accepisset *Romanorum* Principes, convocatis iis, ad quos novi Pontificis creatio pertinebat, tumultuari, ac per diversas factiones eniti, ut pro suorum studiis Pontifex crearetur, egregium facinus arbitratus talium virorum conatibus obstare, nec pati, ut ii impedirentur, quo minus Pontificis comitia pro vetere more, atque instituto, ritè haberentur, *Marinum Caratiolum*, *Joannem Antonium Ursinum*, *Gartiam Cabanellum*, & *Caraffellum Caraffam* ad Cardinalium Collegium Legatos misit, qui & *Eugenii* mortem sibi gravem fuisse ostenderent, & hortarentur in creando novo Pontifice, uno, & consentienti animo essent: nec vererentur liberè suffragium ferre, paratum se esse, si qui fortasse intercederent, quo minus comitia ritè haberentur, qui illorum conatibus obviam iret, & Sacrosanctæ potestatis libertatem, dignitatemque defenderet. Cùm autem ex eo quæreretur, quemnam illi potissimum ex omni Cardinalium numero Pontificem legi placeret: respondit, eum qui una totius Collegii voce, atque consensu legeretur. Deinde Proceres *Roma-*

Romanos (quorum nonnulli motus nuntiabantur) favere paratos, prout in suos quisque affectus erat, nequid intercederent, quo minus comitia ipsa ritè fierent, per literas monuit. Quibus partim metu, partim verecundia deterritis, missis insuper à Rege, qui Collegio adessent, faverentque, *Thomas*, Episcopus *Bononiensis*, quem *Nicolaum Quintum* appellavere, Pontifex Maximus factus est. De quo ut aliquid dicam, hic me locus admonet. Fuit enim ejus viri non virtus modò, sed etiam fortuna nostro seculo admirabilis. *Sergiani* enim natus patre Medico, honesto, ac probo viro, cum sacrarum literarum studia præ cæteris adamasset, *Bononiam*, ac *Senas* se contulit: brevique tempore, tum ingenii bonitate, tum diligentia Philosophus, ac Theologus clarus evasit: pluribusque annis utrobique publicè literas profitendo floruit. Ad doctrinam ejus emendati mores, ac vitæ integritas accedebant. Quibus de rebus *Ni-*
238 *colai* Episcopi, ac Cardinalis *Bononiensis*, viri sanctissimi, amicitiam sibi conciliavit, ejusque rebus summa cum fide administratis, id est consecutus, ut, illo mortuo, ipse Episcopus *Bononiensis*, orante universo populo, ab *Eugenio* factus sit. Paucisque post mensibus Legatus ab eodem ad *Hunnos* missus, cùm res ex illius sententia gessisset, adveniens, Cardinalis insignibus ultrò ad eum in itinere delatis inter Cardinales cooptatus est, ac paulò post mortuo *Eugenio*, miro quodam totius Collegii consensu, Pontifex Maximus, ut diximus, factus est, atque hic tantorum honorum cursus (quod magis mirandum sit) ferè intra anni spatium illi contigit.

Ut autem ad rem redeam, postquam Regi renuntiatum est, illum Pontificem factum esse, festum diem, quo ille Pontificatus insignia acciperet, à se condecorari æquum existimans, *Honoratum Cajetanum*, *Guilielmum*, & *Raimundum Moncatam*, *Carolum Campobassum*, ac *Marinum Caratiolum*, qui suo nomine interessent, Legatos *Romam* misit, ac mox alios, per quos sese illius auctoritati subjecit. Haud multo post, cùm à *Venetis* Legati *Romam* venissent, ut publico nomine & ipsi partum Pontificatum *Nicolao* gratularentur, postquam officio functi sunt, cùm apud Pontificem in belli mentionem incidissent, docuere, non placere *Venetis* bellum adversus *Philippum* diutius continuari, iisque pergratum fore, si Pontifex Legatum quempiam *Ferrariam* mitteret, quò cunctarum partium Legati commodè conventuri essent, ut ibi de communi *Italiæ* pace ageretur. Omnibus ita palàm fore, per *Venetos* non stare, quo minus fida, firmaque pax in *Italia* fieret. Quod cùm Pontifici vehementer placuisset, cupienti *Italiam* diu bellis agitatam aliquando quiescere, missurum se brevi *Ferrariam* Legatum recepit. Iisdem propè verbis, Legati *Tibur* profecti, apud *Alphonsum* usi sunt. Quibus benignè auditis, nihil se prætermissurum respondit, quod ad pacem conficiendam pertineret. Nihil enim hoc uno sibi majori curæ esse, *Italiæ* pacem cunctis Principibus, populisque, quibus benè vivendi cura esset, maximè omnium optandam esse. Per eosdem dies & à *Florentinis* Legati ad Pontificem eadem de causa profecti, postquam Pontifici debitum officium exsolverunt, *Tibur*, ut jussi erant, salutandi gratia ad Regem accessere, remotisque arbitris, multa cum eo de pace collocuti
239 sunt, quibus itidem, ut *Venetis*, responsum datum, communem *Italiæ* pacem atque otium magnopere à se expeti, seque eis neque consilio, neque opera, neque re ulla defore, atque ita spe plenos, à se dimisit.

Post hæc, cùm de Legatis, pacis causa *Ferrariam* mittendis cum Pontifice egisset, misissetque A Pontifex *Joannem* Cardinalem *Morinensem*, natione *Gallum*, virum præter juris scientiam, ad quævis magna natum, & in omni negotio consultissimum, cujus etiam opera Pontifex in maximis, & gravissimis quibuscunque rebus utebatur, ipse *Caraffellum Caraffam* ac *Matthæum Maleferitum* Ferrariam misit, sive pacem, sive inducias facere *Veneti* mallent. Quò profectis omnium Principum ac Civitatum Legatis, cùm de pace agi coram Pontificis Legato, ac *Leonello*, Ferrariensium Principe, cœptum esset, *Matthæus Victorius*, ac *Paschalis Maripetrus*, Venetorum Legati, quò bellum à civibus suis gestum excusarent, B ante omnia dixere, urbis suæ conditores, *Attilæ* olim, teterrimi tyranni, arma fugientes in humilibus parvisque insulis perpetuisque adeò æstuariis, in quibus urbs illorum sita est, urbis suæ fundamenta jecisse, nec majores suos unquam voluisse, neque ex se ortos posteros alios populos sui causa eas ærumnas perpeti, quas ipsi *Aquileja*, *Patavio*, *Altino* nobilissimisque aliis civitatibus *Italiæ* profugi, aut ab *Attila*, aut à barbaris aliis postea passi essent. Quin potius eam urbem patria expulsis perfugium unicum ac domicilium fuisse, perque hæc præclara majorum instituta eorum C Rempublicam in eam magnitudinem crevisse. Se itaque tum natura, tum consuetudine majorum atque instituto, ita comparatos esse, ut non nisi lacessiti, ac tuendæ Reipublicæ causa bella susciperent, atque persequerentur. Si verò contingeret *Philippum* decedere, qui & mortalis esset, & planè jam grandis natu, & *Mediolanenses* pacem eorum non aspernarentur, sese pro iis, quæ *Philippo* per bellum ademissent, tantum agri iis collaturos, ut nemini amplius ambiguum esset, *Venetos* tot in *Italia* bellorum haud quaquam auctores extitisse. Post hæc cùm de pace mentio cœpta esset fieri, adjecere, quoniam bellum à *Philippo* D injustè motum esset, debere *Philippum*, jure violati fœderis, quantum ipsi argenti in belli sumptum effudissent, repræsentare. Et quoniam *Philippo*, fortasse diuturnis bellorum impensis exhausto, non esset unde id in præsentia dissolveret, petere se certum pignus, donec ei solvendi pote- 240
stas esset. Ad ea Legati Regii, *Venetos Philippo* præstare idem debere, si ipsi bellum adversus *Philippum* injustè suscepisse convincerentur. Eam autem controversiam apud Pontificem Maximum *Romæ* facilè cognosci, dirimique posse. Cæterùm *Veneti* ejus rei disceptationem, quam pro E comperta habere se dicerent, ad Pontificem referri noluerunt. Atque ita disceptando ille consumptus est dies.

Multis verò jam diebus antè *Philippus*, Venetorum exercitu *Abduam* flumen transgresso, curis anxius, ac diffidens suis rebus, ad *Alphonsum* miserat oratum, uti quempiam è suis, quicum intima consilia sua communicare tutò posset, ad se mitteret. Quod cùm *Alphonsus* à se haud temerè requiri, sibi persuaderet, *Ludovicum Podium*, cui vehementer fidebat, ad eum misit. Quo *Mediolanum* profecto, ut agnovit *Philippus* ex literis, Regia manu præscriptis, hunc esse, quem ad se mitti rogaverat, postquam de Rege, quæ voluit, percunctatus audivit, vocatum à se, inquit, F ut in eum Regio nomine omne jus, potestatemque imperii sui transferret. Velle se quieti consulere, atque à tantis belli fluctibus sese quàm maximè abstrahere: proinde rogare, atque hortari, uti is rerum suarum possessionem acciperet, quam si repudiaret, cui sua traderet, non defuturum, eaque fortasse in hujusmodi virum perventura, ut eam respuisse Regem, postea serò, ac nequicquam pœniteret. Nam cùm quotidie magis magisque ab hostibus premeretur, *Mediolanum* usque

cum

cum exercitu progressis, subierat animum ejus (A) desperatio quædam, omnia impendentia pericula circumspectantis. *Ludovicus* verò cùm mandatum à Rege nullum haberet, quo sibi de his transsigere liceret, veritus, nequid Regem offenderet, renuit: continuoque ad Regem, ita jubente *Philippo*, magnis itineribus rediit, ab illo, si ita placeret, totius rei potestatem accepturus. Quibus cognitis, *Alphonsus*, ne *Philippi* imperium in inimicorum potestatem perveniret, *Ludovico* ejus rei potestatem fecit. Cæterùm ejus deliberatio in alterutram variantis sententiam, ne id avaritia imperii effecisse videretur, paulò serior fuit.

Interim *Philippus* primùm ob adversam valetu- (B) dinem oculis captus, dein ex ipsa arce, hostilium armorum fragore audito, vehementer commotus, vitæ tædio simul & languore, mortem obiit. Quod cùm *Ludovicus* Parmæ cognovisset,
241 Regemque præterea ab eo hæredem institutum: cæterùm *Mediolanenses* libertatis cupiditate incensos reipublicæ administrationem arripuisse, ignarus quonam illorum cœpta evaderent, retrò converso itinere *Regium Lepidi* venit. Quæ postquam *Alphonso* renuntiata sunt: veritus, ne *Venetorum* opes plus nimio crescerent, *Mediolanensibus* oppressis, *Caraffellum Caraffam*, ac *Matthæum Maleferitum*, qui adhuc *Ferrariæ* erant, confestim *Re-* (C) *gium* proficisci jussit, atque una cum *Ludovico* legatos ad *Mediolanenses* proficisci, qui quænam esset eorum mens, diligenter scrutarentur, simulque hortarentur, uti constanti animo adversus hostes gererent bellum, sese iis haud quaquam defuturum. Quibus ita constitutis, ulterius progrediendum arbitratus, ut, hostibus terrore injecto, *Mediolanenses* tanto belli onere levaret, *Tiburi* digressus, adhuc incertus, in *Insubres* ne iret, an *Hetruriam* peteret, pro rerum opportunitate consilium in itinere capturus in *Sabinos* abiit. Ac primùm *Farfam*, ad novem millia passuum à *Ro-* (D) *ma* profectus, constitit: reliquum equitatum, qui ad se venturus esset, & item *Eximinum Corellam*, *Matthæum Pujadem*, ac *Joannem Olzinam* opperiens, quos *Ferdinando* filio adolescenti ad regni gubernacula consiliarios, ac rectores reliquerat, ad se idcirco accersitos, ut de rebus, quas, se absente, gerendi causa belli agi vellet, mandata iis traderet. Quibus ad se profectis, & quæ opus erant, edoctis, inde movit, atque in *Sabinos* perrexit. Quibus in locis aliquot dies ab eo consumpti, dum ex *Insubribus* certiora scire expectat: ibi & pro ea amicitia, quæ illi cum *Philippo* fuerat, & pro officio, quòd ab illo hæres testamento (E) nuncupatus esset, magnificentissimo funere ei justa persolvit. Indeque digrediens, *Nare* flumine ponte juncto, exercitum trajecit. Progressusque haud procul ab *Orta* oppido substitit. Ibi duplex se pandebat iter: alterum per *Tudertinos* in *Galliam Cisalpinam*, alterum in *Hetruriam*. Itaque aliquamdiu dubius stetit, utrum potius ingrederetur. Nam ex altera quidem parte verebatur, ne *Mediolanenses*, quorum salus sibi ingenti curæ erat, à *Venetis* opprimerentur, qui majores copias habebant: ex altera verò cogitabat, si *Florentinis* bellum inferret, fore, ut ii rerum domesticarum metu à *Venetis* copias disjungerent. Qui- (F)
242 bus in *Hetruriam* abstractis, bellum *Mediolanensibus* haud erat dubius, levius fore. Denique cùm *Hetruriam* petere constituisset, partim ponte, partim vado *Tyberim* amnem sub *Ortam* copias traduxit.

Interim *Simonetus* copiarum dux, qui paulò ante à *Florentinis* finito stipendio discesserat, à Rege conductus est. Ad mille is equites ducebat. Appropinquanti agro *Florentino* Regi, cum equitatu, & aliquanto peditatu obviam venit, copiasque cum illo conjunxit. His copiis auctus Rex agrum *Florentinum* ingredi (haud hostiliter tamen) cœpit: sperans fore, uti *Florentini* metu, ne bellum in sese transferretur, copias ex *Insubribus* revocarent: ipseque per *Hetruriam* pacatam, & amicam ad opem *Mediolanensibus* ferendam proficisci posset. Cùm autem ad *Montem Politianum* pervenisset, Legati ad eum à *Senensibus* oratum venere, nequid incommodi ditionis suæ populis, qui finitimi *Florentinis* essent, à suis inferri pateretur. Quibus responsum à Rege est, venisse se in *Hetruriam* eo animo, atque consilio, ut neminem injuria afficeret: communem à se totius *Italiæ* pacem, & tranquillitatem optari. Statuisse ideò *Florentinis* bellum inferre, quò illorum animos à belli consiliis ad pacem retraheret. Si ex *Insubribus* copias revocent, nullum sibi cum iis bellum aut inimicitias fore.

Per eosdem dies *Janotius Pitius*, ac *Bernardus Medices*, Legati à *Florentinis* ad Regem venerunt. Hique facta loquendi potestate, in hunc ferè modum locuti sunt: *Audieramus*, *Rex*, *jam antequàm* Tiburi *discederes*, *instituisse te* Hetruriam *petere*, *ad bellum civitati nostræ inferendum. Et quamvis ejus nuntii autores haud tamen leves essent*, *tamen id nobis persuaderi nullo modo poterat*, *animo volventibus pacem*, *atque amicitiam*, *quæ nobis cum* Aragonum *Regibus*, *majoribusque tuis*, *multis jam seculis*, *atque adeò tecum*, *singularis fuit. Repetebamus memoria multa ac magna beneficia ultrò citroque data acceptaque. Veniebant in mentem mutua tuorum*, *ac nostrorum civium commercia*, *atque hospitia: quæ cum nulla alia gente in omni orbi terrarum*, *aut majora*, *aut frequentiora nobis extiterunt. Cogitabamus postquam regno* Neapolitano *potitus es*, *nihil nos molitos esse*, *quod status tui quieti incommodaret. Considerabamus præterea naturam tuam: non solere te bella injusta suscipere*, *eaque res una potissimùm nos in hac sententia confirmabat. Te* 243 *enim*, *cùm sis inter nostri temporis Reges opibus potentissimus*, *auctoritate amplissimus*, *ætate*, *rerumque militarium usu gravissimus*, *nihil aliud præter decus*, *& gloriam*, *præterque pacem*, *& otium*, *qui finis bella gerentibus proponi solet*, *quærere*, *existimabamus. Atque hæ quidem rationes*, *& causæ subérant*, *cur non satis crederemus iis*, *qui nobis bellum abs te futurum prædicebant. Verum postquam comperimus*, *te agri nostri fines jam ingressum*, *hostili animo adventare* (*quanquam nondum gladium nudaveris*) *id maximè admirati venimus oratum pro veteri amicitia nostra*, *ut*, *quam adversus nos concepisti*, *ira posita*, *à nostrorum injuriis*, *ac populationibus milites tuos arceas*, *simulque nobis exponas*, *quænam hujus tuæ indignationis causa fuerit*, *ut ea civibus nostris renuntiata*, *aut re aut verbis tibi satisfacere queamus.*

Ad ea Rex in hunc ferè modum: *Haudquaquam vobis ignotum esse*, Florentini, *arbitror* (*id quod res ipsa docuit*) *consilia mea*, *postquam regni* Neapolitani *compos factus sum*, *semper cum pace totius* Italiæ *fuisse conjuncta*, *semperque id unum me spectasse. Quippe qui hanc unam rem mihi maximè omnium gloriosam existimabam*, *si* (*quantum in me esset*) *defessæ jam tandem tot malis*, *& calamitatibus*, Italiæ *requiem darem. Neque vos præterit*, *cùm adhuc* Philippus *viveret*, Eugenium *Pontificem Maximum*, *meo potissimum hortatu*, *legatum* Italicæ *pacis componendæ gratia* Ferrariam *misisse*, *quo etiam ego &* Philippus, *legatos nostros*, *vos item*, *ac socii vestros misistis. Cæterùm cum ea de re agi cœptum esset*, Philippi *immatura mors pacis mentionem sustulit. Quo mortuo*, Veneti, *quos rebamur omnes bellandi tædio jam tandem affectos bello finem imposituros*, Philippi *imperium occupare conati sunt. Quorum legatis cum per eosdem legatos nostros objectum hoc*

hoc esset, non respondere iisdem verbis, quibus paulo ante Philippi *mortem usi essent (dixerant enim inter cætera, ut eorum verbis utar, in ea disceptatione cùm de pacis legibus tractari cœptum esset*, Philippum *omnis belli causam, ac fomitem fuisse, qui ex bellis bella serens, requiescere non posset) sed consilia pro re ac tempore capi solere, responderunt. Tunc verò palàm factum est (id quod multis adhuc ambiguum erat) eos scilicet, non* Philippum *tantorum bellorum*
244 *rum causam extitisse. Nam qui mortuo* Philippo *contra* Mediolanenses *adhuc irati arma retinent, cum pacem tranquillam habere possint, ii planè belli satores ac fomites esse, manifestò convincuntur, quin etiam huic dominandi libidini non vulgarem quandam verborum crudelitatem adjecerunt. Non modò enim non excusarunt immoderatam bellandi cupiditatem, sed Senatum ita quoque decrevisse dixerunt, ut quæ* Philippo *reliqua erant (si quando in eorum potestatem pervenirent) militi ad prædam proponerentur, qua voce an ulla ferocior, aut immanior sit, haud scio. Non erat iis satis, quòd* Philippum *perpetuo, atque immortali bello lacessissent, nisi &* Mediolanenses, *quibus nulla gens in* Italia *pacatior est, libertatem tueri conantes, acerbissimum servitutis jugum subire cogerent, idque copiis vestris adjuti (quod mihi gravius est) quibus illi aucti, ac freti* Mediolanensem *agrum longa pace, omni frugum ac rerum copia refertum, crudeliter vexant, ac diripiunt. Cùm ad me æquo jure spectet, ut scitis*, Mediolanense *imperium atque adeò omnia, quæ* Philippus *tenebat, quem ille moriens hæredem instituerit, & copiarum vestrarum adjumento, quas ex* Insubribus *revocare noluistis, hæc incommoda nostris inferantur, ob eam causam arma sumere compulsus, veni, ut hanc à meis (si possim) injuriam propellam, vimque, ut ajunt (quod per leges licet) vi arceam. Atque ideo tardius iter feci, postquam* Tiburi *discessi, ut vobis spatii satis daretur, ad res vestras, mecum, si ea mens vobis fuisset, componendas. Quod postquam negligentia vestra nequicquam expectari animadverti, propositam expeditionem persequi constitui. Vos itaque rebus vestris, ut videtur, consulite, postquam sæpius moniti audire noluistis.*

Non cadit tantum hoc crimen in gentem omnium mitissimam atque humanissimam, præsertim hispano objicientes.

Hæc ubi legati audiere, nullo responso dato, vehementer à Rege petierunt, uti bello abstineret, donec iis Senatui renuntiatis, quid is censeret, retulissent. Quod cùm primò abnueret, tandem precibus victus, quinque dierum inducias *Florentinis* concessit, atque ut eis interim belli suspicionem magis adimeret, inter *Florentinum*, ac *Senensem* agrum exercitu ductato, ad sex millia passuum à *Senis* consedit. Post quintum diem cùm *Florentini* nihil responderent, castra movit. Ac primò inter *Rincium*, quod erat *Florentinorum* castellum, ac *Senas* duxit. Cumque ibi castrametatus esset, *Senenses* suspicati, eum per factionum
245 capita eniti, ac struere, ut eorum urbe potiretur, confestim armatos intra urbem, & ad portas disposuerunt, ob eamque suspicionem fiebat, ut parum commeatuum in castra deferretur. Quod ubi agnovit, extemplo ad eos legatum misit *Franciscum Martinellum*, quo viro tunc in magnis quibusque rebus utebatur, qui ejusmodi suspicionem vanam esse demonstraret. Quorum amicitiam non tam optabat, quòd ullum ab iis in bello auxilium expectabat (quanquam multa, ac magna polliciti fuissent) quàm ut inde sibi copia commeatuum esset, quos aliunde contrahere laboriosum, ac sumptuosum esset. Qui, audito *Martinello*, ea suspicione nonnihil levati, commeatus aliquanto largius in castra deportari permiserunt. A *Rincio* inde, continuò inter *Senensem*, & *Florentinum* agrum, haud hostiliter, itum: donec *Pomarantium* perventum est. Quod castellum, primum omnium à Rege hoiliter petitum, eo ipso, quo

A venerat, die copiis circumfusis captum, atque direptum est. Ad *Castrum Novum*, inde in *Volaterranum* movit: cujus incolæ, audita *Pomarantii* clade, confestim absque certamine in deditionem venerunt. Idem fecere aliquot castella circumjecta, ne per vim idem agere cogerentur. Post hæc *Montem Castellum* petiit in colle situm, natura, atque opere munitum. Quod quoniam haud expugnabile videbatur, castris haud inde procul positis, obsidere aggressus est.

Inter hæc *Senenses* sive *Florentinorum* metu, sive ejus *suspicionis* causa (quam diximus) cujus
B fortasse aliqua adhuc vestigia animo residerent, commeatus perparcè summittere, eosque non parvo pretio venditare. Quod cùm *Alphonsus* animadverteret: rursus ad illos misit, qui de ea re, ut par erat, quereretur. Verum enim vero ea legatio vel nihil, vel parum illos movit. Nihilo enim uberiùs commeatus in castra deferri siverunt. Quod autem deferebant, inter eos dividebatur, quibus commeatus petendi à circumjectis castellis facultas non erat. Nam quibus potestas erat, ii necessitati suæ consulebant. Idque provisum à Rege fuerat, quò commeatuum penuria in castris sublevaretur.

C Cæterùm dum castellum obsidetur, aliud malùm, præter famem, vexare milites cœpit. Namque ea imbrium magnitudo, eaque vis ventorum fuit, ut neque extra tentoria, neque intra magis quiescere quisquam posset, multis eorum discerptis, 246
multis per aërem raptatis. Castellani interim situ freti, nullam de deditione mentionem facere. Itaque cùm Rex animadverteret, præter ea, quæ commemoravimus, incommoda, frustra ibi tempus teri, quòd absque operibus castellum expugnari non posset, quæ eò comportari immensi operis fuisset, motis inde castris, *Campiliam* perrexit, atque ibi castra fecit. Ea enim via in a-
D grum *Pisanum* ferebat, quò intendebat iter. Sed quoniam *Florentini*, cognito ejus itinere, illud & præsidio & annona prius firmaverant, diebus aliquot commoratus, ad castella sex finitima in *Gerardisca* (id ei regioni est nomen) *Facii* Comitis, qui à *Florentinis* olim pulsus, Regem diu sequutus fuerat, recepit, receptaque ei restituit.

Interea *Florentini* agrestes, ac populares suos ex minus firmis in tutiora loca traducere, copiis præposito *Federico*, Urbinatium Principe, rei militaris perito. Rex verò, antequam in *Hetruriam* ingrederetur, *Sigismundum Malatestam* cum equi-
E tibus MCCC. ac peditibus DC. conduxerat, ejusque adventum in dies cupidiùs expectabat. Cæterùm is, accepto Regis stipendio, *Florentinorum* pollicitationibus captus, ad eos se contulit, quæ res consilium immutare de itinere Regem compulit. Itaque cùm cerneret, commeatus à *Senensibus* exiguè subministrari, pabulaque & stramenta in iis locis, propter anni tempus, defecisse (jam enim media hyems sæviebat) loca mari propinquiora, cœlique mitioris petere instituit, confestimque soluta obsidione, ad portum *Baratum*, quina inde millia passuum, cum exercitu profectus est, ea vel maximè ratione, quòd è regno *Neapolitano*
F frumenta, atque omne commeatuum genus, mari ad se deportari facultas esset, propter portus opportunitatem. Imminebat portui collis, in quo olim sita fuerat vetustissima urbs *Populonia*, cujus adhuc nonnulla exstant vestigia: circa hunc collem castra fecit. Distat autem collis à *Plumbino*, quod quidam *Populinum* appellandum putant (nomen à *Populonia* ductum) non plus ferè tribus millibus passuum. Erat nobile oppidum, ac peropportunè situm ad bellum *Hetruriæ* inferendum. Tenebatur autem à *Rainaldo Ursino*, qui antequam Rex in ea loca commearet, *Florentinis* inimi-

inimicus esse, quòd eorum vicinitatem suspectam haberet, putabatur: cæterum is ipse, ubi Rex
247 est profectus, nec eum ipsum, nec quenquam suorum in oppidum, nec commeatus, qui mari deferebantur, recipere sustinuit. Dispositisque quamprimum per mœnia, ac portas armatis, adventanti portas clausit, nec nisi admodum paucos è Regiis militibus oppidum intrare patiebatur.

In hoc rerum statu, cùm quidam *Florentinorum* milites mercede conducti, quos *Castilionum* præsidio miserant, deditionem oppidi pollicerentur, præmisso *Simoneto* cum equitatu, oppido, excepta arce, est potitus. Quo cognito, motis properè castris, eò contendit, omnique aditu terra marique occupato, arcem obsidere aggressus est. Quod postquam *Florentinis* renuntiatum est, ingens solicitudo urbem pervasit, quòd præterquam, quòd eò facilè è *Neapolitano* regno ad usum belli necessaria comportati possent, is locus belli sedes hostibus esset futurus. Quibus tantùm sub divo, atque in tentoriis agendi antea potestas erat. Putabant enim, ubi nullum oppidum in eorum agro Rex haberet, in quo quidem posset consistere, fore ut hyemis tædio in regnum cum exercitu reverteretur. Quapropter copias repente cogi, & *Sigismundum* properare jusserunt.

Interim qui in arce obsidebantur, cùm se undique circumsessos intuerentur, operibus territi, quæ Regem ex *Neapoli* convehi jussisse fama erat, deditionem pacti sunt, nisi intra decimum diem *Florentini* opem ferrent. Cumque nulla auxilia venirent, deditione facta, arce excesserunt. Haud multo post arce, atque oppido præsidio firmatis, *Aquam Vivam*, sub vernum tempus, cum exercitu petiit, quòd ibi aliquanto major pabuli copia foret. Cumque ibi castra fecisset, legati ad eum à *Mediolanensibus* amicitiam, atque opem postulatum venere. Namque *Veneti* post ingentem cladem acceptam, *Francisco Sfortia*, Mediolanensis exercitus duce, cùm viderent nullam reliquam spem salutis sibi amplius superesse, ipsum *Franciscum* à *Mediolanensibus* magnis pollicitationibus distractum eorum copiis præposuerunt. Qui in *Mediolanensem* agrum cum exercitu subitò profectus (neque enim erant *Mediolanensibus*, ab illo repente destitutis, copiæ ullæ reliquæ, quibus æquo campo congredi auderent) in graves curas *Mediolanensem* populum, ut par erat, conjecit. Qui cùm nullam aliam tuendi status sui rationem animadverterent, ad Regis amicitiam, societatemque confugere decreverunt. Quorum legati
248 ad Regem missi, cùm mandata exposuissent, re ad consilium relata, omnes illis subveniendum esse censuerunt, ne vel *Franciscus Sfortia* vel *Veneti* Mediolano, urbe tam opulenta, tamque opportunè sita, potirentur, quorum utrique inimico animo in Regem essent. Periculum enim fore, si quo fato *Veneti* eam *Italiæ* partem imperio suo subjecissent, ne brevi tempore reliqua *Italia* potirentur. Itaque *Mediolanenses* à Rege in amicitiam, ac societatem recepti sunt. Atque in eo *Alphonsus* apertè ostendit, quamvis ex *Philippi* testamento *Mediolanense* imperium sibi deberetur, se non tam id expetere, quàm totius *Italiæ* pacem, atque tranquillitatem. Quæ res *Mediolanum* perlata, civium animos ad communis libertatis defensionem magnopere confirmavit. *Florentini* verò, ea re cognita, legatos ad *Alphonsum* miserunt, qui eum placare conarentur, ac de componendis rebus agerent. Rex item legatos ad illos misit *Baptistam Platamonum*, ac *Ludovicum Podium*, qui iis suaderent, uti à *Venetorum* societate discederent, si pacem suam amarent. Cæterùm ea pacis mentio frustra habita est, *Florentinis*

A in eo persistentibus, ne à *Venetis*, & *Francisco Sfortia* dividerentur.

Aliquanto post *Alphonsus* medio jam vere, quo major pabuli copia suppeteret, ad *Abbatiam*, quam *Fangi* vocant, cum omnibus copiis profectus est. Cumque *Mediolanenses* legati instarent, uti bellum *Venetis* indiceret, sperantes Regii nominis terrore retrocessuros hostes, ac de ea re consultari Regi placuisset (cæteris indicendum bellum censentibus) unus ex iis, qui aderant, aliter sentire se ait, quòd periculum esset, ne confestim, ubi id *Veneti* rescissent, omnes Regios cives, qui *Venetiis*, & cæteris in locis, quæ illo-
B rum imperio parerent, negociarentur agerentve, bonis spoliatos, in carcerem conjicerent, tùm vel maxime, quòd cum illis essent triremes complures paratæ, atque instructæ, quæ onerariis præsidio ituræ ferebantur, facilè poterant Regia castra maritimis commeatibus intercludere, ac *Florentinorum* exercitui, qui à tergo esset, animos addere. Sed in eorum sententiam itum est, qui officio fungendum ac saluti rogantium amicorum consulendum suadebant. Itaque bellum adversus *Venetos* extemplo decernitur, atque in castris promulgatur.

Interea *Florentini* de suorum fide valde soliciti,
C præsidiis oppida firmare, ignari quonam Rex con- 249
tenderet. *Alphonsus* verò media jam æstate *Campiliam* rursus petiit, animo meditans *Plumbinum* aggredi: si fieri posset, ut aut oppidum expugnaret, aut *Rainaldum* in sententiam pertraheret. Cumque ibi castris positis, aliquot diebus permansisset, *Petrum Cardonam* cum equitatus parte præmisit, qui excursione sub oppidum facta, quot oppidanos nactus esset, comprehenderet. Cæterùm *Rainaldus*, vir bellicis artibus instructus, cùm ob ejusmodi suspicionem suos in oppido contineret, pauci capti sunt. Postero die Rex, motis inde castris, sub ipsum oppidum castra posuit.
D Quod cùm *Rainaldus* animadverteret, à *Florentinis* auxilium petiit, à quibus continenter adversus Regem solicitabatur. Hi igitur, duabus triremibus onerariis celeriter instructis, frumenta, milites, arma, tela, imposuerunt. Quæ *Pisis* in altum evectæ adjuvante vento, subitoque *Plumbinum* profectæ, commeatus ac milites in oppidum, nullo resistente, exposuere. Neque enim tunc Regi naves erant (nam triremes aliò ierant) quibus illarum cursum impedire posset. Quo auxilio fretus *Rainaldus*, divisis per stationes oppidanis, militibusque intra muros semper paratis, resistere audaciùs cœpit. Quapropter *Alphonsus* cùm op-
E pidum terra marique obsidere statuisset: naves cogi, & cum iis tormenta ænea cæteraque id genus machinamenta deferri, frumenta, ordeaque, & cæteros commeatus è *Neapoli* ad se mitti imperavit. Interea equorum plerique, cum quicquid herbidum circa erat, mandissent, nudumque solum nullam jam amplius stramentorum, aut pabuli copiam subministraret, neque hæc vicinis hostibus longius peti possent: harundinumque & quercuum foliis, rubisque, & arborum corticibus sustentari cogerentur (jam enim finis autumni erat) macie, atque inedia confecti extabuerunt. In hominum quoque corpora vulgatus morbus:
F quòd omnis illa ora propter pestilentem auram, ex palustribus locis efflantem, exitiabilis, atque infamis est, complures aut extinxit, aut longa valitudine afflixit.

Florentini verò cognita *Plumbini* obsidione: quò spem obsessis darent, *Federicum*, ac *Sigismundum*, qui jam adventarant (coactis omnibus copiis, præter eas, quæ oppidis præsidio essent, delectibusque raptim comparatis) *Campiliam* confestim miserant. Quoque tutior, ac facilior commeatuum copia

250 copia castris suppeditaretur, ad *Vadæ* portum *Campiliæ* ad octo millia passuum propinquum, naves commeatibus onustas è *Pisano* portu dimittebant, atque inde in castra modico præsidio deportabant. Nam terra jumentis, aut vehiculis convehere tum laboriosum, tum haud tutum erat. Itaque cùm triremes quatuor onerarias, cum commeatibus eò misissent, Rex de earum adventu certior factus, triremes sex, quas apud Portum *Baratum* paratas habebat, quæ oram maritimam hostium quotidie excurrentes, infestabant, cum tribus onerariis navibus haud magnis, quæ ex *Neapoli* commeatus advexerant: navales socios cogere, & cum iis *Garcerarium Rechesentium* cum imperio *Vadam* petere præcipit. Quæ cùm ab hostibus, qui in speculis locati erant, procul prospectæ essent: continuò triremium præfecti, sublatis anchoris, pulsibusque solido fune compactis, ne qua hostilis navis sese in medium conjiceret, è portu egredi, arma corripere, remis velisque fugiendi animo in altum tendere, ac remulco agi. Sed tanta est exorta in mari malacia, propè penitus cadente vento, ut nihil aut perparum opis in velis esset. Adnitebantur autem, quantum arte poterant, longe ut in mari proveherentur, ac regiam classem infra se à terra relinquerent: quò iis & invadendi & evadendi, cùm vellent, potestas foret. At verò Regiæ onerariæ actæ à triremibus in hostium naves remulco ferebantur, omnibus ad prælium instructis intentisque. Quas propinquiores factas crebrioribus primo flexibus, aliquantum hostes ludificatæ sunt. Cæterùm triremium beneficio appulsis ad hostium naves onerariis regiis, consistere ac depugnare coactæ sunt. Sed primo impetu unam è regiis onerariis comprehenderunt. Quod cùm Regii animadverterent, qui cum duabus reliquis onerariis pugnabant, pudore simul, & ira concitati, in hostes ferociùs irruunt: omnique telorum genere desuper urgentes, in eorum naves se conjiciunt, sternuntque obvios. A lateribus quoque, & à puppibus, triremibus circumfusis, longè infestabantur: nec de victoria adhuc certiores erant. Pugnatum est supra horam acriter, nec incruenta victoria prælium nox diremit. Duæ *Florentinorum* triremes captæ: reliquæ discerptis retinaculis, interventu
251 noctis, ac venti exortu in altum evectæ, regiorum manus effugerunt, multis victarum propugnatoribus, priusquam dissolverentur in eas transgressis, oneraria Regia, quam primo congressu captam diximus, recepta. Res memorabilis eo prælio accidit. Cùm essent pugna implicitæ naves, *Franciscus Centilia*, vir apprimè nobilis, è *Populoniæ* colle, unà cum Rege formam pugnæ contemplatus, quæ procul ad octo millia passuum committebatur, Regi pugnæ eventum anxiè expectanti affirmasse fertur, Regios vicisse. Postquam naves hostium captæ, perductæ Regi sunt, duplex lætitia in castris fuit, quòd hostibus, præter ademptas naves, importandorum mari in castra commeatuum facultatem ereptam videbant. Post hæc sæpius tentatum, an posset *Rainaldus*, pluribus atque iis honestis conditionibus ei propositis, à belli consilio revocari, antequam ad ultimum certamen veniretur. Quod cùm nequaquam succederet, totis viribus oppidum adoriri constituit.

Inter hæc *Federicus*, ac *Sigismundus* sæpius minitari, sese cum copiis, decertandi animo mox affore. Cumque misissent, qui postridie se affuturos, potestatemque pugnandi facturos, denuntiarent. Rex insequenti die, postquam illuxit, copiis omnibus in aciem eductis, ad confirmandos suorum animos ita locutus est. *Ego vestra virtute fretus, qua sæpius in* Italia, Africa, Hispa-
A nia, *hostes viceram, ac demum regnum* Neapolitanum *magnum, atque opulentum, vestris maximis laboribus, ac periculis adeptus fueram*, Hetruscam *hanc expeditionem suscepi, mihi persuadens, vos eandem operam, ac fidem, quam superioribus bellis, mihi æque strenuè præstaturos. Quippe quos semper pluris facere dignitatem gloriamque meam, quàm salutem vestram, quàm vitam (quemadmodum viros fortes decet) animadverti. Itaque quam animi fortitudinem, quamque constantiam antehac ostendistis, eandem hodie repræsentetis, opus est, quò partam armis gloriam, cujus jactura generosis animis omni incommodo, & calamitate debet esse gravior, tueri valeatis.*
B *Nec verò vos in periculum mitto, ipse absum, sed comes eo, omnis eventus vestri particeps futurus. Res nostra, ut videtis, eo loco sita est, ut nobis aut viriliter pugnandum, aut turpiter cedendum deserendaque obsidio sit, quandoquidem hostes sese hodie confligendi consilio ad castra nostra profecturos denuntiarunt. Itaque, ut paucis agam, si pristinam animi* 252
virtutem, si robur, si vestrum illud in me ingens studium retinetis, nihil est profectò, quod de victoria (Deo benè juvante) dubitem. Namque ut ignavos viros fortuna rejicit, ita fortibus præsto est.

Hæc cùm esset elocutus, cuncti operam, lætis animis impigre polliciti sunt. Cæterum hostes
C sive metu deterriti, sive quòd *Florentini* Rempublicam in ultimum discrimen adducere veriti consilium mutarint, sese in castris continuerunt. Quapropter cùm *Alphonsus* ad multam diem in armis permansisset, nec ulli apparerent hostes, cum copiis in castra se recepit. Aliquanto post cùm oppidum undique oppugnare statuisset, tormenta ænea, quæ miræ magnitudinis ex *Neapoli* advecta ante oppidum constituerat, quibusque turrim quandam cum parte mœnium disjecerat, parari adversum arcem, quæ à terra sita est, & magis ad orientem vergit, confestim jubet, eamque partem *Petro Cardonæ* oppugnandam attri-
D buit, ab occidente *Inicum Ghevaram* cum lectâ virorum manu, à Septentrione, quà porta oppidi erat, externorum militum robur, à mari *Berengarium Barilium*, classis ducem, cum navibus locat. Quibus constitutis, postridie mane exorto sole, pugnam committi imperat. Oppidani, qui ex præparationibus pridie factis consilium Regis intellexerant, jam & ipsi sese ad resistendum comparaverant, murosque viris, lapidibus, tormentis, ac missilibus compleverant. Signo dato, Regii à terra magno impetu in fossas ruere, & ad mœnia contendere, à mari autem onerariæ, quò propiùs tutò potuerunt, pontibus in puppibus
E excitatis, quos in muros transmitterent, haud procul ab arce maritima magna vi subire, expositis è triremibus sociis navalibus, & ipsi ad muros succedere cœperunt, oppidanis variè terrorem intentantes. Pugnabatur acriter undique, multisque sæpius à muro repulsis, eodem, postquam se collegerant, contendebant, atque eò acrius rem gerebant, quòd in conspectu Regis dimicabatur. Qui continuè pugnantes obiens nunc hos, nunc illos in prælium acuebat, ac si qui pugnando fessi, aut vulneribus confecti videbantur, iis è pugna revocatis, alios recentes summittebat. Providebat quoque, nequid à tergo hostilis exercitus tur-
F bare pugnantes posset. Qui ab oriente rem gerebant, qua parte tormenta posita diximus, gravius læsi. Paries enim transversus pugnantibus oppositus erat. Ex quo sagittarii & qui tormen- 253
tis minoribus utebantur protecti, subeuntes ad mœnia regios in latera feriebant, pluresque occidebant: grandium insuper lapidum dejectu multos humi sternere. Ab ea parte *Joannes Antonius Fuxanus*, ac *Joannes Antonius Caudola* adolescentior ad muros pervadere, fortiterque contra op-

pidanos pugnare inter cæteros animadverſi ſunt. At ab occidente, qua *Inicus Ghevara* certabat, quòd ea pars ab arce remota erat, aliquanto magis oppidani laborabant: multiſque, ut diximus, in foſſam ruentibus, *Martinus Nutius* ad mœnia progreſſus diu vim hoſtium fortiter ſuſtinuit. *Bernardus Sterlicius*, ibidem depugnando hoſtili telo confoſſus, exanimis repente cecidit. *Franciſcus David*, dum murum audaciùs ſubit, præceps in foſſam datus, vulnereque ad poſtremum detardatus ab hoſtibus captus eſt. *Galleatius Baldaſinus* ter, aut ſæpius apprehenſo muri faſtigio, quà prius tormenta disjecerant, conatus eſt in oppidum irruere. Cæterùm ferventis aquæ vivæque calcis (quæ inter arma ingeſta ubi ad corpus penetraverat, perurebat artus) vi deterritus, graviſque ſaxi ictu cum revulſa aggeris parte, quam manu apprehenderat, deturbatus eſt. In ea namque parte *Rainaldus* ob id lectos viros de induſtria collocarat, pro muro diruto, aggere intus ſuffecto.

Et quoniam de *Galleatio* facta eſt mentio, non eſt ſilentio prætereunda ejus viri virtus. Statura fuit, quæ mediocrem longè excederet, robuſtis, ac teretibus membris. Corporis magnitudini vires reſpondebant: lucta, jactu, ſaltu hominum nulli ceſſit. Membrorum robori par animus erat. Equo, ac pede juxta bellator acerrimus. Gravi armatura armatus galeatuſque humi ſtans, ſiniſtra ſellam, dextra haſtam equeſtrem tenens, ſtrenuo ſaltu grandis ſtaturæ equum inſiliebat. Singulari certamine quater præliatus, bis in *Italia*, ſemel in *Gallia*, item in *Burgundia*, quæ *Belgica* dicitur, totiens victor evaſit. A tribus hoſtium equitibus hoc ipſo bello aliquando petitus, unum ex iis gladii capulo ſeminecem equo excuſſit: alium citato equo medium amplexus, è ſella extractum, humi ſtravit: tertium cubito graviter percuſſum in fugam vertit. Tanta porrò modeſtia, ut nunquam ipſe de ſeſe vel rogantibus amicis diceret: vitæ cultu, morumque elegantia omnibus præterea gratus, charuſque habitus.

254 Ut autem ad rem geſtam redeamus, qui è claſſe dimicabant, cùm propter vada propius ſubeundi, ponteſque in muros exponendi facultas non eſſet, cominus pugnabant. Adverſus quos oppidani intenti illos tormentis, atque omnifariam telis petebant, qui verò è triremibus in terram egreſſi fuerant, circa muros aditum moliebantur: denique nuſquam ceſſabatur. Armorum interim ſtrepitus, ac pugnantium clamor, cœlum compleverat, tormenta ænea partim antea, partim eo ipſo die, inſcitia, ut putant, artificis propè omnia confracta ſunt, cùm quidem oppidani tormentis minoribus, quæ colubrinas vulgò appellari diximus, ipſi intra muros abditi, multos Regiorum perimerent. Namque è cubitalibus in muro cavis, multos letho dabant.

Dum ſic pugnatur, renuntiatur Regi, qui prælians equo circumibat, *Florentinorum* copias adeſſe. Miſerat enim procul à caſtris in diverſa ſpeculatores, ac partem copiarum procul à caſtris conſiſtere juſſerat, qui ſi hoſtes adventarent, eorum impetum tantiſper ſuſtinerent. Itaque eo nuntio accepto, confeſtim milites à pugna revocat, miſſiſque, qui de hoſtibus explorarent, ipſe copias extemplo inſtruit. Cæterùm, qui miſſi ſunt, cùm retuliſſent paucos quoſdam hoſtium vagos à ſe viſos eſſe, haud amplius oppugnandum oppidum arbitratus (miſſis ad naves, qui juberent, ut, qui à mari adhuc pugnabant, hujus tumultus neſcii, prælio deſiſterent) cum omnibus copiis in caſtra ſe recepit, atque poſthac ſuorum labori, ac diſcrimini parcere ſtatuit. Cumque cogitaret commeatus ad ſe, per id anni tempus, mari ægre ferri

A propter continuatam plures dies adverſam tempeſtatem, ex qua interdum fiebat, ut ſumma commeatuum inopia in caſtris eſſet, nec quicquam præterea ſupereſſe, conſumptis arborum foliis, & ſiquid erat, quo equorum fames ſuſtentari poſſet, bello in aliud tempus dilato, *Neapolim* reverti cum exercitu inſtituit, biduoque poſt pugnam ſoluta obſidione, compoſito agmine iter faciens, *Caſtilionum* cum copiis profectus eſt, atque inde in *Senenſem* agrum, *Lacidoniam* pergens, ad *Civitatem Veterem* abiit, novemque triremibus eodem profectis, cùm ſeſe mari commiſiſſet *Neapolim* petiturus, exercitu terra dimiſſo, ſubitò exorta maB ris procella naves diſpulit, ventoque per varia jactante, quatuor earum, in queis Rex erat ipſe, *Cajetam*, totidem ad *Pontiam* Inſulam, una reli- 255 qua ad *Civitatem Veterem*, unde ſolverat, rejecta eſt. Inde *Neapolim* terreſtri itinere profectus, miro civium deſiderio exceptus eſt, nulla re omiſſa, quæ ad concelebrandum ejus reditum excogitari poſſet. Sed mirabilis ante omnes honores illi decretos extitit nocturnorum luminum multitudo. Namque cives incenſa funalia ſinguli manibus geſtantes, poſtquam totam urbem equis luſtravere, ſub primam noctis vigiliam gratulabundi in Regiam convenerunt. Poſt hæc ad arcem ædificanC dam converſus, cujus exædificatio, belli cauſa, nihil non intermiſſa fuerat, eam brevi tùm opere mirabilem, inexpugnabilemque, tum ſumptu magnificentiſſimam effecit, quinque turribus orbiculari forma, quatuor angularibus, quinta interjecta è lapide quadrato, mirifica ſtructura, atque artificio, murique craſſitudine inaudita excitatis. Inter turrim mediam & angularem ad occaſum vergentes, portam cum ingenti arcu triumphali, ex marmore candidiſſimo, conſtituit, turribus ipſis ad Areæ ſolum plenis, quas nulla prorſus machinamentorum vis poſſit evertere. Interjectarum ædium pariete novo lapide utrinque conD tabulato, ingentiſque præterea latitudinis, itidem è ſaxo quadrato, foſſa à labris circumducta. Cumque contra arcem ad ſagittæ jactum breve ſolum eſſet, mari circumfuſum, in quo parva quædam turris antea ſita fuerat, ne aliquando hoſtes occupato ſolo, turrique ibidem ædificata, arcem ipſam mari obſiderent, disjectis veteribus fundamentis, aliam in medio ſolo, æquè admirabilis artificii, tantæ verò altitudinis, quantam nullius navis malus æquaret, exſtruxit.

Eo tempore, cùm *Veneti* adverſus *Mediolanenſes* bellum continuarent, hortantibus, orantibuſque eorum legatis, ut iis mari bellum inferret, E quo tanta belli mole ſublevarentur (urgebat enim cervici inſtans *Franciſcus Sfortia*, qui *Mediolanum* obſidebat) ingentem onerariam navim armavit, eique *Inicum Davalum*, præſtantem virum, præpoſuit, qui mox alia nave, haud multo minore, quam non longè ab oppido *Tunete* cepit, illi addita in *Ionium* mare profectus, hoſtium naves *Alexandria* redeuntes obſervabat. Qua de re *Veneti* certiores facti, confeſtim naves ſex onerarias, ac triremes quindecim, inter quas erant onerariæ majores tres, egregiè inſtructas, adverſus regias miſerunt, quas in *Ionio* mari cum nactæ eſſent, 256 ad *Siciliæ* uſque fretum inſecutæ, noctis intervenF tu ſequeſtratæ regiæ *Syracuſanum* portum continuato curſu petierunt, ſuadentibus iis, quorum conſilio *Inicus* plurimum utebatur. Quo cognito, *Veneti* cum claſſe eodem profecti, portumque ingreſſi, poſt longum atque atrox certamen, in quo multi utrinque deſiderati ſunt, cùm naves ad terram alligatas inde revellere nullis artibus poſſent, defendentibus ſumma vi Regiis, appulſa navi incenſa, illas cremaverunt, nec ulla humana ope inhiberi, reſtinguive incendium potuit.

Qua

Qua clade cognita, *Alphonsus*, triremibus decem confestim coactis, *Bernardum Villamarinum*, virum acrem, rerumque maritimarum peritum, in *Adriaticum* misit. *Venetis*, per id temporis, triremes duodecim erant paratæ instructæque, quarum præfectus de regiarum adventu certior factus, ad eas inquirendas proficiscebatur. Cùm autem longè in altum provectus, tranquillo mari navigaret, ob adversam tempestatem classe disjecta, triremes quinque in *Epirum*, quò Regiæ se contulerant, forte delatæ sunt, cumque supra eum portum, quem *Coturnicum* appellant, terram petentes irent, quo in portu regia classis stabat, *Bernardus* cum classe, subitò è portu eruptione facta, ad illarum cursum iter dirigit. Quod ubi *Veneti* animadverterunt, hostes, ut erant, rati, sese extemplò in fugam conjiciunt. Quos cùm Regii enixius insequerentur, duæ ex his conversis ad terram proris littus invadunt, seque certatim præcipites dantes, eas vacuas hosti reliquerunt. Una earum plena capta est, reliquæ duæ quòd velociores erant, effugerunt, deinde *Bernardus*, iis insulis, quas *Veneti* in *Ægeo* mari tenebant, hostiliter petitis, plerisque navibus captis, multa eis, & magna detrimenta intulit, quoad inde *Neapolim* per pacem à Rege revocatus est.

Post hæc *Alphonsus*, invalescentibus *Turcarum* opibus, *Bernardum*, sumpto commeatu, atque iisdem triremibus una adjecta, cujus ductor erat *Thomas Caraffa*, eques clarus, qui in ea expeditione febri correptus mortem obiit, in *Ægeum* mare reverti jussit, atque inde in *Cilicum* oram, quam nunc *Satalaneum* nuncupant, contra *Rhodon* sitam proficiscentem, exiguam quandam insulam, cultoribus vacuam, cum classe occupare, atque arcem in ea sitam reficere, de qua arce hæc ac-
257 cepimus. In ea insula *Turcæ* olim cùm à *Rhodiis* navibus vehementer infestarentur, (neque enim multum inde abest *Rhodus* insula) arcem quandam, *Castrum Rubrum* appellatam, exædificarunt, præsidioque firmatam multos annos summa cura custodierant, prædatoriisque navibus *Rhodon* frequentiùs petebant: mortuo autem *Amurate*, Turcarum Principe, cùm de regno inter proceres certamen esset, *Rhodiæ* Religionis principes occasionem castelli recipiendi (ut sibi videbatur) nacti, comparata classe, insulam petierunt, expositisque in terram militibus, arcem obsederunt: nec prius inde discessere, quàm illam fame domitam in potestatem redegerunt. Valido deinde præsidio firmatam diu tenuere. Ad postremum *Turcæ* (quod quidem hac ætate nostra contigit) sopitis domi discordiis, languescentibusque jam *Rhodii* ordinis viribus, cùm magna classe parata *Rhodon* petiissent, multisque cladibus affecta insula, oppidum aliquamdiu frustra obsedissent, desperataque victoria abscederent, ad insulam, quam supra memoravimus, cum classe profecti, urbem *Rhodon* à se vi captam atque eversam mentiti, iis, qui castello præsidio erant, tantum terroris ac metus injecerunt, ut confestim salutem pacti arce excesserint: quos omnes *Turcæ*, violata fide, comprehensos fœdè cæciderunt, castellumque solo æquarunt: nec ante *Bernardi* cum regia classe adventum, refectum est: quanquam aliquanto procul à veteribus fundamentis tutiore loco suffectum. Quo instaurato, *Bernardus* cum ejusdem expeditionis sociis oras illas prætерlegens, multas Barbarorum naves mercibus onustas cepit, magnaque ex vicinis agris præda abacta, illos ingenti damno & clade plus biennio affecit. Demum à Rege revocatus, arce valido præsidio firmata, *Neapolim* reversus est. Quo tempore *Scanderbeccus*, nobilis in *Epiro* Regulus ac magnæ & spectatæ virtutis adversus *Turcas*, à quibus obsi-

A debatur, ad *Alphonsum* legatos auxilium oratum misit. Quoque ab eo promptius, atque enixius adjuvaretur, sese in ejus fidem, ac tutelam dedit. Quo facto, Rex confestim, quà brevior per *Adriaticum* mare trajectus erat, primùm peditatum, ac frumentum, nec multò post *Gilibertum Ortafanum*, impigrum virum, cum alia manu militum ad eum misit. Quo auxilio simul & Regii nominis auctoritate fretus *Scanderbeccus* à *Turcarum* vi non solùm sua tutatus est, sed aliquot insuper hostilia oppida non ignobilia in potestatem suam re- 258
degit.

Post hæc *Alphonsus* cùm *Joannem Antonium*
B *Ursinum*, Taliacotii Comitem, ulcisci statuisset: qui quo tempore *Plumbini* adversus *Rainaldum* ejus fratrem bellum gerebat, *Rainaldo* faverat, cum copiis in *Pelignos*, ut inde *Taliacotium* peteret, profectus est. Quod cùm ille cognovisset, ad *Nicolaum* Pontificem Maximum confugit: cujus interventu, sese gravi bello pecunia liberavit. Cumque adhuc Rex in castris, apud *Pelignos* esset, *Florentini* pacis avidi, quòd non modò in ejus regna commeandi, unde maximos fructus percipere solebant, sed etiam in cætera regna, atque provincias maritimas trajiciendi, vehendarumque inde mercium facultatem sibi ereptam videbant:
C quæ res tum publicè, tum privatim eorum civitati labem atque perniciem essent allaturæ: cogitarentque insuper, si modo cum parva copiarum manu Rex bellum traheret, illi ad postremum resisti non posse: *Janotium Pandulfinum* ac *Francum Sachetum* eloquentem virum, legatos ad eum de pace mittere constituerunt. Quibus accepta fide in castra profectis, postquam mandata exposuerunt, bellumque excusarunt, *Antonii* Cardinalis *Ilerdensis* opera, qui id negotii de Pontificis voluntate susceperat, paucis post diebus *Florentinis* pacem dedit: *Castiliono*, cæterisque oppidis, quæ in eorum agro per bellum cepisset, ac insula *Gi-*
D *lio* retentis, quanquam pro his *Florentini* grandem pecuniæ summam offerrent. Quam cùm quidam è suis potius accipiendam diceret: *Reges*, respondit, *pecunia non egere*, *sed gloria*. Nec multo post mortuo *Rainaldo Ursino*, cum *Catharina Apiana* uxor ejus vereretur, ne *Alphonsus* Plumbinum rursus cum exercitu peteret, neque esset conquieturus, illi per amicos reconciliari curavit. Cumque illius pacem aliter impetrare non posset (quòd Rex dignitati suæ consuli volebat) nisi illi tributum penderet aureum poculum, quod esset quingentorum aureorum pondo, quotannis, dum viveret, ei se tributuram recepit. Paulo post cùm
E & ipsa misso poculo mortem obiisset, *Emanuel Apianus*, cognatus, & successor ejus, quò sibi eo principatu tranquillo frui liceret, & ipse se Regis stipendiarium sua voluntate effecit. Hic multos annos in militia versatus, longè à spe dominandi, tandem uxorem *Trojæ*, inter *Apulos*, ceperat. Ibique tenuiter vitam egit, donec mortua *Catharina*, in jus successionis à *Plumbinensibus* publicè 259
vocatus est. In quo illi Rex non modo non adversatus est, sed etiam plurimum favit. *Veneti* verò, ea re cognita, conversis ad pacem studiis primùm per *Leonellum*, *Ferrariensium* Principem, ea de re agere cœperunt, factumque est, illius
F viri suasu, uti Rex *Ludovicum Podium* legatum *Ferrariam* miserit. Quò cùm venisset legatus *Venetus*, pacis mentio inchoata est. Cumque postea ad Regem *Leonellus* misisset, quòd incidissent aliqua, quæ ejus auctoritate egerent, misit Rex cum mandatis Ferrariam *Jacobum Constantium* Jurisconsultum, qui unà cum *Ludovico* ista tractaret atque conficeret. Quibus diu multum agitatis, disceptationibusque omnibus è medio sublatis, pax tandem inita est. Nec multo post capta à *Francisco*

cisco Sfortia urbe *Mediolano*, qua in re longè fefellit *Venetos* eorum opinio, cùm ita existimarent, in se esse ubi vellent & datas habenas premere, & *Mediolanenses* conantem opprimere, sua auctoritate prohibere. Profecto ad Regem legato, *Victore Maripetro*, eosdem in amicitiam & societatem recepit. Cumque æquum esse duceret, mittere ad *Venetos*, qui iis suo nomine de pace ac societate congratularentur, *Ludovicum Podium*, atque *Antonium Panormitam* legatos ad illos misit. Quibus benignè exceptis, & in Senatum introductis, *Antonius* hac oratione usus est:

Gaudemus, ac vehementer lætamur, Patres, Princepsque sapientissime, hoc legationis munus nobis ab Alphonso *Rege nostro demandatum esse, ut ii simus, qui vobis de pace, & societate constituta gratulemur. Nihil enim est (quantum existimamus) quod aut nobis dictu, aut vobis auditu jucundius accidere potuerit. Perjucundum quippe nobis est, ad eam civitatem nos oratores missos esse, quæ ob virtutem, ac res amplissimas gestas opibus floreat & gloria. Nec verò minus jucunda auditu vobis putamus fore, quæ de pace, ac fœdere (renovata nuper inter Regem nostrum, vestramque Rempublicam amicitia) commemoraturi sumus. Nihil enim est aut omnino acceptius, aut auribus suavius, quàm de pace, & benevolentia verba facere. Irrepit enim, nescio quomodo, sensus nostros, ac vehementer retinet, totosque penè artus permovet. Est enim insitus natura mortalibus pacis & otii amor, sed aut mala consuetudine, aut nimia cupiditate non-*
260 *nunquam ex animis nostris elabitur. Quæ postea, siquando renovatur, multo fit profectò dulcior, atque jucundior, necesse est. Quod quidem ut Regi nostro contigit, ita & vobis contigisse existimamus, qui pacem ipsam non modò non abnuistis, sed ultrò etiam magis* Italiæ *otio quàm vestris commodis consulentes expetistis. Rex quidem, ut antea dolebat, bellum quodam adverso fato exortum esse, ita nunc lætatur, pacem, positis armis, revocatam esse, redintegratamque amicitiam illam, quam & ipse, & majores ejus* Aragonum *Reges, cum vestra Republica sanctam, atque inviolatam ante hæc fatalia tempora religiosè servaverant. Nam quæ intercesserunt inimicitiæ, non voluntati, sed cuidam fato tribuendæ sunt. Utraque enim pars invita arma suscepit. Sed ita tulit temporum conditio, ita sociorum ratio postulavit, uti ipse adversus vos bellum gereret, vos item adversus eum. Sed tamen illa acerbitas animorum, quæ plerumque inter hostes esse consuevit, in eo bello abfuit, ut satis appareret, utrique pacis magis, quàm belli consilia probari. Idque etiam eventus docuit. Simul ac enim vos à pacis consiliis non abhorrere ostendistis, nunquam Rex neque pacis mentionem aspernari, neque nuntios, atque oratores de pace mittere destitit, quoad pax effecta est. Quod quidem satis videtur declarare, quantum Rex ipse cuperet vobiscum in gratiam redire. Et vos quoque id ipsum non obscurè testati estis. Pace enim haud satis contenti, ipsi paci societatem, ac fœdus adjici voluistis. Ita fit, ut bellum fatalis quædam necessitas induxerit, pacem voluntas revocarit. Nec verò dubitamus, quin quo consensu pax ipsa facta est, in eodem perseveret ac duret. Pax enim non modò ipsa dulcis est, sed etiam ipsius nomen blandum ac suave, tum res ipsa, ut sapientes dicere audio, salutaris. Hac enim agri, hac urbes, hac res privatæ, hac respublicæ, hac denique regna constituuntur, & conservantur. Mihi quidem ita semper visum est, qui pacem negligerent, hos summam hominum felicitatem haud satis cognoscere. Totius enim felicitatis fructus est pax. Quid enim proderat dispersos homines eloquentia conciliasse, nisi conciliatos pax ipsa in societate & caritate contineret? quæ quidem pax cùm unicuique civitati amabilis esse debet, tum vestræ tamen inprimis, ut quam à majoribus vestris dignitatem accepistis, ac vobis ipsi ve-*

A *stra virtute peperistis, tueri valeatis. Etenim vestra civitas est, quæ omni genere virtutis, cum* 261 *quavis non modò earum, quæ hac tempestate præclaræ habentur, sed etiam possit cum omni antiquitate contendere. Quales enim viros (ut omittam admirabilem urbis situm) quales, inquam, viros, qua prudentia, qua gravitate, quo consilio, qua denique semper auctoritate habuit hæc vestra gloriosa civitas? quæ Respublica sapientius gubernata, atque administrata unquam fuit? Quam legimus civitatem sanctioribus, inquam, institutis, aut legibus usam esse? Nec verò pacis modò, sed belli artibus hæc vestra civitas valuit, & valet. Semper enim gloriæ avidi fuistis: nec ma-* B *ritimis tantùm, sed & terrestribus quoque bellis præclara fortitudinis documenta edidistis. Pro gloria verò tuenda, quos labores, quos sumptus, quæ discrimina subieritis, testantur multa bella à vobis magno animo suscepta, & feliciter confecta: quibus imperii vestri fines eousque extendistis, ut qui ante hos sexaginta annos nullum propè oppidum in continenti ne nunc aucta majorum gloria, omnem propè* Galliam Cisalpinam, *quæ cis* Padum, *ac* Abduam *flumen est, ditionis vestræ feceritis. Hæc tametsi magna sunt, cum nonnullis tamen, præsertim ex antiquioribus sunt vobis communia. Cæterùm illa una, & summa, & vestra tota laus est, qua omnes orbis terrarum gentes,* C *&* Romanos *ipsos anteistis: quòd quo gerendæ Reipublicæ ordine ab initio uti cœpistis, eundem jam supra millesimum annum constanter tenere perrexistis: cum cæteræ omnes* Italiæ *civitates aliam, atque aliam Reipublicæ administrandæ formam, ob intestinas seditiones, usurpaverint. Quæ ut vobis prima, ac perpetua sint, pax ita efficiet, & societas, atque amicitia cum* Alphonso *Rege. Nullus enim aut vobis, aut ipsi (Deo benè juvante) metuendus est hostis, donec in societate permanseritis. Cujus quidem conservandæ non minori voluptate vos ipsos quàm Regem affici, nobis ita persuasum habemus, ut vestri vel confirmandi, vel hortandi gratia verba facere jam* D *supervacuum arbitremur. Nos igitur ut orationi modum statuamus, hoc vobis de* Alphonsi *Regis nostri animo, ac voluntate pollicemur, ut non modò, quæ ex pacis, ac fœderis formula ab eo præstari oporteat, verum etiam, quæ ab eo amicitiæ jure requiri possint, in vos, vestramque Rempublicam libenter atque impigrè collaturus sit. Quæ autem secretiore colloquio videntur indigere, in aliud tempus differendum puta-* 262 *mus.*

Facto dicendi fine, Senatus Princeps de laudibus Regis multa elocutus, pacem ipsam, ac societatem sibi, cunctisque Patribus ingenti curæ esse ac fore, respondit, oratoribusque vehemen- E ter collaudatis, gratias egit, iis, quæ secretiore colloquio egebant, in alterum diem dilatis.

Haud multo tempore interjecto, *Alphonsus* Heleonoram sororis filiam, venustate, ac modestia æquè insignem, *Federico*, Romanorum Imperatori, qui tertius fuit hoc nomine, ab *Alphonso*, Lusitanorum Rege, eodemque *Heleonoræ* fratre, qui *Edoardo* fratri successit, locandam curavit, quò & illam in altissimo dignitatis gradu constitueret, & opes suas illius affinitate firmaret. Cumque biennio ferè post, *Federicus* in *Italiam* proficisci decrevisset, ut coronam Imperii, more majorum, acciperet, primò in *Forojuliensem* agrum F cum egregio, sed modico comitatu, ac deinde per *Venetos Ferrariam*, *Bononiamque*, deinceps *Florentiam*, ac *Senas* pervenit, hospitiis ei in omni itinere datis publicè. *Senis* aliquantum moratus, donec Pontificis Maximi & Cardinalium, qui in nonnullam de eo suspicionem venerant, in se animum exploraret. Interim *Heleonora* Alphonsi vocatu mari in *Italiam* profecta, *Pisas* primùm, atque inde *Senas* ad eum venit, à *Florentinis*, à *Senensibus* honorificè suscepta. Post cujus profectionem,

nem, compositis cum Pontifice Maximo, quæ opus erant, *Federicus* unà cum illa *Romam* sui coronandi causa petiit. Adventantibus omnis propè civitas, magnaque Cardinalium pars honoris gratia sese obviam effudit. Et quoniam, ut diximus, suspicio Pontificem, & Cardinales ceperat, ne eo animo adventaret, ut eorum statum atque opes imminueret, de qua quidem re ingens rumor ob stulta quorundam vaticinia vulgò increbuerat, Pontifex accitis in urbem copiis & opportunis quibusque locis præsidio firmatis, inter militum equitumque stationes ad se proficiscentem, & ipsum cum armatis equitibus ad gradus templi Apostolorum Principis, ubi eum præstolabatur, comiter excepit, coronamque auream pro vetere cerimonia atque instituto capiti ejus imposuit, & in Palatii parte hospitio admisit.

Post paucos inde dies *Federicus* Alphonsum invisere constituit, nec eo insalutato, ex *Italia* discedere. Quod cùm *Alphonso* nuntiatum esset, qui jam ad eum, priusquam *Senis* decederet, *Jaco-*
263 *bum Constantium* miserat, etsi erant dies religiosi, atque observandi (erant enim ii dies, quibus *Christus* summus, ac verus Deus noster, pro salute humani generis crucis supplicium perpeti voluit) confestim, quæ temporis brevitas passa est, pro ejus adventu decorando parari jussit, ac mox *Nicolaum Piscitellum* Archiepiscopum *Neapolitanum*, *Marinum Martianum* Russanensium Principem, *Franciscum Baucium* Adriensium Ducem, *Leonellum Acortiamurum* Celanium comitem, ac *Antonium Panormitam* legatos ad eum misit, qui illi suaderent) si fortè adhuc *Romæ* esset) uti proximos dies sacros *Romæ* potius, quàm in itinere ageret. Idque illi suadebat, quò sibi spatium esset ad ea convenientiori tempore paranda, quæ in animo haberet, aut si jam fortè discessisset, eum assectarentur, hospitia, postquam regni fines ingressus esset, illi, quique in comitatu ejus erant, omnibus dari curarent. Postremò *Ferdinandum* filium cum magno procerum, ac nobilium virorum numero illi obviam ire jussit. Cæterùm *Federicus*, ut qui cupiebat admodum Regem quamprimum videre, idque non minus ab *Heleonora* optari sciebat, jam iter invaserat, *Lasdilao* Ungariæ Rege appellato, quem secum duxerat, adolescentulo *Romæ* tantisper relicto. Qui ubi Regis voluntatem agnovit, renuntiari jussit, venire se ad eum, non ut Imperatorem *Romanum* ad Regem, sed ut amantissimum filium ad exoptatum patrem. Proinde missa faceret, quæ tanta cura ab illo præparari sciret. Rex etsi humanitatem ejus satis laudavit, nihilo minus tamen, quæ instituerat, perfici mandavit, atque arcem *Capuanum* ei pro diversorio cum omnis generis rerum necessariarum copia attribui, hospitia comitibus, atque obsonia ubertim parari. Accedebant verò cum *Federico*, *Albertus* frater ejus, ac multi præterea clari proceres illustresque Principes, subselliorum quoque duodecim ordines, in modum theatri, ad dimensionem areæ *Mariæ Coronatæ*, unde ludi equestres, cæteraque id genus spectarentur, præproperè exstrui jussit.

Legati, quos diximus, cùm eum *Roma* jam digressum apud *Pipernum* nacti essent (facta modo salutatione) *Terracinam* adventantem comitati sunt. Qua primùm in urbe *Ferdinandus* eum nactus salutavit, & *Antonius* de Regis congratulatione, atque *Federici* laudibus, concedentibus collegis, luculentam orationem habuit. Digressus
264 inde *Fundos* pervenit, quo in oppido ab *Honorato Cajetano* Fundorum Principe (ita jubente Rege) summo honore affectus est. *Heleonora* verò cum magno comitatu, aliquanto intervallo sequebatur, quoniam hospitia tantæ multitudini (erant enim supra quina hominum millia) haudquaquam
A sufficiebant, à Terracina *Capuam* perpetuo itinere (eorum causa qui pedibus iter faciebant) mensæ cum obsoniis, frequentibusque poculis stratæ.

Cùm Capuæ *Federicus* appropinquaret, *Alphonsus* ad tria millia passuum ultra eam urbem obviam profectus, ipsum amicissimè excepit. Eoque *Capuam* deducto, ad ordinanda, quæ opus erant, *Neapolim* quamprimum rediit. Quo facto postridie cum innumerabili propè civium, ac procerum multitudine rursus obviam profectus, sub auratis stragulis *Federicum* collocavit. Cumque ipse ponè equo sequi honoris causa vellet, non est
B passus *Federicus*, sed continuò manu ejus apprehensa, sub stragula, ut pariter incederet, illum aliquantum reluctantem ad se traxit. Eo modo per totam urbem, perque quinque illas celebres nobilitatis *Neapolitanæ* sessiones, matronarum ac virorum frequentia cultissimas, perambulans, demum in arcem *Capuanam* deductus est. Comitibus confestim hospitia cum abundantissimo obsonio præbita. Altero die cùm *Heleonora* Capuam venisset, & ei quoque Rex in magna virorum ac matronarum frequentia obviam processit, quam ut vidit, magnitudine pietatis illachrymatus, atque complexus, eodem quo *Federicum* virum ejus, honore prosecutus est. Plerosque civium
C in honorem ejus, ac *Federici*, ingressus *Neapolim* equestri dignitate decoravit. Nonnullis etiam id postulantibus, a *Federico* eam dignitatem dari æquo animo tulit. Multis præterea eorum rogatu ampla munera contulit, quibusdam etiam delictorum gratiam fecit. Ludos imprimis *Christianos* magno apparatu (quibus sacra mysteria obitus, ac resurrectionis *Christi* Dei nostri referebantur, in quibus ceremoniis sese semper magnificentissimum præbuit) in *Claræ* templo augustissimo, ac maximo, iisdem spectantibus, per noctem edidit, tanta hominum frequentia, ut nonnulli inter turbam propè enecti fue-
D rint. Ac mox invitatum ad prandium *Federicum*, atque aurea sella collocatum, regali apparatu, ac luxu accepit, adductoque in penitiorem ædium 265
partem, uniones, ac gemmas (quas multas ac varii generis atque immensi pretii habebat in thesauris, qua magnificentia cunctos sui temporis Reges antecessit) sigillatim ostendit: reliqua diei parte variis sermonibus cum eo consumpta, ludos deinde equestres celebres edidit: quibus *Ferdinandus* filius, multique insignes adolescentes ac viri certaverunt. Tantus autem concursus fuit ad hæc spectacula ex omnibus undique regni partibus, ut vix subsellia, quæ pro tempore exstructa diximus,
E atque adeò urbis tecta & loca, è quibus spectari possent, eam multitudinem caperent.

Postremò incredibili magnificentia venationem exhibuit. Locus est *Neapoli* ad quatuor millia passuum proximus, quem vulgo *Listrones* vocant, nos unum è *Phlegræis* campis ab ardore nuncupandum putamus: in eo loco planities est admodum profunda, atque in orbem sita, duo ferè millia passuum ambiens: & ibidem modicum stagnum ac scatentes passim sulphure aquæ ægris salutares. Est autem hic campus uno ac perpetuo monte excelso circumseptus, circa quem atrum nemus: ac denique est suapte natura talis, ut ne in
F reliqua quidem *Italia* ullus venatibus æquè aptus locus existimetur. Nemus ipsum aprorum, ferarumque pastionibus ferax est. Hic vel sponte ingressæ vel agitando impulsæ infessis circumquaque collibus feræ evadere non possunt. Capit autem totius montis supercilium, quà se latius pandit, ad sex millia passuum. Agrestes in id munus imperati, supra quina millia, cum venabulis biduò ante venationem affuerunt: hique unà cum venatoribus regiis, quorum ingens erat numerus,

compulsis atque eidem nemori circumjectis permultis varii generis feris, statim supercilia montis insederunt, ne quà inde fera elaberetur intenti. Quæ postquam parata esse *Alphonsus* agnovit, postridie mane cum *Federico*, & *Heleonora*, principibus civitatis utriusque sexus sequentibus, eò se contulit: ac paulo citra eum locum fixis tentoriis, in quibus unum illud longè conspicuum erat, cum tricliniis, & cubiculis secretioribus, in cujus medio abacus sublimis extabat, argenteis atque aureis poculis, vasisque omnis generis latè refulgens *Federico*, atque *Heleonoræ* seorsum, atque adeò omnibus, qui affuere, ex omnium rerum copia, quæ pro tempore parari po-
266 tuerunt, abundantissimum epulum præbuit. Ante hoc tentorium, manu factus fons stabat ad voluptatem & copiam triplici suavissimi vini genere diffluens, quò se turba omnis ad satietatem proluebat. Remotis mensis, in montem itum, unde in eum campum, quem diximus, despectus erat. Ibi *Federicus*, & *Heleonora* seorsum consederunt. Rex deinde equo alacri invectus, per viam, quæ unica in campum patebat, cum *Ferdinando*, atque iis, quos voluit, è purpuratis incessit, atque eos in tres turmas divisit. Venatores regii imas partes montis, agrestes superiores tenebant: civium, atque externorum turba omnis reliqua, per montem diffusa. Feræ deinde agitari cœptæ sunt undique, nec quisquam à destinatis stationibus ad alienas discurrebat. Hinc apri cæteræque feræ tum canum latratu, tum hominum clamore excitati, postquam in campum præcipites se dejecerant, à velocioribus canibus retenti, venabulis configebantur, aliquot tamen (quod quidem cernere pulchrum erat) toto campo rapidissimo cursu fugitantes elapsæ sunt. Supra viginti varii generis, spectantibus omnibus, Rex ipse sua manu occidit. Sub vesperum *Neapolim* reditum est. Post hæc *Heleonoram*, quæ adhuc intacta erat, antequam à se discederent, *Federico* copulari voluit. Demum abire volentem (namque is terrestri itinere *Romam* reversus est) datis ei atque *Heleonoræ* amplissimis muneribus, aliquantum extra urbem prosecutus est. Nec multo post *Heleonoram*, cum lachrymis à se dimissam, *Manfredoniam* jussu viri, atque inde *Venetias* cum triremibus misit: quò & ipse *Federicus*, qua venerat via, regressus, invitantibus *Venetis*, quibus tum cum Rege, ut diximus, societas erat, profectus, unaque cum illa amplissimis honoribus affectus, inde in *Germaniam* rediit.

267 # LIBER DECIMUS.

SECUTUM est paulo post alterum bellum *Florentinum*, Venetis sociis atque amicis postulantibus, quòd *Florentini Francisco Sfortiæ* post subactos ab eo *Mediolanenses*, adversus se haud dubiè bellum molienti, (quippe qui omnes apud *Abduam* amnem pontes atque arces, quòd ea *Mediolanensis* agri, ditionisque esse diceret, sibi reddi poscebat) favere, ac pecunia juvare eundem intelligebantur, quodque ante ipsius *Federici* imperatoris adventum, nec à *Ludovico Podio*, & *Antonio Panormita* Regiis legatis, & à *Matthæo Victorio*, Venetorum legato, cùm *Venetias* peterent, moniti ab inceptis destiterant. Quin etiam societatem palàm cum *Francisco* junxerant, nec postea *Alphonsus Luspanus* Archiepiscopus, ac *Nicolaus Feliacus* Regii legati & *Triadamus Grittus* Venetorum orator, Pontificis Maximi hortatu *Romam* profecti, quò cunctorum Principum oratores convenerant, ut de pace agerent, quicquam illos moverant, ac deinde *Zachariam Trivisanum* Venetum legatum non receperant, qui cùm *Perusium*, cum *Cicco Antonio*, Jurisconsulto, legato Regio, convenisset, & ad *Florentinos* misissent, qui peteret, uti fide publica *Florentiam* proficisci liceret, Regio tantummodo legato potestate adeundi facta, *Venetum* contemptui habuerant. Demum *Florentini*, ac *Franciscus* ea quotidie struere, atque agitare audiebantur, quibus manifestè appareret, illos, posthabitis pacis consiliis, de bello cogitare. Quibus de rebus commoti Rex ac *Veneti*, cùm omnia ab se tentata scirent, quibus pax conciliari posset, ad postremum apertè bellum suscipere Rex adversus *Florentinos*, *Veneti* adversus *Franciscum* decreverunt. Itaque utrique 268
extemplò veteres copias contrahere, novos exercitus, ac duces scribere, & quæ bello forent usui, parare. Et quo magis *Florentinos* terreret, statuit *Alphonsus* per *Ferdinandum* filium, florentis ætatis juvenem, id bellum gerere, quòd id sibi majus videbatur, quàm quod per alium quempiam agendum esset. De quo, quoniam locus exigit, antequam ad res gestas veniam, pauca mihi quædam dicenda existimavi. Ingenio fuit eximio & ad cunctas optimas artes docili, liberalibus disciplinis institutus, juri quoque civili operam dedit, ut unà arma cum legibus jungeret, quæ duo ad respublicas gubernandas aptissima putantur. Armorum quoque tractandorum scientiam didicit, equitandi peritissimus, lucta, saltu, jactu, equestrique certamine, vel cum veteranis contendere, facilitate, ac modestia cum omnibus certare, gloriæ cupidus, calorem, frigus, inediam, laboremque facilè pati. Cumque æquales gloria & dignitate superaret, ab omnibus tamen (quod rarum est) valde diligi, atque abservari. Cæterùm *Alphonsus* cùm tantum bellum minimè negligendum existimaret, præsertim quòd filium in eam expeditionem missurus esset, ad sex millia equitum, & duo millia peditum, partim ex popularibus suis, partim ex externis scripsit; *Federico* Urbinatium Principe, *Averso*, ac *Neapolione Ursinis* (externi hi erant) egregiis copiarum ducibus mercede conductis. Ex popularibus autem regnique incolis duces habuit, *Antonium Caudolam*, *Leonellum Acortiamurum*, *Gartiam Cabanellum*, ac *Ursium Ursinum*. Et quò maturiùs duces ipsi cum copiis convenirent, in prata *Campana* (uti *Neapolitanorum* mos est expeditionem parantium) cum *Ferdinando* concessit. Quo cùm multi adventassent, *Ferdinandi* discessum haud amplius differendum ratus, cujus profectionem *Veneti* per legatos continuè exposcebant, eum ab se dimissurus, hujuscemodi oratione alloquutus est.

Compulsus tandem Florentinorum *injuriis, quas nobis ac* Venetis *sociis, & amicis nostris quotidie inferre pergunt, constitui animo, te (quo nihil habeo in vita carius) adversus eos cum hoc exercitu mittere. Sperans Dei ope, qui justitiæ favet, & tua atque horum militum virtute, fore, ut acceptas injurias ulciscamur. Simul ut cognoscant, injustè se fecisse, qui cum hostibus nostris fœdus, atque amicitiam junxerint, seque in eo errasse, neque satis rectè Reipublicæ consuluisse. Et quo id alacriore animo* 269
suscipias, agasque, hosce veteranos commilitones meos, mihi carissimos, quos tibi magnæ gloriæ, si eorum uti consilio noveris, futuros reor, trado tuæque fidei commendo: quorum virtus ac fides multis meis magnis laboribus ac periculis, superioribus bellis mihi nota & spectata est. Quorum opera omnes ad hunc diem victorias, & Neapolitanum *hoc regnum, triumphumque adeptus sum: quibus denique adjutoribus, bellatoribusque magnam* Italiæ *partem majorum nostrorum imperio, & gloriæ adjecimus. Hos velim ut imprimis ames, carosque habeas, putesque nihil, ne vitam quidem ipsam, à me tibi commendari posse diligentius. Quod cùm feceris, meam à te gloriam amari &*

*& expeti tum denique existimabo. Hos vide, ne te-
merè in discrimen mittas. Nec verò multum à te co-
hortandi, aut oratione incitandi erunt. Si quid pe-
riculi subeundum fuerit, magis à te reprimendus mo-
derandusque, quàm verbis accendendus animus erit.
Tales tibi viros ad necessarios casus reserves, facito:
in quibus scilicet de dignitate tua agatur, aut fama.
Nec verò apud me dubium relinquitur, cùm eos ita
habiturus sis, quin Imperatorem eundem habere se
sentiant. Id autem te ante omnia monitum velim,
ne tantum tuæ, aut horum militum fortitudini fidas,
ut arbitreris absque divina ope à te hostes superandos.
Victoria etenim non ex hominum consiliis, sed ex
summi Dei voluntate ac potestate proficiscitur. Tum
denique tibi militares artes profuturas scito, cùm
Deum tibi pietate, ac justis factis propitium reddi-
deris. Eum igitur, si vincere expetis, pura mente
colito: spemque omnem victoriæ in eo reponito. Et si
quando (quod solet in bello contingere) tibi quicquam
adversi acciderit: quo existimare possis, ipsum Deum
tibi subiratum esse: vide ne ab eo per impatientiam,
atque animi perturbationem discedas, sed potius satis-
faciendo, ei reconciliari stude. Solet enim Deus, quos
diligit, interdum malis afficere: & quos constantes in
adversis videt, rursus in meliorem fortunam restitue-
re. Existimationis tuæ diligentissima tibi ratio ha-
benda erit, putandumque, nihil ea re in humanis re-
bus pluris esse, aut fieri debere. Quippe cum victo-
ria nonnunquam magis existimatione & fama, quàm
militum robore, ac virtute comparetur. Et victoria*
270 *quidem sæpe cladibus mutatur, at fama si cum pro-
bitate ac fide conjuncta fuerit, & permanet, & cum
omni ævo perdurat. Honestati itaque à te incumben-
dum erit, qua detracta, nec Principi illi Deo place-
re, neque apud mortales auctoritatem ullam stabilem,
aut gloriam consequi possumus.* Venetorum *verò ami-
corum ac sociorum nostrorum rempublicam nostram
esse existimato, eamque non minore studio, ac dili-
gentia, quàm regnum nostrum defendito, pro qua
quidem conservanda, & amplificanda nec sumptui,
nec militum labori parcas jubeo. Cum iis eo animo
societatem junxi, ut quamdiu nobis vita contigerit,
omnia eorum prospera & adversa mihi communia ha-
biturus sim. Nec te ab hoc proposito deterreat aut
pecuniæ, aut alius cujuspiam rei indigentia. Nam-
que omnia, quæ bello usui fuerint, tibi à nobis abundè
suppeditabuntur. Et ut uno verbo agam, non magis
tibi quam mihi ipse defuturus sum, ut scias, (si modò
tibi ipse ne defueris) nihil tibi per nos defore. Illud
postremò observato, ac mandato memoriæ, in quo tua
laus & gloria elucescet, si qui ex hostibus antequam
oppugnentur, in deditionem veniant, eos benignè in
fidem tuam recipias. Ac si qui fortasse obstinatiori-
bus animis diuturnam obsidionem pertulerint, cùm in
potestatem tuam venerint, clementiam tuam prius,
quàm illorum pertinaciam respicias, magisque quid
te ac gente nostra, quæ semper crudelitatem odio ha-
buit, quàm quid illis dignum fuerit, cogites. Quæ
si observaveris, & nobis lætitiam, & tibi gloriam
paries.*

Postquam hæc elocutus est, militibus, ac du-
cibus illius dicto parere jussis, eum complexus,
atque exosculatus, cum magna omnium spe à se
dimisit. Qui cum exercitu digressus, ac per *Pe-
lignos* ac *Marsos* (ita enim Rex mandaverat) iter
ingressus, ab *Aquilanis*, cæterisque ejusdem pro-
vinciæ populis honorificentissimè susceptus est,
omniaque ei officia impigrè, atque obedienter
præstita. Ad regni deinde fines profecto, *Joan-
nes Nicolaus*, Nicolai Pontificis Maximi legatus,
obviam processit, eique commeatus in exercitum,
ac itineris duces, & cum iis, qui aspera & diffici-
lia equiti loca complanarent, dedit. Eo iter per-
sequente, cùm jam eò pervenisset *Federicus*, Ur-
binatium Princeps, de quo paulo antè mentio-
A nem fecimus, quem *Alphonsus* exercitus ducem
sub ipso *Ferdinando* designaverat, cum paucis ali-
quot comitibus ad eum venit, uti cum illo iis de
rebus ageret, quas hujus expeditionis causa fieri 271
oporteret. Vir hic clarus in re militari fuit, ca-
strensibus disciplinis ab ineunte ætate institutus.
Siquidem illi nec in administrandis rebus bellicis
consilium, nec in capessendis periculis animus de-
erat. Nec verò factis, quàm fide clarior, quæ
quidem vel maximè patuit, cùm bello Piceno
Franciscum Sfortiam, qui ad eum se receperat,
constantissimè adjuvit ac fovit. Ob quas quidem
virtutes primùm *Philippo Mariæ*, magno illi at-
B que inclyto Principi (qui de eo adhuc admodum
adolescente magnam spem conceperat) ac postea
Alphonso Regi carus fuit, & ipsius quoque *Fer-
dinandi* gratiam promeruit. Hunc *Ferdinandus*
benignè, ac comiter susceptum, postquam inter
se de itinere ac tota belli ratione collocuti sunt,
uti ad cogendum perducendumque equitatum,
quem reliquerat, domum contenderet, hortatus
est, atque ut primùm posset, in castra revertere-
tur: sese interea cis *Tyberim* amnem permansurum
monet, atque ibi copias, quæ ad se è regno ven-
turæ erant præstolaturum. Digresso *Federico*, eo-
dem ad illum venit *Aversus Ursinus*, unus è co-
C piarum ducibus, quos suprà memoravimus, cum
lectissimo equitatu. Multi etiam per eos dies ex
Neapolitano regno pedites ac duces convenere.
Quibus copiis auctus *Ferdinandus*, *Perusinum* a-
grum (nam ea trajicere in agrum *Florentinum*
constituerat) profectus est. Ac primò quidem
Perusini commeatus negare, causati sibi cum *Flo-
rentinis* fœdus esse, per quod non liceat eorum
hostes commeatu, aut re ulla adjuvare. Sed cùm
à Pontifice jussi essent commeatus exhibere, ita
demum commeatus præbere decreverunt, ut Re-
gii milites, quæ sibi opus essent, in oppidis mer-
catum irent. Deinde cùm scirent, commotum
D iis de rebus, ut par erat, *Ferdinandum*, legatos
ad eum mittunt cum muneribus, qui factum ex-
cusent, & illius iram oratione mitigent. Qui ad
Ferdinandum introducti, hac brevi oratione usi
sunt: *Perusinos* à primo Regis in *Italiam* adventu
Regiis rebus favisse, *Bracium* primò, postea *Ni-
colaum Picininum*, cives suos regia stipendia sum-
ma fide fecisse, equites præterea egregios propè
innumerabiles ejusdem civitatis. Non alios esse cæ-
terorum *Perusinorum* animos, quàm illorum, qui
sub Rege meruerunt. Non licere sibi, propter so-
cietatem cum *Florentinis* initam, talem animi sui
affectum in ipsum atque in Regios milites demon- 272
E strare. Idque iis molestum esse, optare illos factis,
quæ dicerent, comprobare. Sed tempus non pa-
ti, ne sociis justam querimoniæ causam traderent.
Ferdinandus his humaniter pro tempore pauca re-
spondit. Hortatusque ut tantùm commeatuum
potestatem facerent, eos à se dimisit. Deinde *Fe-
derico* in castra, cum parte copiarum reverso (nam
reliquas *Sigismundi Malatestæ* metu, quicum ca-
pitali odio diffidebat, præsidio domi reliquerat)
Ferdinandus Cortonam iter rapit, & haud procul
ab urbe castra ponit. Quæ cùm ob ipsius loci na-
turam (est enim in edito monte sita) aditu undi-
que difficili atque aspero, ac valido insuper præ-
F sidio firmata expugnari non posse nisi fame atque
obsidione videretur (præsertim sine tormentis,
sine operibus) populato circa agro, ulterius pro-
gredi statuit. Difficilis erat transitus. Nam etsi
omnis ea regio ad lævam plana est, tamen quia
plurimum aquosa & palustris est, sub ipsum mon-
tem transiri oportebat. Nec dubium (si hostes
viri fuissent) quin magna aliqua clades in ipso
transitu accepta esset. Nam & loco superiores
erant, & à *Castelliono Aretino* (quod oppidum

haud plus quatuor millibus passuum inde aberat) ea militum manus, quæ à *Florentinis* missa erat, eò convenerat. *Ferdinandus*, præmissa equitum parte, impedimentis in medium agmen conjectis, spectantibus hostibus, quàm procul à monte per paludes licuit, universum exercitum sine detrimento traduxit. *Castellionumque* transgressus, quina millia passuum ab *Aretio*, nobili atque antiquo *Hetruriæ* oppido, castris positis, ipso adventu, ad sex castella circumjecta cepit, ac diripuit. Erant in castris, qui suaderent in vallem *Aretinam* ducendum extemplò exercitum, ibi multa castella cum magna præda occupari posse. Alii commeatuum penuriam veriti, *Folianum* potius petendum censebant. Quod consilium cum magis *Ferdinando* placuisset, eò duxit. Missique ab eo ad *Senenses*, qui commeatuum copiam sibi fieri peterent, ii viginti dierum modo (metuebant enim *Florentinos*) commeatus concesserunt. Sed mox adnitente ea factione, quæ Regi amica erat, ac *Joanne Mauro*, Venetorum legato, per quem societatem cum *Venetis* junxerant, commeatus (quanquam exiguè, parceque) præbiti sunt, atque ad *Ducinianum*, oppidum *Foliano* proximum, missi.

273 Eo die, quo *Folianum* itum est, *Simonetus*, qui à *Florentinis* conductus fuerat, *Aretium* concessit: seque cum *Hestore Faventino* Principe, qui & ipse *Florentinorum* stipendia faciebat, conjunxit: ibique permansere. Post hæc *Folianum* oppugnari, atque obsideri cœptum: multique de exercitu avidiùs sub muros in fossam progressi, ab oppidanis vulnerati sunt: qui se periculis offerentes ac per mœnia dispositi, nullo telorum, ac machinamentorum genere, quo se defendi posse arbitrarentur, abstinebant. Quòd cùm *Ferdinandus* animadverteret, turres ligneas erigi jussit tanta altitudine, ut oppidi muros æquarent: ex quibus oppidani sagittis petiti, multa vulnera ac detrimenta accipiebant.

Inter hæc *Ferdinando* nuntiatur, *Hestorem Faventinum* per *Vallianæ* Paludis pontem cum quingentis aut eo amplius equitibus in *Montis Politiani* agrum transgressum, eo consilio, ut frumentatores regios invaderet. Namque eò ferè quotidie Regii frumentandi & pabulandi causa proficiscebantur. Quo cognito, *Ferdinandus* delectam properè equitum manum clam eò mittit: jubetque in proximis sylvis occuli, atque ubi hostes in frumentatores sese effundant, continuò è sylvis egressos in eos impetum facere. Quibus profectis, postridie cùm Regii frumentatores pro consuetudine frumentandi causa palati essent, *Hestor* confestim ex insidiis prodit, atque eos invadit. Regiorum primò pauci, in speciem præsidii illis sese opponere: quos cùm illi cupidiùs insequerentur, in insidias tracti sunt. Tum Regii improviso è sylvis provolant, & in eos impetum faciunt. Illi primùm paucos rati, audaciùs resistere: mox ubi plures, quàm pro præsidio, esse cognoverunt, insidias suspicati terga dant. Quos Regii persecuti, nonnullis eorum cæsis, omnes propè, & in his plerosque agrestes, qui se pro instituta consuetudine magna pecunia redemerunt, comprehendunt. Centum ferè equites lecti in ea pugna capti sunt. *Hestor* paucorum quorundam suorum ope, cùm equus vulneratus esset, vix regiorum manus evasit. Hac clade nunciata, adeò territi fractique sunt hostium animi, ut post eum diem nusquam cum Regiis prælio congredi ausi sint. Ac nisi *Sigismundus Malatesta*, quem *Florentini* Reipublicæ copiis præfecerant, advenisset, vix sub *Aretii* mœnibus se tutos existimassent. Qui cum cæteris copiis *Aretii* conjunctus, magno insuper agre-
274 stium delectu à *Florentinis* habito (ad tredecim

A millia hominum esse ferebantur) minitari quotidie, sese *Folianensibus* auxilio venturum. Quod cùm *Ferdinando* renunciatum esset, complanari loca omnia jubet, & ad pugnam comparari. Cæterùm sive simulatio illa fuerit, sive illum metus consilium mutare compulerit, sese in castris apud *Aretium* continuit. Interim cùm magna muri pars tormentis æneis quassata esset, oppidani metu perculsi præsidii incolumitatem, atque octo dierum inducias petunt: intra quos nisi auxilium à *Florentinis* mittatur, dedituros sese oppidumque pollicentur. Quod cùm frustra ad eam diem expectassent, non ausis hostibus fortunam prælii subire,
B apertis portis regios intromiserunt.

Post hæc *Ferdinandus* relicto in eo oppido quadringentorum equitum, ac totidem peditum præsidio (erat enim peropportunè situm ad excursiones in agrum *Florentinum* ac *Aretinum* faciundas) *Recinium* cum reliquis copiis petit. Quo cognito *Sigismundus* cum omnibus copiis ab *Aretio* digressus, per Vallem *Nubiam* ad *Montem Imperialem* (sic enim vocant) millia passuum octo à *Recinio* proficiscitur: castraque (quanquam in monte sita) vallo communit. *Ferdinandus* verò tormentis æneis adhibitis, murique parte disjecta, quiescentibus hostibus, septimo die *Recinium* in potesta-
C tem suam redegit. Quo præsidio privato, cum omnibus copiis *Castellinam* (id ei castello est nomen, abest autem à *Florentia* non plus decem & octo millibus passuum) profectus est. Ibique castris positis, ad sex castella circumjecta cepit ac diripuit: in queis viginti dierum frumentum repertum, magno usui exercitui fuit. Ea oppidi natura erat (est enim in edito monte situm) ut absque tormentis æneis, atque operibus expugnari non posse videretur, quæ ex *Castelliono* vehi mandaverat. Itaque tantisper ab oppugnatione abstinebat, ne milites temere periculo objiceret. Inter hæc hostes, excursione facta, haud procul
D à Regiis castris, quasi ea invasuri, bis adventitarunt: cæterùm ut primùm Regii in illos conversi sunt, arrepta fuga impetum non tulerunt. Tormento æneo ex *Castelliono* advecto, murus oppidi pulsari cœpit. Sed primo jactu effractum, animos oppidanis addidit. Quæ quidem res causa fuit, ne locus ipse capi potuerit. Dum castellum obsidetur, cùm accepisset *Ferdinandus*, Florentinos agrestes haud procul ab urbe in agris circum- 275
jectis, cum armentis, & pecoribus temerè vagari, quod sibi in tuto esse viderentur, *Diomedem Caraffam*, impigrum virum, de quo prioribus libris mentionem fecimus, cum trecentis equitibus, ac
E peditibus quingentis, non sentientibus hostibus, eò confestim mittit. Qui ad pontem *Agremium*, septem millia à *Florentia* profecti, pagos quatuor improviso adorti, eos una excursione populati sunt, boum, ac pecorum capita ad tria millia, cum cætera præda inde abacta, agrestium clamor exortus, cùm ad hostes pervenisset, *Simonetus* cum equitibus sexcentis, quò clamor vocabat, diverso itinere ab eo, quo præda agebatur, subitò auxilio, sed nequicquam accurrit. Namque per hostilem agrum præda omnis incolumis in Regia castra cum captivis acta est. Ea verò clades cognita agrestes adeò conterruit, ut, qui circa urbem incolebant, desertis agris, in urbem sese tre-
F pidi receperint. Tormento æneo, ut diximus, perfracto, mandaverat *Ferdinandus*, ut aliud adveheretur, & quamvis hostes numero superiores essent, commeatuumque penuria exercitus fatigaretur, & equis præterea pabulum, ac stramenta jam ita defecissent, ut illos arborum foliis sustentari oporteret, statuerat tamen in tantis incommodis ab obsidione non discedere. Cæterùm hyberno rigore concretus aër, cùm terram nivibus altè

altè operuisset, omniaque circum castra etsi quid herbidum erat, obruta jacerent, nec lignatum calones mitti possent, quia longè à castris ligna, propter regionis asperitatem, petenda erant, & per altas nives ægrè jumenta ingrediebantur, nec jam quicquam præter cœlum ac nives oculis occurreret, consilium immutare coactus est, præsertim inopia commeatuum urgente.

Soluta igitur obsidione, motisque inde castris, *Ricinium* rediit, ibique triduo moratus, dum defatigatos inopia equos ac milites aliquantum reficeret, cùm nec in eo loco, propter nives, & rei frumentariæ, cæterarumque rerum inopiam, hybernandi potestas esset, in loca mari propinqua, ubi commeatuum & maximè pabuli copia erat ac mitius cœlum, cum exercitu secessit. Namque in iis locis (ea est aëris temperies) quovis anni tempore alta gramina terram convestiunt, vernatque perpetuò humus florida, cùm interea in mediterraneis omnia gelu, ac pruinis exuruntur, &
276 squallent, & hanc ob causam in ea loca, per hyemis tempus, pecus, atque armentum omne ab incolis traducitur, manetque donec pulso frigore, verna amœnitas redeat. Ejus itinere comperto, hostes quoque ex eo monte, in quo castra habebant, digressi, & ipsi in hyberna concesserant, & *Hestor* quidem cum copiis in *Pisanum*, *Simonetus* in *Aretinum*, *Sigismundus* verò in *Flaminiam* profecti sunt. Locus erat haud procul à maris confinio (quem Abbatiam *Galgani* vocant) percommodè situs ad commeatus terra, marique importandos. Ibi castra *Ferdinandus* fecit. Expectabat enim regias triremes, quæ *Vadam*, Florentinorum portum, petituræ erant, ut iis profectis, si opus esset, ipse cum copiis celeriter occurreret. Quo duodecimo die *Antonius Olcina*, vir fortis atque impiger, à Rege cum triremibus septem missus, in quibus pedites octingenti inerant, profectus, turrim, quæ portum tuebatur, vi cepit, antequam terra ab hostibus sentiri, aut ei occurri potuerit, ipsamque cum eo peditatu tenuit & ampliore fossa à terra communivit. Quod ubi *Ferdinando* nuntiatum est, cùm intelligeret, profectione sua haud amplius opus esse, quò major copia necessariorum exercitui atque adeò equis esset, *Aquam Vivam* (id ei loco est nomen) cum omnibus copiis concessit.

At *Florentini* ubi cognoverunt, *Vadam* captam esse, in graviores curas inciderunt. Nam quòd inde, in *Pisanum* maximè agrum, facilè excursiones à Regiis fieri poterant (neque enim à *Pisis* multum abest) angebantur, eum locum in hostium potestatem pervenisse. Itaque repente coacta copiarum parte, *Hestorem*, ac *Simonetum* duces ad *Vadam* ipsam oppugnandam misere. Qua re cognita *Ferdinandus*, haud mora, suis ad iter parari ac sequenti die cum iis, qui parati erant, cæteris sequi jussis, itineri se committit. Quo die, cùm sub *Gavarranum* cum magna copiarum parte pervenisset, & postridie mane continuare iter statuisset, ante lucem per exploratores, quos præmiserat, factus est certior, hostes audito ejus adventu, castris properè motis, sub vesperam *Vada* abiisse. Quo cognito ulterius progredi destitit. Manens autem biduo, veritus, ne ea simulatio magis hostium, quàm discessus esset, tertio deinde die, ubi, eos certò abiisse, per exploratores cognovit, *Aquam Vivam*, unde discesserat, in hyberna rediit.

277 Inter hæc equites fermè centum ex iis, quos *Foliani* præsidio relictos diximus, quotidie hostilem agrum infestabant, transituque per palustria loca cratibus facto, quà minimè transire posse putabantur (nam transeuntes equos altera super alteram congestæ crates allevabant) cùm improvisò
A hostibus apparuissent, magnam agrestium simul, & pecorum prædam reportarunt. Hæc per hyemem gesta. Ineunte autem vere *Ferdinandus*, ut copias cogeret, seque ad bellum in æstate præpararet, *Castellionum* concessit. Dum ii duces ac milites, qui permissu ejus in regnum per hyemem concesserant, tardiùs ad sese redeunt (multis enim potestatem abeundi domum fecerat, vere primo reversuris) *Florentini* captato tempore *Simonetum*, ac *Joannem Franciscum Miletensem* cum copiis *Folianum* mittunt: iique vastatis circà agris, haud procul inde castra ponunt. Quod postquam *Fer-*
B *dinando* nunciatum est, confestim cum iis copiis, quas tunc habebat, iter eò arripit, uti obsessis opem ferat. Cumque jam ad *Tumutum* (id ei regioni est nomen) pervenisset, fit certior, hostes ab obsidione *Foliani*, cognita ipsius profectione, discessisse. Quo cognito, convocatis, quas potuit, undique copiis, ad sex millia militum coëgit.

Per eosdem fermè dies *Alphonsus*, cùm accepisset, naves quasdam *Maurorum*, quibuscum sibi religionis causa bellum erat, *Tuneta* oppidum ex *Alexandria* profecturas, naves duas onerarias celeriter armatas *Africam* versus misit, ut eas in
C cursu, si fieri posset, comprehenderent. Forte autem evenit, dum maria *Africæ* exposita obirent, ut navis quædam *Genuensium*, cujus ductor erat *Ubertus Squartiaficus*, ex Orientali ora *Genuam* repetens iis obvia in cursu fieret. Ad quam cùm Præfectus cursum direxisset, ut sciret cuja esset: postquam appropinquare cœpit, per lembum id exploratum mittit. Hisque ductoris ac gentis nomen non edentibus, cùm contentio (ut fit) & mox altercatio orta esset, quòd alii alios prius nomen edere debere (veterum navigantium consuetudine) dicerent. *Joannes Julius*, Regius Præfectus, navim ipsam, correptis armis, invadit. Illi simul ac regias in se venientes animadvertunt,
D & ipsi magnitudine navis confisi, pro tempore, celeriter arma capiunt. Tormentisque, & balistis eminus prælium committunt. Postquam verò inter se appropinquaverunt, Regiæ *Genuensem* circumsistunt: unaque earum in ipsius latus proram infert: ac propugnatores è media navi lapi- 278
dibus telisque summovet. Ad extremum *Genuenses* (neque enim ad bellum instructa navis erat) multis utrinque sauciis ac cæsis, cedunt, seque positis armis victoris fidei permittunt. Post prælium cædibus, & injuria temperatum est. Inter hæc nihil contumeliæ mulieribus (nam in ea navi præclaræ genere quædam ex *Chio* vehebantur) il-
E latum est. Deinde præfectus, impositis in eam nautis ac militibus, omisso priore consilio, cum ipsa navi *Neapolim* rediit. Ea res *Genuam* nuntiata, Patres simul ac plebem vehementer commovit. Navis enim ipsius jactura multorum civium fortunas evertebat. Itaque extemplo *Baptistam Guanum*, Jurisconsultum, ac *Nicolaum Grimaldum*, qui nauim ac merces sibi restitui postulent, legatos ad *Alphonsum* mittunt. Horum oratio querimoniæ primùm, deinde misericordiæ plena fuit: *Non licuisse Regi, per pacis fœdera navim suam, nihil à suis hostile metuentem capere, nulla denuntiatione belli prius facta. Multorum privatorum civium*
F *fortunas illa navi amissa funditus everti*, Genuensium *amicitiam navi una, quamvis pretiosissimarum mercium referta esset, illi antiquiorem esse debere. Regi præsertim opulentissimo & maximo gloriam non aurum quærendum esse. Ad hæc* Genuenses *captivos, qui triremibus Regiis detinerentur, æquo jure dimitti oportere, damnis quoque per omne pacis tempus* Genuensibus *mari illatis satisfaciundum esse. De quibus quidem damnis præstandis* Andreas Benegasius *Jurisconsultus, &* Angelus Joannes Lomellinus

prius, *ac deinde* Joannes Justinianus, *ac* Brancaleo Lercarius, *Genuensium legati*, *apud illum egissent. Ad postremum orare se*, *uti mallet* Genuenses *sibi beneficio obligare*, *quàm navim ipsam tenentem*, *illorum animos à Majestatis suæ observantia avertere.* Rex primùm excusare, & dicere: *Navim injussu suo captam esse Genuensium culpa*, *atque insolentia classis suæ duci*, *cuja navis esset*, *respondere indignantium*, *ac vexillum pugnæ signum proferentium*, *primo jurgium*, *mox prælium commissum esse. Cæterum illos propter auream pateram*, *quam sibi ex fœdere deberent*, *biennio non redditam*, *in pœnam incidisse. Multa prætereà detrimenta privatim popularibus suis illata*, *navim denique suam non parvi pretii prius à* Genuensibus *captam esse. Non recusare tamen se*
279 (*si* Genuenses *velint*) *quominus omnes eorum*, *per Pontificem Maximum*, *controversiæ*, *aut per alios quosvis communes judices*, Romæ *agnoscantur*, *componanturque*, *atque ob eam rem paratum se esse mittere*, *qui* Romæ *apud mensarium caveant*, *de ea summa*, *quæ petatur*, *si idem & ipsi faciant. Hanc suam sententiam esse.* Res deinde multis ultro citroque verbis disputata atque acta est. Ad postremum legati, re infecta, discesserunt. Ductor navis, & qui in ea vecti erant, ut primùm *Neapolim* appulerunt, omnes à Rege liberi dimissi. Gemmarum quoque, & unionum, quicquid ad illum ex præda relatum erat, mulieribus, quæ illa amiserant, gratiam fecit.

Paucis diebus interjectis, postquam ea navis capta est, *Alphonsus* certior factus, *Senenses* Florentinorum injuriis irritatos fremere, ac facilè fore, ut in belli societatem adversus *Florentinos* coirent, *Matthæum Malferitum* legatum ad eos mittit, fretus ejus viri opera, de societate conventurum. Qui *Senas* profectus atque in Senatum introductus, cur id eis expediret, multis rationibus disseruit. Inter hæc *Florentini* coactis veteribus copiis, novisque insuper, ducibus *Sigismundo Malatesta*, & *Alexandro Sfortia*, Francisci fratre (ad dena millia equitum erant præter peditatum,) primo *Recinium* petunt. Quo cognito, confestim *Ferdinandus* etsi numero militum impar erat, tamen ut spem obsessis daret, *Senas* cum exercitu proficisci statuerat. Cæterùm cùm audisset, eam civium partem, quæ in *Florentinos* pronior erat, id ægre ferre, ne quam seditionem in civitate amica ejusmodi profectio excitaret, consilium omisit. Itaque hostes (cùm succurri non posset) *Recinium* interim capiunt, eoque præsidio firmato, rectà *Folianum* pergunt obsidentque. Postquam verò *Ferdinandus* copiis auctus est, ulterius progressus, *Soranum* petit. Verum enim verò tanta mox in castris lues consecuta est, ut præ languentium numero non modò ad rem gerendam, sed vix ad movenda castra satis essent.

Inter hæc dum *Folianum* obsidetur, *Gerardus Gambacurta*, Florentinorum dominatum ægrè ferens, castella quatuor, quæ pater à *Florentinis* acceperat intra *Apenninum* sita, per *Ludovicum Podium*, Montesiæ ordinis Antistitem, in Regis potestatem tradere se velle pollicetur. Mittuntur ob eam rem in propinqua loca pedites atque equites, qui rem conficiant. Cæterùm cùm *Gerardus* pro-
280 missum exequi vellet (profectis clam ad se, qui *Balneum* castellum, in quo & familiam, & opes suas habebat, reciperent) proditus à nepote, qui turrem arcis cum sociis ceperat, ut *Florentinorum* gratiam promereret, non potuit destinata perficere. Maturè enim à *Florentinis* auxilium affuit, castellumque, quod ab illo tenebatur (Regiis, qui pauciores erant, in fines *Urbinatis* Principis, qui proximus erat, digressis) cum multa præda *Florentinis* servavit. Perstabant hostes in obsidione *Foliani*, oppidumque tormentis quotidie quatieba-
A tur, & nihilominus præsidii duces illorum conatus contemnebant. Quantum enim muri per diem tormenta diruebant, tantum per noctem ex materia terraque congesta sufficiebant. Cæterùm oppidanorum perfidia (qui, cùm de prodendo præsidio clam cum hostibus egissent, armis adversus eos sumptis, hostes intromiserant) oppidum ipsum cum omni præsidio in hostium potestatem redactum est. Quod tamen scelus haud multum diu impune tulere. Nam etsi mox victorum præsidia affuere, oppidum incensum, ac solo æquatum est.

Per eosdem fermè dies, *Ferdinandus* Turrim,
B quam *Valiani* vocant, haud procul à *Monte Politiano* peropportunè sitam, per proditionem recepit. Ea namque iter, quod unum ad oppidum per paludes est, claudit: oppidum ipsum magnum, atque opulentum & cultoribus frequens, magni profectò res momenti futura ad bellum *Florentinis* inferendum. In eam turrim *Cotium Nigrum Capuanum* imposuit, unum ex equitum ordine, cui maximè fidebat. Fortè autem contigit, ut *Florentini* per eos dies copias in *Pisanum* agrum mitterent, quæ *Vadam* oppugnarent. Nam quòd ex eo loco *Pisanus* ager, si copiæ eò majores convenissent, percommodè vexari, infestari-
C que poterat, eum è Regia potestate arripere affectabant, priusquam ad recipiendos milites amplior, ac munitior fieret. Calce enim navibus comportata, *Antonius* latiore muro, ac fossa turrim circumdederat. Et exinde finitimos agros infestos faciebat. Itaque cùm hostes ex itinere accepissent (neque enim longo intervallo à *Monte Politiano* iter faciebant) ipsam *Valiani* Turrim captam esse, confestim itinere intermisso, eò advolant, turrimque circumsistunt. Intelligebant enim (id quod erat) per turrim illam oppidum facilè obsideri, & capi posse. At *Cotius* & fidei si-
D mul & officii oblitus illam confestim absque vi, 281
in *Alexandri Sfortiæ* potestatem tradidit. Qua præsidio firmata inceptum iter *Vadam* persecuti sunt.

Dum hæc in *Hetruria* geruntur, *Veneti* Lacunissa exercitus duce, celeriter coactis copiis, *Romanengum* oppidum in *Cremonensi*, quod à *Francisco* tenebatur haud procul ab *Olio* amne situm, aggrediuntur, idque expugnant. Eoque præsidio firmato, *Soncinum* petunt, & ipsum super amnis ripa situm, *Romanengo* amplius, atque opulentius: idque tormentis adhibitis summa vi op-
E pugnant. Cujus potiundi cupiditas hoc major *Venetis* incesserat: quòd in eo oppido flumen ponte jungebatur, per quem in *Brixianum* agrum trajectus erat. Quibus rebus cognitis, *Franciscus* convocatis repente, quas habebat, copiis, *Laudum vetus*, cujus urbis reliquiæ à *Laudo*, parvo admodum intervallo, distant, sese confert, militibus, qui citra *Padum* in hybernis erant, eò convenire jussis. Interim cùm ei nunciaretur, *Soncinum*, & cætera *Cremonensis* agri oppida in periculo summo esse, oppugnarique ab hostibus, haud amplius differendum ratus: cum iis, quæ convenerant, copiis inde properè movit. Et quan-
F quam iter per *Laudensem* agrum brevius aliquanto ac rectius erat, tamen quia per *Cremam* potens ac nobile oppidum, quod trans *Abduam* amnem situm, haud multum à *Laudo novo* abest (qua in urbe egregium *Venetorum* præsidium inerat) eà tutò proficisci non poterat: juxta *Abduam* secundo amne duodeviginti millia passuum profectus, *Picileonum*, admirabilis munimenti, atque operis oppidum, quod *Philippus Maria* ingenti sumptu exstruxerat, adit: pontemque transgressus, quo *Abdua* flumen jungitur, continuato itinere *Cremonam* contendit. Interim *Soncinum* & per vim sæpe,

sæpe, & per proditionem à *Venetis* tentatum est. Post hæc accitis hybernis omnibus copiis, quæ in *Placentino* & *Parmensi*, & item in *Cremonensi* erant: inde digressus *Canetum* in ripa *Olii* fluminis situm, in quo pons erat, quo flumen jungitur, cum toto exercitu proficiscitur: eo videlicet consilio, ut in *Brixianum* transeat, atque ut hostes ab infestatione *Cremonensis* agri trans *Olium* avertat. Tenebatur verò id oppidum à *Ludovico Gonzaga*, Mantuano Principe, qui illi fœdere junctus erat. Cujus copiis auctus, mox unà cum eo *Pontem Vicum*, in *Brixiensi* oppidum petit:
282 idque vi capit. Constituerat autem & reliqua castella, atque oppida, *Brixiensis*, ac *Bergomensis* agri, quo super *Olio* flumine pons esset, sigillatim expugnare, quò *Venetorum* exercitum inter *Abduam*, atque *Olium* clauderet. Cæterùm *Veneti*, ut *Pontem Vicum* ab eo captum cognoverunt, veriti ne aut *Brixiensis* ager ab eo vastaretur, aut ipsi reditu (amissis oppidis, ex quibus in *Brixiensem* trajiciebatur) prohiberentur: confestim transeundi fluminis consilium capiunt. Transgressique, illius conatibus citra tamen prælii fortunam, quoad tuto possent, obviam eunt: ejusque impetus reprimunt. Aliquot tamen castella, atque oppida, studio partium *Venetis* infensa, sine vi ad illum defecere: nonnulla etiam ab eo debellata.

Eo anno nihil aliud memorabile in *Gallia Cisalpina* geri contigit. Sequenti verò anno cùm *Gentili*, quem *Veneti* exercitus ducem diximus, idoneum tempus visum esset ad ea oppida recipienda, quæ superiori anno *Veneti* amiserant: nondum satis exacta hyeme, etsi sciebat, magnum hostilium copiarum numerum in hyberna, in ea loca profectum esse, præter imposita præsidia, convocatis copiis, *Manerbium* petit: atque haud procul inde castra ponit. Cæterùm dum oppidum expugnare aggreditur, sagitta humerum ictus, in castra se recepit, ac paulo post ex eo vulnere moritur. Quo casu commoti *Veneti*, quòd exercitus sine duce erat (motis inde castris) quieverunt.

Inter hæc cùm inter *Gentilem*, *Gattamelatæ* nepotem, qui ante Gentilem, *Venetos* exercitus rexerat, viri in re militari celebrati nominis, ac *Tibertum Brandolinum*, ejusdem *Gattamelatæ* generum, de honore, & principatu certatum esset: nec pateretur *Tibertus* Gentilem sibi dignitate præferri, quòd illum se inferiorem in armis, & ductando exercitu existimaret: ira haud dissimulata à *Venetis* discessit: ac per *Francisci* fines trajecto *Pado*, *Mirandulam* (id ejus oppidi est nomen) se recepit, ibique aliquamdiu cum *Venetis* reconciliatione simulata, tandem ad *Franciscum* illius stipendia facturus, se contulit. Erat autem inter primos *Veneti* exercitus ductores, *Jacobus Picininus*, Nicolai filius, præter paterni nominis gloriam in armis latè clarus, florente ætate juvenis. Is cum tribus millibus equitum fortissimorum *Bracianæ* factionis ac paternæ disciplinæ priore anno sub *Venetis* stipendia fecerat: multis præclaris fa-
283 cinoribus editis, neque labores, neque pericula detrectando. Demum finito stipendio, *Venetis* ostendit, oportere sibi mercedem augeri, si sua modò opera uti vellent, quòd multos secum haberet, quorum opera fideli ac forti usi essent, quibus stipendia augere sibi necesse esset. In quo cùm *Veneti* propter ætatis infirmitatem duriores se præberent, nec ille alioquin permansurus videretur, *Franciscus*, ac *Florentini* arbitrati illum facilè, dum animus in dubio esset, à *Venetis* distrahi posse, propositis ei, per internuntios, honestioribus tum mercedis tum dignitatis atque imperii conditionibus, quibus non modò juvenis gloriæ ac poten-
A tiæ avidus, verùm etiam vir matura ætate & ab ambitione liberior, capi posset, (quandoquidem per finitum stipendium licebat ei absque ulla infamiæ nota discedere) tentavere illius animum. Ipse verò cùm famam cunctis rebus antiquiorem duceret, quam nullo unquam tempore volebat in dubium adduci, statuerat *Bracianam* factionem, cujus ipse erat dignitate princeps, tueri. Itaque viginti aureorum millibus annuæ mercedi additis, in *Gentilis* locum exercitus Dux suffectus, apud *Venetos* manere perseveravit. Atque ineunte vere hortari *Venetos* cœpit, darent operam, ut copias ad bellum in æstatem pararent, antequam *Fran-*
B *ciscus*, copiis convocatis, in castra exiret, magno id usui *Venetis* fore, si priores ipsi copias educerent. Posse antequam hostes coëant, ea oppida recipi, quæ priore anno amiserant.

Interim dum ab utraque parte necessaria ad bellum magna diligentia parantur, *Veneti* persuasi à *Carolo Gonzaga*, Mantuani Principis fratre, quicum capitales inimicitias gerebat, uti bellum ab ea parte, quæ *Veronensem* agrum contingit, se duce adversus illum gererent, cui putabat propter popularium in se benevolentiam obesse plurimum posse, statuerunt ab ea parte bellum inferre. Cumque suaderet *Carolus*, ut confestim *Jacobum*
C cum copiis in ea loca mitterent, fore enim faciliorem victoriam, *Venetos* docuit *Jacobus*, id consilium haud tutum esse, quòd si copiæ eò traducerentur, omnis *Brixiensis*, ac *Bergomensis* ager prædæ hosti relinqueretur, quem mox simul ac discessissent, affuturum crederent aliena invadendi, insidendique occasionem nactum. Pellenda potius è *Brixiensi* Francisci præsidia, atque in *Cremonensem* agrum deducendas copias, & in ejus finibus bellum trahendum censebat, quo magis de 284
suis defendendis, quàm de alienis oppugnandis intentus esset, & quoniam *Venetos Mantuano* Principi infensos, in eam partem proniores sciebat,
D posse divisis copiis, partem *Carolo* ducendam in eam expeditionem tradi, reliquos in hostium fines agi, etsi satius esse existimabat, omnes simul copias uno loco contineri, quoniam disjunctæ haud pares esse *Francisco* possent. Itaque exiguam partem copiarum, neque enim in eorum exercitu plus quindecim millibus equitum, & octo millibus peditum erant, *Carolo* tradunt. Cùm adversus fratrem profectus gerere bellum cœpit, primò quidem satis prosperè illi res cedere, aliquot castellis fratri ereptis. At frater graviora metuens ad *Franciscum* auxilium postulatum mittit. Cujus periculo cognito, Franciscus *Tibertum Brandoli-*
E *num* cum mille & quingentis equitibus, multoque peditatu ire ad illum jubet. Inter hæc *Jacobus Picininus* exhortatus diu *Venetos*, ut stipendia militi exsolverent, quò maturius (comparatis omnibus) copias in expeditionem educeret, cùm diutius pati non posset tempus ad res gerendas idoneum frustra teri, cum iis, quas paratas habebat, copiis, ex *Leonato*, Brixiensis agri oppido, in quo hyemaverat, legatis castrensibus negotio dato, ut reliquas copias quamprimum ad se mittant, mense Majo digressus, *Quintianum*, Brixiense oppidum, quod superiore anno *Franciscus* ceperat, validoque præsidio ac fideli imposito
F egregiè communierat, petere statuit. Cæterùm ea vis imbrium, ac tempestatis fuit, ut ipso die (quo die alioquin facilè pervenisset) non potuerit eò copias ducere. Quæ mora hostibus, qui in propinquis locis erant, itinere ejus comperto, facultatem præbuit in oppidum, proxima nocte, quos vellent, mittendi. Quæ quidem res difficiliorem aliquanto oppugnationem reddidit. Postridie verò, quamvis continuatis imbribus, *Quintianum* pervenit, ibique castra fecit. Quo quidem

in loco non plus quatuor millia equitum ſecum
habuit. Ac licet in ea obſidione, non abſque diſ-
crimine, præſertim tanta paucitate militum, per-
ſiſtere videretur, cùm præter oppidi munimenta
validaque præſidia, octo millia hoſtilium copia-
rum aut eo amplius in circumjectis locis eſſent,
nihilominus hoc initio expeditionis ejus, pluri-
mum referre exiſtimationis ſuæ arbitratus, præ-
clarum aliquod à ſe facinus agi, quò majorem de
285 ſe expectationem concitaret, admotis propius ca-
ſtris, tormentiſque æneis adhibitis, cætera expu-
gnationi neceſſaria cum cura præparavit. Poſt
hæc mœnibus biduo percuſſis, ne nocte quidem
ad quietem intermiſſa, cùm tamen interea com-
plures equites ad ſe in caſtra acceſſiſſent, oppi-
dum ipſum totis viribus oppugnare adortus eſt:
pleriſque hoſtium, qui è proximis locis convene-
rant, eminus ſpectantibus. Demum muro eruto,
per vim oppido potitus eſt: eoque mox præſidio
firmato, nulla quiete militi data, *Pontem Vicum*,
quem ſuper *Olio* flumine ſitum diximus, quò ſe
hoſtes poſt *Quintianum* captum ex itinere recepe-
rant, petit. Illi autem veriti, ne incluſi obſeſſi-
que ob rerum neceſſariarum inopiam obſidionem
diu ferre non poſſent: ne in hoſtium poteſtatem
devenirent, relictis, qui præſidio, ac defenſioni
oppidi ſufficere viderentur, *Senigam* quina inde
millia paſſuum à *Ponte Vico*, ſe conferunt. Poſt
hæc *Jacobus*, caſtris poſitis, quo hoſtibus facul-
tas omnis præcidatur mittendorum è *Cremonenſi*
auxiliorum obſeſſis, propter pontis commodita-
tem, ſimul ut major ei copia ſtramenti, ac pa-
buli ex hoſtili agro ſuppeteret: tum etiam ut ho-
ſtem gravius læderet: pontem vectilem, conti-
nuò adhibitis fabris, effecit: atque eum ſupra *Pon-
tem Vicum*, ad mille paſſus jacit. Quo facto,
expoſita ultra *Olium* amnem parte copiarum, o-
mnem prope ſuperiorem *Cremonenſis* agri partem,
ad *Alpes* ſpectantem una propè excurſione in di-
tionem redegit: nec minore cura interim tormen-
tis æneis muros oppidi quatiebat. Cæterùm tan-
ta vis pluviæ erat, ut non poſſet in armis miles
conſiſtere. Sed cùm vel parvam temporis jactu-
ram ſibi perincommodam, ac periculoſam exiſti-
maret: ne fortè interim valentior hoſtis accede-
ret, contra ſuorum prope omnium ſententiam,
an oppidum expugnare poſſet, experiri conſtituit.
Admotis itaque copiis ſumma vi oppidanos ag-
greſſus, multis utrinque cæſis ac ſauciis, ſeptimo
obſidionis die oppido potitus eſt. Nec mora, *Se-
nigam* petit: quò ſe recepiſſe equites diximus, qui
Pontem Vicum deſeruerant: ſperans, ſe oppido &
incluſis in eo equitibus uno tempore potiri poſſe,
aut certè eos per inſidias extra oppidum illectos
comprehendere.
Inter hæc *Franciſcus* certior factus *Quintianum*
à *Jacobo* captum eſſe, quod putabat nullis, quam-
286 vis magnis, hoſtium opibus uno menſe capi poſſe,
& ad *Pontem Vicum* caſtra poſita, multa etiam
Cremonenſis agri ab eodem in ditionem *Venetorum*
redacta eſſe, coactis repente, quas potuit, è cir-
cumjectis locis copiis, *Cremonam* contendit, equi-
tatuque, qui in *Cremonenſi* erat, ad ſe celeriter
accito, fretus etiam ea manu, quæ apud *Senigam*
erat, *Cremona* movens citato agmine *Pontem Vi-
cum* petit, ratus id oppidum adhuc in ſuorum po-
teſtate eſſe, ſperanſque oppidanos non ſolùm ob-
ſidione liberare poſſe, ſed etiam trajecto flumine,
ſubito atque improviſo adventu hoſtes opprimere.
Cumque citatim contendens in itinere, præter
ſuam opinionem accepiſſet, *Pontem Vicum* captum
eſſe, primo credidit (quoniam is locus haud fa-
cilè expugnari poſſe videbatur) ſuorum dolo a-
miſſum. Aſt ubi vi captum cognovit, mutato
repente conſilio, *Senigam* profectus eſt, idque
A optima ratione providit, arbitratus *Picininum* poſt
captum *Pontem Vicum*, Olii amnis oppida ſibi
eripere conantem (ut copias, quas in *Brixienſi* ha-
beret, trans *Olium* clauderet, neque enim aliter ſub-
veniri poſſe) *Senigam*, id quod evenit, confeſtim
ducturum. Ac forte cecidit, ut eodem tempore
ipſe à citeriori, ille ab ulteriori parte oppidi ac
fluminis, quæ *Brixiam* reſpicit, *Senigam* perve-
nerint.
Cæterùm *Jacobus* poſtquam *Franciſcum* adven-
taſſe animadvertit, neque habere ſe eas copias qui-
bus tutò poſſet, ad *Senigam* caſtra facere, nec fa-
ciendi pontis, quò oppidanos vehementiùs pre-
B meret, ſibi facultatem eſſe, hoſtibus in adverſa
ripa adſtantibus levi prælio cum iis, qui intus
erant, edito, iiſque intra portas rejectis, iter re-
trò ad *Pontem Vicum*, unde venerat, convertit. Ibi
magnam uterque, *Franciſcus Senigæ*, & *Jacobus*
apud *Pontem Vicum*, æſtatis partem conſumpſe-
runt. Levibus quibuſdam præliis interim com-
miſſis, præterea *Jacobus*, quæ ceperat, in *Cre-
monenſi* oppida tutatus, magnam inde rei frumen-
tariæ vim convexit, quæ magno *Brixiæ* uſui fuit,
crebriſque excurſionibus agrum *Cremonenſem* infe-
ſtum faciebat.
Inter hæc *Carolus Gonzaga*, qui initio adverſus
C fratrem aliquando erat adverſam fortunam exper-
tus, tandem ſtatuit totis copiis decertare. Ac mox
cum fratre, ac *Tiberto* collatis ſignis congreſſus,
infeliciter pugnavit. Et quamvis equitum, quos
eo prælio amiſerat, numerus haud magnus eſſet,
nihilominus quia copiarum duces, ac primores
equitum penè omnes capti fuerant, major re ipſa, 287
quàm videretur, ea clades fuit. Ex eo ſequutum,
ut & *Veneti* & de *Veronenſi* agro ſoliciti, & *Ludovi-
cus* à fratre metuens inducias in certam diem in-
ter ſe fecerint, quibus cavebatur, uti *Veronenſis*
ac *Mantuanus* ager trans *Mincium* amnem à belli
cladibus liber eſſet.
D Poſthæc *Franciſcus* diſſimulato conſilio, cùm
ad ſe *Ludovicum* ac *Tibertum* cum copiis è *Man-
tuano* accerſeret (quòd ab ea parte bellum pro-
pter inducias ſublatum erat) illos *Gaudium* oppi-
dum ex itinere petere jubet, locum quidem, præ-
ter nemus circumjectum, triplici munimento fir-
miſſimum, cùm quidem per *Mantuanum*, & *Cremo-
nenſem* agrum commodiùs ad eum iter eſſet. Eſt au-
tem ſitum in apertis campis, haud procul à *Monte
Claro*, & *Brixia* non plus duodecim millia paſſuum
remotum. Iique profecti ſubito atque improviſo
adventu exterius munimentum ingenti foſſa atque
aggere circumdatum continuò occupant. Quod
E ubi *Franciſco* nuntiatum eſt, haud mora, cum
omnibus copiis præter eas, quas præſidio reliquit,
quanta maxima celeritate potuit, eò contendit.
Cujus diſceſſionis cauſa cognita, *Picininus* confe-
ſtim alio itinere & ipſe cum copiis movens, eo-
dem advolat. Tantaque fuit illius velocitas, ut
Franciſci celeritatem prævenerit, magna ſpe fre-
tus, ſe non ſolùm poſſe *Gaudienſibus* obſeſſis opem
ferre; ſed etiam *Ludovicum*, ac *Tibertum*, aut
intra munimenta comprehendere, aut ſi egreſſi
obviam irent, fundere, ac fugare. Cæterùm id
conſilium cùm legatis caſtrenſibus periculoſum vi-
deretur, ne pugna implicitos ſuperveniens *Franciſcus*
F turbaret, remque in diſcrimen adduceret, eſſetque
ambiguum, an adhuc *Gaudienſes* in fide permane-
rent, omiſſum eſt. Ac mox profectus ex altera
parte *Franciſcus* munimentum ingreſſus, obſidere
oppidum perrexit. Poſtquam verò *Picininus* ani-
madvertit fruſtra ibi tempus teri, nec poſſe ulla
vi, oppidanis ſuccurri, *Portianum*, quatuor inde
millia paſſuum auxilii ſpem obſeſſis oſtentans con-
ceſſit, ibique permanſit. *Franciſcus* autem con-
tinuata obſidione oppidum cepit. Et quoniam is
locus,

locus, ut diximus, ad infestandum *Brixiensem* agrum peropportunus videbatur, nihilominus *Jacobus* apud *Portianum* manere perseveravit, hostium conatibus crebrò sese opponens. In hoc rerum statu omnis æstas, atque autumnus consumptus est. Levia tamen aliquot prælia, ac propè
288 æquo Marte commissa. Sed accepta apud *Castrum Leonem* clades, calamitatem per *Carolum Gonzagam* prius acceptam *Venetis* renovavit. Quod oppidum cùm *Jacobus*, exclusis oppidanis, qui ad agros colendos, fide accepta, exierant, propter ejus opportunitatem, (est enim situm inter *Abduam*, atque *Olium* amnes) occupare tentasset, quò *Franciscum* è *Brixiensi* agro extraheret, & oppidani jam oppidum dedituri viderentur, *Venetorum* verò equites securi magna ex parte arma posuissent, profecta interim à *Francisco* auxilia castra improvisò invadunt, eosque omnes, antequam arma capere, aut gladios stringere potuerunt, capiunt. Quingenti propè homines capti, castra direpta sunt.

Inter hæc *Franciscus*, ac *Florentini* de bello anxii, quòd Regem ac *Venetos* pecunia plus posse quàm se intelligebant, & si diutius bellum traheretur à *Venetis*, veriti ne sumptus ferre non possent, belli moras præcidere quavis ratione cogitant. Et quia *Florentini* vetere majorum amicitia optimè erga *Renatum* affecti erant, putabantque, illum *Alphonsi* statum in *Neapolitano* regno perturbare posse, approbante consilium *Francisco*, illum per legatos cum duobus millibus equitum, præter sagittarios in *Italiam* accersunt, dena auri millia in singulos menses decreta. Adjectumque fœderi, uti *Renato*, cùm vellet, libera facultas ex *Italia* decedendi, & *Francisco* ac *Florentinis* ejus item dimittendi potestas esset, dummodo tribus ante mensibus, ea illi missio denuntiaretur. Is in *Galliam Cisalpinam* transgressus, *Guilielmo*, *Montis Ferrati* Principis fratri, qui à Rege, ac *Venetis* mercede conductus, adversus *Franciscum* bellum gerens, agrumque *Alexandrinum* ac *Novariensem* infestans, bonam partem equitatus *Francisci* in se converterat, ut arma poneret, persuasit. Acceptisque illius copiis, iisque *Bonifacio* ejus fratri commissis, multisque *Alexandrinorum* adjectis, ad *Franciscum* se contulit, castraque cum castris junxit, eo videlicet consilio, ut *Venetis* Brixiensi agro expulsis, quòd ea æstate putabant fieri posse, inde *Florentiam* peteret, ab ea parte adversùs *Alphonsum* bellum gesturus. Ejus adventus *Francisci* res haud dubiè confirmavit. Nam & *Guilielmum* gravem hostem illi placavit, & præter equitatum ac sagittarios, quos in *Italiam* transvexit, ipsius *Guilielmi* copias sibi conciliavit, & *Bartholomæum Co-*
289 *leoneum*, ac nonnullos alios ductores cum tribus millibus equitum: qui bello contra *Guilielmum* occupati erant, in castra perduxit. Venêre item à *Florentinis* per id tempus ad *Franciscum* in castra *Michaël Cottiniola*, & *Alexander* ejus frater, existimantibus, tantis viribus conjunctis, ea æstate *Brixiam* Venetis eripi posse. Cum quibus copiis *Franciscus* simul & *Renatus* mox profecti, *Monte Vico* primùm vi capto, multisque aliis circa oppidis (in quibus expugnandis magna crudelitas præter *Italiæ* consuetudinem, à *Gallis* patrata est) omnem *Bergomensem*, ac *Brixiensem* agrum, & quicquid inter *Olium* atque *Abduam* amnes interjacet, tanto tumultu ac terrore involvit: ut propè omnia, alia metu, alia *Venetorum* odio, sese ejus fidei ac potestati permiserint. Tanta autem ejus procellæ vis fuit, ut *Veneti* nusquam amplius castra cum hostium castris conferre jam possent. Nec tamen *Picininus*, in quo *Venetorum* conservandi status spes reliqua erat, adduci potuit, ut aut *Brixiæ* mœnibus se includeret, aut *Athesim*

A flumen, quod *Veronam* influit, cum copiis transiret. Sed juxta *Benacum*, qui lacus est in *Brixiensi* nobilis, unde & *Mintius* amnis *Mantuam* præterfluens exoritur, castra habens, indeque crebras excursiones faciens, hostiles agros infestos reddebat. Ad hæc *Manfredus* ac *Gibertus*, Corregiensium Principes, qui à Rege conducti adversus *Franciscum*, & *Ludovicum*, Mantuanum Regulum, bellum gerentes, in *Mantuano*, ac *Parmensi* agro castella quædam ceperant, multaque egregia facinora ediderant, pluribus excursionibus prope portas *Parmæ* factis, quibus in locis, propter factiones & clientelas magna eorum B auctoritas erat, quòd eorum majores olim *Parmam* imperio tenuerant: missa à *Francisco* adversus eos majore suorum manu, & ipsi cedere coacti sunt.

Quibus difficultatibus ac periculis *Veneti* circumventi, cùm Reipublicæ salutem in uno Rege positam animadverterent, *Joannem Maurum*, qui *Senis* ab initio belli fuerat, fœdusque cum *Senensibus* composuerat, paulo ante *Venetias* reversum, legatum ad eum mittunt, oratum, si eorum statum salvum esse cupiat, auctis copiis, ipse in *Hetruriam* contendat: quò *Florentini* injecto domi metu, copias ex *Insubribus* in *Hetruriam* revocent. C Multa siquidem in illo fuerunt ornamenta: ingenium ad omnes tum pacis, tum belli artes, imprimis habile, magnitudo animi, modestiæ ac decoris studium, constantia, probitas, fa- 290
cundia egregia, qua reos in judicio, orando causas veterum more, gravi periculo liberavit. Ob quas quidem virtutes, Respublica *Venetorum* maximis & honestissimis legationibus ejus opera sæpenumero usa est. Is ad Regem profectus, hujuscemodi orationem habuit:

Etsi pax tua, atque societas, Rex inclyte, nostræ Reipublicæ semper optabilis fuit, quòd eam nobis honestissimam ducimus: tamen vel ea maximè causa illam expetivimus, atque contraximus, ut Italiam D *pacatam tandem aliquando videremus, quæ ab ultima memoria nostra bello vexata nunquam potuit conquiescere. At verò cùm hoc propositum, atque consilium nostrum à* Francisco Sfortia *&* Florentinis *perturbatum esset: causas belli quærentibus, necesse fuit: & tibi æquè & nobis, vel invitis arma suscipere. Verum enim verò hoc bellum longè aliter processit, atque ipsi opinabamur, & ratio dictabat. Neque enim verisimile cuiquam videri poterat,* Franciscum, *ac* Florentinos *tuæ ac* Venetorum *potentiæ pares esse posse. Quod quidem, si rectè cogitamus, & majestati tuæ simul & nostræ Reipublicæ dedecori haud dubiè cedit: sed* Alphonsi *majestati,* E *cujus est major etiam auctoritas (pace tua loquar) magis: quoniam in* Hetruriam *non misisti eum copiarum numerum, qui ad tantum bellum gerendum satis esset: quique tanto Rege, tàm opulento, tàm glorioso dignus videretur. Præsertim cùm scires,* Florentinos *eas parasse copias, quibus exercitum tuum cedere necesse fuerit. Ideoque magis famæ tuæ & existimationi officere arbitror, quòd* Ferdinandum *filium hujus expeditionis ducem effecisti: cui quidem cedere turpius sit, quàm privato cuivis copiarum duci. Quem quidem, sat scio, si pro egregia illius virtute, par aut certè non multo inferior copiis, hostibus fuisset,* F *hodie in eorum finibus cum magna tua gloria bellum gerentem videremus. Sed cum parva manu majoribus copiis resistere, aut obsessis opem ferre non poterat. Quibus quidem rebus à te, Rex, consuli oportuit, tùm ob fœdus, quod tecum sanximus, tùm vel imprimis gloriæ tuæ causa. Quam ut tueare omni à te ratione curandum est. Ne quando uspiam apud rerum scriptores extet, tuum exercitum* Florentinorum *exercitui cedere coactum. Multum etenim tibi, Rex, non solùm, quid præsentes de te sentiant, sed etiam ma-*

291 *magis, quid posteri de te existimaturi sint, cogitandum est, quorum hoc liberiora fuerint de te judicia, quò ab omni metu, ac spe remotiores fuerint. Erunt igitur, qui hoc aliter, ac se habeat, interpretentur. Putabunt enim alii, te non tantum opibus ac potentia valuisse; alii id tibi negligentiæ adscribent, eamque ut in tantis rebus fugiendam improbabunt. Nonnulli etiam fortasse tuam erga socios atque amicos fidem, atque officium desiderabunt. Hæc autem omnia judicia effugies, si (quod nostræ Reipublicæ salutare in tantis malis videtur) majoribus equestribus ac pedestribus copiis quamprimum comparatis, ipse in* Hetruriam *proficiscare. Erit sanè tua profectio magno hostibus terrori. Neque enim solùm eorum impetum, ac ferociam cohibebis propter eam opinionem, quæ de tua virtute apud illos increbuit, cujus insignia experimenta* Neapolitano *bello edidisti; sed etiam iis depressis & fractis,* Venetorum *sociorum, & amicorum statum, quem tuum existimare debes, vehementer sublevabis. Ad hæc* Franciscum, *qui,* Mediolanensibus *oppressis, imperium illud occupavit,* Mediolani *possessione cedere compelles, denique una & eadem opera totam* Italiam *pacaveris, quod fuerat tuum ac Reipublicæ nostræ consilium, & quidem maximè à te optari, Rex, debet, ut tanti scilicet, boni auctor prædiceris: in quo enim (bone Deus) magis, aut melius elucescere potest vel virtus tua, vel gloria, quàm id efficere, atque conari, ut* Italia *consopito armorum strepitu, otio & quiete perfrui possit? Erit in manu tua leges dare pacis & belli, quibus velis, nec erit, qui auctoritati tuæ non pareat. Sed scito hæc consilia, si rem serò exequare, vana aut nulla fore. Jam enim æstas, ut vides, præceps est, & nisi matures, per hyemem eundum erit. Quod anni tempus ad rem gerendam inutile est. Ita nec sociis ullam malorum allevationem afferes, & omnis sumptus in militem perierit, & de existimatione tua non parum detrahetur, si in re gerenda cessaveris, teque intra castra continueris. Oportet, ubi velis sociorum saluti ac dignitati tuæ consulere, celeritati servias, quæ cùm cæteris in rebus tùm maximè in re militari plurimum valet. Frustra enim, ubi semel opportunitas è manibus elapsa est, Dei immortalis auxilium implores. Quapropter quæso, abjecta mora, sociorum saluti ac dignitati tuæ fac consulas. Sic & gloriæ, & existimationi tandem tuæ prospicies.*

292 Quæ cùm dixisset, Rex placidè in hunc modum respondit: *Ego, quid mihi neglecti erga vos* Venetos *socios, & amicos officii, jure imputari possit, non video. Nam simul ac à me petistis, ut exercitum in* Hetruriam *mitterem, quoniam* Franciscus *fines vestros invasisset* Florentinorum *opibus adjutus, confestim, ut par fuit, exercitum paravi, & quò major* Florentinis *belli metus incuteretur, non per alium gerere id bellum, quàm per* Ferdinandum *filium, qui est mihi mea vita charior, volui, easque copias mihi quas putavi satis esse ad bellum administrandum. Sed sive propitia fortuna hostibus fuerit, sive vestri copiarum duces non eum equitatum, quem æquum erat, in castra perduxerint, res aliter, atque ipsi sperabamus, evenit. Accesserunt alia incommoda, quòd in finibus hostium bellum gerendum fuit in magna rerum necessariarum penuria, quodque à* Senensibus *sociis timidè atque exiguè nobis suppeditata sunt omnia, qui neque oppida, neque receptus ullos in suis oppidis, in quibus tutus esset noster exercitus, concedere sustinuerunt. Quod si esset ab illis factum, nihil dubitari potest, quin* Florentini *in maximum discrimen rerum suarum ab exercitu nostro adducti essent. Sed veriti finitimorum hostium potentiam, nec amicos se, nec inimicos satis constantes præstiterunt. Pax quidem, & quies* Italiæ *mihi maximè curæ est, nec est quicquam, in quo frequentiùs animus & cogitatio mea versetur. Itaque pro ea componenda, omnes profectò labores libens subierim. Quam rem si minus efficere ac consequi potero, at apud omnes animi mei hunc affectum testatum relinquam. Sed quamvis omnia, quæ jure fœderis debui, à me vobis præstita esse intelligam, misso in* Hetruriam *exercitu, misso* Ferdinando *filio, paratis etiam novis copiis, quas cum* Joanne Vintimillio, *præstantissimo copiarum duce, eodem mitterem, tamen ut agnoscatis,* Veneti, *salutem Reipublicæ vestræ ut sociorum, ut amicorum mihi carissimam esse, non gravabor, ipse quamprimum auctis copiis, eodem proficisci, nec per me steterit, quin & vestram Rempublicam tanto periculo sublevem, & optata pace* Italia *nostra opera aliquando frui possit.*

Ab hoc sermone digressus cogitare de bello attentiùs cœpit. Itaque confestim milites scribere atque omnia parare, quæ huic expeditioni usui esse viderentur. Et quo citius copias cogeret, vetere consuetudine in prata *Campana* se contulit,
omnibus eò convenire jussis, qui essent secum pro- 293
fecturi. Cæterùm iis serò advenientibus, illum citra *Campum Latronem* hyems oppressit. Cumque adhuc Rex ibidem esset, *Franciscus Aringherius* legatus à *Senensibus* ad eum venit de communi fœdere acturus. Quæ res pluribus diebus per *Matthæum Malferitum* legatum regium apud *Senenses* agitata fuerat. Cùm autem legatus *Venetus* magnopere instaret, uti trajecto flumine in Pontificis *Romani* fines transiret: atque iter cœptum persequeretur, respondit, profectionem suam in *Hetruriam* per id anni tempus (jam enim Calendæ Octobris præterierant) inutilem sibi videri: præsertim cùm in *Senensi* agro nullum haberent oppidum, quò se cum exercitu in hybernа reciperent. Ex eo enim futurum, ut nequicquam equitatus, peditatusque consumeretur. Nec ejus postea ullum ineunte vere usum fore. Atque ideo in id tempus profectionem differre, satius esse. At legatus magis magisque instare: nec ullo modo intermittendam profectionem tam necessariam dicere: quandoquidem si à *Senensibus* in oppida non recipiantur, at in *Aversi Ursini* finibus receptus futurus sit: non posse eum salva fide, & dignitate iter differre: præsertim cùm *Veneti* Renati bellum illius causa tollerent, qui multas sibi & magnas conditiones proponat: quandoquidem omnes rejecerint, ut qui ejus societatem, & amicitiam, usque ad ultimum discrimen tueri decreverint. Quibus rationibus motus Rex, statuerat postridie amnem transire. Cæterùm proxima nocte, quasi palàm inhibente Deo transitum, quem & vates quidam illi exitiabilem futurum monuerat, repentinus quidam dolor crus ejus dextrum invasit. Cujus vis tanta fuit, ut inde moveri non posset. Quinto abinde die, continuato dolore, nihilominus deliberaverat lectica delatus iter ingredi, atque amnem trajicere. Cæterùm cùm ad vehementem cruris dolorem etiam febris accessisset, consilium mutare, suadentibus medicis, coactus, *Fontanam*, castellum iis locis proximum, lectica se deportari curavit. Ibi cùm pharmacum sumpsisset curandæ valetudinis causa, ex subita humorum commotione, inter suorum manus collapsus, creditus est è vita discessisse. Quæ res continuò in vulgus edita, popularium animos mirum in modum perculit: medicorum deinde fomentis ad se reversus:
dum se propediem convaliturum sperat, equita- 294
tum ne mitteret, aliquot apud se diebus adhuc continuit. Sed præter opinionem omnium ingravescente in dies morbo, postulante *Ferdinando*, partem equitatus confestim ad se mitti, quòd diceret, se confidere propter *Alexandri Sfortiæ* discessum, quem ad *Franciscum* fratrem, cum *Michaële Cottiniola* profectum diximus, posse, ereptis tormentis æneis, hostes, qui adhuc *Vadam* obsiderent, castris exuere, *Inicum Ghevaram* cum mille

mille equitibus cò proficisci quamprimum jussit. Cæterùm antequam in castra pervenire potuerit, *Vada* turre ac munimentis eversis (jam enim *Antonius Olcina* jussu Regis abierat) capta, & in hostium potestatem redacta est. Nec tamen è Regiis quisquam est captus. Nam postquam disjecto muro, locum se tueri non posse animadverterunt, conscensis navibus, quæ in portu erant, saluti consuluerunt. Cùm autem Regi ulcus inuri oporteret, nec aliter medicis sanari posse videretur, essentque, qui suaderent, ei propter doloris impatientiam cohibendas manus, vetuit, perpessurum se omnia affirmans, quæ medici juberent. Atque ita interritus, urentem spectare sustinuit.

Inter hæc per *Italiæ* Principum legatos de communi pace (pro qua quidem re *Marinus Caratiolus*, & *Michaël Ritius* à Rege missi erant) apud summum Pontificem *Romæ* actum. Et in eo quidem *Alphonsus*, quò res conficeretur, nonnihil de jure suo, hortantibus *Venetis*, detrahi patiebatur. Verum enimverò ea pacis mentio frustra fuit. Rex deinde percurato ulcere, in magna salutantium, & congratulantium turba, *Neapolim* rediit. Quò paulo post *Matthæus Malferitus* Senensium rogatu, ad eum reversus societatem, de qua diu actum fuerat (edocto Rege, cur id expediret) confecit. Postquam *Joannes Maurus*, rebus, ut diximus, infectis, legatos de pace *Roma* discessisse accepit, cum jam plane omnis de bello cura esset, Regi persuasit, ut stipendium in militem conferret. Novem millia equitum, quatuor peditum partim jam in castris erant, partim nuper mercede erant conducta. Cumque jam nonnullis ex ducibus stipendium traditum esset, allatum est (præter omnium opinionem) pacem inter *Venetos*, *Franciscum*, ac *Florentinos* ad *Laudum* oppidum factum esse. Quod ubi *Alphonsus* rescivit, valde quidem primò (ut par erat, quo-
295 niam se inconsulto facta fuerat, atque insciis *Ludovico Podio*, & *Antonio Pisaurensi*, ejus legatis, qui ab initio belli *Venetias* profecti res communes tractaverant) commotus est. Nec quam indignationem animo conceperat, apud legatum dissimulanter tulit, quidvis aliud potius se auditurum credidisse, propalàm dicere, quàm se in re tanta, quæque sua tantopere interesset, à sociis neglectum esse, pro quorum statu conservando, tot tulisset labores, tot sumptus fecisset, atque in *Hetruriam* trajicere parasset. Quorum denique rogatu multam jam pecuniam in militum stipendium effudisset, non potuisse salvo fœdere, absque suo consensu pacem fieri. At legatus placare Regis animum magis magisque niti: causari id à civibus suis necessitate factum, nec aliter existimandum esse. In ipsa tamen pace honestam de eo mentionem non omissam: licere illi in ea comprehendi, si velit, salva dignitate, trium mensium spatium ei ad deliberandum dari. Paratos esse *Venetos* præstare omnia, quæ ejus honori & existimationi conducant. His, atque hujusmodi verbis aliquantum mitigatus, post aliquot dies, cùm ejus voluntas de pace exquireretur, pacem quidem non abnuere se, dixit, at pacis ipsius conditiones (quippe cùm nesciret, quænam aut cujusmodi essent, neque enim ab iis, qui pacem fecerant, aut per legatos, aut per nuntios, ut par erat, delatæ ad eum fuerant) non admittere. Si quis pacem à se petat, se non tam inhumanum esse, ut eum à se rejiciat aut aspernetur. Non esse eo ingenio, ut non concedat, si honesta postulentur. Idque per præconem publicè pronuntiari jussit. At *Senenses* simul atque iis denuntiatum est, pacem factam esse, iisque integrum esse ea comprehendi, si velint, confestim, ut quos belli satietas dudum ceperat, pacem se accipere, dixerunt. Quo facto, postea passi non sunt, *Ferdinandum* ex Reipublicæ suæ finibus *Florentinos* vexare. Qua re cognita *Alphonsus*, *Ferdinandi* moram in Senensi agro supervacuam jam esse intelligens, cum copiis ad se reverti jussit. Qui *Tyberim* transgressus, & in *Marsos* profectus (relicta ibi copiarum parte) ad Regem se contulit.

Per id fermè temporis, cùm *Genuam* perlatum esset, tres naves à Rege armari, & *Genuenses* naves aliquot locupletissimas ex *Chio* insula expectarent, veriti, ne ob eam causam Regiæ armarentur, ut illas in cursu invaderent, accidente gravi indignatione, quam animis conceperant, ex eo quod Rex navim *Squartiaficam*, oratoribus ad il- 296
lum missis, non reddidisset, nec pretium mercium persolvisset, naves octo in quibus duæ minores, quas vulgo *Banonerios* vocant, celeriter comparant, eisque *Joannem Philippum Fliscum*, antiquæ nobilitatis virum, præficiunt. Quas postquam ad cursum paratas esse, *Alphonso* nuntiatum est, confestim tres illas naves, quæ jam ultra *Siciliam* profectæ erant, revocat, atque in *Neapolitano* portu collocat. At *Joannes Philippus*, navalibus sociis & commeatibus cæterisque necessariis in naves impositis, soluta classe in altum evectus, præter omnium opinionem, in *Siciliam* primùm navigat, *Drepanumque* hostiliter profectus, accepto commeatu circuitaque insula, *Ionium* mare transgressus, ad insulam, quam *Sapientiam* vocant, navigat, ibi navium ex *Chio* adventum præstolaturus, ad quas prius *Genuenses* miserant, qui classis profectionem nuntiarent, monerentque, utræ prius naves ad eam insulam pervenissent, alteras expectarent. Quibus duobus ferè mensibus post profectis & cum classe conjunctis (sex hæ fuerunt) cùm *Alphonso* nuntiatum est, propalàm minitari eos, se *Neapolitanum* portum petituros, & regias naves incensuros, primùm omnium *Bernardo Villamarino* classis suæ præfecto negotium dat, ut cum triremibus, quas habebat, profectus, sciscitetur, quid agant, & quem cursum teneant, observet, ac si *Neapolim* petant, ubi appropinquare cœperint, celeriter ad se advolet. Deinde portus fauces, (quod erat maximè necessarium) obtrudere incipit. Saxa ingentia è proximis lapidicinis præproperè excidi, & in profundum jaci imperat, & quò citius muniat, ratus *Genuensium* naves mox affuturas, in tumulos extrui tam propinquos inter se, ut nulla adversariorum navis interlabi posse videatur. Huic munimento ligneam primò catenam è multis trabibus compactam, deinde ferream adjici præcepit. Quà lapidum congeries deficiebat, molem à tergo muro circumplectitur tantæ altitudinis, ut navis onerariæ altitudinem superaret. Tormenta ænea, quæ multa, ac varia miræ magnitudinis habebat circa molem, & contra molem, opportunis quibusque locis, disponit, equitatus partem in urbem accersit; delectibus in *Campano* agro habitis, urbanam juventutem arma parare, & ubi opus sit, adesse præcepit, defensores navium fortes viros delegit. Intereà allatum est, triremes decem 297
Genuæ armari, quæ onerariis conjungantur: sine quibus propter triremes, quas tunc Rex habebat, *Genuenses* arbitrari videbantur, onerariarum usum inanem fore: quo magis *Alphonso* curæ fuit, munimenta incepta maturare. Neque dum enim saxa contra portum projecta in tantam altitudinem creverant, ut superlabi oneraria navis non posset. Interim *Genuensium* naves quatuordecim intra *Capreas*, *Ænariamque* prospectæ sunt. Quo cognito, *Alphonsus* arma expediri, & ad molem occurri, si forte accedant, imperat: opere tamen muniendi portus nec noctu, nec interdiu intermisso. Cæterùm *Genuensium* classis rectè in *Prochytæ* sinum profecta, sui metum paulisper Re-

giis sustulit. Postero die *Bernardus Villamarinus* cum triremibus reversus defendi naves in portu posse spem fecit. Tertia die *Genuensium* classis *Neapolim* versus profecta: ac supra portum tantùm extra tormenti jactum, explicato velo evecta, ostentatione modò sui facta, variis terroribus illatis, unde moverat, rediit. Idem triduo post, sed nequicquam fecit, omnibus mirantibus tam vanæ ostentationis causam: & sanè si viri modò fuissent, propter opera & munimenta adhuc imperfecta, regiæ naves ægrè defendi potuissent. Tùm planè intellectum est, triremes à *Joanne Philippo* expectari, sine quibus diffidere videbatur, posse se destinata consequi. Quas dum expectat (lentè enim, ac segniter ea res *Genuæ* agebatur) complures dies consumpti sunt. Inter hæc muniendi portus ac perficiendorum operum spatium Regi datum. Lapidum cumulis ad summam aquam perductis, spatium, quod intermissum erat, immensi profectò operis expletum est. Pari diligentia lignea catena & item altera ferrea absolutæ, ac naves, quæ moli adligatæ erant, in portum interiorem minoris altitudinis, præter illas duas ingentes & *Squarciaficam* traductæ sunt: hæque corio crudo ab exteriori parte, ut earum quoque mali, contra vim ignium circumtectæ. Atque hæc opera diutina quædam atque inaudita maris tranquillitas, quò maturius efficerentur, adjuvit. Paucis post diebus *Joannes Philippus* serum triremium ad se adventum demiratus, soluta classe *Pontiam* versus contendit: sive ut advenientibus adversus iret: sive quòd aquandi commodè in illis locis, rostratis Regiis prohibentibus, po-
298 testas non esset: ex *Pontia* deinde *Plumbinum* navigat, dimissis *Genuam* navibus, quas è *Chio* profectas diximus prædæ magis, quàm bello aptis. Quò aliquanto post onerariæ tres ad bellum instructæ ad eum *Genua* missæ sunt. Nam quòd Rex onerarias sex magnas, inter quas duas illas inauditæ magnitudinis, habebat, & haud tutum *Genuensibus* videbatur (sex navibus classi detractis) cum cætera classe *Neapolim* adire, portumque invadere: naves illis submiserunt. Eò quoque triremes illæ decem, quas segnius propter ordinum discordiam, parari diximus, duce *Masino Fregoso*, Petri fratre, qui tum Princeps *Genuensem* Rempublicam tenebat, convenere. Eodem & *Siretus Vultabius* (is opinatus, eam discordiam componi posse, ex *Neapoli Genuam* se contulerat) unà cum *Angelo Joanne Lomellino*, cui componendæ controversiæ cum *Joanne Philippo* ac *Masino* potestas data erat, profectus, & cum eo de tota Senatus sententia collocutus: relictis haud procul à *Plumbino* navibus, monitisque, ne intra regni fines accederent, terrestri itinere ad Regem venit: speque facta rem componi posse, Regem primò seorsum affatus, deinde in Senatum introductus, quæ *Genuenses* vellent, exposuit. At cùm ejusmodi postulata haudquaquam æqua visa essent, ea irrita Rex habuit: maximè quòd fama erat, totam classem adventare. Turpe enim regio nomini existimabant, Regem cum armato adversario intra regni sui fines pacisci, ne videretur id metu compulsus effecisse. Quod cùm ille animadverteret, dari sibi navim rogavit, qua confestim classem adiret: ne intra regni fines appropinquaret. Sed dum accepta bireme navigat, *Masinum* cum triremibus novem ad *Pontiam* insulam jam profectum reperit, non expectatis onerariis. Nam is quidem *Joanni Philippo*, penes quem summa imperii erat (usque adeò ea tempestate inter nobilitatem ac plebem vetus certamen & perniciosa contentio exarserat) haud satis audiens erat. Hunc *Siretus* docuit, quatuordecim naves longas armis, virisque egregiè instructas Regi esse: tot enim paraverat, ubi cognovit decem à *Genuensibus* armari: non esse iis locis immorandum absque onerariarum præsidio: proinde quamprimum ad onerarias se recipere ne cunctaretur: putare se illas subitò affuturas: at ille tùm studio visendæ insulæ, tùm quòd re ad consilium delata, alii occa- 299
sum solis expectandum, alii lunæ exortum (quòd aër anceps videretur) dicerent, perstitit.

Alphonsus verò opinatus, aut casu, aut judicio fieri posse, ut *Genuensium* triremes seorsum ac procul ab onerariis accederent, *Bernardum Villamarinum* cum iis quatuordecim rostratis, quas habebat, impositis in eas præter navales turmas, compluribus lectis viris, sub vesperam eò jubet contendere. Isque ad *Ænariam* insulam primùm delatus, per noctem inde solvens *Pontiam* petit, præmissis triremibus septem in prædæ spem, si fortè ibi *Genuenses* essent. Cæterùm ea fuit *Genuensium* incuria atque imprudentia in disponendis speculatoribus, ut parum abfuerit, quin omnes in ipso portu capti fuerint. Itaque ut Regias triremes jam appropinquantes viderunt, tùm demum damnatis eorum consiliis, omnia tumultuosè ac trepidè agere, socii remigum, remiges sociorum officia turbare. Una denique salus in tanto discrimine visa est in celeri fuga posita, antequam propius congressis Regiis, portus exitu prohiberentur. Itaque confestim remo veloque summo certamine obnixi fugam arripiunt. Quod ut *Bernardus* animadvertit, exhortatus suos ad res gerendas insequi fugientes cœpit. Cæterùm plus valuit *Genuensium* timor, quàm regiorum studium, quamvis regiarum triremium duæ celeriores, *Genuenses* terra includere conantes, eas haud multo intervallo consequerentur. Cùm autem *Circeo* jam monte transmisso, supra quinque & viginti millia passuum à *Pontia* fugiendo emensi sese premi nec evadere posse, animadverterent, sex earum, quæ propiores periculo videbantur, in queis erat *Masinus*, conversis puppibus, proras in littus tanto impetu, adjuvante velo adigunt, ut tota penè triremium ipsarum corpora illisa, atque confracta in terram penetraverint. Tantaque fuit trepidatio ac pavor, instantibus tergo Regiis, ut omnes salutis tantummodo memores cætera neglexerint. Itaque desertis triremibus, passim in terram dilapsi, pars semiermes, alii inermes procul à littore diffugiunt, armorum, signorum ac tormentorum magnus numerus cum cætera præda à Regiis captus. Tres verò reliquæ, quæ paulò longiùs aberant, continuata fuga, cùm in altum magis evectæ essent, vim hostium evaserunt.

Triduo post cùm *Anichinus Corsus* è *Genuensi* ora rediens, ignarus acceptæ calamitatis, qui cum
sua navi longa (quæ erat una ex decem) sub *Ge-* 300
nuensibus merebat, *Pontiam* peteret, ubi *Genuensium* reliquas triremes putabat esse, *Bernardus*, qui ad eam insulam, post fugatos adversarios, cum classe se contulerat, novem modò triremibus emissis, signisque hostium, quæ ceperant, in classis *Genuensis* speciem prælatis, propius adventantem illexit. Qui tandem dolo cognito, cùm frustra fugam à se tentari intueretur, in scapham delapsus & ad eum profectus, illius se fidei ac potestati permisit. Posthæc à Regiis tentatum, si qua inde vi *Genuensium* triremes revelli possent. Sed una tantùm ex omnibus extracta est, cæteris adeò confractis & arena ac terra immersis, ut nulli prorsus usui futuræ viderentur. Itaque cùm laborem inanem sumi non placeret, iis crematis, abierunt. Ejus calamitatis nuntio accepto, *Joannes Philippus* Pontiam usque cum onerariis profectus (quòd nihil absque triremibus perfici poterat) retro conversus abire statuit. Cumque *Genuam* versus contenderet, juxta insulam *Corsicam* (te-

(teterrima tempeſtate exorta) ita disjecta eſt omnis claſſis, ut deſperata ſalute, alia effracto malo navis, alia amiſſis antennis, alia velo diſciſſo, alia ſine malo, nulla integra (præter Prætoriam) in diverſa delatæ ſint.

Per eoſdem dies atrox ac procelloſus turbo apud *Neapolim* noctu repente excitatus, regiarum navium, & *Squartiaficæ* malos vi ſua ad imum perfregit ac dejecit. Quorum caſus propter gravitatem ac pondus, ipſarum navium corpora adeò labefactavit atque concuſſit, proras præſertim, ut nihil eſſet aſpectu fœdius, atque ea res pro miraculo apud omnes haberetur. Itaque quòd ſalutare contra incendia inventum fuerat, in illo caſu adverſum, atque incommodum fuit. Taurinis namque pellibus obvoluti mali, cùm venti vim in ſe reciperent, ipſi turbini facilè ceſſere. Ad hæc rudentes propter ignium metum in alterum navis latus coacti infirmiores malos faciebant. Maris quoque tempeſtas, quæ poſtea in multos dies continuata eſt, projecta ante molem, pro munimento ſaxa diſturbavit, catenamque ligneam diſſolvit ac disjecit. Sedata tempeſtate, *Bernardus* cum claſſe *Neapolim* reverſus, adductis *Genuenſium* triremibus captis unà cum ſociis ejus expeditionis (ii erant aliquot ſummi viri) lætiſſimè à Rege acceptus eſt. Eique ob verſos in fugam adverſarios datum, ut equo per urbem inter principes
301 viros (veterum more) invectus, magnaque civium caterva ſtipatus incederet.

Per eoſdem ferme dies *Franciſcus Sfortia*, ac *Florentini*, quo magis res ſuas confirmarent, legatos ad *Venetos* mittunt, qui ſuadeant, uti pro communi *Italiæ* quiete, confectæ paci ſocietatem adjiciant. Quam quidem rem *Venetis* confeſtim nuntiari Regi placuit. Et quo magis lenirent illius animum, honeſtas ejus rei cauſas afferebant: atque ut ejus ſocietatis participes fieri vellet, orabant. At cum multa eam rem agitando in dies occurrerent, quæ partium animos diſtraherent: tantum valuit *Joannis Mauri* legati prudentia, nunc Regem, nunc *Venetos* hortando, monendo, orando, ut priſtinam inter Regem, ac *Venetos* amicitiam redintegrarit. Perſuaſit *Venetis*, ut in ipſo fœdere caverent, Regii honoris cauſa, ut legati à *Franciſco*, ac *Florentinis* una cum ſuis ad Regem oratum mitterentur, uti communem pacem ac ſocietatem, honeſtis conditionibus datis acceptiſque, ne recuſarent. Miſſi in id à Venetis *Hieronymus Barbadicus* ac *Zacharias Triviſanus* à Franciſco *Bartholomæus Vicecomes* Novarienſis Epiſcopus, & *Albericus Mallectus*: à Florentinis. . . . *Medices*, & *Dieteſalvius Nero*, viri in agendis rebus latè cogniti. Et quoniam *Joannes Maurus* longo uſu ſenſum, atque animum Regis callebat: placuit *Venetis* & ipſum quoque pari honore ac poteſtate cum iis, quos nominavi, communes res agere.

Nomen deſideratur.

Per id etiam temporis, *Nicolaus* Pontifex Maximus, miſſis ad omnes *Chriſtianos* populos ac Principes legatis, ut imminenti Barbarorum periculo occurrerent (jam enim finitimi *Græciæ* populi *Turcis* parere cogebantur: & erat ingens metus, propter ingentes illorum apparatus nuntiatos, ne *Italiam* terra marique invaderent) *Alphonſum*, ac *Franciſcum* ad pacem, item *Florentinos* ac *Venetos* magnopere hortabatur: ac pro ea re jam prius ad Regem miſerat, qui rem *Genuenſem* componeret, *Dominicum Capranicenſem*, Cardinalem *Firmanum*, qui pro ea re poſteà ad *Genuenſes* ſe contulerat. Qui quoniam dux & auctor *Italiæ* pacis ac ſocietatis inter Principes fuit, ac pro ea conficiunda unus omnium maximè laboravit, aliquid mihi hoc loco de eo dicendum putavi. Vita fuit inprimis emendata, & quæ honeſtate, ac probitate omni-

A bus exemplo eſſet. Frugalitate eximia, neglecto ſuppellectilis luxu, quem cæteri adamarent: pie- 302
tate, fide atque innocentia ſingulari, doctrina ac juris Pontificii ſcientia, inprimis excellens, de quibuſcunque poſſet, benemereri ſtudebat. Is ſuſcepta provincia componendæ inter Principes pacis ac ſocietatis, poſtquam legati, quos ſupra memoravimus, *Romam* convenerunt, una cum iis iter ingreſſus, Rege prius de omnibus certiore facto, *Cajetam* venit. Rex venandi ſtudio *Trajectum* oppidum petierat, quod à *Cajeta* decem millibus paſſuum abeſt, cognitoque legatorum adventu, *Cajetam* verſus proficiſcitur. Qui cùm
B illi obviam, honoris gratia, plus duo millia paſſuum extra urbem proceſſiſſent, iis perhumaniter ſuſceptis, *Cajetam* adiit, ubi omnibus hoſpitia pro civitatis copia, parari juſſerat. Hic enim mos Regis ſemper fuit omnibus legatis, quicunque ad ſe proficiſcerentur, diverſoria, & quotidiana cibaria non minore elegantia, quàm copia, & lautia præbere. Eo die nihil de communibus negociis tractatum. Poſtridie cùm omnes oratores ad Pontificis legatum conveniſſent, ad Regem profecti ſunt. Remotis arbitris, cùm omnes illi primas dicendi partes, æquo jure, conceſſiſſent, ipſe pro omnibus hunc in modum diſſeruit:

C *Rem ſanè facilem, & tibi ultro expetendam (ut pro omnibus his legatis verba faciam) ad te, Rex, oratum venimus, pacem ſcilicet, ac ſocietatem tuam, quorum utrumque & dare & accipere tuæ bonitatis eſt, præſertim hoc miſerrimo tempore, quo univerſo* Chriſtiano *generi, ac Religioni noſtræ ſanctiſſimæ periculum ab exteris nationibus impendet. Quæ cauſa inprimis hoſce populos ac Principes movit, uti armis poſitis, communi quieti conſulerent. Nec verò putes, te ab hiſce in agenda pace contemptum eſſe, aut neglectui habitum, quòd eam, te inconſulto, fecerint. Ita enim fieri neceſſe fuit, quò facilius conficeretur, quæ fortaſſe aliquanto plus difficultatis alioquin fuiſſet habitura. In*
D *ea enim haud prætermiſſa eſt honeſta de tua dignitate mentio, ſed & tibi relictus, & conceſſus ejus ineundæ locus, ne tu id in regni tui detrimentum aut dedecus ullum factum arbitrere. Quòd ſi te non alia ratio moveret, quàm* Italiæ *quies, quæ provincia diutiſſimè exagitata atque inteſtinis bellis vexata eſt, ita ut, qui vicit, ſimilior victo videatur eſſe, tamen & æquitatis & humanitatis tuæ eſſe communem hanc pacem, & ſocietatem amplecti, ut tandem aliquando, quantum in te eſſet, requieſceret, atque ut hanc ex ea* 303
pacata laudem gloriamque tuarum laudum cumulo adjiceres. Ut cum in præſentia non de ea pacanda, ſed potius de tutanda, & conſervanda agatur,
E *multo magis debes communi huic fœderi, & conſentienti cæterorum populorum ac Principum voluntati acquieſcere. Imminet enim nobis bellum & grave & periculoſum, quale multis jam ſeculis in* Italia *non eſt auditum. Agitur ſalus* Italiæ, *agitur ſalus totius* Chriſtianæ *Reipublicæ, agitur ſalus totius Religionis noſtræ.* Mahometus, *atrociſſimus* Chriſtiani *nominis hoſtis, non contentus capta* Conſtantinopoli, *quæ urbs à* Conſtantino *potiſſimùm adverſus Barbarorum impetus condita eſt, in cujus expugnatione quas cædes, quæ incendia, quas rapinas, quos inceſtus, quas templorum violationes, quas ſacrorum profanationes, quæ* Chriſti *Dei noſtri, quæ*
F *virginis ſanctiſſimæ ludibria commiſerit, non es neſcius; non contentus, inquam,* Græcia *oppreſſa, quæ aut jam omnis paret, aut metu ejus contremiſcit; non contentus denique finitimarum gentium obſequio, emergere jam è* Græciæ *clauſtris, atque in* Italiam *erumpere,* Romamque, *caput ac ſedem Religionis noſtræ, petere ſe velle, minitatur, nec ſolùm nullam adhuc accepit pro tantis ſceleribus ſuis pœnam, ſed tertium jam annum* Thraciæ Græciæque *dominatur, omni interim, poſt captam* Conſtantinopolim *tem-*

tempore, ad comparandos exercitus, contrahendasque vires ex quibuscunque gentibus, collato. Persuasit sibi hostis callidissimus, si dissentientem Italiam *invenerit, ea se facilè potiri posse, hac autem subacta, cæteros* Christianos *populos, ac Principes imperata facturos: properat hostis immanissimus, quò nos bello contendentes improvisò opprimat. Nullum tempus pestiferis consiliis ejus exequendis aptius existimans. Nec fallent eum profectò cogitationes suæ, si ociosi illius conatus spectabimus, si non occurrerimus ejus furori. Tanta est ejus potentia, tanta auri atque argenti vis, tanta classium moliendarum opportunitas, tanta denique hominum in bellum multitudo. Clausum est jam* Ægeum *mare navibus nostris, nec amplius nisi plures simul onerariæ, eæque magnæ Æ*gei *maris insulas, & Orientales oras (quibus in locis* Christianis *negotiatoribus uberrimus quæstus solebat esse) adire jam possunt. Clausum est nobis mare* Ponticum, *& ipsum nostris hominibus fructuo-* 304 *sum, castellis transitum impedientibus, in ipso* Bosporo Thracio *ab utroque littore excitatis. Habet prætereà in id bellum consentientes* Scythas, *genus hominum, & multitudine, & corporum robore, & bellandi usu formidabile, qui* Christianorum *oppida, quæ in* Ponto *sunt, aut brevi opprimient, aut certè quieta esse non sinent. Dimisit jam in omnes partes Barbarorum, & exterarum nationum oratores, ad eos maximè, quos mari viciniores expeditioni suæ prodesse posse intelligat, ut illorum auxiliis atque opibus suffultus, incorruptissimam nostram Religionem funditus evertat, ac sacrilegi illius* Mahometi *(quod Deus avertat) nefandis legibus subjiciat. Nec dubium est, quin &* Syros, *&* Afros *&* Mauros *Reges & cæteros etiam à mari remotiores adversus* Christianos *in belli societatem trahat. Mira est enim vis religionis, quæ etiam si mala ac detestabilis sit, tamen animis semel insita, ac penitus impressa inflammare homines, & concitare ad sui timorem solet: omnes enim, quam ipsi colunt, religionem potiorem ac sanctiorem aliena putant. Hæc tot mala atque pericula* Italiæ *impendentia sola pax atque consensus vel tollere vel sublevare potest. Tantum enim est* Italiæ *in armis nomen, ut vel solo rumore confectæ pacis ac publici fœderis possit insolentissimum hostem à perniciosis conatibus suis deterrere. Sed ne hoc quoque satis est. Duce enim & auctore opus est, præsertim bello maritimo, in quo maximè victoria reposita videatur. Qui enim plus classe potuerit, facilem profectò terrestris belli victoriam cæteris reliquerit. Nam quamdiu mare tutum ac liberum illi fuerit, nec commeatu, nec milite, propter vicinitatem terræ* Asiæ *ac paterni regni, prohiberi poterit. Quo commercio atque opportunitate sublata, aut fame, aut ferro vincatur necesse est. Te autem uno neminem aptiorem ad tantum imperium gerendum arbitrantur. Omnes ad te, summo consensu, hanc præfecturam deferunt. Vident in te omnia abundè esse, quibus ejusmodi imperatorem præditum esse oporteat. Summam scilicet belli scientiam, egregiam virtutem, amplissimam auctoritatem, maximam felicitatem. Quarum omnium rerum mirifica exempla iis, quæ gessisti, bellis demonstrasti,* Neapolitano, Massiliensi, Hispaniensi, Africano. *Vident etiam (id quod maximè hujuscemodi bello requiritur) te maritimis copiis ac navibus plurimùm posse, tantumque majestati tuæ tribui, ut* 305 *nulla* Italiæ *civitas, nulla classis futura sit, quæ tua signa non libens sequatur, quæque mandatis tuis parendum sibi non existimet: quæ res maximè in hac expeditione necessaria existimatur. Cæteris enim æqualitas ipsa invidiam excitat, nec alios aliis præesse patitur; tibi omnes promptissimè & absque invidia obtemperaturi sunt. Nec vero (etsi magna antehac & præclara facinora gessisti) superiora bella tua, cum hoc uno bello, gloria comparanda sunt. Illa enim habent fortasse aliquid, quod non omnes æquè probent: quoniam non sine* Christianorum *sanguine confecta sint. Hoc autem veram & solidam & constantem omnium opinione gloriam in se habet, quod contra Barbaras gentes, contra Religionis nostræ hostes atrocissimos suscipitur ac geritur: in quo qui interficitur, magnum pietatis locum sibi apud Deum immortalem vendicat. Hoc tuum factum omnes une ore laudabunt, & consentienti favore prosequentur: Nec erit ullus tam iniquus rerum æstimator, qui non illud omnibus rebus hac ætate nostra ab omnibus Regibus gestis, merito anteponendum judicet. Hanc igitur provinciam quo possis suscipere, communem hanc* Italiæ *pacem, ac fœdus ineas oportet. Nam absque hoc nec* Italiæ *vires componi, neque magnum aliquid mari geri potest: præsertim contra hostem potentissimum, qui postquàm* Constantinopoli *potitus est, nihil omnino prætermisit temporis ad ædificandas classes: cujus rei magnam ei commoditatem præbet & loci situs & materiæ copia, quæ in ea regione permagna est. Hoc ut agas, à te petit vehementer* Nicolaus, *Pontifex Maximus: à quo ego ad te legatus venio. Qui imminentibus periculis tantis universæ* Christianæ *Reipublicæ obviam iri quamprimum expetit. Hoc te orant hi legati, clarissimi viri, hoc te universus* Christianus *orbis, ut te duce maritimi belli, in communibus periculis uti queat. Noli, obsecro,* Italiæ *deesse: Rempublicam* Christianam, *Religionem hanc sanctissimam (quantum in te est) tuere ac serva. Noli pati ea ruere, quibus omnium nostrûm salus consistit: occurre impendenti malo. Noli, inquam, expectare, dum immanissimæ gentes* Christiano *nomini inimicissimæ ad tantum bellum coëant, quod sustinere tota* Europa *non valeat. Nam quota pars orbis terrarum* Europa *est? Cujus etiam magnam partem* Scythæ *tenent. Tantos autem possunt hæ gentes exerci-* 306 *tus conficere, ut illorum modò aspectum* Christiani *homines ferre vix possint. At si maturabimus, omnia nobis secunda erunt. Recepta enim maris possessione, cùm in* Græciam Thraciamque *exercitus nostri transmiserint, &* Mahometi *furor cohibebitur, & cæteræ gentes rei eventum tacitæ spectabunt. Cave, Rex, prætermittas hanc sempiternæ ac veræ gloriæ occasionem, quæ tibi à Deo immortali permissa & etiam parata est. Cogita, eorum Principum gloria quanta sit, qui pro* Christiano *nomine vel amplificando, vel conservando adversus hostes Religionis nostræ bella gesserunt.* Carolus *ille* Gallorum *Rex, qui* Aquitaniam, *&* Galliam *togatam in* Italia, *&* Saxones, *& alias quasdam gentes, è manu Barbarorum ereptas ad Religionem nostram redegit, &* Magni *appellationem meruit, & quamdiu orbis terrarum stabit, ab omnibus mortalibus pleno ore laudabitur.* Gothofredi *nomen, qui* Hierosolymas *&* Christi *Dei nostri sacratissimum monumentum (ejectis* Syris*) aliquando recepit: (qui postea locus rursum in eorum potestatem nostra negligentia recidit) in omnibus gentibus perquam illustre est.* Sigismundi *Imperatoris gloriam, qui contra hosce eosdem* Turcas *sæpius prosperè pugnavit, nulla unquam ætas conticescet.* Joannis Vaivodæ, *qui totiens sua virtute atque consilio hujus* Mahometi *patrem prælio fudit ac vicit, multis* Turcarum *millibus cæsis, quanta sit fama apud omnes, vides. Sed nil te magis commovere debet, quàm Religionis nostræ sanctissimæ discrimen: in qua animorum nostrorum felicitas sempiterna continetur. Pro hac decertandum, pro hac effundendæ vires, pro hac denique vita ipsa exponenda est. Si pacem hanc & fœdus* Italicum *aspernabere, reliqua* Italia *obtorpescet, ac de bello intestino solicita erit. Qua cessante, aut de maritimis apparatibus nihil cogitante, cæri* Christiani *Principes, qui sibi esse remotiores ab hoc incendio videntur, & ipsi quoque omissis belli curis, domi se continebunt. Quapropter amplectere, obsecro, hanc communem pacem ac societatem, quæ communis non solum* Italiæ *salutis, sed & totius* Christianæ

stianæ *gentis atque ordinis causa instituta est, teque ad benemerendum de tota Republica* Christiana, *de* Italia *præsertim, quæ te tanquam ducem & Imperatorem suum respicit, natum esse, ostende. Pro qua quidem re componenda, in iis, quæ æqua & honesta postulaveris, hosce legatos, & eorum civitates, ac Principes eam ob rem ad te profectos, faciles reperies.*

307

Ea legati multis verbis confirmavere. Ad quæ Alphonsus: *Nunquam mihi adeò secundæ res aut domi, aut foris fuere, quin si cum bello pacem commutare licuerit, bello pacem prætulerim. Nec verò nisi aut lacessitus, aut pro sociis ad hunc diem arma suscepi ac gessi bellum: nec me tam ratio ulla movit imperii, aut regni augendi (quod Dei munere satis est amplum, atque opulentum) quàm meæ ac populorum quietis atque tranquillitatis, qui nostro imperio parent. Isque semper finis consiliorum meorum fuit, ut absque injuria in pace viverem. In bello pacem, non in pace bellum quærere soleo. Et si quando à nobis hostis pacem petiit, nunquam eum aspernatus sum, nunquam rejeci, sed honestis conditionibus, petitus, pacem dedi, proque amico postea habitum passus sum regnorum meorum commercio perfrui. Hoc posterius bellum* Florentinum, *jam neminem nescire arbitror,* Venetorum *sociorum, & amicorum causa, non ulla cupiditate mea, à me susceptum esse. Quos cùm urgeri premique ab hostibus cernerem, non fuit æquitatis meæ in tanto status discrimine eos destituere. Ita si à me esset petita pax, ut à* Venetis, *non fuissem profectò durior in ea concedenda, quàm ipsi* Veneti, *quorum gratia bellum susceperam. Nec debuit certè (ut* Venetorum *pace loquar) res tanta, præsertim quæ mea tantopere referret, me inscio, atque inconsulto agi. Sed quæ acta sunt, redargui magis, quàm emendari queunt. Ego per me stare nolim, quin hæc pax atque societas communis fiat. Nolo consentienti* Italiæ *deesse, potissimum, cùm hanc ipsam societatem ac pacem, quemadmodum ipsi disseruistis, ad totius* Christianæ *Reipublicæ salutem & conservationem pertinere agnoscam. Video enim, quorsum tendant* Mahometi *hujus insolentissimi conatus: video quid struat, ac moliatur, tantarum classium atque exercituum apparatibus: video, quò spectet illius audacia, quove sit pertinacia, & cupiditas ejus eruptura. Si fuissem bello vacuus, omnes profectò jam vires in ejus perniciem convertissem, nec essem passus, (quantum in me fuisset) ejus furorem evagari latius,*
308 *sed bellum consilia mea perturbavit, quo nunc liberatus, (Deo volente,) propositum meum persequi potero. Ego enim labanti Reipublicæ* Christianæ *deesse nec volo, nec possum, & vel dux, vel comes hujus gloriosissimæ expeditionis ire non recuso. Tantumque abest, ut eam deserere in animo habeam, ut omnes copias, ac facultates meas in eam rem collaturus sim, ne vitæ quidem parsurus: statui enim pro illius Religione defendenda vitam exponere, qui pro hominum genere conservando, vitam exponere non dubitavit. Sic majores mei, sic ego ab adolescentia institutus sum, ut sanctissimam Religionem, omnibus rebus anteponam. Sed si honesta concedentur ac postulabuntur, nec Pontificis Maximi, cujus auctoritatem (ut debeo) plurimi facio, nec studiis populorum, nec Principum voluntati refragabor, atque huic necessariæ expeditioni serviam.*

Post hæc cùm his de rebus agi inceptum esset, & quædam Rex postularet, quæ consultatione Civitatum, ac Principum egere videbantur, Legati tempus ad respondendum petierunt. At cùm videret, non posse tantam multitudinem (magnum enim legati comitatum secum adduxerant, & Regem plurimi secuti fuerant) in ea urbe commodè divertere, ægrèque, quæ equis necessaria erant, eò comportari, redeundi *Neapolim* consilium cepit. Itaque præmissis, qui hospitia pararent, le-

A gatos *Neopolim* ire jussit, ubi & honorificentissimè excepti, & pro amplitudine civitatis, ac rerum abundantia lautiùs habiti sunt. Rex aliquot diebus *Trajecti* commoratus, deinde *Puteolos* petit, ubi dum moram facit, navim unam è duabus maximis fortè amisit. Nam cùm jam refectis iis partibus, quas venti procella conquassaverat, & eam, quæ magnitudine secunda erat, ac pulchritudinis prima habebatur, extrinsecus (ut fit) nautæ amburerent, ut eam denuò pice circumlinerent, per foramina, è quibus aqua egeritur (clam omnibus) ingressus scintillans ignis, tormentorum pulvere correpto, qua materia pleni com-
B plures cadi erant, nautarum negligentia, uno momento excussa maximo cum fragore loco movit. Atque iis, qui in superiore parte erant, repentino in mare saltu, servatis paucis quibusdam infimæ sortis hominibus, qui interius erant, quibusque crassa caligo prospectum ad superiora auferebat, extinctis, navis conflagravit. Ita quam navim Regis diligentia ab adversariorum vi conservaverat, perdidit casus.

Alphonso deinde *Neapolim* reverso, de pace ac 309
societate agi perseveratum, atque in multos dies agitatio pertracta est: contendente Rege pro officio, uti *Giberto Corregio*, *Nicolao Guerrerio*, *Ghe-*
C *rardo Gambacurtæ*, ac cæteris, qui suas partes in bello secuti, eorum oppida amiserant, ablata restituerentur. Atque in eo vehementer pugnatum est, *Francisco* ac *Florentinis*, in quorum potestatem ea pervenerant, reddere recusantibus. Dum hæc aguntur, *Genuenses* à Pontifice Maximo persuasi, & item literis iis commotis, quas Rex post fugatas eorum triremes *Genuam* atque in omneis partes scripserat, quibus nihilominus pacem se non abnuere significabat, *Gottardum Donatum*, facundum virum, *Romam* misere, qui unà cum Pontificis legato, quem suprà memoravimus, de componendis controversiis ageret: qui *Romam*
D profectus, non reperto amplius legato Pontificis, cùm id *Genuenses* docuisset, jussus est, suadente Pontifice, *Neapolim* ire, ut communibus rebus tractandis interesset. Isque ad Regem profectus de pace orationem habuit. Inter hæc Pontificis legatus omni diligentia instare, ut communis pax ac societas conficeretur. Rem quoque *Genuensem*, simul ac *Gottardus* accessit, tractare aggressus. Sed cætera prius componenda erant. Demum tantum valuit hujus viri prudentia atque auctoritas, cunctarum partium legatis summis precibus id orantibus, ut pax ea, quæ apud *Laudum* Oppidum à *Venetis* sociis cum *Francisco*, ac *Florentinis*, eo-
E rumque fœderatis facta fuerat, paucis quibusdam in ea moderatis, à Rege comprobata sit. Simul ac societas communis ab eodem est confirmata, quam *Veneti* cum *Francisco* & *Florentinis* sanxerant: quibusdam etiam correctis atque immutatis, quæ Regi non satis placebant, in hæc fermè verba:

Amicitia, fœdus ac societas, Venetis, Francisco Sfortiæ, *ac* Florentinis *eorumque fœderatis cum* Alphonso *Rege pro communi* Italiæ *quiete & salute, potissimum pro reprimendis* Turcarum *conatibus, à quibus grave bellum* Christianæ *genti imminet, his legibus inviolabilis in annos quinque & viginti esto,*
F *& eo amplius, quoad cunctis sociis placuerit.*

Alphonsus Venetorum, Francisci, & Florentinorum, *ac fœderatorum statum adversus eos, qui bellum inferant aut lacessant, sive* Italicus, *sive* 310
externus hostis fuerit, tanquam juris sui res sit, defendito.

Rebus quietis, mutuæ opes opis causa, si qua forte repentina vis ingruat, Alphonsus, Veneti, *ac* Franciscus *singuli octo millia equitum, peditum quatuor millia,* Florentini *quina millia equitum, duo*

 pe-

peditum, in armis parata habento, singulique militibus & copiis suis stipendia persolvunto.

Si bellum alicunde oriri contingat, nulli partium, nisi de communi omnium consensu, pacem componere liceto.

Nec Regi nec sociis cum ulla Italica *natione societatem, aut fœdus facere absque communi consensu fas esto.*

Premente bello, singuli dimidiam saltem equitatus partem & peditatus, auxilio ad eum, quem lacessi continget, impigrè mittunto, nec illud donec patratum sit bellum, inde revocanto.

Si contingat auxilia ad aliquem è sociis mitti belli causa, qui auxilium acceperit, auxiliaribus copiis loca, in queis divertant, assignato, annonamque & cætera necessaria, eodem pretio, quo popularibus suis, venundato.

Si quis fœderatorum bellum intulerit, fœdus ex eo violatum, quo ad cæteros pertineat, non esto, sed integrum atque incorruptum habento, cæterique lacessito auxilium præbento non minore studio, quàm si is, qui lacessat, in ipso fœdere comprehensus non esset.

Si cui sociorum bellum inferatur, nulli reliquorum per eorum fines transitum concedere aut commeatus præbere fas esto, sed omni vi lacessentis conatibus obstanto.

Hæc sic *Venetiis* inter *Venetos*, *Franciscum*, ac *Florentinos* acta fuerant. Quæ ab *Alphonso* hunc in modum correcta sunt:

Quoniam dubitari posset, oriente bello, inter aliquos ex fœderatis, quisnam lacesseret, aut lacessitus esset, optimum esse statuit ad tollendam omnem injuriæ causam cæterorum fœderatorum jussu arma deponi, controversiisque eorum cognitis, per injuriam ablata iis, quibus erepta sint, restitui & cognitionem causæ intra triginta dies finiri, eamque cognitionem haberi, ubi Pontificem Maximum esse contigerit.

Si quis sociorum, qui arma ceperit, sententiæ latæ per reliquas partes parere recusarit, eo casu delectis ad eam rem statuere liceat, qui auxiliarium copiarum numerus, adversus contumacem, à cæteris sociis mittendus sit, nec tamen iis liceat majorem mi-
311 *litum summam injungere, quàm quivis sociorum ex fœdere, pacis tempore, tenere debeat. Idem ipsi delecti decernant & judicent, quonam modo cavere ac satisfacere armis lacessito debeatur.*

Qui absque reliquorum omnium sociorum consensu pacem, aut inducias fecisset, quæ triginta dierum terminum excederent, is fœdus violasse judicetur.

Si quis è sociis aut fœderatis bello petitus sit, sive is qui lacessierit ex sociorum, & fœderatorum numero

A *unus fuerit, sive sit externus, & alienigena, intelligatur lacessito auxilium præstandum esse.*

Rex non minorem equitum ac peditum numerum, per pacis, ac belli tempus, quàm Veneti *ac* Franciscus *in armis habeat.*

Nec Veneti *Regi, nec Rex* Venetis *auxilium maritimum (si qua maritima vis ingruat) præstare teneantur.*

Neque hujus fœderis juribus, quæ Rex adversus Ducem, & civitatem Genuensium *habere prætendat, neque item iis juribus, quæ contra* Sigismundum Malatestam, *atque* Hectorem Manfredum,
B *copiarum duces, pro pecunia iis credita, habere se asserit, præjudicium ullum esto.*

His conditionibus pax, atque societas composita est, omnibus *Italiæ* civitatibus ac Regulis præter *Genuenses* in ea comprehensis. Quibus tamen ejus ineundæ locus in certam diem reservatus est. Unum illud opus restabat, ut scilicet res *Genuensis* componeretur, quò omnis *Italia*, sopitis sublatisque discordiis, tandem requiesceret, ac maritimæ expeditioni deserviretur. Namque inter *Italiæ* civitates, quæ mari pollerent, *Genua* non in postremis habebatur. Itaque & Pontificis, &
C *Venetorum*, *Florentinorum*, ac *Sabaudiensis* Principis legati, qui tùm aderant, cæteris jam curis soluti, in eam rem incumbentes nunc sigillatim, nunc unà omnes cum oratore *Genuensi* orare Regem pergunt, ut *Genuensium* postulatis aliquo modo compensatis, iis pacem in tam miseris, tamque afflictis temporibus det. Quibus Rex sicut anteà, non abnuere se pacem, respondit, si aut *Genuenses* ab eorum postulatis desistant, ac superiorum temporum pateras aureas, quas sibi ex fœdere debent, ad se deferant, aut si damnis acceptis satisfieri velint, & ipsi damnis, quæ sibi ac populis suis intulissent, satisfaciant. Quæ res cùm
D componi nullo modo posset, *Genuensi* legato, navim, & res ablatas, aut earum pretium, deponi apud sequestrum debere asserente, nec æquum 312
esse Regem, sibi ipsi navi capta jus dicere, navimque ipsam, quæ appareret, ante omnia restitui oportere, Pontificis legatus unà cum cæteris, omnibus nequicquam tentatis, abeundi consilium cepit. Itaque petita à Rege venia, *Romam*, atque inde domos quisque suas reversi sunt. *Genuensis* quoque legatus, cùm frustra sese ibi tempus terere, iis digressis, animadverteret, & ipse statim *Romam* se contulit, ubi dum moram facit,
E legati Pontificis, quem diximus, hortatu, *Nicolaus* Pontifex Maximus, qui tum graviter ægrotabat, è vita discessit.

LIBRI X. ET ULTIMI

FINIS.

INDEX NOMINUM, RERUM ET VERBORUM.

A.

Al-

B.

D.

E.

F.

Fede-

G.

Mari-

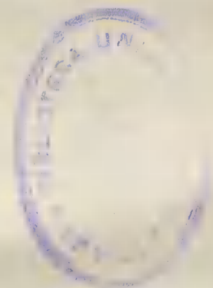
Spinula

Vinti-

X.

Z.

FINIS.



JOANNIS JOVIANI PONTANI,

Secretar. Reg. Neapolit. Philosophi, Poëtæ, Oratoris & Historici Summi,

HISTORIÆ NEAPOLITANÆ,

Seu

RERUM SUO TEMPORE GESTARUM,

LIBRI SEX:

Ubi præsertim,

Quæ inter FERDINANDUM ARAGONIUM, Regem *Neapolitanum*, & ANDEGAVIENSES eorumque in Regno *Neapolitano* Asseclas, gesta sunt, recensentur.

Editio Novissima, Auctior & Emendatior.

LUGDUNI BATAVORUM,
Sumptibus PETRI VANDER Aa,
Bibliopolæ, Civitatis atque Academiæ Typographi.

PRÆFATIO
HUJUS NOVÆ EDITIONIS.

Quantum Tibi, *Benevole Lector*, hic offeratur Orbis Literati Cimelium, solum *Pontani* nomen, summæ apud Eruditos existimationis, docere posse, confidimus. Confirmabunt id maximæ auctoritatis Viri, quorum de *Pontano* Testimonia exhibemus, tum a nobis hic addita, tum una cum priore editione accepta: horum priora sunt, quæ exhibentur ex Gerardi Joannis Vossii *de Historicis Latinis Libro III.* Ex Monumentis illustrium Virorum Auctoris Elogium, Inscriptio Sepulchri *Pontanorum*, & *Lucii Pontani* Epitaphium, atque ex D. Pauli Freheri *Theatro Virorum Eruditione Clarorum* Scripta Auctoris nostri; reliqua una cum priore editione simul accepimus, præter Carmina *Basilii Zanchii*, *Myrtei*, *Latomi*, quæ in *Jovio* Auctoris nostri elogio erant subjuncta. Digna imprimis, quæ hic adderetur, videbatur *P. Summontii* ad *Franciscum* ex *Picolhomineis*, *Aragonium*, Bisinianensem Episcopum, Epistola, cum ea peculiare, quid in hac *Historia* præstiterit Auctor, exhibeat testimonium, nec tamen in ea, quam inter imprimendum secuti sumus, editione haberetur. Prodiit hæc Anno 1618. *Dordrechti*, typis *Joannis Leonardi Berevvout*, in Octavo, unà cum *Rebus Neapolitanis*, seu Historiis *Pandulphi Collenutii*, quod monitum voluimus, ut, ubi prioris editionis paginarum numeros, pro locis ab aliis scriptoribus citatis hic facilius reperiundis, notavimus, pateat, cur hic pag. 1. in margine jam habeatur 495. Cumque operi huic manum admoverimus moniti a Viris Gravissimis, omnem adhibuimus industriam, ut liber prodiret qua char-

tam, qua typos & alia nitidiſſimus. Sublatis certe erroribus, quorum unica ſæpe pagina continebat plures, nunc erit emendatior. Nomina propria, & alia quæ id exigebant, diverſis a contextu notata literis, lectionem reddent faciliorem. Auctoris Effigies, quam hic exhibemus, hanc editionem reddet etiam ornatiorem. Index Rerum notabiliorum locupletior ea, quæ hic continentur, optimo exhibebit ordine alphabetico. His, *Benevole Lector*, feliciter fruere, nobiſque fave. Vale.

ELOGIA AUCTORIS,

Sive

NARRATIONES QUÆDAM HISTORICÆ,

De

JOANNE JOVIANO PONTANO,

Ex variis Auctoribus.

Ex

GERARDI JOANNIS VOSSII

De Hiſtoricis Latinis Lib. III.

JOANNES JOVIANUS PONTANUS *Cereti in* Umbriâ *natus*, *parente à factioſis civibus interempto*, Neapolim *juvenis*, *& egenus*, *venit: atque ibi* Antonio Panormitæ, *regii ſcrinii magiſtro*, *gratus acceptuſque fuit: eidemque mortuo in hoc munere*, *gratiâ ac favore* Ferdinandi *Regis*, *ſucceſſit. Literarum gloriâ florere cœpit circa annum* CIↃ CCCCLX: *obiit autem ætatis ſuæ* LXXVIII, *Chriſti* CIↃ IↃV, *eopſe menſe*, *quo papa* Alexander VI. *deceſſit. Inter tam multa præclara etiam edidit* Libris ſex Hiſtoriam *belli*, *quod* Ferdinandus, *Rex Neapolitanus*, *Senior*, *contra* Joannem, *Andegavenſem Ducem*, *geſſit. Vir omnino ſummus fuit. Oratorem maximum*, *ac regium Conſiliarium appellat* Felinus Sandeus *extrema Epitome de Regibus* Siciliæ, *&* Apuliæ *ad* Alexandrum VI. *Pont. Max.* Eraſmus *de eo in* Ciceroniano *ſic ſcribit:* Non ſum vel tam hebes, vel tam invidus, ut non fatear *Pontanum* multis egregiis ingenii dotibus virum fuiſſe ſummum. Ac me quoque rapit placido quodam orationis lapſu: verborum dulce quiddam reſonantium amœno tinnitu demulcet aures, demum ſplendore quodam dignitas, ac majeſtas orationis. *Et paulò pòſt vocatur*, vir extra controverſiam in literis inter præcipuos numerandus. *Quid verò in eo requirat*, *ibidem legere potes.* Doctiſſimum, & ſapientiſſimum *appellat Camerarius* in Progymnaſmatis capite de Expoſitionibus & Deſcriptionibus. *Sebaſtianus Foxius Lib.* I. (*Fol.* 27. 6.) *de Imitatione ſive ratione ſtyli*, Lactantium, *inquit*, & Jovianum Pontanum ego maximè Ciceronianos puto. *Idem Foxius ejuſdem operis Lib.* II. (*Fol.* 43. *a*) *ait* Italiam hoc *Pontano* centum proximis annis non habuiſſe doctiorem. *Hæc ille jam ante Annos XC.* ....

Ex

ELOGIA AUCTORIS.

Ex

PAULI JOVII,

Novocomensis, Episcopi Nucerini, *Elogiis Doctorum Virorum.*

Jovianus Pontanus, vir ad omne genus eloquentiæ natus, *Cereto* Umbriæ oppido metu profugiens, quòd ibi pater à factiosis civibus esset interfectus, *Neapolim* planè juvenis, & inops contendit. Ibi enim liberali *Alphonsi* Regis studio, condita celebri Bibliotheca literas in honore esse didicerat.

Nec defuit honestus virtuti locus, *Antonio Panhormita* eruditi ingenii vim admirante. Is tum erat excellentis doctrinæ nomine, Regii scrinii Magister.

Aspiravit demum his cœptis Fortuna, usque adeo benignè, ut *Ferdinandi* Regis castra secutus, in demortui *Panhormitæ* locum sufficeretur.

Unde illi mox honestæ opes, sed obsequii fide, ac merito, uti scripsit, inferiores, nisi ad opimi muneris proventum *Ariadnæ* uxoris dotalis hæreditas accessisset.

Hac parta dignitate, liberiore veluti studio, Musas per omnes numeros exercuit, tanta habilis ingenii fœcunditate, ut neque Poëtis, neque Oratoribus, qui tum maximè florerent, dignum secundæ famæ locum relinqueret.

Erat austero supercilio, & toto oris habitu subagrestis: sed stylo & sermone perurbanus, quum sæpissimè vel in seriis multo cum sale jocaretur. Habitus tamen est in omni censura, quanquam absolutè pius, supra æquum mordax, vel eò, quòd non homines modo sibi notos, sed gentium, & urbium quoque omnium mores acerba scribendi libertate perstringeret, sicuti ex variis Dialogis, *Charonte*que præsertim, intemperanter ostendit. Sed in pangendo carmine, quàm texenda prosa cultior, atque sublimior multis videtur: quandoquidem in historia non semper integra gravissimi incessus dignitate, ab ejus muneris disciplina deflexisse existimari possit, quum postea ab Hesperidum hortis citriorum suavissimis odores spirans, atque inde Divino carmine in altum evectus, ad illa ipsa excelso ore decantata sidera, propius accesserit.

Vixit annos septuaginta septem. Fato autem functus eodem mense, quo *Alexander Sextus*, Pontifex, vita excesserat: tumulatus est in sacello, ab se sepulchri causa exstructo, è Regione *Davalorum* domus, ubi Elogium abs se compositum in marmorea Tabula spectatur. (*Id quod mox cum aliis* Pontanorum *Epitaphiis exhibebitur.*)

Ex

MONUMENTIS ILLUSTRIUM VIRORUM.

Elogium *Joannis Joviani Pontani.*

Joannes Jovianus Pontanus *Cereti in* Umbria *natus*, *parente a factiosis civibus interempto*, Neapolim *Juvenis*, *& egenus*, *venit: atque ibi* Antonio Panormitæ, *regii Scrinii magistro*, *gratus acceptusque fuit: eidemque mortuo in hoc munere*, *gratia ac favore* Ferdinandi *Regis*, *successit. Literarum gloria florere cœpit circa annum* CIƆCCCCLX. *obiit autem ætatis suæ* LXXVIII. Christi CIƆIƆV. *eopse mense*, *quo Papa* Alexander VI. *decessit. Inter tam multa præclara edidit etiam* Libris sex Historiam *belli*, *quod* Ferdinandus, *Rex* Neapolitanus, *Senior*, *contra* Joannem, *Andegavensem Ducem*, *gessit. Vir omnino summus fuit. Nec invidia caruisse argumento est calumnia illa*, *quam prodit* Mariangulus Accursius in Diatribarum *suarum* defensione, *cui* Testudo *nomen est. Et*, *ut ostendat*, *quantopere maligni homines rodere soleant viros eximios*, *ait sparsum a nonnullis fuisse*, Jovianum Pontanum quædam *Ciceronis* volumina in *Casinatis* montis non incelebri Bibliotheca reperisse: quæ mox paullum, sed (quod necesse fuit) in deteriorem partem commutata, ut ab se composita, ediderit.

TABULÆ VIII.

Marmoreæ prope Sepulcrum *Pontanorum.*

I. IN MAGNIS OPIBVS VT ADMODVM DIFFICILE MAXIME PVLCHRVM EST SEIPSVM CONTINERE.

II. SERO POENITET QVANQVAM POENITET, QVI IN RE DVBIA NIMIS CITO DECERNIT.

III. NEC TEMERITAS SEMPER FELIX, NEC PRVDENTIA VBIQVE TVTA.

IV. FRVSTRA LEGES PRÆTEREVNT, QVEM NON ABSOLVIT CONSCIENTIA.

V. IN VTRAQVE FORTVNA FORTVNAE IPSIVS MEMOR ESTO.

VI. INTEGRITATE FIDES ALITVR, FIDE VERO AMICITIA.

VII. HOMINEM ESSE SE HAVD MEMINIT, QVI NVNQVAM INIVRIARVM OBLIVISCITVR.

VIII. IN OMNI VITAE GENERE PRIMVM EST SEIPSVM NOSCERE.

Hæ sententiæ leguntur in octo tabulis marmoreis, quas *Pontanus* ante suum Sacellum posuit prope Templum *S. Mariæ Majoris.* Epitaphia vero, quæ sequuntur, in ipso Sacello sunt.

Inscriptio Sepulchri *Pontanorum.*

AB HOC PONTANO-
RVM CONDITORIO
NE MAS NE FEMINA
EX AGNATIONE
ARCEATVR.

In eodem Sacello, hæc extat Aræ Dedicatio.

TIBI, DEVS OPTIME MAXIME, ARAM HANC DEDICAT JOANNES JOVIANVS, NEC TECVM PACISCITVR, VT SIBI LIBERIS, POSTERISQVE SVIS BENEFAXIS: CVM IPSE VOLENS, LIBENSQVE GRATVITO BENEFACIAS CVNCTIS, SED QVIA TIBI AB OMNIBVS DEBEANTVR OMNIA.

Epitaphium *Joannis Joviani Pontani.*

VIVVS DOMVM HANC MIHI PARAVI IN QVA QVIESCEREM MORTVVS, NOLI OBSECRO INIVRIAM MORTVO FACERE, VIVENS QVAM FECERIM NEMINI SVM ETENIM IOANNES IOVIANVS PONTANVS, QVEM AMAVERVNT BONÆ MVSÆ, SVSPEXERVNT VIRI PROBI, HONESTAVERVNT REGES DÑI SCIS JAM QVIS SIM AVT QVI POTIVS FVERIM EGO VERO TE HOSPES NOSCERE IN TENEBRIS NEQVEO SED TEIPSVM VT NOSCAS ROGO. VALE.

Epitaphium *Hadrianæ Saxonæ*, Pontani Uxoris.

ILLA TORI BENEFIDA COMES CVSTOSQVE PVDICI
CVIQVE ET ACVS PLACVIT CVI PLACVERE COLI
QVÆQVE FOCVM CASTOSQVE LARES SERVAVIT ET ARÆ
ET THVRA ET LACHRIMAS ET PIA VOTA DEDIT
IN PROLEM STVDVIT PARENS ET AMABILIS VNI
QVÆ STVDVIT CARO CASTA PLACERE VIRO
HIC POSITA EST ARIADNA ROSÆ VIOLÆQVE NITESCANT
QVA POSITA ES SYRIO SPIRET ODORE LOCVS
VRNA CROCVM DOMINÆ FVNDAT DISTILLET AMOMVM
AD TVMVLVM ET CINERI SPICA CILISSA FLVAT

QVINQVENNIO POSTQVAM VXOR ABISTI DE DICATA PRIVS ÆDICVLA MONVMENTVM HOC TIBI STATVI TECVM QVOTIDIANVS VT LOQVERER NEC SI MIHI NON RESPONDES NON RESPONDEBIT DESIDERIVM TVI PER QVOD IPSA MECVM SEMPER ES. AVT OBMVTESCET ME MORIA PER QVAM IPSA TECVM NVNC LOQVOR. HAVE IGITVR MEA HADRIANA VBI ENIM MEA OSSA TVIS MISCVERO VTERQVE SIMVL BENE VALEBIMVS. VIVENS TECVM VIXI ANNOS. XXIX. DIES. XXIX. VICTVRVS POST MORTVVS ÆTERNITATEM ÆTERNAM.

JOANNES JOVIANVS PONTANVS HADRIANÆ SAXONÆ VXORI OPTIMÆ AC BENEMERENTISSIMÆ POSVIT. QVÆ VIXIT ANN. XXXXVI. MENS. VI.

OBIIT KAL. MARTII. ANN. M. CCCC. LXXXX.

Epitaphium *Francisci Pontani*, Pontani F.

HAS ARAS PATER IPSE DEO TEMPLVMQVE PARABAM
IN QVO NATE MEOS CONTEGERES CINERES
HEV FATI VIS LÆVA ET LEX VARIABILIS ÆVI
NAM PATER IPSE TVOS NATE STRVO TVMVLOS
INFERIAS TVMVLO SENIOR NATOQVE SEPVLCHRVM
PONO PARENS HEV QVID SIDERA DVRA PARANT
SED QVODCVNQVE PARANT BREVE SIT NAMQVE OPTIMA VITÆ
PARS EXACTA MIHI EST CÆTERA FVMVS ERIT
HOC TIBI PRO TABVLIS STATVO PATER IPSE DOLORVM
HERES TV TVMVLOS PRO PATRIMONIO HABE.

VIXIT ANN. XXIX. M. V. D. IIJ.
L. FRANCISCO FILIO PONTANVS PATER.
ANNO CHRISTI. M. CCCCIIC.
D. XXIIIJ. AVG.

Epitaphium *Lucii Pontani*, Pontani Filii.

HAS LVCI TIBI ET INFERIAS ET MVNERA SOLVO
ANNVA VOTA PIIS HEV MIHI CVM LACHRIMIS
HÆC LVCI TIBI ET AD TVMVLOS POSITVMQVE PHERETRVM
DONA PATER MVLTIS DILLVO CVM LACHRIMIS
HÆC DONA INFERIASQVE HEV HEV HVNC NATE CAPILLVM
INCANAMQVE COMAM HANC ACCIPE ET HAS LACHRIMAS
HIS LACHRIMIS HIS TE INFERIIS HOC MVNERE CONDO
NATE VALE ÆTERNVM O ET VALEANT TVMVLI
QVIN ET HIENT TVMVLI ET TELLVS HIET ET TIBI MEME
REDDAT ET VNA DVOS VRNA TEGAT CINERES.

PONTANVS PATER LVCIO FILIO INFELIC.

Epitaphium *Lucillii Pontani*, Pontani Filii.

LVCILLI TIBI LVX NOMEN DEDIT ET DEDIT IPSA
MATER STELLA TIBI STELLAQVE LVXQVE SIMVL
ERIPVIT NOX ATRA NIGRÆ ERIPVERE TENEBRÆ
VIXISTI VIX QVOT LITTERA PRIMA NOTAT
HOSNE DIES BREVE TAMNE TIBI LVX FVLSIT ET AVRÆ
MATERNVM IN NIMBIS SIC TENVERE IVBAR
INFELIX FATVM PVERI PVER HEV MALE FELIX
HEV QVOD NEC PVER ES NEC NISI INANE QVID ES
FLOREAT AD PVERI TVMVLVM VER HALLET ET VRNA
LVCILLI ET CINERI SPIRET INVSTVS ODOR

DIES. L. NON IMPLESTI FILIOLE BREVE NATVRÆ SPECIMEN ÆTERNVS PARENTVM DOLOR AC DESIDERIVM.

Epitaphium *Martiæ Pontanæ*, Pontani Filiæ.

LIQVISTI PATREM IN TENEBRIS MEA FILIA POSTQVAM
DE LVCE IN TENEBRAS FILIA RAPTA MIHI ES
SED NEQVE TV IN TENEBRAS RAPTA ES QVIN IPSA TENEBRAS
LIQVISTI ET MEDIO LVCIDA SOLE MICAS
CÆLO TE NATA ASPICIO NVNC NATA PARENTEM
ASPICIT AN FINGIT HÆC SIBI VANA PATER
SOLAMEN MORTIS MISERÆ TE NATA SEPVLCHRVM
HOC TEGIT HAVD CINERI SENSVS INESSE POTEST
SI QVA TAMEN DE TE SVPEREST PARS NATA FATERE
FELICEM QVOD TE PRIMA IVVENTA RAPIT
AT NOS IN TENEBRIS VITAM LVCTVQVE TRAHEMVS
HOC PRECIVM PATRI FILIA QVOD GENVI

MVSÆ FILIA LVXERVNT TE IN OBITV AT LAPIDE IN HOC LVGET TE PATER TVVS QVEM LIQVISTI IN SQVALORE CRVCIATV GEMITV HEV HEV FILIA QVOD NEC MORIENTI PATER AFFVIT QVI MORTIS CORDOLIVM TIBI DEMEREM NEC SORORES CONGEMISCENTI COLLACHRIMARENTVR MISELLÆ NEC FRATER SINGVLTIENS QVI SITIENTI MINISTRARET AQVVLAM NEV MATER IPSA QVÆ COLLO IMPLICITA ORE ANIMVLAM EXCIPERET INFELICISSIMA HOC TAMEN FELIX QVOD HAVD MVLTOS POST ANNOS TE REVISIT TECVM NVNC CVBAT AST EGO FELICIOR QVI BREVI CVM VTRAQVE EDORMISCAM EODEM IN CONDITORIO VALE FILIA MATRIQVE FRIGESCENTI CINERES INTERIM CALFAC VT POST ETIAM REFOCILLES MEOS

JOANN. JOVIANVS PONTANVS L. MARTIÆ FILIÆ DVLCISSIMÆ POSVIT QVÆ VIXIT ANN. XIIII. MENS. VII. D. XII.

Epitaphium *Petri*, Compatris *Pontani*.

QVID AGAM REQVIRIS? TABESCO. SCIRE QVIS SIM CVPIS? FVI. VITÆ QVÆ FVERINT CONDIMENTA ROGAS? LABOR. DOLOR. ÆGRITVDO. LVCTVS. SERVIRE SVPERBIS DOMINIS. JVGVM FERRE SVPERSTITIONIS. QVOS CAROS HABEAS SEPELIRE. PATRIÆ VIDERE EXCIDIVM. NAM VXORIAS MOLESTIAS NVNQVAM SENSI.

PETRO COMPATRI VIRO OFFICIOSISSIMO PONTANVS POSVIT CONSTANTEM OB AMICITIAM.

ANN. LIII.
M. CCCC. LXXV. KAL. DEC.

A U C T O R I S.

Hæc de uxore & liberis ejus annotata sunt ab Historicis. De ipsius obitu constabit Lectori, ex sequenti inscriptione.

IOH. IOVIANVS PONTANVS
PONTE CASTELLANO VMBRIÆ OPPIDO CERETANIS
FINITIMO IN LVCEM
EDITVS,

SVMMO INGENIO ET OMNI DISCIPLINARVM GENERE
PRÆSTANS

REGII SCRINII MAGISTER
NEAPOLI IN ANTONII PANORMITÆ LOCVM
SVRROGATVS,

QVI NEQVE POETIS, NEC ORATORIBVS, SVA ÆTATE FLORENTIBVS, DIGNVM SECVNDÆ FAMÆ LOCVM RELIQVIT

MVSAS PER OMNES NVMEROS,
LIBERIORE VELVT STVDIO
EXERCENDO

QVOD VTROQVE IN GENERE
ORATIONIS LVCVLENTIS
SCRIPTIS EDITIS, ABVNDE CONTESTATVS EST:

FATO FVNCTVS, OBIIT NEAPOLI
ANNO ÆTATIS LXXVII. SALVTIS HVMANÆ
M. D. III.

Hactenus de uxore & liberis ipsius; de libris aliqua adjungerem, sed cùm omnium terantur manibus, excusi ab *Aldo* & *Basileæ* ab *Henrico Petri*, ab enumeratione illorum supersedebo, & in Elogiis progrediar.

ALEXANDER AB ALEXANDRO,

J. C. Neap. Genialium Dierum Lib. I. Cap. 1.

Accersebat plerumque nos in hortos amœnissimos, ubi ædiculas habebat, JOH. JOVIANUS PONTANUS *in nostra* Parthenope, *omnibus bonis artibus, atque omni doctrina præditus, cui præter ingenii mansuetudinem, quæ plurima in homine fuit munditia verborum, & compositus ille sermo ad omnem ingenuitatem plurimum accessionis faciebant. Illoque conveniebamus complusculi, quibus bonarum artium studia, eædemque disciplinæ, atque non absimilis dicendi facultas erat.*

Detinebat demulcebatque nos vir ille fandi dulcissimus egregia quadam & illustri oratione, sermoneque perquam lepido & venusto, totos plerumque dies: tanta in eo comitas, tantusque lepos erat.

Forte autem, cum natalis sui diem annuum Decembri mense, ut solebat, cùm amicis celebrare vult, evenit ut & nos unà cum reliquis mihi conjunctissimis, primis ab eo tenebris acciti, apud eum conveniremus. Quò cum venimus, benignè quidem & comiter accepti, ad focum consedimus, festivissimisque colloquiis, noctis particulam cum mira suavitate traduximus. Cum interim Jovianum *florenti quadam facundia, & sermone quàm castissimo, de literarum Disciplinis differentem animo serio & aure attenta exciperemus.*

LILIUS GREGORIUS GYRALDUS,

Ferrariensis, *de Poëtarum Historia, Dialogo Tertio.*

Postquam ergò tertia die in viridarium convenissemus, & jam ultro citroque multa de communibus amicis, de patriæ salute, deque iis, qui tum *Ferrariæ* ferebantur, rumoribus ex *Julii Gr.* verbis dixissemus, tum ego: *Ex iis nihil*, inquam, *Piso, tristius allatum est, quàm quòd affirmavit Julius*, Jovianum Pontanum *diem obiisse, ejus enim viri interitu, video Poëticæ & reliquarum optimarum artium dignitatem valde imminutam. Tot enim & tanta sunt ab eo non modo in Poëtica facultate scripta, sed in omni penè Philosophia, ut cum quovis nostri temporis vel Poëta vel Philosopho conferri possit. Atqui*, ait Piso, *& ego quoque doleo tanti viri interitu, eum licet nisi ex iis, qui nunc passim studiosorum manibus teruntur, libris, tuoque & aliorum sermone cognoverim; sed cum tot & tanta, ut ais, monumenta reliquerit, & jam senio confectus diem obierit, minus ideo dolendum.*

B A S I L I I   Z A N C H I I.

Aurea Pierio texentem carmina filo
  Pontanum ad doctæ Parthenopes titulum
Ut primum Pindo, longè atque Helicone relicto,
  Audiit arrecta Cynthius aure Deus:
Vicisti, Pontane, inquit, mea numina, cedat
  Jam tibi & Eous, cedat & Hesperius.

C O E L I I   C A L C A G N I N I.

Creditus occubuisse Maro, secesserat olim,
  Ut Cœli motus, labentiaque astra videret:
Mox rediens ad nos Joviani nomine, terris
Quid felix prosit, quid noxia terra minetur,
Exposuit, nostrisque oculis substravit Olympum.
Scilicet hoc deerat: pecudes, styga, prælia, turmas,
Scripserat, extremum votis fuit aureus axis.

JULII CÆSARIS SCALIGERI.

Millia multiplicis canimus discrimina mentis:
  Ut nec Mercurius, se putet esse parem.
Nemo unquam melius tractavit præmia pacis:
  Aut fortis docuit ferrea jura manus.
Nulla unquam audivit meliorem Curia linguam,
  Nulla magis sapidos sobria lingua jocos.
Et tamen ipse vides, quot quantas attigit artes:
  Immò sic coluit, auctor ut esse queat.

M. A N T O N I I   F L A M I N I I.

Quæ cecinit claro fulgentia sydera Cœlo,
  Pontani doctis versibus Urania:
Phœbe tuis magnam lucem addidit ignibus: utque
  Nunc melius niteant sydera cuncta, facit.

J O H. P I E R I I   V A L E R I A N I.

Scriptorum venerabilis Magister,
PONTANUS cubat hic, Viator: illum
Commentus bona verba, fortè adores,
Ne fac huic mala: quin precare multa,
Omnem ut surripuit Poëtices vim.
Nam dum tam bene scribit, adque amussim
Æquat omnia, perpolitque ad unguem,
Quavis arte, decoreque absolutus,
Secli terriculum fuit sequentis,
Nemo scribere ut audeat nepotum.
Quin pacem huic, bona quin precare, libans,
Thus, costum, violas, crocum sepulcro:
Qui dum tam bene scribit, adque amussim
Æquat omnia, perpolitque ad unguem,
Quæ obsoleverat ars, decorque rectè
Scribendi, auspiciis renider hujus:
Nostra ætas veteres ut æmulari
Et possit simul, & simul præire.

S I M O N I S   V A L L A M B E R T I.

Nescio quo fingant Musas Helicone manere:
  Hoc scio, quod tecum, mi Joviane, manent.

M Y R T E I.

Quis vos sidera clara, citriosque
  Flores Hesperidum hortulis virentes
Versibus cecinit laboriosis,
Pontano date sidera alma lymphas:
Vos horti date serta, quæ sepulchrum
Ornent perpetuo cadente flore,
Spargant perpetuo cadente rore.

L A T O M I.

Ab hoc si tumulo procul profani
  Arcerent oculos, manus, pedesque:
Et solis aditum darent poëtis:
Huc suo Lepidina cum Marone
Ductatum choreas, novatum amores,
Et ad delicias novas veniret.
Bajanæ lepidæ & leves puellæ
Hic potos calida senes lavarent:
Queis lusum ut facerent proterviorem
Cursarent pede, brachiisque nudis:
Proferrent niveas sinu papillas:
Femur negligerent fluente veste:
Darent basia pluribus figuris,
Quàm suis citrios colunt in hortis
Tum pulchra Antiniana, tum Patulcis:
Sed quos aureola coma virenteis,
Et gratos triplici colore fœtus,
Hoc circum ordine ponerent sepulchrum.
Undas Eridanus suas rigandis,
Igneis Uraniæ daret fovendis.
Hujus luminibus locus caleret:
Illius lachrymis solum teperet.
Et hæc omnia Gratiæ probarent,
Musæ percolerent, Amor, Venusque.
Ab hoc si tumulo procul profani
Arcerent oculos, manus, pedesque,
Et solis aditum darent poëtis.
Queis nunc sancte senex tuo in sepulchro
Et nos perfruimur tuo in libello.

SCRIPTA

SCRIPTA AUCTORIS.

De Bello Neapolitano, quod Ferdinandus Rex gessit Lib. VI. Dialogus, cujus inscriptio est Acteus, ubi de ratione scribendæ Historiæ tractat, & de Historicis fert judicium. De Immunitate & partibus ejus Liber. Dialogus, in quo tractat, quatenus credendum sit Astrologis. Dialogi alii, Charon, Antonius, Ægidius. Colloquia sex, inscriptione Asini, quibus Auctor in cujusdam ingratitudinem invehitur. De Fortunâ Lib. III. Urania, Meteora, Hesperidum Horti, Eclogæ, Epigrammata, Elegiæ, & alia Poëmata. De Sermone Lib. VI. De Principis Educatione, & ejus Institutione. De Prudentiâ Lib. V. De Fortitudine Lib. I. De Obedientiâ Lib. V. De Rebus cœlestibus. De Liberalitate, Beneficentiâ, Magnificentiâ, Splendore, Cultu, & Conniventiâ. De Magnanimitate Lib. II. De Aspiratione. Centum Ptolemæi Sententiæ factæ Latinæ & Commentariis illustratæ.

EPISTOLA

P. Summontii ad Reverendissimum, & Illustrissimum, *Franciscum ex Picolhomineis:* de hac ipsa Historia; ex *Pontani* operibus, quæ prodierunt Basileæ, Anno M. D. XXX.

P. SUMMONTIUS

Reverendissimo, & Illustrissimo

FRANCISCO EX PICOLHOMINEIS,

Aragonio, Bisinianensi Episcopo,

S.

Historiam Belli Neapolitani, *quod* Ferdinandus Aragonius *cum* Joanne Andegaviensi *quondam gessit, ad te nunc mitto, Antistes Optime, ita quidem nondum omnino expolitam, ut scriptore ab ipso relictam invenio. Leges autem hic egregias gentis tuæ laudes, utque Maximorum Pontificum lumen,* Secundus *ille* Pius *tuus, ut innumerabileis alias ejus taceam virtutes, regna etiam integra parare amicis consueverit. Is enim mortuo* Alphonso *Rege, cum tantam illam procerum, ac populorum à* Ferdinando *ejus filio defectionem, quæ Sanctissimi Patris æquitas erat, ferre jam non posset, ita* Ferdinandi *rebus favit, ut & bellum omne suis ipse præcipue auspiciis confecerit, & pacatum tandem ei tradiderit regnum. Quod vero ad historiæ fidem attinet,* Pontanum *scito singula hæc non rerum fama collegisse, non hinc atque illinc emendicasse, sed interfuisse ipsum rebus fere omnibus. Nec est, quod miretur fortasse quispiam, novis eum agere interdum verbis, qualia sunt dignitatis illa, Comes, Marchio, Dux, Princeps, cæteraque rerum, ac locorum hujus temporis nomina, cum explicari aliter res ipsæ non potuerint. Quam ille usurpationem, licet necessario, atque consulto his temporibus ab ipso receptam, sæpe tamen, dum viveret, ut erat Latinitatis observantissimus, excusabat. Tu, qua par est, in Authorem gratia munus hoc accipias,* Pontanoque *tuo, tuus enim dici jure potest, per quem tum* Picolhomineum *genus, tum vero Rex magnus vobis affinitate conjunctus celebratur, debere ipse cum tuis nunquam desinas.* Vale.

JOAN-

JOANNIS JOVIANI PONTANI,

Secretar. Reg. Neapolit. Poëtæ & Oratoris summi,

HISTORIÆ NEAPOLITANÆ,

seu

RERUM SUO TEMPORE GESTARUM,

LIBRI SEX.

LIBER I.

Italia a variis gentibus olim occupata fuit.

TALIAM naturæ instituto quodam (nullum enim perpetuum est Imperium) post collapsas res *Romanas*, & regnantem *Gothum*, variæ gentes, diversis tamen temporibus occuparunt. E quibus maxime illustres *Longobardorum* res fuere. Hos diutius regnantes primo *Franci*, post *Normanni*, & ipsi ab initio partim *Germani*, partim *Sarmatæ*, verum è *Gallia*, quam aut pulsis, aut superatis antiquis Colonis occupaverant, profecti pepulere.

Robertus Viscardus.

Princeps autem *Robertus Viscardus*, rerum quas gessit magnitudine, ingentem sibi & gloriam, & Imperium comparavit. Satis enim parva manu *Italiam* ingressus, atque ab *Gulielmo* fratre, qui *Melfia* ædificata, cum *Normannis* in *Apulia* consederat, cuique a virtute *Ferribrachio* fuit cognomen, adversus *Græcos* in auxilium accersitus, rebus non semel bene gestis, cum *Gulielmo*, *Drogoque*, atque *Humfredo* fratribus, qui pro ætatis prærogativa, alius post alium *Normannis* præfuerat, in dominatu suc-
496 cessisset, *Constantinopolitani* Imperatoris præfectos primo è *Salentinis* expulit: inde in *Brutios* cum *Rogerio* fratre profectus, *Pœnos*, qui plureis annos genti imperitaverant, vi atque armis ejecit: trajiciensque in *Siciliam*, multis confectis præliis, attritisque tandem barbaris, insulam pene omnem in suam, fratrisque potestatem redegit. Quorum reliquias ne dum delet, majores res omitteret, in montanis *Siciliæ* locis sedes habere eos permisit. Mox reversus in Italiam, *Lucanos*, *Apulos*, *Samnites*, *Campanosque*, qui cis saltus *Terracinenses* sunt, diversis artibus ac temporibus domitos, in suum ac fratris jurare nomen coëgit.

Alexii Imperatoris Constantinopolitani clades.

Post vero cum *Boamundo* filio *Hadriam* trajiciens, fugato Imperatore Constantinopolitano *Alexio*, plurimis captis oppidis, non exiguam *Epiri*, ac *Macedoniæ* partem Imperio suo adjecit. Ab hoc igitur, atque a *Rogerio* fratre, Imperium cœpit, quod post a *Rogerio*, Rogerii filio, in Regium nomen versum est: ac supra trecentos regnatum annos, maximis interim bellis fortiter administratis, pluribus terra, marique feliciter gestis, dum ab ipsis aut propulsantur Regibus, aut inferuntur bella, *Federico* etiam, & Rege & Augusto, *Romanam* Ecclesiam prosternente.

Caroli successores inter se de Regno pugnant.

Quo mortuo, excitante *Romano* Pontifice ad bellum *Gallos*, hi *Siculo* ac *Neapolitano* Regno, *Carolo* Duce, potiti sunt, *Caroli*que successoribus, post inter se de Regno contendentibus, quæ contentio *Italiam* simul omnem *Gallias*que permiscuit: tandem ad *Alphonsum* Re-
A gem devenit, quem *Hispaniâ* è citeriore accitum, & annis ac rebus gestis florentem, *Joanna* sibi adoptaverat, quæ per id tempus, *Ladislao* fratre mortuo, *Neapoli* regnabat. Hic, *Joanna* etiam vivente, primum cum *Ludovico*, deinde, ea mor-
tua, cum *Renato*, Provinciæ atque Andegaviæ 497
Regulis, qui & ipsi Regnum sibi *Neapolitanum*, quod ex eadem qua *Carolus* stirpe essent editi, atque ex testamento superioris *Joannæ* hæreditarium asserebant, plures annos bella vario eventu administravit: tandem *Neapoli* per vim capta, *Renato* etiam pulso, victor potitus est. Hoc regnante, *Italiæ* res maxime floruêre: nam & bella multa
B fortissime gesta sunt, & bellis partim compositis, partim etiam confectis, pax secuta est tranquillitatis atque opulentiæ plena. Hæc ætas fortissimos Duces, sapientissimos rerumpubl. administratores habuit, viditque literarum studia magno favore, ingenti frequentia, post tot seculorum interjecta intervalla revocari. Quam temporum felicitatem *Alphonsi* mors turbavit.

Alphonsi mors.

Hunc hyeme in *Apuliam* profectum, dum aucupii, ac venationis studiis capitur, morbus corripit, quo confectus haud multis æstivum post solstitium diebus *Neapoli* interiit, ætatis suæ annum agens quartum ac sexagesimum.

Ferdinandus succedit.

Alphonso mortuo *Fer-*
C *dinandus* succedit, quem hæredem in Regno *Neapolitano* pater instituerat, natum *Valentiæ* in *Hispania* citeriore, atque ex muliere susceptum, quam, *Valentiæ* cum ageret, in deliciis habuisset.

Status Italiæ.

Res hortari videtur, quoniam *Italiæ* rerum mentionem fecimus, qui tum universæ status esset, quique aut populi, aut principes eam moderarentur, paucis exponere.

Venetiæ.

Nec vero cæteræ indignentur urbes, regulique, si primæ nobis *Venetiæ* auspicium dicendi fecerint, & propter urbis ipsius magnitudinem, ac nobilitatem, & propter Reipubl. temperationem, summamque Im-
perii æquabilitatem. Igitur urbis hujus primor- 498
D dia satis quidem exigua fuêre: initio enim loca, in quibus post urbs crevit, a piscatoribus habebantur, ac salinariis, qui piscandi studio, aut faciendi salis gratia illic multi convenerant. Quas ad res locorum eos natura cum primis invitabat, propinquitas præterea ac frequentia *Venetiæ* urbium, è quibus mortales multi eo assidue mercandis iis confluebant. Quibus artibus ac quæstibus paulatim loca ipsa crevêre habitatoribus, crevêre quoque cum quæstibus simul & negociandi, & navigandi studia: idque eo magis, quod sedes eæ terrestribus ab incursionibus maxime tutæ habebantur, grassantibus jam tum exteris nationibus, ruentique *Romano* Imperio. Itaque hac usi opportunitate, opulentissimus quisque, ac maxime no-

nobilis è finitimis *Venetiæ* atque *Illyrii* populis, dum barbarorum, qui per id tempus *Italiam* infestabant, iram verentur, in tutiora se recipientes, multis præsertim direptis, non paucis etiam funditus excisis oppidis, eo tanquam in arcem confugiunt. Post vero aliis atque aliis commigrantibus, cœpêre majoribus studiis, cupientioribus animis rem nauticam exercere. Quam ad rem locus, necessitudoque magis ac magis eos adhortabatur, crescente multitudine, ac solo angusto, rerumque omnium, quæ victui necessaria essent, egeno atque infœcundo, ut inter palustreis, atque æstuarios locos sito. Quod si conjectura uti liceat, credibile quoque est, propinquos quosdam portus, qui perquam celebres tunc erant, illabentiumque in mare fluminum ostia, plurimum frequentiæ contulisse, dum assiduo, continenterque per ea commercia exercentur. Hinc opulentiorem ad mercaturam convenarum cum ver-

Quibus incrementis Venetiæ in tantam excreverint magnitudinem.

499 terentur studia, brevi *Venetorum* res (*Venetos* enim sese, quod è *Venetia* emigrassent, vocavêre) civibus, atque opibus aucta est. Igitur divitiis freti, peritiaque navigandi, cum eorum nomen abunde potens pollensque, & clarum esset, *Mauris* sæpius classe superatis, prædonibusque *Illyricis*, quique alii mare infestum reddebant, captis victisque, pluribus elati victoriis, cœpêre insulas primo atque nationes externas subigere. Atque hunc in modum circiter septingentos (ut ipsi tradunt) annos, aut etiam amplius, artibus his eo potentiæ pervenêre, uti *Venetorum* res finitimis, exterisque pariter formidolosæ essent. His igitur e sententia fluentibus, crescente imperandi cupiditate, ad res *Italicas* animum adjecêre, finitimis regulis, dum impotenter in subjectos populos dominationem exercent, eos invitantibus. Nam inter *Patavinos* ac *Veronenses* regulos diutius cum esset certatum, utriusque partis rebus vexatis atque attritis, lacessiti & ipsi aliquando a *Patavinis* hanc occasionem nacti, finitimam in continentem insiliere. Post bello maximo acerrimoque conflato cum *Philippo Maria*, Mediolan. Duce, cujus Imperium late magnum in *Gallia Cisalpina* erat, multis tandem cladibus ultro citroque datis atque acceptis, universa pene *Venetia* occupata, *Bergomo* ac *Brixia* captis, magna quoque *Illyrii* parte aliquanto tamen prius domita, Imperium in *Italia* viribus autoritateque magis ac magis auxere. Tantam autem rerum felicitatem concordiæ studium maxime peperit, ac vivendi inter se æquabilitas è statuendis ac servandis legibus nata. Hunc itaque tuendarum legum consensum secuta est administrandæ Reipubl. concordissima securi-

Veneti evocantur in Italiam.

Augent imperium.

500 tas. Nam ne unquam nobilium animi per ambitionem insolescerent, qui eam initio constituere, unum & quidem summum statuerunt Magistratum: quem qui gereret, Ducem vocavêre, Senatus quidem Principem, cæterum cui injussu Senatus nec pace agere, nec bello publicum quicquam liceat. Dux ipse Senatum consulit, Senatus autor decernit, cujus tamen decreta Ducis nomine feruntur. Hoc mortuo, è numero Senatorum statim alter per suffragia creatur. Magistratus ipse quanquam perpetuus, memoria tamen nostra *Franciscus Fuscarus*, quod senectute aggravante, publica ad munera factus videretur inhabilior, Magistratu se abdicare coactus est. Huic de publico certa penduntur stipendia. Senatus ad eum cogitur in curia, quam egredi Ducem, nisi statis diebus, ac certis causis minimè permissum sit. *Cæterum ipsis Senatoribus mira in dicendo libertas, summa in consulendo integritas, atque asseveratio recti ac veri cultus eximius, erga patriam studium supra quam cuiquam sit credibile. Quod si quando deliberandis atque decernendis rebus in con-*

Forma Reipublicæ.

Franciscus Fuscarus ob senium magistratu se abdicare coactus est.

A *tentionem sit deventum, non partium studia superant, verum publici boni ratio.* De quorum tamen institutis, moribus, æquabilique administratione silere est omnino consultius, quam non multa disserere. Proximis in regionibus reguli tres imperitant, *Mediolanensis*, *Ferrariensis*, *Mantuanus*. *Mediolanensi* frequentissimi, maximeque opulenti *Galliæ Cisalpinæ* parent populi, *Comenses*, *Ticinenses*, *Alexandrini*, *Novarienses*, *Laudenses*, *Parmenses*, *Dertonenses*, *Cremonenses*, item *Placentini*. Ferrariensi *Mutina*, ac *Regium*, opportunæ ac nobiles urbes subjectæ sunt. Rem *Mediolanensem* per 501

Mediolanensibus qui subjecti sint.

Ferrariensi.

B id tempus moderabatur *Franciscus Sfortia*, qui, *Philippo Maria* mortuo, *Blancæ Mariæ* uxori suæ, *Philippi* è nobili matrona filiæ dominatum asserens, partim vi, partim benevolentia civium, ac rerum gestarum fama clarum se, ac maxime potentem in *Gallia*, *Italia*que universa fecerat, vir profecto *Romanis* temporibus dignus. Ferrariensem *Borsius Estensis*, miti vir ingenio, consilioque maxime tranquillo, quique *Italicarum* turbationum sese medium gerere consuêsset. Mantuanam *Ludovicus Gonzaga*, & ipse vir belli non minus quam pacis artibus clarus. Quæ urbes populique *Alpibus* adjacent. Alii *Monferratensi*, alii *Sabaudiensi* obediunt, cujus Imperium etiam trans

C *Alpes* in *Allobrogibus* late amplum est. In *Æmilia*, *Piceno*, *Umbria*, *Sabina*, *Latio*, *Hetruriæ* magna parte, magna etiam *Campaniæ*, qui populi, quique reguli in iis agitant, *Romani* Pontificis imperata faciunt. Quorum omnium ea tempestate res maxime illustres *Sigismundi Ariminensis*, *Federici*que *Urbinatis* erant. Quibus autem artibus Pontifices maximi tantum sibi Imperium comparaverint, nequaquam est explicatu facile. Namque ut initio armis illud sibi vendicaverint, longe aliud arbitrari par est. *Genus enim ipsum hominum olim quietum, ac religioni tantum deditum. Cæterum ut ante Sacerdotes innocentissimi,*

Pontificum Rom. artes.

D *atque abstinentissimi fuere, quo tempore sola sacra, cerimoniasque tractabant: sic post fuere ex eis, qui cupiditate ambitioneque præcipites ierint.* Verum *Romani* Pontificis æqua Imperia, administratio tranquilla, studia pacis, ociique majestas prope divina. *Hetruriæ* olim bona pars sub regulis erat: quibus aut cæsis, aut pulsis, *Senenses*, *Florentini*que illorum urbes, atque agros suo Imperio subjecere: finitimos etiam populos, qui antea liberi erant, in servitutem redactos, novis uti viverent legibus coëgere. Utraque autem Resp. popularis nunc est, nobilitate olim ob superbiam pulsa. *Florentinorum* nomen per orbem terra-

Senenses 502

Florentini.

E rum latè clarum est, non tam rebus gestis, quam gentis ipsius solertia, & urbis magnificentia. Eam in plano sitam amnis *Arnus* interfluit, quam Deorumne immortalium templa, an publica, privataque ædificia magnificentiorem reddant, haud facile est judicatu. Ipsis civibus mirum ædificandi studium, mira ornandi cura. Si quid Regio non suppetat, peregre devehendum atque importandum curant. Certamen est non in urbe modò, verum etiam in agris, qui magnificentius ædificet. Itaque Regio sumptu villas passim ædificatas videas. Genus ipsum hominum acutum, & grave, bonarumque artium studiosum, pecu-

F niæ tamen studiosius, quocirca in ultimis etiam terris negociantur. Quorum tamen propria laus est, ac peculiare meritum, quòd *Latinas* literas penè ab interitu vindicaverint, dum & ipsi *Latinis*, ac *Græcis* literis dant operam, & illarum studiosos ad se accersitos, salariis, præmiis, honoribus prosequuntur. Urbs ipsa paulatim à parvis obscurisque initiis, atque *Fesularum* è ruinis crevit: quam quidem artium plurimarum, quas ea gens aut ipsa invenit, aut ab aliis inventas perfecit,

cit, frequentia mirum in modum auxit, locupletavitque. *Florentinis* proximi sunt *Lucenses*, civitas non tam suis consiliis libera, quàm alienis opibus, atque præsidiis firma, dum *Florentinorum* ne accedat opibus, magnæ curæ est cæteris. *Senensis* Reipubl. administratio propter diversa civium studia inquietior est, nec satis ex eo libera. *Itaque cives dum parum ipsi inter se consentiunt, quæ Reipublicæ in commune bonum haberi potest ratio?* Pacis tamen apud eos studium viget, præterquam *Florentinorum* artibus: quibus non rarò eorum res turbantur, quorum ager oppidò quàm fertilis est. Cives ipsi quæstui dediti, ac civilis vitæ muneribus. Libertatis idem omnibus studium: ea tamen *Romani* Pontificis opera Ducisque *Mediolanensis*, quàm civium cura magis constat. *Genuensium* res majores quidem atque opulentiores haud multo antè fuêre. Nam & mari aliquando potiti dicuntur, non solùm *Corsica*, *Sardinia*, multisque *Ægæi* maris insulis captis, vexatisque, sed *Euxino* enavigato, pluribus oppidis, quæ in ora *Pontici* maris posita sunt, ab eis, aut captis, aut etiam conditis. *Venetorum* quoque rebus pene ad internecionem aliquando adductis, & urbe illorum ingenti classe circumsessa. *Horum opes paulatim dilabi cœpere ob domesticas seditiones civiliaque odia, quibus effectum est, uti amissa libertate* Gallorum *Regi servierint*. Nam veteris cum esset instituti, Ducem, qui summum apud eos Magistratum gerit, communi consensu creari, dum multos annos studio partium magis, quam publici boni Duces designantur, magna certamina, fœdæ seditiones, ingentia etiam bella exorta sunt, donec *Genuensium* res publica eò perducta est, uti *Gallicum* nomen, Imperiumque à partibus invocatum atque acceptum fuerit: missusque à *Carolo* Rege *Joannes*, Renati, de quo antè dictum est, filius, qui *Genuensem* Rempublicam administraret. Reliquam *Italiam*, quæ ab saltu Terracinensi *Æquos*, *Hernicos*que, ac *Marsorum*, & *Sabinorum* montes in *Picenum*, ad ostia *Truenti* pertinet, quod flumen in *Hadriaticum* sinum influit, quæque supero etiam atque infero mari cingitur, *Neapolitani* eam Reges tenent, in qua *Ferdinandus* ex testamento successit. Igitur *Alphonso* mortuo, reguli, civitatesque missis oratoribus, *Capuæ* conventu habito (nam pestilentia *Neapolis* infestabatur) in *Ferdinandi* verba de more juravere. Et quanquam omnia quieta apparebant, Rex tamen conventu dimisso, in *Pelignos* ac *Marrucinos* digressus, equitatu in itinere scripto reliquum æstatis in *Theatibus* ac *Ferentanis* egit. Hinc rebus Regionis ejus pro tempore compositis, in *Apuliam*, ubi hyemem agere decreverat, maturavit. Interea *Callistus* Pontifex maximus *Alphonsi* beneficiorum immemor, cujus autoritate atque opibus antea Cardinalis, post, *Nicolao V.* mortuo, Pontifex creatus fuerat, perversa consilia, & perfidiæ plena adversus *Ferdinandum* agitare cœpit, clamque cum primoribus civitatum, ac regulis agere de rebellione, divulgatis etiam epistolis, quibus *Ferdinandum* supposititium *Alphonsi* filium diceret, denique aqua & igni interdiceret, qui hujus imperata facerent, & in officio ac fide permanerent. Quod ni *Callisti* consilia mors interrupisset, ingens maximeque calamitosum conflatum iri bellum apparebat: *quippe qui esset fluxa fide, pervicaci ingenio, variis consiliis, præcipiti ambitione. Huc accedebat, quod dum assentatoribus patefacit aures*, Borgio *sororis filio ingentem dominatum in Regno* Neapolitano *destinaverat*. Sed *Callisti* consiliorum ac vitæ finis idem fuit. Creatur inde *Pius* Pontifex, ad quem missi ab Rege Legati omnia pacata retulere: quin etiam haud multò post *Latinus Ursinus* Cardinalis cum amplissimis decretis *Barolum* in *Apuliam* venit, ubi jussu Pontificis, Collegiique *Ferdinandum* initiatum (uti moris est) coronâque donatum, Regem declaravit. Quæ res popularium Regni animos de bello jam dubitanteis, quietiora uti sperarent, mirum in modum confirmavit. Ipse interea amicos, sociosque nunc per literas hortari, nunc per Oratores rogare, uti veteris amicitiæ memores esse vellent, se bonum amicum, fidum socium futurum ad cumulandam veterem benevolentiam, ad continendam societatem, novas ubique causas, nova semper vincula additurum, offerre, polliceri: se paterno contentum Regno, suisque fortunis, pacem atque ocium omni arte procuraturum: denique omnia se quam bellum malle, illumque pro hoste habiturum palam dicere, qui bellum in *Italia* moliri pararet. Ad hæc in populos popularesque suos publice ac privatim nova beneficia conferre, vectigalia minuere, regulos benigne appellare, ornare muneribus, decretisque. *Hispanis*, qui remanere apud se vellent, familiaritatem polliceri suam: qui redire in patriam mallent, muneribus affectos, ornatosque dimittere. *Carolum* patruelem, *Navarræ* Principem, qui, agente animam *Alphonso*, res novas tentasse *Neapoli* dicebatur, quique ob conscientiam, *Alphonso* mortuo, navem, quæ *Neapolitano* in portu in ancoris stabat, confestim ascenderat, benigne appellatum: multa etiam amplaque per amicos pollicitus, nihil prius habuit quam persistentem in abeundi proposito conciliatum dimittere, isque haud multis pòst diebus in *Siciliam* navigavit. Demum Rex cuncta perspicere ac meminisse, quibus amicos, sociosque contineret, adversum populos, regulosque non satis habens justum sese, ac liberalem gerere, nisi & illos ad bene etiam de se merendum invitaret. Non deerant tamen, qui e regulis existimarent hæc ipsa à *Ferdinando* simulanter fieri, quod iis ingenium ejus a puero esset cognitum. Nam & eum sese esse post manifesto declaravit. Quæ existimatio nonnullorum etiam procerum ac primatum animos ab illo (ut creditum est) avertit. Hæc agenti *Ferdinando* significatur, *Joannem Antonium*, Principem *Tarentinum*, clam rebus novis studere: quod Regem nequaquam fallebat, qui ejus inconstantiam atque animum minime tranquillum noverat: quippe cui ab adolescentia seditiones, rapinas, discordiasque gratas fuisse intelligeret. Erat enim *Joannes Antonius* vario & inconstanti ingenio, ac parum firma amicitia: apud quem etiam sancti, honestique non tantus respectus, quantum studium, quantaque erat cura assequendi ejus, quod animo destinasset: atque ut sui ipse parcissimus, sic contra alieni quam appetentissimus erat: *utque in bello abunde timidus, sic in pace parum fidens suis aut amicorum opibus, quem longa & maxime quieta* Alphonsi *pax male habuerat*. Sed ad quod intentus erat, aliquando pervenire ut ad id posset, interim dum ingentem sibi pecuniam compararet, nihil pensi habebat: & quanquam ipse timidus ac suspiciosus, gerendi tamen belli maxime avidus: utque in conserendis manibus minime strenuus, sic producendi belli egregius artifex. Is igitur per finitimas civitates, locaque opportuna clam summittere cœpit, qui aliis præmia, aliis delictorum condonationem promitterent: nobiles alios suæ inopiæ, alios gloriæ majorum admonerent: regulos ut quemque vel cupidum rerum novarum, vel ære alieno pressum, vel rei suæ pœnitere intelligerent, tentare, hortari, solicitare, multa pollicendo erigere, opes ejus ostentare ne desinerent: denique belli eum autorem ac ducem offerrent. His atque aliis animos hominum ad belli studia cum impelleret, in Gal-

Margin notes, left column: Lucenses. — 503 — Genuenses. — 504 — Neapolitani. — Callistus Pontifex Alphonsi beneficiorum immemor, Rebellionis in Ferdin. autor. — 505 — Pius Pontifex Fer-

Margin notes, right column: dinandum coronâ donatâ Regem pronunciat. — 506 — Suspiciones de Ferdinando. — Joannes Antonius Princeps Tarentinus, res novas molitur. — Ejus mores. — 507

liam quoque ad *Carolum* Regem, in Provinciam ad *Renatum*, Genuam ad *Joannem* Renati filium mittit, qui eos ad Regnum armis repetendum hortentur: omnibus denique artibus participes, socios, duces consilii sui quærit, atque habere tentat. At Rex artes illius veritus, nunc per literas, interdum per oratores, aut amicos operam dabat, illum uti conciliarent. Itaque blande appellando, largamque de eo spem ac fiduciam ubique præ se ferendo, consiliis ejus pro tempore obviam ibat. Quam tamen ille occasionem nactus (ut erat simulator atque dissimulator, arte non minus quam natura ad utrumque institutus) per speciem conciliationis postulare ab Rege cœpit, uti *Josiæ* generi sui *Julii Antonii* patri, & *Antonio Centiliæ*, cujus filio suam ipse desponderet filiam pararet, quîs illos oppidis, castellis, agrisque *Alphonsus* spoliasset, ea cuncta uti restitueret. Hac re diutius in Senatu agitata, diversæ cum essent patrum sententiæ, nec de *Joannis Antonii* fide quicquam exploratum haberetur, aut bonæ spei, tandem Rex honestum potius quam utile consilium secutus, famæque suæ consulens, ne accusari unquam posset, quod per ipsum scilicet stetisset, quo minus cum *Joanne*

Quid a Ferdinando petierit & impetraverit.

508 *Antonio* pax maneret, Josiæ *Hadriam*, *Teramum*que, Centiliæ, *Crotonem*, *Catantianum*, quæque alia oppida, agrique aut hujus aut illius fuerant, restitui jussit, missis ab *Joanne Antonio*, qui ejus ea nomine acciperent. Per id tempus *Antonius Centilia*, qui paulo post *Alphonsi* obitum ad *Tarentinum* transfugerat, communicatisque consiliis in *Brutios* ad res novandas profectus erat, per veteres clientes beneficiariosque (ut qui natura seditiosus, at supra quam dici potest, serendæ discordiæ singularis esset artifex) populos, primoresque civitatum solicitabat, ac nunc vanos terrores miscendo, nunc se ad liberandos eos ab duro *Hispanorum* dominatu autorem futurum prædicando, cum omnia nominis sui admiratione implesset, nomenque *Renati* in memoriam reduxisset, eo rem perduxerat, uti omnis ferme regio in rebellionem spectaret. Quod veritus Rex, *Carolum Campibassium*, & *Alphonsum Davalum* eo cum exercitu præmiserat, qui providerent, ne quid respublica detrimenti caperet. At *Centilia* castellis aliquot occupatis, quanquam parva manu, populorum tamen levitate fretus, sibique præfidens bellum moverat. Hunc motum diversis ex oppidis permulti secuti, brevi ingentem agrestium multitudinem armaverant. Quæ res partim terrore ac metu, partim cupidine rebellandi, popularium animos affecerat. Quo minus autem *Centilia*, quod animo destinaverat, perficeret, *Alphonsi* celeritas obstitit, qui facientem iter per oram maritimam *Cropanos* versus, de improviso adortus, eum fudit, fugavitque. Qua re complures de rebellione cogitantes, in fide atque officio continuit. Urbibus, castellisque *Josiæ*, atque *Antonio* restitutis, atque illorum nomine a *Tarentino* acceptis, cum in *Brutiis* quietiores futuræ res sperarentur, & *Joannis Antonii* animus sedatus videretur, tum ille magis, magisque intentus omnia administrabat. Nam scriptos in *Gallia Cisalpina* milites, finitimisque in regionibus mari ad se devehendos curabat. Cum regulis fœdera clam inibat, *Joannem*, Renati filium, omnibus artibus ad bellum invitabat. *Jacobum* quoque *Picininum*, qui adversus *Sigismundum Ariminensem*, primo *Alphonsi*, post *Ferdinandi* auspiciis, bellum gesserat, quanquam *Ferdinando* ob ejus multa, patrisque merita obnoxium, tentare tamen ausus, ingentibus & suis, & *Joannis* pollicitationibus corruptum, paulatim in suas parteis traducere pertentabat. Cum primis autem tum socium fide-

Antonius Centilia studet rebus novis.

509

Tarentini Fraudes.

A lem, tum solertem ministrum invenerat *Marinum Martianum*, Principem *Rhosanensem*, cujus præter genus vix erat, quod bonus aliquis laudare in eo posset. Hunc *Joannes Antonius* pater adolescentulum, quod ingenio maxime perverso esse senserat, ab suo conspectu arcuerat, in filii locum non habiturus, ni Alphonsus, *Heleonora* filia ei in matrimonio collocata, magno etiam dominatu addito, in patris restituisset gratiam. Ac nihilominus pater, dum viveret, filii fœdum animum, ac perversos conspicatus mores, non semel quidem suspiransque dixisse inter domesticos fertur, fore ut his *Martianam* tandem

Marinus Martianus qualis fuerit.

B familiam pessum daret. Igitur *Marinus* hinc Regi suadere, quo *Hispanos* omneis Regno ejiceret: neque enim fidendum illis esse: consulereque, uti per *Italicos* homines, suosque populares Regni res administraret: magnam inde Regem sibi benevolentiam, & gerendis rebus fidem autoritatemque conciliaturum: illinc *Joannem Paulum Cantelmum* proximum sibi regulum, nobiles item multos in *Campania*, *Samnio*que ad rebellandum diversis artibus pellicebat. Post ubi vero satis prospere cedere consilia sua vidit, *Hispanos* palam insectari cœpit. Ad hæc cum *Honorato Cajetano*, qui *Fundis*, finitimisque dominabatur in

Ejus studia.

510

C locis, simultatem primo exercere, post vero in manifestas inimicitias prolabi, quod illum Regi acceptum, suisque consiliis offuturum maxime intelligebat. Quin etiam adversus *Galeatium Pandonum* arma moverat, obsessis *Capreatis*, uti per hanc occasionem scribere exercitum liceret. Utebatur autem ministro *Marco Ratha*, sobrino suo, homine turbulento, *Gallicarum*que partium studioso: cujus uxor *Joannis* erat *Coxæ* filia, qui capta ab *Alphonso* Neapoli, *Renatum* in *Provinciam* secutus, magnum sibi locum apud *Galliarum* Principes rerum usu atque eloquentia comparaverat: ac propter prudentiæ opinionem cum

D *Joanne* filio *Genuam* ab *Renato* missus fuerat, quo tanquam magistro uteretur. Per hos igitur ministros multi mortales conjurarunt, in quîs & *Jacobus Ratha*, Beneventanus antistes, cujus insigni perfidia, *Ferdinandi* res maxime perniciosum vulnus accepere. Hunc Rex cum *Francisco Baucio*, Duce Andriense, Legatum *Mantuam* miserat, ubi *Pius* Pontifex maximus *Christianorum* conventum habebat, ad quem *Renati*, & item *Galliæ* Regis *Caroli* Legati venerant, postulantes, uti Regni *Neapolitani* sua *Renato* salva jura essent. Quo tempore *Jacobus* præter fidem, decus, jura divina & humana, ministrum se ac medium exhibuit 511

Jacobus Ratha Beneventanus antistes.

Mantuanum concilium.

Caroli Regis Galliæ Legati quid ibi petierint.

E scelerum omnium, quæ ab *Joanne Antonio*, ac *Marino*, ab *Joanne* item *Renati* filio parabantur, autor & ipse cum esset fœdissimorum etiam consiliorum. Affuit in hoc conventu *Mediolanensium* Dux *Franciscus*, cujus autoritate ac consilio factum est, uti Pontifex *Romanus* Gallorum postulata iniqua esse docuerit, palam professus *Ferdinando* se non defuturum: deberi hoc publico *Italiæ* fœderi ac memoriæ *Alphonsi* Regis, cujus beneficio atque opera *Romana* res aucta esset opibus, autoritate, imperio. Interea *Ferdinandus* cognitis *Tarentini* consiliis, quo illius incepta frustraretur: quippe cui potiundæ per dolum *Venusiæ* maxima spes esset, ad *Arundinem* castra posuit. Is amnis tribus millibus passuum, aut non multo amplius ab *Venusia* præterfluens, in *Aufidum* influit. Venusiam *Pyrrhus Baucius*, Francisci, de quo dictum est, filius, tenebat, Regi carus, ac maxime fidus. Cæterum dotalis urbs erat, cujus cives propter Imperium æquum, clemensque *Gabrielis Ursini*, qui *Joannis Antonii* iisdem e parentibus frater fuerat, plerique *Tarentino* favebant: nec deerant, qui urbem se dedituros

Papa Gallorum postulatis non assentitur.

F

Ferdinandi cum Tarentino bellum.

Arundo amnis. Venusia.

ros pollicerentur. Qua ſpe *Tarentinus* & ipſe circiter decem millibus paſſuum opportuno in loco coactis in unum copiis, conſederat. Ac tametſi nihil adhuc aperte hoſticum geritur, uterque tamen in inſidias intentus erat, cæterum hic cavendis quam ille parandis intentior. Atque haud multum abfuit, quo minus, dum noctu *Joannes Antonius* urbe ſe potiturum ſperat, rexque illius conſilium præveniens, obviam facti ante conflixerint, quam bellum inter eos indictum eſſet. Tandem vero ille, quamvis re ſæpius fruſtra tentata, urbem per dolum occupat. At Rex confeſtim ſubſidio ſuis veniens, porta ingreſſus alia, *Tarentinos* urbe expulit: & quanquam à cæde temperatum eſt, bona tamen civium direpta. Hanc ſibi urbem *Joannes Antonius*, ſi potiretur ea, belli arcem atque horreum propter opportunitatem deſtinaverat, agrum uberem, pabulique maxime feracem, paſcendis equis aptiſſimum ratus. Urbs ipſa in mediterraneis, ac natura etiam munito loco ſita, totius regionis caput erat: atque ut in omnem *Apuliam*, quæ ad montes jacet, quæque regi parebat, diſcurſiones facile permittebat: ſic urbes, agroſque *Tarentino* ſubjectos a tergo claudens tuebatur, nequid hoſtile inferri ab Rege poſſet. Ad hæc *Tranenſium* inde, ac *Boralitanorum* res, inprimiſque *Franciſci*, Andrienſis Ducis, facile ſe aſſiduis impreſſionibus afflicturum, finitimoſque alios tum populos tum regulos dolo, vi, metu, pollicitationibus, minis, ob loci opportunitatem in parteis ſuas tracturum ſperabat. Hic motus, quæ *Tarentino* mens eſſet, futurumque haud multo poſt bellum indicavit: licet miſſis ultro citroque ſæpius legatis, quieta utrinque nunciarentur. Sed ille verbis quidem pacem velle, re autem bellum parare, tempuſque agitandæ per ſpeciem concordiæ terere, dum, quæ agitabantur a conjuratis, parata eſſent omnia. Quocirca Rex animo vehementer angi, diverſaque ſecum conſilia agitare, nec cui fidendum eſſet, ſatis compertum habere, repetere animo veteres Regni diſcordias, domeſtica populorum inter ſe odia, regulorumque aut ſimultates, aut amicitias: præterita bella docere plane poſſe, quantum in hominum animis polleret inconſtantia, ac levitas: quantum avaritia valeret, ac vindicandi cupido: *nec tantam æqui aut honeſti curam, quantum utilitatis ſtudium, ac libidinis generi mortalium ineſſe*: ſuas *Tarentini*que ac *Renati* opes juxta expendere; quid ab *Gallis*, *Gallicarum*que partium ſtudioſis, quid contra ab ſe ſociiſque terra marique geri poſſet, cogitare, ac metiri. Denique quantum fortuna humanis in rebus polleat, quam varii rerum eventus eſſent, animo æſtuanter volutabat. Hæc agitanti *Ferdinando* ſignificatum eſt præfectorum literis, rem in *Brutiis* adverſum tumultuanteis agreſtes bene ab illis geſtam, quos ab domibus, atque ab aratro digreſſos partim autor *Centilia*, partim rerum novarum libido ad bellum, ac direptiones traxerat. Hi primo vagi, palenteſque, ut quis ſeſe Ducem præbuiſſet, ſequebantur, poſt inito conſilio, atque in unum convenientes, Duce potiſſimum *Nicolao Toſto*, cujus majorumque ejus nulla ante cognitio, aut memoria fuerat: ſtatuere *Alphonſum Davalum*, qui, mortuo *Carolo*, Regiis copiis ſolus præerat, ex improviſo adoriri, & cum univerſo exercitu cædere. Nam & multitudo erat ingens, & *Alphonſus* per pacata loca non ſatis magna manu iter faciens, nihil hoſticum verebatur. Itaque habentem eum in campis caſtra, qui *Maidam* inter *Neocaſtrum*que interjacent, qui agreſtium primi agmen præcedebant, de colle ſeſe oſtentantes, ſublatis ad primum ſtatim conſpectum clamoribus, maximo impetu in caſtra ferebantur. At *Alphonſus* repentina re permotus ac

Venuſia a Tarentino capta.
512
A Ferdinando recepta eſt.
513
Ferd. præfecti in Brutiis rem feliciter agunt.
Nicol. Toſtus.
Alphonſus Davalus.

A trepidans, interim dum ſuos impeditos atque imparatos inſtruit, præmittit qui rem ſciſcitentur, eorumque impetum remorari verbis ſtudeant. Illi primo remiſſionem tributorum, hinc alia poſtulare cœpere. Ad ea ab *Alphonſo* benigne cum reſponderetur, ubi conveniſſe ingentem ſuorum numerum vident, cædem ac ſanguinem flagitantes, ſeſe in caſtra proripiunt. At *Alphonſus* longius a caſtris ſtructis in plano ordinibus, cum interim a *Jacobo Galiota*, impigro homine, acriter pugna conſerta eſſet, ubi illos vidit nullo certo duce, nullo ſervato ordine rapi, illatus conferta acie primo impetum eorum reprimit: mox ab B eventu rerum confirmatis militum animis, fundit fugatque fugientes, magnum illorum numerum cædit: multos etiam capit, quos haud multo poſt interfici jubet, certior factus, paucis poſt horis longe majorem affuturam multitudinem. Quod ni flumen *Sabatium*, quod circiter viginti millibus paſſuum ab caſtris aberat, tranſire maturaſſet, eo die cum univerſis copiis ad unum cæſus eſſet: vix dum enim ſaltum prætergreſſus, qui flumine, ſylvis ac montibus clauſus, atque impeditus eſt, ſummis e montibus catervatim decurrere ad occupandum ſaltum hoſtes conſpicit. Cecidere ex agreſtibus ſeptingenti, aut etiam amplius: fama C tenet ad duodecim millia fuiſſe hominum, qui ſimul ad tumultum convenerant. *Alphonſus* re bene geſta, *Conſentiam* verſus tutiora in loca ſe recepit. Quibus rebus permotus Rex, evocato ad ſe *Alphonſo*, ut ab eo coram de ſtatu regionis certior fieret, in *Brutios* proficiſci decrevit. Igitur *Venuſiæ* rebus compoſitis, relictoque ibi *Maſio Barreſa* cum præſidio, ad amnem *Bradanum* proficiſcitur, ubi aliquot diebus æſtiva habuit. Inter hæc *Nicolaus*, quem multitudo Ducem ſequebatur, in agrum *Conſentinum* impreſſione facta, finitimis caſtellis ac vicis, partim metu, partim ſtudio rerum novarum ad eum inclinantibus, brevi ſupra viginti hominum millia in unum con- D traxit. Qua multitudine fretus, dum *Conſentiam* obſidere parat, nihil inviolatum relinquit, agros vaſtat, ædificia incendit, pro libidine atque ira cuncta gerit. Hoc cognito *Ferdinandus* magnis itineribus eo contendit. Agreſtes vero de adventu Regis certiores facti, dimiſſa ſtatim obſidione, in montana ſe recipiunt, dilabente paſſim multitudine, magna tamen manu *Caſtellione* occupato, quod id oppidum in colle ſitum, naturaque egregie munitum eſſet. Rex caſtris admotis, quæ ad oppugnandum neceſſaria videbantur, proximis e locis comportatis, ac non ſemel oppugnatione E incaſſum tentata, tandem eximia ſuorum virtute oppidum capit, captum diripit, atque incendit. Hac tanquam belli arce amiſſa, cum ſpes nulla eſſet reliqua, qui ex agreſtibus in rerum expectatione erant, diverſis itineribus domum regrediuntur. *Toſtus* & ipſe initio oppugnationis ſe cum paucis ex oppido ſurripuit. Dum hac a *Ferdinando* geruntur, *Joannes* uti cum *Tarentino*, conjuratiſque convenerat, claſſe ab *Renato* patre in *Provincia* comparata, inſtructaque, rebus *Genuæ* compoſitis, idoneam ad navigandum tempeſtatem nactus cum duabus ac viginti roſtratis navibus, onerariis quatuor e *Liguria* ſolvit, ac felici F navigatione uſus, paucis poſtquam ſolverat diebus, præter litus *Formianum* delatus inter *Lyris* ac *Vulturni* oſtia, diebus aliquot in ancoris ſtetit, dum cum *Marino Martiano*, quid primum agendum videretur, ſtatuit, *Tarentinum*que de adventu ſuo certiorem facit. Rebus igitur e communi ſententia compoſitis, *Falernum* in litus deſcenſione facta, *Sueſſam* a *Marino* deducitur: ubi magnificentiſſimo apparatu, lætiſque adeo popularium animis acceptus eſt, ut nihil in eum honoris

514
Jacobus Galiota.
Sabatium flumen.
Maſius Barreſa præficitur Venuſiæ.
515
Nicol. Toſtus in agrum Conſentinum impreſſionem facit.
Claſſis a Renato in Provincia comparata e Liguria ſolvit.
516
Falernum appellit.

noris prætermiſſum videretur, quod aut majorem civium lætitiam, aut *Marini* vehementius declarare ſtudium poſſet. Quæ res *Joannis* animum magis magiſque auxit, atque accendit. *Ea potiſſimum tempeſtate judicari plane potuit, non fidem, non conſtantiam, non gratitudinem popularium animis ineſſe ullam, pœnitere eos præſentis ſemper Imperii, gaudere novis rebus, futura in expectatione habere, levitatem Ducem eſſe atque autorem ad poſtrema quæque flagitia.* Rebellant cum *Marino* ſimul volentibus animis, communi conſenſu

Campani & Samnites rebelles.

complures *Campaniæ*, ac *Samnitium* populi. *Non illos longæ pacis ocium, quæ etiam eorum, qui in militia educati ſunt, relangueſcere animos facit, non partæ ſub* Alphonſo *plurimæ divitiæ, quarum comes voluptas, deſidiaque eſſe conſuevit: non belli facies ipſa, quæ eo terribilior, magiſque formidoloſa apparet, quo longior pax fuit:* non denique agrorum ſecuritas, ad quos relictis oppidis commigrarant, aut eorum deſiderium, quæ relinquenda erant, remorantur. Certatim undique ad rebellandum curritur. Ipſe vero *Marinus* contempto jure neceſſitudinis, omnis Divinæ & humanæ rationis oblitus, ſpretis, invitiſque patris manibus, qui *Alphonſi* partes acerrime foverat, paternum tectis hoſtem accipit, addit ſceleri, nato tunc filio, religionem Compatratus, moxque in illius, ac *Renati* patris nomen conceptis verbis

517 ſolemnibus ſacris, ante aras, Deo teſte, jurat, confeſtimque nullo indicto bello, hinc finitimos *Capuæ* agros, illinc *Lyri* trajecto, propinquam regionem populationibus vaſtat. Abigitur omnis generis rerum præda, ingenſque captivorum trahitur numerus.

Calvium capitur a Marino.

Calvium quoque oppidum, corruptis qui illud proderent, capit ac præſidio firmat, & quam maxime poteſt, metu ac formidine cuncta complet. Augebat terrorem Regis abſentia, nullo propinquo exercitu, nullo Duce, qui gravibus ac repentinis malis iret obviam. Quocirca nihil tutum, nihil ſecurum *Neapoli*, aut finitimis in locis videri, metu in majus cuncta tollente, deſeri villæ, relinqui ædificia, impuberes, ſenes, mulieres munita in loca paſſim trahi, fuga omnes ſibi conſulere, jumentis, pecoribus, carris via oppidaque impleri, viderique omnia circumſonare armis, atque equorum hinnitibus fremere, dum quotidianæ, tum populorum, tum Principum rebelliones nunciantur, demum vanis etiam rumoribus oppida urbeſque complentur. Hanc tantam conſternationem auxit confirmavitque claſſis, quæ *Joannis* juſſu ante por-

Claſſis Joannis in portu Neap.

tum *Neapolitanum* aliquot diebus in ancoris ſtetit, præ ſe ferens ſpem rerum in urbe novandarum. Quod ſentiens *Iſabella* Regina, ſingularis animi matrona, urbem diurnis ac nocturnis præſidiis

Iſabellæ Reginæ induſtria.

firmat, fortibus ac fidelibus viris quid agendum, quid cavendum eſſet præſcribit, hoſtem a continenti equitibus per oram maritimam pluribus in locis diſpoſitis arcet, portum erectis aggeribus ac muris, eductiſque ex arce ferreis æneiſque tormentis munit: nihil hoſti ad offendendum terra

518 marive aut opportunum relinquit, aut civibus, quod idoneum ad propugnandum eſſet, neglectum permittit. Ipſa *Neapolitanos* nunc pluresis, nunc ſingulos coram benigne appellat, forteis confirmat, timidos erigit, alium alia ratione cohortatur. Quin etiam *Campanos*, cæteroſque, qui in fide perſtabant, literis ac nunciis bonum habere animum jubet, Regem propediem cum exercitu affuturum affirmat: demum pro re ac tempore neceſſaria parat, ac pluribus ſimul proſpicit. Incenſo *Caſtellione*, omnique circum Regione pacata, Rex *Martoranum* verſus proficiſcitur, eo conſilio, uti ea peragrata, compreſſiſque, ſi qui

A nova parare in animo habebant, regionis ipſius res commodius, magiſque e ſententia componeret: Hæc igitur agitans literas ab *Iſabella* accipit, quibus certior fit, *Joannem* cum claſſe ad litus *Sinueſſanum* applicaſſe. Quo nuncio accepto, permotus Rex, hinc atque illinc ingentibus angebatur curis. Nam & *Brutios*, *Lucaniam*que inquietam relinquere periculoſiſſimum judicabat, in qua paulo poſt iiſdem autoribus ingentius repullulaturum intelligebat bellum, & rebus *Campanis* non occurrere longe pernicioſius videbatur. Ferdin. animus fluctuat.

Hæc itaque diutius agitanti animo, & quod potiſſimum ſequeretur conſilium deliberanti placuit, Centilia capitur.

B *Centilia* tandem capto, autorem rerum novarum ratione hac e medio tollere, hominem infidum, levi ingenio, inſigni audacia, ſerendaſque ad ſeditiones natum. Venientem itaque ad ſe non tam benevolo animo, quam ficto conſilio, quippe qui *Joannis* adventus ignarus verebatur, ni ad Regem veniſſet, ne ſtatim bellum in ſe omne traheret, Rex comprehendi eum jubet, atque e veſtigio *Catantianum* petens, ſcalis admotis oppi- 519

dum aggreditur. Oppidani, ut qui diuturniorem paſſuri obſidionem non eſſent, vix una, aut altera impreſſione ſuſtentata, multis vulneratis, ac mortuo baliſtali ſagitta *Toſto*, deditionem fa- Ferdin. Catantianum oppugnat. Toſtus moritur.

C ciunt. Rex oppido recuperato, cujus magna opportunitas erat, rebuſque quantum tempus patiebatur, conſtitutis, cum jam de *Marini* rebellione nuncios accepiſſet, magnis diurnis, nocturniſque itineribus *Neapolim* contendit, atque ad ædem *Antonii*, Capuana in via, ſenatu habito, cum de ſumma belli agitatum eſſet, de communi tandem ſententia confeſtim ad *Calvium* oppugnandum, exercitum rapit, magnoque machinarum, ac tormentorum apparatu inſtructus, evocatis etiam e finitimis oppidis, quæ in officio perſtabant, veteranis militibus, caſtra ad ipſas prope foſſas admovet. Ferdin. Calvium oppugnat.

D Ipſum oppidum in plano ſitum, ac præterquam ab ea tantum parte, qua meridiem proſpicit, qui tractus haud quaquam multus eſt, exeſis imminet rupibus, quas inter alteraſque longe etiam aſperiores media percurrit vallis: per quam rivulus fertur, cujus aquis belli tempore cives tutiſſime utantur. Sunt qui *Cales* fuiſſe pervetus ac frequentiſſimum oppidum credant, ſiquidem antiquæ urbis veſtigia, mœniumque fundamenta multis in locis viſuntur. Rex ad meridiem caſtris poſitis, tormentiſque admotis, muros, qua portæ committebantur, quati aſſidue jubet: & quanquam magna ruina edita, omnia tamen in dies aſperiora erant. Nam & an-

E ni tempus peſſimum erat, & cum cingi undique oppidum nequiret, ut quæque ad defendendum neceſſaria erant, per vallem, noctu præſertim, facile importabantur ab *Theano:* quod oppidum 520

non amplius quatuor millibus paſſuum abeſt. Thea-num.

Brevique tanta ſclopetariorum immiſſa vis eſt, ut paſſim totis caſtris milites veluti pecora trucidarentur, qui glandibus, piliſque expoſiti, non vallo, non aggere, non ullo munimenti genere protegebantur. Ipſorumque caſtrorum facies ob multitudinem cadentium maxime fœda ac miſerabilis erat. Præerat oppido *Sancius Carilius*, cum lectiſſimo milite, vir impiger, ac bellicis in re- Sancius Carilius Calvio præfectus.

F bus multos annos exercitatus. Verum *Gallus Germanus*que ſclopetarius maxime nocuus ac formidoloſus erat: Regem autem uti eo acrius inſtaret, multa impellebant: loci opportunitas, pudor deſerendi incepti, *Campanorum* importuna poſtulata: quodque ut hoſtibus ingens audacia, ſi irrito conatu diſcederet, acceſſura eſſet: ſic ſuis infelix auſpicium reputantibus longe maximus terror, atque animorum conſternatio inde futura, quod fugæ ſimilior diſceſſus videretur.

His

Camillus Caracciolus.

His Rege curis anxio forte accidit, ut *Camillus Caracciolus* impiger juvenis, Regique ob virtutem maxime carus, cum munitionibus præesset, patefacta ab bombardis aliquantum per muros via, occasionem pugnæ adesse ratus, cohortatusque paucis milites, uti pristinæ virtutis memores essent, ingentibus etiam donis propositis, signum pugnæ dari jusserit. Itaque certatum est pro muris, atque in ipsa ruina atrocibus animis, dum neutri cedere loco volunt. Tandem sclopetorum, colubrinarumque fœda strage superati Regii, alii cedunt, alii præcipites dantur. *Camillus* dum inter primos versatur, pila colubrinaria per cerebrum adacta cadit: cujus casu

In oppugnatione Calvii cadit.

521

prosternati cæteri oppugnationem deserunt, multisque acceptis vulneribus, cis fossas ægre se recipiunt. Regem nihilominus in proposito persistentem ingentes, compluriumque dierum imbres deterruere, quod exploratum quoque habebat *Antonium Caldoram* adventare: qui junctis cum *Marino* ac *Joanne* copiis, obsessis subsidium ferrent: cum etiam non equos, non milites integros sibi esse intelligeret. Quibus ipse victus necessitatibus, relicta obsidione, *Capuam* cum exercitu petiit: distributisque per hyberna militibus, *Neapolim* concessit.

Ferdin. ab oppugnatione Calvii desistit.

Fama interim *Joannis* per Regnum divagata, multos, qui antea dubiis erant animis, ad rebellandum invitat: venisse virum florentem annis, Regiis moribus, e veteri *Neapolitanorum* Regum prosapia, quorum merita passim a natu majoribus referebantur.

Joanni omnia ex voto succedunt.

Contra alii *Hispanæ* gentis impotenteis animos, insatiabilem avaritiam, crudelem dominationem cum damnarent, venisse tandem, erant qui subjicerent, venisse jam, qui ab insolentissimo *Catelanorum* dominatu tot annis oppressos populos, spoliatas provincias, dissipatum Regnum, a vi injuriaque liberaret, cujus integritas, rectitudo, sanctitas Diis æquaretur immortalibus. Hæc igitur, taliaque palam jactabantur, passimque inibantur in civitatibus a rebellionum autoribus consilia. *Apulia* maxime in adventus ejus expectatione erat. Civitatum Principes nihil prius, aut potius curabant, quam ut advenientem apertis acciperent portis. Augebant *Joannis* nomen autoritatemque *Joannes Paulus Cantelmus* Dux Soranus, *Nicolaus Monfortius* Comes Campibassanus, nobilesque item multi, &

522

in iis *Joannes Sanframundius* Comes Cerretanus, qui ad *Joannem* statim ad primum adventus ejus nuncium defecerant, & *Caldorarum* familia, cujus dominatus quod in *Pelignis*, *Marrucinis Ferentanis*que potens, pollensque, & clarus esset, rebellionis suæ fama ingentem *Joanni* expectationem conciliaverant. Quo circa inito consilio placuit, uti *Joannes* in *Apuliam* proficisceretur, qui a *Theano* movens, tentata ex itinere *Isernia*, quam ad deditionem coacturum se sperabat, ubi in *Apuliam* Nicolao Duce pervenit, omnia ad se inclinantia comperiit: *Luceria* portas aperit, prodita ab *Loisio Minutulo* urbis ejus arce. Cujus exemplum brevi sequitur *Sancti Severii* oppidum, *Troja*, *Fogia*, *Manfredonia*: captis etiam *Ferdinandi* præsidiis, arx *Manfredoniæ*, præfecti ignavia etiam dedita, quæque oppida in *Gargano* ad mare, sive in montanis sita, pleraque ad *Joannem* deficiunt.

Luceria a Ferdin. deficit. Post aliæ urbes.

Hercules quoque *Estensis*, quem Rex *Apuliæ* rebus præfecerat, suadente *Borsio* Duce *Ferrariensi* ejus fratre, qui *Gallorum* rebus clam favebat, *Joannis* partes sequitur. Idem faciunt *Joannes Caracciolus* Dux Melfitanus, & *Jacobus* frater ejus Comes Avellinensis: ad hæc *Georgius Allamanus* Comes Pulcinensis, *Carolus Sangrius*, *Marinus Caracciolus*, qui multa, & quidem opportuna tenebant oppida in *Apulia*, *Lucanis*, *Hirpinis*, *Samnio*.

Hercul. Estensis, Apuliæ præfectus, Joannis partes sequitur. Multi quoque alii.

Rebellat in *Marsis*, *Sabinis*que *Aquila*, *Petro Lallo Campanisco* autore, & *Franciscus* Marerii Comes: in Ferentanis *Jacobutius Montaganus*.

Marsi a Ferdin. deficiunt. Ferentani.

Ad *Tarentinum* quoque in *Apulia*, *Dannis*que deficiunt *Labellum*, *Quarata*, *Melficta*, *Bitontum*. E *Neapoli*, compluribusque civitatibus, quæ adhuc in officio manebant, nobiles permulti, aut cupiditate rerum novarum, aut quod ipsorum majores

523

Gallicam factionem foverant, ad *Joannem* transfugiunt. In his *Bosillus* Judex, qui *Beneventum*, ac *Montifusculum*, quibus præerat, prodere *Joanni* festinans, detecta proditione, irritos conatus habuerat.

Bosillus deficit.

Hoc malum contagio quasi quædam, Principum ac populorum animos eo magis infecerat, quod *Joannes Tarentinus*que junctis simul viribus, consiliisque *Bari* communicatis palam jactitabant, appetente vere se in *Campaniam* ex *Apulia*, in qua hyemabant profecturos, copiasque *Neapoli* admoturos, invitatos rebellione *Danielis Ursini* Comitis Sarnensis, *Jordani* Comitis Atripaldini, & *Felicis* Principis Salernitani. Hi non una e matre fratres erant, ac *Ramundi*, Joannis Antonii fratris filii, quos ille *Ramundo* mortuo, multa pollicendo, adolescentes facile in sententiam suam traxerat. Quibus consiliis *Ferdinandus* obviam ire parans, *Mariam* ex concubina filiam *Felici* desponderat, ac multis promissis & illum, & fratres oneraverat. Quin etiam, relicta *Campania*, in *Samnites* cum exercitu profectus, apud *Montifusculum* consederat, quo e loco & consilia hostium explorare commodius poterat, & celerius occurrere, quocunque hostis iter intenderet.

Ferdinand. in Samnites cum exercitu proficiscitur.

Interim *Avellinensis* Comitis agros assiduis populationibus infestat. *Prata* quoque munitissimum castellum expugnare conatus, re infecta multis suorum amissis, certior factus *Pii* Pontificis maximi auxilia jam adventare, ne a *Marino Martiano* aditus interciperetur, ad saltum *Menianensem*, qui est in agro *Casinate*, maturare decrevit. Quo tamen iter hosti esset formidolosius, in agrum *Campibassanum*, locaque

finitima deflectit: multisque castellis expugnatis, aliquot etiam incensis, agros, villasque populatus cum ingenti præda in *Venafranum*, atque inde *Sidicinum* in agrum pervenit: positisque prope *Calvium* castris, quod antequam in *Samnites* proficisceretur, noctu scalis admotis, arce occupata, cæsisque vigilibus, præsidio etiam capto receperat.

524

Ferdin. Calvium recuperat.

Pontificis copias expectabat, quas ex *Hetruria* movisse perlatum erat, *Stellateis* interim, *Sidicinos*que agros vastaturus. At *Marinus*, qui non juvenili levitate magis, quam execrabili in *Ferdinandum* odio desciverat, hostemque ab *Liguria* accitum, classeque profectum finibus, ac tectis accepisset suis, quo pacto Regem e medio tolleret, animo æstuanter agitabat, hominum ac Deorum immemor.

Marinus cogitat de Rege Ferdin. occidendo.

Hoc dies noctesque versanti secum, tandem per speciem colloquii adoriri illum placuit. Quocirca *Gregorium Coreliam* multos sibi ante annos cognitum, intimumque Regis familiarem a se accersitum mitti clam ab Rege postulat, acturus cum illo de reconciliatione, rebusque communibus. Quem ad se profectum blande appellans, ac facti pœnitentiam simulans rogat, uti compositis opera ejus simultatibus in Regis gratiam, pristinumque benevolentiæ locum restituatur. Vetera in se *Alphonsi* beneficia commemorat, pueritiam cum *Ferdinando* actam, tot liberos e sorore susceptos, jura Divina & humana refert, *Gallorum* insolentiam detestatur, *Joannem* incusat, nec se passurum affirmat liberos suos, duorum Regum sanguinem, homini barbaro, *Gallicam*que insolentiam in tenui etiam re præ se ferenti, servituros. Cum his mandatis ple-

Ejus hypocrisis.

nus spei *Gregorius* ad *Ferdinandum* revertitur. Re

525

in Senatu agitata, exquisitisque sententiis, cum Regis responso ad Marinum *Gregorius* redit. Quo sæ-

ſæpius ultro citroque miſſo, dies tandem colloquio dictus eſt, quo dirimi omnem poſſe controverſiam ſatis magna ſpes offerebatur. Abeſt *Theano* circiter mille ac ſexcentos paſſus, ſecundum viam militarem, vetus ſacellum: a cujus fronte, qua meridiem ſpectat, campus patet pene nudus arboribus. hic ad colloquium delectus eſt locus. *Ferdinandus* explorato itinere, ac præſidiis diſpoſitis, prior ad *Turricellam* (id loco nomen eſt) venit, ac partitus copias, peditatuque viarum anguſtias, & loca ſuperiora occupans, ne quid a tergo parum tutum relinqueret, equites in plano pluribus locis diſtribuit, ac præſidiis firmat. hinc ad locum pedetentim progreditur, *Gregorium* ac *Joannem Vigintimilium* comites ſecum ducens, non tam conſilio, quam neceſſitate adductus. Nam cum *Gregorium* Marinus dirimendæ controverſiæ medium adeſſe vellet, Rex *Joannem* propter rerum geſtarum famam, prudentiæque opinionem, alterum deligere coactus eſt, quando duobus cum non amplius comitibus in colloquium utrinque veniendum convenerat. Et *Joannes* quidem propter ætatem pugnæ parum idoneus, *Gregorius* vero imbecillo corpore ac dextro brachio pene inutilis erat: quod *Marinus* futurum proſpexerat. Poſtquam igitur ventum ad locum eſt, *Joannes* ac *Gregorius* una cum *Deiphobo Anguillaria*, & *Jacobutio Montagano* delectis a *Marino* Comitibus, quibus cum conſilia communicaſſet, quique facinoris eſſent conſcii, ad viam haud procul a ſacello remanſere. Illi in campum uterque armatus, uterque equo inſidens circiter

Joan. Vigintimilius comes Regi Ferdinando, una cum Gregorio.

526 nonaginta paſſus ab via ſoli, communibus de rebus diſceptaturi proceſſerant. Rex aliquanto editiorem in campo locum cum cepiſſet, unde circum omnia luſtrare oculis late poterat, a *Marino* eſt monitus, humiliorem in locum equum ut demitteret, ne a *Gallis*, qui *Theani* arcem tenebant, deſpectari poſſent. Quod dictum Regis animum vehementer pupugit, ſuſpicati inſidias paratas, ſeque fraude peti. Quam ſuſpicionem *Marini* oratio mirum in modum confirmabat, cum ita eſſet exorſus, uti omnem ſemper in Regem ab ſe culpam rejiceret, nullam vero ipſe Regis excuſationem, aut cauſam acciperet. His altercantibus, cum aliquantum temporis extractum eſſet, *Deiphobus* (ſic enim convenerat) ad *Joannem Gregoriumque* converſus, vultu quam maxime compoſito, *quando*, inquit, *Marinus*, *quod felix ac fauſtum ſit*, *res ex animi ſententia cum Rege ſuas compoſuit*, *an ipſe quoque meas compoſiturus*, *Regem ſupplex adire ultra morabor?* adactoque ſtatim equo, ſolus in Regem ferebatur. Venientem conſpicatus Rex animadvertit, quo propior fiebat, magis magiſque ſe verſus ad dexteram declinare, apparebatque hoſtili eum ingreſſu ferri. Et jam eo progreſſus erat, ut Rex quem ſtrictum ille, quoad poterat, pugionem occultabat, conſpiceret: quo conſpecto, cum *Deiphobus* tantum non in Regis equi habenas illatus eſſet, *Ferdinandus* confeſtim ſtricto enſe, atque animo quam confirmatiſſimo in illum primum, mox in *Marinum* equum concitat, ac nunc hunc, nunc illum, nunc utrumque ſimul cominus petens, ambos in fugam vertit: cum interim Jacobutius *Joannem*, *Gregoriumque* armatus ipſe pugnæ inutileis facile continet. Quod

Deiphobus.

527 equites conſpicati, qui in ſpeculis diſpoſiti erant, ſublatis clamoribus præſto fuere. Illi ad ſuos quamque maxime citatis equis delati, re infecta non tam triſtes abeunt, quam Regis fortitudinem admirati ſuſpiciunt. *Ferdinandus* incolumis a ſuis exceptus, ingentis animi plenus in caſtra revertitur. Illud Deorum potius, quam hominum conſilio factum videtur, ne rogantis Regis, cum primum in via obviam facti ſunt, uti galeæ fi-

Ferdinandus periculis eripitur.

A bulam *Deiphobus* ei ſubſtringeret, gladio jugulum aperuerit. Poſtero die Rex, aliquotque inſequentibus diebus, productis copiis, populabundus in agrum *Sidicinum* proficiſcitur, coactaque e propinquis oppidis ſatis magna agreſtium manu, quacunque it, ferro cuncta vaſtat. Inde in *Stellatem* progreſſus, ad *Balneas* uſque *Sinueſſanas*, quæcunque in agris erant, corrumpit: *parcitur tamen ædificiis*, *ignique temperatum eſt:* eripi enim hoſti victum, non exuri ædificia, quæ longa paraviſſet pax, volebat. Forte accidit, ut cum prætervectus equo locum Rex eſſet, ubi cum *Marino* congreſſus fuerat, pugionem humi repertum

Ferdinand. Rex populatur agrum Sidicinum & alios

B eques ad eum ferret, qui *Deiphobo* inter congrediendum exciderat: erat autem veneno intinctus, tabidiſque medicamentis delibutus: quo quamvis leviter ictus cum eſſet catulus, ſtatim veneno exedente concidit. Hæc res magnam in primis *Marino* invidiam conflavit: videri enim ſupra hominum improbitatem facinus indignum & atrox, Regem, cujus nomen apud mortales ſanctum eſſet, fraude ac veneno ab illo circumventum. Non fidem apud eum, non neceſſitudinem, non quod in Regis nomen volens, libenſque juraſſet, non Deûm metum locum habuiſſe ullum, ſpretam, contemptam, peſſum eodem 528

Deiphobus pugionem veneno tinxerat.

C facto datam famam, pietatem, gratitudinem, religionem, nihil illum in Deo, nihil in hominibus credere adverſum ſcelera eſſe repoſitum. Hæc gravioraque adverſus *Marinum* ab amicis, inimiciſque æque jactabantur. Populanti agros *Ferdinando* ſignificatur, eodem pene tempore *Joannem Tarentinumque* junctis ſimul exercitibus, magnis itineribus per *Samnium* adventare, *Peluſiaque* incenſa, & *Alphonſo Lagoniſſa* cum univerſis *Caudinorum* oppidis in ſocietatem aſcito, recto itinere *Neapolim* contendere. Parte vero alia *Simonetum* cum Pontificis copiis in *Caſinatem* perveniſſe, petereque illum ab Rege, uti ſuis etiam co-

Joannes, Tarentinusque Neapolim contendunt.

D piis admotis ad ſaltum *Memanenſem* auxilio afforet. *Martianum* enim præmiſſa jam militum parte, reliquo cum exercitu, ni maturetur, ſtatim affuturum. Ad hæc miſſis, qui iter explorarent, equitibus, levi certamine inito *Joannem Malevoltam*, unum e *Pii* præfectis captum, reliquos formidare, ſe non iis viribus eſſe, ut ſine Regis ipſius auxilio, *Marino* prohibente, anguſtias incolumi exercitu pervaſurum confidat. Cui rei *Ferdinandus* prævertendum ratus, iis enim copiis additis, hoſti ſe numero ac viribus ſuperiorem fore intelligebat, nocte intempeſta profectus,

Ferdinandi induſtria fit, ut Nolam deflectant.

E cum de profectione certiorem feciſſet *Simonetum*, & ille in tempore adeſſet, ſine ullo certamine, ſaltu penetrato, ſtatim conjunctis exercitibus, quo *Tarentino*, *Joannique* occurreret, citatiſſimis equis *Sueſſulam* petebat. Quod hoſtes exploratum cum haberent, *Acerris* dextra relictis, *Nolam* divertere. Advenientibus *Felix* & *Daniel* cum *Jordano* fratre præſto fuere, qui dicerent, ſe cum 529
oppidis, popularibuſque imperata facturos. Igitur hoſtes impares ſe cum judicarent, neque retro iter vertere ſine manifeſta pernicie, neque æquis in campis expectare tuto poſſent, intra *Sarnenſeis* fauces (ſic enim vocantur) ſeſe incluſere. *Sarnum* in adeſo montis latere poſitum arcem in

F ſummo habet dorſo quam munitiſſimam. Sub ipſum autem montem ſuburbium jacet, in longum porrectum, habitatoribus frequens. Ab ipſo ſuburbio in via *Nolana* occaſum verſus circiter mille & ſexcentos paſſus, ſub inflexi radicem montis fontes ſcatent, qui ſtatim minime vadoſum fluvium, qui & ipſe *Sarnus* dicitur, conſtituunt, quo in loco porta eſt turri ſubjecta. Eum autem locum *Fauces* incolæ vocant. Ab altera etiam ſuburbii parte ad Solis exortum, qua *Salernum* ver-

Sarnum.

versus est iter, fontes alii manant, qui cæteris immisti fontibus, toto passim suburbio scatentibus, alterum & ipsum nequaquam vadosum flumen efficiunt. Hi amnes, Solis alter ab occasu, ab exortu alter sese petentes ex obliquo, in meridiem mare versus prolapsi, per culta circiter duobus millibus passuum ab ipsis fontibus, conjuncto simul alveo confluunt in mare, quod à confluente quidem ipso circiter sex millibus passuum abest. Quod medium interjectum est agri fluminibus insulæ pene in modum cingitur, a septentrione perpetuis, ac minime perviis montibus clausum. Ager ipse vitibus atque oleis consitus pabulo quoque abundat plurimo. Itaque in hanc tanquam insulam cum se hostis recepisset, fluminibus ac montibus perinde ac munitionibus se tuebatur. *Ferdinandus* sub confluentem in sylva, cui *Longulæ* nomen est, castris positis, quo arctius hostem premeret, structo ponte, à
530 frumentatione, quod maturæ jam erant segetes, atque à pabulatione hinc atque illinc arcere hostem statuit: idque eo erat facilius, quod castellum *Sancti Martiani* valde confluenti proximum Regi parebat. Igitur strato ponte, assiduis discursionibus hostem adeo vexabat, ut is obsesso persimilis videretur. Quocirca fremere eques, timere duces, ipse *Tarentinus* sibi diffidere, & jam de nocturna fuga cogitare: esse etiam qui se Regi per amicos conciliare clam studerent, alii qui transfugere pararent, cuncta demum plena esse terroris, atque formidinis. Per eosdem dies hostium classis præfectus, non exigua prædatorum manu *Surrentino* in littore exposita, agros vicosque populari parabat: satis magna cum spe, sollicitatis civium animis, ob vetus *Andegavensis* factionis studium, urbis etiam potiundæ. Quod

Antonius Olcina in agrum Surrentinum à Ferdinando mittitur.

Rex intelligens, *Antonium Olcinam* cum lectissimo peditatu, qui agrum villasque tueretur præmiserat: præsidio etiam urbi addito, hostis primo impune rapere, ac passim ferri, mox ab signis dilabi cœpit. Quod *Antonius* animadvertens, nactusque idoneam occasionem, hostem palabundum ex improviso adoritur: qui locorum ignarus, atque inique congressus, cum diutius sustinere impetum non posset insignem cladem accepit. Itaque aliis cæsis, aliis captis, qui reliqui erant, dum fuga sibi consulunt, rati iter ad mare pervium, hinc *Antonio*, illinc *Surrentino* premente, per rupes maxime editas deturbantur. In ipsis etiam triremibus dum funes legunt, ac pontes dum reliquos a clade accipiunt, trepidatum est. Telorum armorumque omnis generis magna vis *Surrentum* perlata. His rebus adductus *Felix*, missis qui veniam impetrarent ad

Felix Parmam arcem Ferdinando tradit,

531 Regem supplex in castra profectus est, *Parmæ* arce (quod castellum *Sarnensibus* a faucibus non ita multum abest) Regi prius tradita, præsidioque illic imposito: Rex eo acrius instare, ne annona comportari *Sarnum* posset summis viribus conari, arcere hostem a populationibus, prohibere frumentationes, dies noctesque id agere, quo nihil hosti tutum, nihil quietum relinqueret.

Petri Hubaldini consilium Regi Ferdin. datum.

Forte accidit, levi ut certamine inito *Petrus Hubaldinus* eques Regius ab hoste caperetur. Is (uti moris nunc est) exutus armis, atque adempto equo, ad Regem remissus, retulit satis se exploratum habere, occupato clam monte a peditatu, deinde per effractam, quæ ad *Fauces* esset, portam immisso equite, diripi qui hostibus ad suburbii consedissent caput haud magno conatu posse. Quo hosti inflicto vulnere fore, uti castris intra *Fauces* translatis, hostem fame confectum, paucis diebus ad se dedendum Rex compelleret. Quo audito, convocatis ducibus cum singulorum ipse sententias exquireret,

A *Simonetum* hujusmodi orationem habuisse accepimus:

Simoneti oratio.

Qui dominari in bello fortunam dicunt, Ferdinande Rex, *non temere illi quidem mihi & sentire videntur, & dicere. Non quod belli administrationem, victoriæque eventum in manu fortunæ collocatum existimem, sed quod in conserendis præcipue manibus propter ea, quæ repente accidunt, nunquam satis prospici ab Imperatoribus aut consulendo queat, aut ubi consilium captum est, strenue rem, gnaviterque gerendo. Quo enim consilio aut quanam prospicientia equorum confossiones, militum transfugia, falsi rumores, male accepta imperia, cœli tem-*
B *pestates, locorum iniquitates in itinere faciundo, equitum, centurionum, tribunorum, aut imperatoris* 532
ipsius casus in conserendo prælio, aliaque hujuscemodi prope innumerabilia, aut provideri, ne accidant, aut postquam accidêre, ne damno sint, satis utique perspicere poterit? cum nullum persæpe ad prospiciendum spatium propter temporis exiguitatem, nulla opportunitas ob rerum difficultatem imperatori relinquatur, nec idem ipse & hîc, & illic uno in tempore adesse, nec plura simul aut imperare aliis, aut administrare ipse valeat. Equidem ego ita se habere rem non magis magistro ab aliquo in scholis, quam ipso ab
C *usu, qui humanarum actionum optimus ac sapientissimus magister est, doctus affirmare audeo: quippe qui jam sexagenarius, quam militiam adolescens sequi cœpi, eam adhuc sequor. Quo interim tempore animadversum a me est, non semel etiam levissimum casum ex victo victorem, ex victore victum exercitum reddidisse. Tot igitur annorum usus, & hæc, quam videtis, ætas abunde me monere debent, ne quid temere incipiendum, ne quid inconsulto audendum consulam. Velle autem tentare fortunam, ejus esse arbitror, cujus res angustæ cum sint, spes etiam longe angustior indies futura videatur. Quod ego consilium* Joanni, Tarentino*que, quorum res deteriores indies futuras arbitror, sequendum potius judicem.*
D *Nobis dies ipsa meliora atque secundiora cuncta promittit, dum tanquam septis hostem clausum, ac circumsessum habemus. Nobis stando, ne dicam cunctando augetur autoritas, duplicantur vires: & tantum non captum hostem fama ipsa, qua bella maxime constant, per Regnum, atque* Italiam *divulgabit.* 533
Illis contra omnia cum suis nostrisque contemptui æque sint. Stando Felicem, *id est*, Salernum, Nolam*que*, *utramque nobilem, utramque maxime opportunam urbem recuperavimus: stando hostem paulo ante ad obsidendam* Neapolim *festinantem, de fuga ut cogitet, sitque de propria etiam salute sollicitus (quod videtis) jam coëgimus. Cum interim classis, quæ*
E *oram hanc maritimam metu sui concusserat, ludibrio haberi cœpit, stantibusque hic nobis pene auditi fuerint classiariorum militum clamores, atque hejulatus, aut jugulum* Surrentinis *præbentium, aut præruptissimis e rupibus in mare se præcipitantium, quo insequentium gladios fugerent. Nobis* Neapolis *& oppida, urbesque vicinæ annonam, equos, arma, recentem peditem, recentem equitem subministrant. Quarum rerum illis non modo nulla est commoditas, aut copia, sed haud sciam, an eorum desiderium relictum sit ullum, cum* Apuliam, Peucetios*que, ac* Salentinos, *tot montes ac valles, tot nostra oppida ab illis distrahant. Demum a pugna continendo, pugnan-*
F *tium finem, id est victoriam, absque ullo nostro periculo consequemur. Cum illis vero satis bene actum fuerit, si (quod unum cogitare, ac meditari possunt) nocturna fuga concessa fuerit per loca difficilia, prærupta, aspera, magnaque ex parte nobis parentia. Quanquam etiam fortissimis, peritissimisque ab imperatoribus usurpatum esse scio, fugienti hosti pontem quoque vel ex argento constituendum esse. Quamobrem cum dimicandi nulla immineat nobis necessitas, censeo a prælio continendum: nec præbendam hosti bene gerendæ*

534 *rei occasionem. Et quoniam quanto arctius sese pres-*
sum senserit, tanto est amplius de fuga cogitaturus, et-
iam censeo, uti occupato monte, qui Faucibus *immi-*
net, castra sub ipsum montem, ad caput fluminis, cis
ripam transferantur: quo pabuli, atque annonæ dif-
ficultate coactus hostis (quod unum reliquum est) noctur-
næ fugæ consilium ineat.

Rex probat Simoneti sententiam.

Rex probata *Simoneti* sententia, statutoque ad
peragendum negotium tempore, peditatum quan-
to potest majorem comparat, veteranos evocat,
novos etiam equites scribit: quid hostis paret,
quid consulat, per transfugas, captivosque ex-
plorat: qui montem lustrent, aditus vestigent,
semitas inquirant, fidelibus & strenuis viris ne-
gotium dat. Satis etiam constat *Ferdinando*

Pius Papa vult esse medius.

clam significatum esse, *Pium* Pontificem muta-
ta sententia decrevisse medium sese belli ejus ge-
rere: clanculumque *Simoneto* injunxisse, uti pau-
cos post dies in *Samnites Beneventum*que, quæ
Pontificis ipsius urbs esset, exercitum traduceret:
atque, eo cognito, Regem decrevisse fortunæ
res e vestigio committere, fore ratum, superior
si evaderet, uti victoria ipsa in partes ejus Ponti-
ficem retraheret: sin secus cessisset, uti cum i-
ram in illum provocaret hostium, tum illum i-
psum ad vindicandi cupiditatem, quod postea se-
cutum est: quocirca quæ faciendo prælio ne-
cessaria essent, summa ea cum celeritate compa-
rari jussisse. Illud vero a *Simoneto* impetratum,
differret abitum e castris, quoad suos Rex per o-
ratores tentasset, possetne Pontificem ab eo pro-
posito dimovere. Itaque ubi parata esse omnia,
suaque consilia latere hostem Rex sensit, tribu-
nis, ducibusque convocatis imperat, uti quam
535 maximo silentio de secunda vigilia cum exercitu
instructo paratoque ad signa adsint: quid fieri à
quoque velit, singulos edocet, hujusmodi etiam
oratione cohortatus.

Oratio Regis ad milites.

In omni re bellica, fortissimi viri (*quod usus ipse*
docuit) plurimum occasio valet, quam optimus quis-
que imperator summo studio, ac celeritate complecti
debeat: quippe cujus ea natura sit, ut ardua in pla-
num facile vertat. Eam igitur nos capere, ac sequi
maxime utile, atque in primis cautum consilium reor.
Sed in omni occasione capienda, inceptisque prosequen-
dis duo potissimum servanda sunt: alterum quod fa-
ctu opus est, mature id ut fiat. Quid enim occasio-
ne brevius, aut fugacius est? Alterum, ut suo quod-
que geratur ordine. Quando in re præsertim milita-
ri nihil ordine ipso potius ac majus est. Nam confu-
sio, ac trepidatio, præterquam quod periculosa, geren-
dis quidem rebus maxime etiam contraria est. Ne-
que enim aut unum aut alterum tantum prælium,
quanquam consilio, ac ratione susceptum, infeliciter
tamen cessisse invenias magis ob imperia non eo, quo
tradita erant, ordine servata, quam ob militum vir-
tutem atque adversarum partium imperatoris indu-
striam. Quocirca nequaquam a me cohortandi estis,
ut in conserendis manibus fideliter ac fortiter rem ge-
ratis: quippe cum fidem, virtutemque vestram in mul-
tis, magnisque difficultatibus plane perspectam ha-
beam, neque uti ductando exercitu, iter maxime ex-
ploratum habere studeatis; cum hostis ipse quam pro-
ximus sit: & quæ exploranda essent, cuncta sint a
me diligentissime explorata. Quid etiam mihi in a-
nimo sit, quid faciundum decreverim, quæque se no-
bis occasio offerat, juxta mecum tenetis. Verum il-
536 *lud unum, illud inquam unum, moneo, hortor, rogo,*
& pro jure etiam meo impero, ut, quæ a me præscri-
pta sunt, eorum memores, ad capiendam occasio-
nem, quam prope tenemus in manibus, atque (ut ve-
rius dicam) omnino jam tenemus, ordinem adjunga-
tis. Ego ipse pro loco ac tempore adero. An for-
tasse verendum est, exercitatissimi viri, *ne hostis*
cognito consilio nostro instructus, paratusque atque in
A *acie armatus offendatur? Satis compertum, sa-*
tis exploratum & cognitum habeo, præter pau-
cos admodum, qui pro statione noctu excubant,
cæteros omneis per oppidum dispersos sub tectis
quemque, flumine ac montibus fretos, somnos et-
iam ignavissimos ducere. Antequam somno ex-
pergiscuntur, armis instruuntur, equi frenan-
tur, tribunumque quisque ac ducem suum pedes,
eques convenit, metu, ac repentina re attonitus, nos
occupato monte, effractis portis aditque reserato, vo-
ti compotes, locum castris cepimus. Quo capto no-
bis in acie stantibus, eo castra transferentur: qui-
bus positis, reliquum est, uti non horam quietam, non
B *locum ullum tutum hosti relinquamus. Neque mul-*
tum tempus aberit, dum aut sese nobis dedat, aut
necessitate compulsus, fuga sibi quam maxime pericu-
losa consulat.

Hac oratione accepta tribuni, ducesque ad im-
perata quisque facienda properans: paulo post in-
structo cum exercitu, magno etiam silentio as-
sunt: Rex peditatum præmissis itineris ducibus
montem circuire, ac superato jugo, sine ulla tre-
pidatione inde descendere, interim equitem pro-
cedere paulatim, atque sub signis esse jubet. U-
bi vero tempus visum est, quo pedes destinatum
ad locum pervenisse jam poterat, dato signo, *Ro-* 537
C *bertum Ursinum*, lectis cum equitibus superare *Fau-*
ces imperat. Ille egregie navata opera, citato e-

Robertus Ursinus fortiter agit.

quite, in hostium stationem illatus, alios semi-
somneis capit, alios resistenteis vulnerat, ac pau-
lo post in fugam actos, suburbium versus acri-
ter urget. *Roberto* urgente gregarius miles, qui
eum secutus erat, prædæ intentus, nihilque ad
præscriptum gerens, tabernacula diripere, equos
a præsepibus dissolvere, seque equosque sarci-

Ejus miles ante tempus prædas agit.

nis onerare statim cœpit, ac tanquam fugato ho-
ste, præda onustus ad *Fauces*, atque in castra re-
gredi. Rex id quod erat veritus, dari tempus
hosti ad arma capienda, aliquot turmas cum sum-
D sisset, ipse reliquo cum exercitu pro *Faucibus* ex-
pectare decrevit. Interea hostium duces fugien-
tium ac pugnantium clamoribus exciti, re cogni-
ta, propere accurrunt, suos hortantur, ac præ-
missis, qui impetum sustineant, ut quemque sors
obtulerat, acies instruunt, ac paulatim alios at-
que alios equites summittunt. *Robertus* ubi su-
stinere impressionem nequit, cedere pedetentim
cœpit. Urgebat enim cum lectissimorum manu
equitum *Ursus*, atque acri cœpta pugna summis
utrinque viribus de loco pugnatur. Hinc *Rober-*
tus, illinc *Ursus* dum suos hortantur, dum forti-

Ursus, Ursino se opponit.

ter rem gerunt, parum abfuit quo minus uter-
E que suo ab adversario caperetur. His rem pene
intra globum gerentibus, Regiisque in arcto pro-
pter locorum ignorantiam pugnantibus ab ho-
stium ducibus læva sinistraque, hinc pedites, inde
equites summittuntur. At Rex cum intellexisset

Miles Ferdinandi periclitatur.

suos in arcto premi, majorem equitum manum sub-
sidio ire jubet, Hostium vero pedites in angu-
stiis viarum implicitos inter se Regios conspicati,
alii hastis eminus, aut sclopetis, alii cominus gla- 538
dio suffossis, aut vulneratis equis, ipsos equites
partim dejiciunt, partim in fugam vertunt. Lo-
corum peritia hostem maxime adjuvabat. Re-
gius vero vix e via egredi, illic omnes cogi, a-
F liisque atque aliis subsidium ferentibus in unum si-
mul cuncti coire. Quod adversarius ubi vidit, ab
dextra sinistraque acrius illum premere, conari
etiam a tergo invadere, atque ab reliquo sejun-
gere. Quod Rex veritus, suos referre pedem
paulatim jussit. Primis igitur, dum partim pe-
dem referunt, partim etiam terga vertunt, fu-
gam jam parantibus, postremis autem in acie
stantibus, cum locus ipse explicandis ordinibus
haudquaquam satis esset, hostium duces eo acrius
ur-

urgere incipiunt. Illi à tergo, hi ab latere, plures singulos, liberi impeditos, recentes saucios circumsistunt. Hic vero ingens strages equorum atque hominum a sclopetariis edita, qui ab Rege propter stipendia non statim exsoluta initio obsidionis ad *Joannem* transfugerant. Inter alios, atque inter primos *Simonetus* cadit. *Robertus* vulnere in ore accepto, vix hostium elapsus e manibus ad Regem, qui extra *Fauces* in loco paulo editiore instaurare pugnam parabat, se recipit. Cæteri magna e parte capti. Rex ea exercitus parte exutus, cum nullum in pedite præsidium esset, quippe cujus nulla in toto prælio extitisset opera, cum neque locum tenuerit, neque imperium servaverit, neque, ubi tempus ferebat, pugnæ affuerit, summis tamen viribus anniti, quod unum erat reliquum, ne hostes *Faucibus* prodirent. Quocirca præhensare fugientes, confirmare integros, hortari, rogare, locum tuerentur, superesse tot lectos equites, tot etiam recentes turmas, adventare e castris subsidia, si viri esse velint, non hostium modo impetum repressuros, verum etiam si *Faucibus* egrediantur, magna etiam illos clade affecturos: ipse in hostem proficisci, ac nunc his, nunc illis se ostentare. Cum interim ex iis, qui in præsidiis collocati erant, quique postremos tenebant ordines, multi signa, locumque deserere, seque fugæ dare cœperunt. Quod hostium duces cum animadverterent, tanto se impetu e *Faucibus* prorumpunt, ut Regii vix primo congressu sustentato in fugam se quam laxissimis habenis dederint. Hostes statim in castra profecti cum vacua ea defensoribus invenissent, capta diripiunt, pauci trans pontem, *Nuceriam*, finitimaque in loca se recipiunt, Regem *Neapolim* versus fugientem haud multi secuti: reliqui pene omnes aut in prælio, aut in fuga, aut in ipsis castris, ad quæ post prælium refugerant, ignaviter capti. Magnus captivorum omnis generis fuit numerus. Direptis castris ingens tum rerum aliarum, tum argenti atque auri præda *Sarnum* perlata. Hanc cladem non vatum modo prædicta, & eorum qui rerum cœli periti sunt, verum prodigia quoque præcessere. Nam & veterum fatiloquorum carmina passim recitabantur, quibus Regi clades obnunciabatur, & Mathematicorum minæ vulgo ferebantur. Pridie etiam, quam pugnatum est, toto ferme die Corvorum greges prætorium obvolitavere conclamantes, ac proximis insidere arboribus. Rex ipse prætorium egressus, equo repente concidit. Diversis locis alibi sanguine, alibi oblitis cinere guttis pluisse nunciatum est, notatumque foliis holerum eas guttas insedisse. Nostra tamen tempestate hæc aut animadvertere, aut procurare religiosum est. Die quæ insecuta est, cum a *Joanne*, *Tarentino*que coacto Senatu, quid de captivis statuendum, quo primum arma inferenda essent, consultaretur: de captivis vicit eorum sententia, qui censebant, uti triremibus impositi, *Massiliam* deportarentur, nisi finito bello in *Italiam* non remittendi. De prosequendo vero bello duæ cum essent sententiæ, altera uti ad obsidendam *Neapolim* statim admoveretur exercitus, altera uti finitima prius oppida, quique in Regis fide reguli persistebant, tentarentur: hujus quidem *Tarentinus*, prioris vero *Joannes Coxa* autor erat, cui plerique assentiebantur, eumque ita locutum accepimus:

Simonetus cadit. Ursinus vulneratur.

539

Ferdinandus fugit Neapolim.

Vaticinia, quæ hanc cladem prædixerunt.

Prodigia, quæ hanc cladem præcessere-runt.

540

Consultatio de captivis,

Duplex sententia de prosequendo bello.

Joannis Coxæ oratio pro obsidenda Neapoli.

Si quam nobis perficiendi belli rationem hesterna ostendit victoria, eam ipsi sequi, atque oblatam a Diis immortalibus capere occasionem volumus (dicam audacter, fortissimi duces,) die crastino, hostem Neapoli *circumsessum, atque haud multo post cum ipsa etiam urbe expugnatum videbimus. Quantum igitur sedendo ac consultando temporis ipsi absumimus, tantum a belli fine per negligentiam atque ignaviam volentes absumus: qui si quo impetu in hostium castra irrupimus, ea alacritate fusos, atque in fugam versos secuti essemus, eodem cursu, aut Rege ipso in fuga capto, aut fugienti itinere intercluso, in magnam (mihi credite) occupandæ ex improviso* Neapolis *occasionem incidissemus, secura & pene otiosa civitate, dum* Sarni *circumsessos nos, ac tantum non captos, in porticibus ac compitis inaniter gloriantur. Sed quod vel militum labore, vel prædæ studio, aut lætitia ipsa, quæ præcludere hominum solita est consilia, omissum est aut peccatum, id quam primum ut corrigamus, nostrum quidem est:* 541 *aut si corrigi minus potest (quando quod factum oportuit, frustra de eo faciendo consilium nunc initur) saltem quod reliquum est, quodque in nostra adhuc manu positum, celeritate pensemus. Quamobrem quoniam (quod in omni bello maximum videtur) profligatum in acie adversarium de se, vallo, murisque tutando cogitare jam coëgimus: quid reliqui superest, nisi uti mœnibus inclusum, obsidione eum quam arctissima cingamus? Quo quidem circumsesso, quid opis, quid spei reliquum, quid animi esse potest iis, qui cujus partes hactenus sunt secuti? Itaque cum una sit Regni caput* Neapolis, *in quam* Ferdinandus *amisso exercitu pene solus refugit, non tam (ut arbitror) aut mœnibus fretus, aut civium benevolentia, quam arce ipsa fidens, in quam non est dubitandum, quin ubi muris castra admota senserit, confestim se includat metu territus, ac nobilitatis odium timens, cujus bona pars ad nos transierit: quænam causa est, quæ inquam est causa, fortissimi duces, cur non crastino die, albescente cœlo, avulsis signis ad eam obsidendam exercitum rapiamus? Nobis integræ sunt vires, miles victor: &, quod maximum est, fortunæ ipsius favor adest, hominumque voluntates, eodem semper quo fortuna inclinantium. Contra, Regi effœtæ vires, exhaustis* Alphonsi *thesauris, milite, qui ei fidelis esse poterat, & strenuo quoque capto, reliquis, quos fuga tutata est, inermibus, quosque optandum sit,* Neapolim *se post fugam, cladem-que recepisse, aliquem illic tumultum, ob famem inopiamque excituros. Videlicet maritimum aliquod auxilium paratum est* Ferdinando*? Atqui mare a* 542 *nobis tenetur. An fortasse terrestreis alias copias, quas adventare fama sit, subsidio venturas expectat? cum nec ullæ quidem ipsæ sint, & quicquid illinc trans* Capuam, *hinc cis* Acerras, *agrorum atque oppidorum est, nobis pareat, & armis circumclausa omnia teneantur a nostris. Reliqua est una illi civium benevolentiæ spes, qua firmissima obsidionem tamdiu cives tolerent, dum ex* Hispania *ab* Joanne *patruo, aut a* Pio, Francisco*que ex* Italia *mari terrave is mittatur exercitus, qui aut metu sui solvi a nobis obsidionem, aut viribus congressus cogat. De spe quidem civium (ut dicam quod sentio) imperium* Catelanorum *quam omnes oderint, juxta mecum tenetis, & res ipsa docet. In nobilitate vero quid certum habere, aut constitutum in ea* Ferdinandus *potest? cujus major pars, odio illum prosequentes, sponte ad nos transierint. Nam de auxiliis vestrum erit judicium. Quid enim in* Joanne *patruo, Rege non modo paupere, verum etiam inopi repositum esse præsidii potest? quæ ab hoc auxilia expectari? præter paucas admodum triremes, easque captivo instructus remige. Quod vero ad* Pium, & Francicum *attinet, etiam si maxime cupiant, quæ tamen auxilia aut tanta mitti ab eis possunt, ut vel perrumpere tantum montium, ac fluviorum valeant, nobis aditus omnes armis circumseptos tenentibus,* Picininoque *cum validissimis copiis obsistente? aut tam præsto ea esse, ut non, quod æstatis reliquum est, interim prolabatur, hyemsque mox inhorrescat? quo tempore an dubitatis,* Neapolim *aut vi expugnatum iri a nobis, aut partium studiis sponte imperium accepturam? Cum interea, quæ in* Brutiis, Mar-

543 sis, Pelignis, Marrucinis *reliqua in fide Regis manent oppida, audita exercitus ejus strage, cognita* Neapolis *obsidione, ultro mittent, qui sese nobis accepto imperio dedant. Ad hæc* Neapolim *obsidere quid est aliud, quam* Pium Franciscum*que ab incepto deterrere atque abstrahere? reputantes frustra se de mittendis auxiliis cogitare, tam brevi tempore, tanto terrarum spatio, omni itinere atque aditu intercepto. Contra vero hortari, atque incitare, ubi dari a nobis* Ferdinando *spatium senserint ad comparandam pecuniam, ad restituendum exercitum, ad ipsa denique auxilia commode, tutoque expectanda. Ac tandem si qui sunt, qui adversus* Ferdinandum *moliri aliquid parent, quos non paucos esse quotidiana nobilium docent transfugia, deterrere eos, animumque & vires adversariis adjungere. Quæ cum ita se habeant, an cunctamini, fortissimi duces, ad obsidendam* Neapolim *propere castra ducere, quo fortuna, quo cœli favor nos vocat? ac Regni ipsius caput, coactis in unum viribus petere? ut contusa, mox etiam excisa anguis cervice, reliquum corpus truncum, atque exanimum relinquamus.*

Tarentini oratio.

Quæ ubi *Coxa* dixit, cum qui aderant, & ipse in primis belli Dux *Joannes* pars vultu, verbis alii probare viderentur: contra ea *Tarentinus* in hanc sententiam locutus dicitur:

Neque importune, duces, neque parum considerate paulo ante Joannes Coxa *de obsidenda* Neapoli, *totaque belli mole eo vertenda disseruit: quippe quæ Regni caput, neque multis antè annis ab* Alphonso *capta victoriam illi, decusque pepererit, ac Regnum universum in pace, officioque stabilierit. Verum enim vero*
544 *cum eo mihi de genere obsidionis parum omnino convenit: quippe cum exercitum propere muris admovendum censeat; Ego vero longe aliam sequendam rationem statuam; & cur ita statuam, multa me simul movent. Primum urbs ipsa eo loci sita, ut præter non multum campi, quod ab ortu solis muris adjacet, cætera omnia libera ab obsidione, atque aperta relinquenda sint. Cum ab occasu, atque a septentrione tantum montium interjaceat ac vallium, a meridie vero mare patens, ac liberum, molesque adeo munita, atque ad propulsandum instructa, ut tranquillo mari longissimo ab continente tractu classem in ancoris stare necesse sit, futuram in summa discrimine, ubi etiam levior spirare aut Auster cœperit, aut Boreas, quibus hic ipse sinus quam maxime est obnoxius. Movet deinde populi frequentia, &* Hispanus *miles, quam maxime Regi fidus, & quod ea tum armorum est, tum equorum illic copia, ut brevi non exigua equitum manu comparata, restituere exercitum* Ferdinandus *queat. Addam tot arces tam egregie munitas, quas qui civis aut peregrinus aspicit, Rege præsertim præsente atque incolumi, quamvis magnum atque robustum habeat animum, quamvis factionis nostræ studiosus, abjiciet tamen illum, obtorpescetque formidine. Nam quod ad nobilitatem attinet, nobiliumque ad nos transitionem, utinam, inquam, utinam* Neapoli *potius manere consilium eis fuisset. Quid enim aliud tot nobilium ad nos transitione effectum est, quam ut urbem* Ferdinando *liberam permiserint? nec securio-*
545 *rem illum modo, verum etiam cautiorem reddiderint? Ad hæc, tanto incepto quæ paucitas nostra sit, ipsi videtis: cum etiam ad oppugnandum necessaria nobis desint omnia; Regi contra & ad repugnandum, & ad lacessendum urbs ipsa, & arces, & multorum etiam annorum* Alphonsi *apparatus cuncta suppeditent. Scilicet sperandum id est, uti constitutis a nobis ante portas castris, in arcem sese* Ferdinandus *includat, quem non montes, non flumina deterruerint, quo minus infesto agmine, loco sibi maxime iniquo, intra* Sarnum *irruperit. An potius (quæ illius est virtus, & ætas militaribus laboribus assueta) verendum etiam atque etiam est, nequid apud obsidentes*

A *tutum, aut in castris quietum continuis eruptionibus patiatur? Tentare igitur obsidionem, quæ postea turpiter omittenda sit, an quæso erit aliud, quam victoriam fortuito nobis oblatam, turpi aliqua dedecorare jactura? aut sedendo ad* Neapolim, *qui populi, Principesque in officio erga* Ferdinandum *reliqui permanent, iis ut oppida muniant, commeatus importent, militem conducant, aliaque præsidia sibi comparent, tempus, otiumque permittere? Quam ob rem quæ tutissima quidem est obsidendi ratio, hanc ego censeo ineundam. Primumque uti* Robertum Sanseverinium, *cujus oppida nobis ante oculos sunt posita, ad deditionem pelliceamus, aut debellare re-*
B *cusantem tentemus: finitimos deinde populos, quibus aut captis, aut deditis:* Roberto*que in parteis nostras ascito, an dubitamus a* Neapoli Cosentiam *ac* Rhegium *versus omnia in ditionem ac nomen nostrum concessura?* Robertum *enim* Lucas Sanseverinius, *cujus late magnus in* Lucanis, Brutiis*que dominatus est, minoresque alii proceres, liberæ item* 546
civitates sequentur: ut diebus quam paucissimis, præter Aversam, Capuam, Acerras, Neapolim *nihil in tanto terrarum spatio, quod inter* Lyrim *amnem, urbemque* Rhegium, *atque* Crotonem *interjacet,* Ferdinando *relinquamus: ac* Pio, Francisco*que animum, cogitationem denique omnem mittendorum auxi-*
C *liorum adimamus: dum Regem perinde ac truncum, sine membris, sine nervis, destitutum atque emutilatum viderint: missis etiam ad eos oratoribus, qui utrumque & nostro, &* Renati *nomine benigne appellent, ac largis etiam pollicitationibus impleant. Quæ an sit tutissima obsidendæ* Neapolis *via, omnes jam videtis. Nam tentare fortunam, ubi consilio locus est, quam sit temerarium, dies hesternus admonere nos potest. Regem certe ipsum, ne fortunæ posthac tam facile se committat, abunde jam docuit.*

Itur in sententiam Tarentini.

Dicenti hæc *Tarentino* Senatus assensus est omnis: ea erat senis autoritas, is rerum usus, quodque belli esset autor, omnis spes, ratioque vincendi in
D eo collocata videbatur, ut *Coxæ* sententiam quamvis tacitis omnes comprobarent animis, nemo tamen, ne ipse quidem belli Dux *Joannes*, à *Tarentino* dissentire aut videri palàm vellet, aut omnino auderet. Igitur motis à *Sarno* castris, petiere *Stabias*. Id oppidum, uti rerum *Romanarum* scriptores prodidere, *Syllæ* jussu solo æquatum finitimos in vicos abierat. Postero dein tempore, quòd eò propter loci opportunitatem, portusque manufacti, multa mari comportarentur, tuguria in littore constitui cœpta: procedentibus inde seculis, tanquam in vicum multi mortales confluxere, donec oppidi nomen ac formam accepit:

Stabiæ.

E arce etiam in edito posita, quam egregiè *Alphonsus* munierat, brachio ab ea ad mare deducto, ut cum usus vocaret, per id immitti præsidium in arcem posset. Præerat arci, atque oppido *Joannes Galiardus*, ex antiquis *Alphonsi* familiaribus, miti vir ingenio, & fide integra, cæterum qui ut *Hispanus* uxori paulò nimium esset deditus. Ea erat *Margarita Minutula*, nobili loco nata, cujus frater *Loisius* arcem *Lucerinam* Joanni in *Apuliam* profecto prodiderat. Sive igitur futurum sperarent, uti *Margarita* Galiardum ad deditionem impelleret, sive quòd ea sponte deditionem fuisset pollicita, si castra eò admoverentur, *Capaneo*
F fratre instigante, hostes oppidum ingressi, nullo suburbium defendente: nam oppidani intra vallum, quod sub ipsam est arcem, confugerant, quatere confestim crepidinem tormentis cœpere, nec multo pòst à *Galiardo* deditio fit. Iisdem diebus *Vicani*, *Massenses*que ad *Joannem* defecere. *Surrenti* quoque trepidatum est, propter suspicionem familiæ *Acciapactiorum*, qui *Joannis*, *Renati*que partes clam fovebant. Præerat urbi cum præsidio *Antonius Carafa*, cujus prudentia effectum est,

547 Joannes Galiardus.

Surrenti trepidatur.

est, uti *Acciapactiorum* consilia parum prosperos eventus habuerint. Interea Duces ipsi nunc minis, nunc pollicitationibus *Robertum Sanseverinium* ad deditionem solicitabant. Qui viribus diffisus, quod omnem in se belli impetum versuros eos cerneret, facta deditione in castra hostium profectus, in *Joannis* verba juravit. Cujus exemplum *Lucas* quoque, quòd & ipse iisdem diebus in *Brutiis* male pugnaverat, secutus est. Etenim *Antonius Centilia*, quem Rex in arce *Neapolitana* custodiendum curaverat, corruptis custodibus,
548 noctu arcis postico, quod ad mare est, *Marilianum* se receperat: indeque haud multo post in *Brutios* reversus, bellum instauraverat: quod captivus dum esset, per *Alphonsum*, ac *Julianum* fratres, & *Joannem Traversum* ejus præfectum administrabatur. *Lucæ* ac *Roberti* deditione cognita, cæteri omnes *Lucaniæ* ac *Brutiorum* Principes, populique, præter pauca admodum castella, *Andegavenseis* sunt partes secuti. Igitur hostium duces *Roberto* dedito, cum de occupandis *Cavis* consilium cepissent, parum abfuit, quin magnam ex improviso cladem acceperint. Ea civitas magis quàm urbs montanis in locis disposita vicatim habitat, multitudine tamen hominum frequens, ac situ naturali satis munita. *Cavenses* igitur relictis vicis, quos defendi vix posse arbitrarentur, in loca se munitiora contulerant, ubi de obsidionis aut tolerandæ, aut propulsandæ rationibus cum agerent, consilium iniere de invadendis nocturno tempore hostium castris. Nam & Armatorum multitudine abundabant, & satis exploratum habebant, si res parum successisset, posse tutò se ad suos recipere: favissetque incepto fortuna, ni re per transfugam cognita, castra repentè ex eo loco movisset hostis. Huic tot Principum populorumque tam repentinæ defectioni non magis cladem ad *Sarnum* acceptam, quàm inconstantem ac perlevem *Felicis* animum causam dedisse satis constat. Qui si, quam debuit, animi firmitatem retinuisset, præter prædam in castris inventam, vix aliud eo prælio ab hoste partum, aut quæsitum fuisset. Verùm enim adolescens infirmo ingenio, nulloque rerum usu, addictus consiliis *Francisci* Infantis
549 avunculi, hominis incompositi, ac sacerdotis parum continentis, non deditionem modò urbium atque oppidorum statim fecit, sed supplex ipse ad *Joannem Antonium* in castra profectus est. Ex ea deditione cum *Nola*, *Salernum*que maximè opportunæ urbes hostium accessissent viribus, coactus est *Robertus* desperatis penè rebus suis consulere. Cujus exemplum *Lucania*, *Brutii*que ferè universi secuti cum essent, periculosum Regi vulnus inflixere: additis etiam defectionibus *Loisii Jesualdi*, qui in *Hirpinis* cum aliquot opportunis oppidis, rerum ad *Sarnum* gestarum nuntio accepto, desciverat: ad hæc & *Matthæi Extendardi*. Quo effectum est, uti hostibus *Argentio*, *Harpadio*que potitis, in *Samnites*, *Apuliam*que aditus Regi omnes intercluderentur. His & aliud accessit malum, quòd *Franciscus* Comes *Casertanus* deterritus, & ipse *Sarnensi* primum clade, post finitimorum etiam rebellione, maximisque hostium minitationibus, aliquantum nutabundus cum stetisset, consiliique incertus, tandem ad *Joannem* inclinavit, matris potissimum suasu, ac *Thomæ Brancatii*, cujus consiliis, mater, filiusque acquiescebant. Quæ res *Campanorum*, atque *Aversanorum* animos vehementius fregit: cum *Petrus* quoque *Mandragonius*, qui *Metalonum* opportunum tenebat oppidum, clàm cum hoste consensisset: ut jam *Acerræ*, *Capua*, *Aversa*, quæ solæ cis *Lyrim* amnem, *Campaniæ* urbes in *Ferdinandi* fide atque officio perstabant, circumsessæ ab hostibus tenerentur. Licuit hoc potissimum tempore,

Cavæ civitas magis quam urbs.

Robertus rebus suis consulit.

Loisius Jesualdus desciscit a Ferdinando. Idem facit Matthæus Extendardus & Franciscus Comes Casertanus.

& Petrus Mandragonius.

A atque ex hoc rerum statu cognoscere, quàm lubrica sit, periculisque exposita adolescentium administratio, parumque omnino moderationi apta, & propter rerum inscitiam, & quòd præsentes solùm res sibi ante oculos ponant, plerumque vana sequantur & incerta consilia, illis maximè 550
consultoribus credentes, qui blandiri novere magis quàm vera dicere. Quocirca *Tarentinus* Felicis inconstantiam veritus, qui paucissimis diebus ter rebellasset, specie quidem liberum, re autem captivum eum in castris secum habens, arci *Salernitanæ* fidum sibi hominem cum præsidio imposuit, Nolæ *Ursum* magna cum peditum atque equi-
B tum manu præfecit, qui & *Nolam* tueretur, & *Neapolim*, *Accerras*que assiduis discursionibus infestaret, cum ipse hyemare in *Apulia* decrevisset. Ad hæc constituerat secum in Apuliam *Robertum* ducere. Sed ille senis maximè callidi, ac fallacis insidias suspectas habens, ex quo die abire è *Tarentini Johannis*que conspectu licuit, redire ad eos omni studio adversatus est. Conatus tamen est quo arctissimo posset vinculo devincire sibi eum *Joannes*, ascitum quidem cooptatumque in socium *Crescentis*, eo *Galli* nomine Lunam appellant corniculatam. Est enim mos ejus gentis Principum, religiosam aliquam militiam pro arbitrio statue-
C re: ad quam quos initiatos admittunt, jurare verbis conceptis cogunt, futuros se socios periculorum, neque ullo unquam tempore arma adversum laturos, fidem, amicitiamque perpetuum servaturos: ubi etiam casus tulerit, auxilio futuros, in bello præsentes, armatosque in acie staturos, aut pecunia adjuturos. Ad hæc stata sacra, & dies quosdam maximè solenneis constituunt, quibus interesse cunctos fas sit. Ii Confratres vocantur, quos & vivos, & mortuos, qui religionis ejus, militiæque autores sunt, maximis prosequuntur honoribus. Insigni autem militiæ ipsius aliud alii est. Huic Luna erat corniculata, quæ *Gallis* Cre- 551
D scens dicitur, eaque ex argento brachio subligata gestabatur. Quo religionis ac militiæ genere honestatum *Robertum* Joannes sibi cum obligasset, *Pius* inde Pontifex Maximus illum haud multo post absolvit, quòd judicaret eas non magis religiones, quàm conjurationes quasdam esse pessimo exemplo institutas. Quoniam autem locus ipse admonuit, pauca de *Roberto*, deque ejus majoribus dicam. *Roberto* pater fuit *Joannes*, sancti Severini (id oppido nomen est) Comes, mater *Joanna*, & ipsa quoque ex eadem cum marito stirpe edita. Quo mortuo superstitibus ex eo compluribus liberis, cælebs ipsa, summa illos
E cura & aluit, & eorum res procuravit. Nam & domi parca erat, & continens: & quòd esset supra muliebrem sexum animo elato & magno, utrasque patris & matris vices gerere se videri volebat. Cumque eorum singulos materna prosequeretur caritate, *Roberto* tamen, qui natu erat maximus (qua prærogativa paternus ei dominatus obvenerat) & indulsit supra maternos affectus: & dum augere quacunque ratione res illius posset, parum omnino pensi habuit. Ad cæteras autem matrona dignas artes illud etiam adjunxit, quòd, ut erat ipsa fidei, ac Regii nominis colens, iisdem artibus, eodem etiam fideli-
F tatis studio filium imbuit. Itaque nihil prius habuit, quàm ut *Robertum* egregiè institutum, *Ferdinando* quibus liceret artibus conciliaret. Ille igitur, ubi primùm ætas tulit, equitando, venando cum æqualibus sese nunc jaculo, nunc gladio exercendo, nullo turpi ocio adolescentiam labefecit: quo etiam tempore literis operam dedit, 552
quas pòst natu grandior majori studio complexus est. Is igitur artibus inter regulos facilè eminebat, *Ferdinando*que propterea maximè carus atque ac-

Crescentis militia.

Narratio de Roberto Ursino.

ceptus erat, naturæ quoque muneribus ad ea adjutus: quippe cujus decora esset facies, statura procera, & cum dignitate, oratio pro tempore non minus suavis, quàm gravis, atque ingenua. Ipse facilis aditu, gratus responsu, atque in primis urbanus & liberalis, cujus etiam domus generosissimo, ac probatissimo cuique quotidie pateret. Demum singulis in rebus nobilitatem præ se ferebat generis, quod alii *Gallicum* ab origine quàm *Italicum* malunt. Nobiles enim quosdam secutus è Gallia *Normannos* ac *Viscardos* Duces, pulsisque ex *Apulia*, *Salentinis*que *Constantinopolitani* Imperatoris præfectis, virtutis merito donatos in initio oppidis, iisque posteros eorum imperitasse, in quibus *Venusiam*, *Materam*, *Cupertinum*, *Neritonium* fuisse tradunt. Qui dominatus indies magis magisque auctus fuit bellicam ob virtutem, qua hæc quidem familia in *Italia* ex eo adhuc etiam floret. Quo factum est, ut dum partim ipsi Regum quorundam impotentiam, superbumque dominatum parum æquo ferunt animo, partim ipsi à Regibus timentur, aliquando familia omnis ad internecionem penè redacta fuerit, vix uno aut altero superstite. Adeò evertendæ illi nihil reliqui ad crudelitatem Regibus ipsis fuit. Contra, qui *Italicam* eam asserunt, nec olim fuisse, nec nunc quidem extare apud *Gallos Britannos*ve tali cognomento familiam: deductamque agnationem volunt ab oppido, cui ex ea domo primus imperaverit, ut *Celanam*,
553 *Martianam*, *Ebulam*, *Molisiam*: *Aquam vivam*, quæ ab oppidis sunt agnominatæ. Sed ego longius fortasse digressus sum. Quamobrem ad inceptum redeo. Dum hæc ad *Sarnum*, proximisque geruntur in locis, *Jacobus Picininus* hostium partes secutus, à *Britonoro*, ubi hyemaverat, movens, per *Cesenatium*, atque *Ariminensium* fines profectus, decimo die ad flumen *Cesanum* pervenit. At *Alexander*, *Federicus*que, qui jussu *Pii* Pontificis ac *Francisci Sfortiæ* iter ejus observabant, quòd eum locum maximè idoneum ad prohibendum transitum judicarant, fluminis ripas fossa, aggeribusque munierant, ne transiret hostis, facilè prohibituri. Pòst tamen veriti, ne *Picininus* converso repente itinere *Saxiferratum* teneret, eò cum exercitu se contulerant. Itaque *Picininus* quanquam magno militum labore, nullo tamen obsistente, aggeres diruit, ac repletis fossis trans flumen exercitum ducit, & ad *Esim* fluvium eo die castra ponit. Quod sentiens *Sigismundus*, qui illum insequebatur, eo consilio, ut si *Alexander*, *Federicus*que à fronte obstitissent, ipse à tergo includeret, confestim in *Fanensem* agrum rediit. *Picininus* die insequenti cum *Loretiæ Mariæ* templum ex itinere ingressus, Divam salutasset, ad flumen *Potentiam* castra movit, quodque in sola celeritate rem positam intelligeret, nocte intempesta movens, cum ad ostia fluminis (cui loco *Firmanus* Portus est nomen) pervenisset, veritus ne mons, qui litori imminebat, ab adversario teneretur, ubi qui exploratum missi fuerant, retulere liberum eum esse (decreverat enim occupato eo ab hostibus, rem gladio experiri) continuato itinere, emensus eo die passuum septem ac triginta millia, ad *Benedicti* templum pervenit,
554 quod à *Truento* flumine circiter octo millibus passuum aberat. Ibi duabus horis equo ac militi reficiendo concessis, cohortatus suos, ut quod reliquum erat ad fallendum hostem, æquis conficerent animis, de prima vigilia movens instructo exercitu, ad *Truentum* pervenit. Hic cum à militibus, qui præsidii gratia *Asculum* venerant, item ab oppidanis ingens exercitus esset strepitus, passimque noctu ignes plurimi cernerentur, ratus hostem eò cum universis copiis profectum, con-

Jacobus Picininus castra movet.

sistere agmen jussit. Ipse cum omni peditatu (erat enim in castris ejus peditum duobus millibus amplius) magnoque gregarii militis numero ripas fluminis tentaturus accurrit, succisisque objicibus, & aggere æquato, vado invento, primus flumen transiit: quem insecuti reliqui ripas occupavere, quibus occupatis, dato signo, reliquus exercitus traductus est, deque tertia vigilia, ubi *Columella* castellum positum est, tumulo capto consedit, plurimisque factis ignibus, Regni se fines ingressum finitimis significavit, quo aliis pro partium studio lætitiam afferret, metum aliis incuteret. Cum interea *Federicus*, *Alexander*que *Maceratam* profecti, quo portum *Firmanum* antecaperent, victi celeritate *Picinini*, incepto irrito, consilium mutare coacti sunt. At ille biduo tantùm quieti militum, atque equorum dato, invitatus à *Josia*, qui *Andegaviensis* sequebatur partes, ad *Turdini* ostia, qui antea *Batinus* fuit, constitutis castris, ac decimo die machinis, cæterisque bellicis instrumentis è navi exoneratis, ad obsidendam civitatem *Sancti Angeli* proficiscitur. *Jacobus Padulius*, qui oppido cum præsidio præerat, diffisus mœnibus, quòd æneorum tormentorum vim minimè possent ferre, deditionem oppidanis suasit. 555 Postridie quoque civitas *Pinnarum*, non expectata oppugnatione, deditionem fecit. Inde *Laurentum* profectus *Picininus* cum esset, & jam quassatis, ac dirutis muris sustineri diutius obsidio nequiret, tum *Franciscus Aquinas* Marchio deditionem his conditionibus fecit, ut ipse cum omnibus oppidis, quibus plurimis dominabatur, ad *Joannem* transiret. *Laurentani* multæ nomine aureûm quatuor millia penderent. Hinc ad *Aternum* profectus, cui pòst ab oppido *Piscaria* factum est nomen, strato ponte, ac traducto exercitu in agro *Theatino* castra posuit, eo consilio, ut & agrum vastaret, & *Julium Camertem*, quem nuper conduxerat, illic expectaret. Nam initio *Truentum* cum transiit, viginti quatuor equitum turmas, haud amplius secum habuerat. Interea vastabundus *Theatium* fines populatur, singulisque penè diebus cum *Matthæo Capuano* prælia facit. Hunc Rex propter fidei virtutisque opinionem oppido, atque universæ Regioni præfecerat: qui quanquam parva equitum ac peditum manu, *Picinino* tamen ubique occurrere, tueri oppido propinquos agros, populantibus metum injicere, insidias disponere, fugare, capere, denique hostis conatibus omni arte obviam ibat. Non multo autem pòst certior factus *Picininus*, *Federicum* atque *Alexandrum*, qui plureis dies in *Asculanorum* finibus *Bosium Sfortiam* cum septingentis equitibus expectaverant, munitis ad *Turdinum* castris consedisse, decrevit adversus eos cum universis copiis regredi, evocata magna peditum auxiliarium manu, accito etiam *Caldorarum* exercitu, qui statim in belli initio ad *Andegaviensem* defecerant. 556 Medius amnis utrumque dirimebat exercitum, utræque copiæ quotidie in armis erant, utrinque imperatores rem egregiè curabant: quid casu, quid industria parare posset, hinc atque illinc prospiciebatur: non dies, non noctes quietæ, nunc eques, nunc pedes ad arma currere, è castris se proripere, fremere omnes, ac prælium exposcere. Tres illius temporis clarissimi Duces de virtute, gloriaque certabant, par robur, par militum audacia. *Picininum* locus aliquanto editior tuebatur, hos arte ac labore parata munimenta: ille peditatu superior, hi veteranorum delectu: ille quòd rem sibi futuram cum duobus exercitatissimis imperatoribus intelligeret, eo majores concipiebat spiritus, hi partum multis bellis decus ereptum iri sibi indignabantur. Excitabant etiam utrumque exercitum studia veterum factionum, quæ à *Braccio*,

Sanct. Angelum Picininus obsidet.

cio, *Sfortia*que ductæ, multos annos in gravissimis bellis, acerrimis etiam præliis magis ac magis iras, odiumque accenderant. Illud vero partium alteri acerbum & grave, quod morbo gravatus *Federicus* nec equo nec pedibus obire Imperatoris munus poterat. Erat & utriusque exercitus, quæ utriusque factionis fere semper fuerat dissimilis disciplina, quod *Sfortiani* cunctando, *Bracciani* provocando lacessendoque bellum magis administrabant. Cum igitur multi quotidie e *Picinini* exercitu in stationem illati hostium, nunc singuli, nunc pauci, nunc etiam plures in

Saccagninus. certamen provocarent, forte accidit, uti *Saccagninus*, cujus *Picininus* forti opera sæpe utebatur, cum paucis equitibus, ac lecta peditum manu e castris progressus in planitiem, quæ media inter

557 utraque castra interjecta erat, flumen transierit, provocaturus eos, qui in statione pro castris agebant. Hi despecta equitum paucitate, autore *Marco Antonio Torello*, qui stationi præerat, in *Saccagninum* illati, magna peditum strage edita, reliquis in fugam versis trans flumen præcipites egere. Quod conspicatus Picininus, *Julium Camertem* fugientibus summittit. Hoc cognito, *Alexander* omnem exercitum armari jubet, septemque equitum ordines extra vallum progredi, qui subsidio stationi essent, imperat. Quod ubi *Picininus* intellexit, e castris cum omni exercitu se proripiens, ubi in planum pervenit, duas lectissimi equitis alas in dextro ac sinistro cornu statuit, alterique *Joannem Comitem*, alteri *Ramundum Anechinum* præficit, iisque imperat, ne quo casu locum deserant, præterquam ut cedente adversario pedetentim æquo passu in portam castrorum quam confertissimi ferantur. In media versari jubet acie *Sylvestrum Lucinium*, ipse milites cohortari, nunc singulos alloqui, nunc simul plures, fortia cujusque facta referre, vulneratos ex acie subducere, recentes fessis, sauciis integros summittere, nunc addere suis animum, nunc terrorem adversariis incutere, nihil segne, nihil remissum agi sinere, sæpe ante suorum ora volitare, in hostem strenuum quemque immittere, sæpe ex acie excedens prospicere hostium ordines, suas atque adversariorum res expendere, quid cavendum, quid sequendum esset considerare: nihil denique prætermittere, quod casus offerret, quod ratio suaderet, aut belli disciplina, totque annorum ac præliorum usus ostenderet. *Hoc prælio videri potuit (si quando aliàs) fortunam ipsam belli dominam,*

558 *mediam sese statuisse inter utramque aciem, nunc his, nunc illis victoriam offerentem, atque alias in illos inclinantem, aliàs retrahentem sese: ludificari imperatores ipsos, nec pati eo die, ea acie discerni, utrius exercitus milites, utrius partis Duces aut fortius rem gererent, aut majore animo consilioque administrarent.* Namque alia parte *Alexander* summa vi, diligentiaque curare omnia, quocunque casus vocasset, illic adesse, plura simul prospicere, periculis occurrere, prehensare alios, alios hortari, voce, vultu, manibus, quid agi vellet significare. Imperatorum præsentia diversis locis pugnam instaurabat, multi utrinque cadebant equi, virique. Ipsæ locorum angustiæ, magnaque Ducum peritia, spectata item veteranorum virtus, & equorum, virorumque recentium alacer successus, summis animis, ingentibus conatibus fieri, ac tentari omnia cogebant. Itaque armorum strepitu, equorum fremitu, procurrentiumque militum clamoribus, alibi cadentium gemitu, aut urgentium lætis conclamationibus cœlum complebatur. Interdum tanta ira, irritatisque adeo certabatur animis, ut præter ictus, hastarumque fragores, magno silentio pugnaretur, utramque aciem nunc spe, nunc fortuna ludificante.

A Et jam in noctem pugna protracta erat, cum *Picininus* frustra sæpius tentata palustreis per locos via, quod irrumpi intra munitiones, quæ amnis vada impediebant, nulla vi posset, circiter secundam noctis horam jussit, ab dextro atque sinistro cornu utramque alam, qua maxime conferta hostium acies erat, irruere, tanto impetu, ut in vallum usque utroque à portæ latere penetraverit. Qua facta impressione, multi vallo ex- 559 clusi capiuntur. In hac pugnæ atrocitate, tantoque rerum discrimine *Federici* præsentia plurimum contulit. Nam victus necessitate in equum se inferri cum jussisset, laborantibus in tempore af-

B fuit: qua acies inclinabat, recentem militem summisit, hortatus pro loco ac tempore, ut alii sensim cederent, quos in locum iniquum progressos intelligebat: alii obdensatis hastis, gladiisque cuneo facto, confertim hostem repellerent. Agnovit *Feltrensis* miles Imperatoris sui artes atque consilia: itaque nunc sensim cedendo, nunc acri conatu propellendo effecit, ne ingens ea nocte clades acciperetur. Repulsus a vallo atque a porta *Picininus* in castra rediit, ignibus qui e fragmentis hastarum incensi sunt, lucem facesque ministrantibus. Mane ubi Sol illuxit, magna hominum, major equorum strages apparuit, fœda ter-

C ræ facies truncis, cruore, cadaveribus. Cernere erat in ipsis castris fere strenuum quemque tum peditem, tum equitem, qui in pugna non cecidisset vulneratum, sauciorum gemitu tabernacula resonare, equos, viros passim animam agere, alios cæso aut capto amico dolere, alios aut sua, suorumque, aut hostium fortiter facta referre. Erant qui Imperatorem suum, qui hostium Duces, aliam ob causam, aut laudarent, aut accusarent, nemo tamen qui non fessum se atque defatigatum diceret, tantum præterita dies laboris ærumnarumque attulerat. Igitur nocte insequente *Federicus*, *Alexander*que communicatis consiliis,

D veriti ne hostis, positis à tergo castris, pabulationem ac regressum prohiberet, magno silentio e- 560 gressi, summa etiam diligentia adhibita, ne discessus hosti nuntiaretur à perfugis, equis, qui gravius vulnerati erant, relictis, sarcinarumque inutili onere, magno itinere brevi spatio confecto, trans *Truentum*, proxime *Cryptas amaras* se recipiunt. Quos eo die *Picininus* parum cum posset assequi, postridie ad *Truentum* pervenit, eo consilio, uti illos insequens in eam *Piceni* partem, quæ nunc *Marchia* dicitur, bellum transferret. Sed retractus à *Caldoris*, Principibusque aliis factionis *Andegaviensis*, metu *Matthæi Ca-*

E *puani*, & *Alphonsi*, *Inici*que *Davalorum*, qui cum *Enneco Gevara* ad *Amonis Vastum* non exigua equitum manu æstivabant, quorum ipsi præda futuri essent, in *Theates* paulo post regreditur. Reverso confestim *Francavilla*, *Bucclanicum*, *Villamagna*, *Lancianum*, impellente *Tuccio Ricio*, cujus magna in eo populo autoritas erat, sese dedidere. Picinino multi se dedunt. Quibus deditis, *Sarum* transgressus (quod interea *Ennecus* cum fratribus in *Campaniam* ad ferendam Regi opem festinarat) omnem eam Regionem paucis diebus cepit. Quæque enim oppida, quique proceres primatesque in *Ferentanis* erant, statim ad *Picininum* nuntios de de-

F ditione misere. Arcium præfecti post admota tormenta, cum de auxilio desperarent, paucis post diebus fidei *Picinini* sese permittunt. Quo facto, expugnatisque magno labore plerisque castellis, quæ in finibus *Theatinorum* erant, *Matthæum* intra urbem inclusit. Tum restitutis oppidis *Antonio*, *Caldoris*que aliis, quæ sub *Alphonso* Rege amiserant, iisque cum parte copiarum relictis, qui darent operam, ne quæ incursiones à *Matthæo* fierent, ipse per fines *Pelignorum* in *Marsos* profe-

561 fectus est. In itinere *Sulmonenses*, item *Joanna Celana*, & *Petrus Cantelmus* Populensis Comes, missis oratoribus ei se dedidere; ac paucis diebus *Marsis*, *Pelignis*que universis præter *Tallacotium* captis, aut deditis, nactus occasionem occupandi *Tiburis*, *Romæ*que potiundæ, *Sabinorum* fines ingressus, plurimis castellis direptis, *Sylvestrum Lucinium* cum mille equitibus, peditibus sexcentis præmisit, qui *Tibur* prodentibus præsto esset. Verum opera *Jordani Columnæ* Cardinalis irrito

Jordanus Columna Cardinalis.

incepto rediit. Nam *Jordanus* quanquam adversus Regem cum *Picinino* consenserat, maluit tamen *Romano* Pontifici fidem servare. Igitur *Sylvester* in *Palumbariæ* agrum digressus (nam *Jacobus Sabellus* Picinini partibus favebat) *Latium*, propinquosque urbi agros ita vastavit, vexavitque, ut metu, terroreque cuncta compleverit: magna etiam pecunia, per speciem induciarum, finitimis e populis comparata. Quæ res *Pium* pontificem magnis diurnis, nocturnisque itineribus (nam ea tempestate *Senæ* agebat) properare *Romam* compulit. Interea *Franciscus Sfortia*, cum intellexisset parum prospere, ac pro antiqua gloria ab suis pugnatum, veteri exercitu paucis diebus restituto, novo etiam scripto, ac misso *Donato*, quem novis copiis præfecerat, jussit utrumque imperatorem cum omnibus copiis in *Sabinam* ac *Latium* cum primo quoque tempore proficisci. Qui junctis simul exercitibus cum *Antonio Picolhomineo*, quem *Pius* copiis suis præfecerat, adversus *Sabellum*, ac *Sylvestrum*, bellum gererent. Sed quod hyems jam appetebat, expugnatis aliquot castellis, mature in hyberna concessere: quod etiam ab hostibus factum est. Nam
562 copiis divisis, Picininus *Sylvestrum* Palumbariæ, *Joannem Comitem* & *Carolum Ballionem* cum parte copiarum in *Marsis* collocavit: ipse *Hortonem* profectus, reliquos in *Marrucinis*, *Theatibus*que distribuit. *Quoniam autem ab sapientibus traditum est viris, nihil eodem statu, quo est ortum, permanere, quid mirum, rerum, ac locorum nomina cum ætatibus simul immutari?* Igitur ne iis, qui vetera sequuntur, nova quoque ignota sint nomina, placet, quæ nunc sunt, & quæ olim fuere, appellationes Regionum, in quibus à *Picinino* bel-

Aprutium unde nominatum sit.

lum hoc gestum est, paucis describere. *Aprutium* unde nomen ceperit, affirmare vix ausim: alii enim ab *apris* ductum putant, quod cum asperrimi montes, sylvestriaque admodum in eo sint loca, apris inde frequentibus abundet: alii, quod pars quædam ejus *Præcutinorum* quondam esset, corrupto nomine pro Præcutio *Aprutium* dictum volunt. Sunt qui a locorum asperitate deducant, factumque ex Asprutio *Aprutium* velint: idque nomen montanis primo locis inditum, post vero ab iis, qui Regum vectigalia exigerent, paulatim productum, plures simul Regiones complexum esse. Siquidem *Marsos* continet, qui nunc in *Tallacotienses*, *Albenses*, *Celanenses*, *Aquilanos*, *Macerios*que distributi sunt, etsi *Sabinorum* hi quadam ex parte quam *Marsorum* olim magis fuere, itemque *Carpeolanos*, ad hæc *Piceni* partem, quæ à *Truento* Aternum usque, hinc *Aquilanorum* montibus, illinc *Hadria* continetur. Isque ager ab iis, quæ in ea Regione sunt, oppidis nomen accepit, ut *Teramanus*, *Hadrianus*, *Pinnensis*que. Nam quæ pars maxime septentriones spectat, olimque *Sabinorum* fuit, ea nunc *Montanea* vocatur. *Peligni*

Peligni.

563 cum in tres olim divisi essent partes, quæ in plano sita est, (eam incolæ *Valvam* nominant,) in qua *Sulmo* est nobile, ac frequens oppidum, totiusque Regionis emporium. Reliquæ partes duæ, ob cœli inclementiam ignobiles factæ, desertæque pene a cultoribus, pabulum æstate pecudibus ministrant. Quod ab *Aterno* & *Saro*, id est

A *Piscaria*, & *Sangro* fluminibus, ac *Majella* & *Coctia* montibus clauditur, *Hadria*que alluitur, in qua sunt *Horto*, *Lancianum*, ac *Theate*, olim *Marrucinorum* fuit, in quibus *Theates* præstabant. Quod est à *Saro* Trifernum usque *Ferentani* tenebant: mons hodie quoque *Ferentus* dicitur. Post quos sunt Dauni. *Ferentanorum* quondam celeberrimum fuit oppidum *Istonium*, nunc est *Vastum* ab *Amone* agnominatum. Est in eo tractu celebre oppidum *Atissa*, a *Pelignis* per *Apenninum*, qua in meridiem vergit, *Samnites*, ac *Campaniam* pertingit, *Vulturno* flumine dirimente, qui agrum *Venefranum* ab *Iserniensi* dividit. Hæc loca *Samnites* olim tenebant. Cæterum *Aprutium* universum,
B Regum præfecti in parteis distribuunt duas. Nam quod ab *Aterno* ac *Marsorum* clauditur montibus, id ulterius *Aprutium* appellant: quod *Marrucinos*, *Pelignos*, *Ferentanos*, & partem *Samnitium* complecti diximus, huic *Citeriori Aprutio* nomen fecere, utrumque *Piscaria* (ut dictum est) fluvio dirimente. Sed redeo unde digressus sum. *Ferdinandus* accepta *Sarnensi* clade, cum se *Neapolim*

Ferdinandus quid egerit.

recepisset, *Pyrrhum Baucium*, *Ennecum Gevaram*, *Inicum*, & *Alphonsum Davalos*, qui, nuncio cladis accepto, statim se in *Campaniam* contule-
rant, cum equitibus quadringentis, & aliquot 564
peditum cohortibus, Acerris, *Robertum Ursinum*
C Aversæ cum præsidio imposuit. Ipse nunc *Capuæ*, nunc *Neapoli* agere, reliquias exercitus colligere, pecuniam quantam posset, publicè, privatimque conquirere, equos, arma, tela undique cogere. *Hoc tempore maxime cognitum est, civium benevolentiam, divitiasque, non eos, qui in ærarium illati essent, Regum thesauros esse.* Namque eques, mercator, opifex, nobilis, ignobilis, inquilinus, etiam sacerdos, certatim Regi pecuniam maxima pars sponte, pauci rogati offerre, atque elargiri, alii bellatorem equum, alii mulum clitellarium: erant qui thoraces, loricas, arma, tela, hastas, qui pannos vestiendis militibus, qui co-
D ria loricandis equis, telas faciendis tabernaculis, nullum denique rerum genus omitti, quod reficiendis copiis, atque instruendis militibus conduceret. *Isabella* Regina nunc in templis, nunc publicis in locis sese civibus ostendere, præferre parvos liberos, *Alphonsi* nepotes dicere, qui de populo *Neapolitano* tantopere esset benemeritus, cives eos esse *Neapolitanos*, *Italici* generis, apud ipsos genitos, altos, educatos: non *Gallicam* præferre insolentiam, non peregrinos mores in urbem illaturos: cum ipsorum liberis, ac nepotibus ætatem acturos: cum iis divitias, honores, magistratus distributim partituros: cum iis pueri-
E tiam, cum iis adolescentiam, cum eisdem quoque senectutem exacturos: Regias opes, Regni administrationem in eorum arbitrio ac manu futuram. Se vero quidnam aliud curaturam, quam ut publice, privatimque *Neapolitani* populi patrocinium gerere videretur? Hæc dicendo, lentos excitabat, excitatos impellebat, impulsos confirmabat, ipsa magna & excellens habebatur.
De qua quoniam res admonet, pauca dicam. *I-* 565

De Isabella prolixior narratio.

sabellæ pater fuit *Tristanus*, Comes *Cupertinensis*, ex *Claromontia* familia, quæ in *Gallia* ulteriore habita est nobilissima: mater *Catharina*, Joannis
F Antonii Tarentini, qui bellum hoc excitavit, utroque e parente soror. Patre mortuo, *Joannes Antonius* eam, quæ minima natu erat, cum quatuor sororibus *Lipii* in *Salentinis* habuit, atque educavit. Post collocatas autem sorores, & *Alphonsi* victoriam, avunculi opera, *Alphonso* etiam cupiente, *Ferdinando* nuptui tradita est: quem pater in Regno *Neapolitano* hæredem instituerat. Ipsa statim à primis annis mirum pudicitiæ ac continentiæ studium præ se tulit, domi parca, non

non tamen alieni appetens: formæ quantum dignitas posceret studiosa, religioni non sine superstitione dedita, facilis aditu, in responsis libera magis quam aspera, magno animo, magno consilio, constans in adversis, lenis in prosperis, populari eloquentia, quæque nihil fictum aut compositum præ se ferret, justi atque honesti etiam ad contentionem colens. Quo minus autem gratitudinem exercere atque liberalitatem posset, mors prohibuit. Bello enim finito, rebus tamen Regni nondum plane compositis, *Neapoli* diem obiit, cum sex jam liberos enixa esset. Mors ejus vulgo molesta, quod vitam longe utilissimam, omnes præsertim boni arbitrabantur. Igitur Rex aliquot turmis equitum restitutis, militibus etiam e classe accitis, circiter idus Octobris *Capuam* movit, ac direptis *Formiculis*, finitimisque aliquot castellis in deditionem acceptis, adversus Comitem *Cerretanum* profectus, confestim eum ad deditionem compulit, *Carolo* majore natu e filiis obside accepto. Inde a *Terrecusanis* arcessitus, die uno universa *Caudinorum* castella recepit, arce *Aërolæ*, in quam mortales multi confugerant, circumsessa, & *Alfonso Davalo* cum præsidio illic relicto, qui obsidioni præesset, repenteque adversus *Franciscum* Comitem *Casertanum* profectus, *Ducentam* diripit, *Manditianum* incendit, Vallem ad deditionem cogit: ac paulo post *Francisco* dedito, *Pomilianoque* recepto, *Argentium* circumsedit: quo minus autem Rex oppido per vim potiretur, tempestates prohibuere. Nam cum bruma jam appeteret, increbuere tempestates, adeo ut pleraque tabernacula discinderentur, aut torrentibus correpta haurirentur, qui e finitimis devolvebantur montibus, equis, virisque simul immersis, demum corruptis omnibus, militaria etiam tuguria, quæ pro tempore stramentis constructa fuerant, passim natabant: fœdi dies, noctes longe fœdiores erant. Quod sentiens *Matthæus Extendardus*, cum etiam speraret *Ursum*, quem *Tarentinus* Campania decedens, quadringentis cum equitibus *Nolæ* reliquerat, comparatis auxiliis subsidio venturum, deditionem differebat. Tandem cognita Regis constantia, militumque pertinacibus animis, *Ferdinandi* se fidei permisit. Quod idem paucis post diebus *Jacobus Galiota*, qui *Harpadium* cum præsidio tenebat, secutus est. Nam & *Jacobus* quoque ad *Andegavienses* defecerat, post rem in *Brutiis* adversus tumultuanteis bene gestam. Interim qui in *Aërolæ* arce circumsessi premebantur, cum se undique circumvallatos intelligerent, & spe annonaque deficerentur, ne quicquam ab *Urso* subventione tentata, & jam Rex cum omnibus adesset copiis, pacti corporum incolumitatem, arcem tradidere.
567 Qua tradita, *Ferdinandus*, quod cœli fœda vis ferri ultra nequiret, in *Montifusculi* vicos ibidem hybernaturus concessit. Nam *Tarentinus Joannesque* Lucanis ac Campania relecta, in *Hirpinos* primo *Jesualdum*, post *Vallatam Charifrasque*, inde in *Apuliam* finitimaque in loca discesserant. Satis enim constat, *Tarentinum*, cum videret *Ferdinandi* res prostratas, *Gallumque* sibi præfidentem, mutato consilio, rebus suis ita consuluisse, uti relicta Campania, *Ferdinandum* pene circumsessum, ad erumpendum invitaverit: clam etiam missis ad *Isabellam* nuntiis, qui bonum eam habere animum juberent, Regemque confirmarent: quippe cum ab iis, qui *Joannis* res solum spectarent, de se capiendo consilium initum aut sensisset, aut propter metum, qui ei summus inerat, suspicatus esset. Per eosdem dies, ac post labefactatos admodum *Argentii* muros, *Robertus Sanseverinius*, Comes *Calatinus*, quem *Franciscus* e *Gallia* citeriore, propter singularum virtutum ac rei militaris disciplinam cum exercitu miserat, e portu *Formiano* solvens, ad Regem cum paucis venit: cujus adventus non gratus modo, verum etiam expectatus Regi fuit: tum quia vir bellicosus & acer, atque in victoriis enutritus: tum quod *Francisci* sororis cum esset filius, magnam popularibus spem, majores Regi spiritus excitavit. Huic e navi descendenti præsto ad litus Rex fuit, declaravitque, quo suæ, quo hostium res in statu essent, quid illum agere vellet, quid ipse pararet, cuncta simul aperuit: & primo quoque tempore, ut equite in navibus imposito, exercitum omnem e *Formiano* ac *Fundano* in *Bajanum* traduceret, ac *Puteolanum* agrum, hortatus est. Hæc duobus ferme annis gesta.

Margin notes (left column): Ferdinandus Capuam movet. — 566 — Caudinorum castella recipit. — Argentium circumsidet. — Argentium deditur. — Aërola deditur. — Tarentinus rebus suis consulit.

LIBRI PRIMI FINIS.

LIBER II. 568

INITIO insequentis anni, qui fuit millesimus quadringentesimus sexagesimus primus a *Christi* natali die annus, *Robertus Sanseverinius*, quod in parteis *Andegavienseis*, desperatis *Ferdinandi* rebus, invitus declinasset, aspirante jam Regiis rebus fortuna, cum de se Regi conciliando consilium cepisset, clam ad illum misit, qui reditum ejus in *Campaniam* invitaret. Itaque Rex circiter Idus Januarii ex hybernis movens in agrum *Vesuvinum* magna cum parte copiarum proficiscitur. Nec multis pôst diebus *Robertus* ad eum venit, ubi communibus de rebus cum diutius consultassent, tandem placuit, uti ille cum *Roberto Ursino*, & parte exercitus *Cossentiam* maturaret, ad ferendum arci auxilium, quæ indies arctius premebatur. Hi mature necessariis ad expeditionem comparatis, paucis diebus magno itinere confecto, pluribus interim castellis captis aut deditis, *Campanianum* cum ad flumen pervenissent, non longius duobus millibus passuum à *Cossentia*, ibi instructo exercitu, tantisper in acie stetere, donec præmissa turma equitum, de adventu suo *Franciscum Siscarem*, arcis præfectum, certiorem fecere, qui septem jam menses inclusus tenebatur. Inde ad Castellum *Francum* profecti, partim intra oppidum, partim sub mœnia consedere. Quo tempore *Lucas* etiam *Sanseverinius* affuit tribus cum peditum millibus, equitibusque sexcentis, *Roberti* voluntatem secutus. Hi consiliis prius communicatis, jusserunt milites corpora curare. Postridie autem albescente cœlo, jussis militibus se ad pugnam parare, instructo agmine *Cossentiam* petunt. Est ante urbem propter *Bissentum* flumen locus, cui nomen est, *ad Revocatos*, forum rerum venalium. Huc postquam duces cum exercitu pervenere, inito simul consilio, cohortati milites, ut se prædæ magis quam pugnæ accingerent, decreverunt montem occupare, qui arci ab occasu adversus est. Is mons magna manu a *Nicolao Antonio Carulejo* tenebatur. Namque hostes de adventu *Robertorum* edocti, coacta manu septem millium peditum e propinquis oppidis, montem occupaverant. Equites magno impetu facto, peditem e monte facile dejiciunt: qui pugnæ parum assuetus, ubi equitem confertis ordinibus inferri vidit, pars abjectis armis, fuga sibi consulit: alii dum hortante *Carulejo* certamen ineunt, irruente equite aut capiuntur, aut vulnerantur: nec multo post universi in fugam versi, montem liberum equitibus relinquunt. Quocirca duces victoria ac celeritate freti, ne quod civibus tempus ad prospiciendum relinquerent, statim e monte descendunt. *Siscar* arcis præfectus, præmissis qui rem certius explorarent (verebatur enim, ne fraude peteretur) ubi, superata convalle, venire ad se 570

Margin notes (right column): Anno 1461. — Sanseverinius cum Ferdinando agit de reconciliatione. — Cossentia ab obsidione liberatur. — 569 — Antonius Carulejus.

se copias instructas vidit, utrumque ducem, signa, militemque cognovit, cohortatus uti rem impigre gererent, intra arcem eos accipit. Tum *Robertus Ursinus*, quo spe, animisque militem impleret, quod etiam celeritatis præsidio utendum intelligebat: *Milites*, inquit, *in urbe vobis prandendum est. Macti virtute estote, vallum mecum rescindite.* Quo dicto accensus miles, alius vallum rescindit, alius aggerem diruit, pars cominus pugnans munitionem pervadit. Qui pro munitionibus pugnabant, vix prima impressione sustentata, projectis armis, sese fugæ mandant, quibus immixtus pedes declivem per locum nullo ultra obsistente, urbem ingreditur. At cives repentina re attoniti, non obviam ire hosti, non arma capere, non objectis repagulis urbis vias obsidere, alius domo sese includere, alius militi manum dare, plerique in templa confugere, mulieres, impuberes, senes clamore, lamentatione, hejulatu cœlum implebant. Militum irruptionibus, portarum, claustrorumque fragore tecta, viæque resonabant. Interea *Ursinus* urbis porta securibus effracta, equitatum immisit. Hic vero tota urbe pervagatus miles, quod tunc omnino capta urbs videretur, nihil reliqui facere, non profanis, non sacris parcere, pro cujusque ira ac libidine res geri, rapi virgines, matres spoliari, pueros e parentum complexu divelli: luctu ac miseratione civium non domus, non viæ, non templa vacua esse: omnia demum acerba, fœda, crudelia in victos fieri. Interdum victores ipsi, dum alius alii prædæ cupiditate vim infert, arma in se convertunt, adeo miserabilis facies direptionis erat. Capta igitur ac direpta urbe, cum fœdæ etiam tempestates accidissent, diebus aliquot militi ad quietem concessis, de communi ducum sententia placuit, productis ex urbe copiis, magno prius in arcem commeatu convecto, finitima loca tentare. Itaque magna cum fiducia, majore hostium metu *Cossentia* egressis, *Silanum* statim deditur, inde *Martoranum* ac *Neocastrum*. Nam *Centilia*, *Franciscus*que *Neocastrensis* Comes, diffisi mœnibus *Maidam* concesserant. Neque ita multo post *Bisinianum* per vim captum. Quæ res Regionem universam longe majore formidine implevit. Oppido enim in editis ac præruptis locis sito, habitatoribus frequenti, quo inermi vix militi patere accessus existimaretur, primo impetu expugnato, nihil iis ducibus, nihil tali militi invium, atque inaccessum fore metus persuadebat: nec aberat, quin brevi maximam Regionis partem in Regis ditionem redigerent. Quod sentiens *Tarentinus*, confestim *Jacobum Piccininum* e *Marrucinis* arcessit, qui *Roberti* agros, oppidaque, quæ in *Lucanis* essent, vastaret. Itaque per *Samnites* profectus *Piccininus*, Montemaureum admotis æneis tormentis primum expugnavit: dein *Calvanicum* dolo, magis quam virtute captum diripit, parva etiam aliquot castella, vicosque plurimos populatur: ferro ignique, qua iret, cuncta vastat, corrumpitque: suos ingenti præda, hostes metu ac pavore plurimo afficit: ut nec Rex, licet misso satis cum valida manu *Roberto Calatino*, ejus cohibere impetus posset, & *Sanseverinius* incepto desistere cogeretur. Cæterum ille inito cum *Ursino* consilio, quo regressus esset eorum formidolosior, & hostem lateret, superatis *Bruttiorum* saltibus, in *Apuliam* declinavit, magnaque celeritate usus, *Juvenatium* a *Tarentino* plures jam menses circumsessum, atque ad ultimam necessitatem redactum, comportato frumento fame atque obsidione liberavit. Id oppidum tempestate nostra satis celebre, atque habitatoribus frequens est: atque ut quidam arbitrantur, *Egnatiolum* initio dictum, quod fortasse diruta *E-*

Ursinus effringit portam.

571

Bisinianum captum.

Piccininus Montemaureum expugnat.

572

Juvenatium ab obsidione liberatur.

A *gnatia* celebri quondam urbe, in ea maris ora sita, qui ea e clade superfuerant, ibidem consedere. Nam & a *Baro*, quæ nunc quoque celebris urbs est, ac Regionis ejus caput, *Barolum* in eadem ora sitam urbem, duxisse nomen opinantur. Veri tamen est simile, loca illa maritima, quo tempore mediterranea a *Longobardis* primo, post vero a *Normannis* tenebantur, propter assidua bella, quæ adversus eos *Constantinopolitanis* ab Imperatoribus gerebantur, mirum in modum celebrata, maritimisque aucta comportationibus increbuisse cultoribus, ac civibus. Cæterum veritas ipsa apud eos, qui harum rerum studiosi sunt,
B suum teneat locum. Igitur oppidum ipsum, quanquam mare liberum ac patens habet, tamen eo ne comportari frumentum navibus posset, a *Tarentino* omni arte curabatur. Nam finitima continentis oppida cum ei parêrent, eo rem perduxerat, uti corruptis quæ in agris erant omnibus, prohibitisque rerum comportationibus, vix civibus paucorum dierum cibaria superessent. *Robertorum* adventus, ut *Juvenatiensibus* pernecessarius, sic *Tranensibus*, *Barolitanis*que maxime gratus atque acceptus fuit, cum viderent regias res paulatim respirare, vagarique per Apuliam *Ferdinandi* copias: atque eo magis, quod plureis jam menses
C occupatis ab hoste undique finitimis oppidis atque itineribus, vix nuncius ad eos Regiis de rebus pervenisset, famaque omnia adversa divulgarat. 573 *Roberti* confirmatis civium animis, communicatisque cum *Francisco Baucio* consiliis, qui *Andriæ* Dux præerat, *Canusium* primo, dein *Venusiam* profecti, ubi cum *Masio Barresa*, urbis præfecto, quæ de communi sententia visa sunt, composuere, paucis diebus in *Lucanos*, indeque in *Campaniam* pervenere. Quorum adventu cognito *Piccininus*, & ipse distributis copiis sese in *Apuliam* ad *Tarentinum* recipit, adducta secum *Neapolitana Lucretia*, cui ea maxime fidebat. Hæc
D est illa *Lucretia*, cujus per orbem terrarum amores fuere quam notissimi. Eam *Alphonsus* adamatam propter formæ, qua præstabat, excellentiam, suavissimæ etiam puellæ illecebris senex ipse delinitus, divitiis, opibus, autoritateque ita extulerat, ut plerique arbitrarentur, si *Maria* vita excessisset, legitimæ uxoris eam loco habiturum. *Alphonso* mortuo, *Lucretia* in arcem sese *Venusinam* cum thesauris contulerat, quibus cum timeret, quod *Ferdinandum* bellis exhaustum intelligeret, adduci nunquam potuit, uti ejus se fidei crederet, quin etiam clam cum hoste consentiens, parum amica consilia agitabat animo, me-
E tu, atque ambitione præceps. Interea appetente jam vere, *Pius* Pontifex Maximus, *Antonium* sororis suæ filium, mille cum equitibus, ac peditibus quingentis maturare ad Regem jubet. Præerat iis *Joannes* Comes, vir impiger & strenuus, atque in rebus bellicis maxime exercitatus, quem nuper magnis stipendiis majoribus pollicitis Pontifex a *Picinino* distraxerat. Hic saltu *Minianensi* impigre occupato, ac rescisso aggere, ad Regem, qui per id tempus *Capuæ* agebat, pervenit: confestimque advectis ex urbe machinis, ac tormentis æneis, Castellum, quod est ad *Vulturni* ripam, qua mare illabitur, oppugnare ador- 574
F tus est: quod cum a *Marino Martiano* impositis teneretur præsidiis, miles ipse præsidiarius Campos *Leborios*, omnemque *Campaniam*, quæ cis *Vulturnum* esset, populationibus infestabat. Oppidani, quique in præsidio erant, diffisi mœnibus, paucos postquam oppugnari cœptum est dies, deditionem fecere. Inde *Antonius*, *Joannes*que *Scafatum* profecti, castellum aggrediuntur. Cum autem oppugnatio ipsa difficilior esset, quod castellum in insula positum, *Sarno* flumine

Franciscus Baucius Andriæ Dux.

Lucretia.

Pius Pontifex Regi succurrit.

mine cingitur, turrim quatere duabus e regione bombardis incipiunt. Ea quanquam maxima crassitudine, biduo tamen continenter quassata, ruinam facere quum cœpisset, pontem ab ea parte comportata materia extruunt: quo strato, per ruinam turris milites ingressi castello potirentur.

Castellani se dedunt Antonio.

Quod veriti Castellani, sese *Antonio* dedidere. Per idem tempus, *Marcus Antonius Torellus*, & *Petrus Paulus Aquilanus*, alter cum equitum turmis sex, alter cum duabus a *Francisco* missi, junctis cum *Matthæo Capuano* copiis, pleraque oppida, quæ in *Pelignis*, *Marrucinis*, *Ferentanis*, *Præcutinis*que æstate superiore ad *Picininum* defecerant, facile recuperavere, civium animis in Regem inclinantibus. Quæ res *Picininum* ex *Apulia* statim revocavit. Nam longa navi e Manfredonia *Turinum*, mox *Hortonem* delatus, audita obsidione *Loretanæ* arcis, quam *Matthæus*, recuperato oppido, acriter oppugnabat, lectis cum peditibus
575 *Moscofum* proficiscitur: ubi equites, quos diversis e locis arcessebat expectare decreverat.

Ferdinandus se Antonio conjungit.

Scafato dedito, *Ferdinandus* junctis simul cum *Antonio* copiis e *Campania* movit, eo consilio, ut in *Apuliam* profectus segetes, quæ maturæ in agris essent, corrumperet. Paucis tamen diebus in oppugnando *Monteforti* frustra consumptis, per *Samnium* iter faciens, aliquot etiam castellis in itinere receptis, cum ad *Apenninum* pervenisset, sub *Sabinianum* consedit: inde superato monte, cui nunc *Crepicorio*

Crepicorius mons.

nomen est, in *Apuliam* descendit: positisque ad *Trojam* castris, finitimos inde agros pluribus diebus vastavit. Erat autem vastandi genus duplex, quod, quæ minus maturæ erant, segetes ad equorum pabulum, quæ jam maturæ, ad usum hominum secabantur. Cum enim rei frumentariæ laboraretur inopia, nullaque esset panis in castris copia, triticum ahenis excoquebatur, in cibum tum peditum, tum equitum. Cumque mortales permulti montanis ex oppidis, & in iis mercatores penuria frumenti ac lucri gratia venirent in castra, ad frumentationis famam, inde miles vastationi factus est intentior ob lucrum ac laboris pretium. Itaque castra ipsa ad mercaturam pene conversa, horreum quasi quoddam ea æstate præbuere finitimis. Extitit autem ipsis solstitii

Frigus tempore solstitii.

diebus frigoris tam atrox vis, ut necesse fuerit vineta concidi, ac frugiferam quamque arborem ad ignis castrensis usum: res sane rara, atque annotatu digna propter temporis ac Regionis illius naturam. Vastatis igitur *Trojæ* subjectis campis, Rex inde movens, sub *Vulturnium* consedit, simili evastatione in agro *Lucerino* usurus. Quo tempore aliquot etiam castella, quæ ad radices montium, quæque in ipsis sunt jugis posita
576 deditionem fecere. Quo minus autem *Luceria* tentata fuerit, *Joannis* præsentia obstitit, qui satis magna equitum ac peditum manu urbem tuebatur. Qua e re levia quotidie prælia diversis locis committebantur. Ad hæc *Estensis Hercules*, qui *Fogiæ* cum præsidio præerat, discursanteis Regios a liberis populationibus prohibebat. Inde Rex *Sanctum Severinum* petens oppidum, insequenti die recipit.

Nicolaus Rosa.

Oppido enim egressus *Nicolaus Rosa*, cujus propter opulentiam magna inter populareis erat autoritas, impetrata venia, seque, & oppidum Regi dedidit, quod tamen diutius in fide haud permansit. Dein Rex ad Turrim, quæ *Dragonaria* dicitur, motis castris tentavit *Carolum Sangrium*, sub cujus ditione finitima erant

Carolus Sangrius a Rege tentatur.

castella, ad deditionem pellicere: profectusque ad Turrim majorem, alloquendi illius gratia, irrito inde incepto rediit. Quippe cum soluto statim colloquio, *Carolus* Luceriam ad *Joannem* profectus, regem ludibrio habuerit, arbitratum, facile illum ad se traducturum. Nam

A *Ferdinandus*, quod *Honorati Fundani*, fidelissimi sibi reguli *Carolus* gener esset, per illius homines, quos ea de causa ad se accierat, moturum se adolescentis animum ratus, multis ac magnis eum promissis per eosdem honoraverat. Sed ille quamquam adolescens, astu tamen instructus, atque consilii dubius in initio subblanditus est Regi, dum hac ratione dies plureis tereret: quibus præteritis, Regem intelligeret siti, atque ardoribus exagitatum, suis e finibus cum exercitu discessurum. Hac deceptus spe Rex, frustraque ab adolescente habitus, *Rhodum*, quod est oppidum ad mare situm,
universo cum exercitu proficiscitur, vastissimam per 577

Ferdinandus Rhodum proficiscitur.

B planitiem, ac cultoribus vacuam, & arborum, atque aquarum indigam. Itaque canes, equos, jumenta cernere erat passim æstu exanimata cadere: pueros armigeros ex equis repente delabi: pedites, equites itinere, calore, siti, agmen denique universum viribus jam defici. Cum jam ad aquas perventum est salsas, ibi vero aquarum ipse aspectus, & fontium species blanda (nam quo salsior est, eo apparet aqua limpidior ac magis lucida) qui primi agmen præibant, eos repente gaudio, lætitiaque affecit. Itaque testari acclamationibus lætitiam cum cœpissent, & inventa flumina, fonteisque compertos significare, redditusque inde ab insequentibus clamor cum esset,
C universum agmen ad maturandum excitavit, erexitque languentium animos. At ubi gustati cupide initio, fontes salsi apparuere, repente ibi e gaudio tristitia exorta est. Castra tamen haud longe posita in campis, locisque hortensibus, sub *Caprinum* castellum, quod propinquum cum esset, statim sese dedidit, solicitantibus, qui e *Marrarum* familia in castris erant, cujus familiæ proxima castella antiqua sub ditione fuerant.

Caprinum Castellum.

Approperata a castellanis, volentibus quidem animis, pro ea quæ illic erat copia, vina, panis, aliaque cibaria: atque e vestigio in castra perlata, itinere atque æstu confectos milites aliquantum refecere,
D præsertimque hortensia, quorum non exigua in agris reperta est copia: quippe cum maturi, immaturique, ac crudi pariter ac mites fœtus promiscue absumpti. Processum inde mitiora in loca, castraque secundum *Pantanum* statuta. *Rhodo* igitur recepto, ac præter *Vestas* castellis omnibus,
quæ in ea *Gargani* parte constituta sunt, refecto- 578
que paucis diebus exercitu, noctu maximo itinere confecto, mane sub montem *Sancti Angeli*, quod oppidum summo e jugo, in quo est positum, æquinoctiali ab exortu pelagus, a meridie subjectos *Apuliæ* despectat campos: *Urios*que eos montes ab antiquis dictos, non temere quidam pertendunt,

Mons Sancti Angeli.

E in iisque *Veneris* celeberrimum fuisse quondam templum, universo cum exercitu Rex improvisus apparuit. Cujus repentino adventu eo atrocius consternati sunt civium animi, quod maxime tutos sese antea arbitrati essent, montium asperitate, aquarumque inopia, ac pabuli. Tentatis igitur oppidanis, quo minus sese dederent, obstitit præsidium a *Joanne* missum. Itaque paratis ad oppugnandum necessariis, tertio Rex die, qua parte neque fossæ ab oppugnatione distinebant, neque rupes ab ingressu deterrebant, militem, dispositis circum balistariis, sclopetariisque, quorum magnus erat in castris numerus, acri
F oppidum prælio adortus, vulneratis aut cæsis maxima e parte defensoribus cum tribus circiter horis pro muris pugnatum esset, comminutis, ac dejectis non semel scalis, instaurata sæpius pugna, cohortantibusque subinde ducibus, ejectis e muro propugnatoribus, paucorum pertinacia uno simul tempore pluribus locis miles irrupit, perque humiliorem turrim facto aditu, peditum pars maxima ac gregariorum immissa est manus. moxque effractis portis, omnis multitudo ingressa pau-

cos ipſo ingreſſu e præſidiariis cæſis, reliqui in arcem ſeſe recepere. Direptionis hujus facies multo maxime miſerabilis fuit, irritatis militum animis pugnæ ardore, ac multitudine omni ſimul irrumpente, ſpe prædæ incitata. Nam quod op-
579 pidum ipſum frequens, atque opulentum eſſet, quodque propter ſitum maxime ſecurum, atque ab hoſte tutum exiſtimabatur, pervulgatum erat, e finitimis urbibus, præſertim *Manfredonia*, locupletiſſimos quoſque cives clanculum à ſe comportatos illuc theſauros amicis, aut templorum ſacerdotibus commendaſſe. Itaque non ſacra, non profana ab vi, injuriaque tuta erant, dum occultos theſauros miles exquirit. In viros ac mulieres ſæviſſima ſuppliciorum edebantur exempla, maximeque ſacris in ædibus ſævitum. Itaque ſepulchra eruta, ſpoliata donaria, direpti loculi venerabilium reliquiarum, aræ etiam ſanguine fœdatæ, ac polluta adyta. Quodque mulieres atque imbecillior ſexus eo confugerant, quiſque pro libidine trahere, verberare, cædere, infantes a matrum complexu divellere, ac ſolo ſternere, rapere pueros, violare virgines: *nec deeſſe, qui fœminarum pudendas partes inſertis digitis contrectarent, dum gemmas, unionesque, aut pretioſum aliquid putant illic abditum.* In ipſos quoque tribunos ac Duces tumultuatum, dum parci imbecillo ſexui, ac ſacris imperant. Rex *Michaëlis* Angeli templum ſtatim ingreſſus, claudi illud jubet, demandata fidelibus viris cuſtodia: in quo præter civium privatam pecuniam æditimis commendatam, auri atque argenti ſacri magna vis reperta, eaque Regis juſſu à ſcribis notata, atque a quæſtoribus in caſtra, atque in ærarium relata eſt. Quam tamen omnem parta poſt victoria (ſic enim conceptis juraverat verbis) referendam in templum, ſumma diligentia curavit, ſingulaque reſtituta ſunt, atque a bo-
580 nis refecta artificibus, in ea, qua fuerant antequam in numos conflarentur, forma. Nec vero alienum fuerit (quoniam in templi mentionem maxime auguſti incidimus, ad cujus antrum ab ultimis terrarum finibus annis ſingulis plurimi mortales ſolvendis votis accedunt) de ejus initiis, quæque ab antiquis autoribus habeo comperta, pauca pro meo inſtituto referre. Eſt nativa ſpecus duriſſimo e ſaxo, in quam multis gradibus, cæterum non lato admodum aditu deſcenditur, ſpecularibus quibuſdam lumen præbentibus. Veſtit eam parte ſuperiore, qua nativa ipſa quidem ac perrimoſa teſtudo eſt, e quercu vaſta proceritate lucus, muris tamen circumdatus, pecori ne qua pateat ingreſſus. Ante vero quam deſcendere in antrum incipias, ædificia extant manu facta elaborato e lapide. Ubi vero antrum in imum deſcenderis, qua ſpecus diffunditur, mira animum religio ſubit, loco ipſo ſubobſcuro, & horrido, ſolaque natura conſtituto. Admonent religionis tabellæ, votaque paſſim ſuſpenſa, titulos indicantia. Ubi vero aræ admotus ad numinis procumbes ſtatuam, loco ſolo, & ab hominum acceſſu ſemoto, repente inhorreſcit tacito metu animus, atque in divinarum tantum rerum cogitationem verſus, in preces, ſuppliciaque effunditur. Augent venerationem aliæ item aræ, nullo ſumptu, nullo artificio factæ, quibus natura ipſa videtur locum ſtatuiſſe. Cur autem *Michaëli* potiſſimum dedicata ſpecus fuerit, hæc a majoribus tradita comperior, annos quidem ſupra noningentos, atque amplius repetita: qua quidem tempeſtate *Heruli*, *Gothi*, barbaræque aliæ quædam gentes per *Italiam* bacchabantur, *Garganum* quendam, civem *Sipontinum*, cujus prægrande armen-
581 tum *Gargano* paſceretur in monte, à quo & ille nomen duxiſſet, cum armentalem taurum, qui oberraverat, per ſylvas ſuis cum paſtoribus quæ-

O pudor! o probrum!

Templum Angeli Michaëlis.

Origo templi.

Cur Michaëli dedicatum fuerit.

Garganus, civis Sipont.

A ritaret, inventum tandem eum ad ejus, de qua dictum eſt, ſpeluncæ oſtium patentem animadvertiſſe: itaque ira percitum, contento arcu, ſummis in illum viribus ſagittam emiſiſſe, eamque, ubi tauri tergus attigiſſet, retro flexam e veſtigio, recurvataque ſpiculi acie, ſagittatorem petiiſſe. Quæ res inter paſtores in religionem cum eſſet verſa, tum *Garganum* rem hanc ſacerdoti expoſiturum, *Laurentium* adiiſſe, probatiſſimæ vitæ antiſtitem: ibi illum re cognita, factique admiratione ductum, dierum trium jejunio indicto, multis etiam adhibitis precibus, Deum eſſe conſulendum, *Gargano* reſpondiſſe. Itaque abſoluto jejunio, re ſacra
B rite facta, noctu dormienti *Laurentio* aſtitiſſe *Michaëlem* Angelorum Principem, admonentem his verbis: *Mea opera, ac Dei juſſu factum,* Laurenti, *qui taurum indicem eſſe voluerim Baſilicæ hujus, quam mihi ad inhabitandum cum hominibus in terris paravi: hæc mea eſt Baſilica, meum hoc ſacrarium apud mortales futurum. Enuntia hæc civibus, ut, monente me, per te intelligant, ea in ſpelunca, iis in adytis aboliturum eſſe me mortalium peccata, qui ad eam confugerint.* Quo accepto oraculo, antiſtes ſomno excitus, ubi Deo gratias egiſſet, re populo indicata, ſumma civium cum frequentia venerabundus, indictis ſupplicationibus pontificis ha-
C bitu amictus, aſcenſo monte, ad ſpeluncam procedit, ſacraque ibidem paracta re, non tamen, ut ingredi antrum auſus eſſet quiſquam, multis cum precibus, decantatis rite divinis laudibus, Deo gratias egit, nomenque *Michaëlis* per omneis laudes celebratum. Riteque rebus his peractis, *Si-* 582
pontum rediit, magna civium lætitia, ingentique urbis univerſæ gaudio. Nec vero multis poſt diebus, *Neapolitanorum* exercitus, quorum opes profligatis *Beneventanorum* rebus abunde tum pollentes erant, *Sipontum* obſedit. Igitur ſolicito de populo ſuo antiſtiti, poſt indictum dierum trium jejunium, quo triduo fuerant etiam induciæ ab
D hoſte impetratæ, aſtitit rurſus dormienti *Michaël*, admonens, & pie, & rite factum, quod per jejunium ac preces à Deo auxilium imploraſſet: *Michaëlem* ſe angelorum Principem, juſſu Dei illa dicere, imperareque, uti inſequenti die, de quarta hora populus univerſus arma caperet, in hoſtemque repente irrueret, ſe ipſum armatum in acie civibus affuturum. *Hæc igitur populo tuo experrectus diſſere, ac bono animo eſſe jube.* Hora igitur dicta armatus atque ad pugnam inſtructus civis hoſtem negligentius agentem, improviſum invadit, fundit, fugat, validis adeo repente exortis procellis, ſummoque e montis jugo prorumpentibus terrifico
E impetu fulminibus, uti maxime fœda tempeſtatis vi, ac fulgurum ſexcenti ex hoſte exanimati referantur. Fugatis igitur, ac cæſis hoſtibus, ſacris Deo Optimo Maximo ac *Michaëli* rite factis, cum antiſtes decreviſſet ſpeluncam ipſam (uti moris eſt, *Chriſtiani*que ritus) dedicare, *Gelaſium*que Pontificem Maximum, per id tempus *Soracte* agentem, de ea dedicatione conſuluiſſet, aſtitit illi tertio *Michaël*, inquens: *Mihi egomet nulla adhibita hominum aut arte, aut opera, vacuum feci hoc ſaxum, mihi egomet deſertum humano cultu montem dextra hac ſubaperui, mea ego in lapide hoc veſtigia infixi: mihi ego ipſemet ædem hanc ſtatui, ſacra-*
F *rium feci, Baſilicam dedicavi. Quæcunque igitur ab* 583
hac æde, Baſilica, ſacrario, humana dedicatio abſit, ritusque omnis abeſto humanus. Michaël *ego ſum, qui hoc excavato ſaxo, hoc antro, hoc habitaculo, his aſſiduè manantibus ſtillis abluturus ſum, ac deleturus meam ad aram confugientium mortalium errata. Age expergiſcitor ſacerdos, civibusque hæc tuis diſſerito, cumque iis ſimul rem divinam illic facito, meque adeſſe antro meo, ſacrario meo, meæque Baſilicæ, tuque populusque tuus, morta-*

Laurentius Sacerdos.

Angelus Michaël mortalium abolet peccata.

Neapolitani Sipontum obſident.

Gelaſius Papa Soracte agit.

tales denique omnes placatum, atque propitium ſciunto.

Inde igitur Angelo antrum *Michaëli* dedicatum. Spoliando templo Regem (etſi ærarii premebatur anguſtiis) magis tamen illud compulit, quod compertum haberet, *Joannem* poſt ſuum ſtatim ipſius diſceſſum cuncta direpturum. Nam & ille graviore etiam rei pecuniariæ laborabat inopia, & ipſe decreverat urbem habitatoribus vacuam, ac ſine ullo præſidio relinquere. Nam & arx a *Joanne* tenebatur, nec prohiberi poterat, quo minus quotidiana præſidia noctu præſertim immitterentur. Ad hæc fama erat, *Picininum* adventare, a *Joanne* pariter *Tarentino*que arceſſitum. Itaque ne illic includeretur veritus, deſcendere quamprimum e monte ſtatuit, cum præſertim exercitus præda omnis generis eſſet onuſtus: præteritaque *Manfredonia*, quæ præſidio tenebatur, caſtris ad *Sipontum* poſitis, prædaque univerſa tutum in locum comportata, quietem militi atque jumentis dedit. Quo tempore ingentis multitudinis armentali præda male cuſtodita, atque ab latronibus noctu abacta, inſequenti die, maxima e
584 parte eques, qui *Fogiæ* erat, ea potitus eſt. Cum autem ab *Siponto*, diruta, & ſolo æquata urbe, duplex eſſet via, altera per *Fogienſium*, aut *Aſculanorum* fines revertendi in *Hirpinos*, aut *Samnium*, altera per oram maritimam *Barolum*, ac *Tranum* petendi: dum hæc partem in utramque agitantur, falſo nunciatur, quod poſt cognitum eſt, conſediſſe *Picininum* in *Lucerinorum* finibus, ac tantum non cum *Joanne* & *Hercule*, qui *Fogiæ* præſidebat, junctis ſimul copiis adeſſe. Itaque communi Ducum ſententia decernitur, *Barolum* petendum, motiſque intempeſta nocte caſtris, per oram maritimam, prope *Aufidum* metatus eſt Rex. Die quæ inſecuta eſt, caſtra trans amnem veteres ad *Cannas* poſita, inſignem clade quondam *Romana* vicum, nunc habitatoribus omnino vacuum, inde præda eſt omnis *Barolum* perlata. Quo e loco paucos poſt dies cum tranſire in *Samnium* decreviſſet, & jam ſub auroram aliquantum ſpatii *Canuſium* verſus profectus eſſet cum univerſis copiis, renunciatur ab exploratoribus, ac levis armaturæ equitibus, qui agmen præcedebant, hoſtem inſtructum, paratumque ſtare in acie: quo ex improviſo agmen adoriatur ſub ſarcinis impeditum. Hoc nuncio accepto, Rex magno ſilentio retro vertere agmen jubet, maximeque repentinus, atque inexpectatus *Barolum* petit: ac ſecundum foſſas, patim in hortis, partim ſacris in ædibus, quæ ſunt extra urbis mœnia, exercitum collocat: tantus adventantis hoſtis terror Duces pariter militeſque invaſerat, cum tandem compertum fuerit, agmen fuiſſe cervorum compaſcentium, quorum in ea Regione belli præſertim
585 tempore, maxima eſt copia. Hi ſub matutinum tempus paſtu dediti paſſim cum errarent, ubi exploratores ſenſere equites, in unum coacti, dubia jam luce, ſpeciem præbuere hoſtilis agminis. Caſtris igitur hunc in modum ad *Barolum* diſpoſitis, interim dum præda venditur, quod novus ex ære nummus jactabatur, & *Barolitani* autore *Barnaba Marra* novum æs aſpernabantur, rejiciebantque illius uſum, coactus eſt Rex fuſo argento, atque in numum conflato, ex ea pecunia pendere militi ſtipendium. Fama etiam tenet *Jacobum Caldoram*, ſolertiſſimum ætatis ſuæ imperatorem, ducentem per *Apuliam* peditum atque equitum non exiguas copias, eadem ſpecie deceptum. Itaque & conclamatum fuiſſe ad arma, & inſtructo cum exercitu ſtetiſſe eum in acie hoſtem expectantem: nec niſi aliquot poſt horas cognitum, errantem in paſtu maxime ingentem cervorum gregem eſſe. Quo factum eſt, uti *Picininus* junctis ſimul copiis,

Præda Barolum perlata eſt.

Panicus Terror.

Barnabas Marra ſpernit monetam æream.

A illum intra urbem pene incluſerit. Sunc qui Regem criminentur, deſediſſe illic ob amores tum veteres, tum novos: quibus delinitus magis ipſe curaverit, qua ratione amoribus indulgeret, quam quibus artibus hoſtem falleret. Quod ni e Macedonia *Georgius Caſtriotus* cognomento *Scander*, vir fortis, & multis rebus adverſus *Turcas* ſtrenue geſtis clarus, cum claſſe repente appariuſſet, futurum erat, ut Rex aut mari fugam turpiter inde arriperet, aut tentata pugna, in poſtrema ſeque & res ſuas pericula conjiceret. Cujus adventu expoſitis in continentem circiter ſeptingentis equitibus, lectiſſima virorum manu, cum aliquo
B peditum numero, *Andria* præterita hoſtes iter avertêre. De hoc igitur viro pauca dicam, & propter eximiam ac raram ejus animi virtutem, & 586
propter inſignem etiam gratitudinem. *Georgii* majores in *Macedonia* late magnum imperium tenuere. Verum *Amorathо* Turcarum Imperatore *Græciam* vaſtante univerſam, *Georgius* admodum adoleſcens, à patre, quo res ſuas in pace tueretur, miſſus eſt ad illum obſes: in cujus expeditionibus ea viri fuit virtus, uti propter liberalitatem ac fortitudinem, agnominatus ſit *Scander*, quo nomine Turcis *Alexander* dicitur: unde hodie, quæ noſtra lingua *Alexandria*, ea *Turcica* eſt *Scanderia*.
C Poſt ubi paterno ſucceſſit imperio, atque ab *Mahometo*, Amorathi filio, ſummis oppugnaretur viribus, *Alphonſus*, Ferdinandi pater, pecuniis, militaribuſque præſidiis amiciſſime eum juvit: diutiuſque ipſe ſeque reſque ſuas pluribus præliis fortiter adminiſtratis, *Alphonſi* opera, auxilioque tutatus eſt. Igitur eo mortuo, ubi ſenſit *Ferdinandum*, in *Apulia* graviter ab hoſte premi, conductis mercede aliquot navibus, decrevit & animi gratitudinem, & fortitudinem ſimul teſtari ſuam, impoſitoque in navibus milite, ad Regem in *Apuliam* tranſiit. Hujus igitur nomen atque adventus non hoſtem modo, ejuſque turbavit conſilia, verum
D *Italiam* omnem opinionis ſuæ fama implevit. Vir militari diſciplina, corporiſque atque animi viribus æque clarus ac rebus geſtis, apud amicum atque hoſtem maxime inclytus in ore omnium verſabatur. Quod ſi *Marinus Martianus* (ut ad inceptum regrediar) cum ea, quam habebat, manu equitum ac peditum, in agrum tunc ſe *Campanum* contuliſſet, cum Nolæ *Urſus* eſſet, reſque *Neapolitanas* infeſtiſſime vexaret, aut in *Hirpinos*, quorum utrumque facere tuto poterat, haud quaquam *Ferdinando* in *Samnium* reditus aut in *Campaniam* per id temporis patuiſſet, ſine maximo re- 587
rum ac vitæ diſcrimine. Verum *Martianus* ſum-
E mæ rerum parum conſulens, dum finitimis quibuſdam *Sidicinorum* oppugnandis caſtellis tempus terit, Regem ipſum ad regrediendum pellexit. Qui rebus Apuliæ *Georgio* commendatis, cum *Alexander Sfortia* e *Pelignis*, *Marrucinis*que, ubi *Sulmonem*, aliaque oppida permulta recuperaverat, quæ anno ſuperiore ad *Andegavienſem* defecerant, a Rege evocatus, *Samnitum* in agris habere caſtra nunciaretur, & *Robertus Urſinus* plures jam dies ſuis cum copiis ad *Montemleonem*, ipſiſque in *Apuliæ* faucibus conſediſſet, magno itinere nocte dieque confecto, *Urſino* primum, poſt *Alexandro* ſeſe conjunxit: communicatiſque
F deinde conſiliis, *Flumarim* circumſident: convectiſque a *Campania* tormentis æneis, pluribus diebus concuſſis mœnibus oppidanos ad deditionem cogunt. Quorum exemplum finitima quoque caſtella ſecuta ſunt. Inde in *Campaniam* ventum, hyeme jam appetente, ac viris, equiſque tolerare ulterius laborem nequeuntibus, *Sfortiano* præcipue equite propter anni aſperitatem imperia detrectante. Cum etiam Urſus *Neapolitanos*, atque *Averſanos* agros aſſiduis excurſionibus indies ma-

Georgius Scanderbegus.

Scander idem eſt apud Turcas, quod Alexander.

Scanderbegus venit in Apuliam.

Martianus parum providus.

Ferdinandus Urſino, Alexandroque ſe conjungit.

Flumaris obſidetur a Ferdinando.

Joann. Torella.

gis affligeret, marique ab *Joanne Torella*, qui *Ænariam* obtinebat, tuti nihil prorsus esset: inter hæc *Bartholomæus* Cardinalis, qui, gerente bellum in Apulia *Ferdinando*, Beneventi Pontificias res curabat, per fidelem hominem cum *Urso* egit, uti *Pii* opera ad *Ferdinandum* transiret. Nam & Pontifici Maximo rem abunde gratam faceret,
588 & rebus suis perquam opportune consultum iret.

Ursu cum Ferdinando transigit.

Cui cum hæreditario jure *Nola* deberetur, quam tunc precario teneret, hanc esse viam recuperandæ illius, persuadere summo ei studio conabatur. At *Ursus*, qui paternis puer atque avitis exutus bonis fuerat, ejectusque patrimonio, tantam hanc occasionem nactus, cum intelligeret, *Joannem Antonium* annis, morboque aggravatum jam, ita bellum gerere, ut qui animi, consiliique incertus in diversum traheretur, decrevit oblatam occasionem frustra labi non sinere. Itaque rebus sic compositis, uti *Nola*, *Laurum*, *Atripaldum*, *Forinum*, *Asculum*, cum agris, finibus, civibusque ipsi, liberisque, ac posteris dominanda traderentur à *Ferdinando*: quarum rerum omnium Pontifex fidejussor esset: *Ursus* Neapolim ad Regem profectus, juravit de more *Neapolitanorum* Regum in ejus verba.

Ritus jurandi in verba Regum Neapolitanorum.

Ritus vero jurandi, verborumque hujusmodi est formula. Sedet Rex medius Regia in sella, editiore loco constituta. Assident juxta primi ordinis optimates, ac proceres. Stant inde purpuratorum frequentes ordines loco quisque suo: Regis ad pedes, genibus innitens, à dextra procumbit parte epistolarum magister, qui nunc Secretarius dicitur: sinistra antistes, Evangeliorum libros Regio in sinu adstratos tenens. Horum medius genibus & ipse ille innisus procumbit, qui in verba jurat, utraque manu libris adapertis imposita. Ibi epistolarum magister verba præit: quæ juraturus in verba, sequitur. Igitur posteaquam *Ursus* Regios ad pedes provolutus, palmam in codice utramque expansam statuit,
589 tum magister præire verba hæc cœpit, *Ursus*que ea est secutus: *Ursus ego Ursinus*, Nolæ *&* Atripaldi *Comes*, Asculi, Lauri, *ac* Forini *Dominus*, *illorumque & agrorum*, *& finium*, *civium atque popularium*, *tibi* Ferdinando *Regi*, *liberisque*, *successoribusque in Regno* Neapolitano *tuis polliceor*, *promitto*, *spondeo pro liberis successoribusque in hisce item urbibus*, *oppidis*, *agris*, *finibusque meis*, *fidelem meque illosque utique futuros*, *tuisque illorumque imperiis ubique*, *meque*, *illosque parituros*, *atque imperata facturos*, *cum hisce urbibus*, *oppidis*, *agris*, *finibus*, *popularibusque perpetua cum constantia & fide. Siquid verò adversus teve, illosve parari fraudis, dolive, insidiarumve, audiero, sciero, compertumve, significatumve habuero, indicaturum illud e vestigio, ac facturum palam tibique illisque: officia demum obiturum, meque illosque omnia domi, forisque pace belloque adversum quoscunque, ac pro imperio, quæ probi, & fidelis subjecti jure, lege, natura, obeunda ac præstanda sunt Regi. Deumque his Optimum Maximum testem invoco, perque sacrosancta hæc Evangelia sciens, volens libensque verbis conceptis juro.* Atque his dictis, manus ipse è libris sustulit. Tum Rex *Ursi* manus utriusque digitis pollicibus apprehensis, suosque intra pollices iis insertis, devinxit illos suis, statuitque super Evangelia. Hic rursum *Ursus* magistro præeunte verba: *Ego me*, inquit, *cum liberis*, *successoribusque meis*, Ferdinandi *Regis mei*, *domini mei*, *liberorum ac successorum ejus*, *Ligium hominem statuo*, *dedicoque*, *eumque me hic sisto.* Hæc ter ubi dixit, Regios osculatus est pollices, Rexque ore suo illius os excepit, moxque comiter appellatum dimisit. Hic est usitatus jurandi mos in verba
590 Regum *Neapolitanorum*: quique Ligios illorum se faciunt, ipsum hunc servant: dicti inde *Ligii*,

A quod ligatis Reges pollicibus, illos fidei, imperiisque sic suis vinciant, atque obnoxios statuant. Ex ea tempestate *Ferdinandus* Ursi opera forti,

Laus Ursi.

fidelique in maximis quibusque usus est rebus: quippe qui esset magno ingenio, constanti animo, fida amicitia, maturis consiliis, integra voluntate, manu promptus atque in certaminibus felix, in consulendo cautus, in deliberando minime temerarius, quique nihil prorsus ficti haberet, atque ut maxime impiger, sic ipse parum omnino ambitiosus erat. Regis igitur adventus *Neapolitanis* civibus maximè gratus, atque expectatus fuit, summaque gaudii, ac lætitiæ ex adventu ejus declaratio apparuit.
B Is postquam per aliquot dies civibus atque amicis dedit operam, conversus inde ad res bellicas, quod ab *Joanne Torella*, qui *Isclam* oppidum, *Ænariam*que tenebat insulam, multa mari in prohibendis atque abigendis commeatibus indignè patrabantur, decrevit occupatâ insulâ eum intra oppidum includere, atque à statione triremes arcere, munitionibus ad oram maritimam erectis.

Expeditio contra Joann. Torellam.

Accedebat huic malo, quod arx, cui ab ovo est agnomen, à *Gallis* tenebatur, pecunia tradita *Joanni Juncesio*, qui ei sub *Alphonso* præfuerat. Ea arx circiter quingentos passus ab *Neapoli* exeso, & arduo in scopulo posita, jacta
C mole continenti jungitur. Ab hac ad *Isclam* arcem quotidianæ triremium, navigiorumque aliorum trajectiones fiebant, ac tranquillo tempore mare hinc magis magisque infestum reddebatur navigantibus. Demandata igitur re *Alexandro Sfortiæ*, aliisque fortibus ac fidelibus viris, cæsaque in continenti materia, eaque navibus comportata, capta 591
primo congressu à militibus, qui descensionem fecerant, insula, collocatisque opportuno loco præsidiis, munitiones castrorum in morem eriguntur: quibus perfectis, milites intra vallum collocantur, dispositis per opportuna loca diversi generis tormentis æneis, quibus præcipue navium infestaretur statio.
D *Iscla* oppidum edito atque adeso in monte situm,

Iscla Insula.

mari olim undique cingebatur, nunc mole jacta, satis longo tractu insulæ conjungitur. Mons ipse brevi admodum à *Prochyta* freto dirimitur: inde circum adesis rupibus ab meridie, occasuque mare sinuatur, stationemque efficit, qua parte post ipsam molem insula procurvato in sinum mari abluitur: statio ipsa sub Euris ac Notis male omnino tuta à fluctibus. Ad ipsum autem oppidum accessus est peracclivis, maximaque è parte saxo cæso, atque excavata rupe manufactus. Munitiones ita erectæ sunt, uti tormentis æneis, & offensitari navium statio, & oppidi
E porta, finitimæque illi quassari ædes possent. Militibus itaque intra munitiones collocatis, convectoque multorum mensium commeatu, & oppidani intra muros coërcebantur, & repellebantur à litore triremes, ne in insulam ab ea parte descensionem tuto facerent. Quocirca acria persæpe excitabantur certamina, dum per gradus quasi quosdam ferro in rupe excavatos, demissis in mare restibus, classiarii milites iis exceptis subsidium oppidanis ferunt. Quæ obsidio eo fuit gravior atque contentior, quod super biennium duravit, & *Carolus* Torellæ frater, quatuor cum triremibus, aliquotque biremibus, atque exploratoriis navi-
F giis, itemque onerariis navibus, quas ceperat, 592
prædam omnis generis in oppidum convectabat: unde annona, stipendiumque militi, ac popularibus affatim subministrabatur. Quo tempore *Torella* arcem *Ovi*, de qua diximus, spoliavit,

Spoliatur arx Ovi.

multa & diti supellectile, quæ illic asservabatur, corpusque *Alphonsi* Regis ibidem in loculis custoditum, triremibus ad se transtulit. Caverat enim *Alphonsus* moriens, uti de more aliorum *Aragoniæ* Regum, in *Hispaniam Tarraconensem*, ad ædem

dem

dem *Populeti* sepeliendus veheretur: eamque ob rem in arce, ubi diem obiit, loculis pie, religioseque servabatur. Parta tamen victoria, *Ferdinandus* loculos ipsos eandem in arcem referendos curavit, in qua hodie quoque servantur: & ob rerum gestarum memoriam, à magnis & claris viris frequenter & visuntur, & salutantur. Hoc in bello, rerumque bellicarum varietate, & casibus cognitum est, *Hispanos* plerosque, qui oppidis aut arcibus præfecti essent, *Ferdinando* parum fideles fuisse: seu quod tacitis ipsi consiliis *Joanni* ejus patruo Regnum assererent, seu quod indignum ducerent, *Ferdinandum* Alphonso succedere, quem alii incesto coitu è *Catharina*, Errici fratris uxore susceptum ab *Alphonso* putarent: alii suppositititium, neque ex *Vilardona Carlina*, quæ mater ejus diceretur, genitum, sed suppositum ab ea, autore *Gulielmo Corelia*, quem *Alphonsus* honoribus, titulisque mirificè evexisset, procreatumque ex homine ignobili, utque alii mussitarent, sutore calceario: ut verò alii, ex homine *Mahometanæ* religionis, quales *Valentini* plerique sunt agricolæ, atque opifices, quæ quidem, aliaque ab illis, qui *Ferdinandum* prosequebantur

Hispani parum fidi Ferdinando.

593 odio, palàm indigneque jactabantur. In quibus tres præcipue visi sunt maximè improbi, atque ob insignem perfidiam detestabiles, *Johannes* hic *Torella*, quem *Alphonsus*, quod *Antoniæ* vir erat, quàm è sororibus *Lucretia* unicè amasset, illius gratia *Isclæ* moderationi substituerat, præfeceratque arci. *Petrus Mondraconius* alter, cui ab *Alphonso* arcis *Metalonii* & oppidi administratio permissa fuerat. Tertius, *Joannes Antonius Foscianus*, cui *Tranensis* arcis erat custodia demandata. Verum hi duo clanculum cum hoste consenserant. At *Torella* bellum aperte gessit adversus *Ferdinandum*, *Joannem*que ad se confugientem, amissa continente terra & accepit, & armis opeque fovit, juvitque. *Vrso* igitur dedito, *Daniel* quoque, qui *Sarni Forini*que imperitabat, metu perterritus, & ipse haud multis post diebus deditionem fecit. Quodque *Sarnensis* arx à *Tarentini* præfecto, cum præsidio tenebatur, occultisque militum, qui arcem tuebantur, latrociniis Regio infestaretur, aliquot post menses coactus est Rex, admotis bombardis, illam expugnare. Itaque concussa & diruta turri, quæ ab ursa nomen habet, estque ante arcem statuta, veritus præfectus, ne ea capta, fame intus conficeretur: sese ea conditione dedidit, ut cum militibus, qui cum eo erant, cum vestimentis libere abire permitteretur. Illud in hac expugnatione rarum, atque admirandum, quod cum immensæ magnitudinis æneum tormentum subvehi in summum atque arduum nequiret jugum, in plano, remotiusque aliquanto à montis radicibus collocatum, inde turrim ipsam concussit, labefecitque, spatio ad mille aëris passus interjecto. Interim etiam *Robertus Sanseverinius* Salernum lacessebat, interclusis itineribus, ne qua

Sarnensis arx expugnatur.

594 in urbem deferri commeatus posset: hac enim urbe recuperata, *Cossentiam* adusque fere liber à *Neapoli* permittebatur accessus. Hæc à *Ferdinando* dum geruntur, post reditum ex *Apulia* in Campaniam, *Jacobus* interea *Picininus*, præterita, ut diximus, Andria, *Joannis Antonii* jussu *Lucanorum* montana populatur, diripitque: profectusque *Aquam Vivam* versus, quod erat *Francisci Baucii* Andriensis Ducis oppidum, illud æneis tormentis aliquot dies concussum, dum sub specie deditionis cives ad colloquium, & pactionis spem trahit, dolo magis, quàm virtute militum capit, diripitque, nihilque crudele, fœdum, abominandum in viros, mulieres, impuberes omissum: inde locupletato exercitu, in fines *Tranensium* regressus, urbem obsidet, agrumque *Andriensem*

Picininus Aquam Vivam proficiscitur.

Tranensis obsidio.

assiduis excursionibus vexat. Quo tempore cum *Georgio Castrioto*, qui *Barolum* tutabatur, sæpius certatum est diverso pugnæ genere: cum *Italici* equites statariæ magis pugnæ sint assueti, propter armorum gravitatem: contra *Macedones* & *Turcarum* disciplina vagi procursantesque, raro congrediantur stantes. Itaque plerisque in congressionibus *Georgius* hostem ludificatus est. Cæterum *Tranensis* obsidio diuturnior fuit, quod urbs erat egregie munita, nobilitasque *Tarentini* ferre imperium nolebat: muris tandem, qua parte infirmiores erant, solo æquatis, cum à Rege nullum etiam speraretur subsidium, famesque urgeret, *Tarentino* se cives longiorem post obsidionem dedidere. Arx incolumis Regi mansit. Nam *Georgius* cum intelligeret *Foscianum* arcis præfectum cum *Tarentino* consensisse, sub specie colloquii extra arcem accitum, cepit illum. Captus igitur 595
arcem *Georgio* tradi jussit, pactione libertatis. Itaque *Picininus* ad arcis oppugnationem conversus, qua mari non abluitur, vallo illam ac fossa cinxit, neve inferri commeatus in eam posset, dispositis per oram maritimam biremibus singulari diligentia cavendum curabat. Quo effectum est ob summam cibariorum inopiam, ut qui arcem defensitabant, ad famem redacti sint. Fortè accidit, uti *Venetæ* classis præfectus secundum *Tranensem* oram vela faceret, quo tempore navigia quædam frumento gravida à *Ferdinando* missa, vento ad arcem ferrentur, quæ *Picinini* biremes adoriri jam parabant. Itaque quod ipse duceret de dignitate id Reipublicæ *Venetorum* esse, speciem exhibuit, se haud quaquam passurum suos ante oculos vim navigiis *Venetico* in sinu inferri. Quod veriti qui biremes moderabantur, abstinuere à vi inferenda. Itaque delata ad arcem, magnam frumenti vim exposuere in litore. Qua è re ablata est *Picinino* spes ejus potiundæ. Nec verò hac præsertim in parte aut alienum à me fuerit, aut ingratum lectori explicare, quibus nunc nominibus regiones eæ dicantur, in quibus hæc à *Picinino* gesta sunt: ne qui vetera tantum noscitant, nova ignorent nomina: qui verò recentia tenent, iis prisca ne sint omnino incognita. *Apuliæ* igitur pars ea, quæ est ab *Frentone* flumine, quod hodie *Fortorium* est, ad *Aufidi* ripas, sua nunc appellatione est *Capitinata*, quæ *Normannorum* prius, ac *Græcorum* temporibus fuerat *Catapaniata*: quòd qui ejus moderationi esset Imperatore ab *Constantinopolitano* præpositus, diceretur *Græco* nomine *Catapanus*: quæ vox contractis atque immutatis literis recentioribus versa est in *Capitinatam*: quique 596
Catapanus fuerat, in *Capitanium*. Quæ verò *Calabriæ* pars olim fuit, in qua *Tarentum*, *Brundusium*, ac *Salentinorum* maritima est ora, ea ab *Hydrunto* oppido, ad quod est ab *Macedonia*, *Epiroque* quam brevissima adnavigatio, *Hydruntina* hodie terra dicitur. At qui est ab *Aufido* tractus ad *Calabriæ*, hoc est *Hydruntinæ* fines terræ, quo in tractu sunt ad mare posita *Barolum*, *Tranum*, *Vigiliæ*, *Melficta*, *Juvenatium*, *Barum*, *Polygnanum*, *Monopolis*. Ab urbe *Baro*, quæ caput olim regionis fuit, *Barensis* vocitata est terra, Regiorum quæstorum constitutione ac jussu. Post eam montana loca, quæque olim fuere illinc *Lucaniæ*, hinc *Apuliæ*, iisdem illis temporibus vocari cœpta *Basilicata*: cujus Regionis complura castella fuere à *Picinino* direpta, agerque ferè omnis fruge, pecoreque spoliatus. Cæterùm hæc ipsa appellatio unde potissimum ducta sit, jure anceps est, ac dubium. Sunt enim qui existiment, haud satis tamen certis autoribus, *Constantinopolitano* olim ab Imperatore Regionem eam filiæ ac genero traditam dotis nomine. Veri autem aliis videtur esse similius, à *Basilio* quodam fortissimo viro dictam,

Classis Veneta.

Frento.

Capitinata.

Catapanus.

Barum.

Basilicata.

ctam, qui per illa tempora loca ea tenuerit, de-
que Regione ipſa, tractuque omni Salentino *Græ-
cos* induſtria ſua pepulerit, atque *Pœnos*. Verùm
nos quæſtionem hanc poſteris melius inquiren-
dam relinquimus. Hæc dum in *Apulia*, *Campa-*
Baptiſta Grimaldus in Brutios mittitur. *nia*, *Samnio*que geruntur, *Baptiſta Grimaldus* in
Brutios à *Joanne* miſſus, qui Regioni præeſſet,
cognito *Robertorum* adventu, dum copias colligit,
paucis poſt captam *Coſſentiam* horis cum præſidio
affuit, cognitaque ejus direptione, retro ſtatim
movit. Poſt *Robertorum* autem diſceſſum (plera-
597 que enim oppida ab illis capta ſtatim ad *Andega-
vienſem* rediere) *Silani* hyemavit. *Antonius* verò
Centilia cum *Errichecta* uxore apud *Hypſicron*
dum deſidet, ſeque parem *Robertis* deſperat, ar-
Loiſius Arenas. ceſſitus ab *Loiſio Arenate*, qui mortuo patre, ipſe
è concubina genitus, noverca capta, *Arenas*, a-
grumque ejus occupare omnem parabat, præſtò
illi affuit. Ineunte igitur vere, comparatis atque
inſtructis exercitibus, de communi ſententia in
planitiem, quàm *Cratis* amnis mediam ſecat, ſi-
mul uterque conveniunt. *Baptiſta* prior per *A-
gellii* ac *Petræ malæ* fines, montemque, qui inter-
jacet *Carulejos*, profectus, inde in planitiem per-
venit: nec multos poſt dies *Antonius* cum *Alphon-
ſo* fratre eòdem proficiſcitur, biduoque pòſt *Loi-
ſius Caracciolus* Neocaſtrenſis Comes, eòdem quo-
que cum acceſſiſſet, placuit, junctis ſimul copiis,
caſtra ad ſylvam transferre *Tabulariam*, quæ ſe-
cundum amnis ripas diffunditur. Hoc cognito
Lucas Sanſeverinius, qui cum præſidio partim
Coſſentiæ, finitimis partim in oppidis hyemaverat,
equitatum undique ſuum ex hybernis evocatum,
Lucios ad ſe venire *Silam* per montem jubet.
Quod hoſtes ubi ſenſere, ingenti agreſtium manu
Coſſentinis è vicis cocta, qua *Silæ* egreſſus eſſet,
ſylvam longo ſpatio cædunt, ſtratiſque atque ob-
ſeptis ingentis proceritatis arboribus, tranſitum
impediunt, comparataque finitimis è locis magna
armatorum manu, nec minore paſtorum omnis
generis ſuperiora occupant, ibique inſidias ſtruunt.
Equitatus igitur ſylvam ingreſſus, nullo ſecum
peditatu ducto, ipſe ſecurus, atque inſidiarum
ignarus: ubi longius progreſſus, egreſſum impe-
ditum, atque obſeptum conſpicatur, conſilii in-
certus, atque conſternatus animo, tum verò in
598 inſidias delatum ſe intelligit: dumque aliud alii
conſilium ſequendum cenſent, repente maximis
ſublatis clamoribus agreſtes immixti paſtoribus,
ſuperioribus è locis magno impetu illati, equites
confuſos, nullo certo ordine, parum certo duce,
conſternatoſque adorti, locorum ipſi periti alios
fugam paranteis intercipiunt, reſiſtenteis alios
vulnerant, partem ex equis longuriis, perticis-
que deturbatam ſparis, ac fuſtibus magis quàm
telis percutiunt, partem enſe, aut haſta proſtra-
tos cædunt, captoſque ad unum penè omnes ar-
mis ac veſtibus exuunt, ſecumque ad vicos atque
oppida captivos ducunt. Ludum hunc fuiſſe ma-
gis quàm certamen, illud planè docet, quòd pa-
ſtores, equorum, telorum, armorumque venden-
dorum gratia, dum ad oppida vicinaſque ad ur-
bes proficiſcuntur, quo ſe ſtrenuos, victoreſque
oſtentarent, aſſumptis perticis equiſque impoſiti,
ingreſſi urbem, dum concurrunt, dum pugnas me-
ditantur, animadverſum eſt paſtorum alios, quæ
arma protegendis erant cruribus, ea aptaſſe bra-
chiis: alios quæ cubitis, ea genibus inſeruiſſe.
Itaque in riſum cum verterentur, qui ad ſpectan-
dum plurimi convenerant, judicatum eſt à rudi-
bus quoque atque bellorum ignaris hominibus, *in-
genium quàm vires corporis adminiſtrando bello plus
Ingenium viribus præſtantius eſt. poſſe, fortunamque tum demum omnia ſibi vendicare,
cum prudentiæ locus nullus fuerit etiam inter maxi-
mas opes, potentiamque relictus.* Ex eo *Antonius*,
A Ducesque *Andegavenſium*, per agros urbium, quæ
Ferdinando parebant, liberius diſcurſantes, vicos
plurimos diripiunt, prædamque omnis generis in
caſtra referunt, longiusque vagati, terrore, atque
formidine populos implent: ſpoliatiſque impu-
nè agris aliorum ac villis, dum *Caſſanenſium* fi-
nes audentius populantur, ſtrenuè inſecutis Caſ- 599
ſanenſibus, *Nicolaum Antonium Rufum*, adacto Nicolai Antonii mors.
per galeam telo, proſtratum humi ac confeſtim
cæſum amittunt, virum & corporis, & animi vi-
ribus pariter inſignem. Hinc *Rogianum* quoque
ſtrenuè magis quàm feliciter adorti, aliquot militi-
bus amiſſis, à foſſa, mœnibusque repelluntur. Hinc
Sanctum Marcum tentare aggreſſi, exulibus dedi- Antonius agit de ſua cum Ferdinando conciliatione.
B tionem pollicentibus, fugati inde colubrinarum,
bombardarumque multitudine, frequentibusque
exploſionibus vetera in caſtra ad *Tabulariam* ſe
recipiunt. Ex eo igitur Duces iis in caſtris deſe-
dere. Namque *Antonius* per idoneos, ac fide-
leis homines, qua erat animi infirmitate, atque
ambitione, agitare cum *Luca* cœpit de ſua cum
Ferdinando conciliatione. Erat enim *Lucas* ne-
ceſſitudine *Antonio* conjunctus, quod utriuſque
uxores iiſdem e parentibus ſorores erant, ex ea-
que conciliatione uterque exiſtimabat, rebus ſuis
optime conſultum iri. Itaque primo petere *An-
tonius*, dein poſtulare etiam a *Baptiſta* cœpit, *A-*
C *manteam* ſibi urbem reſtitui, quod ea materno
jure uxori deberetur, quo per hanc cauſam, ſi
negaretur, caſtris diſcederet, ſin concederetur,
ut haberet oppidum inferum ad mare ſitum, cu-
jus opportunitate ad eas, quas animo agitabat, res
percommode uteretur. *Baptiſta* bonam primo
ſpem *Antonio* polliceri, ille eo vehementius age-
re, ac nunc precibus, nunc muneribus contende-
re: dumque alter cavet, alterius ne capiatur ar- Sic ars deluditur arte.
tibus, eo ventum eſt, ut uterque, ille cauſan-
do, hic importune agendo, tempus tereret, ſe-
que alternatim fruſtrarentur. Tandem *Antonius*,
D ubi dari ſibi omnino verba ſenſit, e caſtris cum
Neocaſtrenſe abiit, ab uxore ſe arceſſitum ſimu-
lans, quod agri ejus, atque oppida illinc ab *Ja-* 600
*cobo Caraffa Antonio*que *Caibano* aſſiduis vexaren-
tur diſcurſionibus, expugnato pene *Bellicaſtro*,
repentino aggreſſu, militumque ac ducum virtute,
hinc a *Galeotto Baldaſino* impune populante, cum
etiam compertum ſe habere diceret, *Maſium Bar-
reſam* validis cum copiis adventare. Hunc Rex
initio belli *Venuſiæ* cum præſidio præfecerat, is-
que (ut erat acri ingenio, & magno atque elato
animo) multa fortiter ac feliciter geſſit. Nam
non urbem modo eam ab hoſte tutatus eſt, ve-
rum cum *Joanne* Melfiæ Duce collatis ſæpius ſi-
E gnis conflixit, quibus in certaminibus non minus
ſæpe victor evaſit, quam victus. Duo hi præ-
ſtantes animis ac bellicis laudibus duces, nun-
quam manus conſeruere, quin utrinque ſummis
conatibus, ingentibus animis, haud minore ſua
quam militum virtute, Imperatoriiſque artibus
ac muneribus decertaverint. *Joannes* tamen ſu-
am ubique majorumque ſuorum nobilitatem præ-
tulit. Ille, ut erat natura ferus, ac parum ur-
banis moribus, vix ab ingenio unquam diſceſſit. Maſius ad Brutios mittitur.
Quo igitur *Brutiorum* rebus *Ferdinandus* proſpi-
ceret, *Maſium* eo cum equitum ac peditum va-
F lida manu mittere decrevit. Itaque *Antonius* his
uſus cauſis in Regionis ulteriora conceſſit, atque
haud multo poſt *Sinopolim* proficiſcitur, eo con-
ſilio, quod *Gulielmus Rufus*, capto ab ſe *Carolo
Rufo* comite, patruo ſuo, & oppidum & agrum
illius omnem occupaverat, ut eorum ipſe res o-
pera ſua componeret. Nam *Ruforum* familiæ
Errichecta ejus uxor princeps erat, & ipſe ambi-
tioni ſerviens, ſibi non minus quam uxori ſatiſ-
facere cupiebat. Horum poſt diſceſſum *Baptiſta*
ſeſe

601 sese *Bisinianum* contulit: nec multo post, quod
Casalia. vici *Cossentini*, quæque hodie *Casalia* dicuntur, alii *Joannis*, alii *Ferdinandi* partium erant, proque tempore ac rerum eventu modo huic, modo illi apertius favebant, decrevit *Baptista* munitionem apud *Domnicos* erectam occupare, eaque occupata, finitimos vicos diripere: missis *Rogerio Laino*, *Loisio Fogia*, & *Nicolao Stabia*, cum ea peditum atque equitum, quam tunc habebat, copia. Illi strenue navata opera munitionem capiunt, moxque in prædam versi, ut quem prædandi libido rapiebat, eo raptabundus ferri. Qui in vicis erant, partim fugere, partim arma capere, seque resque suas ferro tueri, alius alii auxilio esse, modo hi, modo illi, aut pellere, aut pelli, sauciare, aut sauciari, vulnera cædesque promiscuæ, victoria incerta esse, e *Cossentia* subsidia subinde mitti, equites, pedites misceri, confodi equi: substerni pedites; e tectorum culminibus jaci tela, tigna, trunci, saxa, tegulæ, plurimi ab alto vulnerari, superantium conclamatione ac cadentium gemitu cœlum consonabat. Jam vero balistarum fragore, dumque arma franguntur ac clypei, sclopetorum displosione, & tonitru repercussa nemora, vallesque mugiebant, ac circumfuso fumo lux e pugnantium oculis auferebatur. Ter eo die pro *Aragonensium Andegaviensium*ve victoria aut fuga vicorum populares instructi, atque in acie stantes, mutatis studiis, in hostem, seque ipsos cominus verterunt arma. Itaque centuriones, præfectique dum nihil remisse administrari patiuntur, vix e balistis sagitta, aut e sclopetis pila, jaculaque e dextris incassum emissa. Et adhuc tamen Mars ipse anceps
602 erat, cum tandem post arma undique cruore sparsa, fœdatasque tot cædibus vias, nox pugnantes diremit. Satis autem compertum est, qui in initio pugnam commisere, eorum haud sane multam fuisse manum, *Andegaviensium* tamen lectum militem, pòst verò ad quinque millia armatorum, qui ad certamen diversis è locis raptim concurrissent, manus contulerunt, è quibus cecidêre quingenti, plurimi vulnerati ex *Andegaviensibus* qui fuere capti, à factionis fautoribus, aut ab amicis, cognatisve noctu ad suos remissi. In ea pugnæ atrocitate, præfectorumne, an militum, civium, an qui stipendia facerent, virtus major fuerit, æ-
Masius Basinianum petit. que ab utraque parte dubitatum: tanta ira, incensisque adeò militum ac popularium est omnium animis dimicatum. Hac pugna nunciata, *Masius* maturato itinere, instructus ad oppugnandum copiis, *Bisinianum* petit. Quod *Baptista* veritus *Acrim* se contulit, ratus posse illic cautius *Masii* se conatus frustrari. Ille præmissis qui deditionem minitabundi tentarent, confestim ubi in conspectum venit oppidi, civibus dedentibus *Bisinianum* recipit, diebusque aliquot militi de itinere fesso concessis, interim oppugnationi necessaria comparat, quibus comparatis ex improviso *Acrim* adoritur: committitur pugna varia, atrox, cruenta oppidanis pro sua, conjugum liberorumque salute ac libertate pugnantibus: hoste pro præda, pro victoria, quòd eo expugnato oppido, nihil sibi reliquum futurum ad victoriam arbitraretur, ducibus etiam ipsis utrinque suos hortantibus, ac nunc ante illorum ora manum conserentibus, nunc alios pectore apprehensos, alios tergo impulsos in adversarium immittentibus, Marte intra vallum mo-
603 do, modo extra munitiones sæviente. Itaque multis utrinque cæsis, aut vulneratis, non paucis vallo dejectis, aut è rupibus deturbatis, ædificiis quoque vallo proximis immisso igni, ab ortu solis ad noctem vario certamine, dubioque eventu pugnatum est. Dirempta à nocte pugna, *Masius*, quod fessis omnibus, vulneratis compluribus, nocturnis iter in tenebris peragendum esset

A per loca saltuosa, equitibusque parum commoda: hæc veritus noctem sine tabernaculis, absque victu ullo sub dio, brevi in campo, qui duos intra tumulos, non adeo ab oppido procul jacet, summa sua solicitudine, ac militum consternatione egit, subinde trepidantium, ne finitimis à populis, qui *Martiano* parebant, auxiliis arcessitis, tumultuario ab illis adortu intercepti trucidarentur. Sub auroram igitur equis, qui de vulnere inutiles erant, quique animam jam agebant militibus in campo relictis, *Bisinianum*, quod quatuor aberat passuum millibus, citato gradu rediit. Iisdem quoque diebus *Octavianus Montiflorius*, Masii præ- Octavianus Montiflorius superatur a Cossentinis.
B fectus circiter millibus passuum tribus ab *Renda*, cum in vico consedisset, quanquam à se pro tempore munito à *Cossentinis* exulibus, qui iter ejus observabant, nocturno aggressu superatus, vix ipse solus evasit: cæteri ad unum omnes capti turma integra virorum atque equorum amissa. Repulso ab Acri *Masio*, quòd diffideret, vi se post Acris.
id, oppido potiturum, multa diu animo cum agitasset, visum est tandem, quòd per *Milanum* egit exulem, ut is explorato undique oppidi situ, cognitisque oppidanorum, ac *Baptistæ* nocturnis institutis ac moribus, cum *Blancino* acri ac veterano milite oppidum minime muris cinctum noctur- 604
C nis usus tenebris ingrederetur, singulaque exploraret. Quod ubi ab utroque factum est, *Masius*que de oppidanorum institutis omnibus ab iis edoctus est, consilium iniit, ut ii lectis cum militibus, iisque partim clypeatis, partim sclopetariis balistariisque sub primam noctem deceptis vigilibus flumen pervaderent, ac monte superato, ubi collocata prima costodia oppidanorum erat, cæsis vigilibus illic opperirentur, quoad ipse in plano cum copiis instructus, paratusque adesset. Est autem *Acris* summo in monte posita, paucissimis locis muro, cæterùm vallo ac rupibus undique fermè cincta. Circiterque duobus millibus ab op-
D pido passibus decurrit *Cotilis* fluvius, a cujus vado ad ipsum usque oppidum sensim assurgit arduo ascensu montis dorsum, quem *Serronem* incolæ vocant. Ad vadum *Baptista* consueverat singulis noctibus vigiles disponere, qui per tenebras aucuparentur, si qui flumen transirent, statim id renunciaturi. Igitur tranato amne, cum ob præfecti negligentiam vigiles nulli ea nocte flumen observarent, militesque cum *Milano*, ac *Blancino* præmissi, taciti, absque ullo omnino strepitu ad custodiam pervenissent, summo silentio custodes jugulant, deque suorum numero lectos substituunt, qui oppidanis signa de more cu-
E stodum antea quidem explorata, & cognita, Acris dolo capitur.
redderent. Cum vero accepto signo ubi aliquantulum quievissent, *Masium* adesse cum copiis sensere, magno impetu oppidanis quiescentibus vallum transcendunt, *Gattum*que centurionem, qui vallum custodiebat, inermem, ac semisomnem capiunt: inde clypeati primi, post eos sclopetarii, balistariique occupatis viis in forum irrumpunt. Quo à civibus ac militibus concursum cum esset, 605
magnis utrinque sublatis clamoribus acre committitur prælium. Inter hæc *Masius* portam conatus distringere, ab illis, qui eo concurrerant, magno nisu repellitur, aliis tandem atque aliis succeden-
F tibus, facta est ferro per portam via. Milites turmatim ingressi, qua conserti irrumpunt, gladio sibi iter pandunt, multa omnis generis hominum cædes passim facta. *Baptista* repentina re perculsus, alio atque alio dimissis militibus, ipse cum paucis, veteris ad arcis tumulum confugit: illicque contra irrumpentes aliquantum cum stetisset, tandem superatus, ac pene circumventus ab hostibus, fuga sibi per rupes asperas, confragosaque montis loca vix consuluit: ac beneficio no-

ctis usus, cum exiguo familiarium numero *Lungobucum* (sunt autem qui *Themesen* olim hanc fuisse, propter metallorum venas arbitrentur) se recipit. Capto igitur oppido, conversi ad prædam milites, nihil sibi reliqui non ad prædam, non ad crudelitatem fecere, sacra, profanaque in promiscuo cuncta habita. Ducis ipsius jussu, *Nicolaus Clanceoffus* serra per dorsum lumbosque adacta, medius secatur: rarum profectò, ac penè inexcogitatum sævitiæ genus, ac supplicii exemplum. Inde haud multos post dies *Catantiarium* profectus, repentino mox adortu *Simarim** cum tentasset, re infecta alia atque alia via aggreditur. Id oppidum, quòd esset in edito situm, quadamque à parte rupibus immineret, eo minus diligenter à vigilibus noctu custodiebatur. Itaque nocturno tempore admotis scalis magno silentio *Masius* illam non exiguo armatorum numero occupat: qua occupata cum exercitus ab adversa ei parte muros aggressus esset, illi superiore è loco magno impetu, majoribus clamoribus illati, intentos prælio oppidanos à tergo invadunt, alios cædunt, alios vulnerant, hos è propugnaculis dejiciunt, illos projectis armis capiunt, brevique potiti oppido illud diripiunt. Quod pervetustæ, ac maximè celebris quondam urbis *Sibaris* reliquias esse, sunt qui existiment: quippe cum haud multùm inde loci dirutæ urbis vestigia ostendantur. Interea *Alphonsus Centilia* tribus cum equitum turmis, non satis numeroso peditatu, eoque majore è parte tumultuario, *Rocellam* obsidebat. Id Castellum abest *Catantiario* circiter sex passuum millibus. Castra ejus hinc stagno muniebantur, illinc amne *Coragio*, qui circiter quingentos passus ab castris præterlabebatur. Id *Masio* cum esset cognitum, quatuor cum equitum turmis ac mille ferè peditibus, septingentis item armatis partim equitibus, partim peditibus, qui eum lecti è civibus secuti sunt, *Cantantiario* movit, secundumque torrentem *Masentium* profectus, collem occupat *Pergellum* nomine, qui ab *Coragio* quingentos fermè passus distat: eo consilio, ut cum *Alphonso* confligeret, à quo paucis ante diebus provocatus ad certamen fuerat. *Alphonsus* confidentem eum in tumulo conspicatus, instructa acie confestim adversus illum movit, amnemque prætergressus, sub collem in via constitit haud procul ab ora maritima, illic cum hoste manum conserturus. Contrà *Masius* ubi transeuntem *Coragium*, atque adversum se venientem hostem instructa vidit acie, suos è colle turmatim instructos descendere in planum jubet. Quod si *Alphonsus*, quo impetu venerat, in primos confestim irruisset, nimirum profligatis adversariis, captisque, ut quisque è monte descendebat, suis incolumibus, voti compos in castra rediisset: cujus rei suis cum esset à præfectis admonitus, juvenili animo magis quàm ex ipsa re sumpto consilio, aversatus præfectorum sententiam: *Atqui*, inquit, *descendere omnes patiar ad unum cunctos captivos ducturus, ne cladis eorum nuntius ad urbem redeat.* Stabat in acie *Alphonsus* tribus cum turmis, præerat alteri ipse, alteri *Antonius Caracciolus*, tertiæ *Joannes Cola*, & ipse *Caracciolus*. Peditatum moderabatur *Galassus Ascurus*. Masii copiarum præfecti erant *Loisius Sangrius*, alter *Loisius Longobucus*, tertius item *Loisius Gentilis*, *Octavianus Montiflorius*, & *Coletta Castellius*. Initum est prælium ingentibus utrinque animis, stetitque utrinque immota acies diutius, cum interim multi vulnerarentur equi, virique, Ducum præsentia ad singulas cohortationes pugnam instaurabat, & ipsi pugnam edebant Duces ante suorum oculos. Conflictus major quam pro equitum numero, ipsaque paucitas virtutem excitabat, quòd singuli à duce

Nicol. Clanceoffus.

Simaris tentatur.

606

Centilia Rocellam obsidet.

Masius Catantiario movet.

607

Triumphus ante victoriam.

Conflictus inter Centiliam & Masium.

A suo conspiciebantur, & ducem quisque suum conspiciebat, nec pedes superari se ab equite virtute patiebatur. Itaque offirmatis ab utraque parte animis vulnera infligebantur, pediti pedes, equiti eques, singulis penè singuli aut gladio, aut hasta sibi adversi dimicabant: hinc atque illinc balistarii, sclopetariique vix incassum aut pilas fundebant, aut sagittas: eratque eventus pugnæ dubius, ac Mars ipse anceps, cum repente *Galassus* balistaria transfixus sagitta, ex equo moribundus corruit, eodemque simul momento aliquot cum eo, qui juxtà pugnabant. Casu quorum consternati pedites, parum militiæ assueti, cessere primum loco, mox terga simul cuncti vertêre. Quo-
B rum fuga circumdatus à *Masii* milite *Alphonsus*, viribus, auxilioque destitutus capitur, vix pauci ex eo numero evasere: castra statim direpta. Victor *Masius* cum præda, captivisque *Catantiarium* rediit, magna civium lætitia, ac gratulantium acclamationibus urbem ingressus. Per idem tempus *Joannes Traversus*, *Antonius Turrius*, *Stephanus Malenus*, & *Joannettus Moranus*, qui *Martiani* copiis *Scillascensi* in agro præerant, fines *Sanctæ Severinæ* populati, ingentem pecorum omnis generis prædam, multosque mortales secum captivos perduxere. Post eam prædam è
C præfectis quisque cum suis loca ad sua rediit. *Traversus* ac *Turrius* Netensem in agrum se contulere. Quæ res cum à *Jacobo Balestra*, impigro, maximeque exercitato equite, *Antonello Caibano* significaretur, consilium *Antonellus* iniit sub prædandi specie, utriusque intercipiendi. Itaque dispositis secundum *Netum* fluvium insidiis, circiter quingentos passus ab oppido *Roca*, cui est de flumine agnomen inditum, *Balestram* præmisit cum paucis, qui *Rocæ* portis insultans, hostem extra oppidum repentinum ad tumultum extraheret. *Traversus*, ac *Turrius* gregariis timentes, qui pabulatum ierant, ex oppido egressi nullo ordine ipsi eorumque equites parum instructi, *Balestram* consul-
D to fugientem trans flumen insequuntur. Quod *Antonellus* ubi animadvertit, ex insidiis repente prodiens illos circumvenit. Circumventi dum elabi ex insidiis, summis conantur viribus, transfixi uterque, alter per tempora, alter per ilia adactis sagittis collapsi ex equis cæduntur, cæteri capti. *Antonellus* victor magna præda, eximiis cæsorum spoliis e pugna redit. Hujus viri fidem, consilium, fortitudinem, sunt qui tollentem in cœlum *Ferdinandum* sæpius audierint: cum illius ingenio acceptum referret, quòd ea Regio tot passim rebellantibus, brevi pacata, imperium acceperit:
E idque eò apparebat admirabilius, quòd *Antonellus* omnem adolescentiam, primam etiam juventutem in literarum egerat studiis, otioque ac libris deditus: pòst verò bellicis cum se negotiis tradidisset, eò laudis atque autoritatis processit, ut & consilio præcipuè bonus haberetur, & conserendis manibus maximè audax: nec minus dux prudens, quàm miles strenuus, incipiendis atque administrandis rebus ubique par. Hæc dum in *Brutiis* administrantur, *Joannes Vigintimilius* à *Ferdinando* missus, propter ætatis autoritatem, ac rerum gestarum gloriam, mari ad *Brutiorum* litus profectus *Antonium* adiit, quòdque de concilia-
F tione prius agitatum esset, cum illo transegit: quibus transigendis illud etiam effectum est, uti *Joanna* Antonii filia *Masio* desponderetur, conditionibus ex amborum sententia scriptis, uti sua *Antonii* liberorumque ejus essent oppida, agri & bona, quæcunque uxori hæreditario jure deberentur, quæque ipse olim tenuisset: *Masius* Castrivillari Dux declararetur, cum iis agris, oppidisque, quæ ipse belli jure tum teneret. His conventis, hacque rerum gestarum gloria elatus *Masius*,

Galassus occumbit.

608

Alphonsus capitur.

Joann. Traversus Fines Sanctæ Severinæ populatur.

Antonellus Traverso, ac Turrio insidiatur.

609

Traversus ac Turrius occiduntur.

Joannes Vigintimilius Antonium adit.

Masius Terram-novam recipit.
sius, in fines *Terrænovæ* universis cum copiis di-
gressus, oppidum ipsum statim recipit, itemque
Sanctum Georgium, è cujus arce *Rogerium Oriliam*,
equitem *Neapolitanum*, duosque item alios nobi-
610 les viros summis arcis pinnaculis in rupes maximè
præruptas dejici jussit: spectaculum sanè horren-
dum, immane, novum, atque ob crudelitatem
ea tempestate per *Italiam* ab amicis, adversariis-
que juxta nobilitatum. Sunt qui factum excusent,
quòd cum *Joannes Barresa* Masii frater in foro
Cossentino, nulla honesta causa à popularibus in
frusta concisus esset, hoc genere vindictæ ulcisci
fratris ipse interitum voluerit. Inde adversus *Ga-
leottum Baldasinum* profectus, qui, ut erat fluxa
fide, ad *Andegaviensem* jam desciverat, scalis no-
ctu summo silentio admotis, urbem nomine *Op-*
Oppidum capitur.
pidum capit, ac captam diripit: largaque cum
præda ad *Terram Novam* reversus illic hyemavit,
ac per speciem colloquii, veterisque consuetudi-
nis *Marinum Curialem*, qui *Giracium* tenebat, ca-
pere dum intendit, ille re per amicos cognita,
dolum atque insidias fuga maximè improvisa vi-
tavit, tanta celeritate usus, ut equus, quo fereba-
tur, de nimio cursu in itinere exanimaretur. Ine-
Masii laus.
rant autem ingentes *Masio* virtutes tum corporis,
tum animi, maxime firma laborum tolerantia,
frigoris, calorisque patientia æque magna, victus
ejus plerumque militaris, vestitus pro tempore,
quique inter alios vix excelleret, perferendæ ine-
diæ militibus ipse suis exemplum erat, honoris,
gloriæque appetitio insatiabilis, habendi cupidi-
tas infinita: nec minus ut multa largiretur aliis,
quàm ut ipse possideret quamplurima: periculo-
rum incredibilis despicientia, difficiliumque ince-
ptorum summa audacia. Ira tamen, superbiaque
Ejus vitia.
vastum ejus, vixque sui capacem animum defor-
mabant. Itaque pace parta, compositisque Re-
gni rebus, *Neapoli* agens, obviam cum haberet
Joann. Spathaforus.
611 *Joannem Spathaforum*, hominem sibi adversum,
ac maxime infensum: qui salutandi Regis gratia
in arcem accedebat, ira atque impotentia præ-
ceps, gladio illum obtruncat: qua è re in carce-
rem conjectus, aliquot post annos illuvie, atque
Masii mors.
pedore obsitus, squalensque diem illic obiit: vir
utique dignus, mitiore animo qui esset præditus,
quique, si non magis grato, minus saltem seve-
ro Principe usus esset. Anni hujus exitu, in cam-
pis, qui *Beneventum* inter *Apicium*que interjacent,
fœdum certamen inter Corvos Milviosque exor-
Certamen inter Corvos Milviosque.
tum est, sive ostentum illud fuerit, prognosti-
cumque futuræ ad *Trojam* pugnæ, seu naturalis
contentio, quòd multitudine locustarum iis in
campis eo autumno prognatarum, quibus alites
ipsi vescantur, pugnatum sit ob pastus cupiditatem.
Primo igitur è certamine (nam bis pugnatum est)
quod milvii acrioribus, magisque falcatis armati
essent unguibus, alisque uterentur patentioribus,
majoresque captarent auras, corvi cum discessissent
inferiores, paucis post diebus, ac si imploratis a-
liunde auxiliis, rediere densiore agmine generis
sui volucrum. Quod idem factitatum à milviis.
Cœpta igitur acri in aëre pugna, corvi sensim
quasi inito consilio, arteque hac usi, intra vine-
ta subsidere, stantesque aut super vitibus jam de-
Mira Corvorum solertia.
frondibus, aut super editioribus ramis, truncove
eminentioribus rostra subrigebant, ingruenteis-
que alis atque unguibus milvios suffodiebant ro-
stris, quasi pugionibus. Itaque cernere erat ca-
dentes passim atque exenteratos milvios, singu-
lorumque ad casum conclamare corvos, corcita-
tuque significare victoriam, & tanquam cohorta-
ri aciem cantu, atque exire pugnantes. Quo pu-
612 gnæ genere cum certatum esset diutius, plenis
tandem cadentium milviorum campis, ipsi tan-
quam in insidias delatos se intelligentes, pugnam

A deseruere, confessi volatu fugam, atque alitis ho-
stis super stragem volitantis victoriam. Hic verò
elatus victoria corvus, atque in cædem versus, in
stratos humi milvios sævire, iramque ac rabiem
exercere, conficere rostro semineces, atque è
mortuorum aut capitibus cerebrum eruere, aut
hausta è visceribus intestina trahere unguibus, car-
pere præcordia, ac discindere armos rostris: de-
mum nihil iræ reliquum facere, nihil non per-
mittere rabiei. Atque ex hoc certamine victor plu-
reis dies perinde ac direptis hostium castris liber, læ-
tusque passim ferebatur. Hanc pugnam, volu-
crumque conatus tantos plurimi mortales spectatum
B cum venissent, quo stragem ipsi cernerent, per
vineta, camposque vagabantur. Itaque alii pugnæ
genus acre cruentumque, stragem alii tantam mi-
rabantur. Erant qui vulnerum vastitatem, & con-
gestos quasi cæsorum acervos suspicerent: nemo *Prodigium.*
tamen, qui non futurum brevi contendentium
exercituum auguraretur certamen, partisque alte-
rius calamitatem. Eodem anno *Arenate* Brutiorum
agro mula equum peperit, pilo flavo, crinibus
rutilis, oculis rufis: quem post *Loisius Arenas* ad
Ferdinandum misit.

LIBRI SECUNDI FINIS.

C

LIBER III. 613

INEUNTE æstate *Masius* animo agitans, quibus *Masii consilia.*
maximè consiliis, quaque arte adversariorum
res prosterneret, educto ex hybernis milite, eo-
que instructo, paratoque in expeditionem profi-
ciscitur, positisque *Medimam* ad amnem castris in
monte, qui est agri *Plaisanatis*, quanquam na-
tura munito, manu tamen ipse arteque erectis
munitionibus, munitiorem multo illum effecit,
ferreisque atque æneis tormentis circum dispositis
firmat, eo consilio, ut relicto paucorum militum
D præsidio, vagari cætero cum exercitu libere at-
que impunè posset. Parte ex alia hostium duces,
arcessito *Baptista Grimaldo* Jaonnis legato, qui per *Consultatio partis adversæ.*
id tempus ad *Sanctam Agatham* agebat, eoque
duabus cum biremibus mari *Arenatam* in oram de-
lato, convenere *Monasteracii*, dieque constituta
ad *Antonii* fanum secundum litus maris de rerum
summa consultabant. Fuere autem qui convene-
runt ad fanum cum *Baptista* simul *Galeottus Bal-
dasinus*, *Loisius Arenas*, *Franciscus Gerunda* co-
piarum *Martiani* præfectus, *Franciscus Caraccio-* 614
lus, & *Joannes Cola* ejus filius, qui aliquot oppi-
dis Regionis ejus præerant. Horum fuit omnium
E una sententia, uti data *Loisio* cura rei frumenta-
riæ, cæterique commeatus, ipsi omnes conjun-
ctis simul copiis, *Masii* inceptis obviam irent.
Itaque paucis post diebus, positis inter *Philoga-
thos* ac *Panagiam* castris, pedite, equiteque illic
recensito utroque, cum apparerent hostibus supe-
riores, decreverunt castra castris conferre: atque
hac ratione, commeatu intercluso, illum aut ad
deditionem cogere, aut gladio rem experiri. Quam
ad rem interceptæ *Antonii* ad *Masium* literæ illo- *Antonii ad Masium literæ intercipiuntur.*
rum animos mirum in modum confirmaverant.
Monebat enim ante adventum *Jaimi Centiliæ* fra-
tris, qui propediem affuturus esset trecentis cum
F equitibus, lectaque peditum manu, ne quo pa-
cto manum consereret. Quo cognito, hostes an-
te *Jaimi* adventum decrevere cum illo congredi,
rati (quod post successit) superiores se futuros:
motisque confestim castris, haud procul *Plaisano*
metantur, quingentis non amplius passibus ab *Ma-
sii* castris: quo die levia quædam certamina inita,
postridie vero ex eo loco digressi ad flumen profi-
ciscuntur, eo consilio, uti muniti ad *Sanctum
Philum* castris, & prohiberent, ne comportari ab

Semenaria commeatus posset, & tentarent trahere illum in certamen. *Masius* igitur (qua erat animi impotentia) venientem in acie conspicatus hostem, expediri arma in castris confestim jubet: ac relicto *Alphonso* cum præsidio, qui castris præesset, ubi suos convenisse instructos videt, hujusmodi est eos oratione adhortatus. *Ad prædam potius,*
615 Masii Oratio ad suos milites. *quàm ad pugnam quo vos horter, milites, monet me tot præliis spectata virtus vestra, cui non mœnia obstitere, non rupes, quin ipsi quocunque tentastis, vi ferroque irruperitis. Ferro vos intra munitissimas urbes viam vobis mihique aperuistis: ferro æquis in campis deprehensum hostem non semel profligastis, ubique victores, ubique hostium potiti. Adventanteis ipsi cernitis, ignavissimo cum exercitu, imperitissimos duces, eosdemque inter se maxime discordeis. Et hæc quoque ignavissimorum militum messis secanda vobis ferro est. Agite igitur fortissimi socii, irruite in eos quo soliti estis robore, quibusque vincere consuestis animis. Hac una acie, hoc uno certamine (mihi credite) deletis his copiis, Regio omnis nostra est. Hac igitur acie, hac una pugna parate vos ad colligendos quos par est, quos fortitudo manet vestra, quammaximè uberes laborum vestrorum fructus. Ego dux, ego miles ubique periculorum socius, atque hortator adero.* Hæc ubi dixit, in hostem instructa acie è monte descendit. Parte alia hostium duces instructis ordinibus procedentem *Masium* conspicati, impedimentis ad sinistram acclivi in loco constitutis, prægrediente peditatu, adversus illum feruntur magnis clamoribus, summa alacritate. Duces ipsi suos quisque hortantur:
Ducum alterius partis Oratio. *Agite, milites, nocturnos hos latrones luce in media quos indepti estis, cædite gladio, figite hastis, sternite jaculis, liberate Regionem hac peste, vindicate à sicariis patriam: lux vobis auxilio est. Noctu per fraudem, per insidias in tenebris pugnare soliti, quod videtis, adverso oculis eorum sole procedunt, videlicet assueti in latebris, dum conspectum hostium reformidant, improvisos adoriri. Hæc dies, hæc lux, vestra dextra,*
616 *animorum vestrorum robur libertatem populis, vobis divitias, gloriam, decus, otiumque comparabit.* His utrinque duces militem quisque suum adhortantur; & jam signa canere incipiebant. Erat medio utriusque exercitus convallis nullo accessu aut calle, nisi qua publicum iter, ac peregrè incedentium via. Itaque adversarum partium Duces, quod intelligerent *Masium*, quo impetu rapiebatur, convallem transiturum, alam à sinistra lectissimorum equitum collocarunt. Ille ad convallem ut pervenit, turmas equitum quatuor, aliam post aliam trans convallem immisit. Hæ consertis acriter manibus, peditatu hinc, illinc hastis equos transfigente aliquanto jam superiores adversarios propellebant. Aderat ipse inter primos Dux, ac nunc ante suorum ora ferri, nunc gladio hostem petere, peditem immittere, hortari voce, significare manibus, adesse se periculorum socium; atque adjutorem. Nec verò duces adversarum partium non & ipsi ferire, cædere, in hostem incurrere, vulneratos ex acie subducere, integros summittere, virtutem ac fortiter facta suorum extollere, elevare adversariorum: cum jam in hoc statu rerum quinta à *Masio* immittitur turma, è cujus pugnæ eventu in alterutram planè erat partem victoria inclinatura. Itaque nihil à militibus, nihil ipsis ab ducibus omitti, exanimari equites, exanimari pedites, æstu, labore, pulvere, vulneribus, equi plurimi transfigi, pedites equorum impulsibus passim sterni, ungulis atteri, sauciari,
Masii error. cædi; tum *Masius* eo acrius instare. Nam si ut aliàs, hanc quoque movisset loco turmam, hostes ibi in fugam versurus erat. Itaque summis viribus
617 nunc solus in hostem ferri, nunc alios secum rapere, hos dextra, illos clamore impellere. Hic

A verò hostium duces (quod rem in summum adductam discrimen intelligerent, adversariumque fessum jam, virosque atque equos defectos viribus) alam illam recentibus equis, virisque à sinistra immittunt tanto impetu, ut ea impulsu suo disjectum hostem dissipatumque nullis ultra sustentatum subsidiis in fugam verterit. Dux ipse Masius fugit.
decem cum equitibus e manibus hostium elapsus *Semenariam* quam maxime citato cursu contendit. Fugientem pauci ex hostibus insecuti, in queis Capacius capitur, dum Masium capit.
Capacius Capanus, qui dum ab aliis deseritur, ab aliis, qui cum *Masio* fugiebant, captivus *Semenariam* ducitur. Strages fuit equorum maxima, per-
B ditum, equitumque plurimi sauciati. *Masiani* penè omnes capti, cæsi equites aliquot strenui ac fortes viri: in iis *Gulielmus Rufus* sclopetaria pila trajectus, & quidem dignus ob animi, generisque nobilitatem longiore vita vir. Dumque victores ipsi ad spoliandos, qui cæsi jacebant, phaleratosque convertuntur equos, *Loisius Gentilis* e Loisius Gentilis putatur esse Masius, & pro eo discerpitur.
Masii præfectis stratus humi, gravatusque vulneribus repertus est: quodque eo in congressu in galeæ suæ cono insigne ferebat, quod ferre *Masius* aliis esset in pugnis solitus, dum fama fertur esse *Masius*, è finitimis oppidis manus, quæ in castris tum erant, in illum versa, corporis ejus
C vix partem aliquam, quæ non aut telo, aut ense, aut pugione petita fuerit, intactam reliquere: tanta propinquorum oppidorum populi in *Masium* ira rabieque incensi ferebantur. Victor inde exercitus ad expugnanda castra profectus, acriter ea aggressus capit. *Alphonsus* inter dimicandum, vallo furtim egressus, *Burellum* fuga petiit. Hostes castris potiti, quatriduum in iis quievere, dum 618 Victores Semenariam proficiscuntur.
vulneratos curant, recensitisque captivis prædam partiuntur. Inde *Semenariam* profecti, duobus circiter passuum millibus ab oppido *Petracem* ad flumen metantur, rati oppidanos deditionem facturos, dum agrorum vastationem minime tole-
D raturi videntur. Cum interim exercitus rei frumentariæ extrema penè inopia laboraret, ut qui armentariæ tantum prædæ rapto, animaliumque aleretur visceribus, triticoque subviridi e messibus vix dum maturis excusso, eoque aut pruna, aut caldariis excocto. In hac itaque deditionis expectatione cum essent, *Baldasinus*, cujus ut corporis, sic animi quoque incompositæ admodum, ac Baldasini animi impotentia.
vastæ vires erant, levissimas ob causas, ira atque indignatione præceps, equestris militiæ quosdam alios hasta, alios fuste cum percussisset, tumultuantem pene omnem in se exercitum
E traxit, dum equites alii, dum equitum præfecti indigne, impotenterque ab illo factum ægerrime ferunt, criminanriumque in castris audiuntur clamores. Is igitur ut erat animi impotens, atque intractabilis, conclamatis vasis, repente e castris se proripit, profectusque in agrum *Giraciensem*, maritima in ora consedit. Quo facto duces alii, quòd impotentiam hominis, furiasque nec precibus, nec ratione ulla lenire potuissent, & ipsi dissoluto exercitu ad oppida quique sua, agrosque reversi sunt: cognitumque præcipue tunc est, *Baldasinum*, cujus in *Europa* clarum admodum nomen erat, quòd sæpius in singulare certamen cum
F prodiisset, victor semper evalerat, *vires illas corporis admirabileis, tantamque membrorum dexteritatem, animi morbis, moribusque fœdasse* 619
intolerandis, naturamque ipsam, qua gignimur, quibus hominibus corporis attribuendis viribus maxime consuluerit, eisdem animorum conferendis viribus æque vix unquam prospexisse. Quippe quæ huic viro parum pensi nihil omnino moderati indiderit, cujus animus esset trux, violentus, inexorabilis, vastus, in cupiditatibus fœdus, crudelis immanitate etiam fera. Huc accedebat, quod

quod in tanta elatione, hominumque despicientia, bellicis in rebus parum se pro hominum opinione, veterique dignitate gesserat. Is igitur *Brutianum* in agrum e *Giraciensi* profectus, turrim, quæ *Brutiana* dicitur, die noctuque cum acriter oppugnasset, irrito inde incepto abiit: cumque castellis ab aliis esset repulsus, quòd *Alphonsus Centilia* magnum in singulis peditum præsidium imposuerat, quodque intellexerat, *Alphonsum* Ferdinandi filium mari ad oram *Cossentiam* appulisse, validisque comparatis copiis cum *Antonio* & *Luca* simul adversum se parare expeditionem, *Rocellam* se contulit, distributisque per oppida quæ ei parebant militibus, decrevit illic *Alphonsum* expectare. Inter hæc post *Baptistæ* Legati discessum *Loisius Arenas* sibi, rebusque suis juxta metuens, per *Alexandrum Tofum* veterem familiarem egit cum *Alphonso* de conciliatione. Eo igitur dedito, receptisque oppidis omnibus, quæ sub ejus ditione erant, *Alphonsus* adversus *Baldasinum* proficiscitur. *Ferdinandus* enim pater cum intelligeret, *Brutiorum* res laborare præfectorum ambitione, ducumque suorum seditionibus, decrevit eò *Alphonsum*, qui esset liberorum suorum omnium natu maximus, mittere, fore ratus, uti duces, præfecti, proceres, Regionis universæ populi, *Alphonsi* dictis juxta omnes parituri essent, imperataque obtemperanter facturi. Is itaque e portu *Neapolitano* solvens duabus cum triremibus, felici navigatione usus, acceptusque a *Luca* quam familiarissime, per ejus agros *Cossentiam* profectus: ibique conventu habito ducum ac procerum, qui patris imperio parentes tunc erant, conjunctis simul copiis ad obsidendam *Rocellam* progreditur. Id est oppidum *Ionium* ad mare situm, naturaque ac manu satis munitum, quod *Baldasinus* prævalido tuebatur cum præsidio peditum atque equitum. Itaque oppugnatio perdifficilis erat, multique quotidie balistarum, æneorumque tormentorum crebris excussibus sauciabantur: & quanquam obsidio ipsa apparebat futura diuturnior, diffisus tamen *Baldasinus* rebus suis, quodque acerbissimè imperitasset, sibi prætimens, sub specie advehendorum è *Sicilia* auxiliorum, triremem ascendit, quæ ad ancoram stabat, noctuque cum liberis in *Siciliam* navigavit: cohortatus prius milites, uti fidei, amicitiæ, pristinæ fortitudinis memores essent, brevi se affuturum pollicitus magnis cum auxiliis, bellicisque omnis generis instrumentis, diemque expectandi sui cum illis statuit. *Alphonsus* ubi intellexit, *Baldasinum*, relicto oppido, in *Siciliam* navigasse, eo acrius oppugnationi intentus erat. Itaque nihil remisse ab suis agi sinere, nihil apud obsessos quieti esse, summa omnia diligentia administrare, tentare obsessorum animos, ac maximè militum pellicere eos ad deditionem pecuniis, præmiis, pollicitationibus. At milites quanquam obstinatis animis obsidionem, diurnosque ac nocturnos labores non minus pertinaciter sustinebant, quam fortiter: tamen cum ille nec statutam rediisset ad diem, nec aut reditus ejus, aut auxilii reliqua esset spes ulla, atque indies omnia apparerent difficiliora, cum se denique frustra à *Baldasino* habitos intelligerent, scriptis conditionibus, seque, atque oppidum *Alphonso* dedidere, popularibus publicè privatimque data venia: milites plerique, acceptis stipendiis, in *Ferdinandi* verba juravere. Quod exemplum alia item oppida, quæ *Baldasino* parebant, secuta statim sunt: quique item equites in illis erant. His peractis, *Alphonsus* compositis pro tempore popularium rebus, *Pentedactylum* cum exercitu proficiscitur, quod castellum millibus passuum quatuor abest à litore. Castellani haud procul à Castelli porta munitionem longe prius erexerant, quam

Baldasinus Rocellam se confert.

Loisius Arenas agit de conciliatione cum Alphonso.

620

Alphonsus Rocellam obsidet.

Baldasinus navigat in Siciliam.

621

Rocella deditur Alphonso.

Pentedactylus.

A *Alphonsus* tanto est aggressus impetu, ut Castellani metu perterriti, ea destituta, intra Castellum se reciperent, quibus trepidantibus immixti hostes castello potiti, illud diripiunt. Maritimam inde per oram instructo exercitu procedit ad *Mottam Anomeriam*, tentatisque animis *Mottanorum*, cum deditio negaretur, jussit tormenta ab *Rhegio* festinari, interim munitionem summo studio erigi: quodque solum esset glareosum, materia ex arborum ramis cæsa, parum poterat aggesta, quæ male inhæreret, terra contegi, cum aggeres lignea, quam terrena materia magis constarent, quodque æstivi torrerent calores, B brevi materia omnis aruerat. Hoc animadvertens *Mottæ* præfectus, qui hostibus in constituendis munimentis quasi timentis speciem præbuerat, nactus occasionem, flantibus auris, die medio ignem sulphurea admistum materia immisit, raptimque omnis ea aggestio conflagravit. Quod ægerrimè cum ferret *Alphonsus*, jussit denuo aggeres restitui, quod esset futurum bombardis, atque eorum excubiis munimentum. Quibus reficiendis magnis laboribus permulti dies consumpti cum essent, bombardæque ex præscripto collocatæ, valido etiam præsidio illis imposito, rursus præfectus nocturno tempore, comparatis prius sulphurei pulveris sacculis, C vasculisque item olei, magnoque silentio, conspersis oleo exterioribus tabulis, sacculisque passim jactatis, ac sopitis de multa lassitudine vigiliis (nam & ipse ad multam eos noctem defatigaverat) ex improviso inferri ignem jussit: quo statim comprehensis undique munitionibus, uno omnia tempore ignibus ambusta sunt, tela, clypei, thoraces, armorumque omnis generis non exigua copia. Vigiles tandem exciti flammarum strepitu, materiæque crepitantis fragore, ad hæc illorum vocibus, qui è muris inclamabant, vix incendio elabuntur: hinc fumo conspectum eripiente, illinc flammis fugam impedientibus. Igitur ubi sol D illuxit, Castellani irridere vanos militum labores, contemnere tot operas, tot irritos conatus, ludere, cachinnari, exprobrare. Illi dolere tot dies incassum absumptos, pudere ignaviæ, accusare præfectos: hi vigilum socordiam, cœnas, atque intempestiva convivia. *Alphonsus* ira, indignationeque angi, turbari, penè furere. In hac itaque ejus perturbatione ludificatisque consiliis, hostes qui extrema laborarent aquæ penuria, per hominem *Antonio Centiliæ* cognitum, cujus consilio atque opera *Alphonsus* in primis utebatur, egerunt cum illo de deditione. *Antonius* in re præsertim desperata, hoc cognito, ad *Alphonsum* properat, E rem explicat, hortatur, monet, ablatam deditionis occasionem elabi è manibus ne patiatur. Cujus autoritate persuasus *Alphonsus* conditionibus statim subscribit: castellumque ingressus, ubi comperit aquæ reliquum, quantum eo die satis esset, neque amplius Castellanis esse, admiratus hostium solertiam, ac fidem, maximis extulit eos laudibus. *Anomeria* recepta, ad *Mottam Russam* copias admovit, præfectisque summa celeritate, non minori studio munimentis, collocatisque tormentis æneis, iisque de cœlo asperrima tempestate, tactis, maximo exercitus terrore, cuncta F cœlitus exarserunt, fulminisque afflatu quatuordecim intra munitiones ex præsidiariis exanimati. *Sancius Agerba*, munitionum præfectus, eadem procella attonitus, vix post dies plurimos ad se rediit. Restitutis verò munitionibus, multis laboribus, magnis operis, cum nihilominus Castellani pertinaciter se defenderent, *Antonius* quidam, qui è monacho per summum scelus factus esset miles, atque ob morum improbitatem agnominatus *Gabadeus*, cum esset ipse unus è turris custodibus, obtulit popularibus, clam se transi-

Motta.

622

623 Anomeria deditur.

Sancius Agerba.

Antonius Gabadeus proditor.

turum in hostium castra, tormentaque clavis ferreis confixurum, ne displodere post id possent. Cujus cum esset consilium ab illis laudatum, ipse furtim castra ingressus *Centiliam* adit, offertque proditurum se *Alphonso* turrim soluto pretio, signaque ac diem constituit. Re ab *Alphonso* comprobata, redit intra Castellum, hoc prius cum *Centilia* composito, ut perinde atque tormenta confixa clavis essent, ne quo modo aliquamdiu
624 disploderent. Reditus ejus maximè acceptus popularibus, præsertim non displodentibus bombardis, confirmata fide promissorum. Igitur *Gabadeus* diem ad dictam turrim ascendit, aliquantùmque castra munitionesque conspicatus, ac si magnum etiam aliquid animo adversus hostium munitiones agitaret, quod sol esset ardentior, rogavit socium, qui unus cum ipso ascenderat, pileum ad se uti deferret ferventissimum sub æstum integendo capiti. Itaque ob eam ille causam ubi è culmine descendit in imum turris, confestim *Gabadeus* subductis sursum repente scalis, pallium hasta infixum, quod signum proponendum convenerat, è propugnaculis prætulit. Milites, qui ad munimenta instructi paratique aderant, signum conspicati turris ad Vallum magno impetu concurrunt, atque inde intra turrim excepti in castellum irrumpunt, captumque confestim ac direptum, atque *Alphonsi* jussu incensum est. Turis ad solum diruta, populares magnis propositis suppliciis, ni parêrent, coacti *Rhegium* commigrare.
Sanctagatha tentata. Tentata inde incassum *Sanctagatha*, cum oppidum esset maximè omnium munitum, ac cives ipsi supra omneis mortales *Andegaviensis* factionis studiosi, *Baptista*que haud invalidum secum haberet præsidium, decrevit *Alphonsus* Cossentiam regredi, apud *Flumariam* oppidum aliquantum temporis *Centilia* cum copiis relicto. Biennium inde *Baptista*, pacata jam universa Regione, vexavit finitimos, magnis prædis sæpius abactis, nec prius oppidum sese dedidit, quàm *Joannes* è Massilia *Baptistæ* scripsit, suadere populo deditionem: quam iis populus conditionibus fecit,
625 uti sub *Bartholomæi* Cardinalis moderatione esset oppidum, fraterque ejus *Florius* jus eis nomine Cardinalis diceret. His peractis, *Baptista*, fide publica ab *Alphonso* accepta, cum iis omnibus, qui remanere in patria recusarunt, *Messanam* primò in *Siciliam* trajecto freto, *Narbonensem* inde in *Galliam* ad *Joannem* mari delatus est. Hæc per id tempus in *Brutiis* gesta.

LIBRI TERTII FINIS.

LIBER IV.

Tarentinus Andriam obsidet. EADEM æstate *Tarentinus* adulta jam in campis segete, cum omneis in unum coëgisset copias, infestissimo exercitu *Andriam* petit, castrisque propius admotis, obsidionem quam destinaverat pertinacissimè aggressus, mœnia pluribus simul locis quatit, nihilque remissum, aut quietum esse
626 circumsessos, & laboranteis sinit. Quòque à *Francisco* Duce magis magisque civium alienet animos, atque atrocius terreat, non solum agros vastat, diruitque ædificia, sed domos, atque frequentia urbis loca æneis tormentis die ac noctu quassat, non sacris, non profanis abstinens. Apparebat illum ita necessitudinis & humanitatis oblitum, ut nihil præter urbis ejus ruinas, præter *Francisci* ac *Pyrrhi* sanguinem, *Bauciæ*que excidium gentis cuperet, odio atque immanitate præceps. At *Franciscus*, quòd unum, ac maximum obsessis urbibus remedium ac præsidium esse solet, cives humanissimè alloqui, appellare singulos, sua majorumque suorum publicè, privatimque benefacta

A memorare, de Rege liberalissimè polliceri, auxilia propediem affutura dicere: nec passurum fortem atque amicum Regem, deditissimum sibi populum, benemeritum Ducem, cum gente *Baucia*, cum uxoris suæ sorore, indefensos, desertosque, hostis prædam, ac *Tarentini* spectaculum fore. Hæc aliaque ingentem præ se spem ferens commemorat. Nec verò *Sanxia* uxor, virilis animi matrona popularibus suis deerat, discursare per urbem, sua præsentia, sua oratione plurimum spei, plurimum illis firmitatis addere, vulneratos solari, egentibus subvenire, in summis difficultatibus summum robur ostendere: omnia ab
B utroque, dici agique, quæ confirmandis animis, levandis laboribus, solandisque præsentibus malis conferre intelligebantur. Regem verò literis ac nuntiis, quo in statu res essent, certiorem facere, rogare uti quamprimum auxilia mitteret. Se indies magis ac magis premi, populum *Andriensem* imbellem, verendam hominum inconstantiam, præsertim in magna annonæ difficultate, arcem 627
in urbe nullam esse, in quam confugiat: itaque urbe amissâ, ne spem quidem reliquam aut tutandi sui, aut illius aliquando recuperandæ. His rebus permotus Rex, quod unum tunc afferre auxilium poterat, nondum enim à Pontifice, at-
C que à *Francisco Sfortia* stipendium militibus missum fuerat, & ipse magna laborabat ærarii difficultate, *Alphonsum Davalum*, qui *Ariani* in *Samnitibus* hyemaverat, quanto celerius possit, subsidio ire jubet, pecuniamque quantam pro tempore poterat, ad eum mittit. Magnis interim *Andria* in periculis versabatur: mœnia pluribus locis corruerant, dejectæ è turribus plures, corruentium murorum ruinis fossæ impletæ: plurimi intus dum aggerem extruunt, dum propugnacula erigunt, vulnerantur, non pauci etiam cadunt. *Julius Antonius* Tarentini gener, quòd *Picininus* Francisci res perditum iri nolle, propter
D veterem amicitiam putaretur, autor atque hortator nihil reliqui facere, nullam obsessis intermissionem, nullam quietem diurnam aut nocturnam esse pati. Cæterùm non exiguum ad salutem popularium remedium erat, quòd *Andria* non modica è parte antris habitatur, unde sunt qui nomen duxisse illam credant, his se pleræque mulieres, atque imbellis ætas continebat. *Franciscus* Dux, dum iis, qui ad aggerem laborabant, socius atque adjutor adest, dum suos confirmat, cognitus ab hoste hoste parum abfuit, quo minus tormentario ictus lapide sub corruentis muri ruina decumberet. Quotidiana prælia conferebantur, Andria unde nominata.
E ne quietæ quidem à certamine noctes erant. Hinc atque illinc multi vulnerati, aut occisi. Quo tempore *Franciscus* dum laborantibus suis equo vectus noctu accurrit, atque ante eum facula incensa præfertur, atroci colubrina *Tarentini* jussu petitus est, quæ posteriorem equestris sellæ partem secum avulsam trahens, illæsum tamen illum solo, deturbavit. Ad hæc hostes ipse, quo præsidiarius *Pyrrhi* miles defatigatione, vulneribusque confectus, rem *Andriensem* imbecilliorem redderet, de industria repentina certamina excitari jubebat, ac subinde ad arma concursari. Mittitur 628
F etiam à *Francisco* Barolum ad *Barnabam*, qui tum rei *Barolitanæ* præerat, uti peditem, quo ipse maximè egeret, quoque illum paucis antè diebus juvisset, confestim remitteret. Nam quia corona cingi urbem passus non esset, facilis adhuc intra muros illi exceptus foret. Quod ab illo, dum sibi, rebusque *Barolitanis* vehementius timet, pernegatum est. Dum hæc ad *Andriam* geruntur, *Minervinum* à *Pyrrho* ad *Tarentinum*, missis ab illo qui oppidum acciperent, deficit. Qui *Pyrrhi* partes fovebant, eorum pars in arcem confugiunt,

Barnabas Baroli præfectus.

Minervinum a Pyrrho ad Tarentinum deficit.

in qua *Maria Donata*, Pyrrhi conjux, cum parvis liberis, ipsa gravida & maturo propè partu erat, quorum bona statim direpta sunt. Arx, ne quà iis, qui in eam confugerant, fuga patêret, neve intra accipi præsidium posset, ab iis, qui *Minervinum* curabant, præsidio imposito cingitur. At res *Andrienses* quotidie magis ac magis ad excidium spectabant, frustra subsidium expectabatur: & quanquam in hac obsidione maximè cognitum est, nullum firmius civium benevolentia munimentum esse, tamen cum animi omnium fessi viderentur, spesque indies minor esset, ab hoste verò, quæ ad oppugnationem pertinerent, summa cura administrarentur omnia, annona propè nulla esset, præter hordeaceum panem, eumque paucissimorum dierum, resque in angusto versaretur, 629 & jam *Alphonsus* adversus Regis præscriptum in *Samnites*, *Pelignos*que iter divertisset, nec à *Barolo* subsidium veniret: tum verò primùm *Franciscus* Dux necessitate victus, cogitare de conciliatione cum *Tarentino* cœpit. At nihilo imbecillius, aut minus strenuè in tanta militum paucitate, mœnia, turreisque tutatus est, centum quinquaginta bombardis opportuna per loca dispositis, ut ne ipsas fossarum ripas attentare hostis unquam sit ausus. Quocirca faciundo cuniculo, quo intra urbem noctu irrumperetur, magna cura dari operam *Tarentinus* jussit. Re autem à *Francisco* cognita, nihil ab eo omittitur, quo frustrari hostium conatus posset. Itaque dum irrumpere hostis intra muros parat, *Franciscus* patefacto cuniculo suo, sublatis clamoribus in hostem fertur: & quanquam ignis, incendiique fomenta parata erant, quo urere illos ad unùm intra cuniculum destinarat, Religione tamen victus, ac rerum humanarum memor abstineri incendio jubet, captosque, atque armis exutos illos, ac per domos distributos familiariter accipi à civibus imperat: atque ubi illuxit, benigne appellatos in castra cum vestimentis remittit. Qua e re illorum ita sibi devinxit animos, uti reperti ex eis fuerint, qui per famulos, aut amicos suos clam frumentum, cujus inopia premi urbem sciebant, aut intra urbem immitterent, aut in ipsas fossas excipiendum noctu ab oppidanis dejicerent. Quibus artibus aliquot diebus fames in urbe tolerata est. Cui rei *Tarentinus*, quod prospicere nullo modo posset, dolore, rabieque conficiebatur adeò, uti sagittis balistariis veneno delibutis tollere 630 *Franciscum* è medio, pretio corruptis balistariis tentaverit. Igitur cum ab illo tentandi gratia noti quidam homines missi intra urbem ad colloquium essent, atque in iis *Laurentius Miniatus*, vir utrique propter syderum cognitionem notus, & ob animi integritatem ac fidem gratus admodum, atque acceptus, agere cum eo *Franciscus* statuit de conciliatione. Sed cum animo destinasset, sese nunquam in *Joannis Renati*que nomen, verbaque juraturum, quod *Tarentino* nequaquam displiciturum intelligebat, ita quidem convenit, uti *Franciscus* seque urbemque in fidem *Tarentini* permitteret, scriptisque in hanc formam conditionibus, diebus novem & quadraginta, ex quo obsideri cœperat, deditur. Quæ res in *Joannis* animum altius descendisse dicitur. *Pyrrhus* filius noctu cum paucis equitibus, ut qui *Tarentini* conspectum adire, ac ferre nollet, fugam arripuit. Facta deditione, rebusque e formula compositis, *Tarentinus* ad arcem oppugnandam, *Minervinum* partem exercitus mittit, ob *Pyrrhi* fugam longe infensior factus. Qui postquam nec precibus, nec minis tentatam impellere ad deditionem *Mariam* nequit, arcem non minus crudeliter, quam pertinaciter oppugnari jubet. Concutitur itaque assiduis tormentorum ictibus: labefactantur pluribus

[Margin notes: Laurentius Miniatus. — [A]ndria Tarentino deditur. — [M]aria, Donata, Pyrrhi [ux]or, in [ar]ce Minervini oppugnatur.]

A etiam locis muri. Ipsum quoque gynæceum, ubi mulier pleno utero, languenti corpore, ingentibus victa malis sese continebat, patrui jussu plus etiam quam hostiliter pulsatur, oppugnationem tamen verius quam obsidionem supra muliebrem animum fortiter sustinet. Addit igitur ejus constantia, obstinatioque propugnatoribus animum, paranturque ab iis ad propugnandum opportuna, quantum ars, quantum pertinacia valet. Quæ res 631 *Tarentini* animum eo acrius irritabant. Itaque ejus jussu expugnationi necessaria, mira celeritate, summo studio, diurnis, nocturnisque expediuntur laboribus. B Quoque *Mariæ* prospectum fœdet, ac lucem ipsam, qua nihil est mortalibus gratius, ante os illius, oculosque suspendio confectum hominem in jugo statui jubet. Circumsonabant omnia minarum, ac terrorum plena, palamque audiebantur voces: quibus significabatur, fœda exempla, atroceis cruciatus, crudelia supplicia parari. At vero significatum ubi est ei, *Mariam* morbo simul, partitudineque aggravari, victus pietate senis ac patrui animus, memorque ex fratre, quem unice amasset, genitam (adeo in acerbissimis etiam odiis naturalis persæpe recursat affectus) quotidianum ad eam victum deferendum curavit, qualis languentibus dari solet. C Hæc ad Regem parlata cum essent, ejus animum vehementius perculsere, movebant amissa oppida, in primis vero ne quid in *Franciscum* Ducem crudelius admitteretur. Inexorabilis enim *Tarentini* animus jure plurimum suspectus erat. At *Maria* quod nulla ulterius tuendæ arcis spes esset, muri solo æquati, munimenta eversa, ac disjecta ab imo essent omnia, nullum denique auxilium paratum intelligeret: nec sustineri jam oppugnatio posset diutius, capta verius quam dedita, exuta pene bonis omnibus, ac maledictis oppleta, cum liberis *Spinaciolam* a patruo mittitur. In eos, qui in arcem confugerant, sævitum est. D Arce capta, *Minervino* movens *Tarentinus*, Canusium proficiscitur, arcis præcipue potiundæ cupidus. Intelligebat enim *Canusio* capto, *Barolum*, & quicquid trans *Aufidum* esset amnem, brevi suam sub 632 ditionem iturum. In hac obsidione illud avare nimis, impotenterque admissum est, quod dum thesauris inhiatur absconditis, ne a sepulchro quidem maximi Principis *Boamundi* temperatum est, quod aliquot etiam seculis, atrocissimorum quoque bellorum turbinibus intactum, inviolatumque extra urbem in *Sabini* templo magna quadam religione permanserat. Quod facinus palam docuit, maxime fœdum ac detestabile animorum malum avaritiam esse, E sacra profanaque in æquo eam ponere, rapiendi licentiam summum jus ducere, nullum Deûm metum, nullum honesti respectum habere: id demum decere, fasque esse existimare, parto quavis ratione plurimum abundare. Sunt qui *Tarentini* hoc jussu, alii *Picinini* factum criminentur. Illud satis constat, *Tarentini* jussu evulsas fuisse templi fores, ex ære conflatas, quas post ipse templum ingressus Religione ductus restitui jusserit. Cæterum *Canusium* urbem fuisse civibus, advenisque maxime frequentem, secundumque *Aufidum* flumen positam, Emporiumque Regionis ejus ambitus ipse ac situs argumento est. F Nam & *Cannensis* cladis tempore, multa *Romanorum* millia, quæ illuc confugerant, amicè liberaliterque accepta pavit, & ad *Viscardi* usque tempora caput regionis fuit. Quam ob defectionem, expugnatam, incensamque, ac solo æquatam memoriæ proditum est à rerum scriptoribus, iisdem fere quibus à *Roberto* temporibus *Roma* quoque magna e parte incensa est, dum *Gregorium Septimum* Pontificem Maximum illic circumsessum, ab ira *Errici Tertii* ereptum liberat,

[Margin notes: Boamundi sepulchrum. — Canusium.]

rat, ac *Salernum* secum ducit. Ædificatum au-
633 tem ab *Diomede* una cum *Harpis* ac *Siponto*, non
desunt e *Græcis* qui tradant, dum *Europam*, at-
atque *Africam* fere omnem colonias esse suas vo-
lunt. Tempestate vero hac nostra præter tumu-
lum, in quo arx tunc erat, præterque *Sabini*
templum, quod extra tumuli muros situm est,
solo jacent æquata omnia, vixque aliquod tantæ
urbis vestigium extat: cujus profecto excidium
non parum videtur contulisse *Baroli* affinis oppidi
frequentiæ ac celebritati, dum propter agri vici-
nitatem, rerumque opportunitatem maritimarum,
cives, patria amissa, eò commigrant. Siquidem
Heraclius Imperator, dum transportandis à mer-
catoribus ex *Apulia* in *Macedoniam* *Epirum*que
præcipuè mari, prospicit mercibus, dum navi-
gantium saluti, onerandarumque frugum com-
moditati, publicisque portoriis ac ratione con-
sulit; molem eo in littore jecit: quæ nunc
quanquam partim oppleta est civium ob negli-
gentiam, partim nullo reparante maris quas-
sata fluctibus, magno tamen usui est onerandis,
atque exonerandis navibus. Extat etiam ænea
Heraclii statua, quæ ad molis initium ob ejus ja-
ctæ memoriam tunc erecta fuit, id quod statua
ipsa etiam dextra protenta significat. Hæc dum
Ferdinandus signa lustrat. a *Joanne Antonio* geruntur, *Ferdinandus* signis ad
Suessulam in *Campania* de more lustratis, dieque
ad conveniendum dicta, ipse modicis itineribus
Lavella. in *Samnium* profectus secundum *Lavellum* (id ri-
vo nomen est) castra posuit. Ibi viginti dierum,
dum eques convenit, stativa sunt habita. Quo
tempore exploratis hostium consiliis, quid aut se-
quendum, aut cavendum esset, animo continen-
ter agitabat, pluribus simul rebus intentus: po-
634 pulos enim qui in fide officioque perstabant, nul-
lis non rationibus atque artibus confirmat, dubiis
spem fiduciamque adjungit: qui ad hostem defe-
cerant, eos partim minis territatos, partim im-
punitate proposita, ut ad officium redire mallent,
præmiis quoque, pollicitationibusque solicitatos
invitat: quid in *Pelignis*, *Marsis*, *Brutiis* fieri pla-
ceat, ducibus præscribit, nihil a quoquam remisse
agi, nihil segniter geri passus. Igitur undique
coactis copiis, cum ex communi ducum senten-
tia bellum in *Apulia* gerendum decerneretur, ne-
quid hostile a tergo relinqueret, aliquot castella,
quæ in *Apuliam* descendenti ad *Apennini* radices
posita iter reddebant infestius, prius expugnare
decrevit, ac die profectionis edicto, secundis ca-
stris cum septem ac quadraginta equitum turmis
Aqua Dia obsidetur. ad *Aquam Diam* profectus est. Id castellum loco
edito situm, qua solis occasum prospicit, sane an-
gustum habet aditum, tractuque satis brevi, cæ-
tera ferme omnia rupes occupant. Castris pro
loci natura positis, cum oppidani deditionem fa-
cere recusarent, Rex obsidendi castelli consilium
cepit. Et jam obsidio ipsa futura diuturnior ap-
parebat, quod hostis adventare nunciabatur. Igi-
tur eo intentiore animo esse, oppugnationi op-
portuna comparare, materiam undique compor-
tari jubere, tormenta ænea e *Campania* magno co-
natu devehenda curare, nihil segne, nihil remis-
sum pati. Interim hostis, quo Regem ab incepto
deterreret, relicta *Canusii* obsidione, quinque
millibus passuum ab Regiis castris ad *Focaciam*
consederat. Equitatu quam Regius erat aliquanto
minore, peditum vero circiter septem millibus,
in quibus ad tria millia balistariorum erant. Qua
635 fiducia Castellani confirmatis animis, cum se ne-
que corona cingi posse intelligerent, & nova quo-
tidie a *Joanne Antonio* subsidia per agros quam la-
tissimos nocturno tempore mitterentur, obsidio-
nem indies magis magisque contemnebant. Nam
& munitiones, quæ a Regiis excitabantur securi

A despiciebant, & quotidianas pene eruptiones ex
oppido cum facerent, præliis ita lacessebant, uti
multos e Regiis vulnerarent. Cæterum in castris
laborabatur vehementer inopia commeatus, quod
necesse erat ab longinquo summis laboribus, ma-
joribus etiam periculis importari, cum hostis in-
terim assidue lacesseret, ac nunc in pabulatores,
modo in frumentatores illatus, nihil tutum, ni-
hil quietum, non die, non noctu apud Regios Jacobus Ursinus S. Agathæ Dominus.
esse sineret. Ad hæc & *Jacobus Ursinus*, qui *San-*
ctam Agatham proximum tenebat oppidum, belli
se medium gereret.

B Magnam forte Rex post aliquot obsidionis
dies equitum manum e castris emiserat, qui præ-
sidio tum iis essent, qui tormenta devehebant,
tum gregario militi atque calonibus, quos in loca
diversa pabulandi, ac frumentandi gratia multos
dimiserat. Hanc occasionem nactus adversarius,
hora diei ferme quarta, instructo agmine, tanta
celeritate movit a *Focacia*, uti eodem tempore,
& nuntius in castra quanquam citatissimo equo
pervenerit, & hostes stare jam in acie conspice-
rentur. *Ferdinandus* repentina re permotus, &
quid hosti consilii esset, incertus, quod ancipiti
in re fieri solet, omnia oculis, animoque lustra-
bat: & quanquam hostium incursus, temporis-
C que exiguitas nihil quieto consilio geri sinat, con- 636
festim tamen pedites, quos paucis ante diebus
scripserat, quorum etiam major pars ab hoste
transfugerat, ne eruptionem Castellani facerent,
pro fossis arcte collocat, ignemque a munitioni-
bus arceri jubet. Strenuum quemque, ac maxi-
me fidum, quem aut casus obtulerat, aut ipse
nominatim evocaverat, ad repentinos coërcen-
dos impetus, ubi magis opportunum videbatur,
curare, atque adesse imperat. Tribunos, præfe-
ctos, duces, alium alii muneri destinat, & quid
D facere quemque velit demonstrat. His actis pro
præsenti re atque copia, satis castris prospectum
ratus, *Robertum Calatinum* cum equitibus quadrin- Robertus Calatinus.
gentis, quanta maxima posset celeritate, iis, qui
in pabulatione occupati erant, subsidio ire jubet.
Ipse equitibus, qui pro statione armati, atque in-
structi aderant, hosti jam e colle in planitiem,
quæ sub ipsis castris non admodum lata suberat,
descendenti in aciem, jussis occurrere, reliquum
exercitum cogit, ordines disponit, ne quid ab
latere, aut a tergo incommodi accipiatur, prospicit:
nunc singulos, nunc universos cohortatur, bono
E animo essent, impetum hostium tantisper ferrent,
dum gregarius rediret, dum arma totis expedi-
rentur castris. Hæc agendo, ac nunc hos, nunc
illos pristinæ virtutis admonendo, trepidationem
sedare, militum animos confirmare, erigere spe,
præmiis, gloria. Et jam in planitie concurri
acribus utrinque animis cœptum erat, resque
in universi exercitus certamen spectare videba-
tur, hoste copias promovente: Regio non so-
lum non detrectante pugnam, sed ultro etiam
ad conserendas manus provocante. Hæc inter
cum aliquantum temporis extractum esset, ac- 637
currunt nuncii exploratoresque, qui omnia apud
F pabulatores, tormentaque tuta esse dicerent: nec
multo post gregarius cum subsidiario equite haud
procul conspici cœptus est. Quod ubi hostis in-
tellexit, confestim suos in collem se subducere,
atque ad signa redire jubet. Gregarius cum equi-
te lætis animis in castris exceptus, ubi paulum
modo vires cibo refecisset, & jam omnia inse-
quendo hosti ab Rege parata essent, ad signa at-
que in ordines statim ire est jussus. Cernere erat,
mutata belli fortuna, Regium militem spei atque
fiduciæ plenum, pugnæ signum expectare, seque
vix in ordine, conserendæ manus cupiditate, con-
tinere. Contra apud hostem omnia plena pavoris
at-

atque formidinis, solaque in fuga spem esse. Quod ubi hostium duces intellexere, veriti, ne, si pugna cœpta esset, collatis signis, procul a castris suis, sole jam in occasum inclinante, dimicandum esset, citato gradu ac fugæ maxime simili, per summum collem redire suos in castra jubent. Hoc cognito Rex, celeriter procedere agmen, qua intercipi posse hostis iter videbatur, imperavit, ultimo a tergo qui adorirentur, immissis: ac jamjam Regis equitatus postremos assecutus, pugnam ciebat. Hic sive fortuito, sive *Picinini* consilio, quod a plerisque creditum est, tantus repente ignis extitit inter utrumque exercitum, ut non equorum modo transitus flammis interceptus, sed equitum quoque aspectus esset fumo caligneque sublatus, quæ subviridi e stramine, fœnilique materia excitata, cœlum repente omne circumfuderat. Reditum est igitur a Regiis in castra sub primam noctem, hostis ipsius confessione, quo minus victus ipse, profligatusque esset, fumo flammisque prohibitum. Qui si quo impetu venerat, irrumpere in castra conatus esset, næ dies ille calamitosum bello finem imposuisset. Satis tamen constat, *Picinini* audaciam, *Tarentini* cunctatione repressam esse. Die quæ insecuta est, magno militum concursu, majore spe, tormenta in castra perlata sunt, noctuque ad jactum muris admota. Ubi illuxit, Regii ad munitiones, Castellani ad muros, qua cuique in sortem cesserat, laborare: hi tormentarios lapides subvectare, illi aggerem intus substruere: omnia summa vi hinc atque illinc administrabantur. In medio ferme, quem diximus tractu quadrata surgebat turris, ad cujus lævam oppidi porta erat aliquanto humilior, à qua ubi paulum modo processeris, demitti clivus, atque inhorrescere rupes incipit. Eam primo turrim demoliri placuit, cujus ruinæ oppleta porta, muroque, qui portæ imminebat, æquato, aditus intra castellum liber militi permittebatur: multis itaque ictibus die noctuque labefacta turri, pars ejus anterior, opinione citius corruit: qua e re defensorum animi fracti conciderant. At nihilo segnius præsidiarius miles propugnacula munire, ne turris posterior pars exterius procumberet, machinis prohibere non opera, non arte sibi deesse. Rex ubi quæ oppugnandis mœnibus opportuna essent, comparata intellexit, exercitum universum esse in armis imperat: ac nequa repentinus hostium incursus incommodo esse, neve quem in castris, atque inter oppugnandum excitare tumultum posset, intento in oppugnationem exercitu, militem pluribus in locis disponit, simul quid cuique agendum esset præfectis, ducibusque præscribit. Tum signo dato, magnis sublatis clamoribus, in fossas procursum tanto est impetu, ut vallo superato admotis scalis acriter pro muris pugnaretur. Castellanus saxa conjicere, scalas comminuere, multos sauciare: Regius integras alias referre, murum rursus ascendere, non viribus, non animo defici. Inter hæc Rex castra subinde circumiens, ac nunc his, nunc illis se locis ostendens, integros sauciis summittebat, alios voce, alios præsentia cohortatus, multa quoque per præfectos ac tribunos administrabat. Dum hæc à dextra turris parte geruntur, & pugna aliquantulum extracta, Rex in expectatione esset, eorum qui ab læva dimicabant, tum repente displosa bombarda, imminens portæ murus concussus magnis fragoribus corruit. Quo collapso, qui in propugnaculis consistebant, partim ruina protritis, partim maxime simili fulminis procella deturbatis, Regius quanquam fumo, pulvereque offusus undique, magno tamen adortu intra castellum irruit.

Picinini forte stratagema.

638

639

In ipso statim ingressu aliquot è propugnatoribus cæsi, cæteri superante multitudine abjectis armis vivi capti. Hinc milites ad prædam versi, castellum diripiunt. Cæterùm cum direptio spectare in seditionem cerneretur (nam & præda exigua, & diversi generis miles erat, ad hæc quòd hostem esse in armis, & adventare illum fama erat, cum tamen castris se continuerit) Rex immitti ignem tectis, pluribus simul locis imperavit. Captum igitur atque incensum est castellum, undevigesimo, ex quo obsideri cœperat, die. Cum interim finitimis è locis partim metu, partim studio partium, missis oratoribus, Regi sese aliquot etiam castella dedidere. Biduo deinde quieti militum dato, cum interea de belli esset rationibus agitatum, *Ursaria* omnium sententiis, ac totis viribus petitur, omnisque in eam versus est apparatus. Fore enim satis apparebat, ea capta, uti pene omnia post tergum, citraque *Apenninum* pacata redderentur. Ab qua in universam quoque *Apuliam*, quæ *Apennino*, *Gargano*que includeretur, liberæ discursiones paterent, *Trojæ*que, quæ regionis ejus arx esset, à qua passuum millibus quatuor non amplius abesset, nihil tutum aut quietum relinqueretur. Quo perventum cum esset, Rexque de more per præconem, uti deditionem facerent, postulasset, oppidani quod scirent *Tarentini* copias integras esse, nec se propter loci opportunitatem despiciendos arbitrarentur, rursum quod intelligerent, *Aquam Diam* ante ducum suorum ora per vim captam, ignique absumptam esse, spe metuque, quid potissimum sequerentur, incerti erant. Verum quod tormenta propius admoveri scirent, quibus admotis, dedendi sui arbitrium non facile integrum relinquebatur, spem metu superante, deditionem in quatriduum, ni liberati interea obsidione ab suis essent, cum Rege paciscuntur. *Ferdinandus* quod per hanc maxime occasionem futurum rebatur, uti collatis cum hoste signis, quod maxime avebat, decerneretur, quodque e *Campania* nuntiabatur, *Marinum Martianum* multis undique coactis militibus, ad viginti equitum turmas, ad duo peditum millia secum habere, quibus aut agrum *Campanum* infestaturus videbatur, aut in *Beneventanum* transiturus, quo Regem ipsum à tergo aut omnino includeret, aut arctius premeret, oblatam ab oppidanis accepit deditionis conditionem. Igitur locis circum occupatis, nequa nocturno præsertim tempore irrumpere hostis posset, quem a *Focacia* movisse per exploratores compertum erat, ad eum propellendum summa omnia diligentia ab Rege parabantur. Interea *Joannes*, *Picininus*que: (nam *Tarentinus* quartanæ morbo correptus e castris *Spinaciolam* concesserat) sub *Asculum* consederant. Ibi communicatis sententiis placuit, uti admotis ad *Trojam* castris, subjectos *Apuliæ* agros non solum a populationibus tuerentur, verum etiam fortunam tentarent, si quam liberandæ ab obsidione *Ursariæ* invenire viam possent. *Troja* edito in tumulo sita ab occasu, qua arx est, clementi tractu in ortum excurrit æquinoctialem, ipsa oblongior, & maxima e parte positu plano utriusque ab lateribus muros clivo impositos habet, æquato pene ubique aggestitia terra fastigio. A qua parte in orientem, ut dictum est, vergit solem, paulatim se campi demittunt, donec in vastam illam planitiem diffunduntur. Ager ipse ficu, vitibus, atque oleis consitus. Sub ipsum tumulum a septentrione *Chilon* amnis delabitur, ab *Apennino* decurrens. Urbs ipsa, ut Annales quidam docent, quadringentos & quadraginta duos ante annos condita, *Basilii*, & *Constantis* Imperatorum jussu, præsidium, uti autores arbitrantur, adversus *Normannos*, qui finitimis in locis sedes sibi constituerant, bellumque adversus *Græcos* gerebant. Sunt qui *Ecanam* eam fuisse tradant, ve-

Aqua Dia capitur & incenditur.

640

641

Troja.

Chilon amnis.

Quando & a quibus condita.

Ecana olim vocata, & a quo diruta.

terem maxime urbem, atque à *Constante* Augusto multo ante dirutam: quo tempore is ab *Epiro* cum exercitu in *Apuliam* cum trajecisset, multa ibi fœde, crudeliter, immanem in modum patraverit: non *Ecana* modo ac *Luceria* nobilissimis urbibus
642 solo æquatis, verumetiam a *Remoaldo*, Beneventanorum Duce, *Grimoaldi*, Longobardorum Regis, filio, fusis fugatisque ejus copiis, *Romam* cum concessisset, atque à Pontifice, civibusque *Romanis* liberaliter acceptus esset, publica privataque ædificia, ædes item sacras antiquissimis quibusque ornamentis, ac præsertim æneis spoliaverit, in iisque *Divæ Mariæ* templum, quod a *Marco* quondam *Agrippa* in honorem Deorum omnium fuerat conditum, ac sumptuosissime ornatum, detractis inde tum monumentis aliis, tum æneis etiam tegulis. Quibus patratis sceleribus in *Siciliam* mox trajiciens, ea quoque cum *Africa* pariter ac *Sardinia* per summam avaritiam direpta, ante quam inde decederet, ob sævitatiam, atque impotentiam in balneo à militibus cæsus, dignum sceleribus suis exitum vitæ habuerit. Quin etiam quibusdam in Annalibus comperio, *Robertum Viscardum*, capto *Rhegio* in *Brutiis*, circa initia rerum ejus, statim in *Apuliam* profectum, cum à *Trojanis* urbem ipsam dedentibus vocaretur: adeo inter Annalium scriptores, & res gestæ & tempora simul dissentiunt: quippe cum evocatio hæc ipsa e *Brutiis* indicio sit, ante *Normannorum* adventum in Apuliam, *Trojam* fuisse sive conditam, sive instauratam. Positis igitur ad *Trojam* castris, *Andegaviensium* partium Duces cum diversa sentirent, altercandoque aliquantum extraxissent temporis, illorum tandem vicit sententia, qui censerent, uti occupato colle, qui ante Regia castra, non magno tamen interjecto spatio, aliquanto surgebat editior, unde & aquationem facile hostium prohibere possent, & subjectos turri cam-
643 pos, eò copias traducerent. Occupandi verò collis ratio hæc est inita, uti de quarta vigilia præmisso paucis equitibus, quo plurimo abundarent peditatu, locoque castris delecto, reliquus exercitus instructo agmine cum impedimentis sequeretur. At Rex quod unum cupiebat, cum in dimicandi necessitatem rem adductam cerneret, Præfectis Ducibusque in prætorium ad se vocatis, hujusmodi ad eos orationem habuit. *Si quam occasionem aut Dii immortales ostendunt, aut hostes ipsi nobis offerunt, fortissimi viri, eam sequi ducem volumus. Non de recipienda* Ursaria, *sed de profligando adversario, belloque conficiendo nobis potius cogitandum videtur. Quam ob causam non tam mihi aut confirmandi estis, aut instruendi ad dimicandum, quam studiis ipsis vestris, vestræque fortitudini gratulandum. Quem enim hostem indipisci in campis avebatis, en ante oculos jam habetis, atque in apertis locis positum spectata virtus vestra vel contemptui habere eum potest. Quod obesse unum videbatur,* Tarentini *illius cunctatoris præsentia, id omnino sublatum videtis. Ipsi vero inter se hostium duces non consiliis modo, sed animis quoque dissentiunt. Quibus dissentientibus, quid in militibus esset firmitatis censeatis aut roboris? Contra summum in nobis studium, certa consilia, firma concordia, miles ipse noster præliandi cupidus, signa sequi, atque ordines servare consuetus, omniaque ad præscriptum gesturus, plenus & ipse spei, tantum animi pollicetur ac fiduciæ, ut jamjam verso in fugam hoste, cogitandum magis sit, quonam illum modo castris exuamus, quam quibus artibus, aut quo pugnæ genere sit cum eo congrediendum. A me parata sunt cuncta, quæ consilium, ratio, reique militaris disciplina paranda docuere. Vos modo suum quis-
644 que militem seque & equos curare, armaque in promptu habere jubeatis, atque uti de tertia vigilia instructi, paratique ad signa conveniant. Quod si quos

Oratio Ferdinandi ad Præfectos & Duces.

A *vultus, quæque ora nunc video, cras iis similes animos habueritis, dicam vobis duces, bellum jam confecimus, nec tam ad crastinam parare vos victoriam ac prædam oportet, quam ad belli præmia accipienda, quanta & à gratissimo expectari Rege debeant, & Regni* Neapolitani *amplitudo, atque opulentia fortitudini promittat vestræ.* Concione dimissa, præfecti, ducesque læti, atque animorum pleni, militem quisque suum curare equos, expedire arma, seque in crastinam parare pugnam hortantur, præmia cuique sua proponunt, Regias vires, sua consilia, atque opes in majus efferunt, hostem elevant,
B in primis, ne quis extra ordinem in aciem prodeat, edicunt. Hisque rationibus suorum animis confirmatis, corpora curare illos jubent. Albescente igitur cœlo, hostis collem occupat. Quod ubi Regi cognitum est, eductis copiis, quas de tertia vigilia esse instructas jusserat, *Robertos Ursinum* atque *Calatinum* cum ea equitum manu, quæ satis visa est, occurrere hosti imperat, post hos *Alexandrum* cum parte copiarum mittit. Ipse relicto in castris præsidio, reliquo cum exercitu ad pugnam instructus progreditur. Descensum in certamen est ab Rege, cum novem & quadraginta equitum turmis. *Roberti* hostium equitem non magno conatu è colle deturbatum in
C fugam conjiciunt: inde in confertissimum illati peditem, alter à dextro, alter a sinistro cornu prælium committunt. Pedes primo, quod equitatum suum auxilio venturum sperat, impressionem acriter sustinet: 645 multa utrinque vulnera eduntur, ex hoste plures cadunt, e Regiis equi non pauci confodiuntur: imparque erat omnino pugna, quòd hostis nullo equestri præsidio, nudo arboribus loco irruentem equitem, nec evitare poterat, nec ex æquo cum illo confligere. Fit igitur magna peditum strages, sustinent tamen. At ubi fulgentia signa conspecta sunt, & agmen procedere, Regiumque equitem, qui impressionem fecerat,
D nova subsidia, recentes subinde equos accipere visum est, repentinam in fugam versus, prostratusque ingruentium impetu equorum, pedibus illorum proteritur. Pars decliviorem per locum, qua equiti non patebat excursus, præceps ab insequentium manibus elabitur, seque trans torrentis ripam, ubi suos in acie stare conspexerat, recipit. Alii cæsi, vulnerati alii, aut capti armis exuuntur At ubi Regio a milite ad ripas ventum est, hîc nova rursus pugna conseritur. Utrinque duces acies instruunt, præsidia locant, suos hortantur: apparet totis viribus atque universo Marte decernendum. Procedebat *Ferdi-*
E *nandi* agmen suis sub ducibus, suo loco, suo quisque ordine gradiens. Quod *Picininus* conspicatus, qui trans ripam suos colligebat, conversusque ad *Joannem*, qui juxta aderat: *næ dies hic*, inquit, *plurimos hastarum truncos, plurimaque videbit fragmenta.* Cui ab *Joanne* oblique responsum cum esset: quippe qui pugnæ cupidus detractatum iri pugnam a *Picinino* verebatur, quem producere intelligebat arte bellum: ægerrime id ille ferens, indignabundusque, qua parte redintegrari pugna cœperat, milites summittit. Erant omnino aditus duo, & hi quidem angusti, atque acclives, quibus Regius irrumpere conaba- 646
F tur eques, quem superiore e loco hostis facile propellebat. Magna enim illic hastatorum manus, non minor sclopetariorum coacta pugnabat. Quocirca facile equites ab ascensu dejiciebantur, & qui acrius institissent, vulnerati pedem referebant. Itaque magni utrinque clamores tollebantur, ut quis aut ferocius illatus ascenderat, aut præceps datus corruerat, vario eventu, varia spe, summa tamen alacritate pugnabatur, pedes hinc atque illinc obteritur, eques equite substernitur, utrin-

Pugna.

Picinini cum Joanne colloquium.

utrinque centuriones, utrinque tribuni recentes summittunt milites. Cadit ibi e Regiis tribunus vir acer & strenuus, qua e re additus hosti animus. At Regius facto tandem cuneo victor irrumpit, ripisque superatis, inde adversarios depellit, fugienteisque ad ordines regredi, atque ad signa cogit. Et jam parte alia, qua se campi latius aperiebant, canere signa & concurrere acies cœperant: primaque e Regio equitatu turma non satis prospere manum conseruerat. Cui laboranti, & pene ab hoste circumventæ, duas, quas *Alexander* secum habebat, auxilio mittit, harum adventu pugna restituitur. Nec minus a *Picinino*, ac *Picinini* ducibus subsidia mittuntur, pluribus simul locis certamen initur, pugnaque pro equitum virtute, proque recentium equorum robore, vel adversa erat, vel prospera. Quod ubi Rex animadvertit, *Ursum* cum globo lectissimorum equitum, quem ad pugnæ difficillima paraverat, aliasque atque alias post eum turmas procedere paulatim jubet. Quod hostis conspicatus, subducere se ac cedere sensim cœpit. Regius eò acrius equos promovet, hostemque jam cogitantem,

Regius exercitus, victor.

647 qua se ratione aut in castra reciperet, aut intra *Trojæ* mœnia, magno impetu adoritur. Excepit hîc *Gallus* eques procurrentem Regium, ingentibus animis, additusque est Gallo *Hercules Estensis* magno cum equitum robore, lectaque virorum manu. Itaque nec viribus, nec animis primo cedunt. Stimulabat *Gallum* animus insolens, ac natura ferox, manum verò *Estensem* Ducis sui præsentia, & quod ille nihil prætermitteret, quod strenui militis aut fortissimi ducis esset: quippe qui, nunc voce, nunc præsentia, sæpe gladio, suis modo pluribus, interdum singulis adesset, vir & corporis viribus & animo magnus, atque excellens. Tandem relicti ab reliquo exercitu, suffossis, aut jugulatis equis circumventique ab Regiis, partim capiuntur, partim qui equo erant incolumi, cum *Hercule* Duce fugientes ad suos se recipiunt: qui jam sub *Trojæ* muris in clivo constiterant, eos Regius insecutus eques cum esset, superiore e loco facile dejicitur. Quo tempore *Picininus* acclivi loco, sub ipsam *Trojæ* portam, quæ ad *Apenninum* spectat, ordines de integro restituit, tumulumque, qui est ante arcem, præsidiis firmat. Ad hæc equitibus turmatim pluribus locis dispositis milites cohortatur, uti pristinæ virtutis memores locum teneant, Regios tam iniquum in locum sine summa suorum clade minime successuros. Si viri esse velint, acceptam ignominiam eo loco, eodem die, ipso illo pene momento abolituros. Cuncta esse post tergum tuta, recentes equos, recenteis milites, urbem castraque subministratura. Contra Regias copias eo loci perductas esse, ut neque explicare se a pugna, neque recipere in crastra, siti, laboreque equis, virisque confectis, sine multa inter-

Picininus ad Trojæ portam pugnam instaurat.

648 necione queant. Redintegratur igitur pugna Regio urgente, dum pertinacius iniquum in locum succedit, moxque adversario rursum propellente detruditur: multi tamen utrinque cadunt equi virique. Quod conspicatus Rex, vocatis ad se Principibus cum in maximum adductam discrimen rem cerneret, quid potissimum sequendum censeant sciscitatus: cum alii sensim recedendum censerent, quod satis eo die, eo certamine actum judicarent, alii insidias veriti, artesque *Picinini*, Regi, se uti e pugna subduceret, persuadere conarentur. Ad ea ipse: *quando*, inquit, *dies hic noster est*, & *nos fortunam hodiernam sequamur*, *macti virtute estote*, *qua me vadentem videritis*, *sequimini ducem*. Tum præmissis qui explorarent, ne quæ post tumulos insidiæ essent positæ, concitato statim equo, cum lecta manu equitum per

Ferdinandus cum suis deliberat.

A summum evadit tumulum. Procurrentem *Ferdinandum* suæ acies, signaque sequuntur, atque omnium primæ turmæ aliquot recentes, quæ a pugna continuerant integrisque viribus. Ea e re novus repente ardor equites invasit, ferro sibi viam quisque faciunt: nec turmatim jam, sed confusis ordinibus res geritur: nec tam gladiis Mars sævit, quam propellentium equorum pectoribus: hos incitabat, quod partam jam victoriam eripi sibi e manibus indignabantur, illos ducis sui gloria, & multis bellis partum decus. Igitur dum acerrime haud procul a porta, ac sub ipsis muris ab iis, qui clivum tenebant, dimicatur,

B interim ab illis, qui in via paulo a porta longius collocati erant, fuga fieri repente cœpta. Inde premente Rege, multisque ex hostibus, & in iis aliquot præfectis partim captis, partim equo deturbatis: qui tumulum tutabantur, ipsi quoque 649

Victoria Ferdinandi ad Portam Trojæ.

deserto loco terga vertunt. Ibi undique a Regiis tanta facta impressio, eoque incursum est impetu, ut versis equis hostes alii in castra secundum urbis raperentur fossas, alii ex equis in fossam dejecti, ab iis, qui e muris pugnabant, manibus, scalis, funibus excepti sublevarentur. *Joannes*, *Picininus*que magno tumultu intra portam admissi, quique cum iis erant vix acceptis, porta ipsa

C repente clauditur, Regio ita urgente, ut quidam hostibus immixti urbem sint ingressi. Signa ab iis qui propugnaculis constiterant excepta, intra muros cum trepidatione jaciuntur. Rex in fossam, quæ ad septentrionem est, equo invectus, ac fugientibus immixtus in castra hostium contendit, quem *Alexander*, cæterique quanquam diverso itinere subsequuntur. Ubi in castra perventum est, confestim, nullo defendente capta, direptaque. Qui e Regiis a prælio atque ab labore recentes erant, atque integris viribus, fugientem *Luceriam* versus hostem insecuti, in ipsa fuga multos vulnerant, plures etiam capiunt. Rex ubi castra di-

D ripi, & jam nihil ultra ex præscripto geri sensit, haud procul a porta, quæ ad orientem spectat, signa in via constituit, eaque præsidio firmat, edicitque, ne quo casu locum deserant. Interea victor miles totis campis vagatur, longiusque fugienteis ad multam etiam diem insecutus, atque in prædam versus, non ad signa redire, non ad ordines curat. Videres itaque alios projectis armis, onustos sarcinis vix progredi, alios collatam unum in locum prædam inter se partiri, plurimos equestris decoris oblitos phaleratum præda equum onerare, seque ante aggeres ipsos pedibus ire, & reste alia atque alia jumenta, equos- 650

Ferdinandi miles post victoriam fit negligentior.

E que sarcinis impeditos trahere. Quin etiam ex iis, qui in præsidio collocati fuerant, complures & ipsi in prædam intenti signa locumque reliquerant. Quæ res hosteis quanquam fessos, & muris clausos, ad erumpendum invitavit. Egressi igitur portis, nullo tamen clamore edito, regios præda occupatos, ac sub sarcinis impeditos, de improviso adoriuntur, multosque ante quàm hostes esse intelligantur, mentito etiam nomine capiunt, & jam liberius vagari incipiunt. Quod ubi Regi cognitum est, undique ad signa concurri imperat, multaque per JOVIANUM PONTANUM, quem secum ducebat, ab ducibus peragenda curat.

Hostes ex urbe erumpunt.

F Ipse ut quemque nactus erat, primo singulos, deinde plures, qua pugnam consertam videbat, immittit, donec aliquot ordinibus restitutis, justæ pugnæ more dimicari cœpit. Itaque dum sustinere impetum hostis nequit, citatis equis in urbem regreditur. Stetêre dein Regii in acie, atque sub signis, donec præda omnis coacta, & *Ursariam* versus tutum in locum delata. Inde sub vesperum in castra est reditum. Dies quæ insecuta est, quieti militum atque equo-

quorum data. Captivorum numerus recensitus, fuit aliquanto minor: quia captivorum alii, quod capitalium rerum convicti essent, clam dimissi ab amicis, aut cognatis fuerant: alii jurejurando parum servato, fideique & datæ atque acceptæ, ut nunc in conflictu moris est, dextræ immemores *Trojam* profugerant.

Joannes, Picininusque fugiunt Luceriam.

Joannes, *Picininus*que maximo silentio *Trojâ* egressi, *Luceriam* noctu profugiunt. Deliberantem de obsidendâ urbe *Ferdinandum* Trojani invitant, misso qui seque, urbemque dedituros polliceretur, ubi ca-

651 stra propius admovisset.

Joh. Coxa Trojæ præfectus.

Imperitabat urbi *Joannes Coxa*, qui quod *Nicolaum* Episcopum indignius habuerat, *Lombardorum* familiæ invisior erat, cujus opes in civitate magnæ atque pollentes tunc erant. Castris igitur ad vineta positis, tumultu, sicuti convenerat, ab *Lombardis* excitato, deditur Regi oppidum.

Troja cum arce ipsa Ferdinando deditur.

Coxa cum in arcem cum paucis confugisset, diffisus rebus suis, *Alexandro* se, cui propter veterem consuetudinem plurimum fidebat, dedidit. Rex uno simul tempore & oppido potitus, & arce, oppidanos collaudat, *Lombardos* etiam muneribus donat. *Coxam* ad se ductum, multisque ornatum laudibus, atque invitatum, ut manere in patriâ vellet, dimittit: captivos, qui in castris erant, & in iis quosdam, qui *Joannis* è cognitione essent, liberos abire permittit: tum qui dedentem sese *Fogiam* accipiant, mittit: arma, equosque apud *Trojam* repertos, qui ab hoste capti fuerant, militibus suis restituendos curat. Rebusque sic ad *Trojam* compositis, duobus castris ad *Sanctum Severium* profectus, cingit oppidum: quod quo minus statim oppugnaretur, imber prohibuit: postero tamen die deditionem fecit mulctatis civibus. Inde Rex ad *Asculum* retro movens, urbem statim recipit: *Candelam*que ex itinere oppugnatam diripit. Mox *Asculo* recepto ad *Aufidum* proficiscitur, eo consilio, uti *Joannem Caracciolum*, qui *Melfiæ* Dux præerat, debellaret. Is quod *Andegaviensis* factionis fractas res cerneret, nullumque superesse *Tarentino* exercitum, quo tutari oppida remque suam posset, se cum arcibus atque oppidis in Regis fidem permisit: quem ad se venientem Rex, benigneque appellatum monuit, uti fidei memor, quieta honestaque consilia perversis, ac parum quietis antepo-

Severium a Ferdinando cingitur. Deditur. Item Asculum, Candelaque. Rex Aufidum proficiscitur. Joann. Caracciolus Ferdinando se suaque permittit.

652 neret: postque aliquantum temporis mutuis ac gratis extractum sermonibus, juratum illum in verba, eodem die *Melfiam* remisit. Id oppidum montosis in *Apuliæ* locis positum gerendis bellis maxime opportunum est: quod à *Gulielmo Ferribrachio* Normannorum Duce conditum, Annales quidam tradunt, alii ab eo per vim captum.

Melphia à Ferribrachio condita.

Quodque veri est similius, cognitâ opportunitate, illud ut arcem futuram adversus *Græcos*, qui *Apuliam*, *Mesapiæ*que tenebant oram, primum à *Gulielmo*, inde à *Drogo* atque *Humfredo*, qui *Gulielmo* fratri successerant, postque à *Roberto Viscardo* & arce munitum, & mœnibus, quæ nuper ab hoc ipso *Joanne* etiam promota sunt. Per eosdem dies aliquot in *Hirpinis* Castella recepta. Fama ingentis prælii brevi Regnum pervagata, omnium mentes terrore simul admiratione que compleverat.

Axioma.

Quocirca illustre Regis nomen esse, majorque in dies expectatio haberi, & quô victoria, eôdem quoque popularium favor inclinabat. Accedebat, quod per idem tempus à *Federico Urbinate* adversum *Sigismundum Ariminensem* feliciter dimicatum fuerat, ex qua dimicatione *Sigismundus* afflictis, prostratisque rebus suis, mari ad *Tarentinum* confugerat, opem ab illo imploraturus.

Federicus Urbinas feliciter contra Sigismundum Arimin. pugnat

At Rex quanquam his *Tarentinum* necessitatibus circumventum intelligit, tamen cum illius thesauros sciret esse integros, se vero tot bellis, tot calamitatibus exhaustum, ac militem suum mercenarium, maxima etiam è parte peregrinum reputat, timere militum transfugia, nec tam irritandum illum quam leniendum ducere, aut paucorum expugnatione oppidorum ita territandum, uti vetere exercitu restituto, novum quoque è longinquo arcesseret: Senem, 653

Ferdinandi prudentia.

& quartana febri deterrima parte anni laborantem, minime diu victurum. Ad hæc *Joannem*, *Picininum*que cum singulari prosequeretur odio, videndum etiam atque etiam esse, ne adductus necessitate *Joannes Antonius* utrique conciliaretur. Hæc aliaque hujusmodi secum reputantem Regem, habentemque ad *Aufidum* æstiva, missi à *Tarentino* Legati adeunt de pace cum eo acturi.

Tarentinus mittit Legatos de pace.

Quibus Rex auditis, *Bartholomæum Rovarellam* Cardinalem, qui *Benevento* Pontificis Legatus præerat, ad se accitum rogat, uti ducto secum *Antonello Petrutio*, epistolarum magistro, *Cereniolam* proficiscatur, illic cum *Tarentini* oratoribus de pace pacisque conditionibus deliberaturus. Ipse interim quibus posset artibus, illum sibi conciliare studet.

Ennecus Gevara moritur.

Iisdem diebus *Ennecus Gevara*, Comes *Arianensis*, vir multis artibus, & in primis fide clarus, morbo correptus diem obit. Igitur ubi de pacis conditionibus satis convenit, Legati ad *Tarentinum* redeunt, unaque *Bartholomæus*, & *Antonellus* cum iis profecti, itemque *Antonius Tricius*, qui *Francisci* Mediolanensis Ducis apud *Ferdinandum* oratorem agebat, summa tamen conditionum *Petrutio* permissâ. Agebat tunc *Joannes Antonius* Vigiliis, quod oppidum ad mare situm est.

Joann. Picininique animus perfidus.

Ad eum *Joannes*, *Picininus*que quotidie ab *Trano* ventitabant, ea enim urbs præter arcem *Tarentino* parebat. Quorum suasu pene commissum est, uti contra jus gentium legati violarentur. Quibus tamen à *Joanne Antonio* comiter acceptis, benigneque auditis, fœdus his conditionibus ictum est. *Quod Deus Optimus Maximus benevortat*, Ferdinando *Regi &* 654

Articuli pacis inter Ferdin. & Joannem Antonium.

Joanni Antonio Ursino (*sic uti convenit*) *sine fraude, sine dolo malo pax inter eos perpes esto. Quæ in duello antehac vi, dolove, fraudeve acta, abacta, direptaque sunt, eorum nullæ utique expostulationes, nullæ judiciorum actiones sunto. Quas urbeis, quæque oppida, quosque fines* Joannes Antonius Ursinus *sub* Alphonso *Rege tenuit, quoque etiam imperio tenuit, sub* Ferdinando *etiam teneto, populisque ita moderator. Queis legibus, queis olim conditionibus* Joannes Antonius Ursinus *sub* Alphonso *Rege vixit, ollis legibus, ollis conditionibus sub* Ferdinando *Rege vivito. Eadem item in populis sub* Ferdinando *Rege, quæ fuere sub* Alphonso, *jura ei sunto, liberaque potestas esto. Quaque potestate, quoque jure militiæ magister* Joan. Antonius *sub* Alphonso *Rege fuit, eodem jure, potestateque sub* Ferdinando *magnus militiæ magister utitor, perfungitorque, aureûmque centum millia magistratus hujus ergo quotannis Regio ex ærario, Regiisve è vectigalibus dinumerata capito. Idem hicce* Joannes Antonius Ursinus *Tranum urbem* Ferdinando *Regi, cum agro, finibusque statim restituito, arcemque* Salernitanam *ad dictam diem resignato.*

Tranum Ferdinando deditur.

Joannem Andegaviensem, Jacobum*que* Picininum *intra dies quadraginta* Apulia *finibusque ejus uti facessant*, Joannes Antonius *cogito: ollisque neve clam, neve palam, auro, argento, ære, neve alio auxilii genere subvenito, neve utrique præsidiator. Rex fidem eis publicam, qua tuto abire finibus hisce liceat, dato. Terra, marique abeundi jusque fasque pro arbitrio ollis esto. Si quas urbeis quosve regulos* Ferdinandus *duello petet, nullis copiis, nulla pecunia, nullo auxilii genere, clamve palamve* Joannes Antonius

655 tonius *eis suppetias afferto, neve consilio, neve* A
opera adjutato. Debellandi quos volet, quandoque volet, libera potestas Regi esto. Hæcce ollis fœdera perpetuo manento, quæ inter eos sic convenere, uti volens, libensque uterque egerit, fecceritque, promiseritque sine dolo, sine fraude, bona fide, conceptis verbis. Deumque uterque testem supremum laudanto. Pace facta, rebusque cum *Tarentino* compositis *Ferdinandus* ab *Aufido* movens, atque in fines *Daunorum* profectus, *Ferentanos* versus ad amnem *Frentonem* castra posuit. Advenienti *Lesinates*, *Serrani*, *Precinenses*que, capto etiam præsidio, portas aperuere. Quorum exemplum finitima etiam Castella secuta sunt. Inde *Montorium* profectus Rex, confestim illud recipit: arx etiam paucis post diebus dedita. Hinc castris ad *Sanctum Julianum* admotis, qui in præsidio erant, cum munitiones erigi, tormentaque diruendis muris admoveri cernerent, paucis postquam obsideri cœperant diebus, deditionem fecêre. Iisdem diebus inclinante autumno, tanti cœlo imbres fusi, uti corruptis quæ in agris erant, non esset unde pabulum equis subministraretur: nec gregarius castrenseis pati labores amplius vellet, recusare jam militiam, incusare Regem, palamque detrectare imperia, ipsi etiam equites gravari, rarique ad signa atque ordines convenire: increpare duces, queri tabernacula jam absumpta tempestatibus, frigoribus, fameque confectos equos, diurnis nocturnisque laboribus non corpora, non animos ultra satis esse: quid demum hostes aliud optare, aut quærere, quam fame eos, quam tempestatibus absumi? Quibus Rex clamoribus permotus, decrevit in *Samnium* regredi, ubi mitius cœlum esset, ac
656 Regio stramentis, pabuloque abundaret. Quò cum pervenisset, aliquot dierum quietem militi concessit, dum interim tormenta ex *Apulia* veherentur: quibus subvectandis vix boves jumentaque solo ob pluvias subsidente suffecerant. Hæc inter in castris tumultuatum est, levem ob causam inter Regium *Sfortianum*que peditem exorta contentione, brevi tamen tumultus sedatus, quanquam non sine gravi Regis atque *Alexandri* discrimine, dum inter tela, balistasque uterque versatur. Tormentis comparatis, *Ferdinandus* animo agitans, qua potissimum ratione antequam in *Campaniam* in hyberna concederet, *Nicolaum Campibassanum* Comitem aut ad deditionem compelleret, aut eo redigeret, uti Vere adveniente, omni eum exuere dominatu posset, *Pontem* oppidum, cui, uti ego arbitror, à conditore *Landulfo* nomen est, oppugnare decrevit. Quod veritus *Nicolaus*, magno ante præsidio firmaverat. Quo tamen Regis conatus frustraretur, inducias petere ab eo cœpit, quasi agere interim de deditione vellet. At Rex cognito *Nicolai* consilio, eo acrius expugnando oppido intentus erat, quod ab iis qui in præsidio erant, summis contra viribus defendebatur. Dejectis igitur opportuno loco muris, cum oppugnatio pararetur, præsidii præfectus diffidens tolerari posse impetum, agere de deditione cœpit. Cæterum noctu ab vigiliis iisque qui in statione erant, ad arma concursum cum esset, ratis nocturnam à præfecto parari fugam, conferta pro muris pugna, oppidum tumultuario prælio capitur: quod statim direptum atque incensum est. Inde Rex movens in *Cerretano* primum, deinde in *Telesino*, atque *Calatino* castris positis, ali-
657 quot ex itinere castellis receptis, antequam in hyberna concederet, Pontem *Lateronem* (id castellum trans *Vulturnum* amnem, circiter sex millibus passuum ab *Capua* abest, sub montem positum) oppugnare constituit. Igitur admotis tormentis, quantum loci patiebatur iniquitas, binis

Ferdinandus ad Frentonem castra po fuit.
Multæ urbes se Ferdinandi fidei permittunt.
S. Julianum deditur.
Murmur exercitus Ferdinandi.
Rex in Samnium regreditur.
Tumultus alius in castris Ferdinandi.
Ferdin. consilia contra Nicol. Campibassanum.
Pons oppidum occupatur à Ferdinando.
Pontem Lateronem Rex oppugnat.

illud castris circumsidet, quod penè undique altissimis rupibus circumcisum, naturalique fossa munitum, unum tantum, qua porta est, aditum, cumque haud quaquam latum habet. Portæ quadrata imminebat turris, qua diruta, cum spes esset per ejus ruinam potiundi castelli, Rex eam quassari æneis tormentis jubet. Quod animadvertentes qui in præsidio erant, ne procumberet exterius, funibus machinisque prohibere conabantur. Interim quotidianæ ab eis eruptiones fieri, neque se muris continere. Idque eo audacius facere, quod propter rupes, convallesque quæ fossarum in modum e monte producebantur: neque claudi undique a Regiis poterant; nec omnino prohiberi, quo minus noctu præsertim per sylvas, & confragosa loca recentes milites, novaque, quæ ab *Martiano* mittebantur, præsidia acciperent. Cui rei magno etiam adjumento erat, quod propter brumam quam longissimæ noctes erant. Frustra igitur aliquot diebus consumptis, potiundique castelli pluribus artibus in cassum tentatis, cum etiam equi virique diutius ferre cœli inclementiam haud possent, *Sfortianus*que præcipue miles militiam sic detractaret, uti neque precibus, neque minis retineri in castris ultra posset: satius visum est Regi obsidionem relinquere, quam, tumultuante suo, hostem ad erumpendum invitare. Cum satis etiam exploratum esset, *Martianum* ma-
gnam peditum manum cogere: qua coacta, ve- 658
rendum erat, ne occupato ab hoste monte, qui non satis commode teneri ab præsidiariis posset, in minora castra, quæ trans convallem sub montem posita erant, irrumperetur. Huc accedebat, quod *Joannes Picininus*que, qui post ictum cum *Tarentino* fœdus, in *Ferentanos*, *Marrucinos*que longa navi ad *Caldoras* confugerant, ubi pugnæ reliquias colligebant, arcessiti à *Martiano* fuerant. Qui ne aut illum frustrarentur, aut bellum, quod in *Marsis*, *Pelignis*que, *Rogerione* autore, renovare parabant, prætermitterent, hujusmodi consilium iniisse (quanquam falso) dicebantur, uti *Picininus* diurnis, nocturnisque itineribus ad *Martianum* contenderet, *Joannes* in *Pelignis* remaneret ad bellum, quod animo agitabat, instaurandum. His difficultatibus circumventus Rex, obsidionem dimisit. Verùm cum fama esset hostem adventare, machinis *Capuam* perlatis, ipse sub montem *Gallianum* metatus castra, expectare hostem decrevit. Tandem cum satis exploratum haberet, hostem se *Theano*, Castellisque finitimis continere, circiter Idibus Decembris *Capuam* concessit, distributisque per hyberna militibus, paulo post *Neapolim* proficiscitur. At in ea parte *Samnii*, quod hodie *Molisium* dicitur, & *Pelignis Ferentanis*que ab *Alphonso*, & *Inico Davalis* multa castella aut per deditionem recuperata, aut per vim expugnata sunt, quædam etiam incensa. *Caldoras* (dum multis artibus ad certamen invitant) nunquam apertis in campis indipisci potuere. Extremo anni recepto *Sangri* castello, arcem circumsessam tandem capiunt, suosque in hyber-
nis collocant. Per idem tempus *Andegaviensium* 659
partium studiosi, cum *Ferdinandi* res superiores cernerent, viribus diffisi suis, quòd *Pium* Pontificem nullis ab Rege artibus alienare poterant, *Romæ* inducias postulabant. *Duos Principes inter se de Regno contendere, utrumque Pontificiæ Majestatis observantissimum: decere Pontificem* Romanum, *Rectorem orbis, Patrem omnium, mediam personam induere: indignum se, indignum collegio, quod sacrosanctum habeatur, facere, quod privatam* Ferdinandi *causam adversus* Joannem *armis defendendam susceperit: quod* Gallorum *Regem, Galliæque totius regulos de* Romana *Ecclesia benemeritos provocaverit in iram, odium, inobedientiam: exhau-*

Ferdinandus obsidionem deserit.
Molisium.
Sangre.
Andegaviensium partium studiosi Romæ inducias postulant.

stum Ecclesiæ ærarium, dum bellum minime necessa- A
rium suscipitur: Flaminiam *atque* Sabinam *bellis involutam, tot oppida direpta, in ipsa etiam Urbe trepidatum, & pene auditos equorum hinnitus, dum* Latium *diripitur, dum agros Urbi proximos* Picinini *eques populabundus vexat, vastatque.* Hæc aliaque differentes Pontificis animum, uti de faciundis induciis cogitaret, impulerant. Convenerant *Romæ* undique ad Pontificem Legati, resque tum in Senatu agitata, tum apud Cardinales, quibus demandatum hoc erat, tractaque diutius in contentionem venerat, dum Pontificis animus huc atque illuc incertus rapitur. Tandem literis Regis confirmatus, *quod dum de induciis agit, dum à* B
Ferdinandus dissuadet Inducias. *suscepto bello retrahendi sui speciem exhibet, partam jam victoriam e manibus eripiat. Populos, regulosque, qui prostratis* Joannis *rebus redire ad officium cogitassent, qui de se dedendis Oratores misissent,*
660 *cunctari jam, & deditionem non modo differre, verum etiam recusare. Nec tantum sibi Pontificis nomen, copias, opes, in eum usque diem contulisse ad victoriam, quantum nunc detrimenti afferat induciarum mentio: & tot jam dies ipso audiente, agitata* Romæ *causa. Quid autem rationis esse, cur fervente bello, rebus adversis, victoria ad hostem inclinante, tantum animi, tantum roboris præ se tulerit, & in propulsandis bellis, & inferendis, nunc hoste castris* C
exuto, Regno majore e parte in potestatem redacto, recuperata jam Flaminia, *Sigismundi rebus attritis,* Latio Sabinaque *pulsis hostibus: ubi victor, fortuna ubique aspirante, non animum modo demiserit, sed hostem jam desperatis rebus suis, cogitantem regno cedere, ad bellum instaurandum invitet, hortetur, trahat? Veterem igitur animi firmitatem retineat, nec belli exitum, id est, victoriam, qui finis est belli, elabi e manibus patiatur.* His *Pius* literis permotus, cum etiam intelligeret *Franciscum Sfortiam* in proposito persistere; confirmato tandem animo, inducias exclusit, ante tamen in hanc ora-
Oratio Pii Pontificis. tione sententiam habita. *Si memores esse homines* D
beneficiorum velint, & præsentem Ecclesiæ Romanæ *statum considerare, haud vereor, Cardinales, quin & cæteri mortales, & vos ipsi me cum primis à belli crimine, quod non tam volentes suscepimus, quam inviti propulsavimus, liberetis. Nam & ea in hanc sedem* Alphonsi *Regis extant beneficia, ut neque Pontifex* Romanus, *neque Sanctus hic Senatus filii ejus oblivisci, sine maximæ infamiæ nota queat: & Apostolicæ sedis ea magnitudo est, atque autoritas, uti insultantem in Regno nobis tributario* Gallum *pati minime debeat, seque otiosa Regni cladum spectatri-*
661 *cem præbere. An quæso, cujus patris munus est ac beneficium, uti* Picenum *omne, fertilissimumque ac* E
frequentissimum Italiæ agrum in pace possideremus, Regnum ejus ad alias quam filii manus transire ingrati permittemus? Quasi non siquid honestum, siquid jus, gratitudoque apud vos valet, me & nolentem impellere, & cunctantem excitare ad defendendum Regem bene meritum, ad propulsandam ab eo injuriam deberetis: a qua inferenda ii nimirum, quorum tam studiosi estis, continuissent, si qua reverentia in Pontificem Maximum, si quis erga sedem Apostolicam cultus, aut erga Deum metus eorum animis insedisset. An non cum Mantuæ *ageremus, abunde &* Joanni, & Renato, *& ipsi* Gallorum F
Regi, quorum oratores apud nos agebant, declaravimus: nec passuros nos Regnum nobis tributarium invadi, pacemque Italiæ *ab* Gallis *turbari: nec fœdus cum* Alphonso *ictum, in quo* Ferdinandus *filius secundum tenuisset locum, violaturos, aut periclitantem deserturos filium ejus, qui labantem jam non modo non deseruisset Ecclesiam, sed ferro armatus, in acie, pro tuenda ejus dignitate stetisset, seque, copiasque suas, & facultates universas pro illius salute, bellorum periculis obtulisset? Hic mihi*

quisquam Gallorum *religionem, aut modestum* Joannis *animum nominabit? Audivimus, Cardinales, audivimus populantium agros nostros militum clamores. His oculis, his inquam oculis hausimus vibratos in perniciem nostram, &* Romanæ *excidium sedis gladios. Quod ni e* Senensi *agro, e patrio solo, ubi agebamus, abire maturassemus, &* Romam *diurnis, nocturnisque itineribus contendissemus, nec* Ro- 662
ma *nunc nostra esset, nec Senatum hunc ipsi haberemus: sederet Pontificio in solio* Picininus, *discursaret per urbem violentus & rapax miles: veterum ornatus Pontificum, & quibus Deo Optimo Maximo sacræ res fieri consuerunt, eos inquam ornatus, &* Petri Pauli*que insignia raptaret per urbem* Andegaviensis *gregarius: argentea vascula, loculosque illos aureos, quibus Deo ministratur, quibus sanctorum reliquiæ virorum tanta cum hominum veneratione servantur, eques in balteos conversos ac phaleras portasset in aciem, cæde, ac sanguine fœdaturus. Dicam iterum, ecquisquam aut* Joannis *moderationem, aut religiosos* Gallorum *animos nominabit? Timuit Pontifex* Romanus *per agros suos iter faciens,* Andegaviensium *grassatorum vim, atque occultas insidias: timuit nefario* Picinini *sicario, ne præbiturus esset jugulum in Divorum &* Petri & Pauli *templo, in augusta hac sede, atque in iis ædibus, e quibus tot sanctissimorum Pontificum animæ ad cœlum migravere, non securus, non tutus, non vitæ suæ satis fidens. Hæc est* Lotharingii *Ducis summa moderantia, hæc* Galliæ *hominum religio, & apud gentes tam diu probata pietas? Non igitur volentes, aut bellorum cupidi arma sumpsimus, quippe qui privati dum essemus, pacem semper coluimus: ac dum Augustorum tractaremus negotia, ad hanc in primis illorum invitabamus animos. Sed ut qui* Romanæ *tum Ecclesiæ dignitati consuleremus, tum provocati, & in ipsis prope penetralibus parum tuti coacti, invitique, dum alia ratione rebus nostris nequimus consulere, expediri arma jussarimus. Videlicet nunc primum* Jacobus *hic* Picininus *Eccle-* 663
siam Romanam *vexavit: aut vos memoria parum tenetis, dum quieta* Italia, *fœdere publico, e communi* Italiæ *consensu omnium animis, sententiisque percusso,* Cisalpina *movens* Gallia, *tumultuosissimo exercitu,* Callistum *Pontificem, agentem in ocio, ac pacis perfruentem bonis, nihil etiam minus quam bellum timentem invasit, perculit, ex improviso adortus est. Petat nunc igitur* Lotharingius *Dux inducias, qui tot annorum pacem ambitione præceps turbaverit sua. Detur* Picinino *tempus ad arma colligenda, quibus tertio in Pontificem* Romanum *majoribus copiis, infestioribus militum animis insurgat. Induat* Pius *Pontifex mediam personam, qui pene spoliatus Pontificatu inops, erransque aliorum opem quærere est coactus. Non privatam igitur* Ferdinandi *causam defendendam suscepimus, quamquam ut suscipere deberemus, jus honestasque & Apostolicæ sedis dignitas postulabant: sed nostram, sed vestram, qui in hoc consessu adestis, sed* Romanæ *Ecclesiæ causam & suscepimus, & suscepisse lætamur. Nec provocemus* Gallos *in odium, nec ad bellum non necessarium exhauriamus Ecclesiæ ærarium. Scilicet non suscipit necessario bellum, qui domo sua suis e laribus prope pulsus est? Jactat pecuniam, thesauros dissipat, qui direptiones, cædes, incendia prohibere ab suis parat? provocat* Gallos, *qui in* Italia *in sedibus suis, suoque contentus quiescere securus nequit? O consilia, ô artes. Per Ergo Deum Opt. Max. perque urbis ac templi hujus venerabiles tumulos, atque aras oro, obtestorque, ne partium studiis victi, perperam consulatis, neve dum alteri factionum favetis, obliti loci hujus, ac justi, honestique immemores facti, parum honesta consilia, præter vestram,* 664
Senatusque Romani *dignitatem sequamini. Me sat scio, dignitatem Pontificis, & hujus augustæ sedis*

dis majestatem retenturum, & quod semel cœpi pium, honestumque consilium secuturum. Atque uti Deo autore bellum suscepi, eodem quoque adjutore, & administraturum spero, & confecturum e sententia confido. Dum *Romæ* frustra de induciis agitur, interea *Picininus* reliquiis exercitus collectis, adversus *Joannam Celanam* novum bellum aggreditur.

Picininus contra Celanam novum bellum movet.

Hæc mortuo *Leonello* marito, duobus ex eo susceptis liberis, quod *Celanensis* Comitatus dotalis esset, ipsa subjectos populos pro arbitrio moderabatur. Nam & popularibus propter generis antiquitatem erat acceptior, & *Rogerius* natu major, ejus aut ingenii, aut ætatis non erat, cui tuto rerum moderatio permitti posset. Quod ille ægerrime ferens, parteisque *Andegaviensis* secutus, *Picinino* adhæserat. Quo autore *Picininus* Gallianum, ubi *Joanna* cum antiquis se thesauris tuebatur, circumsedit, castelloque potitus, apparatum omnem ad arcem oppugnandum convertit, æneisque tormentis die ac noctu quatit.

Gallianum a Picinino obsidetur.

Joanna quo erat animo, quos in arce secum habebat, hortatur, uti fidei ac virtutis memores, obsidionem quam fortissime ferrent, esse in *Pelignis*, *Marruccinis*que Regios exercitus, Regios præfectos: sat se certum habere, brevi eos subsidio venturos. Igitur dum offirmatis animis hosti acriter oppugnanti resistitur, dum Regii præfecti tardius se ex hybernis movent, & *Picininus* plurimo peditatu locorum angustias occupat, quassatis, ac partim solo æquatis muris, arx capitur.

Occupatur Gallianum.

665 Splendidissima *Leonelli* supellex, ac tot proavorum veteres thesauri direpti, nullum in egregiam fœminam misericordis animi officium à *Picinino* tributum, nullum à filio pietatis meritum. Matrona paulo ante plurimis ornata bonis, rerum humanarum exemplum, captiva trahitur, fortunæ matris filio insultante. Ea tempestate fuêre, qui crederent *Matthæum* præfectum, quod egregium ducem, veterem amicum pati nollet, sordescere, dum anni tempus causatur, dum segnius consulto agit, *Picinini* inceptis locum dedisse. Hac præda viribus auctus *Picininus*, exercituque ex parte refecto, quanquam hyems premebat, tamen quod occasione utendum duceret, *Sulmonem* circumsidere decrevit, ratus antequam subveniri à Rege, propter anni tempus posset, agro se atque urbe potiturum, quam sciret extrema rei frumentariæ inopia laborare.

Sulmo à Picinino obsidetur.

Ejus autem obsidendæ ratio hæc placuit, uti dispositis per finitima castella militibus, quæ cuncta *Andegaviensium* erant partium, ne frumentum importari in urbem posset, prohiberetur. Idque quo facilius fieret in via militari, qua *Populum*, atque ad *Aterni* pontem itur, munitionem ex aggeribus, ducta etiam fossa ab æde *Tarentini* ad ripas fluminis ædificari summa celeritate jussit, præsidiumque, quantum satis visum est, imposuit. Ipse Pentimæ, *Joannes* Pratulæ, Pacentri *Restainus*, & *Joannes Antonius* Caldoræ agebant. Atque hac potissimum ratione urbem, quamquam in plano sitam, undique tamen montibus clausam, circumsidebant. Cum igitur indies arctius a *Picinino* premeretur, *Matthæus*que ac *Robertus*, cum & ipsi tentassent sæpius, irruptis munitionibus, commea-

666 tum eo immittere, frustrati incepto, ad hoc tandem consilium conversi sunt, ut nunc *Populi*, nunc *Caramanici* in hybernis agentes, per montem, qui longo admodum, ac perpetuo tractu interjacet, quâ maxime invius ipse ac confragosus esset, noctu per homines opportunos, ac locorum peritos, humeris illigatos sacculos frumenti plenos præruptissimos per aditus, quâ minime hostes suspicari possent, *Sulmonem* clam importandos maximo silentio curarent.

Commeatus Sulmoni immitti nequit.

Quod dies

A complures diligentissime curatum cum esset, nixque interdum esset tanta, ut superari mons pluribus minime diebus posset, plebesque fame acrius premeretur, ducenti numero cives gravius fame pressi, in iisque quidam etiam mercede conducti per loca illa hostibus hactenus incognita perrupêre *Caramanicum*. Hic igitur numerus hosti cum esset de vestigiis compertus, dispositis insidiis ad unum redeuntes omnes capti, ductique ante urbis muros *Picinini* jussu, qui exteri essent, atque conducti pretio jugis suspensi sunt, qui cives *Pacentri* in custodiis habiti. Tum vero civitas victam omnino se, atque expugnatam fateri, nihil

B ultrà sperandum esse, nihil e *Campania*, nihil ab Rege propter occupatos a nivibus, atque hostium custodiis aditus, nihil ab *Matthæo*, *Roberto*que propter observatos montis anfractus universos expectandum præsidii ducere. Ira, metus, fames, viros, mulieres, senes, adolescentes, æque omnes denique vexatos male habebat: eoque perducta res erat, uti in prælium persæpe prodirent, quo confossis hostium equis, cadaveribus eorum potirentur, quorum visceribus famem temperarent. Quin etiam exenteratis illis subducebant eorum ex intestinis, quod inesset aut hordei, aut tritici, aut iis commixti pabuli.

Fames Sulmonensium.

C Itaque plurimos jam dies, nunc sola carne fœdissimorum etiam animalium, nunc nuce, glande, cannabe, parce distributimque dispartitis, fame tolerata, plebejis etiam aliquot teterrima fame absumptis, septimo tandem mense urbs *Picinino* deditur. 667

Sulmo deditur.

Ea dedita, sævitum est in aliquot cives propter factionem, intestinaque odia *Quadrariorum* familiæ inter se, ac *Merlinorum*. Potitus igitur urbe *Picininus* (nam *Joannes* communi e consilio in *Campaniam*, atque ad *Martianum* venerat, veritus ne is Regi conciliaretur) reficiendis copiis omni studio intentus, ubi aliquot restituisset turmas, quod jam maturescerent in agris segetes, militibus

D egredi ex hybernis jussis, in *Ferentanorum* fines castra contulit.

Picininus in Ferentanos movet.

LIBRI QUARTI FINIS.

LIBER V. 668

AT Rex persoluto equiti stipendio, jussoque eo ad constitutam diem sub signis convenire, cum paucis *Leborios* profectus in campos, collocatisque tabernaculis ad *Annechini* Pontem, quæ *Campani* nunc agri pars, *Gallica* appellatione *Mansio Rosarum* dicitur, dum eques instructus convenit, peditem scribit.

Leborii campi.

E Interim etiam dum segetes maturescunt, explorat undique *Martiani* consilia, qui se *Albanum* intra agrum, *Massicos*que munierat montes: quibusque maxime artibus *Suessana* intra culta, vicosque irrumperet, animo solicitus agitat.

Ferdinandus Martiani consilia explorat.

Erant duo omnino aditus, alter confragoso itinere, ac maxime angusto, præruptis rupibus, cui *Cascano* est nomen: qui locus & multitudine lectissimorum peditum, quorum erat *Martiano* copia, & aggere turribusque ad portam substructis præmunitus, spem eripiebat inter tota munimenta, acerrimosque defensores ferro

F viam aperiendi. Alter erat aditus *Sinuessanas* ad Balneas, secundum mare, & ipse fossa propugnatoribusque egregie instructus.

Sinuessanæ Balneæ.

Nam ad mare quadrata e lapide turris in altum protendebatur, & 669 in medio tractu *Massicos* versus montes, loco paulo editore in arcis formam, etiam structitio e lapide erectæ turres erant, quas inter ac declinanteis radices montis modicus procurrebat tractus a sinistra. Maritimam vero inter turrim a dextra, aggeres ducti horrebant, munitionesque turritæ cum

cum fossis, frequentibus etiam sclopetis, colubrinisque instructæ, multisque & strenuis munitæ defensoribus. Summo autem in monte turris item e lapide, veterique surgebat structura, quæ & aditus quosdam per se etiam difficiles, atque arduos tuebatur, & ex altissima despectabat specula subjectos campos ac maria. Qua capta, superiore e loco pediti dabatur ingressus intra munitiones, opportunitasque invadendi a tergo propugnatores. Cæterum res difficilior apparebat, quod specula ipsa neque carebat custodibus, aut præsidio, & equitatus opportunis in locis a *Martiano* dispositus discursans patentes agros tutabatur, occurrebatque repentinis casibus. Hic igitur delectus est locus in planitiem irrumpendi. Rex vero quo hoc ipsum consilium hostem lateret, motis e *Rosarum Mansione* castris, ad *Savonem* profectus, metatur secundum amnis ripas, circiter duobus passuum millibus a Turri *Francolisia*, ubi diebus aliquot castra habuit sub specie vastandi agri, atque colligendarum segetum, præ se etiam ferens *Cascani* sibi esse saltus consilium invadendi, diruendæque munitionis. Qua e re *Martianus* quanquam timebat etiam *Sinuessanæ* munitioni, vim tamen omnem peditum illuc convertit equitatumque propius admovit. Ipse

Ferd. Savonem proficiscitur.

670 vero *Suessæ* agere, ac nunc his, nunc illis sese locis ostendere, prospicere munitionibus, multa per præfectos administrare, exploratores plurimos huc illuc dimittere, nequid à tergo, latereve per *Lyrim* amnem, oramque maritimam repentini ab hoste accidat, neve per *Theanenses*, aut *Gallutianos* saltus, *Taurumve* montem vis aliqua ex occulto inferatur, cavere, procurare, avertere, summo studio die, noctuque intendere, agrestes, coloni, villici uti faciendis messibus, comportandoque in urbem frumento dent operam, imperare, ac festinari jubere, nullumque discrimen festi, profestive diei haberi permittere, nihil denique vacui a labore, officiisque, colonis, militibusque labi sinere. Cum *Joanne* simul, qui eo se e *Marsis* contulerat, multa etiam agitare. Illud vero cum primis vereri, ne *Federicus Urbinâs*, neve *Ursinus Neapolion*, qui jussu Pontificis in *Soranum Arpinatem*que e *Sabino* bellum transtulerant, per *Casinatem* a tergo agrum invaderent. Quod tamen sæpius per literas, nunciosque rogati a Rege facere recusarunt, Pontificis imperium causati, dum *Pius* sibi statuit, *Romanæ*que Ecclesiæ, non *Ferdinando* Regi *Celanensem*, *Soranum*, *Arpinatem*que simul agrum ab hoste vendicare. Quo factum est, uti *Pons Curvus*, opportunum *Casinatis* agri oppidum, atque ad *Lyris* amnis ripam positum, ab Ecclesia hodie quoque teneatur. Nam *Ferdinandus* quo *Celanensem* revendicaret, *Mariam* e concubina filiam *Antonio*, Pii sororis filio, uxorem dedit, iis conditionibus, uti *Celanensis* Comitatus *Antonio*, *Mariæ*que dotis traderetur nomine, viveretque *Antonius*, liberique ejus, quo ante jure *Celanenses* Comites *Neapolitanis* sub Re-

Pius Papa suis rebus studet.

671 gibus vixerant. Atque inde mortuo *Pio*, cum successisset *Sixtus*, collocata *Catharina*, Martiani filia, *Antonio Ruerio*, Sixti sororis filio (nam capto *Martiano* filiarum ejus viris collocandarum curam Rex susceperat). *Soranum*, *Arpinatem*que agrum ab *Federico*, *Neapolione*que recuperatum, sibi, Regnoque *Neapolitano* restituendum cavit, dotis nomine *Catharinæ* atque *Antonio*, Pontifice volente, traditum. Rex igitur communicatis cum *Roberto Calatino* consiliis, cujus forti fideliqueopera multum utebatur, jubet illum intempesta nocte, magno silentio, egressum castris, quatuor cum turmis equitum, aliquotque peditum cohortibus superare *Massicum* saltum, turrimque occupare speculatoriam. Ille impigre pulso præsidio,

Robertus Calatinus.

A quod saltum tuebatur, perculsisque multitudine displodentium sclopetariorum turris custodibus, eaque statim dedita, summum occupat montem, quo e loco facilis erat pediti in planum ac post munitiones descensus. Rex accepto ab *Roberto* nuncio, instructo agmine cum universis copiis ad munitiones contendit: quo cum pervenisset, dum interim ducum exquirit sententias, sciscitaturque quid quisque agendum censeat, *Anechinus Morimilis*, strenuus, ac multis vir exercitatus bellis, relictum inter munitiones medias ad turreis, callem ad usum emittendorum peditum conspicatus, adacto summo cum discrimine per callem equo,

Anechinus Morimilis.

B subsequenteque, cui ipse præerat, equitum turma, fugato præsidio, quod post munitiones excubabat, aliquanto longius planitiem versus progreditur: ibique tantisper prospectans stetit, dum Regem de iis, quæ acta erant, certiorem facit, expectat-

que suppetias mitti. Cæterum non expectato Re- 672

gis jussu, magnus tum peditum, tum equitum numerus eundem insistentium callem, qui attritu ungularum factus erat aliquanto habilior, trans munitiones irrumpit, jungiturque *Anechino*. Ille se viribus ubi iis auctum sensit, aliosque atque alios subsequi intelligit, ulterius progressus, conspicatur *Martianum* pluribus cum turmis venien-

C tem subsidio suis, magnoque ferri impetu. Itaque cohortatus suos, factusque illi obviam, impressionem ejus primo fortissime excipit, dein viribus usus, facile eum atque confestim repulit, & virtute equitum, & militum multitudine subinde ingruentium: versumque in fugam, parum abfuit, quo minus Regius eques inter frutices illum, viarumque anfractus interciperet. Missæ igitur a *Ferdinando* complures auxilio turmæ ad *Suessanos* usque clivos insectatæ fugientes sunt. Interea ad munitiones accerrime pugnabatur, quibus magno impetu captis totus fere immissus est exercitus. Dum autem maritima oppugnatur

Martianus Anechino occurrit.

D turris, fitque inter pugnantes de deditione mentio, explosa colubrina ab illis, qui turres defensitabant medias, præfectus maritimæ, qui de dedenda turre agebat, colubrinaria pila trajicitur, cujus casu turbati reliqui, qui in propugnaculis erant, ac perculsi metu sese dedidere. Tum vero magnæ excursiones *Albanos* per agros factæ, multi mortales occupati messibus, passim in campis capti cum bubus, jumentis, equis, pecorisque ingens vis abacta. Quod Regi ubi nunciatum est, missis confestim qui equites revocent, jubet universos in castra regredi. *Multa enim cum supra opinionem successissent, & dolos vere-*

Victoriæ Ferdinandi.

E *batur, & consilii incertus erat.* Die quæ insecuta 673

est, dirutis munitionibus, exercitus immissus est cum impedimentis, castraque secundum *Lyrim* in pratis posita, eoque tormenta mature convectari jussa, ponsque e scaphis, atque interjectis tabulis super *Lyrim* stratus. Interim mediarum turrium præfectus, desperatis auxiliis, suæque ac suorum saluti parum fidens, si tormenta propius admota essent, deditur his conditionibus, uti liberum cum vestimentis, iisque, qui cum eo essent, abire *Suessam* liceat: Rex igitur, quo hostem ad inopiam ac famem redigeret, diebus singulis, producta maxima copiarum parte, convocatis fru-

F mentariam ad prædam finitimis, agros vastabat, atque exectas segetes, frumentumque comportari in castra, tutosque ad locos injungebat, summa cura per solertes atque idoneos viros huic rei adhibita. Perlatis itaque in castra tormentis, decrevit Rex arcem, quæ trans *Lyrim* a *Martiano* tenebatur, expugnare. Itaque concussis aliquot ictibus ejus muris, non multos post dies facta a præfecto deditione, arx recepta est. Per eosdem dies *Neapolion* ad Regem in castra venit, commu-

Rex arcem trans Lyrim expugnare cogitat.

municatisque ſimul conſiliis, confeſtim ad exercitum in *Arpinatem* rediit. Tumultuatum eſt etiam in caſtris ad *Falciculam*. Id ſignum eſt gregariorum militum, dum ad arma adverſus ducem concurrunt. Nam in unum omnes locum armati ad id nomen conveniunt, ducesque ſibi ſuo ex ordine ac numero ſtatuunt. *Neque etiam raro aut duces ipſos exercitus, in medio belli ardore, deſerunt, aut forum rerum venalium diripiunt, nonnunquam etiam ducum ipſorum tabernacula.* Tumultus hujus ea fuit cauſa, quod gregarius propter rem

Falcicula.

Tumultûs in caſtris Ferdinandi cauſa.

674 furto ſubreptam, à prætore, qui nunc magiſter caſtrorum dicitur, *Gallico* autem verbo *Mareſcallus*, ad ſuſpendium trahebatur: quod ægre multitudo cum ferret, repente gregarii rei amicus cœpit conclamare *Falciculam*. Ibi è veſtigio gregariorum undique nimbus convolat, parumque abeſt tumultuatio à direptione tabernaculorum. Rex tamen facile poſt primum impetum, inſtructo ſtatim equitatu, repreſſit tumultuantes, ac bonis verbis delinitos, ut ad tabernacula ſedatis redirent animis ſuaſit, condonata reo venia. Spoliatis igitur campis, omnibusque fortunis exutis agris, decrevit Rex expugnare *Montis Draconis Roccam*. Id oppidum ad *Maſſicorum* exitum montium, quâ in mare atque ad meridiem ſpectat, editiſſimo in vertice ſitum, *Falernos*, *Stellateis*que diſpectat agros. Ad ejus autem montis latus, quâ in mare vergit, veſtigia extant veteris oppidi *Petrini*: cujus è ruinis, quod nunc eſt in vertice conſtitutum oppidum, traxiſſe originem, ſunt qui arbitrentur. Ad alterum verò latus, quod Solis proſpectat ortum, fanum exiſtit *Marci* Evangeliſtæ. Poſt cujus aram hiatum eſſe ſubterraneum indigenæ affirmant: in quem ubi paulum modo deſcenderis, ad intimum ipſum montem ſpecus panditur, ingens ipſa, ac nunc latis, modo anguſtis anfractibus vaſta, & horrens: quod qui ingreſſi quandoque fuerant, nunquam poſt id reverſi, quod à dracone antri cuſtode, tetro primum exanimati afflatu, mox etiam devorentur. Atque ob hanc ipſam cauſam de dracone nomen monti eſt inditum. Referebat *Philippus* notarius, loci ejus incola, vir ſumma fide, ac multo rerum uſu, mihique perfamiliaris, hiatum illum

Rocca Montis Draconis.

Petrinum.

Unde mons Draconis, nomen ſortitus ſit.

675 ſuperinjecto ſaxo occluſum olim juſſu *Jacobi Sanazarii* Neapolitani, Viri Patritii, qui oppido, finitimisque imperitavit agris, ſub *Vladislao* Rege, cui ob virtutem, reique militaris peritiam cum primis ille fuiſſet acceptus: dum *Jacobus* ipſe & ſuperſtitioni ratione hac it obviam, & ne qui è popularibus, aut accolis, ut ſunt humana ingenia, dum explorandi ſtudio capitur, antrum ingreſſus, aut ruina dejectus, aut aſpiratione tetra afflatus, diem illic obiret, quam ipſe cauſam eſſe duceret nullius ingredientium reditus. Locus is igitur & aditu difficilis eſt, & natura manuque permunitus, quique pacis tempore propter aſperitatem ab habitatoribus deſtituatur, qui ſub ipſum montem, vicum maxime frequentem inhabitant, cui nomen eſt *ad Marcos*. In eo vico collocatis Rex equeſtribus copiis, peditatum fere omnem diſtribuit in colle, qui vertici ex adverſo objicitur, interjecta convalle nuda arboribus, horrida ſaxis, acceſſu aſpera ac difficili. Diſpoſito hîc peditatu, delegit Rex loca ſtatuendis bombardis, magnoque fabrorum labore ſtructis, congeſtisque abſque calce lapidibus, caſtellum ædificat. Quo perfecto, viam ſubvectandis ad caſtellum bombardis per obliqua, confragoſaque montis latera complurium dierum, plurimorumque hominum opera ſtravit, produxitque in ſummum. Rex hortari videtur, uti pro meo inſtituto, & Regionum, & locorum tum novas, tum veteres appellationes referam, quo, quæ di-

Vicus ad Marcos.

A cuntur a nobis, apertiora fiant legentibus. Vetus *Campania* per *Auguſti* tempora ab meridie mari *Tyrrheno*: ab occaſu *Tiberi*: *Sarno* flumine ab ortu: *Hernicorum* ac *Samnitium* montibus à ſeptentrione claudebatur, multos populos, ac gentes, præclariſſimasque intra ſe urbes continens.

Veteris Campaniæ limites.

Poſt clades igitur *Italicas* ab exteris illatas nationibus, poſtque everſionem *Romani* imperii, fines quoque mutati ſunt, & cum ipſis finibus Regionum nomina. Itaque tractus is omnis, qui eſt a *Tiberi* ad *Tarracinenſem* ſaltum, poſt *Amarenum* Latii oppidum per *Velitras*, *Syrmonetam*, *Setiam*, *Privernum*, *Tarracinam*que, Maritima hodie ora 676

B dicitur, corrupta autem à vulgo appellatione *Maremma*, videlicet quod mari adjaceat. Qui vero tractus, *Præneſtinum* poſt agrum, per *Valmontonium*, *Ferentinum*, *Anagniam*, *Fruſinonem*, *Ceparanum*, *Aquinatem* ad agrum porrigitur, ſuo nomine hodie quoque *Campania* vocatur. Uterque autem tractus *Romanæ* Eccleſiæ ditionis eſt. A ſaltu vero *Tarracinenſi*, finibusque *Ceparanenſibus* Neapolitanum regnum incipit. Quodque agrorum atque urbium ab eo ſaltu, iisque finibus ad *Sarnum* usque fluvium, cui nunc *Scaphata* nomen eſt, interjacet, *Leboria* terra dicitur, appellatione inde ducta, quod quæ terra a *Latinis* olim

Maremma.

Campania.

Scaphata idem qui Sarnus.

C *Campania* diceretur, a capiendis fructibus, atque ab ubertate ſoli: quique nunc *Capuanus* eſt ager, quod *Græcæ* illum tunc gentes atque urbes colerent, eadem nominis ſimilitudine, *Leborii* dicti & agri, & populi. Quocirca exigendis vectigalibus Regii quæſtores, diviſis provinciis, tractum hunc *Leboriam* appellavere terram, in qua ſunt *Fundi*, *Hydris*, *Cajeta*, *Mola*, *Caſinates*, *Sueſſa*, cujus ager *Albanus* quondam dictus eſt, *Theanum*, *Venafrum*, *Capua*, *Caſerta*, *Averſa*, *Puteoli*, *Neapolis*, *Nola*. Cui adjungitur ab iisdem quæſtoribus, *Samnii* quoque pars ea, in qua eſt *Bovianum*, & *Iſernia*, qui ager recenti nomine eſt *Moliſius*,

Etymon Leboriorum Camporum.

D *Moliſio* ab oppido, à quo originem duxere, qui agro quondam imperaverunt. Qua è re familia 677

Moliſium oppidum.

quoque *Moliſia* hodie agnoſcitur. Subvectis igitur ſummum in collem bombardis, multo hominum labore, majore jumentorum, bovumque pluribusque diebus fruſtra abſumptis, quod oppidi mœnia ſeptentrionem verſus, quâ bombardis expoſita erant, in ſummo erigebantur vertice: cum tamen univerſum poſt ea oppidum in auſtrum vergat. Itaque quod tormentorum longior eſſet jactus, murique humiliores, ictus ipſi fruſtrabantur bombardarum. Nam aut ſupervehebantur propugnacula, aut montis percutiebant ſaxa, verticisque exeſas caures, quibus muri impoſiti. Ne-

E que huic rei adhiberi remedium poterat, non temperandi pulveris, non ad normam minutius exigendi, atque ad metam, & ad jactum lineas. Quæ res *Joannem Martianum*que invitavit, quòd pollerent peditatu ad invadenda tormenta, eosque, qui in præſidio pedites, equitesque in colle ad caſtellum conſtiterant. Itaque intempeſta nocte per anfractus viarum perlatus, *Andegavienſis* miles, ubi propior factus eſt caſtello, magnis ſublatis clamoribus vigiles invadit, eosque qui in præſidio erant, cædit, fugatque: caſtellumque adortus tandem per vim eo potitur, vulneratis

Martianus de invadendis tormentis cogitat.

F primo, inde captis, qui ad bombardas intra caſtellum excubabant, in quibus fuere ſtrenui ac nobiles viri. At qui *ad Marcos* in caſtris vigilias agebant, re per clamores cognita, accurrunt. Rex & ipſe, ut quisque armatus offerebatur, alium poſt alium ſummittit, donec copiæ omnes armatæ ad ſigna conſtitere. Et jam prima rubeſcebat aurora, cum hoſtes conſpicati aſcendentem militem, ſuperantemque montis ardua, relicto caſtello, tormentisque, non expectato primorum

678 ascensu, cum captivis per montes citato gradu *Suessam* se recipiunt. Rex territabundus, quamquam oppidanis excidium, direptionem, cædemque minitabatur, irrito tamen incepto, paucis post diebus inde abiit.

Rex ab oppugnatione Molisii desistit.

Verum enim irritam obsidionem, utque incassum cederent conatus tanti, fusus repente cœlo nimbus efficit, laborantibus, ac pene enectis siti popularibus. Nam quod menses aliquot nullos aër imbres dederat, & quod in cisternis erat collectum aquarum, id omne exhaustum cum esset, languentibus maxime agrestibus, cunctis denique ob aquarum inopiam postremo metuentibus, nefarium ad sacrum Magicaque ad maleficia concursum est.

Pluvia arte Magica provocata.

Quod in summis miseriis, ultimaque aquarum penuria perditissimis à sacerdotibus commentum esset, dum impie agendo, Dei simul iras, & aëris turbationem, ac tempestates exciunt. Inventi enim ex oppidanis, atque obsessis sunt, qui nocturnis in tenebris, deceptis castrorum vigiliis, per asperrimas rupes furtim profecti ad litus, trahentes secum imaginem affixi ad Crucem CHRISTI, maledictis illam prius ac diro persecuti carmine, post in mare execrabundi immerserint, cœlo, mari, terrisque tempestatem imprecati. Quo etiam tempore sacerdotes quidam mortalium omnium scelestissimi, dum satisfacere profanis militum artibus student, ritum nefarium secuti, quo, ut dictum est, in hujusmodi necessitatibus elici imbres putantur, asino pro ædis foribus constituto, tanquam agenti animam cecinere funestum carmen.

Abusus Eucharistiæ sceleratus.

Post Divina Eucharistia in illius os palamque injecta, conclamatum asinum funereis cantibus, vivum tandem ibidem pro templi foribus humavere. Hic vero vix dum perfecto sacro
679 obnubescere aër, ac mare agitari ventis cum cœpisset, diesque medius offundi tenebris, ac nunc cœlum micaret ignibus, nunc lux omnino eriperetur, tonitru cœlum, terræque horrescerent, volitarent evulsæ ventis arbores, discissaque fulminibus saxa complerent auras fragoribus: prorupit tanta è nimbis pluvia, imbresque tam validi, ut non cisternæ modo colligendis aquis satis non essent, sed arentia saxa, rupesque exustæ solibus, torrentes undequaque prolapsos diffunderent. Itaque Rex, qui sola in siti potiundi oppidi spem collocaverat, frustra ab ea habitus, ad *Savonem* vetera in castra rediit.

Rex ad Savonem redit in castra.

Cæterum existimare Deum iratum, beneficium pro scelere referre, neque pii est hominis, neque rerum naturæ callentis atque pervestigantis causas. Quo enim majores invaluere sive hyeme, sive æstate æstus, cœlique ac terræ siccitates, eo tempestates consuevere post sequi fœdiores, nimbique magis procellosi.

De pace cum Rege agi cœptum.

Habente hic castra *Ferdinando*, levibus quidem ex initiis agitari cœptum est de pace, *Martiano* popularium iras ob famem futurum in annum verente; *Ferdinando* autem metuente *Tarentini* perfidiam, quodque intelligeret, quartana illum magis magisque indies premi, ex eo cupiente in *Apuliam* quamprimum, finitimaque *Tarentini* locis loca cum exercitu proficisci, ad naturæ extremos casus.

Paci additum affinitatis vinculum.

Itaque æquis conditionibus pax fit, paci additur alterum affinitatis vinculum, *Beatrix*que *Ferdinandi* filia, quæ post *Matthiæ* Hungariæ Regi nupsit, *Joanni Baptistæ*, Martiani filio despondetur, permit-
680 tente Pontifice, quòd uterque & vir, & uxor, alter è sorore, è fratre altera, *Alphonsi* Regis liberis orti essent. Moxque ex convento *Beatrix* à Ferdinando *Suessam*, ad *Helionoram* sororem mittitur, futurum pignus & securæ pacis, certi matrimonii, cum esset uterque impubes. *Andegaviensi* publica fides data, tuto se *Isclam* ad *Torellam* conferendi, quibus cum etiam vellet è suis: cæteris, in quæ loca, & ad quos vellent, accedendi potestas permissa.

Rex in Apuliam proficiscitur.

His igitur peractis, Rex extrema parte æstatis in *Apuliam* profectus, positis ad *Luceriam* castris, inde ob sclopetorum, colubrinarumque diurnos, nocturnosque displosus, repentinasque cujusque modi militum generis cædes, dimissa obsidione *Manfredoniam* petit, quam versus cum è *Campania* discederet, ænea comportari tormenta jusserat.

Manfredoniam petit.

Itaque uno fermè tempore & Rex propter mœnia metatus est castra, & carri cum tormentis, aliisque machinis eo pervenere. Quibus adversus muros à septentrione ad jactum admotis, paucis diebus quassata mœnia, dirutæque turres, dedendæ spem urbis pollicebantur. Cum jam in castris ob summam commeatus inopiam pene tumultuatum est, stipendiaque conclamari universo à milite cœpta.

Regius miles tumultuatur.

Rex igitur quo sub spe stipendiorum è vestigio solvendorum exercitum promptum, paratumque ad imperata haberet, *Barolum* ad ea comparanda proficiscitur. Eo vix digresso, navigia duo onerata fabis, atque à *Tarentino* sub speciem exercendæ mercaturæ ab *Vigiliis*, quod maritimum est oppidum, missa, cum appulissent, ad litus constitere: admonitique navigiorum ac fabarum domini, non licere, qui amici essent, obsessam eos urbem ingredi, aut adjuvare annona, fabam in continenti expositam Regio quæstori vendidere: quam per 681
equitum ac peditum cum distribuisset capita, hac ratione tridui consuluit exercitus totius fami: cum interim ducibus oppugnationem parantibus ventum est ad deditionis conditiones, quarum medius *Barolitanus* cum esset *Barnabas*, scriptis iis, quæ ad Regem mitterentur, dum inter cives, militesque pacata seruntur colloquia, ad muros atque ad portas facto ex improviso impetu, ducum fraude ac prædæ cupiditate per ruinas mœnium irruptum est in urbem, eaque fœdissimo exemplo direpta, atque inter sacra profanaque discrimen nullum habitum. Quæ res ingenti *Ferdinandum* dolore affecit, qui ne statim regredi *Manfredoniam* ad exercitum posset, aliquot dierum febricula effectum est.

Arx S. Angeli dedita.

Interim arx *Sancti Angeli* dedita cum thesauris, qui in ea erant, missusque ad eam accipiendam cum præsidio JOAN. JOVIANUS PONTANUS, qui Regis jussu in castris remanserat, quo ducibus adesset copiarum in administrandis rebus. Descendentem in *Apuliam* Regem *Antonius Agellus*, *Antonius Vidanus* Tarentini Legati adierunt, iique *Romam*, uti ajebant, ituri post habitum cum eo congressum.

Joann. Antonius Altemuræ moritur.

Rex illos ad *Joannem Antonium* remisit, qui aggravante quartana Idibus Decembris in arce *Altemuræ* diem obiit. Mors tamen ejus suspicione non caruit. Nam uterque *Antonius* in suspicionem cum venisset, initi cum Rege consilii, subminatus (in cubiculo solus cum esset, ac sine testibus) *Tarentinus* eis fuerat, ubi *Tarentum*, quo properabat, pervenisset, securi quam primum in illos animadversurum. Id à puero, qui assiduus in cubiculo versabatur, clanculum, & quasi non audisset, exce- 682
ptum, atque ad alterum ex *Antoniis* perlatum, à quo blanditiis, pollicitationibusque delinitus puer fuerat, præproperandam ad necem perpulisse utrumque creditum est. Itaque ad multam noctem ingressos cubiculum, ut qui repentinum aliquid afferrent, somno, morboque oppressum strangulasse, statimque ad Regem misisse mortis nuncium; multaque comperta violentæ mortis signa statim divulgatum est. Rex accepto nuncio, missisque qui urbem, atque arcem acciperent, cumque iis simul *Marino Tamacello*, fideli & cauto viro, qui duodecim millia aureûm ex arce, magnamque auri atque argenti summam inde in castra ferret, accito è *Manfredonia* milite, solutoque stipendio ad *Aufidum* pergit: atque inde movens

Marinus Tamacellus.

vens in agro *Tranensi* consedit, tantisper ibi moratus, dum, qui post *Joannis Antonii* mortem, *Barensi* in terra motus fierent, ab exploratoribus significaretur.

Quartana Sylva.

Inde verò cum ad *Quartanam* movisset sylvam, maneque solis sub exortum, innumerabilis ferè sturnorum numerus palustribus è locis in aëra perlatus cum esset, ingruens ex improviso falco accipiter, eos repente fugat ac disjicit, tantusque invasit aves metus terrorque, uti inter acies convolarent, ac si armatorum ad ordines confugerent, magna exultatione incedentis agminis, felicique bene vaticinantium militum præsagio.

Augurium.

Quo augurio proficiscens Rex, ad sylvam ubi pervenisset, nuncios accipit, urbes fere omnes & *Barensis*, & *Hydruntinæ* terræ invocare *Ferdinandi* nomen, ac salutare eum Regem.

Barensis & Hydruntina Terra Ferdinandum Regem salutant.

Quædam etiam statim oratores in castra misere, quosque ipsæ vocant Syndicos, qui publico populorum nomine seque urbesque dederent.
683 rum nomine seque urbesque dederent. Cum autem factus esset certior Ferdinandus, *Julium Antonium Aquævivum* Tarentini generum, cum viginti equitum turmis in armis esse, idque studere, quo *Baro* urbe potiretur, in cujus arce ad quadraginta aureûm millia servarentur, *Trilicium* versus castra movit, ubi pluribus diebus cum haberet castra, *Barum* atque arcem ipsam finitimis cum oppidis recipit.

Julius Antonius.

Rex Barum recipit.

Interim *Julius Antonius*, qui vivente etiam *Joanne Antonio* Regis foverat partes, quod & populos in Regem inclinanteis cerneret, & spurium *Joannis Antonii* filium, nequaquam eo ingenio præditum nosceret, qui succedere paterno imperio dignus atque idoneus videretur, cum Rege pactus, liberali ad illum animo in castra suis cum copiis venit, vexillaque veneratus est.

Rex Tarentum profectus.

Inde Rex dispositis opportuna per loca copiis, *Tarentum* profectus, pacata omnia invenit, nullumque fuit alicujus nominis oppidum, ad quod non accesserit benigne, liberaliterque acceptus a civibus, quos ipse publice, privatimque ac præsertim benemeritos, quosque prosecutus est privilegiis, muneribus, beneficiis, aliosque liberavit vectigalibus, alios ornavit stipendiis, equestrique prærogativa. Compositisque Regionum earum rebus, sub ipsum Ver *Neapolim* rediit victor, opibusque & fama insignis; diversis etiam oratoribus, qui ad eum convenerant, aliisque & bello, & pace claris viris, in iisque *Alexandro Sfortia*, qui ad eum è *Theatibus* venerat, ac *Bartholomæo* Cardinale comitantibus.

Alexander Sfortia.

Julius Antonius Ferdinando conciliatur.

Duxit autem secum & *Julium Antonium*, cujus opera, consiliisque in maximis pacis ac belli rebus ex eo usus est: cujus etiam ductu multa post & fortiter gesserit, & feliciter administraverit: tametsi in
684 toga quam in armis non minus vir hic claruit, ad præstantissima quæque natus munia domi, forisque. Ingredientem Neapolim *Ferdinandum* nobilitatis ordo populusque nullo non honoris genere cumulavit. Gaudii lætitiæque à viris, mulieribus, omni denique ætate in templis, porticibus, compitis, privatorumque civium domibus signa promiscue præbita. Is postquam & civium, & oratorum rebus, qui ex *Italiæ* urbibus gratulatum multi venerant, satisfecit, reversus ad belli studia, *Isclæ* obsidione acrius intendit, datque maritimæ rei operam.

Ovi Arx deditur Ferdinando.

Hinc *Ovi* arcem multis prius usus artibus corrumpendis custodibus, concutit, admotis ingentis crassitudinis tormentis, in cassum tamen, multorumque operum, & dierum jactura. Longe vero post fame coactus, præfectus illam dedidit, qua undique perquisita, præter salis pusillum in ollula, fasciculumque salitæ brassicæ, nihil omnino, esui quod esset, in arce repertum est, adeò fortibus atque obstinatis animis præfectus, defensoresque extitere. Inter hæc agente ad Isclam *Joanne*, tum rebus aliis, præsertimque missa clam annona, tum interceptis *Martiani* literis, cognitum est, illum nova cum *Joanne* iniisse consilia, idque modo expectari, dum exectæ messes essent, frumentaque intra oppida relata, ne renovato bello fame premeretur, populariumque metuendi tumultus *Martiano* essent.

Martianus nova consilia animo volvit.

His perceptis consiliis, multa cum animo suo agitans *Ferdinandus*, illud primum curabat, ne ratione aliqua suspectam habere *Martiani* fidem putaretur, quodque *Neapolis* gravi laborare peste cœperat, quo urbem multitudine vacuam faceret, per hanc speciem statutis *Leborio* in campo tabernaculis eò se recepit, assiduo 685
venatu, aucupiisque nunc *Capuano*, nunc *Aversano* se exercens in agro. Quodque *Caldoræ* in *Ferentanis* hostiliter adhuc agerent, ut qui debellaturus eos esset, soluto militibus stipendio, convenire eos *Rosarum* ad *Mansionem* jussit: atque ubi maturæ segetes visæ sunt, repente ad *Savonem* universo cum exercitu profectus, *Martianum* ad se in castra omnibus cum copiis evocat: quo ni statim proficisceretur, illum se pro hoste habiturum, agrumque ejus omnem hostiliter populaturum significat.

Caldoræ hostiliter agunt.

Ille primo timens, pavensque prius etiam omnia tentaturus videbatur, quam ut Regis se fidei permitteret armati, & inimicum præ se ferentis animum: tandem & suorum admonitionibus, & quod popularium fame laborantium animos verebatur, iratos jam, & de rebellione cogitantes, ad Regem vultu, orationeque quammaxime composita in castra venit, ab eoque benigne acceptus est. Cum eo Rex permulta egit tum de rebus suis aliis, tum de conciliandis, aut debellandis *Antonio*, reliquisque *Caldoris*. Ille verò aliquot post dies, ex quo in castris manserat, quiescente in tabernaculo Rege, mane sub exortum solis, equo per castra præter solitum devectus, deambulansque cum paucis, ac subinde quasi multa animo agitans vultum immutabat, alio atque alio sese vertens, nunc humi fixos tenebat oculos, nunc cœlum suspirans, aurasque suspectabat. Quod animadversum cum esset, Regique perlatum, jussit diligenter vadum observari fluminis, quo e loco ad *Carinulas* fugienti (neque enim amplius duobus millibus passuum oppidum aberat) iter tutum erat vadum prætergresso. Incertus igitur, atque animi dubius flactuansque diutius cum fuisset, tandem ad vadum jam 686
citato equo repentinus ferebatur. Ibi interceptus à custodibus, captivusque *Capuam*, atque inde *Neapolim* Regis jussu ducitur.

Martianus capitur.

Qui statim urbibus, atque arcibus illius potitur, *Helionora* cum liberis, ac *Beatrice* Aversam deducta. Ipse confestim cum exercitu in *Samnium*, *Ferentanos*que profectus, receptis in itinere castellis, atque oppidis ferè omnibus, quæ *Caldorarum* essent, castris ad *Vastum Amonis* positis, quod olim *Istonium* fuisse multa docent, acri illud obsidione premit.

Rex oppida Caldorarum occupat.

Istonium frustra à Ferdinando tentatum.

Qua in obsidione propter multitudinem æneorum tormentorum, quod permulti quotidie passimque ac promiscue in castris caderent, atque alii coxis, alii brachiis aut humeris mutilarentur, fœdæ mortes, vulneraque fœdiora essent, multa præter opinionem *Ferdinando* contigêre. Futuram namque brevi *Istonii* obsidionem præsagiens *Antonius*, cum ipse se *Riparellæ* contineret, quod id Castellum natura maximè munitum esset, locoque summe edito positum, strenuissimum quemque, ac sibi usu ipso cognitum, ex ea, quam secum habebat, copia, ad urbem tuendam præmiserat: præfeceratque præsidio *Ranerium Ligninum* Neapolitanum, uxoris suæ fratrem, acri juvenem ingenio, constanti fide, manuque admodum promptum, ac maximo quoque, quod offerretur, periculo exultantem. Horum igitur opera, per-

Ranerius Ligninus.

A pertinacibusque effectum est studiis, ac laboribus, uti Rex obsidionem tandem omitteret, plurimis diebus magna cum suorum cæde frustra absumptis. Itaque disposito milite finitima per castella, qui, ne commeatus in urbem inferretur, prohiberet, fame *Istonienses* compellere ad deditionem decrevit. Ipse ad constituendas Regionis ejus res conversus, illis compositis,
687 sub autumni exitum in *Campaniam* regreditur. *Antonius* post Regis digressum, relicto *Riparellæ* præsidio, cum ea, quam secum habebat, manu hostem frustratus, nocturno tempore itinere maxime occulto, *Istonium* ingressus, populares primo cohortatus, multa spe ac pollicitationibus il-
B los onerat. Deinde cum intelligeret cives diutius famem nullo pacto toleraturos, *Restainum* filium ad Regem in *Campaniam* misit, qui cum eo de se dedendo, deditionisque conditionibus ageret. De qua *Neapoli* cum ab *Restaino* ageretur, interim *Jacobus Caraffa*, quem Rex militibus, qui in finitimis *Istonio* castellis hyemabant, præfecerat, clam cum primoribus agere de deditione cœpit: quos ad ultimam prope famem redactos sine spe maritimi, aut terrestris subsidii, oneratos etiam promissis facile in sententiam suam pellexit. Ita-

Antonius Restainum filium ad Regem in Campaniam misit, ut de pace ageret.

Jacobus Caraffa.

Antonius capitur.

C que quo maxime tempore *Antonius* sperabat Regi se pacatum filii opera, resque e sententia pro temporum tamen statu compositum iri, tumultu in foro exorto, excitantibus illum *Thoma*, *Petro*, & *Francisco* fratribus, e *Sanctorum* familia, a tumultuantibus capitur, confestim Regio invocato nomine. Cujus rei certiorem cum fecissent *Ferdinandum*, ejus jussu *Antonius* Aversam perductus, arcis præfecto custodiendus traditur. Paucos tamen post dies, *Restaino* filio procurante, quod captus is fuisset interea, dum de deditione ageretur, resignata prius *Riparella*, è carcere liberatur, constituto satis etiam liberali stipendio, quo *Neapoli* privatus cum uxore ac familia honeste viveret. Is
D vero haud quaquam multos post menses, sub spe-
688 ciem curandæ ægritudinis, cum se *Bajanas* contulisset ad balneas, *Romam* inde comparatis clam navigiis fugit: nec multo post *Viterbium*, inde *Firmum* in *Picenum* proficiscitur. Ad ultimum vero *Esim* petiit, ubi diem haud multos post annos obiit: vir specie quidem, atque aliis corporis muneribus abunde clarus atque excellens, quibus si animi quoque dotes accessissent, in eas nunquam calamitates incidisset. Per idem tempus *Alexander*, qui *Pisauri* hyemaverat, maturato in *Marsos* reditu, junctis cum *Matthæo* ac *Roberto* copiis: nam & ipsi ex hybernis prodierant, *Aqui-*
E *lanum* in agrum progreditur, tentaturus per idoneos homines civium animos. Illi igitur *Tarentino* mortuo, prostratis atque attritis *Andegaviensium* rebus, famem etiam cum timerent, agrorumque vastationem, oblatas ab *Alexandro* conditiones accipiunt, ac per eum impetrata venia, Regi sese dedunt, accipiente urbem eam Regis nomine *Nicolao Statio*, qui tum apud *Alexandrum* Regis ipsius jussu agebat. Quæ deditio (nam civium ipsorum haud exigua in Pontificem *Romanum* inclinabat pars) *Ferdinandi* rebus plurimum autoritatis addidit ac virium. Eæ namque urbis ejus erant opes, civiumque ipsorum vires ac fa-
F cultates, ut facile, in quam ipsi declinarent partem, *Aprutii* reliqui populos ferme omneis in eam traherent. Hæc urbs *Amiterni* de excidiis paulatim crevit, quod oppidum *Sabinorum* quondam fuerat, idque maxime celebre *Aboriginum* etiam temporibus, qua tempestate *Aternus* illud amnis nondum aliis auctus fontibus medium secabat. Aberat tum haud multum ab *Aterno* viæ

Liberatur, Riparella dedita.

Alexander Aquilanum in agrum progreditur.

Nicolaus Statius.

Ne suspicetur quis, hic omissum aliquid. erraverat prioris editionis typographus saltem in paginarum numeris.

viculus de fonte dictus *Aquula*, quod nomen hodie quoque pars ea servat novæ urbis *Aquilæ*. Diruto igitur *Amiterno* per ea tempora, quibus, extincto *Romano* imperio, *Italia* ab externis est nationibus occupata, cives diversi, alius alium in vicum cum concessissent, aucta maxime tum civium, tum convenarum frequentia est *Aquula*, propter agri opportunitatem, fontisque ipsius usum, atque ubertatem aquarum & pabuli. Nam pecuariis e quæstibus *Aquila* præcipue crevit. Sensim itaque atque non unis temporibus convenientibus accolis, forum efficitur rerum venalium, emporiumque Regionis totius, finitimorum denique vicorum omnium ratione hac conventus & caput. Cujus etiam frequentiæ accessit *Forconii* propinqui oppidi eversio. Nam & *Aquilæ* propinquum ab exortu Solis agrum *Forconensem* vocatum comperior. Adhæc & deleti etiam oppidi, alioque de nomine etiamnum extant vestigia. Cum igitur aucti divitiis convenæ, hostileis timerent incursus, inito simul consilio decrevêre, uti dimensi solum, quantum abunde satis esset, regionatim in tot distribuerent partes, quot vici ad inhabitandum convenissent, singulisque partibus, quæ hodie quoque nomina vicorum servant, singulis attributis vicis, solum universum mœnibus undique cinxerunt: quique brevis ab initio dictus fuerat nomine de fontis *Aquula*, auctus post civibus, atque opibus, prolatis etiam finibus facta est *Aquila*, urbs quidem ipsa civibus, autoritate, & opibus clara, Regionisque totius caput. Nam & populus ipse quanquam lanitio deditus ac texturæ, maxime tamen bellicosus est, finitimisque undique formidini, nec minus etiam Regibus, qui *Neapoli* imperant.

Aquula. 691

Forconium.

Aquila.

LIBRI QUINTI FINIS.

LIBER VI. 692

DUM hæc biennio ferme geruntur, *Ænariæ* interim res insulæ factæ indies asperiores erant. *Carolus* enim *Torellæ* frater, comparata octo triremium classe, magnoque biremium, aliorumque navigiorum numero, ingentem omnis generis rerum prædam in *Isclam* convexerat, seque maritimæ *Campaniæ* oræ maxime formidolosum fecerat. Quo tempore Regius miles munitionibus inclusus, magisque ipse obsessus, quam qui obsideret, fame, sitique laborabat, atque ad extremum adductus deditionem meditabatur. Ad hæc mare infestum undique: *Campanorum* litus ab incursionibus minime tutum: maritimæ comportationes e *Brutiis*, *Sicilia*, *Hispaniis*que ab ultimis diremptæ: demum nulla non navigatio importuna maximeque periculosa esse, ac timeri jam, ne *Torella* prædæ pretio, allectationeque tractis ad se diversarum gentium prædonibus, *Tyrrhenum* omne *Siculum*que infestum mare redderet, 693
neque *Hispanis*, in quorum manu maritimæ tum res erant, satis credi, neque alia via provideri posse. Quibus malis quo prospiceret *Ferdinandus*, nec tamen, quibus videret, satis sciens, plurima diversaque animo agitabat. Quoniam autem locus admonet, insulæ situm ac soli naturam paucis exponam. *Ænariam* a continente tractu motu terræ aliquando avulsam multa docent, exesæ rupes, solum cavernosum, soli natura continenti persimilis, arida, & calidis fontibus scatens, nutrit intestina incendia, unde alumine plurimo abundat. Quin etiam his ipsis annis *Bartholomæus Perdix*, Genuensis negotiator, *Neapolim* petens, cum insulam prætervehenetur, animadvertit aluminosos quosdam sparsos in ora maris scopulos. Annis enim circiter centum ac sexaginta tribus, antequam hæc geruntur, ruptis repente terræ visce-

Ænaria.

Situs & Natura loci.

Bartholomæus Perdix.

sceribus, ex anhelato incendio, non modica sui parte *Ænaria* conflagraverat: quæ eruptio & viculum igne absumptum post voragine absorpsit: & quâ *Cumanum* spectat litus, provolutis ingentis magnitudinis in sublime saxis, fumo, flammis, pluvereque immistis, postque per agros sparsim impetu suo jactatis, maxime uberem atque amœnam insulæ regionem vastavit. Qua tempestate quædam etiam saxa scopulorum instar in litus provoluta cum essent, ea *Bartholomæus* fornacibus post excocta, in alumen dissolvit, fuditque, revocata arte ea, e *Roccho Syriæ* ab se allata, ubi ipse plures annos negotiatus esset, quæ multis antea seculis in *Italia* jacuerat. Gignit ager nobilissimi generis triticum, fert & generosissimum
694 vinum, estque hortensium frugum maxime ferax, populares insulæ vicatim habitant, positus ipse plerumque tumulosus & arduus: insurgit in ea mons apprime editus, in cujus pene vertice fons scatet, eodem quo & ipse mons nomine *Abocœtus*, ab avium frequentia (ut arbitrantur) dictus, cum reliqua insula gelidorum laboret penuria fontium: litora incurva magis quam recta, cœlum clemens ac salubre: jungitur monti, in quo est urbs sita, mole manu olim jacta: universæ ambitus complectitur decem & octo circiter passuum millia, abest ferme decem a continente, dividitur a *Prochyta* freto non satis amplo. In eam *Alphonsus*, ejectis inde antiquis colonis, victor, e militibus, qui secuti eum essent, maximeque *Hispanis* coloniam deduxit, arcemque quammunitissimam struxit. Cujus post & arcis, & oppidi, & insulæ universæ moderationem cum demandasset *Lucretiæ*, ea permittente Rege substituit & arcis custodiæ, & moderationi popularium *Joannem Torellam*, Antoniæ sororis suæ virum. Hic, *Alphonso* mortuo, cum dominandi cupiditate teneretur, violato jure fidei ac necessitudinis, restituere primo eam *Lucretiæ* contempsit, dein quod intelligeret, illam cum *Andegaviense* sentire, re *Ferdinando* significata, ab eo sibi & urbem, & insulam impetravit. Atque haud multo post (ut erat insatiabili avaritia, incredibili ambitione, summa inconstantia, perfidia etiam barbara) cœpit cum *Joanne* clam agere de amicitia, promissâque ab illo sibi *Prochyta*, statim cum *Petro Coxa*, qui insulæ imperitabat, simultates primo, post apertas etiam inimicitias exercere. Hinc *Ferdinando* majoribus curis presso, trajecto triremibus freto, expositisque in litore militibus, insulam popula-
695 tur: mox comparatis necessariis, oppugnare oppidum decrevit. Cumque à Rege monitus, ne fidelem, & sibi maxime acceptum hominem armis peteret, nec ab incepto desisteret, ac tantum non fame coactum *Petrum* ad deditionem coëgisset, tandem Rex necessitate victus, comparata classe, *Torellæ* militem *Prochyta* expulit, liberatumque obsidione *Petrum* commeatu plurimo ac militibus juvit. *Torella* per hanc occasionem confestim ad *Andegaviensem* descivit, quem post ad se confugientem urbe acceptum, opibus etiam suis fovit. Quod ni *Tarentini* secuta brevi mors esset, transmisso in *Brutios* cum triremibus (uti convenerat) *Joanne*, insequenti anno bellum priori longe infestius calamitosiusque instauratum iri apparebat. Igitur *Joannes* in *Isclam* delatus, conspecta munitionum natura, primo mediocribus præliis infestare Regios, eos extra munitiones excitos sauciare, fatigare, haud quiescere finere: post ne castris egrederentur, prohibere, arcere a lignatione, nequid ab insulæ popularibus importari posset, cavere: sclopetis, colubrinis, bombardis die noctuque infestare: multos in propugnaculis, non paucos intra tabernacula vulnerare, aut membris mutilatos lacerare, donec eos cædibus, vul-

Abocœtus mons.

Joann. Torella Ænariæ præficitur.

neribus, mutilationibus, fame, siti, lassitudine, pestilentia e diutino labore, necessitudineque exorta affectos, ad ultimam rerum ac malorum omnium difficultatem artibus his redegit. In hac summa rerum omnium inopia illud eos maxime angebat, quod clausi terra, marique undique, quo in statu res suæ essent, significare nec Regi poterant, nec ab illo certiores fieri, quid pararet, quid ab ipsis parandum esset, quando præsidium expectandum, omni itinere, terra, ma- 696
rique intercluso. Itaque Rex magno nuntiorum discrimine ab iis, qui *Abocœtum* tuebantur montem, de suorum difficultatibus certior factus, re in senatu sæpius disceptatâ, cum omnes de ferendo subsidio desperarent, quippe cum hostium classis abunde potens, pollensque esset, contra Regi eo tempore præter triremem unam maritimi apparatus nihil esset: in ea consiliorum infirmitate, consternationeque animorum, *Joannes Pous* triremis ejus præfectus, cæteris animo perculsis omnibus, ipse animi plenus: *At*, inquit, *longè secus ego sentio, Rex, longeque alia mihi mens, aliudque a vobis consilium est, Duces. Mihi est animus, expositis ab altera insulæ parte in terram militibus, occupato monte, qui mari imminet, inde decurrere, gladioque, & hasta, modo lectus mihi miles detur, aperire ad munitiones viam, hostemque ferro medium cædere, & commeatu immisso liberare ab fame, obsidioneque munitiones.* Huic sententiæ alii ut generosæ fortique fortes ipsi assentiebantur; contra alii ut temerariam aspernati repudiabant, metu in majus adversariorum res tollente. Tum *Pous* rursus: *Vobis*, inquit, *viri regia de re tantum agitur: mihi de Regia, & mea de salute, item incolumitate, bonisque meis omnibus. Si vicero, Regiis, & meis rebus juxta consuluero: sin fortuna, quod nullo pacto reor, inceptis meis inviderit, Regi nihil amissum, mihi vitaque & fortuna omnis in æquo mea ponitur. Et vos quidem* Isclæ *res desperatas habetis, ego vero eas è calamitate ut vindicem, meo rerumque mearum omnium discrimine laboro, & conor. Nolite quæso tantam meis mihi pariundam periculis laudem invidere: dabo vobis, mihi credite,* 697
hoc uno facinore confectum bellum. Rex probato ejus consilio, triremi confestim instructa, duabus cum biremibus, minoribus item navigiis duobus, delectis ter centum peditibus e veteraporum numero, commeatu navigiis imposito, noctu e *Neapoli* solvere eum jussit. Ille tenebris, silentioque feliciter usus ad finitimum montis littus applicat, peditatuque exposito, triremique aliis cum navigiis *Cajetæ* petere portum jussis, montem nullo prohibente ascendit, amiceque acceptus, signo cognito ab iis est, qui montem tuebantur. Nam summo in jugo *Nicolai* sacellum est, atque haud procul vetus munitio ad propulsandos repentinos insultus olim constituta, cui peregrina, barbaraque appellatione nomen est *Bastida*. Hi communicatis simul consiliis è vestigio mittunt, qui de subsidii adventu obsessos certiores faciant, & quid agendum sit doceant, signumque inter se committendæ pugnæ constituant. Nuncii quod penetrare ad munitiones undique circumsessas ab hoste nequeunt, *Poum* biduo frustrati sunt, qui in expectatione rerum erat. Tertio die *Andegaviensis* consilii hujus inscius incendiariam machinam admoveri munitionibus cum jussisset, ea oblique tracta, in quem minime locum oportuit declinavit, motuque ipso magis accensa, flammam simul, ac fumum ingentem edidit. Quod conspicatus *Pous*, metuensque munitionibus a conflagratione, instructa acie descendit è monte. Partem ducebat cohortis *Fantagutius*, vir maxime strenuus: partem ipse cum *Oriola*, homine impigro, & ob fidem Regi cognito. Ubi ad locum ven-

Joannes Pous triremis præfectus.

Bastida.

Fantagutius. Oriola.

ventum est, signo dato occupatum expugnandis 698 munitionibus hostem ex improviso adorti, magnum terrorem incutiunt. Illi pectore adverso fortiter incurrentes sustinent. Ac nunc hi, nunc illi, fortuna belli domina variante, loco cedunt, multi vulnerantur. Strenue utrinque pro gloria, pro vita, pro libertate pugnatur. Regii eruptionem e munitionibus expectant. *Andegavienses* illinc paucitatem despiciunt, hinc eruptionem verentur. Itaque innisi viribus Regios aliquantum propellunt. At qui intra munitiones clausi fraudem hactenus timuerant, ubi cædes, vulnera, fugas, impressiones eminentioribus è turribus conspicantur, confirmatis maxime animis erumpunt. Editur pugna rara & nobilis, fortibusque utrinque animis decertata, utrinque pro salute pugnantibus. Utraque in dextra acies spem, salutem, libertatem repositam habet: Regia si cesserit, nullo se loco tutam credere; *Andegaviensis* in medio constituta hostium, non fugæ, non recéptui locum habere, duces, centuriones, præfecti hortari, adoriri, ferire, milites alii impellere, alii cedere, pars capere, multi capi, vulnera, cædes, casus promiscui. Utrinque clamores tolli, utrinque pro pugnæ eventu, aut fuga significari, aut victoria. Tandem *Andegavienses* ab fronte atque a tergo arctius pressi superantur, nec sustentata impressione, pluribus aut cæsis aut captis, reliqui in fugam versi, pars intra molem, alii pontibus, qui expositi in litore erant, in triremes se recipiunt, alii in mare prolapsi minoribus à navigiis excipiuntur. Dux ipse *Andegaviensium* in fluctus maris mento tenus immissus ægre a suis intra navem sublevatur. Victor Regius, fugato hoste, munitiones ingreditur. *Pous* conso-699 latus magis quam cohortatus, liberum jam ab obsidione militem saucios curari, commeatum importari, præsidium per munitiones distribui imperat. Languidos aut morbo gravatos inde devehendos curat. Nec multo post, constitutis e sententia rebus omnibus, confirmatisque militum ac popularium animis, ad montem revertitur. Illi victoria elati, speique atque animorum pleni, felicia omnia sibi promittunt, ex eoque hostem a munitionibus, atque a continente prohibent. *Pous* è monte ad litus digressus, ascensa è vestigio navicula, quo discessus hostem lateret, *Cajetam* ad triremem devehitur, statimque *Formiano* solvens litore *Ilvam* petit, ubi intellexerat Regias triremes expectare. Hæ simul inde digressæ *Neapolim* versus dum feruntur, *Argentario* haud procul a promontorio, quatuor triremes, ac biremes totidem *Punicas* obvias habent, in easque strenue illatæ, unam e biremibus capiunt. Quo minus insequantur fugientes, obstitere *Andegavienses* triremes, dum timetur, ne insequentibus ipsis a tergo inferantur. Itaque felici navigatione usæ, *Neapolim* paucis diebus advehuntur. Atque haud multo post, *Joannes*, Tarentino jam mortuo, desperatis rebus suis, in provinciam inde *Narbonensem* enavigat, relinquens in Regni *Neapolitani* populis, atque apud nobilitatem præcipue, permagnum sui desiderium: cum esset maxime compositis moribus, integra fide, incredibili continentia, summa constantia, magno in Deum metu, in homines liberalitate ac gratitudine, justi, honestique apprime colens, ac supra *Gallorum* hominum ingenia gravis, severus, circumspectus. *Ferdinandus* igitur *Ænariense* ad bellum conversus, comparata classe decem triremium, totidemque onerariarum, ac biremium sex, ei 700 *Galerandum* Hispanum prædonem præficit. Ille complureis menses, navibus opportune dispositis, urbem sic cinxit, arcuitque commeatum, uti tandem ad summam annonæ ino-

Andegavienses succumbunt.

Ducis Andegaviensis periculum.

Joannes in Narbonensem provinciam enavigat.

Galcerandus præfectus.

A piam redactus *Torella* fratrem e *Provincia* arcessitum certiorem fecerit, ni quam primum subveniatur, de se rebusque suis esse omnino actum: maturaret igitur, se vel paucissimos dies vix esse toleraturum, verendamque interim popularium inconstantiam, præsertim urgente fame. *Carolus* re cognita, ac maturandum ratus, onerata frumento navi, instructisque triremibus, nocturnis diurnisque remigationibus, ad ferendum subsidium cum properaret, ubi in conspectum venit insulæ, inito cum præfectis consilio, triremem maxime omnium instructam, cui erat *Delphinæ* ob celeritatem nomen, quæ onerariam remulco

B traheret, præmittit. Ipse cum omni numero speciem præ se fert magno impetu inferendi sese ex improviso in *Galcerandum*: ratus hac ratione, dum Regia se classis instruit, dum ipse sese minabundus ostentat, omnem Regiæ classis impetum in se tracturum, *Delphinam* interim quasi parum animadversam ad oppidum, ipsamque montis rupem appulsuram cum commeatu: quo facto fugam ipse esset in altum abrepturus. At *Sancius Samudius* in statione collocatus cum esset, conspecta *Delphina*, minime cunctandum ratus, summis viribus in illam rostro invectus, edita cruentissima pugna, eam cum oneraria capit.

C Quod ubi *Carolo* cognitum est, speque animoque destitutus, confestim in fugam vertitur. *Galcerandus* instructa classe, in altum provectus, diurna, nocturnaque remigatione fessos ipse recente remige facilè assecutus, præter u- 701 nam, omnes cum *Carolo*, alteroque e *Torellæ* filiis capit, captasque secum *Ænariam* perducit, ac utramque simul & victam, & victricem classem in ancoris ad fretum sistit. Quod ubi Regi nunciatum est, ingenti cura liber, ac gaudii plenus, cum *Ximeno Duræa*, Siciliæ Legato, qui haud multos ante dies *Neapolim* ad Regem venerat, ad *Misenum* profectus, *Galcerando*, præfectisque gra-

D tulatus, gratias illis egit, quod fortiter fecissent, quod feliciter rem gessissent, quod eo facinore ultimam bello manum imposuissent: iisque magnificè collaudatis, quid gerendum; quid à quoque administrandum esset, constituit, statimque *Neapolim* regreditur. Tum vero urbs victoriæ certa, festa omnia agere, viri, mulieres, cives, peregrini, senes, impuberes per urbem discursare, ad litus currere, molem pervagari: qui victrice classe rediissent, sciscitari, gratulari, complecti, virtutem eorum in cœlum ferre, convivia parare, publice, privatimque lætari, quod mare liberum, quod navigatio secura, quod tandem pax

E terra marique omnino esset parta. At *Isabella* Regina, qua erat pietate, & in Deum cultu, victoriam Deo acceptam referre, ipsa *Mariæ* aras, ipsa Divorum templa adire, venerari, parvos liberos ante se ferre, cum iis ante illorum imagines procumbere, gratias agere, vota solvere, supplicia pluribus diebus facere: nihil civitas universa, nihil nobilis, ignobilis, sacerdos omittere, quod ad declarandam lætitiam, nihil *Isabella*, quod ad gratitudinem erga Deum, erga Divos, Divasque testificandam pertineret. *Torella*, amissa classe, capto fratre, ac filio, destitu-

F tus omni spe, de deditione per *Duræam* cum Re- 702 ge egit, per quem paucis ante diebus etiam tentaverat: exsolutis sibi à *Ferdinando* aureûm nummûm quinquaginta millibus, oppido, & insulæ simul cedere. Rex igitur, *Ximeno* procurante, convenit his conditionibus, uti *Torella* oppidum Regi traderet, ipse liber tutusque cum uxore, liberis, reque omni familiari in *Siciliam* deferretur Regiis duabus triremibus. *Carolus*, frater, & è filiis alter, liberi, suique juris essent, *Ximenus* conventorum præs, ac fidejussor esset. Antè tamen quàm

Sancius Samudius.

Ximenus Duræa.

Torella cum Ferdinando transigit.

quàm ille triremibus impositus vela faceret, *Ferdinandus* coram exhortatus est eum, uti cum universa familia *Neapoli* remaneret, rerum se præteritarum immemorem futurum, neque liberis defuturum pollicitus. Ille Regi gratias cum egisset, *Neapoli* solvens in *Siciliam* primo, post in *Hispaniam Tarraconensem*, quæque illi erat patria, *Barcellonem* perlatus est: vir profecto levitate ac perfidia sua, deterrima quaque sorte ultimoque supplicio dignus. Et hic quidem belli hujus *Neapolitani* finis atque exitus rerum fuit. Cæterum

Narratio prolixior de urbe Neapoli. cum Regni urbium Princeps *Neapolis*, atque caput sit, antiquissimaque cæterarum fere *Italiæ* urbium omnium, quæ nunc florent, de ea si pauca dixero, neque alienum suscepto operi, & importunum minime videatur, tum propter vetustatem ipsam, & urbis nobilitatem, tum ob rerum plurimarum, sive natura, sive hominum arte, industriaque comparatarum, copiam, atque excellentiam, quibus ipsa affatim, mirificeque abundat. Quia vero vetustas ipsa, rerumque remotissimarum obliteratio, earumque cognoscendarum cupiditas ita expostulat, altius quædam repetam, & perquisita, & eruta longo studio,

703 multaque antiquitatum pervestigatione & cura. Nec vero vitio mihi dari velim, si antequam de rerum *Neapolitanarum* loquor originibus, *Italiæ* res à remotissimis etiam seculis repeto, & qui,

Ac primum de tota Italia. & quales eam populi, aut Reges ab initio tenuerint, in memoriam revoco. Detur hoc veniæ laboribus meis, compenseturque repetitioni ipsius remotior fortasse explicatio cum utilitate lectionis: quod condonari mihi non impudenter forsan videar postulare. Igitur *Italiam*, cui post universæ nomen est hoc inditum, paulatimque prolatatum finibus, imperioque ab *Ionio* mari ad *Alpes* usque complexum est omnia, quæ supero,

Umbri. inferoque abluuntur mari, habuere in initio *Umbri*, genus hominum bellicosum, acre, imperii cupidum, quique paulatim mediterraneis ac montanis à locis digressi, mare versus *Hadriaticum* fines protulerint, ipsi reliqui, superstitesque diluvioni, quæ *Deucalione* regnante in *Græcia*, ab *Ægyptiis*, *Græciæ*que ipsius scriptoribus extitisse

Atlanta insula. memoratur. Qua tempestate *Atlanta* absorpta insula rerum quondam in occasu potita, unde etiam nomen *Pelago* inditum, irrumpente Oceano, mare hoc immissum est mediterraneum, quo tunc submersa atque hausta fuere cuncta, quibus nunc interjectis *Europa*, *Africa*que inter se atque *Asia* distinentur. Fabulosa sane res existimata, propter Poëtarum decantata admirabiliter ea de re carmina, cæterùm quæ nec à natura ipsa rerum adhorreat, & *Ægyptiorum* consentiat histo-

Liburni. riis. Hos ante tenuerant *Liburni* partem eam, quæ est ad superi maris sinum. Quibus pulsis, *Umbri* armis eam occupavere, quaque imperium protulerant, tractum omnem vocavere *Umbriam*, vi-

704 ris post oppidisque diuturnum ob dominatum maximè frequentem. *Liburnis* finitima tenuere

Siculi & Aborigines. *Siculi*, atque *Aborigines*, gens indigena, vel, ut alii volunt, ex *Arcadia* profecta, Duce *Oenotro*, Lycaonis *Arcadiæ* Regis filio, qui postea genti

Peucetius, Oenotrii frater. nomen dederit. Cujus etiam frater *Peucetius* oram alteram superi maris occupaverit, eaque sit ab illo appellata *Peucetia*, quæ ante fuisset *Japygia*. Regium itaque nomen gentis universæ ab *Oenotro* cœpit, post quem aliquo interjecto intervallo *Italus*, & ipse Rex iisdem est à populis dictus. Ab *Italo* autem & *Morges*, &

Morgetæ. *Siculus*, qui à *Morgete* fratre dissentiens, dedit parentibus sibi populis nomen *Siculis*, perinde ut ab illo altero nominati sunt *Morgetæ*. Atque hæc quidem omnia multis ætatibus ante obsessum à Græcis *Ilium*. Hodie quoque post *Marsorum* at-

A que *Aquilanorum* fines est ager, qui *Siculorum* nomen servat, mutatâ primâ nominis literâ. *Cicli* Cicli.
enim vocantur. Nam & *Sicilia* insula ex illis dicta, ab illiteratis hominibus *Cicilia* dicitur, eâdem mutatâ literâ. Est & Vallis item *Ciciliana*, quæ *Præcutinorum* est in *Vestinis*, qui sunt inter *Aternum*, atque *Truentum* amnes, quæ Regio *Piceni* quondam fuit, nunc vero est *Aprutii*. Successit deinceps illis *Latinus* belli *Trojani* temporibus, à quo prisci vocati *Latini*. Inter *Siculos* au- Latinus.
tem atque *Aborigines* diutius certatum cum esset, accessere *Aboriginum* opibus *Pelasgi*, quibus è *Thes-* Pelasgi.
B *salia* pulsis, ad eam cum adnavigassent oram, quæ est proxime *Padi* fluminis ostia, postque aliquantum temporis ejecti cum inde ab *Umbris* essent, *Aborigines* ipsi dedere eis sedes in *Reatinorum* finibus, eorumque auxilio, commixtis viribus, *Siculorum* res vehementius attrivere. Quibus denique 705
attritis, *Siculi*, relictis sedibus, gravissimos post labores ac pericula in *Trinacriam* trajecere: quam occupatam, suo è nomine vocavere *Siciliam*. Tenuerunt autem in initio *Itali*, qui ab *Oenotriis* sunt *Aboriginibus*que profecti, quantum interim agri *Tiberi* continetur, *Lyri*que fluminibus, eaque prisca fuit *Italia*, iique *Italici* populi *Tiberim* ultra tenebant tunc *Hetrusci*, quos *Tyrrhenos* etiam Hetrusci.
C dictos volunt. Hi paulatim eo potentiæ pervenerunt, ut *Umbrorum* ipsi imperium deleverint, omnisque *Italia* ab exteris nationibus, præsertimque à *Græcis* ob illorum potentiam fuerit appellata *Tyrrhenia*. Supra *Hetruscos* tenuere *Ligures*, Ligures.
& ipsi antiqua gens, quæque ausa sit venienti in Italiam *Herculi* ire obviam, instructâ acie. Quin etiam quorundam opinio fuit, *Aborigines* illorum aliquando fuisse colonos. *Hetruscos* diutius imperantes, superatis Alpibus, *Galli* pepulere univer- Galli Hetruscos pepulere.
so ex agro, quem ultra *Apenninum* montem ac secundum *Padum* fluvium possederant, quorum etiam oppidum fuit *Sena*, quæ hodie quoque *Gal-* Sena.
D *lica* agnominatur. Trans *Lyrim* vero, proximisque *Lyri* regionibus, diversis tamen ætatibus imperitavere *Ausonii*, *Opici*, *Osci*, *Hetrusci*, *Samnites*, *Campani*. *Ausonii* quidem videntur fuisse antiquiores, Ausonii.
quam ut ab *Ausone*, Ulyssis filio, nomen acce- Opici. Osci.
perint. Nam & partem illam terræ *Brutiæ*, quæ Hetrusci.
est ad mare *Ionium*, satis constat longe prius vo- Samnites.
catam *Ausoniam*, eamque *Ausones* primos tenuis- Campani.
se, & mare ipsum *Ausonium* appellatum: &, ut Mare Ausonium
Halicarnasseo placet *Dionysio*, quod post vocatum idem
est *Tyrrhenum*, ante *Oenotri* adventum ab acco- quod Tyr-
lis mare dicebatur *Ausonium*. *Opici* vero fuere, rhenum.
qui & *Ausonii*, ipsi indigenæ, ut *Rutuli*, ut *Vol-* 706
E *sci*. At *Osci* Padi accolæ, ac pulsi ipsi, suis *Opicos* è sedibus pepulere, Hos dein *Cumani* à *Chal-* Cumani.
cide deducta Colonia, *Hippocle Cumæo*, & *Chalcidense Megasthene* Ducibus. Hi cum opibus autoritateque aucti admodum essent, subjecere sibi finitimos populos. Omnem post eis agrum ademere *Hetrusci*, ac variante fortuna, *Samnites* Hetruscis. Dicti autem *Samnites* à nostris initio *Sabelli*, ipsique à *Sabinis* orti, postquam in *Sabi-* Sabelli.
norum nomen transiere, qui ante *Oenotrii* fuerant, atque *Aborigines*. Ex iis deinde agris *Samnites* hos ejecere *Campani*, quorum Princeps fuit urbs *Ca-*
F *pua*: à *Samnitibus* quoque profecti sunt *Lucani*, Lucani.
qui secundum eos trans amnem *Silarum* sedes sibi imperiumque compararunt. Permultis tamen ante *Lucanos* ætatibus, imperitaverant ea in Regione *Pelasgi*, atque *Oenotrii*. Unde insulæ duæ Oenotrii.
in *Lucanorum* mari sitæ, *Oenotriæ* appellatæ, atque ab *Oenotriis* orti *Itali*, *Morgetæ*, & *Siculi* illis successere; inter quos diutius etiam bella gesta. Qua è re à *Græcis* scriptoribus pars ea vocata est *Italia*. Ultimi autem *Lucani* à *Samnitibus* emissi occupavere Regionem, èque ducis nomine voca-

ve-

Brutii.

vere *Lucaniam*. A *Lucanis* orti *Brutii*, pastoralis initio gens, suisque ab domibus digressa. Post eos quod reliquum est, tenuere *Græci*, ad mare *Ionium*, diverso tempore, pluribus deductis coloniis, in plaga præsertim maritima, unde

Magna Græcia.

Magna etiam *Græcia* olim dicta. Nec tamen defuere è *Græcis* scriptoribus, qui arbitrati sint, oram *Italiæ* illam maritimam, quæ *Isthmo* contenta peninsulam quasi quandam efficit, *Italiam* initio dictam ab *Italo* quodam, quem populares, propter

707

sapientiæ probitatisque opinionem, quam ipse etiam dicendi suavitate concitasset, Regem sibi constituerint. Satis tamen constat tum *Hesperiam*, tum *Ausoniam* ante *Herculis* in *Italiam* adventum à *Græca* præsertim gente vocari solitam. Hic status pene rerum in *Italia* fuit ante bellum *Trojanum*, & post *Æneam* atque *Ascanium* Albæ regnantem, donec *Romanorum* res adolevere, ipsique tandem *Italiæ* sunt potiti. Ut vero ad *Opicos* redeamus, à quibus *Thucydides* tradit, *Siculos* fuisse ejectos sedibus, quod videlicet *Opicorum* tunc celebre esset nomen, *Phlegræus* eorum ager fuit, in quo plerique volunt gesta, quæ de *Gigantibus* memorata sunt in fabulis, ab intestinis terræ incendiis dictus. Quo in agro principes extitere

Dicæarchia.

urbes *Cumæ*, *Puteoli*, quæ *Græce* est *Dicæarchia*, & *Neapolis*. Hanc igitur, finitimamque oram, quæ est ad amnem *Lyrim*, Ulyssis, bellique Trojani temporibus tenebant *Læstrygones* atque *Syrenes*: tenuere & *Cimmerii*, genus, hominum fur-

Cimmerii

tis ac latrociniis assuetum: hique specus quam domos magis incolebant, deductisque intrinsecus sub terram cuniculis diversabantur. Cumque celebre apud ipsos oraculum esset, fierentque *Avernum* ad lacum sacra in *Ditis* patris honorem, in quibus, evocatis manibus, futura noscitabantur, hac ratione multos mortales, qui ad sacra conveniebant, atque ad oraculum consulendum, deprehensos in meatibus, locisque subterraneis spoliandi libidine clam obtruncabant. Demum scelera eorum deprehensa, ipsi supplicio affecti, sedesque eorum eversæ ac penitus deletæ. *Opico-*

Prochyta.

rum insula fuit *Prochyta*, fuit *Ænaria*, fuere & *Pontia*, & *Pandateria*, & quæ dicta est de *Si-*

Parthenope.

renis unius nomine *Parthenope*. Nam & ab alte-

708

rius quoque sepulchro *Leucosia* dicta est etiam brevis quædam insula *Pestanum* contra sinum posita. Ac tametsi quæ de *Sirenibus* dicuntur, pleraque habentur fabulosa: proditum tamen est memoriæ, atque ita hominum opinio tenuit, unius ex eis conditum sepulchrum editiore in colle ad ultimum maris sinum dedisse colli nomen, vocatumque illum ex eo *Parthenope*, quod nomen, post fuit etiam urbis ejus, quæ nunc est *Neapolis*. Quia verò & *Surentum* quasi *Surenetum*, & promontorium ipsum, quod *Minervæ* dicitur, Lapides sunt olim

Surentum.

Sirenum dicti, quoque insulæ item duæ *Sirenusæ*, quæ post Capreas, *Posidoniati*, hoc est *Pestano*, ac *Salernitano* adjacet sinui, quo in sinu fuit olim *Pestum*, nuncque in promontorii ejus capita posita est *Acropolis*, quantum conjectura uti licet, & fabulæ videntur innuere, hæ imperitasse sinui, locisque iis videntur. Quando prisci etiam autores tradunt, *Surentum* urbem, ipsumque in quo constituta urbs est, agrum ac promontorium, *Sirenum* quondam sedes fuisse, perinde ut *Circe* imperitavit finitima in insula, ut *Calipso* in alia etiam *Ausonii* maris insula. Annon regnavit Babylone *Semiramis*, in Ponto, Phrygia, Bithynia *Artemisia*? nonne Punicum auspicata est imperium *Dido*? Florentibus maximè *Gothorum* rebus imperavit in Italia *Amalasuntha*, Theodorici regis filia. Nec vero multis ante nos seculis *Amatildis* Comitissæ res in *Italia* non in primis fuere illustres? Nonne duæ, diverso tamen tempore, *Neapolitanum* regnum moderatæ sunt *Joannæ*? Itaque permultis etiam post *Sirenes* seculis, *Ænaria*

Ænaria Neapolitanis subdita fuit.

sub *Neapolitanorum* reipublicæ jurisdictione tenebatur: & cum cum ab illis aliquando bellica extracta vi fuisset, Imperatoris *Augusti* jussu fuit eis restituta. Et à qua matrona nomen accepit insula *Parthenope*, perinde ut ab altera *Leucosia*, est de 709

illius sepulchro dicta, nimirum cum ea post mortem sepulta in colle esset, continenti imperitaverat, & in quo sepeliri se cavit loco, & celeber per id temporis locus is erat, & viventi dominæ gratus admodum atque in deliciis habitus. Nam & honos sepulturæ religiosissimus semper fuit, etiam quibus temporibus literæ nullo fere in honore essent, & generosissimo cuique, decreto etiam publico, in maxime celebri urbis aut agri parte, dabatur sepulturæ locus. Traditum est enim (de

Orvinium Aboriginum oppidum.

re ut maximè vetusta loquar) apud *Orvinium* antiquissimum ac maxime quondam nobile *Aboriginum* oppidum, *Augusti* etiamnum tempore non murorum modò fundamenta, & fossas extare veteris magnificentiæ testes, verum etiam sepulchrorum monumenta magno ambitu, operosisque aggestionibus, atque in sublime editis. Itaque sepulchrum ipsum indicio est, *Parthenopen* colli imperitasse, qui subjectæ imminebat stationi, atque ad sinus ipsius caput, èque Regione *Surentum* spectabat, quæ *Sirenum* ipsarum sedes tunc esset. Quem ad locum quod naves quendam quasi in portum applicarent, collis ipse frequens erat habitatoribus, æque ab accolis ac nautis celebratus, isque obliterato priori nomine, post in matronæ memoriam, atque ab ejus sepulchro *Parthenope* agnominatus. Cujus post loci frequentiam auxere *Cumani*, atque è *Chalcide Eubœæ* profecti coloni, auxere & *Rhodii*, quo tempore rebus maritimis plurimum valebant, deducta illic Colonia, locoque in oppidi formam redacto. Nam *Græcam* eam fuisse urbem, id vero certissimum est. Quod autem eo ab loco quadringentis fermè passibus oppidulum aberat, secundum litus, ac sub montem ad meridiem positum, cui *Græca* nomen es- 710

Palæpolis.

set appellatione *Palæpolis*, idque brevitate sua habitatores non caperet, crescente jam multitudine, quo habitandi laxior ferebat commoditas, multi eo continuè immigrabant, ob diversandi amplitudinem. Quocirca augescente in dies novo oppido, illinc comportandis mari mercibus, hinc soli ipsius opulentia, cum ædificiis illustraretur, & hominum frequentia, quo ab veteri differret oppido, novo paulatim nomine, & ab ipsis incolis, & ab navigantibus, vocari pro *Parthenope*,

Neapolis dicta, quæ Parthenope vacabatur.

Neapolis cœpta. Nam ad tempora *Romanorum* usque, ut *Livius* tradit, urbes erant duæ, populus unus. Brevi igitur ob loci opportunitatem, convenarumque frequentiam in urbis excrevit magnitudinem. Opibus verò atque autoritate valuisse tunc plurimum mœnia ipsa plenè docuere, quorum vestigia (quod hodie quoque quædam extant) videntur admirabili quadam altitudine artificioque fuisse constructa, ut minime mirum fuerit, *Annibalem* Pœnorum Ducem illis visis fuisse ab obsidione deterritum. Convenisse autem eum in locum proximis è vicis atque castellis plurimos, docent pervetusta quædam urbis Regionum nomi-

Regionum in urbe Neapolitana nomina.

na, quæ hodie quoque & publicis & privatis scriptis servantur, ut *Bajana* vicina *Bajanis* à colonis dicta, ut à Cimmeriis *Cimmeria*, quibus urbis partes eæ quondam fuerint ad inhabitandum distributæ. Transiens quoque in *Italiam* ab Hispania *Hercules*, post *Cacum* impotentem hominem in *Latio* domitum, liberatamque ab ejus dominatu regionem, *Campani* maris oram cum pervagaretur, reliquit monumenta perpetua *Avernum* ad lacum sua, perque oram illam omnem itinere atque

que ætate fessos, *Græcis* potissimum è sociis, tra-
711 ditis eis sedibus collocavit, quod in *Latio* item,
locisque, in quibus postea *Roma* crevit, ante fe-
cerat. Reliquit & proxime *Neapolim* paulo supra
Palæpolim, qui locus hodie quoque *Hercules* dici-
tur, & ultra *Neapolim* ad fontes, qui ab illo *Her-
culani* sunt dicti, ibique *Heraclea* condita, & ul-
tra *Heracleam* apud *Pompejos*, quo in loco expo-
sita ab occasu solis abvecta præda, pompam egis-
se dicitur: qua tempestate loca illa omnia essent
Græcis ab inhabitatoribus maxime frequentata &
culta, propter locorum amœnitatem ac litoris.
Ad vetera quoque *Neapolis* mœnia, *Nolanam*que
ad portam extat sacellum Salvatoris, quod ad *Her-
culis* viam dicitur: & in eadem urbis Regione
Mariæ ædicula, quæ ad *Herculem*. Adeo multa
Herculis monumenta & intra urbem, & extra et-
iam permanent. Post ipsam verò *Palæpolim*, in
qua nova nunc est arx cum adjectis hortis; post-
que montem, qui *Palæpoli* imminet, promonto-
rium protenditur in meridiem, quod à deliciis
Pausilippum. sortitum nomen est, *Pausilippum*: è Regione
vero alterum existit promontorium medium inter
utrumque sinum constituens, Lapides olim *Sire-
num* appellati. Inter autem lapidosos promonto-
rii vertices, sparsosque naturali quadam tum volu-
ptate, tum artificio quasi scopulos loca sunt in-
terseminata, ac sparsim consita, ea amœnitate,
& cultu, iis etiam deliciis, ut ab iis illectamen-
tis dictæ olim sint cantu *Sirenes* irretisse navigan-
tes, traxisseque peregre venienteis homines ad in-
habitanda saxa. Ac mihi quidem visus est *Virgi-
lius* ad eorum locorum imaginem finxisse *Elysios*
secessus, ut cum ait:

Secreti celant calles, & myrtea circum
Sylva tegit.

Nec vero non eodem mihi tempore visa sunt li-
712 terarum studia, qualia tunc esse poterant illic &
Literæ in Italia. extitisse, & cœpisse, quæ postmodum tanta cre-
verint frequentia, ut, quod de vocis suavitate &
cantu attributum est *Sirenibus*, id fabulæ locum
dederit ex eloquentiæ ac literarum studiis, disci-
Zeno. plinarumque cognitione & cultu. Nam & *Zeno*
Parmenides. & *Parmenides* satis propinquis è locis fuere oriun-
di, quos ante & alios quoque fuisse veri est simi-
le, quando hi duo essent & ipsi seculis nostris
fortasse incogniti, nisi eorum *Aristoteles* in rebus
physicis, & post eum scriptores alii meminissent.
Iccirco & ante *Pythagoram* & *Metapontinas* illas
scholas fuere *Sirenum* in Regionibus bonarum ar-
tium studiosi permulti: quod *Numæ* Regis *Ro-
mani* disciplina institutionesque declarant. Ea quo-
Oracula ad Avernum. que quæ de oraculis, deque ad *Avernum* tradun-
tur sacris, fieri absque literarum cognitione ac
professu minime poterant. Etenim rerum cogni-
tiones per ea tempora penes sacerdotes erant, &
apud *Græcos* extitisse tunc literarum notitiam, do-
Nicostrata Evandri mater. cuit *Nicostrata* Evandri mater, quæ eas in *La-
tium* attulit. Sed redeamus jam *Neapolitana* ad
Neapolis situs. mœnia omnium illa tempestate magnificentissima,
qua quidem tempestate mare, quod illic curvari
sensim incipiebat in sinum, radices allidebat col-
lis, atque inter vetus novumque oppidum breviu-
sculus quidam constituebatur sinus, quædamque:
quasi statio: quod spatium diuturnitate temporum,
imbriumque limosis è monte decursibus, ut
quotidie cernitur, in continentem abiit terram,
idque nostro tempore ædificiis refertum est. Mo-
les quoque posteriore ætate ab regibus jacta por-
tum nunc efficit. Ipsius quoque ad collis ima fon-
tes tum manabant scatebrosis sub rupibus, qui
nunc etsi paucioribus in locis, in ipsa tamen ma-
ris ora subter ædificia defluentes scaturiunt. Col-
lis igitur ipse & ad mare impositus rupibus, &
713 mediterraneis insurgebat, vallibusque præterquam

A ad litus cingentibus. Circum vero cum mœnia
ab imo in editum assurgentia eminebant ingenti
mole saxis, ac singulari artificio constituta, ag-
gestitia materia intrinsecus arte injecta, quatenus
collis altitudinem, summumque æquarent solum.
Ad hæc turres maxime frequentes, ipsæque extra
muros ductæ adæquato post solo insurgebant in-
genti vastitate minacibusque fastigiatæ propugna-
culis maria ac terras superbissimo quodam prospe-
ctu despectabant. Quæ omnia annis ducentis ac
quinquaginta ante ætatem nostram *Corradus* de-
molitus est Rex. Post vero *Romanis* urbis ejus
ambitum promoventibus, & valles fuere maxima
B è parte colli æquatæ ad urbis ipsius positum, u-
sumque inhabitantium, & mœnia pluribus etiam
locis ad solum dejecta. Nam & *Adrianus* Augu- Adrianus Augustus.
stus templum in tumulo proxime portam, quæ
ad mare ferebat, qui locus hodie quoque Portus
dicitur, ædificavit miræ amplitudinis, idque post-
ea collapsum ab insequentibus est principibus in-
stauratum: qua ex ædificatione parte ab ea paula-
tim per ætates promotum est oppidum ad muros
ferme *Palæpolitanos*, meridiem versus, quaque et-
iam solis occasum urbs spectat. Post *Hadrianum*
quoque & ante illum, potissimum autem *Anto-* Antonini
ninorum temporibus, multa magnaque intra ur- urbem
C bem condita fuere ædificia, ut vallium nunc ipsa- Neapolim amplificarunt.
rum ne vestigium quidem ullum relictum appa-
reat: effectumque est, ut pervetusta illa magni-
ficaque cum primis mœnia pene undique ædificiis
cingerentur. Nostra vero ætate *Alphonsus* Ferdi-
nandi filius, prolato ad solis ortum atque ad se-
ptentrionem pomœrio, & munivit eam partem
urbis, & illustravit, erectis ingentis crassitudinis
muris piperino è lapide, quanquam inchoasse vi-
deri solum potest, id quod nos ipsi scimus animo 714
illum destinasse. Priscæ quoque urbis magnificen-
tiæ præter ipsa mœnia maximo est indicio fluvius
intra urbem inductus, excavato saxo, in quo ve-
D tus urbs tota inerat fundata, eaque cuniculatio
atque effossæ specus deductæ subter maxime ce-
lebres urbis vias: atque ad singula quadrivia, in
quæ urbs quondam omnis distributa erat, excisi
putei, e quibus vicinia hauriat. Ab hac autem
ipsa cuniculatione deducuntur ad alia urbis loca,
ædesque nobilium aquæ, tum ad puteorum usum,
tum etiam fontium in urbis iis partibus, quæ ver-
gunt ad mare. Ipsa vero cuniculata effossio, du-
ctilesque aquarum cavæ & latæ sunt admodum, &
decursu minime recto, quod dum ad angulos sæ-
pius aqua refringitur, reddatur salubrior. Quo-
circa & decurrit & strepit, sonorum in saxosi mo-
E dum fluminis: antiquum sane opus, ac priscæ cu-
jusdam magnificentiæ præclarum testimonium.
Extant in ea monumenta etiam illustria templi Templum
maxime inclyti *Castoris* & *Pollucis*, & item fori, Castoris
ac secundum ipsum forum theatri: alterius vero & Pollucis.
theatri (nam duo ea in urbe fuere, quorum alte-
rum intectum erat) nullum apparet vestigium. I- Theatra.
psa igitur theatra non urbanæ tantum magnificen-
tiæ indicia sunt, verum etiam certantium inter se
ingeniorum, propter bonarum artium studia, quæ
in ea tum urbe mirifice florebant. Nam & *Nero*
Augustus iis in theatris ad Musicæ certamen pro-
F diit in scenam, & propter liberalium artium stu-
dia, quibus *Adrianus* maxime fuit deditus, ipse
quanquam Augustus rerumque *Romanarum* mode-
rator, non aspernatus tamen est oblatum à civi-
bus magistratum, eumque perinde ac privatus ad-
ministravit. Ac mihi quidem visi sunt *Romani*
imperatores, contendisse invicem in magnifican- 715
da atque illustranda *Neapoli*, adversum quos civi- FidesNeapolitan.
tas ipsa constantissimam ubique fidem servavit. adversus
Nam qua fide, qua animorum obfirmatione fuerit Romanos.
post eam stragem, rerumque calamitatem tan-

tam, qua Dux Carthaginensium *Annibal* populum *Rom.* affecit *Punico* secundo bello, ipsæ *Romanorum* historiæ docent. Neque post dirutum à *Gothis* Romanum imperium, eandem non constantiam retinuit adversus eos, qui rem *Romanam* etiam qualemcumque tenuere.

Neapolitanorum erga doctos humanitas.

Nam qua humanitate doctos viros, quique ea in urbe literis, rerumque naturæ cognitioni operam dabant, cives ipsi complecterentur, apertè illud docet quod *Græci Latini*que Augustorum temporibus *Neapolim* tanquam in studiorum suorum matris sinum secedebant.

Lucilius Neapoli mortuus.

Ea igitur in urbe cum decessisset *Lucilius* Poëta, publico à civibus funere est elatus.

Virgilius Brundusio Neapolim advehitur.

In eam ossa referri sua *Virgilius* jussit, *Brundusii* cum decessisset: qua in civitate tantæ admirationi & vivens, & mortuus civibus ipsis fuit, ut in hunc usque diem multa cum magnificentiæ veteris monumenta, tum naturæ ipsius dona quædam ad *Virgilium* referantur. Secundum maritimam vero oram quædam etiamnum visuntur monumenta

Piscinæ Luculli. Platamoniæ.

Luculli piscinarum, qui locus *Lucullianus* hodie quoque dicitur. Post quem sunt & *Platamoniæ* excavatæ ad litus, ac manu hominum factæ specus, quas vetustas ipsa, salsaque maris aspersio magna è parte consumpsit, temporumque ipsorum iniquitas, loca nimirum ad voluptatem, æstivasque deambulationes atque convivia excogitata.

Cryptæ.

Sunt geminæ etiam cryptæ perforato monte *Pausilippo*, altera ad viam *Puteolanam*, in ipsoque fere promontorii principio, quæ ab *Alphonso* Rege fuit, non modice amplificata: altera ad mon-
716 tis in mare prominentiam atque ad ipsius exitum, eaque maxima parte vetustate labefacta.

Studia bellica civium Neapoli.

Nec vero cives ipsi quam otio, quam literis dedisse minus bellicis rebus operam, ubi res ferret, visi sunt. Siquidem è bellicis maxime exercitationibus ac laudibus, nobilitatem comparavere sibi tantam, ut *Neapolitana* nobilitas appareat & maxime ipsa vetusta, & diutius etiam magnificeque continuata. Quæ res effecit, uti reges, qui post *Gothicas*, *Africanas*que calamitates mari invectas, regnum *Neapolitanum* tenuerunt, eam sibi urbem metropolim, eam regni caput constituerint. In ea regias, in ea arces, in ea sepulchra ædesque statuerint sacras, ac diuturnis maximeque gravibus confectam bellis, restituere in pristinam faciem sint conati. Quam ad rem non mediocriter etiam invitavit eos cœli clementia, situs opportunitas, agrorum fertilitas, maritima opulentia, rerum denique omnium, quæ ad victum opportuna sunt, mira & regionis ubertas, & ex navigationibus comportatio.

Coeli clementia.

Sed urbis nos laudationem quidem minime, antiquitatem vero tantum referendam suscepimus. Igitur in hac urbe *Ferdinandus* pace parta, rebusque è sententia compositis, supra triginta annos regnavit: cum interim multa bella pro sociis atque amicis suscepta fortissime gesserit, *Turcas* quoque, qui *Hydrunta*, bonamque *Salentinorum* partem ex improviso adorti occupaverant, *Alphonsi* filii industria, atque opera victos *Italia* expulerit. *Qui si quibus artibus in initio regnum sibi comparavit, easdem in pace otioque retinuisset, ut maxime felix est habitus, sic inter optimos fuisset principes numeratus.*

FINIS.

INDEX NOMINUM ET RERUM NOTABILIORUM.

Anni-

Fon-

Per-

Scan-

FINIS.

ANGELI FONTICULANI

BELLI BRACCIANI, AQUILÆ GESTI, FIDELIS NARRATIO.

In qua quidem narratione non ſolum AQUILANORUM, & BRACCIANORUM plurimi continentur Congreſſus: Verum etiam & BRACCII miſerrimus exitus recenſetur.

Editio noviſſima, ac Indiculo aucta.

LUGDUNI BATAVORUM,
Sumptibus PETRI VANDER Aa,
Bibliopolæ, Civitatis atque Academiæ Typographi.

NOVÆ HUJUS EDITIONIS
PRÆFATIO.

PRopenſo in hoc ſemper animo incumbentes, ne minimum quidem, quod ad incrementum ornamentumque *Theſauri Antiquitatum & Hiſtoriarum Italiæ* faciat, omitteremus, operæ pretium duximus, diuturnam *Aquilæ* Urbis obſidionem, ab *Angelo Fonticulano*, Viro peritiſſimo, fideliter narratam, & Anno M.D.LXXX. *Aquilæ in folio* apud *Joſephum Cacchium Aquilanum* impreſſam, illi immittere; qua *Braccius Peruſinus*, rerum geſtarum gloria maximus, eam preſſit. Docemur hac primo, ſtabilem firmamque protectionem civitatum, neutiquan conſiſtere in lapidibus, lignis, & mœnium ambitu, ſed in prudentia, & ſagacitate eas incolentium. Hoc quoque *Lycurgum* judicaſſe, ex eo liquet, cum cuidam percontanti, cur *Sparta* mœnibus non cingeretur? oſtenderet cives armatos: *Hi*, inquit, *ſunt Spartanæ civitatis muri*. Quibus indicabat, Reſpublicas nullo monumento tutiores eſſe quam virtute civium. Deinde etiam videmus ex *Braccii* fatis, res humanas fluxas & immutabiles eſſe. Hoc ſi ſecum reputaſſet *Braccius Peruſinus*, & verba Senecæ in *Thyeſt. tragœd.* 2. ſic canentis

Nemo confidat nimium ſecundis,
Nemo deſperet meliora lapſis.
Miſcet hæc illis, prohibetque Clotho
Stare, fortuna rotat omne fatum.
Nemo tam Divos habuit faventes:
Craſtinum ut poſſit ſibi polliceri.
Res Deus noſtras celeri citatas
Turbine verſat.

animo perpendiſſet, tam miſerrimum exitum non ha-

buiſſet. Quoniam autem noſtrum non eſt ſummarium narrationis hujus hic dare, dicemus ſolummodo ea, quæ in iterando hoc tractatu præſtitimus. Scias itaque, nos curaviſſe, ut Epiſtolæ, allocutiones & nomina propria, aliaque notatu digna characteribus a textu diverſis excuderentur. Indiculum quoque, quo hic tractatus carebat, collegimus, & adjecimus. His ut fruaris ex animo precamur. Vale.

LECTORI S.

NULLUS, quod ſciam, hanc Aquilanorum *obſidionem, bellum univerſum, quod* Braccius *intulit, & totam rem geſtam exactius, fuſius, diligentius, verius, ac fidius narravit quam hic auctor, quem aſcribendum curavi: nec quiſquam mihi vitio vertat, ſi tantam digreſſionem meis ſcriptis intertexendam ſim paſſus. Cognoveram enim nullo meliori modo, nulla faciliori via me probare poſſe, & lectoribus perſuadere falſa pene omnia fuiſſe ea, quæ* Joannes Antonius Campanus *de hoc bello, & contra* Aquilanos *ſcripta reliquerat. Credebat enim ille* Braccii *poſteros extollere, ſi* Aqilanos *ſua petulanti lingua depreſſiſſet: quod quidem eſt contra illam regulam, quam ſibi Rhetores potiſſimam delegerunt. ut ſcilicet, ille fortis habeatur, qui fortia vincit, ille ſapiens, qui ſapientes, ille prudens, qui prudentes, ac demum ille virtute præſtans, qui omni virtute præſtantes ſuperare poſſit. Si enim* Braccius *viles homuncios, inertes, quos ipſe appellat, paſtores, inſcios militaris juris, & peritiæ, non modo non vicerit, verum etiam victus ab illis, & occiſus remanſerit, quid quæſo laudis, quid gloriæ tanto viro aſcripſiſſet? recantaret me hercle vir* Campanus, *ſi adhuc viveret; & palinodiam credo ceciniſſet ſi vel hanc hiſtoriam perlegiſſet, vel ſaltem hæc ratio in mentem ſubiiſſet. Verum facile eſt homines decipi: ubi non ratione, ſed animi impetu, & amore, vel odio feruntur. Nec mirum eſt, ſi vir ille multum à veritate aberravit: cum & illi, qui epigrammata ejusdem* Braccii *conſcripſerunt, decepti magnopere videantur. cum dicant in quodam verſiculo*

Hoſtili ſcelere Hyrpina procul occupat urbe.

Dicant quæſo, quænam eſt iſta urbs Hyrpina? *nonne mons* Soractes *longe diſtans ab illis agris, ubi* Braccius *occubuit? quod ut manifeſtius pateat, epigramma integrum hic ponetur. quod quidem* Peruſinis, *qui quotidie legunt, manifeſtum eſt. eſt enim* Peruſii *in æde Divo* Franciſco *ſacra in dextera parte chori in loco ſublato, ubi tumulus non admodum elegans ex cæmentitiis lapidibus eſt affixus. Epigramma autem ea parte, qua legi poteſt ſic habet.*

ANNO DOMINI M. D. V.

EXCIDERAT LATIIS BELLANDI GLORIA TERRIS,
NEC PEDES AD PVGNAM, NEC FVIT APTVS EQVES.
PRO SCELVS EXTERNO POPVLI DVCE BELLA GEREBANT,
ATQVE ERAT EXTERNI MILITIS ILLVD OPVS.
EREPTVM ITALIÆ REDDIT DECVS INCLYTVS ARMIS
BRACCIVS; ET CIVES RESTITVIT PATRIÆ.
HOSTILI SCELERE HYRPINA PROCVL OCCVBAT VRBE,
DVM CAPVÆ PRINCEPS REGIA SIGNA GERIT.
TRISTIA SIC SEMPER MISCET FORTVNA SECVNDIS,
HIC PATRIÆ PIETAS OSSA REVECTA LOCAT.

ANGELI FONTICULANI BELLI BRACCIANI, AQUILÆ GESTI,

Fidelis & Brevis NARRATIO.

CUm Rex *Ladiſlaus* è vivis de-
ceſſiſſet, ac illi ſuperſtes ſoror
Joanna Regnum *Neapolitanum*
teneret; claro experimento co-
gnitum eſt, *Semiramidis* pru-
dentiam non ſine magna ratio-
ne ſexum falſa veſte diſſimula-
viſſe: Illa enim mortuo *Nino*, cùm viros non æ-
quo animo muliebrem dominatum ferre cogno-
ſceret, finxit ſe *Nini* filium, & amictu virili non
modo ſervavit, quod fuerat à marito relictum im-
perium, ſed auxit in majus, & *Aſſyriorum* ditio-
nem longe ultra veteres terminos extendit. At B
Joanna credens beneficiis cœcam regnandi cupi-
ditatem extingui poſſe, in grave perdendi Regni
periculum, & cuſtodiendæ ſalutis diſcrimen in-
currit. Nam cum à *Sfortia* viro in *Italia* belli-
cis rebus clariſſimo infeſtaretur, cumque *Brac-
cium* è *Tuſcia*, & *Aragonum* Regem *Alphonſum* è
Sicilia in ſubſidium arceſſeret; adoptavit hunc in
filium, & rata eſt eundem quibuſcunque pericu-
lis ſibi in poſterum præſidio fore. Depulſo tan-
dem bello, qui in filii locum adſcitus erat, qui
Neapoli caſtrum novum acceperat, & *Calabriæ*
Dux fuerat inſtitutus: idem hoſtem gerens (qua- C
ſi adoptio proditionem, non pietatem ſuaderet)
Reginam capere, & vinctam in *Siciliam* tranſmit-
tere moliebatur, ut ipſe vacuum Regnum an-
tequam illa moreretur, invaderet. Hoc non
paſſi *Neapolitani*, & ille (uti male meritus filius)
adoptione reſciſſa, pulſus, reverſus in *Siciliam*
eſt, ubi *Neapolim* intercipere tentavit. Interim
Braccius Aquilam urbem, incolarum ſplendore,
ac loci amænitate clariſſimam, & univerſum *A-
prutium* conatus eſt vel invita Regina ſævientibus
armis occupare. Nam cum illa pro accepto be-
neficio (quod *Sfortia* olim hoſtis opera *Braccii* D
cum ipſa redierat in gratiam) cuperet virtutis,
& auxilii præmium rependere; *Aprutium* quaſi in
provinciæ formam redegit, atque illi *Braccium*
in decem annos regia fere authoritate præfecit.
Hic verò, ut erat animi magnitudine plenus ad
majora quam verbis profiteretur, evehebatur, &
Aquilam cum *Aprutio* non veluti Regni partem
ſtudebat gubernare, ſed tanquam proprium arbi-
tratu ſuo poſſeſſurus aggrediebatur. *Braccius* au-
tem in agro *Peruſino*, oppido *Montone*, claris
parentibus ortus, vir fuit major, nobilitate ſane
magnus, rerum vero geſtarum gloria maximus.
Namque ab ejus adoleſcentia militiam ſecutus E
ad eam ſtratagematum peritiam aſcendit, ut
Dux haberetur clariſſimus: animi enim magnitu-
dine, & prudenti conſilio plurimum pollebat;
eratque laborum patientiſſimus, corpore validus
& ſi altero pede claudus, manu tam natura, quam
exercitatione perſtrenuus: honeſtate gravis, mo-
deratione civilis, ſermone potens, gloriæ vero
ſuper quam dici poteſt expetens. Militibus au-
tem orationis ſuavitate blandiri, opportuna libera-
litate largiri. Prima ejus memoratu digna com-
mendatio hac via militaribus in rebus effulſit. Exu-
labat *Peruſina* nobilitas fere omnis, cum qua *Brac-
cius* quoque admodum juvenis excludebatur. Is,
cum fortuna premendo mortales nonnunquam
reddat eminentiores, factus eſt in exilio diverſa
militia, multiſque laboribus præclarus, & tan-
tum conſecutus eſt authoritatis, tantumque po-
tentiæ, ut *Peruſinos*, qui domi eſſent, exulem
nobilitatem armorum violentia, coëgerit in pa-
triam recipere: ipſe autem & à populo, & pri-
mariis civibus *Peruſinæ* urbis dominus electus ſit,
& conſtitutus. Hinc major factus convertitur
benè cedentibus rebus ad ampliora. Et cùm *Ro-
mana* Eccleſia tres ea tempeſtate ſuſtineret ſum-
mos Pontifices, *Benedictum* in *Hiſpania*, *Grego-
rium* in agro *Piceno*; & *Joannes*, quamvis *Piſa-
no* Concilio depoſitus, adhuc ſe ſummum Pon-
tificem agebat: quæ Civitates ſub ditione eccle-
ſiæ fuiſſent furente ſchiſmate jugum, & domina-
tum abjeciſſe videbantur. Invadit igitur *Brac-
cius* quæ ſedi Apoſtolicæ paruerant oppida quam-
plurima, atque illa ſuo poſſidet, & gubernat ar-
bitrio. Depoſitis autem *Benedicto*, & *Gregorio*,
Martino verò *Columna* poſt hos, & *Joannem*, Pon-
tificatum adepto, revixiſſe viſa eſt Eccleſia, &
urbes quaſcunque *Braccius* occupaverat Pontificia
authoritate repoſcuntur. At *Braccius* renuere
primùm, & ſe dicere armis illa conſecutum, ar-
mis porro ſervaturum: mox tamen intercedente
Rep. *Florentina* pollicetur reſtitutionem, & re-
dit in gratiam cum *Martino*. Sed cum ſummus
Pontifex *Florentia* digreſſus *Romam* ſe recepiſſet,
& *Braccius* promiſſis non ſtaret, nec quæ polli-
cebatur, oppida reſtitueret; rurſus à Pontifice
diſſidet, cui tanquam ſacrilego, quod eccleſiaſti-
cis incubuiſſet, aqua, & igni interdictum eſt.
Sentiunt igitur *Aquilani*, advertuntque magnam
ejus animi libidinem dominandi, & abjecta, quam
in eum maximam ante id tempus ſervaverant,
benevolentia, prætorem, quem primum *Brac-
cio* inſtituente admiſerant, tanquam incendii prin-
cipium urbe, & magiſtratu extrudunt: ſiquidem
frequenti concione decretum eſt, ut quia Regi-
na proximis diebus adoptione reſciſſa *Alphonſum*

Aragonum Regem ipsam capere, captamque vincire studentem depulerat, adsciveratque *Aloysium* Regem in *Calabriæ* Ducatum, & speratam sui Regni successionem; *Aquila* quoque dominum pariter cum Regina eundem *Aloysium* fateretur, neque, quæ Regi semper, aut Reginæ paruerat, *Braccio Perusino* civi obtemperaret. Itaque, legati ad *Aloysium*, qui *Romæ* cunctabatur hac de re missi sunt. Hoc autem cum *Braccius* novisset, arbitratus est posse *Aquilanos* sive minis perterritos, sive blanditiis illectos à libera, & jam constituta sententia deflecti. Noverat enim si *Aquilam* sibi parere compulisset, facile totum *Aprutium* se in suam ditionem acturum: sin ea parere abnueret, fore, ut omne *Aprutium* ejus dominatum recusaret. Nam ut post ejus exitium latissime patuit, amicis ad domesticis, quibuscum arcana communicare sueverat, sæpius aperuerat non tantum his se contentum, sed omne proculdubio Regnum hinc sibi parari, & pendere auspicari. Mittit ergo *Braccius Aquilam* legatos, & ejus voluntatem jubet *Aquilanis* prudenti facundia, & astuta interjecta calliditate declarari. Regebatur *Aquilana* Resp. velut hodie sex viris, horum primus appellatur Camerarius, reliqui præcipuis quinque artibus Civitatis ab omni injuria vindicandis præfecti cives, iique primarii quinque viri nomina sortiti fuere. Ex artibus literatura præcedit, subsequitur proximo loco mercatura, tertia metallorum, pellium quarta, postrema vero nobilitatis quæcunque esset industria. Camerarii magistratum gerebat tunc *Rentius Nuccii*, ex quinque viris, præerat pro literis Notarius *Petrus de Luculo*, *Paulus Nicolai Pauli* pro mercatoribus, pro fabris *Nannes Pandulphus Berardi* filius, pro pellium curatoribus *Micus Stephani*, *Matthæus Butii* nobilium vicem gerebat. Hos ubi legati adiverunt, & docuerunt se missos à *Braccio*, hoc fere sensu legationem exposuerunt. Mirari *Braccium* ab *Aquilanis* eum prætorem extrusum, quem prius admissum probaverant, quemque nulla fraude, nullo crimine, nulla denique suspicione insimularent; cognoscere ipsos *Braccium Aquilano* populo amicissimum, Reginæ supra quam dici posset acceptum, & ab ea toto *Aprutio* institutum Gubernatorem: quamobrem posse amicitiam ejus *Aquilanis* tum cæteris in rebus prodesse, tum maxime Reginæ gratiam augere: monere igitur, ut pareant instituenti, ne dum ipsum renuunt Gubernatorem, in Reginæ odium, & iram dilabantur: ipsum autem, quod prætorem ejecerint, nisi pertinacia intumescant, ob amicitiam ignoscere: at nisi Reginæ voluntati, & ei gubernanti obsequantur fore, ut spectante Regina propediem cingantur obsidione: quare dum spatium deliberandi conceditur, amicitiam ejus custodiant potius, quàm *Braccium* hostem experiantur. Hæc cum audisset Camerarius collegas intuens, ubi sententiam suam eis quoque probari animadvertit, placido vultu legatos aspiciens, *convocabimus* (inquit) *nostros cives, ut, quoniam res ista gravissima est, ipsi nobiscum quodcunque videbitur usui fore, deliberent: cumque nobis tenendam sententiam decreverimus, admitti vos jubebimus, ut quæcumque sint vobis referenda percipiatis*: inde legati in diversorium digrediuntur. Camerarius vero cives confestim jubet concionem accelerare, concurrit Civitas frequens, proponitur dudum accepta legatio: & quoniam erat omnibus eadem sententia, brevi stetit, nullum esse *Aquilam* præter regium jussum toleraturam: quod ubi legati ad *Braccium* retulerunt, & is cognovit non procedere, quod magna spe commotus intenderat, statuit, quæ consiliis non potuerat, & consequi exercitu, & bello: quippe quem puderet voluisse aliquid, & fuisse aggressum, quod

A frustra se cœpisse indoleret; protinus igitur ad oppugnandam hanc urbem intendit, & quas habuit copias armis, & bello necessariis rebus instruxit, tum novo militum numero exercitum auxit, collegitque equitum, ac peditum quinque millia pugnatorum, fervet *Hetruria*, consectantur arma in castra, scribuntur ordines, & militibus speratur præda non mediocris. Postquam ex sententia *Braccius* agmen instituit, longis, & arduis itineribus profectus in agrum *Aquilanum*, aggreditur castella montana, & anno ab orbe redempto MCCCCXXIII. nonis Majis. *Postam* occupat, in summo monte positum oppidum, inde
B *Santongiam* vi capit, & *Borbonam*, atque his principiis prospere cedentibus factus est ob exiguam victoriam insolentior, minatur urbi exitium, hortatur commilitones, & parato diligentius agmine descendit in loca plana *Pizoli*, quod distat ab urbe passuum millibus sex: atque hic advertit suos ob hostium vicinitatem, conspicuæque Civitatis magnitudinem trepidare, quippe qui jam undique circumsurgentibus Appennini collibus in campo non magno se circumseptos aspicerent, quærebantur sese locorum ignaros in asperam regionem plane inductos ad cædem: tunc ille jubet adesse omnes, ac medius ipse, &
C albo equo sublimis hujusmodi oratione dicitur allocutus circumstantes. *Nihil est, quod possit nobis esse timori ò viri fortissimi, fortuna se nobis exponit secundam, hostes territi conclusi mœnibus, nusquam audent occurrere, omnia, nisi (quod alienum est à vobis) in tuto formidetis, certam pollicentur victoriam, permagni refert, ubi quid facturi sint mortales, faustum principium ad illud aperiri: siquidem & qui aggrediantur, animo, atque viribus augentur, quod vobis evenire intelligo, & qui premuntur, non possunt non mente, atque aliis præsidiis debilitari, quod Aquilanis obtigisse nemo est vestrum omnium, qui non videat: Nam ut omittam quanto*
D *facti sitis ob trium castellorum victoriam alacriores, id enim in vobis est, & ipsi potestis sine aliena demonstratione indicare, quid animi censetis esse Aquilanis, cum sentiant, quæ munitissima castella nobis esse impedimento potuerant, primo nostro; & repentino adventui succubuisse? Nec minus illud vos potest in audaciam accendere, quod vulgus Aquilanorum præliis nequaquam assuetum, si obviam prodire non timuerit, temerario conflictu, ac sine ullo sanguine nostro profligabitur: sin mœnibus se maluerit continere, aut fame sit in sterili solo brevi periturum, aut siti, cum aquas sine ulla difficultate ab urbis aditu derivaverimus. Neque habent hostes unde possint ex-*
E *pectare subsidium, neque quorum fortuna se inclinaverit, hi possunt hominibus favorem impetrare. quid est ergo, quod vereamini? Imo quid est, quod non firmo voto speretis? nihil enim hic præter operam vestram desideratur: nunquam erunt Aquilani Tudertinis, nunquam Narniensibus, & aliis, quos vicistis feliciores: unum illud præ omnibus moneo, ut velitis ad novam tantum victoriam animum intendere, sed illud curare diligentius, ne gloriam aliis facinoribus, aliisque victoriis partam, nunc male pugnando per ignaviam amittatis.* Hæc ubi dixit, & suos omnes magis audere percepit, jussit eos ad-
F veniente nocte conquiescere: postridie vero diversas villas jam vacuas invadit, earum cultores in arcem natura, manuque munitam confugerant quibusque cum supellectilibus melioribus eodem convectatis. Adoritur ergo castellum tumultuario concursu modo plenum, id quia pacis temporibus habitari non consueverat, gravissimo tenebatur oppidanorum incommodo: atque puerorum, & fœminarum ploratus vix inclusos, & loci brevitate impeditos viros permittebant irruentes hostes à muris, & oppugnatione depellere. Potitur tandem *Braccius* castello *Pizolanorum*:

rum: & quamquam ea loca multa rerum opportunitate referta sint, placidis rivis, pratis virentibus, ubertate pomorum: nulla tamen amœnitate pellectus, ad *Aquilana* mænia obsidenda cupida celeritate properabat: Non tamen adeò potuit concitatis itineribus adventare, quin *Aquilana* juventus interea commodè se armis, atque animis ante ejus adventum instrueret. Erant ea tempestate in usu frequenti arma ab his fere diversa, quibus hodie milites vel pugnant, vel proteguntur. Clypei rotunda, & quadrata forma grandes, & quibus toti pene homines tegerentur, compacti tabellis ficulneis, duris pellibus obducti; Et quibus ferreæ laminæ decora firmitate præfigerentur: Lanceæ cubitorum circiter decem brevissimo ferro præfixæ, & conti, atque jacula recentioribus firmiora, lati enses alii, alii longiores, & in acumen protenti equitibus, quam peditibus magis accommodi: scorpiones lignei omnes, & multum stabiles, qui hastas majusculas, quasi phalaricas contorquerent: Galeæ frequentes in occiput submittebantur, ac inter ipsos humeros deficiebant, aliæ prominebant in conum, ut inde super incussæ ictu nequaquam dissilirent. Florebat tunc familia *Camponiscorum* in nostra Civitate primaria, in ea viri celeberrima virtute insignes: aderat *Antonutius* bellicis rebus, & in *Gallia Transalpina*, & in *Italia* pulcherrime gestis late clarissimus: aderant ejus fratres magnitudine animi, & consilio non inferiores, *Aloysius* clara dignitate *Montorii*, & nobili titulo magnificatus, *Baptista* pectore & ingenio prudentissimus, *Pyrrhus* quasi omine certo nuncupatus hoc nomine ab *Æacidarum* genere demisso, & eorum sobrinus *Melchior* tam manu, quam facundia spectatus; his viris augebatur senatus *Aquilanus*, & quæcunque ad Civitatis defensionem facerent, certis & ad illa delectis viris edixerat: Aliis mandata est portarum custodia: multi muros tenent: universaque Civitas præsidiis circum munitur. *Antonutius Camponiscus*, quæ *Paganicam* spectat, majorem urbis partem servat: *Aloysius*, & *Baptista* suis cum equitibus per pomerium urbem assiduo cursu circumdant, atque hos increpant, illos hortantur, laudant industrios, in desides sæviunt. Camerarius, & quinque viri, nisi gravibus causis nihil curiam destituunt, ad hos deferuntur omnia, hic fit crebra consultatio, hinc mandata suscipiuntur. Curatum est, ut ante singulas portas firmis, & obliquis trabibus figerentur cancelli, & ejus fossarum ductus prætenderentur; ne supervenientes equites hostiles irruerent, & ut nostri faciliori aditu haberent, quo commode confugerent, & se reciperent. *Melchior* ad portam Riperiæ curabat, ubi fons ille uberrimus, sex & triginta latis, & distinctis fistulis ejaculatas aquas ad nostram urbis partem confundit. *Pyrrhus* murorum latus occupaverat, quod templum *Mariæ* de *Colle Majo* spectat, quasi hinc porta non celebri sæpe improvisus in hostes erupturus: toto ambitu mænium interdiu galeæ, atque arma cætera fulgent: noctu facibus, & lanternis micantibus vicissim confusa vigilum voce clamatur. Hac diligentia, & hoc ordine se muniverat senatus, & Populus *Aquilanus*, cum pridie idus Majas *Braccius* ad *Aquilanorum* prospectum exercitum promovit, qui toto latissimo campo spargitur; Unde facta est in urbe nova trepidatio, siquidem ætas, & sexus infirmus occupatur terrore: Patres sollicitantur consilio, juventus autem armis, & audacia contumescit, tota urbs clamat, ubique arma, ubique scuta tractantur, campanarum creberrimus pulsus omni regione immurmurat, & reboat; Curritur ad portam Labareti: hostes in ipsas usque fossas, & cancellos impetunt: egressi *Aquilani* occurrunt, clamatur undique, ac tanta ferocitate pugnatur, ut vix cancelli diri-

A merentur, vix contos torquere, & movere hastas in acie confertissima vacaret: gladiis ergo res agitur, & pulsu clypeorum. *Bracciani* tamen quo instantibus equitibus niterentur, urgebant intentius, & eorum impetu cancellorum pars evulsa prosternitur: nullus tamen in eo conflictu cæsus, pauci vulneribus, & iis quidem non gravibus notati. Erant prope portam domus quædam, & suburbium non magnum, in hoc antequam pugna solveretur, cæptum igni incendium excitari, atque idem nunquam instaurandum procubuit, ac tantula re contentus eo die *Braccius* recessit in agrum *Pizolanum*: quem supra sex millibus passuum ab urbe distare docuimus. *Aquilani* facti

B sunt ob eam pugnam ardentiores, quod hostes expertim nihilominus vincendos, quam victuros agnovisse videbantur. Die vero, qui secutus est, *Braccius* agmine facto, & *Aquilam* dextra relinquens, vinetis, & collibus superatis ad oppidum *Paganicam* descendit. Erat autem *Paganica* castellum pulcherrimum, & divitiis refertum, ubi nunc ejusdem nominis pagus habitatur: Plaga loci aprica, montis radicibus rigua planicie subjecta, solo fertilis, cultu facilis, amæna fontibus, & decurrentibus rivis; unde Paganicorum nomen originem habuisse non dubitaverim: tametsi indigenæ

C nigri Æthyopis caput insignibus appinxerunt. Huc spe prædæ allectus *Perusinus*, & alia bellica tormenta, & bombardas non paucas advexerat. Cumque natura, & firmis mænibus oppidum tuto munitum vidisset, jussit illud circumdari aggeribus, & in iis propugnacula oppidanis muris æmula configi: tentavit exinde sine pugna, solo expugnationis terrore consequi victoriam: videbat enim non absque plurima cæde ad muros posse perveniri, quare cum sæpe quidem, sed frustra inclusorum colloquium petivisset, nono post obsidionem die, jubet exercitum mænibus circumfundi, afferri scalas, fundamenta suffodi, sa-

D gittis pugnatores à summo muro depelli, clamantes urgere vincere; pariter ergo circumcurritur undique, nulli segnes, nulli trepidi cessabant, fit clamor virorum, fit armorum, & venientium telorum strepitus: valles, & vicini colles bombardarum boatu resultabant. At Paganici tacere intrepidi, resistere, devolvere saxa, quæ grandia essent, jaculari minora, atque omni silentio, quo poterant omni conatu, omnibus telis quisque pro ingenio properat detrudere scalas, fossores conterere, simulque longe pugnantes plumbeis, atque fulgureis pilulis ferire alios, alios deterrere: Donec lassi *Perusini* revocante Duce digressi sunt

E peracta oppugnatione. Demum *Braccius* in tentorium se recepit, ubi quid rerum esset actum jubet explorare, novit è numero suorum plurimos, & eos quidem strenuos occubuisse: nam quo quisque animi plenus ad muros magis accesserat, eo celerius se objecerat periculo: indoluit ergo non aperto mærore, & tam atroci obsidione castellum occlusisse tacitum pœnitebat. pudebat tamen tot labores, tot sumptus, tot dies incassum assumpsisse, & inde discedere sine victoria: Quos enim meditatus fuerat, terrore tantum, aut pollicitis expugnare veluti bellicarum rerum ignaros, & formidolosos, eos pugnantes & intrepidos expe-

F riebatur. Hæc tam varia cura urgebat noctu sollicitum: dum conclusi Paganici timentes hostes, quibus cœperant esse timori, augebant stolido consilio formidinem: atque *Braccianis* jubente Duce clamantibus alacrius, conflantibus ignes crebriores, cladenque ingentem ficta lætitia dissimulantibus; cœperunt alius alium timida oratione sollicitare, exercitum esse numerosum, quo clauderentur, hostem crudelem sese diu resistere non posse, subsidium tamen, & si mittatur, intercludi, quare non esse hostem ulterius exaspe-

randum, ne temere pugnando in seipsos mox superandos moliantur crudelitatem. Hac in vulgus manante persuasione, datus est locus timori, & ad deditionem faciendam quæsita est via. Electi igitur qui plus sapere, quique facilius sententiam dicere visi sunt, atque à muris demissi per funem ad *Braccium* intempesta nocte perducuntur à vigilibus. Hos ubi conspicatus est *Braccius*, & audivit, quæ peterent, quibusve conditionibus ad ejus fidem confugerent, alacri vultu paciscentes admisit: & quamquam gaudebant, lætiores tamen, & magnis pollicitationibus in majorem spem erectos, & delinitos ad expectantes oppidanos dimisit: postea vero quam aperta est dies, cuncti fere Paganici patentibus portis ad *Braccium* salutandum egressi sunt, quos ille ut erat prudentissimus, & facundus sperare monuit vivendi tranquillitatem, seque non excidium *Aquilanorum* velut hostem expetere, sed curam, & amplificationem gubernatoris more sibi vendicare: cum ea sit Reginæ voluntas, ut ipse annis decem universo præsit *Aprutio*, atque ejus provinciæ servet, & defendat incolumitatem, neque posse quemquam *Braccio* esse contrarium, nisi qui Reginæ aperta voluntate rebellaverint: quare dent operam, ut in Reginæ, atque sui fide permaneant servaturi mandata quæcunque ipse proponeret, neque civium *Aquilanorum* minas verituri, quippe qui brevi sint in ejus potestatem redigendi. Hæc ubi dixit: cum ultra quam ipse peteret, intueretur eos polliceri; cogit singulos quæcunque pollicerentur affirmare jurejurando se facturos. *Assericum*, & *Pesculum* Majus in ipsa Paganicorum obsidione, cum ea ne vidisset quidem, à legatis acceperat. Posteaquam hæc transegit meditatus aliis quoque *Aquilani* agri castellis potiri prospexit ab eminenti loco, & ad dextram, & in Eurum campos late patentes, eosque perpetuo montium jugo circunclusos, & ad ipsas montium radices in apricis collibus castella non pauca insidere, fluvium quoque amænissimum medios agros dirimentem corona populorum, & salicetis incingi. Transmisit ergò planiciem, & concitato agmine venit ad castellum nomine *Fossam* ad alterum campi latus in arduo montis dorso collocatum, nec tantum oportuit illud oppugnari, neque minis quidem terrere, Paganicorum exemplo permoti vix domino appropinquanti obviam prodeuntes oppidum, claves, & obedientiam obtulerunt. Erat in proximo ad Eurum ædes quædam Divo *Eusanio* dicata nimirum augusta, & egregia, huic adhærebant domicilia non multa, horum incolæ huc se receperant in ædem propugnaculis & altis pinnis, & fossis munitam, tunc vero plus quam satis erant perterriti, nec pinnis, nec propugnaculis freti ad solam *Braccii* fidem confugerunt, atque hanc geminam, & tam facilem victoriam uno consecutus est die, & quasi ventis agitatum incendium oppida popularia, & finitima corripuit. Rursus abscedens à flumine ad sinistrum clivum exercitum convertit, qui mollis est, & apricus, atque ibi aggressus est castellum *Barisscianum*: quod cum paucis ante temporibus habitari non consueverit, hominibus quam domiciliis plenus erat. Est ea regio sterilis sine ullis arboribus, pabulis tantum idonea gregibus æstivis mensibus nutriendis: Huc ergo cum omnes *Bracciani* ascendissent, sectati sunt primum greges, mox quarto die potiti sunt *Barisciano*, cujus incolas *Braccius* cum pollicitationibus, iisque amplis in sententiam suam demulcendo pellexisset, jurare coëgit ipsos ab ejus fide nunquam discessuros. Occupaverat jam terror omnem *Aquilani* agri regionem, atque rumores victoris Ducis magis, quam arma vincebant: nam progressus ex illo magis ad Orientem suspexit oppidum aliud alto clivoso, & summo monte

A impositum nomine *Leporanicum*; nec fuisset ausus illuc aciem subducere, nec rustici loci opportunitate potitus: nam quanquam pauci multum tamen exercitum detruderent; populatus tamen agros, & villas non longe jacentes, cum illi novum hostium incursum, & suarum rerum vastationem à summo castello despicerent, rati commodius esse pugnam non expectare, quam stratis jam villis murorum quoque stragem conspicere. Egressi ergo *Braccii* ditionem ultro sua deditione amplificaverunt: & qui sine mænibus potuissent agmini, & pugnantibus militibus solo loci auxi-
B lio resistere rusticana formidine perterriti, nec oppugnati quidem in turpem deditionem pervenerunt. Lætus jam *Braccius* non ideo solum, quod *Aquilana* castella sine sanguine, sine sudore corriperet; verum etiam quod agrestes vincendo *Aquilanis* civibus timorem non mediocrem incuteret; vadens ulterius, & ultra quam paulo ante nominavimus, planitiem in eminenti colle aggressus est oppidum *Phanianum*; idque, cum levibus pugnis duobus tantum diebus infestasset, in fidem, & deditionem recepit. Inde revocatus amænitate fluviali ad ultimam camporum partem descendit, ut ibi *Stiffium* castellum non magnum, sed
C natura munitissimum expugnando consequeretur. Est autem ibi ortus aquarum proculdubio mirabilis: Siquidem quicunque torrentes in summis, & interioribus montibus uno quodam loco, & jacentibus pratis confluunt vasto monte pertuso ad eum clivum emergunt, & efferuntur in lucem, ubi *Stiffium* esse diximus: atque is cursus aquarum ita præruptas rupes longa temporis vetustate peredit, ut vallem tam alterum rupium aspecta, quam cadentium aquarum sonitu terribilem effecerit: summo vero castello turris insedit teres, & obiter ad imum lacuna profunda adeo, ut ad turrim aditum ullum esse non permittat: Reliqua
D pars murorum ita præcipiti loco posita est, ut facile possit sine ullo munimine teneri. At *Braccius* quo munitius castellum hoc intuebatur, eo nitebatur avidius, ut illo quocunque modo potiretur, verum neque bombardis, neque aliis bellorum tormentis poterat quicquam promovere, & fortassis ad morem cæterorum timore victi essent, qui armis non vincebantur. Sed inerat eo loco vir quidam strenuus, & magnanimus, cui nomen erat *Antonutio Marini* filio. Hic ergo non minus, quam munimentum *Stiffium* adversus *Braccianos* servavit inexpugnabilem. Omnia demum *Aquilani* agri castella brevi ad *Braccium* de-
E fecerunt, præter *Stiffium*, *Roccam Mediam*, *Fonticulos*, & *Navellos*. Petiit deinde *Braccius* *Carapellem*, hoc oppido potitus obsedit *Ofenum*, quod post primam oppugnationem pactis fœderibus adhæsit *Perusino*. Tertiodecimo tandem *Fonticulos* rediit, & circum positis castris obsidione illos aut terrere, aut ad deditionem compellere existimavit: & cum vidisset *Braccius* nec *Stiffium*, nec *Fonticulanum* oppidum expugnari posse: calliditate oppidanos circumvenire putavit: motis omnibus inde copiis *Aquilam* versus iter capere fingens, ad vallem, quæ *Rivula* nuncupatur, applicuit: ibique *Piccinino* cum equitibus circiter
F quingentis in insidiis posito, ipse tympanorum tinnitibus, & tubarum clangoribus ad Divi *Demetrii* castrametatus est. Interea *Fonticulani* quidam agricolæ præsertim, hostem abiisse rati ad colligendos croceos flores, quorum maxima tunc erat copia, exire sunt ausi. Hos è castro *Faniani* signo dato *Piccininus* invadit, & plerosque prope *Cellesium* fontem in planicie deprehendit, & ad *Braccium* captos abducit, qui benigne quidem excepit, & blandis verbis libertatem pollicetur, si efficiant, ut cæteri *Fonticulani* se dedant: id dum se nulla ratione velle, aut facere posse negant

gant, minis, & conviciis in carcerem detruduntur pridie autem ejus diei, quæ fuit quarto Nonas Octobris, prope oppidi muros ligati, ac *Fonticulanis* conſpicui circumducuntur: ut de deditione facilius putarent, verum cum eodem die vir ſtrenuus, & rebus bellicis experiens *Roſſius Guelfalionus Patavio* in patriam revolaſſet: & cum tantam ignominiam ægerrime ferret, vaſtos quoſdam molares ita parandos curavit, ut pilis inde miſſis hoſtiles ſariſſæ, & haſtæ pleræque frangerentur. deſperata itaque & obſidione, & deditione in turrim quandam *Fannianenſem* reducitur præda, & poſitis cuſtodibus ibi deſeritur. quibus ejuſdem *Roſſii* induſtria cæſis, brevi libera domum revertitur. nec in poſterum unquam *Bracciani Fonticulos* petiere, ſive quia *Roſſii* vires experti fuerant; ſive quia *Braccius*, & *Roſſius* (ut creditum fuit) poſtquam apud *Derutam Etruriæ* oppidum ſimul conflixerant, alter cum altero in gratiam viciſſim redierat. ſive ut ferebatur à quodam ſpiritu, quem magicis artibus, & incantationibus in vitrea phiala circumferebat, ſe *Fonticulis* vita deceſſurum perceperat. utcunque ſe res habet, ex eo tamen die res *Braccianæ* cœperunt retro ſublaſſæ referri. & ejuſdem *Roſſii* conſiliis plures *Braccianorum* conatus irriti facti creduntur: ut & in ultimo congreſſu apertiſſime viſum fuit. Hinc rurſus *Aquilam Braccius* repetens Monaſterium Divæ *Mariæ* de *Colle Majo* ſolo ſtadio ab *Aquilanis* mœnibus diſtans, occupavit; & ubi Arenaria dicuntur, ſedere juſſit exercitum. obſeſſa urbe regreſſi ſunt *Aquilanorum* legati, qui nuper ad Regem *Aloyſium* profecti ejus nomine *Antonellum Pappacodam Neapolitanum* produxerunt, & non advertentibus hoſtibus in urbem recepti; & cum *Aloyſii*, & Summi Pontificis *Martini* largam auxiliorum pollicitationem retuliſſent, fecerant civitatem ad reſiſtendum alacriorem. Urget interim *Braccius*, & ex ipſo Divæ *Mariæ* Monaſterio ferit urbem bombardis, atque ab Arenariis jubet aciem clypeatorum ordine inſtructo mœnibus accedere: *Aquilani* tamen neque bombardas extimeſcere, neque propinquantibus hoſtibus exire obviam ceſſare: Quinimo longe à muris ſagittis, jaculiſque armati præcurrere. *Peruſinorum*que impetum animo præſenti repulſare. Movit deinde caſtra obſeſſor, & ad eam urbis partem progreſſus, quæ Boream ſpectat in *Valle Santantiæ* totis copiis conſedit, ratus Labareti portam ſuorum incurſibus magis obnoxiam. cumque aquam noviſſet ex ea valle in urbem occulto meatu perlabi, ruptis fiſtulis omnes ferè *Aquilanos* fontes exſiccavit. ſed ne quid minimum *Aquilano* populo timoris incuſſit, quippe cum pluribus in locis præſertim qua vergit ad fluvium ea urbs ſcateat fontibus uberrimis. Dum *Braccius* hic tenuit exercitum, venit ad eum Reginæ legatus, monetque, ut ab *Aquilana* obſidione jubente Regina recedat, neque illa invita ſuos populos infeſtet, neque decere, ut quos ipſa ſervandos commiſiſſet, horum ipſe machinetur excidium. At ille juſſa contemnens Reginæ voluntatem inquit non eſſe liberam, & ea tantum conari, quæ quidem alieno conſilio decernantur. deinde cum hinc diſceſſum pararet: adeſſentque *Florentinorum* legati, volo (inquit *Braccius*) antequam à nobis abeatis, hujus exercitus vires, atque animos intueamini. Moxque poſitis equitibus in inſidiis jubet inſtructos pedites ad Labareti portam incendendam irruere. Agebatur jam hora vigeſimaſecunda, & *Aquilani* cives fere omnes præter portæ cuſtodes redierant ad cænam. Irruentibus autem *Braccianis* obſtitit cuſtodia, & ſublatis utrinque clamoribus, confeſtim manante tota urbe tumultu excita eſt civitas, & ad Labareti portam concurſum, atque ut noſtrorum numerus ſin-
A gulis ſupervenientibus augetur; ita *Bracciani* mœnibus ceſſante conatu propelluntur. cumque tam longe à muris certaretur, ut inter noſtros, atque urbem non parum relictum eſſet ſpatii, proceſſit equitatus ex inſidiis, & inſtantes *Aquilanos* inopinantes aggreditur à tergo, nec tamen eorum globus deturbatur, nec pugnam quamvis circundentur ullo timore intermittunt. Primi ut ceptum erat obſiſtunt peditibus, poſtremi vero ad equites convertuntur. & ut quiſque vel gladio, vel conto armatur, ſic ad illorum effodienda viſcera ſe ſubigit, atque interim dum pedites ob equitatum, dumque equites ſuorum peditum certamine
B magis audent, & cædere hoſtes univerſos arbitrantur: magnum equorum numerus humi ſtratus ruentibus equitibus calcitrat, & reſupinus commoritur, atque homines non pauci occumbunt. Facto deinde crepuſculo, cum ad *Braccium* pedites, atque equites rediiſſent, & cognitum eſſet, quantum ibi ſtragis factum eſſet, quot viri, quotque equi periiſſent, ferunt *Braccium*, ut forte diſcubuerat, præ dolore, ac rabie poſitam menſam calce proſtraviſſe: *Aquilani* vero cum unum dumtaxat amiſiſſent, ſuperiores, atque alacres in urbem ſe receperant. iiſdem fere diebus *Palmatius* quidam
C miles è numero *Braccianorum* captivum, quem in vinculis habebat *Aquilanum*, quòd non tempeſtive ſe redemiſſet equo alligatum ad mortem uſque protraxit. Cumque à *Monte Regali*, ac cæteris montanis oppidis maximus eſculentarum rerum commeatus ad *Braccium* deferretur, iretque in præſidium equitatus non exiguus; auſi ſunt *Aquilani* globum hunc medio campo aggredi, ordinem confundere, onerata quædam jumenta depellere, & captivos pariter in urbem pertrahere. E quibus quidem captivis in ejus, qui fuerat equis raptatus ultionem, pleroſque trucidatos dilaniavere. Cæterum ne *Bracciani* molariam domum, ipſaſque molas vaſtarent, omnem circa hanc do-
D mum agrum ſic immiſſo fluvio molliverunt. ut quaſi palus neque pedites, neque equites ſuſtineret. imperante igitur *Braccio* ut molæ frangerentur, qui parere ſtudebant, eo pervadere non potuere. Moles, quæ amni oppoſita fluvium perducit ad molas ſæpe à *Braccianis* diſrepta, ſæpius eſt à noſtris inſtaurata: Atque in ea diruendi, reficiendique viciſſitudine multorum dierum opera conſumpta eſt. Commotus ejuſmodi certamine *Braccius* repente univerſum coegit exercitum, eumque ad Labareti portam convertit, ut de improviſo irruens cæſis cuſtodibus in ipſam urbem faciat irruptionem. Sed quia præſto fuit magno
E cum Civium numero *Antonutius Camponiſcus*, longe aliter acceptus eſt *Braccius*. Pugnatum eſt igitur ante portam acerrime, & tumultuoſe: nam neque ordo affuit ullus, neque ob celeritatem, & clamores imperatum eſt quicquam, aut obtemperatum. pro ingenio, pro animo, pro viribus quiſque ſuis agebat. creſcente tamen noſtrorum numero, ut ex tota urbe currebatur, coacti ſunt *Bracciani* terga vertere, cum equos ibi plurimos, & equites amiſiſſent. Venerat ad *Braccium* Reginæ legatus Monachus, eumque ut ab *Aquilana* obſidione deſiſteret multis rationibus monuerat, quod illa gubernandum commiſiſſet *Aprutium*, non
F vaſtandum, quod ejuſmodi obſidio hoſtiles animos aperiret, quod oportet ipſam ſui Regni Civitates ab injuſto bello, quacunque via poſſit, protegere, non armis tendendam gubernationem, ſed conſiliis, quibus niſi pareatur ejus eſſe Majeſtatis, non *Braccii* vindicare contumaciam. Ad hæc cum ille Reginæ voluntatem haud quaquam eſſe liberam reſpondiſſet. *vade*, tum inquit, *ò Monache perſuade Aquilanæ Reip. ut quatuor ad me legatos demittat, audias volo quanta ſit Aquilanorum inſolentia, te fortaſſis interprete res iſta componetur,*

quamvis alias eadem me frustrata sit opinio; nolim me quisquam temeritatis vitio coarguat: venit itaque Monachus in urbem, *Aquilanum* Senatum alloquitur, Reginæ obsidionem à *Braccio* adductam docet esse molestissimam, peti ab eo legatos quatuor, eos esse, ne pacem videantur renuere, mittendos. Redeuntes à *Braccio Jacobus Antonius Mantini* filius, & vir multa prudentia clarus *Spallecta* docuere, poscere *Braccium*, ut ejus nomine prætor *Aquilanus* acciperetur. id vero *Aquilani* non repudiavere tantum, sed audacius & contempsere, & irriserunt, & cum obsidionem fore provectiorem intelligerent, timerentque famem incubituram; toto oppido frumentarii sunt instituti inquisitores, ut quod universa civitate frumenti haberetur, id ita venire cogeretur, ne vel pauperrimus magis quàm cæteri laboraret inedia, venibat autem tritici cuppa solidis viginti: accurata, & opportuna facta dispensatione, custodiæ quoque, & excubiæ adhibentur diligentiores: cum *Braccium* novissent non dolo minus incumbere quam armis. Mutat deinde castra *Braccius*, & progressus *Rodio* altius, & ad *Roccam Cambiensem* appulit castellum vel parvum quidem, sed cultoribus habitatum firmioribus. Fuerat idem vetustiore tempestate in ditione cum *Subequis*, quo tempore *Sicinarium* erat *Aquilanorum*; sed facta commutatione castellorum, quo facilius continuetur possessio, *Sicinarium Subequis*, *Cambiensis Rocca* ascripta est *Aquilanis*. Tentat *Braccius* oppidanorum animos suasione primum blanda, deinde minaci: nec tamen eos dulci, neque atroci alloquio perterruit: tum ille paratis copiis aggreditur undique muros. hic bombardæ majores, ibi minores feriunt: hac parte scalis ascendere, alia suffodere muros adoriuntur. Contra obsessi communi, & pari labore suffodientes conterere, ascendentes detrudere, bombardarum pilulas, & saxa quanto poterant studio devitare. labor, & sudor utrosque diremit. Et cum nostri his oppugnationibus novissent non posse obsistere, cumque nullum usquam expectaretur subsidium, satius esse putant facere deditionem, quam in castelli præcipitari eversionem: nam & aquis aversis hostes permansuros, ipsarumque expectare siccitatem intuebantur. Paucis igitur post primam obsidionem diebus in *Braccii* voluntatem satis honestis conditionibus deveniunt. Dum hæc à *Braccio* geruntur, *Nicolaus Verrerius* magno equitatu sub *valle Santantiæ* posito progressus ipse sexdecim tantum comitibus secum ductis circa *Sixti* templum quasi prædabundus apparuit. quibus prospectis *Aquilani*, ut sunt pugnæ, ac victoriæ cupidi, sine insidiarum meditatione certatim erumpunt, & fugam simulantem *Nicolaum* in insidias usque persequuntur. hi vero cum pedites ab equitibus numero, & ordine superioribus obruerentur, dispergi conati sunt, & diversis callibus ex hostium manibus elabi; sed novæ, & repentinæ rei timore perculsi simul, & equorum celeritate præpediti, pauci per vineta diffugientes evadunt, reliqui circiter quinquaginta capiuntur, & pertrahuntur *Paganicam*. Eodem fere tempore *Braccio Rocca Cambiensi* potito hic insidiarum exitus nunciatus est. & *Ocre* oppidum arduum posse si exercitus eo traducatur haberi, quippe cum ibi fame laboraretur, & *Aquilani* cives frumenti quicquam mittere cunctarentur, nocte quæ secuta est magna *Braccianorum* copia *Ocre* petebat: cum ex urbe *Aquila* magno jumentorum numero, & equitum, peditumque comitatu subsidium frumenti, & bellicarum rerum mittebatur. sentiunt hoc *Bracciani*, veniuntque obviam, præcognito tamen occursu, qui subsidio præerant cum jumentis, & omni comitatu imperfecta re *Aquilam* se recipiunt. dederunt igitur se *Ocrini*, & *Braccius* positis ibi præsidiis ad *Roccam Medianam* proficiscitur. Cumque hic plurima, ut oppidanos terreret, moliretur bombardarum tutam collocationem, scalarum ferramentorumque ostentationem, & tubarum ad futuram pugnam vespere classicum terribile; muros mane aggreditur, fit clamor, extrinsecus acceditur, propinquant scutati, & scorpionarii mænibus, & oculis qua parte facilior esset ascensus metiebantur: at oppidani taciti expectare, speculari, audere. ubi vero muros attigere *Bracciani*, ibi nostri saxis, sagittis, trabibus, ut densa corona steterant confestim coegerunt oppugnatores recedere. Advertit *Braccius* defensores oppidum habere firmiores, & plures quam esset opinatus, tota pariter mænia non posse una oppugnatione circumcingi, neque usquam ob defensorum multitudinem expugnari, suis pericula parari, & occulta, & gravissima, dubitare quid ageret, discedere, & frustra tentavisse pudebat, oppugnare, & milites manifestæ cædi sine ulla spe victoriæ objicere non placebat. cum sic vero animo fluctuaret, nunciatum est posse *Aquilam* urbem dolo capi, præsto esse proditores, proditionemque jam incæptam procedere, qua re urbi propinquet, ut ubi opus fuerit exercitu nulla mora perdat occasionem. Ad hæc *Braccius* erectus, relicta quam obsidebat *Mediana*, ad *Balnensem Civitam* cum copiis descendit, ibique spe maxima suspensus proditionis exitum expectat. Sed qui id in urbe moliebantur, dum proditorum numerum augere student, requisitus quidam non modo non assensit, sed rem omnem callide perceptam ad Camerarium, & collegas clanculum detulit. Itaque de captis proditoribus meritum supplicium est sumptum. deposita spe tantæ proditionis confusus omninò *Braccius*, & longe magis quam ostenderet ira pariter, & mærore sollicitus. quippe quod tanto exercitu, tot consiliis, tanto sumptu nihil *Aquilanis* eripuisset, quod illi nacti occasionem non essent uno momento recuperaturi, progreditur, & *Aquila* ad lævam relicta apud *Sanctum Victorinum* sex millibus passuum ab urbe consedit. Interim *Farinula* oppidum *Pinnense* à suis deficiens, quod injuriis agitaretur, *Aquilanis* adhæsit, & confestim *Pinnenses* rebelle castellum magnis viribus obsident. Nam & ab eorum urbe vix stadiis duo de viginti distat, & quamvis exiguum natura munitum est. Nec *Farinulani* putavere *Aquilam*, licet gravi bello fatigatam, non posse ipsos à prementibus defendere; neque *Aquilani* spem eorum passi sunt esse irritam: Quinimo, ut *Braccius* quoque *Aquilanis* esse majores vires intelligeret, *Troylo* à *Farinulanis* pro auxiliaribus copiis misso & magnam, & electum pugnatorum numerum dedere. hic ergo regressus à superiore loco, in obsessores irruens, *Aquilani* nominis acclamatione coëgit eos castris desertis fugam arripere, & cæsi quam pauci sunt, capti vero circiter ducenti. Sic *Aquila*, quæ sua putabatur amisisse, aliena sibi conciliare castella visa est. *Braccius*, ubi *Aquilanos Farinulæ* successu lætari accepit, veritus ne castella rebellarent, quæ citra urbem in ejus potestatem devenerunt; rursus unde prius abierat ad *Civitam Balnensem*, vicum amœnissimum regreditur, cumque ibi esset biduum commoratus, pergit ut alia quoque *Aquilanorum* castella subjiciat. obsidet igitur *Tuxium*, & eo post acerrimam pugnationem potitus, Sanctum *Pium* facilius, *Capurcianum* vero ægrius, *Bominacum* autem commode capit. Ad hæc monet, quos Paganicis habebat Comitem *Brandolinum*, *Gattamelatum*, & *Nicolaum Picininum*, ut *Aquilanum* quam crebrioribus possent excursionibus fatigarent: ob hanc enim rationem hos cum equitibus trecentis, peditibus vero pluribus ibi moram facere instituerat. Nulla

la erat igitur quies *Aquilanis*, neque frumentum, neque fructus ullos ex agris colligi, neque aliunde advehi sperabatur; quibus quidem rebus adhibita civitas animum ad necessariam consultationem intendit. itur ergo in concionem, atque hic hujusmodi res deliberanda proponitur. urbem ut manifestum esset obsideri, hostium vires fieri majores quotidie, equites qui tenerent *Paganicam* ab insidiis, & excursionibus non cessare, quod haberetur frumenti, id continue diminui, novum vero neque colligi, neque posse aliunde comportari, castella *Aquilani* agri rebellavisse fere omnia, *Braccium* non modo quæ *Aquilæ* fuissent, sed alia oppida suis viribus adjungere, Reginam cujus fides teneatur hæc omnia negligenter habere, imminere nisi prospiciatur urbis, & *Aquilani* populi exitium. Quare si quis consilii quicquam habeat, si quis patriæ charitate moveatur tempore tam opportuno sententiam exponat, cum cunctantibus aliis *Spallecta*, ut erat animo, & sermone liber, *Vos* (inquit) *jureconsulti, & prudentissimi cives, quæ fuerint meliora, meditamini: Ego vero quæ sentio ideo primus exponam, ut si quid inepte attulero vestro consilio, vestraque authoritate castigetur: sic enim me Natura pregenuit, neque patitur à meæ vitæ instituto discedere, ut quæcunque sint beneficia tum in amicos, tum maxime in patriam conferenda, ea putem oportere sine dilatione præstari. neque consilia, neque remedia sunt hoc tempore differenda: hostem enim habemus & atrocem, & potentem, atque illi diutius obstare non possumus; cum fame potius, quam bello superandi videamur. Quare censeo Reginam nostram dominam faciendam certiorem, nos bello urgeri asperrimo, indigere auxiliis, esse diuturnis armis fatigatos, neque posse longo spatio exspectare subsidium, urbem hanc ejus esse majestatis, studeat eam potius defendendo servare, quam ejus fidelitatem spectando corruere in excidium patiatur. Eadem censeo Aloysio Regi pariter significanda, atque illud adjiciendum existimo, ut Sfortiam jubeant miseris rebus nostris succurrere. Nam etsi putandum est Reginam, Regemque hujusmodi obsidionem non latere, quid tamen vis mittant auxilium, qui neque vexari, neque laborare quicquam conquerantur, instituit illa Braccium gubernatorem, quomodo nisi nos ipsi declaremus, credat eum hostis non gubernatoris vestem induisse? tum quia Braccius est in re militari clarissimus, quis audeat illi obviam ire, & cum ejus exercitu concurrere, nisi qui parem habeat bellicis in rebus claritatem? ducis nomen magis quam exercitus hostes terrefacit, & parit victoriam. Sfortia (inquam) si ad nos ierit, vicimus Cives: & Braccius ubi ejus adventum audierit, ejusdem famam dumtaxat, quam multa hominum millia pluris faciet. eligatur ergo legatus, qui Reginam, quique Aloysium cum nostris literis petat, hac via succurratur obsessis, hac nostra victoria, nostra quies comparetur. ostendamus in nostris dominis nos habere præsidium, ut illi hoc tempore defensionem exhibeant, deinceps verò ut fideliores, & ab ipsis protectos majore, atque uberiore nos gratia complectantur.* Hæc cum *Spallecta* dixisset, & rediisset in consessum, venit in suggestum *Licus* vir notarius, & patriæ amator, isque dixit hujusmodi exempli sententia, quæ dicta sunt à *Spallecta*. *Magnifici domini, & Cives Aquilani ea mihi placent omnia, nunciandam esse Regi, ac Reginæ hanc longam, & asperam obsidionem, & petendum ad nostri subsidium Sfortiam, hic enim hodie apud Reginam gratiosus. & est inter hos duces pene pares, quæ semper inter ejusdem studii consortes versatur æmulatio, quin etiam præliis nonnunquam concurrere: itaque alter alterius interitum meditatur. Quamobrem Sfortia cupido animo (modo Regina instituat) auxilia nobis contra Braccium afferet. Sed aliud quoque censeo non minori cura pro nostra salute efflagitandum, studendumque, ut Martinus Summus Pontifex aliquam suarum copiarum*

A *partem ad nostram hanc defensionem ire jubeat, quod eam ob rem facilius consequemur; quia Braccius est ipsi Pontifici supra quàm dici possit odiosus: Cum oppida quæ Gregorio, & Benedicto Pontificibus occuparat, quamquam sæpe pollicitus non restituerit, & fama sit summum Pontificem aqua, & igni Braccio interdixisse, non est igitur extimescendum, neque remittendi sunt animi, bene sperandum est: Petantur quæ diximus auxilia, quæ si (ut ratio suadet, utque firma spondet conjectura) accesserint, aut fugiet Braccius Aquilanam terram: aut in nostris finibus cum universo exercitu suo profligabitur. Spero*

B *quod mihi visum est, vobis quoque omnibus visum iri verisimile.* Cum *Licus* his dictis assedisset. factum est tota concione assentientium murmur quasi plausus, & ut omni mora sublata pro Regiis, & Pontificiis auxiliis mittatur, decretum est. Cumque cæteri legationem renuerent, *Licus* huic periculoso labori se patriæ charitate permotus objecit. sed iter aggressus, cum evasisse putaret, & *Taliacotium* tantum usque pervenisset, ibi astu, & institutione *Braccii* detentus, assumptum munus obire non potuit. *Nicolaus Picininus*, *Gattamelatus*, & Comes *Brandolinus*, quod diximus commorari *Paganicis* satis esse videbantur ad *Aquila-*

C *norum* commoda sic impedienda, ut neque ipsi agrum colere, neque alieni queant ad eos quippiam afferre, quo procedentibus interea mensibus *Aquilani* fame perdomarentur: itaque *Braccius* his per nuncios monitis, ut culturam & rerum allationem diligentius arceant, ad Sanctum *Valentinum* citato agmine proficiscitur, qui cum per *Toccanum* agrum iter haberet, erumpunt *Toccani*, eò onerata *Braccii* jumenta aggressi bombardas tres, & alias res plurimas accipiunt, & strenuum virum *Nicolaum Pisanum* commeatum defendentem capiunt, pergit nihilominus *Braccius*, & obsesso Sancti *Valentini* Comite brevi cum illo ex

D arbitrio, sententiaque sua paciscitur. Inde *Manupellum* progressus, quod id oppidum à militaribus viris teneretur, non armis, sed arte usus est, & suasionibus: pellexit enim milites eos, ut qui sub *Antonutio Camponisco* mererent, ad *Braccii* stipendia transirent. horum qui primus erat *Fornainus* & *Manupellum* ipse tradidit, & arcem curavit *Braccio* ab *Abante* castellano concedi. Regina interim precantibus *Aquilanorum* literis commota; *Braccium*, quem Monachus quoque sua relatione accusaverat, concessa prius gubernatione dispoliat, & *Sfortiam* creat magnum sui Regni Senescalcum, jubetque ad *Aquilam* obsidione le-

E vandam proficisci. hoc ubi *Braccius* accepit, progreditur *Antianum*, & studet angustiora loca, quacunque *Sfortia* transiturus esset occupare. *Aquilani* vero cum idem tam fama, quam regiis literis accepissent, ea sunt affecti lætitia, & talem evadendi spem concepere, ut è languidis ferociores, & ex mæstis alacriores sint redditi, neque jam hostes, neque famem exhorrescere. Quinimo clamoribus, tubis, campanis, nocturnis denique luminibus hilaritatem ostentant. Dum *Braccius Manupello Antianum* proficiscitur, dumque *Nicolaum Picininum Piscariam* ad *Aterni* ostium demittit, ne *Sfortiæ* liceat ibi fluvium superare, dum denique alios aliis opportunis locis ad *Sfor-*

F *tiam* arcendum collocat, & *Aquilam* jubet crebrius infestari; progreditur *Sfortia*, & *Braccium* in oppido *Antiano* cum exigua sui exercitus parte deprehendit, morari ibi paucis diebus, & cum alterius vires tentare meditaretur, & rixæ quædam à militibus utrinque obviis agerentur; accidit aliquando, ut duces quoque ad suorum defensionem descenderent in pugnam. Et quamvis non paratis aciebus, tumultuario tamen concursu gestum est prælium arduum, & acerrimum, *Braccius* paucis amissis in oppidum se recepit: *Sfortia* vero

vero ne dies ibi terat, quod hostis pugnam detrectaret digressus in *Vastum* & *Latessam* ditia, & valida oppida corripit. At *Braccius* digrediens provenit *Buccanicum*, quo cum *Sfortia* quoque appulisset, ille jam mœnibus tutus hostiles incursus eluserat. *Aquilani* interim ab equitatu, & peditibus Paganicis insidentibus assiduo circum cursu fatigati cum quo prodire nequirent, & essent jam fere omnium rerum egeni, ausi sunt tamen *Cambiensis Roccæ* jumenta, bovesque prædari; fuerant enim speculati quorsum armenta procederent in pascua: itaque duce *Joanne Matelicano*, ut circumsidentes hostes fallerent per ardua montis juga noctu profecti non longe à *Rocca* consedere in insidiis, cum autem dies claruisset ante visi sunt, quam erumperent: attamen facto agmine incurrunt, atque alii refugientes *Roccanos* prosequuntur, alii abigunt armenta, eaque non patiuntur discedere, sed agunt in montem, neque prius inde recedunt, quam homines duo de viginti, & ingentia equorum; vaccarumque armenta abigant. Fiunt interim clamores, audiunt qui præsident *Ocre*, audiunt & qui *Paganicis* commorantur. Occurrunt igitur utrinque pedites, equitesque *Bracciani*; ante tamen nostri in Divi *Laurentii* monasterium se recipiunt; quam illi superato clivo consequantur. Non erit ab re hoc loco referre, quam à pluribus accepi rem memoratu dignissimam. Verebantur qui prædam agerent, cum monasterium uti solitarium, & ab hominum frequentia sejunctum clausum proculdubio crederent; ne dum ostium effringerent, hostes supervenientes prædam reciperent, & ipsos agerent captivos. Quibus jam propinquis ecce monachus monasterium aperit: itaque patentibus januis confestim, & prædam includunt, & semetipsos ad monasterii defensionem constituunt. Monachus vero, quem aperire conspexerant diligenter quæsitus inventus nusquam fuit: ergo fama fuisse illum *Aquilanæ* Civitatis protectorem Divum *Petrum* Cœlestinum consequuntur. Tandem hostes circumsæpiunt monasterium, & illud expugnare quibus possunt viribus aggrediuntur. At nostri forti animo accedentes repellunt, parietes diruunt, saxis petunt urgentes, neque parietes finunt ullo modo prensari. Cives *Aquilani* urbe tota vehementer fremere, pulsari campanæ, arma capi, alter alteros hortari. Erumpitur porta Rodiana, ascenditur perpetuo armatorum agmine ad monasterium: ante tamen quam eo perveniatur *Bracciani* pluribus in locis occurrunt, à fluvio ad monasterium usque multis pugnatur certaminibus. Ex urbis mœnibus mulieres, puerique prælia spectantes nunc lætari, nunc vero dolere, ut nostros aut pellere, aut pelli conspiciebant. Denique cum *Aquilanorum* numerus frequenter augeretur coacti sunt hostes terga dare, & multis affecti ignominiis *Ocre*, atque *Paganicam* repetere: nostri vero victores, & captivos, & prædam perduxere: quamobrem magna fuit in Civitate lætitia, & juvenum animi ad pugnam facti sunt erectiores. Vix pauci post hæc prætericrant dies, cum *Ardizonus* ex iis, qui *Paganicam* tenebant, haud longe ab urbis porta *Paganica* posuit insidias equitum fere trecentorum, hos in valle insidentes *Aquilanorum* adverterat nullus. Et quia *Braccius* aberat, inermes magis quam armati urbem *Aquilani* pererrabant. Propellit *Ardizonus* equites circiter sexdecim. hi autem tanquam exploratbundi mœnibus propinqui accesserunt, quos ubi primum portæ custodes aspexere sublatis vocibus ad arma, atque hostes inclamavere. Multi, ut erant inermes accurrerunt, pauci arma capiunt: prodibant enim quasi spectatores non pugnatores. ibi *Antonutius Camponiscus* vetabat prodire, & insequi equites hostiles. pleraque tamen juventus pugnandi cupiditate pellecta recedentes equites solis hastis muniti sequebantur. Tum ex improviso prosiliunt *Bracciani* ex insidiis, & nostros aggrediuntur. itaque omni conatu student circumvenire deprehensos, quod *Antonutius* ubi prospexit, abrepta de alterius manu lancea pedes, ut forte spectabat accurrit. comitantur alii non pauci, sed hastis tantum armati, clamat *Antonutius* & comites ad nostros circumventos ne vereantur, sint fortes, feriant hostes, suffodiant equos. hostes vero ubi *Antonutium* noverunt, & procedere conspiciunt inermem, in hunc plerique se convertunt, hunc petunt, hunc ut pugnæ, atque belli summam adoriuntur. At hic animo plenus regere suos, imperare quæ usui fore cognosceret: hostes autem velut irrideret appellare magnanimos, laudare, hortari, ut viros sese habeant. nostri ergo *Antonutii* favore ac ductu audent ferocius, & ab urbe ad hanc pugnam plena via proceditur: itaque *Braccianis* animus minuitur, nostris augetur. Erat in ea valle supercilium quoddam, hoc *Aquilani* occupant, equites & scutati peditatus hostiles agebant inferius: ea loci commoditas nostros ad saxa torquenda adhortatur. equi, equitesque feriuntur. Desilierat *Antonutius* è via, ut incurrentium impetum evitaret. & *Ardizonus* clamans ad suos, *agite* (inquit) *commilitones urbem, & ipsam portam impedite, portam* (inquam) *aggredimini.* Huic *Antonutius, vade* (ait) *Ardizone jamdudum parata tibi cœna, vade* (inquam) *tempus. quid alios jubes?* *Ardizonus* cum suos jam recedere, & *Aquilanos* videret agmine perpetuo ab urbe accelerare, vertit equum, & eo recurrente omnes ad loca superiora se recipiunt: ac deinde illi *Paganicam*: hi vero *Aquilam* repetivere. *Aquilani* quidem sani, & læti omnes: at illi milites plerosque saucios, equos vero claudos quamplures reduxere. Non cessant interea nostri crebris epistolis *Sfortiam* in subsidium vocare. is ergo cernens, quod *Braccius* omnem pugnandi copiam averteret, & opportuna loca præsidiis occupasset; statuit superato *Aterno* validam equitatus partem transmittere *Aquilam*, & *Braccianos* ab obsidione depellere; at si *Braccius* eos insequitur in agro *Aquilano* prælium commiscere, quod in maritimis, & circa *Buccanicum* promovere non licuisset. Nec propter locorum difficultates ordine quodam se posse credebat moderari equites, & regere, ac insequentem exercitum suum animis implere, & hostem prosternere. Hæc igitur meditanti, & an usquam profluentis vadum esset, exploranti; monstratus est locus æstivis quidem mensibus vadosus, sed cum hoc tempore Januarius ageret, & fluvius torrentibus, ac pluviis excrevisset, non poterat hoc vado solita facilitate transiri: audet tamen *Sfortiæ* magnanimitas, & præmisso pedite quodam, ut aquæ intueretur altitudinem, ipsæ velut arduo equo vehebatur consecutus est. Cumque ad utramque ripam bis, iterumque isset, atque rediisset, & spectantibus suis jam omnem trajiciendi metum ademisset, atque equites jam fluvium superarent: Ecce familiaris adolescentulus animo, atque equo deficiens medio amne mergebatur, cui *Sfortia* dum ferre opem festinat, & terga dat undis venientibus sic est fluctuanti gurgite absorptus equus, ut ipse alternis supervenientibus vorticibus eum retractare nequiverit, atque subito jam longius avectus, neque ipse, neque equus usquam sit visus apparere. Quas voces, quos exanimatos clamores putes utraque ripa sublatos. Ante militum oculos optimus, & clarissimus Dux, in unici, & amantissimi filii conspectu charissimus, & inclytus pater interiit: neque arma illi, neque equi profuere, neque ulla vis humana potuit auxilium tam subito, tamque improviso

viso casui afferre. Ejus rei fama *Braccio* gaudium, *Aquilanis* dolorem, & pavorem intulit: nam illi molestissima sollicitudo, his vero spes immensi, & firmissimi auxilii sublata est. Filius autem *Franciscus* tametsi luctu, & mœrore gravissimo confusus; studet tamen & cum militibus, & apud Reginam in locum, & dignitatem paternam succedere. Hæc agens consulit quos habebat paternos amicos, atque his suadentibus exercitum reducit in *Apuliam*, ne forte, quæ *Sfortia* ibi oppida tenuerat, audita ejus morte rebellarent. Gloriatur intereà *Braccius* apud suos, & sua quasi consilia, & militaria præcepta jactans asseverat, manus conserere se cum *Sfortia* renuisse, & loca opportuna præsidiis communisse, ut his adversarius impeditus afflictis rebus cum eo conflicturus omnino vinceretur. Deinde ad *Nicolaum*, quem à *Piscaria*, & *Aterni* ostio mortuo *Sfortia* revocaverat conversus. *Vade* (inquit) *tu cum nepote charissimo* (hic autem erat *Nicolaus Fortebraccius* ejus nepos ex sorore, quæ *Stella* vocabatur) *repete Paganicam, & Aquilam excurrendo, & præsidia commodis locis ponendo sic claudito, sic undique noctu, atque interdiu premito, ut nec minimum quidem frumenti, ac rei cujusquam possit inferri.* Paret *Nicolaus*, seque *Paganicam* ad *Gattamelatum*, & *Ardizonum*, & comitem *Brandolinum* confert cum magno peditum numero. Postridie vero, quam eo venisset ad monasterium Divi *Laurentii* conscendit idque multorum dierum opera firmo muro, & validis in turri propugnaculis munit, ac positis ibi militibus circiter trecentis jubet eos noctu vigilare, ne quid rerum ad *Aquilanos* advehatur: ipse vero ad oppugnandos *Navellos* accedit, atque id oppidum quamvis arduum, & viris, armisque bene munitum, ita tamen scutatis militibus, minis, bombis, & terrificis vocibus urgebat, ut illud ob aquæ penuriam, & vires hostiles diutius durare non posset: Sed pendente à pugna *Nicolao*, & circum clamantibus militibus venit à tergo Sancti *Valentini* Comes, & ejus fratres una accessere viri animi præstantia, & fortitudine, ac rerum experientia clari; Hique aggressi *Nicolaum*, & ejus copias omnes eo terrore supervenientes incusserunt, ut qui oppidanis cœpissent esse timori, ipsos jam & timere, & fugere oporteret, & nisi præsto fuisset Civita *Ardenga* oppidum, turpiter succubuisset. Eo die *Nicolaus*, cum hostes domum se recepissent, retulit se ille *Paganicam*, & cum advertisset ex multis partibus res *Aquilam* afferri, Divi *Antonii* quoque templum fossis, & propugnaculis munivit, posuitque ibi milites centum, ut quæcunque noctu afferri sentirent, ea confestim erumpentes interciperent: noctu enim & sal, & frumentum, & pecora in urbem perducebantur, tanta erat lucri faciendi cupiditas. Quare cum omne urbis latus clauderetur, neque posset quicquam rerum ad mortales alendos inferri, male se habent *Aquilani*. Latus Furconium ab iis, qui *Ocre*, & *Paganicam* tenerent, custoditur: *Amiterninum* ab iis qui Divi *Antonii* templum. *Aequicolarum* viam, qui Divi *Laurentii* monasterio insident diurnis, nocturnisque custodiis intercludunt. Regina, quod ab *Alphonso* rege infestaretur, & jam *Cajetam* amænissimam *Campaniæ* urbem amisisset, quo ipsa indigebat, ad suos auxilium mittere nequibat. Audiit miserorum preces Deus, & qua non credas via juste pugnantibus opportune succurritur. In hujusmodi *Aquilanæ* Reip. calamitate perlata est fama Reginam cum Rege *Aloysio*, Duce *Mediolani*, & summo Pontifice societatis fœdus inivisse, *Mediolani* Ducem *Philippum* classem in regnum demisisse, recuperatam esse *Cajetam*. Ea res *Aquilanis* spem reddidit, & quod de *Sfortiæ* morte doloris, hoc de novo fœdere gaudii perceptum est. Consul-

A tatur ergo, & ad summum Pontificem, atque Reginam missum iri legatum decernitur, & auxilium ab utroque quanta possit suasione implorandum, ut quod à *Lico* fieri non potuisset, hoc à novo legato conficeretur. Ad hanc legationem *Simon* Abbantis filius eligitur, civis prudentia, & facundia clarus. Is *Romam* fortunato itinere proficiscitur; & cum ad summi Pontificis pedes procubuisset, atque *Braccium* retulisset *Aquilam* obsedisse jam diu, atque urgere, vehementius exhaustam, & fatigatam civitatem, eamque promissum auxilium in *Sfortia* amisisse, orat, supplicat, obtestatur, ut civitatem semper ecclesiæ devotam respiciat, B & saltem *Petrum Navarinum*, aut quemlibet alium ad *Aquilæ* protectionem demittat, esse *Aquilanum* populum magnum, & validum, non patiatur illum adjungi potentiæ *Braccianæ*, ne forte *Aquila* perdomita ad Ecclesiam quoque vexandam *Aquilanis* viribus auctus se convertat. Sed *Martinus*, cum de *Braccio*, & ejus copiis multa interrogasset, & suum cum Regina, & *Mediolani* Duce fœdus aperuisset. *Vade*, inquit, *fili benedicte, pete Reginam, ipsa primum aliquid mittat auxilii, illud nostris quoque viribus jungetur, quibus omnibus Braccii superbia extenuabitur.* Abiit *Simon Neapolim*, & à Regina C *Jacobum Caldoram* bellicis rebus clarissimum. *Franciscum Sfortiæ* filium cum magnis, & fortibus copiis impetrat, atque apud Reginam, & Duces ipsos, quanta sit opus acceleratione declarat, *Aquilanæ* Reip. ferventia mandata ostendit, & literas post ejus discessum ad eum datas recitat, studetque suasionibus crebris, & vehementibus eos promovere. Interea *Nicolaus Piccininus*, atque alii proceres *Bracciani* urbem, & quæcunque castella non corripuissent incurrendo, prædandoque plurimum infestare: Et *Antonutius Marini* filius *Stiffii*, eos ad id castellum oppugnandum venturos præsenserat: quamobrem revocatis è *Roccæ* D *Mediana* præsidiis peditum, eos, & quos ipse equites haberet, in insidiis stare jussit. Accedentibus itaque *Braccianis* insurgunt nostri, & eos aggredientes repente circumveniunt, cumque illi in nivoso loco sese tuerentur, & arata mollita hyeme tellure passim equi præpedirentur, omnes terrore corripiuntur: plerique fugiunt, alii capiuntur, atrox quidem & acerrimus conflictus: è nostris occisus est *Nicolaus* è *Sancto Eusanio* oriundus, ex hostibus vero tres capti viri animis, atque armis præstantes, *Antonellus Sancto Polio* præfectus, *Joannes Drutemus*, & *Christophorus Certaldus*. Pergit *Nicolaus*, & *Aquilanis* famem noE cturna, ac diurna opera intentat: nunc eos ad diligentem custodiam hortatur, qui Sanctum *Laurentium*, nunc vero qui Sanctum *Antonium* tenebant, ne quid rerum in obsessam Civitatem inferretur: præcipuum tamen ejus studium erat, ut molas, molariasque domos perfringeret, atque dirueret: ad hoc animum & milites tanquam ad belli summam, & victoriam comparandam intenderant: neque dies ullus, neque nox ulla abibat, quin hinc, atque illinc diversis insidiis adversus molas novi apparerent incursus. At *Aquilani* posita in mænibus custodia juxta Divæ *Mariæ* GoF *riani* templum in murorum propugnaculo campanam appenderant: eam custodia cum primum hostium adventum prospiciebat horrendo tinnitu pulsitare, inde subito Sanctæ *Justæ* campana majore sonitu excitare Civitatem, itaque hostibus nullus dabatur ad molas accessus, quin repente oppidani erumperent. Cum hanc frequentem, & audacem eruptionem *Piccininus* adnotasset, meditatus est populum *Aquilanum* extra urbem deprehendere, & magno captivorum numero Civitatis deditionem, aut grandem pecuniam adipisci. Positis ergo insidiis trinis in Colle *Majo*, in valle

Rosareoli, & in mediis vinetis, jubet paucos quasi de more, ut molas petant procedere, quibus à custodia visis datur continuo campanis indicium: fervet Civitas, egreditur populus, & progressos hostes, quia pauciores essent, animis erectioribus impetit, quibus ad *Rosareolum* tanquam Sanctum *Laurentium* repitituris fugientibus, nostri pleno agmine illos ultra fluvium jam collem ascendentes insequuntur, & quamvis iniquo loco fundunt, fugaruntque latissimè. Ecce tamen exsiliunt equites e *Rosareolo*, & ascendentibus *Aquilanis* occurrunt: à tergo autem, qui vineta tenuerant, & qui latuerant in Colle *Majo* adsunt præcipites: Tunc vero *Aquilani* neque primis terga dare, neque alios pati propius accedere: alii namque paulatim recedentes lanceis, sagittisque hostilem impetum sustinere: alii autem ad accedentes conversi eos superiore clivo adjuti in pontem usque depellunt. Clamatur interim, pugnatur acerrimè, lanceæ passim, & undique infestæ sagittæ alterno volatu commiscentur. Descenditur ab urbe ad hanc pugnam, & pontis aditus à descendentibus occupatur. Quare hostes ne ab adversis, & à tergo cædantur, abeunt ad lævam: & nostri omnes in globum coeuntes fiunt hostibus formidolosi: qui ergo superius egerant digressi ad Sanctum *Laurentium*, qui vero inferius ad Collem *Majum* se recipiunt superato fluvio. At *Aquilani* cum ipsi pontem haberent commode, & lætis animis, ac vocibus redeunt, quippe cum ipsi incolumes omnes duos viderint ex hostibus occisos: quos cum exanimes poscentibus reddidissent, diversos in clypeis alterum ad Collis *Maji*, alterum ad Divi *Laurentii* templum efferri perspexerunt. Exulabant ea tempestate *Aquilani* non pauci: hi cum advertissent cives suos urgeri jam fame, & ob eam rem plerosque patriam destituere, instabant, adhortabanturque *Braccianos*, ut urbs oppugnaretur: ingens enim illos patriæ repetendæ invaserat cupido: veniunt igitur ad *Piccininum*, cui quod *Aquilana* Civitas sit exhausta frumento, & à pluribus, quod à propinquis accepissent ob inediam relicta suadent aggrediendos, oppugnandosque muros, eosque quod rari sint, & debiles defensores à gentibus intus ipsorum propinquis facilè fore sine cæde superandos. Tum ille, erat enim apud Divum *Laurentium*, unde omnem fere urbem despicere licebat, cœpit oculos ad hanc rem percipiendam intendere; & visi sunt ei rari homines per fora, perque plateas vagari, nullamque observat esse per urbem, ut solitum fuerat, alacritatem, omnia stupenti quodam teneri silentio: credit ergo exulibus, & mox *Braccium*, qui *Piscariæ* cunctaretur ad urbem frumento, ac civibus pene vacuam oppugnandam per literas evocat, causas quoque adjungi, quibus ille studeat accelerare. His literis acceptis, quia quod fieri valde cupimus, hoc facile factum iri animum inducimus, redit in agrum *Aquilanum Braccius*, sed ejus reditum quanta potest arte, & diligentia conatur occultare: jubet omnes copias dissimulabundus paulatim accedere ex agro nostro, & ex aliis, quæ ceperat, oppidis, & usque *Tuderto* curat milites confluere, arma comportari, scalas fieri, atque advehi, bellica tormenta, quæcunque haberi possint, parari. At *Aquilani* quod *Braccium* advenisse præsenserant, & cohortes cernebant augere, mænia omnia viris, ordinibusque complerant, custodias ac stationes sortiti, alios etiam instituerant, qui per interiora pomeria totam urbem circumirent, bonos quosque laudarent, segnes increparent, omnes pariter adhortarentur, tota urbe mirabili solicitudine trepidatur. Quarto calendas Martii cum densa nebula imcumberet sub ipsa Aurora; cunctus *Braccii* exercitus ad *Aquilana* mænia venire contendit, & ordine servato qui scalas afferrent, quique essent in muros ante alios ascensuri præcedunt, subsequuntur scutatorum phalanges. Hinc equitum, peditumque cohortes; taciti omnes lento procedunt incessu, ne obstrepant. Et jam hærentibus scalis ascendebatur: sed nostri hostilem audaciam sentientes excitato clamore scalas deturbant, saxa detorquent, feriunt dejectos, ante mortem obire cupiunt, quam vel passum à murorum pinnis, & propugnaculis recedant, tinniunt æra campanarum: itaque hominum voces, & metallorum murmura aerem omnem complere & loca adjacentia omnia tremefacere: hæc accipiens hostis quam urbem viris, rebusque crediderat exhaustam, hanc intelligit plenam, atque omni ex parte minacem: circuit tamen ambitum urbis, & omnia diligenti cura explorans nullum animadvertit murorum latus non firmius, & defensorum multitudine frequentius: tristis ergo, cum suos videat non procedere cogitatus, stari imperat, & circumfusis urbi legionibus expectari, quippe dijudicare meditatur metu ne, vel animorum fortitudine tam vasta fieret inclamatio: abeunte mox nebula recessit exercitus. *Braccius* autem cum nullam implendi voti spem videat, hortatur *Fulginatum* dominum, ut tanquam suapte voluntate permotus studeat inter ipsum, & *Aquilanos* componere. Is literas ad *Aquilanum* Senatum hujusmodi fere exempli scribit. Ipsum apud *Braccium* magnam habere familiaritatem, *Aquilanos* præcipites ire in excidium, hostem enim esse potentem, & pertinacem, eique & cœlum, & hominum genus favere, se tantæ Civitatis casum misereri: Quare nisi aliter visum fuerit operam se daturum, ut aliqua fiat inter ipsos cum *Aquilanorum* honore compositio. ejusdem exempli, & *à Laureti* Comite ad *Aquilanos* eodem tempore defertur epistola. Utrique animo præsenti, & intrepido responsum est. Agere se tantis proceribus de oblata opera gratias; quod vere illi excidium parari prædicent nulla ratione extimescere. *Braccium* esse quidem potentem, & fortunatum; *Aquila* tamen illum potiturum nunquam: Esse illi satius ad alias expeditiones animum intendere, quod nisi brevi ex terra *Aquilana* recedat fore, ut in ea ejus tituli omnes tollantur. Defessus igitur animo, & ira inflammatus *Braccius*, convocatis, quos proceres in exercitu haberet. *Pœnitet* (inquit) *pudetque ò viri nostrorum laborum, & gloriæ participes tantum in unius urbis obsidione temporis trivisse. Quippe dum hinc frustra pendemus bellum adversus Mediolani Ducem, ad quod Florentini obnixe vocabant, omisimus; Et universum Aprutium, atque omnis Apuliæ, Campaniæque ora esset his laboribus, & hoc tempore subacta: Tum Bononiam, Tudertum, & quascunque præclaras urbes devicimus, cum hæc nostris viribus obduret non virtute militari, sed communi hominum fortuna superasse videmur: hic neque consilio, neque armis, neque mora proficimus, consulite quæso, & exponite sententiam. Jam summus Pontifex, jam Regina, & Mediolani Dux societatem inierunt, jam ab hoc incœpto nisi quid propere confecerimus, depellemur:* Aquilani *neque siti, neque fame, neque armis perdomantur, & qui bellicæ rei fuerant ignari habiti, jam sæpe pugnando hostem contemnere, armatis occurrere & sperare victoriam didicerunt. Quæ quidem ipse stratagemata cognoverim, ea diligenter exacta videtis omnia: Dicite quæso quid vobis moliendum, quidve transigendum videatur, sequar enim sententiam, quocunque vel ad Victoriam vel ad honestum fœdus facere videatur.* Cum hæc dixisset, & longa facta esset toto consilio deliberatio; visum est, quia *Camponiscorum* prima esset in *Aquilanis* familia, ut *Braccius Antonutii Camponisci* colloquium tentaret, & efflagitando consequeretur: hoc enim pacto

pacto posse paciscendi viam invenire. Id quoque *Braccius* aggreditur, atque internunciis mandatis, ac literis conatur *Antonutium* ad colloquium evocare, & ipse ad muros, cum paucis sæpius accedit: At cum hoc neque *Antonutius* probaret, & Senatus *Aquilanus* omnino prohiberet, nihil accedenti *Braccio* præter ignominiam, & sagittas objicitur. Creverat interim fama, & agrestium quoque aures oppleverat Reginæ, ac *Mediolani* Ducis societatem cohæsisse: itaque *Tussium*, & Sanctus *Pius* vicina invicem *Aquilanorum* castella, ut ad *Braccium* jam antea defecerant, ita ob eam famam *Aquilæ* salutem, & *Braccii* exitium acclamavere: Quamobrem *Braccius*, ut erat ob rerum difficultatem indignatus, ad ea castella confestim devolvit exercitum, *Tussium* expugnare non potest vel exiguum castellum non esse tanti arbitratur, ut illud multo suorum & labore, & sanguine potiatur: Nam Sanctum *Pium* par oppidum vix multorum dierum oppugnationibus everterat, ubi non modò in muros, & rerum direptionem superbe sævierat; sed viros omnes, & omnes fœminas cruciatibus, & ignominiis horrendis affecit: mulieres enim jussit ad urbis conspectum perduci, ibique juxta profluentem ignem accendi maximum, mulieresque illas ad unam denudari, ac omnium vestes in apparatas flammas projici. Quod latum dedecus, quamve crudelitatem ibi fuisse putemus; cum anus, ac puellæ militum impiorum nefandis, ac scelestis manibus laceris magis, quam detractis vestibus expoliarentur? Dumque nudæ, lachrymantes, ac ingemiscentes adeo cogerentur in globum, ut aliæ aliarum corporibus tegi studerent; *Ite* (ait miles) *ite inquam ad Aquilanos, eisque dicite civium quoque matronas istiusmodi pœna afficiendas, nisi civitas quam primum Braccio morem gesserit:* eis ad urbem venientibus plerique tunicam, & quodcunque vestis genus ad honestatem operiendam objiciunt. Rebellavit etiam *Bariscianum*, huc hostis spe majoris prædæ commotus admovet obsidionem: repugnant oppidani animo ferociore, neque hostium multitudine, neque minis, neque armis ullis perterrentur. Et cum diebus pluribus obsisteretur; facti sunt pluribus in locis cuniculi, eorum aliqui sub oppidi, & interiorum ædium fundamentis invicem occurrunt: Suffossis igitur propugnaculi cujusdam fundamentis, & bombarda propugnaculum sæpe feriente procumbit turris, & cuniculi antrum sua ruina intra murum aperit. Hinc armatus hostis exiliens oppidum invadit, terretque vehementer: pueris igitur, ac fœminis clamantibus magnus hostium numerus erumpit: oppidani occurrere primum, cognita autem re fugere. Mox verò cum hostium numerus superare, sternuntur portæ: hi diripiunt: concurrunt alii: extruduntur sedibus suis domini: vident suas vestes, & alia meliora exportari, & cum de salute agatur, pecuniam magis quam salutem deplorant. Viri captivi omnes *Teranum* ducente custode mittuntur; Fœminæ vero nudato corpore *Aquilam* adveniunt, miserabile spectaculum eis qui mænia servant, ex quibus, ut quisque occurrebat, quo contegerentur pallium, aut lacernam objectabat, exclamabatque in *Braccii* ob ejus crudelitatem interitum. Interim furente circa nostra castella *Braccio Aquilanorum* legatus, quem & ad summum Pontificem, & ad nostram Reginam missum supra diximus, Reginæ opes, & arma Pontificis commoverat; & *Aquilana* Resp. tum a Regina, tum à Pontifice studet per literas, ut auxilia jam pridem impetrata, jubeantur accelerare: causam tamen longiusculæ moræ hanc fuisse comperio. *Jacobus Caldora*, cujus opes maximæ, & scientia rei militaris plurima erat, *Braccianas* partes agitans *Braccii* auspiciis, & pecunia adversus *Neapolim*, & Reginam bellum gerebat. Hunc summus Pontifex, & Regina studebant à *Braccii* stipendio ad ipsorum copias amplificata conditione convertere. Donec hujusmodi agitata est sollicitatio, cunctatus est & Pontificalis, & Reginalis exercitus, cum primum *Jacobus* est assentitus, quod quidem peracto mense Martio factum est: Nam eo usque *Bracciana* prorogabatur obligatio; statim & Reginæ *Aversæ* commoranti restituta *Neapolis*, & ipse *Jacobus* est Reginali exercitui præfectus. Morantibus auxiliis, cum apud Civitam *Balnensem Braccius* cunctaretur, *Ardizonus* ab eo mittitur, & cum suis militibus quadringentis *Asculum* repetit: quare hic ne diminutus exercitus videretur; Dux milites cogit omnes in unum, & ad muros *Aquilanos* accedit, atque proxima via præteriens multam accepit *Aquilanorum* vocibus ignominiam: stantes enim pro mænibus clamant, prætereuntemque mille generum opprobriis afficiunt, & milites quo fiunt abominatiores Ducis despectu eo magis alacres; cum primum *Braccii* vexillum in ipso progressu equo cespitante procubuit, & visum est *Braccianorum* exitum portendere. Id etiam *Braccio* potuit esse timori, quod nocte proxima ante ejus discessum per somnium visus est à monacho quodam baculo pulsari, monerique minanter, ut ab urbe sua obsidenda desisteret: quod tamen ille cum suis retulisset, & quamquam vigil plagas quoque sentiret, sicuti rem vanam irrisit. Putatum est autem fuisse illum Divum *Petrum Cœlestinum Aquilanæ* Civitatis Protectorem. Eo tenente *Pectinum* maximus peditum numerus diverso armorum genere munitorum & *Perusio*, & à Civitate *Castelli*, & *Tuderto*, atque omnibus oppidis montanis, & *Æquicolanorum* ad eum confluxit. Et *Nicolaus Verrerius* in vico Sancti *Heliæ* cum altero exercitu commoratur: itaque hic ab Oriente, ille autem ab occidente *Aquilam* obsident: cum interim & colles, & valles omnes militibus, & armis horrere viderentur, juste tamen bellantibus, aliquando aspirat auxilium divina favente clementia. Movet tandem *Caldora* suas copias, ut ad Pontificis exercitum proficiscatur agens ipse suos equites noningentos, *Franciscum Sfortiæ* filium cum equitibus octingentis, & *Micchelettam* cum quadringentis: atque hi quidem omnes equis, armisque tuto muniti, omnes verò ad victoriæ pugnam paratiores, cum in agrum *Albensem* perveniunt *Martini*, inveniunt exercitum expeditum, & pecuniis, atque bellicis rebus instructum. Clamatur in occursu, & aër ac latissima regio lætis hominum vocibus clangoribus tubarum, ac tympanorum murmure exterretur. Aderat à summo Pontifice legatus Cardinalis *Hispanus*: duo enim ad hanc expeditionem à summo Pontifice legati, *Franciscus* quidem *Picciolpassus Bononiensis* civis, qui inde Pontifex *Mediolanensis* creatus *Aquilam* missus, Cardinalis autem cum exercitu venit. Hic ubi *Jacobum Caldoram*, & ejus Comites alacri, atque blando vultu admisit, sic est eques utrosque proceres allocutus. *Audite Duces celeberrimi, & quicunque adsunt viri magnanimi audiant. Sanctissimus Dominus noster summus Pontifex, sacro sanctæ Ecclesiæ præses beatissimus, & Christi Dei nostri Vicarius in terris, huc ad vos me venire, & quæcunque exposuero afferre mandavit. Cupere se hoc justissimum prælium adversus* Braccium *Ducem fama quidem clarissimum, cæterum audacia, & rebus inique gestis sacrilegum moveri: quippe cum Ecclesiæ* Romanæ, *& Apostolicæ sedis majestatem lædere jam pridem studuerit, & adhuc pertinaci animo in sententia perseveret, cumque Regnum Ecclesiæ præsidio fultum invaserit, &* Aquilam *summi Pontifi-*

tificatus amicissimam urbem annua jam obsidione sine ulla honestatis, ac justitiæ causa infestet: ejus ergo Sanctitatis nomine vos ad hanc injustitiam propulsandam adhortor. Sed quid Duces invictos, & viros frequenter victoriæ assuetos adhorter? nostra est justitia, nostra erit divino nutu concedente victoria. Jussit insuper Beatissimus Dominus noster me vestra vexilla benedicere, & eorum animas omnium delictorum infectione expiare, qui fore in hoc prælio pro ecclesia pugnando ceciderint, ut læti, & liberi possint ad æternæ salutis patriam ascendere. Ite igitur animo forti, ac victoriam, divitias, & laudem sempiternam adipiscamini. His dictis vexilla sibi jussit afferri, & eis divini auxilii advocatione benedixit, ut stabilia, utque firma, & victricia procederent, nostris favorem, & audaciam; hostibus verò terrorem, & formidinem afferrent. Deinde junctis, & erectis ad cœlum manibus Pontificali, & Apostolica authoritate illos omnibus sceleribus, criminibusque absolvit, quicunque forent ea pugna hostili manu perituri; & mota super omnem exercitum dextera precatus est summæ, & infinitæ potentiæ personas adesse. Posthæc baculo quodam assumpto, hunc quoque sacrificis verbis, & ducta in crucem dextra ominatus est imperaturum ad victoriam, & conversus ad *Jacobum Caldoram*, qui proximus erat, militiæ cæterorum peritissimus habebatur, *Accipe* (inquit) *Jacobe sceptrum hoc, & beatissimo Patre mandante felici huic exercitui, & magnanimis cohortibus imperato: te enim ille Ducem adversus Braccium nostri exercitus elegit, instituitque Imperatorem, quod felix faustumque sit, & gloriam, decusque tuum efficiat cumulatius.* Tum *Jacobus* appulso calcaribus equo, *expectavisse se*, ait, *ut ea dignitas, & id munus alii cuilibet tribuatur, cum plures ibi extarent, qui ejusmodi Imperium prudenter, pleneque obivissent: verum quia sic placet Pontifici, accipere se illud læto, atque obedienti animo, seque operam daturum pollicetur, ut quæ fuerit de ipso concepta spes, ea Beatissimi Patris expectationem non frustretur.* Hæc dicens, capite reverenter nudato, baculum de legati manu accipit; & summo Pontifici, atque ipsi Cardinali Reverendissimo gratias agit: pariterque toto exercitu in consensum, & alacritatem, tubis, tibiis, & hominum vocibus acclamatum est. Hinc *Petrus Navarinus* spe nominis prædæ compulsus; (erat enim vir cupidus rerum, sed bellicæ gloriæ cupidissimus) statuit ad hostes infestandos procedere, & ad hæc *Aquilani* agri castella sollicitanda, quæ *Braccii* ditionem sequuta fuissent; proficiscens inde, à *Marsis* ascendit cum suis ad *Roccam Mediam*, quod oppidum: quia parebat *Aquilanis* prætermisit, & in vallem *Aterni* descendit, ubi ex pluribus castellis, soli *Fonticuli*, & *Stiffium Aquilanorum* fidem tenebant. Petens igitur *Fonticulos* fuit vicinis populis præmeditato timori; ibi cum esset paucis diebus commoratus, statuit excurrere, & prædari: atque ad Sanctum *Demetrium* pergens, occurrit *Nicolao Verrerio*: hic enim cum accepisset *Petrum* esse *Fonticulis*, ibat ut cum illo si fortè ad excurrentem erumperet, congrederetur. Uterque igitur alteri improvisus, uterque terruit, uterque timuit; verum quia *Nicolaus* hostem putabat paratiorem, & magis numerosum comitatum habere: namque ipse prædabundus tantum egrediebatur. Sed ut primùm è faucibus *Campanæ Petrus* emergerit, videtur paucis comitantibus impar viribus, & hostem contra venientem & majorem, & firmiorem intuetur; qui cum posset in loca magis ardua se recipere, puduit virum magnanimum fuga prælium detrectare. Ab utrisque igitur longe clamatur, hinc *Braccii* nomine, inde Pontificis: clamorem hastati equites sequuntur, neque instituta est acies,

A neque quicquam imperatum, satis fuit ex acclamationibus novisse hostem adesse. Et cum æquo loco, ac prato latissimo res ageretur; omnibus licet, quam habent virtutem ostendere, & singuli occurrunt singulis, quibus congrediantur: ex utrisque pulsant, ex utrisque pulsantur: *Bracciani* numero prævalent, contenduntque superare. *Navarinus* ingenio ac viribus adnititur non circumveniri, non superari. Converso igitur ordine conflictus, quia *Campanensi* vico pugnabat, jam à castello *Stiffio* præliatur, ac paulatim cedens, *Stiffium* ad amicos se recepit: pugna pene pari, neutri aut minus dolere, aut magis visi sunt

B gratulari. Hoc celeri nuncio perlatum est ad *Braccium*, is autem expeditionem exercitus partem ad *Navarinum* obsidendum properare instituit, atque ubi illum *Stiffii* clausum intelligit, ratus & *Petro*, & oppido se potiturum: si paucis ibi diebus in obsidione commoretur, quod parvo loco ingens multitudo contineretur: ad hanc expeditionem frequentem exercitum traducit. Cum autem diutius cunctatus novisset arduum locum neque expugnari posse, neque ullius rei penuria fatigari, animum ad calliditatem convertit; & quasi oppidi potiundi desperatione permotus, posito *Nicolao Piccinino* in insidiis progreditur; &

C in *Bazzani* vinetis cum reliquis copiis consedit. *Petrus* verò cum omnes hostes abivisse autumaret, relicto *Stiffio* ibat, ut se se *Fonticulos* reciperet. At *Nicolaus* ex insidiis progrediens ingenti hunc equitatu aggreditur. Convertit suos omnes *Navarinus* in hostem, & ipse animo intrepido hunc, atque illum, ut quique occurrebat, deturbat, & hasta fulminea disjicit. Itaque quo plures ab uno sternebantur, eo plures in suorum ultionem in unum concurrere socii quoque ducis exemplo commoniti tam audacter, tam strenuè decertant, ut *Nicolaus* cum suis formidine trepidaret. Verum quia numero longè superiores e-

D rant, & fessis aliis, alii recentiores occurrere, obrutus mltitudine *Navarinus* comprehenditur: majore tamen sanguine *Bracciani* maduere, quàm socii *Navarini*, quo quidem capto, ingens in exercitu *Bracciano* exoritur lætitia, & qui Sanctum *Laurentium* tenerent ad Civitatis insultationem agite clamant, ò! *Aquilani*, expectate auxilia, ubinam *Sfortia?* ubi vester *Navarinus*. Condoluere quidem *Aquilani*, quasi malum omen opinati, quod primum auxilium in *Aterno* demersum esset, & alterius principium intermissum in *Navarino*. sed cum in dies certioribus nunciis acciperent reginæ copias ad ipsorum auxilium Pontificiis accessisse; magna diluebat ejusmodi

E dolorem consolatio. progressus salutaris exercitus in montes *Aquilanos*, & ad *Roccham Cambianam* usque pervenerat. Cum superveniente nocte tantos, ac tam multos ignes accendunt, ut eorum fulgores ab *Aquilanis* facile perspiciantur de mœbus, deque cæteris eminentibus locis. Primum Custodia, dehinc cæteri, & qui domo ad hoc prodibant immensam flammarum lucem prospectabant. exhilaratur *Aquilana* Civitas hujusmodi spectaculo, solvuntur animi timore gravissimo ac diuturno, & cuncti pari voto *Braccianis* minantur interitum. *Braccius* quoque hunc hostium adventum intelligens, singulos cœpit proceres læ-

F tis verbis hortari, singulis blandiri, & divitias, potentiamque ultra victoriam polliceri, singulorum equos, singulorum arma intueri; laudat omnes, eisque victoriam firmis promittit conjecturis. jubet cunctos armari, & procedere in ordinem, pedites, scorpionarios, hastatosque dehinc equites claris, & fulgentibus armis coruscos, tubarum clangores hanc pompam, & ostentationem adornant, equorum hinnitus, hominum clamores, & omnia militum colloquia præseferunt læti-

lætitiam. Jamque omnes in tentoria se recepe-rant, cum exercitus proceres ad *Braccium* conveniunt, ut ejus sententiam de loco, & statu pugnæ accipiant; quibus hilari vultu admissis, *Braccius Quales*, inquit, *visæ nostræ copiæ viri magnanimi, non ne in nostra manu victoria est? non ne ubi primum in hos campos hostes descenderint nostro numero, atque viribus obruentur? sed quid vobis animi, quæve sententia est. cupio enim quid arbitremini audire.* Illis vero aliis alios aspicientibus, & dum se invicem venerantur silentibus; *dic*, inquit, *ille, Cattamelate, qua nam via tenderes ad victoriam? Expectabam*, inquit Cattamelatus, *aliorum sententias, provocatus tamen dicam quæ sentio. Hostilis exercitus Aloysium Sancto* Severino *oriundum, & Sanctem Parentem suarum copiarum incrementum expectat; horum accessu fiet numero superior, exultabitque insolentius, quare dum se minorem, & nobis imparem meditatur. dumque solum adversum nos cogitat irruere, sentiat se præter opinionem occupari. Deprehenditur improvidus, confundetur tumultu, & in ipsa trepidatione fundetur. hinc antequam se redigat in ordinem vicerimus. Cras igitur surgente aurora clivum hunc ascendamus inclyte dux, & erimus, ut mea fert sententia, superiores.* ejusmodi sententia proceribus quidem omnibus visa est tenenda. *Braccius* vero cum *Cattamelatum* laudasset, decrevisse se, inquit, omnium hostium descensum expectare, ut in æquo, ac plano solo, & campis late patentibus magis universalem, & clariorem victoriam consequatur. Postridie tamen ut rem clarius intelligat dispositis cohortibus cunctis, & acie quasi ad pugnam instructa jubet eas stationibus immorari, neque loco quemquam demoveri. At ipse summissis peditum duobus millibus in montis dorsum cum equitibus triginta conscendit, atque hos diligenter, & omni ex parte contemplatus, ad suos ingenti lætitia diffusus ingreditur, aitque hostium omnium evasurum esse neminem. pedites autem qui fuerant *Braccium* comitati, hostium castris propinquantes, & *Braccii* nomen acclamavere, & minaces ante illorum oculos instituere, sic evocati hostes armati confestim obviam procedunt, fit rixa, sagittis, atque hastis dimicatur. *Bracciani* tandem depulsi saucios plures, mortuos tres retulerunt: quam quidem rem *Braccius* quod præter ejus voluntatem facta esset graviter, & asperrime coarguit. *Caldora* post *Braccianorum* temerarium insultum movit paululum loco exercitum, ut tutius sederet, & ab hostibus sine ipsorum periculo non posset infestari. id autem fuit *Francisco Sfortiæ* molestissimum, & juvenili, amaraque oratione de *Caldora* conquestus est, cum non deceat suum vexillum unquam retro fieri, neque sit ea disciplina parentis, neque cedendum unquam hosti, sed audacius occurrendum: quem *Caldora* blandissime prudentibus verbis demulcens, ægre persuasit assentiri, equites autem qui cum *Braccio* jamdudum hostes viserant, & alii non pauci horum sententiam comprobantes, *Braccium* simul adeunt: eumque præsenti, & efficaci suasione, quid à *Cattamelato* dictum fuerat adhortantur; ut postridie ejusdiei hostes in suis castris aggrediatur: quod ibi futurus esset omnino superior. quibus ille auditis, proditionem se arbitrari dicit aliter, quam in instituta acie dimicare. Itaque nolle se nisi cum institutis, & suapte ratione paratis hostibus decertare, in virtute veram esse victoriam, non in fraude, suam sibi gloriam vera militiæ disciplina crevisse, non in insidiis. Jubet deinde literas ad *Jacobum Caldoram* hujusmodi fere sententiæ dari, ut aliquantulum ejus authoritatem derogaret.

Braccius Jacobo Calderæ Salutem.

Accepimus te contra Braccium arma ferre, cujus auspiciis, & authoramento nuper militabas, id qua justitia, quave fide moliaris tu videris: ipse vero nulla commotus injuria quem ducem habueris, hunc etiam hostem experiare non improbo. teque venientem hac lege expecto, ut nisi ad æquum locum proveneris, nullo sim incursu lacessiturus; atque hoc his literis promissum fide inconcussa servabo; progredere igitur tutus. vale. At *Caldora* nihil injuriarum à se factum esse respondet, *Braccio* dum operam dederit, bona fide defunctum officio. jam vero & summo Pontifici, & Reginæ parere, descensurum vero ad pugnam cum ei libuerit. Interea meditetur, posse, qui agente *Caldora* vicisset, rursus adversante *Caldora* superari. Cum *Braccii* tibicen, accepto *Calderæ* responso, esset inde digressurus; *Aloysius* Sancti *Severini* cum *Sancte* Parente, & aliis plerisque magnis, & florentibus copiis tam equitum, quam peditum sequentibus perveniunt ad exercitum, quæ res tibicini admirationem ad *Braccium* referendam attulit. siquidem accedentibus illis utrinque in *Braccii* clamatum est exitium, & exercitus erat jam terribilis, & maximus. Imminente igitur die, quo erat descendendum ad pugnam, primum *Jacobus Caldora* legatum alloquitur tempus esse dicens, ut exercitus suis ordinibus instituatur; & eo annuente jubet omnes equites, ac pedites ut cognoscantur apparari, inque lata planitie diffundi, id ubi tubarum sono pronunciatum, & edictum est; ipse arduo equo vectus *Ludovicum Columnam* primo loco primam cohortem capere imperat, & cum eo *Micutium Ugolini* constituit, cohors vero secunda *Federico Mathelicano* demandatur. hos, aliosque deinceps eligendos jubet toto quemque loco sistere cum suis, quoto in seriem deligeretur. Appellat deinde *Franciscum Sfortiam*, hic autem cohortibus tribus tria ex ordine loca complectitur. Evocat inde *Antonium Caldoram*, & huic sextam spectatis viris constantem commendat. septimam *Joanni Sterlino.* octavam vero credit *Scaramutiæ Ascolano.* post hos nonam Comes Sancti *Valentini* moderatur, & cum illo ejus frater vir fortis, & magnanimus. Decimo loco vexilla statuunt, Pontificale quod *Bernardus Aquavivus*, & *Reginale* quod *Jacobus Sangrus* firma manu sustinet: ea custodiunt electi ac spectati equites trecenti, quibus legatus Pontificis cum equitibus centum & quinquaginta jungitur. Habet undecima viros *Tartallis cos* bellicis rebus insignes, hanc regit *Paulus Theutonus. Leonellus Perusinus* præficitur duodecimæ, eumque *Micchelottus*, & *Raynerius* pari gradu comitantur. Tertiadecima, quæ *Hispanos* habet milites, à *Joanne Garillo* curatur, tum *Petrus* armis, & corporis, & animi viribus excellens curam habet quartædecimæ, *Andreæ Serano* cura est quintadecima, sextadecima *Aloysio* Sancti *Severini.* Postremam agit *Miccheletta:* hinc habens *Antonellum Lopidianum*, inde *Franciscum Caracciolum.* nec minori studio pedites instituunt. eis enim præficiuntur Comes *Dulcis*, & *Petrus Testa.* Commeatus autem omnis *Joanni Versolino*, *Armilio*, *Antonello*, *Ovinulo*, & eorum peditibus custodiendus commendatur. Hoc ordine constituto exercitu, vadens huc, atque illuc *Caldora*; nunc hos, nunc autem illos appellat, recolit, atque laudat eorum res gestas, quas noverat. Docet imminere tempus quo antiquæ nobilitati multum facere queant accessionis, adversus eos esse dimicandum, quibus *Aquilani* fuerunt sæpe numero pugnando superiores, quique toto jam anno tempus ibidem terentes, vix agrestes *Aquilanorum* edomuerint, nec jam possint ullum exspectare subsidium, & sint numero, ac loco inferiores. *Braccium* esse cum suis omnibus Deo, atque hominibus invisum, quippe cum nulla innitatur justitia, & sacro sanctæ ecclesiæ sacrilegus hostis, sit omnino graves omnium suorum scelerum pœnas subiturus. præsto esse insuper populum

pulum *Aquilanum*, qui jam annuis injuriis agitatus sævissimo impetu sit iturus in ultionem; esse ipsis una pugna, & summi Pontificis, & Reginæ, & *Aquilanorum* gratiam comparandam; nec minus honores, & divitias ex hostium spoliis accipiendas. Non igitur expectent ab oratione virtutem, intendant ad victoriam animos, fiant ex fortibus fortiores, quo deinde hostium spoliis sint, & gloria præstantiores. Non cessat interim *Braccius* & peditum tria millia, quos in summo monte præsidio collocarat, misso tibicine, monet, ne quisquam hostes, antequam illi devenerint in planiciem, adoriatur, neve aliqua provocet occasione, nisi malint summum de se sumi supplicium. Post hæc jubet exercitum quiescere. vigiles non modo circum castra, verum etiam longe observare, si quid hostilium rerum exaudiant. cunctos monet sic accingi, ut postridie prima luce sint ad hostes vincendos ad diripiendos progressuri. Dehinc se ad locorum opportunitatem eligendum convertit, & rupto fluminis alveo aquas in lacunas duas, & eas quidem latas, ac non multo spatio distantes immittit, ut mollita humus fieret hostibus impedimento. Cumque futuræ pugnæ statum animo concepisset cohortium ordinem, & procerum stationes dividit. primum autem locum tenere jubet *Petrumjampaulum* virum armis, & nobilitate clarissimum. loco vero secundo Populi Comitem cum ejus veteranis militibus constituit. deinde *Nicolaum Verrerium* ejus virtute ac magnanimitate prælaudata tertium esse imperat. Huic proximum mandat accedere comitem *Brandolinum*, & quintum *Cattamelatum*, cum utrunque magnificis laudibus extulisset. sextæ cohorti præficitur *Strangulinus*. septimæ *Malatesta Cæsenas*, quibus & & laudes mirificas accommodat, & divitias pollicetur amplissimas. his admovet *Nicolaum Pisanum*: quem sequitur *Antonellus Senensis*. *Ungarus* vero locatur decimus, & undecimus *Matthæus Provenzanus*. quibus laudatis, & suis locis appositis tradit cohortem duodecimam *Horrio Toccano*, & tertiamdecimam *Jannecto Sparsaquano*, & hos quoque divitibus pollicitationibus accumulat. Denique quartamdecimam tradidit *Nicolao Piccinino*, quem & laudis, & rerum suarum participem se facturum pollicetur. Quintadecima tandem ex famulis centum collecta est, & vexillum *Ugolino Marerio* traditum mandat custodiri fidis, & fortibus equitibus ducentis. Hæc instituerat *Braccius* & mirabili alacritate, lætitiaque diffusus jubet omnes capere quietem, & animos, atque vires ad sequentis diei victoriam præparare. *Aquilani* quoque se paraverant ad pugnam, & media fere nocte cum hostilem, & amicum exercitum paratum esse novissent, tota urbe armis, campanarum tinnitibus, luminibus, & cohortantium hominum vocibus trepidatum est. singula quarteria explicitis vexillis ad expectatissimum certamen accingebantur. & Sancti *Petri* vexillum *Corporilongo* traditum est. sequebatur autem plurima, & bene armata juventus, vexillum vero Sancti *Joannis*, *Joannes* habet notarii *Blasii* nepos, & hunc armis munita sequebatur multitudo. Tum Divi *Georgii* volitantem cum dragone equitem fert *Jacobus Cassus*, is quoque magnanimos, & virtute præstantes viros ducere gloriatur. Divæ autem *Mariæ* nigrum, & augustius humana forma caput niveo velo appictum provehit *Nicolaus Ciminellus*, quem quidem animis, atque armis munita multitudo prosequitur. Post hos tota procedit *Camponiscorum* nobilitas, *Antonutius* bellicis rebus longo jam tempore clarus, *Aloysius Montorii* dignitate ac multa virtute insignis, *Baptista* qui animi sagacitate, & consiliis omnes anteiret; hinc *Pyrrhus* avidus pugnæ arduus, & strenuus, & audens se, atque alios adhortatus accelerat: qui quidem

A singuli singulis turmis præcedebant, & diem ardebant illucescere: omnes tamen *Antonutii* ductu gubernantur. Rarescentibus autem proxima luce tenebris, *Braccius* maxima vincendi spe jamdudum elatus, fortunæ quoque varietatem animo volutabat, quippe cum hostium exercitum expectaret violentum, & magnum: *Aquilanorum* quoque populum, qui maximus esset cogitabat injuriis, & contumeliis agitatum, in tanta opportunitate erupturum ad ultionem scilicet, præcipua illi cura à *Jacobi Calderæ* authoritate, & bellandi scientia occurrebat. nulla tamen ei metus aperta significatio, sola victoria in ejus vultu relucebat, verbo sonabat, gestu promittebat tanta animi magnitudine vehebat, tam alacri vultus majestate, ut divino aliquo videretur numine afflari, hunc atque illum appellat, hortaturque, ne segnius eo die se habeant, quam alias, atque aliis facinoribus gessissent; simul imperat, simul classicum indicit: & optimum quemque ipsius virtutem memorando confirmat. Jubet deinde veniri in concionem, ad quam ita est ex equo & fulgentibus armis loquutus. *Hic dies, socii, locupletabit nos omnes, & quos alias adepti estis honores efficiet cumulatiores nova gloria: quas enim Joanna, quasque Martinus copias in nos mittit, eas vobis sternendas diripiendasque paravero; neque fuerit his rebus periculosa, neque laboriosa quidem difficultas. novus Imperator novos milites agit. &* Jacobus Caldora *nuper à nostro stipendio divulsus adhuc nostra signa, &* Braccii *nomen veretur, magisque ipse nostrum venerabitur imperium, quam à suis cum imperaverit intelligatur. At ego quid quisque vestrum audeat, quidve possit ita novi, ut quid animi sit à quoque exigendum, aut quid virium expetendum callens sine ullo possim errore certis laboribus certos viros opponere. fiat etiam pro nobis sanctissima causæ justitia: nam* Joanna, *quam toto Aprutio potestatem, & jura mihi tradidit, ea rursus male suasa, & fœminea levitate impulsa ad se revocat. non meminit ingrata quantis ipsam eripuerim periculis, & quo pacto pene pulsam in regnum ipsam restituerim? Tum Martinus à me Romam quasi manu reductus, cum Florentia discedere non auderet, ob nostra in ipsum merita hæc nobis præmia rependit, uterque nostris corruet manibus, & Pontifex, quod sæpe dixi, eo redigetur, ut pro quadrantibus singulis singula sit sacra peracturus: ut enim interficiatur absit, imo ita millies animam acturum puto: olim enim felices, misereque deinceps viventes mortuos rectius censeo appellandos, quam vivos. ipse vero cum videam ex hoc prælio vobis parari divitias, neque* Joannam, *neque* Martinum *culparim ingrato animo. Incredibile dictu est quam claram simus habituri victoriam. Aquilanos jam fame confectos campestris hæc pugna prævicerit, post Aquilam nullam in hoc Regno Civitatem superari pudebit. Roma nostras vires formidabit, Neapolis meditabitur obsequium. hæc omnia in vestris hastis, & gladiis vestris sita sunt. locorum periti locorum ignaros aggredimur. Fluvius quoque fuerit nobis præsidio; & qui nostros gladios festinabunt aufugere, lacunis, & mollita tellure morabuntur, vobis pugnaveritis, vobis viceritis, arma, equi, captivi, resque omnes vestræ sunt, mihi satis fuerit vestrum exercitum fuisse superiorem.* Cum hæc dixisset, & à nunciis hostes jam castris egressos procedere acciperet, imperat singulos proceres præmonstratos stationes occupare, atque ibi hostilem impetum percunctari. *Braccius* ante alios stationibus constitutis huc atque illuc obequitans quosque laudat, & suo loco sic stare jubet, ut laudato militiæ more irrideri malit, quam loco vel minimum quid decedere. Gaudet magnanimus dux exercitus ordinem, & lætam, atque pugnam meditantem juventutem intueri. his itaque gestis præparare quisque se ad pugnam. Ex adverso qui nuper advenerat cum equitibus quadringentis, & pedi-

peditibus centum *Aloysius* de Sancto *Severino* præ-
missa moræ causa ducibus adhuc in unum coactis
primus hortatoria effatur talia. *Eja præclarissimi du-
ces, magnanimi commilitones vestras jam exhibete vires,
præparate animos ad victoriam capessendam, capessen-
dam, inquam, crudelis enim tyrannus est contra quem res
agitur, christianæ religionis inimicus, omnique obscœ-
na morte dignissimus:* quibus auditis omnibus ad
hostes invadendos fuit alacri voce conclamatum.
At legatus qui supra convocato exercitu iterum
gravibus, multisque sermonibus omnium relevat
animos, ac victoriæ spem firmat; apostolica san-
cta iterat munera; vexilla, baculum benedicit, &
exercitum omnem. mori si quibus contigerit in a-
cie æternum largitur indultum. *Braccio* autem,
atque *Braccianis* cunctis maledicit, æternoque
subjicit igni, & anathematizat. quæ dum Apo-
stolica fierent institutione servata, evidentissima
victoriæ emicant signa: siquidem aura quædam
lenis exorta signa *Aquilam* versus omni decentia
deferre videbatur. Sed & *Aquilæ* duæ ex alto
subvolantes, una insedit in vexillis ipsis, altera
vero circumvolabat magna cunctorum admiratio-
ne, ac lætitia spe gloriæ. quo jucundo spectacu-
lo terminato iterum Cardinalis cum baculo *Jaco-
bo Caldoræ* exercitum tradit, & ejus imperium.
inquiens, *accipe baculum istud quod tibi sit auctio,
inimicis autem vindex fiat flamma. quare memento
Sanctæ matris Ecclesiæ generalem ad ejus, tuamque
gloriam constitutum esse ducem:* cui *Jacobus* humili
corpore, voce leni, omni se reverentia illud mu-
nus suscipere respondit. sicque statim clangen-
tibus tubis & Papæ, Reginæ, ac Ecclesiæ ac-
clamata est victoria. Finito vero clamore affuit
Ludovicus Columna, qui omnia, quæ caperentur
censebat fore communia; quam sententiam, Dux
quidam *Andreas Sellanus* eques refellit audacter,
& cuique sibi suum censuit cedere lucrum. Tunc
dominus *Jacobus* cum cæteris ducibus inito con-
cilio, personante præcone edicta proponit. quod
quisque alacri animo ad sequentis diei se præparet
pugnam, & *Braccium* debellandum, ordinemque
suum omnino servet immutatum. Verum jam
altera exorta die *Jacobus* dux summus quosque
nominatim ordinat, advocatque duces, quorum
primus *Ludovicus Columna*, & *Micutius Ugolini
Aquilanus* civis cum equitibus trecentis, iisque
pluribus *Aquilanis*. hinc *Federicus* cum ducentis,
comes *Franciscus* cum **Gherardo Cotognola** cum tre-
centis. *Antonius Caldora* equitibus comitatus du-
centis. *Joannes Sterlinus* centum quinquaginta,
quem *Scaramutia* sequitur. verum hujus calcem
terit comes Sancti *Valentini*, cum *Bruno Germano*
magna comitante cohorte, quam dominus *Jaco-
bus* dux insequitur, quem vexilliferi cum Cardi-
nali *Hispano* consequuntur. primum enim *Bernar-
dus* de *Aquaviva* Pontificale deferebat vexillum
prope legatum centum quinquaginta comitatus
equitibus, ac demum dominus *Jacobus Sangrus*
Regni alia vehens insignia gradiebatur, quæ à
trecentis ambiebantur equitibus. post quos *Paulus
Theutonus*, & *Tartallisci* trecenti. *Leonellus, Mic-
chelettus, Raynerius*. hi omnes uno gradiuntur cu-
neo centum quinquaginta. post quos *Petrus Al-
verinus*, *Andreas Serranus*, & *Aloysius* Sancti *Se-
verini*, *Miccheletta*, *Antonellus* de Sancto *Lopidio*.
ultimi vero *Petrus Testa*, & *Armelleus* cum pedi-
tibus sarcinarum præerant custodiæ. aciebus du-
cibusque jam distinctis, classicum iterum duce ju-
bente insonuit, imperialia mandantur edicta ma-
xime de inviolato ordine servando, ni vellent
mortis pœna mulctari. *Braccius* relatione perce-
pta, certusque ad se de inimicorum descensu cal-
liditate jandiu præmeditata victorem sese fore o-
mnino promittebat. unde lacunas inducit duas in
subjectam planiciem, in qua conflictum futurum

A sperabat: fluviique alveum, qui dirimit easdem
duobus in locis jubet effodi, quo omne dimisso
replerentur fossæ, mollescerent arva, sicque &
equis fierent invia, & hominibus, ac demum in-
caute adventantes hostes iis paludibus præpediti
facillime caperentur. quocirca & ibidem locum
adinvenit, in quo tutissime ad hostes alliciendos
proprium servaret vexillum. mandat præterea pe-
ditibus suis, qui montis aditus servabant, unde
nostros descendere oportebat. erant autem fere
tria millia, ne si nollent plecti, & suspendi, quis
eorum hostes irritare præsumat. Alloquitur in-
super suos animo inquiens hilari, ac vultu jucun-
B do, *exultate viri fortes, gaudete commilitones stre-
nui omnes; nanque hostium ditabimur spoliis, audeat
quoque quisque nostrum, sæviat, trucidet ad libitum,
dilaniet: omnes enim vos astatis ad bella doctissimi,
victoriis creberrimis gloriosi, armis optime muniti,
quin etiam faventis fortunæ commoda multa tenetis,
hostium autem omni in re conditio est infima. unde ve-
strum neminem tantæ credimus esse ignaviæ, ut re-
bus damnum, gloriæ autem suæ velit inferre crimen.*
his itaque verbis, & aliis multis modo omnes,
modo singulos hortatus, duces in crastinum pu-
gnaturos componit, & exercitum. ducum autem
cum suis cohortibus ordinem nunquam talem dis-
C posuit. sic enim constituti conspectu quidem de-
cori apparebant *Petrusjampaulus*, Comes populi,
Nicolaus Verrerius, Comes *Brandolinus*, *Catta-
melatus*, *Strangolinus*, *Malatesta Cæsenas*, *Nico-
laus Pisanus*, *Antonellus Senensis*, *Joannes Unga-
rus*, *Matthæus Provenzanus*, *Oringus Theutonicus*,
Joannittus Sparsaquanus, *Nicolaus Piccininus*, quem
etiam nova sequuta est cohors, quam *Braccius*,
tunc primum ex domesticis, consiliariis, famu-
lisque instituit. huic autem præcipitur cum suis
omnibus collium prope *Aquilam* descensus occu-
pare, ne civibus quoquo modo facultas ad suorum
subsidium campos incurrere daretur. Regale ve-
D xillum, quod apud se erat, *Braccius* illud credi-
dit *Ugolino Marerio* cum equitibus ducentis, pro-
prium vero *Scardoctio* concessit. Igitur omni jam
astante exercitu serico, argenteo, aureoque ful-
genti ornatus *Braccius* iterum, atque iterum quæ
dixerat replicat, divitias cunctis, dominatus pro-
mittit, & honores: *demum*, inquit, *attendite ani-
mo, charissimi fratres, si quis forte in futura pugna
senserit se nimium defatigari, ne deficiat caute subdu-
cat se à prælio, & ad locum veniat condictum, in quo
velim noveritis optima vina quæque ad refocillandum
animos opipare, abundanterque fore præparata.* Ta-
lia dum circa vineta perficiuntur; ecce contra in
E montis dorso cœpere hostium emicare cohortes,
quæ non ad subjectos campos descendebant, sed
cum in dorso illo clivi sint plurimi, & in adja-
centibus concavitatibus lacunas, & vivos fontes
aquarum habeant non paucos, apud eos nocte illa
castrametantur. Quos *Braccius* conspicatus ad
Nicolaum Verrerium se vertens hac subsannatione
alacri, *eja*, inquit, *virorum fortissime, qua strage
eos cras te profligaturum autumas.* cui Verrerius.
*Fœlicissime dux si concesseris, dicam profecto, quæ
sentio, quidni? dicito*, ait *dux*. ait Nicolaus *dentur
mihi tres cohortes, & incautos aggrediar eos, & us-
que ad internicionem desæviam*, quod *Braccius* nul-
F lo modo se probare respondit, *posse quippe maxi-
mæ eis esse formidini, & binas, aut tres prostrare
cohortes: cæteros vero fuga fore servandos, quare
absque dubio melius esse in campo illos operiri, in quo
cum fuerint hostes aggressi paludibus jam dictis cir-
cumventi; nullus eorum poterit* Braccianorum *ma-
nus effugere. Revocate quæso in memoriam, quæ a-
libi sæpe gessimus, strenuissimi commilitones, & du-
ces. fortuna interdum favente, sæpissime etiam ad-
versante. Dum Alberici partes sectabamur, non vos
latet cujusmodi maximas Bononiensium copias pauci, &
novi*

novi quasi milites intrepide, & repente non solum fudimus, verum etiam totum exercitum profligavimus. Obsessi apud Rhenum tenebamur, & repente firmato vallo, & fossis, frœnato inimicorum impetu, & constitutis pontibus incolumes flumen trajecimus, nec unus nostrum periit: licet omnes se neci datos, & in hostium manibus implicitos arbitrarentur. hinc ut scitis Albericus totius exercitus curam nobis tribuit: hinc suis armis, & vexillo insigniti sumus. Paulo post mille, & quadringenti equites à Bononia Perusium versus me sunt sequuti, quorum multi hic nunc adestis, & animum erga vos meum, & militarem disciplinam, ac fortunam mecum sæpissime experti estis. Inde una cum Rossio Aquilano Patavio opem tuli; & propulsatis hostibus summi Pontificis legatus ad se nos vocavit; & ejusdem equitatui præfecit. quo quidem tempore quid à nobis actum sit, manifestius est, quam ut hic recensere sit opus. Non ne Ludovicus Firmianus *exercitu quanquam numerosissimo munitus, non sine maximo copiarum detrimento, & plusquam dimidii status direptione sensit, quid nostræ vires efficere possent? senserat enim ille me pro tuenda arce castra movisse: oppidanorum nomine literas misit, quibus scriptum erat se obsidione liberatos esse, & hostem alio tetendisse. Ego autem inimicorum fraude id factum esse existimans, literæ eodem exemplo conscriptæ licet alteræ redderentur, non prius destiti, quam illos fusis hostibus longa obsidione liberavi, & tribus diebus tria munitissima hostium castella in meam potestatem reduxi. Mox deinde Angelum Pergulanum una cum septingentis equitibus, & maxima peditum multitudine, tota die manu conserta, trecentum tantum stipatus equitibus non solum fugavi, verum etiam plerosque gravissimis vulneribus, ac morte mulctavi. Quare factum est, ut pene omnia, quæ circum jacebant Castella deditionem fecerint. Qua quæso via Anconitanorum fœdus, & amicitiam comparastis? Non ne dum maximam prædam abducebatis grandem pecuniam ultro, & fœdus obtulerunt? vestrum multi, qui mecum nunc hoc discrimen habetis propriis oculis vidistis, & vestris viribus experti estis, quanto impetu, quantaque multitudine in nos irruisset* Ludovicus, *& quanta virtute à vobis sit dimicatum, ac demum stratis copiis, quanta trepidatione ille fugam ornaverit, quod illius populi quam brevi tempore ad nos defecerint, ita ut ditissimus ille Princeps, & multarum copiarum imperator supplicibus manibus ad nos venire cogeretur, & nostra omnium ope Asculum, quod ad hostes defecerat paucis diebus sibi obtemperare coegit. Quis vestrum Caroli Malatestæ audaciam, & magnas militum vires prospiciens sibi persuadere poterat, ut turpissime fuderetur? & equæ multæ cum dominis, & armis captæ ducerentur? & cum quilibet vestrum, ac vestri omnes equi diutius pugnando defessi essent, nec clivum, quo hostes properabant ulla vi superare possent, præmissa tamen equarum earundem multitudine, quas præ libidine adeò insectati sunt equi, ut inimicos illuc pene appulsos prævenirent, & deturbarent? non minori deinde usi virtute Lapirum munitissimum oppidum cepistis, & Martini equitatum fudistis, ac ditissimi inde facti, ad Cingolum oppidum natura fortissimum arma vertistis; & me duce non prius ab armis, & pugna recessistis, ac Cingolani terga vertissent, & mœnibus se sepsissent. Non ne dum Romam petebamus, Fulginates pœnituit nobis commeatum denegasse? quanta cum eorum ignominia, & pernicie agros, & Castella plurima depopulati fuimus? quis eo tempore nobis obsistere potuit? exercitus licet maximi circumstarent? quæ oppida sub* Ladislai *Regis potestatem redegimus? Non ne pene omnia, quæ Tudertinis obtemperabant? non fuit postmodum parvi laboris, parvique discriminis Derutam cepisse, & cum ea Rossium Aquilanum alioqui invictissimum ducem, nec illum solum, sed ducentos, & quadraginta equites secum captivos duximus. quem animum creditis nunc illum habere? cum semel, atque iterum sit expertus quid* Braccius *possit? quantumque robur sit in militibus meis? rediit nuper Patavio, &, quid ipse de hoc bello, sentiat, non me latet, esset quidem formidandus, sed quid unquam faciet inermis? desidet nunc in patria, vobis licet aliter relatum sit, illum scilicet, nunc Calderæ exercitum instruere. sed fac esse, non militarunt sub ipso novi pene milites Calderæ. Nihil est quod vereamini* Aquilanos *eruptionem facere posse: gravi enim obsidione premit illos vigilantissimus noster Piccininus; & quod in tredecim menses vix quater, aut quinquies facere ausi sunt, nunc in tanta formidine constitutos facere posse arbitramini? temere quidem hoc auderent; nec tales vos unquam* Aquilanos *novistis, sed consultissimi intra mœnia se se continuerunt, & nunc maxime continebunt, nec est cur Calderam timeamus: illius nanque milites locorum ignari facile deprehendentur, vel turpiter terga dabunt. & scitis me non pluris facere solere numerosum exercitum virorum præsertim non experientium, quam paucos veteranos milites, quorum dux frequenti victoria sit assuetus. hinc colligendum vobis esse censeo, brevi victores fore & licet alibi plerunque summo cum honore, & nostra omnium utilitate simus victoriam consequuti, hic tamen honorum honorem, utilitatum utilitatem, victoriarum victoriam consequemur. alibi pro amicis fere semper certavimus, nunc res nostra potissimum agitur; quod si Aquilam ceperitis, nihil erit in posterum, quod vobis, vestrisque armis obsistere possit. & quos Regina fautores renuit, brevi atrocissimos insectatores experietur. Unde præterea summus Pontifex sibi copias comparabit, si has quas ægerrime comparavit profligatas esse sentiet? Mediolanensium Dux sibi maxime formidabit, ubi percipiet nullum esse in* Italia *exercitum, qui à nobis fusus non fuerit. nostra igitur erit* Italia, *si vires, quibus hactenus usi fuistis, nunc potissimum adhibeatis. & si nihil aliud præter Aquilanos agros consequi daretur, quid quæso melius? quid utilius, quid jucundius? quid amœnius? valeant illi, qui Aquilanum frigus inferorum pœnis comparare sunt ausi. Nos enim ipsi aeris clementia experti sumus, ubi nam gentium meliori valetudine usi estis? vel quæ nam totius* Italiæ *partes uberiorem commeatum suppeditarunt? Quid quæso vobis unquam defuit, & si foris, ac sub dio assidue pernoctastis? triticum, vinum, & fructus omnes, quos villa suggerit, passim nascuntur: fontes uberrimi ubique scatent, non sine agrorum commodo, & prospectantium oblectamento. Si vero tibi Cattamelate hic præsidere non est cordi, non deerunt* Braccio *comites, qui reliquum vitæ hic peragere concupiscant. Cuncti divites, cuncti honoribus pluribus affecti, cunctorum fama perennis erit. hæc Castella ditissima, hos feracissimos agros, hos bene consitos hortos, has vineas tam bene cultas, quidquid demum circumspicitis, vobis ipsis hodie comparabitis, præter vasa aurea, & argentea, supellectilium maximam copiam, crocum, & grandem pecuniam, quibus omnibus hanc urbem, hæc oppida, & villas denique omnes refertas esse novistis. & ut quisque se hodie strenuissime gesserit, ita maximo à me munere donabitur. nunc igitur viribus opus, nunc animo forti, nunc qua soletis uti audacia, quid autem* Braccius *facturus sit, malo re ipsa, quam meis verbis comprobari.* Quo dicto calcaribus equo citato, & magno impetu cujusdam hasta correpta, eam dextra vibrans, ac circum quaque cursitans, animi maximam ostendit alacritatem, & suas in armis vires ostentavit, & peritiam: quocirca ab omni exercitu clamor in cœlum extollitur, & *Braccio* acclamatur, & victoriæ. Hinc ducis munificentia statim vina proferuntur, & mustacea multa, & varia exhibentur, & tandem quisque optimis promissis, sumptoque vino factus hilarior propria repetit tentoria. Ast *Aquilani* cum jam hora diei esset una de viginti, quando certis

certis nunciis rescissent prope Balneum militum copias adventasse auxiliares, quanta exultatione exilierint, quo fuerint circumfusi gaudio, qua spe dejectos erexerint animos, legentium commodius ingenio censeo derelinquendum, quam chartis posse mandari. Advocatur quamprimum concio, qua decernitur, ut Quarterius quisque viribus quibus potest se præparet ad pugnam, quod illico præconis voce in publico foro mandatur, ne aliqua causa cunctaretur, qui potest arma movere, quin ea capessat, & cum rectoribus suis publica personante campana nulla ratione moretur adesse. Tunc erat videre cives in hostes fremere, invicem se monere, invicem hortari, arma parare, & qui Reip. præerant jubere, parere alii, & agri oppida, quæ non defecerunt celeritate qua poterant adire. Erat tunc Camerarius, ac *Aquilanam* Remp. moderabantur primus *Nicolaus Galliardus*, quinque viri *Joannes Petri Pauli*, *Francischus de Cambiano*, *Jacobus Factoris*, *Nicolaus Ciminelli*, *Antonius Tutii de Fidantia*. quorum jussu Quarterius quisque proprium sibi præparat vexillum, & audito belli signo, quique suo adhæret. Interim ubique *Aquilanis* sonare campanas, vocibus quibuscunque poterant se, aliosque hortari. Domini autem *Aquilani* absque mora allata vexilla quæ jusserant latoribus assignant, prout celerius afferebantur. Unde Quarti Sancti *Petri* vexillum primum allatum *Corpori longo*. Quarti Sancti *Joannis Jacobo* notarii *Blasii*. Quarti Sancti *Georgii Jacobo Cafasso*. Quarti Sanctæ *Mariæ Nicolao Ciminelli* committunt. *Campaniscorum* vero domus ut cæteris nobilior erat genere, ita & viris, & armis cunctis aderat insignior. nam astabat comes *Montorii* cum *Baptista*, *Pyrrho*, & *Antonutio*, qui *Aquilanum* regebat exercitum vir in armis peritissimus. Interea nunciatum est *Braccio*, *Aquilanos* de eruptione cogitare, quod quidem ægerrime tulit; licet *Piccininum* agri fauces occupare jussisset, quo *Aquilanis* impedimento fuisset, ne cum auxiliaribus copiis jungi potuissent: verebatur enim, ne fugato equitatu, & fusis *Piccinini* cohortibus eo demum irruerent, unde suas cohortes eripere nequiret, majus etiam malum sibi imminere prospiciebat, ubi illi irrupissent: nam paludes, quas flumine deducto ad impediendos, vel potius deprehendendos hostium equites paraverat, in suorum perniciem factas esse sentiebat. non solum enim *Piccinini* equites illuc devenire cogebantur, verum nec ipse cum suis poterat se in latam planiciem diffundere, ubi illa camporum pars, quæ ad *Aquilam* vergit, occluderetur. ab altera nanque parte *Caldoram* premere, ex altera *Aquilanos* includere, à tergo flumen, & quas dixi paludes, impedimento esse sentiebat, optimum igitur factu ratus, binas literas statim scribendas curavit, alteras, quæ *Piccinino* redderentur, alteras, quibus *Caldoræ* nomine *Aquilani* monerentur. primæ sic fere habebant.

Braccius suo Piccinino salutem.

Nisi tuam vigilantiam, tuum roboreum animum, tuamque in re militari peritiam, ac studium prospectum haberem, ad te ipse cum exercitu properare compellerer; audivi nanque Aquilanos *intra mœnia, ut demum irrumpant, aciem properanter instruere: quod quidem si fieret (ut certe fiet nisi abs te quamprudentissime obviam ibitur) de te, de tuis cohortibus, de nobis, de exercitu, ac penitus de re nostra actum esse censerem; sunt natura audaces* Aquilani, *pertinaces, ne cedant, & nunc potissimum cum familiares copias præsto esse vident: fame lacessiti, nihil intentatum relinquent, ut se quamprimum auxiliaribus jungant. quod quidem ne fiat, te etiam, atque etiam rogo. Vale. Literas præterea, quas tibi ad* Aquilanos *dedimus quamdexterrime, & quamcelerrime,*

A *perferendas curabis. iterum vale, & vigila.* Quibus quidem à *Piccinino* acceptis vigilantius instare, tutius fauces occupare, portis obsidere, stationes dividere, ipse omnes monere, strenuissimos quosque appellare, præmium maximum proponere, multa polliceri. Interea literas sibi ad *Aquilanos* datas quamprimum certo nuncio reddendas curare. quæ quidem ubi acceptæ fuerunt, & in concione perlectæ, maxime dubitatum fuit, non enim arbitrari poterant *Caldoram* suadere potuisse, ut *Aquilani* nullam opem sibi afferre tentassent. Exemplum enim harum literarum sic monere videbatur.

B *Jacobus Caldora Aquilanorum Senatui Salutem.*

Vestra omnium virtus, & firmissimum animi robur hactenus in Italia celeberrimum fuit, cujus quidem fama jure effecit, ut non solum Regina, sed etiam summus Pontifex vobis opitulari, & tam gravi obsidione oppressos pro viribus levare cogantur, ad quod peragendum nos huc missi sumus sanguinem, & vitam impensuri pro vestra omnium salute tuenda. nihil igitur est, quod vereamini circumstantes hostium copias: sic enim parati sumus, ut vitam citius profundere, quam vos, vestramque urbem diutius obsessam esse patiamur. vos tamen interea intra mœnia vestras cohortes, & vosmetipsos omni vigilantia, obdu- C *ratione, & constantia tenere jubemus: pervenit enim ad nostras aures Braccium multos hac nocte in insidiis posuisse, ut si forte vos instructa acie portis exire ausi fueritis, illico partim in urbem irruant, partim à tergo vos insectentur, ut simul & urbe, & luce privemini; & quod diu summo cum honore, & labore observastis, unico tantum lapsu diffundatur: non hæc scribo, quo de vestra fortitudine & solertia verear, sed ne animi fortitudo tantum audaciæ juvenibus præbeat, ut in arenam descendere audeant, & ad nos venire concupiscant, nec diu hoc perpessuros esse credatis, armis enim hodie decernetur Braccius ne, an Aquila superstes sit, nec prius conquiescam,* D *quam aliquid, quod manducetis ad vos comportandum omni conamine instituam. obdurate, vigilate, & valete.*

Aquilanorum plerisque hæc vera esse persuasum erat, cum vir quidam bellicarum rerum experientissimus, sic dicere instituit. *Creditis Cives amplissimi Caldoræ literas ad nos pervenire potuisse undique circumstantibus inimicorum præsidiis? sic notus est Braccius? sic Piccininus? an non consueverunt his calliditatibus, & fraude circumvenire? ipsi, ipsi, inquam, hostes hanc imposituram excogitarunt: timet enim sibi Braccius, ne nos à tergo aggrediamur, quod si fiet, quo se recipiat, non habebit.* quæ E vox ita permovit omnium animos, ut statim ab omnibus conclamatum sit, & ad unum in illius sententiam pedibus itum. Aderat jam utrisque promissa dies, advenerat dies pugnæ, dies secunda Junii *Aquilanis* quidem memoranda, qui conflictus non ferentes moram summo mane per turmas suas urbem egrediuntur. Siquidem primus Quartus Sancti *Georgii* progreditur, secundus Sanctæ *Mariæ*, post quem Sancti *Petri*, & ultimo Sancti *Joannis* insequitur. Et transmisso clivo contra Civitatem respiciente occupant circa locum, qui *Rosareolus* dicitur, & hostibus, qui supra manent, & Divi *Laurentii* in ipsius clivi F *Serra* servant ædes horribili voce minati acclamavere; & convicia multa in eos dixerunt. Ecce autem *Braccius* & ipse impiger moverat è castris, aderant in campo signa cum præsidiis externa die ordinatis, aciesque jam instruxerat. Erant *Braccio* equestres milites electi duo millia, destinaverat etiam jamdudum, ut diximus, *Nicolaum Piccininum* pro ut decreverat cum equitibus quatuor centum, quos ipse in duas digesserat cohortes ad introitus camporum occupandorum, ne *Aquilani* in hostium auxilium è collibus descenderent. Ve-

rum *Antonutius Camponicus* vir ab adolescentia in armis eruditus monet *Aquilanos* quiescere, ac expectare silenter affirmans nuncium à *Caldora* acceptum iri quando eis fuerit eundum. Moverat jam tum & *Caldora* copias suas auro, & argento *Braccianis* ornatiores, numero vero pauciores: moverat quidem sed gradatim, globatimque magno procedebat disciplinæ ordine servato: neque enim tunc poterat aliter cum adhuc satis clivosus superesset descensus. Exoritur interim in aere augurium quoddam, seu potius, ut ita dixerim, miraculum in conspectu exercitus utriusque: siquidem ab oriente hic, a meridie ille sibi jam propinquabant. Extemplo avis quædam magnarum alarum subalbuli coloris, quæ *Cozza* vulgo dicitur, & altissimas rupes, ac montium incolit juga cum *Aquila* quadam apparuit pugnans tantis, tamque validis incursibus, ut plumarum copia non minima decideret in terram, donec certamen tandiu gestum est à cunctis siquidem poterat inspici; quoad *Aquila* in sublime evolans, inde velut fulmen quoddam in avem inimicam se jecerit, & unguibus pectus, ac rostro caput veluti ferro medium secuerit. Sed hæc dum aguntur *Caldora* munitur; siquidem, ut diximus, quo caute, globateque incederet cum equitibus, pedites cum omni promiserat commeatu, quos *Bracciani* adoriuntur, & à valle bona usque ad collem *Rainerium* asperrimo insectantur conflictu, & eis profligatis cum sarcinis abducunt jumenta: quod ubi Duci *Caldoræ* innotuit; nolite, inquit, nolite vereri, interceptio ista nostra erit evectio. Talia enim sunt nisi victorum? summa hæc inter armatos vertitur milites, cum vicerimus profecto recipiemus: vos ergo ordine accepto præcedite integerrime. At *Braccius* solito pulchrius sumptuosis decoratus vestibus, alios hortari, alios instruere, alios laude, alios ampla munerum spe sollicitare. Ubi autem hostium copias plana subiisse conspexit, & *Aquilam* versus à dextris relicto se iter arripere duas cohortes flumen imperat transmeare, & hostibus occurrere: consulto enim uterque fluvium transire recusabat, ne si quando retrocedere cogeretur, alvei læderetur repagulo. properant itaque *Bracciani* in locum, qui *Asperetus* dicitur, & *Ludovico Columnæ*, *Micutio*que *Ugolino*, qui primi ibant, se objiciunt, valideque cum eis committunt, & hastis comminutis ferro res agitur. *Bracciani* terga vertunt, quod ut primum dux eorum advertit, tres cohortes in unum congerit cuneum, quibuscum & ipse ad locum usque convolat certaminis, quo ubi advenit è pugna se eximit, atque eos, qui primi cesserant conflictui ad refocillandum evocat ultra flumen: tunc & *Caldorensium* tres cohortes in suarum properant subsidium, quibus *Braccius* quinque imperat occurrere: quod ut factum est equorum, hominumque horrenda fit strages utrinque. At tunc dux *Jacobus* cum suo toto commisit exercitu, sed nec minus ex adverso hostiles cunei eis occurrere. Porro tanta à cunctis dimicabatur audacia, tam efferatis animis, tam validis viribus, ut jam non de divitiis, aut gloria, libidineque dominandi; sed tantum de hostium interitu magis, quam de propria ageretur salute. Advolat interea nuncius quidam *Piccinino*, *quid*, inquiens, ***hic statis? victores sumus**, cessere hostes ad vineas usque: tamque consertis pugnatur aciebus, ut quid nunc successerit conjicere non possim, properate.* Exiliunt *Nicolai* milites talia cum audissent, & ad certamen properant quamcitius. Tunc illi conserere manus, hostes dejicere, vulneribus debilitare. At contra & si numero impares instare animo, viribusque superiores. Jam non tubarum, non tympanorum sonitus ullus sentiebatur, sed armorum tantum tinnitus, & morientium equorum, hominumque gemitus horrendus undique opplebat auditum: quæ ut *Braccius* advertit novam cohortem ex consiliariis, atque suis armigeris nuper electam, & centum milites ex vexillorum præsidiis præcipuos efferato animo secum assumit. *En*, ait, *tempus adest fortissimi viri, quo quisque vestrum ditissimus fiat, & inclytus gloria, eo namque, quod quisque in hoc prælio fuerit lucratus duplum id supra polliceor me ex munere cuique fore largiturum: tantum audete nunc, mecumque hostium vexilla aggredimini, humique illa vi qua potestis prosternite, incidite, dilaniate.* Talia ut dixit, impetu citato dux primus ipse irruit in hostes, & contritis hastis gladio aperiente viam ad vexilla usque perveniunt, circa quæ nostrorum præcipua militum præsidia. Durus utrisque agitur conflictus, in quo summa rerum undique nutabat. Nam *Bracciani* signa hostium ita comminuunt, ut vix tertiam partem apud illos dimiserint, *Jacobum Caldoram* ex equo dejiciunt: sed & quamprimum resilit, & suos qua potuit relevat voce, viribusque, nec tamen incassum: etenim *Braccius* in gena cuspide vulnus accepit. Et sic propria repetit vexilla: nostrorum autem optimus quisque cadere, plurimi capi, equites consternari quamplurimi. At *Aquilani* quorum ora *Braccianorum* sanguinem sitiebant jam aderant, & maxime ex collibus vinearum defluebant: quibus *Baptista Camponiscus* ait, *hodie cives, hodie virtus, salusque nostra cognoscetur: Antonutius* autem *nolite*, inquit, *nolite amplius cunctari, ad hostium conflictus quamcitius properate*: vexilla ordine, quo urbe exierunt servato gradiebantur, tanta pugnatorum multitudine ut nostri cœperunt animos erigere, adversarii ita intimo corde pavere. Occurrit interim nuncius quidam *Simon*, qui auxilio *Caldoræ* propere venire jubet: retro enim cedere nostros, & fugam arripere; actumque esse de rebus *Caldoræ* nisi ipsi præsto sint. Affuit insuper & fœminarum temeritas, quæ casu magis, quam virtute hostibus multum incussit formidinis: nam plusquam mille fœminæ cum primum norunt suos admovere, Collem *Majum* deserentes, tanquam jam tunc vere victrices ad *Bracciana* castra diripienda, per planitiem ipsam properabant: eis vero qui contra prospiciebant è loco certaminis videbantur homines aliqualiter armati. Quo circa *Braccius* illas, & mares *Aquilanos* conspicatus erumpens dolore cogente victum se ingemuit, & proditum: nam cum hanc eruptionem prævidisset, *Piccininum* curaturum reliquerat, ne ulla esset *Aquilanis* facultas auxiliaribus copiis suas vires conjungendi: qui tamen ejus spretis præceptis spoliorum aviditate ad conflictum accesserat; miraturque unde *Aquilanis* tanta pugnatorum copia, & en super nos ait advenere lanistæ? *Aquilanorum* autem hæc fuit sententia, ut eorum aliqui vadum, quo *Bracciani* flumen transierant occuparent, rati se omnino fore victores, cum jam omnes pene viribus defecisse conspicerent. Alii etiam ad certaminis discrimen accurrerent, qui autem vada adibant impediuntur ab hostibus, sed minime, quin proficiant præpediuntur. Occupant ergo hi vada, cæteri vero pugnam ineunt. multis variisque clamoribus cœlum omne replebant, & adjacientium vallium curva: omnes tamen *Braccianis* minabantur exitium, quibus vero poterant tota quidem virtute acerrime inferebant: quilibet namque suffodere equos, dejicere milites, trucidare dejectos. *Antonutius Camponiscus Caldoræ* percunctanti de sero ejus adventu consulto se egisse respondit, cum pedites nisi fessis equitibus non possint emitti utilius; equumque poscenti validum dat, is insilit, & statim ambo commiserunt, quo facto *Jacobus* dux, ac nostri omnes victoriæ resumpta fiducia audacius repugnare cœperunt. Legatus vero Apostolicus interim

rim, quia & ipsi manu pugnare non licebat; hortationibus quibus poterat ad Ecclesiæ Sanctæ inimicorum exterminium suos hincinde impellebat, & sæpius eis benedictionem, & divinum auxilium, *Braccio* vero, & *Braccianis* ultimum exterminium apostolica imprecabatur authoritate, ne cederent hostibus instabat, quo vel in hoc mundo gloriosam victoriam, vel illo die munere ecclesiastico æternam consequerentur salutem. Igitur resumptis interim viribus, accensis animis, qui paulo prius cedere videbantur nostri fiunt jam hostibus intolerabiles. Illi vero cum è faucibus præda videretur eripi, simulque pudet modo terga dare, qui ante se vidissent fere victores instare atrocius: unde durissimus cunctis aciebus, mixtimque ingruit conflictus. quique hostem ferire, & instare pro viribus. *Aquilanorum* autem non tam voces jam audiebantur, quam audaces eorum manus sentiebantur; & regio illa omnis morientium gemitibus, concurrentium armorum collisionibus, horrendo mugire boatu. Capitur interim à nostris *Braccianus* dux *Nicolaus Piccininus*, qui pene statim evadit custodiam. Delusus *Braccius* jam, & labore defessus, & animi anxietate correptus, ita fuerat raucus effectus, ut nec ipse clamare, nec ab aliis audiri posset. Annuebat tamen ense militibus suis instanter, nec erat jam qui vellet parere. *Aquilani* namque vocibus, telis, vulneribus urgere atrociter: quapropter *Petrusjampaulus* sua cohorte, & Comes Populi, qui primum commiserant à *Braccianis*, cum focillatu rediissent, viderentque *Aquilanorum* audaciam, quia aut forte mori, aut vincere sunt parati, fuissentque alias eorum experti congressus, cæteros insuper hostes longe alacriores adverterent, quam in ipso pugnæ initio extiterint, satius censent inde fugere, quam ibi inutiliter mori. Unde ipsi cum suis prout quisque poterat diffugere huc, atque illuc. Quod ut *Braccius* agnovit se proditum, victumque, iterum congemuit, qui cum quidam è suis fugam arripere suaderet, nolle respondit: sed in suo malle se mori vexillo. At *Nicolaus Verrerius* cum *Cattamelato*, quia nummis refertos se noverant non cum *Braccio* commori volunt, sed fugam accelerant, & *Ocre* se recipiunt. Tandem multi è *Braccianis* qui rem non noverant, cum vellent ad refocillandum trans flumen se recipere, ab *Aquilanis* vada custodientibus trucidati depereunt: inter quos *Joannittus Aquaspartanus* ex *Braccianis* dux occubuit. Ast *Micchelottus* unus è ducibus nostris callidus ingenio, videns globum quendam procul in campis, & è pugna illuc hostes defluere, quidnam id esset armigero mandat inquirere; qui diligenter perspecta re quamprimum rediit, & globum quidem sarcinas esse, & quos præmisimus hostes fugisse perdocuit. quo audito *Micchelottus* domino *Jacobo* duci mandat referri: quæ ubi duci patuere, ac cæteris, tumultus exoritur: insultantes exclamant omnes *Aquilani* ad profligandos *Braccianos*, carnes ex eis expostulant, mortesque crudeles. *Braccius* forte secum tunc suum deplorabat exitium, & eos qui fugerant accusabat, & fortunam, quam semper pene senserat secundam: mirabatur autem *Aquilanorum* ferocitatem, & constantiam, maxime cum idem *Bononiam*, *Perusiam*, *Tudertum*, aliaque loca aliquando superasset, & talia multa hujusmodi componens (ut credi potest) animo fluctuabat. Sed acclamationum novitate commotus cucurrit ad suos, *eja* inquiens *filioli*, *eja viri fortes nolite victoriam, quam jam manibus tenetis derelinquere*, *fortissimi viribus nolite vocibus pavere*, & his dictis signa movit in hostes maximo, & intolerabili illos propellens impetu. Sed statim *Antonutius Camponiscus* affuit, & cum suis *Aquilanis* lanceis, contis, scorpionibusque armatis, *Brac-*

A *cianorum* irrumpit cuneum auxiliaribus sequentibus militibus. Quantis vero ibi fuerit viribus, qua indignatione animi, quave strage dimicatum, quis poterit verbis exponere? nullæ isto conflictu insidiæ, stratagemata nulla, viribus legitime est actum. Denique nostri acto cuneo vexilla impetunt, consequuntur, prosternunt, atque dilacerant. quo viso *Braccius* solum se extruit è turmis, & ad flumen properat, sed vada reperiens ab *Aquilanis* obsessa, quo se vertat ignorans, mæstus, lassusque, huc atque illuc errabundus accedit. At nostri aliud majus vexillum, quod adhuc suo intactum permanebat præsidio plurima

B aggrediuntur multitudine, committunt, dimicant, viriliter tandem superant, diripiunt vexilla, & *Ugolinum Marerium* capiunt, cunctos undique fugant, denique exultantes exclamant, regio omnis insonuit à clamoribus eorum. Miles autem quidam *Durandus* nomine, advertit *Braccium*, cognovitque hominem singularem circa flumen errantem cum rapido impetit cursu, quem ut *Braccius* evadat flumen transnatat, sed cum jam fessis viribus animo defecisset, *Durandus* eum in ipsa alvei crepidine consequitur, ac ut deditionem faciat efflagitat, evadatque, à quo *Braccius* cui se vellet virum tam celebrem dare manus sciscitatus,

C *Durando Jacobo Caldoræ* respondente, *ejus* (inquit) *fateor me fore captivum*; *tantum precor servato me vivum*, *& caute ad virum ducito*, spondet *Durandus*. Idque perficere totis viribus dabat operam: verum *Leonellus* quidam civis *Perusinus*, qui diu *Braccio* seditioso fuerat inimicus, odio, eoque olim pulsus è patria quatuor armigeris stipatus affuit extemplo sitibundus *Braccii* nece, quibus *Durandus* cum nequiret obsistere, unus eorum *Braccii* sauciat caput, guttur perforat, eum prosternit humi, & jam mortuum ratus equo discessit abducto. *Leonellus* autem hic sponte exul jam factus propter simultates, quas-

D cum *Braccio* diu perpessus erat, anteaquam cum *Braccio* dimicasset, eodem die coram multis recensebat se eadem nocte somniasse *Braccium* forti equo provectum, magna inimicorum strage jam facta, stricto ense in sese cucurrisse, ut nec cum daret. & dum ictum incuteret *Leonellum* se se defendisse, & eodem tempore, eodemque conamine *Braccium* in jugulo vulneratum esse: ac paulo post ex equo desiliisse, & seminecem in quoddam tentorium relatum. hoc idem bis, aut ter eadem nocte, quoties somno premeretur, somniasse ajebat. & licet somnianti nulla esset fides adhibenda, tamen rerum eventus haud quaquam vana in-

E ter dormiendum illum vidisse comprobat, quod quidem somnium audaciam neutiquam minimam *Leonello* accrevit. & nisi *Durandi*, & aliorum intercessisset auctoritas, è vestigio illic *Braccius* sævissime dilaniatus esset: tanto odio, tanta indignatione, & impetu *Perusinus* in hostem ferebatur; imo graviter ingemiscens eos accusabat: qui virum nequam, pacis perturbatorem, seditiosum, & eum, qui Deo, & hominibus semper fuisset infestissimus, & *Aquilanorum* omnium procurasset interitum servare tentarent. Contra *Durandus* præter legem militarem fieri, si captus hostis vi-

F vus non servaretur, præsertim is, qui totius exercitus summus esset imperator. Ad hoc accedebat quod Mathematicus quidam senex, aspectu venerandus, ac barba impexus, eodem die *Joanni Ursino Picenorum* præsidi ab eodem postulatus *Braccii* prædixit interitum si pugnæ interfuisset. Si autem abfuisset gloriosam ejusdem victoriam vaticinatus est. hoc etiam & si ab initio plurimis risum peperit, re tamen ipsa verissimum fuisse compertum est. Interim *Bracciani* omnes terga dare, diffugere, salutem quærere: nostri vero contra in unum coire, hostes insequi, debilitare,

tare, sauciare, capere, trucidare, consequi quos possunt. Victor autem dux adveniens comitibus ejus laudes acclamantibus, *Braccium* consternatum reperit solum. Astitit ei *Durandus*, qui *Braccii* deditionem, & cuncta quae acciderant cum retulisset; favit misertus *Braccio Jacobus*, eumque lenibus verbis demulcens adhibita custodia defendit, scuto impositum quodam non longe à *Bazano* pago ad sua castra jubet deferri. Tunc autem tantus erat animus, & ducis amor, haud longe in campo *Bazanensi Bracciani* adhuc viribus confisi milites fere quadringenti globo congesto sese cohortantes nostros debellare moliuntur. quos *Aloysius* Sancti *Severini* aggressus una cum *Aquilanis* devicit, ac fugavit, postremos quosque trucidans *Paganicam* usque tanto est eos impetu prosequutus, ut applicante eo illuc hostium multi statim desilirent ex equis, & in murorum fossas quo evaderent sese ducerent praecipites. Saeviebant nempe *Aquilani* nulla deditione: quapropter multi undique sponte deditionem fecere auxiliariis, ne in saevientes manus venirent *Aquilanas*. Peditibus vero, qui circumquaque fuerant in praesidiis sententia fuit nostrorum non expectare aggressus, sed diffugere, ac propriae consulere saluti. *Bracciani* vero milites, qui *Stiffium*, & *Fonticulos* obsidebant audita suorum strage fugam statim ornare suae quisque saluti prospicere, eo demum ire properabant, quo fortuna tulisset, quorum nonnulli eo se recipere conabantur, ubi amicos esse censebant: confugere aliqui ad Divum *Pium*, qui dum in speluncas se se abdere tentarent, à muliere quadam deteguntur. *En*, inquit, *direptores, en proditores, accurrite dilaniemus*. Et arreptis lapidibus audacter in quinque milites impetum fecit; & prostratis duobus, tantum clamavit, donec caeteri multitudine necarentur, non secus eorum cadavera mulieres dilaniabant, ac si venantium praeda fuisset, memores scilicet ignominiae nequiter acceptae. Alii eodem modo pariter profusi in hostium manus devenere, pauci vero ubi *Braccius* servabatur se se recipiunt, non ignorantes se in hostium manus incursuros. Diripiunt igitur victores castra, colligunt spolia, equos, arma, vestes, argentum congerunt, & aurum. Tanta victoribus inventa sunt spolia, ut saevissimo Duce perempto ipsi contenti fugientes haud longius fuerint prosequuti. At *Caldora* vir providus cupiens hostem acerrimum, ac toti Christianitati famosissimum vivum conspectui servare Pontificis, accito medico, virum, qui eum curare valeret, inquirit, cui chirurgus vulneribus inspectis, se prorsus curaturum pollicetur, & salutem ei omninò fore restituendam. quod ubi comes *Franciscus Sfortia* audivit, accessit, & medici manui, qua *Braccii* caput ferreo stylo purgare curabat, manum imposuit, atque impressit, & laeso cerebro paulò momento pessimus ille tot subjacens ecclesiasticis maledictionibus nequam animam omnium peccatorum sarcinis oppressam evomuit. Hinc subito cadaver *Jacobi*, aliorumque ducum consilio scinditur ferro, & intestinis, cerebroque projectis, reliquum corpus totum sale perfunditur, & capsa inclusum *Romam* Beatissimo Papae *Martino* destinatur. Pontifex, verò qui noverat eum in excommunicatione, ac tanta vitiorum pertinacia reddidisse animam, nec urbe quidem tam horrendum cadaver dignum exstimavit; sed velut christianum pessimum, ac in ignes aeternos detrusum, non longè ab ecclesia Sancti *Laurentii* extra muros in quadam crypta mandat humari. *Aquilani* verò quia nova lux in die hac oriri est visa collectis spoliis pluribus diebus tripudiis, conviviisque vacantes, dejectos tanta, tamque longa obsidione lusibus quibus valent relevant animos, corpora refocillant:

A siquidem ab orbe redempto anno M. CCCCXXIII. die Maji VII. *Braccius* agrum *Aquilanum* depopulari, & *Aquilanorum* castella in suam deditionem accipere, dieque XIII. obsidione urbem premere coepit. anno vero MCCCCXXIV. die Junii secundo in campo *Balnensi* profligatus est, & à pago *Paganico* non longe vita privatus. Hic miserrimus finis abstulit virum tot facinoribus illustrem. & qui in tot annos toti pene *Italiae* formidini fuerat, nunc autem ab eo confossus jacet, quem ipse proculdubio vilipendebat. Nullus quidem arbitratus esset eum, qui tot munitissima castra acerrime expugnaverat, tot fortissimos, &

B maximos exercitus magna animi virtute profligaverat, qui Regibus, summis Pontificibus, & Maximis Principibus terrores ingentes incusserat sic miserrime extinctus jacebat. Coeperat vir ille fortis magna totius exercitus conflictatione cum multis circumjacentibus oppidis munitissimum *Tudertum*, Regem *Ladislaum*, & cum eo *Sfortiam* non procul ab *Aretio* post acerrimum certamen unà cum suis copiis omnibus ad fugam vertit. & ubi *Ladislaus* vires receperat felici semper certamine *Braccius* victor in castra redibat. imo si interdum Regis milites vel commeatus comportandi causa, vel ut equos pascerent, aliqua proficiscerentur,

C statim multa vigilantia illos observabat, alios diripiens alios prosternens, alios captivos ducens, alios in eorum pene castra insequens pessime Regem conficiebat, & ne nocte quidem illum somnum, aut quietem aliquam capere sinebat, tanto impetu, & strepitu singulis noctibus ejusdem castra invadebat, propter quod Rex potentissimus supplices saepe legatos ad *Braccium* miserat ad conciliandam cum illo pacem, invitatus interdum idem *Braccius* à *Julio Caesare* Regis duce, ut ad se caenatum veniret, ivit quidem *Braccius*, sed mensam paratam non inveniens multos illic *Caesaris* milites pessime affecit, ac equites quinquaginta captos

D abduxit. *Clusinum* agrum late patentem omni grege & armento spoliavit, nec fuit, qui illius audaciae sese opponere voluerit, licet exercitus munitissimus non procul abesset. *Tursianum*, quanquam multo praesidio munitum, unius tantum noctis oppugnatione cepit, & tanta erat in hoc duce celeritas, & praestantia, ut eadem nocte, quàm longa erat, pedestri certamine huc atque illuc discurrens *Castellionum* expugnavit, & militibus ad diripiendum dedit. hoc idem plerisque aliis locis effecit, & cum exercitui aliqua ex parte cibum, aut alia militibus necessaria deesse sentiebat, statim hosti detrahere cogitabat, ut

E suis opitularetur, amicorum agros, & alia omnia summa cum vigilantia servabat. Senserunt hoc populi multi, & praesertim dum *Interamnem* petiit: indeque praeda abducta in multos menses suos nutrivit. senserunt & *Perusini* quam acerrimus hostis esset *Braccius* Civitatis ejusdem quamquam civis; nam suburbano direpto in portam impetum fecit, quae labans ariete crebro *Braccianis* militibus demum cessit; & fugato *Perusinorum* exercitu sexcentos equites captivos duxit, & magnam civium multitudinem, qui *Braccianis* militibus stipendium in multos menses persolvere coacti fuerunt. sic Dux *Braccius*, quamvis esset

F pauper, numerosum exercitum semper alebat: ac ab illis stipendia parabat. Nunquàm in agro *Perusino* visus est hostis, qui tanta cum dexteritate, & animi fortitudine cuncta perlustrasset, quanta *Braccius* quasi alter *Annibal Poenus* castra, & villas saepissime superavit. in quorum oppidis, & arcibus oppugnandis vigilantia, celeritate, & taciturnitate semper est usus. Noverunt id *Praetolani*, *Petramelenses*, & *Cattaniani*, quibus facilius fuit post victoriam illius amicitiam comparare, quam ejusdem viribus prius obsistere. &, ut

Cat-

Cattamelatus sæpe recensuit, nunquam arcem aliquam oppugnavit, quam brevi non expugnasset: & mirabatur vir ille, qui fieri potuisset, ut *Aquilani*, & quædam *Aquilanorum* oppidula *Braccianorum* impetum tandiu sustinere valuissent. dum vero cum hoste manus consereret, vel statim ipse invadebat, vel si cum suis pessime factum esset, tunc ipse cum paucis extremis viribus adactis in hostes irruebat, donec vel frangeret, vel profligaret. veluti *Faventinorum* copias paucis, qui sibi restiterant terga dare coegit. non longe ab *Imola* hoc idem accidit *Michelotto Cotoniolæ*, cujus quadringenti equites capti *Braccio* in posterum paruerunt. hoc eodem modo *Cæsenatum* arx dedit illi: sic *Malatesta* suos amisit; sic *Montonenses* ad illum deficiunt; sic Regis milites, quos non procul à *Tuderto* in prima noctis vigilia ille invaserat, dum à somno excitantur, & arma trepidi parare festinant captivi ducuntur, & quatuor rapta vexilla referuntur, & in Regis tentorium demum penetratur. *Crassus Venusinus* innumeris copiis constipatus *Braccianis* paucis terga dedit, trecentis equitibus prius amissis. & paulo post per arcem *Bononiensem* iter faciens in forum cum exercitu se se contulit, non sine multorum formidine, & non paucorum interitu. Iisdem artibus *Fortunatum* oppidum debellavit, & *Franciscbinum Mirandolanum* cum multis militibus duobus tantum cohortibus constipatus in suam ditionem redegit. Si qui vero deditionem fecissent, statim amplectabatur, & benigne suscipiebat, tanta erat in eo ad ignoscendum facilitas. testati hoc sunt *Mantignanenses*, *Ripenses*, *Spinenses*, & *Pilenses*. multa verò *Perusinorum* oppida, & villæ direptæ, & male affectæ fuerunt, quia illi parere pertinaciter neglexerunt. Frustra *Romæ* ad *Tybrim* fluvium *Braccianis* viribus, a *Romanis* obstatur. quinimo cum illi in ponte propugnassent longa instructa cohorte exercitum in prata duxit, & suburbana expilavit, captis *Romanorum* octingentis, & nisi animo alio tetendisset, *Romanis* omnibus facillime imperasset. *Campanis* postmodum non mediocrem timorem, ac damnum incussit, & nisi plerique deditionem fecissent, ægerrime cum omnibus actum fuisset. *Suessani* nanque, & *Capuorum* villici dum se à *Braccianorum* furore defendere posse persuadent, *Braccium* cum maximo eorum detrimento intra diruta mœnia miserrime accipiunt. A *Sulmonensibus* manus non illicò dantur, sed dum propugnare nituntur se victos, & expugnatos esse fatentur. Tantum deinde hujus viri creverat nomen, ut invictus crederetur; itaque proverbio efferebatur. *Forti Braccio nullus obsistit*, eo demum devenerat, ut solus *Braccius* universæ *Italiæ* Principibus præstare putaretur. & quod magis in homine mirum est, homo quasi novus repente iu tantas opes, & imperium creverat. à *Bracchinis Carthaginensibus* genus ducere censebatur. primo à teneris palestræ, & cursui se dedit, deinde ubi ex ephebis excessit, ad arma se se contulit. & dum annum ageret sextumdecimum, duos ejus inimicos in foro publico, tertium in via *Perusina* intrepido animo trucidavit, biennio post, quindecim catafractis eum præficiunt *Feltrenses* hinc à *Florentinis* numero augetur, & ad eundem modum propria virtute semper in dies summam laudem est adeptus, & nunquam ab armis recedens huc demum miserrimum fortuna devexit. sic eum fore armis illustrem prædixerant Mathematici, & virtute animi præstantem. nec illi à veritate aberrarunt. non enim animi virtutes corporis viribus cedebant. adeo enim beneficus erat, ut sæpe se veste privaret, ut in amicos aliquid erogaret. & quidquid in bello adipiscebatur, id omne militibus distribuebat, nunquam nummos circumferre solebat: nam inter-

A dum, dum nihil esset quod daret hospiti, qui lautum sibi soli convivium paraverat, pallii aureum lembum dissuere cæpit, ne ille de sese jure conqueri potuisset. patet præterea nullum copiarum ducem cujuscunque ætatis suis militibus illo chariorem fuisse; nam natura sic illum genuerat, ut non minus mitis loquendo, quam mirabilis animi fortitudinem exercendo videretur. nullus placabilior in suos, nullus sæverior, sed cum maturitate, & jucunditate in omnes, nullus ardentior ad excitandum militum animos in acie. & ubi periculum imminebat, ipse semper primus efferebatur: & ubi plurimum erat laboris, illuc intende-
B bat. patientissimus inediæ, vigiliæ, algoris, caloris, & cujuscunque incommodi sibi gloriam aliis divitias comparabat. in negociis peragendis prudentissimus, in consiliis sapientissimus, in aggrediendo opere celerrimus, ita, ut multa prius sæpe facta quam ab eo dicta viderentur, nec unquam aliquem à se abire sinebat, quin, quod à se petiisset, potiri posse speraret. & si quid interdum rogatus esset, quod ipse secum facere neglexisset, nunquam se nolle prædicebat, sed caute causam quæritabat, cur id se exequi non posse putaret, maximum interea animi angorem præ se ferens: sic dum beneficia negabat, animi libera-
C litatem, & benevolentiam ostentabat. Tanta memoria cæteros anteibat, ut quem semel vidisset, vel illius nomen percepisset, semper in posterum proprio nomine vocitabat. quid? quod nunquam vidit militem, quin statim novisset sub se, an sub alio militaret? itaque nunquam à simulatis militibus decipi poterat. Pauperum, & egenorum defensor acerrimus, otiosorum, & desidum, sævissimus insectator. itaque fori consultores, & oblatratores illos vocitare consueverat. Quæ quidem virtutes eum ad summam dignitatem evexerunt. & nisi summi Pontificis scita, & mandata neglexisset, & se anathema factum nihili duxisset, tam
D miserum exitium forsitan non deplorasset. quare non mirum est, si vario dolore, vel gaudio varii sunt affecti, & si lætitia ubique cum mœrore permista videbatur hoc tempore, quando *Braccianis* pernicies, *Aquilanis* victoria parta sentiebatur. Nam qui *Braccii* partes sunt sequuti tantum ducem, tot virtutibus ornatum, & natura præstantem extinctum ingemiscunt. Alii vero se diutina obsidione liberatos esse lætantur. Condoluere præcipue primi exercitus milites, præsertim *Ver-rerius*, *Piccininus*, & *Cattamelatus*, quod eorum consiliis, quæ in omni certamine plurimi facere consueverat, nunc nulla suasione obtemperare
E voluerit, imo ea consilia propulsaverit, quæ rationi magis consentanea esse crederentur. accusabant pariter eundem, quod in mulieres contra jus, & morem belli atrocissime sævisset, & licet militibus instituisset ne mulierum pudorem macularent: tamen impium, inhumanum, & præter id, quod decet optimum ducem visum fuit, quod incisis vestibus misellas circumduci jussisset: & ob id hanc calamitatem illum nunc perpessum esse affirmabant. nam nunquam ante hac tali inhumanitate usus fuerat. utcunque sit, magnum quoddam, & mirum visum fuit, ut virtus hujus viri, quæ nunquam ulli cesserat, modo consternata ja-
F ceat. & quod magis miserandum hujusmodi equites judicabant erat, quod paucos admodum de militum numero vivos reliquerat. periit enim simul Dux, exercitus, & præcipue strenuissimus quisque eques. Fuerunt enim *Aquilam* relatæ centum supra mille *Braccianorum* equorum pelles, præter ingentem multitudinem, quæ fluminis aqua absorpta fuerat. Grandi etiam mœrore affecti sunt miseri captivi, quod cum antequam è vita decederet *Braccius*, cum possit sanari, nullam opem admisisset; nec illis quærentibus, & rogan-

 tibus,

tibus, ut bono animo esset, unquam respondere A voluisset. nullus inimicorum fuit, qui, cum vidisset hos equites tam perdite collachrymantes, & se se miserrime conficientes, quin & ipse lachrymis perfunderetur. nam dum quisque fortunæ mutabilitatem reputabat, & humanarum rerum statum infirmissimum, & quid ipsis interdum possit accidere dolore concutiebatur. augebatur tam triste spectaculum, quod milites proprias vestes dilacerabant, quasi cum duce spem omnem amisissent. Dum tam miseri ejulatus, & animi consternationes omnia complerent, & undique gravissimis gemitibus cuncta reboarent; en *Rossius* Dux impiger, & vigilantissimus, qui una cum B *Jacobo Guelfalliono* fratre minore natu, *Amyco Pico*, & quibusdam aliis *Fonticulis*, quo nuper rediisse diximus eruptione facta, & una cum *Antonutio* Cive *Aquilano*, qui intrepido animo *Stiffii* præses erat, & omni deditione contempta viriliter propugnaverat. *Jacobum Caldoram*, quem ad *Gambianam* arcem cum ingenti copiarum exercitu jam pervenisse diximus, sese contulerat, cum quo consilio inito, & aciebus instructis, rursus in eandem planiciem descenderat servaturus, num inimicorum aliqui illorsum fugam ornare ausi fuissent. nec tantum virum fefellit opinio: nam dum *Nicolaus Piccininus*, qui, ut superius memoratum C fuit, post *Braccianorum* exitium se se summa cum celeritate, atque animi calliditate custodia liberavit, illuc forte tetendit, ubi *Rossius* fugientes opperiebatur: quem ut agnovit *Piccininus*, statim ad pedes desilivit, licet fortasse ab hoste facile evadere potuisset, verum cum illum antea non minus fortem, quam mitem, & qui nullo negotio ad se confugientibus ignoscere consuevisset; ad eundem modum prosiliere equites circiter quinquaginta, qui cum illo illuc devenerant, benigno animo suscipiuntur ab hoste, & non captivi, sed soluti, & tanquam hospites recipiuntur. Disputant tamen hi duo duces benene an male se gesserit *Braccius* in ea obsidione, D ac potissimum in conflictu. Benignius agi non potuit cum *Aquilanis*, inquit *Piccininus*, quando non precibus, non minis, non denique ullis juribus exorari potuerunt, ut *Braccium* intra mœnia reciperent, ejusdemque obtemperarent imperiis: & non secus *Braccii* vires, ejusdemque formidabilem exercitum semper contempserunt, ac si rusticorum vilissima cohors in illos impetum fecisset. nec unquam ad eum legatos mittere de ineunda pace curaverunt: nec demum verbum unum amicum ab illis extorquere valuit. quid faceret vir tot alioqui victoriis formidandus cum florentissimo, & copiosissimo veteranorum exercitu? E qui tot oppida munitissima debellaverat? qui summos Duces, & præcipuos totius *Italiæ* devicerat populos, qui *Perusinos*, *Bononienses*, *Hetruscos*, *Picenos*, ac totam pene *Italiam* suo imperio obtemperare coegerit? ubi se uni Civitati, eique ut tunc videbatur, inopi, & inermi contemptui esse sentiebat: unum quidem, idque maximum erratum admisit *Braccius*; quod in oppugnandis oppidulis, & in expugnandis villulis tempus contriverit: quod si meo consilio uti voluisset, ne pedem quidem transversum ab *Aquila* dimovisset: nam si id fecisset, comportandorum commeatuum via *Aquilanis* clausa fuisset. à tergo F autem ut aggrederentur villici rei militaris omnino imperiti, nihil verendum fuit. Non te eum novi *Piccinine*? inquit, *Rossius*, ut inanes rusticorum impetus esse existimes: non ab re, nec inconsulto vir rei militaris experientissimus prius impedimenta, quæ vel fortasse essent, vel esse potuissent removenda curavit: facilior fuisset in *Aquilam* ingressus vicinis, & amicissimis agricolis, si se *Aquilanorum* ditioni subesse sensissent. memini ego apud *Derutam* plurimum detrimenti mihi attulisse rusticos: nam dum nostrum *Braccium* insectari tentassem, & duplices cuneos premere jussissem, circumfusa pastorum, & rusticorum multitudo à latere, & à tergo lapidea grandine, sudibus præustis, & pilis infestare, donec deditionem facere compelleret. debuit præterea *Braccius* maturius perpendere quantæ essent *Aquilanorum* vires, quæ ne à Regibus quidem dominis debilitari unquam potuerunt. si ab obsidionis initio interfuissem, quid mihi cordi sedisset commonefecissem; & nostros à tanta armorum clade vendicassem: & *Braccianæ* gloriæ pariter consuluissem. Hæc secum hi duo clarissimi viri per planiciem prope flumen *Aquilam* versus equitantes peragebant, cum ingens fugitivorum peditum, & equitum multitudo illuc tendere tentabat, quo *Piccininum* tetendisse crediderant. quos ubi conspicatus est hostis, & agnovit *Piccininus*, ille invadere, hic autem pro viribus eripere conatur: quinimo hic non ablatæ sibi libertatis, & beneficiorum immemor suos cohortari, ut facto cuneo, & magno conamine ac impetu in hostes ferantur, nunc de libertate, & vita potissimum agi exclamans. *Rossius*, ut erat intrepidus, contra hostibus mortem minitari, suos instruere, acriter pugnare, ac demum cum suis ingratum circumvenire, nec prius conquiescere, donec multorum strage peracta *Piccininum* iterum sub retia duceret, & captivum duci juberet. Fugitivorum circiter triginta pressis calcaribus apertam planiciem summa cum celeritate petebant, & hostiles manus jam evasisse sibi persuadebant: sed in trajectu fluminis à *Rossii* comitibus deprehenduntur: ubi pene omnes confossi remanent: & parum abfuit quin *Antonutius*, & *Jacobus*, quos paulo ante memoravi, flumine absorberentur, tam acri pugna in fluminis ripa, & interdum in alveo dimicatum fuit: quorum alter in sinistro pede vulnere accepto, alter vero propter oculum vulneratus discessit. Nec minus interea ad armorum strepitum, & maximum dimicantium clamorem ingens rusticorum manus circumfusa ruit spoliatura, videlicet, morientium cadavera; & spoliassent sane, ni dux spoliare vetuisset. ægre quidem tulit *Rossius*, quod *Piccininus* instanti animo facile pene desciverit, & se benigne susceptum minime cognoverit. Cujus quidem ingrati animi vitii cum ab eodem argueretur, suum tamen haud aspernandum errorem diluere, & audacter purgare studebat: verum semel, atque iterum fallenti nostri haud quaquam credendum esse statuerunt. itaque ad tentoria vinctum adducunt, commendatum custodibus tradidit *Rossius*, ut ad *Braccium*, quem adhuc vivere arbitrabatur, perduceretur. verum ubi percepit vita illum excessisse, ægerrime quidem tulit, acriter illos accusans, quos ejusdem necis auctores fuisse intellexit. Quare summum ducem *Jacobum Caldoram* illico convenit: & multis verbis, ac demum precibus exoravit, ut non insepultum, ut quidam pertinacissime statuerant, desererent, & hac potissimum de causa perlatum est ejus cadaver, ut diximus, *Romam*: & captivi ejusdem *Rossii* precibus, & auctoritate vinculis levati, tanta erat in illo viro placabilitas, atque animi fortitudo. Multi Cives *Aquilani*, & ii præsertim qui primo loco habebantur male licet affecti essent, & à *Braccio*, & *Braccianis* militibus, tamen dum non modica hostium multitudo captiva teneretur, tam in tentoria ipsa, quam alio, quo ducti fuerunt, cibum, aliaque necessaria abunde comportare jusserunt, ut eorum sævitiam liberalitate compensarent; cujus quidem munificentiæ plerique *Perusini* non immemores fuerunt: ex eo nanque cum *Aquilanis* firmissimam amicitiam inierunt; & qua potuerunt ope, hujusmodi beneficia compensare studuerunt.

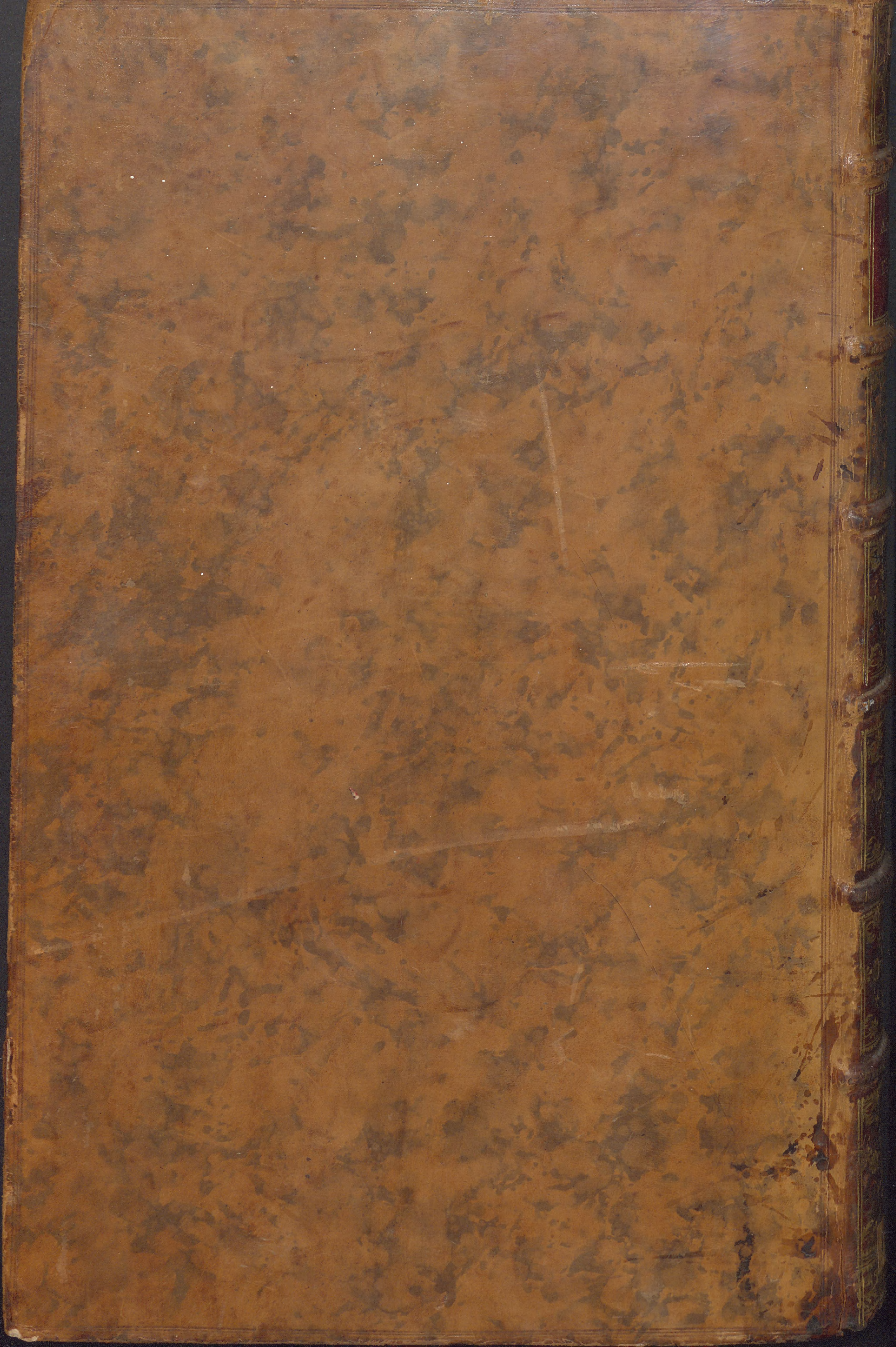
runt. *Leonellum* vero qui primus in *Braccium* vulnus incussit nullo honore affecerunt, quippe qui eo animo visus est pugnare magis uter viveret, quam uter imperaret. inhumanum quoque *Caldoræ* visum fuit, quod dum Chirurgus *Braccianis* vulneribus medendi gratia manum admoveret, alter inconsulto ejusdem manum & stylum impressisset. noverat enim hujus viri virtutem pene inconcussam, & quasi cum nulla conferendam; omnia tamen bene gesta comprobavit: ideoque

A *Aquilanorum* servatori gratias immortales agendas esse jussit. Indicuntur igitur *Aquilæ*, & ubique per oppida postulationes, sacra templa visuntur, divino numini quidquid boni evenisset acceptum refertur. & eadem hora, qua tanta, tamque sæva obsidione sunt liberati, singulis diebus campanæ pulsantur in acceptorum beneficiorum recordationem DEO OPTIMO MAXIMO gratias agentes.

BRACCIANÆ HISTORIÆ FINIS.

INDEX MEMORABILIUM.

FINIS.



ANTIQ
ITALIÆ

TOM·IX
P·III·